ORLANDO FURIOSO DI LODOVICO ARIOSTO

SECONDO L' EDIZIONE DEL 1532 CON COMMENTO DI PIETRO PAPINI

EDIZIONE [illegible]

IN FIRENZE, G. C. SANSONI, EDITORE

ORLANDO FURIOSO

DI

LUDOVICO ARIOSTO

ORLANDO FURIOSO

DI

LUDOVICO ARIOSTO

SECONDO L'EDIZIONE DEL 1532

CON COMMENTO

DI

PIETRO PAPINI

—

(Edizione integra)

IN FIRENZE

G. C. SANSONI, EDITORE

—

1903

PREFAZIONE

L' *Orlando Furioso* non è uno di quei classici, dei quali si possa esclamare; ancora un' edizione! ancora un commento! perché pur troppo non ne esiste peranco né un' edizione né un commento, che possano dirsi definitivi, sebbene in ogni secolo, dal Cinquecento in qua, molti si siano affaticati intorno a questo grande lavoro. Mentre oggi egregi studiosi curano il testo di tanti poeti minuscoli, l' Italia non ha ancora un' edizione critica dell' *Orlando Furioso.* E pure son pochi i classici nostri, che abbian fatto essi stessi tanta fatica per assicurare presso i posteri l' intelligenza delle loro opere, quanta ne ha fatta l' Ariosto. E son pochi i classici, che piú a torto e piú largamente siano stati dai posteri vituperati.

Almeno gli editori si compiacessero di giovarsi di quanto è già stato fatto da insigni letterati, e si attenessero ai lavori del Morali e del Panizzi! Ma come se l'essenza di questo poema stesse tutta in una fitta di *corbellerie* da divertire nelle lunghe serate d'inverno gli scolaretti di quinta ginnasiale, si prende a caso qualunque testo raffazzonato e si ammannisce in una nuova abborracciata edizione, che, o pel modico prezzo o per il nome di qualche editore piú in voga, corre tosto le nostre scuole. Già, anche nell' insegnamento che cosa è l'Ariosto ormai se non un fecondo novellatore? Lo studio del *Furioso* generalmente si fa as-

segnando la lettura di più canti a ciascuno scolaro, che se arriva a farne un affrettato riassunto ha già mostrato un eccesso di diligenza. Cosí non la pensava il Galilei, che dal *Furioso* toglieva le eleganze per renderne amabile la severità della scienza. Ma *habent sua fata libelli!*

Io ho pensato da lungo tempo di preparare per le scuole italiane un' edizione di questo poema, la quale mostrasse di accorgersi che c' è anche per il *Furioso* una questione del testo, e che occorre pure per il *Furioso* uno studio accurato della lingua e dello stile. Il generoso disinteresse dell'Editore mi ha permesso di fare due edizioni; una per le scuole, ed una integra; il che mi ha procurato il vantaggio di poter dare uno studio, per le mie forze completo, di tutto il poema, con largo indice delle particolarità grammaticali e stilistiche, del quale può giovarsi un diligente lettore.

E cominciando a parlare del testo, è noto che dell'*Orlando Furioso* non abbiamo oggi nessun manoscritto: rimangono solo dei frammenti, che comprendono in tutto 463 stanze e che probabilmente non rappresentano neppure l'ultima volontà dell'Autore. Questi frammenti si conservano, prezioso cimelio, nella Biblioteca di Ferrara. Ma è altrettanto noto che l'Ariosto curò da sé la prima edizione cominciata nel 1515 e finita nel 1516, della quale si ha una riproduzione stampata dal Taddei di Ferrara nel 1875 per cura del prof. Crescentino Giannini. Eretto il monumento, parve che l'Ariosto non avesse ormai nella vita altra mira principale che di ridurlo a perfezione, guardandolo da ogni lato, limandolo e rifacendolo con diligenza assidua e minuta. Cosí nel 1521 egli ne curava un'altra edizione, che alcuni considerano a torto come un leggiero ritocco. Sopra 32,944 versi quanti sono nell'edizione del 1516, ne furono aggiunti di nuovo 128 e corretti o in qualche guisa modificati 2912. Queste cifre dicono chiaramente che non fu quello del '21 un leggero ritocco, ma una larga e minuta correzione, che, se non si estese alla tela del poema,

penetrò nelle piú intime pieghe della lingua e dello stile. E veramente chi osservi l'ediz. del '21, di cui ci dette le varianti lo stesso prof. Giannini (Ferrara, Taddei, 1876) vede agevolmente che una buona metà dei miglioramenti introdotti nel Poema si deve già a questo primo lavoro di lima.

Certo fu piú larga la correzione, che il Poeta fece in appresso e che si vede nell' ultima edizione da lui stesso curata nel 1532. Qui oltre alla parola, alla frase, all'immagine, fu toccata anche la tela del Poema con aggiunte copiose. Dice il Giraldi nelle giunte a'suoi *Discorsi* intorno ai Romanzi (Barotti, *Memorie storiche Lett. Ferr. I*, pag. 248, annot. 24): « Prima egli (l'Ariosto) vide e rivide il Poema suo per lo spazio di sedici anni dopo la prima edizione; né passò mai dí, per tutto quel tempo, ch' egli non vi fosse intorno e con la penna e col pensiero: poscia ridottolo al termine e dell'accrescimento e della correzione, che a lui parve convenevole, lo portò a molti belli ed eccellenti ingegni d'Italia per averne il loro giudizio, come fu a Monsignore il Bembo, al Molza, al Navage[illegible] ed altri molti, de' quali egli fa menzione nell'ultimo canto; ed avutone il loro parere, se ne ritornò a casa. E come solea fare Apelle delle sue dipinture, cosí fece dell' opera sua: perocché egli, due anni innanzi che desse l' opera alla stampa, la pose nella sala della sua casa e la lasciò da esser giudicata da ciascuno. E finalmente, avuti tanti pareri nella città e fuori, a quelli si appigliò che migliori gli parvero ». Se anche in queste parole del Giraldi vi è dell'esagerazione e della leggenda, servono pur sempre a dimostrare l'importanza che già gli amici stessi dell'Autore davano a questa correzione finale e definitiva. Cosí un anno prima che l'Ariosto morisse, legava alla patria il frutto piú bello del suo genio, dopo averci amorosamente lavorato per circa ventisette anni. E noi abbiamo nell'edizione del 1532 l'ultima sua volontà. Asserisce il Ruscelli d'aver visto un di questi esemplari ancora postillato e corretto in piú luo-

ghi dal Poeta; ma, quantunque il fatto fosse per sé stesso possibile, dall'esame d'alcune correzioni riportate dal Ruscelli apparisce la falsità della notizia e l'impostura di quel guastatore. Dobbiamo quindi ritenere senz' altro che l'*Orlando Furioso*, quale il Poeta lo volle, consiste tutto e solo nell'edizione del 1532. Né giova opporre che lo stesso Ariosto si mostrò scontento di quella edizione,[1] poiché ciò non poté riferirsi « che alla deformità della carta e dei caratteri e ad altri materiali difetti dell'edizione medesima, la qual certo, estrinsecamente, non ha cosa alcuna, che si possa dir bella ».[2]

A quell' ultima edizione originale doveva dunque far capo la critica: invece gli antichi editori fecero all'Ariosto quel che altri faceva ad altri scrittori; sostituirono spesso la loro ignoranza, o le loro sviste, alla lezione genuina; quindi, copiandosi successivamente, ingrossarono la mole delle false lezioni fino al punto da far sentire urgente la necessità di porre un rimedio a tanto sconcio. E nel 1818 Ottavio Morali tagliava il nodo gordiano, e, postergata francamente l' autorità di quanti mai fino allora avessero posto mano a ricorreggere il *Furioso*, prese per solo ed unico testo quello del 1532, dandoci una splendida edizione in 4°, che ormai è divenuta assai rara e costosa. Di qui si doveva muovere da quanti poi han pubblicato il *Furioso*; poiché, sebbene non sia lavoro definitivo, è pur sempre capitale e importantissimo. E dico che si doveva muover di qui, non già per modificare l'opera del Morali con proprie congetture, ma per completarla con opportuni riscontri dell' ediz. originale e con critica rigorosa. Questo, a mio credere, è il lavoro che resta ancora da fare da chi voglia occuparsi seriamente e principalmente del testo. Il Morali fece opera d'una diligenza ammirabile e procedé con scrupolo rigorosissimo, ma in due cose mancò: e davvero che

[1] Lettera di Galasso Ariosto al Bembo, vol. I delle lettere al Bembo.
[2] Morali, Prefazione alla sua edizione, pag. 5, n. d.

non son molte se pensiamo un momento alla novità e alla difficoltà del lavoro. Prima di tutto alcune volte fu poco attento lettore dell'esemplare antico, che gli stava dinanzi; come apparisce dai rilievi, che ne fece di poi il Panizzi; e come è apparso a me nei pochi riscontri che ho potuto fare per mezzo di persona competente e cortese. In secondo luogo, delle correzioni che il Morali ha fatto al testo del 1532, alcune non han buon fondamento di ragione, e perciò debbono assolutamente respingersi. Ma di questo inconveniente è pochissimo il danno, perché il Morali, con scrupolo lodevole, ha riportato in fine dell' opera la lista quasi completa di quelle varianti da lui introdotte nell' originale antico, e il lettore può, da sé stesso, riscontrare e giudicare l' opera del critico.

Nel 1834 Antonio Panizzi, insigne letterato italiano, bibliotecario al Museo Britannico in Londra pubblicava, dopo l'*Orlando Innamorato* del Boiardo, l'*Orlando Furioso*, prendendo per fondamento l' ediz. del Morali e riscontrandola su quella del 1532. Ma anche questo fu lavoro manchevole, perché, mentre procede qua e là con incertezza nell'ammettere e nell' escludere le varianti del Morali, accetta pure alcune correzioni Ruscelliane. Tal che, se questa edizione è di non poco giovamento allo studioso per i riscontri che vi si trovano, non è guida sempre sicura per il testo del *Furioso*.

E dopo questi due letterati il meglio, che siasi fatto, è stato di attenersi più o meno fedelmente all' una o all' altra edizione, ma non si è fatto un passo di più. Né a me sarebbe mancato il desiderio di portare in questo campo il piccolo contributo delle mie forze, se non me ne fosse mancato il tempo e il modo.

Dell' ediz. del 1532 si conoscono per ora quattro soli esemplari; uno si trova nella Barberina di Roma, il secondo passò in Inghilterra, il terzo è nella Bertoliana di Vicenza; il quarto, già in possesso del sig. Giuseppe Valletta di Napoli, non saprei dire ove sia. Era quindi ne-

cessario, ed io non l'ho potuto, recarsi a Roma o a Vicenza per fare un minuto e diligente riscontro. Dunque a me non rimaneva che scegliere fra il Morali e il Panizzi, e dare, se non un testo critico nel vero significato della parola, almeno un testo corretto, che, tolti piccoli, e per la scuola insignificanti particolari, riproducesse il *Furioso*, quale uscí, perfezionato, dalla mente dell'Ariosto. Io mi sono attenuto al Morali, perché le sue mende mi sono sembrate piú lievi di quelle del Panizzi. Altri potrà, se gli talenta, credere il contrario. Qualche volta, in dubbio se il Morali leggesse esattamente, ho voluto assicurarmi e mi sono rivolto al signor bibliotecario della Bertoliana di Vicenza, il quale, con quella cortesia, che è dote costante delle persone buone e veramente colte, mi ha sempre favorito, con precisione e diligenza, i riscontri desiderati. Vede dunque il lettore che, almeno per quanto è necessario alla retta interpretazione del Poema, non è stata da me trascurata neppure la correttezza scrupolosa del testo. Giacché si vuol ricordare che io ho inteso di fare principalmente un libro scolastico e ho dato le principali cure al commento.

Commenti dell'*Orlando Furioso* ne abbiamo quasi tanti quante sono state le diverse edizioni, senza contare le illustrazioni speciali, che si trovano per la massima parte indicate nella bibliografia di G. Iacopo Ferrazzi. Noi non passeremo in particolare rassegna tutti questi lavori; ché, se sarebbe fatica erudita e curiosa, non sarebbe forse in questo luogo altrettanto proficua; e noteremo solamente che il maggior contributo all'interpretazione del *Furioso* fu portato da Simone Fornari nel cinquecento, dal Barotti nel settecento e dal Bolza nell' ottocento. Quanto alle fonti, il Lavezuola, il Raina e il Romizi si può dire che abbiano esaurito l' argomento, al quale han pure lavorato in qualche parte il Panizzi, il Bolza e alcun altro. Il Fornari è il piú importante, per l'antichità e per la cura speciale che pose nell'interpretazione del Poema. La sua *Esposi-*

zione dell'Orlando Furioso, oltre un sufficiente corredo di erudizione, ha anche molte felici interpretazioni di luoghi non facili. Del Fornari non può fare a meno nessuno, che voglia affaticarsi intorno al grande poema. In una seconda parte espone il senso allegorico, che si contiene in alcune parti del *Furioso*; e anche in ciò egli ha quasi sempre veduto piú giusto di tutti gli altri commentatori. Noi abbiamo avuto presente tutto il lavoro del Fornari e ce ne siamo giovati ogni volta che ci è parso opportuno, spesso citando le parole stesse del commentatore. Nel cinquecento contribuirono alla intelligenza dell' *Orlando Furioso* il Pigna, il Giraldi, il Porcacchi, il Dolce, ma piú che un vero commento, ci dettero notizie storiche e mitologiche o poche e slegate osservazioni grammaticali e stilistiche. Il Ruscelli promise molto e poco attenne; e di questo poco non sempre possiamo giovarci con sicurezza. Non molte osservazioni di vario valore lasciò il Galilei, uno dei pochi, che nel seicento gustasse e apprezzasse degnamente la grandezza dell'Ariosto qual maestro di lingua e di stile. Cosí arriviamo al Barotti, che nell'edizione di Venezia (Pitteri 1766) non solo emendò parte di quegli errori, che da tempo deturpavano il *Furioso,* ma vi aggiunse delle note, che dopo il Fornari furono la miglior cosa fatta a dichiarazione del grande lavoro; e sono anc'oggi pregevolissime. Al principio e in fine della sua bellissima edizione anche il Morali pose alcune osservazioni, cosí importanti da farci desiderare quel glossario di più che ottomila articoli, che G. B. Zannoni assicura fosse stato da lui compilato, ma che noi oggi non conosciamo. Sulla scorta del Barotti e dello Zotti (ediz. di Londra 1814) è fatta la maggior parte del commento, che l'Ab. Renzi pose nella buona edizione del 1821, la cosí detta edizione del Molini; e poco di nuovo e di originale vi si trova. Piú ricco di nuove osservazioni fu il Panizzi nella sua bella edizione del 1834. Nel commento, che vi appose, ha l'eccellente pregio, che di rado si slancia ad avventatezze

ed errori: poco ma sicuro. Fa una diligente ricerca dei luoghi che l'Ariosto imitò dall' *Innamorato*, e frequenti citazioni di altre fonti cavalleresche e classiche, per le quali si giova specialmente del Lavezuola. Parco d' erudizione, dice quanto è necessario a lettore colto; scarso e deficiente nello studio della lingua, raramente vede le vere difficoltà, qualche volta ne sogna delle immaginarie. Studio piú minuto e piú proficuo fece il Bolza, non tanto nelle sue edizioni (Vienna 1853, Firenze 1863), le quali hanno appena poche righe di commento alla fine dei canti; ma piuttosto nel *Manuale*, dove ha raccolto, in una disordinata introduzione, ricca varietà di notizie e di osservazioni, e nel glossario, acute e importanti interpretazioni. Peccato che è mole indigesta, poco utile, al mio parere, per gl' insegnanti, inutile affatto per gli scolari, pesante per qualunque studioso. Io ho esaminato attentamente questo lavoro del Bolza, ne ho preso quanto ho creduto migliore, citandolo ogni volta che giustizia imponeva. Giacinto Casella nel 1877 pubblicò il *Furioso* col testo del Morali e con un commento, che è stato detto bello e non è. Il commento del Casella, a mio vedere, è pregevole specialmente per l' erudizione geografica, e talvolta anche per la storica, ma è deficiente per la interpretazione dei luoghi difficili, e nullo, o quasi, per ciò che si riferisce alla lingua e allo stile. Il Camerini nella collezione del Sonzogno, che corre copiosamente per le nostre scuole in virtú del modico prezzo, fece, nel commento, lavoro quasi di pura compilazione e, come tale, non è certo da dispregiare: anzi mostra spesso l' ingegno e la cultura del compilatore. Questa nostra edizione era già alla metà della stampa, quando apparve l' *Orlando Furioso* ridotto per la scuola e commentato dal prof. Augusto Romizi (Milano 1900). Chi conosce la cultura e la solerzia del Romizi può immaginare che anche questo lavoro non dev' essere senza importanza; e importanza veramente ne ha. Il Romizi in un lavoro precedente aveva studiato piú largamente del Lave-

zuola e del Raina le fonti latine del *Furioso*; era quindi un conoscitore profondo del suo Autore. Ed egli per il primo porta una minuta diligenza su la parola e sulla frase, egli per il primo si dà cura di rilevare i luoghi simili o paralleli, che confermano o dichiarano le interpretazioni difficili. Eppure il commento del Romizi non entrerà mai, io credo, nella scuola, e poco anche gioverà agli insegnanti. Forse il difetto principale è la troppa diligenza e la troppa cultura del commentatore. Troppo diligente, spreca tempo e spazio a dare spiegazioni inutili, a citare brani errati di antichi commentatori, a ricordare, spesso senza vero profitto, le varianti della Principe; troppo colto accumula raffronti in gran copia, ricerca fonti molteplici e disparate. E poiché riferire estesamente tutto ciò non sarebbe stato possibile, ha empito le note di numeri, che, se dicono qualcosa a chi ha presenti i luoghi citati, non dicono proprio nulla alla massima parte dei lettori. Tutte quelle citazioni andranno bene in uno studio di fonti o di raffronti, in un commento son mole indigesta o segni senza significato. Ma io reputo possa questo lavoro essere utilissimo a chi voglia studiare profondamente l'Ariosto, perciò me ne sono giovato non di rado. Né sarò io certamente per rimproverare al Romizi di avere più volte frainteso l'interpretazione di luoghi difficili, perché so per prova quanto arduo lavoro sia questo, e per prova sapranno i lettori quanto alla mia volta avrò omesso ed errato o in qualunque modo mal fatto. Ultimo, finora, di tutti questi e di tanti altri commenti è il mio, per il quale ho tenuto presente tutto il lavoro già fatto, giovandomene ogni volta che ho creduto opportuno. Ma ho avuto in questa fatica un intendimento speciale, a cui ho dato la maggior parte delle cure e delle ricerche: rilevare le molte e talvolta gravi difficoltà, che vengono dalla lingua, dallo stile, dalle immagini, cercando di fermare il senso vero o il più accettabile col confronto di usi simili, e coll'autorità di altri scrittori. L'Ariosto è tale poeta che a una lettura fuggevole appa-

risce facile e chiaro tanto, da non far sentire il bisogno del commento. Ma se voi, invece di contentarvi del senso generale, del pensiero nelle sue linee principali, scendete ai particolari, alle sfumature; quante volte dovrete dire *credo, mi pare, sembra voglia dire questo*: e solo quando avrete osservato che in altri luoghi la frase o la parola ha più chiaramente quel dato senso, solo quando l'esempio di altri scrittori vi determini meglio l'uso e il significato di certe espressioni, soltanto allora potrete, nella maggior parte dei casi, con sicurezza interpretare. Altrimenti si capisce a orecchio, all'ingrosso, pascendo più o meno la fantasia, ma con pochissimo vantaggio dell'educazione letteraria. E quanto tesoro di lingua, quante finezze di stile in tanta chiarezza e semplicità! L'Ariosto è un prodigio letterario, di cui non abbiamo che una pallida somiglianza nel Manzoni. Nato a Reggio, avendo trascorso gran parte della sua vita giovanile a Reggio e a Ferrara, figlio di una reggiana e di un ferrarese, riuscí tal modello di lingua e di stile da vincere i più eleganti Toscani del cinquecento. E la sua è la lingua più ricca, più varia e nello stesso tempo più fresca, più viva e più signorile del gran secolo. L'accademia della Crusca lo proclamò grande maestro, il vocabolario si alimentò per gran parte delle opere sue. In esse voi vedete il conoscitore profondo della precedente letteratura dal duecento al cinquecento, da Brunetto Latini al Sannazzaro. E come il suo periodo s'infiora di ricordi danteschi e petrarcheschi, delle grazie del Boccaccio e del Poliziano, cosí parole ed espressioni già coperte di ruggine sono ivi rimesse a nuovo e richiamate a vita e splendore. Sembra che in questo lavoro di esumazione egli ponga amore speciale: e ne acquistò, a mio credere, un merito singolare. Con questa profonda conoscenza della lingua scritta, anche antica, l'Ariosto unisce tal pratica del linguaggio vivo, specialmente in Toscana, che talvolta perfino i solecismi e gli idiotismi ne sono adoprati. È vero che fu più volte in Toscana e che a Firenze ed a Siena *diede*

opera a l'eleganzia; [1] è vero che mentre limava il Poema era già innamorato corrisposto di Alessandra Benucci, fiorentina d'origine; ma tutto ciò è ancor poco a comprendere quel magnifico lavoro di assimilazione, che si spiega soltanto colle maravigliose attitudini del suo genio. Io vorrei dire che accadde in lui per la lingua e per lo stile quello che accadde per la materia. Essa è un mirabile impasto di infiniti ricordi. Scrittori greci e latini, i più varî e disparati italiani, i poemi cavallereschi popolari e letterari, la storia del tempo, la vita della società contemporanea, le arti belle e le scienze somministrano all'Ariosto il materiale grezzo che egli lavora a suo modo, e assimila e riduce in un tutto omogeneo nella sua fantasia; cosicché spesso i ricercatori di fonti son costretti a fare un penoso lavoro di decomposizione per stabilire donde e come fu tratta tanta materia. Si comprende per ciò che l'Ariosto ebbe una prodigiosa attitudine a comporre ed impastare i più diversi particolari, che la sua fortissima memoria riteneva dalle tante letture e dalla continua osservazione. Questa medesima attitudine dovette averla per la lingua. La memoria riteneva e voci e modi letti nei più disparati scrittori o sentiti dal popolo di Toscana; il genio speciale, guidato da un gusto finissimo, richiamando al bisogno tutti questi ricordi creava una lingua fresca e spontanea, uno stile tutto nuovo e tutto individuale, dove soltanto un'analisi minuta e attenta fa riconoscere i primitivi elementi. Vi sono persone, donne e fanciulli specialmente, che riescono in poco tempo ad apprendere e a parlare un dialetto, che altri non imparerebbe in lunghi anni. Allargate quest'attitudine, confortatela con studi lunghi e geniali, con ampia cultura, con un gusto squisito del bello, e forse potrete comprendere il prodigio della lingua nell'*Orlando Furioso*.

---

[1] *Negromante*. Prologo.

Non sarebbe dunque un vero commento dell'Ariosto, quello che trascurasse o poco curasse la lingua e lo stile: ed io a questo specialmente ho atteso. Dire che sia riuscito nell'intento sarebbe tal presunzione da potersi chiamare ridicola, ma ho la coscienza d'averlo tentato con tutta la possa. Forse l'amor della brevità ha nociuto talvolta alla chiarezza; ma nei commenti è meglio esser troppo brevi che troppo copiosi, per non esser troppo noiosi.

Modena, 12 ottobre 1902.

Pietro Papini.

N. B. Da questa edizione è stata derivata l'edizione ridotta per le scuole, che contemporaneamente si pubblica.

SOMMARIO DEI QUARANTASEI CANTI

DELL' ORLANDO FURIOSO *

I. Proposizione e dedica, st. 1–4. **Angelica,** data da Carlo Magno al Duca di Baviera, dopo la rotta de' Cristiani fugge. Incontra **Rinaldo,** poi **Ferraù.** Duello tra **Ferraù** e **Rinaldo,** 5–23. Ferraù e l' **Argalia** 23–31. Angelica e **Sacripante,** 32–59. Duello tra Sacripante e **Bradamante,** 60–71. **Baiardo** preso da Sacripante. Sopraggiunge Rinaldo. Sgomento d' Angelica, 72–81.

II. Duello tra **Sacripante** e **Rinaldo. Angelica** fugge. Incontra un Eremita, che con un messo svia i combattenti. Intelligenza di **Baiardo. Rinaldo** torna a Parigi, 1–24. È mandato da Carlo Magno in Inghilterra per aiuti. Tempesta, 24–30. **Bradamante** incontra **Pinabello,** che le racconta le sue sventure. Essa si avvia verso il castello del Mago **Atlante,** ma è tradita da Pinabello e precipitata in una caverna, 31–76.

III. **Bradamante** incontra, nella caverna, **Melissa,** che la conduce alla tomba di **Merlino,** dal quale sente predirsi tutta la discendenza, che procederà da lei e da Ruggero, 1–62. Va con Melissa verso il castello d'Atlante, 63–75. Incontra **Brunello,** 76–77.

IV. **Bradamante** vede **Atlante** volare sull' **Ippogrifo,** 1–10. Si avvia con **Brunello** al castello del Mago, 11–13. Toglie a Brunello l'anello incantato, 14–15. Combatte con Atlante, lo vince, distrugge il castello e libera **Ruggero,** che vi stava rinchiuso con altri cavalieri, 16–41. Ruggero è rapito sull' Ippogrifo e **Bradamante** sconsolata ne parte con Frontino, 42–50. **Rinaldo** approda in Scozia: sa di **Ginevra** che dovrà essere uccisa se qualche cavaliere non toglie a provare la sua innocenza: si avvia per difenderla, 51–69. Incontra **Dalinda,** 70–72.

---

* Sono rilevati in carattere diverso i nomi, che più spiccano in ciascun canto, affinché il giovane possa ritrovarli più facilmente e seguire, volendo, la storia dei principali personaggi del poema.

V. **Dalinda** cameriera di Ginevra racconta a Rinaldo la trista storia di questa principessa, e glie ne dimostra l'innocenza, 1-75. **Rinaldo** va alla corte del Re, padre di Ginevra, e svela che **Polinesso** ha calunniato sua figlia, 76-88. Combatte con Polinesso e l'uccide, 89-90. Vien riconosciuto **Ariodante,** il fido amante di Ginevra, 91-92.

VI. Vicende d'**Ariodante.** Sposa Ginevra, 1-16. **Ruggero** è portato sull'Ippogrifo all'isola d'Alcina, 17-25. Ode da **Astolfo,** mutato in mirto, la mala indole di questa fata; ma si lascia prendere dalle insidie ch'essa gli tende, 26-78. Combatte con un mostro, 79-81.

VII. **Ruggero** nel palazzo incantato d'Alcina, 1-44. **Bradamante,** per aver novelle di Ruggero, ricorre a Melissa, la quale, fattasi prestare da lei l'anello magico, si reca all'isola d'Alcina e libera Ruggero, 45-75. **Ruggero,** presa la spada Balisarda e il cavallo Rabicano, fugge a **Logistilla,** 76-80.

VIII. **Ruggero,** superati varii pericoli, arriva a Logistilla, 1-21. **Rinaldo** ottiene dalla Scozia e dall'Inghilterra gl'implorati sussidî, 22-28. **Angelica** cade nell'insidie dell'Eremita. È presa dai corsari di Ebuda ed esposta all'Orca, 29-67. **Orlando** si mette in cerca di Angelica. **Brandimarte** lo segue, 68-91.

IX. **Orlando** sente della legge di Ebuda, 1-13. Vuole andare in Ebuda, ma una tempesta lo caccia alla foce della Schelda, 14-17. Storia d'**Olimpia e di Bireno,** 18-58. **Orlando** uccide **Cimosco** e libera Bireno, 59-87. Getta l'archibugio in mare e s'avvia ad Ebuda, 88-93. **Olimpia** e **Bireno** fan nozze solenni, 94.

X. **Bireno** abbandona **Olimpia,** 1-34. **Ruggero** fugge da Alcina a Logistilla, 35-68. **Ruggero** si parte sull'Ippogrifo, arriva sul Tamigi e vede la rassegna dell'esercito, che deve portare aiuto a Carlo Magno: quindi seguita il cammino e arriva in Ebuda, 69-91. Libera **Angelica** dall'Orca, 92-115.

XI. **Angelica** si invola a **Ruggero,** 1-15. Ruggero credendo di veder Bradamante rapita da un gigante, la segue e capita nel palazzo d'Atlante, 16-21. **Orlando** uccide l'Orca e libera **Olimpia,** 22-45. Si difende contro le ire degli isolani, 46-53. **Olimpia** racconta i propri guai; poi sposa il re d'Ibernia 54-79. **Orlando** parte, 80-83.

XII. **Orlando,** in cerca d'Angelica, incappa nell'insidie d'Atlante, 1-22. V'incappa anche **Angelica** e ne libera Sacripante, Orlando, Ferraù, 23-33. **Angelica** sparisce. Duello tra **Orlando** e **Ferraù,** 34-56. **Ferraù** trova l'elmo d'Orlando e lo prende, 57-62. **Angelica** incontra un giovinetto ferito, 63-65. **Orlando** fa strage di due schiere nemiche, 66-85. Trova in una spelonca **Isabella** e **Gabrina,** 86-94.

XIII. Storia d'**Isabella. Orlando** uccide i ladroni e porta seco **Isabella. Gabrina** fugge, 1-44. **Bradamante** va al palazzo d'Atlante per liberar Ruggero, ma cade anch'essa nelle insidie del Mago, 45-79. **Agramante** vuol passare in rassegna il suo campo, 80-83.

XIV. Una vittoria del duca Alfonso, 1-10. **Rassegna** delle schiere di Marsilio e d'Agramante, 11-28. **Orlando** fa strage delle schiere di Alzirdo e Manilardo. **Mandricardo** si mette in cerca d'Orlando; incontra **Doralice** e la fa sua, 29-64. Preparativi di Carlo Magno. L'**Angelo Michele** in cerca del Silenzio e della Discordia, 63-97. Assalto e difesa di Parigi. Valore e crudeltà di **Rodomonte,** 98-134.

XV. Continua la difesa e l'assalto di Parigi, 1-9. **Astolfo** ha da Logistilla il libretto e il corno magico. Suo viaggio per mare e per terra. Prende **Caligorante** e uccide **Orrilo,** 10-90. Va con **Grifone** e **Aquilante** a Gerusalemme, 91-100. **Grifone** per amore d'Orrigille vuole andare in Antiochia, 101-105.

XVI. **Grifone** incontra **Orrigille** e **Martano.** Va con loro alla giostra in Damasco, 1-16. Ancora l'assalto di Parigi. Prodezze di **Rodomonte,** 17-28. **Rinaldo** con gli aiuti, guidati dal Silenzio. **Zerbino** e suo valore, 29-84. Carlo e i suoi Paladini contro **Rodomonte,** 85-89.

XVII. Tiranni mandati da Dio in punizione dei peccati, 1-5. Carlo e i suoi assalgono **Rodomonte,** 6-16. **Grifone** e i compagni odono la storia di **Norandino** e **Lucina.** Vanno alla giostra in Damasco. Viltà di **Martano.** Valore di **Grifone,** 17-105. **Martano** inganna **Grifone,** che preso per Martano è svillaneggiato, 106-135.

XVIII. **Grifone** rivendica il suo onore, 1-7. **Rodomonte** esce di Parigi. Geloso di Doralice va in cerca di Mandricardo, 8-37. Continua la battaglia sotto Parigi, 38-58. **Grifone** onorato da Norandino. **Martano** e **Orrigille** puniti, 59-94. Nuova giostra, dove vanno **Astolfo** **Sansonetto** e **Marfisa,** 95-108. **Marfisa** riconosce le sue armi, rubatele da Brunello, e le recupera, 109-132. **Marfisa** e gli altri s'imbarcano per la Francia. Burrasca, 133-145. Fine della battaglia fra Cristiani e Mori, 146-164. **Cloridano** e **Medoro** in cerca del cadavere di **Dardinello.** Sono sorpresi dalla schiera di **Zerbino,** 165-191.

XIX. **Cloridano** è ucciso, **Medoro** ferito, 1-17. **Angelica** trova **Medoro,** lo risana, se ne innamora, lo sposa e torna con lui in Oriente, 18-42. **Marfisa** e i compagni giungono alla città delle femmine omicide. Lotte che sostengono. **Guidon Selvaggio,** 43-108.

XX. Donne antiche famose, 1-3. **Guidon Selvaggio** racconta la sua storia. Cosí egli e **Astolfo** si riconoscono parenti, 4-69. Propositi e tentativi di fuga. **Astolfo** mette in fuga le donne col corno e resta solo nella città, 70-97. Giunti gli altri a Marsilia, **Sansonetto, Grifone, Aquilante, Guidone** arrivano a un castello, 40-47. **Marfisa** trova **Gabrina.** La fa vestire con gli abiti della donna di Pinabello. Incontra **Zerbino** e l'obbliga a tor seco la vecchia, 98-128. Questa dà a Zerbino cattive notizie d'**Isabella,** 129-144.

XXI. **Zerbino** e **Gabrina** incontrano Ermonide, che riconosce la mala vecchia, combatte con Zerbino e ne è ferito a morte, 1-11. **Er-**

monide racconta la storia dell'infame donna, 12-66. **Zerbino** prosegue il cammino colla trista compagna. Ode uno strepito d'armi, 67-72.

XXII. Il Poeta si scusa d'avere sparlato delle donne. **Zerbino** trova un cavaliere morto, 1-4. **Astolfo** distrugge il castello d'Atlante. Medita di torsi l'Ippogrifo, 5-30. **Ruggero** e **Bradamante** si riconoscono. Vanno al castello di Pinabello. **Ruggero** combatte con **Aquilante, Grifone, Sansonetto** e **Guidone. Bradamante** riconosce **Pinabello** e l'uccide, ma smarrisce la via, 31-98.

XXIII. **Bradamante** riceve, da **Astolfo, Rabicano** e va a Montalbano, donde manda **Frontino** a **Ruggero**; ma per via il cavallo è rapito da **Rodomonte**, 1-38. **Zerbino** arriva dove si fanno i funerali di Pinabello; è creduto l'uccisore, ma **Orlando** lo salva e gli rende Isabella, 39-69. Duello fra **Mandricardo** e **Orlando**, 70-88. Mandricardo è portato via dal cavallo sfrenato. Incontra **Gabrina**, 89-95. **Orlando** capita dove trova le testimonianze degli amori d'Angelica con Medoro. Comincia la gran pazzia, 96-136.

XXIV. Amore è insania, 1-3. Prove d'**Orlando** pazzo, 4-14. **Zerbino** sa la storia delle sventure d'Isabella. Dà **Gabrina** a Odorico, 15-45. Trova le armi d'Orlando. Volendo contrastarne il possesso a Mandricardo è ucciso da lui, 46-85. **Isabella** s'incammina con un Eremita verso Provenza, 86-93. Duello di **Mandricardo** con **Rodomonte**. Tregua. Vanno ambedue al campo de' Mori, 94-115.

XXV. Ruggero salva **Ricciardetto**. Vanno al castello d'Agrismonte, 1-73. Tristi notizie di **Viviano** e **Malagigi**, 74-80. **Ruggero** scrive a Bradamante, 81-93. **Ruggero** e gli altri si avviano al luogo, dove pensavano di liberare Malagigi e Viviano. Incontrano **Marfisa**, 94-97.

XXVI. **Marfisa, Ruggero** e gli altri sconfiggono i Maganzesi e liberano **Viviano** e **Malagigi**, 1-29. Fontana istoriata, 30-53. **Ruggero** s'incontra con Ippalca; sa che **Rodomonte** le ha rapito Frontino; si avvia in cerca del Saracino, 54-67. Battaglia di **Mandricardo** con **Viviano** con **Ricciardetto**, con **Marfisa**, 68-85. Nuovi litigi fra **Mandricardo, Ruggero, Rodomonte** e **Marfisa**, 86-129. Malagigi fa da un demonio portar via **Doralice**, e dietro lei corrono **Mandricardo** e **Rodomonte**, 130-132. **Marfisa** e **Ruggero** vanno per rintracciarli, 133-137.

XXVII. **Gradasso, Sacripante, Rodomonte, Mandricardo, Ruggero, Marfisa** giungono al campo cristiano e vi fanno strage, 1-33. La Discordia muove liti fra i Saracini, 34-84. **Marfisa** prende il ladro **Brunello**, 85-100. Si pattuisce di lasciare a **Doralice** la scelta tra Mandricardo e Rodomonte. Questa sceglie Mandricardo, 101-111. **Rodomonte** parte per tornare in Affrica, ma, fermatosi ad una osteria, il padrone vuol confortarlo con allegre novelle.

XXVIII. Finito il racconto dell'oste, **Rodomonte** parte, ma per via incontra **Isabella** con l'Eremita. S'invaghisce della fanciulla.

XXIX. **Rodomonte** uccide l'Eremita. **Isabella** per liberarsi dal Saracino gli promette un'acqua che rende invulnerabili, 1-19. Fabbrica quest'acqua e se ne bagna mostrando di farne la prova. Rodomonte l'uccide, 20-30. **Rodomonte** le edifica un gran sepolcro. Sopra uno stretto ponte combatte i cavalieri, che vi capitano, li spoglia delle armi, che pone nel monumento, 31-40. Vi capita **Orlando.** Sua lotta con **Rodomonte,** e sue strane follie, 41-74.

XXX. Il Poeta si lagna della malattia d'amore, 1-3. **Orlando** passa a nuoto lo stretto di Gibilterra, 4-15. **Mandricardo** combatte con **Ruggero** ed è ucciso, 16-75. **Bradamante** si duole della lontananza di Ruggero, e si finge inferma per non seguire **Rinaldo,** che porta aiuto al campo di Carlo Magno, 76-95.

XXXI. La gelosia, 1-6. **Rinaldo** incontra **Guidon Selvaggio,** poi **Grifone** e **Aquilante,** 7-41. Sanno da **Fiordiligi** che **Orlando** è pazzo 42-48. Rinaldo e gli altri guerrieri cristiani assaltano i Mori. Carlo M. viene pure in loro aiuto, 49-60. **Brandimarte** sa da Fiordiligi della pazzia d'Orlando, e si mette in via per ritrovare il Paladino. Arriva al ponte di Rodomonte e vi riman prigione, 61-75. **Agramante** si ritira in Arli, 76-89. **Gradasso** conviene con **Rinaldo** di risolvere con le armi chi abbia ad avere il cavallo **Baiardo,** 90-110.

XXXII. **Agramante** in Arli raccoglie nuovi aiuti, 1-5. **Marfisa** rende **Brunello,** che da Agramante è fatto impiccare, 6-9. **Bradamante** è in pene perché Ruggero non è tornato a lei, 10-27. Sua gelosia per Marfisa: parte in cerca di Ruggero; incontra Ullania, 28-63. La Ròcca di Tristano, 64-110.

XXXIII. Pittori antichi e moderni, 1-3. Il Signore della ròcca spiega le pitture della gran sala, 4-57. **Bradamante** s'avvia verso Parigi, 58-77. Malagigi disturba il duello di **Rinaldo** e **Gradasso,** 78-92. **Gradasso** prende **Baiardo** e s'incammina per tornare in Sericana, 93-95. **Astolfo** sull'Ippogrifo giunge in Nubia e caccia le Arpie nell'inferno, 96-128.

XXXIV. Le arpie d'Italia, 1-3. **Astolfo** ode il racconto di Lidia, 4-43. Sale nel Paradiso terrestre e nella luna, 44-87. Le Parche e il Tempo, 88-92.

XXXV. Pazzia d'amore, 1-3. Allegoria del tempo e dei Poeti, 4-30. **Bradamante** va al ponte di Rodomonte e scavalca quel prode, 31-56. **Bradamante** va ad Arli e sfida **Ruggero.** Combatte con diversi cavalieri e li vince, 57-80.

XXXVI. Digressione su la morte d'Ercole Cantelmo e la fellonia degli Schiavoni, 1-10. **Ruggero,** mentre si prepara al duello con **Bradamante,** si turba, 11-15. Duello fra **Bradamante** e **Marfisa,** 16-27. Zuffa tra Cristiani e Saracini. Duello tra **Bradamante** e **Ruggero,** 28-44. Nuovo duello tra **Bradamante** e **Marfisa**: diviso da Ruggero, 45-50. Zuffa tra **Ruggero** e **Marfisa,** 51-58. Voce d'**Atlante** e rivela-

zione che essi sono fratelli, 59–75. Si discute come e quando **Ruggero** lascerà Agramante, 71–84.

XXXVII. Le donne sono attissime agli studi, 1–23. **Ruggero, Bradamante** e **Marfisa** avevano sentito un pianto. Accòrsi, trovano Ullania con altre donne. Odono la storia di **Marganorre.** Vanno al castello di questo tiranno, lo prendono, e stabiliscono nel luogo nuove leggi.

XXXVIII. **Ruggero** va in Arli, **Brad.** e **Marfisa** al campo di Carlo, dove Marfisa si fa cristiana, 1–23. **Astolfo** risana il Senapo: ne ha un forte esercito, cui provvede miracolosamente di cavalli, 24–35. Agramante, a mal partito, si risolve a proporre che con un duello si definiscano le ragioni della guerra. Duello fra **Ruggero** e **Rinaldo.** Ruggero procura di non offender l'avversario ed è stimato meno forte da' suoi, 36–90.

XXXIX. **Agramante** turba il duello: mischia generale. Agramante, sconfitto, fugge, 1–18. **Astolfo** vincitore a Biserta. Crea miracolosamente una flotta, 19–29. Libera i prigioni di Rodomonte. Vede **Orlando** pazzo e con altri cavalieri lo risana, 30–64. **Agramante** sconfitto in mare, 65–86.

XL. Si ricorda una vittoria del Cardinale Ippolito, 1–4. Biserta presa e distrutta. **Agramante** con **Sobrino** approda a un' isoletta dove trova **Gradasso.** Mandano a sfidare **Orlando,** 5–60. **Ruggero** viene a Marsilia per seguire Agramante in Affrica. Combatte con **Dudone** per liberare i re pagani, suoi prigionieri, 61–82.

XLI. **Dudone** rende a Ruggero i prigioni, e gli dà una nave per andare in Affrica. Da una tempesta è gettato sopra uno scoglio, 1–22. Il legno è spinto dal vento in Affrica e **Orlando** vi ritrova **Frontino** e **Balisarda,** 23–29. Preparativi pel duello di Lipadusa, 30–46. **Ruggero** si fa cristiano, 47–67. Combattimento di Lipadusa, 68–102.

XLII. Digressione sull'ira, 1–6. **Agramante, Gradasso** e **Brandimarte** uccisi, **Oliviero** e **Sobrino** feriti, 7–23. **Bradamante** si duole della lontananza di Ruggero, 24–28. **Rinaldo,** in cerca d'Angelica, guarisce del mal d'amore, 29–70. Si ritrova a un castello, dove gli vien mostrato un nappo maraviglioso, 71–104.

XLIII. Danni dell'avarizia, 1–5. **Rinaldo** arriva a Lipadusa dopo finita la pugna, 6–154. Disperazione di **Fiordiligi.** Funerali di **Brandimarte. Fiordiligi** muore, 155–185. Incontro di **Orlando, Rinaldo, Oliviero** e **Sobrino** con **Ruggero.** L'Eremita risana Oliviero e battezza Sobrino, 186–196. I Paladini, riconosciuto **Ruggero,** gli fanno festa, 197–199.

XLIV. **Rinaldo** promette **Bradamante** a **Ruggero,** ignorando che il padre Amone l'ha promessa a **Leone,** 1–14. Partono tutti per la Francia, 15–18. **Astolfo** ritorna i cavalli in sassi e le navi in frondi, rimanda i Nubî; giunge a Marsilia e lascia libero l'**Ippogrifo,** 19–26.

Carlo Magno riceve festosamente questi guerrieri, 27–34. Contrasti per il matrimonio di **Bradamante** con **Ruggero**, 35-68. **Bradamante** ottiene da Carlo Magno d'essere sposata solo a chi la vinca in duello, 69–75. **Ruggero** va a combattere in favore dei Bulgari contro Leone, 76-100. Cade in mano de' suoi nemici, 101–104.

XLV. Instabilità della Fortuna, 1–4. **Ruggero** preso e tormentato 5–21. **Bradamante** si lagna della lontananza di Ruggero, 22–40. **Leone** libera **Ruggero**, 41–52. Gli propone di combattere in sua vece per ottener **Bradamante**, 53–64. **Ruggero** combatte con **Bradamante**, 65–82. **Ruggero** fugge 83–94. **Bradamante** torna a lagnarsi, 95–102. **Marfisa** si oppone alle nozze di lei con Leone, 103–117.

XLVI. Amici del Poeta, che si rallegrano del suo lavoro compiuto 1–19. **Melissa** in aiuto di **Ruggero**, 20–25. **Leone** rinunzia a **Bradamante**, 26–64. **Ruggero** è eletto re de' Bulgari. Si fanno le nozze, 65-76. Il padiglione istoriato, 77–100. Nel mezzo delle feste vien **Rodomonte**. Duello tra **Ruggero** e **Rodomonte**. Questi rimane ucciso, 101-140.

CANTO I

1

Le donne, i cavallier. l'arme, gli amori,
Le cortesie, l'audaci imprese io canto,
Che furo al tempo che passaro i Mori
D'Africa il mare, e in Francia nocquer tanto,
Seguendo l'ire e i giovenil furori
D'Agramante lor re, che si diè vanto
Di vendicar la morte di Troiano
Sopra re Carlo imperator romano.

2

Dirò d'Orlando in un medesmo tratto
Cosa non detta in prosa mai, né in rima;
Che per amor venne in furore e matto,
D'uom che sí saggio era stimato prima:
Se da colei che tal quasi m'ha fatto,

---

* Il titolo *Orlando furioso* è foggiato a somiglianza di quello del Boiardo *Orlando innamorato*; mentre dai romanzieri popolari si sarebbe detto piuttosto *L'innamoramento* d'Orlando. Inoltre l'A. ha sentito l'influenza classica del titolo di una tragedia di Seneca *Hercules furens*, usando *furioso* nel significato latino di Pazzo. « Insomma nella storia dei frontespizi si può scorger riflessa quella dell'epopea romanzesca. Vi si vedono le trasformazioni proceder lente, graduate; vi appare il Boiardo iniziatore di novità; si vede l'A. spingere il romanzo nella direzione del mondo antico, nel tempo stesso che si manifesta legato col Conte di Scandiano » RAINA, *F.*, pag. 59.

1. — In questo proemio l'A. di quanto s'allontana dalla maniera dei poemi popolari, i quali cominciavano per lo più con invocazioni a Dio e col rivolgersi agli ascoltatori, come fa pure il Boiardo, di altrettanto si accosta al poema classico colla proposizione e colla dedica al suo Mecenate, il cardinale Estense. Cfr. il principio dell'*Iliade* e dell'*Eneide*.

— 1. **Le donne.** L'A. promette principalmente un poema d'avventura, quantunque il Furioso abbia a sostrato l'azione epica della guerra fra Agramante e Carlo Magno. E avverti già nella prima ottava la fusione dei due cicli, Carolingio e Brettone, che l'A. continua dal Boiardo, riducendola ancora a maggiore unità.

— **cavallier**; l'A. usò costantemente questa forma, usata anche da altri scrittori; più raramente però dai Toscani.

— **l'arme**, i combattimenti. Questo principio ricorda i due versi danteschi *Purg.*, XIV. 109: **Le donne i cavalier gli affanni e gli agi, Che ne invogliava amore e cortesia.**

— 5. **Seguendo l'ire** ecc. L'A. riassume così ciò che è detto ampiamente nell'*Innamorato*. Agramante, re d'Affrica, all'età di *ventidue anni* pensa di vendicare il padre Troiano uccisogli in Borgogna da Orlando; e radunati a consiglio 32 re da lui dipendenti, delibera di muover contro Carlo Magno. Agramante e la guerra da lui portata in Francia sono invenzioni del Boiardo.

2. 1. **Dirò d'Orlando.** Anche il *Furioso*, obbedendo alle leggi del poema romanzesco, non ha unità di azione; quantunque in esso la parte epica (guerra contro Carlo Magno) e la parte romanzesca (amore e pazzia d'Orlando) s'avvicinino e si compenetrino talmente che l'una in fine rientra nell'altra. *Orlando* è personaggio storico, ma di lui sappiamo soltanto che era governatore della Marca di Brettagna e che morí a Roncisvalle nel 778 in una spedizione contro i Saraceni. La leggenda ne aveva già fatto fin dai tempi antichi il paladino piú maraviglioso della corte di Francia. La forma francese del nome è Roland. Il suo innamoramento e la sua pazzia sono invenzioni del Boiardo e dell'Ariosto, che trasformarono così il severo, religioso, casto Orlando del ciclo Carolingio in un cavaliere d'avventura, come quelli del ciclo Brettone.

— 3. **venne... matto.** *Venire* per *divenire* è d'uso frequentissimo nella nostra letteratura.

— 5. **Se da colei** ecc., Se da quella donna che mi ha fatto diventar quasi pazzo (*tal*) come Orlando, e che ecc. La mancanza della con-

Che 'l poco ingegno ad or ad or mi lima,
Me ne sarà però tanto concesso,
Che mi basti a finir quanto ho promesso.

3

Piacciavi, generosa Erculea prole,
Ornamento e splendor del secol nostro,
Ippolito, aggradir questo che vuole
E darvi sol può l'umil servo vostro.
Quel ch' io vi debbo, posso di parole
Pagare in parte e d'opera d'inchiostro:
Né che poco io vi dia da imputar sono;
Che quanto io posso dar, tutto vi dono.

4

Voi sentirete fra i piú degni Eroi,
Che nominar con laude m'apparecchio,
Ricordar quel Ruggier, che fu di voi
E de' vostri avi illustri il ceppo vecchio.
L'alto valore e chiari gesti suoi
Vi farò udir, se voi mi date orecchio,
E vostri alti pensier cedino un poco,
Sí che tra lor miei versi abbiano loco.

5

Orlando, che gran tempo innamorato
Fu de la bella Angelica, e per lei
In India, in Media, in Tartaria lasciato
Avea infiniti et immortal trofei,
In Ponente con essa era tornato,
Dove sotto i gran monti Pirenei
Con la gente di Francia e di Lamagna
Re Carlo era attendato alla campagna,

6

Per fare al re Marsilio e al re Agramante

---

giunzione rende i due versi piú passionati, ma meno chiari. Un commento a questo luogo è al c. XXXV, 1. Chi è questa donna? Certo Alessandra Benucci, fiorentina, vedova di Tito Strozzi ferrarese. Il Poeta s'innamorò di lei a Firenze nel giugno del 1513. E poiché il poema fu cominciato alla fine del 1505 o al principio del 1506 quando ancora l'A. non amava certamente questa donna, è da credere o che aggiungesse questa allusione rimaneggiando l'ottava, come faceva spessissimo, o che volgesse ad Alessandra parole scritte per altra.

3. 1. **generosa Erculea prole.** Il cardinale Ippolito d'Este era figlio di Ercole I. Il *generosa* non veniva dal cuore del poeta, come risulta spesso dalle sue satire.

— 2. **Ornamento** ecc. Sul valore di queste lodi v. III, 56.

4. 1. **nominar... m' apparecchio.** È uso frequentissimo nell' A. di omettere le preposizioni degli infiniti dipendenti. In ciò ha imitato largamente un uso già esistente nei grandi scrittori.

— 3. **Ruggier.** Di lui e dell' importanza genealogica attribuitagli, prima dal Boiardo, poi dall'A. vedi c. III, 19 e XXXVI, 70.

— 4. **ceppo vecchio.** DANTE, *Par.* XVI, 106: «Lo ceppo di che nacquero i Calfucci». Sulla moda di riportare alla remota antichità le origini delle illustri famiglie v. c. III, 17.

— 5. **gesti.** Questa forma è la piú usata dagli antichi: si usò anche *geste*: oggi piú comun. *gesta* (lat. *gesta* = fatti compiuti).

— 6. **Se... date... cedino.** L'A. mescola spesso i modi, e non sempre è facile trovarne la ragione. Qui si può dire che l' indicativo, proprio di questa e simili frasi oratorie, dimostra la fiducia di chi parla nell'attenzione di chi ascolta; il cong. dimostra il dubbio dello scrittore che tanto alti pensieri possano, anche per poco, lasciare Ippolito. *Cedino* è forma popolare ancora viva in Toscana; e avverti fin d' ora che l' A. ama spesso le forme, i costrutti, gli scorci popolari toscani.

5. — Fino a tutta la st. 9 si riassume l'*Orl. Innam.* Angelica figlia del re del Catai e il fratello Argalia eran venuti in Francia mandati dal padre con armi incantate, perché seducessero e vincessero i prodi cavalieri cristiani da lui odiati. Argalia è ucciso, Angelica torna al Catai; ma è seguita da Orlando e da Rinaldo innamorati di lei. Rinaldo intanto, per via, beve alla fonte dell'odio, mentre ella per caso beve a quella dell'amore, e cosí si scambiano le parti: essa desidera Rinaldo che invece la fugge. Tornata al Catai, la vuole in isposa Agricane re di Tartaria, ma essa lo rifiuta e si rinchiude nella fortezza di Albracca. Ivi, contro Agricane, le vengono in aiuto diversi principi e cavalieri, specialmente Orlando, che essa non ama, ma che lusinga, per approfittare del suo valore. Dopo lunga resistenza e molte avventure, essa vuole andare in cerca di Rinaldo, e con Orlando viene in Ponente. Quivi di nuovo si scambiano le parti; Angelica bevendo alla fontana del disamore odia e fugge Rinaldo, questi, avendo bevuto all'altra fontana, l'ama e per lei viene alle mani con Orlando. Avvertito di ciò Carlo Magno, che era stretto da Rodomonte e da Marsilio di Spagna, accorre sul luogo, fa cessare i due cugini, prende Angelica e la consegna al duca di Baviera, promettendola in premio a quel dei due paladini, che ucciderà piú nemici. Nel combattimento han la peggio i cristiani, che fuggono e si chiudono in Parigi. Fin qui il Boiardo.

— 1. **trofei**; si accenna alle imprese compiute da Orlando nel suo viaggio dietro ad Angelica. V. *Orl. Innam.*

— 7. **Lamagna.** Aferesi di Alamagna.

6. 1. **Marsilio.** Non è storico, ma la sua parte è considerevole nella leggenda di Carlo M., il quale avrebbe diretto contro lui la storica spedizione in Spagna.

Battersi ancor del folle ardir la guancia,
D'aver condotto, l'un, d'Africa quante
Genti erano atte a portar spada e lancia;
L'altro, d'aver spinta la Spagna inante
A destruzion del bel regno di Francia.
E cosí Orlando arrivò quivi a punto:
Ma tosto si pentí d'esservi giunto;

7

Che vi fu tolta la sua donna poi:
Ecco il giudicio uman come spesso erra!
Quella che dagli Esperii ai liti Eoi
Avea difesa con sí lunga guerra,
Or tolta gli è fra tanti amici suoi,
Senza spada adoprar, ne la sua terra.
Il savio Imperator, ch'estinguer volse
Un grave incendio, fu che gli la tolse.

8

Nata pochi dí inanzi era una gara
Tra il conte Orlando e il suo cugin Rinaldo;
Che ambi avean per la bellezza rara
D'amoroso disio l'animo caldo.
Carlo, che non avea tal lite cara,
Che gli rendea l'aiuto lor men saldo,
Questa donzella, che la causa n'era,
Tolse, e diè in mano al Duca di Bavera;

9

In premio promettendola a quel d'essi,
Ch' in quel conflitto, in quella gran gior-[nata,
Degli Infideli piú copia uccidessi,
E di sua man prestassi opra piú grata.
Contrari ai voti poi furo i successi;
Ch' in fuga andò la gente battezzata,
E con molti altri fu 'l duca prigione,
E restò abbandonato il padiglione.

10

Dove, poi che rimase la donzella
Ch'esser dovea del vincitor mercede,
Inanzi al caso era salita in sella,
E quando bisognò le spalle diede,
Presaga che quel giorno esser rubella
Dovea Fortuna alla Cristiana fede:
Entrò in un bosco, e ne la stretta via
Rincontrò un cavallier ch' a piè venia.

11

Indosso la corazza, l'elmo in testa,
La spada al fianco, e in braccio avea lo scu-[do;
E piú leggier correa per la foresta,
Ch' al pallio rosso il villan mezzo ignudo.
Timida pastorella mai sí presta
Non volse piede inanzi a serpe crudo,
Come Angelica tosto il freno torse,
Che del guerrier, ch' a piè venia, s'accorse.

12

Era costui quel Paladin gagliardo,
Figliuol d'Amon, signor di Montalbano,

— 2. **battersi ancor... la guancia**; pentirsi. Dice *ancor*, perché altre volte, secondo la leggenda, Carlo M. avea battuto i Mori. DANTE, *Inf.* XXIV; per indicar dolore avea detto *battersi l'anca*; il POLIZIANO, *Rim.* C. 42: Percotesi il furor con man la coscia. Su queste immagini l'A. foggiò la sua.

— 7. **a punto**; a proposito. In questo senso non è registrato dai vocabolari.

7. 1. **vi fu tolta... poi**; ivi gli fu tolta poco dopo ecc. Quanto al *che* V. c. III, 6, n. 6.

— 3. **dagli esperii ecc.**; dai liti occidentali (*espero*, stella che appare verso ponente), ai liti orientali (gr. *eos*, aurora): è espressione classica, che vale: dappertutto: Ovidio: 1 *Amor.* XV, 29. Gallus et Hesperiis, et Gallus notus eois.

— 7. **volse**, volle: forma popolare usata costantemente dall'A.

— 8. **un grave incendio**; la discordia fra Rinaldo e Orlando.

— **gli la**; l'A. usa costantemente questa forma usata anche da altri antichi, invece della piú comune: glie la.

8. 1. **pochi dí inanzi**: intendi Innanzi a quello, nel quale comincia l'azione del poema, quando cioè, rotti i cristiani, Angelica fugge.

— 8. **duca di Bavera**; il duca Namo, che nei romanzi francesi è detto Naimes, Naiman, è un vecchio savio.

9. 2. **in quella gran giornata**. È poco esatto, perché la grande battaglia non avvenne il giorno che Carlo fece prendere Angelica, ma pochi giorni dopo: *Inn.*, II, 21.

— 3. **uccidessi**; è forma popolare comunissima negli antichi scrittori.

— 5. **successi**, eventi: significato frequentissimo.

10. 3. **Inanzi al caso**; prima che avvenisse la disfatta.

— 4. **quando bisognò**; quando fu opportuno. Cosí anche altri scrittori: Bocc. *Dec.* nov. 16: In piú lunghi digiuni che loro non sarian bisognati.

— 7. **nella stretta via**. Dice *nella* invece che *in una*, perché nei boschi tutte le strade sono strette.

11. 4. **al pallio rosso**. Pallio o palio (lat. *pallium*) era un drappo, che davasi in premio al vincitore nelle corse a piedi che erano in uso nel Medio Evo nelle città italiane. DANTE, *Inf.* XV, 122: parve di coloro Che corrono a Verona il drappo verde.

12. 2. **Figliuol d' Amon**. Rinaldo, uno dei quattro figli d' Amone e di Beatrice, era signore di Montalbano, castello sui confini della Dordogna. È paladino molto celebrato nei poemi popolari italiani: invece negli antichi canti francesi appare non come paladino, ma come un signorotto in lotta continua con Carlo M. Già nell' *Innam.* è un carattere meno turbolento e piú serio che nei poemi popolari; nell'A. poi acquista vera dignità epica.

A cui pur dianzi il suo destrier Baiardo
Per strano caso uscito era di mano.
Come alla donna egli drizzò lo sguardo,
Riconobbe, quantunque di lontano,
L'angelico sembiante e quel bel volto
Ch'all'amorose reti il tenea involto.

13

La Donna il palafreno a dietro volta,
E per la selva a tutta briglia il caccia;
Né per la rara piú che per la folta,
La piú sicura e miglior via procaccia:
Ma pallida, tremando, e di se tolta,
Lascia cura al destrier che la via faccia.
Di su di giú ne l'alta selva fiera
Tanto girò, che venne a una riviera.

14

Su la riviera Ferraú trovosse
Di sudor pieno e tutto polveroso.
Da la battaglia dianzi lo rimosse
Un gran disio di bere e di riposo:
E poi, mal grado suo, quivi fermosse;
Perché, de l'acqua ingordo e frettoloso,
L'elmo nel fiume si lasciò cadere,
Né l'avea potuto anco riavere.

15

Quanto potea piú forte, ne veniva
Gridando la donzella ispaventata.
A quella voce salta in su la riva
Il Saracino, e nel viso la guata;
E la conosce subito ch'arriva,
Benché di timor pallida e turbata,
E sien piú dí che non n' udí novella.
Che senza dubbio ell'è Angelica bella.

16

E perché era cortese, e n'avea forse
Non men dei dui cugini il petto caldo,
L'aiuto che potea tutto le porse,
Pur come avesse l'elmo, ardito e baldo:
Trasse la spada, e minacciando corse
Dove poco di lui temea Rinaldo.
Piú volte s'eran già non pur veduti,
Ma al paragon de l'arme conosciuti.

17

Cominciâr quivi una crudel battaglia,
Come a piè si trovâr, coi brandi ignudi:
Non che le piastre e la minuta maglia,

— 3. **A cui pur dianzi.** *Inn.* III, IV, 29, 40. Rinaldo nella gran rotta dei Cristiani, dopo aver fatto prodezze inaudite, si attacca con Ruggero; ma essendo questi a piedi, anche egli per cortesia scende da Baiardo; quando poi vuol riprenderlo, il cavallo gli scappa per una selva: e il Boiardo finisce cosí: Onde lasciarlo un pezzo è di mestiero, Ché gli incontrò in quel loco alta ventura.

— **Baiardo.** Questo cavallo fatato è antico nella letteratura cavalleresca: invece gli altri sono invenzione del Boiardo. L'A. ha preso questo e gli altri come sono descritti nell'*Inn.*

— 8. **involto... alle.** Costrutto raro: piú comun: *involto in*, *tra*, *di*.

13. 1. **palafreno**; (lat. med. *paraveredus*; di etim. incerta); cavallo di parata, che usavano i grandi personaggi, e anche le donne invece di carrozza. Spesso è scambiato con destriero, come al v. 6.

— 6. **destrier**; veramente è il cavallo da guerra (lat. med. *dextrarius*: condotto a mano dallo scudiero colla mano destra). Il cavaliere viaggiava ordinariam. sopra un ronzino per non stancare il destriero.

— 7. **selva fiera**; noiosa, spiacevole: cosí DANTE, *Inf.* XXIII, 135: I vallon feri.

14. 1. **Ferraú.** È già nei poemi popolari; detto per lo piú Ferracuto, Ferragus, o come lo chiama il Boiardo, Ferraguto. Nel Pseudo-Turpino è un gigante venuto in aiuto dei Saracini di Spagna; nell'*Inn.* è un fiero giovinetto pagano, perfetto cavaliere, orgoglioso, terribile nell'aspetto: I, II, 10. Si trovava alla corte di Carlo M. quando venne Angelica; combatté coll'Argalia fratello di Angelica e l'uccise. Questi morendo gli chiese in grazia che il suo cadavere fosse gittato nel fiume con tutta l'armatura; ma Ferrag., che aveva in un combattimento perduto l'elmo, chiese *per quattro* soli giorni quello dell'Argalia, e dal morente gli fu concesso. Anch'egli innamorato d'Angelica si mette in cerca di lei e incontra varie avventure. Combatte pel suo re Marsilio contro Carlo M. e nell'ultimo assalto dato da Agramante, Marsilio e Rodomonte, egli fa prodigi di valore: quindi assetato va ad una riviera per bere: tuffa l'elmo per empirlo, ma questo gli cade dentro. Fin qui il Boiardo. Nel-l'A. Ferraú diventa il *vantator spagnuolo*, *mentitore*; secondo la tendenza, che ha l'A. di elevare i cristiani e deprimere gl'infedeli.

15. 1. **Quanto potea** ecc.; la donzella veniva piú forte che poteva, *gridando* per incitare il cavallo.

— 8. **Che senza dubbio**; va unito al v. 5 e deve sottintendersi un *conosce* ripetuto.

16. 2. **dui**: forma assai comune negli scrittori antichi; l'A. l'usò sempre per il maschile insieme con *duo* e *dua*; per il femm. usò esclusivamente *due*. Il BEMBO, *Prose*, l. III, e il Cittadini avvertono che *duo* è della poesia, *dua* era dell'uso fiorentino, mentre i Senesi dicevano *due* anche per il maschile.

— 7. **Piú volte.** Accenna all'*Inn.* II, XXIV, XXIX.

17. 3. **piastre**; le lamine di cui eran formati gli spallacci, i bracciali, la corazza ecc.

— **maglia.** Di maglia di ferro era fatta un'armatura che si portava sotto le armi pesanti.

Ma ai colpi lor non reggerian gl' incudi.
Or, mentre l'un con l'altro si travaglia,
Bisogna al palafren che 'l passo studi;
Che, quanto può menar delle calcagna,
Colei lo caccia al bosco e alla campagna.

18

Poi che s'affaticâr gran pezzo invano
I dui guerrier per por l' un l'altro sotto;
Quando non meno era con l'arme in mano
Questo di quel, né quel di questo dotto;
Fu primiero il signor di Montalbano,
Ch'al cavallier di Spagna fece motto,
Sí come quel c' ha nel cuor tanto foco,
Che tutto n'arde e non ritrova loco.

19

Disse al Pagan: Me sol creduto avrai,
E pur avrai te meco ancor offeso:
Se questo avvien perché i fulgenti rai
Del nuovo Sol t'abbino il petto acceso,
Di farmi qui tardar che guadagno hai?
Che quando ancor tu m'abbi morto o preso,
Non però tua la bella donna fia;
Che, mentre noi tardian, se ne va via.

20

Quanto fia meglio, amandola tu ancora,
Che tu le venga a traversar la strada,
A ritenerla e farle far dimora,
Prima che piú lontana se ne vada!
Come l'avremo in potestate, allora
Di chi esser de' si provi con la spada.
Non so altrimente, dopo un lungo affanno,
Che possa riuscirci altro che danno.

21

Al Pagan la proposta non dispiacque;
Cosí fu differita la tenzone;
E tal tregua tra lor subito nacque,
Sí l'odio e l' ira va in oblivïone,
Che 'l Pagano al partir da le fresche acque
Non lasciò a piedi il buon figliuol d'Amone;
Con preghi invita, et al fin toglie in groppa,
E per l'orme d'Angelica galoppa.

22

Oh gran bontà de' cavallieri antiqui!
Eran rivali, eran di fe diversi,
E si sentian degli aspri colpi iniqui
Per tutta la persona anco dolersi;
E pur per selve oscure e calli obliqui
Insieme van, senza sospetto aversi.
Da quattro sproni il destrier punto arriva
Dove una strada in due si dipartiva.

23

E come quei che non sapean se l'una
O l'altra via facesse la donzella,
(Però che senza differenzia alcuna
Apparia in amendue l'orma novella)
Si messero ad arbitrio di fortuna,
Rinaldo a questa, il Saracino a quella.
Pel bosco Ferraú molto s'avvolse,
E ritrovossi al fine onde si tolse.

24

Pur si ritrova ancor su la riviera,
Là dove l'elmo gli cascò ne l'onde.
Poi che la donna ritrovar non spera,
Per aver l'elmo che 'l fiume gli asconde,
In quella parte, onde caduto gli era,
Discende ne l'estreme umide sponde:
Ma quello era sí fitto ne la sabbia,
Che molto avrà da far prima che l'abbia.

— 4. **gl' incudi.** L'A. usò sempre questa parola al maschile: gli altri scrittori al femm.

18. 3. **Quando**; poiché; uso derivato dal *quando* dei latini, che talvolta ha questo signif. È frequente nella poesia e nella prosa antica, ed è vivo ancora nell'uso. PETR. *Canz.* X: Spirto beato, quale Se' quando altrui fai tale?

19. 1. **me sol creduto avrai**: sott. *offeso*: avrai creduto me solo offeso, danneggiato da questo ritardo.

— 3. **Se questo**; *questo* è riferito vagamente a tutto il contesto: questa lotta, questo tentativo di danneggiarmi; o piú probabilmente si deve riferire al 5 verso per prolepsi: se mi fai tardare ecc.

— 4. **nuovo sol**; Angelica, che è riapparsa a Ferraú, come il sole riappare sull'orizzonte. V. *Inn.* I, III, 79, dove Orlando fa a Ferraguto le stesse riflessioni.

— 8. **tardian.** L'A. usò quasi sempre questa terminazione obbedendo, piú che alla morfologia, all'orecchio, il quale nella pronunzia di queste forme tronche sente una *n*.

20. 7. **Non so altrimente**; altrimenti facendo, non so ecc.

21. 7. **Con preghi invita.** Sia detto ora per sempre che l'A. imitando lo stile latino, omette spessissimo il pronome quando dal contesto si può facilmente rilevare. Altri scrittori lo fecero con meno frequenza.

22. 1. **Oh gran bontà**: verso divenuto proverbiale. Queste generosità sono frequenti fra i cavalieri: cosí il Boiardo fa giacer l' uno presso l'altro Orlando e Agricane, in attesa di riprendere la battaglia I, XVIII, 40.

— 3. **iniqui**, eccessivi, fuori dell'ordinario: anche questo senso aveva il latino *iniquus*, donde il nostro. VIRG. 1, G. 164: iniquo pondere rastri.

23. 5. **Si messero... a questa.** Mettersi a una via non è frequente neppur negli antichi: G. Giud. XV, 72: Si partí immantinente e mettesi alla via.

24. 1. **Pur**; finalmente. È frequente negli scrittori.

— 6. **nell'estreme sponde**, nell' estremità della sponda. L' aggett. è usato a mo' dei latini: (in summo monte = nella sommità del monte).

25

Con un gran ramo d'albero rimondo,
Di che avea fatto una pertica lunga,
Tenta il fiume e ricerca sino al fondo,
Né loco lascia ove non batta e punga.
Mentre con la maggior stizza del mondo
Tanto l'indugio suo quivi prolunga,
Vede di mezzo il fiume un cavalliero
Insino al petto uscir, d'aspetto fiero.

26

Era, fuorché la testa, tutto armato,
Et avea un elmo ne la destra mano:
Avea il medesimo elmo che cercato
Da Ferraú fu lungamente invano.
A Ferraú parlò come adirato,
E disse: Ah mancator di fe, Marrano!
Perché di lasciar l'elmo anche t'aggrevi,
Che render già gran tempo mi dovevi?

27

Ricordati, Pagan, quando uccidesti
D' Angelica il fratel (che son quell'io)
Dietro a l'altre arme tu mi promettesti
Fra pochi dí gittar l'elmo nel rio.
Or se Fortuna (quel che non volesti
Far tu) pone ad effetto il voler mio,
Non ti turbar; e se turbar ti dei,
Turbati, che di fe mancato sei.

28

Ma se desir pur hai d'un elmo fino,
Trovane un altro, et abbil con piú onore;
Un tal ne porta Orlando paladino,
Un tal Rinaldo, e forse anco migliore:
L'un fu d'Almonte, e l'altro di Mambrino:
Acquista un di quei dui col tuo valore;
E questo, c'hai già di lasciarmi detto,
Farai bene a lasciarmelo in effetto.

29

All'apparir che fece all'improviso
De l'acqua l'ombra, ogni pelo arricciosse,
E scolorosse al Saracino il viso;
La voce, ch'era per uscir, fermosse.
Udendo poi da l'Argalia, ch'ucciso
Quivi avea già, (che l'Argalia nomosse)
La rotta fede cosí improverarse,
Di scorno e d'ira dentro e di fuor arse.

30

Né tempo avendo a pensar altra scusa,
E conoscendo ben che 'l ver gli disse,
Restò senza risposta a bocca chiusa;
Ma la vergogna il cor sí gli trafisse,
Che giurò per la vita di Lanfusa
Non voler mai ch'altro elmo lo coprisse,
Se non quel buono che già in Aspramonte
Trasse del capo Orlando al fiero Almonte.

31

E servò meglio questo giuramento,
Che non avea quell'altro fatto prima.
Quindi si parte tanto mal contento,
Che molti giorni poi si rode e lima.
Sol di cercare è il Paladino intento
Di qua di là, dove trovarlo stima.
Altra ventura al buon Rinaldo accade,
Che da costui tenea diverse strade.

32

Non molto va Rinaldo, che si vede
Saltare inanzi il suo destrier feroce:
Ferma, Baiardo mio, deh ferma il piede!
Che l'esser senza te troppo mi nuoce.
Per questo il destrier sordo a lui non riede,
Anzi piú se ne va sempre veloce.
Segue Rinaldo, e d'ira si distrugge:
Ma seguitiamo Angelica che fugge.

---

25. 1. **albero.** Qui probabilmente è usato per pioppo, come si usa ancora in Toscana. — 3. **Tenta**; tocca leggermente qua e là: signif. frequente nella letteratura.

26. 6. **marrano** (etim. incerta). È voce spagnuola che vale *porco*, ma si usò già nel quattrocento in traslato a mo' di ingiuria. — 7. **anche t'aggrevi**, Non solo non mi rendesti l'elmo, ma ti dispiace *anche* di lasciarlo. *Aggrevarsi* nel senso di *sentir dispiacere* è raro. — 8. **già gran tempo**, e anche il solo *già tempo*, sono modi frequenti per il più comune *già da g. t.*

27. 1. **Pagan.** Nei poemi e romanzi di cavalleria sono detti indistintamente pagani e anche saracini (arab. Sharkiin = orientale) tanto i veri pagani o idolatri, quanto i Musulmani. *Pagano* vale insomma nemico della religione cristiana. — 4. **fra pochi dí**; dopo pochi dí. Riferito cosí al passato non è raro nella letterat. — 8. **Turbati che**; turb. perché.

28. 5. **L'un fu d'Almonte.** Almonte fratello del re Troiano e figlio d'Agolante fu ucciso dal giovinetto Orlando in Aspramonte e spogliato delle armi fatate e del cavallo. (Chanson d'Aspremont). — **Mambrino,** Non ne parla il Boiardo, ma nel poema *Innamoramento di Rinaldo* si dice che fu un re pagano, che guerreggiò contro Carlo M. e fu ucciso da Rinaldo, il quale gli tolse l'elmo famoso. — **L'un... l'altro.** Più comunemente *l'uno* si riferisce al più vicino; *l'altro* al più lontano; però si trova il contrario non solo nell'A. ma anche in altri scrittori.

29. 7. **improverarse**; rimproverarsi: forma per lo più poetica anche negli antichi.

30. 5. **Lanfusa**; madre di Ferraú. V. c. XXV, 71. 7. **Aspramonte**; Montagna della Calabria.

31. 5. **di cercare... intento.** Costrutto assai raro: più com. *intento a.*

32. 2. **destrier feroce**; fiero, animoso. Bocc. *nov.* 41: Nelle cose belliche espertissimo e feroce divenne.

33

Fugge tra selve spaventose e scure,
Per lochi inabitati, ermi e selvaggi.
Il mover de le frondi e di verzure,
Che di cerri sentia, d'olmi e di faggi,
Fatto le avea con subite paure
Trovar di qua e di là strani vïaggi; [valle,
Ch'ad ogni ombra veduta o in monte o in
Temea Rinaldo aver sempre alle spalle.

34

Qual pargoletta o damma o caprïola,
Che tra le fronde del natio boschetto
Alla madre veduta abbia la gola [petto,
Stringer dal pardo, e aprirle 'l fianco o 'l
Di selva in selva dal crudel s'invola,
E di paura trema e di sospetto:
Ad ogni sterpo che passando tocca,
Esser si crede all'empia fera in bocca.

35

Quel dí e la notte e mezzo l'altro giorno
S'andò aggirando, e non sapeva dove:
Trovossi al fin in un boschetto adorno,
Che lievemente la fresca aura move.
Dui chiari rivi mormorando intorno,
Sempre l'erbe vi fan tenere e nove;
E rendea ad ascoltar dolce concento,
Rotto tra picciol sassi il correr lento.

36

Quivi parendo a lei d'esser sicura
E lontana a Rinaldo mille miglia,
Dalla via stanca e da l'estiva arsura,
Di riposare alquanto si consiglia.
Tra fiori smonta, e lascia alla pastura
Andare il palafren senza la briglia;
E quel va errando intorno alle chiare onde,
Che di fresca erba avean piene le sponde.

37

Ecco non lungi un bel cespuglio vede
Di spin fioriti e di vermiglie rose,
Che de le liquide onde al specchio siede,
Chiuso dal Sol fra l'alte quercie ombrose;
Cosí voto nel mezzo che concede
Fresca stanza fra l'ombre piú nascose;
E la foglia coi rami in modo è mista,
Che 'l sol non v'entra, non che minor vista.

38

Dentro letto vi fan tenere erbette,
Ch'invitano a posar chi s'appresenta.
La bella donna in mezzo a quel si mette;
Ivi si corca, et ivi s'addormenta.
Ma non per lungo spazio cosí stette,
Che un calpestio le par che venir senta.
Cheta si lieva, e appresso alla rivera
Vede ch'armato un cavallier giunt'era.

39

S'egli è amico o nemico non comprende:
Tema e speranza il dubbio cor le scuote:
E di quella avventura il fine attende,
Né pur d'un sol sospir l'aria percuote.
Il cavalliero in riva al fiume scende
Sopra l'un braccio a riposar le gote;
Et in un gran pensier tanto penetra,
Che par cangiato in insensibil pietra.

40

Pensoso piú d'un'ora a capo basso
Stette, Signore, il cavallier dolente;
Poi cominciò con suono afflitto e lasso
A lamentarsi sí soavemente,
Ch'avrebbe di pietà spezzato un sasso,
Una tigre crudel fatta clemente;

---

33. 2. **lochi inabitati**, disabitati, senza abitazioni; *ermi*, solitari, per dove non passa mai nessuno; *selvaggi*, dove non apparisce cultura umana.

— 3. **verzure**; forma toscana di *verdure:* qui i teneri germogli degli alberi.

— 4. **di cerri**. Si può intendere dipendente da *sentiva:* sentiva venir dai cerri ecc. Oppure è complemento di *verzure:* il movimento che sentiva delle verzure, dei cerri, degli olmi ecc. Questa interpretaz. è forse preferibile, visto l'amore che ha l'A. per inversioni e stacchi forzati.

— 6. **viaggi**; vie. DANTE, *Inf.* I, 91: A te convien tenere altro viaggio.

34. 1. **Damma o capriola**. La damma o daino è una specie di cervo a corna allargate e piatte verso la cima: capriolo (cervus capreolus) specie di cervo grosso quanto una capra, a corna con soli tre rami. - La comparazione è imitata da ORAZIO, *Od.* I, 23. Vitas inuleo me similis, Chloe, Querenti pavidam montibus aviis Matrem non sine vano Aurarum et sylvae metu; Nam seu mobilibus veris inhorruit Adventus foliis, seu virides rubum Dimovere lacertae Et corde et genibus tremit.

37. 3. **liquide**, limpide; dal lat., che dice *liquidus* di acqua, aria, voce limpida.

— **al specchio**; siede allo specchio delle l. onde; a specchiarsi in esse. La combinazione delle tre consonanti, durissima in prosa, è dura anche in poesia. L'A. l'usò molte volte.

8. **minor vista**, occhio meno penetrante.

38. 6. **le par... che senta**; le par di sentire. Costrutto poetico frequentissimo nell'A. e frequente anche in altri scrittori.

40. 2. **Signore**. I poeti cavallereschi popolari si rivolgevano spesso ai loro uditori: anche i poeti d'arte non lasciano interamente quest'uso. L'A. ne conserva appena la traccia rivolgendosi spesso al Cardinale Ippolito, a cui il libro è dedicato.

— 4. **a lamentarsi** ecc. Per tutto il lamento di Sacripante l'A. ha preso alcune ispirazioni dal lamento di Prasildo *Inn.* I, XII: e Angelica che vien a consolar Sacripante rassomiglia a Tisbina, che viene a consolar Prasildo.

Sospirando piangea, tal ch'un ruscello
Parean le guancie, e 'l petto un Mongibello.

41

Pensier (dicea) che 'l cor m'aggiacci ed [ardi,
E causi 'l duol che sempre il rode e lima,
Che debbo far? poich' io son giunto tardi,
E ch'altri a corre il frutto è andato prima.
A pena avuto io n' ho parole e sguardi,
Et altri n' ha tutta la spoglia opima.
Se non ne tocca a me frutto né fiore,
Perché affligger per lei mi vo' piú il core?

42

La verginella è simile alla rosa,
Ch' in bel giardin su la nativa spina
Mentre sola e sicura si riposa,
Né gregge né pastor se le avvicina:
L'aura soave e l'alba rugiadosa,
L'acqua, la terra al suo favor s' inchina:
Gioveni vaghi e donne inamorate
Amano averne e seni e tempie ornate.

43

Ma non sí tosto dal materno stelo
Rimossa viene, e dal suo ceppo verde,
Che quanto avea dagli uomini e dal cielo
Favor, grazia e bellezza, tutto perde.
La vergine che 'l fior, di che piú zelo
Che de' begli occhi e de la vita aver de',
Lascia altrui corre, il pregio ch'avea inanti
Perde nel cor di tutti gli altri amanti.

44

Sia vile agli altri, e da quel solo amata,
A cui di se fece sí larga copia.
Ah Fortuna crudel, Fortuna ingrata!
Trionfan gli altri, e ne moro io d' inopia.
Dunque esser può che non mi sia piú grata?
Dunque io posso lasciar mia vita propia?
Ah piuttosto oggi manchino i dí miei,
Ch' io viva piú, s'amar non debbo lei!

45

Se mi dimanda alcun chi costui sia,
Che versa sopra il rio lacrime tante,
Io dirò ch'egli è il Re di Circassia,
Quel d'amor travagliato Sacripante:
Io dirò ancor, che di sua pena ria
Sia prima e sola causa essere amante,
E pur un degli amanti di costei:
E ben riconosciuto fu da lei.

46

Appresso ove il sol cade, per suo amore

— 7. **un ruscello.** Queste immagini esagerate sono nell' A. un avanzo delle grossolanità comuni nei poemi popolari. Nel Boiardo abbondano molto di piú.

— 8. **Mongibello.** Fu usato già nel Trecento per l'Etna. Pare che gli Arabi in Sicilia lo chiamassero per antonom. *Gebel* = monte: e che presa poi questa parola per nome proprio, i Normanni vi preponessero *mons*; cosí venne Mongibello.

41. 1. m' aggiacci ed ardi; Una delle poche sottigliezze che l' A. ogni volta che parla d' amore, prende dal Petrarca e dai petrarchisti. PETR. *son.* 90: E temo e spero ed ardo e sono un ghiaccio. - Per la forma *aggiacci*, notisi una volta per sempre che l' A. su qualche esempio degli antichi usa senza *h* molte parole, che piú comunemente l' avevano: cingial, cingie, giande, giotto ecc.

— 3. **Son giunto tardi.** Sacripante re di Circassia (regione del Caucaso) è una creazione del Boiardo. Quando Angelica si chiude in Albracca, lo chiama in suo aiuto; egli viene e combatte spesso e con valore per lei. Poi essa lo manda vestito da pellegrino a chiedere aiuti a Gradasso; per via capita nelle mani d' una fata, donde è liberato con altri da Mandricardo. Fin qui il Boiar. L'A. suppone che Sacr. liberato dal castello della maga si mettesse in cerca di Angelica, che amava.

6. **spoglia opima**; la piena conquista. Dal lat. *Spolia opima*, che significava propr. le spoglie del re o capo dell' esercito vinto: quindi: ricco bottino.

42. Questa comparaz. è imitata da Catullo 62. Ut flos in saeptis secretus nascitur hortis Ignotus pecori nullo convolsus aratro, Quem mulcent aurae, firmat sol, educat imber Multi illum pueri multae optavere puellae: Idem cum tenui carptus deflornit ungui Nulli illum pueri nullae optavere puellae; Sic virgo dum intacta manet, dum cara suis est; Cum castum amisit polluto corpore florem. Nec pueris iucunda manet nec cara puellis.

— 6 **al suo favor s' inchina**; s' inchina a favorirla.

43. 6. Aver de'. Già DANTE rimò, *Inf.* XXX, 87: non ci ha - oncia, *Purg.* XX, 4: per li - merli.

44. 1. Sia vile agli altri. Sacrip. riferisce questo ad Ang. passando dal generale al particolare.

45. 1. Se mi dimanda ecc. Queste parole sono traduzione d'una formula comunissima nei romanzi della Tavola Rotonda: Et se aucuns me demandait qi li chevaliers estoit, je diroie q' il estoit . . . ecc. Cosí pure al c. XXIV, 53.

6. **sia**; il cong. indica una supposizione dell' A., nel che vedi una punta di quello scherzo che spesso salta su nel poema, specialmente quando si parla d' amore.

46. 1. Appresso. Si può intendere in vari modi: 1° *vicino*; ma *vicino al ponente* è espressione strana; 2° *da poco tempo*, ma in questo senso non ha riscontri; 3° si può unire col *che* del terzo verso: era venuto in ponente appresso (dopo) che seppe. Chi conosce le inversioni dell'A. sta per questa interpret.

Venuto era dal capo d'Orïente;
Che seppe in India con suo gran dolore,
Come ella Orlando seguitò in Ponente:
Poi seppe in Francia, che l'Imperatore
Sequestrata l'avea da l'altra gente,
E promessa in mercede a chi di loro
Piú quel giorno aiutasse i Gigli d'oro.

47

Stato era in campo, avea veduta quella,
Quella rotta che dianzi ebbe Re Carlo.
Cercò vestigio d'Angelica bella,
Né potuto avea ancora ritrovarlo.
Questa è dunque la trista e ria novella
Che d'amorosa doglia fa penarlo,
Affligger, lamentare e dir parole
Che di pietà potrian fermare il sole.

48

Mentre costui cosí s'affligge e duole,
E fa degli occhi suoi tepida fonte,
E dice queste e molte altre parole,
Che non mi par bisogno esser raccontè;
L'avventurosa sua fortuna vuole
Ch'alle orecchie d'Angelica sian conte:
E cosí quel ne viene a un'ora, a un punto,
Ch'in mille anni o mai piú non è raggiunto.

49

Con molta attenzïon la bella donna
Al pianto, alle parole, al modo attende
Di colui ch' in amarla non assonna;
Né questo è il primo dí ch'ella l'intende:
Ma dura e fredda piú d'una colonna,
Ad averne pietà non però scende:
Come colei c'ha tutto il mondo a sdegno,
E non le par ch'alcun sia di lei degno.

50

Pur tra quei boschi il ritrovarsi sola
Le fa pensar di tor costui per guida;
Che chi nell'acqua sta fin alla gola,
Ben è ostinato se mercé non grida.
Se questa occasïone or se l'invola,
Non troverà mai piú scorta sí fida;
Ch'a lunga prova conosciuto inante
S'avea quel re fedel sopra ogni amante.

51

Ma non però disegna de l'affanno,
Che lo distrugge, alleggerir chi l'ama,
E ristorar d'ogni passato danno
Con quel piacer ch'ogni amator piú brama:
Ma alcuna fizïone, alcuno inganno
Di tenerlo in speranza ordisce e trama;
Tanto ch'al suo bisogno se ne serva,
Poi torni all'uso suo dura e proterva.

52

E fuor di quel cespuglio oscuro e cieco
Fa di sé bella et improvisa mostra,
Come di selva o fuor d'ombroso speco
Dïana in scena, o Citerea si mostra;
E dice all'apparir: Pace sia teco;
Teco difenda Dio la fama nostra,
E non comporti, contra ogni ragione,
Ch'abbi di me si falsa opinïone.

53

Non mai con tanto gaudio o stupor tanto
Levò gli occhi al figliuolo alcuna madre,

— 2. **dal capo d' Orïente**; dal capo Est. Si ricordi che Sacripante era andato a Gradasso re di Sericana, che era all'estremità orientale dell'Asia (moderna Cina Settentrionale).

— 3. **seppe in India.** Tornato da Sericana ad Albracca, dove credeva sempre assediata Angelica, seppe della sua partenza; ma ciò è supposto dall'A. non detto dal Boiardo.

— 8. **i Gigli d'oro.** Erano nell'antico stemma dei re di Francia, fino dal tempo di Luigi VII (1120-1180). Prima i Francesi usavano l'orifiamma, che però fu continuato a portare talvolta in guerra fino al sec. XV. La rivoluzione sostituí i tre colori.

47. 1. **Stato era in campo.** Lo suppone l'A.

— **quella, Quella** ecc. ripetizione enfatica. V. anche c. V, 64, 6; e c. XVIII, 48.

6. **fa penarlo.** Si noti ora per sempre che l'A. ama, in modo forse eccessivo, gli spostamenti dei pronomi enclitici e proclitici, scambiandoli a capriccio gli uni per gli altri.

48. 4. **Che non mi par bisogno esser ecc.**: abbiamo l'infinito, dove si richiederebbe il *che;* come alla st. 38 e altrove abbiamo una costruzione col *che*, mentre ci vorrebbe l'infinito.

— **racconte**; raccontate. Questa forma scorciata di alcuni participî della 1ª coniug. non solo si trova negli scrittori antichi, ma è viva ancora nella plebe toscana, che dice Porto per Portato; Mangio per Mangiato, ecc.

— 7. **E cosí quel** ecc. E cosí in un'ora, in un sol momento conseguiamo *talvolta* quello, *che altre volte o da altri* non si consegue in mille anni o mai addirittura.

49. 3. **che in amarla non assonna**; non perde tempo, non è tardo: v. c. III, 75, 6.

50. 7. **a lunga prova.** Per analogia colle espressioni comuni: *a prova*, a tutta prova, l'A. ha formato questa, che, sebbene non comune, è bellissima.

— 8. **s' avea.** Il *si* deve rifersi a *fedele*; fedele a se.

51. 5. **Fizione**; finzione: è forma piú vicina al lat.; ed è frequente negli antichi.

— 6. **di tenerlo**; da tenerlo. Quest' uso strano di *di* per *da* lo abbiamo anche al c. VIII, 16.

52. 4. **Diana,** figlia di Giove e di Latona; dea della caccia: *Citerea*, Venere, cosí detta dal culto che aveva a Citera (isola greca, oggi Cerigo).

— **in scena.** Allude alle rappresentazioni cortigiane in voga sulla fine del sec. XV; erano composte di azioni mitologiche, ballo, canto ecc. GASP. *Stor. della lett.* III, 211.

— 6. **teco**; presso di te.

Ch'avea per morto sospirato e pianto,
Poi che senza esso udí tornar le squadre;
Con quanto gaudio il Saracin, con quanto
Stupor l'alta presenza, e le leggiadre
Maniere, e vero angelico sembiante,
Improviso apparir si vide inante.

54

Pieno di dolce e d'amoroso affetto,
Alla sua donna, alla sua Diva corse,
Che con le braccia al collo il tenne stretto,
Quel ch'al Catai non avria fatto forse.
Al patrio regno, al suo natio ricetto,
Seco avendo costui, l'animo torse:
Subito in lei s'avviva la speranza
Di tosto riveder sua ricca stanza.

55

Ella gli rende conto pienamente
Dal giorno che mandato fu da lei
A domandar soccorso in Orïente
Al Re de' Sericani Nabatei;
E come Orlando la guardò sovente
Da morte, da disnor, da casi rei;
E che 'l fior virginal cosí avea salvo,
Come se lo portò del materno alvo.

56

Forse era ver, ma non però credibile
A chi del senso suo fosse signore;
Ma parve facilmente a lui possibile,
Ch'era perduto in via piú grave errore.
Quel che l'uom vede, Amor gli fa invisibi-
E l'invisibil fa veder Amore. [le;
Questo creduto fu, che 'l miser suole
Dar facile credenza a quel che vuole.

57

Se mal si seppe il cavallier d'Anglante
Pigliar per sua sciocchezza il tempo buono
Il danno se ne avrà; che da qui inante
Nol chiamerà Fortuna a sí gran dono;
(Tra sé tacito parla Sacripante)
Ma io per imitarlo già non sono,
Che lasci tanto ben che m' è concesso,
E ch'a doler poi m'abbia di me stesso.

58

Corrò la fresca e matutina rosa,
Che, tardando, stagion perder potria.
So ben ch'a donna non si può far cosa
Che piú soave e piú piacevol sia,
Ancor che se ne mostri disdegnosa,
E talor mesta e flebil se ne stia:
Non starò per repulsa o finto sdegno,
Ch'io non adombri e incarni il mio disegno.

59

Cosí dice egli; e mentre s'apparecchia
Al dolce assalto, un gran rumor che suona
Dal vicin bosco, gl' intruona l'orecchia
Sí, che mal grado l' impresa abbandona,
E si pon l'elmo; ch'avea usanza vecchia
Di portar sempre armata la persona.
Viene al destriero, e gli ripon la briglia:
Rimonta in sella, e la sua lancia piglia.

60

Ecco pel bosco un cavallier venire,
Il cui sembiante è d'uom gagliardo e fiero;
Candido come nieve è il suo vestire,
Un bianco pennoncello ha per cimiero.

---

53. 8. **Improviso**; improvvisamente.

54. 4. **Catai** o Khatai; nome già dato dai Tartari alla China. I viaggiatori italiani, primo Marco Polo, usarono questo nome.

55. 4. **Al re de' Sericani Nabatei**; Gradasso, fatto dal Boiardo e dall'A. re di Sericana, forse l'antica Serica, variamente descritta dagli antichi; ma pare a N. O. della China. I Serici o furon detti cosí dal baco da seta, o era nome indigeno. I *Nabatei* erano un popolo ragguardevole dell' Arabia Petrea; ma son detti cosí dai poeti tutti gli orientali.

56. 4. **in via piú grave err.** Errore piú grave era quello di credersi amato da lei.

7. **che il miser suole** ecc. È detto come massima generale, quasi traduzione d' un verso di Seneca: Quod nimis miseri volunt hoc facile credunt.

57. 1. **mal**; vale: *non:* ed è uso derivato nella nostra letterat. dai Latini, che dicevano *male fidus*, *male gratus* per *infidus*, *ingratus* ecc. Bocc. *nov.* 19: Quantunque egli mal degno ne fosse.

— **il cavallier d'Anglante.** Anglante, Angers, supposto castello di Orlando. Milone suo padre è detto nelle cronache: *Milo de Angleriis*. B.

— **2. per sua sciocchezza**; accenna alla pudicizia di Orlando che nell' *Innam.*, tentato piú volte da Angelica, resiste e la rispetta.

— 7. **che**; in modo che. È usato cosí non di rado e in prosa e in poesia; l'A. lo ha frequentissimo.

58. 1. **Corrò** ecc. Il RAJNA osserva che un cavaliere della Tavola rotonda non avrebbe parlato cosí. Qui si vede l'influenza classica e la filosofia alquanto epicurea dei poeti del Rinascimento.

58. 2. Questo verso si presta a due interpret.: Cui la stagione calda potrebbe rovinare tardando a coglierla: cosí il FORN. Altri: La quale, tardando ad esser colta, potrebbe perdere la freschezza (perdere stagione). GUARINI, I, 4: Cosí manca beltà se il fuoco dura *E perdendo stagion* perde ventura.

— 8. **adombri e incarni.** È traslazione fatta dai pittori, i quali prima fanno il disegno e poi l'adombrano (l'ombreggiano) et ultimamente gli danno i vivi colori. F.

59. 4. **mal grado.** Piú comunem.: mal suo grado, o: a mal grado.

60. 4. **pennoncello**, comunemente per quella banderuola che si pone vicino alla punta della lancia; avea dunque per cimiero una

Re Sacripante, che non può patire
Che quel con l'importuno suo sentiero
Gli abbia interrotto il gran piacere ch'avea,
Con vista il guarda disdegnosa e rea.

61

Come è piú appresso, lo sfida a battaglia;
Che crede ben fargli votar l'arcione.
Quel che di lui non stimo già, che vaglia
Un grano meno, e ne fa paragone,
L'orgogliose minacce a mezzo taglia,
Sprona a un tempo, e la lancia in resta pone.
Sacripante ritorna con tempesta,
E corronsi a ferir testa per testa.

62

Non si vanno i leoni o i tori in salto
A dar di petto, ad accozzar sí crudi,
Come li dui guerrieri al fiero assalto,
Che parimente si passâr li scudi.
Fe' lo scontro tremar dal basso all'alto
L'erbose valli insino ai poggi ignudi;
E ben giovò che fur buoni e perfetti
Gli usberghi sí, che lor salvaro i petti.

63

Già non fêro i cavalli un correr torto,
Anzi cozzaro a guisa di montoni.
Quel del guerrier Pagan morí di corto,
Ch'era vivendo in numero de' buoni:
Quell'altro cadde ancor, ma fu risorto
Tosto ch'al fianco si sentí li sproni.
Quel del Re Saracin restò disteso
Adosso al suo signor con tutto il peso.

64

L'incognito campion che restò ritto,
E vide l'altro col cavallo in terra,
Stimando avere assai di quel conflitto,
Non si curò di rinovar la guerra;
Ma dove per la selva è il camin dritto,
Correndo a tutta briglia si disserra;
E prima che di briga esca il Pagano,
Un miglio o poco meno è già lontano.

65

Qual istordito e stupido aratore,
Poi ch'è passato il fulmine, si lieva
Di là dove l'altissimo fragore
Presso alli morti buoi steso l'aveva;
Che mira senza fronde e senza onore
Il pin che di lontan veder soleva:
Tal si levó il Pagano a piè rimaso,
Angelica presente al duro caso.

66

Sospira e geme, non perché l'annoi
Che piede o braccio s'abbia rotto o mosso,
Ma per vergogna sola, onde a' dí suoi
Né pria né dopo il viso ebbe sí rosso:
E piú, ch'oltra il cader, sua Donna poi
Fu che gli tolse il gran peso d'adosso.
Muto restava, mi cred'io, se quella
Non gli rendea la voce e la favella.

67

Deh! (disse ella) Signor, non vi rincresca!

---

banderuola, non un pennacchio, come intende alcuno.

— 6. **sentiero**; venuta, passaggio: in questo senso non si cita che quest'esempio dell'A. È uso analogo a *viaggi* della st. 33.

61. 4. ne fa paragone. Comunemente significa *paragonare*; ma nel linguaggio cavalleresco significò: *dar prova colle armi*. V. c. x, 79.

— 6. **resta** (da *restare*); un ferro appiccato al petto dell'armatura, e vi si appoggiava il calcio della lancia per colpire.

— 8. **testa per testa.** È espressione già del BOIARDO, I, x, 53: «E scontrorno i destrier testa per testa». L'usò anche il Lippi nel Malmantile. È il francese tète à tète = di fronte.

62. 1. in salto. Vi sono varie interpret. *in bosco*, dal lat. *saltus*: l'usarono DANTE, *Par.* II, 126, il Pulci e altri - *In caldo*; cosí l'usarono il Berni, il Galilei. Cons. TASS. 36: Un branco di cagnoli dietro la cagna quando va in salto. Il Bolza intende: *a salti*; in questo senso non avrebbe riscontri.

— 2. **accozzar**, cozzar. Cosí l'A. usò *accogliere* per *cogliere*, *allusingare* per *lusingare*, ecc.

— 8. **usberghi** (ted. *hals*, collo; *bergen*, difendere). Era una veste di maglia di ferro, che copriva tutta la persona. Dal capo, che copriva con un cappuccio, a cui anticamente si attaccava con lacci di cuoio l'elmo, scendeva fin sotto il ginocchio e si apriva dinanzi e di dietro in modo da formare come un paio di calzoni. L'usbergo lo portavano i grandi cavalieri, perché era costoso, (L. Gauthier, Chanson de Roland). - Poi questa parola si usò per indicare l'armatura del busto.

63. 3. di corto; poco dopo. In questo senso è piú frequente negli antichi che nel senso moderno di *poco fa*.

— 5. **fu risorto**; risorse. V. c. III, 11, n. 2.

65. 1. istordito e stupido; stordito, fisicamente, dal fulmine; pieno di stupore perciò che egli, cosí stordito, non arriva a comprendere.

— 5. **che mira**. L'uso del *che* non è ancora sempre corretto neppure nei cinquecentisti; e spesso è introdotto con quella libertà, con cui l'usa il popolo. Qui andrebbe meglio *e*.

— **senza onore**: è epesegesi di *senza fronde*. Intendi: Ei mira presso di sé sfrondato quel pino che prima era cosí chiomato da potersi vedere anche dalla sua casa lontana.

66. 2. mosso; slogato. Non si citano altri esempi.

— 5. **e piú, che**; e di piú, perché.

— 6. **d'adosso**: lo stesso che *da dosso*. In quel modo l'usarono non di rado gli antichi. V. BOCCACCIO *nov.* 79 e *nov.* 65.

Che del cader non è la colpa vostra,
Ma del cavallo, a cui riposo et esca
Meglio si convenia, che nuova giostra.
Né perciò quel guerrier sua gloria accresca;
Che d'esser stato il perditor dimostra:
Cosí, per quel ch'io me ne sappia, stimo,
Quando a lasciar il campo è stato il primo.

68

Mentre costei conforta il Saracino,
Ecco col corno e con la tasca al fianco,
Galoppando venir sopra un ronzino
Un messaggier che parea afflitto e stanco;
Che come a Sacripante fu vicino,
Gli domandò se con lo scudo bianco,
E con un bianco pennoncello in testa
Vide un guerrier passar per la foresta.

69

Rispose Sacripante: Come vedi,
M'ha qui abbattuto, e se ne parte or ora;
E perch' io sappia chi m'ha messo a piedi,
Fa che per nome io lo conosca ancora.
Et egli a lui: Di quel che tu mi chiedi,
Io ti satisfarò senza dimora:
Tu dèi saper che ti levò di sella
L'alto valor d'una gentil donzella.

70

Ella è gagliarda, et è piú bella molto;
Né il suo famoso nome anco t'ascondo:
Fu Bradamante quella che t'ha tolto
Quanto onor mai tu guadagnasti al mondo.
Poi ch'ebbe cosí detto, a freno sciolto
Il Saracin lasciò poco giocondo,
Che non sa che si dica o che si faccia
Tutto avvampato di vergogna in faccia.

71

Poi che gran pezzo al caso intervenuto
Ebbe pensato invano, e finalmente
Si trovò da una femina abbattuto,
Che pensandovi piú, piú dolor sente;
Montò l'altro destrier, tacito e muto:
E senza far parola, chetamente
Tolse Angelica in groppa, e differilla
A piú lieto uso, a stanza piú tranquilla.

72

Non furo iti duo miglia, che sonare
Odon la selva, che li cinge intorno,
Con tal rumor e strepito, che pare
Che tremi la foresta d'ogn'intorno;
E poco dopo un gran destrier n'appare,
D'oro guernito e riccamente adorno,
Che salta macchie e rivi, et a fracasso
Arbori mena e ciò che vieta il passo.

73

Se l'intricati rami e l'aer fosco
(Disse la Donna) agli occhi non contende,
Baiardo è quel destrier ch'in mezzo il bosco
Con tal rumor la chiusa via si fende.
Questo è certo Baiardo; io 'l riconosco:
Deh come ben nostro bisogno intende!
Ch'un sol ronzin per dui saria mal atto;
E ne vien egli a satisfarci ratto.

74

Smonta il Circasso, et al destrier s'accosta;
E si pensava dar di mano al freno.
Colle groppe il destrier gli fa risposta,
Che fu presto al girar come un baleno;
Ma non arriva dove i calci apposta:
Misero il cavallier se giungea a pieno!
Che ne' calci tal possa avea il cavallo,
Ch'avria spezzato un monte di metallo.

75

Indi va mansueto alla donzella,
Con umile sembiante e gesto umano,
Come intorno al padrone il can saltella,

---

67. 8. **quando**; poiché. V. st. 18.

68. 3. **ronzino** (lat. medioev. *roncinus*, di etim. incerta). Era la cavalcatura delle donne, degli scudieri e anche dei cavalieri in viaggio per risparmiare il destriero, che era portato a mano dagli scudieri.

69. 2. **se ne parte or ora.** Intendi che Sacrip. facesse cenno colla mano dietro al cavaliero che partiva: cosí è chiaro il presente, e l'avverbio *Or ora*, in questo momento.

70. 3. **Bradamante.** Sulla sua origine e sul resto v. c. II, 31. Essa andava in cerca di Ruggiero scomparso misteriosamente, e il messaggiero andava in cerca di lei, avendo Marsilia bisogno di soccorso.

71. Tutto l'andamento dei primi quattro versi è saltuario come il periodare del popolo: poiché ebbe a lungo pensato inutilmente al caso intervenuto, cioè d'essere stato dopo tante glorie finalmente abbattuto da una femmina, *capí* che quanto piú vi pensasse tanto piú dolore avrebbe sentito; e quindi montò ecc. — 7. **differilla**, riserbolla. In questo senso, riferito a persona, è un ardimento dell'A.

72. 1. **sonare**; risuonare: ha esempî anche in prosa.

7. **a fracasso mena.** Si può intendere: *fracassa*; oppure: *porta via con fracasso.*

73. 2. **non contende.** Non è già l'uso assoluto del verbo Contendere, ma vi è l'omissione del pron. *lo:* v. st. 21, not. 7.

74. 5. **appòsta**, dirige. *Appostare*, in questo senso non comune, vale *determinare il luogo, dove vibrare il colpo.* BERNI, *Inn.* 62. 21: E 'l primo colpo a mezzo il collo apposta. — 6. **giungea**; sott. *lo*.

75. 1. **mansueto.** Nell'antica letteratura cavalleresca Baiardo non lascia appressar nessuno fuorché Rinaldo; ma già nell'*Inn.* e nel Mambriano si lascia prender da altri. Questa mansuetudine intelligente verso Angel. è invenzione dell'A. — 2. **gesto**; atteggiamento. In questo senso fu usato talvolta anche in prosa.

Che sia dui giorni o tre stato lontano.
Baiardo ancora avea memoria d'ella,
Ch'in Albracca il servía già di sua mano
Nel tempo che da lei tanto era amato
Rinaldo, allor crudele, allora ingrato.

76

Con la sinistra man prende la briglia,
Con l'altra tocca e palpa il collo e il petto.
Quel destrier, ch'avea ingegno a maravi-
A lei, come un agnel, si fa suggetto. [glia,
In tanto Sacripante il tempo piglia:
Monta Baiardo, e l'urta e lo tien stretto.
Del ronzin disgravato la donzella
Lascia la groppa, e si ripone in sella.

77

Poi rivolgendo a caso gli occhi, mira
Venir sonando d'arme un gran pedone.
Tutta s'avvampa di dispetto e d'ira;
Che conosce il figliuol del duca Amone.
Piú che sua vita l'ama egli e desira;
L'odia e fugge ella piú che gru falcone.
Già fu ch'esso odiò lei piú che la morte;
Ella amò lui: or han cangiato sorte.

78

E questo hanno causato due fontane
Che di diverso effetto hanno liquore,
Ambe in Ardenna, e non sono lontane:
D'amoroso disio l'una empie il core;
Chi bee de l'altra, senza amor rimane,
E volge tutto in ghiaccio il primo ardore.
Rinaldo gustò d'una, e amor lo strugge:
Angelica de l'altra, e l'odia e fugge.

79

Quel liquor di secreto venen misto,
Che muta in odio l'amorosa cura,
Fa che la donna che Rinaldo ha visto,
Nei sereni occhi subito s'oscura;
E con voce tremante e viso tristo
Supplica Sacripante e lo scongiura
Che quel guerrier piú appresso non atten-
Ma ch'insieme con lei la fuga prenda. [da,

80

Son dunque (disse il Saracino) sono
Dunque in sí poco credito con vui?
Che mi stimiate inutile, e non buono
Da potervi difender da costui.
Le battaglie d'Albracca già vi sono
Di mente uscite, e la notte ch'io fui
Per la salute vostra solo e nudo,
Contro Agricane e tutto il campo, scudo?

81

Non rispond'ella, e non sa che si faccia,
Perché Rinaldo ormai l'è troppo appres-
Che da lontano al Saracin minaccia, [so,
Come vide il cavallo e conobbe esso,
E riconobbe l'angelica faccia
Che l'amoroso incendio in cor gli ha messo.
Quel che seguí tra questi dui superbi
Vo' che per l'altro Canto si riserbi.

— 5. **d'ella.** Nel verso si trova usato comunem. *ello ella elle elli* dopo prepos.

— 6. **Che in Albracca.** Albracca è una rocca vicina al Catai, inventata dal Boiardo. Ecco le principali vicende di questo cavallo nell'*Inn.* Rinaldo prima d'andare a combattere a piedi contro un demonio, che ha l'apparenza di Gradasso, lo dà a Ricciardetto, perché, se egli muore, lo dia a Carlo M. Questi lo monta in guerra, e quando si tratta di far la pace, propone di darlo a Gradasso. Astolfo si oppone e lo cavalca quando va contro Gradasso. Con esso va in cerca di Orlando e di Rinaldo. Gli vien tolto da Agricane, e ad Agricane lo toglie Orlando, che non potendolo render docile, lo manda a *bona cura* in Albracca. Ritorna finalmente in mano di Rinaldo.

78. 1. **E questo** ecc. Queste due fontane sono invenzione del Boiardo, ma gliene suggerí forse l'idea lo strale d'oro e quello di piombo, che nell'antica mitologia producevano il medesimo effetto. L'una era fatta per incanto da Merlino e l'altra era naturale.

— 3. **Ardenna.** Territorio elevato e coperto di foreste fra il Reno e la Mosa, dell'estensione di circa trecento miglia. È famosa presso gli antichi.

79. 7. **piú appresso**; piú da vicino.

80. 6. **e la notte** ecc. Sacripante ferito da Agricane era in letto, ma sentendo che Agricane era riuscito a entrare in Albracca, salta dal letto: Né altr'arme porta che il sol brando e scudo; Vestito di camicia e il resto nudo. *Inn.* I, XI, 36.

81. 3. **minaccia . . . vide.** Avvertiamo una volta per sempre il passaggio molto frequente, talvolta brusco, da un passato a un presente e viceversa; del qual difetto l'A. fu rimproverato anche dagli antichi critici.

— 7. **Quel che seguí.** Le chiuse dei canti nei poemi cavallereschi eran di solito una promessa di continuare il racconto nel canto seguente, e una raccomandazione degli uditori a Dio. Il Boiardo fece a meno spesso dell'elemento religioso, l'A. ne fece a meno sempre. Anzi semplicizzò di piú i commiati sopprimendo ciò che ricordava la piazza, dove questi poemi venivano cantati.

CANTO II

1

Ingiustissimo Amor, perché sí raro
Corrispondenti fai nostri desiri?
Onde, perfido, avvien che t'è sí caro
Il discorde voler ch'in dui cor miri?
Ir non mi lasci al facil guado e chiaro,
E nel piú cieco e maggior fondo tiri:
Da chi disia il mio amor tu mi richiami,
E chi m'ha in odio vuoi ch'adori et ami.

2

Fai ch'a Rinaldo Angelica par bella,
Quando esso a lei brutto e spiacevol pare:
Quando le parea bello e l'amava ella,
Egli odiò lei quanto si può piú odiare.
Ora s'affligge indarno e si flagella:
Cosí renduto ben gli è pare a pare.
Ella l'ha in odio; e l'odio è di tal sorte,
Che piú tosto che lui vorría la morte.

3

Rinaldo al Saracin con molto orgoglio
Gridò: Scendi, ladron, del mio cavallo:
Che mi sia tolto il mio, patir non soglio;
Ma ben fo, a chi lo vuol, caro costallo:
E levar questa donna anco ti voglio;
Che sarebbe a lasciartela gran fallo.
Sí perfetto destrier, donna sí degna
A un ladron non mi par che si convegna.

4

Tu te ne menti che ladrone io sia,
(Rispose il Saracin non meno altiero):
Chi dicesse a te ladro, lo diría
(Quanto io n'odo per fama) piú con vero.
La pruova or si vedrà, chi di noi sia
Piú degno de la donna e del destriero;
Benché, quanto a lei, teco io mi convegna
Che non è cosa al mondo altra sí degna.

5

Come soglion talor dui can mordenti,
O per invidia o per altro odio mossi,
Avvicinarsi digrignando i denti,
Con occhi bieci e piú che bracia rossi;
Indi a' morsi venir, di rabbia ardenti,
Con aspri ringhi e rabuffati dossi:
Cosí alle spade e dai gridi e da l'onte
Venne il Circasso e quel di Chiaramonte.

6

A piedi è l'un, l'altro a cavallo: or quale
Credete ch'abbia il Saracin vantaggio?
Né ve n'ha però alcun; ché cosí vale

---

1. — **Ingiustissimo amor.** Gli esordî ai canti erano un'usanza dei cantori popolari; ma erano per lo piú invocazioni ai Santi, seguite da richiami al canto precedente. Solo nel Rinaldo da Montalbano (sec. XV) troviamo esempî d'esordio morale. Ne fece alcuno il Boiardo (I, XVI). Quelli dell'A. son quasi tutti di questo genere e sono reputati perfettissimi.

— 2. **corrispondenti** ecc.; fai che i desideri di noi amanti si corrispondano.

— 6. **tiri**: sott. *mi*.

2. 5. **si flagella.** È usato dall'A. nel senso speciale di *Darsi pena e travaglio*.

— 6. **Cosí renduto** ecc. È il lat. *Par pari referre*. Piú comun. Render la pariglia.

3. 4. **costallo**: costarlo. Assimilazione per necessità di rima. Il Petr. disse già *vedella* per *vederla*, son. 89.

4. 1. **Tu te ne menti.** Questa e simili espressioni erano proprie del linguaggio cavalleresco. L'offeso doveva per regola *mentire* l'offensore, il che obbligava l'altro a provare coll'armi le sue offese. Nota le due particelle pronominali, che sono pleonastiche e non comuni.

— 3. **chi dicesse a te ladro.** Rinaldo nelle antiche canzoni di gesta figurava come un signorotto ribelle, che talvolta saccheggiava e depredava i territori dell'impero. A questo accenna il Boiardo, I, XXVI, 59; XXVII, 15 e il Pulci, che gli fa dire « Io vo' che tutto il paese rubiamo E che di mascalzon (masnadieri) vita tegnamo ».

— 4. **quanto**; per quanto. In questo senso l'usarono spesso gli antichi, ed è vivo ancora. Bocc. N. 99: « Guardati, quanto tu hai caro di non guastare ogni cosa ».

— 7. **mi convegna.** Il *mi* è pleonastico.

— 8. **quel di Chiaramonte**, Rinaldo. V. la nota 1 alla st. 67.

6. 1. **A piedi l'un** ecc. Nota il Raina: Nel mondo cavalleresco non si potrebbe trovare un riscontro a Sacripante, che da cavallo combatte contro un guerriero a piedi, altro che tra felloni. La ragione di ciò è posta nel tono piú epico, che assume l'A. di fronte ai suoi predecessori, e che gli fa talvolta elevare la legge religiosa al disopra della cavalleresca e deprimere i Saracini, inalzando i cristiani.

— 3. **Né ve n'ha però** ecc. Qui abbiamo un fenomeno sintattico frequente nell'A., cioè la fusione di due costrutti. Questa risposta richiederebbe innanzi una espressione as-

Forse ancor men ch' uno inesperto paggio:
Che 'l destrier per istinto naturale
Non volea far al suo Signor oltraggio:
Né con man né con spron potea il Circasso
Farlo a voluntà sua mover mai passo.

7

Quando crede cacciarlo, egli s'arresta;
E se tener lo vuole, o corre o trotta:
Poi sotto il petto si caccia la testa,
Giuoca di schiene, e mena calci in frotta.
Vedendo il Saracin ch'a domar questa
Bestia superba era mal tempo allotta,
Ferma le man sul primo arcione e s'alza,
E dal sinistro fianco in piede sbalza.

8

Sciolto che fu il Pagan con leggier salto
Da l'ostinata furia di Baiardo,
Si vide cominciar ben degno assalto
D'un par di cavallier tanto gagliardo.
Suona l'un brando e l'altro, or basso, or al-
Il martel di Vulcano era più tardo [to;
Ne la spelonca affumicata, dove
Battea all'incude i folgori di Giove.

9

Fanno or con lunghi, ora con finti e scarsi
Colpi veder che mastri son del giuoco:
Or li vedi ire altieri, or rannicchiarsi;
Ora coprirsi, ora mostrarsi un poco;
Ora crescer inanzi, ora ritrarsi;
Ribatter colpi, e spesso lor dar loco;
Girarsi intorno; e donde l'uno cede,
L'altro aver posto immantinente il piede.

10

Ecco Rinaldo con la spada adosso
A Sacripante tutto s'abandona;
E quel porge lo scudo ch'era d'osso,
Con la piastra d'acciar temprata e buona.
Taglial Fusberta, ancor che molto grosso:
Ne geme la foresta e ne risuona.
L'osso e l'acciar ne va che par di giaccio,
E lassa al Saracin stordito il braccio.

11

Come vide la timida Donzella
Dal fiero colpo uscir tanta ruina,
Per gran timor cangiò la faccia bella,
Qual il reo ch'al supplicio s'avvicina:
Né le par che vi sia da tardar, s'ella
Non vuol di quel Rinaldo esser rapina,
Di quel Rinaldo ch'ella tanto odiava,
Quanto esso lei miseramente amava.

12

Volta il cavallo, e ne la selva folta
Lo caccia per un aspro e stretto calle:
E spesso il viso smorto a dietro volta;
Che le par che Rinaldo abbia alle spalle.
Fuggendo non avea fatta via molta,
Che scontrò un Eremita in una valle,
Ch'avea lunga la barba a mezzo il petto,
Devoto e venerabile d'aspetto.

---

sertiva: Voi credete ecc.; invece abbiamo un' interrogazione: Quale credete ecc.?

— 4. **paggio**, Era un garzone nobile, che, servendo a principi e grandi cavalieri, apprendeva le discipline militari, e quindi era anch' egli promosso cavaliere.

— 5. **per istinto naturale**. Gli animali domestici per istinto naturale non nocciono ai loro padroni: inoltre questo avea intelletto umano, cioè discernimento simile all'umano, v. st. 20.

7. 2. **corre o trotta**. *Correre* è generico, *trottare* è specifico; ma l'A. usò *correre* per *andare di galoppo*.

— 4. **in frotta**. *Frotta* è forma popolare di *flotta*; quindi passò a significare *Moltitudine*, *folla*.

— 6. **allotta**. Forma pop. d'*allora* (dal lat. *quota*? = che ora è, si fece *cotta*, e, perdutone il significato, si interpetrò per *che otta* = che ora; donde *otta* per *ora*).

— 7. **primo arcione**; l'arcione dinanzi. Arcioni sono le due parti della sella, che si *inarcano* dinanzi e dietro al cavaliere. Gli antichi portavano gli arcioni molto rilevati e ferrati.

8. 4. **un par** ecc. nota il *gagliardo* riferito a *par* piuttosto che a *cavallier:* forse influí su ciò il verso del Boiardo III, II, 39: Ben vi so dir che un par tanto gagliardo.

— 5. **or basso or alto**; ora in basso ora in alto.

— 6. **il martel di Vulcano**. *Inn.* I, XVI, 22. « Sí come alla fucina in Mongibello Fabbrica troni il demonio Vulcano, Folgore e foco batte col martello, L'un colpo segue l'altro a mano a mano, Cotal s'udiva l'infernal flagello Di quei duo brandi con rumore altano ».

9. 1. **lunghi**; a fondo.

— 1. **coprirsi**; collo scudo.

— 5. **crescere innanzi**; avanzarsi, acquistar terreno.

— 6. **dar loco**; scansarsi, perché il colpo vada a vuoto.

— 7. **girarsi intorno**, Per cogliersi di fianco, alla scoperta. Nota il Raina che nessuno dei romanzieri precedenti sfoggia nei duelli tanta scienza di scherma come l'A.

10. 4. **con la piastra** ecc. Lo scudo era o di legno curvato o di osso; ed era coperto con una lamina metallica detta piastra.

— 5. **Fusberta**, Spada di Rinaldo: è nome antico e tradizionale. Il Pulci la chiama Frusberta.

11. 8. **miseramente amava**; è il latino *misere amare*, amare appassionatamente. PLAUT. *Mil.* 4, 6, 32.

12. 4. **le par... che abbia**; V. c. I, 38 not. 6.

13
Dagli anni e dal digiuno attenuato,
Sopra un lento asinel se ne veniva;
E parea, piú ch'alcun fosse mai stato,
Di conscïenza scrupolosa e schiva.
Come egli vide il viso delicato
De la Donzella che sopra gli arriva,
Debil quantunque e mal gagliarda fosse,
Tutta per carità se gli commosse.

14
La Donna al Fraticel chiede la via
Che la conduca ad un porto di mare,
Perché levar di Francia si vorría,
Per non udir Rinaldo nominare.
Il frate che sapea negromanzia,
Non cessa la Donzella confortare,
Che presto la trarrà d'ogni periglio;
Et ad una sua tasca diè di piglio.

15
Trassene un libro, e mostrò grande effetto;
Che legger non finí la prima faccia,
Ch'uscir fa un spirto in forma di valletto,
E gli comanda quanto vuol ch'el faccia.
Quel se ne va, da la scrittura astretto,
Dove i dui cavallieri a faccia a faccia
Eran nel bosco, e non stavano al rezzo;
Fra quali entrò con grande audacia in mezzo.

16
Per cortesia (disse) un di voi mi mostre,
Quando anco uccida l'altro, che gli vaglia:
Che merto avrete alle fatiche vostre,
Finita che tra voi sia la battaglia?
Se 'l conte Orlando senza liti o giostre,
E senza pur aver rotta una maglia,
Verso Parigi mena la Donzella
Che v'ha condotti a questa pugna fella.

17
Vicino un miglio ho ritrovato Orlando
Che ne va con Angelica a Parigi,
Di voi ridendo insieme, e motteggiando
Che senza frutto alcun siate in litigi.
Il meglio forse vi sarebbe, or quando
Non son piú lungi, a seguir lor vestigi;
Che s'in Parigi Orlando la può avere,
Non ve la lascia mai piú rivedere.

18
Veduto avreste i cavallier turbarsi
A quell'annunzio; e mesti e sbigottiti,
Senza occhi e senza mente nominarsi,
Che gli avesse il rival cosí scherniti;
Ma il buon Rinaldo al suo cavallo trarsi
Con sospir che parean del fuoco usciti,
E giurar per isdegno e per furore,
Se giungea Orlando, di cavargli il core.

19
E dove aspetta il suo Baiardo, passa,
E sopra vi si lancia, e via galoppa;
Né al cavallier, ch'a piè nel bosco lassa,
Pur dice a Dio, non che lo 'nviti in groppa.
L'animoso cavallo urta e fracassa,
Punto dal suo signor, ciò ch'egli 'ntoppa:
Non ponno fosse o fiumi o sassi o spine
Far che dal corso il corridor decline.

20
Signor, non voglio che vi paia strano,
Se Rinaldo or sí tosto il destrier piglia,
Che già piú giorni ha seguitato in vano,
Né gli ha possuto mai toccar la briglia.
Fece il destrier, ch'avea intelletto umano,
Non per vizio, seguirsi tante miglia,

---

13. 1. **attenuato**; estenuato. Dal lat. *attenuatus*, che si usò in questo senso. In italiano abbiamo esempi anche in prosa; *Vite SS. PP.* 1, 83: Li quali vedendo magri e attenuati di fame. V. c. VIII, 29, n. 8.

— 7. **Debil quantunque**: la coscienza; ma qui giuoca sul significato equivoco di Coscienza, che nel gergo valeva anche cosa oscena.

14. 6. **cessa... confortare.** V. I, 1, not. 1.

— 7. **che presto** ecc. Dipende da Confortare, da cui bisogna rilevare un *dicendole*.

15. 2. **faccia**, facciata, pagina. È d'uso popolare. DANT. *Purg.* 3, 126.

— 4. **el**; egli. Veramente è troncamento di *Ello*. Bocc. *Nov.* 11: « Gridavano ch' el fosse morto ».

— 8. **Fra quali.** L'A. ha omesso molte volte l'articolo, non solo dopo le preposizioni, ma anche altrove: v. p. es. al c. XXXIV, 67, 4 il superlativo relat. manca dell' art. DANTE, *Purg*, XVII, 33: « Sotto qual si feo ».

16. 1. **Per cortesia** ecc. Medesima situazione nell'*Orl. Inn.* I, III, 79, dove Orlando, che combatteva con Ferraù, vedendo fuggire Angelica, dice: Cavalier per cortesia Indugia la battaglia nel presente; E certo stimo che sia gran follia Far cotal guerra insieme per niente.

— 3. **merto**; premio. Cosí spesso nella lingua lett. Bocc. *N.* 19: « Io non feci mai cosa, per la quale debbia cosí fatto merito ricevere ».

17. 1. **Vicino un miglio**; sott. *di qui*: ed è un' espressione avverb. Bocc. *Nov.* 93 « Forse un mezzo miglio vicino di qui ». Si noti che il messo mente sul conto d'Orlando. V. c. VIII, 68.

— 5. **Il meglio vi sarebbe... a seguir.** *A seguir* vale: *Seguendo, nel seguir.* Piú comunem. senza prep. *a*.

18. 6. **del fuoco usciti**; ardenti di rabbia. Immagine grossolana.

19. 1. **passa**; va. GUICC. *St.* 17, 47. « Perché... passasse a Cesare per la pratica della pace ».

20. 1. **Signor.** V. c. I, 40.

— 4. **possuto**; potuto. È anche della prosa antica: MACH. *Disc.* 1, 55: Non hanno possuto pigliare i costumi ecc.

— 6. **vizio**; bizzarria. Anche oggi si chia-

Ma per guidar, dove la donna giva,
Il suo signor, da chi bramar l'udiva.

21

Quando ella si fuggí dal padiglione,
La vide et appostolla il buon destriero,
Che si trovava aver voto l'arcione,
Però che n'era sceso il cavalliero
Per combatter di par con un barone,
Che men di lui non era in arme fiero;
Poi ne seguitò l'orme di lontano,
Bramoso porla al suo signore in mano.

22

Bramoso di ritrarlo ove fosse ella,
Per la gran selva inanzi se gli messe;
Né lo volea lasciar montare in sella,
Perché ad altro camin non lo volgesse.
Per lui trovò Rinaldo la Donzella
Una e due volte, e mai non gli successe;
Che fu da Ferraú prima impedito,
Poi dal Circasso, come avete udito.

23

Ora al demonio che mostrò a Rinaldo
De la Donzella li falsi vestigi,
Credette Baiardo anco, e stette saldo
E mansueto ai soliti servigi.
Rinaldo il caccia, d'ira e d'amor caldo,
A tutta briglia, e sempre in ver Parigi;
E vola tanto col desio, che lento, [to.
Non ch'un destrier, ma gli parrebbe il ven-

24

La notte a pena di seguir rimane
Per affrontarsi col signor d'Anglante:
Tanto ha creduto alle parole vane
Del messaggier del cauto Negromante.
Non cessa cavalcar sera e dimane,
Che si vede apparir la terra avante,
Dove re Carlo, rotto e mal condutto,
Con le reliquie sue s'era ridutto:

25

E perché dal Re d'Africa battaglia
Et assedio v'aspetta, usa gran cura
A raccor buona gente e vettovaglia,
Far cavamenti e riparar le mura.
Ciò ch'a difesa spera che gli vaglia,
Senza gran differir, tutto procura:
Pensa mandare in Inghilterra, e trarne
Gente, onde possa un nuovo campo farne.

26

Che vuole uscir di nuovo alla campagna,
E ritentar la sorte de la guerra.
Spaccia Rinaldo subito in Bretagna,
Bretagna che fu poi detta Inghilterra.
Ben de l'andata il Paladin si lagna:
Non ch'abbia cosí in odio quella terra;
Ma perché Carlo il manda allora allora,
Né pur lo lascia un giorno far dimora.

27

Rinaldo mai di ciò non fece meno
Volentier cosa; poi che fu distolto
Di gir cercando il bel viso sereno,
Che gli avea il cor di mezzo il petto tolto:
Ma, per ubidir Carlo, nondimeno
A quella via si fu subito volto,
Et a Calesse in poche ore trovossi;
E giunto, il dí medesimo imbarcossi.

---

man vizî le bizzarrie dei cavalli, dei bovi ecc.

— 8. **da chi**; da cui. *Chi* per *cui* è frequente anche in prosa già nel trecento.

21. 5. Si riferisce a ciò che è raccontato nell'*Orl. Inn.* III, IV, 29, 40.

— — **di par**; alla pari con Ruggero, che era a piedi.

— — **barone.** Negli antichi vale spesso *uomo di gran qualità* senza l'idea della giurisdizione. V. DANTE, *Par.* 24, 115.

22. 6. **non gli successe**; non gli riuscí a bene. L'usarono non di rado gli scrittori e non è morto ancora. LASC. *Gel.* 1, 5: Avvertisci a quel che tu fai che ti succeda.

— 8. **come avete udito.** O si riferisce al *Signor* della St. 20; o piú veramente ai lettori in genere, a cui spesso, specialmente nella fine dei canti, si rivolge l'A.

24. 4. **Negromante** (gr. *necrós*, morto; *mántis*, indovino) era colui, che indovinava il futuro, evocando a ciò i morti. Il mago invece produceva coll'intervento di esseri soprannaturali effetti miracolosi. Spesso i romanzieri usano l'uno per l'altro.

— 5. **sera e dimane**: sera e mattina. Cosí anche altri prima dell'A. e l'A. al c. 24, 104. DANTE, *Inf.* 33, 37: Quando fui desto innanzi la dimane.

— 6. **che**, finché. V. c. XIII, 7, not. 4.

— 7. **mal condutto**, condotto in cattive condizioni. Si accenna alla rotta data ai Francesi da Agramante e dai suoi amici, di che il Boiardo, *Inn.* III, IV. Carlo si era ritirato in Parigi.

25. 2. **assedio.** L'*Inn.* arriva fino all'assedio, ma l'A., tornando un passo addietro, riappicca dalla rotta e mette l'assedio nel c. VIII.

— 4. **cavamenti**, fosse senz'acqua. GUICC. *St.* 15, 767: Spingendosi sempre innanzi con cavamenti, con fossi e con bastioni.

— 8. **onde**; delle quali; e nota in *farne* ripetuto il complemento all'usanza del popolo. Cosí al c. IV, 41.

26. 4. La Brettagna, abbandonata dai Romani avanti il 5° secolo, fu subito dopo sottomessa dagli Angli e dai Sassoni. Da Angli-terra fu detta Inghilterra. I romanzieri attribuirono a Carlo M. la conquista dell'Inghilt., che, storicamente, fu fatta da Guglielmo il Conquistatore tre secoli dopo.

27. 7. **Calesse** Calais, porto di mare sulla Manica. Altrove l'A. lo rende colle forme *Calesio*, *Calessio*.

28
Contra la voluntà d'ogni nocchiero,
Pel gran desir che di tornare avea,
Entrò nel mar ch'era turbato e fiero,
E gran procella minacciar parea.
Il vento si sdegnò, che da l'altiero
Sprezzar si vide; e con tempesta rea
Sollevò il mar intorno, e con tal rabbia,
Che gli mandò a bagnar sino alla gabbia.

29
Calano tosto i marinari accorti
Le maggior vele, e pensano dar volta,
E ritornar ne li medesmi porti,
Donde in mal punto avean la nave sciolta.
Non convien (dice il vento) ch'io comporti
Tanta licenzia che v'avete tolta;
E soffia e grida, e naufragio minaccia
S'altrove van, che dove egli li caccia.

30
Or a poppa, or all'orza hann'il crudele
Che mai non cessa, e vien piú ognor cre-
Essi di qua di là con umil vele [scendo:
Vansi aggirando, e l'alto mar scorrendo.
Ma perché varie fila a varie tele
Uopo mi son, che tutte ordire intendo,
Lascio Rinaldo e l'agitata prua,
E torno a dir di Bradamante sua.

31
Io parlo di quell'inclita Donzella,
Per cui Re Sacripante in terra giacque,
Che di questo Signor degna sorella,
Del Duca Amone e di Beatrice nacque.
La gran possanza e il molto ardir di quella
Non meno a Carlo e tutta Francia piacque,
(Che piú d'un paragon ne vide saldo)
Che 'l lodato valor del buon Rinaldo.

32
La donna amata fu da un cavalliero
Che d'Africa passò col Re Agramante,
Che partorí del seme di Ruggiero
La disperata figlia d'Agolante:
E costei, che né d'orso né di fiero
Leone uscí, non sdegnò tal amante;
Ben che concesso, fuor che vedersi una
Volta e parlarsi, non ha lor Fortuna.

33
Quindi cercando Bradamante gía
L'amante suo ch'avea nome dal padre,
Cosí sicura senza compagnia,
Come avesse in sua guardia mille squadre:
E fatto ch'ebbe al Re di Circassia
Battere il volto de l'antiqua madre,
Traversò un bosco, e dopo il bosco un mon-
Tanto che giunse ad una bella fonte. [te;

34
La fonte discorrea per mezzo un prato,
D'arbori antiqui e di bell'ombre adorno,
Ch'i vïandanti con mormorio grato

---

28. 8. **sino alla gabbia.** *Sino alla* invece di *sino la*, che è piú comune. È un uso avverbiale di *sino*, che si trova spesso negli antichi e nei moderni scrittori. V. Fornac. *S.* 281.

— — **gabbia**, specie di gerla in cima all'albero degli antichi bastimenti, dove si faceva la vedetta.

30. 1. **Ora a poppa** ecc. Vuol dire che ora il vento è in favore, ora è contrario. Ma l'espressione *Avere il vento all'orza* non è propria: infatti l'orza non è una direzione assoluta, ma indica la parte donde viene il vento; perciò sarebbe come dire: Ora hanno il vento in poppa, ora dalla parte donde viene il vento; il che non dà senso.

— 3. **con umil vele**; colle vele calate.

— 5. **varie fila** ecc. Il poema cavalleresco era alieno dalla unità d'azione. Le leggi aristoteliche si richiamarono in vigore solo una trentina d'anni piú tardi

31. 3. **di questo Signor**, di Rinaldo.

— 4. **Del duca Amone** ecc. Questa donna si trova già nel romanzo *il Rubione*, dove è detta Brandiamante e figlia illegittima di Amone. Il Boiardo, forse di proposito, tace della madre (II, vi, 22, 60). L'A. la dice senz'altro figlia di Beatrice, moglie legittima d'Amone, certo per elevare la progenitrice degli Estensi — Carlo M. le aveva dato a reggere Marsiglia col territorio fra il Varo e il Rodano. — Il Raina inclina a credere che il tipo della donna guerriera nei romanzi cavallereschi derivi dalle Amazzoni, popolarissime nel M. E., con influenza però della Cammilla virgiliana e di ricordi di donne guerriere vissute nel Medio E.

32. 1. **La donna** ecc. L'amore di Ruggero e di Brad. comincia nell'*Inn.* III, v, dove è condotto con accorgimento finissimo. Bradamante ha diverse occasioni di notare la squisita cortesia di Ruggero, donde comincia una grande propensione per lui. Accompagnatisi per un tratto, si narrano la propria storia: si scoprono il volto e allora la simpatia diventa amore. Sorpresi e assaliti da una schiera di Saracini, si separano e si vanno poi ricercando invano. Fin qui il Boiardo.

— 4. **La disperata** ecc. Galaciella, sposata da Ruggero di Risa. Anche la storia di Ruggero è tutta nel *Boiardo* III, v: l'A. la ripete ampiamente al c. xxxvi.

33. 6. **il volto d. antiqua m.** la terra. Petr. *Tr.* 6, 89: « Tutti tornate alla gran madre antica ». Forse c'è pure il ricordo del bacio dato da Bruto alla comune madre. Livio, I, 21.

34. 3. **mormorio.** Alcuni accentano: mormòrio, per avere l'armonia ritmica di questo verso e dell'altro al c. vi, 24: e adducono esempî di B. Tasso, del Firenzuola, del Bembo (Dolce mormorio di fontana vi-

A ber invita e a far secco soggiorno:
Un culto monticel dal manco lato
Le difende il calor del mezzo giorno.
Quivi, come i begli occhi prima torse,
D'un cavallier la giovane s'accorse;

35

D' un cavallier ch' all' ombra d' un boschetto
Nel margin verde e bianco e rosso e giallo
Sedea pensoso, tacito e soletto
Sopra quel chiaro e liquido cristallo.
Lo scudo non lontan pende e l'elmetto
Dal faggio, ove legato era il cavallo;
Et avea gli occhi molli e 'l viso basso,
E si mostrava addolorato e lasso.

36

Questo disir, ch'a tutti sta nel core,
De' fatti altrui sempre cercar novella,
Fece a quel cavallier del suo dolore
La cagion domandar da la donzella.
Egli l'aperse e tutta mostrò fuore,
Dal cortese parlar mosso di quella,
E dal sembiante altier, ch'al primo sguardo
Gli sembrò di guerrier molto gagliardo.

37

E cominciò: Signor, io conducea
Pedoni e cavallieri, e venia in campo
Là dove Carlo Marsilio attendea,
Perch'al scender del monte avesse inciampo;
E una giovane bella meco avea,
Del cui fervido amor nel petto avvampo:
E ritrovai presso a Rodonna armato
Un che frenava un gran destriero alato.

38

Tosto che 'l ladro, o sia mortale, o sia
Una de l'infernali anime orrende,
Vede la bella e cara donna mia;
Come falcon che per ferir discende,
Cala e poggia in un atimo, e tra via
Getta le mani, e lei smarrita prende.
Ancor non m'era accorto de l'assalto,
Che de la donna io senti' 'l grido in alto.

39

Cosí il rapace nibio furar suole
Il misero pulcin presso alla chioccia,
Che di sua inavvertenza poi si duole,
E in van gli grida, e in van dietro gli croccia.
Io non posso seguir un uom che vole,
Chiuso tra monti, a piè d'un'erta roccia:
Stanco ho il destrier, che muta a pena i passi
Ne l'aspre vie de' faticosi sassi.

40

Ma, come quel che men curato avrei
Vedermi trar di mezzo il petto il core,
Lasciai lor via seguir quegli altri miei
Senza mia guida e senza alcun rettore:
Per li scoscesi poggi e manco rei
Presi la via che mi mostrava Amore,
E dove mi parea che quel rapace
Portassi il mio conforto e la mia pace.

41

Sei giorni me n' andai matina e sera
Per balze e per pendici orride e strane,
Dove non via, dove sentier non era,

---

va). Il Morali crede si debba leggere il verso così: ch' i viàndanti còl mormorio gràto; altri finalmente: ch' i viandànti col mòrmorio gràto. Tutti questi ritmi hanno riscontri nell'A. e in altri.

— 6. **difende**, allontana. È struttura latina: Virg. *Eclog.* 7, 43: « solstitium pecori defendite ». In ital. non è frequente; ma ha esempî: *Tratt. della Provvidenza*, 429: La piova e con fronde e con tettuccio difendono.

37. 3. **Là dove Carlo** ecc.; dove C. attendeva Marsilio. Accenna alla sortita di Carlo M. contro Marsilio, che era sulle alture di Montalbano; *Inn.* II, xxii, 61; xxiii, 15.

— 7. **Rodonna.** Forse è l'antica *Rodumna*, che Tolomeo dice essere una città sul Rodano. Al Casella fa difficoltà la distanza da Montalbano, dove si dirigeva Pinabello, e perciò vorrebbe intendere la più vicina Rodez; ma nei romanzi cavallereschi le distanze si percorrono con facilità sorprendente.

— 8. **un gran destriero a.** V. c. iv, 18.

38. 6. **Getta le mani**; stende le m.; ma c' è di più l'idea della rapidità e del movimento dall' alto al basso.

39. **nibio**; nibbio, uccello di rapina distinto per la coda assai forcuta.

— 4. **gli grida**; sottint. dietro. È frequente nell'A. riferire a due proposizioni una parola che si trova soltanto in una di esse; v. c. ii, 42, 8; xvii, 69, 3; xxxv, 25; ed è una specie di zeugma.

— — **croccia** dal lat. *crocire* o *crocare*. Forse l'A. l'ha tolto dall' uso parlato. La Cr. non lo cita; cita invece *crocchiare* con un esempio del Salviati.

— 6. **Chiuso** ecc. Riferiscilo a Pinabello: chiuso com' ero tra monti e appiè d'un' alta roccia, che m' impediva di seguire la traccia d'Atl. Questi monti potevano essere le Cevenne e i loro contrafforti.

— 7. **muta i passi.** È locuzione, che dipinge il camminare. L'A. l'usò più volte vi, 63; xxxiii, 81; e dopo lui altri: Chiabr. *Op.*, ii, 269: pochi passi mutai.

— 8. **vie de' faticosi s.**; vie segnate tra i fatic. sassi; oppure: vie che vanno sulle rocce, sui monti sassosi.

40. 4. **rettore**; guida, capo. I Latini dissero: *rector militiae*; *rector navis*. Virg. *En.*, v, 161.

— 8. **Portassi.** Questa terminazione della 3ª persona fu, presso gli antichi, frequente anche in prosa. Nannucci, An. Cr. d. V. it. 248.

Dove né segno di vestigie umane:
Poi giunse in una valle inculta e fiera,
Di ripe cinta e spaventose tane,
Che nel mezzo s'un sasso avea un castello
Forte e ben posto, a maraviglia bello.

42

Da lungi par che come fiamma lustri,
Né sia di terra cotta, né di marmi.
Come piú m'avvicino ai muri illustri,
L'opra piú bella e piú mirabil parmi.
E seppi poi, come i demóni industri,
Da suffumigi tratti e sacri carmi,
Tutto d'acciaio avean cinto il bel loco,
Temprato all'onda et allo Stigio foco.

43

Di sí forbito acciar luce ogni torre,
Che non vi può né ruggine né macchia.
Tutto il paese giorno e notte scorre,
E poi là dentro il rio ladron s'immacchia.
Cosa non ha ripar che voglia torre:
Sol dietro in van se li bestemia e gracchia.
Quivi la donna, anzi il mio cor mi tiene,
Che di mai ricovrar lascio ogni spene.

44

Ah lasso! che poss'io piú che mirare
La rocca lungi, ove il mio ben m'è chiuso?
Come la volpe, che 'l figlio gridare
Nel nido oda de l'aquila di giuso,
S'aggira intorno, e non sa che si fare,
Poi che l'ali non ha da gir là suso.
Erto è quel sasso sí, tale è il castello,
Che non vi può salir chi non è augello.

45

Mentre io tardava quivi, ecco venire
Duo cavallier ch'avean per guida un Nano,
Che la speranza aggiunsero al desire;
Ma ben fu la speranza e il desir vano.
Ambi erano guerrier di sommo ardire:
Era Gradasso l'un, Re Sericano;
Era l'altro Ruggier, giovene forte,
Pregiato assai ne l'Africana corte.

46

Vengon (mi disse il Nano) per far pruova
Di lor virtú col sir di quel castello,
Che per via strana, inusitata e nuova
Cavalca armato il quadrupede augello.
Deh, Signor (dissi io lor) pietà vi muova
Del duro caso mio spietato e fello!
Quando (come ho speranza) voi vinciate,
Vi prego la mia donna mi rendiate.

47

E come mi fu tolta lor narrai,
Con lacrime affermando il dolor mio.
Quei (lor mercé) mi proferiro assai,
E giú calaro il poggio alpestre e rio.
Di lontan la battaglia io riguardai,
Pregando per la lor vittoria Dio.
Era sotto il castel tanto di piano,
Quanto in due volte si può trar con mano.

---

41. 4. **né**; neppure. È uso lat. del *ne* per *ne quidem*, passato assai presto in ital. Bocc. *N.* 15: « A cui l'altro rispose: non io; né io, disse colui ».

— 5. **giunse**; giunsi. Questa terminaz. è anche al c. XL, 3, 1; XLIII, 11, 7; e nelle ediz. del '16 e del '21. Il Morali cita esempi di B. Latini, delle Cento novelle, di Ser Giov. Fiorentino. Da questo e da altri usi possiamo rilevare che l'A. amava di rinnovare certi arcaismi.

— 7. **Che nel mezzo** ecc. Il giardino d'Atlante sul monte di Carena descritto dal Boiardo, II, III, 27, è stato il modello di questa rocca, che l'A. pone sui Pirenei. Quello « Ha di vetro tutto intorno il muro. Dagli spirti d'inferno tutto quanto Fu in un sol giorno fatto per incanto »; è destinato allo stesso scopo di salvar Ruggero; è ripido e inaccessibile, sol visibile per mezzo dell'anello incantato d'Angelica.

— — **castello**, e piú sotto *torre*, *rocca;* son parole che ricorrono spesso e si confondono nell'uso medievale; ma il castello comprende propr. anche la borgata, che di solito si formava dintorno alla rocca, che era la parte alta e fortificata, alla quale appartenevano le torri.

42. 3. **muri illustri**; splendenti. È il latino *illustris*: Val. *Fl.*, 6, 528: *illustre caelum*, cielo luminoso.

— 6. **suffumigi** ecc. V. c. III, 15.

— 8. **Temprato** ecc. Virg. *En.*, XII, 91, dice della spada e dell'elmo di Turno: « Stygia candentem (Vulcanus) tinxerat unda ». È noto che lo Stige avea la proprietà di rendere incorruttibile tutto quanto fosse immerso nelle sue acque. Per il costrutto vedi St. 39, 4.

43. 4. **s'immacchia**; si nasconde come in una macchia. È bella estensione di significato fatta dall'A.

— 8. **ricovrar**; ricuperare. Questo è il primo significato; l'altro di *dar rifugio* è posteriore e derivato.

45. 2. **un Nano**. Gli antecedenti di questo racconto sono nell'*Inn.*, III, VII. Ivi un nano si presenta a Ruggero e Gradasso, pregandoli di far vendetta d'una fellonia e mostrando loro una torre da espugnare. L'A. prende questi cenni interrotti, e approfittando d'un altro particolare Boiardesco (III, VIII, 57 « partito di Francia è il buon Ruggero »), compone a modo suo il nuovo racconto.

47. 3. **mi proferiro assai**; mi profferirono molte cose; mi fecero grandi profferte.

— 8. **Quanto** ecc. Dante, *Purg.*, III, 69: « Quanto un buon gittator trarria con mano ».

48
Poi che fur giunti a piè de l'alta rocca,
L'uno e l'altro volea combatter prima;
Pur a Gradasso, o fosse sorte, tocca,
O pur che non ne fe' Ruggier piú stima.
Quel Serican si pone il corno a bocca:
Rimbomba il sasso, e la fortezza in cima.
Ecco apparire il cavalliero armato
Fuor de la porta, e sul cavallo alato.

49
Cominciò a poco a poco indi a levarse,
Come suol far la peregrina grue,
Che corre prima, e poi vediamo alzarse
Alla terra vicina un braccio o due;
E quando tutte sono all'aria sparse,
Velocissime mostra l'ale sue.
Sí ad alto il Negromante batte l'ale,
Ch'a tanta altezza a pena aquila sale.

50
Quando gli parve poi, volse il destriero,
Che chiuse i vanni e venne a terra a piom-
Come casca dal ciel falcon maniero [bo,
Che levar veggia l'anitra o il colombo.
Con la lancia arrestata il cavalliero
L'aria fendendo vien d'orribil rombo.
Gradasso appena del calar s'avvede,
Che se lo sente addosso e che lo fiede.

51
Sopra Gradasso il Mago l'asta roppe;
Ferí Gradasso il vento e l'aria vana:
Per questo il volator non interroppe
Il batter l'ale; e quindi s'allontana.
Il grave scontro fa chinar le groppe
Sul verde prato alla gagliarda Alfana.
Gradasso avea una Alfana la piú bella
E la miglior che mai portasse sella.

52
Sin alle stelle il volator trascorse;
Indi girossi e tornò in fretta al basso,
E percosse Ruggier che non s'accorse,
Ruggier che tutto intento era a Gradasso.
Ruggier del grave colpo si distorse,
E 'l suo destrier piú rinculò d'un passo;
E quando si voltò per lui ferire,
Da sé lontano il vide al ciel salire.

53
Or su Gradasso, or su Ruggier percote
Ne la fronte, nel petto e ne la schiena;
E le botte di quei lascia ognor vote,
Perché è sí presto, che si vede a pena.
Girando va con spazïose rote;
E quando all'uno accenna, all'altro mena:
All'uno e all'altro sí gli occhi abbarbaglia,
Che non ponno veder donde gli assaglia.

54
Fra duo guerrieri in terra et uno in cielo
La battaglia durò sin a quella ora,
Che spiegando pel mondo oscuro velo,
Tutte le belle cose discolora. [lo:
Fu quel ch'io dico, e non v'aggiungo un pe-
Io 'l vidi, io 'l so; né m'assicuro ancora
Di dirlo altrui; che questa maraviglia
Al falso piú ch'al ver si rassimiglia.

55
D'un bel drappo di seta avea coperto
Lo scudo in braccio il cavallier celeste.
Come avesse, non so, tanto sofferto
Di tenerlo nascosto in quella veste;
Ch'inmantinente che lo mostra aperto,
Forza è, chi 'l mira, abbarbagliato reste,
E cada come corpo morto cade,
E venga al Negromante in potestade.

56
Splende lo scudo a guisa di piropo,
E luce altra non è tanto lucente.

---

48. 3. o fosse sorte, tocca; tocca a Gradasso, o fosse sorte, (o ciò avvenisse per sorteggio) o fosse che R. non apprezzò questo vantaggio piú di Gradasso. Nota poi fin d'ora l'amore dell'A. per le inversioni forzate.

— **5. a bocca.** Espressione che può prendere o non prendere l'articolo: v. Bembo, *Prose* II, 224.

49. 1. levarse. Il Bembo, *Prose* III, 27, stabilisce la regola che *mi si* uniti al verbo si usano in poesia (non solo in rima) anche nella forma *me se;* il *ti* non si cambiò dagli antichi. L'A. si attenne all'uso degli antichi.

— **2. peregrina**; perché è uccello di passo.

— **3. vediamo**; sottint. *la*. V. I, 21, 7.

— **5. e quando tutte** ecc.; e quando sono interamente librate nell' aria.

50. 3. manièro, è aggiunto di falcone da caccia, perché si teneva sulla mano, donde volava alla preda. Virg. *En.*, XI, 720: Quam facile accipiter saxo sacer ales ab alto Consequitur pennis sublimem in nube columbam.

— **5. arrestata**; posta sulla resta. Pulci, *M.*, **22**, 166: Ed una lancia arrestata gli accocca.

51. 6. Alfana; (dallo spagnuolo *Alfana*) cavalla araba grossa e robusta.

52. 3. non s'accorse; non se ne acc. V. I, 21, 7.

55. 2. cav. celeste; che andava pel cielo. È un uso assai singolare.

— **7. E cada** ecc. Dante, *Inf.* 5, 142: E caddi come corpo morto cade — Questo scudo incantato è invenzione dell' A., che ne tolse l'ispirazione dallo scudo di Perseo. A Perseo lo donò Minerva ed era lucentissimo, sí che Medusa, in esso vedendo riflessa la propria figura, rimase assopita e fu uccisa da Pers. Forse ha dato qualche elemento anche il mito della testa di Medusa, che Perseo scopriva a tempo opportuno, e che le arti figurative rappresentarono sopra una corazza o sopra uno scudo.

56. 1. piropo (gr. *pyr*, fuoco); nome an-

Cadere in terra allo splendor fu d'uopo
Con gli occhi abbacinati, e senza mente.
Perdei da lungi anch'io li sensi, e dopo
Gran spazio mi rïebbi finalmente;
Né piú i guerrier, né piú vidi quel Nano,
Ma voto il campo, e scuro il monte e il pia- [no.

57

Pensai per questo che l'incantatore
Avesse amendui colti a un tratto insieme,
E tolto per virtú dello splendore
La libertade a loro e a me la speme.
Cosí a quel loco, che chiudea il mio core,
Dissi, partendo, le parole estreme.
Or giudicate s'altra pena ria,
Che causi Amor, può pareggiar la mia.

58

Ritornò il cavallier nel primo duolo,
Fatta che n'ebbe la cagion palese.
Questo era il conte Pinabel, figliuolo
D'Anselmo d'Altaripa, Maganzese,
Che tra sua gente scelerata, solo
Leale esser non volse né cortese,
Ma ne li vizii abominandi e brutti
Non pur gli altri adeguò, ma passò tutti.

59

La bella donna con diverso aspetto
Stette ascoltando il Maganzese cheta;
Che come prima di Ruggier fu detto,
Nel viso si mostrò piú che mai lieta:
Ma quando sentí poi ch' era in distretto,
Turbossi tutta d'amorosa pieta;
Né per una o due volte contentosse
Che ritornato a replicar le fosse.

60

E poi ch'al fin le parve esserne chiara,
Gli disse: Cavallier, datti riposo;
Che ben può la mia giunta esserti cara,
Parerti questo giorno avventuroso.
Andiam pur tosto a quella stanza avara,
Che sí ricco tesor ci tiene ascoso;
Né spesa sarà in van questa fatica,
Se fortuna non m'è troppo nemica.

61

Rispose il cavallier: Tu vuoi ch'io passi
Di nuovo i monti, e mostriti la via?
A me molto non è perdere i passi,
Perduta avendo ogni altra cosa mia;
Ma tu per balze e ruinosi sassi
Cerchi entrare in prigione: e cosí sia.
Non hai di che dolerti di me poi
Ch'io tel predico, e tu pur gir vi vuoi.

62

Cosí dice egli; e torna al suo destriero,
E di quell'animosa si fa guida,
Che si mette a periglio per Ruggiero,
Che la pigli quel Mago o che la ancida.
In questo ecco alle spalle il messaggiero,
Che, — aspetta aspetta — a tutta voce gri- [da,
Il messagger da chi il Circasso intese
Che costei fu ch'all'erba lo distese.

63

A Bradamante il messaggier novella
Di Mompolier e di Narbona porta,
Ch'alzato li stendardi di Castella
Avean, con tutto il lito d'Acquamorta;
E che Marsiglia, non v'essendo quella
Che la dovea guardar, mal si conforta,
E consiglio e soccorso le domanda
Per questo messo, e se le raccomanda.

64

Questa cittade, e intorno a molte miglia
Ciò che fra Varo e Rodano al mar siede,
Avea l'Imperator dato alla figlia
Del duca Amon, in ch'avea speme e fede;
Però che 'l suo valor con meraviglia
Riguardar suol, quando armeggiar la ve- [de.
Or, com'io dico, a domandare aiuto
Quel messo da Marsilia era venuto.

65

Tra sí e no la Giovane sospesa,
Di voler ritornar dubita un poco:

---

tico del granato orientale o carbonchio, d'un colore acceso.

— 8. **il campo**; di battaglia.

57. 6. **le parole estreme**; addio; cioè: dissi le ultime parole di congedo che si dicono quando si lascia una cosa cara. Comunem. questa espressione significa: le ultime parole della vita. PETR. *Canz.*, XIV, 13: Alle dolenti mie parole estreme.

58. 3. **Pinabel.** Si trova già nella Chanson de Roland. Era nipote di Gano di Maganza e traditore anch'egli. La casa di Maganza, che, secondo la leggenda, si chiamò cosí da Maganza, figliuola di Sanguino, avea vecchi odi colla casa di Chiaramonte, i quali si erano andati accrescendo per continui delitti e tradimenti dei Maganzesi. Questi odi sono una caratteristica dei poemi franco-italiani.

59. 5. **in distretto**; in prigione: cosí anche al c. XXII, 40.

— 6. **pieta**; coll'accento ritratto vale spesso *dolore*, *angoscia*,

60. 1. **ess. chiara**, certa. È espressione frequente nella letteratura. PASSAVANTI, *Sp.* 172: « Per essere piú chiaro d'esser ben confessato ».

61. 2. **i monti**; i primi monti della catena dei Pirenei, sulla quale era il castello d'Atl.

63. 3. **Castella**; Castiglia; qui sta per la Spagna, dove regnava Marsilio.

— 4. **Acquamorta**; Aigues-Mortes.

64. 1. **intorno a molte miglia**; a molte miglia intorno ad essa.

— 2. **al mar siede**; è sul mare. La regione marittima tra il Varo e il Rodano è la Provenza.

65. 2. **di voler.** « Volere, Dovere, Potere, come quelli che sono causa od occasione

Quinci l'onore e il debito le pesa,
Quindi l'incalza l'amoroso foco.
Fermasi al fin di seguitar l'impresa,
E trar Ruggier de l'incantato loco;
E quando sua virtú non possa tanto,
Almen restargli prigioniera accanto.

66

E fece iscusa tal, che quel messaggio
Parve contento rimanere e cheto.
Indi girò la briglia al suo viaggio,
Con Pinabel che non ne parve lieto;
Che seppe esser costei di quel lignaggio
Che tanto ha in odio in publico e in segreto:
E già s'avvisa le future angosce,
Se lui per Maganzese ella conosce.

67

Tra casa di Maganza e di Chiarmonte
Era odio antico e inimicizia intensa;
E piú volte s'avean rotta la fronte,
E sparso di lor sangue copia immensa:
E però nel suo cor l'iniquo conte
Tradir l'incauta giovane si pensa;
O, come prima commodo gli accada,
Lasciarla sola, e trovar altra strada.

68

E tanto gli occupò la fantasia
Il nativo odio, il dubbio e la paura;
Ch'inavedutamente usci di via,
E ritrovossi in una selva oscura,
Che nel mezzo avea un monte che finía
La nuda cima in una pietra dura:
E la figlia del duca di Dordona
Gli è sempre dietro, e mai non l'abandona.

69

Come si vide il Maganzese al bosco,
Pensò torsi la Donna da le spalle.
Disse: Prima che 'l ciel torni piú fosco,
Verso un albergo è meglio farsi il calle.
Oltra quel monte (s'io lo riconosco)
Siede un ricco castel giú ne la valle.
Tu qui m'aspetta; che dal nudo scoglio
Certificar con gli occhi me ne voglio.

70

Cosí dicendo, alla cima superna
Del solitario monte il destrier caccia,
Mirando pur s'alcuna via discerna,
Come lei possa tor da la sua traccia.
Ecco nel sasso trova una caverna,
Che si profonda piú di trenta braccia.
Tagliato a picchi et a scarpelli il sasso
Scende giú al dritto, et ha una porta al bas-
[so.

71

Nel fondo avea una porta ampla e capace,
Ch'in maggior stanza largo adito dava;
E fuor n'uscia splendor, come di face
Ch'ardesse in mezzo alla montana cava.
Mentre quivi il fellon sospeso tace,
La donna, che da lungi il seguitava
(Perché perderne l'orme si temea)
Alla spelonca gli sopragiungea.

72

Poi che si vide il traditore uscire,
Quel ch'avea prima disegnato, in vano,
O da sé torla, o di farla morire,
Nuovo argomento imaginossi e strano.
Le si fe' incontra, e su la fe' salire
Là dove il monte era forato e vano;
E le disse ch'avea visto nel fondo
Una donzella di viso giocondo,

---

di ogni azione nostra, dagli antichi si esprimono non di rado senza necessità; per lo piú dopo verbi, che significano un intendimento, uno sforzo, un' istanza, o altra simile determinazione dell' animo » FORNACIARI, *Note al Decam.*, N. 7, 2, 11,

— 5. **Fermasi**; stabilisce. La forma rifless. in questo signific. non è frequente. VILLANI, 9, 19, 13: Fermossi di non passare piú innanzi.

66. 2. cheto; tranquillo nell' animo. In questo senso non è citato dai Vocab.

— **7. s' avvisa** ecc.; si figura. *Avvisare* per *vedere* o anche *conoscere* col complem. diretto o col *che* è frequente negli antichi: *Nov. ant.* 2: « Maestro, avvisa questo destriere »: BRUN. LAT. *Tes.* 7, 8: « Avviso che bella cosa sia ecc. ». La forma rifl. è piú rara: SACCHETTI, *N.* 77 « Avvisiti tu di nessuno? ». Del rifl. col complem. diretto si cita solo quest' esempio dell' A.

67. 1. Chiaramonte, da cui prese nome la casa, ebbe per fratello Bernardo, da cui nacquero Milone, padre d' Orlando; Ottone d'Inghilterra, padre d' Astolfo; Amone, padre di Rinaldo, di Bradamante, di Ricciardetto, di Alardo e di Guiscardo.

— **7. commodo gli accada**; gli si presenti il comodo, l'opportunità. Cosí c. XIX, 11. CAVALC. *Frutt. ling.* 159: Accaderebbonci molti esempi di molti, i quali ecc.

68. 7. duca di D.; Amone. Dordona era un castello di Amone, nella Guienna sul fiume Dordogne.

70. 1. superna. Propriam. significa: Superiore ad altre cose. Qui intendi: alla vetta piú alta del monte.

— **7. a picchi**; a picconi, a forza di picconi. È parola fuori d'uso. Il Catalani (Della patria di L. Ar. e dei reggianismi e lombardismi di esso) lo dice un lombardismo.

71. 4. montana cava; caverna montana, del monte.

— **7. si temea**. La forma rifl. non è piú in uso, ma gli antichi la usarono spesso: CARO, *Lett.*, 1, 11: mi temerei di farlo.

72. 3. O da se torla ecc.; immaginò nuovo modo di toglierla da se o di farla morire. A *da se torla* manca il *di*, che darebbe una strana combinazione col *da se*. Sono omissioni freq. nell' A. V. c. VI, 31; XXXVII, 65; XVII, 92 ecc.; e anche in altri poeti:

73

Ch'a'bei sembianti et alla ricca vesta
Esser parea di non ignobil grado;
Ma quanto piú potea turbata e mesta,
Mostrava esservi chiusa suo mal grado:
E per saper la condizion di questa,
Ch'avea già cominciato a entrar nel gua-
E che era uscito de l'interna grotta [do;
Un che dentro a furor l'avea ridotta.

74

Bradamante, che come era animosa,
Cosí mal cauta, a Pinabel diè fede;
E d'aiutar la donna, disïosa,
Si pensa come por colà giú il piede.
Ecco d'un olmo alla cima frondosa
Volgendo gli occhi, un lungo ramo vede;
E con la spada quel subito tronca,
E lo declina giú ne la spelonca.

75

Dove è tagliato, in man lo raccomanda
A Pinabello, e poscia a quel s'apprende:
Prima giú i piedi ne la tana manda,
E su le braccia tutta si suspende.
Sorride Pinabello, e le domanda
Come ella salti; e le man apre e stende,
Dicendole: Qui fosser teco insieme
Tutti li tuoi, ch'io ne spegnessi il seme.

76

Non come volse Pinabello avvenne
De l'innocente Giovane la sorte;
Perché giú diroccando, a ferir venne
Prima nel fondo il ramo saldo e forte.
Ben si spezzò; ma tanto la sostenne,
Che 'l suo favor la liberò da morte.
Giacque stordita la Donzella alquanto,
Come io vi seguirò ne l'altro Canto.

DANTE, *Inf.* 5, 81: « Venite a noi parlar s'altri non niega ».

73. 6. Ch'avea. Dipende da *le disse* della St. 72, 7.

— — **entrar nel guado.** Espressione figurata, che vale: Tentar la prova.

— **7. interna grotta**; la piú interna delle due grotte: V. st. 71, 2.

76. 1. avvenne... la sorte. È un costrutto notevole. Piú comunemente si ometterebbe *la sorte* o si userebbe il verbo *essere* invece di *avvenire*.

— **3. ferir**; percuotere. Significato freq. anche in prosa. BOCC. Nov. 42. « La barca ferí sopra il lido ».

— **8. vi seguirò**; vi continuerò a dire. Col complemento di termine non è frequente; senza, è frequentissimo anche in prosa. PECOR. *g.* 11, 1: « Mi convien dire l'origine e la cagione, perché Fiesole fu disfatta e poi seguire ecc. ».

CANTO III

1

Chi mi darà la voce e le parole
Convenienti a sì nobil suggetto?
Chi l'ale al verso presterà, che vole
Tanto, ch'arrivi all'alto mio concetto?
Molto maggior di quel furor che suole,
Ben or convien che mi riscaldi il petto;
Che questa parte al mio Signor si debbe,
Che canta gli avi, onde l'origine ebbe:

2

Di cui fra tutti li Signori illustri,
Dal ciel sortiti a governar la terra,
Non vedi, o Febo, che 'l gran mondo lustri,
Piú glorïosa stirpe o in pace, o in guerra;
Né che sua nobiltade abbia piú lustri
Servata, e servarà (s'in me non erra
Quel profetico lume che m'inspiri)
Fin che d'intorno al polo il ciel s'aggiri.

---

1. 1. Chi mi darà. È uno dei pochi esordî (dodici in tutti), che non hanno una riflessione morale: ma pur di quei dodici, solo quattro riprendono, senz'altro, il racconto del canto precedente.

— **5. furor**; estro, ispirazione poetica. È latinismo usato spesso dai nostri. VASARI, *Vit.* 4, 74: nascendo in un subito dal furore dell'arte ecc.

2. 1. Di cui. Si rifer. ad *avi*.

— **3. lustri**; può significare: *illumini*; *osservi*; *percorri*. Di tutt'e tre questi signif. ha esempî la letteratura.

— **5. sua nobiltade.** Storicamente le origini di casa D'Este rimontano al sec. X; ma l'A. le fa, con Ruggero, risalire ai Troiani.

— **6. servarà.** Queste forme con *a*, del futuro e del condizionale della 1ª coniug., sono usate dagli antichi egualmente che le altre con *e*. Il CITTADINI, *Note alle Prose del Bembo*, III, p. 56, dice che i Fiorentini amavano la *e*, i Senesi l'*a*. Quanto al costrutto, sottintendi *la*: V. c. I, 21, 7.

— **8. Finché** ecc. La profezia non si avverò, perché la casa D'Este si spense nel 1803 colla morte di Ercole Rinaldo, che la-

3

E volendone a pien dicer gli onori,
Bisogna non la mia, ma quella cetra
Con che tu dopo i gigantei furori
Rendesti grazia al Regnator de l'etra.
S' instrumenti avrò mai da te migliori,
Atti a sculpire in cosí degna pietra,
In queste belle imagini disegno
Porre ogni mia fatica, ogni mio ingegno.

4

Levando in tanto queste prime rudi
Scaglie n'andrò collo scarpello inetto:
Forse ch'ancor con più solerti studi
Poi ridurrò questo lavor perfetto.
Ma ritorniamo a quello, a cui né scudi
Potran, né usberghi assicurare il petto:
Parlo di Pinabello di Maganza,
Che d'uccider la donna ebbe speranza.

5

Il traditor pensò che la Donzella
Fosse nell'alto precipizio morta;
E con pallida faccia lasciò quella
Trista e per lui contaminata porta,
E tornò presto a rimontar in sella:
E, come quel ch'avea l'anima torta,
Per giunger colpa a colpa e fallo a fallo,
Di Bradamante ne menò il cavallo.

6

Lascian costui, che mentre all'altrui vita
Ordisce inganno, il suo morir procura;
E torniamo alla donna che, tradita,
Quasi ebbe a un tempo e morte e sepoltura.
Poi ch'ella si levò tutta stordita,
Ch'avea percosso in su la pietra dura,
Dentro la porta andò, ch'adito dava
Ne la seconda assai piú larga cava.

7

La stanza, quadra e spazïosa, pare
Una devota e venerabil chiesa,
Che su colonne alabastrine e rare
Con bella architettura era sospesa.
Surgea nel mezzo un ben locato altare,
Ch'avea dinanzi una lampada accesa;
E quella di splendente e chiaro foco
Rendea gran lume all'uno e all'altro loco.

8

Di devota umiltà la Donna tocca,
Come si vide in loco sacro e pio,
Incominciò col core e con la bocca,
Inginocchiata, a mandar prieghi a Dio.
Un picciol uscio intanto stride e crocca,
Ch'era all'incontro, onde una donna uscío
Discinta e scalza, e sciolte avea le chiome,
Che la donzella salutò per nome;

9

E disse: O generosa Bradamante,
Non giunta qui senza voler divino,
Di te piú giorni m'ha predetto inante
Il profetico spirto di Merlino,

---

sciò la figlia Maria Beatrice, sposata a Ferdinando Arciduca d'Austria.

3. 3. i gigantei furori; dopo vinti i giganti. L'idea è di Tibullo, lib. II, el. 5. « Qualem te memorant, Saturno rege fugato, Victori laudes concinuisse Iovi ». Apollo interveniva, come cantore, a celebrar le feste di Giove; specialmente la sua vittoria sul padre Saturno. L'A. ha dato novità all'immagine e alla espressione.

— **4. Rendesti grazia**: per avere liberato gli dei dai giganti, che li assalirono. Non occorre, come fanno alcuni, intendere *grazia* per *lode;* significato, che non esiste.

— **5. instrumenti** ecc. Immagini tolte dalla scultura: la *pietra* è la storia degli Estensi; gl'*istrumenti*, la poesia; le *belle immagini*, i particolari della casa Est.

4. 5. a cui ecc. V. per questo il c. XXIII, 4.

5. 2. alto; profondo.

— **7. colpa... fallo.** Qui non dicono veramente un'idea diversa; ma i poeti epici s'indugiano volentieri nelle sfumature della stessa idea.

6. 6. Ch'avea; poiché avea. Si noti ora per sempre che l'A. a volte segnò l'accento a questi *che*, altre l'omise. Il contesto serve a stabilire questo e i moltissimi altri significati, che tal parola ha nel *Furioso*.

7. 7. foco; fiaccola. In questo senso l'usò già Lor. de' Medici; *Op.* 1, 71: Come lucerna all'ora mattutina, Quando manca l'umor, che 'l foco tiene.

8. 5. crocca; crocchia. Questa forma del verbo *crocchiare*, e questo senso speciale per lo stridore degli usci, non sono registr. dalla Cr.

— **7. Discinta e scalza.** Ciò era proprio del rito magico. VIRG. *En.* 4, 509, 518. « Crines effusa sacerdos » « Unum exuta pedem vinclis, in veste recincta ».

9. 2. senza voler divino. DANT., *inf.* XXII, 82: senza voler divino e fato destro.

— **3. piú giorni... inante**; piú giorni avanti questo.

— **4. Merlino.** È personaggio del ciclo Brettone, di fondo storico. Fu bardo Brettone che visse fra il V e il VI sec. d. Cr. La leggenda lo fece profeta e mago, maestro d'Artu, fondatore della *Tavola Rotonda*: si disse nato da un console romano e da una vestale; oppure da uno spirito dell'aria e da una monaca; o anche da una donna e da un demonio (v. c. XXX, 9). S'innamorò di Viviana, e secondo altri della Donna del Lago. Fece per sé e per lei nella selva di Northes, e secondo alcuni nella selva di Brocelian, una sepoltura, dove i loro corpi sarebbero stati inviolabili (reliquie sante), perché, mediante un certo incantesimo, una volta chiusa, non si sarebbe potuta aprir

Che visitar le sue reliquie sante
Dovevi per insolito camino:
E qui son stata acciò ch' io ti riveli
Quel c' han di te già statuito i cieli.

10

Questa è l'antiqua e memorabil grotta
Ch' edificò Merlino, il savio Mago
Che forse ricordare odi talotta,
Dove ingannollo la Donna del Lago.
Il sepolcro è qui giú, dove corrotta
Giace la carne sua; dov' egli vago
Di sodisfare a lei che gli 'l suase,
Vivo corcossi, e morto ci rimase.

11

Col corpo morto il vivo spirto alberga,
Sin ch' oda il suon de l'angelica tromba
Che dal ciel lo bandisca, o che ve l'erga,
Secondo che sarà corvo, o colomba.
Vive la voce; e come chiara emerga,
Udir potrai da la marmorea tomba;
Che le passate e le future cose,
A chi gli domandò, sempre rispose.

12

Piú giorni son ch' in questo cimiterio
Venni di remotissimo paese,
Perché circa il mio studio alto misterio
Mi facesse Merlin meglio palese:
E perché ebbi vederti desiderio,
Poi ci son stata oltre il disegno un mese;
Ché Merlin, che 'l ver sempre mi predisse,
Termine al venir tuo questo dí fisse.

13

Stassi d'Amon la sbigottita figlia
Tacita e fissa al ragionar di questa;
Et ha sí pieno il cor di maraviglia,
Che non sa s' ella dorme, o s' ella è desta:
E con rimesse e vergognose ciglia
(Come quella che tutta era modesta)
Rispose: Di che merito son io,
Ch' antiveggian profeti il venir mio?

14

E lieta de l'insolita avventura,
Dietro alla maga subito fu mossa,
Che la condusse a quella sepoltura
Che chiudea di Merlin l'anima e l'ossa.
Era quell'arca d'una pietra dura,
Lucida e tersa, e come fiamma rossa;
Tal ch'alla stanza, ben che di Sol priva,
Dava splendore il lume che n' usciva.

15

O che natura sia d'alcuni marmi
Che muovin l'ombre a guisa di facelle,
O forza pur di suffumigi e carmi
E segni impressi all'osservate stelle,
(Come piú questo verisimil parmi);
Discopria lo splendor piú cose belle
E di scultura e di color, ch' intorno
Il venerabil luogo aveano adorno.

16

A pena ha Bradamante dalla soglia
Levato il piè ne la secreta cella,

---

piú. La donna, che non amava Merlino, lo fece, con un pretesto, entrare nella sepoltura e ve lo chiuse. Secondo i romanzi del ciclo d'Artú, Merlino era nella tomba ancor vivo; l'A. modifica la tradiz. dicendo che « col corpo morto il vivo spirto alberga ».

10. 7. gli 'l suase, glie lo persuase. V. st. 64, n. 3.

11. 4. corvo o colomba. Forse è un ricordo del verso di GIOVENALE, *sat.* II, 63: « Dat veniam corvis vexat censura columbas ».

12. 1. cimiterio; sepolcro. DANTE, *Par.* 27, 25 « Fatto ha del cimiterio mio cloaca ».

— **2. di remot. paese**; di Mantova: V. c. XLII, 20 seg.

— **3. circa il mio studio**; perché Merlino mi rivelasse un mistero, che si riferisce ai miei studi magici. Se si deve ricongiungere *l'alto mistero* a ciò che è detto al canto XLIII, sarà stato il modo di vincere il cuore di quell'uomo restio. Ma forse Melissa ha voluto esprimersi in un modo vago, come fa persona, che non vuol dire i fatti suoi.

— **8. fisse**; da *figgere*, determinare.

14. 2. fu mossa. Il trapassato invece del passato usarono spesso gli antichi, anche in prosa, per indicare la prontezza, con cui un atto si compie. v. FORNAC., *Novelle scelte del Bocc.* pag. 97, 5 (ediz. Sansoni), dove si citano diversi esempi del Bocc.

— **8. Dava splendore.** Il sepolcro non era nella cava illuminata dalla lampada, ma presso e piú in basso (il sepolcro è qui giú), in luogo appartato (un piccol uscio intanto stride e crocca).

15. 2. muovin l'ombre; rimuovan l'ombre. La terminazione *ino*, che è forma popol., è comunissima negli antichi per il cong. pres. della 2ª e 3ª coniug.

— **3. suffumigi.** Si facevano specialmente d'incenso, di bitume, di verbene. VIRG. *Ecl.* 8, 65: « Verbenasque adole pingues et mascula thura ». *Carmi*, erano le formole degli incanti, le quali dapprima furono in versi; perciò rimase poi loro, fra gli antichi e nel Medio Evo, il nome di *carmi* anche se in prosa. *Segni;* si chiamavano anche *caratteri* ed erano segni strani, che si facevano in terra, su carta ecc., osservando prima le stelle. — *All' osservate stelle*, all'osservazione delle stelle.

— **5. Come piú questo** ecc. Vi è la fusione di due costrutti: Come piú verisimil parmi: E questo piú veris. parmi.

— **7. di color**, di pittura.

16. 2. Levato il piè nella ecc.; levato il piè dalla soglia e avanzatolo nella s. c. È una brachilogia, atta a dipingere quel movimento.

Che 'l vivo spirto da la morta spoglia
Con chiarissima voce le favella:
Favorisca Fortuna ogni tua voglia,
O casta e nobilissima Donzella,
Del cui ventre uscirà il seme fecondo,
Che onorar deve Italia e tutto il mondo.

17

L'antiquo sangue che venne da Troia,
Per li duo miglior rivi in te commisto,
Produrrà l'ornamento, il fior, la gioia
D'ogni lignaggio ch'abbi 'l Sol mai visto
Tra l'Indo e 'l Tago e 'l Nilo e la Danoia,
Tra quanto è 'n mezzo Antartico e Calisto.
Nella progiene tua con sommi onori
Saran Marchesi, Duci e Imperatori.

18

I Capitani e i Cavallier robusti
Quindi usciran, che col ferro e col senno
Ricuperar tutti gli onor vetusti
De l'arme invitte alla sua Italia denno.
Quindi terran lo scettro i Signor giusti,
Che, come il savio Augusto e Numa fenno,
Sotto il benigno e buon governo loro
Ritorneran la prima età de l'oro.

19

Acciò dunque il voler del ciel si metta
In effetto per te, che di Ruggiero
T' ha per moglier fin da principio eletta,
Segue animosamente il tuo sentiero;
Che cosa non sarà che s' intrometta,
Da poterti turbar questo pensiero,
Sì che non mandi al primo assalto in terra
Quel rio ladron ch' ogni tuo ben ti serra.

20

Tacque Merlino avendo così detto,
Et agio all'opre de la Maga diede,
Ch' a Bradamante dimostrar l'aspetto
Si preparava di ciascun suo erede.
Avea di spirti un gran numero eletto,
Non so se da l' inferno o da qual sede,
E tutti quelli in un luogo raccolti
Sotto abiti diversi e varii volti.

---

17. 1. **L'antico sangue.** L'amore delle genealogie illustri era comune nel Medio Evo. Alludendo a queste disse Faz. degli Uberti, *Dittam.* IV, 18: « Tu dei sapere che nel tempo antico, Ch'arsa fu Troia, nel mondo i Troiani Per tutto germogliar come il panico ». Questa genealogia Ariostesca è inventata dal BOIARDO, II, XXI, 55 seg. L'A. la riprende e la continua, ma a differenza del B., sopprime il periodo germanico, secondo il quale i prossimi discendenti di Bradamante e di Ruggero avrebbero avuto sede in Sassonia. Del resto per le origini degli Estensi c' erano già delle leggende. « Altri scrittori ci rappresentano questa casa florida e feconda di Eroi e dominante in Este già circa l'anno 428 dell'Era volg. ». MURATORI, *Ant. Est.* I, 242.

— 2. **duo miglior rivi.** Questi rivi sono le due linee che derivarono, secondo la leggenda, da Astianatte figlio di Ettore (V. *Innam.* III, V; e *Furioso* c. XXXVI) e che ebbero a principio, l' una Costante, donde venne la casa di Chiaramonte a cui apparteneva Brad., l'altra Clodovaco, dal quale discesero gli antenati di Ruggero. Li dice i migliori rivi perché, procedendo da Ettore, portavano il miglior sangue di Troia.

— 3. **la gioia**; il gioiello. DANTE, *Par.* XV, 86: Che questa gioia preziosa ingemmi.

— 4. **abbi**, abbia. V. c. XV, 86, n. 5.

— 5. **Tra l'Indo** ecc. L'Indo è fiume dell'Asia, il Tago della Spagna, il Nilo dell'Africa, il Danubio dell' Austria: (*Danoia* l'usò già Dante, ed è forma più vicina al tedesco Donau). Si vogliono indicare i quattro punti cardinali.

— 6. **Antartico e Cal.** *Antartico* è usato sostantivamente e senza articolo, forse per influenza del seg. Calisto, e vale *Polo antart.*: *Calisto* è la costellaz. dell' Orsa maggiore, al polo artico. Si favoleggiò che in essa fosse cangiata Calisto ninfa d'Arcadia amata da Giove. Anche qui si ripete il concetto del verso precedente con altra immagine.

— 8. **Imperatori.** Nel ramo germanico, Ottone IV discendeva da Guelfo IV Estense. Inoltre, per parte di donne, discesero dagli Estensi altri imperatori. *Duci;* è il plurale di Duca; più comunem. *duchi*; seppure non è il plur. di duce, usato nel senso di Duca, come al c. XXXIV, 8.

18. 5. **Quindi terran.** Brachilogia: Quindi usciranno quei che terranno ecc.

— 8. **prima**; delle quattro età che comunemente distinguevansi dagli antichi: età dell' oro, dell' argento, del bronzo, del ferro.

19. 3. **fin da principio.** È espressione scritturale (*in principio*) e vale: *ab eterno*, negli eterni decreti.

— 4. **Segue.** L' A. usò sette volte questi imperativi alla latina in *e* della 2ª coniug. Avverti che *segue* viene da *seguere*; come, al c. X, *scopre* da *scoprere*. La letteratura antica ne offre molti esempi, che puoi vedere in NANNUCCI, *Analisi crit. dei verbi ital.* p. 263 seg.

— 8. **Quel rio ladron**; Atlante, che, rubando Ruggero a Bradamante, per essa e per Melissa era un ladrone.

20. 5. **Avea di spirti** ecc. Questa rassegna è imitata da VIRG., *En.* IV, 713 seg. Ma in Virgilio sono proprio le anime dei futuri nepoti, che si presentano a Enea; qui ne prendono l'aspetto i demoni. Quantunque il Poeta dica « Non so se dall' inferno o da qual parte », pure sappiamo che i maghi

21
Poi la Donzella a sé richiama in chiesa,
Là dove prima avea tirato un cerchio
Che la potea capir tutta distesa,
Et avea un palmo ancora di superchio.
E perché da li spirti non sia offesa,
Le fa d'un gran pentacolo coperchio;
E le dice che taccia e stia a mirarla:
Poi scioglie il libro, e coi demoni parla.

22
Eccovi fuor de la prima spelonca, [sa;
Che gente intorno al sacro cerchio ingros-
Ma come vuole entrar, la via l'è tronca,
Come lo cinga intorno muro e fossa.
In quella stanza, ove la bella conca
In sé chiudea del gran Profeta l'ossa,
Entravan l'ombre, poi ch'avean tre volte
Fatto d'intorno lor debite volte.

23
Se i nomi e i gesti di ciascun vo' dirti
(Dicea l'incantatrice a Bradamante)
Di questi ch'or per gl'incantati spirti,
Prima che nati sien, ci sono avante,
Non so veder quando abbia da espedirti;
Che non basta una notte a cose tante:
Sí ch'io te ne verrò scegliendo alcuno,
Secondo il tempo, e che sarà opportuno.

24
Vedi quel primo, che ti rassimiglia
Ne' bei sembianti e nel giocondo aspetto:
Capo in Italia fia di tua famiglia,
Del seme di Ruggiero in te concetto.
Veder del sangue di Pontier vermiglia
Per mano di costui la terra, aspetto,
E vendicato il tradimento e il torto
Contra quei che gli avranno il padre morto.

25
Per opra di costui sarà deserto
Il Re de' Longobardi Desiderio:
D'Este e di Calaon per questo merto
Il bel domíno avrà dal sommo Imperio.
Quel che gli è dietro, è il tuo nipote Uber-
Onor de l'arme e del paese Esperio: [to,
Per costui contra Barbari difesa
Piú d'una volta fia la santa Chiesa.

26
Vedi qui Alberto, invitto capitano,
Ch'ornerà di trofei tanti delubri:
Ugo il figlio è con lui, che di Milano
Farà l'acquisto, e spiegherà i Colubri.
Azzo è quell'altro, a cui resterà in mano
Dopo il fratello il regno degl'Insubri.

---

non avean potere che su i demoni. Ciò fece l'A. forse per non urtare nella dottrina cattolica, ammettendo la metempsicosi virgiliana.

21. 1. **chiesa.** v. st. 7, 2.

— 6. **pentacolo** (gr. *pente*, cinque) arnese magico a guisa di stella a cinque punte, di metallo o di cartapecora con segni e figure magiche.

— 8. **il libro**; degli incantesimi, detto anche *libro del comando*.

22. 1. **Eccovi.** Il *vi* è pleonastico. V. c. XII, 80, n. 7.

— 2. **sacro.** L'A. usò piú volte questo aggettivo riferito a cose magiche. V. c. II, 41; XII, 57.

— 5. **conca**; urna. V. c. VII, 37. È un uso speciale dell'A.

— 8. **debite volte**; i tre giri imposti loro dal rito magico.

23. 1. **se vo' dirti... non so veder.** L'indicativo mostra il desiderio iniziale di dire, frenato da una riflessione posteriore; il cong.: *Se volessi* ecc., mostrerebbe il proposito di non dire, già fatto prima d'incominciare a parlare.

24. 1. **Vedi quel primo.** È Ruggerino o Ruggeretto. Tutto ciò, che di lui dice l'A., non ha riscontro nella storia ed è invenzione del poeta. Il luogo è imitato da VIRG. *En.* VI, 760 seg. « Ille vides pura juvenis qui nititur hasta Prima sorte tenet lucis loca; primus ad auras Aetherias italo commixtus sanguine surget ». Il resto della genealogia Ariostesca fino ad Azzo V è confuso e pieno d'errori e d'inesattezze. L'A. attinge alle antiche tradizioni e, qua e là, alle cronache antiche: non so che esista una fonte determinata di queste notizie.

— 8. **il padre morto.** Quest'idea malinconica è già accennata dal Boiardo, *Inn.* II, XVI, 53; che fa dire al vecchio Atlante: il ciel vuole... Che a tradimento (Ruggero) sia ucciso con pene.

25. 3. **Este e Calaone.** Son due castelli del Padovano, che l'A. suppone donati da C. Magno a Ruggeretto.

— 5. **Uberto.** Non è storico. Forse l'A. ha fatta confusione con Oberto I, che promosse la venuta di Ottone il grande in Italia e morí nel 977 (?).

— 6. **paese esperio**; l'Italia; detta dai greci Esperia, cioè Occidentale, perché, per rispetto a loro, posta a occidente.

26. 1. **Alberto.** Non è storico. Forse è confuso con Oberto II.

— 3. **Ugo.** È storico. Figlio di Uberto II, fu conte di Milano (1021) e morí nel 1039 o 1040.

— 4. **spieg. i colubri.** Piú propr. *Il colubro*. Ma la vipera, che ha in bocca un bambino, è antichissima arme dei Visconti (dal 1050 circa), non della città di Milano, che ebbe sempre croce rossa in campo bianco.

— 5. **Azzo.** C'è un errore storico; perché ad Ugo successe, non il fratello (Albertazzo I); ma il figlio di questo, Albertazzo II, m. 1044 circa.

— 6. **il r. degl' Insubri**; il Milanese. Gli

Ecco Albertazzo, il cui savio consiglio
Torrà d'Italia Beringario e il figlio;

27

E sarà degno, a cui Cesare Otone
Alda sua figlia in matrimonio aggiunga.
Vedi un altro Ugo: oh bella successione
Che dal patrio valor non si dislunga!
Costui sarà, che per giusta cagione
Ai superbi Roman l'orgoglio emunga,
Che 'l terzo Otone e il Pontefice tolga
De le man loro, e 'l grave assedio sciolga.

28

Vedi Folco, che par ch'al suo germano,
Ciò che in Italia avea, tutto abbi dato;
E vada a possedere indi lontano
In mezzo agli Alamanni un gran Ducato;
E dia alla casa di Sansogna mano,
Che caduta sarà tutta da un lato;
E per la linea della madre, erede,
Con la progenie sua la terrà in piede.

29

Questo ch'or a nui viene, è il secondo
Di cortesia piú che di guerre amico, |Azzo,
Tra dui figli, Bertoldo et Albertazzo.
Vinto da l'un sarà il secondo Enrico;
E del sangue Tedesco orribil guazzo
Parma vedrà per tutto il campo aprico:
De l'altro la Contessa gloriosa,
Saggia e casta Matilde, sarà sposa.

30

Virtú il farà di tal connubio degno;
Ch'a quella età non poca laude estimo
Quasi di mezza Italia in dote il regno,
E la nipote aver d'Enrico primo.

Insubri furono popolo antico, che abitava fra l'Adda e il Ticino.

— 7. **Albertazzo.** È Alb. II. L'A. gli attribuisce fatti non veri. Non promosse la venuta d'Ottone, non sappiamo che sposasse un' Alda, né ebbe che fare con Berengario, che morí 78 anni prima di lui (966).

27. 1. **degno a cui.** Costrutto latino: (I Latini dicevano *Dignus ut* e *Dignus qui*) l'A. lo preferisce all'altro piú comune *Degno che.*

— 3. **Ugo,** Conte di Maine (m. 1097). È falso ciò che gli attribuisce l'A. e che si riferirebbe ai tempi e alle vicende di papa Gregorio V (996-999). Questi, combattuto dal console romano Crescenzio, si rifugiò a Pavia, donde coll'imperatore Ottone, di cui era nipote, venne a riprendere il possesso di Roma e a punire l'antipapa e Crescenzio.

— 6. **emunga;** sprema, tolga. Dopo l'A. l'usarono figurat. anche altri. MONTI, *Poesie* 1, 261: « E gli emunga il carnefice l'orgoglio ». Si aspetterebbe il futuro *emungerà*; ma il cong. enunzia la cosa come pensiero di chi parla, l'indicativo l'enunzierebbe come un fatto.

28. 1. **Folco.** È storico, ed è il capostipite dei duchi di Ferrara. Morí nel 1136. È falso ciò che l'A. gli attribuisce. In Germania passò invece suo fratello Guelfo IV, nel quale si ridussero le case di Carinzia e di Baviera colla morte dell'avo materno Guelfo II duca di Carinzia, dello zio materno Guelfo III e di Arrigo di Baviera, fratello della sua nonna (*tutta da un lato*, v. 6).

— — **par;** è in tale atteggiamento, che *sembra aver già fatto quello*, che dovrà fare negli anni futuri.

— 5. **casa di Sansogna.** È un errore, perché il ducato di Sassonia fu dato all'Estense Arrigo VI il superbo solo nel 1136; cioè 65 anni dopo che Guelfo IV era diventato duca di Baviera.

29. 3. **Bertoldo, Albertazzo.** Ricobaldo, antico storico Ferrarese, rammenta un Bertoldo marchese Estense, che resistette all'Imperatore Enrico IV, e fu fedele alla Chiesa; e parla pure d'un Rinaldo figlio di lui, che aiutò i Milanesi contro Federigo Barbarossa. Questa forse fu la fonte dell'A.; ma il Muratori dice di non aver trovato menzione altrove di questi personaggi, e crede che Ricobaldo abbia fatto confusione con altri.

— 4. **Vinto** ecc. Qui l'A. confonde fatti, che appartengono ad Albertazzo II, il quale combatté veramente sotto Parma contro Enrico IV imperat. (II della casa di Franconia); e sposò una contessa Matilde, sorella di Guglielmo vescovo di Pavia; donde la confusione dell'A.

— 7. **la contessa** ecc. La gran contessa Matilde fu sposa d'un Estense, ma non di questo; sivvero di Guelfo V duca di Baviera.

30. 2. **a quell'età.** Guelfo V avea 18 anni, quando sposò la Contessa M., che ne avea 43. L'eco di questa disparità si sente anche nella confusione Ariostesca.

— 3. **Quasi di mezza I.** I domini della Contessa erano la Toscana, Piacenza, Parma, Modena, Reggio, Mantova, Ferrara, parte dell'Umbria e del Patrimonio di S. Pietro, il ducato di Spoleto.

— 4. **nipote... d'Enrico I.** Secondo le antiche genealogie si credeva che Beatrice, madre di Matilde, nascesse da Corrado I il Salico, che fu padre di Enrico III (I della casa di Franconia). Cosí Matilde sarebbe stata nipote di questo Enrico. Ma secondo la piú accettata genealogia, Ermanno di Svevia ebbe due figlie, Matilde e Gisela; l'una sposò Federigo di Lorena, l'altra Corrado il Salico; da Federigo nacque Beatrice madre della Contessa, da Corrado nacque Arrigo III (I).

Ecco di quel Bertoldo il caro pegno,
Rinaldo tuo, ch'avrà l'onor opimo
D'aver la Chiesa de le man riscossa
De l'empio Federico Barbarossa.

31

Ecco un altro Azzo, et è quel che Verona
Avrà in poter col suo bel tenitorio;
E sarà detto Marchese d'Ancona
Dal quarto Otone e dal secondo Onorio.
Lungo sarà, s'io mostro ogni persona
Del sangue tuo, ch'avrà del Consistorio
Il confalone, e s'io narro ogni impresa
Vinta da lor per la Romana Chiesa.

32

Obizzo vedi e Folco, altri Azzi, altri Ughi
Ambi gli Enrichi, il figlio al padre accanto;
Duo Guelfi, di quai l'uno Umbria soggiughi
E vesta di Spoleti il ducal manto. [ghi
Ecco, che 'l sangue e le gran piaghe asciu-
D'Italia afflitta, e volga in riso il pianto:
Di costui parlo (e mostrolle Azzo quinto)
Onde Ezelin fia rotto, preso, estinto.

33

Ezellino, immanissimo tiranno,
Che fia creduto figlio del Demonio,
Farà, troncando i sudditi, tal danno,
E distruggendo il bel paese Ausonio,
Che pietosi appo lui stati saranno
Mario, Silla, Neron, Caio et Antonio.
E Federico imperator secondo [do.
Fia, per questo Azzo, rotto e messo al fon-

34

Terrà costui con più felice scettro
La bella terra che siede sul fiume,

— 6. **onor opimo.** Valerio Mass. 4, 3, n. 10 disse: *opimam gloriam;* e il Forcellini illustra: Gloria opima, tamquam opimis spoliis acquisita. E *spoglie opime* erano quelle del capo dell'esercito nemico.

31. 1. Azzo. È sconosciuto nella storia. L'Estense, che dalla parte guelfa ebbe, nel 1207, la podesteria di Verona, fu Azzo IV, che l'A. rammenta più avanti. Questi ebbe pure da Innocenzo III il marchesato della Marca Anconitana (1208). Fu poi Azzo VII, che nel 1217 ne riebbe l'investitura da Onorio III.

— 5. **Lungo sarà.** È imitazione del costrutto latino: *Longum est, Longum erit*: più raramente: *Longum esset.* Ma vedi anche la nota alla st. 23 v. 1.

— 6. **Consistorio** (lat. *consistorium*, da *consistere* = raccogliersi insieme); propr. è il consiglio dei Cardinali: qui vale *Lo stato della Chiesa.* Esser gonfaloniere della Chiesa vuol dire Comandarne l'esercito.

32. 1. Obizzo, m. 1193; Folco m. 1178. Azzi e Ughi non si conoscono nella storia.

— 2. **ambi gli Enr.** Probabilmente Enrico il Nero (m. 1126), figlio di Guelfo IV, e Enrico il Superbo (m. 1139) figlio del precedente.

— 3. **Duo Guelfi.** Guelfo VI, figlio di Enrico il Nero e nipote di Federigo II, che, divenuto imperatore, gli dette, fra molti altri dominî, il ducato di Spoleto; Guelfo VII, figlio del precedente.

— — **soggiughi** e più sotto **asciughi.** Per il cong. v. st. 27 n. 6. *Di quat;* dei quali: v. c. II, 15, 8.

— 5. **che.** Molte e buone ediz. correggono *Chi;* ma il Morali, appoggiandosi alla concordia delle tre ediz. curate dall'A., mantiene *Che.* D'altra parte qualche esempio antico di *che* per *chi* sembra confermare la lez.; Pecorone, g. 6, 1: Lo fece corriero del monistero non sapendo *che* e' si fosse.

— 7. **Azzo V.** Azzo V fu figlio di Obizzo I, fu prigioniero dei Veronesi e premorì al padre. Null'altro si sa di lui. Ma quel che l'A. dice di Azzo V appartiene ad Azzo VII (novello), che fu veramente uno dei capi degli alleati contro Ezelino; e prima avea contribuito alla rotta di Federigo II sotto Parma e alla sua rovina nel settentrione d'Italia.

— 8. **Ezelino** III da Romano fu signore di Verona, Vicenza, Padova, Feltre, Belluno: fu crudelissimo. Nel 1259, volendo prender Milano, si trovò a fronte molti e validi collegati, fra gli altri Azzo Novello d'Este; i quali sull'Adda lo costrinsero a una battaglia rovinosa, in cui fu ferito a morte (settembre 1259). L'A. attribuisce la vittoria principalmente ad Azzo, ma di essa decise la riserva milanese. CANTÙ, *Ezel. da Rom.*, p. 296.

33. 4. p. ausonio. Ausonia (dagli antichi *Ausones* che abitavano sul Liri), Saturnia, Esperia furon tre nomi poetici dell'Italia.

— 6. **Caio**; Per i Romani era prenome e non bastava a indicare una persona. Qui forse è Caio Caligola. *Antonio* fece una terribile proscrizione, maggiore di quelle di Silla.

— 7. **Federigo** II saputo che Parma, già occupata dai suoi ghibellini, era stata assediata e presa dai fuorusciti guelfi e dai loro alleati, fra cui Azzo d'Este, venne in soccorso del suo partito; ma dopo alcuni mesi fu vinto (1248). L'anno dopo Azzo contribuì alla rotta e alla presa di Enzo, figlio di lui, in Romagna, col qual fatto l'Imperatore, avvilito, lasciò il settentrione e si ritrasse in Puglia.

34. 1. Terrà costui ecc. Il dominio degli Estensi su Ferrara cominciò con Azzo VI, padre di Azzo novello, per dedizione spontanea della città (1208); ma egli fu contrastato dalla fazione dei Torelli, che invece

Dove chiamò con lacrimoso plettro
Febo il figliuol ch'avea mal retto il lume,
Quando fu pianto il fabuloso elettro,
E Cigno si vestì di bianche piume;
E questa di mille oblighi mercede
Gli donerà l'Apostolica sede.

35

Dove lascio il fratel Aldobrandino?
Che per dar al Pontefice soccorso
Contra Oton quarto e il campo Ghibellino,
Che sarà presso al Campidoglio corso,
Et avrà preso ogni luogo vicino,
E posto agli Umbri e alli Piceni il morso,
Né potendo prestargli aiuto senza
Molto tesor, ne chiederà a Fiorenza;

36

E non avendo gioia o miglior pegni,
Per sicurtà daralle il frate in mano.
Spiegherà i suoi vittorïosi segni,
E romperà l'esercito Germano:
In seggio riporrà la Chiesa, e degni
Darà supplicii ai Conti di Celano;

Et al servizio del sommo Pastore
Finirà gli anni suoi nel piú bel fiore:

37

Et Azzo, il suo fratel, lascerà erede
Del dominio d'Ancona e di Pisauro,
D'ogni città che da Troento siede
Tra il mare e l'Apennin fin all'Isauro,
E di grandezza d'animo e di fede,
E di virtù, miglior che gemme et auro;
Che dona e tolle ogni altro ben Fortuna;
Sol in virtù non ha possanza alcuna.

38

Vedi Rinaldo, in cui non minor raggio
Splenderà di valor, purché non sia
A tanta essaltazion del bel lignaggio
Morte o Fortuna invidïosa e ria.
Udirne il duol fin qui da Napoli aggio,
Dove del padre allor statico fia.
Or Obizzo ne vien, che giovinetto
Dopo l'avo sarà Principe eletto.

39

Al bel dominio accrescerà costui
Reggio giocondo, e Modona feroce.

Azzo Novello domò e distrusse. Morto poi Ezelino, Ferrara fu dominio incontrastato degli Estensi (*più felice scettro*).

— 3. **Dove chiamò.** Dice la favola che Fetonte, fulminato da Giove, cadde nel Po. Febo ne pianse, e ne piansero le Eliadi, che furono cangiate in pioppi. Le lacrime che stillavano dalla corteccia erano mutate in ambra (gr. *electron*). Avverti il verbo *Piangere* usato transitivamente per influenza dell'oggetto interno, come se dicesse: Piangere lacrime d'elettro.

— 6. **Cigno**, secondo la favola, era re della Liguria e parente di Fetonte. Preso anch'egli da grande dolore, fu mutato in cigno.

— 8. **gli donerà.** Ferrara fu ritenuta dai Papi loro patrimonio, perché compresa o nella donazione di Pipino o nella eredità di Matilde. Gli Estensi ne ebbero l'investitura dai papi.

35. 1. **Aldobrandino**, fratello di Azzo VII. È storico ciò che l'A. dice di lui in questa st. Ottone IV coronato imperatore (1209), pretese esercitare autorità nel ducato di Spoleto, di Perugia (*Umbri*), nella Romagna, nella Marca d'Ancona (*Piceni*, popolo antico che abitava intorno ad Ascoli e ad Ancona), a Napoli e altrove.

— 7. **Né potendo.** Uniscilo col secondo verso, come continuazione della protasi del periodo.

36. 2. **il frate.** Aldobrandino ottenne dai Fiorentini denaro, dando in pegno, come talvolta si soleva fare, il fratello Azzo VII.

— 6. **conti di Celano.** Alle sollecitazioni di Innocenzo III, Aldobr. si recò a ricuperare il marchesato d'Ancona (1215), dove i conti di Celano, fautori di Ottone IV, avean ribellato al papa gli abitanti. Gualtieri di Celano fu ucciso. Poco dopo morí anche Aldobrandino (1215).

37. 3. **D'ogni città** ecc. Descrive esattamente l'antica Marca d'Ancona, fra il Tronto, la Foglia (*Isaurus*) e l'Appennino.

38. 1. **Rinaldo**, figlio d'Azzo Novello, e primo di questo nome nella casa d'Este. Richiesto al padre dall'imperatore Federigo II per pegno di fede (1239), quando Azzo Nov. si dichiarò apertamente per la Chiesa, il principe fu condotto prigioniero in Puglia, e nel 1251 fatto avvelenare da Corrado succeduto a Federigo II.

— 5. **Udirne... aggio**; dovrò udire il dolore, che si proverà per la sua morte, da Napoli fin qui. Con questo l'A. vuole indicare la grandezza di quel dolore, che non si limiterà a poche persone; non già che Melissa a quei tempi debba trovarsi in quel luogo stesso. Per l'omissione della prep. *a*, v. c. I, 4, n. 1.

— 6. **Obizzo**, figlio naturale di Rinaldo, natogli in Puglia e legittimato dall'avo Azzo VII; a cui successe nel principato all'età di 17 anni (1264). Modena e Reggio (1288-1289), lacerate da continue discordie, gli offrirono la loro signoria.

39. 2. **Reggio** è detto dal poeta *giocondo* per i dolci ricordi dei suoi amori, e della sua giovinezza; *Modona* è detta feroce per le fiere lotte di parte. Sat. III, 29: «Dell'ostinata Modena non parlo, Che, tutto che stia mal, merta star peggio». Anche un vecchio proverbio Emiliano dice: Reggio gentile Modena un porcile. Nelle ediz. pre-

Tal sarà il suo valor, che Signor lui
Domanderanno i popoli a una voce.
Vedi Azzo sesto, un de' figliuoli sui,
Confalonier de la Cristiana croce:
Avrà il Ducato d'Andria con la figlia
Del secondo Re Carlo di Siciglia.

40

Vedi in un bello et amichevol groppo
De li Principi illustri l'eccellenza,
Obizzo, Aldobrandin, Nicolò Zoppo,
Alberto d'amor pieno e di clemenza.
Io tacerò, per non tenerti troppo,
Come al bel regno aggiungeran Favenza,
E con maggior fermezza Adria, che valse
Da sé nomar l'indomite acque salse;

41

Come la terra, il cui produr di rose
Le diè piacevol nome in greche voci,
E la città ch'in mezzo alle piscose
Paludi, del Po teme ambe le foci,
Dove abitan le genti disïose
Che 'l mar si turbi e sieno i venti atroci.
Taccio d'Argenta, di Lugo, e di mille
Altre castella e popolose ville.

42

Ve' Nicolò, che tenero fanciullo
Il popol crea Signor de la sua terra;
E di Tideo fa il pensier vano e nullo,
Che contra lui le civil arme afferra.
Sarà di questo il pueril trastullo
Sudar nel ferro e travagliarsi in guerra;
E da lo studio del tempo primiero
Il fior riuscirà d'ogni guerriero.

43

Farà de' suoi ribelli uscire a vòto
Ogni disegno, e lor tornare in danno;
Et ogni stratagema avrà sì noto,
Che sarà duro il poter fargli inganno.
Tardi di questo s'avvedrà il terzo Oto,
E di Reggio e di Parma aspro tiranno;
Che da costui spogliato a un tempo fia
E del dominio e de la vita ria.

44

Avrà il bel Regno poi sempre augumento
Senza torcer mai piè dal camin dritto;
Né ad alcuno farà mai nocumento,

---

cedenti si trova *Modena;* l'A. la cambiò nella forma piú popolare.

— 5. **Azzo VI.** È invece Azzo VIII, del quale non sappiamo che combattesse specialmente contro i nemici della Chiesa. Sposò Beatrice figlia di Carlo II d'Anjou e n'ebbe in dote la sterile contea (non ducato) d'Andria e il titolo di Conte d'Andria (città in terra di Bari). Morí nel 1308.

40. 2. De li princ... l'eccellenza; gli eccellenti illustri principi: come anche oggi diciamo: La maestà del re.

— 3. **Obizzo** III, figlio d'un fratello di Azzo VIII; è quegli che ebbe per concubina la bella Lippa Ariosti, dalla quale, tra i molti figli, ebbe anche Aldobrandino III (m. 1361), Niccolò II detto lo Zoppo (m. 1388) e Alberto (m. 1393).

— 4. **Alberto** fu veramente magnifico principe e buono; fu chiamato padre della patria e gli fu eretta per decreto di popolo una statua (m. 1393).

— 6. **Favenza** (lat. *Faventia*) Faenza: Niccolò Zoppo la comprò dall'Augud, ma gli fu ritolta a forza dopo pochi anni dai Visconti collegati coi Fiorentini.

— 7. **con magg. fermezza** di quella, con cui avean tenuto Faenza.

— 8. **valse... nomar**; valse *a* nomar; poté per la sua antichità dar nome all'Adriatico. È un'opinione che non ha nessun fondamento.

41. 1. il cui produr di rose; Rovigo, lat. *Rhodigium*, che alcuni derivarono dal gr. *rodon*, rosa. Questa città, antichissimo dominio Estense, fu da Niccolò III data in pegno alla repubblica Veneta e da lui ricuperata (1438).

— 3. **E la città** ecc.; Comacchio posta fra le imboccature del Po di Primaro e di Volano. Si era data ad Azzo VIII; rinnovò la propria dedizione a Obizzo III nel 1325.

— 5. **disiose** ecc.; Perché i pesci entrino piú copiosi dal mare in quelle valli. Vedi la comparaz. del Tasso, *Ger.*, 7, 46.

— 7. **Argenta**; antica contea conquistata da Obizzo III: oggi è una borgata. **Lugo**; città nella prov. di Ravenna: tolta agli Estensi dal conte di Barbiano, fu ricuperata da Niccolò III.

42. 1. Niccolò III, figlio di Alberto, gli successe, giovinetto di nove anni, per acclamazione di popolo. Fu valoroso guerriero e compí numerose imprese.

— 3. **E di Tideo** ecc. Alcuni commentatori parlano di un Tideo conte di Conio; di cui non si trova menzione. È piuttosto da intendere della guerra civile mossagli da un suo lontano parente Azzo; e poiché questi aveva un figlio per nome Taddeo, forse l'A. ha confuso il padre col figlio.

— 5. **il pueril trastullo.** Di questa educaz. guerresca non sappiamo nulla di preciso.

43. 1. de' suoi ribelli. Molte terre del Ferrarese, fatte ribellare da Azzo, furon sottomesse colle armi da Niccolò.

— 5. **il terzo Oto**; Ottobono Terzi condottiero, e tiranno di Parma e Reggio, tramò contro la vita di Niccolò, ma fu da lui prevenuto e spento.

44. 1. augumento. Accenna agli accrescimenti del dominio Estense, specialmente sotto Ercole I, che acquistò Cento, Pieve, Cotignola e metà del principato di Carpi.

Da cui prima non sia d'ingiuria afflitto:
Et è per questo il gran Motor contento
Che non gli sia alcun termine prescritto;
Ma duri prosperando in meglio sempre,
Finché si volga il ciel nelle sue tempre.

45

Vedi Leonello, e vedi il primo Duce,
Fama de la sua età, l'inclito Borso,
Che siede in pace, e piú trionfo adduce
Di quanti in altrui terre abbino corso.
Chiuderà Marte ove non veggia luce,
E stringerà al Furor le mani al dorso.
Di questo Signor splendido ogni intento
Sarà, che 'l popol suo viva contento.

46

Ercole or vien, ch'al suo vicin rinfaccia
Col piè mezzo arso, e con quei debol passi
Come a Budrio col petto e colla faccia
Il campo volto in fuga gli fermassi;
Non perché in premio poi guerra gli faccia,
Né, per cacciarlo, fin nel Barco passi.
Questo è il Signor, di cui non so esplicarme
Se fia maggior la gloria o in pace o in arme.

47

Terran Pugliesi, Calabri e Lucani
De' gesti di costui lunga memoria,
Là dove avrà dal Re de' Catalani
Di pugna singular la prima gloria;
E nome tra gl'invitti capitani
S'acquisterà con piú d'una vittoria:
Avrà per sua virtú la Signoria,
Piú di trenta anni a lui debita pria.

48

E quanto piú aver obligo si possa
A Principe, sua terra avrà a costui;
Non perché fia de le paludi mossa
Tra campi fertilissimi da lui;
Non perché la farà con muro e fossa
Meglio capace a' cittadini sui,
E l'ornerà di templi e di palagi,
Di piazze, di teatri e di mille agi;

49

Non perché dagli artigli de l'audace
Aligero Leon terrà difesa;

— 8. **nelle sue tempre**; nelle sue sfere. ANGUILLARA, *Metam.*, 1, 182: «E mentre rotan le celesti tempre».

45. 1. **Leonello**; **Borso**; figli naturali di Niccolò III natigli da Stella de' Tolomei, ma preferiti dal padre, nella successione, ai legittimi Ercole e Sigismondo ancora fanciulli. Lionello, ottimo e pacifico principe, amò le lettere e i letterati (m. 1450). Gli successe Borso, che fu fatto da Federigo III duca di Modena e Reggio, e dal papa creato duca di Ferrara (*piú trionfo adduce* ecc.). Fu amantissimo delle lettere e della pace, tanto da meritare che, nei tempi tristi dipoi, si dicesse: Non son piú i tempi del duca Borso (m. 1471).

— 6. **E stringerà** ecc. VIRG., *En.*, 1, 493: «Furor impius intus... centum vinctus ahenis Post tergum nodis».

46. 1. **Ercole.** Ebbe il principato dopo morto Borso. — *Al suo vicin*, ai Veneziani, che nel 1492 mossero guerra a Erc. I e irruppero fin nel Barco presso Ferrara, quantunque egli nel 1467 fosse stato loro capitano e nella battaglia della Molinella, presso Budrio nel Bolognese, combattendo da prode, avesse avuto il piè destro mezzo arso e storpiato da una spingarda.

— 6. **Barco**, corrotto da *parco*. Era stato costruito da Ercole I fuori della città per pubblico passeggio.

47. 1. **Pugliesi, Calabri e L.** Detto qui per i soldati e i gentiluomini delle diverse regioni del regno di Puglia, che erano nella corte e nell'esercito di Alfonso e videro il glorioso duello, di cui nel v. 4. Se pure non si accenna alle imprese di Ercole nella bassa Italia in favore di Giovanni d'Angiò contro re Ferdinando d'Aragona. *Lucania* era detta anticamente la regione, che forma il collo del piede d'Italia, fra il golfo di Taranto e il Tirreno.

— 3. **re de' Catalani**; Alfonso I di Napoli, che era stato re di Aragona e di Catalogna. Ercole, giovinetto, combatté sotto le sue bandiere. Ebbe, per cagione di donne, un duello con Galeazzo Pandone nobile napoletano, e lo trattò con somma generosità dopo averlo vinto. Vedi su questo fatto la novella 2, dec. VI dell'*Ecantommiti* del Giraldi, che corrisponde a verità storica.

— 8. **Piú di trent' anni.** Lionello successe a Niccolò nel dicembre del 1441, Borso morí nel maggio del 1471, per lo che il dominio di Ferrara gli era dovuto da piú di trent'anni, come a figlio legittimo di Niccolò.

48. 3. **Non perché fia** ecc.; non perché da lui sarà *tolta* dalle paludi *e posta* fra campi fert. «Fe' cavare una fossa fino al Traghetto, acciocché le acque del Reno non inondassero quei paesi, facendo con utile grandissimo della città molti poderi e case nella villa detta S. Martina» GASPARE SARDI, *Istor. Ferraresi*, l. X.

— 5. **con muro e fossa.** Ercole accrebbe Ferrara di quasi tre miglia di recinto, con nuove mura, porte e fosse, vi fece magnifiche strade, palazzi, chiese. Questa parte si chiamò appunto *Addizione Erculea*. Diede principio a un magnifico teatro stabile, su disegno dell'Ariosto, che fu il primo d'Italia.

— 6. **capace a' citt.** Sul costrutto v. c. XII, 79, n. 6.

49. 2. **aligero leon.** Il leone alato è nell'arme di Venezia.

— — **Terrà difesa**; sottintendi il pron. *la;* il soggetto è Ercole. V. c. I, 21, n. 7.

Non perché, quando la gallica face
Per tutto avrà la bella Italia accesa,
Si starà sola col suo stato in pace,
E dal timore e dai tributi illesa:
Non sí per questi et altri benefici
Saran sue genti ad Ercol debitrici;

50

Quanto che darà lor l'inclita prole,
Il giusto Alfonso, e Ippolito benigno,
Che saran quai l'antiqua fama suole
Narrar de' figli del Tindareo cigno,
Ch'alternamente si privan del sole
Per trar l'un l'altro de l'aer maligno.
Sarà ciascuno d'essi e pronto e forte
L'altro salvar con sua perpetua morte.

51

Il grande amor di questa bella coppia
Renderà il popol suo via piú sicuro,
Che se, per opra di Vulcan, di doppia
Cinta di ferro avesse intorno il muro.
Alfonso è quel che col saper accoppia
Sí la bontà, ch'al secolo futuro
La gente crederà che sia dal cielo
Tornata Astrea dove può il caldo e il gielo.

52

A grande uopo gli fia l'esser prudente,
E di valore assimigliarsi al padre;
Che si ritroverà, con poca gente,
Da un lato aver le Veneziane squadre,
Colei da l'altro, che piú giustamente
Non so se devrà dir matrigna o madre;
Ma se pur madre, a lui poco piú pia,
Che Medea ai figli o Progne stata sia.

53

E quante volte uscirà giorno o notte
Col suo popol fedel fuor de la terra,
Tante sconfitte e memorabil rotte
Darà a' nimici o per acqua o per terra.
Le genti di Romagna mal condotte
Contra i vicini e lor già amici, in guerra
Se n'avvedranno, insanguinando il suolo
Che serra il Po, Santerno e Zannïolo.

54

Nei medesmi confini anco saprallo
Del gran Pastore il mercenario Ispano,
Che gli avrà dopo con poco intervallo
La Bastia tolta, e morto il castellano,

— 3. **la gallica face.** Allude alla discesa di Carlo VIII, quando Ercole si tenne neutrale fra il re di Napoli e il re di Francia; il quale si mostrò benevolo a casa d'Este.

— 7. **Non sí... quanto.** Comunem. a *sí* corrisponde *come.* DANTE, *Par.*, II, 46: « Madonna, sí devoto Quant' esser posso piú ».

50. 1. **Quanto che**; quanto perché: V. c. V, 16, 5.

— 2. **Alfonso**; duca di Ferrara dopo Ercole; **Ippolito**, cardinale, ma piú uomo di stato e di guerra.

— 4. **figli del Tind. cigno.** Chiama cosí Castore e Polluce con espressione assai strana. Infatti Leda, moglie di Tindaro, partorí due uova: uno, fecondato da Tindaro, conteneva Castore, l'altro, fecondato da Giove sotto le sembianze d'un cigno, conteneva Polluce. Essendo perciò questi immortale, ottenne, per amore del fratello, di alternar con lui ogni sei mesi l'abitazione del cielo e dell' inferno.

— 8. **salvar**, a salvar. V. c. I, 4. n. 1.

51. 1. **Il grande amor.** Confermano gli storici che questi due fratelli « erano congiuntissimi d'animo in tutte le imprese » MURAT., *A. E.* II, 310.

— 8. **Astrea**, dea della giustizia, che volò dalla terra al cielo, quando gli uomini divennero tutti malvagi: Alfonso parve averla richiamata in terra. Sappiamo che commise tali atti da far credere il contrario, ma questo fu il sentimento anche di storici imparziali come il MURATORI; *A. E.* II, 312. « Fu amantissimo della giustizia, né fece o permise violenza ad alcuno ».

— — **Dove può il caldo** ecc. È immagine presa dal PETR., *Son.* 49: « Che fu disceso a provar caldo e gelo ».

52. 4. **le Veneziane squadre.** Venezia, gelosa di potere, gli mosse guerra piú volte, specialmente con navi per il Po. Alfonso e Ippolito fecero sempre prodigi di abilità e di valore.

— 5. **Colei** ecc.; la Chiesa. I papi, specialmente Giulio II, si portarono veramente male con Alfonso. Papa Giulio, che prima lo aveva aiutato contro Venezia, nel 1510 senza ragioni, si uní a lei contro il duca. Gli storici piú devoti alla Chiesa biasimano il papa e lodano la moderazione d'Alfonso.

— 8. **Medea**, per gelosia di Giasone uccise i propri figliuoli; *Progne* per vendicarsi del marito Tereo, che le aveva oltraggiato la sorella Filomela, uccise il figlio Iti avuto da Tereo.

53. 5. **Le genti di Romagna.** Qui accenna alla battaglia avvenuta, nella primavera del 1511, fra i pontifici, uniti agli Spagnuoli, e le soldatesche d'Alfonso in vicinanza della Bastia della fossa Zaniola e del Po d'Argenta, sulla ripa del Santerno. Vi morirono circa 3000 nemici.

54. 1. **Nei medesmi confini.** Il 20 dicembre 1511 (*con poco intervallo*) il Navarro, capitano Spagnuolo ai servigi del papa, riprese al duca Alfonso il forte della Bastia presso il canale Zaniolo, occupato dal Vestidello Pagano milanese, capitano del duca; e, contro i patti della resa, uccise il Vestidello (*il castellano*) e il presidio superstite. Il Navarro vi lasciò un presidio di Spagnuoli, ma Alfonso il 13 gennaio 1512 riprese il forte, e il presidio fu *tutto* trucidato.

Quando l'avrà già preso; e per tal fallo
Non fia, dal minor fante al capitano,
Che del racquisto e del presidio ucciso
A Roma riportar possa l'avviso.

55

Costui sarà, col senno e con la lancia,
Ch'avrà l'onor, nei campi di Romagna,
D'aver dato all'esercito di Francia
La gran vittoria contro Giulio e Spagna.
Nuoteranno i destrier fin alla pancia
Nel sangue uman per tutta la campagna;
Ch' a sepelire il popol verrà manco
Tedesco, Ispano, Greco, Italo e Franco.

56

Quel ch' in pontificale abito imprime
Del purpureo cappel la sacra chioma,
È il liberal, magnanimo, sublime,
Gran Cardinal della Chiesa di Roma,
Ippolito, ch' a prose, a versi, a rime
Darà materia eterna in ogni idioma;
La cui florita età vuol il ciel giusto
Ch'abbia un Maron, come un altro ebbe Augusto.

57

Adornerà la sua progenie bella,
Come orna il sol la macchina del mondo
Molto piú de la luna e d'ogni stella;
Ch'ogn'altro lume a lui sempre è secondo.
Costui con pochi a piedi e meno in sella
Veggio uscir mesto, e poi tornar giocondo;
Che quindici galee mena captive,
Oltra mill'altri legni, alle sue rive.

58

Vedi poi l'uno e l'altro Sigismondo:
Vedi d'Alfonso i cinque figli cari,
Alla cui fama ostar, che di sé il mondo
Non empia, i monti non potran né i mari:
Gener del Re di Francia, Ercol secondo
È l'un; quest'altro (acciò tutti gl'impari)
Ippolito è, che non con minor raggio,
Che 'l zio, risplenderà nel suo lignaggio;

59

Francesco, il terzo; Alfonsi gli altri dui
Ambi son detti. Or, come io dissi prima,
S'ho da mostrarti ogni tuo ramo, il cui
Valor la stirpe sua tanto sublima,
Bisognerà che si rischiari e abbui
Piú volte prima il ciel, ch' io te li esprima:
E sarà tempo ormai, quando ti piaccia,
Ch'io dia licenzia all'ombre, e ch'io mi taccia.

60

Cosí con voluntà de la Donzella
La dotta incantatrice il libro chiuse.
Tutti gli spirti allora ne la cella
Spariro in fretta, ove eran l'ossa chiuse.
Qui Bradamante, poi che la favella
Le fu concessa usar, la bocca schiuse,
E domandò: Chi son li dua sí tristi,
Che tra Ippolito e Alfonso abbiamo visti?

61

Veniano sospirando, e gli occhi bassi
Parean tener, d'ogni baldanza privi;
E gir lontan da loro io vedea i passi
Dei frati sí, che ne pareano schivi.
Parve ch'a tal domanda si cangiassi
La maga in viso, e fe' degli occhi rivi;
E gridò: Ah sfortunati, a quanta pena
Lungo instigar d'uomini rei vi mena!

— 7. **Che**, chi. V. st. 32, n. 5.

55. 1. Costui sarà. Alle potenti artiglierie del duca Alfonso fu concordemente attribuita la vittoria nella battaglia di Ravenna.

— 8. **Greco.** Combattevano in Italia, specialmente nell'esercito Veneto, alcuni Albanesi, detti Stradiotti (greco *stratiotes*, soldato).

56. 1. imprime, preme. È poetico e derivato dal lat. *imprimere*, che ebbe anche questo signific.

— 8. **un Maron.** Nella prima ediz. si diceva: « Alla cui bella etade era piú giusto Che nascesse Maron che sotto Augusto ». Il cambiamento avvenne per l'ediz. del 1521, quando tra i familiari favoriti d'Ippolito c'era il famoso improvvisatore Andrea Marone, che poco dopo passò alla corte di Leone X. Alcuni credono che l'A. alluda indirettamente a sé.

57. 5. Costui con pochi ecc. Si allude alla battaglia della Polesella (22 dicembre 1509), nella quale l'armata Veneta fu disfatta nel Po per la prodezza e l'accorgimento specialmente d'Ippolito. « Furon prese 13 galee con gran quantità d' altre fuste, brigantini, galeotte e barche minori. Due galee erano andate a fondo, un' altra fu preda del fuoco » MURAT., *A. E.* II, 293.

58. 1. l'uno e l'altro Sig.; l'uno figlio d'Ercole I (m. 1524) l'altro fratello (m. 1507).

— 2. **i cinque figli**; Ercole II, Ippolito II, Francesco, nati da Lucrezia Borgia; Alfonso e Alfonsino nati dalla favorita Laura Dianti.

60. 7. Chi son li dua ecc. VIRGIL., *En.* VI, 860, dice di Marcello, che Enea ha visto fra i suoi discendenti: « Sed frons laeta parum et dejecto lumina vultu ». I due, a cui accenna l'A., son Giulio e Ferrante fratelli di Alfonso e di Ipp. Giulio, celebrato per i suoi begli occhi da una damigella di corte, di cui era invaghito Ippolito, eccitò le gelosie di lui, che, appostatosi con alcuni suoi uomini, lo assalí e lo fece accecare. Giulio indusse il fratello Ferrante, geloso del potere di Alfonso, a congiurare contro i fratelli, ma, scopertasi la congiura, i due principi furono condannati a morte, che, per grazia, fu mutata in perpetua prigionia.

61. 8. Lungo istigar. Gli istigatori furono Albertino Boschetti di S. Cesario sul Modenese, Gherardo Roberti di Carpi, Franceschino Boccaccio di Rubiera, un prete Gianni di Guascogna.

62
O buona prole, o degna d'Ercol buono,
Non vinca il lor fallir vostra bontade:
Di vostro sangue i miseri pur sono:
Qui ceda la giustizia alla pietade.
Indi soggiunse con piú basso suono:
Di ciò dirti piú inanzi non accade.
Statti col dolce in bocca, e non ti doglia
Ch'amareggiar al fin non te la voglia.

63
Tosto che spunti in ciel la prima luce,
Piglierai meco la piú dritta via
Ch'al lucente castel d'acciar conduce,
Dove Ruggier vive in altrui balia.
Io tanto ti sarò compagna e duce,
Che tu sia fuor de l'aspra selva ria:
T'insegnerò, poi che saren sul mare,
Sí ben la via, che non potresti errare.

64
Quivi l'audace giovane rimase
Tutta la notte, e gran pezzo ne spese
A parlar con Merlin, che le suase
Rendersi tosto al suo Ruggier cortese.
Lasciò di poi le sotterranee case,
Che di nuovo splendor l'aria s'accese,
Per un camin gran spazio oscuro e cieco,
Avendo la spirtal femina seco.

65
E riusciro in un burrone ascoso
Tra monti inaccessibili alle genti;
E tutto 'l dí, senza pigliar riposo,
Saliron balze, e traversâr torrenti.
E perché men l'andar fosse noioso,
Di piacevoli e bei ragionamenti,
Di quel che fu piú conferir soave,
L'aspro camin facean parer men grave:

66
D'i quali era però la maggior parte,
Ch'a Bradamante vien la dotta Maga
Mostrando con che astuzia e con qual arte
Proceder dee, se di Ruggiero è vaga.
Se tu fossi (dicea) Pallade o Marte,
E conducessi gente alla tua paga
Piú che non ha il re Carlo e il Re Agramante,
Non dureresti contra il Negromante;

67
Che oltre che d'acciar murata sia
La rocca inespugnabile, e tant'alta;
Oltre che 'l suo destrier si faccia via
Per mezzo l'aria, ove galoppa e salta;
Ha lo scudo mortal che, come pria
Si scopre, il suo splendor sí gli occhi assalta,
La vista tolle, e tanto occupa i sensi,
Che come morto rimaner conviensi.

68
E se forse ti pensi che ti vaglia
Combattendo tener serrati gli occhi,
Come potrai saper ne la battaglia
Quando ti schivi, o l'avversario tocchi?
Ma per fuggir il lume ch'abbarbaglia,
E gli altri incanti di colui far sciocchi,
Ti mostrerò un rimedio, una via presta;
Né altra in tutto 'l mondo è se non questa.

---

62. 6. **non accade**; non *cade a proposito* dopo tante glorie che ti hanno fatto lieta. *Accadere* in questo senso usarono altri antichi: CAVALCA, *Frutt. ling.*, 159: « Accaderebbonci molti esempi di molti ».

63. 8. **non potresti.** Avverti l'efficacia del condizionale in luogo del futuro: quello esclude, non solo l'errore, ma anche la possibilità di sbagliare.

64. 3. **suase**, latinismo nella forma (*suasit*) e nella costruzione (*suadere alicui aliquid*).

— 4. **cortese**; larga di soccorso. Questo signific. non è registrato dai Voc.

— 6. **Che**; Uniscilo a *di poi*.

— 7. **gran spazio.** Complemento di limitazione: v. FORNACIARI, *Sint.*, p. II, 33.

— 8. **spirtal**; che conversava cogli spiriti. Non ha altri esempî.

65. 6. **Di piacevoli... Di quel ecc.**; con piacevoli... con quel. È una specie di sillessi o costruzione di pensiero, quasi dicesse: *rallegravano* l'aspro cammino di piacevoli ecc.

— 7. **piú conferir soave**; piú *a* conferir soave: v. c. I, 4, n. 1.

66. 1. **D'i quali.** È questo il solo luogo nel Furioso, in cui la preposiz. articolata *dei* è scritta cosí. Innanzi a *quali*, per lo piú, si ha la preposiz. semplice *di*. V. c. II, 15, n. 8; III, 32, 3. L'ediz. del 1516 e del 1521 hanno de'. È probabile quindi che in questo luogo abbiamo un errore di stampa.

— 1-2. **era... Ch'a Bradam.**; consisteva in questo, che a Bradamante ecc.

— 5. **Pallade.** Era dea non propriamente della guerra, come Marte, ma dell'energia vittoriosa in tutte le lotte della vita.

— 6. **conducessi... alla tua paga.** *Condurre alla paga*, *al soldo*, *ai soldi* e anche semplicem. *Condurre*, nel linguaggio militare, valgono *Assoldare*.

67. 1. **oltre che... sia.** Gli antichi usarono spesso con tal congiunzione il cong. BOCC. *Fiamm.*, 3: « Oltre che bellissime sieno ».

— **Murata**; costruita. PUCCI, *Centil.*, 41, 77: « Il ponte era di travi E non di pietra murato ».

— 5. **mortal.**; che fa tramortire. Estensione di significato simile a quella di *celeste* al c. II, 55 e di *spirtale* alla st. 64.

68. 1. **se forse**; se mai; dal lat. *si forte*. DANTE, *Purg.* XXVI, 89: « Se forse a nome vuoi saper chi semo ».

— 4. **ti schivi**; ti debba guardare, difendere. Cosí anche al c. VI, 30, n. 8. — **tocchi**, colpisca. È termine tecnico della scherma.

69
Il Re Agramante d'Africa uno annello,
Che fu rubato in India a una Regina,
Ha dato a un suo Baron detto Brunello
Che poche miglia inanzi ne camina;
Di tal virtú, che chi nel dito ha quello,
Contra il mal degl'incanti ha medicina.
Sa di furti e d'inganni Brunel, quanto
Colui, che tien Ruggier, sappia d'incanto.

70
Questo Brunel sí pratico e sí astuto,
Come io ti dico, è dal suo re mandato,
Acciò che col suo ingegno e con l'aiuto
Di questo annello, in tal cose provato,
Di quella rocca, dove è ritenuto,
Traggia Ruggier, che cosí s'è vantato,
Et ha cosí promesso al suo Signore,
A cui Ruggiero è piú d'ogni altro a core.

71
Ma perché il tuo Ruggiero a te sol abbia,
E non al re Agramante, ad obligarsi
Che tratto sia de l'incantata gabbia,
T'insegnerò il rimedio che de' usarsi.
Tu te n'andrai tre dí lungo la sabbia
Del mar, ch'è oramai presso a dimostrarsi;
Il terzo giorno in un albergo teco
Arriverà costui c'ha l'annel seco.

72
La sua statura, acciò tu lo conosca,
Non è sei palmi, et ha il capo ricciuto:
Le chiome ha nere, et ha la pelle fosca;
Pallido il viso, oltre il dover barbuto;
Gli occhi gonfiati, e guardatura losca;
Schiacciato il naso, e ne le ciglia irsuto:
L'abito, acciò ch'io lo dipinga intero,
È stretto e corto, e sembra di corriero.

73
Con esso lui t'accaderà soggetto
Di ragionar di quelli incanti strani:
Mostra d'aver, come tu avra' in effetto,
Disio che 'l Mago sia teco alle mani;
Ma non mostrar che ti sia stato detto
Di quel suo annel che fa gl'incanti vani.
Egli t'offerirà mostrar la via
Fin alla rocca, e farti compagnia.

74
Tu gli va dietro: e come t'avvicini
A quella rocca sí ch'ella si scopra,
Dagli la morte; né pietà t'inchini
Che tu non metta il mio consiglio in opra.
Né far ch'egli il pensier tuo s'indovini,
E ch'abbia tempo che l'annel lo copra;
Perché ti spariria dagli occhi, tosto
Ch'in bocca il sacro annel s'avesse posto.

75
Cosí parlando, giunsero sul mare,
Dove presso a Bordea mette Garonna.
Quivi, non senza alquanto lagrimare,
Si dipartí l'una da l'altra donna.
La figliuola d'Amon, che per slegare
Di prigione il suo amante non assonna,
Caminò tanto, che venne una sera
Ad uno albergo, ove Brunel prim'era.

76
Conosce ella Brunel come lo vede,
Di cui la forma avea sculpita in mente.
Onde ne viene, ove ne va gli chiede:
Quel le risponde, e d'ogni cosa mente.
La Donna, già provista, non gli cede
In dir menzogne, e simula ugualmente

---

69. 1. **Il re Agr.** ecc. Tutto questo è invenzione del BOIARDO, *Inn.* II, III, 27 seg. Il vecchio re Sobrino avvisa Agramante che non si può condurre utilmente la guerra contro Carlo M., se manca Ruggero. Questi è in custodia di Atlante, la cui abitazione non si può trovare senza un anello posseduto da Angelica. Il re di Fiessa presenta un suo servente Brunello, abilissimo ladro, che per ordine d'Agramante va in Albracca, ruba l'anello ad Angelica, col quale vien trovato Ruggero. *Annello* ha scritto costantemente l'A. seguendo la forma lat. *annulus*.

70. 1. **Questo Brunel** ecc. Nell'*Innam.*, ritrovato Ruggero, non si sa piú nulla di quest'anello. L'A. immagina che Agr., scomparso Rugg., dia nuovamente l'anello a Brun., perché ne vada in traccia.

71. 2. **obligarsi... che sia**; restare obbligato... per essere, di essere. *Obligarsi*, in questo senso, non è citato dai vocab.

— 6. **Del mar**; del golfo di Guascogna: v. st. 75.

72. 1. **La sua statura.** Questa figura era già stata abbozzota dal BOIARDO, *Inn.* II, III, 40. « Egli è ben piccioletto di persona. Lungo è da cinque palmi o poco meno, E la sua voce par corno che suona. Corti ha i capelli ed è nero e ricciuto ».

73. 1. **t'accaderà soggetto**; ti verranno opportuno soggetto di ragionamento quegli incanti strani. Per *accaderà* v. la st. 62, 6. *Incanti strani*, che dovrebbe esser soggetto, subisce l'influenza del verbo *ragionar*, di cui diviene complemento.

— 7. **t'offerirà mostr.**, offrirà di mostrarti. V. c. I, 47, n. 6.

74. 1. **come t'avvicini**, quando ti avvicini. Il presente invece del futuro anteriore *ti sarai avvicinato*, indica meglio la immediata successione delle azioni.

— 3. **t'inchini che**, ti pieghi in modo che.

— 8. **sacro.** V. la st. 22, n. 2.

75. 2. **Bordea**, Bordeau.

— 6. **non assonna**, non dorme, non è lenta. V. c. I, 49.

76. 5. **provista**; avvisata; V. c. X, 43. Si citano questi soli luoghi dell'A.

E patria e stirpe e setta e nome e sesso;
E gli volta alle man pur gli occhi spesso.

77

Gli va gli occhi alle man spesso voltando,
In dubbio sempre esser da lui rubata;
Né lo lascia venir troppo accostando,
Di sua condizïon bene informata.
Stavano insieme in questa guisa, quando
L'orecchia da un romor lor fu intruonata.
Poi vi dirò, Signor, che ne fu causa,
Ch'avrò fatto al cantar debita pausa.

— 7. **setta**, religione. DANTE, *Par.* 3, 105: « E promisi la via della sua setta ».

77. 1. **Gli va gli occhi** ecc. Il riprendere il concetto e le parole di un verso precedente è artificio comune nella poesia popolare.

— 2. **esser**; *di* esser. V. c. I, 4, n. 1.

— 4. **condizion**; indole, inclinazione. Cosí spesso negli antichi: Bocc., *Nov.* 1. « Uomini riottosi e di mala condizione ».

— 8. **che**. È correlativo al *poi* del v. preced.

CANTO IV

1

Quantunque il simular sia le piú volte
Ripreso, e dia di mala mente indici,
Si trova pur in molte cose e molte
Aver fatti evidenti benefici,
E danni e biasmi e morti aver già tolte;
Che non conversiam sempre con gli amici
In questa assai piú oscura che serena
Vita mortal, tutta d'invidia piena.

2

Se, dopo lunga prova, a gran fatica
Trovar si può chi ti sia amico vero,
Et a chi senza alcun sospetto dica
E discoperto mostri il tuo pensiero;
Che de' far di Ruggier la bella amica
Con quel Brunel non puro e non sincero,
Ma tutto simulato e tutto finto,
Come la Maga le l'avea dipinto?

3

Simula anch'ella; e cosí far conviene
Con esso lui di finzïoni padre:
E, come io dissi, spesso ella gli tiene
Gli occhi alle man, ch'eran rapaci e ladre.
Ecco all'orecchie un gran rumor lor viene.
Disse la Donna: O gloriosa Madre,
O Re del ciel, che cosa sarà questa?
E dove era il rumor si trovò presta.

4

E vede l'oste e tutta la famiglia,
E chi a finestre e chi fuor ne la via,
Tener levati al ciel gli occhi e le ciglia,
Come l'Ecclisse o la Cometa sia.
Vede la Donna un'alta maraviglia,
Che di leggier creduta non saria:
Vede passar un gran destriero alato,
Che porta in aria un cavalliero armato.

5

Grandi eran l'ale e di color diverso,
E vi sedea nel mezzo un cavalliero,
Di ferro armato luminoso e terso;
E ver Ponente avea dritto il sentiero.
Calossi, e fu tra le montagne immerso:
E, come dicea l'oste (e dicea il vero),
Quell'era un Negromante, e facea spesso
Quel varco, or piú da lungi, or piú da presso.

6

Volando, talor s'alza ne le stelle,
E poi quasi talor la terra rade;
E ne porta con lui tutte le belle
Donne che trova per quelle contrade:
Talmente che le misere donzelle
Ch'abbino o aver si credano beltade
(Come affatto costui tutte le invole),
Non escon fuor, sí che le veggia il Sole.

1. 6. **Che**, perché. V. c. III, 6, n. 6.

2. 7. **simulato**, falso. È uso non registr., che l'A. ha tolto dai Lat.; VIRG. *En.* 4, 105: « *Simulata mente locutam* ».

— 8. **le l'av.**; glie l'av. Oggi dinanzi a *lo la le ne*, ecc. si usa regolarmente la forma indeclin. *glie*, che vale anche per il femm. Il modo usato dall'A. non è frequente neppure negli antichi.

3. 6. **O gloriosa madre**. È esclamazione di sorpresa, freq. nei poemi romanz. *Inn.* II, XII, 10: « O re del cielo, o Vergine regina, Diceva il Conte ».

4. 4. **Come... sia**; come se vi fosse.

5. 1. **diverso**; strano. Cosí spesso gli antichi. PETR. *Canz.* 31, 1: « Qual piú diversa e nuova Cosa fu mai? ».

— 4. **ver ponente**. Il negromante tornava al suo castello sui Pirenei. — **Sentiero**; viaggio, cammino; V. I, 60, 6 e XXVIII, 74, 5.

— 5. **fu... immerso**. V. c. III, 14, n. 2.

6. 3. **con lui**; con sé. DANTE, *Par.* XXVI, 30: « Quanto piú di bontate in lui comprende ».

— 7. **Come affatto** ecc.; come se egli le togliesse tutte affatto senza scelta. È detto

7

Egli sul Pireneo tiene un castello,
(Narrava l'oste) fatto per incanto,
Tutto d'acciaio, e sí lucente e bello,
Ch'altro al mondo non è mirabil tanto.
Già molti cavallier sono iti a quello,
E nessun del ritorno si dà vanto:
Sí ch'io penso, Signore, e temo forte,
O che sian presi, o sian condotti a morte.

8

La Donna il tutto ascolta, e le ne giova,
Credendo far, come farà per certo,
Con l'annello mirabile tal prova,
Che ne fia il Mago e il suo castel deserto;
E dice a l'oste: Or un de' tuoi mi trova,
Che piú di me sia del viaggio esperto;
Ch'io non posso durar: tanto ho il cor vago
Di far battaglia contra a questo Mago.

9

Non ti mancherà guida (le rispose
Brunello allora), e ne verrò teco io.
Meco ho la strada in scritto, et altre cose
Che ti faran piacer il venir mio:
Volse dir de l'annel; ma non l'espose,
Né chiarí piú, per non pagarne il fio.
Grato mi fia (disse ella) il venir tuo:
Volendo dir ch'indi l'annel fia suo.

10

Quel ch'era utile a dir, disse; e quel tac-
Che nuocer le potea col Saracino. [que,
Avea l'oste un destrier ch'a costei piacque,
Ch'era buon da battaglia e da camino:
Comperollo, e partissi come nacque
Del bel giorno seguente il matutino.
Prese la via per una stretta valle,
Con Brunello ora inanzi, ora alle spalle.

11

Di monte in monte e d'uno in altro bo-
Giunsero ove l'altezza di Pirene [sco
Può dimostrar (se non è l'aer fosco)
E Francia e Spagna, e due diverse arene;
Come Apennin scopre il mar Schiavo e il
[Tosco
Dal giogo onde a Camaldoli si viene.
Quindi per aspro e faticoso calle
Si discendea ne la profonda valle.

12

Vi sorge in mezzo un sasso, che la cima
D'un bel muro d'acciar tutta si fascia,
E quella tanto in verso il ciel sublima,
Che quanto ha intorno, inferïor si lascia.
Non faccia, chi non vola, andarvi stima;
Che spesa indarno vi saria ogni ambascia.
Brunel disse: Ecco dove prigionieri
Il Mago tien le donne e i cavallieri.

13

Da quattro canti era tagliato, e tale
Che parea dritto a fil de la sinopia:
Da nessun lato né sentier né scale
V'eran, che di salir facesser copia:
E ben appar che d'animal ch'abbia ale
Sia quella stanza nido e tana propia.
Quivi la donna esser conosce l'ora
Di tor l'annello, e far che Brunel mora.

---

con una certa ironia per quelle, che *aver si credono beltade.*

7. 1. **Pireneo** e *Pirene* poetic. per Pirenei. L'A. immagina che, partito d'Affrica Ruggero, Atlante lasciasse il monte di Carena e facesse un castello sui Pirenei per sorvegliarlo piú da vicino.

8. 1. **le ne giova**; le è vantaggioso. È un significato nuovo di questa locuzione, che negli altri scrittori vale soltanto *compiacersi* (DANTE, *Par.* VIII, 137: «Ma perché sappi che di te mi giova») e *non avere a schifo.*

— 4. **deserto**. Qui si cumulano i due sensi di *deserto,* cioè *misero* e *solitario.*

— 7. **durar**. La Cr. intende *contenermi;* e cita questo solo esempio.

10. 3. **un destrier**. Quello di Brad. era stato tolto da Pinabello; v. c. III, 5.

— 6. **matutino**, mattino. V. c. XVII, 23. Guido Giudice, 18: «Già era venuto il matutino di quella notte».

11. 4. **due diverse arene**; l'Atlantico e il Mediterraneo.

— 6. **Dal giogo** ecc. Dal piú alto giogo della Falterona, sopra l'eremo di Camaldoli, si scoprono il Tirreno e l'Adriatico, detto Schiavo perché bagna le coste della Croazia e della Slavonia (Schiavonia). Matt. Villani disse Schiavo il vento, che viene dalla Schiavonia; Cr. 5, 217.

12. 1. **che**. È soggetto. *Si fascia la cima* vale: Fascia la sua cima.

— 3. **sublima**; eleva. DANT. *Par.* XXVI, 87: «Per la propria virtú che la sublima» (una foglia piegata).

— 6. **ambascia**; fatica travagliosa. DANT. *Inf.* XXIV, 53: «Vinci l'ambascia».

13. 2. **a fil della s.** L'A. ha fuso due maniere: *Tagliare a filo* e *Andare pel filo della sinopia,* facendo una nuova espressione avverbiale. Ricett. Fior. 3, 65: «La Sinopia, chiamata da Dioscoride *rubrica Sinopide,* perché si vendeva in Sinope, è una terra rossa (oggi cinabrese)». I segatori di legno si servono di un filo, colorato di questa terra, per tirar linee dritte sul legno. Di qui l'A. prese l'immagine di quelle pareti, tagliate dritte senza scabrosità, come fossero segate a filo.

— 4. **copia**; modo, opportunità; per lo piú coi verbi *dare, fare, avere,* è frequente negli antichi. MACH. *St.* 2, 177: «Non si dette copia al nemico di venire alle mani».

— 6. **Sia**; V. c. III, 27, n. 6.

14

Ma le par atto vile a insanguinarsi
D'un uom senza arme e di sí ignobil sor-
Che ben potrà posseditrice farsi [te;
Del ricco annello, e lui non porre a morte.
Brunel non avea mente a riguardarsi;
Sí ch'ella il prese, e lo legò ben forte
Ad uno abete ch'alta avea la cima:
Ma di dito l'annel gli trasse prima.

15

Né per lacrime, gemiti o lamenti
Che facesse Brunel, lo volse sciorre.
Smontò de la montagna a passi lenti,
Tanto che fu nel pian sotto la torre.
E perché alla battaglia s'appresenti
Il Negromante, al corno suo ricorre;
E, dopo il suon, con minacciose grida
Lo chiama al campo, et alla pugna 'l sfida.

16

Non stette molto a uscir fuor de la porta
L'incantator, ch'udí 'l suono e la voce.
L'alato corridor per l'aria il porta
Contra costei, che sembra uomo feroce.
La donna da principio si conforta,
Che vede che colui poco le nuoce:
Non porta lancia né spada né mazza,
Ch'a forar l'abbia o romper la corazza.

17

Da la sinistra sol lo scudo avea,
Tutto coperto di seta vermiglia;
Ne la man destra un libro, onde facea
Nascer, leggendo, l'alta maraviglia;
Che la lancia talor correr parea,
E fatto avea a piú d'un batter le ciglia;
Talor parea ferir con mazza o stocco,
E lontano era, e non avea alcun tocco.

18

Non è finto il destrier, ma naturale,
Ch'una giumenta generò d'un Grifo:
Simile al padre avea la piuma e l'ale,
Li piedi anteriori, il capo e il grifo;
In tutte l'altre membra parea quale
Era la madre, e chiamasi Ippogrifo;
Che nei monti Rifei vengon, ma rari,
Molto di là dagli agghiacciati mari.

19

Quivi per forza lo tirò d'incanto;
E poi che l'ebbe, ad altro non attese,
E con studio e fatica operò tanto,
Ch'a sella e briglia il cavalcò in un mese;
Cosí ch'in terra e in aria e in ogni canto
Lo facea volteggiar senza contese.
Non finzïon d'incanto, come il resto,
Ma vero e natural si vedea questo.

20

Del Mago ogni altra cosa era figmento
Che comparir facea pel rosso il giallo:
Ma con la Donna non fu di momento;
Che per l'annel non può vedere in fallo.

---

14. 1. **a insanguinarsi.** L'infinito colla prep. *a* vale il gerundio *insanguinandosi*. Bocc. *Introd. al Dec.* « Perciò è buono a provvederci ».

15. 8. **alla pugna 'l sfida.** Questi incontri durissimi erano frequenti nelle ediz. del 1516 e del 1521: nell'ultima correzione l'A. li tolse quasi tutti.

16. 7. **mazza**, era un' asta corta, noderosa e ferrata da colpire.

17. 1. **sol.** Riferiscilo a tutta l'espressione: *Solo avea lo scudo nella sin. e nella destra un libro*. Riferito a *scudo* sarebbe inutile, perché i cavalieri non portavano nella sinistra che lo scudo.

— 4. **l'alta maraviglia**; quelle strane, maravigliose apparenze, che, cioè, parea ecc.

— 5. **la lancia... correr.** È termine tecnico di cavalleria; e vale *giostrare, combattere in campo*.

— 6. **batter le ciglia**; nell' espettazione del colpo.

— 7. **stocco**, specie di spada corta di lama sgusciata, di figura angolare, poco elastica, niente taglio, punta acuta. (Guglielmotti, *Vocab. marino e milit.*).

18. 2. **grifo.** I grifi sono animali fantastici, a cui però credevano gli antichi e il M. E. Alberto Magno, *De animal.* lib. XXIII, dice: « Dalle storie, più che dalla pratica dei filosofi o dalla ragion filosofica, ci vien detto che i grifi sono uccelli. Dicono infatti che questi animali avevano il capo, il becco, le ali e i piè dinanzi di aquila, le parti di dietro di leone. Abitano questi animali nei monti Iperborei ».

— 6. **Ippogrifo.** (gr. *ippos*, cavallo). È imitato dal Pegaso della mitologia; ma animali volanti si trovano anche nella letteratura indiana. Così com' è, questa figura è invenzione dell' A., quantunque già Virgilio gli suggerisse l'immagine. Nell' *Egl.* 8, 27, volendo accennar cose impossibili ad accadere, dice: « Iungentur iam gryphes equis ».

— 7. **Che... vengon.** È una costruzione a senso (sillessi); quasi avesse detto: uno di quegli animali, che ecc.

— — **monti Rifei.** Secondo gli antichi era una catena al nord del mondo allora conosciuto, in posizione non ben definita.

20. 1. **figmento**; (lat. *figmentum*); finzione.

— 2. **pel rosso il giallo.** Comunem. si dice: *Far vedere, Mostrare il bianco per nero*, o viceversa.

— 3. **non fu di momento**, non valse. Più comunem. con l'aggiunta di *nessuno, alcuno;* ma fu usato anche così: Guicciard. *St. I.* 1, 16: « Quelli, che erano di momento in questa deliberazione ».

— 4. **vedere in fallo**; vedere erroneamente.

Piú colpi tuttavia disserra al vento,
E quinci e quindi spinge il suo cavallo;
E si dibatte e si travaglia tutta,
Come era, inanzi che venisse, instrutta.

21

E poi che esercitata si fu alquanto
Sopra il destrier, smontar volse anco a pie-
Per poter meglio al fin venir di quanto [de,
La cauta Maga instruzïon le diede.
Il Mago vien per far l'estremo incanto;
Che del fatto ripar né sa né crede:
Scuopre lo scudo, e certo si prosume
Farla cader con l'incantato lume.

22

Potea cosí scoprirlo al primo tratto,
Senza tenere i cavallieri a bada;
Ma gli piacea veder qualche bel tratto
Di correr l'asta, o di girar la spada:
Come si vede ch'all'astuto gatto
Scherzar col topo alcuna volta aggrada;
E poi che quel piacer gli viene a noia,
Dargli di morso, e al fin voler che muoia.

23

Dico che 'l Mago al gatto, e gli altri al to-
S'assimigliâr ne le battaglie dianzi; [po
Ma non s'assimigliâr già cosí, dopo
Che con l'annel si fe' la Donna inanzi.
Attenta e fissa stava a quel ch'era uopo,
Acciò che nulla seco il Mago avanzi;
E come vide che lo scudo aperse,
Chiuse gli occhi, e lasciò quivi caderse.

24

Non che il fulgor del lucido metallo,
Come soleva agli altri, a lei nocesse;
Ma cosí fece acciò che dal cavallo
Contra sé il vano incantator scendesse:
Né parte andò del suo disegno in fallo;
Che tosto ch'ella il capo in terra messe,
Accelerando il volator le penne,
Con larghe ruote in terra a por si venne.

25

Lascia all'arcion lo scudo che già posto
Avea ne la coperta, e a piè discende
Verso la Donna che, come reposto
Lupo alla macchia il capriolo, attende.
Senza piú indugio ella si leva tosto
Che l'ha vicino, e ben stretto lo prende.
Avea lasciato quel misero in terra
Il libro che facea tutta la guerra:

26

E con una catena ne correa,
Che solea portar cinta a simil uso;
Perché non men legar colei credea,
Che per addietro altri legare era uso.
La Donna in terra posto già l'avea:
Se quel non si difese, io ben l'escuso;
Che troppo era la cosa differente
Tra un debol vecchio, e lei tanto possente.

27

Disegnando levargli ella la testa,
Alza la man vittorïosa in fretta;
Ma poi che 'l viso mira, il colpo arresta,
Quasi sdegnando sí bassa vendetta.
Un venerabil vecchio in faccia mesta [ta,
Vede esser quel ch'ella ha giunto alla stret-
Che mostra al viso crespo e al pelo bianco
Età di settanta anni, o poco manco.

28

Tommi la vita, Giovene, per Dio,
Dicea il vecchio pien d'ira e di dispetto;
Ma quella a torla avea sí il cor restio,
Come quel di lasciarla avria diletto.
La Donna di sapere ebbe disio
Chi fosse il Negromante, et a che effetto
Edificasse in quel luogo selvaggio
La rocca, e faccia a tutto il mondo oltrag-

29 [gio.

Né per maligna intenzïone, ahi lasso!
(Disse piangendo il vecchio incantatore)
Feci la bella rocca in cima al sasso,

— 5. **disserra**; vibra. PULCI, *M.* 21, 39: « E nella trippa una punta disserra »: e cosí anche in prosa.

— 8. **instrutta.** Veramente non risulta che Marfisa le avesse detto ciò; ma forse l'A. volle accennare a quei versi del c. III, 66: « A Bradam. vien la dotta maga Mostrando con che astuzia e con qual arte Proceder dee ».

21. 6. **né sa né crede**; né sa che vi sia, né crede che vi possa essere.

22. 4. **correr l'asta.** È termine tecnico, meno comune di *correr la lancia*, ma vale lo stesso. Asta è nome generico di molte armi lunghe, munite in cima di ferro da ferire. Qui, come spesso, vale lo stesso che lancia.

23. 4. **inanzi.** L'A. scrive sempre cosí; e parimente: *inanti*, *inante*. Questa grafia con una sola *n* è biasimata dal Bembo, ma difesa da altri. V. CITTADINI, *Note al Bembo* II, 2, 202.

— 6. **avanzi**; guadagni. si avvantaggi.

— 7. **aperse,** scoperse. BOCC. Introduz. al *Dec.* « E a lui senza vergogna ogni parte del corpo aprire ».

24. 1. **vano**; senza effetto per lei.

25. 3. **reposto,** nascosto. VILLANI, 11, 133, 5: « una schiera di quattrocento cavalieri riposta addietro ».

— 8. **che facea**; il quale faceva la guerra invece delle armi; e col quale il mago si sarebbe sottratto a Brad. V. st. 39, n. 1.

27. 4. **Quasi sdegnando**; come se sdegnasse. Il *quasi* indica che la riflessione è dell'A.

— 6. **giunto alla stretta**; piú comun. *alle strette;* ma il sing. è pure usato non di rado. G. VILL. 9, 92, 1: « si erano alla stretta di vittuaglia ».

28. 4. **avria**; V. c. I, 81.

Né per avidità son rubatore;
Ma per ritrar sol dall'estremo passo
Un cavallier gentil, mi mosse amore,
Che, come il ciel mi mostra, in tempo bre-
Morir cristiano a tradimento deve. [ve

30

Non vede il Sol tra questo e il polo Au- [strino
Un giovene sí bello e sí prestante:
Ruggero ha nome, il qual da piccolino
Da me nutrito fu, ch'io sono Atlante.
Disio d'onore e suo fiero destino [mante;
L'han tratto in Francia dietro al Re Agra-
Et io, che l'amai sempre piú che figlio,
Lo cerco trar di Francia e di periglio.

31

La bella rocca solo edificai
Per tenervi Ruggier sicuramente,
Che preso fu da me, come sperai
Che fossi oggi tu preso similmente:
E donne e cavallier che tu vedrai,
Poi ci ho ridotti, et altra nobil gente,
Acciò che, quando a voglia sua non esca,
Avendo compagnia, men gli rincresca.

32

Pur ch'uscir di là su non si domande,
D'ognaltro gaudio lor cura mi tocca;
Che quanto averne da tutte le bande
Si può del mondo, è tutto in quella rocca:
Suoni, canti, vestir, giuochi, vivande,
Quanto può cor pensar, può chieder bocca.
Ben seminato avea, ben cogliea il frutto;
Ma tu sei giunto a disturbarmi il tutto.

33

Deh, se non hai del viso il cor men bello,
Non impedir il mio consiglio onesto!
Piglia lo scudo (ch'io tel dono) e quello
Destrier che va per l'aria cosí presto;
E non t'impacciar oltra nel castello,
O tranne uno o duo amici, e lascia il resto;
O tranne tutti gli altri, e piú non chero,
Se non che tu mi lasci il mio Ruggiero.

34

E se disposto sei volermel torre, [cia,
Deh prima almen che tu 'l rimeni in Fran-
Piacciati questa afflitta anima sciorre
De la sua scorza ormai putrida e rancia!
Rispose la Donzella: Lui vo' porre
In libertà: tu, se sai, gracchia e ciancia.
Né mi offerir di dar lo scudo in dono,
O quel destrier, che miei, non piú tuoi sono.

35

Né s'anco stesse a te di torre e darli,
Mi parrebbe che il cambio convenisse.
Tu di' che Ruggier tieni per vietarli
Il male influsso di sue stelle fisse.

---

29. 8. **morir cristiano.** Il pensiero è già nell'*Innam.* II, XVI, 35, 53: « Il ciel e la fortuna vuole Che la fé di Macone e Trivigante Perda costui ». « Che a tradimento sia ucciso con pene ».

30. 1. **Austrino,** australe. Già i Latini ebbero *austrinus* accanto ad *australis.*

— 4. **Atlante.** Questo mago è un'invenzione del Boiardo, che gli diede per abitazione il monte di Carena. Atlante prese Ruggero da piccolino, rimasto senza madre, e l'educò forte nelle armi; ma, vedendo che il suo destino gli minacciava disgrazie, costruí un giardino incantato sul monte Carena, per tenervelo chiuso e allontanarlo dalle imprese guerresche. Essendo però destinato che egli vada con Agramante in Francia, è cercato, per mezzo dell'anello magico tolto da Brunello ad Angelica, e, mediante un torneo che il giovinetto vede dall'alto del giardino d'Atlante, è attirato fatalmente alle armi. Atlante, sebbene addoloratissimo, non sa resistere ai destini, ed è costretto a lasciarlo partire per Francia. Fin qui il B.

31. 3. **preso fu,** nel duello raccontato da Pinabello, II, 56.

— 7. **quando ecc.**; sebbene non esca. Cosí è da intendere, perché Ruggero né nell'*Inn.* né nel *Furioso* può uscire dal giardino o dal castello incantanto; e cosí usarono *quando* anche altri: CARO, *lett.* 2: « E quando me ne sia dimenticato o l'abbia pretermesso... me l'avete a perdonare ».

32. 2. **cura mi tocca**; la cura d'ogni altro loro gaudio mi muove, mi stimola.

33. 5. **n. t'impacciar... nel c.**; non t'occupar del c. *Impacciarsi* si costruisce egualmente con *in* e con *di.*

— 7. **chero.** Dal verbo *cherere,* (lat. *querere*) che dagli antichi si usò anche in prosa in varî modi e tempi, ma ormai è solo della poesia nel sing. del pres. indic.

34. 4. **scorza**; il corpo. L'usò piú volte anche il PETR. p. II, s. 10: « Lasciando in terra la terrena scorza ». — **Rancia**; quasi rancida per la molta età: BOCC. *Filoc.* 5, 326: « Una vecchia povera, vizza, rancia ».

— 6. **se sai**; quanto sai, quanto è possibile. È frequentissimo: BOCC. *Dec.* N. 79: « sie pur infermo, se tu sai ».

— 8. **non piú tuoi.** Secondo le leggi della cavalleria il vinto, le sue armi e i cavalli divenivano possesso del vincitore.

35. 1. **torre.** Solita omissione del pron. V. c. I, 21, n. 7.

— 3. **vietarli**; vietare a lui; rimuovere da lui. È significato non citato dai vocab.

— 4. **il male influsso**; il malo infl. G. VILLANI, 11, 87, 3: « Male stato universale »; BERNI, *Inn.* I, 50: « Per fare un male scherzo ». Secondo l'astrologia antica si credeva che, come gli astri influiscono sulla natura

O che non puoi saperlo, o non schivarli,
Sappiendol, ciò che 'l ciel di lui prescrisse:
Ma se 'l mal tuo, c'hai sí vicin, non vedi,
Peggio l'altrui c'ha da venir prevedi.

36

Non pregar ch'io t'uccida; ch'i tuoi pre- [ghi
Sariano indarno; e se pur vuoi la morte,
Ancor che tutto il mondo dar la nieghi,
Da se la può aver sempre animo forte.
Ma pria che l'alma da la carne sleghi,
A tutti i tuoi prigioni apri le porte.
Cosí dice la Donna, e tuttavia
Il Mago preso incontra al sasso invia.

37

Legato de la sua propria catena
N'andava Atlante, e la Donzella appresso,
Che cosí ancor se ne fidava a pena,
Benché in vista parea tutto rimesso.
Non molti passi dietro se lo mena,
Ch'a piè del monte han ritrovato il fesso
E li scaglioni onde si monta in giro,
Fin ch'alla porta del castel saliro.

38

Di su la soglia Atlante un sasso tolle,
Di caratteri e strani segni insculto.
Sotto vasi vi son, che chiamano olle, [culto.
Che fuman sempre, e dentro han foco oc-
L'incantator le spezza; e a un tratto il colle
Riman deserto, inospite et inculto;
Né muro appar né torre in alcun lato,
Come se mai castel non vi sia stato.

39

Sbrigossi dalla Donna il Mago allora,
Come fa spesso il tordo da la ragna;
E con lui sparve il suo castello a un'ora
E lasciò in libertà quella compagna.
Le donne e i cavallier si trovâr fuora
De le superbe stanze alla campagna:
E furon di lor molte a chi ne dolse; [se.
Che tal franchezza un gran piacer lor tol-

40

Quivi è Gradasso, quivi è Sacripante,
Quivi è Prasildo, il nobil cavalliero
Che con Rinaldo venne di Levante,
E seco Iroldo, il par d'amici vero.
Al fin trovò la bella Bradamante
Quivi il desiderato suo Ruggiero,
Che, poi che n'ebbe certa conoscenza,
Le fe' buona e gratissima accoglienza;

41

Come a colei che piú che gli occhi sui,
Piú che l' suo cor, piú che la propria vita
Ruggero amò dal dí ch'essa per lui
Si trasse l'elmo, onde ne fu ferita.
Lungo sarebbe a dir come, e da cui,

---

materiale, influissero sugli uomini, sulle loro inclinazioni e sulle loro sorti.

— 5. **O che** ecc. Il *che* è pleonastico; e si usa cosí dagli antichi anche dopo *ovvero*, *quanto*, *quando*, *quasi* ecc. V. c. v, 1. Nell'*Inn.* II, xvi, 36, Ruggero fa ad Atlante, che vuol trattenerlo, lo stesso ragionamento. « Ma se per ogni modo esser conviene, Ad aiutarlo non trovo ragione. E se al presente qua forza mi tiene, Per altro tempo o per altra stagione Io converrò fornire il mio ascendente, Se tue parole e l'arte tua non mente ». — **Schivarli.** Costruito come *vietarli*, del v. 3, e vale presso a poco lo stesso. V. c. ix, 49; xi, 56.

— 6. **il ciel**; le stelle: come sopra alla st. 29, 7.

36. 3. **dar la nieghi.** Solita omissione della prep. e solito spostam. del pron. V. c. i, 47, 6; i, 4, 1.

37. 4. **rimesso**; umile; dimesso.

— 7. **si monta in giro.** Era dunque una scala a chiocciola scavata nel sasso. Anche il Boiardo, *Inn.* II, xvi, 38: « E menando per mano il bel garzone (Ruggero), Per una tomba discese (Atlante) nel prato ».

— 8. **Finché** ecc. Completa: E montarono per questi scaglioni, finché ecc.

38. 2. **caratteri.** È parola tecnica della magia. Erano figure, fatte con linee diversamente combinate, che si credeva avessero virtú di produrre effetti maravigliosi. Si disegnavano talvolta su carta e si applicavano al collo come amuleti, o sulle ferite come rimedi.

— 3. **olle**; (lat. *olla*) vale propr. *pentola*.

39. 1. **Sbrigossi** ecc. Perché non si sbrigò prima? I maghi non potevano operar prodigi colla sola volontà o colla sola invocaz. di demonî, ma avevan bisogno di certe formule, di certi segni od oggetti, dai quali dipendeva il prodigio; come *il libro degli incanti*, *una bacchetta* ecc.

— 6. **compagna**; compagnia. Dante, *Inf.* xxvi, 101: « Sol con un legno e con quella compagna ».

— 8. **franchezza**; libertà. L'usarono non di rado gli antichi, e i moderni per vezzo di antichità. Botta, *St. It.* 4, 509: « La franchezza del paese nasceva da se ».

40. 1. **Gradasso.** V. c. ii, 45. *Sacripante* non si sa come vi fosse capitato. *Prasildo e Iroldo*, che nell'*Inn.* son modelli di amicizia. (V. *Inn.* I, xii, 5; e xvii, 12 e seg.), aiutati da Rinaldo e liberati dalla prigione di Falerina, si fanno cristiani e vengono in Ponente, dove l'A. immagina che sian presi da Atlante.

41. 4. **Si trasse l'elmo,** per mostrare il suo viso a Ruggero: sopraggiunta una schiera di saracini, Martasino la ferí nel capo scoperto. V. c. ii, 32, n. 4. Allora Bradamante lo insegue e si allontana da Ruggero, che invano la ricerca ed è cercato da lei. Fin qui il Boiardo.

E quanto ne la selva aspra e romita
Si cercâr poi la notte e il giorno chiaro:
Né, se non qui, mai piú si ritrovaro.

42

Or che quivi la vede, e sa ben, ch'ella
È stata sola la sua redentrice,
Di tanto gaudio ha pieno il cor, che appella
Sé fortunato et unico felice.
Scesero il monte, e dismontaro in quella
Valle, ove fu la Donna vincitrice,
E dove l'Ippogrifo trovaro anco,
Ch'avea lo scudo, ma coperto, al fianco.

43

La Donna va per prenderlo nel freno:
E quel l'aspetta fin che se gli accosta;
Poi spiega l'ale per l'aer sereno,
E si ripon non lungi a mezza costa.
Ella lo segue; e quel né piú né meno
Si leva in aria, e non troppo si scosta:
Come fa la cornacchia in secca arena,
Che dietro il cane or qua or là si mena.

44

Ruggier, Gradasso, Sacripante, e tutti
Quei cavallier che scesi erano insieme,
Chi di su, chi di giú, si son ridutti
Dove che torni il volatore han speme.
Quel, poi che gli altri invano ebbe condutti
Piú volte e sopra le cime supreme
E negli umidi fondi tra quei sassi,
Presso a Ruggiero al fin ritenne i passi.

45

E questa opera fu del vecchio Atlante,
Di cui non cessa la pietosa voglia [te:
Di trar Ruggier del gran periglio instan-
Di ciò sol pensa, e di ciò solo ha doglia.
Però gli manda or l'Ippogrifo avante,
Perché d'Europa con questa arte il toglia.
Ruggier lo piglia, e seco pensa trarlo;
Ma quel s' arretra, e non vuol seguitarlo.

46

Or di Frontin quell'animoso smonta,
(Frontino era nomato il suo destriero)
E sopra quel che va per l'aria, monta,
E con li spron gli adizza il core altiero.
Quel corre alquanto, et indi i piedi ponta,
E sale inverso il ciel, via piú leggiero
Che 'l girifalco, a cui lieva il cappello
Il mastro a tempo, e fa veder l'augello.

47

La bella donna, che sí in alto vede
E con tanto periglio il suo Ruggiero,
Resta attonita in modo, che non riede
Per lungo spazio al sentimento vero.
Ciò che già inteso avea di Ganimede,
Ch'al ciel fu assunto dal paterno impero,
Dubita assai che non accada a quello,
Non men gentil di Ganimede e bello.

48

Con gli occhi fissi al ciel lo segue quanto
Basta il veder; ma poi che si dilegua
Sí, che la vista non può correr tanto,
Lascia che sempre l'animo lo segua.
Tuttavia con sospir, gemito e pianto
Non ha, né vuol aver pace né triegua.
Poi che Ruggier di vista se le tolse,
Al buon destrier Frontin gli occhi rivolse:

49

E si deliberò di non lasciarlo,
Che fosse in preda a chi venisse prima;
Ma di condurlo seco, e di poi darlo
Al suo signor ch'anco veder pur stima.
Poggia l'augel, né può Ruggier frenarlo:
Di sotto rimaner vede ogni cima
Et abbassarsi in guisa, che non scorge
Dove è piano il terren né dove sorge.

---

43. 1. **prend. nel freno.** Comun. Prendere *per* il freno.

— 2. **se gli.** Nella prosa comune il complem. indiretto si antepone al diretto; ma nella poesia e anche nella prosa alta, sí negli antichi che nei moderni, si trova invertito l'ordine. FORNAC. *Sint.* p. 458.

— 7. **Come fa la cornacchia.** MORGANTE, 24, 95: « Hai tu veduto il can colla cornacchia Come spesso beffato indarno corre? Ella si posa e poi si leva e gracchia ».

44. 3. **Chi di su chi di giú**; chi scendendo dall' alto, chi salendo dal basso della costa.

45. 3. **instante** (lat. instantem), imminente.

— 6. **perché il toglia.** Il sogg. è *Atlante.*

46. 1. **Frontin.** Apparteneva a Sacripante e si chiamava Frontalatte; Brunello glie lo rubò e lo donò a Ruggero: « Avendo altro signore ebbe altro nome » *Inn.* II, XVI, 56.

— 4. **adizza**; aizza (tedesco ant. *hiza*, calore). La prima forma è piú comune negli antichi, la seconda nei moderni scrittori.

— 7. **girifalco**, o girfalco (ant. franc. *girfalc* di etimol. incerta), è il maggiore uccello di rapina fra le diverse specie di falconi. A questi uccelli tenevan sugli occhi un cappello, che era tolto quando li lanciavano alla preda.

— 8. **mastro.** Dicesi in generale di chi esercita qualche arte o mestiere; qui è il *falconiere.*

47. 5. **Ganimede,** bellissimo giovinetto Troiano, figlio del re Troo, che Giove, presa forma d'aquila, rapí da Troia e portò in cielo, perché gli facesse da coppiere.

48. 5. **con sospir** ecc. TASSO, *Ger.* I, 70: « E tregua fa co' suoi pensier Goffredo ».

49. 1. **si deliberò.** La forma rifless. è freq. anche in prosa. BOCC., *Nov.* 99: « Incominciò a sollecitare il Saladino, che di ciò si deliberasse ».

— 2. **Che fosse**; cosicché fosse. V. c. I, 5, 7. — **in preda**; come preda. V. c. IX, 47, n. 7.

50

Poi che sí ad alto vien, ch'un picciol pun-
Lo può stimar chi da la terra il mira, [to
Prende la via verso ove cade a punto
Il Sol, quando col Granchio si raggira:
E per l'aria ne va come legno unto
A cui nel mar propizio vento spira.
Lasciànlo andar, che farà buon camino;
E torniamo a Rinaldo paladino.

51

Rinaldo l'altro e l'altro giorno scorse,
Spinto dal vento, un gran spazio di mare,
Quando a Ponente e quando contra l'Orse,
Che notte e dí non cessa mai soffiare.
Sopra la Scozia ultimamente sorse,
Dove la selva Calidonia appare,
Che spesso fra gli antiqui ombrosi cerri
S'ode sonar di bellicosi ferri.

52

Vanno per quella i cavallieri erranti,
Incliti in arme, di tutta Bretagna,
E de' prossimi luoghi e de' distanti,
Di Francia, di Norvegia e di Lamagna.
Chi non ha gran valor, non vada inanti;
Che dove cerca onor, morte guadagna.
Gran cose in essa già fece Tristano,
Lancilotto, Galasso, Artú e Galvano,

53

Et altri cavallieri e de la nova
E de la vecchia Tavola famosi:
Restano ancor di piú d'una lor prova
Li monumenti e li trofei pomposi.
L'arme Rinaldo e il suo Baiardo trova,
E tosto si fa por nei liti ombrosi,
Et al nocchier comanda che si spicche
E lo vada aspettar a Beroïcche.

54

Senza scudiero e senza compagnia
Va il cavallier per quella selva immensa,
Facendo or una et or un'altra via,
Dove piú aver strane avventure pensa.
Capitò il primo giorno a una Badia
Che buona parte del suo aver dispensa
In onorar nel suo cenobio adorno
Le donne e i cavallier che vanno attorno.

55

Bella accoglienza i monachi e l'Abbate

---

50. 1. **ad alto**; in alto. Oggi è poco usato, ma negli antichi è frequente. CAVALCA, *Dial. S. Greg.* 150: « Posesi a sedere ad alto ».

— 3. **ove cade** ecc. Il sole, quando è nella costellaz. del Granchio, cade o tramonta da quella parte della Spagna, che è bagnata dall'Oceano Atlantico. Quindi l'Ippogr. traversa l'Oceano e giunge alle Indie orientali. È il cammino che disegnava fare il Colombo, quando, invece, s'abbatté nell'America.

— 5. **legno unto**, propr. impeciato, spalmato; e quindi *una nave in buone condizioni*. È epiteto latino: VIRG., *En.* 4, 398: « natat uncta carina ». In questo senso non è registr. dai vocabol.

51. 1. **Rinaldo.** V. c. II, 30.

— 3. **contra l'Orse.** Al polo artico sono le costellazioni dell'Orsa magg. e minore: qui però vuol dire: *Verso settentrione.*

— 4. **Che.** È relativo di Vento. L'A., come altri antichi scrittori, non guardò sempre a collocare il relativo a conveniente distanza del suo sostantivo. V. Boccaccio, Introzione al *Decamer.*, primo periodo.

— 5. **sorse.** *Sorgere* è voce marinaresca, che vale *dar fondo, gettar l'ancore in mare;* si usa assolutamente e anche con *a, sopra.* V. c. X, 16; XVIII, 137.

— 6. **selva Calidonia,** è un'antica selva famosa, che copriva gran parte della Scozia settentrionale. Ne restano pochi avanzi. L'A. intende di portar l'azione nel teatro stesso della Tavola Rotonda; se non che questa selva non appare mai nei poemi cavallereschi, dove le selve degli Erranti sono *Brocellande, Brequehan, Darnantes.* Nell'A. dunque questo nome è un ricordo classico, ma, in quel che ne dice, ritrae la selva di Darnantes.

52. 7. **Tristano** e **Lancillotto** sono i due più famosi cavalieri della Tavola R. **Galasso** fu figlio di Lancillotto. **Artú** è personaggio leggendario, vissuto nel sec. VI. Fu figlio di Uter Pandragon capo dei Bretoni: ebbe a precettore Merlino; vinse i Sassoni e gli Scozzesi; sposò Ginevra figlia del duca di Cornovaglia; combatté e vinse un seduttore di sua moglie, ma ne fu ferito a morte. Artú è il centro del ciclo Bretone. Alla sua corte furono dodici cavalieri erranti, che egli, per evitar questioni di precedenza, invitava a una tavola rotonda. **Galvano** era nipote e consigliere di Artú.

53. 1. **e de la nova.** La tavola vecchia è quella di Uter padre di Arturo; la nuova quella di Arturo. La vecchia però nacque dopo la nuova, perché, divenuto celebre Artú e i suoi cavalieri, la fantasia dei poeti ingrandí anche le gesta del padre.

— 5. **trova**; prende; ma c'è l'idea d'averli subito con premura cercati. In questo senso non è registr. dai vocab.

— 8. **vada aspettar.** La soppressione della prep. *a* o è dovuta alle due *a*, che si incontrerebbero (V. c. II, 72, 3), o rientra nella regola, di cui al c. I, 4, n. 1.

— — **Beroicche**; Berwick, città alla foce del Tweed, sul confine della Scozia e dell'Inghilt.

54. 7. **cenobio**; (gr. *koinós*, comune; *bios*, vita) luogo dove si vive in comune, Monastero.

55. 1. **monachi.** Anche presso gli antichi è forma meno usata di *Monaci.*

Fèro a Rinaldo, il qual domandò loro
(Non prima già, che con vivande grate
Avesse avuto il ventre amplo ristoro)
Come dai cavallier sien ritrovate
Spesso avventure per quel tenitoro,
Dove si possa in qualche fatto egregio
L'uom dimostrar, se merta biasmo o pre-
[gio.

56

Risposongli ch'errando in quelli boschi,
Trovar potria strane avventure e molte:
Ma come i luoghi, i fatti ancor son foschi;
Che non se n'ha notizia le piú volte.
Cerca (diceano) andar dove conoschi
Che l'opre tue non restino sepolte,
Acciò dietro al periglio e alla fatica
Segua la fama, e il debito ne dica.

57

E se del tuo valor cerchi far prova,
T'è preparata la piú degna impresa
Che ne l'antiqua etade o ne la nova
Giamai da cavallier sia stata presa.
La figlia del Re nostro or si ritrova
Bisognosa d'aiuto e di difesa
Contra un Baron che Lurcanio si chiama,
Che tor le cerca e la vita e la fama.

58

Questo Lurcanio al padre l'ha accusata
(Forse per odio piú che per ragione)
Averla a mezza notte ritrovata
Trarr'un suo amante a sé sopra un verro-
[ne.
Per le leggi del regno condannata
Al foco fia, se non trova campione
Che fra un mese, oggimai presso a finire,
L'iniquo accusator faccia mentire.

59

L'aspra legge di Scozia, empia e severa,
Vuol ch'ogni Donna, e di ciascuna sorte,
Ch'ad uom si giunga e non gli sia mogliera,
S'accusata ne viene, abbia la morte.
Nè riparar si può ch'ella non pera,
Quando per lei non venga un guerrier forte
Che tolga la difesa, e che sostegna
Che sia innocente e di morire indegna.

60

Il Re, dolente per Ginevra bella
(Che cosí nominata è la sua figlia)
Ha pubblicato per città e castella,
Che s'alcun la difesa di lei piglia,
E che l'estingua la calunnia fella,
(Pur che sia nato di nobil famiglia)
L'avrà per moglie, et uno stato, quale
Fia convenevol dote a Donna tale.

61

Ma se, fra un mese, alcun per lei non vie-
O venendo non vince, sarà uccisa. [ne,
Simile impresa meglio ti conviene,
Ch'andar pei boschi errando a questa gui-
Oltre ch'onor e fama te n'avviene, [sa.
Ch'in eterno da te non fia divisa,
Guadagni il fior di quante belle donne
Da l'Indo sono all'Atlantee colonne;

— 5. **Come... sien ritrovate**; come avvenga che... sien ritrovate ecc.; mentre egli non aveva incontrato nulla.

— 6. **tenitoro e tenitorio** usarono spesso gli antichi per *territorio*.

56. 3. foschi. Per *Luoghi* è proprio, per *fatti* è figurato. Cecchi, *Comm. in.* 7: « Per far vostre memorie e fosche e corte ».

— 5. **conoschi.** Su questa forma di congiuntivo vedi c. xv, 86, n. 5.

— 8. **debito**; ciò che si deve, ciò che è giusto. Osserva il Raina che questi discorsi dei monaci dimostrano che siamo ben lungi dai veri tempi cavallereschi, perché gli Erranti avean per dover principalissimo la modestia e il desiderio che le loro imprese restassero nascoste.

57. 4. presa; intrapresa. Bocc. *Introduz.*: « presa una carola ».

58. 4. Trarre; a trarre. V. c. i, 4, 1.

— 8 **faccia mentire**; dimostri che ha mentito; v. c. ii, 4, n. 1.

59. 1. Di queste leggi barbare ce ne furono realmente nei tempi medievali: e se ne fa spesso menzione in antichi poemi cavallereschi. Se ne trova già un esempio nella *Germania* di Tacito, XIX: « La pena dell'adulterio è conceduta subito al marito; tagliale i capelli; trala di casa ignuda in presenza dei parenti e scopala per ogni villaggio ». I primi quattro versi di questa Stanza sono quasi traduz. d'un luogo dell'*Amadigi di Gaula*, lib. I, 1: « In quella terra era per legge stabilito che una moglie, per quanto fosse d'illustre casata, se fosse accusata d'adulterio, non si poteva in nessun modo sottrarre a morte ».

— 2. **di ciascuna s.**; di qualunque condizione.

60. 1. Ginevra. Il nome e il genere dell'avventura sono tolti dal romanzo *Lancillòtto del Lago;* dove Ginevra, moglie del re Arturo, accusata d'infedeltà, è difesa da Lancillotto. Quanto a Dalinda, v. c. vi, 5.

— 5. **E che.** Dopo una proposiz. temporale e dipendente da *quando*, e dopo una propos. condizionale, segue spesso nello stile popolare una coordinata con *che*, invece della ripetizione del *Quando* o del *Se*. V. c. xi, 71; xxiv, 31; xxx, 89.

61. 5. te n'avviene; te ne deriva. Dante, *Inf.* iv, 28: « E ciò avvenia di duol senza martiri ».

— 6. **Ch'in eterno** ecc. Dante, *Inf.* v, 35: « Questi, che mai da me non fia diviso ».

— 8. **Dall'Indo** ecc.; dall'oriente all'occidente. *Atlantee colonne* sono le colonne d'Ercole (i promontorï Abila e Calpe, oggi *Jebel-el-Mina* e *Rupe di Gibilterra*) poste

62

E una ricchezza appresso, et uno stato
Che sempre far ti può viver contento;
E la grazia del Re, se suscitato
Per te gli fia il suo onor, ch'è quasi spento.
Poi per cavalleria tu se' ubligato
A vendicar di tanto tradimento
Costei, che per commune opinïone
Di vera pudicizia è un paragone.

63

Pensò Rinaldo alquanto, e poi rispose:
Una donzella dunque de' morire
Perché lasciò sfogar ne l'amorose
Sue braccia al suo amator tanto desire?
Sia maladetto chi tal legge pose,
E maladetto chi la può patire.
Debitamente muore una crudele,
Non chi dà vita al suo amator fedele.

64

Sia vero o falso che Ginevra tolto
S'abbia il suo amante, io non riguardo a questo:
D'averlo fatto la loderei molto,
Quando non fosse stato manifesto.
Ho in sua difesa ogni pensier rivolto:
Datemi pur un che mi guidi presto,
E dove sia l'accusator mi mene;
Ch'io spero in Dio Ginevra trar di pene.

65

Non vo' già dir ch'ella non l'abbia fatto;
Che nol sappiendo, il falso dir potrei:
Dirò ben, che non de' per simil atto
Punizïon cadere alcuna in lei;
E dirò che fu ingiusto o che fu matto
Chi fece prima li statuti rei;
E come iniqui rivocar si denno,
E nuova legge far con miglior senno.

66

S'un medesimo ardor, s'un disir pare
Inchina e sforza l'uno e l'altro sesso
A quel soave fin d'amor, che pare
All'ignorante vulgo un grave eccesso;
Perché si de' punir donna o biasmare,
Che con uno o piú d'uno abbia commesso
Quel che l'uom fa con quante n'ha appetito,
E lodato ne va, non che impunito?

67

Son fatti in questa legge disuguale
Veramente alle donne espressi torti;
E spero in Dio mostrar che gli è gran male
Che tanto lungamente si comporti.
Rinaldo ebbe il consenso universale,
Che fur gli antiqui ingiusti e male accorti,
Che consentiro a cosí iniqua legge,
E mal fa il Re, che può, né la corregge.

68

Poi che la luce candida e vermiglia
De l'altro giorno aperse l'emispero,
Rinaldo l'arme e il suo Baiardo piglia,
E di quella Badia tolle un scudiero,
Che con lui viene a molte leghe e miglia,
Sempre nel bosco orribilmente fiero,
Verso la terra ove la lite nuova
De la donzella de' venir in pruova.

69

Avean, cercando abbrevïar camino,
Lasciato pel sentier la maggior via;
Quando un gran pianto udir sonar vicino,
Che la foresta d'ogni intorno empía.
Baiardo spinse l'un, l'altro il ronzino
Verso una valle, onde quel grido uscia;
E fra dui mascalzoni una donzella
Vider, che di lontan parea assai bella;

70

Ma lacrimosa e addolorata quanto
Donna o donzella, o mai persona fosse.
Le sono dui col ferro nudo a canto,
Per farle far l'erbe di sangue rosse.
Ella con preghi differendo alquanto
Giva il morir, sin che pietà si mosse.
Venne Rinaldo; e come se n'accorse,
Con alti gridi e gran minaccie accorse.

71

Voltaro i malandrin tosto le spalle,
Che il soccorso lontan vider venire;
E si appiattâr ne la profonda valle.
Il Paladin non li curò seguire:
Venne a la donna, e qual gran colpa dàlle
Tanta punizïon cerca d'udire;
E, per tempo avanzar, fa allo scudiero
Levarla in groppa, e torna al suo sentiero.

---

presso il monte Atlante sullo stretto di Gibilterra.

62. 8. **è un paragone**; è un modello. Cosí anche al c. XXIX, 19.

63. — La morale di questa St. è già nel Boccaccio: per es. nella novella di Nastasio degli Onesti.

68. 2. **aperse**; mostrò, scoprí; v. st. 23. — 5. **leghe** (lat. *leuca*, dello stesso sign.) misura, il cui valore antico è poco conosciuto, e il valore moderno ha molto variato. Al tempo di Dante e dell'A. era di circa quattro miglia; oggi è circa quattro chilom.

— 7. **la lite nuova**; la questione, la querela di Ginevra deve venire alla prova delle armi. *Lite*, come pure *querela* e l'espressione *venire in prova*, sono del linguaggio tecnico dei duelli. *Nuova* è detta per rispetto alle altre avute da Rinaldo.

69. 2. **la maggior via**; la via piú larga. Alcuni, a torto, intendono *la via maestra;* nelle selve vera e propria via maestra non c'è.

— 7. **dui.** V. c. I, 16, 2. — **mascalzoni.** Per l'etim. si connette con *maniscalco* (ant. ted. *marah*, cavallo; *scalc*, servo); quindi propr. mascalzone vale *Ferratore di cavalli;* poi *Uomo plebeo e rozzo nei costumi.*

72
E cavalcando poi meglio la guata
Molto esser bella e di maniere accorte,
Ancor che fosse tutta spaventata
Per la paura ch' ebbe de la morte.
Poi ch'ella fu di nuovo domandata
Chi l'avea tratta a si infelice sorte,
Incominciò con umil voce a dire
Quel ch'io vo'all'altro Canto differire.

72. 1. **la guata... esser bella.** Guatare (ted. *wathan*, stare in guardia, osservare) vale *guardar con attenzione;* ma spesso si scambiò con *Guardare;* qui significa piuttosto *vedere guardando.*

CANTO V

1
Tutti gli altri animai che sono in terra,
O che vivon quïeti e stanno in pace,
O se vengono a rissa e si fan guerra,
Alla femina il maschio non la face.
L'orsa con l'orso al bosco sicura erra;
La leonessa appresso il leon giace;
Col lupo vive la lupa sicura,
Né la giuvenca ha del torel paura.

2
Ch' abominevol peste, che Megera
È venuta a turbar gli umani petti?
Che si sente il marito e la mogliera
Sempre garrir d'ingiurïosi detti,
Stracciar la faccia e far livida e nera,
Bagnar di pianto i genïali letti;
E non di pianto sol, ma alcuna volta
Di sangue gli ha bagnati l'ira stolta.

3
Parmi non sol gran mal, ma che l'uom [faccia
Contra natura e sia di Dio ribello,
Che s' induce a percuotere la faccia
Di bella donna, o romperle un capello:
Ma chi le dà veneno, o chi le caccia
L'alma del corpo con laccio o coltello,
Ch' uomo sia quel non crederò in eterno,
Ma in vista umana un spirto de l'inferno.

4
Cotali esser doveano i duo ladroni
Che Rinaldo cacciò da la donzella
Da lor condotta in quei scuri valloni,
Perché non se n' udisse piú novella.
Io lasciai ch'ella render le cagioni
S'apparecchiava di sua sorte fella
Al Paladin, che le fu buono amico;
Or, seguendo l'istoria, cosí dico.

5
La Donna incominciò: Tu intenderai
La maggior crudeltade e la piú espressa,
Ch' in Tebe o in Argo, o ch' in Micene mai,
O in loco piú crudel fosse commessa.
E se rotando il sole i chiari rai,
Qui men ch'all'altre regïon s' appressa,
Credo ch'a noi mal volentieri arrivi,
Perché veder sí crudel gente schivi.

6
Ch'agli nemici gli uomini sien crudi,
In ogni età se n'è veduto esempio;
Ma dar la morte a chi procuri e studi
Il tuo ben sempre, è troppo ingiusto et em-[pio.
E acciò che meglio il vero io ti denudi,
Perché costor volessero far scempio

1. 2. **O che.** Il *che* è pleonastico. V. c. IV, 35, n. 5.
— 4. **face**, fa; parola usata dai poeti anche nel corso del verso. DANTE, *Purg.* 7, 68: « Dove la costa face di se grembo ».
2. 1. **Megera**; È il nome di una delle tre furie: qui però vale *furia* in generale.
— 5. **Stracciar la faccia** ecc. Intendi: *E si vede il marito* stracc. la faccia alla moglie e fargliela livida e n.; cfr. st. 3, v. 3-4.
— 6. **geniali.** È espressione venuta nella nostra lingua dal latino. SERVIO, *Aen.* VI, 603: « geniales proprie sunt lecti qui sternuntur puellis nubentibus; dicti a generandis liberis ».
3. 3. **Che**; Riferiscilo a *Uom.*
4. 5. **Io lasciai.** Questo richiamare il racconto era nel fare dei poeti popolari. Il Boiardo lo fa spessissimo; piú di rado l'A. — **render le cagioni**, dir le cause. I vocabol. non citano questa locuz.; che forse è formata per analogia dell'altra *Render ragione.*
5. 1. **La donna** ecc. La figura di Dalinda è stata dall'A. foggiata su Braugain, cameriera della regina Isotta, la quale sacrifica il proprio onore per salvare quello della regina; ma questa, per paura che la cameriera sveli il segreto, la affida a due, che la uccidano: essi la legano invece a un albero, donde la libera Palamides, il quale, per sua domanda, la conduce a un monastero. (Romanzo cavaller. *Tristano*).
— 2. **espressa**, chiara, manifesta; cioè tale che ognuno dovrà apprezzarla.
— 3. **Tebe, Argo, Micene**; città famose nella età eroica per fatti di sangue. Per Tebe si ricordino i fratelli Eteocle e Polinice, che si uccisero fra loro; per Argo le Danaidi, che scannarono i mariti; per Micene le stragi di Ifigenia, di Agamennone, di Clitennestra.

Degli anni verdi miei contra ragione,
Ti dirò da principio ogni cagione.

7

Voglio che sappi, Signor mio, ch'essen- [do
Tenera ancora, alli servigi venni
De la figlia del Re, con cui crescendo,
Buon luogo in corte et onorato tenni.
Crudele Amore al mio stato invidendo,
Fe' che seguace, ahi lassa! gli divenni:
Fe' d'ogni cavallier d'ogni donzello
Parermi il Duca d'Albania piú bello.

8

Perché egli mostrò amarmi piú che mol- [to,
Io ad amar lui con tutto il cor mi mossi.
Ben s'ode il ragionar, si vede il volto;
Ma dentro il petto mal giudicar possi.
Credendo, amando, non cessai che tolto
L'ebbi nel letto; e non guardai ch' io fossi
Di tutte le real camere in quella
Che piú secreta avea Ginevra bella;

9

Dove tenea le sue cose piú care,
E dove le piú volte ella dormia.
Si può di quella in s'un verrone entrare,
Che fuor del muro al discoperto uscia.
Io facea il mio amator quivi montare:
E la scala di corde onde salia
Io stessa dal verron giú gli mandai,
Qual volta meco aver lo desïai:

10

Che tante volte ve lo fei venire,
Quanto Ginevra me ne diede l'agio,
Che solea mutar letto or per fuggire
Il tempo ardente, or il brumal malvagio.
Non fu veduto d'alcun mai salire;
Però che quella parte del palagio
Risponde verso alcune case rotte,
Dove nessun mai passa o giorno o notte.

11

Continuò per molti giorni e mesi
Tra noi secreto l'amoroso gioco:
Sempre crebbe l'amore; e sí m'accesi,
Che tutta dentro io mi sentia di foco:
E cieca ne fui sí, ch'io non compresi
Ch'egli fingeva molto, e amava poco;
Ancor che li suo' inganni discoperti
Esser doveanmi a mille segni certi.

12

Dopo alcun dí si mostrò nuovo amante
De la bella Ginevra. Io non so appunto
S'allora cominciasse, o pur inante
De l'amor mio, n'avesse il cor già punto.
Vedi s'in me venuto era arrogante,
S'imperio nel mio cor s'aveva assunto;
Che mi scoperse, e non ebbe rossore
Chiedermi aiuto in questo nuovo amore.

13

Ben mi dicea ch' uguale al mio non era,
Né vero amor quel ch'egli avea a costei;
Ma simulando esserne acceso, spera
Celebrarne i legitimi imenei.
Dal Re ottenerla fia cosa leggiera,
Qualor vi sia la volontà di lei;
Che di sangue e di stato in tutto il regno
Non era, dopo il Re, di lu' il piú degno.

14

Mi persuade, se per opra mia
Potesse al suo Signor genero farsi
(Che veder posso che se n'alzeria
A quanto presso al Re possa uomo alzarsi),
Che me n'avria buon merto, e non saria
Mai tanto beneficio per scordarsi;
E ch'alla moglie e ch'ad ognaltro inante
Mi porrebbe egli in sempre essermi aman- [te.

15

Io, ch'era tutta a satisfargli intenta,

---

6. 7. **Degli anni verdi miei**; del mio giovane corpo.

7. 4. **Buon luogo**; buon impiego. Questo significato è comunissimo negli antichi: DANTE *Inf.* 19, 96: « Nel luogo, che perdé l'anima ria ».

— 5. **invidendo**; latinismo, dall'inusitato *invidere:* vi è solo il gerundio.

— 8. **Albania**, Albany, ducato della Scozia.

8. 4. **Ma dentro** ecc.; Costrutto abbreviato: *Ma dentro il petto mal si può vedere per giudicare.*

— 5. **che**, finché: v. c. XIII, 7, n. 4.

9. 4. **al discoperto**. Il verone (etimol. incerta) può essere anche una loggia sporgente coperta e chiusa da vetri. Ecco perché l'A. nota questo particolare.

— 8. **Qual volta** ; qualunque volta: è antiquato: DANTE, *Rime*, 19. « Ciò fare amor qualvolta mi rammenta ».

10. 4. **brumal**; sottint. tempo.

— 5. **d'alcun**. Neppure gli antichi usavano generalmente di togliere l'*a* di questa preposiz. innanzi a parola che cominciasse per vocale; ma se ne trovano esempi del Petrarca, del Boccaccio e d'altri: VASARI, *Vita di Giotto:* « Non ho io d'aver altro disegno che questo ? »

11. 7. **Ancor che** ecc.; L'A. l'usa piú spesso coll' indicat.; ma nella letterat. è piú freq. col congiuntivo. BOCC. *Filoc.* 722: « Ancorché conosco che saria ben fatto ».

12. 5. **in me**; verso di me. È l' uso latino della prep. *in;* non raro negli scrittori: PETR. son. 196: « Aiace in molti e poi in se stesso forte ».

— 7. **mi scoperse**; sott.: questo nuovo amore.

14. 5. **avria buon merto**; sarebbe riconoscente. PULCI, *Morg.* 1, 76: « E degli onor... Qualche volta potendo arà bon merto ».

— 7. **E ch'alla moglie** ecc.; e che, quanto all'amore (*in sempre essermi amante*), mi porrebbe innanzi alla moglie ecc.

Né seppi o volsi contradirgli mai,
E sol quei giorni io mi vidi contenta,
Ch'averlo compiaciuto mi trovai;
Piglio l'occasïon che s'appresenta
Di parlar d'esso e di lodarlo assai;
Et ogni industria adopro, ogni fatica,
Per far del mio amator Ginevra amica.

16

Feci col core e con l'effetto tutto
Quel che far si poteva, e sallo Idio;
Né con Ginevra mai potei far frutto,
Ch'io le ponessi in grazia il Duca mio:
E questo, che ad amar ella avea indutto
Tutto il pensiero e tutto il suo disio
Un gentil cavallier, bello e cortese,
Venuto in Scozia di lontan paese;

17

Che con un suo fratel ben giovinetto
Venne d'Italia a stare in questa corte:
Si fe' ne l'arme poi tanto perfetto,
Che la Bretagna non avea il piú forte.
Il Re l'amava, e ne mostrò l'effetto;
Che gli donò di non picciola sorte
Castella e ville e iuridizïoni,
E lo fe' grande al par dei gran Baroni.

18

Grato era al Re, piú grato era alla figlia
Quel cavallier chiamato Arïodante,
Per esser valoroso a maraviglia;
Ma piú, ch'ella sapea che l'era amante.
Né Vesuvio, né il monte di Siciglia,
Né Troia avvampò mai di fiamme tante,
Quante ella conoscea che per suo amore
Arïodante ardea per tutto il core.

19

L'amar che dunque ella facea colui
Con cor sincero e con perfetta fede,
Fe' che pel Duca male udita fui;
Né mai risposta da sperar mi diede:
Anzi quanto io pregava piú per lui,
E gli studiava d'impetrar mercede,
Ella, biasmandol sempre e dispregiando,
Se gli venia piú sempre inimicando.

20

Io confortai l'amator mio sovente,
Che volesse lasciar la vana impresa;
Né si sperasse mai volger la mente
Di costei, troppo ad altro amore intesa:
E gli feci conoscer chiaramente,
Come era sí d'Arïodante accesa, [ma
Che quanta acqua è nel mar, piccola dram-
Non spegneria de la sua immensa fiamma.

21

Questo da me piú volte Polinesso
(Che cosí nome ha il Duca) avendo udito,
E ben compreso e visto per sé stesso,
Che molto male era il suo amor gradito;
Non pur di tanto amor si fu rimesso,

---

15. 2. **volsi.** L'A. usa costantem. questa forma, che i grammatici del cinquecento dicono poetica, ma che fu ed è anche popolare: deriva da *vogliere*: v. NANNUCCI, *Analisi cr. dei verbi it.* p. 770.

16. 4. **Ch'io**; cosicché io.

— 5. **E questo, che**; e q. perché. V. c. III, 50, 1.

17. 5. **l'effetto**; la prova; cosí al c. XLI, 1; e cosí altri: TASSO, *Rime*, 8, 12: « che lui non temo e ne vedrà l'effetto Quando verrà meco al paragone ».

— 6. **di non picciola sorte**; di non picc. valore. Questo signific. manca nei vocabolarî.

— 7. **castella e ville**; si trovano spesso uniti come facenti parte dello stesso concetto. Infatti il castello era l'abitaz. del castellano colla borgata annessa, la villa era la campagna dipendente dallo stesso signore. — **iuridizioni**; luoghi, dove esercitasse giurisdizione.

18. 4. **piú ch'ella**; piú perché ella. V. sopra st. 16, n. 5.

— 5. **il monte di Sic.**; l'Etna. Queste esagerazioni erano freq. nei poemi popolari. Piú che nell'A. abbondano nel Boiardo.

— 7. **Quante**; propriam. dovrebbe dire *quanto*. Di questi avverbi concordati con sostantivi o aggettivi l'A. ne ha altri sei, che rileveremo volta per volta. È un vezzo, che gli antichi ebbero spesso: se ne citano esempî del Boccaccio, del Cavalca, del Pulci, del Berni ecc. Pulci, M. 10, 42: « in poca d'otta »; 10, 126: « Che tanta ingrata fussi quella gente ». Bocc. nov. 50: « Noi siamo molte usate a far da cena », dove il Fornaciari avverte: « Tu, per quanto in certi casi questi costrutti possano essere efficaci, non vorrai adoperarli ». Nell'ediz. del '16 si leggeva *quante.... ardean*; in quella del '21 l'A. mutò in *quanto.... ardea*; finalm. preferí *quante.... ardea*, perché in questo costrutto il *quante* dà maggiore efficacia al paragone e l'*ardea* dà maggior risalto al personaggio principale.

19. 3. **male udita**; *non udita;* v. c. I, 57, n. 1.

— 6. **gli studiava**. Solito spostamento del pron. V. c. I, 47, 6.

— 8. **Se gli venia inimicando**; gli diveniva nemica. Il GUICC. *Leg.* 17, ha *inimicarsi* con *lui*. *Inimicarsi* a *uno* è costrutto registrato col solo esempio dell'A.

20. 3. **si sperasse**. Rileva dal contesto un *gli disse*. È figura di zeugma frequentissima negli scrittori e nel Nostro. *Sperare* nella forma riflessa, in questo senso, non è registr. dai vocabol.

21. 5. **si fu rimesso**; si fu distolto, si distolse. Per questo significato si cita questo solo esempio dell'A. Ma è piú probabile che si debba intendere *rimettersi* nel senso di

Ma di vedersi un altro preferito,
Come superbo, cosí mal sofferse,
Che tutto in ira e in odio si converse.

22

E tra Ginevra e l'amator suo pensa
Tanta discordia e tanta lite porre,
E farvi inimicizia cosí intensa,
Che mai piú non si possino comporre;
E por Ginevra in ignominia immensa,
Donde non s'abbia o viva o morta a tòrre:
Né de l'iniquo suo disegno meco
Volse o con altri ragionar, che seco.

23

Fatto il pensier: Dalinda mia, mi dice
(Che cosí son nomata), saper dèi
Che, come suol tornar da la radice
Arbor che tronchi e quattro volte e sei;
Cosí la pertinacia mia infelice,
Benché sia tronca dai successi rei,
Di germogliar non resta; che venire
Pur vorria a fin di questo suo desire.

24

E non lo bramo tanto per diletto,
Quanto perché vorrei vincer la prova;
E non possendo farlo con effetto,
S' io lo fo imaginando, anco mi giova.
Voglio, qual volta tu mi dài ricetto,
Quando allora Ginevra si ritrova
Nuda nel letto, che pigli ogni vesta
Ch' ella posta abbia, e tutta te ne vesta.

25

Com'ella s'orna e come il crin dispone
Studia imitarla, e cerca, il piú che sai,
Di parer dessa; e poi sopra il verrone
A mandar giú la scala ne verrai.
Io verrò a te con imaginazione
Che quella sii, di cui tu i panni avrai:
E cosí spero, me stesso ingannando,
Venir in breve il mio desir sciemando.

26

Cosí disse egli. Io che divisa e sevra
E lungi era da me, non posi mente
Che questo in che pregando egli persevra,
Era una fraude pur troppo evidente;
E dal verron, coi panni di Ginevra,
Mandai la scala onde salí sovente;
E non m'accorsi prima de l'inganno,
Che n'era già tutto accaduto il danno.

27

Fatto in quel tempo con Arïodante
Il Duca avea queste parole o tali
(Che grandi amici erano stati inante
Che per Ginevra si fesson rivali):
Mi maraviglio (incominciò il mio amante),
Ch'avendoti io fra tutti li mie' uguali
Sempre avuto in rispetto e sempre amato,
Ch' io sia da te sí mal rimunerato.

28

Io son ben certo che comprendi e sai
Di Ginevra e di me l'antiquo amore;
E per sposa legitima oggimai
Per impetrarla son dal mio Signore.
Perché mi turbi tu? perché pur vai
Senza frutto in costei ponendo il core?
Io ben a te rispetto avrei, per Dio,
S'io nel tuo grado fossi, e tu nel mio.

29

Et io (rispose Arïodante a lui)
Di te mi maraviglio maggiormente;
Che di lei prima inamorato fui,
Che tu l'avessi vista solamente:

---

guarire, rimanendo cosí tra i significati e i traslati comuni di questa parola. Quanto al trapassato v. c. III, 11, n. 2.

— 7. **Come superbo**; da superbo, superbo com'era. È derivato dall'*ut* latino: Cicerone, Mur. 25: « At ille ut semper fuit apertissimus (leale come fu sempre) ». Avverti che il *come* non ha nessuna relazione col seguente *cosí*.

22. 3. **farvi inimicizia**; suscitar fra loro inim. Il Bocc. *Dec.* 1. 119: disse *Commettere inimicizie*.

23. 3. **come suol tornare** ecc. Orazio *Od.* VI, 4, 57: « Duris ut ilex tonsa bipennibus... Per damna, per caedes ab ipso Ducit opes animumque ferro ».

24. 3. **possendo**; potendo. Forma comune negli antichi; Dante, *Purg.* 11. 90: « Che possendo peccar mi volsi a Dio ».

— 5. **qual volta**: v. st. 9 n. 8.

— 6. **Quando allora** ecc.; quando, proprio in quel tempo che io vengo da te, Ginevra si ritrova ecc.

25. 7. **E cosí spero** ecc. Tutto questo contegno di Dalinda è assai inverosimile; l'A. stesso lo riconosce nella st. 26. Ma ciò si spiega osservando che questo inganno di Polinesso è una imitazione di un luogo del romanzo spagnuolo *Tirante el blanco*: luogo molto scabroso, che l'A., per ridurlo a decenza, ha dovuto raffazzonare come ha potuto. V. Raina, *Fonti* p. 128 seg.

26. 1. **divisa e sevra**; divisa e separata da me: lo stesso che *fuori di me*. **Sevra** da *sceverare*, che è alterazione di *separare*.

— 7. **prima... che... era.** *Prima che,* dopo proposiz. negativa, si costruisce spesso dagli antichi coll'indic.; ed ha senso di *fintantoché*. Dante, *Par.* 12, 5: « Prima che un' altra d' un cerchio la chiuse ».

27. 6. **Che... Che.** Nota il Fornaciari alla nov. 16 del Decam.: « Nelle conclusioni o conseguenze gli antichi ripetevano spesso il *che*. Confr. l'uso simile di *ut* latino in Livio libro VIII, par. 6 ». Fu notato giustamente che Dalinda non poteva sapere queste cose dette fra loro.

28. 8. **grado**: condizione, congiuntura.

E so che sai quanto è l'amor tra nui, [te;
Ch'esser non può di quel che sia, piú arden-
E sol d'essermi moglie intende e brama:
E so che certo sai ch'ella non t'ama.

30

Perché non hai tu dunque a me il rispet-
Per l'amicizia nostra, che domande [to
Ch'a te aver debba, e ch'io t'avre' in effetto,
Se tu fossi con lei di me piú grande?
Né men di te per moglie averla aspetto,
Sebben tu sei piú ricco in queste bande:
Io non son meno al Re, che tu sia, grato;
Ma piú di te da la sua figlia amato.

31

Oh (disse il Duca a lui) grande è cotesto
Errore a che t'ha il folle Amor condutto!
Tu credi esser piú amato; io credo questo
Medesmo: ma si può vedere al frutto.
Tu fammi ciò c' hai seco, manifesto,
Et io il secreto mio t'aprirò tutto;
E quel di noi, che manco aver si veggia,
Ceda a chi vince, e d'altro si proveggia.

32

E sarò pronto, se tu vuoi ch'io giuri
Di non dir cosa mai che mi riveli:
Cosí voglio che ancor tu m'assicuri
Che quel ch' io ti dirò, sempre mi celi.
Venner dunque d'accordo alli scongiuri,
E posero le man sugli Evangeli:
E poi che di tacer fede si diero,
Arïodante incominciò primiero;

33

E disse per lo giusto e per lo dritto,
Come tra se e Ginevra era la cosa; [to,
Ch'ella gli avea giurato e a bocca e in scrit-
Che mai non saria ad altri ch'a lui sposa;
E se dal Re le venia contraditto,
Gli promettea di sempre esser ritrosa
Da tutti gli altri maritaggi poi,
E viver sola in tutti i giorni suoi:

34

E ch'esso era in speranza, pel valore
Ch'avea mostrato in arme a piú d'un segno,
Et era per mostrare a laude, a onore,
A beneficio del re e del suo regno,
Di crescer tanto in grazia al suo Signore,
Che sarebbe da lui stimato degno
Che la figliuola sua per moglie avesse,
Poi che piacer a lei cosí intendesse.

35

Poi disse: A questo termine son io,
Né credo già ch'alcun mi venga appresso;
Né cerco piú di questo, né desio
De l'amor d'essa aver segno piú espresso;
Né piú vorrei, se non quanto da Dio
Per connubio legitimo è concesso:
E saria in vano il domandar piú inanzi;
Che di bontà so come ogn'altra avanzi.

36

Poi ch'ebbe il vero Arïodante esposto
De la mercé ch'aspetta a sua fatica,
Polinesso che già s'avea proposto
Di far Ginevra al suo amator nemica,
Cominciò: Sei da me molto discosto,
E vo' che di tua bocca anco tu 'l dica;
E del mio ben veduta la radice,
Che confessi me solo esser felice.

37

Finge ella teco, né t'ama né prezza;
Che ti pasce di speme e di parole: [chezza,
Oltra questo, il tuo amor sempre a scioc-
Quando meco ragiona, imputar suole.
Io ben d'esserle caro altra certezza
Veduta n'ho, che di promesse e fole;
E tel dirò sotto la fe in secreto,
Benché farei piú il debito a star cheto.

38

Non passa mese, che tre, quattro e sei
E talor diece notti io non mi trovi
Nudo abbracciato in quel piacer con lei,
Ch'all'amoroso ardor par che sí giovi:
Sí che tu puoi veder s'a' piacer miei
Son d'aguagliar le ciance che tu provi.
Cedimi dunque, e d'altro ti provedi,
Poi che sí inferïor di me ti vedi.

---

30. 4. **fossi... grande.** *Esser grande con alcuno, presso alcuno, nell'amore o grazia di qualc.* vale *essergli caro*. Bocc. *Nov.* 5, 47: « Ed egli grande essendo col re per consigli dati ».

31. 5. **ciò ch'hai seco.** *Aver qualcosa con uno* vale comunemente *averci avversione, odio:* qui significa *quali relazioni hai con essa.*

— 7. **manco aver**; aver meno; esser meno innanzi nelle sue grazie.

32. 4. **mi celi.** Il *mi* è pleonastico e d'uso comune: corrisponde al dativo etico dei Greci; ma in questo luogo dà piú oscurità che efficacia.

— 5. **scongiuri**; giuramenti; v. c. XXIX, 19. In questo senso non si citano che gli esempi dell'Ar.

33. 1. **per lo giusto e per lo d.** Nota la Crusca: « Trovasi solo poeticam. invece di *per filo e per segno* » e cita questo solo luogo.

6. **ritrosa da** ecc.; aliena da ecc. Sono piú comuni i costrutti; *ritroso contro, a.*

34. 2. **segno**; prova. Fil. Vill. 11, 102: « Il quale fece gran segno in Italia di savio guerriere ». In alcune espressioni è comune ancora.

36. 7. **la radice**; il fondo; veduto il mio bene tutto quanto.

37. 5. **certezza**; prova, argomento. Non si cita che questo esempio dell'A.

38. 6. **che tu provi**; che tu ricevi da lei. Quest'uso strano del verbo *provare* si spie-

39
Non ti vo' creder questo (gli rispose
Arïodante), e certo so che menti;
E composto fra te t'hai queste cose,
Acciò che da l'impresa io mi spaventi:
Ma perché a lei son troppo ingiurïose,
Questo c'hai detto sostener convienti;
Che non bugiardo sol, ma voglio ancora,
Che tu sei traditor mostrarti or ora.

40
Soggiunse il Duca: Non sarebbe onesto
Che noi volessen la battaglia tòrre
Di quel che t'offerisco manifesto,
Quando ti piaccia, inanzi agli occhi porre.
Resta smarrito Arïodante a questo,
E per l'ossa un tremor freddo gli scorre;
E se creduto ben gli avesse a pieno,
Venia sua vita allora allora meno.

41
Con cor trafitto e con pallida faccia,
E con voce tremante e bocca amara
Rispose: Quando sia che tu mi faccia
Veder questa avventura tua sí rara,
Prometto di costei lasciar la traccia,
A te sí liberale, a me sí avara:
Ma ch'io tel voglia creder, non far stima,
S'io non lo veggio con questi occhi prima.

42
Quando ne sarà il tempo, avvisarotti,
Soggiunse Polinesso; e dipartisse.
Non credo che passàr piú di due notti,
Ch'ordine fu che 'l Duca a me venisse.
Per scoccar dunque i lacci che condotti
Avea sí cheti, andò al rivale, e disse
Che s'ascondesse la notte seguente
Tra quelle case ove non sta mai gente:

43
E dimostrògli un luogo a dirimpetto
Di quel verrone, ove solea salire.
Arïodante avea preso sospetto
Che lo cercasse far quivi venire,
Come in un luogo dove avesse eletto
Di por gli aguati, e farvelo morire
Sotto questa finzion, che vuol mostrargli
Quel di Ginevra, ch'impossibil pargli.

44
Di volervi venir prese partito,
Ma in guisa che di lui non sia men forte;
Perché accadendo che fosse assalito,
Si trovi sí, che non tema di morte.
Un suo fratello avea saggio et ardito,
Il piú famoso in arme de la corte,
Detto Lurcanio; e avea piú cor con esso,
Che se dieci altri avesse avuto appresso.

45
Seco chiamollo, e volse che prendesse
L'arme; e la notte lo menò con lui:
Non che 'l secreto suo già gli dicesse;
Né l'avria detto ad esso né ad altrui.
Da sé lontano un trar di pietra il messe:
Se mi senti chiamar, vien (disse) a nui;
Ma se non senti, prima ch'io ti chiami,
Non ti partir di qui, frate, se m'ami.

46
Va' pur, non dubitar (disse il fratello):
E cosí venne Arïodante cheto,
E si celò nel solitario ostello
Ch'era d'incontro al mio verron secreto.
Vien d'altra parte il fraudolente e fello,
Che d'infamar Ginevra era sí lieto;
E fa il segno, tra noi solito inante,
A me che de l'inganno era ignorante.

47
Et io con veste candida, e fregiata
Per mezzo a liste d'oro, e d'ogniintorno,

---

ga coll'influenza della parola *piaceri*; ed è come se dicesse: Io provo piaceri, tu provi ciance.

39. 3. **composto**; inventato, macchinato.

40. 2. **volessen**; volessemo, volessimo, v. c. IX, 43, n. 8. — **la battaglia torre Di quel**; intraprendere la battaglia per quel ecc. Alcuni intendono: Accettar la battaglia per quel ecc.: in questo caso *noi* sta per *io*. In ambedue i sensi è modo ardito e non comune.

— 6. **un tremor freddo.** VIRGIL. *En.* 2, 120: « Gelidusque per ima cucurrit Ossa tremor ».

— 8. **Venia**; sarebbe venuta. Su questo imperf. v. FORNAC. *Sintassi*, p. 412, 30.

41. 2. **bocca amara.** È espressione frequente anche nel Boiardo. La Crusca la intende figuratamente per *animo addolorato;* ma forse è piú viva ed efficace nel senso proprio. È noto che questo è fenomeno comune nei grandi commovimenti dell'animo.

42. 1. **avvisarotti**; V. c. III, 2, 6.

— 3. **Non credo che passar.** Per regola *credere* si costruisce col cong.; gli esempi che abbiamo coll'indic. non sono da imitare. V. FORNAC. *Sint.* p. 399.

— 4. **Ch'ordine fu**; che fu stabilito (fra noi). Al c. XIII, 11, abbiamo. *Porre ordine*, per *Prender deliberazione* e al c. XXII, 55: *È ordine fra lor*, È stabilito fra loro. Sono modi non registrati dai vocab.

— 5. **scoccar**; fare scoccare o scattare. In senso transit. l'usò già DANTE, *Purg.* 25, 17: « Ma disse: Scocca L'arco del dir ». — **condotti**; fatti, eseguiti. — **cheti**; di nascosto. SACCHETTI, *Nov.* 2, 236: « Perché la cosa andasse cheta ».

43. 1. **a dirimpetto.** Gli antichi l'usarono egualmente con o senza la prep. *a*, *al;* oggi è piú usato senza prep.

— 4. **lo cercasse far**; cercasse farlo. V. c. I, 47, 6.

45. 2. **con lui**; con se. V. c. IV, 6, n. 3.

47. 2. **Per mezzo... e d'ogni int.**; Intendi: *in mezzo* alla candida stoffa si vedevano

E con rete pur d'òr, tutta adombrata
Di bei fiocchi vermigli, al capo intorno
(Foggia che sol fu da Ginevra usata,
Non d'alcun'altra), udito il segno, torno
sopra il verron, ch'in modo era locato,
Che mi scopria dinanzi e d'ogni lato.

48

Lurcanio in questo mezzo dubitando
Che 'l fratello a pericolo non vada,
O come è pur commun disio, cercando
Di spïar sempre ciò che ad altri accada;
L'era pian pian venuto seguitando,
Tenendo l'ombre e la piú oscura strada:
E a men di dieci passi a lui discosto,
Nel medesimo ostel s'era riposto.

49

Non sappiendo io di questo cosa alcuna,
Venni al verron ne l'abito c' ho detto;
Sí come già venuta era piú d'una
E piú di due fïate a buono effetto.
Le veste si vedean chiare alla luna;
Né dissimile essendo anch'io d'aspetto
Né di persona da Ginevra molto,
Fece parere un per un altro il volto:

50

E tanto piú, ch'era gran spazio in mezzo
Fra dove io venni e quelle inculte case.
Ai dui fratelli, che stavano al rezzo,
Il Duca agevolmente persuase
Quel ch'era falso. Or pensa in che ribrezzo
Arïodante, in che dolor rimase.
Vien Polinesso, e alla scala s'appoggia,
Che giú mandàgli; e monta in su la loggia.

51

A prima giunta io gli getto le braccia
Al collo; ch'io non penso esser veduta:
Lo bacio in bocca e per tutta la faccia,
Come far soglio ad ogni sua venuta.
Egli piú de l'usato si procaccia
D'accarezzarmi, e la sua fraude aiuta.
Quell'altro al rio spettacolo condutto,
Misero sta lontano, e vede il tutto.

52

Cade in tanto dolor, che si dispone
Allora allora di voler morire;
E il pome de la spada in terra pone,
Che su la punta si volea ferire.
Lurcanio che con grande ammirazione
Avea veduto il Duca a me salire,
Ma non già conosciuto chi si fosse,
Scorgendo l'atto del fratel, si mosse;

53

E gli vietò che con la propria mano
Non si passasse in quel furore il petto.
S'era piú tardo o poco piú lontano,
Non giugnea a tempo, e non faceva effetto.
Ah misero fratel, fratello insano
(Gridò), perc' hai perduto l'intelletto,
Ch'una femina a morte trar ti debbia ?
Ch'ir possan tutte come al vento nebbia.

54

Cerca far morir lei, che morir merta;
E serva a piú tuo onor tu la tua morte.
Fu d'amar lei, quando non t'era aperta
La fraude sua; or è da odiar ben forte;
Poi che con gli occhi tuoi tu vedi certa,
Quanto sia meretrice, e di che sorte.
Serba quest'arme che volti in te stesso,
A far dinanzi al Re tal fallo espresso.

55

Quando si vede Arïodante giunto
Sopra il fratel, la dura impresa lascia;
Ma la sua intenzïon da quel ch'assunto
Avea già di morir, poco s'accascia.
Quindi si lieva, e porta non che punto,
Ma trapassato il cor d'estrema ambascia:
Pur finge col fratel, che quel furore
Non abbia piú, che dianzi avea, nel core.

56

Il seguente matin, senza far motto
Al suo fratello o ad altri, in via si messe,
Da la mortal disperazion condotto;
Né di lui per piú dí fu chi sapesse. [dotto
Fuor che 'l Duca e il fratello, ognaltro in-

---

tutt' intorno liste d'oro, che servivano di fregio.

— 3. **adombrata**; coperta, circondata. Si cita questo solo luogo dell'A.

49. 4. **a buon effetto**; a buon fine. Ricorda il modo vivissimo: *A quest'effetto.*

— 8. **fece parere.** Rileva dal contesto un soggetto *ciò*.

50. 3. **al rezzo**; al buio. Non è comune, ma ha esempi. BERNI, *Orl.* 37, 88: « Colse la chiara pietra appunto in mezzo, E fece il conte rimanere al rezzo ».

52. 3. **pome e pomo** dissero ugualmente gli antichi in tutti i sensi.

53. 1. **vietò che non.** *Vietare* si costruisce col *non* o senza. Vedi le due costruz. riunite in questo esempio del SEGNERI; *Quares.* 19, 5. « A' Nazareni, a cui vietò di ber vino, egualmente vietò di non mai gustare neppure un acino d' uva ».

— 4. **non faceva effetto**; non raggiungeva il fine: V. c. XXXIV, 34. Per questo signific. si citano soltanto questi due luoghi dell' A.

— 8. **ir**; andare in perdizione. Confronta i modi: *siam iti*, siamo rovinati; *se n' è ito*, è morto.

54. 3. **Fu d'amar**; Fu da a. V. st. 10, n. 5.

— 5. **certa**; certo: v. st. 18, n. 7.

55. 4. **di morir.** Uniscilo a *intenzion.* Troveremo nel poema ben più ardite inversioni: V. XXXIII, 9, 5-6. Si potrebbe anche intendere: da quel che assunto aveva già, *cioè* di morire; ma queste epesegesi non sono dello stile dell' A. — **s' accascia**; si distoglie. Si cita questo solo esempio dell'A.

56. 5. **indòtto... chi l'avesse**; non infor-

Era chi mosso al dipartir l'avesse.
Ne la casa del Re di lui diversi
Ragionamenti, e in tutta Scozia fêrsi.

57

In capo d'otto o di piú giorni in corte
Venne inanzi a Ginevra un vïandante,
E novelle arrecó di mala sorte:
Che s'era in mar summerso Arïodante
Di volontaria sua libera morte,
Non per colpa di Borea o di Levante.
D'un sasso che sul mar sporgea molt'alto,
Avea col capo in giú preso un gran salto.

58

Colui dicea: Pria che venisse a questo,
A me che a caso riscontrò per via,
Disse: Vien meco, acciò che manifesto
Per te a Ginevra il mio successo sia;
E dille poi che la cagion del resto
Che tu vedrai di me, ch'or ora fia,
È stato sol perc' ho troppo veduto:
Felice, se senza occhi io fossi suto!

59

Eramo a caso sopra Capobasso,
Che verso Irlanda alquanto sporge in ma-
Cosí dicendo, di cima d'un sasso [re.
Lo vidi a capo in giú sott'acqua andare.
Io lo lasciai nel mare, et a gran passo
Ti son venuto la nuova a portare.
Ginevra, sbigottita e in viso smorta,
Rimase a quello annunzio mezza morta.

60

Oh Dio, che disse e fece poi che sola
Si ritrovò nel suo fidato letto!
Percosse il seno, e si stracciò la stola,
E fece all'aureo crin danno e dispetto;
Ripetendo sovente la parola
Ch'Arïodante avea in estremo detto:
Che la cagion del suo caso empio e tristo
Tutta venia per aver troppo visto.

61

Il rumor scorse di costui per tutto,
Che per dolor s'avea dato la morte.
Di questo il Re non tenne il viso asciutto,
Né cavallier né donna de la corte.
Di tutti il suo fratel mostrò piú lutto;
E si sommerse nel dolor sí forte,
Ch'ad essempio di lui, contra sé stesso
Voltò quasi la man per irgli appresso:

62

E molte volte ripetendo seco,
Che fu Ginevra che 'l fratel gli estinse,
E che non fu se non quell'atto bieco
Che di lei vide, ch'a morir lo spinse;
Di voler vendicarsene sí cieco
Venne, e sí l'ira e sí il dolor lo vinse,
Che di perder la grazia vilipese,
Et aver l'odio del Re e del paese:

63

E inanzi al Re, quando era piú di gente
La sala piena, se ne venne, e disse:
Sappi, Signor, che di levar la mente
Al mio fratel, sí ch'a morir ne gisse,
Stata è la figlia tua sola nocente;
Ch'a lui tanto dolor l'alma traffisse
D'aver veduta lei poco pudica,
Che piú che vita ebbe la morte amica.

64

Erane amante; e perché le sue voglie
Disoneste non fur, nol vo' coprire.
Per virtú meritarla aver per moglie
Da te sperava, e per fedel servire:
Ma, mentre il lasso ad odorar le foglie
Stava lontano, altrui vide salire,
Salir su l'arbor riserbato, e tutto
Essergli tolto il disïato frutto.

---

mato... chi l'a. Si cita per tal signific. questo solo esempio dell'A.

57. 4. sommerso... di volont... morte. È una locuz. abbreviata, che si può compier cosí: Era morto di volontaria morte sommergendosi.

58. 4. mio successo; mio caso.

— 5. **la cagione... è stato.** Questa sconcordanza del participio, che nel Furioso si trova dodici volte, ha molti esempi negli antichi scrittori. PULCI, *Morg.* 1, 41: « È dato in ciel cosí questa sentenza »; 22, 185: «Sia maledetto la tua crudeltade ».

— 8. **suto** (essuto) è il vero participio accorciato di *Essere*; frequentissimo negli antichi, è ora fuori d'uso.

59. 1. Eramo; eravamo. Forma popolare ancor viva in Toscana. DANTE, *Purg.* 32, 35, ha *eràmo*; il popolo dice *èramo*. *Capobasso*, Promontorio della Scozia.

60. 3. stola; veste lunga e propr. donnesca.

— 7. **empio**; molesto, doloroso. MONTI, *Il.* 4, 397: « Or mi doma empia vecchiezza ».

— 8. **venia per.** Piú propr. **venia dall'aver** ecc. Forse su questo costrutto hanno influito le parole: *caso empio e tr.*; traendolo al loro senso; quasi volesse dire: Il suo caso empio e tr. avveniva per aver ecc.

62. 5. Di voler vend. sí cieco ecc. È allargamento del costrutto comune *cieco di voglia, per voglia di vendetta.*

— 7. **vilipese**; non curò. In questo senso, e come reggente una proposiz., non è registrato dai Vocabol.

63. 5. nocente; colpevole: Di quest'uso col complemento si cita questo solo esempio dell'A.

64. 3. meritarla aver... sperava; Sperava di meritare d'averla. Vi è la solita omissione della prep. e lo spostamento del pron. V. c. I, 4. 1; e c. I, 47, n. 6.

65

E seguitò, come egli avea veduto
Venir Ginevra sul verrone, e come
Mandò la scala onde era a lei venuto
Un drudo suo, di chi egli non sa il nome;
Che s'avea, per non esser conosciuto,
Cambiati i panni e nascose le chiome.
Soggiunse che con l'arme egli volea
Provar, tutto esser ver ciò che dicea.

66

Tu puoi pensar se 'l padre addolorato
Riman, quando accusar sente la figlia;
Sí perché ode di lei quel che pensato
Mai non avrebbe, e n' ha gran maraviglia;
Sí perché sa che fia necessitato
(Se la difesa alcun guerrier non piglia,
Il qual Lurcanio possa far mentire),
Di condannarla, e di farla morire.

67

Io non credo, Signor, che ti sia nova
La legge nostra che condanna a morte
Ogni donna e donzella che si prova
Di sé far copia altrui ch'al suo consorte.
Morta ne vien, s'in un mese non trova
In sua difesa un cavallier sí forte,
Che contra il falso accusator sostegna
Che sia innocente e di morire indegna.

68

Ha fatto il Re bandir per liberarla
(Che pur gli par ch'a torto sia accusata),
Che vuol per moglie, e con gran dote, darla
A chi torrà l'infamia che l'è data.
Che per lei comparisca non si parla
Guerriero ancora, anzi l'un l'altro guata;
Che quel Lurcanio in arme è cosí fiero,
Che par che di lui tema ogni guerriero.

69

Atteso ha l'empia sorte, che Zerbino,
Fratel di lei, nel regno non si trove;
Che va già molti mesi peregrino,
Mostrando di sé in arme inclite prove:
Che quando si trovasse piú vicino
Quel cavallier gagliardo, o in luogo dove
Potesse avere a tempo la novella,
Non mancheria d'aiuto alla sorella.

70

Il Re, ch'in tanto cerca di sapere
Per altra prova, che per arme, ancora,
Se sono queste accuse o false o vere,
Se dritto o torto è che sua figlia mora;
Ha fatto prender certe cameriere
Che lo dovrian saper, se vero fora:
Ond' io previdi che se presa era io,
Troppo periglio era del Duca e mio.

71

E la notte medesima mi trassi
Fuor de la corte, e al Duca mi condussi;
E gli feci veder quanto importassi
Al capo d'amendua, se presa io fussi.
Lodommi, e disse ch' io non dubitassi:
A' suoi conforti poi venir m' indussi
Ad una sua fortezza ch'è qui presso,
In compagnia di dui che mi diede esso.

72

Hai sentito, Signor, con quanti effetti
De l'amor mio fei Polinesso certo;
E s'era debitor per tai rispetti
D'avermi cara o no, tu 'l vedi aperto.
Or senti il guidardon ch'io ricevetti:
Vedi la gran mercé del mio gran merto:
Vedi se deve, per amare assai,
Donna sperar d'essere amata mai;

73

Che questo ingrato, perfido e crudele,
De la mia fede ha preso dubbio al fine:
Venuto è in sospizion ch'io non rivele
Al lungo andar le fraudi sue volpine.
Ha finto, acciò che m'allontane e cele
Fin che l'ira e il furor del Re decline,
Voler mandarmi ad un suo luogo forte;
E mi volea mandar dritto alla morte:

74

Che di secreto ha commesso alla guida,
Che come m'abbia in queste selve tratta,
Per degno premio di mia fe m'uccida.

---

67. 3. **che si prova**; che si dimostra, si può dimostrare che di se fa copia ecc.

— 4. **altrui che**: ad altri che. Bocc. *Dec. N.* 3, 117: « Da altrui che da lei udito non sia ».

— 5. **Morta**; uccisa. Questo signific., che appartiene al solo partic. passato, è comune ancora, specialm. in Toscana.

— 8. **Che sia.** Il *che* col congiunt., nelle proposiz. oggettive, è frequente negli scrittori e indica la cosa enunciata non come fatto, ma come pensiero, o come cosa possibile. Boccaccio, *Nov.* 98: « Pensando che la fortuna m'*abbi* condotto in parte, che della mia virtú mi sia convenuto far pruova ». E vedi quivi la nota del Fornaciari.

69. 3. **già molti mesi**: v. c. I, 26, n. 8.

70. 6. **fora**; fosse. È esempio unico o rarissimo di *fora* per *fosse* invece di *sarebbe*.

71. 3. **importassi**; V. c. II, 40, n. 8. Le rime in *assi ussi esso* sono un ghiribizzo, che l'A. usò solo in questa st.

— 8. **dui**; V. c. I, 16, 2.

72. 1. **effetti**; benefici, favori. Cosí al c. XXXVIII, 5. 7; XLIV, 68. Cosí il Bocc. *Labir.* 19: « Perché poverissimo di grazie a rendere a tanti e si alti effetti mi sentiva ».

— 5. **guidardon**: è forma piú vicina al tedesco *widarton*, da cui deriva, attraverso al basso lat. *widerdonum*.

73. 5. **Ha finto** ecc. Costruisci: Ha finto voler mandarmi ad un s. l. f., acciò che ecc.

Così l'intenzïon gli venia fatta,
Se tu non eri appresso alle mie grida.
Ve' come Amor ben chi lui segue, tratta!
Così narrò Dalinda al Paladino,
Seguendo tuttavolta il lor camino;

75

A cui fu sopra ogn'avventura grata
Questa d'aver trovata la donzella,
Che gli avea tutta l'istoria narrata
De l'innocenzia di Ginevra bella.
E se sperato avea, quando accusata
Ancor fosse a ragion, d'aiutar quella;
Con via maggior baldanza or viene in pro-
Poi che evidente la calunnia trova. [va,

76

E verso la città di Santo Andrea,
Dove era il Re con tutta la famiglia,
E la battaglia singular dovea
Esser de la querela de la figlia,
Andò Rinaldo quanto andar potea,
Fin che vicino giunse a poche miglia;
Alla città vicino giunse, dove [ve:
Trovò un scudier c'havea piú fresche nuo-

77

Ch'un cavalliere istrano era venuto,
Ch'a difender Ginevra s'avea tolto,
Con non usate insegne, e sconosciuto,
Però che sempre ascoso andava molto;
E che dopo che v'era, ancor veduto
Non gli avea alcuno al discoperto il volto;
E che 'l proprio scudier che gli servia,
Dicea giurando: Io non so dir chi sia.

78

Non cavalcaro molto, ch'alle mura
Si trovâr de la terra, e in su la porta.
Dalinda andar piú inanzi avea paura;
Pur va, poi che Rinaldo la conforta.
La porta è chiusa; et a chi n'avea cura
Rinaldo domandò: Questo ch'importa?
E fugli detto, Perché 'l popol tutto,
A veder la battaglia era ridutto,

79

Che tra Lurcanio e un cavallier istrano
Si fa ne l'altro capo de la terra
Ove era un prato spazïoso e piano;
E che già cominciata hanno la guerra.
Aperto fu al signor di Montealbano;
E tosto il portinar dietro gli serra.
Per la vota città Rinaldo passa;
Ma la Donzella al primo albergo lassa:

80

E dice che sicura ivi si stia
Fin che ritorni a lei, che sarà tosto;
E verso il campo poi ratto s'invia,
Dove li dui guerrier dato e risposto
Molto s'aveano e davan tutta via.
Stava Lurcanio di mal cor disposto
Contra Ginevra; e l'altro in sua difesa
Ben sostenea la favorita impresa.

81

Sei cavallier con lor ne lo steccato
Erano a piedi, armati di corazza,
Col Duca d'Albania, ch'era montato
S'un possente corsier di buona razza.
Come a Gran contestabile, a lui dato

---

74. 4. l'intenzion gli venia f. Gli antichi dissero: *Ottenere*, *avere l'intenzione*. Su queste locuzioni è foggiata l'altra *Fare l'intenzione*, conseguire l'intento.

— **5. eri appresso** ecc.; eri vicino alle mie grida; al luogo dove io gridavo. Oppure: Se, alle mie grida, tu non eri qui vicino.

75. 7. via maggior. L'A. dice sempre *via* non *vie* e il Bembo già osservò (*Prose* lib. III, p. 222) che *vie* avevano usato i prosatori, *via* i poeti.

— **5. quando... Ancor**; quand'anche.

— **7. viene in prova.** V. c. IV, 68, n. 7.

76. 1. Sant'Andrea; St-Andrews, città già capitale della Scozia nella contea di Fife.

— **4. querela della f.**; questione d'onore della figlia. È parola tecnica del duello.

77. 5. E che. Ha la stessa dipendenza del *che* del primo verso.

78. 5. La porta è chiusa. In simili circostanze, restando la città quasi deserta, si chiudevan le porte per impedir sorprese di città vicine e anche degli aderenti e fautori delle parti combattenti.

— **6. ch'importa?** che significa?

— **7. fugli detto Perché**; fugli detto *che ciò avveniva* perché ecc.

80. 6. di mal cor disposto. Fusione delle due espressioni: *Stare di mal core*; *Essere mal disposto*.

81. 1. Sei cavallier ecc. Questi erano i padrini e il seguito di ciascun cavaliere. In antico, quando gli steccati erano sempre pronti presso i principi, vi si trovava anche tutto ciò che occorreva per i duelli: cavalli, elmi, padrini, che lealmente pigliavano la clientela dei combattenti, i quali, venendo incogniti o di lontano, non avevano agio di provvedere il necessario per le questioni d'onore. — **ne lo steccato.** Generalmente lo steccato restava vuoto e libero ai soli combattenti, e i padrini, i consultori ecc. stavano fuori presso alle entrate. Così vediamo in due disegni del sec. XV, che si trovano in un manoscritto della biblioteca di Parigi « Cérémonies des gages de bataille » riprodotti da Paolo Locroix nella « Vie militaire et religieuse au moyen âge et à l'époque de la renaissance ».

— **5. contestabile**; (lat. *comes stabuli*, prefetto delle stalle). Fu dapprima uno scudiere del principe, poi un alto grado militare; e anche la suprema dignità militare, specialmente in Francia. In questo senso spesso si unisce a *gran*.

La guardia fu del campo e de la piazza:
E di veder Ginevra in gran periglio
Avea il cor lieto, et orgoglioso il ciglio.

82

Rinaldo se ne va tra gente e gente:
Fassi far largo il buon destrier Baiardo:
Chi la tempesta del suo venir sente,
A dargli via non par zoppo né tardo.
Rinaldo vi compar sopra eminente,
E ben rassembra il fior d'ogni gagliardo;
Poi si ferma all'incontro ove il Re siede:
Ognun s'accosta per udir che chiede.

83

Rinaldo disse al Re: Magno signore,
Non lasciar la battaglia piú seguire;
Perché di questi dua qualunque more,
Sappi ch'a torto tu 'l lasci morire.
L'un crede aver ragione et è in errore,
E dice il falso e non sa di mentire;
Ma quel medesmo error che 'l suo germano
A morir trasse, a lui pon l'arme in mano:

84

L'altro non sa, se s'abbia dritto o torto;
Ma sol per gentilezza e per bontade
In pericol si è posto d'esser morto,
Per non lasciar morir tanta beltade.
Io la salute all'innocenzia porto:
Porto il contrario a chi usa falsitade.
Ma, per Dio, questa pugna prima parti;
Poi mi dà audienza a quel ch'io vo' narrarti.

85

Fu da l'autorità d'un uom sí degno,
Come Rinaldo gli parea al sembiante,
Sí mosso il Re, che disse e fece segno
Che non andasse piú la pugna inante;
Al quale insieme et ai Baron del regno,
E ai cavallieri e all'altre turbe tante
Rinaldo fe' l'inganno tutto espresso,
Ch'avea ordito a Ginevra Polinesso.

86

Indi s'offerse di voler provare
Coll'arme, ch'era ver quel ch'avea detto.
Chiamasi Polinesso; et ei compare,
Ma tutto conturbato ne l'aspetto:
Pur con audacia cominciò a negare.
Disse Rinaldo: Or noi vedrem l'effetto.
L'uno e l'altro era armato, il campo fatto;
Sí che senza indugiar vengono al fatto.

87

Oh quanto ha il Re, quanto ha il suo popol, caro
Che Ginevra a provar s'abbi innocente!
Tutti han speranza che Dio mostri chiaro
Ch'impudica era detta ingiustamente.
Crudel, superbo e riputato avaro
Fu Polinesso, iniquo e fraudolente;
Sì che ad alcun miracolo non fia,
Che l'inganno da lui tramato sia.

88

Sta Polinesso con la faccia mesta,
Col cor tremante e con pallida guancia;
E al terzo suon mette la lancia in resta.
Cosí Rinaldo inverso lui si lancia,
Che disïoso di finir la festa,
Mira a passargli il petto con la lancia:
Né discorde al disir seguí l'effetto;
Che mezza l'asta gli cacciò nel petto.

89

Fisso nel tronco lo transporta in terra
Lontan dal suo destrier piú di sei braccia.
Rinaldo smonta subito, e gli afferra
L'elmo, pria che si lievi, e gli lo slaccia:
Ma quel, che non può far piú troppa guerra,
Gli domanda mercé con umil faccia,
E gli confessa, udendo il Re e la Corte,
La fraude sua che l'ha condutto a morte.

90

Non finí il tutto, e in mezzo la parola
E la voce e la vita l'abandona.
Il Re, che liberata la figliuola
Vede da morte e da fama non buona,
Piú s'allegra, gioisce e raconsola,
Che s'avendo perduta la corona,
Ripor se la vedesse allora allora:
Sí che Rinaldo unicamente onora.

— 6. **La guardia** del campo era quella, che doveva tenere il buon ordine fra gli astanti, punire chi facesse dimostrazioni favorevoli o ostili. — **dato... la guardia.** Su questa sconcordanza vedi sopra la st. 58, 5.

84. 8. **audienza.** L'usarono il Cavalca, il Machiavelli, il Caro e altri.

86. 6. **effetto,** prova: v. sopra st. 17, 5.

88. 3. **al terzo suon.** Nei duelli pubblici c' era il pubblico trombetta o araldo, che dava tre segnali; al terzo i combattenti si slanciavano nello steccato dai due lati opposti e si azzuffavano.

89. 1. **Fisso nel tronco.** Generalmente intendono: Infilzato nel tronco della lancia. Ma se la lancia passò dall'altra parte, non dovette rompersi e perciò non rimase troncone. È meglio intendere *tronco* per la parte grossa del corpo, escluso capo e gambe. *Fisso*, come il latino *fixus*, vale *trafitto:* VIRGIL. *En.* 12, 537: « fixo stetit hasta cerebro ».

89. 4. **gli lo slaccia.** L'A. ama, innanzi alle particelle pronominali *lo la* ecc. la forma *gli* invece della piú comune *glie;* ma già altri scrittori, anche Toscani, l'avevano usata: SACCHETTI, *Nov.* 1, 143: « che pur mostrare gli lo convenia », dove noterai anche lo spostamento del pronome, cosí frequente nel Furioso. — Era buona legge del duello che, quando l'avversario era atterrato, si potesse andargli addosso e finirlo, per lo piú a pugnalate nella faccia; ma, se l'avversario confessava il suo torto o chiedeva perdono, il buon cavaliere doveva perdonare.

90. 8. **unicamente**; sommamente: uso la-

91

E poi ch'al trar de l'elmo conosciuto
L'ebbe, perch'altre volte l'avea **visto**,
Levò le mani a Dio, che d'un aiuto
Come era quel, gli avea sí ben provisto.
Quell'altro cavallier che, sconosciuto,
Soccorso avea Ginevra al caso tristo,
Et armato per lei s'era condutto,
Stato da parte era a vedere il tutto.

92

Dal Re pregato fu di dire il nome,
O di lasciarsi al men veder scoperto,
Acciò da lui fosse premiato, come
Di sua buona intenzion chiedeva il merto.
Quel, dopo lunghi preghi, da le chiome
Si levò l'elmo, e fe' palese e certo
Quel che ne l'altro Canto ho da seguire,
Se grata vi sarà l'istoria udire.

---

tino: CICER. *Oraz.* I. « Quem unice diligebam; che sommamente amavo ».

91. 3. d'un aiuto... gli avea... provisto. *Provvedere a uno di una cosa* è costrutto raro. Se ne trova però qualche altro esemp. SEGNERI, *Crist. Istr.* 24: « a cui per questa via provvede di latte ».

— **7. s'era condutto.** Sottint. *quivi.*

92. 8. grata; grato. È un fenomeno d'attrazione del complemento, che produce l'illusione di un soggetto. Veramente il sogg. è *udire* e *l'istoria* è il suo complemento. Lo stesso è avvenuto al canto III, 60, 6.

CANTO VI

1

Miser chi mal oprando si confida
Ch'ognor star debbia il maleficio occulto;
Che, quando ognaltro taccia, intorno grida
L'aria e la terra istessa in ch'è sepulto:
E Dio fa spesso che 'l peccato guida
Il peccator, poi ch'alcun dí gli ha indulto,
Che sé medesmo, senza altrui richiesta,
Innavedutamente manifesta.

2

Avea creduto il miser Polinesso
Totalmente il delitto suo coprire,
Dalinda consapevole d'appresso
Levandosi, che sola il potea dire:
E aggiungendo il secondo al primo eccesso,
Affrettò il mal che potea differire,
E potea differire e schivar forse;
Ma sé stesso spronando, a morir corse:

3

E perdé amici a un tempo, e vita e stato
E onor, che fu molto piú grave danno.
Dissi di sopra che fu assai pregato
Il cavallier, ch'ancor chi sia non sanno.
Al fin si trasse l'elmo, e 'l viso amato
Scoperse, che piú volte veduto hanno;
E dimostrò com'era Arïodante,
Per tutta Scozia lacrimato inante;

4

Arïodante, che Ginevra pianto
Avea per morto, e 'l fratel pianto avea,
Il Re, la corte, il popol tutto quanto:
Di tal bontà, di tal valor splendea.
Adunque il peregrin mentir di quanto
Dianzi di lui narrò, quivi apparea;
E fu pur ver che dal sasso marino
Gittarsi in mar lo vide a capo chino.

5

Ma (come avviene a un disperato spesso,
Che da lontan brama e disia la morte,
E l'odia poi che se la vede appresso;

---

1. 1. Miser ecc. Sembra che l'A. abbia avuto presente un luogo di Cicerone (De Finibus, lib. II), dove si esprime lo stesso concetto. Alcune parole sembrano quasi tradotte: « Etsi vero (humana mens) molita quippiam est, quamvis occulte fecerit, nunquam tamen confidet id fore semper occultum ».

— **4. L'aria e la terra.** L'immagine forse fu suggerita da Ovidio, *Met.* XI, 7, dove si dice che il servo di Mida confidò alla terra scavata il segreto delle orecchie d'asino, che aveva il padrone; e la terra lo faceva ripetere alle canne in essa nate.

— **6. alcun dí gli ha indulto**; gli ha dato benignamente alcun giorno per pentirsi. DANTE, *Par.* XXVII, 97 « E la virtú che lo sguardo (di Beatrice) m'indulse » (mi dette per sua benignità).

— 8. **Innavedutamente.** Nelle edizioni del '16 e del '21 si trova *inavedutamente.* Inoltre l'A. usa piú frequentem. di non raddoppiare nei composti la prep. *in*, anche quando il buon uso lo porterebbe (inaffiare, inaspare ecc.); perciò è da credere che qui il raddoppiamento sia un errore di stampa.

2. 8. spronando; sollecitando a far presto.

3. 1. stato; il dominio; il ducato: cosí al c. XI, 66.

4. 6. apparea. Questa forma piú vicina al latino *apparere* usarono spesso gli antichi: DANTE, *Par.* XVIII, 31: « Or ti puote apparer quanto è nascosa La veritade ».

— **7. E fu pur**; e pure fu. Cosí l'A. ha diviso *quando anche;* e *o pure;* c. V, 75, 5; XVII, 108, 2.

Tanto gli pare il passo acerbo e forte)
Arïodante, poi ch' in mar fu messo,
Si pentí di morire; e, come forte
E come destro e piú d'ogn'altro ardito,
Si messe a nuoto e ritornossi al lito;

6

E dispregiando e nominando folle
Il desir ch'ebbe di lasciar la vita,
Si messe a camminar bagnato e molle,
E capitò all'ostel d'un Eremita.
Quivi secretamente indugiar volle
Tanto, che la novella avesse udita,
Se del caso Ginevra s'allegrasse,
O pur mesta e pietosa ne restasse.

7

Intese prima, che per gran dolore
Ella era stata a rischio di morire
(La fama andò di questo in modo fuore,
Che ne fu in tutta l'isola che dire):
Contrario effetto a quel che per errore
Credea aver visto con suo gran martíre.
Intese poi, come Lurcanio avea
Fatta Ginevra appresso il padre rea.

8

Contra il fratel d'ira minor non arse,
Che per Ginevra già d'amore ardesse;
Che troppo empio e crudele atto gli parse,
Ancora che per lui fatto l'avesse.
Sentendo poi, che per lei non comparse
Cavallier che difender la volesse
(Che Lurcanio sí forte era e gagliardo,
Ch'ognun d'andargli contra avea riguardo;

9

E chi n'avea notizia, il riputava
Tanto discreto, e sí saggio et accorto,
Che se non fosse ver quel che narrava;
Non si porrebbe a rischio d'esser morto;
Per questo la piú parte dubitava
Di non pigliar questa difesa a torto);
Arïodante, dopo gran discorsi,
Pensò all'accusa del fratello opporsi.

10

Ah lasso! io non potrei (seco dicea)
Sentir per mia cagion perir costei:
Troppo mia morte fora acerba e rea,
Se inanzi a me morir vedessi lei.
Ella è pur la mia Donna e la mia Dea;
Questa è la luce pur degli occhi miei: [po
Convien ch'a dritto e a torto, per suo scam-
Pigli l'impresa, e resti morto in campo.

11

So ch'io m' appiglio al torto; e al torto
E ne morrò; né questo mi sconforta, [sia:
Se non ch' io so che per la morte mia
Sí bella donna ha da restar poi morta.
Un sol conforto nel morir mi fia,
Che, se 'l suo Polinesso amor le porta,
Chiaramente veder avrà potuto,
Che non s'è mosso ancor per darle aiuto;

12

E me, che tanto espressamente ha offeso,
Vedrà, per lei salvare, a morir giunto.
Di mio fratello insieme, il quale acceso
Tanto foco ha, vendicherommi a un punto;
Ch' io lo farò doler, poi che compreso
Il fine avrà del suo crudele assunto:
Creduto vendicar avrà il germano,
E gli avrà dato morte di sua mano.

13

Concluso ch'ebbe questo nel pensiero,
Nuove arme ritrovò, nuovo cavallo;
E sopraveste nere e scudo nero

---

5. 5. **fu messo**; *si* fu gettato. Cavalca, Att. Ap. 165: « Comandò che quelli, che sapean notare, si mettessero in mare ». Piú comunem. *mettersi in mare* vale *Cominciare a navigare*. Per l'omissione del pron. person. vedi c. I, 21, n. 7.

— 6. **come f.**; da f. V. c. V, 21, 7.

6. 3. **bagnato e molle**. *Bagnato* si riferisce, piú che altro, alla superficie; *molle* indica *inzuppato di acqua*.

— 4. **ostel**; abitazione. In questo senso è raro anche nel verso; ma ne abbiamo esempi. Nov. ant. 60, 4: « Pregollo che non la discoprisse fino a suo ostello ».

7. 5. **Contrario effetto**; *fatto*, che provava contro a quello, che ecc. V. c. V, 86, n. 6.

— 7. **avea Fatta... rea**; avea accusata. È il lat. *facere aliquem reum*, accusare uno.

9. 1. **notizia**; conoscenza. PETR. *Trionf.* I, 38. « E se alcun v'era Di mia notizia, avea cangiato vista ».

— 7. **discorsi**; riflessioni: cosí anche al c. XXVII, 1; e cosí spesso altri scrittori.

10. 2. **Sentir... perir**; aver notizia che costei perisca. Nello stesso senso, ma con diverso costrutto, DANTE, *Purg.* 16, 138: « Par che del buon Gherardo nulla senta » (non abbia alcuna notizia).

— 7. **a dritto e a torto**. Nell'altre due ediz. del 1516 e del 1521 si legge il modo piú logico *a dritto o a torto;* ma l'A. preferí l'altro modo, che è piú comune negli scrittori ed è piú efficace, perché dà risalto, non al dubbio di chi agisce, ma alla risoluzione di agire in ogni caso.

— 8. **Pigli l' impresa**; intraprenda il combattimento. V. c. IV, 57, 4.

11. 1. **al torto sia**. Modo comune nel linguaggio popolare, che indica risoluta rassegnazione a ciò, che è detto innanzi e riassunto con poche parole prima del *sia*. Per es. Mio figlio ha rovinato tutto; e rovinato sia, ma doveva rispettar l'onore della famiglia.

— 3. **Se non che**; se non perché. V. c. III, 50, 1; V, 16, 5.

13. 3. **sopraveste**; Era una veste, che i soli cavalieri, per difendersi dal sole, portavano

Portò, fregiato a color verdegiallo.
Per avventura si trovò un scudiero
Ignoto in quel paese, e menato hallo:
E sconosciuto (come ho già narrato)
S'appresentò contra il fratello armato.

14

Narrato v' ho come il fatto successe,
Come fu conosciuto Arïodante.
Non minor gaudio n'ebbe il Re, ch'avesse
De la figliuola liberata inante.
Seco pensò che mai non si potesse
Trovar un piú fedele e vero amante;
Che dopo tanta ingiuria, la difesa
Di lei contra il fratel proprio avea presa.

15

E per sua inclinazion (ch'assai l'amava)
E per li preghi di tutta la corte,
E di Rinaldo che piú d'altri instava,
De la bella figliuola il fa consorte.
La Duchea d'Albania, ch'al Re tornava
Dopo che Polinesso ebbe la morte,
In miglior tempo discader non puote,
Poi che la dona alla sua figlia in dote.

16

Rinaldo per Dalinda impetrò grazia,
Che se n'andò di tanto errore esente;
La qual per voto, e perché molto sazia
Era del mondo, a Dio volse la mente.
Monaca s'andò a render fin in Dazia,
E si levò di Scozia inmantinente.
Ma tempo è omai di ritrovar Ruggiero,
Che scorre il ciel su l'animal leggiero.

17

Benché Ruggier sia d'animo constante,
Né cangiato abbia il solito colore,
Io non gli voglio creder che tremante
Non abbia dentro piú che foglia il core.
Lasciato avea di gran spazio distante
Tutta l' Europa, et era uscito fuore
Per molto spazio il segno che prescritto
Avea già a' naviganti Ercole invitto.

18

Quello Ippogrifo, grande e strano au- [gello
Lo porta via con tal prestezza d'ale,
Che lasceria di lungo tratto quello
Celer ministro del fulmineo strale.
Non va per l'aria altro animal sí snello,
Che di velocità gli fosse uguale:
Credo ch'a pena il tuono e la saetta
Venga in terra dal ciel con maggior fretta.

19

Poi che l'Augel trascorso ebbe gran spa- [zio
Per linea dritta e senza mai piegarsi,
Con larghe ruote, omai de l'aria sazio,
Cominciò sopra una isola a calarsi,
Pare a quella ove, dopo lungo strazio
Far del suo amante e lungo a lui celarsi,
La vergine Aretusa passò in vano
Di sotto il mar per camin cieco e strano.

---

sopra le armature, anche combattendo: una specie di tunica con corte maniche o senza. Sul colore, come simbolo degli affetti, cfr. c. XXXII, 47. Il verdegiallo significa la speranza non ancor tutta morta.

— 5. **scudiero**. Era il servitore del cavaliere. A lui la cura delle armi e dei cavalli: teneva la staffa, portava l'elmo, la lancia e talvolta anche lo scudo del signore, cavalcando innanzi a lui sopra un ronzino; nelle zuffe gli stava al fianco per fornirgli al bisogno nuove armi e nuovi cavalli. Erano volontari o mercenari.

15. 5. **Duchea**; ducato. Fu usato comunem. dagli antichi: G. Villani 455: « Nella duchea di Baviera in Allemagna ».

— 7. **discader**; ricadere o tornare al padrone diretto. In questo senso è citato soltanto questo luogo dell'A.

16. 2. **esente**; perdonata: È significato simile al Dantesco, *Purg.* 7, 32: « avante Che fosser dall'umana colpa esenti » (purgati); ma non eguale. Non è notato dai vocabolari.

— 5. **Dazia**. Alcuni intendono la Dacia (moderna Rumenia), altri, meglio, la Dania o Danimarca, detta da alcuni antichi Dacia. Lo Pseudo-Turpino chiama Oggieri il Danese *dux Daciae*, *Dacus*. L'A. l'usò anche nei Cinque canti I, 69, 8. Il Giambullari, St. Eur. III, 2, dice: « La Dania da alcuni, con error non piccolo, chiamata Dacia ».

17. 6. **fuore... il segno**; fuori del segno. *Fuori* si costruí spesso senza preposizione e senza articolo: *Fuor misura*, *Fuor ragione*; piú raramente coll'articolo. — **il segno** sono le colonne d' Ercole. La favola dice che Ercole, arrivato a Cadice, credette che ivi fosse l'estremità della terra, separò due montagne (Abyla e Calpe), che si toccavano, per congiungere il Mediterraneo coll'oceano; e queste furon dette le colonne d' Ercole. V. c. IV, 61, n. 8.

18. 4. **Celer ministro**; l'aquila. ORAZIO, *od.* IV, 4: « ministrum fulminis alitem ».

19. 5. **dopo lungo str. Far**; dopo un lungo fare str. L' infinito è usato sostantivamente.

— 7. **Aretusa**. Ecco la favola. La ninfa Aretusa, perseguitata dall'amore del fiume Alfeo, si raccomanda a Diana, dalla quale è cambiata in fonte. Alfeo mescola ad essa le sue acque, ma Diana fora la terra e conduce la fonte Aret. in Sicilia ad Ortigia. Gli antichi credevano che questa fontana avesse una comunicazione sotterranea col fiume Alfeo nell' Elide; quindi il mito e quindi l'espressione *in vano* dell'A. — L' isola, dove si cala Ruggero, fu creduta dal Fornari e da altri Zipagu o Cipingu, oggi Giappone; ma forse è un' isola immaginaria.

20

Non vide né piú bel né 'l piú giocondo
Di tutta l'aria ove le penne stese;
Né, se tutto cercato avesse il mondo,
Vedria di questo il piú gentil paese,
Ove, dopo un girarsi di gran tondo,
Con Ruggier seco il grande augel discese.
Culte pianure e delicati colli,
Chiare acque, ombrose ripe e prati molli,

21

Vaghi boschetti di soavi allori,
Di palme e d'amenissime mortelle,
Cedri et aranci ch'avean frutti e fiori
Contesti in varie forme e tutte belle,
Facean riparo ai fervidi calori
De' giorni estivi con lor spesse ombrelle;
E tra quei rami con sicuri voli
Cantando se ne gíano i rosignuoli.

22

Tra le purpuree rose e i bianchi gigli,
Che tepida aura freschi ogn'ora serba,
Sicuri si vedean lepri e conigli,
E cervi con la fronte alta e superba,
Senza temer ch'alcun gli uccida o pigli,
Pascano o stiansi rominando l'erba:
Saltano i daini e i capri isnelli e destri,
Che sono in copia in quei lochi campestri.

23

Come sí presso è l' Ippogrifo a terra
Ch'esser ne può men periglioso il salto,
Ruggier con fretta de l'arcion si sferra,
E si ritrova in su l'erboso smalto.
Tuttavia in man le redine si serra;
Che non vuol che 'l destrier piú vada in alto:
Poi lo lega nel margine marino
A un verde mirto in mezzo un lauro e un pino.

24

E quivi appresso ove surgea una fonte
Cinta di cedri e di feconde palme,
Pose lo scudo, e l'elmo da la fronte
Si trasse, e disarmossi ambe le palme;
Et ora alla marina et ora al monte
Volgea la faccia all'aure fresche et alme,
Che l'alte cime con mormorii lieti
Fan tremolar dei faggi e degli abeti.

25

Bagna talor ne la chiara onda e fresca
L'asciutte labra, e con le man diguazza,
Acciò che de le vene il calore esca,
Che gli ha acceso il portar de la corazza.
Né maraviglia è già ch'ella gl'incresca;
Che non è stato un far vedersi in piazza:
Ma senza mai posar, d'arme guernito,
Tremila miglia ogn'or correndo era ito.

26

Quivi stando, il destrier ch'avea lasciato
Tra le piú dense frasche alla fresca ombra,
Per fuggir si rivolta, spaventato
Di non so che, che dentro al bosco adombra:
E fa crollar sí il mirto ove è legato,
Che de le frondi intorno il pié gli ingombra:
Crollar fa il mirto, e fa cader la foglia;
Né succede però, che se ne sciogli a.

27

Come ceppo talor, che le medolle
Rare e vote abbia, e posto al foco sia,
Poi che per gran calor quell'aria molle

---

20. 1. **né piú bel né il piú g.** Le ediz. del 1516 e 1521 hanno *né piú bel né piú g.* Forse l'A. corresse *né il piú bel* ecc., e nella stampa si confusero le due lezioni. Non vi è la ragione dell'articolo solamente al secondo aggettivo.

— 2. **Di tutta l'aria.** « La prepos. *di* si usa spesso a significare quella parte o quantità, cui si estende l'azione del verbo... e si rende su per giú con *in* » Fornac. Novelle scelte del Bocc. p. 19, n. 6.

— 4. **di questo il piú gentil.** L'articolo *il* qui e nel primo verso vale *un*. FORNACIARI *Sint.* p. 141.

— 5. **di gran tondo**; con larghe ruote. È modo non chiaro.

21. 6. **ombrelle** ombre.

22. 7. **capri**, (caprii, plur. di caprio) caprioli. È forma specialm. poetica. TASSO, *Ger.* 7, 11: « Saltar veggendo i capri snelli e i cervi ».

23. 7. **margine m.** Il margine è, per lo piú, dei fiumi, raramente si usa per il lido del mare.

— 8. **in mezzo un l.** Piú comun. *in mezzo a* o *di*. « PETR. II, son. 45: Con refrigerio in mezzo 'l foco vissi ».

24. 1. **surgea**, scaturiva. DANTE, *Purg.* 28, 121: « L'acqua, che vedi, non surge di vena ».

— 4. **disarmossi**; Dei guanti di maglia di ferro, che portavano di diverse specie.

— 7. **mormorii**; v. c. II, 34, n. 3.

25. 6. **in piazza**; nella piazza d'armi, nello steccato a giostrare.

— 8. **Tremila.** È per un numero indeterminato.

26. 4. **adombra.** Alcuni intendono: Di qualche cosa, che *getta ombra* nel bosco: altri: Di qualche cosa, che il cavallo *adocchia* nel bosco. In questo senso *adombrare* non è citato dai vocabol., e forse sarebbe nuovo. Potremmo anche intendere: Di qualche cosa che *lo* adombra, gli dà sospetto. Cosí avremmo un significato non raro, e il fenomeno, comune nel Furioso, dell'omissione del pronome; V. c. I, 21, n. 7.

27. 1. **Come ceppo** ecc. Il cespuglio animato è una imitazione di DANTE, *Inf.* 13; che a sua volta ha imitato VIRGILIO *En.* III. Questa comparazione ricorda la Dantesca « Come d'un stizzo verde, che arso sia Dall'un de' capi, che dall'altro geme E cigola

Resta consunta ch' in mezzo l'empía,
Dentro risuona, e con strepito bolle
Tanto che quel furor trovi la via;
Cosí murmura e stride e si coruccia
Quel mirto offeso, e al fine apre la buccia.

28

Onde con mesta e flebil voce uscío
Espedita e chiarissima favella,
E disse: Se tu sei cortese e pio,
Come dimostri alla presenza bella,
Lieva questo animal da l'arbor mio:
Basti che 'l mio mal proprio mi flagella,
Senza altra pena, senza altro dolore
Ch'a tormentarmi ancor venga di fuore.

29

Al primo suon di quella voce torse
Ruggiero il viso, e subito levosse;
E poi ch' uscir da l'arbore s'accorse,
Stupefatto restó piú che mai fosse.
A levarne il destrier subito corse:
E con le guance di vergogna rosse:
Qual che tu sii, perdonami (dicea)
O spirto umano, o boschereccia Dea.

30

Il non aver saputo che s'asconda
Sotto ruvida scorza umano spirto,
M' ha lasciato turbar la bella fronda,
E far ingiuria al tuo vivace mirto:
Ma non restar però, che non risponda
Chi tu ti sia, ch' in corpo orrido et irto,
Con voce e razionale anima vivi;
Se da grandine il ciel sempre ti schivi.

31

E s'ora o mai potrò questo dispetto
Con alcun beneficio compensarte,
Per quella bella donna ti prometto,
Quella che di me tien la miglior parte,
Ch' io farò, con parole e con effetto,
Ch'avrai giusta cagion di me lodarte.
Come Ruggiero al suo parlar fin diede,
Tremò quel mirto da la cima al piede.

32

Poi si vide sudar su per la scorza,
Come legno dal bosco allora tratto,
Che del foco venir sente la forza,
Poscia ch' invano ogni ripar gli ha fatto;
E cominciò: Tua cortesia mi sforza
A discoprirti in un medesmo tratto
Ch' io fossi prima, e chi converso m'aggia
In questo mirto in su l'amena spiaggia.

33

Il nome mio fu Astolfo; e Paladino
Era di Francia, assai temuto in guerra:
D'Orlando e di Rinaldo era cugino,
La cui fama alcun termine non serra:
E si spettava a me tutto il domino,
Dopo il mio padre Oton, de l'Inghilterra:
Leggiadro e bel fui sí, che di me accesi
Piú d'una donna; e al fin me solo offesi.

34

Ritornando io da quelle isole estreme

---

pel vento che va via ». Le espressioni dell'A. sono, per la fisica moderna, assai inesatte; ma solo piú tardi si conobbe il passaggio dell'acqua in vapore e la forza espansiva di esso. Dante fu piú esatto, perché si fermò al fenomeno esterno senza dirne le cagioni.

29. 8. boschereccia Dea. Credevano gli antichi che della vita di ciascuna pianta vivesse una Driade o una Amadriade. Qui abbiamo un semplice ricordo erudito del Virgiliano « Nymphas veneramur agrestes » *En.* III, 34; poiché Ruggero a ciò non credeva, come appare dalla st. seg. v. 2.

30. 4. vivace; vivente. Come aggiunto di pianta fu usato soltanto nel senso di *vegeto*. Il Cellini l'usò per *vivente;* ma sostantivam. Poes. ediz. Piatti, 418: « Fattor di vita, Dio d'ogni vivace ». È latinismo: OVIDIO *Met.* XIII, 519 chiama Ecuba *vivacem anum* (ancor viva).

— **8. se da** ecc.; cosí da ecc. È il *se* deprecativo, frequentissimo nei poeti.

31. 6. cagion di me l. c. di lodarti di me. V. c. II, 72, n. 3.

33. 1. Astolfo. È ricordato come paladino in alcune canzoni di gesta, quantunque, per lo piú, non apparisca fra i paladini di C. Magno. Il Boiardo lo ha preso dalla tradizione cavalleresca, ma lo ha ritratto a suo modo. È da lui detto bellissimo, molto vagheggiato dalle donne, ma *parlante di natura*, millantatore e bravaccio, sebbene alla prova delle armi abbia sempre la peggio. L'A. prende dal B. i tratti principali, ma raffina questa figura.

— **3. D'Orlando** ecc. Bernardo di Chiaramonte ebbe per figli Ottone, secondo la leggenda Carolingia re d' Inghilterra e padre d'Ast.; Milone, padre d' Orlando; Amone, padre di Rinaldo e Bradamante.

— **8. me solo off.**, perché l'amore si volse in mio solo danno, non dell'amata.

34. 1. Ritornando ecc. È riassunto ciò che narra il Boiardo. Dopo essere stato presso Angelica in Albracca, Astolfo trova Rinaldo e si accompagna con lui. Vengono ambedue nelle mani di Monodante, re di Demogir (Isole Lontane, nel mare Indiano), dove trovano prigionieri anche Prasildo, Iroldo, Dudone e altri. La fata Morgana aveva rapito a Monodante un figlio giovinetto, del quale si era innamorata, e che non avrebbe reso se non in cambio di Orlando, su cui aveva da vendicar un' onta ricevuta. Monodante fa prendere quanti cavalieri può, sperando di trovare Orlando. Avutolo finalmente, lo manda a Morgana, ma Orlando libera impunemente il giovinetto e torna con esso al

Che da Levante il mar Indico lava,
Dove Rinaldo et alcun'altri insieme
Meco fur chiusi in parte oscura e cava,
Et onde liberate le supreme
Forze n'avean del cavallier di Brava;
Ver Ponente io venia lungo la sabbia
Che del Settentrïon sente la rabbia.

35

E come la via nostra e il duro e fello
Distin ci trasse, uscimmo una matina
Sopra la bella spiaggia ove un castello
Siede sul mar, de la possente Alcina.
Trovammo lei ch'uscita era di quello,
E stava sola in ripa alla marina;
E senza rete e senza amo traea
Tutti li pesci al lito, che volea.

36

Veloci vi correvano i delfini,
Vi venia a bocca aperta il grosso tonno;
I capidogli coi vecchi marini
Vengon turbati dal lor pigro sonno:
Muli, salpe, salmoni e coracini
Nuotano a schiere in più fretta che ponno;
Pistrici, fisiteri, orche e balene
Escon dal mar con monstruose schiene.

37

Veggiamo una balena, la maggiore
Che mai per tutto il mar veduta fosse:
Undeci passi e più dimostra fuore
De l'onde salse le spallaccie grosse.
Caschiamo tutti insieme in uno errore:
Perch'era ferma e che mai non si scosse,
Ch'ella sia una isoletta ci credemo;
Così distante ha l'un da l'altro estremo.

38

Alcina i pesci uscir facea de l'acque
Con semplici parole e puri incanti.
Con la fata Morgana Alcina nacque,
Io non so dir s'a un parto, o dopo, o inanti.
Guardommi Alcina; e subito le piacque
L'aspetto mio, come mostrò ai sembianti:
E pensò con astuzia e con ingegno
Tormi ai compagni; e riuscì il disegno.

---

padre, che, pien di gioia, lascia in libertà tutti i cavalieri, tra cui Astolfo. Questi, giunto poi al giardino di Alcina, è allettato a salire sopra una balena. Fin qui il BOIARDO, *Inn.* II, XII, XIII.

— 2. **da Levante**; in levante.

— 5. **liberate**; liberato. Nel Fur. vi sono quattro luoghi, dove il participio è stato attratto alla concordanza col soggetto (XVIII, 123; XXXVI, 27; XXXVIII, 56). Gli antichi amarono talvolta questa bizzarria. V., per esempio, BOCCACCIO, Nov. 31: « Così doloroso fine ebbe l'amor di Ghismonda, come (voi donne) udite avete ».

— 5. **le supreme Forze**. Veramente piuttosto la sagacia nel saper prender Morgana per la chioma, sola maniera di dominarla. V. *Inn.* II, XIII, 23. *Cavalier di Brava* è Orlando, detto anche dal Pseudo-Turpino *Comes Blaviensis*. Brava, o Blaia è forse Blayes nella Guienne.

— 7. **Ver Ponente**. Partito dall'Isole Lontane (nel mare Indiano) ritornava in Ponente entrando nel mar della China, che è nell'emisfero boreale; e però dice « che del Settentr. sente la rabbia ». Continuando a nord-est s'incontra nell'isola d'Alcina.

35. 4. **Alcina**. È invenzione del Boiardo il nome, la sua perfidia, la sua potenza magica, e il giardino incantato; ma nell'Inn. son brevi cenni, che l'A. riprende e svolge magnificamente. In tutta la favola d'Alcina l'A. ha nascosto un senso allegorico, spinto forse a ciò dal Boiardo, che in Morgana rappresentò la *ventura*. In Alcina è figurata la lussuria. V. *Inn.* II, XIII.

36. 1. **Veloci** ecc. Anche nell'*Inn.* II, XIII, 57, si descrivono in una intera stanza i vari pesci, che vanno a riva.

— 3. **capidogli**; specie di cetacei molto grossi; detti così perchè, dal loro capo specialmente, si cava gran quantità di materie grasse (olio). *Vecchi marini;* nome volgare d'una specie di foche.

— 5. **Muli** ecc. Questo verso è traduzione d'una rubrica di Plinio, St. N. lib. 9, 8: « De mullo et coracino salpa et salmone ». Il *mullo* è la triglia; la *salpa* è lo *sparus salpa* di Linneo. *Coracini* (gr. *corax*, corvo) son così detti dal loro color nereggiante.

— 7. **Pistrici**; (lat. pistrix) mostro marino, « che simili A' delfini ha le code, a' lupi il ventre » Caro En. III, 688. — **fisiteri** (lat. *physeter*); è il nome latino e scientifico del Capidoglio; ma l'A., che ha tolto questi nomi da Plinio, non ha avvertito la ripetizione. — **orche**; Cetacei della famiglia dei delfini. Gli antichi le trovavano nel Mediterraneo; oggi abitano l'Atlantico settentrionale, il glaciale e il nord del Pacifico. Sono voracissime e feroci.

37. 3. **passi**. È misura romana durata lungamente fra noi. Il *passo* era semplice (m. 0,74) e doppio o geometrico (m. 1,48). I Romani e i nostri scrittori l'usarono più spesso con questo secondo valore.

— 7. **credemo**. Questa terminaz. usarono spesso gli antichi: vedi gli esempi in Nannucci, Analisi Cr. dei V. It. Non cita però nessun esempio posteriore alla prima metà del quattrocento. È terminazione viva ancora nel Pisano. Nell'A. forse fu amore di anticaglie.

38. 3. **Morgana**. « Questa Morgana è fata del tesoro » *Inn.* II, XII, 24. Secondo la leggenda era sorella del re Artù.

— 7. **ingegno**; inganno. Petr. canz. 23, « Che giova, amor, tuoi ingegni ritentare? »

39

Ci venne incontra con allegra faccia,
Con modi grazïosi e riverenti:
E disse: Cavallier, quando vi piaccia
Far oggi meco i vostri alloggiamenti,
Io vi farò veder, ne la mia caccia,
Di tutti i pesci sorti differenti;
Chi scaglioso, chi molle e chi col pelo;
E saran piú che non ha stelle il cielo.

40

E volendo vedere una Sirena
Che col suo dolce canto accheta il mare,
Passiàn di qui fin su quell'altra arena,
Dove a quest'ora suol sempre tornare:
E ci mostrò quella maggior balena
Che, come io dissi, una isoletta pare.
Io che sempre fui troppo (e me n'incresce)
Volonteroso, andai sopra quel pesce.

41

Rinaldo m'accennava, e similmente
Dudon, ch'io non v'andassi; e poco valse.
La fata Alcina con faccia ridente,
Lasciando gli altri dua, dietro mi salse.
La balena, all'ufficio diligente,
Nuotando se n'andò per l'onde salse.
Di mia sciocchezza tosto fui pentito;
Ma troppo mi trovai lungi dal lito.

42

Rinaldo si cacciò ne l'acqua a nuoto
Per aiutarmi, e quasi si sommerse,
Perché levossi un furïoso Noto
Che d'ombra il cielo e 'l pelago coperse.
Quel che di lui seguí poi, non m'è noto.
Alcina a confortarmi si converse;
E quel dí tutto e la notte che venne,
Sopra a quel mostro in mezzo il mar mi tenne:

43

Fin che venimmo a questa isola bella,
Di cui gran parte Alcina ne possiede,
E l' ha usurpata ad una sua sorella
Che 'l padre già lasciò del tutto erede,
Perché sola legitima avea quella;
E (come alcun notizia me ne diede,
Che pienamente instrutto era di questo)
Sono quest'altre due nate d' incesto:

44

E come sono inique e scelerate,
E piene d'ogni vizio infame e brutto;
Così quella, vivendo in castitate,
Posto ha ne le virtuti il suo cor tutto.
Contra lei queste due son congiurate;
E già piú d'uno esercito hanno instrutto
Per cacciarla de l'isola, e in piú volte
Piú di cento castella l' hanno tolte:

45

Né ci terrebbe ormai spanna di terra
Colei che Logistilla è nominata,
Se non che quinci un golfo il passo serra,
E quindi una montagna inabitata;
Sí come tien la Scozia e l' Inghilterra
Il monte e la rivera, separata:
Né però Alcina né Morgana resta,
Che non le voglia tor ciò che le resta.

46

Perché di vizii è questa coppia rea,
Odia colei perché è pudica e santa.
Ma per tornare a quel ch' io ti dicea,
E seguir poi com' io divenni pianta,
Alcina in gran delizie mi tenea,
E del mio amore ardeva tutta quanta;
Né minor fiamma nel mio core accese
Il veder lei sí bella e sí cortese.

47

Io mi godea le delicate membra:
Pareami aver qui tutto il ben raccolto
Che fra mortali in piú parti si smembra,
A chi piú et a chi meno, e a nessun molto;
Né di Francia né d'altro mi rimembra:
Stavami sempre a contemplar quel volto:
Ogni pensiero, ogni mio bel disegno
In lei finia, né passava oltre il segno.

48

Io da lei altrettanto era o piú amato:
Alcina piú non si curava d'altri:
Ella ogn'altro suo amante avea lasciato;
Ch'inanzi a me ben ce ne fur degli altri.

---

39. 4. **Far... i vostri allogg.**; prendere alloggio. In antico, come oggi, questo modo ebbe propriam. signific. militare.
— 6. **sorti**; sorte. Come al sing. si dice, nello stesso senso, *sorta* e *sorte*, cosí al plur. *sorte* e *sorti;* ma i Toscani usarono, per lo piú, *sorte* al sing. e al plur.
— 7. **col pelo.** Plinio, St. N. 9, 12: « Aquatilium tegumenta plura sunt; alia corio et pilis teguntur ut vituli et hippopotami ».

40. 8. **Volonteroso**; avventato e poco riflessivo. Buonarr. Aione, 1, 31: « Conobbe ch'ella fu volenterosa E tentò di stornare il negoziato ».

41. 4. **salse.** « Vive negli scrittori e morto non è; ma piú comune è *sali* » Tommaseo. È derivato da *sagliere,* come *volsi* da *vogliere:* v. gli esempi in Mastrofini, Dizion. dei verbi ital.

42. 3. **Noto**; Vento meridionale (lat. *Notus*, dal gr. *notis*, umidità).

44. 6. **instrutto**; ordinato. È passato dal lat. (instruere exercitum) nella nostra lingua.

45. 2. **Logistilla.** È inventata dall'A. per compiere l'allegoria. Rappresenta la retta ragione (grec. *logos*, ragione).
— 5. **Sí come tien** ecc. La Scozia è separata dall' Inghilt. per i monti Cheviot e il fiume Tweed.

48. 4. **altri.** Le stanze, nelle quali l'A. ripete le stesse rime, senza differenza di significato, sono sei in tutto il poema; ma nell'altre si ha per rima una volta *Mandricardo*, quattro volte *tempo*, che, come

Me consiglier, me avea dí e notte a lato;
E me fe' quel che comandava agli altri:
A me credeva, a me si riportava;
Né notte o dí con altri mai parlava.

49

Deh! perché vo le mie piaghe toccando,
Senza speranza poi di medicina?
Perché l'avuto ben vo rimembrando,
Quando io patisco estrema disciplina?
Quando credea d'esser felice, e quando
Credea ch'amar piú mi dovesse Alcina;
Il cor che m'avea dato, si ritolse,
E ad altro nuovo amor tutta si volse.

50

Conobbi tardi il suo mobil ingegno,
Usato amare e disamare a un punto.
Non era stato oltre a due mesi in regno,
Ch'un nuovo amante al loco mio fu assunto.
Da sé cacciommi la Fata con sdegno,
E da la grazia sua m'ebbe disgiunto:
E seppi poi, che tratti a simil porto
Avea mill'altri amanti, e tutti a torto.

51

E perché essi non vadano pel mondo
Di lei narrando la vita lasciva,
Chi qua, chi là per lo terren fecondo
Li muta, altri in abete, altri in oliva,
Altri in palma, altri in cedro, altri secondo
Che vedi me, su questa verde riva;
Altri in liquido fonte, alcuni in fera,
Come piú aggrada a quella Fata altiera.

52

Or tu che sei per non usata via,
Signor, venuto all'isola fatale,
Acciò ch'alcuno amante per te sia
Converso in pietra o in onda, o fatto tale;
Avrai d'Alcina scettro e signoria,
E sarai lieto sopra ogni mortale:
Ma certo sii di giunger tosto al passo
D'entrar o in fera o in fonte o in legno o [in sasso.

53

Io te n' ho dato volentieri avviso;
Non ch' io mi creda che debbia giovarte;
Pur meglio fia che non vadi improviso,
E de' costumi suoi tu sappia parte:
Che forse, come è differente il viso,
È differente ancor l' ingegno e l'arte.
Tu saprai forse riparar al danno;
Quel che saputo mill'altri non hanno.

54

Ruggier che conosciuto avea per fama,
Ch'Astolfo alla sua donna cugin era,
Si dolse assai che in steril pianta e grama
Mutato avesse la sembianza vera:
E per amor di quella che tanto ama,
(Pur che saputo avesse in che maniera)
Gli avria fatto servizio: ma aiutarlo
In altro non potea, ch' in confortarlo.

55

Lo fe' al meglio che seppe; e domandolli
Poi se via c'era, ch'al regno guidassi
Di Logistilla, o per piano o per colli,
Sí che per quel d'Alcina non andassi.
Che ben ve n'era un'altra, ritornolli
L'arbore a dir, ma piena d'aspri sassi,
S'andando un poco inanzi alla man destra,
Salisse il poggio in ver la cima alpestra:

56

Ma che non pensi già, che seguir possa
Il suo camin per quella strada troppo:
Incontro avrà di gente ardita grossa
E fiera compagnia, con duro intoppo.
Alcina ve li tien per muro e fossa
A chi volesse uscir fuor del suo groppo.
Ruggier quel mirto ringraziò del tutto,
Poi da lui si partí dotto et instrutto.

è noto, non ha nessuna parola, con cui possa rimare. In questa dunque si ha la maggiore libertà.

49. 4. **disciplina**; pena. Non è raro in questo senso negli antichi. Pucci, Cent. 9, 3: « Per darle intorno alcuna disciplina ».

51. 8. **altiera**; superba del suo potere e dei suoi trionfi amorosi.

52. 3. **Acciò che** ecc. acciocché qualcuno di quelli, che ora sono amati da Alcina, siano, per far luogo a te, trasformati in pietra, in onda o in mirto (fatto tale).

— 7. **al passo D'entrar**; al punto di entrare. Ma è maniera assai strana. È forse meglio intender cosí: Sii certo di g. al trapasso, *cioè sii certo* d'entrar ecc.

53. 3. **improviso**; sprovveduto, non preparato. Bocc. *Filoc.* 135. « Credendo i loro avversari trovare improvvisi ». — **vadi**, vada. Gli antichi usarono egualmente le due forme: oggi ha prevalso la seconda.

— 5. **come è differente ecc.**; come gli uomini differiscono nelle sembianze, cosí nell' ingegno e nell'accortezza.

54. 3. **grama**; Detto di pianta vale *intristita.* Alamanni, Colt. 1, 348: « O qualcun'altra pur sí vecchia e grama (vite). Cosí *sterile* vale *debole*, e perciò facile ad essere agitata e scossa.

55. 1. **al meglio**, E anche *alla meglio* dissero gli antichi, non di rado, invece che *il meglio.* Marco Pol. Viagg. 223: « Si difendeva al meglio che poteva ». Quanto all'artic. esso indica che il comparativo ha forza di superlat. Non sarebbe veramente necessario, ma gli antichi talvolta lo misero, come un' eleganza, in simili espressioni. Bocc., *Nov.* 16: « Quanto il meglio seppero ». V. FORNAC. *Sint.* p. 33.

56. 3. **Incontro ecc.**; avrà contro grossa e fiera compagn. di gente ardita.

— 6. **groppo**; insidia, laccio.

— 8. **dotto ed instrutto.** *Dotto*, alla latina,

57
Venne al cavallo, e lo disciolse e prese
Per le redine, e dietro se lo trasse:
Né, come fece prima piú l'ascese
Perché mal grado suo non lo portasse.
Seco pensava come nel paese
Di Logistilla a salvamento andasse.
Era disposto e fermo usar ogni opra,
Che non gli avesse imperio Alcina sopra.

58
Pensò di rimontar sul suo cavallo,
E per l'aria spronarlo a nuovo corso;
Ma dubitò di far poi maggior fallo;
Che troppo mal quel gli ubidiva al morso.
Io passerò per forza, s'io non fallo
(Dicea tra sé), ma vano era il discorso.
Non fu duo miglia lungi alla marina,
Che la bella città vide d'Alcina.

59
Lontan si vide una muraglia lunga
Che gira intorno, e gran paese serra;
E par che la sua altezza al ciel s'aggiunga
E d'oro sia da l'alta cima a terra.
Alcun dal mio parer qui si dilunga
E dice ch' ell' è alchimia; e forse ch'erra,
Et anco forse meglio di me intende:
A me par oro, poi che sí risplende.

60
Come fu presso alle sí ricche mura,
Che 'l mondo altre non ha de la lor sorte,
Lasciò la strada che per la pianura,
Ampla e diritta andava alle gran porte;
Et a man destra, a quella piú sicura
Ch'al monte gía, piegossi il guerrier forte:
Ma tosto ritrovò l'iniqua frotta,
Dal cui furor gli fu turbata e rotta.

61
Non fu veduta mai piú strana torma,
Piú monstruosi volti e peggio fatti;
Alcun' dal collo in giú d'uomini han forma,
Col viso altri di simie, altri di gatti;
Stampano alcun' con pié caprigni l'orma;
Alcuni son centauri agili et atti;
Son gioveni impudenti, e vecchi stolti,
Chi nudi, e chi di strane pelli involti:

62
Chi senza freno in s'un destrier galoppa,
Chi lento va con l'asino o col bue:
Altri salisce ad un centauro in groppa;
Struzzoli molti han sotto, aquile e grue:
Ponsi altri a bocca il corno, altri la coppa,
Chi femina e chi maschio, e chi amendue;
Chi porta uncino e chi scala di corda,
Chi pal di ferro e chi una lima sorda.

63
Di questi il capitano si vedea
Aver gonfiato il ventre e 'l viso grasso;
Il qual su una testuggine sedea,
Che con gran tardità mutava il passo.
Avea di qua e di là chi lo reggea,
Perché egli era ebro, e tenea il ciglio basso:
Altri la fronte gli asciugava e il mento,
Altri i panni scuotea per fargli vento.

64
Un ch'avea umana forma i piedi e 'l ven- [tre,
E collo avea di cane, orecchie e testa,
Contra Ruggiero abbaia, acciò ch'egli en- [tre
Ne la bella città ch' a dietro resta.
Rispose il cavallier: Nol farò, mentre
Avrà forza la man di regger questa;
(E gli mostra la spada, di cui volta
Avea l'aguzza punta alla sua volta).

---

vale *che ha appreso qualcosa; instrutto* dice di piú e vale *che ha appreso qualcosa da potersene giovare*. TOMMASEO, Diz. dei Sin.; ma cfr. anche la nota 8 al c. VII, 38.

57. 3. l'ascese. Per montare a cavallo l'usarono anche altri, sebbene non sia comune. TASSO, *Ger.* 20, 117: « Scende ed ascende un suo destriero in fretta ».

59. 1. L. si vide; vide lontano da sé. Per analogia col piú comune *vedersi vicino alcuno*. Cfr. c. VII, 16, 4.

— 3. **s'aggiunga**; giunga. VILLANI *M.* 1, 2: « La pestilenza si aggiunse (giunse) alle nazioni del mar maggiore ».

— 6. **alchimia**; metallo composto per mezzo dell'alchimia. CORSINI, *St. Mess. trad.* 28: « Altri strumenti di terra e d'alchimia ». Alchimia (arab. al-kimia) fu propriam. un' arte vana degli antichi, colla quale si credeva di raffinare i metalli e tramutarli di ignobili in nobili.

61. 3. Alcun'; alcuni; v. c. X, 99, n. 5.

— 4. Le scimmie, secondo il Fornari, rappresentano l'adulazione; i gatti la simulazione; gli animali coi pié caprigni la libidine; i Centauri la violenza.

— 6. **atti**; *agili* considera il movimento in se stesso, *atti* il suo adattarsi al fine, per cui si fa.

62. 1. In questa St., dice il Casella seguendo in gran parte il Fornari, si può ravvisare nel v. primo chi pecca per eccesso, nel v. secondo chi pecca per difetto, nel terzo chi è ministro di violenza; negli struzzi la viltà, nelle aquile e nelle gru l'orgoglio, nel corno la millanteria; nella coppa la crapula; nel verso sesto i peccati contro natura, nel settimo e nell'ottavo la frode, il furto, il ladroneccio.

63. 1. il capitano. È l'ozio padre di tutti i vizî. La descrizione è simile a quella, che gli antichi fanno di Sileno.

64. 1. i piedi ecc.; nei piedi ecc. È complemento di limitazione; v. FORNAC. *Sint.* p. 319. In questo cinocefalo veggono alcuni i maldicenti e i maligni.

— 5. **mentre**; finché. DANTE, *Inf.* 33, 132: « Mentre che il tempo suo tutto sia volto ».

65

Quel mostro lui ferir vuol d'una lancia;
Ma Ruggier presto se gli avventa addosso:
Una stoccata gli trasse alla pancia,
E la fe' un palmo rïuscir pel dosso.
Lo scudo imbraccia, e qua e là si lancia,
Ma l' inimico stuolo è troppo grosso:
L'un quinci il punge, e l'altro quindi affer-
Egli s'arrosta, e fa lor aspra guerra. [ra:

66

L'un sin a' denti, e l'altro sin al petto
Partendo va di quella iniqua razza;
Ch'alla sua spada non s'oppone elmetto,
Né scudo, né panziera, né corazza,
Ma da tutte le parti è cosí astretto,
Che bisogno saria, per trovar piazza
E tener da sé largo il popol reo,
D'aver piú braccia e man, che Brïareo.

67

Se di scoprire avesse avuto avviso
Lo scudo cho già fu del Negromante;
Io dico quel ch'abbarbagliava il viso,
Quel ch'all'arcione avea lasciato Atlante;
Subito avria quel brutto stuol conquiso,
E fattosel cader cieco davante:
E forse ben, che disprezzò quel modo,
Perché virtude usar volse e non frodo.

68

Sia quel che può, piú tosto vuol morire,
Che rendersi prigione a sí vïl gente.
Eccoti intanto da la porta uscire
Del muro, ch' io dicea d'oro lucente,
Due giovani ch'ai gesti et al vestire
Non eran da stimar nate umilmente,
Né da pastor nutrite con disagi,
Ma fra delizie di real palagi.

69

L'una e l'altra sedea s'un lïocorno,
Candido piú che candido armelino;
L'una e l'altra era bella, e di sí adorno
Abito, e modo tanto pellegrino,
Che a l'uom, guardando e contemplando
Bisognerebbe aver occhio divino [intorno,
Per far di lor giudizio: é tal saria
Beltà (s'avesse corpo) e Leggiadria.

70

L'una e l'altra n'andò dove nel prato
Ruggiero è oppresso da lo stuol villano.
Tutta la turba si levò da lato;
E quelle al cavallier porser la mano,
Che tinto in viso di color rosato,
Le donne ringraziò de l'atto umano:
E fu contento, compiacendo loro,
Di ritornarsi a quella porta d'oro.

71

L'adornamento che s'aggira sopra
La bella porta, e sporge un poco avante,
Parte non ha che tutta non si copra
De le piú rare gemme di Levante.
Da quattro parti si riposa sopra
Grosse colonne d' integro diamante.
O vero o falso ch'all'occhio risponda,
Non è cosa piú bella o piú gioconda.

72

Su per la soglia e fuor per le colonne
Corron scherzando lascive donzelle,
Che se i rispetti debiti alle donne
Servasser piú, sarian forse piú belle.
Tutte vestite eran di verdi gonne,
E coronate di frondi novelle.
Queste, con molte offerte e con buon viso,
Ruggier fecero entrar nel paradiso:

73

Che si può ben cosí nomar quel loco,
Ove mi credo che nascesse Amore.

---

65. 5. **Lo scudo imbraccia.** Quando il cavaliere non combatteva, portava, per lo piú, lo scudo pendente dal collo, talvolta all'arcione; raramente era portato dagli scudieri.

— 8. **s'arrosta**; (da *rosta*, frasca; d'etimol. ignota) si volge qua e là, colle braccia e colle altre membra, per schermirsi e difendersi, come chi agita una frasca per cacciar mosche o altro. DANTE, *Inf.*, 15, 39: « Sanza arrostarsi quando 'l fuoco il feggia ».

66. 4. **panziera**; parte dell'armatura che copriva la pancia.

— 6. **trovar piazza**; avere un po' di largo. Espressione non comune, ma analoga alla comune *far piazza*. V. c. XI, 50.

— 8. **Briareo**; gigante della mitologia, il quale aveva cento braccia.

67. 7. **E forse ben che** ecc.; e forse anche. Di quest'uso avevamo nella prima edizione un altro esemp. al c. X, 115, 6. « E forse ben che l'ascoltar vi grava », che l'A. corresse: E forse ch'anco l'ascoltar ecc. Questo raffronto esclude l'interpret. del Nisiely: *E forse fu ben che* ecc.

69. 1. **liocorno**; (lat. *unicornus*, unicorno; alterato in *alicorno* e con metatesi *liocorno*). È animale favoloso: ha forma di cavallo con un corno sulla fronte; ed è preso come emblema della purità.

— 5. **guardando** ecc.; guardandole e contemplandole tutte da capo a piedi, l'uomo non riuscirebbe, se non coll'occhio d'un dio, a scoprire il male sotto quelle belle apparenze.

70. 3. **si levò da lato**; si trasse da parte. Questo modo non è citato dai vocab.

— 7. **E fu contento** ecc. Le anime gentili resistono facilmente ai vizî nudi e brutti; ma difficilmente, quando essi prendano aspetto bello ed onesto.

71. 5. **Da quattro parti**; le quattro cantonate dell'architrave.

— 7. **all'occhio**; all'apparenza: o sia vero o sia falso ciò che corrisponde all'apparenza.

72. 1. **per l. c.**; fra l. c. V. c. XII, 7. n. 3.

Non vi si sta se non in danza e in giuoco,
E tutte in festa vi si spendon l'ore:
Pensier canuto né molto né poco
Si può quivi albergare in alcun core:
Non entra quivi disagio né inopia,
Ma vi sta ognor col corno pien la Copia.

74

Qui, dove con serena e lieta fronte
Par ch'ognor rida il grazïoso Aprile,
Gioveni e donne son: qual presso a fonte
Canta con dolce e dilettoso stile; [monte,
Qual d'un arbore all' ombra, e qual d' un
O gioca o danza o fa cosa non vile;
E qual, lungi dagli altri, a un suo fedele
Discopre l'amorose sue querele.

75

Per le cime dei pini e degli allori,
Degli alti faggi e degl' irsuti abeti
Volan scherzando i pargoletti Amori;
Di lor vittorie altri godendo lieti,
Altri pigliando a saettare i cori
La mira quindi, altri tendendo reti:
Chi tempra dardi ad un ruscel piú basso,
E chi gli aguzza ad un volubil sasso.

76

Quivi a Ruggier un gran corsier fu dato,
Forte, gagliardo, e tutto di pel sauro,
Ch'avea il bel guernimento ricamato
Di prezïose gemme e di fin auro:
E fu lasciato in guardia quello alato,
Quel che solea ubidire al vecchio Mauro,
A un giovene che dietro lo menassi
Al buon Ruggier con men frettosi passi.

77

Quelle due belle giovani amorose,
Ch'avean Ruggier da l'empio stuol difeso,
Da l'empio stuol che dianzi se gli oppose
Su quel camin ch'avea a man destra preso,
Gli dissero: Signor, le virtuose
Opere vostre che già abbiamo inteso,
Ne fan sí ardite, che l'aiuto vostro
Vi chiederemo a beneficio nostro.

78

Noi troverèn tra via tosto una lama,
Che fa due parti di questa pianura.
Una crudel, che Erifilla si chiama,
Difende il ponte, e sforza e inganna e fura
Chïunque andar ne l'altra ripa brama;
Et ella è gigantessa di statura;
Li denti ha lunghi e velenoso il morso,
Acute l'ugne, e graffia come un orso.

79

Oltre che sempre ci turbi il camino,
Che libero saria, se non fosse ella,
Spesso correndo per tutto il giardino,
Va disturbando or questa cosa or quella.
Sappiate che del popolo assassino
Che vi assalí fuor de la porta bella,
Molti suoi figli son, tutti seguaci,
Empii, come ella, inospiti e rapaci.

80

Ruggier rispose: Non ch'una battaglia,
Ma per voi sarò pronto a farne cento.
Di mia persona, in tutto quel che vaglia,
Fatene voi secondo il vostro intento:
Che la cagion ch'io vesto piastra e maglia,
Non è per guadagnar terre né argento,
Ma sol per farne beneficio altrui;
Tanto piú a belle donne, come vui.

81

Le donne molte grazie riferiro
Degne d'un cavallier, come quell'era:

---

73. 5. Pensier canuto. PETR. *Rim.* 2, 179: « Pensier canuti in giovenile etade ».

— **8. la Copia.** Era una divinità latina, forse creata dall'espressione *cornu copiae*, (corno dell'abbondanza), che i Latini dedussero dal mito greco del corno della capra Amaltea donato da Giove alle Ninfe e pieno d'ogni delizia. L'astratto *copia* si concretò poi in una divinità.

75. 6. quindi; dagli alberi, dove sono.

— **8.** L'immagine è d' ORAZIO: *Od.* 2, 8, 15: « Ferus et Cupido Semper ardentes acuens sagittas Cote cruenta ».

76. 6. Mauro; di Mauritania. Sul monte Carena in Mauritania, secondo il Boiardo, aveva Atlante la sua abitazione. V. c. VII, 67. PETR. *Son.* 164, chiama *vecchio Mauro* l'Atlante mitologico, che fu convertito nel monte affricano.

— **8. frettosi**; frettolosi. Fu usato in prosa e in poesia. FOSCOLO, *Poes.* 256: « Recar l'orme frettose ».

78. 1. lama; (lat. *lama*, forse dal gr. *lamos*, gozzo) bassura paludosa. È vivo ancora nel Modenese e in Piemonte. DANTE, *Inf.* 20, 79. — **tra via**; per via. V. c. XVI, 66, n. 1.

— **3. Erifilla.** Raffigura l'avarizia. Il nome forse è trasformaz. di Erifile, l'avara moglie d'Anfiarao, che per un monile tradí il marito.

79. 1. Oltreché... ci turbi. Con questa congiunzione si usò indifferentem. l' indicat. e il congiuntivo: oggi è piú comune l' indicat.

80. 5. vesto piastra e m.; Modo comune per dire: Porto armi. Propriam. *piastra* era l'armatura difensiva esterna, corazza, spallacci, bracciali e il resto fatto di piastre metalliche; la *maglia* era una camicia di maglia di ferro, che i guerrieri portavano sotto l'armatura. — **ch' io**, perché io.

81. 1. grazie riferiro; grazie resero. È il *referre gratias* dei Latini, ed è comune negli scrittori nostri. Ma avverti che i Latini lo usarono soltanto nel senso di *rendere il contraccambio* (cfr. VIRG. *En.* XI, 508), non già di *ringraziare a parole*.

E così ragionando, ne veniro
Dove videro il ponte e la riviera;
E di smeraldo ornata e di zafiro
Su l'arme d'or, vider la donna altiera.
Ma dir ne l'altro Canto differisco,
Come Ruggier con lei si pose a risco.

— 3. **veniro**, È terminaz. poetica e antiquata. L'A. l'usò altre due volte (XXVII, 24; XLII, 73); di altri scrittori si cita soltanto un esempio del CAVALCA, *Esp. Simb.* II, 184: « pervenirono i principi congiunti ecc. ».

— 5. **ornata... Sull'arme**, che aveva ornamenti di smeraldi e zaffiri sull'arme.

— 8. **risco**; rischio. Si disse anche in prosa.

CANTO VII

1
Chi va lontan da la sua patria, vede
Cose da quel che già credea, lontane;
Che narrandole poi, non se gli crede,
E stimato bugiardo ne rimane:
Che 'l sciocco vulgo non gli vuol dar fede,
Se non le vede e tocca chiare e piane.
Per questo io so che l'inesperïenza
Farà al mio canto dar poca credenza.

2
Poca o molta ch'io ci abbia, non bisogna
Ch'io ponga mente al vulgo sciocco e ignaro,
A voi so ben che non parrà menzogna,
Che 'l lume del discorso avete chiaro;
Et a voi soli ogni mio intento agogna
Che 'l frutto sia di mie fatiche caro.
Io vi lasciai che 'l ponte e la riviera
Vider, che 'n guardia avea Erifilla altiera.

3
Quell'era armata del più fin metallo
Ch'avean di più color gemme distinto:
Rubin vermiglio, crisolito giallo,
Verde smeraldo, con flavo iacinto.
Era montata, ma non a cavallo;
In vece avea di quello un lupo spinto:
Spinto avea un lupo ove si passa il fiume,
Con ricca sella fuor d'ogni costume.

4
Non credo che un sì grande Apulia n'abbia:
Egli era grosso et alto più d'un bue.
Con fren spumar non li facea le labbia;
Né so come lo regga a voglie sue.
La sopravesta di color di sabbia
Su l'arme avea la maledetta lue:
Era, fuor che 'l color, di quella sorte
Ch'i Vescovi e i Prelati usano in corte.

5
Et avea ne lo scudo e sul cimiero
Una gonfiata e velenosa botta.
Le donne la mostraro al cavalliero,
Di qua dal ponte per giostrar ridotta,
E fargli scorno, e rompergli il sentiero,

1. 3. **Che**; O è il relativo usato colla libertà popolare; V. c. I, 65, n. 5; o vale *cosicché:* V. c. I, 57, n. 7.

— 4. **stimato... ne rimane**. Non vale semplicem. *è stimato;* ma *rimane colla fama di bug.*

2. 1. **ci**, e *vi* usa più volte l'A. invece di *ne, di questa cosa:* v. c. XI, 7; XIII, 21; XVI, 28. *Vita S. Gir.* 32: « Ragguardando i preziosi vestimenti, non v' ha desiderio ».

— 4. **il lume del discorso**; il l. dell' intelletto. CARO, *Or. S. Gr.* 2: « Persona ignorante e senza discorso ».

— 5. **agogna**; (grec. *agonian,* lottare) brama ardentem. Qui il poeta parla ai lettori.

— 7. **vi lasciai che**; vi l. quando. Il *che* in questo signif. è frequentissimo, specialmente nel linguaggio popol.

— 8. **Vider**. Riprende il v. 4 della stanza ultima c. VI.

3. 2. **distinto**; (lat. distinctus) fregiato. DANTE, *Par.* 18, 96: « Parea d' argento lì d' oro distinto ».

— 3. **crisolito**, (gr. *chrysòs,* oro; *lithos,* pietra). È nome dato dai mineralogisti e dai gioiellieri a pietre preziose di natura e di caratteri diversi. Il crisòlito giallo è il topazio orientale.

— 4. **flavo**; biondo, che pende al rossiccio (lat. flavus).

— 5. **montata**. Termine tecnico anch' oggi per indicare un combattente a cavallo; così dicesi: ufficiali a piedi, ufficiali montati.

— 6. **un lupo**. Ricorda la lupa Dantesca, simbolo di avarizia e cupidigia.

4. 1. **Apulia**. ORAZIO, *Od.* I, 22, parlando del lupo, che lo assalì, dice: « Quale portentum neque militaris Daunias (regione della Puglia) latis alit aesculetis ».

— 5. **La sopravesta ecc.**; Il colore di sabbia infeconda e l'insegna della botta velenosa son pure simboli dell' avarizia.

— 6. **lue**, peste. *Improba lues* disse l'avarizia il poeta PRUDENZIO, *Psycomachia,* 509

— 7. **di quella sorte**; di quel taglio e di quella qualità. Rileva l'intenzione satirica dell'A.

Come ad alcuni usata era talotta.
Ella a Ruggier, che torni a dietro, grida:
Quel piglia un'asta, e la minaccia e sfida.

6

Non men la Gigantessa ardita e presta
Sprona il gran lupo, e ne l'arcion si serra,
E pon la lancia a mezzo il corso in resta,
E fa tremar nel suo venir la terra.
Ma pur sul prato al fiero incontro resta;
Che sotto l'elmo il buon Ruggier l'afferra,
E de l'arcion con tal furor la caccia,
Che la riporta indietro oltra sei braccia,

7

E già (tratta la spada ch'avea cinta)
Venia a levarne la testa superba:
E ben lo potea far; ché come estinta
Erifilla giacea tra' fiori e l'erba.
Ma le donne gridâr: Basti sia vinta,
Senza pigliarne altra vendetta acerba.
Ripon, cortese cavallier, la spada;
Passiamo il ponte, e seguitiàn la strada.

8

Alquanto malagevole et aspretta
Per mezzo un bosco presero la via;
Che oltra che sassosa fosse e stretta,
Quasi su dritta alla collina gía.
Ma poi che furo ascesi in su la vetta,
Usciro in spazïosa prateria,
Dove il piú bel palazzo e 'l piú giocondo
Vider, che mai fosse veduto al mondo.

9

La bella Alcina venne un pezzo inante
Verso Ruggier fuor de le prime porte;
E lo raccolse in signoril sembiante,
In mezzo bella et onorata corte.
Da tutti gli altri tanto onore e tante
Riverenzie fur fatte al guerrier forte,
Che non ne potrian far piú, se tra loro
Fosse Dio sceso dal superno coro.

10

Non tanto il bel palazzo era eccellente,
Perché vincesse ogn' altro per ricchezza,
Quanto ch'avea la piú piacevol gente
Che fosse al mondo, e di piú gentilezza.
Poco era l'un da l'altro differente
E di fiorita etade e di bellezza:
Sola di tutti Alcina era piú bella,
Sì come è bello il sol piú d'ogni stella.

11

Di persona era tanto ben formata,
Quanto me' finger san pittori industri;
Con bionda chioma lunga et annodata:
Oro non è che piú risplenda e lustri.
Spargeasi per la guancia delicata
Misto color di rose e di ligustri:
Di terso avorio era la fronte lieta,
Che lo spazio finia con giusta meta.

12

Sotto duo negri e sottilissimi archi
Son duo negri occhi, anzi duo chiari soli,
Pietosi a riguardare, a mover parchi;
Intorno cui par ch'Amor scherzi e voli,
E ch'indi tutta la faretra scarchi,
E che visibilmente i cori involi:
Quindi il naso per mezzo il viso scende,
Che non trova l'Invidia ove l'emende.

13

Sotto quel sta, quasi fra due vallette,
La bocca sparsa di natio cinabro:
Quivi due filze son di perle elette,
Che chiude et apre un bello e dolce labro:

---

6. 6. **l'afferra**; la colpisce (colla lancia). BERNI, *Orl.* II, 3, 7: « Se solo un tratto a suo modo l'afferra, Fesso in due parti lo distende in terra ».

7. 2. **Venia** ecc. V. c. V, 89, n. 4.

8. 2. **Per m. un b.** V. c. VI, 23, n. 8.

— 3. **oltra che** ecc. V. c. VI, 79.

9. 3. **raccolse**; accolse; d'uso frequentissimo negli antichi. BOCC., *Nov.* 43: « Da' quali esso con pietà fu raccolto ».

10. 3. **Quanto che**; quanto perché: V. c. III, 50, n. 1.

— 4. **di p. g.**; della maggior gentilezza. Per l' omissione dell'articolo cfr, c. VIII, 67, n. 4. *Piú* nel senso di *maggiore* è frequente negli scrittori e nell' uso; DANTE, *Purg.* XXVIII, 9: « Non di piú colpo che soave vento ».

— 6. **E di f.**; e quanto alla fiorente età. Il *di* è limitativo; frequentissimo nella nostra lingua.

— 7. **sola di t.** È un costrutto latino, (*una omnium pulcherrima*), che vale il semplice superlativo relativo.

11. 2. **pittori industri.** Il pittore supera la natura nel « dimostrare, col mezzo dell'arte, in un corpo solo, quella perfezion di bellezza, che la natura non suol dimostrare appena in mille » DOLCE, *D. della pittura*.

— 3. **lunga et annodata.** *Lunga* si riferisce alla qualità; annodata al modo di portarla. Il LUIGINI (*Della bella donna*) osserva che le donne antiche usarono portar la chioma sciolta se donzelle, annodata se maritate.

— 6. **Misto** ecc. Ricorda il v. del POLIZ. *Stanze* 2, 44: « Dolce dipinto di ligustri e rose ». Il ligustro è veramente una pianta da siepe detta piú comunemente olivella, che fa fiori bianchissimi. È parola molto amata dai poeti.

12. 3. **mover**; moversi. Non frequente. BRUN. LAT. *Tesoretto* 3, 34: « Al suo comandamento Movea il firmamento ».

— 4. **Intorno c.** Piú comunem. *intorno a c.* DANTE, *Conv.* III, 5: « distendere intorno se ancor vede ».

— 8. **Che**, cosicché. « Non illud carpere livor Posset opus ». OVID. *Metam.* VI, 129.

Quindi escon le cortesi parolette
Da render molle ogni cor rozzo e scabro:
Quivi si forma quel suave riso
Ch'apre a sua posta in terra il paradiso.

14

Bianca nieve è il bel collo, e 'l petto lat- [te;
Il collo è tondo, il petto colmo e largo:
Due pome acerbe, e pur d'avorio fatte,
Vengono e van, come onda al primo margo,
Quando piacevole aura il mar combatte.
Non potria l'altre parti veder Argo:
Ben si può giudicar che corrisponde
A quel ch'appar di fuor, quel che s'asconde.

15

Mostran le braccia sua misura giusta;
E la candida man spesso si vede
Lunghetta alquanto e di larghezza angu- [sta,
Dove né nodo appar, né vena eccede.
Si vede al fin de la persona augusta
Il breve, asciutto e ritondetto piede.
Gli angelici sembianti nati in cielo
Non si ponno celar sotto alcun velo.

16

Avea in ogni sua parte un laccio teso,
O parli o rida o canti o passo mova:
Né maraviglia è, se Ruggier n' è preso,
Poi che tanto benigna se la trova.
Quel che di lei già avea dal Mirto inteso,
Com' è perfida e ria, poco gli giova;
Ch'inganno o tradimento non gli è avviso
Che possa star con sí soave riso.

17

Anzi pur creder vuol, che da costei
Fosse converso Astolfo in su l'arena
Per li suoi portamenti ingrati e rei,
E sia degno di questa e di piú pena:
E tutto quel ch'udito avea di lei,
Stima esser falso, e che vendetta mena,
E mena astio et invidia quel dolente
A lei biasmare, e che del tutto mente.

18

La bella donna che cotanto amava,
Novellamente gli è dal cor partita;
Che per incanto Alcina gli lo lava
D'ogni antica amorosa sua ferita;
E di sé sola e del suo amor lo grava,
E in quello essa riman sola sculpita:
Sí che scusar il buon Ruggier si deve,
Se si mostrò quivi inconstante e lieve.

19

A quella mensa citare, arpe e lire,
E diversi altri dilettevol suoni
Faceano intorno l'aria tintinire
D'armonia dolce e di concenti buoni.
Non vi mancava chi, cantando, dire
D'Amor sapesse gaudii e passïoni,
O con invenzïoni e poesie
Rappresentasse grate fantasie.

20

Qual mensa trionfante e sontuosa
Di qualsivoglia successor di Nino,
O qual mai tanto celebre e famosa
Di Cleopatra al vincitor Latino,
Potria a questa esser par, che l'amorosa
Fata avea posta inanzi al Paladino?
Tal non cred'io che s'apparecchi dove
Ministra Ganimede al sommo Giove.

21

Tolte che fur le mense e le vivande,
Facean, sedendo in cerchio, un giuoco lie- [to:
Che ne l'orecchio l'un l'altro domande,

---

13. 7. **quel suave riso.** PETR. *Son.* 24: « l'angelico riso, Che solea fare in terra un paradiso ».

15. 3. **di larghezza angusta**; e quanto alla larghezza, la mano è angusta, stretta.

— 8. **Non si ponno** ecc.; le parti velate non riescono a nasconder sotto le vesti la loro perfezione, che par di cosa celeste. Altri intende che l'A. abbia voluto scusarsi d'aver descritto troppo svelatamente, senza *alcun velo*, gli angelici sembianti.

16. 4. **se la trova**, a se l. tr. Su quest' uso del pron. vedi c. VI, 59, n. 1.

18. 1. **La bella** ecc. PETR. *Son.* 70: « La bella donna, che cotanto amavi, Subitamente s'è da noi partita ». — **Novellamente**, poco fa; o pure *di nuovo*, perché l'avea dimenticata anche nel castello d'Atlante.

— 5. **lo grava**, lo aggrava. Il Barotti, e il Molini con lui, intendono *lo impronta, lo effigia*, forse dal *graver* dei Francesi; ma sarebbe un esempio isolato.

19. 1. **A quella mensa** ecc. Il *quella* non è proprio, perché ancora non si è parlato della mensa. Alcuno propose di invertire le St. 19, 20: ma la concordia delle tre ediz. curate dall'A. si oppone a tale arbitrio. La spiegaz. di questa svista l'abbiamo nella ediz. del 1516, dove si leggeva *Nanzi alla mensa*. L'A. per togliere *nanzi*, come lo ha tolto dappertutto, dimenticò il contesto. — **citare, lire.** La cetra ha le corde sopra una cassa armonica, la lira le ha libere, come l'arpa.

— 4. **buoni**; fatti con magistero e sapere.

20. 2. **successor di Nino.** Gli imperatori d'Assiria furono famosi per lusso e per crapula, sopra tutti Semiramide e Sardanapalo, successori di Nino.

— 4. **vincitor Latino**; Marco Antonio. Vedi la descrizione di quei conviti in PLUTARCO e in PLINIO, *St. N.* lib. 9, 35.

— 6. **Paladino.** Si chiamarono *paladini*, non solo i dodici cavalieri della corte di C. Magno, ma, per estensione, anche altri uomini forti e famosi. DANTE, *Par.* 12, 142: « Ad inveggiar cotanto paladino » (S. Domenico).

— 8. **Ganimede.** V. c. IV, 47.

Come più piace lor, qualche secreto.
Il che agli amanti fu commodo grande
Di scoprir l'amor lor senza divieto:
E furon lor conclusïoni estreme
Di ritrovarsi quella notte insieme.

22

Finîr quel giuoco tosto, e molto inanzi
Che non solea là dentro esser costume.
Con torchi allora i paggi entrati inanzi,
Le tenebre cacciâr con molto lume.
Tra bella compagnia dietro e dinanzi
Andò Ruggiero a ritrovar le piume
In una adorna e fresca cameretta,
Per la miglior di tutte l'altre eletta.

23

E poi che di confetti e di buon vini
Di nuovo fatti fur debiti inviti,
E partîr gli altri riverenti e chini,
Et alle stanze lor tutti sono iti;
Ruggiero entrò ne' profumati lini
Che pareano di man d'Aracne usciti,
Tenendo tuttavia l'orecchie attente
S'ancor venir la bella donna sente.

24

Ad ogni picciol moto ch'egli udiva,
Sperando che fosse ella, il capo alzava:
Sentir credeasi, e spesso non sentiva;
Poi del suo errore accorto sospirava.
Talvolta uscia del letto, e l'uscio apriva;
Guatava fuori, e nulla vi trovava:
E maledí ben mille volte l'ora
Che facea al trapassar tanta dimora.

25

Tra sé dicea sovente: Or si parte ella;
E cominciava a noverare i passi
Ch'esser potean da la sua stanza a quella,
Donde aspettando sta che Alcina passi.
E questi et altri, prima che la bella
Donna vi sia, vani disegni fassi.
Teme di qualche impedimento spesso,
Che tra il frutto e la man non gli sia mes-
[so.

26

Alcina, poi ch'ai prezïosi odori
Dopo gran spazio pose alcuna meta,
Venuto il tempo che piú non dimori,
Ormai ch'in casa era ogni cosa cheta,
De la camera sua sola uscí fuori;
E tacita n'andò per via secreta,
Dove a Ruggiero avean timore e speme
Gran pezzo intorno al cor pugnato insie-
[me.

27

Come si vide il successor d'Astolfo
Sopra apparir quelle ridenti stelle,
Come abbia ne le vene acceso zolfo,
Non par che capir possa ne la pelle.
Or sino agli occhi ben nuota nel golfo
De le delizie e de le cose belle:
Salta del letto, e in braccio la raccoglie;
Né può tanto aspettar, ch'ella si spoglie;

28

Benché né gonna né faldiglia avesse;
Che venne avvolta in un leggier zendado
Che sopra una camicia ella si messe,
Bianca e suttil nel piú eccellente grado.
Come Ruggiero abbracciò lei, gli cesse
Il manto; e restò il vel suttile e rado,
Che non copria dinanzi né di dietro,
Piú che le rose o i gigli un chiaro vetro.

29

Non cosí strettamente edera preme
Pianta ove intorno abbarbicata s'abbia,
Come si stringon li du' amanti insieme,
Cogliendo de lo spirto in su le labbia
Suave fior, qual non produce seme

---

21. 5. fu commodo... Di scoprir. Piú comunem.: Dare, offrire comodo (oppportunità) di ecc.; ma qui *di scoprir,* invece di essere complem. di tutta la proposiz., è stato attratto da *comodo* come suo proprio complem. V. simile attrazione al c. x, 113, 2.

23. 2. inviti. Il Gherardini intende *brindisi*, del quale uso si ha qualche altro esempio: ma qui non va bene, e s'ha da intendere *offerte*; ed è l'ultimo giro che si suol (debiti) fare coi vassoi innanzi agli invitati, pregandoli (inviti) di nuovo a servirsi. In questo senso non è registr. dai vocab.

— **6. Aracne.** Secondo la favola fu una tessitrice famosissima della Libia, che, avendo sfidato nei lavori la stessa Pallade e avendola vinta, fu dalla dea mutata in ragno.

24. 7. L'idea di questi tormenti nell'aspettare è tolta dall'epistola di Ero e Leandro di OVIDIO; cfr. i vv. 47-51; 54-56.

25. 4. passi; vada (a lui). V. c. II, 19, n. 1. Intendi: Donde (dalla stanza d'Alcina) egli sta aspettando che ALC. venga a lui.

26. 2. pose... a. meta; p. un termine. G. COLONNA nel sonetto al Petr. « Non porïan contar né porvi meta ».

27. 1. successor d'Astolfo; Nell'amore d'Alcina.

28. 1. faldiglia; (da *falda*, attraverso allo spagnuolo *faldilla*) sottana di tela, cerchiata d'alcune funicelle, che la facevano star rigida e larga per impedirle d'impigliare le gambe.

— **2. zendado**, (dal gr. *sindón*, stoffa fine dell'India). È nome generico di drappi fini di seta.

— **5. cesse**; cedette. È forma poetica.

29. 1. Non cosí ecc. ORAZIO, *Epod.* XV, 5. « Artius atque hedera procera adstringitur ilex, Lentis adhaerens bracchiis », già imitato da DANTE, *Inf.* 25, 58: « Ellera abbarbicata mai non fue Ad arbor sí ».

— **5. Suave fior**, il bacio, che è fiore dello spirito, perché ne è la prima e la piú bella manifestazione.

Indo o Sabeo ne l'odorata sabbia.
Del gran piacer ch'avean, lor dicer tocca;
Che spesso avean piú d'una lingua in boc-
30 [ca.

Queste cose là dentro eran secrete,
O se pur non secrete, almen taciute;
Che raro fu tener le labra chete
Biasmo ad alcun, ma ben spesso virtute.
Tutte proferte et accoglienze liete
Fanno a Ruggier quelle persone astute:
Ogn' un lo riverisce e se gli inchina;
Che cosí vuol l'innamorata Alcina.

31

Non è diletto alcun che di fuor reste;
Che tutti son ne l'amorosa stanza:
E due e tre volte il dí mutano veste,
Fatte or ad una or ad un' altra usanza.
Spesso in conviti, e sempre stanno in feste,
In giostre, in lotte, in scene, in bagno, in
[danza:
Or presso ai fonti, all'ombre de' poggietti,
Leggon d'antiqui gli amorosi detti.

32

Or per l'ombrose valli e lieti colli
Vanno cacciando le paurose lepri;
Or con sagaci cani i fagian folli
Con strepito uscir fan di stoppie e vepri,
Or a' tordi lacciuoli, or veschi molli
Tendon fra gli odoriferi ginepri;
Or con ami inescati et or con reti
Turbano a' pesci i grati lor secreti.

33

Stava Ruggiero in tanta gioia e festa,
Mentre Carlo in travaglio et Agramante,
Di cui l'istoria io non vorrei per questa
Porre in oblio, né lasciar Bradamante,
Che con travaglio e con pena molesta
Pianse piú giorni il disïato amante,
Ch'avea per strade disusate e nuove
Veduto portar via, né sapea dove.

34

Di costei prima che degli altri dico,
Che molti giorni andò cercando invano
Pei boschi ombrosi e per lo campo aprico,
Per ville, per città, per monte e piano;
Né mai poté saper del caro amico,
Che di tanto intervallo era lontano.
Ne l'oste Saracin spesso venia,
Né mai del suo Ruggier ritrovò spia.

35

Ogni dí ne domanda a piú di cento,
Né alcun le ne sa mai render ragioni.
D'alloggiamento va in alloggiamento,
Cercandone e trabacche e padiglioni:
E lo può far; ché senza impedimento
Passa tra cavallieri e tra pedoni,
Mercé all'annel che fuor d'ogni uman uso
La fa sparir quando l'è in bocca chiuso.

36

Né può né creder vuol che morto sia;
Perché di sí grande uom l'alta ruina
Da l'onde Idaspe udita si saria
Fin dove il Sole a riposar declina.
Non sa né dir né imaginar che via [schina
Far possa o in cielo o in terra; e pur me-
Lo va cercando, e per compagni mena
Sospiri e pianti et ogni acerba pena.

37

Pensò al fin di tornare alla spelonca
Dove eran l'ossa di Merlin profeta,
E gridar tanto intorno a quella conca,
Che 'l freddo marmo si movesse a pieta;
Che, se vivea Ruggiero, o gli avea tronca
L'alta necessità la vita lieta,
Si sapria quindi: e poi s'appiglierebbe
A quel miglior consiglio che n'avrebbe.

38

Con questa intenzïon prese il camino

— 6. **Indo o Sabeo.** L'India e l'Arabia Felice, a cui appartenevano i Sabei, sono fertili di piante aromatiche.

— 7. **lor dicer** ecc. Il pensiero è del Boiardo, *Inn.* I, XIX, 60.

30. 5. **Tutte.** Sembra, dal contesto, che si riferisca a *persone* del v. seguente, piú tosto che a *proferte*. In questo secondo caso dovresti avvertire che, dopo *tutto*, spesso gli scrittori omisero l'articolo, anche in prosa: DANTE, *Conv.* IV, 29: « con tutta soavità e con tutta pace ».

31. 6. **in scene**; in rappresentazioni sceniche.

32. 3. **folli**, Forse perché facili a cader nelle insidie.

— 4. **vepri**; (lat. vepres) pruni.

33. 2. **Mentre Carlo** ecc. sottint. *stavano*.

34. 8. **spia**; indizio, contezza. È frequentissimo nell'A. e non è raro in altri scrittori. CARO, *Lett.* 2, 81: « Mi sono avveduto che avete avuto spia del mio cenino ».

35. 2. **render ragioni**; dar notizie: locuzione non registrata dai vocab.

— 4. **trabacche**; specie di padiglioni o tende rette da travi, donde il nome.

— 7. **Mercé all'a.** *Mercé* si usò egualmente colle prep. *di*, *a* e anche senza preposiz.

— 8. **l'è**; le è. L'A. usò spesso, contro l'uso comune, apostrofare questo pron. Cosí gli antichi non di rado. Vedi, per es. BOCCACCIO, *Nov.* 5: « Parendole... Domeneddio l'avesse tempo mandato ».

36. 3. **onde Idaspe**; (contrazione di Idaspee; lat. *Hydaspeae*) onde dell' Idaspe. L'Id. è fiume dell'India (moderno Gilam).

37. 3. **conca.** V. c. III, 22, n. 5.

— 6. **l'alta necessità.** I Latini dissero la morte *ultima*, *extrema*, *suprema necessitas*. I nostri vocab. non registrano questo signific.

Verso le selve prossime a Pontiero,
Dove la vocal tomba di Merlino
Era nascosa in loco alpestro e fiero.
Ma quella Maga che sempre vicino
Tenuto a Bradamante avea il pensiero,
Quella, dico io, che nella bella grotta
L'avea de la sua stirpe instrutta e dotta;

39

Quella benigna e saggia incantatrice,
La quale ha sempre cura di costei,
Sappiendo ch' esser de' progenitrice
D'uomini invitti, anzi di Semidei;
Ciascun dí vuol saper che fa, che dice,
E getta ciascun dí sorte per lei.
Di Ruggier liberato e poi perduto,
E dove in India andò, tutto ha saputo.

40

Ben veduto l'avea su quel cavallo
Che regger non potea, ch' era sfrenato,
Scostarsi di lunghissimo intervallo
Per sentier periglioso e non usato:
E ben sapea che stava in giuoco e in ballo
E in cibo e in ozio molle e delicato,
Né piú memoria avea del suo Signore,
Né de la donna sua, né del suo onore.

41

E cosí il fior de li begli anni suoi
In lunga inerzia aver potria consunto
Sí gentil cavallier, per dover poi
Perdere il corpo e l'anima in un punto:
E quell' odor che sol riman di noi
Poscia che 'l resto fragile è defunto, [ba,
Che trae l'uom del sepolcro e in vita il ser-
Gli saria stato o tronco o svelto in erba.

42

Ma quella gentil Maga che piú cura
N'avea, ch' egli medesmo di sé stesso,
Pensò di trarlo per via alpestre e dura
Alla vera virtú, mal grado d'esso:
Come eccellente medico che cura
Con ferro e fuoco, e con veneno spesso;
Che se ben molto da principio offende,
Poi giova alfine, e grazia se gli rende.

43

Ella non gli era facile, e talmente
Fattane cieca di superchio amore,
Che, come facea Atlante, solamente
A darli vita avesse posto il core.
Quel piú tosto volea che lungamente
Vivesse e senza fama e senza onore,
Che, con tutta la laude che sia al mondo,
Mancasse un anno al suo viver giocondo.

44

L'avea mandato all'isola d'Alcina,
Perché obliasse l'arme in quella corte:
E come Mago di somma dottrina
Ch'usar sapea gl'incanti d'ogni sorte,
Avea il cor stretto di quella Regina
Ne l'amor d'esso d'un laccio sí forte,
Che non se ne era mai per poter sciorre,
S'invecchiasse Ruggier piú di Nestorre.

45

Or tornando a colei, ch'era presaga
Di quanto de' avvenir, dico che tenne
La dritta via dove l'errante e vaga
Figlia d'Amon seco a incontrar si venne.
Bradamante vedendo la sua Maga,
Muta la pena che prima sostenne,
Tutta in speranza; e quella l'apre il vero,
Ch' ad Alcina è condotto il suo Ruggiero.

46

La giovane riman presso che morta,

---

38. 2. **Pontiero**. Forse non è da confondere con Pontiero feudo dei Maganzesi (v. c. III, 24). Alcuni intendono Ponthieu, antica contea nel dipartimento della Somme; altri intendono Pontrieux, città del dipartimento Côtes du Nord, dove, dice il Casella, i pastori della Brettagna additano anche adesso la supposta tomba di Merlino.

— 3. **vocal**; parlante: signific. non registr. dai vocabol.

— 8. **instrutta e dotta**. Al c. VI, 56 ha detto *dotto ed instr.* e ne abbiamo dato, col Tommaseo, buona ragione. Ma il fatto è che nella nostra lingua si accumulano spesso due aggettivi, quasi dello stesso significato, per arrotondar l'espressione, senza tener conto delle gradazioni; cosí: forte e robusto, chiaro ed aperto, bello e buono, ampio e capace ecc.

39. 6. **getta... sorte**. *Gettar la sorte o le sorti* significa *far sortilegi*; il che si faceva in diversi modi: gettando dadi, osservando le stelle, estraendo cedolette appositamente scritte ecc.

41. 2. **aver potria consunto**; potrebbe averne, riportarne consunto il fior ecc.

— 7. PETR., *Trionf. della Fama*, 9: « Che trae l'uom del sepolcro e 'n vita il serba ».

— 8. **o tronco o svelto**. Si ha una specie di sillessi o costruzione a senso. Questi participî invece di riferirsi a *odore*, come grammaticalm. dovrebbero, si riferiscono a *fiore*.

43. 1. **facile**; compiacente. AGNOL. PANDOLF. 91: « E voi siate facili e liberali ».

— 2. **Fattane c.**; *E non era* fatta per lui, sul conto di lui, cieca per sov. a.

— 5. **Quel**; Atlante.

44. 7. **Che non se n' era** ecc., non era per potersene sciorre. Solito spostamento di pronomi. V. c. I, 47, n. 6.

— 8. **Nestorre**. Nestore visse, secondo Omero, la vita di tre generazioni di uomini e fu saggissimo.

45. 3. **vaga**, (lat. vagus) vagante. Latinismo frequente.

— 8. **è condotto**; è pervenuto. DANTE, *Inf.* 5, 57: « Per torre il biasmo in che era condotta ».

Quando ode che 'l suo amante è cosí lun-
E piú, che nel suo amor periglio porta, [ge;
Se gran rimedio e subito non giunge:
Ma la benigna Maga la conforta,
E presta pon l'impiastro ove il duol punge;
E le promette e giura, in pochi giorni
Far che Ruggiero a riveder lei torni.

47

Da che, Donna (dicea), l'annello hai teco,
Che val contra ogni magica fattura,
Io non ho dubbio alcun che, s' io l'arreco
Là dove Alcina ogni tuo ben ti fura,
Ch'io non le rompa il suo disegno, e meco
Non ti rimeni la tua dolce cura.
Me n'andrò questa sera alla prim' ora,
E sarò in India al nascer de l'aurora.

48

E seguitando, del modo narrolle
Che disegnato avea d'adoperarlo,
Per trar del regno effeminato e molle
Il caro amante, e in Francia rimenarlo.
Bradamante l'annel del dito tolle:
Nè solamente avria voluto darlo;
Ma dato il core, e dato avria la vita,
Pur che n'avesse il suo Ruggiero aita.

49

Le dà l'annello, e se le raccomanda;
E piú le raccomanda il suo Ruggiero,
A cui per lei mille saluti manda:
Poi prese ver Provenza altro sentiero.
Andò l'incantatrice a un' altra banda;
E per porre in effetto il suo pensiero,
Un palafren fece apparir la sera, [ra.
Ch'avea un piè rosso, e ogn'altra parte ne-

50

Credo fusse un Alchino o un Farfarello
Che da l'inferno in quella forma trasse;
E scinta e scalza montò sopra a quello,
A chiome sciolte e orribilmente passe:
Ma ben di dito si levò l'annello,
Perché gl'incanti suoi non le vietasse.
Poi con tal fretta andò, che la matina
Si ritrovò ne l'isola d'Alcina.

51

Quivi mirabilmente trasmutosse:
S'accrebbe piú d'un palmo di statura,
E fe' le membra a proporzion piú grosse,
E restò a punto di quella misura
Che si pensò che 'l Negromante fosse,
Quel che nutrí Ruggier con sí gran cura:
Vestí di lunga barba le mascelle,
E fe' crespa la fronte e l'altra pelle.

52

Di faccia, di parole e di sembiante
Sí lo seppe imitar, che totalmente
Potea parer l'incantatore Atlante.
Poi si nascose; e tanto pose mente,
Che da Ruggiero allontanar l'amante
Alcina vide un giorno finalmente:
E fu gran sorte; che di stare o d'ire,
Senza esso un' ora potea mal patire.

53

Soletto lo trovò, come lo volle,
Che si godea il matin fresco e sereno,
Lungo un bel rio che discorrea d'un colle
Verso un laghetto limpido et ameno.
Il suo vestir delizïoso e molle
Tutto era d'ozio e di lascivia pieno,
Che di sua man gli avea di seta e d'oro
Tessuto Alcina con sottil lavoro.

54

Di ricche gemme un splendido monile
Gli discendea dal collo in mezzo il petto;
E ne l'uno e ne l'altro già virile
Braccio girava un lucido cerchietto.
Gli avea forato un fil d'oro sottile
Ambe l'orecchie, in forma d'annelletto;
E due gran perle pendevano quindi,
Qual mai non ebbon gli Arabi né gl'Indi.

55

Umide avea l'innanellate chiome
De' piú suavi odor che sieno in prezzo:
Tutto ne' gesti era amoroso, come
Fosse in Valenza a servir donne avvezzo:

---

46. 3. **periglio porta**; corre pericolo (Bradamante). Fu usato anche in prosa; VETTORI, *Coltiv. ol.* 88: «I pericoli, che si portano a usar questo modo di porre».
— 6. **l'impiastro.** DANTE, *Inf.* 21, 18: «E cosí tosto al mal giunse lo 'mpiastro».
47. 5. **Che.** Per la ripetiz. del *che* cfr. c. V, 27, n. 6.
— 7. **alla prim' ora,** di notte; secondo l'antico modo di finire le ventiquattr' ore col crepuscolo serale, e ricominciare colla prima ora di notte; il qual uso è ancora vivo, in alcuni paesi, fra il popolo.
48. 2. **Che,** nel quale. V. c. XIII, 37, n. 5.
— 6. **darlo**; dar quello. L'uso del pronome è regolare; ma, quando si mette in relazione con altra parola, si usa piú comunem. intero.
49. 4. **altro sentiero**; una via diversa da quella fatta prima e che andava verso Provenza.
50. 1. **Alchino, Farfarello.** Son nomi presi da DANTE, *Inf.* 21. Dante ha *Alichino*.
— 3. **scinta.** V. c. III, 8, n. 7.
— 4. **passe**; sparse (lat. *passus* da *pandere*). Si cita questo solo esempio dell' A.
51. 8. **l'altra pelle**; il resto della pelle. DANTE, *Inf.* 17, 12: «E d'un serpente tutto l'altro fusto».
53. 7. **Che.** Per la collocaz. del pron. vedi c. IV, 51, n. 4.
54. 2. **in mezzo il**; V. c. VI, 23, n. 8.
55. 4. **in Valenza.** «Gli Spagnuoli sono oggi detti maestri dell' attillatura e della leggiadria, e sopra l' altre città campeggia

Non era in lui di sano altro che 'l nome;
Corrotto tutto il resto, e piú che mézzo.
Cosí Ruggier fu ritrovato, tanto
Da l'esser suo mutato per incanto.

56

Ne la forma d'Atlante se gli affaccia
Colei che la sembianza ne tenea,
Con quella grave e venerabil faccia
Che Ruggier sempre riverir solea,
Con quello occhio pien d'ira e di minaccia,
Che sí temuto già fanciullo avea;
Dicendo: È questo dunque il frutto, ch'io
Lungamente atteso ho del sudor mio?

57

Di medolle già d'orsi e di leoni
Ti porsi io dunque li primi alimenti;
T' ho per caverne et orridi burroni
Fanciullo avvezzo a strangolar serpenti,
Pantere e tigri disarmar d'ungioni
Et a vivi cingial trar spesso i denti,
Acciò che dopo tanta disciplina
Tu sii l'Adone o l'Atide d'Alcina?

58

È questo quel che l'osservate stelle,
Le sacre fibre e gli accoppiati punti,
Responsi, augúri, sogni, e tutte quelle
Sorti ove ho troppo i miei studi consunti,
Di te promesso sin da le mammelle
M'avean, come quest'anni fusser giunti,
Ch'in arme l'opre tue cosí preclare
Esser dovean, che sarian senza pare?

59

Questo è ben veramente alto principio!
Onde si può sperar che tu sia presto
A farti un Alessandro, un Giulio, un Scipio.
Chi potea, ohimè! di te mai creder questo,
Che ti facessi d'Alcina mancipio?
E perché ognun lo veggia manifesto,
Al collo et alle braccia hai la catena,
Con che ella a voglia sua preso ti mena.

60

Se non ti muovon le tue proprie laudi,
E l'opre eccelse a chi t' ha il cielo eletto,
La tua successïon perché defraudi
Del ben che mille volte io t' ho predetto?
Deh! perché il ventre eternamente claudi,
Dove il ciel vuol che sia per te concetto
La gloriosa e sopr' umana prole,
Ch' esser de' al mondo piú chiara che 'l Sole?

61

Deh non vietar che le piú nobil alme,
Che sian formate ne l'eterne idee,
Di tempo in tempo abbian corporee salme
Dal ceppo che radice in te aver dee!
Deh non vietar mille trionfi e palme,
Con che, dopo aspri danni e piaghe ree,
Tuoi figli, tuoi nipoti e successori
Italia torneran nei primi onori!

62

Non ch' a piegarti a questo tante e tante
Anime belle aver dovesson pondo,
Che chiare, illustri, inclite, invitte e sante
Son per fiorir da l'arbor tuo fecondo;
Ma ti dovria una coppia esser bastante,
Ippolito e il fratel; che pochi il mondo
Ha tali avuti ancor fin al dí d'oggi,

Valenza, dove son cortigiane famose, e i loro paggi effeminati e corrotti » FORNARI. — 6. **mézzo**. Si dice propriamente dei frutti fracidi per troppa maturità (dal lat. *mitia poma*, pomi maturi).

56. 1. **se gli affaccia**; se gli presenta. DAVANZATI, *Ann.* I, 17: « Deve ire e affacciarsi (agli ammotinatori) colla maestà imperiale ».

57. 1. **Di medolle** ecc. Il pensiero è del Boiardo, *Inn.* II, I, 71. « Però (Atlante) nutrito l'ha con gran ragione Sol di midolle e nervi di leone »: e III, V, 35: « (Atlante) Andava attorno a quel deserto ostico Pigliando serpi e draghi piú superbi E tutti gli inchiudeva a una serraglia, Poi mi ponea con quelli alla battaglia ».

— 5. **ungioni, cingial.** V. c. I, 41, n. 1.

— 8. **Adone**, bellissimo giovinetto amato da Venere, *Atide*, giovane Frigio amato da Cibele.

58. 2. **Le sacre fibre**; le viscere degli animali. — **gli accoppiati punti.** « Questa è opera dei geomanti, i quali fanno (in terra) sedici righe tutte di punti, e poscia li accoppiano insieme e, secondo la dottrina, ne cavano l'intenzioni loro » FORNARI. V. anche DANTE, *Purg.* 19, 4.

59. 3. **Giulio**, G. Cesare.

60. 2. **a chi**; alle quali. Di *chi* riferito a cosa abbiamo nel *Fur.* altri due esempi: X, 97, 8; dove il Morali, senza ragione sufficiente, ha sostituito *che*, e XXVIII, 32, 8. Se ne cita un esempio dell'ALAMANNI, *Colt.* III, 571: « O van tessendo chi le scaldi e copra ».

— 5. **claudi**; (lat. *claudere*) chiudi. È forma antiquata.

— 6. **concetto**; concetta; V. c. V, 58, n. 5.

61. 2. **formate nelle eterne id.** Si sente l'influenza della filosofia platonica, secondo la quale le anime erano preesistenti ai corpi. Le *idee*, secondo Platone, sono i tipi eterni immutabili di tutte le cose; sono i modelli, che han servito a Dio per l'esecuzione delle singole cose. Cosí le anime son create nelle eterne idee e poi, di tempo in tempo, entrano nei corpi, che son dati loro, come una prigione, per purificarsi.

62. 1. **Non che.** Questo modo, comunissimo nella nostra lingua, si può illustrare cosí: Non dico già che.

— 2. **pondo**; considerazione, importanza.

Per tutti i gradi onde a virtú si poggi.

63

Io solea piú di questi dui narrarti,
Ch'io non facea di tutti gli altri insieme;
Sí perché essi terran le maggior parti,
Che gli altri tuoi, ne le virtú supreme;
Sí perché al dir di lor mi vedea darti
Piú attenzïon, che d'altri del tuo seme:
Vedea goderti che sí chiari Eroi
Esser dovessen dei nipoti tuoi.

64

Che ha costei che t'hai fatto regina
Che non abbian mill'altre meretrici?
Costei che di tant' altri è concubina;
Ch' al fin sai ben, s'ella suol far felici.
Ma perché tu conosca chi sia Alcina,
Levatone le fraudi e gli artifici,
Tien questo annello in dito, e torna ad ella,
Ch'avveder ti potrai come sia bella.

65

Ruggier si stava vergognoso e muto
Mirando in terra, e mal sapea che dire;
A cui la Maga nel dito minuto
Pose l'annello, e lo fe' risentire.
Come Ruggero in sé fu rivenuto,
Di tanto scorno si vide assalire,
Ch'esser vorria sotterra mille braccia,
Ch'alcun veder non lo potesse in faccia.

66

Ne la sua prima forma in uno istante,
Cosí parlando, la Maga rivenne;
Né bisognava piú quella d'Atlante,
Seguitone l'effetto perché venne.
Per dirvi quel ch'io non vi dissi inante,
Costei Melissa nominata venne,
Ch'or diè a Ruggier di sé notizia vera,
E dissegli a che effetto venuta era;

67

Mandata da colei, che d'amor piena
Sempre il disia, né piú può starne senza,
Per liberarlo da quella catena,
Di che lo cinse magica violenza:
E preso avea d'Atlante di Carena
La forma, per trovar meglio credenza.
Ma poi ch'a sanità l'ha omai ridutto,
Gli vuole aprire e far che veggia il tutto.

68

Quella donna gentil che t'ama tanto,
Quella che del tuo amor degna sarebbe,
A cui, se non ti scorda, tu sai quanto
Tua libertà, da lei servata, debbe;
Questo annel, che ripara ad ogni incanto,
Ti manda: e cosí il cor mandato avrebbe,
S'avesse avuto il cor cosí virtute,
Come l'annello, atta alla tua salute.

69

E seguitò narrandogli l'amore
Che Bradamante gli ha portato e porta:
Di quella insieme commendò il valore,
In quanto il vero e l'affezion comporta:
Et usò modo e termine migliore
Che si convenga a messaggiera accorta;
Et in quell'odio Alcina a Ruggier pose,
In che soglionsi aver l'orribil cose.

70

In odio gli la pose, ancor che tanto
L'amasse dianzi; e non vi paia strano,
Quando il suo amor per forza era d'incan-[to,
Ch'essendovi l'annel, rimase vano.
Fece l'annel palese ancor, che quanto
Di beltà Alcina avea, tutto era estrano;
Estrano avea e non suo dal piè alla treccia:
Il bel ne sparve, e le restò la feccia.

71

Come fanciullo che maturo frutto

— 8. **Per tutti i gradi**; per tutte le condizioni.

63. 1. **Io solea.** Non si creda che nell'*Inn.*, o altrove nel *Fur.*, Atlante abbia parlato di questi due discendenti di Rugg. Forse Melissa vuol riferirsi alla confusa genealogia degli Estensi fatta dal Boiardo, *Inn.* II, XXI, 56 seg.

— 8. **dovessen**, dovesseno, dovessero. É forma ancora viva nel popolo Toscano.

64. 6. **Levatone le f.** Per questo participio assoluto cfr. c. IX, 32, n. 1.

— 7. **ad ella.** Come complem. l'usarono gli antichi in prosa e in poesia; DANTE, *Inf.* 3, 27 « E suon di man con elle ».

65. 3. **dito minuto**; dito mignolo. Si cita questo solo esempio dell'A.

— 6. **Di t. s.**; da t. s.

66. 1. **perché**; per che, per il quale.

— 6. **Melissa.** Forse è nome derivato dal gr. *melein*, aver cura; Melissa infatti ha continua cura di Rugg. e di Bradamante.

67. 5. **Atl. di Carena.** Secondo il Boiardo Atl. abitava in un giardino incantato sul monte Carena, diramazione dell'Atlante in Mauritania. V. c. XXXIII, 100.

68. 3. **non ti scorda.** È usato impersonalm. per analogia di *ricordarsi;* (se ben ti ricorda); ma non è registr. dai vocabol.

— 4. **debbe**, deve. Casa, Lett. 28: « E poi perché mi veggo torre quattromila scudi, che esso mi debbe ». Oggi è poetico.

— 5. **ripara**; rimedia.

69. 4. **In quanto** ecc.; dicendo la verità, ma col calore, che richiedeva l'affetto.

— 5. **modo... migliore.** Dal contesto sembra un superlat. relativo; e in questo caso nota la irregolare omissione dell'articolo: dovrebbe dire *il modo m.* V. c. VIII, 67, 4; e cfr. FORNAC. *Sint.* p. 32. — **termine**; espressione.

70. 3. **Quando**; poiché. V. c. I, 18, n. 3.

— 7. **Estrano avea** ecc. Per compiere il costrutto di questo verso bisogna sottintendere *tutto* del v. superiore.

Ripone, e poi si scorda ove è riposto,
E dopo molti giorni è ricondutto
Là dove truova a caso il suo deposto,
Si maraviglia di vederlo tutto
Putrido e guasto, e non come fu posto;
E dove amarlo e caro aver solía,
L'odia, sprezza, n'ha schivo, e getta via:

72

Cosí Ruggier, poiché Melissa fece
Ch'a riveder se ne tornò la Fata
Con quell'annello, inanzi a cui non lece,
Quando s'ha in dito, usare opra incantata,
Ritruova, contra ogni sua stima, in vece
De la bella che dianzi avea lasciata,
Donna sí laida, che la terra tutta
Né la piú vecchia avea, né la piú brutta.

73

Pallido, crespo e macilente avea
Alcina il viso, il crin raro e canuto:
Sua statura a sei palmi non giungea:
Ogni dente di bocca era caduto;
Che piú d'Ecuba e piú de la Cumea,
Et avea piú d'ogn'altra mai vivuto.
Ma sí l'arti usa al nostro tempo ignote,
Che bella e giovanetta parer puote.

74

Giovane e bella ella si fa con arte,
Sí che molti ingannò come Ruggiero;
Ma l'annel venne a interpretar le carte,
Che già molti anni avean celato il vero.
Miracol non è dunque, se si parte
De l'animo a Ruggier ogni pensiero
Ch'avea d'amare Alcina, or che la truova
In guisa, che sua fraude non le giova.

75

Ma come l'avvisò Melissa, stette
Senza mutare il solito sembiante,
Fin che de l'arme sue, piú dí neglette,
Si fu vestito dal capo alle piante.
E per non farle ad Alcina suspette,
Finse provar s'in esse era aiutante:
Finse provar se gli era fatto grosso
Dopo alcun dí che non l'ha avute indosso.

76

E Balisarda poi si messe al fianco
(Che cosí nome la sua spada avea);
E lo scudo mirabile tolse anco,
Che non pur gli occhi abbarbagliar solea,
Ma l'anima facea sí venir manco,
Che dal corpo esalata esser parea:
Lo tolse; e col zendado in che trovollo,
Che tutto lo copria, sel messe al collo.

77

Venne alla stalla, e fece briglia e sella
Porre a un destrier piú che la pece nero:
Cosí Melissa l'avea instrutto; ch'ella
Sapea quanto nel corso era leggiero.
Chi lo conosce Rabican l'appella;
Et è quel proprio che col cavalliero,
Col quale i venti or presso al mar fan gioco,
Portò già la balena in questo loco.

78

Potea aver l'Ippogrifo similmente,
Che presso a Rabicano era legato;
Ma gli avea detto la Maga: Abbi mente,
Ch'egli è (come tu sai) troppo sfrenato.
E gli diede intenzion che 'l dì seguente
Gli lo trarrebbe fuor di quello stato,
Là dove adagio poi sarebbe instrutto
Come frenarlo, e farlo gir per tutto.

79

Né sospetto darà, se non lo tolle,
De la tacita fuga ch'apparecchia.
Fece Ruggier come Melissa volle,
Ch'invisibile ogn'or gli era all'orecchia.
Cosí, fingendo, del lascivo e molle
Palazzo uscí de la puttana vecchia;
E si venne accostando ad una porta,
D'onde è la via ch'a Logistilla il porta.

80

Assaltò li guardiani all'improviso,
E si cacciò tra lor col ferro in mano:
E qual lasciò ferito, e quale ucciso;

---

71. 4. **deposto**; La Cr. lo cita come agg. usato sostantivam.; ma forse è sincope di *deposito*.

— 8. **schivo**; schifo. BONACCORSO DA MONTEMAGNO, *Son.* 18: « Donne leggiadre non l'abbiate a schivo ».

73. 5. **Ecuba**, moglie di Priamo re di Troia, ebbe 50 figli e invecchiò tanto da vedere la completa rovina della sua casa. La Sibilla Cumana visse mille anni; vedi la favola in *Metamorf.* XIV, 129-153.

74. 3. **a interpretar le c.** L'A. ha reso metaforica l'espressione del PETR., *Son.* 4: « Venendo in terra a illuminar le carte, Che avean molt'anni già celato il vero ».

— 8. **In guisa.** Questa nuova *guisa* si riferisce a Ruggero, che aveva l'anello.

75. 6. **aiutante**; gagliardo, aitante. Gli antichi usarono egualmente le tre forme *aiutante*, *aitante*, *atante*.

— 7. **gli**; egli. — **grosso**; mal destro.

76. 1. **Balisarda.** È nome inventato dal Boiardo. Fu fatta per incanto da Falerina e toltale da Orlando; a lui fu rubata da Brunello e donata a Ruggero. V. *Inn.* II, IV; XI, 6.

— 8. **sel messe al collo.** I cavalieri antichi, in marcia, portavano lo scudo, per lo piú, pendente dal collo con una striscia di cuoio; talvolta lo portavano all'arcione e piú di rado era recato dagli scudieri.

77. 5. **Rabicano**; era il cavallo dell'Argalia; dopo varie vicende venuto alle mani di Astolfo, era giunto con esso nel castello d'Alcina.

78. 5. **gli diede intenzione**; gli diede parola; promise. MATT. VILL. 6, 69: « Diede intenzione di venire a Messina ».

E corse fuor del ponte a mano a mano;
E prima che n' avesse Alcina avviso,
Di molto spazio fu Ruggier lontano.
Dirò ne l'altro Canto, che via tenne;
Poi come a Logistilla se ne venne.

80. 4. **a mano a mano.** Il Tommaseo cita questo verso intendendo *a poco a poco;* ma è invece da intendere *di subito.* Pucci, *Centil.* 75, 61: « E tagliagli la testa a mano a mano ».

CANTO VIII

1

Oh quante sono incantatrici, oh quanti
Incantator tra noi, che non si sanno!
Che con lor arti uomini e donne amanti
Di sé, cangiando i visi lor, fatto hanno.
Non con spirti constretti tali incanti,
Né con osservazion di stelle fanno;
Ma con simulazion, menzogne e frodi
Legano i cor d'indissolubil nodi.

2

Chi l'annello d'Angelica, o piú tosto
Chi avesse quel de la ragion, potria
Veder a tutti il viso che nascosto
Da finzïone e d'arte non saria.
Tal ci par bello e buono, che, deposto
Il liscio, brutto e rio forse parria.
Fu gran ventura quella di Ruggiero,
Ch'ebbe l'annel che gli scoperse il vero.

3

Ruggier (come io dicea) dissimulando,
Su Rabican venne alla porta armato:
Trovò le guardie sprovedute, e quando
Giunse tra lor, non tenne il brando a lato.
Chi morto e chi a mal termine lasciando,
Esce del ponte, e il rastrello ha spezzato:
Prende al bosco la via; ma poco corre,
Ch'ad un de' servi de la Fata occorre.

4

Il servo in pugno avea un augel grifagno
Che volar con piacer facea ogni giorno,
Ora a campagna, ora a un vicino stagno
Dove era sempre da far preda intorno:
Avea da lato il can fido compagno;
Cavalcava un ronzin non troppo adorno.
Ben pensò che Ruggier dovea fuggire,
Quando lo vide in tal fretta venire.

5

Se gli fe' incontra, e con sembiante altiero
Gli domandò perché in tal fretta gisse.
Risponder non gli volse il buon Ruggiero:
Perciò colui, piú certo che fuggisse,
Di volerlo arrestar fece pensiero;
E distendendo il braccio manco, disse:
Che dirai tu, se subito ti fermo?
Se contra questo augel non avrai schermo?

6

Spinge l'augello: e quel batte sí l'ale,
Che non l'avanza Rabican di corso.
Del palafreno il cacciator giú sale,
E tutto a un tempo gli ha levato il morso.
Quel par da l'arco un avventato strale,
Di calci formidabile e di morso:
E 'l servo dietro sí veloce viene,
Che par ch'il vento, anzi che il fuoco il mene.

7

Non vuol parere il can d'esser piú tardo;
Ma segue Rabican con quella fretta,
Con che le lepri suol seguire il pardo.
Vergogna a Ruggier par, se non aspetta.
Voltasi a quel che vien sí a piè gagliardo;
Né gli vede arme fuor ch'una bacchetta,
Quella con che ubidire al cane insegna:
Ruggier di trar la spada si disdegna.

---

1. 5. **constretti**; costretti coi riti magici ad operare.

2. 4. **d'arte.** V. c. v, 10, n. 5.

3. 6. **rastrello**; Quello steccato dinanzi alle porte principali delle fortezze, che si apre o si chiude, si alza o si abbassa; e serve a tenere il nemico alquanto lontano dalla porta stessa per aver tempo a chiuderla o ad alzare il ponte.

— 8. **occorre**; si imbatte. È latinismo nel signif. e nel costrutto. *Occurrere alicui* significa anche *imbattersi in uno.*

4. 1. **a. grifagno**; di rapina; (ted. *grif*, artiglio).

— 3. **a campagna.** Omissione dell'articolo. V. c. II, 15, n. 8.

5. 6. **il braccio manco**; Sul quale, secondo il costume della caccia, teneva lo sparviero per lanciarlo.

6. 3. **sale**; salta, (dal lat. *Salire*). Caro, *Longo Sof.* 99: « La mattina di buon'ora salse fuor del letto ».

— 8. **il fuoco ecc.** Tasso, *Ger.* 9, 82: « Turbo o fiamma non è, che roti o saglia Rapido sí com'è quel pronto e leve ».

7. 8. **si disdegna.** Lo stesso che *disdegna* ed egualmente usato dagli antichi. Nel servo e nei tre animali son figurati gli ostacoli che si oppongono all'abbandono del vizio.

8

Quel se gli appressa, e forte lo percuote;
Lo morde a un tempo il can nel piede man- [co.
Lo sfrenato destrier la groppa scuote
Tre volte e piú, né falla il destro fianco.
Gira l'augello, e gli fa mille ruote,
E con l'ugna sovente il ferisce anco:
Sí il destrier collo strido impäurisce,
Ch'alla mano e allo spron poco ubidisce.

9

Ruggiero, al fin constretto, il ferro cac- [cia:
E perché tal molestia se ne vada,
Or gli animali, or quel villan minaccia
Col taglio e con la punta de la spada.
Quella importuna turba piú l'impaccia:
Presa ha chi qua chi là tutta la strada.
Vede Ruggiero il disonore e il danno
Che gli avverrà, se piú tardar lo fanno.

10

Sa ch'ogni poco piú ch'ivi rimane,
Alcina avrà col popolo alle spalle.
Di trombe, di tamburi e di campane
Già s'ode alto rumore in ogni valle.
Contra un servo senza arme, e contra un [cane
Gli par ch'a usar la spada troppo falle:
Meglio e piú breve è dunque che gli scopra
Lo scudo che d'Atlante era stato opra.

11

Levò il drappo vermiglio, in che coperto
Già molti giorni lo scudo si tenne.
Fece l'effetto mille volte esperto
Il lume, ove a ferir negli occhi venne.
Resta dai sensi il cacciator deserto;
Cade il cane e il ronzin, cadon le penne
Ch'in aria sostener l'augel non ponno.
Lieto Ruggier li lascia in preda al sonno.

12

Alcina ch'avea in tanto avuto avviso
Di Ruggier, che sforzato avea la porta,
E de la guardia buon numero ucciso,
Fu, vinta dal dolor, per restar morta.
Squarciossi i panni e si percosse il viso,
E sciocca nominossi e mal accorta;
E fece dar all'arme immantinente,
E intorno a sé raccor tutta sua gente.

13

E poi ne fa due parti, e manda l'una
Per quella strada ove Ruggier camina;
Al porto l'altra subito raguna
In barca, et uscir fa ne la marina:
Sotto le vele aperte il mar s'imbruna.
Con questi va la disperata Alcina,
Che 'l desiderio di Ruggier sí rode,
Che lascia sua città senza custode.

14

Non lascia alcuno a guardia del palagio:
Il che a Melissa, che stava alla posta
Per liberar di quel regno malvagio
La gente ch'in miseria v'era posta,
Diede commodità, diede grande agio
Di gir cercando ogni cosa a sua posta,
Imagini abbruciar, suggelli torre,
E nodi e rombi e turbini disciorre.

---

8. 4. **né falla** ecc.; né sbaglia il fianco destro, dove ha indirizzato il colpo. In questo senso è piú comune *fallire* che *fallare*. Fianco qui vale *lato*, *parte*, perché Ruggero, essendo a cavallo, mal poteva esser colpito nel fianco vero e proprio.

— 5. **gli fa**; Sottint. *intorno*.

9. 1. **caccia**; cava fuori. Accenna sempre un certo impeto nell'azione.

— 8. **avverrà**, verrà. V. c. IV, 61, n. 5.

10. 1. **ogni poco piú che** ecc.; niente niente che avesse indugiato ancora di piú. CECCHI, *Ass.* 4, 2: « Ogni poco piú che voi state, me ne andrò ».

— 3. BOIARDO, *Inn.* I, I, 11 « Parigi risonava d'istromenti, Di trombe, di tamburi e di campane ».

— 6. **falle**, falli, da *fallare*, V. c. XIII, 10, 3.

— 7. **gli**; a lui. Per una specie di sillessi va riferito forse al servo. Potrebbe anche essere *gli* per *egli*. V. c. VII, 75, 7.

11. 3. **esperto**; (lat. *expertus*) sperimentato. PETR., I, son. 192: « Or tel dico per cosa esperta e vera ».

— 4. **ove**; in quelli, che a ferir negli occhi venne. **Ove**, riferito a persona, ha molti esempi nella letteratura ed è vivo nell'uso; per es. Guarda ove (in chi) hai posto il tuo amore.

— 5. **deserto**; abbandonato. DANTE, *Inf.* 26, 102. « Con quella compagna Picciola, dalla qual non fui deserto ».

13. 5. **Sotto le vele** ecc. *Inn.* II, XXIX, 3. « Delle sue vele è tanto l'ombra spessa Che il mar di sotto a loro è scuro e bruno ».

14. 7. **Imagini**; Erano figure di terra cotta, di cera, di carta o d'altra materia, rappresentanti esseri soprannaturali, cose naturali o persone: si usavano applicandole ai luoghi, dove si voleva l'effetto, mettendole nel fuoco, perché l'amante si struggesse come la cera, o durasse nell'amore come la creta. *Suggelli*, (lat. *sigilla*); erano segni impressi in metallo, in pietra ecc., e rappresentavano costellazioni, pianeti, od oggetti allusivi allo scopo. *Nodi*; si facevano con fili di diversi colori, per legare gli animi degli amanti. VIRG., *Egl.* 8, 77: « Necte tribus nodis ternos, Amarylli, colores ». *Rombi;* (gr. *rembo*, girare); erano fusi attorti di fili di vari colori, coi quali si facevano girare, a guisa di trottola. *Turbini* (lat. *turbo*); il Forcellini li dice quasi la stessa cosa dei rombi. Forse *turbo* non fu che la traduz. latina del gr. *rombos*. Questo arsenale magico, preso dai Greci e dai Latini, durò, anche fra noi, lungo tempo.

15
Indi pei campi accelerando i passi,
Gli antiqui amanti ch'erano in gran torma
Conversi in fonti, in fere, in legni, in sassi,
Fe' ritornar ne la lor prima forma.
E quei, poi ch'allargati furo i passi,
Tutti del buon Ruggier seguiron l'orma:
A Logistilla si salvaro; et indi
Tornaro a Sciti, a Persi, a Greci, ad Indi.

16
Li rimandò Melissa in lor paesi,
Con obligo di mai non esser sciolto.
Fu inanzi agli altri il Duca degl'Inglesi
Ad esser ritornato in uman volto;
Che 'l parentado in questo, e li cortesi
Prieghi del buon Ruggier gli giovàr molto:
Oltre i prieghi, Ruggier le diè l'annello,
Acciò meglio potesse aiutar quello.

17
A prieghi dunque di Ruggier, rifatto
Fu 'l Paladin ne la sua prima faccia.
Nulla pare a Melissa d'aver fatto,
Quando ricovrar l'arme non gli faccia,
E quella lancia d'or, ch'al primo tratto
Quanti ne tocca de la sella caccia:
De l'Argalia, poi fu d'Astolfo lancia; [cia.
E molto onor fe' a l'uno e a l'altro in Fran-

18
Trovò Melissa questa lancia d'oro,
Ch'Alcina avea reposta nel palagio,
E tutte l'arme che del Duca foro,
E gli fur tolte ne l'ostel malvagio.
Montò il destrier del Negromante Moro,
E fe' montar Astolfo in groppa adagio;
E quindi a Logistilla si condusse
D'un'ora prima che Ruggier vi fusse.

19
Tra duri sassi e folte spine gia
Ruggiero in tanto in ver la Fata saggia,
Di balzo in balzo, e d'una in altra via
Aspra, solinga, inospita e selvaggia;
Tanto ch'a gran fatica riuscia
Su la fervida nona in una spiaggia
Tra 'l mare e 'l monte, al Mezzodi scoper-
Arsiccia, nuda, sterile e deserta. [ta,

20
Percuote il sole ardente il vicin colle;
E del calor che si riflette a dietro,
In modo l'aria e l'arena ne bolle,
Che saria troppo a far liquido il vetro.
Stassi cheto ogni augello all'ombra molle:
Sol la cicala col noioso metro
Fra i densi rami del fronzuto stelo [lo.
Le valli e i monti assorda, e il mare e il cie-

21
Quivi il caldo, la sete e la fatica
Ch'era di gir per quella via arenosa,
Facean, lungo la spiaggia erma et aprica,
A Ruggier compagnia grave e noiosa.
Ma perché non convien che sempre io dica,
Né ch'io vi occupi sempre in una cosa,
Io lascerò Ruggiero in questo caldo,
E girò in Scozia a ritrovar Rinaldo.

22
Era Rinaldo molto ben veduto
Dal Re, da la figliuola e dal paese.
Poi la cagion che quivi era venuto,
Piú adagio il Paladin fece palese:
Ch'in nome del suo Re chiedeva aiuto
E dal regno di Scozia e da l'Inglese;

---

15. 5. **poi ch'allargati** ecc.; poiché fu, per la rottura degli incanti e per la mancata custodia, aperta e liberata la via.

— 8. **a Sciti** ecc.; alla Scizia ecc. Per l'omissione dell'art. cfr. c. II, 15, 8 e XVII 1, 4.

16. 2. **Con obligo di** ecc.; con obbligo tale da non esser mai sciolto. Su questo *di* per *da* vedi c. I, 51, n. 6.

— 3. **il Duca degli Inglesi**, Astolfo, cugino di Bradamante. V. c. II, 67, n. 1.

17. 1. **A prieghi**. Per la mancanza dell'artic. vedi c. II, 15, 8.

— 4. **ricovrar**; V. c. II, 43, n. 8.

— 7. **De l'Argalia**; Sottintendi *da prima*. L'Argalia fratello d'Angelica venne in Francia dal Cataio con questa lancia incantata, e con essa vinse i piú forti cavalieri. Quando venne a battaglia per la seconda volta con Ferraú, si scordò di prender la lancia, che aveva appoggiata a un albero, e combatté colla spada; quindi partí dimenticandola. Astolfo la vide, la prese e con essa abbatté molti valenti guerrieri, restituendo le sorti dei Cristiani, *Innam.* I, II, III.

18. 5. **il destrier** ecc. l'Ippogrifo d'Atlante. — **Moro**, Mauro, di Mauritania.

— 6. **adagio**, comodamente. Oggi, in questo senso, si scrive piuttosto diviso; ma gli antichi lo scrissero piú spesso unito.

— 8. **D'un'ora p.** Piú comunem. *un'ora p.* Pecorone, 3, 1: « Una figliuola, che di pochi dí innanzi l'era rimasa vedova ».

19. 6. **nona.** Gli antichi nell'uso comune dividevano il giorno secondo la divisione seguita poi dalla Chiesa per la distribuzione dei divini uffici; cosí avevano mattutino, prima, terza, sesta, nona, vespro, compieta. La sesta era il mezzogiorno; la nona si sonava nella settima ora, ossia nella prima dopo mezzogiorno. V. DANTE, *Conv.* IV, 23 in fine. Perciò in quest'ora il caldo era grandissimo.

20. 7. **stelo**; albero. Cosí anche al c. XI, 65, 6. Si citano solamente questi esempî dell'A.

21. 5. **io dica**; sottint. *una cosa.*

22. 3. **che**; perché. DANTE, *Inf.* 2, 82: « Ma dimmi la cagion che non ti guardi ». Si usò anche in prosa.

Et ai preghi soggiunse anco di Carlo,
Giustissime cagion di dover farlo.

23

Dal Re senza indugiar gli fu risposto
Che di quanto sua forza s'estendea,
Per utile et onor sempre disposto
Di Carlo e de l'Imperio esser volea;
E che fra pochi dí gli avrebbe posto
Piú cavallieri in punto, che potea;
E se non ch'esso era oggimai pur vecchio,
Capitano verria del suo apparecchio.

24

Né tal rispetto ancor gli parria degno
Di farlo rimaner, se non avesse
Il figlio, che di forza, e piú d'ingegno
Dignissimo era, a ch'il governo desse,
Ben che non si trovasse allor nel regno;
Ma che sperava che venir dovesse
Mentre ch'insieme aduneria lo stuolo;
E ch'adunato il troveria il figliuolo.

25

Cosí mandò per tutta la sua terra
Suoi tesorieri a far cavalli e gente:
Navi apparecchia e munizion da guerra,
Vettovaglia e danar maturamente.
Venne intanto Rinaldo in Inghilterra;
E 'l Re nel suo partir cortesemente
Insino a Beroïcche accompagnollo;
E visto pianger fu quando lasciollo.

26

Spirando il vento prospero alla poppa,
Monta Rinaldo, et a Dio dice a tutti:
La fune indi al vïaggio il nocchier sgroppa
Tanto che giunge ove nei salsi flutti
Il bel Tamigi amareggiando intoppa.
Col gran flusso del mar quindi condutti
I naviganti per camin sicuro
A vela e remi insino a Londra furo.

27

Rinaldo avea da Carlo e dal Re Otone,
Che con Carlo in Parigi era assediato,
Al Principe di Vallia commissione
Per contrassegni e lettere portato,
Che ciò che potea far la regïone
Di fanti e di cavalli in ogni lato,
Tutto debba a Calesio traghittarlo;
Sí che aiutar si possa Francia e Carlo.

28

Il Principe ch'io dico, ch'era, in vece
D'Oton, rimaso nel seggio reale,
A Rinaldo d'Amon tanto onor fece,
Che non l'avrebbe al suo Re fatto uguale:
Indi alle sue domande satisfece;
Perché a tutta la gente marzïale
E di Bretagna e de l'isole intorno,
Di ritrovarsi al mar prefisse il giorno.

29

Signor, far mi convien come fa il buono
Sonator sopra il suo instrumento arguto,
Che spesso muta corda, e varia suono,
Ricercando ora il grave, ora l'acuto.
Mentre a dir di Rinaldo attento sono,
D'Angelica gentil m'è sovvenuto,
Di che lasciai ch'era da lui fuggita,
E ch'avea riscontrato uno Eremita.

---

23. 2. di quanto, per quanto. È complem. di limitazione. Cosí pure st. 24, 3.

23. 7. se non che... era; se non fosse stato che... era.

24. 4. Dignissimo... a chi. V. c. III, 27, n. 1.

— **6. che.** Dipende da *gli fu risposto* della st. 23, v. 1.

25. 2. far cavalli. « *Fare* si usò e si usa per *raccogliere*. Modo vivace e significativo nella sua brevità ». FORNAC., *Novelle scelte del Bocc.* p. 162. Vedi quivi gli esempi.

— **4. maturamente.** Il Tommasèo (*Voc.*) cita questo verso intendendo *con diligenza opportuna*. Forse meglio intenderai *prontamente* dal latino *mature*.

— **7. Beroicche;** V. c. IV, 53, 8.

26. 2. a Dio. Cosí scrissero comunemente gli antichi in modo piú conforme all' origine della frase, che, intera, si diceva: io ti raccomando a Dio.

26. 3. al viaggio; *per* il viaggio. BOCCACC., *Nov.* 79: « Mi metterò la roba mia... *a* vedere se la brigata si rallegrerà ».

— **5. amareggiando;** diventando amaro come l'acqua del mare. In questo senso l'usò il BUONARROTI, *Fier.* 3, 2, 8. « Che ti fa il gusto amareggiar ».

— **6. gran flusso.** « Grandissimi sono i flussi e riflussi del mare posto tra la Fiandra e l'Inghilterra; perciò i naviganti aspettano il riflusso, che spinge le navi all'insú del Tamigi; e parimente aspettano che il mare cali per andare verso la foce ». (Lavezzuola).

27. 3. Principe di Vallia; Pr. di Galles. È il titolo del principe ereditario d'Inghilterra fino dai tempi di Edoardo I (1283), il quale, avendo domato i Gallesi, volle cosí lusingarli e stringerli al trono d'Inghilterra. Nota l'anacronismo, e cfr. anche il c. VI, 33.

— **5. far;** dare, somministrare. *Fare* è comune per *produrre*, specialmente per i prodotti della terra. In questo luogo si ha un significato affine, ma diverso.

— **7. Calesio;** Calais: al c. II, 27, 7 si ha *Calesse*.

28. 6. marziale, da guerra.

29. 2. arguto; risonante, armonioso. La Crusca, citando questo verso, intende *acuto*, ma non sembra rettamente.

— **7. Di che lasciai che;** della quale lasciai *dicendo* che ecc.

— **8. uno Eremita.** Erano eremiti seguaci di Maometto. Si vede che l'A. ha avuto presente il Palmiero del BOIARDO, *Inn.* I, XX,

30

Alquanto la sua istoria io vo' seguire.
Dissi che domandava con gran cura,
Come potesse alla marina gire;
Che di Rinaldo avea tanta paura,
Che, non passando il mar, credea morire,
Né in tutta Europa si tenea sicura:
Ma l'Eremita a bada la tenea,
Perché di star con lei piacere avea.

31

Quella rara bellezza il cor gli accese,
E gli scaldò le frigide medolle:
Ma poi che vide che poco gli attese,
E ch'oltra soggiornar seco non volle,
Di cento punte l'asinello offese;
Né di sua tardità però lo tolle:
E poco va di passo, e men di trotto;
Né stender gli si vuol la bestia sotto.

32

E perché molto dilungata s'era,
E poco piú, n'avria perduta l'orma;
Ricorse il frate alla spelonca nera,
E di demòni uscir fece una torma:
E ne sceglie uno di tutta la schiera,
E del bisogno suo prima l'informa;
Poi lo fa entrare adosso al corridore,
Che via gli porta con la donna il core.

33

E qual sagace can nel monte usato
A volpi o lepri dar spesso la caccia,
Che se la fera andar vede da un lato,
Ne va da un altro, e par sprezzi la traccia,
Al varco poi lo sentono arrivato,
Che l'ha già in bocca, e l'apre il fianco e [straccia:
Tal l'Eremita per diversa strada
Aggiugnerà la Donna ovunque vada.

34

Che sia il disegno suo, ben io comprendo:
E dirollo anco a voi, ma in altro loco.
Angelica di ciò nulla temendo,
Cavalcava a giornate, or molto or poco.
Nel cavallo il demon si gía coprendo,
Come si copre alcuna volta il foco,
Che con sí grave incendio poscia avvampa,
Che non si estingue, e a pena se ne scampa.

35

Poi che la donna preso ebbe il sentiero
Dietro il gran mar che li Guasconi lava,
Tenendo appresso all'onde il suo destriero,
Dove l'umor la via piú ferma dava;
Quel le fu tratto dal demonio fiero
Ne l'acqua sí, che dentro vi nuotava.
Non sa che far la timida donzella,
Se non tenersi ferma in su la sella.

36

Per tirar briglia, non gli può dar volta:
Piú e piú sempre quel si caccia in alto.
Ella tenea la vesta in su raccolta
Per non bagnarla, e traea i piedi in alto.
Per le spalle la chioma iva disciolta,
E l'aura le facea lascivo assalto.
Stavano cheti tutti i maggior venti,
Forse a tanta beltà col mare attenti.

37

Ella volgea i begli occhi a terra in vano,
Che bagnavan di pianto il viso e 'l seno;
E vedea il lito andar sempre lontano,
E decrescer piú sempre e venir meno.
Il destrier che nuotava a destra mano,
Dopo un gran giro la portò al terreno
Tra scuri sassi e spaventose grotte,
Già cominciando ad oscurar la notte.

38

Quando si vide sola in quel deserto
Che a riguardarlo sol mettea paura,
Ne l'ora che nel mar Febo coperto
L'aria e la terra avea lasciata oscura;
Fermossi in atto ch'avria fatto incerto
Chiunque avesse vista sua figura,
S'ella era donna sensitiva e vera,
O sasso colorito in tal maniera.

39

Stupida e fissa nella incerta sabbia,
Coi capelli disciolti e rabuffati,
Con le man giunte, e con l'immote labbia,
I languidi occhi al ciel tenea levati;
Come accusando il gran Motor, che l'abbia
Tutti inclinati nel suo danno i fati.
Immota e come attonita ste' alquanto;

---

1 seg., che tenta Fiordelisa e che « Per Macometto facea penitenzia ». Vedansi poi in quel luogo altri notevoli riscontri.

32. 2. **E poco piú**. Sott. *che si fosse dilungata*.

34. 1. **Che sia**; che cosa sia, formi il suo disegno. Ma potrebbe anche significare *quale;* v. c. XIII, 3, n. 7.

35. 2. **Dietro**; lungo. Il Catelani (Della patria di L. A. e dei reggianismi e lombardismi del medesimo; Memoria inserita nell'*Italia centrale*, 1874) lo dice un lombardismo, ma in ogni caso fu legittimato ben presto dai Toscani: BERNI, *Orl.* I, 33, 23. « Orlando va pur dietro alla riviera ». — *Il gran mar*, l'Oceano.

— 4. **l'umor** ecc. È noto che la sabbia umida è piú resistente al passo.

36. 4. **in alto**; in alto mare. È latinismo passato ben presto nella poesia e nella prosa. M. VILLANI, 1. 153: « Colle sue galee si teneva in alto ».

37. 5. **a destra mano**; Cioè piegando verso nord.

— 6. **al terreno**; a terra: sulla spiaggia francese.

39. 1. **fissa**; ferma. — **incerta sabbia**; mobile, scorrevole sotto il passo,

— 5. **l'abb.**, le abb. V. c. VII, 35, n. 8.

— 6. **inclinati**; rivolti.

Poi sciolse al duol la lingua, e gli occhi al [pianto.

40

Dicea: Fortuna, che piú a far ti resta,
Acciò di me ti sazii e ti disfami?
Che dar ti posso omai piú, se non questa
Misera vita? ma tu non la brami;
Ch'ora a trarla del mar sei stata presta,
Quando potea finir suoi giorni grami:
Perché ti parve di voler piú ancora
Vedermi tormentar prima ch'io muora.

41

Ma che mi possi nuocere non veggio,
Piú di quel che sin qui nociuto m'hai.
Per te cacciata son del real seggio,
Dove piú ritornar non spero mai:
Ho perduto l'onor, ch'è stato peggio;
Che se ben con effetto io non peccai,
Io do però materia ch'ognun dica
Ch'essendo vagabonda, io sia impudica.

42

Che aver può donna al mondo piú di buo- [no,
A cui la castità levata sia?
Mi nuoce, ahimè! ch'io son giovane, e sono
Tenuta bella, o sia vero o bugia.
Già non ringrazio il ciel di questo dono;
Che di qui nasce ogni ruina mia.
Morto per questo fu Argalia mio frate;
Che poco gli giovâr l'arme incantate:

43

Per questo il Re di Tartaria Agricane
Disfece il genitor mio Galafrone,
Ch'in India, del Cataio era gran Cane;
Onde io son giunta a tal condizïone,
Che muto albergo da sera a dimane.
Se l'aver, se l'onor, se le persone
M'hai tolto, e fatto il mal che far mi puoi,
A che piú doglia anco serbar mi vuoi?

44

Se l'affogarmi in mar morte non era
A tuo senno crudel, pur ch'io ti sazii,
Non recuso che mandi alcuna fera
Che mi divori, e non mi tenga in strazii.
D'ogni martir che sia, pur ch'io ne pera,
Esser non può ch'assai non ti ringrazii.
Cosí dicea la Donna con gran pianto,
Quando le apparve l'Eremita accanto.

45

Avea mirato da l'estrema cima
D'un rilevato sasso l'Eremita
Angelica, che giunta alla parte ima
È de lo scoglio, afflitta e sbigottita.
Era sei giorni egli venuto prima;
Ch'un demonio il portò per via non trita:
E venne a lei, fingendo divozione
Quanta avesse mai Paulo o Ilarïone.

46

Come la Donna il cominciò a vedere,
Prese, non conoscendolo, conforto;
E cessò a poco a poco il suo temere,
Benché ella avesse ancora il viso smorto.
Come fu presso, disse: Miserere,
Padre, di me; ch'i' son giunta a mal porto.
E con voce interrotta dal singulto,
Gli disse quel ch'a lui non era occulto.

47

Comincia l'Eremita a confortarla
Con alquante ragion belle e divote;
E pon l'audaci man, mentre che parla,
Or per lo seno, or per l'umide gote:
Poi piú sicuro va per abbracciarla;
Et ella sdegnosetta lo percuote
Con una man nel petto, e lo rispinge,
E d'onesto rossor tutta si tinge.

48

Egli ch'allato avea una tasca, aprilla,
E trassene una ampolla di liquore;
E negli occhi possenti, onde sfavilla
La piú cocente face ch'abbia Amore,
Spruzzò di quel leggiermente una stilla,
Che di farla dormire ebbe valore.
Già resupina ne l'arena giace
A tutte voglie del vecchio rapace.

49

Egli l'abbraccia, et a piacer la tocca;
Et ella dorme, e non può fare ischermo.
Or le bacia il bel petto, ora la bocca:
Non è ch'il veggia in quel loco aspro et er- [mo.
Ma ne l'incontro il suo destrier trabocca;
Ch'al disio non risponde il corpo infermo:
Era mal atto, perché avea troppi anni;
E potrà peggio, quanto piú l'affanni.

50

Tutte le vie, tutti li modi tenta;
Ma quel pigro rozzon non però salta:

---

41. 3. cacciata son. La Fortuna la cacciò del real seggio quando la costrinse a fuggire in Albracca, per non cadere nelle mani d'Agricane, che volea farla sua sposa; e ora continua a tenerla lontana dal Cataio con queste tristi avventure. — **Per te**, da te.

42. 7. per questo. Ferraú, per avere Angelica, combatté coll'Argalia e, feritolo nell'inguine, dove non lo copriva l'armatura incantata, l'uccise; *Inn.* I, III.

43. 3. Cane; *Khan* in Tartaro vale *re*, *imperatore*. — **Cataio**, si disse anticamente la parte settentrionale della China.

— **5. dimane**; mattina: v. c. II, 21, n. 5.

— **8. A che piú doglia**; a qual maggior doglia; v. c. XIII, 3, n. 7.

45. 8. Paulo; Primo eremita; della provincia d'Egitto. — **Ilarione**; altro famoso eremita di Palestina.

46. 2. non conoscendolo; non conoscendo le sue intenzioni.

— **8. non era occulto**; Perché egli stesso era stato causa di questa sua ultima sventura.

49. 8. E potrà peggio. Sottint. *sostenere* o simil verbo.

In darno il fren gli scuote, e lo tormenta;
E non può far che tenga la testa alta.
Al fin presso alla donna s'addormenta;
E nuova altra sciagura anco l'assalta.
Non comincia Fortuna mai per poco,
Quando un mortal si piglia a scherno e a [gioco.

51

Bisogna, prima ch'io vi narri il caso,
Ch' un poco dal sentier dritto mi torca.
Nel mar di Tramontana in ver l'Occaso
Oltre l'Irlanda una isola si corca,
Ebuda nominata; ove è rimaso
Il popol raro, poi che la brutta Orca,
E l'altro marin gregge la distrusse,
Ch'in sua vendetta Proteo vi condusse.

52

Narran l'antique istorie, o vere o false,
Che tenne già quel luogo un Re possente,
Ch'ebbe una figlia, in cui bellezza valse
E grazia sí, che pote facilmente,
Poi che mostrossi in su l'arene salse,
Proteo lasciare in mezzo l'acque ardente;
E quello, un dí che sola ritrovolla,
Compresse, e di sé gravida lasciolla.

53

La cosa fu gravissima e molesta
Al padre, piú d'ogn' altro empio e severo:
Né per iscusa o per pietà, la testa
Le perdonò: sí può lo sdegno fiero.
Né per vederla gravida, si resta
Di subito eseguire il crudo impero!
E 'l nipotin che non avea peccato,
Prima fece morir che fosse nato.

54

Proteo marin, che pasce il fiero armento
Di Nettuno che l'onda tutta regge,
Sente de la sua donna aspro tormento,
E per grand'ira rompe ordine e legge;
Sí che a mandare in terra non è lento
L'orche e le foche, e tutto il marin gregge,
Che distruggon non sol pecore e buoi,
Ma ville e borghi e li cultori suoi:

55

E spesso vanno alle città murate,
E d'ognintorno lor mettono assedio.
Notte e dí stanno le persone armate
Con gran timore e dispiacevol tedio:
Tutte hanno le campagne abbandonate;
E per trovarvi al fin qualche rimedio,
Andârsi a consigliar di queste cose
All' Oracol, che lor cosí rispose:

56

Che trovar bisognava una donzella
Che fosse all'altra di bellezza pare,
Et a Proteo sdegnato offerir quella,
In cambio de la morta, in lito al mare.
S'a sua satisfazion gli parrà bella,
Se la terrà, né li verrà a sturbare:
Se per questo non sta, se gli appresenti
Una et un'altra, fin che si contenti.

57

E cosí cominciò la dura sorte
Tra quelle che piú grate eran di faccia,
Ch'a Proteo ciascun giorno una si porte,
Fin che trovino donna che gli piaccia.
La prima e tutte l'altre ebbeno morte;
Che tutte giú pel ventre se le caccia
Un'Orca che restò presso alla foce,
Poi che 'l resto partí del gregge atroce.

58

O vera o falsa che fosse la cosa
Di Proteo (ch'io non so che me ne dica),
Servosse in quella terra, con tal chiosa,
Contra le donne un'empia legge antica;
Che di lor carne l'Orca monstruosa
Che viene ogni dí al lito, si notrica.
Ben ch'esser donna sia in tutte le bande
Danno e sciagura, quivi era pur grande.

---

50. 6. **l'assalta**; assalta Angelica. Il pronome non è qui molto chiaro.

51. 4. **si corca**. Per analogia del piú comune *giace:* è poetico.

— 5. **Ebuda**. Ebude furon dette dagli antichi (PLINIO, lib. IV) quelle isole a ponente della Scozia, (in ver l'occaso) che ora si chiamano Ebridi. Pare che all'A. sia piaciuto di farne una sola, di molte che sono.

— 8. **Proteo**, secondo la favola, custode del gregge marino.

52. 4. **pote**. Poiché l'ediz. del 1532 manca sempre degli accenti, qui potrebbe parere opportuno intenderlo come passato; ma l'ediz. del 1516, che ha gli accenti, legge *puote*. Del resto v. c. I, 81, n. 3.

— 8. **Compresse**. Sottint. *la*. V. c. I, 21, n. 7.

53. 5. **si resta**. È impersonale: Gli esecutori si trattengono dall' eseguire ecc.

54. 4. **ordine e legge**; l'ordine dato a lui, e la legge imposta da natura a questi animali marini.

55. 1. **murate**; cinte di mura.

57. 1. **la dura sorte**; il duro sorteggio tra quelle, che eran piú belle; in modo che si porti a Proteo ecc.

— 5. **ebbeno**. Terminaz. popolare, viva ancora nella plebe Toscana.

— 7. **Un' orca**. L'idea di quest'orca favolosa forse venne all'A. dall'Orco del BOIARDO, *Inn.* III, III, 27, che è un mostro terrestre, il quale si pasce di carne umana; ma vi contribuirono anche i mostri marini della mitologia, ai quali furono esposte Andromeda e Esione.

58. 3. **con tal chiosa**. La chiosa è il commento della legge; dunque intendi: Serbossi un'empia legge antica, la quale riceve un continuo commento dal fatto, che l'orca divora ogni giorno una donna.

— 8. **pur**. È enfatico e come esclamativo: *Era ben grande*. Cosí alla st. 23. 7.

59
Oh misere donzelle che trasporte
Fortuna ingiurïosa al lito infausto!
Dove le genti stan sul mare accorte
Per far de le straniere empio olocausto;
Che, come piú di fuor ne sono morte,
Il numer de le loro è meno esausto:
Ma perché il vento ogn'or preda non me-
Ricercando ne van per ogni arena. [na,

60
Van discorrendo tutta la marina
Con fuste e grippi, et altri legni loro;
E da lontana parte e da vicina
Portan sollevamento al lor martòro.
Molte donne han per forza e per rapina,
Alcune per lusinghe, altre per oro;
E sempre da diverse regïoni
N'hanno piene le torri e le prigioni.

61
Passando una lor fusta a terra a terra
Inanzi a quella solitaria riva
Dove fra sterpi in su l'erbosa terra
La sfortunata Angelica dormiva,
Smontaro alquanti galeotti in terra
Per riportarne e legna et acqua viva;
E di quante mai fur belle e leggiadre,
Trovaro il fiore in braccio al santo padre.

62
Oh troppo cara, oh troppo eccelsa preda
Per sí barbare genti e sí villane!
Oh Fortuna crudel, chi fia ch'il creda,
Che tanta forza hai ne le cose umane?
Che per cibo d'un mostro tu conceda
La gran beltà, ch'in India il Re Agricane
Fece venir da le Caucasee porte
Con mezza Scizia a guadagnar la morte.

63
La gran beltà, che fu da Sacripante
Posta inanzi al suo onore e al suo bel regno;
La gran beltà, ch'al gran Signor d'Anglan-
Macchiò la chiara fama e l'alto ingegno; [te
La gran beltà, che fe' tutto Levante
Sottosopra voltarsi, e stare al segno,
Ora non ha (cosí è rimasa sola)
Chi le dia aiuto pur d'una parola.

64
La bella donna, di gran sonno oppressa,
Incatenata fu prima che desta.
Portaro il frate incantator con essa
Nel legno pien di turba afflitta e mesta.
La vela, in cima all'arbore rimessa,
Rendé la nave all'isola funesta,
Dove chiuser la donna in rocca forte,
Fin a quel dí ch'a lei toccò la sorte.

65
Ma poté sí, per esser tanto bella,
La fiera gente muovere a pietade,
Che molti dí le differiron quella
Morte, e serbârla a gran necessitade;
E fin ch'ebber di fuore altra donzella,
Perdonaro all'angelica beltade.
Al Mostro fu condotta finalmente
Piangendo dietro a lei tutta la gente.

66
Chi narrerà l'angoscie, i pianti, i gridi,
L'alta querela che nel ciel penetra?
Maraviglia ho che non s'apriro i lidi,
Quando fu posta in su la fredda pietra,
Dove in catena, priva di sussidî,
Morte aspettava abominosa e tetra.
Io nol dirò; che sí il dolor mi muove,
Che mi sforza voltar le rime altrove,

67
E trovar versi non tanti lugubri,
Fin che 'l mio spirto stanco si rïabbia:
Che non potrian li squalidi colubri,

---

59. 1. **che trasporte**; cui trasporti.
— 3. **accorte**; attente, sull'avviso. PETR. 1, 14: «Pregovi state accorti, Ché già vi sfida amore, occhi miei lassi».
— 4. **olocausto.** Propriam. è un sacrifizio di vittime, che si bruciavan tutte in onor di dio (gr. *olos*, tutto; *caio*, brucio); qui vale *sacrifizio* in genere.
— 5. **come piú**; quante piú.

60. 2. **fuste**; (lat. *fustis*) piccole navi a remi, assai veloci, che servivano specialmente ai pirati. — **grippi**; (etim. oscura) navi anche queste assai veloci, da corseggiare.

61. 1. **a terra a terra.** Piú comunem.: Terra terra.
— 6. **acqua viva**; acqua di vena.

62. 4. **hai** ecc. Chi fia che creda, che tu abbia *tanta* forza nelle c. um. *da* concedere ecc. Sul verbo *credere* coll'indic. cfr. c. V, 42, n. 3.
— 5. **Che.** cosí che.
— 7. **Caucasee porte.** Cosí furon chiamate le strette di Derbend nel Caucaso, chiuse per arte con sbarre e un castello per contenere i popoli Tartari.
— 8. **Scizia.** Nome antico della Tartaria, dove regnava Agricane, e di parte della Russia.

63. 3. **al Signor d'Angl.**; v. c. I, 57, n. 1. Orlando, secondo la tradizione cavalleresca, era pio costumato religioso e difensore della causa di Cristo; ma nell'*Innam.* per andar dietro ad Ang. diserta il campo cristiano.
— 6. **stare al segno**: *Fare stare al segno*, e piú comun. *a segno*, vale *Fare ubbidire;* qui dunque vuol dire: Fece tutto il Levante obbedire alle sue voglie. PETR., *Trionf. d'Amore* I, 102: «Pur Faustina il fa qui stare a segno».

64. 4. **afflitta e mesta,** vedendo tanta disgrazia piombare su tanta beltà. V. st. 65, 8.

66. 4. **fredda pietra,** lo scoglio.

67. 1. **non tanti lugubri.** V. c. V, 18, n. 7.

Né l'orba tigre accesa in maggior rabbia,
Né ciò che da l'Atlante ai liti rubri
Venenoso erra per la calda sabbia,
Né veder né pensar senza cordoglio,
Angelica legata al nudo scoglio.

68

Oh se l'avesse il suo Orlando saputo,
Ch'era per ritrovarla ito a Parigi;
O li dui ch'ingannò quel vecchio astuto
Col messo che venia dai luoghi Stigi!
Fra mille morti, per donarle aiuto,
Cercato avrian gli angelici vestigi.
Ma che fariano, avendone anco spia
Poi che distanti son di tanta via?

69

Parigi intanto avea l'assedio intorno
Dal famoso figliuol del Re Troiano;
E venne a tanta estremitade un giorno,
Che n'andò quasi al suo nimico in mano:
E se non che li voti il ciel placorno,
Che dilagò di pioggia oscura il piano,
Cadea quel dí per l'Africana lancia
Il santo Imperio e 'l gran nome di Francia.

70

Il sommo Creator gli occhi rivolse
Al giusto lamentar del vecchio Carlo,
E con subita pioggia il foco tolse;
Né forse uman saper potea smorzarlo.
Savio chïunque a Dio sempre si volse;
Ch'altri non pote mai meglio aiutarlo.
Ben dal devoto Re fu conosciuto,
Che si salvò per lo divino aiuto.

71

La notte Orlando alle noiose piume
Del veloce pensier fa parte assai.
Or quinci or quindi il volta, or lo rassume
Tutto in un loco, e non l'afferma mai:
Qual d'acqua chiara il tremolante lume,
Dal sol percossa o da notturni rai,
Per gli ampli tetti va con lungo salto
A destra et a sinistra, e basso et alto.

72

La donna sua che gli ritorna a mente,
Anzi che mai non era indi partita,
Gli raccende nel core e fa piú ardente
La fiamma che nel dí parea sopita.
Costei venuta seco era in Ponente
Fin dal Cataio; e qui l'avea smarrita,
Né ritrovato poi vestigio d'ella
Che Carlo rotto fu presso a Bordella.

73

Di questo Orlando avea gran doglia, e [seco
Indarno a sua sciocchezza ripensava.
Cor mio (dicea) come vilmente teco

— 4. **accesa in maggior rabbia**; accesa *della* maggior rabbia. Il BOIARDO, *Inn.* I, II, 23; disse: « agghiaccio *in* gelosia ». Quanto al comparativo assoluto senza artic. v. c. VII, 69, n. 5.

— 5. **ciò che... venenoso**; quanti animali velenosi sono dall'Atlante al mar Rosso (liti rubri). I deserti dell'Affrica son pieni di velenosi serpenti. V., anche, per l'espressione, DANTE, *Inf.* 24, 88-90.

68. 1. **Orlando.** Dopo aver seguito Angelica in Oriente, e avere incontrato per amore di lei tante e svariate avventure, torna con essa in Ponente; per guadagnarla fa grandi prove di valore contro i Saracini, ma, per incanti di Atlante, è tratto e chiuso in un luogo incantato; liberatone da Brandimarte, va a Parigi (il Boiardo non dice che vada a cercare Ang.), dove di nuovo combatte contro i Saracini; ma, fattasi notte e levatasi una tempesta, la battaglia è sospesa. Fin qui il Boiardo.

— 3. **li dui.** Rinaldo e Sacripante. V. c. II, 15.

— 7. **spia**; indizio; v. c. VII, 31.

69. 1. **Parigi** ecc. Il BOIARDO, *Inn.* III, VIII, ha immaginato e descritto un grande assalto dato dai Saracini a Parigi; ma, venuta la notte e una tempesta sfavorevole ad essi, il combattimento è sospeso. L'A. immagina che Agram. ponga, dopo ciò, regolare assedio alla città e che solamente dopo due mesi e piú rinnuovi l'assalto; v. c. XIV.

— 5. **li voti.** *Inn.* III, VIII, 51: « Ma fosse o per quel popolo divoto, Che in Parigi pregava con lamento ecc. ».

— 6. **oscura.** Perché veniva di notte. Vedine l'illustrazione al c. XVIII, 142. DANTE, *Purg.* 28, 31: « Avvegnaché si muova (l'acqua) bruna bruna Sotto l'ombra perpetua ».

70. 3. **il foco.** *Inn.* III, VIII, 5 « E pietre e fuoco trae dentro la terra »; e st. 24: « Né altro s'odia che morte sangue e foco ».

71. 2. **fa parte**; fa sentire anche al letto gli effetti dell'agitato pensiero, voltandosi qua e là.

— 3. **rassume**; raccoglie. Si cita questo solo luogo dell'A.

— 4. **afferma**; ferma, trattiene. GUIDO GIUDICE, *Stor. volg.* 167. « Legando con ferme funi ed affermandole con poderose ancore ». Ma è raro.

— 5. **Qual d'acqua** ecc. La compar. è tolta da VIRGILIO, *En.* 8, 23 seg. « Sicut aquae tremulum labris ubi lumen ahenis Sole repercussum, aut radiantis imagine lunae, Omnia pervolitat late loca, iamque sub auras Erigitur, summique ferit laquearia tecti ».

72. 5. V. c. I, 5, n. 1.

— 7. **poi**; Uniscilo col *che* del v. 8. Questa separazione si trova anche nella prosa.

— 8. **Bordella**; Bordeaux: altrove l'A. disse *Bordea.* III, 75.

Mi son portato! oimè, quanto migrava
Che potendoti aver notte e di meco,
Quando la tua bontà non mel negava,
T'abbia lasciato in man di Namo porre,
Per non sapermi a tanta ingiuria opporre!

74

Non aveva ragione io di scusarme?
E Carlo non m'avria forse disdetto:
Se pur disdetto, e chi potea sforzarme?
Chi ti mi volea torre al mio dispetto?
Non poteva io venir piú tosto all'arme?
Lasciar piú tosto trarmi il cor del petto?
Ma né Carlo né tutta la sua gente
Di tormiti per forza era possente.

75

Almen l'avesse posta in guardia buona
Dentro a Parigi o in qualche rocca forte.
Che l'abbia data a Namo mi consona,
Sol perché a perder l'abbia a questa sorte.
Chi la dovea guardar meglio persona
Di me? ch'io dovea farlo fino a morte;
Guardarla piú che 'l cor, che gli occhi miei:
E dovea e potea farlo, e pur nol fei.

76

Deh! dove senza me, dolce mia vita,
Rimasa sei sí giovane e sí bella?
Come, poi che la luce è dipartita,
Riman tra boschi la smarrita agnella,
Che dal pastor sperando essere udita,
Si va lagnando in questa parte e in quella;
Tanto che 'l lupo l'ode da lontano,
E 'l misero pastor ne piagne in vano.

---

73. 6. Quando ecc. Qui Orlando è illuso dall'amore, perché nell'*Inn.* Angelica non lo ama giammai, e lo lusinga solamente per averne il valido aiuto.

74. 3. Se pur disd.; E se anche mi avesse disdetto, chi poteva costringermi colla forza a lasciarti?

— **4. ti mi**; V. c. IV, 43, n. 2.

75. 3. mi consona; mi par verosimile che l'abbia data a Namo, solo perché io la debba perdere in questo modo; potendo ella, con sí debole difensore, correr gravi pericoli. DAVANZATI, *Tac.* 1, 393: « Ma a me non consuona (non par verosimile) né che Antonio prestasse il suo nome, né ecc. ».

— **4. a questa sorte**; a questa maniera. G. VILL., 9, 219, 4: « Per lo modo e sorte come detto avemo ».

— **5. Chi... meglio persona.** *Chi* è aggettivo = *qual*, ed è consono al latino *quis*, che talvolta si usa in tal modo: *Qual persona migliore di me la dovea guardare?* È un uso molto notevole. Cfr. c. VIII, 43, n. 8 e XIII, 3, 7. Se hai scrupolo per la strana inversione v. c. X, 110, 2; XXXIII, 90, 1.

76. 3. Come ecc. Dall'interrogaz. precedente va rilevata la prima parte della comparaz.: Tu sei rimasta ecc.

77

Dove, speranza mia, dove ora sei?
Vai tu soletta forse ancor errando?
O pur t'hanno trovata i lupi rei
Senza la guardia del tuo fido Orlando?
E il fior ch'in ciel potea pormi fra i Dei,
Il fior ch'intatto io mi venia serbando
Per non turbarti, ohimè! l'animo casto,
Ohimè! per forza avranno colto e guasto.

78

Oh infelice! oh misero! che voglio
Se non morir, se 'l mio bel fior colto hanno?
O sommo Dio, fammi sentir cordoglio
Prima d'ognaltro, che di questo danno.
Se questo è ver, con le mie man mi toglio
La vita, e l'alma disperata danno.
Cosí, piangendo forte e sospirando,
Seco dicea l'addolorato Orlando.

79

Già in ogni parte gli animanti lassi
Davan riposo ai travagliati spirti,
Chi sulle piume, e chi su i duri sassi,
E chi su l'erbe, e chi su faggi o mirti:
Tu le palpebre, Orlando, a pena abbassi,
Punto da' tuoi pensieri acuti et irti;
Né quel sí breve e fuggitivo sonno
Godere in pace anco lasciar ti ponno.

80

Parea ad Orlando, s'una verde riva
D'odoriferi fior tutta dipinta,
Mirare il bello avorio, e la nativa
Purpura ch'avea Amor di sua man tinta,
E le due chiare stelle onde nutriva
Ne le reti d'Amor l'anima avvinta:
Io parlo de' begli occhi e del bel volto,
Che gli hanno il cor di mezzo il petto tolto.

81

Sentia il maggior piacer, la maggior fe-[sta
Che sentir possa alcun felice amante;
Ma ecco intanto uscire una tempesta
Che struggea i fiori, et abbattea le piante.
Non se ne suol veder simile a questa,
Quando giostra Aquilone, Austro e Levan-[te.

---

77. 3. i lupi rei. Seguitando l'idea dell'agnella, i malfattori sono chiamati lupi rei.

— **5. E il fior.** Sulla virtú d'Orlando vedi *Inn.* I, XXIV, 11; XXV, 37-39.

78. 5. Se questo è ver. Con questa disperazione di Orl. per il lontano sospetto, l'A. prepara la scena della pazzia al c. XXIII.

79. 1. Già in ogni ecc. Ricorda VIRGILIO, *En.* 8, 26: « Nox erat: et terras animalia fessa per omnis, Alituum pecudumque genus, sopor altus habebat » già imitato da DANTE, *Inf.* 2, 1. — **animanti**; (lat. *animantia*). Latinismo elegante.

80. 5. onde nutriva; del cui lume alimentava l'anima sua avvinta nelle reti ecc.

Parea che per trovar qualche coperto,
Andasse errando in van per un deserto.

82

Intanto l'infelice (e non sa come)
Perde la donna sua per l'aer fosco;
Onde, di qua e di là, del suo bel nome
Fa risonare ogni campagna e bosco.
E mentre dice indarno: Misero me!
Chi ha cangiata mia dolcezza in tosco?
Ode la donna sua che gli domanda,
Piangendo, aiuto, e se gli raccomanda.

83

Onde par ch'esca il grido, va veloce;
E quinci e quindi s'affatica assai.
Oh quanto è il suo dolore aspro et atroce,
Che non può rivedere i dolci rai!
Ecco ch'altronde ode da un'altra voce:
Non sperar piú gioirne in terra mai.
A questo orribil grido risvegliossi,
E tutto pien di lacrime trovossi.

84

Senza pensar che sian l'imagin false
Quando per tema o per disio si sogna,
De la donzella per modo gli calse,
Che stimò giunta a danno od a vergogna,
Che fulminando fuor del letto salse.
Di piastra e maglia, quanto gli bisogna,
Tutto guarnissi, e Brigliadoro tolse;
Né di scudiero alcun servigio volse.

85

E per potere entrare ogni sentiero
Che la sua dignità macchia non pigli,
Non l'onorata insegna del quartiero,
Distinta di color bianchi e vermigli,
Ma portar volse un ornamento nero;
E forse acciò ch'al suo dolor simigli:
E quello avea già tolto a uno Amostante,
Ch'uccise di sua man pochi anni inante.

86

Da mezza notte tacito si parte,
E non saluta, e non fa motto al zio;
Né al fido suo compagno Brandimarte,
Che tanto amar solea, pur dice a Dio.
Ma poi che 'l Sol con l'auree chiome sparte
Del ricco albergo di Titone uscío,
E fe' l'ombra fuggire umida e nera,
S'avvide il Re che 'l Paladin non v'era.

87

Con suo gran dispiacer s'avvede Carlo
Che partito la notte è il suo nipote,
Quando esser dovea seco, e piú aiutarlo:
E ritener la colera non puote,
Ch'a lamentarsi d'esso, et a gravarlo
Non incominci di biasimevol note;

---

81. 7. **coperto**; luogo coperto. BERNI, *O. I.* I, 8, 14 « Sotto un coperto di vermiglie rose ».

82. 5. **Misero me**. V. c. I, 43, n. 6.

83. 6. **Non sperar** ecc. PETR., I, *Son.* 192: « Non sperar di vedermi in terra mai ».

84. 1. **che sian**. Sull' uso del congiunt. cfr. c. V, 67, n. 8.

— 5. **fulminando**; colla rapidità del fulmine. — **salse**, v. st. 6, n. 3.

— 7. **Brigliadoro**. È il cavallo d'Orlando. Il nome è una novità Boiardesca, perché nella *Chanson de Roland* e negli altri poemi è sempre chiamato Vegliantino, (Veillantif). Fu tolto, insieme con Durindana, ad Almonte.

85. 1. **entrare ogni s.** *Entrare* col complemento diretto fu molto usato dagli antichi, che tolsero il costrutto dai Latini.

— 2. **Che**; in modo che.

— 3. **l'onorata insegna** ecc. *Inn.* I, II, 28, dopo aver detto delle smanie d'Orlando per Angelica, il Boiardo aggiunge: « Cosí dicendo dal letto si leva.... Nascosamente veste l'armatura. Già non portò l'insegna del quartiero, Ma d'un vermiglio scuro era vestito ». *Quartiero;* ciascuna delle quattro pezze, che dividono il campo dello scudo, e piú specialm. quella, dove si dipingeva l'insegna. L'insegna d'Or. consisteva in quattro scompartimenti alternati di color bianco e rosso: l'aveva tolta, colla spada e col cavallo, ad Almonte, che egli, giovinetto ancora, aveva ucciso in Aspromonte. Queste insegne si portavano non solo nello scudo, ma anche sulla sopravveste: Orlando coprí di nero lo scudo e prese una sopravv. nera.

— 7. **Amostante**, (arab. *al-mostaam*, duce), Nome di una dignità presso gli Arabi.

86. 1. **Da mezza notte**. *Da* per *a* in espressioni di tempo usò piú volte l'A.: V. c. XI, 65; XLVI, 68; ed è uso affine ai modi comuni *Da sera*, *Da mattina*.

— 2. **zio**; Carlo Magno. Orlando era figlio di Berta sorella di C. Magno.

— 3. **Brandimarte**, figlio del re Monodante, è rubato, da piccolo, da un servo, che lo vende al conte di Rocca Silvana. È amato e lasciato erede dal suo signore. Si mette in avventura e si incontra con Orlando, che lo converte al cristianesimo. Egli si affeziona tanto al paladino, che sempre lo segue, anche quando, ritrovato il padre Monodante, dovrebbe starsene presso di lui. Ha per donna e poi per moglie Fiordiligi. Cosí nell'*Innam.*

— 6. **Del ricco albergo**. L'Oriente è ricco di merci e di pietre preziose. *Titone*, secondo la favola, fu marito dell'Aurora.

87. 5. **Che, sí che — gravarlo**. V. c. VII, 18, n. 5.

— 6. **biasimevol note**; note di biasimo. Qui l'A. avea certo presenti i *rudi* biasimi, che il Boiardo pone in bocca a C. Magno, quando sa che Orlando è corso dietro ad Angelica; *Inn.* I, II, 64, 65. Di *biasimevole*

E minacciar se non ritorna, e dire
Che lo faria di tanto error pentire.

88

Brandimarte, ch'Orlando amava a pare
Di sé medesmo, non fece soggiorno:
O che sperasse farlo ritornare,
O sdegno avesse udirne biasmo e scorno
E volse a pena tanto dimorare,
Ch'uscisse fuor ne l'oscurar del giorno.
A Fiordiligi sua nulla ne disse,
Perché 'l disegno suo non gl'impedisse.

89

Era questa una donna che fu molto
Da lui diletta, e ne fu raro senza;
Di costumi, di grazia e di bel volto
Dotata, e d'accortezza e di prudenza:
E se licenzia or non n'aveva tolto,
Fu che sperò tornarle alla presenza
Il dí medesmo; ma gli accade poi
Che lo tardò piú dei disegni suoi.

90

E poi ch'ella aspettato quasi un mese
Indarno l'ebbe, e che tornar nol vide,
Di desiderio sí di lui s'accese,
Che si partí senza compagni o guide:
E cercandone andò molto paese,
Come l'istoria al luogo suo dicide.
Di questi dua non vi dico or piú inante;
Che piú m'importa il cavallier d'Anglante.

91

Il qual, poi che mutato ebbe d'Almonte
Le gloriose insegne, andò alla porta,
E disse ne l'orecchio: Io sono il Conte,
A un capitan che vi facea la scorta;
E fattosi abbassar subito il ponte,
Per quella strada che piú breve porta
Agl'inimici, se n'andò diritto.
Quel che seguí, ne l'altro Canto è scritto.

---

in senso attivo si cita questo solo esempio dell'A.

88. 2. soggiorno; indugio. VILLANI G., 8, 52, 2: « Sanza soggiorno andarono in Mugello ».

— **4. udirne**; a udirne. V. c. I, 4, n. 1.

— **7. Fiordiligi.** Nell'*Inn.* Fiordelisa. Fu figlia del re Dolistone. Rubata da un servo, è venduta al conte di Rocca Silvana. Cresce insieme con Brandimarte, che se ne innamora. Ella lo segue sempre in mezzo a mille avventure, finché si scopre che essa pure, come Brandimarte, è figlia di re. Si sposano; e, poiché Brandimarte vuol seguire Orlando, Fiord. lo accompagna.

89. 3. Di costumi; di buoni costumi. DANTE, *Convito* 254: « Li costumi sono beltate dell'anima ». La Fiordelisa del B. è meno delicata e poetica di questa dell'Ariosto. V. *Inn.* I, XIX, 61 seg. II, XXVII, 32, 33; I, XIX, 57, 58.

— **6. Fu che**; fu perché; v. c. III, 50, n. 1.

— **8. Che**; cosa che. Per analogia del maschile *chi* e secondo l'uso latino del *qui*, i nostri scrittori qualche volta adoprarono il *che* col valore complesso di dimostrativo e di relativo. MACHIAV., *St.* I, 165: « Di tutte le arti che (quella che) aveva ed ha piú sottoposti, è ecc. ». V. c. XX, 129, 6. Sul pres. *accade* cfr. c. I, 81, 3.

90. 5. cercandone andò m. p. Si può intendere: *Cercando di lui andò* (percorse) *molto paese.* Andare col complem. dir. è raro, ma ha esempi. E anche: *Andò cercando* (*ne*) *molto paese.* Il *ne* sarebbe pleonastico. E finalm.: (se) *ne andò, cercando m. p.;* con spostamento del pronome; di che vedi c. I, 47, n. 6. V. anche c. IX, 4, 3.

— **6. dicide**; come questa mia storia *dice distintamente* a suo luogo. Non è citato in questo senso dalla Cr.

91. 4. scorta, guardia, sentinella. V. c. XIV, 94, n. 5.

CANTO IX

1

Che non può far d'un cor ch'abbia suggetto
Questo crudele e traditore Amore?
Poi ch'ad Orlando può levar del petto
La tanta fe che debbe al suo Signore.
Già savio e pieno fu d'ogni rispetto,
E de la Santa Chiesa difensore:
Or per un vano amor, poco del Zio,
E di sé poco, e men cura di Dio.

2

Ma l'escuso io pur troppo, e mi rallegro
Nel mio difetto aver compagno tale;
Ch'anch'io sono al mio ben languido et egro,
Sano e gagliardo a seguitare il male.
Quel se ne va tutto vestito a negro;
Né tanti amici abandonar gli cale:
E passa dove d'Africa e di Spagna
La gente era attendata alla campagna;

3

Anzi non attendata, perché sotto
Alberi e tetti l'ha sparsa la pioggia
A dieci, a venti, a quattro, a sette ad otto;

Chi piú distante, e chi piú presso alloggia.
Ognuno dorme travagliato e rotto; [gia.
Chi steso in terra; e chi alla man s'appog-
Dormono, e il Conte uccider ne può assai:
Né però stringe Durindana mai.

4

Di tanto core è il generoso Orlando,
Che non degna ferir gente che dorma.
Or questo e quando quel luogo cercando
Va, per trovar de la sua donna l'orma.
Se trova alcun che veggi, sospirando
Gli ne dipinge l'abito e la forma;
E poi lo priega che per cortesia
Gl' insegni andar in parte ove ella sia.

5

E poi che venne il dí chiaro e lucente,
Tutto cercò l'esercito Moresco:
E ben lo potea far sicuramente,
Avendo in dosso l'abito Arabesco.
Et aiutollo in questo parimente,
Che sapeva altro idioma che Francesco,
E l'Africano tanto avea espedito,
Che parea nato a Tripoli e nutrito.

6

Quivi il tutto cercò, dove dimora
Fece tre giorni, e non per altro effetto:
Poi dentro alle cittadi, e a' borghi fuora
Non spiò sol per Francia e suo distretto;
Ma per Uvernia e per Guascogna ancora
Rivide sin all'ultimo borghetto:
E cercò da Provenza alla Bretagna,
E dai Picardi ai termini di Spagna.

7

Tra il fin d'Ottobre e il capo di Novem-
Ne la stagion che la frondosa vesta [bre,
Vede levarsi, e discoprir le membre
Trepida pianta, fin che nuda resta, [bre,
E van gli augelli a strette schiere insem-
Orlando entrò ne l'amorosa inchiesta:
Né tutto il verno appresso lasciò quella,
Né la lasciò ne la stagion novella.

8

Passando un giorno, come avea costume,
D'un paese in un altro, arrivò dove
Parte i Normandi dai Britoni un fiume,
E verso il vicin mar cheto si muove;
Ch'allora gonfio e bianco gía di spume
Per nieve sciolta e per montane piove;
E l'impeto de l'acqua avea disciolto
E tratto seco il ponte, e il passo tolto.

9

Con gli occhi cerca or questo lato or
Lungo le ripe il Paladin, se vede [quello,
(Quando né pesce egli non è, né augello)
Come abbia a por ne l'altra ripa il piede:
Et ecco a sé venir vede un battello,

---

3. 6. **chi alla man s' appoggia**; Atteggiamento di chi dorme seduto facendo sostegno alla testa del braccio ripiegato.

— 8. **Durindana**, spada famosa d'Orlando, che nella Chanson de Roland è detta *Durendal*, donde in italiano fu detta Durendala, Durindana, Durlindana, Durindarda. Secondo molte Canzoni di gesta, Durindana appartenne all' Emiro Braibant o all'Emiro Almonte; l'avrebbe conquistata Carlo Magno al primo e donata a Rolando, Rolando stesso al secondo. Vi sono però anche altre versioni sull'origine di questa spada. Ciò che immagina il Boiardo e l'A. vedilo al c. XIV, 43.

4. 3. **Or questo e quando**. Comunem. si corrispondono *or... or*, oppure *quando... quando*; l'A. ha combinato le due maniere, fenomeno frequente nel Furioso; v. c. II, 6, n. 3.

— 5. **veggi**; vegghi, vegli; v. c. I, 41, n. 1.

5. 6. **Francesco**; francese. Cosí spesso gli antichi, dal lat. medievale *Franciscus*.

— 7. **avea espedito**; e aveva l'Affric. tanto spedito, lo parlava cosí speditamente. Locuz. poetica. Questa conoscenza di molte lingue è attribuita a Orlando da tutta la tradizione cavalleresca; e non a lui solo, ma anche ad altri. V. c. XXIII, 110.

6. 3. **a' borghi fuora**; nelle borgate fuori delle città.

— 4. **Francia e suo distr.** *Francia* sta per l'isola di Francia, che è il territorio fra la Senna, la Marna, l' Oise e l' Aisne; il *distretto* è il territorio, che sta ad essa d' intorno e vicino.

— 5. **Uvernia**; Auvergne, Alvernia.

— 6. **sin all'ultimo b.**; v. c. II, 28, n. 8.

7. 1. **il capo**; il principio. In questo senso temporale citasi solam. quest'esempio dell' A.

— 4. **Trepida**; tremolante alla brezza. V. c. XII, 72, 1.

— 5. **insembre**, insieme. DANTE, *Inf.*, 29, 49. « Fossero in una fossa tutti insembre ». Ora è affatto andato in disuso. Nell'autunno gli uccelli emigrano a schiere.

— 6. **inchiesta**; (dall'ant. franc. *enqueste*) È voce propria dei libri di cavalleria e significa Impresa volta a ricercare una persona o una cosa, che abbia grande importanza. V. c. XXII, 94, 3.

— 8. **stagion novella**; primavera. Cosí spesso i poeti.

8. — Di qui comincia la prima notevole aggiunta fatta dall' A. nell'ediz. del 1532, e va fino a tutta la stanza 34 del canto X.

— 3. **un fiume**; Il Couesnon, che sbocca nel golfo di Normandia, a non molta distanza da S. Malò e monte S. Michele. — BRITONI, Brettoni della Brettagna francese.

— 7. **disciolto**; spezzato. Non è citato dai Vocabolari.

9. 3. **Quando**, poiché. V. c. I, 18, n. 3.

Ne la cui poppe una donzella siede,
Che di volere a lui venir fa segno;
Né lascia poi ch'arrivi in terra il legno.

10

Prora in terra non pon, che d'esser carca
Contra sua volontà forse sospetta.
Orlando priega lei, che ne la barca
Seco lo tolga, et oltre il fiume il metta.
Et ella lui: Qui cavallier non varca,
Il qual su la sua fe non mi prometta
Di fare una battaglia a mia richiesta,
La piú giusta del mondo e la piú onesta.

11

Sí che s'avete, cavallier, desire
Di por per me ne l'altra ripa i passi,
Promettetemi, prima che finire
Quest'altro mese prossimo si lassi,
Ch'al Re d' Ibernia v'anderete a unire,
Appresso al qual la bella armata fassi
Per distrugger quell'isola d' Ebuda,
Che, di quante il mar cinge, è la piú cruda.

12

Voi dovete saper ch'oltre l' Irlanda,
Fra molte che vi son, l' isola giace
Nomata Ebuda, che per legge manda
Rubando intorno il suo popol rapace;
E quante donne può pigliar, vivanda
Tutte destina a un animal vorace
Che viene ogni dí al lito, e sempre nova
Donna o donzella, onde si pasca, trova;

13

Che mercanti e corsar che vanno attor-
Ve ne fan copia, e piú delle piú belle. [no,
Ben potete contare, una per giorno,
Quante morte vi sian donne e donzelle.
Ma se pietade in voi trova soggiorno,
Se non sete d'Amor tutto ribelle,
Siate contento esser tra questi eletto,
Che van per far sí fruttuoso effetto.

14

Orlando volse a pena udire il tutto,
Che giurò d'esser primo a quella impresa,
Come quel ch'alcun atto iniquo e brutto
Non può sentire, e d'ascoltar gli pesa:
E fu a pensare, indi a temere indutto,
Che quella gente Angelica abbia presa;
Poi che cercata l' ha per tanta via,
Né potutone ancor ritrovar spia.

15

Questa imaginazion sí gli confuse
E sí gli tolse ogni primier disegno,
Che, quanto in fretta piú potea, conchiuse
Di navigare a quello iniquo regno.
Né prima l'altro sol nel mar si chiuse,
Che presso a San Malò ritrovò un legno,
Nel qual si pose: e fatto alzar le vele,
Passò la notte il monte San Michele.

16

Breaco e Landriglier lascia a man man-
E va radendo il gran lito Britone; [ca,
E poi si drizza in ver l'arena bianca,
Onde Inghilterra si nomò Albïone:
Ma il vento ch'era da meriggie, manca,
E soffia tra il Ponente e l'Aquilone
Con tanta forza, che fa al basso porre
Tutte le vele, e sé per poppa torre.

— 6. **poppe.** È forma che usano ancora i gondolieri Veneti. Questa donzella è una di quelle tante apparizioni misteriose, di cui si alimentano i romanzi cavallereschi; quindi è inutile cercare come si trovasse qui.

10. 1. **d'esser carca,** da Orlando. Nel linguaggio comune si dice anche oggi *Caricare uno* per *Caricare la carrozza, la barca,* che egli conduce.

— 5. **lui;** a lui. V. c. x, 27, n. 2.

11. 5. **Ibernia** chiamarono i Latini l' Irlanda.

— 6. **fassi;** si raccoglie. Ricorda i modi vivissimi *far gente, far legna* ecc.

12. 8. **Donna o donzella;** donna maritata o fanciulla. Spesso gli antichi unirono queste due parole. PETR. I, 216: « E veder seco parmi Donne e donzelle ».

13. 2. **Ve;** ivi, in Ebuda.

— 6. **d'Amor ribelle.** Piú comunem. *ribelle a, da, contro.* PETR. II son. 76: « Quai piú ribelli Fur d'amor mai ».

— 8. **far... effetto.** *Fare, Eseguire,* o simili, l'*effetto* o *un effetto* vale Fare, Eseguire una data operazione o cosa, piú spesso commessaci da altri. V. c. XIII, 12; XXXV, 51.

14. 8. **spia.** V. c. VII, 31 n. 8.

15. 6. **S. Malò** (oggi Saint-Malo); Villaggio sul mare nel dipartimento d' Ille-et-Vilaine. Orlando dunque non passò il fiume, ma tornò un po' indietro per mettersi in nave a S. Malò.

— 8. **monte S. Michele;** (oggi Mont-Saint-Michel) Borgata nel dipartimento della Manica.

16. 1. **Breaco;** (Saint-Brieuc) Villaggio nel dipartim. d' Ille-et-Vilaine. — **Landriglier;** (Treguier, che già fu detto anche Lantreguier) Villaggio del dipartimento Côtes-du-Nord.

— 2. **il gran lito Britone;** lo chiama *grande* perché la Brett. francese si allunga molto nel mare.

— 4. **Albione.** Si ritiene generalmente che il nome d'Albione venisse dalle rocce biancheggianti (lat. *albus,* bianco), che si vedono lungo le coste. L'A. confonde le rocce colla rena.

— 8. **e sé per poppa torre;** costringe i nocchieri a ricever sé (quel vento) in poppa. Per la violenza del temporale non possono

17
Quanto il navilio inanzi era venuto
In quattro giorni, in un ritornò in dietro,
Ne l'alto mar dal buon nocchier tenuto,
Che non dia in terra e sembri un fragil
Il vento, poi che furïoso suto [vetro.
Fu quattro giorni, il quinto cangiò metro:
Lasciò senza contrasto il legno entrare
Dove il fiume d'Anversa ha foce in mare.

18
Tosto che ne la foce entrò lo stanco
Nocchier col legno afflitto, e il lito prese,
Fuor d'una terra che sul destro fianco
Di quel fiume sedeva, un vecchio scese,
Di molta età, per quanto il crine bianco
Ne dava indizio: il qual tutto cortese,
Dopo i saluti, al Conte rivoltosse,
Che capo giudicò che di lor fosse:

19
E da parte il pregò d'una donzella,
Ch'a lei venir non gli paresse grave;
La qual ritroverebbe, oltre che bella,
Piú ch'altra al mondo affabile e soave:
O ver fosse contento aspettar ch'ella
Verrebbe a trovar lui fin alla nave:
Né piú restio volesse esser di quanti
Quivi eran giunti cavallieri erranti;

20
Che nessun altro cavallier ch'arriva
O per terra o per mare a questa foce,
Di ragionar con la donzella schiva,
Per consigliarla in un suo caso atroce.
Udito questo, Orlando in su la riva
Senza punto indugiarsi usci veloce;
E come umano e pien di cortesia,
Dove il vecchio il menò, prese la via.

21
Fu ne la terra il Paladin condutto
Dentro un palazzo, ove al salir le scale
Una donna trovò piena di lutto,
Per quanto il viso ne facea segnale,
E i negri panni che coprian per tutto
'E le loggie e le camere e le sale;
La qual, dopo accoglienza grata e onesta
Fattol seder, gli disse in voce mesta:

22
Io voglio che sappiate che figliuola
Fui dal Conte d'Olanda, a lui si grata
(Quantunque prole io non gli fossi sola,
Ch'era da dui fratelli accompagnata),
Ch'a quanto io gli chiedea, da lui parola
Contraria non mi fu mai replicata.
Standomi lieta in questo stato, avvenne
Che ne la nostra terra un Duca venne.

23
Duca era di Selandia, e se ne giva
Verso Biscaglia a guerreggiar coi Mori.
La bellezza e l'età ch' in lui fioriva,
E li non piú da me sentiti amori,
Con poca guerra me gli fèr captiva;
Tanto piú che, per quel ch'apparea fuori,
Io credea e credo, e creder credo il vero,
Ch'amassi et ami me con cor sincero.

24
Quei giorni che con noi contrario vento,
Contrario agli altri, a me propizio, il tenne,
(Ch'agli altri fur quaranta, a me un mo-
Cosí al fuggire ebbon veloci penne)[mento:
Fummo piú volte insieme a parlamento
Dove, che 'l matrimonio con solenne
Rito al ritorno suo saria tra nui,
Mi promise egli, et io 'l promisi a lui.

25
Bireno a pena era da noi partito
(Che cosí ha nome il mio fedele amante),
Che 'l Re di Frisa (la qual, quanto il lito

. . .

bordeggiare e, per non esser rovesciati, vanno dove il vento li porta.

17. — Orlando si era diretto verso le isole Ebridi, il vento lo ricaccia nel golfo di Normandia e lo spinge, attraverso il passo di Calais, nel mare del Nord.

— 5. **suto** (accorciato da *essuto*) è il vero participio passato di essere, come da *bevere bevuto* ecc. Perdutosi poi quel perfetto, vi si sostituí il partic. del verbo *stare*.

— 8. **Anversa**, città dei Paesi Bassi. Il fiume, che la bagna, è la Schelda.

18. 2. **afflitto**, avariato.

19. 5. **ch' ella**; perché ella.

20. 7. **E come umano**; V. c. v, 21, n. 7.

21. 7. **grata e onesta**. DANTE, *Purg.* 7, 1: « Poscia che l' accoglienze oneste e liete ». *Grata* significa *benevola*, come nel c. XIV, 59, 8.

23. 1. **Selandia**. Non è la Zelanda, come intendono quasi tutti i commentatori, ma il Seeland isola della Danimarca. Ciò risulta evidente dalla *St.* 16 c. x, dove si dice che, partiti d' Olanda per andare in Selandia, Bireno e i suoi « *per non toccar Frisa* più tenuti S'eran ver Scozia alla *sinistra* banda ». Se fossero venuti nella Zelanda, che è a Sud dell' Olanda, non avrebbero in nessun modo toccato la Frisia, che è a nord; e la Scozia sarebbe rimasta sulla destra, non sulla *sinistra*.

— 2. Nella Biscaglia e nei monti delle Asturie si tennero forti gli Spagnuoli contro gli Arabi e i Mori invadenti.

— 4. **non piú**; non mai. È comune anche in prosa.

— 6. **apparea**; V. c. VI, 4, n. 6.

— 7. **Io credea**. Ricorda il bisticcio Dantesco: *Inf.* 13, 25: « Io credo ch' ei credette ch' io credesse ». — **amassi**; V. c. II, 40, n. 8.

25. 3. **quanto il lito** ecc. I commentatori in questo luogo o tacciono o sbagliano. Qui l'A. si riferisce alla descrizione della Frisia data dagli antichi; specialm. da Tacito nella

Del mar divide il fiume, è a noi distante),
Disegnando il figliuol farmi marito,
Ch'unico al mondo avea, nomato Arbante,
Per li piú degni del suo stato manda
A domandarmi al mio padre in Olanda.

26

Io ch'all'amante mio di quella fede
Mancar non posso, che gli aveva data;
E ancor ch'io possa, Amor non mi concede
Che poter voglia, e ch'io sia tanto ingrata;
Per ruinar la pratica ch' in piede
Era gagliarda e presso al fin guidata,
Dico a mio padre, che prima ch' in Frisa
Mi dia marito, io voglio essere uccisa.

27

Il mio buon padre, al qual sol piacea [quanto
A me piacea, né mai turbar mi volse,
Per consolarmi e far cessare il pianto
Ch' io ne facea, la pratica disciolse:
Di che il superbo Re di Frisa tanto
Isdegno prese, e a tanto odio si volse,
Ch'entrò in Olanda, e cominciò la guerra
Che tutto il sangue mio cacciò sotterra.

28

Oltre che sia robusto e sí possente,
Che pochi pari a nostra età ritrova,
E sí astuto in mal far, ch'altrui nïente
La possanza, l'ardir, l'ingegno giova;
Porta alcun'arme che l'antica gente
Non vide mai, né, fuor ch'a lui, la nova:
Un ferro bugio, lungo da dua braccia,
Dentro a cui polve et una palla caccia.

29

Col fuoco dietro ove la canna è chiusa,
Tocca un spiraglio che si vede a pena;
A guisa che toccare il medico usa
Dove è bisogno d'allacciar la vena:
Onde vien con tal suon la palla esclusa,
Che si può dir che tuona e che balena;
Né men che soglia il fulmine ove passa,
Ciò che tocca, arde, abatte, apre e fracas- [sa.

30

Pose due volte il nostro campo in rotta
Con questo inganno, e i miei fratelli uccise:
Nel primo assalto il primo; che la botta,
Rotto l'usbergo, in mezzo il cor gli mise:
Ne l'altra zuffa a l'altro, il quale in frotta
Fuggia, dal corpo l'anima divise;
E lo ferí lontan dietro la spalla,
E fuor del petto uscir fece la palla.

31

Difendendosi poi mio padre un giorno
Dentro un castel che sol gli era rimaso,
Che tutto il resto avea perduto intorno,
Lo fe' con simil colpo ire all'occaso;
Che mentre andava e che facea ritorno,
Provedendo or a questo or a quel caso,
Dal traditor fu in mezzo gli occhi colto,
Che l'avea di lontan di mira tolto.

32

Morto i fratelli e il padre, e rimasa io
De l'isola d'Olanda unica erede,
Il re di Frisa, perché avea disio
Di ben fermare in quello stato il piede,
Mi fa sapere, e cosí al popol mio,
Che pace e che riposo mi concede, [te,
Quand'io voglia or, quel che non volsi inan-
Tor per marito il suo figliuolo Arbante.

Germania. I Frisi abitavano, non solo la moderna Frisia, ma anche parte dell'Olanda settentrionale, e precisamente fino all'antico Reno (che passa da Leida), il quale era confine tra i Frisi e i Batavi (*divide il fiume*). Questi abitavano *l' isola d' Olanda*, (insula Batavorum). Solo nelle successive invasioni del mare, e specialm. nel sec. XIII, si formò il Zuidersee e rimase il nome di Frisia solamente alla regione di là da esso.

28. 1. oltreché sia, V. c. V, 79, n. 1.

— **5. alcun'arme**; un'arme. È usato anche in prosa; Vill. 10, 205: « Apersono alcuna porta della terra ».

— **7. U. f. bugio**; (per l'etimol. lo connettono con *bugia*, in quanto è cosa vana o vuota) un ferro bucato. DANTE, *Purg.* 20, 27: « Su per lo collo come fosse bugio ». L'archibugio, che con anacronismo poetico l'A. suppone inventato da questo re Frisone, fu invece inventato nel sec. XIV. Per l'etimol. piú probabile di *archibugio* v. c. XI, 25, n. 7.

29. 4. allacciar la vena. Intendono tutti *aprir la vena*, toccando colla lancetta; ma l'espressione sarebbe strana e l' immagine incompleta, perché nell'archibugio v' è già un buco; la lancetta invece lo apre. È meglio intendere: come il medico mette il dito là, dove, essendosi rotta una vena, e spicciandone il sangue, c' è bisogno intanto di comprimere colla mano, poi di fare regolare allacciatura. Cosí è piú completa l' immagine e corretta l'espressione.

30. 5. in frotta fuggía; fuggiva in compagnia d'altri.

— **7. lontano**; ferí lui, che era già lontano.

31. 4. ire all'occaso; morire. È immagine poetica.

— **5. mentre... e che**; V. c. IV, 35, n. 5.

32. 1. Morto i frat. Oggi di regola questi participi si fanno personali, ma negli antichi è frequente quest'uso impersonale, che rammenta certe forme d'ablativo assoluto latino, come *cognito, audito, explorato*, ecc. Bocc. *Nov.* 73: « Ai quali ragionamenti Calandrino posto orecchie ». Pulci 15, 72: « Preso la porta ». Cosí sopra st. 15, 7.

— **2. isola d' Olanda.** Fazio degli Uberti, Dittamondo IV, 15. « Olanda, Ch' è terra ferma e par ch' isola sia Perocché il mar la gira e la inghirlanda, Dico dalle due parti, e cosí il Reno La chiude e serra ancor da l'altra banda ». Dagli antichi era detta *insula Batavorum*. Vedi la St. 25, n. 3.

33

Io per l'odio non sí, che grave porto
A lui e a tutta la sua iniqua schiatta,
Il qual m'ha dui fratelli e 'l padre morto,
Saccheggiata la patria, arsa e disfatta;
Come perché a colui non vo' far torto,
A cui già la promessa aveva fatta,
Ch'altr'uomo non saria che mi sposasse,
Fin che di Spagna a me non ritornasse:

34

Per un mal ch'io patisco, ne vo' cento
Patir (rispondo), e far di tutto il resto;
Esser morta, arsa viva, e che sia al vento
La cener sparsa, inanzi che far questo.
Studia la gente mia di questo intento
Tormi: chi priega, e chi mi fa protesto
Di dargli in mano me e la terra, prima
Che la mia ostinazion tutti ci opprima.

35

Cosí, poi che i protesti e i prieghi in va-
Vider gittarsi, e che pur stava dura, [no
Presero accordo col Frisone, e in mano
(Come avean detto) gli dier me e le mura.
Quel, senza farmi alcuno atto villano,
De la vita e del regno m'assicura,
Pur ch' io indolcisca l'indurate voglie,
E che d'Arbante suo mi faccia moglie.

36

Io che sforzar cosí mi veggio, voglio,
Per uscirgli di man, perder la vita;
Ma se pria non mi vendico, mi doglio
Piú che di quanta ingiuria abbia patita.
Fo pensier molti; e veggio al mio cordo-
Che solo il simular può dare aita: [glio
Fingo ch'io brami, non che non mi piaccia,
Che mi perdoni, e sua nuora mi faccia.

37

Fra molti ch'al servizio erano stati
Già di mio padre, io scelgo dui fratelli
Di grande ingegno e di gran cor dotati,
Ma piú di vera fede, come quelli
Che cresciutici in corte, et allevati
Si son con noi da teneri citelli;
E tanto miei, che poco lor parria
La vita por per la salute mia.

38

Communico con loro il mio disegno:
Essi prometton d'essermi in aiuto.
L'un viene in Fiandra, e v'apparecchia un
L'altro meco in Olanda ho ritenuto. [legno;
Or mentre i forestieri e quei del regno
S' invitano alle nozze, fu saputo
Che Bireno in Biscaglia avea una armata,
Per venire in Olanda, apparecchiata:

39

Però che, fatta la prima battaglia
Dove fu rotto un mio fratello e ucciso,
Spacciar tosto un corrier feci in Biscaglia,
Che portassi a Bireno il tristo avviso;
Il qual mentre che s'arma e si travaglia,
Dal Re di Frisa il resto fu conquiso.
Bireno che di ciò nulla sapea,
Per darci aiuto, i legni sciolti avea.

40

Di questo avuto avviso il Re Frisone,
De le nozze al figliuol la cura lassa;
E con l'armata sua nel mar si pone:
Trova il Duca, lo rompe, arde e fracassa,
E, come vuol Fortuna, il fa prigione;
Ma di ciò ancor la nuova a noi non passa.
Mi sposa intanto il giovene, e si vuole
Meco corcar come si corchi il sole.

41

Io dietro alle cortine avea nascoso
Quel mio fedele; il qual nulla si mosse
Prima che a me venir vide lo sposo;
E non l'attese che corcato fosse,
Ch'alzò un'accetta, e con sí valoroso
Braccio dietro nel capo lo percosse,
Che gli levò la vita e la parola:
Io saltai presta, e gli segai la gola.

42

Come cadere il bue suole al macello,

---

34. 2. **far di tutto il resto.** È locuz. presa dal giuoco. Quando uno è ridotto a mal partito fa (giuoca) di tutto il resto per tentar di rifarsi. Oggi piú comunem., in Toscana, *far di tutti*.

— 6. **fa protesto**; mi protesta.

35. 7. **indolcisca**; rammollisca, mitighi. *Indolcire le indurate voglie* non pare al Fornari accoppiamento felice d' immagini; ma anch' oggi diciamo *dolci* i metalli e i legni poco duri.

36. 7. **Fingo** ecc., non (mostro) già che non mi piaccia, ma fingo che io brami (di bramare) ecc.

37. 6. **citelli.** Diminutivo di *citto*, fanciullo, voce Senese ancor viva. (Forse dal grec. *titthós*, attraverso al ted. *zitze;* mammella; quindi *poppante*). — **allevati** S. s. V. c. XIII, 21, n. 3.

— 7. **miei**; a me favorevoli.

39. 4. **portassi.** V. c. II, 40, n. 8.

40. 6. **non passa**; non giunge; V. c. II, 19, n. 1.

41. 3. **Prima che... vide.** Per l'uso dell' indic. cfr. c. V, 26. n. 7.

— 5. **Che**; perché. Intendi: perché, appena lo vide entrare, alzò un'accetta ecc.

— 8. **gli segai la gola.** Ad alcuni spiacque quest'atto truce, ma l'A. volle cosí lasciare intravedere perché Olimpia venisse in odio a Bireno, o forse presentarci un tipo dell'antica donna Germanica affettuosa e delicata, ma al bisogno feroce e vendicativa. Si ricordi Crimilde dei Nibelunghi.

42. 1. **Come** ecc. Ricorda il luogo dell'Eneide, V, 481: « Sternitur exanimisque tremens procumbit humi bos ».

Cade il mal nato giovene, in dispetto
Del Re Cimosco, il piú d'ogn'altro fello;
Che l'empio Re di Frisa è cosí detto,
Che morto l'uno e l'altro mio fratello
M'avea col padre, e per meglio suggetto
Farsi il mio stato, mi volea per nuora;
E forse un giorno uccisa avria me ancora.

43

Prima ch'altro disturbo vi si metta,
Tolto quel che piú vale e meno pesa,
Il mio compagno al mar mi cala in fretta
Da la finestra, a un canape sospesa,
Là dove attento il suo fratello aspetta
Sopra la barca ch'avea in Fiandra presa.
Demmo le vele ai venti, e i remi all'acque;
E tutti ci salviàn come a Dio piacque.

44

Non so se 'l Re di Frisa piú dolente
Del figliuol morto, o se piú d'ira acceso
Fosse contra di me, che 'l dí seguente
Giunse là dove si trovò sí offeso.
Superbo ritornava egli e sua gente
De la vittoria e di Bireno preso;
E credendo venire a nozze e a festa,
Ogni cosa trovò scura e funesta.

45

La pietà del figliuol, l'odio ch'aveva
A me, né dí né notte il lascia mai.
Ma perché il pianger morti non rileva,
E la vendetta sfoga l'odio assai;
La parte del pensier, ch'esser doveva
De la pietade in sospirare e in guai,
Vuol che con l'odio a investigar s'unisca,
Com'egli m'abbia in mano e mi punisca.

46

Quei tutti che sapeva e gli era detto
Che mi fossino amici, o di quei miei
Che m'aveano aiutata a far l'effetto,
Uccise, o lor beni arse, o li fe' rei.
Volse uccider Bireno in mio dispetto;
Che d'altro sí doler non mi potrei:
Gli parve poi, se vivo lo tenesse,
Che per pigliarmi, in man la rete avesse.

47

Ma gli propone una crudele e dura
Condizïon: gli fa termine un anno,
Al fin del qual gli darà morte oscura,
Se prima egli per forza o per inganno,
Con amici e parenti non procura,
Con tutto ciò che ponno o ciò che sanno,
Di darmigli in prigion: sí che la via
Di lui salvare, è sol la morte mia.

48

Ciò che si possa far per sua salute,
Fuor che perder me stessa, il tutto ho fatto.
Sei castella ebbi in Fiandra, e l'ho vendute:
E 'l poco o 'l molto prezzo ch'io n' ho tratto,
Parte, tentando per persone astute
I guardiani corrumpere, ho distratto;
E parte, per far muovere alli danni
Di quell'empio or gl'Inglesi or gli Alamanni.

49

I mezzi, o che non abbiano potuto,
O che non abbian fatto il dover loro,
M'hanno dato parole e non aiuto;
E sprezzano or che n' han cavato l'oro:
E presso al fine il termine è venuto,
Dopo il qual né la forza né 'l tesoro
Potrà giunger piú a tempo, sí che morte
E strazio schivi al mio caro consorte.

50

Mio padre e miei fratelli mi son stati

— 2. **in dispetto**; a dispetto. È modo assai frequente. V. *St.* 46, 5.

— 3. **il piú d'ogn'altro fello.** L'artic. non sarebbe necessario; ma si usa non di rado per eleganza in queste locuz. superlative. V. c. VI, 55, n. 1.

43. 8. **salvian.** DANTE, De Vulg. El., I, 13, rimprovera ai Fiorentini di dire *facciàno* per *facciamo;* ma le terminazioni *ano eno* per *amo emo* usarono spesso gli antichi, Fiorentini o no. V. Nannucci, An. Cr. p. 101.

44. 3. **che 'l dí seguente.** Il *che* si riferisce a Re; ma è poco chiaro.

45. 5. **La parte** ecc., la parte del pensiero che doveva esser consacrata alla pietà e sfogarsi in sospiri e lamenti.

46. 2. **o di quei miei**; o fossero di quei miei familiari, che ecc.

— 4. **o li fé rei**; li dichiarò colpevoli. Accenna a coloro, che, avendo accompagnata Olimpia nella fuga, non poterono esser presi ed uccisi. Per l'espressione cfr. c. VI, 7, n. 7.

47. 3. **morte oscura**; ignobile. Altri intende *atroce.*

— 6. **Con tutto ciò** ecc., servendosi di amici, di parenti e *di tutto ciò* che essi possono e sanno.

— 7. **in prigion**; come prigioniera. *In* in senso di *come, per* ha moltissimi esempî nella letterat. M. VILLANI, 11, 26: « Elessono in papa ». BOCCACCIO, Filocolo l. 4. « E noi sempre in caro padre terrai ».

48. 6. **ho distratto**; ho consumato, ho speso. Non è frequente.

49. 1. **I mezzi**; i mezzani. MACHIAV. *Discorsi*, 1, 31: « Si venne.... alla creazione de' tribuni, mezzi fra la plebe e il senato ».

— 4. **sprezzano.** O è detto assolutam.: Sono sprezzanti; o deve sottintendersi il pronome *mi.*

— 8. **schivi**; allontani, risparmi. Il costrutto *schivare una cosa a uno*, che l'A. amò piú volte (XI, 56, 57) è citato dai vocabol. con questi soli esempi dell'A. — **consorte** Olimpia chiama Bireno nel senso di futuro consorte; cosí *cognate* al c. XXXVII, 23.

50. 1. **miei fratelli.** Avverti che nel buon

Morti per lui; per lui toltomi il regno;
Per lui quei pochi beni che restati
M'eran, del viver mio soli sostegno,
Per trarlo di prigione ho dissipati:
Né mi resta ora in che piú far disegno,
Se non d'andarmi io stessa in mano a porre
Di sí crudel nimico, e lui disciorre.

51

Se dunque da far altro non mi resta,
Né si trova al suo scampo altro riparo,
Che per lui por questa mia vita; questa
Mia vita per lui por mi sarà caro.
Ma sola una paura mi molesta,
Che non saprò far patto cosí chiaro,
Che m'assicuri che non sia il tiranno,
Poi ch'avuta m'avrà, per fare inganno.

52

Io dubito che poi che m'avrà in gabbia,
E fatto avrà di me tutti li strazii,
Né Bireno per questo a lasciare abbia,
Sí ch'esser per me sciolto mi ringrazii;
Come periuro, e pien di tanta rabbia,
Che di me sola uccider non si sazii:
E quel ch'avrà di me, né piú ne meno
Faccia di poi del misero Bireno.

53

Or la cagion che conferir con voi
Mi fa i miei casi, e ch' io li dico a quanti
Signori e cavallier vengono a noi,
È solo acciò, parlandone con tanti,
M'insegni alcun d'assicurar che, poi
Ch'a quel crudel mi sia condotta avanti,
Non abbia a ritener Bireno ancora,
Né voglia, morta me, ch'esso poi mora.

54

Pregato ho alcun guerrier, che meco sia
Quando io mi darò in mano al Re di Frisa;
Ma mi prometta, e la sua fe mi dia,
Che questo cambio sarà fatto in guisa,
Ch'a un tempo io data, e liberato fia
Bireno: sí che quando io sarò uccisa,
Morrò contenta, poi che la mia morte
Avrà dato la vita al mio consorte.

55

Né fino a questo dí trovo chi toglia
Sopra la fede sua d'assicurarmi,
Che quando io sia condotta, e che mi voglia
Aver quel Re, senza Bireno darmi,
Egli non lascierà contra mia voglia,
Che presa io sia: sì teme ognun quell'armi;
Teme quell'armi, a cui par che non possa
Star piastra incontra, e sia quanto vuol grossa.

56

Or, s'in voi la virtú non è diforme
Dal fier sembiante e da l'Erculeo aspetto,
E credete poter darmegli, e torme
Anco da lui, quando non vada retto;
Siate contento d'esser meco a porme
Ne le man sue: ch'io non avrò sospetto,
Quando voi siate meco, se ben io
Poi ne morrò, che mora il signor mio.

57

Qui la Donzella il suo parlar conchiuse,
Che con pianto e sospir spesso interroppe.
Orlando, poi ch'ella la bocca chiuse,
Le cui voglie al ben far mai non fur zoppe,
In parole con lei non si diffuse;
Che di natura non usava troppe:
Ma le promise, e la sua fé le diede,
Che faria piú di quel ch'ella gli chiede.

58

Non è sua intenzïon ch'ella in man vada
Del suo nimico per salvar Bireno:
Ben salverà amendui, se la sua spada
E l'usato valor non gli vien meno.
Il medesimo dí piglian la strada,
Poi ch' hanno il vento prospero e sereno.
Il Paladin s'affretta; che di gire
All' isola del Mostro avea desire.

59

Or volta all'una, or volta all'altra banda
Per gli alti stagni il buon nocchier la vela:
Scuopre un'isola e un'altra di Zilanda;
Scuopre una inanzi, e un'altra a dietro cela.
Orlando smonta il terzo dí in Olanda;

---

uso si lascia l'art. al singol. di questo e altri nomi di parentela, non al plur.

— 6. **in che... far dis.** Costrutti più comuni sono: Far disegno *su, sopra*, e anche *di*. Quest'ultimo è nel verso seg.

52. 3. **Né... per questo**; neppure per questo; v. c. II, 11, n. 4.

— 4. **esser... mi ringrazii.** Omissione della prep. *di*, come spesso; v. c. I, 4, n. 1.

— 5. **periuro.** Latinismo (*perjurus*) non frequente.

— 6. **Che.** Dipende da *dubito* del v. 1.

— 7. **avrà di me.** Sottint. *fatto*. Ellissi assai ardita.

53. 2. **e ch' io**; e perché io. Il *che* dipende da *cagione*.

— 5. **assicurar**; assicurarmi. Sull' omissione del pron. v. I, 21, n. 7. Fors' anche significa *render sicuro* (il successo).

55. 3. **quando... e che**; v. c. IV, 65, n. 5.

56. 1. **diforme**; difforme.

57. 6. **Che.** Può essere relativo di *parole* e può essere congiunzione *perché;* e in questo caso avremmo sottinteso il pron. *ne*. V. c. I, 21, n. 7.

58. 6. **sereno.** Non intenderlo come aggett. di vento, ma come sostantivo, *tempo sereno*.

— 8. **All'isola** ecc., ad Ebuda, per combattere il mostro.

59. 1. **Or volta** ecc. Partono di Fiandra per la Schelda alla volta dell'Olanda e trovano le varie isole della Zelanda. Fiumi e mare si insenano in modo da formare degli *stagni* fra le isole.

— 4. **cela**, perde di vista. È poetico. È

Ma non smonta colei che si querela
Del Re di Frisa: Orlando vuol che intenda
La morte di quel rio, prima che scenda.

60

Nel lito armato il Paladino varca
Sopra un corsier di pel tra bigio e nero,
Nutrito in Fiandra, e nato in Danismarca,
Grande e possente assai piú che leggiero;
Però ch'avea, quando si messe in barca,
In Bretagna lasciato il suo destriero,
Quel Brigliador sí bello e sí gagliardo,
Che non ha paragon, fuor che Baiardo.

61

Giunge Orlando a Dordrecche, e quivi [truova
Di molta gente armata in su la porta;
Sí perché sempre, ma piú quando è nuova,
Seco ogni signoria sospetto porta;
Sí perché dianzi giunta era una nuova,
Che di Selandia con armata scorta
Di navilii e di gente un cugin viene
Di quel Signor che qui prigion si tiene.

62

Orlando prega uno di lor, che vada
E dica al Re, ch'un cavalliero errante
Disia con lui provarsi a lancia e a spada:
Ma che vuol che tra lor sia patto inante,
Che se 'l Re fa che, chi lo sfida, cada,
La donna abbia d'aver, ch'uccise Arbante:
Che 'l cavallier l'ha in loco non lontano
Da poter sempre mai darglila in mano:

63

Et all'incontro vuol che 'l Re prometta
Ch'ove egli vinto ne la pugna sia,
Bireno in libertà subito metta,
E che lo lasci andare alla sua via.
Il fante al Re fa l'imbasciata in fretta:
Ma quel, che né virtú né cortesia
Conobbe mai, drizzò tutto il suo intento
Alla fraude, all'inganno, al tradimento.

64

Gli par ch'avendo in mano il cavalliero,
Avrà la donna ancor, che sí l'ha offeso,
S'in possanza di lui la donna è vero
Che si ritrovi, e il fante ha ben inteso.
Trenta uomini pigliar fece sentiero
Diverso da la porta ov'era atteso,
Che dopo occulto et assai lungo giro,
Dietro alle spalle al Paladino usciro.

65

Il traditore intanto dar parole
Fatto gli avea, sin che i cavalli e i fanti
Vede esser giunti al loco ove egli vuole:
Da la porta esce poi con altretanti.
Come le fere e il bosco cinger suole
Perito cacciator da tutti i canti;
Come presso a Volana i pesci e l'onda
Con lunga rete il pescator circonda:

66

Cosí per ogni via dal Re di Frisa,
Che quel guerrier non fugga, si provede.
Vivo lo vuole, e non in altra guisa:
E questo far sí facilmente crede,
Che 'l fulmine terrestre, con che uccisa
Ha tanta e tanta gente, ora non chiede;
Che quivi non gli par che si convegna,
Dove pigliar, non far morir disegna.

67

Qual cauto uccellator che serba vivi,
Intento a maggior preda, i primi augelli,
Acciò in piú quantitade altri captivi
Faccia col giuoco e col zimbel di quelli;
Tal esser volse il Re Cimosco quivi:
Ma già non volse Orlando esser di quelli
Che si lascin pigliare al primo tratto;
E tosto roppe il cerchio ch'avean fatto.

68

Il cavallier d'Anglante, ove piú spesse
Vide le genti e l'armi, abbassò l'asta;
Et uno in quella e poscia un altro messe

---

citato dai vocab. con questo solo esempio **dell'A.**

60. 3. Danismarca; Danimarca.

61. 1. Dordrecche, Dordrecht, città d'Olanda.

— **2. Di molta,** molta: è una locuzione partitiva, comunissima ancora in Firenze. V. FORNACIARI, *Sint.* p. 107 e 326.

— **6. scorta**; È sostantivo.

62. 6. d'aver; da aver. V. c. v, 10, n. 5.

63. 3. metta; piú regolarmente *metterà*. Forse i verbi *metta* e *lasci* sono stati trascinati da *vuol* del primo v. con una costruzione a senso (sillessi).

— **8. fraude... inganno... tradimento.** La *frode* si riferisce all'intenzione dolosa di chi la commette; l'*inganno* agli effetti, che colpiscono la vittima: vi può essere inganno senza frode. Il *tradimento* è frode verso chi si fida.

64. 5. Trenta uomini ecc. Piú comunem.: A trenta uomini fece pigliar ecc. Qui l'A. ha seguito il costrutto di *fare* coi verbi intransit. il cui soggetto si pone regolarmente; per es. Feci entrare quattro uomini in casa.

65. 7. Volana, Volano. Piccolo caseggiato presso la foce del Po di Volano. Ivi si fa pesca abbondante con una rete lunga detta da quei pescatori *tratta*, forse la stessa, che in Toscana si dice *sciàbica* o *rezzuòla*.

67. 4. giuoco... zimbel sono spesso la stessa cosa nel linguaggio della caccia. Qui *giuoco* significa l'uccello legato a un'asticella e fatto sollevare di tratto in tratto per mezzo d'un filo, affinché sia veduto dagli altri uccelli; *zimbello*, vale spesso la stessa cosa, ma anche, come qui, richiamo, che si tiene in gabbia, (da *cymbalum, cymbellum* campanella per chiamare i monaci al coro).

— **8. roppe.** Questa forma di perfetto è

E un altro e un altro, che sembrâr di pasta:
E fin a sei ve n' infilzò; e li resse
Tutti una lancia: e perch'ella non basta
A piú capir, lasciò il settimo fuore
Ferito sí, che di quel colpo muore.

69

Non altrimente ne l'estrema arena
Veggiàn le rane di canali e fosse
Dal cauto arcier nei fianchi e ne la schiena,
L'una vicina all'altra, esser percosse;
Né da la freccia, fin che tutta piena
Non sia da un capo all'altro, esser rimosse.
La grave lancia Orlando da sé scaglia,
E con la spada entrò ne la battaglia.

70

Rotta la lancia, quella spada strinse,
Quella che mai non fu menata in fallo;
E ad ogni colpo, o taglio o punta, estinse
Quando uomo a piedi, e quando uomo a ca-
{vallo:
Dove toccò, sempre in vermiglio tinse
L'azurro, il verde, il bianco, il nero, il gial-
Duolsi Cimosco, che la canna e il foco [lo.
Seco or non ha, quando v'avrian piú loco:

71

E con gran voce e con minaccie chiede
Che portati gli sian: ma poco è udito;
Che chi ha ritratto a salvamento il piede
Ne la città, non è d'uscir piú ardito.
Il Re Frison che fuggir gli altri vede,
D'esser salvo egli ancor piglia partito:
Corre alla porta, e vuole alzare il ponte;
Ma troppo è presto ad arrivare il Conte.

72

Il Re volta le spalle, e signor lassa
Del ponte Orlando, e d'amendue le porte;
E fugge, e inanzi a tutti gli altri passa,
Mercé che 'l suo destrier corre piú forte.
Non mira Orlando a quella plebe bassa;
Vuole il fellon, non gli altri, porre a morte.
Ma il suo destrier sí al corso poco vale,
Che restio sembra, e chi fugge, abbia l'ale.

73

D'una in un'altra via si leva ratto
Di vista al Paladin; ma indugia poco,
Che torna con nuove armi; che s'ha fatto
Portare in tanto il cavo ferro e il foco:
E dietro un canto postosi di piatto,
L'attende, come il cacciatore al loco,
Coi cani armati e con lo spiedo. attende
Il fier cingial che ruinoso scende,

74

Che spezza i rami e fa cadere i sassi,
E ovunque drizzi l'orgogliosa fronte,
Sembra a tanto rumor che si fracassi
La selva intorno, e che si svella il monte.
Sta Cimosco alla posta, acciò non passi
Senza pagargli il fio l'audace Conte.
Tosto ch'appare, allo spiraglio tocca
Col fuoco il ferro; e quel subito scocca.

75

Dietro lampeggia a guisa di baleno,
Dinanzi scoppia, e manda in aria il tuono.
Trieman le mura, e sotto i pié il terreno;
Il ciel rimbomba al paventoso suono.
L'ardente stral, che spezza e venir meno
Fa ciò ch'incontra, e dà a nessun perdono,
Sibila e stride; ma, come è il desire
Di quel brutto assassin, non va a ferire.

76

O sia la fretta, o sia la troppa voglia
D'uccider quel Baron, ch'errar lo faccia;
O sia che il cor, tremando come foglia,
Faccia insieme tremare e mani e braccia;
O la bontà divina che non voglia

---

consentanea coll'inf. *rompere* e molto usata dagli antichi.

68. 7. **capir**, contenere. Piú spesso significa *esser contenuto, entrare:* ma l'A. l'usò piú volte nell'altro signific. x, 51; xxxiii, 108; xxii, 32.

69. 1. **estrema arena**, estremità della sponda arenosa di canali e f. V. c. i, 24 n. 6.

70. 3. **taglio, o punta**; o taglio o puntata. Dante, *Purg.* iii, 119: « Di due punte mortali ».

— 6. **L'azzurro** ecc. I colori delle sopravveste e delle insegne.

72. 2. **d'amendue le porte**; L'una, che si chiudeva col rastrello, prima del ponte levatoio (v. c. viii, 3 n. 6), l'altra, che metteva dentro la cinta delle mura. Potrebbe anche accennare a doppia cinta di mura; ma la prima interpretazione è preferibile.

73. 5. **di piatto**; nascostamente. Adr. A., Disciplin. milit., 403: « Con tal fingimento se ne stia di piatto ». L'A. l'usò piú volte. Cosí Pulci, *Morg.* 11, 2, 4 e altri.

— 6. **al loco**; alla posta.

— 7. **armati**; « Credo intenda: armati di collare a punte di ferro, per difenderli dagli animali feroci, che li afferrassero per il collo ». — **spiedo**; arma in asta, che si adoprava specialm. per ferire il cinghiale nella caccia. Era anche arma da guerra. V. c. xiv, 5, 8. Omero, *Il.* xii, 171: « Come silvestri Verri, ch'odon sul monte avvicinarsi Il fragor della caccia impetuosi Fulminando a traverso, a se dintorno Rompon la selva, schiantano la rosta Dalle radici e sentir fanno il suono Del terribile dente ».

— 8. **cingial**. V. c. i, 41, n. 1.

75. 4. **paventoso**; che mette paura. È voce assai usata dagli antichi, pur nel senso di *pauroso*. Cellini, *Vita*, i, 237: « Con i soli sguardi mi fece una paventosa bravata ».

— 5. **spezza... venir meno**. Nello *spezza* l'A. avea in mente le cose, nel *venir meno* le persone. — **stral**; la palla.

Che 'l suo fedel campion sí tosto giaccia;
Quel colpo al ventre del destrier si torse;
Lo cacciò in terra, onde mai piú non sorse.

77

Cade a terra il cavallo e il cavalliero;
La preme l'un, la tocca l'altro a pena,
Che si leva sí destro e sí leggiero,
Come cresciuto gli sia possa e lena.
Quale il libico Anteo sempre piú fiero
Surger solea da la percossa arena;
Tal surger parve, e che la forza, quando
Toccò il terren, si raddoppiasse a Orlando.

78

Chi vide mai dal ciel cadere il foco
Che con sí orrendo suon Giove disserra,
E penetrare ove un rinchiuso loco
Carbon con zolfo e con salnitro serra;
Ch'a pena arriva, a pena tocca un poco,
Che par ch'avvampi il ciel, non che la ter-
Spezza le mura, e i gravi marmi svelle, [ra;
E fa i sassi volar sin alle stelle;

79

S'imagini che tal, poi che cadendo
Toccò la terra, il Paladino fosse:
Con sí fiero sembiante aspro et orrendo,
Da far tremar nel ciel Marte, si mosse.
Di che smarrito il Re Frison, torcendo
La briglia in dietro, per fuggir voltosse;
Ma gli fu dietro Orlando con piú fretta
Che non esce da l'arco una saetta:

80

E quel che non avea potuto prima
Fare a cavallo, or farà essendo a piede.
Lo seguita sí ratto, ch'ogni stima
Di chi nol vide, ogni credenza eccede.
Lo giunse in poca strada; et alla cima
De l'elmo alza la spada, e sí lo fiede,
Che gli parte la testa fin al collo,
E in terra il manda a dar l'ultimo crollo.

81

Ecco levar ne la città si sente
Nuovo rumor, nuovo menar di spade;
Che 'l cugin di Bireno con la gente
Ch'avea condutta da le sue contrade,
Poi che la porta ritrovò patente,
Era venuto dentro alla cittade
Dal Paladino in tal timor ridutta,
Che senza intoppo la può scorrer tutta.

82

Fugge il popolo in rotta; che non scorge
Chi questa gente sia, né che domandi:
Ma poi ch'uno et un altro pur s'accorge
All'abito e al parlar, che son Selandi,
Chiede lor pace, e il foglio bianco porge;
E dice al capitan che gli comandi,
E dar gli vuol contra i Frisoni aiuto,
Che 'l suo Duca in prigion gli ha ritenuto.

83

Quel popol sempre stato era nimico
Del Re di Frisa e d'ogni suo seguace,
Perché morto gli avea il Signor antico,
Ma piú perch'era ingiusto, empio e rapace.
Orlando s' interpose come amico
D'ambe le parti, e fece lor far pace;
Le quali unite, non lasciàr Frisone
Che non morisse o non fosse prigione.

84

Le porte de le carcere gittate
A terra sono, e non si cerca chiave.
Bireno al Conte con parole grate
Mostra conoscer l'obligo che gli have.
Indi insieme e con molte altre brigate
Se ne vanno ove attende Olimpia in nave,
Cosí la donna, a cui di ragion spetta
Il dominio de l' isola, era detta;

---

77. 4. possa e lena. La *lena* è l'energia che alimenta la *possa*.

— **5. Anteo,** gigante favoloso della Libia, quante volte, combattendo, cadeva, riaveva nuove forze dalla madre Terra. Ercole l'uccise alzandolo e soffocandolo fra le braccia.

78. 4. Carbon ecc.; la polvere pirica.

80. 3. ch'ogni stima ecc.; che supera quanto può stimare e credere chi nol vide.

81. 2. nuovo menar. Dipende non da *levar*, ma da *si sente.*

— **5. patente,** (lat. *patere*, essere aperto) **aperta.** Cosí Cinque Canti III, 53.

82. 5. il foglio bianco porge. *Dare, Mandare, Offrire, Porgere il foglio bianco* vale *dare pieno arbitrio* in un affare. Sono espressioni comunissime nella letterat. Oggi si dice piuttosto *dar carta bianca.*

— **8. gli ha riten.** Questo sing., che è confermato dalle ediz. del 1516 e 1521, ed ha riscontro in altri quattro luoghi del *Fur.* (XII, 30, 6; XXXV, 25, 6; XLII, 3; XLIII, 185, 5) è una bizzarria che l' A. ha imitato da alcuni esempi antichi. PULCI, *Morg.* 20, 29: « Che non ti sosterrebbe dieci trave ». Ed è un uso impersonale del verbo, che il popolo Toscano serba ancora. — **suo duca,** Bireno duca dei *Selandi.*

83. 1. Quel popol. Gli Olandesi erano vecchi nemici dei Frisoni, perché avevano ucciso il loro *Signore*, padre d' Olimpia, e perché erano ingiusti ecc.

— **6. D'ambe le parti.** Intendi: fra i Seelandesi e gli Olandesi. Ricongiungilo col pensiero della St. precedente, non coi primi quattro di questa.

84. 1. carcere. Negli antichi scrittori abbiamo spesso l' *e* nel plur. dei sostantivi e degli aggett. della quarta declinaz. Il Morali cita esempi di Dante, del Villani, del Pulci. L'A. l'usò in altre quattordici parole.

— **4. have,** ha. V. c. X, 48, 4.

85

Quella che quivi Orlando avea condutto
Non con pensier che far dovesse tanto;
Che le parea bastar che, posta in lutto
Sol lei, lo sposo avesse a trar di pianto.
Lei riverisce e onora il popol tutto.
Lungo sarebbe a ricontarvi quanto
Lei Bireno accarezzi, et ella lui;
Qual grazie al Conte rendano ambidui.

86

Il popol la donzella nel paterno
Seggio rimette, e fedeltà le giura.
Ella a Bireno, a cui con nodo eterno
La legò Amor d'una catena dura,
De lo stato e di sé dona il governo.
Et egli tratto poi da un'altra cura,
De le fortezze e di tutto il domino
De l'isola guardian lascia il cugino;

87

Che tornare in Selandia avea disegno,
E menar seco la fedel consorte:
E dicea voler fare indi nel regno
Di Frisa esperïenza di sua sorte;
Perché di ciò l'assicurava un pegno
Ch'egli avea in mano, e lo stimava forte:
La figliuola del Re, che fra i captivi,
Che vi fur molti, avea trovata quivi.

88

E dice ch'egli vuol ch'un suo germano,
Ch'era minor d'età, l'abbia per moglie.
Quindi si parte il Senator romano
Il dí medesmo che Bireno scioglie.
Non volse porre ad altra cosa mano
Fra tante e tante guadagnate spoglie,
Se non a quel tormento ch'abbiàn detto
Ch'al fulmine assimiglia in ogni effetto.

89

L'intenzïon non già, perché lo tolle,
Fu per voglia d'usarlo in sua difesa:
Che sempre atto stimò d'animo molle [sa;
Gir con vantaggio in qual si voglia impre-
Ma per gittarlo in parte, onde non volle
Che mai potesse ad uom piú fare offesa:
E la polve e le palle e tutto il resto
Seco portò, ch'appertenevà a questo.

90

E cosí, poi che fuor de la marea
Nel piú profondo mar si vide uscito
Sí, che segno lontan non si vedea
Del destro piú né del sinistro lito;
Lo tolse, e disse: Acciò piú non istea
Mai cavallier per te d'essere ardito,
Né quanto il buono val, mai piú si vanti
Il rio per te valer, qui giú rimanti.

91

O maladetto, o abominoso ordigno,
Che fabricato nel tartareo fondo
Fosti per man di Belzebú maligno
Che ruinar per te disegnò il mondo,
All'inferno, onde uscisti, ti rassigno.
Cosí dicendo, lo gittò in profondo.
Il vento in tanto le gonfiate vele
Spinge alla via dell'isola crudele.

92

Tanto desire il Paladino preme
Di saper, se la donna ivi si trova,
Ch'ama assai piú che tutto il mondo insie-
Né un'ora senza lei viver gli giova; [me
Che s'in Ibernia mette il piede, teme
Di non dar tempo a qualche cosa nuova,
Sí ch'abbia poi da dir in vano: Ahi lasso!
Ch'al venir mio non affrettai piú il passo.

93

Né scala in Inghilterra né in Irlanda
Mai lasciò far, né sul contrario lito.
Ma lasciamolo andar dove lo manda
Il nudo Arcier che l'ha nel cor ferito.

---

85. 6. **ricontarvi**, raccontarvi. PETR. I, son. 60: « Lungo fora a ricontarve ».

86. 3. **nodo eterno**, con nodo, che, quanto a lei, non si sciolse se non colla morte di Bireno.

88. 3. **il Senator romano**, Orlando, cosí detto anche negli antichi poemi.

— 4. **scioglie**, salpa. È termine tecnico. Caro, En. 4, 860: « Enea per riposar pria che sciogliesse ».

— 7. **tormento**, (lat. tormentum). Fu nome generico di macchine militari antiche, atte a scagliar pietre o altro. L'A. l'usa per archibuso. V. c. XVI, 56, 4.

89. 1. **L'intenzion**, perché lo tolle, fu non già per voglia ecc.

— 8. **appertenevà**. Questa forma (lat. *pertinere*) usò pure nel c. XLVI, 103. Il Boccaccio, Nov. 50 ha *pertengono*. Ma ora son forme disusate; solo è rimasto il partic. *pertinente*.

90. 1. **marea**; Propriam. vale *Flusso e riflusso;* ma qui *La parte del mare vicina alla spiaggia*, che facilmente si agita, perché l'acqua è poco profonda.

— 5. **istea**; stia. DANTE, *Inf.* 33, 122. « Come il mio corpo stea ».

91. 5. **rassigno**, rassegno, restituisco.

— 6. **in profondo**, *nel profondo*: sono espressioni ugualmente usate nella nostra lingua.

— 8. **alla via**; alla volta. Non è comune. GUICCIARDINI, *St.*, 17, 18. « Alla via dell'esercito ».

92. 4. **Né un'ora** ecc. L'A. usa spesso interrompere cosí il costrutto con una proposiz. incidente, che sta come in parentesi.

— 5. **Che**. Dipende dal *tanto* del v. 1.

93. 1. **scala** ecc. *Fare scala*, Pigliar porto.

— 4. **il nudo Arcier**, Amore, che si rappresenta come un fanciullo nudo, armato di arco.

Prima che piú io ne parli, io vo' in Olanda
Tornare, e voi meco a tornarvi invito;
Che, come a me, so spiacerebbe a voi,
Che quelle nozze fosson senza noi.

94

Le nozze belle e sontuose fanno;
Ma non sí sontuose né sí belle,
Come in Selandia dicon che faranno.
Pur non disegno che vegnate a quelle;
Perché nuovi accidenti a nascere hanno
Per disturbarle, de' quai le novelle
All'altro Canto vi farò sentire,
S'all'altro Canto mi verrete a udire.

CANTO X

1

Fra quanti amor, fra quante fede al mon- [do
Mai si trovâr, fra quanti cor constanti,
Fra quante, o per dolente o per giocondo
Stato, fêr prove mai famosi amanti;
Piú tosto il primo loco, ch' il secondo,
Darò ad Olimpia: e se pur non va inanti,
Ben voglio dir che fra gli antichi e novi
Maggior de l'amor suo non si ritrovi;

2

E che con tante e con sí chiare note
Di questo ha fatto il suo Bireno certo,
Che donna piú far certo uomo non puote,
Quando anco il petto e il cor mostrasse [aperto:
E s'anime sí fide e sí devote
D' un reciproco amor denno aver merto,
Dico ch'Olimpia è degna che non meno,
Anzi piú che sé ancor, l'ami Bireno;

3

E che non pur non l'abandoni mai
Per altra donna, se ben fosse quella
Ch' Europa et Asia messe in tanti guai,
O s'altra ha maggior titolo di bella;
Ma piú tosto che lei, lasci coi rai
Del sol l'udita e il gusto e la favella
E la vita e la fama, e s'altra cosa
Dire o pensar si può piú preziosa.

4

Se Bireno amò lei come ella amato
Bireno avea; se fu sí a lei fedele,
Come ella a lui; se mai non ha voltato
Ad altra via, che a seguir lei, le vele;
O pur s' a tanta servitú fu ingrato,
A tanta fede e a tanto amor crudele,
Io vi vo' dire, e far di maraviglia
Stringer le labra, et inarcar le ciglia.

5

E poi che nota l' impietà vi fia,
Che di tanta bontà fu a lei mercede,
Donna alcuna di voi mai piú non sia,
Ch' a parola d'amante abbia a dar fede.
L'amante, per aver quel che desia,
Senza guardar che Dio tutto ode e vede,
Avviluppa promesse e giuramenti,
Che tutti spargon poi per l'aria i venti.

6

I giuramenti e le promesse vanno
Dai venti in aria dissipate e sparse
Tosto che tratta questi amanti s'hanno
L'avida sete che gli accese et arse.
Siate a' prieghi et a' pianti che vi fanno,
Per questo esempio, a credere piú scarse.
Bene è felice quel, Donne mie care,
Ch' essere accorto all'altrui spese impare

---

1. 1. **fede**; v. c. IX, 84, n. 1.

— 7. **nuovi**, moderni. Sottint. *amori*, che si rileva dal verso seguente.

2. 6. **D'un reciproco** ecc. Debbono avere il *premio* d'un amore *ricambiato*, d'esser ricambiate in amore. — **Merito** *premio* v. c. II, 16, n. 3.

3. 2. **quella**; Elena, causa della guerra Troiana.

— 4. **titolo di bella**; vanto, nome di bella. Petr. Tr. d'Am. 1, 135: « Poi vien colei ch' ha 'l titol d'esser bella ».

— 6. **l'udita**, l'udito. È forma rara. Tesoro di Brun. L. 3, 5: « E la veduta e l'udita e la boce loro sia ben chiara ».

4. 5. **servitú**; amorosa cura, che si ha verso la persona amata.

5. 1. **impietà**, (lat. impietas). Forma frequente negli antichi.

— 3. **Donna alc.** gli autografi, visti da noi, hanno: *Donne alcuna*: e forse è questa la vera lezione.

— 4. Questo e i segg. versi sono imitaz. di Catullo 64, 142 seg. « Iam iam nulla viro iuranti foemina credat, Nulla viri speret sermones esse fideles. Quis dum aliquid cupiens animus praegestit apisci, Nil metuunt iurare, nihil promittere parcunt; Sed, simul ac cupidae mentis satiata libido est, Dicta nihil meminere, nihil periuria curant ». E poco prima: « Quae cuncta aerei discerpunt irrita venti ».

6. 6. **scarse**, caute; non corrive. DANTE, *Purg.*, 17, 3: « Quel ch'ancor fa li padri a' figli scarsi ».

— 7. **Ben è felice** ecc. Plauto, Mercator, 4, 7, 40: « Feliciter is sapit qui alieno periculo sapit ». E lo stesso dice Tibullo, 3, 6, 43.

7
Guardatevi da questi che sul fiore
De' lor begli anni il viso han sí polito;
Che presto nasce in loro e presto muore,
Quasi un foco di paglia, ogni appetito.
Come segue la lepre il cacciatore
Al freddo, al caldo, alla montagna, al lito,
Né piú l'estima poi che presa vede;
E sol dietro a chi fugge, affretta il piede:

8
Cosí fan questi gioveni, che tanto
Che vi mostrate lor dure e proterve,
V'amano e riveriscono con quanto
Studio de' far chi fedelmente serve:
Ma non sí tosto si potran dar vanto
De la vittoria, che di donne, serve
Vi dorrete esser fatte; e da voi tolto
Vedrete il falso amore, e altrove volto.

9
Non vi vieto per questo (ch'avrei torto)
Che vi lasciate amar; che senza amante
Sareste come inculta vite in orto,
Che non ha palo ove s'appoggi o piante.
Sol la prima lanugine vi esorto
Tutta a fuggir, volubile e inconstante,
E còrre i frutti non acerbi e duri;
Ma che non sien però troppo maturi.

10
Di sopra io vi dicea ch'una figliuola
Del re di Frisa quivi hanno trovata,
Che fia, per quanto n'han mosso parola,
Da Bireno al fratel per moglie data.
Ma, a dire il vero, esso v'avea la gola,
Che vivanda era troppo delicata;
E riputato avria cortesia sciocca,
Per darla altrui, levarsela di bocca.

11
La damigella non passava ancora
Quattordici anni, et era bella e fresca,
Come rosa che spunti allora allora
Fuor della buccia e col sol nuovo cresca.
Non pur di lei Bireno s'innamora,
Ma fuoco mai cosí non accese esca,
Né se lo pongan l'invide e nimiche
Mani talor ne le mature spiche;

12
Come egli se n'accese immantinente,
Com' egli n'arse fin ne le medolle,
Che sopra il padre morto lei dolente
Vide di pianto il bel viso far molle.
E come suol, se l'acqua fredda sente,
Quella restar che prima al fuoco bolle;
Cosí l'ardor che accese Olimpia, vinto
Dal nuovo successore, in lui fu estinto.

13
Non pur sazio di lei, ma fastidito
N'è già cosí, che può vederla a pena;
E sí de l'altra acceso ha l'appetito,
Che ne morrà se troppo in lungo il mena;
Pur, finché giunga il dí c'ha statuito
A dar fine al disio, tanto l'affrena,
Che par ch'adori Olimpia, non che l'ami,
E quel che piace a lei, sol voglia e brami.

14
E se accarezza l'altra (che non puote
Far che non l'accarezzi piú del dritto),
Non è chi questo in mala parte note;
Anzi a pietade, anzi a bontà gli è ascritto:
Che rilevare un che Fortuna ruote
Talora al fondo, e consolar l'afflitto,
Mai non fu biasmo, ma gloria sovente;
Tanto piú una fanciulla, una innocente.

15
Oh sommo Dio; come i giudicî umani
Spesso offuscati son da un nembo oscuro!
I modi di Bireno, empii e profani,
Pietosi e santi riputati furo.
I marinari, già messo le mani
Ai remi, e sciolti dal lito sicuro,

---

7. 2. **han sí polito**, hanno ancora cosí poca barba *da far credere* che siano volubili per troppa gioventú. Ma il *sí* potrebbe anche essere pleonastico, come lo amarono spesso gli antichi. Novellino, 77, « La volpe, andando per un bosco, si trovò un mulo ». V. FORNACIARI, *Sintassi*, II, 4, 4. In questo caso il *che* del 3 verso significa *perché*.
— 7. **presa vede**; Sottint. *la*; v. c. I, 21, 7. L'immagine è d'Orazio, Sat. I, 2, 105: « Leporem venator ut alta In nive sectetur, positum sic tangere nolit ».
8. 6. **donne**; signore. DANTE, *Purg.*, 6, 78: « Non donna di provincie, ma bordello ».
9. 4. **piante**, attacchi.
10. 2. **quivi**, a Dordrecht.
— 5. **v'avea la gola**, n'era ghiotto. Modo ancora comune.
11. 4. **buccia**; boccio. GUARINI. *Past. F.*, 2, 4: « Una fanciulla... che pur ora spunta fuor della buccia ».
— 7. **Né se lo pongan ecc.** OVIDIO, *Met.*, 6, 466: « Non secus exarsit, Quam si quis canis ignem supponat aristis ».
12. 1. **immantinente**. Questo avverbio va sottinteso anche nel verso secondo, e va messo in relazione col *che* del v. 3; *immantinente... che*, subito... che vide lei dolente ecc.
— 7. **Olimpia**, È soggetto. — **successore**; Può riferirsi o al nuovo ardore o alla fanciulla. OVIDIO, *Remed. amor.* 462: « Successore novo tollitur omnis amor ».
14. 5. **ruote**, precipiti o trascini colla sua ruota. È maniera nuova, non registrata dai vocabolari, derivata dal *rotare* dei Latini. Seneca Hipp. 1120 « Quanti casus humana rotant! ». Per l'immagine vedi c. XIX, 1, n. I.
15. 5. **messo le mani**. V. c. IX, 32, 1.

Portavan lieti pei salati stagni
Verso Selandia il Duca e i suoi compagni.

16

Già dietro rimasi erano e perduti
Tutti di vista i termini d'Olanda;
Che per non toccar Frisa, piú tenuti
S'eran ver Scozia alla sinistra banda:
Quando da un vento fur sopravenuti,
Ch' errando in alto mar tre dí li manda.
Sursero il terzo, già presso alla sera,
Dove inculta e deserta un'isola era.

17

Tratti che si fur dentro un picciol seno,
Olimpia venne in terra; e con diletto
In compagnia de l'infedel Bireno
Cenò contenta e fuor d'ogni sospetto:
Indi con lui, là dove in loco ameno
Teso era un padiglione, entrò nel letto.
Tutti gli altri compagni ritornaro,
E sopra i legni lor si riposaro.

18

Il travaglio del mare e la paura,
Che tenuta alcun dí l'aveano desta;
Il ritrovarsi al lito ora sicura,
Lontana da rumor ne la foresta,
E che nessun pensier, nessuna cura,
Poi che 'l suo amante ha seco, la molesta;
Fur cagion ch'ebbe Olimpia sí gran sonno,
Che gli orsi e i ghiri aver maggior nol [ponno.

19

Il falso amante che i pensati inganni
Veggiar facean, come dormir lei sente,
Pian piano esce del letto; e de' suoi panni
Fatto un fastel non si veste altrimente;
E lascia il padiglione; e come i vanni
Nati gli sian, rivola alla sua gente,
E li risveglia; e senza udirsi un grido,
Fa entrar ne l'alto, e abandonare il lido.

20

Rimase a dietro il lido e la meschina
Olimpia, che dormí senza destarse,
Fin che l'Aurora la gelata brina
Da le dorate ruote in terra sparse,
E s' udír le Alcïone alla marina
De l'antico infortunio lamentarse.
Né desta né dormendo, ella la mano
Per Bireno abbracciar stese, ma in vano.

21

Nessuno trova: a sé la man ritira:
Di nuovo tenta, e pur nessuno trova.
Di qua l' un braccio, e di là l'altro gira;
Or l'una or l'altra gamba; e nulla giova.
Caccia il sonno il timor: gli occhi apre, e [mira:
Non vede alcuno. Or già non scalda e cova
Piú le vedove piume; ma si getta
Del letto e fuor del padiglione in fretta:

22

E corre al mar, graffiandosi le gote,
Presaga e certa ormai di sua fortuna.
Si straccia i crini, e il petto si percuote:
E va guardando (che splendea la luna)

---

16. 7. **sursero.** V. c. IV, 51, n. 5.

— 8. **un'isola.** Forse una delle Orcadi o una delle Ebridi; o meglio una di quelle isole fantastiche sempre pronte a fare il comodo dei romanzieri antichi.

18. 5. **E che nessun** ecc. È proposiz. soggettiva regolare; ma il cambiamento di costrutto la rende alquanto dura.

— 8. **gli orsi e i ghiri** passano l'inverno nelle caverne e nelle buche in stato di torpore.

19. 2. **Veggiar**; vegghiar, vegliare. V. c. I, 41, n. 1.

— 4. **altrimente**, Qui non ha altro valore che d'affermare la negativa: e cosí spesso. MACHIAVELLI, *Discorsi*, 7: « Senza pensare altrimenti (affatto) d'imitarle ».

— 7. **senza udirsi un grido.** L'infinito con *senza* deve avere, di regola, per soggetto il soggetto della propos., da cui dipende; ma gli antichi anche in prosa amarono questo costrutto. BOCCACCIO, *Nov.* 49: « Senz'altra cosa... essergli rimasa ».

— 8. **nell'alto.** V. c. VIII, 36, n. 4.

20. — Di qui fino alla st. 35 l'A. ha seguito quasi passo per passo OVIDIO, *Epist.* X, in cui Arianna parla a Teseo, che l'ha abbandonata nell'isola di Nasso. Noteremo i principali riscontri.

— 4. **Da le dorate** ecc. OV. *l. c.* 7: « Tempus erat vitrea quo primum terra pruina Spargitur ».

— 5. **Le Alcione.** Sono uccelli marini poco piú grossi del passero. Hanno un canto lamentevole. In italiano, per lo piú, è nome maschile; l'Ariosto e qualche altro l'usarono, come i Latini, al femminile. Dice la favola che Alcione fu moglie amantissima di Ceice; essendo questi morto per naufragio, Alcione ne rimase afflittissima. Gli dei, mossi a pietà, la cambiarono in uccello.

— 7. **Né desta** ecc. OV. *l. c.* 9: « Incertum vigilans a somno languida movi Thesea pressuras semisupina manus ».

21. 1-2. **Nessuno trova** ecc. OV. *l. c.* 11. « Nullus erat; referoque manus iterumque retento, Perque torum moveo brachia, nullus erat ».

— 5-8. **Caccia** ecc. OV. *l. c.* 13: « Excussere metus somnum: conterrita surgo Membraque sunt viduo praecipitata toro ».

22. 4-8. **E va guardando** ecc. OV. l. c. 19. « Luna fuit: cerno si quid nisi litora cernam; Quod videant oculi, nil nisi litus, habent. Interea toto clamanti litore, Theseu! Reddebant nomen concava saxa tuum ».

Se veder cosa, fuor che 'l lito, puote;
Né, fuor che 'l lito, vede cosa alcuna.
Bireno chiama; e al nome di Bireno
Rispondean gli antri che pietà n'avieno.

23

Quivi surgea nel lito estremo un sasso,
Ch'aveano l'onde, col picchiar frequente,
Cavo e ridutto a guisa d'arco al basso;
E stava sopra al mar curvo e pendente.
Olimpia in cima vi salí a gran passo
(Cosí la facea l'animo possente);
E di lontano le gonfiate vele
Vide fuggir del suo signor crudele:

24

Vide lontano, o le parve vedere;
Che l'aria chiara ancor non era molto.
Tutta tremante si lasciò cadere,
Piú bianca e piú che nieve fredda in volto.
Ma poi che di levarsi ebbe potere,
Al camin de le navi il grido volto,
Chiamò, quanto potea chiamar piú forte,
Piú volte il nome del crudel consorte:

25

E dove non potea la debil voce,
Suppliva il pianto e 'l batter palma a palma:
Dove fuggi, crudel, cosí veloce?
Non ha il tuo legno la debita salma.
Fa che lievi me ancor: poco gli nuoce
Che porti il corpo, poi che porta l'alma.
E con le braccia e con le vesti segno
Fa tuttavia, perché ritorni il legno.

26

Ma i venti che portavano le vele
Per l'alto mar di quel giovene infido,
Portavano anco i prieghi e le querele
De l'infelice Olimpia, e 'l pianto e 'l grido;
La qual tre volte a sé stessa crudele,
Per affogarsi si spiccò dal lido:
Pur al fin si levò da mirar l'acque,
E ritornò dove la notte giacque;

27

E con la faccia in giù stesa sul letto,
Bagnandolo di pianto, dicea lui:
Iersera desti insieme a dui ricetto:
Perché insieme al levar non siamo dui?
O perfido Bireno, o maladetto
Giorno ch'al mondo generata fui!
Che debbo far? che poss' io far qui sola?
Chi mi dà aiuto? ohimè! chi mi consola?

28

Uomo non veggio qui, non ci veggio opra,
Donde io possa stimar ch'uomo qui sia:
Nave non veggio, a cui salendo sopra,
Speri allo scampo mio ritrovar via.
Di disagio morrò; nè chi mi cuopra
Gli occhi sarà, né chi sepolcro dia,
Se forse in ventre lor non me lo danno
I lupi, ohimè! che in queste selve stanno.

29

Io sto in sospetto, e già di veder parmi
Di questi boschi orsi o leoni uscire,
O tigri o fiere tal, che natura armi
D'aguzzi denti e d'ugne da ferire.
Ma quai fere crudel potriano farmi,
Fera crudel, peggio di te morire?
Darmi una morte, so, lor parrà assai;
E tu di mille, ohimè! morir mi fai.

30

Ma presuppongo ancor ch'or ora arrivi
Nocchier, che per pietà di qui mi porti;

— 8. **avièno**; aveano. Forma poetica. DANTE, *Purg.*, 10, 81, ha *movièno*.

23. 1-4. Quivi surgea ecc. Ov. *l. c.* 25. « Mons fuit... Hinc scopulus raucis pendet adhaesus aquis ». OVIDIO, *Metam.*, IV, 525: « Imminet aequoribus scopulus, pars ima cavatur Fluctibus ».

— 5-6. **vi salí** ecc. Ov. *l. c.* 27. « Adscendo: (vires animus dabat) ».

— 7-8. **E di lontano** ecc. Ov. *l. c.* 29. « Inde ego... Vidi praecipiti carbasa tenta Noto ».

24. 1-4. Vide lontano ecc. Ov. *l. c.* 31. « Aut vidi, aut etiam, cum me vidisse putarem, Frigidior glacie semianimisque fui ».

— 5-8. **Ma poi** ecc. Ov. *l. c.* 33: « Excitor, et summa Thesea voce voco »,

25. 1-2. E dove ecc. Ov. *l. c.* 37. 38: « Quod voci deerat plangore replebam; Verbera cum verbis mixta fuere meis ».

— 3-4. **Dove fuggi** ecc. Ov. *l. c.* 35, 36: « Quo fugis?... Flecte ratem; numerum non habet illa suum ». — **salma**; (gr. sagma) carico. Cosí anche al c. XV, 80.

— 7-8. **E con le braccia** ecc. Ov. *l. c.* 40, 41: « Iactata late signa dedere manus: Candidaque imposui longe velamina virgae ».

26. 8. E ritornò ecc. Ov. *l. c.* 51: « Saepe torum repeto, qui nos acceperat ambos ».

27. 1-4. E con la faccia ecc. Ov. *l. c.* 54-7: « Strataque, quae membris intepuere meis, Incumbo, lacrimisque toro manante profusis... exclamo... Venimus huc ambo, cur non discedimus ambo? ».

— 7-8. **Che debbo far?** Ov. *l. c.* 59. « Quid faciam? quo sola ferar? ».

28. 1-4. Uomo ecc. Ov. *l. c.* 60: « Non hominum video, non ego facta boum;... navita nusquam ».

— 7. **in ventre**. Omissione dell'artic. V. c. I, 63, 4.

29. 1-4. Io sto ecc. Ov. *l. c.* 83 seg.: « Iam iam venturos aut hac aut suspicor illac, Qui lanient avido viscera dente lupos. Forsitan et fulvos tellus alat ipsa leones ».

30. 1-2. Ma presuppongo ecc. Ov. *l. c.* 63-4: « Finge dari comitesque mihi ventosque ratemque, Quid sequar? ».

E cosí lupi, orsi, leoni schivi,
Strazii, disagi et altre orribil morti:
Mi porterà forse in Olanda, s' ivi
Per te si guardan le fortezze e i porti?
Mi porterà alla terra ove son nata,
Se tu con fraude già me l' hai levata?

31

Tu m'hai lo stato mio, sotto pretesto
Di parentado e d' amicizia, tolto.
Ben fosti a porvi le tue genti presto,
Per avere il dominio a te rivolto. [resto
Tornerò in Fiandra? ove ho venduto il
Di che io vivea, benché non fossi molto,
Per sovvenirti e di prigione trarte. [te.
Mischina! dove andrò? non so in qual par-

32

Debbo forse ire in Frisa, ove io potei,
E per te non vi volsi esser Regina?
Il che del padre e dei fratelli miei,
E d'ogn' altro mio ben fu la ruina.
Quel c' ho fatto per te, non ti vorrei,
Ingrato, improverar, né disciplina
Dartene; che non men di me lo sai:
Or ecco il guiderdon che me ne dai.

33

Deh, pur che da color che vanno in corso,
Io non sia presa e poi venduta schiava!
Prima che questo, il lupo, il leon, l'orso
Venga, e la tigre e ogn' altra fera brava,
Di cui l'ugna mi stracci, e franga il morso;
E morta mi strascini alla sua cava.
Cosí dicendo, le mani si caccia [cia.
Ne' capei d'oro e a chiocca a chiocca strac-

34

Corre di nuovo in su l'estrema sabbia,
E ruota il capo, e sparge all'aria il crine;
E sembra forsennata, e ch'adosso abbia
Non un demonio sol, ma le decine;
O, qual Ecuba, sia conversa in rabbia,
Vistosi morto Polidoro al fine.
Or si ferma s'un sasso, e guarda il mare;
Né men d' un vero sasso, un sasso pare.

35

Ma lasciànla doler fin ch' io ritorno,
Per voler di Ruggier dirvi pur anco,
Che nel piú intenso ardor del mezzogiorno
Cavalca il lito, affaticato e stanco.
Percuote il Sol nel colle, e fa ritorno:
Di sotto bolle il sabbion trito e bianco.
Mancava all'arme ch'avea indosso, poco
Ad esser, come già, tutte di fuoco.

36

Mentre la sete, e de l'andar fatica
Per l'alta sabbia e la solinga via
Gli facean, lungo quella spiaggia aprica,
Noiosa e dispiacevol compagnia;
Trovò ch'all'ombra d' una torre antica,
Che fuor de l'onde appresso il lito uscia,
De la corte d'Alcina eran tre donne,
Che le conobbe ai gesti et alle gonne.

37

Corcate su tapeti Alessandrini,
Godeansi il fresco rezzo in gran diletto,
Fra molti vasi di diversi vini,
E d'ogni buona sorta di confetto.

---

31. 4. **avere... a te rivolto**; avere nelle tue mani il dominio. È locuzione sforzata e non chiara.

— 6. **fossi**; fosse, v. c. II, 40, n. 8.

— 7. **Per sovvenirti**. V. c. IX, 48.

32. 6. **improverar**; v. c. I, 29, n. 7.

— 6. **disciplina dartene**; insegnarti, ridurti alla memoria quanto ho fatto per te.

33. 1-2. **Deh, pur** ecc. Ov. *l. c.* 89: « Tantum ne religer dura captiva catena ». — **Vanno in corso**. *Andare, Uscire, Mettersi in corso* valgono *Corseggiare*.

— 4. **brava**; Aggiunto ad animale significa *feroce, indomito*. PULCI, *Morg.*, 15, 32: « Come lione o altra fera brava ».

— 8. **a chiocca, a ch.**; a ciocca a ciocca. Forma del dial. Veneto, donde il modo, anche Toscano, *in chiocca*, in copia.

34. 5. **qual Ecuba** ec. È commento a questo luogo quel di DANTE, *Inf.* XXX, 16 seg. « Ecuba trista misera e cattiva, Poscia che vide Polisena morta, E del suo Polidoro in su la riva Del mar si fu la dolorosa accorta, Forsennata latrò siccome cane; Tanto il dolor le fè la mente torta ». — **in rabbia**; in cagna rabbiosa. È uso non citato dai vocabolari.

— 7-8. **Or si ferma** ecc. Ov. *l. c.* 49, 50: « Aut mare prospiciens in saxo frigida sedi: Quamque lapis sedes tam lapis ipsa fui ». Qui finisce la giunta fatta dall'A. nella ediz. del 1532.

35. 1. **ritorno**; torno, piú avanti, a riprendere e finire questo racconto d'Olimpia. Infatti lo riprende al c. XI, 21,

— 2. **Per voler... dirvi**; lasciamola doler, perché voglio... dirvi. BOCCACCIO, *Nov.* 79: « Per non poter tenere le risa fuggito s' era ».

— 4. **Cavalca il l.**; percorre, a cavallo, il lido. Marco Polo, 210 « sicché tutte (le vie) si possono cavalcare rettamente ».

— 5. **fa ritorno**; riflette i suoi raggi.

— 8. **come già**, come furono quando si lavorarono nella fucina. L'A. riprende la narrazione interrotta al c. VIII, st. 21.

36. 1. **fatica**. Piú regolarm. si dovrebbe ripeter l'artic.

— 8. **Che**; giacché. Spiega *de la corte d'Alcina*.

37. 1. **Alessandrini**. In Alessandria d'Egitto si tessevano tappeti finissimi e di gran pregio.

— 4. **confetto**. È frequentissimo negli an-

Presso alla spiaggia, coi flutti marini
Scherzando, le aspettava un lor legnetto
Fin che la vela empiesse agevol' òra;
Che un fiato pur non ne spirava allora.

38

Queste ch'andar per la non ferma sab-
Vider Ruggiero al suo vïaggio dritto, [bia
Che sculta avea la sete in su le labbia,
Tutto pien di sudore il viso afflitto,
Gli cominciaro a dir che sí non abbia
Il cor voluntaroso al camin fitto,
Ch'alla fresca e dolce ombra non si pie-
E ristorar lo stanco corpo nieghi. [ghi,

39

E di lor una s'accostò al cavallo
Per la staffa tener, che ne scendesse:
L'altra con una coppa di cristallo,
Di vin spumante, piú sete gli messe: [lo;
Ma Ruggiero a quel suon non entrò in bal-
Perché d'ogni tardar che fatto avesse,
Tempo di giunger dato avria ad Alcina,
Che venia dietro, et era omai vicina.

40

Non cosí fin salnitro e zolfo puro,
Tocco dal fuoco, subito s'avvampa;
Né cosí freme il mar, quando l'oscuro
Turbo discende, e in mezzo se gli accam-
Come, vedendo che Ruggier sicuro [pa;
Al suo dritto camin l'arena stampa,
E che le sprezza (e pur si tenean belle),
D'ira arse e di furor la terza d'elle.

41

Tu non sei né gentil né cavalliero
(Dice gridando quanto può piú forte),
Et hai rubate l'arme; e quel destriero
Non saria tuo per veruna altra sorte:
E cosí, come ben m'appongo al vero,
Ti vedessi punir di degna morte;
Che fossi fatto in quarti, arso o impiccato,
Brutto ladron, villan, superbo, ingrato.

42

Oltr'a queste e molt'altre ingïuriose
Parole che gli usò la donna altiera,
Ancor che mai Ruggier non le rispose,
Che di sí vil tenzon poco onor spera;
Con le sorelle tosto ella si pose
Sul legno in mar, che al lor servigio v'era:
Et affrettando i remi, lo seguiva,
Vedendol tuttavia dietro alla riva.

43

Minaccia sempre, maledice e incarca;
Che l'onte sa trovar per ogni punto.
In tanto a quello stretto, onde si varca
Alla Fata piú bella, è Ruggier giunto;
Dove un vecchio nocchiero una sua barca
Scioglier da l'altra ripa vede, a punto
Come, avvisato e già provisto, quivi
Si stia aspettando che Ruggiero arrivi.

44

Scioglie il nocchier, come venir lo vede,
Di trasportarlo a miglior ripa lieto;
Che, se la faccia può del cor dar fede,
Tutto benigno e tutto era discreto.
Pose Ruggier sopra il navilio il piede,
Dio ringraziando; e per lo mar quïeto
Ragionando venia col galeotto,
Saggio e di lunga esperïenza dotto.

45

Quel lodava Ruggier, che sí s'avesse
Saputo a tempo tôr da Alcina, e inanti

---

tichi, nel singolare come nel plurale, per indicare confetture.

— 7. **agevol òra**; lieve, placida aura. POLIZ. *Rime*, I, 121: « Né quando soffia un ventolino *agevole* Fra le cime de' pini ».

38. 6. **vuluntaroso** e *volunteroso*, *volontaroso* scrissero gli antichi. — **Fitto**, rivolto, intento. Riferiscilo ad *animo*, non a *camin*, come fanno alcuni intendendo *prefisso*, *stabilito*; significato, di cui non si cita esempio. Nell'ediz. del 1516 si ha *e al cammin fitto*, lezione che conferma la prima interpretaz.

39. 5. **non entrò in ballo**. *Entrare in ballo* è modo popolare e vivo, che significa *accingersi a fare qualcosa*.

— 6. **d'ogni tardar**; per ogni tardar. Quest'uso, non comune, del *di* è affine all'uso causale, che se ne fa nelle espressioni *morir di fame* ecc. V. st. 41, 8, e c. XIII; 33, 3.

41. 1. **sorte**; maniera; v. c. VIII, 75, n. 4.

42. 3. **Ancor che... rispose**. Per l'indicat. cfr. c. V, 11, n. 7.

— 8. **dietro alla riva**. V. c. VIII, 35, n. 2.

43. 1. **incarca**; ingiuria. Caro, *Longo Sofista*, 38: « Sapendosi che oltraggiosamente e da' pastori erano stati incaricati ». Significato simile ha *incarco* nei *Cinque Canti* III, 53.

— 2. **per ogni punto**, continuamente. Modo non citato dai vocab., che citano invece *a ogni punto* dello stesso signific.

— 3. **a quello stretto**; È un golfo, come quello, che separa la Scozia dall'Inghilterra; V. c. VI, 45, 3.

— 4. **Alla Fata piú bella**, Logistilla.

— 7. **provisto**; informato; v. c. III, 76, n. 5.

44. 1. **Scioglie**; È parola tecnica, che vale *Salpare*.

— 3. **se la faccia** ecc. DANTE, *Purg.* 28, 44: « S'io vo' credere a' sembianti, Che soglion esser testimon del core ».

— 5. **navilio**; nave. Cosí altre volte l'A., e cosí altri scrittori. MATT. VILLANI, I, 48: « I loro navilî armati »; ma in questo senso non è frequente.

— 7. **galeotto**. V. c. VIII, 61.

45. 2. **da Alcina**. Offro questo esempio della finezza, colla quale l'A. ha proceduto

Che 'l calice incantato ella gli desse,
Ch'avea al fin dato a tutti gli altri amanti;
E poi, che a Logistilla si traesse,
Dove veder potria costumi santi,
Bellezza eterna et infinita grazia
Che 'l cor notrisce e pasce, e mai non sazia.

46

Costei (dicea) stupore e riverenza
Induce all'alma, ove si scuopre prima.
Contempla meglio poi l'alta presenza;
Ogn'altro ben ti par di poca stima.
Il suo amore ha dagli altri differenza:
Speme o timor negli altri il cor ti lima;
In questo il desiderio piú non chiede,
E contento riman come la vede.

47

Ella t'insegnerà studii piú grati,
Che suoni, danze, odori, bagni e cibi;
Ma come i pensier tuoi meglio formati
Poggin piú ad alto che per l'aria i nibi,
E come de la gloria de' Beati
Nel mortal corpo parte si delibi.
Cosí parlando il marinar veniva,
Lontano ancora alla sicura riva;

48

Quando vide scoprire alla marina
Molti navili, e tutti alla sua volta.
Con quei ne vien l'ingiurïata Alcina;
E molta di sua gente have raccolta
Per por lo stato e sé stessa in ruina,
O racquistar la cara cosa tolta.
E bene è Amor di ciò cagion non lieve,
Ma l'ingiuria non men che ne riceve.

49

Ella non ebbe sdegno, da che nacque,
Di questo il maggior mai, ch'ora la rode;
Onde fa i remi si affrettar per l'acque,
Che la spuma ne sparge ambe le prode.
Al gran rumor né mar né ripa tacque;
Et Ecco risonar per tutto s'ode.
Scuopre, Ruggier, lo scudo, ché bisogna;
Se non, sei morto, o preso con vergogna.

50

Cosí disse il nocchier di Logistilla;
Et oltre il detto, egli medesmo prese
La tasca, e da lo scudo dipartilla,
E fe' il lume di quel chiaro e palese:
L'incantato splendor che ne sfavilla,
Gli occhi degli avversari cosí offese,
Che li fe' restar ciechi allora allora,
E cader chi da poppa e chi da prora.

51

Un ch'era alla veletta in su la rocca,
De l'armata d'Alcina si fu accorto;
E la campana martellando tocca,
Onde il soccorso vien subito al porto.
L'artegliaria, come tempesta fiocca
Contra chi vuole al buon Ruggier far tor-
Sí che gli venne d'ogni parte aita, [to:
Tal che salvò la libertà e la vita.

52

Giunte son quattro donne in su la spiag-
Che subito ha mandate Logistilla: [gia,
La valorosa Andronica, e la saggia
Fronesia, e l'onestissima Dicilla,
E Sofrosina casta, che, come aggia

---

nella correz. del suo poema. Nell'ediz. del 1516 e 1521 si legge *d'Alcina*; e abbiamo già visto c. v, 11, n. 5, che l'A. ama spessissimo il *d'* per *da*. Perché qui ha corretto? Per indicare, coll'espressione piú faticosa, la fatica del distacco. L'armonia ha avuto una parte notevole nella correzione del Furioso.

46. 2. **prima**, prima induce ecc.; poi ecc.

— 3. **Contempla.** È imperativo. E nota il cambiamento del costrutto, che dovrebbe procedere cosí: E poi fa parere a chi contempla ecc.

47. 3. **Ma come**; ma t'insegnerà il modo, come ecc.

— 4. **nibi**; nibbi.

48. 1. **scoprire**, scoprirsi, apparire. In questo senso non è citato nei vocabol. V. anche al c. XIX, 41.

— 6. **cosa**; oggetto, Ruggero.

49. 2. **Di questo il maggior.** Per l'articolo v. c. VI, 20, n. 4.

— 4. **prode**; i due bordi della nave.

— 6. **Ecco**, Eco. Questa forma si ha nel Morgante, nel Poliziano e anche in prosa. Nel vocab. del Tommaseo si nota che dove non è in rima può sospettarsi lezione errata; ma questo esempio dell'A., che esso non cita e che è confermato anche dalle ediz. del 1516 e del 1521, toglie ogni sospetto.

— 7. **Scuopre**, scuopri (da scuoprere). V. c. III, 19, n. 4. È degno di nota che nelle ediz. precedenti si legge *Scuopri;* il che mostra l'amor dell'A. per certe forme arcaiche.

— 8. **Se non.** Piú frequente *se no*. DANTE, *Inf.* 12, 63: « Ditel costinci, se non l'arco tiro ».

51. 1. **veletta**, vedetta. Cosí al c. XXXIX, 79, e cosí altri. MACHIAV. *Arte d. guerra*, 6, 144: « Le velette, che pongono il giorno a velettare il nemico ».

— 5. **arteglliaria**; macchine o armi da guerra, con cui traevansi proiettili contro luoghi fortificati, anche prima della invenzione della polvere. Nardi traduz. di T. Livio 310: « Gli Abideni avendo ben fornite le mura d'artiglierie ».

52. 1. **quattro donne.** Simboleggiano le virtú cardinali: Andronica (greco *andreia*) la fortezza; Fronesia (gr. *fronesis*) la prudenza; Dicilla (gr. *dicheosine*) la giustizia; Sofrosina (gr. *sofrosine*) la temperanza.

— 5. **come aggia** ecc. Il pensiero è accennato come una supposizione dello scrittore.

Quivi a far piú che l'altre arde e sfavilla.
L'esercito ch'al mondo è senza pare,
Del castello esce, e si distende al mare.

53

Sotto il castel ne la tranquilla foce
Di molti e grossi legni era una armata,
Ad un botto di squilla, ad una voce
Giorno e notte a battaglia apparecchiata.
E cosí fu la pugna aspra et atroce,
E per acqua e per terra, incominciata;
Per cui fu il regno sottosopra volto,
Ch'avea già Alcina alla sorella tolto.

54

Oh di quante battaglie il fin successe
Diverso a quel che si credette inante!
Non sol ch'Alcina allor non rïavesse,
Come stimossi, il fugitivo amante;
Ma de le navi che pur dianzi spesse
Fur sí, ch'a pena il mar ne capia tante,
Fuor de la fiamma che tutt'altre avvam-
Con un legnetto sol misera scampa. [pa,

55

Fuggesi Alcina; e sua misera gente
Arsa e presa riman, rotta e sommersa.
D'aver Ruggier perduto ella si sente
Via piú doler che d'altra cosa avversa.
Notte e dí per lui geme amaramente,
E lacrime per lui dagli occhi versa:
E per dar fine a tanto aspro martire,
Spesso si duol di non poter morire.

56

Morir non puote alcuna Fata mai,
Fin che 'l sol gira, o il ciel non muta stilo.
Se ciò non fosse, era il dolore assai
Per muover Cloto ad inasparle il filo;
O, qual Didon, finia col ferro i guai;
O la Regina splendida del Nilo
Avria imitata con mortifer sonno:
Ma le Fate morir sempre non ponno.

57

Torniamo a quel di eterna gloria degno
Ruggiero, e Alcina stia ne la sua pena.
Dico di lui, che poi che fuor del legno
Si fu condutto in piú sicura arena,
Dio ringraziando che tutto il disegno
Gli era successo, al mar voltò la schena;
Et affrettando per l'asciutto il piede,
Alla rocca ne va che quivi siede.

58

Né la piú forte ancor, né la piú bella
Mai vide occhio mortal prima né dopo.
Son di piú prezzo le mura di quella,
Che se diamante fossino o piropo.
Di tai gemme qua giú non si favella:
Et a chi vuol notizia averne, è d'uopo
Che vada quivi, che non credo altrove,
Se non forse su in ciel, se ne ritruove.

— 6. **arde e sfavilla**; è tutta ardore e vita a vantaggio di Ruggero, che lungamente era stato in braccio della intemperanza (Alcina).

53. 1. **foce**, imboccatura di un porto di mare. DANTE, *Par*. 13, 138: « Correr lo mar per tutto suo cammino, Perir alfin nell'entrar della foce ».

— 5. **E cosí** ecc. Il Lavezzuola osserva che, se per lo scudo incantato caddero tutti tramortiti, quei d'Alcina non potevan combattere; ma gli è sfuggito ciò che l'A. dice al c. XXII, 89 e 95.

54. 3. **Non sol che**; Non dico solo che; v. c. VII, 62, 1.

— 6. **il mar**; Non intendere *tutto il mare*, ché sarebbe iperbole grossolana, ma quel punto del mare, ove si trovavano le due armate schierate in ordine di battaglia.

— 7. **tutt'altre**; tutte le altre, sull'omissione dell'artic. v. c. II, 15, n. 8.

56. 1. **Morir** ecc. *Orl. Innam.* II, 26, 15: « Perché una fata non può morir mai, Finché non giunge il giorno del giudizio; Ma ben nella sua forma dura assai Mill'anni e piú, sí come io aggio indizio ».

— 2. **stilo**, stile. Vuol dire: O finché il cielo non cambia i suoi movimenti; cioè mai. *Stilo* per stile usò già il Bocc. *Nov.* 75: « Per seguire de' suoi predecessori lo stilo ».

— 4. **Cloto**, una delle Parche. Le Parche, secondo gli antichi, filavano i destini umani. Alcuni poeti già prima dell'A. cambiarono il *fuso* in *aspo*. PETR. *son.* 176: « Qual destro corno o qual manca cornice Canti il mio fato o qual Parca l'innaspe? » Cosí l'A. al c. XXXIV, 89. Qui però, come fors'anche nel luogo del Petrarca, *inaspare il filo* vuol dire *finir la vita*, perciò s'avrà ad intendere che, filata sul fuso tutta la conocchia, cioè posto fine a quella vita, la Parca faccia del filo matassa sull'aspo.

— 6. **O la regina** ecc., Cleopatra si uccise mediante il morso d'un aspide, che dicono getti in un letargo mortifero.

— 8. **sempre**; quando vogliono, sempre che vogliono. Questo significato è comune ancora nell'uso. Il Ruscelli attesta d'aver visto un esemplare del Furioso, dove l'autore avea corretto di sua mano *sempre* in *giammai;* ma il Morali, con buone ragioni, nega fede a questa asserzione e a questo esemplare.

57. 6. **successo**; riuscito a bene. LASCA, *Gelos.* 1, 5: « Avvertisci a quel che tu fai, che ti succeda ». — **Schena** e *schiena* usò l'A. È notevole che nella prima ediz. ha quasi sempre la *i*, che tolse poi spesso nella ed. del 1532, preferendo cosí una forma piú rara.

58. 1. **la piú forte**. V. c. VI, 20, n. 4. — **ancor**, fino ad oggi.

— 4. **piropo**; v. c. II, 56, n. 1.

59

Quel che piú fa che lor s'inchina e cede
Ogn'altra gemma, è che mirando in esse,
L' uom sin in mezzo all'anima si vede;
Vede suoi vizii e sue virtudi espresse
Sí, che a lusinghe poi di sé non crede,
Né a chi dar biasmo a torto gli volesse:
Fassi, mirando allo specchio lucente
Sé stesso conoscendosi, prudente.

60

Il chiaro lume lor, ch'imita il sole,
Manda splendore in tanta copia intorno,
Che chi l'ha, ovunque sia, sempre che vuole
Febo, mal grado tuo, si può far giorno.
Né mirabil vi son le pietre sole;
Ma la materia e l'artificio adorno
Contendon sí, che mal giudicar puossi
Qual de le due eccellenze maggior fossi.

61

Sopra gli altissimi archi, che puntelli
Parean che del ciel fossino a vederli,
Eran giardin sí spaziosi e belli,
Che saría al piano anco fatica averli.
Verdeggiar gli odoriferi arbuscelli
Si puon veder fra i luminosi merli,
Ch' adorni son l'estate e 'l verno tutti
Di vaghi fiori e di maturi frutti.

62

Di cosí nobili arbori non suole
Prodursi fuor di questi bei giardini;
Né di tai rose o di simil vïole,
Di gigli, di amaranti o di gesmini.
Altrove appar come a un medesmo sole
E nasca e viva, e morto il capo inchini,
E come lasci vedovo il suo stelo
Il fior suggetto al varïar del cielo:

63

Ma quivi era perpetua la verdura,
Perpetua la beltà de' fiori eterni:
Non che benignità de la Natura
Sí temperatamente li governi;
Ma Logistilla con suo studio e cura,
Senza bisogno de' moti superni
(Quel che agli altri impossibile parea),
Sua primavera ogn' or ferma tenea.

64

Logistilla mostró molto aver grato
Ch' a lei venisse un sí gentil Signore;
E comandò che fosse accarezzato,
E che studiasse ogn' un di fargli onore.
Gran pezzo inanzi Astolfo era arrivato,
Che visto da Ruggier fu di buon cuore.
Fra pochi giorni venner gli altri tutti,
Ch' a l'esser lor Melissa avea ridutti.

65

Poi che si fur posati un giorno e dui,
Venne Ruggiero alla Fata prudente
Col duca Astolfo, che, non men di lui,
Avea desir di riveder Ponente.
Melissa le parlò per amendui;
E supplica la Fata umilemente,
Che gli consigli, favorisca e aiuti
Sí, che ritornin d'onde eran venuti.

66

Disse la Fata: Io ci porrò il pensiero,
E fra dui dí te li darò espediti.
Discorre poi tra sé, come Ruggiero,
E dopo lui, come quel Duca aiti:
Conchiude in fin, che 'l volator destriero
Ritorni il primo agli Aquitani liti;
Ma prima vuol che se gli faccia un morso,
Con che lo volga, e gli raffreni il corso.

67

Gli mostra come egli abbia a far, se vuole
Che poggi in alto, e come a far che cali;
O come se vorrà che in giro vole,
O vada ratto, o che si stia su l'ali:

---

59. 5. lusinghe... di sé; lusinghe, che vengano fatte a lui.
— **7. mirando** ecc.; mirando se stesso allo sp. luc., *e cosí* conoscendosi, diviene prudente.
60. 4. si; per se, a comodo suo.
— **6. adorno**, bello. DANTE, *Par.* 18, 63: Veggendo quel miracolo sí adorno ».
— **8. fossi**; fosse; v. st. 31, n. 6.
61. 2. Parean. Ha sentito l'azione di *puntelli*, ma veramente il costrutto vuole il singolare: Parea che fossero puntelli. Forse l'A. ha avuto anche presente la costruz. del lat. *videor*. Questi sono giardini pensili.
— **6. puon.** È scorciamento della forma *puono* e non di *puonno*. E *pono* per *possono* usarono gli antichi. Vedine gli esempi nel Nannucci, Anal. critica dei verbi it. p. 641.
62. 4. gesmini; (franc. *jasmins*) gelsomini. È voce poetica. Il Barotti avverte che è voce lombarda. La Cr. cita solo l'A.
— **5. a un m. sole**; nello stesso giorno.
63. 6. moti superni; le stagioni prodotte dal movimento dei corpi celesti, secondo l'astronomia antica.
— **8. Sua pr.**; questa sua primavera.
64. 6. di b. cuore, con animo lieto, volentieri. Ruggero vide A. volentieri.
— **7. Fra pochi g.**; dopo pochi g.; v. c. I, 27, n. 4.
66. 1. ci porrò il pensiero; penserò al modo di ricondurli in Ponente.
— **6. Aquitani liti.** Aquitania è il nome antico di quella parte della Francia, che poi si disse Guienna e Guascogna. Ruggero voleva andare al castello di Bradamante sul fiume Dordogna.
— **7. un morso.** Ciò significa che la fantasia (Ippogrifo) non si deve distruggere, ma regolare.

E quali effetti il cavallier far suole
Di buon destriero in piana terra, tali
Facea Ruggier che mastro ne divenne,
Per l'aria, del destrier ch'avea le penne.

68

Poi che Ruggier fu d'ogni cosa in punto,
Da la fata gentil comiato prese,
Alla qual restò poi sempre congiunto
Di grande amore; e uscí di quel paese.
Prima di lui che se n'andò in buon punto,
E poi dirò come il guerriero Inglese
Tornasse con piú tempo e piú fatica
Al Magno Carlo et alla corte amica.

69

Quindi partí Ruggier, ma non rivenne
Per quella via che fe' già suo mal grado,
Allor che sempre l'Ippogrifo il tenne
Sopra il mare, e terren vide di rado:
Ma potendogli or far batter le penne
Di qua di là, dove piú gli era a grado,
Volse al ritorno far nuovo sentiero,
Come, schivando Erode, i Magi fêro.

70

Al venir quivi, era, lasciando Spagna,
Venuto India a trovar per dritta riga,
Là dove il mare orïental la bagna;
Dove una Fata avea con l'altra briga.
Or veder si dispose altra campagna,
Che quella dove i venti Eölo instiga,
E finir tutto il cominciato tondo,
Per aver, come il sol, girato il mondo.

71

Quinci il Cataio, e quindi Mangïana
Sopra il gran Quinsaí vide passando:
Volò sopra l'Imavo, e Sericana
Lasciò a man destra; e sempre declinando
Da l'Iperborei Sciti a l'onda Ircana,
Giunse alle parti di Sarmazia: e quando
Fu dove Asia da Europa si divide,
Russi e Pruteni e la Pomeria vide.

72

Ben che di Ruggier fosse ogni desire
Di ritornare a Bradamante presto;
Pur, gustato il piacer ch'avea di gire
Cercando il mondo, non restò per questo,
Ch'alli Pollacchi, agli Ungari venire
Non volesse anco, alli Germani e al resto
Di quella boreale orrida terra:
E venne al fin ne l'ultima Inghilterra.

73

Non crediate, Signor, che però stia
Per sí lungo camin sempre su l'ale:
Ogni sera all'albergo se ne gía,
Schivando a suo poter d'alloggiar male.
E spese giorni e mesi in questa via;
Sí di veder la terra e il mar gli cale.
Or presso a Londra giunto una matina,
Sopra Tamigi il volator declina.

---

67. 5. **effetti**; usi. Si cita solo quest'esempio dell'A.

68. 1. **d'ogni c.**; in ogni c. È compl. di limitazione.

69. 4. **e terren vide di rado.** Rugg., per arrivare da Gibilterra alle Indie, passò sopra l'America. Ma, sebbene quando il poeta scriveva, fosse già scoperto il nuovo continente, egli non volle fare un anacronismo, e si tenne sulle generali.

— 8. **Come** ecc. Allude a quell'espressione del vangelo: Magi « per aliam viam reversi sunt in regionem suam ». S. Matt. 2, 12.

70. 6. **Eolo**, secondo la favola, re dei venti, cui scatena specialmente sul mare.

71. 1. **Cataio**, la parte settentrion. della China; **Mangiana** è la parte meridionale, detta dagli scrittori orientali *Ma-ci* e dal Polo *Mangi*.

— 2. **Quinsaí**. Intendi: Passando sopra il gran Quinsaí, vide ecc. Il nome di *Quinsaí* o *Quisai* fu dato dal Polo alla città di Hang-tchen, capitale della provincia di Tche-kiang, e anche oggi una delle piú ricche e grandi città Chinesi.

— 3. **Imavo**, (lat. Imaus). Era chiamata cosí la steppa di Pamir, che, dalla congiunzione del Paropamiso coi monti Emodi, va verso Nord. E cosí erano anche chiamate le montagne dell' Imalaia. — **Sericana**; v. c. I, 55, n. 4.

— 5. **Iperborei Sciti.** La Scizia fu regione poco ben determinata; e si può dire che gli antichi intesero con questo nome la regione vastissima fra il Don a ovest, l'estremità nord-ovest della China e l'India a sud; i confini del nord erano affatto sconosciuti. Gli Sciti son detti *Iperborei* forse dagli Urali, che erano chiamati appunto *montes Hyperborei*. — **Onda Ircana**; il mar Caspio, detto dagli antichi *Hyrcanum mare* dalla Hyrcania, che era una regione a sud-est di detto mare.

— 6. **Sarmazia.** Gli antichi distinguevano una Sarmazia europea e una asiatica; il Tanai (Don) era il confine. Qui s' intende la Sarmazia asiatica, come si rileva dal verso seg. Questa era una vasta regione a nord del Caucaso e a est del Tanai: a nord si estendeva per uno spazio indefinito e a est fino al Rha, che la separava dalla Scizia. Il *Tanai* segnava per gli antichi la divisione fra l'Asia e l'Europa.

— 8. **Pruteni**, Prussiani. — **Pomeria**, Pomerania.

72. 8. **ultima Inghiltera**, Perché posta all'estremo d' Europa verso settentrione. Del resto l' idea è Virgiliana; Ecl. I, 67: « Et penitus toto divisos orbe Britannos »: e *Georg.* I, 3 si dice *ultima* Tule.

74

Dove ne' prati alla città vicini
Vide adunati uomini d'arme e fanti,
Ch'a suon di trombe e a suon di tamburini
Venian, partiti a belle schiere, avanti
Il buon Rinaldo, onor de' Paladini;
Del qual, se vi ricorda, io dissi inanti,
Che mandato da Carlo, era venuto
In queste parti a ricercare aiuto.

75

Giunse a punto Ruggier, che si facea
La bella mostra fuor di quella terra;
E per sapere il tutto, ne chiedea
Un cavallier; ma scese prima in terra:
E quel, ch' affabil era, gli dicea
Che di Scozia e d'Irlanda e d'Inghilterra
E de l' isole intorno eran le schiere
Che quivi alzate avean tante bandiere:

76

E finita la mostra che faceano,
Alla marina si distenderanno,
Dove aspettati per solcar l' Oceano
Son dai navili che nel porto stanno.
I Franceschi assediati si ricreano,
Sperando in questi che a salvar li vanno.
Ma acciò tu te n' informi pienamente,
Io ti distinguerò tutta la gente.

77

Tu vedi ben quella bandiera grande
Ch'insieme pon la Fiordaligi e i Pardi:
Quella il gran Capitano all'aria spande,
E quella han da seguir gli altri stendardi.
Il suo nome, famoso in queste bande,
È Leonetto, il fior de li gagliardi,
Di consiglio e d'ardire in guerra mastro,
Del Re nipote, e Duca di Lincastro.

78

La prima, appresso il gonfalon reale,
Che 'l vento tremolar fa verso il monte,
E tien nel campo verde tre bianche ale,
Porta Riccardo di Varvecia Conte.
Del Duca di Glocestra è quel segnale,
C'ha duo corna di cervio e mezza fronte.
Del Duca di Chiarenza è quella face:
Quell'arbore è del Duca d' Eborace.

79

Vedi in tre pezzi una spezzata lancia:
Gli è 'l gonfalon del duca di Nortfozia,
La fulgore è del buon Conte di Cancia
Il grifone è del Conte di Pembrozia;
Il Duca di Sufolcia ha la bilancia.
Vedi quel giogo che due serpi assozia:
È del conte d' Esenia, e la ghirlanda
In campo azurro ha quel di Norbelanda.

80

Il Conte d'Arindelia è quel ch'ha messo
In mar quella barchetta che s' affonda.
Vedi il Marchese di Barclei, e appresso [da:
Di Marchia il Conte, e il Conte di Ritmon-
Il primo porta in bianco un monte fesso,
L'altro la palma, il terzo un pin ne l'onda,
Quel di Dorsezia è Conte, e quel d'Antona,
Che l'uno ha il carro, e l'altro la corona.

81

Il falcon che sul nido i vanni inchina,
Porta Raimondo, il Conte di Devonia.
Il giallo e negro ha quel di Vigorina;
Il can quel d'Erbia; un orso quel d'Osonia.
La croce che là vedi cristallina,
È del ricco Prelato di Battonia.
Vedi nel bigio una spezzata sedia:
È del Duca Ariman di Sormosedia.

---

74. 2. uomini d'arme. Si chiamavano così i soldati, che si potrebbero dire di cavalleria pesante. C'eran poi quelli armati alla leggera, come, per es., gli arcieri; V. st. 82, 1. — **3. tamburini**, tamburi. BERNI, *Inn.* 12, 35: « Suonavan trombe e corni e tamburini ».

75. 2. fuor di quella terra; fuori di Londra, *Terra* per *città* è comune nei nostri scrittori. Qui è corsa una piccola inesattezza. Al c. VIII, 28 è detto che il re avea ingiunto a tutti i suoi dipendenti di ritrovarsi, il giorno stabilito, al mare, non a Londra.

76. 8. distinguerò, noterò distintamente. PETRARCA, *Tr. Fama*, III, 55 « Tucidide vid' io, che ben distingue I tempi e i luoghi e loro opre leggiadre ».

77. 2. la Fiordaligi, il giglio Francese; v. c. XIV, 8, n. 3, e I, 46, n. 8. — **i Pardi.** Il pardo è nell'arme d' Inghilterra. L'A. dice che v'erano insieme i gigli e il pardo, perché re d' Inghilterra era, secondo la leggenda, Ottone di Francia.

— **8. Duca di Lincastro.** Le imprese de' diversi capi son tutte invenzioni dell'Ariosto, il quale, con curioso anacronismo, fa i nobili inglesi e le famiglie normanne e i titoli moderni contemporanei di Carlo M. (**Panizzi**). — Il Fornari invece assicura che la descrizione delle insegne e dei nomi dei signori Inglesi non è fatta a caso; anzi, oltre la verità degli scudi dipinti, l'A. allude a signori di quell' isola, che a' suoi tempi erano vivi.

78. 4-8. Varvecia, Warwich; **Glocestra**, Glocester; **Chiarenza**, Clarence; **Eborace** York (in latino *Eboracum*).

79. 2-8. Nortfozia, Norfolk; **Cancia**, Kent (in latino *Cantium*); **Sufolcia**, Suffolk; **Esenia**, Essex; **Norbelanda**, Northumberland.

80. 1-8. Arindelia, Arundel; **Barclei**, Berkeley; **Marchia**, March; **Ritmonda**, Richmond; **Dorsezia**, Dorset; **Antona**, Southampton.

81. 2-3. Devonia, Devonshire; **Vigorina**, Winchester; **Erbia**, Derby; **Osonia**, Oxford (lat. Oxonium); **Battonia**, Bath; **Sormosedia**, Somerset.

82

Gli uomini d'arme e gli arcieri a cavallo
Di quarantaduo mila numer fanno.
Sono duo tanti, o di cento non fallo,
Quelli ch' a piè ne la battaglia vanno.
Mira quei segni, un bigio, un verde, un gial-
E di nero e di azur listato un panno: [lo,
Gofredo, Enrico, Ermante et Odoardo
Guidan pedoni, ognun col suo stendardo.

83

Duca di Bocchingamia è quel dinante:
Enrigo ha la Contea di Sarisberia,
Signoreggia Burgenia il vecchio Ermante:
Quello Odoardo è conte di Croisberia.
Questi alloggiati piú verso Levante,
Sono gl' Inglesi. Or volgeti all' Esperia,
Dove si veggion trentamila Scotti,
Da Zerbin, figlio del lor Re, condotti.

84

Vedi tra duo unicorni il gran leone,
Che la spada d'argento ha ne la zampa:
Quell' è del Re di Scozia il gonfalone;
Il suo figliuol Zerbino ivi s'accampa.
Non è un sí bello in tante altre persone:
Natura il fece, e poi roppe la stampa.
Non è in cui tal virtú, tal grazia luca,
O tal possanza: et è di Roscia Duca.

85

Porta in azurro una dorata sbarra
Il Conte d'Ottonlei ne lo stendardo.
L'altra bandiera è del Duca di Marra,
Che nel travaglio porta il leopardo.
Di piú colori e di piú augei bizarra
Mira l' insegna d'Alcabrun gagliardo,
Che non è Duca, Conte, né Marchese,
Ma primo nel salvatico paese.

86

Del Duca di Trasfordia è quella insegna,
Dove è l'augel ch'al sol tien gli occhi fran-
Lurcanio Conte, ch'in Angoscia regna, [chi.
Porta quel tauro ch'ha duo veltri ai fian-
Vedi là il Duca d' Albania, che segna [chi.
Il campo di colori azurri e bianchi.
Quell'avoltor ch'un drago verde lania,
È l'insegna del Conte di Boccania.

87

Signoreggia Forbesse il forte Armano,
Che di bianco e di nero ha la bandiera:
Et ha il Conte d'Erelia a destra mano,
Che porta in campo verde una lumiera.
Or guarda gl'Ibernesi appresso il piano:
Sono dua squadre; e il Conte di Childera
Mena la prima, e il Conte di Desmonda
Da fieri monti ha tratta la seconda.

88

Ne lo stendardo il primo ha un pino ar- [dente;
L'altro nel bianco una vermiglia banda.
Non dà soccorso a Carlo solamente
La terra Inglese, e la Scozia e l'Irlanda;
Ma vien di Svezia e di Norvegia gente,
Da Tile, e fin da la remota Islanda;
Da ogni terra insomma, che là giace,
Nimica naturalmente di pace.

89

Sedicimila sono, o poco manco,
De le spelonche usciti e de le selve;
Hanno piloso il viso, il petto, il fianco,
E dossi e braccia e gambe, come belve.
Intorno allo stendardo tutto bianco
Par che quel pian di lor lance s' inselve:
Cosí Moratto il porta, il capo loro,
Per dipingerlo poi di sangue Moro.

---

82. 2. **numer.** È omesso l'articolo; v. c. II, 15, n. 8.

83. 1-4. **Bocchingamia**, Bukingam; **Sarisberia**, Salisbury; **Burgenia**, Albergavenny; **Croisberia**, Shewsbury.

— 6. **volgeti.** Per l' imperativo in *e* vedi c. III, 19, n. 4. — **Esperia**, fu detta propriam. dai Greci l' Italia e anche la Spagna. Qui vale semplicem. *ponente.*

— 7. **Scotti** (lat. *Scoti*) Scozzesi.

84. 1. **unicorni**, liocorni; v. c. VI, 67, n. 1.

— 7. **Non è in cui**, Non v' è *uno* in cui ecc. È costrutto latino; *Non est in quo* ecc.

— 8. **Roscia**, Ross.

85. 2-3. **Ottonlei**, Athol; **Marra**, Marr. Son paesi della Scozia.

— 4. **travaglio**, ordigno fatto di travi, nel quale i maniscalchi mettono le bestie poco trattabili per ferrarle o medicarle.

— 8. **salvatico paese.** Forse chiama cosí l' alta Scozia, restata quasi sempre indipendente e governata solo da' suoi capi di tribú.

86. 1-2. **Trasfordia**, Strafford. L'*augello* è l'aquila.

— 3-8. **Angoscia**, Angus; **Albania**, Albany. Questo duca è Ariondante; v. c. VI, 15. **Boccania**, Buchan. **Avoltor... lania** (lat. *vultur*, *lanio*), sono forme già usate nel trecento.

— 5. **segna Il campo ecc.**; ha disegnato il campo del suo scudo con colori ecc.

87. 1-8. **Forbesse**, Forbes; **Erelia**, Errol; **Ibernesi**, Irlandesi. V. c. IX, 11, n. 5. **Childera**, Kildare; **Desmonda**, Desmond. L'A., seguendo l'uso degli antichi scrittori, ha dato forma italiana a questi nomi, anche per le ragioni del verso.

88. 6. **Tile.** Tule. È incerto a che corrisponda questa Tule degli antichi; alcuni la identificarono colla Islanda, altri col Mainland, una delle isole Shetland. L'A. la distingue dalla Islanda.

— 8. **Nimica ecc.** È un verso preso interamente dal PETR. Canz. « O aspettata in ciel beata e bella », v. 50.

90

Mentre Ruggier di quella gente bella,
Che per soccorrer Francia si prepara,
Mira le varie insegne, e ne favella,
E dei Signor Britanni il nome impara;
Uno et un altro a lui, per mirar quella
Bestia sopra cui siede, unica o rara,
Maraviglioso corre e stupefatto;
E tosto il cerchio intorno gli fu fatto.

91

Sí che per dar ancor piú maraviglia,
E per pigliarne il buon Ruggier piú giuo-
Al volante corsier scuote la briglia, [co,
E con gli sproni ai fianchi il tocca un poco.
Quel verso il ciel per l'aria il camin piglia,
E lascia ognuno attonito in quel loco.
Quindi Ruggier, poiché di banda in banda
Vide gl'Inglesi, andò verso l'Irlanda.

92

E vide Ibernia fabulosa, dove
Il santo vecchierel fece la cava,
In che tanta mercé par che si trove,
Che l'uom vi purga ogni sua colpa prava.
Quindi poi sopra il mare il destrier move
Là dove la minor Bretagna lava
E nel passar vide, mirando a basso,
Angelica legata al nudo sasso,

93

Al nudo sasso, all'isola del pianto;
Ché l'isola del pianto era nomata
Quella che da crudele e fiera tanto
Et inumana gente era abitata,
Che (come io vi dicea sopra nel Canto)
Per varii liti sparsa iva in armata
Tutte le belle donne depredando,
Per farne a un mostro poi cibo nefando.

94

Vi fu legata pur quella matina,
Dove venia per trangugiarla viva
Quel smisurato mostro, Orca marina,
Che di aborrevole esca si nutriva.
Dissi di sopra, come fu rapina
Di quei che la trovaro in su la riva
Dormire a vecchio incantatore a canto
Ch' ivi l'avea tirata per incanto.

95

La fiera gente inospitale e cruda
Alla bestia crudel nel lito espose
La bellissima donna cosí ignuda,
Come Natura prima la compose.
Un velo non ha pure in che richiuda
I bianchi gigli e le vermiglie rose,
Da non cader per luglio o per dicembre,
Di che son sparse le polite membre.

96

Creduto avria che fosse statua finta
O d'alabastro o d altri marmi illustri
Ruggiero, e su lo scoglio cosí avvinta
Per artificio di scultori industri
Se non vedea la lacrima distinta
Tra fresche rose e candidi ligustri
Far rugiadose le crudette pome,
E l'aura sventolar aurate chiome.

97

E come ne' begli occhi gli occhi affisse,
De la sua Bradamante gli sovvenne.
Pietade e amore a un tempo lo trafisse,
E di piangere a pena si ritenne;
E dolcemente alla donzella disse,
Poi che del suo destrier frenò le penne:

---

90. 7. Maraviglioso; maravigliato. CARO, *En.*, 5, 785: « Ne sta di Troia e di Sicilia il volgo Maraviglioso ».

91. 7. di banda in banda; parte per parte. È modo non registrato dalla Crusca.

92. 1. fabulosa, piena di cose favolose. ORAZIO, *Odi* I, 22, 7 *Fabulosus Idaspes*, perché intorno a questo fiume si raccontavano molte favole.

2. Il santo ecc. S. Patrizio. In Irlanda era il famoso pozzo di S. Patrizio, che era una caverna (cava), in un' isoletta del lago Dearg, nella quale, *forse*, S. Patrizio si ritirava a far penitenza. Su questa caverna furon tante le favole e le superstizioni, che, per ordine di Alessandro VI e di Enrico VIII, ne fu chiuso l'accesso.

— **6. minor Bretagna**, la Brett. francese. L' isola d' Ebuda è molto lontana dalla Bretagne; ma osserva che A. dice di Ruggero che *si mosse verso* la Br., e che, passando, vide nell' isola di Ebuda Angelica.

93. 5. sopra nel Canto; addietro nell'*altro* canto. È simile a quel di DANTE, *Inf.* 33, 90: « E gli altri duo che il canto suso appella »; ma meno chiaro.

— **6. iva in armata**; andava in nave. Ma dice *in armata* accennando alla moltitudine delle genti e delle navi, che formavano un' armata.

94. 1. pur; solamente.

— **4. aborrevole** abominevole. Vedi i precedenti di questa narraz. al c. VIII, 62, 64.

95. 4. prima; un tempo; oppure Da principio; (nel principio della sua vita). DANTE, *Inf.* I, 111: « Là onde invidia, prima, dipartilla ».

96. 1. Creduto ecc. Ovidio, che descrive Andromeda esposta al mostro marino e liberata da Perseo, ha fornito il modello all'A. Perseo ha, per volare, i talari, Ruggero ha l' ippogrifo; quegli ha la testa di Medusa, questi lo scudo d'Atlante. Anche molte immagini sono imitate dall'A. Cosí *Metamorf.* 4, 673: « Nisi quod levi aura capillos Moverat, et tepido manabant lumina fletu, Marmoreum ratus esset opus ».

— **6. ligustri** v. c. VII, 11, 6.

O donna, degna sol de la catena
Con che i suoi servi Amor legati mena,

98

E ben di questo e d'ogni male indegna,
Chi è quel crudel che con voler perverso
D'importuno livor stringendo segna
Di queste belle man l'avorio terso?
Forza è ch'a quel parlare ella divegna
Quale è di grana un bianco avorio asperso,
Di sé vedendo quelle parte ignude,
Ch'ancor che belle sian, vergogna chiude.

99

E coperto con man s'avrebbe il volto,
Se non eran legate al duro sasso;
Ma del pianto ch'almen non l'era tolto,
Lo sparse, e si sforzò di tener basso.
E dopo alcun' signozzi il parlar sciolto,
Incominciò con fioco suono e lasso;
Ma non seguí; che dentro il fe' restare
Il gran rumor che si sentí nel mare.

100

Ecco apparir lo smisurato Mostro
Mezzo ascoso ne l'onda, e mezzo sorto.
Come sospinto suol da Borea o d'Ostro
Venir lungo navilio a pigliar porto,
Cosí ne viene al cibo che l'è mostro,
La bestia orrenda: e l'intervallo è corto.
La donna è mezza morta di paura,
Né per conforto altrui si rassicura.

101

Tenea Ruggier la lancia non in resta,
Ma sopra mano; e percoteva l'Orca.
Altro non so che s'assomigli a questa,
Ch'una gran massa che s'aggiri e torca:
Né forma ha d'animal, se non la testa,
C'ha gli occhi e i denti fuor, come di porca.
Ruggier in fronte la feria tra gli occhi;
Ma par che un ferro o un duro sasso tocchi.

102

Poi che la prima botta poco vale,
Ritorna per far meglio la seconda,
L'Orca che vede sotto le grandi ale
L'ombra di qua e di là correr su l'onda,
Lascia la preda certa litorale,
E quella vana segue furibonda:
Dietro quella si volve e si raggira.
Ruggier giú cala e spessi colpi tira.

103

Come d'alto venendo aquila suole,
Ch'errar fra l'erbe visto abbia la biscia,
O che stia sopra un nudo sasso al sole,
Dove le spoglie d'oro abbella e liscia;
Non assalir da quel lato la vuole,
Onde la velenosa e soffia e striscia;
Ma da tergo la adugna, e batte i vanni,
Acciò non se le volga e non la azzanni:

104

Cosí Ruggier con l'asta e con la spada,
Non dove era de' denti armato il muso,
Ma vuol che 'l colpo tra l'orecchie cada,
Or su le schene, or ne la coda giuso.
Se la fera si volta, ei muta strada;
Et a tempo giú cala, e poggia in suso:

---

97. 7. **O donna** ecc. OVIDIO, *Met.* 4, 678: « O, dixit, non istis digna catenis, Sed quibus inter se cupidi iunguntur amantes, Pande requirenti nomen ecc. ».

— 8. **Con che.** Le tre edizioni del '16 del '21 e del '32 leggono concordemente *con chi;* l'A. ha il pronome *chi*, riferito a cosa e non a persona, in altri due luoghi (VII, 60, 2; XXVIII, 32, 8); perciò non si vede la ragione, che ha indotto il Morali a fare questo cambiamento.

98. 3. **livor,** lividore, (lat. *livor*). È piú comune nel signific. metaforico.

— 6. **Quale è di grana** ecc. VIRGIL. *En.* 12, 67: « Indum sanguineo veluti violaverit ostro Si quis ebur.... tales virgo dabat ore colores ». *Grana*, si chiamano i corpi di certi insetti che, morti, hanno figura di granelli rotondi, e servono a colorire in rosso o paonazzo; e si chiama *grana* anche la stessa tinta.

— 7. **parte**; v. c. IX, 84, n. 1.

99. 1. **E coperto** ecc. OVID. *Met.* 4, 682; « Manibusque modestos Celasset vultus, si non religata fuisset. Lumina quod potuit, lacrymis implevit obortis ».

— 5. **alcun'.** Questo troncamento l'abbiamo anche nel c. VI, 61, 3; XXIV, 4, 7 e XXVIII, 58, 3; ma solamente qui e nel c. VI è segnato l'apostrofo. Gli antichi l'usarono senza apostrofo: PETRARCA, *Tr. Am.* II, 55: « Ove raffigurai alcun moderni ». E l'A. stesso non l'apostrofò nelle altre due edizioni. — **Signozzi**; È forma piú popolare, ma oggi andata in disuso.

— 7. **il fé restare**; fé restare in gola quel suono.

100. 3. **Come sospinto** ecc. OVID., *l. c.* v. 706: « Ecce velut navis, praefixo concita rostro Sulcat aquas... Sic fera ». — **d'Ostro:** da Ostro. V. c. V, 10, n. 5.

101. 3. **Altro non so** ecc. PLINIO, *S. N.* 9, 6: « Orcas, cuius imago nulla repraesentatione exprimi possit alia quam carnis immensae dentibus truculentae ».

102. 4. **L'ombra** ecc. OVID. *l. c.* 711: « Ut in aequore summo Umbra viri visa est, visam fera saevit in umbram ».

103. 1. **Come** ecc. OVID. *l. c.* 713: « Utque Iovis praepes, vacuo cum vidit in arvo Praebentem Phoebo liventia terga draconem, Occupat aversum; neu saeva retorqueat ora, Squamigeris avidos figit cervicibus ungues, Sic, ecc. ».

— 3. **O che stia.** Riferiscilo a *biscia.* L'andamento sintattico non è chiaro.

Ma come sempre giunga in un dïaspro,
Non può tagliar lo scoglio duro et aspro.

105

Simil battaglia fa la mosca audace
Contro il mastin nel polveroso agosto,
O nel mese dinanzi o nel seguace,
L'uno di spiche e l'altro pien di mosto:
Negli occhi il punge e nel grifo mordace;
Volagli intorno, e gli sta sempre accosto;
E quel sonar fa spesso il dente asciutto,
Ma un tratto che gli arrivi appaga il tutto.

106

Sí forte ella nel mar batte la coda,
Che fa vicino al ciel l'acqua inalzare;
Tal che non sa se l'ale in aria snoda,
O pur se 'l suo destrier nuota nel mare.
Gli è spesso che disia trovarsi a proda;
Che se lo sprazzo in tal modo ha a durare,
Teme sí l'ale inaffi all'Ippogrifo,
Che brami invano avere o zucca o schifo.

107

Prese nuovo consiglio, e fu il migliore,
Di vincer con altre arme il mostro crudo.
Abbarbagliar lo vuol con lo splendore,
Ch'era incantato nel coperto scudo.
Vola nel lito; e per non fare errore,
Alla donna legata al sasso nudo
Lascia nel minor dito de la mano
L'annel, che potea far l'incanto vano:

108

Dico l'annel che Bradamante avea
Per liberar Ruggier tolto a Brunello,
Poi per trarlo di man d'Alcina rea,
Mandato in India per Melissa a quello.
Melissa (come dianzi io vi dicea)
In ben di molti adoperò l'annello;
Indi l'avea a Ruggier restituito,
Dal qual poi sempre fu portato in dito.

109

Lo dà ad Angelica ora, perché teme
Che del suo scudo il fulgurar non viete,
E perché a lei ne sien difesi insieme
Gli occhi che già l'avean preso alla rete.
Or viene al lito e sotto il ventre preme
Ben mezzo il mar la smisurata Cete.
Sta Ruggiero alla posta, e lieva il velo;
E par ch'aggiunga un altro sole al cielo.

110

Ferí negli occhi l'incantato lume
Di quella fera, e fece al modo usato.
Quale o trota o scaglion va giú pel fiume
C'ha con calcina il montanar turbato;
Tal si vedea ne le marine schiume
Il mostro orribilmente riversciato.
Di qua di là Ruggier percuote assai;
Ma di ferirlo via non trova mai.

111

La bella Donna tutta volta priega
Ch'in van la dura squama oltre non pesti.
Torna, per Dio, signor; prima mi slega
(Dicea piangendo) che l'Orca si desti:
Portami teco, e in mezzo il mar mi an-[niega;
Non far ch'in ventre al brutto pesce io [resti.
Ruggier, commosso dunque al giusto gri-[do,
Slegò la Donna, e la levò dal lido.

112

Il destrier punto, ponta i piè all'arena,
E sbalza in aria, e per lo ciel galoppa;
E porta il cavalliero in su la schena,
E la donzella dietro in su la groppa.
Cosí privò la fera de la cena
Per lei soave e delicata troppa.
Ruggier si va volgendo, e mille baci
Figge nel petto e negli occhi vivaci.

113

Non piú tenne la via, come propose
Prima, di circundar tutta la Spagna;

---

104. 7. **giunga**; colpisca.

— 8. **scoglio**; pelle. V. c. XVII, 11, 5.

105. 3. **n. m. dinanzi** n. m. precedente: Bocc., *Nov.* 21: « il dí dinanzi ». — **seguace**, seguente. Si cita il solo esempio dell'Ariosto.

— 8. **tratto**; opportunità. Pucci, *Centil.* 18, 73: « Il capitan, veggendo il tratto bello, Non aspettò la gente ». — **appaga**, compensa. Cosí anche nelle Rime 1, 293: « Tal mercé ... che appagherà quant'hai servito e servi ». Non si citano altri es. Forse è il verbo *pagare* coll' aggiunta di un' *a*. V. c. I, 62, n. 2. e XVI, 28, n. 3.

106. 3. **non sa.** Il sogg. è *Ruggero*.

— 5. **Gli è spesso**, egli (in senso neutro) avviene spesso che ecc. Machiavelli, *Princ.* 19: « allora è che rade volte periclitano ». Vedano i puristi l'uso del verbo *essere*.

— 8. **Che brami**; da bramare; v. c. I, 38, n. 6. — **zucca.** Le zucche vuote e secche si adoprano come galleggianti.

107. 2. **crudo**, crudele.

— 4. **incantato.** Intendilo come se fosse tra due virgole, cioè riferiscilo direttamente a *splendore*; e vuol dire: che era per opera d'incanto.

108. 5. **come dianzi**, Nel canto VII, 15 sgg.

— 6. **In ben**, in vantaggio.

109. 5. **e sotto il ventre** ecc. Ovid. *l. c.* 689: « Et latum sub pectore possidet aequor ». **Cete** (lat. *cete*) cetaceo. È poetico e raro.

110. 2. **Di quella fera.** Uniscilo a *occhi*. È distacco forzato.

— 4. **con calcina.** Intorbidando i fiumi con calcina i pesci ne muoiono.

111. 6. **in ventre.** È omesso l'articolo: v. c. II, 15, 8; forse per analogia col piú comune *in corpo*.

112. 6. **troppa**, troppo. V. c. V, 18, n. 7.

113. 2. **di circundar.** Dipende da *via*, ma, per il costrutto, sente l'efficacia di *propo-*

Ma nel propinquo lito il destrier pose,
Dove entra in mar piú la minor Bretagna.
Sul lito un bosco era di querce ombrose,
Dove ogn'or par che Filomena piagna;
Ch'in mezzo avea un pratel con una fonte,
E quinci e quindi un solitario monte.

114

Quivi il bramoso cavallier ritenne
L'audace corso, e nel pratel discese;
E fe' raccorre al suo destrier le penne,
Ma non a tal che piú le avea distese.
Del destrier sceso, a pena si ritenne
Di salir altri; ma tennel l'arnese:
L'arnese il tenne, che bisognò trarre,
E contra il suo disir messe le sbarre.

115

Frettoloso, or da questo or da quel canto
Confusamente l'arme si levava.
Non gli parve altra volta mai star tanto;
Che s'un laccio sciogliea, dui n'annodava.
Ma troppo è lungo ormai, Signor, il Canto;
E forse ch'anco l'ascoltar vi grava:
Sí ch'io differirò l'istoria mia
In altro tempo che piú grata sia.

---

se. — **circundar** per *girare* non è comune. TASSO, *Ger.* 19, 34. « Il (luogo) circondò con le veloci piante ».

— 6. **Filomena**; (gr. *phileo*, amo; e *melos*, canto). Intendi: dove si sente ognora il rosignuolo che, cantando, *par* che pianga le sventure attribuitegli dalla favola. Dice la favola che Filomela, figlia di Pandione, re d'Atene, oltraggiata da Tereo, ne uccise d'accordo colla sorella Progne il figlio Iti: inseguita per ciò da Tereo fu cambiata dagli dei in rosignuolo.

CANTO XI

1

Quantunque debil freno a mezzo il corso
Animoso destrier spesso raccolga,
Raro è però che di ragione il morso
Libidinosa furia a dietro volga,
Quando il piacere ha in pronto; a guisa d'orso
Che dal mel non sí tosto si distolga,
Poi che gli n'è venuto odore al naso,
O qualche stilla ne gustò sul vaso.

2

Qual ragion fia che 'l buon Ruggier raffrene,
Sí che non voglia ora pigliar diletto
D'Angelica gentil che nuda tiene
Nel solitario e commodo boschetto?
Di Bradamante piú non gli sovviene,
Che tanto aver solea fissa nel petto;
E se gli ne sovvien pur come prima,
Pazzo è se questa ancor non prezza e stima;

3

Con la qual non saria stato quel crudo
Zenocrate di lui piú continente.
Gittato avea Ruggier l'asta e lo scudo,
E si traea l'altre arme impazïente;
Quando abbassando pel bel corpo ignudo
La donna gli occhi vergognosamente,
Si vide in dito il prezïoso annello,
Che già le tolse ad Albracca Brunello.

4

Questo è l'annel ch'ella portò già in Francia
La prima volta che fe' quel camino
Col fratel suo, che v'arrecò la lancia,
La qual fu poi d'Astolfo Paladino.
Con questo fe' gl'incanti uscire in ciancia
Di Malagigi al petron di Merlino;
Con questo Orlando et altri una matina
Tolse di servitú di Dragontina;

---

1. 1-4. C'è un ricordo del PETRARCA, IV, *Son.* 10: « Orso, al vostro destrier si può ben porre Un fren, che di suo corso addietro il volga. Ma il cor chi legherà? » — **raccolga**, trattenga, tiri. PETRARCA, I, *Son.* 6, 9; « E poi che 'l fren per forza a sé raccoglie ».

— 6. **si distolga**. Il cong. dà risalto alla comparazione: *l'uomo diventa come una bestia*: l'indicat. darebbe piú risalto all'azione dell'orso. Ma forse su questo cong. ha agito anche il *volga* del 4 verso.

— 7. **gli n'è**. V. c. V, 89, n. 4.

3. 2. **Zenocrate**, filosofo greco (406-314 circa av. Cr.) celebre per l'austerità della morale. Egli resistette alle seduzioni della famosa etera Frine.

— 8. **le tolse**. Ciò è raccontato nell'*Inn.* II, V, 33.

4. 1-6. **Questo** ecc. Ciò è raccontato dal BOIARDO, *Inn.* I, I.

— 8. **Tolse** ecc. Si dice nell'*Inn.* I, XIV, che Angelica ridotta a mal partito dai suoi nemici, che l'assediavano in Albracca, va per aiuto in cerca d'Orlando e, saputo che era nel giardino incantato di Dragontina, vi

5

Con questo uscí invisibil de la torre,
Dove l'avea richiusa un vecchio rio.
A che voglio io tutte sue prove accôrre,
Se le sapete voi cosí come io?
Brunel sin nel giron le 'l venne a torre;
Ch'Agramante d'averlo ebbe disio.
Da indi in qua sempre Fortuna a sdegno
Ebbe costei, fin che le tolse il regno.

6

Or che sel vede, come ho detto, in mano,
Sí di stupore e d'allegrezza è piena,
Che quasi dubbia di sognarsi in vano,
Agli occhi, alla man sua dà fede a pena.
Del dito se lo leva, e a mano a mano
Se 'l chiude in bocca; e in men che non ba-
Cosí dagli occhi di Ruggier si cela, [lena,
Come fa il sol quando la nube il vela.

7

Ruggier pur d'ognintorno riguardava,
E s'aggirava a cerco come un matto;
Ma poi che dell'annel si ricordava,
Scornato vi rimase e stupefatto;
E la sua inavvertenza bestemmiava,
E la donna accusava di quello atto
Ingrato e discortese, che renduto
In ricompensa gli era del suo aiuto.

8

Ingrata damigella, è questo quello
Guiderdone (dicea) che tu mi rendi?
Che piú tosto involar vogli l'annello,
Ch'averlo in don. Perché da me nol prendi?
Non pur quel, ma lo scudo e il destrier [snello
E me ti dono, e come vuoi mi spendi;
Sol che 'l bel viso tuo non mi nascondi.
Io so, crudel, che m'odi, e non rispondi.

9

Cosí dicendo, intorno alla fontana
Brancolando n'andava come cieco.
Oh quante volte abbracciò l'aria vana,
Sperando la donzella abbracciar seco!
Quella, che s'era già fatta lontana, [speco
Mai non cessò d'andar che giunse a un
Che sotto un monte era capace e grande,
Dove al bisogno suo trovò vivande.

10

Quivi un vecchio pastor, che di cavalle
Un grande armento avea, facea soggior-
Le giumente pascean giú per la valle [no.
Le tenere erbe ai freschi rivi intorno.
Di qua di là da l'antro erano stalle,
Dove fuggiano il sol del mezzogiorno.
Angelica quel dí lunga dimora
Là dentro fece, e non fu vista ancora.

11

E circa il vespro, poi che rifrescossi,
E le fu avviso esser posata assai,
In certi drappi rozzi avviluppossi,
Dissimil troppo ai portamenti gai,
Che verdi, gialli, persi, azurri e rossi
Ebbe, e di quante foggie furon mai.

---

entra per mezzo di quest'anello, distrugge ogni incanto, libera Orlando e gli altri ivi rinchiusi.

5. 1. Con questo. È detto nell'*Inn.* I, XIV che Angel., andando in cerca d'Orlando, è tratta in inganno da un vecchio, che la rinchiude in una torre, dov'erano già altre donne; ma essa, appena la torre viene aperta, fugge, non vista, in virtú dell'anello.

— **5. nel giron.** È detta sempre dal Boiardo *girone* la cinta di mura, che chiudeva la rocca di Albracca, e anche la rocca stessa. Per il fatto V. *Innam.* II, v, 33. — **le 'l.** V. c. IV, 2, n. 8.

— **7. Da indi** ecc., D'allora in poi le sue condizioni peggiorarono sempre. Stremata di forze la rocca, piú fiero l'amore di Ang. per Rinaldo; cosicché ella se ne venne in Ponente, abbandonando il suo regno.

6. 3. dubbia, dubbiosa, temendo.

— **5. a mano a mano,** prontamente. V. c. VII, 80, n. 4.

— **7. dagli occhi... si cela.** *Celarsi* si costruisce egualmente con *a* e con *da.*

7. 2. a cerco, a cerchio, intorno.

— **4. vi rimase,** ne rimase; V. c. VII, 2, n. 1.

8. 6. mi spendi, giovati di me. È vivissimo ancora.

— **7. nascondi;** nasconda. È forma frequente negli antichi. V. c. XV, 86, n. 5.

9. 6. che. *Che* in relazione coll'avv. *mai*, e anche dipendente da semplice proposiz. negativa, significa *finché.*

— **7. capace e grande.** Al c. II, 78: *ampla e capace* e al c. XLVI, 77 *ampio e capace;* v. la nota 8 al c. VII, 38.

10. 3. giumente. (lat. *jumentum, ju(gum) mentum,* propriam. animale da giogo, da soma). Qui vale *cavalle* e non è raro nella letteratura. In questo luogo abbiamo il germe dell'episodio di Erminia nella Gerusal. del Tasso.

— **8. ancora,** nonostante ciò. Cosí il Bocc. *Fil.* 1, 348: « Se voi mi concedete ch' io vada, andrò, e se voi non lo mi concedete, *ancora* andrò ».

11. 1. rifrescossi. *Rifrescare* e *Refrescare* sono forme antiche non frequenti.

— **4. portamenti,** abiti. In senso affine lo usò il CARO, *En.* 7, 368: « E questa è la tiara, Sacro suo portamento » (oggetto che egli suol portare).

— **5. persi.** Colore tra il purpureo e il nero, ma vince il nero; il Dolce ne dà l'esempio col colore del ferro rugginoso.

Non le può tor però tanto umil gonna,
Che bella non rassembri e nobil donna.

12

Taccia chi loda Fillide e Neera,
O Amarilli, o Galatea fugace;
Che d'esse alcuna sí bella non era,
Titiro e Melibeo, con vostra pace.
La bella donna trà fuor della schiera
De le giumente una che piú le piace.
Allora allora se le fece inante
Un pensier di tornarsene in Levante.

13

Ruggiero in tanto, poi ch'ebbe gran pez-
Indarno atteso s'ella si scopriva, [zo
E che s'avvide del suo error da sezzo,
Che non era vicina e non l'udiva;
Dove lasciato avea il cavallo, avvezzo
In cielo e in terra, a rimontar veniva:
E ritrovò che s'avea tratto il morso,
E salia in aria a piú libero corso.

14

Fu grave e mala aggiunta all'altro dan-
Vedersi anco restar senza l'augello. [no
Questo, non men che 'l feminile inganno,
Gli preme al cor, ma piú che questo e quel-
Gli preme e fa sentir noioso affanno [lo,
L'aver perduto il prezïoso annello;
Per le virtú non tanto ch'in lui sono,
Quanto che fu de la sua donna dono.

15

Oltre modo dolente si ripose
Indosso l'arme, e lo scudo alle spalle;
Dal mar slungossi, e per le piagge erbose
Prese il camin verso una larga valle,
Dove per mezzo all' alte selve ombrose
Vide il piú largo e 'l piú segnato calle.
Non molto va, ch'a destra, ove piú folta
È quella selva, un gran strepito ascolta:

16

Strepito ascolta e spaventevol suono
D'arme percosse insieme; onde s'affretta
Tra pianta e pianta, e trova dui che sono
A gran battaglia in poca piazza e stretta.
Non s'hanno alcun riguardo né perdono,
Per far, non so di che, dura vendetta.
L'uno è gigante, alla sembianza fiero;
Ardito l'altro e franco cavalliero.

17

E questo con lo scudo e con la spada,
Di qua di là saltando, si difende,
Perché la mazza sopra non gli cada, [de.
Con che il gigante a due man sempre offen-
Giace morto il cavallo in su la strada.
Ruggier si ferma, e alla battaglia attende;
E tosto inchina l'animo, e disia
Che vincitore il cavallier ne sia.

18

Non che per questo gli dia alcuno aiuto;
Ma si tira da parte e sta a vedere.
Ecco col baston grave il piú membruto
Sopra l' elmo a due man del minor fere.
De la percossa è il cavallier caduto:
L'altro che 'l vide attonito giacere,
Per dargli morte l'elmo gli dislaccia;
E fa sí che Ruggier lo vede in faccia.

19

Vede Ruggier de la sua dolce e bella
E carissima donna Bradamante
Scoperto il viso; e lei vede esser quella

---

12. 1. **Fillide, Neera, Amarilli, Galatea** son tutte pastorelle ricordate nelle egloghe di Virgilio e celebrate da due pastori, che in queste egloghe appaiono, cioè Titiro e Melibeo.

— 2. **fugace**. È epiteto ispirato da VIRGILIO, *Egl.* 3, 64: « Malo me Galatea petit lasciva puella, Et *fugit* ad salices et cupit ante videri ».

— 5. **tra**; trae. È forma regolare da *trare*, come *da* da *dare*; *fa* da *fare*. Cosí il plurale *tranno* al c. XIX, 70. Vedine i molti esempi citati dal NANNUCCI, *Analisi crit. dei verbi ital.* p. 723.

13. 3. **da sezzo**, da ultimo. È espressione antiquata (*sezzo* dal lat. *sectius*, che vien dopo).

— 4. **che**; S'avvide *cioè* che non era vicina ecc.

14. 4. **Gli preme al cor**; Gli opprime il cor. Nel c. XXVIII, 68: « ad amenduo... preme ». DANTE, *Inf.* 33, 5: « il cor mi preme ». Questo costrutto dell'A. non è citato dai vocabolari.

— 8. **Quanto che**, quanto perché; V. c. V, 16, n. 5.

15. 2. **alle spalle**; al collo; V. c. VII, 76, n. 8.

— 3. **slungossi**, dilungossi. È d'uso specialm. poetico. BERNI, *Inn.*, 22, 56: « E come fu da noi tanto slungato ».

— 6. **segnato**, definito, determinato, in modo da non sbagliare. PETR., I *Canz.*, 13, 2. « Ogni segnato calle Provo contrario a la tranquilla vita ».

16. 4. **piazza** si chiamava, con termine tecnico, il luogo, dove i cavalieri combattevano fra loro.

17. 3. **mazza**. I giganti non hanno mai le armi onorate dei cavalieri, ma tronconi, mazze e simili arnesi.

— 7. **inchina l'animo**, volge benignamente l'animo. Sottint. *al cavaliere*.

18. 6. **attonito**, stordito come per scoppio di tuono (lat. *attonitus*). Questo è il suo primo significato.

— 7. **l'elmo gli dislaccia**. Secondo le leggi della guerra antica, atterrato il cavaliere, gli si levava l'elmo per costringerlo a rendersi o per finirlo a colpi di pugnale.

A cui dar morte vuol l'empio gigante:
Sí che a battaglia subito l'appella,
E con la spada nuda si fa inante;
Ma quel, che nuova pugna non attende,
La donna tramortita in braccio prende;

20

E se l'arreca in spalla, e via la porta,
Come lupo talor piccolo agnello,
O l'aquila portar ne l' ugna torta
Suole o colombo o simile altro augello.
Vede Ruggier quanto il suo aiuto importa,
E vien correndo a piú poter; ma quello
Con tanta fretta i lunghi passi mena,
Che con gli occhi Ruggier lo segue a pena.

21

Cosí correndo l'uno, e seguitando
L'altro, per un sentiero ombroso e fosco,
Che sempre si venia piú dilatando,
In un gran prato uscír fuor di quel bosco.
Non piú di questo; ch' io ritorno a Or- [lando
Che 'l fulgur che portò già il Re Cimosco,
Avea gittato in mar nel maggior fondo,
Acciò mai piú non si trovasse al mondo.

22

Ma poco ci giovò: che 'l nimico empio
De l'umana natura, il qual del telo
Fu l'inventor ch' ebbe da quel l'esempio,
Ch'apre le nubi e in terra vien dal cielo;
Con quasi non minor di quello scempio
Che ci diè quando Eva ingannò col melo,
Lo fece ritrovar da un Negromante,
Al tempo de' nostri avi, o poco inante.

23

La machina infernal, di piú di cento
Passi d'acqua ove stè ascosa molt' anni,
Al sommo tratta per incantamento,
Prima portata fu tra gli Alamanni;
Li quali uno et un altro esperimento
Facendone, e il Demonio a' nostri danni
Assuttigliando lor via piú la mente,
Ne ritrovaro l'uso finalmente.

24

Italia e Francia, e tutte l'altre bande
Del mondo han poi la crudele arte appresa.
Alcuno il bronzo in cave forme spande,
Che liquefatto ha la fornace accesa;
Bugia altri il ferro; e chi picciol, chi gran- [de
Il vaso forma, che piú e meno pesa;
E qual bombarda, e qual nomina scoppio,
Qual semplice cannon, qual cannon doppio:

25

Qual sagra, qual falcon, qual colubrina
Sento nomar, come al suo autor piú ag- [grada:

---

20. 2. Come lupo ecc. VIRG., *En.* 9, 563: « Qualis, ubi aut leporem aut candenti corpore cycnum Sustulit alta petens pedibus Iovis armiger uncis, Quaesitum aut matri multis balatibus agnum Martius a stabulis rapuit lupus ».

— **7. i... passi mena.** È espressione foggiata sulla piú comune *Menar le gambe.*

21. 6. il fulgur, l'archibugio, « che il fulmine assomiglia ad ogni effetto » c. IX, 88, 8. *Fulgure* fu dagli antichi usato assai spesso come maschile. Dal quinto verso di questa stanza, fino a tutta la stanza 80, è giunta fatta per l'ediz. del 1532.

22. 1. ci giovò, a noi, al mondo giovò.

— **2. telo.** Qui vale archibugio. Non si cita che questo esempio dell'A. DANTE, *Purg.* 12, 28 l'usò per *fulmine.*

— **5. Con quasi** ecc. Costruisci: Con scempio quasi non minore di quello.

— **6. melo,** mela. Questa forma, per indicare il frutto, è citata col solo esempio dell'Ariosto. È opinione popolare che il frutto proibito fosse il fico o il melo.

— **7. un Negromante.** Forse l'A. accenna poeticamente al frate tedesco Bertoldo Schwartz (m. 1384), al quale si attribuí per lungo tempo l'invenzione della polvere da cannone. Egli però non fece che perfezionare le artiglierie, che esistevano già. Ma è anche probabile che l'A. non alluda a nessuna persona storica, e solo voglia, con questa fantasia, accennare all'origine germanica dell'archibugio, che dai Germani ebbe anche il nome (*haken-büchsen; haken*, grilletto; *büchsen*, canna. Cosí Carlo Promis nel *Tratt. di architettura civile e militare* di Fr. di Giorgio Martini).

23. 1. di, da. È la preposiz. *di,* che indica origine di moto (p. es. trarre del pozzo); ma usata con una certa libertà.

— **2. Passi.** Su questa misura v. c. VI, 37, n. 3.

24. 1. bande; parti. Col complemento di specificaz. non è frequente. Chiabrera, Amed. 4, 5: « maggiore Rimbombo empie del ciel tutte le bande ».

— **3. Alcuno** ecc. I cannoni prima si fusero coll' anima incavata dalla forma, e quindi il bronzo, spandendosi intorno ad essa, prese cave forme; poi si fusero pieni, ricavandone l'anima col trapano.

— **7-8. bombarda;** Nome generico di tutte le artiglierie da fuoco cominciate a usare fra il dugento e il trecento. — **scoppio** o schioppo, era manesco e portatile. — **cannone** ordinario o *semplice* si disse, verso la fine del trecento, quello che traeva palle di ferro di circa 50 libbre, e fu il tipo o l'unità di misura; tutti gli altri furon multipli o sotto multipli: *cannon doppio* del calibro di 100, *mezzo cannone* del calibro di 25, ecc. (GUGLIELMOTTI, *Dizionario milit. e marino*).

25. 1. sagra, o *sagro* era il maggior cannone da campagna (*sagro* era veramente il

Che 'l ferro spezza, e i marmi apre e ruina,
E ovunque passa si fa dar la strada.
Rendi, miser soldato, alla fucina
Pur tutte l'arme c'hai, fin alla spada;
E in spalla un scoppio e un arcobugio [prendi;
Che senza, io so, non toccherai stipendi.

26

Come trovasti, o scelerata e brutta
Invenzïon, mai loco in uman core?
Per te la militar gloria è distrutta;
Per te il mestier de l'arme è senza onore;
Per te è il valore e la virtú ridutta,
Che spesso par del buono il rio migliore:
Non piú la gagliardia, non piú l'ardire
Per te può in campo al paragon venire.

27

Per te son giti et anderan sotterra
Tanti Signori e Cavallieri tanti,
Prima che sia finita questa guerra, [pianti;
Che 'l mondo, ma più Italia ha messo in
Che s'io v'ho detto, il detto mio non erra,
Che ben fu il piú crudele, e il piú di quanti
Mai furo al mondo ingegni empii e maligni,
Ch' imaginò sí abominosi ordigni.

28

E crederò che Dio, perché vendetta
Ne sia in eterno, nel profondo chiuda
Del cieco Abisso quella maladetta
Anima, appresso al maladetto Giuda.
Ma seguitiamo il cavallier ch' in fretta
Brama trovarsi all'isola d'Ebuda,
Dove le belle donne e delicate
Son per vivanda a un marin mostro date.

29

Ma quanto avea piú fretta il Paladino,
Tanto parea che men l'avesse il vento.
Spiri o dal lato destro o dal mancino
O ne le poppe, sempre è cosí lento,
Che si può far con lui poco camino;
E rimanea tal volta in tutto spento:
Soffia talor sí avverso, che gli è forza
O di tornare, o d'ir girando all'orza.

30

Fu volontà di Dio che non venisse
Prima che 'l Re d'Ibernia in quella parte,
Acciò con piú facilità seguisse
Quel ch' udir vi farò fra poche carte.
Sopra l'isola sorti, Orlando disse
Al suo nocchiero: Or qui potrai fermarte,
E 'l battel darmi; che portar mi voglio
Senz'altra compagnia sopra lo scoglio.

31

E voglio la maggior gomona meco,
E l'àncora maggior ch'abbi sul legno:
Io ti farò veder perché l'arreco,
Se con quel mostro ad affrontar mi vegno.
Gittar fe' in mare il palischermo seco,
Con tutto quel ch'era atto al suo disegno;
Tutte l'arme lasciò, fuor che la spada;
E ver lo scoglio sol prese la strada.

32

Si tira i remi al petto, e tien le spalle
Volte alla parte ove discender vuole;
A guisa che del mare o de la valle
Uscendo al lito, il salso granchio suole.
Era ne l'ora che le chiome gialle

---

falcone da caccia, detto da i Greci *hierós*, sacro). — **falcon** era il piú piccolo dei cannoni; avea il calibro di 3. — **colubrina**, pezzo d'artiglieria molto lungo e sottile a guisa di colubro.

26. 5. **ridutta**, Sottint. *a tal punto*.

27. 3. **questa guerra**, La gran guerra tra la Francia e l'impero, che, cominciata nei primi del secolo, finí nel 1544.

— 5. **Che s'io** ecc. Nota il costrutto, nel quale la proposizione principale (il detto mio non erra) è inserita nella dipendente, mentre regolarmente dovrebbe essere posta alla fine dell'ottavo verso. Cosí anche XIII, 18, 6. Il *che* è correlativo di *tanti* del verso 2: tanti, che se io vi ho detto che fu il più crudele ecc., il detto mio non erra.

— 6. **e il piú di quanti** ecc. Regolarm. dovrebbe dire: Il piú empio e il piú maligno ingegno di quanti ecc. È un esempio d'attrazione, come si trova anche al c. XXIII, 46 e XXXVII, 113.

29. 8. **ir girando all'orza.** *Girare all'orza*, *Orzare* significano propriam. *avvicinarsi colla prua alla direzione, da cui viene il vento;* e si orza nei momenti, in cui il vento sfavorevole è più forte, per raddrizzare la barca e impedire che si rovesci; si *poggia* o *puggia*, appena passata la raffica per ripigliare la primitiva direzione. Qui il poeta volle dire che Orlando, per non esser rovesciato, o doveva abbandonarsi al vento contrario e tornare, o doveva spostare la sua direzione, voltando la prua verso il vento, per non essere rovesciato.

30. 2. **Ibernia.** V. c. IX, 11.

— 5. **sorti.** V. c. IV, 51, n. 6.

31. 5. **palischermo** è nome generico d'ogni piccola barca a servizio di nave grande: (etimolog. incerta). Sopra lo ha detto *battello*, sotto lo dice *schifo*. Lo *schifo* serviva per l'equipaggio, il *battello* per i bassi servizî. Spesso si prendono come sinonimi.

32. 1. **Si tira** ecc. Indica uno dei modi di remare; ed è quello, col quale si fa piú forza e si ottiene piú velocità; nell'altro modo si spingono i remi dal petto in fuori, guardando la prua.

— 4. **il salso granchio**; i granchi di mare, che talvolta sono gettati dalle onde nelle paludi (*valle*).

— 5. **le chiome gialle** ecc. Intendi le chiome del sole, che l'Aurora, andandogli avan-

La bella aurora avea spiegate al sole,
Mezzo scoperto ancora e mezzo ascoso,
Non senza sdegno di Titon geloso.

33

Fattosi appresso al nudo scoglio, quanto
Potria gagliarda man gittare un sasso,
Gli pare udire e non udire un pianto
Sí all' orecchie gli vien debole e lasso.
Tutto si volta sul sinistro canto;
E posto gli occhi appresso all'onde al bas-
Vede una donna, nuda come nacque, [so,
Legata a un tronco; e i piè le bagnan [l'acque.

34

Perché gli è ancor lontana, e perché chi-
La faccia tien, non ben chi sia discerne. [na
Tira in fretta ambi i remi, e s'avvicina
Con gran disio di piú notizia averne.
Ma muggiar sente in questo la marina,
E rimbombar le selve e le caverne:
Gonfiansi l'onde; et ecco il Mostro appare,
Che sotto il petto ha quasi ascoso il mare.

35

Come d'oscura valle umida ascende
Nube di pioggia e di tempesta pregna,
Che piú che cieca notte si distende
Per tutto 'l mondo, e par che 'l giorno spe-
Cosí nuota la fera, e del mar prende [gna;
Tanto, che si può dir che tutto il tegna:
Fremono l'onde. Orlando in sé raccolto,
La mira altier, né cangia cor né volto.

36

E come quel ch'avea il pensier ben fermo
Di quanto volea far, si mosse ratto;
E perché alla donzella essere schermo,
E la fera assalir potesse a un tratto,
Entrò fra l'Orca e lei col palischermo,
Nel fodero lasciando il brando piatto:
L 'àncora con la gomona in man prese;
Poi con gran cor l' orribil mostro attese.

37

Tosto che l'Orca s'accostò, e scoperse
Nel schifo Orlando con poco intervallo,
Per inghiottirlo tanta bocca aperse,
Ch'entrato un uomo vi saria a cavallo.
Si spinse Orlando inanzi, e se gl' immerse
Con quell'àncora in gola, e s'io non fallo,
Col battello anco; e l'àncora attaccolle
E nel palato e ne la lingua molle:

38

Sí che né piú si puon calar di sopra,
Né alzar di sotto le mascelle orrende.
Cosí chi ne le mine il ferro adopra,
La terra, ovunque si fa via, suspende,
Che subita ruina non lo cuopra,
Mentre mal cauto al suo lavoro intende.
Da un amo all'altro l'àncora è tanto alta,
Che non v'arriva Orlando, se non salta.

39

Messo il puntello, e fattosi sicuro
Che 'l mostro piú serrar non può la bocca,
Stringe la spada e per quell'antro oscuro
Di qua e di là con tagli e punte tocca.
Come si può, poi che son dentro al muro
Giunti i nimici, ben difender rocca;
Cosí difender l'Orca si potea
Dal Paladin, che ne la gola avea.

40

Dal dolor vinta, or sopra il mar si lancia,

---

ti, aveva spiegato. Non possono esser le chiome dell'Aurora, perché il sole era già *mezzo scoperto*. Cfr. c. VIII, 86, 5.

— 8. **Titon.** Dice la favola che Titone, amante e marito dell'Aurora; domandò agli dei l' immortalità e l'ebbe; ma dimenticò di domandare l'eterna giovinezza. Divenuto decrepito, era geloso.

33. 2. Potria ecc. DANTE, *Purg.* 3, 67: « Quanto un buon gittator trarria con mano ».

— 4. **lasso,** stanco, di persona stanca, abbattuta.

— 6. **posto,** posti. V. c. IX, 32, n. 1. — **appresso a. o. al basso;** sul basso, sulla parte inferiore dello scoglio, vicino alle onde.

— 8. **a un tronco,** confitto forse, a tal uso, nel terreno, poiché siamo sulla scogliera.

34. 5. muggiar. V. c. I, 41, n. 1.

— 8. **Che sotto** ecc. OVIDIO, *Met.* IV, 688-9, dice del mostro marino, che viene a divorare Andromeda: « latum sub pectore possidet aequor ».

35. 1. Come ecc. Valerio Flacco, II, 515, dice del mostro, che viene per divorare Esione: « Qualis ubi gelidi Boreas convallibus Hebri Tollitur, et volucres Riphaea per ardua nubes Praecipitat; piceo nox tum tenet omnia coelo ».

36. 4. a un tratto; a un tempo, nello stesso tempo.

— 6. **lasciando il br. piatto;** lasc. il br. nascosto. Cosí spesso gli antichi. DANTE, *Inf.* 19, 75: « Per la fessura della pietra piatti ».

37. 5, gli per *le* non di rado gli antichi. DANTE, *Inf.* 33, 64: « tosto che l'anima trade, Come fec' io, il corpo suo *gli* è tolto ».

38. 1. puon. V. c. X, 61, n. 6.

— 3. **mine,** miniere. Cosí anche al c. XLVI, 136, 2.

— 5. **Che,** perché. V. c. I, 27, 8.

— 6. **mal cauto,** incauto. V. c. I, 57, n. 1.

— 7. **amo,** Chiama l'A. la marra dell'ancora, perché fatta a guisa di amo. Si cita questo solo esempio dell'A.

39. 4. punte, puntate. V. c. IX, 70, n. 3.

40. 1-4. or sopra ecc. OVID., *Met.* IV, 720-1: « Vulnere laesa gravi modo se sublimis in auras Attollit, modo subdit aquis ».

E mostra i fianchi e le scaglie e schene;
Or dentro vi s'attuffa, e con la pancia
Muove dal fondo e fa salir l'arene.
Sentendo l'acqua il cavallier di Francia,
Che troppo abonda, a nuoto fuor ne viene:
Lascia l'àncora fitta, e in mano prende
La fune che da l'àncora depende.

41

E con quella ne vien nuotando in fretta
Verso lo scoglio, ove fermato il piede,
Tira l'àncora a sé, che 'n bocca stretta
Con le due punte il brutto mostro fiede.
L'Orca a seguire il canape è constretta
Da quella forza ch'ogni forza eccede,
Da quella forza che piú in una scossa
Tira, ch'in dieci un argano far possa.

42

Come toro salvatico ch'al corno
Gittar si senta un improviso laccio,
Salta di qua di là, s'aggira intorno, [cio;
Si colca e lieva, e non può uscir d'impac-
Cosí fuor del suo antico almo soggiorno
L'Orca tratta per forza di quel braccio,
Con mille guizzi e mille strane ruote
Segue la fune, e scior non se ne puote.

43

Di bocca il sangue in tanta copia fonde,
Che questo oggi il mar Rosso si può dire,
Dove in tal guisa ella percuote l'onde,
Ch'insino al fondo le vedreste aprire:
Et or ne bagna il cielo, e il lume asconde
Del chiaro sol: tanto le fa salire.
Rimbombano al rumor ch'intorno s'ode,
Le selve, i monti e le lontane prode.

44

Fuor de la grotta il vecchio Proteo quan-
Ode tanto rumor, sopra il mare esce; [do
E visto entrare e uscir de l'Orca Orlando,
E al lito trar sí smisurato pesce,
Fugge per l'alto Oceano, oblïando
Lo sparso gregge: e sí il tumulto cresce,
Che fatto al carro i suoi delfini porre,
Quel dí Nettuno in Etïopia corre.

45

Con Melicerta in collo Ino piangendo,
E le Nereide coi capelli sparsi,
Glauci e Tritoni, e gli altri non sappiendo
Dove, chi qua, chi là van per salvarsi.
Orlando al lito trasse il pesce orrendo,
Col qual non bisognò piú affaticarsi;
Che pel travaglio e per l'avuta pena,
Prima morí, che fosse in su l'arena.

46

De l'isola non pochi erano corsi
A riguardar quella battaglia strana;
I quai da vana religion rimorsi,
Cosí sant'opra riputâr profana:
E dicean che sarebbe un nuovo tòrsi
Proteo nimico, e attizzar l'ira insana,
Da fargli porre il marin gregge in terra,
E tutta rinovar l'antica guerra;

47

E che meglio sarà di chieder pace
Prima all'offeso Dio, che peggio accada;
E questo si farà, quando l'audace

— 2. **schene.** V. c. x, 57, n. 6.

— 8. **depende,** pende attaccata (lat. *dependet*). È un latinismo elegante.

42. 4. **Si colca,** si corica. Da *collocare* si fece *colcare* e per epentesi *coricare*. La prima forma *colcare* fu, dagli antichi, usata piú in poesia che in prosa.

— 5. **almo sogg.** *Almo*, in senso proprio, si dice ciò, che dà vita e nutrimento: cosí Lucrezio 2, 390: « liquor almus aquarum ».

43. 1. **fonde,** effonde (lat. fundit). Gli antichi l'usarono anche in prosa. CAVALCA, Esp. Simb. 2, 212: « La pietra mi fondeva i rivi dell'olio ». Oggi è poetico.

— 2. **il mar Rosso.** L'A. evidentemente scherza. Il mar Rosso non è affatto rosso, quantunque alcune erbe sottomarine, alcuni banchi di sabbia e di corallo, e il colore del cielo gli diano talvolta qua e là una tinta rossastra. Il nome però sembra derivato dal nome di *Popolo rosso*, che si dava alla piú parte degli abitanti di quella riviera. (V. St. Martin e Rousselet, Nouveau Dictionnaire de Géographie).

44. 1. **Proteo.** V. c. VIII, 51. Il suo gregge sono orche, balene e altri cetacei.

— 7. **fatto,** fatti. V. c. IX, 32, n. 1.

— 8. **Nettuno ecc.** OMERO, *Il.* (MONTI, I, 558): « Ieri in grembo all'Oceano Fra gli innocenti Etiopi discese Giove a convito e il seguir tutti i numi ». Odissea (Maspero I, 29): « Sceso Era il forte Nettuno in Etiopia... Un'ecatombe Gli avean di tauri offerta e di montoni I felici Etiopi e ai lor conviti Egli seder godea. ». Gli dei scendevano spesso fra i popoli piú innocenti e devoti.

45. 1. **Con Melicerta.** Ino, madre di Melicerta e di Learco per fuggire il furore di Atamante re di Tebe, suo marito, che le avea già ucciso Learco, si gettò in mare con Melicerta. Gli dei la cambiarono in divinità marina.

— 2-3. **Nereide... Glauci e Tritoni** erano anch'essi divinità marine. I Tritoni, secondo i poeti antichi, erano piú d'uno, ma un solo fu Glauco. L'A. ha usato il plur. o per azione di *Tritoni*, o come parola generica indicante divinità marine.

46. 5. **torsi... nimico;** rendersi nem. È modo non citato dai vocabolari.

47. 1. **meglio sarà di ch.** Piú regolarmente senza il *di*. V. FORNACIARI, *Sint.* p. 361, par. 6.

Gittato in mar a placar Proteo vada.
Come dà fuoco l'una a l'altra face,
E tosto alluma tutta una contrada;
Cosí d'un cor ne l'altro si diffonde
L'ira ch'Orlando vuol gittar ne l'onde.

48

Chi d'una fromba e chi d'un arco armato,
Chi d'asta, chi di spada, al lito scende;
E dinanzi e di dietro e d'ogni lato,
Lontano e appresso, a piú poter l'offende.
Di sí bestiale insulto e troppo ingrato
Gran meraviglia il Paladin si prende:
Pel mostro ucciso ingiuria far si vede;
Dove aver ne sperò gloria e mercede.

49

Ma come l'orso suol, che per le fiere
Menato sia da Rusci o da Lituani,
Passando per la via, poco temere
L'importuno abbaiar di picciol cani,
Che pur non se li degna di vedere;
Cosí poco temea di quei villani
Il Paladin che con un soffio solo
Ne potrà fracassar tutto lo stuolo.

50

E ben si fece far subito piazza
Che lor si volse, e Durindana prese.
S'avea creduto quella gente pazza
Che le dovesse far poche contese,
Quando né indosso gli vedea corazza,
Né scudo in braccio, né alcun altro arnese;
Ma non sapea che dal capo alle piante
Dura la pelle avea piú che diamante.

51

Quel che d'Orlando agli altri far non [lece,
Di far degli altri a lui già non è tolto.
Trenta n'uccise: e furo in tutto diece
Botte; o se piú, non le passò di molto.
Tosto intorno sgombrar l'arena fece;
E per slegar la donna era già volto,
Quando nuovo tumulto e nuovo grido
Fe' risuonar da un'altra parte il lido.

52

Mentre avea il Paladin da questa banda
Cosí tenuti i barbari impediti,
Eran senza contrasto quei d'Irlanda
Da piú parte ne l'isola saliti;
E spenta ogni pietà, strage nefanda
Di quel popol facean per tutti i liti:
Fosse giustizia, o fosse crudeltade,
Né sesso riguardavano né etade.

53

Nessun ripar fan gl'isolani, o poco:
Parte, ch'accolti son troppo improviso;
Parte, che poca gente ha il picciol loco,
E quella poca è di nessun avviso.
L'aver fu messo a sacco; messo foco
Fu ne le case: il popolo fu ucciso:
Le mura fur tutte adeguate al suolo;
Non fu lasciato vivo un capo solo.

54

Orlando, come gli appartenga nulla
L'alto rumor, le stride e la ruina,
Viene a colei che su la pietra brulla
Avea da divorar l'Orca marina.
Guarda, e gli par conoscer la fanciulla;
E piú gli pare, e piú che s'avvicina:
Gli pare Olimpia; et era Olimpia certo,
Che di sua fede ebbe sí iniquo merto.

55

Misera Olimpia! a cui dopo lo scorno
Che gli fe' Amore, anco Fortuna cruda

---

48. 1. **fromba**; frombola, fionda.

49. 2. **Rusci**, Russi. È forse una forma dialettale.

— 5. **se li degna** ecc. si degna di vederli. Solito spostamento del pronome; v. c. I, 47, n. 6. — **vedere**, guardarli. DANTE, *Par*. 22, 128: « Rimira in giuso e *vedi* quanto mondo ».

50. 2. **Che**; È correlativo di *subito*.

— 5. **Quando**; poiché. V. c. I, 18, n. 3.

— 7. **Ma non sapea** ecc. Orlando era invulnerabile, fuorché sotto le piante.

51. 3. **diece**. L'A. ha *dieci* ogni volta che si riferisce a sostantivo maschile, *diece* ogni volta che si riferisce a sost. femminile. Lo stesso abbiamo avvertito per *dui* e *due* c. I, 16, n. 2. Il BEMBO, Prose, III, 10; nota che *nel femminile diece piú anticamente si disse*.

52. 3. **quei d'Irlanda**. Ricorda ciò che è stato detto al c. IX, 11.

53. 2. **Parte che**; in parte perché. BEMBO, Prose, III, 303: « Ponsi nondimeno comunalmente *parte* da' poeti, invece di dire *in parte* ». — **che**, perché: v. c. I, 27, 8. — **accolti**, colti. V. c. I, 62, n. 2.

— 4. **di nessun avviso**, di nessuna avvedutezza. Cosí al c. XX, 119: *esser pien d'ogni avviso*. *Avviso* ha spesso il significato di *accorgimento*.

— 8. **un capo solo**, una sola persona. Si cita questo solo esempio dell'A.

54. 1. **gli appart. nulla**; gli app. per nulla. *Nulla* ha valore di avverbio di quantità. SACCHETTI, nov. 194: « E' par vero ciò, che dice, e non è vero nulla ». Senza negativa precedente l'usò già DANTE, *Purg*., 16, 88, e altri.

— 5. **gli par con.**, gli p. *di* con. Omissione della prep. V. c. I, 4, n. 1.

— 6. **piú... e piú che**; quanto piú... e tanto piú. Avverti che il popolo Toscano dice in tre modi: *piú che* gli pare *e piú che* s'a.; *piú che* gli p. *e piú* s'a.; *piú* gli pare *e piú che* s'a. Qui l'A. vuol dire che Orl. ha spinta continua ad avvicinarsi, dal dubbio che quella sia Ang.; cosí quanto piú gli pare tanto piú corre ansioso verso di lei.

— 8. **merto**, premio. V. c. II, 16, n. 3.

Mandò i corsari (e fu il medesmo giorno),
Che la portaro all' isola d'Ebuda.
Riconosce ella Orlando nel ritorno
Che fa allo scoglio: ma perch'ella è nuda,
Tien basso il capo; e non che non gli parli,
Ma gli occhi non ardisce al viso alzarli.

56

Orlando domandò ch'iniqua sorte
L'avesse fatta all' isola venire
Di là, dove lasciata col consorte
Lieta l'avea, quanto si può piú dire.
Non so (disse ella) s'io v'ho, che la morte
Voi mi schivaste, grazie a riferire,
O da dolermi che per voi non sia
Oggi finita la miseria mia.

57

Io v' ho da ringraziar ch' una maniera
Di morir mi schivaste troppo enorme;
Che troppo saria enorme, se la fera
Nel brutto ventre avesse avuto a porme.
Ma già non vi ringrazio ch' io non pera;
Che morte sol può di miseria torme:
Ben vi ringrazierò, se da voi darmi
Quella vedrò, che d' ogni duol può trarmi.

58

Poi con gran pianto seguitò, dicendo
Come lo sposo suo l'avea tradita;
Che la lasciò sull'isola dormendo,
Donde ella poi fu dai corsar rapita.
E mentre ella parlava, rivolgendo
S' andava in quella guisa che scolpita
O dipinta è Diana ne la fonte,
Che getta l'acqua ad Atteone in fronte;

59

Che, quanto può, nasconde il petto e 'l [ventre,
Piú liberal dei fianchi e de le rene. [entre;
Brama Orlando ch'in porto il suo legno
Che lei che sciolta avea da le catene,
Vorria coprir d'alcuna veste. Or mentre
Ch'a questo è intento, Oberto sopraviene,
Oberto il re d'Ibernia, ch'avea inteso
Che 'l marin mostro era sul lito steso;

60

E che nuotando un cavallier era ito
A porgli in gola un'àncora assai grave;
E che l'avea cosí tirato al lito,
Come si suol tirar contr'acqua nave.
Oberto, per veder se riferito
Colui da chi l'ha inteso, il vero gli have,
Se ne vien quivi; e la sua gente intanto
Arde e distrugge Ebuda in ogni canto.

61

Il Re d'Ibernia ancor che fosse Orlando
Di sangue tinto, e d'acqua molle e brutto,
Brutto del sangue che si trasse quando
Uscí de l'Orca in ch'era entrato tutto;
Pel Conte l'andò pur raffigurando:
Tanto piú che ne l'animo avea indutto,
Tosto che del valor sentí la nuova,
Ch'altri ch'Orlando non faria tal pruova.

62

Lo conoscea, perch'era stato Infante
D'onore in Francia e se n'era partito
Per pigliar la corona, l'anno inante,
Del padre suo ch'era di vita uscito.
Tante volte veduto e tante e tante
Gli avea parlato, ch'era in infinito.
Lo corse ad abbracciare e a fargli festa,
Trattasi la celata ch'avea in testa.

63

Non meno Orlando di veder contento
Si mostrò il Re che 'l Re di veder lui.
Poiché furo a iterar l' abbracciamento
Una o due volte tornati amendui,
Narrò ad Oberto Orlando il tradimento

---

55. 7. **non che non.** *Non che* è formola abbreviata per *non occorre dire che*, *non solo non*, quindi si usa, regolarmente, senza il *non* seguente. V. FORNAC. *Sint.* I, 27, 14.

56. 6. **grazie a riferire.** V. c. VI, 81, n. 1. — **mi schivaste.** *Schivare una cosa a uno*, liberare uno da una cosa. Cosí anche al c. IX, 49; XVI, 48, 8. Per questo costrutto si citano soltanto questi luoghi dell'A.

58. 6. **in quella guisa.** OVIDIO, *Met.* III, 188 seg. dette questa immagine, descrivendo Diana vista da Atteone: «In latus obliquum tamen adstitit oraque retro Flexit... hausit aquas vultumque virilem Perfudit». E. Q. Visconti nei Monumenti Borghesiani, p. 199, dice non conoscersi il monumento, che, visto dall'A. o da pittori suoi contemporanei, gli ha suggerito questa comparazione. Forse è andato, con tanti altri, perduto.

59. 2. **rene;** Il popolo Toscano preferí e preferisce questa forma all'altra *reni*, che è della lingua letteraria. V. c. IX, 84, n. 1. — 3. **il suo legno;** la nave, in cui avea fatto il viaggio, e che avea lasciato al largo, quando scese nel palischermo. Ivi avrebbe trovato non vesti femminili, ma *alcuna veste*.

60. 6. **have,** ha. Forma poetica già comune in Dante.

61. 3. **si trasse;** trasse seco sulla persona dalle ferite dell'orca.

— 6. **n. l'a. avea ind.** È l' *inducere in animum* dei latini. Cic. Sull. 30: «in animum inducam ejus vitam defendere». Si cita solo questo luogo dell'A.

62. 1. **Infante d'on.** Si dissero cosí, alla Francese, i giovanetti nobili tenuti alla corte per compagnia del principe durante la sua fanciullezza. Si cita solam. questo luogo dell'A.

— 6. **era in infinito;** *erano* infinite. Per il verbo sing. v. c. IX, 82, n. 8. *In infinito* è espressione avverbiale con valore d'aggettivo. Si cita solo l'A.

Che fu fatto alla giovane, e da cui
Fatto le fu, dal perfido Bireno,
Che via d'ognaltro lo dovea far meno.

64

Le prove gli narrò, che tante volte
Ella d'amarlo dimostrato avea:
Come i parenti e le sustanzie tolte
Le furo, e al fin per lui morir volea;
E ch' esso testimonio era di molte,
E renderne buon conto ne potea.
Mentre parlava i begli occhi sereni
De la donna di lagrime eran pieni.

65

Era il bel viso suo, quale esser suole
Da primavera alcuna volta il cielo,
Quando la pioggia cade, e a un tempo il sole
Si sgombra intorno il nubiloso velo.
E come il rosignuol dolci carole
Mena nei rami allor del verde stelo;
Cosí alle belle lagrime le piume
Si bagna Amore, e gode al chiaro lume,

66

E ne la face de' begli occhi accende
L'aurato strale, e nel ruscello ammorza,
Che tra vermigli e bianchi fiori scende:
E temprato che l' ha, tira di forza
Contra il garzon, che né scudo difende,
Né maglia doppia, né ferrigna scorza;
Che, mentre sta a mirar gli occhi e le chiome,
Si sente il cor ferito, e non sa come.

67

Le bellezze d'Olimpia eran di quelle
Che son piú rare: e non la fronte sola,
Gli occhi e le guance e le chiome avea belle,
La bocca, il naso, gli omeri e la gola;
Ma discendendo giú da le mammelle,
Le parti che solea coprir la stola,
Fur di tanta eccellenzia, ch'anteporse
A quante n'avea il mondo potean forse.

68

Vinceano di candor le nievi intatte,
Et eran piú ch'avorio a toccar molli:
Le poppe ritondette parean latte
Che fuor dei giunchi allora allora tolli.
Spazio fra lor tal discendea, qual fatte
Esser veggiàn fra piccolini colli
L'ombrose valli, in sua stagione amene,
Che 'l verno abbia di nieve allora piene.

69

I rilevati fianchi e le belle anche,
E netto piú che specchio il ventre piano,
Pareano fatti, e quelle coscie bianche,
Da Fidia a torno, o da piú dotta mano.
Di quelle parti debbovi dir anche,
Che pur celare ella bramava in vano?
Dirò in somma ch'in lei dal capo al piede,
Quant' esser può beltà, tutta si vede.

70

Se fosse stata ne le valli Idee
Vista dal pastor Frigio, io non so quanto
Vener, se ben vincea quelle altre Dee,
Portato avesse di bellezza il vanto:
Né forse ito saria ne le Amiclee

---

63. 8. **via**; uniscilo col *meno* che vien dopo.

64. 2. **dimostrato av.**, avea dato come dimostrazione *d'amarlo*. Riferiscilo direttamente a *prove* e intendi: gli narrò le prove d'amarlo, che ella avea t. v. dim. V. c. v, 55, n. 4.

— 6. **r. buon conto**; farne fede. La Cr. non cita questo significato.

65. 2. **Da primavera.** Cosí al c. XLVI, 79, 2, *da mezzo giorno*. Sono espressioni foggiate dall'A. sulle piú comuni *da mattina, da sera,* che determinano il punto del tempo, nel quale avviene checchessia.

— 5. **carole**, canzoni. PULCI, *Morg.* 27, 134: « E sentirai cantar nostre carole ».

— 6. **stelo**, albero. V. c. VIII, 20, 7.

66. 2. **ammorza**; sottint. *lo*. Il ruscello sono le lacrime, che scendono sulle bianche guance rosate.

68. 2. **molli**, liscie, levigate. È citato dal Gherardini con questo solo esempio.

— 3. **latte** ecc.; la cosí detta *giuncata*.

— 6. **veggian**. V. c. IX, 43, n. 8.

— 7. **in sua stag.** *Stagione* significa spesso *tempo, nel quale le cose sono nella loro perfezione;* qui s' intende la primavera. L'A. nella Lena, 2, 3: « Or che l'arrosto è in stagion, vieni andiamone A mangiar ». — **sua**, loro.

69. 4. **a torno.** Gli antichi dissero egualmente *fare, lavorare a torno, al torno, a, al tornio.* Gli antichi scultori facevan talvolta le statue d'avorio, o altra simil materia, al tornio. Cosí Fidia, celebre scultore greco (500-436 a. C. circa), fece d'avorio il suo Giove Olimpico.

70. 2. **pastor Frigio**, Paride. Mandato dal padre Priamo, fin da fanciullo, sull' Ida, e quivi divenuto pastore, fu cercato per aggiudicare alla piú bella dea il pomo gettato dalla Discordia. Lo aggiudicò a Venere, che lo compensò coll'amore di Elena. — **quanto**, se. In questo senso non par citato dai vocab. sebbene ancora vivissimo: per es. non so quanto ti convenga.

— 4. **p. avesse**; piú regolarm. *avrebbe*, perché è protasi del periodo ipotetico. V. c. XV, 101, 8.

— 5. **Amiclee** c., la Laconia, o Sparta, donde Paride rapí Elena. Amicla, sebbene piccola città della Laconia, era celebre per aver dato i natali a Castore e Polluce e per altre glorie. Gli antichi usano spessissimo *Amicleo* per Spartano. Silio Ital. 6, 504 chiama **Amiclaeus rector** Santippo Spartano.

Contrade esso a violar l'ospizio santo;
Ma detto avria: Con Menelao ti resta,
Elena, pur; ch'altra io non vo' che questa.

71

E se fosse costei stata a Crotone,
Quando Zeusi l'imagine far volse,
Che por dovea nel Tempio di Giunone,
E tante belle nude insieme accolse;
E che per una farne in perfezione,
Da chi una parte e da chi un'altra tolse;
Non avea da tòrre altra che costei;
Che tutte le bellezze erano in lei.

72

Io non credo che mai Bireno, nudo
Vedesse quel bel corpo: ch'io son certo
Che stato non saria mai cosí crudo,
Che l'avesse lasciata in quel deserto.
Ch'Oberto se n'accende, io vi concludo,
Tanto che 'l fuoco non può star coperto.
Si studia consolarla, e darle speme
Ch'uscirà in bene il mal ch'ora la preme:

73

E le promette andar seco in Olanda;
Né fin che ne lo stato la rimetta,
E ch'abbia fatto giusta e memoranda
Di quel periuro e traditor vendetta,
Non cessarà con ciò che possa Irlanda,
E lo farà quanto potrà piú in fretta.
Cercare intanto in quelle case e in queste
Facea di gonne e di feminee veste.

74

Bisogno non sarà, per trovar gonne,
Ch'a cercar fuor de l'isola si mande;
Ch'ogni dí se n'avea da quelle donne,
Che de l'avido Mostro eran vivande.
Non fe' molto cercar, che ritrovonne
Di varie foggie Oberto copia grande;
E fe' vestir Olimpia; e ben gl'increbbe
Non la poter vestir come vorrebbe.

75

Ma né sí bella seta o sí fin'oro
Mai Fiorentini industri tesser fenno;
Né chi ricama, fece mai lavoro,
Postovi tempo, diligenzia e senno,
Che potesse a costui parer decoro,
Se lo fesse Minerva, o il Dio di Lenno,
E degno di coprir sí belle membre,
Che forza è ad or ad or se ne rimembre.

76

Per piú rispetti il Paladino molto
Si dimostrò di questo amor contento:
Ch'oltre che 'l Re non lasciarebbe asciolto
Bireno andar di tanto tradimento,
Sarebbe anch'esso per tal mezzo tolto
Di grave e di noioso impedimento,
Quivi non per Olimpia, ma venuto
Per dar, se v'era, alla sua donna aiuto.

77

Ch'ella non v'era si chiarí di corto:
Ma già non si chiarí, se v'era stata;
Perché ogn'uomo ne l'isola era morto,
Né un sol rimaso di sí gran brigata.
Il dí seguente si partir del porto,
E tutti insieme andaro in una armata.
Con loro andò in Irlanda il Paladino;
Che fu per gire in Francia il suo camino.

78

A pena un giorno si fermò in Irlanda:
Non valser preghi a far che piú vi stesse.
Amor che dietro alla sua donna il manda,
Di fermarvisi piú non gli concesse.
Quindi si parte; e prima raccomanda
Olimpia al Re, che servi le promesse:

— 6. **santo**, per le leggi sacre e inviolabili dell'ospitalità.

71. 2. **Zeusi**, pittore Greco (420-380 a. C. circa) « avendo a dipingere Elena nel tempio dei Crotoniati, elesse di vedere ignude cinque fanciulle: e togliendo quelle parti dall'una, che mancavano all'altra, ridusse la sua Elena a tanta perfezione, che ancora ne resta viva la fama ». DOLCE, *Dialogo della pittura*.

— 5. **E che**; Dipende da *quando*. V. c. IV, 60, n. 5. — **in perfezione**, a perfezione. Modo non citato dai vocab.

73. 2. **Né... non**. Questa doppia negaz. è assai frequente nella nostra letterat. V. FORNACIARI, *Sint.* p. 385, dove cita l'es. del Leopardi: « Né tu né io non possiamo intendere la ragione ».

— 4. **periuro** latinismo (perjurus) raro anche negli antichi.

— 5. **cessarà**; V. c. V, 42, n. 1.

74. 1. **sarà** ecc. Nota in quest' ottava la solita libertà poetica nella corrispondenza dei tempi (V. c. I, 81, n. 3): il *sarà* del primo v. e il *vorrebbe* dell'ultimo richiederebbero una descrizione in tempo presente, mentre *avea, fé, increbbe* la vorrebbero nel passato.

75. 2. **Fiorentini ind.** L'arte dei setaiuoli e dei battiloro fu una delle glorie antiche di Firenze.

— 5. **decoro**; (lat. *decorus*) decoroso. Lorenzo d. M. Com. 147: « La chiama soavissima e decora; decora per gli ornamenti ».

— 6. **Minerva** era insigne per i lavori donneschi. — **Il Dio di L.** è Vulcano, che avea la fucina in Lenno (oggi Stalimene). Era fabbro ingegnoso, e l'A. lo mise insieme con Minerva pensando, forse, alla famosa rete, con cui prese Marte e Venere.

76. 3. **asciolto**, assolto. Forma già usata da DANTE, *Par.* 27, 76.

— 7. **venuto**. Riferiscilo ad *esso* del v. 5.

77. 1. **di corto**, poco dopo. V. c. I, 63, n. 3.

— 6. **in una a.**; in una sola a.

78. 6. **che servi**; e che serbi. Dipende da *raccomanda*, il cui soggetto è Orlando.

Benché non bisognassi; che gli attenne
Molto piú, che di far non si convenne.

79

Cosí fra pochi dí gente raccolse;
E fatto lega col Re d'Inghilterra
E con l'altro di Scozia, gli ritolse
Olanda, e in Frisa non gli lasciò terra;
Et a ribellïone anco gli volse
La sua Selandia: e non finí la guerra,
Che gli diè morte; né però fu tale
La pena, ch'al delitto andasse eguale.

80

Olimpia Oberto si pigliò per moglie,
E di Contessa la fe' gran Regina.
Ma ritorniamo al Paladin che scioglie
Nel mar le vele, e notte e di camina:
Poi nel medesmo porto le raccoglie,
Donde pria le spiegò ne la marina:
E sul suo Brigliador armato salse,
E lasciò dietro i venti e l'onde salse.

81

Credo che 'l resto di quel verno cose
Facesse degne di tenerne conto;
Ma fur sin a quel tempo sí nascose,
Che non è colpa mia, s'or non le conto;
Perché Orlando a far l'opre virtuose,
Piú che a narrarle poi, sempre era pronto:
Né mai fu alcun de li suoi fatti espresso,
Se non quando ebbe i testimoni appresso.

82

Passò il resto del verno cosí cheto,
Che di lui non si seppe cosa vera:
Ma poi che 'l sol ne l'animal discreto
Che portò Frisso, illuminò la sfera,
E Zefiro tornò soave e lieto
A rimenar la dolce primavera;
D'Orlando usciron le mirabil prove
Coi vaghi fiori e con l'erbette nove.

83

Di piano in monte, e di campagna in [lido,
Pien di travaglio e di dolor ne gía:
Quando all'entrar d'un bosco, un lungo [grido,
Un alto duol l'orecchie gli feria.
Spinge il cavallo, e piglia il brando fido;
E donde viene il suon ratto s'invia:
Ma differisco un'altra volta a dire
Quel che seguí, se mi vorrete udire.

— 8. **n. s. convenne**, n. s. era concordato fra loro.

79. 1. fra pochi dí; dopo p. d. V. c. I, 27, n. 4.

— **2. fatto**, fatta. V. c. IX, 32, n. 1.

— **3. gli**; a Bireno, nominato nella st. 76. Il *si convenne* avendo richiamato alla mente dell'A. i patti delle st. 73, 76, richiama cosí il nome di Bireno, al quale si riferiscono. E il Poeta l'ha presente in modo che l'accenna solo con un pronome.

— **7. che**, finché. V. c. XIII, 7, n. 4.

80. 5. nel med. p. a S. Malò. V. c. IX, 15.

— **7. salse**. V. c. VI, 41, n. 4.

81. 3. sino. a. q. tempo; perfino in quel tempo, anche allora.

— **7. espresso**; chiaro, palese.

82. 2. c. vera; cosa che si potesse assicurare come vera; giacché sul conto di uomo sí famoso si saran fatte, non vedendolo, mille supposizioni.

— **3. animal d.**, l'Ariete. Il sole entra in Ariete nel marzo, quando comincia la primavera; è detto *discreto* per la bella stagione, che porta. Dice la favola che Frisso, fuggendo colla sorella Elle, passò il mare (Ellesponto) su un ariete dal vello d'oro, che poi formò l'oggetto della spedizione degli Argonauti.

83. 4. Un a. duol ecc., alte grida di dolore. DANTE, *Inf.* 8, 65: « Ma nelle orecchie mi percosse un duolo ».

— **7. diff... a dire**; indugio a d. Piú comune è la struttura *differisco* di *dire*. MACHIAV. *Leg. com.* 2, 192: « non possano differire a giungere ».

CANTO XII

1

Cerere, poi che da la Madre Idea
Tornando in fretta alla solinga valle,
Là dove calca la montagna Etnea
Al fulminato Encelado le spalle,
La figlia non trovò dove l'avea
Lasciata fuor d'ogni segnato calle; [ni
Fatto ch'ebbe alle guancie, al petto, ai cri-

---

1. 1. Cerere. Dice la favola che Cerere tornando dall'Ida, (monte della Troade, dove era stata a trovare la madre Cibele) alle valli dell'Etna (sotto il quale è sepolto il gigante Encelado fulminato da Giove) non trovò piú la figlia Proserpina rapita da Plutone, e si dette a cercarla.

— **5. dove l'avea** ecc. Tutto questo luogo è imitato da Claudiano, *De raptu Proserp.* I, 138, seg. « raptusque timens... Commendat Siculis furtim sua gaudia terris, Ingenio confisa loci ».

— **6. segnato c.** V. c. XI, 15, n. 6.

E agli occhi danno, al fin svelse duo pini;

2

E nel fuoco gli accese di Vulcano,
E diè lor non potere esser mai spenti:
E portandosi questi uno per mano
Sul carro che tiravan dui serpenti,
Cercò le selve, i campi, il monte, il piano,
Le valli, i fiumi, li stagni, i torrenti,
La terra e 'l mare; e poi che tutto il mondo
Cercò di sopra, andò al tartareo fondo.

3

S'in poter fosse stato Orlando pare
All'Eleusina Dea, come in disio,
Non avria, per Angelica cercare,
Lasciato o selva o campo o stagno o rio
O valle o monte o piano o terra o mare,
Il cielo e 'l fondo de l'eterno oblio;
Ma poi che 'l carro e i draghi non avea,
La gía cercando al meglio che potea.

4

L'ha cercata per Francia: or s'apparec-
Per Italia cercarla e per Lamagna, [chia
Per la nuova Castiglia e per la vecchia,
E poi passare in Libia il mar di Spagna.
Mentre pensa cosí, sente all'orecchia
Una voce venir, che par che piagna:
Si spinge inanzi; e sopra un gran destrie-
Trottar si vede inanzi un cavalliero, [ro

5

Che porta in braccio su l'arcion davante
Per forza una mestissima donzella.
Piange ella, e si dibatte, e fa sembiante
Di gran dolore; et in soccorso appella
Il valoroso principe d'Anglante,
Che come mira alla giovane bella,
Gli par colei, per cui la notte e il giorno
Cercato Francia avea dentro e d'intorno.

6

Non dico ch'ella fosse, ma parea
Angelica gentil ch'egli tant'ama.
Egli, che la sua Donna e la sua Dea
Vede portar sí addolorata e grama,
Spinto da l'ira e da la furia rea,
Con voce orrenda il cavallier richiama:
Richiama il cavalliero, e gli minaccia,
E Brigliadoro a tutta briglia caccia.

7

Non resta quel fellon, né gli risponde,
All'alta preda, al gran guadagno intento,
E sí ratto ne va per quelle fronde,
Che saria tardo a seguitarlo il vento.
L'un fugge, e l'altro caccia; e le profonde
Selve s'odon sonar d'alto lamento.
Correndo, usciro in un gran prato; e quello
Avea nel mezzo un grande e ricco ostello.

8

Di vari marmi con suttil lavoro
Edificato era il palazzo altiero.

— 8. **duo pini.** In questa immagine l'A. non segue Claudiano, che dice *due cipressi*, ma Ovidio, *Met.* v, 441: « Illa duabus Flammifera pinus manibus succendit ab Etna ».

2. 2. **E diè** ecc. Claudiano iii, 388-90: « Tum, ne deficerent, insopitosque manere Iussit et arcano perfudit robora succo ». — Avverti l'omissione della prep. *di* (non poter ecc.). V. c. i, 4, n. 1.

— 4. **dui.** V. c. i, 16, 2.

— 8. **tartareo f.** Il Tartaro, dove eran puniti i malvagi, era differente dall' Inferno, dal quale distava quanto l'Inferno dal Cielo. Plutone era re dell'Inferno; ma spesso, anche i poeti classici, confusero questo col Tartaro.

3. 2. **Eleusina Dea.** In Eleusi (città dell'Attica, ora Lepsina) si celebravano, piú solenni che altrove, i misteri di Cerere, detti perciò Eleusini.

— 6. **il fondo d. l' e. o.**; il Tartaro, o l'Inferno. Tutte le anime erano obbligate a bere del fiume Lete, che faceva dimenticare il passato.

— 8. **al meglio**; V. c. vi, 55, n. 1.

4. 1. **s'app... cercarla**; s'app. *a* cerc. V. c. i, 4, 1.

— 4. **pass. in Libia il m.** È una brachilogia: passare, *per andare* in Libia, il m. di Spagna. Libia si chiamò anticamente tutta l'Affrica; ma poi il nome si restrinse alla parte occidentale fra l' Etiopia, l' oceano Etiopico, l'Atlantico e il Mediterr.

5. 5. **principe d'Angl.** Orlando. V. i, 57, n. 1.

— 6. **che come m... gli p.** Gli antichi collocavano spesso il soggetto della proposiz. dipendente o gerundiva prima della congiunzione o del gerundio. Bocc. nov. 3: « Il Saladino... avendo speso tutto il suo tesoro... gli venne in mente ». — **mira alla**; m. la. Cavalca, Pung. 51: « Or come miri a quelli che ti disprezzano? ».

— 8. **d'intorno**; nelle regioni, che le sono dintorno.

6. 3. **Dea.** Cosí il Petr. di Laura; Trionfi m. i, 124: « o vera mortal Dea ».

— 4. **grama** (a. a. t. *gram*, crucciato di malumore), mesta.

— 7. **gli minaccia.** È il latino *minari alicui*. Piú comunem. *lo minaccia*.

7. 3. **per q. fr.** Ha detto, c. xi, 83, che andavan per un bosco. *Per* vale *fra*. Fr. Giord. pred. ii, 138: « Entrarono per le spade e per li coltelli ». V. c. xiii, 55, 8.

— 5. **caccia**; Si può sottintendere *il cavallo;* ma si può anche intendere *cerca*, *va dietro*, come in Dante, Conv. iv, 25: « (l'uomo) caccia quello che è da cacciare... e fugge quello che è da fuggire ».

8. 2. **p. altiero.** Di questo palazzo l'A. ha preso l' ispiraz. e qualche particolare dal Boiardo; specialmente dal giardino di Dra-

Corse dentro alla porta messa d'oro
Con la donzella in braccio il cavalliero.
Dopo non molto giunse Brigliadoro,
Che porta Orlando disdegnoso e fiero.
Orlando, come è dentro, gli occhi gira;
Né piú il guerrier né la donzella mira.

9

Subito smonta, e fulminando passa
Dove piú dentro il bel tetto s'alloggia.
Corre di qua, corre di là, né lassa
Che non vegga ogni camera, ogni loggia;
Poi che i segreti d'ogni stanza bassa
Ha cerco in van, su per le scale poggia;
E non men perde anco a cercar di sopra,
Che perdessi di sotto, il tempo e l'opra.

10

D'oro e di seta i letti ornati vede:
Nulla di muri appar, né di pareti;
Che quelle, e il suolo ove si mette il piede,
Son da cortine ascose e da tapeti.
Di su di giú va il conte Orlando, e riede;
Né per questo può far gli occhi mai lieti,
Che riveggiano Angelica o quel ladro,
Che n'ha portato il bel viso leggiadro.

11

E mentre or quinci or quindi in vano il [passo
Movea, pien di travaglio e di pensieri,
Ferraú, Brandimarte e il Re Gradasso,
Re Sacripante, et altri cavallieri
Vi ritrovò, ch'andavano alto e basso,
Né men facean di lui vani sentieri;
E si ramaricavan del malvagio,
Invisibil signor di quel palagio.

12

Tutti cercando il van, tutti gli danno
Colpa di furto alcun che lor fatt'abbia.
Del destrier che gli ha tolto altri è in af- [fanno;
Ch'abbia perduta altri la donna, arrabbia;
Altri d'altro l'accusa: e cosí stanno,
Che non si san partir di quella gabbia;
E vi son molti, a questo inganno presi,
Stati le settimane intiere e i mesi.

13

Orlando, poi che quattro volte e sei
Tutto cercato ebbe il palazzo strano,
Disse fra sé: Qui dimorar potrei,
Gittare il tempo e la fatica in vano:
E potria il ladro aver tratta costei
Da un'altra uscita, e molto esser lontano.
Con tal pensiero uscí nel verde prato,
Dal qual tutto il palazzo era aggirato.

14

Mentre circonda la casa silvestra,
Tenendo pur a terra il viso chino,
Per veder s'orma appare, o da man destra
O da sinistra, di nuovo camino;
Si sente richiamar da una finestra:

---

gontina; I, IX, 73. — **altiero**, splendido, maestoso. TASSO, *Ger.* 19, 23: «(il tempio) Di cedri e d'oro e di be' marmi altero».

— 3. **messa d'oro**; adorna d'oro. Piú comun. *messa a oro*. Doc. per l'arte della Stor. Senese, II, 183: «La sopradetta volterella sia messa d'azzurro».

— 8. **mira**; vede; cosí al c. XIV, 81. Si cita, per questo signif., solam. l'A.

9. 2. **Dove piú d. ecc.**; Si può intendere in piú modi: dove *si alloggia* dagli abitatori, *cioè* nelle stanze piú interne della bella casa; oppure: dove, piú internamente la bella casa *si abita*, è abitata; finalmente: dove, piú internam. la bella casa *si orna di logge*. È preferibile la prima interpretaz., perché per le altre due si dovrebbe ammettere, senza necessità, un uso nuovo e strano del verbo *alloggiare*.

— 3. **né lassa che non v.**; né lascia di guardare ecc. Sull'uso di questo costrutto V. c. I, 38, n. 6. *Vedere* per *guardare* v. c. X, 49, 5.

— 6. **cerco**, cercato; V. c. I, 48, n. 4.

— 8. **perdessi**. V. c. II, 40, n. 8.

10. 2. **muri... pareti**. I *muri* sono i muri maestri, le *pareti* sono i tramezzi, che dividono le stanze.

— 4. **ascose**; Dovrebbe dire *ascosi*, riferendosi anche a *suolo*. — **tapeti**. Forma piú vicina al gr. *tàpes*, da cui deriva. Non è registrata dai vocabolari.

— 7. **Che**; sicché. V. c. I, 57, 7.

11. 3. **Ferraú**; ecc. Nel canto I, 31, lo vediamo mettersi alla ricerca d'Orlando; invece capita, ma non si sa come, nelle insidie di Atlante; e cosí pure non sappiamo come vi capitino Brandimarte, messosi in traccia d'Orlando (c. VIII, 89), Gradasso e Sacripante, che ne erano stati un'altra volta liberati da Bradam. (IV, 40).

— 6. **sentieri**, viaggi, cammino. I vocabol. non registrano questo significato. Nel c. IV, 8, l'A. usò *viaggio* per *via;* qui abbiamo l' inversa.

12. 6. **Che**; poiché.

— 8. **Stati**; Uniscilo a *sono*.

13. 1. **quattro v. e s.** Indica un numero indeterminato di volte. DANTE, imitando VIRGILIO (*En.* 1, 94; terque quaterque beati) disse, *Purg.* 7, 1: «tre e quattro volte»; l'A. imitò, rinnovandola, l'espressione Dantesca. Cfr. c. XXIII, 111.

— 8. **era aggir.**; era circondato. G. VILLANI, I, 5, 2: «(l'Adriatico) aggirando il paese d'Italia».

14. 1. **circonda**, gira. V. c. X, 112, n. 2. — **silvestra**, posta in una selva. È signif. non registrato dai vocab. Non si può intendere nel signif. piú comune, perché era un magnifico palazzo.

— 4. **nuovo**, recente.

E leva gli occhi; e quel parlar divino
Gli pare udire, e par che miri il viso,
Che l'ha da quel che fu, tanto diviso.

15

Pargli Angelica udir, che supplicando
E piangendo gli dica: Aita, aita;
La mia virginità ti raccomando
Piú che l'anima mia, piú che la vita.
Dunque in presenzia del mio caro Orlando
Da questo ladro mi sarà rapita?
Piú tosto di tua man dammi la morte,
Che venir lasci a sí infelice sorte.

16

Queste parole una et un'altra volta
Fanno Orlando tornar per ogni stanza,
Con passïone e con fatica molta,
Ma temperata pur d'alta speranza.
Talor si ferma, et una voce ascolta,
Che di quella d'Angelica ha sembianza
(E s'egli è da una parte, suona altronde),
Che chieggia aiuto; e non sa trovar donde.

17

Ma tornando a Ruggier, ch'io lasciai [quando
Dissi che per sentiero ombroso e fosco
Il gigante e la donna seguitando,
In un gran prato uscito era del bosco;
Io dico ch'arrivò qui dove Orlando
Dianzi arrivò, se 'l loco riconosco.
Dentro la porta il gran gigante passa:
Ruggier gli è appresso, e di seguir non las- [sa.

18

Tosto che pon dentro alla soglia il piede,
Per la gran corte e per le loggie mira;
Né piú il gigante né la donna vede,
E gli occhi indarno or quinci or quindi ag- [gira:
Di su di giú va molte volte e riede;
Né gli succede mai quel che desira:
Né si sa immaginar dove sí tosto
Con la donna il fellon si sia nascosto.

19

Poi che revisto ha quattro volte e cinque
Di su di giú camere e loggie e sale,
Pur di nuovo ritorna, e non relinque
Che non ne cerchi fin sotto le scale.
Con speme al fin che sian ne le propinque
Selve, si parte; ma una voce, quale
Richiamò Orlando, lui chiamò non manco,
E nel palazzo il fe' ritornar anco.

20

Una voce medesma, una persona
Che paruta era Angelica ad Orlando,
Parve a Ruggier la donna di Dordona,
Che lo tenea di sé medesmo in bando.
Se con Gradasso o con alcun ragiona
Di quei ch'andavan nel palazzo errando,
A tutti par che quella cosa sia,
Che piú ciascun per sé brama e desia.

21

Questo era un nuovo e disusato incanto
Ch'avea composto Atlante di Carena,
Perché Ruggier fosse occupato tanto
In quel travaglio, in quella dolce pena,
Che 'l mal' influsso n'andasse da canto,
L'influsso ch'a morir giovene il mena.
Dopo il castel d'acciar, che nulla giova,
E dopo Alcina, Atlante ancor fa prova.

22

Non pur costui, ma tutti gli altri ancora,
Che di valore in Francia han maggior fama,
Acciò che di lor man Ruggier non mora,
Condurre Atlante in questo incanto trama.
E mentre fa lor far quivi dimora,
Perché di cibo non patischin brama,
Sí ben fornito avea tutto il palagio,
Che donne e cavallier vi stanno ad agio.

23

Ma torniamo ad Angelica, che seco

— 7. **par che m.**; *gli* par di mirare. Per l'omissione del pron. V. c. I, 21, n. 7. Per il costrutto V. c. I, 38, n. 6.

— 8. **diviso**, reso diverso. Espressione simile a quella del c. V, 26, 1.

15. 8. **lasci**; *mi* lasci. V. c. I, 38, n. 6.

16. 3. **fatica**, travaglio d'animo, secondo uno dei sensi del lat. *labor*. PETR. I, son. 35: « Porto dell'amorose mie fatiche ».

— 8. **donde**, d. lo chieda.

17. 1. **Ma torn. ecc.** V. c. XI, 21. Nota che nei primi quattro versi ripete pensieri, espressioni e rime usate già nei corrispondenti della st. succitata.

18. 4. **aggira**; muove in giro.

— 5. **Di su ecc.** Questo verso è quasi uguale al v. 5 della st. 10.

19. 1. **revisto**, rivisto. È forma non citata dai vocabol. — **quattro v. e c.**; V. st. 13, n. 1.

— 3. **relinque** (lat. *relinquit*); lascia; latinismo già usato da DANTE, *Par.*, 9, 42. Lo stesso si dica di *propinque*, vicine (lat. propinquus) del v. 5.

— 4. **Che non ecc.** Costrutto eguale a quello del v. 3, st. 9.

— 8. **anco**, ancora, di nuovo. DANTE, *Inf.*, 34, 81: « Sí che in Inferno mi credea tornar anche ».

20. 3. **l. d. di Dordona**; Bradamante, che aveva il suo castello sul fiume Dordogna, nella Guienna.

— 4. **d. s. m. in bando.** Espressione poetica, che ripete il concetto della st. 14, v. 8. PETR. I, son. 48: « Ch' ancor me di me stesso tene in bando ».

21. 5. **il mal' infl.** V. c. XXXVI, 64 seg. — **and. da canto**, a. d. parte, sparisse. BERNI, *Inn.* I, 34: « La vergogna alla fin messe da canto ».

22. 6. **patischin**; patiscan. Forma popolare viva ancora nel popolo Toscano e frequente negli scritti antichi.

23. 1. **torniamo a. A.** Riprende il racconto interrotto al c. XI, 12.

Avendo quell'annel mirabil tanto,
Ch' in bocca a veder lei fa l'occhio cieco,
Nel dito l'assicura da l' incanto;
E ritrovato nel montano speco
Cibo avendo e cavalla e veste e quanto
Le fu bisogno, avea fatto disegno
Di ritornar in India al suo bel regno.

24

Orlando volentieri o Sacripante
Voluto avrebbe in compagnia: non ch'ella
Piú caro avesse l'un, che l'altro amante;
Anzi di par fu a lor disii ribella:
Ma dovendo, per girsene in Levante,
Passar tante città, tante castella,
Di compagnia bisogno avea e di guida,
Né potea aver con altri la piú fida.

25

Or l'uno or l'altro andò molto cercando,
Prima ch'indizio ne trovasse o spia,
Quando in cittade, e quando in ville, e [quando
In alti boschi, e quando in altra via.
Fortuna al fin là dove il conte Orlando,
Ferraú e Sacripante era, la invia,
Con Ruggier, con Gradasso et altri molti
Che v'avea Atlante in strano intrico av- [volti.

26

Quivi entra,che veder non la può il Mago,
E cerca il tutto, ascosa dal suo annello,
E trova Orlando e Sacripante vago
Di lei cercare in van per quello ostello.
Vede come fingendo la sua imago,
Atlante usa gran fraude a questo e a quel-
Chi tor debba di lor, molto rivolve [lo.
Nel suo pensier, né ben se ne risolve.

27

Non sa stimar chi sia per lei migliore,
Il conte Orlando o il Re dei fier Circassi.
Orlando la potrà con piú valore
Meglio salvar nei perigliosi passi;
Ma se sua guida il fa, se 'l fa signore;
Ch'ella non vede come poi l'abbassi,
Qualunque volta, di lui sazia, farlo
Voglia minore, o in Francia rimandarlo.

28

Ma il Circasso depor, quando le piaccia,
Potrà, se ben l'avesse posto in cielo.
Questa sola cagion vuol ch'ella il faccia
Sua scorta, e mostri avergli fede e zelo.
L'annel trasse di bocca, e di sua faccia
Levò dagli occhi a Sacripante il velo.
Credette a lui sol dimostrarsi, e avvenne
Ch'Orlando e Ferraú le sopravenne.

29

Le sopravenne Ferraú et Orlando;
Che l'uno e l'altro parimente giva
Di su di giú, dentro e di fuor cercando
Del gran palazzo lei ch'era lor Diva.
Corser di par tutti alla donna, quando
Nessuno incantamento gli impediva;
Perché l'annel ch'ella si pose in mano,
Fece d'Atlante ogni disegno vano.

30

L'usbergo indosso aveano e l'elmo in te- [sta
Dui di questi guerrier, dei quali io canto;
Né notte o dí, dopo ch'entraro in questa
Stanza, l'aveano mai messi da canto;
Che facile a portar, come la vesta,
Era lor, perché in uso l'avean tanto.
Ferraú il terzo era anco armato, eccetto
Che non avea né volea avere elmetto;

31

Fin che quel non avea, che 'l paladino
Tolse Orlando al fratel del Re Troiano;
Ch'allora lo giurò, che l'elmo fino

---

24. 4. di par, del pari. Per l'omissione dell'artic. V. c. II, 15, 8.

25. 2. spia; notizia. V. c. VII, 34, n. 8.

— **3. cittade**. Dal contesto sembra plurale. L'A. usò molti plur. in *e* invece che in *i*. V. c. IX, 84, 1; X, 1, 1; XI, 59, 2.

— **8. in strano intr.** L' intrigo consisteva nel farli aggirare sempre lí dentro con continue allucinazioni.

26. 1. che; Si può intendere *perché* o *in modo che*.

— **8. s. n. risolve**. Gli antichi dissero ugualm. *risolversi ad una cosa*, e *di u. c.* CARO, Lett. 2, 197: « Lasciando che V. S. medesima se ne risolva ». E Giambull. St. d' Eur. 249: « risolversi di ciò ».

27. 6. Ch'ella; perchè e. Dice la ragione del v. precedente.

— **7. farlo... minore**; f. inferiore; in relaz. al *signore* del v. 5.

28. 1. depor. Male il Nisiely intende *rifiutare;* corrisponde al *porre* in cielo.

— **4. zelo**; affetto. PETR. I, *Son.* 130: « Amor, che 'ncende il cor d'ardente zelo ». E DANTE, *Purg.* VIII, 83.

— **5. e di s. faccia** ecc. Intendi: levò dagli occhi di Sacr. il velo, che gli nascondeva la sua faccia. L'oscurità di questo luogo viene dall'espress. *levare il velo di sua faccia*, che potrebbe anche intendersi, ma non qui, *il velo che copriva la faccia d'Ang.*

29. 4. Del gran p. Uniscilo a *di fuor*.

— **5. quando**; poiché. V. c. I, 18, n. 3. — **di par.** V. *St.* 24, 4.

30. 5. Che facile ecc.; perché era cosa facile a portarli, come ecc. Quanto all'inf. *a port.* V. c. II, 17, n. 6. Quanto alla particella pronominale omessa v. c. I, 21, n. 7. Potrebbe anche prendersi *facile* per il plur. *facili;* (V. c. IX, 81, n. 1) e *era* per *eran*. (V. c. IX, 82, n. 8). Finalm. l'espressione potrebbe anche riferirsi solo ad *usbergo;* essendo questo l'arme principale, che domina nella mente del Poeta.

31. 2. fratel ecc. Almonte.

Cercò de l'Argalia nel fiume in vano:
E se ben quivi Orlando ebbe vicino,
Né però Ferraú pose in lui mano,
Avvenne che conoscersi tra loro
Non si potêr, mentre là dentro foro.

32

Era cosí incantato quello albergo,
Ch' insieme riconoscer non poteansi.
Né notte mai né dí, spada né usbergo
Né scudo pur dal braccio rimoveansi.
I lor cavalli con la sella al tergo,
Pendendo i morsi da l'arcion, pasceansi
In una stanza che, presso all'uscita,
D'orzo e di paglia sempre era fornita.

33

Atlante riparar non sa né puote,
Ch' in sella non rimontino i guerrieri
Per correr dietro alle vermiglie gote,
All'auree chiome et a' begli occhi neri
De la Donzella ch' in fuga percuote
La sua giumenta, perché volentieri
Non vede li tre amanti in compagnia,
Che forse tolti un dopo l'altro avria.

34

E poi che dilungati dal palagio
Gli ebbe sí, che temer piú non dovea
Che contra lor l'incantator malvagio
Potesse oprar la sua fallacia rea;
L'annel che le schivò piú d'un disagio,
Tra le rosate labra si chiudea;
Donde lor sparve subito dagli occhi,
E gli lasciò come insensati e sciocchi.

35

Come che fosse il suo primier disegno
Di voler seco Orlando o Sacripante,
Ch'a ritornar l'avessero nel regno
Di Galafron ne l'ultimo Levante;
Le vennero amendua subito a sdegno,
E si mutò di voglia in uno instante:
E senza piú obligarsi o a questo o a quello,
Pensò bastar per amendua il suo annello.

36

Volgon pel bosco or quinci or quindi in
Quelli scherniti la stupida faccia; [fretta
Come il cane talor, se gli è intercetta
O lepre o volpe a cui dava la caccia,
Che d' improvviso in qualche tana stretta
O in folta macchia o in un fosso si caccia.
Di lor si ride Angelica proterva,
Che non è vista, e i lor progressi osserva.

37

Per mezzo il bosco appar sol una strada:
Credono i cavallier che la Donzella
Inanzi a lor per quella se ne vada;
Che non se ne può andar, se non per quella.
Orlando corre, e Ferraú non bada,
Né Sacripante men sprona e puntella.
Angelica la briglia piú ritiene,
E dietro lor con minor fretta viene.

38

Giunti che fur, correndo, ove i sentieri
A perder si venian ne la foresta;
E cominciâr per l'erba i cavallieri
A riguardar se vi trovavan pesta;
Ferraú che potea fra quanti altieri
Mai fosser, gir con la corona in testa,

— 5. **E se ben** ecc. È un luogo non chiaro. Sembra da intendere: E sebbene quivi ebbe Or. vic.; *non* per ciò F. pose mano in lui; *avvegna che* non si poterono conoscere. *Né*, per il semplice *non*, non è frequente e non se ne citano esempî appropriati, che pur vi sono. Machiav. A. di Guerra. VII: « e conosciutili (i soldati) sanza paura e ordinati, *né* mai ne farai prova, se non quando vedi che egli ecc. ». *Avvenne che* per *avvegna che*, forse non ha esempî; ché nessun grammatico o vocabolario lo cita; ma non è la sola novità linguistica nel Furioso; e d'altra parte il *potêr* del v. 8 poté facilmente agire su una parte della congiunzione e far cambiare il pres. in passato. Si potrebbe anche intendere: *imperocché* avvenne che conoscersi ecc., sottintendendo la congiunzione. Ma il periodo cosí avrebbe una durezza, che non è dello stile dell'A.

33. 1. **non sa né p.**; Non solo per l'anello d'Ang., ma anche per la natura dell' incanto. Cfr. St. 12, 6.

— 5. **in f. percuote**. Brachilogia: dandosi alla fuga, percuote.

34. 5. **le schivò**; la liberò da ecc. V. c. IX, 49, 8.

— 7. **Donde**; per lo che. DANTE, *Purg.*, 9, 138: « Come tolto le fu il buono Metello, donde poi rimase macra ».

35. 5. **amendua**; V. c. I, 16, n. 2.

36. 3. **intercetta**. È nel suo significato vero di *tolta, sottratta* dal caso.

— 8. **progressi**; Alcuni intendono *passi*, citando questo esemp.; ma si potrebbe anche intendere nel senso ordinario *il loro procedere, il loro avanzarsi*.

37. 1. **Per mezzo il b.** V. c. VI, 23, n. 8.

— 5. **non bada**; non sta ad aspettare. PETR. III, son. 6: « Consolate lei dunque, che ancor bada ».

— 6. **puntella**; frequentativo di *puntare*, ficcar la punta, pungere. PETR. I, son. 196: « Se il cor tema e speranza mi puntella ». Si cita anche un es. della Legg. d. b. Umil. de' C. « Essendo ella inquietata... e *puntellata*, acciò che ella ritornasse in sé ».

38. 3. **E com.** Intendi: *Giunti che furono... e* (poiché) *cominciarono;* rilevando il *poiché* dal precedente costrutto; modo che si usa spesso nella nostra lingua e troverai anche nel c. XX, 17.

— 6. **gir con l. c. i. t.** È bella trasformazione del modo comune *riportare, portar la corona*, primeggiare.

Si volse con mal viso agli altri dui,
E gridò lor: Dove venite vui?

39

Tornate a dietro, o pigliate altra via,
Se non volete rimaner qui morti:
Né in amar né in seguir la donna mia
Si creda alcun, che compagnia comporti.
Disse Orlando al Circasso: Che potria
Piú dir costui, s'ambi ci avesse scorti
Per le piú vili e timidi puttane,
Che da conocchie mai traesser lane?

40

Poi volto a Ferraú, disse: Uom bestiale,
S'io non guardassi che senza elmo sei,
Di quel c'hai detto, s'hai ben detto o male,
Senz'altra indugia accorger ti farei.
Disse il Spagnuol: Di quel ch'a me non
Perché pigliarne tu cura ti dei? [cale,
Io sol contra ambidui per far son buono
Quel che detto ho, senza elmo come sono.

41

Deh (disse Orlando al Re di Circassia)
In mio servigio a costui l'elmo presta,
Tanto ch'io gli abbia tratta la pazzia;
Ch'altra non vidi mai simile a questa.
Rispose il Re: Chi piú pazzo saria?
Ma se ti par pur la domanda onesta,
Prestagli il tuo; ch'io non sarò men atto,
Che tu sia forse, a castigare un matto.

42

Soggiunse Ferraú: Sciocchi voi, quasi
Che se mi fosse il portar elmo a grado,
Voi senza non ne fosse già rimasi;
Che tolti i vostri avrei, vostro mal grado.
Ma per narrarvi in parte li miei casi,
Per voto cosí senza me ne vado,
Et anderò, fin ch'io non ho quel fino
Che porta in capo Orlando paladino.

43

Dunque (rispose sorridendo il Conte)
Ti pensi a capo nudo esser bastante
Far ad Orlando quel che in Aspramonte
Egli già fece al figlio d'Agolante?
Anzi credo io, se tel vedessi a fronte,
Ne tremeresti dal capo alle piante;
Non che volessi l'elmo, ma daresti
L'altre arme a lui di patto, che tu vesti.

44

Il vantator Spagnuol disse: Già molte
Fïate e molte ho cosí Orlando astretto,
Che facilmente l'arme gli avrei tolte,
Quante indosso n'avea, non che l'elmetto.
E s'io nol feci, occorrono alle volte
Pensier che prima non s'aveano in petto:
Non n'ebbi, già fu, voglia; or l'aggio, e spe-
Che mi potrà succeder di leggiero. [ro

45

Non pote aver piú pazïenzia Orlando,
E gridò: Mentitor, brutto Marrano,
In che paese ti trovasti, e quando,
A poter piú di me con l'arme in mano?
Quel Paladin, di che ti vai vantando,
Son io, che ti pensavi esser lontano.

---

39. 6. scorti; presi, reputati. Pulci, *Morg.* I, 33: « Questo poltron per chi m'aveva scorto? ». La rude espressione del v. seg. è una eredità del poema cavall. popolare, in cui i cavalieri s'insultano spesso grossolanamente.

40. 3. Di quel che ecc. Dipende da *accorger*; ma questo verbo ha già sentito l'azione della prop. *se hai b. detto o m.*

— **4. indugia.** Cosí nel c. xxii, 64, 6, e cosí altri scrittori. Berni, *Inn.* I, 21, 29: « E senza indugia un altro colpo mena ».

41. 2. In m. servigio; E anche *in servigio* dissero gli antichi per *in grazia, per favore.* Firenzuola, Trinuzia: 2, 6. « Deh! in servigio, fermatevi un poco ».

— **5. Chi p. pazzo s.?** lui o io, se gli prestassi l'elmo?

— **8. Che tu sia**; di quanto possa esser tu.

42. 3. fosse, foste. Cosí *avesse* nel c. xviii, 129: *vedesse* n. c. xix, 32. Anche il Bocc. n. 55: « crederebbe che voi sapesse l'abici ».

— **6. voto**, giuramento. V. c. i, 30, 5. In questo senso non è citato dai Voc.

43. 3. Far; a far. V. c. i, 4. n. 1.

— **4. figlio d'A.** Almonte.

— **8. di patto**, *di bel patto, di piano patto, di patti,* son tutte espressioni, che i nostri scrittori usarono per *sicuramente.*

44. 1. Il v. Spagnuol. L'A. mette in rilievo il fare un pò spavaldo di quella nazione. Infatti Ferraú si vanta di ciò, che non è vero. Sebbene nell'*Innam.* si trovi a confronto con Orlando, non gli è mai superiore.

— **2. astretto**, messo alle strette. I vocab. non citano questo significato.

— **5. occorrono**, vengono in mente. Cosí nel c. xxvii, 44, 7, e cosí spesso gli antichi. Bocc., nov. 4: « Occorsegli una nuova malizia ».

— **7. già fu**; in altri tempi. Si cita solam. questo esemp. dell'A.

— **8. succeder**, riuscire a bene. Sottint. *la cosa.* V. c. ii, 22, n. 6.

45. 1. pote Si aspetterebbe un passato, e si potrebbe facilmente supporre un errore di stampa; ma si avverta che l'A. nella ediz. del 1532 non usa accenti; e il Morali nell'accentare o no questa parola, che si trova 64 volte nel Poema, ha seguito la Principe; la quale in questo luogo legge *puote.* Per lo scambio dei tempi. V. c. i, 81, n. 3.

— **2. Marrano.** V. c. i, 26, n. 6.

— **6. Son io.** Ferraú non lo avea riconosciuto, perché, usciti del castello d'Atl., i guerrieri avevan calato, come era uso, la visiera; dentro il castello non avea potuto

Or vedi se tu puoi l'elmo levarme,
O s'io son buon per torre a te l'altre arme.

46

Né da te voglio un minimo vantaggio.
Cosí dicendo, l'elmo si disciolse,
E lo suspese a un ramuscel di faggio;
E quasi a un tempo Durindana tolse.
Ferraù non perdé di ciò il coraggio:
Trasse la spada, e in atto si raccolse,
Onde con essa e col levato scudo
Potesse ricoprirsi il capo nudo.

47

Cosí li duo guerrieri incominciaro,
Lor cavalli aggirando, a volteggiarsi;
E dove l'arme si giungeano, e raro
Era piú il ferro, col ferro a tentarsi.
Non era in tutto 'l mondo un altro paro
Che piú di questo avessi ad accoppiarsi:
Pari eran di vigor, pari d'ardire;
Né l'un né l'altro si potea ferire.

48

Ch'abbiate, Signor mio, già inteso esti-
Che Ferraú per tutto era fatato, [mo,
Fuor che là dove l'alimento primo
Piglia il bambin, nel ventre ancor serrato:
E fin che del sepolcro il tetro limo
La faccia gli coperse, il luogo armato
Usò portar, dove era il dubbio, sempre
Di sette piastre fatte a buone tempre.

49

Era ugualmente il principe d'Anglante
Tutto fatato, fuor che in una parte:
Ferito esser potea sotto le piante;
Ma le guardò con ogni studio et arte.
Duro era il resto lor piú che diamante,
Se la fama dal ver non si diparte;
E l'uno e l'altro andò piú per ornato,
Che per bisogno, alle sue imprese armato.

50

S'incrudelisce e inaspra la battaglia,
D'orrore in vista e di spavento piena.
Ferraú quando punge e quando taglia,
Né mena botta che non vada piena:
Ogni colpo d'Orlando o piastra o maglia
E schioda e rompe et apre e a straccio me-
Angelica invisibil lor pon mente, [na.
Sola a tanto spettacolo presente.

51

In tanto il Re di Circassia, stimando
Che poco inanzi Angelica corresse,
Poi ch'attaccati Ferraú et Orlando
Vide restar, per quella via si messe,
Che si credea che la Donzella, quando
Da lor disparve, seguitata avesse:
Sí che a quella battaglia la figliuola
Di Galafron fu testimonia sola.

52

Poi che, orribil come era e spaventosa,
L'ebbe da parte ella mirata alquanto,
E che le parve assai pericolosa,
Cosí da l'un come da l'altro canto;
Di veder novità voluntarosa,
Disegnò l'elmo tor per mirar quanto
Fariano i duo guerrier, vistosel tolto;
Ben con pensier di non tenerlo molto.

53

Ha ben di darlo al Conte intenzïone;
Ma se ne vuole in prima pigliar gioco.
L'elmo dispicca, e in grembio se lo pone;
E sta a mirare i cavallieri un poco.
Di poi si parte, e non fa lor sermone;
E lontana era un pezzo da quel loco,
Prima ch'alcun di lor v'avesse mente:
Sí l'uno e l'altro era ne l'ira ardente.

54

Ma Ferraú, che prima v'ebbe gli occhi,
Si dispiccò da Orlando, e disse a lui:
Deh come n'ha da male accorti e sciocchi

---

riconoscerlo per forza d'incanto. Inoltre O. avea mutate insegne. V. c. VIII.

46. 5. **di ciò**; per ciò. PETR. I, *canz.* 17: «et ho il cor piú freddo, De la paura, che gelata neve». E cosí spesso gli scrittori.

47. 3. **si giung**; si congiungeano, nelle giunture, dove l'armatura è piú leggera.

— 6. **avessi ad. acc.**; dovesse acc.; meritasse di acc. Sulla termin. in *i* v. c. II, 40, n. 8.

48. 3. **dove l'a. p.**; all'ombilico. DANTE, *Inf.* 25, 85: «E quella parte, donde prima è preso Nostro alimento». Per questa fatagione di Ferraù cfr. *Innam.* I, II, 7; e la Cronaca del Pseudo-Turpino, cap. 18, dove Ferraguto dice: «Per nullum locum vulnerari possum nisi per umbilicum».

— 7. **dubbio**; pericolo. Sono anche frequenti i modi *essere, porre, mettere in dubbio*, in pericolo.

— 8. **a b. t.**; con b. t. È l'*a* modale: cosí *pittura* a *olio*, *andare* a *capo basso*.

50. 1. **inaspra**; inasprisce. Gli antichi l'usarono anche in prosa.

— 6. **a straccio m.** Il Gherardini dice: «*menare a straccio*, locuzione ellittica, il cui pieno è *menare a ridursi in straccio*, stracciare». Cita solam. questo luogo. Nel c. I, 72, si ha *menare a fracasso*, fracassare.

51. 8. **testimonia.** Femmin. di *testimonio*. Già il Bocc. *Nov.* 78: «Tu ne puoi... esser verissima testimonia».

52. 5. **voluntarosa**; V. c. X, 38, n. 6.

53. 3. **grembio** (piú vicino al lat. *gremio*) grembo. È vivo ancora nel popolo Toscano.

— 5. **fa l. s.**; Espressione foggiata sulla piú comune *far parola*. DANTE, *Inf.* 29, 70: «Passo passo andavam senza sermone».

— 7. **v'avesse m.** (È il greco *echein ton noun*) *vi ponesse m.* BERNI, *Inn.* I, 4, 18: «Bisogna che gli abbiam molto ben mente»,

Trattati il cavallier ch'era con nui!
Che premio fia ch'al vincitor piú tocchi,
Se 'l bell'elmo involato n'ha costui?
Ritrassi Orlando, e gli occhi al ramo gira:
Non vede l'elmo, e tutto avvampa d'ira.

55

E nel parer di Ferraú concorse,
Che 'l cavallier, che dianzi era con loro,
Se lo portasse; onde la briglia torse,
E fe' sentir gli sproni a Brigliadoro.
Ferraú che del campo il vide torse,
Gli venne dietro; e poi che giunti foro,
Dove ne l'erba appar l'orma novella,
Ch'avea fatto il Circasso e la Donzella;

56

Prese il sentiero alla sinistra il Conte
Verso una valle, ove il Circasso era ito:
Si tenne Ferraú piú presso al monte,
Dove il sentiero Angelica avea trito.
Angelica in quel mezzo ad una fonte
Giunta era, ombrosa e di giocondo sito,
Ch'ognun che passa, alle fresche ombre in- [vita,
Né, senza ber, mai lascia far partita.

57

Angelica si ferma alle chiare onde,
Non pensando ch'alcun le sopravegna;
E per lo sacro anel che la nasconde,
Non può temer che caso rio le avvegna.
A prima giunta in su l'erbose sponde
Del rivo l'elmo a un ramuscel consegna;
Poi cerca, ove nel bosco è miglior frasca,
La giumenta legar, perché si pasca.

58

Il cavallier di Spagna, che venuto
Era per l'orme, alla fontana giunge.
Non l' ha sí tosto Angelica veduto,
Che gli dispare, e la cavalla punge.
L'elmo che sopra l'erba era caduto,
Ritor non può; che troppo resta lunge.
Come il Pagan d'Angelica s'accorse,
Tosto ver lei pien di letizia corse.

59

Gli sparve, come io dico, ella davante,
Come fantasma al dipartir del sonno.
Cercando egli la va per quelle piante,
Né i miseri occhi piú veder la ponno.
Bestemmiando Macone e Trivigante,
E di sua legge ogni maestro e donno,
Ritornò Ferraú verso la fonte,
U' ne l'erba giacea l'elmo del Conte.

60

Lo riconobbe, tosto che mirollo,
Per lettere ch'avea scritto ne l'orlo;
Che dicean dove Orlando guadagnollo,
E come e quando, et a chi fe' deporlo.
Armossene il Pagano il capo e il collo;
Che non lasciò, pel duol ch'avea, di torlo;
Pel duol ch'avea di quella che gli sparve,
Come sparir soglion notturne larve.

61

Poi ch'allacciato s'ha il buon elmo in te- [sta,
Avviso gli è che a contentarsi a pieno,
Sol ritrovare Angelica gli resta,
Che gli appar e dispar come baleno.
Per lei tutta cercò l'alta foresta:
E poi ch'ogni speranza venne meno
Di piú poterne ritrovar vestigi,
Tornò al campo Spagnuol verso Parigi;

62

Temperando il dolor che gli ardea il pet- [to,
Di non aver sí gran disir sfogato,
Col refrigerio di portar l'elmetto
Che fu d'Orlando, come avea giurato.
Dal Conte, poi che 'l certo gli fu detto,
Fu lungamente Ferraú cercato,
Né fin quel dí dal capo gli lo sciolse,
Che fra duo ponti la vita gli tolse.

63

Angelica invisibile e soletta
Via se ne va, ma con turbata fronte;
Che de l'elmo le duol, che troppa fretta
Le avea fatto lasciar presso alla fonte.
Per voler far quel ch'a me far non spetta,
(Tra sé dicea) levato ho l'elmo al Conte:

---

54. 7. **Ritrassi**; si ritrà, si ritrae. *Tra* per *trae* v. c. XI, 12, n. 5.

56. 4. **avea trito**, avea battuto; (È il lat. *terere viam*). Nel c. XX, 104, *trito* è usato come agg.; qui è particip. del verbo *tritare*. DANTE, *Inf.* 16, 40: « L'altro che appresso me la rena trita.

57. 3. **sacro a.** Consacrato con parole e segni magici. V. c. III, 22, n. 2. *Innam.* I, I, 51: « il libro consegrato ».

— 6. **consegna**; attacca. In questo senso non è registrato dai Vocab.

59. 3. **per**, fra. V. st. 7, n. 3.

— 5. **Trivigante** o *Trevagant* fu creduto dagli antichi romanzieri francesi un dio dei Maomettani, che accoppiano spesso a Maometto (Macone).

— 6. **legge**, religione.

60. 2. **Per lettere** ecc. Non poteva riconoscerlo alle sole prime apparenze, perché, secondo l'uso dei cavalieri, Orlando l'avrà tenuto ordinariamente coperto col cappuccio della sopravveste. V. c. VI, 13, n. 3.

61. 3. **ritr... gli resta**; gli resta *da* ritrov. V. c. I, 4, n. 1.

62. 5. **poiché 'l c.** ecc.; da chi in seguito vide Ferraú coll'elmo d'Orlando. Ma di ciò non si parla piú nel Furioso.

— 7. **fin quel dí**; fino *a* quel dí. DANTE, *Par.* 25, 33: « ver la virtú che mi seguette Infin la palma », fino alla palma del martirio.

— 8. **fra duo ponti.** Nel Morg. XXIV, 16, 4 e nella Spagna, V, si legge che Orl. uccise Ferraú sopra un ponte, non fra due ponti.

Questo, pel primo merito, è assai buono
Di quanto a lui pur ubligata sono.

64

Con buona intenzïone (e sallo Idio,
Ben che diverso e tristo effetto segua)
Io levai l'elmo: e solo il pensier mio
Fu di ridur quella battaglia a triegua;
E non, che per mio mezzo il suo disio
Questo brutto Spagnuol oggi consegua.
Cosí di sé s'andava lamentando
D'aver de l'elmo suo privato Orlando.

65

Sdegnata e mal contenta la via prese,
Che le parea miglior, verso Orïente.
Piú volte ascosa andò, talor palese,
Secondo era oportuno, infra la gente.
Dopo molto veder molto paese,
Giunse in un bosco, dove iniquamente
Fra duo compagni morti un giovinetto
Trovò, ch'era ferito in mezzo il petto.

66

Ma non dirò d'Angelica or piú inante;
Che molte cose ho da narrarvi prima:
Né sono a Ferraú né a Sacripante,
Sin a gran pezzo, per donar piú rima.
Da lor mi leva il Principe d'Anglante,
Che di sé vuol che inanzi agli altri esprima
Le fatiche e gli affanni che sostenne
Nel gran disio, di che a fin mai non venne.

67

Alla prima città ch'egli ritrova
(Perché d'andare occulto avea gran cura)
Si pone in capo una barbuta nova,
Senza mirar s' ha debil tempra o dura.
Sia qual si vuol, poco gli nuoce o giova:
Sí ne la fatagion si rassicura.
Cosí coperto, seguita l' inchiesta;
Né notte o giorno, o pioggia o sol l'arresta.

68

Era ne l'ora che traea i cavalli
Febo del mar, con rugiadoso pelo,
E l'Aurora di fior vermigli e gialli
Venia spargendo d'ognintorno il cielo;
E lasciato le stelle aveano i balli,
E per partirsi postosi già il velo;
Quando appresso a Parigi un dí passando,
Mostrò di sua virtú gran segno Orlando.

69

In dua squadre incontrossi: e Manilardo
Ne reggea l'una, il Saracin canuto,
Re di Norizia, già fiero e gagliardo,
Or miglior di consiglio, che d'aiuto:
Guidava l'altra sotto il suo stendardo
Il Re di Tremisen, ch'era tenuto
Tra gli Africani cavallier perfetto:
Alzirdo fu, da chi 'l conobbe, detto.

70

Questi con l'altro esercito Pagano
Quella invernata avean fatto soggiorno,
Chi presso alla città, chi piú lontano,
Tutti alle ville o alle castella intorno:
Ch'avendo speso il Re Agramante in vano,
Per espugnar Parigi, piú d'un giorno,
Volse tentar l'assedio finalmente;
Poi che pigliar non lo potea altrimente.

71

E per far questo avea gente infinita;
Che oltre a quella che con lui giunt'era,
E quella che di Spagna avea seguita

---

63. 7. **merito**, premio. V. c. II, 16, n. 3.

65. 5. **D. molto v.** L' infinito ha forza di sostantivo (quasi dica *dopo il molto v.*); perciò vi è il pres., non il pass. (aver visto). Il primo *molto* si riferisce alla varietà delle cose viste, il secondo alla durata del viaggio.

— 6. **iniquamente.** È uno degli arditi spostamenti, che si trovano nel Fur. V. c. II, 48, 3; V, 55, 4 ecc. Riferiscilo a *morti* o, piú efficacemente, a *ferito*.

66. 4. **S. a. g. pezzo**; per un gran pezzo. È modo elegante foggiato sulle espressioni di tempo determinato *sino a domani, sino a quest'altr'anno* ecc.

— 6. **di sé**; regolarm. *di lui* perché appartiene alla propos. *che* (io) *esprima le fatiche* (di lui). V. FORNACIARI, *S.* p. 59, 19. Cosí l'A. nel c. XVII, 121, 5. DANTE, *Inf.* 19, 36: « Da lui saprai di sé e de' suoi torti ».

67. 3. **barbuta.** Era un elmo volgare, senza cimiero né fregio, solo fornito d'una criniera cadente, donde prese il nome. Avea ventaglia e visiera; ed era tutto chiuso.

— 7. **inchiesta**; ricerca. V. c. IX, 7, n. 6.

68. 6. **E per p.** « Leggiadra fantasia poetica, che alle stelle dona il gesto di vive donne, le quali, quando si partono, prima si coprono il capo e la fronte onestamente con un velo » Fornari.

— 8. **segno**, prova. V. c. V, 34, n. 2.

69. 1. **dua sq.** È questo, sopra 126, il solo luogo, dove è usato *dua* con un nome femminile (Cfr. c. I, 16, n. 2). Ora, se osserviamo che nelle ediz. preced. si aveva in molti di questi luoghi *duo* e *dua*, che l'A. cambiò in *due*, sembrerà probabile che qui sia corsa una svista o un errore di stampa. — **Manilardo.** È già dell'*Inn.* II, XVII, 25, 27, dove, invece, è *gagliardo fra gli altri e fior di Pagania.* — **Norizia.** Forse la Nigrizia (Sudan). Della Norizia dice il Boiardo « la qual di là da Setta (Ceuta) è mille miglia ».

— 6. **Il re di T.** *Inn.* II, 17. 60: « Questo Alzirdo era re di Tremisona ». *Tremisenne*, Tremecen, o Tremesen; città e paese dell'Algeria. Qui nome d'un antico regno, immaginario, dell'Affrica.

70. 7. **Volse t.**: Sull' assedio cfr. c. VIII, 69, n. 1. Sulla forma del pass. c. V, 15, n. 2.

Del Re Marsilio la real bandiera,
Molta di Francia n'avea al soldo unita;
Che da Parigi insino alla riviera
D'Arli, con parte di Guascogna (eccetto
Alcune rocche) avea tutto suggetto.

72

Or cominciando i trepidi ruscelli
A sciorre il freddo giaccio in tiepide onde,
E i prati di nuove erbe, e gli arbuscelli
A rivestirsi di tenera fronde;
Ragunò il Re Agramante tutti quelli
Che seguian le fortune sue seconde,
Per farsi rassegnar l'armata torma,
Indi alle cose sue dar miglior forma.

73

A questo effetto il Re di Tremisenne
Con quel de la Norizia ne venia,
Per là giungere a tempo, ove si tenne
Poi conto d'ogni squadra o buona o ria.
Orlando a caso ad incontrar si venne
(Come io v'ho detto) in questa compagnia,
Cercando pur colei, com'egli era uso,
Che nel carcer d'Amor lo tenea chiuso.

74

Come Alzirdo appressar vide quel Conte
Che di valor non avea pari al mondo,
In tal sembiante, in sí superba fronte,
Che 'l Dio de l'arme a lui parea secondo;
Restò stupito alle fattezze conte,
Al fiero sguardo, al viso furibondo:
E lo stimò guerrier d'alta prodezza;
Ma ebbe del provar troppa vaghezza.

75

Era giovane Alzirdo et arrogante
Per molta forza, e per gran cor pregiato.
Per giostrar spinse il suo cavallo inante:
Meglio per lui, se fosse in schiera stato;
Che ne lo scontro il Principe d'Anglante
Lo fe' cader, per mezzo il cor passato.
Giva in fuga il destrier di timor pieno;
Che su non v'era chi reggesse il freno.

76

Levasi un grido subito et orrendo
Che d'ogn'intorno n'ha l'aria ripiena,
Come si vede il giovene cadendo
Spicciar il sangue di sí larga vena.
La turba verso il Conte vien fremendo
Disordinata, e tagli e punte mena;
Ma quella è piú, che con pennuti dardi
Tempesta il fior dei cavallier gagliardi.

77

Con qual rumor la setolosa frotta
Correr da monti suole o da campagne,
Se 'l lupo uscito di nascosa grotta,
O l'orso sceso alle minor montagne,
Un tener porco preso abbia talotta,
Che con grugnito e gran stridor si lagne;
Con tal lo stuol barbarico era mosso
Verso il Conte, gridando: Adosso, adosso.

78

Lance, saette e spade ebbe l'usbergo
A un tempo mille, e lo scudo altretante:
Chi gli percuote con la mazza il tergo;
Chi minaccia da lato, e chi davante.
Ma quel, ch'al timor mai non diede alber-
Estima la vil turba e l'arme tante [go,
Quel che dentro alla mandra, all'aer cupo,
Il numer de l'agnelle estimi il lupo.

79

Nuda avea in man quella fulminea spa-
Che posti ha tanti Saracini a morte: [da,
Dunque chi vuol di quanta turba cada
Tenere il conto, ha impresa dura e forte.
Rossa di sangue già correa la strada,
Capace a pena a tante genti morte;

---

71. 5. al s. unita. I vocabol. non registrano l'espress. *unire al soldo*, che è affine al-l'altra *prendere al soldo* con piú l'idea d'aggiungere i nuovi soldati alle altre milizie.

— **6. riviera d'A.**; il Rodano, che bagna Arles (Arli). *Riviera* per *fiume*. V. c. I, 13; XIV, 104; XLVI, 6.

72. 1. trepidi; tremolanti. Latinismo elegante. OVID. *Met.* 12, 178: « trepida unda ». Per questo signif. si cita soltanto l'A.

— **2. giaccio.** V. c. I, 41, n. 1.

— **4. fronde.** Non di rado gli antichi usarono, anche in prosa, *fronde* al sing. e *frondi* al plur.

— **7. farsi rass.**; far fare dai diversi capi la rassegna dei soldati in sua presenza.

74. 4. il dio d. l'a; Marte.

— **5. conte**; Il verso è improntato su quello del PETR., I, *Son.*, 29, 4: « Raffigurato alle fattezze conte ». Qui conte vale *note*, ma nel luogo dell'A. vale *insigni*, perché apparisce dagli ultimi v. della st. che Alzirdo non conosceva O. La Crusca non cita esempi di questo signif.

76. 4. Spicciar il s. Del verbo *spicciare* come transit. att., nel senso di *versare*, non si citano esempi. Ma si potrebbe anche lasciargli il suo significato e intendere: Come si vede, cadendo il giovane, il suo sangue spicciar fuori delle larghe ferite ecc. V. c. XIX, 16, n. 6. Le virgole fra cui si suol chiudere *cadendo* sono un arbitrio degli editori: perciò io le ho soppresse punteggiando come l'ediz. del 1532. Simile espressione assoluta vedila al c. XVII, 133, 7-8 e XVIII, 153, 5-6; e XIX, 16, 6.

— **6. punte**; V. c. IX, 70, 3.

— **7. pennuti d.** Penna del dardo è la parte allargata, dal lato della cocca, per equilibrare il dardo stesso.

78. 7. all'aer c.; I lupi escono alla preda quando comincia la notte.

79. 6. Capace a. Piú comunem. *capace di*. Cosí anche al c. III, 48, 6.

Perché né targa né cappel difende
La fatal Durindana ove discende;

80

Né vesta piena di cotone, o tele
Che circondino il capo in mille vòlti.
Non pur per l'aria gemiti e querele,
Ma volan braccia e spalle e capi sciolti.
Pel campo errando va Morte crudele
In molti, varii, e tutti orribil volti;
E tra sé dice: In man d'Orlando valci
Durindana per cento di mie falci.

81

Una percossa a pena l'altra aspetta.
Ben tosto cominciàr tutti a fuggire;
E quando prima ne veniano in fretta,
Perch'era sol, credeanselo inghiottire.
Non è chi per levarsi de la stretta
L'amico aspetti, e cerchi insieme gire.
Chi fugge a piedi in qua, chi colà sprona:
Nessun domanda se la strada è buona.

82

Virtude andava intorno con lo speglio
Che fa veder ne l'anima ogni ruga:
Nessun vi si mirò, se non un veglio
A cui il sangue l'età, non l'ardir, sciuga.
Vide costui quanto il morir sia meglio,
Che con suo disonor mettersi in fuga:
Dico il Re di Norizia; onde la lancia
Arrestò contra il Paladin di Francia,

83

E la roppe alla penna de lo scudo
Del fiero Conte, che nulla si mosse.
Egli, ch'avea alla posta il brando nudo,
Re Manilardo al trapassar percosse.
Fortuna l'aiutò, che 'l ferro crudo
In man d'Orlando al venir giú voltosse.
Tirare i colpi a filo ognor non lece;
Ma pur di sella stramazzar lo fece.

84

Stordito de l'arcion quel Re stramazza:
Non si rivolge Orlando a rivederlo;
Che gli altri taglia, tronca, fende, ammaz-
A tutti pare in su le spalle averlo. [za:
Come per l'aria, ove han sí larga piazza,
Fuggon li storni da l'audace smerlo;
Cosí di quella squadra ormai disfatta
Altri cade, altri fugge, altri s'appiatta.

85

Non cessò pria la sanguinosa spada,
Che fu di viva gente il campo voto.
Orlando è in dubbio a ripigliar la strada,
Ben che gli sia tutto il paese noto.
O da man destra o da sinistra vada,
Il pensier da l'andar sempre è remoto:

— 7. **targa**; Scudo di forma lunga e angolare. — **cappel**, cappello di ferro. Joinville p. 80: « jetai un gamboison (un imbottito) en mon dos et un *chapel de fer* en ma teste ». Era copricapo dei fanti.

7-8. **difende la f. D.**; ripara La f. D. V. c. II, 34, n. 6. Ma potrebbe anche supporsi una di quelle inversioni, che si trovano cosí spesso nel N. In questo caso costruisci: difende (fa difesa), ove la f. D. discende.

80. 1. **vesta ecc.**; imbottito (fran. *gamboison*) Nelle note al Malmantile 1, 35, si dice: « un imbottito è una veste a foggia di piccolo giubbone o camiciuola di cotone o d'altro ripiena e fittamente trapunta, la qual serve per ordinario, siccome il giaco, a difesa del torace ». I pedoni generalm. non avevano altra difesa del petto.

— 2. **vòlti**; avvolgimenti. Non è registr. dai vocabol. Accenna al turbante dei Saracini.

— 6. **volti**; aspetti.

— 7. **valci**. Il *ci* è pleonastico, come al c. XVIII, 67, 5 e altrove. Non è raro negli antichi. Bocc., *Intr.* « Natural ragione è di ciascuno, che *ci* nasce », cioè *che nasce*. Potrebbe fors'anche intendersi *vale a noi*, *a me*.

82. 1. Lo specchio della virtú è la coscienza morale, che ci fa apprezzare il bene e il male. Nessuno ascoltò la voce di questa coscienza.

— 4. **sciuga**; asciuga. Forma popol. ancor viva in Toscana.

— 8. **Arrestò**; mise in resta. V. c. II, 50, n. 5.

83. 1. **penna d. s.**; È l'orlo superiore dello scudo, il quale era di legno o d'osso e aveva intorno un'orlatura di ferro per renderlo piú resistente. Questa a volte finiva in forma angolare, per difender il viso senza toglier la vista; e perciò si diceva penna.

— 3. **alla posta**; in pronto. I vocabol. citano *tenere in posta*, t. in pronto, con un es. del Sannazzaro, Arc. 171; ma non citano questo modo.

— 4. **al trap.** Quando Manil., nell'impeto della corsa, gli passò da canto.

— 7. **a filo**; La Cr. intende *per taglio;* e cita questo solo luogo. Ma forse è da intendere *per diritto, dirittamente;* e cosí fu usato altrove dall'A. XXXIII, 101; Cinque C. I, 105, e da molti altri scrittori.

84. 6. **smerlo**, detto anche *smeriglio* e *smeriglione*, è un uccello di rapina: « Son quasi falconcelli piccoli e uccellasi con essi piú per diletto, che per utilità ». Crescenzi, Tratt. d'agric., 10, 13.

85. 1. **pria c. fu.** Per l'indic., invece del cong. V. c. V, 26, n. 7.

— 3. **a ripigliar l. s.**; nel ripigliar la strada è dubbioso, non procede sicuro.

— 6. **Il p. d. l. andar ecc.** Il pensiero d'Orlando, non s'acqueta alla via che percorre (è remoto, è lontano da essa); ma vola ad altri luoghi e vie dove crede che Ang. si trovi.

D'Angelica cercar, fuor ch'ove sia,
Sempre è in timore, e far contraria via.

86

Il suo camin (di lei chiedendo spesso)
Or per li campi or per le selve tenne:
E sí come era uscito di sé stesso,
Uscí di strada, e a pié d'un monte venne,
Dove la notte fuor d'un sasso fesso
Lontan vide un splendor batter le penne.
Orlando al sasso per veder s'accosta,
Se quivi fosse Angelica reposta.

87

Come nel bosco de l'umil ginepre,
O ne la stoppia alla campagna aperta,
Quando si cerca la paurosa lepre
Per traversati solchi e per via incerta,
Si va ad ogni cespuglio, ad ogni vepre,
Se per ventura vi fosse coperta:
Cosi cercava Orlando con gran pena
La donna sua, dove speranza il mena.

88

Verso quel raggio andando in fretta il
Giunse ove ne la selva si diffonde [Conte,
Da l'angusto spiraglio di quel monte,
Ch'una capace grotta in sé nasconde;
E trova inanzi ne la prima fronte
Spine e virgulti, come mura e sponde,
Per celar quei che ne la grotta stanno,
Da chi far lor cercasse oltraggio e danno.

89

Di giorno ritrovata non sarebbe;
Ma la facea di notte il lume aperta.
Orlando pensa ben quel ch'esser debbe;
Pur vuol saper la cosa anco piú certa.
Poi che legato fuor Brigliadoro ebbe,
Tacito viene alla grotta coperta;
E fra li spessi rami ne la buca
Entra, senza chiamar chi l'introduca.

90

Scende la tomba molti gradi al basso,
Dove la viva gente sta sepolta.
Era non poco spazïoso il sasso
Tagliato a punte di scarpelli in volta;
Né di luce diurna in tutto casso,
Ben che l'entrata non ne dava molta;
Ma ve ne venia assai da una finestra
Che sporgea in un pertugio da man destra.

91

In mezzo la spelonca, appresso a un foco,
Era una donna di giocondo viso.
Quindici anni passar dovea di poco,
Quanto fu al Conte, al primo sguardo, av-
Et era bella sí, che facea il loco [viso:
Salvatico parere un paradiso;
Ben ch'avea gli occhi di lacrime pregni,
Del cor dolente manifesti segni.

92

V'era una vecchia; e facean gran conte-
Come uso feminil spesso esser suole: [se,
Ma come il Conte ne la grotta scese,
Finiron le dispúte e le parole.
Orlando a salutarle fu cortese,
Come con donne sempre esser si vuole;
Et elle si levaro immantinente,
E lui risalutâr benignamente.

93

Gli è ver che si smarriro in faccia al- [quanto,
Come improviso udiron quella voce,
E insieme entrare armato tutto quanto
Vider là dentro un uom tanto feroce.

---

86. 6. batter l. p. Traslato ardito, che vale *tremolare* secondo il Casella, *ventre* secondo il Tommaseo.

87. 1. bosco de l'u. g. Nota il BEMBO, *Prose* III, 25, che al complem. di materia si mette l'artic., quando il nome, che precede, ha l'artic.; si lascia quando il nome, che precede, non lo ha. Ma avverte che ai suoi tempi già molti peccavano in questa regola. — **umile** (lat. *humilis*, da *humus*, terra) basso.

— 6. **Se p. v.** Sottint. *per vedere se* ecc. Cosí spesso i Latini. Cesare, B. G. VI, 29. « L. Minuccium Basilum praemittit si quid celeritate itineris proficere possit ».

88. 5. ne l. p. fronte; e anche *a prima fr.*, *in pr. fronte*, usarono gli antichi per *a prima vista* (È il lat. *prima fronte*). Qui vuol dire: la prima cosa che si presentò ad Orl. furono ecc.

— 6. **sponde**; spallette, parapetti.

89. 2. aperta; manifesta. DANTE, *Purg.*, 6, 101: « Giusto giudicio dalle stelle caggia Sopra il tuo sangue e sia nuovo ed aperto ».

90. 1. Scende ecc.; la tomba scende al basso di molti gradini.

— 5. **casso**; privo (lat. *cassus*, *vuoto*). PETR. II, *Son.* 26: « Amor della sua luce ignudo e casso ».

— 8. **sporgea i. u. p.** Vuol dire che nella parete della caverna c'era un foro, il quale era fatto a finestra dalla parte interna, ma dalla parte esterna era un semplice pertugio.

91. 1. In m. la s. V. c. VI, 23, n. 8.

— 4. **Quanto... fu a.**; per quanto giudicò. *Quanto* invece di *per quanto* v. c. II, 4. 4.

92. 4. dispúte; Poetico per *dispute*. Per questa avventura l'A. ha tolto alcuni elementi dall'Asino d'oro di Apuleio. Nel lib. IV si dice di una grotta abitata da ladroni, i quali, rapita una regia fanciulla, la portano quivi per trarne un guadagno e la consegnano ad una brutta vecchia. Questi cenni sono stati genialmente sviluppati dall'Ariosto. Altri elementi ha tolto dal Guiron le Courtois, pei quali vedi c. XIII, 12.

93. 2. improviso; improvvisamente. V. c. I, 53, n. 8.

— 4. **feroce**; fiero. V. c. I, 32, n. 2.

Orlando domandò, qual fosse tanto
Scortese, ingiusto, barbaro et atroce,
Che ne la grotta tenesse sepolto
Un si gentile et amoroso volto.

94

La vergine a fatica gli rispose,
Interrotta da fervidi signiozzi,
Che dai coralli e da le preziose
Perle uscir fanno i dolci accenti mozzi.
Le lacrime scendean tra gigli e rose,
Là dove avvien ch'alcuna se n'inghiozzi.
Piacciavi udir ne l'altro Canto il resto,
Signor; che tempo è omai di finir questo.

94. 2. **signiozzi**; singhiozzi. È forma non registrata dai vocab. — 3. **coralli... perle**; le labbra e i denti. — 6. **inghiozzi**; ingozzi. Per questa forma si cita solamente questo luogo dell'A.

CANTO XIII

1

Ben furo avventurosi i cavallieri
Ch'erano a quella età, che nei valloni,
Ne le scure spelonche e boschi fieri,
Tane di serpi, d'orsi e di leoni,
Trovavan quel che nei palazzi altieri
A pena or trovar puon giudici buoni;
Donne, che ne la lor piú fresca etade
Sien degne d'aver titol di beltade.

2

Di sopra vi narrai che ne la grotta
Avea trovato Orlando una donzella,
E che le dimandò ch' ivi condotta
L'avesse: or seguitando, dico ch'ella,
Poi che piú d'un signiozzo l'ha interrotta,
Con dolce e suavissima favella
Al Conte fa le sue sciagure note,
Con quella brevità che meglio puote.

3

Ben che io sia certa (dice), o cavalliero,
Ch'io porterò del mio parlar supplizio,
Perché a colui che qui m'ha chiusa, spero
Che costei ne darà subito indizio;
Pur son disposta non celarti il vero,
E vada la mia vita in precipizio.
E ch'aspettar poss'io da lui piú gioia,
Che 'l si disponga un dí voler ch'io muoia?

4

Isabella sono io, che figlia fui
Del Re mal fortunato di Gallizia:
Ben dissi fui; ch'or non son piú di lui,
Ma di dolor, d'affanno e di mestizia:
Colpa d'Amor; ch'io non saprei di cui
Dolermi piú, che de la sua nequizia;
Che dolcemente nei principii applaude,
E tesse di nascosto inganno e fraude.

5

Già mi vivea di mia sorte felice,
Gentil, giovane, ricca, onesta e bella:
Vile e povera or sono, or infelice;
E s'altra è peggior sorte, io sono in quel-
Ma voglio sappi la prima radice, [la.
Che produsse quel mal che mi flagella;

1. 6. **puon**. V. c. x, 61, n. 6. — 8. **titol**. V. c. x, 3, n. 4. « Anche Raffaello, in una lettera al Castiglione, dice che, avendo a dipingere la Galatea, si serviva di una certa idea essendovi carestia di belle donne. Eppure la bellezza non doveva scarseggiare in un secolo, che tanta ne seppe riflettere nel mondo dell'arte, specchio piú o meno fedele della realtà » (Casella). Ma qui è da vedere una punta di scherzo mordace, come spesso si trova nel Fur.

3. 3. **spero**. *Sperare*, cosí nella nostra, come nelle lingue greca e latina, altro non significa in origine che *aspettare*, e però comprende tanto lo *sperare* propriamente detto, quanto il *temere*. Bocc. nov. 43: « Del quale non sapea che si dovesse sperare altro che male » e vedi ivi la nota del Fornaciari, ed. cit. — 5. **disposta... cel**. Sottint. la prep. *a*. V. c. I, 4, n. 1. — 7. **che... piú gioia**; qual maggior gioia. Di *che* per *quale*, interposta qualche parola fra il *che* e il sostant, si cita qualche es. antico. Omel. S. Greg. V. 2. « che dunque cosa presente ci debba dare diletto ». Per *piú* in senso di maggiore V. FORNAC. *Sint.* p. 108. — 8. **'l**; È troncamento di *ello*, egli — **si disp. voler**, sottint. la prep. *a*.

4. 2. **Del Re** ecc. Il padre d'Isabella, Maricoldo re di Galizia, fu ucciso da Orlando (Innam. II, XXIII, 60); ma l'A. immagina che Is. fuggisse prima della sua morte e perciò non ne sa nulla. — **mal fortunato**, per l'avventura della figlia. — 4. **Ma di dolor** ecc. *Figlia di dolor, d'affanno* ecc. è modo orientale ben appropiato a donna Saracina. Cosí la Bibbia ha *filii iniquitatis, sanguinum* ecc. (Casella). — 7. **applaude**; si mostra favorevole.

E ben ch'aiuto poi da te non esca,
Poco non mi parrà, che te n'incresca.

6

Mio patre fe' in Baiona alcune giostre:
Esser denno oggimai dodici mesi.
Trasse la fama ne le terre nostre
Cavallieri a giostrar di piú paesi.
Fra gli altri (o sia ch'Amor cosí mi mostre,
O che virtú pur sé stessa palesi)
Mi parve da lodar Zerbino solo,
Che del gran Re di Scozia era figliuolo.

7

Il qual poi che far prove in campo vidi
Miracolose di cavalleria,
Fui presa del suo amore, e non m'avvidi,
Ch' io mi conobbi piú non esser mia.
E pur, ben che 'l suo amor cosí mi guidi,
Mi giova sempre avere in fantasia
Ch'io non misi il mio core in luogo immon[do,
Ma nel piú degno e bel ch'oggi sia al mon[do.

8

Zerbino di bellezza e di valore
Sopra tutti i Signori era eminente.
Mostrommi, e credo mi portasse amore,
E che di me non fosse meno ardente.
Non ci mancò chi del commune ardore
Interprete fra noi fosse sovente,
Poi che di vista ancor fummo disgiunti;
Che gli animi restâr sempre congiunti:

9

Però che dato fine alla gran festa,
Il mio Zerbino in Scozia fe' ritorno.
Se sai che cosa è amor, ben sai che mesta
Restai, di lui pensando notte e giorno:
Et era certa che non men molesta
Fiamma intorno il suo cor facea soggiorno.
Egli non fece al suo disio piú schermi,
Se non che cercò via di seco avermi.

10

E perché vieta la diversa fede
(Essendo egli Cristiano, io Saracina)
Ch'al mio padre per moglie non mi chiede,
Per furto indi levarmi si destina.
Fuor de la ricca mia patria, che siede
Tra verdi campi allato alla marina,
Aveva un bel giardin sopra una riva,
Che colli intorno e tutto il mar scopriva.

11

Gli parve il luogo a fornir ciò disposto,
Che la diversa religion ci vieta;
E mi fa saper l'ordine che posto
Avea di far la nostra vita lieta.
Appresso a Santa Marta avea nascosto
Con gente armata una galea secreta,
In guardia d'Odorico di Biscaglia,
In mare e in terra mastro di battaglia.

12

Né potendo in persona far l'effetto,
Perch'egli allora era dal padre antico
A dar soccorso al Re di Francia astretto,
Manderia in vece sua questo Odorico,
Che fra tutti i fedeli amici eletto
S'avea pel piú fedele e pel piú amico:
E bene esser dovea, se i benefici
Sempre hanno forza d'acquistar gli amici.

---

6. 1. **patre**; Latinismo non frequente neppure negli antichi. — **Baiona**, piccola città della Galizia, sull' Oceano Atlant., che conserva ancora vestigia di antica grandezza.

— 5. **Fra gli a.**; *sopra g. a.* Bocc. nov. 5: « tra gli altri suoi figliuoli n'aveva uno, il quale di bellezza gli altri giovani trapassava ».

— 6. **O... pur.** Cfr. c. v, 75, n. 5; vi, 4, 7.

— 7. **Zerbino.** Forse fu nome suggerito all'A. dal Gerbino del Bocc. nov. 34.

7. 3. **non m'avv.**; non me *ne* avv. V. c. ii, 52, n. 3.

— 4. **ch' io m. e.** *Che* dipendente da prop. negativa vale talvolta *fintantoché*. Pulci, *Morg.* 19, 49: « Non si fermaron che toccorno il fondo ». — **mia**, padrona di me.

— 5. **cosí m. g.**; mi conduca a tal punto, a tal disgrazia.

— 6. **avere in f.**; aver presente al pensiero. Nello stesso senso e costrutto si disse anche *aver fantasia.*

8. 7. **ancor.** Intendi: poiché fummo *un'altra volta* lontani l'uno dall'altro, come prima di conoscerci, ma questa volta lontani solo di vista.

10. 1. **vieta... che non.** V. c. v, 53, n. 1.

— 3. **chiede.** È cong. invece di *chieda*. V. per il costrutto v, 53, 1; xxii, 88. Quanto alla forma del cong., osserva il Nannucci, An. cr. p. 284: « Tutte e tre le persone sing. del pres. cong. si chiusero da principio in *e* ». Ivi troverai gli esempî antichi, molti per la prima, pochissimi per le altre coniugaz.

— 4. **si destina**, destina. Il *si* è pleonastico. Si cita questo solo luogo dell'A. Innam. II, vi, 2: « Che di passar in Francia si destina ».

— 7. **Aveva.** Potrebbe significare *vi era*. L'A. usò spesso *avere* per *essere;* ma qui è prima pers., il che apparisce dall'ediz. del 1516, che ha la forma *avevo*. — **riva**, d'un fiume, che passava lì presso. V. St. 13, 7.

11. 3. **l'ordine c. p. a.**; la deliberazione, che avea preso. Al c. v, 42, 4, vedemmo *ordine fu che*, fu stabilito che. Son maniere non registrate dai vocabol.

— 5. **S. Marta.** Borgo in Galizia a Scirocco del capo Ortegal. Vi è una baia dello stesso nome, lunga e stretta, opportunissima a nasconder navi.

— 6. **secreta.** Fa le veci di avverbio.

12. 7. **dovea.** È detto come pensiero di Zerbino, cioè Zerbino pensava che doveva

13
Verria costui sopra un navilio armato,
Al terminato tempo indi a levarmi.
E cosí venne il giorno disïato,
Che dentro il mio giardin lasciai trovarmi.
Odorico la notte, accompagnato
Di gente valorosa all'acqua e all'armi,
Smontò ad un fiume alla città vicino,
E venne chetamente al mio giardino.

14
Quindi fui tratta alla galea spalmata,
Prima che la città n'avesse avvisi.
De la famiglia ignuda e disarmata
Altri fuggiro, altri restaro uccisi,
Parte captiva meco fu menata.
Cosí da la mia terra io mi divisi,
Con quanto gaudio, non ti potrei dire,
Sperando in breve il mio Zerbin fruire.

15
Voltati sopra Mongia eramo a pena,
Quando ci assalse alla sinistra sponda
Un vento che turbò l'aria serena,
E turbò il mare, e al ciel gli levò l'onda.
Salta un Maestro ch'a traverso mena,
E cresce ad ora ad ora, e soprabonda;
E cresce e soprabonda con tal forza,
Che val poco alternar poggia con orza.

16
Non giova calar vele, e l'arbor sopra
Corsia legar, né ruinar castella;
Che ci veggiàn mal grado portar sopra
Acuti scogli, appresso alla Rocella.
Se non ci aiuta quel che sta di sopra,
Ci spinge in terra la crudel procella.
Il vento rio ne caccia in maggior fretta,
Che d'arco mai non si avventò saetta.

17
Vide il periglio il Biscaglino, e a quello
Usò un rimedio che fallir suol spesso:
Ebbe ricorso subito al battello;
Calossi, e me calar fece con esso.
Sceser dui altri, e ne scendea un drappello,
Se i primi scesi l'avesser concesso;
Ma con le spade li tenner discosto,
Tagliàr la fune, e ci allargammo tosto.

18
Fummo gittati a salvamento al lito
Noi che nel palischermo eramo scesi;
Periron gli altri col legno sdrucito:
In preda al mare andàr tutti gli arnesi.
All'eterna Bontade, all'infinito
Amor, rendendo grazie, le man stesi,
Che non m'avessi dal furor marino
Lasciato tor di riveder Zerbino.

---

esser tale, se pure i benefici han forza d'ac. gli a.

13. 1. **navilio**; nave. V. c. x, 41, 5.

— 2. **terminato**; determinato, stabilito. PULCI, *Morg.* I, 19: « E terminò passare in Pagania ».

— 6. **valor. all'a. e a. a.**; valoroso *in* mare e *in* terra. PETR. II, Son. 265: « Porto 'l cor grave e gli occhi umidi e bassi Al mondo (nel mondo) ».

14. 1. **galea sp.** *Spalmato* e *unto*, referiti a nave, significano *spalmata di pece;* talvolta sono semplici epiteti descrittivi, ma tal altra, come al c. IV, 51, e forse qui, indicano una nave in buono stato, quindi piú veloce. PETR., II, Son. 44: « Né per tranquillo mar legni spalmati ».

— 3. **famiglia** (lat. *familia*, servitú); la servitú addetta ad Isabella.

— 8. **il m. Z. fruire.** *Fruire* (godere) nei nostri scrittori è piú spesso costruito col complem. diretto che coll'indir. (fruire di una cosa).

15. 1. **Mongia**; Borgo in Galizia fra il capo Belem e il capo Coriana (Bolza). — **eramo.** V. c. v, 59, n. 1.

— 5. **Salta**; si leva improvvisamente. È parola ancor viva parlando di vento o di tempesta. V. c. XVII, 27, 3.

— 8. **alternar p. c. o.** A chi, passando pel golfo di Guascogna, costeggia la Francia, il maestrale, vento di nord-ovest, è contrario e tende a spingerlo indietro e sulla costa (*a traverso mena*); quindi per potere in qualche modo andare avanti occorre *bordeggiare*, cioè ora prendere il vento da una parte ora dall'altra avanzando a zig-zag. Per l'espressione cfr. c. XIX, 63, n. 3.

16. 2. **Corsia.** Negli antichi bastimenti da remo era un passaggio stretto e lungo, rilevato circa un metro sopra la coperta: andava da poppa a prua per metterle in comunicazione. — **Legar l'a. s. c.** Forse vuol dire: assicurare l'albero legandolo con funi, che si fermano alle traverse della corsia, affinché il vento non lo fiacchi. V. c. XVIII, 143, 6-7. — **castella.** Le grosse navi avevano un castello in poppa, detto comunem. cassero, e uno talvolta in prua. Erano impalcature rilevate per coprire di sotto alloggiamenti e sale e per aver di sopra la piazza alta di scoperta e di combattimento. Si disfacevano in caso di forte burrasca per alleggerire il legno.

— 3. **veggiàn.** V. c. IX, 43, n. 8. — **malgrado.** V. c. I, 59, n. 4.

— 4. **Rocella**; Rochelle, città e porto di mare francese nella Charente infer.

17. 8. **ci allargammo.** *Allargarsi* nel senso marinaresco di *prendere il largo* è usato per lo piú col complem. *in mare*, o simili (cfr. c. XVIII, 141).

18. 4. **arnesi**; gli attrezzi della nave. Non è citato in questo senso.

— 6. **le m. st.** La prop. princip. è inserita nella dipendente. V. c. XI, 27, 5.

Se brami averlò, e che mi segui or ora;
Che se mi segui, io t'aprirò la via,
D'onde per te Ruggier libero fia.

49

E seguitò, narrandole di quello
Magico error che gli avea ordito Atlante:
Che simulando d'essa il viso bello,
Che captiva parea del rio gigante,
Tratto l'avea ne l'incantato ostello,
Dove sparito poi gli era davante:
E come tarda con simile inganno
Le donne e i cavallier che di là vanno.

50

A tutti par, l'incantator mirando,
Mirar quel che per sé brama ciascuno,
Donna, scudier, compagno, amico; quando
Il desiderio uman non è tutto uno.
Quindi il palagio van tutti cercando
Con lungo affanno, e senza frutto alcuno;
E tanta è la speranza e il gran disire
Del ritrovar, che non ne san partire.

51

Come tu giungi (disse) in quella parte
Che giace presso all'incantata stanza,
Verrà l'incantatore a ritrovarte,
Che terrà di Ruggiero ogni sembianza,
E ti farà parer con sua mal'arte,
Ch'ivi lo vinca alcun di piú possanza,
Acciò che tu per aiutarlo vada,
Dove con gli altri poi ti tenga a bada.

52

Acciò l'inganni, in che son tanti e tanti
Caduti, non ti colgan, sie avvertita:
Che se ben di Ruggier viso e sembianti
Ti parrà di veder, che chieggia aita,
Non gli dar fede tu; ma, come avanti
Ti vien, fagli lasciar l'indegna vita:
Né dubitar perciò che Ruggier muoia,
Ma ben colui che ti dà tanta noia.

53

Ti parrà duro assai (ben lo conosco)
Uccider un che sembri il tuo Ruggiero:
Pur non dar fede all'occhio tuo, che losco
Farà l'incanto, e celeragli il vero.
Fermati, pria ch' io ti conduca al bosco,
Sí che poi non si cangi il tuo pensiero,
Che sempre di Ruggier rimarrai priva,
Se lasci per viltà che 'l Mago viva.

54

La valorosa giovane con questa
Intenzïon che 'l fraudolente uccida,
A pigliar l'arme, et a seguire è presta
Melissa; che sa ben quanto l'è fida.
Quella, or per terren culto, or per foresta
A gran giornate e in gran fretta la guida,
Cercando alleviarle tuttavia
Con parlar grato la noiosa via.

55

E piú di tutti i bei ragionamenti,
Spesso le repetea ch'uscir di lei
E di Ruggier doveano gli eccellenti
Principi, e gloriosi Semidei.
Come a Melissa fossino presenti
Tutti i secreti degli eterni Dei,
Tutte le cose ella sapea predire,
Ch'avean per molti secoli a venire.

56

Deh, come, o prudentissima mia scorta,
(Dicea alla Maga l'inclita Donzella)
Molti anni prima tu m'hai fatto accorta
Di tanta mia viril progenie bella;
Cosí d'alcuna donna mi conforta,
Che di mia stirpe sia, s'alcuna in quella
Metter si può tra belle e virtuose.
E la cortese Maga le rispose :

57

Da te uscir veggio le pudiche donne
Madri d'Imperatori e di gran Regi,
Reparatrici e solide colonne
Di case illustri e di domini egregi;
Che men degne non son ne le lor gonne,
Ch' in arme i cavallier, di sommi pregi,

---

48. 6. **segui**, segua. DANTE, *Inf.* 1, 113: « penso e discerno Che tu mi segui ».

— 7. **t'aprirò**; ti farò manifesta, t'indicherò. V. c. IV, 68, n. 2.

49. 7. **tarda**; trattiene, tiene a bada. È significato non citato dai vocabolari.

50. 3. **quando**; poiché. V. c. I, 18, n. 3.

51. 1. **Come ... giungi**; quando sarai giunta. V. c. III, 74, n. 1.

— 2. **stanza**; abitazione.

52. 2. **sie**; sii. È forma antica. DANTE, *Purg.* 31, 45: « Udendo le Sirene sie piú forte ».

— 8. **Ma ben c.** Rileva dal contesto il verbo *ritieni* (che muoia c.).

53. 5. **Fermati**; risolvi fermamente. G. VILLANI, 9, 19, 13: « Si fermò di non partirsi ».

54. 2. **che... uccida**; di uccidere. V. c. I, 38, n. 6.

— 4. **l'è**; le è. V. c. VII, 35, n. 8.

55. 4. **Semidei.** V. c. VII, 39.

— 5. **fossino.** È forma popolare amata assai dagli antichi, e vive ancora nella plebe Toscana. V. NANNUCCI, *An. cr.* p. 469.

— 6. **Dei.** Il plur. fu usato non di rado da poeti cristiani per indicare, in generale, la divinità. PETR. I, Son. 190: « (Laura) aspettata al regno degli Dei ».

8. **per**; fra. Cosí è usato al c. VI, 72, 1; XII, 7, 3 dove troverai la nota.

57. 2. **Madri ecc.** V. c. III, 17. n. 8.

— 6. **pregi**, lodi. È significato, che già i nostri rimatori del sec. XII derivarono dal *pretz* dei provenzali. Cosí l'usò il PETR. canz. 39, 101; DANTE, *Par.*, XVI, 128: l'A. in piú luoghi. Vedi tutta la canzone del *pregio* di Dino Compagni.

Di pietà, di gran cor, di gran prudenza,
Di somma e incomparabil continenza.

58

E s'io avrò da narrarti di ciascuna
Che ne la stirpe tua sia d'onor degna,
Troppo sarà; ch'io non ne veggio alcuna
Che passar con silenzio mi convegna.
Ma ti farò tra mille scelta d'una
O di due coppie, acciò ch'a fin ne vegna.
Ne la spelonca perché nol dicesti?
Che l'imagini ancor vedute avresti.

59

De la tua chiara stirpe uscirà quella
D'opere illustri e di bei studii amica,
Ch'io non so ben se piú leggiadra e bella
Mi debba dire, o piú saggia e pudica,
Liberale e magnanima Isabella,
Che del bel lume suo dí e notte aprica
Farà la terra che sul Menzo siede,
A cui la madre d'Ocno il nome diede:

60

Dove onorato o splendido certame
Avrà col suo dignissimo consorte,
Chi di lor piú le virtú prezzi et ame,
E chi meglio apra a cortesia le porte.
S'un narrerà ch'al Taro e nel Reame
Fu a liberar da' Galli Italia forte;
L'altra dirà: Sol perché casta visse,
Penelope non fu minor d'Ulisse.

61

Gran cose e molte in brevi detti accolgo
Di questa donna, e piú dietro ne lasso,
Che in quelli dí ch'io mi levai dal volgo,
Mi fe' chiare Merlin dal cavo sasso.
E s'in questo gran mar la vela sciolgo,
Di lunga Tifi in navigar trapasso. [no
Conchiudo in somma ch'ella avrà, per do-
De la virtú e del ciel, ciò ch'è di buono.

62

Seco avrà la sorella Bëatrice,
A cui si converrà tal nome a punto;
Ch'essa non sol del ben che qua giú lice,
Per quel che viverà, toccherà il punto;
Ma avrà forza di far seco felice
Fra tutti i ricchi Duci il suo congiunto,
Il qual, come ella poi lascierà il mondo,
Cosí de l'infelici andrà nel fondo.

63

E Moro e Sforza e Viscontei colubri,
Lei viva, formidabili saranno

— 7. **Di pietà** ecc. È dichiarazione di *pregi*: della lode di pietà ecc.

59. Questa rassegna è il compimento della rassegna del c. III. Là si mostrarono gli uomini di casa d'Este, qui le donne.

— 5. **Isabella**, figlia di Ercole I e d'Eleonora d'Aragona (1471-1539), maritata (1490) al marchese Francesco II Gonzaga di Mantova. Le lodi dell'A. son meritate. La celebrarono il Trissino con un canzone, il Bandello nella nov. 74, il BERNI, nell'Inn. I, 2.

— 7. **Menzo**; Mincio. Forma dialettale. Cosí anche al c. XLIII, 70, 8.

— 8. **A cui** ecc. VIRGILIO, *En*. 10, 97 segg. « Ocnus... Fatidicae Mantus et Tuscii filius amnis (il Tevere), Qui muros matrisque dedit tibi, Mantua, nomen ».

60. 5. **al Taro e n. R.** Il marchese di Mantova capitanava l'esercito collegato contro Carlo VIII, alla battaglia del Taro (6 luglio 1495). Assistè poi alla battaglia d'Atella (5 agosto 1496), dopo la quale i Francesi sgombrarono dal Reame di Napoli.

61. 3. **ch' io mi l. d. v.**, che mi detti agli studi magici. Ma se l'A. avea già in mente quel che disse di M. al c. XLIII, 20 segg., sarà meglio intendere: da quel dí che mi tolsi dalla vita comune, che conducevo a Mantova, per venire alla tomba di Merlino e consacrarmi a cose piú alte, (come assistere Brad. e Ruggero).

— 6. **Di lunga**; Meno comune della forma superlativa *di gran l.*; ma ha esempî e non è barbaro, come crede il Nisiely. MACHIAVELLI, Op. III, 244: « E di lunga (Castruccio) tutti gli altri della sua età superava ». Anzi il Machiav. amò assai questo modo. — **Tifi**, piloto, che guidò la nave Argo alla conquista del vello d'oro. Per antonomasia ogni esperto nocchiero.

— 7. **per dono D. v.** ecc. La virtú è qui personificata. Nelle ediz. preced. si leggeva: *per dono Del Cielo e sua v.* Forse era piú efficace distinguere le qualità naturali, dono del Cielo, dalle acquisite per sua virtú.

62. 1. **Beatrice**, (1475-1497) maritata (1491) a Lodovico il Moro e morta di parto a 22 anni.

— 4. **Per quel**; Sottintendi *tempo*. — **toccherà il p.**, giungerà alla perfezione. Per questa locuz. i vocab. citano un esempio del Fagiuoli, Rime 2, 112 e non questo dell'A.

— 6. **Duci**; duchi. V. c. III, 45, n. 1. — **congiunto** e *congiunta* si usarono per *marito* e *moglie*. Morali di S. Greg. I, 74: « (il diavolo, per vincer Giobbe), ricorse alla lingua della congiunta sua ».

— 8. **andrà n. f.** È noto che nel 1498 si fece tra il re di Francia, il Papa e Venezia una lega contro il Moro, e nel 1499 i Francesi gli tolsero la Signoria di Milano. Nel 1500 fu fatto prigioniero dagli stessi Francesi e nelle loro mani morí nel 1510.

63. 1. **Viscontei c.**; Milano. Per il plurale cfr. c. III, 26, n. 4. Qui pure l'A., seguendo l'errore del c. III, prende il colubro, che era nell'arme dei Visconti, per lo stemma di Milano. L'accenno alla grande potenza, che ebbe Milano e la famiglia Sforza in questo tempo, corrisponde a verità storica.

Da l'Iperboree nievi ai lidi Rubri,
Da l'Indo ai monti ch'al tuo mar via danno:
Lei morta, andran col regno degl'Insubri,
E con grave di tutta Italia danno,
In servitute; e fia stimata, senza
Costei, ventura la somma prudenza.

64 [me

Vi saranno altre ancor, ch'avranno il no-
Medesmo, e nasceran molt'anni prima:
Di ch'una s'ornerà le sacre chiome
De la corona di Pannonia opima;
Un'altra, poi che le terrene some
Lasciate avrà, fia ne l'Ausonio clima
Collocata nel numer de le Dive,
Et avrà incensi e imagini votive.

65

De l'altre tacerò; che, come ho detto,
Lungo sarebbe a ragionar di tante;
Ben che per sé ciascuna abbia suggetto
Degno ch'eroica e chiara tuba cante.
Le Bianche, le Lucrezie io terrò in petto,
E le Costanze e l'altre, che di quante
Splendide case Italia reggeranno,
Reparatrici e madri ad esser hanno.

66

Piú ch'altre fosser mai, le tue famiglie
Saran ne le lor donne avventurose;
Non dico in quella piú de le lor figlie,
Che ne l'alta onestà de le lor spose.
E acciò da te notizia anco si piglie
Di questa parte che Merlin mi espose,
Forse perch' io 'l dovessi a te ridire,
Ho di parlarne non poco desire.

67

E dirò prima di Ricciarda, degno
Esempio di fortezza e d'onestade:
Vedova rimarrà, giovane, a sdegno
Di Fortuna; il che spesso ai buoni accade.
I figli privi del paterno regno,
Esuli andar vedrà in strane contrade,
Fanciulli in man degli avversari loro;
Ma in fine avrà il suo male amplo ristoro.

68

De l'alta stirpe d'Aragone antica
Non tacerò la splendida Regina,

— 3. **Da l' I. n.** ecc. Vuol dire da settentrione a mezzogiorno, da oriente a occidente. Per *Iperboree* v. c. x, 71, n. 5. — **lidi R.**; (lat. *ruber*, rosso) il mar Rosso.

— 4. **ai monti** ecc. Per questi monti si potrebbero intendere i Pirenei; e in tal caso *via danno* significa *fanno capo, riescono* al mare di Provenza. *Dar via*, in questo senso, non è citato dai vocabol.; ma non sarebbe locuzione strana. O possono essere anche Abila e Calpe, che sono sullo stretto di Gibilterra; il quale, a chi viene dall' Indie (Indo), dà la via o il passaggio al mare di Provenza. In tal caso avremmo un anacronismo, perché questa via fu fatta da C. Colombo per la prima volta.

— 5. **r. d. Insubri.** V. c. III, 26, n. 6.

— 8. **ventura** ecc. Il Moro era stimato astutissimo e prudentissimo, ma nei tristi casi, che lo colsero, anche la prosperità precedente fu creduta frutto di fortuna piú che di prudenza.

64. 3. una ecc. Beatrice, figlia d'Aldobrandino d' Este, fu sposa di Andrea II re d'Ungheria.

— 4. **Pannonia**; Era anticamente la regione fra la Sava, il Danubio e le Alpi; ma gli scrittori del rinascimento chiamarono con questo nome latino l' Ungheria in generale. — **opima**, insigne. Riferiscilo a *corona* e cfr. c. III, 30, n. 6.

— 5. **Un' altra** ecc. Due furono le *beate* Beatrici d' Este, una sorella, l'altra figliuola d'Azzo Novello. È probabile che l'A. parli qui della seconda (m. 1262), la cui memoria era viva in Ferrara, per il monastero di S. Antonio da lei rimesso a nuovo e beneficato; mentre l'altra era piú nota a Padova, dove era morta.

— 6. **Ausonio**; V. c. III, 33, n. 4.

65. 4. Degno che... cante. O è da sottintendere *lo;* o si può intendere *cante* usato assolutamente, o, in fine, si può dare al *che* valore di relativo: *degno cui... cante.* V. c. III, 27, 1.

— 5. **Bianche... Lucr... Cost.** Molte furono, con questi nomi, le donne di casa d' Este maritate ai Pico, ai Malaspina, ai Malatesta ecc.

66. 1. le t. famiglie; i varî rami Estensi, che da te procederanno.

67. 1. Ricciarda, marchesa di Saluzzo, terza moglie di Niccolò III e madre d' Ercole I e di Sigismondo. Per dispiacere che fosse tolto lo stato ai suoi legittimi figli e dato a Lionello e Borso, si ritirò in patria, finché, morto Borso, non venne al potere Ercole. Tornò allora a Ferrara ed ebbe largo ristoro alle passate disavventure.

— 6. **Esuli**; Ercole e Sigismondo, giovinetti, furon mandati da Lionello alla corte di Napoli col pretesto che vi apprendessero l'arte militare; ma in realtà per allontanare i pericoli di rivolta, che poteva produrre la loro presenza in Ferrara. Stettero lontani ambedue circa 16 anni.

— 7. **avversari loro**; Riferiscilo ad Alfonso d'Aragona, che, sebbene trattasse con molto riguardo questi principi, pure poteva considerarsi, politicamente, loro avversario, perché aveva dato a Lionello d' Este sua figlia Maria in isposa.

68. 2. la spl. Regina. Eleonora figlia di Ferdinando I Aragonese re di Napoli, maritata a Ercole I. È detta regina, perchè di

Di cui né saggia sí, né sí pudica
Veggio istoria lodar Greca o Latina,
Né a cui Fortuna piú si mostri amica;
Poi che sarà da la Bontà divina
Eletta madre a partorir la bella
Progenie, Alfonso, Ippolito e Isabella.

69

Costei sarà la saggia Leonora
Che nel tuo felice arbore s'inesta.
Che ti dirò de la seconda nuora,
Succeditrice prossima di questa?
Lucrezia Borgia, di cui d'ora in ora
La beltà, la virtú, la fama onesta,
E la fortuna crescerà non meno
Che giovin pianta in morbido terreno.

70

Qual lo stagno all'argento, il rame al-
Il campestre papavero alla rosa, [l'oro,
Pallido salce al sempre verde alloro,
Dipinto vetro a gemma prezïosa;
Tal a costei ch'ancor non nata onoro,
Sarà ciascuna insino a qui famosa
Di singular beltà, di gran prudenzia,
E d'ogni altra lodevole eccellenzia.

71

E sopra tutti gli altri incliti pregi
Che le saranno e a viva e a morta dati,
Si loderà che di costumi regi
Ercole e gli altri figli avrà dotati,
E dato gran principio ai ricchi fregi
Di che poi s'orneranno in toga e armati;
Perché l'odor non se ne va sí in fretta,
Ch'in nuovo vaso, o buono o rio, si metta.

72

Non voglio ch'in silenzio anco Renata
Di Francia, nuora di costei, rimagna,
Di Luigi duodecimo Re nata,
E de l'eterna gloria di Bretagna.
Ogni virtú ch'in donna mai sia stata,
Di poi che 'l fuoco scalda e l'acqua bagna,

---

sangue reale. Per lei morta, nel 1493, l'A. scrisse la bella elegia 17ª.

— 3. **Di cui n. s. sí ecc.** Abbiamo qui un'irregolarità sintattica. Dovrebbe dire « Di cui né saggia *piú* ecc. ». Nella Principe si leggeva. « Di cui la *piú* magnanima non veggio Istoria celebrar Greca o latina ». La variazione fu fatta per l'ediz. del 1521 e mantenuta anche in quella, minutamente corretta, del 1532; il che rende difficile supporvi una svista. Si può ritenere uno di quelli ardimenti, non rari nel Furioso, che, in questa disposizione, non è privo di grazia e disinvoltura.

— 7. **m. a partorir.** Ridondanza d'espressione: basterebbe *eletta madre* o *eletta a partorir*.

— 8. I figli furono veramente sei; ma di Beatrice ha detto sopra, st. 62, Ferdinando congiurò contrò i fratelli; Sigismondo visse ritirato e ignoto. I tre veramente memorabili sono gli accennati dal Poeta.

69. 3. **seconda nuora**; Lucrezia Borgia, seconda moglie di Alfonso I e perciò seconda nuora di Eleonora. Fu figlia di Alessandro VI. Chi si scandalizza per le lodi dell'A. pensi 1° che dopo gli studî del Roscoe e del Gregorovius (Lucrezia Borgia, 1871) le infamie attribuite già a questa donna sono da ritenersi molto esagerate; 2° che « dappoiché entrò in casa d'Este, sempre essendosi governata con somma saviezza lasciò perenne memoria, non meno della sua pietà, che del suo generoso e forte animo ». MURATORI, *Ant. E.* II, 275; 3° che altri scrittori come il Pistofilo (Vita di Alf. I, cap. V) e il Bembo avevano celebrata questa donna.

70. 1-3. Questi versi sono tolti, con lievissime varianti, dall'Egloga, dove l'A. parla della congiura di Giulio e di Ferrante, e della venuta di Lucrezia B. in Ferrara: « Quale è il peltro all'argento, il rame all'oro, Qual campestre papavero alla rosa, Qual scialbo salce al sempre verde alloro ».
— **all'argento**; *a* significa *in confronto di*. Cosí anche in prosa. VILLANI, XII, 50: « ne fece piccolo lamento a ciò, che ne dovea fare ».

— 4. **Dipinto**, colorato. DANTE, *Inf.*, 16, 108: « la lonza alla pelle dipinta ».

— 7. **Di s. b.**; per s. b. V. st. 33, n. 3.

71. 2. **a viva ecc.**; *da* viva. Non è raro fra gli antichi *a* per *da*. VILLANI, 8, 58: « La Reina prese *a* vero la parola ». PULCI, *Morg.* 2, 20: « Coperti tutti quanti *a* drappi d'oro ».

— 5. **dato g. pr.** Per intender ciò si ricordi che Ercole, il maggiore dei figli di Lucr., aveva appena 11 anni quando la madre morí.

— 6. **in toga e a.**; in pace e in guerra. I Latini dicevano *toga* per *pace*, contrapponendolo a *bellum*, *arma*: CICER., *Or.* 42. « Vir omnibus belli ac togae dotibus eminentissimus ».

— 7. **l'odor ecc.** Comparaz. tolta da ORAZIO, *Ep.* I, 2, 69: « Quo semel est imbuta recens servabit odorem Testa diu ».

72. 1. **Renata**, figlia di Luigi XII e di Anna di Brettagna, sposò (1528) Ercole II; piú tardi (1535) parve inclinare al Calvinismo, onde nel 1554 fu rinchiusa in un monastero. Morí in Francia nel 1575. Brutta di corpo, ebbe mente e cuore grandissimi. Brantôme la disse un'anima di fuoco.

— 4. **eterna g. di B.**, Anna figlia di Francesco II ultimo duca della Bretagna Francese. Erede del ducato, sposò prima Carlo VIII, poi Luigi XII. Ebbe animo grande; e il suo nome è ancora ricordato in Bretagna.

E gira intorno il cielo, insieme tutta
Per Renata adornar veggio ridutta.

73

Lungo sarà che d'Alda di Sansogna
Narri, o de la Contessa di Celano,
O di Bianca Maria di Catalogna,
O de la figlia del Re Sicigliano,
O della bella Lippa da Bologna,
E d'altre; che s'io vo' di mano in mano
Venirtene dicendo le gran lode,
Entro in un alto mar che non ha prode.

74

Poi che le raccontò la maggior parte
De la futura stirpe a suo grand'agio,
Piú volte e piú le replicò de l'arte
Ch'avea tratto Ruggier dentro al palagio.
Melissa si fermò, poi che fu in parte
Vicina al luogo del vecchio malvagio;
E non le parve di venir piú inante,
Acciò veduta non fosse da Atlante;

75

E la Donzella di nuovo consiglia
Di quel che mille volte ormai l'ha detto.
La lascia sola; e quella oltre a dua miglia
Non cavalcò per un sentiero istretto,
Che vide quel ch'al suo Ruggier simiglia;
E dui giganti di crudele aspetto
Intorno avea, che lo stringean sí forte,
Ch'era vicino esser condotto a morte.

76

Come la donna in tal periglio vede
Colui che di Ruggiero ha tutti i segni,
Subito cangia in sospizion la fede,
Subito oblia tutti i suoi bei disegni.
Che sia in odio a Melissa Ruggier crede,
Per nuova ingiuria e non intesi sdegni,
E cerchi far con disusata trama
Che sia morto da lei che cosí l'ama.

77

Seco dicea: Non è Ruggier costui,
Che col cor sempre, et or con gli occhi veggio?
E s'or non veggio e non conosco lui,
Che mai veder o mai conoscer deggio?
Perché voglio io de la credenza altrui,
Che la veduta mia giudichi peggio?
Che senza gli occhi ancor, sol per sé stesso
Può il cor sentir se gli è lontano o appresso.

78

Mentre che cosí pensa, ode la voce
Che le par di Ruggier, chieder soccorso;
E vede quello a un tempo, che veloce
Sprona il cavallo e gli rallenta il morso,
E l'un nemico e l'altro suo feroce,
Che lo segue e lo caccia a tutto corso.
Di lor seguir la Donna non rimase,
Che si condusse all'incantate case.

79

De le quai non piú tosto entrò le porte,
Che fu sommersa nel commune errore.
Lo cercò tutto per vie dritte e torte
In van di su e di giú, dentro e di fuore:
Né cessa notte o dí; tanto era forte
L'incanto: e fatto avea l'incantatore,
Che Ruggier vede sempre, e gli favella,
Né Ruggier lei, né lui riconosce ella.

80

Ma lasciàn Bradamante, e non v'incresca
Udir che cosí resti in quello incanto;
Che quando sarà il tempo ch'ella n'esca,

---

73. 1. Alda di S. Non ha fondamento storico. V. c. III, 26, n. 7.

— **2. Contessa di C.** Alcuni commentatori, seguendo il Caleffini, la dicono moglie di un Azzo, altri credono che sia una figlia di Ferdinando I d'Este maritata al conte di Celano. Ma nei migliori genealogisti non si trova traccia della prima; la seconda non sarebbe sposa di casa d'Este Cfr. st. 66, v. 4. Si ha dunque una confusione genealogica, da aggiungere alle altre del c. III.

— **3. Bianca M. d. C.** I genealogisti la chiamano soltanto *Maria*. Fu figlia di Alfonso d'Aragona (la Catalogna fu unita fin dal 1137 all'Aragona) re di Napoli, e moglie di Lionello d'Este.

— **4. figlia del R. S.**, Beatrice, figlia di Carlo II d'Anjou, re di Sicilia; sposò (1305) Azzo VIII.

— **5. Lippa**; Lippa Ariosti, della famiglia del Poeta, famosa per la sua bellezza, fu concubina di Obizzo III e si dice la sposasse in punto di morte, per legittimare gli undici figli, che ne aveva avuto.

— **7. lode.** O è il plurale di *loda* (cfr. c. XV, 2, 1); o è il plurale di *lode* secondo ciò che si è detto al c. IX, 84, n. 1.

74. 1. Poi che le r. Piú comunem. il trapass. *ebbe raccontato;* ma i nostri scrittori con *poi che* usarono spesso il passato remoto, imitando la costruzione latina di *post quam.*

75. 2. l'ha; le ha. V. st. 54, n. 4.

— **6. dui.** V. c. I, 16, n. 2.

— **8. vicino ess.**; vicino *a* ess. V. c. I, 4, n. 1.

76. 3. sospizion (lat. suspicionem) sospetto. — **la fede**, che aveva in Marfisa.

— **6. intesi** saputi (da lei). V. c. XLIII, 80. MACHIAV. *Leg. Com.* « Quando mi troverò in luoghi piú atti ad intendere, ne potrò dare piú certa notizia ».

77. 5. de la c. a. Nota la dura inversione.

78. 8. Che; finché. Cfr. st. 7, n. 4.

79. 1. entrò l. p. V. c. VIII, 85, n. 1.

— **3. Lo c. tutto.** Sillessi o costruz. di pensiero. Sopra l'A. ha detto *incantate case;* ma qui aveva in mente *palagio.* V. canto XXXVIII, 47.

80. 1. lasciàn; V. c. IX, 43, n. 8.

La farò uscire, e Ruggiero altretanto.
Come raccende il gusto il mutar esca,
Cosí mi par che la mia istoria, quanto
Or qua or là piú varïata sia,
Meno a chi l'udirà noiosa fia.

81

Di molte fila esser bisogno parme
A condur la gran tela ch'io lavoro.
E però non vi spiaccia d'ascoltarme,
Come fuor de le stanze il popol Moro
Davanti al Re Agramante ha preso l'arme,
Che, molto minacciando ai Gigli d'oro,
Lo fa assembrare ad una mostra nova,
Per saper quanta gente si ritrova:

82

Perch'oltre i cavallieri, oltre i pedoni
Ch'al numero sottratti erano in copia,
Mancavan capitani, e pur de' buoni,
E di Spagna e di Libia e d'Etïopia:
E le diverse squadre e le nazioni
Givano errando senza guida propia.
Per dare e capo et ordine a ciascuna,
Tutto il campo alla mostra si raguna.

83

In supplimento de le turbe uccise
Ne le battaglie e ne' fieri conflitti,
L'un Signore in Ispagna, e l'altro mise
In Africa, ove molti n'eran scritti:
E tutti alli lor ordini divise,
E sotto i duci lor gli ebbe diritti.
Differirò, Signor, con grazia vostra,
Ne l'altro Canto l'ordine e la mostra.

— 7. **or qua o. l.**; andando ora qua ora là col racconto.

81. 1. **Di m. f.** Vedi la stessa immagine al c. II, 30.

— 4. **stanze**, alloggiamenti. DAVANZATI, *Vit. Agr.* « Condusse le genti... alle stanze », Tacito ha *hibernis*.

— 6. **Gigli d'o.** V. c. I, 46, n. 8.

82. 4. **Libia.** V. c. XII, n. 4.

— 5. **nazioni**; i gruppi appartenenti ai 32 regni dell'Africa, e ai molti della Spagna che presero parte alla guerra.

83. 3. **L'un Sign.**; Marsilio. — **mise** (lat. *misit*) mandò (a prenderne). Allegorie sopra le Metam. d'Ovid. 14: « Ulisse mise ambasciatori ad Antifate ».

— 4. **scritti** (lat. *conscripti*) arruolati.

— 6. **diritti**, indirizzati. PUCCI, *Centil.* 47, 53: « Ma tutti verso lor si fur diritti ».

CANTO XIV

1

Nei molti assalti e nei crudel conflitti,
Ch' avuti avea con Francia Africa e Spa-
Morti erano infiniti, e derelitti [gna,
Al lupo, al corvo, all'aquila grifagna:
E benché i Franchi fossero piú afflitti,
Che tutta avean perduta la campagna;
Piú si doleano i Saracin, per molti
Principi e gran Baron ch'eran lor tolti.

2

Ebbon vittorie cosí sanguinose,
Che lor poco avanzò di che allegrarsi.
E se alle antique le moderne cose,
Invitto Alfonso, denno assimigliarsi;
La gran vittoria, onde alle virtuose
Opere vostre può la gloria darsi,
Di ch'aver sempre lacrimose ciglia
Ravenna debbe, a queste s'assimiglia:

3

Quando cedendo Morini e Picardi,
L'esercito Normando e l'Aquitano,
Voi nel mezzo assaliste li stendardi
Del quasi vincitor nimico Ispano,
Seguendo voi quei gioveni gagliardi,
Che meritâr con valorosa mano

1. **S. eran... tolti**; L'imperf. invece del trapass. pross. indica che l'effetto durava tuttavia nel presente.

2. 5. **La gran v.** Allude alla battaglia di Ravenna vinta dai Francesi (11 aprile 1512), specialmente per l'abilità e il coraggio d'Alfonso d'Este e de' suoi. L'A. fu presente a questa battaglia, come si rileva dalla Elegia X, 31-48.

3. 1. **Morini.** È nome di un popolo antico, che abitava nella Gallia (propriam. nella *Belgica*, odierno Boulonnois e Artois).

— 2. **Aquitano.** *Aquitania* dissero gli antichi la moderna Guascogna. Nomina questi popoli per tutto l'esercito Francese.

— 4. **quasi vinc.** Trovandosi i due eserciti, Spagnuolo e Francese, a fronte, né osando alcun dei due avanzare, l'artiglieria del Navarro offendeva assai i Francesi, che avrebbero ripiegato, se Alfonso, facendo avanzare le sue artiglierie, non avesse cominciato a batter di fianco gli Spagnuoli, restituendo cosí le sorti della battaglia.

— 5. **quei g. g.** Alfonso avea seco 100 uomini d'arme e 200 cavalli leggeri. Il Giovio, *Vita d'Alf.* I, conferma: « Alfonso, dopo aver fulminato colle artiglierie, con un pugno di suoi cavalieri pesanti si lanciò nella nemica schiera disordinata e si incontrò in

Quel dí da voi, per onorati doni,
L'else indorate e gl'indorati sproni.

4

Con sí animosi petti che vi foro
Vicini o poco lungi al gran periglio,
Crollaste sí le ricche Giande d'oro,
Sí rompeste il baston giallo e vermiglio,
Ch'a voi si deve il trionfale alloro,
Che non fu guasto né sfiorato il Giglio.
D'un'altra fronde v'orna anco la chioma
L'aver serbato il suo Fabrizio a Roma.

5

La gran Colonna del nome Romano,
Che voi prendeste, e che servaste intera,
Vi dà piú onor che se di vostra mano
Fosse caduta la milizia fiera,
Quanta n'ingrassa il campo Ravegnano,
E quanta se n'andò senza bandiera
D'Aragon, di Castiglia e di Navarra,
Veduto non giovar spiedi né carra.

6

Quella vittoria fu piú di conforto,
Che d'allegrezza; perché troppo pesa
Contra la gioia nostra il veder morto
Il Capitan di Francia e de l'impresa;
E seco avere una procella absorto
Tanti Principi illustri, ch'a difesa
Dei regni lor, dei lor confederati,
Di qua da le fredd'Alpi eran passati.

7

Nostra salute, nostra vita in questa
Vittoria suscitata si conosce,
Che difende che 'l verno e la tempesta
Di Giove irato sopra noi non crosce:
Ma né goder potiam, né farne festa,

Fabrizio Colonna, che, circondato dai nemici, era con spade e scudi colpito ».

— 8. **L'else i.** ecc.; meritarono d'esser fatti cavalieri. Gli sproni d'oro, l'elsa e il pomo della spada dorati erano il distintivo dei cavalieri. DANTE, *Par.* XVI, 101: « avea Galigaio Dorata in casa sua già l'elsa e il pome ». PISTOTILO, *Vita d'Alf.*, I, 28: « Fece il predetto duca Alf., finita che fu la battaglia, alcuni de' suoi gentiluomini cavalieri e tra gli altri il Conte Alessandro Farufini e Messer Vincenzo Mosti ».

4. 3. **Giande d'o.** Sulla forma *giande* cfr. VII, 57, n. 6. Le ghiande d'oro indicano Giulio II della Rovere, che avea per arme di famiglia una quercia con ghiande d'oro.

— 4. **il baston g. e v.** Allude alla Spagna, che ha nella sua bandiera questi colori. Qui *bastone* è usato come segno del comando militare. GUICCIARD. *S. I.* 4, 131: « mentre che aveva in mano il bastone dei Veneziani ».

— 5. **trionfale a.** È la *corona triumphalis* dei Romani, che era di foglie d'alloro, e si dava al trionfatore. Qui, figuratamente, vuol dire l'onore della vittoria.

— 6. **Che.** Forse è da intendere *pel quale*, cioè *per la qual vittoria*. V. c. XIII, 37, n. 5. Ma si può anche intendere: *poiché*.

— **il Giglio.** V. c. I, 46, n. 8.

— 7. **D'un'altra f.** Alcuni intendono la *corona civica*, che i Romani davano a chi salvava in guerra la vita a un commilitone. In questo senso si dovrebbe intendere con qualche larghezza, perché Fabrizio, sebbene italiano come Alfonso, era suo nemico in guerra. Si può anche intendere, senza riferimento al trionfale alloro e alle usanze Romane: *s'orna d'un'altra gloria*.

— 8. **il s. Fabr.** Fabrizio Colonna si dette prigioniero ad Alfonso, il quale rifiutò ostinatamente di consegnarlo ai Francesi, che lo domandavano, e anzi, dopo averlo onorato, lo rimandò senza riscatto e con magnifici doni.

5. 1. **La g. Colonna.** L'A. ebbe presente qui e al. v. 4 della st. 7 il sonetto del Petrarca a Stefano Colonna: « Gloriosa colonna, in cui s'appoggia Vostra speranza e il gran nome latino ».

— 5. **ne.** È pleonastico.

— 8. **non giovar** ecc. « Pietro Navarra... aveva in sul fosso alla fronte della fanteria collocate trenta carrette.... cariche d'artiglierie minute con uno spiede lunghissimo sopra esse, per sostenere piú facilmente l'assalto dei Franzesi » GUICCIARDINI, *S. I.* lib. X.

6. 1. **piú di c. Che d'a.**; Di conforto per quel che dice nella st. 7; non d'allegrezza per quel che dice in questa.

— 4. **Il C. di Francia,** Gastone di Foix (1489-1512) condottiero delle truppe Francesi; il quale, volendo in questa battaglia inseguire i nemici sbaragliati, fu ucciso; e con lui perirono molti illustri personaggi francesi.

— 5. **absorto**; Forma poetica per *assorto*, assorbito. *Assorbito*, è la forma piú naturale, ma forse, nota il Mastrofini, piú rara di *assorto* nell'uso degli autori.

— 7. **regni**; domini. È significato non registrato dai Vocabolarî. — **confederati.** Il Poeta aveva in mente il duca di Ferrara, principale amico di Francia.

7. 3. **Che difende**; la quale vittoria impedisce. Per *difendere* in questo senso e colla proposiz. oggettiva dipendente si cita, non però dalla Crusca, questo solo es. dell'A. Col complemento diretto cfr. c. II, 34, n. 6.

— 4. **Giove ir.** Giulio II. L'immagine è del Petr. son. citat. st. 5: « Che ancor non torse dal vero cammino L'ira di Giove (Bonifazio VIII) per ventosa pioggia ». — **crosce,** crosci. V. c. XIII, 10, n. 3.

— 5. **potiam**; possiamo. Forma popolare

Sentendo i gran ramarichi e l'angosce,
Ch' in veste bruna e lacrimosa guancia
Le vedovelle fan per tutta Francia.

8

Bisogna che proveggia il Re Luigi
Di nuovi capitani alle sue squadre,
Che per onor de l'aurea Fiordaligi
Castighino le man rapaci e ladre,
Che suore, e frati e bianchi e neri e bigi
Vïolato hanno, e sposa e figlia e madre;
Gittato in terra Cristo in sacramento,
Per torgli un tabernacolo d'argento.

9

O misera Ravenna, t'era meglio
Ch'al vincitor non fessi resistenza;
Far ch'a te fosse innanzi Brescia speglio,
Che tu lo fossi a Arimino e a Faenza.
Manda, Luigi, il buon Traulcio veglio,
Ch' insegni a questi tuoi piú continenza,
E conti lor quanti per simil torti
Stati ne sian per tutta Italia morti.

10

Come di capitani bisogna ora
Che 'l Re di Francia al campo suo proveg-
Cosí Marsilio et Agramante allora, [gia,
Per dar buon reggimento alla sua greggia,
Dai lochi dove il verno fe' dimora,
Vuol ch' in campagna all'ordine si veggia;
Perché vedendo ove bisogno sia,
Guida e governo ad ogni schiera dia.

11

Marsilio prima, e poi fece Agramante
Passar la gente sua schiera per schiera.
I Catalani a tutti gli altri inante
Di Dorifebo van con la bandiera.
Dopo vien, senza il suo Re Folvirante
Che per man di Rinaldo già morto era,
Le gente di Navarra; e lo Re Ispano
Halle dato Isolier per capitano.

12

Balugante del popol di Leone,
Grandonio cura degli Algarbi piglia.
Il fratel di Marsilio, Falsirone,
Ha seco armata la minor Castiglia.
Seguon di Madarasso il gonfalone
Quei che lasciato han Malaga e Siviglia,
Dal mar di Gade a Cordova feconda
Le verdi ripe ovunque il Beti inonda.

13

Stordilano e Tesira e Baricondo,
L'un dopo l'altro, mostra la sua gente:

---

toscana, viva ancora, e non rara negli antichi scrittori. Luigi XII a chi si congratulava di questa vittoria rispondeva: « Augurate di tali vittorie a' miei nemici ».

8. 1-2. **proveggia... di... alle.** V. per il costrutto, c. v, 91, 3.

— 3. **Fiordaligi** (franc. *fleurs de lis*, tradotto dagli Italiani *Fiordaligi* o *Fiordaliso*). Sono i gigli d'oro, di cui al c. I, 46, n. 8. Come il francese *fleur*, l'italiano *Fiordaligi* si è conservato femminile.

— 7. **Gittato in terra** ecc. Accenna a un fatto, che fece strepito e che, narrato da Girolamo Rossi antico storico di Ravenna, è riportato dal MURATORI, *Ant. Estensi*, II, 240: « Un soldato rubò una pisside, gettando l'ostia: accorso un religioso, gli comandò di restituire il vaso sacro, vi ripose l'ostia e la portò processionalmente all' abitazione del Duca Alfonso, due miglia fuori di Ravenna, dove fu da Alfonso e da tutti venerata con altissimi onori ».

9. 3. **Far ch' a te** ecc. L'eccidio di Brescia, accaduto poco avanti (19 febbraio) non serví d'esempio a Ravenna per indurla a miti consigli: ma l'esempio di questa serví ben d'esempio a Imola, a Forlí, a Cesena, a Rimini, a Faenza ecc., che non fecero perciò nessuna resistenza ai Francesi. — **speglio**, esempio. V. c. XVI, 18, 8.

— 5. **Traulcio**; Giangiacomo Trivulzio o Triulzio (1436-1515) prode, non *buon* generale, avea dato prova di ferocia, non di continenza, specialmente quando fu governatore di Milano (1499-1500). Qui l'A. invoca il Triulzio, forse per compiacere alla corte Estense, della quale, nel 1511, era stato, colle armi Francesi, fedele aiuto contro il papa.

— 7. **quanti** ecc. Allude in generale alle ribellioni contro prepotenti stranieri, come Carlo d'Anjou, il Duca d'Atene, Carlo VIII, ec.

10. 4-6. **Vuol.** L'A. usa *vuol* e *sua*, sebbene il soggetto siano due persone, per indicare che ciascun di loro attende per suo conto a dare gli ordini opportuni.

11. 4. **Dorifebo.** I nomi di questi capitani l'A. li ha presi, per la maggior parte, dal Boiardo, che, alla sua volta, li ricevé, tranne pochi, dalla tradizione romanzesca.

12. 1. **Leone**, o *Leon*; Antichissimo regno Spagnuolo, che fu unito alla Castiglia nel sec. XIII. Il nome è rimasto a una provincia della Spagna.

— 2. **Algarbi**; gli abitanti di Algarve, che fu pure un antico regno; e oggi è una provincia del Portogallo.

— 4. **la m. Castiglia**; la Vecchia C., che è piú piccola della Nuova C.

— 5. **Madarasso**; Il Boiardo la chiama *Maradasso*.

— 7. **Gade**; Gades, o Cadice

— 8. **Le verdi r.**; Si può intendere dipendente da *feconda* con costruzione alla greca: feconda le verdi ripe. O si può intendere come complemento diretto di *inonda*, e tutto il verso come dichiarazione del precedente: cioè per tutto quello spazio (ovunque) in cui il Beti inonda le verdi ripe. — **Beti** è antico nome del fiume Guadalquivir.

19
Come ch'io avessi sopra il legno e vesti
Lasciato e gioie e l'altre cose care,
Pur che la speme di Zerbin mi resti,
Contenta son che s'abbi il resto il mare.
Non sono, ove scendemo, i liti pesti
D'alcun sentier, né intorno albergo appare,
Ma solo il monte, al qual mai sempre fiede
L'ombroso capo il vento, e 'l mare il piede.

20
Quivi il crudo tiranno Amor, che sem-
D'ogni promessa sua fu disleale, [pre
E sempre guarda come involva e stempre
Ogni nostro disegno razionale,
Mutò con triste e disoneste tempre
Mio conforto in dolor, mio bene in male;
Che quell'amico in chi Zerbin si crede,
Di desire arse, et agghiacciò di fede.

21
O che m'avesse in mar bramata ancora,
Né fosse stato a dimostrarlo ardito;
O cominciassi il desiderio allora,
Che l'agio v'ebbe dal solingo lito;
Disegnò quivi senza piú dimora
Condurre a fin l'ingordo suo appetito,
Ma prima da sé torre un de li dui
Che nel battel campati eran con nui.

22 [to,
Quell'era uomo di Scozia, Almonio det-
Che mostrava a Zerbin portar gran fede;
E commendato per guerrier perfetto
Da lui fu, quando ad Odorico il diede.
Disse a costui che biasmo era e difetto,
Se mi traeano alla Rocella a piede;
E lo pregò ch'inanti volesse ire
A farmi incontra alcun ronzin venire.

23
Almonio, che di ciò nulla temea,
Immantinente inanzi il camin piglia
Alla città che 'l bosco ci ascondea,
E non era lontano oltra sei miglia.
Odorico scoprir sua voglia rea
All'altro finalmente si consiglia;
Sí perché tor non se lo sa d'appresso,
Sí perché avea gran confidenza in esso.

24
Era Corebo di Bilbao nomato
Quel di ch'io parlo, che con noi rimase;
Che da fanciullo picciolo allevato
S'era con lui ne le medesme case.
Poter con lui communicar l'ingrato
Pensiero il traditor si persuase,
Sperando ch'ad amar saria piú presto
Il piacer de l'amico, che l'onesto.

25
Corebo, che gentile era e cortese,
Non lo poté ascoltar senza gran sdegno:
Lo chiamò traditore, e gli contese
Con parole e con fatti il rio disegno.
Grande ira all'uno e all'altro il core acce-
E con le spade nude ne fèr segno. [se,
Al trar de' ferri, io fui da la paura
Volta a fuggir per l'alta selva oscura.

26
Odorico, che mastro era di guerra,
In pochi colpi a tal vantaggio venne,
Che per morto lasciò Corebo in terra,
E per le mie vestigie il camin tenne.
Prestògli Amor (se 'l mio creder non erra),
Acciò potesse giungermi, le penne;
E gl'insegnò molte lusinghe e prieghi,
Con che ad amarlo e compiacer mi pieghi.

27
Ma tutto è indarno; ché fermata e certa
Piú tosto era a morir, ch'a satisfarli.
Poi ch'ogni priego, ogni lusinga esperta
Ebbe e minaccie, e non poteau giovarli,
Si ridusse alla forza a faccia aperta.
Nulla mi val che supplicando parli
De la fe' ch'avea in lui Zerbino avuta,
E ch'io ne le sue man m'era creduta.

28
Poi che gittar mi vidi i prieghi in vano

---

19. 4. **abbi.** V. c. v, 87, n. 2. — 5. **scendemo.** V. c. vi, 37, 7.

20. 2. **disleale**; violatore. Cosí la Crusca, che cita questo solo luogo. Ma è piuttosto da intendere *di ogni promessa* come complem. di limitazione: *quanto a og. pr.*, lasciando a *disleale* il suo significato comune.

— 3. **involva e stempre**; imbrogli e guasti. Cavalca Med. cuor. 21: « l'ira al tutto stempra l'uomo ».

— 5. **tempre**; maniere. PETR., I, Ball. 3: « E tende lacci in sí diverse tempre ».

— 7. **chi**; cui. V. c. ii, 28, 8. — **si crede, si fida.** Generalmente *credersi a uno.*

21. 4. **v'ebbe**; ne ebbe. V. c. viii, 2, n. 1.

24. 1. **Bilbao**; Città della Spagna nella Biscaglia.

— 3. **allevato S'era**; era stato allev. Cosí anche al c. ix, 37, 5. Vita di S. Mar. Madd. 86: « Quand' io era piccolino, ch' io m'allevava con teco ».

26. 8. **compiacer**, compiacerlo. V. c. i, 21, n. 7.

27. 1. **fermata**, che ha fatto fermo proposito. PETR., Sest. 4, 1: « chi è fermato di menar sua vita ». — **certa**, risoluta; è l'espressione lat. *certa mori;* VIRG., *En.* 4, 564. Per lo piú si costruisce con *di.* È strano che nessun Vocabolario citi quest'uso. CARO, *En.* iv, 872: « Certa già di morire ».

— 3. **esperta**; provata. Dall'inusit. *esperire.* È latinismo usato soltanto nei tempi composti.

— 8. **creduta**; affidata. Latinismo frequente anche in prosa. Segni S. F. 100: « Non si dee credere il magistrato supremo ad ogni uomo ».

Seguia poi Farurante e dietro a quello
Eran cavalli e fanti di Maurina.
Venia Libanio appresso, il Re novello:
La gente era con lui di Costantina;
Però che la corona e il baston d'oro
Gli ha dato il Re, che fu di Pinadoro.

22

Con la gente d'Esperia Soridano,
E Dorilon ne vien con quei di Setta:
Ne vien coi Nasamoni Pulïano.
Quelli d'Amonia il Re Agricalte affretta;
Malabuferso quelli di Fizano.
Da Finadurro è l'altra squadra retta,
Che di Canaria viene e di Marocco:
Balastro ha quei che fur del Re Tardocco.

23

Due squadre, una di Mulga, una d'Arzilla,
Seguono: e questa ha 'l suo Signor antico;
Quella n'è priva; e però il Re sortilla,
E diella a Corineo suo fido amico.
E cosí de la gente d'Almansilla,
Ch'ebbe Tanfirïon, fe' Re Caïco:
Diè quella di Getulia a Rimedonte.
Poi vien con quei di Cosca Balinfronte.

24

Quell'altra schiera è la gente di Bolga:
Suo Re è Clarindo, e già fu Mirabaldo.
Vien Baliverzo, il qual vo' che tu tolga
Di tutto il gregge pel maggior ribaldo.
Non credo in tutto il campo si disciolga
Bandiera ch'abbia esercito piú saldo
De l'altra, con che segue il Re Sobrino,
Né piú di lui prudente Saracino.

25

Quei di Bellamarina, che Gualciotto
Solea guidare, or guida il Re d'Algieri
Rodomonte di Sarza, che condotto
Di nuovo avea pedoni e cavallieri;
Che, mentre il sol fu nubiloso sotto
Il gran Centauro e i corni orridi e fieri,
Fu in Africa mandato da Agramante,
Onde venuto era tre giorni inante.

26

Non avea il campo d'Africa piú forte,
Né Saracin piú audace di costui;
E piú temean le Parigine porte,

---

21. 4. Maurina; Mauritania.

— 6. **Costantina**; Città dell'Algeria.

22. 1. Esperia; O è l'antica Hesperides (oggi *Bengasi*, città e porto nella Tripolitania); o sono le isole del Capo Verde, dette anticamente *Insulae Hesperides*; Di questa regione dice il Boiardo II, XXII, 6: « Cotanto è in là che quasi è fuor del mondo, Ed è pur negra ancor la sua genia ».

— 2. **Setta**; (lat. *Septa*) Ceuta, città dell'Affrica presso lo stretto di Gibilterra. V. DANTE, *Inf.* XXV, 111.

— 3. **Nasamoni**; (lat. *Nasamones*) Popolo antico, che abitava presso la Gran Sirte, nella parte NE. della moderna Tripolitania.

— 4. **Amonia**; (lat. *Ammonium*) Nome antico dell'Oasi di Siua nel deserto di Libia. Cosí detta dal tempio di Giove Ammone, che ivi era.

— 5. **Fizano**; Fezzan; antico regno indipendente, solo in questo secolo provincia Turca di Tripoli.

— 7. **Canaria**; Oggi *Gran Canaria*.

23. 1. Mulga; Forse è nome fatto dal fiume Molochath nell'Algeria. C. — **Arzilla**, Arzila nel regno di Fez.

— 3. **sortilla ecc.**; la destinò. DANTE, *Par.*, 18, 105 « Siccome il Sol, che le accende, sortille ». *Sortilla* dice il decreto fatto, *diella* dice la consegna effettiva.

— 5. **Almansilla**; Forse il paese degli antichi Massili, popolo della Numidia, (Algeria) C.

— 7. **Getulia**; La regione fra la catena dell'Atlante e il bacino del Niger, detta anticamente cosí dall'antico popolo dei Getuli, che l'abitavano.

— 8. **Cosca**; Forse questo nome di paese è fatto dal fiume detto Tusca dagli antichi, nella Numidia. Potrebbe mai essere il paese, che ora si dice Kaschna? C.

24. 1. Bolga; È luogo ignoto a noi. Il Casella dubita se s'abbia a intendere la provincia di Boke. Il BOIARDO, *Inn.* II, XXII, 10, dice: « Ch'è lungi al mare ed abita fra terra: Grande è il paese, tutto ardente e caldo: Sempre sua gente con le serpi han guerra ».

— 7. **Sobrino**; Già nell'*Innam.* II, I, 57, è detto « sacerdote d'Apollino, Saggio e degli anni avea piú di novanta »; sconsiglia la spedizione in Francia ed appare già predisposto, per carattere, a quel cambiamento, che vedremo nel c. XLIII, 193 del Furioso.

25. 1. Bellamarina; Antico nome della costa dell'Algeria, della Tunisia e della Tripolitania. UBERTI, *Dittam.* V, 6: « Vidi Marocco e poi Bellamarina ».

— 3. **Rodomonte**; Grande figura creata dal Boiardo, che usa la forma *Rodamonte*. Dicono che si compiacesse tanto d'aver trovato questo nome, che fece sonare a festa le campane del suo castello di Scandiano. Rodomonte era re di Sarza e d'Algeri.

— 5. **mentre il s. ecc.** Il sole è nel Sagittario (secondo la favola, il centauro Chirone fu cangiato in questa costellazione) e nel Capricorno (*corni orridi e fieri*) dal 21 novembre al 21 gennaio. Questo viaggio di Rodomonte in Affrica a raccoglier soldati è un'invenzione dell'A., non del Boiardo.

26. 1-2. piú forte Né Sar. Avverti lo spostamento non comune dal sostantivo; piú regolarmente: piú f. S. nè piú a.

Et avean piú cagion di temer lui,
Che Marsilio, Agramante, e la gran corte
Ch'avea seguíto in Francia questi dui:
E piú d'ogn' altro che facesse mostra,
Era nimico de la Fede nostra.

27

Vien Prusïone, il Re de l'Alvaracchie;
Poi quel de la Zumara, Dardinello.
Non so s'abbiano o nottole o cornacchie,
O altro manco et importuno augello,
Il qual dai tetti e da le fronde gracchie,
Futuro mal predetto a questo e a quello;
Che fissa in ciel nel dí seguente è l'ora,
Che l'uno e l'altro in quella pugna muora.

28

In campo non aveano altri a venire,
Che quei di Tremisenne e di Norizia;
Né si vedea alla mostra comparire
Il segno lor, né dar di sé notizia,
Non sapendo Agramante che si dire,
Né che pensar di questa lor pigrizia;
Uno scudiero al fin gli fu condutto
Del Re di Tremisen, che narrò il tutto.

29

E gli narrò ch'Alzirdo e Manilardo
Con molti altri de' suoi giaceano al campo:
Signor (diss'egli) il cavallier gagliardo
Ch'ucciso ha i nostri, ucciso avria il tuo
Se fosse stato a torsi via piú tardo [campo,
Di me ch'a pena ancor cosí ne scampo.
Fa quel de' cavallieri e de' pedoni,
Che 'l lupo fa di capre e di montoni.

30

Era venuto pochi giorni avante
Nel campo del Re d'Africa un Signore;
Né in Ponente era, né in tutto Levante
Di piú forza di lui, né di piú core.
Gli facea grande onore il Re Agramante,
Per esser costui figlio e successore
In Tartaria del Re Agrican gagliardo:
Suo nome era il feroce Mandricardo.

31

Per molti chiari gesti era famoso,
E di sua fama tutto il mondo empía;
Ma lo facea piú d'altro gloriöso,
Ch'al castel de la Fata di Soria

— 7. **facesse mostra**; Sottint. *di sé*; passasse in rassegna. DANTE, *Inf.*, XXII, 2: « E cominciare stormo e far lor mostra ».

27. 1. **Alvaracchie.** *Inn.* II, 22, 13: « Il re de l'Alvaracchie è Prusïone, Che l'isole felici son chiamate ». Quest' isole *felici* o *beate* o *fortunate*, si credettero sede del paradiso terrestre (V. la leggenda di S. Brandano). Alcuni le confusero colle Canarie, altri le posero ad occidente di esse; chi la disse una sola, chi piú: ma si prestò tanta fede alla leggenda, che l'isola *Fortunata* venne menzionata pur nel trattato con cui il Portogallo cedé alla Castiglia le Canarie. Sembra che l'A. distingua le Alvaracchie dalle Canarie, di cui, secondo la st. 22, 7, era capo Finadurro.

— 2. **Zumara**; Antico nome d'una regione dell'Affrica. B.

— 4. **manco**; sinistro, di cattivo augurio. Sebbene presso i Romani il volare e il cantare a destra degli uccelli fosse di cattivo augurio e a sinistra di buono, pure trovansi esempî del contrario. OVID. *Eroid.* 2, 127, ha *avibus sinistris* nel senso di cattivo augurio: lo stesso trovasi in APUL. I *Met.* Fors' anche, prescindendo da questo ricordo classico, *manco* ha il significato del piú comune *sinistro*, come in questo esempio del LANCIA, *Eneid.* 3, 127: « contrista il ciel con manco lume ». — **importuno**, riferito a uccello di cattivo augurio è epiteto Virgiliano, *Georgica*, 1, 470: « importunaeque volucres Signa dabant ».

28. 2. **Tremisenne... Nor.** V. c. XII, 69. E notiamo, col Casella, che molti di questi nomi geografici son tolti dal Boiardo e che di molti è difficile dare spiegazione precisa, perché sembran fatti ad arbitrio, sul fondamento di qualche somiglianza di suono o nome della geografia antica o medievale. E col Raina notiamo che questo catalogo, secco e nudo, a confronto dei Virgiliani e dei Boiardeschi, è messo qui per imitare il doppio catalogo degli epici antichi, Omero e Virgilio. L'altro è nel c. X.

29. 1. **E gli n.** Cfr. c. XII, 69.

— 5. **Se fosse st.** È omessa la prima parte del pensiero: *se fosse stato lá presente e* se fosse st. a torsi via piú tardo.

30. 3-4. **Né... era... di piú f.**; Né... vi era... *uno* di piú f.

— 8. **S. nome era il f. M.**; Forse l'A. intese dire che *feroce* faceva quasi parte del nome di lui; seppure non si ha qui un altro esempio di fusione di due costrutti (cfr. II, 6, 3; III, 15, 5): Il suo nome era M.; Egli era il feroce M. Cfr. c. XVIII, 99, 1. — Mandricardo è creazione Boiardesca ed entra in scena nella III parte dell' Inn.

31. 4. **Ch'al castel** ecc. Ecco, in sunto, questa avventura, di cui nell' *Innam.* III, II e III: Mandricardo, volendo vendicare il padre Agricane ucciso da Orlando, viene in Ponente senz' armi e senza cavallo, che vuol conquistare col suo valore. Trova in Siria un padiglione, v'entra e resta in potere d'una fata, che gli racconta d'aver avuto da Enea le armi di Ettore, eccetto la spada (che, venuta prima in possesso di Pentesilea, passò poi ad Almonte e quindi ad Orlando). Per conquistare quelle armi occorreva vincere grandi difficoltà e uccidere mostri terribili. M. eseguisce tutto ciò e con-

L'usbergo avea acquistato luminoso
Ch'Ettor Troian portò mille anni pria,
Per strana e formidabile avventura,
Che 'l ragionarne pur mette paura.

32

Trovandosi costui dunque presente
A quel parlar, alzò l'ardita faccia;
E si dispose andar immantinente, [cia.
Per trovar quel guerrier, dietro alla trac-
Ritenne occulto il suo pensiero in mente,
O sia perché d'alcun stima non faccia,
O perché tema, se 'l pensier palesa,
Ch'un altro inanzi a lui pigli l'impresa.

33

Allo scudier fe' dimandar come era
La sopravesta di quel cavalliero.
Colui rispose: Quella è tutta nera,
Lo scudo nero, e non ha alcun cimiero.
E fu, Signor, la sua risposta vera,
Perché lasciato Orlando avea il quartiero;
Che come dentro l'animo era in doglia,
Cosí imbrunir di fuor volse la spoglia.

34

Marsilio a Mandricardo avea donato
Un destrier baio a scorza di castagna,
Con gambe e chiome nere; et era nato
Di Frisa madre, e d'un villan di Spagna.
Sopra vi salta Mandricardo armato,
E galoppando va per la campagna;
E giura non tornar a quelle schiere,
Se non trova il campion da l'arme nere,

35

Molta incontrò de la paurosa gente
Che da le man d'Orlando era fuggita,
Chi del figliuol, chi del fratel dolente,
Ch'inanzi agli occhi suoi perdé la vita.
Ancor la codarda e trista mente
Ne la pallida faccia era sculpita;
Ancor per la paura che avuta hanno
Pallidi, muti et insensati vanno.

36

Non fe' lungo camin, che venne dove
Crudel spettacolo ebbe et inumano,
Ma testimonio alle mirabil prove
Che fur racconte inanzi al Re Africano.
Or mira questi, or quelli morti, e muove,
E vuol le piaghe misurar con mano,
Mosso da strana invidia ch'egli porta
Al cavallier ch'avea la gente morta.

37

Come lupo o mastin ch'ultimo giugne
Al bue lasciato morto da' villani,
Che trova sol le corna, l'ossa e l'ugne,
Del resto son sfamati augelli e cani;
Riguarda in vano il teschio che non ugne:
Cosí fa il crudel Barbaro in que' piani;
Per duol bestemmia, e mostra invidia im-
[mensa,
Che venne tardi a cosí ricca mensa.

38

Quel giorno e mezzo l'altro segue incer-
Il cavallier dal negro, e ne domanda. [to
Ecco vede un pratel d'ombre coperto,
Che sí d'un alto fiume si ghirlanda,
Che lascia a pena un breve spazio aperto,
Dove l'acqua si torce ad altra banda.
Un simil luogo con girevol onda
Sotto Ocricoli il Tevere circonda.

39

Dove entrarsi potea, con l'arme indosso
Stavano molti cavallieri armati.
Chiede il Pagan, chi gli avea in stuol sí
[grosso,
Et a che effetto insieme ivi adunati.
Gli fe' risposta il Capitano, mosso
Dal signoril sembiante, e da' fregiati
D'oro e di gemme arnesi di gran pregio,
Che lo mostravan cavalliero egregio.

40

Dal nostro Re siàn (disse) di Granata
Chiamati in compagnia de la figliuola,

---

quista le armi: quindi va al campo di Agramante e prende parte alla guerra.

32. 4. traccia, indizi. In questo senso non è registrato dai vocabolari.

33. 6. lasciato ecc. V. c. VIII, 35.

34. 2. baio ecc. *Innam.* II, II, 69: « Baio era tutto a scorza di castagna »; cioè del colore della castagna.

— **4. villan**; Nome d'una razza di cavalli di Spagna. Si cita questo solo es. dell'A.

35. 5. trista mente; l'anima trista.

36. 4. racconte; raccontate. V. c. I, 48, n. 4.

— **5. e muove E vuol.** Forse è figura di endiadi: e muove (va) volendo (coll'intenzione di) misurar ecc. Si potrebbe anche dare a *muove* il senso di *si avanza*, del quale però non si citano esempi.

— **6. misurar c. m.** È una variazione del modo *toccar con mano*; accertarsi coi propri sensi della loro gravità.

37. 4. son sfam. O si può sottintendere la particella pronominale *si*; o deve intendersi: *sono stati sfamati*. V. FORNACIARI, *Sint.* p. 230, 14.

— **8. a. c. r. mensa**; a questa battaglia.

38. 2. dal negro; dal vestimento negro. Cosí anche c. XIX, 95. L'espressione intera vedila più sotto alla st. 56, 3.

— **4. si ghirl.**; si inghirlanda, si cinge come di ghirlanda. Tansillo, Podere: « O via che intorno intorno la ghirlanda ».

— **8. Ocricoli**; Otricoli, piccola terra sulla via di Roma, non lungi da Orte. Ivi il Tevere formava una penisoletta, di cui oggi rimane appena la traccia, essendosi il corso del fiume raddirizzato in quel punto.

40. 1. Dal nostro Re ecc.; Intendi: Siamo stati chiamati di Granata dal nostro Re,

La quale al Re di Sarza ha maritata,
Benché di ciò la fama ancor non vola.
Come appresso la sera racchetata
La cicaletta sia, ch'or s'ode sola,
Avanti al padre fra l' Ispane torme.
La condurremo: intanto ella si dorme.

41

Colui che tutto il mondo vilipende,
Disegna di veder tosto la prova,
Se quella gente o bene o mal difende
La donna, alla cui guardia si ritrova.
Disse: Costei, per quanto se n'intende,
È bella; e di saperlo ora mi giova.
A lei mi mena, o falla qui venire;
Ch'altrove mi convien subito gire.

42

Esser per certo dei pazzo solenne
(Rispose il Granatin), né piú gli disse.
Ma il Tartaro a ferir tosto lo venne
Con l'asta bassa, e il petto gli trafisse;
Che la corazza il colpo non sostenne,
E forza fu che morto in terra gisse.
L'asta ricovra il figlio d'Agricane,
Perché altro da ferir non gli rimane.

43

Non porta spada né baston; che quando
L'arme acquistò, che fur d'Ettor Troiano,
Perché trovò che lor mancava il brando,
Gli convenne giurar (né giurò in vano)
Che fin che non togliea quella d'Orlando,
Mai non porrebbe ad altra spada mano:
Durindana ch'Almonte ebbe in gran stima,
E Orlando or porta, Ettor portava prima.

44

Grande è l'ardir del Tartaro, che vada
Con disvantaggio tal contra coloro,
Gridando: Chi mi vuol vietar la strada?
E con la lancia si cacciò tra loro.
Chi l'asta abbassa, e chi trà fuor la spada;
E d'ogn'intorno subito gli foro.
Egli ne fece morir una frotta
Prima che quella lancia fosse rotta.

45

Rotta che se la vede, il gran troncone,
Che resta intero, ad ambe mani afferra;
E fa morir con quel tante persone,
Che non fu vista mai piú crudel guerra.
Come tra Filistei l'Ebreo Sansone
Con la mascella che levò di terra, [spesso
Scudi spezza, elmi schiaccia; e un colpo
Spenge i cavalli ai cavallieri appresso.

46

Corron a morte que' miseri a gara;
Né perché cada l'un, l'altro andar cessa;
Che la maniera del morire amara
Lor par piú assai, che non è morte istessa.
Patir non ponno che la vita cara
Tolta lor sia da un pezzo d'asta fessa,
E sieno sotto alle picchiate strane
A morir giunti, come biscie o rane.

47

Ma poi ch'a spese lor si furo accorti
Che male in ogni guisa era morire,
Sendo già presso alli duo terzi morti,
Tutto l'avanzo cominciò a fuggire.
Come del proprio aver via se li porti,
Il Saracin crudel non può patire
Ch'alcun di quella turba sbigottita
Da lui partir si debba con la vita.

48

Come in palude asciutta dura poco
Stridula canna, o in campo arida stoppia

---

perché gli accompagnassimo la figliuola, che è promessa sposa di Rodom. Stasera per il fresco la condurremo al padre, che la darà poi allo sposo. — **siàn**; V. c. IX, 43, 8.

— 6. **La cicaletta** ecc. Era appena primavera, quando Orlando scontrò Alzirdo e Manilardo (XII, 72-74). Mandricardo parte subito che ha contezza della strage (XIV, 34-36); e solo un giorno e mezzo dopo assalta la scorta di Doralice. Come dunque vien fuori la state colle cicale? È una dimenticanza del poeta.

41. 5. **s. n' intende**; Se ne sente dire. V. c. II, 76, 6.

42. 7. **ricovra**; ritira. V. c. II, 43, 8.

43. 4. **Gli conv. g.** *Innam.* III, II, 35-37: « E ciò mi giurerai sulla tua fede Che Durindana l'incantato brando Torrai per forza d'arme al Conte Orlando... Null'altra spada porterai piú cinta. Re Mandricardo... Siccome piace a quella fata, giura ».

— 7. **Durindana.** V. c. IX, 3. Questa versione, che la fa risalire fino ad Ettore, è fantasia del Boiardo, la quale si risente del classicismo invadente. Già nelle antiche canzoni si trova il nome di altre spade famose: *Giotosa* quella di C. Magno; *Almace* quella di Turpino ecc.

44. 1. **che vada**, perché vada, perché possa andare.

— 5. **trà**; trae. V. c. XI, 12, n. 5.

45. 2. **ad a. mani**; Si disse anche *ad ambe le mani*; con due mani. BERNI, *O. I.* 48, 38: « Brandimante colse, Ad ambe man menando, il mascalzone ».

— 5. **tra F.** Per l'omissione dell'articolo V. c. II, 15, n. 8. È il racconto biblico: GIUDICI, 15: « E trovata una mascella d'asino non ancora secca, vi diè mano, e, presala, ammazzò con essa mille uomini ».

— 7. **scudi sp.** Il soggetto è Mandricardo.

46. 2. **andar c.**; cessa *di* and. V. c. I, 4, n. 1.

— 7. **picchiate**; Si dice specialm. di colpi dati con pezzi grossi di legno o altro.

47. 5. **se li p.** se gli p.; si porti via a lui della roba sua.

48. 2. **Stridula**; Per il vento. È epiteto puramente descrittivo.

Contra il soffio di Borea e contra il fuoco,
Che 'l cauto agricoltore insieme accoppia,
Quando la vaga fiamma occupa il loco,
E scorre per li solchi, e stride e scoppia;
Cosí costor contra la furia accesa
Di Mandricardo fan poca difesa.

49

Poscia ch'egli restar vede l'entrata,
Che mal guardata fu, senza custode;
Per la via che di nuovo era segnata
Ne l'erba, e al suono dei ramarchi ch'ode,
Viene a veder la donna di Granata,
Se di bellezze è pari alle sue lode:
Passa tra i corpi de la gente morta,
Dove gli dà, torcendo, il fiume porta.

50

E Doralice in mezzo il prato vede
(Che cosí nome la donzella avea),
La qual, suffolta da l'antico piede
D'un frassino silvestre, si dolea.
Il pianto, come un rivo che succede
Di viva vena, nel bel sen cadea;
E nel bel viso si vedea che insieme
De l'altrui mal si duole, e del suo teme.

51

Crebbe il timor, come venir lo vide
Di sangue brutto e con faccia empia e oscura;
E 'l grido sin al ciel l'aria divide,
Di sé e de la sua gente per paura;
Che, oltre i cavallier, v'erano guide
Che de la bella Infante aveano cura,
Maturi vecchi, e assai donne e donzelle
Del regno di Granata, e le piú belle.

52

Come il Tartaro vede quel bel viso
Che non ha paragone in tutta Spagna,
E c'ha nel pianto (or ch'esser de' nel riso?)
Tesa d'Amor l'inestricabil ragna;
Non sa se vive o in terra o in paradiso:
Né de la sua vittoria altro guadagna,
Se non che in man de la sua prigioniera
Si dà prigione, o non sa in qual maniera.

53

A lei però non si concede tanto,
Che del travaglio suo le doni il frutto;
Benché piangendo ella dimostri, quanto
Possa donna mostrar, dolore e lutto.
Egli, sperando volgerle quel pianto
In sommo gaudio, era disposto al tutto
Menarla seco; e sopra un bianco ubino
Montar la fece, e tornò al suo camino.

54

Donne e donzelle e vecchi et altra gente,
Ch'eran con lei venuti di Granata,
Tutti licenzïò benignamente,
Dicendo: Assai da me fia accompagnata:
Io mastro, io balia, io le sarò sergente
In tutti i suoi bisogni: a Dio, brigata.
Cosí non gli possendo far riparo,
Piangendo e sospirando se n'andaro;

— 5. **vaga**, vagante, che va qua e là; dal lat. *vagus*, che ha questo significato.

49. 4. **ramarchi**, rammarchi, rammarichi.

— 6. **lode**; V. c. XIII, 73, n. 7.

50. 1. **Doralice.** L'A. non deve al Boiardo che il nome di questa donna, e un cenno de' suoi sponsali con Rodomonte. V. la citazione alla st. 114, n. 2. Il resto è tutta creazione sua. Il Fornari dice; « Doralice rapita da Mandricardo in mezzo del cammino, mentre andava in campo a Rodomonte suo sposo, adombra e rappresenta la presura della sposa di Caraccio capitan de' Viniziani ». Ecco il fatto: Una damigella della duchessa d'Urbino era condotta sposa al Napoletano Giambattista Caracciolo capitano de'fanti della repubblica veneta. Cesare Borgia, invaghito della fanciulla, la fece rapire. I particolari però sono molto variati e imitati in parte da rapimenti simili, che si trovano nella Tavola Rotonda e forse dall'Alatiel del Boccaccio. — **in mezzo il.** V. c. VI, 23, n. 8.

— 3. **suffolta** (lat. *suffultus*); sorretta. L'usò già DANTE, *Par.*, 23, 130.

— 5. **succede**, scaturisce. Si cita questo solo es. dell'A.

51. 2. **empia**; spietata.

— 4. **Di sé** ecc.; per paura di sé e d. s. g. Vedi simili inversioni al c. VI, 31, 6; XIII, 77, 5, ecc.

— 6. **Infante**; In antico si chiamò cosí il principe ereditario Spagnuolo; poi ognuno dei figli del re di Spagna e del Portogallo dal secondogenito in avanti. Se donna, si disse piú comunem. *infanta*.

52. 3. **or** ecc. Intendi: ora (in questo frangente) che (forse) Doralice deve essere nel riso? E avverti una punta di scherzo.

53. 1. **si concede**; si dà, si sottomette.

— 2. **Che del trav.** ecc.; da donarle il frutto della sua fatica; cioè da rinunziare al possesso di lei.

— 6. **al tutto**, in tutti i modi. Non è frequente. BERNI, *Inn.*, 2, 9, 41: « Ch' al tutto vuol portarlo a Montalbano ».

— 7. **ubino** (arabo *binek*, cavallo); antica voce, che indica piccoli cavalli, la cui caratteristica era di camminar piano e pari. Servivano perciò alle donne.

54. 5. **mastro**; maestro di camera, che era il principal cortigiano d'un principe — **balia**, la nutrice. Era un ufficio, piú che di serva, materno, nella famiglia e nel dramma greco; ed era una vecchia donna che accompagnava e assisteva le nobili fanciulle. In questo senso i vocab. citano *nutrice* non *balia*. — **sergente**; servente. È comune negli scrittori antichi.

— 7. **possendo.** Forma antica da *possere*,

55

Tra lor dicendo: Quanto doloroso
Né sarà il padre, come il caso intenda!
Quanta ira, quanto duol ne avrà il suo [sposo!
Oh come ne farà vendetta orrenda!
Deh, perché a tempo tanto bisognoso
Non è qui presso a far che costui renda
Il sangue illustre del Re Stordilano,
Prima che se lo porti piú lontano?

56

De la gran preda il Tartaro contento,
Che fortuna e valor gli ha posta inanzi,
Di trovar quel dal negro vestimento
Non par ch'abbia la fretta ch'avea dianzi.
Correva dianzi: or viene adagio e lento;
E pensa tuttavia dove si stanzi,
Dove ritrovi alcun commodo loco,
Per esalar tanto amoroso foco.

57

Tuttavolta conforta Doralice,
Ch'avea di pianto e gli occhi e 'l viso mol-[le:
Compone e finge molte cose, e dice
Che per fama gran tempo ben le volle;
E che la patria, e il suo regno felice
Che 'l nome di grandezza agli altri tolle,
Lasciò, non per vedere o Spagna o Fran-[cia,
Ma sol per contemplar sua bella guancia.

58

Se per amar, l'uom debbe esser amato,
Merito il vostro amor; ché v' ho amat' io:
Se per stirpe, di me chi è meglio nato?
Ché 'l possente Agrican fu il padre mio:
Se per ricchezza, chi ha di me piú stato?
Ché di dominio io cedo solo a Dio:
Se per valor, credo oggi aver esperto
Ch'esser amato per valore io merto.

59

Queste parole et altre assai, ch'Amore
A Mandricardo di sua bocca ditta,
Van dolcemente a consolare il core
De la Donzella di paura afflitta.
Il timor cessa, e poi cessa il dolore
Che le avea quasi l'anima trafitta.
Ella comincia con piú pazïenza
A dar piú grata al nuovo amante udienza:

60

Poi con risposte piú benigne molto
A mostrarsegli affabile e cortese,
E non negargli di fermar nel volto
Talor le luci di pietade accese:
Onde il Pagan, che da lo stral fu colto
Altre volte d'Amor, certezza prese,
Non che speranza, che la donna bella
Non saria a' suoi desir sempre ribella.

61

Con questa compagnia lieto e gioioso
Che sí gli satisfà, sí gli diletta,
Essendo presso all'ora ch'a riposo
La fredda notte ogni animale alletta,
Vedendo il sol già basso e mezzo ascoso,
Cominciò a cavalcar con maggior fretta;
Tanto ch' udí sonar zuffoli e canne,
E vide poi fumar ville e capanne.

62

Erano pastorali alloggiamenti
Miglior stanza e piú commoda, che bella.
Quivi il guardian cortese degli armenti
Onorò il Cavalliero e la Donzella
Tanto che si chiamâr da lui contenti:
Che non pur per cittadi e per castella,
Ma per tuguri ancora e per fenili
Spesso si trovan gli uomini gentili.

---

usata anche nella prosa. V. NANNUCCI, *Anal. crit.* p. 661.

55. 1. doloroso; dolente. DANTE, *Inf.* 3, « le genti dolorose ».

56. 3. quel dal negro v.; ORLANDO. Vedi st. 33.

57. 3. Compone e f.; inventa e f. È latinismo non comune. V. c. V, 39. CAVALCA, V. *SS. PP*, 1, 21: « Componendo... una cagione molto pietosa e maliziosa ».

— **6. Che 'l nome ecc.**; che è cosí grande da far parer piccoli tutti gli altri.

58. 1. per amar; in grazia dell'amore.

— **7. a. esperto**; a. mostrato a prova, aver dato esperimento. È il latino *experire*, che, in italiano, si usò solo in poesia e nei tempi composti, nel senso di fare esperimento; ma nel significato di *mostrare a prova* si cita questo solo es. dell'A. Sarebbe forse piú semplice lasciare al verbo il suo significato naturale e comune, sottintendendo piuttosto il sogg. *voi*. (Credo voi oggi avere esp.; credo che voi abbiate fatto esperimento).

59. 8. grata, benevola. *Grato* si usò non di rado a indicare, come qui, non tanto il piacere, che si fa ad altri, quanto quello, con cui la cosa si fa.

60. 3. non neg. d. ferm.; non ricusare di fermagli. Intendi che essa fermava talvolta nel viso di lui uno sguardo pietoso.

61. 7. canne. Canna, per lo piú coll'aggiunto di *sonora* o simile, fu spesso usato per zampogna. V. c. XVII, 54.

62. 2. Miglior... che bella. Si dovrebbe dire *piú buona che b.*, perché il confronto è fra due qualità espresse dagli aggett. (V. FORNAC. *Sint.* pag. 351); ma qui il costrutto è dominato dal secondo aggett. *piú comodo*.

— **5. da lui c.**; Il costrutto regolare sarebbe *chiamarsi cont. di uno*; ma forse su questo luogo ha agito l'uso, che fecero gli antichi, di *contento* per *contentato*; cosicché l'A. ha costruito il modo *chiamarsi contento*, come se fosse *ritenersi contentato*.

— **7. fenili.** Forma poetica

63

Quel che fosse di poi fatto all'oscuro
Tra Doralice e il figlio d'Agricane,
A punto raccontar non m'assicuro;
Sí ch'al giudizio di ciascun rimane.
Creder si può che ben d'accordo furo;
Che si levâr piú allegri la dimane:
E Doralice ringraziò il pastore,
Che nel suo albergo l'avea fatto onore.

64

Indi d' uno in un altro luogo errando,
Si ritrovaro al fin sopra un bel fiume
Che con silenzio al mar va declinando,
E se vada o se stia, mal si prosume;
Limpido e chiaro sí, ch' in lui mirando,
Senza contesa al fondo porta il lume.
In ripa a quello, a una fresca ombra e bella,
Trovâr dui cavallieri e una donzella.

65

Or l'alta fantasia, ch'un sentier solo
Non vuol ch' i' segua ognor, quindi mi gui-
E mi ritorna ove il Moresco stuolo [da,
Assorda di rumor Francia e di grida,
D'intorno il padiglione ove il figliuolo
Del Re Troiano il santo Imperio sfida;
E Rodomonte audace se gli vanta
Arder Parigi, e spianar Roma santa.

66

Venuto ad Agramante era all'orecchio,
Che già l'Inglesi avean passato il mare:
Però Marsilio e il Re del Garbo vecchio,
E gli altri capitan fece chiamare.
Consiglian tutti a far grande apparecchio,
Sí che Parigi possino espugnare.
Ponno esser certi che piú non s'espugna,
Se nol fan prima che l'aiuto giugna.

67

Già scale innumerabili per questo
Da luoghi intorno avea fatto raccorre,
Et asse e travi, e vimine contesto,
Che lo poteano a diversi usi porre:
E navi e ponti: e piú facea che 'l resto,
Il primo e il secondo ordine disporre
A dar l'assalto; et egli vuol venire
Tra quei che la città denno assalire.

68

L'Imperatore il dí che 'l dí precesse
De la battaglia, fe' dentro a Parigi
Per tutto celebrare uffici e messe
A preti, a frati bianchi, neri e bigi;
E le gente che dianzi eran confesse,
E di man tolte agl' inimici Stigi,
Tutte communicar, non altramente
Ch'avessino a morire il dí seguente.

69

Et egli tra Baroni e Paladini,
Principi et Oratori, al maggior tempio
Con molta religione a quei divini [pio,
Atti intervenne, e ne diè agli altri esem-

---

63. 8. **l'avea,** le a. V. c. VII, 35, n. 8.

64. 2. **fiume.** Vedi la dimenticanza di questo luogo al c. XXIII, 66, dove il fiume diventa una fonte.

— 4. **se vada o s. st.** Par tradotto da Cesare B. G. I, 3, che dice dell'Arari (Saone) « ita ut oculis in utram partem fluat iudicari non possit ».

— 6. **Senza cont. ecc.**; Il fiume è si chiaro che porta (lascia passare) senza contesa lo sguardo (il lume) fin nel fondo. È imitazione del POLIZ. st. I, 80, che dice d'una fontana: « gli occhi non offesi al fondo mena » imitando a sua volta Claudiano, *Rapt. Proserp.* I: « admittit in illum Cernentes oculos et late pervius humor Ducit inoffensos liquido sub gurgite visus ».

65. 1. **alta fant.** DANTE, *Par.* 33, 142: « All'alta fantasia qui mancò possa ».

— 5. **intorno il**: V. c. VII, 12, n. 4.

— 8. **Roma,** come capitale del cristianesimo e del sacro romano impero.

66. 3. **il Re d. G. v.**; il vecchio re del Garbo; Sobrino, già descritto dal Boiardo come il Nestore dei Saracini. Il Garbo era un antico regno dell'Affrica sulla costa di Barberia. È ricordato anche dal BOCCACCIO, nov. 17.

— 6. **possino**; Forma popolare ancor viva.

67. 2. **Da,** dai. Per l'omissione dell' art. cfr. c. II, 15, n. 8. Già il Boiardo nell' ultimo canto dell' Inn. avea descritto un primo assalto dato a Parigi. I Saracini erano stati ributtati specialmente dal valore d'Orlando e per una tempesta mandata loro addosso da Dio. Fattasi sera, ogni esercito si ritirò. L' A. continua, immaginando che nella notte Orlando abbia un sogno e parta (c. VIII) e che qualche giorno dopo i Saracini rinnuovino l'assalto, come è descritto qui.

— 3. **asse**; assi. V. c. IX, 84, n. 1 — **vimine contesto,** cestelle.

— 4. **che lo**; il *che* si riferisce evidentem. a *vimine c.*; e il *lo* è pleonasmo, secondo l' uso popolare: cosí anche st. 74, 3.

— 6. **ordine**; schiera.

68. 5. **eran confesse**; si erano confessate. *Confesso* per confessato usò già DANTE, *Inf.* 27, 83. *Esser confesso* per *essersi confessato* non è frequente. Volgarizzam. gr. S. Girolamo 10: « Quei che sarà confesso ecc. ».

— 7. **communicar**; Alcuni lo intendono, non bene, come infinito dipendente da *fece*. È meglio intenderlo come passato rimoto: si comunicarono. *Comunicare* per *comunicarsi*, oggi non comune, fu usato non di rado dagli antichi; Vite *SS. PP.* 1, 119: « Avea ordinato che ogni dí ricevessero il SS. corpo di Cristo e comunicassero ».

69. 2. **Oratori**; ambasciatori.

Con le man giunte, e gli occhi al ciel su- [pini,
Disse: Signor, ben ch'io sia iniquo et em-
Non voglia tua bontà, pel mio fallire [pio,
Che 'l tuo popol fedele abbia a patire.

70

E se gli è tuo voler ch'egli patisca,
E ch'abbia il nostro error degni supplici,
Almen la punizion si differisca
Sí, che per man non sia de' tuoi nemici;
Che quando lor d'uccider noi sortisca,
Che nome avemo pur d'esser tuo' amici;
I Pagani diran che nulla puoi,
Che perir lasci i partigiani tuoi.

71

E per un che ti sia fatto ribelle,
Cento ti si faran per tutto il mondo;
Tal che la legge falsa di Babelle
Caccierà la tua fede e porrà al fondo.
Difendi queste genti, che son quelle
Che 'l tuo sepulcro hanno purgato e mondo
Da brutti cani, e la tua Santa Chiesa
Con li Vicarî suoi spesso difesa.

72

So che i meriti nostri atti non sono
A satisfar al debito d'un'oncia;
Né devemo sperar da te perdono,
Se riguardiamo a nostra vita sconcia:
Ma se vi aggiugni di tua grazia il dono,
Nostra ragion fia ragguagliata e concia:
Né del tuo aiuto disperar possiamo,
Qualor di tua pietà ci ricordiamo.

73

Cosí dicea l'Imperator devoto,
Con umiltade e contrizion di core.
Giunse altri prieghi, e convenevol voto
Al gran bisogno e all'alto suo splendore.
Non fu il caldo pregar d'effetto voto;
Però che 'l Genio suo, l'Angel migliore,
I prieghi tolse e spiegò al ciel le penne,
Et a narrar al Salvator li venne.

74

E furo altri infiniti in quello instante
Da tali messaggier portati a Dio;
Che come gli ascoltâr l'anime sante,
Dipinte di pietade il viso pio,
Tutte miraro il sempiterno Amante,
E gli mostraro il commun lor disio,
Che la giusta orazion fosse esaudita
Del popolo Cristian che chiedea aita.

75

E la Bontà ineffabile, ch'in vano
Non fu pregata mai da cor fedele,
Leva gli occhi pietosi, e fa con mano
Cenno che venga a sé l'Angel Michele.
Va (gli disse) all'esercito Cristiano
Che dianzi in Picardia calò le vele,
E al muro di Parigi l'appresenta
Sí, che 'l campo nimico non lo senta.

76

Trova prima il Silenzio, e da mia parte
Gli di' che teco a questa impresa venga;

— 5. **al c. supini**; rivolti in su verso il cielo. DANTE, *Purg.* 14, 9: « Poi fer li visi, per dirmi, supini.

70. 5. **sortisca**; tocchi in sorte, Cosí coll'infinito si usò anche in prosa. DATI, Lett. 59: «Se mi sortisse impetrar questa grazia». Il pensiero è tolto dal Salmo 74: « Ne quando dicant gentes: ubi est deus eorum?».

— 6. **avemo**; abbiamo. V. c. VI, 37, n. 7.

71. 3. **legge... di Bab**; legge o religione Maomettana. Babilonia fu già centro della potenza Musulmana.

— 6. **che 'l tuo s.** ecc. Che Carlo M. avesse liberato Gerusalemme dalle mani dei Saracini era credenza molto diffusa nei tempi di mezzo e se ne hanno in proposito leggende e poesie (Casella). Il Fornari cita un Sermone di Urbano II, dove si incoraggiano i principi cristiani all'impresa di Terra Santa coll'esempio di Carlo M. È noto però che C. Magno non andò mai in Terra Santa.

72. 2. **oncia.** Può intendersi per una piccola quantità di una cosa (debito di pochissimo conto); e cosí l'usò l'A., XVII, 92; XXXI, 13 e DANTE, *Inf.* XXX, 83; oppure come una piccola moneta Siciliana e Napoletana (BOCCACC. Nov. 45).

— 3. **devemo.** Si usò in antico *devere* accanto a *dovere*. La desin. *emo* fu del verso e della prosa; oggi è appena del sobrio poeta, quantunque viva in qualche dialetto.

— 6. **Nostra ragion** ecc.; il nostro contegno sarà pareggiato e aggiustato. V. c. XIII, 35, n. 4. — **Concio** usarono per *aggiustato* anche altri; Rosso, *Vite di Svetonio*: « Vide della mano di Nerone alcuni versi conci e riconci ».

73. 6. **il Genio s.** Il Genio era per i pagani uno spirito buono, che si credeva venisse al mondo coll'uomo al suo nascere e morisse con lui dopo avergli fatto da compagno, aver diretto le sue azioni e vegliato al suo benessere. Lo figuravano in un putto alato. Il cristianesimo lo convertí nell'angelo custode. L'A. combina le due idee — **Ang. migliore**, l'angelo *Custode*, che per noi è il migliore. Significato non registr. dai vocab. e forse nuovo. Il Fornari invece annota: « Per rispetto del pessimo angelo (il demonio) si è qui detto l'angelo migliore ».

74. 3. **Che... gli.** *Gli* è pleonastico, come *lo* alla st. 67, 4; cfr. anche c. I, 65, n. 3.

75. 6. **Picardia**; Regione dell'antica Francia (compart. Somme). Vi era sbarcato l'esercito cristiano d'Inghilterra e Scozia. V. c. X.

— 7. **appresenta**; presenta. V. c. I, 62, n. 2.

Ch'egli ben proveder con ottima arte
Saprà di quanto proveder convenga.
Fornito questo, subito va in parte
Dove il suo seggio la Discordia tenga:
Dille che l'esca e il fucil seco prenda,
E nel campo de' Mori il fuoco accenda;

77

E tra quei che vi son detti piú forti,
Sparga tante zizanie e tante liti,
Che combattano insieme, et altri morti,
Altri ne sieno presi, altri feriti,
E fuor del campo altri lo sdegno porti,
Sí che il lor Re poco di lor s'aiti.
Non replica a tal detto altra parola
Il benedetto Augel, ma dal ciel vola.

78

Dovunque drizza Michel Angel l'ale,
Fuggon le nubi, e torna il ciel sereno.
Gli gira intorno un aureo cerchio, quale
Veggiàn di notte lampeggiar baleno.
Seco pensa tra via, dove si cale
Il celeste Corrier per fallir meno
A trovar quel nimico di parole,
A cui la prima commission far vuole.

79

Vien scorrendo ov'egli abiti, ov'egli usi;
E si accordaro in fin tutti i pensieri,
Che di frati e di monachi rinchiusi
Lo può trovare in chiese e in monasteri,
Dove sono i parlari in modo esclusi,
Che 'l Silenzio, ove cantano i salteri,
Ove dormono, ove hanno la piatanza,
E finalmente è scritto in ogni stanza.

80

Credendo quivi ritrovarlo, mosse
Con maggior fretta le dorate penne;
E di veder ch'ancor Pace vi fosse,
Quïete e Carità, sicuro tenne.
Ma da la opinïon sua ritrovosse
Tosto ingannato, che nel chiostro venne:
Non è il Silenzio quivi; e gli fu ditto
Che non v'abita piú, fuor che in iscritto.

81

Né Pietà, né Quïete, né Umiltade,
Né quivi Amor, né quivi Pace mira.
Ben vi fur già, ma ne l'antiqua etade;
Che le cacciàr Gola, Avarizia et Ira,
Superbia, Invidia, Inerzia e Crudeltade.
Di tanta novità l'Angel si ammira:
Andò guardando quella brutta schiera,
E vide ch' anco la Discordia v' era.

82

Quella che gli avea detto il Padre eterno,
Dopo il Silenzio, che trovar dovesse,
Pensato avea di far la via d'Averno,
Che si credea che tra dannati stesse;
E ritrovolla in questo nuovo inferno
(Ch'il crederia?) tra santi uffici e messe.
Par di strano a Michel ch'ella vi sia,
Che per trovar credea di far gran via.

83

La conobbe al vestir di color cento,
Fatto a liste inequali et infinite,
Ch'or la coprono or no; che i passi e 'l vento
Le giano aprendo; ch' erano sdrucite.
I crin avea qual d'oro e qual d'argento,
E neri e bigi; e aver pareano lite:
Altri in treccia, altri in nastro eran raccolti
Molti alle spalle, alcuni al petto sciolti.

84

Di citatorie piene e di libelli,
D'essamine e di carte di procure

---

76. 7. **fucil**; focile, acciarino; col quale si batteva la pietra focaia per averne scintille e accender l'esca.

— 8. **il fuoco**; delle discordie e delle contese.

77. 2. **zizanie** (voce orientale entrata nel greco: *zizanion*). Significa propriam. *loglio*; ma, per lo piú, si usa figuratamente per *discordia, scandalo*.

— 5. **altri** è complem.; il sogg. è *lo sdegno*.

— 8. **Angel**. DANTE, *Purg.* II, 38: « uccel divino ». 8, 104: « astori celestiali ».

78. 4. **Veggiàn**. V. c. IX, 43, n. 8.

— 5. **si cale**; possa calarsi. È cong. potenziale.

— 7. **A tr.**; nel trov.

79. 1. **scorrendo**, discorrendo, cercando col pensiero. Si cita questo solo es. dell'A.

— 3. **monachi**. V. c. IV, 55. — **rinchiusi**, claustrali. Questa parola si usò spesso come aggiunto di frati e monache.

— 7. **piatanza**, antiq. per *pietanza* (etimol. oscura). Suo primo signific. fu appunto il piatto di vivanda, che si dava alle mense dei claustrali. Bocc. nov. 61: « egli dava buone pietanze a' frati ».

81. 6. **si ammira**, si maraviglia. DANTE, *Par.* 2, 17: « Quei gloriosi, che passaro a Colco, Non s'ammiraron, come voi farete ».

82. 4. **tra d.**; tra i d. V. c. II, 15, 8.

— 7. **Par di strano**. Il Tommaseo nota che *pare strano* si dice propriam. di cosa difficile a credere, a pensare; *par di strano* di cosa difficile a fare; ma spesso gli scrittori usarono, come qui l'A., l'una espressione per l'altra.

— 8. **Che per tr.**; il quale, Michele, per trovarla ecc. Per l'omissione del pron. cfr. c. 21, n. 7. Il *che* potrebbe anche essere compl. ogg. riferito a *discordia*; ma è un costrutto che l'A. non ha familiare.

83. 4. **sdrucite**. L'immagine è di VIRGILIO, *En.* 8, 702: « Scissa discordia palla ».

84. 1. **citatorie**, citazioni. Non comune. Così anche nella *Lena* 4, 2. — **libelli**, sono domande giudiziarie fatte per scrittura.

— 2. **essamine**; esami scritti dei richiedenti e dei rei.

Avea le mani e il seno, e gran fastelli
Di chiose, di consigli e di letture;
Per cui le facultà de' poverelli
Non sono mai ne le città secure.
Avea dietro e dinanzi e d'ambi i lati,
Notai, Procuratori et Avvocati.

85

La chiama a sé Michele, e le comanda
Che tra i piú forti Saracini scenda,
E cagion trovi, che con memoranda
Ruina insieme a guerreggiar gli accenda.
Poi del Silenzio nuova le domanda:
Facilmente esser può ch'essa n'intenda,
Sí come quella ch'accendendo fochi
Di qua e di là, va per diversi lochi.

86

Rispose la Discordia: Io non ho a mente
In alcun loco averlo mai veduto:
Udito l'ho ben nominar sovente,
E molto commendarlo per astuto.
Ma la Fraude, una qui di nostra gente,
Che compagnia talvolta gli ha tenuto,
Penso che dir te ne saprà novella:
E verso una alzò il dito, e disse: È quella.

87

Avea piacevol viso, abito onesto,
Un umil volger d'occhi, un andar grave,
Un parlar sí benigno e sí modesto,
Che parea Gabrïel che dicesse: Ave.
Era brutta e deforme in tutto il resto:
Ma nascondea queste fattezze prave
Con lungo abito e largo; e sotto quello,
Attossicato avea sempre il coltello.

88

Domanda a costei l'Angelo, che via
Debba tener, sí che 'l Silenzio trove.
Disse la Fraude: Già costui solia
Fra virtudi abitare, e non altrove,
Con Benedetto, e con quelli d'Elia
Ne le Badie, quando erano ancor nuove:
Fe' ne le Scuole assai de la sua vita
Al tempo di Pitagora e d'Archita.

89

Mancati quei Filosofi e quei Santi
Che lo solean tener pel camin ritto,
Dagli onesti costumi ch'avea inanti,
Fece alle sceleraggini tragitto.
Cominciò andar la notte con gli amanti,
Indi coi ladri, e fare ogni delitto.
Molto col Tradimento egli dimora:
Veduto l' ho con l'Omicidio ancora.

90

Con quei che falsan le monete, ha usanza
Di ripararsi in qualche buca scura.
Cosí spesso compagni muta e stanza,
Che 'l ritrovarlo ti saria ventura.
Ma pur ho d'insegnartelo speranza,
Se d'arrivare a mezza notte hai cura
Alla casa del Sonno: senza fallo
Potrai (che quivi dorme) ritrovallo.

91

Ben che soglia la Fraude esser bugiarda,
Pur è tanto il suo dir simile al vero,
Che l'Angelo le crede; indi non tarda
A volarsene fuor del monastero.
Tempra il batter de l'ale, e studia e guarda
Giungere in tempo al fin del suo sentiero,
Ch'alla casa del Sonno, che ben dove
Era sapea, questo Silenzio trove.

92

Giace in Arabia una valletta amena,
Lontana da cittadi e da villaggi,
Ch'all'ombra di due monti è tutta piena
D'antiqui abeti e di robusti faggi.
Il sole indarno il chiaro dí vi mena;
Che non vi può mai penetrar coi raggi,
Sí gli è la via da folti rami tronca:
E quivi entra sotterra una spelonca.

93

Sotto la negra selva una capace
E spazïosa grotta entra nel sasso,
Di cui la fronte l'edera seguace

— 4. **chiose**; i commenti delle leggi — **consigli**, i consulti legali — **letture**; la giurisprudenza, ossia le illustrazioni delle leggi.

85. 2. **scenda.** Perché i monasteri sogliono essere in alto.

— 3. **che**, perché.

— 6. **n'intenda**; ne sappia, ne abbia notizia. MACHIAVELLI, *Leg. Com.* 2, 291: «Quando mi troverò in luoghi piú atti ad intendere, ne potrò dare piú certa notizia».

87. 4. **Che parea** ecc. DANTE, *Purg.* 10, 40: «Giurato si saria ch'ei dicesse ave».

88. 5. **Con Benedetto.** S. Benedetto (480-543) fu il gran fondatore del monachismo in occidente. — **quelli d'E.** sono i carmelitani; l'ordine de' quali fu fondato soltanto nel 1160 da Bertoldo sul monte Carmelo in Siria, ov'era tradizione che fosse vissuto il profeta Elia. Osserva l'anacronismo.

— 8. **Pitagora**, filosofo greco (582-500 a. C.), prescriveva agli scolari suoi che per cinque anni tacessero e non ardissero disputare. — **Archita** (circa 400 a. C.) filosofo pitagorico di Taranto.

89. 5. **Cominciò and.**; c. ad and. V. c. I, 4, n. 1.

90. 8. **ritrovallo**; ritrovarlo. V. c. II, 3, n. 4.

91. 5. **Tempra**; regola. MACHIAV. *St. F.* 3, 78: «Temprava l'oriuolo di Palagio».

— 7. **che**; É correlativo di *in tempo*.

92. 1. I commentatori dicono che in questa descrizione l'A. segue Ovidio e Stazio; ma il Raina, F. p. 208, giustamente dice che essa è *una ricreazione dei modelli, non già una copia o un accozzamento.*

93. 3. **edera seguace.** Persio, prologo, 6: «hederae sequaces».

Tutta aggirando va con storto passo.
In questo albergo il grave Sonno giace:
L'Ozio da un canto corpulento e grasso;
Da l'altro la Pigrizia in terra siede, [de.
Che non può andare, e mal reggersi in pie-

94

Lo smemorato Oblio sta su la porta:
Non lascia entrar, né riconosce alcuno;
Non ascolta imbasciata, né riporta;
E parimente tien cacciato ognuno.
Il Silenzio va intorno, e fa la scorta:
Ha le scarpe di feltro, e 'l mantel bruno;
Et a quanti n' incontra, di lontano,
Che non debban venir, cenna con mano.

95

Se gli accosta all'orecchio, e pianamente
L'Angel gli dice: Dio vuol che tu guidi
A Parigi Rinaldo con la gente
Che per dar, mena, al suo Signor sussidi;
Ma che lo facci tanto chetamente,
Ch'alcun de' Saracin non oda i gridi;
Sí che piú tosto che ritrovi il calle
La Fama d'avvisar, gli abbia alle spalle.

96

Altrimente il Silenzio non rispose,
Che col capo, accennando che faria;
E dietro ubidïente se gli pose;
E furo al primo volo in Picardia.
Michel mosse le squadre coraggiose,
E fe' lor breve un gran tratto di via;
Si che in un dí a Parigi le condusse,
Né alcun s'avvide che miracol fusse.

97

Discorreva il Silenzio, e tutta volta,
E dinanzi alle squadre e d'ogn'intorno
Facea girare un'alta nebbia in volta,
Et avea chiaro ogn'altra parte il giorno:
E non lasciava questa nebbia folta,
Che s' udisse di fuor tromba né corno:
Poi n' andò tra Pagani, e menò seco
Un non so che, ch'ognun fe' sordo e cieco.

98

Mentre Rinaldo in tal fretta venia,
Che ben parea da l'Angelo condotto,
E con silenzio tal, che non s' udia
Nel campo Saracin farsene motto;
Il Re Agramante avea la fanteria
Messo ne' borghi di Parigi, e sotto
Le minacciate mura in su la fossa,
Per far quel dí l'estremo di sua possa.

99

Chi può contar l'esercito che mosso
Questo dí contra a Carlo ha 'l Re Agraman-
Conterà ancora in su l'ombroso dosso [te,
Del silvoso Apennin tutte le piante;
Dirà quante onde, quando è il mar piú gros-
Bagnano i piedi al Mauritano Atlante; [so,
E per quanti occhi il ciel le furtive opre
Degli amatori a mezza notte scuopre.

100

Le campane si sentono a martello
Di spessi colpi e spaventosi tocche;
Si vede molto, in questo tempio e in quello,
Alzar di mano e dimenar di bocche.
Se 'l tesoro paresse a Dio sí bello,
Come alle nostre openïoni sciocche;
Questo era il dí che 'l santo consistoro
Fatto avria in terra ogni sua statua d'oro.

101

S'odon ramaricare i vecchi giusti,
Che s'erano serbati in quelli affanni,

— 8. **reggersi**; Rileva un *può* dalla precedente proposiz. La concordia delle ediz. curate dall'A. esclude errore o svista.

94. 4. **cacciato**; rimoto, lontano. I vocab. non notano questo signific.

— 5. **fa la scorta**; f. l. scolta. Scorta (da accorto) significa propr. *guida*; ma si usò anche per *scolta* (da ascoltare). BERNI, *Inn.* 4, 81: « E fanno al fiume ed al ponte la scorta ».

— 7. **n' incontra.** Il *ne* è pleonastico.

— 8. **cenna**; accenna. Così Scolastica, 5, 3. e così altri, sebbene non sia frequente. CARO, *Long.* 85: « comandò... che cennasse loro ».

95. 5. **facci**, faccia. Si hanno esempî in copia di ambedue le forme: oggi è più comune la seconda.

— 7. **Sí che ecc.**; sí che gli abbia alle spalle prima che la Fama trovi la via per andare ad avvisare i Saracini.

— 8. **avvisar**; avvisarli. V. c. I, 21, 7.

97. 1. **Discorreva**; correva di qua e di là — **tutta volta**, continuamente, mentre correva.

— 4. Questo verso è inteso variam. Alcuni: ed era chiaro *in* ogni altra p. il g.; altri, meglio: e ogni altra parte aveva il giorno chiaro.

— 7. **tra**, tra i. V. c. II, 15, n. 8 — **menò**; portò. Con riferimento a cosa non è registrato dai vocabol.

98. 2. **parea**; appariva.

99. 6. **Maurit. Atl.** « Perciocché questo monte è d'ampie falde attorniato e distendesi molto nel mare, il quale in quelle bande si gonfia e si inalza più che altrove » (FORNARI).

— 7. **occhi del ciel** son dette le stelle. DANTE, *Purg.* 20, 132, chiamò il sole e la luna *li due occhi del cielo.*

100. 6. **openioni** e *oppenioni* sono forme non rare negli antichi.

— 7. **consistoro**, il consesso dei beati. Dante disse di Ganimede *Purg.*, 9, 24: « Quando fu ratto al sommo concistoro » al consesso degli dei.

101. 2. **s' erano serb.** ecc. Può significare: che aveano vissuto *per provare* q. aff.; oppure: che *in mezzo a* quegli affanni erano

E nominar felici i sacri busti
Composti in terra già molti e molt'anni.
Ma gli animosi gioveni robusti
Che miran poco i lor propinqui danni,
Sprezzando le ragion de' piú maturi,
Di qua di là vanno correndo a' muri.

102

Quivi erano Baroni e Paladini,
Re, Duci, Cavallier, Marchesi e Conti,
Soldati forestieri e cittadini,
Per Cristo e pel suo onore a morir pronti;
Che per uscire adosso ai Saracini,
Pregan l'Imperator ch'abbassi i ponti.
Gode egli di veder l'animo audace;
Ma di lasciarli uscir non li compiace.

103

E li dispone in oportuni lochi,
Per impedire ai Barbari la via.
Là si contenta che ne vadan pochi;
Qua non basta una grossa compagnia.
Alcuni han cura maneggiare i fuochi,
Le machine altri, ove bisogno sia.
Carlo di qua di là non sta mai fermo;
Va soccorrendo, e fa per tutto schermo.

104

Siede Parigi in una gran pianura,
Ne l'ombilico a Francia, anzi nel core:
Gli passa la riviera entro le mura,
E corre, et esce in altra parte fuore;
Ma fa un' isola prima, e v'assicura
De la città una parte, e la migliore:
L'altre due (ch' in tre parti è la gran terra)
Di fuor la fossa, e dentro il fiume serra.

105

Alla città che molte miglia gira,
Da molte parti si può dar battaglia:
Ma perché sol da un canto assalir mira,
Né volentier l'esercito sbarraglia;
Oltre il fiume Agramante si ritira
Verso Ponente, acciò che quindi assaglia:
Però che né cittade né campagna
Ha dietro, se non sua, fin alla Spagna.

106

Dovunque intorno il gran muro circonda,
Gran munizioni avea già Carlo fatte,
Fortificando d'argine ogni sponda,
Con scannafossi dentro e case matte:
Onde entra ne la terra, onde esce l'onda,
Grossissime catene aveva tratte;
Ma fece, piú ch'altrove, provedere
Là dove avea piú causa di temere.

107

Con occhi d'Argo il figlio di Pipino
Previde ove assalir dovea Agramante;
E non fece disegno il Saracino,
A cui non fosse riparato inante.
Con Ferraú, Isoliero, Serpentino,
Grandonio, Falsirone e Balugante,
E con ciò che di Spagna avea menato,

---

sopravvissuti. Sembra preferibile questa seconda interpret. Petr. canz. «Spirto gentil»: «i vecchi stanchi C'hanno sé in odio e la soverchia vita».

— 3. **busti**, (lat. *bustum* da *buro*, bruciare); era il luogo, dove si era arso un morto, e anche il cadavere bruciato, (VIRGIL. *En.* 11, 201); qui vale semplicem. *cadaveri*. TASSO, *Ger.* 19, 117: «Nessuna a me col busto esangue e muto Riman piú guerra». — **sacri**, per la religione dei sepolcri.

— 4. **già m. e m. a.**; già da m. e m. a. V. c. I, 26, n. 8. — **composti in t.** È il *componere tumulo* dei Latini. Cosí nel canto XXIV, 92. Alcuni vocabol., non la Cr., citano solo l'A.

— 8. **muri**, per *mura* della città usò piú volte l'A.

102. 2. **duci**; duchi. V. c. III, 45, n. 1.

103. 5. **han cura m.**; han cura *di* m. V. c. I, 4, n. 1. — **i fuochi**; Termine guerresco generico per indicare ogni composizione artificiosa, che si infiammava e si gettava sui nemici nei combattimenti. Erano di molte e diverse specie.

104. 2. **Ne l'ombil.** ecc. Imitazione dei Latini che dissero *umbilicus terrarum*, *Siciliae*, *Graeciae*, *orbis*, per *la parte centrale*. — **anzi nel core**, perché Parigi è piú verso tramontana che verso mezzodí, come il cuore è piú in alto dell'ombelico.

— 3. **la riviera**; la Senna, che fa un' isola, la quale è stata anticamente il primo luogo abitato e quindi il primo a sorgere a grandezza.

— 8. **la fossa**; la fossa, che cingeva le mura.

105. 1. **gira**; si estende intorno. GIAMBULL. St. 381: «Gira questo paese circa miglia 260».

— 3. **assalir mira**; ass. pensa. In questo senso si disse per lo piú *mirare a*, *mirare di*. L'A. l'usò senza prep. anche al c. XXX, 50.

106. 1. **circonda**; gira intorno. V. c. X, 113, n. 2.

— 3. **ogni sponda**; sia le sponde del fiume per difender la parte interna, *la parte migliore*; sia le sponde della fossa esterna, che cingeva le mura.

— 4. **scannafossi**; condotti murati nell'interno dell'argine per passare da una parte all'altra di esso — **case matte**, vani, nell'interno dell'argine, chiusi e coperti, con feritoie, per batter l'inimico senza scoprire i difensori; per riporvi munizioni ecc.

107. 1. **Argo**, pastore, che secondo la favola avea cent' occhi.

— 7. **con ciò**; con tutte quelle genti. DANTE, *Inf.*, 24, 90: «E con ciò (con tutti quegli animali), che di sopra il Mar Rosso èe».

Restò Marsilio alla campagna armato.

108

Sobrin gli era a man manca in ripa a [Senna,
Con Pulïan, con Dardinel d'Almonte,
Col Re d'Oran, ch'esser gigante accenna,
Lungo sei braccia dai piedi alla fronte.
Deh perché a muover men son io la penna,
Che quelle genti a muover l'arme pronte?
Che 'l Re di Sarza, pien d'ira e di sdegno,
Grida e bestemmia, e non può star piú a [segno.

109

Come assalire o vasi pastorali,
O le dolci reliquie de' convivi
Soglion con rauco suon di stridule ali
Le impronte mosche a caldi giorni estivi;
Come li storni a rosseggianti pali
Vanno di mature uve; cosí quivi,
Empiendo il ciel di grida e di rumori,
Veniano a dare il fiero assalto i Mori.

110

L'esercito Cristian sopra le mura
Con lancie, spade e scure e pietre e fuoco
Difende la città senza paura,
E il barbarico orgoglio estima poco;
E dove Morte uno et un altro fura,
Non è chi per viltà ricusi il loco.
Tornano i Saracin giú ne le fosse
A furia di ferite e di percosse.

111

Non ferro solamente vi s' adopra,
Ma grossi massi, e merli integri e saldi,
E muri dispiccati con molt'opra,
Tetti di torri, e gran pezzi di spaldi.
L'acque bollenti che vengono di sopra,
Portano a' Mori insupportabil caldi;
E male a questa pioggia si resiste,
Ch'entra per gli elmi, e fa acciecar le viste.

112

E questa piú nocea che 'l ferro quasi:
Or che de' far la nebbia di calcine?
Or che doveano far li ardenti vasi
Con olio e zolfo e peci e trementine?
I cerchi in munizion non son rimasi,
Che d'ognintorno hanno di fiamma il crine:
Questi, scagliati per diverse bande,
Metton a' Saracini aspre ghirlande.

113

Intanto il Re di Sarza avea cacciato
Sotto le mura la schiera seconda,
Da Buraldo, da Ormida accompagnato,
Quel Garamante, e questo di Marmonda.
Clarindo e Soridan gli sono allato;
Né par che 'l Re di Setta si nasconda:
Segue il Re di Marocco e quel di Cosca,
Ciascun perché il valor suo si conosca.

114

Ne la bandiera, ch'è tutta vermiglia,
Rodomonte di Sarza il leon spiega,
Che la feroce bocca ad una briglia
Che gli pon la sua donna, aprir non niega.
Al leon sé medesimo assimiglia;
E per la donna che lo frena e lega,
La bella Doralice ha figurata,
Figlia di Stordilan Re di Granata:

— 8. **alla campagna.** Dunque Sobrino, il re d'Orano ecc., sono schierati lungo la Senna, Marsilio è piú a dentro nella campagna; e, avendo tutti la fronte verso Parigi, Marsilio rimaneva sulla destra, Sobrino e gli altri sulla sinistra.

108. 3. **accenna,** dà l'idea di. V. st. 17, 4.

— 6. **pronte**; Regolarm. dovrebbe essere *pronto*. È un fenomeno d'attrazione come quello notato al c. XI, 27, 6.

109. 1. **Come ecc.** La comparaz. è imitata da quella d'OMERO, *Il.* 2, 614: « Conti lo sciame delle impronte mosche, Che ronzano in april nella capanna Quando di latte sgorgano le secchie Chi contar degli Achei desia le torme » e *Il.* 16, 899 seg.: « e quale è il zonzo, Con che soglion le mosche a primavera Assalir susurrando entro il presepe I vasi pastorali allor che pieni Sgorgan di latte, di costor tal era La giravolta intorno a quell'estinto ».

— 4. **a caldi.** Per l'omissione dell'art. cfr. c. II, 15 n. 8.

— 5. **rosseggianti** di mature uve, che pendono dalle viti appoggiate ai pali. Avverti che con queste comparazioni l'A. ha voluto mettere in mostra la poca conoscenza dell'arte militare dei Saracini, mentre, nel c. XVI, 40-42, mostra l'ordine disciplinato d'un assalto dato dai cristiani.

110. 2. **scure,** scuri. V. c. IX, 84, n. 1.

111. 4. **spaldi** (etimol. incerta: il Diez lo ravvicina al td. *spalt*, fenditura tra merlo e merlo); ballatoi sporgenti in cima alle mura e alle torri, per assicurare i combattenti.

112. 5. **I cerchi**; comunemente detti *cerchi di fuoco*, erano una specie di girandole, sopra legni, in tondo, ferrati e accesi di fuochi artifiziati (zolfo, pece, trementina ecc.), che si lasciavan cadere dall'alto sui nemici, fra i quali spargevano l' incendio. Questi cerchi non eran rimasti *in munizione*, cioè nei magazzini.

113. 6. **Re di Setta**; Dorilone.

— 7. **Re di Marocco,** Finadurro; **quel di Cosca,** Balinfronte.

114. 2. **il leon.** *Inn.* II, 7, 28: « Del re di Sarza in terra è il gonfalone, Ch'era vermiglio e dentro ha una regina, Quale avea posto il freno ad un leone: Questa era Doralice di Granata Da Rodamonte piú che il core amata ». Avverti che fra i pagani solo Rodomonte, Dardinello e Mandricardo hanno

115
Quella che tolto avea (come io narrava)
Re Mandricardo (e dissi dove e a cui).
Era costei che Rodomonte amava
Piú che 'l suo regno e piú che gli occhi sui;
E cortesia e valor per lei mostrava,
Non già sapendo ch'era in forza altrui:
Se saputo l'avesse, allora allora
Fatto avria quel che fe' quel giorno ancora.

116
Sono appoggiate a un tempo mille scale
Che non han men di dua per ogni grado.
Spinge il secondo quel ch'inanzi sale;
Che 'l terzo lui montar fa suo mal grado.
Chi per virtú, chi per paura vale:
Convien ch'ognun per forza entri nel guado;
Che qualunque s'adagia, il Re d'Algiere,
Rodomonte crudele, uccide o fere.

117
Ognun dunque si sforza di salire
Tra il fuoco e le ruine in su le mura.
Ma tutti gli altri guardano, se aprire
Veggiano passo ove sia poca cura:
Sol Rodomonte sprezza di venire,
Se non dove la via meno è sicura.
Dove nel caso disperato e rio
Gli altri fan voti, egli bestemmia Dio.

118
Armato era d'un forte e duro usbergo,
Che fu di drago una scagliosa pelle.
Di questo già si cinse il petto e 'l tergo
Quello avol suo ch'edificò Babelle,
E si pensò cacciar de l'aureo albergo,
E tôrre a Dio il governo de le stelle:
L'elmo e lo scudo fece far perfetto,
E il brando insieme; e solo a questo effetto.

119
Rodomonte non già men di Nembrotte
Indomito, superbo e furibondo,
Che d'ire al ciel non tarderebbe a notte,
Quando la strada si trovasse al mondo,
Quivi non sta a mirar s'intere o rotte
Sieno le mura, o s'abbia l'acqua fondo:
Passa la fossa, anzi la corre, e vola,
Ne l'acqua e nel pantan fin alla gola.

120
Di fango brutto, e molle d'acqua vanne
Tra il foco e i sassi e gli archi e le balestre,
Come andar suol tra le palustri canne
De la nostra Mallea porco silvestre,
Che col petto, col grifo e con le zanne
Fa, dovunque si volge, ample finestre.
Con lo scudo alto il Saracin sicuro
Ne vien sprezzando il ciel, non che quel muro.

121
Non sí tosto all'asciutto è Rodomonte,
Che giunto si sentí su le bertresche
Che dentro alla muraglia facean ponte
Capace e largo alle squadre francesche.
Or si vede spezzar piú d'una fronte,
Far chieriche maggior de le fratesche,
Braccia e capi volare, e ne la fossa
Cader da muri una fiumana rossa.

122
Getta il Pagan lo scudo, e a duo man prende
La crudel spada, e giunge il duca Arnolfo.
Costui venia di là dove discende
L'acqua del Reno nel salato golfo.
Quel miser contra lui non si difende
Meglio che faccia contra il fuoco il zolfo;
E cade in terra, e dà l'ultimo crollo,
Dal capo fesso un palmo sotto il collo.

123
Uccise di rovescio in una volta
Anselmo, Oldrado, Spineloccio e Prando:
Il luogo stretto e la gran turba folta
Fece girar sí pienamente il brando.

---

insegne; e Rod. nella bandiera, non nelle armi.

115. 7. allora a. Fatto a. ecc.; avrebbe fatto subito quello, che, pur nel giorno stesso, fece piú tardi, quando seppe dal Nano l'accaduto a Doralice (c. XVIII, 36); cioè sarebbe partito, lasciando la battaglia.

116. 3. Spinge il s.; chi è montato secondo spinge quello che gli è innanzi (ossia chi è montato primo), perché a sua volta è spinto da chi monta terzo.

— **6. entri nel g.** Si può intendere figurat. come al c. II, 73; ma anche in senso proprio perché si trattava di passar la fossa per arrivare alle mura.

117. 7. Dove, laddove, mentre.

118. 4. Quello avol suo ecc. Questa discendenza di Rod. da Nembrotte, che edificò la torre di Babele, l'usbergo e le armi provenutegli pure da lui, sono invenzioni del BOIARDO, II, VII, 5, XIV, 32; III, I, 59.

119. 6. o s'abbia l'a. f.; se la fossa abbia acqua profonda o no.

120. 4. Mallea; « luogo basso e palustre nel Ferrarese sulla sinistra del Po di Volano, poco discosto dal mare, abbondante anche adesso di cinghiali. E forse da marea corrottamente fu detto Mallea ». Barotti.

121. 2. si sentí; se lo sentirono (i nemici) — **bertresche**, bertesche, (etimol. incerta); Specie di cateratte fra merlo e merlo, sulle mura e sulle torri. Si alzavano e si abbassavano per coprire o scoprire i soldati nella difesa e nell'offesa. Qui però deve intendersi, non solo queste cateratte, ma anche l'impalcato all'altezza della bertesca, sul quale potessero stare i combattenti.

— **8. da muri**; dai muri. V. c. II, 15, 8.

122. 2. giunge, colpisce. V. c. X, 104, n. 7.

— **3. dove** ecc.; dall'Olanda, dove il Reno entra nel Zuidersee (salato golfo).

— **8. Dal capo fesso** ecc.; fesso dal capo a un palmo sotto il collo.

Fu la prima metade a Fiandra tolta,
L'altra scemata al popolo Normando.
Divise appresso da la fronte al petto,
Et indi al ventre il Maganzese Orghetto.

124

Getta da merli Andropono e Moschino
Giú nella fossa: il primo è sacerdote;
Non adora il secondo altro che 'l vino,
E le bigonce a un sorso n' ha già vuote.
Come veneno e sangue viperino
L'acque fuggia quanto fuggir si puote:
Or quivi muore; e quel che piú l'annoia,
È 'l sentir che ne l'acqua se ne muoia.

125

Tagliò in due parti il Provenzal Luigi,
E passò il petto al Tolosano Arnaldo.
Di Torse Oberto, Claudio, Ugo e Dionigi
Mandâr lo spirto fuor col sangue caldo;
E presso a questi, quattro da Parigi,
Gualtiero, Satallone, Odo et Ambaldo,
Et altri molti; et io non saprei come
Di tutti nominar la patria e il nome.

126

La turba dietro a Rodomonte presta
Le scale appoggia e monta in piú d'un loco.
Quivi non fanno i Parigin piú testa;
Che la prima difesa lor val poco.
San ben, ch'agli nemici assai piú resta
Dentro da fare, e non l'avran da gioco;
Perché tra il muro e l'argine secondo
Discende il fosso orribile e profondo.

127

Oltra che i nostri facciano difesa
Dal basso all'alto, e mostrino valore;
Nuova gente succede alla contesa
Sopra l'erta pendice interïore,
Che fa con lancie e con saette offesa
Alla gran moltitudine di fuore,
Che credo ben che saria stata meno,
Se non v'era il figliuol del Re Ulïeno.

128

Egli questi conforta, e quei riprende;
E lor mal grado inanzi se gli caccia:
Ad altri il petto, ad altri il capo fende,
Che per fuggir veggia voltar la faccia.
Molti ne spinge et urta; alcuni prende
Pei capelli, pel collo e per le braccia:
E sozzopra là giú tanti ne getta,
Che quella fossa a capir tutti è stretta.

129

Mentre lo stuol de' Barbari si cala,
Anzi trabocca al periglioso fondo,
Et indi cerca per diversa scala
Di salir sopra l'argine secondo;
Il Re di Sarza (come avesse un'ala
Per ciascun de' suoi membri) levò il pondo
Di sí gran corpo e con tant'arme indosso,
E netto si lanciò di là dal fosso.

130

Poco era men di trenta piedi, o tanto;
Et egli il passò destro come un veltro,
E fece nel cader strepito, quanto
Avesse avuto sotto i piedi il feltro:
Et a questo et a quello affrappa il manto,
Come sieu l'arme di tenero peltro,
E non di ferro, anzi pur sien di scorza:
Tal la sua spada, e tanta è la sua forza.

131

In questo tempo i nostri, da chi tese

---

123. 5. **la prima metade**, i primi due dei quattro suddetti.

124. 1. **da m.** dai m. V. c. II, 15, n. 8. Avverti che l'A. non ama, come il Boiardo, le grossolane carnificine; e, pure indulgendo alla tradizione del poema cavalleresco popolare, le rende meno truci con qualche serena immagine, come sopra st. 114, o con qualche tratto comico, come qui.

— 8. **che... muoia**, di morire. V. c. I, 38, n. 6.

125. 3. **Torse**, Tours, città della Turenne, Dante ha *Torso*.

126. 7. **argine secondo.** Quest'argine secondo è parte di quelle munizioni accennate alla st. 106, 2, né pare che abbia che vedere coll'argine del v. 3: quello muniva la fossa di cinta e le sponde del fiume, questo è come un secondo muro di terra inalzato per i bisogni del momento un po' discosto dalle mura di materiale.

— 8. **il fosso.** Questo, come appare piú sotto, era senz'acqua e preparato con materie infiammabili.

127. 1. **Oltra che... facciano.** Per il costrutto cfr. c. III, 67, n. 1.

— 2. **Dal basso all'alto**; dai piedi delle mura contro i nemici, che le hanno occupate.

— 4. **pendice**; l'argine secondo.

— 6. **di fuore**; fuori dell'argine, ossia sulle mura e fra le mura e la fossa secca.

128. 8. **sozzopra**; Per *sossopra* usarono spesso i Toscani. Buonarr. Tanc. 2, 4; « La m' ha messo sozzopra le budella ». E il Salvini annota: « È detto per abbreviatura o sincope (sottosopra), come *ozzoldi* dice la plebe invece di *otto soldi* ».

129. 3. **diversa scala**; diverse scale.

130. 1. **piedi.** Il *piede* fu misura diversa secondo i tempi e i paesi, ma generalmente fu sempre lunghezza di circa 30 centimetri

— **o tanto**; o veramente 30 piedi giusti.

— 5. **affrappa il m.**; taglia colla spada le vesti e le armi facendoli a frappe e sbrendoli come fossero di peltro (metallo composto di stagno raffinato con mercurio: etimologia ignota). L'immagine del *manto* è introdotta per l'azione del verbo *affrappare*. *Innam.* I, IV, 48: « Non dimandar se 'l frappa con Fusberta ».

131. 1. **da chi**; da cui. V. c. II, 20, n. 8.

L'insidie son ne la cava profonda,
Che v' han scope e fascine in copia stese,
Intorno a quai di molta pece abonda,
Né però alcuna si vede palese,
Ben che n' è piena l'una e l'altra sponda
Dal fondo cupo insino all'orlo quasi;
E senza fin v' hanno appiattati vasi,

132

Qual con salnitro, qual con olio, quale
Con zolfo, qual con altra simil esca:
I nostri in questo tempo, perché male
Ai Saracini il folle ardir riesca,
Ch'eran nel fosso, e per diverse scale

— 2. **cava**, fossa, che cinge l'argine secondo.

— 4. **a quai**, alle quali. V. c. II, 15, n. 8. E serva questo esempio a mostrare che in tutti quei luoghi, dove la mancanza dell'articolo potrebbe far supporre omissione di apostrofo (*Da* per *da'*; *a* per *a'* ecc.) l'A. ha omesso veramente l'articolo. — **di molta**; È d' uso popolare Toscano invece del semplice *molto*, sia nel soggetto che nei complementi.

— 5. **Né però** ecc. Intendi che le avevano nascoste, a gruppi, in incavi fatti nel fondo e nelle sponde del fosso, celandovi in mezzo vasi pieni di materie infiammabili.

132. 3. **I nostri**; Riprende il costrutto interrotto nel primo verso della st. precedente.

Credean montar su l'ultima bertresca;
Udito il segno da oportuni lochi,
Di qua e di là fenno avvampare i fuochi.

133

Tornò la fiamma sparsa, tutta in una,
Che tra una ripa e l'altra ha 'l tutto pieno
E tanto ascende in alto, ch'alla luna
Può d'appresso asciugar l'umido seno.
Sopra si volve oscura nebbia e bruna,
Che 'l sole adombra, e spegne ogni sereno.
Sentesi un scoppio in un perpetuo suono,
Simile a un grande e spaventoso tuono.

134

Aspro concento, orribile armonia
D'alte querele, d' ululi e di strida
De la misera gente che peria
Nel fondo per cagion de la sua guida,
Istranamente concordar s'udia
Col fiero suon de la fiamma omicida.
Non piú, Signor, non piú di questo Canto
Ch'io son già rauco, e vo' posarmi alquan; [to-

133. 4. **l'umido seno.** La luna è personificata, e il seno di lei è detto umido, perché quando essa splende cadono le rugiade.

— 5. **oscura nebbia**, il fumo denso delle sostanze infiammate.

— 7. **un scoppio** ecc.; uno scoppio di urli, che spiccano fra la romba delle fiamme, come un tuono fra la romba del turbine. La st. seg. è spiegazione di ciò.

CANTO XV

1

Fu il vincer sempre mai laudibil cosa,
Vincasi o per fortuna o per ingegno:
Gli è ver che la vittoria sanguinosa
Spesso far suole il Capitan men degno;
E quella eternamente è gloriosa,
E dei divini onori arriva al segno,
Quando, servando i suoi senza alcun dan-
Si fa che gl'inimici in rotta vanno: [no

1. 3. **Gli è ver**: Ha forza avversativa: ma gli è ver.

— 6. **arriva al segno**; a. al raggiungimento, fino al punto, dove si meritano onori divini. Petr. Tr. f. III, 4: «Plato, Che 'n quella schiera andò piú presso al segno, Al quale aggiunge a chi dal cielo è dato».

— 7. **Quando** ecc. Completa: quella *che si ottiene*, quando ecc.

2

La vostra, Signor mio, fu degna loda,
Quando al Leone in mar tanto feroce,
Ch'avea occupata l'una e l'altra proda
Del Po, da Francolin sin alla foce,
Faceste sí, ch'ancor che ruggir l'oda,
S'io vedrò voi, non tremerò alla voce.

2. 1, **loda**, DANTE, *Par.* 10, 122: «Se tu l'occhio della mente trani Di luce in luce dietro alle mie lode». Qui *loda* significa *opera lodevole* come nella canzone del Petr. ai Signori d'Italia: «In qualche bella lode, In qualche onesto studio si converta».

— 2. **Leone**; Venezia. V. c. III, 49, n. 2.

— 4. **Francolin**; Terra sul Po, a 40 miglia dalla foce, a 5 da Ferrara. L'A. parla qui della battaglia della Polesella, di cui fa cenno anche al c. III. 57.

Come vincer si de', ne dimostraste;
Ch'uccideste i nemici e noi salvaste.

3

Questo il Pagan, troppo in suo danno audace,
Non seppe far; che i suoi nel fosso spinse,
Dove la fiamma subita e vorace
Non perdonò ad alcun, ma tutti estinse.
A tanti non saria stato capace
Tutto il gran fosso, ma il foco restrinse,
Restrinse i corpi e in polve li ridusse,
Acciò ch'abile a tutti il luogo fusse.

4

Undici mila et otto sopra venti
Si ritrovâr ne l'affocata buca,
Che v'erano discesi mal contenti;
Ma così volle il poco saggio Duca.
Quivi fra tanto lume or sono spenti,
E la vorace fiamma li manuca:
E Rodomonte, causa del mal loro,
Se ne va esente da tanto martòro;

5

Che tra' nemici alla ripa piú interna
Era passato d'un mirabil salto.
Se con gli altri scendea ne la caverna,
Questo era ben il fin d'ogni suo assalto.
Rivolge gli occhi a quella valle inferna;
E quando vede il fuoco andar tant'alto,
E di sua gente il pianto ode e lo strido,
Bestemmia il ciel con spaventoso grido.

6

In tanto il Re Agramante mosso avea
Impetuoso assalto ad una porta;
Che, mentre la crudel battaglia ardea
Quivi ove è tanta gente afflitta e morta,
Quella sprovista forse esser credea
Di guardia, che bastasse alla sua scorta.
Seco era il Re d'Arzilla Bambirago,
E Baliverzo d'ogni vizio vago;

7

E Corineo di Mulga, e Prusïone,
Il ricco Re de l'Isole beate;
Malabuferso che la regïone
Tien di Fizan, sotto continua estate;
Altri Signori, et altre assai persone
Esperte ne la guerra e bene armate,
E molti ancor senza valore e nudi,
Che 'l cor non s'armerian con mille scudi.

8

Trovò tutto il contrario al suo pensiero
In questa parte il Re de' Saracini;
Perché in persona il capo de l'Impero
V'era, Re Carlo, e de' suoi Paladini,
Re Salamone, et il Danese Uggiero,
Et ambo i Guidi et ambo gli Angelini,
E 'l Duca di Bavera, e Ganelone,
E Berlengier, e Avolio, e Avino, e Ottone.

9

Gente infinita poi di minor conto
De' Franchi, de' Tedeschi e de' Lombardi,
Presente il suo Signor, ciascuno pronto
A farsi riputar fra i piú gagliardi.
Di questo altrove io vo' rendervi conto;
Ch'ad un gran Duca è forza ch'io riguardi,
Il qual mi grida, e di lontano accenna,
E priega ch'io nol lasci ne la penna.

10

Gli è tempo ch'io ritorni ove lasciai
L'avventuroso Astolfo d'Inghilterra,
Che 'l lungo esilio avendo in odio ormai,
Di desiderio ardea de la sua terra;
Come gli n'avea data pur assai

— 8. **noi**, la nostra parte, il nostro esercito. Non intendere che l'A. fosse presente a questa battaglia, giacché in quel giorno si trovava a Roma; V. c. XL, 3.

3. 8. **abile**; capace a contenere. Per questo signific. si cita soltanto l'A. Potrebbe anche avere il signific. latino di *atto*, *idoneo*.

4. 1. **Undici** ecc., undicimila vent' otto.

— 5. **fra tanto l. or. s. sp.** Questa antitesi è uno scherzo che giova allo stesso fine di quella del c. XIV, 124 8.

— 6. **manuca**; manduca. È forma frequente specialmente negli scrittori Toscani antichi.

5. 1. **ripa p. int.**; all'argine secondo. V. c. XVI, 126, n. 7.

6. 6. **che bastasse** ecc.; che bastasse a respingere la scorta che aveva seco. Oppure: che bastasse alla difesa della porta stessa.

— 8. **d'ogni vizio vago**; cfr. c. XIV, 24, 3-4.

7. 7. **nudi**; senz'armi.

8. 4. **Paladini.** Propriam. i paladini (*comites palatini*), che stavano alla corte di Carlo M., erano dodici; ma la dozzina è variamente combinata dai romanzieri. I due che appariscono piú costantemente sono Orlando e Oliviero. In questo luogo *Paladini* ha il senso piú largo di prodi guerrieri. V. c. VII, 20, n. 6.

— 6. **ambo i Guidi**; «Quel di Borgogna, che porta 'l leone, Negro nell'oro». Inn. I, II, 56; «Guido il conte di Monforte, E non il Borgognon ch'è paladino, Il qual si stava con Carlo alla corte» *Inn.* II, XXIII, 31.

— **ambo gli Angelini**; Il «Sir di Bordella (Bordeaux)» *Inn.* I, II, 37; e l'altro, paladino.

— 8. **Berl. Avol. Av. O.**, sono i quattro figli di Namo duca di Baviera, che appariscono sempre inseparabili, pur nell'*Innamorato*.

9. 2. **Lombardi.** Si ricordi che Carlo M., vinto Desiderio, si fece re de' Longobardi, o Lombardi.

10. 5. **gli ne.** V. c. V, 89, n. 4. Abbiamo qui una costruzione a senso. Invece di *desiderio della s. t.*, l'A. ha in mente *desiderio di rivedere la s. t.*; e seguita: *secondo*

Speme colei ch'Alcina vinse in guerra.
Ella di rimandarvilo avea cura
Per la via piú espedita e piú sicura.

11

E cosí una galea fu apparecchiata,
Di che miglior mai non solcò marina:
E perché ha dubbio pur tutta fïata,
Che non gli turbi il suo vïaggio Alcina,
Vuol Logistilla che con forte armata
Andronica ne vada e Sofrosina,
Tanto che nel mar d'Arabi, o nel golfo
De' Persi giunga a salvamento Astolfo.

12

Piú tosto vuol che volteggiando rada
Gli Sciti e gl' Indi e i regni Nabatei,
E torni poi per cosí lunga strada
A ritrovare i Persi e gli Eritrei,
Che per quel boreal pelago vada,
Che turban sempre iniqui venti e rei,
E sí qualche stagion pover di sole
Che starne senza alcuni mesi suole.

13

La Fata, poi che vide acconcio il tutto,
Diede licenzia al Duca di partire,
Avendol prima ammaestrato e instrutto
Di cose assai, che fora lungo a dire:
E per schivar che non sia piú ridutto
Per arte maga, onde non possa uscire,
Un bello et util libro gli avea dato,
Che per suo amore avesse ogn'ora allato.

14

Come l'uom riparar debba agl'incanti
Mostra il libretto che costei gli diede:
Dove ne tratta o piú dietro o piú inanti,
Per rubrica e per indice si vede.
Un altro don gli fece ancor, che quanti
Doni fur mai, di gran vantaggio eccede;
E questo fu d'orribil suono un corno,
Che fa fuggire ognun che l'ode intorno.

15

Dico che 'l corno è di sí orribil suono,
Ch'ovunque s'oda, fa fuggir la gente.
Non può trovarsi al mondo un cor sí buono,
Che possa non fuggir come lo sente.
Rumor di vento e di termuoto, e 'l tuono,
A par del suon di questo, era nïente.
Con molto riferir di grazie, prese
Da la Fata licenzia il buono Inglese.

16

Lasciando il porto e l'onde piú tranquille
Con felice aura ch'alla poppa spira,
Sopra le ricche e populose ville
De l'odorifera India il Duca gira,
Scoprendo a destra et a sinistra mille
Isole sparse; e tanto va, che mira
La terra di Tomaso, onde il nocchiero

---

che di ciò gli avea data assai sper. anche Logist.

— 6. **colei** ecc. Logistilla. V. c. x, 53 e 66.

11. 6. **Andronica. Sofr.**; V. c. x, 52.

— 7. **d'Arabi**; degli Arabi. V. c. II, 15, n. 8.

12. 2. **Gli Sciti** ecc. Ecco il viaggio d'Astolfo: muove dal Giappone o altra isola vicina (isola di Logistilla); costeggia il Catai (che avea popoli di nazione Scitica), l'India e, in generale, quelle regioni orientali (regni Nabatei. Dai poeti son detti *Nabatei* tutti gli orientali: cfr. c. I, 55); vede le numerosissime isole del mar della China e del mare Indiano, gira le Indie e riesce nel golfo Persico. Di lí scende in terra, traversa la parte settentrionale dell'Arabia Felice e, andando a nord-ovest, riesce all' ismo di Suez.

— 5. **boreal pelago**; il mar glaciale artico; per il quale si è tentato piú volte invano di giungere nei paesi dell'estremo oriente.

13. 3. **ammaestr. e instr.** V. c. VI, 56, n. 8.

— 5. **per schiv. che non.** Son notevoli l'infinito, e il costrutto negativo. L' infinito è usato in modo indeterminato e impersonale, *perché si evitasse, fosse evitato che* ecc. È comune ancora nel linguaggio parlato: es.: *Per evitar le disgrazie lo mandai per la strada migliore.* Per il costrutto negativo non si cita dai vocabolari né questo né altri esempi; ma è uso affine a quello del verbo *vietare*, notato nel c. V, 53, 1.

— 6. **maga**, magica. PETR. I, son. 69: « Ma forza assai maggior che d'arti maghe ».

— 7. **libro.** Avverte il Rajna che quest'idea del libro per riparare agli incanti è già nell' *Inn.*, dove Orlando riceve un libro per espugnare il giardino di Falerina; II, IV. Prima del Boiardo tale fantasia la troviamo appena in qualche altro romanzo cavalleresco. Dei corni invece ne abbiamo moltissimi nella letteratura cavalleresca, a cominciare dal famoso *Olifant* di Orlando, che però non aveva virtú magica.

— 8. **Che... avesse**, perché lo avesse. È il relativo finale, imitato dai Latini « homini natura rationem dedit, qua (ut ea) regerentur animi appetitus ». (Cicer.).

14. 8. **intorno**; tutti quelli che sono all'intorno di chi lo suona.

15. 3. **buono**, imperterrito, forte. Bocc., nov. 17: « Ora io vo: aspettati e sia di buon cuore (di animo forte) ».

— 5. **termuoto.** È forma non registrata dai vocabol.

— 7. **riferir di grazie**; V. c. VI, 81, n. 1.

16. 3. **ville**; città. DANTE, *Inf.*, 23, 95: « Sovra 'l bel fiume d'Arno alla gran villa ». *Villa* per *città* si trova già nel latino del V secolo. Rut. Numaziano nell' Itinerario scrive: « Nunc villae ingentes, oppida parva prius ».

— 7. **La terra di T.** Il luogo non facile fu

Piú a Tramontana poi volge il sentiero.

17

Quasi radendo l'aurea Chersonesso,
La bella armata il gran pelago frange:
E costeggiando i ricchi liti, spesso
Vede come nel mar biancheggi il Gange;
E Taprobane vede, e Cori appresso;
E vede il mar che fra i duo liti s'ange.
Dopo gran via furo a Cochino, e quindi
Usciro fuor dei termini degl'Indi.

18

Scorrendo il Duca il mar con sí fedele
E sí sicura scorta, intender vuole,
E ne domanda Andronica, se de le
Parti ch'han nome dal cader del sole,
Mai legno alcun che vada a remi e a vele,
Nel mare orïentale apparir suole;
E s'andar può senza toccar mai terra,
Chi d'India scioglia, in Francia o in Inghil-[terra.

19

Tu dêi sapere (Andronica risponde)
Che d'ognintorno il mar la terra abbraccia;
E van l'una ne l'altra tutte l'onde,
Sia dove bolle o dove il mar s'aggiaccia.
Ma perché qui davante si diffonde,
E sotto il Mezzodí molto si caccia
La terra d'Etïopia, alcuno ha detto
Ch'a Nettuno ir piú inanzi ivi è interdetto.

20

Per questo dal nostro Indico Levante
Nave non è che per Europa scioglia;
Né si muove d'Europa navigante
Ch'in queste nostre parti arrivar voglia.
Il ritrovarsi questa terra avante
E questi e quelli al ritornare invoglia;
Che credono, veggendola sí lunga,
Che con l'altro emisperio si congiunga.

21

Ma volgendosi gli anni, io veggio uscire
Da l'estreme contrade di Ponente
Nuovi Argonauti e nuovi Tifi, e aprire
La strada ignota in fin al dí presente:
Altri volteggiar l'Africa, e seguire
Tanto la costa de la negra gente,
Che passino quel segno onde ritorno
Fa il sole a noi, lasciando il Capricorno:

---

chiarito dal Bolza. S. Tommaso apostolo subí il martirio a Maliapur, nella provincia di Maabar, sulla costa orientale della penisola indiana di qua dal Gange; ma i geografi antichi prima del 1550 mettevano la provincia di Maabar e l'isola di Taprobane (Ceylon) assai di là dal Gange e precisamente nell'odierno impero di Annam. Si aggiunga che in quelle carte questa penisola scende piú a Sud della penisola di Malacca (Aurea Chersoneso). Quindi l'A. poté dire, attenendosi a quelle carte, che Astolfo, vista la terra di Tommaso, voltò a tramontana, radendo l'Aurea Chers.

17. 1. **a. Chersoneso.** Oggi penisola di Malacca. Chersoneso fu per gli antichi nome comune, che valeva *penisola* (gr. *Chèrsos*, asciutto, *nêsos* isola), e si determinava con aggiunti diversi, come Ch. Taurica, Thracica ecc. Questa fu detta *aurea* per l'oro che se ne traeva.

— 3. **spesso**, Perché le molte bocche del Gange si estendono per lungo tratto.

— 5. **Taprobane** e *Taprobana* era chiamata, latinamente, dagli antichi l'isola di Ceylon — **Cori** (lat. Cory), il punto di contro a Ramiseram e Ceylon.

— 6. **il mar** ecc. lo stretto di Manaar.

— 7. **Cochino**, Cochin, sulla costa di Malabar.

18. Da questa stanza a tutta la 36 è una giunta fatta per l'ediz. del 1532, forse in grazia delle buone relazioni, che passavano allora fra Carlo V e il duca di Ferrara.

— 8. **scioglia**, sciolga, salpi. V. c. x, 44, 1.

19. 4. **dove bolle** ecc.; dove l'acqua è calda per il calore del sole; i mari equatoriali — **aggiaccia**; V. c. I, 41, n. 1. L'A., accennando alla comunicazione di tutti i mari, fra loro, mostra di conoscere l'opinione di Plinio che anche il Caspio abbia comunicazioni sotterranee, opinione esclusa dalla moderna scienza.

— 6. **Mezzodí**; l'Equatore.

20. 2. **Nave non è** ecc. L'A. nel c. XXVII, 55 ammette col Boiardo, non ricordando questo luogo, che Gradasso facesse, per venire in Francia, il giro dell'Affrica.

— 5. **Il ritrovarsi** ecc. Il ritrovarsi la terra d'Etiopia cosí avanti, al di sotto dell'Equatore.

21. 3. **Argonauti.** Furono, secondo il mito, alcuni Greci, che sulla nave Argo, governata dal pilota Tifi, andarono nella Colchide alla conquista del vello d'oro. Qui si accenna ai Portoghesi e agli Spagnuoli, che si spinsero per i primi nell'Atlantico.

— 4. **dí presente**, fino a quel giorno, di cui ti parlo. Altri scrittori prima dell'A. usarono *presente*, riferendolo al tempo *del quale* si parla, non a quello *nel quale* si parla. Villani, 7, 21: «Lo re Carlo si venne di Puglia in Toscana ed il presente mese d'Agosto (80 anni prima del tempo in cui il Vill. scriveva) con sua baronia entrò in Firenze».

— 5. **Altri**; alcuni di essi. Vasco di Gama, nel 1497 passò pel primo il capo di B. Speranza, che è al di sotto del tropico del Capricorno, e girando l'Affrica arrivò poi fino al Malabar — **volteggiar**, girare attorno. Caro, *En.* 3, 755: «Ma fa mestier di volteggiarla (l'Italia) ancora».

— 7. **Che passino**, da passare. V. c. I, 38, n. 6.

22
E ritrovar del lungo tratto il fine,
Che questo fa parer dui mar diversi;
E scorrer tutti i liti e le vicine
Isole d'Indi, d'Arabi e di Persi:
Altri lasciar le destre e le mancine
Rive che due per opra Erculea fêrsi:
E del sole imitando il camin tondo,
Ritrovar nuove terre e nuovo mondo.

23
Veggio la Santa Croce, e veggio i segni
Imperïal nel verde lito eretti:
Veggio altri a guardia dei battuti legni,
Altri all'acquisto del paese eletti:
Veggio da dieci cacciar mille, e i regni
Di là da l'India ad Aragon suggetti;
E veggio i capitan di Carlo Quinto,
Dovunque vanno, aver per tutto vinto.

24
Dio vuol ch'ascosa antiquamente questa
Strada sia stata, e ancor gran tempo stia;
Né che prima si sappia che la sesta
E la settima età passata sia:
E serba a farla al tempo manifesta,
Che vorrà porre il mondo a monarchia
Sotto il piú saggio imperatore e giusto,
Che sia stato o sarà mai dopo Augusto.

25
Del sangue d'Austria e d'Aragon io veggio
Nascer sul Reno alla sinistra riva
Un Principe, al valor del qual pareggio
Nessun valor, di cui si parli o scriva.
Astrea veggio per lui riposta in seggio,
Anzi di morta ritornata viva;
E le virtú che cacciò il mondo, quando
Lei cacciò ancora, uscir per lui di bando.

26
Per questi merti la Bontà suprema
Non solamente di quel grande impero
Ha disegnato ch'abbia dïadema,
Ch'ebbe Augusto, Traian, Marco e Severo;
Ma d'ogni terra e quinci e quindi estrema,
Che mai né al sol né all'anno apre il sentiero:
E vuol che sotto a questo Imperatore
Solo un ovile sia, solo un pastore.

27
E perch'abbian piú facile successo
Gli ordini in cielo eternamente scritti,
Gli pon la somma Providenzia appresso
In mare e in terra capitani invitti.

---

22. 1. **del l. tr. il f.**, il fine di quel lungo tratto di terra, che riesce al capo di B. Speranza.

— 2. **questo**; l'oceano, che da una parte del capo si dice Atlantico, dall'altra Indiano.

— 5. **le destre e le m.**, Lo stretto di Gibilterra. V. c. IV, 61, n. 8. Dice la favola che Ercole separò le due montagne Abila e Calpe per mettere il Mediterraneo in comunicazione coll'Atlantico — **Altri**. Cristoforo Colombo, e gli altri che continuarono l'opera di lui. Anche il TASSO, *Ger.* 15, 30, disse Crist. Colombo «vittorioso ed emulo del Sole».

23. 1. **la Santa Cr.**; il cristianesimo portato in quelle regioni — **i segni Imp.**; la bandiera dell'imperatore Carlo V che Cortes e Pizzarro alzarono nel nuovo mondo. *Segni* per *bandiere*, dal lat. *signa*, per lo piú è poetico, ma si trova anche in prosa.

— 3. **altri a guardia** ecc. Accenna, in genere, all'uso dei conquistatori del nuovo mondo, dei quali una parte restava a guardia delle navi, una parte avanzava nelle nuove terre per riconoscerle.

— 5. **Vegg. da dieci c. m.**; veggio cacciar (esser cacciati) mille da dieci. Su questo costrutto, che è una proprietà della nostra lingua, cfr. FORNACIARI, *Sint.* p. 202-3. Fernando Cortes conquistò il Messico con poche centinaia di uomini; ma forse l'A. accenna, in generale, alle lotte fra i pochi conquistatori bene armati e i molti selvaggi indigeni.

24. 3. **la sesta e la s. e.** ecc. Dall'VIII secolo, quando visse Carlo Magno, al sec. XV e XVI, quando si fecero queste scoperte, corrono sei o sette secoli. *Età* per *secolo* è latinismo usato piú spesso nella nostra lingua dai traduttori.

— 7. **il piú saggio** ecc. Si ricordi che dal 1526 al 1532, quando sembra scritta questa aggiunta, le corrispondenze politiche fra i Duchi di Ferrara e Carlo V furono eccellenti; perciò il poeta colse l'occasione di celebrare il Monarca, come Alfonso I di cattivarselo.

25. 1. **Del sangue** ecc. Carlo V era nato a Gand in Fiandra (sul Reno) (1500) da Filippo d'Austria e Giovanna, detta la folle, figliuola di Ferdinando re d'Aragona e d'Isabella regina di Castiglia.

— 5. **Astrea**, dea della giustizia. Secondo il mito abitava la terra nell'età dell'oro, ma la corruzione degli uomini la obbligò a fuggire in cielo.

26. 4. **Marco, Severo**; M. Aurelio, Settimio Sev. L'A. sceglie questi imperatori piuttosto che altri, perché alla prodezza congiunsero il senno. — **Che**, è relat. d'*impero*.

— 5. **ogni terra** ecc.; le regioni polari, dove non arriva il sole e non si alternano le stagioni (anno). È espressione Virgiliana, *Georg*, II, 340: «Iacet extra sidera tellus Extra *anni* solisque vias».

— 8. **Solo un ovile** ecc. L'A. adatta al concetto politico l'espressione religiosa del vangelo, S. Giov. 10, 16: «Et fiat unum ovile et unus pastor».

Veggio Ernando Cortese, il quale ha messo
Nuove città sotto i Cesarei editti,
E regni in Orïente sí remoti,
Ch'a noi, che siamo in India, non son noti.

28

Veggio Prosper Colonna, e di Pescara
Veggio un Marchese, e veggio dopo loro
Un giovane del Vasto, che fan cara
Parer la bella Italia ai Gigli d'oro:
Veggio ch'entrare inanzi si prepara
Quel terzo agli altri a guadagnar l'alloro;
Come buon corridor ch'ultimo lassa
Le mosse, e giunge, e inanzi a tutti passa.

29

Veggio tanto il valor, veggio la fede
Tanta d'Alfonso (che 'l suo nome è questo),
Ch'in cosí acerba età che non eccede
Dopo il vigesimo anno ancora il sesto,
L'Imperator l'esercito gli crede,
Il qual salvando, salvar non che 'l resto,
Ma farsi tutto il mondo ubidïente
Con questo capitan sarà possente.

30

Come con questi, ovunque andar per terra
Si possa, accrescerà l'imperio antico;
Cosí per tutto il mar ch'in mezzo serra
Di là l'Europa, e di qua l'Afro aprico,
Sarà vittorïoso in ogni guerra,
Poi ch'Andrea Doria s'avrà fatto amico.
Questo è quel Doria che fa dai pirati
Sicuro il vostro mar per tutti i lati.

31

Non fu Pompeio a par di costui degno,
Se ben vinse e cacciò tutti i corsari;
Però che quelli al piú possente regno
Che fosse mai, non poteano esser pari:
Ma questo Doria sol col proprio ingegno
E proprie forze purgherà quei mari;
Sí che da Calpe al Nilo, ovunque s'oda
Il nome suo, tremar veggio ogni proda.

32

Sotto la fede entrar, sotto la scorta
Di questo capitan di ch'io ti parlo,

---

27. 5. **Ernando C.**; Fernando Cortes, che conquistò il Messico. Il nome ha la forma Spagnuola.

— 7. **regni in O.** ecc.; regni posti ad Oriente, ma cosí lontani, che neppure a noi, che pur siamo in Oriente, son noti.

28. 1. **Prosper C.** (m. 1523); uno dei piú grandi capitani del sec. XV e XVI. Combatté prima coi Francesi, poi contro di loro per la Spagna.

— 2. **un Marchese**, Francesco d'Avalos, marchese di Pescara, marito di Vittoria Colonna e celebre capitano (m. 1525).

— 3. **Un giovane d. V.**, Alfonso d'Avalos, cugino di Francesco e marchese del Vasto (territorio in quel di Chieti); le cui lodi vedi anche nel c. XXXIII, 47 segg. Queste stanze e quelle furono scritte probabilmente dopo l'ottobre del 1531, quando l'A., mandato ad Alfonso d'Avalos, che comandava le truppe imperiali a Mantova, a domandare aiuto contro il papa Clemente VII che voleva ritoglier Carpi al duca di Ferrara, ebbe da quel generale cortesi accoglienze, magnifici regali e una pensione annua di cento ducati per sé e per i suoi eredi. — **fan cara P.** fan parere ai Francesi troppo caro il prezzo di tanto sangue e di tante fatiche per toglier l'Italia a Carlo V.

— 5. **entrare inanzi**, *a* entrare inanzi. Il marchese del Vasto successe al Pescara nel comando degli eserciti di Carlo V (1525) e fu assai valoroso; ma è predilezione dell'A. farlo superiore agli altri due; predilezione, che si spiega pensando che questi era vivente e glorioso, gli altri già morti, quando il poeta scriveva.

— 8. **Le mosse**; Voce tecnica nelle corse di cavalli per indicare il punto di partenza. — **giunge**, raggiunge: sottint. gli altri.

29. 5. **gli crede**; gli affida (lat. *credere*). È frequente nella letteratura.

— 6. **Il qual salvando**; salvando il qual capitano da quella morte che gli rapirà il Colonna e il Pescara ecc. — **salvar non che**; non che *a* salvar. V. tali inversioni al c. XIII, 77, 5; XIV, 51, 4 ecc. Per l'omissione della prep. *a* davanti a quest'infinito e al seguente *farsi* cfr. c. I, 4, n. 1.

30. 3. **ch'in mezzo** ecc.; cui in m. Il Mediterraneo, cui serrano in mezzo l'Europa e l'Affrica.

— 4. **di qua**. Andronica, che parla, è nell'Oceano Indiano e per ciò dice *di qua* — **aprico**, esposto al Sole. Persio, Sat. 5, 179, disse *aprici senes*, i vecchi, che stanno a prendere il Sole.

— 6. **Andrea Doria**, che prima tenea le parti Francesi, nel 1528 per liberare la sua patria Genova passò a Carlo V e cacciò i Francesi da Napoli e da Genova.

— 7. **dai pirati**. Il Doria con dodici sue galee andò liberando i porti e le marine dai pirati; e il Barbarossa, celebre corsaro del tempo, piú volte fuggí di venire alle mani con lui e lasciò i nostri mari.

31. 7. **Calpe**; la *rupe di Gibilterra*. Questa rupe e il Nilo sono appunto i due estremi ovest-est del Mediterraneo.

— 8. **proda**; Forse *prua*, nave; V. c. XVIII, 140, 7; o anche *ogni lido*, cioè ogni terra; V. c. XIX, 61, 1.

32. 1. **Sotto** ecc. Carlo V, movendo da Barcellona per venire in Italia a prender la corona (alla corona) a Bologna (1529), sbarcò a Genova, della quale il Doria, che ne avea cacciati i Francesi, gli aperse le porte e lo ricevé onorevolmente.

Veggio in Italia, ove da lui la porta
Gli sarà aperta, alla corona Carlo.
Veggio che 'l premio che di ciò riporta,
Non tien per sé, ma fa alla patria darlo:
Con prieghi ottien ch'in libertà la metta,
Dove altri a sé l'avria forse suggetta.

33

Questa pietà ch'egli alla patria mostra,
È degna di piú onor d'ogni battaglia [stra
Ch'in Francia o in Spagna o ne la terra vo-
Vincesse Giulio, o in Africa o in Tessaglia.
Né il grande Ottavio, né chi seco giostra
Di par, Antonio, in piú onoranza saglia
Pei gesti suoi; ch'ogni lor laude ammorza
L'avere usato alla lor patria forza.

34

Questi et ogn'altro che la patria tenta
Di libera far serva, si arrossisca;
Né dove il nome d'Andrea Doria senta,
Di levar gli occhi in viso d'uomo ardisca.
Veggio Carlo che 'l premio gli augumenta;
Ch'oltre quel ch'in commun vuol che frui-
Gli dà la ricca terra ch'ai Normandi [sca,
Sarà principio a farli in Puglia grandi.

35

A questo Capitan non pur cortese
Il magnanimo Carlo ha da mostrarsi,
Ma a quanti avrà ne le Cesaree imprese
Del sangue lor non ritrovati scarsi.
D'aver città, d'aver tutto un paese
Donato a un suo fedel, piú rallegrarsi
Lo veggio, e a tutti quei che ne son degni,
Che d'acquistar nuov'altri imperii e regni.

36

Cosí de le vittorie le qual, poi
Ch'un gran numero d'anni sarà corso,
Daranno a Carlo i capitani suoi,
Facea col Duca Andronica discorso:
E la compagna intanto ai venti Eoi
Viene allentando e raccogliendo il morso;
E fa ch'or questo or quel propizio l'esce;
E come vuol, li minuisce e cresce.

37

Veduto aveano intanto il mar de' Persi
Come in sí largo spazio si dilaghi;
Onde vicini in pochi giorni fêrsi
Al golfo che nomâr gli antiqui Maghi.
Quivi pigliaro il porto, e fur conversi
Con la poppa alla ripa i legni vaghi;
Quindi sicur d'Alcina e di sua guerra,
Astolfo il suo camin prese per terra.

38

Passò per piú d'un campo e piú d'un bo- [sco,
Per piú d'un monte e per piú d'una valle;
Ove ebbe spesso, all'aer chiaro e al fosco,
I ladroni or inanzi or alle spalle.
Vide leoni, e draghi pien di tosco,
Et altre fere attraversarsi il calle;
Ma non sí tosto avea la bocca al corno,
Che spaventati gli fuggian d'intorno.

39

Vien per l'Arabia ch'è detta Felice
Ricca di mirra e d'odorato incenso,
Che per suo albergo l'unica Fenice
Eletto s'ha di tutto il mondo immenso;

— 5. **Veggio** ecc. Il Doria ebbe in offerta il principato di Genova, ma egli preferí che l'Imperatore la mantenesse libera.

33. 4. **Giulio**; G. Cesare combatté in Gallia per la repubblica, in Spagna contro i Pompeiani, a Farsaglia (Tessaglia) contro Pompeo, in Affrica di nuovo contro i Pompeiani. Dalla Gallia passò in Brettagna (*la terra vostra*, perché Astolfo era Inglese).

34. 6. **in commun**; in comune coi suoi concittadini godeva della libertà ottenuta.

— 7. **la ricca terra**, la signoria di Melfi, in Basilicata, che occupata da Guglielmo Normanno fu il punto fisso, donde mossero i Normanni alla conquista della Puglia e della Sicilia (sec. XI).

35. 2. **ha da m.**, si mostrerà. Il verbo *avere* seguito da *a* o *da* coll'infin. significa piú comunem. *dovere*, ma anche azione futura. DANTE, *Purg.* 24, 88: « Non hanno molto a volger queste ruote ». E l'A. al c. V, 92, 7.

— 4. **Scarsi**; avari. PETR. II Son. 52: « Ho servito a Signor crudele e scarso ».

— 6. **a un s. fedel**; È sempre il Doria.

36. 5. **venti Eoi**; venti che vengono dall'Oriente. V. c. I, 7.

— 6. **racc. il morso**; ora li fa soffiare, ora li raffrena. Per il modo *raccogliere il m.* cfr. c. XI, 1, n. 1.

— 7. **l'esce**, le esce, le riesce. V. c. VII, 35, n. 8.

37. 1. **mar de' P.**; golfo Persico.

— 4. **Al golfo** ecc.; *Magorum Sinus*, oggi Bahrein. Seno e porto nel golfo Persico, che prese nome dai Maghi o Magi, antica tribú della Persia, che formava come una casta sacerdotale e che per qualche tempo usurpò quel regno. — **nomâr**, dettero il nome.

— 5. **fur conversi** ecc. È immagine Virgiliana, *En.* 6, 3: « obvertunt pelago proras ». Gli antichi, arrivati al lido, approdavano colla poppa rivolta a terra: cosí le navi potevan riprendere il mare senza essere altrimenti girate.

— 6. **vaghi**, vaganti. V. c. VII, 45, n. 3.

38. 6. **attraversarsi**; attraversare a sé. Regolarm. dovrebbe dire attraversargli, perché il pronome appartiene a una proposizione, che ha per soggetto *leoni*, *draghi*, ecc. V. c. XII, 66, n. 6.

39. 3. **l'unica F.** OVIDIO, *Met.*, 15, 373: « Una est, quae reparet seque ipsa reseminet ales ». Dalle ceneri di quell'unica rinasce, secondo la favola, l'altra, che le succe-

Fin che l'onda trovò vendicatrice
Già d'Israel, che per divin consenso
Faraone sommerse e tutti i suoi:
E poi venne alla terra degli Eroi.

40

Lungo il fiume Traiano egli cavalca
Su quel destrier ch'al mondo è senza pare,
Che tanto leggermente e corre e valca,
Che ne l'arena l'orma non n'appare:
L'erba non pur, non pur la nieve calca;
Coi piedi asciutti andar potria sul mare;
E sí si stende al corso, e sí s'affretta,
Che passa e vento e folgore e saetta.

41

Questo è il destrier che fu de l'Argalia,
Che di fiamma e di vento era concetto;
E senza fieno e biada, si nutria
De l'aria pura, e Rabican fu detto.
Venne, seguendo il Duca la sua via,
Dove dà il Nilo a quel fiume ricetto;
E prima che giugnesse in su la foce,
Vide un legno venir a sé veloce.

42

Naviga in su la poppa uno Eremita
Con bianca barba, a mezzo il petto lunga,
Che sopra il legno il Paladino invita,
E: Figliuol mio, gli grida da la lunga,
Se non t'è in odio la tua propria vita,
Se non brami che morte oggi ti giunga,
Venir ti piaccia su quest'altra arena;
Ch'a morir quella via dritto ti mena.

43

Tu non andrai piú che sei miglia inante,
Che troverai la sanguinosa stanza
Dove s'alberga un orribil gigante
Che d'otto piedi ogni statura avanza.
Non abbia cavallier né vïandante
Di partirsi da lui, vivo, speranza:
Ch'altri il crudel ne scanna, altri ne scuoia;
Molti ne squarta, e vivo alcun ne 'ngoia.

44

Piacer, fra tanta crudeltà, si prende
D'una rete ch'egli ha, molto ben fatta;
Poco lontana al tetto suo la tende,
E nella trita polve in modo appiatta,
Che chi prima nol sa, non la comprende;
Tanto è sottil, tanto egli ben l'adatta:
E con tai gridi i peregrin minaccia,
Che spaventati dentro ve li caccia.

45

E con gran risa, avviluppati in quella
Se li strascina sotto il suo coperto;
Né cavallier riguarda né donzella,
O sia di grande o sia di picciol merto;
E mangiata la carne, e le cervella

---

de. L'epiteto di *unica* è di Ovidio, 2, *Amor.* 6, 54: « Phoenix, unica semper avis ».

— 5. **l'onda... vendic.**, il Mar Rosso, dove furono sommersi gli Egiziani che inseguivano gli Israeliti fuggenti.

— 8. **terra degli E.** Heroopolis, città dell'Egitto antico, sul golfo di Suez: i suoi ruderi sono presso la moderna Abu-Keyscheid.

40. 1. **fiume Tr.**; Deve intendersi l'antico *Ptolomeus canalis* o *Trajanus canalis*. Incominciato da Seti I, riaperto e compiuto da Neco, riattato da Tolomeo e poi da Traiano, andava dal Nilo al golfo di Suez. Lo dice fiume, perché cosí è designato nelle antiche carte.

— 2. **quel destrier**, Rabicano. È creazione del Boiardo, *Inn.* I, xiii, 4: « di fuoco e di favilla pura Fatta fu una cavalla a compimento... Questa da poi si fé pregna di vento. Nacque il destrier veloce a dismisura, Ch'erba di prato né biada rodea, Ma solamente d'aria si pascea ». Ucciso l'Argalia, che ne era il padrone, fuggí nella spelonca ove era nato, e qui era custodito da un gigante. Rinaldo uccise il gigante e prese il cavallo, che dette poi ad Astolfo. Cosí il Boiardo.

— 3. **valca**; varca, passa da luogo a luogo. Dante, *Purg.* 27, 97, ha *valco.*

— 5. **non pur**; né pur; ma in questo senso le due parole si separano generalmente con qualche altra. Petr. i, son. 3: « a voi armata non mostrar pur l'arco ».

41. 6. **Dove dà il N. ecc.**; dove il Nilo riceve il canale Traiano. Ciò dice secondo l'opinione di alcuni geografi antichi (per es. Franc. Berlinghieri lib. IV, c. 7) che il Nilo fosse piú basso del livello del Mar Rosso e che quindi il canale scorresse da levante al Nilo. Sappiamo invece da moderne indagini che il Mar Rosso è presso Suez un po' piú basso del Nilo.

42. 4. **da la lunga**, e *da la lungi*, dissero i nostri scrittori per *da lontano*. Bocc. *Nov.* 75: « Costoro dalla lungi cominciarono a ridere di questo fatto ».

43. 3. **s'alberga.** La forma riflessa non è citata dai vocabol.

44. 2. **una rete.** Una rete cosí invisibile tende, nell'*Inn.* I, v, 81-84, il gigante Zambaldo, ucciso poi da Orlando. Quindi l'A. ha tolto l'idea, che, forse, il Boiardo avea tratto, alla sua volta, dalla rete invisibile di Vulcano.

— 5. **non la compr.**; non la scorge. Cosí anche al c. xxii, 37. Dante, *Purg.* 31, 78: « Posarsi quelle prime creature Da loro aspersion l'occhio comprese ».

45. 2. **coperto**; luogo coperto con tetto. Guicciardini, *St. I.* 2, 43: « Non v'era quasi coperto alcuno ».

— 3. **riguarda**; ha riguardo. Bocc. *Nov.* 1: « e dalla corte fu riguardato (gli fu usato riguardo) ».

Succhiate e 'l sangue, dà l'ossa al deserto;
E de l'umane pelli intorno intorno
Fa il suo palazzo orribilmente adorno.

46

Prendi quest'altra via, prendila, figlio,
Che fin al mar ti fia tutta sicura.
Io ti ringrazio, padre, del consiglio
(Rispose il Cavallier senza paura);
Ma non istimo per l'onor periglio,
Di ch'assai piú che de la vita ho cura.
Per far ch'io passi, in van tu parli meco;
Anzi vo al dritto a ritrovar lo speco.

47

Fuggendo, posso con disnor salvarmi;
Ma tal salute ho piú che morte a schivo.
S'io vi vo, al peggio che potrà incontrarmi,
Fra molti resterò di vita privo;
Ma quando Dio cosí mi drizzi l'armi,
Che colui morto, et io rimanga vivo,
Sicura a mille renderò la via;
Sí che l'util maggior che 'l danno fia.

48

Metto all'incontro la morte d'un solo
Alla salute di gente infinita.
Vattene in pace (rispose), figliuolo;
Dio mandi in difension de la tua vita
L'Arcangelo Michel dal sommo polo:
E benedillo il semplice Eremita.
Astolfo lungo il Nil tenne la strada,
Sperando piú nel suon, che ne la spada.

49

Giace tra l'alto fiume e la palude
Picciol sentier ne l'arenosa riva:
La solitaria casa lo richiude,
D'umanitade e di commercio priva.
Son fisse intorno teste e membra nude
De l'infelice gente che v'arriva.
Non v'è finestra, non v'è merlo alcuno,
Onde penderne almen non si veggia uno.

50

Qual ne le alpine ville o ne' castelli
Suol cacciator che gran perigli ha scorsi,
Su le porte attaccar l'irsute pelli,
L'orride zampe e i grossi capi d'orsi;
Tal dimostrava il fier gigante quelli
Che di maggior virtú gli erano occorsi.
D'altri infiniti sparse appaion l'ossa:
Et è di sangue uman piena ogni fossa.

51

Stassi Caligorante in su la porta;
Che cosí ha nome il dispietato mostro
Ch'orna la sua magion di gente morta,
Come alcun suol di panni d'oro o d'ostro.
Costui per gaudio a pena si comporta,
Come il Duca lontan se gli è dimostro;
Ch'eran duo mesi, e il terzo ne venia,
Che non fu cavallier per quella via.

52

Ver la palude, ch'era scura e folta
Di verdi canne, in gran fretta ne viene;
Che disegnato avea correre in volta
E uscire al Paladin dietro alle schene;
Che ne la rete, che tenea sepolta
Sotto la polve, di cacciarlo ha spene,
Come avea fatto gli altri peregrini
Che quivi tratto avean lor rei destini.

— 8. **palazzo.** È veramente un palazzo come appare dalla St. 49, 7; ma nella st. seg. lo dice *speco* perché appartato e solitario come una spelonca; e una fiera, non un uomo, l'abitava.

47. 2. **a schivo**, a schifo. V. c. VII, 71, n. 8.

— 8. **l'util** ecc. l'utile possibile sarà maggiore del danno possibile.

48. 1. **all'inc.**; a confronto. Cosí anche al c. XXXVI, 27, 6. *All'incontro* si costruisce con *a* e con *di*.

— 5. **sommo polo**; dall'alto cielo.

— 8. **nel suon**, del suo corno.

49. 1. **la palude.** Il Nilo colle frequenti inondazioni rende paludoso il terreno circostante.

— 3. **richiude**, chiude. PETR. III, Son. 8: « richiudete... La strada (gli occhi) a' messi suoi, ch'indi passaro ».

— 4. **commercio**, compagnia. GUICCIARD. *S. I.* 2, 214: « Attribuiremo alla tua virtú, che godiamo il commercio degli uomini ». La descrizione di questo luogo ha particolari tolti dalla descrizione di Rocca crudele, *Inn.*, I, VIII, 25; e da quella, che Virgilio fa della spelonca di CACO, *En.* 8, 195 seg.

50. 2. **ha scorsi**; ha passati. È affine a quel di DANTE, *Inf.*, 19, 68: « Che tu abbi però la ripa scorsa (percorsa) »; ma non è registrato, in questo senso nei vocabol.*

— 5. **dimostrava**, mostrava, metteva in mostra. CELLINI, *Oref.*, 12: « La mia forma di figura si veniva a dimostrare ».

51. 1. **Caligorante**; È nome, avverte il Raina, ispirato da quello di *Calogriant* o *Cologrenanz*, che si trova nei romanzi della Tavola Rotonda.

— 5. **si comporta**; si contiene. CELLINI, *Vita*, 338: « Non mi potendo comportare colle ribalderie di quei Francesi ». Ma è poco usato.

52. 3. **corr. in volta.** girare al largo. Questo senso non è registrato dai vocab.

— 6. **cacciarlo**; spingerlo a forza, incalzandolo alle spalle.

— 7. **avea fatto**; avea cacciato. Spesso gli antichi, e non di rado anche noi, invece di ripetere il verbo, sostituiamo il verbo *fare*, che, avendo significato generalissimo, può stare in luogo di qualunque verbo.

— 8. **Che**; cui.

53

Come venire il Paladin lo vede,
Ferma il destrier, non senza gran sospetto
Che vada in quelli lacci a dar del piede,
Di che il buon Vecchiarel gli avea predetto.
Quivi il soccorso del suo corno chiede,
E quel sonando fa l'usato effetto:
Nel cor fere il gigante che l'ascolta,
Di tal timor, ch'a dietró i passi volta.

54

Asfolfo suona, e tuttavolta bada;
Che gli par sempre che la rete scocchi.
Fugge il fellon, né vede ove si vada;
Che, come il core, avea perduti gli occhi.
Tanta è la tema, che non sa far strada,
Che ne li proprii aguati non trabocchi:
Va ne la rete; e quella si disserra,
Tutto l'annoda, e lo distende in terra.

55

Astolfo ch'andar giú vede il gran peso,
Già sicuro per sé, v'accorre in fretta;
E con la spada in man, d'arcion disceso,
Va per far di mill'anime vendetta.
Poi gli par che s'uccide un che sia preso,
Viltà, piú che virtú, ne sarà detta;
Che legate le braccia, i piedi e il collo
Gli vede sí, che non può dare un crollo.

56

Avea la rete già fatta Vulcano
Di sottil fil d'acciar, ma con tal'arte,
Che saria stata ogni fatica in vano
Per ismagliarne la piú debol parte;
Et era quella che già piedi e mano
Avea legate a Venere et a Marte.
La fe' il geloso, e non ad altro effetto,
Che per pigliarli insieme ambi nel letto.

57

Mercurio al Fabbro poi la rete invola;
Che Cloride pigliar con essa vuole,
Cloride bella che per l'aria vola
Dietro all'Aurora, all'apparir del sole,
E dal raccolto lembo de la stola
Gigli spargendo va, rose e vïole.
Mercurio tanto questa Ninfa attese,
Che con la rete in aria un dí la prese.

58

Dove entra in mare il gran fiume Etïopo,
Par che la Dea presa volando fosse.
Poi nel tempio d'Anubide a Canopo
La rete molti secoli serbosse.
Caligorante tre mila anni dopo,
Di là, dove era sacra, la rimosse;
Se ne portò la rete il ladrone empio,
Et arse la cittade, e rubò il tempio.

59

Quivi adattolla in modo in su l'arena,
Che tutti quei ch'avean da lui la caccia,
Vi davan dentro; et era tocca a pena,
Che lor legava e collo e piedi e braccia.
Di questa levò Astolfo una catena,
E le man dietro a quel fellon n'allaccia;
Le braccia e 'l petto in guisa gli ne fascia,
Che non può sciorsi: indi levar lo lascia,

60

Dagli altri nodi avendol sciolto prima;
Ch'era tornato uman piú che donzella.
Di trarlo seco, e di mostrarlo stima
Per ville, per cittadi e per castella.
Vuol la rete anco aver, di che né lima
Né martel fece mai cosa piú bella:
Ne fa somier colui ch'alla catena
Con pompa trionfal dietro si mena.

61

L'elmo e lo scudo anche a portar gli die-
Come a valletto, e seguitò il camino, [de,

---

53. 2. **sospetto Che vada**; sosp. di andare V. c. I, 38, 6.

— 4. **predetto**, parlato innanzi. Questo signific. e questo costrutto non sono registrati dai vocabol.

54. 1. **bada**; indugia a andare avanti. V. c. XII, 37, 5.

— 6. **Che**, senza che. Il *che* dopo proposiz. negativa prende spesso questo signific., anche senza il *non* nella prop. dipendente. PULCI, *Morg.* 19, 139: « E non si parta che prometta questo ».

— 7. **si disserra**. La Crusca intende *si apre*; ma, se è tesa, è già aperta. Intendi *scatta*, *si avventa su lui* come bestia tenuta chiusa o in catena. Piú che un significato speciale è da vedervi un'immagine.

55. 6. **ne s. detta**. Il *ne* non è pleonastico, ma una vera particella pronominale: Sarà detta viltà da chi senta parlar *di ciò*.

56. 1. **Avea** ecc. Per questa rete vedi Odissea lib. 5, 300 seg.

57. 2. **Cloride**, o Flora, fu amante di Zeffiro. L'episodio fra Cloride e Mercurio sembra una felice invenzione dell'A.

58. 1. **fiume Etïopo**, il Nilo.

— 3. **Anubide** o **Anubi**, dio Egiziano figurato con testa di cane — **Canopo**, antica città Egiziana e porto principale del delta.

— 8. **rubò**; derubò. DANTE, *Purg.* 33, 58: « Qualunque ruba quella (la mistica pianta) o quella schianta ».

59. 5. **levò A. un c.** Poiché sopra, st. 56, ha detto che non si poteva smagliarne alcuna parte, qui si dovrà intendere una di quelle catene aggiunte per tirare e stender la rete; come le funi che gli uccellatori adoprano a tale uso,

60. 2. **era tornato**; era divenuto. TASSO, *Ger.* 13, 20: « Ché lor si scosse e tornò ghiaccio il core ».

61. 2. **Come a valletto.** I valletti erano domestici del cavaliere, ma inferiori agli scu-

Di gaudio empiendo, ovunque metta il pie-
Ch'ir possa ormai sicuro il peregrino. [de,
Astolfo se ne va tanto, che vede
Ch'ai sepolcri di Memfi è già vicino,
Memfi per le Piramidi famoso:
Vede all'incontro il Cairo populoso.

62

Tutto il popol correndo si traea
Per vedere il gigante smisurato.
Come è possibil (l'un l'altro dicea)
Che quel piccolo il grande abbia legato?
Astolfo a pena inanzi andar potea:
Tanto la calca il preme da ogni lato;
E come cavallier d'alto valore
Ognun l'ammira, e gli fa grande onore.

63

Non era grande il Cairo cosí allora,
Come se ne ragiona a nostra etade:
Che 'l popolo capir, che vi dimora,
Non puon diciotto mila gran contrade;
E che le case hanno tre palchi, e ancora
Ne dormono infiniti in su le strade;
E che 'l Soldano v'abita un castello
Mirabil di grandezza, e ricco e bello;

64

E che quindici mila suoi vassalli
Che son Cristiani rinegati tutti,
Con mogli, con famiglie e con cavalli
Ha sotto un tetto sol quivi ridutti.
Astolfo veder vuole ove s'avvalli,
E quanto il Nilo entri nei salsi flutti
A Damïata; ch'avea quivi inteso,
Qualunque passa restar morto o preso.

65

Però ch'in ripa al Nilo in su la foce
Si ripara un ladron dentro una torre,
Ch'a paesani e a peregrini nuoce,
E fin al Cairo, ognun rubando, scorre.
Non gli può alcun resistere; et ha voce,
Che l'uom gli cerca in van la vita torre.
Cento mila ferite egli ha già avuto;
Né ucciderlo però mai s' è potuto.

66

Per veder se può far rompere il filo
Alla Parca, di lui, sí che non viva,
Astolfo viene a ritrovare Orrilo,
(Cosí avea nome) e a Damïata arriva:
Et indi passa ove entra in mare il Nilo,
E vede la gran torre in su la riva,
Dove s'alberga l'anima incantata
Che d'un Folletto nacque e d'una Fata.

---

dieri, ai sergenti, ai paggi. Non avevan grado nelle armi, non assisa né distintivo; e servivano, generalmente, per mercede.

— 6. **sep. di Memfi**; (gr. Memphis) le piramidi, che sorgevano appunto vicino a Menfi. Fu questa un' antica città sulla sponda sinistra del Nilo. Rimangono solo alcuni avanzi, dove ora sorge Mitranieh.

— 8. **all'incontro**, di contro.

63. 2. **se ne ragiona**; se ne dice. PETR. II, canz. 2, 10: « E s'egli è ver che tua potenza sia Nel ciel si grande, come si ragiona ».

— 3. **Che**. È temporale: a nostra etade, quando. Fors' anche è congiunzione della proposizione oggettiva dipendente da un *si dice cioè*, che può rilevarsi dal verso predente.

— 4. **diciotto mila** ecc. Della grandezza del Cairo parla anche il TASSO, *Ger*. 17, 17. Ma il Fornari annota: « Il Cairo, come afferma Ludovico Romano, non è gran città come se ne parla universalmente... non è di Roma maggiore. Ma il paese intorno è abitato di ville innumerabili ».

— 5. **tre palchi**; tre piani. È significato raro, ma si cita qualche esempio. RAZZI, *Bal*. I, sc. 3: « la camera... in su 'l primo palco ».

— 8. **di gr.**; per gr. È di uso comune.

64. 1. **s. vassalli**; i Mammalucchi (arab. *mamluk*, schiavo), che furono una specie di guardia pretoriana del Sultano d'Egitto. Instituiti nel 1227 durarono fino al 1814. Erano, per lo più, giovani cristiani divenuti maomettani.

— 5. **ove s'avvalli**. Alcuni credono si accenni alle cateratte del Nilo; ma è grave abbaglio, perché queste sono molte centinaia di chilometri prima del Cairo. Intendi: dove il Nilo entra nelle ultime valli Egiziane formando il lago Mareotide, la laguna di Burlos ecc. e poi nel mare per la bocca di Damietta (Domiata).

— 6. **quanto** (lat. *quantus*) quanto grande. *Innam*. III, III, 13: « Grande in quel loco è il Nilo; assembra un mare ».

65. 5. **ha voce**; ha fama.

— 6. **gli cerca... torre**; cerca torgli. V. c. I, 47, n. 6.

66. 3. **Orrilo**. Questo episodio è già cominciato dal Boiardo; l'A. lo continua. Nell'*Innam*. III, II si dice che due fate sono protettrici di Grifone e d'Aquilante, figli d'Oliviero. Per trattenere i due giovani, pei quali era destinato che sarebbero periti se fossero venuti in Francia, li incitano a combattere contro il ladrone Orrilo, che abitava una torre sulla foce del Nilo, e che viene alla battaglia con un terribile *coccodrillo*. Orrilo non si poteva uccidere perché si rappiccava le membra tagliate. Grifone e Aquilante, ucciso il coccodrillo, stanno combattendo invano contro di lui, quando arriva un cavaliere armato, « Che avea preso in catene un gran gigante, Ma di tal cosa più non dico avante ». L'A., riassunto il Boiardo, continua immaginando che questo cavaliere sia Astolfo.

67

Quivi ritrova che crudel battaglia
Era tra Orrilo e dui guerrieri accesa.
Orrilo è solo; e sí que' dui travaglia,
Ch'a gran fatica gli puon far difesa:
E quanto in arme l'uno e l'altro vaglia,
A tutto il mondo la fama palesa.
Questi erano i dui figli d'Oliviero,
Grifone il bianco, et Aquilante il nero.

68

Gli è ver che 'l Negromante venuto era
Alla battaglia con vantaggio grande;
Che seco tratto in campo avea una fera,
La qual si trova solo in quelle bande:
Vive sul lito, e dentro alla rivera;
E i corpi umani son le sue vivande,
De le persone misere et incaute
Di vïandanti e d'infelici naute.

69

La bestia ne la rena appresso al porto
Per man dei duo fratei morta giacea;
E per questo ad Orril non si fa torto,
S'a un tempo l'uno e l'altro gli nocea.
Piú volte l'han smembrato e non mai mor-
Né per smembrarlo, uccider si potea; [to,
Che se tagliato o mano o gamba gli era,
La rappiccava, che parea di cera.

70

Or fin a' denti il capo gli divide
Grifone, or Aquilante fin al petto;
Egli dei colpi lor sempre si ride:
S'adiran essi, che non hanno effetto.
Chi mai d'alto cader l'argento vide,
Che gli Alchimisti hanno mercurio detto,
E spargere e raccor tutti i suoi membri,
Sentendo di costui, se ne rimembri.

71

Se gli spiccano il capo, Orrilo scende,
Né cessa brancolar fin che lo trovi;
Et or pel crine et or pel naso il prende,
Lo salda al collo, e non so con che chiovi,
Piglial talor Grifone, e 'l braccio stende,
Nel fiume il getta, e non par ch'anco giovi;
Che nuota Orrilo al fondo come un pesce,
E col suo capo salvo alla ripa esce.

72

Due belle donne onestamente ornate,
L'una vestita a bianco e l'altra a nero,
Che de la pugna causa erano state,
Stavano a riguardar l'assalto fiero.
Queste eran quelle due benigne Fate
Ch'avean notriti i figli d'Oliviero,
Poi che li trasson teneri citelli
Dai curvi artigli di duo grandi augelli:

73

Che rapiti gli avevano a Gismonda,
E portati lontan dal suo paese.
Ma non bisogna in ciò ch'io mi diffonda;
Ch'a tutto il mondo è l'istoria palese,
Ben che l'autor nel padre si confonda,
Ch'un per un altro (io non so come) prese.
Or la battaglia i duo gioveni fanno,
Che le due donne ambi pregati n'hanno.

74

Era in quel clima già sparito il giorno,
All'isole ancor alto di Fortuna:
L'ombre avean tolto ogni vedere a torno
Sotto l'incerta e mal compresa Luna;
Quando alla rocca Orril fece ritorno,
Poi ch'alla bianca e alla sorella bruna
Piacque di differir l'aspra battaglia
Fin che 'l Sol nuovo all'orizzonte saglia.

75

Astolfo, che Grifone et Aquilante
Et all'insegne e piú al ferir gagliardo,

---

68. 8. naute; (lat. *nautae*) naviganti. Latinismo non frequente. Si cita solo un esempio col plurale *nauti*.

69. 3. non si fa torto; non si usa soperchieria, se due combattono contro uno; perché egli pure era venuto coll'aiuto della fiera che era già stata uccisa.

— 6. **per sm.** Il *per* ha senso concessivo: *ancorché si smembrasse*. È d'uso frequentissimo. DANTE, *Inf.*, 4, 11: «per ficcar lo viso al fondo Io non vi discernea alcuna cosa».

— 7. **tagliato.** Per la concordanza V. c. V, 58, n. 5.

70. 5. d'alto; da alto, dall'alto V. c. V, 10, n. 5. — **argento**; argento vivo, nome popolare del mercurio. Cosí anche scrittori di scienze, ma raramente senza l'aggiunto *vivo*. MAGALOTTI, Saggi di natur. esper. 26: «scenderà subito l'argento dalla canna». Il mercurio, cadendo, si divide in piccolissimi globi, che poi, ravvicinandosi, si riuniscono.

— 6. **Alchimisti.** V. c. VI, 59, n. 6.

71. 2. cessa br.; cessa *di* br. V. c. I, 4, n. 1.

— 6. **non... anco**; neppur. V. c. XVI, 36, n. 8.

72. 5. benigne Fate. Questi particolari delle due fate, le quali avean nutrito Aquilante e Grifone dopo averli salvati da due grandi uccelli, un'aquila e un grifo, che li avevan rapiti alla madre Ghismonda, son tolti dal poema *Uggieri il Danese*. Ma ivi i due giovani son detti figli di Ricciardetto, mentre il Boiardo, che riproduce tutto l'episodio, li dice figli d'Oliviero. L'A. accetta l'autorità del Boiardo e non quella del *Danese*; cfr. la st. seguente, v. 5-6.

— 7. **citelli.** V. c. IX, 37, n. 6.

74. 2. di Fortuna, Fortunate. V. c. XIV, 27, n. 1. Essendo molto piú a ponente dell'Egitto avevano il tramonto assai piú tardi.

— 4. **mal compresa**; poco appariscente nella luce crepuscolare. È senso affine a quello della st. 44, 5.

Riconosciuto avea gran pezzo inante,
Lor non fu altiero a salutar né tardo.
Essi vèdendo che quel che 'l gigante
Traea legato, era il Baron dal Pardo
(Che così in corte era quel Duca detto),
Raccolser lui con non minore affetto.

76

Le donne a riposare i cavallieri
Menaro a un lor palagio indi vicino.
Donzelle incontra vennero e scudieri
Con torchi accesi, a mezzo del camino.
Diero a chi n'ebbe cura, i lor destrieri,
Trassonsi l'arme; e dentro un bel giardi-
Trovâr ch'apparecchiata era la cena [no
Ad una fonte limpida et amena.

77

Fan legare il gigante alla verdura
Con un'altra catena molto grossa
Ad una quercia di molt'anni dura,
Che non si romperà per una scossa;
E da dieci sergenti averne cura,
Che la notte discior non se ne possa,
Et assalirli e forse far lor danno,
Mentre sicuri e senza guardia stanno.

78

All'abondante e sontuosa mensa,
Dove il manco piacer fur le vivande,
Del ragionar gran parte si dispensa
Sopra d'Orrilo e del miracol grande,
Che quasi par un sogno a chi vi pensa,
Ch'or capo, or braccio a terra se gli mande,
Et egli lo raccolga e lo raggiugna,
E più feroce ognor torni alla pugna.

79

Astolfo nel suo libro avea già letto,
Quel ch' agl'incanti riparare insegna,
Ch'ad Orril non trarrà l'alma del petto
Fin ch'un crine fatal nel capo tegna;
Ma se lo svelle o tronca, fia constretto
Che suo mal grado fuor l'alma ne vegna.
Questo ne dice il libro; ma non come
Conosca il crine in così folte chiome.

80

Non men de la vittoria si godea,
Che se n'avesse Asfolfo già la palma;
Come chi speme in pochi colpi avea
Svellere il crine al Negromante e l'alma.
Però di quella impresa promettea
Tôr su gli omeri suoi tutta la salma:
Orril farà morir, quando non spiaccia
Ai duo fratei, ch'egli la pugna faccia.

81

Ma quei gli danno volentier l'impresa,
Certi che debbia affaticarsi in vano.
Era già l'altra aurora in cielo ascesa,
Quando calò dai muri Orrilo al piano.
Tra il Duca e lui fu la battaglia accesa:
La mazza l'un, l'altro ha la spada in mano.
Di mille attende Astolfo un colpo trarne,
Che lo spirto gli sciolga da la carne.

82

Or cader gli fa il pugno con la mazza,
Or l'uno or l'altro braccio con la mano;
Quando taglia a traverso la corazza,
E quando il va troncando a brano a brano:
Ma ricogliendo sempre de la piazza

---

75. 4. Lor. È complem. di *salutar*.
— **6. il B. dal Pardo.** Astolfo, come figlio del re d'Inghilterra avea per insegna un pardo. V. c. x, 77.
— **8. Raccolser,** accolsero. V. c. VII, 9, n. 3.
76. 2. indi vic.; vicino di lì. *Vicino* si costruisce con *a* e con *da* o *di*. Oggi è più comune la prima costr.
— **5. Diero,** i cavalieri.
77. 3. di molt'anni; È complem. temporale di *quercia*. V. FORNACIARI, *Sint.* p. 319.
— **4.** È verso quasi eguale al 4 del c. XXXVII, 108.
— **5. da dieci** ecc. Su questo costrutto cfr. la st. 23, n. 4 di questo canto — **sergenti,** servi. V. c. XIV, 54, n. 5.
78. 3. si dispensa; s'impiega. L'A. usa, in questo senso, tre volte *dispensare in*, una volta *dispensare a,* e solo qui *dispensare sopra;* ma forse questo costrutto ha sentito l'azione del verbo *ragionare*, come è accaduto al c. VII, 21, 5; x, 113, 2, e altrove.
— **7. raggiugna,** ricongiunga.
79. 4. un crine f. Questo crine fatato manca nel Boiardo, ma l'A. ne ha presa l'idea dal classicismo. In Euripide Alceste muore per un capello tagliatole da Mercurio; Scilla, figlia del re di Megara, taglia al padre il capello sacro, da cui dipendevano le sorti di quella città. Vedi pure Eneide, 4, 698 segg. Nel Trionfo della morte, del PETR., la Morte svelle dal capo di Laura un capello fatale. La Crusca intende *fatale* nel senso che *da esso dipende il destino* d'Orrilo, ma forse deve intendersi per *fatato* come al c. XII, 79; XXVI, 83 ecc. e come in altri scrittori.
— **5. fia constretto.** Il soggetto è l' *alma*. Per questa sconcordanza del participio cfr. c. v, 58, n. 5. Volendo riferirlo ad Orrilo si avrebbe un costrutto molto più strano, né confortato da altri esempî.
— **8. Conosca.** È potenziale: possa conoscere.
80. 3. Come chi; come colui che. È il *quippe qui* dei Latini.
— **6. salma,** carico. V. c. x, 25, n. 4.
81. 6. La mazza. I giganti combattevano, non colla spada, che era l'arme de' cavalieri, ma con mazza, con tronconi e simili armi grossolane.
— **7. trarne.** Il *ne* si riferisce a *spada*: un colpo di spada.
82. 5. ricogliendo, raccogliendo. Anch'oggi

Va le sue membra Orrilo, e si fa sano.
S'in cento pezzi ben l'avesse fatto,
Redintegrarsi il vedea Astolfo a un tratto.

83

Al fin di mille colpi un gli ne colse
Sopra le spalle ai termini del mento:
La testa e l'elmo dal capo gli tolse,
Né fu d'Orrilo a dismontar piú lento.
La sanguinosa chioma in man s'avvolse,
E risalse a cavallo in un momento;
E la portò correndo incontra 'l Nilo
Che rïaver non la potesse Orrilo.

84

Quel sciocco che del fatto non s'accorse,
Per la polve cercando iva la testa;
Ma come intese il corridor via torse,
Portare il capo suo per la foresta;
Immantinente al suo destrier ricorse,
Sopra vi sale, e di seguir non resta.
Volea gridare: Aspetta; volta, volta;
Ma gli avea il Duca già la bocca tolta.

85

Pur, che non gli ha tolto anco le calcagna
Si riconforta, e segue a tutta briglia.
Dietro il lascia gran spazio di campagna
Quel Rabican che corre a maraviglia.
Astolfo intanto per la cuticagna
Va da la nuca fin sopra le ciglia
Cercando in fretta, se 'l crine fatale
Conoscer può, ch'Orril tiene immortale.

86

Fra tanti e innumerabili capelli,
Un piú de l'altro non si stende o torce;
Qual dunque Astolfo sceglierà di quelli,
Che per dar morte al rio ladron raccorce?
Meglio è, disse, che tutti io tagli o svelli:
Né si trovando aver rasoi né force,
Ricorse immantinente alla sua spada,
Che taglia sí, che si può dir che rada.

87

E tenendo quel capo per lo naso,
Dietro e dinanzi lo dischioma tutto.
Trovò fra gli altri quel fatale a caso;
Si fece il viso allor pallido e brutto,
Travolse gli occhi, e dimostrò all'occaso
Per manifesti segni esser condutto;
E 'l busto che seguia troncato al collo,
Di sella cadde, e diè l'ultimo crollo.

88

Astolfo, ove le donne e i cavallieri
Lasciato avea, tornò col capo in mano,
Che tutti avea di morte i segni veri,
E mostrò il tronco ove giacea lontano.
Non so ben se lo vider volentieri,
Ancor che gli mostrasser viso umano;
Che la intercetta lor vittoria forse
D'invidia ai duo germani il petto morse.

89

Né che tal fin quella battaglia avesse,
Credo piú fosse alle due donne grato.
Queste, perché piú in lungo si traesse
De' duo fratelli il doloroso fato [se,
Che 'n Francia par ch'in breve esser doves-
Con loro Orrilo avean quivi azzuffato,
Con speme di tenerli tanto a bada,
Che la trista influenzia se ne vada.

90

Tosto che 'l castellan di Damïata
Certificossi ch'era morto Orrilo,
La columba lasciò, ch'avea legata

---

il popolo Toscano dice *ricolto, ricolta* per *raccolto, raccolta*.

— 7. **se... ben**; sebbene. Tale separazione vedila anche al c. v, 75, 5; vi, 4, 7, e altrove.

83. 1. **gli ne colse**. Intendono tutti *cogliere* per *aggiustare* e la Crusca, citando questo solo esempio, dice che è locuzione poetica. Piú semplice e piú conforme agli altri usi di questo verbo è intendere: uno *di questi colpi* gli (lo) colse sotto le spalle. Per il *ne* pleonastico cfr. c. ii, 4, 1; per il complem. *gli* invece di *lo* cfr. Bocc. *Nov.* 5: « Quantunque sciagura ne cogliesse ad alcuno ».

— 6. **risalse**. V. c. vi, 41, n. 4.

— 7. **la portò**, la portò seco, perché ecc.

84. 3. **via torse**, togliersi via di là e portare ecc.

85. 1. **le calcagna**, per spronare.

— 5. **la cuticagna**, la pelle di tutto il capo.

— 7. **se**; per vedere se. V. c. xii, 87, 6.

86. 5. **svelli**; svella. Avverte il Nannucci, (Analisi Cr. dei verbi ital.) che per uniformità di cadenza colla prima coniug. anche il pres. cong. della seconda e terza terminò anticamente tutte e tre le persone in *i*. Gli esempi che egli cita sono numerosi per la seconda persona, pochi, e tutti molto antichi, per la prima e la terza. V. c. iii, 17, 4; xx, 70, 4; xlv, 42, 2.

— 6. **force**; È sincope di *forbice*, forse con influenza del latino *furcae*. È già in Dante, *Par.* 16, 9.

87. 5. **all'occaso**; a morte. V. c. ix, 31, 4.

89. 5. **in breve**, fra breve. — **esser**, compiersi. Cosí l'usò il Cecchi *Le Pellegrine* III, sc. 7: « Il voto dovea esser (compiersi) cosí ».

— 8. **Che la trista** ecc. In queste parole è riassunto il concetto del Boiardo, che fa dire alle due donne III, ii, 43: « Ma pur si puote il tempo prolungare E far col senno forza alla fortuna: Chi fece il mondo lo potrà mutare... Prendiam dunque partito, se ti pare, Di ritener costor ».

90. 1. **il castellan** ecc. il capitano del castello di Damietta.

— 3. **La columba**. È antico costume quello dei colombi messaggeri. Plinio dice che nell'assedio di Modena una colomba portava

Sotto l'ala la lettera col filo.
Quella andò al Cairo; et indi fu lasciata
Un' altra altrove, come quivi è stilo:
Sí che in pochissime ore andò l'avviso
Per tutto Egitto, ch'era Orrilo ucciso.

91

Il Duca, come al fin trasse l'impresa,
Confortò molti nobili garzoni,
Ben che da sé v'avean la voglia intesa,
Né bisognavan stimuli né sproni;
Che per difender de la santa Chiesa
E del Romano Imperio le ragioni,
Lasciasser le battaglie d'Orïente,
E cercassino onor ne la lor gente.

92

Cosi Grifone et Aquilante tolse
Ciascuno da la sua donna licenzia;
Le quali, ancor che lor n'encrebbe e dolse,
Non vi seppon però far resistenzia.
Con essi Astolfo a man destra si volse;
Che si deliberâr far riverenzia
Ai santi luoghi ove Dio in carne visse,
Prima che verso Francia si venisse.

93

Potuto avrian pigliar la via mancina,
Ch'era piú dilettevole e piú piana,
E mai non si scostar da la marina;
Ma per la destra andaro orrida e strana,
Perché l'alta città di Palestina
Per questa sei giornate è men lontana.
Acqua si trova et erba in questa via:
Di tutti gli altri ben v' è carestia.

94

Sí che prima ch'entrassero in vïaggio,
Ciò che lor bisognò, fecion raccorre;
E carcar sul gigante il carrïaggio,
Ch'avria portato in collo anco una torre.
Al finir del camino aspro e selvaggio,
Da l'alto monte alla lor vista occorre
La santa terra, ove il superno Amore
Lavò col proprio sangue il nostro errore.

95

Trovano in su l'entrar de la cittade
Un giovene gentil, lor conoscente,
Sansonetto da Mecca, oltre l'etade
(Ch'era nel primo fior) molto prudente;
D'alta cavalleria, d'alta bontade
Famoso, e riverito fra la gente.
Orlando lo converse a nostra fede,
E di sua man battesmo anco gli diede.

96

Quivi lo trovan che disegna a fronte
Del Calife d'Egitto una fortezza;
E circondar vuole il Calvario monte
Di muro di duo miglia di lunghezza.
Da lui raccolti fur con quella fronte
Che può d'interno amor dar piú chiarezza,
E dentro accompagnati, e con grande agio
Fatti alloggiar nel suo real palagio.

97

Avea in governo egli la terra, e in vece
Di Carlo vi reggea l'imperio giusto.
Il duca Astolfo a costui dono fece
Di quel sí grande e smisurato busto,

---

le lettere agli alloggiamenti. Il Tasso parla di quest'uso in Levante, *Ger.* 18, 49.

— 6. **altrove**; per altra parte, perché andasse altrove. *Altrove* esprime tanto moto a luogo, che stato in luogo.

91. 3. **benché... v'avean.** L'A. usa, nelle propos. concessive, piú spesso l'indicat. che il congiunt. come dovrebbe essere regolarmente. V. c. v, 11, n. 7. — **intesa**, rivolta (è il latino *intendere*); significato assai frequente nella letteratura nostra.

92. 3. **n'encrebbe**; L'ediz. del 1516 e del '21 leggono, meglio, ne 'ncrebbe. E questo dev'essere nient'altro che un errore di stampa, che il Morali avrebbe potuto togliere senza scrupolo.

— 6. **si deliberâr.** V. c. IV, 49, n. 1. — **Che** vale *perché*.

93. 4. **per la destra.** Forse l'Ariosto accenna vagamente ad una delle vie interne, che, traversando i monti, conducono dall'Egitto a Gerusalemme; e non è improbabile che, come crede il Fornari, avesse la mente all' allegoria, secondo la quale la via sinistra sarebbe la via del vizio, la destra quella della virtú.

— 5. **l'alta c.** Gerusalemme è in un altipiano ed è assisa sopra alcuni colli.

94. 6. **Da l'alto monte.** Probabilmente l'A. non pensa a nessun monte determinato, ma accenna in generale ai monti della Palestina, e vagamente a qualcuno di essi. — **occorre** (lat. occurrit) si presenta. Bocc., *Nov.* 41: « e quelle (le scale) scendendo, occorse lor Pasimunda ».

95. 3. **Sansonetto da M.**; È un personaggio dell'*Entrée d'Espagne.* Ivi si dice com'egli ricevesse il battesimo da Orlando e lo accompagnasse in Spagna. L'A. lo fa luogotenente di Carlo M. in Gerusalemme; invece nella *Spagna* si dice che a governare la Santa Città Orlando lasciò Ansuigi. V. Raina, *Fonti*, pag. 228.

96. 1. **a fronte** ecc.; contro il Califfo d'E. I Signori dell' Egitto ebbero sempre gli occhi avidi sulla Siria e nel secolo undecimo la dominarono.

— 3. **Calvario**; È un monticello presso Gerusalemme.

— 5. **raccolti.** V. st. 75, 8.

— 6. **dar... chiarezza**; dar prova o certezza. Vasari, *Vite*, 2, 504: « Come ne rendon chiarezza (ne fanno prova) le monete ecc. ».

97. 2. **giusto**; È meglio riferirlo a *Sansonetto*, che a *imperio*.

— 4. **busto**; Per *tutta la persona* fu

Ch'a portar pesi gli varrà per diece
Bestie da soma: tanto era robusto.
Diegli Astolfo il gigante, e diegli appresso
La rete ch'in sua forza l'avea messo.

98

Sansonetto all'incontro al Duca diede
Per la spada una cinta ricca e bella;
E diede spron per l'uno e l'altro piede,
Che d'oro avean la fibbia e la girella;
Ch'esser del cavallier stati si crede,
Che liberò dal drago la donzella:
Al Zaffo avuti con molt'altro arnese
Sansonetto gli avea, quando lo prese.

99

Purgati di lor colpe a un monasterio
Che dava di sé odor di buoni esempii,
De la passion di Cristo ogni misterio
Contemplando n'andâr per tutti i tempii
Ch'or con eterno obbrobrio e vituperio
A gli Cristiani usurpano i Mori empii.
L'Europa è in arme, e di far guerra agogna
In ogni parte, fuor ch'ove bisogna.

100

Mentre avean quivi l'animo divoto,
A perdonanze e a ceremonie intenti,
Un peregrin di Grecia, a Grifon noto,
Novelle gli arrecò gravi e pungenti,
Dal suo primo disegno e lungo voto
Troppo diverse e troppo differenti;
E quelle il petto gl'infiammaron tanto,
Che gli scacciâr l'orazïon da canto.

101

Amava il cavallier, per sua sciagura,
Una donna ch'avea nome Orrigille:
Di piú bel volto e di miglior statura
Non se ne sceglierebbe una fra mille;
Ma disleale e di sí rea natura,
Che potresti cercar cittadi e ville,
La terra ferma e l'isole del mare,
Né credo ch'una le trovassi pare.

102

Ne la città di Constantin lasciata
Grave l'avea di febbre acuta e fiera.
Or quando rivederla alla tornata
Piú che mai bella, e di goderla spera,
Ode il meschin, ch'in Antïochia andata
Dietro un suo nuovo amante ella se n'era,
Non le parendo ormai di piú patire
Ch'abbia in sí fresca età sola a dormire.

103

Da indi in qua ch'ebbe la trista nuova,
Sospirava Grifon notte e dí sempre.
Ogni piacer ch'agli altri aggrada e giova,
Par ch'a costui piú l'animo distempre:
Pensilo ognun, ne li cui danni prova
Amor, se li suoi strali han buone tempre.
Et era grave sopra ogni martire,
Che 'l mal ch'avea si vergognava a dire.

104

Questo, perché mille fïate inante
Già ripreso l'avea di quello amore,
Di lui piú saggio, il fratello Aquilante,
E cercato colei trargli del core;
Colei ch'al suo giudizio era di quante
Femine rie si trovin la peggiore.
Grifon l'escusa, se 'l fratel la danna;
E le piú volte il parer proprio inganna.

105

Però fece pensier, senza parlarne
Con Aquilante, girsene soletto
Sin dentro d'Antïochia, e quindi trarne
Colei che tratto il cor gli avea del petto;
Trovar colui che gli l'ha tolta, e farne
Vendetta tal, che ne sia sempre detto.
Dirò, come ad effetto i pensier messe,
Ne l'altro Canto, e ciò che ne successe.

---

usato da altri. Anguillara, Metam. 7, 102: « Che al padre avea ringiovanito il busto ». — 8. **in sua forza**; in suo potere.

98. 4. **la girella**. Veramente al tempo di Carlo M., e assai dopo, gli sproni erano a punta, non a girella o rotella; e i cavalieri li portavano d'oro o dorati.

— 5. **cavallier** ecc. S. Giorgio, del quale la leggenda dice che pervenuto in una città, dov'era un drago a cui si gettavano ogni giorno vittime umane, vide esposta per esser divorata la figlia del re. S. Giorgio assalí il drago colla lancia e lo ferí; quindi legato lo dette alla fanciulla, che lo trasse per la città già mansueto.

— 8. **Zaffo**, Iaffa, l'antica Ioppe; città marittima della Siria.

100. 2. **perdonanze**, indulgenze concedute a chi visita luoghi pii.

— 8. **scacciâr.... da canto**, cacciarono da una parte, gli fecero metter da parte.

101. 2. **Orrigille**. Questa figura è creata dal Boiardo, con alcuni elementi presi dal Guiron. Grifone è innamorato di questa donna volubile; con lei va a Costantinopoli; ma dopo poco parte per un torneo, che si teneva in Nicosia, e lascia Orrigille ammalata con febbre. Fin qui il Boiardo.

— 8. **trovassi**; Piú regolarm. *troveresti*, perché è l'apodosi di un periodo ipotetico, nel quale è sottintesa la prodosi: *se tu cercassi*. Lo scambio è avvenuto per l'azione del verbo *credo*. Forse ne abbiamo un altro esempio nel c. XLII, 81, 6. — **pare**, pari, eguale.

102. 2. **di febbre**; per f. V. c. X, 39, n. 6.

— 5. **Antïochia**; oggi Antahiech.

— 8. **Ch' abbia**, d'avere. V. c. I, 38, n. 6.

103. 4. **distempre**; guasti. V. c. XIII, 20, 3.

104. 8. **E le p. v.** Nota la finezza di quella congiunzione, che viene a dire: e cosí Grifone mostra una volta ancora che le piú volte ecc. Potrebbe essere anche per *ma*, e sarebbe esempio piú spiccato di quelli, che citano i vocabolarî. V. c. XVIII, 92, 8, dove abbiamo pure *e* per *ma*.

CANTO XVI

1

Grave pene in Amor si provan molte,
Di che patito io n'ho la maggior parte;
E quelle in danno mio sí ben raccolte,
Ch' io ne posso parlar come per arte.
Però s' io dico e s' ho detto, altre volte,
E quando in voce e quando in vive carte,
Ch'un mal sia lieve, un altro acerbo e fiero,
Date credenza al mio giudicio vero.

2

Io dico e dissi, e dirò fin ch'io viva,
Che chi si trova in degno laccio preso,
Se ben di sé vede sua donna schiva,
Se in tutto avversa al suo desire acceso:
Se bene Amor d' ogni mercede il priva,
Poscia che 'l tempo e la fatica ha speso;
Pur ch' altamente abbia locato il core,
Pianger non de', se ben languisce e muore.

3

Pianger de' quel che già sia fatto servo
Di duo vaghi occhi e d'una bella treccia,
Sotto cui si nasconda un cor protervo,
Che poco puro abbia con molta feccia.
Vorria il miser fuggire; e come cervo
Ferito, ovunque va, porta la freccia:
Ha di sé stesso e del suo amor vergogna,
Né l' osa dire, e in van sanarsi agogna.

4

In questo caso è il giovene Grifone,
Che non si può emendare, e il suo error [vede:
Vede quanto vilmente il suo cor pone
In Orrigille iniqua e senza fede:
Pur dal mal'uso è vinta la ragione,
E pur l' arbitrio all' appetito cede:
Perfida sia quantunque, ingrata e ria,
Sforzato è di cercar dove ella sia.

5

Dico, la bella istoria ripigliando,
Ch' uscí de la città secretamente;
Nè parlarne s'ardí col fratel, quando
Ripreso in van da lui ne fu sovente.
Verso Rama, a sinistra declinando,
Prese la via piú piana e piú corrente:
Fu in sei giorni a Damasco di Soria;
Indi verso Antïochia se ne gia.

6

Scontrò presso a Damasco il cavalliero
A cui donato avea Orrigille il cuore:
E convenian di rei costumi in vero,

---

1. 2. **n'ho**; Il *ne* è pleonastico, e d' uso popolare.
— 3. **quelle in danno m.** ecc. Sembra voglia dire: e quelle (per mio danno, per mia sventura) ho così ben raccolte e ordinate nel libro della mia memoria, che ne posso parlar bene, quasi in virtú di arte, appresa col trattare spesso siffatto argomento.
— 6. **in voce**; a voce. DAVANZATI, *Dialogo delle cag. della perd. eloq.* 36: « Conveniva in voce difender le accuse, in voce e non in carta far le fedi pubbliche ». — **vive carte**; gli scritti, che sono come carte vive, parlanti.
— 7. **Che... sia.** Per il congiunt. cfr. c. v, 67, n. 8.
2. 3. **di sé... schiva**; sdegnosa con lui, non facile, ritrosa.
— 4. **Se**; se bene. Il *bene* si rileva facilmente dal v. precedente; ma anche il solo *se* fu usato così. BOCCACCIO, *Dec.* Nov. 74: « Si dispose, se morir ne dovesse, di parlare ». L' A. usa, nelle proposiz. concessive, più spesso l'indicat. che il cong. contro l'uso comune: cfr. xv, 91, 7, V, 11, n. 7.
3. 3. **protervo**; superbo e ostinato. Fa bel riscontro allo *schiva*. Questo dice la gentilezza dell' animo unita a modestia; quello la durezza procedente da superbia.
— 5. **come cervo.** VIRG. *En.* 4, 73: « Qualis coniecta cerva sagitta.... haeret lateri letalis arundo ».
4. 6. **arbitrio**, volontà. Piú comunemente coll' aggiunta di *libero*.
7. **Perf. s. quantunque**, quantunque sia perfida. Abbiamo anche nel c. II, 13, 7 e XXXI, 38, 6 esempî spiccati di questa posposizione. I vocabolari non ne fanno parola.
5. 3. **s' ardí**; La forma riflessa è frequente nei buoni scrittori. — **quando**, poiché. V. c. I, 18, 3.
— 5. **Rama**; Piccola città della Siria, oggi *Ramla*.
— 6. **corrente**, frequentata, battuta. TASSO, *Dialog.* I, 383: « vicino a strade correnti ».
— 7. **Damasco**; Città di Siria (Soria).
6. 3. **convenian**, si trovavan d'accordo per rei costumi. Avverti che si dice *convenire in una cosa* e, *con una cosa* o *persona*; ma qui *di rei c.* non è complemento del verbo; è complem. di limitazione. I due complementi son riuniti in questo esempio del Boccaccio *Dec.* Nov. 8: « quantunque in

Come ben si convien l'erba col fiore;
Che l'uno e l'altro, eran di cor leggiero,
Perfido l'uno e l'altro e traditore;
E copria l'uno e l'altro il suo difetto,
Con danno altrui, sotto cortese aspetto.

7

Come io vi dico, il cavallier venia[mato;
S'un gran destrier con molta pompa ar-
La perfida Orrigille in compagnia,
In un vestire azur d'oro fregiato,
E duo valletti, donde si servia
A portar elmo e scudo, aveva a lato;
Come quel che volea con bella mostra
Comparire in Damasco ad una giostra.

8

Una splendida festa che bandire
Fece il Re di Damasco in quelli giorni,
Era cagion di far quivi venire
I cavallier quanto potean piú adorni.
Tosto che la puttana comparire
Vede Grifon, ne teme oltraggi e scorni:
Sa che l'amante suo non è sí forte,
Che contra lui l'abbia a campar da morte.

9

Ma sí come audacissima e scaltrita,
Ancor che tutta di paura trema,
S'acconcia il viso, e sí la voce aita,
Che non appar in lei segno di tema.
Col drudo avendo già l'astuzia ordita,
Corre e fingendo una letizia estrema,
Verso Grifon l'aperte braccia tende,
Lo stringe al collo, e gran pezzo ne pende.

10

Dopo, accordando affettuosi gesti
Alla süavità de le parole,
Dicea piangendo: Signor mio, son questi
Debiti premii a chi t'adora e cole?
Che sola senza te già un anno resti,
E va per l'altro, e ancor non te ne duole?
E s'io stava aspettare il tuo ritorno,
Non so se mai veduto avrei quel giorno.

11

Quando aspettava che di Nicosia,
Dove tu te n'andasti alla gran corte,
Tornassi a me che con la febbre ria
Lasciata avevi in dubbio de la morte,
Intesi che passato eri in Soria:
Il che a patir mi fu sí duro e forte,
Che non sapendo come io ti seguissi,
Quasi il cor di man propria mi traffissi.

12

Ma Fortuna di me con doppio dono
Mostra d'aver, quel che non hai tu, cura:
Mandommi il fratel mio, col quale io sono
Sin qui venuta del mio onor sicura;
Et or mi manda questo incontro buono
Di te, ch'io stimo sopra ogni avventura:
E bene a tempo il fa; ché piú tardando,
Morta sarei, te, Signor mio, bramando.

13

E seguitò la donna fraudolente,
Di cui l'opere fur piú che di volpe,
La sua querela cosí astutamente,
Che riversò in Grifon tutte le colpe.
Gli fa stimar colui, non che parente,
Ma che d'un padre seco abbia ossa e pol-
E con tal modo sa tesser gl'inganni, [pe:

---

molte altre cose male insieme di costumi si convenissero ecc. », cioè: in molte altre cose, si trovavano per i costumi mal d'accordo.

— 5. **l'uno e l'altro**; E cosí al c. XXVII, 116; XLIV, 40 quest'espressione fu riferita a un maschile e a un femminile e perfino a un plurale. BOCCACCIO, nov. 16: « L'uno e l'altro (Spina e Giannotto) s'innamorò »; dove il Fornaciari nota: « Piú razionale parrebbe il dire l'*uno* e l'*altra*... ma le due persone sono qui prese semplicemente come individui e si prescinde dalle loro qualità particolari per porre unicamente in rilievo la relazione, che han fra loro ».

7. 4. **azur**. Troncamento inusitato e ardito.

— 5. **valletti**. V. XV, 61, n. 2. — **donde**, dei quali. Di *donde* riferito a persona non si cita che quest'esempio dell'A.

10. 4. **cole**, venera. È poetico e usato quasi solamente nel singolare del presente indicat.

— 5. **già un anno**, g. da un a. V. c. I, 26, n. 8. Nota che il pres. *resti*, invece del pass. *sia restata*, indica il timore che l'abbandono continui, non la fiducia che sia cessato.

— 6. **va per l'altro**; corre già l'altro. È modo elegante e vivo.

— 7. **stava asp.**; st. ad asp. V. c. I, 4, n. 1.

11. 1. **Nicosia**; Città capitale dell'isola di Cipro.

4. **Lasciata** ecc. Il BOIARDO, *Inn.* II, XX, 8, ha detto: « Ma pure essendo migliorata alquanto », il che però non toglie che, quando partí Grifone, Orrigille fosse sempre gravemente ammalata: e in ogni modo essa qui ha interesse a dipingere il suo stato con forti colori.

— 7. **ti seguissi**; potessi seguirti. V. c. XV, 79, 8.

— 8. **traffissi**, trafissi. L'A., colla incertezza ortografica che si aveva ancora in quel tempo, ora scrive questa parola con una, ora con due f. V. c. I, 30.

13. 2. **l'opere** ecc. DANTE, *Inf.* 27, 74: « l'opere mie Non furon leonine, ma di volpe ».

— 6. **Ma che d'un p.** ecc.; ma che abbia, con lei, ossa e polpe da un medesimo padre. *Seco* usò cosí il Petr. II, 257: « mai ribellion l'anima santa Non sentí poi ch'a star seco (con lei) fur giunte ».

Che men verace par Luca e Giovanni.

14

Non pur di sua perfidia non riprende
Grifon la donna iniqua piú che bella;
Non pur vendetta di colui non prende,
Che fatto s'era adultero di quella:
Ma gli par far assai, se si difende
Che tutto il biasmo in lui non riversi ella;
E come fosse suo cognato vero,
D'accarezzar non cessa il cavalliero.

15

E con lui se ne vien verso le porte
Di Damasco, e da lui sente tra via,
Che là dentro dovea splendida corte
Tenere il ricco Re della Soria;
E ch'ognun quivi, di qualunque sorte,
O sia Cristiano, o d'altra legge sia,
Dentro e di fuori ha la città sicura
Per tutto il tempo che la festa dura,

16

Non però son di seguitar sí intento
L'istoria de la perfida Orrigille,
Ch'a giorni suoi non pur un tradimento
Fatto agli amanti avea, ma mille e mille,
Ch'io non ritorni a riveder dugento
Mila persone, o piú de le scintille
Del foco stuzzicato, ove alle mura
Di Parigi facean danno e paura.

17

Io vi lasciai, come assaltato avea
Agramante una porta de la terra,
Che trovar senza guardia si credea:
Né piú riparo altrove il passo serra;
Perché in persona Carlo la tenea,
Et avea seco i mastri de la guerra,
Duo Guidi, duo Angelini, uno Angeliero,
Avino, Avolio, Ottone e Berlingiero.

18

Inanzi a Carlo, inanzi al re Agramante
L'un stuolo e l'altro si vuol far vedere,
Ove gran loda, ove mercé abondante
Si può acquistar, facendo il suo dovere.
I Mori non però fêr prove tante,
Che par ristoro al danno abbiano avere;
Perché ve ne restâr morti parecchi,
Ch'agli altri fur di folle audacia specchi.

19

Grandine sembran le spesse saette
Dal muro sopra gli nimici sparte.
Il grido insin al ciel paura mette,
Che fa la nostra e la contraria parte.
Ma Carlo un poco et Agramante aspette;
Ch'io vo' cantar de l'Africano Marte,
Rodomonte terribile et orrendo,
Che va per mezzo la città correndo.

20

Non so, Signor, se piú vi ricordiate
Di questo Saracin tanto sicuro,
Che morte le sue genti avea lasciate
Tra il secondo riparo e 'l primo muro,
Da la rapace fiamma devorate,
Che non fu mai spettacolo piú oscuro.
Dissi ch'entrò d'un salto ne la terra
Sopra la fossa che la cinge e serra.

21

Quando fu noto il Saracino atroce
All'arme istrane, alla scagliosa pelle,
Là dove i vecchi e 'l popol men feroce
Tendean l'orecchie a tutte le novelle,
Levossi un pianto, un grido, un'alta voce,
Con un batter di man ch'andò alle stelle;
E chi poté fuggir non vi rimase,
Per serrarsi ne' templi e ne le case.

22 [de,

Ma questo a pochi il brando rio conce-

— 8. **Luca e Giov.**; due evangelisti.

14. 6. Che; in modo che.

— 7. **suo cognato v.** Si può intendere *cognato di lei* e *cognato* avrebbe il significato generico di *parente* come il lat. *cognatus*; ma si può anche intendere *cognato di Grifone*, perché spesso agli amori fra cavalieri e dame si applica il linguaggio proprio della vera parentela: cfr. sopra v. 4 e c. XVII, 17, 8; XXXVIII, 69, 2.

15. 2. tra via, per la via. PETR, I, son. 68: « e poi tra via m' apparve ». BOCC. nov. 16: « ad andare fra l' isola si mise ».

— 7. **la città sicura**; franca, sicuro asilo. *Innam.* I, I, 9: « Ed era ciascheduno assicurato (aveva la città franca), Che non sia traditore o rinnegato ».

16. 1. di seg... intento. Cosí pure nel c. I, 31, 5. I vocabolari citano i costrutti *intento a*, *in*; ma non *intento di*.

— 3. **a giorni**: ai g. V. c. II, 15, n. 8.

— 7. **ove alle m.**; in quel punto delle mura, dove ecc.

17. 1. Io vi lasciai, come ecc.; Maniera accorciata invece di: io vi lasciai *dicendo* come.

— 3. **Che trovar** ecc. Questo verso e i segg. 5, 8 sono quasi interamente ripetizione di quelli al c. XV, 6, 5; 8, 3-8.

18. 3. loda. V. c. XV, 2, 1.

— 6. **abbiano av.**; abb. *ad* avere; possano avere. Per l' omissione della prep. cfr. c. I, 4, 1. Per il significato cfr. XVII, 38, 5; XVIII, 76, 1.

— 8. **specchi**, esempi. Cioè quelli che morivano erano esempio e incitamento di folle audacia anche agli altri.

19. 3. Il gr. in. al ciel; il grido che arriva sino al ciel.

20. 4. secondo r.; l' argine secondo. V. c. XIV, 126, n. 7.

— 6. **Che**; cosicché. Per il racconto cfr. c. XV, 5. — **oscuro**, tetro, orribile. In questo senso non si citano esempi chiari.

21. 3. p. men feroce; le donne, i fanciulli, i vecchi ecc.

Ch'intorno ruota il Saracin robusto.
Qui fa restar con mezza gamba un piede,
Là fa un capo sbalzar lungi dal busto:
L'un tagliare a traverso se gli vede,
Dal capo all'anche un altro fender giusto;
E di tanti che uccide, fere e caccia,
Non se gli vede alcun segnare in faccia.

23

Quel che la tigre de l'armento imbelle
Ne' campi Ircani o là vicino al Gange,
O 'l lupo de le capre e de le agnelle
Nel monte che Tifeo sotto si frange;
Quivi il crudel Pagan facea di quelle
Non dirò squadre, non dirò falange,
Ma vulgo e populazzo voglio dire,
Degno, prima che nasca, di morire.

24

Non ne trova un che veder possa in fron-[te,
Fra tanti che ne taglia, fora e svena.
Per quella strada che vien dritto al ponte
Di san Michel, sí popolata e piena,
Corre il fiero e terribil Rodomonte,
E la sanguigna spada a cerco mena:
Non riguarda né al servo né al signore,
Nè al giusto ha piú pietà, ch'al peccatore.

25

Religïon non giova al sacerdote,
Nè la innocenzia al pargoletto giova:
Per sereni occhi o per vermiglie gote
Mercé né donna né donzella trova:
La vecchiezza si caccia e si percuote;
Né quivi il Saracin fa maggior prova
Di gran valor, che di gran crudeltade;
Che non discerne sesso, ordine, etade.

26

Non pur nel sangue uman l'ira si stende
De l'empio Re, capo e signor degli empi,
Ma contra i tetti ancor sì, che n'incende
Le belle case e i profanati tempi.
Le case eran, per quel se n'intende,
Quasi tutte di legno in quelli tempi:
E ben creder si può; ch'in Parigi ora
De le diece le sei son cosí ancora.

27

Non par, quantunque il fuoco ogni cosa [arda,
Che sí grande odio ancor saziar si possa.
Dove s'aggrappi con le mani guarda,
Sí che ruini un tetto ad ogni scossa.
Signor, avete a creder che bombarda
Mai non vedeste a Padova sí grossa,
Che tanto muro possa far cadere,
Quanto fa in una scossa il Re d'Algiere.

28

Mentre quivi col ferro il maledetto,
E con le fiamme facea tanta guerra;
Se di fuor Agramante avesse astretto,
Perduta era quel dí tutta la terra:
Ma non v'ebbe agio; ché gli fu interdetto

---

22. 7. **caccia**, perseguita, dà la caccia.

23. 2. **campi Irc.** Ircania è l'odierno Gurgan nella Persia. È regione montuosa e selvaggia, famosa per le bestie feroci, specialmente per le sue tigri. Cosí pure l'Indostan (là vicino al Gange).

— 4. **Nel monte ecc.** Nel monte, che sotto di sé frange, schiaccia, Tifeo. Tifeo, gigante, secondo alcuni antichi fu sepolto sotto l'Etna, ma per i piú nell'isola d'Ischia, nel golfo di Napoli. Qui deve intendersi Ischia, perché l'A. sotto l'Etna pone Encelado. V. c. XII, 1, 4, e VIRGILIO, *En.* 9, 716. L'A. nel capitolo II, 20: «Ischia a Tifeo non è sí grave».

— 6. **falange**; falangi. *Squadre* accenna all'ordine tattico, che si sarebbe richiesto per opporsi con vantaggio a Rodomonte, *falange* accenna alla compattezza che, almeno, avrebbe dovuto mantenersi fra persone coraggiose. Per il plur. in *e* cfr. c. IX, 84, n. 1.

— 7. **populazzo** (franc. populace) popolo vile e minuto. Fu usato dal Boccaccio, dal Villani e da altri.

24. 3. **ponte di S. M.** Esiste anche oggi, non lontano dall'antico, che era in legno. È inutile dire che l'A. parla di Parigi quale era a' suoi tempi: ché al tempo di Carlo Magno forse non esisteva neppure la cinta delle mura.

— 6. **a cerco m.** V. c. XI, 7, 2. È espressione Petrarchesca; App. ai Tr. 52: «Vidi il vittorioso e gran Camillo Sgombrar l'oro e menar la spada a cerco».

25. 8. **ordine**, condizione, grado.

26. 3. **tetti**; Qui ha il signific. generale di edifici, come si vede dal verso che segue. È uso notevole non registrato da' vocabolari. Che *tetti* deve intendersi in generale per *edifici*, lo dice il *sí che*, indicante, non una dichiarazione, ma una conseguenza; lo dice il *ne*, che altrimenti sarebbe pleonastico; e lo dice la distinzione di *case* e *templi* del v. 4.

— 5. **se n'int.**; se ne sente dire. V. c. XIV, 41, n. 5.

27. 6. **a Padova.** Il cardinale Ippolito fu all'assedio di Padova fatto nel 1509 dall'Imperatore Massimiliano durante la lega di Cambrai, dove si usarono bombarde grossissime.

28. 3. **avesse astretto**; La Crusca intende *a. attaccato con gran veemenza* e cita questo solo esempio; ma forse è da intendere *avesse stretto*, *forzato* (le mura). L'A. usò *accozzar* per *cozzare*; *accogliere* per *cogliere*, *allusingare* per *lusingare*; il Machiav. 238, 2: *affortificare, aggiungere.*

— 5. **v'ebbe**; n'ebbe. V. c. XI, 7, 4; XIII, 21, 4.

Dal Paladin che venia d'Inghilterra
Col popolo alle spalle Inglese e Scotto,
Dal Silenzio e da l'Angelo condotto.

29

Dio volse che all'entrar che Rodomonte
Fe' ne la terra, e tanto foco accese,
Che presso ai muri il fior di Chiaramonte,
Rinaldo, giunse, e seco il campo Inglese.
Tre leghe sopra avea gittato il ponte,
E torte vie da man sinistra prese,
Che disegnando i Barbari assalire,
Il fiume non l'avesse ad impedire.

30

Mandato avea sei mila fanti arcieri
Sotto l'altiera insegna d'Odoardo,
E duo mila cavalli, o piú, leggieri
Dietro alla guida d'Ariman gagliardo;
E mandati gli avea per li sentieri [do,
Che vanno e vengon dritto al mar Picar-
Ch'a porta san Martino e san Dionigi
Entrassero a soccorso di Parigi.

31

I carrïaggi e gli altri impedimenti
Con lor fece drizzar per questa strada.
Egli con tutto il resto de le genti
Piú sopra andò girando la contrada.
Seco avean navi e ponti et argumenti
Da passar Senna che non ben si guada.
Passato ogn'uno, e dietro i ponti rotti,
Ne le lor schiere ordinò Inglesi e Scotti.

32

Ma prima quei Baroni e Capitani
Rinaldo intorno avendosi ridutti,
Sopra la riva ch'alta era dai piani
Sí, che poteano udirlo e veder tutti,
Disse: Signor, ben a levar le mani
Avete a Dio, che qui v'abbia condutti,
Acciò, dopo un brevissimo sudore,
Sopra ogni nazïon vi doni onore.

33

Per voi saran dui Principi salvati,
Se levate l'assedio a quelle porte:
Il vostro Re che voi sete ubligati
Da servitú difendere e da morte,
Et uno Imperator de' piú lodati
Che mai tenuto al mondo abbiano corte,
E con loro altri Re, Duci e Marchesi,
Signorï e Cavallier di piú paesi.

34

Sí che salvando una città, non soli
Parigini ubligati vi saranno,
Che molto piú che per li propri duoli,
Timidi, afflitti e sbigottiti stanno
Per le lor mogli e per li lor figliuoli
Ch'a un medesmo pericolo seco hanno,
E per le sante vergini richiuse,
Ch'oggi non sien dei voti lor deluse:

35

Dico, salvando voi questa cittade,
V'ubligate non solo i Parigini,
Ma d'ogn'intorno tutte le contrade.
Non parlo sol dei popoli vicini;
Ma non è terra per Cristianitade,
Che non abbia qua dentro cittadini:
Si che, vincendo, avete da tenere
Che piú che Francia v'abbia obligo avere.

36

Se donavan gli antiqui una corona
A chi salvasse a un cittadin la vita,
Or che degna mercede a voi si dona,
Salvando multitudine infinita?
Ma se da invidia o da viltà sí buona
E si santa opra rimarrà impedita,
Credetemi che prese quelle mura,
Né Italia, né Lamagna anco è sicura;

— 7. **Scotto.** Gli antichi l'usarono non di rado per *Scozzese*.

29. 2. **e tanto f. ac.** Avverti l'anacoluto. Dovrebbe dire: dove tanto f. ac.

— 3. **Che.** Sulla ripetizione del *che* cfr. c. v, 27, 6.

— 4. **giunse.** Regolarm. il congiunt. V. FORNACIARI, *Sint.*. p. 398, 5. Se non è una sottigliezza, si può osservare che l'indicativo significa meglio l'effetto immediato della volontà di Dio, per cui non vi è distanza tra il volere e il fare.

— 7. **Che**; sí che. Rinaldo, che si trovava sulla destra, era passato col forte dell'esercito sulla sinistra della Senna, tre leghe sopra a Parigi, per arrivare improvvisamente a dosso ad Agramante, mentre Odoardo ed Alimano dovevano tenersi sulla destra per soccorrer Parigi da questa parte.

31. 1. **impedimenti** (lat. *impedimenta*); bagagli, salmerie.

— 5. **argumenti**; strumenti, mezzi. DANTE, *Purg.* 2, 31: « Vedi che sdegna gli argomenti umani ».

32. 3. **la riva**; V. c. XIII, 42, n. 7.

33. 3. **Il vostro Re**; Ottone d'Inghilterra chiuso anch'egli in Parigi.

— 7. **Duci**, duchi. V. c. III, 45, 1.

34. 2. **Parigini**, i Parigini. V. c. II, 15, n. 8.

— 7. **richiuse**, rinchiuse. V. c. XIV, 79, n. 3.

35. 5. **per Crist.**; per *la* Crist. V. c. II, 15, n. 8.

— 8. **piú che Francia**; più territorio, che non sia la sola Fr. — **v'abbia... avere**, v'avrà. V. c. XV, 35, n. 2,

36. 1. **una corona**; la corona detta civica. V. XIV, 4, n. 7.

3. **si dona.** Avverti questo presente, che mostra la cosa, non come futura e possibile, ma come presente e in atto; e per ciò esprime la fiducia di Rinaldo nei suoi soldati.

— 8. **anco**; In proposiz. negativa ha colla negazione il signific. di *neppure*. Cosí al c. XVIII, 146, 2: XXIV, 384; XXV, 41, 3 e al-

37

Né qualunque altra parte ove s'adori
Quel che volse per noi pender sul legno.
Né voi crediate aver lontani i Mori,
Né che pel mar sia forte il vostro regno:
Che s'altre volte quelli, uscendo fuori
Di Zibeltaro e de l'Erculeo segno,
Riportâr prede da l'isole vostre,
Che faranno or, s'avran le terre nostre?

38

Ma quando ancor nessuno onor, nessuno
Util v'inanimasse a questa impresa,
Commun debito è ben soccorrer l'uno
L'altro, che militiàn sotto una Chiesa.
Ch'io non vi dia rotti i nemici, alcuno
Non sia che tema e con poca contesa;
Che gente male esperta tutta parmi,
Senza possanza, senza cor, senz'armi.

39

Poté con queste e con miglior ragioni,
Con parlare spedito e chiara voce
Eccitar quei magnanimi Baroni
Rinaldo, e quello esercito feroce:
E fu, com'è in proverbio, aggiunger sproni
Al buon corsier che già ne va veloce.
Finito il ragionar, fece le schiere
Muover pian pian sotto le lor bandiere.

40

Senza strepito alcun, senza rumore
Fa il tripartito esercito venire.
Lungo il fiume a Zerbin dona l'onore
Di dover prima i Barbari assalire;
E fa quelli d'Irlanda con maggiore
Volger di via piú tra campagna gire;
E i cavallieri e i fanti d'Inghilterra
Col Duca di Lincastro in mezzo serra.

41

Drizzati che gli ha tutti al lor camino,
Cavalca il Paladin lungo la riva,
E passa inanzi al buon duca Zerbino,
E a tutto il campo che con lui veniva;
Tanto ch'al Re d' Orano e al Re Sobrino
E agli altri lor compagni sopr'arriva, [gna
Che mezzo miglio appresso a quei di Spa-
Guardavan da quel canto la campagna.

42

L'esercito Cristian che con sí fida
E sí sicura scorta era venuto,
Ch'ebbe il Silenzio e l'Angelo per guida,
Non pote ormai patir piú di star muto:
Sentiti gli 'nimici, alzò le grida,
E de le trombe udir fe' il suono arguto;
E con l'alto rumor, ch'arrivò al cielo,
Mandò ne l'ossa a' Saracini il gelo.

43 [ge,

Rinaldo inanzi agli altri il destrier pun-
E con la lancia per cacciarla in resta:
Lascia gli Scotti un tratto d'arco lunge;
Ch'ogni indugio a ferir sí lo molesta.
Come groppo di vento talor giunge,
Che si tra' dietro un'orrida tempesta;
Tal fuor di squadra il cavallier gagliardo
Venia spronando il corridor Baiardo.

44

Al comparir del Paladin di Francia,
Dan segno i Mori alle future angosce:
Tremare a tutti in man vedi la lancia,
I piedi in staffa, e ne l'arcion le cosce.
Re Pulïano sol non muta guancia,
Che questo esser Rinaldo non conosce;
Né pensando trovar sí durò intoppo,
Gli muove il destrier contra di galoppo:

45

E su la lancia nel partir si stringe,
E tutta in sé raccoglie la persona;
Poi con ambo gli sproni il destrier spinge,

---

trove. *Malmantile*, c. 6, 42: « Error, che nol farebbe anco un cavallo ».

37. 4. **pel mar**; per il mare, in grazia del mare, che lo difende.

— 5. **s'altre volte**. I Saracini d'Affrica in questo tempo erano veramente diventati padroni del bacino occidentale del mediterraneo e cosí scorrazzavano nelle piú lontane regioni. Qui l'A. non sembra accennare a nessun fatto determinato.

— 6. **Zibeltaro**, Gibilterra; V. c. XXX, 10, 3. — **Erculeo segno**, sono le colonne d'Ercole. V. c. IV, 61, n. 8.

38. 5. **vi dia rotti**; vi faccia rompere. È modo non citato dai vocab.

39. 4. **feroce**, fiero. V. c. I, 32, 2.

— 5. **aggiunger sproni**. È il proverbio lat. « addere calcaria sponte currenti ».

40. 6. **tra c.** per la camp. allontanandosi di piú dalla Senna. V. st. 15, 2.

41. 7. **appresso**; vicino. V. c. XIV, 107-8.

42. 1. **fida... sicura**; che non poteva ingannare... che non poteva sbagliare.

— 4. **pote**. V. la nota al c. VIII, 52, 4. La Principe ha *puote*.

43. 2. **per cacciarla**; colla lancia in resta per cacciarla, spingerla, contro i nemici.

— 4. **sí l. m.** « È questo *sí* una particella breve acuta penetrante, piena di spirito, che fa brillante e animato il racconto, usata per ciò con somma compiacenza, né senza ragione, dai nostri antichi, che i loro racconti a gran dovizia ne seminavano ». Salviati. V. FORNACIARI, *Sint.* p. 356, 4.

— 5. **groppo di v.**, E anche solamente *groppo* e *gruppo* dissero spesso gli antichi per *turbine*.

— 6. **trà**, trae. V. c. XI, 12, n. 5.

44. 2. **Dan segno alle f. a.**; danno i primi segni *delle* f. a. È modo nuovo e non citato dai vocab.

45. 1. **si stringe**, si china, stringendosi contro la lancia per sostener meglio l'urto.

E le redine inanzi gli abandona.
Da l'altra parte il suo valor non finge,
E mostra in fatti quel ch'in nome suona,
Quanto abbia nel giostrare e grazia et arte,
Il figliuolo d'Amone, anzi di Marte.

46

Furo al segnar degli aspri colpi, pari;
Che si posero i ferri ambi alla testa:
Ma furo in arme et in virtú dispari;
Che l'un via passa, e l'altro morto resta.
Bisognan di valor segni piú chiari,
Che por con leggiadria la lancia in resta:
Ma fortuna anco piú bisogna assai;
Ché senza, val virtú raro o non mai.

47

La buona lancia il Paladin racquista,
E verso il Re d'Oran ratto si spicca,
Che la persona avea povera e trista
Di cor, ma d'ossa e di gran polpe ricca.
Questo por tra bei colpi si può in lista,
Ben ch'in fondo allo scudo gli l'appicca:
E chi non vuol lodarlo, abbialo escuso,
Perché non si potea giunger piú insuso.

48

Non lo ritien lo scudo, che non entre,
Ben che fuor sia d'acciar, dentro di palma;
E che da quel gran corpo uscir pel ventre
Non faccia l'ineguale e piccola alma.
Il destrier che portar si credea, mentre
Durasse il lungo dí, sí grave salma,
Riferí in mente sua grazie a Rinaldo,
Ch' a quello incontro gli schivò un gran [caldo.

49

Rotta l'asta, Rinaldo il destrier volta
Tanto leggier, che fa sembrar ch'abbia ale;
E dove la piú stretta e maggior folta
Stiparsi vede, impetüoso assale.
Mena Fusberta sanguinosa in volta,
Che fa l'arme parer di vetro frale.
Tempra di ferro il suo tagliar non schiva,
Che non vada a trovar la carne viva.

50

Ritrovar poche tempre e pochi ferri;
Puó la tagliente spada, ove s'incappi;
Ma targhe, altre di cuoio, altre di cerri,
Giuppe trapunte, e attorcigliati drappi.
Giusto è ben dunque che Rinaldo atterri
Qualunque assale, e fori e squarci e af- [frappi
Che non piú si difende da sua spada,
Ch'erba da falce, o da tempesta biada.

51

La prima schiera era già messa in rotta,
Quando Zerbin con l'antiguardia arriva.
Il Cavallier inanzi alla gran frotta
Con la lancia arrestata ne veniva.
La gente sotto il suo pennon condotta,
Con non minor fierezza lo seguiva:
Tanti lupi parean, tanti leoni
Ch' andassero assalir capre o montoni.

52

Spinse a un tempo ciascuno il suo ca- [vallo,
Poi che fur presso: e sparí immantinente
Quel breve spazio, quel poco intervallo
Che si vedea fra l' una e l'altra gente.

— 4. **inanzi**, prima di spronarlo.

— 5. **non finge**, Come fosse pura spavalderia. Cfr., a commento di ciò, c. XLII, 48, 7. Gli altri commentatori intendono *non finge*, non dissimula, non cela: ma che R. non lo dissimulava o celava è già chiaro dal suo avanzarsi ardito e terribile dinanzi agli altri. Qui invece l'A. vuol dire che quel valore non era consigliato dalle circostanze, come appunto nel canto XLII sopra citato, ma era l'usato valore.

46. 1. **segnar**, mirare. Quanto alla mira dei colpi, furono eguali. BERNI, *Inn.* I, 64: « Giunselo appunto ove l'avea segnato ».

— 3. **in arme et in v.**; nella potenza delle armi e nell'abilità per maneggiarle.

— 4. **via passa**, nello scontro uno ferisce e passa oltre, l'altro resta morto.

47. 1. **racquista**; Spesso l'A. usa *ricovra* e voglion dire *ritira a sé*, levandola dal corpo del nemico trafitto.

— 5. **por... in lista**, annoverare.

— 7. **escuso**, escusato, scusato. V. c. I, 48, n. 4.

— 8. **non si potea** ecc.; Essendo egli quasi gigante, non poteva ferirlo più in alto.

48. 2. **fuor sia d'a.** ecc. Lo scudo antico avea la piastra e l'orlo d'acciaio, il fondo di legno. La palma è legno durissimo.

— 5. **mentre**; finché. v, c. VI, 64, n. 5.

— 6. **salma**, peso. V. c. X, 25, n. 4.

— 7. **Riferí... grazie**; ringraziò. V. c. VI, 81, n. 1.

— 8. **a. q. i.**; *con* quell' inc. DANTE, *Par.* 11, 114: « E comandò che l'amassero *a* fede ». — **gli schivò**. V. c. XI, 57, n. 6.

49. 3. **folta**, folla.

— 8. **Che**, in modo che. Tempra di ferro non impedisce il suo taglio, in modo che non vada a trovar ecc.

50. 1. **tempre... ferri**. Figura d' endiadi: ferri temperati, armature dei cavalieri.

— 3. **Ma targhe** ecc.; Intendi che pochi erano i cavalieri, e molti i pedoni armati di targa (cfr. c. XII, 79, n. 7), di imbottito (*giuppe tr.*, dall' arabo gubbah; col *p.* è forma rara) e di turbanti (*attorcigliati drappi*). V. c, XII, 80, 1.

— 7. **Che**; pronome relativo a *qualunque*.

51. 5. **pennon**; Piccola bandiera bislunga usata dalle milizie del M. E., come insegna secondaria dopo il gonfalone. Significa anche, come qui, semplicem. *insegna militare*.

— 8. **and. ass.**; and. *ad* ass. V. c. I, 4, n. 1.

Non fu sentito mai piú strano ballo;
Ché ferian gli Scozzesi solamente:
Solamente i Pagani eran distrutti,
Come sol per morir fosser condutti.

53 [cio;

Parve piú freddo ogni Pagan che ghiac-
Parve ogni Scotto piú che fiamma caldo.
I Mori si credean ch'avere il braccio
Dovesse ogni Cristian, ch' ebbe Rinaldo.
Mosse Sobrino i suoi schierati avaccio,
Senza aspettar che lo 'nvitasse araldo.
De l'altra squadra questa era migliore
Di capitano, d'arme e di valore.

54

D'Africa v' era la men trista gente;
Ben che né questa ancor gran prezzo va-
Dardinel la sua mosse incontinente, [glia,
E male armata, e peggio usa in battaglia;
Ben ch' egli in capo avea l' elmo lucente,
E tutto era coperto a piastra e a maglia.
Io credo che la quarta miglior fia,
Con la quale Isolier dietro venia.

55

Trasone in tanto, il buon Duca di Marra,
Che ritrovarsi all'alta impresa gode,
Ai cavallieri suoi leva la sbarra,
E seco invita alle famose lode;
Poi ch'Isolier con quelli di Navarra
Entrar ne la battaglia vede et ode.
Poi mosse Arïodante la sua schiera,
Che nuovo Duca d'Albania fatt' era.

56

L'alto rumor de le sonore trombe,
De' timpani e de' barbari stromenti [be,
Giunti al continuo suon d'archi, di from-
Di machine, di ruote e di tormenti;
E quel, di che piú par che 'l ciel rimbom-
Gridi, tumulti, gemiti, lamenti; [be,
Rendono un alto suon ch'a quel s'accorda,
Con che i vicin, cadendo, il Nilo assorda.

57 [volve,

Grande ombra d'ogni intorno il cielo in-
Nata dal saettar de li duo campi:
L'alito, il fumo del sudor, la polve
Par che ne l'aria oscura nebbia stampi.
Or qua l'un campo, or l'altro là si volve:
Vedresti, or come un segua, or come scam-
Et ivi alcuno, o non troppo diviso, [pi;
Rimaner morto, ove ha il nimico ucciso.

58 [sa,

Dove una squadra per stanchezza è mos-
Un'altra si fa tosto andare inanti.
Di qua, di là la gente d' arme ingrossa:
Là cavallieri, e qua si metton fanti.
La terra, che sostien l' assalto, è rossa,

---

53. 5. **avaccio** (etimol. ignota); presto. È parola frequente nel trecento, ancora viva nel cinquecento; oggi morta affatto.

— 6. **araldo**; Era quello che nei duelli dava il segnale dell' attacco. Qui è detto come in tono di scherzo, quasi dicesse: con simil gente non si trattava come con cavalieri.

— 8. **Di cap.**; per cap. V. c. VII, 10, n. 6.

54. 2. **né... ancor**, neppure. V. st. 36, n. 8.

— 4. **peggio usa**; peggio esercitata nella battaglia. V. c. XX, 1, 6.

— 5. **Ben che... avea.** V. c. XV, 91, n. 3.

— 6. **a p. e maglia**; con p. e m. V. st. 48, n. 8.

55. 1. **Marra**; Marr. Piccolo paese marittimo della Scozia.

— 3. **leva la sb.**; li fa avanzare a combattere. È figura tolta dallo steccato, dove si levava la sbarra per fare entrare i combattenti.

— 4. **invita**; Sottint. *li.* — **lode**, imprese gloriose. V. c. XV, 2, n. 1.

— 8. **Che nuovo** ecc. V. c. VI, 15.

56. 2. **timpani**; Si usò per *tamburi* e per *timballi*, che erano casse metalliche con sopra una pelle distesa come i nostri timpani. Erano portati specialmente dai Mori a cavallo. V. c. XXVII, 29.

— 4. **machine... tormenti.** In generale valgono la stessa cosa; ma qui *machine* son quelle per dare assalti, scalate ecc; *tormenti* sono le macchine per lanciar pietre o altro (lat. *tormenta*).

— 7. **s'accorda**; si agguaglia.

— 8. **Con che** ecc. PETR. I, son. 40: « Forse, siccome 'l Nil d'alto caggendo Col gran suono i vicin d'intorno assorda ». L' imitò il Poliziano, st. I, 28: « Con tal tumulto onde la gente assorda, Dall'alte cateratte il Nil rimbomba ». L'idea fu tolta da Cicerone. Somn. Scip. 11: « ubi Nilus ad illa, Catadupa nominantur, praecipitat ex altissimis montibus, ea gens quae illum locum accolit propter magnitudinem sonitus sensu audiendi caret ».

57. 1. **Grande ombra.** VIRGILIO *Eneid.* 11, 610: « Fundunt... tela crebra... caelumque obtexitur umbra »; e 12, 578: « obumbrant aethera telis ». Cosí pure il TASSO, *Gerus.* 18, 68.

— 4. **stampi**, formi, produca. Non è citato dai vocabol. e forse è nuovo. Un uso simile ed egualmente nuovo vedilo nel Petr. I, canz. 31: « Simil fortuna stampa (da forma e tenore) Mia vita ».

— 7. **diviso**, lontano. DANTE, *Purg.* 18, 139: « Poi quando fur da noi tanto divise (lontane) ».

58. 1. **è mossa**; è rimossa, è tolta via dal capitano.

— 3. **la gente d'arme**; i guerrieri in generale; da non confondere cogli *uomini d'arme*, che era la cavalleria pesante.

Mutato ha il verde ne' sanguigni manti;
E dov' erano i fiori azzurri e gialli,
Giaceno uccisi or gli uomini e i cavalli.

59

Zerbin facea le piú mirabil pruove
Che mai facesse di sua età garzone:
L' esercito Pagan che 'ntorno piove,
Taglia et uccide e mena a destruzione.
Arïodante alle sue genti nuove
Mostra di sua virtú gran paragone;
E dà di sé timore e meraviglia
A quelli di Navarra e di Castiglia.

60

Chelindo e Mosco, i duo figli bastardi
Del morto Calabrun Re d'Aragona,
Et un che reputato fra' gagliardi
Era, Calamidor da Barcellona,
S'avean lasciato a dietro gli stendardi;
E credendo acquistar gloria e corona
Per uccider Zerbin, gli furo addosso;
E ne' fianchi il destrier gli hanno percosso.

61

Passato da tre lance il destrier morto
Cade; ma il buon Zerbin subito è in piede:
Ch'a quei ch'al suo cavallo han fatto torto,
Per vendicarlo va dove gli vede:
E prima a Mosco, al giovene inaccorto,
Che gli sta sopra, e di pigliar se 'l crede,
Mena di punta, e lo passa nel fianco,
E fuor di sella il caccia freddo e bianco.

62

Poi che si vide tôr, come di furto,
Chelindo il fratel suo, di furor pieno
Venne a Zerbino, e pensò dargli d'urto;
Ma gli prese egli il corridor pel freno:
Trasselo in terra, onde non è mai surto,
E non mangiò mai piú biada né fieno;
Che Zerbin sí gran forza a un colpo mise,
Che lui col suo signor d'un taglio uccise.

63

Come Calamidor quel colpo mira,
Volta la briglia per levarsi in fretta;
Ma Zerbin dietro un gran fendente tira,
Dicendo: Traditore, aspetta, aspetta.
Non va la botta ove n'andò la mira,
Non che però lontana vi si metta;
Lui non pote arrivar, ma il destrier prese
Sopra la groppa, e in terra lo distese.

64

Colui lascia il cavallo, e via carpone
Va per campar, ma poco gli successe;
Che venne caso che 'l duca Trasone
Gli passò sopra, e col peso l'oppresse.
Arïodante e Lurcanio si pone
Dove Zerbino è fra le genti spesse;
E seco hanno altri e cavallieri e conti,
Che fanno ogn'opra che Zerbin rimonti.

65

Menava Arïodante il brando in giro:
E ben lo seppe Artalico e Margano:
Ma molto piú Etearco e Casimiro
La possanza sentir di quella mano.
I primi duo feriti se ne giro,
Rimaser gli altri duo morti sul piano.
Lurcanio fa veder quanto sia forte;
Che fere, urla, riversa e mette a morte.

66

Non crediate, Signor, che fra campagna
Pugna minor che presso al fiume sia,
Né ch'a dietro l'esercito rimagna,
Che di Lincastro il buon duca seguia.
Le bandiere assalí questo di Spagna,
E molto ben di par la cosa gia;
Che fanti, cavallieri e capitani
Di qua e di là sapean menar le mani.

67

Dinanzi vien Oldrado e Fieramonte,
Un duca di Glocestra, un d'Eborace:
Con lor Riccardo di Varvecia conte,
E di Chiarenza il Duca, Enrigo audace.

— 6. **ne' sang. manti**; in sanguigno. Si è vestita di color sanguigno.

— 8. **Giaceno**, giaceano. È grafia piú semplice della piú comune *giacièno*; ed è forma assai frequente nei poeti.

59. 3. **piove**; viene alla rinfusa.

— 4. **mena a destr.**, distrugge. Cosí I, 72 *menare a fracasso*, fracassare; XII, 50, *menare a straccio*, stracciare.

— 6. **paragone**; prova. V. c. I, 61, n. 4.

61. 5. **inaccorto**; mal accorto. MACHIAV., *Comm.* 330: « cieca, sorda, inaccorta ».

— 6. **p. se 'l crede**; crede, si crede pigliarlo. Abbiamo lo spostamento del pronome, tante volte avvertito.

62. 1. **come di furto**, senza aspettarselo, come quando un ladro ci ruba un oggetto.

— 3. **dargli d'urto**; urtarlo. BONARR. *Fiera*, I, 4: « Nello svoltar d' un canto danno di urto ».

— 7. **forza... mise**; dette sí gran forza a un colpo.

63. 6. **lont. vi si m.**; sia messa lont. a quel luogo. *Mettere un colpo, una botta*, vale *colpire*, ed è espressione del linguaggio tecnico delle armi. — **vi** per *ivi*; che si usò non di rado per *indi*. BOCCACCIO, nov. 41: « corse ad una villa *ivi* vicina ».

7. **pote**; V. st. 42, n. 4.

64. 2. **p. gli successe**; per poco tempo gli riuscí. LASCA, *Gel.* 15: « Avvertisci a quel che tu fai che ti succeda »; *poco* invece di *per poco tempo* è vivo e comune ancora nell' uso, in molte locuzioni.

— 3. **venne c.** avvenne *il* c.

— 8. **Che**, perché Zerb. rimonti a cavallo. V. c. I, 27, 8.

66. 1. **fra camp.** V. st. 15, n. 2; nell' interno dove era Marsilio.

67. 4. **Enrigo.** Questo nome prese diverse forme: Arrigo, Errico, Errigo, Enrigo.

Han Matalista e Follicone a fronte,
E Baricondo et ogni lor seguace.
Tiene il primo Almeria, tiene il secondo
Granata, tien Maiorca Baricondo.

68

La fiera pugna un pezzo andò di pare,
Che vi si discernea poco vantaggio.
Vedeasi or l'uno or l'altro ire e tornare,
Come le biade al ventolin di Maggio,
O come sopra 'l lito un mobil mare
Or viene or va, né mai tiene un vïaggio.
Poi che Fortuna ebbe scherzato un pezzo,
Dannosa ai Mori ritornò da sezzo.

69

Tutto in un tempo il Duca di Glocestra
A Matalista fa votar l'arcione:
Ferito a un tempo ne la spalla destra
Fieramente riversa Follicone;
E l'un Pagano e l'altro si sequestra,
E tra gl' Inglesi se ne va prigione.
E Baricondo a un tempo riman senza
Vita per man del Duca di Chiarenza.

70

Indi i Pagani tanto a spaventarsi,
Indi i fedeli a pigliar tanto ardire;
Che quei non facean altro che ritrarsi,
E partirsi da l'ordine e fuggire;
E questi andar inanzi, et avanzarsi
Sempre terreno, e spingere e seguire:
E se non vi giungea chi lor diè aiuto,
Il campo da quel lato era perduto.

71

Ma Ferraú che sin qui mai non s'era
Dal Re Marsilio suo troppo disgiunto,
Quando vide fuggir quella bandiera,
E l'esercito suo mezzo consunto,
Spronò il cavallo, e dove ardea piú fiera
La battaglia, lo spinse; e arrivò a punto
Che vide dal destrier cadere in terra,
Col capo fesso, Olimpio da la Serra;

72

Un giovinetto che col dolce canto,
Concorde al suon de la cornuta cetra,
D'intenerire un cor si dava vanto,
Ancor che fosse piú duro che pietra.
Felice lui, se contentar di tanto
Onor sapeasi, e scudo, arco e faretra
Aver in odio e scimitarra e lancia,
Che lo fecer morir giovine in Francia.

73

Quando lo vide Ferraú cadere,
Che solea amarlo e avere in molta estima,
Si sente di lui sol via piú dolere,
Che di mill'altri che periron prima:
E sopra chi l'uccise in modo fere,
Che gli divide l'elmo da la cima
Per la fronte, per gli occhi e per la faccia,
Per mezzo il petto e morto a terra il caccia.

74

Né qui s'indugia; e il brando intorno [ruota,
Ch'ogni elmo rompe, ogni lorica smaglia;
A chi segna la fronte, a chi la gota,
Ad altri il capo, ad altri il braccio taglia:
Or questo or quel di sangue e d'alma vota;
E ferma da quel canto la battaglia,
Onde la spaventata ignobil frotta
Senza ordine fuggia spezzata e rotta.

5-8. Per questi nomi cfr. c. XIV, 13, 15. Avverti come l'A. dimentica qui d'aver detto in quel luogo che l'Almeria apparteneva a Follicone, Matalista regnava in Toledo e Calatrava, mentre di Granata era re Stordilano.

68. 6. **un viaggio**; un solo viaggio; cioè non sempre avanza, né sempre si ritira.

— 8. **ritornò**. È detto per rispetto alla sconfitta avuta prima dalle altre schiere. — **da sezzo**; da ultimo (lat. *sectius* che vien dopo).

69. 1. **Tutto in u. t.** Nello stesso tempo che Follicone e il duca di Chiarenza fanno il resto. Corrisponde a *a un tempo* dei vv. 3 e 7. Male dunque intendono alcuni *improvvisamente*.

— 5. **si sequestra**, si fa prigioniero. In questo senso non è citato dai vocabolari.

70. 1. **a spaventarsi**; Infinito detto dai grammatici storico. Si suol sottintendere *cominciarono*.

— 4. **da l'ordine**; dal loro posto. MACHIAV. *Disc.* II, 28: « Soldati che si sappian mettere agli ordini tosto ».

— 5. **avanzarsi t.**; guadagnar terr. Si usò ugualmente *avanzare* e *avanzarsi terr.*

---

72. 2 **cornuta cetra**. La cetra antica poteva avere una specie di manico come la chitarra, ma anche le corna come la lira, pure avendo una cassa armonica. Vedi la figura riportata dal Baumeister nei *Monumenti di antichità classica*.

— 7. **Avere in o.** Dipende da un *sapeva*, che deve rilevarsi dal *sapeasi* del verso precedente.

73. 2. **avere**; averlo. V. c. I, 21, n. 7. — **estima**, stima. Forma antica, ma non rara.

— 7. **Per la f.** Costrutto abbreviato, che si può compiere: gli divide l'elmo dalla cima e passa per la fronte ecc.

74. 2. **lorica**. Era propriamente un' armatura dei Romani, la quale difendeva il petto; qui significa quella, che nel M. E. si chiamava comunemente la *maglia*. V. c. I, 17, 3.

— 6. **ferma la b.**; arresta i fuggenti e quindi ferma la battaglia, che si faceva fuggendo e inseguendo. È forse un bel rifacimento del latino *sistere fugam*.

75

Entrò ne la battaglia il Re Agramante,
D'uccider gente e di far prove vago;
E seco ha Baliverzo, Farurante,
Prusïon, Soridano e Bambirago.
Poi son le genti senza nome tante,
Che del lor sangue oggi faranno un lago;
Che meglio conterei ciascuna foglia,
Quando l'autunno gli arbori ne spoglia.

76

Agramante dal muro una gran banda
Di fanti avendo e di cavalli tolta,
Col Re di Feza subito li manda,
Che dietro ai padiglion piglin la volta,
E vadano ad opporsi a quei d'Irlanda,
Le cui squadre vedea con fretta molta,
Dopo gran giri e larghi avvolgimenti,
Venir per occupar gli alloggiamenti.

77

Fu 'l Re di Feza ad esequir ben presto;
Ch'ogni tardar troppo nociuto avria.[sto;
Raguna in tempo il Re Agramante il re-
Parte le squadre, e alla battaglia invia.
Egli va al fiume; ché gli par ch'in questo
Luogo del suo venir bisogno sia:
E da quel canto un messo era venuto
Del Re Sobrino a domandare aiuto.

78

Menava in una squadra piú di mezzo
Il campo dietro; e sol del gran rumore
Tremâr gli Scotti, e tanto fu il ribrezzo,
Ch'abbandonavan l'ordine e l'onore.
Zerbin, Lurcanio e Arïodante in mezzo
Vi restâr soli incontra a quel furore:
E Zerbin, ch'era a piè, vi peria forse;
Ma 'l buon Rinaldo a tempo se n'accorse.

79

Altrove intanto il Paladin s'avea
Fatto inanzi fuggir mille bandiere.
Or che l'orecchie la novella rea
Del gran periglio di Zerbin gli fere,
C'a piedi fra la gente Cirenea
Lasciato solo aveano le sue schiere,
Volta il cavallo, e dove il campo Scotto
Vede fuggir, prende la via di botto.

80

Dove gli Scotti ritornar fuggendo
Vede, s'appara; e grida: Or dove andate?
Perché tanta viltade in voi comprendo,
Che a sí vil gente il campo abbandonate?
Ecco le spoglie de le quali intendo
Ch'esser dovean le vostre chiese ornate.
Oh che laude, oh che gloria che 'l figliuolo
Del vostro Re si lasci a piedi e solo!

81

D'un suo scudier una grossa asta affer- [ra,
E vede Prusïon poco lontano,
Re d'Alvaracchie, e adosso se gli serra,
E de l'arcion lo porta morto al piano.
Morto Agricalte e Bambirago atterra,
Dopo fere aspramente Soridano;
E come gli altri l'avria messo a morte,
Se nel ferir la lancia era piú forte.

82

Stringe Fusberta, poi che l'asta è rotta,
E tocca Serpentin, quel da la Stella.
Fatate l'arme avea, ma quella botta
Pur tramortito il manda fuor di sella:
E cosí al Duca de la gente Scotta
Fa piazza intorno spazïosa e bella;
Sí che senza contesa un destrier puote
Salir di quei che vanno a selle vote.

83

E ben si ritrovò salito a tempo,
Che forse nol facea, se piú tardava;
Perché Agramante e Dardinello a un tem-
Sobrin col Re Balastro v'arrivava. [po,
Ma egli, che montato era per tempo,
Di qua e di là col brando s'aggirava, [no
Mandando or questo or quel giú ne l'infer-
A dar notizia del viver moderno.

84

Il buon Rinaldo, il quale a porre in terra
I piú dannosi avea sempre riguardo,
La spada contra il Re Agramante afferra,
Che troppo gli parea fiero e gagliardo
(Facea egli sol piú che mille altri guerra);
E se gli spinse addosso con Baiardo:
Lo fere a un tempo et urta di traverso,
Sí che lui col destrier manda riverso.

85

Mentre di fuor con sí crudel battaglia,
Odio, rabbia, furor l'un l'altro offende,

---

75. 5. **genti senza nome**; ignobili. Cosí anche il Caro, *En.* 9, 533: « molti senza nome... a morte trasse ».

— 6. **Che**; le quali. Il *che* del v. seg. è correlativo di *tante*.

77. 4. **invia**; *le* invia.

78. 8. **se n'accorse.** Si accorse che *vi peria*, per le notizie avute della fuga degli Scozzesi.

79. 5. **g. Cirenea**; di Cirene, antica città dell'Affrica: qui sta per l'Affrica in generale.

80. 2. **s'appara**; si para. Per l'aggiunta dell'*a* cf. st. 28, 3.

— 5. **intendo**; sento dire. Con questo Rinaldo accenna ai loro vanti e ai loro propositi prima della battaglia e glieli rinfaccia ora che fuggono.

81. 1. **D'un s.**; da un s. V. c. v, 10, n. 5.

— 3. **d'Alvar**; delle Alvar. V. c. II, 15, n. 8.

82. 2. **tocca**; colpisce. Cosí anche al c. XVIII, 113, 5. V. anche c. III, 68, n. 4. — **da la Stella.** Stella è antico nome di una città di Spagna: Estella.

— 4. **Pur**, ciò nonostante.

85. 2. **Odio, rabb. fur.** Si ha l'astratto per

Rodomonte in Parigi il popol taglia,
Le belle case e i sacri templi accende.
Carlo, ch'in altra parte si travaglia,
Questo non vede, e nulla ancor ne 'ntende,
Odoardo raccoglie et Arimanno
Ne la città, col lor popol Britanno.

86

A lui venne un scudier pallido in volto
Che potea a pena trar del petto il fiato:
Ahimè! Signor, ahimè! replica molto,
Prima ch'abbia a dir altro incominciato:
Oggi il Romano imperio, oggi è sepolto;
Oggi ha il suo popol Cristo abbandonato:
Il Demonio dal cielo è piovuto oggi,
Perché in questa città piú non s'alloggi.

87

Satanasso (perch'altri esser non puote)
Strugge e ruina la città infelice.
Volgiti e mira le fumose ruote
De la rovente fiamma predatrice;
Ascolta il pianto che nel ciel percuote;
E faccian fede a quel che 'l servo dice.
Un solo è quel ch'a ferro e a fuoco strugge
La bella terra, e inanzi ognun gli fugge.

88

Quale è colui che prima oda il tumulto,
E de le sacre squille il batter spesso,
Che vegga il fuoco a nessun altro occulto,
Ch'a sé, che piú gli tocca, e gli è piú presso;
Tal è il Re Carlo, udendo il nuovo insulto,
E conoscendol poi con l'occhio istesso;
Onde lo sforzo di sua miglior gente
Al grido drizza e al gran rumor che sente.

89

Dei Paladini e dei guerrier piú degni
Carlo si chiama dietro una gran parte,
E ver la piazza fa drizzare i segni;
Che 'l Pagan s'era tratto in quella parte.
Ode il rumor, vede gli orribil segni
Di crudeltà, l'umane membra sparte.
Ora non piú: ritorni un'altra volta
Chi volentier la bella istoria ascolta.

---

il concreto: Pieni di odio, rabbiosi, furibondi si offendono l'un l'a.

— 7. **raccoglie**; accoglie. V. c. VII, 9, n. 3.

86. 7. **piovuto**; Perché non sapeva come Rodomonte fosse trapassato nella città.

87. 7. **a ferro** ecc; con ferro. V. st. 48, n. 8.

88. 4. **che piú gli t.**; a cui piú gli t., appartiene, interessa. In questa espressione, comunissima ancora nell'uso popolare, è da notare il *che* nel complem. di termine; (cfr. c. XIII, 37, n. 5); e la ripetizione pleonastica del pronome (gli). V. FORNACIARI, *Sint.*, p. 117, dove troverai diversi esempi. Si potrebbe anche intendere il *che* relativo di *fuoco*, considerando che spesso l'A. fa questi stacchi forzati. V. c. IV, 51, n. 4. — Avverti poi come il *che* del v. 3 è correlativo di *prima* del v. 1; e il primo *che* del v. 4 è correlativo di *nessun altro* del v. 3. Nell'insieme è una stanza non chiara.

— 5. **insulto**; assalto all'improvviso di un esercito nei suoi trinceramenti. Se l'esercito non è trincerato è sorpresa. (GRASSI, *Diz. Milit.*).

89. 7. **ritorni**. Qui l'A. ha serbato le forme dei cantastorie popolari, che invitavano il popolo a tornare ad udirli. V. c. I, n. 7.

CANTO XVII

1

Il giusto Dio, quando i peccati nostri
Hanno di remission passato il segno,
Acciò che la giustizia sua dimostri
Uguale alla pietà, spesso dà regno
A tiranni atrocissimi et a mostri,
E dà lor forza e di mal fare ingegno.
Per questo Mario e Silla pose al mondo,
E duo Neroni e Caio furibondo.

2

Domizïano e l'ultimo Antonino;
E tolse da la immonda e bassa plebe,
Et esaltò all'Imperio Massimino;
E nascer prima fe' Creonte a Tebe;
E diè Mezenzio al popolo Agilino,

---

1. 2. **di rem. il s.**; il segno, oltre il quale non c'è piú remissione, perdono.

— 6. **di m. fare ing.**; virtú, attitudine a mal fare. Col complemento non è frequente.

— 8. **duo Ner.**, Tiberio veram. della famiglia dei Neroni, e Domizio entratovi per adozione. — **Caio**: Caligola.

2. 1. **l'u. Antonino**; Eliogabalo, che fu l'ultimo, il quale portasse il nome di Antonino (M. Aurelio Antonino, m. 222 d. C.).

— 3. **Massimino**, (c. 173-238 d. C.) figlio di un pastore Trace, fu prode, ma crudele.

— 4. **Creonte**, secondo la leggenda re di Tebe, fece seppellir viva Antigone, perché aveva dato sepoltura ai cadaveri dei fratelli Eteocle e Polinice.

— 5. **Mezenzio**, re di Cere (Cervetri), che dai Pelasgi fu detta Agylla. Era ferocis-

Che fè di sangue uman grasse le glebe;
E diede Italia a tempi men rimoti
In preda agli Unni, ai Longobardi, ai Goti.

3

Che d'Attila dirò? che de l'iniquo
Ezzellin da Roman? che d'altri cento?
Che dopo un lungo andar sempre in obli-
[quo,
Ne manda Dio per pena e per tormento.
Di questo abbiàn non pur al tempo antiquo,
Ma ancora al nostro, chiaro esperimento,
Quando a noi, greggi inutili e mal nati,
Ha dato per guardian lupi arrabbiati:

4

A cui non par ch'abbi' a bastar lor fame,
Ch'abbi' il lor ventre a capir tanta carne;
E chiaman lupi di piú ingorde brame
Da boschi oltramontani a divorarne.
Di Trasimeno l'insepulto ossame,
E di Canne e di Trebbia, poco parne
Verso quel che le ripe e i campi ingrassa,
Dov'Adda e Mella e Ronco e Tarro passa.

5

Or Dio consente che noi siàn puniti
Da popoli di noi forse peggiori,
Per li multiplicati et infiniti
Nostri nefandi, obbrobrïosi errori.
Tempo verrà, ch'a depredar lor liti
Andremo noi, se mai sarèn migliori,
E che i peccati lor giungano al segno,
Che l'eterna Bontà muovano a sdegno.

6

Doveano allora aver gli eccessi loro
Di Dio turbata la serena fronte, [Moro
Che scorse ogni lor luogo il Turco e 'l
Con stupri, uccisïon, rapine et onte:
Ma piú di tutti gli altri danni, foro
Gravati dal furor di Rodomonte.
Dissi ch'ebbe di lui la nuova Carlo,
E che 'n piazza venia per ritrovarlo.

7

Vede tra via la gente sua troncata,
Arsi i palazzi, e ruinati i templi,
Gran parte de la terra desolata:
Mai non si vider sí crudeli esempli.
Dove fuggite, turba spaventata?
Non è tra voi chi 'l danno suo contempli?
Che città, che refugio piú vi resta,
Quando si perda sí vilmente questa?

8

Dunque un uom solo in vostra terra pre-
Cinto di mura onde non può fuggire, [so,
Si partirà che non l'avrete offeso,
Quando tutti v'avrà fatto morire?
Cosí Carlo dicea, che d'ira acceso
Tanta vergogna non potea patire;

---

simo e faceva legare i vivi coi cadaveri, perché morissero nella putredine.

3. 1. **Attila.** Fu per la sua crudeltà soprannominato *flagellum dei.* V. DANTE, *Inf.* 12, 133.

— 2. **Ezzellin. da R.** V. c. III, 33.

— 3. **un l. andar,** dei popoli. *Andare in obliquo* è uscir dal cammin dritto, cioè operare pravamente.

4. 1. **A cui** ecc. In questa st. si allude a Giulio II, che, per rifarsi della rotta di Ravenna, fece « da' monti a guisa di tempesta Scendere in fretta una tedesca rabbia » c. XXXVIII, 41.

— 2. **abbi.** In questo e nel preced. verso, come al c. XVIII, 192, 6, abbiamo questa forma apostrofata, invece di *abbia*; altrove è senza apostrofo III, 17, 4. Le ediz. del 1516 e 1521 hanno l'intero *abbia*, che l'A. scorciò per toglier l'iato *abbia a bast.*; questo dà la ragione dell'apostrofo, che manca altrove. V. c. XV, 86, n. 5. — **che,** e che. Dipende da *par*.

— 5. **Di Trasimeno** ecc. Sul Trasimeno, a Canne, sulla Trebbia avvennero le tre grandi battaglie, in cui i Romani furon vinti dai Cartaginesi d'Annibale. *Trasimeno* e *Trebbia* dovrebbero regolarmente avere l'art. V. FORNAC.. S. 129, 14. e c. II, 15, n. 8.

— 8. **Dov'Adda** ecc. Sull'Adda avvenne la battaglia d'Agnadello tra Francia e Venezia (1509); sul Mella quella di Brescia (1512), sul Ronco quella di Ravenna tra Francia e i collegati (1512), sul Taro quella di Fornovo tra Francesi e Italiani (1495). — **Tarro,** Taro; secondo la pronunzia dialettale. Nell'ediz. del 1516 si aveva *Tarro* anche nel c. XIII, 60; là fu corretto, qui rimase forse per svista.

5. 1. **siàn,** siam. V. c. IX, 43, n. 8.

— 7. **E che,** e se. Su questo *che* cfr. c. IV, 60, n. 5 e gli altri esempî là citati.

6. 1. **loro;** di quegli oltramontani, cioè dei Francesi.

— 3. **Che;** È correlativo di *allora*: *allora... quando.*

— 5. **Ma piú** ecc. Nota l'andamento popolare della sintassi: regolarm. dovrebbe dirsi: ma piú che da tutti gli altri danni furon gr. dal f. ecc. È uno scorcio vivo anc'oggi nel popolo.

7. 1. **tra via.** V. c. XVI, 15, n. 2. — **troncata,** uccisa (è il lat. *truncare*). È di uso poetico.

— 5. **Dove fuggite** ecc. L'A., ha avuto presente in questo luogo Virgilio, *En.* IX, 781, dove Menesteo cosí dice ai Troiani fuggenti dinanzi a Turno: « Quo deinde fugam, quo tenditis?... Quos alios muros, quae iam ultra moenia habetis? Unus homo, et vestris, o cives, undique saeptus Aggeribus, tantas strages impune per urbem Ediderit? »

8. 1. **preso,** chiuso.

— 3. **che;** in modo che. V. c. I, 57, 7.

E giunse dove inanti alla gran corte
Vide il Pagan por la sua gente a morte.

9

Quivi gran parte era del populazzo,
Sperandovi trovare aiuto, ascesa;
Perché forte di mura era il palazzo,
Con munizion da far lunga difesa.
Rodomonte, d'orgoglio e d'ira pazzo,
Solo s'avea tutta la piazza presa:
E l'una man, che prezza il mondo poco,
Ruota la spada, e l'altra getta il fuoco.

10

E de la regal casa, alta e sublime,
Percuote e risonar fa le gran porte.
Gettan le turbe da le eccelse cime
E merli e torri, e si metton per morte.
Guastare i tetti non è alcun che stime;
E legne e pietre vanno ad una sorte,
Lastre e colonne, e le dorate travi
Che furo in prezzo agli lor padri e agli avi.

11

Sta su la porta il Re d'Algier, lucente
Di chiaro acciar che 'l capo gli arma e 'l [busto,
Come uscito di tenebre serpente,
Poi ch'ha lasciato ogni squalor vetusto,
Del nuovo scoglio altiero, e che si sente
Ringiovenito e piú che mai robusto:
Tre lingue vibra, et ha negli occhi foco;
Dovunque passa, ogn' animal dà loco.

12

Non sasso, merlo, trave, arco o balestra,
Né ciò che sopra il Saracin percuote,
Ponno allentar la sanguinosa destra
Che la gran porta taglia spezza e scuote:
E dentro fatto v'ha tanta finestra,
Che ben vedere e veduto esser puote
Dai visi impressi di color di morte,
Che tutta piena quivi hanno la corte.

13

Sonar per gli alti e spazïosi tetti
S'odono gridi e feminil lamenti:
L'afflitte donne, percotendo i petti,
Corron per casa pallide e dolenti,
E abbraccian gli usci e i genïali letti,
Che tosto hanno a lasciare a strane genti.
Tratta la cosa era in periglio tanto,
Quando il Re giunse, e suoi Baroni accan- [to.

14

Carlo si volse a quelle man robuste
Ch'ebbe altre volte a gran bisogni pronte.

— 7. **corte**; palazzo reale.

9. 1. **populazzo.** Piú comune è la forma *popolazzo;* plebe.

— 7. **che prezza il mondo,** che stima poco tutta la gente. L'A. usò piú volte *mondo* in questo significato, come l'usarono non di rado i nostri scrittori. CELLINI, *Vit.* I, 34: « Era di già tutto il mondo in arme ».

— 8. **getta il fuoco,** getta i fuochi artifiziati per suscitare incendî.

10. 1. **alta e sublime** *Alta* si riferisce alla misura, *sublime* al senso di grandiosità e di ammirazione, che desta guardandola.

— 4. **si metton p. morte;** si dan per m.; si tengono morte. Questa locuzione è citata da qualche vocabolario, coll'esempio del solo A.

— 5. **stime;** curi, tema: cosí al c. XV, 46 — **tetti,** il palazzo (lat. tecta).

— 6. **legne;** *Legne* si usa per il legname da ardere: qui piú propriam. *legni*; ma forse il poeta ha voluto indicare che i legni diversi venivano spaccati e guasti come legna da ardere — **vanno ad una s.** È variazione del modo *hanno la stessa sorte,* e c'è di piú l'idea del moto.

— 7. **le dorate travi.** Qui e nelle st. seguenti l'A. ha avuto presente l'assalto dato da Pirro alla magione di Priamo. Noteremo i raffronti piú spiccati. *En.* 2, 448: « Auratasque trabes, veterum decora alta parentum, Devolvunt ».

11. 1. **Sta s. p.** VIRG. *En.* II, 469: « Vestibulum ante ipsum primoque in limine Pyrrus Exultat telis et luce coruscus ahena. Qualis ubi in lucem coluber mala gramina pastus Frigida sub terra tumidum quem bruma tegebat, Nunc positis novus exuviis nitidusque iuventa Lubrica convolvit, sublato pectore, terga Arduus ad solem et linguis micat ore trisulcis ».

— 2. **Di ch. acciar.** Al c. XIV, 118 dice che Rod. avea per usbergo una scagliosa pelle di drago; ma forse portava su questa, per ornamento, piastre d'acciaio simili a quelle degli altri guerrieri.

— 5. **scoglio.** Si disse già dal Poliziano, St. I, 15 e da altri per la pelle, che getta ogni anno il serpente. Qui ha il senso piú generale di *pelle.*

— 7. **Tre lingue.** È il *linguis trisulcis* di Virgilio. La serpe ha una sola lingua, ma *bipartita* in punta; di qui l'antico pregiudizio, che avesse tre lingue.

12. 7. **impressi,** hanno in viso. Veramente si dice di impronte, figure ecc.; ma anche il TASSO, *Ger.* 13, 57, disse: « del caldo del sol (le ombre) paiono impresse (Le ombre della notte hanno ancora del caldo del giorno).

13. 1. **Sonar** ecc. VIRG. *En.* 486; « At domus interior gemitu miseroque tumultu Miscetur, penitusque cavae plangoribus aedes Femineis ululant, ferit aurea sidera clamor. Tum pavidae tectis matres ingentibus errant Amplexaeque tenent postes atque oscula figunt ».

— 5. **geniali** l. V. c. V, 2, n. 6.

— 7. **Tratta... in per.;** condotta in per. La locuz. *trarre in pericolo* non è registr. dai vocabolari.

Non sete quelli voi, che meco fuste
Contra Agolante (disse) in Aspramonte?
Sono le forze vostre ora sí fruste,
Che, s'uccideste lui, Troiano e Almonte
Con cento mila, or ne temete un solo
Pur di quel sangue, e pur di quello stuolo?

15

Perché debbo vedere in voi fortezza
Ora minor ch'io la vedessi allora?
Mostrate a questo can vostra prodezza,
A questo can che gli uomini devora.
Un magnanimo cor morte non prezza,
Presta o tarda che sia, pur che ben muora.
Ma dubitar non posso ove voi sete,
Che fatto sempre vincitor m'avete.

16

Al fin de le parole urta il destriero,
Con l'asta bassa, al Saracino adosso.
Mossero a un tratto il paladino Uggiero,
A un tempo Namo et Olivier si è mosso,
Avinio, Avolio, Otone e Berlingiero,
Ch'un senza l'altro mai veder non posso:
E ferîr tutti sopra a Rodomonte
E nel petto e nei fianchi e ne la fronte.

17

Ma lasciamo, per Dio, Signore, ormai
Di parlar d'ira, e di cantar di morte;
E sia per questa volta detto assai
Del Saracin non men crudel che forte:
Che tempo è ritornar dov'io lasciai
Grifon, giunto a Damasco in su le porte
Con Orrigille perfida, e con quello
Ch'adulter era, e non di lei fratello.

18

De le piú ricche terre di Levante,
De le piú populose e meglio ornate
Si dice esser Damasco, che distante
Siede a Gerusalem sette giornate,
In un piano fruttifero e abondante,
Non men giocondo il verno, che l'estate.
A questa terra il primo raggio tolle
De la nascente aurora un vicin colle.

19

Per la città duo fiumi cristallini
Vanno inaffiando per diversi rivi
Un numero infinito di giardini,
Non mai di fior, non mai di fronde privi.
Dicesi ancor, che macinar molini
Potrian far l'acque lanfe che son quivi;
E chi va per le vie vi sente fuore
Di tutte quelle case uscire odore.

20

Tutta coperta è la strada maestra
Di panni di diversi color lieti,
E d'odorifera erba, e di silvestra
Fronda la terra e tutte le pareti.
Adorna era ogni porta, ogni finestrà
Di finissimi drappi e di tapeti,
Ma piú di belle e ben ornate donne
Di ricche gemme e di superbe gonne.

21

Vedeasi celebrar dentr'alle porte,
In molti lochi, solazzevol balli;
Il popol, per le vie, di miglior sorte
Maneggiar ben guarniti e bei cavalli,
Facea piú bel veder la ricca corte
De' Signor, de' Baroni e de' vassalli
Con ciò che d'India e d'Eritree maremme
Di perle aver si può, d'oro e di gemme.

22

Venia Grifone e la sua compagnia
Mirando e quinci e quindi il tutto adagio,
Quando fermolli un cavalliero in via

---

14. 4. Contra Agol. Questi fatti son materia del poema *Aspromonte*. È notevole che queste imprese furono compiute principalm. da Orlando (v. c. I, 28), ora assente; ma Carlo M. vuol lusingare l' amor proprio dei suoi paladini.

— **8. Pur di q. sangue** ecc.; affricano e nemico di Cristo come loro.

16. 4. Namo. Nel c. I, 9 si dice che Namo era stato fatto prigioniero, ora comparisce qui senza che si sappia come ha riacquistato la libertà.

— **6. non posso**, non riesco. V. c. XV, 8, n. 8.

— **7. ferir... sopra**; menar colpi... s. Si dice anche *ferir contro*, *in*. V. uso affine nel c. II, 76, 3.

17. 5. ritornar, *di* ritornar.

18. 4. giornate. È d'uso comune per indicare il cammino, che un uomo può fare in un giorno.

19. 1. duo fiumi. Veramente il solo fiume che passa per Damasco è il Baradà, sulle cui rive la città è disposta; ma presso vi scorre anche l' Avai.

— **6. acque lanfe.** *Lanfa* o *nanfa* (arab. *nafha*, odore) è attributo di acqua odorosa distillata dall' arancio.

20. 8. Di ricche g. È complemento di *ornate*.

21. 1. celebrar... balli. È imitaz. dei Latini che usarono *celebrare* per *peragere*, fare; *convivium celebrare*, *ludos* ecc. — **Vedeasi.** Su quest' uso impersonale, invece del plurale, cfr. FORNACIARI, *Sint.* p. 240.

— **3. di miglior s.**, di migliori fortune. Riferiscilo a *popolo*. Mentre il popolo basso ballava, il popolo di miglior fortuna andava a cavallo. Alcuni, malamente, lo riferiscono a *vie*.

— **7. d'Eritr. maremme**, dalle spiagge del mar Rosso (maremma dal lat. *maritima*, luoghi vicini al mare). Per la omissione dell' artic. cfr. c. II, 15, n. 8.

22. 2. adagio; con agio, comodamente. G. VILLANI, 25: « E capeavi adagio gran moltitudine ». È strano che la N. Crusca non

E li fece smontare a un suo palagio;
E per l'usanza e per sua cortesia
Di nulla lasciò lor patir disagio:
Li fe' nel bagno entrar, poi con serena
Fronte gli accolse a sontuosa cena.

23

E narrò lor come il Re Norandino,
Re di Damasco e di tutta Soria,
Fatto avea il paesano e 'l peregrino,
Ch'ordine avesse di cavalleria,
Alla giostra invitar, ch'al matutino
Del dí sequente in piazza si faria;
E che s'avean valor pari al sembiante,
Potrian mostrarlo senza andar piú inante.

24

Ancor che quivi non venne Grifone
A questo effetto, pur lo 'nvito tenne;
Che qual volta se n'abbia occasïone,
Mostrar virtude mai non disconvenne.
Interrogollo poi de la cagione
Di quella festa, e s'ella era solenne

---

registri questo signific. così comune negli antichi.

— 4. **li fece smont.** Nota il Raina che ciò è secondo il costume costantemente osservato dai cavalieri della Tavola rotonda.

23. 1. Norandino. L'A. riprende e compie un episodio dal Boiardo incominciato e interrotto. Lucina figlia di Tibiano re di Cipri era bellissima; il padre bandisce un torneo per sceglierle un marito degno di lei. Vi corrono i migliori cavalieri, specialmente Costanzo, imperatore di Costantinopoli, e Norandino re di Damasco, che amava, riamato, Lucina. Si combatte nel torneo un giorno intero tra le due fazioni guidate da Costanzo e da Norandino; a notte s'interrompe il torneo. Il B., per tener dietro a Orlando, interrompe dicendo: « Quel che si fosse poi di Norandino Né di Costanzo non saprebb' io dire », *Inn.* II, XIX, XX. Ma di Lucina dice (III, III, 24 seg.) che, presa e legata dall' Orco (non si sa come né perché) vien liberata da Mandricardo e da Gradasso. Si ricovra sulle navi del padre, che n' era venuto in cerca, ma da una tempesta è gettata al capo della Runa. E neppur di Lucina si sa piú nulla. L'A. raccoglie questi frammenti e ne ricostruisce il bell' episodio.

24. 1. Ancor che... non venne. V. c. V, 11, n. 8.

— 3. **qual volta.** V. c. V, n. 8.

— 6. **solenne Usata**; solenne usanza annuale. DANTE, *Purg.* 22, 81: « Ond' io a visitarli presi usata ». Si potrebbe anche intendere: se essa festa era usata, si usava, ogni anno, così solenne. Ma *impresa nuova*, che vi si contrappone, consiglia, per il parallelismo, la prima interpretazione.

Usata ogn'anno, o pure impresa nuova
Del Re ch' i suoi veder volesse in pruova.

25

Rispose il Cavallier: La bella festa
S'ha da far sempre ad ogni quarta Luna:
De l'altre che verran, la prima è questa:
Ancor non se n'è fatta piú alcuna.
Sarà in memoria che salvò la testa
Il Re in tal giorno da una gran fortuna,
Dopo che quattro mesi in doglie e 'n pianti
Sempre era stato, e con la morte inanti.

26

Ma per dirvi la cosa pienamente,
Il nostro Re, che Norandin s'appella,
Molti e molt'anni ha avuto il core ardente
De la leggiadra e sopra ogn'altra bella
Figlia del Re di Cipro: e finalmente
Avutala per moglie, iva con quella,
Con cavallieri e donne in compagnia;
E dritto avea il camin verso Soria.

27

Ma poi che fummo tratti a piene vele
Lungi dal porto nel Carpazio iniquo,
La tempesta saltò tanto crudele,
Che sbigottí sin al padrone antiquo.
Tre dí e tre notti andammo errando ne le
Minacciose onde per camino obliquo.
Uscimo al fin nel lito stanchi e molli,
Tra freschi rivi, ombrosi e verdi colli.

28

Piantare i padiglioni, e le cortine
Fra gli arbori tirar facemo lieti.
S'apparecchiano i fuochi e le cucine;
Le mense d'altra parte in su tapeti.
In tanto il Re cercando alle vicine

---

25. 4. piú alcuna; alcun' altra. Così spesso nella nostra lingua. BOCCACCIO, nov. 28: « Non c' egli piú persona che noi due? »

— 6. **fortuna**, disgrazia. È comune nella nostra lingua.

26. 8. dritto, indirizzato. V. c. XIII, 83, n. 6.

27. 2. Carpazio in. Mare, che prese nome da Carpathus (oggi Scarpanto), isola fra Candia e Rodi. Lo dice iniquo, perché suole essere spesso burrascoso.

— 3. **saltò.** V. c. XIII, 15, n. 5.

— 4. **sin' al padr. a.**; il vecchio capitano della nave. Così anche al c. XVIII, 145 e così comunemente gli antichi — **sine al**, fino il. Cfr. c. II, 28, n. 8.

— 5. **Tre dí ecc.** VIRGILIO, *En.* III, 203: « Tres adeo incertos caeca caligine soles Erramus pelago, totidem sine sidere noctes ».

— 7. **Uscimo**, usciamo. *Uscimo*, *facemo*, *aspettamo*, *vedemo*, son forme popolari del pres. indic., antiquate nella letteratura, ma vive ancora in qualche luogo di Toscana.

Valli era andato e a' boschi piú secreti,
Se ritrovasse capre o daini o cervi;
E l'arco gli portâr dietro duo servi.

29

Mentre aspettamo, in gran piacer se- [dendo,
Che da cacciar ritorni il Signor nostro,
Vedemo l'Orco a noi venir correndo
Lungo il lito del mar, terribil mostro.
Dio vi guardi, Signor, che 'l viso orrendo
De l'Orco agli occhi mai vi sia dimostro.
Meglio è per fama aver notizia d'esso,
Ch'andargli sí, che lo veggiate, appresso.

30

Non gli può comparir quanto sia lungo:
Sí smisuratamente è tutto grosso.
In luogo d'occhi, di color di fungo
Sotto la fronte ha duo coccole d'osso.
Verso noi vien, come vi dico, lungo
Il lito, e par ch'un monticel sia mosso.
Mostra le zanne fuor, come fa il porco;
Ha lungo il naso, il sen bavoso e sporco.

31

Correndo viene, e 'l muso a guisa porta,
Che 'l bracco suol, quando entra in su la [traccia.
Tutti che lo veggiam, con faccia smorta
In fuga andamo ove il timor ne caccia.
Poco il veder lui cieco ne conforta,
Quando, fiutando sol, par che piú faccia,
Ch'altri non fa, ch'abbia odorato e lume:
E bisogno al fuggire eran le piume.

32

Corron chi qua, chi là; ma poco lece
Da lui fuggir, veloce piú che 'l Noto.
Di quaranta persone, a pena diece
Sopra il navilio si salvaro a nuoto.
Sotto il braccio un fastel d'alcuni fece;
Né il grembo si lasciò né il seno voto:
Un suo capace zaino empissene anco,
Che gli pendea, come a pastor, dal fianco.

33

Portocci alla sua tana il mostro cieco,
Cavata in lito al mar dentr'uno scoglio.
Di marmo cosí bianco è quello speco,
Come esser soglia ancor non scritto foglio.
Quivi abitava una matrona seco,
Di dolor piena in vista e di cordoglio;
Et avea in compagnia donne e donzelle
D'ogni età, d'ogni sorte, e brutte e belle.

34

Era presso alla grotta in ch'egli stava,
Quasi alla cima del giogo superno,
Un'altra non minor di quella cava,
Dove del gregge suo facea governo.
Tanto n'avea, che non si numerava;
E n'era egli il pastor l'estate e 'l verno.
Ai tempi suoi gli apriva, e tenea chiuso
Per spasso che n'avea, piú che per uso.

35

L'umana carne meglio gli sapeva;
E prima il fa veder ch'all'antro arrivi;
Che tre de' nostri giovini ch'aveva,
Tutti li mangia, anzi trangugia vivi.
Viene alla stalla, e un gran sasso ne leva:
Ne caccia il gregge, e noi riserra quivi.
Con quel sen va dove il suol far satollo,
Sonando una zampogna ch'avea in collo.

---

28. 7. **Se ritr.**, per vedere se r. V. c. XII, 87, n. 6.

29. 3. **l'Orco.** Questa figura è già tratteggiata dal Boiardo, *Inn.* III, III, che la tolse dalle fiabe popolari e l'arricchí a spese del Polifemo Omerico e Virgiliano. L'A. prende diversi tratti dal Boiardo, ma si attiene piú da vicino a Omero, *Odiss.* lib. IX.

30. 1. **Non gli può c.** ecc. Non può apparire *in lui*. Modo, nota il Nisiely, assai strano. Si può anche intendere *comparire* per *far comparsa*, *far buona mostra*: la lunghezza non gli fa comparsa. *Innam.* III, III 28: « Grande non è, ma per sei altri è grosso ».

— 4. **Sotto l. fr.** *Innam.* l. c. 28, 5: « In loco d'occhi ha due coccole d'osso ».

— 7. **Mostra** ecc. *Innam.* l. c. 38, 5: « I denti ha fuor di bocca come il porco ».

31. 2. **quando ent.** ecc.; quando trova la traccia della fiera e vi si mette dietro, sporgendo il muso e odorando.

— 8. **E bisogno** ecc.; e per fuggire eran bisogno, eran necessarie le ali.

32. 2. **Noto.** V. c. VI, 42, n. 3.

— 4. **navilio**, nave. V. c. XX, 44, n. 5.

33. 2. **in lito a. m.** Espressione fatta sulla piú comune: *in riva al mare*: cosí al c. XX, 22.

— 4. **Come... soglia.** Regolarm. ci vuole l'indic.; ma qui ha influito forse sul costrutto l'altra espressione comune: come sia, quasi sia un foglio ancora non scritto.

— 5. **Quivi** ecc. L'Orco del Boiardo è solo, solo è Polifemo. L'A., osserva il Raina, deve aver tolto questo particolare pietoso dai racconti popolari, che danno spesso di queste infelici e buone compagne all'Orco.

— 8. **d' ogni sorte**, d' ogni condizione.

34. 2. **giogo sup.**; alto scoglio.

— 7. **Ai tempi s.**; a suo tempo; a tempo opportuno. Si disse anche *ai suoi tempi*.
— **gli apriva.** Piú comunem. si disse e si dice *aprire il gregge*; ma anche *al gregge*, sottintendendo *la stalla*.

— 8. **uso.** vantaggio, giovamento. È latinismo non citato dai vocabol.

35. 1. **meglio gli sap.**; gli sapeva migliore, avea per lui miglior sapore.

— 8. **in collo**; al collo, appesa al c. Non è frequente. SIGOLI, *Viagg. al Monte Sinai* 42: « A costui fu messo un asciugamano in collo ».

36

Il Signor nostro in tanto ritornato
Alla marina, il suo danno comprende;
Che trova gran silenzio in ogni lato,
Voti frascati, padiglioni e tende.
Né sa pensar chi si l'abbia rubato;
E pien di gran timore al lito scende,
Onde i nocchieri suoi vede in disparte
Sarpar lor ferri, e in opra por le sarte.

37

Tosto ch'essi lui veggiono sul lito,
Il palischermo mandano a levarlo:
Ma non sí tosto ha Norandino udito
De l'Orco che venuto era a rubarlo,
Che, senza piú pensar, piglia partito,
Dovunque andato sia, di seguitarlo.
Vedersi tôr Lucina sí gli duole,
Ch'o racquistarla, o non piú viver vuole.

38

Dove vede apparir lungo la sabbia
La fresca orma, ne va con quella fretta
Con che lo spinge l'amorosa rabbia,
Fin che giunge alla tana ch'io v'ho detta,
Ove con tema la maggior che s'abbia
A patir mai, l'orco da noi s'aspetta.
Ad ogni suono di sentirlo parci,
Ch'affamato ritorni a divorarci.

39

Quivi Fortuna il Re da tempo guida,
Che senza l'Orco in casa era la moglie.
Come ella 'l vede: Fuggine, gli grida:
Misero te, se l'Orco ti ci coglie!
Coglia (disse) o non coglia, o salvi o uccida,
Che miserrimo i' sia non mi si toglie.
Disir mi mena, e non error di via,
C' ho di morir presso alla moglie mia.

40

Poi seguí, dimandandole novella
Di quei che prese l'Orco in su la riva;
Prima degli altri, di Lucina bella,
Se l'avea morta, o la tenea captiva.
La donna umanamente gli favella,
E lo conforta, che Lucina è viva,
E che non è alcun dubbio ch'ella muora;
Che mai femina l'Orco non divora.

41

Esser di ciò argumento ti poss'io,
E tutte queste donne che son meco:
Né a me né a lor mai l'Orco è stato rio,
Pur che non ci scostiàn da questo speco.
A chi cerca fuggir, pon grave fio;
Né pace mai puon ritrovar piú seco:
O le sotterra vive, o l'incatena,
O fa star nude al sol sopra l'arena.

42

Quando oggi egli portò qui la tua gente,
Le femine dai maschi non divise;
Ma, sí come gli avea, confusamente
Dentro a quella spelonca tutti mise.
Sentirà a naso il sesso differente;
Le donne non temer che sieno uccise:
Gli uomini, siene certo; et empieranne
Di quattro, il giorno, o sei l'avide canne.

43

Di levar lei di qui non ho consiglio
Che dar ti possa; e contentar ti puoi,
Che ne la vita sua non è periglio:
Starà qui al ben e al mal ch'avremo noi.
Ma vattene, per Dio, vattene, figlio,
Che l'Orco non ti senta e non t'ingoi.
Tosto che giunge, d'ognintorno annasa,
E sente sin a un topo che sia in casa.

---

36. 4. **frascati**, coperte fatte di frasche, aperte ai lati e perciò differenti dalle capanne.
— 5. **rubato**, derubato della sua donna. V. c. XV, 58, n. 8.
— 7. **in disparte**; in lontananza; uso analogo, ma differente da quel del Petr. Canz. *Italia mia*; « e 'n disparte (fuori d'Italia) Cercar gente » ed ugualmente nuovo.
— 8. **sarpar l. ferri**; Oggi piú comunem. *Salpare*, senz' altro. È neutro e transitivo. BUONARROTI. *Fiera* 3, 2, 13: « Sarpa tu 'l ferro », cioè le ancore — **sarte**, sartie. Già DANTE, *Inf.*, 21, 14.

38. 5. **s' abbia a. p.**; si possa patir. V. c. XVI, 18, n. 6.

39. 1. **da tempo**, nel tempo. Ha per correlativo il seguente *che*. Cosí anche al c. XVIII, 17. I vocab. non citano questo modo. Forse è da raffrontare colle espressioni di tempo: *da primavera* XI, 65, 2; *da mezzo giorno*, XLVI, 79, 2. Piú comunem. si usa *a tempo che*. V. c. XVII, 118, 7.

40. 6. **lo conf., che**; lo conf. *dicendogli* che.
— 8. **Che mai ecc.** Nota il Barotti: « Amerigo Vespucci nella lettera a Lorenzo dei Medici intorno al suo secondo viaggio dice che certi popoli, ch' egli chiama *camballi* (cannibali) o tutti o la maggior parte vivono di carne umana, ma non mangiano femmina nessuna ». Forse la voce diffusa giunse fino all' A.

41. 1. **argumento**, (lat. *argumentum*) prova.
— 4. **scostiàn**. V. c. IX, 43, n. 8.
— 5. **fio**; tributo penale. È significato affine a quello dell'espressione *pagare il fio*, ma piú determinato. Per questa locuzione si cita solamente il luogo dell' A. V. c. XXVII, 119, 3.
— 6. **puon**. V. c. X, 61, n. 6.

42. 5 **a naso**, col naso. Cfr. i modi simili *a mano, a vela, a piedi* ecc.
— 7. **siene**; siine. V. c. XIII, 52, n. 2.

43. 1. **Di levar**. È complem. di limitazione: *quanto a levar lei di qui*, V. c. VII, 10, n. 6.
— 8. **sin a un t.** V. c. II, 28, n. 8.

44
Risponde il Re, non si voler partire,
Se non vedea la sua Lucina prima;
E che piú tosto appresso a lei morire,
Che viverne lontan, faceva stima.
Quando vede ella non potergli dire
Cosa che 'l muova da la voglia prima,
Per aiutarlo fa nuovo disegno, [gegno.
E ponvi ogni sua industria, ogni suo in-

45 [pese,
Morte avea in casa, e d'ogni tempo ap-
Con lor mariti, assai capre et agnelle,
Onde a sé et alle sue facea le spese;
E dal tetto pendea piú d'una pelle.
La donna fe' che 'l Re del grasso prese,
Ch'avea un gran becco intorno alle budelle
E che se n'unse dal capo alle piante,
Fin che l'odor cacciò ch'egli ebbe inante.

46
E poi che 'l tristo puzzo aver le parve,
Di che il fetido becco ognora sape,
Piglia l'irsuta pelle, e tutto entrarve
Lo fe'; ch'ella è sí grande che lo cape.
Coperto sotto a cosí strane larve,
Facendol gir carpon, seco lo rape
Là dove chiuso era d'un sasso grave
De la sua donna il bel viso soave.

47
Norandino ubidisce; et alla buca
De la spelonca ad aspettar si mette,
Acciò col gregge dentro si conduca;
E fin a sera disïando stette.
Ode la sera il suon de la sambuca,
Con che 'nvita a lassar l'umide erbette,
E ritornar le pecore all'albergo
Il fier pastor che lor venia da tergo.

48
Pensate voi, se gli tremava il core,
Quando l'Orco sentí che ritornava,
E che 'l viso crudel pieno d'orrore
Vide appressare all'uscio de la cava:
Ma pote la pietà piú che 'l timore.
S'ardea, vedete, o se fingendo amava.
Vien l'Orco inanzi, e leva il sasso, et apre:
Norandino entra fra pecore e capre.

49
Entrato il gregge, l'Orco a noi descende;
Ma prima sopra sé l'uscio si chiude.
Tutti ne va fiutando: al fin duo prende;
Ché vuol cenar de le lor carni crude.
Al rimembrar di quelle zanne orrende,
Non posso far ch'ancor non trieme e sude.
Partito l'Orco, il Re getta la gonna
Ch'avea di becco, e abbraccia la sua donna.

50
Dove averne piacer deve e conforto
(Vedendol quivi), ella n' ha affanno e noia:
Lo vede giunto ov' ha da restar morto;
E non può far però ch'essa non muoia.
Con tutto 'l mal (diceagli) ch' io supporto,
Signor, sentia non medïocre gioia,
Che ritrovato non t'eri con nui,
Quando da l'Orco oggi qui tratta fui.

51
Che se ben il trovarmi ora in procinto
D'uscir di vita, m'era acerbo e forte;
Pur mi sarei, come è commune instinto,
Dogliuta sol de la mia trista sorte:
Ma ora, o prima o poi che tu sia estinto,
Piú mi dorrà la tua, che la mia morte.
E seguitò, mostrando assai piú affanno
Di quel dí Norandin, che del suo danno.

52
La speme (disse il Re) mi fa venire,
C' ho di salvarti, e tutti questi teco:
E s'io nol posso far, meglio è morire,
Che senza te, mio Sol, viver poi cieco.
Come io ci venni, mi potrò partire;
E voi tutt'altri ne verrete meco,
Se non avrete, come io non ho avuto,

---

44. 4. **faceva stima**, faceva disegno, pensava. CASA, *Lett.* 245: « Avrei caro sapere se V. S. fa stima d' andare a Corte ».

45. 3. **alle sue**; Sottint. *donne.*

46. 1. **aver le parve**; le parve che avesse. V. c. I, 48, n. 4.

— 2. **di che... sape.** Sulle locuz. comuni *saper odore, saper di mille odori* è foggiata questa *saper di puzzo*, mandar puzzo.

— 5. **larve.** Il Buti, commento a DANTE, *Purg.* 15, 129: « *Larva* significa vesta contraffatta come si vestono gli uomini, che non vogliono esser conosciuti ».

— 6. **rape.** La forma *rapere* è poetica anche negli antichi.

— 7. **d' un**, con un.

47. 5. **sambuca** (gr. sambyke) Strumento pastorale da fiato.

48. 3. **E che**, e quando. V.c. IV, 60, 5.

— 5. **pote.** V. c. VII, 52, 4. La Principe ha *puote.*

49. 6. **trieme, sude.** Questa terminazione della 1ª e 3ª pers. cong. della 1ª coniug. in antico si trova anche in prosa; ora è solo poetica.

— 7. **gonna**; Per *veste* in generale l'usò già il PETR. I, canz. 4. 34; e DANTE, *Par.* 32, 141: « com' egli ha del panno fa la gonna ».

51. 2. **acerbo e forte**; aspro e duro. PETR. I, canz. 35, 73: « Oh mia forte ventura, a che m' adduce! ».

— 4. **Dogliuta**, doluta. Dall' antico *dogliere*, che ora si usa soltanto in poesia e in alcune pers. dell' indicativo e sogg.

52. 4. **Senza te** ecc. Concettino comune nella poesia petrarchesca.

— 6. **voi tutt' altri**; Trasposizione non comune. Comunem. *tutti voi altri*, o *voi altri tutti.*

Schivo a pigliar odor d'animal bruto.

53

La fraude insegnò a noi, che contra il [naso
De l'Orco insegnò a lui la moglie d'esso;
Di vestirci le pelli, in ogni caso
Ch'egli ne palpi ne l'uscir del fesso.
Poi che di questo ognun fu persuaso;
Quanti de l'un, quanti de l'altro sesso
Ci ritroviamo, uccidiàn tanti becchi,
Quelli che piú fetean, ch'eran piú vecchi.

54

Ci ungemo i corpi di quel grasso opimo
Che ritroviamo all'intestina intorno,
E de l'orride pelli ci vestimo:
In tanto uscí da l'aureo albergo il giorno.
Alla spelonca, come apparve il primo
Raggio del sol, fece il pastor ritorno;
E dando spirto alle sonore canne,
Chiamò il suo gregge fuor de le capanne.

55

Tenea la mano al buco de la tana,
Acciò col gregge non uscissin noi:
Ci prendea al varco; e quando pelo o lana
Sentia sul dosso, ne lasciava poi.
Uomini e donne uscimmo per sí strana
Strada, coperti dagl'irsuti cuoi:
E l'Orco alcun di noi mai non ritenne,
Fin che con gran timor Lucina venne.

56

Lucina, o fosse perch'ella non volle
Ungersi come noi, che schivo n'ebbe;
O ch'avesse l'andar piú lento e molle,
Che l'imitata bestia non avrebbe;
O quando l'Orco la groppa toccolle,
Gridasse per la tema che le accrebbe;
O che se le sciogliessero le chiome;
Sentita fu, né ben so dirvi come.

57

Tutti eravam sí intenti al caso nostro,
Che non avemmo gli occhi agli altrui fatti.
Io mi rivolsi al grido; e vidi il mostro
Che già gl'irsuti spogli le avea tratti,
E fattola tornar nel cavo chiostro.
Noi altri dentro a nostre gonne piatti
Col gregge andamo ove 'l pastor ci mena,
Tra verdi colli in una piaggia amena.

58

Quivi attendiamo infin che steso all'om- [bra
D'un bosco opaco il nasuto Orco dorma.
Chi lungo il mar, chi verso 'l monte sgom- [bra:
Sol Norandin non vuol seguir nostr'orma.
L'amor de la sua donna sí lo 'ngombra,
Ch'alla grotta tornar vuol fra la torma,
Né partirsene mai sin alla morte,
Se non racquista la fedel consorte:

59

Che quando dianzi avea all'uscir del [chiuso
Vedutala restar captiva sola,
Fu per gittarsi, dal dolor confuso,
Spontaneamente al vorace Orco in gola:
E si mosse, e gli corse infino al muso,
Né fu lontano a gir sotto la mola:
Ma pur lo tenne in mandra la speranza,
Ch'avea di trarla ancor di quella stanza.

60

La sera, quando alla spelonca mena
Il gregge l'Orco, e noi fuggiti sente,
E c'ha da rimaner privo di cena,
Chiama Lucina d'ogni mal nocente,
E la condanna a star sempre in catena
Allo scoperto in sul sasso eminente.
Vedela il Re per sua cagion patire;
E si distrugge, e sol non può morire.

61

Matina e sera l'infelice amante
La può veder come s'affligga e piagna;
Che le va misto fra le capre avante,

— 8. **Schivo**, schifo. V. c. VII, 71, n. 8.

53. 8. **fetean**; Da *fètere* usato soltanto nel pres. è imperfet. indicat.; e oggi soltanto in poesia.

54. 1. **ungemo** e piú sotto *vestimo*. V. st. 27, n. 6.

— 2. **intestina** e *intestini* usarono al plurale gli antichi.

— 7. **dando spirto** ecc.; dando fiato alla sambuca.

— 8. **capanne**. Qui è detto con estensione di significato per il luogo, ove stava il gregge. Era propriamente una caverna.

55. 2. **uscissin**, uscissim, uscissimo. V. c. IX, 43, n. 8.

— 3. **pelo o lana**, *pelo* delle capre, *lana* delle pecore,

56. 6. **le accrebbe**, le crebbe. V. c. XVI, 28, n. 3.

57. 4. **spogli**. *Spoglio* per *spoglia* è frequente negli antichi, ma poetico.

— 5. **fattola**. Per questo participio assoluto cfr. c. V, 58, n. 5. — **chiostro** (*claustrum*, luogo chiuso) la tana dell'Orco.

— 6. **piatti**; nascosti; cosí anche al c. XIX, 27. È usato spesso dagli antichi. DANTE, *Inf.* 19, 75: « Per la fessura della pietra piatti ».

— 7. **andamo**. V. st. 27, 6.

58. 3. **sgombra**; va, fugge. Tra i molti significati di *sgombrare*, questo manca o è mal dichiarato nei vocabolarî.

59. 1. **avea... vedutala**; l'avea veduta. V. c. I, 47, n. 6.

— 6. **mola**, macina: i denti dell'Orco.

60. 4. **nocente**; colpevole. V. c. V, 63, n. 5.

— 8. **sol**; da solo, lasciando in vita Luc. Il desiderio di salvarla lo tiene in vita suo malgrado.

61. 1. **Matina**. L'A. usa sempre questa forma piú vicina al latino *matutina*, e molto amata dagli antichi.

Torni alla stalla, o torni alla campagna.
Ella con viso mesto e supplicante
Gli accenna che per Dio non vi rimagna,
Perché vi sta a gran rischio de la vita,
Né però a lei può dare alcuna aita.

62

Cosí la moglie ancor de l'Orco priega
Il Re, che se ne vada; ma non giova;
Che d'andar mai senza Lucina niega,
E sempre piú constante si ritrova.
In questa servitude, in che lo lega
Pietate e Amor, stette con lunga prova
Tanto, ch'a capitar venne a quel sasso
Il figlio d'Agricane e 'l Re Gradasso.

63

Dove con loro audacia tanto fenno,
Che liberaron la bella Lucina;
Ben che vi fu avventura piú che senno:
E la portâr correndo alla marina;
E al padre suo, che quivi era, la denno:
E questo fu ne l'ora matutina,
Che Norandin con l'altro gregge stava
A ruminar ne la montana cava.

64

Ma poi che 'l giorno aperta fu la sbarra,
E seppe il Re la Donna esser partita
(Che la moglie de l'Orco gli lo narra),
E come a punto era la cosa gita;
Grazie a Dio rende, e con voto n' inarra,
Ch'essendo fuor di tal miseria uscita,
Faccia che giunga onde per arme possa,
Per prieghi o per tesoro esser riscossa.

65

Pien di letizia va con l'altra schiera
Del simo gregge, e vien ai verdi paschi;
E quivi aspetta fin ch'all'ombra nera
Il mostro per dormir ne l'erba caschi.
Poi ne vien tutto il giorno e tutta sera;
E al fin sicur che l'Orco non lo 'ntaschi,
Sopra un navilio monta in Satalia;
E son tre mesi ch'arrivò in Soria.

66

In Rodi, in Cipro, e per città e castella
E d'Africa e d'Egitto e di Turchia,
Il Re cercar fe' di Lucina bella;
Né fin l'altrieri aver ne poté spia.
L'altrier n'ebbe dal suocero novella,
Che seco l'avea salva in Nicosia,
Dopo che molti dí vento crudele
Era stato contrario alle sue vele.

67

Per allegrezza de la buona nuova
Prepara il nostro Re la ricca festa;
E vuol ch'ad ogni quarta Luna nuova,
Una se n'abbia a far simile a questa:
Che la memoria rifrescar gli giova
Dei quattro mesi che 'n irsuta vesta
Fu tra il gregge de l'Orco; e un giorno, [quale
Sarà dimane, uscí di tanto male.

68

Questo ch'io v'ho narrato, in parte vidi,
In parte udí' da chi trovossi al tutto;
Dal Re, vi dico, che calende et idi

---

62. 3. **niega.** Ha, come il latino *negare*, il significato di *dice di non*; cosí al c. x, 38, 8, e cosí spesso nella lingua letteraria. — 8. **Il f. d'Ag.**, Mandricardo. V. *Innam.* III, III.

63. 3. **vi fu avventura.** L'Orco cadde *per caso* in un burrone, e cosí Mandricardo se ne liberò. V. *Inn.* III, III, 48.

— 5. **denno**; diedero. È forma popolare analoga ad *amonno* per *amarono; partinno* per *partirono;* vive ancora nel volgo, in qualche luogo di Toscana. Già il PETR. II, son. 31: « Che al corso del mio viver lume denno ». V. c. XX, 105, n. 4.

— 8. **a ruminar.** Le bestie ruminano l'erba, egli ruminava i proprî pensieri. — **montana cava**, caverna montana. V. c. II, 71.

64. 1. **la sbarra**; Qui sta per *chiusura* in genere. V. c. XXIV, 110. DANTE, *Purg.* 33, 42, ha *sbarra* per *impedimento.*

— 5. **n'inarra.** La Crusca e il Tommaseo intendono: col voto *impegna* Dio che faccia ecc. Il Tommaseo però nota: « non c'è chiara ragione del *ne* ». Meglio intendere col Bolza *ne implora;* sebbene di questo significato non si citi altro esempio. L'A. l'usò anche nel c. XXIV, 110, 5; dove mal si potrebbe intendere come vuole la Crusca.

65. 1. **l'altra schiera**; col rimanente della schiera. V. c. VII, 51, n. 8. Si rammenti che Norandino era camuffato da becco.

— 2. **simo**; (lat. *simus*) si disse propr. di pecore e capre, ma, per estensione, anche di uomini. Vale: che ha il naso schiacciato.

— 3. **o. nera**; o. fitta del bosco.

— 5. **ne vien**, ne va, cammina.

— 6. **lo 'ntaschi**; lo ponga nel capace zaino, di cui alla st. 32.

— 7. **Satalia**; Piú comunem. *Atalia*; città e golfo dell'Anatolia (Turchia d'Asia).

66. 4. **fin l'altrieri.** *Fino* piú comunem. si costruisce colla prepos. *a* e anche *in*, *presso*; raramente senza preposiz.

— 5. **L'altrier** ecc. Veramente significa *ierlaltro*; ma qui deve intendersi *alcuni giorni addietro*, perché in un giorno Norandino non avrebbe potuto preparar tante feste e invitare alla giostra il pagano e il pellegrino. Cosí l'usò DANTE, *Purg.* XXIII, 119; e cosí usa comunem. il popolo toscano *l'altro giorno.*

67. 7. **quale** ecc.; l'ultimo giorno dei quattro mesi, come è appunto domani.

68. 3. **calende et idi**; mesi interi. Presso i Romani le calende cadevano il primo del mese, gli idi il 13 o il 15 secondo i mesi. Queste due parole latine usarono spesso i

Vi stette, fin che volse in riso il lutto:
E se n'udite mai far altri gridi,
Direte a chi gli fa, che mal n'è instrutto.
Il gentiluomo in tal modo a Grifone
De la festa narrò l'alta cagione.

69

Un gran pezzo di notte si dispensa
Dai cavallieri in tal ragionamento;
E conchiudon ch'amore e pietà immensa
Mostrò quel re con grande esperimento.
Andaron, poi che si levâr da mensa,
Ove ebbon grato e buono alloggiamento.
Nel seguente matin sereno e chiaro
Al suon de l'allegrezze si destaro.

70

Vanno scorrendo timpani e trombette,
E ragunando in piazza la cittade.
Or, poi che di cavalli e di carrette
E rimbombar di gridi odon le strade,
Grifon le lucide arme si rimette,
Ché son di quelle che si trovan rade;
Che l'avea impenetrabili e incantate
La Fata bianca di sua man temprate.

71

Quel d'Antïochia, piú d'ognaltro vile,
Armossi seco, e compagnia gli tenne.
Preparate avea lor l'oste gentile
Nerbose lance, e salde e grosse antenne,
E del suo parentado non umile
Compagnia tolta; e seco in piazza venne;
E scudieri a cavallo, e alcuni a piede,
A tal servigi attissimi, lor diede.

72

Giunsero in piazza, e trassonsi in di- [sparte
Né pel campo curâr far di sé mostra,
Per veder meglio il bel popol di Marte,
Ch'ad uno, o a dua, o a tre veniano in gio- [stra.
Chi con colori accompagnati ad arte,
Letizia o doglia alla sua Donna mostra;
Chi nel cimier, chi nel dipinto scudo
Disegna Amor, se l'ha benigno o crudo.

73

Sorïani in quel tempo aveano usanza
D'armarsi a questa guisa di Ponente.
Forse ve gli inducea la vicinanza
Che de' Franceschi avean continuamente,
Che quivi allor reggean la sacra stanza
Dove in carne abitò Dio omnipotente;
Ch'ora i superbi e miseri Cristiani,
Con biasmo lor, lasciano in man de' cani.

74

Dove abbassar dovrebbono la lancia
In augumento de la santa Fede,
Tra lor si dan nel petto e ne la pancia
A destruzion del poco che si crede.
Voi, gente Ispana, e voi, gente di Francia,
Volgete altrove, e voi, Svizzeri, il piede,
E voi, Tedeschi, a far piú degno acquisto;
Che quanto qui cercate è già di Cristo.

---

nostri scrittori; l'A. l'ha combinate in una locuzione nuova, con nuovo significato.

— 5. **gridi**; racconto, narrazione. Per questo signific. si cita solo questo luogo dell'A.

69. 8. **s. d. l' allegrezze**, suono (di strumenti, campane ecc.) proprio dei giorni di allegrezza, di pubbliche feste. V. c. XXI, 9, 6.

70. 1. **vanno sc.** Il soggetto è timpani e tr.

— 4. **odon**, Grifone e i suoi compagni.

— 7. **impenetr. e inc.** Cosí impenetr. e inc. com'erano, le avea temprate la Fata b.

71. 1. **Q. d'Antiochia**; Martano.

— 3. **oste**; ospite. I vocabol. citano solo esempi del significato *chi alberga per danari*; la N. Crusca citerà certo a suo tempo questo luogo dell'A. e l'altro del Tasso, *Ger.* 9, 4: « Oste gli fu magnanimo e cortese ». È uso latino: Servio in Virg. *En.* 4, 424: « Nonnulli iuxta veteres *hostem* pro *hospite* dictum accipiunt ».

— 4. **lance... antenne**; Le lance sono piú leggere delle antenne; ma indicano lo stesso oggetto. Spesso le due parole si scambiano. Cosí il Salvini, *Il.* III, 561, traduce la stessa parola omerica una volta *lancia* una volta *antenna* nel medesimo periodo.

— 5. **non u. comp.** Alle giostre, ai duelli i cavalieri solevano andare con un seguito piú o meno nobile e numeroso, secondo il loro grado. Allo straniero forniva l'ospite questo seguito.

72. 3. **pop. di Marte**; i guerrieri combattenti.

— 4. **ad uno ecc.**; Le giostre come i duelli si potevan fare fra due, come fra piú, ma in numero eguale da ambe le parti.

— 8. **Disegna**; mostra, con colori, con fregi o altro, Bocc. nov. 35: « E disegnatole il luogo dove sotterrato l'aveano ». Avverti pure una certa anticipazione del complem. Dovrebbe dire: disegna se ha benigno o crudo amore. Ed è maniera comune del parlar familiare.

73. 1. **Soriani.** Per l'omissione dell'artic. cfr. c. II, 15, n. 8.

— 5. **reggean.** Era credenza comune nel M. E. che Carlo M. (*Franceschi*, Franchi) avesse liberato il Santo Sepolcro, il che non è vero. V. c. XIV, 71, n. 6.

— 7. **i superbi ecc.** Petr. *Tr. Fama*, 2, 142: « Ite superbi, o miseri cristiani, Consumando l'un l'altro e non vi caglia Che il Sepolcro di Cristo è in man de' cani ».

74. 4. **del poco che s. c.**; del poco, che ancora è creduto; ossia della poca fede che rimane. È qui l'astratto *fede* per il concreto *fedeli*, *credenti*.

75
Se Cristianissimi esser voi volete,
E voi altri Cattolici nomati,
Perché di Cristo gli uomini uccidete?
Perché de' beni lor son dispogliati?
Perché Gerusalem non rïavete,
Che tolto è stato a voi da rinegati?
Perché Constantinopoli, e del mondo [do?
La miglior parte occupa il Turco immon-

76
Non hai tu, Spagna, l'Africa vicina,
Che t'ha via piú di questa Italia offesa?
E pur, per dar travaglio alla meschina,
Lasci la prima tua sí bella impresa.
O d'ogni vizio fetida sentina,
Dormi, Italia imbrïaca, e non ti pesa
Ch'ora di questa gente, ora di quella
Che già serva ti fu, sei fatta ancella?

77
Se 'l dubbio di morir ne le tue tane,
Svizzer, di fame, in Lombardia ti guida,
E tra noi cerchi o chi ti dia del pane,
O, per uscir d'inopia, chi t'uccida;
Le ricchezze del Turco hai non lontane:
Caccial d'Europa, o almen di Grecia snida:
Cosí potrai o del digiuno trarti,
O cader con piú merto in quelle parti.

78
Quel ch'a te dico, io dico al tuo vicino
Tedesco ancor: là le ricchezze sono,
Che vi portò da Roma Costantino:
Portonne il meglio, e fe' del resto dono.
Pattolo et Ermo, onde si trà l'or fino,
Migdonia e Lidia, e quel paese buono
Per tante laudi in tante istorie noto,
Non è, s'andar vi vuoi, troppo remoto.

79
Tu, gran Leone, a cui premon le terga
De le chiavi del ciel le gravi some,
Non lasciar che nel sonno si sommerga
Italia, se la man l'hai ne le chiome.
Tu sei Pastore; e Dio t'ha quella verga
Data a portare, e scelto il fiero nome,
Perché tu ruggi, e che le braccia stenda,
Sí che dai lupi il gregge tuo difenda.

80
Ma d'un parlar ne l'altro, ove son ito
Sí lungi dal camin ch'io faceva ora?
Non lo credo però sí aver smarrito,
Ch'io non lo sappia ritrovare ancora.
Io dicea ch'in Soria si tenea il rito
D'armarsi, che i Franceschi aveano allora:
Sí che bella in Damasco era la piazza
Di gente armata d'elmo e di corazza.

81
Le vaghe donne gettano dai palchi
Sopra i giostranti fior vermigli e gialli,
Mentre essi fanno a suon degli oricalchi
Levare assalti, et aggirar cavalli.
Ciascuno, o bene o mal ch'egli cavalchi,
Vuol far quivi vedersi, e sprona e dàlli:

---

75. 1. **Cristianissimi.** Fu titolo dei re di Francia dal 1469; *cattolici* fu titolo dei re di Spagna da quando scacciarono i Mori di Granata.

— 6. **rinegati**; L'Islamismo è considerato quasi come uno scisma: anche Dante pone Maometto fra gli scismatici. — **stato tolto.** *Gerusalemme* è fatta maschile.

76. 2. **Che t'ha** ecc. Gli arabi conquistarono la Spagna nel 711 e vi tennero dominio fino al sec. XIII. Nel 1492 i Mori ne furono completamente cacciati. L'A. accenna a questo nel v. 4.

77. 6. **caccial d'Europa**; I Turchi nella seconda metà del sec. XV e nella prima del XVI fecero, specialmente con Maometto II, con Baiazet e con Solimano, estese conquiste in Europa; e sulla Grecia gravarono piú direttamente la mano. — **snida**, snidalo.

78. 4. **fe' del r. d.** L'A. mostra di credere, come DANTE, (*Inf.* 19, 115) alla famosa donazione fatta da Costantino a papa Silvestro (314-336); quantunque il Valla avesse dimostrato da piú di mezzo secolo che era una favola.

— 5. **Pattolo ... Ermo**; Due fiumi della Lidia nell'Asia minore (ora Sarabath e Ghediz Ciai) creduti auriferi dagli antichi. — **trà**, trae. V. c. XI, 12, n. 5.

— 6. **Migdonia.** Tre erano le Migdonie; una in Macedonia, l'alta in Mesopotamia, la terza nella Frigia maggiore, prossima alla Lidia, e celebrata per la sua ricchezza. L'A. parla di questa. — **quel p. buono**; Forse la Palestina o Terra promessa.

79. 1. **Leone**; Leone X. Questo luogo deve essere stato aggiunto dall'A. mentre dava l'ultima mano al poema. Leone assunse il pontificato nel 1513.

— 2. **De le chiavi** ecc. È l'espressione di Isaia, 22, 22: « Dabo clavem domus David super humerum eius ».

— 4. **se**, poiché. Cosí l'usò il PULCI, 5, 28: « Colui correva come leopardo, Anzi piú forse s'egli avea Baiardo ». Uso assai raro. — **la man.** PETR. canz. *Spirto gentil*: « Pon mano in quella venerabil chioma ». — **l'hai**, le hai. V. c. VII, 35, n. 8.

— 7. **ruggi**; rugga. V. c. XV, 86, n. 5.

81. 3. **a suon d. o.** I momenti principali della giostra e del duello erano regolati da suoni di tromba dati dall'araldo o trombetta (*oricalco*, dal gr. *oreichalkos*, ottone).

— 4. **Levare assalti.** L'ediz. del '16 e del '21 hanno *a salti*. *Levare assalti* è espressione nuova e ardita, ma dà l'immagine del cavallo, che si alza, nel dare l'assalto.

— 6. **dàlli**; gli dà, si affatica a mostrarsi in tutto cavaliere valente. *Dare* col pronome

Di ch'altri ne riporta pregio e lode;
Muove altri a riso, e gridar dietro s'ode.

82

Della giostra era il prezzo un'armatura
Che fu donata al Re pochi dí inante,
Che su la strada ritrovò a ventura,
Ritornando d'Armenia, un mercatante.
Il Re di nobilissima testura
Le sopraveste all'arme aggiunse, e tante
Perle vi pose intorno e gemme et oro,
Che la fece valer molto tesoro.

83

Se conosciute il Re quell'arme avesse,
Care avute l'avria sopra ogni arnese;
Né in premio de la giostra l'avria messe,
Come che liberal fosse e cortese.
Lungo saria chi raccontar volesse
Chi l'avea sí sprezzate e vilipese,
Che 'n mezzo de la strada le lasciasse,
Preda a chiunque o inanzi o indietro an-[dasse.

84

Di questo ho da contarvi piú di sotto:
Or dirò di Grifon, ch'alla sua giunta
Un paio e piú di lancie trovò rotto,
Menato piú d'un taglio e d'una punta.
Dei piú cari e piú fidi al Re fur otto
Che quivi insieme avean liga congiunta;
Gioveni, in arme pratichi et industri,
Tutti o Signori o di famiglie illustri.

85

Quei rispondean ne la sbarrata piazza
Per un dí, ad uno a uno, a tutto 'l mondo,
Prima con lancia, e poi con spada o mazza,
Fin ch'al Re di guardarli era giocondo;
E si foravan spesso la corazza:
Per gioco in somma qui facean, secondo
Fan li nimici capitali, eccetto
Che potea il Re partirli a suo diletto.

86

Quel d'Antïochia, un uom senza ragione,
Che Martano il codardo nominosse,
Come se de la forza di Grifone,
Poi ch'era seco, participe fosse,
Audace entrò nel marzïale agone;
E poi da canto ad aspettar fermosse,
Sin che finisse una battaglia fiera
Che tra duo cavallier cominciata era.

87

Il Signor di Seleucia, di quell'uno,
Ch'a sostener l'impresa aveano tolto,
Combattendo in quel tempo con Ombruno,
Lo ferí d'una punta in mezzo 'l volto,
Sí, che l'uccise; e pietà n'ebbe ognuno,
Perché buon cavalier lo tenean molto;
Et oltra la bontade, il piú cortese
Non era stato in tutto quel paese.

88

Veduto ciò, Martano ebbe paura
Che parimente a sé non avenisse;
E ritornando ne la sua natura,
A pensar cominciò come fuggisse. [cura,
Grifon che gli era appresso, e n'avea
Lo spinse pur, poi ch'assai fece e disse,
Contra un gentil guerrier che s'era mosso,
Come si spinge il cane al lupo adosso,

89

Che dieci passi gli va dietro o venti,
E poi si ferma, et abbaiando guarda
Come digrigni i minacciosi denti,
Come negli occhi orribil fuoco gli arda.
Quivi ov'erano e Principi presenti,
E tanta gente nobile e gagliarda,

---

gli, per lo piú proclitico, significa *fare con insistenza una o piú azioni già accennate.*

82. 1. **presso**, premio, come talvolta il *pretium* dei Latini. L'A. usò piú sotto in questo senso *pregio*; V. st. 97 e 130. — **un' armatura**. Sono le armi di Marfisa. Il Boiardo, II, v, 41, avea detto che Marfisa derubata della spada da Brunello, mentre stava riposandosi da un duello, si mette a correr dietro al ladro, ma per correr piú spedita lascia nella strada le armi (II, xvi, 6); queste poi, secondo l'A., furon trovate da un mercatante Armeno.

— 3. **a ventura**, a caso.

— 8. **Che**; Può riferirsi soltanto a *oro;* ma meglio se lo intendiamo per *il che, la qual cosa.* V. c. xxxiv, 26, n. 5.

84. 4. **taglio**, colpo di taglio; *punta* puntata, o colpo di punta.

— 8. **Signori**, che avevano dominio e signoria.

85. 1. Nota il Casella: «Quelli che solevano cosí accettare la battaglia da chiunque si presentasse nella lizza eran detti *mantenitori*». Avverti poi che in questa stanza la descrizione in passato si riferisce al momento, in cui Grifone e Martano arrivano nella piazza. In quel momento vi eran già quei cavalieri, che fin dal mattino facevano quel che quivi si dice.

— 2. **a tutto 'l m.**; a tutta la gente, a chiunque si presentasse. V. st. 9, 7.

— 7. **nimici capitali**, nimici mortali È il latino *inimici capitales*, che si trova in Plauto, *Poen.* 3, 4.

86. 2. **Martano il c.** V. c. xiv, 30, 8, e xviii, 99, 1.

87. 1. **di quell'uno**; uno di quelli. Elisione, che produce oscurità. Nella edizione P. era scritto *quelli*. È questo uno degli esempi, che mostrano non sempre buone le correzioni fatte dall' A.

— 4. **in mezzo 'l v.** V. c. vi, 23, n. 8.

— 7. **il piú c.**; uno piú cortese. V. c. vi, 20, m. 4.

88. 6. **pur**; finalmente, dopoché ebbe detto e fatto assai. Per il tempo cfr. xiii, 74, n. 1.

Fuggí lo 'ncontro il timido Martano,
E torse 'l freno e 'l capo a destra mano.

90

Pur la colpa potea dar al cavallo,
Chi di scusarlo avesse tolto il peso;
Ma con la spada poi fe' sí gran fallo,
Che non l'avria Demostene difeso.
Di carta armato par, non di metallo:
Sí teme da ogni colpo esser offeso.
Fuggesi al fine, e gli ordini disturba,
Ridendo intorno a lui tutta la turba.

91

Il batter de le mani, il grido intorno
Se gli levò del populazzo tutto.
Come lupo cacciato, fe' ritorno
Martano in molta fretta al suo ridutto.
Resta Grifone; e gli par de lo scorno [to.
Del suo compagno esser macchiato e brut-
Esser vorrebbe stato in mezzo il foco
Piú tosto che trovarsi in questo loco.

92

Arde nel core, e fuor nel viso avvampa,
Come sia tutta sua quella vergogna;
Perché l'opere sue di quella stampa
Vedere aspetta il popolo et agogna:
Sí che rifulga chiara piú che lampa
Sua virtú, questa volta gli bisogna;
Ch'un'oncia, un dito sol d'error che faccia,
Per la mala impression parrà sei braccia.

93

Già la lancia avea tolta su la coscia
Grifon, ch'errare in arme era poco uso:
Spinse il cavallo a tutta briglia, e poscia
Ch'alquanto andato fu, la messe suso,
E portò nel ferire estrema angoscia
Al Baron di Sidonia, ch'andò giuso.
Ognun maravigliando in piè si leva;
Che 'l contrario di ciò tutto attendeva.

94

Tornò Grifon con la medesma antenna
Che 'ntiera e ferma ricovrata avea;
Et in tre pezzi la roppe alla penna
De lo scudo al Signor di Lodicea. [na,
Quel per cader tre volte e quattro accen-
Che tutto steso alla groppa giacea:
Pur rilevato al fin la spada strinse,
Voltò il cavallo, e ver Grifon si spinse.

95

Grifon, che 'l vede in sella, e che non [basta
Sí fiero incontro, perché a terra vada,
Dice fra sé: Quel che non pote l'asta,
In cinque colpi o 'n sei farà la spada:
E su la tempia subito l'attasta
D'un dritto tal, che par che dal ciel cada;
E un altro gli accompagna e un altro ap- [presso,
Tanto che l'ha stordito e in terra messo.

96

Quivi eran d'Apamia duo germani,
Soliti in giostra rimaner di sopra,
Tirse e Corimbo; et ambo per le mani
Del figlio d' Ulivier cadder sozzopra.
L'uno gli arcion lascia allo scontro vani:
Con l'altro messa fu la spada in opra.

---

90. 7. **gli ordini**; l' ordine, la disposizione dei combattenti e degli spettatori.

91. 4. **al s. ridutto.** Ha detto sopra, st. 72, 1, ch' egli e Grifone si erano tratti *in disparte*: ora M. torna a quel luogo.

92. 5. **sí che rifulga** ecc.; È omesso un *che*; sí che gli bisogna *che* rifulga ecc. Omissione frequente anche in prosa.

— 7. **oncia.** V. c. XIV, 72, n. 2. È anche misura di lunghezza e vale la dodicesima parte del piede. — **dito**, misura popolare ancora in uso.

93. 4. **la messe suso**; sulla resta. Il cavaliere, prendendo la lancia dallo scudiero, nel primo tempo l' appoggiava col calcio alla coscia, tenendola dritta colla mano, in un secondo tempo la metteva sulla resta. V. c. I, 61.

— 6. **Sidonia**; oggi Said, città della Fenicia.

— 8. **'l contrario... tutto**; tutto il contrario. Trasposiz. non comune.

94. 2. **ricovrata**; ricuperata, ritirata indietro dalla ferita. V. c. II, 43, n. 8, e c. XIV, 42.

— 3. **penna de lo scudo**; V. c. XII, 83, n. 1. — **Laodicea**, città della Siria, ora Latakiech.

— 5. **per c... accenna**; Comunem. *accennare di* o *a fare qualcosa.* Di tal costrutto non si cita altro esempio.

— 6. **alla gr.**, sulla groppa del cavallo. Cosí DANTE, *Inf.* 14, 123: « Perchè ci appar pure a (su) questo vivagno? ».

95. 1. **che... e che.** Avverti che il primo *che* è pron. relat., il secondo congiunz. Bisogna dunque compiere la struttura cosí: che lo vede in sella e vede che ecc.

— 3. **pote.** V. c. VIII, 52, n. 4. La Pr. ha *puote.*

— 5. **l'attasta**; lo tasta. Per la forma cfr. c. XVI, 28, 3. Per il significato si accosta al *toccare* del c. III, 68; XVI, 82.

— 6. **dritto.** L' A. l' usa per il comune termine tecnico di scherma *mandritto.* DOCC. *Tratt.* scher. 45: « I nomi de' colpi principali son questi: punta, mandritto, rovescio, ecc. ». — **dal c. cada.** Un colpo quanto piú cade dall' alto, tanto è piú violento.

— 7. **un a. gli acc.** Può intendersi: e a quel dritto (gli) accompagna un altro dritto, ossia dà un altro dritto eguale al primo. Oppure: e un altro dritto accompagna *a lui*; aggiunge al signor di Lodicea un altro dritto. Meglio la prima interpretazione.

96. 1. **Apamia**, Apamea, città della Siria, oggi Hamah.

Già per commun giudicio si tien certo
Che di costui fia de la giostra il merto.

97

Ne la lizza era entrato Salinterno,
Gran Dïodarro e Maliscalco regio,
E che di tutto 'l regno avea il governo,
E di sua mano era guerriero egregio.
Costui, sdegnoso ch'un guerriero esterno
Debba portar di quella giostra il pregio,
Piglia una lancia, e verso Grifon grida,
E molto minacciandolo lo sfida.

98

Ma quel con un lancion gli fa risposta,
Ch'avea per lo miglior fra dieci eletto,
E per non far error, lo scudo apposta,
E via lo passa e la corazza e 'l petto:
Passa il ferro crudel tra costa e costa,
E fuor pel tergo un palmo esce di netto.
Il colpo, eccetto al Re, fu a tutti caro;
Ch'ognuno odiava Salinterno avaro.

99

Grifone, appresso a questi, in terra getta
Duo di Damasco, Ermofilo e Carmondo.
La milizia del Re dal primo è retta:
Del mar grande Almiraglio è quel secondo.
Lascia allo scontro l'un la sella in fretta:
Adosso all'altro si riversa il pondo
Del rio destrier, che sostener non puote
L'alto valor con che Grifon percuote.

100

Il Signor di Seleucia ancor restava,
Miglior guerrier di tutti gli altri sette;
E ben la sua possanza accompagnava
Con destrier buono e con arme perfette.
Dove de l'elmo la vista si chiava,
L'asta allo scontro l'uno e l'altro mette:
Pur Grifon maggior colpo al Pagan diede,
Che lo fe' staffeggiar dal manco piede.

101

Gittaro i tronchi, e si tornaro adosso
Pieni di molto ardir coi brandi nudi.
Fu il Pagan prima da Grifon percosso
D'un colpo che spezzato avria gl'incudi.
Con quel fender si vide e ferro et osso
D'un ch'eletto s'avea tra mille scudi:
E se non era doppio e fin l'arnese,
Feria la coscia ove cadendo scese.

102

Ferí quel di Seleucia alla visera
Grifone a un tempo; e fu quel colpo tanto,
Che l'avria aperta e rotta, se non era
Fatta, come l'altr'arme, per incanto;
Gli è un perder tempo, che 'l Pagan piú fe-[ra;
Cosí son l'arme dure in ogni canto:
E 'n piú parti Grifon già fessa e rotta
Ha l'armatura a lui, né perde botta.

103

Ognun potea veder quanto di sotto
Il Signor di Seleucia era a Grifone;
E se partir non li fa il Re di botto,
Quel che sta peggio, la vita vi pone.
Fe' Norandino alla sua guardia motto
Ch'entrasse a distaccar l'aspra tenzone.
Quindi fu l'uno, e quindi l'altro tratto;
E fu lodato il Re di sí buon atto.

104

Gli otto che dianzi avean col mondo im-[presa,
E non potuto durar poi contra uno,
Avendo mal la parte lor difesa,
Usciti eran del campo ad uno ad uno.

— 8. **di costui**, di Grifone. — **merto**, premio. V. c. II, 16, n. 3.

97. 2. **Diodarro** (dall'arabo-persiano *dervâdâr*, che porta il calamaio). Era una specie di prefetto di palazzo nel governo dei Sultani. — **Maliscalco** (arabo *marah* cavallo; *scalc*, servo; servo che attende ai cavalli). Fu poi alta carica di grande scudiere di corte.

— 4. **di sua mano**, e quanto alla sua mano, al suo braccio. Complem. di limitazione. V. c. VII, 10, n. 6. Viene a dire che, se era uomo di governo, era anche uomo d'armi.

— 6. **pregio**, premio. Non comune. SANNAZZARO, *Arcad.* pros. 11: « Mi diede per pregio un bel cavriuolo ».

98. 3. **apposta**, prende di mira.

99. 4. **almiraglio** (arab. *al-amir*, che nel latino medievale divenne *admiralius*). *Ammiraglio* si diceva anche un governatore di città e provincie nei paesi musulmani (V. Cinque Canti I, 106); perciò qui s'aggiunge *del mar*. Ed ha il significato moderno.

— 7. **rio**, a lui dannoso. Significato frequente negli scrittori.

100. 5. **Dove** ecc.; dove è fermata con chiodi la visiera all'elmo.

— 8. **staffeggiar**, e anche *staffar*; perder la staffa.

101. 4. **gl'incudi**. V. c. I, 17, 4.

— 5. **e ferro et o.** V. c. XII, 83, n. 1.

— 7. **arnese.** V. c. XXVII, 78, n. 5.

102. 1. **visera.** Cosí l'A. ha usato le forme piú rare *schena*, *rivera*.

— 2. **tanto**, (lat. *tantus*) tanto grande.

103. 5. **alla sua g.**; alla guardia del campo, che erano diversi gentiluomini incaricati di tenere l'ordine, e di far rispettare le ingiunzioni del principe, le regole cavalleresche ecc. V. c. V, 81. — **Fe... motto che**; disse che. *Far motto* con proposiz. dipendente è costrutto non registrato dai vocabolari.

104. 1. **aveano... impr.** *Avere impresa* nel linguaggio cavalleresco significa *aver preso a combattere*. — **col mondo.** V. st. 85, n. 2.

— 2. **E non potuto.** Bisogna sottintendere l'*avean* del v. preced.

Gli altri ch'eran venuti a lor contesa,
Quivi restâr senza contrasto alcuno,
Avendo lor Grifon, solo, interrotto [otto.
Quel che tutti essi avean da far contra

105

E durò quella festa cosí poco,
Ch'in men d'un'ora il tutto fatto s'era:
Ma Norandin per far piú lungo il giuoco,
E per continuarlo infino a sera,
Dal palco scese, e fe' sgombrare il loco;
E poi divise in due la grossa schiera;
Indi, secondo il sangue e la lor prova,
Gli andò accoppiando, e fe' una giostra [nuova.

106

Grifone in tanto avea fatto ritorno
Alla sua stanza, pien d'ira e di rabbia:
E piú gli preme di Martan lo scorno,
Che non giova l'onor ch'esso vinto abbia.
Quivi per tôr l'obbrobrio ch'avea intorno,
Martano adopra le mendaci labbia:
E l'astuta e bugiarda meretrice,
Come meglio sapea, gli era adiutrice.

107

O sí o no che 'l giovin gli credesse,
Pur la scusa accettò, come discreto;
E pel suo meglio allora allora elesse
Quindi levarsi tacito e secreto,
Per tema che se 'l popolo vedesse
Martano comparir, non stesse cheto.
Cosí per una via nascosa e corta
Usciro al camin lor fuor de la porta.

108

Grifone, o ch'egli o che 'l cavallo fosse
Stanco, o gravasse il sonno pur le ciglia,
Al primo albergo che trovâr, fermosse,
Che non erano andati oltre a due miglia.
Si trasse l'elmo, e tutto disarmosse,
E trar fece a' cavalli e sella e briglia;
E poi serrossi in camera soletto,
E nudo per dormire entrò nel letto.

109

Non ebbe cosí tosto il capo basso,
Che chiuse gli occhi, e fu dal sonno oppres-
Cosí profundamente, che mai tasso [so
Né ghiro mai s'addormentò quanto esso.
Martano intanto et Orrigille a spasso
Entraro in un giardin ch'era lí appresso;
Et un inganno ordîr, che fu il piú strano
Che mai cadesse in sentimento umano.

110

Martano disegnò tôrre il destriero,
I panni e l'arme che Grifon s'ha tratte;
E andare inanzi al Re pel cavalliero
Che tante prove avea giostrando fatte.
L'effetto ne seguí, fatto il pensiero:
Tolle il destrier piú candido che latte,
Scudo e cimiero et arme e sopraveste,
E tutte di Grifon l'insegne veste.

111

Con gli scudieri e con la donna, dove
Era il popolo ancora, in piazza venne;
E giunse a tempo che finian le prove
Di girar spade, e d'arrestare antenne.
Comanda il Re che 'l cavallier si trove,
Che per cimier avea le bianche penne,
Bianche le vesti, e bianco il corridore;
Che 'l nome non sapea del vincitore.

112

Colui ch'indosso il non suo cuoio aveva,
Come l'asino già quel del leone,

— 5. **a lor contesa**; per contender *con* loro. Significato molto notevole dell'espressione *venire a contesa*, e notevole anche l'uso del pron. *loro*, che qui vale *con* loro. Potrebbe anche intendersi: eran venuti per la loro propria contesa; cioè a giostrare ciascuno per conto suo con gli otto.

105. 6. **la gr. schiera**, di coloro che erano venuti per combattere con gli otto.

— 7. **prova**; fama di prodezza. Differente perciò dal plur. *prove*, atti di valore. Cfr. c. XX, 7: XL, 54.

106. 3. **gli preme**; gli pesa, l'opprime. L'A. l'usò generalm. col compl. indiretto c. XI, 14, 4: ma per lo piú ha il complem. diretto. Cosí trovasi al c. XI, 72, 8.

— 4. **ch' esso... abbia**, d'aver. V. c. I, 38, n. 6.

107. 3. **suo**, di Martano.

108. 2. **o ... pur**. V. c. VI, 4, n. 7. — **gravasse**; sottintendi *gli*.

— 4. **Che**; quando. È comune ancora nell'uso.

109. 1. **Non ebbe... il c. b.**; non fu sdraiato. È modo notevole, non registrato dai vocabolari.

— 3. **tasso**. È un mammifero carnivoro, che vive nei boschi, entro tane, dove dorme l'intera giornata. Di qui il modo di dire comune: dormire come un tasso.

— 8. **cadesse in sent.**; cadesse in mente. Spesso è usato, specialmente dagli antichi, *sentimento* per *animo, pensiero*; e forse la maniera *c. in sentimento* è foggiata su le altre simili: *cadere in animo, in pensiero*.

110. 2. **s' ha tratte**, di dosso. Sebbene il motivo di questo episodio sia preso dal Boiardo, come si è detto, pure per la continuazione l'A. si servi specialmente del romanzo *Meliadus*. Meliadus è tradito dalla sua donna come Grifone; anch' egli vince in un torneo, e il vile rivale, rubategli quasi nello stesso modo le armi, se ne attribuisce la gloria. Meliadus è esposto agli insulti del popolo, ma non riesce come Grifone a vendicarsi del tradimento. RAJNA. F. p. 181.

111. 4. **arrestare**, por sulla resta. V. c. II, 59, 5.

112. 2. **Come l'asino** ecc. Racconta Esopo

Chiamato se n'andò, come attendeva,
A Norandino, in loco di Grifone.
Quel Re cortese incontro se gli leva,
L'abbraccia e bacia, e allato se lo pone:
Né gli basta onorarlo e dargli loda,
Che vuol che 'l suo valor per tutto s'oda.

113

E fa gridarlo al suon degli oricalchi
Vincitor de la giostra di quel giorno.
L'alta voce ne va per tutti i palchi,
Che 'l nome indegno udir fa d'ogníntorno.
Seco il Re vuol ch'a par a par cavalchi,
Quando al palazzo suo poi fa ritorno;
E di sua grazia tanto gli comparte,
Che basteria, se fosse Ercole o Marte.

114

Bello et ornato alloggiamento dielli
In corte, et onorar fece con lui
Orrigille anco; e nobili donzelli
Mandò con essa, e cavallieri sui.
Ma tempo è ch'anco di Grifon favelli,
Il qual né dal compagno né d'altrui,
Temendo inganno, addormentato s'era,
Né mai si risvegliò fin alla sera.

115

Poi che fu desto, e che de l'ora tarda
S'accorse, uscí di camera con fretta,
Dove il falso cognato e la bugiarda
Orrigille lasciò con l'altra setta;
E quando non li trova, e che riguarda
Non v'esser l'arme né i panni, sospetta;
Ma il veder poi piú sospettoso il fece
L'insegne del compagno in quella vece.

116

Sopravien l'oste, e di colui l'informa
Che già gran pezzo di bianch'arme adorno
Con la donna e col resto de la torma
Avea ne la città fatto ritorno.
Trova Grifone a poco a poco l'orma
Ch'ascosa gli avea Amor fin a quel giorno:
E con suo gran dolor vede esser quello
Adulter d'Orrigille, e non fratello.

117

Di sua sciocchezza indarno ora si duole,
Ch'avendo il ver dal peregrin udito,
Lasciato mutar s'abbia alle parole
Di chi l'avea piú volte già tradito.
Vendicar si potea, né seppe: or vuole
L'inimico punir, che gli è fuggito;
Et è constretto con troppo gran fallo
A tôr di quel vil uom l'arme e 'l cavallo.

118

Eragli meglio andar senz'arme e nudo
Che porsi in dosso la corazza indegna,
O ch'imbracciar l'abominato scudo,
O por su l'elmo la beffata insegna:
Ma per seguir la meretrice e 'l drudo,
Ragione in lui pari al disio non regna.
A tempo venne alla città, ch'ancora
Il giorno avea quasi di vivo un'ora.

119

Presso alla porta ove Grifon venia,
Siede a sinistra un splendido castello,
Che, piú che forte e ch'a guerra atto sia,
Di ricche stanze è accomodato e bello.
I Re, i Signori, i primi di Soria
Con alte donne in un gentil drappello
Celebravano quivi in loggia amena
La real sontuosa e lieta cena.

120

La bella loggia sopra 'l muro usciva
Con l'alta rocca fuor de la cittade;
E lungo tratto di lontan scopriva
I larghi campi e le diverse strade.
Or che Grifon verso la porta arriva
Con quell'arme d'obbrobrio e di viltade,

---

fav. 113 che un asino trovata una pelle di leone se ne vestí spaventando in tal modo le fiere. Ma la volpe, sentitolo ragliare, lo derise. Qui dunque *cuoio* è una metafora per *armi*.

— 7. **loda**, lode. Già DANTE, *Par.* 30, 17.

113. 1. **d. oricalchi**. V. st. 81, 3.

— 4. **'l nome ind.** Martano e Grifone avean combattuto coperti e perciò sconosciuti: ora Martano viene a faccia scoperta e dice il nome.

— 5. **a par a p.**; non restando un poco indietro, come sogliono gli inferiori.

114. 6. **d' altrui**, da altrui. V. c. v, 10, n. 5.

115. 2. **uscí di c. dove**; uscí di camera *andando* dove ecc. Vedi eguale brachilogia al c. III, 16, 2.

— 4. **setta**, seguaci, compagni. Cosí DANTE, *Par.* 3, 105: « E promisi la via della sua setta ».

— 5. **e che.** V. c. II, 60, n. 5.

116. 2. **già gran p.**; già *da* gran p. V. c. I, 26, n. 8.

— 5. **orma.** *Trovar l'orma* è espressione foggiata dall'A. sulla più comune *trovar la via*, raccapezzarsi in una cosa.

117. 7. **con tr. g. fallo**; commettendo troppo grave errore.

118. 7. **A tempo... che**; nel tempo che. V. st. 39, 1.

119. 2. **un s. castello.** Alle principali porte delle città erano castelli per difesa.

— 4. **accomodato**; fornito. Non si cita che questo esempio dell'A.

— 7. **Celebravano ecc.** V. st. 21, n. 1.

120. 1. **sopra 'l muro usciva**; si sollevava, insieme colla rocca (cfr. c. II, 41, n. 7), al di sopra delle mura e dominava la città.

— **muro.** V. c. XIV, 101, n. 8.

— 3. **lungo tratto**; per lungo tratto. Complem. di limitazione. V. FORNACIARI, *Sint.* p. 349.

— 6. **arme d' obb.**; arme proprie dell' obb.

Fu con non troppa avventurosa sorte
Dal Re veduto e da tutta la corte;

121

E riputato quel dì ch'avea insegna,
Mosse le donne e i cavallieri a riso.
Il vil Martano, come quel che regna
In gran favor, dopo 'l Re è 'l primo assiso,
E presso a lui la donna di sé degna,
Dai quali Norandin con lieto viso
Volse saper chi fosse quel codardo,
Che cosí avea al suo onor poco riguardo;

122

Che dopo una sí trista e brutta prova,
Con tanta fronte or gli tornava inante.
Dicea: Questa mi par cosa assai nova,
Ch'essendo voi guerrier degno e prestante,
Costui compagno abbiate, che non trova,
Di viltà, pari in terra di Levante.
Il fate forse per mostrar maggiore,
Per tal contrario, il vostro alto valore.

123

Ma ben vi giuro per gli eterni Dei,
Cho se non fosse ch'io riguardo a vui,
La pubblica ignominia gli farei,
Ch'io soglio fare agli altri pari a lui.
Perpetua ricordanza gli darei,
Come ognor di viltà nimico fui.
Ma sappia, s'impunito se ne parte,
Grado a voi che 'l menaste in questa parte.

124

Colui che fu di tutti i vizii il vaso,
Rispose: Alto signor, dir non sapria
Chi sia costui: ch'io l'ho trovato a caso,
Venendo d'Antïochia, in su la via.
Il suo sembiante m'avea persuaso
Che fosse degno di mia compagnia;
Ch'intesa non n'avea prova, né vista,
Se non quella che fece oggi assai trista:

125

La qual mi spiacque sí, che restò poco,
Che, per punir l'estrema sua viltade,
Non gli facessi allora allora un gioco,
Che non toccasse piú lance né spade.
Ma ebbi, piú ch'a lui, rispetto al loco,
E riverenzia a vostra Maestade.
Né per me voglio che gli sia guadagno
L'essermi stato un giorno o dua compagno:

126

Di che contaminato anco esser parme;
E sopra il cor mi sarà eterno peso,
Se, con vergogna del mestier de l'arme,
Io lo vedrò da noi partire illeso:
E meglio che lasciarlo, satisfarme
Potrete, se sarà d'un merlo impeso;
E fia lodevol opra e signorile
Perch'el sia esempio e specchio ad ogni vile.

127

Al detto suo Martano Orrigille have,
Senza accennar, confermatrice presta.
Non son (rispose il Re) l'opre sí prave,
Ch'al mio parer v'abbia d'andar la testa.
Voglio per pena del peccato grave,
Che sol rinuovi al popolo la festa:
E tosto a un suo Baron, che fe' venire,
Impose quanto avesse ad esequire.

128

Quel Baron molti armati seco tolse,
Et alla porta della terra scese;
E quivi con silenzio li raccolse,
E la venuta di Grifone attese:
E ne l'entrar sí d'improviso il colse,
Che fra i duo ponti a salvamento il prese,
E lo ritenne con beffe e con scorno
In una oscura stanza in sin al giorno.

129

Il Sole a pena avea il dorato crine

---

e della viltate; cioè proprie di uomo obbrobrioso e vile.

121. 1. di che, del quale. Riferito a persona, nei complem. indiretti, è piú della poesia che della prosa; quantunque anche il BOCCACCIO dica, nov. 30: « Questo è il diavolo, di che io t'ho parlato ».

— **5. di sé**, di lui. V. c. XII, 66, n. 7.

122. 2. Con tanta fronte, con tanta sfrontatezza. Dal lat. *frons*, che ebbe pure questo signific. CICER. *Pis.* I: « Quae sit hominum querela frontis tuae (per la tua sfacciataggine) ». Cosí il BOIARDO, *Inn.* 59, 36: « Dov'è l'ardir ch'avevi, ov'è la fronte? » ma qui vale piuttosto *baldanza.*

123. 3. La p. ignominia, il vituperio fatto in pubblico. *Far la pubblica ign.* è locuzione non registrata nei vocabolari.

124. 7. né vista, né ne aveva vista prova.

125. 1. restò poco. *Restar poco* o *di poco che* è modo elegante, che vale *mancar poco che.*

— **3. un gioco che**, un tal gioco che.

— **7. per me**; quanto a me, per quanto dipende da me.

126. 6. d'un merlo; da un m. V. c. V, 10, 5. — **impeso**, sospeso, impiccato. È da *impendere*, arcaico e poetico. Piú spesso che con *da* si costruisce con *a*.

— **8. el**; egli. V. c. II, 15, 4. — **esempio** da seguire; *specchio* per confrontarvi le proprie azioni.

127. 2. Senza acc.; senza bisogno che Mart. le faccia cenno.

— **4. v' abbia**; *ne* abbia. Il *ne* si riferisce a Grifone. V. c. VII, 2, n. 1. — **d'andar**; da and. V. c. V, 10, n. 5.

128. 6. fra i d. ponti. I castelli avevano spesso piú d'una cinta e perciò piú d'una fossa; ogni fossa aveva il suo ponte levatoio. — **a salvamento**, a man salva, senza riceverne danno. PULCI, *Morg.* 9, 72.: « E si pensò pigliarlo a salvamento ».

Tolto di grembio alla nutrice antica,
E cominciava da le piagge alpine
A cacciar l'ombre, e far la cima aprica:
Quando temendo il vil Martan ch'al fine
Grifone ardito la sua causa dica,
E ritorni la colpa ond'era uscita,
Tolse licenzia, e fece indi partita.

130

Trovando idonia scusa al priego regio,
Che non stia allo spettacolo ordinato.
Altri doni gli avea fatto, col pregio
De la non sua vittoria, il Signor grato;
E sopra tutto un amplo privilegio,
Dov'era d'alti onori al sommo ornato.
Lasciànlo andar; ch'io vi prometto certo,
Che la mercede avrà secondo il merto.

131

Fu Grifon tratto a gran vergogna in [piazza,
Quando piú si trovò piena di gente.
Gli avean levato l'elmo e la corazza,
E lasciato in farsetto assai vilmente;
E come il conducessero alla mazza,
Posto l'avean sopra un carro eminente,
Che lento lento tiravan due vacche
Da lunga fame attenuate e fiacche.

132

Venian d'intorno alla ignobil quadriga
Vecchie sfacciate e disoneste putte,
Di che n'era una et or un'altra auriga,
E con gran biasmo lo mordeano tutte.
Lo poneano i fanciulli in maggior briga,
Che oltre le parole infami e brutte,
L'avrian coi sassi insino a morte offeso,
Se dai piú saggi non era difeso.

133

L'arme che del suo male erano state
Cagion, che di lui fêr non vero indicio,
Da la coda del carro strascinate
Patian nel fango debito supplicio.
Le ruote inanzi a un tribunal fermate
Gli fêro udir de l'altrui maleficio
La sua ignominia, che 'n sugli occhi detta
Gli fu, gridando un pubblico trombetta.

134

Lo levâr quindi e lo mostrâr per tutto
Dinanzi a templi, ad officine e a case,
Dove alcun nome scelerato e brutto,
Che non gli fosse detto, non rimase.
Fuor de la terra all'ultimo condutto
Fu da la turba, che si persuase
Bandirlo e cacciare indi a suon di busse,
Non conoscendo ben ch'egli si fusse.

135

Sí tosto a pena gli sferraro i piedi,
E liberârgli l'una e l'altra mano,
Che tôr lo scudo, et impugnar gli vedi
La spada che rigò gran pezzo il piano.
Non ebbe contra sé lance né spiedi;
Che senz'arme venia il popolo insano.
Ne l'altro Canto differisco il resto,
Ché tempo è omai, Signor, di finir questo.

---

129. 2. **alla nutrice a.**, Teti, dea del mare, qui per il mare stesso. Cosí al c. XXXI, 50 e piú chiaramente al c. XXXII, 63. Anche VIRGILIO, *Geor.* IV, 382, dice l'oceano *patrem rerum*, secondo l'antica idea di Talete, rinnovata in certo modo dai nettunisti, che dall'acqua avessero origine e nutrimento tutte le cose. — **grembio**, grembo.

— 6. **la sua causa d.**; la s. causa difenda. È il latino *causam dicere*. S. CATERINA, *Lett.*, 105; « La causa sua lascerò dire a lei ».

130. 1. **idonia**; idonea. È forma popolare. Ant. Pucci nel *Centil.* l'usò piú volte in rima e fuori di rima.

— 2. **Che**, perché.

— 3. **pregio**; premio. V. st. 97, 6. Le armi di Marfisa.

— 5. **privilegio**; una carta dov'erano registrati i privilegi concessigli. M. Polo 115: « Hanno privilegi, ov'è scritto tutto ciò, che debbono fare ».

131. 4. **lasciato**. Rileva dal contesto: *l'avean* lasciato.

— 5. **alla mazza**; al macello. Le bestie vaccine si uccidono per lo piú a colpi di mazza.

— 8. **attenuate**, estenuate. Dal lat. *attenuatus*. *Vite SS. PP.* 1, 83: « Li quali vedendo magri e attenuati di fame ».

133. 5. **un tribunal** (lat. *tribunal*) un luogo elevato, donde il trombetta parlò al popolo. Per *luogo elevato* l'usarono anche altri scrittori. GUICCIARDINI, *S. I.*, 7, 343.

— 8. **gridando u. p. tr.**, da un pubblico tromb. che gridò. È modo corrispondente all'ablativo assoluto dei Latini. Cfr. c. XII, 76, 3-4.

134. 6. **si persuase**; si risolvette. È significato non registrato dai vocabolari.

— 7. **cacciare**; Sottint. *lo*. V. c. I, 21, 7.

— 8. **ch' egli**; chi egli. Elisione insolita e oscura. Cosí al c. XIX, 47, 6.

135. 1. **Sí tosto a pena**. Ridondanza di congiunzioni, che però fa spiccare maggiormente la celerità di Grifone.

CANTO XVIII

1

Magnanimo Signore, ogni vostro atto
Ho sempre con ragion laudato e laudo;
Ben che col rozzo stil duro e mal atto
Gran parte de la gloria vi defraudo.
Ma piú de l'altre una virtú m'ha tratto,
A cui col core e con la lingua applaudo;
Che s'ognun trova in voi ben grata udien-
Non vi trova però facil credenza. [za,

2

Spesso in difesa del biasmato absente
Indur vi sento una et un'altra scusa,
O riserbargli almen, fin che presente
Sua causa dica, l'altra orecchia chiusa;
E sempre, prima che dannar la gente,
Vederla in faccia, e udir la ragion ch'usa,
Differir anco e giorni e mesi et anni,
Prima che giudicar negli altrui danni.

3

Se Norandino il simil fatto avesse,
Fatto a Grifon non avria quel che fece.
A voi utile e onor sempre successe:
Denigrò sua fama egli piú che pece.
Per lui sue genti a morte furon messe;
Che fe' Grifone in dieci tagli, e in diece
Punte che trasse pien d'ira e bizzarro,
Che trenta ne cascaro appresso al carro.

4

Van gli altri in rotta ove il timor li cac- [cia,
Chi qua, chi là pei campi e per le strade;
E chi d'entrar ne la città procaccia,
E l'un su l'altro ne la porta cade.
Grifon non fa parole, e non minaccia;
Ma lasciando lontana ogni pietade,
Mena tra il vulgo inerte il ferro intorno,
E gran vendetta fa d'ogni suo scorno.

5

Di quei che primi giunsero alla porta,
Che le piante a levarsi ebbeno pronte,
Parte, al bisogno suo molto piú accorta
Che degli amici, alzò subito il ponte:
Piangendo parte, o con la faccia smorta
Fuggendo andò senza mai volger fronte;
E ne la terra per tutte le bande
Levò grido e tumulto e rumor grande.

6

Grifon gagliardo duo ne piglia in quella
Che 'l ponte si levò per lor sciagura.
Sparge de l'uno al campo le cervella,
Che lo percuote ad una cote dura:

---

1. 1 **Magnanimo S.** Parla al cardinale Ippolito.
— 5. **tratto**; attratto, allettato. Esempio notevole, perché il verbo è assoluto senza alcun complem., mentre tutti quelli, che si citano, lo hanno.
— 7. **grata**, benevola. V. c. XIV, 59, n. 8.

2. 2. **Indur**, addur. *Fior. It.* 122: « A provar questo induce Galieno Socrate in esempio ». È latinismo. Cic. *Fat.* 10: « Hanc rationem Epicurus inducit ».
— 3. **O riserbargli** ecc. Per questo e per gli altri infiniti *vederla*, *udir*, *differir* bisogna rilevar dal contesto altri verbi, che li reggano, come: *si vede, so che volete* e simili.
— 4. **S. causa dica**, s. c. difenda. V. c. XVII, 129, n. 6. — **l'altra or. chiusa**. Nota il Fornari « Solevano i scultori le statue de' giustissimi principi così alle volte formare che una mano tenevano a una orecchia supposta a dinotare che si riservavano, per piú diritta sentenza darne, d'ascoltare anche la contraria parte ». E il Lavezuola: « Accenna all' usanza d'Alessandro Magno nel tener sempre chiusa un'orecchia per quelli, che venivano accusati ».
— 6. **ch' usa**, che adduce.

3. 3. **successe**, derivò. Dante, *Par.* 6, 114: « Perché onore e fama gli succeda ». E si usa anche in prosa.
— 4. **Denigrò**: fece nera. Qui è riunito il significato figurato e il proprio; ma nel senso proprio non si usa.
— 6. **che**, perché.
— 7. **bizzarro**; (etimolog. incerta. Non da bizza, che anzi ne pare un derivato, perché *arro* non è suffisso italiano); anticamente significò, oltreché *stravagante* come oggi, anche *iracondo*. Dante, *Inf.* 8, 62: « Il Fiorentino spirito bizzarro ».
— 8. **Che**; È correlativo di *fè*: *Fece sì che*.

4. 4. **ne la p.**; su la p. Petr. *Tr. Mort.* II, 17: « S'assise e seder femmi in una riva ».

5. 3. **accorta**; attenta, o forse *pronta* al suo bisogno. Dante, *Inf.* 13, 20: « Sì non furo accorte Le gambe tue alla giostra del Toppo ».
— 4. **il ponte**; il p. levatoio, che passava sul fosso di cinta nelle città fortificate.

6. 1. **in quella che**; mentre che. Si è detto anche *in questa*, *in questo*, *in quello*. I grammatici avvertono di sottintendere *ora*, *punto*, *tempo* ecc.
— 4. **Che**, poiché.

Prende l'altro nel petto e l'arrandella
In mezzo alla città sopra le mura.
Scórse per l'ossa ai terrazzani il gelo,
Quando vider colui venir dal cielo.

7

Fur molti che temêr che 'l fier Grifone
Sopra le mura avesse preso un salto.
Non vi sarebbe piú confusione,
S'a Damasco il Soldan desse l'assalto.
Un muover d'arme, un correr di persone,
E di Talacimanni un gridar d'alto;
E di tamburi un suon misto e di trombe
Il mondo assorda, e 'l ciel par ne rimbombe.

8

Ma voglio a un'altra volta differire
A ricontar ciò che di questo avvenne.
Del buon Re Carlo mi convien seguire,
Che contra Rodomonte in fretta venne,
Il qual le genti gli facea morire.
Io vi dissi ch'al Re compagnia tenne
Il gran Danese e Namo et Oliviero
E Avino e Avolio e Otone e Berlingiero,

9

Otto scontri di lance, che da forza
Di tali otto guerrier cacciati foro,
Sostenne a un tempo la scogliosa scorza
Di ch'avea armato il petto il crudo Moro.
Come legno si drizza, poi che l'orza
Lenta il nocchier che crescer sente il Coro;
Cosí presto rizzossi Rodomonte
Dai colpi che gittar doveano un monte.

10

Guido, Ranier, Ricardo, Salamone,
Ganelon traditor, Turpin fedele,
Angioliero, Angiolino, Ughetto, Ivone,
Marco e Matteo dal pian di san Michele,
E gli otto, di che dianzi fei menzione,
Son tutti intorno al Saracin crudele,
Arimanno e Odoardo d'Inghilterra,
Ch' entrati eran pur dianzi ne la terra.

11

Non cosí freme in su lo scoglio alpino
Di ben fondata rocca alta parete,
Quando il furor di Borea o di Garbino
Svelle dai monti il frassino e l'abete;
Come freme d'orgoglio il Saracino,
Di sdegno acceso e di sanguigna sete:
E com'a un tempo è il tuono e la saetta,
Cosí l'ira de l'empio e la vendetta.

— 5. **l'arrand.**; lo scaglia come un randello.

— 7. **terrazzani**; abitatori di terra murata o castello; cosí detti dalle terrazze, che erano sulle mura e sulle torri.

7. 2. **av. preso un s.**; av. spiccato un salto. È modo ancor vivo.

— 6. **Talacimanni** (arab. *Tellal*, araldo; *Iman*, sacerdote) Coloro, che, in paesi Maomettani, chiamano dai Minareti il popolo alla preghiera con alte grida, o avvertono di fatti gravi, che avvengano intorno alla città.

8. 2. **A ricontar.** V. c. XI, 83, n. 7, e avverti la varietà dei due costrutti: là *differ. a dire un' altra v.;* qui *a un'altra:* certo per l'azione che il verbo *differire* ha avuto sul compl. di tempo: (differisco a un' al. v. il dire). — **ricontar**, raccontar. V. c. IX, 85, n. 6. Cosí l'A. usa *ricogliere* per *raccogliere*, *rifrescare* per raffrescare. — **di questo**, quanto a questo argomento. Complem. di limitazione.

— 3. **seguire**; continuare; sottint. *a parlare*. Cosí nel c. XXII, 5. V. c, II, 76, n. 8.

9. 1. **da forza**; dalla forza. Per l'omissione dell' artic. cosí frequente nell' A. cfr. c. II, 15, n. 8. — **scontri**. Qui ha il significato di *colpi scambievoli* cacciati nello scontro.

— 2. **cacciati**; fatti. L'A. nel c. XXXVI, 57, 7, dice *cacciare una punta* (una puntata) dar con forza una puntata. Ma qui l'espressione *cacciare uno scontro* è anche piú ardita.

— 5. **l'orza lenta ecc.** Orza è quella corda che si lega al carro dell'antenna e serve a girare il carro e con esso la vela dal lato di sopravvento. Quando il vento soffia forte i marinai allentando l'orza abbassano la vela; cosí la nave, non piú piegata dal vento, si raddrizza.

— 6. **Coro** (Corus); Cosí detto dai Greci e Latini il vento di Ovest-nord-ovest.

— 8. **gittar**; gittare a terra. BEMBO, *St.* 5, 55: « I nemici a gittar il muro della città... si diedero ».

10. 1. **Guido** di Borgogna; **Riccardo** duca di Normandia, (che sembra personaggio storico e che alcune fonti mettono fra i dodici paladini di Carlo M.); **Salamone** re di Bretagna; **Ganelone** di Maganza e gli altri, che seguono, figurano tutti negli antichi poemi cavallereschi. Quanto alla forma *Ganelone* avverti che essa deriva dal caso dell'oggetto, che il francese antico distingueva dal soggetto; cosí *Gaines*, soggetto, dette *Gano: Guenelon*, oggetto, dette Ganelone. E cosí pure da *Marsilies*, Marsilio; da *Marsilion* Marsilione; da *Charles*, Carlo; da *Charlon*, Carlone. E non devesi vedere in queste forme nessuna intenzione dispregiativa.

— 7. **Arim. e Odoardo.** V. c. X, 81, 82.

11. 3. **Garbino**; vento di sud-ovest, cosí detto dal Garbo, regione d'Africa. V. c. XIV, 66.

— 6. **s. sanguigna**; s. di sangue. Uso ed esempio non registrato dai vocab. Il DAVANZATI, *St.* 3, 324 disse *sanguigno* per *assetato di sangue*.

12

Mena alla testa a quel che gli è piú pres- [so,
Che gli è il misero Ughetto di Dordona:
Lo pone in terra insino ai denti fesso,
Come che l' elmo era di tempra buona.
Percosso fu tutto in un tempo anch'esso
Da molti colpi in tutta la persona;
Ma non gli fan piú che all'incude l'ago:
Sí duro intorno ha lo scaglioso drago.

13

Furo tutti i ripar, fu la cittade
D'intorno intorno abandonata tutta;
Che la gente alla piazza dove accade
Maggior bisogno, Carlo avea ridutta.
Corre alla piazza da tutte le strade
La turba, a chi il fuggir sí poco frutta.
La persona del re sí i cori accende,
Ch' ognun prend'arme, ognuno animo [prende.

14

Come se dentro a ben rinchiusa gabbia
D'antiqua leonessa usata in guerra,
Perch'averne piacere il popol abbia,
Talvolta il tauro indomito si serra;
I leoncin che veggon per la sabbia
Come altiero e mugliando animoso erra,
E veder sí gran corna non son usi,
Stanno da parte timidi e confusi:

15

Ma se la fiera madre a quel si lancia,
E ne l' orecchio attacca il crudel dente,
Vogliono anch' essi insanguinar la guan- [cia,
E vengono in soccorso arditamente;
Chi morde al tauro il dosso, e chi la pancia:
Cosí contra il Pagan fa quella gente;
Da tetti e da finestre e piú d'appresso
Sopra gli piove un nembo d'arme e spesso.

16

Dei cavallieri e de la fanteria
Tanta è la calca, ch'a pena vi cape.
La turba che vi vien per ogni via,
V'abbonda ad or ad or spessa come ape;
Che quando, disarmata e nuda, sia
Piú facile a tagliar, che torsi o rape,
Non la potria, legata a monte a monte,
In venti giorni spenger Rodomonte.

17

Al Pagan, che non sa come ne possa
Venir a capo, omai quel giuoco incresce.
Poco, per far di mille, o di piú, rossa
La terra intorno, il popol discresce.
Il fiato tuttavia piú se gl' ingrossa,
Sí che comprende al fin che, se non esce
Or c'ha vigore e in tutto il corpo è sano,
Vorrà da tempo uscir, che sarà in vano.

18

Rivolge gli occhi orribili, e pon mente
Che d'ognintorno sta chiusa l' uscita;
Ma con ruina d' infinita gente
L'aprirà tosto, e la farà espedita.
Ecco vibrando la spada tagliente,
Che vien quell'empio, ove il furor lo 'nvita,
Ad assalire il nuovo stuol Britanno,
Che vi trasse Odoardo et Arimanno.

19

Chi ha visto in piazza rompere steccato,
A cui la folta turba ondeggi intorno,
Immansueto tauro accaneggiato,
Stimulato e percosso tutto 'l giorno;
Che 'l popol se ne fugge ispaventato,
Et egli or questo or quel leva sul corno;
Pensi che tale o piú terribil fosse
Il crudel African, quando si mosse.

20

Quindici o venti ne tagliò a traverso,
Altri tanti lasciò del capo tronchi,

---

12. 2. gli è; egli è. *Egli* è riempitivo, comunissimo nei nostri scrittori, specialm. Toscani, e vivo ancora nell' uso. FORNACIARI, *Sint.* p. 55, 13.

— **4. Come che... era.** Piú comunem. si usa col cong. BOCC. nov. 18: «la quale il giovane focosamente ama, come che ella non se n' accorge».

— **8. scaglioso dr.** pelle scagliosa del drago. V. c. XIV, 118.

13. 2. D'int. int. Piú comunem. si ripete senza preposiz. La N. Cr. non cita questo modo; e quei che lo citano dan l' esempio di un testo a penna e dimenticano l' A.

— **3. accade**; si presenta. V. c. II, 67, n. 7.

— **6. a chi**; a cui. V. c. II, 20, n. 8.

14. 3. averne... abbia; abbia ad averne; possa averne. Cosí nel c. XVI, 18, 6; XVIII, 38, 5, ecc.

15. 8. un n. d'ar. e sp. L' *e* parrebbe superfluo; ma nembo è da intendere in senso di *quantità grande*: *una quantità grande e spessa di armi*: *un nembo, e anche un nembo fitto, di armi.*

16. 4. ape. Forse è sing. come al c. XX, 82, 7: ma potrebbe anche essere plur. V. c. IX, 84, n. 1. L' A. ha tanti di questi plur. della quarta decl., che è strano ricorrere, come fanno alcuni, all' antiquato *apa.*

— **5. quando... sia**; quantunque... sia. V. c. IV, 31, n. 7.

17. 3. per far; per quanto faccia. DANTE, *Inf.* 4, 11: «per ficcar lo viso al fondo Io non vi discernea alcuna cosa». E cosí spesso.

— **4. discresce:** decresce. Cosí era nella ediz. del '16: l' A. lo cambiò, forse credendo l' altra forma piú comune nella letteratura. Infatti è usata spesso dagli antichi.

— **8. da tempo... che**; in tempo che. V. c. XVII, 39, n. 1.

19. 5. Che; cosí che.

20. 2. Altri tanti; Piú comunem., anche presso gli antichi, *altrettanti.*

Ciascun d'un colpo sol dritto o riverso;
Che viti o salci par che poti e tronchi:
Tutto di sangue il fier pagano asperso,
Lasciando capi fessi e bracci monchi,
E spalle e gambe et altre membra sparte,
Ovunque il passo volga, al fin si parte.

21

De la piazza si vede in guisa torre,
Che non si può notar ch'abbia paura;
Ma tutta volta col pensier discorre,
Dove sia per uscir via piú sicura.
Capita al fin dove la Senna corre
Sotto l'isola e va fuor de le mura.
La gente d' arme e il popol fatto audace
Lo stringe e incalza, e gir nol lascia in [pace.

22

Qual per le selve Nomade o Massile
Cacciata va la generosa belva,
Ch'ancor fuggendo mostra il cor gentile,
E minacciosa e lenta si rinselva;
Tal Rodomonte, in nessun atto vile,
Da strana circondato e fiera selva
D'aste e di spade e di volanti dardi,
Si tira al fiume a passi lunghi e tardi.

23

E sí tre volte e piú l'ira il sospinse,
Ch'essendone già fuor, vi tornò in mezzo,
Ove di sangue la spada ritinse,
E piú di cento ne levò di mezzo.
Ma la ragione al fin la rabbia vinse
Di non far sí, ch'a Dio n' andasse il lezzo;
E da la ripa, per miglior consiglio,
Si gittò all'acqua, e uscí di gran periglio.

24

Con tutte l'arme andò per mezzo l'ac- [que,
Come s'intorno avesse tante galle.
Africa, in te pare a costui non nacque,
Ben che d'Anteo ti vanti o d'Anniballe.
Poi che fu giunto a proda gli dispiacque,
Che si vide restar dopo le spalle
Quella città ch'avea trascorsa tutta,
E non l'avea tutt'arsa né distrutta.

25

E sí lo rode la superbia e l' ira,
Che per tornarvi un'altra volta, guarda,
E di profondo cor geme e sospira,
Né vuolne uscir, che non la spiani et arda.
Ma lungo il fiume, in questa furia, mira

— 3. **Ciascun** ecc.; e ciascuno egli tagliò o lasciò tronco del capo con un solo colpo dritto o rovescio.

— 4. **che**; cosí che. V. c. I, 57, n. 7.

21. 1. **torre**; togliersi. L' omissione della particella pronom., che dovrebb' esserci, è stata causata forse dalla vicinanza dell' altro *si*.

— 6. **l' isola**; *L'île de palais* o *de cité*, che era la sola isola anticam. famosa. Oggi c' è anche l' isola St. Louis, che fu fabbricata solamente sotto Luigi XIII. V. c. XIV, 104.

22. 1. **Nomade o Mass.**; della Numidia (oggi Algeria) o della Massilia (i Massili abitavan parte della Numidia). *Nomadi* è la forma greca *Nomades*, che latinamente, divenne *Numidae*. *Nomades* disse i Numidi Silio Italico I, 215. La comparaz. è imitata da VIRGIL., *En*. 9, 792: « Ceu saevum turba leonem Cum telis premit infensis, at territus ille, Asper, acerba tuens retro redit et neque terga Ira dare aut virtus patitur nec tendere contra Ille quidem, hoc cupiens, potis est per tela virosque ». L' imitò già il BOIARDO, *Inn*. I, XI, 44. — Qui **selve** va inteso nel significato complesso di *luoghi dove si trovano numerose selve*; infatti l' A., seguendo PLINIO, *St.. N*. 8, 16, ritiene che il leone mostri questa generosità nei luoghi aperti, mentre, quando è nel folto, fugge precipitosamente. Ciò apparisce chiaro dal quarto verso: se *si rinselva*, ciò che è detto prima accade fuori della selva.

— 3. **gentile**, generoso. DANTE, *Inf*. 26, 60: « de' Romani il gentil seme ». PETR. IV, canz. 4: « Latin sangue gentile ».

23. 4. **ne levò di m.**, ne uccise. È il latino *de medio tollere*, entrato nella lingua comune.

— 6. **Di non f. sí** ecc. Mi par da intendere: La ragione alfine vinse la rabbia *in modo da* non far sí (che R. non fece sí, non si spinse a tale eccesso) che a Dio ecc. Ed abbiamo un uso del *di* per *da* come al c. I, 51, 6; e piú chiaram. Cinque, II, 74, 6. Uso analogo del *di* è nei modi: *fai di ritornar presto; farò in modo di contentarti* e simili. Per l' immagine ricorda PETR. IV, 14; « Or vivi sí chea Dio ne venga il lezzo ».

24. 1. **p. mezzo l' a.** V. c. VI, 23, n. 8.

— 2. **galle**. Sono piccole concrezioni rotonde formatesi sulle foglie delle querci per effetto delle punture di alcuni insetti. « Le galle si legano, come leggerissime che sono, all' estremità delle reti per farle star sospese al sommo dell'acqua ». FORNARI.

— 4. **Anteo**, gigante mitologico di Libia.

— 6. **Che si vide**; Può essere la propos. soggettiva o anche *perché si vide*.

25. 3. **di pr. c.** Abbiamo forse la fusione di due maniere comuni *gemere di cuore*, *gemere dal profondo del cuore*. Cosí nel c. XXIII, 7, 1.

— 4. **che**; senza che. V. c. XV, 54, n. 6. Questa ritirata di Rodomonte è imitazione della ritirata di Turno, *En*. 9, 789 segg., e in parte anche della ritirata di Agricane, *Inn*. I, XI, 44-45. Tutti poi han preso da Omero *Il*. XI, MONTI, 731, segg.; anche la comparazione della belva che si ritira lenta e dignitosa.

Venir chi l'odio estingue, e l'ira tarda.
Chi fosse io vi farò ben tosto udire;
Ma prima un'altra cosa v'ho da dire.

26

Io v' ho da dir de la Discordia altiera,
A cui l'Angel Michele avea commesso,
Ch'a battaglia accendesse e a lite fiera
Quei che piú forti avea Agramante ap-
Uscí de' frati la medesma sera, [presso.
Avendo altrui l'ufficio suo commesso:
Lasciò la Fraude a guerreggiare il loco,
Fin che tornasse, e a mantenervi il foco.

27

E le parve ch'andria con piú possanza,
Se la Superbia ancor seco menasse:
E perché stavan tutte in una stanza,
Non fu bisogno ch' a cercar l'andasse.
La Superbia v'andò, ma non che sanza
La sua vicaria il monaster lasciasse:
Per pochi dí che credea starne absente,
Lasciò l'Ipocrisia locotenente.

28

L'implacabil Discordia in compagnia
De la Superbia si messe in camino,
E ritrovò che la medesma via,
Facea per gire al campo Saracino,
L'afflitta e sconsolata Gelosia;
E venia seco un Nano piccolino,
Il qual mandava Doralice bella
Al Re di Sarza a dar di sé novella.

29

Quando ella venne a Mandricardo in [mano
(Ch'io v'ho già raccontato e come e dove),
Tacitamente avea commesso al Nano,
Che ne portasse a questo Re le nuove.
Ella sperò che nol saprebbe in vano,
Ma che far si vedria mirabil prove,
Per rïaverla con crudel vendetta
Da quel ladron che gli l'avea intercetta.

30

La Gelosia quel Nano avea trovato;
E la cagion del suo venir compresa,
A caminar se gli era messa allato,
Parendo d'aver luogo a questa impresa.
Alla Discordia ritrovar fu grato
La Gelosia, ma piú quando ebbe intesa
La cagion del venir, che le potea
Molto valere in quel che far volea.

31

D'inimicar con Rodomonte il figlio
Del Re Agrican le pare aver suggetto;
Troverà a sdegnar gli altri altro consiglio;
A sdegnar questi duo questo è perfetto.
Col Nano se ne vien dove l'artiglio
Del fier Pagano avea Parigi astretto;
E capitaro a punto in su la riva,
Quando il crudel del fiume a nuoto usciva.

32

Tosto che riconobbe Rodomonte,
Costui de la sua Donna esser messaggio,
Estinse ogn'ira, e serenò la fronte,
E si sentí brillar dentro il coraggio.
Ogn'altra cosa aspetta che gli conte
Prima ch'alcuno abbia a lei fatto oltraggio.
Va contra il Nano, e lieto gli domanda:
Ch'è de la Donna nostra? ove ti manda?

33

Rispose il Nano: Né piú tua né mia
Donna dirò quella ch' è serva altrui.
Ieri scontrammo un cavallier per via,
Che ne la tolse, e la menò con lui.
A quello annunzio entrò la Gelosia,
Fredda come aspe, et abbracciò costui.
Seguita il Nano, e narragli in che guisa
Un sol l'ha presa, e la sua gente uccisa.

— 6. **tarda**; trattiene; cf. st. 62, 3. È significato notevole non registrato dai vocabolari.

26. 5. **U. de' frati**; u. di convento. *Andar ne' frati, andar ne' soldati* e simili, sono espressioni comuni ancora per *entrare in convento, nell' esercito* ecc.

— 6. **commesso.** Differisce dal *commesso* del secondo verso solo per una sfumatura di significato: qui significa *affidato*, là *ordinato.*

27. 5. **sanza.** piú volentieri che *senza* dissero gli antichi; l'A. generalm. *senza.*

28. 6. **un Nano.** Osserva il Casella che i Nani e le donzelle negli antichi romanzi di cavalleria son quelli, che fanno spesso da messaggi.

29. 2. Il racconto è nel c. XIV, 64.

— 8. **gli l'av.** V. c. V, 89, n. 4.

30. 4. **Parendo**; Sott. *le.* V. c. I, 21, n. 7.

— 7. **che**; perché.

31. 4. **perfetto**; (lat. perfectus) fatto: questo consiglio è fatto, questa deliberazione è presa per sdegnar gli altri d. — **sdegnar**, muovere a sdegno. È significato frequentissimo.

— 6. **astretto**; stretto. V. c. I, 62, 2.

32. 4. **il coraggio**; il core. Cosí st. 94 e c. 38, 19. Fu usato spesso dagli antichi, specialm. nel trecento. È il provenzale *corage*, PETR. I, son. 152: « Sforzati al cielo, o mio stanco coraggio ». Novelle ant. 99, 11: « Madonna Isotta v' ama di buon coraggio ».

— 6. **Prima ch' a.**; fuorché a. Si citano esempî di *prima che* per *piú tosto che;* ma questo significato piú esclusivo non pare che sia registrato dai vocabol. Eppure è d' uso comune. « Tutto m' aspettavo prima che questo » si dice comunemente. Nota poi la fusione dei due *che*, uno della congiunzione e uno della proposiz. oggettiva.

33. 4. **con lui**; con sé. V. c. IV, 6, 3.

— 6. **aspe**, aspide. Forma esclusivam. poetica, che usò già il PETR. I, son. 156: « Che sol trovò pietà sorda com' aspe ».

34

L'acciaio allora la Discordia prese,
E la pietra focaia, e picchiò un poco,
E l'esca sotto la Superbia stese,
E fu attaccato in un momento il foco:
E sí di questo l'anima s'accese
Del Saracin, che non trovava loco:
Sospira e freme con sí orribil faccia,
Che gli elementi e tutto il ciel minaccia.

35

Come la tigre, poi ch'invan discende
Nel voto albergo, e per tutto s'aggira,
E i cari figli all'ultimo comprende
Essergli tolti, avvampa di tant'ira,
A tanta rabbia, a tal furor s'estende,
Che né a monte, né a rio, né a notte mira;
Né lunga via, né grandine raffrena
L'odio che dietro al predator la mena;

36

Cosí furendo il Saracin bizarro,
Si volge al Nano, e dice: Or là t'invia;
E non aspetta né destrier né carro,
E non fa motto alla sua compagnia.
Va con piú fretta, che non va il ramarro,
Quando il ciel arde, a traversar la via.
Destrier non ha, ma il primo tôr disegna
(Sia di chi vuol) ch'ad incontrar lo vegna.

37

La Discordia ch'udí questo pensiero,
Guardò, ridendo, la Superbia, e disse
Che volea gire a trovare un destriero,
Che gli apportasse altre contese e risse;
E far volea sgombrar tutto il sentiero,
Ch'altro che quello in man non gli venis-
E già pensato avea dove trovarlo. [se:
Ma costei lascio, e torno a dir di Carlo.

38

Poi ch'al partir del Saracin s'estinse
Carlo d'intorno il periglioso fuoco,
Tutte le genti all'ordine restrinse.
Lascionne parte in qualche debol loco:
Adosso il resto ai Saracini spinse,
Per dar lor scacco, e guadagnarsi il giuo-
E li mandò per ogni porta fuore, [co;
Da san Germano in fin a san Vittore.

39

E comandò ch'a porta san Marcello,
Dov'era gran spianata di campagna,
Aspettasse l'un l'altro; e in un drappello
Si ragunasse tutta la compagna:
Quindi animando ognuno a far macello
Tal, che sempre ricordo ne rimagna,
Ai lor ordini andar fe' le bandiere,
E di battaglia dar segno alle schiere.

40 [sella,

Il Re Agramante in questo mezzo in
Malgrado dei Cristian, rimesso s'era;

---

34. 1. **L'acciaio.** l'acciarino, il focile. Bocc. nov. 3, 57: « Fatto colla pietra e coll'acciaio un poco di fuoco ».

— 8. **gli elementi**; la terra.

35. 1. **Come** ecc. Questa comparazione fu molto usata dai poeti: Omero, *Il.* (Monti) 18, 432; Stazio, *Teb.* IV, 315; Poliz. st. I, 39: « Qual tigre a cui dalla petrosa tana Ha tolto il cacciator suoi cari figli Rabbiosa il segue per la selva Ircana Che tosto crede insanguinar gli artigli ». Ma questa dell'A. è piú piena e completa di tutte.

— 5. **s'estende**; arriva. La N. Crusca cita il solo esempio dell'A.; ma spiega male il vocabolo con *lasciarsi vincere* dall'ira.

36. 1. **furendo**; Dall'inusit. *fùrere* (lat. *furere*) usato solo nel gerundio (poetico) e nel partic. pres.

— 5. **il ramarro.** È immagine dantesca. *Inf.* 25, 79: « Come il ramarro sotto la gran ferza Dei dí canicular cangiando siepe Folgore pare se la via traversa ».

— 6. **a traversar**; traversando. V. c. IV, n. 1.

— 8. **di chi vuol.** Espressione vivissima e efficacissima nella nostra lingua: è ellittica e vale *sia di chiunque vuole essere.*

37. 6. **Ch'altro**; cosí che al.

38. 1. **s'estinse**; est. intorno a sé. Infatti fu Carlo, che, per la sua prudenza e pel suo coraggio aveva fatto partire Rodomonte e cosí avea estinto il combattimento. Ma sarebbe piú semplice intendere *si estinse d'intorno a Carlo.* In tal caso vi è da notare l'omissione della prepos. Si direbbe comunemente *a Carlo d'intorno*; e non *Carlo dintorno*; ma questa omissione non sarebbe dei maggiori ardimenti dell'A.

— 3. **all'ordine r.**; raccolse, riuní in schiera. V. c. XVI, 70, 4.

— 6. **P. d. l. scacco**; p. d. l. sconfitta. Espressione tolta dal giuoco degli scacchi e ancora comune.

— 8. **Da S. Germ.** ecc.; da tutte le porte, a cominciare da quella di S. Germano a quella di S. Vitt. Oggi questi nomi delle antiche porte son rimasti ad alcune borgate. S. Germ. era a ovest, S. Vittore a sud-est; S. Marcello a sud; tutte al di qua della Senna, secondo ciò che l'A. ha detto nel c. XIV, 105. Da ciò può valutarsi l'importanza di questi ordini dati da C. Magno.

39. 4. **compagna**; compagnia. V. c. IV, 39, 4.

— 5. **Quindi**; dopo che si furon tutti raccolti a porta S. Marcello.

— 7. **Ai l. ordini** ecc.; fece andare ciascuna bandiera alla sua schiera; cioè ordinò le schiere sotto diverse bandiere. Nella confusione, dispersi gli ordini, si eran dispersi anche i vessilli.

40. 2. **Malgr. d. Cr.**; a dispetto dei Cr. Cosí anche nel c. XXVII, 17; XXXVII, 92. In-

E con l'inamorato d'Isabella
Facea battaglia perigliosa e fiera:
Col Re Sobrin Lurcanio si martella:
Rinaldo incontra avea tutta una schiera,
E con virtude e con fortuna molta
L' urta, l' apre, ruina e mette in volta.

41

Essendo la battaglia in questo stato,
L' imperatore assalse il retroguardo
Dal canto ove Marsilio avea fermato
Il fior di Spagna intorno al suo stendardo.
Con fanti in mezzo e cavalieri allato,
Re Carlo spinse il suo popol gagliardo
Con tal rumor di timpani e di trombe,
Che tutto 'l mondo par che ne rimbombe.

42

Cominciavan le schiere a ritirarse
De' Saracini, e si sarebbon volte
Tutte a fuggir, spezzate, rotte e sparse,
Per mai piú non potere esser raccolte;
Ma 'l Re Grandonio e Falsiron comparse,
Che stati in maggior briga eran piú volte,
E Balugante e Serpentin feroce,
E Ferraú che lor dicea a gran voce:

43

Ah (dicea) valentuomini, ah compagni,
Ah fratelli, tenete il luogo vostro.
I nimici faranno opra di ragni,
Se non manchiamo noi del dover nostro.
Guardate l'alto onor, gli ampli guadagni
Che Fortuna, vincendo, oggi ci ha mostro:
Guardate la vergogna e il danno estremo,
Ch'essendo vinti a patir sempre avremo.

44

Tolto in quel tempo una gran lancia [avea,
E contro Berlingier venne di botto,
Che sopra l'Argaliffa combattea,
E l'elmo ne la fronte gli avea rotto:
Gittollo in terra, e con la spada rea
Appresso a lui ne fe' cader forse otto.
Per ogni botta almanco, che disserra,
Cader fa sempre un cavalliero in terra.

45

In altra parte ucciso avea Rinaldo
Tanti Pagan, ch'io non potrei contarli.
Dinanzi a lui non stava ordine saldo:
Vedreste piazza in tutto 'l campo darli.
Non men Zerbin, non meñ Lurcanio è caldo:
Per modo fan, ch'ognun sempre ne parli:
Questo di punta avea Balastro ucciso,
E quello a Finadur l'elmo diviso.

46

L' esercito d' Alzerbe avea il primiero,
Che poco inanzi aver solea Tardocco:
L'altro tenea sopra le squadre impero
Di Zamor e di Saffi e di Marocco.
Non è tra gli Africani un cavalliero
Che di lancia ferir sappia o di stocco?
Mi si potrebbe dir: ma passo passo
Nessun di gloria degno a dietro lasso.

47

Del Re de la Zumara non si scorda
Il nobil Dardinel figlio d'Almonte,
Che con la lancia Uberto da Mirforda,
Claudio dal Bosco, Elio e Dulfin dal Monte,

---

vece nel c. XXXIV, 35, 5, l' abbiamo senza prepos.: *malgrado lor tutti*.

— 3. **l' in. d'Isab.**; Zerbino.

41. 2. **retroguardo**; Fu usato dagli antichi al pari di *retroguardia*. Carlo M. dunque condusse i suoi dalla parte dov' era Marsilio, lo prese alle spalle e ne assalí la retroguardia.

— 5. **Con f. in m.** « Secondo l' ordine della militar disciplina il Poeta fa che Carlo dalle bande chiuda in mezzo i pedoni coi cavalli » *Fornari*.

— 7. **timpani**; V. c. XVI, 56, 2.

42. 3. **spezzate**; in grandi parti; *rotte* in piccoli frammenti; e anche questi, *sparsi*, dispersi.

— 4. **Per m. piú.** Il senso richiederebbe che si intendesse il *per* come *in modo da*. Infatti nelle altre due ediz. del '16 e del '21 si aveva: « Sí che mai piú non si sarian raccolte ». Ma con quale autorità possiamo interpretare cosí? Secondo l'uso comune di *per* intendi: si sparpagliavano, affinché nessuno potesse piú raccoglierli e ricondurli al pericolo.

— 5. **comparse**; È forma molto frequente negli antichi, specialmente in poesia; ma meno di *comparve*.

43. 4. **del d. n.**; Piú comunem. *al* dover nostro. GELLI, *Err.* 3, 3: « che io abbia mancato dell' ufficio del vero amico ».

44. 3. **l'Arg.** V. c, XIV, 16, 3.

— 5. **rea**, dannosa; come al c. XVII, 99, *destriero rio*.

— 7. **disserra**, vibra. V. c. IV, 20, n. 5.

46. 1. **Alzerbe**; Isoletta dell'Affrica, posta fra le due Sirti, detta Gerba dagli antichi, ora Gerbe.

— 4. **Zamora.** Non è Zam. di Spagna, perché qui si parla dell' esercito Affricano; ma un' antica città sulle coste di Barberia. — **Saffi**; Alcuni intendono *Sarfand* nella Siria, altri, meglio, Sapia, città della Barberia.

47. 1. **non si scorda.** È usato impers. per *non mi scordo*; come nel c. VII, 68, 3; ma regolarmente avrebbe dovuto dire *non mi scorda*. È chiara la fusione di due costrutti: *Il re della Z. non si scorda* (non viene *da me* dimenticato); e *Del re della Z. non mi scordo*. *Innam.* II, XXIX, 14: « Questo garzone è re della Zumara ». Di tali fusioni vedi esempi nel c. II, 6, 3; V, 80, 6.

— 3. **Mirforda**; Mitford, città d'Inghilterra.

E con la spada Anselmo da Stanforda,
E da Londra Raimondo e Pinamonte
Getta per terra (et erano pur forti),
Dui storditi, un piagato, e quattro morti.

48

Ma con tutto 'l valor che di sé mostra,
Non può tener sí ferma la sua gente,
Sí ferma, ch'aspettar voglia la nostra
Di numero minor, ma piú valente.
Ha piú ragion di spada e piú di giostra
E d'ogni cosa a guerra appertinente,
Fugge la gente Maura, di Zumara,
Di Setta, di Marocco e di Canara.

49

Ma piú degli altri fuggon quei d'Alzerbe,
A cui s'oppose il nobil giovinetto;
Et or con prieghi, or con parole acerbe
Ripor lor cerca l'animo nel petto.
S'Almonte meritò ch'in voi si serbe
Di lui memoria, or ne vedrò l'effetto:
Io vedrò (dicea lor) se me, suo figlio,
Lasciar vorrete in cosí gran periglio.

50

State, vi priego per mia verde etade,
In cui solete aver sí larga speme:
Deh non vogliate andar per fil di spade,
Ch'in Africa non torni di noi seme.
Per tutto ne saran chiuse le strade,
Se non andiam raccolti e stretti insieme:
Troppo alto muro, e troppo larga fossa
È il monte e il mar, pria che tornar si possa.

51

Molto è meglio morir qui, ch'ai supplici
Darsi e alla discrezion di questi cani.
State saldi, per Dio, fedeli amici,
Che tutti son gli altri rimedi vani.
Non han di noi piú vita gl'inimici:
Piú d'un'alma non han, piú di due mani.
Cosí dicendo, il giovinetto forte
Al Conte d'Otonlei diede la morte.

52

Il rimembrare Almonte cosí accese
L'esercito African che fuggia prima,
Che le braccia e le mani in sue difese
Meglio, che rivoltar le spalle, estima.
Guglielmo da Burnich'era uno Inglese
Maggior di tutti, e Dardinello il cima,
E lo pareggia agli altri; e appresso taglia
Il capo ad Aramon di Cornovaglia.

53

Morto cadea questo Aramone a valle;
E v'accorse il fratel per dargli aiuto:
Ma Dardinel l'aperse per le spalle
Fin giú dove lo stomaco è forcuto.
Poi forò il ventre a Bogio da Vergalle,
E lo mandò del debito assoluto:
Avea promesso alla moglier fra sei
Mesi, vivendo, di tornare a lei.

54

Vide non lungi Dardinel gagliardo
Venir Lurcanio, ch'avea in terra messo
Dorchin, passato ne la gola, e Gardo
Per mezzo il capo e in sin ai denti fesso;
E ch'Alteo fuggir volse, ma fu tardo,
Alteo ch'amò quanto il suo core istesso;
Che dietro alla collottola gli mise
Il fier Lurcanio un colpo che l'uccise.

— 5. **Stanforda**; Stafford; contea e città dell'Inghilterra occid.

48. 3. **Sí ferma.** V. c. I, 47, n. 1.

— 5. **ragion**; perizia. Cosí pure nel c. XLV, 81, 5. È il *ratio* dei Latini. Lucrezio, V, 104, dice *navigii ratio*, l'arte di navigare.

— 6. **appertinente.** Dall'inusit. *appertenere.* Il Bocc. nov. 59 ha *pertinente*; forma che è ancora nell'uso. V. c. XLVI, 103, 4.

— 8. **Canara**, Canaria. Cosí il BOIARDO *Inn.* II, XXIX, 12.

49. 3. **Et or.** ecc. In questo luogo Dardinello è imitazione del Pallante virgiliano (*En.* X, 362-375), del quale son tradotti pensieri ed espressioni. « Nunc prece nunc dictis virtutem accendit amaris ».

— 5. **S'Almonte** ecc. *Eneid.* l. c, « Per ducis Evandri nomen devictaque bella Spemque meam ».

— 6. **l'effetto**; la prova. V. c. V, 17, n. 5.

50. 3. **andar p. f. d. s.**; Nella st. 162, 6, *mettere p. f. d. s.* Piú comunem. *andare, mettere a* f. d. sp.

— 4. **Ch'in A.**; cosí che A.

— 8. **il monte e il m.**; i Pirenei per tornare in Spagna, e lo stretto di Gibilterra per passare quindi in Affrica. *Eneid.* l. c. 377: « Ecce maris magna claudit nos obice pontus ».

51. 6. **Piú d'un'al.** ecc. *Eneid.* l. c. 376: « totidem nobis animaeque manusque ».

52. 3. **Che le braccia**; Che rivoltar le braccia ecc.

— 5. **Burnich.** Non sappiamo che paese intendere sotto questo nome.

— 6. **il cima**; gli taglia la testa. *Cimare*, vivo ancora, è vocabolo tecnico dell'agricoltura e significa *spuntar la cima* delle piante.

53. 1. **a valle**; al basso. DANTE, *Inf.* 20, 35: « Ma non restò di ruinare a valle ».

— 4. **dove lo st.** ecc.; Sino alla forcella dello stomaco.

— 6. **lo mandò** ecc.; lo liberò dal debito contratto con sua moglie, di tornare.

— 7. **moglier**, mogliere. Lo abbiamo intero nel c. XXXVII, 20, 5, ed è già nel Boccaccio e nel Petrarca.

54. 5. **E che.** Dipende dal vide del v. 1.

— 7. **Che**; poiché. Spiega il *fu tardo* del verso 5. Sarebbe piú chiaro mettendo fra parentesi il v. 6. — **gli mise**: *mettere un*

55

Piglia una lancia, e va per far vendetta,
Dicendo al suo Macon (s'udir lo puote)
Che se morto Lurcanio in terra getta,
Ne la Moschea ne porrà l'arme vote.
Poi traversando la campagna in fretta,
Con tanta forza il fianco gli percuote,
Che tutto il passa sin all'altra banda;
Et ai suoi, che lo spoglino, comanda.

56

Non è da domandarmi, se dolere
Se ne dovesse Arïodante il frate;
Se desïasse di sua man potere
Por Dardinel fra l'anime dannate;
Ma nol lascian le genti adito avere,
Non men de le 'nfedel le battezzate.
Vorria pur vendicarsi e con la spada
Di qua di là spianando va la strada.

57

Urta, apre, caccia, atterra, taglia e fen- [de
Qualunque lo 'mpedisce o gli contrasta.
E Dardinel che quel disire intende,
A volerlo saziar già non sovrasta:
Ma la gran moltitudine contende
Con questo ancora e i suoi disegni guasta.
Se Mori uccide l'un, l'altro non manco
Gli Scotti uccide e il campo Inglese e 'l [Franco.

58

Fortuna sempre mai la via lor tolse,
Che per tutto quel dí non s'accozzaro.
A piú famosa man serbar l'un volse;
Ché l'uomo il suo destin fugge di raro.
Ecco Rinaldo a questa strada volse,
Perch' alla vita d'un non sia riparo:
Ecco Rinaldo vien: Fortuna il guida
Per dargli onor, che Dardinello uccida.

59

Ma sia per questa volta detto assai
Dei glorïosi fatti di Ponente.
Tempo è ch' io torni ove Grifon lasciai,
Che tutto d'ira e di disdegno ardente
Facea, con piú timor ch'avesse mai,
Tumultuar la sbigottita gente.
Re Norandino a quel rumor corso era
Con piú di mille armati in una schiera.

60

Re Norandin con la sua corte armata,
Vedendo tutto 'l popolo fuggire,
Venne alla porta in battaglia ordinata,
E quella fece alla sua giunta aprire.
Grifone intanto avendo già cacciata
Da sé la turba sciocca e senza ardire,
La sprezzata armatura in sua difesa
(Qual la si fosse) avea di nuovo presa;

61

E presso a un tempio ben murato e forte,
Che circondato era d'un'alta fossa,
In capo un ponticel si fece forte,
Perché chiuderlo in mezzo alcun non pos- [sa.
Ecco, gridando e minacciando forte,
Fuor de la porta esce una squadra grossa.
L'animoso Grifon non muta loco,
E fa sembiante che ne tema poco.

62

E poi ch'avvicinar questo drappello
Si vide, andò a trovarlo in su la strada;
E molta strage fattane e macello
(Che menava a due man sempre la spada),
Ricorso avea allo stretto ponticello,
E quindi li tenea non troppo a bada:
Di nuovo usciva, e di nuovo tornava;
E sempre orribil segno vi lasciava.

63

Quando di dritto e quando di riverso
Getta or pedoni or cavallieri in terra.
Il popol contra lui tutto converso
Piú e piú sempre inaspera la guerra.
Teme Grifone al fin restar sommerso:
Sí cresce il mar che d'ognintorno il serra;
E ne la spalla e ne la coscia manca

---

colpo, una botta (c. IX, 30) è modo nuovo non registrato dai vocabolarî.

55. 4. vòte; vuote. È epiteto puramente descrittivo. Qualcuno intende *vóte* per *votate* (lat. *votus*, offerto in voto); ma a togliere ogni dubbio vengono le edizioni del '16 e del '21, che leggono *vuote*. L'idea del vóto è già nell'espressione *por nella moschea*.

— **8. che lo spoglino**; Per offrir le armi vuote.

56. 5. adito avere, entrare fra loro per andare a Dardinello.

57. 4. non sovrasta; non indugia. Di quest'uso sono esempi anche in prosa: Bocc. *Dec.* giorn. 6, prol. « Delle sette volte le sei soprastanno tre o quattro anni piú che non debbano a maritarle ».

58. 2. Che; O è relativo a *lor*, o è per *cosí che*. — **s'accozzaro**; si cozzarono (V. c. I, 62, 2), si urtarono.

— **3. l'un**; Dardinello; come si rileva da ciò che segue.

— **5. volse**; O dipende da *Fortuna* o da *Rinaldo*, e in questo caso significa *si volse*.

60. 3. in battaglia ord.; in perfetto ordine di battaglia. *In battaglia* significa *in ordine di battaglia*; *battaglia ordinata* è quella che si fa mantenendo ordine e disciplina. Di qui il modo *in b. ord.*

— **4. giunta**; arrivo. Dante, *Inf.* 24, 45: « Anzi mi assisi nella prima giunta ».

— **8. Qual**; qualunque. Petr. IV, canz. 4: « Ivi fa' ch'il tuo vero (Qual io mi sia) per la mia lingua s'oda ».

61. 3. In capo un; in capo *a* un. V. c. VI, 23, n. 8.

62. 5. Ricorso avea; faceva ricorso; si rifugiava.

63. 4. inaspera; inaspra, rende aspra e crudele.

È già ferito, e pur la lena manca.

64

Ma la Virtú, ch'ai suoi spesso soccorre,
Gli fa appo Norandin trovar perdono.
Il Re, mentre al tumulto in dubbio corre,
Vede che morti già tanti ne sono;
Vede le piaghe che di man d'Ettorre
Pareano uscite: un testimonio buono,
Che dianzi esso avea fatto indegnamente
Vergogna a un cavallier molto eccellente.

65

Poi, come gli è piú presso e vede in [fronte
Quel che la gente a morte gli ha condutta,
E fattosene avanti orribil monte,
E di quel sangue il fosso e l'acqua brutta;
Gli è avviso di veder proprio sul ponte
Orazio sol contra Toscana tutta:
E per suo onore, e perché gli ne 'ncrebbe,
Ritrasse i suoi, né gran fatica v' ebbe;

66

Et alzando la man nuda e senz'arme,
Antico segno di tregua o di pace,
Disse a Grifon: Non so, se non chiamarme
D'avere il torto e dir che mi dispiace:
Ma il poco mio giudicio, e lo instigarme
Altrui cadere in tanto error mi face.
Quel che di fare io mi credea al piú vile
Guerrier del mondo, ho fatto al piú gentile.

67

E se bene alla ingiuria et a quell' onta
Ch' oggi fatta ti fu per ignoranza,
L'onor che ti fai qui, s'adegua e sconta,
O (per piú vero dir) supera e avanza;
La satisfazïon ci sarà pronta
A tutto mio sapere e mia possanza,
Quando io conosca di poter far quella
Per oro o per cittadi o per castella.

68

Chiedimi la metà di questo regno,
Ch'io son per fartene oggi possessore;
Che l'alta tua virtú non ti fa degno
Di questo sol, ma ch'io ti doni il core:
E la tua mano, in questo mezzo, pegno
Di fe' mi dona e di perpetuo amore.
Cosí dicendo da cavallo scese,
E ver Grifon la destra mano stese.

69

Grifon, vedendo il Re fatto benigno
Venirgli per gittar le braccia al collo,
Lasciò la spada e l'animo maligno,
E sotto l'anche et umile abbracciollo.
Lo vide il Re di due piaghe sanguigno,
E tosto fe' venir chi medicollo,
Indi portar nella cittade adagio,
E riposar nel suo real palagio.

70

Dove, ferito, alquanti giorni, inante
Che si potesse armar, fece soggiorno.
Ma lascio lui, ch'al suo frate Aquilante
Et ad Astolfo in Palestina torno,
Che di Grifon, poi che lasciò le sante
Mura, cercare han fatto piú d'un giorno
In tutti i lochi in Solima devoti,
E in molti ancor da la città remoti.

— 8. **pur**, anche.

64. 1. **a' suoi**; ai suoi protetti; ai virtuosi.

— 3. **in dubbio**, che fosse vero ciò che avea udito di Grifone.

— 6. **un test. b.** Apposizione di *piaghe*.

65. 6. **Orazio** ecc. Verso famoso, che è bel rifacimento di un luogo del PETR. Tr. F. I, 81: « quel che solo Contro Toscana tutta tenne il ponte ».

— 7. **per suo onore**; Si può intendere in più modi: Per non esporre il suo onore a una sconfitta. — Per provvedere al suo onore riparando l'ingiuria fatta a Gr. — Per onore di Grif.; cioè per onorare il suo merito. — **gli ne 'ncr.**; gli increbbe di Grifone, che era stato ingiustamente offeso.

66. 1. **Et alzando** ecc. PETR, IV, canz. 4: « Alzando il dito (come segno di resa) con la morte scherza ». V. la dotta nota del Carducci nelle *Rime* pubblicate dal Sansoni. E lo stesso Petr. II, canz. 5: « Or, lasso, alzo la mano e l' arme rendo ». È forse uso tolto dai gladiatori, che, vinti, con alzare il dito (*tollere digitum*) domandavano grazia al popolo.

— 3. **chiamarme**; dichiarare. Uso molto notevole, che trovasi anche nel c. XLIV, 21, 3; e Cinque Canti IV, 3; dove il Polidori avverte: significazione non nuova (chiamarsi in colpa ecc.), ma nuovo il costrutto.

— 6. **mi face**. Questo pres. invece del pass. indica che l' effetto dell' errore dura ancora. V. FORNACIARI, *Sint.* p. 406, 20.

— 8. **gentile**. V. st. 22, 3.

67. 1. **se bene... s'adegua**. V. c. XVI, 2, 4.

— 3. **s'adegua e sconta**; si pareggia in grandezza e *la* sconta, la estingue nei suoi effetti, cioè nel disonore che essa produce.

— 4. **supera... avanza**: *supera* in grandezza, e si riferisce al precedente *s'adegua*; *avanza* in valore, e si riferisce a *sconta*; cioè la sconta, e avanza pur qualche cosa.

— 5. **ci**; di ciò. V. c. XI, 7; XVI, 5.

— 6. **A tutto** ecc.; secondo tutto il mio ecc.

— 8. **Per oro** ecc. È un verso del Petrarca I, canz. 15, 47.

68. 5. **in questo m.** intanto. BOCC. nov. 24: « Ti converrebbe in questo mezzo dire certe orazioni ».

69. 2. **Venirgli p. g.**; venire p. gittargli. V. c. I, 47, 1.

— 4. **Sotto l'anche**; È immagine Dantesca; *Purg.* 7, 15: « Ed abbracciollo ove il minor s' appiglia ».

— 7. **portar**; portarlo.

70. 7. **devoti**; onorati devotamente. PETR.

71

Or né l'uno né l'altro è sí indovino,
Che di Grifon possa saper che sia:
Ma venne lor quel Greco peregrino,
Nel ragionare, a caso a darne spia,
Dicendo ch'Orrigille avea il camino
Verso Antïochia preso di Soria,
D'un nuovo drudo, ch'era di quel loco,
Di subito arsa e d'improviso foco.

72

Dimandògli Aquilante, se di questo
Cosí notizia avea data a Grifone;
E come l'affermò s'avvisò il resto,
Perché fosse partito, e la cagione.
Ch'Orrigille ha seguíto è manifesto
In Antïochia, con intenzione
Di levarla di man del suo rivale
Con gran vendetta, e memorabil male.

73

Non tolerò Aquilante che 'l fratello
Solo e senz'esso a quell'impresa andasse;
E prese l'arme, e venne dietro a quello:
Ma prima pregò il Duca che tardasse
L'andata in Francia et al paterno ostello,
Finch'esso d'Antïochia ritornasse.
Scende al Zaffo, e s'imbarca; ché gli pare
E piú breve e miglior la via del mare.

74

Ebbe un Ostro silocco allor possente
Tanto nel mare, e sí per lui disposto,
Che la terra del Surro il dí seguente
Vide, e Saffetto, un dopo l'altro tosto.
Passa Barutti e il Zibeletto, e sente
Che da man manca gli è Cipro discosto.
A Tortosa da Tripoli, e alla Lizza,
E al golfo di Laiazzo il camin drizza.

75

Quindi a Levante fe'il nocchier la fron-[te]
Del navilio voltar snello e veloce;
Et a sorger n'andò sopra l'Oronte,
E colse il tempo, e ne pigliò la foce.
Gittar fece Aquilante in terra il ponte,
E n'uscí armato sul destrier feroce;
E contra il fiume il camin dritto tenne
Tanto ch'in Antïochia se ne venne.

76

Di quel Martano ivi ebbe ad informarse;
Et udí ch'a Damasco se n'era ito
Con Orrigille, ove una giostra farse
Dovea solenne per reale invito.
Tanto d'andargli dietro il desir l'arse,
Certo che 'l suo german l'abbia seguíto,
Che d'Antïochia anco quel dí si tolle;
Ma già per mar piú ritornar non volle.

77

Verso Lidia e Larissa il camin piega:
Resta piú sopra Aleppe ricca e piena.
Dio per mostrar ch'ancor di qua non niega
Mercede al bene, et al contrario pena,
Martano appresso a Mamuga una lega
Ad incontrarsi in Aquilante mena.
Martano si facea con bella mostra
Portare inanzi il pregio de la giostra.

78

Pensò Aquilante al primo comparire,
Che 'l vil Martano il suo fratello fosse;
Che l'ingannaron l'arme e quel vestire
Candido piú che nievi ancor non mosse:
E con quell'oh, che d'allegrezza dire
Si suole, incominciò; ma poi cangiosse
Tosto di faccia e di parlar, ch'appresso
S'avvide meglio, che non era desso.

79

Dubitò che per fraude di colei

IV, canz. 2: « a' lor tetti (le chiese) Che fur già sí devoti ».

71. 3. quel Gr. p.; V. c. XV, 100.

— **4. spia**; indizio. V. c. VII, 34, n. 8.

72. 3. s'avvisò; s'immaginò.

73. 5. al paterno o.; al padre Ottone, che combatteva in Francia.

— **7. Zaffo**; Oggi Giaffa. V. c. XV, 98.

74. 1. Ostro sil.; vento di sud-sud-est, intermedio fra l'austro (mezzogiorno) e lo scirocco. — **silocco.** (arabo *shoruq*) o *sirocco*, scirocco.

— **3. Surro**; Sur, o Tsur: l'antica Tiro, città potentissima della Fenicia.

— **4. Saffetto**; oggi Sarafend, fra Tiro e Sidone.

— **5. Barutti**, Berutti, la *Berythus* degli antichi. — **Zibeletto**; Forse l'odierno Diebail. Alcuno crede che sia l'antico Byblos nella Fenicia, oggi *Gebail*. — **sente**, conosce. DANTE, *Purg.* 27, 68: « il sol corcar... Sentimmo dietro ».

— **7. Tortosa**, antica città di Siria, che era famosa come piazza forte. — **Tripoli**, città di Siria a N. O. di Damasco oggi Tarábulus. — **Lizza**, l'antica Laodicea, oggi Latakia; detta cosí dal fiume *Lycus*, su cui è posta.

— **8. di Laiazzo**, di Alessandretta. V. c. XIX, 54, n. 1.

75. 3. sorger. V. c. IV, 51. n. 5 — **Oronte**, fiume della Siria; oggi Nahr-el-Asi.

— **6. feroce.** V. c. I, 32, n. 2.

76. 1. ebbe ad inf.; poté inf. Cosí anche al c. XVI, 18, 6.

— **7. anco quel dí**, quello stesso giorno. Cosí l'A. usò *anco* o *anche* nel c. XIV, 115, 8; XXII, 7, 8; XXV, 46, 4.

77. 1 Lidia, Larissa, Mamuga; Tre città antiche sull'Oronte tra Antiochia e Damasco, rammentate da Tolomeo.

— **2. Aleppe**, Aleppo, *ricca e piena*, perché « è famoso mercato, dice il Fornari, de' Persi et Azamj, et ivi è il passo, chi vuol ire ai Turchi e Soriani ».

— **8. pregio.** V. c. XVII, 97, n. 6.

Ch'era con lui, Grifon gli avesse ucciso;
E: Dimmi (gli gridò) tu ch'esser dei
Un ladro e un traditor, come n'hai viso,
Onde hai quest'arme avute? onde ti sei
Sul buon destrier del mio fratello assiso?
Dimmi se 'l mio fratello è morto o vivo;
Come de l'arme e del destrier l'hai privo.

80

Quando Orrigille udí l'irata voce,
A dietro il palafren per fuggir volse;
Ma di lei fu Aquilante piú veloce,
E fecela fermar, volse o non volse.
Martano al minacciar tanto feroce
Del cavallier che sí improviso il colse,
Pallido triema, come al vento fronda,
Né sa quel che si faccia, o che risponda.

81

Grida Aquilante, e fulminar non resta,
E la spada gli pon dritto alla strozza;
E giurando minaccia che la testa
Ad Orrigille e a lui rimarrà mozza,
Se tutto il fatto non gli manifesta.
Il mal giunto Martano alquanto ingozza,
E tra sé volve, se può sminuire
Sua grave colpa, e poi comincia a dire:

82

Sappi, Signor, che mia sorella è questa,
Nata di buona e virtuosa gente,
Ben che tenuta in vita disonesta
L'abbia Grifone obbrobrïosamente:
E tale infamia essendomi molesta,
Né per forza sentendomi possente
Di tôrla a sí grande uom, feci disegno
D'averla per astuzia e per ingegno.

83

Tenni modo con lei, ch'avea desire
Di ritornare a piú lodata vita,
Ch'essendosi Grifon messo a dormire,
Chetamente da lui fesse partita.
Cosí fece ella; e perché egli a seguire
Non n'abbia et a turbar la tela ordita,
Noi lo lasciammo disarmato e a piedi;
E qua venuti siàn, come tu vedi.

84

Poteasi dar di somma astuzia vanto,
Che colui facilmente gli credea;
E, fuor che 'n torgli arme e destrier e quanto
Tenesse di Grifon, non gli nocea;
Se non volea pulir sua scusa tanto,
Che la facesse di menzogna rea.
Buona era ogni altra parte, se non quella
Che la femina a lui fosse sorella.

85

Avea Aquilante in Antïochia inteso
Essergli concubina da piú genti;
Onde gridando, di furore acceso:
Falsissimo ladron, tu te ne menti:
Un pugno gli tirò di tanto peso,
Che ne la gola gli cacciò duo denti;
E senza piú contesa, ambe le braccia
Gli volge dietro, e d'una fune allaccia.

86

E parimente fece ad Orrigille,
Ben che in sua scusa ella dicesse assai.
Quindi li trasse per casali e ville,
Né li lasciò fin a Damasco mai;
E de le miglia mille volte mille
Tratti gli avrebbe con pene e con guai,
Fin ch'avesse trovato il suo fratello,
Per farne poi come piacesse a quello.

87

Fece Aquilante lor scudieri e some
Seco tornare, et in Damasco venne,
E trovò di Grifon celebre il nome
Per tutta la città batter le penne.
Piccoli e grandi ognun sapea già, come
Egli era, che sí ben corse l'antenne,

---

79. 5. **onde ti sei**; in che modo t. s. Anche il primo *onde* forse ha questo senso. I vocabolari o non citano questo significato o lo citano con esempi sbagliati.

80. 2. **palafren.** V. c. I, 13, 1.

— 4. **volse o non volse**; Modo analogo al comune *voglia o non voglia*. Anche nei Cinque Canti II, 63. È notevole l'indicativo invece del cong. I vocabol. non citano questo modo.

81. 1. **fulmin. non resta**; non resta *di* fulminar, di operar con gran furia: cfr. XII, 9, 1. DANTE, *Par.* 6, 70: « Da onde (l'aquila romana) venne folgorando a Giuba ».

— 6. **ingozza.** Dicesi di chi preso da confusione o paura stenta a parlare e sembra che ingozzi saliva o altro.

83. 1. **Tenni modo**; feci in modo, procurai. Il solo Gherardini cita questo modo con due esempi del Chiabrera.

— 8. **siàn**; siamo. V. c. IX, 43, n. 8.

84. 1. **Poteasi** ecc. Intendi: Se non avesse voluto affinar troppo la sua scusa con molti particolari, si sarebbe potuto dar vanto di somma astuzia, perché Aquil. facilm. gli avrebbe creduto; e non gli avrebbe nociuto in nulla, fuorché in togliergli a. e d. ecc. Per l'indic. invece del cong. e del condiz. cfr. FORNACIARI, *Sint.* p. 412, 30.

— 7. **se non**, fuorché. Cosí nel c. XLIII, 13, 6. BOCC. Nov. 25: « D'ogni cosa fornito s'era se non d'un palafreno ».

85. 4. **tu te ne m.** V. c. II, 4, n. 1.

86. 5. **E de le miglia** ecc. Regolarmente senza prep. e senza articolo. *Innam.* I, X, 40: « Questo ha quaranta mila *di* persone »; e *Innam.* I, V, 26: « E *delle* volte lo baciò da cento ».

— 8. **farne... come**; trattarli... come. Piú comunem.; farne *quel che* a uno piace.

87. 5. **come**; che. Sapevamo tutti *che* era stato lui, il quale sí bene ecc.

— 6. **corse l'a.** Modo analogo ai piú co-

Et a cui tolto fu con falsa mostra
Dal compagno la gloria de la giostra.

88

Il popol tutto al vil Martano infesto,
L'uno all'altro additandolo, lo scuopre.
Non è (dicean) non è il ribaldo questo,
Che si fa laude con l'altrui buone opre?
E la virtú di chi non è ben desto,
Con la sua infamia e col suo obbrobrio co-
Non è l'ingrata femina costei, [pre?
La qual tradisce i buoni e aiuta i rei?

89

Altri dicean: Come stan bene insieme
Segnati ambi d'un marchio e d'una razza!
Chi li bestemmia, chi lor dietro freme,
Chi grida: Impicca, abrucia, squarta, am-
La turba per veder s'urta, si preme [mazza.
E corre inanzi alle strade, alla piazza.
Venne la nuova al Re, che mostrò segno
D'averla cara piú ch'un altro regno.

90

Senza molti scudier dietro o davante,
Come si ritrovò, si mosse in fretta,
E venne ad incontrarsi in Aquilante,
Ch'avea del suo Grifon fatto vendetta;
E quello onora con gentil sembiante,
Seco lo 'nvita e seco lo ricetta;
Di suo consenso avendo fatto porre
I duo prigioni in fondo d'una torre.

91

Andaro insieme ove del letto mosso
Grifon non s'era, poi che fu ferito,
Che vedendo il fratel, divenne rosso;
Che ben stimò ch'avea il suo caso udito.
E poi che motteggiando un poco adosso
Gli andò Aquilante, messero a partito
Di dare a quelli duo giusto martòro,
Venuti in man degli avversari loro.

92

Vuole Aquilante, vuole il Re che mille
Strazii ne sieno fatti; ma Grifone
(Perché non osa dir sol d'Orrigille)
All'uno e all'altro vuol che si perdone.
Disse assai cose, e molto bene ordille:
Fugli risposto: Or per conclusïone
Martano è disegnato in mano al boia,
Ch'abbia a scoparlo e non però che moia.

93

Legar lo fanno, e non tra' fiori e l'erba,
E per tutto scopar l'altra matina.
Orrigille captiva si riserba
Fin che ritorni la bella Lucina,
Al cui saggio parere, o lieve o acerba,
Rimetton quei Signor la disciplina.
Quivi stette Aquilante a ricrearsi
Fin che 'l fratel fu sano, e poté armarsi.

94

Re Norandin, che temperato e saggio
Divenuto era dopo un tanto errore,
Non potea non aver sempre il coraggio
Di penitenzia pieno e di dolore,
D'aver fatto a colui danno ed oltraggio,
Che degno di mercede era e d'onore:
Sí che dí e notte avea il pensiero intento
Per farlo rimaner di sé contento.

95

E statuí nel publico conspetto
De la città, di tanta ingiuria rea,
Con quella maggior gloria ch'a perfetto
Cavallier per un Re dar si potea,
Di rendergli quel premio ch'intercetto
Con tanto inganno il traditor gli avea:
E perciò fe' bandir per quel paese,
Che faria un'altra giostra indi ad un mese.

---

muni *correr l'asta*, *correr la lancia*. V. c. IV, 22, 4; 17, 5.

— 7. **tolto fu... la gloria.** V. c. V, 58, n. 5.

88. 5. di chi n. è b. d. V. c. XVII, 108.

89. 2. d'una razza. Se non vogliamo dare a *razza* un significato speciale, che manca nei vocab., possiamo intendere: ambi segnati d'un m. e ambi di una razza; cioè appartenenti ad una stessa razza. Il *marchio* è l'impronta che si segna nel collo o nella coscia dei cavalli per indicare la razza.

— 7. **mostrò segno** mostrò, dette segno. È locuzione non registrata nei vocabol.

90. 7. Di suo c.: col s. cons. Ricorda i modi *risponder di sua bocca, lavorar di voglia, tirar di petto* e simili.

91. 5. poi che... gli andò; p. che gli fu andato. V. c. XIII, 74, 1. — **andare adosso**; assalir con parole, è locuzione non registrata dai vocabol.

— 6. **messero a p.** Alcuni intendono *deliberarono*; ma in questo senso non si cita che l'esem. dell'A. Inoltre la deliberazione viene nella st. seg. È meglio intendere la espressione nel suo significato comune: misero in discussione, si consigliarono di dare ecc.

— 8. **Venuti** ecc. DANTE, *Inf.* 22, 45: «Venuto a man degli avversarî suoi».

92. 7. disegnato; designato. Cosí nel c. XXXIX, 2, e cosí altri scrittori.

— 8. **scoparlo**; percuoterlo con scopa. Era una specie di gastigo infame; quasi lo stesso che frustare. — e, ma. V. c. XV, 104, n. 8.

93. 1. e non tra' ecc. Parodia d'un v. del Petr. Tr. Am. I, 90: «Cleopatra legò tra i fiori e l'erba».

— 6. **disciplina**; punizione. V. c. VI, 49, 4.

94. 3. coraggio; core. V. st. 32, 4.

— 7. **intento**; attento; Sottintendi *a far di tutto*. Il senso non concede di intendere il v. 8 come complem. di *intento*; come se dicesse: intento a farlo rimaner ecc. Inoltre il costrutto *intento per* sarebbe nuovo.

96
Di ch'apparecchio fa tanto solenne,
Quanto a pompa real possibil sia:
Onde la Fama con veloci penne
Portò la nuova per tutta Soria;
Et in Fenicia e in Palestina venne,
E tanto, ch'ad Astolfo ne diè spia,
Il qual col Viceré deliberosse
Che quella giostra senza lor non fosse.

97
Per guerrier valoroso e di gran nome
La vera istoria Sansonetto vanta.
Gli diè battesmo Orlando, e Carlo (come
V' ho detto) a governar la Terra santa.
Astolfo con costui levò le some,
Per ritrovarsi ove la fama canta,
Sí che d'intorno n'ha piena ogni orecchia,
Ch' in Damasco la giostra s'apparecchia.

98
Or cavalcando per quelle contrade
Con non lunghi vïaggi agiati e lenti,
Per ritrovarsi freschi alla cittade
Poi di Damasco il dí de' torniamenti,
Scontraro in una croce di due strade
Persona ch' al vestire e a' movimenti
Avea sembianza d'uomo, e femin' era,
Ne le battaglie a maraviglia fiera.

99
La vergine Marfisa si nomava,
Di tal valor che con la spada in mano
Fece piú volte al gran Signor di Brava
Sudar la fronte, e a quel di Montalbano;
E 'l dí e la notte armata sempre andava
Di qua di là cercando in monte e in piano
Con cavalieri erranti riscontrarsi,
Et immortale e glorïosa farsi.

100
Com'ella vide Astolfo e Sansonetto.
Ch'appresso le venian con l'arme indosso,
Prodi guerrier le parvero all'aspetto;
Ch'erano ambeduo grandi e di buono osso:
E perché di provarsi avria diletto,
Per isfidarli avea il destrier già mosso;
Quando, affissando l'occhio piú vicino,
Conosciuto ebbe il Duca paladino.

101
De la piacevolezza le sovvenne
Del cavallier, quando al Catai seco era:
E lo chiamò per nome, e non si tenne
La man nel guanto, e alzossi la visiera;
E con gran festa ad abbracciarlo venne,
Come che sopra ogn'altra fosse altiera.
Non men da l'altra parte riverente
Fu il Paladino alla Donna eccellente.

102
Tra lor si domandaron di lor via:
E poi ch'Astolfo, che prima rispose,
Narrò come a Damasco se ne gia,
Dove le genti in arme valorose
Avea invitato il Re de la Soría
A dimostrar lor opre virtuose;
Marfisa, sempre a far gran prove accesa,
Voglio esser con voi, disse, a questa im- [presa.

103
Sommamente ebbe Astolfo grata questa
Compagna d'arme, e cosí Sansonetto.
Furo a Damasco il dí innanzi la festa,
E di fuora nel borgo ebbon ricetto:
E sin all'ora che dal sonno desta
L'Aurora il vecchiarel già suo diletto,
Quivi si riposâr con maggior agio,
Che se smontati fossero al palagio.

---

96. 1. **Di che**; della quale.
— 3. **Onde**; della qual cosa.
— 6. **spia**, notizia. V. c. VII, 34, 8,
— 7. **deliberosse**, deliberossi. V. c. IV, 49, n. 1.
97. 5. **levò le s.**; fece partenza. PULCI, *Morg.* I, 82 ha *drizzò le some*, s'avviò, andò.
— 6. **ove ecc.**; là dove la fama canta, dice che s'apparecchia la g., cioè in Damasco. Avverti che la dichiarazione *in Damasco* risulta, nella sintassi del periodo, pleonastica.
99. 1. **La v. Mar. s. n.**; si chiamava la v. Marf. V. c. XIV, 30, n. 8; XVII, 86, 2. Marfisa è bella creazione del Boiardo, il quale ne fa un tipo rude, fiero, che di donna ha solamente il nome e la bellezza. Era una regina dell'India, che conduceva la seconda schiera dell'esercito di Galafrone contro Agricane e contro i difensori d'Angelica rinchiusa in Albracca. Combatte valorosamente contro i piú prodi, ma Brunello gli ruba le armi, essa lo insegue lungamente; quando « Trovò dui ch' enno armati a scudo e lanza Sopra due gran ronzoni alla pianura. Costor fur quei che la menarno in Franza », *Inn.* II, XIX, 15. E il B. non ne dice altro. L'A. prende motivo da questo cenno per introdurre sulla scena questa guerriera, che egli ingentilisce e raffina mirabilmente.
— 3. **S. di Brava**; Orlando. V. c. VI, 34, 5.
— 5. **E 'l dí ecc.** Aveva fatto il voto di non spogliar mai le armi né giorno né notte, finché non avesse preso in battaglia Gradasso, Agricane e Carlo Magno. *Innam.* I, XVI, 29; XX, 50.
100. 4. **d. b. osso**; robusti. Si cita questo solo esempio dell'A.
— 8. **paladino**; V. c. VII, 33, n. 1.
101. 2. **quando al C. ecc.** V. *Inn.* I, X, 21; XXVI, 23 seg.
—. 4. **La man nel g. ecc.** La mano senza guanto e la visiera alzata, in un cavaliere armato, erano segni di confidenza intima.
103. 6. **il vecchiarel**, Titone (V. c. XI 32), che sveglia l'Aurora. — **già s. d.**; prima che diventasse decrepito.

104
E poi che 'l nuovo sol lucido e chiaro
Per tutto sparsi ebbe i fulgenti raggi,
La bella donna e i duo guerrier s'armaro,
Mandato avendo alla città messaggi
Che, come tempo fu, lor rapportaro
Che, per veder spezzar frassini e faggi,
Re Norandino era venuto al loco
Ch'avea constituito al fiero gioco.

105
Senza piú indugio alla città ne vanno,
E per la via maestra alla gran piazza,
Dove aspettando il real segno stanno
Quinci e quindi i guerrier di buona razza.
I premii che quel giorno si daranno
A chi vince, è uno stocco et una mazza
Guerniti riccamente, e un destrier, quale
Sia convenevol dono a un Signor tale.

106
Avendo Norandin fermo nel core
Che, come il primo pregio, il secondo anco,
E d'ambedue le giostre il sommo onore
Si debba guadagnar Grifone il bianco;
Per dargli tutto quel ch'uom di valore
Dovrebbe aver, né debbe far con manco,
Posto con l'arme in questo ultimo pregio
Ha stocco e mazza e destrier molto egre-[gio.

107
L'arme che ne la giostra fatta dianzi,
Si doveano a Grifon che 'l tutto vinse,
E che usurpate avea con tristi avanzi
Martano che Grifone esser si finse,
Quivi si fece il Re pendere inanzi,
E il ben guernito stocco a quelle cinse,
E la mazza all'arcion del destrier messe,
Perché Grifon l'un pregio e l'altro avesse.

108
Ma che sua intenzïon avesse effetto
Vietò quella magnanima guerriera,
Che con Astolfo e col buon Sansonetto
In piazza nuovamente venuta era.
Costei, vedendo l'arme ch'io v'ho detto,
Subito n'ebbe conoscenza vera:
Però che già sue furo e l'ebbe care
Quanto si suol le cose ottime e rare;

109
Ben che l'avea lasciate in su la strada
A quella volta che le fur d'impaccio,
Quando per rïaver sua buona spada
Correa dietro a Brunel degno di laccio.
Questa istoria non credo che m'accada
Altrimenti narrar; però la taccio.
Da me vi basti intendere a che guisa
Quivi trovasse l'arme sue Marfisa.

110
Intenderete ancor che, come l'ebbe
Riconosciute a manifeste note,
Per altro che sia al mondo, non l'avrebbe
Lasciate un dí di sua persona vote.
Se piú tenere un modo o un altro debbe
Per racquistarle, ella pensar non puote;
Ma se gli accosta a un tratto, e la man sten-[de,
E senz'altro rispetto se le prende:

111
E per la fretta ch'ella n'ebbe, avvenne
Ch'altre ne prese, altre mandonne in terra.
Il Re, che troppo offeso se ne tenne,
Con uno sguardo sol le mosse guerra;
Che 'l popol che l'ingiuria non sostenne,
Per vendicarlo e lance e spada afferra,
Non rammentando ciò ch'i giorni inanti
Nocque il dar noia ai cavallieri erranti.

112
Né fra vermigli fiori, azzurri e gialli
Vago fanciullo alla stagion novella,
Né mai si ritrovò fra suoni e balli
Piú volentieri ornata donna e bella;
Che fra strepito d'arme e di cavalli,
E fra punte di lance e di quadrella,
Dove si sparga sangue, e si dia morte,
Costei si trovi, oltre ogni creder forte.

---

104. 6. frassini e f.; lance, che per lo piú erano fatte di questi legni.

105. 2. per la v. m.; per la via principale della città vanno alla gran piazza del combattimento.

— 5. **I premii... è** ecc. Regolarmente dovrebbe dirsi *i premii sono* o *il premio è*. È una bizzarria simile a quella notata nel c. IX, 82, n. 8.

106. 2. pregio. V. c. XVII, 97, n. 6.

— 4. **il bianco.** V. c. XV, 67.

— 7. **con l'arme**; con le armi che si era usurpato Martano.

107. 3. c. tr. avanzi; con tristi guadagni. Di questa usurpazione aveva avanzato soltanto lo scorno. È immagine tolta dal commercio e dalla economia domestica.

— 6. **cinse.** L'armatura, composta di usbergo, schinieri, bracciali ecc. ha la figura d'un uomo armato; per ciò l'A. dice: *cinse* all'armatura lo stocco.

109. 1. Ben che ecc. V. c. XVII, 82.

— 2. **A q. volta,** quella volta. Fu maniera molto amata dagli antichi; p. es. dal PULCI, *Morg.* 10, 64: « A questa volta fa' che sia contento ».

— 5. **m'accada**; mi occorra. È comune ancora nell'uso.

110. 7. gli; ad esse. V. FORNACIARI, *Sint.* pag. 53.

111. 2. mandonne in t.; gettonne in t. Questa locuzione si cita solo nel senso di *atterrare*, *abbattere* (città, castelli ecc.).

— 4. **con uno s. s.** ecc., con uno sguardo minaccioso suscitò il suo popolo a guerra contro di lei.

— 5. **Che**, così che.

— 7. **ciò che... nocque**; ciò in cui... nocque. V. c. XIII, 37, n. 5.

113
Spinge il cavallo, e ne la turba sciocca
Con l'asta bassa impetuosa fere;
E chi nel collo e chi nel petto imbrocca,
E fa con l'urto or questo or quel cadere:
Poi con la spada uno et un altro tocca,
E fa qual senza capo rimanere,
E qual con rotto, e qual passato al fianco,
E qual del braccio privo o destro o manco.

114
L'ardito Astolfo e il forte Sansonetto,
Ch'avean con lei vestita e piastra e maglia,
Ben che non venner già per tale effetto,
Pur, vedendo attaccata la battaglia,
Abbassan la visiera de l'elmetto,
E poi la lancia per quella canaglia;
Et indi van con la tagliente spada
Di qua di là facendosi far strada.

115
I cavallieri di nazion diverse,
Ch'erano per giostrar quivi ridutti,
Vedendo l'arme in tal furor converse,
E gli aspettati giuochi in gravi lutti
(Che la cagion ch'avesse di dolerse
La plebe irata, non sapeano tutti,
Né ch'al Re tanta ingiuria fosse fatta),
Stavan con dubbia mente e stupefatta.

116
Di ch'altri a favorir la turba venne,
Che tardi poi non se ne fu a pentire;
Altri a cui la città più non attenne
Che gli stranieri, accorse a dipartire;
Altri più saggio, in man la briglia tenne,
Mirando dove questo avesse a uscire.
Di quelli fu Grifone et Aquilante,
Che per vendicar l'arme andaro inante.

117
Essi, vedendo il Re che di veneno
Avea le luci inebrïate e rosse,
Et essendo da molti instrutti a pieno
De la cagion che la discordia mosse,
E parendo a Grifon che sua, non meno
Che del Re Norandin, l'ingiuria fosse;
S'avean le lance fatte dar con fretta,
E venian fulminando alla vendetta.

118
Astolfo d'altra parte Rabicano
Venia spronando a tutti gli altri inante,
Con l'incantata lancia d'oro in mano,
Ch'al fiero scontro abbatte ogni giostrante.
Ferí con essa e lasciò steso al piano
Prima Grifone, e poi trovò Aquilante;
E de lo scudo toccò l'orlo a pena,
Che lo gittò riverso in su l'arena.

119
I cavallier di pregio e di gran prova
Votan le selle inanzi a Sansonetto.
L'uscita de la piazza il popol trova:
Il re n'arrabbia d'ira e di dispetto.
Con la prima corazza e con la nuova
Marfisa intanto, e l'uno e l'altro elmetto,
Poi che si vide a tutti dare il tergo,
Vincitrice venia verso l'albergo.

120
Astolfo e Sansonetto non fur lenti
A seguitarla, e seco a ritornarsi
Verso la porta (ché tutte le genti
Gli davan loco), et al rastrel fermârsi.
Aquilante e Grifon, troppo dolenti
Di vedersi a uno incontro riversarsi,
Tenean per gran vergogna il capo chino,
Né ardian venire inanzi a Norandino.

---

113. 5. **tocca**; colpisce. V. c. XVI, 82, 2.
— 7. **q. con rotto**; Sott. *il capo*.
114. 2. **ch'avean c. l.** ecc.; che erano venuti qui suoi compagni d'arme.
— 5. **Abbassan** ecc. Era obbligo che i cavalieri entrassero nella sbarra a visiera calata.
— 6. **per q. c.**; per mezzo a quella can.
— 7. **Et indi**; dopo rotta la lancia.
115. 3. **in t. f. converse**, le armi, che dovevan servire alla giostra, mutate in *strumenti di* tal furore.
— 4. **in gr. l.**; Rileva un *conversi* dal v. preced.
— 7. **Né che**; Dipende da *sapeano*.
116. 1. **Di che**; per la qual cosa. È maniera frequente ed elegante in prosa e in verso.
— 2. **Che tardi** ecc.; Che (riferiscilo a *altri*) poi non fu *tardo* a pentirsene. Nota il solito spostamento dei pron. (c. I, 47, n. 6). *Tardi* per *tardo*, come agg., è forma antiquata. Favol. Esop. 31: « La tua contrizione è tardi ».
— 3. **attenne**; stette a cuore. Frequentissimo nel Cinquecento. Deputati al *Dec.* annot. 15: « Tra' molti significati che ha questo verbo *tenere*... questo per avventura è uno; per *Essere a cuore una cosa*... il che pienamente si dice oggi *attenere* ». Cfr. il lat. *ad me attinet*.
— 5. **in m. l. br. t.**; pronto per fuggire.
— 7. **Di quelli**; di quelli indicati nel primo verso; come si rileva da ciò che segue. Ma non è chiaro.
— 8. **vendicar l'a.**; vendicar l'onta fatta all'arme. O anche, forse meglio, *riconquistare l'arme* nel senso del *vindicare* latino. Così l'A. nel Frammento I, 82: « vedi alquanti Vendicarsi le terre che già foro Da Cesar date alla custodia loro ».
117. 2. **inebriate**, accese come ha chi è ebbro. *Veleno* per *ira* è ancora comune e popolare.
118. 3. **lancia d'oro**; la lancia incantata dell'Argalia. V. c. VIII, 17.
120. 4. **Gli**; loro. V. st. 111, 7. — **rastrel**; V. c. VIII, 3, n. 6.
— 6. **a uno**: a un solo.

121
Presi e montati c'hanno i lor cavalli,
Spronano dietro a gl'inimici in fretta.
Li segue il Re con molti suoi vassalli,
Tutti pronti o alla morte o alla vendetta.
La sciocca turba grida; Dàlli, dàlli;
E sta lontana, e le novelle aspetta.
Grifone arriva ove volgean la fronte
I tre compagni, et avean preso il ponte.

122
A prima giunta Astolfo raffigura,
Ch'avea quelle medesime divise,
Avea il cavallo, avea quella armatura
Ch'ebbe dal dí ch'Orril fatale uccise.
Né miratol, né posto gli avea cura,
Quando in piazza a giostrar seco si mise:
Quivi il conobbe, e salutollo; e poi
Gli domandò de li compagni suoi,

123
E perché tratto avean quell'arme a ter[ra,
Portando al Re sí poca riverenza.
Di suoi compagni il Duca d'Inghilterra
Diede a Grifon non falsa conoscenza:
De l'arme ch'attaccate avean la guerra,
Disse che non n'avea troppa scïenza;
Ma perché con Marfisa era venuto,
Dar le volea con Sansonetto aiuto.

124
Quivi con Grifon stando il Paladino,
Viene Aquilante, e lo conosce tosto
Che parlar col fratel l'ode vicino,
E il voler cangia, ch'era mal disposto.
Giungean molti di quei di Norandino,
Ma troppo non ardian venire accosto;
E tanto piú vedendo i parlamenti,
Stavano cheti, e per udire intenti.

125
Alcun ch'intende quivi esser Marfisa,
Che tiene al mondo il vanto in esser forte,
Volta il cavallo e Norandino avvisa
Che s'oggi non vuol perder la sua corte,
Proveggia, prima che sia tutta uccisa,
Di man trarla a Tesifone e alla Morte;
Perché Marfisa veramente è stata,
Che l'armatura in piazza gli ha levata.

126
Come Re Norandino ode quel nome,
Cosí temuto per tutto Levante,
Che facea a molti anco arricciar le chio[me,
Ben che spesso da lor fosse distante,
È certo che ne debbia venir come
Dice quel suo, se non provede inante;
Però gli suoi, che già mutata l'ira
Hanno in timore, a sé richiama e tira.

127
Da l'altra parte i figli d'Oliviero
Con Sansonetto e col figliuol d'Otone,
Supplicando a Marfisa, tanto féro,
Che si diè fine alla crudel tenzone.
Marfisa giunta al Re, con viso altiero
Disse: Io non so, Signor, con che ragione
Vogli quest'arme dar, che tue non sono,
Al vincitor delle tue giostre in dono.

128
Mie sono l'arme, e 'n mezzo de la via
Che vien d'Armenia, un giorno le lasciai,
Perché seguire a piè mi convenia
Un rubator che m'avea offesa assai:
E la mia insegna testimon ne fia,
Che qui si vede, se notizia n'hai;
E la mostrò ne la corazza impressa,
Ch'era in tre parti una corona fessa.

129
Gli è ver (rispose il Re) che mi fur date,
Son pochi dí, da un mercatante Armeno;
E se voi me l'avesse domandate,
L'avreste avute, o vostre o no che sieno;
Ch'avvenga ch'a Grifon già l'ho donate,
Ho tanta fede in lui, che, non di meno,
Acciò a voi darle avessi anche potuto,
Volentieri il mio don m'avria renduto.

130
Non bisogna allegar, per farmi fede
Che vostre sien, che tengan vostra inse[gna:
Basti il dirmelo voi; che vi si crede

---

121. 7. **volgean la fronte**; si rivoltavano verso coloro, che li inseguivano e già dal rastrello erano tornati sul ponte, e quello occupavano, pronti a resistere alle violenze.

122. 2. **divise**; insegna.

— 4. **dal dí**; fin da quel dí ecc. Grifone anche allora lo riconobbe all' insegne. V. c. xv, 75, 2. — **fatale**. V. c. xv, 79.

— 5. **cura**; attenzione. DANTE, *Purg.* 10, 135: « Vid' io color quando posi ben cura ».

123. 2. **Portando... river.**, Generalmente significa *riverire, rendere onore;* qui invece vale *portar rispetto.*

— 3. **di suoi**; dei s. V. c. II, 15, n. 8.

— 5. **attaccate**, attaccato. V. c. VI, 34, n. 5.

124. 8. **per u. intenti**; V. st. 94, 7.

125. 5. **Proveggia... di m. tr.** È omessa la prep. *di* che dovrebbe reggere l' infinito *trarla*: V. c. II, 72, n. 3. O forse abbiamo l'uso notato nel c. I, 4. n. 1. — **Tesifone**; una delle tre furie (Megera, Aletto). Qui per le Furie in generale.

126. 5. **debbia**. È forma frequente nei trecentisti, anche in prosa. In verso si trova specialmente per la rima. — **venir**, avvenir.

127. 3. **Supplic. a M.** È costrutto cosí comune come *supplicare uno.*

— 7. **Vogli**. Questa forma, nota il Mastrofini, era, più che *voglia*, cara agli antichi; e l'Alfieri, che l'antichità rinnovava, tien cara e familiare tal voce.

129. 3. **avesse**; aveste. V. c XII, 42, n. 3.

— 5. **avvenga che l'ho**. Questa cong. si usa e si usò comunem. col congiuntivo. DANTE, *Rim.* 28: « avvegna che men dole ».

Piú ch'a qual altro testimonio vegna.
Che vostre sian vostr'arme si concede
Alla virtú di maggior premio degna.
Or ve l'abbiate, e piú non si contenda;
E Grifon maggior premio da me prenda.

131

Grifon che poco a core avea quell'arme,
Ma gran disio che 'l Re si satisfaccia,
Gli disse: Assai potete compensarme,
Se mi fate saper ch'io vi compiaccia.
Tra sé disse Marfisa: Esser qui parme
L'onor mio in tutto: e con benigna faccia
Volle a Grifon de l'arme esser cortese;
E finalmente in don da lui le prese.

132

Nella città con pace e con amore
Tornaro, ove le feste raddoppiàrsi.
Poi la giostra si fe', di che l'onore
E 'l pregio Sansonetto fece darsi;
Ch'Astolfo e i duo fratelli e la migliore
Di lor Marfisa non volson provarsi,
Cercando, come amici e buon compagni,
Che Sansonetto il pregio ne guadagni.

133

Stati che sono in gran piacere e in festa
Con Norandino otto giornate o diece,
Perché l'amor di Francia gli molesta,
Che lasciar senza lor tanto non lece,
Tolgon licenzia: e Marfisa, che questa
Via disïava, compagnia lor fece.
Marfisa avuto avea lungo disire
Al paragon dei Paladin venire,

134

E far esperïenza se l'effetto
Si pareggiava a tanta nominanza.
Lascia un altro in suo loco Sansonetto,
Che di Gerusalem regga la stanza.
Or questi cinque in un drappello eletto,
Che pochi pari al mondo han di possanza,
Licenzïati dal Re Norandino,
Vanno a Tripoli e al mar che v' è vicino.

135

E quivi una caracca ritrovaro,
Che per Ponente mercanzie raguna.
Per loro e pei cavalli s'accordaro
Con un vecchio patron ch'era da Luna.
Mostrava d'ognintorno il tempo chiaro,
Ch'avrian per molti dí buona fortuna.
Sciolser dal lito, avendo aria serena,
E di buon vento ogni lor vela piena.

136

L'isola sacra all'amorosa Dea
Diede lor sotto un'aria il primo porto,
Che non ch'a offender gli uomini sia rea,
Ma stempra il ferro, e quivi è 'l viver corto.
Cagion n'è un stagno: e certo non dovea
Natura a Famagosta far quel torto
D'appressarvi Costanza acre e maligna,
Quando al resto di Cipro è sí benigna.

137

Il grave odor che la palude esala
Non lascia al legno far troppo soggiorno.
Quindi a un Greco Levante spiegò ogni [ala,
Volando da man destra a Cipro intorno,
E surse a Pafo, e pose in terra scala;
E i naviganti uscír nel lito adorno,
Chi per merce levar, chi per vedere
La terra d'amor piena e di piacere.

138

Dal mar sei miglia o sette, a poco a poco
Si va salendo in verso il colle ameno.

---

130. 4. **qual al.**; qualunque al. V. c. v, 9, n. 8.

131. 5. **Esser q. p. ecc.**; parmi che qui il mio onore sia tutto salvo. Diciamo ancora: *Qui c'è* o *non c'è il mio onore*.

132. 8. **pregio**; premio. V. c. xvii, 97, n. 6.

133. 8. **venire**; *di* venire. V. c. i, 4. n. 1.

134. 4. **stanza**; il regno. È significato assai notevole e non registrato dai vocabol. — 8. **Tripoli**, di Siria.

135. 1. **caracca** (forse dall'arab. *Harraka*, nave incendiaria); una nave per lo piú da carico, talvolta da guerra, usata da tutte le nazioni, ma piú dai Genovesi e dai Portoghesi. — 4. **patron**, padrone; qui sta per *nocchiero*. È forma veneta. Alcuna volta i padroni imbarcavano e prendevano essi il comando della nave. — **Luna.** Luni; città sulla sinistra della Magra, oggi completamente distrutta.

136. 1. **L'isola** ecc.; Cipro sacra a Venere. — 2. **Diede** ecc.; offerse loro il primo porto (il porto di Famagosta) sotto un'aria cosí cattiva che ecc. Il Corazzini (*Rivista maritt.* giugno 1899) intende in senso marinaresco *aria di vento;* ma è evidentemente interpretazione errata. — 4. **stempra il f.** Modo iperbolico per dire che nessuna fibra le resiste. — 7. **Costanza**, Città di Cipro sulle ruine dell'antica Salamis, oggi Eski-Famagosta. È sull'imboccatura del Pedio (oggi Pedias), che povero di acque s'impaluda. Non vi sono che le rovine.

137. 3. **Greco Lev.**; vento di est-nord-est. — 5. **surse.** V. c. iv, 51, n. 5. — **Pafo** (oggi Baffo o Bafa). Vi erano due città di questo nome: la Pafo antica posta sopra un monte a distanza dal mare, e famosa per le sue bellezze e per il tempio di Venere; la Pafo nuova, distante dall'altra circa sette miglia e mezzo posta sul mare con un bel porto. I guerrieri approdarono a Pafo nuova, e quindi salirono a Pafo antica. — **pose... scala**, prese posto. La locuz. piú comune è *fare scala*. V. c. ix, 93. *Porre scala* non è citato dai vocabol.

Mirti e cedri e naranci e lauri il loco,
E mille altri soavi arbori han pieno.
Serpillo e persa e rose e gigli e croco
Spargon da l'odorifero terreno
Tanta suavità, ch'in mar sentire
La fa ogni vento che da terra spire.

139

Da limpida fontana tutta quella
Piaggia rigando va un ruscel fecondo.
Ben si può dir che sia di Vener bella
Il luogo dilettevole e giocondo;
Ché v'è ogni donna affatto, ogni donzella
Piacevol piú ch'altrove sia nel mondo:
E fa la Dea che tutte ardon d'amore,
Giovani e vecchie, infino all'ultime ore.

140

Quivi odono il medesimo ch'udito
Di Lucina e de l'Orco hanno in Soria,
E come di tornare ella a marito
Facea nuovo apparecchio in Nicosia.
Quindi il padrone (essendosi espedito,
E spirando buon vento alla sua via)
L'ancore sarpa, e fa girar la proda
Verso Ponente, et ogni vela snoda.

141

Al vento di Maestro alzò la nave
Le vele all'orza, et allargossi in alto.
Un Ponente Libecchio, che soave
Parve a principio e fin che 'l sol stette alto,
E poi si fe' verso la sera grave,
Le leva incontra il mar con fiero assalto,
Con tanti tuoni e tanto ardor di lampi,
Che par che 'l ciel si spezzi e tutto avvampi.

142

Stendon le nubi un tenebroso velo,
Che né sole apparir lascia né stella.
Di sotto il mar, di sopra mugge il cielo,
Il vento d'ognintorno, e la procella
Che di pioggia oscurissima e di gelo
I naviganti miseri flagella:
E la notte piú sempre si diffonde
Sopra l'irate e formidabil'onde.

143

I naviganti a dimostrare effetto
Vanno de l'arte in che lodati sono:
Chi discorre fischiando col fraschetto,
E quanto han gli altri a far, mostra col suono;
Chi l'ancore apparecchia da rispetto,
E chi al mainare e chi alla scotta è buono;
Chi 'l timone, chi l'arbore assicura,
Chi la coperta di sgombrare ha cura.

144

Crebbe il tempo crudel tutta la notte,
Caliginosa e piú scura ch'inferno.
Tien per l'alto il padrone, ove men rotte
Crede l'onde trovar, dritto il governo;
E volta ad or ad or contra le botte
Del mar la proda, e de l'orribil verno,

---

138. 3. **naranci**; È la forma forse piú usata dagli antichi e piú vicina al persiano *naranz* donde deriva.

— 5. **Serpillo** (timus serpillus) il timo; **persa** o *persia*, maggiorana; **croco**; zafferano.

— 7. **Tanta s.** È noto che, per l'abbondanza dei suoi fiori, Cipro fu detta dai Greci *evòdis*, odorosa.

139. 1. **Da l. f.** Sott. *nascendo*: un ruscello, nascendo da l. f., ecc.

— 2. **fecondo**; fecondatore. Cosí nel c. XLII, 96, e cosí altri scrittori spesso.

— 5. **affatto**; senza bisogno di scelta.

— 8. **all'ultim' o.** della loro vita.

140. 3. **a marito**; al mar. V. c. II, 15, n. 8. Per il fatto cfr. c. XVII, 66.

— 4. **Facea** ecc.; faceva un apparecchio recente, si apparecchiava da poco tempo per tornare. Il *di* invece del piú comune *per* si deve all'azione del sostantivo *apparecchio*.

— 6. **alla sua via**; Oggi si direbbe alla sua *rotta*. Fors'anche è *via* per *viaggio*.

— 7. **L'anc. sarpa.** V. c. XVII, 6. n. 8.

141. 1. **alzò le v. all'orza**; alzò le vele orzando, andando a orza; cioè piegando la prua verso la parte donde veniva il vento, come gli bisognava per venire da Cipro in Francia col Maestrale.

— 2. **in alto.** V. c. VIII, 36, n. 4.

— 3. **Ponente L.** Vento di ovest-sud-ovest.

— 7. **ardor**, fulgore (lat. ardor ignis, stellarum ecc.). I vocab. citano questo senso per il verbo *ardere*, non per il sostantivo.

142. 5. **oscurissima**; Cosí pareva nel gran buio. — **gelo**; grandine. Cosí spesso.

143. 1. **dimostr. effetto**; mostrar prova, far prova. V. c. V, 17, n. 5.

— 3. **discorre**; corre qua e là. — **fraschetto**; Piú comunem. *fischietto*; fischio, col quale il comandante della ciurma dava sulle navi i principali ordini. Il nostromo l'usa anche oggi, specialm. nelle barche a vela. Non è registrato dalla Crusca.

— 5. **ancore da rispetto** o *di rispetto* o *di riserva* o *di ricambio* sono quelle tenute in serbo per esser messe in luogo o rinforzo delle altre.

— 6. **mainare** (forse da *menare*, tirare a sé). È meno comune di *ammainare*. — **Scotta** (ant. alto ted. scôz, lembo); quel cavo, che serve a tirare gli angoli inferiori delle vele per distenderli al vento.

— 7. **assicura**, con funi perché il vento non lo fiacchi.

144. 4. **il governo**; il timone. PETR. I, son. 125; « Quasi senza governo e senza antenna Legno in mar ».

— 6. **la proda**; la prua: e ciò fa per non offrire il fianco alle onde, che avrebbero potuto rovesciar la nave. Per la forma *pro-*

Non senza speme mai che, come aggiorni,
Cessi Fortuna, o piú placabil torni.

145

Non cessa e non si placa, e piú furore
Mostra nel giorno, se pur giorno è questo,
Che si conosce al numerar de l'ore,
Non che per lume già sia manifesto.
Or con minor speranza e piú timore
Si dà in poter del vento il padron mesto:
Volta la poppa all'onde, e il mar crudele
Scorrendo se ne va con umil vele.

146

Mentre Fortuna in mar questi travaglia,
Non lascia anco posar quegli altri in terra,
Che sono in Francia, ove s'uccide e taglia
Coi Saracini il popol d'Inghilterra.
Quivi Rinaldo assale, apre e sbaraglia
Le schiere avverse, e le bandiere atterra.
Dissi di lui, che il suo destrier Baiardo
Mosso avea contra a Dardinel gagliardo.

147

Vide Rinaldo il segno del quartiero,
Di che superbo era il figliuol d'Almonte;
E lo stimò gagliardo e buon guerriero,
Che concorrer d'insegna ardia col Conte.
Venne piú appresso, e gli parea piú vero;
Ch'avea d'intorno uomini uccisi a monte.
Meglio è (gridò) che prima svella e spenga
Questo mal germe, che maggior divenga.

148

Dovunque il viso drizza il Paladino,
Levasi ognuno, e gli dà larga strada;
Né men sgombra il Fedel, che 'l Saracino:
Sí reverita è la famosa spada.
Rinaldo, fuor che Dardinel meschino,
Non vede alcuno, e lui seguir non bada;
Grida: Fanciullo, gran briga ti diede
Chi ti lasciò di questo scudo erede.

149

Vengo a te per provar, se tu m'attendi,
Come ben guardi il quartier rosso e bian-[co;
Che s'ora contra me non lo difendi,
Difender contra Orlando potrai manco.
Rispose Dardinello: Or chiaro apprendi
Che s'io lo porto, il so difender anco;
E guadagnar piú onor, che briga, posso
Del paterno quartier candido e rosso.

150

Perché fanciullo io sia, non creder farme
Però fuggire, o che 'l quartier ti dia:
La vita mi torrai, se mi toi l'arme;
Ma spero in Dio ch'anzi il contrario fia.
Sia quel che vuol, non potrà alcun bia-[smarme
Che mai traligni alla progenie mia.
Cosí dicendo con la spada in mano
Assalse il cavallier da Montalbano.

151

Un timor freddo tutto 'l sangue oppres-[se,
Che gli Africani aveano intorno al core,
Come vider Rinaldo che si messe
Con tanta rabbia incontra a quel Signore,
Con quanta andria un leon ch'al prato [avesse
Visto un torel ch'ancor non senta amore.
Il primo che ferí, fu 'l Saracino;
Ma picchiò in van su l'elmo di Mambrino.

---

da, nota il BUTI, *Inf.* 31, 2. « Proda è la parte dinanzi del legno e poppa quella di retro ». — **verno**; tempesta, come il latino *hyems*. Cosí nel c. XIX, 44 e XLI, 15; e cosí altri scrittori. PETR. I son. 179: « Ch'è nel mio mar orribil notte e verno ».

145. 8. umil v. vele basse, ammainate. Nel c. XXII, 8, disse *vele alte* per *vele spiegate*. V. c. II, 30, 3. Ma forse qui e nel c. II è meglio intendere: Con una velatura ridotta per numero e dimensioni al minimo possibile, e appena sufficiente a governare la nave.

146. 2. Non... anco; neppure. V. c. XVI, 36, n. 8.

147. 4. concorrer d'in. ecc.; ardiva di accordarsi, nell'insegna, con Orlando, d'avere cioè la stessa insegna d'Orlando. Cosí credo che debbasi intendere *concorrer*, come l'usò anche il Borghini: *Arm. Fam.* 44: « Altre famiglie se ne troverà concorrere con altri (cioè portare le medesime arme) ». Orlando tolse quest'arme ad Almonte: V. c. VIII, 85. Si ricordi che i valorosi cavalieri non permettevano ad altri di portare le loro stesse insegne, se non erano della stessa gesta (discendenza) o se non eran vinti in duello dal competitore. V. *Innam.* III, VI, 40, 41. La morte di Dard. per ragion dello scudo è predetta già nell'*Inn.* II, XXIX, 14.: « Ma ad un di lor portarla (quest'insegna) costò cara ». Su questo cenno lavora l'A.

148. 6. e l. seg. non bada, e non indugia *di* seguirlo. V. c. XII, 37, n. 5.

149. 8. Del p. q.; dal p. q.

150. 1. Perché; benché. PETR. I, ball. 4: « Perché quel che mi trasse ad amar prima Altrui colpa mi toglia, Del mio fermo voler già non mi svoglia » dove il cinquecentista G. B. da Castiglione dichiara « appresso i Toschi oggi nel loro parlare ancor riceve tal senso ».

150. 3. toi. togli. Gli antichi l'usarono anche in prosa; BOCC. nov. 72: « Dunque toi tu ricordanza al Sere ».

— **6. traligni alla,** È costrutto citato con questo solo es. Comunem. *tralignare da*.

151. 1. oppresse Strinse, gelò; significato tolto dal latino *opprimere*, premere; ma non citato dai vocab. VIRGILIO, *En.* 3, 29: « coit formidine sanguis ».

— **6. non senta a.**; Cioè giovinetto.

— **8. di Mambr.** V. c. I, 28, n. 5.

152
Rise Rinaldo, e disse: Io vo' tu senta,
S'io so meglio di te trovar la vena.
Sprona, e a un tempo al destrier la briglia
[allenta,
E d'una punta con tal forza mena,
D'una punta ch'al petto gli appresenta,
Che gli la fa apparir dietro alla schena.
Quella trasse, al tornar, l'alma col sangue:
Di sella il corpo uscí freddo et esangue.

153
Come purpureo fior languendo muore,
Che 'l vomere al passar tagliato lassa;
O come carco di superchio umore
Il papaver ne l'orto il capo abbassa:
Cosí, giú de la faccia ogni colore
Cadendo, Dardinel di vita passa;
Passa di vita, e fa passar con lui
L'ardire e la virtú di tutti i sui.

154
Qual soglion l'acque per umano ingegno
Stare ingorgate alcuna volta e chiuse,
Che quando lor vien poi rotto il sostegno,
Cascano, e van con gran rumor difuse;
Tal gli African ch'avean qualche ritegno,
Mentre virtú lor Dardinello infuse, [quella,
Ne vanno or sparti in questa parte e in
Che l'han veduto uscir morto di sella.

155
Chi vuol fuggir, Rinaldo fuggir lassa,
Et attende a cacciar chi vuol star saldo.
Si cade ovunque Arïodante passa,
Che molto va quel dí presso a Rinaldo.
Altri Lionetto, altri Zerbin fracassa,
A gara ognuno a far gran prove caldo.
Carlo fa il suo dover, lo fa Oliviero,
Turpino e Guido e Salamone e Uggiero.

156
I Mori fur quel giorno in gran periglio
Che 'n Pagania non ne tornasse testa;
Ma 'l saggio Re di Spagna dà di piglio,
E se ne va con quel che in man gli resta.
Restar in danno tien miglior consiglio,
Che tutti i denar perdere e la vesta:
Meglio è ritrarsi e salvar qualche schiera,
Che, stando, esser cagion che 'l tutto pera.

157
Verso gli alloggiamenti i segni invia,
Ch'eron serrati d'argine e di fossa,
Con Stordilan, col re d'Andologia,
Col Portughese in una squadra grossa.
Manda a pregar il Re di Barbaria,
Che si cerchi ritrar meglio che possa;
E se quel giorno la persona e 'l loco
Potrà salvar, non avrà fatto poco.

158
Quel Re che si tenea spacciato al tutto,
Né mai credea piú riveder Biserta,
Che con viso sí orribile e sí brutto
Unquanco non avea fortuna esperta,
S'allegrò che Marsilio avea ridutto

---

152. 2. trov. la vena; ferire in modo da fare uscir sangue. È modo assai notevole.
— 4. **punta**; puntata. V. c. IX, 70, 3.
— 7. **Quella**; la spada, o la punta della sp. È una specie di sillessi; perché nel v. 4, *punta* vale *colpo di punta*.

153. 1. Come ecc. La similitudine è d'Omero, ampliata da Virgilio, donde l'ha imitata l'A. *Iliade* 8, 306: « Come carco talor del proprio frutto E di troppa rugiada a primavera Il papaver nell'orto il capo abbassa Cosí la testa dell'elmo gravata Sulla spalla chinò quell'infelice ». *En.* IX, 434: « in humeros cervix collapsa recumbit, Purpureus veluti cum flos succisus aratro Languescit moriens lassove papavera collo Demisere caput pluvia cum forte gravantur ».
— 7. **con lui**; con sé. V. c. IV, 6, n. 3.

155. 4. va... presso; si avvicina per valore.

156. 2. Pagania; Cosí comunemente son chiamate dagli antichi tutte le regioni abitate dai Maomettani, detti spesso pagani, perché si confusero con gli idolatri.
— 3. **da di p.** Si dice comunem. *piglia su e se ne va*, oppure *piglia le sue carabattole e se ne va*. In questo senso l'A. ha usato *dar di piglio*, che generalmente vuol dire *afferrare*.
— 4. **gli resta**; d'uomini e d'armi.
— 5. **Restar in danno**; partir con perdita. È espressione tolta dal giuoco, come le immagini del verso seguente.

157. 1. i segni; le insegne. V. c. XV, 23, n. 1.
— 2. **eron.** Se non fallisce la memoria è questo l'unico esempio di tal forma nella edizione del 1532. Ma gli antichi, specialmente i Fiorentini, usarono qualche volta questa terminazione della terza persona pl. imperf. ind. pur nei verbi di prima coniugazione. Vedine gli esempî nel Nannucci, *Anal. cr.* p. 150.
— 3. **Andologia** o *Andalogia* o *Andalosia* chiamarono gli antichi l'Andalusia. *Re di And.* è Madarasso. V. c. XIV, 12.
— 4. **Portughese**, Tesira. V. c. XIV, 13.
— 5. **Barbaria**, Barberia; la costa settentrionale dell'Affrica; ma qui sta per tutta l'Affrica. Re di B. è Agramante.
— 7. **e 'l loco**; il territorio occupato.

158. 4. Unquanco; mai fin ora. Si scrisse anche, separato, *unq' anco*. L'usarono piú volte Dante il Petrarca e il Boccaccio; ma nel cinquecento sembrava parola affettata. BERNI, Cap. a Fr. Bast. « Tacete *unquanco, pallide viole* e *liquidi cristalli* e *fere snelle* ». — **esperta**; sperimentata. V. c. VIII, 11, n. 3.

Parte del campo in sicurezza certa:
Et a ritrarsi cominciò, e a dar volta
Alle bandiere, e fe' sonar raccolta.

159

Ma la piú parte de la gente rotta
Né tromba né tambur né segno ascolta:
Tanta fu la viltà, tanta la dotta,
Ch'in Senna se ne vide affogar molta.
Il Re Agramante vuol ridur la frotta:
Seco ha Sobrino, e van scorrendo in volta;
E con lor s'affatica ogni buon duca,
Che nei ripari il campo si riduca.

160

Ma né il Re, né Sobrin, né duca alcuno
Con prieghi, con minacce, con affanno
Ritrar può il terzo, non ch'io dica ognuno,
Dove l'insegne mal seguite vanno.
Morti o fuggiti ne son dua, per uno
Che ne rimane, e quel non senza danno:
Ferito è chi di dietro e chi davanti;
Ma travagliati e lassi tutti quanti.

161

E con gran tema fin dentro alle porte
Dei forti alloggiamenti ebbon la caccia:
Et era lor quel luogo anco mal forte,
Con ogni proveder che vi si faccia
(Ché ben pigliar nel crin la buona sorte
Carlo sapea, quando volgea la faccia),
Se non venia la notte tenebrosa,
Che staccò il fatto, et acquetò ogni cosa,

162

Dal Creätor accelerata forse,
Che de la sua fattura ebbe pietade.
Ondeggiò il sangue per campagna, e corse
Come un gran fiume, e dilagò le strade.
Ottanta mila corpi numerorse,

Che fur quel dí messi per fil di spade.
Villani e lupi uscir poi de le grotte
A dispogliarli e a devorar la notte.

163

Carlo non torna piú dentro alla terra,
Ma contra gli nimici fuor s'accampa,
Et in assedio le lor tende serra,
Et alti e spessi fuochi intorno avvampa.
Il Pagan si provede, e cava terra,
Fossi e ripari e bastïoni stampa:
Va rivedendo, e tien le guardie deste,
Né tutta notte mai l'arme si sveste.

164

Tutta la notte per gli alloggiamenti
Dei mal sicuri Saracini oppressi
Si versan pianti, gemiti e lamenti,
Ma quanto piú si può, cheti e soppressi.
Altri, perché gli amici hanno e i parenti
Lasciati morti, et altri per sé stessi,
Che son feriti, e con disagio stanno:
Ma piú è la tema del futuro danno.

165

Due Mori ivi fra gli altri si trovaro,
D'oscura stirpe nati in Tolomitta;
De' quai l'istoria, per esempio raro
Di vero amore, è degna esser descritta.

— 8. **sonar raccolta**; lo stesso che *sonare a* o *la racc.*

159. 3. **dotta**, dall'ant. *dottare* (lat. *dubitare*); paura. DANTE, *Inf.* 31, 109: « E non v' era mestier piú che la dotta ».

— 5. **ridur**, dentro i ripari.

161. 4. **Con o. p.**; nonostante o. p. È di uso comune.

— 5. **pigliar nel crin.** L'A. avea forse presente il detto famoso di Catone, Distich. 2, 62: « Fronte capillata post est occasio calva ». Il Boiardo figura ciò in Morgana.

— 8. **staccò il fatto**; interruppe il fatto d'armi. MACHIAVELLI, *Lett.* 128, ha *staccare le pratiche*, interromperle.

162. 3. **per c.**; per la camp. V. c. II, 15, n. 8.

— 5. **numerorse**; si numeroro. Come da *numerarono* si fece poeticam. *numeraro*, così da *numerorono numeroro*. Dante ha, *Inf.* 26, 36, *levorsi*, il Pulci e altri Toscani spessissimo la forma in *orno*, che è abbreviazione piú comune e non ancora morta di *orono*.

— 6. **messi per f. d. s.** V. st. 50, n. 3.

— 8. **devorar**; devorarli. V. c. I, 21, n. 7.

163. 4. **avvampa**, accende. In questo senso citasi questo solo esempio dell'A.

— 6. **stampa**; fa in un momento. È popolare anche oggi.

— 7. **Va rivedendo.** *Rivedere* è termine militare, che vale *esaminare e riscontrare il numero dei soldati, il loro ordinamento* ecc.; e anche *assicurarsi della diligenza dei corpi di guardia, delle poste, delle guarnigioni* ecc.; e anche *esaminar le fortificazioni d'una piazza.*

164. 4. **soppressi**, sommessi. Si cita solo questo luogo dell'A.

— 8. **Ma piú ecc.** PETR. Tr. morte, 2, 48: « Ma piú la tema dell' eterno danno ».

165. 2. **Tolomitta**; Oggi Tolmita o Tolmeita. L'antica Tolemaide, di cui non restano che ruine.

— 4. **è degna esser**; è d. *di* esser. V. c. I, 4, n. 1. Questo episodio in parte è imitato da Virgilio, in parte da Stazio; in parte ha elementi originali. Nell' *En.* IX, 176, segg. si dice che Niso, fortissimo in armi, per desiderio di illustrarsi, domanda di andare attraverso al campo nemico, a portar messaggi a Enea lontano. Eurialo, suo compagno ed amico, sebbene da lui sconsigliato, vuol seguirlo. Vanno, la notte, e fanno strage dei nemici. Sorpresi dalla schiera di Volscente si danno alla fuga e si trovano disgiunti. Niso, addolorato, va cercando il compagno e lo vede accerchiato dai nemici.

Cloridano e Medor si nominaro,
Ch'alla fortuna prospera e alla afflitta
Aveano sempre amato Dardinello,
Et or passato in Francia il mar con quello.

166

Cloridan, cacciator tutta sua vita,
Di robusta persona era et isnella:
Medoro avea la guancia colorita
E bianca e grata ne la età novella;
E fra la gente a quella impresa uscita,
Non era faccia piú gioconda e bella:
Occhi avea neri, e chioma crespa d'oro:
Angel parea di quei del sommo coro.

167

Erano questi duo sopra i ripari
Con molti altri a guardar gli alloggiamen-
Quando la notte fra distanze pari [ti,
Mirava il ciel con gli occhi sonnolenti.
Medoro quivi in tutti i suoi parlari [menti,
Non può far che 'l Signor suo non ram-
Dardinello d'Almonte, e che non piagna
Che resti senza onor ne la campagna.

168

Volto al compagno, disse: O Cloridano,
Io non ti posso dir quanto m'incresca

Invoca allora la luce lunare e comincia, non visto, a scagliar dardi contro di loro. Volscente, maravigliato e irritato, si vendica su Eurialo e l'uccide. Niso, che per salvarlo era accorso a confessarsi colpevole, si volge allora contro Volscente e lo ferisce a morte, ma, sopraffatto dai nemici, soccombe egli stesso. Nella *Tebaide* di Stazio, lib. X, Opleo e Dimante trovandosi di notte sul campo di battaglia, han desiderio di dar sepoltura ai cadaveri dei loro re. Dimante prega la luna di mostrargli dov'essi giacciano. Ritrovatili, se li caricano sulle spalle, ma sorpresi da Anfione, Opleo è ucciso, Dimante, ferito, è invitato a rivelare i piani di guerra degli Argivi; ma, inorridito della proposta, si uccide. Da questo breve riassunto puoi vedere le principali somiglianze e differenze tra le fonti e l'A.

166. 1. Cloridano corrisponde al Niso di Virgilio, *acerrimus armis*, IX, 176.

— 3. **Medoro** somiglia a Eurialo *quo pulchrior alter Non fuit Aeneadum. Ora puer prima signans intonsa iuventa. En.* IX, 179.

— 8. **del sommo c.**, dei Serafini, che secondo il concetto teologico, seguito anche da Dante, erano l'ordine piú alto degli spiriti celesti.

167. 3. fra dist. pari. La notte è personificata e descritta mentre traversa il cielo. Era dunque a mezzo il suo corso, a distanze eguali da Oriente ad Occidente.

168. 1. Volto ecc. In Virgilio è il forte Niso che fa la proposta, qui è il giovinetto Medoro. Avverti con quanto vantaggio.

Del mio Signor che sia rimaso al piano,
Per lupi e corbi, oimè! troppo degna esca.
Pensando come sempre mi fu umano,
Mi par che quando ancor questa anima
In onor di sua fama, io non compensi [esca
Né sciolga verso lui gli oblighi immensi.

169

Io voglio andar perché non sia insepulto
In mezzo alla campagna, a ritrovarlo:
E forse Dio vorrà ch'io vada occulto
Là dove tace il campo del Re Carlo.
Tu rimarrai; ché quando in ciel sia sculto
Ch'io vi debba morir, potrai narrarlo:
Che se Fortuna vieta sí bell'opra,
Per fama almeno il mio buon cuor si scuo-

170 [pra.

Stupisce Cloridan, che tanto core
Tanto amor, tanta fede abbia un fanciullo:
E cerca assai perché gli porta amore,
Di fargli quel pensiero irrito e nullo;
Ma non gli val, perch'un sí gran dolore
Non riceve conforto né trastullo.
Medoro era disposto o di morire,
O ne la tomba il suo Signor coprire.

171

Veduto che nol piega e che nol muove,
Cloridan gli risponde: E verrò anch'io,
Anch'io vo' pormi a sí lodevol pruove,
Anch'io famosa morte amo e disio.
Qual cosa sarà mai che piú mi giove,
S'io resto senza te, Medoro mio?
Morir teco con l'arme è meglio molto,
Che poi di duol, s'avvien che mi sii tolto.

172

Cosí disposti, messero in quel loco
Le successive guardie, e se ne vanno.
Lascian fosse e steccati, e dopo poco
Tra nostri son, che senza cura stanno.
Il campo dorme, e tutto è spento il fuoco,
Perché dei Saracin poca tema hanno.
Tra l'arme e carrïaggi stan roversi,
Nel vin, nel sonno insino agli occhi im-

173 [mersi.

Fermossi alquanto Cloridano, e disse:
Non son mai da lasciar l'occasïoni.
Di questo stuol che 'l mio Signor trafisse,
Non debbo far, Medoro, occisïoni?
Tu, perché sopra alcun non ci venisse,

— 7. **In onor di s. f.**; per rendere onore alla sua fama di bravo e di buono.

169. 7. Che; cosí che. V. c. I, 57, n. 7.

172. 4. Tra n.; tra i n.; tra i Cristiani.

— 7. **carriaggi.** Vi è la solita omissione dell'articolo. — **roversi**, riversi.

— 8. **insino a. o. imm.** *Immergersi fino agli occhi in una cosa* è espressione comune per *mettervisi tutto*; ma qui detto del sonno è immagine un po' strana. VIRG. *En.* IX, 189: «Somno vinoque soluti (Rutuli)».

Gli occhi e l'orecchi in ogni parte poni;
Ch'io m'offerisco farti con la spada
Tra gl' inimici spazïosa strada.

174

Cosí disse egli, e tosto il parlar tenne,
Et entrò dove il dotto Alfeo dormia,
Che l'anno inanzi in corte a Carlo venne,
Medico e Mago e pien d'Astrologia:
Ma poco a questa volta gli sovvenne;
Anzi gli disse in tutto la bugia.
Predetto egli s'avea che d'anni pieno
Dovea morire alla sua moglie in seno:

175

Et or gli ha messo il cauto Saracino
La punta de la spada ne la gola.
Quattro altri uccide appresso all'indovino
Che non han tempo a dire una parola:
Menzion dei nomi lor non fa Turpino,
E 'l lungo andar le lor notizie invola:
Dopo essi Palidon da Moncalieri,
Che sicuro dormia fra duo destrieri.

176

Poi se ne vien dove col capo giace
Appoggiato al barile il miser Grillo;
Avealo voto, e avea creduto in pace
Godersi un sonno placido e tranquillo.
Troncògli il capo il Saracino audace:
Esce col sangue il vin per uno spillo,
Di che n'ha in corpo piú d'una bigoncia;
E di ber sogna, e Cloridan lo sconcia.

177

E presso a Grillo un Greco et un Tede- [sco
Spenge in dui colpi, Andropono e Conra- [do,
Che de la notte avean goduto al fresco
Gran parte, or con la tazza, ora col dado:
Felici, se, vegghiar sapeano a desco
Fin che de l'Indo il sol passassi il guado.
Ma non potria negli uomini il destino,
Se del futuro ognun fosse indovino.

178

Come impasto leone in stalla piena,
Che lunga fame abbia smacrato e asciut- [to,
Uccide, scanna, mangia, a strazio mena
L'infermo gregge in sua balía condutto;
Cosí il crudel Pagan nel sonno svena
La nostra gente, e fa macel per tutto.
La spada di Medoro anco non ebe;
Ma si sdegna ferir l'ignobil plebe.

179

Venuto era ove il Duca di Labretto
Con una dama sua dormia abbracciato;
E l'un con l'altro si tenea sí stretto,
Che non saría tra lor l'äere entrato.
Medoro ad ambi taglia il capo netto.
Oh felice morire! o dolce fato!
Che come erano i corpi, ho cosí fede,
Ch'andâr l'alme abbracciate alla lor sede.

180

Malindo uccise e Ardalico il fratello,
Che del Conte di Fiandra erano figli;
E l'uno e l'altro cavallier novello
Fatto avea Carlo, e aggiunto all'arme i [gigli,

---

174. 1. **il parlar tenne**, il p. trattenne. *En.* IX, 324: «Sic memorat vocemque premit (Nisus)».

— 2. Notano alcuni che l'A. voglia accennare a quel Pietro da Pisa (detta dai Latini *Alphea*. V. *En.* 10, 179), che per la sua dottrina Carlo M. chiamò in Francia alla sua corte.

— 5. **Ma poco** ecc. Cosí nell'*En.* 9, 237, è ucciso, da Niso, Ramnete «Turno gratissimus augur; Sed non augurio potuit depellere pestem». — **a questa volta**; Piú comune senza preposiz. *a.* L'usa molto spesso il Pulci nel *Morgante.*

176. 2 **appoggiato al b.** Cosí Reto. *En.* 9, 346: «se post cratera tegebat».

— 3. **voto**, votato. V. c. I, 48, n. 4.

— 6. **per uno spillo**; per uno stesso spillo. *Spillo* è veramente un *foro piccolo*, donde esce il vino della botte; qui si giuoca sulla parola. Cosí Reto, *En.* 9, 349: «Purpuream vomit... animam et cum sanguine mixta Vina refert moriens».

— 8. **lo sconcia**; lo uccide malamente. Manca affatto, nei vocabolari, questo significato.

177. 5. **Felici** ecc. *En.* 9, 335; «(Serranus) plurima nocte Luserat... Felix si protenus illum Aequasset nocti ludum in lucemque tulisset».

— 6. **passassi il g.** Per la forma verbale cfr. c. II, 40, n. 8. Per l'immagine avverti che l'A. piglia spesso il fiume Indo per significare l'estremo Oriente (III, 17; IV, 61, perciò *passare il guado de l'I.* vale *apparire in Oriente.* I vocabolari non citano l'espressione *passare il g.*; che pure è comunissima. Avverti che qui significa semplicemente *passare.*

178. 1. **Come impasto** ecc. VIRG. *En.* 9, 339: «Impastus ceu plena leo per ovilia turbans, Suadet enim vesana fames, manditque trahitque Molle pecus mutumque metu, fremit ore cruento». In Stazio, *Teb.* lib. 10, è una tigre: «Caspia non aliter magnorum in strage iuvencum Tigris».

— 8. **a strazio mena**; strazia. Nel c. I, 72, 7, si ha *menare a fracasso;* fracassare.

— 4. **infermo**; debole. Latinismo (infirmus) già usato da DANTE, *Purg.* 10, 122, dal Petrarca e da altri.

— 7. **anco non ebe**; neppure (V. c, XVI, 36, n. 8) la spada di M. è ottusa (lat. *hebere*); e metaforicam. *è inoperosa.* PETR. *Tr. F.* I, 92: «E se non che 'l suo lume all' estremo ebe (si indebolisce)». Non è usata che questa terza persona.

Perché il giorno amendui d'ostil macello
Con gli stocchi tornar vide vermigli:
E terre in Frisa avea promesso loro,
E date avria; ma lo vietò Medoro.

181

Gl'insidïosi ferri eran vicini
Ai padiglioni che tiraro in volta
Al padiglion di Carlo i Paladini,
Facendo ognun la guardia la sua volta;
Quando da l'empia strage i Saracini
Trasson le spade, e diero a tempo volta;
Ch'impossibil lor par, tra sí gran torma,
Che non s'abbia a trovar un che non dor-
[ma.

182

E ben che possan gir di preda carchi,
Salvin pur sé, che fanno assai guadagno.
Ove piú crede aver sicuri i varchi
Va Cloridano e dietro ha il suo compagno.
Vengon nel campo ove fra spade et archi
E scudi e lance, in un vermiglio stagno
Giaccion poveri e ricchi, e Re e vassalli,
E sozzopra con gli uomini i cavalli.

183

Quivi dei corpi l'orrida mistura,
Che piena avea la gran campagna intor-
[no,
Potea far vaneggiar la fedel cura
Dei duo compagni insino al far del giorno,
Se non traea fuor d'una nube oscura,
A prieghi di Medor, la Luna il corno.
Medoro in ciel divotamente fisse
Verso la Luna gli occhi, e cosí disse:

184

O santa Dea, che dagli antiqui nostri
Debitamente sei detta triforme;
Ch' in cielo, in terra e ne l'inferno mostri
L'alta bellezza tua sotto piú forme,
E ne le selve, di fere e di mostri
Vai cacciatrice seguitando l'orme;
Mostrami ove 'l mio Re giaccia fra tanti,
Che vivendo imitò tuoi studi santi.

185

La Luna a quel pregar, la nube aperse,
O fosse caso o pur la tanta fede;
Bella come fu allor ch'ella s'offerse,
E nuda in braccio a Endimïon si diede.
Con Parigi a quel lume si scoperse
L'un campo e l'altro; e 'l monte e 'l pian
[si vede:
Si videro i duo colli di lontano,
Martire a destra, e Leri all'altra mano.

186

Rifulse lo splendor molto piú chiaro,
Ove d'Almonte giacea morto il figlio.
Medoro andò, piangendo, al Signor caro;
Che conobbe il quartier bianco e vermi-
[glio:
E tutto 'l viso gli bagnò d'amaro
Pianto (che n'avea un rio sotto ogni ciglio),
In sí dolci atti, in sí dolci lamenti,
Che potea ad ascoltar fermare i venti;

187

Ma con sommessa voce e a pena udita;
Non che riguardi a non si far sentire,
Perch'abbia alcun pensier de la sua vita
(Piú tosto l'odia, e ne vorrebbe uscire);
Ma per timor che non gli sia impedita
L'opera pia che quivi il fe' venire.
Fu il morto Re sugli omeri sospeso
Di tramendui, tra lor partendo il peso.

188

Vanno affrettando i passi quanto ponno,
Sotto l'amata soma che gl'ingombra.
E già venia chi de la luce è donno
Le stelle a tor del ciel di terra l'ombra;
Quando Zerbino, a cui del petto il sonno
L'alta virtude, ove è bisogno, sgombra,
Cacciato avendo tutta notte i Mori,
Al campo si traea nei primi albòri.

189

E seco alquanti cavallieri avea,
Che videro da lunge i dui compagni.
Ciascuno a quella parte si traea,
Sperandovi trovar prede e guadagni.
Frate, bisogna (Cloridan dicea)
Gittar la soma, e dare opra ai calcagni;
Che sarebbe pensier non troppo accorto,
Perder duo vivi per salvar un morto.

---

180. 5. **d'ostil**; per ostil. V. c. XIII, 33, n. 3.

181. 2. **in volta**; in giro, intorno. BERNI, *Inn.* 3, 37: « Quantunque andasse in volta alla ventura ».

182. 8. **sozzopra**. V. c. XIV, 128, n. 8.

183. 3. **vaneggiar**, riuscir vana. Si cita questo solo esempio dell'A. È estensione di signific. simile a quella di *spirtale*, III, 67; *celeste*, II, 55, *vocale* VII, 38.

184. 1. **O santa D.** Anche in Stazio, *Teb.* X, 364-77, Dimante prega la luna triforme che gli mostri il cadavere di Tideo, il quale fu, vivente, amante della caccia e dei boschi, alunno di Diana. Avverti la libertà con cui l'A, imbevuto di classicismo, mette un ricordo classico in bocca d' un pastore Affricano. Cosí nel c. VI, 29, 8.

— 2. **triforme.** La stessa divinità era detta *luna* in cielo, *Diana* (dea dei boschi e della caccia) in terra, *Ecate* nell' inferno.

— 8. **imitò ecc.** coltivò la caccia.

186. 8. **ad ascoltar**; potea fermare i venti ad ascoltarlo.

187. 1. **con somm. v.** Stazio, *Teb.* X, 384.

— 8. **tramendui**; ambedue. Usò questa forma anche il Firenzuola, *Disc. An.* 62: « tramendui d' accordo andarono alla volta sua ».

188. 3. **E già venia** ecc; sorgeva il sole. È particolare tolto da Stazio. *Teb.* X, 436.

— 6. **ove**; quando.

189. 3. **Ciascuno.** Riferiscilo a Zerbino e a' suoi.

190
E gittò il carco, perché si pensava
Che 'l suo Medoro il simil far dovesse:
Ma quel meschin che 'l suo Signor piú ama-
Sopra le spalle sue tutto lo resse. [va,
L'altro con molta fretta se n'andava,
Come l'amico a paro o dietro avesse:
Se sapea di lasciarlo a quella sorte,
Mille aspettate avria, non ch'una morte.

191
Quei cavallier, con animo disposto
Che questi a render s'abbino o a morire,
Chi qua chi là si spargono, et han tosto
Preso ogni passo onde si possa uscire.
Da loro il capitan poco discosto,
Piú degli altri è sollecito a seguire;
Ch'in tal guisa vedendoli temere,
Certo è che sian de le nimiche schiere.

192
Era a quel tempo ivi una selva antica,
D'ombrose piante spessa e di virgulti,
Che, come labirinto, entro s'intrica
Di stretti calli e sol da bestie culti.
Speran d'averla i duo Pagan sí amica,
Ch'abbi'a tenerli entro a'suoi rami occulti.
Ma chi del canto mio piglia diletto,
Un'altra volta ad ascoltarlo aspetto.

---

191. 6. **seguire**; inseguire, inseguirli. MACHIAV. *Arte della guerra*, 2, 39: « (I cavalli) son più utili a seguire il nemico, rotto che egli è ».

192. 4. **culti**; abitati (dal lat. *colere*, che vale anche *abitare*). È citato col solo esempio dell'A.

— 6. **abbi'**. V. c. XVII, 4. n. 2.

CANTO XIX

1
Alcun non può saper da chi sia amato,
Quando felice in su la ruota siede;
Però ch'ha i veri e i finti amici a lato,
Che mostran tutti una medesma fede.
Se poi si cangia in tristo il lieto stato,
Volta la turba adulatrice il piede;
E quel che di cor ama, riman forte,
Et ama il suo Signor dopo la morte.

2
Se, come il viso, si mostrasse il core,
Tal ne la corte è grande e gli altri preme,
E tal è in poca grazia al suo Signore,
Che la lor sorte muteriano insieme.
Questo umil diverria tosto il maggiore:
Staria quel grande in fra le turbe estreme.
Ma torniamo a Medor fedele e grato,
Che 'n vita e in morte ha il suo Signore
[amato.

3
Cercando gia nel piú intricato calle
Il giovine infelice di salvarsi;
Ma il grave peso ch'avea su le spalle,
Gli facea uscir tutti i partiti scarsi.
Non conosce il paese, e la via falle;
E torna fra le spine a invilupparsi.
Lungi da lui tratto al sicuro s'era
L'altro ch'avea la spalla piú leggiera.

4
Cloridan s'è ridutto ove non sente
Di chi segue lo strepito e il rumore;
Ma quando da Medor si vede absente,
Gli pare aver lasciato a dietro il core.
Deh, come fui (dicea) sí negligente,
Deh, come fui sí di me stesso fuore,
Che senza te, Medor, qui mi ritrassi,
Né sappia quando o dove io ti lasciassi!

---

1. 2. **in su la r. s.**; sulla ruota della Fortuna. Per indicare la instabilità delle cose umane la Fortuna fu dagli antichi rappresentata sopra una ruota, o su di un globo. Gli uomini si figurano ora al colmo di questa ruota presso la fortuna, ora sotto e in basso. Quindi le espressioni *esser nel colmo della ruota*, *cader sotto la ruota*, *andare a fondo* ecc. SACCHETTI, nov. 193: « Io veggio troppo bene che tu se' nel colmo della rota, e non ti puoi movere che tu non scenda o capolevi ».

— 8. **dopo la m.**; Più completo sarebbe: *anche* dopo la morte.

2. 2. **Tal... tal**; O significa *alcuno*, come in questo luogo del BOCCACCIO, *Filoc.* 7: « Tal rise degli altrui danni, che de' suoi dopo picciol tempo pianse »; o è relativo di qualità: *uomo di tal fatta*. È preferibile la prima interpret.

3. 4. **uscir**; riuscire. — **scarsi**, manchevoli all'intento.

— 5. **falle**; fallisce, Da fàllere, presente *fallo*, che si trova già nel PETR. I, son. 28: « Amor, io fallo, e veggio il mio fallire ». Cfr. anche il c. XLII, 27.

4. 3. **absente**. Forma più vicina al latino *absentem*.

— 7. **mi ritrassi... né sappia**. Dopo una propos. interrogat., l' indicativo accenna a

5

Cosí dicendo ne la torta via
De l'intricata selva si ricaccia;
Et onde era venuto si ravvia,
E torna di sua morte in su la traccia.
Ode i cavalli e i gridi tuttavia,
E la nimica voce che minaccia:
All'ultimo ode il suo Medoro, e vede
Che tra molti a cavallo è solo a piede.

6

Cento a cavallo, e gli son tutti intorno;
Zerbin comanda e grida che sia preso.
L'infelice s'aggira com'un torno,
E quanto può si tien da lor difeso,
Or dietro quercia, or olmo, or faggio, or [orno;
Né si discosta mai dal caro peso:
L'ha riposato alfin su l'erba, quando
Regger nol puote, e gli va intorno errando,

7

Come orsa, che l'alpestre cacciatore
Ne la pietrosa tana assalita abbia,
Sta sopra i figli con incerto core,
E freme in suono di pietà e di rabbia:
Ira la 'nvita e natural furore
A spiegar l'ugne e a insanguinar le labbia;
Amor la 'ntenerisce, e la ritira
A riguardare ai figli in mezzo l'ira.

8

Cloridan, che non sa come l'aiuti,
E ch'esser vuole a morir seco ancora,
Ma non ch'in morte prima il viver muti,
Che via non trovi ove piú d'un ne mora;
Mette su l'arco un de'suoi strali acuti,
E nascoso con quel si ben lavora,
Che fóra ad uno Scotto le cervella,
E senza vita il fa cader di sella.

9

Volgonsi tutti gli altri a quella banda,
Ond'era uscito il calamo omicida.
Intanto un altro il Saracin ne manda,
Perché 'l secondo a lato al primo uccida;
Che mentre in fretta a questo e a quel do- [manda
Chi tirato abbia l'arco, e forte grida,
Lo strale arriva, e gli passa la gola,
E gli taglia pel mezzo la parola.

10

Or Zerbin, ch'era il capitano loro,
Non pote a questo aver piú pazïenza.
Con ira e con furor venne a Medoro,
Dicendo: Ne farai tu penitenza.
Stese la mano in quella chioma d'oro,
E trascinollo a sé con vïolenza:
Ma come gli occhi a quel bel volto mise,
Gli ne venne pietade, e non l'uccise.

11

Il giovinetto si rivolse a' prieghi,
E disse: Cavallier, per lo tuo Dio,
Non esser sí crudel che tu mi nieghi
Ch'io sepelisca il corpo del Re mio.
Non vo' ch'altra pietà per me ti pieghi,
Né pensi che di vita abbia disio:
Ho tanta di mia vita, e non piú, cura,
Quanta ch'al mio Signor dia sepoltura.

12

E se pur pascer vuoi fiere et augelli,
Che 'n te il furor sia del teban Creonte,
Fa lor convito di miei membri, e quelli
Sepelir lascia del figliuol d'Almonte.
Cosí dicea Medor con modi belli,
E con parole atte a voltare un monte;
E sí commosso già Zerbino avea,
Che d'amor tutto e di pietade ardea.

13

In questo mezzo un cavallier villano,
Avendo al suo Signor poco rispetto,
Ferí con una lancia sopra mano
Al supplicante il delicato petto.

---

un fatto reale indipendente dalla prepos. che lo regge, il cong. accenna a stretta dipendenza fra la prop. reggente e la dipendente. Il *non sapere* è strettamente connesso coll'essere stato fuori di sé; *l'esser venuto qui*, no. FORNACIARI, *Sint.* p. 404.

6. 3. **torno**, tornio.

7. 1. **Come orsa** ecc. Questa comparazione è imitata da Stazio, *Teb.* VII, 414-19: « Ut lea, quam saevo foetam pressere cubili Venantes Numidae *natos erecta superstat Mente sub incerta* torvum ac miserabile frendens. Illa quidem turbare globos et frangere morsu Tela queat, sed prolis amor crudelia vincit Pectora *et in media catulos circumspicit ira* ». Hanno la stessa comparaz. il Berni, *Orl. Inn.* XV, 22; il Grossi, *Lomb.* X, 16. L'A. supera tutti.

8. 3. **Ma non** ecc.; ma non vuol mutare il vivere in morte prima che trovi (prima d'aver trovato) via, nella quale (come) piú d'uno ne muoia. Osserva che il *non* del v. 4 è superfluo; ma l'A. ha seguito, per la cong. *prima che*, l'analogia di *finché*, che si userebbe col *non*. V. FORNACIARI *S.* p. 371.

9. 2. **calamo**, strale. L'asticella delle saette spesso era fatta di canna (lat. *calamus*). — 5. **Che**; Pronome che si riferisce a *secondo*, e che, con un costrutto popolare, è soggetto della proposizione temporale che segue. V. c. XII, 5, n. 6.

10. 2. **pote**. Questo presente è confermato dalla Principe, che ha *puote*. Del resto v. c. I, 81, n. 3.

11. 8. **Quanta che**; quanta *ne occorre perché*.

12. 2. **che... sia**; perché in te sia il furore ecc. Il *cong.* indica che questa è una supposizione di Medoro.

13. 3. **sopra mano**; Colpo dato alzando la mano piú su della spalla.

Spiacque a Zerbin l'atto crudele e strano;
Tanto piú, che del colpo il giovinetto
Vide cader sí sbigottito e smorto,
Che 'n tutto giudicò che fosse morto.

14

E se ne sdegnò in guisa e se ne dolse,
Che disse: Invendicato già non fia;
E pien di mal talento si rivolse
Al cavallier che fe' l'impresa ria:
Ma quel prese vantaggio, e se gli tolse
Dinanzi in un momento, e fuggí via.
Cloridan, che Medor vede per terra,
Salta del bosco a discoperta guerra:

15

E getta l'arco e tutto pien di rabbia
Tra gli inimici il ferro intorno gira,
Piú per morir, che per pensier ch'egli abbia
Di far vendetta che pareggi l'ira.
Del proprio sangue rosseggiar la sabbia
Fra tante spade, e al fin venir si mira:
E tolto che si sente ogni potere,
Si lascia a canto al suo Medor cadere.

16

Seguon gli Scotti ove la guida loro
Per l'alta selva alto disdegno mena,
Poi che lasciato ha l'uno e l'altro Moro,
L'un morto in tutto, e l'altro vivo a pena.
Giacque gran pezzo il giovine Medoro,
Spicciando il sangue da sí larga vena,
Che di sua vita al fin saria venuto,
Se non sopravenia chi gli diè aiuto.

17

Gli sopravvenne a caso una donzella,
Avvolta in pastorale ed umil veste,
Ma di real presenza e in viso bella,
D'alte maniere e accortamente oneste.
Tanto è ch'io non ne dissi piú novella,
Ch'a pena riconoscer la dovreste:
Questa, se non sapete, Angelica era,
Del gran Can del Catai la figlia altiera.

18

Poi che 'l suo annello Angelica rïebbe,
Di che Brunel l'avea tenuta priva,
In tanto fasto, in tanto orgoglio crebbe,
Ch' esser parea di tutto 'l mondo schiva.
Se ne va sola, e non si degnerebbe
Compagno aver qual piú famoso viva:
Si sdegna a rimembrar che già suo amante
Abbia Orlando nomato, o Sacripante.

19

E sopra ogn'altro error via piú pentita
Era del ben che già a Rinaldo volse,
Troppo parendole essersi avvilita,
Ch'a riguardar sí basso gli occhi volse.
Tant'arroganzia avendo Amor sentita,
Piú lungamente comportar non volse.
Dove giacea Medor, si pose al varco,
E l'aspettò, posto lo strale all'arco.

20

Quando Angelica vide il giovinetto
Languir ferito, assai vicino a morte,
Che del suo Re che giacea senza tetto,
Piú che del proprio mal si dolea forte;
Insolita pietade in mezzo al petto
Si sentí entrar per disusate porte,
Che le fe' il duro cor tenero e molle,
E piú, quando il suo caso egli narrolle.

21

E rivocando alla memoria l'arte
Ch'in India imparò già di chirurgia,
(Che par che questo studio in quella parte
Nobile e degno e di gran laude sia;
E senza molto rivoltar di carte,
Che 'l patre ai figli ereditario il dia),
Si dispose operar con succo d'erbe,
Ch'a piú matura vita lo riserbe.

22

E ricordossi che passando avea
Veduta un'erba in una piaggia amena;
Fosse dittamo, o fosse panacea,
O non so qual di tal effetto piena,
Che stagna il sangue, e de la piaga rea
Leva ogni spasmo e perigliosa pena.
La trovò non lontana, e quella colta,
Dove lasciato avea Medor, diè volta.

23

Nel ritornar s'incontra in un pastore,
Ch'a cavallo pel bosco ne veniva

---

15. 6. **mira**. Figura di zeugma, per cui *mira* regge *rosseggiare* e *venire al fine* (della vita); per questa seconda espressione si richiederebbe un *si sente*.

16. 6. **Spicciando** ecc.; mentre il sangue spicciava. Somiglia all'ablat. assol. dei Latini. Cfr. c. XII, 76, n. 1. Avverti che nei modelli sopra citati muoiono ambedue: far sopravvivere Med. è bella variante dell' A.

17. 4. **accortamente o.**; che mostravano una modestia voluta, piú tosto che naturale. Si riprende il racconto interrotto al c. XI, 12.

21. 3. **Che par** ecc. Tutti i romanzi di cavalleria rammentano figlie di re e gentili donne istrutte nell'arte di medicare. Era una parte dell' educazione solita darsi alle nobili donzelle. TASSO, *Ger.* VI, 67: « Arte, che per usanza in quel paese Nelle figlie dei re par che si serbe ».

— 8. **Che**; Può esser pronome relativo a *succo* e anche congiunz. Si dispose *a* operare (far sí) che ecc.

22. 3. **dittamo**. Il dittamo, dice Plinio, *S. N.* 26, 14, « sagittas pellit et alia tela extrahit... suppurationes discutit ». — **panacea** (gr. *panakeia*, che tutto guarisce). In italiano si chiamò cosí una certa erba, della famiglia delle araliacee, la cui radice gli antichi credevano rimedio di tutti i mali: donde il nome. V. PLINIO, *S. N.* 25, 11.

— 4. **effetto**, efficacia.

Cercando una giovenca, che già fuore
Duo dí di mandra e senza guardia giva.
Seco lo trasse ove perdea il vigore
Medor col sangue che del petto usciva:
E già n'avea di tanto il terren tinto,
Ch'era omai presso a rimanere estinto.

24

Del palafreno Angelica giú scese,
E scendere il pastor seco fece anche.
Pestò con sassi l'erba, indi la prese,
E succo ne cavò fra le man bianche:
Ne la piaga n'infuse, e ne distese
E pel petto e pel ventre e fin a l'anche;
E fu di tal virtú questo liquore,
Che stagnò il sangue, e gli tornò il vigore:

25

E gli diè forza, che poté salire
Sopra il cavallo che 'l pastor condusse.
Non però volse indi Medor partire
Prima ch'in terra il suo Signor non fusse.
E Cloridan col Re fe' sepelire;
E poi dove a lei piacque si ridusse:
Et ella per pietà ne l'umil case
Del cortese pastor seco rimase.

26

Né fin che nol tornasse in sanitade,
Volea partir: cosí di lui fe' stima:
Tanto sé intenerí de la pietade
Che n'ebbe, come in terra il vide prima.
Poi vistone i costumi e la beltade,
Roder si sentí il cor d'ascosa lima;
Roder si sentí il core, e a poco a poco
Tutto infiammato d'amoroso fuoco.

27

Stava il pastore in assai buona e bella
Stanza, nel bosco infra duo monti piatta,
Con la moglie e coi figli; et avea quella
Tutta di nuovo e poco inanzi fatta.
Quivi a Medoro fu per la Donzella
La piaga in breve a sanità ritratta:
Ma in minor tempo si sentí maggiore
Piaga di questa avere ella nel core.

28

Assai piú larga piaga e piú profonda
Nel cor sentí da non veduto strale,
Che da' begli occhi e da la testa bionda
Di Medoro avventò l'Arcier c'ha l'ale.
Arder si sente, e sempre il fuoco abonda,
E piú cura l'altrui che 'l proprio male.
Di sé non cura; e non è ad altro intenta,
Ch'a risanar chi lei fere e tormenta.

29

La sua piaga piú s'apre e piú incrudisce,
Quanto piú l'altra si ristringe e salda.
Il giovine si sana: ella languisce
Di nuova febbre, or agghiacciata or calda.
Di giorno in giorno in lui beltà fiorisce:
La misera si strugge, come falda
Strugger di nieve intempestiva suole,
Ch'in loco aprico abbia scoperto il sole.

30

Se di disío non vuol morir, bisogna
Che senza indugio ella sé stessa aiti:
E ben le par che di quel ch'essa agogna,
Non sia tempo aspettar ch'altri la 'nviti.
Dunque, rotto ogni freno di vergogna,
La lingua ebbe non men che gli occhi ar- [diti;
E di quel colpo domandò mercede,
Che, forse non sapendo, esso le diede.

31

O conte Orlando, o re di Circassia,
Vostra inclita virtú, dite, che giova?
Vostro alto onor, dite, in che prezzo sia?
O che mercé vostro servir ritruova?
Mostratemi una sola cortesia,
Che mai costei v'usasse, o vecchia o nuova,
Per ricompensa e guidardone e merto
Di quanto avete già per lei sofferto.

32

Oh se potessi ritornar mai vivo,
Quanto ti parria duro, o Re Agricane!
Che già mostrò costei sí averti a schivo
Con repulse crudeli ed inumane.
O Ferraú, o mille altri ch'io non scrivo,
Ch'avete fatto mille pruove vane
Per questa ingrata, quanto aspro vi fora
S'a costu' in braccio voi la vedesse ora!

---

26. 3. sé intenerí; si int. Nelle ediz. precedenti si aveva molte volte il *sé* proclitico invece di *si*; in quella del '32 l'A. ve ne lasciò appena qualcuno. Del resto è d'uso non raro negli antichi. DANTE, *Par*. 28, 7: « E sé rivolve per veder se il vetro ecc. ».

27. 2. piatta; nascosta. V. c. XI, 36, n. 6.

— **6. a sanità ritr.**; Locuzione poetica, che vale *sanata*.

28. 4. l'Arcier c'ha l'a.; Amore, cosí figurato dal mito.

29. 7. intempestiva; rimasta per caso, quando non è piú il suo tempo, in luogo, dove batte sole. *Scoperta* indica che prima, per una ragione qualsiasi, quella neve era riparata dal sole; come Angelica era stata finora, per la sua alterezza, riparata dall'amore.

30. 3. di quel; quanto a quel. È compl. di limitazione.

31. 3. sia? Gli indicativi *giova, ritruova* accennano ai fatti, il cong. *sia* accenna al pensiero d'Orlando e di Sacr.; quasi dicesse: in qual prezzo credete voi che sia?

— **7. ricompensa** è correspettivo di spese o fatiche; *guiderdone* è premio di buone azioni in quanto è *dato*; *merito* è premio di buone azioni in quanto è *meritato*.

32. 8. vedesse; vedeste. L'A. ha amato queste forme antiquate che usa piú volte; cfr. c. XII, 42, n. 3. E avverti che nelle ediz.

33
Angelica a Medor la prima rosa
Coglier lasciò, non ancor tocca inante:
Né persona fu mai sí avventurosa,
Ch' in quel giardin potesse por le piante.
Per adombrar, per onestar la cosa,
Si celebrò con cerimonie sante
Il matrimonio, ch'auspice ebbe Amore,
E pronuba la moglie del pastore.

34
Fêrsi le nozze sotto all' umil tetto
Le piú solenni che vi potean farsi;
E piú d'un mese poi stero a diletto
I duo tranquilli amanti a ricrearsi.
Piú lunge non vedea del giovinetto
La donna, né di lui potea saziarsi:
Né, per mai sempre pendergli dal collo,
Il suo disir sentia di lui satollo.

35
Se stava all'ombra o se del tetto usciva,
Avea dí e notte il bel giovine a lato:
Matino e sera or questa or quella riva
Cercando andava, o qualche verde prato:
Nel mezzo giorno un antro li copriva,
Forse non men di quel commodo e grato,
Ch'ebber, fuggendo l'acque, Enea e Dido,
De' lor secreti testimonio fido.

36
Fra piacer tanti, ovunque un arbor drit-
Vedesse ombrare o fonte o rivo puro, [to
V'avea spillo o coltel subito fitto;
Cosí, se v'era alcun sasso men duro.
Et era fuori in mille luoghi scritto,
E cosí in casa in altri tanti il muro,
Angelica e Medoro, in vari modi
Legati insieme di diversi nodi.

37
Poi che le parve aver fatto soggiorno
Quivi piú ch'a bastanza, fe' disegno
Di fare in India del Catai ritorno,
E Medor coronar del suo bel regno.
Portava al braccio un cerchio d'oro, adorno
Di ricche gemme, in testimonio e segno
Del ben che 'l conte Orlando le volea;
E portato gran tempo ve l'avea.

38
Quel donò già Morgana a Ziliante,
Nel tempo che nel lago ascoso il tenne;
Et esso, poi, ch'al padre Monodante
Per opra e per virtú d'Orlando venne, [te,
Lo diede a Orlando: Orlando ch'era aman-
Di porsi al braccio il cerchio d'or sostenne,
Avendo disegnato di donarlo
Alla Regina sua di ch'io vi parlo.

39
Non per amor del Paladino, quanto
Perch'era ricco e d'artificio egregio,
Caro avuto l'avea la donna tanto,
Che piú non si può aver cosa di pregio.
Se lo serbò ne l'isola del pianto,
Non so già dirvi con che privilegio,
Là dove esposta al marin mostro nuda
Fu da la gente inospitale e cruda.

40
Quivi non si trovando altra mercede,
Ch'al buon pastore et alla moglie dessi
Che serviti gli avea con sí gran fede
Dal dí che nel suo albergo si fur messi;
Levò dal braccio il cerchio, e gli lo diede,
E volse per suo amor che lo tenessi:
Indi saliron verso la montagna
Che divide la Francia da la Spagna.

41
Dentro a Valenza o dentro a Barcellona
Per qualche giorno avean pensato porsi,

---

del '16 e del '21 si leggevano le forme piú regolari *vedeste*, *fuste*.

33. 5. **adombrare**; abbuiare. TASSO, *Ger.* 5, 24: « adombrando con mal'arti il vero ».

— 7. **auspice**, era presso i Latini colui, che conciliava il matrimonio e assisteva l'uomo nella celebrazione di esso; per la donna faceva lo stesso ufficio la *pronuba*.

34. 2. **Le piú sol.** Sebbene nel sup. relativo, regolarmente, non si ripeta l'articolo, pure si hanno buoni esempî del contrario in ogni secolo. PULCI, *Morg.* 28, 150: « Veggo tutte le ninfe le piú belle ». — **vi potean farsi**, vi si pot. fare. V' è il solito spostamento di pronomi.

35. 7. **Enea e Dido.** V. *En.* 4, 165 segg.

36. 5. **fuori**; Sott. *il muro*; cioè: il muro dalla parte di fuori era scritto, coperto di scrittura.

— 7. **Angelica e M.** Dipende, un po' liberamente, dalla proposiz. precedente. Intendi: le mura di fuori e di dentro eran coperte di scrittura, la quale consisteva tutta in queste parole *Angelica e Medoro* legate insieme ecc.

37. 3. **in India del C.** in quella parte dell'India che formava il Catai.

— 4. **coronar d. s. b. r.**; dar la corona del suo regno. BOCC. nov. 13: « Conquistò la Scozia e funne coronato ».

38. 1. **Morgana** ecc. V. *Inn.* II, XIII; dove si racconta la storia del giovanetto Ziliante, che Orlando liberò dai lacci amorosi della fata Morgana, la quale lo teneva nascosto in un luogo incantato, al disotto di un lago. Il giovinetto fu restituito da Orlando al padre Monodante; ma il dono di questa gemma è un' invenzione dell'Ariosto.

39. 6. **con che privil.**; per qual privilegio glielo lasciarono al braccio, quando fu esposta all'orca nell' isola d' Ebuda.

40. 5. **gli lo d.**; lo diede a lei. V. FORN. *Sint.* p. 53; e c. V, 89, n. 4.

— 7. **la montagna** ecc.; i Pirenei.

Fin che accadesse alcuna nave buona,
Che per Levante apparecchiasse a sciorsi.
Videro il mar scoprir sotto a Girona
Ne lo smontar giú dei montani dorsi;
E costeggiando a man sinistra il lito,
A Barcellona andâr pel camin trito.

42

Ma non vi giunser prima ch'un uom paz-
Giacer trovaro in su l'estreme arene, [zo
Che, come porco di loto e di guazzo
Tutto era brutto, e volto e petto e schene.
Costui si scagliò lor, come cagnazzo
Ch'assalir forestier subito viene;
E diè lor noia, e fu per far lor scorno.
Ma di Marfisa a ricontarvi torno.

43

Di Marfisa, d'Astolfo, d'Aquilante,
Di Grifone e degli altri io vi vo' dire,
Che travagliati, e con la morte inante,
Mal si poteano incontra il mar schermire:
Che sempre piú superba e piú arrogante
Crescea Fortuna le minacce e l'ire;
E già durato era tre dí lo sdegno,
Né di placarsi ancor mostrava segno.

44

Castello e ballador spezza e fracassa
L'onda nimica e 'l vento ognor piú fiero:
Se parte ritta il verno piú ne lassa,
La taglia, e dona al mar tutta il nocchiero.
Chi sta col capo chino in una cassa
Su la carta appuntando il suo sentiero
A lume di lanterna piccolina,
E chi col torchio giú ne la sentina.

45

Un sotto poppe, un altro sotto prora
Si tiene innanzi l'oriuol da polve;
E torna a rivedere ogni mezz'ora.
Quanto è già corso, et a che via si volve.
Indi ciascun con la sua carta fuora
A mezza nave il suo parer risolve,
Là dove a un tempo i marinari tutti
Sono a consiglio dal padron ridutti.

46

Chi dice: Sopra Limissò venuti

---

41. 3. **accadesse**; si presentasse. V. c. II, 67, n. 7. — **buona**; propizia. Si dice per lo piú di *fortuna*, di *vento* ecc. Qui è forse predicato: *accadesse buona*, venisse propizia, opportuna. Cfr. c. II, 67, 7.

— 4. **apparecchiasse a sciorsi**; si apparecchiasse a sciogliere. Di spostamento del pronome abbiamo notato esempî arditissimi. V. c. XI, 49, 5. Non ammettendo questo spostamento dobbiamo avvertire che di *apparecchiare* per *apparecchiarsi* e *di sciogliersi* per *sciogliere* (v. c. X, 44, n. 1) non si citano esempî.

— 5. **scoprir**; scoprirsi, apparire. Di quest'uso non si citano esempî. — **Girona**; città della Spagna non lungi da Barcellona.

— 8. **trito**, battuto. V. c. XII, 56, n. 4.

42. 1. **prima che... trovaro**. V. c. V, 26, n. 7.

— 3. **guazzo**, l'acque onde uno è molle. Bembo. Asol. 57: « L'altra (colomba)... schiamazzatasi nella fonte... alla fine malagevolmente uscita fuori, sbigottita e debole e tutta del guazzo grave ».

— 4. **volto ecc.**; Son complem. di limitazione. V. FORNACIARI *Sint.* p. 349.

— 5. **cagnazzo**; Forma dialettale per *cagnaccio*; ma entrata assai presto nella lingua.

— 6. **assalir v.**; viene *ad* assal. V. c. I, 4, n. 1.

— 8. **ricontarvi**; raccontarvi. V. c. IX, 85, 6. Per il racconto vedi c. XVIII, 145.

44. 1. **Cast. e ballador.** Per *castello* cfr. c. XIII, 16, n. 2. — *ballador*, piú comunem. ballatoio (forse da *bellatorium*, come si trova nel Lünig, Contract. Regis Galliae cum Venetis, 1268: *naves habeant bellatorium de retro puppim*). È un terrazzino sporgente intorno alla poppa, per indi combattere. È notevole l'uso abbondante di voci tecniche nella descrizione delle burrasche; la qual cosa mostra o che l'A. ne fece uno studio speciale o che ricorse a persone del mestiere. Lo stesso troviamo nel Pulci, non già nel Boiardo.

— 3. **il verno**, la tempesta. V. c. XVIII, 144, n. 6.

— 5. **chino in u. c.** *Chino in*, invece di *chino su* o *a* non è citato dai vocab. Solo il Tommaseo cita la Regola di S. Ben. 2, 2: « chinandoci nel male ». — **cassa**. Dentro o sopra una cassa stava la carta geografica per esser consultata dai marinari. Si potrebbe anche intendere la cassa dov' è la bussola, sulle indicazioni della quale studiano il loro viaggio, e prendono note.

— 6. **appuntando**; Riferito a carte geografiche, topografiche ecc. vale *notare su di esse i punti del viaggio*; cosí Galilei, *Sist.* III: « Si fecero osservazioni... appuntando sopra la carta i luoghi di giorno in giorno, nell'ora che il sole si trovava nel meridiano »; e cosí la Crusca intende il verso dell'A.; ma qui forse vuol dire *prendere appunti*, come appare dal v. 5 della st. seguente.

— 8. **E chi c. torchio ecc.**; chi va a vedere quant'acqua si è raccolta nella sentina, che è la parte piú bassa e buia della nave.

45. 1. **poppe**; poppa. V. c. IX, n. 6.

— 6. **A mezza nave**; Quelli, che sotto poppa e sotto prora hanno indugiato qualche tempo, escono e si riuniscono nel mezzo della nave in coperta e fanno, con gli appunti presi, le loro osservazioni.

46. 1. **Limissò**; Limisso, città di Cipro.

Siamo, per quel ch'io trovo, alle seccagne;
Chi: Di Tripoli appresso i sassi acuti,
Dove il mar le piú volte i legni fragne.
Chi dice: Siamo in Satalia perduti,
Per cui piú d'un nocchier sospira e piagne.
Ciascun secondo il parer suo argomenta,
Ma tutti ugual timor preme e sgomenta.

47

Il terzo giorno con maggior dispetto
Gli assale il vento, e il mar piú irato freme:
E l'un ne spezza e portane il trinchetto,
E 'l timon l'altro, e chi lo volge insieme,
Ben è di forte e di marmoreo petto,
E piú duro ch' acciar, ch'ora non teme.
Marfisa, che già fu tanto sicura,
Non negò che quel giorno ebbe paura.

48

Al monte Sinaí fu peregrino,
A Gallizia promesso, a Cipro, a Roma,
Al Sepolcro, alla Vergine d' Ettino,
E se celebre luogo altro si noma.
Sul mare in tanto, e spesso al ciel vicino
L'afflitto e conquassato legno toma,
Di cui per men travaglio avea il padrone
Fatto l'arbor tagliar de l'artimone.

49

E colli e casse e ciò che v'è di grave
Gitta da prora e da poppe e da sponde;
E fa tutte sgombrar camere e giave,
E dar le ricche merci all'avide onde.
Altri attende alle trombe, e a tor di nave
L'acque importune, e il mar nel mar ri-[fonde:
Soccorre altri in sentina, ovunque appare
Legno da legno aver sdrucito il mare.

50

Stero in questo travaglio, in questa pena
Ben quattro giorni, e non avean piú scher-[mo;
E n'avria avuto il mar vittoria piena,
Poco piú che 'l furor tenesse fermo;
Ma diede speme lor d'aria serena
La disïata luce di santo Ermo,
Ch'in prua s'una cocchina a por si venne;
Che piú non v'erano arbori né antenne.

— 5. **Satalia**; città della Turchia asiatica, ora Satalieh. Sta sopra un golfo molto pericoloso. V. c. XVII, 65.

47. 3. **il trinchetto**, (forse dal lat. *triquetrus*, triangolare); Albero verticale delle navi, che sorge vicino a prua; e anche la vela di quest'albero (che in origine era triangolare).

— 6. **ch' ora**; chi ora. Elisione insolita, che si trova anche nel c. XXXVII, 10, 3, pur nelle edizioni del 1516 e del 1521.

48. 1. **fu peregrino... promesso**; furon fatti voti di pellegrinaggi. Nota il Barotti che Amerigo Vespucci nel suo viaggio III dice: « vi ricrebbe tanta tormenta, che dubitammo perderci e avemmo di *fare peregrini* e altre ceremonie, come è usanza de' marinai per tali tempi ». L'abate Aug. Maria Bandini nelle sue note al Vespucci spiegò *far peregrini* dicendo: « In occasione di gran tempesta e rischio di navigare sogliono i marinai e i passeggieri ancora tirare a sorte i nomi di quelli, che per pubblico voto si obbligano a dover fare i tali e tali altri pellegrinaggi devoti a' Santuarî piú celebri... Questo dicesi *fare i pellegrini* ». I vocabolari non citano questa espressione. Il monte *Sinai* fu celebre per il monastero e per la chiesa di Santa Caterina, presso il quale vi sono molti luoghi famosi per sacre tradizioni e perciò visitati dai pellegrini. — **Gallizia**, il famoso santuario di S. Iacopo.

— 3. **alla V. d'Ettino**; Alcuni intendono Tines in Candia, altri la fortezza di Utino (Utinea) nel Friuli, altri finalmente Udine (Utinum). Tutti questi luoghi avevano santuarî; ma lo stesso Porcacchi, che visse poco dopo l'A. (1530-82), non sa qual luogo intenda il Poeta. Il che mostra che la indicazione non è chiara.

— 6. **toma**; Forse è significato affine a quel di DANTE, *Inf.* 32, 102: « Se mille fiate in sul capo mi tomi »; cioè: mi picchi (col piede) con violenza, abbandonandoti con tutto il peso del corpo. Cosí il legno con tutto il suo peso *picchia* sul mare, pur trovandosi spesso, per causa dei flutti, vicino al cielo.

— 8. **artimone** (g. *artémon*); la vela dell'albero maggiore della nave.

49. 1. **colli** (ingl. *coil*, gomitolo di corda), faldelli di mercanzia, nel senso moderno.

— 2. **poppe**; V. c. XI, 29, n. 4, e c. IX, 9, n. 6. — **sponde**, il parapetto della nave.

— 3. **giave** (forse dal lat. *cavea*, attraverso il dial. veneto); stanze buie nella nave, al disotto del secondo ponte, per depositi speciali. Nel sec. XVII passò a significare la stanza del capitano.

— 7. **altri**; Sono i calafati.

50. 6. **Santo Ermo** e *Sant' Elmo* (il Guglielmotti lo fa derivare da S. Telmo, che anticamente fu venerato dai marinai). È una meteora elettrica, che apparisce talvolta, nelle burrasche, in cima agli alberi o in basso vicino alla nave. Il pregiudizio gli attribuiva, già nell'antichità classica, origine soprannaturale; e si credeva che annunziasse il finire della tempesta, se appariva in cima agli alberi, o con una fiammella sola; il principio, se appariva vicino alla nave o con due fiammelle.

— 7. **cocchina**; Una specie di vela piccola e forte, simile a quelle che si mettevano alle *cocche* (navi di grande scafo) e che si alzava in qualche modo nell' estrema ne-

51
Veduto fiammeggiar la bella face,
S'inginocchiaro tutti i naviganti;
E domandaro il mar tranquillo e pace
Con umidi occhi e con voci tremanti.
La tempesta crudel, che pertinace
Fu sin allora, non andò piú inanti:
Maestro e Traversia piú non molesta,
E sol del mar tiran Libecchio resta.

52
Questo resta sul mar tanto possente,
E da la negra bocca in modo esala,
Et è con lui sí il rapido torrente
De l'agitato mar ch'in fretta cala,
Che porta il legno piú velocemente,
Che pellegrin falcon mai facesse ala,
Con timor del nocchier ch'al fin del mondo
Non lo trasporti, o rompa, o cacci al fondo.

53
Rimedio a questo il buon nocchier ri- [trova
Che comanda gittar per poppa spere,
E caluma la gomona, e fa pruova
Di duo terzi del corso ritenere.
Questo consiglio, e piú l'augurio giuova
Di chi avea acceso in proda le lumiere:
Questo il legno salvò, che peria forse,
E fe' ch'in alto mar sicuro corse.

54
Nel golfo di Laiazzo in ver Soria
Sopra una gran città si trovò sorto,
E sí vicino al lito, che scopria
L'uno e l'altro castel che serra il porto.
Come il padron s'accorse de la via
Che fatto avea, ritornò in viso smorto;
Che né porto pigliar quivi volea,
Nè stare in alto, né fuggir potea.

55
Né potea stare in alto, né fuggire;
Che gli arbori e l' antenne avea perdute.
Eran tavole e travi pel ferire
Del mar sdrucite, macere e sbattute.
E 'l pigliar porto era un voler morire,
O perpetuo legarsi in servitute;
Che riman serva ogni persona, o morta,
Che quivi errore o ria fortuna porta.

56
E 'l stare in dubbio era con gran periglio
Che non salisser genti de la terra
Con legni armati, e al suo desson di piglio,

---

cessità in caso di tempesta, quando si eran tolte le vele grandi, per dirigere alla meglio la nave; e anche il *pennone* di detta vela, come pare si debba intendere in questo luogo, e com' è nel *Morgante*, 20, 34: « Ed albera un' antenna di rispetto Ed a mez-z' asta una cocchina pone ».

51. 7. **Traversia**; Quel vento che soffia perpendicolare al lido d' un luogo destinato e che quindi spinge nell' opposta parte.

— 8. **tiran**; Gli antichi rimproverarono al poeta questo e altri troncamenti insoliti (V. Nisiely, *Prog.* V.). — **Libecchio**, libeccio; vento di ovest-sud-ovest; detto cosí perchè, per noi, spira di verso la Libia.

52. 2. **da la n. bocca**. I venti eran figurati dalle arti del disegno colla bocca semi-aperta o soffianti in una tromba. Euro era figurato nero, perché spira dalla Etiopia. Per questo o per i nuvoloni neri l' A. ha detto *negra b.*

— 6. **pellegrin f.** Il *falcon pellegrino* (si chiamava cosí perché era uccello di passo), tra le molte specie di falconi usati nelle cacce del medio evo, era il piú comune e il piú adoperato. Intendi: piú velocemente di quanto mai ala portasse p. f. Alcuni, come il Casella, frantendono questo verso, ingannati dal verbo *facesse* (per cui cfr. c. xv, 52, n. 7) e spiegano *fare ala* per *volare*.

53. 2. **spere**; (il Guglielmotti lo fa derivare da *sperare*). Fasci di tavole, di legna, di materassi e simili, che, legati con una fune si gettavano in mare da poppa, e che, rimorchiati, servivano a trattener la corsa della nave; ma soprattutto servivano ad impedire che la nave *si traversasse* (vedi il fenomeno descritto nel c. XLI, 13); cioè presentasse la sua sponda normalmente all'impeto dell'onde. Cfr. *Rivista marittima*, giugno 1899, p. 567.

— 3. **caluma la gomona**; *cala a poco a poco la gomena*, a cui sono attaccate le ancore di rispetto. *Calumar la gomena* è del linguaggio tecnico.

— 4. **di d. t. del corso r.**; di ritenere due terzi del corso.

— 6. **le lumiere**; i lumi di S. Ermo. *Lumiera* per *lume* usò anche DANTE, *Inf.* 4, 103.

54. 1. **golfo di Laiazzo**; l'antico *Sinus Issicus*; oggi golfo di Alessandretta. Laiazzo o Aiazzo (oggi Aias) è piccola città sulla riva settentrionale del golfo d'Alessandretta.

— 2. **sorto**. Fermato dalle ancore, che trovarono fondo. V. c. IV, 51, 5.

— 6. **ritornò**; come era stato durante la tempesta.

55. 4. **sdrucite** accenna all' insieme delle tavole, che stavano mal connesse; **macere** alla fibra logora del legno, che per ciò mal poteva raccomodarsi; **sbattute** alle singole tavole, che non stavan piú ferme al loro posto, ed erano *sconquassate*.

56. 2. **salisser**; saltassero su, si sollevassero. Ma in questo senso non si citano esempi. Può anche intendersi; salissero *nelle loro navi* e dessero *con esse*, di piglio alla sua. Cosí avremmo un leggero spostamento del *con legni armati*. È preferibile questa seconda interpretazione.

Mal atto a star sul mar, non ch'a far guerra.
Mentre il padron non sa pigliar consiglio,
Fu domandato da quel d'Inghilterra,
Chi gli tenea sí l'animo suspeso,
E perché già non avea il porto preso.

57

Il padron narrò lui che quella riva
Tutta tenean le femine omicide,
Di quai l'antiqua legge ognun ch'arriva,
In perpetuo tien servo, o che l'uccide:
E questa sorte solamente schiva
Chi nel campo dieci uomini conquide,
E poi la notte può assaggiar nel letto
Diece donzelle con carnal diletto.

58

E se la prima pruova gli vien fatta,
E non fornisca la seconda poi,
Egli vien morto, e chi è con lui si tratta
Da zappatore o da guardian di buoi.
Se di far l'uno e l'altro è persona atta,
Impetra libertade a tutti i suoi;
A sé non già, c'ha da restar marito
Di diece donne, elette a suo appetito.

59

Non pote udire Astolfo senza risa
De la vicina terra il rito strano.
Sopravien Sansonetto, e poi Marfisa,
Indi Aquilante, e seco il suo germano.
Il padron parimente lor divisa
La causa che dal porto il tien lontano:
Voglio (dicea) che inanzi il mar m'affoghi,
Ch'io senta mai di servitude i gioghi.

60

Del parer del padrone i marinari
E tutti gli altri naviganti furo:
Ma Marfisa e compagni eran contrari,
Che, piú che l'acque il lito avean sicuro.
Via piú il vedersi intorno irati i mari,
Che cento mila spade, era lor duro.
Parea lor questo e ciascun altro loco
Dov'arme usar potean, da temer poco.

61

Bramavano i guerrier venire a proda,
Ma con maggior baldanza il duca inglese;
Che sa, come del corno il rumor s'oda,
Sgombrar d'intorno si farà il paese.
Pigliare il porto l'una parte loda,
E l'altra il biasma, e sono alle contese;
Ma la piú forte in guisa il padron stringe,
Ch'al porto, suo malgrado, il legno spinge.

62

Già, quando prima s'erano alla vista,
De la città crudel sul mar scoperti,
Veduto aveano una galea provista
Di molta ciurma e di nocchieri esperti
Venire al dritto a ritrovar la trista
Nave, confusa di consigli incerti;
Che, l'alta prora alle sue poppe basse
Legando, fuor de l'empio mar la trasse.

63

Entrâr nel porto remorchiando, e a forza
Di remi piú che per favor di vele:
Però che l'alternar di poggia e d'orza

— 6. **q. d' Ingh.** Astolfo.

— 7. **Chi**; che cosa. Riferito a cosa anche nel c. XXVIII, 32, 8. Alamanni, *Coltiv.* III, 71: « E van tessendo chi le scaldi e copra ».

57. 3. **Di quai**, delle quali. V. c. II, 15. n. 8.

— 4. **o che**; V. c. IV, 35, n. 5. — **l' uccide**; lo fa uccidere, lo condanna a morte. Per le fonti di questo racconto cfr. c. XX, 13 e 27 n.

— 6. **nel campo**; nella piazza d'armi, in battaglia singolare.

58. 3. **si tratta** ecc. Veramente **trattare uno da** vuol dire *tenerlo come se fosse*; ma qui, con estensione di significato non citata dai vocab., vuol dire *adoprare per* (zappare la terra o guardare i buoi). Ciò s'intende di chi non vuol cimentarsi al doppio combattimento.

— 5. **di far... atta.** Di questo costrutto non si citano esempi. Comunemente *atto a*; e raramente *atto per*.

— 8. **a suo appetito**; a sua voglia, a suo talento.

59. 2. **rito.** Comunemente si riferisce a ceremonie religiose; ma per *usanza* è già nel BOCCACCIO. Fiamm. 13: « i quali (Virgilio e Omero) tanti riti di Greci di Troiani d'Italici ne' loro versi descrissero ».

— 5. **divisa**; espone. È frequentissimo nella letteratura.

60. 4. **avean s.** ritenevano sicuro. BERNI, *Inn.* 31, 66: « Quella gente villana Che ci ha sí vili ». È il lat. *habere*, che ha pure questo significato.

62. 1. **quando pr.**; subito che. È il *cum primum* dei Latini. SALLUSTIO, *Catell.* 44: « Quando prima vide gli ambasciatori ».

— 2. **sul mar scoperti**; erano apparsi sul mare in vista della città.

— 4. **ciurma** (etimolog. oscura); indicò dapprima tutto l' equipaggio; nel sec. XVII fu limitata a significare i *forzati* rematori.

— 7. **Che**; Riferiscilo alla *galea*. Si contrappone l'*alta prora* della nave forestiera alle *poppe basse* della galea, perché la prua suole essere piú elevata della poppa; o fors' anche perché la *caracca*, come nave da carico, era piú alta della galea. Per il plur. *poppe* cfr. c. XI, 29, n. 4.

63. 3. **l'alternar** ecc. PETR. I, son. 128: « Senz' alternar poggia con orza Dritto per l' aure al suo desir seconde »; e il Carducci, seguendo il Castelvetro, annota: « senza piegar dall' una parte all' altra e dall'altra all' una. *Poggia* ed *orza* son voci dell'arte marinaresca significanti i lati della nave,

Avea levato il vento lor crudele.
Intanto ripigliâr la dura scorza
I cavallieri, e il brando lor fedele;
Et al padrone et a ciascun che teme,
Non cessan dar con lor conforti speme.

64

Fatto è 'l porto a sembianza d'una luna
E gira piú di quattro miglia intorno:
Seicento passi è in bocca, et in ciascuna
Parte una rocca ha nel finir del corno.
Non teme alcun assalto di fortuna,
Se non quando gli vien dal Mezzogiorno.
A guisa di teatro se gli stende
La città a cerco, e verso il poggio ascende.

65

Non fu quivi sí tosto il legno sorto
(Già l'avviso era per tutta la terra),
Che fur sei mila femine sul porto,
Con gli archi in mano, in abito da guerra;
E per tôr de la fuga ogni conforto,
Tra l'una rocca e l'altra il mar si serra:
Da navi e da catene fu rinchiuso,
Che tenean sempre instrutte a cotal uso.

66

Una che d'anni alla Cumea d'Apollo
Pote uguagliarsi e alla madre d'Ettorre,
Fe' chiamare il padrone e domandollo
Se si volean lasciar la vita tôrre,
O se voleano pur al giogo il collo,
Secondo la costuma, sottoporre.
Degli dua l'uno aveano a tôrre: o quivi
Tutti morire, o rimaner captivi.

67

Gli è ver (dicea) che s'uom si ritrovasse
Tra voi cosí animoso e cosí forte,
Che contra dieci nostri uomini osasse
Prender battaglia, e desse lor la morte,
E far con diece femine bastasse
Per una notte ufficio di consorte;
Egli si rimarria principe nostro,
E gir voi ne potreste al camin vostro,

68

E sarà in vostro arbitrio il restar anco,
Vogliate o tutti o parte; ma con patto
Che chi vorrà restare, e restar franco,
Marito sia per diece femine atto.
Ma quando il guerrier vostro possa manco
Dei dieci che gli fian nimici a un tratto,
O la seconda prova non fornisca;
Vogliàn voi siate schiavi, egli perisca.

69

Dove la vecchia ritrovar timore
Credea nei cavallier, trovò baldanza;
Che ciascun si tenea tal feritore,
Che fornir l'uno e l'altro avea speranza:
Et a Marfisa non mancava il core,
Ben che mal atta alla seconda danza;
Ma dove non l'aitasse la natura,
Con la spada supplir stava sicura.

70

Al padron fu commessa la risposta,
Prima conchiusa per commun consiglio:
Ch' avean chi lor potria di sé a lor posta
Ne la piazza e nel letto far periglio.
Levan l'offese, et il nocchier s'accosta,
Getta la fune e le fa dar di piglio;
E fa acconciare il ponte onde i guerrieri
Escono armati, e tranno i lor destrieri.

71

E quindi van per mezzo la cittade,
E vi ritrovan le donzelle altiere,
Succinte cavalcar per le contrade,
Et in piazza armeggiar come guerriere.
Né calciar quivi spron, né cinger spade,
Né cosa d'arme pon gli uomini avere,
Se non diece alla volta, per rispetto
De l'antiqua costuma ch'io v'ho detto.

72

Tutti gli altri alla spola, all'aco, al fuso,
Al pettine et all'aspo sono intenti,
Con vesti femminil che vanno giuso
Insin al piè, che gli fa molli e lenti.
Si tengono in catena alcuni ad uso

---

che non ha il vento diritto ». Dunque l'A. vuol dire che il vento spirava cosí contrario, che impediva di *bordeggiare.*

— 5. **l. d. scorza**; l'armatura.

64. 1. Fatto ecc. Questo porto d'Alessandretta, descritto stupendamente dall'A. era, prima della scoperta del Capo di Buona Speranza, importantissimo emporio delle Indie; oggi ha pochissima importanza.

— 5. **fortuna,** tempesta.

65. 8. instrutte; apparecchiate (lat. *instructus*). Cosí Cic. 4. Verr. 34: « domum exornatam et instructam ».

66. 1. Cumea ecc. V. c. VII, 73.

— 6. **costuma,** costume. Già Dante, *Inf.* 29, 127: « E Niccolò, che la costuma ricca ecc. ».

68. 6. a un tratto; in un medesimo tempo.

70. 3. **lor... di sé... far p.**; far con loro prova di sé. È il latino *periculum facere.* Fu modo amato molto dal Monti, Mascher. I, 85; Bardo V, 74; Il. V, 288.

— 5. **Levan le off.**; quei della città tolgono l'offensiva. Meno bene, sembra, la Crusca: convengono di non s' offendere. Non cita altri esempî.

— 8. **tranno**; traggono. È il plur. di *tra* da *trare*: V. c. XI, 12, n. 5; come *danno*, da *dare*, *fanno* da *fare.*

71. 5. **calciar,** calzar; secondo il latino *calceare.* Si cita questo solo es. dell'A.

— 6. **pon**; ponno.

72. 4. che gli fa; il che gli fa. Per quest'uso del *che* cfr. c. XX, 129, n. 6. Può essere anche relativo di *vesti*; e in tal caso, per il verbo al sing., cfr. c. XI, 82, n. 8.

— 5. **si t. in catena**; si t. colla catena al piede.

D'arar la terra, o di guardar gli armenti.
Son pochi i maschi, e non son ben, per
Femine, cento, fra cittadi e ville. [mille

73

Volendo tòrre i cavallieri a sorte
Chi di lor debba per commune scampo
L'una decina in piazza porre a morte,
E poi l'altra ferir ne l'altro campo;
Non disegnavan di Marfisa forte,
Stimando che trovar dovesse inciampo
Ne la seconda giostra de la sera;
Ch'ad averne vittoria abil non era:

74

Ma con gli altri esser volse ella sortita.
Or sopra lei la sorte in somma cade.
Ella dicea: Prima v'ho a por la vita,
Che v'abbiate a por voi la libertade.
Ma questa spada (e lor la spada addita,
Che cinta avea) vi do per securtade
Ch'io vi sciorrò tutti gl'intrichi al modo
Che fe' Alessandro il Gordïano nodo.

75

Non vo' mai piú che forestier si lagni
Di questa terra, fin che 'l mondo dura.
Cosí disse; e non potero i compagni
Tòrle quel che le dava sua avventura.
Dunque o ch'in tutto perda, o lor guadagni
La libertà, le lasciano la cura.
Ella di piastre già guernita e maglia
S'appresentò nel campo alla battaglia.

76

Gira una piazza al sommo de la terra,
Di gradi a seder atti intorno chiusa;
Che solamente a giostre, a simil guerra,
A caccie, a lotte e non ad altro s'usa:
Quattro porte ha di bronzo, onde si serra.
Quivi la moltitudine confusa
De l'armigere femine si trasse;
E poi fu detto a Marfisa ch'entrasse.

77

Entrò Marfisa s'un destrier leardo,
Tutto sparso di macchie e di rotelle,
Di piccol capo e d'animoso sguardo,
D'andar superbo e di fattezze belle.
Pel maggiore e piú vago e piú gagliardo,
Di mille che n'avea con briglie e selle,
Scelse in Damasco, e realmente ornollo,
Et a Marfisa Norandin donollo.

78

Da Mezzogiorno e da la porta d'Austro
Entrò Marfisa; e non vi stette guari,
Ch'appropinquare e risonar pel claustro
Udí di trombe acuti suoni e chiari:
E vide poi di verso il freddo plaustro
Entrar nel campo i dieci suoi contrari.
Il primo cavallier ch'apparve inante,
Di valer tutto il resto avea sembiante.

79

Quel venne in piazza sopra un gran de- [striero
Che, fuor ch'in fronte e nel piè dietro man- [co.
Era, piú che mai corbo, oscuro e nero:
Nel piè e nel capo avea alcun pelo bianco,
Del color del cavallo il cavalliero
Vestito, volea dir che, come manco

---

73. 5. **Non disegnavan** ecc.; non facevano assegnamento sulla forte Marfisa. In questo senso il Machiavelli *Leg.* 3, 401, usò *disegnare su*; il Caro, *Lett.* 1, 251, *disegnare in*. Il costrutto *disegnare di* non è citato dai vocabol.

74. 1. **sortita**, sorteggiata; cosí nel c. xxx, 21, 3, Caro, *En.* 5, 190: « Indi, sortiti i lochi, al suo ciascuno si pose in fila ».

— 2. **in somma**; in conclusione, per dir breve.

— 8. **Che fe' Aless.** Aless. non riuscendo a sciogliere il nodo del re di Frisia, Gordio, (scioglimento dal quale dipendeva, secondo un oracolo, l'impero dell'Asia), lo recise colla spada.

75. 3. **pòtero**; È forma rarissima negli antichi, che lo scrissero comunemente *pòttero*. V. Nannucci, *An. Cr.* p. 618.

76. 1. **al sommo d. l. t.**; nella parte più alta della città. V. st. 61, 8.

— 3. **a simil g.**; a questa guerra, che si fa ogni volta che qualcuno arriva di fuori.

— 5. **onde**; colle quali. È d'uso frequente.

77. 1. **leardo**; (ant. franc. *liart*, d'etimol. ignota), grigio pomellato.

— 2. **rotelle**; macchie tonde. Dante, *Inf.* 17, 15.

— 6. **Di mille**; fra m. Bocc., *Filoc.* 6: « Cortesissimo giovane è costui, di quanti mai io vedessi ». È il costrutto del superl. latino.

— 7. **Scelse**; Sottint. *lo*. — **realmente**, regalmente.

78. 1. **Da mezzogiorno**; a mezzogiorno, nell'ora di mezzogiorno. V. c. viii, 86, 1; 2. — **da la p. d'A.** Le porte o entrature delle piazze d'armi guardavano i quattro punti cardinali. Gli avversari entravano per le due opposte. Cosí Marfisa entra dalla porta di mezzogiorno (Austro), i nemici da quella di settentrione.

— 3. **claustro** (lat. *claustrum*, luogo chiuso); campo chiuso, piazza d'arme. È un uso poetico e notevole.

— 4. **di trombe** ecc. Erano gli araldi, che precedevano i combattenti.

— 5. **freddo plaustro** (latino *plaustrum*, carro), il carro dell'Orsa, settentrione.

79. 6. **come manco** ecc. L'ediz. del '16 e del '21 leggono: « come manco Era il chiaro che 'l scuro ». Credono alcuni commentatori che l'A., per toglier la durezza, non avvertisse l'errore di senso. Ma perché non potremmo intendere *manco* per *manchevole*, come nel c. xxvi, 43, 6? e interpre-

Del chiaro era l'oscuro era altretanto
Il riso in lui verso l'oscuro pianto.

80

Dato che fu de la battaglia il segno,
Nove guerrier l'aste chinaro a un tratto:
Ma quel dal nero ebbe il vantaggio a sde-
Si ritirò, né di giostrar fece atto. [gno;
Vuol ch'alle leggi inanzi di quel regno,
Ch'alla sua cortesia sia contrafatto.
Si tra' da parte, e sta a veder le prove
Ch'una sola asta farà contra a nove.

81

Il destrier, ch'avea andar trito e soave,
Portò all'incontro la Donzella in fretta,
Che nel corso arrestò lancia sí grave,
Che quattro uomini avriano a pena retta.
L'avea pur dianzi al dismontar di nave
Per la piú salda in molte antenne eletta.
Il fier sembiante con ch'ella si mosse,
Mille faccie imbiancò, mille cor scosse.

82

Aperse al primo che trovò, sí il petto,
Che fora assai che fosse stato nudo:

---

tare: come manchevole di chiaro era l'oscuro, cosí il riso era poco, manchevole, nel pianto di lui.

— 8. **oscuro p.**; malinconico p. PETR. II, 16: « oscuro e grave cuore ». E Lor. Med. Rime, 2: « Onde ch'ogni mio gaudio è convertito In pianto oscuro ».

80. 1. il segno. Gli araldi davano tre segnali di tromba, al terzo i combattenti si azzuffavano.

— **3. q. dal nero**; q. dal vestimento nero. Espressione ardita, che ricorre in altro luogo; c. XIV, 38.

— **6. alla sua cortes.** I buoni cavalieri non combattevano mai contro avversari inferiori per numero e per altre circostanze indipendenti dal valor personale. V. st. 88. — **s. contraffatto**, sia disubbidito; o anche: sia fatto contro. È usato in ambedue i sensi.

— **7. tra'**; V. c. XI, 12, n. 5.

81. 1. trito. Detto di *passo* o simili, significa *piccolo e frequente*. — **soave**, pari, senza scosse. V. c. XXXI, 88. Queste circostanze favoriscono l'aggiustatezza del colpo.

— **2. all' incontro**, allo scontro. Cosí nel c. XVII, 89; XXX, 48 e altrove.

— **3. arrestò**; mise in resta. V. c. II, 50, n. 5.

— **4. avriano**; Sottin. *la*.

— **6. in m. a**; fra m. a. Questo significato dell' *in* passò dal latino nella nostra lingua. DANTE, *Purg.* 29, 85: « benedetta tue Nelle figlie d'Adamo ».

82. 2. fora assai che; f. ass. se, ancorché. Questo *che* ipotetico è assai notevole. Se ne cita qualche esempio antico; Volgarizzam. delle Pistole d'Ovidio, 199: « Avvegnaché io sia in dubbio ch' io ti pigli ».

Gli passò la corazza e il soprapetto,
Ma prima un ben ferrato e grosso scudo.
Dietro le spalle un braccio il ferro netto
Si vide uscir: tanto fu il colpo crudo.
Quel fitto ne la lancia a dietro lassa,
E sopra gli altri a tutta briglia passa:

83

E diede d'urto a chi venia secondo,
Et a chi terzo sí terribil botta,
Che rotto nella schena uscir del mondo
Fe' l'uno e l'altro, e de la sella a un'otta:
Sí duro fu l'incontro e di tal pondo,
Sí stretta insieme ne venia la frotta.
Ho veduto bombarde a quella guisa
Le squadre aprir, che fe' lo stuol Marfisa.

84

Sopra di lei piú lance rotte furo;
Ma tanto a quelli colpi ella si mosse,
Quanto nel giuoco de le caccie un muro
Si muova a colpi de le palle grosse.
L'usbergo suo di tempra era sí duro,
Che non gli potean contra le percosse;
E per incanto al foco de l'inferno
Cotto, e temprato all'acque fu d'Averno.

85

Al fin del campo il destrier tenne, e volse,
E fermò alquanto: e in fretta poi lo spinse
Incontra gli altri, e sbarragliolli e sciolse,
E di lor sangue insin all'elsa tinse.
All'uno il capo, all'altro il braccio tolse;
E un altro in guisa con la spada cinse,

— **3. soprapetto**; Veste imbottita di lana, che si portava sotto la corazza per non averne ammaccato il petto.

83. 1. diede d'urto; urtò con una nuova lancia. È noto che gli scudieri fornivano al cavaliero nuove lance, quando ne aveva bisogno. Piú spesso però, rotta la lancia, venivan tosto alla spada. Qui l' *urto*, il *romperli nella schena*, e il *gettarli di sella*, accennano all'azione della lancia piuttosto che della spada: e sembra che una stessa lancia infilasse il secondo ed il terzo.

— **5. di t. pondo**; di tal gravità.

— **8. che fè**; che aprí, come aprí. V. c. XV, 52, n. 7.

84. 3. n. giuoco d. caccie; Antico giuoco fiorentino, che si faceva scagliando un pallone a vento colla mano o col piede: e *caccia* era il *cacciare* una volta la palla fuori dello steccato. V. Giov. de' Bardi. *Giuoco del Calcio.*

— **4. a colpi**; ai c. V. c. II, 15, n. 8.

— **7. per incanto** ecc. Cosí pure nell'*Inn.* I, XVIII, 5.

85. 3. sciolse, disuní.

— **4. insin all' elsa**; fino l' elsa. V. c. I, 28, n. 8.

— **6. cinse**, colpí in pieno. Cosí anche al c. XXV, 11. È vivo ancora in certe locuzioni: *cingere una bastonata, un pugno*;

Che 'l petto in terra andò col capo et ambe
Le braccia, e in sella il ventre era e le gam-
86 [be.
Lo partí, dico, per dritta misura,
De le coste e de l'anche alle confine,
E lo fe' rimaner mezza figura,
Qual dinanzi all'imagini divine,
Poste d'argento, e piú di cera pura
Son da genti lontane e da vicine,
Ch'a ringraziarle, e sciorre il voto vanno
De le domande pie ch'ottenute hanno.

87
Ad uno che fuggia dietro si mise,
Né fu a mezzo la piazza, che lo giunse,
E 'l capo e 'l collo in modo gli divise,
Che medico mai piú non lo raggiunse.
In somma tutti, un dopo l'altro, uccise,
O ferí sí ch'ogni vigor n'emunse;
E fu sicura che levar di terra
Mai piú non si potrian per farle guerra.

88 [to,
Stato era il cavallier sempre in un can-
Che la decina in piazza avea condutta;
Però che contra un solo andar con tanto
Vantaggio opra gli parve iniqua e brutta.
Or che per una man tôrsi da canto
Vide sí tosto la compagna tutta,
Per dimostrar che la tardanza fosse
Cortesia stata e non timor, si mosse.

89
Con man fe' cenno di volere, inanti
Che facesse altro, alcuna cosa dire;
E non pensando in sí viril sembianti
Che s'avesse una vergine a coprire,
Le disse: Cavalliero, omai di tanti
Esser dèi stanco, ch'hai fatto morire;
E s'io volessi, piú di quel che sei,
Stancarti ancor, discortesia farei.

90
Che ti riposi insino al giorno nuovo,
E doman torni in campo ti concedo.
Non mi fia onor se teco oggi mi pruovo,
Che travagliato e lasso esser ti credo.
Il travagliare in arme non m'è nuovo,
Né per sí poco alla fatica cedo
(Disse Marfisa); e spero ch'a tuo costo
Io ti farò di questo avveder tosto.

91
De la cortese offerta ti ringrazio;
Ma riposare ancor non mi bisogna;
E ci avanza del giorno tanto spazio,
Ch'a porlo tutto in ozio è pur vergogna.
Rispose il cavallier: Fuss'io sí sazio
D'ognaltra cosa che 'l mio core agogna,
Come t'ho in questo da saziar; ma vedi
Che non ti manchi il dí piú che non credi.

92
Cosí disse egli, e fe' portare in fretta
Due grosse lance, anzi due gravi antenne;
Et a Marfisa dar ne fe' l'eletta:
Tolse l'altra per sé, ch'indietro venne.
Già sono in punto, et altro non s'aspetta
Ch'un alto suon che lor la giostra accenne.
Ecco la terra e l'aria e il mar rimbomba
Nel mover loro al primo suon di tromba.

93
Trar fiato, bocca aprir, o battere occhi
Non si vedea de' riguardanti alcuno:
Tanto a mirare a chi la palma tocchi
Dei duo campioni, intento era ciascuno.
Marfisa, acciò che de l'arcion trabocchi
Sí, che mai non si levi il guerrier bruno,
Drizza la lancia; e il guerrier bruno forte
Studia non men di por Marfisa a morte.

94
Le lance ambe di secco e suttil salce,
Non di cerro sembrâr grosso et acerbo;

---

e anche *cingere uno con una bastonata*, *un pugno* ecc.

86. 1. **dritta m.**; giusta m. DANTE, *Inf.* 18, 4: « Nel dritto mezzo del campo maligno ».

— 2. **alle confine** (dal plur. latino *confinia*). È forma usata non di rado dagli antichi.

— 4. **Qual**; quali, d'argento o di cera, son poste dinanzi ecc. Accenna alle statuette votive, che figurano il santo, a cui si rendono grazie. Su quest'uso cfr. Sacchetti, Nov. 109.

— 8. **De le d. pie**. Dipende da *ringraziarle* e per figura di zeugma da *sciorre il voto*.

87. 4. **raggiunse**, ricongiunse.

— 6. **n'emunse**. V. c. III, 27, n. 6.

88. 6. **compagna**, compagnia. V. c. IV, 39, n. 4.

90. 7. **a tuo costo**; a tue spese. È anche della prosa. Cecchi, Comm. ined. 434: « Gli imparerà a suo costo ».

91. 4. **porlo**, consumarlo. Bocc., Lett. Pin. Rossi: « Non solo l' avere, ma anche le persone avete poste ».

— 7. **t'ho... da s.**; ho da saziarti, posso saziarti. Vi è il solito spostamento del pronome.

92. 3. **l'eletta**, la scelta. *Dar l'eletta dell'arme* era espressione tecnica del duello. Allo sfidato toccava, di regola, l'eletta.

— 6. **accenne**, dia il segno. In questo senso non è registrato dai vocab.

— 8. **al primo suon d. t.** Al primo dei tre squilli di tromba dati dall'araldo (cfr. c. V, 88, 3) i combattenti andavano a prendere il posto, donde avevano a partire; al secondo prendevan le lance, al terzo si slanciavano nello steccato, e si azzuffavano.

93. 7. **forte**, non men forte, non meno ardentemente.

94. 2. **acerbo**, verde. Il cerro verde è più pieghevole, quantunque più fragil del secco. Potrebbe anche intendersi per *giovane* e

Cosí n'andaro in tronchi fin al calce;
E l'incontro ai destrier fu sí superbo,
Che parimente parve da una falce
De le gambe esser lor tronco ogni nerbo.
Cadero ambi ugualmente; ma i campioni
Fur presti a disbrigarsi dagli arcioni.

95

A mille cavallieri, alla sua vita,
Al primo incontro avea la sella tolta
Marfisa, et ella mai non n'era uscita;
E n'uscí, come udite, a questa volta.
Del caso strano non pur sbigottita,
Ma quasi fu per rimanerne stolta.
Parve anco strano al cavallier dal nero,
Che non solea cader già di leggiero.

96

Tocca avean nel cader la terra a pena,
Che furo in piedi, e rinovâr l'assalto.
Tagli e punte a furor quivi si mena:
Quivi ripara, or scudo, or lama, or salto.
Vada la botta vota, o vada piena,
L'aria ne stride, e ne risuona in alto.
Quelli elmi, quelli usberghi, quelli scudi
Mostrâr ch'erano saldi piú ch'incudi.

97

Se de l'aspra donzella il braccio è grave,
Né quel del cavallier nimico è lieve.
Ben la misura ugual l'un da l'altro have:
Quanto appunto l'un dà, l'altro riceve.
Chi vuol due fiere audaci anime brave,
Cercar piú là di queste due non deve,
Né cercar piú destrezza né piú possa;
Che n'han tra lor quanto piú aver si possa.

98

Le donne che gran pezzo mirato hanno
Continuar tante percosse orrende,
E che nei cavallier segno d'affanno
E di stanchezza ancor non si comprende,
Dei duo miglior guerrier lode lor danno,
Che sien tra quanto il mar sua braccia [estende.
Par lor che, se non fosser piú che forti,
Esser dovrian sol del travaglio morti.

99

Ragionando tra sé, dicea Marfisa:
Buon fu per me, che costui non si mosse;
Ch'andava a risco di restarne uccisa,
Se dianzi stato coi compagni fosse,
Quando io mi trovo a pena a questa guisa
Di potergli star contra alle percosse.
Cosí dice Marfisa; e tutta volta
Non resta di menar la spada in volta.

100

Buon fu per me (dicea quell'altro anco-[ra)
Che riposar costui non ho lasciato.
Difender me ne posso a fatica ora
Che de la prima pugna è travagliato.
Se fin al nuovo dí facea dimora
A ripigliar vigor, che saria stato?
Ventura ebbi io, quanto piú possa aversi,
Che non volesse tôr quel ch'io gli offersi.

101

La battaglia durò fin alla sera:
Né chi avesse anco il meglio era palese:
Né l'un né l'altro piú senza lumiera
Saputo avria come schivar l'offese.
Giunta la notte, all'inclita guerriera
Fu primo a dir il cavallier cortese:
Che farèn, poi che con ugual fortuna
N'ha sopragiunti la notte importuna?

102

Meglio mi par che 'l viver tuo prolunghi
Almeno insino a tanto che s'aggiorni.
Io non posso concederti che aggiunghi
Fuor ch'una notte picciola ai tua giorni;

---

perciò piú sano e forte; ma la prima interpretazione è confermata dalla Principe. « E non di *verde* frassino superbo ».

— 3. **calce**; Forma frequente negli antichi per *calcio* (della lancia, dell'archibuso).

— 4. **superbo**; aspro. Cosí al c. XXVI, 82. Si citano questi soli luoghi dell'A.

— 7. **Cadero**, caderono, caddero. È il perfetto regolare *cadei*, (TASSO, *Ger.* 8, 25), che ora non si usa piú. Cosí anche nel canto XXXII, 79.

95. 1. **alla sua vita**; in vita sua. È modo molto usato dagli antichi, specialmente dal Pulci *Morg.* 7, 7; 11, 45. L'A. l'usò anche nel c. XXVII, 88; XXVIII, 9.

— 4. **a questa volta.** Cosí anche nel c. XXXIII, 118. È frequentissimo nel Pulci, *Morg.* 10, 64; 26, 1.

— 6. **stolta**; stordita. Questo senso non è registrato dai vocab.

— 7. **c. dal nero.** V. c. XIV, 38, 2; ma là si riferisce a Orlando, qui a Guidon Selvaggio.

96. 3. **si mena**; si menano tagli e puntate. Sul verbo al sing. cfr. c. IX, 82, n. 8.

— 4. **ripara**; serve di riparo ai colpi.

97. 2. **Né**; neppure. V. c. II, 41. n. 4.

98. 3. **che**; Dipende da *mirato hanno*, ma dal contesto bisogna rilevare un presente *mirano*.

— 6. **sua**; sue. *Sua*, *tua*, *mia* per il plur. *suoi, sue*, ecc., usarono spesso gli antichi Toscani ed è vivo ancora nella plebe. — **sien tra quanto**; sieno per tanta terra fra quanta ecc. Qui dunque il *tra* ha, oltre il significato comune, anche l' altro notato al c. XV, 15, n. 2.

99. 5. **Quando**; poiché. V. c. I, 18, n. 3.

— 6. **Di potergli.** Il costrutto *trovarsi di fare una cosa* non è citato dai vocab. che citano solo *trovarsi a*, o il solo infinito dipendente senza prep.

101. 7. **farèn**; V. c. IX, 43, n. 8.

102. 3. **aggiunghi**; aggiunga. V. c. XV, 86, n. 5.

E di ciò che non gli abbi aver piú lunghi,
La colpa sopra me non vo' che torni:
Torni pur sopra alla spietata legge
Del sesso feminil che 'l loco regge.

103

Se di te duolmi e di quest'altri tuoi,
Lo sa colui che nulla cosa ha oscura.
Con tuoi compagni star meco tu puoi:
Con altri non avrai stanza sicura;
Perché la turba a cu' i mariti suoi
Oggi uccisi hai, già contra te congiura.
Ciascun di questi a cui dato hai la morte,
Era di diece femine consorte.

104

Del danno ch'han da te ricevut'oggi,
Disian novanta femine vendetta:
Sí che, se meco ad albergar non poggi,
Questa notte assalito esser t'aspetta.
Disse Marfisa: Accetto che m'alloggi,
Con sicurtà che non sia men perfetta
In te la fede e la bontà del core,
Che sia l'ardire e il corporal valore.

105

Ma che t'incresca che m'abbi ad uccidere,
Ben ti può increscere anco del contrario.
Fin qui non credo che l'abbi da ridere,
Perch'io sia men di te duro avversario.
O la pugna seguir vogli o dividere,
O farla all'uno o all'altro luminario;
Ad ogni cenno pronta tu m'avrai,
E come et ogni volta che vorrai.

106

Cosí fu differita la tenzone,
Fin che di Gange uscisse il nuovo albore;
E si restò senza conclusïone
Chi d'essi duo guerrier fosse il migliore.
Ad Aquilante venne et a Grifone,
E cosí agli altri il liberal Signore;
E li pregò che fin al nuovo giorno
Piacesse lor di far seco soggiorno.

107

Tenner lo 'nvito senza alcun sospetto:
Indi, a splendor di bianchi torchi ardenti,
Tutti saliro ov'era un real tetto
Distinto in molti adorni alloggiamenti.
Stupefatti al levarsi dell'elmetto,
Mirandosi restaro i combattenti;
Che 'l Cavallier, per quanto apparea fuora,
Non eccedeva i diciotto anni ancora.

108

Si maraviglia la Donzella, come
In arme tanto un giovinetto vaglia;
Si maraviglia l'altro, ch'alle chiome
S'avvede con chi avea fatto battaglia:
E si domandan l'un con l'altro il nome;
E tal debito tosto si ragguaglia.
Ma come si nomasse il giovinetto
Ne l'altro canto ad ascoltar v'aspetto.

— 5. **abbi aver**; abbia *ad* aver. V. c. I, 4, n. 1.

105. 1. **Ma che t'in.** È detto assolutamente e vale: ma quanto a ciò che dici, che, cioè, t' incresca ecc.

— 2. **Ben ti p.** ecc.; Può essere ancora che ti incresca del contrario, cioè di dovere essere ucciso da me, e che le tue parole non sieno se non mentita iattanza. Può anche intendersi detto ironicamente: Ti lascio libero di sentir rincrescimento pur del contrario.

— 3. **l'abbi d. r.**; tu l' abbia da giuoco, per cosa di nessun conto.

— 5. **dividere** la pugna; interromperla. Si cita dalla Crusca questo solo es. dell'A.

— 6. **luminario**; il sole e la luna. In questo senso si cita questo solo esempio.

— 7. **pronta.** Al poeta sfugge questo femminile, come sarebbe certo sfuggito a Guidon Selvaggio se lo avesse udito.

106. 2. **di Gange.** Il Gange, fiume dell'India, essendo a oriente, si può dire che il sole esca da esso. Cosí DANTE, *Par.* 11, 51: « nacque al mondo un sole, Come fa questo talvolta di Gange ».

108. 6. **tal debito** ecc.; Quando i cavalieri si domandavano il nome era *debito* di cortesia dirlo; quindi si pareggia fra loro questo debito reciproco.

CANTO XX

1
Le donne antique hanno mirabil cose
Fatto ne l'arme, e ne le sacre Muse;
E di lor opre belle e glorïose
Gran lume in tutto il mondo si diffuse.
Arpalice e Camilla son famose,
Perché in battaglia erano esperte et use:
Saffo e Corinna, perché furon dotte,
Splendono illustri e mai non veggon notte.

2
Le donne son venute in eccellenza
Di ciascun'arte, ove hanno posto cura;
E qualunque all'istoria abbia avvertenza,
Ne sente ancor la fama non oscura.
Se 'l mondo n' è gran tempo stato senza,
Non però sempre il mal'influsso dura;
E forse ascosi han lor debiti onori
L'invidia, o il non saper degli scrittori.

3
Ben mi par di veder ch' al secol nostro
Tanta virtú fra belle donne emerga,
Che può dare opra a carte et ad inchiostro,
Perché nei futuri anni si disperga,
E perché, odiose lingue, il mal dir vostro
Con vostra eterna infamia si sommerga:
E le lor lode appariranno in guisa,
Che di gran lunga avanzeran Marfisa.

4
Or pur tornando a lei, questa donzella
Al cavallier che l'usò cortesia,
De l'esser suo non niega dar novella,
Quando esso a lei voglia contar chi sia.
Sbrigossi tosto del suo debito ella:
Tanto il nome di lui saper disia.
Io son (disse) Marfisa: e fu assai questo;
Ché si sapea per tutto 'l mondo il resto.

5
L'altro comincia, poi che tocca a lui,
Con piú proemio a darle di sé conto,
Dicendo: Io credo che ciascun di vui
Abbia de la mia stirpe il nome in pronto;
Che non pur Francia e Spagna e i vicin sui,
Ma l'India, l'Etïopia e il freddo Ponto
Han chiara cognizion di Chiaramonte,
Onde uscí il cavallier ch'uccise Almonte,

6
E quel ch'a Chiarïello e al re Mambrino
Diede la morte, e il regno lor disfece.
Di questo sangue, dove ne l'Eusino

---

1. 2. **ne le s. muse**; nella poesia. *Musa* e *Muse* si usò in poesia per *composizione poetica*, ed è derivazione dal latino. VIRG. *egl.* I: « Silvestrem tenui *Musam* meditaris avena ».

— 5. **Arpalice**, figlia di Arpalico re di Tracia, difese il regno del padre contro Neottolemo, figlio di Achille. — **Camilla** è la famosa guerriera dell'*Eneide*.

— 6. **use**, esercitate. V. c. XVI, 54, n. 4.

— 7. **Saffo**; celebre poetessa di Lesbo (628-568 a C.). — **Corinna**, di Tanagra (Beozia) poetessa, che si dice vincesse Pindaro.

— 8. **notte**, la notte dell'oblio. Orazio disse nello stesso senso, *Od.* IX, 9, 28: « ignotique longa nocte ».

2. 1. **in eccellenza**, alla eccellenza, alla perfezione. È modo analogo agli altri *venire in conoscimento, in notizia, in dubbio di una cosa.*

— 5. **n'è... st. senza**; senza donne *celebri*. L'aggettivo deve rilevarsi dal contesto.

— 7. **han**. Regolarmente *ha* perché i soggetti sono separati dalla disgiuntiva *o*. V. FORNACIARI, *Sint.* p. 302.

— 8. **il non sap.** Accenna all'ignoranza degli scrittori medioevali, che non han saputo rilevare e apprezzare l'ingegno delle donne in quel lungo periodo.

3. 3. **dare opra**, dar materia agli scritti. È significato affine a quello del c. XVIII, 189, « dare opra ai calcagni ».

— 4. **si disperga**, si divulghi. Si cita solo quest'es. dell'A. È un uso affine al latino: « *Dispergere rumorem* » divulgar la voce.

— 6. **si sommerga**, cada nel disprezzo e nell'oblio. Tra i significati metaforici citati dai vocabolari manca questo.

4. 2. **l'usò**, le usò. V. c. VII, 35, n. 8.

5. 4. **Abbia... in pr.**; abb. presente. È il modo latino *habere in promptu*, che significa anche *aver chiaro, facile a conoscere.*

— 5. **i vicin sui**, i loro vicini, cioè le altre parti di Europa.

— 6. **Ponto**; Antico regno sull'Eussino (mar Nero). Nel M. E. vi fu fondato l'impero di Trebisonda; e finsero i romanzi che Rinaldo e altri Paladini vi facessero gran prove di valore.

— 7. **Chiaramonte**. V. c. II, 67, n. 1.

— 8. **il cavallier** ecc. Orlando, V. c. XII, 31, n. 2.

6. 1. **E quel** ecc. Rinaldo.

L'Istro ne vien con otto corna o diece,
Al duca Amone, il qual già peregrino
Vi capitò, la madre mia mi fece:
E l'anno è ormai, ch'io la lasciai dolente,
Per gire in Francia a ritrovar mia gente.

7

Ma non potei finire il mio vïaggio;
Che qua mi spinse un tempestoso Noto.
Son dieci mesi o piú, che stanza v'aggio;
Che tutti i giorni e tutte l'ore noto.
Nominato son io Guidon Selvaggio,
Di poca prova ancora e poco noto.
Uccisi qui Argilon da Melibea,
Con dieci cavallier che seco avea.

8

Feci la prova ancor de le donzelle:
Cosí n'ho diece a' miei piaceri allato;
Et alla scelta mia son le piú belle,
E son le piú gentil di questo stato.
E queste reggo e tutte l'altre; ch'elle
Di sé m'hanno governo e scettro dato:
Cosí daranno a qualunque altro arrida
Fortuna sí, che la decina ancida.

9

I cavallier domandano a Guidone
Com'ha sí pochi maschi il tenitoro,
E s'alle moglie hanno suggezïone,
Come esse l'han negli altri lochi a loro.
Disse Guidon: Piú volte la cagione
Udita n'hò da poi che qui dimoro;
E vi sarà, secondo ch'io l'ho udita,
Da me, poi che v'aggrada, riferita.

10

Al tempo che tornâr dopo anni venti
Da Troia i Greci (che durò l'assedio
Dieci, e dieci altri da contrari venti
Furo agitati in mar con troppo tedio),
Trovâr che le lor donne agli tormenti
Di tanta absenzia avean preso rimedio:
Tutte s'avean gioveni amanti eletti,
Per non si raffreddar sole nei letti.

11

Le case lor trovaro i Greci piene
De l'altrui figli: e per parer commune
Perdonano alle mogli; che san bene
Che tanto non potean viver digiune.
Ma ai figli degli adulteri conviene
Altrove procacciarsi altre fortune;
Ché tolerar non vogliono i mariti
Che piú alle spese lor sieno notriti.

12

Sono altri esposti, altri tenuti occulti
Da le lor madri, e sostenuti in vita.
In varie squadre quei ch'erano adulti,
Feron, chi qua, chi là, tutti partita.
Per altri l'arme son, per altri culti
Gli studi e l'arti; altri la terra trita;
Serve altri in corte; altri è guardian di [gregge,
Come piace a colei che qua giú regge.

13

Partí fra gli altri un giovinetto, figlio
Di Clitemnestra, la crudel Regina,
Di diciotto anni, fresco come un giglio,
O rosa colta allor di su la spina.
Questi, armato un suo legno, a dar di piglio
Si pose e a depredar per la marina
In compagnia di cento giovinetti
Del tempo suo, per tutta Grecia eletti.

14

I Cretesi, in quel tempo che cacciato
Il crudo Idomeneo del regno aveano,
E per assicurarsi il nuovo stato,

— 4. **Istro,** (lat. Ister) Danubio — **corna,** è il latino *cornua*, che pur significa bocche, e si usò anche in prosa. — **otto c.** Gli antichi danno al Danubio sette bocche al piú; oggi pure sono otto gli sbocchi principali.

— 5. **Al duca A.** Il solo Ariosto fa Guidon Selvaggio bastardo di Amone; altrove è sempre detto figlio di Rinaldo e di una regina Costanza. Il Raina crede che ciò sia per non dare a Rinaldo, che nel poema fa le parti di primo amoroso, un figlio già adulto.

7. 2. **Noto.** V. c. VI, 42, n. 3.

— 5. **Guidon S.** È personaggio molto noto agli autori dei poemi cavallereschi popolari. L'A. per ciò scelse lui per addossargli tante avventure.

— 6. **Di p. prova.** V. c. XVII, 105, n. 7,

— 7. **Melibea;** antica città situata sulla costa del mare tra le falde dell'Ossa e del Pelio.

8. 3. **alla scelta m.,** secondo il mio gusto. Boccaccio, nov. 77: « Essendosi ella d' un giovinetto bello e leggiadro a sua scelta, innamorata ». Nell'espressione dell'A. c' è di piú l'articolo come nell'espressione *al mio parer* e simili.

9. 2. **tenitoro.** V. c. IV, 56, n. 6.

12. 6. **trita,** lavora. Significato non registrato dai vocab.

— 8. **colei** ecc. la fortuna.

13. 1. **un giovinetto.** Qui l'A. rifà la leggenda di Falanto (Giustino l. III, 6), variandola e introducendovi casi di sua invenzione. Falanto, secondo la leggenda, fu capo dei partenii (bastardi) nati a Sparta durante la prima guerra messenica (743-724 a. C.) dalle donne Spartane e dagli schiavi iloti. Falanto condusse i partenii in Italia e fondò Taranto (lat. *Tarentum*). Non nacque dunque da Clitemnestra.

— 5. **dar di p.**; predare. Di quest'uso senza complemento si cita solo l'es. dell'A.

14. 2. **Idomeneo,** nipote di Minosse e re di Creta, tornato da Troia sacrificò a Nettuno il proprio figlio per voto fatto d'immolare il primo, che incontrasse tornando in pa-

D'uomini e d'arme adunazion faceano;
Fêro con buon stipendio lor soldato
Falanto (cosí al giovine diceano),
E lui con tutti quei che seco avea,
Poser per guardia alla città Dictea.

15

Fra cento alme città ch'erano in Creta,
Dictea piú ricca e piú piacevol'era,
Di belle donne et amorose lieta,
Lieta di giochi da matino a sera:
E com'era ogni tempo consueta
D'accarezzar la gente forestiera,
Fe' a costor sí, che molto non rimase
A farli ancor signor de le lor case.

16

Eran gioveni tutti e belli affatto;
Che 'l fior di Grecia avea Falanto eletto:
Sí ch'alle belle donne, al primo tratto
Che v'apparîr, trassero i cor del petto.
Poi che non men che belli, ancora in fatto
Si dimostrâr buoni e gagliardi al letto;
Si fêro ad esse in pochi dí sí grati,
Che sopra ogn'altro ben n'erano amati.

17

Finita che d'accordo è poi la guerra
Per cui stato Falanto era condutto,
E lo stipendio militar si serra,
Sí che non v'hanno i gioveni piú frutto,
E per questo lasciar voglion la terra;
Fan le donne di Creta maggior lutto,
E perciò versan piú dirotti pianti,
Che se i lor padri avesson morti avanti.

18

Da le lor donne i gioveni assai foro,
Ciascun per sé, di rimaner pregati:
Né volendo restare, esse con loro
N'andâr, lasciando e padri e figli e frati,
Di ricche gemme e di gran somma d' oro
Avendo i lor dimestici spogliati;
Che la pratica fu tanto secreta,
Che non sentí la fuga uomo di Creta.

19

Sí fu propizio il vento, sí fu l'ora
Commoda, che Falanto a fuggir colse,
Che molte miglia erano usciti fuora,
Quando del danno suo Creta si dolse.
Poi questa spiaggia, inabitata allora,
Trascorsi per fortuna li raccolse.
Qui si posaro, e qui sicuri tutti
Meglio del furto lor videro i frutti.

20

Questa lor fu per dieci giorni stanza
Di piaceri amorosi tutta piena.
Ma come spesso avvien che l'abondanza
Seco in cor giovenil fastidio mena,
Tutti d'accordo fur di restar sanza
Femine, e liberarsi di tal pena;
Che non è soma da portar sí grave,
Come aver donna, quando a noia s'have.

21

Essi che di guadagno e di rapine
Eran bramosi, e di dispendio parchi,
Vider ch'a pascer tante concubine,

---

tria, per lo che, scoppiata la peste, fu dai Cretesi cacciato.

— 4. **adunazione**. GUICCIARDINI *St.* 3, 270: « al rumore della quale adunazione »; ma è raro.

— 6. **al g. diceano**; lo chiamavano. BOCCACCIO, nov. 60: « E chi gli dicea Guccio porco ». È modo ancor vivo in Toscana. Nell' uso letterario è piú frequente col complem. diretto.

— 8. **Dictea**, città di Creta a piè del monte Ditte nominata appena da qualche antico scrittore e chiamata piuttosto Dicta.

15. 1. **Fra cento** ecc. Per questo ebbe anche il nome di Ecatompolis. PLINIO IV, 12; OMERO *Il.* 2, 649.

— 5. **ogni tempo**; in ogni t.; espressione foggiata sulle altre *ogni giorno*, *ogni anno* ecc., e per l'azione del latino *omni tempore*. V. c. 43, 161: *ogni modo*.

— 7. **non rimase**; non tardò. Significato non registrato dai vocab.

— 8. **d. l. lor case**. Sillessi o costruzione a senso. Il soggetto è Dictea, ma l'A. ha in mente gli abitanti, a cui riferisce il *lor*.

17. 2. **stato... era c.** era stato assoldato. È il latino *conducere militem*.

— 3. **si serra**; finisce. Forse questo significato si connette coll' idea dello scrigno. Quanto al costrutto è da sottintendere *poiché* (e poiché si serra; e poiché, per questo, lasciar vogliono ecc.) come abbiamo detto al c. XII, 38, n. 3.

— 8. **avesson m. a.**; avessero avanti agli occhi i cadaveri dei loro padri.

18. 6. **dimestici**; parenti. Esempio notevole. I vocabol. citano un esempio di Albertano, che è poco sicuro.

— 8. **sentí**; s' accorse, ebbe sentore. È un latinismo già usato nel Trecento; COMPAGNI, I, 16.

19. 6. **Trascorsi p. f.**; traviati per causa di una tempesta. Il solo Gherardini cita un esempio del Giacomini, *Pros. Fior.* p. I, v. 1. p. 117: « Procurò correggere i *trascorsi* costumi ».

— 8. **i frutti**; colsero con piú agio il frutto del loro furto; cioè goderono con piú agio l' amore delle loro donne.

21. 2. **di disp. parchi**; parchi nello spendere, avari. Tutti intendono *scarsi di danaro da spendere*; ma se ciò può esser conforme agli usi della lingua, non par che risponda al contesto, perché sopra è detto che portarono da Creta gemme e ricca soma d' oro; qui si dice che se n' andarono carichi di quelle ricchezze. Inoltre essi era-

D'altro che d'aste avean bisogno e d'archi:
Sí che sole lasciàr qui le meschine,
E se n'andâr di lor ricchezze carchi
Là, dove in Puglia in ripa al mar poi sento
Ch'edificâr la terra di Tarento.

22

Le donne che si videro tradite
Dai loro amanti in che piú fede aveano,
Restâr per alcun dí sí sbigottite,
Che statue immote in lito al mar pareano.
Visto poi, che da gridi e da infinite
Lacrime alcun profitto non traeano,
A pensar cominciaro e ad aver cura
Come aiutarsi in tanta lor sciagura.

23

E proponendo in mezzo i lor pareri,
Altre diceano: In Creta è da tornarsi,
E piú tosto all'arbitrio de' severi
Padri e d'offesi lor mariti darsi,
Che nei deserti liti e boschi fieri,
Di disagio e di fame consumarsi;
Altre dicean che lor saria piú onesto
Affogarsi nel mar, che mai far questo;

24

E che manco mal era meretrici
Andar pel mondo, andar mendiche o schiave,
Che sé stesse offerire a gli supplici
Di ch'eran degne l'opere lor prave.
Questi e simil partiti le infelici
Si proponean, ciascun piú duro e grave.
Tra loro al fine una Orontea levosse,
Ch'origine traea dal Re Minosse;

25

La piú gioven de l'altre e la piú bella
E la piú accorta, e ch'avea meno errato,
Amato avea Falanto, e a lui pulzella
Datasi, e per lui il padre avea lasciato.
Costei mostrando in viso et in favella
Il magnanimo cor d'ira infiammato,
Redarguendo di tutte altre il detto,
Suo parer disse, e fe' seguirne effetto.

26

Di questa terra a lei non parve tôrsi,
Che conobbe feconda e d'aria sana,
E di limpidi fiumi aver discorsi,
Di selve opaca, e la piú parte piana;
Con porti e foci, ove dal mar ricorsi
Per ria fortuna avea la gente estrana,
Ch'or d'Africa portava, ora d'Egitto,
Cose diverse e necessarie al vitto.

27

Qui parve a lei fermarsi e far vendetta
Del viril sesso che le avea sí offese:
Vuol ch'ogni nave, che da venti astretta
A pigliar venga porto in suo paese,
A sacco, a sangue, a fuoco al fin si metta;
Né de la vita a un sol si sia cortese.
Cosí fu detto, e cosí fu concluso,
E fu fatta la legge e messa in uso.

28

Come turbar l'aria sentiano, armate
Le femine correan su la marina,
Da l'implacabil Orontea guidate,
Che diè lor legge, e si fè lor Regina:
E de le navi ai liti lor cacciate,
Faceano incendi orribili e rapina,
Uom non lasciando vivo, che novella
Dar ne potesse in questa parte o in quella.

29

Cosí solinghe vissero qualch'anno
Aspre nimiche del sesso virile.
Ma conobbero poi, che 'l proprio danno
Procaccierian, se non mutavan stile:
Che, se di lor propagine non fanno,
Sarà lor legge in breve irrita e vile,
E mancherà con l'infecondo regno,
Dove di farla eterna era il disegno.

30

Sí che, temprando il suo rigore un poco,

---

no *bramosi* di guadagno e di rapine; per ciò è meglio intendere nel primo modo.

— 7. **in ripa al m.** V. c. XIII, 42, 7.

22. 2. **piú fede**: Sottint. *che in altri*. Cosí alla st. 24, 6.

— 4. **in lito al m.** V. c. XVII, 33, n. 2.

23. 2. **In Creta** ecc. Comincia col discorso diretto e quindi passa all'indiretto, come mostra il *lor* del verso 4.

— 4. **d'offesi** ecc. La mancanza dell'articolo dice che non tutte avevan marito.

— 7. **onesto**, convenevole, dignitoso.

24. 6. **ciascun piú d.** ecc.; ciascun partito proposto piú duro e grave degli altri proposti innanzi.

— 7. **una Orontea**; una certa Or. V. FORNACIARI, *Sint.* p. 128.

25. 2. **e che avea m. err.** Forse perché non avea lasciato il marito e aveva amato solo Falanto.

— 7. **di tutte altre.** V. c. X, 54, n. 7.

— 8. **fè seg. effetto**; e colle sue parole ottenne l'effetto, che desiderava.

26. 3. **discorsi**; corsi. Guid. Giudice A. I. 31. «Ov' erano molti rivi e discorsi d'acqua».

— 5. **ricorsi.** Piú comunemente il singolare.

27. 4. **suo**; lor. V. c. XIII, 40, n. 3.

— 6. **cortese**; cortesi. V. c. IX, 84, n. 1. Questa ferocia è imitazione di quella delle donne di Lemno, che, trascurate da' loro mariti per attendere alle guerre, li uccisero tutti, meno il re Toante salvato per inganno dalla figlia Isifile; e governarono esse l'isola. Ma un regno di donne era tradizionale nei poemi cavallereschi: cosí da donne è retta la città di Saliscaglia nel *Morgante* 21, 158.

28. 1. **turbar l'a.**; cambiarsi il tempo e minacciare tempesta.

Scelsero, in spazio di quattro anni interi,
Di quanti capitaro in questo loco
Dieci belli e gagliardi cavallieri,
Che per durar ne l'amoroso gioco
Contr'esse cento fosser buon guerrieri.
Esse in tutto eran cento; e statuito
Ad ogni lor decina fu un marito.

31

Prima ne fur decapitati molti
Che riusciro al paragon mal forti.
Or questi dieci a buona prova tolti,
Del letto e del governo ebbon consorti;
Facendo lor giurar che, se piú colti
Altri uomini verriano in questi porti,
Essi sarian che, spenta ogni pietade,
Li porriano ugualmente a fil di spade.

32

Ad ingrossare, et a figliar appresso
Le donne, indi a temere incominciaro
Che tanti nasceriau del viril sesso,
Che contra lor non avrian poi riparo;
E al fine in man degli uomini rimesso
Saria il governo ch'elle avean sí caro:
Sí ch'ordinâr, mentre eran gli anni im- [belli,
Far sí, che mai non fosson lor ribelli.

33

Acciò il sesso viril non le soggioghi,
Uno ogni madre vuol la legge orrenda,
Che tenga seco; gli altri o li suffoghi,
O fuor del regno li permuti o venda.
Ne mandano per questo in vari luoghi:
E a chi gli porta dicono che prenda
Femine, se a baratto aver ne puote;
Se non, non torni almen con le man vote.

34

Né uno ancora alleverian, se senza
Potesson fare, e mantenere il gregge.
Questa è quanta pietà, quanta clemenza
Piú ai suoi ch'agli altri usa l'iniqua legge:
Gli altri condannan con ugual sentenza;
E solamente in questo si corregge,
Che non vuol che, secondo il primiero uso,
Le femine gli uccidano in confuso.

35

Se dieci o venti o piú persone a un tratto
Vi fosser giunte, in carcere eran messe;
E d'una al giorno, e non di piú era tratto
Il capo a sorte, che perir dovesse
Nel tempio orrendo ch'Orontea avea fatto,
Dove un altare alla vendetta eresse:
E dato all'un de' dieci il crudo ufficio
Per sorte era di farne sacrificio.

36

Dopo molt'anni alle ripe omicide
A dar venne di capo un giovinetto,
La cui stirpe scendea dal buono Alcide,
Di gran valor ne l'arme, Elbanio detto.
Qui preso fu, ch'a pena se n'avvide
Come quel che venia senza sospetto;
E con gran guardia in stretta parte chiuso,
Con gli altri era serbato al crudel uso.

37

Di viso era costui bello e giocondo
E di maniere e di costumi ornato,
E di parlar sí dolce e sí facondo,
Ch'un aspe volentier l'avria ascoltato:
Sí che, come di cosa rara al mondo,
De l'esser suo fu tosto rapportato
Ad Alessandra figlia d'Orontea,
Che di molt'anni grave anco vivea.

38

Orontea vivea ancora; e già mancate
Tutt'eran l'altre ch'abitâr qui prima:
E diece tante e piú n'erano nate,
E in forza eran cresciute e in maggior [stima;
Né tra diece fucine che serrate
Stavan pur spesso, avean piú d'una lima;
E dieci cavallieri anco avean cura
Di dare a chi venia fiera avventura.

39

Alessandra, bramosa di vedere
Il giovinetto ch'avea tante lode,
Da la sua matre in singular piacere
Impetra sí, ch'Elbanio vede et ode;

---

31. 5. **se... verriano**; Nota il condizionale invece del congiuntivo. Cosí al c. XV, 101, 8, abbiamo il cong. per il condizionale. Usi molto notevoli e rari. — **piú**, altre volte.

32. 7. **ordinar... far**; stabiliron di far.

33. 3. **li suffoghi**. Qui si ha un ricordo delle Amazzoni, che convivean con gli uomini una sola volta all' anno e facevan morire i figli maschi.

34. 1. **Né uno anc.**; ne anche uno. È il costrutto latino *ne unum quidem*. VARCHI, *Senec. De' benefizi*, 1, 9, 26: « in modo che non lo sappia né quegli ancora a cui (i benefizi) si danno ».

— 2. **il gregge**; il branco. È espressione tolta dai pastori.

— 4. **Piú ai suoi ecc.**; piú a quelli della città che agli altri, i quali vi capitan di fuori. Ché anzi questi condannano tutti con ugual sentenza, senza eccettuarne alcuno. Avverti lo scambio di soggetti: prima *legge*, ora *donne*, poi di nuovo *legge*; il che rende men chiaro il senso.

35. 4. **Il capo**; la vita. — **che**. Riferiscilo a *una* del v. 3.

— 7. **all' un**; ad alcun. DANTE, *Inf.* 21, 74: « Traggasi avanti l'un di voi che m'oda ».

36. 3. **buono**; valoroso. È latinismo (bonus) già antico nella nostra letteratura.

37. 2. **maniere... costumi**; belle maniere e bei costumi. *Costumi* usò assolutamente in buon senso anche nel c. XXXIV, 19, 7. *Maniere*, in questo senso non è citato dai vocabol.

— 4. **aspe**. V. c. XVIII, 33, n. 6.

E quando vuol partirne, rimanere
Si sente il core ove è chi 'l punge e rode:
Legar si sente, e non sa far contesa,
E al fin dal suo prigion si trova presa.

40

Elbanio disse a lei: Se di pietade
S'avesse, Donna, qui notizia ancora,
Come se n'ha per tutt'altre contrade,
Dovunque il vago sol luce e colora;
Io vi osarei, per vostr'alma beltade
Ch'ogn'animo gentil di sé inamora,
Chiedervi in don la vita mia, che poi
Saria ognor presto a spenderla per voi.

41

Or quando fuor d'ogni ragion qui sono
Privi d'umanitade i cori umani,
Non vi domanderò la vita in dono:
Che i prieghi miei so ben che sarian vani:
Ma che da cavalliero, o tristo o buono
Ch'io sia, possi morir con l'arme in mani,
E non come dannato per giudicio,
O come animal bruto in sacrificio.

42

Alessandra gentil, ch'umidi avea,
Per la pietà del giovinetto, i rai,
Rispose: Ancor che piú crudele e rea
Sia questa terra, ch'altra fosse mai;
Non concedo però che qui Medea
Ogni femina sia, come tu fai,
E quando ogn'altra cosí fosse ancora,
Me sola di tant'altre io vo' trar fuora.

43

E se ben per a dietro io fossi stata
Empia e crudel, come qui sono tante,
Dir posso che suggetto ove mostrata
Per me fosse pietà, non ebbi avante.
Ma ben sarei di tigre piú arrabbiata,
E piú duro avre' il cor che di diamante,
Se non m'avesse tolto ogni durezza
Tua beltà, tuo valor, tua gentilezza.

44

Cosí non fosse la legge piú forte,
Che contra i peregrini è statuita,
Come io non schiverei con la mia morte,
Di ricomprar la tua piú degna vita.
Ma non è grado qui di sí gran sorte,
Che ti potesse dar libera aita;
E quel che chiedi ancor ben che sia poco,
Difficile ottener fia in questo loco.

45

Pur io vedrò di far che tu l'ottenga,
Ch'abbi inanzi al morir questo contento;
Ma mi dubito ben che te ne avvenga,
Tenendo il morir lungo, piú tormento.
Suggiunse Elbanio: Quando incontra io venga
A dieci armato, di tal cor mi sento,
Che la vita ho speranza di salvarme,
E uccider lor, se tutti fosser arme.

46

Alessandra a quel detto non rispose
Se non un gran sospiro, e dipartisse,
E portò nel partir mille amorose
Punte nel cor, mai non sanabil, fisse:
Venne alla madre, e voluntà le pose
Di non lasciar che il cavalier morisse,
Quando si dimostrasse cosí forte,
Che, solo, avesse posto i dieci a morte.

47

La regina Orontea fece raccôrre
Il suo consiglio, e disse: A noi conviene
Sempre il miglior che ritroviamo, porre
A guardar nostri porti e nostre arene;
E per saper chi ben lasciar, chi tôrre,
Prova è sempre da far, quando gli avviene:
Per non patir con nostro danno a torto,
Che regni il vile, e chi ha valor sia morto.

---

40. 3. **tutt'altre**; tutte le altre. V. c. x, 54, 7. — 5. **vi osarei... chiedervi**. Un *vi* è pleonastico.

41. 1. **quando**, poiché. V. c. I, 18, 3. — **fuor d'ogni r.**; al di sopra di quanto possa comprendere ogni ragione di uomo.

— 6. **possi**, possa. PULCI, *Morgante* 5, 1. « ch'io possi seguitare il canto mio ». E cosí 6, 1. — **in mani**. Forse piú che un modo nuovo è da vedervi la solita omissione dell'articolo (nelle mani). V. c. II, 15, n. 8; probabilmente per il ricordo del latino *in manibus*. È espressione non registrata dai vocabol.

42. 2. Ricorda il verso del PETR. I, son. 3: « Per la pietà del suo Fattore i rai ».

— 5. **Medea**. V. c. III, 52.

— 6. **come tu fai**; come tu dici. DANTE, *Inf.* I, 135: « E color che tu fai cotanto mesti ».

43. 1. **per a dietro**. Oggi piú comunemente *per l'addietro*. Intendi: E se anche fossi stata per l'add. empia e crudel ecc.

44. 1. **piú forte**; di me e della mia buona volontà.

— 5. **sorte**, qualità. V. c. V, 17, n. 6.

— 8. **Difficile otten.**; diff. *a* ottener. V. c. I, 4, n. 1.

45. 2. **Ch'abbi**; sicché tu abbia.

— 3. **te ne avvenga**; te ne venga. V. c. IV, 61, n. 5.

— 4. **Tenendo il m. lungo**. Nel c. XXXI 18, si ha nello stesso signific. *tenere in lunga;* cioè *trarre in lungo*. Son locuzioni non citate dai vocabol. Il Sacchetti nov. 203 ha *tener per lungo*.

— 8. **se tutti ecc.**; se invece di uomini armati fossero addirittura armi. L'immagine sembra strana.

46. 5. **voluntà le p.**; le mise voglia. Modo non registrato dai vocabol.

47. 6. **q. gli avviene**; quand'egli avviene di poterla fare.

48

A me par, se a voi par, che statuito
Sia ch'ogni cavallier per lo avvenire,
Che Fortuna abbia tratto al nostro lito,
Prima ch'al tempio si faccia morire,
Possa egli sol, se gli piace il partito,
Incontra i dieci alla battaglia uscire:
E se di tutti vincerli è possente,
Guardi egli il porto, e seco abbia altra [gente.

49

Parlo cosí, perché abbiàn qui un prigio-
Che par che vincer dieci s'offerisca. [ne
Quando sol vaglia tante altre persone,
Dignissimo è, per Dio, che s'esaudisca.
Cosí in contrario avrà punizïone,
Quando vaneggi, e temerario ardisca.
Orontea fine al suo parlar qui pose,
A cui de le piú antique una rispose:

50

La principal cagion ch'a far disegno
Sul commercio degli uomini ci mosse,
Non fu perch'a difender questo regno
Del loro aiuto alcun bisogno fosse;
Che per far questo abbiamo ardire e in-
[gegno
Da noi medesme, e a sufficienzia posse:
Cosí senza sapessimo far anco,
Che non venisse il propagarci a manco.

51

Ma poi che senza lor questo non lece,
Tolti abbiàn, ma non tanti, in compagnia,
Che mai ne sia piú d'uno incontra diece,
Sí ch'aver di noi possa signoria.
Per conciper di lor questo si fece,
Non che di lor difesa uopo ci sia.
La lor prodezza sol ne vaglia in questo,
E sieno ignavi e inutili nel resto.

52

Tra noi tenere un uom che sia sí forte,
Contrario è in tutto al principal disegno.
Se può un solo a dieci uomini dar morte,
Quante donne farà stare egli al segno?
Se i dieci nostri fosser di tal sorte,
Il primo dí n'avrebbon tolto il regno.
Non è la via di dominar, se vuoi
Por l'arme in mano a chi può piú di noi.

53

Pon mente ancor, che quando cosí aiti
Fortuna questo tuo che dieci uccida,
Di cento donne che de' lor mariti
Rimarran prive, sentirai le grida.
Se vuol campar proponga altri partiti,
Ch'esser di dieci gioveni omicida.
Pur, se per far con cento donne è buono
Quel che dieci fariano, abbi perdono.

54

Fu d'Artemia crudel questo il parere
(Cosí avea nome); e non mancò per lei
Di far nel tempio Elbanio rimanere
Scannato innanzi agli spietati Dei.
Ma la madre Orontea che compiacere
Volse alla figlia, replicò a colei
Altre et altre ragioni, e modo tenne
Che nel senato il suo parer s'ottenne.

55

L'aver Elbanio di bellezza il vanto
Sopra ogni cavallier che fosse al mondo,
Fu nei cor de le giovani di tanto,
Ch'erano in quel consiglio, e di tal pondo,
Che 'l parer de le vecchie andò da canto,
Che con Artemia voleau far secondo
L'ordine antiquo; né lontan fu molto
Ad esser per favore Elbanio assolto.

56

Di perdonargli in somma fu concluso,
Ma poi che la decina avesse spento,
E che ne l'altro assalto fosse ad uso

---

48. 8. e seco ecc. E seco possa aver salva parte della gente ch' è arrivata insieme con lui.

49. 6. ardisca; sia ardito, audace.

— 8. **de le piú antique**; E alla st. 55 si dicono *le vecchie*. Sembra una dimenticanza dell'A., il quale alla st. 38 ha detto « già mancate Tutte eran l' altre ch' abitar qui prima » fuorché Orontea. Quelle perciò della stessa generazione d'Alessandra non potevano essere a tal distanza d' età da potersi dire *antique* e *vecchie*.

50. 2. commercio; compagnia.

— 8. **venisse... a manco**; venisse manco, meno. Il *che* vale *cosí che*.

51. 3. Che; È correlativo di *non tanti*; e avverti la dura inversione.

— 4. **possa**; piú chiaramente *possano*; ma questo singolare ha sentito l' azione di *uno* del verso 3.

53. 8. abbi; abbia, PULCI, *Morg.* 6, 45: « Acciò che niun di lor non abbi errato » e cosí 7, 11; 8, 53 ecc.

54. 2. non mancò ecc. Qui abbiamo la fusione di due costrutti: ella non mancò di far rimanere E. scannato n. t. — per lei non mancò che Elbanio rimanesse scann. n. t. Dopo *non mancò per lei*, che vorrebbe il secondo costrutto, continua con *di far rimanere*, che supporrebbe il primo. Forse potrebbe anche intendersi *per lei* come *per sé*, quanto a sé, per parte sua; V. c. IV, 6, n. 3; ella non mancò per parte sua.

— 7. **tenne modo**; fece in modo. V. c. XVIII, 83, n. 1.

— 8. **s' ottenne.** *Ottenersi* un partito, un parere e simili significa *prevalere*. ANGUILLARA, *En.* 97: « Il parer di Timete non s' ottenne ». V. anche c. XXXVIII, 65.

56. 3. assalto; messo in libertà. Nel verso seguente abbiamo *perdonargli*, rispiarmiarlo. L' uno e l' altro non includono qui alcuna idea di colpa.

Di diece donne buono, e non di cento.
Di carcer l'altro giorno fu dischiuso;
E avuto arme e cavallo a suo talento,
Contra dieci guerrier solo si mise,
E l'uno appresso all'altro in piazza uccise.

57

Fu la notte seguente a prova messo
Contra diece donzelle ignudo e solo,
Dove ebbe all'ardir suo si buon successo,
Che fece il saggio di tutto lo stuolo.
E questo gli acquistò tal grazia appresso
Ad Orontea, che l'ebbe per figliuolo,
E gli diede Alessandra e l'altre nove
Con ch'avea fatte le notturne prove.

58

E lo lasciò con Alessandra bella,
Che poi diè nome a questa terra, erede,
Con patto ch'a servare egli abbia quella
Legge, et ogni altro che da lui succede:
Che ciascun che già mai sua fiera stella
Farà qui por lo sventurato piede,
Elegger possa o in sacrificio darsi,
O con dieci guerrier solo provarsi.

59

E se gli avvien che 'l dí gli uomini ucci-
La notte con le femine si provi; [da,
E quando in questo ancor tanto gli arrida
La sorte sua, che vincitor si trovi,
Sia del femineo stuol principe e guida,
E la decina a scelta sua rinovi,
Con la qual regni, fin ch'un altro arrivi,
Che sia piú forte, e lui di vita privi.

60

Appresso a dua mila anni il costume em- [pio
Si è mantenuto e si mantiene ancora;
E sono pochi giorni che nel tempio
Uno infelice peregrin non mora.
Se contra dieci alcun chiede, ad esempio
D'Elbanio, armarsi (che ve n'è talora),
Spesso la vita al primo assalto lassa;
Né di mille uno all'altra prova passa.

61

Pur ci passano alcuni; ma sí rari,
Che su le dita annoverar si ponno.
Uno di questi fu Argilon; ma guari
Con la decina sua non fu qui donno;
Che cacciandomi qui venti contrari,
Gli occhi gli chiusi in sempiterno sonno.
Cosí fossi io con lui morto quel giorno,
Prima che viver servo in tanto scorno.

62

Ché piaceri amorosi e riso e gioco,
Che suole amar ciascun de la mia etade,
Le purpure e le gemme, e l'aver loco
Inanzi agli altri ne la sua cittade,
Potuto hanno, per Dio, mai giovar poco
All'uom che privo sia di libertade:
E 'l non poter mai piú di qui levarmi,
Servitú grave e intolerabil parmi.

63

Il vedermi lograr dei miglior anni
Il piú bel fiore in sí vile opra e molle,
Tiemmi il cor sempre in stimulo e in af- [fanni,
Et ogni gusto di piacer mi tolle.
La fama del mio sangue spiega i vanni
Per tutto 'l mondo, e fin al ciel s'estolle:
Che forse buona parte anch'io n'avrei,
S'esser potessi coi fratelli miei.

64

Parmi ch'ingiuria il mio destin mi faccia
Avendomi a sí vil servigio eletto,
Come chi ne l'armento il destrier caccia,
Il qual d'occhio di piedi abbia difetto,
O per altro accidente che dispiaccia,
Sia fatto all'arme e a miglior uso inetto:
Né sperando io, se non per morte, uscire
Di sí vil servitú bramo morire.

65

Guidon qui fine alle parole pose,
E maledí quel giorno per isdegno,
Il qual dei cavallieri e de le spose
Gli diè vittoria in acquistar quel regno.
Astolfo stette a udire, e si nascose
Tanto, che si fe' certo a piú d'un segno,
Che, come detto avea, questo Guidone
Era figliuol del suo parente Amone.

66

Poi gli rispose: Io sono il duca Inglese,
Il tuo cugino Astolfo; et abbracciollo,
E con atto amorevole e cortese,
Non senza sparger lagrime, baciollo.
Caro parente mio, non piú palese
Tua madre ti potea por segno al collo;
Ch'a farne fede che tu sei de' nostri,
Basta il valor che con la spada mostri.

---

58. 2. **diè nome**. La città è Alessandretta. — 4. **da lui succede**: da l. deriva, deriverà. Uso affine a quello del c. XIV, 50, e non registrato dai vocabol. — 5. **Che**; a cui. Uso popolare del *che*. V. c. XIII, 37, n. 5. — **già mai**. È lo stesso, ma piú efficace del semplice *mai*, alcuna volta. BUONARROTI, *Rime*, 19: «Quando, donna, già mai potrò morire?» e cosí il PETR. I, son. 67.

59. 6. **la decina**; dei cavalieri che han da combattere con chi per avventura approdasse. Il vincitore dunque poteva a suo talento scegliere chi sostituisse i dieci cavalieri uccisi.

60. 1. **Appresso**; circa. — 3. **pochi giorni**; pochi i giorni. Solita omissione dell'artic.

62. 5. **mai**; sempre, sempre mai. I vocabolari non citano di quest'uso esempi ben chiari. Questo è spiccatissimo e notevole.

63. 7. **Che**; V. c. I, 65, n. 5 e XXIV, 75, n. 1.

65. 6. **Tanto che**; fintanto che.

67
Guidon, ch'altrove avria fatto gran festa
D'aver trovato un sí stretto parente,
Quivi l'accolse con la faccia mesta,
Perché fu di vedervilo dolente.
Se vive, sa ch'Astolfo schiavo resta,
Né il termine è piú là che il dí seguente;
Se fia libero Astolfo, ne more esso:
Sí che 'l ben d'uno è il mal de l'altro e- [spresso.

68
Gli duol che gli altri cavallieri ancora
Abbia, vincendo, a far sempre captivi.
Né piú, quando esso, in quel contrasto mo- [ra,
Potrà giovar che servitú lor schivi:
Che se d'un fango ben li porta fuora,
E poi s'inciampi come all'altro arrivi,
Avrà lui senza pro vinto Marfisa;
Ch'essi pur ne fien schiavi, et ella uccisa.

69
Da l'altro canto avea l'acerba etade,
La cortesia e il valor del giovinetto
D'amore intenerito e di pietade
Tanto a Marfisa et ai compagni il petto,
Che, con morte di lui lor libertade
Esser dovendo, avean quasi a dispetto:
E se Marfisa non può far con manco
Ch'uccider lui, vuol essa morir anco.

70
Ella disse a Guidon: Vienteue insieme
Con noi, ch'a viva forza uscirèn quinci.
Deh (rispose Guidon) lascia ogni speme
Di mai piú uscirne, o perdi meco o vinci.
Ella suggiunse: Il mio cor mai non teme
Di non dar fine a cosa che cominci;
Né trovar so la piú sicura strada
Di quella ove mi sia guida la spada.

71
Tal ne la piazza ho il tuo valor provato,
Che, s'io son teco, ardisco ad ogn'impre- [sa.
Quando la turba intorno allo steccato
Sarà domani in sul teatro ascesa,
Io vo' che l'uccidiàn per ogni lato,
O vada in fuga o cerchi far difesa,
E ch'agli lupi e agli avoltoi del luogo
Lasciamo i corpi, e la cittade al fuoco.

72
Suggiunse a lei Guidon: Tu m'avrai [pronto
A seguitarti, et a morirti a canto.
Ma vivi rimaner non facciàn conto;
Bastar ne può di vendicarci alquanto:
Che spesso dieci mila in piazza conto
Del popol feminile, et altretanto
Resta a guardare e porto e rôcca e mura,
Né alcuna via d'uscir trovo sicura.

73
Disse Marfisa: E molto piú sieno elle
Degli uomini che Serse ebbe già intorno,
E sieno piú de l'anime ribelle
Ch'uscir del ciel con lor perpetuo scorno:
Se tu sei meco, o al men non sie con quelle,
Tutte le voglio uccidere in un giorno.
Guidon suggiunse: Io non ci so via alcuna
Ch'a valer n'abbia, se non val quest'una.

74
Ne può sola salvar, se ne succede,
Quest'una ch'io dirò, ch'or mi sovviene.
Fuor ch'alle donne, uscir non si concede,
Né metter piede in su le salse arene:
E per questo commettermi alla fede
D'una de le mie donne mi conviene,
Del cui perfetto amor fatta ho sovente
Piú prova ancor, ch'io non farò al presente.

75
Non men di me tormi costei disia
Di servitú, pur che ne venga meco;
Che cosí spera, senza compagnia
De le rivali sue, ch'io viva seco.
Ella nel porto o fuste o saettia
Farà ordinar, mentre è ancor l'aer cieco,
Che i marinari vostri troveranno
Acconcia a navigar, come vi vanno.

76
Dietro a me tutti in un drappel ristretti,
Cavallieri, mercanti e galeotti,

---

67 8. **espresso**, evidente, chiaro. V. c. XI, 81, n. 7.

68. 3. **Né piú** ecc. Né, morendo, potrà giovare piú che vincendo, cosicché schivi loro la servitú.

— 4. **s. l. schivi**. V. c. XI, 56, n. 6.

— 5. **porta**. Il sogg. è il seguente *Marfisa*. *Portar fuori d'un fango*, d'un impiccio, è immagine presa dal cammino in luoghi paludosi.

70. 4. **o perdi m. o v.** Forse son congiuntivi, poiché queste flessioni usò altre volte l'A. V. c. XV, 86, n. 5; ma possono essere anche indicativi, cfr. *volse o non volse* nel canto XVIII, 8, 4, e la nota annessa.

71. 2. **ardisco ad o. im.** È costrutto non comune; ma bello, e rende il latino *audere in aliquid*. VIRGIL., *En.* 2, 317: « Quos ubi confertos audere in proelia vidi ».

— 4. **teatro**; le gradinate costruite in legno intorno alla lizza.

73. 5. **sei... sie...** Il primo indicat. mostra la convinzione di Marfisa che G. sia con lei; il secondo cong. mostra la lontana supposizione che potesse esser con quelle.

— 7. **ci**; in questa cosa. Comune anche oggi nel linguaggio parlato.

74. 1. **ne succede**; ci riesce a buon fine. V. c. II, 22, n. 6.

75. 5. **fuste**. È singol. (lat. fustis) V. c. VIII, 60, 2. — **saettia**, cosí detta per la sua velocità fu, prima, nave da pirati, poi anche da guerra.

76. 2. **mercanti**. Si rammenti che la nave

Ch'ad albergarvi sotto a questi tetti
Meco, vostra mercé, sete ridotti,
Avrete a farvi amplo sentier coi petti,
Se del nostro camin siamo interrotti:
Cosí spero, aiutandoci le spade,
Ch'io vi trarrò de la crudel cittade.

77

Tu fa come ti par (disse Marfisa),
Ch'io son per me d'uscir di qui sicura.
Piú facil fia che di mia mano uccisa
La gente sia, che è dentro a queste mura,
Che mi veggi fuggire, o in altra guisa
Alcun possa notar ch'abbi paura.
Vo' uscir di giorno e sol per forza d'arme;
Che per ogn'altro modo obbrobrio parme.

78

S'io ci fossi per donna conosciuta,
So ch'avrei da le donne onore e pregio;
E volentieri io ci sarei tenuta,
E tra le prime forse del collegio:
Ma con costoro essendoci venuta,
Non ci vo' d'essi aver piú privilegio.
Troppo error fora ch'io mi stessi o andassi
Libera, e gli altri in servitú lasciassi.

79

Queste parole et altre seguitando,
Mostrò Marfisa che 'l rispetto solo
Ch'avea al periglio de' compagni (quando
Potria loro il suo ardir tornare in duolo),
La tenea che con alto e memorando
Segno d'ardir non assalia lo stuolo:
E per questo a Guidon lascia la cura
D'usar la via che piú gli par sicura.

80

Guidon la notte con Aleria parla
(Cosí avea nome la piú fida moglie):
Né bisogno gli fu molto pregarla,
Che la trovò disposta alle sue voglie.
Ella tolse una nave e fece armarla,
E v'arrecò le sue piú ricche spoglie,
Fingendo di volere al nuovo albóre
Con le compagne uscire in corso fuore.

81

Ella avea fatto nel palazzo inanti
Spade e lance arrecar, corazze e scudi,
Onde armar si potessero i mercanti
E i galeotti ch'eran mezzo nudi.
Altri dormiro, et altri stêr veggianti,
Compartendo tra lor gli ozi e gli studi;
Spesso guardando, e pur con l'arme indosso.
Se l'Orïente ancor si facea rosso.

82

Dal duro volto de la terra il sole
Non tollea ancora il velo oscuro et atro;
A pena avea la Licaonia prole
Per li solchi del ciel volto l'aratro;
Quando il femineo stuol, che veder vuole
Il fin de la battaglia, empí il teatro,
Come ape del suo claustro empie la soglia,
Che mutar regno al nuovo tempo voglia.

83

Di trombe, di tambur, di suon di corni
Il popol risonar fa cielo e terra,
Cosí citando il suo Signor, che torni
A terminar la cominciata guerra.
Aquilante e Grifon stavano adorni
De le lor arme, e il Duca d'Inghilterra,
Guidon, Marfisa, Sansonetto e tutti
Gli altri, chi a piedi e chi a cavallo instrutti.

84

Per scender dal palazzo al mare e al porto,
La piazza traversar si convenia;
Né v'era altro camin lungo né corto:
Cosí Guidon disse alla compagnia.
E poi che di ben far molto conforto
Lor diede, entrò senza rumore in via;
E ne la piazza dove il popol era,
S'appresentò con piú di cento in schiera.

85

Molto affrettando i suoi compagni, andava
Guidone all'altra porta per uscire:
Ma la gran moltitudine che stava
Intorno armata, e sempre atta a ferire,
Pensò, come lo vide che menava

---

prigioniera era una nave da mercanzie. V. c. XIX, 135.

— 4. **vostra mercé.** È formula di puro complimento.

— 6. **del n. cammin.** È complem. di limitazione.

77. 5. **veggi**; Può essere seconda o terza pers. del cong. V. c. XV, 86, n. 5. La stessa nota valga per il seguente *abbi*.

79. 5. **La tenea... che n. ass.**; la tratteneva che non assalisse. Di quest' uso dell' indic. col verbo *tenere* si cita questo solo esempio dell'A.

81. 6. **studî**; occupazioni. È poetico.

82. 3. **l. Licaonia p.**; appena Callisto avea compito in cielo il suo giro. Callisto figlia di Licaone, resa madre da Giove, fu da Giunone mutata in Orsa, e da Giove stesso messa fra le costellazioni. L'Orsa maggiore non si dilegua dagli occhi nostri se non quando s' appressa l' aurora.

— 6. **il f. de la b.** V. c. XIX, 106.

— 7. **come ape ecc.** Le api si aggruppano dinanzi all' alveare, quando, a primavera, vogliono sciamare.

83. 3. **citando,** (lat. *citare*), chiamando. Si cita solo, ma non dalla Crusca, questo luogo dell' A.

— 8. **instrutti**; apparecchiati. Latinismo assai amato dall' A. (XIX, 65; XXXVIII, 77; XLVI, 96) e da altri scrittori.

85. 2. **all'a. porta.** Qui si tratta delle porte della lizza, la quale occupava tutta questa piazza. Lo steccato aveva quattro porte opposte fra loro, donde entravano i combattenti e il loro seguito.

Seco quegli altri, che volea fuggire;
E tutta a un tratto agli arch i suoi ricorse,
E parte, onde s'uscia, venne ad opporse.

86

Guidone e gli altri cavallier gagliardi,
E sopra tutti lor Marfisa forte,
Al menar de le man non furon tardi,
E molto fêr per isforzar le porte:
Ma tanta e tanta copia era dei dardi
Che, con ferite dei compagni e morte,
Pioveano lor di sopra e d'ogn'intorno,
Ch'alfin temean d'averne danno e scorno.

87

D'ogni guerrier l'usbergo era perfetto;
Che se non era, avean piú da temere.
Fu morto il destrier sotto a Sansonetto:
Quel di Marfisa v'ebbe a rimanere.
Astolfo tra sé disse: Ora, ch'aspetto
Che mai mi possa il corno piú valere?
Io vo' veder, poi che non giova spada,
S'io so col corno assicurar la strada.

88

Come aiutar ne le fortune estreme
Sempre si suol, si pone il corno a bocca.
Par che la terra e tutto 'l mondo trieme,
Quando l'orribil suon ne l'aria scocca.
Sí nel cor de la gente il timor preme,
Che per disio di fuga si trabocca
Giú del teatro sbigottita e smorta,
Non che lasci la guardia de la porta.

89

Come talor si getta e si periglia
E da finestra e da sublime loco
L'esterrefatta subito famiglia,
Che vede appresso o d'ogn'intorno il fuoco,
Che, mentre le tenea gravi le ciglia
Il pigro sonno, crebbe a poco a poco;
Cosí, messa la vita in abandono,
Ognun fuggia lo spaventoso suono.

90

Di qua di là, di sú di giú smarrita
Surge la turba, e di fuggir procaccia.
Son piú di mille a un tempo ad ogni uscita:
Cascano a monti, e l'una l'altra impaccia.
In tanta calca perde altra la vita;
Da palchi e da finestre altra si schiaccia:
Piú d'un braccio si rompe e d'una testa,
Di ch'altra morta, altra storpiata resta.

91

Il pianto e 'l grido insino al ciel saliva,
D'alta ruina misto e di fracasso.
Affretta, ovunque il suon del corno arriva,
La turba spaventata in fuga il passo.
Se udite dir che d'ardimento priva
La vil plebe si mostri e di cor basso,
Non vi meravigliate, che natura
È de la lepre aver sempre paura.

92

Ma che direte del già tanto fiero
Cor di Marfisa e di Guidon Selvaggio?
Dei dua giovini figli d'Oliviero,
Che già tanto onoraro il lor lignaggio?
Già cento mila avean stimato un zero;
E in fuga or se ne van senza coraggio,
Come conigli o timidi colombi,
A cui vicino alto rumor rimbombi.

93

Cosí noceva ai suoi, come agli strani
La forza che nel corno era incantata.
Sansonetto, Guidone e i duo germani
Fuggon dietro a Marfisa spaventata;
Né fuggendo ponno ir tanto lontani,
Che lor non sia l'orecchia anco intronata.
Scorre Astolfo la terra in ogni lato,
Dando via sempre al corno maggior fiato.

94

Chi scese al mare, e chi poggiò su al monte,
E chi tra i boschi ad occultar si venne:
Alcuna senza mai volger la fronte,
Fuggir per dieci dí non si ritenne:
Uscí in tal punto alcuna fuor del ponte,
Ch'in vita sua mai piú non vi rivenne:
Sgombraro in modo e piazze e templi e case,
Che quasi vota la città rimase.

95

Marfisa e 'l buon Guidone e i duo fratelli
E Sansonetto, pallidi e tremanti,
Fuggiano inverso il mare, e dietro a quelli
Fuggiano i marinari e i mercatanti;
Ove Aleria trovâr, che fra i castelli
Loro avea un legno apparecchiato inanti.
Quindi, poi ch'in gran fretta gli raccolse,
Diè i remi all'acqua, et ogni vela sciolse.

96

Dentro e d'intorno il Duca la cittade
Avea scorsa dai colli insino all'onde;
Fatto avea vote rimaner le strade:
Ognun lo fugge, ognun se gli nasconde.
Molte trovate fur, che per viltate

---

87. 4. **v'ebbe a rimanere**; corse pericolo di rimanervi. Infatti non vediamo che M. in seguito sia senza cavallo.

88. 8. **Non che l.**; V. c. VII, 62, n. 1.

89. 1. **si periglia**, si pone a pericolo. Per quest'uso riflessivo si cita dai vocabolari solamente l'Ariosto. Il Parini lo usò neutro assoluto « periglando gisse », *Matt.* 315.

— 3. **subito**. O puoi intendere *esterrefatta improvvisamente*, o puoi unire il *subito* al seguente *che*; subito che, appena che. Nel primo caso il *che* è relativo di *famiglia*.

90. 6. **Da palchi e. d. f.**; Sottintendi *cadendo*.

— 8. È verso quasi interamente ripetuto. V. c. XIII, 38, 3.

94. 6. **Ch'in vita s.** ecc. Alcuna fuggí tanto e con tanto spavento che, passato il ponte sul fosso di cinta, non ardí di tornar piú mai in città.

95. 5. **i castelli.** V. c. XIX, 54, n. 4.

S'eran gittate in parti oscure e immonde:
E molte, non sappiendo ove s'andare,
Messesi a nuoto et affogate in mare.

97

Per trovare i compagni il Duca viene,
Che si credea di riveder sul molo.
Si volge intorno, e le deserte arene
Guarda per tutto, e non v'appare un solo.
Leva piú gli occhi, e in alto a vele piene
Da sé lontani andar li vede a volo:
Sí che gli convien fare altro disegno
Al suo camin, poi che partito è il legno.

98

Lasciamolo andar pur; né vi rincresca
Che tanta strada far debba soletto
Per terra d'infedeli e barbaresca,
Dove mai non si va senza sospetto:
Non è periglio alcuno onde non esca
Con quel suo corno, e n'ha mostrato effet-
E dei compagni suoi pigliamo cura, [to:
Ch'al mar fuggian tremando di paura.

99

A piena vela si cacciaron lunge
Da la crudele e sanguinosa spiaggia:
E poi che di gran lunga non li giunge
L'orribil suon ch'a spaventar piú gli ag-
Insolita vergogna sí gli punge, [gia,
Che, com'un fuoco, a tutti il viso raggia.
L'un non ardisce a mirar l'altro, e stassi
Tristo, senza parlar, con gli occhi bassi.

100

Passa il nocchiero al suo vïaggio inten-
E Cipro e Rodi, e giú per l'onda Egea [to,
Da sé vede fuggire isole cento
Col periglioso capo di Malea:
E con propizio et immutabil vento
Asconder vede la Greca Morea;
Volta Sicilia e per lo mar Tirreno
Costeggia de l'Italia il lito ameno:

101

E sopra Luna ultimamente sorse,
Dove lasciato avea la sua famiglia.
Dio ringraziando che 'l pelago corse
Senza piú danno, il noto lito piglia.
Quindi un nocchier trovâr per Francia
Il qual di venir seco li consiglia: [sciorse,
E nel suo legno ancor quel dí montaro,
Et a Marsilia in breve si trovaro.

102

Quivi non era Bradamante allora,
Ch'aver solea governo del paese;
Che se vi fosse, a far seco dimora
Gli avria sforzati con parlar cortese.
Sceser nel lito, e la medesima ora
Dai quattro cavallier congedo prese
Marfisa, e da la donna del Selvaggio;
E pigliò alla ventura il suo vïaggio,

103

Dicendo che lodevole non era
Ch'andasser tanti cavallieri insieme:
Che gli storni e i colombi vanno in schiera,
I daini e i cervi e ogn'animal che teme;
Ma l'audace falcon, l'aquila altiera,
Che ne l'aiuto altrui non metton speme,
Orsi, tigri, leon, soli ne vanno;
Che di piú forza alcun timor non hanno.

104

Nessun degli altri fu di quel pensiero;
Sí ch'a lei sola toccò a far partita.
Per mezzo i boschi, e per strano sentiero
Dunque ella se n'andò sola e romita.
Grifone il bianco et Aquilante il nero
Pigliâr con gli altri duo la via piú trita,
E giunsero a un castello il dí seguente,
Dove albergati fur cortesemente.

105

Cortesemente dico in apparenza,
Ma tosto vi sentir contrario effetto;
Che 'l Signor del castel, benivolenza
Fingendo e cortesia, lor dè ricetto;
E poi la notte, che sicuri senza
Timor dormian, li fe' pigliar nel letto;
Né prima li lasciò, che d'osservare
Una costuma ria li fe' giurare.

106

Ma vo' seguir la bellicosa donna,
Prima, Signor, che di costor piú dica.

---

98. 8. **al mar f.**; essendo in mare fuggivano. *a* per *in* è vivo ancora in molte locuzioni: È sepolto al cimitero; le bestie sono al bosco ecc.

99. 6. **raggia**, è acceso. È significato notevole non registrato dai vocabolari.

— 7. **ardisce a m.** Uso affine a quello della st. 71, 2. *Novelle ant.* 65, 6: « Non l'avranno ardito a manicare ».

100. 4. **Malea**; Ora Mália, promontorio del Peloponneso, alla spiaggia australe della Laconia, pericoloso per venti e scogli.

— 7. **Volta**; Voce marinaresca, che significa *girare*.

101. 1. **Luna.** V. c. XVIII, 135. — **sorse**; V. c. IV, 51, n. 5.

— 5. **sciorse**; partire: V. c. X, 44, 1.

— 7. **ancor q. dí** V. c. XXV, 46, n. 4.

102. 3. **vi fosse**; vi fosse stata. V. c. I, 81, n. 3.

— 5. **la medesima o.**; nello stesso tempo.

105. 4. **dè**; diè, diede. Da una forma *dere* si ebbe un perfetto *dei*, *desti*, *dè*, *demmo*, *deste*, *derono*. Alcune persone sono rimaste, altre sono perite lasciando solo traccia negli antichi. BOCCACCIO, *Teseide*, XI, 56 ha *déo*; BERNI, *Inn.* II, 21, 23 ha *derno*, che per assimilazione dette poi *denno*, come *amorno*, *partirno* dettero *amonno*, *partinno*. Altri es. vedi in Nannucci An. crit. dei V. It. p. 556.

— 8. **costuma**; V. c. XIX, 66, 6.

Passò Druenza, il Rodano e la Sonna,
E venne a piè d'una montagna aprica.
Quivi lungo un torrente in negra gonna
Vide venire una femina antica,
Che stanca e lassa era di lunga via,
Ma via piú afflitta di malenconia.

107

Questa è la vecchia che solea servire
Ai malandrin nel cavernoso monte,
Là dove alta giustizia fe' venire,
E dar lor morte il paladino Conte.
La vecchia, che timore ha di morire,
Per le ragion che poi vi saran conte,
Già molti dí va per via oscura e fosca,
Fuggendo ritrovar chi la conosca.

108

Quivi d'estrano cavallier sembianza
L'ebbe Marfisa all'abito e all'arnese;
E perciò non fuggí, com'avea usanza
Fuggir dagli altri ch'eran del paese;
Anzi con sicurezza e con baldanza
Si fermò al guado, e di lontan l'attese:
Al guado del torrente, ove trovolla,
La vecchia le uscí incontra e salutolla.

109

Poi la pregò che seco oltr'a quell'acque
Ne l'altra ripa in groppa la portasse.
Marfisa che gentil fu da che nacque,
Di là dal fiumicel seco la trasse;
E portarla anch'un pezzo non le spiacque,
Fin ch'a miglior camin la ritornasse,
Fuor d'un gran fango; e al fin di quel sen-[tiero
Si videro all'incontro un cavalliero.

110

Il cavallier su ben guernita sella,
Di lucide arme e di bei panni ornato,
Verso il fiume venía, da una donzella
E da un solo scudiero accompagnato.
La donna ch'avea seco, era assai bella,
Ma d'altiero sembiante e poco grato,
Tutta d'orgoglio e di fastidio piena,
Del cavallier ben degna che la mena.

111

Pinabello, un de' Conti Maganzesi,
Era quel cavallier ch'ella avea seco;
Quel medesmo che dianzi a pochi mesi
Bradamante gittò nel cavo speco.
Quei sospir, quei singulti cosí accesi,
Quel pianto che lo fe' già quasi cieco,
Tutto fu per costei ch'or seco avea,
Che 'l Negromante allor gli ritenea.

112

Ma poi che fu levato di sul colle
L'incantato castel del vecchio Atlante,
E che poté ciascuno ire ove volle,
Per opra e per virtú di Bradamante;
Costei ch'alli disii facile e molle
Di Pinabel sempre era stata inante,
Si tornò a lui, et in sua compagnia
Da un castello ad un altro or se ne gia.

113

E sí come vezzosa era e mal usa,
Quando vide la vecchia di Marfisa,
Non si pote tenere a bocca chiusa
Di non la motteggiar con beffe e risa.
Marfisa altiera, appresso a cui non s'usa
Sentirsi oltraggio in qual si voglia guisa,
Rispose d'ira accesa alla Donzella,
Che di lei quella vecchia era piú bella;

114

E ch'al suo cavallier volea provallo,
Con patto di poi tôrre a lei la gonna
E il palafren ch'avea, se da cavallo
Gittava il cavallier di ch'era donna.
Pinabel che faria, tacendo, fallo,
Di risponder con l'arme non assonna:
Piglia lo scudo e l'asta, e il destrier gira,
Poi vien Marfisa a ritrovar con ira.

115

Marfisa incontra una gran lancia affer-[ra,
E ne la vista a Pinabel l'arresta,

---

106. 3. **Druenza**, Durance, **Sonna**, Saône, affluenti del Rodano. Come si vede, Marfisa, passata la Duranza, piegò verso il Nord della Francia e giunse ai monti del Lionese. Per questa avventura di Gabrina ricorda canto XIII, 42.

107. 3. **alta giustizia**; È soggetto.

— 7. **già molti dí**; g. da m. dí. V. c. I, 26, n. 8.

108. 2. **L'ebbe**; le ebbe, ebbe per lei. V. c. VII, 35, n. 8.

— 7. **trovolla**. Il soggetto è Marfisa.

110. 7. **fastidio**; La Crusca intende *disprezzo*; (da *fastidire*, avere a noia).

111. 1. **Pinabello** ecc. I fatti accennati in questa st. sono svolti nel c. II e III.

— 3. **dianzi a p. m.** Comunemente intendono *dianzi* come prep.: avanti pochi mesi: ma sarebbe esempio forse unico. Non potremmo intendere *dianzi* come avverbio, *poco tempo prima*; e *a pochi m.* come una determinazione piú precisa di tempo? In questo caso *a pochi mesi*, alla distanza di pochi mesi, sarebbe espressione analoga all' altra *a poche miglia*.

113. 1. **vezzosa**; leziosa. Si cita questo solo esempio dell'A.

— 4. **di non l. m.**; O dipende da *tenere* (V. c. XXXII, 35, 4) o è *di* per *da*, *in modo da* come al c. I, 51, 6; VIII, 16.

— 6. **Sentirsi** ecc. Intendi: non si usa che chi è appresso a lei si senta fare oltraggio.

114. 6. **non assonna**; non indugia. V. c. III, 75, n. 6.

— 7. **Piglia lo s.** ecc.; di mano allo scudiero; che, secondo l'uso, lo portava.

115. 2. **n. l. vista... l'arr.**; la pone in resta dirigendola alla vista dell' elmo, cioè a quell' apertura, per cui il cavaliere vede.

E sí stordito lo riversa in terra,
Che tarda un'ora a rilevar la testa.
Marfisa, vincitrice de la guerra,
Fe' trarre a quella giovane la vesta,
Et ogn'altro ornamento le fe' porre,
E ne fe' il tutto alla sua vecchia tôrre:

116

E di quel giovenile abito volse
Che si vestisse e se n'ornasse tutta;
E fe' che 'l palafreno anco si tolse,
Che la giovine avea quivi condutta.
Indi al preso cammin con lei si volse,
Che quant'era piú ornata, era piú brutta.
Tre giorni se n'andâr per lunga strada,
Senza far cosa onde a parlar m'accada.

117

Il quarto giorno un cavallier trovaro,
Che venia in fretta galoppando solo.
Se di saper chi sia forse v'è caro,
Dicovi ch'è Zerbin di Re figliuolo,
Di virtú esempio e di bellezza raro,
Che sé stesso rodea d'ira e di duolo,
Di non aver potuto far vendetta
D'un che gli avea gran cortesia interdetta.

118

Zerbino indarno per la selva corse
Dietro a quel suo che gli avea fatto oltrag-
Ma sí a tempo colui seppe via tôrse, [gio;
Sí seppe nel fuggir prender vantaggio,
Sí il bosco e sí una nebbia lo soccorse,
Ch'avea offuscato il matutino raggio,
Che di man di Zerbin si levò netto,
Fin che l'ira e il furor gli uscí del petto.

119

Non poté, ancor che Zerbin fosse irato,
Tener, vedendo quella vecchia, il riso;
Che gli parea dal giovenile ornato
Troppo diverso il brutto antiquo viso;
Et a Marfisa che le venia a lato,
Disse: Guerrier, tu sei pien d'ogni avviso,
Che damigella di tal sorte guidi,
Che non temi trovar chi te la invidi.

120

Avea la donna (se la crespa buccia
Può darne indicio) piú de la Sibilla,
E parea, cosí ornata, una bertuccia,
Quando per muover riso alcun vestilla;
Et or piú brutta par, che si coruccia,
E che dagli occhi l'ira le sfavilla;
Ch'a donna non si fa maggior dispetto,
Che quando o vecchia o brutta le vien det-
[to.

121

Mostrò turbarse l'inclita donzella,
Per prenderne piacer, come si prese;
E rispose a Zerbin: Mia donna è bella,
Per Dio, via piú che tu non sei cortese;
Come ch'io creda, che la tua favella
Da quel che sente l'animo non scese.
Tu fingi non conoscer sua beltade,
Per escusar la tua somma viltade.

122

E chi saria quel cavallier che questa
Sí giovane e sí bella ritrovasse
Senza piú compagnia ne la foresta,
E che di farla sua non si provasse?
Sí ben (disse Zerbin) teco s'assesta,
Che saria mal ch'alcun te la levasse:
Et io per me non son cosí indiscreto,
Che te ne privi mai: stanne pur lieto.

123

S'in altro conto aver vuoi a far meco,
Di quel ch'io vaglio, son per farti mostra;
Ma per costei non mi tener sí cieco,
Che solamente far voglia una giostra.
O brutta o bella sia, restisi teco:
Non vo' partir tanta amicizia vostra.
Ben vi siete accoppiati: io giurerei
Com'ella è bella, tu gagliardo sei.

124

Suggiunse a lui Marfisa: Al tuo dispetto,
Dí levarmi costei provar convienti.
Non vo' patir ch'un sí leggiadro aspetto
Abbi veduto, e guadagnar nol tenti.
Rispose a lei Zerbin: Non so a ch'effetto
L'uom si metta a periglio e si tormenti,
Per riportarne una vittoria poi,
Che giovi al vinto e al vincitore annoi.

125

Se non ti par questo partito buono,
Te ne do un altro, e ricusar nol dei
(Disse a Zerbin Marfisa): che, s'io sono
Vinto da te, m'abbia a restar costei;
Ma s'io te vinco, a forza te la dono.
Dunque proviàn chi de' star senza lei.

— 7. **porre**; deporre. È significato tolto dal latino *ponere*. Si cita solo l'Ariosto. Cosí pure nel c. XXI, 5.

116. 6. **quanto... era**; Sottint. *tanto*; cosí spesso nella nostra lingua.

— 8. **a parlar m'a.**; mi occorra di p. Il costrutto *accadere* o *occorrere a* non è citato dai vocabolari.

117. 3. **se... forse**; V. c. III, 68, n. 1.

— 8. **interdetta**, impedita. V. c. XIX, 13.

119. 6. **avviso**; avvedutezza. V. c. XI, 53, n. 4.

120. 2. **p. d. l. Sibilla**; V. c. VII, 73, 5.

122. 3. **Senza piú comp.** Il Bolza intende: senz'alcuna compagnia; ma è spiegazione, che non si adatta né al contesto né all'uso della lingua. Intendi dunque: senz' altra compagnia che di un sol cavaliere. V. uso simile nel c. XXIV, 113.

— 5. **teco s'ass.** si confà a te. Nota il costrutto *assestarsi con* invece del piú comune *assestarsi a*; per quello si cita solamente l'A.

124. 8. **al v. annoi.** Per questo costrutto si cita solo l'A.

Se perdi, converrà che tu le faccia
Compagnia sempre, ovunque andar le [piaccia.

126

E cosí sia, Zerbin rispose; e volse
A pigliar campo subito il cavallo.
Si levò su le staffe, e si raccolse
Fermo in arcione; e per non dare in fallo,
Lo scudo in mezzo alla Donzella colse;
Ma parve urtasse un monte di metallo:
Et ella in guisa a lui toccò l'elmetto,
Che stordito il mandò di sella netto.

127

Troppo spiacque a Zerbin l'esser caduto,
Ch'in altro scontro mai piú non gli avven- [ne,
E n'avea mille e mille egli abbattuto;
Et a perpetuo scorno se lo tenne.
Stette per lungo spazio in terra muto;
E piú gli dolse poi che gli sovvenne,
Ch'avea promesso e che gli convenia
Aver la brutta vecchia in compagnia.

128

Tornando a lui la vincitrice in sella,
Disse ridendo: Questa t'appresento;
E quanto piú la veggio e grata e bella,
Tanto, ch'ella sia tua, piú mi contento.
Or tu in mio loco sei campion di quella;
Ma la tua fe non se ne porti il vento,
Che per sua guida e scorta tu non vada
(Come hai promesso) ovunque andar l'ag- [grada.

129

Senza aspettar risposta urta il destriero
Per la foresta, e subito s'imbosca.
Zerbin che la stimava un cavalliero,
Dice alla vecchia: Fa ch'io lo conosca.
Et ella non gli tiene ascoso il vero,
Onde sa che lo 'ncende e che l'attosca:
Il colpo fu di man d'una donzella,
Che t'ha fatto votar (disse) la sella.

130

Pel suo valor costei debitamente
Usurpa a' cavallieri e scudo e lancia;
E venuta è pur dianzi d'Orïente
Per assaggiare i Paladin di Francia.
Zerbin di questo tal vergogna sente,
Che non pur tinge di rossor la guancia,
Ma restò poco di non farsi rosso
Seco ogni pezzo d'arme ch'avea in dosso.

131

Monta a cavallo, e sé stesso rampogna
Che non seppe tener strette le cosce.
Tra sé la vecchia ne sorride, e agogna
Di stimularlo e di piú dargli angosce.
Gli ricorda ch'andar seco bisogna:
E Zerbin ch'ubligato si conosce,
L'orecchie abbassa, come vinto e stanco
Destrier c'ha in bocca il fren, gli sproni al [fianco.

132

E sospirando: Oimè, Fortuna fella,
(Dicea) che cambio è questo che tu fai?
Colei che fu sopra le belle bella,
Ch'esser meco dovea, levata m'hai.
Ti par ch'in luogo et in ristor di quella
Si debba por costei ch'ora mi dai?
Stare in danno del tutto era men male,
Che fare un cambio tanto diseguale.

133

Colei che di bellezze e di virtuti
Unqua non ebbe e non avrà mai pare,
Sommersa e rotta tra gli scogli acuti
Hai data ai pesci et agli augei del mare;
E costei che dovria già aver pasciuti
Sotterra i vermi, hai tolta a preservare
Dieci o venti anni piú che non dovevi,
Per dar piú peso agli mie' affanni grevi.

134

Zerbin cosí parlava; né men tristo
In parole e in sembianti esser parea
Di questo nuovo suo sí odioso acquisto,
Che de la donna che perduta avea.
La vecchia, ancor che non avesse visto
Mai piú Zerbin, per quel ch'ora dicea,
S'avvide esser colui di che notizia
Le diede già Issabella di Galizia.

135

Se 'l vi ricorda quel ch'avete udito,
Costei da la spelonca ne veniva,

---

126. 2. **pigliar campo**; pigliar la distanza opportuna per muovere allo scontro.

— 8. **il mandò d. s.**; il buttò giú di s. È significato non registrato dai vocab.

128. 7. **Che**; cosicché.

— 8. **l'aggr.** le aggr. V. c. VII, 35, n. 8.

129. 6. **che lo'nc.**; cosa che l'inc. Il Machiavelli in una lettera a Luigi Alamanni, lamentandosi perché l'Ariosto non lo avea rammentato fra i poeti nel canto XLVI, dice: « Egli ha fatto a me in detto suo Orlando *che* io non farò a lui nel mio Asino ». V. c. VIII, 89, n. 8.

130. 1. **debitamente usurpa**, *Usurpare* è qui nel suo proprio significato di *prendere ad altri ingiustamente*, ma il senso è modificato dal *debitamente*. Intendi dunque: Essa si prende quello che di diritto appartiene agli uomini; ma ha ben ragione di farlo, perché vale quanto un uomo.

— 7. **restò poco di**; poco mancò che. Piú spesso: *restar di poco che*. SEGNERI, *Man. Apr.* 14, 3: « Di poco è restato che ancor tu ecc. ».

132. 7. **Stare in danno**; V. c. XVIII, 156, n. 5.

133. 3. **Sommersa e rotta**; Cosí credeva Zerbino d'Isabella.

134. 6. **mai piú**; mai altra volta. Cosí spesso gli antichi. Bocc. *Nov.* 15: « non essendo mai piú fuor di casa stato ». Ma oggi useremmo il semplice *mai*.

135. 1. **Se 'l vi r.**; s'egli vi r. *El* per *egli* abbiamo anche al c. XIII, 3; XVII, 126; ma

Dove Issabella, che d'amor ferito
Zerbino avea, fu molti dí captiva.
Piú volte ella le avea già riferito
Come lasciasse la paterna riva;
E come rotta in mar da la procella
Si salvasse alla spiaggia di Rocella.

136

E sí spesso dipinto di Zerbino
Le avea be viso e le fattezze conte,
Ch'ora udendol parlare, e piú vicino
Gli occh alzandogli meglio ne la fronte,
Vide esser quel per cui sempre meschino
Fu d'Issabella il cor nel cavo monte;
Che di non veder lui piú si lagnava,
Che d'esser fatta ai malandrini schiava.

137

La vecchia, dando alle parole udienza,
Che con sdegno e con duol Zerbino versa,
S'avvede ben ch'egli ha falsa credenza
Che ia Issabella in mar rotta e sommer- [sa:
E ben ch'ella del certo abbia scïenza,
Per non lo rallegrar pur la perversa
Quel che far lieto lo potria, gli tace,
E sol gli dice quel che gli dispiace.

138

Odi tu (gli disse ella), tu che sei
Cotanto altier, che sí mi scherni e sprezzi:
Se sapessi che nuova ho di costei
Che morta piangi, mi faresti vezzi:
Ma piuttosto che dirtelo, tôrrei
Che mi strozzassi, o fessi n mille pezzi;
Dove, s'eri ve me piú mansueto,
Forse aperto t'avrei questo secreto.

139

Come il mastin che con furor s'avventa
Adosso al ladro, ad acchetarsi è presto,
Che quello o pane o cacio gli appresenta,
O che fa incanto appropriato a questo;
Cosí tosto Zerbino umil diventa,
E vien bramoso di sapere il resto,
Che la vecchia gli accenna che di quella,
Che morta piange, gli sa dir novella.

140

E volto a lei con piú piacevol faccia,
La supplica, la prega, la scongiura
Per gli uomini, per Dio, che non gli taccia
Quanto ne sappia, o buona o ria ventura.
Cosa non udirai che pro ti faccia,
Disse la vecchia pertinace e dura:
Non è Issabella, come credi, morta;
Ma viva sí, ch'a morti invidia porta.

141

È capitata in questi pochi giorni
Che non n'udisti, in man di piú di venti:
Sí che, qualora anco in man tua ritorni,
Ve' se sperar d córre fior convienti.
Ah vecchia maladetta, come adorni
La tua menzogna e tu sai pur se menti.
Se ben in man di venti ell'era stata,
Non l'avea alcun però mai vïolata.

142

Dove l'avea veduta domandolle
Zerbino, e quando; ma nulla n invola;
Che la vecchia ostinata piú non volle
A quel c'ha detto, aggiungere parola.
Prima Zerbin le fece un parlar molle;
Poi minacciolle di tagliar la gola:
Ma tutto è in van ciò che minaccia e prega;
Che non può far parlar la brutta strega.

143

Lasciò la lingua all'ultimo in riposo
Zerbin, poi che 'l parlar gli giovò poco;
Per quel ch'udito avea, tanto geloso,
Che non trovava il cor nel petto loco;
D'Issabella trovar sí disïoso,
Che saria per vederla ito nel foco:
Ma non poteva andar piú che volesse
Colei, poi ch'a Marfisa lo promesse.

144

E quindi per solingo e strano calle,
Dove a lei piacque, fu Zerbin condotto:
Né per o poggiar monte, o scender valle,
Mai si guardaro in faccia, o si fêr motto.

---

qui è notevole il senso neutro. Per il racconto cfr. c. XII, XIII.

136. 2. **conte.** Puoi intender *conosciute*; o anche (lat. *comptae*) *belle*, come al canto XXXII, 83, 3.

137. 2. **versa.** È il latino *fundere verba*.

138. 2. **scherni** È forma regolare di *schernire*, ma oggi si usa piuttosto la forma rafforzata *schernisci*. Tasso, *Am.* III, 1, 31: « Or perché, iniqua, Scherni ed aborri il dono ».

139. 3. **Che**; subito che. Ma è un uso molto notevole e forse senza esempi nella letteratura. Se ti par troppo ardito intendilo come *perché*; ma vedi quanto sarebbe meno efficace.

140. 8. **a morti.** Solita omissione dell' articolo V. c. II, 15, n. 8. Avverti che nell'edizione del 1516 si ha *a' morti*.

141. 5. **Ah vecchia ec.** Questa è riflessione del Poeta.

142. 2. **n' involа**; ne ricava; ma accenna all' astuzia per carpirle qualche notizia. — 6. **tagliar,** tagliarle. V. c. I, 21, n. 7.

144. 3. **Né per o p. monte,** Né salendo monte né scendendo in valle: ma il *per* coll' infinito, che vale *per quanto camminino a lungo per monti o per valli*, è piú espressivo del gerundio. E l' idea di *camminare a lungo* è resa anche dalla lentezza che acquista il verso colla congiunzione disgiuntiva posta in mezzo alla proposizione. — **poggiare** si costruisce con *a*, *per*, *in*, e anche col complemento diretto. SANNAZ. *Arcad.* pr. 5: « Cominciammo a p iare il non aspro monte ». E il Tasso di « Pog-

Ma poi ch'al Mezzodí volse le spalle
Il vago sol, fu il lor silenzio rotto
Da un cavallier che nel camin scontraro.
Quel che seguí, ne l'altro Canto è chiaro.

gia... l'aspro Elicona ». Sonetto: *Stiglian, quel canto.*

— **6. vago sol**; che va vagando. Cosí c. XV, 37, 96; XXII, 93, 6 ecc. È il lat. *vagus.*

CANTO XXI

1

Né fune intorto crederò che stringa
Soma cosí, né cosí legno chiodo,
Come la fe ch'una bella alma cinga
Del suo tenace indissolubil nodo.
Né dagli antiqui par che si dipinga
La santa Fe vestita in altro modo,
Che d'un vel bianco che la copra tutta,
Ch'un sol punto, un sol neo la può far brut- [ta.

2

La fede unqua non debbe esser corrotta,
O data a un solo, o data insieme a mille;
E cosí in una selva, in una grotta,
Lontan da le cittadi e da le ville,
Come dinanzi a tribunali, in frotta
Di testimon, di scritti e di postille,
Senza giurare, o segno altro piú espresso,
Basti una volta che s'abbia promesso.

3

Quella servò, come servar si debbe
In ogni impresa, il cavallier Zerbino:
E quivi dimostrò che conto n'ebbe,
Quando si tolse dal proprio camino
Per andar con costei, la qual gl'increbbe,
Come s'avesse il morbo sí vicino,
O pur la morte istessa; ma potea,
Piú che 'l disio, quel che promesso avea.

4

Dissi di lui, che di vederla sotto
La sua condotta tanto al cor gli preme,
Che n'arrabbia di duol né le fa motto;
E vanno muti e taciturni insieme:
Dissi che poi fu quel silenzio rotto,
Ch'al mondo il sol mostrò le ruote estre- [me,
Da un cavalliero avventuroso errante,
Che' in mezzo del camin lor si fe' inante.

5

La vecchia che conobbe il cavalliero
Ch'era nomato Ermonide d'Olanda,
Che per insegna ha ne lo scudo nero
Attraversata una vermiglia banda,
Posto l'orgoglio e quel sembiante altiero,
Umilmente a Zerbin si raccomanda
E gli ricorda quel ch'esso promise
Alla guerriera ch'in sua man la mise:

6

Perché di lei nimico e di sua gente
Era il guerrier che contra lor venia:
Ucciso ad essa avea il padre innocente,
E un fratello che solo al mondo avia;
E tutta volta far del rimanente,
Come degli altri il traditor disia.
Fin ch'alla guardia tua, donna, mi senti
(Dicea Zerbin), non vo' che tu paventi.

1. 1. **fune.** Maschile l'usò pure il PETR. I, son. 129: « e 'l fune avvolto »; ma è poetico e solo usato al sing. — **intorto**; latinismo non frequente.

— **2. legno... chiodo.** Per il senso l'uno e l'altro possono essere soggetti o complementi.

— **5. Né dagli ant.** ecc. Che non si dipinga in altro modo non è esatto, perché gli antichi la dipinsero pur col viso scoperto (V. BAUMEISTER: *Monum. di Antichità classica* fig. 1126, 1565, 1942); ma è vero che per lo piú la figurarono tutta coperta d'un velo bianco. ORAZIO, *Od.* I, 35: « albo rara Fides velata panno ».

2. 1. **La fede** ecc. Cosí nell'*Eleg.* IX, 43: « La fede mai non debbe esser corrotta, O data a un solo o data ancora a cento, Data in palese o data in una grotta. Per la vil plebe è fatto il giuramento ».

— **5. in frotta**; in mezzo a gran quantità.

— **8. B. una volta che**; basti che una sola volta si sia promesso.

3. 3. **c. conto n' ebbe**; c. conto ne fece. *Aver conto di una cosa* è locuz. non citata dai vocab.; e forse è fusione delle due comuni *far conto di una cosa*; *avere in conto una c.*

— **6. morbo**; peste. Uso assai frequente.

4. 2. **al c. gli preme.** V. c. XI, 14, n. 4.

— **4. muti e tac.** *muti* che non parlavano affatto; *taciturni*, che non mostravano nessuna voglia di parlare.

— **6. ruote estr.**; l'estremità delle ruote del carro; V. c. I, 24, n. 6.

6. 4. **avia**; Terminaz. poetica, antiquata e rara per il verbo *avere*, ma frequente per altri: *solia*, *cria*, ecc.

— **5. tutta volta**; piú spesso *tuttavia*, ancora, inoltre.

7

Come piú presso il cavallier si specchia
In quella faccia che sí in odio gli era,
O di combatter meco t'apparecchia,
Gridò con voce minacciosa e fiera,
O lascia la difesa de la vecchia,
Che di mia man secondo il merto pera.
Se combatti per lei rimarrai morto:
Che cosí avviene a chi s'appiglia al torto.

8

Zerbin cortesemente a lui risponde,
Che gli è desir di bassa e mala sorte,
Et a cavalleria non corrisponde,
Che cerchi dare ad una donna morte:
Se pur combatter vuol, non si nasconde;
Ma che prima consideri ch'importe
Ch'un cavallier, com'era egli, gentile,
Voglia por man nel sangue feminile.

9

Queste gli disse e piú parole in vano;
E fu bisogno alfin venire a fatti.
Poi che preso a bastanza ebbon del piano,
Tornârsi incontra a tutta briglia ratti.
Non van sí presti i razzi fuor di mano,
Ch'al tempo son de le allegrezze tratti,
Come andaron veloci i duo destrieri
Ad incontrare insieme i cavallieri.

10

Ermonide d'Olanda segnò basso,
Che per passare il destro fianco attese:
Ma la sua debol lancia andò in fracasso,
E poco il cavallier di Scozia offese.
Non fu già l'altro colpo vano e casso;
Roppe lo scudo, e sí la spalla prese,
Che la forò da l'uno all'altro lato,
E riversar fe' Ermonide sul prato.

11

**Zerbin che si pensò d'averlo ucciso,
Di pietà vinto, scese in terra presto,
E levò l'elmo da lo smorto viso;
E quel guerrier, come dal sonno desto,
Senza parlar guardò Zerbino fiso;
E poi gli disse: Non m'è già molesto
Ch'io sia da te abbattuto, ch'ai sembianti
Mostri esser fior de' cavallieri erranti;**

12

**Ma ben mi duol che questo per cagione
D'una femina perfida m'avviene,
A cui non so come tu sia campione,
Che troppo al tuo valor si disconviene.
E quando tu sapessi la cagione
Ch'a vendicarmi di costei mi mene,
Avresti, ogn'or che rimembrassi, affanno
D'aver, per campar lei, fatto a me danno.**

13

**E se spirto a bastanza avrò nel petto,
Ch'io il possa dir (ma del contrario temo),
Io ti farò veder ch'in ogni effetto
Scelerata è costei piú ch'in estremo.
Io ebbi già un fratel che giovinetto
D'Olanda si partí d'onde noi semo;
E si fece d'Eraclio cavalliero,
Ch'allor tenea de' Greci il sommo impero.**

14

**Quivi divenne intrinseco e fratello
D'un cortese Baron di quella corte,
Che nel confin di Servia avea un castello
Di sito ameno, e di muraglia forte.
Nomossi Argeo colui di ch'io favello,
Di questa iniqua femina consorte,
La quale egli amò sí, che passò il segno
Ch'a un uom si convenia, come lui, degno.**

15

**Ma costei, piú volubile che foglia
Quando l'autunno è piú priva d'umore,
Che 'l freddo vento gli albori ne spoglia,
E le soffia dinanzi al suo furore;
Verso il marito cangiò tosto voglia,**

---

7. 1. **si specchia**, guarda. DANTE, *Inf.* 32, 50: « perché cotanto in noi ti specchi? »

8. 2. **gli è**; egli è. V. c. X, 106, n. 5.

9. 3. **preso... del piano**; È lo stesso che *pigliar campo*, c. XX, 126, 8, e *pigliar del campo*, XXXI, 13.

— 5. **fuor di mano**, fuori della mano, che li regge sospesi, mentre si da fuoco alla miccia. Non sarebbe strano neppure intenderlo come espressione avverbiale, che significa *lontano da noi*, come nei modi: *casa fuor di m.*; *strada f. d. m.* ecc.

— 6. **allegrezze**. V. c. XVII, 69, n. 8.

— 8. **incontrare**, fare incontrare. ANGUILLARA, *Met.*, 1, 152; « Incontrando le mani intorno al legno ».

10. 1. **segnò basso**; mirò basso. V. c. XXIV, 101.

— 2. **per p... attese**; attese a passare. Costrutto non citato dai vocabolarî.

— 5. **casso**; senz'effetto. UBERTI, *Dittam.* I, 1: « Quando m'accorsi ch'ogni vita è cassa (inutile) ».

12. 6. **mi mene**; regolarmente dovrebbe essere indicat.; ma forse abbiamo qui la fusione di due costrutti (V. c. II, 6, n. 3); se tu sapessi qual cagione *mi meni*; se tu sapessi la cagione, che *mi mena*.

13. 4. **piú ch'in estr.** piú che sommamente. SEGNERI, *M. Dic.* 30, 1: « È da lodarsi in estremo ».

— 7. **Eraclio**, imperatore di Costantinopoli (575–641), ma circa un secolo prima di Carlo M., come appare dalle date.

14. 1. **fratello**, come fratello.

— 3. **Servia**, Serbia.

15. 2. **Quando** ecc. OVIDIO, *Er.* 5, 109: « Tu levior foliis tunc cum sine pondere succi Mobilibus ventis arida facta cadunt ».

— 4. **le soffia**; Costrutto a senso: dovrebbe dirsi *la* (foglia).

Che fisso qualche tempo ebbe nel core;
E volse ogni pensiero, ogni disio
D'acquistar per amante il fratel mio.

16

Ma né sí saldo all'impeto marino
L'Acroceranno d'infamato nome,
Né sta sí duro incontra Borea il pino
Che rinovato ha piú di-cento chiome,
Che quanto appar fuor de lo scoglio alpi-
Tanto sotterra ha le radici; come [no,
Il mio fratello a' prieghi di costei,
Nido di tutti i vizi infandi e rei.

17

Or, come avviene a un cavallier ardito,
Che cerca briga e la ritrova spesso,
Fu in una impresa il mio fratel ferito,
Molto al castel del suo compagno appresso,
Dove venir senza aspettare invito
Solea, fosse o non fosse Argeo con esso:
E dentro a quel per riposar fermosse
Tanto, che del suo mal libero fosse.

18

Mentre egli quivi si giacea, convenne
Ch'in certa sua bisogna andasse Argeo.
Tosto questa sfacciata a tentar venne
Il mio fratello, et a sua usanza feo:
Ma quel fedel non oltre piú sostenne
Avere ai fianchi un stimulo sí reo:
Elesse per servar sua fede a pieno,
Di molti mal quel che gli parve meno.

19

Tra molti mal gli parve elegger questo:
Lasciar d'Argeo l'intrinsichezza antiqua;
Lungi andar sí, che non sia manifesto
Mai piú il suo nome alla femina iniqua.
Ben che duro gli fosse, era piú onesto,
Che satisfare a quella voglia obliqua,
O ch'accusar la moglie al suo signore,
Da cui fu amata al par del proprio core.

20

E de le sue ferite ancora infermo
L'arme si veste, e del castel si parte;
E con animo va costante e fermo
Di non mai piú tornare in quella parte.
Ma che gli val? ch'ogni difesa e schermo
Gli dissipa Fortuna con nuova arte:
Ecco il marito che ritorna in tanto,
E trova la moglier che fa gran pianto,

21

E scapigliata e con la faccia rossa;
E le domanda di che sia turbata.
Prima ch'ella a rispondere sia mossa,
Pregar si lascia piú d'una fïata,
Pensando tuttavia come si possa
Vendicar di colui che l'ha lasciata:
E ben convenne al suo mobile ingegno
Cangiar l'amore in subitano sdegno.

22

Deh (disse al fine) a che l'error nascondo
C'ho commesso, Signor, ne la tua absenzia?
Che quando ancora io 'l celi a tutto 'l mon-
Celar nol posso alla mia conscïenzia. [do,
L'alma che sente il suo peccato immondo,
Pate dentro da sé tal penitenzia,
Ch'avanza ogni altro corporal martire
Che dar mi possa alcun del mio fallire;

23

Quando fallir sia quel che si fa a forza.
Ma sia quel che si vuol, tu sappil'anco;
Poi con la spada da la immonda scorza
Scioglie lo spirito immaculato e bianco,
E le mie luci eternamente ammorza;
Che, dopo tanto vituperio, al manco
Tenerle basse ogn'or non mi bisogni,
E di ciascun ch'io vegga, mi vergogni.

24

Il tuo compagno ha l'onor mio distrutto:
Questo corpo per forza ha vïolato;
E perché teme ch'io ti narri il tutto,

— 7. **volse o. p... d'acq.**; volse ogni pensiero *ad* acq. Su questo costrutto ha forse agito il sostantivo *disio*, che ha tratto l'infinito alla sua dipendenza. V. c. VIII, 16, 2; X, 61, 2.

16. 2. **Acroceranno** (gr. *akron*, cima; *keraunos* fulmine; detti cosí perché colpiti spesso dal fulmine); Monti dell'Epiro, ora *Cica* o *Chimarra*. Formano colle falde un promontorio pericoloso nel mare Ionio. ORAZIO, *Odi*, 1, 3: « infames scopulos Acroceraunia ».

— 5. **Che quanto** ecc. VIRGILIO, *En.* 4, 440, dice d'una quercia: « quantum vertice ad auras Aetherias, tantum radice in Tartara tendit ».

— 8. **infandi**; da non potersi dire. Latinismo usato anche dal BERNI, *Inn.* 11, 25: « Peccato inaudito, infando, immenso ».

18. 2. **in certa s. b. andasse**; per certa sua b. andasse. È uso molto notevole della preposizione *in*.

22. 1. Questa storia che si riferisce alla passione e al tradimento di Gabrina è tolta quasi di peso dal *Guiron*, mentre l'accordo col medico è tolto dall'*Asino d'Oro* di Apuleio. Le differenze sostanziali sono che la donna del Guiron non tradisce il marito, ma un amante; e il cavaliere, che corrisponde a Filandro, sebbene non voglia tradire l'amico, pure ama la donna. Quanto all'*Asino d'oro* è da notare che ivi il medico riesce ad arrivare a casa, dove narra tutto alla moglie (V. lib. X); ed essa va a ripetere il prezzo del delitto.

— 6. **dentro da sé.** *Dentro* si usa colle preposizioni *di a da* e anche senza preposizione.

23. 4. **Scioglie**; sciogli. V. c. III, n. 4.

Or si parte il villan senza commiato.
In odio con quel dir gli ebbe ridutto
Colui, che piú d'ogni altro gli fu grato.
Argeo lo crede, et altro non aspetta;
Ma piglia l'arme e corre a far vendetta.

25

E come quel ch'avea il paese noto,
Lo giunse che non fu troppo lontano;
Che 'l mio fratello, debole et egroto,
Senza sospetto se ne gía pian piano:
E brevemente, in un loco remoto
Pose, per vendicarsene, in lui mano.
Non trova il fratel mio scusa che vaglia
Ch'in somma Argeo con lui vuol la batta- [glia.

26

Era l'un sano e pien di nuovo sdegno,
Infermo l'altro, et all'usanza amico:
Sí ch'ebbe il fratel mio poco ritegno
Contra il compagno fattogli nimico.
Dunque Filandro di tal sorte indegno
(De l'infelice giovene ti dico:
Cosí avea nome), non soffrendo il peso
Di sí fiera battaglia, restò preso.

27

Non piaccia a Dio che mi conduca a tale
Il mio giusto furore e il tuo demerto
(Gli disse Argeo), che mai sia omicidiale
Di te ch'amava: e me tu amavi certo,
Ben che nel fin me l'hai mostrato male:
Pur voglio a tutto il mondo fare aperto
Che, come fui nel tempo de l'amore,
Cosí ne l'odio son di te migliore.

28

Per altro modo punirò il tuo fallo,
Che le mie man piú nel tuo sangue porre.
Cosí dicendo, fece sul cavallo
Di verdi rami una bara comporre,
E quasi morto in quella riportallo
Dentro al castello in una chiusa torre,
Dove in perpetuo per punizïone
Condannò l'innocente a star prigione.

29

Non però ch'altra cosa avesse manco,
Che la libertà prima del partire;
Perché nel resto, come sciolto e franco
Vi comandava, e si facea ubbidire.
Ma non essendo ancor l'animo stanco
Di questa ria del suo pensier fornire,
Quasi ogni giorno alla prigion veniva;
Ch'avea le chiavi, e a suo piacer l'apriva:

30

E movea sempre al mio fratello assalti,
E con maggiore audacia che di prima:
Questa tua fedeltà (dicea) che valti?
Poi che perfidia per tutto si stima.
Oh che trionfi glorïosi et alti!
Oh che superbe spoglie e preda opima!
Oh che merito al fin te ne risulta,
Se, come a traditore, ognun t'insulta!

31

Quanto utilmente, quanto con tuo onore
M'avresti dato quel che da te volli!
Di questo sí ostinato tuo rigore
La gran mercé che tu guadagni, or tolli,
In prigion sei, né crederne uscir fuore,
Se la durezza tua prima non molli.
Ma quando mi compiacci, io farò trama
Di racquistarti e libertade e fama.

32

No, no (disse Filandro) aver mai spene

---

24. 5. **In odio... ebbe r.**; *Ridurre in odio* per *mettere in odio* è modo non citato dai vocabol.

25. 3. **egroto**; (lat. *egrotus*), malato.

— 5. **brevemente**; per dirla in breve. Bocc. *Filoc.* 4, 21: « E brevemente, voi e il diavolo credo che siate una cosa ».

26. 2. **all'usanza**, secondo il solito. Fa riscontro al *pien di nuovo sdegno* del verso precedente. Canto XLII, 25, 3: *a sua usanza*, secondo il suo solito.

— 3. **ritegno**, difesa, riparo.

27. 3. **omicidiale**; micidiale. Fu già usato dal Petrarca, poi dal Berni, *Innam.* II, 7, 55.

— 7. **nel t. de l'amore**; quando ci amavamo io fui migliore di te, perché tu mi tradisti.

28. 1-2. **Per altro m... che... porre**; Regolarmente: che *col* porre, ponendo. È costrutto popolare. — **piú**, davvantaggio.

29. 2. **la l. prima del p.**; la primiera libertà di partirsene a sua voglia.

— 5. **stanco... del s. p. fornire**; st. di fornire il suo pensiero. Bocc. *Ninf.* st. 335: « Né son piú degno del dardo portare » e st. 36: « saziare Non si potea della ninfa mirare ». Nota poi la brachilogia *stanco di fornire* per *stanco di operare per fornire*.

30. 2. **di prima**. Si usò spesso dagli antichi per il semplice *prima*: Dante. *Inf.* 15, 11. « assai piú che di prima ».

— 6. **p. opima**; v. c. I, 41, 6.

— 8. **t' insulta**, insulta a te, come a tr. È il costrutto latino *insultare alicui*; costrutto non raro anche in altri scrittori.

31. 1. **Quanto c. t. onore**; È modo popolare, nel quale è preso *con tuo onore* come modo avverbiale. Piú comun. *con quanto t. on.*

— 5. **n. cred. uscir fuore**; né credere uscirne f. Solito spostamento del pronome; V. c. I, 47, n. 6.

— 6. **molli**, ammollisci. Dal verbo *mollire*, che è poetico e, per lo piú, prende nel pres. la forma *mollisco*. Tasso, Am. prol. « Aspetterò che la pietà mollisca ».

— 7. **compiacci**, compiaccia. V. c. XV, 86, n. 5. — **farò trama**; farò pratiche. Non si citano altri esempi di questa locuz.

32. 1. **No, no**; Il secondo *no* vale *non*; ma è modo e distacco assai forzato.

Che non sia, come suol, mia vera fede,
Se ben contra ogni debito mi avviene
Ch'io ne riporti sí dura mercede;
E di me creda il mondo men che bene:
Basta che inanti a quel che 'l tutto vede,
E mi può ristorar di grazia eterna,
Chiara la mia innocenza si discerna.

33

Se non basta ch'Argeo mi tenga preso,
Tolgami ancor questa noiosa vita.
Forse non mi fia il premio in ciel conteso
De la buona opra qui poco gradita.
Forse egli che da me si chiama offeso,
Quando sarà quest'anima partita,
S'avvedrà poi d'avermi fatto torto,
E piangerà il fedel compagno morto.

34

Cosí piú volte la sfacciata donna
Tenta Filandro e torna senza frutto.
Ma il cieco suo desir, che non assonna
Del scelerato amor traer construtto,
Cercando va piú dentro ch'alla gonna,
Suoi vizi antiqui, e ne discorre il tutto.
Mille pensier fa d'uno in altro modo,
Prima che fermi in alcun d'essi il chiodo.

35

Stette sei mesi che non messe piede,
Come prima facea, ne la prigione;
Di che il miser Filandro e spera e crede
Che costei piú non gli abbia affezïone.
Ecco Fortuna, al mal propizia, diede
A questa scelerata occasïone
Di metter fin con memorabil male
A suo cieco appetito irrazionale.

36

Antiqua nimicizia avea il marito
Con un Baron, detto Morando il bello,
Che, non v'essendo Argeo, spesso era ardito
Di correr solo, e sin dentro al castello;
Ma s'Argeo v'era, non tenea lo 'nvito,
Né s'accostava a dieci miglia a quello.
Or, per poterlo indur che ci venisse,
D'ire in Gerusalem per voto disse.

37

Disse d'andare; e partesi ch'ognuno
Lo vede, e fa di ciò sparger le grida:
Né il suo pensier, fuor che la moglie, alcuno
Puote saper; che sol di lei si fida.
Torna poi nel castello all'aer bruno;
Né mai, se non la notte, ivi s'annida:
E con mutate insegne al nuovo albore,
Senza vederlo alcun, sempre esce fuore.

38

Se ne va in questa e in quella parte errando,
E volteggiando al suo castello intorno,
Pur per veder se credulo Morando
Volesse far, come solea, ritorno.
Stava il dí tutto alla foresta; e quando
Ne la marina vedea ascoso il giorno,
Venia al castello, e per nascose porte
Lo togliea dentro l'infedel consorte.

39

Crede ciascun, fuor che l'iniqua moglie,
Che molte miglia Argeo lontan si trove,
Dunque il tempo opportuno ella si toglie:
Al fratel mio va con malizie nuove.
Ha di lagrime, a tutte le sue voglie,

— 2. **Che non sia,** ecc.; che la mia fede non sia vera come suole essere. Avverti l'anticipazione dell'aggett. *vera.*

— 3. **debito,** dovere, legge del dovere.

34. 3. **non assonna;** non è lenta. V. c. I, 49, n. 3; III, 75, 6.

— 4. **traer,** trarre. Si sottintende la prep. *a* o *per* o *in* secondo i costrutti dei due luoghi sopra citati. V. c. I, 4, n. 1.

— 5. **piú d. ch'alla g.** Forse vuol dire: Non è solo ispirata dalla libidine del corpo, ma ancora dalla inveterata malizia dell'anima. Cerca dunque e sveglia quei vizi, che sono piú addentro che sotto la gonna, cioè la malizia dell'anima, e ne esamina le varie suggestioni (ne discorre il tutto).

— 7. **Mille pensier;** Fa mille progetti *passando* da un modo a un altro di pensare, prima di fermarsi in alcuno di essi. La locuzione *fermare il chiodo* è tratta, secondo il Fornari, dai legnaiuoli, che prima di piantare il chiodo guardano bene il legno voltandolo e rivoltandolo.

35. 1. **che non m.;** senza che mettesse. *Vite dei SS. PP.* 1, 163: « Stette tutto quel dí e la notte che non tornò a lui ».

— 3. **Di che;** per la qual cosa. Bocc. *Introd Dec.* « Ciascun... avea, sí come sé, le sue cose messe in abbandono: di che le piú delle cose erano divenute comuni ».

36. 4. **correr;** fare scorrerie. Generalmente si usò col complemento di luogo come nel c. III, 45, 4; ma qui, piú che vedervi un uso speciale deve sottintendersi il complemento primo (in ogni luogo) rilevandolo dal secondo (e fin dentro al castello).

— 5. **non tenea lo 'nv.;** non accettava neppure le provocazioni, che da lui gli venivano come un invito a correre il suo dominio.

— 7. **indur che.** È costrutto notevole, invece del piú comune *indurre a* o *di.* Cosí pure nel c. XL, 41.

37. 1. **che,** quando, mentre. È d' uso comune.

— 7. **con mutate ins.** L'insegna era il solo modo di riconoscere i cavalieri erranti, che, per lo piú, andavano colla visiera calata.

— 8. **Senza v. alcun.** V. c. X, 19, n. 7.

38. 2. **volteggiando,** girando. Si usò anche col complemento diretto. Caro, *En.*, 755: « Ma fa mestier di volteggiarla ancora (l'Italia), Con lungo giro ».

Un nembo che dagli occhi al sen le piove.
Dove potrò (dicea) trovare aiuto,
Che in tutto l'onor mio non sia perduto?

40

E col mio quel del mio marito insieme?
Il qual se fosse qui, non temerei.
Tu conosci Morando, e sai se teme,
Quando Argeo non ci sente, uomini e Dei.
Questi or pregando, or minacciando estre- [me
Prove fa tuttavia, né alcun de' miei
Lascia che non contamini, per trarmi
Ai suoi disii, né so s'io potrò aitarmi.

41

Or c'ha inteso il partir del mio consorte,
E ch'al ritorno non sarà sí presto,
Ha avuto ardir d'entrar ne la mia corte
Senza altra scusa e senz'altro pretesto.
Che se ci fosse il mio signor per sorte,
Non sol non avria audacia di far questo,
Ma non si terria ancor, per Dio, sicuro
D'appressarsi a tre miglia a questo muro.

42

E quel che già per messi ha ricercato,
Oggi me l'ha richiesto a fronte a fronte;
E con tai modi, che gran dubbio è stato
De lo avvenirmi disonore et onte:
E se non che parlar dolce gli ho usato,
E finto le mie voglie alle sue pronte,
Saria, a forza, di quel suto rapace,
Che spera aver per mie parole in pace.

43

Promesso gli ho, non già per osservargli
(Che fatto per timor, nullo è il contratto);
Ma la mia intenzïon fu per vietargli
Quel che per forza avrebbe allora fatto.
Il caso è qui: tu sol puoi rimediargli;
Del mio onor altrimenti sarà tratto,
E di quel del mio Argeo che già m'hai detto
Aver o tanto, o piú che 'l proprio, a petto.

44

E se questo mi nieghi, io dirò dunque
Ch'in te non sia la fe di che ti vanti;
Ma che fu sol per crudeltà, qualunque
Volta hai sprezzati i miei supplici pianti;
Non per rispetto alcun d'Argeo quantun- [que
M'hai questo scudo ogn'ora opposto inan- [ti.
Saria stato tra noi la cosa occulta;
Ma di qui aperta infamia mi risulta.

45

Non si convien (disse Filandro) tale
Prologo a me, per Argeo mio disposto.
Narrami pur quel che tu vuoi, che quale
Sempre fui, di sempre essere ho proposto;
E ben ch'a torto io ne riporti male,
A lui non ho questo peccato imposto.
Per lui son pronto andare anco alla morte,
E siami contra il mondo e la mia sorte.

46

Rispose l'empia: Io voglio che tu spenga
Colui che 'l nostro disonor procura.
Non temer ch'alcun mal di ciò t'avvenga;
Ch'io te ne mostrerò la via sicura.
Debbe egli a me tornar come rivenga
Su l'ora terza la notte piú scura;
E fatto un segno di ch'io l'ho avvertito,
Io l'ho a tôr dentro, che non sia sentito.

47

A te non graverà prima aspettarme
Ne la camera mia dove non luca,
Tanto che dispogliar gli faccia l'arme,
E quasi nudo in man te lo conduca.
Cosí la moglie conducesse parme

---

40. 4. **ci sente**; sente qui, in queste parti.
— 7. **contamini**; corrompa, suborni. Si cita un esempio di Donato dal Casentino, Volgarizzam. del Boccaccio, 223: « S'era sforzata di contaminare quello famiglio ». La Crusca non ha questo significato.

41. 3. **corte**, cortile del castello.
— 4. **altra**, alcuna. Cosí trovasi usato assai spesso.

42. 3. **gran dubbio** ecc.; v' è stato gran dubbio, gran pericolo che me ne avvenisse disonore ed onta.
— 5. **se non che**; se non fosse stato che. È modo comunissimo nella nostra lingua. PETR. I, son. 56: « E se non ch' al desio cresce la speme ». E si usò anche l' espressione inconiugabile *se non fosse che*: DANTE, *Inf.* 21, 34.
— 7. **suto rapace**; stato rapace; avrebbe rapito, preso per forza.

43. 1. **osservargli**; Sottint. *la promessa*. Ma cosí assolutamente l' usò anche il Berni, *Inn.* 20, 51: « Cosí ho giurato... e conviemmi osservare ».
— 5. **è qui**; è a questo termine. *Qui* traslato da luogo a cosa è raro. PETR. I, canz. 17: « Canzon qui sono (a questo termine) ».
— 6. **sarà tratto**; sarà tolto. Forse meglio *sarà cosa finita*, con espressione tolta dal giuoco dei dadi. I Latini dicevano *alea iacta est*, il dado è tratto, la cosa è fatta.

44. 7. **Saria stato**; saria stata. V. c. V, 58, n. 5.

45. 6. **imposto**; apposto, attribuito. Si disse non solo di cattive cose, ma anche di buone. *Vite dei SS. PP.*: « Perché imponi tu questa virtú a me? »

46. 6. **Su l' ora t.** ecc.; quando la notte si rifaccia piú scura, sull' ora terza. Per quest' ora cfr. c. VII, 47, n 7. Alcuni, pare a torto, intendono che il poeta, dividendo la notte come il giorno, indichi dalla mezzanotte alle tre.

47. 5. **Cosí** ecc. Questo è detto da Ermonide come sua riflessione. E dice *parme* ironicamente.

Il suo marito alla tremenda buca;
Se per dritto costei moglie s'appella,
Piú che furia infernal crudele e fella.

48

Poi che la notte scelerata venne,
Fuor trasse il mio fratel con l'arme in
E ne l'oscura camera lo tenne, [mano
Fin che tornasse il miser Castellano.
Come ordine era dato, il tutto avvenne;
Che 'l consiglio del mal va raro in vano;
Cosí Filandro il buono Argeo percosse,
Che si pensò che quel Morando fosse.

49

Con esso un colpo il capo fesse e il collo;
Ch'elmo non v'era, e non vi fu riparo.
Pervenne Argeo, senza pur dare un crollo,
De la misera vita al fine amaro;
E tal l'uccise, che mai non pensollo,
Né mai l'avria creduto: oh caso raro!
Che cercando giovar fece all'amico
Quel, di che peggio non si fa al nimico.

50

Poscia ch'Argeo non conosciuto giac- [que,
Rende a Gabrina il mio fratel la spada.
Gabrina è il nome di costei, che nacque
Sol per tradire ognun che in man le cada.
Ella, che 'l ver fin a quell'ora tacque,
Vuol che Filandro a riveder ne vada
Col lume in mano il morto, ond'egli è reo;
E gli dimostra il suo compagno Argeo.

51

E gli minaccia poi, se non consente
All'amoroso suo lungo desire,
Di palesare a tutta quella gente
Quel ch'egli ha fatto, e non può contradire;
E lo farà vituperosamente,
Come assassino e traditor, morire;
E gli ricorda che sprezzar la fama
Non de', se ben la vita sí poco ama.

52

Pien di paura e di dolor rimase
Filandro, poi che del suo error s'accorse.
Quasi il primo furor gli persuase
D'uccider questa, e stette un pezzo in for-
E se non che ne le nimiche case [se:
Si ritrovò (ché la ragion soccorse),
Non si trovando avere altr'arme in mano,
Coi denti la stracciava a brano a brano.

53

Come ne l'alto mar legno talora,
Che da duo venti sia percosso o vinto,
Ch'ora uno inanzi l'ha mandato, et ora
Un altro al primo termine respinto,
E l'han girato da poppa e da prora,
Dal piú possente al fin resta sospinto,
Cosí Filandro, tra molte contese
De' duo pensieri, al manco rio s'apprese.

54

Ragion gli dimostrò il pericol grande,
Oltre il morir, del fine infame e sozzo,
Se l'omicidio nel castel si spande;
E del pensare il termine gli è mozzo.
Voglia o non voglia, al fin convien che
L'amarissimo calice nel gozzo. [mande
Pur finalmente ne l'afflitto core
Piú de l'ostinazion poté il timore.

55

Il timor del supplicio infame e brutto
Prometter fece con mille scongiuri,
Che faria di Gabrina il voler tutto,
Se di quel luogo si partian sicuri.
Cosí per forza colse l'empia il frutto
Del suo desire, e poi lasciâr quei muri.
Cosí Filandro a noi fece ritorno,
Di sé lasciando in Grecia infamia e scorno.

56

E portò nel cor fisso il suo compagno
Che cosí scioccamente ucciso avea,
Per far con sua gran noia empio guadagno
D'una Progne crudel, d'una Medea.
E se la fede e il giuramento, magno
E duro freno, non lo ritenea,
Come al sicuro fu, morta l'avrebbe;
Ma, quanto piú si puote, in odio l'ebbe.

57

Non fu da indi in qua rider mai visto:

— 6. **alla tr. buca**, alla fossa, alla sepoltura.

48. 1. **notte scelerata**, notte di delitto, piena di delitto.

49. 1. **Con esso** ecc. *Con, sovra, sotto, lungo* ed altre simili preposizioni si rafforzano talvolta con *esso*, che da principio dovette essere accordato col sostantivo seguente, poi, attaccandosi alla preposizione, diventò parte di quella (sovresso, sottesso, lunghesso). Alcuna volta *esso* è puramente pleonastico, alcun'altra, come qui, ha il significato dell' *ipse* latino; *proprio* con un colpo, con *un sol colpo*. — **fesse**, fendé. È forma irregolare comunissima in prosa e in verso.

51. 3. **a tutta q. g.**, che abitava il castello.

52. 1. **Pien di paura**; paura della morte infame.

— 5. **se non che**. V. st. 42, n. 5.

54. 4. **il termine**, il tempo. V. c. XIII, 47, n. 2.

— 7. **Pur fin.** Il *pur* dà maggiore evidenza all'avv. *finalmente*: *finalmente invero*. È esempio notevole.

55. 2. **scongiuri**, giuramenti. V. c. V, 32, n. 5.

— 7. **a noi**, in Olanda, donde era Ermonide.

— 8. **in Grecia**, nell'impero greco: cfr. st. 13, 14.

56. 2. **scioccamente**; Perché non aveva avuto abbastanza accortezza.

— 4. **Progne... Medea**; V. c. III, 52.

Tutte le sue parole erano meste:
Sempre sospir gli uscian dal petto tristo;
Et era divenuto un nuovo Oreste,
Poi che la madre uccise e il sacro Egisto,
E che l'ultrice Furie ebbe moleste:
E senza mai cessar, tanto l'afflisse
Questo dolor, ch'infermo al letto il fisse.

58

Or questa meretrice che si pensa
Quanto a quest' altro suo poco sia grata,
Muta la fiamma già d'amore intensa
In odio, in ira ardente et arrabbiata:
Né meno è contra al mio fratello accensa,
Che fosse contra Argeo la scelerata;
E dispone tra sé levar dal mondo,
Come il primo marito, anco il secondo.

59

Un medico trovò d'inganni pieno,
Sufficïente et atto a simil uopo,
Che sapea meglio uccider di veneno,
Che risanar gl' infermi di silopo;
E gli promesse inanzi piú, che meno
Di quel che domandò, donargli, dopo
Ch'avesse con mortifero liquore
Levatole dagli occhi il suo Signore.

60

Già in mia presenza e d'altre piú persone
Venia col tosco in mano il vecchio ingiusto,
Dicendo ch'era buona pozïone
Da ritornare il mio fratel robusto.
Ma Gabrina con nuova intenzïone,
Pria che l'infermo ne turbasse il gusto,
Per tôrsi il consapevole d'appresso,
O per non dargli quel ch'avea promesso,

61

La man gli prese, quando a punto dava
La tazza dove il tosco era celato,
Dicendo: Ingiustamente è se 'l ti grava
Ch'io tema per costui c'ho tanto amato.
Voglio esser certa che bevanda prava
Tu non gli dia, né succo avvelenato;
E per questo mi par che 'l beveraggio
Non gli abbi a dar, se non ne fai tu il saggio.

62

Come pensi, Signor, che rimanesse
Il miser vecchio conturbato allora?
La brevità del tempo sí l'oppresse,
Che pensar non poté che meglio fora:
Pur, per non dar maggior sospetto, elesse
Il calice gustar senza dimora;
E l' infermo, seguendo una tal fede,
Tutto il resto pigliò, che si gli diede.

63

Come sparvier che nel piede grifagno
Tenga la starna e sia per trarne pasto,
Dal can che si tenea fido compagno,
Ingordamente è sopragiunto e guasto;
Cosí il medico intento al rio guadagno,
Donde sperava aiuto ebbe contrasto.
Odi di somma audacia esempio raro:
E cosí avvenga a ciascun altro avaro.

64

Fornito questo, il vecchio s'era messo,
Per ritornare alla sua stanza, in via,
Et usar qualche medicina appresso,
Che lo salvasse da la peste ria;
Ma da Gabrina non gli fu concesso,
Dicendo non voler ch'andasse pria
Che 'l succo ne le stomaco digesto
Il suo valor facesse manifesto.

65

Pregar non val, né far di premio offerta,
Che lo voglia lasciar quindi partire.
Il disperato poi che vede certa
La morte sua, né la poter fuggire,
Ai circonstanti fa la cosa aperta;
Né la seppe costei troppo coprire.
E cosí quel che fece agli altri spesso,
Quel buon medico al fin fece a sé stesso:

66

E sequitò con l'alma quella ch'era
Già del mio frate caminata inanzi.
Noi circostanti che la cosa vera

---

57. 4. **Oreste**, figlio di Agamennone e di Clitennestra uccise la madre ed Egisto, per vendicare il padre già ucciso da loro. Per questo delitto fu assalito dalle Furie. — **sacro**, nel senso di *esecrabile*, come talvolta il *sacer* dei Latini.

— 6. **ultrice**. Su questa terminazione cfr. c. IX, 81, 1.

59. 4. **silopo**; e *scilopo* sono forme arcaiche per *sciroppo*. E per *medicina* in generale l' usarono il Sacchetti, il Burchiello e altri.

— 5. **inanzi**.; piuttosto. È frequente nella nostra letteratura.

— 7. **avesse... levatole**. Solito spostamento del pron. V. c. I, 47, n. 6.

60. 6. **Pria** ecc., prima che il gusto di questa bibita turbasse l' infermo. Cosí, e non altrimenti come alcuni fanno, deve intendersi questo luogo da chi conosca le strane inversioni usate talvolta dall'A.

61. 3. **Ingiustam. è**; ingiustam. avviene se *egli* ti grava che io ecc.

62. 4. **che meglio f.**; ciò che m. f. Bocc., nov. 23: «Il dirò a' fratei miei e avveguane che può». — **fora**, sarebbe, sarebbe stato.

— 8. **si gli d.**; gli si diede.

63. 7. **Odi d. s. a.** L'audacia della donna, che produsse la rovina dell'avaro medico.

65. 1. **di premio of.**; offerta del premio pattuito.

— 2. **Che**; perché. V. c. I, 27, 8 e altrove.

66. 1. **sequitò**; Forma piú vicina al latino *sequi*.

— 2. **era... caminata**; Piú comunemente *aveva camminato*. Con *essere* l' usò il Bocc. nov. 89. V. Fornaciari, [illegible] n. 157.

— 3. **la c. vera del v.**; le ve[illegible] e[illegible]

Del vecchio udimmo, che fe' pochi avanzi,
Pigliammo questa abominevol fera,
Piú crudel di qualunque in selva stanzi;
E la serrammo in tenebroso loco,
Per condannarla al meritato fuoco.

67

Questo Ermonide disse, e piú voleva
Seguir, com'ella di prigion levossi;
Ma il dolor de la piaga sí l'aggreva,
Che pallido ne l'erba riversossi.
In tanto duo scudier, che seco aveva,
Fatto una bara avean di rami grossi:
Ermonide si fece in quella porre;
Ch'indi altrimente non si potea tôrre.

68

Zerbin col cavallier fece sua scusa,
Che gl'increscea d'avergli fatto offesa;
Ma, come pur tra cavallieri s'usa,
Colei che venia seco, avea difesa:
Ch'altrimente sua fe saria confusa;
Perché quando in sua guardia l'avea presa
Promesse a sua possanza di salvarla
Contra ognun che venisse a disturbarla.

69

E s'in altro potea gratificargli,
Prontissimo offeriase alla sua voglia.
Rispose il cavallier, che ricordargli
Sol vuol che da Gabrina si discioglia
Prima ch'ella abbia cosa a machinargli,
Di ch'esso indarno poi si penta e doglia.
Gabrina tenne sempre gli occhi bassi;
Perché non ben risposta al vero dassi.

70

Con la vecchia Zerbin quindi partisse
Al già promesso debito vïaggio;
E tra sé tutto il dí la maledisse,
Che far gli fece a quel Barone oltraggio.
Et or che pel gran mal che gli ne disse
Chi lo sapea, di lei fu instrutto e saggio,
Se prima l'avea a noia e a dispiacere,
Or l'odia sí che non la può vedere.

71

Ella che di Zerbin sa l'odio a pieno,
Né in mala voluntà vuol esser vinta,
Un'oncia a lui non ne riporta meno:
La tien di quarta, e la rifà di quinta.
Nel cor era gonfiata di veneno,
E nel viso altrimente era dipinta.
Dunque ne la concordia ch'io vi dico,
Tenean lor via per mezzo il bosco antico.

72

Ecco, volgendo il sol verso la sera,
Udiron gridi e strepiti e percosse,
Che facean segno di battaglia fiera
Che, quanto era il rumor, vicina fosse
Zerbino, per veder la cosa ch'era,
Verso il rumor in gran fretta si mosse:
Né fu Gabrina lenta a seguitarlo.
Di quel ch'avvenne all'altro Canto io parlo.

---

del vecchio. Forse è anche *di* per *da* come al c. I, 51, 6; VII, 65, 6; se pure non è errore di stampa; il che non appare improbabile vedendo che nell' ediz. del '16 e del '21 si legge *dal vecchio*. — **fé pochi av.**; fece pochi guadagni del suo male operare.

68. 5. **confusa**, offuscata. Significato simile a quello dell' espressione *vista confusa*, non chiara. I vocabolari non lo citano.

69. 2. **offeriase**, offeriasi. V. c. II, 49, n. 1. — 5. **machinargli**; macchinare contro di lui. Il costrutto *macchinare a uno* è piú raro dell' altro *macch. contro uno*, ma non ne mancano esempi.

70. 6. **saggio**, dotto, consapevole. DANTE, *Purg.* 5, 30: « Di vostra condizion fatene saggi ».

71. 4. **La tien** ecc.; la riceve di q. e la rifà di quinta; cioè rende la pariglia. La locuzione sembra al Barotti tolta dalla scherma, al Fornari dai giuocatori: « che alle volte quando l' un provoca l'altro che in un tratto vadano quattro giuochi, quel risponde cinque a maggior contesa e voglia ». La prima interpretazione è preferibile.

72. 4. **quanto era il r.**; per quanto poteva giudicarsi dal rumore. V. c. XII, 91, n. 4.

CANTO XXII

1

Cortesi donne, e grate al vostro amante,
Voi che d'un solo amor sete contente,
Comeché certo sia, fra tante e tante,
Che rarissime siate in questa mente;
Non vi dispiaccia quel ch'io dissi inante,
Quando contra Gabrina fui sí ardente,
E s'ancor son per spendervi alcun verso,
Di lei biasmando l'animo perverso.

---

1. 1. **grate**: riconoscenti per l' amor, che vi porta. — 4. **siate**. Nella '16 era *sete*. Nota la finezza del cambiamento. Coll' indic. avrebbe indicato solamente la realtà del fatto; col cong. indica la certezza che ne ha lo scrittore, quasi dica: comecché certo sia ciò che io mi penso, cioè che siate rarissime a contentarvi d' un solo. — **mente**; disposizione d'animo, intenzione.

2

Ella era tale; e come imposto fummi
Da chi può in me, non preterisco il vero.
Per questo io non oscuro gli onor summi
D'una e d'un'altra ch'abbia il cor sincero.
Quel che 'l Maestro suo per trenta nummi
Diede a' Giudei, non nocque a Gianni o a [Piero;
Né d'Ipermestra è la fama men bella,
Se ben di tante inique era sorella.

3

Per una che biasmar cantando ardisco
(Che l'ordinata istoria cosí vuole),
Lodarne cento incontra m'offerisco,
E far lor virtú chiara piú che 'l sole.
Ma tornando al lavor che vario ordisco,
Ch'a molti, lor mercé, grato esser suole,
Del cavallier di Scozia io vi dicea,
Ch'un alto grido appresso udito avea.

4

Fra due montagne entrò in un stretto [calle
Onde uscia il grido, e non fu molto inante,
Che giunse dove in una chiusa valle
Si vide un cavallier morto davante.
Chi sia dirò; ma prima dar le spalle
A Francia voglio, e girmene in Levante,
Tanto ch'io trovi Astolfo paladino,
Che per Ponente avea preso il camino.

5

Io lo lasciai ne la città crudele,
Onde col suon del formidabil corno
Avea cacciato il popolo infedele,
E gran periglio toltosi d' intorno,
Et a' compagni fatto alzar le vele,
E dal lito fuggir con grave scorno.
Or seguendo di lui, dico che prese
La via d'Armenia, e uscí di quel paese.

6

E dopo alquanti giorni in Natalia
Trovossi, e inverso Bursia il camin tenne;
Onde, continuando la sua via
Di qua dal mare, in Tracia se ne venne.
Lungo il Danubio andò per l'Ungaria;
E come avesse il suo destrier le penne,
I Moravi e i Boemi passò in meno
Di venti giorni, e la Franconia e il Reno.

7

Per la selva d' Ardenna in Aquisgrana
Giunse e in Brabante, e in Fiandra al fin [s'imbarca.
L'aura che soffia verso Tramontana,
La vela in guisa in su la prora carca,
Ch'a mezzo giorno Astolfo non lontana
Vede Inghilterra, ove nel lito varca.
Salta a cavallo, e in tal modo lo punge,
Ch'a Londra quella sera ancora giunge.

8

Quivi sentendo poi che 'l vecchio Otone
Già molti mesi inanzi era a Parigi,

---

2. 1. **imposto f.** Degli antichi commentatori alcuni credono che l'A. introducesse quest' episodio per desiderio della Marchesa di Mantova adombrando qualche fatto accaduto allora. Il Fornari dice che Gabrina fu una rea femmina ai tempi dell'A.; e Argeo e Filandro due gentiluomi napoletani amicissimi fra loro. Il Romizi intende che gli fu imposto dalle ragioni dell' arte; ma in un poema romanzesco di questo genere la verità storica com' entra nelle ragioni dell'arte? E in ogni modo se Gabrina è invenzione dell'A.; queste parole sarebbero di un' oscurità sorprendente. Avverti anche il *fummi*: secondo l' interpretaz. del Romizi dovremmo avere il presente *è*.

— 5. **Quel**; Giuda, che per 30 denari vendé Cristo, non nocque alla fama di Giovanni e di Pietro. — **nummi**. Gli Evangelisti usano *denarius*, che era una piccola moneta; ma poiché i Latini usarono *nummus*, oltre che per moneta in generale, anche per *denarius*, cosí l'A., secondo l' uso latino, adopra *nummi* nel senso specifico di *denari*.

— 7. **Ipermestra**: Ipermnestra; una delle 50 Danaidi. Queste, figlie di Danao, sposarono i loro cugini, e nella prima notte, per compiacere al padre, li uccisero. Sola Ipermnestra risparmiò nascostamente il marito Linceo.

3. 2. **ordinata**; comandatami. V. st. 2, 1.

— 6. **Ch' a molti ecc.** L'A. andava leggendo il suo poema, di mano in mano che lo scriveva, agli amici e ai suoi protettori; come fecero già il Boiardo, il Pulci, e poi il Tasso.

5. 1. **Io lo lasciai**; Canto xx, 66.

— 3. **infedele**; Forse: che non aveva la fede cristiana, che addolcisce la morale.

6. 1. **Natalia**; Anatolia; propriam. è detta cosí la metà occid. dell'Asia minore; ma s' intende anche tutta l'Asia minore.

— 2. **Bursia**; Brussa: città dell'Asia minore.

— 4. **Di qua dal mare**: da Brussa passò il mare e venne in Tracia.

— 8. **Franconia**: fu detta già un paese della Germania, che ora fa parte del Baden e del Würtemberg.

7. 1. **Ardenna** (lat. Ardenna Silva): l'estremità nord-ovest dello Schiefergebirge Renano: un complesso di fitti rialti di Ardesia coperti di fitte foreste, fra il Reno e la Mosa. — **Aquisgrana**; oggi Aix-la-Chapelle.

— 2. **carca**: carica la vela, che è a prora; l' empie di sé, la gonfia.

— 8. **ancora**; giunge a Londra quella *stessa* sera. V. c. xxv, 46, 4.

8. 2. **Già molti mesi inanzi**; già da molti mesi avanti. V. I, 26, 8.

E che di nuovo quasi ogni Barone
Avea imitato i suoi degni vestigi;
D'andar subito in Francia si dispone:
E cosí torna al porto di Tamigi,
Onde con le vele alte uscendo fuora,
Verso Calessio fe' drizzar la prora.

9

Un ventolin che leggermente all'orza
Ferendo, avea adescato il legno all'onda,
A poco a poco cresce e si rinforza;
Poi vien sí, ch'al nocchier ne soprabonda.
Che gli volti la poppa al fine è forza;
Se non, gli caccierà sotto la sponda.
Per la schena del mar tien dritto il legno,
E fa camin diverso al suo disegno.

10

Or corre a destra, or a sinistra mano,
Di qua di là, dove Fortuna spinge,
E piglia terra al fin presso a Roano;
E come prima il dolce lito attinge,
Fa rimetter la sella a Rabicano,
E tutto s'arma e la spada si cinge;
Prende il camino, et ha seco quel corno
Che gli val piú che mille uomini intorno.

11

E giunse, traversando una foresta,
A piè d'un colle ad una chiara fonte,
Ne l'ora che 'l monton di pascer resta,
Chiuso in capanna, o sotto un cavo monte;
E dal gran caldo e da la sete infesta
Vinto, si trasse l'elmo da la fronte:
Legò il destrier tra le piú spesse fronde,
E poi venne per bere alle fresche onde.

12

Non avea messo ancor le labra in molle
Ch'un villanel che v'era ascoso appresso,
Sbuca fuor d'una macchia, e il destrier [tolle,
Sopra vi sale, e se ne va con esso.
Astolfo il rumor sente, e 'l capo estolle;
E poi che 'l danno suo vede sí espresso,
Lascia la fonte, e sazio senza bere,
Gli va dietro correndo a piú potere.

13

Quel ladro non si stende a tutto corso;
Ché dileguato si saria di botto:
Ma or lentando or raccogliendo il morso,
Se ne va di galoppo e di buon trotto.
Escon del bosco dopo un gran discorso;
E l'uno e l'altro al fin si fu ridotto
Là, dove tanti nobili Baroni
Eran senza prigion piú che prigioni.

14

Dentro il palagio il villanel si caccia
Con quel destrier che i venti al corso [adegua.
Forza è ch'Astolfo, il qual lo scudo impac- [cia
L'elmo e l'altre arme, di lontan lo segua.
Pur giunge anch'egli, e tutta quella traccia
Che fin qui avea seguita, si dilegua;
Che piú né Rabican né 'l ladro vede,
E gira gli occhi, e indarno affretta il piede;

15

Affretta il piede, e va cercando in vano
E le logge e le camere e le sale;
Ma per trovare il perfido villano,
Di sua fatica nulla si prevale.
Non sa dove abbia ascoso Rabicano,
Quel suo veloce sopra ogni animale;
E senza frutto alcun tutto quel giorno
Cercò di su di giú, dentro e d'intorno.

16

Confuso e lasso d'aggirarsi tanto,

— 3. **di nuovo**: ultimamente, poco fa.

— 8. **Calessio**, Calais.

9. 1. **all'orza ferendo** ecc. Intendi che spirava un leggero vento di levante, sicché la nave, che dal Tamigi andava a Calais, orzava; cioè prendeva il vento, che spirava di fronte e che, essendo leggero, avea invitato il nocchiero a salpare. — **Ferendo**, propriamente: percotendo nella vela; cfr. c. II, 76, 3: ma qui in generale *spirando*.

— 6. **Se non**; v. c. X, 49, n. 8. — **gli caccierà**; gli (al nocchiero) sommergerà la sponda della nave rovesciandola.

— 7. **Per la schena del mar**: trattandosi della Manica, che ha molta lunghezza e poca larghezza, chiama *schiena* la linea della sua lunghezza. Vuol dire dunque che il nocchiero segue il canale nel senso della sua lunghezza, invece di attraversarlo, e cosí seconda il vento.

10. 3. **Roano**: Rouen, in Normandia.

— 4. **attinge** (lat. *attingit*) tocca.

11. 3. **il monton**; qui per l'intero gregge: l'ora del mezzogiorno quando le pecore meriggiano.

12. 1. **messo... in molle**; bagnato. È vivo ancora il modo *metter la bocca* o *il becco in molle*.

— 5. **estolle**; (lat. extollit) alza.

— 6. **espresso**: chiaro. V. c. XI, 81.

— 7. **sazio senza bere**: non sentendo più la sete. V' è dello scherzo.

13. 5. **discorso**; scorrere qua e là.

14. 1. **il palagio**. È il palazzo d'Atlante; il villanello è Atlante stesso che voleva ridurre anche Astolfo in suo potere.

— 3. **il qual**; è complemento.

— 5. **traccia**; l'insieme di indizi, che sono guida di chi cammina; significato complesso e forse nuovo.

15. 4. **si prevale**; si avvantaggia, trae profitto. Il Tommaseo annota: Non bello, né proprio, né popolare. Il MACHIAVELLI, *Ar. G.* 1. 12. l'usò assolutamente senza complemento.

S'avvide che quel loco era incantato;
E del libretto ch'avea sempre a canto,
Che Logistilla in India gli avea dato,
Acciò che, ricadendo in nuovo incanto,
Potessi aitarsi, si fu ricordato:
All'indice ricorse, e vide tosto
A quante carte era il rimedio posto.

17

Del palazzo incantato era difuso
Scritto nel libro; e v'eran scritti i modi
Di fare il mago rimaner confuso,
E a tutti quei prigion di sciórre i nodi.
Sotto la soglia era uno spirto chiuso,
Che facea questi inganni e queste frodi
E levata la pietra ov' è sepolto,
Per lui sarà il palazzo in fumo sciolto.

18

Desideroso di condurre a fine
Il Paladin sí gloriosa impresa,
Non tarda piú che 'l braccio non inchine
A provar quanto il grave marmo pesa.
Come Atlante le man vede vicine
Per far che l'arte sua sia vilipesa,
Sospettoso di quel che può avvenire,
Lo va con nuovi incanti ad assalire.

19

Lo fa con dïaboliche sue larve
Parer da quel diverso, che solea.
Gigante ad altri, ad altri un villan parve,
Ad altri un cavallier di faccia rea. [parve
Ogn'uno in quella forma, in che gli ap-
Nel bosco il Mago, il Paladin vedea:
Sí che per rïaver quel che gli tolse
Il Mago, ogn'uno al Paladin si volse.

20

Ruggier,Gradasso,Iroldo,Bradamante,
Brandimarte, Prasildo, altri guerrieri
In questo nuovo error si fêro inante,
Per distruggere il Duca accesi e fieri.
Ma ricordossi il corno in quell'istante,
Che fe' loro abbassar gli animi altieri.
Se non si soccorrea col grave suono,
Morto era il Paladin senza perdono.

21

Ma tosto che si pon quel corno a bocca,
E fa sentire intorno il suono orrendo,
A guisa di colombi, quando scocca
Lo scoppio, vanno i cavallier fuggendo.
Non meno al Negromante fuggir tocca,
Non men fuor de la tana esce temendo
Pallido e sbigottito, e se ne slunga
Tanto, che 'l suono orribil non lo giunga.

22

Fuggí il guardian co i suoi prigioni; e [dopo
De le stalle fuggir molti cavalli,
Ch'altro che fune a ritenerli era uopo,
E seguiro i patron per vari calli.
In casa non restò gatta né topo
Al suon che par che dica: Dàlli, dàlli.
Sarebbe ito con gli altri Rabicano
Se non ch'all'uscir venne al Duca in mano.

23

Astolfo poi ch'ebbe cacciato il Mago,
Levò di su la soglia il grave sasso,
E vi ritrovò sotto alcuna imago,
Et altre cose che di scriver lasso:
E di distrugger quello incanto vago,
Di ciò che vi trovò, fece fraccasso,
Come gli mostra il libro che far debbia;
E si sciolse il palazzo in fumo e in nebbia.

24

Quivi trovò che di catena d'oro
Di Ruggiero il cavallo era legato,
Parlo di quel che 'l Negromante Moro
Per mandarlo ad Alcina gli avea dato;
A cui poi Logistilla fe' il lavoro
Del freno, ond'era in Francia ritornato
E girato da l'India all' Inghilterra
Tutto avea il lato destro de la terra.

25

Non so, se vi ricorda che la briglia
Lasciò attaccata all'arbore quel giorno
Che nuda da Ruggier sparí la figlia
Di Galafrone, e gli fe' l'alto scorno.
Fe' il volante destrier, con maraviglia
Di chi lo vide, al mastro suo ritorno;

---

16. 6. **Potessi**; potesse. — **si fu ric.**; si ricordò. V. c. III, 14, n. 2.

17. 1. **difuso**; diffusamente.

18. 3. **che**, cosí che, in modo che. Intendi dunque: non indugia piú oltre, cosicché non inchini; non indugia ad inchinare. Cosí sotto nella st. 28, 8.

— 6. **Vilipesa**; vana. In questo senso non è citato dai vocabol.

20. 5. **ricordossi il corno.** Generalmente *ricordarsi* si costruisce colla prep. *di*, ma è vivo anch' oggi nel popolo il costrutto transitivo. Degli scrittori si cita un solo esempio della *Vita. gl. V. M.* p. 170, 1; non questo dell'A.

— 7. **si soccorrea**, si aiutava, dava aiuto a sé stesso. — **grave**, noioso, importuno.

21. 1. **a bocca.** V. c. II, 48, n. 5.

— 4. **scoppio**, schioppo. V. c. XI, 24, 7.

— 7. **se ne slunga**; se ne allontana; cosí spesso l'A. e altri scrittori.

23. 3. **imago.** V. c. VIII, 14

— 5. **vago**; desideroso.

— 6. **fece fraccasso**; fracassò. Nel c. I, 72, si ha *menare a fracasso.* Son maniere nuove e ardite.

24. 2. L'ippogrifo non poté forse fuggire perché era legato con catena. Ma del resto non possiamo né dobbiamo domandare ai poeti romanzeschi minuta ragione di tutto.

— 8. **il lato destro.** Forse dice *lato destro* per rispetto a chi, di Francia, guardi al polo artico.

25. 1. **la briglia**, ecc. V. c. XI, 13.

E con lui stette in fin al giorno sempre,
Che de l'incanto fur rotte le tempre.

26

Non potrebbe esser stato piú giocondo
D'altra avventura Astolfo, che di questa;
Che per cercar la terra e il mar, secondo
Ch'avea desir, quel ch'a cercar gli resta,
E girar tutto in pochi giorni il mondo,
Troppo venia questo Ippogrifo a sesta.
Sapea egli ben, quanto a portarlo era atto;
Che l'avea altrove assai provato in fatto.

27

Quel giorno in India lo provò, che tolto
Da la savia Melissa fu di mano
A quella scelerata che travolto
Gli avea in mirto silvestre il viso umano:
E ben vide e notò come raccolto
Gli fu sotto la briglia il capo vano
Da Logistilla, e vide come instrutto
Fosse Ruggier di farlo andar per tutto.

28

Fatto disegno l'Ippogrifo tòrsi,
La sella sua, ch'appresso avea, gli messe;
E gli fece levando da piú morsi
Una cosa et un'altra, un che lo resse;
Che dei destrier ch'in fuga erano corsi,
Quivi attaccate eran le briglie spesse.
Ora un pensier di Rabicano solo
Lo fa tardar che non si leva a volo.

29

D'amar quel Rabicano avea ragione;
Che non v'era un miglior per correr lan-
E l'avea da l'estrema regïone [cia,
De l'India cavalcato insin in Francia.
Pensa egli molto; e in somma si dispone
Darne piú tosto ad un suo amico mancia,
Che lasciandolo quivi in su la strada,
Se l'abbia il primo ch'a passarvi accada.

30

Stava mirando se vedea venire
Pel bosco o cacciatore o alcun villano,
Da cui far si potesse indi seguire
A qualche terra, e trarvi Rabicano.
Tutto quel giorno e sin all'apparire
De l'altro, stette riguardando in vano.
L'altro matin, ch'era ancor l'aer fosco,
Veder gli parve un cavallier pel bosco.

31

Ma mi bisogna, s'io vo' dirvi il resto,
Ch'io trovi Ruggier prima e Bradamante.
Poi che si tacque il corno, e che da questo
Loco la bella coppia fu distante,
Guardò Ruggiero, e fu a conoscer presto
Quel che fin qui gli avea nascoso Atlante:
Fatto avea Atlante che fin a quell'ora
Tra lor non s'eran conosciuti ancora.

32

Ruggier riguarda Bradamante, et ella
Riguarda lui con alta maraviglia,
Che tanti dí l'abbia offuscato quella
Illusïon sí l'animo e le ciglia.
Ruggiero abbraccia la sua donna bella,
Che piú che rosa ne divien vermiglia;
E poi di su la bocca i primi fiori
Cogliendo vien de i suoi beati amori.

33

Tornaro ad iterar gli abbracciamenti
Mille fïate, ed a tenersi stretti
I duo felici amanti, e sí contenti,
Ch'a pena i gaudi lor capiano i petti.
Molto lor duol che per incantamenti,
Mentre che fur negli errabondi tetti,
Tra lor non s'erano mai riconosciuti,
E tanti lieti giorni eran perduti.

34

Bradamante, disposta di far tutti
I piaceri che far vergine saggia
Debbia ad un suo amator, sí che di lutti,
Senza il suo onore offendere, il sottraggia;
Dice a Ruggier, se a dar gli ultimi frutti
Lei non vuol sempre aver dura e selvag-
[gia,

— 8. **le tempre**; il congegno, la struttura. DANTE, *Par.* 24, 13: « E come cerchi in tempra di oriuoli ».

26. 4. quel che a cercar g. r. È limitazione e spiegazione del verso 3: *quello, s'intende, che gli resta da visitare*; ma è disposizione assai contorta.

— **6. veniva... a sesta,** v. in acconcio, opportunatamente. È modo, che l'A. ha tratto dall'espressione *a sesta*, che vale *per l'appunto*, *precisamente*.

27. 1. Quel giorno ecc. V. c. VIII, 8.

— 6. **vano**: sfrenato, sboccato. CASTIGLIONE, *Lett. fam.* 1: « Il cavallo è... un poco vano della bocca ».

28. 1. Fatto dis... tòrsi: f. d. di torsi. Solita omissione della preposizione.

— 4. **un**; sottint. *morso*.

— 8. **che non si leva**; sí che non si leva, nel levarsi.

29. 2. Che, poiché. V. c. III, 6, n. 6. — **correr lancia.** V. c. IV, 17.

— 6. **Darne... mancia,** regalarlo. *Mancia* usò per *regalo* DANTE, *Inf.* 31, 6; ma è nuovo e ardito il modo *dar mancia d'una cosa*.

— 8. **accada**; si trovi per caso, venga per caso. È un uso molto notevole, non registrato dai vocabolari.

30. 4. terra, paese. V. c. X, 75, n. 2.

— 7. **che**; quando. BOCC., *Nov.* 77: « Lo scolare fu poco nella corte dimorato, che egli cominciò a sentir piú freddo ».

34. 3. di lutti; lo tolga dai dolori amorosi. *Lutti* per dolori usò DANTE, *Inf.* 13, 69: « I lieti onor tornaro in tristi lutti ».

— **6. selvaggia.** Parlando di *cuore* di *sentimento* è specialmente poetico e significa *crudele*.

La faccia domandar per buoni mezzi
Al padre Amon; ma prima si battezzi.

35

Ruggier, che tolto avria non solamente
Viver Cristiano per amor di questa,
Com'era stato il padre, e antiquamente
L'avolo e tutta la sua stirpe onesta;
Ma per farle piacere immantinente
Data le avria la vita che gli resta:
Non che ne l'acqua (disse), ma nel fuoco
Per tuo amor porre il capo mi fia poco.

36

Per battezzarsi dunque, indi per sposa
La donna aver, Ruggier si messe in via,
Guidando Bradamante a Vall'ombrosa
(Cosí fu nominata una Badia
Ricca e bella, né men religïosa,
E cortese a chiunque vi venia);
E trovaro all' uscir de la foresta
Donna, che molto era nel viso mesta.

37

Ruggier, che sempre uman, sempre cortese
Era a ciascun, ma piú alle donne molto,
Come le belle lacrime comprese
Cader rigando il delicato volto,
N'ebbe pietade, e di disir s'accese
Di saper il suo affanno; et a lei volto,
Dopo onesto saluto, domandolle
Perch'avea sí di pianto il viso molle.

38

Et ella, alzando i begli umidi rai,
Umanissimamente gli rispose,
E la cagion de' suoi penosi guai,
Poi che le domandò, tutta gli espose.
Gentil Signor (disse ella), intenderai
Che queste guance son sí lacrimose
Per la pietà ch'a un giovinetto porto,
Ch'in un castel qui presso oggi fia morto.

39

Amando una gentil giovane e bella,
Che di Marsilio Re di Spagna è figlia,
Sotto un vel bianco e in feminil gonnella,
Finta la voce e il volger de le ciglia,
Egli ogni notte si giacea con quella,
Senza darne sospetto alla famiglia:
Ma sí secreto alcuno esser non puote,
Ch'al lungo andar non sia chi 'l vegga e note.

40

Se n'accorse uno, e ne parlò con dui;
Li dui con altri, insin ch'al Re fu detto.
Venne un fedel del Re l'altr'ieri a nui,
Che questi amanti fe' pigliar nel letto;
E ne la rocca gli ha fatto ambedui
Divisamente chiudere in distretto:
Né credo per tutto oggi, ch'abbia spazio
Il gioven, che non mora in pena e in strazio.

41

Fuggita me ne son per non vedere
Tal crudeltà; che vivo l'arderanno:
Né cosa mi potrebbe piú dolere,
Che faccia di sí bel giovine il danno.
Né potrò aver giamai tanto piacere,
Che non si volga subito in affanno,
Che de la crudel fiamma mi rimembri,
Ch'abbia arsi i belli e delicati membri.

42

Bradamante ode, e par ch'assai le prema
Questa novella, e molto il cor l'annoi;
Né par che men per quel dannato tema,
Che se fosse uno dei fratelli suoi.
Né certo la paura in tutto scema
Era di causa, come io dirò poi.
Si volse ella a Ruggiero e disse: Parme
Ch'in favor di costui sien le nostr'arme.

43

E disse a quella mesta: Io ti conforto
Che tu vegga di porci entro alle mura:
Che se 'l giovine ancor non avran morto,

— 7. **per buoni mezzi**; mezzani. MACHIAVELLI, Disc. 3, 18: « Si venne alla creazione de' tribuni, mezzi fra la plebe e il Senato ».

35. 3. **Com'era stato** ecc. Questa è una notizia che l'A. compie poi al c. XXXVI, 70 e segg.: ma intanto l'anticipa per legittimare quel desiderio che ha Ruggero di lasciare la sua religione.

36. 3. **Vall' ombrosa**. Questo è certamente un monastero immaginario, a cui il poeta volle dare il bel nome del bellissimo monastero Toscano, senza intender per niente che R. volesse venire in Toscana. Nella prima edizione avea messo *Val spinosa*.

— **Guidando**; sottintendi *lo*. Naturalmente era Bradamante che lo guidava, perché pratica di quei luoghi.

37. 3. **comprese**: vide; avvertí; DANTE, *Purg*. 31, 77: « Posarsi quelle prime creature Da loro aspersion l'occhio comprese »:

40. 5. **gli ha fatto**; Poiché l'oggetto, che precede il participio, è uno dei pronomi *lo*, *la*, *li*, *le*, la regola costante vorrebbe accordato il participio col pronome (fatti); questo dunque dell'A. è un esempio cosí solitario, che il Gherardini poté dire di non averne mai trovato alcuno nelle sue ricerche grammaticali (*Appendice*, p. 146).

— 6. **in distretto**; in prigione. V. c. II, 59, 5.

— 7. **abbia spazio ecc.**; non credo che il giovane abbia tempo tutt'oggi a non morire ecc.

41. 7. **Che**; Uniscilo a *subito*.

42. 1. **le prema**; le dia dolore. V. c. XVII, 106; n. 3.

— 5. **scema** ecc. Né certo la paura era priva di causa; infatti si trattava proprio di un suo fratello, Ricciardetto.

— 7. **Parme**; parmi bene, parmi opportuno. V. c. XXVII, 75 n. 4.

Piú non l'uccideran; stanne sicura.
Ruggiero, avendo il cor benigno scorto
De la sua donna e la pietosa cura,
Sentí tutto infiammarsi di desire
Di non lasciare il giovine morire.

44

Et alla Donna, a cui dagli occhi cade
Un rio di pianto, dice: Or che s'aspetta?
Soccorrer qui, non lacrimare accade:
Fa ch'ove è questo tuo, pur tu ci metta.
Di mille lance trar, di mille spade
Tel promettiàn, pur che ci meni in fretta:
Ma studia il passo piú che puoi, che tarda
Non sia l'aita, e in tanto il foco l'arda.

45

L'alto parlare e la fiera sembianza
Di quella coppia a maraviglia ardita,
Ebbon di tornar forza la speranza
Colà dond' era già tutta fuggita.
Ma perch'ancor, piú che la lontananza,
Temeva il ritrovar la via impedita,
E che saria per questo indarno presa;
Stava la donna in sé tutta sospesa.

46

Poi disse lor: Facendo noi la via
Che dritta e piana va fin a quel loco,
Credo ch'a tempo vi si giungeria,
Che non sarebbe ancora acceso il fuoco:
Ma gir convien per cosí torta e ria,
Che 'l termine d'un giorno saria poco
A rïuscirne: e quando vi saremo,
Che troviam morto il giovine mi temo.

47

E perché non andiàn (disse Ruggiero)
Per la piú corta? E la donna rispose:
Perché un castel de' Conti da Pontiero
Tra via si trova, ove un costume pose,
Non son tre giorni ancora, iniquo e fiero
A cavallieri e a donne avventurose,
Pinabello, il peggior uomo che viva,
Figliuol del conte Anselmo d'Altariva.

48

Quindi né cavallier né donna passa,
Che se ne vada senza ingiuria e danni.
L'uno e l'altro a piè resta; ma vi lassa
Il guerrier l'arme, e la donzella i panni.
Miglior cavallier lancia non abbassa,
E non abbassò in Francia già molt'anni,
Di quattro che giurato hanno al castello
La legge mantener di Pinabello.

49

Come l'usanza, che non è piú antiqua
Di tre dí, cominciò, vi vo' narrare;
E sentirete se fu dritta o obliqua
Cagion che i cavallier fece giurare.
Pinabello ha una donna cosí iniqua,
Cosí bestial, ch'al mondo è senza pare;
Che con lui, non so dove, andando un gior-
Ritrovò un cavallier che le fe'scorno. [no,

50

Il cavallier, perché da lei beffato
Fu d'una vecchia che portava in groppa,
Giostrò con Pinabel ch'era dotato
Di poca forza e di superbia troppa:
Et abbatello, e lei smontar nel prato
Fece, e provò s'andava dritta o zoppa:
Lasciolla a piede, e fe' de la gonnella
Di lei vestir l'antiqua damigella.

51

Quella ch'a piè rimase, dispettosa,
E di vendetta ingorda e sitibonda,
Congiunta a Pinabel che d'ogni cosa,
Dove sia da mal far, ben la seconda,

---

44. 3. **accade**; è a proposito, occorre. V. III, 62.

— 4. **pur,** solo: cioè: basta questo.

— 5. **Di**; di mezzo a. È uso molto notevole, che non è citato dai vocabolari.

— 6. **Tel pr.** ti promettiamo trarlo. V. c. I, 47, n. 6.

45. 3. Costruisci: ebbon forza di tornar la speranza: È verso contorto e non bello. Nella '16: «Ebbono forza di tornar speranza» non bello neppur questo, ma chiaro. A torto il Galilei taccia di errore l'uso transitivo del verso *tornare*. Cfr. DANTE, *Purg.* 28, 148.

— 6. **Temeva il r.**; Piú comun. *temeva di ritrov.*

46. 7. **riuscirne**: riuscirvi; in quel luogo. VILLANI, 12. 31. «Fu ristretta la Terra per mare e per terra che nullo *ne* potea entrare».

— 8. **mi temo.** V. c. II, 71.

47. 3. **Pontiero** Ponthieu; città di Piccardia, che dava il titolo feudale ai Maganzesi.

— 4. **Tra via.** V. c. XVI, 15, n. 2.

48. 6. **già molti anni**; già da molti anni. V. c. I, 26, n. 8.

49. 3. **obliqua,** storta, ingiusta.

50. Vedi per questa storia c. XX, 110 e segg.

— 2. **d' una v.**; per una vecchia. È il *di* causale, di cui al c. XIII, 33, n. 3.

— 6. **provò** ecc. È detto in scherzo per indicare che le tolse il cavallo e la lasciò a piedi.

— 8. **damigella.** *Damigella* è propriamente una fanciulla; qui l'A. scherza su Gabrina. Ma si trova anche usato per donna maritata. *Tav. Rot.* 1, 138: «Dame e ancor damigelle maritate».

51. 1. **dispettosa**; piena di dispetto.

— 3. **d' ogni c.**; in ogni cosa. «La preposizione *di* si usa spesso a significare quella parte o quantità cui si estende l'azione del verbo; e si rende su per giú con *in*» FORNACIARI, *Novelle scelte* del Bocc. p. 79, n. 6.

Né giorno mai, né notte mai riposa,
E dice che non fia mai piú gioconda,
Se mille cavallieri e mille donne
Non mette a piede, e lor tolle arme e gonne.

52

Ginnsero il dí medesmo, come accade,
Quattro gran cavallieri ad un suo loco,
Li quai di rimotissime contrade
Venuti a queste parti eran di poco;
Di tal valor, che non ha nostra etade
Tant'altri buoni al bellicoso gioco,
Aquilante, Grifone e Sansonetto,
Et un Guidon Selvaggio giovinetto.

53

Pinabel con sembiante assai cortese
Al castel ch'io v'ho detto li raccolse.
La notte poi tutti nel letto prese.
E presi tenne, e prima non li sciolse
Che li fece giurar ch'un anno e un mese
(Questo fu a punto il termine che tolse)
Stariano quivi, e spogliarebbon quanti
Vi capitasson cavallieri erranti;

54

E le donzelle ch'avesson con loro,
Porriano a piedi, e torrian lor le vesti.
Cosí giurâr, cosí constretti foro
Ad osservar, ben che turbati e mesti.
Non par che fin a qui contra costoro
Alcun possa giostrar, ch'a piè non resti:
E capitati vi sono infiniti,
Ch'a piè e senz'arme se ne son partiti.

55

È ordine tra lor, che chi per sorte
Esce fuor prima, vada a correr solo:
Ma se trova il nemico cosí forte,
Che resti in sella, e getti lui nel suolo;
Sono ubligati gli altri infin a morte
Pigliar l' impresa tutti in uno stuolo.
Vedi or se ciascun d'essi è cosí buono,
Quel ch'esser de', se tutti insieme sono.

56

Poi non conviene all'importanzia nostra
Che ne vieta ogni indugio, ogni dimora,
Che punto vi fermiate a quella giostra:
E presuppongo che vinciate ancora;
Ché vostra alta presenzia lo dimostra;
Ma non è cosa da fare in un'ora:
Et è gran dubbio che 'l giovine s'arda,
Se tutto oggi a soccorrerlo si tarda.

57

Disse Ruggier: Non riguardiamo a questo;
Facciàn nui quel che si può far per nui;
Abbia chi regge il ciel cura del resto,
O la fortuna, se non tocca a lui.
Ti fia per questa giostra manifesto,
Se buoni siamo d'aiutar colui
Che per cagion si debole e sí lieve,
Come n'hai detto, oggi bruciar si deve.

58

Senza risponder altro, la Donzella
Si messe per la via ch'era piú corta.
Piú di tre miglia non andâr per quella,
Che si trovaro al ponte et alla porta
Dove si perdon l'arme e la gonnella,
E de la vita gran dubbio si porta.
Al primo apparir lor, di su la rocca
È chi duo botti la campana tocca.

59

Et ecco de la porta con gran fretta,
Trottando s'un ronzin un vecchio uscío;

---

52. 2. **loco**; qui per *castello*. SEGNI, *St.* 4, 103: « Avea mandate nella Lastra tre compagnie, le quali dovessono tener quel luogo ».
— 6. **Tant' altri b.**; altritanti, altrettanti cosí buoni, adatti al b. g. Cosí abbiamo *altritanti* nel c. XXIV, 8, 7. Puoi intendere anche, ma meno bene, *tanto altri buoni*, altri tanto buoni. Tali inversioni non sono certo delle piú ardite nel Nostro. *Tanti altri* nel comune significato non darebbe qui alcun senso.

53. 2. **raccolse**; accolse. V. c. VII, 9.
— 4. **prima... che li fece**. V. c. V, 26, n. 7.

54. 4. **osservar**; È notevole l' avverbio, cosí, invece del complem. diretto, che si usa regolarmente.
— 7. **infiniti**. « Come *infiniti*, se questo costume durava solo da tre giorni? » (Panizzi). Forse è una esagerazione condonabile alla fantasia di questa donna che parla.

55. 1. **È ordine tra lor**; È stabilito fra loro che chi esce ecc. V. c. V, 42, n. 4.
— 5. **sono ubligati ecc.**: la prima deliberazione l'han presa fra loro, quest' obbligo poco onorevole è stato imposto dal Castellano.

56. 1. **importanzia**; ciò che importa. DAVANZATI, *Ann.*, 15. 218: « Femio Rufo, prefetto (che fu l'importanza) di buona vita e fama ».
— 3. **punto**, alcun poco. Cosí DANTE, *Inf.* 15, 34: « qual di questa greggia S' arresta punto ».

57. 4. **O la fortuna ecc.** Questa idea è tutta propria del Rinascimento, quando si riprese e si spiegò il concetto e l' influenza della fortuna negli avvenimenti umani. Fors'anche l'A. ebbe presente la Fortuna Dantesca (*Inf.* 7, 66, seg.), che è una intelligenza celeste.

58. 6. **gran dubbio si porta**; si corre gran pericolo. *Dubbio* per *pericolo* nel c. XXI, 42; XXX, 86; e come nel c. VII, 46, usò *portar pericolo*, cosí qui *portar dubbio*.
— 7. **di su l. r.** È complemento di *tocca la campana*: tocca la campana dalla cima della rocca, stando sull' alto della r.
— 8. **duo bòtti l. c. t.**; con due colpi l. c. t. L'omissione del *con* è notevole, ma è modo analogo al vivente *sonar la camp. due tocchi*.

E quel venia gridando: Aspetta, aspetta:
Restate olà, che qui si paga il fio:
E se l'usanza non v'è stata detta,
Che qui si tiene, or ve la vo' dir io:
E contar lor incominciò di quello
Costume, che servar fa Pinabello.

60

Poi seguitò, volendo dar consigli,
Com' era usato agli altri cavallieri.
Fate spogliar la donna (dicea), figli,
E voi l'arme lasciateci e i destrieri;
E non vogliate mettervi a perigli
D'andare incontra a tai quattro guerrieri.
Per tutto vesti, arme e cavalli s'hanno:
La vita sol mai non ripara il danno.

61

[sono
Non piú (disse Ruggier) non piú; ch'io
Del tutto informatissimo, e qui venni
Per far prova di me, se cosí buono
In fatti son, come nel cor mi tenni.
Arme, vesti e cavallo altrui non dono,
S'altro non sento che minaccie e cenni;
E son ben certo ancor che per parole
Il mio compagno le sue dar non vuole.

62

[te
Ma, per Dio, fa ch'io vegga tosto in fron-
Quei che ne voglion tôrre arme e cavallo;
Ch'abbiamo da passar anco quel monte;
E qui non si può far troppo intervallo.
Rispose il vecchio: Eccoti fuor del ponte
Chi vien per farlo: e non lo disse in fallo;
Ch'un cavallier n'usci, che sopraveste
Vermiglie avea, di bianchi fior conteste.

63

Bradamante pregò molto Ruggiero
Che le lasciasse in cortesia l'assunto
Di gittar de la sella il cavalliero,
Ch'avea di fiori il bel vestir trapunto;
Ma non pote impetrarlo, e fu mestiero
A lei far ciò che Ruggier volse a punto.
Egli volse l'impresa tutta avere:
E Bradamante si stesse a vedere.

64

Ruggiero al vecchio domandò, chi fosse
Questo primo ch'uscia fuor de la porta.
È Sansonetto (disse); che le rosse
Veste conosco e i bianchi fior che porta.
L'uno di qua, l'altro di là si mosse
Senza parlarsi e fu l'indugia corta;
Che s'andaro a trovar co i ferri bassi,
Molto affrettando i lor destrieri i passi.

65

In questo mezzo de la rocca usciti
Eran con Pinabel molti pedoni,
Presti per levar l'arme et espediti
Ai cavallier ch'uscian fuor degli arcioni.
Veniansi incontra i cavallieri arditi,
Fermando in su le reste i gran lancioni,
Grossi duo palmi, di nativo cerro,
Che quasi erano uguali insino al ferro.

66

Di tali n'avea piú d'una decina
Fatto tagliar di su lor ceppi vivi
Sansonetto a una selva indi vicina,
E portatone duo per giostrar quivi.
Aver scudo e corazza adamantina
Bisogna ben, che le percosse schivi.
Aveane fatto dar, tosto che venne,

---

59. 3. **Aspetta aspetta.** È detto impersonalmente, come esclamazione.

— 4. **fio.** Ha un senso molto affine a quello di *tributo penale*, come al c. XVII, 41. È d'uso raro.

— 8. **servar,** osservare, mantenere.

60. 6. **D'andare**; con andare, andando. Non si può intendere *al pericolo d'andare incontro* ecc.; perché di questo c'era certezza, non pericolo. Dunque intendi: non vogliate mettervi a pericoli di rimanere morti, disonorati, ecc.; andando incontro ecc. *Di* per *con* vedilo al c. III, 65, 6; XXV, 53, 5. Ma potrebbe anche essere un' estensione dei modi comuni: *ai pericoli di uno scontro, di un viaggio* e simili; e in tal caso l' espressione intera sarebbe: non vogliate mettervi ai pericoli dell' andare incontro ecc.; con la omiss. degli articoli.

— 8. **La vita sol** ecc. È concetto ed espressione Oraziana, *Odi* 4, 7, 13-15: « *Damna* tamen celeres *reparant* caelestia lunae; Nos ubi decidimus... Pulvis et umbra sumus ».

61. 6. **cenni**; minacce, parole, in quanto si contrappongono a fatti. Cosí nel c. XXVI, 104; che la Crusca cita dichiarando, a torto, *indizio, segno*.

62. 4. **intervallo,** indugio È un latinismo. Si cita questo solo esempio dell'A. Opportunamente il Romizi cita l'espressione di Livio (II, 2) « ne intervallo quidem facto » senza nemmeno frapporre tempo.

— 5. **fuor del ponte**; il ponte levatoio, che metteva al castello.

— 6. **farlo**; far sí che tu veda in fronte quei ecc.; come si chiede nel primo verso.

63. 5. **pote**; È presente; infatti nella ed. del '16 leggesi *puote*. V. c. VIII, 52, n. 4.

64. 6. **indugia.** V. c. XII, 40 n. 4.

65. 7. **nativo,** naturale, senza che l' arte l'avesse levigato, assottigliato ecc. Il Bolza intende *senza difetti*, ma non si citano altri esempi di tal significato.

— 8. **erano uguali**; cioè non si assottigliavano troppo verso la punta.

66. 2. **Fatto**; V. st. 40, n. 5. — **vivi,** riferiscilo a *cerri*; cioè li avea fatti tagliar verdi e sani, non già quando avessero sofferto sulla pianta. Sul cerro verde cfr. c. XIX, 94, n. 2.

— 6. **schivi,** resista alla perc. È signifi-

L'uno a Ruggier, l'altro per sé ritenne.

67

Con questi, che passar dovean gl'incudi
(Sí ben ferrate avean le punte estreme),
Di qua e di là fermandoli agli scudi,
A mezzo il corso si scontraro insieme.
Quel di Ruggiero, che i demòni ignudi
Fece sudar, poco del colpo teme:
De lo scudo vo' dir che fece Atlante,
De le cui forze io v'ho già detto inante.

68

Io v'ho già detto che con tanta forza
L'incantato splendor negli occhi fere,
Ch'al discoprirsi ogni veduta ammorza,
E tramortito l'uom fa rimanere:
Per ciò, s'un gran bisogno non lo sforza,
D'un vel coperto lo solea tenere.
Si crede ch'anco impenetrabil fosse;
Poi ch'a questo incontrar nulla si mosse.

69

L'altro, ch'ebbe l'artefice men dotto,
Il gravissimo colpo non sofferse.
Come tocco da fulmine, di botto
Diè loco al ferro, e pel mezzo s'aperse;
Diè loco al ferro, e quel trovò di sotto
Il braccio ch'assai mal si ricoperse,
Sí che ne fu ferito Sansonetto,
E de la sella tratto al suo dispetto.

70

E questo il primo fu di quei compagni
Che quivi mantenean l'usanza fella,
Che de le spoglie altrui non fe' guadagni,
E ch'alla giostra usci fuor de la sella.
Convien chi ride, anco talor si lagni,
E Fortuna talor trovi ribella.
Quel da la rocca, replicando il botto,
Ne fece agli altri cavallieri motto.

71

S'era accostato Pinabello intanto
A Bradamante per saper chi fusse
Colui che con prodezza e valor tanto
Il cavallier del suo castel percusse.
La giustizia di Dio per dargli quanto
Era il merito suo, vi lo condusse
Su quel destrier medesimo ch'inante
Tolto avea per inganno a Bradamante.

72

Fornito a punto era l'ottavo mese
Che, con lei ritrovandosi a camino,
(Se 'l vi raccorda) questo Maganzese
La gittò ne la tomba di Merlino,
Quando da morte un ramo la difese
Che seco cadde, anzi il suo buon destino;
E trassene, credendo ne lo speco
Ch'ella fosse sepolta, il destrier seco.

73

Bradamante conosce il suo cavallo,
E conosce per lui l'iniquo Conte;
E poi ch'ode la voce, e vicino hallo
Con maggiore attenzion mirato in fronte:
Questo è il traditor (disse) senza fallo,
Che procacciò di farmi oltraggio et onte:
Ecco il peccato suo, che l'ha condutto
Ove avrà de' suoi merti il premio tutto.

74

Il minacciare e il por mano alla spada
Fu tutto a un tempo e lo avventarsi a quel-
Ma inanzi tratto gli levò la strada, [lo:
Che non pote fuggir verso il castello.
Tolta è la speme ch'a salvar si vada,
Come volpe alla tana, Pinabello.
Egli gridando e senza mai far testa,
Fuggendo si cacciò ne la foresta.

75

Pallido e sbigottito il miser sprona,
Che posto ha nel fuggir l'ultima speme.
L'animosa donzella di Dordona

---

cato anche piú nuovo e piú singolare di quello notato al c. VI, 30.

— 8. **L'uno a Ruggier**; I romanzieri suppongono, ogni volta che fa loro comodo, che i cavalieri abbiano o non abbiano seco scudieri e armi. Qui l'A. voleva fare spiccare la gentilezza cavalleresca di Sansonetto.

67. 1. **gl' incudi**. V. c. I, 17, n. 4.

— 3. **fermandoli**; mirando. La Crusca registra il significato senza esempio alcuno.

— 4. **A mezzo il corso**; alla metà dello spazio, che li separava; cioè si vennero incontro con egual prontezza e velocità.

— 5. **i demòni ignudi**. Essendo opera d'incanto, l'A. dice che ebbe per fabbri i demoni, che vi sudarono intorno col busto ignudo; come stanno talvolta i fabbri pel caldo.

68. 3. **veduta**; vista. Questa forma è comunissima negli antichi, perciò risparmio gli esempi.

— 8. **incontrar**; scontro. L'infinito è usato sostantivamente.

69. 5. **e quel** ecc.; e questo ferro trovò, sotto, il braccio, che si era coperto assai male con questo scudo poco resistente.

70. 5. L'A. riflette che non sempre si può avere buon successo. La fortuna talora dà da ridere, tal altra da lagnarsi.

— 8. **Ne fece... motto**, ne dette cenno con un altro *botto* di campana. *Far motto* nel senso di *far cenno* vedilo pure nel c. XVII, 103; ma i vocabolari non lo citano.

71. 8. V. c. III, 5; e per il racconto, che segue, V. c. II, 34-76.

72. 3. **S'el vi raccorda**; (c. XX, 135), s' el vi ricorda. Vedi quivi la n. 1.

74. 3. **gli levò**; gli tagliò, gli intercettò la st.; e cosí glie ne tolse l' uso.

— 4. **Che**; cosicché. — **pote**; puote. Cosí ha la Principe.

Gli ha il ferro ai fianchi, e lo percuote e [preme:
Vien con lui sempre, e mai non l'abban- [dona.
Grande è il rumore, e il bosco intorno geme.
Nulla al castel di questo ancor s'intende,
Però ch'ognuno a Ruggier solo attende.

76

Gli altri tre cavallier de la fortezza
In tanto erano usciti in su la via;
Et avean seco quella male avvezza
Che v'avea posta la costuma ria.
A ciascun di lor tre, che 'l morir prezza
Piú ch'aver vita che con biasmo sia,
Di vergogna arde il viso, e il cor di duolo,
Che tanti ad assalir vadano un solo.

77

La crudel meretrice ch'avea fatto
Por quella iniqua usanza et osservarla,
Il giuramento lor ricorda e il patto
Ch'essi fatti l'avean, di vendicarla.
Se sol con questa lancia te gli abbatto,
Per che mi vuoi con altre accompagnarla?
(Dicea Guidon Selvaggio): e s'io ne men- [to,
Levami il capo poi, ch'io son contento.

78

Cosí dicea Grifon, cosí Aquilante:
Giostrar da sol a sol volea ciascuno,
E preso e morto rimanere inante
Ch'incontra un sol volere andar piú d'uno.
La Donna dicea loro: A che far tante
Parole qui senza profitto alcuno?
Per tôrre a colui l'arme io v'ho qui tratti,
Non per far nuove leggi e nuovi patti.

79

Quando io v'avea in prigione era da far- [me
Queste escuse, e non ora, che son tarde.
Voi dovete il preso ordine servarme,
Non vostre lingue far vane e bugiarde.
Ruggier gridava lor: Eccovi l'arme,
Ecco il destrier c'ha nuovo e sella e barde;
I panni de la donna eccovi ancora:
Se li volete, a che piú far dimora?

80

La Donna del castel da un lato preme,
Ruggier da l'altro li chiama e rampogna
Tanto ch'a forza si spiccaro insieme,
Ma nel viso infiammati di vergogna.
Dinanzi apparve l'uno e l'altro seme
Del marchese onorato di Borgogna;
Ma Guidon che piú grave ebbe il cavallo,
Venia lor dietro con poco intervallo.

81

Con la medesima asta con che avea
Sansonetto abbattuto, Ruggier viene,
Coperto da lo scudo che solea
Atlante aver sui monti di Pirene:
Dico quello incantato che splendea
Tanto, ch'umana vista nol sostiene;
A cui Ruggier per l'ultimo soccorso
Nei piú gravi perigli avea ricorso.

82

Ben che sol tre fïate bisognolli,
E certo in gran perigli, usarne il lume:
Le prime due, quando dai regni molli
Si trasse a piú lodevole costume;
La terza, quando i denti mal satolli
Lasciò de l'Orca alle marine spume,
Che dovean devorar la bella nuda
Che fu a chi la campò poi cosí cruda.

83

Fuor che queste tre volte, tutto 'l resto
Lo tenea sotto un velo in modo ascoso,
Ch'a discoprirlo esser potea ben presto,
Che del suo aiuto fosse bisognoso.
Quivi alla giostra ne venia con questo,
Come io v'ho detto ancora, sí animoso,
Che quei tre cavallier che vedea inanti,
Manco temea che pargoletti infanti.

84

Ruggier scontra Grifone, ove la penna
De lo scudo alla vista si congiunge.
Quel di cader da ciascun lato accenna,

---

76. 4. la costuma. V. c. XIX, 66.

79. 1. era da farme; erano da addur queste ragioni a me. Sull' uso impersonale di *era*. V. FORNACIARI, *Sint.* p. 239.

— **3. il preso ordine**; il patto accettato, stabilito. Confronta, per il significato di *ordine*, il c. V, 42; XIII, 11, 3.

— **6. ha nuovo**; Qui piuttosto che un aggettivo concordante con *sella* e *barde* è un predicato in senso neutro. Ha di nuovo, di cose nuove, sella e barde. Ed è uso comune nella nostra lingua.

— **barde**, quei pezzi d'armatura di cuoio o di altro, che difendevano la groppa, il collo e il petto ai cavalli. E anche certi ornamenti, che si attaccavano sulla fronte o sotto le orecchie.

80. 5. seme del Marchese ecc. Grifone e Aquilante figli di Oliviero, marchese di Vienne, città un tempo appartenente alla Borgogna.

82. 3. regni molli; regni della mollezza; della molle Alcina. V. c. VII, 11; X, 50, 110 seg.

83. 1. tutto 'l resto, del tempo.

— **4. Che**; subito che. Cosí nel c. XX, 139, 3. Si vede come su questi *che* ha agito l' aggettivo *presto*, donde il loro significato complesso di *tosto che*.

84. 1. ove la penna ecc. lo colpisce proprio in punta alla penna dello scudo (c. XII. 83), che era tenuta vicinissima alla vista dell'elmo per coprire tutto il viso e lasciare scoperti solo gli occhi; sicché colpí in parte lo scudo in parte l'elmo.

— **3. Quel**; si dovrebbe riferire a Ruggiero; invece si riferisce a Grifone.

Et al fin cade, e resta al destrier lunge.
Mette allo scudo a lui Grifon l'antenna;
Ma pel traverso e non pel dritto giunge:
E perché lo trovò forbito e netto,
L'andò strisciando, e fe' contrario effetto.

85

Roppe il velo e squarciò, che gli copria
Lo spaventoso et incantato lampo,
Al cui splendor cader si convenia
Con gli occhi ciechi, e non vi s'ha alcun
Aquilante, ch'a par seco venia, [scampo.
Stracciò l'avanzo, e fe' lo scudo vampo.
Lo splendor ferí gli occhi ai duo fratelli
Et a Guidon, che correa dopo quelli.

86

Chi di qua, chi di là cade per terra:
Lo scudo non pur lor gli occhi abbarbaglia,
Ma fa che ogn'altro senso attonito erra.
Ruggier, che non sa il fin de la battaglia,
Volta il cavallo; e nel voltare afferra
La spada sua che sí ben punge e taglia:
E nessun vede che gli sia all'incontro;
Che tutti eran caduti a quello scontro.

87

I cavallieri e insieme quei ch'a piede
Erano usciti, e cosí le donne anco,
E non meno i destrieri in guisa vede,
Che par che per morir battano il fianco.
Prima si maraviglia, e poi s'avvede
Che 'l velo ne pendea dal lato manco:
Dico il velo di seta in che solea
Chiuder la luce di quel caso rea.

88

Presto si volge, e nel voltar, cercando
Con gli occhi va l'amata sua guerriera;
E vien là dove era rimasa, quando
La prima giostra cominciata s'era.
Pensa ch'andata sia (non la trovando)
A vietar che quel giovine non pera,
Per dubbio ch'ella ha forse che non s'arda
In questo mezzo ch'a giostrar si tarda.

89

Fra gli altri che giacean vede la Donna,
La Donna che l'avea quivi guidato.
Dinanzi se la pon, si come assonna,
E via cavalca tutto conturbato:
D'un manto ch'essa avea sopra la gonna,
Poi ricoperse lo scudo incantato;
E i sensi rïaver le fece tosto
Che 'l nocivo splendore ebbe nascosto.

90

Via se ne va Ruggier con faccia rossa
Che, per vergogna, di levar non osa.
Gli par ch'ognuno improverar gli possa
Quella vittoria poco glorïosa.
Ch'emenda poss' io fare, onde rimossa
Mi sia una colpa tanto obbrobrïosa?
Che ciò ch'io vinsi mai, fu per favore,
Diran, d'incanti e non per mio valore.

91

Mentre cosí pensando seco giva,
Venne in quel che cercava a dar di cozzo;
Che 'n mezzo de la strada sopr'arriva
Dove profondo era cavato un pozzo.
Quivi l'armento alla calda ora estiva
Si ritraea, poi ch'avea pieno il gozzo.
Disse Ruggiero: Or proveder bisogna,
Che non mi facci, o scudo, piú vergogna.

92

Piú non starai tu meco; e questo sia
L'ultimo biasmo ch'ho d'averne al mondo.
Cosí dicendo smonta ne la via:
Piglia una grossa pietra e di gran pondo,
E la lega allo scudo, et ambi invia
Per l'alto pozzo a ritrovarne il fondo;
E dice: Costà giú statti sepulto,
E teco stia sempre il mio obbrobrio oc-
[culto.

93

Il pozzo è cavo, e pieno al sommo d'ac-
[que:
Grieve è lo scudo, e quella pietra grieve.
Non si fermò fin che nel fondo giacque:

— 8. **fe' contrario effetto**; invece di colpire Ruggiero fu colpito lui dallo splendore.

85. 1. **Roppe**. È forma piú vicina alla radice del presente e non è rara negli antichi.

— 6. **fe' l. s. vampo**; lo scudo mandò vampo, mandò splendore di vampa.

86. 4. Ruggero, che non si è accorto del velo stracciato e che, appena dato il colpo, si volta indietro per riprendere campo e tornare a colpire, non ha visto che la battaglia è finita, avendo abbarbagliato tutti i guerrieri.

87. 4. **battano il fianco**; ànsino. Si cita questo solo luogo dell'A. VIRGILIO (*En.* IX, 415,) disse, ma di un uomo che ha l'affanno della morte « ilia pulsat ».

— 8. **di quel c. rea**; colpevole di quell'accaduto.

88. 6. **vietar che non**. V. c. V, 53. n. 1.

89. 3. **assonna**; è assopita, dorme; cosí assopita, com'è. Significato non registrato dai vocabolari.

90. 3. **improverar**. V. c. I, 29, n. 7.

— 7. **ciò ch'io vinsi m.**; tutte le mie vittorie.

92. 2. **d'averne**, da averne. V. c. V. 10. Ciò che fa Ruggiero è simile a ciò, che fece Orlando dell'archibuso, IX, 88, e a ciò, che nella Tav. Rotonda fa Tristano, il quale, per non vincere con armi fatate, le getta in una fornace.

93. 1. **cavo**; profondo. Citano un luogo di Fra Giord. 124: « quando (il pozzo) non è cavo, si è detto basso ». — **al sommo**; fino alla sommità, fino alla cima.

Sopra si chiuse il liquor molle e lieve.
Il nobil atto e di splendor non tacque
La vaga Fama, e divulgollo in breve;
E di rumor n'empí sonando il corno,
E Francia e Spagna e le provincie intorno.

94

Poi che di voce in voce si fe' questa
Strana avventura in tutta il mondo nota,
Molti guerrier si misero all'inchiesta
E di parte vicina e di remota:
Ma non sapean qual fosse la foresta,
Dove nel pozzo il sacro scudo nuota;
Che la Donna che fe' l'atto palese,
Dir mai non volse il pozzo né il paese.

95

Al partir che Ruggier fe' dal castello,
Dove avea vinto con poca battaglia;
Che i quattro gran campion di Pinabello
Fece restar come uomini di paglia;
Tolto lo scudo, avea levato quello
Lume che gli occhi e gli animi abbarbaglia:
E quei che giaciuti eran come morti,
Pieni di meraviglia eran risorti.

96

Né per tutto quel giorno si favella
Altro fra lor, che de lo strano caso;
E come fu che ciascun d'essi a quella
Orribil luce vinto era rimaso.
Mentre parlan di questo, la novella
Vien lor di Pinabel giunto all'occaso:
Che Pinabello è morto hanno l'avviso;
Ma non sanno però chi l'abbia ucciso.

97

L'ardita Bradamante in questo mezzo
Giunto avea Pinabello a un passo stretto;
E cento volte gli avea fin a mezzo
Messo il brando pei fianchi e per lo petto.
Tolto ch'ebbe dal mondo il puzzo e 'l lezzo
Che tutto intorno avea il paese infetto,
Le spalle al bosco testimonio volse
Con quel destrier che già il fellon le tolse.

98

Volse tornar dove lasciato avea
Ruggier; né seppe mai trovar la strada.
Or per valle or per monte s'avvolgea;
Tutta quasi cercò quella contrada.
Non volse mai la sua fortuna rea,
Che via trovasse, onde a Roggier si vada.
Questo altro Canto ad ascoltare aspetto
Chi de l' istoria mia prende diletto,

— 5. **di splendor**; locuzione affine ad altre piú comuni: atto di grande importanza, di molto merito: qui dunque atto splendido. L' unione però dell'aggettivo e del complemento (atto nobile e di splendor) è dura assai.

— 6. **vaga**; vagante, che corre qua e là. V. c. VII, 45, 3.

94. 3. **inchiesta**. V. c. IX, 7.

— 6. **sacro**. V. c. XII, 57. — **nuota**, è affondato. È una estensione di significato notevole e non registrata dai vocabolari.

96. 2. **Altro... che**. *Altro* può essere complemento diretto di *favellare*, o può essere usato anche avverbialmente come nel PETR. I, sest. 3: « parola, Ch' altro che da me stesso fosse intesa », da altri che da me, ecc.

— 6. **giunt all'o**. V. c. IX, 31.

97. 7. **testimonio**; di questa uccisione.

CANTO XXIII

1

Studisi ognun giovare altrui; ché rade
Volte il ben far senza il suo premio fia:
E se pur senza, almen non te ne accade
Morte né danno né ignominia ria.
Chi nuoce altrui, tardi o per tempo cade
Il debito a scontar, che non s'oblia.
Dice il proverbio, ch'a trovar si vanno
Gli uomini spesso, e i monti fermi stanno.

2

Or vedi quel ch'a Pinabello avviene
Per essersi portato iniquamente:
È giunto in somma alle dovute pene,
Dovute e giuste alla sua ingiusta mente.
E Dio, che le piú volte non sostiene
Veder patire a torto uno innocente,
Salvò la donna; e salverà ciascuno
Che d'ogni fellonia viva digiuno.

---

1. 3. **accade**, avviene: ma si dice propriamente di cose non prevedute; mentre *avvenire* si dice delle prevedute.

— 5. **cade**; viene per avventura. In questo senso e costrutto non è registrato dai vocabolari, ma è uso notevole da aggiungere ai molti del verbo *cadere*. — **tardi o per tempo**. È una variazione del modo popolare *presto o tardi*.

— 7. **a trovar si vanno**; vanno a incontrarsi. Volgarmente il proverbio suona cosí: i monti stan fermi e gli uomini camminano.

2. 4. **mente**, indole, animo.

3

Credette Pinabel questa donzella
Già d'aver morta, e colà giú sepolta;
Né la pensava mai veder, non ch'ella
Gli avesse a tôr degli error suoi la multa.
Né il ritrovarsi in mezzo le castella
Del padre, in alcun util gli risulta.
Quivi Altaripa era tra monti fieri
Vicina al tenitorio di Pontieri.

4

Tenea quell'Altaripa il vecchio conte
Anselmo, di ch'uscí questo malvagio
Che, per fuggir la man di Chiaramonte,
D'amici e di soccorso ebbe disagio.
La donna al traditore a piè d'un monte
Tolse l'indegna vita a suo grande agio;
Ché d'altro aiuto quel non si provede,
Che d'alti gridi e di chiamar mercede.

5

Morto ch'ella ebbe il falso cavalliero
Che lei voluto avea già porre a morte,
Volse tornare ove lasciò Ruggiero;
Ma non lo consentí sua dura sorte,
Che la fe' travïar per un sentiero
Che la portò dov'era spesso e forte,
Dove piú strano e piú solingo il bosco,
Lasciando il sol già il mondo all'aer fosco.

6

Né sappiendo ella ove potersi altrove
La notte riparar, si fermò quivi
Sotto le frasche in su l'erbette nuove,
Parte dormendo, fin che il giorno arrivi,
Parte mirando ora Saturno or Giove,
Venere e Marte e gli altri erranti Divi;
Ma sempre, o vegli o dorma, con la mente
Contemplando Ruggier come presente.

7

Spesso di cor profondo ella sospira,
Di pentimento e di dolor compunta,
Ch'abbia in lei, piú ch'Amor, potuto l'ira.
L'ira (dicea) m'ha dal mio amor disgiunta:
Almen ci avessi io posta alcuna mira,
Poi ch'avea pur la mala impresa assunta,
Di saper ritornar donde io veniva;
Che ben fui d'occhi e di memoria priva.

8

Queste et altre parole ella non tacque
E molto piú ne ragionò col core.
Il vento in tanto di sospiri, e l'acque
Di pianto fecean pioggia di dolore.
Dopo una lunga aspettazion pur nacque
In Orïente il disïato albòre:
Et ella prese il suo destrier ch'intorno
Giva pascendo, et andò contra il giorno.

9

Né molto andò, che si trovò all'uscita
Del bosco, ove pur dianzi era il palagio,
Là dove molti dí l'avea schernita
Con tanto error l'incantator malvagio.

---

3. 3. **la pensava... ved.**; né pensava mai vederla. V. c. I, 47, n. 6.

— 4. **tor la multa.** *Multa* è voce latina: e latino è il costrutto *tor la multa* (suscipere poenam) e forse nuovo nella letteratura.

— 8. **tenitorio di P.**; dov' era il castello di Pinabello.

4. 3. **la man di Chiaram.**: la mano di Bradamante, che era della casa di Chiaram. V. c. II, 67.

— 4. **ebbe disagio**; penuria. DANTE, *Inf.* 34, 99: « ch' avea mal suolo e di lume disagio ».

— 8. **chiamar mercede**; chiedere grazia. DANTE, *Purg.* 29, 39: « Cagion mi sprona ch' io mercé ne chiami ».

5. 1. **falso**; bugiardo; perché l'aveva indotta con una menzogna a calarsi nella spelonca. V. c. II, 75.

— 8. **Lasciando il sol**; quando il sole lasciava. Questa maniera di gerundio assoluto è frequente nell'A. Vedi gli esempi citati al c. XII, 76, n. 4.

6. 6. **erranti Divi**; erranti dei, i pianeti, che prendono il nome dagli dei della mitologia.

7. 1. **di cor profondo**; dal profondo del cuore. È modo pur della prosa. *Tratt. virt.* « egli dee gemire di profondo cuore ».

— 5. **ci avessi p. a. m... di s.**; avessi posto attenzione in questa cosa (ci), *per* saper ritornare ecc. La prep. *di* invece di *per* è frequente nel senso causale (morir di freddo; di che egli morí, ecc.); ma è raro nel senso finale, come sarebbe qui. Si potrebbe però anche ritenere il *vi* come anticipazione del complem. e intendere: avessi posta attenzione in questa cosa, cioè *nel* saper. *Di* in questo senso è frequente. V. FORNACIARI, *Decamer.* p. 19, n. 6. — **Porre mira per** *porre attenzione* non è citato dai vocabolari.

8. 2. **molto piú.** Non riferirlo a *parole*; ma intendi: e molto piú, che colla bocca, ragionò di questo argomento (ne) col core.

— 3. Metafore barocche, che è da credere siano uno di quegli scherzi, che il poeta introduce tante volte, come il sorriso del novellatore, che vede i suoi uditori attenti e commossi alle sue fantasie. Vuol dire che, come il vento e l'acqua delle nuvole producono la pioggia, cosí i sospiri e il pianto producevano una pioggia di lacrime dolorose. Nelle altre sue opere, specialmente nella lirica, l'A. non si lascia mai andare a questo barocchismo, il che conferma la nostra opinione. Forse l'A. volle fare la parodia della maniera barocca dei poeti cortigiani di quel tempo, specialmente del Tibaldeo, del Cariteo e di Serafino Aquilano.

— 8. **contra il giorno**; verso levante.

Ritrovò quivi Astolfo che fornita [agio,
La briglia all'Ippogrifo avea a grande
E stava in gran pensier di Rabicano,
Per non sapere a chi lasciarlo in mano.

10

A caso si trovò che fuor di testa
L'elmo allor s'avea tratto il Paladino;
Sí che tosto ch'uscí de la foresta,
Bradamante conobbe il suo cugino.
Di lontan salutollo, e con gran festa
Gli corse, e l'abbracciò poi piú vicino;
E nominossi, et alzò la visiera,
E chiaramente fe' vedere ch'ell'era.

11

Non potea Astolfo ritrovar persona
A chi il suo Rabican meglio lasciasse,
Perché dovesse averne guardia buona
E renderglielo poi come tornasse,
De la figlia del Duca di Dordona;
E parvegli che Dio gli la mandasse.
Vederla volentier sempre solea,
Ma pel bisogno or piú ch'egli n'avea.

12

Dappoi che due e tre volte ritornati
Fraternamente ad abbracciar si foro,
E si for l'uno e l'altro domandati
Con molta affezïon de l'esser loro;
Astolfo disse: Ormai, se dei pennati
Vo' 'l paese cercar, troppo dimoro:
Et aprendo alla donna il suo pensiero,
Veder le fece il volator destriero.

13

A lei non fu di molta maraviglia
Veder spiegare a quel destrier le penne:
Ch'altra volta, reggendogli la briglia
Atlante incantator, contra le venne;
E le fece doler gli occhi e le ciglia:
Sí fisse dietro a quel volar le tenne
Quel giorno, che da lei Ruggier lontano
Portato fu per camin lungo e strano.

14

Astolfo disse a lei, che le volea
Dar Rabican che sí nel corso affretta,
Che, se, scoccando l'arco, si movea,
Si solea lasciar dietro la saetta;
E tutte l'arme ancor, quante n'avea:
Che vuol ch'a Mont'alban gli le rimetta,
E gli le serbi fin al suo ritorno;
Che non gli fanno or di bisogno intorno.

15

Volendosene andar per l'aria a volo,
Aveasi a far quanto potea piú lieve.
Tiensi la spada e 'l corno, ancor che solo
Bastargli il corno ad ogni risco deve:
Bradamante la lancia che 'l figliuolo
Portò di Galafrone, anco riceve;
La lancia che di quanti ne percuote
Fa le selle restar subito vote.

16

Salito Astolfo sul destrier volante,
Lo fa mover per l'aria lento lento;
Indi lo caccia sí, che Bradamante
Ogni vista ne perde in un momento.
Cosí si parte col pilota inante
Il nocchier che gli scogli teme e 'l vento,
E poi che 'l porto e i liti a dietro lassa,
Spiega ogni vela e inanzi ai venti passa.

17

La donna, poi che fu partito il Duca,
Rimase in gran travaglio de la mente:

---

10. 1. si trovò. Il soggetto è *il Paladino*. Di tali inversioni vedi gli esempi citati nel c. XVII, 20, n. 8: un altro è nel v. 6 di questa stanza.
— 6. **Gli corse, ecc.**; Gli corse poi più vicino e l'abbracciò. Altra ardita inversione.
— 8. **ch'ell'era.** Si può intendere: *che era lei*; proprio lei; e anche *chi ella era*. Nella Principe « Chiaramente veder gli fece chi era ». Del resto elisioni così ardite troviamo anche altrove; XIX, 47, 6; XXXVII, 10, 3; e sotto nella st. 53, 2.

11. 3. averne guardia; averne cura. GIOV. VILLANI, 7, 11: « Il mandò dicendo... che avesse guardia di sue terre ».
— 4. **come tornasse,** in Francia dopo il viaggio per il mondo.
— 8. **Ma pel b. ecc.**; ma ora anche di più, per il b. che ne avea.

12. 5. pennati, uccelli; il paese dei pennati è detta scherzosamente l'aria. BOCC., *Nov.* 80, Frate Cipolla dice: « Io vidi volare i pennati ».

13. 3. altra volta. V. c. IV.

14. 2. affretta; *Affrettare* per *affrettarsi* non è raro: CARO, *En.* 4, 491: « affrettò di morire ».
— 6. **gli le rimetta:** glie le riponga.
— 8. **fanno... di bisogno**; fanno bisogno. È modo frequente nella letteratura, specialmente Toscana; e in Toscana vive ancora. CECCHI, *Mogl.* 1, 1: « dove mi fa di bisogno dell'opera tua »; e poteva anche dire « l'opera tua ».

15. 4. risco. V. c. VI, 81.
— 5. **figliuolo di Gal.**; Argalia fratello di Angelica. V. c. VIII, 17.

16. 5. pilota. È noto che il padron della nave (nocchiero) spesso non era quello, che la conduceva; per il quale ufficio si prendeva il pilota (parola d'etim. ignota). Dunque: Come la nave si parte dapprima lenta lenta per gli scogli e poi accelera il corso nell'alto mare ecc.
— 8. **inanzi ai venti p.** O è espressione iperbolica: va più veloce del vento; o, come è più probabile, significa: e va avanti al vento, che di dietro la spinge gonfiando la vela. Così sarebbe un'immagine pittoresca.

Che non sa come a Mont'alban conduca
L'armatura e il destrier del suo parente;
Però che 'l cuor le cuoce e le manuca
L'ingorda voglia e il desiderio ardente
Di riveder Ruggier, che, se non prima,
A Vall'ombrosa ritrovar lo stima.

18

Stando quivi suspesa, per ventura
Si vede inanzi giungere un villano,
Dal qual fa rassettar quella armatura,
Come si puote, e por su Rabicano:
Poi di menarsi dietro gli diè cura
I duo cavalli, un carco e l'altro a mano.
Ella n'avea duo prima; ch'avea quello,
Sopra il qual levò l'altro a Pinabello.

19

Di Vall'ombrosa pensò far la strada;
Che trovar quivi il suo Ruggier ha speme:
Ma qual piú breve o qual miglior vi vada,
Poco discerne, e d'ire errando teme.
Il villan non avea de la contrada
Pratica molta; et erreranno insieme.
Pur andare a ventura ella si messe,
Dove pensò che 'l loco esser dovesse.

20

Di qua, di là si volse, né persona
Incontrò mai da domandar la via.
Si trovò uscir del bosco in su la nona,
Dove un castel poco lontan scopria,
Il qual la cima a un monticel corona.
Lo mira, e Mont'alban le par che sia:
Et era certo Mont'albano; e in quello
Avea la madre et alcun suo fratello.

21

Come la donna conosciuto ha il loco,
Nel cor s'attrista, e piú ch'i' non so dire.
Sarà scoperta, se si ferma un poco;
Né piú le sarà lecito a partire.
Se non si parte, l'amoroso foco
L'arderà sí, che la farà morire:
Non vedrà piú Ruggier, né farà cosa
Di quel ch'era ordinato a Vall'ombrosa.

22

Stette alquanto a pensar; poi si risolse
Di voler dar a Mont'alban le spalle;
E verso la Badia pur si rivolse,
Ché quindi ben sapea qual era il calle.
Ma sua Fortuna, o buona o trista, volse
Che prima ch'ella uscisse de la valle,
Scontrasse Alardo, un de' fratelli sui;
Né tempo di celarsi ebbe da lui.

23

Veniva da partir gli alloggiamenti
Per quel contado a cavallieri e a fanti;
Ch'ad instanzia di Carlo nuove genti
Fatto avea de le terre circonstanti.
I saluti e i fraterni abbracciamenti
Con le grate accoglienze andaro inanti;
E poi, di molte cose a paro a paro
Tra lor parlando, in Mont' alban tornaro.

24

Entrò la bella Donna in Mont'Albano,
Dove l'avea con lacrimosa guancia
Beatrice molto desïata in vano,
E fattone cercar per tutta Francia.
Or quivi i baci e il giunger mano a mano
Di matre e di fratelli estimo ciancia,
Verso gli avuti con Ruggier complessi,
Ch'avrà ne l'alma eternamente impressi.

25

Non potendo ella andar, fece pensiero
Ch'a Vall'ombrosa altri in suo nome andasse
Immantinente ad avvisar Ruggiero
De la cagion ch'andar lei non lasciasse;

---

17. 5. **le manuca.** V. c. xv, 4.
— 8. **r. lo stima.** V. c. I, 47, n. 6.
18. 3. **rassettar**: assettare; raccogliere e mettere insieme. FIRENZUOLA, *As.* 102: « Avendo già ogni cosa strenuamente rassettato ».
— 6. **un carco, ecc.** Intendi: gli diè cura di menarsi dietro a mano i due cavalli; Rabicano carico dell'armatura, e l'altro (sottintendi: che non era carico). Dunque *a mano* uniscilo a *menarsi*. Non credo si debba intendere: l'un carico del villano; perché neanche gli scudieri cavalcavano mai i destrieri, ma andavano a piedi, o su ronzini, conducendo i destrieri a mano.
19. 7. **Andar... si messe.** Solita omissione della prep. *ad*, come anche a v. 3. st. seg. V. c. I, 4, n. 1.
20. 3. **nona.** V. c. VIII, 19, n. 6.
21. 4. **lecito a partire**; l. *di* part. Costrutto assai strano.
— 8. **ordinato**; stabilito, convenuto.
22. 7. **Alardo.** V. c. II, 67.
23. 1. **partir gli allogg.**; distribuire, assegnare gli alloggiamenti.
— 4. **Fatto avea**; aveva radunato. V. c. VIII, 25, n. 2.
— 7. **fa paro a paro**; mentre camminavano a pari, a coppia.
24. 3. **Beatrice**; la madre; V. c. II, 31. n. 4.
— 7. **complessi**; (lat. *complexus*) abbracciamenti; anche nel c. XXXI, 32; e nel son. 13; ma è poetico.
25. 4. **non lasciasse.** Piú regolarmente *non lasciava.* L'A. usa non di rado questo congiuntivo *alla latina.* È noto che i Latini usavano il congiunt. nelle propos. relative, che si aggiungono a compimento d'una idea espressa con una propos. avente il verbo al cong., o un accusat. coll'infinito, e il cui contenuto è rappresentato come parte integrante dell'idea espressa nell'infin. o nel cong. È questa una delle regole piú sottili e piú difficili dello stile latino. V. altri es. nel c. X, 29, 4; XXVIII, 1, 8; 28, 2: e cfr. MADVIG, *Grammat. lat.* p. 324.

E lui pregar (s'era pregar mistero)
Che quivi per suo amor si battezzasse,
E poi venisse a far quanto era detto,
Sí che si desse al matrimonio effetto.

26

Pel medesimo messo fe' disegno
Di mandar a Ruggiero il suo cavallo
Che gli solea tanto esser caro: e degno
D'essergli caro era ben senza fallo;
Ché non s'avria trovato in tutto 'l regno
Dei Saracin, né sotto il Signor Gallo
Piú bel destrier di questo o piú gagliardo,
Eccetti Brigliador, soli, e Baiardo.

27

Ruggier, quel dí che troppo audace [ascese
Su l'Ippogrifo, e verso il ciel levosse,
Lasciò Frontino, e Bradamante il prese
(Frontino; ché 'l destrier cosí nomosse);
Mandollo a Mont'albano, e a buone spese
Tener lo fece, e mai non cavalcosse,
Se non per breve spazio e a picciol passo:
Sí ch'era piú che mai lucido e grasso.

28

Ogni sua donna tosto, ogni donzella
Pon seco in opra, e con suttil lavoro
Fa sopra seta candida e morella
Tesser ricamo di finissimo oro;
E di quel cuopre et orna briglia e sella.
Del buon destrier: poi sceglie una di loro,
Figlia di Callitrefia sua nutrice,
D'ogni secreto suo fida uditrice.

29

Quanto Ruggier l'era nel core impresso,
Mille volte narrato avea a costei:
La beltà, la virtude, i modi d'esso
Esaltato l'avea fin sopra i Dei.
A sé chiamolla e disse: Miglior messo
A tal bisogno elegger non potrei;
Ché di te né piú fido né piú saggio
Imbasciator, Ippalca mia, non haggio.

30

Ippalca la donzella era nomata.
Va, le dice (e l'insegna ove de' gire);
E pienamente poi l'ebbe informata
Di quanto avesse al suo Signore a dire,
E far la scusa se non era andata
Al monaster: che non fu per mentire;
Ma che Fortuna, che di noi potea
Piú che noi stessi, da imputar s'avea.

31

Montar la fece s'un ronzino, e in mano
La ricca briglia di Frontin le messe:
E se sí pazzo alcuno o sí villano
Trovasse, che levar le lo volesse;
Per fargli a una parola il cervel sano,
Di chi fosse il destrier sol gli dicesse:
Ché non sapea sí ardito cavalliero,
Che non tremasse al nome di Ruggiero.

32

Di molte cose l'ammonisce e molte,
Che trattar con Ruggier abbia in sua vece;
Le qual poi ch'ebbe Ippalca ben raccolte,
Si pose in via, né piú dimora fece.
Per strade e campi e selve oscure e folte
Cavalcò de le miglia piú di diece;
Ché non fu a darle noia chi venisse,
Né a domandarla pur dove ne gisse.

33

A mezzo il giorno, nel calar d'un monte,
In una stretta e malagevol via

— 5. **era mistero**; era mestieri, occorreva. *Mistero* per *mestieri* è forma arcaica già nel Cinquecento. L'usarono Brunetto Lat., Guittone e il Pucci.

26. 2. **il suo**; di lui; Frontino.

— 5. **s'avria tr.** Per l'uso dell'ausil. *Avere*, coi verbi riflessi, nella poesia, cfr. FORNACIARI, *Sint.* p. 159.

— 6. **Signor Gallo**; Signor della Francia, Carlo Magno.

27. 1. **quel dí** ecc. V. c. IV, 49.

28. 3. **morella**; di color tendente al nero.

— 7. **Callitrefia** (dal greco *kalós*, buono, e *trefo* nutrire; buona nutrice) è nome foggiato secondo l'ufficio. — Su questo ufficio della nutrice cfr. la nota al c. XIV, 54, 5.

29. 4. **l'av.**; le av. V. c. VII, 35, n. 8. — **Dei**; gli esseri soprannaturali. Cosí l'A. usò *Dea* nel c. VI, 10, 5; XII, 6, 3.

— 8. **Ippalca** (dal grec. *ippos*, cavallo; *elco*, trarre, condurre; conduttrice di cavalli). Anche questo è nome foggiato per l'occasione.

30. 2. **l'ins.**; le ins. V. st. 29, 4.

— 5. **E far.** Supplisci, rilevandolo dal contesto, e *come avesse a* far. Scorci popolari comunissimi nelle lingue.

— 6. **che**: qui pure sottint. *gli dicesse.*

— 7. **che di noi potea.** Piú comunemente si userebbe il presente, perché è una massima generale; ma l'imperf. fa spiccar meglio che questa sentenza la pronunciò allora Brad. *Potere di* per *potere su* anche nel c. II, 30; XXIV, 105. BEMBO, *Lett.* 4, 56: « quanto l'autorità vostra possa di me ».

31. 5. **a una p.**; con una p. Vedi *a* per *con* anche nel c. XVI, 48, 8, e la nota.

— 7. **sapea**; conosceva. CECCHI, *Dissim.* 1, 1: « Io non so grandezza con la quale, ecc. ».

— 8. **a nome**; al nome. Omissione dell'artic. assai frequente nel Nostro; V. c. II, 15, n. 8.

32. 2. **trattar... abbia.** Solita omissione della prep. *a*. V. c. I, 4, n. 1.

— 3. **raccolte**; comprese. ALAMANNI, *Gir.* 14, 11: « Quanto si vaglia Il vostro re, per prova ho ben raccolto ».

— 6. **de le miglia piú di diece.** V. c. XVIII, 86, n. 5.

Si venne ad incontrar con Rodomonte,
Ch'armato un piccol Nano e a piè seguia.
Il Moro alzò ver lei l'altiera fronte,
E bestemmiò l'eterna Ierarchia,
Poi che sí bel destrier, sí bene ornato
Non avea in man d'un cavallier trovato.

34

Avea giurato che 'l primo cavallo
Tôrria per forza, che tra via incontrasse.
Or questo è stato il primo; e trovato hallo
Piú bello e piú per lui, che mai trovasse:
Ma tôrlo a una donzella gli par fallo;
E pur agogna averlo, e in dubbio stasse.
Lo mira, lo contempla, e dice spesso:
Deh perché il suo Signor non è con esso!

35

Deh ci fosse egli! gli rispose Ippalca;
Che ti faria cangiar forse pensiero.
Assai piú di te val chi lo cavalca;
Né lo pareggia al mondo altro guerriero.
Chi è (le disse il Moro) che sí calca
L'onore altrui? Rispose ella: Ruggiero.
E quel suggiunse: Adunque il destrier vo- [glio,
Poi ch'a Ruggier, sí gran campion, lo to- [glio.

36

Il qual, se sarà ver, come tu parli,
Che sia sí forte, e piú d'ogn'altro vaglia;
Non che il destrier ma la vettura darli
Converràmi, e in suo albitrio fia la taglia.
Che Rodomonte io sono, hai da narrarli,
E che, se pur vorrà meco battaglia,
Mi troverà; ch'ovunque io vada o stia,
Mi fa sempre apparir la luce mia.

37

Dovunque io vo, sí gran vestigio resta,
Che non lo lascia il fulmine maggiore.
Cosí dicendo, avea tornate in testa
Le redine dorate al corridore:
Sopra gli salta; e lacrimosa e mesta
Rimane Ippalca, e spinta dal dolore
Minaccia Rodomonte, e gli dice onta:
Non l'ascolta egli, e su pel poggio monta.

38

Per quella via dove lo guida il Nano
Per trovar Mandricardo e Doralice,
Gli vien Ippalca dietro di lontano,
E lo bestemmia sempre e maledice.
Ciò che di questo avvenne, altrove è piano.
Turpin, che tutta questa istoria dice,
Fa qui digresso, e torna in quel paese
Dove fu dianzi morto il Maganzese.

39

Dato avea a pena a quel loco le spalle
La figliuola d'Amon, ch'in fretta gía,
Che v'arrivò Zerbin per altro calle
Con la fallace vecchia in compagnia:
E giacer vide il corpo ne la valle
Del cavallier, che non sa già chi sia;
Ma, come quel ch'era cortese e pio,
Ebbe pietà del caso acerbo e rio.

40

Giaceva Pinabello in terra spento,
Versando il sangue per tante ferite,
Ch'esser dovean assai, se piú di cento
Spade in sua morte si fossero unite.
Il cavallier di Scozia non fu lento
Per l'orme che di fresco eran scolpite
A porsi in avventura, se potea
Saper chi l'omicidio fatto avea.

41

Et a Gabrina dice che l'aspette;
Ché senza indugio a lei farà ritorno.
Ella presso al cadavero si mette,
E fissamente vi pon gli occhi intorno;
Perché, se cosa v'ha che le dilette,
Non vuol ch'un morto in van piú ne sia [adorno,

---

33. 4. V. c. XVIII, 36 e segg.

34. 4. **piú per lui**; piú adatto per lui. *Essere*, *trovare*, ecc. (anche sottint. come qui) *per uno*, è modo comune e vivo per *essere adatto p. u.*

35. 5. **calca**; calpesta, deprime col suo valore. È significato affine a quel di DANTE, *Inf.* 19, 105: « calcando i buoni e sollevando i pravi ».

36. 3. **vettura**; la mercede per avere adoprato il cavallo suo; e questa mercede (la taglia) sarà stabilita a suo arbitrio. La dice *taglia*, perché sarebbe come il prezzo, che Rod. pagherebbe per uscire libero dalle mani di Ruggero.

— 4. **Converràmi**; converrammi. Cosí Dante ha *rifèmi*, *dièmi*, per *rifemmi*, *diemmi*. È noto che nel linguaggio comune, quando alle forme verbali ossitone si aggiunge una particella pronominale, si raddoppia la consonante di essa. — **albitrio**, per *arbitrio* è forma non rara negli antichi; come *scalpello* per *scarpello*.

37. 1-2. « Questi due versi, dice il severo Nisiely, vagliono tante pietre preziose finissime quante parole contengono ». *Prog.* III, 76.

— 3. **tornate in testa**; rimesse sulla testa. Siccome era portato a mano, le redini eran giú dalla testa. Sulla forma **redine** v. c. IX, 84, 1.

38. 6. **Turpin.** Turpino, s'intende, non dice nulla di ciò. V. c. XIII, 40, n. 2.

— 8. **Dove** ecc. V. c. XXII, 97.

40. 3. **esser dovean assai**; che sarebbero parse troppe, se ecc. DANTE, *Inf.* 32, 90: « sí che se fossi vivo troppo fora ».

— 7. **porsi in avventura**; mettersi alla prova, al cimento; ma vi è di piú l'idea di cammino o viaggio intrapreso. BOCCACCIO, *Dec.* nov. 7: « Si mise in avventura di volerlo seguire ». Cosí nel c. XXVI, 74. — **se**; per vedere se. V. c. XII, 87, n. 6.

Come colei che fu, tra l'altre note,
Quanto avara esser piú femina puote.

42

Se di portarne il furto ascosamente
Avesse avuto modo o alcuna speme,
La sopravesta fatta riccamente
Gli avrebbe tolta, e le bell'arme insieme.
Ma quel che può celarsi agevolmente,
Si piglia, e 'l resto fin al cor le preme.
Fra l'altre spoglie un bel cinto levonne,
E se ne legò i fianchi infra due gonne.

43

Poco dopo arrivò Zerbin ch'avea
Seguíto in van di Bradamante i passi,
Perché trovò il sentier che si torcea
In molti rami ch' ivano alti e bassi:
E poco omai del giorno rimanea,
Né volea al buio star fra quelli sassi;
E per trovare albergo diè le spalle
Con l'empia vecchia alla funesta valle.

44

Quindi presso a dua miglia ritrovaro
Un gran castel che fu detto Altariva,
Dove per star la notte si fermaro,
Che già a gran volo inverso il ciel saliva.
Non vi stêr molto, ch'un lamento amaro
L'orecchie d'ogni parte lor feriva;
E veggon lacrimar da tutti gli occhi,
Come la cosa a tutto il popol tocchi.

45

Zerbino dimandonne, e gli fu detto
Che venut'era al cont'Anselmo avviso,
Che fra duo monti in un sentiero istretto
Giacea il suo figlio Pinabello ucciso.
Zerbin, per non ne dar di sé sospetto,
Di ciò si finge novo, e abbassa il viso,
Ma pensa ben, che senza dubbio sia
Quel ch'egli trovò morto in su la via.

46

Dopo non molto la bara funèbre
Giunse, a splendor di torchi e di facelle,
Là dove fece le strida piú crebre
Con un batter di man gire alle stelle,
E con piú vena fuor de le palpebre
Le lacrime inondar per le mascelle:
Ma piú de l'altre nubilose et atre
Era la faccia del misero patre.

47

Mentre apparecchio si facea solenne
Di grandi essequie e di funebri pompe,
Secondo il modo et ordine che tenne
L'usanza antiqua e ch'ogni età corrompe;
Da parte del Signore un bando venne,
Che tosto il popular strepito rompe,
E promette gran premio a chi dia avviso
Chi stato sia che gli abbia il figlio ucciso.

48

Di voce in voce, e d'una in altra orecchia
Il grido e 'l bando per la terra scorse,
Fin che l'udí la scelerata vecchia
Che di rabbia avanzò le tigri e l'orse;
E quindi alla ruina s'apparecchia
Di Zerbino, o per l'odio che gli ha forse,
O per vantarsi pur, che sola priva
D'umanitade in uman corpo viva;

49

O fosse pur per guadagnarsi il premio:
A ritrovar n'andò quel Signor mesto;
E dopo un verisimil suo proemio,
Gli disse che Zerbin fatto avea questo:
E quel bel cinto si levò di gremio,
Che 'l miser padre a riconoscer presto,
Appresso il testimonio e tristo uffizio
De l'empia vecchia, ebbe per chiaro indi-
[zio.

---

41. 7. **note**; cattive qualità, peccati. DANTE, *Purg.* 11, 34: « Ben si dee loro aitar lavar le note ».

— 8. Costruisci: che fu avara quanto piú puote esser femina.

42. 6. **le preme.** V. c. XI, 14, n. 4.

— 8. **Infra due g.**; cioè: sotto la prima gonna, perché non si vedesse.

44. 8. **a tutto il p.** È il popolo, che abitava nella borgata annessa al castello (c. II, 41, n. 7). Zerbino avea preso alloggio in essa, non nell' abitazione del signore, come comunemente avveniva.

46. 3. **crebre**; spesse. Latinismo usato già da DANTE, *Par.* 19, 69.

— 6. **inondar**; scorrere in copia. Per questo signific. si cita soltanto l'A.

— 7. **nubilose... atre**: regolarm. dovrebbe dire *nubilosa et atra.* Abbiamo qui il fenomeno di attrazione, che abbiamo notato altrove (XI, 27, 6; XXXVII, 113).

47. 2. **essequie.** È forma piú vicina al latino *exequiae,* come talvolta si ha *essemplo* da *exemplum.*

— 3. **il modo et ord.** L'A. spesso, imitando gli antichi, di due voci dello stesso periodo all' una dà l'accento all' altra lo toglie. *Petr.* son. II, 82: « Poi c' hai costumi variati e 'l pelo ».

— 4. **ogni età corrompe**; Il concetto è: il tempo corrompe le antiche usanze. Qui dunque *età* vale, in generale, *tempo che passa.* Cosí il SANNAZZARO, *Arcad.* 39: disse *l'età divoratrice.*

48. 6. **forse.** È un dubbio dello scrittore: Forse per l'odio che gli porta o pure (c. VI, 4, n. 7) per vantarsi ecc.

— 7. **che sola priva** ecc.; che ella sia, di essere la sola creatura umana senza pietà.

49. 5. **di gremio**; dal grembo, dai fianchi (lat. *gremium*). È latinismo rarissimo. Nota poi il significato nuovo che l'A. dà, per estensione, a questa parola.

— 6. **riconoscer**; riconoscerlo.

50
E lacrimando al ciel leva le mani,
Che 'l figliuol non sarà senza vendetta.
Fa circundar l'albergo ai terrazzani:
Ché tutto 'l popol s'è levato in fretta.
Zerbin che gli nimici aver lontani
Si crede, e questa ingiuria non aspetta,
Dal conte Anselmo, che si chiama offeso
Tanto da lui, nel primo sonno è preso:

51
E quella notte in tenebrosa parte
Incatenato, e in gravi ceppi messo.
Il sole ancor non ha le luci sparte,
Che l'ingiusto supplicio è già commesso:
Che nel loco medesimo si squarte,
Dove fu il mal c'hanno imputato ad esso.
Altra esamina in ciò non si facea:
Bastava che 'l Signor cosí credea.

52
Poi che l'altro matin la bella Aurora
L'aer seren fe' bianco e rosso e giallo,
Tutto 'l popol gridando: Mora, mora,
Vien per punir Zerbin del non suo fallo.
Lo sciocco vulgo l'accompagna fuora,
Senz'ordine, chi a piede e chi a cavallo;
E 'l cavallier di Scozia a capo chino
Ne vien legato in su 'n piccol ronzino.

53
Ma Dio, che spesso gl'innocenti aiuta,
Né lascia mai ch'in sua bontà si fida;
Tal difesa gli avea già proveduta,
Che non v'è dubbio piú ch'oggi s'uccida.
Quivi Orlando arrivò, la cui venuta
Alla via del suo scampo gli fu guida.
Orlando giú nel pian vide la gente
Che traea a morte il cavallier dolente.

54
Era con lui quella fanciulla, quella
Che ritrovò ne la selvaggia grotta,
Del Re Galego la figlia Issabella,
In poter già de' malandrin condotta,
Poi che lasciato avea ne la procella
Del truculento mar la nave rotta:
Quella che piú vicino al core avea
Questo Zerbin, che l'alma onde vivea.

55
Orlando se l'avea fatta compagna,
Poi che de la caverna la riscosse.
Quando costei li vide alla campagna,
Domandò Orlando, chi la turba fosse.
Non so, diss'egli: e poi su la montagna
Lasciolla, e verso il pian ratto si mosse:
Guardò Zerbino, et alla vista prima
Lo giudicò baron di molta stima.

56
E fattosegli appresso, domandollo
Per che cagione e dove il menin preso.
Levò il dolente cavalliero il collo,
E meglio avendo il Paladino inteso,
Rispose il vero; e cosí ben narrollo,
Che meritò dal Conte esser difeso.
Bene avea il Conte alle parole scorto
Ch'era innocente, e che moriva a torto.

57
E poi che 'ntese che commesso questo
Era dal conte Anselmo d'Altariva,
Fu certo ch'era torto manifesto;
Ch'altro da quel fellon mai non deriva.
Et oltre a ciò, l'uno era all'altro infesto
Per l'antiquissimo odio che bolliva
Tra il sangue di Maganza e di Chiarmonte;
E tra lor eran morti e danni et onte.

58
Slegate il cavallier, gridò, canaglia,
Il Conte, a' masnadieri, o ch'io v'uccido.
Chi è costui che sí gran colpi taglia?

---

50. 1. **leva le mani, che**; brachilogia, nella quale bisogna sottintendere *giurando* che. Cosí nel c. XVI, 32, 5, si sottintende *ringraziando*.

51. 2. **ceppi**; erano due arnesi di legno per stringere i piedi. Le catene legavano le mani.

— 3. **le luci sparte**; il plur. per il sing. *luce*, *lume*, con riguardo ai raggi, che sono le luci del sole.

— 4. **commesso**; ordinato.

52. 1. **l'altro**; il vegnente. Significato notevole di *altro*, che veramente indicherebbe *che vien dopo un mattino che lo precede*; invece qui è mattino *che succede alla notte*. Cosí il PULCI, *Morg.* 7, 37: « Né prima in oriente appare il sole L'altra mattina, ch' e' si leva soso ».

53. 2. **ch'in sua** ecc. Il *chi* apostrofato vedilo anche sopra nella st. 10, 8.

— 4. **dubbio**; pericolo. V. c. XXI, 42.

54. 1. **quella... quella**: qui si imita l'andamento dei racconti popolari. Il primo *quella* si deve leggere come se dopo ci fossero puntolini di reticenza e richiama vagamente il racconto del c. XIII; il secondo lo richiama piú determinatamente, quasi supponendo che i lettori non si ricordino quei fatti.

— 6. **truculento**; minaccioso. È epiteto Catulliano; *truculentum aequor; truculenta pelagi*.

55. 2. **la riscosse**; la liberò. I vocabol. non citano questo significato, o lo citano assai confusamente.

58. 1-2. Nota le inversioni di questi due versi: di tali contorsioni abbiamo parecchi esempi nel *Furioso*.

— 3. **sí gran colpi taglia**; fa cosí lo spaccamonti? Si cita, per questo modo, il solo luogo dell'A. Ma è modo ispirato dal *v'uccido* di Orlando, quasi dica: chi è che tira tali colpi da uccidere cosí facilmente?

Rispose un che parer volle il piú fido:
Se di cera noi fussimo o di paglia,
E di fuoco egli, assai fora quel grido.
E venne contra il Paladin di Francia:
Orlando contra lui chinò la lancia.

59

La lucente armatura il Maganzese,
Che levata la notte avea a Zerbino,
E postasela in dosso, non difese
Contro l'aspro incontrar del Paladino.
Sopra la destra guancia il ferro prese:
L'elmo non passò già, per ch'era fino;
Ma tanto fu de la percossa il crollo,
Che la vita gli tolse, e roppe il collo.

60

Tutto in un corso, senza tôr di resta
La lancia, passò un altro in mezzo 'l petto:
Quivi lasciolla, e la mano ebbe presta
A Durindana; e nel drappel piú stretto
A chi fece due parti de la testa,
A chi levò dal busto il capo netto;
Forò la gola a molti; e in un momento
N'uccise e messe in rotta piú di cento.

61

Piú del terzo n'ha morto, e 'l resto caccia
E taglia e fende e fiere e fora e tronca.
Chi lo scudo, e chi l'elmo che lo 'mpaccia,
E chi lascia lo spiedo e chi la ronca: [cia
Chi al lungo, chi al traverso il camin spac-
Altri s'appiatta in bosco, altri in spelonca.
Orlando, di pietà questo dí privo,
A suo poter, non vuol lasciarne un vivo.

62

Di cento venti (ché Turpin sottrasse
Il conto), ottanta ne periro al meno.
Orlando finalmente si ritrasse
Dove a Zerbin tremava il cor nel seno.
S'al ritornar d'Orlando s'allegrasse
Non si potria contare in versi a pieno.
Se gli saria per onorar prostrato;
Ma si trovò sopra il ronzin legato.

63

Mentre ch'Orlando, poi che lo disciolse,
L'aiutava a ripor l'arme sue intorno,
Ch'al capitan de la sbirraglia tolse,
Che per suo mal se n'era fatto adorno;
Zerbino gli occhi ad Issabella volse,
Che sopra il colle avea fatto soggiorno,
E poi che de la pugna vide il fine,
Portò le sue bellezze piú vicine.

64

Quando apparir Zerbin si vide appresso
La donna che da lui fu amata tanto,
La bella donna che per falso messo
Credea sommersa, e n'ha piú volte pianto;
Com'un ghiaccio nel petto gli sia messo,
Sente dentro aggelarsi, e triema alquanto:
Ma tosto il freddo manca, et in quel loco
Tutto s'avvampa d'amoroso foco.

65

Di non tosto abbracciarla lo ritiene
La riverenza del Signor d'Anglante;
Perché si pensa, e senza dubbio tiene
Ch'Orlando sia de la donzella amante.
Cosí cadendo va di pene in pene,
E poco dura il gaudio ch'ebbe inante:
Il vederla d'altrui peggio sopporta,
Che non fe' quando udí ch'ella era morta.

66

E molto piú gli duol che sia in podesta
Del cavalliero a cui cotanto debbe;
Perché volerla a lui levar né onesta
Né forse impresa facile sarebbe.
Nessuno altro da sé lassar con questa

— 4. **il piú fido**. Fido al suo signore; o anche *fidente in sé*. BOCCACC., *Filoc.* 2, 336: « Fidi (fidenti) che altro che il nostro onore non sosterresti ».

— 6. **assai fora**; anche in tal caso sarebbe esagerato un tal grido. V. st. 40, 3.

59. 5. **prese**; colpí, colse. È comune anche nell'uso pur col compl. ogg. *lo prese*. — **crollo**; Alcuni: *la forza d. percoss.* Meglio: tanto fu, *per* la p., il crollo, che ecc.

60. 1. **in un corso**; in una corsa. *Corso* presso gli antichi è frequente quanto, e forse piú che *corsa*.

61. 1-2. **caccia**, insegue; *taglia* fa a pezzi con taglio netto; *tronca*, fa a pezzi ma lacerando; *fende*, ferisce con larghe e profonde ferite; *fiere*, con ferite piú superficiali.

— 4. **spiedo... ronca**. V. c. XIII, 32.

— 5. **spaccia**; affretta. Non è registrato in questo senso dai vocabolari.

62. 1. **Sottrasse il c.**; fece il conto, fece la sottrazione. È il *subducere rationem* dei Latini. I vocabolari non citano questo costrutto.

— 4. **tremava** ecc. il poeta rimpiccolisce l'animo di Zerbino per far risaltare la figura di Orlando.

— 7. **onorar**; sott. *lo*. V. c. I, 21, n. 7.

63. 4. **per suo mal**; perché queste gli dettero animo d'andare contro Orlando.

64. 3. **messo**; la notizia che ne avrà fatto correre Odorico di Biscaglia. V. c. XIII, 29. Qui l'A. non tien conto della notizia data a Zerbino da Gabrina (c. XX, 137-142), perché, sebbene nel momento gli faccia forte impressione, gli sembra poi cosí strana che non la crede né possibile né vera.

— 7. **in quel loco**; alcuni lo riferiscono a *dentro*; altri, meglio intendono: in quella vece.

65. 3. **tiene**; pensa, ritiene. È comune nella letteratura e nell'uso.

66. 1. **podesta**; potestà; è già in DANTE, *Inf.* 6, 95.

Preda partir senza romor vorrebbe:
Ma verso il Conte il suo debito chiede
Che se lo lasci por sul collo il piede.

67

Giunsero taciturni ad una fonte,
Dove smontaro, e fêr qualche dimora.
Trassesi l'elmo il travagliato Conte,
Et a Zerbin lo fece trarre ancora.
Vede la donna il suo amatore in fronte,
E di subito gaudio si scolora;
Poi torna come fiore umido suole
Dopo gran pioggia all'apparir del sole:

68

E senza indugio e senza altro rispetto,
Corre al suo caro amante, e il collo abbrac-
E non può trar parola fuor del petto, [cia;
Ma di lacrime il sen bagna e la faccia.
Orlando attento all'amoroso affetto,
Senza che piú chiarezza se gli faccia,
Vide a tutti gl'indizii manifesto [sto.
Ch'altri esser, che Zerbin, non potea que-

69

Come la voce aver poté Issabella,
Non bene asciutta ancor l'umida guancia,
Sol de la molta cortesia favella,
Che l'avea usata il Paladin di Francia.
Zerbino, che tenea questa donzella
Con la sua vita pare a una bilancia,
Si getta a' piè del Conte, e quello adora
Come a chi gli ha due vite date a un'ora.

70

Molti ringraziamenti e molte offerte
Erano per seguir tra i cavallieri,
Se non udian sonar le vie coperte
Dagli arbori di frondi oscuri e neri.
Presti alle teste lor, ch'eran scoperte,
Posero gli elmi, e presero i destrieri:
Et ecco un cavalliero e una donzella
Lor sopravien, ch'a pena erano in sella.

71

Era questo guerrier quel Mandricardo
Che dietro Orlando in fretta si condusse
Per vendicar Alzirdo e Manilardo,
Che 'l Paladin con gran valor percusse:
Quantunque poi lo seguitò piú tardo;
Ché Doralice in suo poter ridusse,
La quale avea con un troncon di cerro
Tolta a cento guerrier carchi di ferro.

72

Non sapea il Saracin però che questo,
Ch'egli seguia, fosse il Signor d'Anglante:
Ben n'avea indizio e segno manifesto
Ch'esser dovea gran cavalliero errante.
A lui mirò piú ch'a Zerbino, e presto
Gli andò con gli occhi dal capo alle piante;
E i dati contrassegni ritrovando,
Disse: Tu se' colui ch'io vo cercando.

73

Sono omai dieci giorni, gli soggiunse,
Che di cercar non lascio i tuo' vestigi:
Tanto la fama stimolommi e punse,
Che di te venne al campo di Parigi,
Quando a fatica un vivo sol vi giunse
Di mille che mandasti ai regni Stigi;
E la strage contò, che da te venne
Sopra i Norizii e quei di Tremisenne.

74

Non fui, come lo seppi, a seguir lento,
E per vederti, e per provarti appresso:
E perché m'informai del guernimento

— 6. **romor**; resistenza e rivolta. Si usa comunemente per *rivolta* di piú persone; ma, detto di una persona sola, è notevole e non è citato dai vocabolari.

— 7. Costruisci: Ma il suo debito verso il Conte richiede ecc.

— 8. **lo**; lo lasci, lasci Orlando porre a sé (a lui Zerbino) il piede sul collo. Puoi anche intenderlo come complemento anticipato e riferentesi a *piede*; il che è pure secondo lo stile dell'A. cfr. c. XXIV, 83, 5.

67. 1. **ad una fonte.** Nel canto XIV, 64, ha detto invece che era *un bel fiume.* È un piccolo peccato di memoria. La difesa del Ruscelli non è che una sottigliezza, che non val la pena di riferire.

68. 1. **altro** ecc.; altra considerazione, che potesse trattenerla.

— 2. **abbraccia.** Sottint. *gli.* V. c. I, 21, n. 7.

— 6. **p. chiarezza,** altra prova. BOCCACCIO, *Ameto* 96: « far del suo alto valore chiarezza vera al mondo »; e *Ninf.* 7, 58: « come molti libri fan chiarezza, (dan prova) ». Per il signific. di *piú* cfr. c. XVII, 25, n. 4.

— 8. **questo,** questi. PETR., *Tr. F.* 13: « Questo (Omero) cantò gli errori e le fatiche » ma nel sogg. *questo* per *questi* è assai raro negli scrittori.

69. 4. **l'avea**; le avea. V. c. VII, 35, n. 8.

70. 4. **di frondi**; alberi oscuri e neri per le molte fronde. V. c. XII, 72, n. 4. Male il Bolza lo accorda con *oscuri* e *neri*, che si riferiscono ad alberi.

— 8. **che**; quando. Bocc. Nov. 77: « Lo scolare fu poco nella corte dimorato che egli cominciò a sentir più freddo ». Ed è vivo ancora nell' uso.

71. 1. Vedi il racconto al c. XIV, 32.

72. 2. Mandricardo conobbe che questo guerriero era colui che avea ucciso Alzirdo e Manilardo; ma non sapeva che fosse Orlando.

73. 5. **Quando**; poiché. V. c. I, 18, n. 3.

74. 1. **seguir**; è usato cosí assolutam. anche al c. II, 24; XIX, 4, e vale *mettersi in cammino per tener dietro a uno.*

— 2. **appresso**; o *dopo*, o *da vicino.*

— 3. **guernimento**; cioè della [illegible] resa,

C'hai sopra l'arme, io so che tu sei desso;
E se non l'avessi anco, e che fra cento
Per celarti da me ti fossi messo,
Il tuo fiero sembiante mi faria
Chiaramente veder che tu quel sia.

75

Non si può (gli rispose Orlando) dire
Che cavallier non sii d'alto valore;
Però che sí magnanimo desire
Non mi credo albergasse in umil core.
Se 'l volermi veder ti fa venire,
Vo' che mi veggi dentro, come fuore:
Mi leverò questo elmo da le tempie,
Acciò ch'a punto il tuo desire adempie.

76

Ma poi che ben m'avrai veduto in faccia,
All'altro desiderio ancora attendi:
Resta ch'alla cagion tu satisfaccia,
Che fa che dietro questa via mi prendi;
Che veggi se 'l valor mio si confaccia
A quel sembiante fier che sí commendi.
Or su (disse il Pagano) al rimanente;
Ch'al primo ho satisfatto interamente.

77

Il Conte tuttavia dal capo al piede
Va cercando il Pagan tutto con gli occhi:
Mira ambi i fianchi, indi l'arcion; né vede
Pender né qua né là mazze né stocchi.
Gli domanda di ch'arme si provede,
S'avvien che con la lancia in fallo tocchi.
Rispose quel: Non ne pigliar tu cura;
Cosí a molt'altri ho ancor fatto paura.

78

Ho sacramento di non cinger spada,
Fin ch'io non tolgo Durindana al Conte;
E cercando lo vo per ogni strada,
Acciò piú d'una posta meco sconte.
Lo giurai (se d'intenderlo t'aggrada)
Quando mi posi quest'elmo alla fronte,
Il qual con tutte l'altr'arme ch'io porto,
Era d'Ettòr, che già mill'anni è morto.

79

La spada sola manca alle buone arme:
Come rubata fu, non ti so dire.
Or che la porti il Paladino, parme;
E di qui vien ch'egli ha sí grande ardire.
Ben penso, se con lui posso accozzarme,
Fargli il mal tolto ormai ristituire.
Cercolo ancor, che vendicar disio
Il famoso Agrican genitor mio.

80

Orlando a tradimento gli diè morte:
Ben so che non potea farlo altrimente.
Il Conte piú non tacque, e gridò forte:
E tu, e qualunque il dice, se ne mente.
Ma quel che cerchi, t'è venuto in sorte:
Io sono Orlando, e uccisil giustamente;
E questa è quella spada che tu cerchi,
Che tua sarà, se con virtú la merchi.

81

Quantunque sia debitamente mia,
Tra noi per gentilezza si contenda:
Né voglio in questa pugna ch'ella sia
Piú tua che mia; ma a un arbore s'appen-
Levala tu liberamente via, [da.
S'avvien che tu m'uccida o che mi prenda.

---

che era ricamata sulla cotta d'arme o sopravveste.

— 5. **se... e che.** V. c. IV, 60, n. 5.

— 8. **sia.** Il cong. indica la cosa non come un fatto, ma come un pensiero di M.

75. 4. **Non credo che albergasse.** Si può intendere: *non credo che albergherebbe*, come *lodasse* per *loderebbe* nel c. XLII, 81, 6, e *trovassi* per *troveresti* XV, 101, 8; ma qui piuttosto che il condizionale è preferibile il vero congiuntivo; l'intenderai; *non credo che albergasse mai, che sia mai albergato in un cuore vile.*

— 8. **a punto**; interamente in ogni sua parte; cosí anche nel c. XXIV, 20. Questo significato, che qui sembra il vero, non è citato chiaramente dai vocabolari. Comunemente si dice *appuntino*. — **adempie**, tu adempia. È seconda persona; ma è forma rarissima, pur nella poesia. V. c. XXIV, 8, n. 1. Per il senso e per la forma potrebbe essere anche l'a persona.

76. 4. **dietro**; lungo. V. c. VIII, 35, n. 2. — **mi prendi**; mi fermi, mi abbordi.

77. 1. **tuttavia**; continuamente. Mentre M. parla, Orl. continua a guardarlo; lo guarda tuttavia.

78. 1. **sacramento**; giuramento. V. c. XIV, 43, n. 4.

— 4. **piú d'una posta ecc**: espressione presa dal giuoco, che propriamente vale: diminuire piú d'una di quelle somme, che si guadagnano per ogni partita dal vincitore; e figurat.: pagare e farsi pagare il fio di torti, che uno ha fatto e un altro ha ricevuto.

— 8. **Era d'Ettor.** V. c. XIV, 43. — **già mill'a.**; già da m. a. V. c. I, 26, n. 8.

79. 7. **che**; perché.

80. 4. **se ne m.** Formula comune nell'antico linguaggio cavalleresco, per respingere le ingiurie e sfidare il nemico. V. c. II, 4, n. 1.

— 5. **v. in sorte**; ciò che cerchi ti è toccato in sorte. PETRARCA, II, son. 87: « Quel soave velo, Che per alto destin ti venne in sorte ».

— 8. **merchi**; acquisti. PETR. I, son. 158: « Pur lacrime e sospiri e dolor merco ».

81. 4. **a un arb. s'app.** Anche l'elmo fu attaccato già da Orl. a un albero quando s'incontrò con Ferraú; c. XII, 46. Confronta i due episodi.

Cosí dicendo, Durindana prese,
E'n mezzo il campo a un arbuscel l'appese.

82

Già l'un da l'altro è dipartito lunge,
Quanto sarebbe un mezzo tratto d'arco:
Già l'uno contra l'altro il destrier punge,
Né de le lente redine gli è parco:
Già l'uno e l'altro di gran colpo aggiunge
Dove per l'elmo la veduta ha varco.
Parveno l'aste, al rompersi, di gielo;
E in mille scheggie andàr volando al cielo.

83

L'una e l'altra asta è forza che si spez- [zi;
Ché non voglion piegarsi i cavallieri,
I cavallier che tornano coi pezzi
Che son restati appresso i calci interi.
Quelli che sempre fur nel ferro avvezzi,
Or, come duo villan per sdegno fieri
Nel partir acque o termini di prati,
Fan crudel zuffa di duo pali armati.

84

Non stanno l'aste a quattro colpi salde,
E mancan nel furor di quella pugna.
Di qua e di là si fan l'ire piú calde;
Né da ferir lor resta altro che pugna.
Schiodano piastre, e straccian maglie e [falde,
Pur che la man, dove s'agraffi, giugna.
Non desideri alcun, perché piú vaglia,
Martel piú grave o piú dura tanaglia.

85

Come può il Saracin ritrovar sesto
Di finir con suo onore il fiero invito?
Pazzia sarebbe il perder tempo in questo;
Che nuoce al feritor piú ch'al ferito.
Andò alle strette l'uno e l'altro, e presto
Il Re pagano Orlando ebbe ghermito:
Lo stringe al petto; e crede far le prove
Che sopra Anteo fe' già il figliol di Giove.

86

Lo piglia con molto impeto a traverso:
Quando lo spinge, e quando a sé lo tira;
Et è ne la gran colera sí immerso,
Ch'ove resti la briglia poco mira.
Sta in sé raccolto Orlando, e ne va verso
Il suo vantaggio, e alla vittoria aspira:
Gli pon la cauta man sopra le ciglia
Del cavallo, e cader ne fa la briglia.

87

Il Saracino ogni poter vi mette,
Che lo soffoghi, o de l'arcion lo svella.
Negli urti il Conte ha le ginocchia strette;
Né in questa parte vuol piegar né in quella.
Per quel tirar che fa il Pagan, constrette
Le cingie son d'abandonar la sella.

---

82. 4. **de le lente r. ecc.**, né risparmia di allentare le redine per lasciarlo libero nel corpo.

— 5. **aggiunge**, giunge, colpisce. V. c. x, 104, 7; e per l'*a* c. xvi, 28, n. 3.

— 6. **veduta**; Negli antichi non raro per *vista*. Dante, *Purg.* 2, 25: « e quindi organa poi Ciascun sentire insino alla veduta ». V. c. xxii, 68, 4.

— 7. **Parveno**, parvero. Terminazione popolare, viva ancora nel volgo Toscano.

83. 4. **appr. i calci**; vicino ai calci, cioè dalla parte del calcio, col quale la lancia si appoggia alla resta.

— 5. **nel ferro avv.**; Sebbene più comune il costrutto *avvezzo a*, è frequente e vivo anche *avvezzo in*.

— 7. **Nel partir ac.**; nella distribuzione delle acque per la irrigazione artificiale: o anche: nello stabilire ai confini le pendenze in modo che uno non scarichi nei possessi d'un altro le acque del proprio fondo. Pensando all'irrigaz. artificiale, così in uso nel Modenese, nel Reggiano e nel Ferrarese, è più probabile la prima interpretaz. La comparaz. è imitata da quella d'Omero, *Il.* 12, 421: « quale In poder, che comune abbia il confine Fan due villan la pertica alla mano Del limite baruffa... Così da' merli combattean costoro » (Monti).

84. 1. **a quattro c.**; quei tronconi di asta non reggono neppure ai primi quattro colpi, ma subito si spezzano.

— 5. **falde**. Parte dell'armatura, fatta di lamine snodate o a scaglia, che ricopriva le reni dell'uomo d'arme e scendeva sulle parti di dietro e sulle cosce. V. c. xxx, 62.

— 7. **alcun**. È detto in generale: non vi sia alcuno, che desideri, come più forte, ecc.

85. 1. **ritrov. sesto**; ritrov. modo. È maniera non citata dai vocabolari.

— 2. **invito**, sfida guerresca. Pulci, *Morg.* 8, 59: « Che rifaceva col corno lo 'nvito ».

— 4. **Che nuoce ecc.**; Perché colpendo colle mani sulle armature, danneggia più chi colpisce che chi è colpito. Il *che* può essere anche relativo di *questo*: e forse in tal modo è da intendere.

— 6. **ebbe gherm.**, ghermì. V. c. iii, 14, n. 4.

— 8. Ercole, figlio di Giove, combattendo col gigante Anteo e non potendo vincerlo, perché ogni volta che toccava la terra, sua madre, ne riceveva nuove forze, lo sollevò tra le braccia e lo soffocò.

86. 4. **ove resti la br.**; non guardando se il cavallo avvicini la testa ad Orlando e così dandogli modo di far quello, che fece.

— 5. **verso il s. vant.** Orlando sta stretto alla sella (in sé raccolto) e mira a prender vantaggio sull' avversario.

87. 2. **Che**; affinché. Boccaccio, Nov. 12: « guardava dintorno dove porre si potesse che addosso non gli nevicasse ». V. c. xli, 78, 6.

— 6. **cingie**. V. c. i, 41, n. 1.

Orlando è in terra, e a pena sel conosce;
Ch' i piedi ha in staffa, e stringe ancor le
[cosce.

88

Con quel rumor ch'un sacco d'arme cade,
Risuona il Conte, come il campo tocca.
Il destrier c' ha la testa in libertade,
Quello a chi tolto il freno era di bocca,
Non piú mirando i boschi che le strade,
Con ruinoso corso si trabocca,
Spinto di qua e di là dal timor cieco;
E Mandricardo se ne porta seco.

89

Doralice che vede la sua guida
Uscir del campo, e torlesi d'appresso,
E mal restarne senza si confida,
Dietro, correndo, il suo ronzin gli ha mes-
[so.
Il Pagan per orgoglio al destrier grida,
E con mani e con piedi il batte spesso;
E, come non sia bestia, lo minaccia
Perché si fermi, e tuttavia piú il caccia.

90

La bestia ch'era spaventosa e poltra,
Senza guardarsi ai piè, corre a traverso.
Già corso avea tre miglia, e seguiva oltra,
S'un fosso a quel desir non era avverso;
Che, senza aver nel fondo o letto o coltra,
Ricevé l'uno e l'altro in sé riverso.
Diè Mandricardo in terra aspra percossa;
Né però si fiaccò né si roppe ossa.

91

Quivi si ferma il corridore al fine;
Ma non si può guidar, ché non ha freno.
Il Tartaro lo tien preso nel crine,
E tutto è di furore e d'ira pieno.
Pensa, e non sa quel che di far destine.
Pongli la briglia del mio palafreno
(La donna gli dicea); ché non è molto
Il mio feroce, o sia col freno o sciolto.

92

Al Saracin parea discortesia
La proferta accettar di Doralice;
Ma fren gli farà aver per altra via
Fortuna a' suoi disii molto fautrice.
Quivi Gabrina scelerata invia,
Che, poi che di Zerbin fu traditrice,
Fuggia, come la lupa che lontani
Oda venire i cacciatori e i cani.

93

Ella avea ancora indosso la gonnella,
E quei medesmi giovenili ornati
Che furo alla vezzosa damigella
Di Pinabel, per lei vestir, levati;
Et avea il palafreno anco di quella,
Dei buon del mondo, e degli avvantaggiati.
La vecchia sopra il Tartaro trovosse,
Ch'ancor non s'era accorta che vi fosse.

— 7. **sel conosce**; se ne accorge. La Crusca cita questo es. con altri, dove conoscere non è mai riflessivo; e non rileva, come dovrebbe, quest' uso notevole.

— 8. **i piedi**, ecc. Orlando, anche in terra, cavalca sempre la sella, che non è piú sul cavallo. Vi è una punta di scherzo.

88. 4. **a chi**, a cui. V. c. II, 20, n. 8; il cavallo cioè di Mandricardo.

— 6. **si trabocca**; si volge a precipizio. Nella forma riflessiva è rarissimo; in questo significato poi neppur si cita dai vocabolari.

89. 3. **mal... si conf.**; *non* si assicura. V. c. I, 57, n. 1. *Confidarsi* per *assicurarsi* usò pure il Sannazzaro, *Arc.* 191: « Né confidandomi di tornare piú indietro ». Oggi si dice comunemente *fidarsi*.

— 5. **per orgoglio**; con org. BOCCACCIO, *Ninf.* 47: « parve che amore *Per* sí gran forza quell'arco tirasse ». Orgoglio, qui vale certamente *ira*; significato, che manca nei vocabolari. — **al dest. grida**. V. st. 94, n. 8.

90. 1. **spaventosa e poltra**. V'è certo il ricordo di Dante, *Purg.* 24, 135: « Come fan bestie spaventate e poltre ». Né qui né in Dante è ben chiaro il signific. di *poltra*. Alcuni qui intendono *poledra*, *indomita*; altri, meglio, *paurosa*. Quel di Dante i piú l'intendono *tranquille*; ma si vede che l'A. non la pensava cosí, e con ragione, mi sembra. Delle diverse etimologie, che si danno di tal parola, la piú persuasiva è quella del Ménage dal lat. *pullus*, *pullitrus*, timido come un pulcino. — **spaventosa**, spaventata. GRISONE, *Ordini di cavalcare* 92: « Molte volte sarà un caval timido e spaventoso »; cosí pure altri scrittori.

— 3. **seguiva .. se non era**; avrebbe seguito... se non fosse stato. V. c. V, 40, n. 8.

— 5. **coltra**. Forma antiquata per *coltre* o meglio *coltrice*.

— 8. **fiaccò... roppe**. Il primo è piú generale del secondo, e si riferisce all' insieme delle ossa, mentre l' altro accenna alle singole parti: non si fiaccò le ossa e non se ne ruppe neppur uno.

91. 3. **preso nel cr.**; preso pel cr. V. c. IV, 43, 1.

— 5. **destine**, destini, risolva. V. c. XIII, 10, n. 4.

92. 5. **invia** Il sogg. è *la fortuna*.

93. 6. **degli avvantaggiati**; che han vantaggio sugli altri. Qui sembra voglia dire: dei buoni del mondo, e dei migliori fra questi buoni; seppure non abbiamo quell' accumulamento di aggettivi, di che al c. VII, 38, n. 8. BOIARDO, *Inn.* I, IX, 5, dice, pur d' un cavallo: « Che fu ben certo degli avvantaggiati ».

— 7. **sopra il Tart.**; vicina a Mandricardo. *Sopra* in questo senso è frequente e vivo.

— 8. **Che**, quando. V. st. 70, n. 8. — **che vi fosse**, di esservi. V. c. I, 38, n. 6.

94
L'abito giovenil mosse la figlia
Di Stordilano, e Mandricardo a riso,
Vedendolo a colei che rassimiglia
A un babbuino, a un bertuccione in viso.
Disegna il Saracin tôrle la briglia
Pel suo destriero, e rïuscí l'avviso.
Toltogli il morso, il palafren minaccia,
Gli grida, lo spaventa, e in fuga il caccia.

95
Quel fugge per la selva, e seco porta
La quasi morta vecchia di paura
Per valli e monti, e per via dritta e torta,
Per fossi e per pendici alla ventura.
Ma il parlar di costei sí non m'importa,
Ch'io non debba d'Orlando aver piú cura,
Ch'alla sua sella ciò ch'era di guasto,
Tutto ben racconciò senza contrasto.

96
Rimontò sul destriero, e sté gran pezzo
A riguardar che 'l Saracin tornasse.
Nol vedendo apparir, volse da sezzo
Egli esser quel ch'a ritrovarlo andasse:
Ma, come costumato e bene avvezzo,
Non prima il Paladin quindi si trasse,
Che con dolce parlar grato e cortese
Buona licenzia dagli amanti prese.

97
Zerbin di quel partir molto si dolse:
Di tenerezza ne piangea Issabella:
Voleano ir seco, ma il Conte non volse
Lor compagnia, ben ch'era e buona e bella;
E con questa ragion se ne disciolse:
Ch'a guerrier non è infamia sopra quella
Che, quando cerchi un suo nimico, prenda
Compagno che l'aiuti e che 'l difenda.

98
Li pregò poi che, quando il Saracino,
Prima ch'in lui, si riscontrasse in loro,
Gli dicesser ch'Orlando avria vicino
Ancor tre giorni per quel tenitoro:
Ma dopo, che sarebbe il suo camino
Verso le 'nsegne de i bei Gigli d'oro,
Per esser con l'esercito di Carlo,
Acciò, volendol, sappia onde chiamarlo.

99
Quelli promiser farlo volentieri,
E questa e ogn'altra cosa al suo comando.
Feron camin diverso i cavallieri,
Di qua Zerbino, e di là il conte Orlando.
Prima che pigli il Conte altri sentieri,
All'arbor tolse, e a sé ripose il brando;
E dove meglio col Pagan pensosse
Di potersi incontrare, il destrier mosse.

100
Lo strano corso che tenne il cavallo
Del Saracin pel bosco senza via,
Fece ch'Orlando andò duo giorni in fallo,
Né lo trovò, né poté averne spia.
Giunse ad un rivo che parea cristallo,
Ne le cui sponde un bel pratel fioria,
Di nativo color vago e dipinto,
E di molti e belli arbori distinto.

101
Il merigge facea grato l'orezzo
Al duro armento et al pastore ignudo;
Sí che né Orlando sentia alcun ribrezzo,
Che la corazza avea, l'elmo e lo scudo.
Quivi egli entrò, per riposarvi, in mezzo;
E v'ebbe travaglioso albergo e crudo,
E piú, che dir si possa, empio soggiorno,
Quell'infelice e sfortunato giorno.

102
Volgendosi ivi intorno, vide scritti
Molti arbuscelli in su l'ombrosa riva.
Tosto che fermi v'ebbe gli occhi e fitti,
Fu certo esser di man de la sua Diva.

---

94. 4. **babbuino**; scimmia cinocefala. I Latini avevano il proverbio: *Simia in purpura*.
— 8. **Gli grida**; lo garrisce. La Crusca cita in questo senso *gridare addosso*, *in testa*, *in capo ad uno*, e non, come pur dovrebbe, il solo *gridare a uno*.
96. 2. **A riguardar che... tornasse**; ad aspettar che tornasse. *Guardare* e *riguardare* hanno anc'oggi il senso di *aspettare guardando*. Si dice per es.: che stai guardando, che ti caschi la manna dal cielo? I vocabolari non citano questo significato. Potrebbe anche intendersi il *che* per *se*, come forse altrove nel *Furioso*, XX, 139, 3; e in qualche altro scrittore. Pistole d'Ovid. 199: «Avvegnaché io sia in dubbio *ch'* io ti pigli».
— 3. **da sezzo**. V. c. XVI, 68, n. 8.
— 6-8. **prima... che... prese**. V. c. V, 26, n. 7.
97. 7. **Che... prenda**; di prendere. V. c. I, 38, n. 6.
98. 6. **Verso le ins. ecc.** V. c. I, 46, n. 8. Vuol dire: verso la Francia.
100. 4. **spia**; indizio. V. c. VII, 34, n. 8.
— 7. **nativo col.**; dei fiori che vi spuntavano naturalmente.
— 8. **distinto**, ornato; dal lat. *distinctus* dello stesso signific.
101. 1. **orezzo**; rezzo (dal lat. *aura*, *auritium*) venticello; poi anche: luogo ombroso rallegrato da venticello.
— 2. **Al duro arm.**; all'armento, sebbene indurito dalle intemperie e al pastore, sebbene quasi ignudo, era grata l'ombra in tanto caldo.
— 3. Dice per ischerzo che neppure Orl., coperto com'era dall'armatura, sentiva, in quell'ora meridiana, brividi di freddo. *Né* per *neppure*, cfr. c. II, 41, n. 4.
102. 4. **Fu certo, ecc.** Questo accorgimento riesce un po' sorprendente, perché senza ragione.

Questo era un di quei lochi già descritti,
Ove sovente con Medor veniva
Da casa del pastore indi vicina
La bella donna del Catai Regina.

103

Angelica e Medor con cento nodi
Legati insieme, e in cento lochi vede.
Quante lettere son, tanti son chiodi
Coi quali Amore il cor gli punge e fiede.
Va col pensier cercando in mille modi
Non creder quel ch'al suo dispetto crede:
Ch'altra Angelica sia, creder si sforza,
Ch'abbia scritto il suo nome in quella scor- [za.

104

Poi dice: Conosco io pur queste note:
Di tal'io n' ho tante vedute e lette.
Finger questo Medoro ella si puote:
Forse ch'a me questo cognome mette.
Con tali opinïon dal ver remote
Usando fraude a sé medesmo, stette
Ne la speranza il mal contento Orlando,
Che si seppe a sé stesso ir procacciando.

105

Ma sempre piú raccende e piú rinuova,
Quanto spenger piú cerca, il rio sospetto:
Come l'incauto augel che si ritrova
In ragna o in visco aver dato di petto,
Quanto piú batte l'ale e piú si prova
Di disbrigar, piú vi si lega stretto.
Orlando viene ove s'incurva il monte
A guisa d'arco in su la chiara fonte.

106

Avendo in su l'entrata il luogo adorno
Coi piedi storti edere e viti erranti.
Quivi soleano al piú cocente giorno
Stare abbracciati i duo felici amanti.
V'aveano i nomi lor dentro e d'intorno,
Piú che in altro dei luoghi circonstanti,
Scritti, qual con carbone e qual con gesso,
E qual con punte di coltelli impresso.

107

Il mesto Conte a piè quivi discese;
E vide in su l'entrata de la grotta
Parole assai, che di sua man distese
Medoro avea, che parean scritte allotta.
Del gran piacer che ne la grotta prese,
Questa sentenzia in versi avea ridotta.
Che fosse culta in suo linguaggio io penso;
Et era ne la nostra tale il senso:

— 5. **già descritti.** Nel canto XIX, 35-36.

— 7. **Da casa d. p.** Nota la differenza fra i due modi *da casa d. p.* e *dalla c. d. p.*: il primo riguarda all'insieme della casa e de' suoi abitatori, mentre l'altro accennerebbe solo alla materialità della casa.

104. 4. **cognome**; soprannome, in quanto significa nomignolo. In questo senso si cita soltanto l'es. dell'A.

— 8. **si seppe... a sé st.** Questo doppio complemento usò pure l'A. nel c. XVIII, 120, 6 e altrove; né è alieno dallo stile popolare. Cfr. i modi «Che m'importa a me? A lui non gli fa nulla ecc.».

105. 3. Questa comparazione è d'Ovidio, *Metam.* XI, 73: «Utque suum laqueis, quos callidus abdidit auceps, Crus ubi commisit volucris sensitque teneri, Plangitur ac trepidans adstringit vincula motu».

— 6. **disbrigar**; disbrigarsi. V. c. I, 21, n. 7.

— 7. **ove s' inc. il monte.** V. c. XIX, 35.

106. 2. **Coi piedi storti.** È del Poliziano, St. I, 83: «L'ellera va carpon co' piè distorti».

— 3. **giorno**, sole. Metonimia frequente nei poeti.

107. 5. **Del gr. p.**; *per* il gr. p. V. c. XIII, 33, n. 3.

— 6. **Q. sentenzia**, queste parole. DANTE, *Purg.* 16: «Or è fatto doppio (il dubbio) Nella sentenza tua (nelle tue parole), che mi fa certo».

— 7. **Che fosse culta** ecc. È un luogo difficile. Alcuni intendono *scritta* e suppongono un errore di stampa per *sculta*; ma la concordia delle tre edizioni curate dall'A. e delle migliori ediz. antiche, esclude ogni errore; né si capirebbe come il chiarissimo *sculta* avrebbe potuto cambiarsi nell'oscuro e difficile *culta*. Dunque la lezione è sicura. Ma neppure per il contesto si potrebbe intendere *scritta*; perché più sotto l'A. dice in modo certo e assoluto: *era scritta in Arabico*. Lascerebbe qui come incerto quello, che poi verrebbe a dire come sicuro. Meglio dunque intendere: «io credo che anche nel suo linguaggio fosse elegante ed elaborata, come si può indovinare dalla traduzione che segue». Né si opponga che Medoro *era un povero fante* e *d'oscura stirpe*, perché già nel c. XVIII, 184, nell'invocazione della luna mostra molta più cultura che non si richieda per fare versi d'amore eleganti nella propria lingua. Inoltre l'A. avea bisogno di sollevarlo nella stima dei lettori, per poterne far poi un re del Catai. Finalmente sembra che questo verso tormentato voglia essere una conferma, del precedente, quasi dicasi: era in versi; né ciò vi faccia meraviglia, ché anzi era in versi, io penso, anche eleganti, come appare dal contenuto.

— 8. **ne la nostra.** Dovrebbe dire *nel nostro*. Nella prima ediz. era scritto: «Che fosse scritta in la sua lingua penso»; l'A. cambiò il v. 7 e non l'8: fu svista? o fu intenzione d'introdurre una di quelle sconcordanze, che non sono rare negli antichi? SACCHETTI, *Nov.* 207: «abbiamo una reli-

108
Liete piante, verdi erbe, limpide acque,
Spelunca opaca e di fredde ombre grata,
Dove la bella Angelica che nacque
Di Galafron, da molti in vano amata,
Spesso ne le mie braccia nuda giacque;
De la commodità che qui m' è data,
Io povero Medor ricompensarvi
D'altro non posso, che d'ognor lodarvi:

109
E di pregare ogni Signore amante,
E cavallieri e damigelle, e ognuna
Persona o paesana o vïandante,
Che qui sua volontà meni o Fortuna;
Ch'all'erbe, all'ombra, all'antro, al rio, alle [piante
Dica: Benigno abbiate e sole e luna,
E de le Ninfe il coro che proveggia
Che non conduca a voi pastor mai greggia.

110
Era scritto in Arabico, che 'l Conte
Intendea cosí ben, come Latino.
Fra molte lingue e molte ch'avea pronte,
Prontissima avea quella il Paladino;
E gli schivò piú volte e danni et onte,
Che si trovò tra il popol Saracino.
Ma non si vanti, se già n'ebbe frutto;
Ch'un danno or n' ha, che può scontargli [il tutto.

111
Tre volte e quattro e sei lesse lo scritto
Quello infelice, e pur cercando in vano
Che non vi fosse quel che v'era scritto;
E sempre lo vedea piú chiaro e piano:
Et ogni volta in mezzo il petto afflitto
Stringersi il cor sentia con fredda mano.
Rimase al fin con gli occhi e con la mente
Fissi nel sasso, al sasso indifferente.

112
Fu allora per uscir del sentimento:
Sí tutto in preda del dolor si lassa.
Credete a chi n'ha fatto esperimento,
Che questo è 'l duol che tutti gli altri passa.
Caduto gli era sopra il petto il mento,
La fronte priva di baldanza, e bassa;
Né pote aver (che 'l duol l'occupò tanto)
Alle querele voce, o umore al pianto.

113
L'impetuosa doglia entro rimase,
Che volea tutta uscir con troppa fretta.
Cosí veggiàn restar l'acque nel vase,
Che largo il ventre e la bocca abbia stretta;
Che nel voltar che si fa in su la base,
L'umor che vorria uscir, tanto s'affretta,
E ne l'angusta via tanto s'intrica,
Ch'a goccia a goccia fuore esce a fatica.

114
Poi ritorna in sé alquanto, e pensa come
Possa esser che non sia la cosa vera:
Che voglia alcun cosí infamare il nome
De la sua Donna e crede e brama e spera,
O gravar lui d'insopportabil some
Tanto di gelosia, che se ne pera;
Et abbia quel, sia chi si voglia stato,
Molto la man di lei bene imitato.

115
In cosí poca, in cosí debol speme
Sveglia gli spirti, e gli rifranca un poco;
Indi al suo Brigliadoro il dosso preme,
Dando già il sole alla sorella loco.
Non molto va, che da le vie supreme
Dei tetti uscir vede il vapor del fuoco,
Sente cani abbaiar, muggiare armento:
Viene alla villa, e piglia alloggiamento:

quia... e queste sono li panni... le quali ecc. ». E nell'A. vedi tale sconcordanza nel c. XIII, 79, 3; IV, 18, 7.

108. 8. **D'altro**, ecc.; con altro; *di* per *con*, nel compl. di mezzo, è assai frequente negli antichi. VILLANI, 4, 25: « il quale comperarono di loro danari ».

110. 3. **fra m. lingue**, ecc. Già nell'antica tradizione cavalleresca si attribuiva ad Orlando la conoscenza di molte lingue. Cosí nella cronaca di Turpino si dice che sapeva *la lingua ispanica.*

— 5. **gli schivò**; gli tenne lontani. V. c. XI, 56, n. 6.

— 6. **Che**, quando. V. st. 70, 8; 93, 8; ma qui il distacco riesce oscuro.

— 8. **scontargli**. Piú comunem. fargli scontare, fargli rimettere tutti i vantaggi avuti. Cosí l'usò pure il LASCA, *Cen.* 1, 2: «una beffa... che gli sconterebbe gran parte degli avuti piaceri ».

111. 2. **pur**, sempre.

— 8. **indifferente**; non differente. L'usò poi anche il TASSO, *Ger.* 1, 38; 9, 34.

112. 7. **pote**. La Principe ha *puote*. V. c. VIII, 52, n. 4.

113. 5. **che**; perché. Questa similitudine è di Plinio il giovane (Epist. 4, 30); ma l'usa per dare idea d'una strana fonte, che avea veduta nell'agro Comasco.

114. 5. **O gravar**, ecc. Costruisci: o gravar lui di some di gelosia tanto insopportabili. Inversioni frequenti nell'A. V. st. 58, 1.

115. 4. **Dando già**, ecc.; lasciando il sole il luogo alla luna, cioè venendo la notte. La luna però non era ancor sorta: cfr. st. 124, 3.

— 5. **da le vie supr.** Il MAZZONI, *Difesa di Dante* I, 1, 37; pensò che l'A. accennasse all'antico costume, che il fumo usciva dalla parte piú alta del tetto, dal comignolo. VIRG., *egl.* I: « Et jam summa procul villarum culmina fumant ».

— 6. **il vapor d. f.** Cosí chiama il fumo con espressione fisicamente inesatta. È noto che il fumo è formato di sostanze incombuste.

— 7. **muggiare**. V. c. I, 41, n. 4.

116
Languido smonta, e lascia Brigliadoro
A un discreto garzon che n'abbia cura.
Altri il disarma, altri gli sproni d'oro
Gli leva, altri a forbir va l'armatura.
Era questa la casa ove Medoro
Giacque ferito, e v'ebbe alta avventura.
Corcarsi Orlando e non cenar domanda,
Di dolor sazio e non d'altra vivanda.

117
Quanto piú cerca ritrovar quïete,
Tanto ritrova piú travaglio e pena;
Ché de l'odiato scritto ogni parete,
Ogni uscio, ogni finestra vede piena.
Chieder ne vuol: poi tien le labra chete;
Ché teme non si far troppo serena,
Troppo chiara la cosa che di nebbia
Cerca offuscar, perché men nuocer debbia.

118
Poco gli giova usar fraude a sé stesso;
Ché, senza domandarne, è chi ne parla.
Il pastor che lo vede cosí oppresso
Da sua tristizia e che vorria levarla,
L'istoria nota a sé, che dicea spesso
Di quei duo amanti a chi volea ascoltarla,
Ch'a molti dilettevole fu a udire,
Gl'incominciò senza rispetto a dire:

119
Come esso a prieghi d'Angelica bella
Portato avea Medoro alla sua villa;
Ch'era ferito gravemente, e ch'ella
Curò la piaga, e in pochi dí guarilla;
Ma che nel cor d'una maggior di quella
Lei ferí Amor; e di poca scintilla
L'accese tanto e sí cocente foco,
Che n'ardea tutta, e non trovava loco:

120
E senza aver rispetto ch'ella fusse
Figlia del maggior Re ch'abbia il Levante,
Da troppo amor constretta si condusse
A farsi moglie d'un povero fante.
All'ultimo l'istoria si ridusse,
Che 'l pastor fe' portar la gemma inante,
Ch'alla sua dipartenza, per mercede
Del buono albergo, Angelica gli diede.

121
Questa conclusïon fu la secure
Che 'l capo a un colpo gli levò dal collo,
Poi che d'innumerabil battiture
Si vede il manigoldo Amor satollo.
Celar si studia Orlando il duolo; e pure
Quel gli fa forza e male asconder puollo:
Per lacrime e suspir da bocca e d'occhi
Convien, voglia o non voglia, al fin che [scocchi.

122
Poi ch'allargare il freno al dolor puote
(Ché resta solo, e senza altrui rispetto),
Giú dagli occhi rigando per le gote
Sparge un fiume di lacrime sul petto;
Sospira e geme, e va con spesse ruote
Di qua di là tutto cercando il letto;
E piú duro ch'un sasso, e piú pungente
Che se fosse d'urtica, se lo sente.

123
In tanto aspro travaglio gli soccorre
Che nel medesmo letto in che giaceva,
L'ingrata donna venutasi a porre
Col suo drudo piú volte esser doveva.
Non altrimenti or quella piuma abborre,
Né con minor prestezza se ne leva,
Che de l'erba il villan che s'era messo
Per chiuder gli occhi, e vegga il serpe ap- [presso.

---

116. 2. **discreto**, assennato.
— 6. **v'ebbe**. Può essere *ve* per *dove*, e anche per *vi*, poiché l'A. usa spesso interrompere il costrutto a subordinate con una coordinata, secondo l'indole del linguaggio popolare.
117. 6. **non si far**; non fare a sé, non rendere a sé.
118. 4. **levarla**, (lat. *levare*) sollevarla. Dai vocabolarî non si cita questo significato.
— 8. **senza rispetto**; senza riguardo, senza considerazione alcuna degli effetti che il racconto andava producendo in Orl.
119. 1. **a prieghi**; ai pr. V. c. II, 15, n. 8.
120. 4. **povero fante**; umile servo (di Dardinello). *Fante* per servo anche nel c. XXVIII, 56; e spesso negli antichi. Alcuno intende *fante* per *soldato* come nel c. III, 54, 6; l'una e l'altra interpretazione è possibile, poiché in ogni modo l'A. volle che spiccasse il contrasto fra la grandezza di Angelica e dei suoi pretendenti, e l'umiltà del prediletto Medoro.
— 5. **si ridusse che**; si ridusse al punto che. Scorcio comunissimo nello stile popolare. V. c. XXIV, 89, 7.
121. 1. **secure** (lat. *securem*) scure. Latinismo usato, nel trecento, anche in prosa.
— 7. **da bocca e d'occ.**; dalla b. e dagli occhi. V'è l'omissione dell'art. tante volte notata, e *d'* per *da*. V. c. V, 10, n. 5.
122. 2. **senza a. risp.** Non lo frenava la *considerazione* dell'effetto che il suo pianto avrebbe potuto produrre negli altri.
— 3. **rigando p. l. g.** Costruisci e intendi: sparge giú dagli occhi sul petto un fiume di lacrime riganti (rigando) per le gote.
— 5. **ruote**; giravolte. In questo senso non è citato finora dai vocabolarî, ma lo citerà certo la nuova Crusca.
123. 1. **gli soccorre**; gli viene in mente. (È il lat. *succurrere*). ALBERTI, cap. 21: « Fa' che ti soccorrano cose, che tu abbi fatte dalla gioventudine tua.
— 7. **il villan**, ecc. Questa comparazione, ripetuta nel c. XXXIX, 32, è pure in VIRGILIO, *En.* II, 370.

124

Quel letto, quella casa, quel pastore
Immantinente in tant'odio gli casca,
Che, senza aspettar luna, o che l'albòre
Che va dinanzi al nuovo giorno, nasca,
Piglia l'arme e il destriero, et esce fuore
Per mezzo il bosco alla piú oscura frasca;
E quando poi gli è avviso d'esser solo,
Con gridi et urli apre le porte al duolo.

125

Di pianger mai, mai di gridar non resta;
Né la notte né 'l dí si dà mai pace:
Fugge cittadi e borghi, e alla foresta
Sul terren duro al discoperto giace.
Di sé si maraviglia ch'abbia in testa
Una fontana d'acqua sí vivace,
E come sospirar possa mai tanto:
E spesso dice a sé cosí nel pianto:

126

Queste non son piú lacrime, che fuore
Stillo dagli occhi con sí larga vena.
Non suppliron le lacrime al dolore;
Finîr, ch'a mezzo era il dolore a pena.
Dal fuoco spinto ora il vitale umore
Fugge per quella via ch'agli occhi mena;
Et è quel che si versa, e trarrà insieme
E 'l dolore e la vita all'ore estreme.

127

Questi ch'indizio fan del mio tormento
Sospir non sono; né i sospir son tali.
Quelli han triegua talora; io mai non sento
Che 'l petto mio men la sua pena esali.
Amor, che m'arde il cor, fa questo vento,
Mentre dibatte intorno al fuoco l'ali.
Amor, con che miracolo lo fai,
Che 'n fuoco il tenghi, e nol consumi mai?

128

Non son, non sono io quel che paio in viso:
Quel ch'era Orlando è morto, et è sotterra;
La sua donna ingratissima l'ha ucciso:
Sí, mancando di fe, gli ha fatto guerra.
Io son lo spirto suo da lui diviso,
Ch'in questo inferno tormentandosi erra,
Acciò con l'ombra sia, che sola avanza,
Esempio a chi in Amor pone speranza.

129

Pel bosco errò tutta la notte il Conte;
E allo spuntar della dïurna fiamma
Lo tornò il suo destin sopra la fonte,
Dove Medoro insculse l'epigramma.
Veder l'ingiuria sua scritta nel monte
L'accese sí, ch'in lui non restò dramma
Che non fosse odio, rabbia, ira e furore;
Né piú indugiò, che trasse il brando fuore.

130

Tagliò lo scritto e 'l sasso, e sin al cielo
A volo alzar fe' le minute schegge.
Infelice quell'antro, et ogni stelo
In cui Medoro e Angelica si legge!
Cosí restàr quel dí, ch'ombra né gielo
A pastor mai non daran piú, né a gregge:
E quella fonte, già sí chiara e pura,
Da cotanta ira fu poco sicura;

131

Che rami e ceppi e tronchi e sassi e zolle
Non cessò di gittar ne le bell'onde,
Fin che da sommo ad imo sí turbolle,
Che non furo mai piú chiare né monde;
E stanco al fin, e al fin di sudor molle,
Poi che la lena vinta non risponde
Allo sdegno, al grave odio, all'ardente ira,
Cade sul prato, e verso il ciel sospira.

132

Afflitto e stanco al fin cade né l'erba,
E ficca gli occhi al cielo, e non fa motto.
Senza cibo e dormir cosí si serba,
Che 'l sole esce tre volte, e torna sotto.
Di crescer non cessò la pena acerba,
Che fuor del senno al fin l'ebbe condotto.
Il quarto dí da gran furor commosso
E maglie e piastre si stracciò di dosso.

133

Qui riman l'elmo, e là riman lo scudo,
Lontan gli arnesi, e piú lontan l'usbergo:

---

126. Molti critici biasimano le sottigliezze di queste tre stanze; solo il Cesareo (*N. A.* 16 novembre 1900) ha sostenuto che sono belle, perché sono vere; e son vere, perché ritraggono un fenomeno psichico speciale all'esaltazione prodotta da forti dolori, e chiamato da alcuni *mania delle sottigliezze*. Ciò che oggi la scienza ha dimostrato, l'A. avrebbe intravisto colla geniale osservazione della natura. Ma tale spiegazione non potrebbe darsi della st. 8, né del XXX, 79, XXXII, 42, né d'altri luoghi, dove ricorrono le stranezze d'una certa poesia amorosa del tempo. Vien dunque la tentazione di credere che anche qui, come altrove, l'A. adopri, per una fina ironia, questo linguaggio. Né mancano esempi, dove l'A. mescola alle cose piú serie un leggero e velato scherzo. Oltre i citati vedi c. XI, 43, 2; XIV, 121, 6, e questo stesso canto st. 8, 3-4.

— 5. **fuoco**; amoroso.

— 7. **Et è quel**, ecc.: ed è appunto quello, cioè il vitale umore, che si versa.

127. 8. **tenghi**; tenga. V. c. XVI, 86, n. 5.

129. 4. **insculse**, (lat. *insculpsit*); scolpí. È latinismo usato soltanto nel passato remoto e nel partic. passato. — **epigramma**. Qui, come nel suo vero significato, vale iscrizione (gr. *epi*, in; *grafo*, scrivo).

130. 5. **gielo**, fresco, frescura. Si cita questo solo es. dell'A.

131. 3. **da sommo ad imo**. È l'Oraziano *ab imo ad summum* (Sat. 2, 3, 308) invertito.

132. 6. **che**; finché. V. c. XIII, 7, n. 4.

133. 2. **gli arnesi**. Nel primo significato era tutta l'armatura difensiva, che copriva

L'arme sue tutte, in somma vi concludo,
Avean pel bosco differente albergo.
E poi si squarciò i panni, e mostrò ignudo
L'ispido ventre, e tutto 'l petto e 'l tergo;
E cominciò la gran follia, sí orrenda,
Che de la piú non sarà mai ch'intenda.

134

In tanta rabbia, in tanto furor venne,
Che rimase offuscato in ogni senso.
Di tôr la spada in man non gli sovvenne;
Che fatte avria mirabil cose, penso.
Ma né quella né scure né bipenne
Era bisogno al suo vigore immenso.
Quivi fe' ben de le sue prove eccelse;
Ch'un alto pino al primo crollo svelse:

135

E svelse dopo il primo altri parecchi,
Come fosser finocchi, ebuli o aneti;
E fe' il simil di querce e d'olmi vecchi
Di faggi e d'orni e d' ilici e d'abeti.
Quel, ch'un uccellator che s'apparecchi
Il campo mondo, fa, per por le reti,
Dei giunchi e de le stoppie e de l'urtiche,
Facea de' cerri e d'altre piante antiche.

136

I pastor che sentito hanno il fracasso,
Lasciando il gregge sparso alla foresta,
Chi di qua, chi di là, tutti a gran passo
Vi vengon a veder che cosa è questa. [so
Ma son giunto a quel segno il qual s'io pas-
Vi potria la mia istoria esser molesta;
Et io la vo' piú tosto differire,
Che v'abbia per lunghezza a fastidire.

---

il cavaliere. Il Tasso usò *arnese* per *corazza*. Qui sono le diverse parti dell'armatura difensiva: corazza, bracciali, guanti ecc.

— 8. **de la piú**, ecc.; della maggiore, d'una maggiore nessuno sentirà mai *dire*. *Piú* per *maggiore*, ma in locuzione diversa, vedilo nei c. XIII, 3, 7; XVI, 17, 4; e nei cinque canti II, 22, 6: « Che con la più (fretta) non van di Giove i strali ». Il Nisiely nota: « Questa locuzione in greco forse potrebbe stare, ma non in latino né in toscano ». — L'impazzimento, anche per amore, è, nota il Raina, cosa comune nei romanzi della *Tavola Rotonda*. Da molti di questi l'A. ha tolto elementi, e più dalla pazzia di Tristano, che si crede tradito da Isotta. Ma la trasformazione di questi elementi è profonda e originale. Forse non fu casuale metter qui alla metà del poema l'impazzimento d'Orl., che è il centro di tutta l'azione. Cfr. ZUMBINI « La follia d'Orlando » in *Studî di letteratura ital*; e NENCIONI « Le tre pazzie » in *Fanfulla della Dom.* 1881, n. 22-24.

135. 2. ebuli, aneti. L'ebulo è una specie di sambuco, l'aneto è poco differente dal finocchio.

— 4. **ilici** (lat. *ilices*) elci.

CANTO XXIV

1

Chi mette il piè su l'amorosa pania,
Cerchi ritrarlo, e non v'inveschi l'ale;
Ché non è in somma Amor se non insania,
A giudizio de' Savi universale:
E se ben come Orlando ognun non smania,
Suo furor mostra a qualch' altro segnale,
E quale è di pazzia segno piú espresso
Che, per altri voler, perder sé stesso?

2

Varii gli effetti son, ma la pazzia
È tutt' una però, che li fa uscire.
Gli è come una gran selva, ove la via
Conviene a forza, a chi vi va, fallire:
Chi su chi giú, chi qua chi là travia.
Per concludere in somma, io vi vo' dire:
A chi in amor s'invecchia, oltr'ogni pena,
Si convengono i ceppi e la catena.

3

Ben mi si potria dir: Frate, tu vai
L'altrui mostrando, e non vedi il tuo fallo,
Io vi rispondo che comprendo assai,
Or che di mente ho lucido intervallo;
Et ho gran cura (e spero farlo ormai)
Di riposarmi, e d'uscir fuor di ballo:

---

1. 3. **in somma**; in conclusione. Così c. XIX, 73.

— 8. **Che** ecc. BEMBO, *canz.* 24. « Che per cercare altrui perdo me stesso ». E l'A. nella prima ediz., quasi ripetendo, aveva scritto « Che per cercare altrui perder sé stesso ».

2. 2. li fa uscire; li produce. È modo notevole non citato dai vocabolarî.

— 7. **oltre o. p.**; oltre le pene, che produce l'amore stesso, merita d'esser legato come un pazzo.

3. 1-2. Petrarca I, son. 67: « Ben si può dire a me: Frate, tu vai Mostrando altrui la via dove sovente Fosti smarrito, ed or se' più che mai ».

Ma tosto far, come vorrei, nol posso;
Che 'l male è penetrato infin all'osso.

4

Signor, ne l'altro Canto io vi dicea
Che 'l forsennato e furïoso Orlando
Trattesi l'arme e sparse al campo avea,
Squarciati i panni, via gittato il brando,
Svelte le piante, e risonar facea
I cavi sassi e l'alte selve; quando
Alcun pastori al suon trasse in quel lato
Lor stella, o qualche lor grave peccato.

5

Viste del pazzo l'incredibil prove
Poi piú d'appresso, e la possanza estrema,
Si voltan per fuggir, ma non sanno ove,
Sí come avvien in subitana tema.
Il pazzo dietro lor ratto si muove;
Uno ne piglia, e del capo lo scema
Con la facilità che torria alcuno
Da l'arbor pome, o vago fior dal pruno.

6

Per una gamba il grave tronco prese,
E quello usò per mazza adosso al resto.
In terra un paio addormentato stese,
Ch'al novissimo dí forse fia desto:
Gli altri sgombraro subito il paese, [sto.
Ch'ebbono il piede e il buono avviso pre-
Non saria stato il pazzo al seguir lento,
Se non ch'era già volto al loro armento.

7 [pli,

Gli agricultori, accorti agli altru' esem-
Lascian nei campi aratri e marre e falci:
Chi monta su le case, e chi sui templi
(Poi che non son sicuri olmi né salci),
Onde l'orrenda furia si contempli, [ci,
Ch'a pugni, ad urti, a morsi, a graffi, a cal-
Cavalli e buoi rompe, fraccassa e strug-
E ben è corridor chi da lui fugge. [ge;

8

Già potreste sentir come ribombe
L'alto rumor ne le propinque ville
D'urli, e di corni, rusticane trombe, [le;
E piú spesso che d'altro il suon di squil-
E con spuntoni et archi e spiedi e frombe
Veder dai monti sdrucciolarne mille;
Et altritanti andar da basso ad alto,
Per fare al pazzo un villanesco assalto.

9

Qual venir suol nel salso lito l'onda
Mossa da l'Austro ch'a principio scherza,
Che maggior de la prima è la seconda,
E con piú forza poi segue la terza;
Et ogni volta piú l'umore abonda,
E ne l'arena piú stende la sferza;
Tal contra Orlando l'empia turba cresce,
Che giú da balze scende e di valli esce.

10

Fece morir diece persone e diece,
Che senza ordine alcun gli andaro in mano:
E questo chiaro esperimento fece,
Ch'era assai piú sicur starne lontano.
Trar sangue da quel corpo a nessun lece,
Che lo fere e percuote il ferro in vano.
Al Conte il Re del ciel tal grazia diede,
Per porlo a guardia di sua santa Fede.

11

Era a periglio di morire Orlando,
Se fosse di morir stato capace.
Potea imparar ch'era a gittare il brando,
E poi voler senz' arme essere audace.
La turba già s'andava ritirando,
Vedendo ogni suo colpo uscir fallace.
Orlando, poi che piú nessun l'attende,
Verso un borgo di case il camin prende.

12

Dentro non vi trovò piccol né grande,
Che 'l borgo ognun per tema avea lascia-
V'erano in copia povere vivande, to.
Convenïenti a un pastorale stato.
Senza il pane discerner da le giande,
Dal digiuno e da l'impeto cacciato,

— 7. **Ma tosto** ecc.; ma non posso farlo cosí subito come vorrei.

4. 7. **Alcun**; V. c. x, 99, n. 5.

5. 7. **che**; colla quale. V. c. i, 65, n. 5.

6. 4. **novissimo dí**; l' ultimo giorno, il giorno del giudizio universale — **forse**; addormentato in modo che *forse* era morto.

— 6. **ch' ebb.** il *che* è relat. di *altri*; né è da unire a *subito*; ché ne verrebbe un peggior senso: i quali ebbero sollecito il piede ecc.

— 8. **Se non ch'era**; V. c. xxi, 42, n. 5.

7. 5. **Onde**, ecc.; di dove si possa contemplare quel furore orrendo.

8. 1. **ribombe**: rimbombi. Sarebbe la terminazione piú vicina al latino (am*em*, am*es*, am*et*) e la usarono non di rado gli antichi, specialm. nella 1ª coniug.; ma poi per analogia anche nelle altre e in tutte e tre le persone. V. c. xiii, 10, n. 3.

— 3. **rusticane tr.**; È apposizione dichiarativa di *urli* e *corni*.

— 4. **il suon** ecc.; e potreste sentire come rimbombi il suono di squille piú spesso che d' altri strumenti.

— 5. **spuntoni**; aste con lungo ferro quadrato o tondo. Non era arme da battaglia.

— 6. **Veder**. Dipende da *potreste*.

9. 1. **Qual**, ecc. Questa comparaz. l' ha Catullo, carm. 64, 270, e Virgilio, *En.* 7, 528. Per i particolari l' A. è piú vicino a Virgilio: « Fluctus uti primo coepit cum albescere vento, Paullatim sese tollit mare et altius undas Erigit, inde imo consurgit ad aethera fundo ».

11. 3. **ch'era**; che cosa era, che cosa fosse, avvenisse. — **a gitt.** V. c. iv, 14, n. 1.

— 6. **uscir f.**; riuscir f. In questo senso *uscire* non par citato da nessun vocabolario.

12. 5. **giande**. V. c. i, 41, n. 1.

Le mani e il dente lasciò andar di botto
In quel che trovò prima, o crudo o cotto.

13

E quindi errando per tutto il paese,
Dava la caccia e agli uomini e alle fere;
E scorrendo pei boschi talor prese
I capri isnelli, e le damme leggiere:
Spesso con orsi e con cingiai contese,
E con man nude li pose a giacere;
E di lor carne con tutta la spoglia
Piú volte il ventre empí con fiera voglia.

14

Di qua di là, di su di giú discorre
Per tutta Francia; e un giorno a un ponte [arriva,
Sotto cui largo e pieno d'acqua corre
Un fiume d'alta e di scoscesa riva.
Edificato accanto avea una torre
Che d'ogn'intorno e di lontan scopriva.
Quel che fe' quivi, avete altrove a udire;
Ché di Zerbin mi convien prima dire.

15

Zerbin, da poi ch'Orlando fu partito,
Dimorò alquanto, e poi prese il sentiero
Chè 'l Paladino inanzi gli avea trito,
E mosse a passo lento il suo destriero.
Non credo che duo miglia anco fosse ito,
Che trar vide legato un cavalliero
Sopra un picciol ronzino, e d'ogni lato
La guardia aver d'un cavallier armato.

16

Zerbin questo prigion conobbe tosto
Che gli fu appresso, e cosí fe' Issabella.
Era Odorico il Biscaglin, che posto
Fu come lupo a guardia de l'agnella.
L'avea a tutti gli amici suoi preposto
Zerbino in confidargli la Donzella,
Sperando che la fede che nel resto
Sempre avea avuta, avesse ancora in questo.

17

Come era a punto quella cosa stata,
Venia Issabella raccontando allotta:
Come nel palischermo fu salvata,
Prima ch'avesse il mar la nave rotta;
La forza che l'avea Odorico usata;
E come tratta poi fosse alla grotta.
Né giunt'era anco al fin di quel sermone,
Che trarre il malfattor vider prigione.

18

I duo ch'in mezzo avean preso Odorico,
D'Issabella notizia ebbeno vera;
E s'avvisaro esser di lei l'amico,
E 'l Signor lor, colui ch'appresso l'era;
Ma piú, che ne lo scudo il segno antico
Vider dipinto di sua stirpe altiera:
E trovâr, poi che guardâr meglio al viso,
Che s'era al vero apposto il loro avviso.

19

Saltaro a piedi, e con aperte braccia
Correndo se n'andâr verso Zerbino,
E l'abbracciaro ove il maggior s'abbraccia,
Col capo nudo, e col ginocchio chino.
Zerbin, guardando l'uno e l'altro in faccia,
Vide esser l'un Corebo il Biscaglino,
Almonio l'altro, ch'egli avea mandati
Con Odorico in sul navilio armati.

20

Almonio disse: Poi che piace a Dio
(La sua mercé) che sia Issabella teco,
Io posso ben comprender, Signor mio,
Che nulla cosa nuova ora t'arreco,
S'io vo' dir la cagion che questo rio
Fa che cosí legato vedi meco;
Che da costei, che piú sentí l'offesa,
A punto avrai tutta l'istoria intesa.

21

Come dal traditore io fui schernito
Quando da sé levommi, saper dei,
E come poi Corebo fu ferito,
Ch'a difender s'avea tolto costei.
Ma quanto al mio ritorno sia seguito,
Né veduto né inteso fu da lei,

---

13. 4. **capri**; capriuoli. V. c. VI, 22, n. 7.

— 6. **li pose a giacere**, li uccise. BERNI, *Inn.* II, VII, 11: « E solea de' par suoi porre a giacere ».

— 7-8. L'antico romanzo francese racconta di Tristano pazzo per Isotta che « egli viveva di carne cruda, perché ogni giorno prendeva bestie qua e là e mangiava poi la carne con tutto il cuoio » — **spoglia** per *pelle*, *cuoio*, non è nei vocabolari.

14. 5. **Edificato**, ecc.; questo fiume aveva appresso edificata una torre; sul fiume era stata edificata una torre. Il participio è dunque usato come assolutamente. V. c. V, 58, n. 5; IX, 32, n. 1; ma qui è molto notevole, perché *edificato* è attributo di torre.

— 6. **scopriva**; sottint. il *paese*. Cosí assolutamente senza complemento diretto, non è registrato nei vocabolari.

15. 3. **gli avea trito**; gli avea battuto, segnato. V. c. XII, 51.

16. 3. **Odorico** ecc. V. c. XIII.

18. 2. **notizia**, conoscenza. V. c. VI, 9, n. 1. — **ebbeno**. Gli antichi usarono non di rado questa forma di passato remoto della seconda coniug. È piú popolare di *ebbono* e vive ancora nella plebe Toscana. V. esempi in NANNUCCI, *Anal. crit.*, p. 194.

— 5. **Ma piú che**; ma piú perché. V. c. I, 27, n. 8.

19. 1. **Salt. a piedi**; scesero da cavallo. È modo non citato dai vocabolari.

— 3. **ove il magg. s'abbr.** È rinnovata l'immagine dantesca, *Purg.* 7: « Ed abbracciollo, ove il minor s'appiglia ».

— 8. **navilio**, nave. V. c. X, 44, n. 5.

Che te l'abbia potuto riferire:
Di questa parte dunque io ti vo' dire.

22

Da la cittade al mar ratto io veniva
Con cavalli ch'in fretta avea trovati,
Sempre con gli occhi intenti s'io scopriva
Costor che molto a dietro eran restati.
Io vengo inanzi, io vengo in su la riva
Del mare, al luogo ove io gli avea lasciati;
Io guardo, né di loro altro ritrovo,
Che ne l'arena alcun vestigio nuovo.

23

La pesta seguitai, che mi condusse
Nel bosco fier, né molto adentro fui,
Che, dove il suon l'orecchie mi percusse,
Giacere in terra ritrovai costui.
Gli domandai che de la Donna fusse,
Che d'Odorico, e chi avea offeso lui.
Io me n'andai, poi che la cosa seppi,
Il traditor cercando per quei greppi.

24

Molto aggirando vommi, e per quel giorno
Altro vestigio ritrovar non posso.
Dove giacea Corebo alfin ritorno,
Che fatto appresso avea il terren sí rosso,
Che poco piú che vi facea soggiorno,
Gli saria stato di bisogno il fosso,
E i preti e i frati piú per sotterrarlo,
Ch'i medici e che 'l letto per sanarlo.

25

Dal bosco alla città feci portallo,
E posi in casa d'un ostier mio amico,
Che fatto sano in poco termine hallo
Per cura et arte d'un chirurgo antico.
Poi d'arme proveduti e di cavallo
Corebo et io cercammo d'Odorico,
Ch'in corte del Re Alfonso di Biscaglia
Trovammo; e quivi fui seco a battaglia.

26

La giustizia del Re, che il loco franco
De la pugna mi diede, e la ragione,
Et oltre alla ragion la Fortuna anco,
Che spesso la vittoria, ove vuol, pone,
Mi giovâr sí, che di me pote manco
Il traditore; onde fu mio prigione.
Il Re, udito il gran fallo, mi concesse
Di poter farne quanto mi piacesse.

27

Non l'ho voluto uccider né lasciarlo,
Ma, come vedi, trarloti in catena;
Perchè vo' ch' a te stia di giudicarlo,
Se morire o tener si deve in pena.
L'avere inteso ch'eri appresso a Carlo,
E 'l desir di trovarti qui mi mena.
Ringrazio Dio che mi fa in questa parte,
Dove lo sperai meno, ora trovarte.

28

Ringraziolo anco, che la tua Issabella
Io veggo (e non so come) che teco hai;
Di cui, per opra del fellon, novella
Pensai che non avessi ad udir mai.
Zerbino ascolta Almonio, e non favella,
Fermando gli occhi in Odorico assai;
Non sí per odio, come che gl'incresce
Ch'a sí mal fin tanta amicizia gli esce.

29

Finito ch'ebbe Almonio il suo sermone,
Zerbin riman gran pezzo sbigottito,
Che chi d'ognaltro men n'avea cagione,
Sí espressamente il possa aver tradito.
Ma poi che d'una lunga ammirazione
Fu, sospirando, finalmente uscito,
Al prigion domandò, se fosse vero
Quel ch'avea di lui detto il cavalliero.

---

23. 2. **fier**, folto, selvaggio. Si citano solamente cinque esempi dell'A.

— 4. **Giacere... ritrovai**; mi accorsi che costui giaceva.

24. 5. **poco piú che**, ecc. V. c. VIII, 10, n. 1.

— 6. **fosso**, fossa funebre. Non è citato dai vocabol. in questo senso.

25. 1. **portallo**, portarlo. V. c. II, 3, 4.

— 2. **posi**. Sottint. *lo*. V. c. I, 21, n. 7.

— 4. **antico**, vecchio e perciò pieno di esperienza. DANTE, *Purg.* 9, 1: « La concubina di Titone antico ».

26. 1. **loco franco**, campo franco; cioè un luogo, che i Signori concedevano nel loro dominio ai cavalieri, per definirvi colle armi le *querele* o questioni d'onore: e si diceva *franco*, perché il Signore assicurava l'impunità ai combattenti per le conseguenze del duello, e li difendeva da ogni estranea violenza.

— 2. **e la ragione**; È soggetto, come *la giustizia*. L'aver ragione dava animo ai cavalieri, i quali ritenevano il duello un giudizio di Dio.

— 5. **pote**. La Principe ha *puote*. V. c. VIII, 52, n. 4.

— 7. **udito il g. f.**; che avea già udito il gr. f. Le ragioni del duello si esponevano al Signore prima di venire alle mani. Finito il duello, il Signore, che era anche giudice del campo, dava la sentenza; nella quale ritenendo, in seguito al giudizio di Dio, giuste le ragioni del vincitore, lo metteva in possesso de' suoi diritti sul vinto; tra i quali principale era, in antico, il possesso del vinto stesso; piú tardi invece si dettero compensi in oggetti e in danaro.

27. 4. **morire**; Rileva dal contesto un *deve*. — **in pena**; in gastigo.

28. 7. **come che**; come perché. V. c. I, 27, 8; V, 16, 5 e passim.

— 8. **esce**, riesce per lui a sí mal fine. V. st. 11, n. 6.

29. 3. **Che**; sottint. *pensando* che ecc.

— 4. **espressamente**; manifestamente. Cosí anche nel c. VI, 12, 1.

30

Il disleal con le ginocchia in terra
Lasciò cadersi, e disse: Signor mio,
Ognun che vive al mondo, pecca et erra:
Né differisce in altro il buon dal rio,
Se non che l'uno è vinto ad ogni guerra
Che gli vien mossa da un piccol desio;
L'altro ricorre all'arme e si difende,
Ma se 'l nimico è forte, anco ei si rende.

31

Se tu m'avessi posto alla difesa
D'una tua rocca, e ch'al primiero assalto
Alzate avessi, senza far contesa,
Degl'inimici le bandiere in alto;
Di viltà, o tradimento che piú pesa,
Sugli occhi por mi si potria uno smalto:
Ma s'io cedessi a forza, son ben certo
Che biasmo non avrei, ma gloria e merto.

32

Sempre che l'inimico è piú possente,
Piú chi perde accettabile ha la scusa.
Mia fe guardar dovea non altrimente
Ch'una fortezza d'ognintorno chiusa.
Cosí, con quanto senno e quanta mente
Da la somma Prudenzia m'era infusa,
Io mi sforzai guardarla; ma al fin vinto
Da intolerando assalto, ne fui spinto.

33

Cosí disse Odorico, e poi soggiunse,
Che saria lungo a ricontarvi il tutto,
Mostrando che gran stimolo lo punse,
E non per lieve sferza s'era indutto.
Se mai per prieghi ira di cor si emunse,
S'umiltà di parlar fece mai frutto,
Quivi far lo dovea; ché ciò che muova
Di cor durezza, ora Odorico trova.

34

Pigliar di tanta ingiuria alta vendetta,
Tra il sí Zerbino e il no resta confuso.
Il vedere il demerito lo alletta
A far che sia il fellon di vita escluso:
Il ricordarsi l'amicizia stretta
Ch'era stata trar lor per sí lungo uso,
Con l'acqua di pietà l'accesa rabbia
Nel cor gli spegne, e vuol che mercé n'abbia.

35

Mentre stava cosí Zerbino in forse
Di liberare, o di menar captivo,
O pur il disleal dagli occhi torse
Per morte, o pur tenerlo in pena vivo;
Quivi rignando il palafreno corse
Che Mandricardo avea di briglia privo;
E vi portò la vecchia che vicino
A morte dianzi avea tratto Zerbino.

36

Il palafren, ch'udito di lontano
Avea quest'altri, era tra lor venuto,
E la vecchia portatavi, ch'in vano
Venia piangendo, e domandando aiuto.
Come Zerbin lei vide, alzò la mano
Al ciel che sí benigno gli era suto,
Che datogli in arbitrio avea que' dui
Che soli odiati esser dovean da lui.

37

Zerbin fa ritener la mala vecchia,
Tanto che pensi quel che debba farne.
Tagliarle il naso e l'una e l'altra orecchia
Pensa, et esempio a' malfattori darne.
Poi gli par assai meglio, s'apparecchia
Un pasto agli avoltoi di quella carne.
Punizïon diversa tra sé volve;
E cosí finalmente si risolve.

38

Si rivolta ai compagni, e dice: Io sono
Di lasciar vivo il disleal contento;
Che s'in tutto non merita perdono,
Non merita anco si crudel tormento.
Che viva, e che slegato sia gli dono,
Però ch'esser d'Amor la colpa sento;
E facilmente ogni scusa s'admette,
Quando in Amor la colpa si riflette.

39

Amore ha volto sottosopra spesso
Senno piú saldo che non ha costui;
Et ha condotto a via maggiore eccesso
Di questo, ch'oltraggiato ha tutti nui.
Ad Odorico debbe esser rimesso:

---

31. 1-2. **Se... e che.** V. c. IV, 60, n. 5.
— 6. **Sugli occhi,** ecc. *Por su gli occhi uno smalto di viltà* è modo figurato per *apporre la taccia, accagionare di viltà*. Non bello (Casella).

32. 1. **Sempre che... piú**; quanto piú. Modo notevole non citato dai vocabolari.
— 5. **senno... mente.** *Senno* è avvedimento aiutato dalla esperienza e dal sapere; *mente* è avvedimento naturale.
— 8. **ne fui spinto**; ne fui cacciato. È significato non registrato dai vocabolari.

33. 1-3. **soggiunse... mostrando,** continuò a parlare... mostr. Significato notevole non citato dai vocabolari.
— 2. **Che saria** ecc. Questo verso è come tra parentesi: poiché sarebbe lungo riferirvi tutte le parole di Odorico.
— 5. **si emunse,** si tolse via. V. c. III, 27, n. 6.

34. 1-2. L'andamento sintattico di questi due versi è poco regolare. L'infinito è messo là sospeso come argomento del dubbio espresso nel verso seguente. Regolarmente: Se debba pigliare ecc.

36. 3. **portatavi.** Rileva dal contesto un *avea*.
— 6. **suto**; stato. V. c. V, 58, n. 8.

38. 4. **Non... anco**; né pure. V. c. XVI, 36, n. 8.
— 7. **admette**; ammette. Forma latina da *admittere*.

39. 5. **d. ess. rimesso**; questo eccesso.

Punito esser debbo io che cieco fui; [te
Cieco a dargliene impresa, e non por men-
Che 'l foco arde la paglia facilmente.

40

Poi mirando Odorico: Io vo' che sia
(Gli disse) del tuo error la penitenza,
Che la vecchia abbi un anno in compa-
Né di lasciarla mai ti sia licenza; [gnia,
Ma notte e giorno, ove tu vada o stia,
Un'ora mai non te ne trovi senza;
E fin a morte sia da te difesa
Contra ciascun che voglia farle offesa.

41

Vo', se da lei ti sarà comandato,
Che pigli contra ognun contesa e guerra:
Vo' in questo tempo, che tu sia ubligato
Tutta Francia cercar di terra in terra.
Cosí dicea Zerbin; che pel peccato
Meritando Odorico andar sotterra,
Questo era porgli inanzi un'alta fossa,
Che fia gran sorte che schivar la possa.

42

Tante donne, tanti uomini traditi
Avea la vecchia, e tanti offesi e tanti,
Che chi sarà con lei, non senza liti
Potrà passar de' cavallieri erranti.
Cosí di par saranno ambi puniti;
Ella de' suoi commessi errori inanti;
Egli di tôrne la difesa a torto,
Né molto potrà andar che non sia morto.

43

Di dover servar questo, Zerbin diede
Ad Odorico un giuramento forte,
Con patto che se mai rompe la fede,
E ch'inanzi gli capiti per sorte,
Senza udir prieghi e averne piú mercede,
Lo debba far morir di cruda morte.
Ad Almonio e a Corebo poi rivolto,
Fece Zerbin che fu Odorico sciolto.

44

Corebo, consentendo Almonio, sciolse
Il traditor al fin, ma non in fretta;
Ch'all'uno e all'altro esser turbato dolse
Da sí desiderata sua vendetta.
Quindi partissi il disleale, e tolse
In compagnia la vecchia maledetta.
Non si legge in Turpin che n'avvenisse;
Ma vidi già un autor che piú ne scrisse.

45

Scrive l'autore, il cui nome mi taccio,
Che non furo lontani una giornata,
Che per tôrsi Odorico quello impaccio,
Contra ogni patto et ogni fede data,
Al collo di Gabrina gittò un laccio,
E che ad un olmo la lasciò impiccata;
E ch'indi a un anno (ma non dice il loco),
Almonio a lui fece il medesmo gioco.

46

Zerbin che dietro era venuto all'orma
Del Paladin, né perder la vorrebbe,
Manda a dar di sé nuove alla sua torma,
Che star senza gran dubbio non ne debbe:
Almonio manda, e di piú cose informa,
Che lungo il tutto a ricontar sarebbe;
Almonio manda, e a lui Corebo appresso;
Né tien, fuor che Issabella, altri con esso.

47

Tant'era l'amor grande che Zerbino,
E non minor del suo quel che Issabella
Portava al virtuoso Paladino;

— 7. **dargliene impr.**; dargli incarico di questa cosa. Cosí nel c. XLV, 54, 7.

40. 4. **t. s. licenza**; tu abbia licenza. È il costrutto latino di *essere* per *avere*, cosí amato dagli antichi e per vezzo anche dai moderni. GIORDANI, *Op.* 2, 375: « Ora non è tempo a me di produrre, ecc. ».

— 7. **fin a morte**, fino a morirne per difenderla. V. c. XXII, 55, 5.

41. 5. **Cosí dic. Z.**; Zerbino dicea *fra sé*, faceva questo ragionamento, che cioè, meritando Odorico ecc., questo era porgli ecc.

— 8. **Che fia**, ecc. Il *che* è relativo di fossa; abbiamo perciò il doppio complemento secondo lo stile popolare. Cosí nei c. XVIII, 120, 6; XXIII, 104, 8; XXIV, 83, 5, e altrove.

42. 4. **passar**; andar. V. c. II, 19, 1; VII, 25, 4.

— 5. **di par**; del pari.

43. 3-4. **se... e che.** V. c. IV, 60, n. 5.

44. 3. **turbato da**; disturbato da. Citano solo un es. del SEGNERI, *Quar.* 8, 3; non questo dell'A.

— 8. **Ma vidi**, ecc. Si capisce che è uno scherzo. V. c. XIII, 40, n. 2. È però da avvertire che anche la vecchia di Apuleio (cfr. c. XII, 92, n. 4) viene impiccata: « De quodam ramo procerae cupressus induta laqueum anus illa pendebat ».

46 3. **alla s. torma**; alla sua schiera, che non si sa né come né quando abbia abbandonato, mentre inseguiva il guerrier villano, che, contro la volontà di lui, colpí Medoro. V. c. XIX, 16; XX, 117.

— 4. **Che. ecc.**; Che deve stare in grande incertezza sulla sorte del suo condottiero.

— 5. **informa**; Intendi: per mezzo di lui informa la sua schiera di piú cose.

— 6. **che**; poiché. È dichiarazione del *piú cose* precedente; quasi dica: ho detto *piú cose*, giacché sarebbe lungo dir tutto partitamente.

— 8. **con esso**; con sé. BOCCACCIO, *Rim.* 89: « Gabbaron non che altrui, ma *essi* stessi ».

47. 1-3. Costruisci: Era tanto grande l'am. che Z. portava al v. Pal., e quello, non minor del suo, che *gli portava* Issab., che ecc.

Tanto il desir d'intender la novella,
Ch'egli avesse trovato il Saracino
Che del destrier lo trasse con la sella;
Che non farà all'esercito ritorno,
Se non finito che sia il terzo giorno;

48

Il termine ch'Orlando aspettar disse
Il cavallier ch'ancor non porta spada.
Non è alcun luogo dove il Conte gisse,
Che Zerbin pel medesimo non vada.
Giunse al fin tra quegli arbori che scrisse
L'ingrata Donna, un poco fuor di strada;
E con la fonte e col vicino sasso
Tutti li ritrovò messi in fracasso.

49

Vede lontan non sa che luminoso,
E trova la corazza esser del Conte;
E trova l'elmo poi, non quel famoso [te;
Ch'armò già il capo all'Africano Almon-
Il destrier ne la selva piú nascoso
Sente a nitrire, e leva al suon la fronte;
E vede Brigliador pascer per l'erba,
Che dall'arcion pendente il freno serba.

50

Durindana cercò per la foresta,
E fuor la vide del fodero starse.
Trovò, ma in pezzi, ancor la sopravesta
Ch'in cento lochi il miser conte sparse.
Issabella e Zerbin con faccia mesta
Stanno mirando, e non san che pensarse:
Pensar potrian tutte le cose, eccetto
Che fosse Orlando fuor dell'intelletto.

51

Se di sangue vedessino una goccia,
Creder potrian che fosse stato morto.
Intanto lungo la corrente doccia
Vider venire un pastorello smorto.
Costui pur dianzi avea di su la roccia
L'alto furor de l'infelice scorto,
Come l'arme gittò, squarciossi i panni,
Pastori uccise, e fe' mill'altri danni.

52

Costui, richiesto da Zerbin, gli diede
Vera informazïon di tutto questo.
Zerbin si maraviglia, e a pena il crede;
E tuttavia n'ha indizio manifesto.
Sia come vuole, egli discende a piede,
Pien di pietade, lacrimoso e mesto;
E ricogliendo da diversa parte
Le reliquie ne va, ch'erano sparte.

53

Del palafren discende anco Issabella,
E va quell'arme riducendo insieme.
Ecco lor sopraviene una donzella
Dolente in vista, e di cor spesso geme.
Se mi domanda alcun, chi sia, perch'ella
Cosí s'affligge, e che dolor la preme;
Io gli risponderò che è Fiordiligi
Che de l'amante suo cerca i vestigi.

54

Da Brandimarte senza farle motto
Lasciata fu ne la città di Carlo,
Dov'ella l'aspettò sei mesi od otto;
E quando al fin non vide ritornarlo,
Da un mare all'altro si mise, fin sotto
Pirene e l'Alpe, e per tutto a cercarlo:
L'andò cercando in ogni parte, fuore
Ch'al palazzo d'Atlante incantatore.

55

Se fosse stata a quell'ostel d'Atlante,
Veduto con Gradasso andare errando
L'avrebbe, con Ruggier, con Bradamante,
E con Ferraú prima, e con Orlando.
Ma poi che cacciò Astolfo il Negromante
Col suon del corno orribile e mirando,
Brandimarte tornò verso Parigi;
Ma non sapea già questo Fiordiligi.

56

Come io vi dico, sopraggiunta a caso
A quei duo amanti Fiordiligi bella,
Conobbe l'arme, e Brigliador rimaso
Senza il patrone, e col freno alla sella.
Vide cogli occhi il miserabil caso,
E n'ebbe per udita anco novella;
Che similmente il pastorel narrolle
Aver veduto Orlando correr folle.

— 6. **Che d. dest.** V. c. XXIII, 87, 98.

48. 1. **il termine,** ecc. V. c. XXIII, 98.

— 5. **che scrisse.** Si può intendere *nei quali scrisse* (cfr. c. XIII, 37, n. 5); e anche *i quali segnò con parole.*

— 8. **m. in fracasso**; fracassati. Nel c. I, 72, 7, *menare a fracasso*; nel c. XXII, 23 *far fracasso*; tutti modi nuovi formati dall'A.

49. 3. **Non q. famoso.** Quello era stato preso da Angelica e quindi da Ferraú. V. c. XII, 43 segg.

— 6. **Sente a nitr.**; Regolarm. *sente nitrire.* È un costrutto dialettale, ancora in uso nel settentrione d'Italia.

51. 1. **vedessino,** vedessero. Forma popolare ancor viva nella plebe Toscana.

— 3. **la corr. doccia;** il ruscello, presso il quale impazzí Orl. cfr. c. XXIII, 105, 5. Dante usò *doccia* per canaletto, dove corre l'acqua; *Inf.* 14, 117.

52. 8. **reliquie;** Qui ha un significato nuovo dedotto dal latino *relinquo*; *ciò che avea lasciato*, cioè le armi e le vesti.

53. 5. **Se mi dom. alc.** V. la nota 1, c. I, 45.

— 7. Fiordiligi. V. c. VIII, 90.

54. 3. **sei mesi,** ecc. Nel c. VIII, 90 dice che lo aspettò *quasi un mese*; è un piccolo errore di memoria.

— 4. **vide ritornarlo**; lo vide ritornare. V. c. I, 47, n. 6.

— 5. **Da un m. all'a.**; dal mare di Provenza a quel di Brettagna, traversando cosí tutta la Francia.

57

Quivi Zerbin tutte raguna l'arme,
E ne fa come un bel trofeo su 'n pino;
E volendo vietar che non se n'arme
Cavallier paesan né peregrino,
Scrive nel verde ceppo in breve carme:
Armatura d'Orlando Paladino;
Come volesse dir: Nessun la muova,
Che star non possa con Orlando a prova.

58

Finito ch'ebbe la lodevol opra,
Tornava a rimontar sul suo destriero;
Et ecco Mandricardo arrivar sopra,
Che visto il pin di quelle spoglie altiero,
Lo priega che la cosa gli discuopra:
E quel gli narra, come ha inteso, il vero.
Allora il Re pagan lieto non bada,
Che viene al pino, e ne leva la spada.

59 [dere:

Dicendo: Alcun non me ne può ripren-
Non è pur oggi ch'io l'ho fatta mia,
Et il possesso giustamente prendere
Ne posso in ogni parte, ovunque sia.
Orlando che temea quella difendere,
S'ha finto pazzo, e l'ha gittata via;
Ma quando sua viltà pur cosí scusi,
Non debbe far ch'io mia ragion non usi.

60

Zerbino a lui gridava: Non la tòrre,
O pensa non l'aver senza questione.
Se togliesti cosí l'arme d'Ettorre,
Tu l'hai di furto, piú che di ragione.
Senz'altro dir l'un sopra l'altro corre,
D'animo e di virtú gran paragone.
Di cento colpi già rimbomba il suono;
Né bene ancor ne la battaglia sono.

61

Di prestezza Zerbin pare una fiamma
A tôrsi, ovunque Durindana cada.
Di qua di là saltar come una damma
Fa 'l suo destrier, dove è miglior la strada.
E ben convien che non ne perda dramma;
Ch'andrà, s'un tratto il coglie quella spa-
A ritrovar gl'innamorati spirti [da,
Ch'empion la selva degli ombrosi mirti.

62

Come il veloce can che 'l porco assalta,
Che fuor del gregge errar vegga nei campi,
Lo va aggirando, e quinci e quindi salta;
Ma quello attende ch'una volta inciampi:
Cosí, se vien la spada o bassa od alta,
Sta mirando Zerbin come ne scampi;
Come la vita e l'onor salvi a un tempo,
Tien sempre l'occhio, e fiere e fugge a tem-

63 [po.

Da l'altra parte ovunque il Saracino
La fiera spada vibra o piena o vota,
Sembra fra due montagne un vento alpino
Ch'una frondosa selva il marzo scuota;
Ch'ora la caccia a terra a capo chino,
Or gli spezzati rami in aria ruota.
Benché Zerbin piú colpi e fuggia e schivi,
[rivi.
Non può schivar al fin, ch'un non gli ar-

64 [te

Non può schivare al fine un gran fenden-
Che tra 'l brando e lo scudo entra sul petto.
Grosso l'usbergo, e grossa parimente
Era la piastra, e 'l panziron perfetto:

---

57. 3. **vietar che non.** V. c. v, 53, n. 1.
— 5. **carme,** iscrizione. Cosí nel c. xxxvi, 42, dove per sineddoche si ha il plurale. È uso derivato dai Latini: Virg. *En.* 3, 287: «et rem carmine signo» e *Egl.* 5, 42: «tumulo superaddite carmen». Anche il Tasso, *Ger.* 19, 63.

58. 3. **arrivar sopra,** soprarrivare a lui, a Zerbino.
— 7. **non bada;** non aspetta. V. c. xii, 37, n. 5.
— 8. **Che.** Può esser relat. di *re pagan*; o anche per *giacché*.

59. 2. **Non è p. oggi;** non solo oggi ma fin da quando superai gli ostacoli al castello della fata di Soria. V. *Innam.* III, ii. E Fur. xiv, 31, n. 4.
— 6. **S'ha finto p.;** s'è finto p. V. Fornaciari, *Sint.* p. 150.
— 7. **quando... pur;** quand'anche.

60. 4. **di furto... di rag.;** *in forza di* un furto non *in forza* di ragione. È un significato comune nelle espressioni *di diritto*, *di ragione*, *di contrabbando*, *di prepotenza*, ecc.
— 6. **gr. paragone.** V. c. iv, 62, n. 5.

61. 1. **Di prestezza.** È complemento di limitazione. V. c. vii, 10, n. 6: Per, in prestezza, Z. pare una f. a tôrsi ovunque, ecc.
— 5. **non ne p. dramma;** non perda pure una piccolissima parte della migliore strada per isfuggire ai ripetuti colpi. *Dramma* si prende per piccolissima parte di qualsiasi cosa, ma propriam. è misura di peso, l'ottava parte dell'oncia.
— 8. **la selva, ecc.** Si allude alla selva dei mirti nei campi Elisi, dove Virgilio, *En.* 6, pone le anime degli amanti. Petr., *Tr. am.* i, 150: «gran parte Empion del bosco degli ombrosi mirti». Zerbino campeggia nel poema come amante di Isabella.

62. 2. **fuor d. gregge;** fuor d. branco.
— 4. **Ma q. attende, ecc.;** ma il cane attende che il porco inciampi, perché non si attenta ad assalirlo e cerca di stancarlo: cosí Zerbino fa con Mandr.

63. 2. **o piena o vota;** o a pieno o a vuoto; o colpendo o no.
— 7. **fuggia;** fugga. Forma già usata da Dante, *Inf.* 15, 6: «perché 'l mar si fuggia».

64. 4. **piastra;** V. c. i, 17, n. 3. — **panzi-**

Pur non gli steron contra, et ugualmente
Alla spada crudel dieron ricetto.
Quella calò tagliando ciò che prese,
La corazza e l'arcion fin su l'arnese:

65

E se non che fu scarso il colpo alquanto,
Per mezzo lo fendea come una canna;
Ma penetra nel vivo a pena tanto,
Che poco piú che la pelle gli danna.
La non profunda piaga è lunga quanto
Non si misureria con una spanna.
Le lucid'arme il caldo sangue irriga,
Per sino al piè, di rubiconda riga.

66

Cosí talora un bel purpureo nastro
Ho veduto partir tela d'argento
Da quella bianca man piú ch'alabastro,
Da cui partire il cor spesso mi sento.
Quivi poco a Zerbin vale esser mastro
Di guerra, et aver forza e piú ardimento;
Che di finezza d'arme e di possanza
Il Re di Tartaria troppo l'avanza.

67

Fu questo colpo del Pagan maggiore
In apparenza, che fosse in effetto;
Tal ch'Issabella se ne sente il core
Fendere in mezzo all'agghiacciato petto.
Zerbin pien d'ardimento e di valore
Tutto s'infiamma d'ira e di dispetto;
E quanto piú ferire a due man puote,
In mezzo l'elmo il Tartaro percuote.

68

Quasi sul collo del destrier piegosse
Per l'aspra botta il Saracin superbo;
E quando l'elmo senza incanto fosse,
Partito il capo gli avria il colpo acerbo.
Con poco differir ben vendicosse;
Né disse: A un'altra volta io te la serbo:
E la spada gli alzò verso l'elmetto,
Sperandosi tagliarlo infin al petto.

69

Zerbin, che tenea l'occhio ove la mente,
Presto il cavallo alla man destra volse;
Non sí presto però, che la tagliente
Spada fuggisse, che lo scudo colse.
Da sommo ad imo ella il partí egualmente
E di sotto il braccial roppe e disciolse;
E lui ferí nel braccio; e poi l'arnese
Spezzògli, e ne la coscia anco gli scese.

---

rone, una parte dell' armatura che copriva la pancia.

— 8. **arnese.** V. c. XVII, 101, n. 7.

65. 1. **se non che,** ecc. V. c. XXI, 42, n. 5. — **scarso,** in lunghezza.

— 4. **danna**; offende, danneggia. Si cita un esempio del Libro di Cato, 1, 2, 24: « Piú lievemente danna quello, che dinanzi è preveduto (levius laedit quidquid praevidimus ante) ».

66. 1. **Cosí,** ecc. Il Dolce, l' Orologi e con loro il Barotti e il Molini spiegano: Cosí talora ho veduto un bel nastro porporino legato per monile al polso della donna amata partire, cioè distinguere dalla bianca mano di lei la tela d' argento che le veste il braccio. Altri seguono il Fornari, che racconta come, essendo l'A. a Firenze, Alessandra Benucci, donna del suo cuore, fu da lui veduta ricamare le sopravvesti d' argento a liste purpuree per i suoi figliuoli; « il perché a lui prestò occasione d'accomodare quella vaga comparazione della tela argentea, distinta di rossi nastri, al sangue che rigava la lucente armatura di Zerbino ». Sia vera o immaginata tal circostanza, è certo preferibile questa interpretazione per chi pensi che, nell' altra, primo sarebbe strano un monile di nastro; secondo, il paragone zoppicherebbe, perché, mentre il sangue listava la corazza, questo monile segnerebbe invece una separazione fra la carne e la tela d'argento; terzo finalmente una lista rossa lunga e dritta in un campo argenteo mal si può rassomigliare a un cerchietto rosso, che cinge il polso. Quanto alla prep. *da* che in questa seconda interpret. deve intendersi come *per*, *per opera*, *per mezzo*, confronta questo es. del Boccaccio, *Nov. Giorn.* 1, fine: « discendeva in una valle ombrosa *da* molti alberi ». Conferma questa interpret. il luogo d'Omero, da cui ha tolto ispirazione l' A. *Il.* 4, 168: « Come quando Meonia o Caria donna Tinge d' ostro un avorio, onde fregiarne Di superbo destriero le mascelle... Cosí di sangue imporporossi, Atride, La tua bell'anca e per lo stinco all' imo Calcagno corse la vermiglia riga ».

67. 7. **ferire**; percuotere. V. c. II, 76, n. 3. Percuote il Tartaro quanto piú forte può percuotere con due mani.

68. 3. **fosse**; fosse stato. Alcuni credono che sia un vero passato dal latino *fuisset* e confrontano quel di Dante, *Inf.* 26, 70: « Se non fosse il mal prete a cui mal prenda, che mi rimise nelle prime colpe »; ma è piú probabile che qui e negli altri esempî sia imperfetto e si abbia un trapasso brusco di tempi come si trova in molti scrittori e come tante volte abbiamo notato nell' A. V. c. I, 81, 3; VIII, 52, 4; XXIV, 26, 5; IV, 20, 8; XXXII, 84, 3; ecc.

— 8. **Sperandosi.** V. c. V, 20, n. 3.

69. 4. **fuggisse,** sfuggisse, evitasse.

— 5. **ugualmente,** in parti eguali.

— 6. **E di sotto,** ecc. e dalla parte di sotto dello scudo tagliò il bracciale, che lo legava al braccio.

— 7. **arnese.** V. sopra, st. 64, 8.

70

Zerbin di qua di là cerca ogni via,
Né mai di quel che vuol, cosa gli avviene;
Che l'armatura sopra cui feria,
Un piccol segno pur non ne ritiene.
Da l'altra parte il Re di Tartaria
Sopra Zerbino a tal vantaggio viene,
Che l'ha ferito in sette parti o in otto,
Tolto lo scudo, e mezzo l'elmo rotto.

71

Quel tuttavia piú va perdendo il sangue;
Manca la forza, e ancor par che nol senta.
Il vigoroso cor che nulla langue,
Val sí, che 'l debol corpo ne sostenta.
La Donna sua, per timor fatta esangue,
In tanto a Doralice s'appresenta,
E la priega e le supplica per Dio,
Che partir voglia il fiero assalto e rio.

72

Cortese, come bella, Doralice,
Né ben sicura come il fatto segua,
Fa volentier quel ch'Issabella dice, [gua.
E dispone il suo amante a pace e a trie-
Cosí a prieghi de l'altra l'ira ultrice
Di cor fugge a Zerbino e si dilegua;
Et egli, ove a lei par, piglia la strada,
Senza finir l'impresa de la spada.

73

Fiordiligi, che mal vede difesa
La buona spada del misero Conte,
Tacita duolsi; e tanto le ne pesa,
Che d'ira piagne, e battesi la fronte.
Vorria aver Brandimarte a quella impre-
E se mai lo ritrova e gli lo conte, [sa;
Non crede poi che Mandricardo vada
Lunga stagion altier di quella spada.

74

Fiordiligi cercando pure in vano
Va Brandimarte suo matina e sera;
E fa camin da lui molto lontano,
Da lui che già tornato a Parigi era.
Tanto ella se n'andò per monte e piano,
Che giunse ove, al passar d'una riviera,
Vide e conobbe il miser Paladino;
Ma diciàn quel ch'avvenne di Zerbino:

75

Che 'l lasciar Durindana sí gran fallo
Gli par, che piú d'ogn'altro mal gl'incre-
[sce;
Quantunque a pena star possa a cavallo
Pel molto sangue che gli è uscito et esce.
Or, poi che dopo non troppo intervallo
Cessa con l'ira il caldo, il dolor cresce:
Cresce il dolor sí impetuosamente,
Che mancarsi la vita se ne sente.

76

Per debolezza piú non potea gire;
Sí che fermossi appresso una fontana.
Non sa che far, né che si debba dire
Per aiutarlo la Donzella umana.
Sol di disagio lo vede morire;
Ché quindi è troppo ogni città lontana,
Dove in quel punto al medico ricorra,
Che per pietade o premio gli soccorra.

77

Ella non sa, se non in van dolersi,
Chiamar fortuna e il cielo empio e crudele.
Perché, ahi lassa! (dicea) non mi sommer-
Quando levai ne l'Ocean le vele? [si
Zerbin che i languidi occhi ha in lei con-
Sente piú doglia ch'ella si querele, [versi,
Che de la passïon tenace e forte
Che l'ha condutto omai vicino a morte.

78

Cosí, cor mio, vogliate (le diceva),
Dopo ch'io sarò morto, amarmi ancora,

---

70. 6. **a tal v. viene**; arriva ad *avere* tal vantaggio sopra Zerb.

71. 3. **nulla**, per nulla. V. c. XI, 54, n. 1.
— 4. **ne**; È pleonasmo.
— 7. **le supplica**. Dice il Tommaseo che *supplicare a uno* dice l'atto umile esterno, o almeno supplicazione piú intensa. Si supplica *a* Dio, si supplica *un* principe, *un* padre. Ma la distinzione, che qui ha valore, non è sempre osservata.

72. 2. **Né ben sicura ecc.** Né ben sicura come possa andare a finire; temendo che possa aver la peggio Mandricardo.
— 5. **a prieghi**, ai pr. V. c. II, 15, n. 8.
— 8. **l'impresa d. l. s.**; il combattimento per la spada d'Orl.
— 73. 6. **ritrova... conte.** Nota la finezza di questo congiunt. L'indicat. *ritrova* dice la ferma speranza di ritrovarlo, il cong. *conte* accenna al dubbio se gli rivelerà l'accaduto, per non esporlo a nuovi pericoli.

74. 8. **diciàn**; diciam. V. c. IX, 43, n. 8.

75. 1. **Che**, ecc. È uno di quei *che*, che il popolo mette là vagamente senza riferimento sintattico determinato, ma che nell'intenzione sono relativi. Qui dunque si riferisce a Zerbino: *che... gli* = al quale. Vedine un simile nel XX, 63, 7.

76. — La situazione e alcuni particolari son tolti dall'episodio di Piramo e Tisbe (OVIDIO, *Metam.* IV, 54) e da quello di Iroldo e Tisbina (*Innamorato*, I, XII, 51 segg.). Il Boiardo fu il primo ad attingere a fonte latina.
— 5. **Sol di dis. ecc.** Ecco solo ciò che fa: sta a vederlo morire.
— 7. **in quel punto**; in quel frangente, in quel momento.

77. 7. **passion**; patimenti, sofferenze. Cosí dicesi: *la passione* di Nostro Signore.

78. 1. **Cosí... vogliate... come, ecc.** Cosí duri in voi nel futuro l'amore per me, come adesso addolora me il lasciarvi ecc.

Come solo il lasciarvi è che m'aggreva
Qui senza guida e non già perch'io mora:
Che se in sicura parte m'accadeva
Finir de la mia vita l'ultima ora,
Lieto e contento e fortunato a pieno
Morto sarei, poi ch'io vi moro in seno.

79

Ma poi che 'l mio destino iniquo e duro
Vuol ch'io vi lasci, e non so in man di cui;
Per questa bocca, e per questi occhi giuro,
Per queste chiome onde allacciato fui,
Che disperato nel profondo oscuro
Vo de lo 'nferno, ove il pensar di vui
Ch'abbia cosí lasciata, assai piú ria
Sarà d'ogn'altra pena che vi sia.

80

A questo la mestissima Issabella,
Declinando la faccia lacrimosa
E congiungendo la sua bocca a quella
Di Zerbin, languidetta come rosa,
Rosa non colta in sua stagion, sí ch'ella
Impallidisca in su la siepe ombrosa,
Disse: Non vi pensate già, mia vita,
Far senza me quest'ultima partita.

81

Di ciò, cor mio, nessun timor vi tocchi;
Ch'io vo' seguirvi o in cielo o ne lo 'nferno.
Convien che l'uno e l'altro spirto scocchi,
Insieme vada, insieme stia in eterno.
Non sí tosto vedrò chiudervi gli occhi,
O che m'ucciderà il dolore interno,
O se quel non può tanto, io vi prometto
Con questa spada oggi passarmi il petto.

82

De' corpi nostri ho ancor non poca spe- [me,
Che me' morti, che vivi abbian ventura.
Qui forse alcun capiterà, ch'insieme,
Mosso a pietà, darà lor sepoltura.
Cosí dicendo, le reliquie estreme
De lo spirto vital che morte fura,
Va ricogliendo con le labra meste,
Fin ch'una minima aura ve ne reste.

83

Zerbin la debol voce riforzando,
Disse: Io vi priego e supplico, mia Diva,
Per quello amor che mi mostraste, quando
Per me lasciaste la paterna riva;
E se comandar posso, io vel comando,
Che, fin che piaccia a Dio, restiate viva;
Né mai per caso pogniate in oblio, [io.
Che, quanto amar si può, v'abbia amato

84

Dio vi proveder à d'aiuto forse,
Per liberarvi d'ogni atto villano,
Come fe' quando alla spelonca torse,
Per indi trarvi, il Senator Romano.
Cosí (la sua mercé) già vi soccorse
Nel mare, e contra il Biscaglin profano:
E se pure avverrà che poi si deggia
Morire, allora il minor mal s'eleggia.

85

Non credo che quest'ultime parole
Potesse esprimer sí, che fosse inteso;
E finí come il debol lume suole,
Cui cera manchi od altro in che sia acceso.
Chi potrà dire a pien come si duole,
Poi che si vede pallido e disteso,
La giovanetta, e freddo come ghiaccio
Il suo caro Zerbin restare in braccio?

— 3. **m' aggreva**, mi fa dispiacere. V. c. I, 26, n. 7.

— 4. **perché io mora**; che io m. DANTE, *Purg.* 6, 88: « Che val perchè ti racconciasse il freno ecc. ».

79. 4. **onde allacciato f.**; preso nei lacci d' amore.

— 5. **disperato**; giuro che io sono disperato, e come tale andrò all' inferno.

— 7. **Ch' abbia**. Per questo congiunt. cfr. c. XXIII, 25, n. 4.

80. 5. **in s. stagion**; non colta *a suo tempo*, nel tempo opportuno, sicché si lasci trapassare sulla pianta. *Stagione* significa spesso *tempo, nel quale le cose sono nella loro perfezione*. ARIOSTO, *Lena*, 2, 3: « Or che l' arrosto è in stagion vieni andiamone A mangiar ».

81. 3. **scocchi**, parta dal nostro corpo come freccia scocca dall' arco. Qui non v' è che l' idea di *partire*.

— 6. **O che**; V. c. IV, 35, n. 5.

82. 2. **me'**; meglio. DANTE, *Inf.* 2, 36: « Se' savio e intendi me' ch' io non ragiono ».

— 7. **Va ric.** VIRG., *En.* 4, 684, fa dire ad Anna, che sta su Didone morente: « extremus siquis super habitus errat Ore legam ».

83. 2. **diva**. Cosí nel c. XII, 29, 4: e *dea* nel c. XII, 6, 3.

— 4. **riva**. V. c. XIII, 13, 7.

— 7. **pogniate**. È notevole che nella prima ediz. si aveva la forma *poniate*, che poi l' A. cambiò con questa, la quale sa piú d' antico.

— 8. **v' abbia**. Per il cong. cfr. c. XXIII, 25, n. 4.

84. 2. **d' ogni** ecc.; da ogni ecc. V. c. V, 10, n. 5.

— 3. **torse il Senator R.**; piegò, rivolse Orlando. V. c. IX, 88, n. 3.

— 6. **profano**; (lat. *profanus*), empio. Cosí DANTE, *Inf.* 6, 21: « Volgonsi spesso i miseri profani ».

— 8. **il minor m.** ecc.; morire piuttosto, che sopportare qualche atto villano. Cosí l' A. prepara alla morte d' Isabella.

85. 3. **E finí come**, ecc. PETR., *Trionf. Morte*, I, 163: « A guisa d'un soave e chiaro lume, Cui nutrimento a poco a poco manca ».

86

Sopra il sanguigno corpo s'abbandona,
E di copiose lacrime lo bagna;
E stride sí, ch'intorno ne risuona
A molte miglia il bosco e la campagna.
Né alle guancie né al petto si perdona,
Che l'uno e l'altro non percuota e fragna;
E straccia a torto l'auree crespe chiome,
Chiamando sempre in van l'amato nome.

87

In tanta rabbia, in tal furor sommersa
L'avea la doglia sua, che facilmente
Avria la spada in sé stessa conversa,
Poco al suo amante in questo ubidïente;
S'uno Eremita ch'alla fresca e tersa
Fonte avea usanza di tornar sovente
Da la sua quindi non lontána cella,
Non s'opponea, venendo, al voler d'ella.

88

Il venerabile uom, ch'alta bontade
Avea congiunta a natural prudenzia,
Et era tutto pien di caritade,
Di buoni esempi ornato e d'eloquenzia,
Alla giovan dolente persuade
Con ragioni efficaci pazïenza;
Et inanzi le puon, come uno specchio,
Donne del Testamento e nuovo e vecchio.

89

Poi le fece veder, come non fusse
Alcun, se non in Dio, vero contento,
E ch'eran l'altre transitorie e flusse
Speranze umane, e di poco momento;
E tanto seppe dir, che la ridusse
Da quel crudele et ostinato intento,
Che la vita sequente ebbe disio
Tutta al servigio dedicar di Dio.

90

Non che lasciar del suo Signor voglia [unque
Né 'l grand'amor, né le reliquie morte:
Convien che l'abbia ovunque stia, et ovun- [que
Vada, e che seco e notte e dí le porte.
Quindi aiutando l'Eremita dunque,
Ch'era de la sua età valido e forte,
Sul mesto suo destrier Zerbin posaro,
E molti dí per quelle selve andaro.

91

Non volse il cauto vecchio ridur seco,
Sola con solo, la giovane bella
Là, dove ascosa in un selvaggio speco
Non lungi avea la solitaria cella;
Fra sé dicendo: Con periglio arreco
In una man la paglia e la facella.
Né si fida in sua età né in sua prudenzia,
Che di sé faccia tanta esperienzia.

92

Di condurla in Provenza ebbe pensiero,
Non lontano a Marsilia in un castello,
Dove di sante donne un monastero
Ricchissimo era, e di edificio bello:
E per portarne il morto cavalliero,
Composto in una cassa aveano quello,
Che 'n un castel ch'era tra via, si fece
Lunga e capace, e ben chiusa di pece.

93

Piú e piú giorni gran spazio di terra
Cercaro, e sempre per lochi piú inculti;
Che pieno essendo ogni cosa di guerra,
Voleano gir piú che poteano occulti.
Al fine un cavallier la via lor serra,
Che lor fe' oltraggi e disonesti insulti;
Di cui dirò quando il suo loco fia;
Ma ritorno ora al Re di Tartaria.

94

Avuto ch'ebbe la battaglia il fine
Che già v'ho detto, il giovin si raccolse
Alle fresche ombre e all'onde cristalline,
Et al destrier la sella e 'l freno tolse,
E lo lasciò per l'erbe tenerine
Del prato andar pascendo ove egli volse:
Ma non sté molto, che vide lontano
Calar dal monte un cavalliero al piano.

95

Conobbel, come prima alzò la fronte,
Doralice, e mostrollo a Mandricardo,

---

86. 1. **abbandona.** Questa parola è scritta dall'A. con uno o con due *b* indifferentemente. — **sanguigno,** insanguinato.
— 7. **a torto,** ingiustamente.

87. 8. **d'ella**; di lei. V. c. I, 75, n. 5.

88. 7. **puón,** pon, pone. L'A., che nella Pr. aveva messo la forma regolare *pon*, qui fa irregolarmente la dittongazione, la quale avviene solo nelle vocali accentate, che in latino erano brevi; mentre l'*o* di *pono* è lungo.

89. 3. **l'altre... speranze.** È distacco forzato. — **flusse**; passeggere (lat. *fluxae*). BOCCACC. *Comm.* 1, 93: «la labile e flussa condizione delle cose».
— 5. **la ridusse... che**; la ridusse al punto... che. V. c. XXIII, 120, 5.

90. 1. **unque,** mai. È frequente negli antichi anche in prosa; e pur nella forma *unqua* (lat. *unquam*). V. c. XX, 133.
— 5. **Quindi... dunque**; dopo ciò... dunque; dunque dopo queste parole.
— 6. **de la s. età**; per la sua età. È complem. di limitazione. V. c. VII, 10, 6.

91. 8. **Che**; cosicché. V. c. V, 16. n. 4.

92. 4. **Ricchissimo.** Si capisce come un poeta dello splendido e artistico Cinquecento, quando anche la vita monastica prese tanto del mondano, dia importanza e rilievo alla ricchezza e alla eleganza d'un monastero.
— 7. **tra via,** lungo la via. V. c. XVI, 15, n. 2.

93. 2. **Cercaro.** *Cercare* significa propriamente *andare attorno con occhio attento*; e qui ha il suo vero signific.

Dicendo: Ecco il superbo Rodomonte,
Se non m'inganna di lontan lo sguardo.
Per far teco battaglia cala il monte:
Or ti potrà giovar l'esser gagliardo.
Perduta avermi a grande ingiuria tiene;
Ch'era sua sposa, e a vendicar si viene.

96

Qual buon astor che l'anitra o l'acceg- [gia,
Starna o colombo o simil altro augello
Venirsi incontra di lontano veggia,
Leva la testa, e si fa lieto e bello;
Tal Mandricardo, come certo deggia
Di Rodomonte far strage e macello,
Con letizia e baldanza il destrier piglia,
Le staffe ai piedi, e dà alla man la briglia.

97

Quando vicini fur sí, ch' udir chiare
Tra lor poteansi le parole altiere;
Con le mani e col capo a minacciare
Incominciò gridando il Re d'Algiere,
Ch'a penitenza gli faria tornare,
Che per un temerario suo piacere
Non avesse rispetto a provocarsi
Lui ch'altamente era per vendicarsi.

98

Rispose Mandricardo: Indarno tenta
Chi mi vuol impaurir per minacciarme.
Cosí fanciulli o femine spaventa,
O altri che non sappia che sieno arme;
Me non, cui la battaglia piú talenta
D'ogni riposo; e son per adoprarme
A piè, a cavallo, armato e disarmato,
Sia alla campagna, o sia ne lo steccato.

99

Ecco sono agli oltraggi, al grido, all'ire,
Al trar de' brandi, al crudel suon de' ferri;
Come vento che prima a pena spire,
Poi cominci a crollar frassini e cerri,
Et indi oscura polve in cielo aggire,
Indi gli arbori svella, e case atterri,
Sommerga in mare, e porti ria tempesta
Che 'l gregge sparso uccida alla foresta.

100

De' duo Pagani senza pari in terra
Gli audacissimi cor, le forze estreme
Parturiscono colpi et una guerra
Convenïente a sí feroce seme.
Del grande e orribil suon triema la terra,
Quando le spade son percosse insieme:
Gettano l'arme insino al ciel scintille,
Anzi lampadi accese a mille a mille.

101

Senza mai riposarsi o pigliar fiato
Dura fra quei duo Re l'aspra battaglia,
Tentando ora da questo or da quel lato
Aprir le piastre, e penetrar la maglia.
Né perde l'un, né l'altro acquista il prato,
Ma come intorno sian fosse o muraglia,
O troppo costi ogn'oncia di quel loco,
Non si parton d'un cerchio angusto e poco.

102

Fra mille colpi il Tartaro una volta
Colse a duo mani in fronte il Re d'Algiere;
Che gli fece veder girare in volta
Quante mai furon fiaccole e lumiere.
Come ogni forza all'African sia tolta,
Le groppe del destrier col capo fere:
Perde la staffa, et è, presente quella
Che contant'ama, per uscir di sella.

103

Ma come ben composto e valido arco

---

96. 1. **acceggia** (basso lat. *acceia*, forse dal greco *akḗ*, punta) beccaccia. DANTE, *Par.* 19, 33: « Qual il falcon, ch'uscendo del cappello Muove la testa e coll' ale si plaude, voglia mostrando e facendosi bello ».

97. 5. **a penit. g. f. torn.**; lo farebbe pentire. Può dipendere da *minacciare* o anche da *gridando*.

— 7. **non av. risp.**; non avesse riguardo. — **provocarsi**, provocare contro di sé.

98. 2. **per minacc.**; col minacc. BOCCACCIO, *Ninf.* st. 47: « parve che Amore Per sí gran forza quell' arco tirasse ».

— 3. **Cosí**, ecc. OMERO, *Il.* 7, 286: « a che mi tenti e parli Come a imbelle fanciullo o femminetta, Cui dell' armi il mestiere è pellegrino? »

— 5. **Me non**; me no. V. c. x, 49, n. 8.

99. 7. **Sommerga in m.**; sottint. *le navi.*

100. 2. **estreme**, somme, che giungono all' ultimo punto. È di uso frequente nella nostra lingua.

— 4. **feroce seme**; guerrieri di schiatta cosí fiera.

— 8. **lampadi.** È il plurale dell'antiquato *lampade.*

101. 1. **Senza** ecc. Nota l' anacoluto: nel primo e nel terzo verso il soggetto sottint. è *essi* (guerrieri), che dovrebbe essere soggetto pur della prop. principale del secondo.

— 5. **il prato**, il terreno: Ossia nessuno cede d' un palmo.

— 7. **oncia.** È la dodicesima parte del piede e corrispondeva, secondo nota un antico commentatore di Dante, alla lunghezza d' un pollice. Qui è detto per uno spazio cortissimo.

— 8. **cerchio ang. e poco**; spazio stretto e corto. Questo significato di *cerchio*, che è chiarissimo, non è citato dai vocabolari.

102. 3. **Che**; *cosí che*: V. c. I, 57, n. 7. Le *fiaccole* e *lumiere* sono quelle scintille, che ci sembra vedere quando si riceve un forte colpo nel capo.

— 6. **fere**, percuote. Si dice *ferire una cosa* e *ferire in, su, a una cosa*; e c'è la differenza stessa che fra *percuotere una cosa* e *su una c.*

Di fino acciaio in buona somma greve,
Quanto si china piú, quanto è piú carco,
E piú lo sforzan martinelli e lieve,
Con tanto piú furor, quando è poi scarco,
Ritorna, e fa piú mal che non riceve;
Cosí quello African tosto risorge,
E doppio il colpo all'inimico porge.

104

Rodomonte a quel segno ove fu colto,
Colse a punto il figliuol del Re Agricane.
Per questo non poté nuocergli al volto,
Ch'in difesa trovò l'arme Troiane;
Ma stordí in modo il Tartaro, che molto
Non sapea s'era vespero o dimane.
L'irato Rodomonte non s'arresta,
Che mena l'altro, e pur segna alla testa.

105

Il cavallo del Tartaro, ch'aborre
La spada che fischiando cala d'alto,
Al suo signor, con suo gran mal, soccorre:
Perché s'arretra per fuggir d'un salto,
Il brando in mezzo il capo gli trascorre,
Ch'al signor, non a lui, movea l'assalto.
Il miser non avea l'elmo di Troia,
Come il patrone; onde convien che muoia.

106

Quel cade, e Mandricardo in piedi guiz[za,
Non piú stordito, e Durindana aggira.
Veder morto il cavallo entro gli adizza,
E fuor divampa un grave incendio d'ira.
L'African, per urtarlo, il destrier drizza,
Ma non piú Mandricardo si ritira,
Che scoglio far soglia da l'onde; e avven[ne
Che 'l destrier cadde, et egli in piè si tenne.

107

L'African che mancarsi il destrier sen[te,
Lascia le staffe, e su gli arcion si ponta,
E resta in piedi e sciolto agevolmente:
Cosí l'un l'altro poi di pari affronta.
La pugna piú che mai ribolle ardente;
E l'odio e l'ira e la superbia monta:
Et era per seguir; ma quivi giunse
In fretta un messaggier che gli disgiunse.

108

Vi giunse un messaggier del popol Mo[ro,
Di molti che per Francia eran mandati
A richiamare agli stendardi loro
I capitani e i cavallier privati;
Perché l'Imperador dai Gigli d'oro
Gli avea gli alloggiamenti già assediati;
E se non è il soccorso a venir presto,
L'eccidio suo conosce manifesto.

109

Riconobbe il messaggio i cavallieri,
Oltre all'insegne, oltre alle sopraveste,
Al girar de le spade, e ai colpi fieri
Ch'altre man non farebbono che queste.
Tra lor però non osa entrar, che speri
Che fra tant'ira sicurtà gli preste
L'esser messo del Re; né si conforta
Per dir, ch'imbasciator pena non porta.

110

Ma viene a Doralice, et a lei narra
Ch'Agramante, Marsilio e Stordilano,
Con pochi dentro a mal sicura sbarra
Sono assediati dal popol Cristiano.
Narrato il caso, con prieghi ne inarra
Che faccia il tutto ai duo guerrieri piano,
E che gli accordi insieme, e per lo scampo
Del popol Saracin li meni in campo.

111

Tra i cavallier la Donna di gran core

---

103. **Di fino acciaio** ecc.; grave per fino acciaio in buona somma, in buona quantità; che in esso si trova in buona quantità. *Somma*, per *quantità* in generale, non è citato dai vocabolari.

— 4. **martinelli**, o martinetti (lat. *martus*, martello; per mezzo del francese *martinet.*) argani da tendere le grosse balestre.

— 5. **scarco**, scarcato, scaricato. V. c. I, 48, n. 4.

— 6. **piú m. c. non r.** Il male che l'arco riceve è d'essere sforzato dai martinetti.

104. 1. **segno**, punto, luogo. Avverti che si dice egualmente *cogliere uno alla* e *nella testa*. *Segno* per *punto* usarono spesso gli scrittori. PETRARCA, I, son. 38: «I' rivolsi i pensier tutti ad un segno».

— 4. **l'arme tr.**; l'elmo di Ettore.

— 5. **molto**, ben. Uso assai notevole.

— 6. **dimane**, mattina. V. c. II, 24, n. 5.

— 8. **l'altro**, colpo. È in relazione col v. 5 del st. 103.

105. 1. **aborre**, ha paura, rifugge.

— 4. **Perché** ecc. È proposiz. dipendente dalla seguente: il brando ... gli trascorre.

106. 2. **aggira**, muove in giro. V. c. XII, 18, n. 4.

— 3. **adizza**, aizza. Nel c. XLII, 56, si ha nello stesso significato *attizza*.

— 7. **far.** V. c. XV, 52, n. 7.

107. 4. **di pari**, del pari, alla pari.

— 7. **Et era p. s.**; Ed era per continuare. Sottintendi *la cosa, la briga*: è riferito vagamente ai sostantivi precedenti *pugna*, *ira*, *superbia*.

108. 5. **l'Imp. d. g. d'o.**; l'Imp. dei Francesi. V. c. I, 46, n. 8.

109. 5. **che speri**, cosí che speri; colla speranza che ecc.

— 8. **l'imb. p. n. p.** È un proverbio comune: l'ambasciator non porta pena.

110. 3. **sbarra**, riparo. Qui, con estensione di significato notevole, i ripari che chiudono l'accampamento. Cfr. c. XVII, 64, 5.

— 5. **ne inarra**; ne implora. V. c. XVII, 64, n. 5.

111. 1. **di gran c.** È complem. di *si mette*.

Si mette, e dice loro: Io vi comando,
Per quanto so che mi portate amore,
Che riserbiate a miglior uso il brando,
E ne vegnate subito in favore
Del nostro campo Saracino, quando
Si trova ora assediato ne le tende,
E presto aiuto o gran ruina attende.

112

Indi il messo soggiunse il gran periglio
Dei Saracini, e narrò il fatto a pieno;
E diede insieme lettere del figlio
Del Re Troiano al figlio d'Ulïeno.
Si piglia finalmente per consiglio,
Che i duo guerrier, deposto ogni veneno,
Facciano insieme triegua fin al giorno
Che sia tolto l'assedio ai Mori intorno;

113

E senza piú dimora, come pria
Liberato d'assedio abbian lor gente,
Non s'intendano aver piú compagnia,
Ma crudel guerra e inimicizia ardente,
Fin che con l'arme diffinito sia
Chi la Donna aver de' meritamente.
Quella, ne le cui man giurato fue,
Fece la sicurtà per amendue.

114

Quivi era la Discordia impazïente
Inimica di pace e d'ogni triegua;
E la Superbia v'è, che non consente
Né vuol patir che tale accordo segua.
Ma piú di lor può Amor quivi presente,
Di cui l'alto valor nessuno adegua;
E fe' ch'in dietro, a colpi di saette,
E la Discordia e la Superbia stette.

115

Fu conclusa la triegua fra costoro,
Sí come piacque a chi di lor potea.
Vi mancava uno dei cavalli loro;
Che morto quel del Tartaro giacea:
Però vi venne a tempo Brigliadoro,
Che le fresche erbe lungo il rio pascea.
Ma al fin del Canto io mi trovo esser giunto;
Sí ch'io farò, con vostra grazia, punto.

— 3. **Per quanto . . . amore.** Credo debba costruirsi cosí: per quanto amore so che mi portate.

— 6. **quando**, poiché. V. c. I, 18, n. 3.

— 8. **presto**; È da ritenersi aggett. che fa riscontro al *gran* seguente.

113. 1. **s. piú dimora**; senz'altra dim. V. c. XVII, 25, n. 4.

— 3. **aver p. comp.**; aver piú amicizia, essere altrimenti compagni d'arme.

— 8. **Fece la sicurtà**; Si fece all'uno garante della lealtà dell'altro.

114. 7. **E fe' ecc.** Verso contorto. Costruisci: e a colpi di saette fece sí che stettero indietro la D. e la S.

115. 2. **a chi di l. potea**; ad Amore, che avea potere su loro. Per la locuzione cfr. XXIII, 30, n. 7.

CANTO XXV

1

Oh gran contrasto in giovenil pensiero,
Desir di laude, et impeto d'Amore!
Né, chi piú vaglia, ancor si trova il vero;
Che resta or questo or quel superïore.
Ne l'uno ebbe e ne l'altro cavalliero
Quivi gran forza il debito e l'onore;
Ché l'amorosa lite s'intermesse,
Fin che soccorso il campo lor s'avesse.

2

Ma piú ve l'ebbe Amor: ché se non era
Che cosí comandò la donna loro,
Non si sciogliea quella battaglia fiera,
Che l'un n'avrebbe il trïonfale alloro,
Et Agramante in van con la sua schiera

1. 2. **Desir** ecc. Sottintendi *sono* il desir... e l'impeto... Nell'ediz. del 1516 si legge « È gran contrasto ecc. ».

— 3. **si trova il vero**, si può trovare, stabilire con verità.

— 7. **s'intermesse**, s'interruppe. Il Bolza intende, senza ragione, *si differì*. È un latinismo (*intermittere*) assai frequente negli antichi (fra Iacopone, Passavanti, Buti); raro nei moderni scrittori.

— 8. **Finché** ecc. Si può intendere: finché il loro campo si avesse, avesse soccorso; meglio: finché si fosse da essi soccorso il loro campo.

2. 1. **ve**, quivi, in questo fatto.

— 4. **Che**, finché. V. c. XIII, 7, n. 4. — **avrebbe**. Il condizionale corrisponde al futuro, che si userebbe, se il verbo della prop. princip. fosse al presente: *non si scioglie... finché l'uno ne avrà* ecc. V. FORNACIARI, *Sint.* pag. 408. Ma come si potrebbe dire anche: non si scioglie... finché l'uno ne abbia ecc.; cosí poteva dirsi qui: non si sciogliea... finché l'uno ne *avesse*...

— 5. **schiera**, esercito. Piú comunemente il plurale *schiere*. G. VILLANI, 7, 27, ha *la schiera degli Spagnuoli*.

L'aiuto avria aspettato di costoro.
Dunque Amor sempre rio non si ritrova:
Se spesso nuoce, anco talvolta giova.

3

Or l'uno e l'altro cavallier Pagano,
Che tutti ha differiti i suoi litigi,
Va, per salvar l'esercito Africano,
Con la Donna gentil verso Parigi;
E va con essi ancora il piccol Nano
Che seguitò del Tartaro i vestigi,
Fin che con lui condutto a fronte a fronte
Avea quivi il geloso Rodomonte.

4

Capitaro in un prato ove a diletto
Erano cavallier sopra un ruscello,
Duo disarmati, e duo ch'avean l'elmetto,
E una donna con lor di viso bello.
Chi fosser quelli, altrove vi fia detto;
Or no; ché di Ruggier prima favello,
Del buon Ruggier di cui vi fu narrato
Che lo scudo nel pozzo avea gittato.

5

Non è dal pozzo ancor lontano un miglio,
Che venire un corrier vede in gran fretta,
Di quei che manda di Troiano il figlio
Ai cavallieri onde soccorso aspetta;
Dal qual ode che Carlo in tal periglio
La gente Saracina tien ristretta,
Che se non è chi tosto le dia aita,
Tosto l'onor vi lascierà o la vita.

6

Fu da molti pensier ridutto in forse
Ruggier, che tutti l'assaliro a un tratto;
Ma qual per lo miglior dovesse torse,
Né luogo avea né tempo a pensar atto.
Lasciò andare il messaggio, e'l freno torse
Là dove fu da quella donna tratto,
Ch'ad or ad or in modo egli affrettava,
Che nessun tempo d'indugiar le dava.

7

Quindi seguendo il camin preso, venne
(Già declinando il sole) ad una terra
Che 'l Re Marsilio in mezzo Francia tenne,
Tolta di man di Carlo in quella guerra.
Né al ponte né alla porta si ritenne;
Che non gli niega alcuno il passo o serra,
Ben ch'intorno al rastrello e in su le fosse
Gran quantità d'uomini e d'arme fosse.

8

Perch'era conosciuta da la gente
Quella donzella ch'avea in compagnia,
Fu lasciato passar liberamente,
Né domandato pure onde venia.
Giunse alla piazza, e di fuoco lucente,
E piena la trovò di gente ria;
E vide in mezzo star con viso smorto
Il giovine dannato ad esser morto.

9

Ruggier come gli alzò gli occhi nel viso,
Che chino a terra e lacrimoso stava,
Di veder Bradamante gli fu avviso:
Tanto il giovine a lei rassimigliava.
Piú dessa gli parea, quanto piú fiso
Al volto e alla persona il riguardava;
E fra sé disse: O questa è Bradamante,
O ch'io non son Ruggier com'era inante.

10

Per troppo ardir si sarà forse messa
Del garzon condennato alla difesa:
E poi che mal la cosa l'è successa,

— 7. La sentenza di questo e del seg. verso non contradice al concetto del c. XXIV, 1-2; poiché amore, pur nocendo alla persona innamorata, può produrre indirettamente, come accade di tanti altri mali, qualche bene.

3. 2. **ha.** Per il costrutto cfr. c. XIV, 10, n. 6.

— 5. **il p. Nano.** V. c. XVIII, 29.

4. 7. **vi fu narr.** V. c. XXII, 91.

5. — Le stanze 5 e 6 furono aggiunte nell'ediz. del 1521; ma la 5 fu poi interamente rimaneggiata per l'ediz. del 1532.

— 6. **t. ristretta**, tiene chiusa, coll'assedio, in tal pericolo. V. c. XXIV, 108, 8.

— 7. **tosto... tosto.** La ripetiz. dà risalto e movimento al pensiero. Il Galilei, che voleva un *presto* nel v. 7, non avvertí che l'A. nell'ediz. del 1532 cambiò sempre (se ben ricordo) in *tosto* l'avverb. *presto* della Principe.

6. 3. **per lo m.** ecc., prender per migliore, come migliore.

— 6. **Là dove** ecc. V. c. XXII, 89.

7. 3. **in mezzo Fr.** V. c. VI, 23, 8.

— 5. **si ritenne**, non fu trattenuto dalle guardie né al ponte levatoio né alla porta. Può intendersi anche *ritenne sé, si fermò*. La prima interpret. risponde meglio ai versi seguenti.

— 6. **niega**, vieta. Piú chiaramente nel c. XLII, 43, 6.

— 7. **rastrello.** V. c. VIII, 3, 6. — **d'uomini e d'arme**, d'uomini armati. Endiadi imitata dal PETR., I, son. 121: «Onde vanno a gran rischio uomini ed arme».

9. 1. **Ruggier... gli fu avviso.** Per il costrutto cfr. c. XII, 5, n. 6.

— 6. **Al volto... il rig.**, lo guardava con speciale attenzione al volto e alla persona. Nota la differenza fra i tre modi: *guardalo in volto*, *guardagli il volto*, *guardalo al volto*, che significano rispettivamente: guardalo *fermando il tuo occhio specialmente* nel volto, guardargli il volto *non curandoti del resto*, guardalo portando *speciale attenzione* al volto — **alla persona, al taglio,** alla sveltezza del corpo.

10. 3. **successa**, riuscita.

Ne sarà stata, come io veggo, presa.
Deh, perché tanta fretta, che con essa
Io non potei trovarmi a questa impresa?
Ma Dio ringrazio che ci son venuto,
Ch'a tempo ancora io potrò darle aiuto.

11

E senza piú indugiar, la spada stringe
(Ch'avea all'altro castel rotta la lancia),
E adosso il vulgo inerme il destrier spinge
Per lo petto, pei fianchi e per la pancia.
Mena la spada a cerco, et a chi cinge
La fronte, a chi la gola, a chi la guancia.
Fugge il popol gridando; e la gran frotta
Resta o sciancata, o con la testa rotta.

12

Come stormo d'augei, ch'in ripa a un [stagno
Vola sicuro e a sua pastura attende,
S'improviso dal ciel falcon grifagno
Gli dà nel mezzo, et un ne batte o prende,
Si sparge in fuga, ognun lascia il compa-
E de lo scampo suo cura si prende: [gno,
Cosí veduto avreste far costoro,
Tosto che 'l buon Ruggier diede fra loro.

13

A quattro o sei dai colli i capi netti
Levò Ruggier, ch'indi a fuggir fur lenti:
Ne divise altretanti infin ai petti,
Fin agli occhi infiniti e fin ai denti.
Concederò che non trovasse elmetti,
Ma ben di ferro assai cuffie lucenti:
E s'elmi fini anco vi fosser stati,
Cosí gli avrebbe, o poco men, tagliati.

14

La forza di Ruggier non era quale
Or si ritrovi in cavallier moderno,
Né in orso né in leon né in animale
Altro piú fiero, o nostrale od esterno.
Forse il tremuoto le sarebbe uguale,
Forse il gran diavol; non quel de lo 'nferno,
Ma quel del mio Signor, che va col fuoco,
Ch'a cielo e a terra e a mar si fa dar loco.

15

D'ogni suo colpo mai non cadea manco
D'un uomo in terra, e le piú volte un paio:
E quattro a un colpo, e cinque n'uccise an-
Sí che si venne tosto al centinaio. [co,
Tagliava il brando che trasse dal fianco,
Come un tenero latte, il duro acciaio.
Falerina, per dar morte ad Orlando,
Fe' nel giardin d'Orgagna il crudel bran-

16 [do.

Averlo fatto poi ben le rincrebbe,
Che 'l suo giardin disfar vide con esso.
Che strazio dunque, che ruina debbe [so?
Far or ch'in man di tal guerriero è mes-
Se mai Ruggier furor, se mai forza ebbe,
Se mai fu l'alto suo valore espresso,
Qui l'ebbe, il pose qui, qui fu veduto,
Sperando dare alla sua Donna aiuto.

17

Qual fa la lepre contra i cani sciolti,
Facea la turba contra lui riparo.
Quei che restaro uccisi, furo molti;
Furo infiniti quei ch'in fuga andaro.
Avea la Donna intanto i lacci tolti,
Ch'ambe le mani al giovine legaro;
E come poté meglio, presto armollo,
Gli dié una spada in mano, e un scudo al

18 [collo.

Egli che molto è offeso, piú che puote

— 4. **Ne**; da questa gente; o anche: per ciò.

— 5. **che**, è correlativo di *tanta*.

— 8. **Che**; poiché.

11. 2. **Ch'avea** ecc. V. c. XXII, 86, 5-6.

— 4. **Per lo petto** ecc., Spinge avanti il cavallo, che urta il volgo col petto; lo fa rinculare e cosí l'urta coi fianchi; lo fa camminare di traverso e l'urta colla pancia.

— 5. **cinge.** V. c. XIX, 85, n. 6.

— 8. **sciancata**, storpiata dagli urti del cavallo.

12. 3. **falc. grifagno**, falc. rapace. V. c. VIII, 4, n. 1.

— 4. **Gli dà n. m.**, l'investe. È imitazione del BOIARDO, *Inn.* 2, 17, 19: «Come dall'aria in giú scende il falcone E dà in mezzo ad un branco di cornacchie».

— 5. **Si sparge in f.** È il modo latino *se in fugam spargere.*

13. 6. **Ma ben.** Rileva dal contesto un *trovò*: ma trovò ben.

— 6. **cuffie**; grossolane coperture del capo, talvolta pur di cuoio grosso e duro.

14. 6. **gran diavol.** Era il nome di un cannone di grossissimo calibro, fuso dal duca Alfonso d'Este, col quale questi fece gran prove nella guerra contro Venezia. Ne aveva pure un altro grandissimo, che si chiamava, *iscriptis*, dice il Giovio, *metallo litteris*, «Terremoto».

— 7. **che va c. fuoco**; il quale gr. diavolo si avanza contro i nemici armato di fuoco.

— 8. **Che.** Può riferirsi al cannone e anche a *fuoco*. Questo verso è simile a quel del PETRARCA, *Tr. Pud.* 21: «Che a cielo e terra e mar dar loco fansi».

15. 1. **D'ogni** ecc. Per ogni ecc. V. c. XIII. 33, n. 3.

— 6. **tenero latte**, latte rappreso, giuncata. Non vedo che sia citato da nessun vocabolario.

— 7. **Falerina** ecc. *Innam.* II, IV, 6-7. Vedi anche c. VII, 76, n. 1.

16. 2. **con esso.** *Innam.* II, V, 13.

— 6. **espresso**, chiaro, manifesto. V. c. XI, 81, 7.

17. 8. **un sc. al collo.** Su questo modo di portare lo scudo cfr. c. VII, 76, n. 8.

Si cerca vendicar di quella gente :
E quivi son sí le sue forze note,
Che riputar si fa prode e valente.
Già avea attuffato le dorate ruote
Il sol ne la marina d'Occidente,
Quando Ruggier vittorïoso e quello
Giovine seco uscir fuor del castello.

19

Quando il garzon sicuro de la vita
Con Ruggier si trovò fuor de le porte,
Gli rendé molta grazia et infinita
Con gentil modi e con parole accorte,
Che, non lo conoscendo, a dargli aita
Si fosse messo a rischio de la morte:
E pregò che 'l suo nome gli dicesse,
Per sapere a chi tanto obligo avesse.

20

Veggo, dicea Ruggier, la faccia bella,
E le belle fattezze e 'l bel sembiante;
Ma la suavità de la favella
Non odo già de la mia Bradamante;
Né la relazïon di grazie è quella
Ch'ella usar debba al suo fedele amante.
Ma se pur questa è Bradamante, or come
Ha sí tosto in oblio messo il mio nome?

21

Per ben saperne il certo, accortamente
Ruggier le disse: Io v' ho veduto altrove;
Et ho pensato e penso e finalmente
Non so né posso ricordarmi dove.
Ditemel voi, se vi ritorna a mente;
E fate che 'l nome anco udir mi giove,
Acciò che saper possa a cui mia aita
Dal fuoco abbia salvata oggi la vita.

22

Che voi m'abbiate visto esser potria
(Rispose quel), ché non so dove o quando.
Ben vo pel mondo anch'io la parte mia,
Strane avventure or qua or là cercando.
Forse una mia sorella stata fia,
Che veste l'arme, e porta al lato il brando;
Che nacque meco, e tanto mi somiglia,
Che non ne può discerner la famiglia.

23

Né primo né secondo né ben quarto
Sete di quei ch'errore in ciò preso hanno:
Né 'l padre né i fratelli né chi a un parto
Ci produsse ambi, scernere ci sanno.
Gli è ver che questo crin raccorcio e sparto
Ch'io porto, come gli altri uomini fanno,
Et il suo lungo e in treccia al capo avvolta
Ci solea far già differenzia molta.

24

Ma poi ch'un giorno ella ferita fu
Nel capo (lungo saria a dirvi come),
E per sanarla un servo di Gesú
A mezza orecchia le tagliò le chiome;
Alcun segno tra noi non restò piú
Di differenzia, fuor che 'l sesso e 'l nome.
Ricciardetto son io, Bradamante ella;
Io fratel di Rinaldo, essa sorella.

25

E se non v' increscesse l'ascoltarmi,
Cosa direi, che vi faria stupire,
La qual m'occorse per assimigliarmi
A lei, gioia al principio, e al fin martíre.
Ruggiero il qual piú grazïosi carmi,
Piú dolce istoria non potrebbe udire,
Che dove alcun ricordo intervenisse
De la sua Donna, il pregò sí, che disse:

26

Accadde a questi dí, che pei vicini
Boschi passando la sorella mia,
Ferita da uno stuol di Saracini
Che senza l'elmo la trovâr per via,
Fu di scorciarsi astretta i lunghi crini,
Se sanar volse d'una piaga ria
Ch'avea con gran periglio ne la testa;
E cosí scorcia errò per la foresta.

27

Errando giunse ad una ombrosa fonte;
E perché afflitta e stanca ritrovosse,
Dal destrier scese, e disarmò la fronte,
E su le tenere erbe addormentosse.
Io non credo che favola si conte,

---

18. 2. **Si cerca v.**, cerca vendicarsi. V. c. I, 17, n. 6.

— 3. **s. sí l. s. f. note**; dà tal notizia delle sue forze.

19. 1. **parole accorte**, cortesi. Nel c. IV, 72 si ha *maniere accorte*. Così Petr. I, canz. 3.

20. 5. **relazion di grazie**; i ringraziamenti. È il latino *relatio gratiarum*.

— 8. **Ha sí tosto ecc.** Ha cosí presto dimenticato chi sono e come mi chiamo.

21. 2. le. Nell'ed. del '16, meglio, *gli*.

22. 2. **ché non so**; poiché non so. Completa il pensiero cosí: dico *potrebbe, perché*, quanto a me, non saprei dire né dove né quando.

— 7. **nacque meco**, nacque gemella.

23. 1. **né ben**; né pur; ma è più forte e più espressivo.

— 8. **Ci**; fra noi. È modo assai ardito.

24. 1. **ferita fu**. V. *Innam.* III, v, 45, e VIII, 51. — Avverti che l'A. usa solo in questo luogo e nel c. XXVII, 87, la rima tronca.

25. 5. **carmi**. Intendi: Rugg., che non potrebbe udire né carmi (poesie) più graziosi, né storia più dolce del racconto, dove alcun ricordo ecc. Se pure non si vuol dare a *carmi* il significato di *discorso, narrazione* o simili; significato che non si trova né in latino né in italiano.

26. 8. **scorcia**, scorciata: sottintendi *i crini*. Per il participio abbreviato cfr. c. I, 48, n. 1. Questo, che qui si racconta di Bradamante e di Fiordispina, figlia di Marsilio re di Spagna, è nel Boiardo, *Inn.* III, VIII, IX.

Che piú di questa istoria bella fosse.
Fiordispina di Spagna soprarriva,
Che per cacciar nel bosco ne veniva.

28

E quando ritrovò la mia sirocchia
Tutta coperta d'arme, eccetto il viso,
Ch'avea la spada in luogo di conocchia,
Le fu vedere un cavalliero avviso.
La faccia e le viril fattezze adocchia
Tanto, che se ne sente il cor conquiso.
La invita a caccia, e tra l'ombrose fronde
Lunge dagli altri al fin seco s'asconde.

29

Poi che l'ha seco in solitario loco
Dove non teme d'esser sopraggiunta,
Con atti e con parole a poco a poco
Le scopre il fisso cor di grave punta.
Con gli occhi ardenti, e coi sospir di fuoco
Le mostra l'alma di disio consunta.
Or si scolora in viso, or si raccende:
Tanto s'arrischia, ch'un bacio ne prende.

30

La mia sorella avea ben conosciuto
Che questa donna in cambio l'avea tolta:
Né dar poteale a quel bisogno aiuto,
E si trovava in grande impaccio avvolta.
Gli è meglio (dicea seco) s'io rifiuto
Questa avuta di me credenza stolta,
E s' io mi mostro femina gentile,
Che lasciar riputarmi un uomo vile.

31

E dicea il ver; ch'era viltade espressa,
Conveniente a un uom fatto di stucco,
Con cui sí bella donna fosse messa,
Piena di dolce e di nettareo succo,
E tuttavia stesse a parlar con essa,
Tenendo basse l'ale come il cucco.
Con modo accorto ella il parlar ridusse,
Che venne a dir come donzella fusse,

32

Che gloria, qual già Ippolita e Camilla,
Cerca ne l'arme; e in Africa era nata
In lito al mar, ne la città d'Arzilla,
A scudo e a lancia da fanciulla usata.
Per questo non si smorza una scintilla
Del fuoco de la Donna inamorata.
Questo rimedio all'alta piaga è tardo:
Tant' avea Amor cacciato inanzi il dardo.

33

Per questo non le par men bello il viso,
Men bel lo sguardo, e men belli i costumi;
Per ciò non torna il cor che, già diviso
Da lei, godea dentro gli amati lumi.
Vedendola in quell'abito, l'è avviso
Che può far che 'l desir non la consumi;
E quando, ch'ella è pur femina, pensa,
Sospira e piange, e mostra doglia immensa.

34

Chi avesse il suo ramarico e 'l suo pianto
Quel giorno udito, avria pianto con lei.
Quai tormenti (dicea) furon mai tanto
Crudel, che piú non sian crudeli i miei?
D'ognaltro amore o scelerato o santo,
Il desïato fin sperar potrei;
Saprei partir la rosa da le spine:
Solo il mio desiderio è senza fine.

35

Se pur volevi, Amor, darmi tormento
Che t'increscesse il mio felice stato;
D'alcun martír dovevi star contento,
Che fosse ancor negli altri amanti usato.
Né tra gli uomini mai né tra l'armento,
Che femina ami femina ho trovato:
Non par la donna all'altre donne bella,
Né a cervie cervia, né all'agnelle agnella.

36

In terra, in aria, in mar sola son io
Che patisco da te sí duro scempio;
E questo hai fatto acciò che l'error mio
Sia ne l' imperio tuo l'ultimo esempio.
La moglie del re Nino ebbe disio,
Il figlio amando, scelerato et empio,
E Mirra il padre, e la Cretense il toro:
Ma gli è piú folle il mio, ch'alcun dei loro.

---

29. 4, **il fisso cor** ecc., il cuore trafitto da gr. punta; dal lat, *fixus*. Cosí nel c. v. 89, 1.

— 8. **un b. n. prende**; le dà di sorpresa e quasi alla sfuggita un b. Il TASSO, *Ger*. 16, 19: « i dolci baci ... Liba or dagli occhi e dalle labbra or sugge » e CATULLO, 99, 16, ha « surripere alicui basium ».

30. 2. **in cambio**, in isbaglio. Vita di S. Franc. 237: « Giovanni predetto fue colto per cambio et ebbe una fedita ».

— 5. **rifiuto**, combatto, distruggo. È il latino *refutare*. PALLAVICINO, Lett. 1. 93: « Tutto ciò che giova o a rifiutar l'avversario ecc. ».

31. 1. **espressa**, palese. Cosí spessissimo nell'A.

— 3. **Con cui** ecc.; che con esso fosse messa ecc. L'A. ha dato a questo periodo il giro latino, usando il relativo invece del pron. dimostrativo.

— 6. **cucco**, Parola popolare per *Cuculo*. Essendo uccello notturno, il giorno è addormentato e grullo, perciò si è preso a indicare anche balordaggine.

— 7. **ridusse che**, ridusse al punto che. Brachilogia assai amata dall'A.

32. 1. **Ippolita**, una delle Amazzoni, che combatté contro Ercole e Teseo, e da questo fu sposata. — **Camilla**. V. c. XX, 1, n. 5.

— 3. **Arzilla**, V. c. XIV, 23, n. 1.

— 7. **alta**, profonda.

35. 2. **Che**, perché.

36. 4. **l'ultimo**, per gravità e stranezza. Nessun altro esempio piú strano e nuovo è possibile.

— 7. **la Cretense**, Pasifae, moglie di Minosse re di Creta.

37

La femina nel maschio fe' disegno,
Speronne il fine, et ebbelo, come odo:
Pasife ne la vacca entrò del legno:
Altre per altri mezzi, e vario modo.
Ma se volasse a me con ogni ingegno
Dedalo, non potria sciogliier quel nodo,
Che fece il mastro troppo diligente,
Natura d'ogni cosa piú possente.

38

Cosí si duole, e si consuma et ange
La bella Donna, e non s'accheta in fretta.
Talor si batte il viso, e il capel frange,
E di sé contra sé cerca vendetta.
La mia sorella per pietà ne piange,
Et è a sentir di quel dolor constretta.
Del folle e van disio si studia trarla;
Ma non fa alcun profitto, e in vano parla.

39

Ella ch'aiuto cerca e non conforto,
Sempre piú si lamenta e piú si duole.
Era del giorno il termine ormai corto;
Ché rosseggiava in Occidente il sole,
Ora oportuna da ritrarsi in porto,
A chi la notte al bosco star non vuole:
Quando la Donna invitò Bradamante
A questa terra sua poco distante.

40

Non le seppe negar la mia sorella:
E cosí insieme ne vennero al loco,
Dove la turba scelerata e fella
Posto m'avria, se tu non v'eri, al fuoco.
Fece là dentro Fiordispina bella
La mia sirocchia accarezzar non poco:
E rivestita di feminil gonna,
Conoscer fe' a ciascun ch'ella era donna.

41

Però che conoscendo che nessuno
Util traea da quel virile aspetto,
Non le parve anco di voler ch'alcuno
Biasmo di sé per questo fosse detto:
Féllo anco, acciò che 'l mal ch'avea dal-
Virile abito, errando, già concetto, [l'uno
Ora con l'altro, discoprendo il vero,
Provasse di cacciar fuor del pensiero.

42

Commune il letto ebbon la notte insie-
Ma molto differente ebbon riposo; [me;
Ché l'una dorme, e l'altra piange e geme
Che sempre il suo desir sia piú focoso.
E se 'l sonno talor gli occhi le preme,
Quel breve sonno è tutto imaginoso;
Le par veder che 'l ciel l'abbia concesso
Bradamante cangiata in miglior sesso.

43

Come l'infermo acceso di gran sete,
S'in quella ingorda voglia s'addormenta,
Ne l'interrotta e turbida quïete,
D'ogni acqua che mai vide, si rammenta;
Cosí a costei di far sue voglie liete
L'imagine del sonno rappresenta.
Si desta; e nel destar mette la mano,
E ritrova pur sempre il sogno vano.

44

Quanti prieghi la notte, quanti voti
Offerse al suo Macone e a tutti i Dei,
Che con miracoli apparenti e noti
Mutassero in miglior sesso costei!
Ma tutti vede andar d'effetto voti;
E forse ancora il ciel ridea di lei.
Passa la notte; e Febo il capo biondo
Traea del mare, e dava luce al mondo.

45

Poi che 'l dí venne, e che lasciaro il let- [to,
A Fiordispina s'augumenta doglia;
Ché Bradamante ha del partir già detto,
Ch' uscir di questo impaccio avea gran vo-
La gentil donna un ottimo ginetto [glia.

---

37. 1. **nel m. f. dis.** Per il costrutto cfr. c. IX, 50, n. 6 e XXVII, 77, 1. L'idea di questo episodio è tolta in parte da Ovidio, *Metam.* IX, dove si dice di Ifi, che, nata donna, e dovendo per volere del padre che la credeva un uomo, sposare una fanciulla, è dalla dea Iside cambiata in maschio; in parte da Tristano, che, passando per femmina, dorme con Isotta. Vedi in Ovidio molti riscontri d'immagini e di espressioni.

— 3. **del legno.** Cosí legge l'ediz. del 1532. Il Morali legge *di l.* senza dir la ragione del cambiamento; ma non mi sembra da accettare, perchè spesso gli antichi nel complemento di materia usarono la prepos. articolata. PETR. I, canz. 11: « Tra le chiome de l'or nascose il laccio »: BOCCACCIO, Nov. 1: « E ad appiccarvi le imagini della cera ».

— 4. **Altre** ecc. Altre *ebbero il fine* per altri mezzi.

— 6. **Dedalo**, artefice famoso, che insegnò l'inganno a Pasifae. OVIDIO l. c. v. 711-13.

— 7. **troppo.** Dice il rammarico per questa diligenza, che la natura (il mastro) ha messo in ciò. OVID. l. c. 757: « natura potentior omnibus istis ».

38. 1. **E di sé** ecc. E fa vendetta in sé stessa della sua frenesia.

39. 1. **Ella** ecc. *Innam.* I, VI, 21: « Perch' io vorrei aiuto e non conforto ».

— 3. **il termine**, il tempo riserbato al giorno era ormai corto. Vedi, per questo significato, c. XIII, 47, n. 2.

— 5. **in porto.** Avverti la poca coerenza delle immagini: chi rientra la sera nel porto non vien dal bosco, ma dal mare.

41. 3. **anco.** V. c. XVI, 36, n. 8.

44. 5. **vede**, li vede.

45. 5. **ginetto**, e anche *giannetto* e *ginnetto*; cavallo di Spagna velocissimo (dal Berbero *Zenēta*, divenuto in spagnuolo *ginete*, che significò cavaliere alla leggera.

In don da lei vuol che partendo toglia,
Guernito d'oro, et una sopravesta
Che riccamente ha di sua man contesta.

46

Accompagnolla un pezzo Fiordispina;
Poi fe', piangendo, al suo castel ritorno.
La mia sorella sí ratto camina,
Che venne a Montalbano anco quel giorno.
Noi suoi fratelli e la madre meschina
Tutti le siamo festeggiando intorno;
Che di lei non sentendo, avuto forte
Dubbio e tema avevam de la sua morte.

47

Mirammo (al trar de l'elmo) al mozzo [crine,
Ch' intorno al capo prima s'avvolgea;
Cosí le sopraveste peregrine
Ne fêr meravigliar, ch'indosso avea.
Et ella il tutto dal principio al fine
Narronne, come dianzi io vi dicea:
Come ferita fosse al bosco, e come
Lasciasse, per guarir, le belle chiome;

48

E come poi dormendo in ripa all'acque,
La bella cacciatrice sopragiunse,
A cui la falsa sua sembianza piacque;
E come da la schiera la disgiunse.
Del lamento di lei poi nulla tacque,
Che di pietade l'anima ci punse:
E come alloggiò seco, e tutto quello
Che fece, fin che ritornò al castello.

49

Di Fiordispina gran notizia ebb'io,
Ch'in Siragozza e già la vidi in Francia;
E piacquer molto all'appetito mio
I suoi begli occhi e la polita guancia:
Ma non lasciai fermarvisi il disio;
Ché l'amar senza speme è sogno e ciancia.
Or, quando in tal ampiezza mi si porge,
L'antiqua fiamma subito risorge.

50

Di questa speme Amore ordisce i nodi;
Ché d'altre fila ordir non li potea:
Onde mi piglia, e mostra insieme i modi,
Che da la donna avrei quel ch'io chiedea.
A succeder saran facil le frodi;
Che, come spesso altri ingannato avea
La simiglianza c'ho di mia sorella,
Forse anco ingannerà questa donzella.

51

Faccio, o nol faccio? Al fin mi par che [buono
Sempre cercar quel che diletti, sia.
Del mio pensier con altri non ragiono,
Né vo' ch'in ciò consiglio altri mi dia.
Io vo la notte ove quell'arme sono,
Che s'avea tratte la sorella mia:
Tolgole, e col destrier suo via camino;
Né sto aspettar che luca il matutino.

52

Io me ne vo la notte (Amore è duce)
A ritrovar la bella Fiordispina;
E v'arrivai che non era la luce
Del sole ascosa ancor ne la marina.
Beato è chi correndo si conduce
Prima degli altri a dirlo alla Regina,
Da lei sperando, per l'annunzio buono,
Acquistar grazia, e riportarne dono.

53

Tutti m'aveano tolto cosí in fallo,
Com'hai tu fatto ancor per Bradamante;
Tanto piú che le vesti ebbi e 'l cavallo,
Con che partita era ella il giorno inante.
Vien Fiordispina di poco intervallo
Con feste incontra, e con carezze tante,
E con sí allegro viso e sí giocondo,
Che piú gioia mostrar non potria al mon- [do.

54

Le belle braccia al collo indi mi getta,
E dolcemente stringe, e bacia in bocca.
Tu puoi pensar s'allora la saetta
Dirizzi Amor, s'in mezzo il cor mi tocca.

Gli Zenêta erano una tribú Berbera, che forniva prodi cavalieri ai Sultani di Granata).

46. 4. **anco**, quello *stesso* giorno. Questo significato notevole non è avvertito da nessuno, ch'io sappia. Cosí nel c. XXII, 7, 8, e nel c. XIV, 115, 8.

— 7. **n. sentendo**, non avendo notizie. Cosí nel c. XLVI, 20, 6. Generalmente in questo significato, *sentire* si unisce al verbo *fare* BOCCACC. *Nov.* 30: « senz'altro farne ad alcuna persona sentire », senza darne notizia ad alc. pers. Cosí da solo non è citato dai vocabolarî.

47. 1. **Mirammo**, fummo presi di meraviglia. Diverso ma simile a quel di DANTE, *Purg.* 12, 66: « i tratti ch' ivi Mirar fariano uno 'ngegno sottile ». È il *mirari* dei Latini.

49. 1. **gran. notizia**, gran conoscenza, la conobbi benissimo. V. c. VI, 9, n. 1.

— 2. **Siragozza**, Saragozza.

— 4. **polita**, liscia, e perciò *fresca*.

7. **quando** ecc.; poiché la speranza mi si porge con tale ampiezza.

50. 3. **Onde**; coi quali nodi mi piglia.

— 5. **succeder**, riuscire a bene. V. c. II, 22, n. 6.

51. 8. **sto aspettar**, sto *ad* aspettar. V. c. I, 4, n. 1 — **matutino**, mattino. V. c. IV, 10, 6.

53. 1. **t... in fallo**; preso in isbaglio. Nella st. 30 abbiamo visto *torre in cambio*. Si disse anche *prendere in fallo*: FORTEGUERRI, *Ricciard.* 21, 5: « E Ricciardetto a lui: m'hai preso in fallo ».

— 5. **di poco intervallo**, con poco interv.; dopo poco intervallo. *Di* per *con* è vivo ancora in molte locuzioni: *entrar d'un salto, percuoter d'urto, batter di bastone* ecc. V. c. III, 65, 6.

Per man mi piglia, e in camera con fretta
Mi mena: e non ad altri, ch'a lei, tocca
Che da l'elmo allo spron l'arme mi slacci;
E nessun altro vuol che se n'impacci.

55

Poi fattasi arrecare una sua veste
Adorna e ricca, di sua man la spiega;
E come io fossi femina, mi veste,
E in reticella d'oro il crin mi lega.
Io muovo gli occhi con maniere oneste;
Né ch'io sia donna, alcun mio gesto niega.
La voce ch'accusar mi potea forse,
Sí ben usai, ch'alcun non se n'accorse.

56

Uscimmo poi là dove erano molte
Persone in sala, e cavallieri e donne,
Dai quali fummo con l'onor raccolte,
Ch'alle Regine fassi e gran madonne.
Quivi d'alcuni mi risi io piú volte,
Che non sappiendo ciò che sotto gonne
Si nascondesse valido e gagliardo,
Mi vagheggiavan con lascivo sguardo.

57

Poi che si fece la notte piú grande,
E già un pezzo la mensa era levata,
La mensa che fu d'ottime vivande,
Secondo la stagione, apparecchiata:
Non aspetta la donna ch'io domande
Quel che m'era cagion del venir stata:
Ella m'invita, per sua cortesia,
Che quella notte a giacer seco io stia.

58

Poi che donne e donzelle ormai levate
Si furo, e paggi e camerieri intorno;
Essendo ambe nel letto dispogliate,
Coi torchi accesi, che parea di giorno,
Io cominciai: Non vi maravigliate,
Madonna, se sí tosto a voi ritorno;
Che forse v'andavate imaginando
Di non mi riveder fin Dio sa quando.

59

Dirò prima la causa del partire,
Poi del ritorno l'udirete ancora.
Se 'l vostro ardor, Madonna, intiepidire
Potuto avessi col mio far dimora,
Vivere in vostro servizio e morire
Voluto avrei, né starne senza un'ora;
Ma visto quanto il mio star vi nocessi,
Per non poter far meglio, andare elessi.

60

Fortuna mi tirò fuor del camino
In mezzo un bosco d'intricati rami,
Dove odo un grido risonar vicino,
Come di donna che soccorso chiami.
V'accorro, e sopra un lago cristallino
Ritrovo un Fauno ch'avea preso agli ami
In mezzo l'acqua una donzella nuda,
E mangiarsi il crudel la volea cruda.

61

Colà mi trassi, e con la spada in mano
(Perch'aiutar non la potea altrimente),
Tolsi di vita il pescator villano:
Ella saltò ne l'acqua immantinente.
Non m'avrai (disse) dato aiuto in vano:
Ben ne sarai premiato, e riccamente
Quanto chieder saprai: perché son Ninfa
Che vivo dentro a questa chiara linfa:

62

Et ho possanza far cose stupende,
E sforzar gli elementi e la natura.
Chiedi tu, quanto il mio valor s'estende,
Poi lascia a me di satisfarti cura.
Dal ciel la luna al mio cantar discende,
S'agghiaccia il fuoco, e l'aria si fa dura;
Et ho talor con semplici parole
Mossa la terra, et ho fermato il sole.

63

Non le domando a questa offerta unire
Tesor, né dominar popoli e terre,
Né in piú virtú né in piú vigor salire,
Né vincer con onor tutte le guerre;
Ma sol, che qualche via donde il desire,
Vostro s'adempia, mi schiuda e disserre:
Né piú le domando un, ch'un altro effetto,
Ma tutta al suo giudicio mi rimetto.

64

Ebbile a pena mia domanda esposta,
Ch'un'altra volta la vidi attuffata;
Né fece al mio parlare altra risposta,
Che di spruzzar ver me l'acqua incantata,
La qual non prima al viso mi s'accosta,
Ch'io, non so come, son tutta mutata.
Io 'l veggo, io 'l sento; e a pena vero parmi:
Sento in maschio, di femina, mutarmi.

65

E se non fosse che senza dimora

---

54. 6-7. **tocca che... mi sl.**; tocca di slacciarmi. V. c. I, 38, n. 6.

57. 2. **già un pezzo**, già da un pezzo. V. c. I, 26, n. 8.

58. 1-2. **levate... intorno**; levate d'intorno a noi. È modo notevole non registrato dai vocabolari. E la N. Crusca doveva notarlo.

59. 6. **starne senza**, star senza di voi. Il *voi* deve rilevarsi dal *vostro* del v. superiore.

61. 7. **Quanto ch. s.**; con tutto ciò che saprai chiedere: avrai per premio tuttoquanto saprai chiedere. Quest'uso assoluto di *quanto* è frequente nella letteratura, DANTE, *Purg.* 29, 113: « Le membra d'oro avea, quanto era uccello » in tutte quelle parti in cui era ucc. BOCCACC. Nov. 90: « Guardati, quanto hai cara la vita ». Cosí pure nella st. seg. v. 3.

62. I. **ho poss. far**; ho poss. *di* far.

63. 1. **unire**, mettere insieme: lat. *colligere*: a questa sua offerta, non domando di mettere assieme ecc.

Vi potete chiarir, nol credereste:
E, qual nell'altro sesso, in questo ancora
Ho le mie voglie ad ubbidirvi preste.
Comandate lor pur; che fieno or ora,
E sempre mai per voi vigile e deste.
Cosí le dissi; e feci ch'ella istessa
Trovò con man la veritade espressa.

66

Come interviene a chi già fuor di speme
Di cosa sia che nel pensier molt'abbia,
Che, mentre piú d'esserne privo geme,
Piú se n'affligge e se ne strugge e arrabbia,
Se ben la trova poi, tanto gli preme
L'aver gran tempo seminato in sabbia,
E la disperazion l'ha sí male uso,
Che non crede a sé stesso, e sta confuso:

67

Cosí la donna, poi che tocca e vede
Quel, di ch'avuto avea tanto desire,
Agli occhi, al tatto, a sé stessa non crede,
E sta dubbiosa ancor di non dormire;
E buona prova bisognò a far fede,
Che sentia quel che le parea sentire.
Fa, Dio (disse ella), se son sogni questi,
Ch'io dorma sempre, e mai piú non mi de- [sti.

68

Non rumor di tamburi o suon di trombe
Furon principio all'amoroso assalto:
Ma baci ch'imitavan le colombe,
Davan segno or di gire, or di fare alto.
Usammo altr'arme che saette o frombe.
Io senza scale in su la rocca salto,
E lo stendardo piantovi di botto,
E la nimica mia mi caccio sotto.

69

Se fu quel letto la notte dinanzi
Pien di sospiri e di querele gravi,
Non stette l'altra poi senza altrettanti
Risi, feste, gioir, giochi soavi.
Non con piú nodi i flessuosi acanti
Le colonne circondano e le travi,
Di quelli con che noi legammo stretti
E colli e fianchi e braccia e gambe e petti.

70

La cosa stava tacita fra noi;
Sí che durò il piacer per alcun mese:
Pur si trovò chi se n'accorse poi,
Tanto che con mio danno il Re lo 'ntese.
Voi che mi liberaste da quei suoi
Che ne la piazza avean le fiamme accese,
Comprendere oggimai potete il resto;
Ma Dio sa ben con che dolor ne resto.

71

Cosí a Ruggier narrava Ricciardetto,
E la notturna via facea men grave;
Salendo tuttavia verso un poggietto
Cinto di ripe e di pendici cave.
Un erto calle, e pien di sassi e stretto
Apria il camin con faticosa chiave.
Sedea al sommo un castel detto Agrismon- [te,
Ch'avea in guardia Aldigier di Chiaramon- [te.

72

Di Buovo era costui figliuol bastardo,
Fratel di Malagigi e di Viviano:
Chi legittimo dice di Gherardo,
È testimonio temerario e vano.
Fosse come si voglia, era gagliardo,
Prudente, liberal, cortese, umano;
E facea quivi le fraterne mura
La notte e il dí guardar con buona cura.

73

Raccolse il cavallier cortesemente,
Come dovea, il cugin suo Ricciardetto
Ch'amò come fratello; e parimente
Fu ben visto Ruggier per suo rispetto.
Ma non gli uscí già incontra allegramente,
Come era usato, anzi con tristo aspetto,
Perch' uno avviso il giorno avuto avea,
Che nel viso e nel cor mesto il facea.

---

65. 6. **vigile**, vigili. V. c. IX, 84, n. 1.

66. 5. **gli preme**, lo preme, lo affligge. V. c. XVII, 106, n. 3.

— 7. **l'ha... uso**; l'ha abituato. È notevole il verbo *usare* (participio *usato*, scorciato in *uso*) in senso di *abituare*. Non si cita dai vocabolarî né questo né altri esempî. Ma forse è un uso consigliato all'orecchio del poeta, per analogia, da altri participi, che nella forma scorciata sono anche aggettivi: per es. *avvezzo* (*l'hanno avvezzo male*, dice il popolo).

70. 3. **chi se n'accorse**. Il come l'A. non lo dice.

71. 8. **Aldigier di Ch.** Personaggio, nota il Raina, assai oscuro.

72. 3. **Chi legittimo** ecc. Lo disse figlio di Gherardo il Pulci XX, 105; ma egli pure sembra che lo ritenesse figlio bastardo: « La madre mia chiamata è Rosaspina Ed io mi chiamo per nome Aldinghieri, E generommi, dice, alla marina ! *Del padre mio non ho i termini interi*, Perché non fu di stirpe Saracina, Ma quel che inteso n' ho da la mia madre Da Rossiglion Gherardo fu mio padre.... Di Chiaramonte è la mia schiatta antica ». Della variazione è forse inventore l'Ariosto. Avverti inoltre l' omissione del pronome lo: chi *lo* dice.

— 7. **le fraterne m.**; Le mura del castello che apparteneva ai fratelli Malagigi e Viviano e che egli « avea in guardia ».

73. 1. **Raccolse**, accolse. V. c. VII, 9, n. 3.

— 2. **cugin**. Da Bernardo di Chiaramonte erano nati quattro figli: Ottone re d' Inghilterra, Milone padre d'Orlando, Amone padre di Rinaldo di Bradamante di Ricciardetto; e Buovo padre di Malagigi di Viviano e di Aldigieri.

— 4. **per s. rispetto**, per rispetto di lui, del cugino Ricciardetto.

74

A Ricciardetto in cambio di saluto
Disse: Fratello, abbiàn nuova non buona.
Per certissimo messo oggi ho saputo
Che Bertolagi iniquo di Baiona
Con Lanfusa crudel s' è convenuto,
Che prezïose spoglie esso a lei dona,
Et essa a lui pon nostri frati in mano,
Il tuo buon Malagigi e il tuo Viviano.

75

Ella dal dí che Ferraù li prese,
Gli ha ognor tenuti in loco oscuro e fello.
Fin che 'l brutto contratto e discortese
N' ha fatto con costui di ch'io favello.
Gli de' mandar domane al Maganzese
Nei contin tra Baiona e un suo castello.
Verrà in persona egli a pagar la mancia
Che compra il miglior sangue che sia in [Francia.

76

Rinaldo nostro n' ho avvisato or ora,
Et ho cacciato il messo di galoppo:
Ma non mi par ch'arrivar possa ad ora
Che non sia tarda; ché 'l camino è troppo.
Io non ho meco gente da uscir fuora:
L'animo è pronto, ma il potere è zoppo.
Se gli ha quel traditor, li fa morire:
Sí che non so che far, non so che dire.

77

La dura nuova a Ricciardetto spiace;
E perché spiace a lui, spiace a Ruggiero,
Che poi che questo e quel vede che tace,
Né trà profitto alcun del suo pensiero,
Disse con grande ardir: Datevi pace:
Sopra me quest'impresa tutta chero;
E questa mia varrà per mille spade
A riporvi i fratelli in libertade.

78

Io non voglio altra gente, altri sussidi;
Ch'io credo bastar solo a questo fatto.
Io vi domando solo un che mi guidi
Al luogo ove si dee fare il baratto.
Io vi farò sin qui sentire i gridi
Di chi sarà presente al rio contratto.
Cosí dicea; né dicea cosa nuova
All'un de' dui, che n'avea visto pruova.

79

L'altro non l'ascoltava, se non quanto
S'ascolti un ch'assai parli, e sappia poco:
Ma Ricciardetto gli narrò da canto,
Come fu per costui tratto del foco,
E ch'era certo che maggior del vanto
Faria veder l'effetto a tempo e a loco.
Gli diede allor udienza piú che prima,
E riverillo, e fe' di lui gran stima.

80

Et alla mensa, ove la Copia fuse
Il corno, l'onorò come suo donno.
Quivi senz'altro aiuto si concluse
Che liberare i duo fratelli ponno.
In tanto sopravenne e gli occhi chiuse
Ai Signori e ai sergenti il pigro Sonno,
Fuor ch'a Ruggier; che, per tenerlo desto,
Gli punge il cor sempre un pensier mole[sto.

81

L'assedio d'Agramante ch'avea il giorno

---

74. 4. **Bertolagi di B.** Era uno della casa di Maganza. Qui l'A. fa uso di due dati fondamentali della letteratura cavalleresca italiana: la fellonia dei Maganzesi e la loro inimicizia colla casa di Chiaramonte. Tradire e mettere i paladini nelle mani degli infedeli è cosa abituale per quei di Maganza; generalmente per semplice odio senza compenso. Negli esempi piú antichi c' è pure un compenso in danaro. Qui, invece di ricever compenso, Bertolagi lo dà.

— 5. **Con Lanfusa.** L'idea forse è tolta dalla *Spagna*, dove tutti i principali baroni di Francia abbattuti da Ferraú rimangono imprigionati in potere di sua madre Lanfusa. Sulla *crudeltà* di lei vedi *Spagna*, VI, 22 — **s' è convenuto**, ha concordato.

— 8. **Malagigi ... Viv.** Nell'*Innamor.* II, XXII, 60 si dice che furono presi da Ferraguto, quindi XXIII, 3-4, furono presentati al re Marsilio. D'allora in poi non ne sappiamo piú nulla. L'A. riprende questo episodio per farvi agire Ruggiero e por le ragioni della futura sua morte, avvenuta per tradimento dei Maganzesi.

75. 7. **mancia.** Non è *prezzo*, come alcuni intendono, ma vera *mancia*, cioè una ricompensa a piacere del donatore, mentre il prezzo è determinato nella quantità. Infatti sopra ha detto che « preziose spoglie esso a lei *dona* ».

76. 5. **uscir fuora**; uscire a battaglia.

— 6. **L'animo ecc.** È rifacimento del detto evangelico (S. Marco, 14, 38): « Spiritus quidem promptus est caro autem infirma », già tradotto dal PETRARCA, I, *Son.* 183: « Lo spirto è pronto, ma la carne è stanca ».

77. 4. **Né trà ecc.** Né trae (cfr. c. XI, 12, n. 5) dal suo meditare silenzioso alcuna determinazione ad agire.

— 6. **chero** (lat. *quaero*) chiedo che sia posta tutta sopra di me, sia affidata a me.

79. 2. **sappia** (lat. *sapiat*) abbia poco senno; molta ciarla e poco senno.

— 3. **da canto**, in disparte. Cosí nel c. XII, 30, 4.

— 6. **a tempo e a l.**; Piú comunemente: *a tempo e luogo*, e spesso negli antichi *a luogo e a tempo*.

80. 1. **la Copia.** V. c. VI, 73, n. 8 — **fuse**, versò. V. c. XI, 43, n. 1.

— 3. **senz' altro a.** È complemento del verbo *liberare*.

— 7. **che**, perché.

Udito dal corrier, gli sta nel core.
Ben vede ch'ogni minimo soggiorno
Che faccia d'aiutarlo, è suo disnore.
Quanta gli sarà infamia, quanto scorno,
Se coi nemici va del suo Signore!
O come a gran viltate, a gran delitto,
Battezzandosi allor, gli sarà ascritto!

82

Potria in ognaltro tempo esser creduto
Che vera religion l'avesse mosso;
Ma ora che bisogna col suo aiuto
Agramante d'assedio esser riscosso,
Piú tosto da ciascun sarà tenuto
Che timore e viltà l'abbia percosso,
Ch'alcuna opinïon di miglior fede.
Questo il cor di Ruggier stimola e fiede.

83

Che s'abbia da partire anco lo punge
Senza licenzia de la sua Regina. [ge,
Quando questo pensier, quando quel giun-
Che 'l dubbio cor diversamente inchina.
Gli era l'avviso rïuscito lunge
Di trovarla al castel di Fiordispina,
Dove insieme dovean, come ho già detto,
In soccorso venir di Ricciardetto.

84

Poi gli sovvien ch'egli le avea promesso
Di seco a Vall'ombrosa ritrovarsi.
Pensa ch'andar v'abbi ella, e quivi d'esso
Che non vi trovi poi, maravigliarsi.
Potesse almen mandar lettera o messo,
Sí ch'ella non avesse a lamentarsi
Che, oltre ch'egli mal le avea ubbidito,
Senza far motto ancor fosse partito.

85

Poi che piú cose imaginate s'ebbe,
Pensa scriverle al fin quanto gli accada;
E ben ch'egli non sappia come debbe
La lettera inviar sí che ben vada,
Non però vuol restar; ché ben potrebbe
Alcun messo fedel trovar per strada.
Piú non s'indugia, e salta de le piume:
Si fa dar carta, inchiostro, penna e lume.

86

I camerier discreti et avveduti
Arrecano a Ruggier ciò che comanda.
Egli comincia a scrivere, e i saluti,
Come si suol, nei primi versi manda:
Poi narra de gli avvisi che venuti
Son dal suo Re ch'aiuto gli domanda;
E se l'andata sua non è ben presta,
O morto o in man de gli nimici resta.

87

Poi seguita, ch'essendo a tal partito,
E ch'a lui per aiuto si volgea,
Vedesse ella, che 'l biasmo era infinito
S'a quel punto negar gli lo volea:
E ch'esso, a lei dovendo esser marito,
Guardarsi da ogni macchia si dovea;
Ché non si convenia con lei, che tutta
Era sincera, alcuna cosa brutta.

---

81. 3. **soggiorno** indugio. G. VILLANI, 8, 52: « senza soggiorno andarono.... in Mugello ».

— 4. **d'aiutarlo**, in aiutarlo, per aiutarlo. È un complemento di limitazione.

— 5. **gli**, per lui. — Questa e la seguente stanza furono aggiunte per l'edizione del 1521.

— 7. **O come**, oh, come. Gli antichi molto spesso usarono come esclamativo il solo *o*.

82. 3-4. **bisogna ... Agram.** ecc.; bisogna che Agramante sia liberato dall'assedio col suo aiuto. Per la proposiz. infinitiva invece del congiuntivo cfr. c. I, 48, n. 4; XLII, 32, 7. Per *riscuotere* nel senso di *liberare* cfr. c. XXIII, 55, n. 2.

— 5. **tenuto**, ritenuto, creduto.

— 7. **Che**. È correlativo di *Piú tosto* del v. 5.

83. 2. **Regina**, Bradamante regina del suo cuore.

— 5-6. **Gli era** ecc.; l'avviso, l'idea di trovarla al castello di Fiordispina, dove s'erano diretti insieme (XXII, 42-43), separandosi poi per caso (XXII, 98), gli era riuscita lungi dall'intento. *Riuscir lunge* è brachilogia notevole.

84. 1. **Poi gli sovvien** ecc. V. c. XXII, 36.

— 3. **v'abbi**, vi abbia, vi debba. Per la forma *abbi* cfr. c. XV, 86, n. 5.

— 4. **Che non vi tr. p.** Può intendersi: maravigliarsi di esso, perché non ve *lo* trovi poi (quando ella vi arrivi): oppure: maravigliarsi di esso, *cui* non vi trovi poi (quando ella vi arrivi). È piú probabile la prima interpretazione, perché l'omissione delle particelle pronominali è frequentissima nell'A.

85. 5. **restare**, lasciare di scriverle. La corrispondenza epistolare fra gli amanti era, nota il Raina, comune da un pezzo nei romanzi di cavalleria; per es. si trova nei Reali di Francia.

86. 1. **discreti**, assennati.

— 4. **Come si suol.** Secondo il costume dei Latini, la lettera cominciava sempre coi saluti. Per es. « Cicero Terentiae suae salutem dicit ».

— 7. **E se** ecc.; e che, (il quale) se l'andata sua non è ben presta, o resta morto o in mano ecc.

87. 2. **E che**, ed essendo che. L'*essendo* si supplisce facilmente, rilevandolo dal verso precedente.

— 3. **Vedesse**, considerasse.

— 5. **E ch'esso** ecc. Dipende da *seguita*.

— 8. **sincera**, pura, senza mescolanza di male. DANTE, *Par.*, VII, 36: « Questa natura (umana) al suo Fattore unita, Qual fu creata

88

E se mai per adietro un nome chiaro,
Ben oprando, cercò di guadagnarsi;
E guadagnato poi, se avuto caro,
Se cercato l'avea di conservarsi;
Or lo cercava, e n'era fatto avaro,
Poi che dovea con lei participarsi,
La qual sua moglie, e totalmente in dui
Corpi esser dovea un'anima con lui.

89

E sí come già a bocca le avea detto,
Le ridicea per questa carta ancora:
Finito il tempo in che per fede astretto
Era al suo Re, quando non prima muora,
Che si farà Cristian cosí d'effetto,
Come di buon voler stato era ogni ora;
E ch'al padre e a Rinaldo e agli altri suoi
Per moglie domandar la farà poi.

90

Voglio (le soggiungea) quando vi piac[cia,
L'assedio al mio Signor levar d' intorno,
Acciò che l' ignorante vulgo taccia,
Il qual direbbe a mia vergogna e scorno:
Ruggier, mentre Agramante ebbe bonac[cia,
Mai non l'abandonò notte né giorno;
Or che Fortuna per Carlo si piega,
Egli col vincitor l' insegna spiega.

91

Voglio quindici dí termine, o venti,
Tanto che comparir possa una volta,
Sí che degli Africani alloggiamenti
La grave ossedïon per me sia tolta.
Intanto cercherò convenïenti
Cagioni, e che sian giuste, di dar volta.
Io vi domando per mio onor sol questo:
Tutto poi vostro è di mia vita il resto.

92

In simili parole si diffuse
Ruggier, che tutte non so dirvi a pieno;
E seguí con molt'altre, e non concluse
Fin che non vide tutto il foglio pieno:
E poi piegò la lettera e la chiuse,
E suggellata se la pose in seno,
Con speme che gli occorra il dí seguente
Chi alla Donna la dia secretamente.

93

Chiusa ch'ebbe la lettera, chiuse anco
Gli occhi sul letto, e ritrovò quïete;
Ché 'l Sonno venne, e sparse il corpo stanco
Col ramo intinto nel liquor di Lete:
E posò fin ch'un nembo rosso e bianco
Di fiori sparse le contrade liete
Del lucido Orïente d'ogn'intorno,
Et indi uscí de l'aureo albergo il giorno.

94

E poi ch'a salutar la nova luce
Pei verdi rami incominciâr gli augelli,
Aldigier che voleva essere il duce
Di Ruggiero e de l'altro, e guidar quelli
Ove faccin che dati in mano al truce
Bertolagi non siano i duo fratelli,
Fu 'l primo in piede; e quando sentir lui.
Del letto usciro anco quegli altri dui.

95

Poi che vestiti furo e bene armati,
Coi duo cugin Ruggier si mette in via,
Già molto indarno avendoli pregati
Che questa impresa a lui tutta si dia.
Ma essi, pel desir ch'han de' lor frati,
E perché lor parea discortesia,
Steron negando piú duri che sassi;

fu sincera e buona ». E anche comunemente diciamo sincero il vino *puro*.

88. 3-4. **guadagnato** ecc., guadagnatolo — **se avuto caro.** Sottintendi l'*avea* del v. 4. — **l'avea di c.**, avea cercato di conservarselo. Abbiamo dunque omissione prima, spostamento poi della particella pronominale, come spesso abbiamo trovato: V. c. I, 47, n. 6; 21, n. 7.

— 5. **Or.** È enfatico: ora si, ora davvero cercava di conservarselo e n'era divenuto avaro.

— 6. **dovea... partec.** doveva esser condiviso. Cosí, ma attivamente, nel c. XXXIX, 60, 6.

— 7-8. **in dui Corpi** ecc. L'espressione è della bibbia: « Erunt duo in carne una ».

89. 3. **il tempo**, della guerra.

— 5. **Che si farà** ecc. Dipende da *le ridicea* — **d'effetto**, di fatto, col fatto. Cosí nel c. XXVIII, 39. 4.

91. 1. **termine**, tempo. V. c. XIII, 47, n. 2.

— 4. **ossedion**; (lat. *obsidionem*), assedio. Più comune la forma *ossidione*, che trovasi anche in prosa.

— 6. **dar volta**; di ritornare indietro, dal campo di Agramante a voi. PETR. I, *Son.* 11: « Poi torna il primo (pensiero) e questo dà la volta ».

92. 7. **g. occorra**. gli si presenti, s'imbatta in lui. V. c. VIII, 3, n. 8.

93. 4. **Col ramo** ecc. È immagine virgiliana; *En.* V, 854: « Ecce Deus (il sonno) ramum Lethaeo rore madentem Vique soporatum Stygia super utraque quassat Tempora ». La stessa immagine si trova nel carme al Sonno dell' Unico Accolti. Mal si saprebbe dire qual sia la fonte diretta dell'Ariosto, che dell'Accolti stimava le opere e l'ingegno. (Il gran lume Aretin, l' Unico Accolti. XLVI, 10).

— 6. **sparse le c.**; finché un nembo di fiori rosso e bianco (la luce dell'aurora) sparse le contrade. *Spargere* col complem. di luogo non è comune nella nostra lingua, ma è bella derivazione dalla lingua latina. VIRGIL. *Ecl.* 2, 10 « Spargite humum foliis ».

94. 5. **faccin** faccian. Forma antica e popolare.

Né consentiron mai, che solo andassi.

96

Giunsero al loco il dí che si dovea
Malagigi mutar nei carrïaggi.
Era un'ampla campagna che giacea
Tutta scoperta agli Apollinei raggi.
Quivi né allòr né mirto si vedea,
Né cipressi né frassini né faggi;
Ma nuda ghiara, e qualche umil virgulto
Non mai da marra o mai da vomer culto.

97

I tre guerrieri arditi si fermaro
Dove un sentier fendea quella pianura;
E giunger quivi un cavallier miraro,
Ch'avea d'oro fregiata l'armatura,
E per insegna in campo verde il raro
E bello augel che piú d'un secol dura.
Signor, non piú, che giunto al fin mi veggio
Di questo Canto, e riposarmi chieggio.

---

95. 8. **andassi**, andasse. V. c. II, 40, n. 8.

96. 2. **Malagigi**; Nomina dei due il piú famoso: ma intendi anche dell'altro — **mutar nei c.**; permutare nei c. È il latino *mutare*, che però si costruisce coll' ablativo. ORAZIO, Od. 3, 1, 47: « Cur valle permutem sabina divitias operosiores ».

— 4. **Apollinei r.**; raggi d'Apollo, del Sole.

97. 2. **fendea**, tagliava.

— 6. **augel** ecc.; la fenice. « Essendo una sola la Fenice, *raro* è da intendersi nel senso che sono pochi quelli che la vedono. L'epiteto fu suggerito dal proverbio — *Phoenice rarior* — cosí commentato da Erasmo: *De rebus aut hominibus inventu perquam raris* ». (Romizi). — **bello**. Cosí la descrive PLINIO. *Hist. N.* x, 2: « Narratur... auri fulgore circa colla, caetera purpureus, ceruleam roseis caudam pennis distinguentibus, cristis faciem caputque, plumeo apice cohonestante » — **piú d'un s. d.** « Lascia incerta con questa espressione l'indicazione dell'età, perché se OVIDIO (*Met.* XV, 395) seguito da DANTE (*Inf.* 24, 108) le avea assegnato cinque secoli di vita, altri scrittori l'avevano fatta vivere un po' piú di cinque secoli, ed altri perfino dieci secoli » (Romizi).

CANTO XXVI

1

Cortesi donne ebbe l'antiqua etade
Che le virtú, non le ricchezze, amaro.
Al tempo nostro si ritrovan rade
A cui, piú del guadagno, altro sia caro.
Ma quelle che per lor vera bontade
Non seguon de le piú lo stile avaro,
Vivendo, degne son d'esser contente;
Gloriose e immortal poi che fian spente.

2

Degna d'eterna laude è Bradamante
Che non amò tesor, non amò impero,
Ma la virtú, ma l'animo prestante,
Ma l'alta gentilezza di Ruggiero;
E meritò che ben le fosse amante
Un cosí valoroso cavalliero;
E per piacere a lei facesse cose
Nei secoli a venir miracolose.

3

Ruggier, come di sopra vi fu detto,
Coi duo di Chiaramonte era venuto;
Dico, con Aldigier, con Ricciardetto,
Per dare ai duo fratei prigioni aiuto.
Vi dissi ancor che di superbo aspetto
Venire un cavalliero avean veduto,
Che portava l'augel che si rinova,
E sempre unico al mondo si ritrova.

4

Come di questi il cavallier s'accorse,
Che stavan per ferir quivi su l'ale,
In prova disegnò di voler pórse,
S'alla sembianza avean virtude uguale.

---

1. 7. **contente**, felici.

2. 5. **ben**, invero. E meritò che invero le fosse amante, E meritò invero che le fosse am. Tali inversioni e anche piú gravi abbiamo rilevato spesso nel Furioso.

— 8. **a venire**, avvenire. L'A. ha usato la forma primitiva; anzi ha sostituito questa all' altra *avenire* della prima edizione. — **miracolose**, mirabili. Si citano dai vocabolarî diversi esempî, ma solo questo dell'A. offre sicuro questo significato; negli altri v'è sempre l'idea del miracolo, del soprannaturale.

3. 8. **unico**, la fenice, che risorge dalle sue ceneri (si rinova), ed è unico. V. c. XV, 39, n. 3. Secondo il Boiardo, *Inn.* I, XVIII, 4, Marfisa aveva « per cimier ne l'elmo al sommo loco Un drago verde, che gettava foco ». Forse l'A. fece questa variante per indicare, colla Fenice, il rinnovamento morale di Marfisa.

4. 2. **stavan... su l'ale**; stavano sul punto (di ferire).

E di voi (disse loro) alcuno forse
Che provar voglia chi di noi piú vale
A colpi o de la lancia o de la spada,
Fin che l'un resti in sella, e l'altro cada?

5

Farei (disse Aldigier) teco, o volessi
Menar la spada a cerco, o correr l'asta;
Ma un'altra impresa che, se qui tu stessi,
Veder potresti, questa in modo guasta,
Ch'a parlar teco, non che ci traessi
A correr giostra, a pena tempo basta;
Seicento uomini al varco, o piú, attendiamo,
Coi qua' d'oggi provarci obligo abbiamo.

6

Per tòr lor duo de' nostri che prigioni
Quinci trarran, pietade e amor n'ha mosso.
E seguitò narrando le cagioni
Che li fece venir con l'arme indosso.
Sí giusta è questa escusa che m'opponi
(Disse il guerrier), che contradir non posso:
E fo certo giudicio che voi siate
Tre cavallier che pochi pari abbiate.

7

Io chiedea un colpo o dui con voi scontrarme,
Per veder quanto fosse il valor vostro;
Ma quando all'altrui spese dimostrarme
Lo vogliate, mi basta, e piú non giostro.
Vi priego ben, che por con le vostr'arme
Quest'elmo io possa e questo scudo nostro;
E spero dimostrar, se con voi vegno,
Che di tal compagnia non sono indegno.

8

Parmi veder ch'alcun saper desia
Il nome di costui, che quivi giunto
A Ruggiero e a' compagni si offeria
Compagno d'arme al periglioso punto.
Costei (non piú costui detto vi sia)
Era Marfisa che diede l'assunto
Al misero Zerbin de la ribalda
Vecchia Gabrina ad ogni mal si calda.

9

I duo di Chiaramonte e il buon Ruggiero
L'accettàr volentier ne la lor schiera,
Ch'esser credeano certo un cavalliero,
E non donzella, e non quella ch'ella era.
Non molto dopo scoperse Aldigiero,
E veder fe' ai compagni una bandiera
Che facea l'aura tremolare in volta,
E molta gente intorno avea raccolta.

10

E poi che piú lor fur fatti vicini,
E che meglio notàr l'abito Moro,
Conobbero che gli eran Saracini,
E videro i prigioni in mezzo a loro
Legati, e tratti su piccol ronzini
A' Maganzesi, per cambiarli in oro.
Disse Marfisa agli altri: Ora che resta,
Poi che son qui, di cominciar la festa?

11

Ruggier rispose: Gl'invitati ancora
Non ci son tutti, e manca una gran parte.
Gran ballo s'apparecchia di fare ora;
E perché sia solenne, usiamo ogn'arte:
Ma far non ponno omai lunga dimora.
Cosí dicendo, veggono in disparte
Venire i traditori di Maganza:

---

5. 1-2. **Farei teco**, mi proverei teco. *Fare*, usato come neutro con un termine di persona retto da *con*, è comunissimo anch'oggi nell'uso per *provarsi*, e la Crusca mi sembra che non lo citi, come non lo citano altri vocabol. Esemp. « Io, a correre, faccio con tutti. — Vuoi fare anche con me? » — **correr l'asta**; nel c. IV, 17, 5, *correr la lancia*. È espressione tecnica dei duelli e vale *giostrare*, *combattere in campo*.

— 6. **tempo**; *il* tempo. V. c. II, 15, n. 8.

— 7. **al varco**, su quella strada per cui dovevan passare; sul sentiero, di cui nel c. XXV, 97. 2.

6. 2. **Quinci trarran**, i Maganzesi li trarranno prigionieri di qui, passando per qui.

7. 1. **un colpo**; per un colpo, in un colpo. Piuttosto che oggetto interno, come vogliono alcuni, nel qual caso si avrebbe *scontrare* non *scontrarmi*, abbiamo qui un complemento di limitazione. È una specie di limitazione di tempo, quasi dica: non per molto tempo, ma per un solo colpo. Cosí diremmo: provarsi con un giuocatore una sola partita = per una sola partita. ecc. V. FORNACIARI, *Sint.* p. 319.

— 4. **dim. lo vogliate**, vogliate dimostrarmelo.

— 5. **Vi pr. ben**, ma vi prego. Cosí DANTE, *Par.* 15, 85: « *Ben* supplico io a te vivo topazio ».

8. 8. **calda**, bramosa. PULCI, *Morg.* 14, 37: « Che di servirlo son più di te caldo ».

9. 7. **Che**, cui.

10. 6. **camb. in oro.** L'oro era una parte dei doni, come erano parte *le preziose spoglie* del canto precedente st. 74: nella st. 12, 3, sono tutti compresi nel verso « D'oro e di vesti e d'altri ricchi arnesi ».

— 7. **che resta** ecc., perché la festa resta di cominciare? *indugia* a cominciare? È significato, che manca nei vocabolari.

11. 3. **s'appar. di fare.** L'infinito dipendente dal verbo *apparecchiarsi* si usò e si usa egualm. colla prepos. *di* e *a*. Coi sostantivi *apparecchiarsi* (*di una cosa*) vale *provvedersi* (*d. u. c.*). *Si apparecchia* sta per *ci si apparecchia*. La forma impersonale è stata prodotta dalla fusione di due costrutti: *si apparecchia un gran ballo* — *ci si apparecchia a fare un gran ballo*.

— 6. **in disparte**, in altra parte. PETRAR-

Sí ch'eran presso a cominciar la danza.

12

Giungean da l'una parte i Maganzesi,
E conducean con loro i muli carchi
D'oro e di vesti e d'altri ricchi arnesi;
Da l'altra in mezzo a lance, spade et archi
Venian dolenti i duo germani presi,
Che si vedeano essere attesi ai varchi:
E Bertolagi, empio inimico loro,
Udian parlar col capitano Moro.

13

Né di Buovo il figliuol, né quel d'Amone,
Veduto il Maganzese, indugiar puote:
La lancia in resta l'uno e l'altro pone,
E l'uno e l'altro il traditor percuote.
L'un gli passa la pancia e 'l primo arcione.
E l'altro il viso per mezzo le gote.
Cosí n'andasser pur tutti i malvagi,
Come a quei colpi n'andò Bertolagi.

14

Marfisa con Ruggiero a questo segno
Si muove, e non aspetta altra trombetta.
Né prima rompe l'arrestato legno,
Che tre, l'un dopo l'altro, in terra getta.
De l'asta di Ruggier fu il Pagan degno,
Che guidò gli altri, e uscí di vita in fretta;
E per quella medesima con lui
Uno et un altro andò nei regni bui.

15

Di qui nacque un error tra gli assaliti,
Che lor causò lor ultima ruina,
Da un lato i Maganzesi esser traditi
Credeansi da la squadra Saracina;
Da l'altro, i Mori in tal modo feriti
L'altra schiera chiamavano assassina:
E tra lor cominciar con fiera clade
A tirar archi, e a menar lancie e spade.

16

Salta ora in questa squadra et ora in [quella
Ruggiero, e via ne toglie or dieci or venti:
Altri tanti per man de la Donzella
Di qua e di là ne son scemati e spenti.
Tanti si veggon gir morti di sella,
Quanti ne toccan le spade taglienti,
A cui dan gli elmi e le corazze loco,
Come nel bosco i secchi legni al fuoco,

17

Se mai d'aver veduto vi raccorda,
O rapportato v'ha fama all'orecchie,
Come, allor che 'l collegio si discorda,
E vansi in aria a far guerra le pecchie,
Entri fra lor la rondinella ingorda,
E mangi e uccida e guastine parecchie;
Dovete imaginar che similmente
Ruggier fosse e Marfisa in quella gente.

18

Non cosí Ricciardetto e il suo Cugino
Tra le due genti varïavan danza,
Perchè lasciando il campo Saracino
Sol tenean l'occhio all'altro di Maganza.
Il fratel di Rinaldo paladino
Con molto animo avea molta possanza,
E quivi raddoppiar glie la facea
L'odio che contra a i Maganzesi avea.

19

Facea parer questa medesma causa
Un leon fiero il bastardo di Buovo,
Che con la spada senza indugio e pausa
Fende ogn'elmo, e lo schiaccia come un [ovo.
E qual persona non saria stata ausa,
Non saria comparita un Ettor nuovo,
Marfisa avendo in compagnia e Ruggiero,
Ch'eran la scelta e 'l fior d'ogni guerriero?

20

Marfisa tuttavolta combattendo,
Spesso ai compagni gli occhi rivoltava;
E di lor forza paragon vedendo,

CA, IV, canz. 4: « e in disparte Cercar gente e gradire ecc. ».

12. 6. **Che si vedeano ecc.**, che vedeano sé essere attesi. È costrutto imitato dai Latini, che dopo i *verba sentiendi* esprimono il soggetto della prop. dipendente anche quando è lo stesso della principale. — **ai varchi**, al punto convenuto per *passare* da una parte all'altra, da un padrone all'altro.

13. 1. **Né di B. ecc.** Né Aldigieri, né Ricciardetto.

— 5. **primo arcione.** V. c. II, 7, n. 7.

— 6. **per mezzo le g.** Per il costrutto cfr. c. VI, 23, n. 8. Questo colpo dimostra che Ricciardetto lo colpí di fianco mentre Aldigieri lo colpiva di fronte.

14. 3. **arrestato l.**; la lancia messa in resta. V. c. XV, 51, 4.

— 4. **getta.** Piú comunemente il congiunt. *getti* dipendente da *prima che*. V. c. V, 26, n. 7.

— 5. **degno**, meritevole. Essendo egli il capo, meritava l'onore d'esser colpito pel primo da quella lancia.

15. 7. **clade**, strage. Latinismo usato dal-l'Ariosto forse per la prima volta, poi anche da altri.

— 8. **A tir. archi**, a trarre con archi. DANTE, *Inf.*, 12, 63: « Ditel costinci, se no l'arco tiro ».

17. 1. **raccorda.** V. c. XXII, 72, n. 3.

— 3. **il collegio si d.**; lo sciame viene in discordia.

— 7. **similmente.... fosse**, cosí fosse come la rondinella fra le pecchie.

19. 2. **il b. di Buovo**, Aldigieri. V. c. XXV, 72.

— 3. **s. indugio e pausa**, senza ritardo e senza riposo.

— 5. **ausa**, ardita. Latinismo (*ausus*) già usato da DANTE, *Par.* 32, 63; « Ché nulla volontade è di piú ausa ».

20. 3. **paragon**, prova. V. c. I, 61, n. 4

Con maraviglia tutti li lodava:
Ma di Ruggier pur il valor stupendo
E senza pari al mondo le sembrava:
E talor si credea che fosse Marte
Sceso dal quinto cielo in quella parte.

21

Mirava quelle orribili percosse,
Miravale non mai calare in fallo:
Parea che contra Balisarda fosse
Il ferro carta e non duro metallo.
Gli elmi tagliava e le corazze grosse,
E gli uomini fendea fin sul cavallo,
E li mandava in parte uguali al prato,
Tanto da l'un quanto da l'altro lato.

22

Continuando lo medesma botta,
Uccidea col signore il cavallo anche.
I capi dalle spalle alzava in frotta,
E spesso i busti dipartia da l'anche.
Cinque e piú a un colpo ne tagliò talotta:
E se non che pur dubito che manche
Credenza al ver c'ha faccia di menzogna,
Di piú direi; ma di men dir bisogna.

23

Il buon Turpin, che sa che dice il vero,
E lascia creder poi quel ch'all'uom piace,
Narra mirabil cose di Ruggiero,
Ch' udendolo, il direste voi mendace.
Cosí parea di ghiaccio ogni guerriero
Contra Marfisa, et ella ardente face;
E non men di Ruggier gli occhi a sé trasse,
Ch'ella di lui l'alto valor mirasse.

24

E s'ella lui Marte stimato avea,
Stimato egli avria lei forse Bellona,
Se per donna cosí la conoscea,
Come parea il contrario alla persona.
E forse emulazion tra lor nascea
Per quella gente misera, non buona,
Ne la cui carne e sangue e nervi et ossa
Fan prova chi di loro abbia piú possa.

25

Bastò di quattro l'animo e il valore
A far ch'un campo e'l'altro andasse rotto.
Non restava arme a chi fuggia, migliore
Che quella che si porta piú di sotto.
Beato chi il cavallo ha corridore;
Ch'in prezzo non è quivi ambio né trotto:
E chi non ha destrier, quivi s'avvede
Quanto il mestier de l'arme è tristo a piede.

26

Riman la preda e 'l campo ai vincitori,
Che non è fante o mulattier che resti.
Là Maganzesi, e qua fuggono i Mori;
Quei lasciano i prigion, le some questi.
Furon, con lieti visi e piú coi cori,
Malagigi e Viviano a scioglier presti;
Non fur men diligenti a sciorre i paggi,
E por le some in terra e i carrïaggi.

27

Oltre una buona quantità d'argento
Ch'in diverse vasella era formato,
Et alcun mulïebre vestimento,
Di lavoro bellissimo fregiato,
E per stanze reali un paramento

Anche in prosa si usò in questo senso; Dino Comp. 3. 16: «Molte volte i tempi son paragone degli uomini»,

— 5. **pur**, nondimeno. Cioè: sebbene ammirasse tutti, nondimeno le pareva stupendo e senza pari ecc.

— 8. **dal q. cielo**. Marte è il nome del quinto cielo nel sistema planetario di Tolomeo. Qui il poeta finge che il pianeta sia pure la sede del dio.

21. 7. **parte**, parti. V. c. IX, 84, n. 1.

22. 3. **in frotta**; in gran quantità.

— 7. **al ver ecc.** Dante, *Inf.* 16, 126: «Sempre a quel ver, c' ha faccia di menzogna».

— 8. **di men dir b.**; bisogna dire di meno; cioè meno della verità, per non parer mendaci.

23. 7. **E non men ecc.** Ed essa non trasse l'attenzione di Ruggiero meno di quanto ammirasse il valore di lui. — **mirare** per *ammirare* già usò Dante, *Purg.* 12, 66: «Mirar farieno ogn' ingegno sottile».

24. 2. **Bellona**; Antica divinità italica, che presedeva alla guerra.

— 5. **nascea**; sarebbe nata. È coordinata a *stimato avria*.

— 6. **non buona**, emulazione non buona, non utile per quella gente misera.

25. 4. **quella ecc.** È detto scherzosamente per *le gambe del cavallo*. Il Nisiely taccia d'oscura quest'espressione, ma oltre che vi è lo scherzo, è dichiarata da quanto segue.

— 6. **ambio** (da *ambiare*, lat. *ambulare*); quel passo affrettato dei cavalli, per quale alternativamente muovono insieme le gambe dall'un lato, poi quelle dell'altro: dicesi anche *portante*. Non valeva dunque né ambio, né trotto; era necessario il galoppo precipitoso.

26. 3. **Maganzesi**, i Maganzesi. V. c. II, 15, n. 8.

— 4. **Quei... questi.** Come nel c. XXIX, 24, 8; anche qui sembra che *quei* si riferisca al secondo termine, *questi* al primo; poiché ancora non erano stati consegnati i prigionieri, quando Aldigieri e Ricciardetto attaccarono la zuffa (st. 13).

— 5. **piú coi cori**; piú che coi lieti visi, coi cori lieti.

— 7. **i paggi** È soggetto.

27. 2. **ch'in d. vasella ecc.** Vuol dire che dettero oggetti d'argento, vasellami d' argento.

D'oro e di seta in Fiandra lavorato,
Et altre cose ricche in copia grande;
Fiaschi di vin trovâr, pane e vivande.

28

Al trar degli elmi, tutti vider come
Avea lor dato aiuto una donzella.
Fu conosciuta all'auree crespe chiome,
Et alla faccia delicata e bella.
L'onoran molto, e pregano che 'l nome
Di gloria degno non asconda; et ella,
Che sempre tra gli amici era cortese,
A dar di sé notizia non contese.

29

Non si ponno saziar di riguardarla;
Ché tal vista l'avean ne la battaglia.
Sol mira ella Ruggier, sol con lui parla:
Altri non prezza; altri non par che vaglia.
Vengono i servi intanto ad invitarla
Coi compagni a goder la vettovaglia,
Ch'apparecchiata avean sopra una fonte
Che difendea dal raggio estivo un monte.

30

Era una de le fonti di Merlino,
De le quattro di Francia da lui fatte,
D'intorno cinta di bel marmo fino
Lucido e terso, e bianco piú che latte.
Quivi d'intaglio con lavor divino
Avea Merlino imagini ritratte:
Direste che spiravano, e, se prive
Non fossero di voce, ch'eran vive.

31

Quivi una bestia uscir de la foresta
Parea, di crudel vista, odiosa e brutta,
Ch'avea l'orecchie d'asino, e la testa
Di lupo e i denti, e per gran fame asciutta;
Branche avea di leon; l'altro che resta,
Tutto era volpe; e parea scorrer tutta
E Francia e Italia e Spagna et Inghilterra,
L'Europa e l'Asia, e al fin tutta la terra.

32

Per tutto avea genti ferite e morte,
La bassa plebe e i piú superbi capi:
Anzi nuocer parea molto piú forte
A Re, a Signori, a Principi, a Satrapi.
Peggio facea ne la Romana corte;
Che v'avea uccisi Cardinali e Papi:
Contaminato avea la bella sede
Di Pietro, e messo scandol ne la Fede.

33

Par che dinanzi a questa bestia orrenda

— 6. **D'oro** ecc. lavorato *con* oro e seta in Fiandra, dove si facevano bellissimi arazzi per tappezzare stanze (paramento), i quali presero appunto il loro nome da Arras (Arazzi), città un tempo appartenente ai Paesi Bassi.

28. 8. **non contese**, non fece difficoltà. Significato affine ha nel c. XLVI, 71, 1. « non contese Ai prieghi loro ». In questo senso è piú comune il riflessivo *contendersi* (Tav. Rot. 1, 152: « E lo scudiero a ciò si contendea »); ma è una mancanza della nuova *Crusca* non citare anche quest'uso notevole e buono.

29. 2. **tal**; tale quale sopra la ho descritta, cioè cosí prode.

30. 2. **De le quattro** ecc. Di queste quattro fonti, nota il Rama, non sappiamo nulla di certo dai poemi cavallereschi precedenti. Il Boiardo parla di tre fontane: quella del disamore, *Inn.* I, III, 33; quella dell'amore II, XV, 58. Di essa il Boiardo, I, III, 38 dice: « Già non avea Merlin questa incantata »; ma nel c. II, XV, 59, dice che Merlino edificò la fontana del disamore *per fare ammende.* Questo secondo luogo può aver fatto credere all'A. che dal Boiardo si ritenesse opera di Merlino. Finalmente « la fonte del pino, Dove si dice al petron di Merlino » I, I, 27; ma non è detto che l'avesse fatta Merlino. Forse l'A. ebbe in mente queste tre e immaginò per suo comodo la quarta. — **di Francia**; poiché Merlino ne avea fatte anche nella Spagna, come si legge nel poema di questo nome.

— 3. **D'intorno c.** Vuol dire che intorno alla sorgente si era costruito questo artistico lavoro in marmo. Avverte il Raina che le fonti sono un elemento indispensabile e caratteristico del ciclo d'Artú; ma non sogliono avere ornamenti di sorta. Nel Boiardo e nell'Ariosto senti già, negli ornamenti, l'arte del Rinascimento.

— 5. **d'intaglio** ecc.; con divino, eccellente lavoro d'intaglio.

— 7. **spiravano**; respiravano. È il latino *spirare.* Fu già usato piú volte da DANTE, *Inf.* 28, 131; *Purg.* 2, 68.

31. 1. **una bestia.** È la personificazione della *cupidigia* o, come altri vogliono, dell'avarizia, ma intesa in largo senso. È in somma la *lupa* Dantesca, da cui l'A. tolse certo ispirazione.

— 3. **l'orecchie d'as.** Forse a significare che l'avarizia non si scompagna mai da ignoranza: l'avaro infatti ignora il valore e l'ufficio del danaro. Cosí le *branche di leone* dicono che l'avaro è crudele; la *testa* e i *denti di lupo* ne dicono, con la *magrezza*, l'insaziabile avidità, le parti volpine, gli inganni e le astuzie.

32. 4. **Satràpi**, Sàtrapi (da una parola persiana, che vale *governatore d'una provincia*). Qui il nome d'una dignità Asiatica illustra ciò che ha detto sopra: *l'Europa e l'Asia.*

— 5. **ne la R. corte.** È il concetto di DANTE, *Inf.* 7, 47; 19, 112; già accennato dall'A. anche nel c. VII, 4, 6-7.

Cada ogni muro, ogni ripar che tocca.
Non si vede città che si difenda:
Se l'apre incontra ogni castello e rocca.
Par che agli onor divini anco s'estenda,
E sia adorata da la gente sciocca,
E che le chiavi s'arroghi d'avere
Del cielo e de l'abisso in suo potere.

34

Poi si vedea d'imperïale alloro
Cinto le chiome un cavallier venire
Con tre giovini a par, che i Gigli d'oro
Tessuti avean nel lor real vestire;
E, con insegna simile, con loro
Parea un Leon contra quel Mostro uscire.
Avean lor nomi chi sopra la testa,
E chi nel lembo scritto de la vesta.

35

L'un ch'avea fin a l'elsa ne la pancia
La spada immersa alla maligna fera,
Francesco primo, avea scritto, di Francia:
Massimigliano d'Austria a par seco era;
E Carlo quinto, Imperator, di lancia

---

33. 5-8. **Par che** ecc. Alcuni commentatori rilevano in questo luogo, assai indeterminatamente, un accenno all'avarizia dei papi; ma, lasciando stare altre difficoltà, sarebbe una ripetizione della stanza precedente, al che s'oppone lo stesso contesto. Intendi dunque in generale del *ministero ecclesiastico*, che, mentre si dovrebbe esercitare pel solo amore di Dio e delle anime, si esercita per amore di lucro, coll'intento di crescere in potenza e ricchezza. E si fa credere al volgo che, pagando, piú o meno, indulgenze, espiazioni, preghiere, otterrà piú o meno agevolmente la salute dell'anima Cosí l'avarizia arriva ad avere (si estende) presso la gente sciocca, l'onore di aprire e chiudere le porte del cielo e dell'inferno, che è davvero un onore divino.

34. 2. **un cavallier.** Questo e i tre giovani sono certamente gli stessi quattro nominati nella stanza seguente. Ma chi è questo cavaliere? Francesco I o Massimiliano? I piú dicono che sia Francesco I, e ciò sarebbe confermato dalla corrispondenza nell'ordine dei nomi nella stanza che segue; dall'importanza capitale, che nelle stanze 13-17 il poeta dà al re francese; dalla maggiore impressione, che le prime gesta di Francesco I dovettero fare sull'animo del poeta; finalmente dalla uguaglianza degli attributi, che si vedono nelle stanze 31 e 47 (imperiale alloro — imperator, Cesare ecc.). Il Ruscelli rova strana la st. 47 dopo i rovesci di Francesco I; e dice d'aver visto una giunta manoscritta dell'A., dove quella st. si riferiva a Carlo V. Ma tali fantasie non hanno alcun valore. Il P. ha conservato ciò, che scrisse di Francesco I nel suo primo anno fortunato di regno. Nell'ediz. del '16, alla st. 31, 5 si leggeva «E Carlo di Borgogna che di lancia». — Altri oppongono che se Francesco I è il *cavaliere*, Massimiliano d'Austria sarà uno dei tre giovini; ma nel 1515 o nei primi giorni del '16 quando furono composte queste stanze, Massimiliano aveva 56 o 57 anni, e sarebbe stato chiamato giovane come Carlo V, che ne aveva 15 e Enrico VIII, che ne aveva 21: ciò pare un'ironia. In ogni modo sembra preferibile la prima interpretazione; e, per le difficoltà accennate, si può credere o che l'A. non **avesse ben presente** l'età di Massimiliano, o che, **trattandosi di una predizione del futuro, si compiacesse di** considerare **quel principe nell'età più fiorente**, prescindendo **dal tempo, in cui scriveva** queste ottave. — **Francesco I è cinto della corona triumphalis (V. c. XIV, 4, n. 5) per la vittoria** riportata **sugli Svizzeri a Marignano.**

— 3. **i gigli d'oro. Perché tutti hanno i** gigli d'oro? **Si rifletta che qui non sono uno stemma, ma un'insegna cavalleresca. Ora** come i membri **d'una stessa *gesta* avevano** spesso le stesse insegne (cfr. ***Innamorato*** III, VI, 41), così le hanno **questi, che il Poeta** considera uniti, **dai sentimenti e dallo scopo,** in una sola **famiglia. E poiché pone a capo** dell'impresa **il re di Francia, dà a tutti per** insegna i **gigli d'oro francesi.**

— 6. **un Leon,** Leone X.

— 7. **sopra la testa,** nell'orlo dell'elmo, dove spesso si leggevano i **nomi dei guerrieri,** che lo portavano. V. **c. XII, 60, 2. Per** il leone cfr. str. 36, 1.

— 8. **scritto.** scritti. **Per questa sconcordanza** del *predicato* con l'**oggetto cfr. c, V,** 58, 5. E lo stesso **abbiamo nella st. 39, 1.** Avverti dunque **che nei due esempi il participio** è predicativo **e si deve intendere così:** portavano i loro **nomi scritti chi sopra la** testa, chi ecc.

35. 3. **Francesco pr. (1494-1547) re di Francia** dal 1515, **fu veramente splendido principe,** *primo gentiluomo di **Francia,*** **amante** delle parate e del lusso.

— 4. **Massimigliano, (1459-1519), imperatore,** fu non liberale, **ma scialacquatore, sí** da meritare **il soprannome di *Massimiliano senza danari*.**

— 5. **Carlo quinto. Nelle due prime ediz.** si leggeva ***Carlo di Borgogna*. Questi, che** fu poi **Carlo V, fu designato come duca di** Borgogna per i **diritti ereditati dall'ava** Maria moglie **dell'imperatore Massimiliano,** e figlia di Carlo il **Temerario ultimo duca** di **Borgogna. Queste stanze furono composte probabilmente fra l'agosto del 1515** (battaglia di Marignano) **e la fine di gennaio** del 1516, **prima che Carlo succedesse in Spagna a Ferdinando il Cattolico (m. 23 genn.** 1816); **poiché non si fa nessun cenno del**

Avea passato il Mostro alla gorgiera;
E l'altro che di stral gli fige il petto,
L'ottavo Enrigo d'Inghilterra è detto.

36

Decimo ha quel Leon scritto sul dosso,
Ch'al brutto Mostro i denti ha ne l'orecchi;
E tanto l'ha già travagliato e scosso,
Che vi sono arrivati altri parecchi.
Parea del mondo ogni timor rimosso;
Et in emenda degli errori vecchi
Nobil gente accorrea, non però molta,
Onde alla belva era la vita tolta.

37

I cavallieri stavano e Marfisa
Con desiderio di conoscer questi,
Per le cui mani era la bestia uccisa,
Che fatti avea tanti luoghi atri e mesti.
Avvenga che la pietra fosse incisa
Dei nomi lor, non eran manifesti.

---

gran regno che ereditò. L'A. poi mise in vista questo giovinetto, non tanto per le prove di grandezza e liberalità, quanto piuttosto per le speranze, che offriva la sua futura potenza. — Solo per l'ediz. del 1532 l'A. scrisse *Carlo Quinto* imperator, e forse, per memoria della passata gloria, lasciò invariato quello, che avea detto di Francesco I.

— 6. **gorgiera**, gola. DANTE, *Inf.* 32, 120: « A cui segò Fiorenza la gorgiera ». Propriamente *gorgiera* è un collaretto di tela.

— 8. **L'ottavo Enrigo**. Enrico VIII (1491-1547) « cominciò splendidamente con feste, tornei, caroselli; spingeva coll'esempio i signori a metter fuori le nascoste ricchezze » (CANTÙ). Favorí lettere e arti; ma sí bel principio fu oscurato da una virilità scapestrata e crudele.

36. 2-4. Leone X era già papa da tre anni (febbraio 1513); e, quantunque il Poeta avesse già provato per conto suo la poca liberalità di lui (*Sat.* VI), pure, vedendo la larghezza e munificenza, che in mille modi dimostrava, lo mette qui come primo ad assalire il mostro, che sarà poi finito dai cavalieri accorsi e da parecchi altri arrivati appresso loro.

— 2. **i denti ecc.** L'immagine è tolta dalla caccia ai grossi animali; nella quale i cani, raggiunta la preda, l'afferrano per gli orecchi e la tengono ferma, finché arrivino i cacciatori.

— 7. **Nobil gente ecc.** Sopra ha detto *altri parecchi*, intendendo di molti generosi, che per natura loro e per tradizione son nemici d'avarizia: qui dice *non molta* la nobil gente; che viene a emendare errori vecchi, accennando alla difficoltà di abbandonare questo vizio per chi n'è afflitto.

37. 4. **atri**, tetri. Il PETRARCA, I, *Son.* 100: « atra e tempestosa onda marina ».

— 6. **manifesti**, noti nella loro storia.

Si pregavan tra lor, che, se sapesse
L'istoria alcuno, agli altri la dicesse.

38

Voltò Viviano a Malagigi gli occhi,
Che stava a udire, e non facea lor motto:
A te (disse) narrar l'istoria tocchi,
Ch'esser ne dei, per quel ch'io veggia, dot-
Chi son costor che con saette e stocchi [to.
E lance a morte han l'animal condotto?
Rispose Malagigi: non è istoria
Di ch'abbia autor fin qui fatto memoria.

39 [no

Sappiate che costor che qui scritto han-
Nel marmo i nomi, al mondo mai non furo;
Ma fra settecento anni vi saranno
Con grande onor del secolo futuro.
Merlino, il savio incantator Britanno,
Fe'far la fonte al tempo del Re Arturo;
E di cose ch'al mondo hanno a venire,
La fe'da buoni artefici scolpire.

40

Questa bestia crudele uscí del fondo
De lo'nferno a quel tempo che fur fatti
Alle campagne i termini, e fu il pondo
Trovato e la misura, e scritti i patti.
Ma non andò a principio in tutto'l mondo;
Di sé lasciò molti paesi intatti.

---

38. 3. **A te... tocchi.** A te sia dato l'incarico. *Tocca a te* significherebbe *è ufficio tuo per natura stessa delle cose o delle circostanze*: l'imperativo *tocchi* significa un incarico dato dalla volontà degli altri e vale press'a poco: *vogliamo che tu* narri ecc.

— 4. **p. q. ch'io veggia.** Il congiuntivo indica maggior riserbo dell'indicativo: per quello che *posso* conoscere.

39. 1. **scritto h. ecc.**; coloro, che hanno i loro nomi *scritti* qui nel marmo. Per la sconcordanza del participio cfr. c. V, 58, n. 5.

— 4. **secolo futuro**, tempo avvenire. *Secolo* per *tempo*, al singol. usò anche Matt. Villani I, 1: « rinnovellamento di secolo »; ma è raro.

— 5. **Merlino** ecc. La dote principale di Merlino è, come nota il Raina, la prescienza. Fin dalla prima metà del sec. XII erano divulgatissime in Europa le pretese sue profezie in linguaggio nebuloso e simbolico. Per Merlino cfr. c. III, 9, 4; e per Artú c. IV, 52, n. 7.

40. 3. **il pondo** (lat. *pondus*) il peso. L'avarizia apparí quando cominciò la proprietà.

— 4. **scritti i patti**, fatti i contratti per iscritto. Ciò non è esatto, perché la scrittura è molto posteriore alle altre necessità sociali, come alla proprietà, al peso, alla moneta ecc.

Al tempo nostro in molti lochi sturba;
Ma i populari offende e la vil turba.

41

Dal suo principio infin al secol nostro
Sempre è cresciuto, e sempre andrà cre-
[scendo:
Sempre crescendo, al lungo andar fia il
Mostro
Il maggior che mai fosse e lo piú orrendo.
Quel Fiton che per carte e per inchiostro
S'ode che fu sí orribile e stupendo,
Alla metà di questo non fu tutto,
Né tanto abominevol né sí brutto.

42

Farà strage crudel, né sarà loco
Che non guasti, contamini et infetti:
E quanto mostra la scultura, è poco
De' suoi nefandi e abominosi effetti.
Al mondo, di gridar mercé già roco,
Questi dei quali i nomi abbiamo letti,
Che chiari splenderan piú che piropo,
Verranno a dare aiuto al maggior uopo.

43

Alla fera crudele il piú molesto
Non sarà di Francesco il Re de'Franchi:
E ben convien che molti ecceda in questo,
E nessun prima e pochi n'abbia a'fianchi;
Quando in splendor real, quando nel resto
Di virtú, farà molti parer manchi,
Che già parver compiuti, come cede
Tosto ogn'altro splendor, che 'l sol si vede.

44

L'anno primier del fortunato regno,
Non ferma ancor ben la corona in fronte,
Passerà l'Alpe, e romperà il disegno
Di chi all'incontro avrà occupato il monte,
Da giusto spinto e generoso sdegno,
Che vendicate ancor non sieno l'onte
Che dal furor da paschi e mandre uscito
L'esercito di Francia avrà patito.

45

E quindi scenderà nel ricco piano
Di Lombardia, col fior di Francia intorno,
E sí l'Elvizio spezzerà, ch' in vano
Farà mai piú pensier d'alzare il corno.
Con grande e de la Chiesa e de l'Ispano
Campo e del Fiorentin vergogna e scorno
Espugnerà il castel che prima stato
Sarà non espugnabile stimato.

— 8. **populari** (lat. *populares*). Si usò spesso dagli antichi per *popolani*; qui vale popolazzo. Confrontando ciò con la st. 32, si rileva che l'A. per *populari* e per *vil turba* intende quelli, che non hanno nobiltà d'animo e generosi sentimenti in qualunque grado si trovino.

41. 3. **il Mostro**. È soggetto. Il mostro diverrà il maggiore ecc.

— 5. **Fiton**, o Pitone, serpente favoloso nato dopo il diluvio dal limo della terra e ucciso dai dardi d'Apollo. — **per carte e p. in.** (V. c. XX, 3, n. 3) dagli scritti degli antichi. *Per* nel senso di *da* è latinismo frequente nei nostri scrittori.

— 6. **stupendo**, che induce stupore. Questo è il suo primo e vero senso, per ciò si dice di cosa bella e di brutta egualmente.

— 7. **Alla metà** ecc., tutto (computandolo tutto) non fu alla metà, la metà, di questo. Son notevoli nella nostra lingua questi modi avverbiali di quantità: *alla metà*, *al doppio*, *a cento volte* e simili, vivissimi ancora.

42. 3. **E quanto**. Costruisci: E quanto mostra la scultura dei suoi nefandi e ab. eff. è poco (in confronto della realtà).

— 5. **di gridar** ecc. PETRARCA, *Tr. M.* 2, 112: «di mercé chiamar già roco».

— 7. **piropo**. V. c. II, 56, n. 1.

43. 1. **il p. molesto**; un piú mol. V. c. VI, 20, n. 1.

— 5. **Quando**, poiché. V. c. I, 18, n. 3.

— 6. **nel resto d. v.**; nelle rimanenti virtú. È uso affine al latino: *reliquum noctis*, *anni* ecc. — **manchi**, manchevoli. Cosí nel c. XLV, 54, 2; DANTE, *Purg.* 12, 78.

— 8. **che**. È correlativo di *tosto*.

44. 2. **Non ferma** ecc. È detto in generale per indicare che ancora, come nuovo re, non avea quell'autorità e quell'esperienza, che vengono dal tempo.

— 3-4. **Passerà l' A.** Venne in Italia nell'agosto del 1515. Mentre Prospero Colonna e gli Svizzeri l'aspettavano a Susa per i soliti sbocchi, passò, per consiglio di Gian Jacopo Trivulzio, per i gioghi dell' Argentiera.

— 6. **vendicate** ecc. Nel giugno del 1513 i Francesi erano stati battuti a Novara dagli Svizzeri e il ducato di Milano era stato ripreso da Massimiliano Sforza. Francesco I venne per riconquistare il ducato e per vendicare la disfatta del 1513.

— 7. **da paschi e m.**; dagli Svizzeri, che erano quasi tutti pastori e bifolchi.

45. 3. **l' Elvezio sp.**, Nella famosa battaglia di Marignano, che il Trivulzio chiamò *battaglia di giganti*.

— 4. **mai piú**; altra volta. È modo non citato dai vocabolari. Ma forse piú che un significato nuovo di *mai piú* è da vedervi la fusione di due costrutti piú volte notata: invano farà pensier d' alzare il corno — non farà mai piú pensier d' alzare il corno. V. c. II, 6, n. 3.

— 5-6. **de la Chiesa** ecc. Con gran vergogna di papa Leone X, di Ferdinando re di Spagna e dei Fiorentini collegati cogli Svizzeri.

— 7. **il castel**, di Milano. « Essendo il castello fortissimo, abbondante di tutte le provvisioni necessarie a difendersi ed a te-

46 [molto
Sopra ogn' altr' arme, ad espugnarlo,
Piú gli varrà quella onorata spada
Con la qual prima avrà di vita tolto
Il Monstro corruttor d'ogni contrada.
Convien ch'inanzi a quella sia rivolto
In fuga ogni stendardo, o a terra vada;
Né fossa né ripar né grosse mura
Possan da lei tener città sicura.

47
Questo principe avrà quanta eccellenza
Aver felice Imperator mai debbia;
L'animo del gran Cesar, la prudenza
Di chi mostrolla a Trasimeno e a Trebbia,
Con la fortuna d'Alessandro, senza
Cui saria fumo ogni disegno, e nebbia.
Sarà sí liberal, ch'io lo contemplo
Qui non aver né paragon né esemplo.

48
Cosí diceva Malagigi, e messe
Desire a'cavallier d'aver contezza
Del nome d'alcun altro ch'uccidesse
L'infernal bestia, uccider gli altri avvez-
Quivi un Bernardo tra'primi si lesse, [za.
Che Merlin molto nel suo scritto apprezza.
Fia nota per costui (dicea) Bibiena,
Quanto Fiorenza sua vicina e Siena.

49
Non mette piede inanzi ivi persona
A Sismondo, a Giovanni, a Ludovico:
Un Gonzaga, un Salviati, un d'Aragona,
Ciascuno al brutto Mostro aspro nimico.
V'è Francesco Gonzaga, né abandona
Le sue vestigia il figlio Federico;
Et ha il cognato e il genero vicino,
Quel di Ferrara, e quel Duca d'Urbino.

50
De l'un di questi il figlio Guidobaldo
Non vuol che 'l padre o ch'altri adietro il
Con Ottobon dal Flisco, Sinibaldo [metta.
Caccia la fera, e van di pari in fretta.
Luigi da Gazolo il ferro caldo

nersi, e dove erano piú di duemila uomini da guerra » (Guicciardini), Massimiliano Sforza vi si rinchiuse. Pietro Navarra coll' esercito francese lo assalí accanitamente, ma non si può dire che lo espugnasse veramente *colle armi*; ché Massimiliano si arrese.

46. 1. Sopra ogn'a. a. È impossibile non vedere qui un'allusione alle arti del re francese per comprare alcuni dei piú influenti, che si trovavano nel castello e che consigliarono al duca la resa. Il Guicciardini dice che il consigliere piú insistente fu Girolamo Morone, il Giovio scagiona questi e accusa un certo Giovacchino, che sollevò i soldati, e Filippo dal Fiesco. L' allusione alla potenza dell'oro in questa conquista è anche piú chiara negli ultimi quattro versi della stanza.

— **2. molto piú.** Avverti il cumulo di queste espressioni superlative: sopra ogni altra arme... molto piú gli varrà. Comunemente si direbbe: *sopra ogn' altra arme gli varrà*; oppure: *molto piú d' ogn' altra arme gli varrà*. — La *spada è* la liberalità; e forse la dice onorata, perché non ha da notar che vittorie, senz' alcuna sconfitta.

— **8. Possan**; conviene, è necessario che non *abbian forza* d'assicurare contro questa spada alcuna città.

47. 2. Imperator (lat. *imperator*) capitano.

— **3. la prudenza.** Intendo, col Romizi, *la perizia, la pratica* di guerra, secondo l'uso latino (prudentia rei militaris), mostrata da Annibale nelle battaglie del Trasimeno (217 a. C.), e della Trebbia (218 a. C.) contro i Romani. I vocabolari non rilevano chiaramente questo significato con esempi opportuni.

— **7. lo contemplo**, l'osservo con compiacenza non aver quivi; osservo con compiacenza ch'egli non ha quivi.

— **8. né paragon n. es.**; né confronto fra i contemporanei, né predecessore, che gli abbia servito d'esempio.

48. 4. uccider... avv.; avvezza *a* uccider.

— **5. un Bernardo.** Bernardo Dovizi (1470-1520), di Bibbiena (piccola terra del Casentino) cardinale, autore della commedia in prosa *Calandria*. Fu al servizio dei Medici in Firenze, e specialmente del cardinal Giovanni. Fu munifico protettore di letterati e d'artisti. — Dice che per lui Bibbiena diventerà nota quanto erano note Firenze e Siena. E qui si rammenti che Siena era una delle città piú importanti e piú note della Toscana in quel tempo.

49. 2-3. Sismondo; Sigismondo Gonzaga, cardinale (m. 1525) — **Giovanni** Salviati, cardinale, nipote di Leone X; — **Ludovico** d'Aragona, cardinale.

— **5-8. Francesco G.** (1466-1519). Marchese di Mantova dal 1484, favorí le arti e le lettere. Federigo, suo figlio, gli successe nel marchesato (V. c. XXXIII, 45, n. 7). *Cognato* di Francesco era Alfonso I di Ferrara, che ne aveva sposata la sorella Isabella; *genero*, Francesco Maria della Rovere duca d' Urbino, che ne aveva in moglie la figlia Eleonora.

50. 1 Guidobaldo II, figlio di Francesco Maria della Rovere.

— **3. Ottobono** e **Sinibaldo Fieschi**, di Genova, erano fratelli, da non confondersi con i due omonimi, che furono papi (Innocenzo IV, Adriano V).

— **5. Luigi da G.**; Luigi Gonzaga, detto *da Gazolo* da un suo castello sul Mantovano, era di gran forza e ardire e perciò fu chia-

Fatto nel collo le ha d'una saetta
Che con l'arco gli diè Febo, quando anco
Marte la spada sua gli messe al fianco.

51

Duo Ercoli, duo Ippoliti da Este,
Un altro Ercole, un altro Ippolito anco
Da Gonzaga, de' Medici, le peste stanco.
Seguon del Mostro, e l'han, cacciando,
Né Giuliano al figliuol, né par che reste
Ferrante al fratel dietro; né che manco
Andrea Doria sia pronto; né che lassi
Francesco Sforza, ch'ivi uomo lo passi.

52

Del generoso, illustre e chiaro sangue
D'Avalo vi son dui c'han per insegna
Lo scoglio, che dal capo ai piedi d'angue
Par che l'empio Tifeo sotto si tegna.
Non è di questi duo, per fare esangue
L'orribil Mostro, che più inanzi vegna:
L'uno Francesco di Pescara invitto,
L'altro Alfonso del Vasto ai piedi ha scritto.

53

Ma Consalvo Ferrante ove ho lasciato,
L'Ispano onor, ch'in tanto pregio v'era,
Che fu da Malagigi si lodato,
Che pochi il pareggiàr di quella schiera?
Guglielmo si vedea di Monferrato
Fra quei che morto avean la brutta fera;
Et eran pochi verso gl'infiniti
Ch'ella v'avea chi morti e chi feriti.

54

In giuochi onesti e parlamenti lieti,
Dopo mangiar, spesero il caldo giorno,
Corcati su finissimi tapeti
Tra gli arbuscelli ond'era il rivo adorno.
Malagigi e Vivian, perché quïeti
Piú fosser gli altri, tenean l'arme intorno;
Quando una donna senza compagnia
Vider, che verso lor ratto venia.

55

Questa era quella Ippalca a cui fu tolto
Frontino, il buon destrier, da Rodomonte.
L'avea il dí inanzi ella seguito molto,
Pregandolo ora, ora dicendogli onte;
Ma non giovando, avea il camin rivolto
Per ritrovar Ruggiero in Agrismonte.
Tra via le fu, non so già come, detto
Che quivi il troveria con Ricciardetto.

56

E perché il luogo ben sapea (ché v'era
Stata altre volte) se ne venne al dritto
Alla fontana; et in quella maniera
Ve lo trovò, ch'io v'ho di sopra scritto.
Ma, come buona e cauta messaggiera
Che sa meglio esequir che non l'è ditto;
Quando vide il fratel di Bradamante,
Non conoscer Ruggier fece sembiante.

57

A Ricciardetto tutta rivoltosse,

mato *Rodomonte*; e fu anche discreto poeta, (una saetta con l'arco gli diè Febo). In alcune ottave all'Ariosto egli si duole scherzosamente d'essere stato lodato in questo luogo come poeta, temendo che i posteri, leggendo i suoi versi, non lo sospettino cosí cattivo guerriero, come scrittore.

— 6. **d'una saetta.** Uniscilo a *ferro*.

51. 1-3. **Duo Ercoli,** Ercole I e Ercole II duchi di Ferrara. — **duo Ippoliti**; i due cardinali Estensi, l'uno fratello di Alfonso I, l'altro figlio. — **un altro E.**; Ercole Gonzaga, cardinale; figlio di Francesco sopra nominato. Costruisci: un altro Ercole, da Gonzaga; un altro Ippolito de' Medici. — **Ippolito de' Medici**, cardinale, figlio di Giuliano e nipote di Leone X.

— 1. **stanco,** stancato. V. c. I, 18, n. 4.

— 5. **Giuliano,** de' Medici padre del cardinale Ippolito sopra detto. — **Ferrante** Gonzaga fratello d'Ercole nominato nel v. 2.

— 7. **Andrea Doria.** V. c. XV, 31. n. 3.

— 8. **Francesco Sf.** figlio di Lodovico il Moro. V. c. XXXIII, 45.

52. 1. **Del generoso** ecc. Per questi due cfr. c. XV, 28; XXXIII, 33.

— 3. **ai piedi d'angue.** Questo scoglio è Ischia, signoria dei marchesi d'Avalo. « Si allude all'opinione di quei poeti, che chiamarono i giganti anguipedi, perciocché i loro piedi finivano in gruppi e ritorte di serpenti » (Bolza).

— 4. **l'emp. Tifeo.** V. c. XVI, 23, n. 4.

— 6. **che.** Alcuni leggono *chi*: ma noi abbiamo altri esempi nel Furioso di *che* per *chi* (III, 32, 5; 51, 7), dove la lezione è confermata da tutte le ediz. curate dall'Ariosto. Esempi sicuri di altri scrittori non si citano; poiché quello del Pecorone, g. 6, 1: « Lo fece corriero del monistero, non sapendo che e' si fosse » può anche intendersi *che fosse lui*, che fosse quegli che era: e di piú alcuni leggono ivi *chi* e non *che*.

— 8. **ai piedi**; nel lembo della veste. V. st. 31, 8. Le st. 50-52 solo nell'ediz. del '32.

53. 1. **Consalvo F.**, spagnuolo (1443-1515), detto il *gran capitano* che vinse i Francesi, dal 1495 in poi, piú volte.

— 5. **Guglielmo di M.** della famiglia dei Paleologhi, marchese di Monferrato (m. 1518).

— 8. **v'avea,** avea li, intorno a sé, ritratti nel marmo, chi morti ecc.

54. 2. **il caldo giorno,** le ore calde del giorno.

— 6. **intorno,** in dosso. Perché gli altri, che avevano combattuto per loro, prendessero tranquillamente riposo.

55. 1. **Ippalca.** V. c. XXIII, 33.

— 7. **Tra via,** per via. V. c. XVI, 15, n. 2.

56. 8. **non conoscer,** *di* non con.

Sí come drittamente a lui venisse:
E quel che la conobbe, se le mosse
Incontra, e domandò dove ne gisse.
Ella, ch'ancora avea le luci rosse
Del pianger lungo, sospirando disse;
Ma disse forte, acciò che fosse espresso
A Ruggiero il suo dir, che gli era presso.

58

Mi traea dietro (disse) per la briglia,
Come imposto m'avea la tua sorella,
Un bel cavallo e buono a maraviglia,
Ch'ella molto ama e che Frontino appella;
E l'avea tratto piú di trenta miglia
Verso Marsilia ove venir debbe ella
Fra pochi giorni, e dove ella mi disse
Ch'io l'aspettassi finché vi venisse.

59

Era sí baldanzoso il creder mio,
Ch'io non stimava alcun di cor sí saldo,
Che me l'avesse a tôr, dicendogli io,
Ch'era de la sorella di Rinaldo.
Ma vano il mio disegno ieri m'uscío,
Che me lo tolse un Saracin ribaldo;
Né per udir di chi Frontino fusse,
A volermelo rendere s'indusse.

60

Tutto ieri et oggi l'ho pregato; e quando
Ho visto uscir prieghi e minaccie in vano,
Maledicendol molto e bestemmiando,
L'ho lasciato di qui poco lontano,
Dove il cavallo e sé molto affannando,
S'aiuta, quanto può, con l'arme in mano
Contra un guerrier ch'in tal travaglio il [mette,
Che spero ch'abbia a far le mie vendette.

61

Ruggiero a quel parlar salito in piede,
Ch'avea potuto a pena il tutto udire,
Si volta a Ricciardetto, e per mercede
E premio e guidardon del ben servire
(Prieghi aggiungendo senza fin) gli chiede
Che con la Donna solo il lasci gire
Tanto, che 'l Saracin gli sia mostrato,
Ch'a lei di mano ha il buon destrier levato.

62

A Ricciardetto, ancor che discortese
Il conceder altrui troppo paresse
Di terminar le a sè debite imprese,
Al voler di Ruggier pur si rimesse:
E quel licenza dai compagni prese,
E con Ippalca a ritornar si messe,
Lasciando a quei che rimanean, stupore,
Non maraviglia pur del suo valore.

63

Poi che dagli altri allontanato alquanto
Ippalca l'ebbe, gli narrò ch' ad esso
Era mandata da colei che tanto
Avea nel core il suo valore impresso;
E senza finger piú, seguitò quanto
La sua donna al partir le avea commesso,
E che se dianzi avea altrimenti detto,
Per la presenza fu di Ricciardetto.

64

Disse, che chi le avea tolto il destriero,
Ancor detto l'avea con molto orgoglio:
Perché so che 'l cavallo è di Ruggiero,
Piú volontier per questo te lo toglio.
S'egli di racquistarlo avrà pensiero,
Fagli saper (ch'asconder non gli voglio)
Ch'io son quel Rodomonte il cui valore
Mostra per tutto 'l mondo il suo splendore.

65

Ascoltando, Ruggier mostra nel volto
Di quanto sdegno acceso il cor gli sia,
Sí perché caro avria Frontino molto,
Sí perché venia il dono onde venia,

---

57. 7. **espresso**, manifesto, chiaro. V. c. XI, 81, n. 7.

58. 5. **piú di trenta**. Nel c. XXIII, 32 avea detto *miglia piú di diece*. È una delle solite piccole dimenticanze.

59. 1. **il creder m.**; il mio pensiero; Credevo con tanta baldanza di eseguire la commissione.

— 5. **m' uscío**; mi riuscí. Cosí spesso nel *Furioso*, e variamente costruito: *uscire in vano* II, 72; *a vuoto* III, 43.

— 7. **per udir**, per quanto udisse, sebbene udisse. V. c. XV, 69, n. 6.

60. 3. **bestemmiando**, bestemmiandolo; imprecando contro di lui.

61. 1. **salito in p.**; balzato, sorto in piedi. V. c. VIII, 81, 5.

— 2. **Ch'avea**, il quale av. Spesso negli antichi il relativo è allontanato troppo dal nome. V. c. IV, 51, n. 4.

— 3-4. **mercede e p. e g.**; *mercede* è prezzo del lavoro fatto, *premio* riguarda il valore morale dell'azione, *guiderdone* è ricambio di servigio (ted. wider-lohn, ricompensa).

62. 1-3. **A Ricc. ecc.**; sebbene a Ricciardetto sembrasse troppo discortese concedere a Ruggero di terminare l'impresa del cavallo dovuta a sé come fratello di Bradamante. — Quanto al complemento *a Ricciardetto* messo prima della congiunzione *ancor che*, cfr. c. XII, 5 n. 6.

64. 2. **l'avea**, le avea. V. c. VII, 35, n. 8.

— 6. **non gli voglio**; non glie *lo* voglio. Omissione della particella pronominale, cosí frequente nell'Ar. V. c. I, 21, 7; ma qui favorita anche dal seguente *che*; quasi dica: non gli voglio nascondere che ecc.

65. 3. **c. avria**; vorrebbe avere. BERNI, *Inn.* 41, 46: « Mill' once d'oro (per mill' o. d'o.) avrei caro (vorrei avere) un bastone.

— 4. **onde venia**, di là, da quella donna, donde veramente veniva, cioè da Bradamante. È modo comune nella nostra lingua

Sí perché in suo dispregio gli par tolto.
Vede che biasmo e disonor gli fia,
Se torlo a Rodomonte non s'affretta,
E sopra lui non fa degna vendetta.

66

La donna Ruggier guida, e non soggiorna,
Che pur lo brama col Pagano a fronte:
E giunge ove la strada fa dua corna;
L'un va giú al piano, e l'altro va su al monte;
E questo e quel ne la vallea ritorna,
Dov'ella avea lasciato Rodomonte.
Aspra, ma breve era la via del colle;
L'altra piú lunga assai, ma piana e molle.

67

Il desiderio che conduce Ippalca.
D'aver Frontino e vendicar l'oltraggio,
Fa che 'l sentier de la montagna calca,
Onde molto piú corto era il viaggio.
Per l'altra in tanto il Re d'Algier cavalca
Col Tartaro e co gli altri che detto aggio;
E giú nel pian la via piú facil tiene,
Né con Ruggiero ad incontrar si viene.

68

Già son le lor querele differite
Fin che soccorso ad Agramante sia
(Questo sapete); et han d'ogni lor lite
La cagion, Doralice, in compagnia.
Ora il successo de l'istoria udite.
Alla fontana è la lor dritta via,
Ove Aldigier, Marfisa, Ricciardetto,
Malagigi e Vivian stanno a diletto.

69

Marfisa a prieghi de'compagni avea
Veste da donna et ornamenti presi,
Di quelli ch'a Lanfusa si credea
Mandare il traditor de'Maganzesi:
E ben che veder raro si solea
Senza l'osbergo e gli altri buoni arnesi,
Pur quel dí se li trasse; e come donna,
A prieghi lor lasciò vedersi in gonna.

70

Tosto che vede il Tartaro Marfisa,
Per la credenza c'ha di guadagnarla,
In ricompensa e in cambio ugual s'avvisa
Di Doralice, a Rodomonte darla;
Sí come Amor si regga a questa guisa,
Che vender la sua donna o permutarla
Possa l'amante, né a ragion s'attrista,
Se quando una ne perde, una n'acquista.

71

Per dunque provedergli di donzella,
Acciò per sé quest'altra si ritegna,
Marfisa che gli par leggiadra e bella,
E d'ogni cavallier femina degna,
Come abbia ad aver questa, come quella,
Subito cara, a lui donar disegna;
E tutti i cavallier che con lei vede,
A giostra seco et a battaglia chiede.

---

per dar risalto a persona o cosa senza nominarla: p. es. *Se non fosse chi è*, *Se non fossi dove sono* ecc.

66. 1. **n. soggiorna**, non indugia. Cosí nel c. XXXII, 10; e cosí altri scrittori.

— 8. **molle**, agevole. È significato che manca nei vocabolarî, ed è il latino *via mollis*: LIVIO 34, 17.

67. 6. **co gli**. Comunemente si scrisse *co* per *con* innanzi all' articolo *i*, ma talvolta anche davanti ad altri articoli. — **gli altri** sono il *nano* e *Doralice*; c. XXV, 1

68. 2. **soccorso... sia**. È un uso impersonale del verbo soccorrere; derivato dal latino (*succursum sit*); ma non è notato dai nostri vocabolarî.

— 5. **il successo**, il seguito. Come *succedere* significa anche *seguitare*, *venir dopo*, cosí *successo* indica *il seguito*: ma i vocabolarî non citano esempi opportuni.

6. **è la lor d. via**; è dritta la lor via; è indirizzato il loro cammino.

69. 1. **a prieghi**; *ai* p. V. c. II, 15, n. 8. Cosí nell' ultimo verso.

— 2. **Veste da donna.** Il Raina osserva che l'A. ha indebolito questo fiero carattere boiardesco. Nell'*Innam.* I, XVI, 29, essa avea giurato a Macone « Mai non spogliarse usbergo piastra o maglia. Sin che tre re non prenda per battaglia » cioè Gradasso, Agricane e Carlo Magno. Ma ciò sembra fatto dall'A. con sommo accorgimento per preparare in lei l'affettuosa sorella di Ruggiero: c. XXXVI, 67-77. Pur addolcita dagli affetti di famiglia e dal cristianesimo che abbraccia, ella resta in fondo la stessa fiera donna essenzialmente guerriera; cfr. l. c. st. 78.

— 4. **il tr. de'Mag.**; il tr. che apparteneva ai Maganzesi; Bertolagi. Non è chiaro.

70. 3. **s'avvisa**, si immagina. Immagina di darla a Rodomonte in ricompensa di Doralice e in ugual cambio. Avverti la strana inversione.

— 5. **Sí come**, cosí, come se amor si governi, si tratti in questo modo, cioè che l'amante possa ecc.

— **s'attrista**. Forse è il congiuntivo di attristirsi e in tal caso è forma inusitata, ma analoga a *fera* per *ferisca*, *pera* per *perisca* ecc. Fors'anche è una proposiz. dichiarativa della precedente: e in tal caso il verbo è all'indicativo: *il quale perciò a torto si attrista, se* ecc.

71. 1. **provedergli di d.**; provvederlo di d. Per il costrutto cfr. c. V, 91, n. 3; XIV, 8, 1.

— 3. **Marfisa**. È complemento di *donar*.

— 5. **Come... come.** Il primo vale *come se*, l'altro è congiunzione comparativa: *cara come quella*.

— 8. **chiede**, sfida. *Storie Pistol.* 109: « Messer Ramondo lo fece chiedere *di* battaglia ».

72
Malagigi e Vivian che l'arme aveano
Come per guardia e sicurtà del resto,
Si mossero dal luogo ove sedeano,
L'un come l'altro alla battaglia presto,
Perché giostrar con amenduo credeano;
Ma l'African che non venia per questo,
Non ne fe' segno o movimento alcuno:
Sí che la giostra restò lor contra uno.

73
Viviano è il primo, e con gran cor si [muove,
E nel venire abbassa un'asta grossa:
E 'l Re pagan da le famose prove
Da l'altra parte vien con maggior possa.
Dirizza l'uno e l'altro, e segna dove
Crede meglio fermar l'aspra percossa.
Viviano indarno a l'elmo il Pagan fere;
Che non lo fa piegar, non che cadere.

74
Il Re pagan, ch'avea piú l'asta dura,
Fe' lo scudo a Vivian parer di ghiaccio;
E fuor di sella in mezzo alla verdura,
All'erbe e ai fiori il fe' cadere in braccio.
Vien Malagigi, e ponsi in avventura
Di vendicare il suo fratello avaccio;
Ma poi d'andargli appresso ebbe tal fretta,
Che gli fe' compagnia piú che vendetta.

75
L'altro fratel fu prima del cugino
Coll'arme in dosso, e sul destrier salito;
E disfidato contra il Saracino
Venne a scontrarlo a tutta briglia ardito.
Risonò il colpo in mezzo a l'elmo fino
Di quel Pagan sotto la vista un dito:
Volò al ciel l'asta in quattro tronchi rotta;
Ma non mosse il Pagan per quella botta.

76
Il Pagan ferí lui dal lato manco:
E perché il colpo fu con troppa forza,
Poco lo scudo e la corazza manco
Gli valse, che s'aprir come una scorza.
Passò il ferro crudel l'omero bianco:
Piegò Aldigier ferito a poggia e ad orza;
Tra fior et erbe al fin si vide avvolto,
Rosso su l'arme e pallido nel volto.

77
Con molto ardir vien Ricciardetto ap- [presso,
E nel venire arresta sí gran lancia,
Che mostra ben, come ha mostrato spesso,
Che degnamente è Paladin di Francia:
Et al Pagan ne facea segno espresso,
Se fosse stato pari alla bilancia;
Ma sozzopra n'andò, perché il cavallo
Gli cadde addosso, e non già per suo fallo.

78
Poi ch'altro cavallier non si dimostra,
Ch'al Pagan per giostrar volti la fronte,
Pensa aver guadagnato de la giostra
La Donna, e venne a lei presso alla fonte.
E disse: Damigella, sete nostra,
S'altri non è per voi ch'in sella monte.
Nol potete negar, né farne iscusa;
Ché di ragion di guerra cosí s'usa.

79
Marfisa, alzando con un viso altiero

---

72. 7. **o movimento.** Rileva dal precedente *non ne fè* un semplice *non fè: non fece movimento alcuno.*

73. 5. **Dirizza l' u. e l'al.** Il verbo è singolare perché son considerati separatamente: ognuno dirizza per conto suo la sua lancia. V. FORNACIARI, *Sint.* p. 303. — **Dirizza.** Sottint. *l'asta.* — **segna,** mira.

— 7. **fere,** colpisce. TAVOLA ROT. 1, 24: « E 'l castellano ferí lui nello scudo ». E cosí spesso gli antichi.

74. 5. **ponsi in av.** si accinge. BOCCACCIO, *Dec.* Nov. 7: « Si mise in avventura di volerlo seguire ».

— 6. **avaccio,** presto. V. c. XVI, 53, n. 5.

75. 1. **L'a. fratel,** Aldigieri.

— 3. **disfidato,** disfidatolo, pronunziate le parole di sfida (V. st. 101, 8), venne contro il Saracino a scontrarlo a t. b. a. Per l'omissione, cosí frequente, della particella pronominale, cfr. c. I, 21, n. 7.

— 6. **la vista.** Quella parte dell'elmo, e propriamente della visiera, che dà luogo alla vista.

— 8. **non mosse,** non si mosse. DANTE, *Par.* 13, 66: « il ciel movendo (movendosi) ».

76. 6. **a poggia e ad o.** Queste due parole si trovano spesso nell'A., e nel Petrarca e nel Pulci e nel Boiardo a indicare *da una parte e dall' altra,* senza riguardo al loro stretto significato marinaresco.

77. 2. **arresta,** mette in resta. V. c. XVII, 111, n. 4.

— 4. **Paladin di F.** Ricciardetto non appare nelle piú note liste dei dodici paladini. Si dovrà forse intender *paladino* per prode guerriero come nel c. VII, 20, 6.

— 5. **espresso,** chiaro. Cosí spesso.

— 6. **Se fosse ecc.;** se fosse stato eguale nella bilancia, nella prova; se fosse stato in condizioni eguali; ma a lui cadde il cavallo. Intendi, non già che Ricciardetto avesse potuto né vincere né uguagliare il fortissimo Mandricardo, ma che gli avrebbe fatto sí lunga e sí valida resistenza da mostrargli un valore degno d'un paladino di Francia.

78. 3-4. **de la giostra la D.;** da la giostra, per la giostra, pensa aver guadagnato la donna. O anche: la donna della giostra, cioè: scopo della giostra. È preferibile la prima interpretaz.

— 8. **di rag. di g.;** per ragion, per diritto di guerra.

79. 1. **viso,** sguardo, occhi. DANTE, *Inf.*

La faccia, disse: Il tuo parer molto erra.
Io ti concedo che diresti il vero,
Ch'io sarei tua per la ragion di guerra,
Quando mio signor fosse o cavalliero
Alcun di questi c'hai gittato in terra.
Io sua non son, né d'altri son, che mia:
Dunque me tolga a me chi mi desia.

80

So scudo e lancia adoperare anch'io,
E piú d'un cavalliero in terra ho posto.
Datemi l'arme, disse, e il destrier mio,
Agli scudier che l'ubbidiron tosto.
Trasse la gonna, et in farsetto uscío;
E le belle fattezze e il ben disposto
Corpo mostrò, ch'in ciascuna sua parte,
Fuor che nel viso, assomigliava a Marte.

81

Poi che fu armata, la spada si cinse,
E sul destrier montò d'un legger salto;
E qua e là tre volte e piú lo spinse,
E quinci e quindi fe' girare in alto;
E poi, sfidando il Saracino, strinse
La grossa lancia, e cominciò l'assalto.
Tal nel campo troian Pentesilea
Contra il tessalo Achille esser dovea.

82

Le lance infin al calce si fiaccaro
A quel superbo scontro, come vetro:
Né però chi le corsero, piegaro,
Che si notasse, un dito solo adietro.
Marfisa che volea conoscer chiaro
S'a piú stretta battaglia simil metro
Le serverebbe contra il fier Pagano,
Se gli rivolse con la spada in mano.

83

Bestemmiò il cielo e gli elementi il crudo
Pagan, poi che restar la vide in sella:
Ella, che gli pensò romper lo scudo,
Non men sdegnosa contra il ciel favella.
Già l'uno e l'altro ha in mano il ferro nudo,
E su le fatal arme si martella:
L'arme fatali han parimente intorno,
Che mai non bisognàr piú di quel giorno.

84

Sí buona è quella piastra e quella ma-[glia,
Che spada o lancia non le taglia o fora;
Sí che potea seguir l'aspra battaglia
Tutto quel giorno e l'altro appresso anco-[ra.
Ma Rodomonte in mezzo lor si scaglia
E riprende il rival de la dimora,
Dicendo: Se battaglia pur far vuoi,
Finiàn la cominciata oggi fra noi.

85

Facemmo, come sai, triegua con patto
Di dar soccorso alla milizia nostra.
Non debbiàn, prima che sia questo fatto,
Incominciare altra battaglia o giostra.
Indi a Marfisa, riverente in atto
Si volta, e quel messaggio le dimostra;
E le racconta, come era venuto
A chieder lor per Agramante aiuto.

86

La priega poi che le piaccia non solo
Lasciar quella battaglia o differire,
Ma che voglia in aiuto del figliuolo
Del Re Troian con essi lor venire;
Onde la fama sua con maggior volo
Potrà far meglio infin al ciel salire,
Che, per querela di poco momento,
Dando a tanto disegno impedimento.

87

Marfisa, che fu sempre desïosa
Di provar quei di Carlo a spada e a lancia,
Né l'avea indotta a venire altra cosa
Di sí lontana regïone in Francia
Se non per esser certa se famosa
Lor nominanza era per vero o ciancia;
Tosto d'andar con lor partito prese
Che d'Agramante il gran bisogno intese.

88

Ruggiero in questo mezzo avea seguíto
Indarno Ippalca per la via del monte;

9, 55.: « tien lo viso chiuso »; e piú chiaro nel c. 18, 75: « e fa che feggia Lo viso in te di quest'altri malnati ».

— 7. **sua**, loro. V. c. XIII, 40, n. 3.

80. 5. **in farsetto us.**; apparve in fars. L'*uscío* dipinge l'apparir di Marfisa *fuori* della gonna. Il farsetto era una specie di giubbone o camiciuola, che si portava dagli uomini sotto la veste esteriore.

81. 5. **sfidando il S.** V. st. 101, 8.

— 7. **Pentesilea.** Una regina delle Amazzoni, che venne in soccorso di Troia e, combattendo contro Achille, ne fu uccisa.

82. 2. **superbo**, aspro. Cosí nel c. XIX, 94, 4, dove troverai la nota.

— 3. **chi**, coloro che. Cosí nel c. XLIII, 71, 5. Si citano, per il plurale *chi*, diversi esempi del Trecento; ma dopo questi solo l'Ariosto. — **corsero.** Per la frase *correr l'asta* cfr. st. 5, n. 1.

— 6. **S'a piú stretta b. ecc.**, se il Pagano manterrebbe contro lei (le — contra) un simil modo di combattere, se venissero a battaglia piú stretta, a corpo a corpo.

83. 3. **gli pensò r.**, pensò rompergli.

— 6. **fatal**, fatate. Cosí nel c. XV, 79, 4, e XVIII, 122, 4.

86. 7. **querela.** Era la parola tecnica dei duelli antichi e valeva *questione, per la quale si faceva il duello.* Questo, come altri termini (sostenere, difendere, attore, reo) eran tolti dal linguaggio giudiziario, essendo il duello considerato un giudizio di Dio.

87. 6. **era per vero**, era giustamente, sussisteva giustamente. Questo significato manca nei vocabolari, che registrano solo i piú comuni *davvero, da senno, veramente.*

E trovò, giunto al loco, che partito
Per altra via se n'era Rodomonte:
E pensando che lungi non era ito,
E che 'l sentier tenea dritto alla fonte;
Trottando in fretta dietro gli venia
Per l'orme ch'eran fresche in su la via.

89

Volse che Ippalca a Montalban pigliasse
La via, ch'una giornata era vicino;
Perché s'alla fontana ritornasse,
Si torría troppo dal dritto camino.
E disse a lei, che già non dubitasse
Che non s'avesse a ricovrar Frontino;
Ben le farebbe a Montalbano, o dove
Ella si trovi, udir tosto le nuove.

90

E le diede la lettera che scrisse
In Agrismonte, e che si portò in seno;
E molte cose a bocca anco le disse,
E la pregò che l'escusasse a pieno.
Ne la memoria Ippalca il tutto fisse,
Prese licenzia, e voltò il palafreno:
E non cessò la buona messaggiera
Ch'in Montalban si ritrovò la sera.

91

Seguía Ruggiero in fretta il Saracino
Per l'orme ch'apparian ne la via piana;
Ma non lo giunse prima che vicino
Con Mandricardo il vide alla fontana.
Già promesso s'avean che per camino
L'un non farebbe all'altro cosa strana,
Né fin ch'al campo si fosse soccorso,
A cui Carlo era appresso a porre il morso.

92

Quivi giunto Ruggier Frontin conobbe,
E conobbe per lui chi adosso gli era;
E su la lancia fe' le spalle gobbe,
E sfidò l'African con voce altiera.
Rodomonte quel dí fe' piú che Giobbe,
Poi che domò la sua superbia fiera,
E ricusò la pugna ch'avea usanza
Di sempre egli cercar con ogni istanza.

93

Il primo giorno e l'ultimo, che pugna
Mai ricusasse il Re d'Algier, fu questo:
Ma tanto il desiderio che si giugna
In soccorso al suo Re, gli pare onesto,
Che se credesse aver Ruggier ne l'ugna
Piú che mai lepre il pardo isnello e presto,
Non si vorria fermar tanto con lui,
Che fésse un colpo de la spada o dui.

94

Aggiungi che sapea ch'era Ruggiero,
Che seco per Frontin facea battaglia,
Tanto famoso, ch'altro cavalliero
Non è ch'a par di lui di gloria saglia,
L'uom che bramato ha di saper per vero
Esperimento, quanto in arme vaglia;
E pur non vuol seco accettar l'impresa:
Tanto l'assedio del suo Re gli pesa.

95

Trecento miglia sarebbe ito e mille,
Se ciò non fosse, a comperar tal lite;

---

88. 5. **non era ito**, non doveva, non poteva essere andato. L'indicativo, invece del congiuntivo *fosse*, accenna alla certezza del fatto, piú che all'opinione di Ruggiero.

— 6. **tenea**, e che certo teneva, doveva tenere il sentiero, che va dritto alla fonte.

89. 1. **a Montalban**, verso M.

— 6. **ricovrar**, ricuperare, riavere.

90. 3. **a bocca**, a voce. V. c. II, 48, n. 5.

— 4. **l'escusasse**. Intendi: con Bradamante.

— 5. **fisse** (lat. **fixit**) fermò, fissò. È uso, che l'A. ha tolto dai Latini, che dicevano *figere auribus* (Stazio, Ach. I, 380) e anche solamente *figere*: (Virgil. *En.* 3, 250: *haec mea figite dicta*), *figere intra se* (Giovenale, 9, 94).

— 8. **Ch'in M.**; finché. V. c. XIII, 7, n. 4.

91. 3-4. **prima che... il vide**; prima che lo vedesse. V. c. V, 26, n. 7.

— 6. **cosa strana**. Come *strano* significa *persona non amica* (Boccaccio, Nov. 23: « non che gli amici, ma gli strani ripigliare »), cosí qui *cosa strana* vale *cosa da persona non amica*. È estensione di significato nuova e notevole, non citata dai vocabolari.

— 7. **si fosse socc.** V. st. 68, n. 2.

92. 3. **fé le sp. gobbe**; si curvò sulla lancia per dare l'assalto.

93. 8. **fésse**, facesse; tanto da fare — **de la spada**, di spada. È esteso a questo luogo l'uso notato al c. XXV, 37, 3.

94. 1-3. **Aggiungi** ecc. Si può intendere in piú modi: Aggiungi che Rodomonte sapeva esser Ruggero colui, che seco per. Fr. fac. battaglia; quel Ruggero, tanto famoso ch'altro cavaliero ecc.; quell'uomo che bramato ecc. Oppure: Aggiungi che Rod. sapeva che Rugg., il quale facea seco batt. per Fr., era tanto famoso ch'altro ecc., ed era l'uomo che bramato ecc. Oppure: Aggiungi che Rod. sapea che Rugg., il quale facea seco batt. per Fr., Ruggero, tanto famoso ch'altro cavaliero non è ch'a par ecc., era appunto l'uomo che bramato ha ecc. La prima interpretazione è la migliore. Come Rodom. sapeva d'aver contro Ruggiero, mentre i guerrieri andavano a visiera calata? forse se lo immaginò vedendone l'atteggiamento ostile e risoluto; o forse Ruggiero nella sfida accennò al suo cavallo come Rinaldo nel c. II, 3; o finalmente Rodom. lo riconobbe alla nota e famosa divisa.

— 4. **di gloria**, per gloria. È complemento di limitazione.

95. 2. **comperar**, procacciarsi anche con sacrifizio. È modo vivo anch'oggi: *quel-*

Ma se l'avesse oggi sfidato Achille,
Piú fatto non avria di quel ch'udite:
Tanto a quel punto sotto le faville
Le fiamme avea del suo furor sopite.
Narra a Ruggier, perché pugna rifiuti:
Et anco il priega che l'impresa aiuti:

96

Che facendol, farà quel che far deve
Al suo Signore un cavallier fedele.
Sempre che questo assedio poi si leve,
Avran ben tempo di finir querele.
Ruggier rispose a lui: Mi sarà lieve
Differir questa pugna fin che de le
Forze di Carlo si traggia Agramante:
Pur che mi rendi il mio Frontino inante.

97

Se di provarti c'hai fatto gran fallo,
E fatto hai cosa indegna a un uomo forte,
D'aver tolto a una donna il mio cavallo,
Vuoi ch'io prolunghi fin che siamo in corte;
Lascia Frontino, e nel mio arbitrio dallo.
Non pensare altrimente ch'io sopporte
Che la battaglia qui tra noi non segua,
O ch'io ti faccia sol d'un'ora triegua.

98

Mentre Ruggier all'African domanda
O Frontino, o battaglia allora allora;
E quello in lungo e l'uno e l'altro manda,
Né vuol dare il destrier, né far dimora;
Mandricardo ne vien da un'altra banda,
E mette in campo un'altra lite ancora,
Poi che vede Ruggier che per insegna
Porta l'augel che sopra gli altri regna.

99

Nel campo azur l'aquila bianca avea,
Che de' Troiani fu l'insegna bella:
Perché Ruggier l'origine traea
Dal fortissimo Ettòr, portava quella.
Ma questo Mandricardo non sapea,
Né vuol patire, e grande ingiuria appella,
Che ne lo scudo un altro debba porre
L'aquila bianca del famoso Ettorre.

100

Portava Mandricardo similmente
L'augel che rapí in Ida Ganimede.
Come l'ebbe quel dí che fu vincente
Al castel periglioso, per mercede,
Credo vi sia con l'altre istorie a mente,
E come quella Fata gli lo diede
Con tutte le bell'arme che Vulcano
Avea già date al cavallier Troiano.

101

Altra volta a battaglia erano stati
Mandricardo e Ruggier solo per questo:
E per che caso fosser distornati,
Io nol dirò; ché già v'è manifesto.
Dopo non s'eran mai piú raccozzati,
Se non quivi ora; e Mandricardo presto,
Visto lo scudo, alzò il superbo grido
Minacciando, e a Ruggier disse: Io ti sfido.

102

Tu la mia insegna, temerario porti;
Né questo è il primo dí ch'io te l'ho detto.
E credi, pazzo, ancor ch'io tel comporti,
Per una volta ch'io t'ebbi rispetto?

---

l'uomo le liti le comprerebbe. PULCI, *Morg.* 18, 39: « Sempre le liti compero a contante ».

— 5. **a quel punto**, in quel momento. Piú spesso *in quel punto* e talvolta anche al plurale; CAVALCA, Frutt. ling., 43: « provvederavvi alli punti necessari ». — **sotto le fav.**; sotto la cenere. A modo del latino *favilla*. OVIDIO, *Met.* 7, 80: « Parva sub inducta latuit scintilla favilla ».

96. 3. **Sempre che**, purché. Si cita dai vocab. un esempio del *Cecchi*, Prov. 62: « E il Massan cedeva a dargliela sempreché fosse statoci il consenso di suo padre »: ma è vivo ancora nell'uso. Il Bolza intende *quando*; in questo senso forse sarebbe nuovo.

— 8. **mi rendi**, mi renda V. c. XV, 86, n. 5.

97. 4. **prolunghi**, differisca di provarti c' hai fatto ecc. BOCCACCIO, *Nov.* 40: « prolungata nella seguente mattina la cura ».

— **f. ch. siamo in corte**, finché siamo presso il re Agramante.

— 5. **nel m. a. d.** Piú comunemente *dare in arbitrio*, senza l' articolo.

98. 4. **far dimora**, indugiarsi a combattere.

— 8. **l'augel ecc.**, l' aquila. ORAZIO, *Odi* 4, 4: « Cui rex coelorum regnum in aves vagas Permisit ».

99. 3. **l'origine tr.** V. c. XXXVI, 70. Per quest' aquila troiana l' A. si è attenuto al BOIARDO, *Inn.* III, II, 7-8.

100. 2. **L'augel ecc.** Per la favola cfr. c. IV, 47, n. 5.

— 3. **Come l'ebbe ecc.** Tutto ciò è narrato dal BOIARDO, *Innam.* III, I, II; e riassunto nel c. XIV, 31, n. 4.

— 4. **per mercede**; come mercede delle sue fatiche.

101. 1-2. **Altra volta ecc.** Nell'*Innam.* III, VI, Ruggiero e Mandricardo si sfidano pure per l' insegna; ma Ruggiero, vedendo che Mandr. non aveva spada, gli domanda come faranno a combattere. Mandr. dice che non cingerà spada, finché non abbia Durindana. Allora Gradasso, che desiderava questa stessa spada, entra nella contesa e provoca Mandricardo, col quale vien tosto a battaglia: hanno ambedue per arme un ramo d'albero. Cosí è impedito con Ruggiero il duello, che non avviene altrimenti. Perciò *essere o venire a battaglia*, in questa stanza e nella 104, significano semplicemente *sfidarsi a battaglia*, significato, che è pur confermato dal *fur cenni* del v. 104.

Ma poi che né minaccie né conforti
Ti pôn questa follia levar del petto,
Ti mostrerò quanto miglior partito
T'era d'avermi subito ubbidito.

103

Come ben riscaldato arrido legno
A picciol soffio subito s'accende,
Cosí s'avvampa di Ruggier lo sdegno
Al primo motto che di questo intende.
Ti pensi (disse) farmi stare al segno,
Perché quest'altro ancor meco contende?
Ma mostrerotti ch'io son buon per tôrre
Frontino a lui, lo scudo a te d'Ettorre.

104

Un'altra volta pur per questo venni
Teco a battaglia, e non è gran tempo anco;
Ma d'ucciderti allora mi contenni,
Perché tu non avevi spada al fianco.
Questi fatti saran, quelli fur cenni;
E mal sarà per te quell'augel bianco,
Ch'antiqua insegna è stata di mia gente:
Tu te l'usurpi, io 'l porto giustamente.

105

Anzi t'usurpi tu l'insegna mia,
Rispose Mandricardo; e trasse il brando,
Quello che poco inanzi per follia
Avea gittato alla foresta Orlando.
Il buon Ruggier, che di sua cortesia
Non può non sempre ricordarsi, quando
Vide il Pagan ch'avea tratta la spada,
Lasciò cader la lancia ne la strada.

106

E tutto a un tempo Balisarda stringe,
La buona spada, e me'lo scudo imbraccia:
Ma l'Africano in mezzo il destrier spinge,
E Marfisa con lui presta si caccia;
E l'uno questo, e l'altro quel respinge,
E priegano amendui che non si faccia.
Rodomonte si duol che rotto il patto
Due volte ha Mandricardo, che fu fatto.

107

Prima, credendo d'acquistar Marfisa,
Fermato s'era a far piú d'una giostra;
Or per privar Ruggier d'una divisa,
Di curar poco il Re Agramante mostra.
Se pur (dicea) dei fare a questa guisa,
Finiàn prima tra noi la lite nostra,
Convenïente e piú debita assai,
Ch'alcuna di quest'altre che prese hai.

108

Con tal condizïon fu stabilita
La triegua e questo accordo ch'è fra nui.
Come la pugna teco avrò finita,
Poi del destrier risponderò a costui.
Tu del tuo scudo, rimanendo in vita,
La lite avrai da terminar con lui;
Ma ti darò da far tanto, mi spero,
Che non n'avanzarà troppo a Ruggiero.

109

La parte che ti pensi non n'avrai,
(Rispose Mandricardo a Rodomonte):
Io te ne darò piú che non vorrai,
E ti farò sudar dal piè alla fronte:
E me ne rimarrà per darne assai

---

102. 5. **conforti**, esortazioni a lasciar l'insegna.

— 6. **pôn**, possono. V. c. x, 61, n. 6.

103. 1. **arrido**, arido. Forma rarissima, che forse è dialettale.

— 4. **di questo**; di tutto questo che disse Mandric.; alla prima parola di questo discorso.

— 5. **stare al segno**. V. c. XIV, 108, e VIII, 63, n. 6.

104. 6. **mal**, un male, un danno.

105. 8. **Lasciò cader** ecc. Un cavaliere veramente generoso non combatteva mai ad armi o in condizioni disuguali, ma nel Furioso gl'infedeli contravvengono spesso alle regole cavalleresche: non cosí Ruggiero e Marfisa, che l'A. vuol mettere in buona luce.

106. 2. **me'**, meglio. DANTE, *Inf.* 2, 36: « Se' saggio e intendi me' ch'i' non ragiono ». Ruggiero aveva già lo scudo al braccio, ma nell'atteggiarsi a battaglia se lo adatta meglio.

— 6. **non si faccia**; Sottintendi: questo, questa battaglia.

107. 7. **piú debita**, piú opportuna. È il significato che ha nel modo comune: *a tempo debito*. Avverti poi che il *piú* va sottinteso anche a *convenïente*: piú conven. e piú debita assai.

— 8. **prese hai**, hai mosso. *Prendere una lite* significa *muover lite*; invece *prender lite* significa *litigare*.

108. 4. **Poi**, dopo. Questo *poi* ripete il concetto del verso precedente ed è quasi pleonastico: ma nel linguaggio popolare si usano spesso queste maggiori determinazioni.

— 6. **avrai da ter.**; terminerai, V. c. XV, 35, n. 2; o anche *potrai terminare* come nel c. XVI, 18, 6; XVII, 38, 5 ecc.

— 7. **mi spero**. V. c. v, 20, n. 3.

— 8. **non n'av.**; non avanzerà di te, della tua energia. Per la forma verbale cfr. c. III, 2, n. 6.

109. 1. **La parte** ecc. Riprende il concetto dell'ultimo verso: non avrai di me quella parte, non avrai quel tanto d'energia, che ti pensi. E qui dall'idea di *esaurire l'energia* passa a quella di *far sentire* la *propria energia* e soggiunge: io te ne darò, te ne farò sentire piú di quanto tu non voglia, e me ne rimarrà ancora per Ruggero. — Ma nelle parole vi è anche il doppio senso: *n'avrai, te ne darò, darne assai* mentre rispondono al concetto del v. 8 della st. 108

(Come non manca mai l'acqua del fonte)
Et a Ruggiero, et a mill'altri seco,
E a tutto il mondo che la voglia meco.

110

Moltiplicavan l'ire e le parole
Quando da questo e quando da quel lato.
Con Rodomonte e con Ruggier la vuole
Tutto in un tempo Mandricardo irato.
Ruggier ch'oltraggio sopportar non suole,
Non vuol piú accordo, anzi litigio e piato.
Marfisa or va da questo or da quel canto
Per riparar, ma non può sola tanto.

111

Come il villan, se fuor per l'alte sponde
Trapela il fiume, e cerca nuova strada,
Frettoloso a vietar che non affonde
I verdi paschi e la sperata biada,
Chiude una via et un'altra, e si confonde;
Che se ripara quinci che non cada,
Quindi vede lassar gli argini molli,
E fuor l'acqua spicciar con piú rampolli;

112

Cosí, mentre Ruggiero e Mandricardo
E Rodomonte son tutti sozzopra;
Ch'ognun vuol dimostrarsi piú gagliardo,
Et ai compagni rimaner di sopra;
Marfisa ad acchetarli ave riguardo,
E s'affatica, e perde il tempo e l'opra:
Che, come ne spicca uno e lo ritira,
Gli altri duo risalir vede con ira.

113

Marfisa, che volea porgli d'accordo,
Dicea: Signori, udite il mio consiglio:
Differire ogni lite è buon ricordo
Fin ch'Agramante sia fuor di periglio.
S'ognun vuole al suo fatto esser ingordo,
Anch'io con Mandricardo mi ripiglio;
E vo' vedere al fin se guadagnarme,
Come egli ha detto, è buon per forza d'ar- [me.

114

Me se si de'soccorrere Agramante,
Soccorrasi, e tra noi non si contenda.
Per me non si starà d'andare inante
(Disse Ruggier), pur che 'l destrier si ren-
O che mi dia il cavallo (a far di tante [da.
Una parola, o che da me il difenda:
O che qui morto ho da restare, o ch'io
In campo ho da tornar sul destrier mio.

115

Rispose Rodomonte: Ottener questo
Non fia cosí come quell'altro, lieve.
E seguitò dicendo: io ti protesto
Che, s'alcun danno il nostro Re riceve,
Fia per tua colpa; ch'io per me non resto
Di fare a tempo quel che far si deve.
Ruggiero a quel protesto poco bada:
Ma stretto dal furor stringe la spada.

116

Al Re d'Algier come cingial si scaglia
E l'urta con lo scudo e con la spalla;

---

significano anche per sé *avrai botte*, *percosse* ecc.

— 8. **la voglia meco**, voglia misurarsi meco. È modo frequentissimo. Berni, *Inn.* 2, 49: « Che con voi la vogl'io non co' cristiani ».

110. 6. **piato** (lat. *placitum*, sentenza, poi lite). *Piato* dunque dice *il modo di essere*, *litigio* dice *l'azione*; ma qui esprimono la stessa idea per quella certa ridondanza, che si vede spesso negli epici.

— 8. **riparar**, metter riparo all'ire erompenti.

111. 3. **affonde**, metta sotto, sommerga. L'ottimo Commento, *Inf.* 15, 7: « Il quale fiume.... affonderebbe quasi mezzo il contado di Padova ». E figuratamente, nello stesso senso, Dante, *Par.* 27, 121: « O cupidigia, che i mortali affonde Sí sotto te ».

— 6. **non cada**, l'acqua.

— 7. **lassar**, aprirsi. V. c. XLI, 11, n. 7.

— 8. **rampolli**, rivi. Veramente il *rampollo* è la polla, la scaturigine. Qui dunque si ha un'estensione di significato.

112. 5. **ave**, ha.

— 8. **risalir**, rivolgersi, tornare l'un contro l'altro. Credo che sia il *resilire* dei Latini, come trovasi, figuratamente, in Plinio 5, 27, 2: « (Taurus mons) resilit a settentrione (se flectit) ».

— 113. 3. **buon ricordo**, buon avvertimento. Non si cita nessun esempio sí bene spiccato come questo. Cosí anche nel c. XXVII, 44, 1; 103, 3.

— 5. **al s. f. essere ing.**; esser bramoso della sua azione, di agire per conto suo. Per lo piú *essere ingordo di*. Con *a* si cita questo solo es. dell'A.

— 6. **mi ripiglio**; mi azzuffo di nuovo. Si cita dai vocabolari, in tal senso, questo solo esempio.

114. 3. **non si starà d.**; Per conto mio o per causa mia non si lascerà d'andare avanti. Cosí nel c. XXXIV, 6, 3. Si dice anche *non stare* da *fare una cosa* e piú comunemente *non restare di* o *da fare una c.*

— 5. **O che.** V. c. IV, 35, n. 5. — **a far di t. un. p.**; per restringere tante parole in una sola.

— 8. **In campo**, nelle battaglie.

115. 1-2 **questo... quell'altro**; non fia cosí facile per te ottenere il cavallo, come restar qui morto.

116. 1. **cingial.** V. c. I, 41, n. 1.

— 2. **con lo scudo e c. l. s.** Vuol dire che nella corsa, invece di passargli dalla destra, gli passò dalla parte sinistra, sicché invece di poterlo colpire colla spada, lo [illegible] co scudo e colla spalla

E in modo lo disordina e sbarraglia,
Che fa che d'una staffa il piè gli falla.
Mandricardo gli grida: O la battaglia
Differisci, Ruggiero, o meco fàlla:
E crudele e fellon piú che mai fosse
Ruggier su l'elmo in questo dir percosse.

117

Fin sul collo al destrier Ruggier s'in- [china,
Né, quando vuolsi rilevar, si puote;
Perché gli sopragiunge la ruina
Del figlio d'Ulïen, che lo percuote.
Se non era di tempra adamantina,
Fesso l'elmo gli avria fin tra le gote.
Apre Ruggier le mani per l'ambascia;
E l'una il fren, l'altra la spada lascia.

118

Se lo porta il destrier per la campagna,
Dietro gli resta in terra Balisarda.
Marfisa che quel dí fatta compagna
Se gli era d'arme, par ch'avvampi et arda,
Che solo fra que' duo cosí rimagna:
E come era magnanima e gagliarda,
Si drizza a Mandricardo, e col potere
Ch'avea maggior, sopra la testa il fiere.

119

Rodomonte a Ruggier dietro si spinge:
Vinto è Frontin, s'un'altra gli n'appicca;
Ma Ricciardetto con Vivian si stringe,
E tra Ruggiero e 'l Saracin si ficca.
L'uno urta Rodomonte, e lo rispinge,
E da Ruggier per forza lo dispicca;
L'altro la spada sua, che fu Viviano,
Pone a Ruggier, già risentito, in mano.

120

Tosto che 'l buon Ruggiero in sé ritorna,
E che Vivian la spada gli appresenta,
A vendicar l'ingiuria non soggiorna,
E verso il Re d'Algier ratto s'avventa;
Come il leon che tolto su le corna
Dal bue sia stato, e che 'l dolor non senta:
Sí sdegno et ira et impeto l'affretta,
Stimula e sferza a far la sua vendetta.

121

Ruggier sul capo al Saracin tempesta:
E se la spada sua si ritrovasse, [sta
Che, come ho detto, al cominciar di que-
Pugna, di man gran fellonia gli trasse:
Mi credo ch'a difendere la testa
Di Rodomonte l'elmo non bastasse,
L'elmo che fece il Re far di Babelle,
Quando muover pensò guerra alle stelle.

122

La Discordia credendo non potere
Altro esser quivi che contese e risse,
Né vi dovesse mai piú luogo avere
O pace o triegua, alla Sorella disse
Ch'omai sicuramente a rivedere
I monachetti suoi seco venisse.
Lasciànle andare e stiàn noi dove in fronte
Ruggiero avea ferito Rodomonte.

123

Fu il colpo di Ruggier di sí gran forza
Che fece in su la groppa di Frontino
Percuoter l'elmo e quella dura scorza
Di ch'avea armato il dosso il Saracino,
E lui tre volte e quattro a poggia e ad orza
Piegar per gire in terra a capo chino,
E la spada egli ancora avria perduta,
Se legata alla man non fosse suta.

124

Avea Marfisa a Mandricardo intanto
Fatto sudar la fronte, il viso e il petto;
Et egli aveva a lei fatto altrettanto;

— 3. **sbarraglia.** Per la forma con due *r* l'A. si è tenuto piú vicino all'etimologia (da *sbarra*; quasi *cacciar fuori dei ripari* il nemico). Per il significato si avverta che generalmente non si dice d' individui, ma di eserciti o di schiere.

— 4. **il p... gli falla** ecc., il piede *gli esce* d'una staffa. Cosí pure l' usò nel c. XXXIV, 50, 6, ma colla prep. *da*. Si cita dai vocabolarî questo solo esempio.

— 7. **fellon,** Perché non si doveva da due assalire un solo.

117. 8. **la spada l.** Talvolta la portavano legata al polso, ma non tutti né sempre — I fenomeni della gran percossa qui descritti, come piegarsi sull'arcione, stender le braccia e aprir le mani, oscillare a destra e sinistra, lasciare il cavallo che corre all' impazzata, rimanere storditi, riaversi completamente dopo pochi istanti, sono luoghi comuni dei nostri romanzieri antichi, specialmente del Boiardo.

118. 5. **Che,** perché.

— 8. **fiere,** percuote. V. st. 73 n. 7.

119. 2. **gli n' ap.**; glie n' app. V. c. v, 89, n. 4.

— 3. **si stringe,** si avvicina per poter entrare nello stretto spazio, che ormai separava Rodom. da Ruggiero.

— 7. **sua**; di Viviano: cfr. st. 121, 2.

120. 2. **gli appresenta,** gli presenta. V. c. XV, 28, n. 3.

— 3. **non soggiorna,** non indugia. V. st. 66, n. 1.

— 7-8. Nota la bella corrispondenza e la gradazione delle parole *Sdegno ira impeto, affretta stimula sferza.*

121. 7. **l'elmo** ecc. V. c. XIV, 118.

122. 4. **alla Sorella,** alla superbia. V. c. XXIV, 114.

123. 3. **dura scorza,** V. c. XIV, 118. Vuol dire che il Saracino piegò la testa e la vita fin sulla groppa del cavallo.

— 5. **a poggia ed or.** di qua e di là. V. st. 76, n. 6.

— 8. **suta,** stata. V. c. v, 58, n. 8.

Ma sì l'osbergo d'ambi era perfetto,
Che mai potér falsarlo in nessun canto,
E stati eran sin qui pari in effetto;
Ma in un voltar che fece il suo destriero,
Bisogno ebbe Marfisa di Ruggiero.

125

Il destrier di Marfisa in un voltarsi
Che fece stretto, ov'era molle il prato,
Sdrucciolò in guisa, che non pote aitarsi
Di non tutto cader sul destro lato:
E nel volere in fretta rilevarsi,
Da Brigliador fu pel traverso urtato,
Con che il Pagan poco cortese venne;
Sì che cader di nuovo gli convenne.

126

Ruggier che la Donzella a mal partito
Vide giacer, non differí il soccorso
Or che l'agio n'avea, poi che stordito
Da sé lontan quell'altro era trascorso.
Ferí su l'elmo il Tartaro, e partito
Quel colpo gli avria il capo, come un torso,
Se Ruggier Balisarda avesse avuta,
O Mandricardo in capo altra barbuta.

127

Il Re d'Algier che si risente in questo,
Si volge intorno, e Ricciardetto vede;
E si ricorda che gli fu molesto
Dianzi, quando soccorso a Ruggier diede.
A lui si drizza, e saria stato presto
A darli del ben fare aspra mercede,
Se con grande arte e nuovo incanto tosto
Non se gli fosse Malagigi opposto.

128

Malagigi, che sa d'ogni malia
Quel che ne sappia alcun Mago eccellente,
Ancor che 'l libro suo seco non sia,
Con che fermare il sole era possente,
Pur la scongiurazione onde solia
Comandare ai demonii, aveva a mente;
Tosto in corpo al ronzino un ne costringe
Di Doralice, et in furor lo spinge.

129

Nel mansueto ubino che sul dosso
Avea la figlia del Re Stordilano,
Fece entrare un de gli angel di Minosso
Sol con parole il frate di Viviano:
E quel che dianzi mai non s'era mosso,
Se non quanto ubidito avea alla mano,
Or d'improviso spiccò in aria un salto
Che trenta piè fu lungo e sedeci alto.

130

Fu grande il salto, non però di sorte,
Che ne dovesse alcun perder la sella.
Quando si vide in alto, gridò forte
(Che si tenne per morta) la Donzella.
Quel ronzin, come il Diavol se lo porte,

---

124. 5. **falsarlo**, romperlo. È chiaro da due esempi del BOIARDO, *Inn.* II, III, 6: « Ma non potea falsar quell'armatura » e XIX, 35: « Già tutte (l'armi) l' han falsate con le spade ». È il francese *fausser*; che nel linguaggio guerresco significò *ammaccare senza traversare* e anche *traversando*: Les coups d'épée faussèrent ses armes; — La flèche, faussant la cuirasse, lui entra bien avant dans le corps (LITTRÉ-Diction).

125. 3. **pote**. La Principe ha *puote*. — **aitarsi di n. c.** aiutarsi da non c.; in modo da non cader. Questo *di* par *da* l'abbiamo visto anche nel c. I, 56, 6; VIII, 16, 2. E mi pare uso non registrato dai vocabolari.

126. 7. **Se Ruggier** ecc. Se Rug. avesse avuta Balisarda, che non temeva gl' incanti e che per ciò avrebbe tagliato anche l'elmo incantato di Mandricardo, o se Mandricardo avesse avuto in capo altro elmo, cioè non incantato.

— 8. **barbuta** è detto per sineddoche invece di elmo in generale. Che cosa fosse, vedilo al c. XII, 67, n. 3, dove vedrai la giusta etimologia.

127. 1. **in questo**, in questo tempo. Si dice anche *in questa*.

— 7. **con grande arte**, con l'arte magica.

128. 1. **che sa** ecc. Malagigi, secondo i romanzi, avea studiato magia in Toledo, ed egli stesso la professava: ond'era detto *mastro Malagigi*.

— 3. **il libro** ecc. il libro degli incantesimi.

— 4. **fermare. . era poss.** era potente a, di fermare.

— 5. **Pur la sc.** È uno dei pochi casi, in cui un mago operi il soprannaturale senza un segno sensibile di libri, verghe, vasi, caratteri ecc.; però anche qui occorre una formula sensibile di scongiuro.

— 7. **ne costringe**, ne sforza ad entrare. Per questo significato si cita dai vocabolari questo solo esempio.

— 8. **in f. lo spinge**, lo spinge via furibondo; lo fa correr via con furore.

129. 1. **ubino**, V. c. XIV, 53, n. 7.

— 3. **ang. di Minosso**; un demonio. Minosse è giudice dell' inferno, secondo la mitologia. Ma qui l'A., dicendo *angel*, ha presente piuttosto il concetto cristiano e la fantasia Dantesca, per cui Minos è *demonio* giudice dell' inferno.

— 8. **piè**. V. c. XIV, 130, n. 1.

130. 1. **di sorte**; di maniera. V. c. VIII, 75, n. 4.

— 2. **che ne d.** ecc. Intendi: il salto fu grande, ma il cavallo lo fece così pari e così abilmente, che nessuno, per quanto inesperto, ne avrebbe perso la sella. — Questo dice per spiegare come una donna, qual era Doralice, non cadesse.

— 5. **come il D. s. l. p.**, c[...]nque. in [...]lunque modo lo porti il D[...]

Dopo un gran salto se ne va con quella,
Che pur grida soccorso, in tanta fretta,
Che non l'avrebbe giunto una saetta.

131

Da la battaglia il figlio d'Ulïeno
Si levò al primo suon di quella voce;
E dove furïava il palafreno,
Per la donna aiutar n'andò veloce.
Mandricardo di lui non fece meno:
Né piú a Ruggier, né piú a Marfisa noce;
Ma, senza chieder loro o paci o tregue,
E Rodomonte e Doralice segue.

132

Marfisa intanto si levò di terra
E tutta ardendo di disdegno e d'ira
Credesi far la sua vendetta, et erra;
Che troppo lungi il suo nimico mira.
Ruggier, ch'aver tal fin vede la guerra,
Rugge come un leon, non che sospira.
Ben sanno che Frontino e Brigliadoro
Giunger non ponno coi cavalli loro.

133

Ruggier non vuol cessar fin che decisa
Col Re d'Algier non l'abbia del cavallo:
Non vuol quietar il Tartaro Marfisa:
Che provato a suo senno anco non hallo.
Lasciar la sua querela a questa guisa
Parrebbe all'uno e all'altro troppo fallo.
Di comune parer disegno fassi
Di chi offesi gli avea seguire i passi.

134

Nel campo Saracin li troveranno,
Quando non possan ritrovarli prima;
Che per levar l'assedio iti seranno,
Prima che 'l Re di Francia il tutto opprima.
Cosí dirittamente se ne vanno
Dove averli a man salva fanno stima.
Già non andò Ruggier cosí di botto,
Che non facesse a i suoi compagni motto.

135

Ruggier se ne ritorna ove in disparte
Era il fratel de la sua Donna bella,
E se gli proferisce in ogni parte
Amico, per fortuna buona e fella:
Indi lo priega (e lo fa con bella arte)
Che saluti in suo nome la Sorella;
E questo cosí ben gli venne detto,
Che né a lui diè né a gli altri alcun sospetto.

136

E da lui, da Vivian, da Malagigi,
Dal ferito Aldigier tolse commiato.
Si proferiro anch'essi alli servigi
Di lui, debitor sempre in ogni lato.
Marfisa avea sí il cor d'ire a Parigi,
Che 'l salutar gli amici avea scordato:
Ma Malagigi andò tanto e Viviano,
Che pur la salutaron di lontano;

137

E cosí Ricciardetto; ma Aldigiero
Giace, e convien che suo malgrado resti.
Verso Parigi avean preso il sentiero
Quelli duo prima, et or lo piglian questi.
Dirvi, Signor, ne l'altro Canto spero
Miracolosi e sopra umani gesti,
Che con danno degli uomini di Carlo
Ambe le coppie fêr, di ch'io vi parlo.

---

corpo, fugge, dopo questo gran salto, con Doral. BOCCACCIO, *Nov.* 22: « come il menasse era contento ».

— 6. **Dopo un gran s.** Il Galilei avrebbe voluto: dopo *il* gran salto — ma i Poeti romanzeschi amano spesso di ripetere le stesse cose in forma diversa. Nella st. 129 aveva detto *spiccò un salto*; qui ripete, come se non l'avesse detta, questa circostanza: *dopo un gran salto.*

— 7-8. **va.... in tanta fretta** ecc. *Innam.* I, II, 20: « va con tanta fretta Ch'a pena l'avria giunto una saetta ».

131. 3. **furiava.** Oggi *furiare* è solo della poesia, ma i nostri antichi l'usarono frequentemente anche in prosa per *infuriare.*

132. 6. **non che sospira.** Generalmente il *non che* si unisce al congiuntivo. Coll'indicativo non si cita dai vocabolari nessun esempio.

133. 1-2. **decisa... non l'ab.**; non abbia deciso la cosa, l'affare del cavallo. Ma qui *del cavallo* è complemento di limitazione: non l'abbia decisa quanto al cavallo.

— 3. **quietar,** lasciare in quiete. È significato non registrato dai vocabolari.

134. 3. **seranno,** forma arcaica e rara.

— 6. **a man salva,** sicuramente, senza pericolo *di sbagliare.* Quest'idea accessoria, che qui appare chiaramente, manca in generale nell'espressione *a man salva,* che vale invece *senza nessun pericolo.*

136. 5. **avea... il cor,** avea... il desiderio. Comunemente si disse e si dice *avere il core a* o *in una cosa.* Della costruzione con *di* e l'infinito si cita questo solo esempio.

CANTO XXVII

1

Molti consigli de le donne sono
Meglio improviso, ch'a pensarvi, usciti;
Che questo è spezïale e proprio dono
Fra tanti e tanti lor dal ciel largiti.
Ma può mal quel degli uomini esser buono,
Che maturo discorso non aiti,
Ove non s' abbia a ruminarvi sopra
Speso alcun tempo e molto studio et opra.

2

Parve e non fu però buono il consiglio
Di Malagigi, ancor che (come ho detto)
Per questo di grandissimo periglio
Liberasse il cugin suo Ricciardetto.
A levare indi Rodomonte e il figlio
Del Re Agrican, lo spirto avea constretto,
Non avvertendo che sarebbon tratti
Dove i Cristian ne rimarrian disfatti.

3

Ma se spazio a pensarvi avesse avuto,
Creder si può che dato similmente
Al suo cugino avria debito aiuto,
Né fatto danno alla Cristiana gente.
Comandare allo spirto avria potuto,
Ch'alla via di Levante o di Ponente
Sí dilungata avesse la Donzella,
Che non n'udisse Francia piú novella.

4

Cosí gli amanti suoi l'avrian seguita,
Come a Parigi, anco in ogn'altro loco;
Ma fu questa avvertenza inavvertita
Da Malagigi, per pensarvi poco:
E la Malignità dal ciel bandita,
Che sempre vorria sangue e strage e fuoco,
Prese la via donde piú Carlo afflisse,
Poi che nessuna il Mastro gli prescrisse.

5

Il palafren ch'avea il demonio al fianco,
Portò la spaventata Doralice,
Che non poté arrestarla fiume, e manco
Fossa, bosco, palude, erta o pendice,
Fin che per mezzo il campo Inglese e Fran-[co,
E l'altra moltitudine fautrice
De l' insegne di Cristo, rassegnata
Non l'ebbe al padre suo Re di Granata.

6

Rodomonte col figlio d'Agricane
La seguitaro il primo giorno un pezzo,
Ché le vedean le spalle, ma lontane.
Di vista poi perderonla da sezzo,
E venner per la traccia, come il cane
La lepre o il caprïol trovare avvezzo;
Né si fermâr, che furo in parte, dove
Di lei ch'era col padre ebbono nuove.

7

Guardati, Carlo, che 'l ti vien adosso
Tanto furor, ch'io non ti veggo scampo:
Né questi pur, ma 'l Re Gradasso è mosso
Con Sacripante a danno del tuo campo.
Fortuna, per toccarti fin all'osso,

---

1. 1. **Molti c.** ecc. Opportunamente il Panizzi cita un luogo dei Reali di Francia, 2, 16: « Rizieri si maravigliò molto del presto rimedio, che Dusolina prese; e confermò il detto del Savio che 'l consiglio della femina è buono s'ella non vi pensa suso, ma s'ella vi pensa non lo pigliar, ch' è vizioso ».

— 2. **improviso**, improvvisamente. Cosí nel c. XII, 93, 2 e I, 53, 8. — **a pensarvi**, pensandovi. V. c. II, 17, n. 5. — **usciti**, riusciti. Cosí nel c. XVIII, 116; XXIV, 28 e altrove. — E nota lo scorcio tutto popolare: sono riusciti meglio improvvisamente, cioè: dati improvvisamente.

— 5. **mal**, difficilmente. BOCCACCIO, Giornata 4, proem. « e potete male durar fatica ».

— 7. **Ove**, sul quale consiglio non si sia speso alcun tempo a ruminarvi sopra. O meglio: qualora, se, non si sia speso alcun tempo a r. s.

3. 6. **alla via di L.**; verso L. È modo ancora vivissimo.

4. 5. **malignità**. L'astratto per il concreto: quel maligno; il demonio. Dante pure, *Purg.* 5, 112, lo chiamò *quel mal voler.*

— 8. **il Mastro**; maestro Malagigi.

5. 3. **Che**; in modo che. V. c. I, 57, n. 7.

— 5. **per mezzo il campo ecc.** Essendo i nemici di Carlo assediati nei loro accampamenti, per andare a Stordilano bisognava traversar le schiere cristiane. — Per il costrutto cfr. c. VI, 23, n. 8.

— 7. **rassegnata**, riconsegnata.

6. 4. **da sezzo**. V. c. XI, 13, n. 3.

— 6. **trov. avvezzo**, avvezzo *a* trovare. V. c. I, 4, n. 1.

— 7. **che**, finché. V. c. XIII, 7, n. 4.

7. 1. **el**; egli. È il pronome neutro, per cui cfr. FORNACIARI, *Sint.* p. 55. Ed è uno de' pochi casi, dove l'A. ha lasciato *el* invece di mettere *egli* o *gli*, come ha fatto per molti altri luoghi nell'ediz. del 1532. V. c. II, 15, 4; XIII, 3, 8.

— 2. **ti veggo**, veggo per te. Cosí abbiamo *si* per *a sé* nel c. VI, 59, 1; VII, 16, 4; per *contro di sé* XXIV, 97, 7.

— 3. **è mosso**, si è mosso. Cosí nel c. III, 14, 2, *fu mossa* per *si fu mossa.*

— 5. **toccarti**; colpirti. V. c. XVI n. 2.

Ti tolle a un tempo l'uno e l'altro lampo
Di forza e di saper, che vivea teco;
E tu rimaso in tenebre sei cieco.

8

Io ti dico d'Orlando e di Rinaldo;
Che l'uno al tutto furïoso e folle,
Al sereno, alla pioggia, al freddo, al caldo
Nudo va discorrendo il piano e 'l colle:
L'altro, con senno non troppo piú saldo,
D'appresso al gran bisogno ti si tolle;
Che, non trovando Angelica in Parigi,
Si parte, e va cercandone vestigi.

9

Un fraudolente vecchio incantatore
Gli fe' (come a principio vi si disse)
Creder per un fantastico suo errore,
Che con Orlando Angelica venisse:
Onde di gelosia tocco nel core,
De la maggior ch'amante mai sentisse,
Venne a Parigi, e come apparve in corte,
D'ire in Bretagna gli toccò per sorte.

10

Or, fatta la battaglia onde portonne
Egli l'onor d'aver chiuso Agramante,
Tornò a Parigi, e monister di donne
E case e rocche cercò tutte quante.
Se murata non è tra le colonne,

— 6. **lampo di f. e d. s.** È maniera figurata e poetica foggiata dall'A. per indicare *che avevano in sommo grado forza e sapere.*

8. 1. ti dico, ti parlo. Cosí nel c. I, 2, 1. « Dirò d'Orlando »; e cosí spesso nella nostra lingua.

9 1. Un fraudol. ecc. Nel c. II, 15 un falso eremita aveva mandato un demonio in forma di valletto a Rinaldo e Sacripante, che combattevano, colla falsa notizia che Angelica andava a Parigi con Orlando. Rinaldo, che n' era innamorato, va a Parigi per trovarla, ma Carlo lo manda in Inghilterra a cercare aiuti. Ora, che ha fatto il suo dovere, ritorna al proposito di cercare Angelica.

— 3. **per un f. s. errore,** con un suo inganno operato per mezzo d'un fantasma. *Errore magico* per *inganno magico* nel c. XIII, 49, 2. Cosí pure in questo canto, st. 14, 3.

10. 1. onde portonne, il *ne* è pleonastico.

— 5. **Se mur. non è.** È detto *ex mente* di Rinaldo: Rinaldo pensava che, se non era murata tra le c. l'avrebbe trovata. Per il presente invece dell' imperf. cfr. c. I, 81, n. 3. — **tra le colonne,** dentro le colonne; come si dice *tra me, tra sé,* dentro di me, dentro di sé; e il Petrarca, I, son. 71: « I' dicea fra 'l mio cor ». Dice *dentro le colonne* perché ivi, meglio che nei muri, si potrebbe nascondere una persona.

L'avria trovata il curïoso amante.
Vedendo al fin ch'ella non v' è né Orlando,
Amenduo va con gran disio cercando.

11

Pensò che dentro Anglante o dentro a [Brava
Se la godesse Orlando in festa e in giuoco;
E qua e là per ritrovarla andava,
Né in quel la ritrovò né in questo loco.
A Parigi di nuovo ritornava,
Pensando che tardar dovesse poco
Di capitare il Paladino al varco;
Ché 'l suo star fuor non era senza incarco.

12

Un giorno o duo ne la città soggiorna
Rinaldo, e poi ch'Orlando non arriva,
Or verso Anglante, or verso Brava torna,
Cercando se di lui novella udiva.
Cavalca e quando annotta e quando ag- [giorna,
Alla fresca alba e all'ardente ora estiva;
E fa al lume del sole e de la luna
Dugento volte questa via, non ch'una.

13

Ma l'antiquo avversario, il qual fece Eva
All'interdetto pome alzar la mano,
A Carlo un giorno i lividi occhi leva,
Che 'l buon Rinaldo era da lui lontano;
E vedendo la rotta che poteva
Darsi in quel punto al popolo Cristiano,
Quanta eccellenzia d'arme al mondo fusse
Fra tutti i Saracini, ivi condusse.

14

Al Re Gradasso e al buon Re Sacripante,
Ch'eran fatti compagni all' uscir fuore
De la piena d'error casa d'Atlante,
Di venire in soccorso, messe in core,
Alle genti assediate d'Agramante,

— 6. **curioso;** (da *cura*) che ha cura di cercare. Cosí nella st. 70, 7.

11. 1. Anglante.... Brava, due supposti castelli d'Orlando.

— 8. **incarco;** biasimo. Cosí *incarca* per *dice ingiuria* nel c. X, 43, 2.

12. 5. annotta.... aggiorna; è notte.... è giorno. La Crusca e altri intendono *si fa notte, si fa giorno;* ma è chiaro che l'A. voleva indicare la istancabile costanza di Rin.; la quale non apparirebbe dicendo che cavalcava col far del giorno e della notte. È una bella estensione di significato, che gli interpetri non hanno capito.

13. 2. pome, pomo. È forma frequente negli antichi.

— 4. **Che;** È relativo di *un giorno*: quando.

— 7. **eccellenzia d' ar.** L' astratto per il concreto: quanti eccellenti in arme.

14. 1. buon; valoroso. V. c. XV, 15, n. 3. Di Gradasso e di Sacripante vedi ciò che si dice al c. XII, 33; XXII, 20.

— **3. error, inganno.** V. c. XII, 11 seg.

E a distruzion di Carlo Imperatore;
Et egli per l'incognite contrade
Fe' lor la scorta, e agevolò le strade.

15

Et ad un altro suo diede negozio
D'affrettar Rodomonte e Mandricardo
Per le vestigie donde l'altro sozio
A condur Doralice non è tardo.
Ne manda ancor un altro, perché in ozio
Non stia Marfisa né Ruggier gagliardo:
Ma chi guidò l'ultima coppia, tenne
La briglia piú, né quando gli altri, venne.

16

La coppia di Marfisa e di Ruggiero
Di mezza ora piú tarda si condusse;
Però ch'astutamente l'angel nero,
Volendo a gli Cristian dar de le busse,
Provide che la lite del destriero
Per impedire il suo desir non fusse:
Che rinovata si saria, se giunto
Fosse Ruggiero e Rodomonte a un punto.

17

I quattro primi si trovaro insieme
Onde potean veder gli alloggiamenti
De l'esercito oppresso e di chi 'l preme,
E le bandiere in che feriano i venti.
Si consigliaro alquanto, e fur l'estreme
Conclusïon dei lor ragionamenti
Di dare aiuto, mal grado di Carlo,
Al Re Agramante, e de l'assedio trarlo.

18

Stringonsi insieme, e prendono la via
Per mezzo ove s'alloggiano i Cristiani,
Gridando, Africa e Spagna tuttavia:
E si scopriro in tutto esser Pagani.
Pel campo, arme, arme risonar s'udia;
Ma menar si sentir prima le mani:
E de la retroguardia una gran frotta,
Non ch'assalita sia, ma fugge in rotta.

19

L'esercito Cristian mosso a tumulto
Sozzopra va senza sapere il fatto.
Estima alcun che sia un usato insulto,
Che Svizzeri o Guasconi abbino fatto.
Ma perch'alla piú parte è il caso occulto,
S'aduna insieme ogni nazion di fatto,
Altri a suon di tamburo, altri di tromba:
Grande è'l rumore, e fin al ciel rimbomba.

20

Il magno Imperator, fuor che la testa,
È tutto armato, e i Paladini ha presso:
E domandando vien che cosa è questa
Che le squadre in disordine gli ha messo:
E minacciando, or questi or quelli arresta;
E vede a molti il viso o il petto fesso,
Ad altri insanguinare o il capo o il gozzo,
Alcun tornar con mano o braccio mozzo.

21

Giunge piú inanzi, e ne ritrova molti
Giacere in terra, anzi in vermiglio lago
Nel proprio sangue orribilmente involti,
Né giovar lor può medico né mago;
E vede da gli busti i capi sciolti,
E braccia e gambe con crudele imago;
E ritrova da i primi alloggiamenti
A gli ultimi per tutto uomini spenti.

---

15. 1. **suo**, della sua famiglia: un demonio — **diede negozio** dette incarico. Si cita questo solo esempio dell'A.

— 3. **vestigie**, via. In questo senso non è registrato dai vocabolari. — **donde**, dalla quale via. Si desidererebbe piuttosto un *per dove*, ma l'A. avea la mente alla *fuga* di Doralice *dai* due guerrieri. — **sozio**, socio, compagno: l'altro diavolo.

— 7. **chi guidò**; ma il terzo demonio, che guidò Marf. e Rug., andò piú lento e giunse piú tardi.

17. 4. **feriano**, percotevano, battevano. V. c. II, 76, n. 3.

— 7. **mal grado di C.**; in danno di C. V. c. XIV, 10, n. 2.

18. 2. **per mezzo ove** ecc., per mezzo al campo dei Cr. Questi dunque assalgono alle spalle i Cristiani e traversano il loro accampamento.

— 3. **Affrica e S.** Erano le loro parole d'ordine.

— 5. **arme, arme**; È il grido *d' all' armi* dato dai Cristiani.

19. 2. **sozzopra**. V. c. XIV, 128, n. 8.

— 3. **insulto**, sommossa. Nel c. XVI, 88, 5 significa *assalto*. In questo luogo la Crusca gli dà lo stesso significato; ma *usato assalto* a che cosa? Vale dunque *sommossa*, significato che doveva aggiungersi agli altri.

— 4. **Svizzeri o G.**; Bande mercenarie poco disciplinate, perciò facili ai disordini.

— 6. **og. nazion**; i soldati di ciascuna regione si adunano sotto il respettivo vessillo e capo. — **di fatto**, subito. È modo molto frequente negli scrittori antichi, ma è andato in disuso in questo senso.

— 8. **fin al ciel.**; fino il cielo, ne rimbomba perfino il cielo. V. c. II, 28, n. 8.

20. 1. **fuor ch. la t.** Ordinariamente, fuori della battaglia, l'elmo era portato dagli scudieri. L'A. vuol far notare che C. M. aveva scudo al braccio e lancia in mano, pronto per la battaglia: né altro gli mancava che prender l'elmo dagli scudieri, che lo seguivano.

— 7. **insanguinare**, sanguinare. È raro anche negli antichi.

21. 5. **sciolti**, separati (latino *solutus*; *anima corpore soluta*, anima separata dal corpo). È significato, che manca ai vocabolari.

22
Dove passato era il piccol drappello,
Di chiara fama eternamente degno,
Per lunga riga era rimaso quello
Al mondo sempre memorabil segno.
Carlo mirando va il crudel macello,
Maraviglioso, e pien d'ira e di sdegno,
Come alcuno, in cui danno il fulgur venne,
Cerca per casa ogni sentier che tenne.

23
Non era a gli ripari anco arrivato
Del Re African questo primiero aiuto,
Che con Marfisa fu da un altro lato
L'animoso Ruggier sopravenuto.
Poi ch'una volta o due l'occhio aggirato
Ebbe la degna coppia, e ben veduto
Qual via piú breve per soccorrer fosse
L'assediato Signor, ratto si mosse.

24
Come quando si dà fuoco alla mina,
Pel lungo solco de la negra polve
Licenzïosa fiamma arde e camina
Sí ch'occhio a dietro a pena se le volve;
E qual si sente poi l'alta ruina
Che 'l duro sasso o il grosso muro solve;
Cosí Ruggiero e Marfisa veniro,
E tai ne la battaglia si sentiro.

25
Per lungo e per traverso a fender teste
Incominciaro, e tagliar braccia e spalle
De le turbe che male erano preste
Ad espedire e sgombrar loro il calle.
Chi ha notato il passar de le tempeste,
Ch'una parte d'un monte o d'una valle
Offende e l'altra lascia, s'appresenti
La via di questi duo fra quelle genti.

26
Molti che dal furor di Rodomonte
E di quegli altri primi eran fuggiti,
Dio ringraziavan ch'avea lor sí pronte
Gambe concesse, e piedi sí espediti;
E poi, dando del petto e de la fronte
In Marfisa e in Ruggier, vedean, scherniti,
Come l'uom né per star né per fuggire,
Al suo fisso destin può contradire.

27
Chi fugge l'un pericolo, rimane
Ne l'altro, e paga il fio d'ossa e di polpe.
Cosí cader coi figli in bocca al cane
Suol, sperando fuggir, timida volpe,
Poi che la caccia de l'antique tane
Il suo vicin che le dà mille colpe,
E cautamente con fumo e con fuoco
Turbata l'ha da non temuto loco.

28
Ne gli ripari entrò de' Saracini
Marfisa con Ruggiero a salvamento.
Quivi tutti con gli occhi al ciel supini
Dio ringraziâr del buono avvenimento.
Or non v'è piú timor de' Paladini:
Il piú tristo Pagan ne sfida cento;
Et è concluso che senza riposo
Si torni a fare il campo sanguinoso.

29
Corni, bussoni, timpani moreschi
Empieno il ciel di formidabil suoni:
Ne l'aria tremolare ai venti freschi
Si veggon le bandiere e i gonfaloni.
Da l'altra parte i Capitan Carleschi

---

22. 6. **Maraviglioso**, maravigliato. Cosí c. X, 90, 7 e altrove.

— 7. **alcuno**, uno. BOCCACCIO, *Nov.* 89: « ad alcuno, che savio era, disse ». È frequente nella nostra lingua.

23. 5. **aggirato**, girato. V. c. XII, 18, n. 4.

24. 2. **solco**, riga. Veramente il *solco* include sempre l'idea d'incavo; qui è invece una riga rilevata di polvere. È significato notevole non registrato dai vocabolari.

— 3. **Licenziosa**, senza ritegno. Cosí il MACHIAVELLI disse *licenzioso* l'impeto d'un fiume (*Principe*, 23).

— 4. **a dietro se l. v.**, le va dietro, la segue. È notevole la locuzione *l'occhio si volge dietro* e l'avverbio *a dietro* per *dietro*, come qui si desidera.

— 7. **veniro**. V. c. VI, 81, n. 3.

25. 3. **male**, non. V. c. I, 57, n. 1.

— 7. **s'appresenti**: si figuri, s'immagini. Generalmente si disse *appresentarsi all'animo, alla mente*. Cosí, senza complemento, è citato questo luogo senz'altri esempi. La Crusca non ha questo significato. Come una tempesta devasta una striscia del monte o della valle, cosí questi due guerrieri passavano, uccidendo, in mezzo alle schiere, aprendosi come una via.

26. 7. **per star ... per f.**; per quanto resti ecc. V. c. XV, 69, n. 6.

— 8. **contradire**, resistere, opporsi. Nella st. 97, 7, significa *impedire* come nel c. XLIV, 37, 3; ed è costruito col *che*. Di questo secondo significato e del costrutto tacciono i vocabolari tutti. — **fisso d.**; prefisso, prestabilito destino.

27. 2. **il fio**, il tributo al suo destino. V. c. XVII, 41, n. 5. — **d'ossa e di p.**, con ossa e p.; colla propria vita. Espressione notevole.

— 6. **Il suo vicin**, il villano che ha la casa vicina alla sua tana e che le attribuisce mille danni.

— 7. **cautamente**, accortamente l'ha con fumo e fuoco fatta uscire dalla fida tana, ch'era l'unico luogo da lei non sospettato d'insidie.

28. 3. **supini**. V. c. XIV, 69, n. 5.

29. 1. **bussoni** o *busoni*. Sorta di strumento antico da fiato. Lo nomina piú volte anche il Pulci; X, 27; XVI, 25; XIX, 89.

Stringon con Alamanni e con Britoni
Quei di Francia, d'Italia e d'Inghilterra;
E si mesce aspra e sanguinosa guerra.

30

La forza del terribil Rodomonte,
Quella di Mandricardo furibondo,
Quella del buon Ruggier, di virtú fonte,
Del Re Gradasso sí famoso al mondo,
E di Marfisa l'intrepida fronte,
Col Re Circasso a nessun mai secondo,
Feron chiamar san Gianni e san Dionigi
Al Re di Francia, e ritrovar Parigi.

31

Di questi cavallieri e di Marfisa
L'ardire invitto e la mirabil possa
Non fu, Signor, di sorte, non fu in guisa
Ch'imaginar, non che descriver possa.
Quindi si può stimar che gente uccisa
Fosse quel giorno, e che crudel percossa
Avesse Carlo. Arroge poi con loro
Con Ferraú piú d'un famoso Moro.

32

Molti per fretta s'affogaro in Senna
(Ché 'l ponte non potea supplire a tanti),
E desïar, come Icaro, la penna,
Perché la morte avean dietro e davanti.
Eccetto Uggieri e il Marchese di Vienna,
I Paladin fur presi tutti quanti.
Olivier ritornò ferito sotto
La spalla destra, Uggier col capo rotto.

33

E se, come Rinaldo e come Orlando,
Lasciato Brandimarte avesse il giuoco,
Carlo n'andava di Parigi in bando,
Se potea vivo uscir di sí gran fuoco.
Ciò che poté, fe' Brandimarte, e quando
Non poté piú, diede alla furia loco.
Cosí Fortuna ad Agramante arrise,
Ch'un'altra volta a Carlo assedio mise.

34

Di vedovelle i gridi e le querele,
E d'orfani fanciulli, e di vecchi orbi,
Ne l'eterno seren dove Michele
Sedea, salir fuor di questi aer torbi;
E gli fecion veder come il fedele
Popol preda de' lupi era e de' corbi,
Di Francia, d'Inghilterra e di Lamagna,
Che tutta avea coperta la campagna.

35

Nel viso s'arrossí l'Angel beato,
Parendogli che mal fosse ubidito
Al Creatore, e si chiamò ingannato
Da la Discordia perfida e tradito.
D'accender liti tra i Pagani dato
Le avea l'assunto, e mal era esequito;
Anzi tutto il contrario al suo disegno
Parea aver fatto a chi guardava al segno.

36

Come servo fedel, che piú d'amore
Che di memoria abondi, e che s'avveggia
Aver messo in oblio cosa ch'a core
Quanto la vita e l'anima aver deggia;
Studia con fretta d'emendar l'errore,
Né vuol che prima il suo Signor lo veggia:
Cosí l'Angelo a Dio salir non volse,
Se de l'obligo prima non si sciolse.

37

Al monister, dove altre volte avea
La Discordia veduta, drizzò l'ali.
Trovolla ch'in capitolo sedea

— 6. **Stringon**, riuniscono.

30. 6. **col Re Circasso**; È questo l'unico luogo, dove si dice che Sacripante combatte contro i cristiani.

31. 3. **di sorte**, di maniera. — **in guisa**. Ripete il concetto di *di sorte* per soffermare e richiamare piú viva l'attenzione del lettore. — **Signor**. È, al solito, Ippolito d'Este.

— 5. **che gente**, quanta gente. PETR. II, son. 43: « Oh che lieve (quanto lieve) è ingannar chi s' assecura ». Ma in questo luogo del Petr. il *che* risponde al latino *quam* invece nel luogo dell'A. sarebbe eguale a *quam multa*. Ed è un esempio notevole.

— 7. **Arroge**, arrogi, aggiungi. Dal lat. *arrogare*, mutata coniugaz. dalla 1ª alla 3ª: e la terminaz. ha conservata la forma latina in *e*. Cosí nel c. XXXIII, 69, 1. E con questa terminazione si usa anch'oggi avverbialmente: *arroge* = di piú.

32. 2. **supplire**, bastare. Significato cosí comune come l'altro di *sovvenire al difetto*.

— 4. **dietro e dav.**; dietro per i nemici, davanti per il fiume. — Su Icaro v. canto XXXII, 21, 1.

— 5. **il Marchese di V.**, Oliviero avea il titolo di marchese di Vienna, città di Francia nel Delfinato.

33. 4. **fuoco**, combattimento ardente.

—. 6. **diede alla f. l.**; lasciò passare la furia nemica, ritirandosi.

34. 2. **orbi**, orbati dei figli.

— 4. **aer torbi**; di quest'aer torbo, torbido, non bello e chiaro come l'alto cielo. È notevole il plurale, di cui non si cita altro esempio.

— 7. **Di Francia**. Unisci con *popol*.

35. 6. **esequito**; eseguito. Forma piú vicina al lat. *exequi*, usata altre volte dall'A.

— 8. **guardava al segno**; g. all'effetto. Nei Cinque canti IV, 59, l'A. ha *condurre a segno*, condurre a effetto. Da questa locuzione, in cui *segno* si può ricondurre facilmente al suo significato di *scopo*, l'A. ha derivato quest'altra, dove quel significato è assai piú lontano.

37. 3. **in capitolo**. *Capitolo* si chiama la stanza, dove si radunano i frati per prendere delle deliberazioni; e anche la loro

A nuova elezïon degli ufficiali;
E di veder diletto si prendea,
Volar per capo a' frati i brevïali.
Le man le pose l'Angelo nel crine,
E pugna e calci le diè senza fine.

38

Indi le roppe un manico di croce
Per la testa, pel dosso e per le braccia.
Mercé grida la misera a gran voce,
E le genocchia al divin nunzio abbraccia.
Michel non l'abandona, che veloce
Nel campo del Re d'Africa la caccia;
E poi le dice: Aspettati aver peggio,
Se fuor di questo campo piú ti veggio.

39

Come che la Discordia avesse rotto
Tutto il dosso e le braccia, pur temendo,
Un'altra volta ritrovarsi sotto
A quei gran colpi, a quel furor tremendo;
Corre a pigliare i mantici di botto,
Et agli accesi fuochi esca aggiungendo,
Et accendendone altri, fa salire
Da molti cori un alto incendio d' ire.

40

E Rodomonte e Mandricardo e insieme
Ruggier n' infiamma sí, che inanzi al Moro
Li fa tutti venire, or che non preme
Carlo i Pagani, anzi il vantaggio è loro.
Le differenzie narrano, et il seme
Fanno saper, da cui produtte foro:
Poi del Re si rimettono al parere,
Chi di lor prima il campo debba avere.

41

Marfisa del suo caso anco favella,
E dice che la pugna vuol finire,
Che cominciò col Tartaro; perch'ella
Provocata da lui vi fu a venire:
Né, per dar loco all'altre, volea quella
Un'ora, non che un giorno, differire;
Ma d'esser prima fa l' instanzia grande,
Ch'alla battaglia il Tartaro domande.

42

Non men vuol Rodomonte il primo cam-[po
Da terminar col suo rival l'impresa,
Che per soccorrer l'Africano campo
Ha già interrotta, e fin a qui sospesa.
Mette Ruggier le sue parole a campo,
E dice che patir troppo gli pesa
Che Rodomonte il suo destrier gli tenga,
E ch'a pugna con lui prima non venga.

43

Per piú intricarla il Tartaro viene anche
E niega che Ruggiero ad alcun patto
Debba l'aquila aver da l'ale bianche;
E d'ira e di furore è cosí matto,
Che vuol, quando dagli altri tre non man-[che,
Combatter tutte le querele a un tratto.
Né piú dagli altri ancor saria mancato,
Se 'l consenso del Re vi fosse stato.

---

adunanza. Qui stavano assegnando le nuove cariche (elezion degli ufficiali).

— 6. **per capo**; per il capo, nel capo. — **brevïali**, breviarî: libri che contengono l'uffizio divino. Detti cosí perché hanno in breve raccolte le preci giornaliere dei sacerdoti.

— 8. **E pugna** ecc. Queste immagini han del grottesco, ma sono efficacissimo ricordo dei poemi popolari.

38. 5. **non l'ab. che**; non l'abbandona finché. V. c. XIII, 7, n. 4.

40. 2. **Moro**, Agramante.

— 8. **il campo.** *Dare*, *concedere*, *avere* ecc. *il campo* erano espressioni tecniche del duello. In guerra spettava al comandante supremo concedere il campo franco, come in pace spettava al Signore.

41. 4. **vi fu a ven.**; fu provocata da lui a venirvi; cioè a venire alla pugna, a battaglia. Nota lo spostamento della particella avverbiale e cfr. c. I, 47, n. 6. Marfisa accampa diritti di precedenza, perché era stata provocata da Mandricardo senza nessuna ragione.

— 7-8. **d'ess. prima... che domande**; d'esser la prima a domandare. È il latino *elicere*, *evocare aliquem ad pugnam*. Fra le tante locuzioni, questa non è citata dai vocabolarî.

42. 1. **il primo campo,** per il primo il campo. Abbiamo una figura di enallage frequentissima nelle moderne, come nelle lingue antiche. Cosí diciamo *passare una notte agitata* per *passare una notte agitati*.

— 5. **Mette... a campo,** mette avanti, mette in campo. È modo elegante amato anche dai prosatori.

— 7. **gli tenga.** Il *gli* corrisponde al dativo latino detto *dativus incommodi: tenga in suo danno*, *contro la sua volontà*, o simili. È comunissimo anche nell'uso vivo.

43. 1. **intricarla,** intrigar la cosa, la questione.

— 2. **niega,** (lat. *negat.*) dice che non deve. V. c. XVII, 62, n. 3.

— 5. **dagli a. t. n. manche**; da gli altri tre non proceda, non dipenda (e sottintendi *che ciò avvenga*). Proprio cosí l'usò il SACCHETTI, *Nov.* 198: « Reputo d'averlo ricevuto e d'avere in borsa fiorini dugento, come se tu l'avessi fatto, perocché da te non è mancato (che ciò avvenga) ».

— 6. **combatter... le q.** È espressione tecnica del duello. *Querela* era la *questione d'onore*; e *combatter una querela* era *definire in duello una questione d'onore*.

— 7. **Né piú ecc.**; Né più che da lui sarebbe mancato pure dagli altri, Se ecc.; ossia: non sarebbe stata la voglia loro maggiore che la voglia di lui ad impedire che ciò avvenisse, Se il cons. ecc.

44

Con prieghi il Re Agramante e buon ricordi
Fa quanto può, perché la pace segua;
E quando al fin tutti li vede sordi
Non volere assentire a pace o a triegua,
Va discorrendo come almen gli accordi
Sí, che l'un dopo l'altro il campo assegua;
E pel miglior partito al fin gli occorre
Ch'ognuno a sorte il campo s'abbia a tòrre.

45

Fe' quattro brevi porre: un Mandricardo
E Rodomonte insieme scritto avea;
Ne l'altro era Ruggiero e Mandricardo;
Rodomonte e Ruggier l'altro dicea:
Dicea l'altro Marfisa e Mandricardo.
Indi all'arbitrio de l'instabil Dea
Li fece trarre: e 'l primo fu il Signore
Di Sarza a uscir con Mandricardo fuore.

46

Mandricardo e Ruggier fu nel secondo;
Nel terzo fu Ruggiero e Rodomonte;
Restò Marfisa e Mandricardo in fondo;
Di che la donna ebbe turbata fronte.
Né Ruggier piú di lei parve giocondo:
Sa che le forze dei duo primi pronte
Han tra lor da finir le liti in guisa,
Che non ne fia per sé, né per Marfisa.

47

Giacea non lungi da Parigi un loco,
Che volgea un miglio o poco meno intorno:
Lo cingea tutto un argine non poco
Sublime, a guisa d'un teatro adorno.
Un castel già vi fu; ma a ferro e a fuoco
Le mura e i tetti et a ruina andorno.
Un simil può vederne in su la strada,
Qual volta a Borgo il Parmigiano vada.

48

In questo loco fu la lizza fatta,
Di brevi legni d'ognintorno chiusa,
Per giusto spazio quadra, al bisogno atta,
Con due capaci porte, come s'usa.
Giunto il dí ch'al Re par che si combatta
Tra i cavallier che non ricercan scusa,
Furo appresso alle sbarre in ambi i lati
Contra i rastrelli i padiglion tirati.

---

44. 1. **ricordi**, avvertimenti. V. c. XXVI, 113, n. 3.

— 5. **discorrendo**, discorrendo nel suo pensiero.

— 6. **assegua**, consegua, ottenga (lat. assequi). È poco usato anche presso gli antichi.

— 7. **gli occorre**; gli viene in mente. È il lat. *occurrere*; che è passato nella nostra letteratura fin dal Trecento. BOCCACCIO, *Nov.* 4: « occorrergli una nuova malizia ».

45. 1. **brevi**; piccole strisce di carta o pergamena con sopra un'iscrizione. — **porre**; Sottintendi: in un'urna.

— 6. **de l'inst. Dea**, della Fortuna.

46. 1. **nel secondo**, breve. Avverti l'anacoluto. Sopra ha detto *il primo a uscire fu Rodomonte* ecc.; qui continua: *nel secondo breve* fu *Mandr.* ecc.

— 6. **pronte**; già pronte per combattere.

— 7. **Han da fin.** finiranno. V. c. XV, 35, n. 2.

— 8. **non ne fia**; non *ve* ne sarà, non ve ne resterà; non vi resterà lite per sé, perché saran morti gli avversari.

47. 4. **teatro adorno**, bel treatro. V. c. VIII, 4, 6; e X, 60, n. 6.

— 6. **andorno**; andarono. È forma popolare derivata dalla terza pers. pres. *andò, andorono, andorno.*

— 7. **un simil**, Castel Guelfo, che si vede ancora sulla strada da Parma a Borgo S. Donnino.

48. 1. **lizza** (si danno etimologie diverse, ma quella dal lat. *licium, licia*, licci, corde, è la piú probabile; come appare anche dalla forma antica *liccia*. E sarebbe derivato dall'uso di cingere lo spazio con corde o funi). La lizza era uno spazio quadrato o rettangolare, e talvolta anche poligonare, chiuso da un recinto formato di pali o di corde fermate a pali, o di tavole, o di tela alta poco piú d'un metro. Al di fuori spesso c'era anche una fossa. A levante e a ponente v'erano due ingressi chiusi con sbarre; e non lontano da questi ingressi o porte si alzavano i due padiglioni per i due combattenti e il loro seguito. Agli altri lati, dalla parte esterna del recinto, si alzavano altri padiglioni per il signore del campo, le autorità, le dame ecc. Il popolo stava confusamente attorno al recinto.

— 2. **Di brevi legni**; Era dunque chiusa con brevi tavole messe pel dritto a guisa di pali confitti.

— 3. **Per giusto sp. q.**; era un quadrato di giusta, conveniente misura. Cosí nel c. XIII, 37, dice una mensa *spaziosa in quadro*.

— 5. **al Re par** ecc. In questo e nei seguenti versi si accenna alle usanze dei duelli del Cinquecento. Il giorno del combattimento era stabilito per lo piú dal Signore del campo, che però talvolta ne lasciava la scelta ai combattenti.

— 6. **che non r. scusa.** Ai tempi dell'Ariosto era invalsa tra i cavalieri la pessima usanza di cercare eccezioni per tirare in lungo le trattative e sfuggire al duello.

— 8. **Contra i rastr.** I padiglioni dei due combattenti si alzavano non lontano dalle porte, che avevano per sbarre o ripari dei rastrelli o cancelli, fatti, come comunemente oggi giorno. — **tirati, tesi**; ché erano di tela.

49
Nel padiglion ch' è piú verso Ponente
Sta il Re d'Algier, c'ha membra di gigante.
Gli pon lo scoglio in dosso del serpente
L'ardito Ferraú con Sacripante.
Il Re Gradasso e Falsiron possente
Sono in quell'altro al lato di Levante,
E metton di sua man l'arme Troiane
In dosso al successor del Re Agricane.

50
Sedeva in tribunale amplo e sublime
Il Re d'Africa, e seco era l'Ispano;
Poi Stordilano, e l'altre genti prime
Che riveria l'esercito Pagano.
Beato a chi pôn dare argini e cime
D'arbori stanza che gli alzi dal piano!
Grande è la calca, e grande in ogni lato
Popolo ondeggia intorno al gran steccato.

51
Eran con la Regina di Castiglia
Regine e Principesse e nobil donne
D'Aragon, di Granata e di Siviglia,
E fin di presso all'Atlantee colonne:
Tra quai di Stordilan sedea la figlia
Che di duo drappi avea le ricche gonne;
L'un d'un rosso mal tinto, e l'altro verde;
Ma 'l primo quasi imbianca e il color perde.

52
In abito succinta era Marfisa,
Qual si convenne a donna et a guerriera.
Termoodonte forse a quella guisa
Vide Ippolita ornarsi e la sua schiera.
Già, con la cotta d'arme alla divisa
Del Re Agramante, in campo venut'era
L'araldo a far divieto e metter leggi,
Che né in fatto né in detto alcun parteggi.

53
La spessa turba aspetta disïando
La pugna, e spesso incolpa il venir tardo
Dei duo famosi cavallieri; quando
S'ode dal padiglion di Mandricardo
Alto rumor che vien moltiplicando.
Or sappiate, Signor, che 'l Re gagliardo
Di Sericana e 'l Tartaro possente
Fanno il tumulto e 'l grido che si sente.

54
Avendo armato il Re di Sericana,
Di sua man tutto il Re di Tartaria,
Per porgli a fianco la spada soprana
Che già d'Orlando fu, se ne venia;
Quando nel pome scritto, Durindana,
Vide, e 'l quartier ch'Almonte aver solia,
Ch'a quel meschin fu tolto ad una fonte
Dal giovenetto Orlando in Aspramonte.

55
Vedendola, fu certo ch'era quella
Tanto famosa del signor d'Anglante,
Per cui con grande armata, e la piú bella

---

49. 1. **ch'è piú v. Pon.**, che, rispetto all'altro, è piú verso ponente. Potrebbe anche, per il senso, omettersi il *piú*.

— 3. **lo scoglio.** Per la forma *scoglio* cfr. c. XVII, 11, n. 5. Per la *scaglia del serp.* cfr. c. XIV, 118, 2.

51. 5. **Tra quai**, tra le quali. Per l'omissione dell'artic. cfr. c. II, 15, n. 8.

— 7. **rosso mal tinto.** È evidente l'allegoria in questo verso e nel seg.: « rosso mal tinto e che quasi imbianca, significa ardore amoroso, che portava già a Rodomonte, quasi estinto; l'altro verde significa amor vivo che portava a Mandricardo » (TOSCANELLA).

52. 2. **si convenne**; si conveniva. È il perfetto storico latino passato assai per tempo nella nostra lingua.

— 3. **Termoodonte** o Termodonte (oggi *Termeh*) è fiume del Ponto (Asia minore), che sbocca nel mar Nero. Dice la favola che sulle sue rive nella città di Temiscyra abitassero le Amazzoni, la cui regina era Ippolita.

— 5. **cotta d'arme.** Nome che serví a indicare specialmente quella sopravveste, di seta o altra stoffa, usata dagli araldi. Era della forma della sopravveste adoprata dai cavalieri e che andò in disuso nel sec. XV, rimanendo soltanto agli araldi con questo nome di *cotta d'a.* (Il Kluge lo deriva dall'antico alto tedesco *cozo*; medio alt. ted. *kutte*, grosso e rozzo mantello di lana). Quella dei cavalieri è chiamata sempre dall'A. sopravveste. — **alla divisa**; con la divisa, con l'insegna. *A* per *con* in simili locuzioni è detto modo francese e non lodevole nella nostra lingua. L'A. e altri (V. c. XVI, 48, 8) usarono non di rado *a* per *con*; ma qual complemento di verbi, non di nomi, come qui e come l'usano i francesi.

— 7. **a far divieto**, ecc. Si accenna ai bandi, che l'araldo faceva ai quattro lati della lizza; bandi, che ingiungevano di far silenzio, di non far parole o atti, che significassero approvazione o disapprovazione, e ricordavano le pene gravissime per i contravventori.

54. 3. **soprana**, sovrana, eccellente.

— 4. **Se ne venia**, dal luogo, dove era appesa, per recarla a Mandr., che stava in mezzo al padiglione armandosi.

— 6. **quartier.** Propriamente l'ovato d'uno scudo diviso in quattro parti, dove si dipingevano le armi, le insegne: poi, come qui, la stessa insegna. Gradasso dunque vede, nel pomo della spada, dipinta anche l'insegna d'Orlando, cioè i colori bianco e rosso, che egli assunse dopo ucciso Almonte (V. c. I, 28, n. 5).

55. 3. **Per cui** ecc. Questa spedizione di

Che già mai si partisse di Levante,
Soggiogato avea il regno di Castella,
E Francia vinta esso pochi anni inante:
Ma non può imaginarsi, come avvenga
Ch'or Mandricardo in suo poter la tenga.

56

E dimandògli se per forza o patto
L'avesse tolta al Conte, e dove e quando.
E Mandricardo disse ch'avea fatto
Gran battaglia per essa con Orlando;
E come finto quel s'era poi matto,
Cosí coprire il suo timor sperando,
Ch'era d'aver continua guerra meco,
Fin che la buona spada avesse seco.

57

E dicea ch'imitato avea il castore,
Il qual si strappa i genitali sui,
Vedendosi alle spalle il cacciatore,
Che sa che non ricerca altro da lui.
Gradasso non udí tutto il tenore,
Che disse: Non vo' darla a te né altrui.
Tanto oro, tanto affanno e tanta gente
Ci ho speso, che è ben mia debitamente.

58

Cercati pur fornir d'un'altra spada;
Ch'io voglio questa, e non ti paia nuovo.
Pazzo o saggio ch'Orlando se ne vada,
Averla intendo, ovunque io la ritrovo.
Tu senza testimoni in su la strada
Te l'usurpasti: io qui lite ne muovo.
La mia ragion dirà mia scimitarra;
E faremo il giudicio ne la sbarra.

59

Prima, di guadagnarla t'apparecchia,
Che tu l'adopri contra a Rodomonte.
Di comprar prima l'arme è usanza vecchia,
Ch'alla battaglia il cavallier s'affronte.
Piú dolce suon non mi viene all'orecchia
(Rispose alzando il Tartaro la fronte),
Che quando di battaglia alcun mi tenta;
Ma fa che Rodomonte lo consenta.

60

Fa che sia tua la prima, e che si tolga
Il Re di Sarza la tenzon seconda;
E non ti dubitar ch'io non mi volga,
E ch'a te et ad ogni altro io non risponda.
Ruggier gridò: Non vo' che si disciolga
Il patto, o piú la sorte si confonda:
O Rodomonte in campo prima saglia,
O sia la sua dopo la mia battaglia.

61

Se di Gradasso la ragion prevale,
Prima acquistar che porre in opra l'arme;
Né tu l'aquila mia da le bianche ale
Prima usar dei, che non me ne disarme:
Ma poi ch'è stato il mio voler già tale,
Di mia sentenza non voglio appellarme,
Che sia seconda la battaglia mia,
Quando del Re d'Algier la prima sia.

62

Se turbarete voi l'ordine in parte,
Io totalmente turbarollo ancora.

Gradasso per conquistare Durlindana forma il contenuto epico principale della 1ª parte dell'Orl. Innamorato. (V. c. I, I, 23).

— 5. **Castella**, Castiglia. Detto per tutta la Spagna come nel c. II, 63.

56. 1. **Gran battaglia** ecc. V. c. XXIII, 81, segg.

— 7. **Ch'era** ecc.; il quale era il timore d'aver, ecc. — Nota il trapasso al discorso diretto.

57. 1. **il castore** ecc. Molti antichi credettero ciò, alcuni lo negarono (V. Plinio, S. N. 32, 3). I genitali del castoro erano ricercati per una sostanza medicinale detta castoreo.

— 5. **non udí... che**; non aveva udito.... quando. *Che* per *quando* è frequente nella nostra lingua (cfr. c. XXIII, 70, 8; 93, 8). Il passato remoto invece del trap. prossimo vuole indicare il passaggio immediato dall'udire al dire.

— 8. **Ci**; per essa. Generalmente il *ci* in questa locuzione vale *in questa cosa*; ma per un facile trapasso si adopra anche in senso causale. Cosí un padre potrà dire d'un podere, che non dà frutto, e d'un figlio, che non profitta negli studi: *eppure ci spendo tanti danari*.

58. 1. **Cercati... fornir**; cerca fornirti. V. c. I, 17, n. 6.

— 2. **nuovo**, strano, senza ragione. Si usa ancora comunemente.

— 7. **scimitarra** (etimol. incerta); sciabola corta e curva verso la costola; piú propria degli orientali.

— 8. **sbarra**; Qui, per sineddoche, l'intero steccato, chiuso agli ingressi con le sbarre.

59. 1. **Prima** ecc.; prima che tu l'adopri contra Rod., apparecchiati di guadagn. — **Apparecchiarsi** si costruisce con *a* con *di* e anche con l'infin. senza preposizione.

60. 3. **non mi volga**; sottint. *contro di te*.

— 6. **o p. la s. si conf.**; o si mescolino e confondano ancora piú, di quanto vorreste far voi, le deliberazioni della sorte; cioè Rod. passi terzo; non volendo io rinunziare ad essere il secondo.

— 7. **saglia** (lat. *salio*); salti. *Salire* indicò talvolta un moto impetuoso *in giú* o *contro*; V. c. VIII, 48; XIX, 56.

61. 2. **Prima acq.** ecc. È questo l'enunziato dell'argomento addotto da Gradasso nella st. 59, 3-4.

— 3. **Né**; neppur. V. c. II, 41, n. 4.

— 7. **Che sia s.** È dichiarazione di *sentenza*: di mia sentenza, la quale fu che sia sec. la b. mia.

62. 1. **turbarete**. V. c. III, 2, n. 6.

Io non intendo il mio scudo lasciarte,
Se contra me non lo combatti or ora.
Se l'uno e l'altro di voi fosse Marte
(Rispose Mandricardo irato allora),
Non saria l'un né l'altro atto a vietarme
La buona spada o quelle nobili arme.

63

E tratto da la colera, avventosse
Col pugno chiuso al Re di Sericana;
E la man destra in modo gli percosse,
Ch'abandonar gli fece Durindana.
Gradasso, non credendo ch'egli fosse
Di cosí folle audacia e cosí insana,
Colto improviso fu che stava a bada,
E tolta si trovò la buona spada.

64

Cosí scornato, di vergogna e d'ira
Nel viso avvampa, e par che getti fuoco;
E piú l'affilge il caso e lo martira,
Poi che gli accade in sí palese loco.
Bramoso di vendetta si ritira,
A trar la scimitarra, a dietro un poco.
Mandricardo in sé tanto si confida,
Che Ruggiero anco alla battaglia sfida.

65

Venite pure inanzi amendue insieme,
E venganе pel terzo Rodomonte,
Africa e Spagna e tutto l'uman seme;
Ch'io son per sempre mai volger la fronte.
Cosí dicendo, quel che nulla teme,
Mena d'intorno la spada d'Almonte;
Lo scudo imbraccia, disdegnoso e fiero,
Contra Gradasso e contra il buon Ruggiero.

66

Lascia la cura a me (dicea Gradasso)
Ch'io guarisca costui de la pazzia.
Per Dio (dicea Ruggier) non te la lasso;
Ch'esser convien questa battaglia mia.
Va indietro tu; vavvi pur tu: né passo
Però tornando, gridan tuttavia;
Et attaccossi la battaglia in terzo,
Et era per uscire un strano scherzo,

67

Se molti non si fossero interposti
A quel furor, non con troppo consiglio;
Ch'a spese lor quasi imparâr che costi
Voler altri salvar con suo periglio.
Né tutto 'l mondo mai gli avria composti,
Se non venia col Re d'Ispagna il figlio
Del famoso Troiano, al cui conspetto
Tutti ebbon riverenzia e gran rispetto.

68

Si fe' Agramante la cagione esporre
Di questa nuova lite cosí ardente:
Poi molto affaticossi per disporre
Che per quella giornata solamente
A Mandricardo la spada d'Ettorre
Concedesse Gradasso umanamente,
Tanto ch'avesse fin l'aspra contesa
Ch'avea già incontra a Rodomonte presa.

69

Mentre studia placarli il Re Agramante,
Et or con questo et or con quel ragiona;
Da l'altro padiglion tra Sacripante
E Rodomonte un'altra lite suona.
Il Re Circasso, come è detto inante,
Stava di Rodomonte alla persona;

— 4. **lo combatti**, lo contrasti, lo contendi. *Combattere* in questo senso è frequente negli antichi; ma piú col costrutto: *combattere una cosa con uno.*

— 7. **vietarme**; togliermi: come il Petrarca, IV, son. 20. « Chi 'nnanzi tempo mi t' asconde e vieta? ».

— 8. **o quelle nob. arme**; o le armi con l' insegna uguale a quella di Ruggero.

63. 7. che stava a bada; poiché (V. c. III, 6, 6) stava spensieratamente; non attento a difendersi; per ciò fu colto sprovveduto (V. c. VI, 53, 3).

64. 3. affilge; È forma piú vicina al latino *afflìgit.*

— 4. **in sí palese loco.** Gli accade nel padiglione; ma questo, essendo aperto, aveva forse dintorno una folla di curiosi. O pure intendi: ciò gli accade davanti a Rodomonte a Ruggero e al loro seguito. È preferibile questa interpretazione.

— 7. **si confida.** *Confidarsi in sé* o *in uno* per *aver fiducia*, si usa egualmente che il semplice *confidare.*

65. 4. p. s. m. volger la fr.; io son per volgere, volgerò sempre la fronte ai miei avversari.

66. 4. esser convien; convien che sia. V. c. I, 48, n. 4.

— 5. **pur**; È semplice rinforzativo, che vale il *quidem*, *sane* dei Latini. Cosí non di rado l'usarono gli scrittori.

— 6. **passo tornando.** *Tornare* (il piede, il passo) è usato transitivam. come piú avanti nella st. 82, 2. Cosí l'Alamanni Coltiv. 3, 74: « Già (l'agricoltore) torna il passo, e con piú larga spene, Al mandorlo giocondo ».

— 7. **in terzo**; in tre. Dicesi di qualunque azione, dove intervengono in tre. Firenzuola, Luc. 4, 6: « per combattere in terzo ».

67. 3. quasi. Vuol dire che mancò poco non si attirassero addosso il furore dei tre guerrieri.

68. 6. umanamente, cortesemente (lat. *humane*).

— 8. **presa**, intrapresa, incominciata. V. c. IV, 57, n. 4.

69. 6. Stava ... alla pers.; stava attorno alla persona; cioè vestiva di armi Rod..

Et egli e Ferraú gli aveano indotte
L'arme del suo progenitor Nembrotte.

70

Et eran poi venuti ove il destriero
Facea, mordendo, il ricco fren spumoso;
Io dico il buon Frontin, per cui Ruggiero
Stava iracondo e piú che mai sdegnoso.
Sacripante ch'a por tal cavalliero
In campo avea, mirava curïoso,
Se ben ferrato e ben guernito e in punto
Era il destrier, come doveasi a punto.

71

E venendo a guardargli piú a minuto
I segni, le fattezze isnelle et atte,
Ebbe, fuor d'ogni dubbio, conosciuto
Che questo era il destrier suo Frontalatte,
Che tanto caro già s'avea tenuto,
Per cui già avea mille querele fatte;
E poi che gli fu tolto, un tempo volse
Sempre ire a piedi: in modo gliene dolse.

72

Inanzi Albracca gli l'avea Brunello
Tolto di sotto quel medesmo giorno
Ch'ad Angelica ancor tolse l'annello,
Al conte Orlando Balisarda e 'l corno,
E la spada a Marfisa: et avea quello,
Dopo che fece in Africa ritorno,
Con Balisarda insieme a Ruggier dato,
Il qual l'avea Frontin poi nominato.

73

Quando conobbe non si apporre in fallo,
Disse il Circasso, al Re d'Algier rivolto:
Sappi, Signor, che questo è mio cavallo,
Ch'ad Albracca di furto mi fu tolto.
Bene avrei testimoni da provallo:
Ma perché son da noi lontani molto,
S'alcun lo niega, io gli vo' sostenere
Con l'arme in man le mie parole vere.

74

Ben son contento, per la compagnia
In questi pochi dí stata fra noi,
Che prestato il cavallo oggi ti sia;
Ch'io veggo ben che senza far non puoi;
Però con patto, se per cosa mia
È prestata da me conoscer vuoi:
Altrimente d'averlo non far stima,
O se non lo combatti meco prima.

75

Rodomonte, del quale un piú orgoglioso
Non ebbe mai tutto il mestier de l'arme:
Al quale in esser forte e coraggioso
Alcuno antico d'uguagliar non parme,
Rispose: Sacripante, ogn'altro ch'oso,
Fuor che tu, fosse in tal modo a parlarme,
Con suo mal si saria tosto avveduto
Che meglio era per lui di nascer muto.

76

Ma per la compagnia che, come hai detto,
Novellamente insieme abbiamo presa,
Ti son contento aver tanto rispetto,
Ch'io t'ammonisca a tardar questa impre-
Fin che de la battaglia veggi effetto, [sa,
Che fra il Tartaro e me tosto fia accesa;
Dove pórti un esempio inanzi spero,

— 7. **av. indotte**, vestite. Dal latino *inducere*, che si usò talvolta anche per *induere*, vestire.

— 8. **L'arme** ecc. V. c. XIV, 118.

70. 5. **che a por** ecc. Era dunque il padrino, come lo chiamavano anche gli antichi, e perciò faceva queste osservazioni di rito (come doveasi a punto).

— 6. **curioso**, diligente, attento. Fu piú spesso dagli antichi usato in costrutto: *curioso di menare a fine* e simili.

71. 2. **atte**; agili. V. c. VI, 61, n. 6.

— 4. **Frontalatte**. Vedine la storia al c. IV, 46, n. 1.

— 7. **un tempo**, per qualche tempo.

— 8. **in modo**, tanto, in tal modo gliene dolse. Cosí anche al c. XXXVI, 58, 4.

72. 1-8. Per queste storie cfr. Innam. II, V, 33-41; XI, 6, 15, 48, 56; XXI, 52.

73. 5. **provallo**, provarlo. V. c. II, 3, n. 4.

— 8. **vere**; è predicato: *sostener vere*.

74. 5. **con patto se**; con questo patto: se cioè vuoi riconoscerlo per cosa mia.

— 7. **Altrimente** ecc.; Non fare stima d'averlo in altro modo (cioè: senza questo patto) o se non lo conquisti (o senza combattere). Certo la chiarezza guadagnerebbe senza l'*o*.

— 8. **lo combatti**. V. st. 62, n. 4.

75. 4. **parme**. Qui non sembra che abbia il significato frequente di *parer ben fatto, opportuno*; ma piuttosto di *parer possibile*; significato invero notevole e non registrato dai vocabolari.

— 5. **oso... fosse... a parl.**; osasse parlarmi. Nota lo stacco forzato. Il costrutto *essere oso a* è ugualmente usato come *essere oso di* o senza preposizione.

— 8. **meglio era ... di**. Per il costrutto cfr. c. XI, 47, n. 1.

76. 2. **abbiamo presa**. *Prender compagnia con uno* vale *farsi compagno di uno*; ma i vocabolari non citano questa locuzione.

— **Novellamente**; poco fa. V. c. VII, 18, n. 1.

— 3. **Ti son c. av.**; son contento averti, *voglio* averti. Villani, 7, 48: « I nobili furon contenti di lasciargli al detto pericolo ». Per lo spostamento del pronome cfr. c. I, 47, n. 6.

— 4. **t'amm. a tard.** Piú comunemente si dice *ammonire uno* di *fare qualcosa* o *che* o *perché* faccia.

— 5. **veggi**, veggia, vegga. V. c. XV, 86, n. 5. — **effetto**, l'effetto, il resultato. V'è la solita omissione dell'articolo. V. c. XXX, 57.

— 7. **pórti... inanzi**, mostrarti.

Ch'avrai di grazia a dirmi: Abbi il destrie-[ro.

77

Gli è teco cortesia l'esser villano
(Disse il Circasso pien d'ira e di isdegno);
Ma piú chiaro ti dico ora e piú piano,
Che tu non faccia in quel destrier disegno;
Che te lo difendo io, tanto ch'in mano
Questa vindice mia spada sostegno;
E metteròvi insino l'ugna e il dente,
Se non potrò difenderlo altrimente.

78

Venner da le parole alle contese,
Ai gridi, alle minaccie, alla battaglia,
Che per molt'ira in piú fretta s'accese,
Che s'accendesse mai per fuoco paglia.
Rodomonte ha l'osbergo et ogni arnese,
Sacripante non ha piastra né maglia;
Ma par (sí ben con lo schermir s'adopra)
Che tutto con la spada si ricuopra.

79

Non era la possanza e la fierezza
Di Rodomonte, ancor ch'era infinita,
Piú che la providenza e la destrezza,
Con che sue forze Sacripante aita.
Non voltò ruota mai con piú prestezza
Il macigno sovran che 'l grano trita,
Che faccia Sacripante or mano or piede
Di qua di là, dove il bisogno vede.

80

Ma Ferraú, ma Serpentino arditi
Trasson le spade, e si cacciâr tra loro,
Dal Re Grandonio, da Isolier seguiti,
Da molt'altri Signor del popol Moro.
Questi erano i romori i quali uditi
Ne l'altro padiglion fur da costoro,
Quivi per accordar venuti in vano
Col Tartaro Ruggiero e 'l Sericano.

81

Venne chi la novella al Re Agramante
Riportò certa, come pel destriero
Avea con Rodomonte Sacripante
Incominciato un aspro assalto e fiero.
Il Re, confuso di discordie tante,
Disse a Marsilio: Abbi tu qui pensiero
Che fra questi guerrier non segua peggio,
Mentre all'altro disordine io proveggio.

82

Rodomonte, che 'l Re, suo Signor, mira,
Frena l'orgoglio, e torna indietro il passo;
Né con minor rispetto si ritira
Al venir d'Agramante il Re Circasso.
Quel domanda la causa di tant'ira
Con real viso, e parlar grave e basso:
E cerca, poi che n'ha compreso il tutto,
Porli d'accordo; e non vi fa alcun frutto.

83

Il Re Circasso il suo destrier non vuole
Ch'al Re d'Algier piú lungamente resti,
Se non s'umilia tanto di parole,
Che lo venga a pregar che glie lo presti.

---

77. 1. **Gli è t.** DANTE, *Inf.* 33, 150: « E cortesia fu in lui esser villano ».
— 3. **piú piano**; piú semplice: piú chiaramente e piú semplicemente.
— 4. **faccia in q. d. d.** V. c. IX, 50, n. 6.
— 5. **te lo difendo**, te lo impedisco. V. c. XIV, 7, n. 3, e II, 34, n. 6, o anche *te lo vieto*, *te lo proibisco* come nel VILLANI, X, 150: « Tutti i drappi di seta rilevati furon tolti e difesi (proibiti)... e sotto furon difese le gonnelle divisate ». — **tanto che**; fin tanto che. È comune anche in prosa; BOCCACCIO, *Nov.* 73: « tanto che noi ci abbattiamo ad essa ».
— 8. **difenderlo**; vietartelo, impedirtelo. Oppure *difendere il cavallo*.

78. 5. **arnese.** Significò propriamente quella parte dell'armatura, che copriva il corpo al di sotto della corazza (c. XVII, 101, 7); ma anche una parte qualunque dell'armatura, e tutta l'armatura, come qui.
— 6. **non ha p. n. m.** Quando i cavalieri non erano in battaglia né in viaggio, deponevano l'armatura piú pesante, del busto, per esser piú liberi.

79. 2. **ancor ch'era**; ancorché fosse. V. c. V, 11, n. 7.
— 6. **Il mac. sovran**; la macina che sta di sopra e gira nel piatto, che sta fermo. La *ruota* è il ritrecine o il rotone spinto dall'acqua, o qualunque altra ruota, che riceve e imprime il movimento alla macina.

80. 5. **Questi** ecc. Il luogo, su cui nessun commentatore si ferma, non è chiaro. *Questi romori* può riferirsi ai litigi di Rodomonte e di Sacripante e *costoro* saranno Ferraú, Serpentino, Gr. e Isol. Ma il dire: *questi erano i romori* dopo avere, in quattro versi, descritto il trambusto nato dall'intromettersi nella lite tanta gente, invoglierebbe a riferire, *i romori* a questo trambusto. In tal caso il luogo è da intendere cosí: questi erano i romori, che nell'altro padiglione furono uditi da *coloro* (Agramante, Marsilio e altri), che cercavano invano d'accordare Mandricardo, Ruggero e Gradasso (cfr. st. 69). E poco dopo giunse chi spiegò la ragione di questi romori (*riportò certa novella*) al re Agram. Farebbe difficoltà *costoro* per *coloro*, di che non si citano esempi sicuri; ma è poi questo, tale ardimento da vietare una interpretazione cosí confacente al contesto?

80. 8. **il Sericano**, Gradasso re di Sericana.

81. 5. **di disc.** È causale: *per disc.* Cosí nella st. 94, 6. V. c. XIII, 33, n. 3.

82. 2. **torna ind. il p.** V. st. 66, 6.

83. 4. **glie lo.** È uno de' pochissimi luoghi, dove l'A. ha corretto il *gli lo* delle prime edizioni.

Rodomonte, superbo come suole,
Gli risponde: Né 'l ciel né tu faresti
Che cosa che per forza aver potessi,
Da altri, che da me, mai conoscessi.

84

Il Re chiede al Circasso, che ragione
Ha nel cavallo, e come gli fu tolto:
E quel di parte in parte il tutto espone,
Et esponendo s'arrossisce in volto,
Quando gli narra che 'l sottil ladrone
Ch'in un alto pensier l'aveva colto,
La sella su quattro aste gli suffolse,
E di sotto il destrier nudo gli tolse.

85

Marfisa che tra gli altri al grido venne,
Tosto che 'l furto del cavallo udí,
In viso si turbò; ché le sovvenne
Che perdé la sua spada ella quel dí:
E quel destrier che parve aver le penne
Da lei fuggendo, riconobbe qui:
Riconobbe anco il buon Re Sacripante,
Che non avea riconosciuto inante.

86

Gli altri ch'erano intorno, e che vantarsi
Brunel di questo aveano udito spesso,
Verso lui cominciaro a rivoltarsi,
E far palesi cenni ch'era desso;
Marfisa, sospettando, ad informarsi [so,
Da questo e da quell'altro ch'avea appres-
Tanto che venne a ritrovar che quello
Che le tolse la spada, era Brunello:

87

E seppe che pel furto onde era degno
Che gli annodasse il collo un capestro unto,
Dal Re Agramante al Tingitano regno
Fu, con esempio inusitato, assunto.
Marfisa, rinfrescando il vecchio sdegno,
Disegnò vendicarsene a quel punto,
E punir scherni e scorni che per strada
Fatti l'avea sopra la tolta spada.

88

Dal suo scudier l'elmo allacciar si fece;
Ché del resto de l'arme era guernita.
Senza osbergo io non trovo che mai diece
Volte fosse veduta alla sua vita,
Dal giorno ch'a portarlo assuefece
La sua persona, oltre ogni fede ardita.
Con l'elmo in capo andò dove fra i primi
Brunel sedea negli argini sublimi.

89

Gli diede a prima giunta ella di piglio
In mezzo il petto, e da terra levollo,
Come levar suol col falcato artiglio
Tal volta la rapace aquila il pollo:
E là dove la lite inanzi al figlio
Era del Re Troian, cosí portollo.
Brunel, che giunto in male man si vede,
Pianger non cessa e domandar mercede.

90

Sopra tutti i rumor, strepiti e gridi,
Di che 'l campo era pien quasi ugualmen-
Brunel, ch'ora pietade, ora sussidi [te,
Domandando venia, cosí si sente,
Ch'al suono di ramarichi e di stridi
Si fa d'intorno accòr tutta la gente.
Giunta inanzi al Re d'Africa Marfisa,
Con viso altier gli dice in questa guisa:

— 7-8. **Che cosa ecc.**; Che io riconoscessi da altri che da me una cosa, ch' io potessi avere colla forza del mio braccio.

84. 1. **che rag. ha nel c.**; che diritto ha sul cavallo. Si dice anche *aver ragione sopra una cosa.*

— 3. **di parte in p.**; parte per parte. Questa seconda maniera è piú comune. Nel c. XXXI, 102, si ha *a parte a parte.*

— 7. **La sella ecc.** Ciò è detto nell'Innam. II, v, 40; ma l'A. introduce la variante delle quattro aste, laddove nell' Innam. è un troncone, che Brunello mette sotto l'arcione, mentre Sacripante, assorto in un grave pensiero, sembra quasi assopito; e non si accorge della destrezza del ladro che quando si trova a terra.

85. 5. **quel dest.** Frontino, sul quale Brunello fuggí con la spada di Marfisa. Inn. II, v, 12.

86. 3. **Verso lui**, che era negli argini piú alti, st. 88, 8.

— 5. **ad informarsi**; Dipende da un *cominciò*, che deve rilevarsi dal *cominciaro* del v. 3. Cosí st. 107, 6 e cosí spesso nell'A.

87. 6. **a quel punto**, in quell'istante. Modo non citato dai vocab. che citano il modo simile *o ogni punto*, a ogni istante.

— 7. **scherni e scorni.** Innam. II, x, 58, 60: « Lui (Brunello) la beffava ognor con grave scorno » « intorno giva Beffando con piú scherni la regina ». Di qui il bisticcio Ariostesco.

— 8. **sopra**, *oltre* averle tolta la spada. Boccaccio, *Nov.* 13: « e molte altre (possessioni) comperâr sopra quelle ».

88. 4. **alla sua vita**; V. c. XIX, 95, n. 1. Il Boiardo (Innam. I, XVI, 69), dice che avea giurato a Macone « Mai non spogliarse usbergo, piastra e maglia Sin che tre re non prenda per battaglia ».

— 8. **n. argini sublimi.** Nella st. 47 ha detto *un argine sublime*; là dice in generale; qui mostra in particolare le diverse parti dell'argine, su cui sono gli spettatori, come diremmo di un teatro moderno *la gradinata* e le *gradinate*, la *loggia* e le *logge* con lo stesso uso.

89. 2. **In mezzo il p.** V. c. VI, 23, n. 8.

— 8. **Pianger**, *di* pianger. V. c. I, 4, n. 1.

90. 2. **ugualmente**, dappertutto.

— 6. **accòr**, accogliere, raccogliere.

91
Io voglio questo ladro tuo vassallo
Con le mie mani impender per la gola,
Perché il giorno medesmo che 'l cavallo
A costui tolle, a me la spada invola.
Ma s'egli è alcun che voglia dir ch'io fallo,
Facciasi inanzi, e dica una parola;
Ch'in tua presenzia gli vo' sostenere
Che se ne mente, e ch' io fo il mio dovere.

92
Ma perché si potria forse imputarme
C' ho atteso a farlo in mezzo a tante liti,
Mentre che questi, piú famosi in arme,
D'altre querele son tutti impediti;
Tre giorni ad impiccarlo io vo' indugiar-
In tanto o vieni, o manda chi l'aiti; [me.
Che dopo, se non fia chi me lo vieti,
Farò di lui mille uccellacci lieti.

93
Di qui presso a tre leghe a quella torre
Che siede inanzi ad un piccol boschetto,
Senza piú compagnia mi vado a porre,
Che d'una mia donzella e d'un valletto.
S'alcuno ardisce di venirmi a torre
Questo ladron, là venga, ch'io l'aspetto.
Cosí disse ella; e dove disse, prese
Tosto la via, né piú risposta attese.

94
Sul collo inanzi del destrier si pone
Brunel, che tuttavia tien per le chiome.
Piange il misero e grida, e le persone,
In che sperar solia, chiama per nome.
Resta Agramante in tal confusïone
Di questi intrichi, che non vede come
Poterli sciorre; e gli par via piú greve
Che Marfisa Brunel cosí gli leve.

95
Non che l'apprezzi, o che gli porti amore,
Anzi piú giorni son che l'odia molto,
E spesso ha d' impiccarlo avuto core,
Dopo che gli era stato l'annel tolto.
Ma questo atto gli par contra il suo onore,
Sí che n'avvampa di vergogna in volto.
Vuole in persona egli seguirla in fretta,
E a tutto suo poter farne vendetta.

96
Ma il Re Sobrino, il quale era presente,
Da questa impresa molto il dissuade,
Dicendogli che mal convenïente
Era all'altezza di sua Maestade,
Se ben avesse d'esserne vincente
Ferma speranza e certa sicurtade:
Piú ch'onor, gli fia biasmo, che si dica
Ch'abbia vinta una femina a fatica.

97
Poco l'onore, e molto era il periglio
D'ogni battaglia che con lei pigliasse;
E che gli dava per miglior consiglio,
Che Brunello alle forche aver lasciasse;
E se credesse ch'uno alzar di ciglio
A torlo dal capestro gli bastasse,
Non dovea alzarlo, per non contradire
Che s'abbia la giustizia ad esequire.

98
Potrai mandare un che Marfisa prieghi
(Dicea) ch'in questo giudice ti faccia,
Con promission ch'al ladroncel si leghi
Il laccio al collo, e a lei si sodisfaccia:
E quando anco ostinata te lo nieghi,
Se l'abbia, e il suo desir tutto compiaccia:
Pur che da tua amicizia non si spicchi,
Brunello e gli altri ladri tutti impicchi.

99
Il Re Agramante volentier s'attenne
Al parer di Sobrin discreto e saggio;
E Marfisa lasciò, che non le venne,
Né patí ch'altri andasse a farle oltraggio:

---

91. 1. **tolle... invola.** Sono presenti storici, ma piú chiaro sarebbe il passato remoto.
— 5. **fallo**, erro: da *fallare*.
— 8. **se ne mente.** V. c. II, 1, n. 1.
92. 4. **D'altre**, da altre. V. c. V, 10, n. 5.
93. 3. **s. piú comp.**; senz'*altra* comp. V. c. XVII, 25, n. 4. Cosí pure nel v. 8 di questa st.
94. 1. **Sul c. in.** Costruisci: Si pone Br. inanzi, sul collo del cav.
— 6. **Di questi intr.**; *per* questi intr. Il *di* causale è frequentissimo. V. c. XIII, 33, n. 3. Gli *intrighi* sono le contese precedenti e questa di Marfisa.
— 7. **via piú**, vie piú, molto piú grave degli stessi intrighi.
95. 4. **Dopo che** ecc. Gli era stato tolto da Bradamante: c. IV, 14.
96. 4. **sua Maestade.** Qui e nel c. XVII, 125 sembra che sia il vero astratto, mentre nel c. XLIV, 37 è usato invece del concreto (a vostra Maestà = a voi imperatore) come si usa oggi spesso. Questo secondo uso comincia appunto verso il Cinquecento.
97. 7. **contradire**, impedire. Cosí pure nel c. XLIV, 37; ma è significato raro.
— 8. **esequire.** V. c. XXVI, 56. È forma piú vicina al lat. *exequi*.
98. 3. **si leghi... si sodisfaccia.** Regolarmente dovremmo avere il futuro dell'indicat.: si legherà... si sodisfarà. Ma il presente cong. accenna questa promessa di Agram. come un consiglio di Sobrino.
— 7. **da tua**, dalla tua. V. c. II, 15, n. 8.
99. 3. **che non le venne.** Potrebbe intendersi: La lasciò andar libera in modo che non le venne a fare oltraggio, né patí che altri andasse a farle oltrag. Ma Agramante, come re, non le avrebbe fatto un vero e proprio oltraggio andando a reclamare i suoi diritti. Intendi dunque: in modo che non venne a lei, non andò a lei, come avea pri-

Né di farla pregare anco sostenne;
E tollerò, Dio sa con che coraggio,
Per poter acchetar liti maggiori,
E del suo campo tor tanti romori.

100

Di ciò si ride la Discordia pazza,
Che pace o triegua omai piú teme poco.
Scorre di qua e di là tutta la piazza,
Né può trovar per allegrezza loco.
La Superbia con lei salta e gavazza,
E legne et esca va aggiungendo al fuoco;
E grida sí, che fin ne l'alto regno
Manda a Michel de la vittoria segno.

101

Tremò Parigi, e turbidossi Senna
All'alta voce, a quello orribil grido;
Rimbombò il suon fin alla selva Ardenna
Sí che lasciàr tutte le fiere il nido.
Udiron l'Alpi e il monte di Gebenna,
Di Blaia e d'Arli e di Roano il lido;
Rodano e Sonna udí, Garonna e il Reno;
Si strinsero le madri i figli al seno.

102

Son cinque cavallier ch'han fisso il chiodo
D'essere i primi a terminar sua lite,
L'una ne l'altra avviluppata in modo,
Che non l'avrebbe Apolline espedite.
Comincia il Re Agramante a sciorre il nodo
De le prime tenzon ch'aveva udite,
Che per la figlia del Re Stordilano
Eran tra il Re di Scizia e il suo Africano.

103

Il Re Agramante andò per porre accordo
Di qua e di là piú volte a questo e a quello;
E a questo e a quel piú volte diè ricordo
Da Signor giusto e da fedel fratello:
E quando parimente trova sordo
L'un come l'altro, indomito e rubello
Di volere esser quel che resti senza
La donna, da cui vien lor differenza;

104

S'appiglia al fin come a miglior partito,
Di che amendui si contentàr gli amanti,
Che de la bella donna sia marito
L'uno de' duo, quel che vuole essa inanti;
E da quanto per lei sia stabilito,
Piú non si possa andar dietro né avanti.
All'uno e all'altro piace il compromesso
Sperando ch'esser debbia a favor d'esso.

105

Il Re di Sarza, che gran tempo prima
Di Mandricardo amava Doralice,
Et ella l'avea posto in su la cima
D'ogni favor ch'a donna casta lice;
Che debba in util suo venire estima
La gran sentenzia che 'l può far felice:
Né egli avea questa credenza solo,
Ma con lui tutto il Barbaresco stuolo.

106

Ognun sapea ciò ch'egli avea già fatto
Per essa in giostre, in torniamenti, in guerra;

---

ma divisato. Cosí l'Ariosto usò nel c. XXIX, 71, 7, *non le pensa* per *non pensa a lei*.

— 5. **anco**, pure. V. c. XVIII, 146, n. 8.

— 6. **coraggio**, core. V. c. XVIII, 32, n. 4.

100. 1. **si ride.** *Ridersi* comunemente significa *burlarsi*; ma qui il rifless. ha il significato del semplice *ridere*. BOCCACCIO, *Nov.* 23: « Della quale (novella) se n'avean riso ».

— 5. **gavazza.** Si fa derivare da un basso latino *gavisare* nato da *gavisus* participio di *gaudeo*, godere; e vale: *dà grandi segni di gioia.*

101. 1. **Tremò Par.** Questa stanza è ispirata dall' Eneide, 7, 514, segg., dove Aletto suscita le turbe dei Latini a guerra contro i Troiani, sonando un corno, per la cui spaventosa voce « protenus omne Contremuit nemus et silvae insonuere profundae: Audiit et Triviae longe lacus, audiit amnis Sulfurea Nar (la Nera) albus aqua fontesque Velini: Et trepidae matres pressere ad pectora natos ».

— 3. **Ardenna**; V. c. I, 78, n. 3.

— 5. **Gebenna**, le Cévennes, montagna della Francia merid.

— 6. **Blaia**, Blaye, città in Guienna; **Arli**, città in Provenza; **Roano**, Rouan; città di Normandia. Con queste tre città, con le Alpi e i quattro fiumi determina e circoscrive la Francia.

102. 1. **Apolline**; non le avrebbero disbrigate i responsi di Apollo, famosi per la loro sapienza.

— 8. **Re di Scizia**, Mandricardo. La Scizia, che si disse anche gran Tartaria, è il moderno Turkestan — **il s. Afr.**, il re Rodomonte, che apparteneva alla sua Africa.

103. 2. **a questo e a q.** È complemento di *andò*.

— 3. **ricordo**; Vale spesso *ammonimento da dover ricordare*. V. c. XXVI, 113, n. 3.

— 5. **quando**, poiché. V. c. I, 18, n. 3.

— 6. **rubello di voler**: *rubello* si costruisce egualmente con le preposizioni *di*, *a*, *da*, *contro*.

104. 1. **S'appiglia ecc.** Avverti la brachilogia: dovrebbe dire: si appiglia *a questo partito*, come al migliore, che cioè de la bella donna sia marito ecc.

— 4. **L'uno... quel**, quell'uno. Inversione insolita.

— 5. **per lei**, da lei.

105. 3. **sulla cima d'o. f.** Intendi: l'avea favorito in ogni cosa. Cosí il Pulci, Morg. 6, 10: « Veggo che del tuo amor l'hai posta in cima ».

E che stia Mandricardo a questo patto,
Dicono tutti che vaneggia et erra.
Ma quel che piú fïate e piú di piatto
Con lei fu, mentre il Sol stava sotterra,
E sapea quanto avea di certo in mano,
Ridea del popular giudicio vano.

107

Poi lor convenzïon ratificaro
In man del Re quei duo prochi famosi;
Et indi alla Donzella se n'andaro.
Et ella abbassò gli occhi vergognosi,
E disse che piú il Tartaro avea caro:
Di che tutti restâr maravigliosi;
Rodomonte sí attonito e smarrito,
Che di levar non era il viso, ardito.

108

Ma poi che l'usata ira cacciò quella
Vergogna che gli avea la faccia tinta,
Ingiusta e falsa la sentenzia appella;
E la spada impugnando, ch'egli ha cinta,
Dice udendo il Re e gli altri, che vuol ch'el- [la
Gli dia perduta questa causa o vinta,
E non l'arbitrio di femina lieve
Che sempre inchina a quel che men far de- [ve.

109

Di nuovo Mandricardo era risorto,
Dicendo: Vada pur come ti pare:
Sí che prima che 'l legno entrasse in porto,
V'era a solcare un gran spazio di mare:
Se non che 'l Re Agramante diede torto
A Rodomonte che non può chiamare
Piú Mandricardo per quella querela;
E fe' cadere a quel furor la vela.

110

Or Rodomonte che notar si vede,
Dinanzi a quei Signor, di doppio scorno
Dal suo Re, a cui per riverenzia cede,
E da la donna sua, tutto in un giorno,
Quivi non volse piú fermare il piede,
E de la molta turba ch'avea intorno
Seco non tolse piú che duo sergenti,
Et uscí dei Moreschi alloggiamenti.

111

Come, partendo, afflitto tauro suole,
Che la giuvenca al vincitor cesso abbia,
Cercar le selve e le rive piú sole
Lungi dai paschi, o qualche arrida sabbia;
Dove muggir non cessa all'ombra e al sole,
Né però scema l'amorosa rabbia:
Cosí sen va di gran dolor confuso
Il Re d'Algier, da la sua donna escluso.

112

Per rïavere il buon destrier si mosse
Ruggier, che già per questo s'era armato;
Ma poi di Mandricardo ricordosse,
A cui de la battaglia era ubligato:
Non seguí Rodomonte, e ritornosse
Per entrar col Re Tartaro in steccato
Prima che 'ntrasse il Re di Sericana,
Che l'altra lite avea di Durindana.

113

Veder tôrsi Frontin troppo gli pesa
Dinanzi agli occhi, e non poter vietarlo;
Ma dato ch'abbia fine a questa impresa,
Ha ferma intenzïon di ricovrarlo.
Ma Sacripante che non ha contesa,
Come Ruggier, che possa distornarlo,
E che non ha da far altro che questo,
Per l'orme vien di Rodomonte presto.

114

E tosto l'avria giunto, se non era
Un caso strano che trovò tra via,
Che lo fe' dimorar fin alla sera,
E perder le vestigie che seguia.
Trovò una donna che ne la riviera
Di Senna era caduta, e vi peria,
S'a darle tosto aiuto non veniva;
Saltò ne l'acqua, e la ritrasse a riva.

115

Poi quando in sella volse risalire,
Aspettato non fu dal suo destriero
Che fin a sera si fece seguire,

---

106. 3-4. **che stia... vaneggia.** È un anacoluto: Invece di *vaneggia et erra* occorrebbe: è cosa da matti e grave errore. — 5. **di piatto**, di nascosto. V. c. IX, 73, n. 5.

107. 2. **in man d. R.**; dinanzi al re. — **prochi** (lat. *procus*) chi ambisce le nozze d'una donna. Forma piú comune è *proci*. — 6. **maravigliosi**, maravigliati. V. st. 22, 6.

108. 8. **a quel ch. m. f. d.**; inchina a *far* quello che meno dovrebbe fare.

109. 1. **era risorto**, era saltato su, si era fatto avanti. È significato, che manca nei vocabolari.

110. 7. **piú**, altro. V. c. XVII, 25, n. 4. — **sergenti**, servi. V. c. XIV, 51, n. 5.

111. 1. **Come partendo** ecc. Qualche tocco di questa comparazione è tolto da Virgilio, che nella Georg. 3, 224 segg. descrive la battaglia di due tori per una giovenca: « sed alter Victus abit longeque ignotis exulat oris Multa gemens ignominiam plagasque superbi Victoris tum quos amisit inultus amores ». — 2. **cesso**, ceduto. Cosí pure nei Cinque Canti, I, 27: ma è forma rarissima. — 4. **arrida**. Forse è forma dialettale, che l'A. ha preferito come piú piena, mentre nella Principe aveva scritto *arida*. — 8. **escluso**, lasciato fuori nella scelta.

112. 4. **de la b. e. ublig.**; era legato con un patto riferentesi alla battaglia. Dunque *de la battaglia* lo credo complemento di limitazione, anziché complem. di *obbligato*.

113. 4. **ricovrarlo**; ricuperarlo. V. c. II, 43, n. 8.

E non si lasciò prender di leggiero:
Preselo al fin, ma non seppe venire
Piú, donde s'era tolto dal sentiero:
Ducento miglia errò tra piano e monte,
Prima che ritrovasse Rodomonte.

116

Dove trovollo, e come fu conteso
Con disvantaggio assai di Sacripante;
Come perdé il cavallo, e restò preso,
Or non dirò; c' ho da narrarvi inante,
Di quanto sdegno e di quanta ira acceso
Contra la Donna e contra il Re Agramante
Del campo Rodomonte si partisse,
E ciò che contra all'uno e all'altro disse.

117

Di cocenti sospir l'aria accendea
Dovunque andava il Saracin dolente.
Ecco per la pietà che gli n'avea,
Da' cavi sassi rispondea sovente.
Oh feminile ingegno (egli dicea),
Come ti volgi e muti facilmente,
Contrario oggetto proprio de la fede!
Oh infelice, oh miser chi ti crede!

118

Né lunga servitú, né grand'amore
Che ti fu a mille prove manifesto,
Ebbono forza di tenerti il core,
Che non fossi a cangiarsi almen sí presto.
Non perch'a Mandricardo inferïore
Io ti paressi, di te privo resto;
Né so trovar cagione ai casi miei,
Se non quest'una, che femina sei.

119

Credo che t'abbia la Natura e Dio
Produtto, o scelerato sesso, al mondo
Per una soma, per un grave fio
De l'uom che senza te saria giocondo:
Come ha produtto anco il serpente rio,
E il lupo e l'orso e fa l'aer fecondo
E di mosche e di vespe e di tafani,
E loglio e avena fa nascer tra i grani.

120

Perché fatto non ha l'alma Natura,
Che senza te potesse nascer l'uomo,
Come s'inesta per umana cura
L'un sopra l'altro il pero, il sorbo e 'l pomo?
Ma quella non può far sempre a misura:
Anzi, s'io vo' guardar come io la nomo,
Veggo che non può far cosa perfetta;
Poi che Natura femina vien detta.

121

Non siate però tumide e fastose,
Donne, per dir che l'uom sia vostro figlio;
Ché de le spine ancor nascon le rose,
E d'una fetida erba nasce il giglio:
Importune, superbe, dispettose,
Prive d'amor, di fede e di consiglio,
Temerarie, crudeli, inique, ingrate,
Per pestilenzia eterna al mondo nate.

122

Con queste et altre et infinite appresso
Querele il Re di Sarza se ne giva
Or ragionando in un parlar sommesso,
Quando in un suon, che di lontan s'udiva,
In onta e in biasmo del femineo sesso:
E certo da ragion si dipartiva;
Ché per una o per due che trovi ree,
Che cento buone sien creder si dee.

123

Se ben di quante io n'abbia fin qui amate,
Non n'abbia mai trovata una fedele;
Perfide tutte io non vo' dir né ingrate,
Ma darne colpa al mio destin crudele.
Molte or ne sono, e piú già ne son state,
Che non dan causa ad uom che si querele;
Ma mia fortuna vuol che s'una ria
Ne sia tra cento, io di lei preda sia.

124

Pur vo' tanto cercar prima ch' io mora,

116. 1-4. **Dove** ecc. Di tutto ciò, che qui promette di dire, l'A. si sbriga in sei versi nel c. XXXV, 51.

117. 3. **Ecco**; Eco. V. c. X, 49, n. 6. — **gli**, per lui.

— 7. **Contrario ogg.** ecc. È apposizione dichiarativa di *ingegno femminile*; il quale è oggetto della fede *propriamente a rovescio*: cioè la fede ha tutt'altro obietto del femminile ingegno; gli animi, a cui mira la fede sono tutto il contrario dell'ingegno femminile.

118. 3. **tenerti il c.** Qui, con un facile trapasso, dal feminile ingegno passa a parlare alla donna.

— 4. **fossi**, fosse. Forma popolare ancor viva nel volgo.

119. 3. **fio**, tormento, afflizione, pena. Senso affine, ma forse un poco diverso da quello del c. XVII, 41. Anche di questo non si citano esempi.

120. 3. **Come s'inesta** ecc. È una delle meno felici comparazioni dell'A. Intendi: come per avere un pero, basta innestare alcune bacchette di pero sopra un sorbo o sopra un melo e viceversa; così per avere un uomo doveva bastare che si innestasse un pezzetto di uomo sopra *un altro animale qualunque*. L'oscurità della comparazione viene dalla mancanza di questa seconda idea, che però si rileva dal contesto.

— 6. **come io la nomo**; al nome, che è femminile.

— 8. **Poi che** ecc.; poiché vien chiamata *natura*, femmina. Il *Femmina* è apposizione predicativa; quasi dicesse: è chiamata *natura*, il qual nome indica una *femmina*.

121. 2. **sia**. Il cong. indica che vien riferito il pensiero delle donne.

Anzi prima che 'l crin più mi s'imbianchi,
Che forse dirò un dì, che per me ancora
Alcuna sia che di sua fé non manchi.
Se questo avvien (ché di speranza fuora
Io non ne son), non fia mai ch' io mi stanchi
Di farla, a mia possanza, gloriosa [prosa.
Con lingua e con inchiostro, e in verso e in

125

Il Saracin non avea manco sdegno
Contra il suo Re, che contra la Donzella;
E così di ragion passava il segno,
Biasmando lui, come biasmando quella.
Ha disio di veder che sopra il regno,
Gli cada tanto mal, tanta procella,
Ch'in Africa ogni casa si funesti,
Né pietra salda sopra pietra resti;

126

E che spinto del regno in duolo e in lutto
Viva Agramante misero e mendico;
E ch'esso sia che poi gli renda il tutto,
E lo riponga nel suo seggio antico,
E de la fede sua produca il frutto;
E gli faccia veder ch'un vero amico
A dritto e a torto esser dovea preposto,
Se tutto 'l mondo se gli fosse opposto.

127

E così, quando al Re quando alla Donna
Volgendo il cor turbato, il Saracino
Cavalca a gran giornate, e non assonna,
E poco riposar lascia Frontino.
Il dì seguente o l'altro in su la Sonna
Si ritrovò; ch'avea dritto il camino
Verso il mar di Provenza, con disegno
Di navigare in Africa al suo regno.

128

Di barche e di sottil legni era tutto
Fra l'una ripa e l'altra il fiume pieno:
Ch'ad uso de l'esercito condutto
Da molti lochi vettovaglie avieno;
Perché in poter de' Mori era ridutto,
Venendo da Parigi al lito ameno [gna,
D'Acquamorta, e voltando inver la Spa-
Ciò che v'è da man destra di campagna.

129

Le vettovaglie in carra et in giumenti,
Tolte fuor de le navi, erano carche,
E tratte con la scorta de le genti,
Ove venir non si potea con barche.
Avean piene le ripe i grassi armenti
Quivi condotti da diverse marche;
E i conduttori intorno alla riviera
Per varii tetti albergo avean la sera.

130

Il Re d'Algier, perché gli sopravenne
Quivi la notte e l'aer nero e cieco,
D'un ostier paesan lo 'nvito tenne,
Che lo pregò che rimanesse seco.
Adagiato il destrier, la mensa venne
Di varii cibi, e di vin Corso e Greco;
Ché 'l Saracin nel resto alla Moresca,
Ma volse far nel bere alla Francesca.

131

L'oste con buona mensa e miglior viso
Studiò di fare a Rodomonte onore,
Che la presenzia gli diè certo avviso,
Ch'era uomo illustre e pien d'alto valore:
Ma quel che da sé stesso era diviso,
Né quella sera avea ben seco il core
(Ché mal suo grado s'era ricondotto
Alla donna già sua), non facea motto.

132

Il buono ostier, che fu dei diligenti
Che mai si sien per Francia ricordati,
Quando tra le nimiche e strane genti

---

125. 8. **Né pietra** ecc. È espressione scritturale: « *Et non relinquent in te lapidem super lapidem* ».

126. 1. **spinto**, cacciato. V. c. XLII, 23, n. 7.

— 5. **produca.** Forse è il lat. *producere*, metta in mostra, faccia vedere ad Agram. il frutto della fede, che egli ha serbato al suo re.

— 7. **A dritto e a t.** V. c. VI, 10, n. 7.

127. 6. **dritto**, indirizzato. V. c. XIII, 83, n. 6.

128. 1. **sottil**; leggeri, agili.

— 2. **il fiume**, il Rodano.

— 7. **Acquamorta**, Aigues-mortes. Era dunque in potere dei Mori tutta la parte Sud-ovest della Francia.

129. 6. **marche**, paesi (ant. alto ted. *marca*, confine, paese di confine; connesso col lat. *margo*, margine). Così l'usò DANTE, *Purg.* 19, 45.

130. 5. **Adagiato**, messo nella stalla. Così il BOCCACCIO, *Nov.* 8: « i loro ronzini adagiarono ». — **la mensa venne**; fu imbandita la m. Espressione analoga a *por la mensa*, *levar le mense* ecc.

— 8. **alla Fr.** È noto che la legge di Maometto proibisce di ber vino.

131. 5. **d. s. st. era diviso**, era fuori di sé. V. c. V, 26, n. 1.

— 6. **Né... avea b. s. il c.**; era padrone dei suoi sentimenti. Il Monti interpetra questo luogo nel senso del lat. *apud se non esse*, *compotem mentis non esse*. Il Romizi (Fonti lat. del Furioso pag. 169) combatte giustamente questa interpretaz. avvertendo che le espressioni latine citate valgono *essere in sé* o *in senno*, mentre qui l'A. vuol dire che R. non era più padrone del proprio cuore, dei propri sentimenti. Avrebbe anche potuto notare che *apud se non esse* è espresso dalle parole *da sé stesso era diviso*. Dunque intendi che R. era lontano colla mente e col cuore, i quali eran tutti per Doralice.

132. 3. **Quando**, poiché. V. c. I, 18, n. 3.

L'albergo e beni suoi s'avea salvati,
Per servir quivi alcuni suoi parenti,
A tal servigio pronti, avea chiamati;
De' quai non era alcun di parlar oso,
Vedendo il Saracin muto e pensoso.

133

Di pensiero in pensiero andò vagando
Da sé stesso lontano il Pagan molto,
Col viso a terra chino, né levando
Sí gli occhi mai, ch'alcun guardasse in volto.
Dopo un lungo star cheto, suspirando,
Sí come d'un gran sonno allora sciolto,
Tutto si scosse, e insieme alzò le ciglia,
E voltò gli occhi all'oste e alla famiglia.

134

Indi roppe il silenzio, e con sembianti
Piú dolci un poco e viso men turbato,
Domandò all'oste e agli altri circonstanti,
Se d'essi alcuno avea mogliere a lato.
Che l'oste e che quegli altri tutti quanti
L'aveano, per risposta gli fu dato.
Domandò lor quel che ciascun si crede
De la sua donna nel servargli fede.

135

Eccetto l'oste, fêr tutti risposta,
Che si credeano averle e caste e buone.
Disse l'oste: Ognun pur creda a sua posta;
Ch'io so ch'avete falsa opinïone.
Il vostro sciocco credere vi costa
Ch'io stimi ognun di voi senza ragione;
E cosí far questo Signor deve anco,
Se non vi vuol mostrar nero per bianco.

136

Perché, sí come è sola la Fenice,
Né mai piú d'una in tutto il mondo vive,
Cosí né mai piú d'uno esser si dice,
Che de la moglie i tradimenti schive.
Ognun si crede d'esser quel felice,
D'esser quel sol ch'a questa palma arrive.
Come è possibil che v'arrivi ognuno,
Se non ne può nel mondo esser piú d'uno?

137

Io fui già ne l'error che siete voi,
Che donna casta anco piú d'una fusse.
Un gentiluomo di Vinegia poi,
Che qui mia buona sorte già condusse,
Seppe far sí con veri esempi suoi,
Che fuor de l'ignoranza mi ridusse.
Gian Francesco Valerio era nomato;
Ché 'l nome suo non mi s'è mai scordato.

138

Le fraudi, che le mogli e che l'amiche
Sogliono usar, sapea tutte per conto:
E sopra ciò moderne istorie e antiche,
E proprie esperïenze avea sí in pronto,
Chi mi mostrò che mai donne pudiche
Non si trovaro, o povere o di conto;
E s'una casta piú de l'altra parse,
Venia, perché piú accorta era a celarse.

139

E fra l'altre (ché tante me ne disse,
Che non ne posso il terzo ricordarmi),
Sí nel capo una istoria mi si scrisse,
Che non si scrisse mai piú saldo in marmi:
E ben parria a ciascuno che l'udisse,
Di queste rie quel ch'a me parve e parmi.
E se, Signor, a voi non spiace udire,
A lor confusïon ve la vo' dire.

140

Rispose il Saracin: Che puoi tu farmi,
Che piú al presente mi diletti e piaccia,
Che dirmi istoria e qualche esempio darmi,
Che con l'opinïon mia si confaccia?
Perch'io possa udir meglio, e tu narrarmi,
Siedemi incontra, ch'io ti vegga in faccia.
Ma nel Canto che segue, io v'ho da dire
Quel che fe' l'oste a Rodomonte udire.

— 4. **L'alberg. e beni.** Non di rado l'A. di due voci dello stesso periodo ad una dà l'articolo ad un'altra lo toglie. Tale inesattezza fu già dal Muzio rimproverata al Petrarca, che usa spesso di questa licenza. (V. *Rime*, commento Carducci-Ferrari, pag. 121).

134. 4. **mogliere.** È singolare. V. c. XVIII, 53, n. 7.

— 8. **nel servargli**, quanto al servargli f.

136. 3. **né**, neppure. V. c. II, 41, n. 1.

137. 1. **che**, nel quale. V. c. XIII, 37, n. 5.

— 7. **G. Fr. Valerio.** Fu gentiluomo veneziano amico dell'A. Di lui leggesi nel Campidoglio Veneto del Cappellari, a. 1539: Gian Fr. Valerio, naturale, sacerdote; imputato d'avere intelligenza coi principi esteri... fu appiccato per la gola nel mezzo delle due colonne sopra la piazza di S. Marco. L'A. mette questo Valerio anche fra quelli, che si rallegran con lui del poema finito; c. XLVI, 16. Qui dunque abbiamo uno scherzevole anacronismo.

— 8. **non mi s'è scord.**; non mi è fuggito dalla memoria. È un uso molto notevole, non citato dai vocabolari.

138. 2. **per conto**, appuntino, minutamente.

— 8. **Venia**, avveniva.

140. 6. **Siedemi**, siedimi. V. c. X, 49, n. 7.

CANTO XXVIII

1
Donne, e voi che le donne avete in pregio,
Per Dio, non date a questa istoria orecchia,
A questa che l'ostier dire in dispregio
E in vostra infamia e biasmo s'apparec-
[chia;
Ben che né macchia vi può dar né fregio
Lingua sí vile, e sia l'usanza vecchia
Che 'l volgare ignorante ognun riprenda,
E parli piú di quel che meno intenda.

2
Lasciate questo Canto; ché senza esso
Può star l'istoria, e non sarà men chiara.
Mettendolo Turpino, anch'io l'ho messo,
Non per malivolenzia né per gara.
Ch'io v'ami, oltre mia lingua che l'ha
[espresso,
Che mai non fu di celebrarvi avara,
N'ho fatto mille prove; e v'ho dimostro
Ch'io son, né potrei esser se non vostro.

3
Passi, chi vuol, tre carte o quattro, senza
Leggerne verso; e chi pur legger vuole,
Gli dia quella medesima credenza
Che si suol dare a finzïoni e a fole.
Ma tornando al dir nostro, poi ch'udienza
Apparecchiata vide a sue parole,
E darsi luogo incontra al cavalliero,
Cosí l'istoria incominciò l'ostiero.

4
Astolfo, Re de' Longobardi, quello
A cui lasciò il fratel monaco il regno,
Fu ne la giovinezza sua sí bello,
Che mai poch'altri giunsero a quel segno.
N'avria a fatica un tal fatto a pennello
Apelle, o Zeusi, o se v'è alcun piú degno.
Bello era, et a ciascun cosí parea;
Ma di molto egli ancor piú si tenea.

5
Non stimava egli tanto per l'altezza
Del grado suo, d'avere ognun minore;
Né tanto, che di genti e di ricchezza,
Di tutti i Re vicini era il maggiore;
Quanto, che di presenzia e di bellezza
Avea per tutto 'l mondo il primo onore.
Godea, di questo udendosi dar loda,
Quanto di cosa volentier piú s'oda.

---

1. 5. **fregio**; onore. Lingua sí vile non può produr per voi né biasimo né onore.

— 8. **intenda**; Piú comunem. l'indicativo. Il cong. indica che l'idea è annunziata come integrante della proposiz. precedente. Ed è uso derivato dal latino: cfr. c. XXIII, 25, n. 4.

2. 3. **Turpino**. V. c. XIII, 40, n. 2.

— 4. **gara**; inimicizia. Questo significato negli esempî citati dai vocabolarî va sempre unito all'idea di *contesa*; qui tale idea manca, per ciò l'esempio è notevole.

— 7. **dimostro**, dimostrato. V. c. I, 48, n. 4.

3. 5. **udienza**, l'udienza, gli uditori.

— 7. **E darsi** ecc.; e farsi posto dagli astanti, perché andasse a porsi davanti al cavaliero: (cfr. canto preced. 140, 6).

4. — Questa novella è tolta in gran parte dal racconto, che precede le *Mille e una notte*. Questa raccolta non era però ancora tradotta in nessuna delle lingue d'occidente (fu tradotta dal Galland nel 1704) e l'A. poté averne notizia o per tradizione orale o dallo stesso Valiero. In quel racconto si dice che Schachriar sultano delle Indie, volendo rivedere il suo fratello cadetto Schachsenan, che aveva nominato re di Tartaria, lo manda a cercare per mezzo del suo Visir. Schachsenan parte dalla sua casa; ma, quando è poco lontano, vuol tornare a riabbracciare sua moglie, che trova in confidenza con un servo. Gli uccide ambedue e va dal fratello. La tristezza l'opprime e nulla vale a consolarlo. Un giorno che la Sultana li credeva a caccia, si abbandona anch'essa ad amori illeciti. Schachsenan li vede e si rallegra d'aver compagni nel danno. Il Sultano, vedendo il cambiamento del suo umore, glie ne chiede spiegazione e cosí viene a saper tutto. Non ci crederebbe se non vedesse da una finestra la moglie in atto di tradirlo. I due fratelli se ne partono, per vedere se tutte le femmine sono come le loro. E, fra le altre, s'imbattono in una, che avea piú di novantotto volte tradito il suo amante. Allora pensano di tornare al loro paese e di prender nuovamente moglie; ma il Sultano, per non esser tradito, stabilisce che le donne sposate da lui siano uccise dopo la prima notte. — Le differenze l'A. le avrà tolte o da altre parti, o dallo stesso racconto del Valiero, o piuttosto dalla sua fantasia.

— 2. **il fratel monaco**; Rachis, che si fece monaco cassinese (a. 749).

— 8. **Ma di molto** ecc.; ma si tenea di molto piú bello. *Di molto* invece del semplice *molto* fu ed è nell' uso, specialmente Toscano. V. c. XXIX, 19, 7.

5. 8. **Q. di cosa... s'oda**; quanto di cosa, *che* si oda piú volentieri. Omettere e sottin-

6

Tra gli altri di sua corte avea assai grato
Fausto Latini, un cavallier Romano:
Con cui sovente essendosi lodato
Or del bel viso or de la bella mano,
Et avendolo un giorno domandato,
Se mai veduto avea, presso o lontano,
Altro uom di forma cosí ben composto;
Contra quel che credea, gli fu risposto.

7

Dico (rispose Fausto) che secondo
Ch'io veggo, e che parlarne odo a ciascuno,
Ne la bellezza hai pochi pari al mondo;
E questi pochi io li restringo in uno.
Quest'uno è un fratel mio, detto Giocondo.
Eccetto lui, ben crederò ch'ognuno
Di beltà molto a dietro tu ti lassi;
Ma questo sol credo t'adegui e passi.

8

Al Re parve impossibil cosa udire,
Che sua la palma infin allora tenne;
E d'aver conoscenza alto desire
Di sí lodato giovene gli venne.
Fe' sí con Fausto, che di far venire
Quivi il fratel prometter gli convenne;
Ben ch'a poterlo indur che ci venisse,
Saria fatica, e la cagion gli disse:

9

Che 'l suo fratello era uom che mosso il piede
Mai non avea di Roma alla sua vita
Che, del ben che Fortuna gli concede,
Tranquilla e senza affanni avea notrita:
La roba di che 'l padre il lasciò erede,
Né mai cresciuta avea né minuita;
E che parrebbe a lui Pavia lontana
Piú che non parria a un altro ire alla Tana.

10

E la difficultà saria maggiore
A poterlo spiccar da la mogliere,
Con cui legato era di tanto amore,
Che non volendo lei, non può volere.
Pur per ubbidir lui che gli è Signore,
Disse d'andare, e fare oltre il potere.
Giunse il Re a' prieghi tali offerte e doni,
Che di negar non gli lasciò ragioni.

11

Partisse, e in pochi giorni ritrovosse
Dentro di Roma alle paterne case.
Quivi tanto pregò, che 'l fratel mosse
Sí, ch'a venire al Re gli persuase:
E fece ancor (ben che difficil fosse)
Che la cognata tacita rimase,
Proponendole il ben che n'usciria,
Oltre ch'obligo sempre egli l'avria.

12

Fisse Giocondo alla partita il giorno:
Trovò cavalli e servitori intanto;
Vesti fe' far per comparire adorno;
Che talor cresce una beltà un bel manto.
La notte a lato, e 'l dí la moglie intorno,
Con gli occhi ad or ad or pregni di pianto,
Gli dice che non sa come patire
Potrà tal lontananza e non morire;

13

Che pensandovi sol, da la radice
Sveller si sente il cor nel lato manco.
Deh, vita mia, non piagnere, le dice
Giocondo; e seco piagne egli non manco.
Cosí mi sia questo camin felice,
Come tornar vo' fra duo mesi al manco:
Né mi faria passar d'un giorno il segno,
Se mi donasse il Re mezzo il suo regno.

14

Né la donna perciò si riconforta:
Dice che troppo termine si piglia;
E s'al ritorno non la trova morta,
Esser non può se non gran maraviglia.
Non lascia il duol che giorno e notte porta,
Che gustar cibo, e chiuder possa ciglia;
Tal che per la pietà Giocondo spesso
Si pente ch'al fratello abbia promesso.

15

Dal collo un suo monile ella si sciolse,
Ch'una crocetta avea ricca di gemme,
E di sante reliquie che raccolse
In molti luoghi un peregrin Boemme;
Et il padre di lei, ch'in casa il tolse
Tornando infermo di Gerusalemme,

tendere il relativo è frequente nella nostra lingua. DINO COMP. *Cron.* I, 35. « Ritorneremo alle cose furono nei nostri tempi ».

9. 2. **alla sua vita.** V. c. XIX, 95, n. 1.

— 8. **Tana.** Nome, che gli antichi danno al Tanai (Don).

10. 2. **mogliere.** V. c. XXVII, 131, n. 1.

— 6. **oltre il pot.**; piú del suo potere. È modo iperbolico vivo ancora nel parlar familiare: *far l'impossibile.*

11. 1. **Partisse**; V. c. II, 49, n. 1.

— 1. **a venir... gli persuase.** Piú regolarmente *a venir... lo p.*; o anche *di venir gli p.* Qui dunque abbiamo la fusione dei due costrutti. V. c. II, 6, n. 3.

12. 1. **Fisse**, stabilí, prefisse. Nel semplice è poco usato. V. c. III, 12, 8.

13. 6. **al manco**; al massimo, al piú. Strano significato non avvertito da nessun vocabolario, e che pure vive ancora nell'uso. Deve illustrarsi cosí: tornar vo' fra due mesi; e questo è *il meno* che possa fare per contentar te e me: ma procurerò di fare anche piú; tornando piú presto.

14. 2. **termine**; spazio di tempo. V. c. XIII, 17, n. 2.

15. 4. **Boemme**, boemo.

— 6. **Tornando**, tornante, che tornava. « È maniera fuori d'uso nella prosa; potrebbe usarsi qualche volta in poesia » FORNACIARI, *Sint.* p. 221.

Venendo a morte poi ne lasciò erede:
Questa levossi, et al marito diede.

16

E che la porti per suo amore al collo
Lo prega, sí che ogn' or gli ne sovvenga.
Piacque il dono al marito, et accettollo;
Non perché dar ricordo gli convenga:
Che né tempo né absenzia mai dar crollo,
Né buona o ria fortuna che gli avvenga,
Potrà a quella memoria salda e forte,
C' ha di lei sempre, e avrà dopo la morte.

17

La notte ch'andò inanzi a quella aurora
Che fu il termine estremo alla partenza,
Al suo Giocondo par ch' in braccio muora
La moglie che n' ha tosto da star senza.
Mai non si dorme; e inanzi al giorno un'ora
Viene il marito all'ultima licenza.
Montò a cavallo, e si partí in effetto;
E la moglier si ricorcò nel letto.

18

Giocondo ancor duo miglia ito non era,
Che gli venne la croce raccordata,
Ch'avea sotto il guancial messo la sera,
Poi per oblivïon l'avea lasciata.
Lasso! (dicea tra sé), di che maniera
Troverò scusa che mi sia accettata,
Che mia moglie non creda che gradito
Poco da me sia l'amor suo infinito?

19

Pensa la scusa, e poi gli cade in mente
Che non sarà accettabile né buona,
Mandi famigli, mandivi altra gente,
S'egli medesmo non vi va in persona.
Si ferma, e al fratel dice: Or pianamente
Fin a Baccano al primo albergo sprona;
Che dentro a Roma è forza ch'io rivada:
E credo anco di giugnerti per strada.

20

Non potria fare altri il bisogno mio:
Né dubitar, ch' io sarò tosto teco.
Voltò il ronzin di trotto, e disse a Dio;
Né de' famigli suoi volse alcun seco.
Già cominciava, quando passò il rio,
Dinanzi al sole a fuggir l'äer cieco.
Smonta in casa; va al letto; e la consorte
Quivi ritrova addormentata forte.

21

La cortina levò senza far motto,
E vide quel che men veder credea:
Che la sua casta e fedel moglie, sotto
La coltre, in braccio a un giovene giacea.
Riconobbe l'adultero di botto,
Per la pratica lunga che n'avea;
Ch'era de la famiglia sua un garzone,
Allevato da lui, d'umil nazione.

22

S'attonito restasse e mal contento,
Meglio è pensarlo e farne fede altrui,
Ch'esserne mai per far l'esperimento
Che con suo gran dolor ne fe' costui.
Da lo sdegno assalito ebbe talento
Di trar la spada, e ucciderli ambedui;
Ma da l'amor che porta, al suo dispetto,
All'ingrata moglier, gli fu interdetto.

23

Né lo lasciò questo ribaldo Amore
(Vedi se sí l'avea fatto vassallo)
Destarla pur, per non le dar dolore,
Che fosse da lui colta in sí gran fallo.
Quanto poté piú tacito uscí fuore,
Scese le scale, e rimontò a cavallo;
E punto egli d'amor, cosí lo punse,
Ch'all'albergo non fu, che 'l fratel giunse.

24

Cambiato a tutti parve esser nel volto;
Vider tutti che 'l cor non avea lieto:
Ma non v' è chi s'apponga già di molto,
E possa penetrar nel suo secreto.
Credeano che da lor si fosse tolto
Per gire a Roma, e gito era a Corneto.

---

16. 4. **dar ric. gli c.**; convenga, bisogni dargli ricordo. Vi è il solito spostamento del pronome; cfr. c. I, 47, n. 6.

— 8. **dopo la morte**; fino alla morte. V. c. XIX, 1, n. 8.

17. 5. **si dorme**, dorme. La forma riflessa fu usata non di rado dagli antichi. BOCCACCIO, *Nov.* 21: « Trovò Masetto tutto disteso all'ombra d'un mandorlo dormirsi ».

— 7. **in effetto**, di fatto, veramente. Risponde all'*ultima licenza* del v. precedente: cioè si licenziò piú volte; finalmente partí.

18. 2. **raccordata**, ricordata. Forma antica. V. c. XXXVIII, 27, 30.

— 7. **Che**, cosí che. V. c. I, 57, n. 7.

19. 6. **Baccano**, Un paesello a poche miglia da Roma.

20. 5. **il rio**, Il Tevere. Cosí DANTE, *Inf.* 3, 124, chiamò *rio* il fiume Acheronte.

21. 8. **nazione**, nascita. È latinismo (*natio*) frequente presso gli antichi.

22. 3. **esserne... per far**; essere per farne. V. c. I, 17, n. 6.

23. 2. **se sí**, se davvero. Il *sí* è avverbio affermativo. Anc'oggi diremmo: « Egli sí, fa onore alla sua famiglia »; ma quest'uso, cosí spiccato, è citato confusamente dai vocabolarî.

— 4. **Che**, perché. V. c. I, 27, n. 8.

— 8. **all' albergo ecc.**; non era arrivato all' albergo, quando raggiunse il fratello. Ossia: raggiunse il fratello, non già all'albergo, ma per la strada, che ad esso conduceva: cfr. st. 19, 8.

24. 6. **Corneto**; È propriamente una città nella provincia di Roma. Qui scherza con equivoco facile a comprendere.

Ch'Amor sia del mal causa ognun s'avvisa:
Ma non è già chi dir sappia in che guisa.

25

Estimasi il fratel, che dolor abbia
D'aver la moglie sua sola lasciata;
E pel contrario duolsi egli et arrabbia
Che rimasa era troppo accompagnata.
Con fronte crespa e con gonfiate labbia
Sta l'infelice, e sol la terra guata.
Fausto ch'a confortarlo usa ogni prova
Perché non sa la causa, poco giova.

26

Di contrario liquor la piaga gli unge,
E dove tôr dovria, gli accresce doglie;
Dove dovria saldar, piú l'apre e punge:
Questo gli fa col ricordar la moglie.
Né posa dí né notte: il sonno lunge
Fugge col gusto, e mai non si raccoglie:
E la faccia che dianzi era sí bella,
Si cangia sí, che piú non sembra quella.

27

Par che gli occhi si ascondan ne la testa;
Cresciuto il naso par nel viso scarno:
De la beltà sí poca gli ne resta,
Che ne potrà far paragone indarno.
Col duol venne una febbre sí molesta,
Che lo fe' soggiornar all'Arbia e all'Arno:
E se di bello avea serbata cosa,
Tosto restò come al sol colta rosa.

28

Oltre ch'a Fausto incresca del fratello
Che veggia a simil termine condutto,
Via piú gl'increscе che bugiardo a quello
Principe, a chi lodollo, parrà in tutto.
Mostrar di tutti gli uomini il piú bello
Gli avea promesso, e mostrerà il piú brutto.
Ma pur continuando la sua via,
Seco lo trasse al fin dentro a Pavia.

29

Già non vuol che lo vegga il Re impro- [viso,
Per non mostrarsi di giudicio privo:
Ma per lettere inanzi gli dà avviso,
Che 'l suo fratel ne viene a pena vivo;
E ch'era stato all'aria del bel viso
Un affanno di cor tanto nocivo,
Accompagnato da una febbre ria,
Che piú non parea quel ch'esser solia.

30

Grata ebbe la venuta di Giocondo,
Quanto potesse il Re d'amico avere;
Che non avea desiderato al mondo
Cosa altretanto, che di lui vedere.
Né gli spiace vederselo secondo,
E di bellezza dietro rimanere;
Ben che conosca, se non fosse il male,
Che gli saria superïore o uguale.

31

Giunto, lo fa alloggiar nel suo palagio;
Lo visita ogni giorno, ogni ora n'ode;
Fa gran provisïon che stia con agio;
E d'onorarlo assai si studia e gode.
Langue Giocondo; ché 'l pensier malvagio
C'ha de la ria moglier, sempre lo rode:
Né 'l veder giochi, né musici udire,
Dramma del suo dolor può minuire.

32

Le stanze sue che sono appresso al tetto
L'ultime, inanzi hanno una sala antica.
Quivi solingo (perché ogni diletto,
Perché ogni compagnia prova nimica)
Si ritraea, sempre aggiungendo al petto
Di piú gravi pensier nuova fatica;
E trovò quivi (or chi lo crederia?)
Chi lo sanò de la sua piaga ria.

33

In capo de la sala, ove è piú scuro
(Ché non vi s'usa le finestre aprire),
Vede che 'l palco mal si giunge al muro;
E fa d'aria piú chiara un raggio uscire.
Pon l'occhio quindi, e vede quel che duro
A creder fora a chi l'udisse dire:
Non l'ode egli d'altrui, ma se lo vede;

---

25. 1. **Estimasi.** Il riflessivo è usato pochissimo dagli scrittori, e i vocabolari neppur lo citano.
— 5. **gonfiate l.** È un ricordo dell'*enfiata labbia* di Dante (*Inf.* 7, 8); ma gli antichi poeti, per *volto* usaron sempre il singolare.
— 8. **poco giova.** Sottintendi *gli*: poco giova a lui.
26. 6. **non si raccoglie**; non si trattiene. È rispondente al *fugge*: cfr. c. XI, 1, n. 2.
27. 4. **far paragone**; dar prova nella gara. È espressione tolta dal linguaggio cavalleresco, in cui *far paragone* significa *dar prova di una cosa colle armi*: V. c. I, 61, n. 4.
— 6. **Arbia**; fiume della provincia di Siena.
28. 1. **Oltre che ... incresca.** V. c. VI, 78, n. 1.
— 2. **veggia.** Il congiunt. indica che il pensiero è enunziato come parte integrante della proposiz. precedente. V. st. 1, n. 8.
29. 5. **aria**, aspetto. V. c. XXX, 79, 3: « Del bel viso turbar l'aria le fece ».
31. 2. **n'ode**; Sottint. *le notizie*, che gli riferiscono.
— 3. **F. g. provv. che**; fa grande provvista di ogni cosa, *perché* st. c. a. — **che**, perché. affinché. V. c. XXIII, 87, n. 1.
32. 8. **Chi**, cosa che. Cosí l'ALAMANNI, Coltiv. 3, 571: « O van tessendo *chi* le scaldi e cuopra ».
33. 5. **quindi.** Aspetteremmo piuttosto *quivi*; ma qui, per una specie di sillessi, deve intendersi: pone l'occhio per vedere *quindi*.
— 7. **se lo vede**; lo vede da sé stesso. Locuzione non comune, foggiata sopra altre, in cui il *se* ha quel significato; come: *non*

Et anco agli occhi suoi propri non crede.

34

Quindi scopria de la Regina tutta
La piú secreta stanza e la piú bella,
Ove persona non verria introdutta,
Se per molto fedel non l'avesse ella.
Quindi mirando vide in strana lutta,
Ch'un Nano avviticchiato era con quella;
Et era quel piccin stato sí dotto,
Che la Regina avea messa di sotto.

35

Attonito Giocondo e stupefatto,
E credendo sognarsi, un pezzo stette;
E quando vide pur, ch'egli era in fatto
E non in sogno, a sé stesso credette.
A uno sgrignuto mostro e contrafatto
Dunque (disse) costei si sottomette,
Che'l maggior Re del mondo ha per marito,
Piú bello e piú cortese? Oh che appetito!

36

E de la moglie sua che cosí spesso
Piú d'ognaltra biasmava, ricordosse,
Perché 'l ragazzo s'avea tolto appresso:
Et or gli parve che escusabil fosse.
Non era colpa sua piú che del sesso,
Che d'un solo uomo mai non contentosse:
E s'han tutte una macchia d'uno inchio-
[stro,
Almen la sua non s'avea tolto un mostro.

37

Il dí seguente, alla medesima ora,
Al medesimo loco fa ritorno;
E la Regina e il Nano vede ancora,
Che fanno al Re pur il medesmo scorno.
Trova l'altro dí ancor che si lavora,
E l'altro; e al fin non si fa festa giorno:
E la Regina (che gli par piú strano)
Sempre si duol che poco l'ami il Nano.

38

Stette fra gli altri un giorno a veder, [ch'ella
Era turbata e in gran malenconia,
Che due volte chiamar per la donzella
Il Nano fatto avea, né ancor venia.
Mandò la terza volta; et udí quella,
Che: Madonna, egli giuoca; riferia;
E per non stare in perdita d'un soldo,
A voi niega venire il manigoldo.

39

A sí strano spettacolo Giocondo
Rasserena la fronte e gli occhi e il viso;
E, quale in nome, diventò giocondo
D'effetto ancora, e tornò il pianto in riso.
Allegro torna e grasso e rubicondo,
Che sembra un Cherubin del Paradiso;
Che 'l Re, il fratello e tutta la famiglia
Di tal mutazïon si maraviglia.

40

Se da Giocondo il Re bramava udire
Onde venisse il subito conforto,
Non men Giocondo lo bramava dire,
E fare il Re di tanta ingiuria accorto.
Ma non vorria che piú di sé, punire
Volesse il Re la moglie di quel torto:
Sí che per dirlo, e non far danno a lei,
Il Re fece giurar su l'Agnusdei.

41

Giurar lo fe' che né per cosa detta,
Né che gli sia mostrata che gli spiaccia,
Ancor ch'egli conosca che diretta-
Mente a sua Maestà danno si faccia,
Tardi o per tempo mai farà vendetta;
E di piú, vuole ancor che se ne taccia,
Sí che né il malfattor giamai comprenda
In fatto o in detto, che 'l Re il caso intenda.

42

Il Re, ch'ognaltra cosa, se non questa,
Creder potria, gli giurò largamente.
Giocondo la cagion gli manifesta,
Ond'era molti dí stato dolente:
Perché trovata avea la disonesta [te;
Sua moglie in braccio d'un suo vil sergen-
E che tal pena al fin l'avrebbe morto,
Se tardato a venir fosse il conforto.

43

Ma in casa di sua Altezza avea veduto
Cosa che molto gli scemava il duolo;

---

aspettò che gli dessero quella tal cosa, ma se la prese.

35. 5. **sgrignuto**; gobbo; che ha dietro uno sgrigno. Vocabolo popolare già molto in uso a Firenze. L'usarono il Pulci, il Medici e altri.

— 8. **Piú b. e p. c.** Si deve sottintendere l'articolo, rilevandolo dal comparativo precedente, *maggior*. — **appetito**, gusto.

37. 6. **non si fa f. g.**; non si fa vacanza un sol giorno.

— 7. **che**, il che. Cosí nel c. XXIV, 31, 5; XXXIV, 26, 5.

39. 4. **D'effetto**, di fatto. Cosí nel c. XXV, 89, 5.

— 7. **Che**; cosí che. V. c. I, 57, n. 7.

40. 5. **piú di sé**; piú di quanto avea fatto egli colla sua. Giustamente il Nisiely dice oscuro questo modo. Piú chiaro sarebbe *piú di lui*: *se* per lui XII 66, 7; XVII, 121, 5.

— 8. **Agnusdei**; ostia sacra. In questo senso non è usato. L'A. forse l'usò pensando alle parole, che, poco prima della comunione, dice il sacerdote nella messa: *agnus dei, qui tollis peccata mundi* ecc.; se pure non fu un uso locale.

41. 7. **né**, neppure. V. c. II, 41, n. 4.

— 8. **intenda**, sappia. Forse piú che un uso speciale del verbo *intendere* è da vedervi l'uso non regolare del pres. invece del passato *abbia inteso*, sia venuto a conoscenza.

42. 1. **se non questa**, fuorché questa. V. c. XVIII, 84, n. 7; e XLIII, 13, 6.

Che se bene in obbrobrio era caduto,
Era almen certo di non v'esser solo.
Cosí dicendo, e al bucolin venuto,
Gli dimostrò il bruttissimo omicciuolo
Che la giumenta altrui sotto si tiene,
Tocca di sproni, e fa giuocar di schene.

44

Se parve al Re vituperoso l'atto
Lo crederete ben, senza ch'io 'l giuri.
Ne fu per arrabbiar, per venir matto;
Ne fu per dar del capo in tutti i muri:
Fu per gridar, fu per non stare al patto;
Ma forza è che la bocca al fin si turi,
E che l'ira trangugi amara et acra,
Poi che giurato avea su l'ostia sacra.

45

Che debbo far, che mi consigli, frate?
(Disse a Giocondo) poi che tu mi tolli
Che con degna vendetta e crudeltate
Questa giustissima ira io non satolli?
Lasciàn (disse Giocondo) queste ingrate,
E proviam se son l'altre cosí molli:
Facciàn de le lor femine ad altrui
Quel ch'altri de le nostre han fatto a nui.

46

Ambi gioveni siamo, e di bellezza,
Che facilmente non troviamo pari.
Qual femina sarà che n'usi asprezza,
Se contra i brutti ancor non han ripari?
Se beltà non varrà né giovinezza,
Varranne almen l'aver con noi danari.
Non vo' che torni, che non abbi prima
Di mille moglie altrui la spoglia opima.

47

La lunga absenzia, il veder vari luoghi,
Praticare altre femine di fuore,
Par che sovente disacerbi e sfoghi
De l'amorose passïoni il core.
Lauda il parer, né vuol che si proròghi
Il Re l'andata; e fra pochissime ore
Con duo scudieri, oltre alla compagnia
Del cavallier Roman, si mette in via.

48

Travestiti cercaro Italia, Francia,
Le terre de' Fiaminghi e de l'Inglesi;
E quante ne vedean di bella guancia,
Trovavan tutte ai prieghi lor cortesi.
Davano, e dato loro era la mancia;
E spesso rimetteano i danar spesi.
Da lor pregate foro molte, e foro
Anch'altretante che pregaron loro.

49

In questa terra un mese, in quella dui
Soggiornando, accertârsi a vera prova
Che non men ne le lor, che ne l'altrui
Femine, fede e castità si trova.
Dopo alcun tempo increbbe ad ambedui
Di sempre procacciar di cosa nuova;
Che mal poteano entrar ne l'altrui porte,
Senza mettersi a rischio de la morte.

50

Gli è meglio una trovarne che di faccia
E di costumi ad ambi grata sia;
Che lor communemente sodisfaccia,
E non n'abbin d'aver mai gelosia.
E perché (dicea il Re) vuo' che mi spiaccia
Aver piú te, ch'un altro in compagnia?
So ben ch'in tutto il gran femineo stuolo
Una non è che stia contenta a un solo.

51

Una (senza sforzar nostro potere,
Ma quando il natural bisogno inviti)
In festa goderemoci e in piacere;
Che mai contese non avrèn né liti.
Né credo che si debba ella dolere:
Che s'anco ogn'altra avesse duo mariti,
Piú ch'ad un solo, a duo saria fedele;
Né forse s'udirian tante querele.

52

Di quel che disse il Re, molto contento
Rimaner parve il giovine Romano.
Dunque fermati in tal proponimento,
Cercàr molte montagne e molto piano.
Trovaro al fin, secondo il loro intento,
Una figliuola d'uno ostiero Ispano,
Che tenea albergo al porto di Valenza,
Bella di modi e bella di presenza.

53

Era ancor sul fiorir di primavera
Sua tenerella e quasi acerba etade.
Di molti figli il padre aggravat'era,
E nimico mortal di povertade:
Sí ch'a disporlo fu cosa leggiera,
Che desse lor la figlia in potestade;

---

44. 1-2. **Se parve... lo crederete.** Vi è l'unione di due costrutti, uno dubitativo: *se parve... pensatelo*; l'altro affermativo: *che parve... lo crederete.*

— 3. **Ne fu ecc.**; fu per arrabbiarne, per darne (per dare in causa di ciò) ecc.

45. 1. **Che debbo f.** È un verso del PETRARCA II, canz. 1: « Che debbo far, che mi consigli amore? ».

— 2-3. **tolli... che con**: V. c. XIII, 10, n. 3.

46. 1. **di bellezza che**: Sottintendi *tale*: Siano di tal bellezza che ecc.

47. 3. **sfoghi**, vuoti, liberi. In questo senso non è citato dai vocabolari.

48. 5. **dato loro ecc.** Ciò è chiarito dall'ultimo verso della st. Sulla concordanza di *dato* cfr. c. V, 85, n. 5.

49. 6. **procacciar di**; Comunemente *procacciare una cosa*. Si trovano anche esempi di questo costrutto. *Tesoro* di BRUN. LAT. 5, 36: « (Lo struzzo) vassene a procacciare di sua pastura ».

50. 4. **d'aver**, da aver. V. c. V, 10, n. 5.

51. 4. **Che**, poiché. Cosí pure il *che* del v. 6.

52. 7. **Valenza**, città della Spagna.

Ch'ove piacesse lor potesson trarla,
Poi che promesso avean di ben trattarla.

54

Pigliano la fanciulla, e piacer n'hanno,
Or l'uno or l'altro, in caritade e in pace,
Come a vicenda i mantici che danno,
Or l'uno or l'altro, fiato alla fornace.
Per veder tutta Spagna indi ne vanno,
E passar poi nel regno di Siface;
E 'l dí che da Valenza si partiro.
Ad albergare a Zattiva veniro.

55

I patroni a veder strade e palazzi
Ne vanno, e lochi publici e divini;
Ch'usanza han di pigliar simil solazzi
In ogni terra ove entran peregrini;
E la fanciulla resta coi ragazzi.
Altri i letti, altri acconciano i ronzini;
Altri hanno cura che sia alla tornata
Dei Signor lor la cena apparecchiata.

56

Ne l'albergo un garzon stava per fante,
Ch'in casa de la giovene già stette
A servigi del padre, e d'essa amante
Fu da' primi anni, e del suo amor godette.
Ben s'adocchiâr, ma non ne fêr sembiante;
Ch'esser notato ognun di lor temette:
Ma tosto ch'i patroni e la famiglia
Lor dieron luogo, alzâr tra lor le ciglia.

57

Il fante domandò dove ella gisse,
E qual dei duo Signor l'avesse seco.
A punto la Fiammetta il fatto disse
(Cosí avea nome, e quel garzone il Greco).
Quando sperai che 'l tempo, oimè! venisse
(Il Greco le dicea) di viver teco,
Fiammetta, anima mia, tu te ne vai,
E non so piú di rivederti mai.

58

Fannosi i dolci miei disegni amari,
Poi che sei d'altri, e tanto mi ti scosti.
Io disegnava, avendo alcun danari
Con gran fatica e gran sudor riposti,
Ch'avanzato m'avea de' miei salari
E de le bene andate di molti osti,
Di tornare a Valenza, e domandarti
Al padre tuo per moglie, e di sposarti.

59

La fanciulla ne gli omeri si stringe,
E risponde che fu tardo a venire.
Piange il Greco e sospira, e parte finge.
Vuommi (dice) lasciar cosí morire?
Con le tue braccia i fianchi almen mi cinge;
Lasciami disfogar tanto desire:
Ch' innanzi che tu parta, ogni momento
Che teco io stia mi fa morir contento.

60

La pietosa fanciulla rispondendo:
Credi, dicea, che men di te nol bramo;
Ma né luogo né tempo ci comprendo
Qui, dove in mezzo di tanti occhi siamo.
Il Greco soggiungea: Certo mi rendo,
Che s'un terzo ami me di quel ch' io t'amo,
In questa notte almen troverai loco
Che ci potrèn godere insieme un poco.

61

Come potrò (diceagli la fanciulla) [cio?
Che sempre in mezzo a duo la notte giac-
E meco or l'uno or l'altro si trastulla,
E sempre all'un di lor mi trovo in braccio?
Questo ti fia (soggiunse il Greco) nulla;
Ché ben ti saprai tôr di questo impaccio,
E uscir di mezzo lor, pur che tu voglia:
E dei voler, quando di me ti doglia.

62

Pensa ella alquanto, e poi dice che vegna
Quando creder potrà ch'ognuno dorma;

---

54. 3. **Come** ecc. Costruisci: come i mantici che danno a vicenda ecc.

— 6. **regno di S.**; la Mauritania in Affrica, dove, ai tempi di Scipione, fu re Siface: (c. 200 a. a. C.).

— 8. **Zattiva**, Xativa o Iativa, città della Spagna. — **veniro**; V. c. VI, 81, n. 3. È forma usata sempre in rima; cfr. c. XXVII, 24; XLII, 73.

55. 5. **ragazzi** (etimol. incerta: alcuni dal gr. *rhàke*, veste lacera, quindi *straccione*, poi *servo*: altri dalla parola dialettale *ragaz.*, tosare; quindi sarebbe affine a *mozzo* e *toso*. E poiché i servi sogliono esser giovani, si vede facilmente il trapasso) servi. *Ragazzi* eran detti anticamente quei servitori, che attendevano ai bassi servizi delle camere, della cucina, e della stalla.

56. 3. **A servigi**, ai servigi. V. c. II, 15, n. 8.

— 8. **dieron luogo**; dettero agio. DANTE, *Par.* 33, 7: « Ma poi che l'altre vergini dier loco A lei di dir ».

57. 8. **E non so piú** ecc. Costruisci: E non so di rivederti piú mai, piú altra volta.

58. 3. **alcun dan.** V. c. X, 99, n. 5.

— 6. **de le b. d. m. o.** Puoi intendere: delle mance datemi da molti ospiti, avventori. *Oste* per ospite l'abbiamo nel c. XXXIII, 59; XLII, 97; XVII, 71. Ma puoi anche intendere: delle *benuscite*, dei *benservito* datimi da molti osti, al cui servizio sono stato.

59. 5. **cinge**, cingi. V. c. X, 49, n. 7.

60. 3. **ci comprendo**, ci vedo. V. c. XXII, 37, n. 3.

— 4. **in mezzo di t. o.**; in mezzo a tanti occhi. Gli scrittori antichi usarono piú spesso *in mezzo* colla prep. *di*, o senza prepos. (cfr. c. VI, 23, n. 8), che colla prep. *a*, come si usa oggi.

— 7. **trov. loco**; trov. modo, agio. V. st. 56, 8.

E pianamente come far convegna,
E de l'andare e del tornar l' informa.
Il Greco, sí come ella gli disegna,
Quando sente dormir tutta la torma,
Viene all'uscio e lo spinge, e quel gli cede:
Entra pian piano, e va a tenton col piede.

63

Fa lunghi i passi, e sempre in quel di [dietro
Tutto si ferma, e l'altro par che muova
A guisa che di dar tema nel vetro;
Non che 'l terreno abbia a calcar, ma l'uo- [va:
E tien la mano inanzi simil metro;
Va brancolando in fin che 'l letto trova;
E di là dove gli altri avean le piante,
Tacito si cacciò col capo inante.

64

Fra l'una e l'altra gamba di Fiammetta,
Che supina giacea, diritto venne;
E quando le fu a par, l'abbracciò stretta
E sopra lei sin presso al dí si tenne.
Cavalcò forte, e non andò a staffetta;
Che mai bestia mutar non gli convenne:
Che questa pare a lui che sí ben trotte,
Che scender non ne vuol per tutta notte.

65

Avea Giocondo, et avea il Re sentito
Il calpestio che sempre il letto scosse;
E l'uno e l'altro, d'uno error schernito,
S'avea creduto che 'l compagno fosse.
Poi ch'ebbe il Greco il suo camin fornito,
Sí come era venuto, anco tornosse.
Saettò il sol da l'orizonte i raggi:
Sorse Fiammetta, e fece entrare i paggi.

66

Il Re disse al compagno motteggiando:
Frate, molto camin fatto aver dei;
E tempo è ben che ti riposi, quando
Stato a cavallo tutta notte sei.
Giocondo a lui rispose di rimando,
E disse: Tu di' quel ch'io a dire avrei.
A te tocca posare, e pro ti faccia;
Che tutta notte hai cavalcato a caccia.

67

Anch'io (soggiunse il Re) senza alcun [fallo
Lasciato avria il mio can correre un tratto,
Se m'avessi prestato un po' il cavallo,
Tanto che 'l mio bisogno avessi fatto.
Giocondo replicò: Son tuo vassallo,
E puoi far meco e rompere ogni patto:
Sí che non convenia tal cenni usare;
Ben mi potevi dir: Lasciala stare.

68

Tanto replica l'un, tanto soggiunge
L'altro, che sono a grave lite insieme.
Vengon da' motti ad un parlar che punge;
Ch'ad amenduo l'esser beffato preme.
Chiaman Fiammetta (che non era lunge,
E de la fraude esser scoperta teme)
Per fare in viso l'uno all'altro dire
Quel che negando ambi parean mentire.

69

Dimmi (le disse il Re con fiero sguardo),
E non temer di me né di costui;
Chi tutta notte fu quel sí gagliardo,
Che ti godé senza far parte altrui?
Credendo l'un provar l'altro bugiardo,
La risposta aspettavano ambidui.
Fiammetta a' piedi lor si gittò, incerta
Di viver piú, vedendosi scoperta.

70

Domandò lor perdono, che d'amore
Ch'a un giovinetto avea portato, spinta,
E da pietà d'un tormentato core
Che molto avea per lei patito, vinta,
Caduta era la notte in quello errore;
E seguitò, senza dir cosa finta,
Come tra lor con speme si condusse,
Ch'ambi credesson che 'l compagno fusse.

71

Il Re e Giocondo si guardaro in viso,
Di maraviglia e di stupor confusi;
Né d'aver anco udito lor fu avviso,
Ch'altri duo fusson mai cosí delusi:
Poi scoppiaro ugualmente in tanto riso,
Che con la bocca aperta e gli occhi chiusi,
Potendo a pena il fiato aver del petto,
A dietro si lasciâr cader sul letto.

72

Poi ch'ebbon tanto riso, che dolere
Se ne sentiano il petto, e pianger gli occhi,
Disson tra lor: Come potremo avere
Guardia, che la moglier non ne l'accocchi,
Se non giova tra duo questa tenere,
E stretta sí che l'uno e l'altro tocchi?
Se piú che crini avesse occhi il marito,
Non potria far che non fosse tradito.

---

62. 3. **pianamente**; Qui è da intendere *chiaramente*, significato derivato dall'aggettivo *piano*, chiaro. I vocabolari non citano questo senso, che qui è certissimo.

63. 5. **la mano**; È soggetto.

64. 5. **non andò a st.** *Andare a staffetta*, o *per istaffetta*, vale *andare con cavalli mutati ad ogni posta*.

66. 3. **quando**, poiché. V. c. I, 18, n. 3.

67. 5. **Son tuo vass.** Intendi: son tuo vassallo; e per impormi che non la tocchi mai piú, non occorre che tu faccia dei giri di parole rimproverandomi d' averne usato troppo, quando nemmeno l' ho toccata: basta che tu mi dica: lasciala stare. — 7. **cenni**, accenni.

68. 4. **preme**, dispiace, reca dolore. Nel c. XI, 14 abbiamo di piú il complem. *al cor*: *gli preme al cor*; ma è lo stesso costrutto. — 8. **Quel ecc.**; quello, negando il quale, pareva all'uno che l'altro mentisse.

70. 1. **d'amore**, da amore.

72. 4. **ne l'accocchi**; ce l'accocchi? *accoc-*

73
Provate mille abbiamo, e tutte belle;
Né di tante una è ancor che ne contraste.
Se proviàn l'altre, fian simili anch'elle;
Ma per ultima prova costei baste.
Dunque possiamo creder che piú felle
Non sien le nostre, o men de l'altre caste:
E se son come tutte l'altre sono
Che torniamo a godercile fia buono.

74
Conchiuso ch'ebbon questo, chiamar fèro
Per Fiammetta medesima il suo amante;
E in presenzia di molti gli la diero
Per moglie, e dote che gli fu bastante.
Poi montaro a cavallo, e il lor sentiero
Ch'era a Ponente, volsero a Levante;
Et alle mogli lor se ne tornaro,
Di ch'affanno mai piú non si pigliaro.

75
L'ostier qui fine alla sua istoria pose,
Che fu con molta attenzïone udita.
Udilla il Saracin, né gli rispose
Parola mai, fin che non fu finita.
Poi disse: Io credo ben che de l'ascose
Feminil frode sia copia infinita;
Né si potria de la millesma parte
Tener memoria con tutte le carte.

76
Quivi era un uom d'età, ch'avea piú retta
Opinïon degli altri, e ingegno e ardire;
E non potendo ormai, che sí negletta
Ogni femina fosse, piú patire;
Si volse a quel ch'avea l'istoria detta,
E gli disse: Assai cose udimo dire,
Che veritade in sé non hanno alcuna;
E ben di queste è la tua favola una.

77
A chi te la narrò non do credenza,
S'Evangelista ben fosse nel resto;
Ch'opinïone, piú ch'esperïenza
Ch'abbia di donne, lo facea dir questo.
L'avere ad una o due malivolenza,
Fa ch'odia e biasma l'altre oltre all'onesto;
Ma se gli passa l'ira, io vo' tu l'oda,
Piú ch'ora biasmo, anco dar lor gran loda.

78
E se vorrà lodarne, avrà maggiore
Il campo assai, ch'a dirne mal non ebbe:
Di cento potrà dir degne d'onore
Verso una trista che biasmar si debbe.
Non biasmar tutte, ma serbarne fuore
La bontà d'infinite si dovrebbe;
E se 'l Valerio tuo disse altrimente,
Disse per ira, e non per quel che sente.

79
Ditemi un poco: è di voi forse alcuno
Ch'abbia servato alla sua moglie fede?
Che nieghi andar, quando gli sia oportuno,
All'altrui donna, e darle ancor mercede?
Credete in tutto 'l mondo trovarne uno?
Chi 'l dice, mente; e folle è ben chi 'l crede.
Trovatene vo' alcuna che vi chiami?
(Non parlo de le pubbliche et infami).

80
Conoscete alcun voi, che non lasciasse
La moglie sola, ancor che fosse bella,
Per seguire altra donna, se sperasse
In breve e facilmente ottener quella?
Che farebbe egli, quando lo pregasse,
O desse premio a lui donna o donzella?
Credo, per compiacere or queste or quelle,
Che tutti lasciaremmovi la pelle.

81
Qelle che i lor mariti hanno lasciati,

---

care, presa l'idea dalla cocca della freccia, vale *assestare un colpo*: DANTE, *Inf.* 21, 102.

73. 2. **ne contraste**; dia contro alla nostra opinione.

74. 5. **sentiero**; viaggio. V. c. XIV, 91; XV, 16, XII, 11, n. 6.

— 8. **Di ch'**; di che, o di cui, delle quali. Nella prima ediz. qui seguiva una stanza, che poi l'A. soppresse.

75. 6. **frode**. O dall'antico *froda*, o è un plurale in *e* come nel c. IX, 84, 1, dove vedi la nota.

76. 3. **negletta**; qui ha il significato notevole di *vilipesa*.

— 6. **udimo**, udiamo. Terminazione popolare ancor viva nei volghi toscani, specialmente nel Pisano.

77. 2. **Evangelista**, un evangelista; o assolutamente per S. Giovanni Evangel. come DANTE, *Inf.* 19, 106.

— 8. **anco**, anzi. In questo senso fu comunissimo a Siena e l'A. « a Firenze ed a Siena diede opera All' eleganzie » (Negromante, prol.). Nelle lettere di S. Caterina è frequentissimo: p. es. lett. 56: « chi va per questa via non erra, *anco* va per la luce ».

78. 1. **lodarne**; Sta per *lodarsene*, omesso il pronome personale? È un costrutto nuovo e ardito: *lodare di uno*, dir le lodi di uno? Sta per *lodarle* col cambiamento di *le* in *ne* (cfr. *gliene* per *gliele*; dice il popolo Toscano: dammi queste cose, glie*ne* porto io); cambiamento prodotto dalla vicinanza del seguente *dirne*? Ognuna di queste spiegazioni è possibile; ma non possiamo confortarla con esempî opportuni; se pure, per la prima ipotesi, non si vuol confrontare il *procacciar* della st. 49 per *procacciarsi*, il *proveder* del c. XXX, 73 per *provedersi* e qualche altro simile, che però si trovano già cosí usati nella letteratura, il che non sappiamo che avvenga per *lodare*.

— 5. **serbarne fuore**; levarne fuori, eccettuarne: ma c' è di più l'idea di conservarne la degna memoria.

79. 7. **Trovatene**; ne trovate. Collocazione insolita.

Le piú volte cagione avuta n'hanno.
Del suo di casa li veggon svogliati,
E che fuor, de l'altrui bramosi vanno.
Dovriano amar, volendo essere amati;
E tôr con la misura ch'a lor danno.
Io farei (se a me stesse il darla e tôrre)
Tal legge, ch'uom non vi potrebbe opporre.

82

Saria la legge, ch'ogni donna colta
In adulterio, fosse messa a morte,
Se provar non potesse ch'una volta
Avesse adulterato il suo consorte:
Se provar lo potesse, andrebbe asciolta,
Né temeria il marito né la corte.
Cristo ha lasciato nei precetti suoi:
Non far altrui quel che patir non vuoi.

83

La incontinenza è quanto mal si puote
Imputar lor, non già a tutto lo stuolo.
Ma in questo, chi ha di noi piú brutte note?
Ché continente non si trova un solo.
E molto piú n' ha ad arrossir le gote,
Quando bestemmia, ladroneccio, dolo,
Usura et omicidio, e se v' è peggio,
Raro, se non dagli uomini, far veggio.

84

Appresso alle ragioni avea il sincero
E giusto vecchio in pronto alcuno esempio
Di donne, che né in fatto né in pensiero
Mai di lor castità patiron scempio.
Ma il Saracin che fuggia udire il vero,
Lo minacciò con viso crudo et empio;
Sí che lo fece per timor tacere;
Ma già non lo mutò di suo parere.

85

Posto ch'ebbe alle liti e alle contese
Termine il Re pagan, lasciò la mensa:
Indi nel letto, per dormir, si stese
Fin al partir de l'aria scura e densa;
Ma de la notte, a sospirar l'offese
Piú de la Donna ch' a dormir, dispensa.
Quindi parte all'uscir del nuovo raggio,
E far disegna in nave il suo vïaggio.

86

Però ch'avendo tutto quel rispetto
Ch'a buon cavallo dee buon cavalliero,
A quel suo bello e buono ch' a dispetto
Tenea di Sacripante e di Ruggiero;
Vedendo per duo giorni averlo stretto
Piú che non si dovria sí buon destriero,
Lo pon, per riposarlo, e lo rassetta
In una barca, e per andar piú in fretta.

87

Senza indugio al nocchier varar la barca,
E dar fa i remi all'acqua da la sponda.
Quella, non molto grande e poco carca,
Se ne va per la Sonna giú a seconda.
Non fugge il suo pensier, né se ne scarca
Rodomonte per terra né per onda:
Lo trova in su la proda e in su la poppa;
E se cavalca, il porta dietro in groppa.

88

Anzi nel capo, o sia nel cor gli siede,
E di fuor caccia ogni conforto e serra.
Di ripararsi il misero non vede,

---

81. 6. **E tôr** ecc.; e pretendere amore nella stessa misura, che lo danno.
— 7. **tôrre**; torla (la legge). Su questa omissione del pronome cfr. c. I, 4, n. 2.
— 8. **opporre**. Sottint. *nulla*. Cosí assolutamente è ancora vivo nell'uso.

82. 4. **Avesse adulterato**. *Adulterare* per *commettere adulterio* è bel verbo usato spesso dagli antichi, ma oggi quasi interamente fuori dell'uso.
— 6. **temeria**. In senso complesso: avrebbe da temere, dovrebbe temere. — **la corte**, il tribunale.

83. 5. **n' ha ad arr.** Rileva dal contesto il soggetto: *ciascuno di noi*. — **ne**, di questa incontinenza deve arrossire maggiormente perché è unita ad altri vizi. — **arrossire**, comunemente è intransitivo.
— 6. **Quando**, poiché. V. c. I, 18, n. 3.

84. 5. **fuggia udire**; rifuggiva da udire. Sull'omissione della prepos. cfr. c. I, 4, n. 2.

85. 5. **sospirar l'offese**, deplorare, piangere. Si cita questo solo esempio dell' Ar. per quest'uso transitivo del verbo *sospirare*.
— 6. **dispensa**, impiega. Cosí nel c. XVII, 69, 1; XLII, 10.

86. 5. **stretto**; forzato. Si citano solo esempi del significato metaforico *costringer la volontà*, nessuno di questo significato materiale.
— 6. **si dovria**; Sottintendi *stringer*.
— 7. **lo rassetta**, lo pone ad agio. MACHIAV. *As.* 3: « attese Le bestie a rassettar nel loro ovile »; ma è raro.

87. 1. **varar**. Comunemente *mettere in mare una barca nuova*. Qui per estensione *trarre in acqua la barca dalla riva*, dove gli antichi solevano tirare colla poppa le navi non grandi.
— 2. **da la sponda**. Quando si cessa di remare si tirano sulla barca i remi; quando si vuol remare di nuovo si calano in mare, appoggiandoli alla sponda della nave, ov'è il loro posto. È una espressione puramente descrittiva.

88. 1. **o sia**; vale il semplice *o*. Il pensiero gli siede ora nel capo, ora nel cuore in quanto si unisce al sentimento. Non credo che voglia accennare alle opinioni dei filosofi antichi, che riponevano il pensiero alcuni nel cervello, altri nel cuore.
— 3. **Di ripar... non vede**; Sottintendi *via*, *modo*. Costrutto notevole non registrato dai vocabolarî; e da non confondere con gli altri: *vedo di non riuscire*, *vedo di non*

Da poi che gli nimici ha ne la terra.
Non sa da chi sperar possa mercede,
Se gli fanno i domestici suoi guerra:
La notte e 'l giorno e sempre è combattuto
Da quel crudel che dovria dargli aiuto.

89

Naviga il giorno e la notte seguente
Rodomonte col cor d'affanni grave;
E non si può l'ingiuria tôr di mente,
Che da la Donna e dal suo Re avuto have;
E la pena e il dolor medesmo sente,
Che sentiva a cavallo, ancora in nave:
Né spegner può, per star ne l'acqua, il fuo-
Né può stato mutar, per mutar loco. [co

90

Come l'infermo che, dirotto e stanco
Di febbre ardente, va cangiando lato;
O sia su l'uno, o sia su l'altro fianco,
Spera aver, se si volge, miglior stato;
Né sul destro riposa né sul manco,
E per tutto ugualmente è travagliato:
Cosí il Pagano al male, ond'era infermo,
Mal trova in terra e male in acqua schermo.

91

Non puote in nave aver piú pazïenza,
E si fa porre in terra Rodomonte.
Lion passa e Vïenna, indi Valenza,
E vede in Avignone il ricco ponte;
Ché queste terre et altre ubidïenza,
Che son tra il fiume e 'l Celtibero monte,
Rendean al Re Agramante e al Re di Spa-
Dal dí che fur signor de la campagna. [gna

92

Verso Acquamorta a man dritta si tenne
Con animo in Algier passare in fretta;
E sopra un fiume ad una villa venne
E da Bacco e da Cerere diletta;
Che per le spesse ingiurie, che sostenne
Dai soldati, a votarsi fu constretta.
Quinci il gran mare, e quindi ne l'apriche
Valli vede ondeggiar le bionde spiche.

93

Quivi ritrova una piccola chiesa
Di nuovo sopra un monticel murata;
Che poi ch'intorno era la guerra accesa,
I sacerdoti vota avean lasciata.
Per stanza fu da Rodomonte presa;
Che pel sito, e perch'era sequestrata
Dai campi, onde avea in odio udir novella,
Gli piacque sí, che mutò Algieri in quella.

94

Mutò d'andare in Africa pensiero:
Sí commodo gli parve il luogo e bello.
Famigli e carrïaggi e il suo destriero
Seco alloggiar fe' nel medesmo ostello.
Vicino a poche leghe a Mompoliero,
E ad alcun altro ricco e buon castello
Siede il villaggio allato alla riviera;
Sí che d'avervi ogn'agio il modo v'era.

95

Standovi un giorno il Saracin pensoso
(Come pur era il piú del tempo usato),
Vide venir per mezzo un prato erboso,
Che d'un piccol sentiero era segnato,
Una donzella di viso amoroso
In compagnia d'un monaco barbato;
E si traeano dietro un gran destriero
Sotto una soma coperta di nero.

---

potere, ecc., dove *vedere* significa *comprendere*.

— 6. **i domestici s.**; i suoi di casa; cioè i pensieri. Ricorda l'espressione del vangelo: « inimici eius domestici eius ».

— 8. **Da quel crud.**; dal suo pensiero, che solo potrebbe sollevare il cuore, rilevando i pochi pregi di Doralice.

90. 1. Come ecc. DANTE, *Purg.* 6, 149: « Vedrai te somigliante a quell' inferma, Che non può trovar posa in sulle piume, Ma con dar volta il suo dolore scherma ». Avverti come l'epico ha allungato la comparazione Dantesca. Cosí ha fatto nel c. VI, 27.

— 3. **o sia... o sia**; Costruisci e intendi: Spera aver migl. stato se si volge *ora* sull'uno *ora* sull'altro fianco. E avverti il significato notevole di *o sia*.

91. 3. **Vienna**; Città di Francia nel Delfinato. — **Valenza**; Valence; città sulla linea Lione-Marsilia.

— 4. **il ricco ponte**; Il ponte famoso, che univa le due rive del Rodano, su 19 bellissimi archi. Fu costruito nel 1177-1188, e distrutto quasi interamente dalla inondazione del 1669. Qui dunque l'A. ha fatto un anacronismo.

— 6. **fiume**; il Rodano. — **Celtibero monte**, il monte Idubeda o Subalda, parte dei Pirenei, che divide la Francia dalla Spagna Tarragonese, detta dai Romani *Celtiberia*, e oggi Aragona. Agramante avea ridotto in suo potere « Venendo da Parigi al lito ameno D'acquamorta e voltando inver la Spagna, Ciò che v' è da man destra di campagna (c. XXVII, 128) ». Sull'occupazione di queste terre fatta da Agramante e Marsilio cfr. c. XIV, 105.

92. 1. **Acquamorta**; Aigues-mortes.

— 2. **Con animo... passare**. Solita omissione della prep. *di* V. c. I, 4, n. 1.

93. 7. Dai campi; dai campi militari. — **onde**, dai quali; e anche: dei quali.

94. 1. Mutò ecc.; mutò *il* pensiero d'andare in Affrica. Non abbiamo dunque che l'omissione dell'articolo tanto frequente nel Nostro. Anche: quanto ad andare in Affrica m. p.

— 5. **Vicino a p. l. a M.**; vicino a Mompoliero, a poche leghe, alla distanza di poche leghe.

95. 4. Che ecc. DANTE, *Inf.* XIII, 3: « Che da nessun sentiero era segnato ».

96

Chi la donzella, chi 'l monaco sia,
Chi portin seco, vi debbe esser chiaro.
Conoscere Issabella si dovria,
Che 'l corpo avea del suo Zerbino caro.
Lasciai che per Provenza ne venia
Sotto la scorta del vecchio preclaro,
Che le avea persuaso tutto il resto
Dicare a Dio del suo vivere onesto.

97

Come ch'in viso pallida e smarrita
Sia la donzella, et abbia i crini inconti;
E facciano i sospir continua uscita
Del petto acceso, e gli occhi sien duo fonti;
Et altri testimoni d'una vita
Misera e grave in lei si veggan pronti;
Tanto però di bello anco le avanza,
Che con le Grazie Amor vi può aver stanza.

98

Tosto che 'l Saracin vide la bella
Donna apparir, messe il pensiero al fondo,
Ch'avea di biasmar sempre e d'odiar quella
Schiera gentil che pur adorna il mondo.
E ben gli par dignissima Issabella,
In cui locar debba il suo amor secondo,
E spenger totalmente il primo, a modo
Che da l'asse si trae chiodo con chiodo.

99

Incontra se le fece, e col piú molle
Parlar che seppe, e col miglior sembiante,
Di sua condizïone domandolle:
Et ella ogni pensier gli spiegò inante;
Come era per lasciare il mondo folle,
E farsi amica a Dio con opre sante.
Ride il Pagano altier ch'in Dio non crede,
D'ogni legge nimico e d'ogni fede:

100

E chiama intenzïone erronea e lieve;
E dice che per certo ella troppo erra;
Né men biasmar, che l'avaro si deve,
Che 'l suo ricco tesor metta sotterra:
Alcun util per sé non ne riceve,
E da l'uso degli altri uomini il serra.
Chiuder leon si denno, orsi e serpenti,
E non le cose belle et innocenti.

101

Il monaco ch'a questo avea l'orecchia,
E per soccorrer la giovane incauta,
Che ritratta non sia per la via vecchia,
Sedea al governo qual pratico nauta;
Quivi di spiritual cibo apparecchia
Tosto una mensa sontuosa e lauta.
Ma il Saracin che con mal gusto nacque,
Non pur la saporò, che gli dispiacque:

102

E poi ch'in vano il monaco interroppe,
E non poté mai far sí, che tacesse,
E che di pazïenza il freno roppe,
Le mani adosso con furor gli messe.
Ma le parole mie parervi troppe
Potriano omai, se piú se ne dicesse:
Sí che finirò il Canto; e mi fia specchio
Quel che per troppo dire accade al vecchio.

---

96. 5. **Lasciai che**; V. c. XVI, 17, n. 1.
— 8. **Dicare**. Latinismo, che forse ha qui l'unico esempio. Invece è usato non di rado dagli antichi il participio *dicato*.

97. 2. **inconti**, (lat. *incompti*). Latinismo usato forse dall'Ar. per il primo. L'usò poi l'Anguillara, Met. 13, 118: « inconta e scinta ».

98. 2. **messe... al fondo**; mise da parte. È significato notevole, non registrato dai vocabolari. Comunemente questa locuzione significa *affondare* e *mandare in rovina*.
— 5-6. **dignissima... in cui**. Costrutto latino, frequentissimo nell'Ar. V. c. III, 27, n. 1.
— 7-8. **a modo che**; come. Bocc., *Nov.* 79: « a modo che... vi recate le mani al petto ».
— 8. **Che da l'asse** ecc. Il verso è di Fra Guittone, Son. 1: « Come d'asse si trae chiodo con chiodo »; ma l'immagine era già nei Greci e nei Latini: CICERONE, *Tuscul.* 4, 35, 75: « Etiam novo quodam amore veterem amorem tamquam clavo clavum eiciendum putant ». L'imitò anche il PETR. Tr. Am. 3, 22; e l'A. c. XLV, 29.

101. 8. **Non pur l. s. che**; Non la saporò pure: non l'assaporò neppure che ecc. Pure per *neppure* già nel PETR. I, son. 3: « E a voi armata non mostrar *pur* l'arco ».

CANTO XXIX

1

O degli uomini inferma e instabil men-
Come siàn presti a varïar disegno! [te!
Tutti i pensier mutiamo facilmente,
Piú quei che nascon d'amoroso sdegno.
Io vidi dianzi il Saracin sí ardente
Contra le donne, e passar tanto il segno,
Che non che spegner l'odio, ma pensai
Che non dovesse intiepidirlo mai.

2

Donne gentil, per quel ch'a biasmo vo- [stro
Parlò contra il dover, sí offeso sono,

---

1. 2. **siàn**; siamo.

2. 2. **Parlò**. È costruito transitivamente, come spesso nella nostra lingua; e vale *dire*. PETR., II, canz. 7: « Ei sa che 'l vero parla ».

Che sin che col suo mal non gli dimostro
Quanto abbia fatto error, non gli perdono.
Io farò sí con penna e con inchiostro,
Ch'ognun vedrà che gli era utile e buono
Aver taciuto, e mordersi anco poi
Prima la lingua, che dir mal di voi.

3

Ma che parlò come ignorante e sciocco,
Ve lo dimostra chiara esperïenzia.
Incontra tutte trasse fuor lo stocco
De l'ira, senza farvi differenzia:
Poi d'Issabella un sguardo sí l'ha tocco,
Che subito gli fa mutar sentenzia.
Già in cambio di quell'altra la disia,
L'ha vista a pena, e non sa ancor chi sia.

4

E come il nuovo amor lo punge e scalda,
Muove alcune ragion di poco frutto,
Per romper quella mente intera e salda
Ch'ella avea fissa al Creator del tutto.
Ma l'Eremita che l'è scudo e falda,
Perché il casto pensier non sia distrutto,
Con argumenti piú validi e fermi,
Quanto piú può, le fa ripari e schermi.

5

Poi che l'empio Pagan molto ha soffer- [to
Con lunga noia quel monaco audace,
E che gli ha detto in van ch'al suo deserto
Senza lei può tornar, quando gli piace;
E che nuocer si vede a viso aperto,
E che seco non vuol triegua né pace:
La mano al mento con furor gli stese;
E tanto ne pelò, quanto ne prese:

6

E sí crebbe la furia, che nel collo
Con man lo stringe a guisa di tanaglia;
E poi ch'una e due volte raggirollo,
Da sé per l'aria e verso il mar lo scaglia.
Che n'avvenisse, né dico né sollo:
Varia fama è di lui, né si ragguaglia.
Dice alcun che sí rotto a un sasso resta,
Che 'l piè non si discerne da la testa:

7

Et altri, ch'a cadere andò nel mare
Ch'era piú di tre miglia indi lontano,
E che morí per non saper notare,
Fatti assai prieghi e orazïoni in vano;
Altri, ch'un Santo lo venne aiutare,
Lo trasse al lito con visibil mano.
Di queste, qual si vuol, la vera sia:
Di lui non parla piú l'istoria mia.

8

Rodomonte crudel, poi che levato
S'ebbe da canto il garrulo Eremita,
Si ritornò con viso men turbato
Verso la Donna mesta e sbigottita;
E col parlar ch'è fra gli amanti usato,
Dicea ch'era il suo core e la sua vita
E 'l suo conforto e la sua cara speme,
Et altri nomi tai che vanno insieme.

9

E si mostrò sí costumato allora,
Che non le fece alcun segno di forza.
Il sembiante gentil che l'innamora, [za:
L'usato orgoglio in lui spegne et ammor-
E ben che 'l frutto trar ne possa fuora,
Passar non però vuole oltre alla scorza;
Ché non gli par che potesse esser buono,
Quando da lei non lo accettasse in dono.

10

E cosí di disporre a poco a poco
A' suoi piaceri Issabella credea.
Ella, che in sí solingo e strano loco,
Qual topo in piede al gatto, si vedea,
Vorria trovarsi inanzi in mezzo il fuoco;
E seco tutta volta rivolgea
S'alcun partito, alcuna via fosse atta
A trarla quindi immaculata e intatta.

11

Fa ne l'animo suo proponimento
Di darsi con sua man prima la morte,
Che 'l Barbaro crudel n'abbia il suo intento,
E che le sia cagion d'errar sí forte
Contra quel cavallier ch'in braccio spento
Le avea crudele e dispietata sorte:

— 6. **il dover**, contro il merito. *Dovere* per *merito* non è raro. CELLINI, *Vita*, 3, 331: « Se... avesse potuto stimare il gioiello... il suo *dovere* ».

— 7. **anco poi**. Il *poi* si riferisce a *vedrà*, l'*anco* a mordersi: E *poi* vedrà che era meglio *persino* mordersi ecc.

4. 2. **Muove... ragion**. Forse è metafora presa dal linguaggio guerresco, che qui è tenuto in tutta la stanza. Come si muove un esercito, cosí Rod. muove ragioni contro Isabella. Ma potrebbe anch'essere una locuzione nuova fatta, per analogia, sull'altra *muover parole* (cfr. st. 23, 1); e significherebbe semplicemente *dice*, *avanza ragioni*.

— 5. **falda**. Propriam. certe liste di cuoio o di metallo, che difendevano le anche del guerriero; qui, in generale, *difesa*.

6. 6. **né si ragguaglia**, né è concorde, né si eguaglia; le varie versioni del fatto non si eguagliano. Questa brutalità di Rodom. contraria alle leggi cavalleresche, è conforme al costante intendimento dell'A. di deprimere i Saracini, mettendo in miglior luce i cristiani.

7. 5. **venne aiutare**; v. *ad* aiutare. Per l'omissione della prep. cfr. c. I, 4, n. 1.

9. 6. **Passar** ecc. « Per ora si contenta averne d'Isabella alcun lieto sembiante » (Fornari).

10. 4. **in piede al g.** Ricorda il Dantesco, *Purg.* 9,27: « Disdegna (l'aquila) di portarne suso in piede ».

A cui fatto have col pensier devoto
De la sua castità perpetuo voto.

12

Crescer piú sempre l'appetito cieco
Vede del Re pagan, né sa che farsi.
Ben sa che vuol venire all'atto bieco,
Ove i contrasti suoi tutti fien scarsi.
Pur discorrendo molte cose seco,
Il modo trovò al fin di ripararsi,
E di salvar la castità sua, come
Io vi dirò, con lungo e chiaro nome.

13

Al brutto Saracin che le venia
Già contra con parole e con effetti
Privi di tutta quella cortesia
Che mostrata le avea ne' primi detti:
Se fate che con voi sicura io sia
Del mio onor (disse) e ch'io non ne sospetti;
Cosa all'incontro vi darò, che molto
Piú vi varrà, ch'avermi l'onor tolto.

14

Per un piacer di sí poco momento,
Di che n'ha sí abondanza tutto 'l mondo,
Non disprezzate un perpetuo contento,
Un vero gaudio a nullo altro secondo.
Potrete tuttavia ritrovar cento,
E mille donne di viso giocondo;
Ma chi vi possa dar questo mio dono,
Nessuno al mondo, o pochi altri ci sono.

15

Ho notizia d'un' erba, e l'ho veduta
Venendo, e so dove trovarne appresso,
Che bollita con elera e con ruta
Ad un fuoco di legna di cipresso,
E fra mani innocenti indi premuta,
Manda un liquor, che chi si bagna d'esso
Tre volte il corpo, in tal modo l'indura,
Che dal ferro e dal fuoco l'assicura.

16

Io dico, se tre volte se n'immolla,
Un mese invulnerabile si trova.
Oprar conviensi ogni mese l'ampolla;
Che sua virtú piú termine non giova.
Io so far l'acqua, et oggi ancor farolla;
Et oggi ancor voi ne vedrete prova:
E vi può, s'io non fallo, esser piú grata,
Che d'aver tutta Europa oggi acquistata.

17

Da voi domando in guiderdon di questo,
Che su la fede vostra mi giuriate,
Che né in detto né in opera molesto
Mai piú sarete alla mia castitate.
Cosí dicendo, Rodomonte onesto
Fe' ritornar, ch'in tanta volontate
Venne, ch'invïolabil si facesse,
Che piú ch'ella non disse, le promesse:

18

E servaralle fin che vegga fatto
De la mirabil acqua esperïenzia;
E sforzerasse intanto a non fare atto,
A non far segno alcun di vïolenzia.
Ma pensa poi di non tenere il patto,
Perché non ha timor né riverenzia
Di Dio o di Santi; e nel mancar di fede,
Tutta a lui la bugiarda Africa cede.

19

Ad Issabella il Re d'Algier scongiuri
Di non la molestar fe' piú di mille,
Pur ch'essa lavorar l'acqua procuri,
Che far lo può qual fu già Cigno e Achille.
Ella per balze e per valloni oscuri
Da le città lontana e da le ville
Ricoglie di molte erbe; e il Saracino
Non l'abandona, e l'è sempre vicino.

---

12. 8. **con l. e ch. nome**; e acquistare cosí lunga e chiara fama. Nota come qui risalti, piú che la legge morale, il desiderio di fama; sentimento pagano, che è comune nel Rinascimento.

13. 2. **effetti**, fatti. Cosí c. VI, 31, 5; cosí DANTE, *Purg.* 6, 138; e cosí altri non di rado.

— 7. **Cosa ecc.** Isabella è foggiata su Brasilla di Durazzo, la cui leggenda è in Francesco Barbaro, umanista veneto del '400, nel suo libro *De re uxoria* II, 6. Brasilla, nobile fanciulla, caduta in mano dei nemici, correndo pericolo d'esser violata dal vincitore Cerico, lo pregò di risparmiarla e gli promise in premio un unguento magico, che rende invulnerabili. Fatto l'unguento, ne propose la prova sopra sé stessa; e, untasi il collo, l'offerse a Cerico, che la colpí e l'uccise. Ma di questo fatto abbiamo diverse redazioni piú antiche, da cui alla sua volta tolse il Barbaro.

16. 3. **Oprar l'ampolla.** Alcuni intendono *adoprar l'ampolla*, *bagnarsi*; ma altri, molto meglio, *fare l'ampolla*, *fare il liquido*; infatti Isabella inventa questa circostanza per impedire che Rodom., avuta l'acqua, manchi al giuramento. *Oprare* per *fare*, *procacciare* usò il BOCCACCIO, *Nov.* 16: « Tu devi il mio onore e delle cose mie cercare ed operare ».

— 4. **termine**, tempo. La sua virtú non giova piú tempo, piú lungo tempo di questo. V. c. XIII, 47, n. 2.

17. 7. **Venne che ... s. f.**; venne di farsi. V. c. I, 38, n. 6.

18. 8. **l. bugiarda Afr.** Correva presso i Romani il proverbio: *punica fides*.

19. 1. **scongiuri**, giuramenti. V. c. V, 32, n. 5.

— 4. **Cigno.** Ricevette in dono dal padre Nettuno che ferro non lo potesse ferire. — **Achille** pure era invulnerabile in tutto il corpo, fuorché in un tallone.

— 7. **di molte**, molte. *Di molto* invece del semplice *molto* fu ed è usato spe-

20

Poi ch'in piú parti, quant'era a bastanza,
Colson de l'erbe e con radici e senza,
Tardi si ritornaro alla lor stanza;
Dove quel paragon di continenza
Tutta la notte spende, che l'avanza,
A bollir erbe con molta avvertenza:
E a tutta l'opra e a tutti quei misteri
Si trova ogn' or presente il Re d'Algieri,

21

Che producendo quella notte in giuoco
Con quelli pochi servi ch'eran seco,
Sentia, per lo calor del vicin fuoco
Ch'era rinchiuso in quello angusto speco,
Tal sete, che bevendo or molto or poco,
Duo barili votâr pieni di Greco,
Ch'aveano tolto uno o duo giorni inanti
I suoi scudieri a certi vïandanti.

22

Non era Rodomonte usato al vino,
Perché la legge sua lo vieta e danna:
E poi che lo gustò, liquor divino
Gli par, miglior che 'l nettare o la manna;
E riprendendo il rito Saracino,
Gran tazze e pieni fiaschi ne tracanna.
Fece il buon vino, ch' andò spesso intorno,
Girare il capo a tutti, come un torno.

23

La Donna in questo mezzo la caldaia
Dal fuoco tolse, ove quell'erbe cosse;
E disse a Rodomonte: Acciò che paia
Che mie parole al vento non ho mosse,
Quella che 'l ver da la bugia dispaia,
E che può dotte far le genti grosse,
Te ne farò l'esperïenza ancora.
Non ne l'altrui, ma nel mio corpo or ora.

24

Io voglio a far il saggio esser la prima
Del felice liquor di virtú pieno,
Acciò tu forse non facessi stima
Che ci fosse mortifero veneno.
Di questo bagnerommi da la cima
Del capo giú pel collo e per lo seno:
Tu poi tua forza in me prova e tua spada,
Se questo abbia vigor, se quella rada.

25

Bagnossi, come disse, e lieta porse
All'incauto Pagano il collo ignudo,
Incauto, e vinto anco dal vino forse,
Incontra a cui non vale elmo né scudo.
Quell' uom bestial le prestò fede, e scórse
Sí colla mano e sí col ferro crudo,
Che del bel capo, già d'Amore albergo,
Fe' tronco rimanere il petto e il tergo.

26

Quel fe' tre balzi; e funne udita chiara
Voce ch' uscendo nominò Zerbino,
Per cui seguire ella trovò sí rara
Via di fuggir di man del Saracino.
Alma, ch'avesti piú la fede cara,
E 'l nome, quasi ignoto e peregrino
Al tempo nostro, de la castitade,
Che la tua vita e la tua verde etade,

27

Vattene in pace, alma beata e bella.
Cosí i miei versi avesson forza, come
Ben m'affaticherei con tutta quella
Arte che tanto il parlar orna e come,
Perché mille e mill'anni e piú, novella
Sentisse il mondo del tuo chiaro nome.
Vattene in pace alla superna sede,
E lascia all'altre esempio di tua fede.

28

All'atto incomparabile e stupendo,
Dal cielo il Creator giú gli occhi volse,
E disse: Piú di quella ti commendo,
La cui morte a Tarquinio il regno tolse;
E per questo una legge fare intendo
Tra quelle mie che mai tempo non sciolse,
La qual per le inviolabil acque giuro
Che non muterà secolo futuro.

---

cialmente in Toscana, sia come aggettivo, e cosí fu usato spessissimo dagli scrittori, sia come avverbio, che è piú raro nella letteratura. Vite SS. PP. 2, 96; « Come l'albero, che ha frutti, si è bisogno che abbia *dimolte* foglie ecc. ».

20. 4. **paragon**, modello. V. c. IV, 62, 8. Si citano soltanto gli esempî dell'Ar.

21. 1. **producendo**, (lat. *producere*) protrarre. Latinismo frequente nella letteratura. PARINI, *Matt.* 67.

— 6. **Greco**. V. c. XXVII, 130.

22. 5. **riprendendo**, biasimando.

23. 5-7. **Quella** ecc. Costruisci: Te ne farò ancora l'esperienza (quella *esperienza*, che dispaia il vero dalla bugia e che può far dotte le m. g.). Ma è trasposizione forzata e oscura.

24. 8. **questo... quella**. Generalmente *questo* si riferisce al piú vicino, *quello* al piú lontano; ma talvolta in italiano, a somiglianza del latino, succede l'inverso. LIVIO, I, 6. « Melior tutiorque est certa pax quam sperata victoria: haec (pax) in tua, illa (victoria) in deorum potestate est ». V. c. XXVI, 26, 4. Qui *questo* si riferisce a *liquor*.

25. 5. **scorse**, trascorse, andò tanto avanti.

27. 4. **come** (lat. *comere*, ornare). Qui il *come* dice, per rispetto a *orna*, maggior cura e raffinatezza: credo che si potrebbe rendere con *raffina*, *polisce*. Il PETR. *Tr. Temp.* 16: « Quattro cavai con tanto studio como »; e qui significa *curo*, *custodisco*.

28. 6. **Tra quelle m.**, una di quelle mie leggi, che non si sciolgono, cioè eterne.

— 7. **per le inv. a.** Quantunque alcuni interpreti difendano questo strano giuramento pagano per le acque dello Stige, dicendo che l'A. si leva al concetto generale

29

Per l'avvenir vo' che ciascuna ch'aggia
Il nome tuo, sia di sublime ingegno,
E sia bella, gentil, cortese e saggia,
E di vera onestade arrivi al segno:
Onde materia agli scrittori caggia
Di celebrare il nome inclito e degno;
Tal che Parnasso, Pindo et Elicone
Sempre Issabella, Issabella risone.

30

Dio così disse, e fe' serena intorno [se.
L'aria, e tranquillo il mar, più che mai fus-
Fe' l'alma casta al terzo ciel ritorno,
E in braccio al suo Zerbin si ricondusse.
Rimase in terra con vergogna e scorno
Quel fier senza pietà nuovo Breusse;
Che, poi che 'l troppo vino ebbe digesto,
Biasmò il suo errore, e ne restò funesto.

31

Placare o in parte satisfar pensosse
All'anima beata d'Issabella,
Se, poi ch'a morte il corpo le percosse,
Desse almen vita alla memoria d'ella.
Trovò per mezzo, acciò che così fosse,
Di convertirle quella chiesa, quella
Dove abitava, e dove ella fu uccisa,
In un sepolcro; e vi dirò in che guisa.

32

Di tutti i lochi intorno fa venire
Mastri, chi per amore e chi per tema;
E fatto ben sei mila uomini unire,
De' gravi sassi i vicin monti scema,
E ne fa una gran massa stabilire,
Che da la cima era alla parte estrema
Novanta braccia; e vi rinchiude dentro
La chiesa, che i duo amanti have nel centro.

33

Imita quasi la superba mole
Che fe' Adrïano all'onda Tiberina.
Presso al sepolcro una torre alta vuole;
Ch'abitarvi alcun tempo si destina.
Un ponte stretto, e di due braccia sole
Fece su l'acqua che correa vicina.
Lungo il ponte, ma largo era sì poco,
Che dava a pena a duo cavalli loco;

34

A duo cavalli che venuti a paro,
O ch' insieme si fossero scontrati:
E non avea né sponda né riparo,
E si potea cader da tutti i lati.
Il passar quindi vuol che costi caro
A guerrieri o pagani o battezzati;
Che de le spoglie lor mille trofei
Promette al cimiterio di costei.

35

In dieci giorni e in manco fu perfetta
L'opra del ponticel, che passa il fiume;
Ma non fu già il sepolcro così in fretta,
Né la torre condutta al suo cacume:
Pur fu levata sì, ch'alla veletta
Starvi in cima una guardia avea costume,
Che d'ogni cavallier che venia al ponte,
Col corno facea segno a Rodomonte.

36

E quel s'armava, e se gli venia a opporre
Ora su l'una, ora su l'altra riva;

---

della divinità, o che ha avuto presente il giuramento virgiliano (*En.* IX, 104; X, 113), pure l'immagine non riesce simpatica, e offende molto più del Dantesco (*Purg.* 6) « O sommo Giove, Che fosti in terra per noi crocifisso », che si reca a confronto.

29. 5. **caggia**, derivi, PETRAR. I, son. 9: « Cade virtù dall'infiammate corna (della costellazione del toro) ».

— 8. **risone**, ripeta. È uso derivato nella nostra lingua dal latino. VIRGILIO. *Egl.* 7: « Formosam resonare doces Amaryllida silvas »: e il POLIZIANO, *St.* I, 63: « Pur Iulio Iulio suona il gran diserto ». — In questo luogo vi è un'allusione a Isabella d'Este maritata al Gonzaga di Mantova, della quale l'Ariosto ha fatto le lodi nel c. XIII, 59. Il poeta ammirava veramente questa donna, ed era da lei ricambiato di stima e di ammirazione.

30. 3. **al terzo ciel**, alla sfera di Venere, da cui venivano e a cui ritornavano, secondo il concetto Platonico seguito anche da Dante, le anime degli amanti.

— 6. **Breusse.** È un personaggio del Giron Cortese; nemico fiero delle donne e malvagio. Era appunto soprannominato *senza pietà*. Anche il PULCI, *Morg.* XIII, 51: « Senza pietà mi pareva Breusse ».

— 8. **funesto**; funestato. Il CARO, *En.* 11, 4, traduce *cor funesto* il latino *turbata funere mens*.

31. 3. **Se** ecc.; credette che avrebbe placato Isabella, se desse, se avesse dato vita alla memoria di lei.

— 4. **d'ella**, di lei. V. c. I, 75, n. 5.

— 5. **Trovò per mezzo**; trovò come mezzo per riuscire a ciò, di convertire ecc.

32. 3. **fatto**, fatti. V. c. V, 58, n. 5.

— 5. **stabilire**; comporre stabilmente.

33. 1. **la superba m.**; la mole, che Adriano imperatore edificò sulla riva del Tevere (all'onda = lat. *ad undam*, presso l'acqua del T.) per suo sepolcro. Oggi *Castel S. Angiolo*.

— 4. **si destina**; destina, propone. Sulla forma riflessiva cfr. c. XIII, 13, n. 4.

— 5. **Un ponte** ecc. « I ponti, nota il Raina, dove non si passa oltre senza giostrare ed abbattere, brulicano in tutti i paesi, in cui sogliono aggirarsi gli erranti ».

35. 4. **cacume** (lat. *cacumen*) cima, vetta.

— 5. **veletta**, vedetta. V. c. X, 51, n. 1.

Che se 'l guerrier venia di ver la torre,
Su l'altra proda il Re d'Algier veniva.
Il ponticello è il campo ove si corre;
E se 'l destrier poco del segno usciva,
Cadea nel fiume ch'alto era e profondo:
Ugual periglio a quel non avea il mondo.

37

Aveasi imaginato il Saracino,
Che per gir spesso a rischio di cadere
Dal ponticel nel fiume a capo chino,
Dove gli converria molt'acqua bere,
Del fallo a che l'indusse il troppo vino,
Dovesse netto e mondo rimanere; [gua
Come l'acqua, non men che 'l vino, estin-
L'error che fa pel vino o mano o lingua.

38

Molti fra pochi dí vi capitaro,
Alcuni la via dritta vi condusse;
Ch'a quei che verso Italia o Spagna anda-
Altra non era che piú trita fusse: [ro,
Altri l'ardire e, piú che vita caro,
L'onore, a farvi di sé prova indusse;
E tutti, ove acquistar credean la palma,
Lasciavan l'arme, e molti insieme l'alma.

39

Di quelli ch'abbattea, s'eran Pagani,
Si contentava d'aver spoglie et armi;
E di chi prima furo, i nomi piani
Vi facea sopra, e sospendeale ai marmi:
Ma ritenea in prigion tutti i Cristiani;
E che in Algier poi li mandasse parmi.
Finita ancor non era l'opra, quando
Vi venne a capitare il pazzo Orlando.

40

A caso venne il furïoso Conte
A capitar su questa gran riviera,
Dove, come io vi dico, Rodomonte
Fare in fretta facea, né finito era
La torre né il sepolcro, e a pena il ponte:
E di tutte arme, fuor che di visiera,
A quell'ora il Pagan si trovò in punto,
Ch'Orlando al fiume e al ponte è sopragiun-

41 [to.

Orlando (come il suo furor lo caccia)
Salta la sbarra, e sopra il ponte corre.
Ma Rodomonte con turbata faccia,
A piè, com'era inanzi alla gran torre,
Gli grida di lontano e gli minaccia,
Né se gli degna con la spada opporre:
Indiscreto villan, ferma le piante,
Temerario, importuno et arrogante.

42

Sol per Signori o Cavallieri è fatto
Il ponte, non per te, bestia balorda.
Orlando, ch'era in gran pensier distratto,
Vien pur inanzi e fa l'orecchia sorda.
Bisogna ch'io castighi questo matto
(Disse il Pagano); e con la voglia ingorda
Venia per traboccarlo giú ne l'onda,
Non pensando trovar chi gli risponda.

43

In questo tempo una gentil donzella,
Per passar sovra il ponte, al fiume arriva,
Leggiadramente ornata e in viso bella,
E nei sembianti accortamente schiva.
Era (se vi ricorda, Signor), quella
Che per ogni altra via cercando giva
Di Brandimarte, il suo amator, vestigi,
Fuor che, dove era, dentro da Parigi.

44

Ne l'arrivar di Fiordiligi al ponte
(Ché cosí la donzella nomata era),

---

36. 3. se il guerrier ecc.; se il guerriero veniva dalla parte del ponte dov'era la torre, Rodomonte lasciava la torre e passava dall'altra parte del ponte; perché suo intento era d'incontrarsi sovr'esso coi cavalieri e buttarli nell'acqua.

— **7. alto... profondo.** *Alto* indica che vi era molt'acqua; *profondo* che l'acqua restava a molta distanza dal ponte.

37. 7. Come l'acqua ecc.; come se l'acqua estinguesse l'errore che commette la mano o la lingua dell'ubriaco, nello stesso modo che estingue l'ardore del vino nel suo stomaco, o nel bicchiere.

38. 1. fra; dopo. V. c. I, 27, n. 4.

— **5. vita**; *la* vita. V. c. II, 15, n. 8.

39. 3. piani; chiari, intelligibili.

— **6. parmi**; credo, è mia opinione. Qui è una supposizione che fa l'A.; ma la fa poi confermare da Rodomonte stesso nel c. XXXV, 45.

40. 4. Fare in fr. facea. O *fare* è usato assolutamente per *lavorare*; o si deve rilevare un complemento dalla proposizione seguente e intendere: facea fare in fretta la torre e il sepolcro; e non erano ancora finiti; ché a pena era finito il ponte. Più semplice è la seconda interpretaz. — **finito.** È usato assolutamente. V. c. IX, 32, n. 1.

— **6. tutte arme**; tutte *le* arme. V. c. II, 15, n. 8. — **visiera**; l'elmo. È una sineddoche.

41. 2. la sbarra; il rastrello, o qualsivoglia altro riparo, che impediva il libero accesso sui ponti delle fortezze. V. c. VIII, 3, n. 6.

— **4. A piè com'era** ecc.; a piè come si trovava lí dinanzi alla gran torre.

— **6. se gli degna** ecc.; si degna opporglisi.

42. 8. Non pensando ecc. Questa lotta fra Orlando e Rodomonte è, in gran parte, invenzione dell'A.; ma in qualcosa ricorda l'*Innam.* II, XVII, 42, segg. Ivi Isolieri, che guarda un ponte, ingiuria Sacripante, il quale vestito da pellegrino, lo vuol passare. Ambedue vengono alle mani, e Sacripante, come qui Orlando, offre una resistenza inaspettata.

44. 1. Fiordiligi. V. c. XXIV, 54, 74.

Orlando s'attaccò con Rodomonte
Che lo volea gittar ne la riviera.
La donna, ch'avea pratica del Conte,
Subito n'ebbe conoscenza vera;
E restò d'alta maraviglia piena,
De la follia che così nudo il mena.

45

Fermasi a riguardar che fine avere
Debba il furor dei duo tanto possenti.
Per far del ponte l'un l'altro cadere
A por tutta lor forza sono intenti.
Come è ch'un pazzo debba sí valere?
Seco il fiero Pagan dice tra' denti;
E qua e là si volge e si raggira,
Pieno di sdegno e di superbia e d'ira.

46

Con l'una e l'altra man va ricercando
Far nova presa, ove il suo meglio vede;
Or tra le gambe or fuor gli pone, quando
Con arte il destro, e quando il manco piede.
Simiglia Rodomonte intorno a Orlando
Lo stolido orso che sveller si crede
L'arbor onde è caduto; e come n'abbia
Quello ogni colpa, odio gli porta e rabbia.

47

Orlando, che l'ingegno avea sommerso,
Io non so dove, e sol la forza usava,
L'estrema forza a cui per l'universo
Nessuno o raro paragon si dava,
Cader del ponte si lasciò riverso
Col Pagano abbracciato come stava.
Cadon nel fiume, e vanno al fondo insieme
Ne salta in aria l'onda, e il lito geme.

48

L'acqua li fece distaccare in fretta.
Orlando è nudo, è nuota com'un pesce:
Di qua le braccia, e di là i piedi getta,
E viene a proda; e come di fuor esce,
Correndo va, né per mirare aspetta,
Se in biasmo o in loda questo gli riesce.
Ma il Pagan che da l'arme era impedito,
Tornò piú tardo e con piú affanno al lito.

49

Sicuramente Fiordiligi intanto
Avea passato il ponte e la riviera,
E guardato il sepolcro in ogni canto,
Se del suo Brandimarte insegna v'era.
Poi che né l'arme sue vede né il manto,
Di ritrovarlo in altra parte spera.
Ma ritorniamo a ragionar del Conte,
Che lascia a dietro e torre e fiume e ponte.

50

Pazzia sarà, se le pazzie d'Orlando
Prometto raccontarvi ad una ad una;
Che tante e tante fur, ch'io non so quando
Finir: ma ve n'andrò scegliendo alcuna
Solenne ed atta da narrar cantando,
E ch'all'istoria mi parrà opportuna;
Né quella tacerò miracolosa,
Che fu ne' Pirenei sopra Tolosa.

51

Trascorso avea molto paese il Conte,
Come dal grave suo furor fu spinto;
Et a fin capitò sopra quel monte,
Per cui dal Franco è il Tarracon distinto;
Tenendo tuttavia volta la fronte
Verso là dove il Sol ne viene estinto:
E quivi giunse in uno angusto calle,
Che pendea sopra una profonda valle.

52

Si vennero a incontrar con esso al varco
Duo boschereccì giovenì ch' inante
Avean di legna un loro asino carco:
E perché ben s'accorsero al sembiante,
Ch'avea di cervel sano il capo scarco,
Gli gridano con voce minacciante,
O ch'a dietro o da parte se ne vada,
E che si levi di mezzo la strada.

53

Orlando non risponde altro a quel detto,
Se non che con furor tira d'un piede
E giunge a punto l'asino nel petto
Con quella forza che tutte altre eccede;
Et alto il leva sí, ch'un augelletto
Che voli in aria, sembra a chi lo vede.
Quel va a cadere alla cima d'un colle,
Ch'un miglio oltre la valle il giogo estolle.

---

49. 5. **il manto**; la sopravveste, su cui erano ricamate o dipinte le insegne proprie di ciascun cavaliere.

50. 5. **atta da narr.** Forse sono da separare, intendendo: solenne e conveniente; così da potersi narrare cant. Se pure non si ha la fusione di due costrutti così comune nell'A.: scegliendo una pazzia da narrare c. — scegliendo una pazzia atta a narrarsi c. Il costrutto *atto da narrar*, per *atto a narrarsi* sarebbe una singolarità notevole.

51. 3. **quel monte**; Idubeda o Subalda nei Pirenei, che divide la Francia dall'antica Tarragonese; o piuttosto in generale i Pirenei, che dividon la Francia dalla Spagna.
— 4. **Tarracon**, Tarracone, che dal latino *Tarraconem* dovrebbe significare Tarragona: ma qui per contrapposizione a *Franco*, dovrebbe significare l'*abitante della Tarragona*, il Tarragonese. È più probabile questa seconda interpretazione. Così intese anche il Fornari.
— 6. **ne viene estinto**; è spento, si spenge nel mare; come sembra all'apparenza.

53. 3. **giunge**, colpisce. V. c. x, 104, n. 7.
— 4. **tutte altre**, tutte le altre: cfr. c. x, 51, n. 7.
— 7. **cadere alla cima**. Poteva dire anche *sulla cima*; ma così avrebbe avuto la mente sopra tutto alla caduta; con *alla* accenna alla distanza percorsa.

54
Indi verso i duo gioveni s'avventa,
Dei quali un, piú che senno, ebbe avventu-
Che da la balza che due volte trenta [ra;
Braccia cadea, si gittò per paura.
A mezzo il tratto trovò molle e lenta
Una macchia di rubi e di verzura,
A cui bastò graffiargli un poco il volto:
Del resto, lo mandò libero e sciolto.

55
L'altro s'attacca ad un scheggion ch'u-
Fuor de la roccia, per salirvi sopra; [sciva
Perché si spera, s'alla cima arriva,
Di trovar via che dal pazzo lo cuopra,
Ma quel nei piedi (che non vuol che viva)
Lo piglia, mentre di salir s'adopra;
E quanto piú sbarrar puote le braccia,
Le sbarra sí, ch'in duo pezzi lo straccia;

56
A quella guisa che veggiàn talora
Farsi d'uno aïron, farsi d'un pollo,
Quando si vuol de le calde interiora,
Che falcone o ch'astor resti satollo.
Quanto è bene accaduto che non muora
Quel che fu a risco di fiaccarsi il collo!
Ch'ad altri poi questo miracol disse,
Sí che l'udí Turpino e a noi lo scrisse.

57
E queste et altre assai cose stupende
Fece nel traversar de la montagna.
Dopo molto cercare, al fin discende
Verso meriggie alla terra di Spagna;
E lungo la marina il camin prende,
Ch'intorno a Taracona il lito bagna:
E come vuol la furia che lo mena,
Pensa farsi uno albergo in quella arena,

58
Dove dal sole alquanto si ricuopra;
E nel sabbion si caccia arrido e trito.
Stando cosí, gli venne a caso sopra
Angelica la bella e il suo marito,
Ch'eran (sí come io vi narrai di sopra)
Scesi dai monti in su l'Ispano lito. [so,
A men d'un braccio ella gli giunse appres-
Perché non s'era accorta ancora d'esso.

59
Che fosse Orlando, nulla le sovviene:
Troppo è diverso da quel ch'esser suole.
Da indi in qua che quel furor lo tiene,
È sempre andato nudo all'ombra e al sole.
Se fosse nato all'aprica Sïene,
O dove Ammone il Garamante cole, [cia,
O presso ai monti onde il gran Nilo spic-
Non dovrebbe la carne aver piú arsiccia.

60
Quasi ascosi avea gli occhi ne la testa,
La faccia macra, e come un osso asciutta,

---

54. 1. **verso**, contro. E *contro* asserisce il Pigna che avesse corretto l'Ar. Ma *verso* ebbe pure il significato di *contro*. DANTE, *Inf.* 15, 5: « vêr lor s'avventa »; PULCI, 16, 20: « Verso il pagano andò con gran furore ».

— 4. **cadea**, scendeva. Cosí DANTE, *Purg.* 12, 106: « Cosí s'allenta la ripa che cade ».

— 5. **lenta** (lat. *lenta*); pieghevole. Latinismo molto amato dagli antichi.

— 6. **rubi**; rovi: (lat. *rubi*); altro latinismo non frequente. Sannazzaro, Arcad. p. 5: « quale pascendo un rubo ».

55. 3. **si spera.** Per la forma riflessiva cfr. c. V, 20, n. 3.

— 5. **che non vuol.** Il *che* è relativo di *quel*. Di tali spostamenti abbonda il Furioso: cfr. c. IV, 51, 4; XXVI, 62, 2.

56. 1. **veggiàn**, veggiam. V. c. IX, 43, n. 8.

— 4. **falcone... astor**; il falcone era piú piccolo dell'astore, che si usava per caccia di grossi volatili. Quando *falcone* viene contrapposto ad altre specie di uccelli rapaci da caccia, s'intende generalmente del *falcon pellegrino*. V. c. XIX, 18, n. 1.

— 8. **Turpino.** V. c. XIII, 40, n. 2.

57. 4. **meriggie**, mezzogiorno. Forma e significato sono frequenti negli antichi.

59. 1. **nulla le sovviene.** Alcuni intendono *per nulla le sovv. che* ecc. Meglio: *nulla le richiama a mente.* In questo senso, con poco differente costrutto, l'usò il BEMBO, *Asol.* 3: « Bene avete fatto... a sovvenirci di quello ecc.

— 3. **da indi in qua che.** *Da indi in qua* è usato generalmente in modo assoluto, non in relazione col *che*; del quale uso si cita solamente l'Ar.

— 5. **Siene**; città d'Egitto ai confini d'Etiopia; oggi *Assuan*.

— 6. **O dove Amm.** ecc. I Garamanti erano un popolo della Libia inferiore. Nell'oasi Ammonium (El-Siwah) era il celebre tempio di Giove Ammone. Lucrezio, IX, 511: « Ventum erat ad templum Libicis quod gentibus unum Inculti Garamentes habent ». « Hanno i garamenti la pelle fosca per la propinquità del sole, e per essere il loro paese spogliato d'alberi e d'ombre ». (Fornari).

— 7. **ai monti** ecc. Le sorgenti del Nilo eran poste dagli antichi alle falde di monti immaginari, che chiamavano *monti della Luna* in Etiopia: (cfr. c. XXXIII, 109). Noi sappiamo che il Nilo ha origine dal lago Vittoria.

60. 1. **Quasi** ecc. Dicono che i particolari di questa descrizione siano eguali a quelli di Fileno disperato per amore, nel Filocolo del Boccaccio (lib. IV). Confronta: « Il vide nel viso diventato bruno e gli occhi rientrati in dentro, che appena si discernevano: ciascun osso spingeva in fuori la raggrinzata pelle, e i capelli con disordinato rab-

La chioma rabuffata, orrida e mesta,
La barba folta, spaventosa e brutta.
Non piú a vederlo Angelica fu presta,
Che fosse a ritornar, tremando tutta:
Tutta tremando, e empiendo il ciel di grida
Si volse per aiuto alla sua guida.

61

Come di lei s'accorse Orlando stolto,
Per ritenerla si levò di botto:
Cosí gli piacque il delicato volto,
Cosí ne venne immantinente ghiotto.
D'averla amata e riverita molto
Ogni ricordo era in lui guasto e rotto.
Gli corre dietro, e tien quella maniera
Che terria il cane a seguitar la fera.

62

Il giovine che 'l pazzo seguir vede
La donna sua, gli urta il cavallo adosso,
E tutto a un tempo lo percuote e fiede,
Come lo trova che gli volta il dosso.
Spiccar dal busto il capo se gli crede:
Ma la pelle trovò dura come osso,
Anzi via piú ch'acciar; ch'Orlando nato
Impenetrabile era et affatato.

63

Come Orlando sentí battersi dietro,
Girossi, e nel girare il pugno strinse,
E con la forza che passa ogni metro,
Ferí il destrier che 'l Saracino spinse.
Feríl sul capo, e come fosse vetro,
Lo spezzò sí che quel cavallo estinse;
E rivoltosse in un medesmo instante
Dietro a colei che gli fuggiva inante.

64

Caccia Angelica in fretta la giumenta,
E con sferza e con spron tocca e ritocca;
Ché le parrebbe a quel bisogno lenta,
Se ben volasse piú che stral da cocca.
De l'annel c' ha nel dito, si rammenta,
Che può salvarla, e se lo getta in bocca:
E l'annel, che non perde il suo costume,
La fa sparir come ad un soffio il lume.

65

O fosse la paura, o che pigliasse
Tanto disconcio nel mutar l'annello,
O pur, che la giumenta traboccasse,
Che non posso affermar questo ne quello;
Nel medesmo momento che si trasse
L'annello in bocca, e celò il viso bello,
Levò le gambe, et uscí de l'arcione,
E si trovò riversa in sul sabbione.

66

Piú corto che quel salto era dua dita,
Avviluppata rimanea col matto,
Che con l'urto le avria tolta la vita;
Ma gran ventura l'aiutò a quel tratto.
Cerchi pur, ch'altro furto le dia aita
D'un'altra bestia, come prima ha fatto;
Che piú non è per rïaver mai questa
Ch' inanzi al Paladin l'arena pesta.

67

Non dubitate già, ch'ella non s'abbia
A provedere; e seguitiamo Orlando,
In cui non cessa l' impeto e la rabbia,
Perché si vada Angelica celando.
Segue la bestia per la nuda sabbia,
E se le vien piú sempre approssimando:
Già già la tocca, et ecco l' ha nel crine,
Indi nel freno, e la ritiene al fine.

68

Con quella festa il Paladin la piglia,
Ch'un altro avrebbe fatto una donzella:
Le rassetta le redini e la briglia,
E spicca un salto, et entra ne la sella;
E correndo la caccia molte miglia,
Senza riposo, in questa parte e in quella:
Mai non le leva né sella né freno,
Né le lascia gustare erba né fieno.

---

buffamento occupavano parte del dolente viso, e similmente la barba grande era divenuta rigida e attorta ».

— 3. **mesta**, che induce mestizia in chi la vede. Cosí DANTE disse; *Inf.* XIII, 100, *mesta selva*.

62. 1. **Come lo tr. che ecc.** Brachilogia che compirai cosí: lo ferisce cosí come lo trova: e lo trova in tal posizione che gli volta il dosso.

— 5. **spiccar se gli cr.**; si crede spiccargli. Col solito spostamento del pronome. V. c. I, 17, n. 6.

63. 3. **ogni metro**; ogni misura. DANTE, *Purg.* 27, 51, disse *incendio senza metro*.

64. 1. **giumenta**. V. c. XI, 10, 6.

— 4. **da cocca**. È veramente la tacca della freccia; poi anche ciascuna dell'estremità dell'arco, dove si ferma la corda. Qui per estensione intendi l'*arco stesso*.

— 6. **getta**. Appropriatissimo a indicare la fretta e la foga.

65. 2. **disconcio**, positura sconcia. È bella estensione di significato, che l'A. ha dato a questa parola, che significa *disagio*.

66. 1. **Piú corto che... era.** Piú comunemente col congiuntivo: *che quel salto fosse stato piú corto due dita*. Questo modo comunissimo nella nostra lingua si spiega completando il pensiero: *bastava* che quel salto ecc.

— 4. **a quel tratto**, quella volta. In questo senso l'A. Sat. 3 e Cassaria, IV, 9. Ma in altri scrittori è raro.

67. 4. **P. si vada.** « *Perché* in questo luogo pose in vece di *benché*, ad imitazione del PETR. I, son. 69; il quale similmente disse: « che perch' io viva di mill' un no scampa » (FORNARI).

— 7. **nel crine**, pel crine. Questo costrutto è assai amato dall'AR. IV, 43, 1; XXIII, 91, 3.

69
Volendosi cacciare oltre una fossa,
Sozzopra se ne va con la cavalla.
Non nocque a lui, né sentí la percossa;
Ma nel fondo la misera si spalla.
Non vede Orlando, come trar la possa,
E finalmente se l'arreca in spalla,
E su ritorna, e va con tutto il carco,
Quanto in tre volte non trarrebbe un arco.

70
Sentendo poi che gli gravava troppo,
La pose in terra, e volea trarla a mano:
Ella il seguia con passo lento e zoppo.
Dicea Orlando: Camina; e dicea in vano.
Se l'avesse seguito di galoppo,
Assai non era al desiderio insano.
Al fin dal capo le levò il capestro,
E dietro la legò sopra il piè destro;

71
E cosí la strascina, e la conforta
Che lo potrà seguir con maggior agio.
Qual leva il pelo, e quale il cuoio porta,
Dei sassi ch'eran nel camin malvagio.
La mal condotta bestia restò morta
Finalmente di strazio e di disagio.
Orlando non le pensa, e non la guarda;
E via correndo il suo camin non tarda.

72
Di trarla, anco che morta, non rimase,
Continoando il corso ad Occidente:
E tuttavia saccheggia ville e case,
Se bisogno di cibo aver si sente;
E frutte e carne e pan, pur ch'egli invase,
Rapisce; et usa forza ad ogni gente:
Qual lascia morto, e qual storpiato lassa;
Poco si ferma, e sempre inanzi passa.

73
Avrebbe cosí fatto, o poco manco,
Alla sua Donna, se non s'ascondea;
Perché non discernea il nero dal bianco,
E di giovar, nocendo, si credea.
Deh maledetto sia l'annello et anco
Il cavallier che dato le l'avea!
Che se non era, avrebbe Orlando fatto
Di sé vendetta e di mill'altri a un tratto.

74
Né questa sola, ma fosser pur state
In man d'Orlando quante oggi ne sono;
Ch'ad ogni modo tutte sono ingrate,
Né si trova tra loro oncia di buono.
Ma prima che le corde rallentate
Al canto disugual rendano il suono,
Fia meglio differirlo a un'altra volta,
Acciò men sia noioso a chi l'ascolta.

---

70. 8. **sopra**; un poco sopra il piede destro.

71. 1. **la conforta.** Accenna alle parole, che Orlando nella sua follía rivolgeva alla bestia, mostrandole il benefizio, che le faceva, strascinandola.

— 5. **La mal condotta b.** Intendono comunemente: la bestia ridotta a mal partito; e recano a confronto la stessa espressione dei c. II, 24; XL, 32; XLI, 91; ma qui forse meglio potrebbe intendersi: la bestia, condotta da Orlando cosí malamente.

— 7. **non le pensa**; non pensa a lei. Con questo verbo le particelle pronominali non sono usate.

72. 1. **non rimase**; non cessò. V. c. II, 24; XIII, 78.

— 5. **invase**; invasi, metta in vaso, nello stomaco. L'Ar. l'usa anche nel senso proprio XXXVII, 67; ma è antico e raro. BUONARROTI, *Fier.* 3, 4, 4: « Del coperto licor che vi s'invasa ».

73. 7. **Che se non era**, il quale se non era, se non era il quale anello. Si potrebbe anche intendere: ché se non era *esso*. Sottintendere il pronome è uso frequente dell'A.; ma qui l' espressione riuscirebbe un po' dura.

74. 5. **rallentate.** Intenderei: Prima che le corde rallentate dal dolore di certi ricordi mandino un suono molto disuguale a ciò, che ho cantato delle donne in principio del canto e in loro lode.

CANTO XXX

1
Quando vincer da l'impeto e da l'ira
Si lascia la ragion, né si difende,
E che 'l cieco furor sí inanzi tira
O mano o lingua, che gli amici offende;
Se ben di poi si piange e si sospira,
Non è per questo che l'error s'emende.
Lasso! io mi doglio e affligo in van di quanto
Dissi per ira al fin de l'altro Canto.

2
Ma simile son fatto ad uno infermo,
Che dopo molta pazïenzia e molta,
Quando contra il dolor non ha piú schermo,
Cede alla rabbia e a bestemmiar si volta:
Manca il dolor, né l'impeto sta fermo,

---

1. 3. **E che**; V. c. IV, 60, n. 5.

— 7. **affligo.** Forma piú vicina al latino e usata anche da altri scrittori; ma specialmente in rima.

2. 5. **né l'imp. sta f.**; neppur l'impeto riman fermo, ma dà indietro, diminuisce, appena manca il dolore.

Che la lingua al dir mal facea sí sciolta;
E si ravvede e pente, e n'ha dispetto:
Ma quel c'ha detto, non può far non detto.

3

Ben spero, Donne, in vostra cortesia
Aver da voi perdon, poi ch'io vel chieggio.
Voi scusarete, che per frenesia,
Vinto da l'aspra passïon, vaneggio.
Date la colpa alla nimica mia,
Che mi fa star, ch'io non potrei star peggio:
E mi fa dir quel di ch'io son poi gramo:
Sallo Idio, s'ella ha il torto; essa, s'io l'amo.

4

Non men son fuor di me, che fosse Orlando;
E non son men di lui di scusa degno,
Ch'or per li monti, or per le piaggie errando
Scórse in gran parte di Marsilio il regno,
Molti dí la cavalla strascicando
Morta, come era, senza alcun ritegno;
Ma giunto ove un gran fiume entra nel mare
Gli fu forza il cadavero lasciare.

5

E perché sa nuotar come una lontra,
Entra nel fiume, e surge all'altra riva.
Ecco un pastor sopra un cavallo incontra,
Che per abbeverarlo al fiume arriva.
Colui, ben che gli vada Orlando incontra,
Perché egli è solo e nudo, non lo schiva.
Vorrei del tuo ronzin (gli disse il matto)
Con la giumenta mia far un baratto.

6

Io te la mostrerò di qui, se vuoi;
Che morta là su l'altra ripa giace:
La potrai far tu medicar di poi:
Altro difetto in lei non mi dispiace.
Con qualche aggiunta il ronzin dar mi puoi:
Smontane in cortesia, perché mi piace.
Il pastor ride, e senz'altra risposta
Va verso il guado, e dal pazzo si scosta.

7

Io voglio il tuo cavallo: olà, non odi?
Soggiunse Orlando, e con furor si mosse.
Avea un baston con nodi spessi e sodi
Quel pastor seco, e il Paladin percosse.
La rabbia e l'ira passò tutti i modi
Del Conte; e parve fier piú che mai fosse.
Sul capo del pastore un pugno serra,
Che spezza l'osso, e morto il caccia in terra.

8

Salta a cavallo, e per diversa strada
Va discorrendo, e molti pone a sacco.
Non gusta il ronzin mai fieno né biada;
Tanto ch'in pochi dí ne riman fiacco:
Ma non però ch'Orlando a piedi vada,
Che di vetture vuol vivere a macco;
E quante ne trovò, tante ne mise
In uso, poi che i lor patroni uccise.

9

Capitò al fin a Malega, e piú danno
Vi fece, ch'egli avesse altrove fatto:
Che, oltre che ponesse a saccomanno
Il popol sí che ne restò disfatto,
Né si poté rifar quel né l'altr'anno,
Tanti n'uccise il periglioso matto,
Vi spianò tante case, e tante accese,
Che disfe' piú che 'l terzo del paese.

10

Quindi partito, venne ad una terra,
Zizera detta, che siede allo stretto
Di Zibeltarro, o vuoi di Zibelterra;
Che l'uno e l'altro nome le vien detto:

---

3. 3. **scusarete**. Per questa forma di futuro cfr. c. III, 2, n. 6.
— 5. **nimica mia**. Può benissimo riferirsi ad Alessandra Benucci (cfr. c. I, 2, 5); perché anche in alcune poesie, dove parla certamente di lei, si lamenta della sua altera sostenutezza (eleg. X; Cap. I e altrove), che lo fa soffrire. Ma poiché questo canto doveva esser già composto, quando l'Ariosto s'innamorò della Benucci (1513), e d'altra parte la stanza è strettamente connessa col resto, possiamo anche credere che in origine fosse scritta per altra donna.
— 7. **gramo**, dolente (a. a. ted. *gram*, crucciato).

4. 6. **senza alc. ritegno**; senza nulla, che lo rattenesse; senza ostacoli.

6. 5. **aggiunta**; giunta. Il Galilei giustamente osserva: «Parmi che, per esser matto, Orlando dica troppe parole, e piuttosto da buffone che da matto».

7. 7. **serra**, assesta. BERNI, *Inn*. 7. 16: «un par di calci serra». Ed è vivo ancora.

8. 2. **Va discorrendo**; va correndo qua e là per diverse strade — **pone a sacco**, spoglia del loro avere. Detto di persone è modo assai singolare.
— 6. **a macco**; in abbondanza. Alcuni intendono *a uso*; ma, sebbene sia stato usato pure in questo senso, qui si adatta meglio il primo. È voce d'etimologia incerta.

9. 1. **Malega**; Malaga; città della Spagna meridionale.
— 3. **a saccomanno**, a sacco; (ted. *sackmann*, uomo dal sacco). Propriamente si dicevano Saccomanni quelli, che andavano dietro gli eserciti portando bagagli. Poi si usò per *sacco* nelle frasi *porre, mettere a saccomanno*.
— 4. **disfatto**, rovinato. DANTE, *Par*. 16, disse in senso affine: «Udir come le schiatte si disfanno».

10. 2. **Zizera**. Forse la moderna Algeciras, non molto lontana dallo stretto di Gibilterra.
— 3. **Zibeltarro**, Gibilterra (dall'arabo *Gebel*, monte; *Tarik*, nome d'un antico capo degli Arabi. Viene dunque a dire il monte di Tarik).
— 4. **le vien d.** La locuzione *dire a uno*

Ove una barca che scioglica da terra,
Vide piena di gente da diletto,
Che sollazzando all'aura matutina
Gia per la tranquillissima marina.

11

Cominciò il pazzo a gridar forte: Aspet- [ta;
Ché gli venne disio d'andare in barca.
Ma bene in vano e i gridi e gli urli getta;
Ché volentier tal merce non si carca.
Per l'acqua il legno va con quella fretta,
Che va per l'aria irondine che varca.
Orlando urta il cavallo e batte e stringe,
E con un mazzafrusto all'acqua spinge.

12

Forza è ch'al fin nell'acqua il cavallo [entre;
Ch'in van contrasta, e spende in vano ogni [opra:
Bagna i genocchi, e poi la groppa e 'l ven- [tre,
Indi la testa, e a pena appar di sopra.
Tornare a dietro non si speri, mentre
La verga tra l'orecchie se gli adopra.
Misero! o si convien tra via affogare,
O nel lito African passare il mare.

13

Non vede Orlando piú poppe né sponde
Che tratto in mar l'avean dal lito asciutto;
Che son troppo lontane, e le nasconde
Agli occhi bassi l'alto e mobil flutto:
E tuttavia il destrier caccia tra l'onde;
Ch'andar di là dal mar dispone in tutto.
Il destrier, d'acqua pieno e d'alma voto,
Finalmente finí la vita e il nuoto.

14

Andò nel fondo, e vi traea la salma,
Se non si tenea Orlando in su le braccia.
Mena le gambe, e l'una e l'altra palma,
E soffia, e l'onda spinge da la faccia.
Era l'aria soave, e il mare in calma:
E ben vi bisognò piú che bonaccia;
Ch'ogni poco che 'l mar fosse piú sorto,
Restava il Paladin ne l'acqua morto.

15

Ma la Fortuna, che dei pazzi ha cura,
Del mar lo trasse nel lito di Setta,
In una spiaggia, lungi da le mura,
Quanto sarian duo tratti di saetta.
Lungo il mar molti giorni alla ventura
Verso Levante andò correndo in fretta.
Fin che trovò, dove tendea sul lito,
Di nera gente esercito infinito.

16

Lasciamo il Paladin ch'errando vada:
Ben di parlar di lui tornerà tempo.
Quanto, Signore, ad Angelica accada,
Dopo ch'uscí di man del pazzo a tempo;
E come a ritornare in sua contrada
Trovasse e buon navilio e miglior tempo,
E de l'India a Medor desse lo scettro,
Forse altri canterà con miglior plettro.

17

Io sono a dir tante altre cose intento,
Che di seguir piú questa non mi cale.
Volger conviemmi il bel ragionamento
Al Tartaro che, spinto il suo rivale,
Quella bellezza si godea contento,
A cui non resta in tutta Europa eguale,
Poscia che se n' è Angelica partita,
E la casta Issabella al ciel salita.

18

De la sentenzia Mandricardo altiero,
Ch'in suo favor la bella donna diede,

---

un nome è ancora viva nella lingua, nel senso di *chiamarlo con quel nome*. Cosí un ragazzo dirà: «mamma i miei compagni mi dicon Balilla»; ma si usa generalmente per i nomignoli; in questo luogo invece si dice del vero nome.

— 5. **scioglica**; salpava. V. c. x, 41, n. 1.

— 6. **gente da dil.** Il Pulci disse, *Morg.* 3, 40: «gente da godere».

— 7. **sollazzando.** È frequentissimo, anche in prosa, invece del riflessivo. BERNI, *Inn.* 15, 46: «Cantando sollazzava e facea festa».

11. 6. irondine; (lat. hirundo). Non comune.

— 8. **mazzafrusto.** È propriam.. un mazzo di fruste, che hanno in cima palle di piombo e son fermate a un bastone. Qui però sembra che significhi *un grosso bastone*: e in questo senso manca nei vocabolari.

12. 5. mentre; poiché. Significato frequente anche in prosa. SEGNERI, *Cr. I.* 1, 3, 7: «Sarei ben stolido a dubitarne... mentre è infallibile che dalla bocca di Dio non può uscire menzogna».

— 8. **nel lito Afr.** ecc.; passare il mare *approdando* nel lito af. Brachilogia frequente nella nostra e nelle lingue classiche. Cosí anche nel c. XII, 4, 4.

13. 1. poppe. È singolare. V. c. IX, 81, n. 1. Qui *poppa* e *sponde* per l' *intera nave*.

— 6. **in tutto**, assolutamente. PETR. *Tr. Am.* 2: «Che in tutto è orbo chi non vede il Sole».

— 7. **d'alma**; di fiato, di lena.

14. 1. salma, il carico, cioè Orlando. V. c. x, 25, n. 1.

— 7. **ogni poco... piú.** V. c. VIII, 10, n. 1.

15. 2. Setta, Ceuta, città di Barberia.

— 7. **tendea**; stava attendato. È latinismo non frequente. VIRG. *En.* 2, 29: «hic saevus tendebat Achilles».

16. 8. Forse altri, ecc. Forse incitato da questi versi, Vincenzo Brusantini (m. circa 1570) scrisse l'*Angelica Innamorata*, poema cavalleresco di scarso valore.

17. 4. spinto, allontanato, rimosso. Questo significato manca nei vocabolari.

Non può fruir tutto il diletto intero:
Che contra lui son altre liti in piede.
L'una gli muove il giovene Ruggiero,
Perché l'aquila bianca non gli cede;
L'altra il famoso Re di Sericana,
Che da lui vuol la spada Durindana.

19

S'affatica Agramante, né disciorre,
Né Marsilio con lui, sa questo intrico:
Né solamente non li può disporre
Che voglia l'un de l'altro esser amico;
Ma che Ruggiero a Mandricardo tôrre
Lasci lo scudo del Troiano antico,
O Gradasso la spada non gli vieti,
Tanto che questa o quella lite accheti.

20

Ruggier non vuol ch'in altra pugna [vada
Con lo suo scudo; né Gradasso vuole
Che, fuor che contra sé, porti la spada
Che 'l glorïoso Orlando portar suole.
Al fin veggiamo in cui la sorte cada
(Disse Agramante), e non sian piú parole:
Veggiàn quel che Fortuna ne disponga,
E sia preposto quel ch'ella preponga.

21

E se compiacer meglio mi volete,
Onde d'aver ve n'abbia obligo ogn'ora;
Chi de' di voi combatter, sortirete;
Ma con patto, ch' al primo ch'esca fuora,
Amendue le querele in man porrete;
Sí che, per sé vincendo, vinca ancora
Pel compagno; e perdendo l'un di vui,
Cosí perduto abbia per ambidui.

22

Tra Gradasso e Ruggier credo che sia
Di valor nulla o poca differenza;
E di lor qual si vuol venga fuor pria,
So ch'in arme farà per eccellenza.
Poi la vittoria da quel canto stia,
Che vorrà la divina Providenza.
Il cavallier non avrà colpa alcuna,
Ma il tutto imputerassi alla Fortuna.

23

Steron taciti al detto d'Agramante
E Ruggiero e Gradasso; et accordârsi
Che qualunque di loro uscirà inante,
E l'una briga e l'altra abbia a pigliarsi.
Cosí in duo brevi, ch'avean simigliante
Et ugual forma, i nomi lor notârsi;
E dentro un'urna quelli hanno rinchiusi,
Versati molto, e sozzopra confusi.

24

Un semplice fanciul nell'urna messe
La mano, e prese un breve; e venne a caso
Ch'in questo il nome di Ruggier si lesse,
Essendo quel del Serican rimaso.
Non si può dir quanta allegrezza avesse,
Quando Ruggier si sentí trar del vaso,
E d'altra parte il Sericano doglia;
Ma quel che manda il ciel, forza è che to- [glia.

25

Ogni suo studio il Sericano, ogni opra
A favorire, ad aiutar converte,
Perché Ruggiero abbia a restar di sopra;
E le cose in suo pro, ch'avea già esperte,
Come or di spada, or di scudo si cuopra,
Qual sien botte fallaci, e qual sien certe,
Quando tentar, quando schivar fortuna
Si dee, gli torna a mente ad una ad una.

26

Il resto di quel dí, che da l'accordo
E dal trar de le sorti sopravanza,
È speso dagli amici in dar ricordo, [sanza.
Chi a l'un guerrier chi all'altro, come è u-
Il popol, di veder la pugna ingordo,
S'affretta a gara d'occupar la stanza:
Né basta a molti inanzi giorno andarvi;
Che voglion tutta notte anco veggiarvi.

27

La sciocca turba disïosa attende
Ch' i duo buon cavallier vengano in prova;
Che non mira piú lungi né comprende
Di quel ch'inanzi agli occhi si ritrova.
Ma Sobrino e Marsilio, e chi piú intende,

---

18. 3. **fruir.** Per il costrutto cfr. c. XIII, 14, n. 8.

19. 7. **non gli vieti,** non gl' impedisca. Sottintendi *di ritenere.*

— 8. **Tanto ecc.**; finché, con la condiscendenza dell'uno o dell'altro, Mandricardo possa sostenere successivamente le due querele, e cosí Agramante possa risolvere questo intrigo di difficoltà.

20. 7. **Veggiàn,** veggiam. V. c. IX, 43, n. 8.

— 8. **quel ecc.**; vada a combattere avanti agli altri quegli, che la sorte indichi per il primo.

21. 2. **d'aver,** da aver. V. c. V, 10, n. 5.

— 5. **le querele.** V. c. V, 76, n. 4.

22. 4. **per eccellenza**; eccellentemente. Modo avverbiale assai comune.

23. 8. **Versati,** voltati, agitati. Latinismo assai raro. Si cita solamente l'esempio d'una antica traduz. di Boezio: « Voltando e versando loro cuori in venenosi desideri ».

24. 1. **semplice,** innocente. DANTE, *Purg.* 16, 88: « L'anima semplicetta, che sa nulla ».

— 2. **venne a caso**; avvenne per caso.

25. 4. **E le cose ecc.**; e secondo che gli dettava l'esperienza, gli rammentava le cose che a lui sarebbero tornate a vantaggio, cioè come dovesse coprirsi ecc.

26. 3. **dar ricordo,** richiamare alla memoria gli accorgimenti del duello.

— 6. **la stanza,** il posto, donde vedere. È un significato notevole, non citato dai vocabolari.

— 8. **veggiarvi**; vegghiarvi, vegliarvi. V. c. I, 41, n. 1.

E vede ciò che nuoce e ciò che giova,
Biasma questa battaglia, et Agramante,
Che voglia comportar che vada inante.

28

Né cessan raccordargli il grave danno
Che n'ha d'avere il popol Saracino,
Muora Ruggiero o il Tartaro tiranno,
Quel che prefisso è dal suo fier destino:
D'un sol di lor via piú bisogno avranno
Per contrastare al figlio di Pipino,
Che di dieci altri mila che ci sono,
Tra'quai fatica è ritrovare un buono.

29

Conosce il Re Agramante che gli è vero;
Ma non può piú negar ciò c'ha promesso.
Ben prega Mandricardo e il buon Ruggiero,
Che gli ridonin quel c'ha lor concesso;
E tanto piú, che 'l lor litigio è un zero,
Né degno in prova d'arme esser rimesso:
E s'in ciò pur nol vogliono ubbidire,
Voglino almen la pugna differire.

30

Cinque o sei mesi il singular certame,
O meno o piú si differisca, tanto
Che cacciato abbin Carlo del reame,
Tolto lo scettro, la corona e il manto.
Ma l'un e l'altro, ancor che voglia e brame
Il Re ubbidir, pur sta duro da canto;
Che tale accordo obbrobrïoso stima
A chi 'l consenso suo vi darà prima.

31

Ma piú del Re, ma piú d'ognun ch'invano
Spenda a placare il Tartaro parole,
La bella figlia del Re Stordilano
Supplice il priega, e si lamenta e duole:
Lo prega che consenta al Re Africano,
E voglia quel che tutto il campo vuole;
Si lamenta e si duol che per lui sia
Timida sempre e piena d'angonia.

32

Lassa! (dicea) che ritrovar poss'io
Rimedio mai, ch'a riposar mi vaglia?
S'or contra questo or quel nuovo disio
Vi trarrà sempre a vestir piastra e maglia.
C' ha potuto giovare al petto mio
Il gaudio che sia spenta la battaglia
Per me da voi contra quell'altro presa,
Se un'altra non minor se n'è già accesa?

33

Oimè! ch'in vano i' me n'andava altiera
Ch'un Re sí degno, un cavallier sí forte
Per me volesse in perigliosa e fiera
Battaglia porsi al risco de la morte:
Ch'or veggo per cagion tanto leggiera
Non meno esporvi alla medesma sorte.
Fu natural ferocità di core,
Ch'a quella v'instigò, piú che 'l mio amore.

34

Ma se gli è ver che 'l vostro amor sia quello
Che vi sforzate di mostrarmi ogn'ora,
Per lui vi prego, e per quel gran flagello
Che mi percuote l'alma e che m'accora,
Che non vi caglia, se 'l candido augello
Ha ne lo scudo quel Ruggiero ancora.
Utile o danno a voi non so ch'importi;
Che lasci quella insegna, o che la porti.

35

Poco guadagno, e perdita uscir molta
De la battaglia può, che per far sete.
Quando abbiate a Ruggier l'aquila tolta,
Poca mercé d'un gran travaglio avrete;
Ma se Fortuna le spalle vi volta
(Che non però nel crin presa tenete),
Causate un danno, ch'a pensarvi solo

---

28. 1. **raccordargli**, ricordargli. È forma antiquata e rara.
— 2. **ha d'avere**; ha da avere, avrà. Per il senso futuro cfr. c. xv, 35, n. 2.
— 3. **tiranno**, signore. Questo è il primo significato del greco *tyrannos*; da cui il nostro.
— 4. **Quel che**; muoia qualunque dei due, è prestabilito a morire dal s. f. d.
29. 6. **d. in prova d'ar.** ecc.; d. d'esser messo di nuovo alla prova dell'arme. Questo litigio era stato messo alla prova dell'arme un'altra volta: cfr. *Innamor.* III, vi, 40. Avverti la ommissione, tante volte notata, della preposiz. *di*, e il costrutto *mettere in prova*, invece del piú comune *mettere alla prova*: ma forse su questo costrutto ha agito la forma iterativa *rimettere*, assumendo cosí la costruzione, che questo verbo ha, quando significa *affidare* (*rimettersi in uno*).
— 8. **Voglino**, vogliano. Forma popolare ancor viva nel volgo.
30. 4. **Tolto**: Sottintendi *a lui*.
— 6. **da canto**, in disparte; non volendo neppur discuter la proposta. V. c. xii, 21, n. 5.

31. 8. **angonia**, agonia, angoscia mortale. È forma rara anche negli antichi.
32. 7. **quell'altro**, Rodomonte. V. c. xxiv, 111.
34. 3. **Per lui**. L'amore è personificato. Del resto il Petr. I, son. 25, riferí *lui* a *tempo*; il Boccaccio, *Nov.* 49 a *falcone*. — **flagello**, tormento, che mi flagella l'anima, dolore, Lasca, Oraz. alla Cr.: « Gli han dato cosí gran flagello e tanta pena ».
— 7. **importi**, arrechi. Bembo, *Stor.* 1, 53: « le acque grave detrimento importarono ». Intendi: Io non so che a voi porti utile o danno il fatto che egli lasci o porti quella insegna.
35. 6. **però**; peranco. Cosí il Lasca, che incomincia in tal modo la prima novella: « Non sono *però* molti anni passati ».

Mi sento il petto già sparrar di duolo.

36

Quando la vita a voi per voi non sia
Cara, e piú amate un'aquila dipinta,
Vi sia almen cara per la vita mia:
Non sarà l'una senza l'altra estinta.
Non già morir con voi grave mi fia:
Son di seguirvi in vita e in morte accinta;
Ma non vorrei morir sí mal contenta,
Come io morrò, se dopo voi son spenta.

37

Con tai parole e simili altre assai,
Che lacrime accompagnano e sospiri,
Pregar non cessa tutta notte mai,
Perch'alla pace il suo amator ritiri.
E quel, suggendo da gli umidi rai
Quel dolce pianto, e quei dolci martiri
Da le vermiglie labra piú che rose,
Lacrimando egli ancor, cosí rispose:

38

Deh, vita mia, non vi mettete affanno,
Deh non, per Dio, di cosí lieve cosa; no
Che se Carlo e 'l Re d'Africa, e ciò c' han-
Qui di gente moresca e di franciosa,
Spiegasson le bandiere in mio sol danno,
Voi pur non ne dovreste esser pensosa.
Ben mi mostrate in poco conto avere,
Se per me un Ruggier sol vi fa temere.

39

E vi dovria pur rammentar che, solo
(E spada io non avea né scimitarra),
Con un troncon di lancia a un grosso stuolo
D'armati cavallier tolsi la sbarra.
Gradasso, ancor che con vergogna e duolo
Lo dica, pure, a chi 'l domanda, narra
Che fu in Soria a un castel mio prigioniero;
Et è pur d'altra fama che Ruggiero.

40

Non niega similmente il Re Gradasso,
E sallo Isolier vostro e Sacripante,
Io dico Sacripante, il Re Circasso,
E 'l famoso Grifone et Aquilante,
Cent'altri e piú, che pure a questo passo
Stati eran presi alcuni giorni inante,
Macomettani e gente di battesmo,
Che tutti liberai quel dí medesmo.

41

Non cessa ancor la maraviglia loro
De la gran prova ch'io feci quel giorno,
Maggior, che se l'esercito del Moro
E del Franco inimici avessi intorno.
Et or potrà Ruggier, giovine soro,
Farmi da solo a solo o danno o scorno?
Et or c'ho Durindana e l'armatura
D'Ettor, vi de' Ruggier metter paura?

42

Deh perché dianzi in prova non venni [io,
Se far di voi con l'arme io potea acquisto?
So che v'avrei sí aperto il valor mio,
Ch'avresti il fin già di Ruggier previsto.

— 8. **sparrar**, sparare, aprire. L'ediz. del 1516 e del 1521, come anche le edizioni piú antiche sono concordi in questa lezione; quelle dal 1515 in poi corressero *sparar*. La doppia venne forse per influenza dialettale e fu bene accolta dal Poeta ad esprimere con piú efficacia l'idea. Cosí usò *Ecco* per *Eco*; *annel* per *anel*; *cavalliere* per *cavaliere*.

36. 2. **amate**. Avverti il passaggio dal congiunt. *sia*, all'indicat.; quello accenna ad un sentimento che non si vede e non si può accertare, questo al fatto, che appar manifesto.

— 6. **accinta... di**; apparecchiata a. Il Tasso, *Ger*. 16, 35, l'usò pure in tal senso, ma col costrutto piú comune: «Ch'era il suo caro *al* dipartirsi accinto»; e si usò anche senza prepos.: *sono accinta accompagnarvi*.

38. 2. **non**; no. V. c. x, 49, n. 8.

— 7. **mi**; Uniscilo ad *avere*. V. c. I, 47, n. 5.

39. 1. **rammentare**. È usato impersonalmente per analogia di *ricordare*; ma i vocabolari non lo citano.

— 1. **tolsi la sb.**; Feci fuggire dalla sbarra, cioè dal luogo che essi difendevano. È immagine presa dai duelli, che si facevano in luoghi cinti e chiusi con sbarre. Per il fatto cfr. c. XIV, 39 segg.

— 5. **Gradasso ecc.** Mandricardo, venuto in poter d'una fata, combatte con Gradasso, che era già da tempo prigioniero di questa fata; vintolo e superate altre difficili prove, ottiene da essa le armi di Ettore e la liberazione di Gradasso e degli altri prigionieri. Cosí nell'*Innamorato*, III, I, 39, 47.

— 8. **d'altra f.**; di ben altra f.; di molto maggior f. Cosí Boccaccio, *Nov*. 79: «Altro avresti detto se tu m'avessi visto a Bologna»; ed è vivo ancora nella nostra lingua. Cfr. c. XXXIV, 72, 1.

40. 2. **Isolier vostro**; Perché era Spagnuolo come Doralice. V. c. XIV, 11.

— 8. **Che**; dipende dai verbi *non niega*, *sallo*: Gradasso pure non nega, e lo sa Is. S. Gr. Aq. e cento altri e piú..., che io li liberai tutti ecc.

41. 5. **soro**; Si diceva dei falconi giovani ancora di prima penna; perciò vale *inesperto*. È d'etimolog. incerta: il Littrè, piú giustamente degli altri, lo riporta al lat. *Saurus*, Sauro; per il colore delle penne dei falconi giovanetti.

42. 1. **in prova n. v.**; non venni alla prova delle armi, non provai se ecc. V. c. IV, 68, n. 7.

— 4. **avresti**, avreste. Forma popolare ancor viva nel volgo.

Asciugate le lacrime, e per Dio
Non mi fate uno augurio cosí tristo;
E siate certa che 'l mio onor m' ha spinto,
Non ne lo scudo il bianco augel dipinto.

43

Cosí disse egli; e molto ben risposto
Gli fu da la mestissima sua donna,
Che non pur lui mutato di proposto,
Ma di luogo avria mossa una colonna.
Ella era per dover vincer lui tosto,
Ancor ch'armato, e ch'ella fosse in gonna;
E l'avea indotto a dir, se 'l Re gli parla
D'accordo piú, che volea contentarla.

44

E lo facea; se non, tosto ch'al sole
La vaga Aurora fe' l'usata scorta,
L'animoso Ruggier che mostrar vuole
Che con ragion la bella aquila porta,
Per non udir piú d'atti e di parole
Dilazïon, ma far la lite corta,
Dove circonda il popol lo steccato,
Sonando il corno, s'appresenta armato.

45

Tosto che sente il Tartaro superbo,
Ch'alla battaglia il suono altier lo sfida,
Non vuol piú de l'accordo intender verbo,
Ma si lancia del letto, et arme grida;
E si dimostra sí nel viso acerbo,
Che Doralice istessa non si fida
Di dirgli piú di pace né di triegua:
E forza è infin che la battaglia segua.

46

Subito s'arma, et a fatica aspetta
Da' suoi scudieri i debiti servigi:
Poi monta sopra il buon cavallo in fretta,
Che del gran difensor fu di Parigi;
E vien correndo inver la piazza, eletta
A terminar con l'arme i gran litigi.
Vi giunse il Re e la corte allora allora;
Sí ch'all'assalto fu poca dimora.

47

Posti lor furo et allacciati in testa
I lucidi elmi, e date lor le lance.
Segue la tromba a dare il segno presta,
Che fece a mille impallidir le guance.
Posero l'aste i cavallieri in resta,
E i corridori punsero alle pance;
E venner con tale impeto a ferirsi,
Che parve il ciel cader, la terra aprirsi.

48

Quinci e quindi venir si vede il bianco
Augel che Giove per l'aria sostenne;
Come ne la Tessalia si vide anco
Venir piú volte, ma con altre penne.
Quanto sia l'uno e l'altro ardito e franco,
Mostra il portar de le massiccie antenne;
E molto piú, ch'a quello incontro duro
Quai torri ai venti, o scogli all'onde furo.

49

I tronchi fin al ciel ne sono ascesi:
Scrive Turpin, verace in questo loco,
Che dui o tre giú ne tornaro accesi,
Ch'eran saliti alla sfera del fuoco.
I cavallieri i brandi aveano presi:

---

43. 5. **era per dover**; era sul punto di dover vincer tosto.

— 6. **Ancor ch'ar.** È reminiscenza del PETRARCA I, madr. 4: « Tu (amore) sei armato, ed ella in trecce e in gonna ».

44. 1. **se non**; se non che. Modo notevole, non citato dai vocabolari. Le altre due ed. curate dall'AR. avevano *se non che come al Sole*. Il cambiamento non sembra dei più felici.

— 5-6. **d'atti e di p. dil.**; dilazione fatta per atti, come gli ordini del Re; per parole come le trattative d'accordo.

46. 4. **difensor... di Par.**; Orlando. Brigliadoro era stato lasciato da Orlando alla casa del pastore (XXIII, 116), e preso poi da Mandricardo (XXIV, 115).

— 8. **fu poca dim.**; per l'assalto vi fu poco indugio.

47. 3. **Segue la tr.**; dopo ciò vien sonata la tromba, che è sollecita a dare i segnali d' uso.

48. 2. **Angel che G.**; l'aquila. Giove fu rappresentato in moltissime maniere: ed anche sopra un carro portato da aquile. Cosí lo dipinse splendidamente anche Raffaello d'Urbino; e forse a quel dipinto pensava l'A.

— 4. **piú volte.** « Disse *più volte*, perché, seguendo VIRG. *Georg.* I, 490; OVID. *Met.* XV, 825; FLORO, I, 7, e altri, fu di sentimento che nel medesimo luogo, dove seguí la battaglia di Cesare con Pompeo, seguisse, sei anni dopo, l'altra d'Ottavio e Antonio con Bruto e Cassio » (Barotti); mentre questa avvenne a Filippi nella Macedonia, quella a Farsalo nella Tessaglia. L'errore di quegli antichi scrittori viene spiegato in diversi modi, che qui non fa al caso nostro discutere. — **con altre penne.** L'aquila di Ruggero era bianca argentea precisamente come le aquile Romane da Mario fino all'impero. D'allora furono auree. Ma l'AR. fu qui inesatto, perché aveva forse la mente all'aquila imperiale del medio evo, che era nera. Nei Cinque Canti, III, 73 si dice che Ruggero, fatto cristiano, avea preso per insegna « l'uccel bianco e il nero »; cioè all'aquila bianca avea unito l' aquila imperiale.

— 7. **E molto piú che**; e molto più lo dimostra il fatto che ecc.

49. 2. **Scr. Turp.** V. c. XIII, 40, n. 2.

— 4. **sfera del fuoco**; Secondo l'astronomia antica, stava fra la terra e il cielo della luna.

E come quei che si temeano poco,
Si ritornaro incontra; e a prima giunta
Ambi alla vista si ferir di punta.

50

Ferîrsi alla visiera al primo tratto;
E non miraron, per mettersi in terra,
Dare ai cavalli morte; ch' è mal'atto,
Perch'essi non han colpa de la guerra.
Chi pensa che tra lor fosse tal patto,
Non sa l'usanza antiqua, e di molto erra:
Senz'altro patto era vergogna e fallo
E biasmo eterno a chi feria il cavallo.

51

Ferirsi alla visiera, ch'era doppia,
Et a pena anco a tanta furia resse.
L'un colpo appresso all'altro si raddoppia:
Le botte, piú che grandine, son spesse,
Che spezza fronde e rami e grano e stoppia,
E uscir in van fa la sperata messe.
Se Durindana e Balisarda taglia,
Sapete, e quanto in queste mani vaglia.

52

Ma degno di sé colpo ancor non fanno,
Sí l'uno e l'altro ben sta su l'avviso.
Uscí da Mandricardo il primo danno,
Per cui fu quasi il buon Ruggiero ucciso.
D'uno di quei gran colpi che far sanno,
Gli fu lo scudo per mezzo diviso,
E la corazza apertagli di sotto;
E fin sul vivo il crudel brando ha rotto.

53

L'aspra percossa agghiacciò il cor nel [petto,
Per dubbio di Ruggiero, ai circostanti,
Nel cui favor si conoscea lo affetto
Dei piú inchinar, se non di tutti quanti.
E se Fortuna ponesse ad effetto
Quel che la maggior parte vorria inanti,
Già Mandricardo saria morto o preso:
Sí che 'l suo colpo ha tutto il campo offeso.

54

Io credo che qualche Agnol s' interpose
Per salvar da quel colpo il Cavalliero.
Ma ben senza piú indugio gli rispose,
Terribil piú che mai fosse, Ruggiero.
La spada in capo a Mandricardo pose;
Ma sí lo sdegno fu subito e fiero,
E tal fretta gli fe', ch'io men l'incolpo
Se non mandò a ferir di taglio il colpo.

55

Se Balisarda lo giungea pel dritto,
L'elmo d'Ettorre era incantato in vano.
Fu sí del colpo Mandricardo afflitto,
Che si lasciò la briglia uscir di mano.
D'andar tre volte accenna a capo fitto,
Mentre scorrendo va d'intorno il piano
Quel Brigliador che conoscete al nome,
Dolente ancor de le mutate some.

56

Calcata serpe mai tanto non ebbe,
Né ferito leon, sdegno e furore,
Quanto il Tartaro, poi che si riebbe
Dal colpo che di sé lo trasse fuore.
E quanto l'ira e la superbia crebbe,
Tanto e piú crebbe in lui forza e valore.
Fece spiccare a Brigliadoro un salto
Verso Ruggiero, e alzò la spada in alto.

57

Levossi in su le staffe, et all'elmetto
Segnolli, e si credette veramente

— 8. **vista**; visiera. Cosí pure nel c. XLI, 86.

50. 2. **n. miraron... dare**; non volsero la loro mira a dare. È una osservazione dell'A. per riprovare l'usanza, di cui qui appresso.

— 5. **tal patto**; chi pensa che non mirassero ai cavalli, non già per generosità, ma per un patto esplicito fatto avanti fra loro. Nel Quattrocento e nel Cinquecento si era introdotta l'usanza che nei capitoli del duello si stabiliva se poteva o non poteva colpirsi il cavallo dell'avversario. L'A. riprova tale usanza.

— 7. **Senz'altro patto**, senz'alcun patto; *senza bisogno* d'alcun patto. Cosí usò *senza* il BOCCACCIO. *Nov.* 99: « Io ho assai offesi gl'Iddii... senza volerli ora con la morte d'un altro innocente offenderli ». Di *altro* per *alcuno*, cfr. c. XXIII, 68, n. 1.

51. 2. **anco**; anche cosí, anche doppia.

— 4. **grandine** ecc. VIRGIL. *En.* 5, 458: « quam multa grandine nimbi Culminibus crepitant, sic densis ictibus heros ».

— 7. **taglia**; Il verbo è al sing. perché queste due *cose* sono considerate dal Poeta come un tutto insieme, nei loro effetti. V. FORNACIARI, *S.*, p. 302.

52. 5. **D'uno**, da uno. V. c. V, 10, n. 5. — **sanno**. questi due guerrieri.

— 7. **di sotto**; sotto lo scudo.

53. 6. **v. inanti**, vorrebbe piuttosto, preferirebbe.

54. 7. **t. fretta gli fe'**; lo fece tanto affrettare. È diverso dal *far fretta* nel senso di *stimolare a far presto*. In questo secondo senso è frequente; nel primo non è neppur citato dai vocabolari. — **men**, non. È il lat. *minus*. CICER. 1, *Div.* 14: « Nonnunquam quae praedicta sunt *minus* eveniunt ». È un esempio notevole di quest'uso nella nostra lingua: giacché i due esempi citati del Gherardini rientrano, in qualche modo, nell'uso del comparativo, la cui idea manca assolutamente qui.

55. 2. **era inc. in v.** V. st. 59, 6.

56. 1-2. Sono comparazioni del BOIARDO, *Inn.* I, VIII, 37: « Non è leon ferito piú spiacevole, Né serpe calpestata tanto ria ».

57. 2. **Segnolli**; gli segnò, gli mirò. Nel c. XXIV, 101: « segna alla te[illegible] ». Il [illegible]

Partirlo a quella volta fin al petto:
Ma fu di lui Ruggier piú diligente. [fetto,
Che pria che 'l braccio scenda al duro ef-
Gli caccia sotto la spada pungente,
E gli fa ne la maglia ampla finestra,
Che sotto difendea l'ascella destra.

58

E Balisarda al suo ritorno trasse
Di fuori il sangue tiepido e vermiglio,
E vietò a Durindana che calasse
Impetuosa con tanto periglio;
Ben che fin su la groppa si piegasse
Ruggiero, e per dolor strignesse il ciglio:
E s'elmo in capo avea di peggior tempre,
Gli era quel colpo memorabil sempre.

59

Ruggier non cessa, e spinge il suo caval-
E Mandricardo al destro fianco trova. [lo,
Quivi scelta finezza di metallo,
E ben condutta tempra poco giova
Contra la spada che non scende in fallo,
Che fu incantata non per altra prova,
Che per far ch'a' suoi colpi nulla vaglia
Piastra incantata et incantata maglia.

60

Taglionne quanto ella ne prese, e insie- [me
Lasciò ferito il Tartaro nel fianco,
Che 'l ciel bestemmia, e di tant'ira freme,
Che 'l tempestoso mare è orribil manco.
Or s'apparecchia a por le forze estreme:
Lo scudo ove in azzurro è l'augel bianco,
Vinto da sdegno, si gittò lontano,
E messe al brando e l'una e l'altra mano.

61

Ah (disse a lui Ruggier), senza piú basti
A mostrar che non merti quella insegna,
Ch'or tu la getti, e dianzi la tagliasti;
Né potrai dir mai piú che ti convegna.
Cosí dicendo, forza è ch'egli attasti
Con quanta furia Durindana vegna;
Che sí gli grava e sí gli pesa in fronte,
Che piú leggier potea cadervi un monte:

62

E per mezzo gli fende la visiera;
Buon per lui, che dal viso si discosta:
Poi calò su l'arcion che ferrato era,
Né lo difese averne doppia crosta:
Giunse al fin su l'arnese, e come cera
L'aperse con la falda sopraposta;
E ferí gravemente ne la coscia
Ruggier, sí ch'assai stette a guarir poscia.

63

De l'un, come de l'altro, fatte rosse
Il sangue l'arme avea con doppia riga;
Tal che diverso era il parer, chi fosse
Di lor, ch'avesse il meglio in quella briga.
Ma quel dubbio Ruggier tosto rimosse
Con la spada che tanti ne castiga:
Mena di punta, e drizza il colpo crudo,
Onde gittato avea colui lo scudo.

64

Fora de la corazza il lato manco,
E di venire al cor trova la strada;
Che gli entra piú d'un palmo sopra il fian-
Sí che convien che Mandricardo cada [co,
D'ogni ragion che può ne l'augel bianco,
O che può aver ne la famosa spada,
E de la cara vita cada insieme,
Che, piú che spada e scudo, assai gli pre- [me.

65

Non morí quel meschin senza vendetta;
Ch'a quel medesmo tempo che fu colto;
La spada, poco sua, menò di fretta,
Et a Ruggier avria partito il volto,

---

l'usò col complemento diretto: *Inn.* 24, 16: « E dove lo segnò ».

— 3. **a quella volta.** Spesso l'Ar. usò, come l'usarono altri, specialmente il Pulci (*Mor.* 10, 64: 26, 7; 28, 5 ecc.) *a questa volta*; al qual modo è analogo questo.

— 8. **Che**; Riferiscilo a *maglia*, e intendi: gli fa ampla finestra nella maglia e precisamente in quella parte, che di sotto difendeva l'ascella destra.

59. 2. **trova,** colpisce. PULCI, *Morg.* 12, 32: « E in su lo scudo basso lo trovava ». E pure in prosa: FIRENZUOLA, As. 166: « E trovandomi... con un buon bastone ».

— 6. **fu incantata** ecc. V. c. VII, 76, n. 1.

60. 5. **por,** impiegare.

61. 3. **la tagliasti**; V. st. 52, 6. L'averla tagliata su lo scudo di Ruggero è come un cattivo augurio per Mandricardo.

— 5. **Cosí dicendo**; mentre diceva queste cose, Mandricardo gli calava addosso Durindana. — **attasti,** senta; assaggi: « quasi *tocchi col senso*, giacché tutti i sensi riduconsi al tatto » (TOMMASEO).

62. 2. **dal v. si disc.**; Poiché la spada colpí con la punta; e, per la parabola che dovette fare, si scostò subito dal corpo di Rugg.

— 4. **averne**; Il *ne* è pleonastico. V. c. II, 1, 1. — **crosta**; lastra di ferro molto grossa (doppia) che lo incrostava.

— 5. **arnese**; V. c. XXVII, 78, n. 5.

— 6. **falda**; V. c. XXIX, 1, n. 5.

63. 8. **Onde** ecc.; da quella parte, onde ecc.; cioè dalla parte sinistra.

64. 1-5. **cada d'o. r.**; perda ogni ragion. BEMBO *Lett.* 2: « Io non cadrò della ragion mia ». E per analogia l'A. fece poi l'espressione: « cader della vita ».

65. 3. **poco sua**; non sua. Cosí i Latini usarono *parum* invece di *non* ad attenuare una negazione. ORAZIO, *Od.* 1, 12: « Tu *parum* castis inimica mittes Fulmina lucis ». Ma qui è molto notevole coll'agg. possessivo.

Se già Ruggier non gli avesse intercetta
Prima la forza, e assai del vigor tolto.
Di forza e di vigor troppo gli tolse
Dianzi, che sotto il destro braccio il colse.

66

Da Mandricardo fu Ruggier percosso
Nel punto ch'egli a lui tolse la vita;
Tal ch'un cerchio di ferro, anco che grosso,
E una cuffia d'acciar ne fu partita.
Durindana tagliò cotenna et osso,
E nel capo a Ruggiero entrò dua dita.
Ruggier stordito in terra si riversa,
E di sangue un ruscel dal capo versa.

67

Il primo fu Ruggier ch'andò per terra;
E di poi stette l'altro a cader tanto,
Che quasi crede ognun che de la guerra
Riporti Mandricardo il pregio e il vanto:
E Doralice sua che con gli altri erra,
E che quel dí piú volte ha riso e pianto,
Dio ringraziò con mani al ciel supine,
Ch'avesse avuta la pugna tal fine.

68

Ma poi ch'appare a manifesti segni
Vivo chi vive, e senza vita il morto,
Nei petti de' fautor mutano regni,
Di là mestizia, e di qua vien conforto.
I Re, i Signori, i Cavallier piú degni,
Con Ruggier ch'a fatica era risorto,
A rallegrarsi et abbracciarsi vanno,
E gloria senza fine e onor gli danno.

69

Ognun s'allegra con Ruggiero, e sente
Il medesmo nel cor, c' ha ne la bocca.
Sol Gradasso il pensiero ha differente
Tutto da quel che fuor la lingua scocca.
Mostra gaudio nel viso, e occultamente
Del glorïoso acquisto invidia il tocca;
E maledice o sia destino o caso,
Il qual trasse Ruggier prima del vaso.

70

Che dirò del favor, che de le tante
Carezze e tante, affettuose e vere,
Che fece a quel Ruggiero il Re Agramante,
Senza il qual dare al vento le bandiere
Né volse muover d'Africa le piante,
Né senza lui si fidò in tante schiere?
Or che del Re Agricane ha spento il seme,
Prezza piú lui, che tutto il mondo insieme.

71

Né di tal volontà gli uomini soli
Eran verso Ruggier, ma le donne anco,
Che d'Africa e di Spagna fra gli stuoli
Eran venute al tenitorio Franco.
E Doralice istessa, che con duoli
Piangea l'amante suo pallido e bianco,
Forse con l'altre ita sarebbe in schiera,
Se di vergogna un duro fren non era.

72

Io dico forse, non ch'io ve l'accerti,
Ma potrebbe esser stato di leggiero:
Tal la bellezza, e tali erano i merti,
I costumi e i sembianti di Ruggiero.
Ella, per quel che già ne siamo esperti,
Sí facile era a varïar pensiero,
Che per non si veder priva d'amore,
Avria potuto in Ruggier porre il core.

— 5. **intercetta**; diminuita. È estensione di significato, assai notevole.

— 8. **dianzi che**; dianzi quando. La Crusca non cita quest'avverbio di tempo, tra gli altri che si uniscono al *che*; eppure è ancora vivo nell'uso.

66. 3. **cerchio**; il cerchio di ferro, che girava intorno all'elmo, e che serviva come di base alla callotta di esso, rendendolo piú forte.

— 4. **cuffia**; un armatura della testa, che, per lo piú, si portava sotto l'elmo, e anche sola da guerrieri di poco conto. V. c. XXV, 13, 6.

— 6. **dua**. Questa forma è sempre usata dall'Ar. per il maschile; tre volte l'usa per nomi femminili al plurale, ma maschili al singolare (XIII, 75; XVII, 108, *dua miglia*; XII, 69, 1, forse per errore, *dua squadre*). Cfr. c. I, 16, n. 2.

67. 1. **pregio**, premio. Cioè la spada e l'insegna. V. c. XVII, 97, n. 6.

— 7. **mani... supine**; È immagine già usata dai Greci e dai Latini. ORAZ. *Od.* 3, 23: « Coelo supinas si tuleris manus ». Nei riti pagani, se si invocavano gli dei inferi, le mani si voltavano verso la terra; se gli dei marini, al mare, se i celesti, al cielo.

68. 3. **mutano regni**; mutano luogo. Soggetto sono i seguenti *mestizia e conforto*.

70. 4. **Senza il qual**. Questa fatale necessità di Ruggero per l'impresa era stata dimostrata ad Agramante dal vecchio re Sobrino (*Innam.* II, I, 70 segg.) e ricorda la fatalità di Achille per la presa di Troia.

— 7. **d. re A... il s.**; Mandricardo, figlio di Agricane — **ha spento**; Non è già il passato di *spengere*; ma *spento* è predicato: *si trova ad avere, a vedersi morto M.* Potrebbe, forse con maggiore sforzo, intendersi anche: Ora che Ruggero ha spento M.

72. 2. **potrebbe esser st.**; ma quel che dico, che cioè ella avesse questa voglia, può essere avvenuto facilmente.

— 5. **p. q. ch. n. siamo esp.**; per quello che di essa, sul conto di essa abbiamo esperimentato. È traduzione della forma deponente latina *experti sumus*; e latino è anche il costrutto col complemento diretto *che*: (experiri aliquid), Dante l'usò coll'ausiliare *essere* ma non col c[illegible] l. *Par.* 1, 30: « Questo superbo voll[illegible] rto Di sua potenza ».

73

Per lei buono era vivo Mandricardo:
Ma che ne volea far dopo la morte?
Proveder le convien d'un che gagliardo
Sia notte e dí ne' suoi bisogni, e forte.
Non era stato intanto a venir tardo
Il piú perito medico di corte,
Che di Ruggier veduta ogni ferita,
Già l'avea assicurato de la vita.

74

Con molta diligenzia il Re Agramante
Fece colcar Ruggier ne le sue tende;
Che notte e dí veder sel vuole inante:
Sí l'ama, sí di lui cura si prende.
Lo scudo al letto e l'arme tutte quante,
Che fur di Mandricardo, il Re gli appende;
Tutte le appende, eccetto Durindana
Che fu lasciata al Re di Sericana.

75 [no

Con l'arme l'altre spoglie a Ruggier so-
Date di Mandricardo, e insieme dato [no,
Gli è Brigliador, quel destrier bello e buo-
Che per furore Orlando avea lasciato.
Poi quello al Re diede Ruggiero in dono;
Che s'avvide ch'assai gli saria grato.
Non piú di questo; ché tornar bisogna
A chi Ruggiero in van sospira e agogna.

76

Gli amorosi tormenti che sostenne
Bradamante aspettando, io v' ho da dire.
A Montalbano Ippalca a lei rivenne,
E nuova le arrecò del suo desire.
Prima, di quanto di Frontin le avvenne
Con Rodomonte, l'ebbe a riferire;
Poi di Ruggier, che ritrovò alla fonte
Con Ricciardetto e frati d'Agrismonte:

77

E che con esso lei s'era partito
Con speme di trovare il Saracino,
E punirlo di quanto avea fallito
D'aver tolto a una donna il suo Frontino;
E che 'l disegno poi non gli era uscito,
Perché diverso avea fatto il camino:
La cagione anco, perché non venisse
A Montalban Ruggier, tutta le disse;

78

E riferille le parole a pieno,
Ch'in sua scusa Ruggier le avea commes-
Poi si trasse la lettera di seno, [se:
Ch'egli le diè, perch'ella a lei la desse.
Con viso piú turbato, che sereno,
Prese la carta Bradamante, e lesse;
Che, se non fosse la credenza stata
Già di veder Ruggier, fora piú grata.

79 [ce

L'aver Ruggiero ella aspettato, e, in ve-
Di lui, vedersi ora appagar d'un scritto,
Del bel viso turbar l'aria le fece
Di timor, di cordoglio e di despitto.
Baciò la carta diece volte e diece,
Avendo a chi la scrisse il cor diritto.
Le lacrime vietâr, che su vi sparse,
Che con sospiri ardenti ella non l'arse.

80

Lesse la carta quattro volte e sei,
E volse ch'altretante l'imbasciata
Replicata le fosse da colei
Che l'una e l'altra avea quivi arrecata,
Pur tuttavia piangendo: e crederei
Che mai non si saria piú racchetata,
Se non avesse avuto pur conforto
Di rivedere il suo Ruggier di corto.

81

Termine a ritornar quindici o venti
Giorni avea Ruggier tolto, et affermato
L'avea ad Ippalca poi con giuramenti
Da non temer che mai fosse mancato.
Chi m'assicura, oimè! de gli accidenti
(Ella dicea), c' han forza in ogni lato,
Ma ne le guerre piú, che non distorni
Alcun tanto Ruggier, che piú non torni?

---

73. 2. che ne vol. f. O è una riflessione del Poeta « se fosse rimasta fedele a un morto, cosa avrebbe voluto farne? », o è da intendere il *volea*, per *potea*, come si usa ancora nei dialetti meridionali « che ne voglio fare io di questa cosa? ».

— 3. **Proveder... d'un**; provvedersi d'un. La forma semplice per la riflessiva non è citata dai vocabolari.

74. 2. colcar; coricare. V. c. XI, 42, n. 4.

75. 1. l' altre sp. Era costume nei duelli antichi, che armi, spoglie, cavalli del vinto passavano al vincitore.

76. 4. desire; persona desiderata. L'astratto per il concreto.

— 7. **alla fonte.** V. c. XXVI, 29, 30.

— 8. **Agrismonte.** Per questo nome cfr. XXV, 71 segg. — **i frati**; Aldighiero, Malagigi, Viviano, del castello d'Agrismonte.

77. 4. D'aver t.; avendo, nell'aver, tolto. I verbi *fallire*, *sbagliare*, *ingannarsi*, *illudersi* e simili hanno comunemente anche questo costrutto con *di*.

— 5. **uscito**, riuscito a buon effetto. Cosí spesso nel Furioso.

78. 7. Che se ecc.; la quale carta sarebbe stata piú gradita, se già non fosse stata in lei la credenza di veder Rugg.; credenza, che ora veniva delusa.

79. 4. despitto; dispetto. È forma, che troviamo già in DANTE, *Inf.* 10, 36.

— 7. **Le lacrime ecc.** Su queste esagerazioni e ricercatezze cfr. c. I, 41, n. 1. — **vietar... che non.** V. c. V, 53, n. 1.

80. 8. di corto; fra breve. V. c. I, 63, n. 3.

81. 1. Termine, tempo. V. c. XIII, 47, n. 2.

— 7. **che.** Dipende da *mi assicura*: chi mi assicura, che alcuno degli accidenti, c' han ecc. non distorni ecc. Avverti col Raina che Ruggero non ha l'esaltamento

82

Oimè! Ruggiero, oimè! chi avria creduto
Ch'avendoti amato io piú di me stessa,
Tu, piú di me, non ch'altri, ma potuto
Abbi amar gente tua inimica espressa?
A chi opprimer dovresti, doni aiuto;
Chi tu dovresti aitare, è da te oppressa.
Non so se biasmo o laude esser ti credi,
Ch'al premiar e al punir si poco vedi.

83

Fu morto da Troian (non so se 'l sai)
Il padre tuo; ma fin ai sassi il sanno:
E tu del figlio di Troian cura hai
Che non riceva alcun disnor né danno.
È questa la vendetta che ne fai,
Ruggiero? e a quei che vendicato l'hanno,
Rendi tal premio, che del sangue loro
Me fai morir di strazio e di martòro?

84

Dicea la Donna al suo Ruggiero absente
Queste parole et altre, lacrimando,
Non una sola volta, ma sovente.
Ippalca la venia pur confortando,
Che Ruggier servarebbe interamente
Sua fede, e ch'ella l'aspettasse, quando
Altro far non potea, fin a quel giorno
Ch'avea Ruggier prescritto al suo ritorno.

85

I conforti d' Ippalca, e la speranza
Che degli amanti suole esser compagna,
Alla tema e al dolor tolgon possanza
Di far che Bradamante ogn'ora piagna.
In Montalban, senza mutar mai stanza,
Voglion che fin al termine rimagna,
Fin al promesso termine e giurato,
Che poi fu da Ruggier male osservato.

86

Ma ch'egli alla promessa sua mancasse,
Non però debbe aver la colpa affatto;
Ch'una causa et un'altra si lo trasse,
Che gli fu forza preterire il patto.
Convenne che nel letto si colcasse,
E piú d'un mese si stesse di piatto

---

di Tristano e di Lancellotto, né per l'amore di Bradamante dimentica altre cure e i suoi doveri di cavaliere. In Bradamante al contrario l'amore diventa supremo sentimento, come conviene a donna gentile. Quest'amore è condotto con finissima analisi psicologica.

82. 7-8. Non so se ecc. È luogo non facile. Generalmente intendono: « Non so se tu creda che *questa maniera di comportarti* possa esserti ascritta a biasimo, o non piuttosto a lode ». Ma è evidente che Ruggero credeva dovesse essergli ascritta a lode; per ciò il dubbio di Bradamante sarebbe strano. Intenderai, molto meglio: « Non so se tu creda esser per te biasimo o lode questo; che cioè vedi cosí poco nel premiare e nel punire. Ossia: questo tuo premiare e punire a rovescio non so se tu lo creda una prova di lealtà e quindi ragione di lode per te, o non piuttosto tu lo ritenga una trista necessità del momento, che ti procura un rimorso, e quindi è degna, anche per tuo giudizio, di biasimo. Dunque il v. 8 è la proposizione soggettiva dell' infinito *esser* del v. 7. Secondo la prima interpretazione il *che* starebbe per *poiché*.

— 8. **al premiar s. p. v.**; nel premiar, quanto al premiar ecc., hai sí poco accorgimento. Cosí il PETR. IV canz. 1: « Poco vedete e parvi veder molto ». — Per il significato della prepos. *al*, confronta, p. es., questo e simili modi, che ogni padre ha sentito sulle labbra dei propri figli: « Stamani alla geografia mi son fatto onore; ma alla traduzione dal latino mi son fatto canzonare ».

83. 1. **Fu morto** ecc. La storia di Riccieri o Ruggero di Risa era già nella tradizione cavalleresca; cfr. c. XXXVI, 60, n. 1; ma secondo questa Troiano non ebbe alcuna parte nell' impresa d' Italia. È quindi, probabilmente, un'aggiunta dell'Ar.

— 2. **fin a' sassi** ecc. Per l'espressione cfr. c. II, 28, n. 8. Come ha saputo Bradamante questa storia di Ruggero? L'aveva detta Sobrino in piena adunanza, dinanzi ad Agramante (*Innam.* II, I, 70); e tal fama, trattandosi d'un insigne guerriero, poteva esser corsa anche fra i cristiani.

— 6. **a quei** ecc., a Carlo Magno e alla sua famiglia, che han vendicato su Agramante, discendente di Agolante, la morte di Ruggero di Risa, padre di questo Ruggero.

7-8. **del sangue l. me.**; me, che sono del loro sangue, della famiglia di Chiaramonte; a cui appartengono Orlando, Rinaldo e altri, che furono i principali guerrieri contro i Mori. O anche: me, che sono, nella prima origine, dello stesso sangue di Carlo Magno, che ha vendicato in questa guerra il sangue di Ruggero. Migliore la prima interpretaz.

84. 6. **quando**, poiché. V. c. I, 18, n. 3,

85. 6. **Voglion**, i conforti e la speranza.

86. 1. **Ma ch' egli**; ma perch' egli.

— 3. **trasse**, distolse. Il BOCCACCIO l' ha in questo senso, ma col compl. *Nov.* 38: « Acciò che esse da cosí fatto servigio nol traessero ».

— 4. **preterire il p.**; oltrepassare il termine pattuito. Alcuni intendono: *non osservare*; ma questo significato, oltre ad esser singolare come l'altro, non ha il riscontro nell'uso latino (*praeterire*, passar oltre) come l'altro ha.

— 6. **di piatto**; nascosto. Espressione frequente come avverbio, ma rara come aggettivo. Vedine due altri esempi nel c. XXXII, 79, 1; XXXVI, 55, 4. E PULCI, *Morg.* 11, 2: « Perché consenti tu ch' io stia di piatto? ».

In dubbio di morir: sí il dolor crebbe
Dopo la pugna che col Tartaro ebbe.

87

L'innamorata giovane l'attese
Tutto quel giorno, e desïollo in vano,
Né mai ne seppe, fuor quanto ne 'ntese
Ora da Ippalca, e poi dal suo germano,
Che le narrò che Ruggier lui difese,
E Malagigi liberò e Viviano.
Questa novella, ancor ch'avesse grata,
Pur di qualche amarezza era turbata:

88

Ché di Marfisa in quel discorso udito
L'alto valore e le bellezze avea:
Udí come Ruggier s'era partito
Con esso lei, e che d'andar dicea
Là dove con disagio in debol sito,
Mal sicuro Agramante si tenea.
Sí degna compagnia la Donna lauda,
Ma non che se n'allegri, o che l'applauda.

89

Né picciolo è il sospetto che la preme;
Che se Marfisa è bella, come ha fama,
E che fin a quel dí sien giti insieme,
È maraviglia se Ruggier non l'ama.
Pur non vuol creder anco, e spera e teme;
E 'l giorno che la può far lieta e grama,
Misera aspetta; e sospirando stassi,
Da Montalban mai non movendo i passi.

90

Stando ella quivi, il Principe, il Signore
Del bel castello, il primo de' suoi frati
(Io non dico d'etade, ma d'onore;
Che di lui prima duo n'erano nati),
Rinaldo, che di gloria e di splendore
Gli ha, come il sol le stelle, illuminati,
Giunse al castello un giorno in su la nona;
Né, fuor ch'un paggio, era con lui persona.

91

Cagion del suo venir fu, che da Brava
Ritornandosi un dí verso Parigi,
Come v' ho detto che sovente andava
Per ritrovar d'Angelica vestigi,
Avea sentita la novella prava
Del suo Viviano e del suo Malagigi,
Ch'eran per esser dati al Maganzese;
E perciò ad Agrismonte la via prese:

92

Dove intendendo poi ch'eran salvati,
E gli avversari lor morti e distrutti,
E Marfisa e Ruggiero erano stati,
Che gli aveano a quei termini ridutti;
E suoi fratelli e suoi cugin tornati
A Montalbano insieme erano tutti;
Gli parve un' ora un anno di trovarsi
Con esso lor là dentro ad abbracciarsi.

93

Venne Rinaldo a Montalbano, e quivi
Madre, moglie abbracciò, figli e fratelli,
E i cugini che dianzi eran captivi;
E parve, quando egli arrivò tra quelli,
Dopo gran fame irondine ch'arrivi
Col cibo in bocca ai pargoletti augelli:
E poi ch' un giorno vi fu stato o dui,
Partissi, e fe' partire altri con lui.

94

Ricciardo, Alardo, Ricciardetto, e d'essi
Figli d'Amone, il piú vecchio Guicciardo,
Malagigi e Vivian, si furon messi
In arme dietro al Paladin gagliardo.
Bradamante aspettando che s'appressi
Il tempo ch'al disio suo ne vien tardo,
Inferma, disse agli fratelli, ch'era;
E non volse con lor venire in schiera.

95

E ben lor disse il ver, ch'ella era inferma,
Ma non per febbre o corporal dolore:
Era il disio che l'alma dentro inferma,
E le fa alterazion patir d'amore.
Rinaldo in Montalban piú non si ferma,
E seco mena di sua gente il fiore.
Come a Parigi appropinquosse, e quanto
Carlo aiutò, vi dirà l'altro Canto.

---

87. 2. **Tutto quel giorno,** tutto quel giorno, che R. avea stabilito per la sua venuta.

— 3. **Né mai;** durante, cioè, quei venti giorni di aspettazione — **fuor quanto,** all'infuori di quanto, eccetto quanto. È modo frequente negli scrittori e ancor vivo.

88. 1. **Con esso l.** V. c. XXI, 19, n. 1.

89. 3. **E che;** e se. V. c. IV, 60, n. 5.

90. 4. **duo;** Guicciardo o Guiscardo, e Alardo.

— 7. **in su la nona.** V. c. VIII, 19, n. 6.

91. 3. **come v'ho detto;** V. c. XXVII, 8.

— 8. **ad A. l. v. pr.** Comunemente si dice *prender la via per* o *verso un luogo*. Ma, sebbene non comune, questo dell'Ar. è costrutto elegante.

92. 7. **di trovarsi.** Il costrutto è ancora vivo con questa e simili espressioni: *mi par mill'anni di fare*; *mi pare ogn'ora mille di fare* ecc. Forse tali espressioni, significando *desidero vivamente,* ne hanno preso anche il costrutto.

— 8. **Con esso lor,** con lor. V. c. XXI, 49, n. 1.

93. 2. **Madre, moglie.** La madre era Beatrice figlia del duca Namo, la moglie era Clarice sorella di Ugone di Bordeau.

94. 1. **Ricciardo.** Questo Ricciardo non appare negli antichi poemi cavallereschi, dove i figliuoli d'Amone sono quattro: Guicciardo, Alardo, Rinaldo e Ricciardetto.

95. 3. **inferma;** rende inferma. Nell'uso transit. non è comune, ma fu usato dal Boccaccio e da altri.

— 4. **alterazion... d'amore;** una alterazione, un turbamento, che vien dall'amore.

CANTO XXXI

1

Che dolce piú, che piú giocondo stato
Saria di quel d'un amoroso core?
Che viver piú felice e piú beato,
Che ritrovarsi in servitú d'Amore?
Se non fosse l'uom sempre stimulato
Da quel sospetto rio, da quel timore,
Da quel martír, da quella frenesia,
Da quella rabbia detta gelosia.

2

Però ch'ogni altro amaro, che si pone
Tra questa soavissima dolcezza,
È un augumento, una perfezione,
Et è un condurre Amore a piú finezza.
L'acque parer fa saporite e buone
La sete, e il cibo pel digiun s'apprezza:
Non conosce la pace e non l'estima
Chi provato non ha la guerra prima.

3

Se ben non veggon gli occhi ciò che vede
Ognora il core, in pace si sopporta.
Lo star lontano, poi quando si riede,
Quanto piú lungo fu, piú riconforta.
Lo stare in servitú senza mercede,
Pur che non resti la speranza morta,
Patir si può; ché premio al ben servire
Pur viene al fin, se ben tarda a venire.

4

Gli sdegni, le repulse, e finalmente
Tutti i martír d'Amor, tutte le pene
Fan per lor rimembranza, che si sente
Con miglior gusto un piacer quando viene.
Ma se l'infernal peste una egra mente
Avvien ch'infetti, ammorbi et avvelene;
Se ben segue poi festa et allegrezza,
Non la cura l'amante e non l'apprezza.

5

Questa è la cruda e avvelenata piaga
A cui non val liquor, non vale impiastro,
Né murmure, né imagine di Saga,
Né val lungo osservar di benigno astro,
Né quanta esperïenzia d'arte maga
Fece mai l'inventor suo Zoroastro:
Piaga crudel che sopra ogni dolore
Conduce l'uom che disperato muore.

6

Oh incurabil piaga che nel petto
D'un amator si facile s'imprime
Non men per falso, che per ver sospetto!
Piaga che l'uom si crudelmente opprime,
Che la ragion gli offusca e l'intelletto,
E lo trà fuor de le sembianze prime!
Oh iniqua gelosia, che cosí a torto
Levasti a Bradamante ogni conforto!

7

Non di questo ch'Ippalca e che 'l fratello
Le avea nel core amaramente impresso,
Ma dico d'un annunzio crudo e fello,
Che le fu dato pochi giorni appresso.
Questo era nulla a paragon di quello
Ch'io vi dirò, ma dopo alcun digresso.
Di Rinaldo ho da dir primieramente,
Che ver Parigi vien con la sua gente.

8

Scontraro il dí seguente in ver la sera

---

1. 1. **che d. piú ecc.**; quale stato piú dolce, quale piú giocondo s. *Che* per *quale* vedilo nel c. VIII, 43, 8; XIII, 3, 7, dove troverai la nota.

3. 1. **Se ben ecc.**; sebbene, essendo lontani, gli occhi non vedano la persona amata.
— 5. **in s. s. mercede**; in servitú d'amore senza averne compenso.

4. 5. **l' infernal peste**, la gelosia. — **egra**, malata d'amore.

5. 3. **murmure.** Latinismo non frequente, neppure in poesia. È il pronunziar sommessamente parole (magiche) — **imagine**; cfr. c. VIII, 11. n. 7. — **Saga** (lat. *saga*); incantatrice, strega.
— 4. **benigno astro.** V. c. III, 15, dove abbiamo le *osservate stelle*.
— 5. **ar. maga**; a. magica. PETRARCA. I, son. 69: « arti maghe ».
— 6. **Zoroastro.** PETRARCA, *Tr. Fama*, 2, 125: « dov' è Zoroastro Che fu dell' arte magica inventore ». L'A. aveva certo presente il luogo del PETR.; infatti usò qui anche le stesse rime. Zoroastro fu re de' Battriani (c. 600 a. a. C.), e fu creduto inventore delle arti magiche, che però esistevano già prima.
— 7. **sopra og. d.**; piú d'ogni altro dol.
— 8. **che**; al punto che. Cosí nel c. XXIV, 89, 7.

6. 6. **lo trà fuor ecc.**, lo sfigura, gli fa mutar sembianza.

7. 1. **di questo**; annunzio.
— 5. **Questo.** Riferiscilo al *questo* del primo verso. E avverti che il *questo* si riferisce al piú lontano, *quello* al piú vicino; e di ciò cfr. c. XXIX, 24, n. 8.

8. 1. **Scontraro ecc.** (c. XXX, 93-4). Quest' episodio è tolto dall'[illegible]. Ivi don

Un cavallier ch'avea una donna al fianco,
Con scudo e sopravesta tutta nera, [co.
Se non che per traverso ha un fregio bian-
Sfidò alla giostra Ricciardetto, ch'era
Dinanzi, e vista avea di guerrier franco:
E quel, che mai nessun ricusar volse,
Girò la briglia e spazio a correr tolse.

9

Senza dir altro, o piú notizia darsi
De l'esser lor, si vengono all'incontro.
Rinaldo e gli altri cavallier fermârsi
Per veder come seguiria lo scontro.
Tosto costui per terra ha da versarsi,
Se in luogo fermo a mio modo lo incontro
(Dicea tra sé medesmo Ricciardetto);
Ma contrario al pensier seguí l'effetto:

10

Però che lui sotto la vista offese
Di tanto colpo il cavalliero istrano,
Che lo levò di sella, e lo distese
Piú di due lance al suo destrier lontano.
Di vendicarlo incontinente prese
L'assunto Alardo, e ritrovossi al piano
Stordito e male acconcio: sí fu crudo
Lo scontro fier, che gli spezzò lo scudo.

11

Guicciardo pone incontinente in resta
L'asta, che vede i due germani in terra,
Benché Rinaldo gridi: Resta, resta;
Ché mia convien che sia la terza guerra:
Ma l'elmo ancor non ha allacciato in testa;
Sí che Guicciardo al corso si disserra;
Né piú degli altri si seppe tenere,
E ritrovossi subito a giacere.

12

Vuol Ricciardo, Viviano e Malagigi,
E l' un prima de l'altro essere in giostra:
Ma Rinaldo pon fine ai lor litigi:
Ch' inanzi a tutti armato si dimostra,
Dicendo loro: È tempo ire a Parigi;
E saria troppo la tardanza nostra,
S' io volesse aspettar fin che ciascuno
Di voi fosse abbattuto ad uno ad uno.

13

Dissel tra sé, ma non che fosse inteso;
Ché saria stato agli altri ingiuria e scorno.
L'uno e l'altro del campo avea già preso,
E si faceano incontra aspro ritorno.
Non fu Rinaldo per terra disteso,
Ché valea tutti gli altri ch'avea intorno;
Le lance si fiaccâr, come di vetro,
Né i cavallier si piegâr oncia a dietro.

14

L'uno e l'altro cavallo in guisa urtosse,
Che gli fu forza in terra a por le groppe.
Baiardo immantinente ridrizzosse,
Tanto ch'a pena il correre interroppe.
Sinistramente sí l'altro percosse,

Selvaggio, venuto in Francia, va a Montalbano per combatter con Rinaldo. Non trovando lui, combatte e abbatte gli altri tre figli d'Amone senza darsi a conoscere. Passa quindi a Parigi, s' incontra con Rinaldo e fa con lui aspra battaglia, senza che nessuno sia vincitore. Infine gli si dà a conoscere e si fa gran festa in corte. Questo episodio dunque appartiene, nel fondo, al ciclo Carolingio, ma le circostanze narrate dall'Ar., come le maraviglie dei cavalieri per il loro valore, il loro riconoscimento, l' incontro fortuito, ecc. sono del ciclo Brettone.

— 2 **una donna**; Aleria. V. c. XX, 80, segg.

— 8. **e spazio** ecc.; e prese nel campo lo spazio sufficiente per lanciarsi di corsa all' assalto dell' avversario.

9. 1. **piú notizia**; altra notizia. Cioè l' unica notizia che l'uno dette all'altro, fu la sfida fatta e accettata. Cosí è da intendere il *piú* come nel c. XVII, 25; XX, 122; XXIV, 113; e non nel senso di *alcuna* notizia, come certi fanno senza ragione.

— 2. **all'incontro**; Più spesso *all'incontra*: vale semplicemente *incontro* ed è poetico.

— 5. **versarsi**, rovesciarsi a terra. *Versare* usò l'Ar. per *riversare*, *rovesciare*, *gettare a terra*, st. 52, 7.

— 6. **fermo**, resistente al colpo.

10. 7. **male acconcio**; più comunem. *malconcio*.

11. 2. **che**; uniscilo a *incontanente*.

12. 5. **È tempo ire**; è tempo *d'* andare.

— 6. **troppo**, troppa. Abbiamo già più volte notata nel *Fur.* la sconcordanza del participio passato col soggetto (cfr. c. V, 58, n. 5): analoga ad essa è la sconcordanza dell'aggettivo predicativo col soggetto come qui e nel c. XLII, 82, 2. Il BEMBO, *Prose*, III, 11, cita per quest' uso due luoghi del Boccaccio: « Fu ogni cosa di rumore e di pianto ripieno ». « Ogni cosa pieno di neve e di ghiaccio ».

— 7. **volesse**, volessi. L'Ar. usò questa terminaz. in *e* sei volte. L'usarono non di rado e Dante e il Pulci e il Berni e altri. Il SALVINI, *Avvert.* 1, 14, dice: « Io *rimanesse*, per *rimanessi*, nel quale ai nostri tempi più che la plebe incorrono i letterati ».

13. 8. **oncia**, misura della larghezza d'un pollice. DANTE, *Inf.* 30, 83.

14. 2. **gl. f. f. a por.** Più comune il costrutto col semplice infinito, o con la prep. *di*, o con la cong. *che*. La *Crusca* cita un es. di costrutto con *per*, nessuno con *a*.

— 5. **percosse.** In senso neutro, *battè*, *urtò*: sottint. *in terra*. Gli esempi che si

Che la spalla e la schena insieme roppe.
Il cavallier che 'l destrier morto vede,
Lascia le staffe, et è subito in piede.

15

Et al figlio d'Amon, che già rivolto
Tornava a lui con la man vuota, disse:
Signore, il buon destrier che tu m'hai tolto,
Perché caro mi fu mentre che visse,
Mi faria uscir del mio debito molto,
Se cosí invendicato si morisse:
Sí che vientene, e fa ciò che tu puoi;
Perché battaglia esser convien tra noi.

16

Disse Rinaldo a lui: Se 'l destrier morto,
E non altro ci de' porre a battaglia,
Un de' miei ti darò, piglia conforto,
Che men del tuo non crederò che vaglia.
Colui soggiunse: Tu sei mal accorto,
Se creder vuoi che d'un destrier mi caglia.
Ma poi che non comprendi ciò ch'io voglio,
Ti spiegherò piú chiaramente il foglio.

17

Vo' dir che mi parria commetter fallo,
Se con la spada non ti provassi anco,
E non sapessi s' in quest'altro ballo
Tu mi sia pari, o se piú vali o manco.
Come ti piace, o scendi, o sta a cavallo:
Pur che le man tu non ti tegna al fianco,
Io son contento ogni vantaggio darti:
Tanto alla spada bramo di provarti.

18

Rinaldo molto non lo tenne in lunga,
E disse: La battaglia ti prometto;
E perché tu sia ardito, e non ti punga
Di questi, c' ho d'intorno, alcun sospetto,
Andranno inanzi fin ch'io gli raggiunga;
Né meco resterà fuor ch'un valletto
Che mi tenga il cavallo: e cosí disse,
Alla sua compagnia che se ne gisse.

19

La cortesia del Paladin gagliardo
Commendò molto il cavalliero estrano.
Smontò Rinaldo, e del destrier Baiardo
Diede al valletto le redine in mano:
E poi che piú non vede il suo stendardo,
Il qual di lungo spazio è già lontano,
Lo scudo imbraccia e stringe il brando fiero,
E sfida alla battaglia il Cavalliero.

20

E quivi s'incomincia una battaglia
Di ch'altra mai non fu piú fiera in vista.
Non crede l'un che tanto l'altro vaglia,
Che troppo lungamente gli resista.
Ma poi che 'l paragon ben gli ragguaglia,
Né l'un de l'altro piú s'allegra o attrista;
Pongon l'orgoglio et il furor da parte,
Et al vantaggio loro usano ogn'arte.

21

S'odon lor colpi dispietati e crudi
Intorno rimbombar con suono orrendo,
Ora i canti levando a' grossi scudi,
Schiodando or piastre, e quando maglie aprendo.
Né qui bisogna tanto che si studi
A ben ferir, quanto a parar, volendo
Star l'uno a l'altro par; ch'eterno danno
Lor può causar il primo error che fanno.

22

Durò l'assalto un'ora, e piú che 'l mezzo
D'un'altra; et era il sol già sotto l'onde,
Et era sparso il tenebroso rezzo
De l'orizon fin all'estreme sponde;
Né riposato, o fatto altro intermezzo
Aveano alle percosse furibonde
Questi guerrier, che non ira o rancore,
Ma tratto all'arme avea disio d'onore.

---

citano dai vocabol. son tutti col complemento.

15. 2. **con la man v.** Era costume che i cavalieri, rotta la lancia, tornavano ad assaltarsi con la spada. Rinaldo, vedendo caduto l' avversario, non mise mano alla spada, ché cosí voleva la cortesia.

— 8. **b. esser conv.**; conviene che sia battaglia tra noi. È il costrutto infinitivo latino, di cui vedi la nota 4, c. I, 48. DANTE, *Purg.* 31, 5: « a tanta accusa Tua confession conviene esser congiunta ».

16. 3. **Un de' miei.** I cavalieri andavano con piú cavalli di ricambio, condotti dagli scudieri.

— 4. **non crederò**; Il futuro indica, come il condizionale, un certo riserbo nell'asserzione. V. FORNACIARI, *Sint.* 181.

— 8. **il foglio**; le cose. CINQUE CANTI, I, 28: « Ma per aprirti chiaramente il foglio ». Tale metafora usò già DANTE, *Par.* 12, 121; 2, 78.

18. 1. **n. l. tenne in l.** *Tenere in lunga* o *per la lunga* dissero gli antichi per *tenere a bada con ciance.*

19. 5. **il suo stend.** Con Rinaldo non erano andati solo i fratelli e i cugini, ma anche una schiera di vassalli col loro vessillo.

20. 2. **in vista**, a vedersi. Esempio notevole, perché tutti quelli citati si riferiscono a persona e significano *all'aspetto.* Piú opportunamente si può confrontare con questo quel di DANTE, *Par.* 9, 68: « Preclara cosa mi si fece in vista »: è un fiammella che diviene preclara a vedersi da Dante.

— 6. **de l' altro piú**, piú dell' altro.

— 8. **al vantaggio**; per il vantaggio. BOCCACCIO, *Nov.* 32: « le quali (busse) egli vi diede *a* mie cagioni ».

21. 3. **canti**, le cantonate.

22. 3. **rezzo**; buio. Cosí nel c. V, 53, 3.

— 4. **orizon.** Le parole in *onte* derivate dal greco si troncarono spesso [illegible]: *Caron, Feton, Acheron.*

23

Rivolve tuttavia tra sé Rinaldo
Chi sia l'estrano cavallier sí forte,
Che non pur gli sta contra ardito e saldo,
Ma spesso il mena a risco de la morte;
E già tanto travaglio e tanto caldo
Gli ha posto, che del fin dubita forte;
E volentier, se con suo onor potesse,
Vorria che quella pugna rimanesse.

24

Da l'altra parte il cavallier estrano,
Che similmente non avea notizia
Che quel fosse il Signor di Montalbano,
Quel sí famoso in tutta la milizia,
Che gli avea incontra con la spada in ma-
Condotto cosí poca inimicizia, [no
Era certo che d'uom di piú eccellenza
Non potesson dar l'arme esperienza.

25

Vorrebbe de l'impresa esser digiuno,
Ch'avea di vendicare il suo cavallo;
E se potesse senza biasmo alcuno,
Si trarria fuor del periglioso ballo.
Il mondo era già tanto oscuro e bruno,
Che tutti i colpi quasi ivano in fallo.
Poco ferire, e men parar sapeano;
Ch'a pena in man le spade si vedeano.

26

Fu quel da Montalbano il primo a dire
Che far battaglia non denno allo scuro,
Ma quella indugiar tanto e differire,
Ch'avesse dato volta il pigro Arturo;
E che può intanto al padiglion venire,
Ove di sé non sarà men sicuro,
Ma servito onorato e ben veduto,
Quanto in loco ove mai fosse venuto.

27

Non bisognò a Rinaldo pregar molto;
Che 'l cortese Baron tenne lo 'nvito.
Ne vanno insieme ove il drappel raccolto
Di Montalbano era in sicuro sito.
Rinaldo al suo scudiero avea già tolto
Un bel cavallo e molto ben guernito,
A spada e a lancia ad ogni prova buono,
Et a quel cavallier fattone dono.

28

Il guerrier peregrin conobbe quello
Esser Rinaldo, che venia con esso;
Che prima che giungessero all'ostello,
Venuto a caso era a nomar sé stesso:
E perché l'un de l'altro era fratello,
Si sentír dentro di dolcezza oppresso,

---

23. 4. **risco.** V. c. VI, 81, n. 8.

— 5-6. **t. c. gli ha posto**; gli ha dato tanto caldo, tanta fatica: (l' effetto per la causa). *Porre* per *dare* non è frequente. Si cita un esempio dalle COLL. DEI SS. PP. « Perdonami che io ti puosi questa fatica ».

— 8. **rimanesse**, cessasse. *Rimanere* per *cessare* è usato anche nei c. II, 24; XIII, 78; ma col complemento (*di seguir*, *di trarre*). Qui è usato assolutamente; come l' usarono Dante, il Boccaccio e altri. VILLANI, 5, 29, 2: « Il detto suono rimase ».

24. 5. **Che gli avea** ecc.; cui cosí poca inimicizia avea condotto a combattere contro di lui.

25. 1. **Vorrebbe** ecc. DANTE, *Inf.* 28, 87: « Vorrebbe di vedere esser digiuno ». Per l' espressione *avere impresa* cfr. c. XVII, 104, n. 1.

26. 4. **il pigro Arturo**; (greco *arktos*, orsa; *ura*, coda); è la stella che si trova alla coda della costellazione dell' Orsa. *Pigro* è epiteto Ovidiano; *Metam.* 2, 138; ed è cosí detto, perché, essendo vicino al polo, ha il movimento piú tardo delle altre stelle. V. c. XX, 82, n. 3.

— 6. **Ove di sé** ecc.; ove non sarà meno sicuro di sé stesso, cioè della propria persona, di quanto sia mai stato sicuro in alcun luogo. E avverti che il secondo termine della comparazione è sottinteso, e deve rilevarsi da ciò, che segue. Insomma abbiamo qui la fusione di due costrutti comparativi, uno di minoranza, l'altro d' eguaglianza, con un solo secondo termine.

27. 2. **Che**; poiché. — **Baron**; vale *uomo di gran qualità*. V. c. II, 21, n. 5.

— 4. **sicuro sito**; luogo appartato, sicuro da sorprese dei nemici, come conveniva per passarvi la notte.

28. 3. **ostello**; Qui in senso lato *luogo dove si trovava raccolto* il drappello. È estensione di significato assai notevole.

— 6. **Si sentír.** Cosí legge l' edizione del 1532 e le piú antiche e autorevoli edizioni. Nell'ediz. del '16 è differente quasi tutta la stanza e vi si legge: « E perch'egli era a lui frate germano, Sentí che la pietà trovò le strade D'entrar nel petto e intenerirgli il core, E lacrimò per gaudio e per amore ». Nell'ediz. del '21 si ha la stanza ridotta come al presente, ma si legge *sentí*, *lacrimò*. Perché l'A. introdusse poi il plurale? Alcuni suppongono che il Poeta, facendoli piangere ambedue, volesse far comprendere che nell' uno era ragionato, nell' altro istintivo il sentimento di fratellanza. Per un poeta romanzesco mi pare una sottigliezza poco probabile. Io intendo che vi sia un accenno anticipato *agli effetti del racconto*, che segue nelle tre stanze appresso; quasi dica: E perché l' un dell' altro era fratello, *come apparve loro e apparirà al lettore dal seguente racconto*, perciò si sentirono il cuore oppresso di dolc. e tocco di p. a. — Il singolare avrebbe dimostrato, *senza nessuna ragione*, la commozione degli affetti

E di pietoso affetto tocco il core:
E lacrimàr per gaudio e per amore.

29

Questo guerriero era Guidon Selvaggio,
Che dianzi con Marfisa e Sansonetto
E figli d'Olivier molto vïaggio
Avea fatto per mar, come v' ho detto.
Di non veder piuttosto il suo lignaggio
Il fellon Pinabel gli avea interdetto,
Avendol preso, e a bada poi tenuto
Alla difesa del suo rio statuto.

30

Guidon, che questo esser Rinaldo udio,
Famoso sopra ogni famoso duce,
Ch' avuto avea piú di veder disio,
Che non ha il cieco la perduta luce,
Con molto gaudio disse: O Signor mio,
Qual fortuna a combatter mi conduce
Con voi che lungamente ho amato et amo,
E sopra tutto il mondo onorar bramo?

31

Mi partorí Costanza ne le estreme
Ripe del mar Eusino: io son Guidone,
Concetto de lo illustre inclito seme,
Come ancor voi, del generoso Amone.
Di voi vedere e gli altri nostri insieme
Il desiderio è del venir cagione;
E dove mia intenzion fu d'onorarvi,
Mi veggo esser venuto a ingiurïarvi.

32

Ma scusimi appo voi d'un error tanto,
Ch' io non ho voi né gli altri conosciuto;
E s'emendar si può, ditemi quanto
Far debbo, ch' in ciò far nulla rifiuto.
Poi che si fu da questo e da quel canto
De' complessi iterati al fin venuto,
Rispose a lui Rinaldo: Non vi caglia
Meco scusarvi piú de la battaglia:

33

Ché per certificarne che voi sete
Di nostra antiqua stirpe un vero ramo,
Dar miglior testimonio non potete,
Che 'l gran valor ch'in voi chiaro provia-
Se piú pacifiche erano e quïete [mo.
Vostre maniere, mal vi credevamo;
Ché la damma non genera il leone,
Né le colombe l'aquila o il falcone.

34

Non, per andar, di ragionar lasciando,
Non di seguir, per ragionar, lor via,
Vennero ai padiglioni; ove narrando
Il buon Rinaldo alla sua compagnia
Che questo era Guidon, che disïando
Veder, tanto aspettato aveano pria,
Molto gaudio apportò ne le sue squadre;
E parve a tutti assimigliarsi al padre.

35

Non dirò l'accoglienze che gli féro
Alardo, Ricciardetto e gli altri dui;
Che gli fece Viviano et Aldigiero,
E Malagigi, frati e cugin sui;
Ch'ogni Signor gli fece e cavalliero;
Ciò ch'egli disse a loro, et essi a lui:
Ma vi concluderò che finalmente
Fu ben veduto da tutta la gente.

36

Caro Guidone a' suoi fratelli stato
Credo sarebbe in ogni tempo assai;
Ma lor fu al gran bisogno ora piú grato,
Ch'esser potesse in altro tempo mai.
Poscia che 'l nuovo sole incoronato
Del mare uscí di luminosi rai,
Guidon coi frati e coi parenti in schiera
Se ne tornò sotto la lor bandiera.

37

Tanto un giorno et un altro se n'andaro,
Che di Parigi alle assediate porte
A men di dieci miglia [illegible]accostaro
In ripa a Senna; ove p[illegible]orte
Grifone et Aquilante ritrovaro,
I duo guerrier da l'armatura forte:
Grifone il bianco, et Aquilante il nero
Che partorí Gismonda d'Olivïero.

38

Con essi ragionava una donzella,

solo in Guidone e non in Rinaldo. Questa anticipazione di un pensiero, che suppone una dichiarazione, che vien dopo, puoi vederla anche nelle stanze 12-13 di questo canto, e XXXVI, 18-19.

29. 4. **come v' ho d.**; c. XX, 92; XXII, 65.

31. 1. **Costanza**; c. XX, 6-7.

32. 4. **in ciò far**; *per* ciò far. *In* come congiunzione indicante *fine* si ha nelle espressioni comuni: fare una cosa *in* vantaggio, *in* onore ecc. di alcuno.

— 6. **complessi**, abbracciamenti: è il lat. *complexus*. — **si fu... venuto.** Forma impersonale imitata dal latino *ventum est*, *ventum erat*. Non comune, neppure in poesia.

33. 7-8. **il leone, *l'aquila, il falcone*** sono soggetti.

34. 1-2. **Non, per and.** DANTE, *Purg.* 24, 1: « Né il dir l'andar né l'andar lui più lento Facea ».

— 5. **che disiando v.**; cui des. v.

— 8. **E parve.** Il soggetto è *Guidone*.

35. 8. **Fu ben ved.**; fu ben ricevuto; fu visto con piacere.

36. 3. **al g. b.**; nel gr. bis.: *a* per *in* è frequentissimo nella nostra lingua.

— 8. **Se ne tornè ecc.**; Dal suo padiglione, dove la sera si era ritirato a riposare, tornò ora a ritrovare i parenti e i fratelli, mettendosi in schiera con loro sotto lo stesso vessillo.

37. 6. **da l'arm. f.** Era fatta per incanto: cfr. *Innam.* I, XXIII, 24, 26; [illegible] XVII, 70.

— 8. **Gismonda.** V. c. XV, [illegible] 72.

Non già di vil condizïone in vista,
Che di sciamito bianco la gonnella
Fregiata intorno avea d'aurata lista;
Molto leggiadra in apparenza e bella,
Fosse quantunque lacrimosa e trista:
E mostrava ne' gesti e nel sembiante
Di cosa ragionar molto importante.

39

Conobbe i cavallier, come essi lui,
Guidon, che fu con lor pochi dí inanzi;
Et a Rinaldo disse: Eccovi dui
A cui van pochi di valore inanzi;
E se per Carlo ne verran con nui,
Non ne staranno i Saracini inanzi.
Rinaldo di Guidon conferma il detto,
Che l'uno e l'altro era guerrier perfetto.

40

Gli avea riconosciuti egli non manco;
Però che quelli sempre erano usati,
L'un tutto nero, l'altro tutto bianco
Vestir su l'arme, e molto andare ornati.
Da l'altra parte essi conobbero anco
E salutâr Guidon, Rinaldo e i frati:
Et abbracciar Rinaldo come amico,
Messo da parte ogni lor odio antico.

41

S'ebbero un tempo in urta e in gran di-
[spetto
Per Truffaldin, che fora lungo a dire;
Ma quivi insieme con fraterno affetto
S'accarezzâr, tutte obliando l'ire.
Rinaldo poi si volse a Sansonetto,
Ch'era tardato un poco piú a venire,
E lo raccolse col debito onore,
A pieno instrutto del suo gran valore.

42

Tosto che la donzella piú vicino
Vide Rinaldo, e conosciuto l'ebbe
(Ch'avea notizia d'ogni paladino),
Gli disse una novella che gl' increbbe;
E cominciò: Signore, il tuo cugino
A cui la Chiesa e l'alto Imperio debbe,
Quel già sí saggio et onorato Orlando,
È fatto stolto e va pel mondo errando.

43

Onde causato cosí strano e rio
Accidente gli sia, non so narrarte.
La sua spada e l'altr'arme ho vedute io,
Che per li campi avea gittate e sparte;
E vidi un cavallier cortese e pio
Che le andò raccogliendo da ogni parte;
E poi di tutte quelle un arbuscello
Fe', a guisa di trofeo, pomposo e bello.

44

Ma la spada ne fu tosto levata
Dal figliuol d'Agricane il dí medesmo.
Tu puoi considerar quanto sia stata
Gran perdita alla gente del battesmo
L'essere un'altra volta ritornata
Durindana in poter del Paganesmo.
Né Brigliadoro men, ch'errava sciolto
Intorno all'arme, fu dal Pagan tolto.

45

Son pochi dí ch'Orlando correr vidi
Senza vergogna e senza senno, ignudo,
Con urli spaventevoli e con gridi:
Ch'è fatto pazzo in somma ti conchiudo;
E non avrei, fuor ch'a questi occhi fidi,
Creduto mai sí acerbo caso e crudo.

---

38. 3. **sciamito** (forse dal greco *hexa*, sei; e *mitos*, filo: tessuto in sei licci). I nostri scrittori lo qualificarono con diversi aggettivi: [illegible] *[illegible]zurro*, *rosso*, *verde* ec. Era una st[illegible] pesante di qualità fina; ma non si può determinare piú esattamente.

— 4. **aurata lista**; la balza.

— 6. **F. quantunque**. Vedi, per questa inversione, c. XVI, n. 4.

— 7-8. **mostrava... di c. ragion.**; mostrava di ragionar di cosa ecc. Abbiamo l' omissione notata al c. II, 72, 3.

39. 2. **fu con lor**: c. XXII.

40. 4. **Vestir su l'ar.**; portare sull'arme una sopravvesta. — **molto and. orn.**; avere cioè sulla sopravvesta fregi e ricami. Nella st. 78 si dice di Bradamante «che sopra vesta avea ricca et ornata, A tronchi di cipressi ricamata».

41. 1. **S' ebb. in urta.** Qualcuno la dice espressione Lombarda o Ferrarese; ma, in ogni caso, dev' essere entrata nella lingua molto presto, perché fu usata da altri antichi, per es. dal SERDONATI nei *Proverbi*, ed è poi diventata comune. — Questa stanza, che manca nella prima edizione, fu aggiunta nell'edizione del 1521.

— 2. **Per Truffaldin.** È un personaggio dell'*Innam.* Ivi I, XXVI, si dice che Truffaldino, re di Baldocco, era nella rocca di Albracca, alla difesa d'Angelica, con Aquilante, Grifone e altri, quando questa rôcca fu assalita da Marfisa e da Rinaldo. Questi, preso Truffaldino, lo legò alla coda del cavallo a dispetto di quelli che stavano alla difesa con lui, specialmente di Aquilante e Grifone. A questo luogo si riferisce l'A.

— 6. **era tardato.** *Tardare* si coniuga, anche nell' uso moderno, con l' ausiliare *essere* ed *avere* ugualmente.

— 7. **raccolse**, accolse. V. c. VII, 9, n. 3.

42. 3. **notizia**; conoscenza; come nel c. VI, 9, 1.

— 6. **debbe**; deve, è debitore. CARO, *Lett.* 2, 325: «Sono astretto a satisfare a quelli, a chi debbo io (sono debitore)».

44. 4. **gente del b.**; i Cristiani. È espressione assai singolare: nel c. XXX, 40: *gente di battesmo*.

— 5. **un'altra v.** Prima era d'Almonte: (c. XIV, 43).

Poi narrò che lo vide giú dal ponte
Abbracciato cader con Rodomonte.

46

A qualunque io non creda esser nimico
D'Orlando (soggiungea), di ciò favello;
Acciò ch'alcun di tanti, a ch'io lo dico,
Mosso a pietà del caso strano e fello,
Cerchi o a Parigi o in altro luogo amico
Ridurlo, fin che si purghi il cervello.
Ben so, se Brandimarte n'avrà nuova,
Sarà per farne ogni possibil prova.

47

Era costei la bella Fiordiligi,
Piú cara a Brandimarte, che sé stesso;
La qual, per lui trovar, venia a Parigi:
E de la spada ella soggiunse appresso,
Che discordia e contesa e gran litigi
Tra il Sericano e 'l Tartaro avea messo;
E ch'avuta l'avea, poi che fu casso
Di vita Mandricardo, al fin Gradasso.

48

Di cosí strano e misero accidente
Rinaldo senza fin si lagna e duole;
Né il core intenerir men se ne sente,
Che soglia intenerirsi il ghiaccio al sole:
E con disposta et immutabil mente,
Ovunque Orlando sia, cercar lo vuole,
Con speme, poi che ritrovato l'abbia,
Di farlo risanar di quella rabbia.

49

Ma già lo stuolo avendo fatto unire,
Sia volontà del cielo o sia avventura,
Vuol fare i Saracin prima fuggire,
E liberar le Parigine mura.
Ma consiglia l'assalto differire
(Ché vi par gran vantaggio) a notte scura,
Ne la terza vigilia o ne la quarta,
Ch'avrà l'acqua di Lete il Sonno sparta.

50

Tutta la gente alloggiar fece al bosco,
E quivi la posò per tutto 'l giorno:
Ma poi che 'l sol, lasciando il mondo fosco,
Alla nutrice antiqua fe' ritorno,
Et orsi e capre e serpi senza tosco
E l'altre fere ebbeno il cielo adorno,
Che state erano ascose al maggior lampo,
Mosse Rinaldo il taciturno campo:

51

E venne con Grifon, con Aquilante,
Con Vivian, con Alardo e con Guidone,
Con Sansonetto, agli altri un miglio inan-
A cheti passi e senza alcun sermone. [te,
Trovò dormir l'ascolta d'Agramante:
Tutta l'uccise, e non ne fe' un prigione.
Indi arrivò tra l'altra gente Mora,
Che non fu visto né sentito ancora.

---

45. 7, **giú dal ponte.** V. c. XXIX, 41.

46. 6. **si purghi il c.**; si chiarisca. È espressione tolta dalle acque, che, torbide, si purgano e diventano limpide.

47. 7-8. **casso di vita** (lat. *cassus*, vuoto); privo di v. DANTE, *Inf.* 30, 15, l' usa assolutamente senza complemento, nello stesso senso: « Sí che insieme col regno il re fu casso ».

48. 5. **c. disposta** ecc. con risoluta e imm. mente, con animo risoluto e imm. Non si cita quest' uso assoluto con questo significato.

49. 5. **consiglia**, si consiglia, delibera. È un esempio notevole, perché è molto piú chiaro e spiccato di quello che la N. Cr. cita nel par. 14. Generalm. in questo senso si usa la forma riflessiva.

— 6. **vi**; in questa cosa, in questo ritardo appare un gran vantaggio.

— 7. **Ne la t. vigilia.** I latini dividevano le 12 ore della notte in quattro *vigilie*. *Vigilia* poi era lo spazio di tre ore, quanto durava il soldato in sentinella. Questo modo d' indicare le ore della notte fu usato poi anche da' nostri, specialmente nel linguaggio militare. Ma qui l' A. deve averlo usato a indicare semplicemente le ore singole della notte, e non lo spazio di tre ore; infatti la terza e quarta vigilia, secondo i Latini, cadrebbero da mezzanotte alle tre e dalle tre alle sei: invece nella stanza seguente si dice che Rinaldo mosse contro i nemici al principiare della notte: e nella stanza 80 si dice che Agramante era *nel primo sonno*. Dunque Rinaldo voleva assalire *nella terza o quarta ora di notte*. È questo un uso molto notevole, che la Crusca terrà certo presente.

— 8. **che**; quando.

50. 2. **la posò**; la riposò; la fece riposare. In questo senso si cita il solo esempio dell'Ar.

— 4. **Alla nutr. ant.** Vedasi la nota 2 del c. XVII, 129, e 4 del c. XXXII, 4.

— 5. **orsi** ecc.; Le costellazioni dell'Orsa, del Capricorno, del Serpente ecc.

— 6. **ebbeno**, ebbero. Forma popolare ancor viva nel volgo Toscano.

— 7. **m. lampo**; maggior lume; il sole. Dante e il Petrarca usarono la forma *lampa*.

51. 5. **Trovò dorm. l'a.**; trovò l' ascolta di Agramante dormire. O deve sottintendersi la prep. *a*: (*trovò a dormire*); o, meglio: *trovò che l'as. d'Agr. dormiva*; con costrutto derivato dal lat. *invenio* (trovare), che si usa, oltre che col participio (*invenit... dormientem*) anche talvolta coll' infinito.

— **ascolta**; Piú comunemente *scolta* (da *ascoltare*).

— 8. **Che**, in modo che — **né s. ancora.** Intenderei l'*ancora* come l'*anco* notato al c. XVI, 36, 8; *non fu visto e neppure sentito.*

52

Del campo d' Infedeli a prima giunta
La ritrovata guardia all'improviso
Lasciò Rinaldo sí rotta e consunta,
Ch'un sol non ne restò, se non ucciso.
Spezzata che lor fu la prima punta,
I Saracin non l'avean piú da riso;
Che sonnolenti, timidi et inermi
Poteano a tai guerrier far pochi schermi.

53

Fece Rinaldo per maggior spavento
Dei Saracin, al mover de l'assalto,
A trombe e a corni dar subito vento,
E, gridando, il suo nome alzar in alto.
Spinse Baiardo, e quel non parve lento;
Che dentro all'alte sbarre entrò d'un salto,
E versò cavallier, pestò pedoni,
Et atterrò trabacche e padiglioni.

54

Non fu sí ardito tra il popol Pagano,
A cui non s'arricciassero le chiome,
Quando sentí Rinaldo e Montalbano
Sonar per l'aria, il formidato nome.
Fugge col campo d'Africa l'Ispano,
Né perde tempo a caricar le some;
Ch'aspettar quella furia piú non vuole,
Ch'aver provata anco si piagne e duole.

55

Guidon lo segue, e non fa men di lui;
Né men fanno i duo figli d'Oliviero,
Alardo e Ricciardetto e gli altri dui:
Col brando Sansonetto apre il sentiero:
Aldigiero e Vivian provar altrui
Fan quanto in arme l'uno e l'altro è fiero.
Cosí fa ognun che segue lo stendardo
Di Chiaramonte, da guerrier gagliardo.

56

Settecento con lui tenea Rinaldo
In Montalbano e intorno a quelle ville,
Usati a portar l'arme al freddo e al caldo,
Non già piú rei de i Mirmidon d'Achille.
Ciascun d'essi al bisogno era sí saldo,
Che cento insieme non fuggian per mille;
E se ne potean molti sceglier fuori,
Che d'alcun dei famosi eran migliori.

57

E se Rinaldo ben non era molto
Ricco né di città né di tesoro,
Facea sí con parole e con buon volto,
E ciò ch'avea, partendo ognor con loro,
Ch'un di quel numer mai non gli fu tolto
Per offerire altrui piú somma d'oro.
Questi da Montalban mai non rimove,
Se non lo stringe un gran bisogno altrove.

58

Et or, perch'abbia il Magno Carlo aiuto,
Lasciò con poca guardia il suo castello.
Tra gli African questo drappel venuto,
Questo drappel del cui valor favello,
Ne fece quel che del gregge lanuto
Sul Falanteo Galeso il lupo fello,
O quel che soglia del barbato, appresso
Il barbaro Cinifio, il leon spesso.

---

52. 1. **d'Infedeli**, degli infed. V. c. II, 15, n. 8. Costruisci: A prima giunta (appena arrivato), R. lasciò sí rotta e c. la guardia del campo degli infed., ritrovata (colta) all' improvviso, che ecc.

— 5. **la pr. punta**; l'avanguardia.

53. 3. **dar vento**; Piú comunemente *dar fiato*.

— 4. **alzare in alto**; gridare a gran voce.

— 6. **sbarre**; i ripari del campo.

— 7. **versò**; rovesciò: cfr. st. 9, 5.

— 8. **trabacche**; V. c. VII, 35, n. 4.

54. 4. **formidato**. temuto (lat. *formidatus*). Il Monti lo dice vocabolo magnifico nobilissimo, *il formidato nome* è apposizione di *Rinaldo e Montalbano*.

— 8. **av. prov... si piagne**; si lamenta anche *di* averla solo provata. DANTE *Purg.* 19, 59: « Che sola sovra noi omai si piagne ».

56. 1. **Settecento**. Questo, nei romanzi italiani, è il numero di rigore per la schiera di Rinaldo come per quella di Orlando 20,600. — **con lui**; con sé. V. c. IV, 6, n. 3.

— 4. **piú rei**, peggiori, meno valorosi. *Reo* si usò non di rado per *di cattiva qualità*; cosí il Sacchetti disse *rei pollastri* e l'Alberti *reo coltello*. In tal senso l'usa qui l'A. — **Mirmidoni** (gr. *Myrmidon*, branco di formiche) erano i soldati di Achille, discesi, secondo il mito, dalle formiche.

— 7. **E se ne p.** ecc. E si potevano scegliere, da quella schiera, molti, che erano piú prodi di qualche famoso cavaliere.

57. 1. **se... ben**; sebbene. Figura di *tmesi* già notata al c. XV, 82 e altrove.

— 6. **Per offerire a.**; sebbene altri offerisse. V. c. XV, 69, n. 6. — **altrui**; Generalmente si usa solo nei complementi; ma gli antichi l'usarono non di rado anche nel soggetto: PULCI, *Morg.* 22, 23: « E che piú altro se ne porta altrui? » E anche in prosa; BOCC. *Fiamm.*, 7, 8: « Avvegna che altrui tenga che ella ecc. ».

— 7. **Questi**; Si riferisce ai soldati di Rinaldo.

58. 6. **Falanteo Gal.** Tutto il luogo è ispirato da Orazio, *Od.* II, 6: « Dulce pellitis ovibus Galaesi Flumen et regnata petam Laconi Rura Phalanto ». Il Galeso è un fiumicello presso Taranto, città fondata da una colonia Spartana condotta da Falanto. Era luogo famoso per belle pecore.

— 7. **barbato.** È epiteto, che davano alle capre i Latini, CATULLO ha *barbatus hircutus*; VIRGILIO, *Geor.* 3, 311: « (Pastores) barbas... Cinyphii tondent hirci ». Il *Cinifio* è, secondo Tolomeo, un fiume dell'Affrica,

59

Carlo, ch'avviso da Rinaldo avuto
Avea che presso era a Parigi giunto,
E che la notte il campo sproveduto
Volea assalir, stato era in arme e in punto:
E, quando bisognò, venne in aiuto
Coi Paladini; e ai Paladini aggiunto
Avea il figliuol del ricco Monodante,
Di Fiordiligi il fido e saggio amante:

60

Ch'ella piú giorni per sí lunga via
Cercato avea per tutta Francia in vano.
Quivi all' insegne che portar solia,
Fu da lei conosciuto di lontano.
Come lei Brandimarte vide pria,
Lasciò la guerra, e tornò tutto umano,
E corse ad abbracciarla; e d'amor pieno,
Mille volte baciolla o poco meno.

61

De le lor donne e de le lor donzelle
Si fidâr molto a quella antica etade.
Senz'altra scorta andar lasciano quelle
Per piani e monti e për strane contrade;
Et al ritorno l'han per buone e belle,
Né mai tra lor suspizïone accade.
Fiordiligi narrò quivi al suo amante,
Che fatto stolto era il Signor d'Anglante.

62

Brandimarte sí strana e ria novella
Credere ad altri a pena avria potuto;
Ma lo credette a Fiordiligi bella,
A cui già maggior cose avea creduto.
Non pur d'averlo udito gli dice ella,
Ma che con gli occhi proprii l'ha veduto;
C'ha conoscenza e pratica d'Orlando,
Quanto alcun altro; e dice dove e quando:

63

E gli narra del ponte periglioso,
Che Rodomonte ai cavallier difende,
Ove un sepolcro adorna e fa pomposo
Di sopraveste e d'arme di chi prende.
Narra c'ha visto Orlando furïoso
Far cose quivi orribili e stupende;
Che nel fiume il Pagan mandò riverso
Con gran periglio di restar summerso.

64

Brandimarte, che 'l Conte amava, quanto
Si può compagno amar, fratello o figlio,
Disposto di cercarlo e di far tanto,
Non ricusando affanno né periglio,
Che per opra di medico o d'incanto
Si ponga a quel furor qualche consiglio,
Cosí come trovossi armato in sella,
Si mise in via con la sua donna bella.

65

Verso la parte ove la Donna il Conte
Avea veduto, il lor camin drizzaro,
Di giornata in giornata, fin ch'al ponte
Che guarda il Re d'Algier, si ritrovaro.
La guardia ne fe' segno a Rodomonte,
E gli scudieri a un tempo gli arrecaro
L'arme e il cavallo; e quel si trovò in punto
Quando fu Brandimarte al passo giunto.

66

Con voce qual conviene al suo furore,
Il Saracino a Brandimarte grida:
Qualunque tu ti sia, che, per errore
Di via o di mente, qui tua sorte guida,
Scendi e spogliati l'arme, e fanne onore
Al gran sepolcro, inanzi ch'io t'uccida,
E che vittima all'ombre tu sia offerto;
Ch'io 'l farò poi, né te n'avrò alcun merto.

67

Non volse Brandimarte a quell'altiero
Altra risposta dar, che de la lancia.
Sprona Batoldo, il suo gentil destriero,
E inverso quel con tanto ardir si lancia,
Che mostra che può star d'animo fiero
Con qual si voglia al mondo alla bilancia:
E Rodomonte, con la lancia in resta,

---

non ancora riconosciuto, famoso per belle capre.

59. 6. **Coi paladini.** Nel canto XXVII, 32, ha detto che, eccetto Uggieri e Oliviero, « i paladini fur presi tutti quanti ». Qui dunque abbiamo una dimenticanza dell' A.

— 7. **il figl. d. r. Mon.**; Brandimarte, marito amantissimo della sua Fiordiligi. V. c. VIII, 88, n. 7.

60. 5. **Come... pria**: come prima, appena che. È il lat. *ut primum*. BOCCACCIO, *Nov.* 15: « Come prima addormentato ti fossi, saresti stato ammazzato ».

63. 2. **difende**; impedisce; vieta. V. c. XIV, 7, n. 3; e II, 34, n. 6; e XXVII, 77, n. 8.

— 6. **stupende**; generalmente vale: *che inducono stupore per bellezza o bontà*; ma qui son cose, che inducono un *pauroso stupore*. È significato notevole, che manca nei vocabolari.

64. 6. **consiglio**, rimedio. VILLANI, 2, 21: « Mettano consiglio e riparo a simili casi ».

66. 8. **Ch' io ecc.**; che se non lo fai tu spontaneamente, lo farò poi io atterrandoti; e non te ne avrò nessuna gratitudine. Sull' espressione *aver merto* cfr. c. V, 14, n. 5.

67. 2. **de la l.**; con la lancia. *Di* per *con* è frequente nella nostra letteratura. V. c. XXV, 5, n. 5.

— 3. **Batoldo.** Era il cavallo di Barigaccio, che Brandimarte uccise. *Innamor.* II, XXI, 24, 47, 48.

— 5. **d' animo f.**; per animo fiero, quanto a fierezza d' animo. È complemento di limitazione. V. c. VII, 10, n. 6.

— 6. **stare... alla bilancia**; stare... alla pari. L' immagine della bilancia fu usata spesso e in vari costrutti dall'Ar. XLI, 69; XXIII, 77; XXVI, 77.

Lo stretto ponte a tutta briglia pesta.

68

Il suo destrier ch'avea continuo uso
D'andarvi sopra, e far di quel sovente
Quando uno e quando un altro cader giuso,
Alla giostra correa sicuramente.
L'altro, del corso insolito confuso,
Venia dubbioso, timido e tremente.
Trema anco il ponte, e par cader ne l'onda,
Oltre che stretto e che sia senza sponda.

69

I cavallier, di giostra ambi maestri,
Che le lance avean grosse come travi,
Tali qual fur nei lor ceppi silvestri,
Sí dieron colpi non troppo soavi.
Ai lor cavalli esser possenti e destri
Non giovò molto agli aspri colpi e gravi;
Che si versâr di pari ambi sul ponte,
E seco i signor lor tutti in un monte.

70

Nel volersi levar con quella fretta
Che lo spronar de' fianchi insta e richiede,
L'asse del ponticel lor fu sí stretta,
Che non trovaro ove fermare il piede;
Sí che una sorte uguale ambi li getta
Ne l'acqua; e gran rimbombo al ciel ne [riede,
Simile a quel ch'usci del nostro fiume,
Quando ci cadde il mal rettor del lume.

71

I duo cavalli andâr con tutto 'l pondo
Dei cavallier, che steron fermi in sella,
A cercar la riviera insin al fondo,
Se v'era ascosa alcuna Ninfa bella.
Non è già il primo salto né 'l secondo,
Che giú del ponte abbia il Pagano in quel- [la
Onda spiccato col destriero audace;
Però sa ben come quel fondo giace.

72

Sa dove è saldo, e sa dove è piú molle;
Sa dove è l'acqua bassa, e dove è l'alta :
Dal fiume il capo e il petto e i fianchi [estolle,
E Brandimarte a gran vantaggio assalta.
Brandimarte il corrente in giro tolle:
Ne la sabbia il destrier, che 'l fondo smalta,
Tutto si ficca, e non può rïaversi,
Con risco di restarvi ambi sommersi.

73

L'onda si leva e li fa andar sozzopra,
E dove è piú profonda li trasporta.
Va Brandimarte sotto, e 'l destrier sopra.
Fiordiligi dal ponte afflitta e smorta
E le lacrime e i voti e i prieghi adopra :
Ah Rodomonte, per colei che morta
Tu riverisci, non esser sí fiero,
Ch'affogar lasci un tanto cavalliero!

74

Deh, cortese Signor, s'unqua tu amasti,
Di me, ch'amo costui, pietà ti vegna.
Di farlo tuo prigion, per Dio, ti basti;
Che s'orni il sasso tuo di quella insegna,
Di quante spoglie mai tu gli arrecasti,
Questa fia la piú bella e la piú degna.
E seppe sí ben dir, ch'ancor che fosse
Sí crudo il Re pagan, pur lo commosse:

75

E fe' che 'l suo amator ratto soccorse,
Che sotto acqua il destrier tenea sepolto,
E de la vita era venuto in forse,
E senza sete avea bevuto molto.
Ma aiuto non però prima gli porse,
Che gli ebbe il brando, e di poi l'elmo tolto.
De l'acqua mezzo morto il trasse, e porre
Con molti altri lo fe' ne la sua torre.

---

68. 6. **tremente**, tremante; latinismo non frequente.

— 8. **Oltre che... sia.** Per il congiunt. cfr. c. VI, 79, n. 1.

69. 3. **Tali** ecc.; cioè senza essere state punto assottigliate.

— 7. **si versar**, si rovesciarono. V. st. 9, n. 5.

70. 2. **insta**; sollecita. È un uso transitivo, che l'A. tolse dai Latini. PLAUTO *Poen.* 4, 2: « tantum eum instat exitii ».

— 6. **ne riede.** Dice *riede, torna*, riferendosi a quel primo rumore, che salí al cielo nella caduta di Fetonte. Fors' anche: essi cadono giú e, invece di loro, torna su e sale fino al cielo un gran rimbombo.

— 8. **mal rett.**; cattivo reggitore del sole. Fetonte cadde nel Po: cfr. c. III, 34. 3. — Nell' uso popolare si tronca spesso l' aggettivo *malo*: *mal punto, mal marito, mal vezzo, mal senso* ecc.

71. 8. **giace**, si trova, sta. La Crusca cita questo luogo, come un uso singolare; ma è analogo a quel di Dante, *Inf.* 11, 114: « E il Carro tutto sovra il Coro giace » e il carro di Boote *si trova* tutto dalla parte di Nord-ovest, donde spira il vento, detto Coro.

72. 5. **il corrente**, la corrente. È soggetto. Parlando di acque l' usarono gli antichi ben raramente al maschile.

— 6. **smalta**, copre. In un senso affine l'usò il Petrarca, Cap. *Nel cor pien d'amarissima dolcezza*: « Dico Appio Claudio e Catulo, che smalta Il pelago di sangue ». Avverti che il relativo *che* si riferisce a *sabbia*, non a *cavallo*, come stranamente crede il Tommaseo, che cita questo luogo sotto *smaltare* nel suo vocabolario.

74. 1. **Che s' orni** ecc.; ché se orni; poiché se tu orni ecc.

75. 5. **non prima,.. che ebbe.** *Prima*, preceduto da negazione e seguito da *che*, si costruisce egualmente con l' indic. e col congiuntivo.

76

Fu ne la Donna ogni allegrezza spenta,
Quando prigion vide il suo amante gire;
Ma di questo pur meglio si contenta,
Che di vederlo nel fiume perire.
Di sé stessa, e non d'altri, si lamenta,
Che fu cagion di farlo ivi venire,
Per averli narrato ch'avea il Conte
Riconosciuto al periglioso ponte.

77

Quindi si parte, avendo già concetto
Di menarvi Rinaldo paladino,
O il Selvaggio Guidone, o Sansonetto,
O altri della corte di Pipino,
In acqua o in terra cavallier perfetto
Da poter contrastar col Saracino;
Se non piú forte, almen piú fortunato
Che Brandimarte suo non era stato.

78

Va molti giorni, prima che s'abbatta
In alcun cavallier ch'abbia sembiante
D'esser come lo vuol, perché combatta
Col Saracino e liberi il suo amante.
Dopo molto cercar di persona atta
Al suo bisogno, un le vien pur avante,
Che sopravesta avea ricca et ornata,
A tronchi di cipressi ricamata.

79

Chi costui fosse, altrove ho da narrarvi,
Ché prima ritornar voglio a Parigi,
E de la gran sconfitta seguitarvi,
Ch' a' Mori dié Rinaldo e Malagigi.
Quei che fuggiro, io non saprei contarvi,
Né quei che fur cacciati ai fiumi Stigi.
Levò a Turpino il conto l'aria oscura,
Che di contarli s'avea preso cura.

80

Nel primo sonno dentro al padiglione
Dormia Agramante; e un cavallier lo destà,
Dicendogli che fia fatto prigione,
Se la fuga non è via piú che presta.
Guarda il Re intorno, e la confusïone
Vede dei suoi che van senza far testa
Chi qua chi là fuggendo inermi e nudi,
Che non han tempo di pur tôr gli scudi.

81

Tutto confuso e privo di consiglio
Si facea porre indosso la corazza,
Quando con Falsiron vi giunse il figlio
Grandonio, e Balugante, e quella razza;
E al Re Agramante mostrano il periglio
Di restar morto o preso in quella piazza,
E che può dir, se salva la persona,
Che Fortuna gli sia propizia e buona.

82

Cosí Marsilio e cosí il buon Sobrino.
E cosí dicon gli altri ad una voce,
Ch' a sua distruzïon tanto è vicino,
Quanto a Rinaldo il qual ne vien veloce;
Che s'aspetta che giunga il Paladino
Con tanta gente, e un uom tanto feroce,
Render certo si può ch'egli e i suo' amici
Rimarran morti, o in man de gli nimici.

83

Ma ridur si può in Arli o sia in Narbona

---

76. 3. **meglio**, piú. In questo senso *meglio* è molto familiare agli antichi e assai frequente anche oggi.

77. 1. **avendo... concetto**; avendo stabilito. G. VILLANI, 7, 120, 1: « Era conceputo per l'arcivescovo di Pisa... di cacciare il giudice Nino ». Quest' avventura è calcata sopra una simile dell' *Innam.* I, XI. Ivi Brandimarte è rimasto in poter di Dragontina: Fiordiligi corre in cerca di chi lo aiuti e, trovato Rinaldo, ve lo conduce.

4. **di Pipino**, di Carlomagno figlio di Pipino. Cosí nel c. XXXVII, 17, dice *Maia* invece di suo figlio *Mercurio*; e Dante, *Par.* 22, 144, ha *Maia* è *Dione* per indicare *Mercurio* e *Venere*, che sono di esse respettivamente figliuoli.

— 5. **In acqua e in t. ecc.** Espressione simile vedila nel c. XIII, 13, 6: « gente valorosa all'acqua e all' armi ».

79. 1. **ho da narr.**; vi narrerò. V. c. XV, 35, n. 2.

— 3, **seguitarvi**; continuarvi a dire. V. c. II, 76, n. 8.

— 4. **Malagigi.** Ciò è chiarito dalla stanza 86.

— 7. **Levò... il conto**; impedí il conto. *Levare il conto* significa generalm. *fare il conto.* È strano che il Tommaseo citi questo esempio per questo significato; e che la N. Crusca, scartando l' esempio, non abbia avuto cura di rilevare a parte l'altro uso singolarissimo, che non registra. Quanto a Turpino cfr. c. XIII, 50. È chiaro lo scherzo.

80. 4. **via piú ch. p.** È modo superlativo e vale *molto piú che presta, prestissima.* BOCCACCIO, *Nov.* 29: « La gentildonna vie piú che contenta, quelle grazie ecc. ».

81. 4. **q. razza.** Non è chiaro: intendono: *e altri di quella razza*, cioè altri pagani; ma l' aggiunta di *altri* è arbitraria. Intendo: *e i parenti, la razza, di questi nominati*; cioè Marsilio, che era fratello di Falsirone e di Balugante, Follicone bastardo del re ecc.

— 6. **piazza.** luogo. È un francesismo antico nella nostra letteratura. PETRARCA, *Tr. F.* 2: « E 'n poca piazza fe' mirabil cose ».

82. 6. **e un uom ecc.** È lo stesso Rinaldo: piú chiaramente: *con tanta gente e con tanta ferocia.*.

83. 1. **Ma ridur ecc.** Questo far testa dopo una sconfitta è una novità, che fa onore ai

Con quella poca gente c' ha d' intorno;
Ché l'una e l'altra terra è forte e buona
Da mantener la guerra piú d'un giorno:
E quando salva sia la sua persona,
Si potrà vendicar di questo scorno,
Rifacendo l'esercito in un tratto,
Onde al fin Carlo ne sarà disfatto.

84

Il Re Agramante al parer lor s'attenne,
Ben che 'l partito fosse acerbo e duro.
Andò verso Arli, e parve aver le penne,
Per quel camin che piú trovò sicuro.
Oltre alle guide, in gran favor gli venne,
Che la partita fu per l'âer scuro.
Ventimila tra d'Africa e di Spagna
Fur, ch' a Rinaldo uscir fuor de la ragna.

85

Quei ch'egli uccise, e quei che i suoi fra-[telli,
Quei che i duo figli del Signor di Vienna,
Quei che provaro empi nimici e felli
I settecento a cui Rinaldo accenna,
E quei che spense Sansonetto, e quelli
Che ne la fuga s'affogaro in Senna,
Chi potesse contar, conteria ancora
Ciò che sparge d'April Favonio e Flora.

86

Istima alcun che Malagigi parte
Ne la vittoria avesse de la notte;
Non che di sangue le campagne sparte
Fosser per lui, né per lui teste rotte;
Ma che gl' infernali angeli per arte
Facesse uscir da le tartaree grotte,
E con tante bandiere e tante lance,
Ch'insieme piú non ne porrian due France:

87

E che facesse udir tanti metalli,
Tanti tamburi e tanti varii suoni,
Tanti anitriri in voce di cavalli,
Tanti gridi e tumulti di pedoni,
Che risonare e piani e monti e valli
Dovean de le longinque regïoni;
Et ai Mori con questo un timor diede,
Che li fece voltare in fuga il piede.

88

Non si scordò il Re d'Africa Ruggiero,
Ch'era ferito e stava ancora grave.
Quanto poté piú acconcio s'un destriero
Lo fece por, ch'avea l'andar soave;
E poi che l'ebbe tratto ove il sentiero
Fu piú sicuro, il fe' posare in nave,
E verso Arli portar commodamente,
Dove s'avea a raccôr tutta la gente.

89

Quei ch'a Rinaldo e a Carlo dier le spal-[le
(Fur, credo, centomila o poco manco),
Per campagne, per boschi e monte e valle
Cercaro uscir di man del popol Franco;
Ma la piú parte trovò chiuso il calle,
E fece rosso ov'era verde e bianco.
Cosí non fece il Re di Sericana,
Ch'avea da lor la tenda piú lontana.

90

Anzi, come egli sente che 'l Signore
Di Montalbano è questo che gli assalta,

---

sentimenti militari dell'A. I romanzieri popolari conducevan le guerre con ingenuità fanciullesca. È poi scelto a proposito Arli, che la tradizione indicava luogo di sanguinose lotte fra Cristiani e Saraceni; alle quali rannodava i numerosi sepolcri, che facevano *tutto il loco varo*; (DANTE, *Inf.*, 9, 15). V. c. XXXIX, 72.

— 8. **Onde ... ne**; dal quale esercito ... sarà disfatto. Come si vede il *ne* è pleonastico.

84. 5. **in g. favor g. v.**: gli riuscí a grande utile che la partenza (*la partita*) fu in ore notturne.

— 6. **Che la partita** ecc. È proposizione soggettiva.

85. 2. **Signor di V.**; Oliviero; i cui figli sono Aquilante e Grifone.

— 4. **accenna**; comanda. Bellissima immagine per indicare che un suo cenno è un comando. Cosí pure nel cap. I: « Chi negasse seguir quel ch' egli accenna ».

— 8. **Ciò che sp.** ecc.; i fiori, che Zeffiro (Favonio) e Flora spargono.

86. 1. **Istima** ecc. Cosí nell'*Innam.* II, XXII, Malagigi aveva tratto in campo schiere infernali.

87. 1. **metalli**; trombe. Cosí il TASSO, *Ger.* 9, 21: « Dan fiato allora ai barbari metalli »; e cosí i Latini usavano *aes*.

— 3. **anitriri**. È l' infinito *anitrire* (piú comunemente *annitrire* o *nitrire*) usato sostantivamente. DAVANZATI, *German.*, 375: « E osservano gli anitriri e gli sbuffari ».

— 6. **longinque**, lontane. Latinismo non frequente.

— 8. **li fece... v. il p.** Non intendere *li* per *a loro* come porterebbe il costrutto piú comune; ma come soggetto dell'in. *voltare*: (*fece che essi voltassero in f. il piede*) e questo è costrutto popolare ancora in uso.

88. 3. **acconcio**. comodo, agiato. BUONARROTI, *Fier.* 51, 2: « ma questa gloria Basta al vivere acconcio? »

— 4. **soave**, pari, senza scosse. V. c. XIX, 81, n. 1.

89. 5. **la piú parte**; di quei centomila, che fuggirono trovarono i Cristiani, e perirono quasi tutti: solamente ventimila riuscirono a salvarsi in Arli.

— 7. **il re di S.**; Gradasso.

90. 2. **questo**, questi. Cosí l' usarono il Boccaccio, il Petrarca e altri. PETR. *Tr. Am.* 3: « Vedi il padre di questo e vedi l' avo ».

Gioisce di tal giubilo nel core,
Che qua e là per allegrezza salta.
Loda e ringrazia il suo sommo Fattore,
Che quella notte gli occorra tant'alta
E sí rara avventura d'acquistare
Baiardo, quel destrier che non ha pare.

91

Avea quel Re gran tempo desïato
(Credo ch'altrove voi l'abbiate letto)
D'aver la buona Durindana a lato,
E cavalcar quel corridor perfetto.
E già con piú di centomila armato
Era venuto in Francia a questo effetto;
E con Rinaldo già sfidato s'era
Per quel cavallo alla battaglia fiera:

92

E sul lito del mar s'era condutto
Ove dovea la pugna diffinire;
Ma Malagigi a turbar venne il tutto,
Che fe' il cugin, mal grado suo, partire,
Avendol sopra un legno in mar ridutto.
Lungo saria tutta l' istoria dire.
Da indi in qua stimò timido e vile
Sempre Gradasso il Paladin gentile.

93

Or che Gradasso esser Rinaldo intende
Costui ch'assale il campo, se n'allegra.
Si veste l'arme, e la sua Alfana prende,
E cercando lo va per l'aria negra:
E quanti ne riscontra, a terra stende;
Et in confuso lascia afflitta et egra
La gente o sia di Libia o sia di Francia:
Tutti li mena a un par la buona lancia.

94

Lo va di qua di là tanto cercando,
Chiamando spesso, e quanto può piú forte,
E sempre a quella parte declinando,
Ove piú folte son le genti morte,
Ch'al fin s'incontra in lui brando per brando:
Poi che le lancie loro ad una sorte
Eran salite in mille scheggie rotte
Sin al carro stellato de la Notte.

95

Quando Gradasso il Paladin gagliardo
Conosce, e non perché ne vegga insegna,
Ma per gli orrendi colpi e per Baiardo,
Che par che sol tutto quel campo tegna:
Non è, gridando, a improverargli tardo
La prova che di sé fece non degna:
Ch'al dato campo il giorno non comparse,
Che tra lor la battaglia dovea farse.

96

Soggiunse poi: Tu forse avevi speme,
Se potevi nasconderti quel punto,
Che non mai piú per raccozzarci insieme
Fossimo al mondo: or vedi ch' io t' ho giunto.
Sie certo, se tu andassi ne l'estreme
Fosse di Stige, o fossi in cielo assunto,
Ti seguirò, quando abbi il destrier teco,
Ne l'alta luce, e giú nel mondo cieco.

97

Se d'aver meco a far non ti dà il core,
E vedi già che non puoi starmi a paro,
E piú stimi la vita che l'onore,
Senza periglio ci puoi far riparo,
Quando mi lasci in pace il corridore;
E viver puoi, se sí t'è il viver caro:
Ma vivi a piè; ché non merti cavallo,
S' alla cavalleria fai sí gran fallo.

98

A quel parlar si ritrovò presente
Con Ricciardetto il cavallier Selvaggio;

— 6. **g. occorra**; gli si presenti.

91. 1. **Avea ecc.** ciò appare dall'*Innam.* I, I, 4; v, 7 segg. donde l'A. riassume i particolari della sfida tra Rinaldo e Gradasso, e dell'intervento di Malagigi, che, volendo condurre Rinaldo ad Angelica innamorata di lui, lo trasse con inganno sopra una nave quando ancora Gradasso non era giunto sul luogo stabilito al combattimento.

93. 3. **Alfana**; V. c. II, 50.

— 8. **li mena**, li conduce a un pari; a uno stesso punto, cioè alla morte. Forse anche *li tratta*, come DANTE disse, *Inf.* 27: « menai lor arte » e il VILLANI, 7, 58, 1: « menare un tradimento » per *trattare con altri di un tradimento da compiere*.

94. 3. **declinando**, piegando. Negli esempî, che si citano, vi è sempre l'idea di *deviare dalla direzione principale*; idea, che qui manca assolutamente. Per ciò questo luogo è molto notevole.

— 5. **brando p. br.**; brando contro brando. È espressione foggiata sull'altra del c. I, 61: *testa per testa*.

— 6. **ad una sorte**, ad uno stesso modo. V. c. VIII, 75, n. 4.

— 8. **al carro s. d. N.** VIRGILIO, *En.* 5, 721: « Et Nox atra polum bigis subvecta tenebat ».

95. 5. **improverargli**, rimproverargli. V. c. I, 29, n. 7.

— 7. **al dato campo**; al campo stabilito. « Il loco sia nel lito appresso il mare » (*Inn.* I, v, 12).

96. 2. **quel punto**; allora. È modo anche piú notevole dell'altro, *a quel punto*, notato al c. XXVII, 87, 6.

— 5. **Sie**, sii. V. c. XIII, 52, n. 2.

— 6. **Fosse di St.** Lo Stige veniva immaginato dagli antichi ora come un fiume, ora come una morta palude. Qui il plurale *fosse* sta per il sing.; ed è chiamato *fossa* per le sue acque paludose.

97. 8. **fai s. g. fallo**; fai sí gran *torto*. In questo senso si cita dai vocabolari il solo esempio dell'Ar.

E le spade ambi trassero ugualmente,
Per far parere il Serican mal saggio.
Ma Rinaldo s'oppose immantinente,
E non patí che se gli fesse oltraggio,
Dicendo : Senza voi dunque non sono
A chi m'oltraggia per risponder buono?

99

Poi se ne ritornò verso il Pagano,
E disse: Odi, Gradasso; io voglio farte,
Se tu m'ascolti, manifesto e piano
Ch'io venni alla marina a ritrovarte:
E poi ti sosterrò con l'arme in mano,
Che t'avrò detto il vero in ogni parte;
E sempre che tu dica, mentirai,
Ch'alla cavalleria mancass'io mai.

100

Ma ben ti priego che prima che sia
Pugna tra noi, che pianamente intenda
La giustissima e vera scusa mia,
Acciò ch'a torto piú non mi ripenda;
E poi Boiardo al termine di pria
Tra noi vorrò ch' a piedi si contenda
Da solo a solo in solitario lato,
Sí come a punto fu da te ordinato.

101

Era cortese il Re di Sericana,
Come ogni cor magnanimo esser suole;
Et è contento udir la cosa piana,
E come il Paladin scusar si vuole.
Con lui ne viene in ripa alla fiumana,
Ove Rinaldo in semplici parole
Alla sua vera istoria trasse il velo,
E chiamò in testimonio tutto 'l cielo:

102

E poi chiamar fece il figliuol di Buovo,
L'uom che di questo era informato a pie-
Ch'a parte a parte replicò di nuovo [no;
L'incanto suo, né disse piú né meno.
Soggiunse poi Rinaldo: Ciò ch' io provo
Col testimonio, io vo' che l'arme sieno,
Che ora e in ogni tempo che ti piace,
Te n'abbiano a far prova piú verace.

103

Il Re Gradasso, che lasciar non volle
Per la seconda la querela prima,
Le scuse di Rinaldo in pace tolle,
Ma se son vere o false in dubbio stima.
Non tolgon campo piú sul lito molle
Di Barcellona, ove lo tolser prima;
Ma s'accordaro per l'altra matina
Trovarsi a una fontana indi vicina:

104

Ove Rinaldo seco abbia il cavallo
Che posto sia communemente in mezzo:
Se 'l Re uccide Rinaldo o il fa vassallo,
Se ne pigli il destrier senz'altro mezzo;
Ma se Gradasso è quel che faccia fallo,
Che sia condotto all'ultimo ribrezzo,
O, per piú non poter, che gli si renda,
Da lui Rinaldo Durindana prenda.

105

Con maraviglia molta e piú dolore
(Come v' ho detto) avea Rinaldo udito
Da Fiordiligi bella, ch'era fuore
De l'intelletto il suo cugino uscito.

---

98. 8. **per risp. buono**; buono a rispondere. *Buono* si costruisce con *a da per*: la Crusca, che avverte ciò, cita esempi delle prime due costruzioni, e non della terza, che è la piú rara.

99. 6. **Che t'avrò**; che t' ho detto il vero, affermando che venni alla marina a ritrovarti. Questo futuro è forse prodotto dall'attrazione dell'altro *ti sosterrò*, poiché, trattandosi non di cosa dubbiosa, nel qual caso si metterebbe il futuro (vedrai che io ti avrò detto il vero = spero che comprenderai che io ti ho detto il vero) ma di cosa certa, sarebbe regolare il passato.

— 7. **E sempre** ecc. Costruisci: e mentirai sempre che tu dica. Per l' inserzione della proposizione principale nella dipendente cfr. c. XI, 27, 5; XIII, 18, 6.

100. 1-2 **che... che**. Su questa ripetizione del *che* cfr. c. V, 27, n. 7.

— 5. **al termine**; ai termini, alle condizioni. Il plurale è piú comune. Le condizioni sono nell' *Innam.* I, V, 8-12: « Io senz' alfana e tu senza Baiardo: Ché la virtude d' ogni cavaliero Si disuguaglia assai per il destriero ». « Il loco sia nel lito appresso al mare... E denno andar soletti e senza scorta ».

101. 5. **alla fiumana**, alla Senna.

102. 1. **il figliuol di B.**, Malagigi.

— 5-8. **Ciò... te n' abbiano**. Avverti l' anacoluto: regolarmente: *di ciò* ch' io provo col testimonio voglio che siano l' arme che ti abbiano a far prova p. v.

103. 2. **Per la s. ecc.**; per questa seconda questione della veracità di R., non volle lasciar la prima del cavallo.

— 4. **in dubbio stima**; dubita. È modo non citato dai vocabolari.

104. 2. **communemente**, in comune. Il Villani disse, 6, 98: « pagare comunemente » e il Guicciardini *S. I.*, 2: « possedere comunemente ».

— 4. **senz'altro m.**; senz' altro intervallo di tempo. La locuzione non è frequente, ma ha altri esempi. SEGNI, St. 1, 296: « Nel qual mezzo, ch' ei (lo stato) si rimuta (nel qual tempo, che passa mentre lo stato si rimuta) ».

— 6. **Che**, cosicché. — **all'u. ribrezzo**; al freddo della morte. DANTE, *Inf.* 17, 8, disse « ribrezzo della quartana », il freddo della febbre quartana.

Avea de l'arme inteso anco il tenore,
E del litigio che n'era seguíto; [do
E ch'in somma Gradasso avea quel bran-
Ch'ornò di mille e mille palme Orlando.

106

Poi che furon d'accordo, ritornosse
Il Re Gradasso ai servitori sui;
Ben che dal Paladin pregato fosse,
Che ne venisse ad alloggiar con lui.
Come fu giorno, il Re pagano armosse;
Cosí Rinaldo; e giunsero ambedui,
Ove dovea non lungi alla fontana
Combattersi Baiardo e Durindana.

107

De la battaglia che Rinaldo avere
Con Gradasso dovea da solo a solo,
Parean gli amici suoi tutti temere;
E inanzi il caso ne faceano il duolo.
Molto ardir, molta forza, alto sapere
Avea Gradasso; et or che del figliuolo
Del gran Milone avea la spada al fianco,
Di timor per Rinaldo era ognun bianco.

108

E piú degli altri il frate di Viviano
Stava di questa pugna in dubbio e in tema,
Et anco volentier vi porria mano
Per farla rimaner d'effetto scema:
Ma non vorria che quel da Montalbano
Seco venisse a inimicizia estrema;
Ch'anco avea di quell'altra seco sdegno,
Che gli turbò, quando il levò sul legno.

109

Ma stiano gli altri in dubbio, in tema,
[in doglia;
Rinaldo se ne va lieto e sicuro,
Sperando ch'ora il biasmo se gli toglia,
Ch'avere a torto gli parea pur duro;
Sí che quei da Pontieri e d'Altafoglia
Faccia cheti restar, come mai furo.
Va con baldanza e sicurtà di core
Di riportarne il trionfale onore.

110

Poi che l'un quinci, e l'altro quindi giun-
[to
Fu quasi a un tempo in su la chiara fonte,
S'accarezzaro; e fêro a punto a punto
Cosí serena et amichevol fronte,
Come di sangue e d'amistà congiunto
Fosse Gradasso a quel di Chiaramonte.
Ma come poi s'andassero a ferire,
Vi voglio a un'altra volta differire.

---

105. 5. **de l'arme... il tenore**; dell'a. *la notizia*; le notizie riguardanti a Durindana. Boccaccio, *Ninfale* 93: « Che mai non se ne seppe alcun tenore ».

106. 8. **Combattersi**; contrastarsi colle armi. Cosí spesso.

108. 1. **il frate di V.**; Malagigi.

109. 4. **pur duro**; il quale biasimo, sebben gli sembrasse d' averlo a torto, pur gli pareva duro.

— 5. **Pontieri e Alt.** Due castelli dei Maganzesi, (*Inn.* I, II, 51), i quali erano nemici suoi e di tutta la casa di Chiaramonte; perciò invidiosi e maledici.

— 6. **come mai furo**, come *non* furono mai per altre dimostrazioni simili. *Mai*, in senso negativo, non è raro né negli scrittori né nell' uso parlato.

110. 3. **S'accarezzaro**; Si fecero complimenti. È frequente negli scrittori. — **a punto a punto... come**; precisamente, proprio come di sangue ecc. L' espressione raddoppiata acquista maggior forza.

CANTO XXXII

1

Sovviemmi che cantare io vi dovea
(Già lo promisi, e poi m'uscí di mente)
D'una sospizïon che fatto avea
La bella donna di Ruggier dolente,
De l'altra piú spiacevole e piú rea,
E di piú acuto e venenoso dente,
Che, per quel ch'ella udí da Ricciardetto,
A devorare il cor l'entrò nel petto.

2

Dovea cantarne, et altro incominciai,
Perché Rinaldo in mezzo sopravenne;
E poi Guidon mi dié che fare assai,
Che tra camino a bada un pezzo il tenne.
D'una cosa in un'altra in modo entrai,
Che mal di Bradamante mi sovvenne.
Sovviemmene ora, e vo' narrarne inanti
Che di Rinaldo e di Gradasso io canti.

3

Ma bisogna anco, prima ch'io ne parli,
Che d'Agramante io vi ragioni un poco,

---

1. 2. **m'uscí di mente**. Artifizio che i poeti romanzeschi usano talvolta per riattaccare una narrazione interrotta. V. *Inn.* III, v. 18. La promessa è al c. XXXI, 7.

— 5. **De l'altra**; questo nuovo sospetto era piú spiacevole di quello, che la assalí per il racconto di Ricciardetto. V. c. XXX, 87, 88.

2. 1. **tra camino**, nel cammino, durante il c. Nel c. XVI, 15, 2, *tra via*; nel c. XVI, *tra campagna*: *Inn.* III, III, 32: « tra cammino ».

— 6. **mal**, non. V. c. I, 57, n. 1.

Ch'avea ridutte le reliquie in Arli,
Che gli restâr del gran notturno fuoco;
Quando a raccôr lo sparso campo, e a darli
Soccorso e vettovaglie era atto il loco:
L'Africa incontra, e la Spagna ha vicina,
Et è in sul fiume assiso alla marina.

4

Per tutto 'l regno fa scriver Marsilio
Gente a piedi e a cavallo, e trista e buona.
Per forza e per amore ogni navilio
Atto a battaglia s'arma in Barcellona.
Agramante ogni dí chiama a concilio;
Né a spesa né a fatica si perdona.
Intanto gravi esazïoni e spesse
Tutte hanno le città d'Africa oppresse.

5

Egli ha fatto offerire a Rodomonte,
Perché ritorni (et impetrar nol puote),
Una cugina sua, figlia d'Almonte,
E 'l bel regno d'Oran dargli per dote.
Non si volse l'altier muover dal ponte,
Ove tant'arme, e tante selle vote
Di quei che son già capitati al passo,
Ha ragunate, che ne cuopre il sasso.

6

Già non volse Marfisa imitar l'atto
Di Rodomonte: anzi com'ella intese
Ch'Agramante da Carlo era disfatto,
Sue genti morte, saccheggiate e prese,
E che con pochi in Arli era ritratto,
Senza aspettare invito, il camin prese;
Venne in aiuto de la sua corona,
E l'aver gli proferse e la persona;

7

E gli menò Brunello, e gli ne fece
Libero dono, il qual non avea offeso.
L'avea tenuto dieci giorni, e diece
Notti sempre in timor d'essere appeso:
E poi che né con forza né con prece
Da nessun vide il patrocinio preso,
In sí sprezzato sangue non si volse
Bruttar l'altiere mani, e lo disciolse.

8

Tutte l'antique ingiurie gli remesse,
E seco in Arli ad Agramante il trasse.
Ben dovete pensar che gaudio avesse
Il Re di lei ch'ad aiutarlo andasse:
E del gran conto, ch'egli ne facesse,
Volse che Brunel prova le mostrasse;
Che quel, di ch'ella gli avea fatto cenno,
Di volerlo impiccar, fe' da buon senno.

9

Il manigoldo, in loco inculto et ermo,
Pasto di corvi e d'avoltoi lasciollo,
Ruggier, ch'un'altra volta gli fu schermo,
E che 'l laccio gli avria tolto dal collo,
La giustizia di Dio fa ch'ora infermo
S'è ritrovato, et aiutar non puollo:
E quando il seppe, era già il fatto occorso;
Sí che restò Brunel senza soccorso.

10

Intanto Bradamante iva accusando
Che cosí lunghi sian quei venti giorni,
Li quai finiti, il termine era, quando
A lei Ruggiero et alla Fede torni.
A chi aspetta di carcere o di bando
Uscir, non par che 'l tempo piú soggiorni
A dargli libertade, o de l'amata
Patria vista gioconda e disïata.

11

In quel duro aspettare ella talvolta
Pensa ch' Eto e Piròo sia fatto zoppo,

3. 4. **fuoco**; incendio di guerra. VIRGILIO, *En.* 1, 570: « tanta incendia belli ».

— 5. **Quando**; poiché: come spesso. V. c. I, 18, n. 3.

— 8. **assiso**, situato. Fu usato anche in prosa, sebbene non sia frequente. *Arli* (*Arles*) è sul Rodano a poca distanza dal mare.

4. 1. **scriver**; coscrivere, arruolare. Latinismo comune anche in prosa.

— 2. **trista**; di cattiva qualità. Si disse spesso di cose; raram. di persone: c. XXXI, 1, 56 n. 4.

— 3. **Per f. e per amore**. più comun. *o per amore*. La Crusca non cita che questo secondo modo.

5. 4. **dargli**; di dargli. Dipende da *offrire*. V. c. I, 4, n. 1.

6. — Le stanze 6-9, che mancano nella prima edizione, sono aggiunte già nell' edizione del 21.

7. 5. **con forza** ecc. né per mezzo di armi né per preghiere (V. c. XXVII, 93, 5) nessuno venne a difenderlo.

8. 1. **remesse**, rimesse, perdonò. Frequente anche in prosa.

— 7. **Che**, ecc., poiché fece da senno ciò, che Marfisa aveva accennato, cioè di volerlo impiccare.

9. 1. **manigoldo**; antic. per *boia*, *carnefice*: etimologia incerta.

— 3. **un'altra volta**; nell' *Inn.* II, XXI, 42 segg. Brunello accusato dell' uccisione di Bardulasto è mandato alla forca; Ruggero, che lo vede passare, lo mette in libertà e lo difende innanzi ad Agramante; poiché egli stesso, Ruggero, ha ucciso Bard.

10. 1. **accusando** ecc.; andava accusando, rimproverando quei venti giorni, perché fossero cosí lunghi. È una delle solite inversioni.

— 3. **il termine**, il tempo, quando Rugg. dovea tornare a lei. *Termine* per *tempo* c. XIII, 17, n. 2.

— 6. **soggiorni**, indugi. Cosí nel c. XXVI, 66, 1.

— 8. **vista**. È omesso l'articolo. V. c. II, 15, n. 8.

11. 2. Da qui in avanti l'A. ha imitato

O sia la ruota guasta; ch'a dar volta
Le par che tardi, oltr' all'usato, troppo.
Piú lungo di quel giorno a cui, per molta
Fede, nel cielo il giusto Ebreo fe'intoppo;
Piú de la notte ch' Ercole produsse,
Parea lei ch'ogni notte, ogni dí fusse.

12

Oh quante volte da invidiar le diero
E gli orsi e i ghiri e i sonnacchiosi tassi!
Che quel tempo voluto avrebbe intero
Tutto dormir, che mai non si destassi,
Né potere altro udir, fin che Ruggiero
Dal pigro sonno lei non richiamassi.
Ma non pur questo non può far, ma ancora
Non può dormir di tutta notte un'ora.

13

Di quà, di là va le noiose piume
Tutte premendo, e mai non si riposa.
Spesso aprir la finestra ha per costume,
Per veder s'anco di Titon la sposa
Sparge dinanzi al matutino lume
Il bianco giglio e la vermiglia rosa:
Non meno ancor, poi che nasciuto è 'l giorno,
Brama vedere il ciel di stelle adorno.

14

Poi che fu quattro o cinque giorni appresso
Il termine a finir, piena di spene
Stava aspettando d'ora in ora il messo
Che le apportasse: Ecco Ruggier che viene.
Montava sopra un'alta torre spesso,
Ch'i folti boschi e le campagne amene
Scopria d'intorno, e parte de la via
Onde di Francia a Montalban si gía.

15

Se di lontano o splendor d'arme vede,
O cosa tal, ch'a cavallier simiglia,
Che sia il suo disïato Ruggier crede,
E rasserena i begli occhi e le ciglia:
Se disarmato o vïandante a piede,
Che sia messo di lui speranza piglia;
E se ben poi fallace la ritrova,
Pigliar non cessa una et un'altra nuova.

16

Credendolo incontrar, talora armossi,
Scese dal monte, e giú calò nel piano:
Né lo trovando, si sperò che fossi
Per altra strada giunto a Montalbano;
E col disir con ch'avea i piedi mossi
Fuor del castel, ritornò dentro in vano:
Né qua, né là trovollo; e passò intanto
Il termine aspettato da lei tanto.

17

Il termine passò d'uno, di dui,
Di tre giorni, di sei, d'otto e di venti;
Né vedendo il suo sposo, né di lui
Sentendo nuova, incominciò lamenti
Ch'avrian mosso a pietà nei regni bui

---

assai da vicino la Fiammetta e il Filostrato del Boccaccio; e anche alcuni luoghi della seconda Eroide di Ovidio, dell'*Innam.* e del *Bret.* Noteremo volta per volta i riscontri. A Troilo nel Filostrato sembra piú lungo del solito il tempo, che egli aspetta la sua amante Griseida. — **Eto, Piròo.** Erano due dei quattro cavalli aggiogati al carro del sole. — la **ruota**, il carro del sole.

— 6. **il giusto Ebreo**; Giosuè, che, secondo la Bibbia, fermò il sole per aver tempo di sbaragliare completamente i nemici, che gli impedivano il racquisto di Palestina — **fé intoppo**, fermò.

— 7. **Erc. produsse**; La notte, che dette al mondo (produsse) Ercole. La notte, in cui Ercole nacque, fu protratta a tre notti da Giunone, perché nascesse prima Euristeo. Altri intende della notte, in cui fu generato Ercole, che fu pur tripla delle altre.

12. 2. **gli orsi.** Dice Plinio S. N. 8, 36: « tam gravi somno premuntur ut ne vulneribus quidem excitari queant ».

— 4. **che**; sicché.

— 6. **richiamassi.** Questa terminazione della terza persona fu comune anche in prosa. V. c. II, 10, n. 8.

13. 1. **anco**, ancora; se ancora spunta l'aurora.

— 7. **nasciuto**, nato. È forma rarissima anche negli antichi.

14. 1-2. **Poi che** ecc. Poiché il tempo stabilito fu *di* quattro o cinque **giorni vicino** a finire: ossia: poiché **mancavano quattro o** c. g. alla fine. Per il **complemento di tempo,** senza prep. cfr. **Fornaciari,** ***Sint.* p. 334.**

— 5. **Montava** ecc. **Fiammetta montava** *nella piú eccelsa parte della casa*, **per vedere** *quanto il sole, sopra l' orizzonte levato, avesse del nuovo giorno passato* (*Fiamm.* 3).

— 7. **Scopria,** lasciava **vedere. Cosí nel** c. XVII, 120, 5.

15. 5. **Se disarmato ecc.; Se vede un viandante a cavallo ma disarmato, o pure un** viandante a piede, crede ecc. **Ricorda che** i messi di cavalieri o di **alti personaggi andavano a cavallo, ma disarmati e con al** collo un corno, per avvisare **della loro presenza** e una tasca (c. I, 68) **per lettere** e messaggi.

— 8. **Pigliar,** pigliarne. **V. c. I, 21, n. 7.** Anche Troilo (*Fil.* 8, 35-36) **scorge la sua** donna in ogni persona, **che vede lontana.**

16. 3. **si sperò,** sperò; **come al c. V, 23, 3.** — **fossi,** fosse. **V. c. II, 40, n. 8.**

17. 1-4. **Il termine ecc.** ***Filostr.* 7, 16: « Ma** il terzo e il quarto e il **quinto e il sesto giorno** Dopo il decimo dí già **trapassato, Sperando** e non sperando il suo **ritorno Da Troilo fu** con sospiri aspettato ».

Quelle Furie crinite di serpenti;
E fece oltraggio a' begli occhi divini,
Al bianco petto, all'aurei crespi crini.

18

Dunque fia ver (dicea) che mi convegna
Cercare un che mi fugge e mi s'asconde?
Dunque debbo prezzare un che mi sdegna?
Debbo pregar chi mai non mi risponde?
Patirò che chi m' odia, il cor mi tegna?
Un che sí stima sue virtú profonde,
Che bisogno sarà che dal ciel scenda
Immortal Dea che 'l cor d'amor gli accen- [da?

19

Sa questo altier ch'io l'amo e ch'io l'ado-
Né mi vuol per amante, né per serva. [ro,
Il crudel sa che per lui spasmo e moro,
E dopo morte a darmi aiuto serva.
E perché io non gli narri il mio martòro
Atto a piegar la sua voglia proterva,
Da me s' asconde, come aspide suole,
Che, per star empio, il canto udir non vuole.

20

Deh ferma, Amor, costui che cosí sciolto
Dinanzi al lento mio correr s'affretta;
O tornami nel grado onde m' hai tolto,
Quando né a te né ad altri era suggetta!
Deh, come è il mio sperar fallace e stolto,
Ch' in te con prieghi mai pietà si metta;
Che ti diletti, anzi ti pasci e vivi
Di trar dagli occhi lacrimosi rivi!

21

Ma di che debbo lamentarmi, ahi lassa!
Fuor che del mio desire irrazionale?
Ch'alto mi leva, e sí ne l'aria passa,
Ch'arriva in parte ove s'abbrucia l'ale;
Poi non potendo sostener, mi lassa
Dal ciel cader: né qui finisce il male;
Che le rimette, e di nuovo arde: ond'io
Non ho mai fine al precipizio mio.

22

Anzi via piú che del disir, mi deggio
Di me doler, che sí gli apersi il seno;
Onde cacciata ha la ragion di seggio,
Et ogni mio poter può di lui meno.
Quel mi trasporta ognor di male in peggio,
Né lo posso frenar, ché non ha freno:
E mi fa certa che mi mena a morte,
Per ch'aspettando il mal noccia piú forte.

23

Deh perché voglio anco di me dolermi?
Ch'error, se non d'amarti, unqua commes-
Che maraviglia, se fragili e infermi [si?
Feminil sensi fur subito oppressi?
Perché dovev' io usar ripari e schermi,
Ché la somma beltà non mi piacessi,

— 6. **Quelle Furie** ecc. OVIDIO, *Met.* 10, 349; le dice «*atro crinitas angue sorores*»; DANTE *Inf.* 9, 41: «Serpentelli e ceraste avean per crine».

18. 6. **Un che** ecc. È messo assolutamente: il costrutto intero sarebbe: e patirò che mi faccia tutto questo uno, che stima le sue virtú cosí prof., che sarà necessario scenda una dea per accendergli il cuore.

19. 4. **serva**, serba, aspetta. BOCCACCIO, *Nov.* 20: «Le perdonanze e i digiuni serbarmi a far quando sarò vecchia».

— 7. **come aspide** ecc. Fu antico pregiudizio che i serpenti si ammaliassero col canto, e che ponessero un orecchio a terra e la coda nell'altro per non udire. Nel salmo 57: «Tamquam aspidis surdae et obturantis aures suas ne audiat vocem incantantis». La similitudine piacque al Boccaccio (*Lab. d'Am.*) al Boiardo (*Inn.* II, XVII, 52, e poi all' Agostini.

— 8. **per star empio**, per mantenersi empio e crudele.

20. 1. **Deh ferma** ecc. È rifacimento di un pensiero del Petrarca, I son. 6: «Costei che 'n fuga è volta E de' lacci d'amor leggera e sciolta Vola dinanzi al lento correr mio». Il Petrarca corre lento sulla via della virtú, perché è trattenuto da amore in lotta con la ragione, mentre Laura, libera dall'amore, gli fugge sicura e spedita su quella via; Bradamante invece vede fuggire Ruggero lontano da lei, perché è libero dall'amore, mentre essa, impigliata nei lacci amorosi, non può correre spedita per conto suo dove vuole, ma è costretta a seguire lui che la fugge. È un concetto sottile e non bello né chiaro, come quel del Petrarca.

— 8. **Di trar**; Dipende veramente da *ti diletti*; poi per zeugma vi sono uniti gli altri due verbi.

21. 2. **desire irraz.**; è il desiderio di riavere colui, che, secondo le notizie avute e la conferma dei fatti, non le apparteneva più. Il desiderio amoroso è razionale quando è corrisposto.

— 4. **in parte, ove** ecc.; arriva tanto alto, diventa cosí intenso e sí ardente da bruciarmi l'anima, sicché poi disillusa, ne resto abbattuta e vinta. Per dir ciò prende l' immagine dal mito d' Icaro, che, volendo andare tant' alto, ebbe strutta la cera che univa le ali fattegli dal padre Dedalo e cadde miseramente.

22. 7-8. **E mi fa certa** ecc. E mi annunzia la certezza della mia morte, perché questa terribile attesa mi renda più penosa la vita che mi resta. Quando sappiamo che una malattia è mortale comincia infatti l' agonia dell' anima.

23. 3. **infermi**, deboli. PETRARCA, IV, canz. 2: «Con l'altre schiere travagliate e inferme».

— 6. **Ché**, perché. — **piacessi**, piacesse. V. c. X, 31, 6.

Gli alti sembianti e le saggie parole?
Misero è ben chi veder schiva il sole.

24

Et oltre al mio destino, io ci fui spinta
Da le parole altrui degne di fede.
Somma felicità mi fu dipinta,
Ch'esser dovea di questo amor mercede.
Se la persuasione, oimé! fu finta,
Se fu inganno il consiglio che mi diede
Merlin, posso di lui ben lamentarmi,
Ma non d'amar Ruggier posso ritrarmi.

25

Di Merlin posso e di Melissa insieme
Dolermi, e mi dorrò d'essi in eterno;
Che dimostrare i frutti del mio seme
Mi fèro dagli spirti de lo 'nferno,
Per pormi sol con questa falsa speme
In servitú: né la cagion discerno,
Se non ch'erano forse invidïosi
De i miei dolci, sicuri, almi riposi.

26

Sí l'occupa il dolor, che non avanza
Loco, ove in lei conforto abbia ricetto:
Ma, mal grado di quel, vien la speranza,
E vi vuole alloggiare in mezzo il petto,
Rifrescandole pur la rimembranza
Di quel ch'al suo partir l'ha Ruggier detto;
E vuol, contra il parer degli altri affetti,
Che d'ora in ora il suo ritorno aspetti.

27

Questa speranza dunque la sostenne,
Finito i venti giorni, un mese appresso;
Sí che il dolor sí forte non le tenne,
Come tenuto avria, l'animo oppresso.
Un dí che per la strada se ne venne,
Che per trovar Ruggier solea far spesso,
Novella udí la misera, ch'insieme
Fe' dietro all'altro ben fuggir la speme.

28

Venne a incontrare un cavallier Guascone
Che dal campo African venia diritto,
Ove era stato da quel dí prigione,
Che fu inanzi a Parigi il gran conflitto.
Da lei fu molto posto per ragione,
Fin che si venne al termine prescritto.
Domandò di Ruggiero, e in lui fermosse;
Né fuor di questo segno piú si mosse.

29

Il cavallier buon conto ne rendette,
Che ben conoscea tutta quella corte:
E narrò di Ruggier, che contrastette
Da solo a solo a Mandricardo forte;
E come egli l'uccise, e poi ne stette
Ferito piú d'un mese presso a morte:
E s'era la sua istoria qui conclusa,
Fatto avria di Ruggier la vera escusa.

30

Ma come poi soggiunse, una donzella
Esser nel campo, nomata Marfisa,
Che men non era, che gagliarda, bella,
Né meno esperta d'arme in ogni guisa;
Che lei Ruggiero amava, e Ruggier ella;
Ch'egli da lei, ch'ella da lui divisa
Si vedea raro, e ch'ivi ogn'uno crede
Che s'abbiano tra lor data la fede;

31

E che, come Ruggier si faccia sano,
Il matrimonio publicar si deve;
E ch'ogni Re, ogni Principe pagano
Gran piacere e letizia ne riceve;
Che de l'uno e de l'altro sopra umano
Conoscendo il valor, sperano in breve
Far una razza d'uomini da guerra
La piú gagliarda che mai fosse in terra;

---

24. 5. **Se la persuas. ecc.** Se la persuasione in cui fui tratta fu ingannevole, perché prodotta in me dall'inganno di Merlino.

— 7. **Merlin**; V. c. III.

— 8. **d'amar**, da amar. V. c, v, 10, n. 5.

26. 4. **vi**; in lei. I due complementi di luogo di questo verso corrispondono a *loco* e *in lei* del secondo. — **in mezzo il**; V. c. VI, 23, n. 8.

— 5. **Rifrescandole.** Per la forma cfr. c. XI, 11, n. 1.

27. 2. **Finito i v. g.** Per la sconcordanza cfr. c. IX, 32, n. 1. Intendi: un mese dopo finiti i venti giorni.

— 7. **insieme**; nello stesso tempo che udiva la novella.

— 8. **dietro all'a. b.**; dietro agli altri beni, che se n'erano già andati, fece fuggire anche la speranza ultimo bene rimastole. Non intendere, come alcuni fanno, *ben* per avverbio.

28. 1. **un. c. Guascone.** Forse l'A. sceglie per questa circostanza un Guascone, perché i Guasconi aveau fama di ciarloni e amplificatori. Nella *Fiammetta* (V) è un servitore, che riferisce a Fiammetta come Panfilo è innamorato d'un'altra donna bellissima, eccitando cosí la sua disperata gelosia.

— 4. **Che**; è correlativo di *quel dí* del v. precedente.

— 5. **fu molto p. p. r.** fu fatto molto ragionare, fu incitato molto a parlare. È modo affine a quel di BRUNETTO L. *Tes.* 22, 46: «E 'l misi a ragione (lo trassi a ragionare) di quei quattro elementi».

— 6. **al term. pr.**; al punto, che ella si era prefisso come scopo del ragionamento.

— 8. **segno**; punto stabilito, prefisso. Non si allontanò piú da questo termine raggiunto, cioè da questo argomento.

29. 3. **contrastette**; stette contro, resisté. È forma, che non par citata dai vocabolari. E pure è ben differente da *contrastò*.

30. 4. **d'arme in o. g.**; in ogni guisa d'arme; in ogni specie d'arme.

31. 8. L'edizione del 1532 a Mo-

32 [senza
(Credea il Guascon quel che dicea, non
Cagion; ché ne l'esercito de' Mori
Opinïone e universal credenza,
E publico parlar n'era di fuori.
I molti segni di benivolenza
Stati tra lor facean questi romori;
Ché tosto, o buona o ria, che la fama esce
Fuor d'una bocca, in infinito cresce.

33
L'esser venuta a' Mori ella in aita
Con lui, né senza lui comparir mai,
Avea questa credenza stabilita;
Ma poi l'avea accresciuta pur assai,
Ch'essendosi del campo già partita,
Portandone Brunel, come io contai,
Senza esservi d'alcuno richiamata,
Sol per veder Ruggier v'era tornata.

34
Sol per lui visitar, che gravemente
Languia ferito, in campo venuta era
Non una sola volta, ma sovente;
Vi stava il giorno e si partía la sera:
E molto piú da dir dava alla gente,
Ch'essendo conosciuta cosí altiera,
Che tutto 'l mondo a sé le parea vile,
Solo a Ruggier fosse benigna e umile);

35 [ro,
Come il Guascon questo affermò per ve-
Fu Bradamante da cotanta pena,
Da cordoglio assalita cosí fiero,
Che di quivi cader si tenne a pena.
Voltò, senza far motto, il suo destriero,
Di gelosia, d'ira e di rabbia piena;
E, da sé discacciata ogni speranza,
Ritornò furibonda alla sua stanza:

36
E senza disarmarsi, sopra il letto,
Col viso volta in giú, tutta si stese,
Ove per non gridar, sí che sospetto
Di sé facesse, i panni in bocca prese;
E ripetendo quel che l'avea detto
Il cavalliero, in tal dolor discese,
Che piú non lo potendo sofferire,
Fu forza a disfogarlo, e cosí a dire:

37
Misera! a chi mai piú creder debb'io?
Vo' dir ch'ogn'uno è perfido e crudele,
Se perfido e crudel sei, Ruggier mio,
Che sí pietoso tenni e sí fedele.
Qual crudeltà, qual tradimento rio
Unqua s'udí per tragiche querele,
Che non trovi minor, se pensar mai
Al mio merto e al tuo debito vorrai?

38
Perché, Ruggier, come di te non vive
Cavallier di piú ardir, di piú bellezza,
Né che a gran pezzo al tuo valore arrive,
Né a' tuoi costumi, né a tua gentilezza;
Perché non fai che, fra tue illustri e dive
Virtú, si dica ancor ch'abbi fermezza?
Si dica ch'abbi invïolabil fede?

---

rali e quella del 1516, riprodotta dal Giannini, han punto alla fine di questa stanza; ma giustamente altri editori mettono il punto e virgola, chiudendo fra parentesi le tre stanze seguenti, perché il *Come* della st. 30 si riattacca, per la sintassi, al *come* della st. 35; e i versi 2-4 della stessa st. 35 contengono la proposizione principale delle stanze 30, 31. Il Morali, che ha messo i due punti alla fine della st. 5 c. XXXVI, mentre l'ediz. antiche hanno il punto, doveva, credo, correggere anche questo luogo.

32. 3. **Opinïone... credenza.** La *credenza*, secondo il Tommaseo, è men ferma dell'*opinione*; è opinione non ancor bene fissata. Cosí pure al c. XLI, 23, 1.

— 6. **romori**, fama, dicerie: lat. *rumor*.

33. 5. **Che**; il fatto che ecc.

— 7. **d'alc.** da alcuno. V. c. V, n. 10, 5.

— 8. **Sol per veder R.** Veramente alla stanza 6 dice che Marfisa andò per offrire il suo aiuto ad Agr.; ma forse qui avviene ciò che spesso nell'A.; cioè il pensiero indeterminato alla fine di una stanza, si determina nella stanza seguente. Questo verso 8 dunque va unito e completato col verso 3 della st. seg. e cosí vien tolta ogni contradizione: Marfisa era tornata *sovente* al campo per veder R., ma la prima volta vi tornò per aiutare Agramante.

34. 7. **a sé**: in confronto a sé: cosí al c. XLIII, 132, e DANTE *Purg.* 11, 106: «È più corto Spazio *all'eterno* che un mover di ciglia Al cerchio, che piú tardi in cielo è torto». Uso simile è al c. XIII, 70, 1.

36. 3-4. **sospetto... facesse**, desse sospetto. È il latino *suspicionem facere*; ma è modo raro anche fra i Latini. I vocabolari non citano questa locuzione.

— 5. **ripetendo**, seco stessa. — **l'avea**, le avea. V. c. VII, 35, n. 8.

— 8. **f. f. a disfog.** ecc.; fu forza disfogarlo. La prep. *a* in questa e simili espressioni (*sentire a dire*, *udire a gridare* ecc.) è d'uso dialettale. Ma qui l'espressione è anche piú ardita, perché l'infinito è soggettivo.

37. 6. **tragiche quer.**; tragici lamenti; ossia tragedie. Qui senti i ricordi classici di Medea tradita da Giasone, di Arianna tradita da Teseo ecc.

38. 3. **a gran pezzo**; a gran distanza. CASA, *Lett.* 250: «E non l'avrei potuto scriver cosí bene a un gran pezzo».

— 5. **dive**, eccellenti, quasi degne di un essere soprannaturale. È il solo esempio fra i citati, che abbia questo significato netto, senza relazione a cose divine.

A chi ogn'altra virtú s'inchina e cede.

39

Non sai che non compar, se non v'è quella,
Alcun valore, alcun nobil costume?
Come né cosa (e sia quanto vuol bella)
Si può vedere ove non splenda lume.
Facil ti fu ingannare una donzella
Di cui tu signor eri, idolo e nume,
A cui potevi far con tue parole
Creder che fosse oscuro e freddo il sole.

40

Crudel, di che peccato a doler t'hai,
Se d'uccider chi t'ama non ti penti?
Se 'l mancar di tua fe' sí leggier fai,
Di ch'altro peso il cor gravar ti senti?
Come tratti il nimico, se tu dai
A me, che t'amo sí, questi tormenti?
Ben dirò che giustizia in ciel non sia,
S'a veder tardo la vendetta mia.

41

Se d'ogn'altro peccato assai piú quello
De l'empia ingratitudine l'uom grava,
E per questo dal ciel l'angel piú bello
Fu relegato in parte oscura e cava;
E se gran fallo aspetta gran flagello,
Quando debita emenda il cor non lava;
Guarda ch'aspro flagello in te non scenda,
Che mi se' ingrato, e non vuoi farne emenda.

42

Di furto ancora, oltre ogni vizio rio,
Di te, crudele, ho da dolermi molto.
Che tu mi tenga il cor, non ti dico io;
Di questo io vo'che tu ne vada assolto:
Dico di te che t'eri fatto mio,
E poi contra ragion mi ti sei tolto.
Renditi, iniquo, a me; ché tu sai bene
Che non si può salvar chi l'altrui tiene.

43

Tu m' hai, Ruggier, lasciata: io te non voglio,
Né lasciarti volendo anco potrei;
Ma per uscir d'affanno e di cordoglio,
Posso e voglio finire i giorni miei.
Di non morirti in grazia sol mi doglio;
Che se concesso m'avessero i Dei
Ch'io fossi morta, quando t'era grata,
Morte non fu giammai tanto beata.

44

Cosí dicendo, di morir disposta,
Salta del letto, e di rabbia infiammata
Si pon la spada alla sinistra costa;
Ma si ravvede poi che tutta è armata.
Il miglior spirto in questo le s'accosta,
E nel cor le ragiona: O donna nata
Di tant'alto lignaggio, adunque vuoi
Finir con sí gran biasmo i giorni tuoi?

45

Non è meglio ch'al campo tu ne vada,
Ove morir si può con laude ogn'ora?
Quivi, s'avvien ch'inanzi a Ruggier cada,
Del morir tuo si dorrà forse ancora:
Ma s'a morir t'avvien per la sua spada,
Chi sarà mai che piú contenta mora?
Ragione è ben che di vita ti privi,
Poi ch'è cagion ch'in tanta pena vivi.

46

Verrà forse anco che prima che muori
Farai vendetta di quella Marfisa
Che t'ha con fraudi e disonesti amori,
Da te Ruggiero alïenando, uccisa.
Questi pensieri parveno migliori
Alla donzella; e tosto una divisa

— 8. **A chi**, a cui. V. c. VII, 60, n. 2.

39. 1. **non compar**, non comparisce, non fa buona mostra, come nel c. XVII, 30, 1.

— 5. **Facil ti fu.** BOCCACCIO, *Fiamm.* 5: « Or non pensavi tu quanto poco di gloria ti seguiva ad ingannare una giovane, la quale di te si fidava?... Io credetti non meno agli dei da te giurati che a te ». OVID. *Er.* 2, 63: « Fallere credentem non est operosa puellam Gloria ».

40. 1. **a dol. t'hai**, ti dorrai. V. c. XV, 35, n. 2.

— 3. **fai**, stimi. È frequente negli scrittori e vive ancora. BERNI, 43, 54: « ed oggi ho mostro... Che non son nato come tu mi fai ».

41. 3. **l'angel p. bello**, Lucifero.

42. 5-6. **Dico ecc.** BOCCACCIO, *Fiamm.* 5: « Non ti ricorda che piú che una volta la cosa obbligata non si può obbligare? »

44. 1. **Cosí ecc.** Anche Florio nel Filocolo e Troilo nel Filostrato, presi da gelosia, si propongono di morire; ma non vi sono riscontri particolari di pensiero e d'immagine.

— 4. **si ravvede**, si avvede, si accorge. Cosí nel c. XLV, 78, 1; ma non si citano che questi due esempi.

— 5. **Il m. spirto**; l'angelo custode, che è per noi lo spirito migliore di tutti gli altri. Cosí nel c. XIV, 73, 6 *angelo migliore*, dove troverai anche l'altra interpretazione del Fornari.

45. 5. **s'a morir t'avvien.** Io intenderei: se a morir *t'avvieni*; e quest'uso ha perfetto riscontro in quel del Boccaccio, *Nov.* 83: « ovunque con persona a parlar s'avveniva ». Dunque: se ti incontri con lui e muori per la sua spada.

— 7. **ti privi.** Il soggetto è Ruggero.

46. 1. **Verrà**, avverrà. BOCCACCIO, *Nov.* 28: « E per ventura venne che la donna ecc. ». — **muori**, muoia. Cosí l'A. l'usò nel c. XXXVI, 32, 6, come usò *segui* per *segua* (XIII, 47, 7); *ruggi* per *rugga* (XIX, 79, 7) dove troverai le note e i raffronti; e sono tutte forme di congiuntivo.

— 5. **parveno**, parvero. È ter[illegible]azione popolare, viva ancora nel v[illegible]

Si fe'su l'arme, che volea inferire
Disperazione e voglia di morire.

47

Era la sopraveste del colore
In che riman la foglia che s'imbianca
Quando del ramo è tolta, o che l'umore,
Che facea vivo l'arbore, le manca.
Ricamata a tronconi era, di fuore,
Di cipresso che mai non si rinfranca,
Poi c'ha sentita la dura bipenne:
L'abito al suo dolor molto convenne.

48

Tolse il destrier ch'Astolfo aver solea,
E quella lancia d'or, che, sol toccando,
Cader di sella i cavallier facea.
Perché la le diè Astolfo, e dove e quando,
E da chi prima avuta egli l'avea,
Non credo che bisogni ir replicando.
Ella la tolse, non però sapendo
Che fosse del valor ch'era, stupendo.

49

Senza scudiero e senza compagnia
Scese dal monte, e si pose in camino
Verso Parigi alla piú dritta via,
Ove era dianzi il campo Saracino;
Ché la novella ancora non s'udia,
Che l'avesse Rinaldo paladino,
Aiutandolo Carlo e Malagigi,
Fatto tôr da l'assedio di Parigi.

50

Lasciati avea i Cadurci e la cittade
Di Caorse alle spalle, e tutto 'l monte
Ove nasce Dordona, e le contrade
Scopria di Monferrante e di Clarmonte:
Quando venir per le medesme strade
Vide una donna di benigna fronte,
Ch'uno scudo all'arcione avea attaccato;
E le venian tre cavallieri a lato.

51

Altre donne e scudier venivano anco,
Qual dietro e qual dinanzi, in lunga schie-
Domandò ad un che le passò da fianco, [ra.
La figliola d'Amon, chi la donna era:
E quel le disse: Al Re del popol Franco
Questa donna, mandata messaggiera
Fin di là dal polo Artico, è venuta
Per lungo mar da l'isola Perduta.

52

Altri Perduta, altri ha nomata Islanda
L'isola, donde la Regina d'essa,
Di beltà sopra ogni beltà miranda,
Dal ciel non mai, se non a lei, concessa,
Lo scudo che vedete, a Carlo manda;
Ma ben con patto e condizione espressa,
Ch'al miglior cavallier lo dia, secondo
Il suo parer, ch'oggi si trovi al mondo.

53

Ella, come si stima, e come in vero
È la piú bella donna che mai fosse;
Cosí vorría trovare un cavalliero
Che sopra ogn'altro avesse ardire e posse:
Perché fondato e fisso è il suo pensiero,
Da non cader per cento mila scosse,
Che sol chi terrà in arme il primo onore,
Abbia d'esser suo amante e suo signore.

54

Spera ch'in Francia, alla famosa corte
Di Carlo Magno, il cavallier si trove,
Che d'esser piú d'ognaltro ardito e forte
Abbia fatto veder con mille prove.
I tre che son con lei come sue scorte,

---

47. 3. **o che**; o quando. V. c. IV, 60, n. 5. — Le stanze 47-48 nella prima edizione si trovano dopo la prima stanza 31 del c. 35, che in quella è il canto 32.

— 5. **di fuore**; È espressione puramente descrittiva. Infatti la sopravveste non poteva esser ricamata che di fuori. È pur da credere che i tronchi di cipresso fossero anche la divisa sull'armi, di cui alla fine della stanza precedente.

— 6. **che mai n. s. r.**; che mai non rimette polloni. Nota il Bolza, ma non cita il luogo, che l'A. allude qui al fatto ricordato anche da Plinio: « Cupressus, quae excisa renasci non solet ».

48. 4. **la le diè**; glie la diè. È collocazione insolita e da evitare.

— 6. **Non credo** ecc. Tutto ciò è detto al c. XXIII, 14-15.

— 8. **Che fosse** ecc.; che fosse del valore stupendo che era, *del quale* era. V. c. XIII, 37, 5.

49. 3. **alla p. d. via**; Si pose in cammino *per* la via p. diritta. Nel c. I, 23, 5 abbiamo « mettersi alla via »; là vedrai la nota.

50. 1. **Cadurci**; antico popolo della Gallia. Oggi *Quercy*; città princip. Cahors. — Da questa stanza alla st. 59 del canto seguente è giunta fatta per l'ediz. del 1532.

— 2. **'l monte**: il monte d'Oro nell'Auvergne.

— 4. **Monferr. Clarm.**; « due terre nell'Auvergne, vicinissime, che furono unite in una al tempo di Luigi XIII e fanno ora la città di Clermont-Ferrand » (Casella).

— 6. **una donna**. Le donne messaggere erano molto in uso nei romanzi della Tavola Rotonda, specialmente inviate da altre donne.

52. 1. **Altri Perduta**. Cosí detta, perché era quasi perduta in mari lontani e poco conosciuti. Si cominciò a conoscere circa il secolo VIII.

— 3. **miranda**, (lat. *miranda*) ammirabile. Riferiscilo a *regina*.

53. 8. **d'esser**, da esser. V. c. V, 10, n. 5.

54. 5. **con lei**; con la messaggera; ma non è chiaro; perché finora il soggetto è stato *la regina*.

Re sono tutti, e dirovvi anco dove:
Uno in Svezia, uno in Gozia, in Norvegia [uno,
Che pochi pari in arme hanno o nessuno.

55

Questi tre, la cui terra non vicina,
Ma men lontana è all'isola Perduta,
Detta cosí, perché quella marina
Da pochi naviganti è conosciuta,
Erano amanti, e son, de la Regina,
E a gara per moglier l'hanno voluta;
E per aggradir lei cose fatt'hanno,
Che, fin che giri il ciel, dette saranno.

56

Ma né questi ella, né alcun altro vuole,
Ch'al mondo in arme esser non creda il [primo.
Ch'abbiate fatto prove, lor dir suole,
In questi luoghi appresso, poco istimo.
E s'un di voi, qual fra le stelle il sole,
Fra gli altri duo sarà, ben lo sublimo;
Ma non però, che tenga il vanto parme
Del miglior cavallier ch'oggi port'arme.

57

A Carlo Magno, il quale io stimo e ono-['ro
Pel piú savio Signor ch'al mondo sia,
Son per mandare un ricco scudo d'oro,
Con patto e condizion ch'esso lo dia
Al cavalliero, il quale abbia fra loro
Il vanto e il primo onor di gagliardia.
Sia il cavalliero o suo vassallo o d'altri,
Il parer di quel Re vo' che mi scaltri.

58

Se, poi che Carlo avrà lo scudo avuto,
E l'avrà dato a quel sí ardito e forte,
Che d'ogn'altro megliore abbia creduto,
Che'n sua si trovi o in alcun'altra corte,
Uno di voi sarà, che con l'aiuto
Di sua virtú lo scudo mi riporte;
Porrò in quello ogni amore, ogni disio;
E quel sarà il marito e'l signor mio.

59

Queste parole han qui fatto venire
Questi tre Re dal mar tanto discosto;
Che riportarne lo scudo, o morire
Per man di chi l'avrà, s'hanno proposto.
Ste' molto attenta Bradamante a udire
Quanto le fu da lo scudier risposto;
Il qual poi l'entrò inanzi, e cosí punse
Il suo cavallo, che i compagni giunse.

60

Dietro non gli galoppa ne gli corre
Ella; ch'adagio il suo camin dispensa,
E molte cose tuttavia discorre,
Che son per accadere: e in somma pensa
Che questo scudo in Francia sia per porre
Discordia e rissa e nimicizia immensa
Fra' Paladini et altri, se vuol Carlo
Chiarir chi sia il miglior, e a colui darlo.

61

Le preme il cor questo pensier; ma molto
Piú le lo preme e strugge in peggior guisa
Quel ch'ebbe prima, di Ruggier, che tolto
Il suo amor le abbia, e datolo a Marfisa.
Ogni suo senso in questo è sí sepolto,
Che non mira la strada, né divisa

— 7. **Gozia**; « il Gotland, ora provincia della Svezia, che si vuole prendesse il nome dai Goti, perché loro antichissima abitazione » (Casella). « La Danimarca, il cui re prende ancora il titolo di re dei Goti » (Molini). L'opinione del Casella era già stata esposta dal Bolza e quella del Molini è accolta dal Camerini. Ma se ricordiamo che il Gotland si chiamava anticamente *Gothia*, sembrerà piú probabile la prima opinione. La Danimarca è detta nel Furioso *Danismarca* e *Dazia*.

55. 2. **men lontana**, delle altre terre.

— 7. **aggr. lei**; aggr. *a* lei, gradire a lei.

56. 6. **lo sublimo**; lo lodo, lo celebro. Cosí nel c. XXXVIII, 27; invece nel c. III, 59, 4, significa *levare in alto*. Si cita solo un esempio di Ristoro Canigiani (sec. XIV); ma la N. Crusca a suo tempo non dimenticherà l'Ariosto.

57. 8. **mi scaltri**; mi scaltra, scaltrisca. DANTE, *Purg.* 26, usò pure la forma regol. *scaltro* invece di *scaltrisco*. Qui abbiamo un cong. come nella st. 46. Il Tommaseo registra la forma *scaltrare*; ma non cita che questo esempio, che, confrontato coi congiuntivi simili, non può derivarsi che da *scaltrire*: cfr. c. XIII, 17, n. 7. Crede il Fornari che l'A. abbia preso ispirazione a questo luogo dal seguente fatto. Morto Luigi XII di Francia, Enrico VIII d'Inghilterra richiese che la vedova, sua sorella, tornasse a lui; ma Francesco I, che avrebbe dovuto perdere cosí la terza parte delle entrate reali che a lei perveniva, rispose al re che mandasse in Francia suoi cavalieri, che con l'arme gli conquistassero la sorella. Enrico accettò e promise al cavalier vincitore sua sorella in isposa. Venne in Francia un cavaliere Britanno, vinse i cavalieri Francesi ed ebbe in isposa la principessa Maria. Ma e al fatto e all'ispirazione, che ne avrebbe tolta l'A., manca buon fondamento di verità.

59. 2. **dal m. t. d.**; dal mare, che vengono da un mare tanto lontano. BERNI, *Inn.* 6, 45: « Albracca... Che è *discosta* al Cattaio una giornata ».

— 7. **l'entrò in.**; le andò avanti, si allontanò da lei. Cosí DANTE, *Purg.* 24, 100: « E quando innanzi a noi sí entrato fue ».

60. 2. **dispensa**, fa. Cosí nel c. XXXVIII, 88, 6, e nel c. XV, 28, 5. In questo senso non si cita che questo luogo dell'A.

61. 6. **divisa**, pensa, disegna. È si cato frequente.

Ove arrivar, né se troverà inanzi
Commodo albergo, ove la notte stanzi.

62

Come nave, che vento da la riva,
O qualch'altro accidente abbia disciolta
Va di nocchiero e di governo priva
Ove la porti o meni il fiume in volta;
Cosí l'amante giovane veniva
Tutta a pensare al suo Ruggier rivolta,
Ove vuol Rabican; ché molte miglia
Lontano è il cor che de' girar la briglia.

63 [tergo

Leva al fin gli occhi, e vede il sol che 'l
Avea mostrato alle città di Bocco,
E poi s'era attuffatto, come il mergo,
In grembo alla nutrice oltr' a Marocco:
E se disegna che la frasca albergo
Le dia ne' campi, fa pensier di sciocco;
Che soffia un vento freddo, e l'aria grieve
Pioggia la notte le minaccia o nieve.

64

Con maggior fretta fa movere il piede
Al suo cavallo; e non fece via molta,
Che lasciar le campagne a un pastor vede,
Che s'avea la sua gregge inanzi tolta.
La donna lui con molta instanzia chiede
Che le 'nsegni ove possa esser raccolta
O ben o mal; che mal sí non s'alloggia,
Che non sia peggio star fuori alla pioggia.

65

Disse il pastore: Io non so loco alcuno
Ch'io vi sappia insegnar, se non lontano
Piú di quattro o di sei leghe, for ch'uno
Che si chiama la rocca di Tristano.
Ma d'alloggiarvi non succede a ognuno;
Perché bisogna, con la lancia in mano,
Che se l'acquisti, e che se la difenda
Il cavallier che d'alloggiarvi intenda.

66

Se, quando arriva un cavallier, si trova
Vota la stanza, il castellan l'accetta;
Ma vuol, se sopravien poi gente nuova,
Ch' uscir fuori alla giostra gli prometta.
Se non vien, non accade che si mova:
Se vien, forza è che l'arme si rimetta,
E con lui giostri, e chi di lor val meno,
Ceda l' albergo, et esca al ciel sereno.

67 [tratto

Se duo, tre, quattro o piú guerrieri a un
Vi giungon prima, in pace albergo v'han-
E chi di poi vien solo, ha peggior patto, [no;
Perché seco giostrar quei piú lo fanno.
Cosí, se prima un sol si sarà fatto
Quivi alloggiar, con lui giostrar vorranno
I duo, tre, quattro o piú che verran dopo;
Sí che s'avrà valor, gli fia a grande uopo.

68

Non men, se donna capita o donzella,
Accompagnata o sola a questa rocca,
E poi v' arrivi un'altra, alla piú bella
L'albergo, et alla men star di fuor tocca.
Domanda Bradamante ove sia quella;
E il buon pastor non pur dice con bocca,
Ma le dimostra il loco anco con mano,
Da cinque o da sei miglia indi lontano.

69 [te,

La donna, ancor che Rabican ben trot-
Sollecitar però non lo sa tanto
Per quelle vie tutte fangose, e rotte
Da la stagion ch' era piovosa alquanto,

---

62. 3. di governo pr.; priva di chi la indirizzi, di chi regga il timone: *governo* dunque sta per *timoniere*. Ma può anche intendersi senza timone; poiché nelle piccole barche, quando stan ferme a riva, si suol levare il timone, che si rimette poi alla partenza.

— 4. **meni... in volta**; aggiri, la porti qua e là in balía della corrente.

— 8. **il cor**; l'animo; ma qui l'animo preso dal sentimento dell' amore.

63. 1-2. Leva ecc.; Leva gli occhi e vede che il sole avea già passato le città della Mauritania, (dove regnò Bocco suocero e alleato di Giugurta, e finalmente suo traditore; 106 a. C.) ossia volgeva al tramonto.

— 3. **mergo**; (lat. *Mergus*) uccello aquatico, detto anche *smergo*.

— 4. **In gr. alla nutrice**; in gr. a Teti moglie dell'Oceano e dea del mare. Da alcuni fu confusa con Teti moglie di Peleo e madre di Achille. Qui sta per il mare stesso. VIRG. *Georg.* 4, 382, dice l'Oceano *patrem rerum*, secondo l' antica idea di Talete, rinnovata in certo modo dai Nettunisti, che dall' acqua avessero origine e nutrimento tutte le cose.

— 6. **pensier di s.**; piú comunemente: pensier *da* sciocco.

64. 4. gregge. Di genere femminile l' usarono il Boccaccio e altri; ma è raro anche negli antichi. PULCI, *Morg.* 1, 62: «Ecco apparir una gran gregge al passo Di porci».

65. 2. sappia, possa. Esempio piú spiccato di quello citato dal Gherardini: SALVINI, *Disc.* ac. 1, 190: «Senza l' amicizia, compagnia d' uomini sussistere non saprebbe».

— 7. **se la dif.**; la rocca di Tristano,

67. 4. quei piú; quei, che sono in maggior numero; *piú* è dunque usato sostantivamente.

— 8. **gli f. a. g. uopo**; gli sarà molto giovevole, dovendo combattere con un maggior numero. S'intende che uno combatteva successivamente còi singoli nemici.

68. 4. alla men. Sottint. *bella*.

— 8. **Da cinque** ecc.; circa cinque ecc. V. c. XIII, 32, n. 7.

Che prima arrivi, che la cieca notte
Fatt'abbia oscuro il mondo in ogni canto.
Trovò chiusa la porta; e a chi n'avea
La guardia, disse, ch'alloggiar volea.

70

Rispose quel, ch'era occupato il loco
Da donne e da guerrier che venner dianzi,
E stavano aspettando intorno al fuoco,
Che posta fosse lor la cena inanzi.
Per lor non credo l'avrà fatta il cuoco,
S'ella v'è ancor, né l'han mangiata inanzi
(Disse la donna): Or va, che qui gli atten-
Che so l'usanza, e di servarla intendo. [do;

71

Parte la guardia, e porta l'imbasciata
Là dove i cavallier stanno a grand'agio,
La qual non poté lor troppo esser grata,
Ch'all'aer li fa uscir freddo e malvagio;
Et era una gran pioggia incominciata.
Si levan pure, e piglian l'arme adagio:
Restano gli altri; e quei non troppo in fret-
Escono insieme ove la donna aspetta. [ta

72

Eran tre cavallier che valean tanto,
Che pochi al mondo valean più di loro;
Et eran quei che'l dì medesmo a canto
Veduti a quella messaggiera foro;
Quei ch'in Islanda s'avean dato vanto
Di Francia riportar lo scudo d'oro:
E perché avean meglio i cavalli punti,
Prima di Bradamante erano giunti.

73

Di loro in arme pochi eran migliori,
Ma di quei pochi ella sarà ben l'una;
Ch'a nessun patto rimaner di fuori
Quella notte intendea molle e digiuna.
Quei dentro alle finestre e ai corridori
Miran la giostra a lume de la luna
Che mal grado de'nugoli lo spande,
E fa veder, benchè la pioggia è grande.

74

Come s'allegra un bene acceso amante
Ch'ai dolci frutti per entrar si trova,
Quando al fin senta dopo indugie tante,
Che 'l taciturno chiavistel si muova:
Così volontarosa Bradamante
Di far di sé coi cavallieri prova,
S'allegrò quando udì le porte aprire,
Calare il ponte, e fuor li vide uscire.

75

Tosto che fuor del ponte i guerrier vede
Uscire insieme o con poco intervallo,
Si volge a pigliar campo, e di poi riede
Cacciando a tutta briglia il buon cavallo,
E la lancia arrestando, che le diede
Il suo cugin, che non si corre in fallo,
Che fuor di sella è forza che trabocchi,
Se fosse Marte, ogni guerrier che tocchi.

76

Il Re di Svezia, che primier si mosse,
Fu primier anco a riversciarsi al piano;
Con tanta forza l'elmo gli percosse
L'asta che mai non fu abbassata in vano.
Poi corse il Re di Gozia, e ritrovosse
Coi piedi in aria al suo destrier lontano.
Rimase il terzo sotto sopra volto,
Ne l'acqua e nel pantan mezzo sepolto.

77

Tosto ch'ella ai tre colpi tutti gli ebbe
Fatto andar coi piedi alti e i capi bassi,
Alla ròcca ne va, dove aver debbe
La notte albergo; ma prima che passi,
V'è chi la fa giurar che n'uscirebbe,
Sempre ch'a giostrar fuori altri chiamassi.
Il Signor di là dentro, che 'l valore
Ben n'ha veduto, le fa grande onore.

78

Così le fa la donna che venuta
Era con quelli tre quivi la sera,
Come io dicea, da l'isola Perduta,
Mandata al Re di Francia messaggiera.
Cortesemente a lei che la saluta,
Sì come graziosa e affabil era,
Si leva incontra, e con faccia serena
Piglia per mano, e seco al fuoco mena.

79

La donna, cominciando a disarmarsi,

69. 5. **cieca notte**; oscura notte. DANTE, *Inf.* 10, 58: « cieco carcere ».

71. 4. **malvagio**; (etimolog. incerta); contrario, molesto. Nel c. XXXIII, 66, 8: *cielo malvagio*; e DANTE, *Inf.* 34, 95: *cammino malvagio*.

— 6. **Si l. pure**; pure si levan.

73. 2. **l'una**. Comunemente senza articolo. BOCCACCIO, *Nov.* 21: « Lavorando l'un dì appresso l'altro ».

— 5. **corridori**, corridoi. È forma ancora viva in Toscana. Probabilmente accenna ai loggiati, che giravano intorno al castello; coperti, ma aperti dinanzi. — **Quei dentro**; quei di dentro, che erano dentro.

— 6. **a lume**; al lume. V. c. II, 15, n. 8. Le notti che vi è la luna, anche se vi sono le nuvole, la luce è maggiore.

74. 3. **indugie**. Per questa forma cfr. c. XII, 40, n. 4.

— 4. **muova**. Il congiunt. indica l'animo ancora incerto su ciò che avviene.

75. 6. **che non si c. in fallo**; la quale lancia non si corre in fallo. Per l'espressione *correr la lancia* cfr. c. IV, 22, n. 4.

— 7. **Che**, poiché.

77. 2. **Fatto**. Per la sconcordanza cfr. c. IX, 32, n. 1.

— 6. **chiamassi**, chiamasse. V. c. II, 40, n. 8.

78. 8. **Piglia p. m.**; *la* piglia p. m. V. c. I, 21, n. 7.

S'avea lo scudo e di poi l'elmo tratto;
Quando una cuffia d'oro, in che celarsi
Soleano i capei lunghi e star di piatto,
Uscí con l'elmo; onde caderon sparsi
Giú per le spalle, e la scopriro a un tratto,
E la feron conoscer per donzella,
Non men che fiera in arme, in viso bella.

80

Quale al cader de le cortine suole
Parer fra mille lampade la scena,
D'archi, e di piú d'una superba mole,
D'oro e di statue e di pitture piena;
O come suol fuor de la nube il sole
Scoprir la faccia limpida e serena:
Cosí, l'elmo levandosi dal viso,
Mostrò la donna aprisse il paradiso.

81

Già son cresciute, e fatte lunghe in modo
Le belle chiome che tagliolle il Frate,
Che dietro al capo ne può fare un nodo,
Benché non sian come son prima state.
Che Bradamante sia, tien fermo e sodo
(Che ben l'avea veduta altre fïate),
Il Signor de la rôcca; e piú che prima
Or l'accarezza, e mostra farne stima.

82

Siedono al fuoco, e con giocondo e one-[sto
Ragionamento dan cibo all'orecchia,
Mentre, per ricreare ancora il resto
Del corpo, altra vivanda s'apparecchia.
La donna all'oste domandò se questo
Modo d'albergo è nuova usanza o vecchia,
E quando ebbe principio, e chi la pose;
E 'l cavalliero a lei cosí rispose:

83

Nel tempo che regnava Fieramonte,
Clodïone, il figliuolo, ebbe una amica
Leggiadra e bella e di maniere conte,
Quant'altra fosse a quella etade antica;
La quale amava tanto, che la fronte
Non rivolgea da lei piú, che si dica
Che facesse da Ione il suo pastore;
Perch'avea ugual la gelosia all'amore.

84

Qui la tenea, ché 'l luogo avuto in dono
Avea dal padre, e raro egli n'uscia:
E con lui dieci cavallier ci sono,
E dei miglior di Francia tutta via.
Qui stando, venne a capitarci il buono

---

79. 3. **cuffia d'oro**; cuffia di fili d'oro. — 4. **di piatto**; nascosti. V. c. XXX, 86, n. 6.

80. 1-4. **Quale** ecc. Certo la comparazione è ispirata da OVIDIO *Met.* 3, 111-114: « Sic ubi tolluntur festis aulaea theatris Surgere signa solent placidoque educta tenore Tota patent imoque pedes in margine ponunt »; ma chi ben guardi, quella dell'A. è tutta diversa e allude piuttosto alle splendide rappresentazioni sceniche, che erano tanto in uso ai suoi tempi alla corte di Ferrara e altrove.

— 8. **Mostrò** ; parve che la donna aprisse il p. Credo che *mostrò* sia qui usato impersonalmente come spesso negli antichi. BOCCACCIO, *Corbacc.* 219; « mostra che tu creda (pare che tu cr.) »: VILLANI, 11, 29, 3: « come mostra che voi vogliate fare ». Di uso personale con proposizione dipendente non si citano esempi; ma è ancor vivo nel parlar comune: cosí diremmo: « *mostravi che tu volessi* o *di voler far tante cose.*

81. 2. **che t. il Frate**; per curarle una ferita ricevuta nel capo dal pagano Martasino: *Innam.* III, v, 45; VIII, 54.

82. 5. **oste**, ospite. V. c. XVII, 71, n. 3.

83. 1. **Fieramonte.** È personaggio storico, che s'incontra spesso nei romanzi della Tavola Rotonda. Alcuni lo dicono figlio di Marcomir V; e il primo a condurre i Franchi al di qua dal Reno (420-427 d. C.). Che sia vissuto al tempo di Artú e di Tristano (sec. VI) è anacronismo dei romanzieri. La forma piú comune del nome è *Faramondo*.

— 3. **conte**, gentili, leggiadre. FRANC. DA BARBER.; *Regg. d. donne*, 296: « Bella e conta è l'andatura ».

— 7. **Ione**, Io. Questa parola in latino si declinò *Io*, *Ius*, e anche *Io*, *Ionis*; donde questa forma. Dice la favola che Io, fanciulla, fu trasformata da Giove in una giovenca e data da Giunone in custodia ad Argo, pastore dai cento occhi.

84. 4. **tutta via**; inoltre, anche. Son dieci e *inoltre* dei migliori di Francia. BERNI, *Inn.* 43, 34: « A caso andò a cader in un fossato E tre garzon con esso tuttavia ».

— 5. **il buono**; il forte. V. c. XV, 15, n. 3. — Questo racconto è composto con elementi tolti da due romanzi, il *Bret* e il *Guiron*. Si dice nel *Bret* che Tristano, figlio del re Meliadus, e nipote del re Marco di Cornovaglia, cavalcando un giorno con Dynadan, incontra alcuni pastori, che, domandati dove si possa albergare, indicano un sontuoso palazzo; ma per entrarvi occorre vincere in giostra i padroni. I cavalieri combattono, vincono ed entrano; ma poco dopo sopraggiungono altri due, che combattono con Tristano e Dynadan. La pugna viene interrotta e Tristano col suo compagno vogliono partirsi. — Nel *Guiron* Guiron e Danayn arrivano con una donzella a una torre. Per entrarvi occorre vincere gli estranei se vi sono; se non vi sono estranei si entra, ma bisogna combattere con quelli, che possono arrivare. Guiron e Danayn vi trovano due cavalieri, che da loro sono battuti e cacciati; quindi dal padrone della torre sanno che l'usanza ebbe origine da Unterpandragon, che, venutovi un giorno e trovatovi un cavaliere estraneo, non fu

Tristano, et una donna in compagnia,
Liberata da lui poch'ore inante,
Che traea presa a forza un fier gigante.

85

Tristano ci arrivò che 'l sol già volto
Avea le spalle ai liti di Siviglia;
E domandò qui dentro esser raccolto,
Perché non c'è altra stanza a dieci miglia.
Ma Clodïon, che molto amava, e molto
Era geloso, in somma si consiglia
Che forestier, sia chi si voglia, mentre
Ci stia la bella donna, qui non entre.

86

Poi che con lunghe et iterate preci
Non poté aver qui albergo il Cavalliero;
Or quel che far con prieghi io non ti feci,
Che 'l facci (disse), tuo mal grado, spero.
E sfidò Clodïon con tutti i dieci
Che tenea appresso; e con un grido altiero
Se gli offerse con lancia e spada in mano
Provar che discortese era e villano;

87

Con patto, che se fa che con lo stuolo
Suo cada in terra, et ei stia in sella forte,
Ne la rocca alloggiar vuole egli solo,
E vuol gli altri serrar fuor de le porte.
Per non patir quest'onta, va il figliuolo
Del Re di Francia a rischio de la morte;
Ch'aspramente percosso cade in terra,
E cadon gli altri, e Tristan fuor li serra.

88

Entrato ne la ròcca, trova quella
La qual v'ho detta a Clodïon sí cara,
E ch'avea, a par d'ognaltra, fatto bella
Natura, a dar bellezze cosí avara.
Con lei ragiona: intanto arde e martella
Di fuor l'amante aspra passione amara:
Il qual non differisce a mandar prieghi
Al cavallier, che dar non gli la nieghi.

89

Tristano, ancor che lei molto non prez- [ze,
Né prezzar, fuor ch'Isotta, altra potrebbe;
Ch'altra né ch'ami vuol né che accarezze
La pozïon, che già incantata bebbe;
Pur, perché vendicarsi de l'asprezze
Che Clodïon gli ha usate, si vorrebbe,
Di far gran torto mi parria (gli disse)
Che tal bellezza del suo albergo uscisse.

90

E quando a Clodïon dormire incresca
Solo alla frasca e compagnia domandi,
Una giovane ho meco bella e fresca,
Non però di bellezze cosí grandi.
Questa sarò contento che fuor esca,
E ch'ubbidisca a tutti i suoi comandi;
Ma la piú bella, mi par dritto e giusto,
Che stia con quel di noi ch'è piú robusto.

91

Escluso Clodïone e mal contento,
Andò sbuffando tutta notte in volta,
Come s'a quei che ne l'alloggiamento
Dormiano ad agio, fesse egli l'ascolta;
E molto piú, che del freddo e del vento,
Si dolea de la donna che gli è tolta.
La matina Tristano a cui n'encrebbe,
Gli la rendé; donde il dolor fin ebbe.

92

Perché gli disse, e lo fe' chiaro e certo,
Che qual trovolla, tal gli la rendea:
E benché degno era d'ogni onta in merto
De la discortesia ch'usata avea,
Pur contentar d'averlo allo scoperto
Fatto star tutta notte si volea:
Né l'escusa accettò, che fosse Amore
Stato cagion di cosí grave errore;

93

Ch'Amor de' far gentile un cor villano,

dal padrone ospitato, perché allora il luogo era piccolo e non bastava per due. Unt. chiede di combattere col cavaliere estraneo, ma ne è vinto. Il giorno appresso, partito il suo vincitore, Unterpandragon può entrare e ottiene dal padrone che stabilisca la legge ancora vigente. — Dopo narrato ciò è imbandita a Guiron una cena; poi è mandato a riposare, ma agitato dall'amore non dorme. La mattina, uscito egli e il compagno, s'incontrano coi due che avean dovuto dar loro luogo la sera avanti, e che ora si vorrebbero vendicare; ma poi si calmano e van tutti insieme.

85. 4. **stanza**, alloggio. Boccaccio, *Nov.* 93: « di stanza si procacciassero.

— 6. **in somma si consiglia**; brevemente delibera. V. c. xxx, 49, n. 5. Il Bolza spiega *in somma* cosi: *dopo avervi alquanto pensato*. Ma *in somma* accenna sempre a brevità nell'agire. I vocabolari non danno un senso, che faccia al caso nostro.

89. 2. **Isotta**, moglie del re Marco di Cornovaglia: amata da Tristano. Mentre la conduceva dall'Irlanda in Cornovaglia sposa allo zio Marco, egli bevve inavvedutamente un filtro amoroso, che la madre di lei aveva preparato per lo sposo.

— 6. **si vorrebbe**; La ragione di questo congiuntivo la trovi nella st. 92. Vorrebbe vendicarsi, ma finisce con un atto di generosità.

90. 2. **alla frasca**, a cielo scoperto. La N. Crusca cita la locuzione con un es. di G. Pitti, Vita d'Ant. Giacomini: non cita l'Ariosto.

91. 4. **l'ascolta**, la scolta. V. c. xxx, 51, n. 8.

92. 1. **chiaro**, sicuro. V. c. ii, 60, n. 1.

— 3. **in merto**, in gastigo. Cosí Dante, *Inf.* 31, 93: « Ond'egli ha cotal [illegible] ».

93. 1. **Amor ecc.** È il ve[illegible]cetto

E non far d'un gentil contrario effetto.
Partito che si fu di qui Tristano,
Clodïon non ste' molto a mutar tetto:
Ma prima consegnò la rocca in mano
A un cavallier che molto gli era accetto,
Con patto ch'egli e chi da lui venisse,
Quest'uso in albergar sempre seguisse:

94

Che 'l cavallier ch'abbia maggior pos- [sanza
E la donna beltà, sempre ci alloggi;
E chi vinto riman, voti la stanza,
Dorma sul prato, o altrove scenda e poggi.
E finalmente ci fe' por l'usanza
Che vedete durar fin al dí d'oggi.
Or, mentre il cavallier questo dicea,
Lo scalco por la mensa fatto avea.

95

Fatto l'avea ne la gran sala porre,
Di che non era al mondo la piú bella;
Indi con torchi accesi venne a tôrre
Le belle donne, e le condusse in quella.
Bradamante, all'entrar, con gli occhi scor- [re,
E similmente fa l'altra donzella;
E tutte piene le superbe mura
Veggon di nobilissima pittura.

96

Di sí belle figure è adorno il loco,
Che per mirarle oblian la cena quasi;
Ancor che ai corpi non bisogni poco,
Pel travaglio del dí lassi rimasi;
E lo scalco si doglia, e doglia il coco,
Che i cibi lascin raffreddar nei vasi.
Pur fu chi disse: Meglio fia che voi
Pasciate prima il ventre, e gli occhi poi.

97

S'erano assisi, e porre alle vivande
Voleano man, quando il Signor s'avvide
Che l'alloggiar due donne è un error gran- [de:
L'una ha da star, l'altra convien che snide.
Stia la piú bella, e la men fuor si mande
Dove la pioggia bagna, e 'l vento stride.
Perché non vi son giunte amendue a un'ora,
L'una ha a partire, e l'altra a far dimora.

98

Chiama duo vecchi, e chiama alcune sue
Donne di casa, a tal giudizio buone;
E le donzelle mira, e di lor due
Chi la piú bella sia, fa paragone.
Finalmente parer di tutti fue,
Ch'era piú bella la figlia d'Amone;
E non men di beltà l' altra vincea,
Che di valore i guerrier vinti avea.

99

Alla donna d'Islanda, che non sanza
Molta sospizïon stava di questo,
Il Signor disse: Che serviàn l'usanza,
Non v'ha, Donna, a parer se non onesto.
A voi convien procacciar d'altra stanza,
Quando a noi tutti è chiaro e manifesto
Che costei di bellezze e di sembianti,
Ancor ch'inculta sia, vi passa inanti.

100

Come si vede in un momento oscura
Nube salir d'umida valle al cielo,
Che la faccia che prima era sí pura,
Cuopre del sol con tenebroso velo;
Cosí la Donna alla sentenzia dura
Che fuor la caccia ove è la pioggia e 'l gielo,
Cangiar si vide, e non parer piú quella
Che fu pur dianzi sí gioconda e bella.

101

S'impallidisce, e tutta cangia in viso;
Ché tal sentenza udir poco le aggrada.
Ma Bradamante con un saggio avviso,
Che per pietà non vuol che se ne vada,
Rispose: A me non par che ben deciso,
Né che ben giusto alcun giudicio cada,
Ove prima non s'oda quanto nieghi
La parte o affermi, e sue ragioni alleghi.

102

Io ch'a difender questa causa toglio,
Dico, o piú bella o men ch'io sia di lei,
Non venni come donna qui, né voglio
Che sian di donna ora i progressi miei.
Ma chi dirà, se tutta non mi spoglio,
S'io sono o s'io non son quel ch'è costei?
E quel che non si sa, non si de' dire;
E tanto men, quando altri n'ha a patire.

103

Ben son degli altri ancor, c'hanno le chio- [me
Lunghe, com'io; né donne son per questo.
Se come cavallier la stanza, o come

---

già espresso dal Guinizelli nella sua canzone: « A cor gentil ripara sempre amore ».

— 7. **da lui venisse**, discendesse da lui; i suoi discendenti.

94. 5. **finalmente**: insomma, a dir breve.

— 8. **scalco**, (tedesco *schalk*, servo) il servo che nei pranzi trincia la carne.

95. 1. **Fatto** ecc., fatta. Per la sconcordanza cfr. st. 77, n. 1, e FORNAC., *S.* p. 310.

97. 3. **è un error gr.**; di fronte alla legge stabilita: cfr. st. 68.

99. 3. **serviàn**, serviam, serbiamo. V. c. IX, 43, n. 8.

— 5. **procacciar d'alt.** Il costrutto piú frequente è *procacciarsi una cosa*. BRUNETTO, *Tes.*: « (Lo struzzo) vassene a procacciare di sua pastura ».

— 6. **Quando**; poiché. V. c. I, 18, n. 3.

101. 1. **S'impallidisce.** La forma riflessiva, rara negli antichi, fu, dopo l'Ariosto, amata dal Metastasio, dal Monti e da altri.

— 4. **Che.** È relativo di *Bradamante*.

102. 4. **i progressi m.**; il mio modo di procedere; i miei atti. Cosí il MACHIAVELLI, *Lett.* 15, 88: « In tutti i suoi progressi non si vede cosa che offenda o che sia reprensibile ».

Donna acquistata m'abbia, è manifesto.
Perché dunque volete darmi nome
Di donna, se di maschio è ogni mio gesto?
La legge vostra vuol che ne sian spinte
Donne da donne, e non da guerrier vinte.

104

Poniamo ancor, che, come a voi pur pare,
Io donna sia (che non però il concedo),
Ma che la mia beltà non fosse pare
A quella di costei; non però credo
Che mi vorreste la mercé levare
Di mia virtú, se ben di viso io cedo.
Perder per men beltà giusto non parmi
Quel c'ho acquistato per virtú con l'armi.

105

E quando ancor fosse l'usanza tale,
Che chi perde in beltà, ne dovesse ire;
Io ci vorrei restare, o bene o male
Che la mia ostinazion dovesse uscire.
Per questo, che contesa diseguale
È tra me e questa donna, vo' inferire
Che contendendo di beltà, può assai
Perdere, e meco guadagnar non mai.

106

E se guadagni e perdite non sono
In tutto pari, ingiusto è ogni partito:
Sí ch' a lei per ragion, sí ancor per dono
Spezial, non sia l'albergo proibito.
E s'alcuno di dir che non sia buono
E dritto il mio giudizio sarà ardito,
Sarò per sostenergli a suo piacere,
Che 'l mio sia vero, e falso il suo parere.

107

La figliuola d'Amon mossa a pietade,
Che questa gentil donna debba a torto
Esser cacciata ove la pioggia cade,
Ove né tetto, ove né pure è un sporto,
Al signor dell'albergo persuade
Con ragion molte e con parlare accorto,
Ma molto piú con quel ch'al fin concluse,
Che resti cheto, e accetti le sue scuse.

108

Qual sotto il piú cocente ardore estivo,
Quando di ber piú desiosa è l'erba,
Il fior ch'era vicino a restar privo
Di tutto quell'umor ch'in vita il serba,
Sente l' amata pioggia e si fa vivo;
Cosí, poi che difesa sí superba
Si vide apparecchiar la messaggiera,
Lieta e bella tornò, come prim'era.

109

La cena, stata lor buon pezzo avante,
Né ancor pur tocca, al fin godêrsi in festa,
Senza che piú di cavalliero errante
Nuova venuta fosse lor molesta.
La godêr gli altri, ma non Bradamante,
Pure, all'usanza, addolorata e mesta;
Che quel timor, che quel sospetto ingiusto,
Che sempre avea nel cor, le tollea il gusto.

110

Finita ch'ella fu (che saria forse
Stata piú lunga, se 'l desir non era
Di cibar gli occhi), Bradamante sorse,
E sorse appresso a lei la messaggiera.
Accennò quel Signore ad un che corse,
E prestamente allumò molta cera,
Che splender fe' la sala in ogni canto.
Quel che seguí dirò ne l' altro canto.

---

103. 6. **gesto,** opera. V. c. I, 4, n. 5.

104. 2. **che.** È relativo di *io*.

105. 3-4. **bene o male... uscire**: aver buono o cattivo effetto. È locuzione non registrata dai vocabolari.

— 7. **contendendo ecc.**; se si fa questione di beltà, essa non è in condizioni eguali con me, perché, se è meno bella, perde per la legge vigente, se è piú bella, perde perché io son cosí forte, da farmi ragione col brando. Sicché essa non guadagnerebbe giammai.

106. 3. **sí ancor p. d.** Bradam. aggiunge alla ragione la preghiera.

— 8. **sia.** Il cong. indica che ciò è detto secondo la mente di Brad.; quasi dica: gli sosterrò che il mio parere, *a mio giudizio*, è vero e il suo è falso.

107. 4. **sporto**; una tettoia qualunque, che ripari dalla pioggia.

CANTO XXXIII

1

Timagora, Parrasio, Polignoto,
Protogene, Timante, Apollodoro,
Apelle, piú di tutti questi noto,

---

1. 1. Questa descrizione del padiglione ricorda la loggia istoriata del giardino di Febosilla *Inn.* II, XXV, 42 sgg.; ma là il Boiardo ritrae le glorie di quattro principi Estensi; qui l'A. si leva piú alto a sentimenti patriottici. Inoltre il Boiardo la dice fatta coi mezzi naturali, per l'A. il padiglione è opera di demoni. In un frammento di 84 ottave (*Opere minori* I, pag. 125 ed. Polidori), che doveva tenere il [illegible]so della sala, l'A. aveva descritto lo [illegible]iato d'Ullania, ispirandosi allo [illegible]a. In

E Zeusi, e gli altri ch'a quei tempi foro;
Di quai la fama (mal grado di Cloto,
Che spense i corpi e dipoi l'opre loro)
Sempre starà, fin che si legga e scriva,
Mercé de gli scrittori, al mondo viva:

2

E quei che furo a' nostri dí, o sono ora,
Leonardo, Andrea Mantegna, Gian Bellino,
Duo Dossi, e quel ch'a par sculpe e colora,
Michel, piú che mortale, Angel divino;
Bastiano, Rafäel, Tizian ch'onora [bino;
Non men Cador, che quei Venezia e Ur-
E gli altri di cui tal l'opra si vede,
Qual de la prisca età si legge e crede;

3

Questi che noi veggiàn pittori e quelli
Che già mille e mill'anni in pregio furo,
Le cose che son state, coi pennelli
Fatt'hanno, altri sull'asse, altri sul muro.
Non però udiste antiqui, né novelli
Vedeste mai dipingere il futuro:
E pur si sono storie anco trovate,
Che son dipinte inanzi che sian state.

4

Ma di saperlo far non si dia vanto
Pittore antico, né pittor moderno;
E ceda pur quest'arte al solo incanto,
Del qual trieman gli spirti de lo 'nferno.
La sala ch'io dicea ne l'altro Canto,
Merlin col libro, o fosse al lago Averno,
O fosse sacro alle Nursine grotte,
Fece far dai demonii in una notte.

5

Quest'arte, con che i nostri antiqui fenno
Mirande prove, a nostra etade è estinta.
Ma ritornando ove aspettar mi denno
Quei che la sala hanno a veder dipinta,
Dico ch'a uno scudier fu fatto cenno,
Ch'accese i torchi: onde la notte vinta
Dal gran splendor si dileguò d'intorno;
Né piú vi si vedria, se fosse giorno.

6

Quel Signor disse lor: Vo' che sappiate
Che de le guerre, che son qui ritratte,
Fin al dí d'oggi poche ne son state;
E son prima dipinte, che sian fatte.
Chi l'ha dipinte, ancor l'ha indovinate.
Quando vittoria avran, quando disfatte
In Italia saran le genti nostre,
Potrete qui veder come si mostre.

7

Le guerre ch'i Franceschi da far hanno
Di là da l'Alpe, o bene o mal successe,
Dal tempo suo fino al millesim'anno,

---

questo scudo aveva ritratto le guerre e le devastazioni d'Italia dalla traslazione della sede imperiale da Roma a Bisanzio; ma forse ritenendo quella descrizione troppo vasta per uno scudo e troppo noiosa per il lettore, mutò pensiero. —**Timagora** ecc. Tutti questi son celebri pittori greci vissuti nel IV secolo av. C.

— 5. **Cloto.** Qui sta per le Parche (Cloto Lachesi Atropo) dalle quali dipendeva la vita dei mortali. — **di quai**, dei quali. V. c. II, 15, n. 8.

2. 2. **Leonardo** da Vinci (1452-1519) fu ingegno quasi universale; pittore eccellente ardí di gareggiare con Michelangelo. *A. Mantegna* (1431-1506) principale rappresentante della scuola pittorica padovana. *Giovanni Bellini*, detto Giambellini (1426-1516) fu il fondatore della vecchia scuola veneziana. *Dosso Dossi* (1479-1542) e suo fratello *Giambattista* (m. 1545) celebri pittori ferraresi; specialm. il primo. *Michelangelo Buonarroti* di Caprese presso Firenze (1475-1564). *Lazzaro Sebastiano* (Bastiano); fu pittore veneziano negligente, volle gareggiar con Raffaello; ebbe la protezione di Michelangelo. *Raffaello Santi* o *Sanzio* d'Urbino (1483-1520) *Tiziano Vecellio* di Pieve di Cadore (1477-1576).

— 3. **a par**; al par. Sull'omissione dell'art. cfr. c. II, 15, n. 8.

3. 2. **già mille e m. a**; già *da* mille e mille a.; già da molti anni V. c. I, 26, n. 8; XXII, 8, 48.

— 5. **udiste**; udiste dire che antichi dipingessero ecc.

4. 4. **Del qual** ecc. Agli incanti non possono resistere e debbono obbedire anche a loro dispetto i demoni.

— 7. **f. sacro**; fosse stato consacrato. V. c. III, 22. Presso il lago Averno era la grotta della Sibilla Cumana; e in una grotta del territorio di Norcia (lat. *Nursia*) si credette nel M-E. che abitasse la stessa Sibilla divenuta una fata potentissima. Si riteneva che quivi andassero i maghi a consacrare i libri degli incanti.

5. 2. **è estinta.** Qui l'A. scherza, e mostra di non credere alla magia; alla quale però si credeva ancora da molti ai tempi dell'A. e dipoi.

— 3. **a. mi denno**; penso che mi aspettino. Uno dei sensi comuni e ancor vivi del verbo *dovere*.

6. 5. **ancor**; anche, inoltre: non solo le ha dipinte, ma le ha anche indovinate.

— 6-8. **Quando** ecc. Costruisci: Potrete qui veder come si mostri, potrete qui veder dimostrato quando le genti nostre avran vittoria ecc.

7. 3. **Dal tempo suo** ecc. Espressione ambigua, che però è dichiarata da quello che segue, e vale: per lo spazio di mille anni (500-1500) a cominciare dal tempo di Merlino.

Merlin profeta in questa sala messe;
Il qual mandato fu dal Re Britanno
Al Franco Re ch'a Marcomir successe:
E perché lo mandassi, e perché fatto
Da Merlin fu il lavor, vi dirò a un tratto.

8

Re Fieramonte, che passò primiero
Con l'esercito Franco in Gallia il Reno,
Poi che quella occupò, facea pensiero
Di porre alla superba Italia il freno.
Faceal perciò, che piú 'l Romano Impero
Vedea di giorno in giorno venir meno:
E per tal causa col Britanno Arturo
Volse far lega; ch'ambi a un tempo furo.

9

Artur, ch'impresa ancor senza consiglio
Del profeta Merlin non fece mai,
Di Merlin, dico, del Demonio figlio,
Che del futuro antivedeva assai,
Per lui seppe, e saper fece il periglio
A Fieramonte, a che di molti guai
Porrà sua gente, s'entra ne la terra
Ch'Apennin parte, e il mare e l'Alpe serra.

10

Merlin gli fe' veder che quasi tutti
Gli altri che poi di Francia scettro avranno
O di ferro gli eserciti distrutti,
O di fame o di peste si vedranno;
E che brevi allegrezze e lunghi lutti,
Poco guadagno et infinito danno
Riporteran d'Italia; ché non lice
Che 'l Giglio in quel terreno abbia radice.

11

Re Fieramonte gli prestò tal fede,
Ch'altrove disegnò volger l'armata:
E Merlin, che così la cosa vede,
Ch'abbia a venir, come se già sia stata,
Avere a prieghi di quel Re si crede
La sala per incanto istoriata,
Ove dei Franchi ogni futuro gesto,
Come già stato sia, fa manifesto.

12

Acciò chi poi succederà, comprenda
Che, come ha d'acquistar vittoria e onore,
Qualor d'Italia la difesa prenda
Incontra ogn'altro Barbaro furore;
Così, s'avvien ch' a danneggiarla scenda,
Per porle il giogo e farsene signore,
Comprenda, dico, e rendasi ben certo
Ch' oltre a quei monti avrà il sepulcro aperto.

13

Così disse; e menò le donne dove
Incomincian l'istorie: e Singiberto
Fa lor veder, che per tesor si muove,
Che gli ha Maurizio Imperatore offerto.
Ecco che scende dal monte di Giove
Nel pian dal Lambro e dal Ticino aperto.
Vedete Eutar, che non pur l'ha respinto,
Ma volto in fuga e fracassato e vinto.

14

Vedete Clodoveo, ch'a piú di cento
Mila persone fa passare il monte.

— 5. **dal Re Br.**; da Artú fu mandato a Faramondo.

— 7. **mandassi**; mandasse. V. c. II, 40, n. 8.

— 8. **a un tratto**; in uno stesso tempo.

8. 1. **Fieramonte.** Piú comun. Faramondo, figlio del capitano dei Franchi Marcomiro, è, secondo alcune fonti, il primo re de'Franchi Salii (420-427), che condusse il suo popolo dalla destra sulla sinistra del Reno. È piú fondata l' opinione che il primo re de' Franchi sia stato Teodemero, ma questa materia è ancora avvolta nelle tenebre.

— 3. **facea pensiero.** Tutto ciò che segue in questa ottava è invenzione dell'A.

— 8. **ambi a un tempo f.** Invece Arturo è posteriore piú d'un secolo.

9. 3. **del demonio figlio.** Così vien detto nel favoloso libro di Merlino; e nel romanzo del *Lancellot du Lac* cap. I, si legge « comment Merlin fut engendré dung diable ».

5-6. **il periglio... a che di m. g.** Costruisci: il periglio di molti guai, a che egli porrà sua gente ecc. È una delle inversioni piú ardite fra le molte, che si trovano nel Furioso. Vedine altri notevoli esempi nei c. VI, 31, 6; XIV, 51, 1; 122, 8; XV, 29, 6; XXIII, 58, 1; XXIX, 23, 5, XXXVII, 27, 7-8 ecc.

— 8. **ch'Apennin** ecc. reminiscenza del v. del Petr. « ch'Apennin parte e il mar circonda e l'Alpe »,

10. 8. **'l Giglio.** V. c. I, 46, n. 8.

11. 2. **armata,** esercito. L'usò prima il PULCI, *Morg.* 22, 125; poi il LIPPI il FORTEGUERRI e altri.

— 5. **a prieghi**; ai pr. V. c. II, 15, n. 8.

12. — È una stanza altamente patriottica, che fa riscontro nell' ultimo cap. del *Principe* del Machiavelli.

— 2. **ha d'acquist.**; ha da acquistar, acquisterà. V. c. v, 97, n. 2, e xv, 35, n. 2.

13. 2. **Singiberto** (535-575). Si divise coi due fratelli il regno dei Franchi ed ebbe l'Austrasia e alcune altre parti; ma non scese mai in Italia; e l'A. gli attribuisce per errore fatti, che appartengono a Childeberto (st. 15), che fu mosso dall' imperatore Maurizio contro i Longobardi e fu sconfitto da Autari (Eutari).

— 5. **monte di Giove**; il gran San Bernardo, detto anche in francese ***Mont Joux***, e in lat. *mons Jovis*. Nell'Aspromonte è detto *monjeu* (Casella).

— 6. **Lambro**; affl. di sinistra del Po.

14. 1. **Clodoveo.** Qui pure l'A. sbaglia. Clodoveo non scese in Italia. Fu Clotario III, che fu chiamato da Bertarido o Grimoaldo, già duca di Bene[illegible] ra

Vedete il Duca là di Benevento,
Che con numer dispar vien loro a fronte.
Ecco finge lasciar l'alloggiamento,
E pon gli aguati: ecco, con morti et onte,
Al vin Lombardo la gente Francesca
Corre; e riman come la lasca all'esca.

15

Ecco in Italia Childiberto quanta
Gente di Francia e capitani invia:
Né piú che Clodoveo, si gloria e vanta
Ch'abbia spogliata o vinta Lombardia:
Ché la spada del ciel scende con tanta
Strage de' suoi, che n'è piena ogni via,
Morti di caldo e di profluvio d'alvo;
Sí che di dieci un non ne torna salvo.

16

Mostra Pipino, e mostra Carlo appresso,
Come in Italia un dopo l'altro scenda,
E v'abbia questo e quel lieto successo,
Che venuto non v'è perché l'offenda;
Ma l'uno, acciò il Pastor Stefano oppresso,
L'altro Adrïano, e poi Leon difenda: [de
L'un doma Aistulfo, e l'altro vince e pren-
Il successore, e al Papa il suo onor rende.

17

Lor mostra appresso un giovene Pipino,
Che con sua gente par che tutto cuopra
Da le Fornaci al lito Pelestino;
E faccia con gran spesa e con lung'opra
Il ponte a Malamocco, e che vicino
Giunga a Rïalto, e vi combatta sopra.
Poi fuggir sembra, e che i suoi lasci sotto
L'acque; ché 'l ponte il vento e 'l mar gli
[ha rotto.

18

Ecco Luigi Borgognon, che scende
Là dove par che resti vinto e preso,
E che giurar gli faccia chi lo prende,
Che più da l'arme sue non sarà offeso.
Ecco che 'l giuramento vilipende;
Ecco di nuovo cade al laccio teso;
Ecco vi lascia gli occhi, e come talpe
Lo riportano i suoi di qua da l'Alpe.

19

Vedete un Ugo d'Arli far gran fatti,

---

re dei Longob. Venne per Provenza fino ad Asti. Grimoaldo ivi lo fermò e, stando accampato, finse un pánico generale e una fuga de' suoi, lasciando nel campo il bagaglio e gran quantità di vini e di cibi. I Francesi si dettero a gozzovigliare e, mentre nel fitto della notte dormivano, furon sorpresi e pochi ne scamparono. (V. PAOLO DIACONO. *Historia Langobardorum*).

— 6. **con morti.** Paolo Diacono nota espressamente che Grimoaldo aveva *menato via tutti gli uomini* (Op. cit. libr. 5, 3). Che cosa dunque vuol dire *con morti?* e inoltre come si legano le due idee *con morti ed onte?* Noi non possiamo riscontrar l'esattezza della lezione, perché questo luogo nelle altre ediz. curate dall' A. manca; per ciò potremmo supporvi un errore e leggere con miglior senso *con motti ed onte.*

— 8. **la lasca all' esca.** Paranomasia simile a quelle di Dante *piu volte volto*, *canto canta.*

15. 1. **Childiberto,** o Childeberto II re de' Franchi (570-596) venne più volte in Italia per abbattere la potenza Longobarda, eccitato e sussidiato anche dall' imperatore Maurizio. Autari, di cui parla la st. 13, non lo fracassò e non lo vinse, ma prima con doni, poi ritirandosi nelle piazze forti, lo lasciò indugiare intorno a Modena e Parma; finalmente per caldo e per dissenteria (profluvio d'alvo), cominciata una grande mortalità fra i suoi, Childeb. se ne andò per l'Adige.

16. 1. **Pipino** ecc. Pipino venne contro Astolfo penultimo re dei Longob., in aiuto di papa Stefano II, Carlomagno soccorse Adriano I contro Desiderio (il successor) e Leone III nelle sommosse, che gli si levaron contro in Roma stessa (e al papa il suo onor rende).

17. 1. **un giovene Pipino.** Secondo una tradizione, della quale oggi si dubita, Pipino figlio di Carlomagno e re d' Italia, volendo sottometter Venezia, occupò (810) la sponda dell' Adriatico dalle Fornaci, cioè dalla foce del Po detta di Fossone, fino a quella parte del Lido conosciuta adesso col nome di littorale di Palestrina, che dal porto di Chioggia va fino a quello di Malamocco. Poi con un ponte di barche a Malamocco assalí Rialto (l'isola maggiore di Venezia). Rottogli il ponte dalle burrasche, toccò una grave sconfitta.

— 2. **par.** Si ricordi che si tratta di una pittura: dunque non cuopre, ma par che cuopra. Cosi negli altri luoghi simili.

18. 1. **Luigi Borgognon.** Lodovico III di Borgogna, sceso in Italia per prenderne il regno, fu vinto e fatto prigioniero da Berengario I, che gli diede la libertà a patto che non tornasse più in Italia: avendo esso rotto la data fede, fu preso da Berengario, fatto accecare e rimandato in Borgogna (905).

— 7. **talpe.** È sing. come in DANTE, *Purg.* 17, 3. La talpa ha occhi piccolissimi, spesso coperti da una membrana palpebrale, ma sente la luce e la distingue dall' oscurità; talvolta ha pure una apertura palpebrale.

19. 1. **Ugo d'Arli.** A Berengario I fu opposto dai partiti avversi Rodolfo II re di Borgogna, che si fece coronar re d'Italia; ma morto Berengario (924), contro Rodolfo fu chiamato Ugo conte di Provenza (d'Arli) (925), che, temendo la rivalità di Berengario II, gli tese insidie e lo costrinse a fuggire alla corte di Ottone imperatore. Di là

E che d'Italia caccia i Berengari;
E due o tre volte gli ha rotti e disfatti,
Or dagli Unni rimessi, or dai Bavàri.
Poi da piú forza è stretto di far patti
Con l'inimico, e non sta in vita guari;
Né guari dopo lui vi sta l'erede,
E 'l regno intero a Berengario cede.

20

Vedete un altro Carlo che a' conforti
Del buon Pastor fuoco in Italia ha messo;
E in due fiere battaglie ha duo Re morti,
Manfredi prima, e Coradino appresso.
Poi la sua gente, che con mille torti
Sembra tenere il nuovo regno oppresso,
Di qua e di là per la città divisa,
Vedete a un suon di vespro tutta uccisa.

21

Lor mostra poi (ma vi parea intervallo
Di molti e molti, non ch'anni, ma lustri)
Scender dai monti un capitano Gallo,
E romper guerra ai gran Visconti illustri;
E con gente Francesca a piè e a cavallo
Par ch'Alessandria intorno cinga e lustri;
E che 'l Duca il presidio dentro posto,
E fuor abbia l'aguato un po' discosto;

22

E la gente di Francia mal accorta,
Tratta con arte ove la rete è tesa,
Col conte Armeniàco, la cui scorta
L'avea condotta all'infelice impresa,
Giaccia per tutta la campagna morta,
Parte sia tratta in Alessandria presa:
E di sangue non men che d'acqua grosso,
Il Tanaro si vede il Po far rosso.

23

Un, detto della Marca, e tre Angioini
Mostra l'un dopo l'altro, e dice: Questi

---

tornò nel 945 e trovò disposti gli animi, aperte le porte; e «lasciando regnar di nome Ugo e Lotario, governa egli» (BALBO, *S.* 104). — **far gran fatti.** «Fu principe tristissimo per costumi e pessime arti, ma ebbe larghe vedute e mano molto vigorosa nel governo d'Italia» (CANTÙ, *S. U.* vol. 5, 166).

— 2. **caccia i Berengari.** Qui l'A. confonde il primo e il secondo Berengario. Ugo non ebbe che fare col primo, che era già morto quando egli venne in Italia, e non cacciò ma, insidiandolo, fece che fuggisse d' Italia Bereng. II.

— 3. **E due o tre volte** ecc. Continua la confusione. Berengario II una sola volta venne contro Ugo e non fu disfatto.

— 4. **Unni... Bavari.** Le soldatesche degli imperatori tedeschi Arnolfo e Ottone, dei quali l'uno favorí Bereng. I, l'altro Bereng. II.

— 5. **Poi da piú forza** ecc. Alla dieta che si tenne in Milano in favore di Bereng. II (945), Ugo si contentò di mandare il figlio Lottario a implorare per sé il regno: dopo due anni ritornò in Provenza, raccomandando a Berengario il giovine re suo figlio, e morí nel 947. Poco dopo morí Lottario, forse fatto avvelenare da Berengario, che aspettava il regno d' Italia.

— 8. **cede**; passa; latinismo, (*cedit*), che la Nuova Crusca non cita.

20. 1. **un altro Carlo.** Carlo d'Angiò chiamato da Clemente IV (detto per ironia *il buon pastore*) ruppe a Benevento Manfredi, a Tagliacozzo Corradino (che non fu ucciso in battaglia, ma preso a tradimento e decapitato a Napoli). Divenne re di Napoli e di Sicilia (1266-1282). Colla rivoluzione del Vespro (1282) fu cacciato dalla Sicilia.

— 7. **divisa**; dispersa (la sua gente) dalla rivoluzione del Vespro Siciliano.

21. 1. **vi parea**, vi appariva. DANTE, *Inf.* 18, 117: «Che non parea s'era laico o cherco».

— 3. **un c. Gallo**; il conte d'Armagnac (detto dai cronisti latini *Armeniacus*). Chiamato da' Fiorentini, guerreggiò contro G. Galeazzo Visconti. Mentre era all' assedio di Castellazzo, pensò d'andare con un pugno d'armati a riconoscere Alessandria e a provocare il presidio per trarlo fuori, disperando altrimenti d' espugnare la città fortissima; ma appunto sotto Aless. fu rotto e ucciso (1391) dal capitano di ventura Jacopo Dal Verme al soldo dei Visconti.

— 4. **gran Visconti illustri.** Giangaleazzo fu tristissimo principe, ma fece fiorire le finanze, fu splendido nelle feste, favorí lettere e arti, fu amico degli Estensi; l'A. n'avea abbastanza per chiamarlo grande e illustre.

— 6. **lustri**; vada perlustrando; osservando. Latinismo già usato nel c. III, 2, 3, dove troverai la nota.

— 7. **'l Duca.** C'è anacronismo, perché Gian Galeazzo ottenne il titolo di duca solo nel 1395: inoltre non era il Visconti in Alessandria; ma le sue milizie.

— 8. **l'aguato.** Il Dal Verme fece appostare segretamente 300 lance scelte, che doveano riuscire ai fianchi e alle spalle dei nemici: quando egli ebbe assaliti i Francesi e li ebbe stancati in battaglia, questi armati freschi piombarono loro addosso e li finirono (V. AMMIRATO, *St. for.* 3).

23. 1. **Un detto** ecc. Giacomo di Borbone, conte delle Marche, fu sposato dalla regina di Napoli Giovanna II (1415); volendo essere re di fatto e non di nome, suscitò malumori e dové fuggire in un monastero. — **tre Angioini.** Poco dopo, invitato da un geloso favorito della regina, venne Luigi III d'Angiò (1417); ma fu sconfitto: pretesero pure al regno di Napoli suo fratello Renato e il figlio di questi Giovanni, ma furono raffatti da Alfonso e da Ferdinando d'A

A Bruci, a Dauni, a Marsi, a Salentini
Vedete come son spesso molesti.
Ma né de' Franchi val né de'Latini
Aiuto sí, ch'alcun di lor vi resti:
Ecco li caccia fuor del regno, quante
Volte vi vanno, Alfonso, e poi Ferrante.

24

Vedete Carlo ottavo, che discende
Da l'Alpe, e seco ha il fior di tutta Francia;
Che passa il Liri e tutto 'l regno prende
Senza mai stringer spada o abbassar lan-[cia,
Fuor che lo scoglio ch'a Tifeo si stende
Su le braccia, sul petto e sulla pancia;
Che del buon sangue d'Avalo al contrasto
La virtú trova d' Inico del Vasto.

25

Il Signor della rôcca, che venia
Quest'istoria additando a Bradamante,
Mostrato che l'ebbe Ischia, disse: Pria
Ch'a vedere altro piú vi meni avante,
Io vi dirò quel ch'a me dir solia
Il bisavolo mio, quand'io era infante,
E quel che similmente mi dicea
Che da suo padre udito anch'esso avea,

26

E 'l padre suo da un altro, o padre o
Avolo, e l'un da l'altro, sin a quello [fosse
Ch'a udirlo da quel proprio ritrovosse,
Che l'imagini fe' senza pennello,
Che qui vedete bianche, azzurre e rosse;
Udí che, quando al Re mostrò il castello
Ch'or mostro a voi su quest'altiero scoglio,
Gli disse quel ch'a voi riferir voglio.

27

Udí che gli dicea ch'in questo loco
Di quel buon cavallier che lo difende
Con tanto ardir, che par disprezzi il fuoco
Che d'ognintorno e sino al faro incende,
Nascer debbe in quei tempi, o dopo poco
(E ben gli disse l'anno e le calende)
Un cavalliero a cui sarà secondo
Ogn'altro che sin qui sia stato al mondo.

28

Non fu Nireo sí bel, non sí eccellente
Di forze Achille, e non sí ardito Ulisse,
Non sí veloce Lada, non prudente
Nestor, che tanto seppe e tanto visse,
Non tanto liberal, tanto clemente,
L'antica fama Cesare descrisse;
Che verso l'uom, ch'in Ischia nascer deve,
Non abbia ogni lor vanto a restar lieve.

29

E se si gloriò l'antiqua Creta,
Quando il nipote in lei nacque di Celo,

— 3. **Bruci**; Bruzzi, popoli della Calabria; **Dauni**, pop. della Puglia; **Marsi**, pop. dell'Abruzzo; **Salentini**, pop. della Terra d'Otranto. Sono nomi antichi, che l'A. pone per significare tutto il Napoletano.

— 5. **de' Latini**, degli Italiani parteggianti pei Francesi. Cosí DANTE, *Inf.* XXII, 65: « Conosci tu alcun che sia *latino?* ».

24. 3. **Liri**, fiume che bagna le provincie di Aquila, Roma, Caserta: nell'ultima parte prende il nome di Garigliano.

— 4. **Senza mai** ecc. È noto che Carlo VIII conquistò l'Italia senza colpo ferire. (V. GUICCIARDINI, *S. I.* lib. II).

— 5. **Fuor che lo scoglio** ecc. Ferdinando, a cui il padre Alfonso avea rinunziato il regno, tradito dai sudditi, che bramavano i Francesi, e da Gianiacopo Trivulzio che passò dalla loro parte, si riparò nell' isola d'Ischia con pochi fidati; Carlo VIII non riuscí ad espugnare questo scoglio difeso mirabilmente da Inico d'Avalos marchese del Vasto, che ne era a guardia (1525) (GUICCIARD. *S. I.* lib. II, 2). — La favola antica diceva che sotto lo scoglio d'Ischia fosse sepolto Tifeo gigante, che fece guerra a Giove; alla quale fantasia dettero origine i fenomeni vulcanici dell' Isola.

— 7-8. **Che** ecc.; poiché trova al contrasto, gli resiste, la virtú d' Inico del Vasto, del buon sangue d' Avalo. Avverti l'inversione strana.

25. 7. **similmente**; Modifica *anch'esso aveva udito.*

26. 6. **Udí**. Il Soggetto è *quello* (*ch'a udirlo da quel proprio ritrovosse*) del v. 3.

27. 2. **Di quel buon cavallier.** Da Inico nacque Alfonso marchese del Vasto; su cui vedi le note delle st. 28 e 29 c. XV, e i grandi elogi, che fan di lui altri letterati, in TIRABOSCHI, *Istor. lett.* VII, 77-79.

— 3. **fuoco**; la guerra che ardeva in tutto il Napoletano.

— 5. **in quei tempi** ecc. Nacque nel 1503 e morí nel 1546.

— 7. **sarà secondo** ecc. Il GIOVIO, *El. Vir. bello ill.* 335, dice di lui: « Idem mortalium *formosissime* et fortissime ducum, qui *cunctos saeculi nostris triumphales duces* magnitudine animi et perpetuo liberalitatis splendore superasti ».

— 6. **le calende**; il mese: è esempio forse unico. I nostri antichi lo usarono piú volte in senso latino per *il primo del mese.*

28. 1 **Nireo.** Il piú bello di tutti i Greci dopo Achille (*Iliad.* l. II). V. la nota precedente.

— 3. **Lada,** veloce corriere di Alessandro Magno(Catullo carme 55).

— 5. **liberal... clemente.** È noto che Cesare fece larghi donativi ai soldati e ai cittadini poveri, e perdonò a tutti i suoi nemici.

29. 2. **il nip. di Celo.** Giove figlio di Sa-

Se Tebe fece Ercole e Bacco lieta,
Se si vantò dei duo gemelli Delo;
Né questa isola avrà da starsi cheta,
Che non s'esalti, e non si levi in cielo,
Quando nascerà in lei quel gran Marchese
Ch'avrà sí d'ogni grazia il ciel cortese.

30

Merlin gli disse, e replicogli spesso,
Ch'era serbato a nascere all'etade,
Che piú il Romano Imperio saria oppresso,
Acciò per lui tornasse in libertade.
Ma perché alcuno de' suoi gesti appresso
Vi mostrerò, predirli non accade.
Cosí disse; e tornò all'istoria, dove
Di Carlo si vedean l'inclite prove.

31

Ecco (dicea) si pente Ludovico
D'aver fatto in Italia venir Carlo;
Che sol per travagliar l'emulo antico
Chiamato ve l'avea, non per cacciarlo:
E se gli scuopre al ritornar nimico
Con Veneziani in lega, e vuol pigliarlo.
Ecco la lancia il Re animoso abbassa,
Apre la strada, e, lor mal grado, passa.

32

Ma la sua gente ch'a difesa resta
Del nuovo regno, ha ben contraria sorte;
Ché Ferrante, con l'opra che gli presta
Il Signor Mantuan, torna si forte,
Ch'in pochi mesi non ne lascia testa,
O in terra o in mar, che non sia messa a [morte:
Poi per un uom che gli è con fraude estinto,
Non par che senta il gaudio d'aver vinto.

33

Cosí dicendo, mostragli il Marchese
Alfonso di Pescara, e dice: Dopo
Che costui comparito in mille imprese
Sarà piú risplendente che piropo,
Ecco qui ne l'insidie che gli ha tese
Con un trattato doppio il rio Etiòpo,
Come scannato di saetta cade
Il miglior cavallier di quella etade.

34

Poi mostra ove il duodecimo Luigi
Passa con scorta italïana i monti;
E, svelto il Moro, pon la Fiordaligi
Nel fecondo terren già de' Visconti:
Indi manda sua gente pei vestigi

---

turno e nipote di Urano o Celo, nacque in Creta.

— 1. **duo gemelli**. Apollo e Diana nati in Delo da Latona.

— 5. **Né**, neppure. V. c. II, 41, n. 1. — **cheta, che non s'esalti**; quieta senza esaltarsi, quieta sí che non si esalti, che non levi al cielo la propria gloria.

30. 3. **il Romano Imperio** ecc. L'impero da Carlo Magno in poi si appellò sempre romano e anche *sacro!* — **oppresso**; gravato; specialmente dalle lotte lunghe e difficili con Francesco I, alle quali il poeta allude certamente anche per dar risalto al re Francese, il cui valore e le cui virtú principesche ammirava. V. st. 48, segg.

— 6. **non accade**, non importa.

31. 1. **Ludovico**: il Moro, che aveva chiamato Carlo VIII in Italia.

— 3. **l'emulo antico**; il re di Napoli, che volea travagliato non cacciato dal regno; e meno ancora che vi si stabilissero i Francesi.

— 8. **Apre la strada**. Accenna alla battaglia di Fornovo, dove Carlo VIII con ardimento e astuzia passò fra l'esercito della Lega.

32. 3. **Ferrante**. Ferdinando II coll' aiuto del marchese di Mantova, G. Francesco Gonzaga, e dei Veneziani, batté ad Atella i Francesi rimasti nel Napoletano, e comandati da Montpensier.

— 7. **per un uom**; Alfonso d'Avalos, padre del celebre marchese di Pescara; il quale corruppe un moro, (il rio Etiopo) perché introducesse gli Aragonesi nel Castel Nuovo di Napoli tenuto dai Francesi: ma il moro patteggiò anche con questi (con un trattato doppio); e, fatto venire una notte a parlamento il march. Alfonso, lo uccise con una freccia nella gola.

34. 1. **Poi mostra** ecc. dopo Carlo VIII, Luigi XII e le sue imprese a danno dell'Italia. Volle riprendere il milanese al Moro e, cattivatasi l'amicizia dei Veneziani e del Papa, scese con un esercito condotto da Gianiacopo Trivulzio (scorta italiana) e vinse il Moro, che fuggí in Germania (1499). Milano avrebbe potuto resistere, se non vi era il tradimento, di cui alla st. 36.

— 3. **svelto il Moro**. Il Moro aveva nello stemma un gelso o moro: di qui l'immagine. — *Fiordaligi* V. c. XIV, 8.

— 5. **Indi manda** ecc. Luigi XII per togliersi il regno di Napoli tramò una frode con Ferdinando il Cattolico, il quale doveva fingere di sostenere il re di Napoli Federigo II; poi, giunti i Francesi, insieme combatterlo. Cosí fecero. Ma dopo poco tempo i due traditori non andarono d'accordo e i Francesi furon battuti da Consalvo di Cordova prima a Seminara e alla Cirignola (Puglia), poi sul Garigliano (1503). Avverti che qui, trattandosi di pitture, non abbiamo la continuità della storia, ma quadri dei fatti principali. Quivi dunque si vedevano i Francesi al Garigliano (1503) intenti a gettare il ponte e passare (GUICCIARDINI, *S. I.* lib. 6 cap. 2), mentre Consalvo si opponeva: e un altro quadro appresso rappresentava la disfatta che ebbero i Francesi stessi su quel fiume,

Di Carlo, a far sul Garigliano i ponti;
La quale appresso andar rotta e dispersa
Si vede, e morta, e nel fiume summersa.

35

Vedete in Puglia non minor macello
De l'esercito Franco in fuga volto;
E Consalvo Ferrante Ispano è quello
Che due volte alla trappola l'ha colto.
E come qui turbato, cosí bello
Mostra Fortuna al re Luigi il volto
Nel ricco pian che, fin dove Adria stride,
Tra l'Apennino e l'Alpe il Po divide.

36

Cosí dicendo, sé stesso riprende
Che quel ch'avea a dir prima, abbia lasciato;
E torna a dietro, e mostra uno che vende
Il castel che 'l Signor suo gli avea dato:
Mostra il perfido Svizzero che prende
Colui ch'a sua difesa l' ha assoldato;
Le quai due cose senza abbassar lancia,
Han dato la vittoria al Re di Francia.

37

Poi mostra Cesar Borgia col favore
Di questo Re farsi in Italia grande;
Ch'ogni baron di Roma, ogni Signore
Suggietto a lei par ch'in esilio mande.
Poi mostra il Re che di Bologna fuore
Leva la Sega, e vi fa entrar le Giande,
Poi come volge i Genovesi in fuga
Fatti ribelli e la città suggiuga.

38

Vedete (dice poi) di gente morta
Coperta in Giaradadda la campagna.
Par ch'apra ogni cittade al Re la porta,
E che Venezia appena vi rimagna.
Vedete come al Papa non comporta
Che, passati i confini di Romagna,
Modana al duca di Ferrara toglia;
Né qui si fermi, e 'l resto tôr gli voglia:

39

E fa all' incontro a lui Bologna tôrre;
Ché v'entra la Bentivola famiglia.
Vedete il campo de' Francesi porre
A sacco Brescia, poi che la ripiglia;
E quasi a un tempo Felsina soccorre,

---

mentre cercavano di passarlo per recare aiuti in Napoli. La disfatta toccata in Puglia, e che precedette quella del Garigliano, era rappresentata in un altro quadro lí presso.

35. 5. E come qui ecc. Dice, in generale, che, mentre nell' impresa di Napoli Luigi XII fu sfortunato, fu invece assai fortunato nel Milanese (nella ricca pianura del Po, compresa fra l' Appennino l'Alpe e l'Adriatico).

36. — Questa stanza parla di fatti, che sono antecedenti alla presa del Napoletano e si riferiscono alla conquista del Milanese, di cui alla st. 31.

— **3. uno che vende.** Bernardino da Corte, che cedette, per oro, ai Francesi il castello di Milano.

— **5. il perfido Svizzero.** Lodovico il Moro nel 1500 ritornò di Germania, e con mercenari Svizzeri tentò di riconquistare il ducato, ma i suoi soldati, col pretesto di non voler battersi contro altri Svizzeri tenuti dai Francesi, lo tradirono e lo consegnarono al nemico.

37. 1. Cesare Borgia, ebbe da Luigi XII il titolo di duca e aiuti a levar di mezzo i signorotti, che tenevan parte dello Stato pontificio (Baron di Roma).

— **4. a lei**, a Roma.

— **6. Leva la Sega.** Il re di Francia dette aiuto a papa Giulio II per cacciare da Bologna i Bentivoglio (1506) (che aveano nell' arme una sega) e stabilirvi l'autorità papale (una quercia con ghiande d'oro era nello stemma di Giulio II Della Rovere).

— **7. i Genovesi**; prima soggetti agli Sforza, passano, colla conquista di Milano, sotto i Francesi; pur reggendosi a repubblica. Ma le discordie fra nobili e popolo spinsero le cose al punto, che questo si sollevò, chiese aiuti al papa, e elesse a suo capo un tal Paolo da Novi. Luigi XII accorse e colle armi sottomise la città (1507).

38. 2. Giaradadda; paese fra l'Adda e l'Oglio; vi avvenne la famosa battaglia d'Agnadello dei Francesi contro i Veneziani (14 maggio 1509).

— **5. non comporta**; non permette. Il soggetto è *il re di Fr.* DANTE, *Par.* 25, 63: «E la grazia di Dio ciò gli comporti». È vivo ancora. — Papa Giulio II, ostilissimo al duca di Ferrara, aveagli tolto i suoi possessi di Romagna (1510), poi Carpi, Modena (18 ag. 1510) e altre terre, e si avviava alla conquista di Ferrara. I Francesi aiutarono il duca prima debolmente, poi, comandati dal Trivulzio, piú efficacemente: ritolsero al papa molte terre e anche Bologna, dove rimisero i Bentivogli (22 maggio 1511); Modena fu data in deposito all' Imperatore, che piú tardi la restituí al duca di Ferrara.

— **8. Né q. s. f.** Questo verso è legato un po' liberamente a quel che precede. Intendi: gli vieta che non si fermi qui; cioè di continuare i suoi progetti e di torgli il resto, come era sua intenzione.

39. 4. A sacco Brescia. Brescia si era ribellata ai Francesi per le loro prepotenze: ma fu da loro presa e messa a sacco (1512, 18 febbr.).

— **5. Felsina.** Fu il primitivo nome di questa città etrusca; che poi, sembra dai Galli Boi, fu detta *Bononia*, Bologna. — « Ricuperata Brescia... (Gastone di Fois) deliberò d'andare contro all'esercito de'colle-

E 'l campo Ecclesïastico scompiglia:
E l'uno e l'altro poi nei luoghi bassi
Par si riduca del lito de' Chiassi.

40

Di qua la Francia, e di là il campo in-
grossa
La gente Ispana; e la battaglia è grande.
Cader si vede, e far la terra rossa
La gente d'arme in amendua le bande.
Piena di sangue uman pare ogni fossa:
Marte sta in dubbio u' la vittoria mande.
Per virtú d'un Alfonso alfin si vede
Che resta il Franco e che l' Ispano cede;

41

E che Ravenna saccheggiata resta:
Si morde il Papa per dolor le labbia,
E fa da' monti a guisa di tempesta,
Scendere in fretta una Tedesca rabbia,
Ch'ogni Francese, senza mai far testa,
Di qua da l'Alpe par che cacciat'abbia,
E che posto un rampollo abbia del Moro
Nel giardino, onde svelse i Gigli d'oro.

42

Ecco torna il Francese: eccolo rotto
Da l' infedele Elvezio ch'in suo aiuto
Con troppo rischio ha il giovine condotto,
Del quale il padre avea preso e venduto.
Vedete poi l'esercito, che sotto
La ruota di Fortuna era caduto,
Creato il novo Re, che si prepara
De l'onta vendicar, ch'ebbe a Novara:

43

E con migliore auspizio ecco ritorna.
Vedete il re Francesco inanzi a tutti,
Che cosí rompe a' Svizzeri le corna,
Che poco resta a non gli aver distrutti:
Sí che 'l titolo mai piú non gli adorna,
Ch'usurpato s'avran quei villan brutti,
Che domator de' Principi e difesa
Si nomeran de la Cristiana Chiesa.

44

Ecco, mal grado de la lega, prende
Milano, e accorda il giovene Sforzesco.
Ecco Borbon che la città difende
Pel Re di Francia dal furor Tedesco.
Eccovi poi, che, mentre altrove attende
Ad altre magne imprese il Re Francesco,
Né sa quanta superbia e crudeltade
Usino i suoi, gli è tolta la cittade.

45

Ecco un altro Francesco ch' assimiglia
Di virtú all'avo, e non di nome solo;

---

gati, il quale partendosi dalle mura di Bologna, si era fermato nel Bolognese » GUICCIARDINI *S. I.* lib. 10, c. 4.

— 7. **E l'uno e l'altro**: i Francesi e i pontifici con gli Spagnuoli si ridussero poi a Chiassi o Classe presso Ravenna, dove seguí la famosa battaglia (11 aprile 1512).

40 7. **Per virtú d'un Alf.** V. c. XIV, 3, n. 4, 5, 6.

41. 4. **una Tedesca rabbia**; un esercito di Svizzeri condotti dal Cardinale di Sion, i quali cacciarono i Francesi dalla Lombardia e vi ristabilirono Massimiliano Sforza, figliuolo di Lodovico (1512 giugno). L'astratto *rabbia* per *gente rabbiosa* usò già DANTE, *Purg*, XI, 113: « La rabbia fiorentina, che superba Fu a quel tempo sí com'ora è putta ». E forse c'è un ricordo della *tedesca rabbia* del PETRARCA, Canz. *Italia mia*.

42. 1. **Ecco ecc.** I Francesi tornano, condotti dal La Tremuille e dal Trivulzio, ma son battuti dagli Svizzeri a Novara (1513, 6 giugno). Il giovane che conduce al suo soldo gli Svizzeri è Massimiliano Sforza.

— 7. **il novo re**; Francesco I (eletto re nel 1515) vince a Marignano gli Svizzeri (14 sett. 1515), e vendica la sconfitta toccata a Novara dai Francesi.

— 5-8. **l'esercito** ecc. Vedete l'esercito, che era caduto s. l. r. d. fort., vedetelo che si prepara, creato il nuovo re, a vendicarsi de l'onta ecc. *Vendicare* per *vendicarsi* l'abbiamo anche nel c. XLV, 16, 4. Non citasi dai vocabolari quest' uso notevole.

43. 5. **'l titolo** ecc. Gli Svizzeri portavano allora scritto nel loro gonfalone: *Domatores principum. Amatores iustitiae. Defensores Sanctae Romanae Ecclesiae* (Muratori: Ann. ad ann.).

44. 1. **Ecco** ecc. Francesco I, vinti gli Svizzeri a Marignano, entrò in Milano; e lo Sforza dovette capitolare e rinunziare ai suoi Stati (*accorda* la presa di Milano) in favore del re di Francia, cui non avea potuto resistere l'esercito della Lega (Papa, Imperatore, Firenze, Ferd. d'Aragona).

— 3. **Ecco Borbon**, Dopo Marignano, ai primi del 1516, Francesco ritornò in Francia, lasciando suo luogotenente a Milano il duca Carlo di Borbone. Intanto per riprendere il Milanese venne (1516) l'imperatore Massimiliano, a cui il Borbone resistette; sicché l'imperatore, avendo rinunziato all'impresa, se ne tornò in patria.

— 5. **altrove attende.** Nel 1521 gli imperiali aveano portato le armi in Francia stessa, dove il re era perciò trattenuto; inoltre era minacciato da Enrico VIII d'Inghilterra.

— 8. **gli è tolta la c.**; dalle armi imperiali e pontificie collegate (1521). I milanesi stanchi del mal governo francese (*superbia e crudeltate*) contribuirono a questa vittoria dei collegati e al ristabilimento della casa Sforza.

45. 1. **Francesco II Sforza**, figlio di Lodovico il Moro e nipote del grande Francesco, che di capitano di ven[illegible] divenne duca di Milano. Mentre il L[illegible]

Che, fatto uscirne i Galli, si ripiglia
Col favor de la Chiesa il patrio suolo.
Francia anco torna, ma ritien la briglia,
Né scorre Italia, come suole, a volo;
Che 'l buon Duca di Mantua sul Ticino,
Le chiude il passo, e le taglia il camino.

46

Federico, ch'ancor non ha la guancia
De' primi fiori sparsa, si fa degno
Di gloria eterna, ch'abbia con la lancia,
Ma piú con diligenzia e con ingegno,
Pavia difesa dal furor di Francia,
E del Leon del mar rotto il disegno.
Vedete duo Marchesi, ambi terrore
Di nostre genti, ambi d'Italia onore;

47

Ambi d'un sangue, ambi in un nido nati.
Di quel Marchese Alfonso il primo è figlio,
Il qual tratto dal Negro negli aguati
Vedeste il terren far di sé vermiglio.
Vedete quante volte son cacciati
D'Italia i Franchi pel costui consiglio.
L'altro di sí benigno e lieto aspetto
Il Vasto signoreggia, e Alfonso è detto.

48

Questo è il buon cavallier di cui dicea,
Quando l'isola d'Ischia vi mostrai,
Che già profetizzando detto avea
Merlino a Fieramonte cose assai:
Che differire a nascere dovea
Nel tempo che d'aiuto piú che mai
L'afflitta Italia, la Chiesa e l'Impero
Contra ai barbari insulti avria mistiero.

49

Costui dietro al cugin suo di Pescara
Con l'auspicio di Prosper Colonnese,
Vedete come la Bicocca cara
Fa parere all'Elvezio e piú al Francese.
Ecco di nuovo Francia si prepara
Di ristaurar le mal successe imprese.
Scende il re con un campo in Lombardia;
Un altro, per pigliar Napoli, invia.

50

Ma quella che di noi fa, come il vento
D'arida polve, che l'aggira in volta,
La leva fin al cielo, e in un momento
A terra la ricaccia, onde l'ha tolta;
Fa ch'intorno a Pavia crede di cento
Mila persone aver fatto raccolta
Il Re, che mira a quel che di man gli esce,
Non se la gente sua si scema o cresce.

51

Cosí per colpa de' ministri avari,
E per bontà del Re che se ne fida,
Sotto l'insegne si raccoglion rari,

---

cora intorno a Milano e a Pavia per ritogliersi queste città perdute l'anno precedente, Fr. Sforza, sostenuto dalle armi dei collegati, rientrò in Milano. Il popolo ne fece gran festa, ma più papa Leone, che ordinò perfino grandi feste in Roma. (V. MURAT. *Ann.*).

— 3. **fatto uscirne.** Veramente erano già usciti, ma tenevano assediata Milano per riconquistarla. — **fatto**; c. IX, 32, n. 1.

— 5. **torna**; torna indietro per fuggire, come avea fatto altre volte; ma questa volta trovò un impedimento a Pavia, dove teneva forte guarnigione il Marchese di Mantova.

— 7. **buon duca di M.** Federigo II Gonzaga, il primo che portò il titolo di duca, conferitogli da Carlo V nel 1530, fu protettore di letterati e artisti e gran capitano. Nel 1522, quando avea 22 anni, sostenne con grande accorgimento e valore la fortezza di Pavia contro il Lautrec e contro i Veneziani alleati dei Francesi.

46. 2. **si fa degno**: è stimato degno. Interpretando cosí è chiaro il seguente congiuntivo: *che abbia*, perché abbia; il quale indica che questo fatto d'armi è, nella mente dei suoi estimatori, fondamento della gloria del Gonzaga.

— 6. **del Leon del mar**; di Venezia potentissima in mare, e alleata, in questa guerra, con Francia.

— 7. **duo Marchesi.** Il Marchese del Vasto e il Marchese di Pescara, cugini, si segnalarono spesso in queste guerre, specialmente alla Bicocca, e a Pavia, contribuendo alla vittoria degli imperiali.

47. 3. **dal Negro.** V. st. 35.

— 6. **pel costui consiglio**; per il suo accorgimento in guerra. Infatti contribuí piú volte alla disfatta dei Francesi.

49. 3. **la Bicocca.** Castello a tre miglia da Milano; dove Prospero Colonna comandante degli imperiali si era fortificato e dove ruppe i Francesi comandati dal Lautrec, e gli Svizzeri. Si dice che 3000 di questi restassero sul campo e altrettanti Francesi (22 aprile 1522).

— 7. **Scende il re.** Francesco I, volendo riprendere il Milanese, viene con un forte esercito (1524) e ne manda una parte, sotto il comando del Duca d'Albania, alla conquista del regno di Napoli.

50. 1. **Ma quella**, la fortuna.

— 7. **quel che di man ecc.** « Il re Francesco nella Certosa di Pavia attendendo solamente a vani piaceri e divertimenti senza curarsi di assistere alle rassegne dei soldati, si credeva d'avere un gran numero di combattenti, e veramente li pagava, come se li avesse; ma per negligenza dei ministri e frode dei capitani, mancanti di molto eran tutte le compagnie » (MURAT., *Ann.* ad ann.).

Quando la notte il campo all'arme grida,
Che si vede assalir dentro i ripari
Dal sagace Spagnuol, che con la guida
Di duo del sangue d'Avalo ardiria
Farsi nel Cielo e ne lo 'nferno via.

52

Vedete il meglio de la nobiltade
Di tutta Francia alla campagna estinto.
Vedete quante lance e quante spade
Han d'ognintorno il Re animoso cinto:
Vedete che 'l destrier sotto gli cade;
Né per questo si rende, o chiama vinto;
Ben ch'a lui solo attenda, a lui sol corra
Lo stuol nimico, e non è chi 'l soccorra.

53

Il Re gagliardo si difende a piede,
E tutto de l'ostil sangue si bagna:
Ma virtú al fine a troppa forza cede.
Ecco il Re preso, et eccolo in Ispagna:
Et a quel di Pescara dar si vede,
Et a chi mai da lui non si scompagna,
A quel del Vasto, le prime corone
Del campo rotto e del gran Re prigione.

54

Rotto a Pavia l'un campo e l'altro ch'era,
Per dar travaglio a Napoli, in camino,
Restar si vede, come, se la cera
Gli manca o l'olio, resta il lumicino.
Ecco che 'l Re ne la prigione lbera
Lascia i figliuoli, e torna al suo domino:
Ecco fa a un tempo egli in Italia guerra;
Ecco altri la fa a lui ne la sua terra.

55

Vedete gli omicidii e le rapine
In ogni parte far Roma dolente;
E con incendi e stupri le divine
E le profane cose ire ugualmente.
Il campo de la Lega le ruine
Mira d'appresso, e 'l pianto e 'l grido sente,
E dove ir dovria innanzi, torna in dietro,
E prender lascia il successor di Pietro.

56

Manda Lotrecco il Re con nuove squadre
Non piú per fare in Lombardia l'impresa,
Ma per levar de le mani empie e ladre
Il capo e l'altre membra de la Chiesa;
Che tarda sí, che trova al Santo Padre
Non esser piú la libertà contesa.
Assedia la cittade ove sepolta
È la Sirena, e tutto il regno volta.

57

Ecco l'armata imperïal si scioglie
Per dar soccorso alla città assediata;

---

51. 6. con la guida ecc. Nella battaglia di Pavia (24 febbr. 1525) il Marchese di Pescara fu veramente l'Achille dell'armata cesarea; e fu coadiuvato dal cugino Alfonso.

53. 1. il re gagliardo. Franc. I fece veramente prodigi di valore in quella battaglia.

54. 1. l'altro, che era giunto nello Stato romano, avvenuto il disastro di Pavia, si sciolse e il Duca d'Albania tornò in Francia.

— 6. **Lascia i figliuoli.** Francesco I fu liberato da Carlo V, sotto alcuni patti, per il cui mantenimento dette ostaggi due dei suoi figliuoli.

— 8. **altri** ecc. Non trovo a chi l'A. voglia determinatamente alludere. Alcuni intendono Arrigo VIII di Inghilterra, ma egli in questo tempo (1525-1528) fu amico collegato di Francesco I (HUME, *St. d'Ingh.* V, cap. 30). Né altre molestie ebbe la Francia; anzi il re si dette, trascurando gli affari, ai sollazzi e ai piaceri. Se non vi è una inesattezza, condonabile al cumulo e alla confusione degli avvenimenti in questo periodo, si potrebbe intendere della *guerra morale* che Carlo V faceva a Francesco I, intimandogli il mantenimento del trattato di Madrid, mentre invece il re di Francia si univa alla Santa Lega contro la Spagna.

e inviava (un po' tardi invero) un esercito (1526), che aiutasse i collegati. Sappiamo che la lentezza di questi aiuti e la debolezza del duca d' Urbino, capo dell'esercito della Lega, dette agio al Borbone di fare il sacco di Roma.

55. 1. Vedete ecc. Si accenna al sacco di Roma (1527). Il poeta, che in questo brano non colpisce mai Carlo V, non si perita di parlare di questa infamia del sacco di R., perché è noto che Carlo V finse ipocritamente di averne avuto dolore; vesti a lutto e ordinò preghiere per la liberazione del papa, prigioniero dell'esercito.

— 5. **il campo della Lega,** tra Papa, Venezia, Francia, a cui aderirono altri principi italiani (1526).

— 7. **torna indietro.** L'esercito della Lega era, al principio del sacco di Roma, in Toscana, ma era stato inviato Guido Rangone per soccorrere la città: egli, arrivato alle porte e saputa la invasione degli imperiali, *si ritirò* a Otricoli. L'esercito della Lega poi barcamenò, sempre a poca distanza da Roma, ma non si risolvette mai a tentarne l'occupazione.

56. 1. manda L. ecc. Il re di Francia, d'accordo col re d' Inghilterra Enr. VIII, risolve di dare aiuto a Roma; e manda Lautrec col titolo di Capitano generale della Lega (giugno 1527); egli però s'indugia tanto in Lombardia, che Carlo V dette ordine di liberare il pontefice; e Lautrec allora si diresse su Napoli (dove secondo la fav. è sepolta la sirena Partenope).

— 8. **volta;** volta da parte [illegible]riale a parte francese; volge a favore d[illegible] esi.

57. 1. si scioglie. V. c. XI[illegible] 41 [illegible]
imper. salpò (si sciolse) da [illegible]

Et ecco il Doria che la via le toglie,
E l'ha nel mar sommersa, arsa e spezzata.
Ecco Fortuna come cangia voglie,
Sin qui a' Francesi sí propizia stata;
Che di febbre gli uccide, e non di lancia,
Sí che di mille un non ne torna in Francia.

58

La sala queste et altre istorie molte,
Che tutte saria lungo riferire,
In varii e bei colori avea raccolte;
Ch'era ben tal che le potea capire.
Tornano a rivederle due e tre volte,
Né par che se ne sappiano partire;
E rileggon più volte quel ch'in oro
Si vedea scritto sotto il bel lavoro.

59

Le belle donne, e gli altri quivi stati
Mirando e ragionando insieme un pezzo,
Fur dal Signore a riposar menati;
Ch'onorar gli osti suoi molt'era avvezzo.
Già sendo tutti gli altri addormentati,
Bradamante a corcar si va da sezzo;
E si volta or su questo or su quel fianco;
Né può dormir sul destro, né sul manco.

60

Pur chiude alquanto appresso all'alba i [lumi,
E di veder le pare il suo Ruggiero,
Il qual le dica: Perché ti consumi,
Dando credenza a quel che non è vero?
Tu vedrai prima all'erta andare i fiumi,
Ch'ad altri mai, ch'a te, volga il pensiero.
S'io non amassi te, né il cor potrei
Né le pupille amar degli occhi miei.

61

E par che le suggiunga: Io son venuto
Per battezzarmi e far quanto ho promesso;
E s'io son stato tardi, m'ha tenuto
Altra ferita, che d'amore, oppresso.
Fuggesi in questo il sonno, né veduto
È più Ruggier che se ne va con esso.
Rinova allora i pianti la donzella,
E ne la mente sua cosí favella:

62

Fu quel che piacque, un falso sogno; e [questo
Che mi tormenta, ahi lassa! è un veggiar [vero.
Il ben fu sogno a dileguarsi presto;
Ma non è sogno il martíre aspro e fiero.
Perché or non ode e vede il senso desto
Quel ch'udire e veder parve al pensiero?
A che condizïone, occhi miei, sete,
Che chiusi il ben, e aperti il mal vedete?

63

Il dolce sonno mi promise pace;
Ma l'amaro veggiar mi torna in guerra:
Il dolce sonno è ben stato fallace;
Ma l'amaro veggiare, oimè! non erra.
Se 'l vero annoia, e il falso sí mi piace,
Non oda o vegga mai piú il vero in terra:
Se 'l dormir mi dà gaudio, e il veggiar guai,
Possa io dormir senza destarmi mai.

64

O felice animai ch'un sonno forte
Sei mesi tien senza mai gli occhi aprire!
Che s'assimigli tal sonno alla morte,
Tal veggiare alla vita, io non vo' dire;
Ch'a tutt'altre contraria la mia sorte
Sente morte a veggiar, vita a dormire:
Ma s'a tal sonno morte s'assimiglia,
Deh, Morte, or ora chiudimi le ciglia!

65

De l'orizonte il sol fatte avea rosse
L'estreme parti, e dileguate intorno
S'eran le nubi, e non parea che fosse
Simile all'altro il cominciato giorno;
Quando svegliata Bradamante armosse
Per fare a tempo al suo camin ritorno,

---

andare contro 8 galee di Filippino Doria, che era intorno a Salerno e che impediva l'avvicinarsi di navi, che portassero viveri agli assediati. Voleva tirare il Doria in alto mare a combattere, ma il Doria la attraversò e ruppe. — 3. **il Doria**; Filippino Doria, con alcune navi, che per suo conto aveva in mare suo zio Andrea Doria, il quale militava pei Francesi. — 7. **Che di febbre** ecc.; cangia voglie, *poiché* gli uccide ecc. L'esercito che assediava Napoli fu colto dalla peste e dalla malaria; e di 25000 uomini si ridussero a 4000. Cosí l'assedio cessò: e questi resti, ritiratisi ad Aversa, perirono *quasi tutti* di stento e di malattie. L'A. dunque è esattissimo anche qui, come in tutto il resto di questo brano storico.

58. 8. **Si vedea** ecc. le iscrizioni, che sotto ciascun quadro si vedevano.

59. 4. **osti**; ospiti. V. c. XVII, 71, n. 3, dove *oste* significa *colui che dà ospitalità*. Cosí il BOCCACCIO, *Nov.* 92: « Messer Ghino, di cui voi siete oste ». — **onorar... avvezzo**; avvezzo *ad* onorar.

60. 7. **il cor**; sott. *mio*, che si rileva dal *miei* del v. seg.

61. 3. **tardi**, tardo. Di *tardi* come aggettivo si citano esempi della *vita di S. M. Maddalena* e delle *Favole d'Esopo*, non questo dell'AR.

64. 1. **felice**. Uno dei molti plur. in *e* della 3ª declinaz. che usa l'A. sull'esempio di altri scrittori; ma il solo che sia maschile. Pur negli altri scrittori il plurale della 3ª in *e* è sempre femminile. Al maschile si cita solo FRANCESCO DA BARBERINO 150, 11: « mettesi a far li suoi falli palese ». — 3. **tal**; un sonno come il mio. — 5. **tutt'altre**; tutte le altre. V. c. X, 51, 7. PETRARCA I, canz. 11: « Fugge tutt'altre persone ».

Rendute avendo grazie a quel Signore
Del buono albergo e de l'avuto onore.

66

E trovò che la donna messaggera
Con damigelle sue, con suoi scudieri
Uscita de la rocca, venut'era
Là dove l'attendean quei tre guerrieri;
Quei che con l'asta d'oro essa la sera
Fatto avea riversar giú dei destrieri,
E che patito avean con gran disagio
La notte l'acqua e il vento e il ciel mal-
[vagio.

67

Arroge a tanto mal ch'a corpo voto
Et essi e i lor cavalli eran rimasi,
Battendo i denti e calpestando il loto:
Ma quasi lor piú incresce, e senza quasi
Incresce e preme piú, che farà noto
La messaggiera appresso agli altri casi,
Alla sua Donna, che la prima lancia
Gli abbia abbattuti, c'han trovata in Fran-
cia.

68

E presti o di morire, o di vendetta
Subito far del ricevuto oltraggio,
Acciò la messaggiera, che fu detta
Ullania, che nomata piú non aggio,
La mala opiniön ch'avea concetta
Forse di lor, si tolga del coraggio,
La figliuola d'Amon sfidano a giostra,
Tosto che fuor del ponte ella si mostra.

69

Non pensando però che sia donzella,
Ché nessun gesto di donzella avea.
Bradamante ricusa, come quella
Ch'in fretta gia, né soggiornar volea.
Pur tanto e tanto fur molesti, ch'ella,
Che negar senza biasmo non potea,
Abbassò l'asta, et a tre colpi in terra
Li mandò tutti; e qui finí la guerra:

70

Che senza piú voltarsi mostrò loro
Lontan la spalle, e dileguossi tosto.
Quei che, per guadagnar lo scudo d'oro,
Di paese venian tanto discosto,
Poi che senza parlar ritti si foro,
Che ben l'avean con ogni ardir deposto,
Stupefatti parean di maraviglia,
Né verso Ullania ardian d'alzar le ciglia;

71

Ché con lei molte volte per camino
Dato s'avean troppo orgogliosi vanti:
Che non è Cavallier né Paladino
Ch'al minor di lor tre durasse avanti.
La donna, perché ancor piú a capo chino
Vadano, e piú non sian cosí arroganti,
Fa lor saper che fu femina quella,
Non paladin, che li levò di sella.

72

Or che dovete (diceva ella), quando
Cosí v'abbia una femina abbattuti,
Pensar che sia Rinaldo o che sia Orlando,
Non senza causa in tant'onore avuti?
S'un d'essi avrà lo scudo, io vi domando
Se migliori di quel che siate suti
Contra una donna, contra lor sarete?
Nol credo io già, né voi forse il credete.

73

Questo vi può bastar; né vi bisogna
Del valor vostro aver piú chiara prova:
E quel di voi che temerario agogna
Far di sé in Francia esperïenza nuova,
Cerca giungere il danno alla vergogna
In che ieri et oggi s'è trovato e trova;
Se forse egli non stima utile e onore,
Qualor per man di tai guerrier si muore.

74

Poi che ben certi i cavallieri fece
Ullania, che quell'era una donzella,
La qual fatto avea nera piú che pece
La fama lor, ch'esser solea sí bella;
E dove una bastava, piú di diece
Persone il detto confermar di quella:
Essi fur per voltar l'arme in sé stessi,
Da tal dolor, da tanta rabbia oppressi.

75

E da lo sdegno e da la furia spinti,
L'arme si spoglian, quante n'hanno in dos-
Né si lascian la spada onde eran cinti, [so;
E del castel la gittano nel fosso:

65. 8. **de l'avuto on.**; degli onori che aveale fatto il Castellano.

66. 8. **il ciel malvagio.** V. c. XXXII, 71, 4.

67. 1. **Arroge.** V. c. XXVII, 31, n. 7.

— 4. **quasi ecc.** È un nuovo atteggiamento dato al modo popolare: *quasi e senza quasi*; che si usa cosí senza interruzione e vale: *quasi quasi*.

— 8. **Gli abbia.** Il cong. indica il fatto come un pensiero della messaggera.

68. 4. **piú; ancor.** Cosí nel c. XLIII, 160. 8. Non mi sembra citato dai vocabolari questo significato notevolissimo.

— 6. **coraggio**: core. V. c. XVIII, 32, n. 4.

70. 6. **l'avean ecc.**; avean deposto il parlare, non parlavano piú.

71. 3. **Che.** È dichiarativo dei *vanti*: si vantavano che non è cavall. ecc.

72. 1. **quando... v'abbia**; O il *quando* vale *poiché*, alla latina (V. c. I, 18, n. 3); e il cong. segue l'esempio di qualche scrittore latino, che cosí adoperò il quando (TACITO, H. 3. 78: « quando validissimae cohortes a Vitellio *desciviissent*); oppure è da intendere per *se*: se è vero che cosí vi abbia ecc.: e in tal modo avremmo un uso puram. italiano ed è una piccante ironia.

73. 7. **Se forse**; se per avventura. V. c. III, 68, n. 1.

— 8. **qualor... si muore**; *quando uno* muore, può morire. PETR., I. canz. 9: « qualor s'invia Per partirsi da noi l'et[illegible] luce ».

75. 4. **nel fosso**; che ci[illegible] tello.

E giuran, poi che gli ha una donna vinti,
E fatto sul terren battere il dosso,
Che, per purgar sí grave error, staranno
Senza mai vestir l'arme intero un anno;

76

E che n'andranno a piè pur tuttavia,
O sia la strada piana, o scenda e saglia;
Né, poi che l'anno anco finito sia,
Saran per cavalcare o vestir maglia,
S'altr'arme, altro destrier da lor non fia
Guadagnato per forza di battaglia.
Cosí senz'arme, per punir lor fallo,
Essi a piè se n'andàr, gli altri a cavallo.

77

Bradamante la sera ad un castello
Ch'alla via di Parigi si ritrova,
Di Carlo e di Rinaldo suo fratello,
Ch'avean rotto Agramante, udí la nuova.
Quivi ebbe buona mensa e buono ostello:
Ma questo et ogn'altro agio poco giova;
Ché poco mangia e poco dorme, e poco,
Non che posar, ma ritrovar può loco.

78

Non però di costei voglio dir tanto,
Ch'io non ritorni a quei duo cavallieri
Che d'accordo legato aveano a canto
La solitaria fonte i duo destrieri.
La pugna lor, di che vo' dirvi alquanto,
Non è per acquistar terre né imperi;
Ma perché Durindana il piú gagliardo
Abbia ad avere, o a cavalcar Baiardo.

79 [nasse

Senza che tromba o segno altro accen-
Quando a muover s'avean, senza maestro
Che lo schermo e 'l ferir lor ricordasse,
E lor pungesse il cor d'animoso estro,
L'uno e l'altro d'accordo il ferro trasse,
E si venne a trovare agile e destro.
I spessi e gravi colpi a farsi udire
Incominciaro, et a scaldarsi l'ire.

80

Due spade altre non so, per prova elette
Ad esser ferme e solide e ben dure,
Ch'a tre colpi di quei si fosser rette,
Ch'erano fuor di tutte le misure:
Ma quelle fur di tempre sí perfette,
Per tante esperïenze sí sicure,
Che ben poteano insieme riscontrarsi
Con mille colpi e piú, senza spezzarsi.

81

Or qua Rinaldo or là mutando il passo
Con gran destrezza, e molta industria et
[arte,
Fuggia di Durindana il gran fracasso;
Che sa ben come spezza il ferro e parte.
Fería maggior percosse il Re Gradasso;
Ma quasi tutte al vento erano sparte:
Se coglieva talor, coglieva in loco
Ove potea gravare e nuocer poco.

82

L'altro con piú ragion sua spada inchina,
E fa spesso al Pagan stordir le braccia;
E quando ai fianchi e quando ove confina
La corazza con l'elmo, gli la caccia:
Ma trova l'armatura adamantina;
Sí ch'una maglia non ne rompe o straccia.
Se dura e forte la ritrova tanto,
Avvien perch'ella è fatta per incanto.

83

Senza prender riposo erano stati
Gran pezzo tanto alla battaglia fisi,
Che vòlti gli occhi in nessun mai de' lati
Aveano, fuor che nei turbati visi;
Quando da un'altra zuffa distornati,
E da tanto furor furon divisi.
Ambi voltaro a un gran strepito il ciglio,
E videro Baiardo in gran periglio.

84

Vider Baiardo a zuffa con un mostro
Ch'era piú di lui grande, et era augello:

---

77. 2 **alla via**, su la via. V. c. I, 23, n. 5. — 8. **ritrovar... loco**; ritrovar posa; sempre in espressione negativa. È bel modo ancor vivo.

79. 1. **Senza che tromba** ecc. Non era un duello regolare colle debite formalità dell'araldo, che desse i segnali; dei padrini, che ricordassero gli accorgimenti della scherma e animassero, come solea farsi, i combattenti. — I due cavalieri son Rinaldo e Gradasso: cfr. c. XXXI, 110.

— 4. **estro**; furore guerriero (Tommaseo); ma cosí l'*animoso* sarebbe superfluo. Intendi *estro* per *stimolo*, che è il suo significato etimologico (gr. oistros = assillo).

80. 1. **fuor di tutte le misure**; smisurati, straordinari.

81. 1. **mutando il passo**. V. c. II, 39, 7. È espressione già usata dal BOIARDO, *Inn.* II, v. 35.

— 5. **Fería... percosse**; dava... percosse. Gir. Cort. « Io feritti in un giorno colpi quaranta »: forse dal Francese: sans coup ferir.

— 8. **gravare**: danneggiare: cosí la Cr. Quindi il *gravare* si riferisce piú alle armi, il *nuocere* alla persona.

82. 1. **ragion**; perizia v. c. XVIII, 18: è affine al *ratio* dei Latini, che vale *metodo*, *regola* ecc.

— 8. **fatta per incanto**. Questo particolare è aggiunto dall' Ar.; poiché nell'*Innam.* del Boiardo l'armatura di Gradasso non è incantata: anzi ai colpi di Orlando (III, VII, 16, 50) *non giova riparo: targa e usbergo* va in pezzi; vengono tagliati la *gorgiera* e *parte del camaglio*, *il cimiero*, *il coppo*, *il torchione*.

83. 6. **da tanto furor** ecc.; furono distolti da questo loro furore.

Avea piú lungo di tre braccia il rostro;
L'altre fattezze avea di vipistrello;
Avea la piuma negra come inchiostro;
Avea l'artiglio grande, acuto e fello;
Occhi di fuoco, e sguardo avea crudele;
L'ale avea grandi, che parean due vele.

85

Forse era vero angel; ma non so dove
O quando un altro ne sia stato tale.
Non ho veduto mai né letto altrove,
Fuor ch' in Turpin, d'un sí fatto animale.
Questo rispetto a credere mi muove,
Che l'augel fosse un diavolo infernale
Che Malagigi in quella forma trasse,
Acciò che la battaglia disturbasse.

86

Rinaldo il credette anco, e gran parole
E sconcie poi con Malagigi n'ebbe.
Egli già confessar non glie lo vuole;
E perché tôr di colpa si vorrebbe,
Giura pel lume che dà lume al sole,
Che di questo imputato esser non debbe.
Fosse augello o demonio, il mostro scese
Sopra Baiardo, e con l'artiglio il prese.

87

Le redine il destrier ch'era possente,
Subito rompe, e con sdegno e con ira
Contra l'augello i calci adopra e 'l dente;
Ma quel veloce in aria si ritira:
Indi ritorna, e con l'ugna pungente
Lo va battendo, e d'ognintorno aggira.
Baiardo offeso, e che non ha ragione
Di schermo alcun, ratto a fuggir si pone.

88

Fugge Baiardo alla vicina selva,
E va cercando le piú spesse fronde.
Segue di sopra la pennuta belva
Con gli occhi fisi ove la via seconde:
Ma pure il buon destrier tanto s'inselva,
Ch'al fin sotto una grotta si nasconde.
Poi che l'alato ne perdé la traccia,
Ritorna in cielo, e cerca nuova caccia.

89

Rinaldo e il Re Gradasso, che partire
Veggono la cagion de la lor pugna,
Restan d'accordo quella differire
Fin che Baiardo salvino da l'ugna
Che per la scura selva il fa fuggire;
Con patto, che qual d'essi lo raggiugna,
A quella fonte lo restituisca,
Ove la lite lor poi si finisca.

90

Seguendo, si partir da la fontana,
L'erbe novellamente in terra peste.
Molto da lor Baiardo s'allontana;
Ch'ebbon le piante in seguir lui mal preste.
Gradasso, che non lungi avea l'Alfana,
Sopra vi salse, e per quelle foreste
Molto lontano il Paladin lasciosse,
Tristo e peggio contento che mai fosse.

91

Rinaldo perdé l'orme in pochi passi
Del suo destrier, che fe' strano vïaggio:
Ch'andò rivi cercando, arbori e sassi,
Il piú spinoso luogo, il piú selvaggio,
Acciò che da quella ugna si celassi,
Che cadendo dal ciel gli facea oltraggio.
Rinaldo, dopo la fatica vana,
Ritornò ad aspettarlo alla fontana,

92

Se da Gradasso vi fosse condutto,
Sí come tra lor dianzi si convenne.
Ma poi che far si vide poco frutto,
Dolente e a piedi in campo se ne venne.
Or torniamo a quell'altro, al quale in tutto
Diverso da Rinaldo il caso avvenne.
Non per ragion, ma per suo gran destino
Sentí anitrire il buon destrier vicino;

93

E lo trovò ne la spelonca cava,
Da l'avuta paura anco sí oppresso,
Ch'uscire allo scoperto non osava:
Perciò l'ha in suo potere il Pagan messo.
Ben de la convenzion si raccordava,
Ch'alla fonte tornar dovea con esso;

---

85. 1. **in Turpin.** V. c. XIII, 10.

— 5. **rispetto**: motivo. Cosí nel c. VIII, 21: ed è ancora comune nell'uso.

86. 2. **E sconcie.** I romanzi popolari usavano spesso insulti triviali: vedine esempi anche nell'*Innamor.*, I, I, 18, 10; e *Fur.* XII, 39.

— 5. **pel lume** ecc. Alcuni intendono *Dio*; ma credo che qui l'A. abbia messo questa espressione in doppio senso, per non far Malagigi spergiuro. Rinaldo dunque intese Dio; Mal. intese dire la luce, che accende il sole.

87. 6. **aggira**, lo aggira.

— 7. **ragione**: via, mezzo: è il *ratio* dei latini (*argumentandi ratio*, maniera di ragionare).

88. 4. **ove la via sec.**; ove Baiardo *tenga* la via, seguiti ad andare. È significato non registrato dai vocabolari.

89. 3. **differire**; *di* differire. V. c. I, 4, n. 1.

90. 1. **seguendo... l'erbe.** Inversione non bella; ma nell'A. ve ne sono anche delle piú ardite (XXXIII, 9, 6).

— 6. **salse.** V. c. VI, 41, n. 4.

92. 1. **Se da Gr.**; sottint. *per vedere se*: v. c. XII, 87, n. 6.

— 3. **si vide**: vide sé fare poco frutto.

— 4. **in campo**; nel campo dei Cristiani, donde era partito (XXXI, 12, 93 segg.).

— 7. **N. per ragion**; non per diritto che avesse a questa ventura.

93. 4. **in suo p... messe** ridotto in suo potere.

Ma non è piú disposto d'osservarla,
E cosí in mente sua tacito parla:

94

Abbial chi aver lo vuol con lite e guer-
Io d'averlo con pace piú disio. [ra;
Da l'uno all'altro capo de la terra
Già venni e sol per far Baiardo mio.
Or ch'io l'ho in mano, ben vaneggia et erra
Chi crede che depor lo volesse io.
Se Rinaldo lo vuol, non disconviene,
Come io già in Francia, or s'egli in India

95 [viene.

Non men sicura a lui fia Sericana,
Che già due volte Francia a me sia stata.
Cosí dicendo per la via piú piana
Ne venne in Arli, e vi trovò l'armata;
E quindi con Baiardo e Durindana
Si partí sopra una galea spalmata.
Ma questo a un'altra volta; ch'or Gradas-
Rinaldo e tutta Francia a dietro lasso. [so,

96

Voglio Astolfo seguir, ch'a sella e a
A uso facea andar di palafreno [morso
L'Ippogrifo per l'aria a sí gran corso,
Che l'aquila e il falcon vola assai meno.
Poi che de' Galli ebbe il paese scorso
Da un mare all'altro, e da Pirene al Reno,
Tornò verso Ponente alla montagna
Che separa la Francia da la Spagna.

97

Passò in Navarra, et indi in Aragona,
Lasciando a chi 'l vedea gran maraviglia.
Restò lungi a sinistra Taracona,
Biscaglia a destra, et arrivò in Castiglia.
Vide Gallizia e 'l regno d'Ulisbona;
Poi volse il corso a Cordova e Siviglia:
Né lasciò presso al mar né fra campagna
Città che non vedesse tutta Spagna.

98

Vide le Gade, e la mèta che pose
Ai primi naviganti Ercole invitto.
Per l'Africa vagar poi si dispose
Dal mar d'Atlante ai termini d'Egitto.
Vide le Baleariche famose,
E vide Eviza appresso al camin dritto.
Poi volse il freno, e tornò verso Arzilla
Sovra 'l mar che da Spagna dipartilla.

99

Vide Marocco, Feza, Orano, Ippona,
Algier, Buzea, tutte città superbe,
C'hanno d'altre città tutte corona,
Corona d'oro, e non di fronde o d'erbe.
Verso Biserta e Tunigi poi sprona:
Vide Capisse e l'isola d'Alzerbe,
E Tripoli e Bernicche e Tolomitta,
Sin dove il Nilo in Asia si tragitta.

100

Tra la marina e la silvosa schena
Del fiero Atlante vide ogni contrada.
Poi diè le spalle ai monti di Carena,

---

94. 4. **e sol per far** ecc. V. *Inn.* I, c. IV. — 6. **volesse.** V. c. XXXI, 12, n. 7.

95. 2. **due volte.** Nell'*Or. Innam.* Gradasso, vinto da Astolfo, parte per l'Affrica; ritorna poi in aiuto di Agramante.

— 4. **l'armata**; d'Agramante.

— 6. **spalmata**; v. c. XIII, 11.

96. 1. **Astolfo.** V. c. XXII, 28 e XXIII, 9.

— 6. **Da un mare all'altro**; dal Mediterraneo alla Manica.

97. 3. **Restò**; lasciò. SEGNI, St. 15, 383: « (Il Granduca) restò adunque nell'esercito intorno a Siena ottomila fanti ».

— 5. **il regno d'Ulisb.**; il regno che ha per capitale Lisbona, il Portogallo. V. c. XIV, 13, n. 3.

— 7. **fra campagna.** V. c. XVI, 40.

— 8. **che**; sicché.

98. 1. **le Gade**; Cadice. Usato alla latina al plur. perché, dice Plinio (*S. N.* 3, 2), furono propriam. due isole vicinissime fra loro. — **la mèta** ecc. le colonne d'Ercole allo stretto di Gibilterra.

— 3. **vagar si dispose**; si dispose *a* vagar.

— 5. **Balear. famose**; per la loro fertilità e ricchezza.

— 6. **Eviza**; oggi Iviza o Ivica, una delle Baleari e propriam. delle Pitiuse. Dopo aver visto in generale le Baleari, vide in appresso piú particolarmente Eviza, sempre andando dritto.

— 7. **Arzilla**, Arzila; città marittima nel Marocco a 40 klm. da Tangeri, sullo stretto di Gibilterra.

99. 1. **Feza**; Fez; *Orano*, Oran; *Ippona*, Bona; *Buzea*, Bugia. Tutte città della costa settentr. di Affrica, o costa di Barberia.

— 4. **Corona d'oro.** Perché le città minori portavano in queste capitali le loro ricchezze.

— 6. **Capisse**; Cabes. *Alzerbe*, Gerbe o Gerbi, o Zerbi, isola a Sud del golfo di Cabes.

— 7. **Bernicche**; Berenice cirenaica; oggi: *Bengasi.* — **Tolomitta**; Tolmeta o Tolmeita. V. c. XVIII, 165.

— 8. **Sin dove** ecc. Alcuni geografi antichi, tra cui Erodoto, Mela, Plinio, posero il Nilo come confine fra l'Asia e l'Affrica: cosí le bocche di destra si tragittano in Asia: l'A. dunque vuol dire: sino alle bocche del Nilo.

100. 3. **monti di Carena.** Cosí gli antichi chiamavano quella diramazione dell'Atlante, che divide la costa di Barberia dall'Affrica interna. Astolfo dal Nilo tornò indietro, internandosi un po' nell'Affrica, fino alla regione di Barca (Cirenaica); e per internarsi nell'Affrica dové voltare le spalle ai monti di Carena. Arrivato alla Cirenaica

E sopra i Cirenei prese la strada;
E traversando i campi de l'arena,
Venne a' confin di Nubia in Albaiada.
Rimase dietro il cimiter di Batto,
E'l gran tempio d'Amon, ch'oggi è disfatto.

101

Indi giunse ad un'altra Tremisenne,
Che di Maumetto pur segue lo stilo.
Poi volse agli altri Etïopi le penne,
Che contra questi son di là dal Nilo.
Alla città di Nubia il camin tenne
Tra Dobada e Coalle in aria a filo.
Questi Cristiani son, quei Saracini;
E stan con l'arme in man sempre a' confini.

102

Senàpo Imperator de la Etïopia,
Ch'in loco tien di scettro in man la Croce,
Di gente, di cittadi e d'oro ha copia
Quindi fin là dove il mar Rosso ha foce;
E serva quasi nostra Fede propia,
Che può salvarlo da l'esilio atroce.
Gli è, s'io non piglio errore, in questo loco
Ove al battesmo loro usano il fuoco.

103

Dismontò il duca Astolfo alla gran corte
Dentro di Nubia, e visitò il Senàpo.
Il castello è piú ricco assai che forte,
Ove dimora d'Etïopia il capo.
Le catene dei ponti e de le porte,
Gangheri e chiavistei da piedi a capo,
E finalmente tutto quel lavoro
Che noi di ferro usiamo, ivi usan d'oro.

104

Ancor che del finissimo metallo
Vi sia tale abondanza, è pur in pregio.
Colonnate di limpido cristallo

---

scende nell'interno dell'Affrica, passando sul deserto di Libia (i campi dell'arena).

— 4. **Cirenei**; la Cirenaica; oggi regione di Barca. Fu colonizzata dai Greci e fondatore della colonia fu Batto, che avea in Cirene uno splendido monumento.

— 6. **Albaiada**; forse la steppa di Baiuda in Nubia. Veramente questa si trova dentro alla gran curva meridionale del Nilo, e perciò non ai confini di Nubia; ma chi ha visto quanto erano confuse le carte dell'Affrica, che si avevano nel quattrocento, resterà maravigliato dell'esattezza dell'A.

— 7. **Rimase**; lasciò. V. st. 97, n. 3.

— 8. **tempio d'Amon**; di Giove Ammone. V. c. XXIX, 59.

101. 1. **Tremisenne**. Non quella di Barberia, v. c. XIV, 28, ma una Tremisenne di Nubia. Ho trovato segnata questa Tremisenne in un gran mappamondo spagnuolo del sec. XV. della bibliot. Estense, dove si trova pure segnata la città di Nubia colla nota che ivi regna il Prete Ianni, cristiano fra cristiani. La città di Nubia è collocata in questa carta, fra Dobaya e Cuoad (forse Coalle dell'A.) due città, che restano sulla stessa linea. (Per ciò Astolfo andò *a filo* cioè *a dritto filo*). Questi nomi e questi luoghi non corrispondono alla realtà; ma l'A. non poteva saperne piú de' suoi contemporanei.

— 3. **altri Etiopi**. Gli antichi intesero per Etiopia tutta la regione meridionale abitata dai Neri, sia di qua che di là dal Nilo.

— 7. **Cristiani son**. Come si è visto alla st. 101, 1, si credeva comunemente nel '400 che in Nubia fossero cristiani, e cristiano fosse il Prete Ianni. Invece fu l'Abissinia, che si convertì al cristianesimo per l'opera apostolica di S. Fromenzio (IV sec.): ma poi traviò dalla ortodossia abbracciando l'eresia dei Monofisiti (CANTÚ, *S. U.*, VII, 367).

102. 1. **Senapo**. Non trovo donde l'A. abbia preso questo nome. Marco Polo dice che nel loro linguaggio si chiamava Unecan. Molto si è favoleggiato, sin dal tempo delle Crociate, su questo Presto o Preteianni, signore cristiano potentissimo di un'immensa oasi in mezzo alle regioni degli infedeli, ora in Asia ora in Affrica; santo pontefice (in loco tien di scettro in man la croce) pieno di ogni virtú. A introdurlo nei poemi cavallereschi furon primi gli Italiani. Prima si trova nell' *Ugo d'Alvernia*; dove è pure l'idea ariostesca che in prossimità dell'Etiopia si trovi il paradiso terrestre e la bocca dell'inferno. Nel *Guerrin Meschino* si dice delle grandi ricchezze del Presto e del tributo pagatogli dal Sultano d'Egitto. L'A. però fonde questi elementi con elementi classici. Senapo è superbo come Alessandro Magno, che, secondo la leggenda, tentò di giungere al paradiso terrestre; di questa superbia è punito come Fineo (v. *Argonaut.* IV, 179 segg.) che, avendo divulgato agli uomini gli arcani dei numi, divenne cieco e fu perseguitato dalle arpie. Calai e Zete, figli di Borea, cacciarono le arpie nelle isole Strofadi.

— 4. **ha foce**. Allo stretto di Bab-el-Mandeb, che sembra come la foce del Mar Rosso.

— 5. **quasi nostra Fede**. È cristiano, ma eretico. Essendo però in buona fede può, come battezzato, salvarsi dall'inferno (da l'esilio atroce).

— 8. **usano il fuoco**. « Gli cristiani di questa provincia hanno tre segnali nel volto... e si fanno col ferro caldo... Poiché son battezzati nell'acqua, si fanno cotali segni e dicono che è compimento di battesimo » (MARCO POLO, 55-56).

104. 3. **Colonnate**; ornate di colonne. L'usò come aggettivo il Sansovino e poi il Tassoni, *Pens.* 10, 19: « i po[rtic]i colonnati ».

Son le gran loggie del palazzo regio.
Fan rosso, bianco, verde, azurro e giallo
Sotto i bei palchi un relucente fregio,
Divisi tra proporzionati spazii,
Rubin, smeraldi, zaffiri e topazii.

105

In mura, in tetti, in pavimenti sparte
Eran le perle, eran le ricche gemme.
Quivi il balsamo nasce; e poca parte
N'ebbe appo questi mai Gerusalemme.
Il muschio ch'a noi vien, quindi si parte;
Quindi vien l'ambra, e cerca altre ma-
[remme:
Vengon le cose insomma da quel canto,
Che nei paesi nostri vaglion tanto.

106

Si dice che 'l Soldan, Re de l'Egitto,
A quel Re dà tributo, e sta suggetto,
Perch'è in poter di lui dal camin dritto

La *N. Crusca* lo ritiene aggettivo, ma cita solamente l'A. Non mi par conveniente intenderlo come sostantivo, perché le logge non si possono dire veramente una serie di colonne.

— 6. **palchi**; soffitti. È voce ancor viva nell'uso.

105. 3. **balsamo.** Per noi oggi è nome generico di più sostanze balsamiche. Gli antichi intesero il succo d'una pianta simile alla vite, che nasceva solo in Giudea. Questo succo colava da incisioni fatte nella corteccia. V. PLIN., *S. N.* 12, 54, 1 e TACITO, *St.* lib. V, 5.

— 4. **appo questi**; in confronto a questi abitanti o a questo re. *Novelle antiche* 41: « semplice persona *appo* lui (in confronto a lui) ». — **mai**, sempre. Gerusalemme in confronto di questi abitanti ne ebbe *sempre* poca parte. Di *mai* per *sempre* vedi altro esempio spiccato al c. XX, 62, 5, e la nota ivi appósta.

— 6. **cerca altre maremme.** Anticamente l'ambra non si aveva che raccogliendola sulla spiaggia, dove era rigettata dalle onde del mare, a mano a mano che le tempeste corrodevano le rocce sabbiose o argillose che la contengono a pezzi. Perciò l'A. dice che di là viene ad altre spiagge, portata dal commercio. Di *maremma* per marina, spiaggia marina, non si cita esempio. V. c. XVII, 21, 7, dove ha il suo significato comune.

106. 3. **Perch' è in p.** ecc. « Egli è opinione che possa il re d'Etiopia con alcune porte di ferro chiudere il Nilo, che non iscorra per l'Egitto e indirizzare il corso di quello verso il Mar Rosso, il che, se ciò fosse, potrebbe far morir di disagio quella nazione, conciosiaché... diverrebbero sterili tutti i campi dell'Egitto (Lavezuola).

Levare il Nilo, e dargli altro ricetto,
E per questo lasciar subito afflitto
Di fame il Cairo e tutto quel distretto.
Senápo detto è dai sudditi suoi:
Gli dicián Presto o Preteianni noi.

107

Di quanti Re mai d'Etïopia foro
Il piú ricco fu questi e il piú possente;
Ma con tutta sua possa e suo tesoro,
Gli occhi perduti avea miseramente.
E questo era il minor d'ogni martoro:
Molto era piú noioso e piú spiacente,
Che, quantunque ricchissimo si chiame,
Cruciato era da perpetua fame.

108

Se per mangiare o ber quello infelice
Venia cacciato dal bisogno grande,
Tosto apparia l'infernal schiera ultrice,
Le monstruose Arpie brutte e nefande,
Che col grifo e con l'ugna predatrice
Spargeano i vasi, e rapian le vivande;
E quel che non capia lor ventre ingordo,
Vi rimanea contaminato e lordo.

109

E questo, perch'essendo d'anni acerbo,
E vistosi levato in tanto onore,
Che, oltre alle ricchezze, di piú nerbo
Era di tutti gli altri, e di piú core;
Divenne, come Lucifer, superbo,
E pensò muover guerra al suo Fattore.
Con la sua gente la via prese al dritto
Al monte onde esce il gran fiume d'Egitto.

110

Inteso avea che su quel monte alpestre,
Ch'oltre alle nubi e presso al ciel si leva,
Era quel Paradiso che terrestre
Si dice, ove abitò già Adamo et Eva.
Con camelli, elefanti, e con pedestre
Esercito, orgoglioso si moveva
Con gran desir, se v'abitava gente,
Di farla alle sue leggi ubbidïente.

111

Dio gli represse il temerario ardire,
E mandò l'Angel suo tra quelle frotte,
Che cento mila ne fece morire,
E condannò lui di perpetua notte.

— 7. **Senapo.** Vedi la nota 1 st. 102. Il Fornari nota « I suoi Senapo o Giam, cioè potente, il domandano ».

107. 8. **Cruciato.** È fatto di quattro sillabe anche nella satira 1, 9.

109. 8. **onde esce** ecc. Già nell'*Ugo d'Alvernia* e in altri poemi si trova modificata l'idea biblica dei quattro fiumi che nascevano dal paradiso terrestre (*Genesi* 2): vi si trova il Nilo invece del Giordano. — Questi monti, donde sorge il Nilo, erano, secondo le antiche credenze, i monti della Luna in Etiopia, (vedi c. XXIX, 59, n. 7) che sono, come si comprende, imaginari.

Alla sua mensa poi fece venire
L'orrendo mostro da l'infernal grotte,
Che gli rapisce e contamina i cibi,
Né lascia che ne gusti o ne delibi.

112

Et in disperazion continua il messe
Uno che già gli avea profetizzato
Che le sue mense non sariano oppresse
Da la rapina e da l'odore ingrato,
Quando venir per l'aria si vedesse
Un cavallier sopra un cavallo alato.
Perché dunque impossibil parea questo,
Privo d'ogni speranza vivea mesto.

113

Or che con gran stupor vede la gente
Sopra ogni muro, e sopra ogni alta torre
Entrare il cavalliero, immantinente
È chi a narrarlo al Re di Nubia corre,
A cui la profezia ritorna a mente;
Et oblïando per letizia tórre
La fedel verga, con le mani inante
Vien brancolando al cavallier volante.

114

Astolfo ne la piazza del castello
Con spazïose ruote in terra scese.
Poi che fu il Re condotto inanzi a quello,
Inginocchiossi, e le man giunte stese,
E disse: Angel di Dio, Messia novello,
S'io non merto perdono a tante offese,
Mira che proprio è a noi peccar sovente,
A voi perdonar sempre a chi si pente.

115

Del mio error consapevole, non chieggio
Né chiederti ardirei gli antiqui lumi:
Che tu lo possa far, ben creder deggio;
Che se' de' cari a Dio beati numi.
Ti basti il gran martir ch'io non ci veggio,
Senza ch'ogni or la fame mi consumi.
Almen discaccia le fetide Arpie,
Che non rapiscan le vivande mie:

116

E di marmore un tempio ti prometto
Edificar de l'alta Regia mia,
Che tutte d'oro abbia le porte e 'l tetto,
E dentro e fuor di gemme ornato sia;
E dal tuo santo nome sarà detto,
E del miracol tuo scolpito fia.
Cosí dicea quel Re che nulla vede,
Cercando invan baciare al Duca il piede.

117

Rispose Astolfo: Né l'Angel di Dio,
Né son Messia novel, né dal ciel vegno;
Ma son mortale e peccatore anch'io,
Di tanta grazia a me concessa indegno.
Io farò ogn'opra acciò che 'l mostro rio,
Per morte o fuga, io ti levi del regno.
S'io il fo, me non, ma Dio ne loda solo,
Che per tuo aiuto qui mi drizzò il volo.

118

Fa questi voti a Dio, debiti a lui;
A lui le chiese edifica e gli altari.
Cosí parlando andavano ambidui
Verso il castello fra i Baron preclari.
Il Re comanda ai servitori sui,
Che subito il convito si prepari,
Sperando che non debba essergli tolta
La vivanda di mano a questa volta.

119

Dentro una ricca sala immantinente
Apparecchiossi il convito solenne.
Col Senàpo s'assise solamente
Il Duca Astolfo, e la vivanda venne.
Ecco per l'aria lo stridor si sente,
Percossa intorno da l'orribil penne:
Ecco venir l'Arpie brutte e nefande,
Tratte dal cielo a odor de le vivande.

120

Erano sette in una schiera, e tutte
Volto di donne avean pallide e smorte,
Per lunga fame attenuate e asciutte,
Orribili a veder piú che la morte.
L'alaccie grandi avean, deformi e brutte;
Le man rapaci, e l'ugne incurve e torte;
Grande e fetido il ventre, e lunga coda,
Come di serpe che s'aggira e snoda.

121

Si sentono venir per l'aria, e quasi

---

113. 6-7. **obliando la f. v.** Quando Fineo, in Apollonio e V. Flacco, sente venire Calai e Zete, che debbono liberarlo, prende la verga su che si reggeva. Avverti come l'A. ha imitato innovando e migliorando, perché la grande allegrezza non doveva dar tempo al Senapo di pensare alla verga.

114. 7. **Mira**; considera, pensa. DANTE, *Inf.* 2 « Mirate la dottrina che s'asconde ».

115. 1. **lumi**; santi del paradiso. Nel c. XXXIX, 15, 3 li disse *Divi*. Già DANTE, *Par.* 13: « Ruppe 'l silenzio ne' concordi numi ».

116. 2. **de l'alta ecc.**; della mia reggia ti farò un tempio. *Marmore* è latinismo raro pur negli antichi.

— 6. **del mir. t. s. f.** E vi farò scolpire in basso rilievo il miracolo da te compiuto.

118. 4. **f. i Baron**; passando tra i signori del regno, che facevano ala.

— 8. **a questa volta.** V. c. XXX, 57, n. 3.

119. 8. **a odor.** Manca l'artic. V. c. II, 15, n. 8.

120. 3. **attenuate.** V. c. II, 13, n. 1. VIRG. *En.* 3, 218: « Pallida semper ora fame ». DANTE, *Inf.* 13, 13. Gli antichi le dissero tre o quattro.

— 7. **lunga coda.** Questo particolare manca negli antichi. Si trova solo una coda d'uccello data qualche volta alle arpie. Non credere ai rimandi, che taluno fa al Tasso, *Ger.* 4, 4 e all'*Innamorato* II, IV, 56, dove si parla di code, ma non affatto d'Arpie caudate.

Si veggon tutte a un tempo in su la mensa
Rapire i cibi, e riversare i vasi:
E molta feccia il ventre lor dispensa,
Tal che gli è forza d'atturare i nasi;
Ché non si può patir la puzza immensa.
Astolfo, come l'ira lo sospinge,
Contra gli ingordi augelli il ferro stringe.

122

Uno sul collo, un altro su la groppa
Percuote, e chi nel petto, e chi ne l'ala;
Ma come fêra in s'un sacco di stoppa,
Poi langue il colpo, e senza effetto cala;
E quei non vi lasciàr piatto né coppa
Che fosse intatta; né sgombràr la sala
Prima che le rapine e il fiero pasto
Contaminato il tutto avesse e guasto.

123

Avuto avea quel Re ferma speranza
Nel Duca, che l'Arpie gli discacciassi;
Et or che nulla ove sperar gli avanza,
Sospira e geme, e disperato stassi.
Viene al duca del corno rimembranza,
Che suole aitarlo ai perigliosi passi;
E conchiude tra sé, che questa via
Per discacciare i mostri ottima sia.

124

E prima fa che 'l Re con suoi Baroni,
Di calda cera l'orecchia si serra,
Acciò che tutti come il corno suoni,
Non abbiano a fuggir fuor de la terra.
Prende la briglia e salta su gli arcioni
De l'Ippogrifo, et il bel corno afferra;
E con cenni allo scalco poi comanda
Che riponga la mensa e la vivanda.

125

E così in una loggia s'apparecchia
Con altra mensa altra vivanda nuova.
Ecco l'Arpie che fan l'usanza vecchia:
Astolfo il corno subito ritrova.
Gli augelli che non han chiusa l'orecchia,
Udito il suon, non puon stare alla prova;
Ma vanno in fuga pieni di paura,
Né di cibo né d'altro hanno più cura.

126

Subito il Paladin dietro lor sprona:
Volando esce il destrier fuor de la loggia,
E col castel la gran città abandona,
E per l'aria, cacciando i mostri, poggia.
Astolfo il corno tuttavolta suona:
Fuggon l'Arpie verso la zona roggia,
Tanto che sono all'altissimo monte
Ove il Nilo ha, se in alcun luogo ha, fonte.

127

Quasi de la montagna alla radice
Entra sotterra una profonda grotta,
Che certissima porta esser si dice
Di ch'allo 'nferno vuol scender talotta.
Quivi s'è quella turba predatrice,
Come in sicuro albergo, ricondotta,
E giù sin di Cocito in su la proda
Scesa, e più là, dove quel suon non oda.

128

All'infernal caliginosa buca
Ch'apre la strada a chi abandona il lume,
Finì l'orribil suon l'inclito Duca,
E fe' raccôrre al suo destrier le piume.
Ma prima che più inanzi io lo conduca,
Per non mi dipartir dal mio costume,
Poi che da tutti i lati ho pieno il foglio,
Finire il Canto, e riposar mi voglio.

---

121. 5. **gli è f.**; egli è forza. V. c. X, 106, n. 5. — **atturare**, turare. V. c. XV, 28, n. 3. — 7. **come l'ira ecc.**; poiché l'ira ecc. È uso ancor vivo.

122. 3. **fera**, colpisca. V. c. XXVI, 73, n. 7.

123. 2. **discacciassi**. V. c. XXXII, 12, n. 6.

124. 2. **Di calda cera** ecc. Così Ulisse fa turare con cera gli orecchi dei suoi, perché non odano le sirene; e il Boiardo II, 4, 31, dice che Orlando a questo stesso fine si empie le orecchie di foglie di rosa.

125. 1. **ritrova**; afferra. Si cita questo solo esempio dell'A.

126. 6. **zona roggia**; rossa, torrida. DANTE, *Inf.* 11, 73, disse *roggia* la infuocata città di Dite. Avverti l'estensione di significato in questo esempio dell'Ar. — 8. **se in alcun luogo ecc.** Accenna a quella incertezza sulle sorgenti del Nilo, che agitò gli antichi. Lucano dice: « et gens, si qua iacet, nascenti conscia Nilo ». E lo stesso poeta rappresenta Cesare pronto a rinunziare a tutti i suoi piani di grandezza per la soluzione di quel problema.

127. 4. **Di ch'** ecc.; di chi. Questa elisione è insolita e dura. Vedine altri esempi nel c. XIX, 17, 6; XXXVII, 10, 3.

128. 2. **il lume**; la vita. Qui l'A. segue l'idea pagana, che buoni e cattivi andassero, dopo morte, all'inferno, che poi si divideva negli Elisi, pei buoni, e nel Tartaro, pei cattivi.

CANTO XXXIV

1

Oh famelice, inique e fiere Arpie
Ch'all'accecata Italia e d'error piena,
Per punir forse antique colpe rie,
In ogni mensa alto giudicio mena!
Innocenti fanciulli e madri pie
Cascan di fame, e veggon ch'una cena
Di questi mostri rei tutto divora
Ciò che del viver lor sostegno fôra.

2

Troppo fallò chi le spelonche aperse,
Che già molt'anni erano state chiuse:
Onde il fetore e l'ingordigia emerse,
Ch'ad ammorbare Italia si diffuse.
Il bel vivere allora si summerse;
E la quïete in tal modo s'escluse,
Ch'in guerre, in povertà sempre e in affanni
È dopo stata, et è per star molt'anni:

3

Fin ch'ella un giorno ai neghittosi figli
Scuota la chioma, e cacci fuor di Lete,
Gridando lor: Non fia chi rassimigli
Alla virtú di Calai e di Zete?
Che le mense dal puzzo e dagli artigli
Liberi, e torni a lor mondizia liete?
Come essi già quelle di Fineo, e dopo
Fe' il Paladin quelle del Re Etïòpo.

4

Il Paladin col suono orribil venne
Le brutte Arpie cacciando in fuga e in rotta,
Tanto ch'a piè d'un monte si ritenne,
Ove esse erano entrate in una grotta.
L'orecchie attente allo spiraglio tenne,
E l'aria ne sentí percossa e rotta
Da pianti e d'urli, e da lamento eterno;
Segno evidente quivi esser lo 'nferno.

5

Astolfo si pensò d'entrarvi dentro,
E veder quei c'hanno perduto il giorno,
E penetrar la terra fin al centro,
E le bolgie infernal cercare intorno.
Di che debbo temer (dicea) s'io v'entro?
Che mi posso aiutar sempre col corno.
Farò fuggir Plutone e Satanasso,
E 'l can trifauce leverò dal passo.

6

De l'alato destrier presto discese,
E lo lasciò legato a un arbuscello:
Poi si calò ne l'antro, e prima prese
Il corno, avendo ogni sua speme in quello.
Non andò molto inanzi, che gli offese
Il naso e gli occhi un fumo oscuro e fello,
Piú che di pece grave e che di zolfo:
Non sta d'andar per questo inanzi Astolfo.

7

Ma quanto va piú inanzi, piú s'ingrossa
Il fumo e la caligine, e gli pare
Ch'andare inanzi piú troppo non possa;
Ché sarà forza a dietro ritornare.
Ecco, non sa che sia, vede far mossa
Da la vòlta di sopra, come fare
Il cadavero appeso al vento suole,
Che molti dí sia stato all'acqua e al sole.

8

Si poco, e quasi nulla era di luce
In quella affumicata e nera strada,

---

1. 1. **famelice.** V. c. I, 11. Qui l'A. si volge con ardore patriottico contro gli stranieri che, come arpie, devastavano l'Italia.

2. 1. **chi.** Allude specialmente al Moro, a Alessandro VI e a Giulio II, che chiamarono in Italia gli stranieri, che da un secolo l'avevano lasciata quasi tranquilla.

— 3. **Onde**; per la qual cosa. O anche, e forse meglio, abbiamo qui una sillessi e l'*onde* si riferisce all'idea di *apertura*, che deve rilevarsi dal v. 1.)

3. 2. **cacci**; *li* cacci dall'oblio, in cui sono sommersi.

— 4. **Calai, Zete**: figli di Borea e Orizia, che liberarono Fineo dalle Arpie.

— 5. **Che.** Si aspetterebbe un altro *chi*, onde abbiamo qui pure una specie di sillessi, per cui il *che* si riferisce al precedente *chi*, quasi fosse *uno che*.

— 8. **Fe'.** liberò. V. c. XV, 52, n. 7.

4. 3. **Tanto che**, fintanto che. Così c. XLIII, 156, XXXVII, 120, 1. — **si ritenne**, si fermò. V. c. XXV, 7, n. 6.

— 5. **spiraglio**; apertura; non registrato dai vocab.

— 7. **eterno.** In questo agg. c'è un'anticipazione; da quel lamento che, per i dannati, dura eterno. — **d'urli**, da urli. V. c. V, 10, n. 5.

5. 8. **dal passo**; dal limitare, come è nell'Eneide lib. VI. Il cane trifauce è Cerbero.

6. 8. N. **sta d'andar**; non resta d'andar: c. XXVI, 114, n. 3.

7. 5 **far mossa**; muoversi; dondolarsi: in questo senso non è registrato; ma forse è un'estensione della frase: *fare alcuna mossa*, movimento.

— 8. **Che molti dí ecc.**: che sia cioè diventato scheletrito e leggero.

Che non comprende e non discerne il Duce,
Chi questo sia che sí per l'aria vada;
E per notizia averne si conduce
A dargli uno o duo colpi de la spada.
Stima poi, ch'uno spirto esser quel debbia;
Che gli par di ferir sopra la nebbia.

9

Allor sentí parlar con voce mesta:
Deh, senza fare altrui danno, giú cala!
Pur troppo il negro fumo mi molesta,
Che dal fuoco infernal qui tutto esala.
Il Duca stupefatto allor s'arresta,
E dice all'ombra: Se Dio tronchi ogni ala
Al fumo sí, ch'a te piú non ascenda,
Non ti dispiaccia che 'l tuo stato intenda.

10

E se vuoi che di te porti novella
Nel mondo su, per satisfarti sono.
L'ombra rispose: Alla luce alma e bella
Tornar per fama ancor sí mi par buono,
Che le parole è forza che mi svella
Il gran desir c'ho d'aver poi tal dono,
E che 'l mio nome e l'esser mio ti dica,
Ben che 'l parlar mi sia noia e fatica.

11

E cominciò: Signor, Lidia sono io,
Del Re di Lidia in grande altezza nata,
Qui dal giudicio altissimo di Dio
Al fumo eternamente condannata,
Per esser stata al fido amante mio,
Mentre io vissi, spiacevole et ingrata.
D'altre infinite è questa grotta piena,
Poste per simil fallo in simil pena.

12

Sta la cruda Anassàrete piú al basso,
Ove è maggiore il fumo, e piú martire.
Restò converso al mondo il corpo in sasso,
E l'anima qua giú venne a patire;
Poi che veder per lei l'afflitto e lasso
Suo amante appeso pote sofferire.
Qui presso è Dafne, ch'or s'avvede quanto
Errasse a fare Apollo correr tanto.

13

Lungo saria se gl'infelici spirti
De le femine ingrate, che qui stanno,
Volesse ad uno ad uno riferirti;
Che tanti son, ch'in infinito vanno.
Piú lungo ancor saria gli uomini dirti,
A' quai l'essere ingrato ha fatto danno,
E che puniti sono in peggior loco,
Ove il fumo gli accieca, e cuoce il fuoco.

14

Perchè le donne piú facili e prone
A creder son, di piú supplicio è degno
Chi lor fa inganno. Il sa Teseo e Giasone,
E chi turbò a Latin l'antiquo regno:
Sallo ch'incontra sé il frate Absalone
Per Tamar trasse a sanguinoso sdegno;
Et altri et altre: che sono infiniti,
Che lasciato han chi moglie e chi mariti.

15

Ma per narrar di me piú che d'altrui,
E palesar l'error che qui mi trasse,
Bella, ma altiera piú, sí in vita fui,

---

8. 3. **il Duce**; il duca. Come titolo di nobiltà non è registr. nei vocab.

— 4. **Chi.** Non intenderlo per *che cosa*: infatti Astolfo aveva già compreso trattarsi di persona, come apparisce dalla comparazione del *cadavero*, che rappresenta l'impressione d'Astolfo.

— 6. **de la spada.** È un uso affine a quello notato nel c. XII, 87, n. 1.

9. 6. **Se.** È deprecativo. V. c. VI, 30, n. 8.

10. 1. **Tornar per fama** ecc. Vedi, per questo desiderio, DANTE, *Inf.* 16, 82; 28, 94 e passim.

11. 1. **Lidia.** In questo racconto abbiamo un palese ricordo della novella Boccaccesca di Nastagio degli onesti; dove si narra d'una donna punita coll' inferno, perché non corrispose in amore il suo amante. E avverti che come Dante pone i peccati d'amore nel primo girone, cosí qui sono posti alla bocca dell' inferno. Nei particolari è rinnovato un racconto del Guiron. La figlia del re di Norhombellande ha innamorato di sé il prode Febus; che vuol prenderla conquistando il regno di Norhomb. Il padre di lei manda la figlia a placarlo, ed essa va; e quantunque l'odii, cerca di lusingarlo. Gli impone le piú pericolose imprese, che egli supera; ma vedendosi tante volte deluso ne ammala. Essa, impietosita al fine, va per confortarlo, e lo trova morente. Il modello del Guiron fu l'Anassarete d'Ovidio, (*Metam.* 14, 698), da cui pure l' A. ha tratto alcuni particolari.

12. 1. **Anassàrete.** Fu, secondo le favole, bellissima fanciulla di Cipro; amata da Ifi gli si mostrò crudele. Ifi per disperazione si impiccò; di che ella godette. Fu dagli dei per pena convertita in sasso.

— 5. **per lei.** È complem. di *appeso*.

— 7. **Dafne.** Figlia del fiume Peneo, fuggendo l'amore di Apollo fu trasformata in lauro. OVID. *Met.* 1.

13. 3. **Volesse,** volessi. V. c. XXXI, 12, n. 7.

— 6. **essere ingrato.** È usato assolutamente, perciò non concorda con uomini.

14. 3. **Teseo,** *Giasone*, *Enea*, abbandonarono rispettivamente Arianna, Medea, Didone.

— 5. **Sallo chi** ecc. Ammone figlio di David tradí Tamar sorella d'Assalone, che per vendicarsi lo invitò a mensa e l'uccise. Ammone e Assalone erano ambedue figli di David, ma di madri diverse.

15. 3. **Bella** ecc. Il Galilei corresse « Bella ed altera tanto in vita fui »; donde non si capisce che valore attribuí al *piú*. Il Lavez-

Che non so s'altra mai mi s'agguagliasse:
Né ti saprei ben dir, di questi dui
S'in me l'orgoglio o la beltà avanzasse;
Quantunque il fasto e l'alterezza nacque
Da la beltà ch'a tutti gli occhi piacque.

16

Era in quel tempo in Tracia un cavalliero
Estimato il miglior del mondo in arme,
Il qual da piú d'un testimonio vero
Di singolar beltà sentí lodarme:
Tal che spontaneamente fe' pensiero
Di volere il suo amor tutto donarme,
Stimando meritar per suo valore,
Che caro aver di lui dovessi il core.

17

In Lidia venne; e d'un laccio piú forte
Vinto restò, poi che veduta m'ebbe.
Con gli altri cavallier si messe in corte
Del padre mio, dove in gran fama crebbe.
L'alto valore, e le piú d'una sorte
Prodezze che mostrò, lungo sarebbe
A raccontarti, e il suo merto infinito,
Quando egli avesse a piú grato uom servito.

18

Pamfilia e Caria, e il regno de' Cilici
Per opra di costui mio padre vinse;
Che l'esercito mai contra i nemici,
Se non quanto volea costui, non spinse.
Costui, poi che gli parve i benefici
Suoi meritarlo, un dí col Re si strinse
A domandargli in premio de le spoglie
Tante arrecate, ch'io fossi sua moglie.

19

Fu repulso dal Re, ch'in grande stato
Maritar disegnava la figliuola,
Non a costui che cavallier privato
Altro non tien che la virtude sola:
E 'l padre mio troppo al guadagno dato,
E all'avarizia, d'ogni vizio scuola,
Tanto apprezza costumi, o virtú ammira,
Quanto l'asino fa 'l suon de la lira.

20

Alceste, il cavallier di ch'io ti parlo
(Che cosí nome avea), poi che si vede
Repulso da chi piú gratificarlo
Era piú debitor, commiato chiede;
E lo minaccia, nel partir, di farlo
Pentir, che la figliuola non gli diede.
Se n'andò al Re d'Armenia, emulo antico
Del Re di Lidia, e capital nemico;

21

E tanto stimulò, che lo dispose
A pigliar l'arme, e far guerra a mio padre.
Esso per l'opre sue chiare e famose
Fu fatto capitan di quelle squadre.
Pel Re d'Armenia tutte le altre cose
Disse ch' acquisteria: sol le leggiadre
E belle membra mie volea per frutto
De l'opra sua, vinto ch'avesse il tutto.

22

Io non ti potre' esprimere il gran danno
Ch'Alceste al padre mio fa in quella guerra.
Quattro eserciti rompe, e in men d'un anno
Lo mena a tal, che non gli lascia terra,
Fuor ch'un castel ch'alte pendici fanno
Fortissimo; e là dentro il Re si serra
Con la famiglia che piú gli era accetta,
E col tesor che trar vi puote in fretta.

23

Quivi assedionne Alceste; et in non molto
Termine a tal disperazion ne trasse,
Che per buon patto avria mio padre tolto,
Che moglie, e serva ancor me gli lasciasse
Con la metà del regno, s'indi assolto

---

zuola intese: « Bella, ma piú altera che bella ». E con questa interpretazione vide fra il verso 3 e i versi 5 e 6 palese contradizione. Il Romizi, rispondendo al Lavezuola, dice: « A me pare naturale questo confondersi di donna, che deve confessarsi in colpa d' alterezza e che non può lodarsi tanto da sé della propria bellezza senza apparir troppo vana ». Confesso di non aver capito la mente dell' insigne commentatore. A me sembra che, intendendo come il Lavezuola, la contradizione sarebbe evidente; e, a cosí breve distanza, anche stranissima. Invece si deve intendere ben diversamente, dando al *piú* il significato di *inoltre, di piú*: *Io fui in vita sí bella*, ma inoltre *sí altera Che* ecc.; con la quale interpretazione si dà la *migliore isposizione*, che il Lavezuola invocava a togliere la contradizione, e si rimedia al duro anacoluto, come voleva fare il Galilei. Per questo significato di *piú* confronta Boccaccio, *Nov.* 70: « Ed ancor vi dico *piú* che quando costui mi lascerà, io non intendo per ciò di mai tornare a voi ».

16. 6. **il suo amor.** L' innamoramento per fama è frequente negli antichi racconti; famosi gli amori di Jaufré Rudel, di Gerbino.

17. 2. **Vinto** (dal lat. *vincire*) legato. Si cita con questo solo esempio dell'Ariosto.

— 5-6. **le... prodezze** di piú d'una maniera. Inversione freq. nell'Ar.

18. 1. **Panfilia, Caria, Cilicia** erano provincie dell'Asia Minore; oggi Anatolia.

— 6. **si strinse a**; si accinse a. Si cita un es. del Fagiuoli, non questo dell'A.

19. 8. **Quanto l'asino ecc.** È proverbio antico: *asinus ad lyram*: quanto l'asino ammira il suon della l. Per l' uso del verbo *fare*. Cfr. c. XXIV, 16, n. 2.

20. 4. **era... debitor**, doveva. V. c. v. 72, 3.

23. 4. **che . . . gli lasciasse**; di rgli. V. c. I, 38, n, 6.

— 5. **assolto**; libero: non c

Restar d'ogni altro danno si sperasse.
Vedersi in breve de l'avanzo privo
Era ben certo, e poi morir captivo.

24

Tentar, prima ch'accada, si dispone
Ogni rimedio che possibil sia;
E me, che d'ogni male era cagione,
Fuor de la rôcca, ov'era Alceste, invia.
Io vo ad Alceste con intenzïone
Di dargli in preda la persona mia,
E pregar che la parte che vuol, tolga
Del regno nostro, e l'ira in pace volga.

25

Come ode Alceste ch'io vo a ritrovarlo,
Mi viene incontra pallido e tremante:
Di vinto e di prigione, a riguardarlo,
Piú che di vincitore, ave sembiante.
Io che conosco ch'arde, non gli parlo,
Sí come avea già disegnato inante:
Vista l'occasïon, fo pensier nuovo
Conveniente al grado in ch'io lo trovo.

26

A maledir comincio l'amor d'esso,
E di sua crudeltà troppo a dolermi,
Ch'iniquamente abbia mio padre oppresso
E che per forza abbia cercato avermi;
Che con piú grazia gli saria successo
Indi a non molti dí, se tener fermi
Saputo avesse i modi cominciati,
Ch'al Re et a tutti noi sí furon grati.

27

E se ben da principio il padre mio
Gli avea negata la domanda onesta
(Però che di natura è un poco rio
Né mai si piega alla prima richiesta),
Farsi per ciò di ben servir restio
Non doveva egli, e aver l'ira sí presta;
Anzi, ognor meglio oprando, tener certo
Venire in breve al desïato merto.

28

E quando anco mio padre a lui ritroso
Stato fosse io l'avrei tanto pregato,
Ch'avria l'amante mio fatto mio sposo.
Pur, se veduto io l'avessi ostinato,
Avrei fatto tal opra di nascoso,
Che di me Alceste si saria lodato.
Ma poi ch'a lui tentar parve altro modo,
Io di mai non l'amar fisso avea il chiodo.

29

E se ben era a lui venuta, mossa
Da la pietà ch'al mio padre portava,
Sia certo che non molto fruir possa
Il piacer ch'al dispetto mio gli dava:
Ch'era per far di me la terra rossa,
Tosto ch'io avessi alla sua voglia prava
Con questa mia persona satisfatto
Di quel che tutto a forza saria fatto.

30

Queste parole e simili altre usai,
Poi che potere in lui mi vidi tanto;
E 'l piú pentito lo rendei, che mai
Si trovasse ne l'eremo alcun Santo.
Mi cadde a' piedi, e supplicommi assai,
Che col coltel che si levò da canto
(E volea in ogni modo ch'io 'l pigliassi)
Di tanto fallo suo mi vendicassi.

31

Poi ch'io lo trovo tale, io fo disegno
La gran vittoria in sin al fin seguire.
Gli do speranza di farlo anco degno
Che la persona mia potrà fruire,
S'emendando il suo error, l'antiquo regno

— 6. **si sperasse**; V. c. v, 20, n. 3.

25. 8. **grado**; condizione. È frequente anche in prosa, e comune in alcune locuz. *Essere*, *Sentirsi in grado*, *mettere* o *mettersi in grado*, ecc.

26. 5. **Che con p. grazia.** Si può intendere: La qual cosa (cioè *avermi*) sarebbe avvenuta per parte mia con maggiore e piú gradita spontaneità. *Grazia* nel senso di *spontaneità che riesce accetta e gradita* piú della concessione forzata, l'abbiamo anche nel c. XLI, 55, 7; e il *che* nel senso di *la qual cosa* vedilo nel c. XXIV, 38, 15; XXVIII, 37, 7, e nel Petrarca I, son. 17: « Poria smarrire il suo natural corso, Che grave colpa fia d'ambeduo noi ». — Si può anche intendere il *che* come congiunzione dipendente da un verbo *dico* da rilevarsi dal *comincio* della proposiz. principale: *e gli dico che con piú gradita spontaneità gli sarebbe successo d'avermi* ecc.

27. 2. **negata la dom.** *Domanda* si usò non di rado per la cosa domandata: BOCCACCIO, *Filocolo*, I, 14: « A me la mia domanda non negare ».

— 3. **rio**, ritroso, severo. Non si cita che questo esempio dell'Ariosto.

— 5. **Farsi restio di s.**; farsi ricalcitrante a servir. Generalmente si costruisce con *a*. Del costrutto con *di* non si cita dai vocabolari alcun esempio.

— 7. **tener certo.** Rileva dal contesto un *dovea*.

— 8. **merto** premio. V. c. II, 16. — **Venir**; *di* venir.

28. 8. **fisso avea il ch.** Modo popolare vivissimo, che vale *essere ostinato*.

29. 3. **fruir** ecc. V., per il costrutto, XIII, 14, 8.

30. 3. **'l più pentito... che** ecc. Abbiamo la fusione di due costrutti, uno superlativo e uno comparativo. Lo rendei il piú pentito uomo che mai si trovasse. — Lo rendei piú pentito di quanto si trovasse mai pentito nell'eremo alcun santo. L'A. ama spesso queste fusioni. V. c. II, 6; XXXV, 45 ecc.

31. 3. **degno... che potrà**: degno di poter. È forse uno speciale atteggiamento del costrutto latino: *dignus ut* ecc.

Al padre mio farà restituire;
E nel tempo a venir vorrà acquistarme
Servendo, amando, e non mai piú per arme.

32

Cosí far mi promesse, e ne la ròcca
Intatta mi mandò, come a lui venni,
Né di baciarmi pur s'ardí la bocca:
Vedi s'al collo il giogo ben gli tenni:
Vedi se bene Amor per me lo tocca,
Se convien che per lui piú strali impenni.
Al Re d'Armenia andò, di cui dovea
Esser per patto ciò che si prendea:

33

E con quel miglior modo ch'usar puote,
Lo priega ch'al mio padre il regno lassi,
Del qual le terre ha depredate e vote,
Et a goder l'antiqua Armenia passi.
Quel Re, d'ira infiammando ambe le gote,
Disse ad Alceste, che non vi pensassi;
Che non si volea tôr da quella guerra,
Fin che mio padre avea palmo di terra.

34

E s'Alceste è mutato alle parole
D'una vil feminella, abbiasi il danno.
Già a'prieghi esso di lui perder non vuole
Quel ch'a fatica ha preso in tutto un anno.
Di nuovo Alceste il priega, e poi si duole
Che seco effetto i prieghi suoi non fanno.
All'ultimo s'adira, e lo minaccia
Che vuol, per forza o per amor lo faccia.

35

L'ira multiplicò sí, che li spinse
Da le male parole ai peggior fatti.
Alceste contra il Re la spada strinse
Fra mille ch'in suo aiuto s'eran tratti;
E, mal grado lor tutti, ivi l'estinse;
E quel dí ancor gli Armeni ebbe disfatti
Con l'aiuto de' Cilici e de' Traci
Che pagava egli, e d'altri suoi seguaci.

36

Seguitò la vittoria, et a sue spese,
Senza dispendio alcun del padre mio,
Ne rendé tutto il regno in men d'un mese.
Poi per ricompensarne il danno rio,
Oltr'alle spoglie che ne diede, prese,
In parte, e gravò in parte di gran fio
Armenia e Cappadocia che confina,
E scórse Ircania fin su la marina.

37

In luogo di trionfo, al suo ritorno,
Facemmo noi pensier dargli la morte.
Restammo poi, per non ricever scorno;
Che lo veggiàn troppo d'amici forte.
Fingo d'amarlo, e piú di giorno in giorno
Gli do speranza d'essergli consorte;
Ma prima contra altri nimici nostri
Dico voler che sua virtú dimostri.

38

E quando sol, quando con poca gente
Lo mando a strane imprese e perigliose,
Da farne morir mille agevolmente:
Ma lui successer ben tutte le cose;
Che tornò con vittoria, e fu sovente
Con orribil persone e monstruose,
Con Giganti a battaglia e Lestrigoni,
Ch'erano infesti a nostre regioni.

39

Non fu da Euristeo mai, non fu mai
Da la Matrigna esercitato Alcide [tanto
In Lerna, in Nemea, in Tracia, in Eri-
Alle valli d'Etolia, alle Numide, [manto,
Sul Tevre, su l'Ibero, e altrove; quanto
Con prieghi finti e con voglie omicide
Esercitato fu da me il mio amante,
Cercando io pur di tôrlomi davante.

40

Né potendo venire al primo intento,
Vengone ad un di non minore effetto:
Gli fo quei tutti ingiurïar, ch'io sento
Che per lui sono, e a tutti in odio il metto.
Egli che non sentia maggior contento,
Che d'ubbidirmi, senza alcun rispetto

---

32. 6. **impenni**, guarnisca di penne; vedi se è necessario che amore fabbrichi ormai altri strali amorosi da colpirlo: è chiaro che no. Gli strali avevano ad una estremità fissate alcune penne, che servivano a mantenerne la direzione.

33. 6. **pensassi**. V. c. XXXII, 12, n. 6.

34. 8. **Che**. Si rilevi dal *minaccia* un *e dice*. Si potrebbe anche intendere: lo minaccia perché.

35. 5. **mal grado lor t.**; v. c. XVIII, 40, n. 1.

36. 1. **Seguitò la vittoria**; continuò la guerra vittoriosa. La vittoria è in questa espressione come personificata. V. st. 31, 2.

— 5-6. **prese in parte**; prese parte di quelle regioni e le aggregò alla Lidia; parte le gravò di tributi.

— 6. **fio**; tributo. *Fio* in antico significò feudo e anche *tributo feudale*. Villani 4, 21: « Assolve tutti i baroni da fio ».

38. 4. **lui succ.**; gli successer. Cosí DANTE, *Inf.* 8. « Ma per dar lui esperienza piena ».

— 7. **Lestrigoni**. Popolo selvaggio antropofago, le cui sedi son messe dalla favola ora in Oriente ora in Sicilia ora nella Campania. V. *Odissea* lib. 10, dove combattono contro i compagni di Ulisse.

39. 2. **Alcide**; Ercole (figlio di Giove e di Alcmena, che aveva per marito Anfitrione figlio d'*Alceo*) compí le famose 12 fatiche comandategli dal fratello Euristeo per suggestione della matrigna Giunone: uccise l'idra di Lerna - strangolò il leone Nemeo - vinse Diomede re di Tracia - prese il cinghiale d'Erimanto - vinse il fiume Acheloo - uccise il gigante Anteo in Affrica (alle valli Numide) - sul Tevere uccise il tiranno Lacinio - In Spagna vinse il re Gerione togliendogli le famose bellissime vacche.

Le mani ai cenni miei sempre avea pronte,
Senza guardare un piú d'un altro in fronte.

41

Poi che mi fu, per questo mezzo, avviso
Spento aver del mio padre ogni nimico,
E per lui stesso Alceste aver conquiso,
Che non si avea, per noi, lasciato amico;
Quel ch'io gli avea con simulato viso
Celato fin allor, chiaro gli esplico:
Che grave e capitale odio gli porto,
E pur tuttavia cerco che sia morto.

42

Considerando poi, s'io lo facessi,
Ch'in publica ignominia ne verrei
(Sapeasi troppo quanto io gli dovessi,
E crudel detta sempre ne sarei);
Mi parve fare assai, ch'io gli togliessi
Di mai venir piú inanzi agli occhi miei.
Né veder né parlar mai piú gli volsi,
Né messo udí', né lettera ne tolsi.

43

Questa mia ingratitudine gli diede
Tanto martír, ch'al fin dal dolor vinto,
E dopo un lungo domandar mercede,
Infermo cadde, e ne rimase estinto.
Per pena ch'al fallir mio si richiede,
Or gli occhi ho lacrimosi, e il viso tinto
Del negro fumo: e cosí avrò in eterno;
Che nulla redenzione è ne l'Inferno.

44

Poi che non parla piú Lidia infelice,
Va il Duca per saper s'altri vi stanzi:
Ma la caligine alta ch'era ultrice
De l'opre ingrate, sí gl'ingrossa inanzi,
Ch'andare un palmo sol piú non gli lice;
Anzi a forza tornar gli conviene, anzi,
Perché la vita non gli sia intercetta
Dal fumo, i passi accelerar con fretta.

45

Il mutar spesso de le piante ha vista
Di corso, e non di chi passeggia o trotta.
Tanto, salendo inverso l'erta, acquista,
Che vede dove aperta era la grotta;
E l'aria, già caliginosa e trista,
Dal lume cominciava ad esser rotta.
Al fin con molto affanno e grave ambascia
Esce da l'antro, e dietro il fumo lascia.

46

E perché del tornar la via sia tronca
A quelle bestie c'han sí ingorde l'epe,
Raguna sassi, e molti arbori tronca,
Che v'eran qual d'amomo e qual di pepe;
E come può, dinanzi alla spelonca
Fabrica di sua man quasi una siepe:
E gli succede cosí ben quell'opra,
Che piú l'Arpie non torneran di sopra.

47

Il negro fumo de la scura pece,
Mentre egli fu ne la caverna tetra,
Non macchiò sol quel ch'apparia, et infece;
Ma sotto i panni ancora entra e penetra:
Sí che per trovare acqua andar lo fece
Cercando un pezzo; e al fin fuor d'una pietra
Vide una fonte uscir ne la foresta,
Ne la qual si lavò dal piè alla testa.

48

Poi monta il volatore, e in aria s'alza
Per giunger di quel monte in su la cima,
Che non lontan con la superna balza
Dal cerchio de la Luna esser si stima.
Tanto è il desir che di veder lo 'ncalza,
Ch'al cielo aspira, e la terra non stima.
De l'aria piú e piú sempre guadagna;
Tanto ch'al giogo va de la montagna.

49

Zaffir, rubini, oro, topazi e perle
E diamanti e crisoliti e iacinti
Potriano i fiori assimigliar, che per le
Liete piaggie v'avea l'aura dipinti:
Sí verdi l'erbe, che possendo averle
Qua giú, ne foran gli smeraldi vinti;
Né men belle degli arbori le frondi,
E di frutti e di fior sempre fecondi.

50

Cantan fra i rami gli augelletti vaghi
Azurri e bianchi e verdi e rossi e gialli.
Murmuranti ruscelli, e cheti laghi
Di limpidezza vincono i cristalli.
Una dolce aura che ti par che vaghi

---

41. 6. **esplico.** DANTE, *Par.* 6, 26, disse *replico*, *supplico*.

— 8. **E pur tuttavia**; e di piú sempre cerco ecc. Dunque non devi unir *pur* con *tuttavia*.

43. 8. **nulla redenzione.** È l'espressione biblica: *in inferno nulla est redemptio*.

45. 1. **il mutar d. l. p.**; il mutar dei passi. V. c. II, 32, n. 7.

46. 2. **epe**; i ventri: cosí *Inf.* 25, 82.

— 4. **amomo, pepe.** Poiché l'amomo e il pepe sono piante erbacee, deve darsi qui ad *arbori* il significato piú generale di piante; significato, che forse è nuovo nella nostra lingua e non ebbero neppure i Latini.

47. 3. **infece**; infettò: dall'inus. *inficere* (lat.). Fu usato solo nel passato rem. e nel part. pass. (infètto), non in altri tempi.

48. 2. **monte.** L'idea del Paradiso terrestre in Oriente su una montagna è comune nel M. Evo; sicché deve dirsi sorella non figlia di quella dantesca; però in alcuni particolari l'A. ha avuto presente anche Dante.

— 4. **si stima**; si crede generalmente.

49. 1-8. Tutta questa descriz. del par. terrestre si risente di quella dantesca.

— 5. **possendo**, potendo. V. c. XIV, 54, n. 7.

50. 5. **Una dolce aura.** DANTE, *Purg.* 28. « Un'aura dolce senza mutamento Avere in sé ».

A un modo sempre, e dal suo stil non falli,
Facea sí l'aria tremolar d'intorno,
Che non potea noiar calor del giorno:

51

E quella ai fiori, ai pomi e alla verzura
Gli odor diversi depredando giva;
E di tutti faceva una mistura
Che di soavità l'alma notriva.
Surgea un palazzo in mezzo alla pianura,
Ch'acceso esser parea di fiamma viva:
Tanto splendore intorno e tanto lume
Raggiava, fuor d'ogni mortal costume.

52

Astolfo il suo destrier verso il palagio
Che piú di trenta miglia intorno aggira,
A passo lento fa muovere adagio,
E quinci e quindi il bel paese ammira;
E giudica, appo quel, brutto e malvagio,
E che sia al cielo et a natura in ira
Questo ch'abitân noi fetido mondo:
Tanto è soave quel, chiaro e giocondo.

53

Come egli è presso al luminoso tetto,
Attonito riman di maraviglia,
Che tutto d'una gemma è 'l muro schietto,
Piú che carbonchio lucida e vermiglia.
O stupenda opra, o dedalo architetto!
Qual fabrica tra noi le rassimiglia?
Taccia qualunque le mirabil sette
Moli del mondo in tanta gloria mette.

54

Nel lucente vestibulo di quella
Felice casa un Vecchio al Duca occorre,
Che 'l manto ha rosso, e bianca la gonnella,
Che l'un può al latte, e l'altro al minio op[porre]
I crini ha bianchi, e bianca la mascella
Di folta barba ch'al petto discorre;
Et è sí venerabile nel viso,
Ch'un degli eletti par del Paradiso.

55

Costui con lieta faccia al Paladino,
Che riverente era d'arcion disceso,
Disse; O Baron che per voler divino
Sei nel terrestre paradiso asceso:
Come che né la causa del camino,
Né il fin del tuo desir da te sia inteso;
Pur credi che non senza alto misterio
Venuto sei da l'Artico emisperio.

56

Per imparar come soccorrer dei
Carlo, e la Santa Fe tôr di periglio,
Venuto meco a consigliar ti sei
Per cosí lunga via senza consiglio.
Né a tuo saper, né a tua virtú vorrei
Ch'esser qui giunto attribuissi, o figlio;
Che né il tuo corno, né il cavallo alato
Ti valea, se da Dio non t'era dato.

57

Ragionerem piú adagio insieme poi,
E ti dirò come a procedere hai;
Ma prima vienti a ricrear con noi;
Che 'l digiun lungo de' noiarti ormai.
Continuando il Vecchio i detti suoi,
Fece maravigliare il Duca assai,
Quando, scoprendo il nome suo, gli disse
Esser colui che l'Evangelio scrisse.

58

Quel tanto al Redentor caro Giovanni

— 6. **dal s. s. non falli**; non si allontani. Per *fallare* in questo senso e costrutto si cita solo l'A.

52. 2. **aggira**; gira. L'usarono anche altri, ma non è freq. GIAMBULLARI, *St. E.* 64: « E vedesi ch'ella (città) aggira intorno quindici miglia ».

— 5. **appo quel**; in confronto a quello.

53. 3. **schietto**; liscio. DANTE, *Inf.* 13, «non rami schietti ».

— 5. **dedalo**; abile, maraviglioso. L'usarono i Latini: VIRG. *En.* 7, 282, ha *daedala Circe.* Poi l' usarono il Tasso, il Monti.

— 7. **sette moli.** Le sette maraviglie del mondo. È notizia che ci viene dagli antichi (V. *De septem orbis miraculis* tradotto dal greco in lat. nel 1640; e PLINIO, *S. N.* lib. 36): esse erano: Le piramidi - i giardini pensili di Babilonia - le mura di Babilonia - il Giove olimpico di Fidia - il colosso di Rodi - il tempio di Diana in Efeso - La tomba di Mausolo. Alcuni facendo una sola della seconda e terza aggiunsero il palazzo di Ciro re de' Medi.

54. 2. **occorre**; (lat. *occurrit*), si presenta. V. c. XXVII, 41.

— 4. **l'un... l'altro**, riferiti a maschile e femmin. sono d'uso freq.; così pure *questi... quegli*: TASSO, *Ger.* XII 57, di Clorinda e Tancr.: « E questi e quegli alfin pur si ritira » e l' A. c. XXVII, 116, 8; XVI, 6, 5, dove puoi vedere la nota. — **opporre**, contrapporre, mettere a riscontro. È significato tolto dall' *opponere* dei Lat.: i nostri vocab. non lo citano.

— 6. **discorre**, scorre (lat. *discurrit*).

55. 8. **da l'Artico e.** Veramente la Nubia è sempre nell'emisfero bor. (artico); ma qui o l'A. intende dire che questo luogo è come segregato dal mondo; o per *emisperio art.* intende semplicemente le parti del Settentrione: sei venuto dalle parti settentrionali del mondo. È preferibile la prima interpretazione.

56. 4. **senza consiglio.** Unisci a *Sei venuto*; e vuol dire: Senza che tu lo volessi e sapessi. DANTE, *Par.* 20, 41: « In quanto effetto fu del suo consiglio »; e così spesso.

— 6. **esser qui g.**; l'esser [illegible] g. L'omissione degli articoli è frequen[illegible]na nell'Ar.

58. 1. **Giovanni Evan**[illegible] a il

Per cui il sermone tra i fratelli uscío,
Che non dovea per morte finir gli anni;
Sí che fu causa che 'l figliuol di Dio
A Pietro disse: Perché pur t'affanni
S'io vo' che cosí aspetti il venir mio?
Ben che non disse: Egli non de' morire,
Si vede pur che cosí volse dire.

59

Quivi fu assunto, e trovò compagnia,
Che prima Enoch, il Patriarca, v'era;
Eravi insieme il gran profeta Elia,
Che non han vista ancor l'ultima sera;
E fuor de l'aria pestilente e ria
Si goderan l'eterna primavera,
Fin che dian segno l'angeliche tube,
Che torni Cristo in su la bianca nube.

60

Con accoglienza grata il cavalliero
Fu dai Santi alloggiato in una stanza:
Fu provisto in un'altra al suo destriero
Di buona biada, che gli fu a bastanza.
De' frutti a lui del Paradiso diero,
Di tal sapor, ch'a suo giudicio, sanza
Scusa non sono i duo primi parenti,
Se per quei fur sí poco ubbidïenti.

61

Poi ch'a natura il Duca avventuroso
Satisfece di quel che se le debbe,
Come col cibo, cosí col riposo,
Che tutti e tutti i commodi quivi ebbe;
Lasciando già l'Aurora il Vecchio sposo,
Ch'ancor per lunga età mai non l'increbbe,
Si vide incontra ne l'uscir del letto
Il discepol da Dio tanto diletto;

62

Che lo prese per mano, e seco scorse
Di molte cose di silenzio degne:
E poi disse: Figliuol, tu non sai forse
Che in Francia accada, ancor che tu ne [vegne.
Sappi che 'l vostro Orlando, perché torse
Dal camin dritto le commesse insegne,
È punito da Dio, che piú s'accende
Contra chi egli ama piú, quando s'offende.

63

Il vostro Orlando, a cui nascendo diede
Somma possanza Dio con sommo ardire,
E fuor de l'uman uso gli concede
Che ferro alcun non lo può mai ferire;
Perché a difesa di sua santa Fede
Cosí voluto l' ha constituire,
Come Sansone incontra a' Filistei
Constituí a difesa degli Ebrei:

64

Renduto ha il vostro Orlando al suo [Signore
Di tanti benefizi iniquo merto;
Che quanto aver piú lo dovea in favore,
N'è stato il fedel popol piú deserto.
Sí accecato l'avea l'incesto amore

Raina che è fantasia popolare molto antica, che il Paradiso terr. sia il ricovero dei sottratti alla morte. Enoch ed Elia e anche S. Giov. Evang., secondo una tradizione assai diffusa, ebbero questo privilegio. Ma è questa la prima volta che S. Giov., a differenza di Enoch e d'Elia, si mostra ai mortali.

— 2. **Per cui** ecc. Qui l'A. traduce parte di quel luogo della scrittura, donde venne la tradizione che Giovanni fosse ancor vivo (Evang. S. Giov. 21). Gesú apparso ai discepoli predice a Pietro il martirio; e domandandogli questi che cosa sarebbe avvenuto di Giovanni (quem diligebat Jesus), Gesú risponde: « Si eum volo manere donec veniam, quid ad te? ». « Exiit ergo sermo iste inter fratres, quia discipulus ille non moritur. Et non dixit ei Jesus: non moritur; sed: si eum volo manere donec veniam, quid ad te? ». Il verso 8: *Si vede pur* ecc. è un commento che l'A., seguendo la tradizione, fa per conto suo, ma non è conforme alla retta interpretazione scritturale.

59. 8. **Che torni** ecc. Evang. S. Luca, 21: « Et tunc videbunt filium hominis venientem in nube ».

60. 3. **fu provisto...** *al s. d. di buona b.* V. per il costrutto c. XXVI, 71, n. 1.

61. 5. **Vecchio sposo**, Titone.

— 6. **l'incr.**; le increbbe. V. c. VII, 35, n. 8.

62. 1. **scorse**, discorse. È diverso dallo *scorse* del c. XIV, 79, dove significa *scorrere col pensiero*. Quest' altro senso non è nei vocabolarî.

— 2. **cose di silenzio degne**. Forse è ispirazione del Dantesco: « Parlando cose che il tacere è bello », *Inf.* 4, 104. — **Di molte**, molte. V. c. XXIX, 19, n. 7.

— 6. **le commesse insegne**. V. c. IX, 1. 6: « E della santa chiesa difensore ». Il potere e l' autorità datigli per combattere i nemici di Dio avea volti a combattere i suoi rivali in amore.

63. 5. **a difesa** ecc.; V. c. XXIV, 10.

64. 1. **il vostro Orl.** Riprende, per la sintassi, *il vostro Orl.* della st. precedente.

— 2. **ha... in. merto**; ha reso iniqua riconoscenza; ossia è ingiustamente ingrato. Vedi la stessa locuzione nel c. V, 11, 5 e la nota.

— 3-4. **quanto.., piú... piú**. DANTE, *Purg.* 33, 84: « Che piú la perde quanto piú s'aiuta? ». Comunem. al *Quanto piú* corrisponde *Tanto piú*: quanto piú Orlando doveva favorire il popolo cristiano, tanto piú questo ne è stato abbandonato. — **aver... in favore**; favorire, proteggere Questa locuzione non è registrata, fra le tante, dalla Crusca.

— 4. **deserto**; abbandonato.

— 5. **incesto**; incestuoso; ma qui vale *im*-

D'una Pagana, ch'avea già sofferto
Due volte e piú venire empio e crudele,
Per dar la morte al suo cugin fedele.

65

E Dio per questo fa ch'egli va folle,
E mostra nudo il ventre, il petto e il fianco;
E l'intelletto sí gli offusca e tolle,
Che non può altrui conoscere, e sé manco.
A questa guisa si legge che volle
Nabuccodonosòr Dio punir anco,
Che sette anni il mandò di furor pieno,
Sí che, qual bue, pasceva l'erba e il fieno.

66

Ma perch'assai minor del Paladino,
Che di Nabucco, è stato pur l'eccesso;
Sol di tre mesi dal voler divino
A purgar questo error termine è messo.
Né ad altro effetto per tanto camino
Salir qua su t'ha il Redentor concesso,
Se non perché da noi modo tu apprenda,
Come ad Orlando il suo senno si renda.

67

Gli è ver che ti bisogna altro vïaggio
Far meco, e tutta abbandonar la terra.
Nel cerchio de la Luna a menar t'aggio,
Che dei pianeti a noi piú prossima erra;
Perché la medicina che può saggio
Rendere Orlando là dentro si serra.
Come la Luna questa notte sia
Sopra noi giunta, ci porremo in via.

68

Di questo e d'altre cose fu diffuso
Il parlar de l'Apostolo quel giorno.
Ma poi che 'l sol s'ebbe nel mar rinchiuso,
E sopra lor levò la luna il corno;
Un carro apparecchiossi, ch'era ad uso
D'andar scorrendo per quei cieli intorno:
Quel già ne le montagne di Giudea
Da' mortali occhi Elia levato avea.

69 [rossi

Quattro destrier via piú che fiamma
Al giogo il santo Evangelista aggiunse;
E poi che con Astolfo rassettossi,
E prese il freno, in verso il ciel li punse.
Rotando il carro, per l'aria levossi,
E tosto in mezzo il fuoco eterno giunse;
Che 'l Vecchio fe' miracolosamente,
Che, mentre lo passâr, non era ardente.

70

Tutta la sfera varcano del fuoco,
Et indi vanno al regno de la Luna.
Veggon per la piú parte esser quel loco,
Come un acciar che non ha macchia al-
E lo trovano uguale, o minor poco [cuna;
Di ciò ch'in questo globo si raguna,
In questo ultimo globo de la terra,
Mettendo il mar che la circonda e serra.

71

Quivi ebbe Astolfo doppia maraviglia;
Che quel paese appresso era si grande,
Il quale a un picciol tondo rassimiglia
A noi che lo miriam da queste bande:
E ch'aguzzar conviengli ambe le ciglia,
S'indi la terra e 'l mar ch'intorno spande,
Discerner vuol; che non avendo luce,
L'imagin lor poco alta si conduce.

72

Altri fiumi, altri laghi, altre montagne

---

puro; dal lat. *incestus*, che ebbe questo primo significato. CICER. 11. *Filipp.* 2: *incesto ore*.

— 6. **sofferto**; osato, avuto il cuore di. In questo senso non è registrato dai vocabolarî.

— 7. **due volte e p.** Le due volte a cui si accenna, sono nell' *Innamor.* I, XXVI; II, XX: il *piú* è un particolare aggiunto dall'AR. — **venire**, divenire. Cosí nel c. I, 2, 3.

65. 4. **e sé manco**; e neppur sé. Cosí il BOCCACCIO, *Tes.* 2, 63, usò *meno*, « Né sembianza mutò l'ardita fronte, *Men* nel suo cuor si mitigò la guerra ».

— 6. **Nabuccodonosor** per i suoi peccati fu privato del regno e « mangiò l'erba come i buoi e il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo, tanto che il pelo gli crebbe, come le penne alle aquile e le unghie come agli uccelli » DANIELE, 4.

66. 1. **del Paladino**; dipende da *Eccesso*.

67. 4. **piú prossima.** È superlat. relativo; e manca l'articolo. V. c. II, 15, 8.

68. 8. **Elia ecc.** V. Re, 2, 2. « Ecco un carro di fuoco e de' cavalli di fuoco... ed Elia salí al cielo in un turbo ».

69. 3. **rassettossi**; si fu accomodato sul carro. PULCI, *Morg.* 15, 28; 16, 64, disse: *Rassettarsi nell'arme*; e *Rassett. in sella*.

— 6. **il fuoco eterno**, la sfera del fuoco, che, secondo gli antichi, era fra la terra e la sfera della luna.

70. 4. **Come un acc.** Dante la immagina come una nube lucida, spessa, densa e polita come un diamante (*Par.* 2, 32).

— 5. **uguale o m.** L'A. seguí Plinio, che nella *St. N.* 2, 11, dice la terra uguale alla luna; ma gli antichi astronomi avevano già dimostrato che la luna è molto minore della terra. È noto che è 49 volte piú piccola.

— 7. **ultimo**; per rispetto alle altre sfere celesti, al centro delle quali, ferma, si credeva stesse la terra.

71. 2. **Che**; è congiunzione dichiarativa di *maraviglia*. — **appresso**; d'appresso da vicino.

— 6. **spande**; si spande. Cosí assolutamente non è molto frequente; si cita solo un esempio di Pier Crescenzi, non questo dell'Ar.

72. 1. **Altri**; molto m V. XX, 39. n. 8.

Sono là su, che non son qui tra noi;
Altri piani, altre valli, altre campagne,
C'han le cittadi, hanno i castelli suoi,
Con case de le quai mai le piú magne
Non vide il Paladin prima né poi:
E vi sono ample e solitarie selve,
Ove le Ninfe ogn'or cacciano belve.

73

Non stette il Duca a ricercare il tutto;
Ché là non era asceso a quello effetto.
Da l'Apostolo santo fu condutto
In un vallon fra due montagne istretto,
Ove mirabilmente era ridutto
Ciò che si perde o per nostro difetto,
O per colpa di tempo o di Fortuna:
Ciò che si perde qui, là si raguna.

74

Non pur di regni o di ricchezze parlo,
In che la ruota instabile lavora;
Ma di quel ch'in poter di tôr, di darlo
Non ha Fortuna, intender voglio ancora.
Molta fama è là su, che, come tarlo,
Il tempo al lungo andar qua giú divora:
Là su infiniti prieghi e voti stanno,
Che da noi peccatori a Dio si fanno.

75

Le lacrime e i sospiri degli amanti,
L'inutil tempo che si perde a giuoco,
E l'ozio lungo d'uomini ignoranti,
Vani disegni che non han mai loco,
I vani desidèri sono tanti,
Che la piú parte ingombran di quel loco:
Ciò che in somma qua giú perdesti mai,
Là su salendo ritrovar potrai.

76

Passando il Paladin per quelle biche,
Or di questo or di quel chiede alla guida.
Vide un monte di tumide vesiche,
Che dentro parea aver tumulti e grida;
E seppe ch'eran le corone antiche
E degli Assiri e della terra Lida,
E de' Persi e de' Greci, che già furo
Incliti, et or n'è quasi il nome oscuro.

77

Ami d'oro e d'argento appresso vede
In una massa, ch'erano quei doni
Che si fan con speranza di mercede
Ai Re, agli avari Principi, ai Patroni.
Vede in ghirlande ascosi lacci; e chiede,
Et ode che son tutte adulazioni.
Di cicale scoppiate imagine hanno
Versi ch'in laude del Signor si fanno.

78

Di nodi d'oro, e di gemmati ceppi
Vede c'han forma i mal seguíti amori.
V'eran d'aquile artigli; e che fur, seppi,
L'autorità ch'ai suoi danno i Signori.
I mantici ch'intorno han pieni i greppi,
Sono i fumi dei Principi e i favori

— 4. **suoi**, loro.

73. 5. **mirabilmente**; miracolosamente. DANTE, *Purg.* 25, 85: « Per sé stessa cade Mirabilmente all' una delle rive ».

— 8. **Ciò che** ecc. « Milton descrivendo quel suo limbo della vanità o paradiso dei pazzi (*Par perd.* 3) pose un verso nel quale si mostra quasi invidioso dell'Ar. Sentiva, credo quanto gli restasse al di sotto » (Casella). Il luogo suona cosí: « nè *come vaneggiarono gli antichi* (tutte le vanità di questo mondo) volano nella luna, la quale è piú verisimile che accolga belle schiere di Santi ».

74. 2. **In che** ecc.; nei quali ha gran potere la ruota della fortuna.

— 6. **al lung. and.** Oggi comunemente si omette l'articolo in queste espressioni; ma gli antichi usarono spesso la prepos. articol. che anche oggi può servire a dar dignità allo stile. Bocc., *Introduz.*: « al vostro iudicio ». PETR. I, *son.* 3. « al mio parer » ecc. In tutto questo luogo è evidente e chiara l'allegoria satirica.

75. 2. **a giuoco**; al giuoco. Solita omissione dell'articolo: cfr. c. II, 15 n. 8.

— 5. **sono tanti**; È il verbo di tutti i soggetti precedenti, non solo di *desideri*.

76. 1. **biche**; (a. a. tedesc. *biga*, mucchio) mucchi; è parola vivissima nel contado toscano.

— 6. **terra Lida**. Il regno di Lidia fu potentissimo; ultimo re Creso, debellato da Ciro (VI sec. av. Cr.).

77. 7. **cicale scoppiate**: scoppiate per troppo cantare. Il canto della cicala è inutile; cosí il canto dei poeti cortigiani, che s'affaticano tutta la vita in vano a celebrare i lor signori.

78. 2. **i mal seguíti**; gli amori tutti, a cui si va dietro, per nostra disgrazia, con spreco di tempo e d'energia. Altri intende *mal riusciti*. Ma l'amore nel concetto del Poeta (XXIV, 1; XXXI, 1 ecc.),anche se corrisposto, è un dolce tormento, è un laccio d'oro; se non corrisposto che cosa avrebbe mai d'aureo e di gemmato ?

— 3. **seppi.** Alcuni, come il Bolza, lo intendono per *seppe*; ma di tale cambiamento non vi è esempio ; né l' A. poteva pretendere d'essere inteso. È prima persona: ed è naturale che, come l'A. ha saputo da Turpino tutto il resto, avrà da lui saputo anche questo.

— 5. **greppi**, i pendii scoscesi della valle. Non intendere, come alcuni, la pelle confitta fra i due legni del mantice.

— 6. **fumi**; gli onori, le blandizie, che i Principi, insieme col loro favore, danno ai favoriti. Questa interpretaz. è confermata dalle altre ediz. del '16 e del '21 che leggo-

Che danno un tempo ai Ganimedi suoi,
Che se ne van col fior degli anni poi.

79

Ruine di cittadi e di castella
Stavan con gran tesor quivi sozzopra.
Domanda e sa che son trattati, e quella
Congiura che sí mal par che si cuopra.
Vide serpi con faccia di donzella,
Di monetieri e di ladroni l'opra:
Poi vide bocce rotte di piú sorti,
Ch'era il servir de le misere corti.

80

Di versate minestre una gran massa
Vede, e domanda al suo Dottor, ch'impor-
L'elemosina è (dice) che si lassa [te.
Alcun, che fatta sia dopo la morte.
Di varii fiori ad un gran monte passa,
Ch'ebbe già buono odore, or putia forte.

Questo era il dono (se però dir lece)
Che Constantino al buon Silvestro fece.

81

Vide gran copia di panie con visco,
Ch'erano, o Donne, le bellezze vostre.
Lungo sarà, se tutte in verso ordisco
Le cose che gli fur quivi dimostre;
Che dopo mille e mille io non finisco,
E vi son tutte l'occorrenzie nostre:
Sol la pazzia non v'è poca né assai;
Che sta qua giú, né se ne parte mai.

82

Quivi ad alcuni giorni e fatti sui,
Ch'egli già avea perduti, si converse;
Che se non era interprete con lui,
Non discernea le forme lor diverse.
Poi giunse a quel che par sí averlo a nui,
Che mai per esso a Dio voti non férse;
Io dico il senno; e n'era quivi un monte,
Solo assai piú, che l'altre cose conte.

83

Era come un liquor suttile e molle,
Atto a esalar, se non si tien ben chiuso;
E si vedea raccolto in varie ampolle,
Qual piú qual men capace, atte a quell'uso.
Quella è maggior di tutte, in che del folle
Signor d'Anglante era il gran senno in-
E fu da l'altre conosciuta, quando [fuso;

---

no « D'alcun principe son fumi e favori ». « De li Principi son fumi e favori ». L'espressione *dar del fumo a uno* per *blandirlo, adularlo*, è ancora viva e comune.

— 7. **ai Ganimedi suoi**; ai loro favoriti. Per Ganim. V. c. IV, 17, n. 5. Questi favori si perdono col venire della vecchiaia, male adatta a servir nelle corti.

79. 4. **Congiura ecc.** Gli interpetri trovano difficoltà in questo passo, dove voglion vedere determinate allusioni politiche. Ma forse l'A. usò il singolare per il plurale, e volle dire che in tutto quel mucchio di rovine erano anche quelle congiure, che non riescono a celarsi e che perciò non hanno effetto e sono roba perduta. Quelle che si celano e vanno al fine non sono qui. I trattati violati producono la rovina delle città; le congiure scoperte la rovina dei castelli e dei loro signori, che le tramano.

— 5. **serpi ecc.** Qui l'A. ha voluto accennare alle arpie, che descrive cosí anche al c. XXXIII, 120. Le arpie sono celebri per la loro rapacità.

— 7. **bocce rotte.** Come la boccia, finché è salda si serba e si usa a qualche cosa, e quando è rotta si getta nella strada, cosí chi serve nelle corti è dimenticato appena cessa il bisogno del suo servizio.

80. 2. **ch' importe**, che cosa *ciò* significhi. V. c. V, 78, 6.

— 4. **che fatta sia**; che debba esser fatta. Il Romizi intende di elemosine che gli eredi, violando il testamento, non fanno: io credo che si tratti di elemosine, che, invece di farle in vita, uno, giunto a morte, ordina sian fatte dagli eredi; e sono poco meritorie, perché fatte per paura dell'inferno e per onestare una vita di colpe. Anche il volgo cristiano dice: val piú una messa in vita che cento in morte.

— 7. **dir**; sottint. *io, ciò.* **È come un chieder venia allo scrupoloso lettore.**

— 8. **Constantino. Anche al tempo dell'A. si** credeva da qualcuno **alla supposta donazione** fatta da Costantino **a S. Silvestro;** quantunque l'avesse **chiaramente mostrata** falsa L. Valla **« De falso credita et ementita** Costantini donatione **» (1440). L'A., probabilmente** pel ricordo Dantesco, **finge di crederla** (DANTE, *Par.* 19, 115); **ma non dovette** ignorare il lavoro **del dotto umanista.** Cfr. c. XVII, 78, n. 4.

81. 6. **E vi son ecc. La cong. *e* ha valore** di *poiché*; significato **chiarissimo anche in** questo luogo del PETRARCA, II, *son.* 25: « Non posso, e (poiché) non **ho piú sí dolce** lima, Rime aspre e **fosche far soavi e chiare** ». — **occorrenzie**, bisogni, **ciò che perdiamo** e che quindi ci **viene a mancare.**

82. 3. **Che.** È il *che* usato **con molta libertà**, come fa il popolo. **Veramente è relativo**, ma il periodo **prende poi un' altra** piega, e il *che*, **diventato superfluo, dovrebbe** cambiarsi piuttosto in *e*. **Cosí nel c. I, 65, 5.**

— 5. **averlo.** Il *lo* **è pleonastico.**

— 6. **férse, si féro. V. II, 42, c. n. 1.**

— 8. **conte**, contate, **raccontate. È scorciamento** popolare non **raro negli antichi** scrittori.

83. 1. **sottile e molle; di poca consistenza** e *delicato*, cosí che **all'ari[illegible]** [illegible] **iva.** ***Molle*** riferito a *liquore* è **uso** [illegible]

— 7. **quando; poiché.** [illegible]

Avea scritto di fuor: senno d'Orlando.

84

E cosí tutte l'altre avean scritto anco
Il nome di color di chi fu il senno.
Del suo gran parte vide il Duca franco;
Ma molto piú maravigliar lo fenno
Molti ch'egli credea che dramma manco
Non dovessero averne, e quivi denno
Chiara notizia che ne tenean poco;
Che molta quantità n'era in quel loco.

85

Altri in amar lo perde, altri in onori,
Altri in cercar, scorrendo il mar, ricchez-
Altri ne le speranze de' Signori, [ze,
Altri dietro alle magiche sciocchezze,
Altri in gemme, altri in opre di pittori,
Et altri in altro che piú d'altro apprezze.
Di sofisti e d'astrologhi raccolto,
E di poeti ancor ve n'era molto.

86

Astolfo tolse il suo; che gliel concesse
Lo Scrittor de l'oscura Apocalisse.
L'ampolla in ch'era al naso sol si messe,
E par che quello al luogo suo ne gisse;
E che Turpin da indi in qua confesse
Ch'Astolfo lungo tempo saggio visse;
Ma ch'uno error che fece poi, fu quello
Ch'un'altra volta gli levò il cervello.

87

La piú capace e piena ampolla, ov'era
Il senno che solea far savio il Conte,
Astolfo tolle; e non è si leggera,
Come stimò, con l'altre essendo a monte.
Prima che 'l Paladin da quella sfera
Piena di luce alle piú basse smonte,
Menato fu da l'Apostolo santo
In un palagio ov'era un fiume a canto;

88

Ch'ogni sua stanza avea piena di velli
Di lin, di seta, di coton, di lana,
Tinti in vari colori e brutti e belli.
Nel primo chiostro una femina cana
Fila a un aspo traea da tutti quelli;
Come veggiàn l'estate la villana
Traer dai bachi le bagnate spoglie,
Quando la nuova seta si raccoglie.

89

V'è chi finito un vello, rimettendo
Ne viene un altro, e chi ne porta altronde;
Un'altra de le filze va sceglìendo

---

84. 3. **Duca franco**; Alcuni intendono *D. francese*; ma l'Ar. nell'ediz. del '32, in questo senso adoprò sempre la maiuscola: qui col Bolza e con altri intenderai *il prode, il generoso Duca*. Nel c. XX, 9, è chiamato invece *Duca Inglese*, il che è pure una prova contro la prima interpretazione.

— 6. **dénno**, dettero. V. c. XVII, 63, n. 5.

— 8. **Che**, poiché.

85. 4. **magiche sciocchezze**. Nel secolo XV, XVI e XVII, le scienze occulte presero grandissimo sviluppo ed ebbero molti proseliti. Si ricordino i piú famosi maestri: Paracelso (1493-1541); Agrippa (1486-1535); Cardano da Gallarate (1501-76) ecc. Fa onore al buon senso dell'A. questo sorriso su quelle sciocchezze, a cui tanti grandi ingegni credevano.

86. 5. **E che T. da indi** ecc.; e pare che T., quando dice che Ast. saggio visse, voglia intendere da quel tempo in avanti. Su Turpino cfr. c. XIII, 40, n. 2.

— 7. **Ma che** ecc.; Rileva dal contesto un verbo all'indicativo: *ma aggiunge che* ecc. Questo errore immaginato dall'A., è da lui dichiarato nel 4° dei cinque canti. Astolfo si innamora della moglie di un castellano e con insidie glie la toglie; ne è punito cadendo nei lacci di Alcina, che lo fa ingoiare da una balena. Forse in questo tempo l'A. aveva abbozzato anche quel lavoro.

87. 8. **ov'era... a canto**. Struttura popolare; regolarm. accanto al quale era un fiume.

88. 1. **velli**; i batuffoli. *Vello* propriamente è la lana delle pecore, ma anche altri l'usarono per batuffolo di materia da filare. Crescenzi, Agric. 5, 1, 12: « Prendi un vello di lana o di lino ».

— 2. **Di lin** ecc. Già i Latini aveano detto *bianche, nere, purpuree* le fila delle Parche a indicare la vita felice, infelice o illustre degli uomini: l'A. induce maggior novità, immaginando anche diversa la materia.

— 4. **una femina cana**; canuta (lat. *cana*). Le Parche, secondo la mitologia, sono tre; una fila, la seconda torce il fuso e avvolge il filo, la terza lo tronca. Qualche volta se ne trova anche una sola; non mai due. Sembra che qui l'Ar., oltre a dar novità all'immagine prendendola, non da chi fila ma da chi raccoglie in matasse la seta (c. X, 56, n. 4), abbia anche voluto variare il mito riducendo le Parche a due: cfr. i vv. 1-2 della st. seguente.

— 7. **bachi**, bachi da seta, che anc' oggi in Toscana e altrove si chiamano semplicemente *bachi*.

89. 1-2. **chi... e chi**. Rappresentano una sola persona, cioè la seconda Parca, o due persone, cioè la Morte e la Natura indicate piú sotto? Tutto il contesto avvalora la seconda interpretazione. Si osservi specialmente *l'altra* del v. 5, st. 90, che sembra accennare chiaramente a due sole Parche. La Morte dunque, finito un vello, ne mette un altro, il che è simbolo del fine della vita, la Natura porta sempre d'altra parte (altronde) nuovi velli, ossia nuove vite.

— 3. **filze**. Nel dialetto Reggiano si dice

Il bel dal brutto che quella confonde.
Che lavor si fa qui, ch'io non l'intendo?
Dice a Giovanni Astolfo; e quel risponde:
Le Vecchie son le Parche che con tali
Stami filano vite a voi mortali.

90

Quanto dura un de' velli, tanto dura
L'umana vita, e non di piú un momento.
Qui tien l'occhio e la Morte e la Natura,
Par saper l'ora ch'un debba esser spento.
Sceglier le belle fila ha l'altra cura,
Perché si tesson poi per ornamento
Del Paradiso; e dei piú brutti stami
Si fan per li dannati aspri legami.

91

Di tutti i velli ch'erano già messi
In aspo, e scelti a farne altro lavoro,
Erano in brevi piastre i nomi impressi,
Altri di ferro, altri d'argento o d'oro:
E poi fatti n'avean cumuli spessi,
De' quali, senza mai farvi ristoro,
Portarne via non si vedea mai stanco
Un Vecchio, e ritornar sempre per anco.

92

Era quel Vecchio sí spedito e snello,
Che per correr parea che fosse nato;
E da quel monte il lembo del mantello
Portava pien del nome altrui segnato.
Ove n'andava, e perché facea quello,
Ne l'altro Canto vi sarà narrato,
Se d'averne piacer segno farete
Con quella grata udienza che solete.

---

filza per matassa (Catelani: *Della patria di L. A. e de' reggianismi e lombardismi del medesimo*).

— 4. **Il bel dal br.** La prima Parca non distingue il bello dal brutto; e ciò rappresenta la vita naturale, che è uguale per tutti; l'altra Parca presiede agli umani destini, che son differenti secondo la differente vita morale di ciascuno di noi: cfr. st. 90, 4-6. Avverti quest' ufficio tutto nuovo, che l'A. assegna a una delle Parche.

91. 2. **altro lavoro**; ornamenti del paradiso o legami per i dannati.

— 4. **Altri di ferro**; espressione ellittica che compirai cosí: altri in piastre di ferro ecc. « I nomi impressi nei diversi metalli denotano la diversità dei costumi e dell'opre. Per la qual ragione i quattro secoli vanno designati con l'oro, con l' argento, col rame e col ferro » (Fornari).

— 6. **s. m. farvi ristoro.** Alcuni, fra cui ultimo il Romizi, intendono: senza mai rimettervene altri. Ma di grazia, poiché questo vecchio rappresenta il tempo e poiché al tempo non resta che gettare in Lete il nome e la memoria di chi è morto, che cosa dovrebbe mai *rimettere* in quei cumuli di piastre? che cosa può riportare il tempo che passa, della vita dei mortali? Intendi dunque: *Senza mai prender ristoro di questa faccenda.* La locuzione *far ristoro*, non è registrata dai vocabolari. Forse è formata per analogia dell' altra *far sosta.* Vi per *in questa cosa* vedilo pure nel c. vii, 2, 1; e vedi la nota.

— 7. **Portarne**; *a* o *di* portarne; non si vedeva mai stanco di portarne via e di ritornar sempre p. a.

— 8. **ritornar per anco**; rit. per prenderne ancora. Dante, *Inf.* 21, 39: « Mettetel sotto, ch'io torno per anche ».

92. 4. **pien del n. a. s.**; pieno di piastre col nome altrui ivi segnato; o anche: pieno dei nomi altrui segnati nelle piastre.

— 8. **grata.** V. c. xviii, 1, n. 7. « Bacone nel secondo libro *de Augmentis scientiarum*, loda molto questa bella allegoria del tempo, che affonda in Lete i nomi degli uomini, mentre i cigni, ossia gl' illustri poeti, li salvano » (Casella).

CANTO XXXV

1

Chí salirà per me, Madonna, in cielo
A riportarne il mio perduto ingegno?
Che, poi ch'usci da' bei vostri occhi il telo
Che 'l cor mi fisse, ognor perdendo vegno.

---

1. 1. **Madonna.** Che qui e negli altri luoghi simili del Poema si tratti di Alessandra Benucci apparirà certo a chi pensi, che il Poeta era nell'ardore dei primi amori con lei, quando dava l' ultima mano al *Furioso* (1513-16); e che da lei stessa forse fu talvolta consigliato nelle minute correzioni, che vi fece. Come supporre che Ella potesse in quel tempo sospettare in lui amore per altra donna? Vedi del resto c. i, 2, n. 5.

— 2. **ingegno**, senno; come nel c. xxix, 47, 1.

— 4. **fisse** (lat. fixit), trafisse. È forma assai usata dagli antichi, specialmente in poesia; cosí pure il presente [illegible] (xxxvi, 35, 7): gli altri tempi sono

Né di tanta iattura mi querelo,
Pur che non cresca, ma stia a questo se-
Ch'io dubito, se piú si va scemando, [gno;
Di venir tal, qual ho descritto Orlando.

2

Per rïaver l'ingegno mio m'è avviso
Che non bisogna che per l'aria io poggi
Nel cerchio de la Luna o in Paradiso;
Ché 'l mio non credo che tanto alto alloggi.
Ne' bei vostri occhi e nel sereno viso,
Nel sen d'avorio e alabastrini poggi
Se ne va errando; et io con queste labbia
Lo côrrò, se vi par ch'io lo rïabbia.

3

Per gli ampli tetti andava il Paladino
Tutte mirando le future vite,
Poi ch'ebbe visto sul fatal molino
Volgersi quelle ch'erano già ordite:
E scòrse un vello che piú che d'or fino
Splender parea; né sarian gemme trite,
S'in filo si tirassero con arte,
Da comparargli alla millesma parte.

4

Mirabilmente il bel vello gli piacque,
Che tra infiniti paragon non ebbe;
E di sapere alto disio gli nacque,
Quando sarà tal vita, e a chi si debbe.
L'Evangelista nulla glie ne tacque:
Che venti anni principio prima avrebbe
Che coll'M e col D fosse notato
L'anno corrente dal Verbo incarnato.

5

E come di splendore e di beltade
Quel vello non avea simile o pare;
Cosí saria la fortunata etade
Che dovea uscirne, al mondo singulare;
Perché tutte le grazie inclite e rade,
Ch'alma natura, o proprio studio dare,
O benigna Fortuna ad uomo puote,
Avrà in perpetua et infallibil dote.

6

Del Re de' fiumi tra l'altiere corna
Or siede umil (diceagli) e piccol borgo:
Dinanzi il Po, di dietro gli soggiorna
D'alta palude un nebuloso gorgo;

---

3. 2. **le fut. vite**; cioè i velli, che erano ancora da filare e metter sull'aspo.

— 3. **fatal molino**, fatale aspo. Piú comunemente si disse *mulinello*, ma trovasi anche quest'altra forma: se ne cita un solo esempio dalla *Tipocosmia* del CITOLINI.

— 4. **ordite**, cominciate. PETRARCA, *Tr. Fama*, 2, 121: « Ma Nino, ond' ogn' istoria umana è ordita, Dove lasc' io? ».

4. 7. **coll'M** ecc. Alcuni computarono gli anni dall' incarnazione, invece che dalla nascita di Cristo. Ippolito d'Este, a cui qui si allude, nacque nel 1479 dalla nascita di Cristo dunque nel 1480 dall' incarnazione, ossia 20 anni prima del MD. L' idea di rappresentar, con lettere, dei numeri gli venne forse da Dante, *Par*. 19, 129.

— 8. **dal V. inc.**; è il modo latino *a verbo incarnato* invece di *ab incarnatione Verbi*; cosí dicesi *post Christum natum* invece di *post nativitatem Christi*.

5. 3. **etade**, *vita*, che dovea filarsi da questo vello. Cosí intendo col Romizi. Il Bolza intende *tempo*; ma ciò non si accorda col seguente *uscirne* (un tempo, un' età, che viene da Ippolito?); né con quello che segue; infatti dei versi 5-8 il soggetto è, non già l'*etade*, ma un individuo. Abbiamo dunque un uso analogo a quel di DANTE, *Convivio* 384: « Certo corso ha la nostra età (vita) ». E il CASA disse, *Rime* I, 9: « Io, che l' età solea viver nel fango ».

6. 1. **l'altiere corna**. VIRGILIO (*Georg*. 4, 371) dice del Po: « gemina auratus taurino cornua vultu » e *Georg*. 1, 482 lo dice « Fluviorum rex Eridanus ». Qui l'Ar. parla di Ferrara, « le cui mura sono dall' Oriente e da mezzodí dal Po bagnate » dice il Fornari; infatti anticamente passava a sud di Ferrara un ramo secondario del Po (Po di Ferrara), che poi si divideva in altri due rami (Po di Primaro e Po di Volano). Ora il Po non ha piú comunicazione con questi rami, che sono soltanto canali. Dunque Ferrara rimaneva fra il ramo principale e il ramo secondario, che partiva dalla Stellata, come fra due corna.

— 2. **umil... e p. borgo.** Sulle umili origini di Ferrara si è molto favoleggiato. Alcuni la dissero fondata al tempo di Attila, da genti che fra quelle paludi fuggivano il furore di lui: altri asserí che fosse fondata dagli abitanti di Ferrariola « che era di là dal Po, ove ora è la chiesa di S. Giorgio » (Fornari). E questo sarebbe avvenuto nel 433. Ma se possiamo ritenere che al tempo di Carlo Magno fosse veramente un umile e piccol borgo, non possiamo con precisione stabilirne le origini (cfr c. XLIII, 61).

— 3. **Dinanzi il Po** ecc. Il luogo si presenta non chiaro, perché non è facile stabilire il significato, che han qui *dinanzi* e *di dietro*. Ma si pensi che parla S. Giovanni dai monti della Luna in Affrica, perciò *dinanzi* vorrà dire la parte sud est della città, che era bagnata dal Po, come abbiamo visto, *di dietro* sarà la parte nord ovest, che anticamente era terreno paludoso fin sotto le mura della città stessa. V. c. III, 48, n. 3; e XLIII, 61, 3).

— 4. **gorgo.** È qui usato per acqua stagnante, ma profonda; come nel c. XLIII, 61, 3: « E ciò ch' è intorno è tutto stagno e gorgo ». Piú comunemente è quella profondità, che fanno i mulinelli delle acque cor-

Che, volgendosi gli anni, la più adorna
Di tutte le città d'Italia scorgo,
Non pur di mura e d'ampli tetti regi,
Ma di bei studi e di costumi egregi.

7

Tanta esaltazïone e così presta,
Non fortuita o d'avventura casca;
Ma l'ha ordinata il ciel, perché sia questa
Degna in che l'uom di ch'io ti parlo, nasca:
Ché, dove il frutto ha da venir, s'innesta
E con studio si fa crescer la frasca;
E l'artefice l'oro affinar suole,
In che legar gemma di pregio vuole.

8

Né sì leggiadra né sì bella veste
Unqua ebbe altr'alma in quel terrestre regno;
E raro è sceso e scenderà da queste
Sfere superne un spirito sì degno,
Come per farne Ippolito da Este
N'have l'eterna mente alto disegno.
Ippolito da Este sarà detto
L'uomo a chi Dio sì ricco dono ha eletto.

9

Quegli ornamenti che, divisi in molti,
A molti basterian per tutti ornarli,
In suo ornamento avrà tutti raccolti
Costui, di ch'hai voluto ch'io ti parli.
Le virtudi per lui, per lui soffolti
Saran gli studi; e s'io vorrò narrar li
Alti suoi merti, alfin son sì lontano,
Ch'Orlando il senno aspetterebbe in vano.

10

Così venia l'imitator di Cristo
Ragionando col Duca: e poi che tutte
Le stanze del gran luogo ebbono visto,
Onde l'umane vite eran condutte,
Sul fiume usciro, che d'arena misto
Con l'onde discorrea turbide e brutte;
E vi trovàr quel Vecchio in su la riva,
Che con gl'impressi nomi vi veniva.

11

Non so se vi sia a mente, io dico quello
Ch'al fin de l'altro Canto vi lasciai,
Vecchio di faccia e sì di membra snello,
Che d'ogni cervio è più veloce assai.
Degli altrui nomi egli si empía il mantello;
Scemava il monte e non finiva mai:
Et in quel fiume che Lete si noma,
Scarcava, anzi perdea la ricca soma.

12

Dico che, come arriva in su la sponda
Del fiume, quel prodigo Vecchio scuote
Il lembo pieno, e ne la turbida onda
Tutte lascia cader l'impresse note.
Un numer senza fin se ne profonda,
Ch'un minimo uso aver non se ne puote;

---

renti. Ma già i Latini usarono *gurges* pur nel senso dell'Ariosto.

— 5. **Che**, il qual borgo.

— 7. **regi**, nobili, insigni. Così nel c. XIII, 71, 3; XL, 28, 6.

7. 2. **fortuíta**. Anche i Latini fecero talvolta questa parola parossitona: ORAZ. *Od.* 2, 15, 17. — **d'avv. casca**. Alcuni intendono *d'avventura* come modo avverbiale *per caso*, e *casca* per *avviene*; altri intendono *procede dal caso*. La Crusca fa confusione ponendo per i due significati del verbo *cascare* quest'unico esempio. Io osservo che *d'avventura* non può esser lo stesso di *fortuita*, per ciò dovrà significare *da Avventura*, *da Fortuna*: e intendo il luogo così: *non avviene a caso o procede dalla Fortuna*, cui nel Cinquecento si attribuiva tanta forza negli avvenimenti umani e che ben differiva dal caso (XL, 65; XXXIII, 50). Quanto al verbo *cadere* lo interpreto *procedere* e credo che si adatti a *fortuita* per zeugma. *Avventura* per *Fortuna* vedilo al c. XXXI, 49, 2; XLVI, 86, 3.

— 4. **Degna in che**; degna che in essa. Per il costrutto latino cfr. c. III, 27, n. 1.

8. 3-4. **E raro ecc.** « Per le spere superne intenderemo i corpi delle stelle... donde vuole Platone che i spiriti umani discendano, e dopo la morte in esse ritornino, se qua giú avranno puramente vissuto » (FORNARI).

— 6. **l'eterna mente ecc.** Il disegno dell'eterna mente non si riferisce allo spirito; ché le anime, secondo Platone, sono create ab eterno da Dio, ma all' unione del corpo e dello spirito, donde nasce l'uomo.

— 8. **sí r. dono**. È la *leggiadra e bella veste*, di cui si parla nel primo verso della stanza. — **a chi**, a cui.

9. 5. **soffolti**, sorretti, protetti. Non ebbe a dire poi così nella *Sat.* 2 vv. 85 segg., dove invece si lamenta della miseria, in cui ha lasciato lui e lascia in generale gli studiosi il cardinale Ippolito.

— 6. **narrar li**. Così ha rimato nel c. XV, 18; XVII, 27, e altrove.

10. 1. **l'imit. di Cristo**; l'apostolo S. Giovanni. San Paolo disse: « imitatores mei estote sicut ego Cristi ».

— 4. **eran condutte**, alla Parca, perché le filasse sull'aspo.

11. 2. **vi lasciai**; lasciai ivi, sulla riva del fiume. Il Poeta veramente non dice nell'altro canto che il vecchio andasse al fiume; ma, pur non dicendolo egli, il vecchio vi andò; così qui l'A. può dire d'avere interrotto quel canto quando il vecchio era sul fiume.

— 8. **perdea**; faceva spa[illegible] qua era torbida, e le pia[illegible] vano nella rena.

12. 6. **Che**, così che.

E di cento migliaia che l'arena
Sul fondo involve, un se ne serva a pena.

13

Lungo e d'intorno quel fiume volando
Givano corvi et avidi avoltori,
Mulacchie e varii augelli, che gridando
Facean discordi strepiti e romori;
Et alla preda correan tutti, quando
Sparger vedean gli amplissimi tesori:
E chi nel becco, e chi ne l'ugna torta
Ne prende; ma lontan poco li porta.

14

Come vogliono alzar per l'aria i voli,
Non han poi forza che 'l peso sostegna;
Sí che convien che Lete pur involi
De' ricchi nomi la memoria degna.
Fra tanti augelli son duo cigni soli,
Bianchi, Signor, come è la vostra insegna.
Che vengon lieti riportando in bocca
Sicuramente il nome che lor tocca.

15

Cosí contra i pensieri empi e maligni
Del Vecchio che donar li vorria al fiume,
Alcun ne salvan gli augelli benigni:
Tutto l'avanzo oblivïon consume.
Or se ne van notando i sacri cigni,
Et or per l'aria battendo le piume,
Fin che presso alla ripa del fiume empio
Trovano un colle, e sopra il colle un tem- [pio.

16

All'Immortalitade il luogo è sacro,
Ove una bella Ninfa giú del colle
Viene alla ripa del Leteo lavacro,
E di bocca dei cigni i nomi tolle;
E quelli affige intorno al simulacro
Ch'in mezzo il tempio una colonna estolle:
Quivi li sacra, e ne fa tal governo,
Che vi si pôn veder tutti in eterno.

17

Chi sia quel Vecchio, e perché tutti al [rio
Senza alcun frutto i bei nomi dispensi,
E degli augelli, e di quel luogo pio
Onde la bella Ninfa al fiume viensi,
Aveva Astolfo di saper desio
I gran misteri e gl'incogniti sensi;
E domandò di tutte queste cose
L'uomo di Dio, che cosí gli rispose:

18

Tu dei saper che non si muove fronda
Là giú, che segno qui non se ne faccia.
Ogni effetto convien che corrisponda
In terra e in ciel, ma con diversa faccia.
Quel Vecchio, la cui barba il petto inon- [da,
Veloce sí che mai nulla l'impaccia
Gli effetti pari e la medesima opra
Che 'l Tempo fa là giú, fa qui di sopra.

19

Volte che son le fila in su la ruota,
Là giú la vita umana arriva al fine.
La fama là, qui ne riman la nota;
Ch'immortali sariano ambe e divine
Se non che qui quel da la irsuta gota,
E là giú il Tempo ogni or ne fa rapine.
Questi le getta, come vedi, al rio;
E quel l'immerge ne l'eterno oblio.

20

E come qua su i corvi e gli avoltori
E le mulacchie e gli altri varii augelli
S'affaticano tutti per trar fuori
De l'acqua i nomi che veggion piú belli:
Cosí là giú ruffiani, adulatori,
Buffon, cinedi, accusatori, e quelli
Che vivono alle corti e che vi sono
Piú grati assai che 'l virtuoso e 'l buono,

21

E son chiamati cortigian gentili,
Perché sanno imitar l'asino e 'l ciacco;

— 8. **un se ne s. a.**; Sono i nomi che non si obliano subito interamente.

13. 3. **Mulacchie**; dette anche *monedule*, sono una specie di corvi (corvus frugilegus). — Tutti questi augelli sono i *cortigian gentili* di cui nella st. 20, 5-8.

— 6. **ampl. tesori**, le piastre d'oro e d'argento (c. XXXIV, 91, 4).

14. 4. **la m. degna**; la m. insigne: *degno* cosí assolutamente, in questo senso, vedilo nel c. V, 85, 1; XV; 31, 1; XXVII, 23, 4; ecc. Sembra che vi sia anche un filo d'ironia, come puoi rilevare dalla st. 21, v. 4. Male il Romizi: *la mem. che pur sembrerebbe degna di durare.*

— 5. **duo c. soli**; Son due soli a indicare quanto sieno rari i grandi poeti.

— 6. **l. v. insegna**; l'insegna degli Estensi era un'aquila bianca in campo azzurro.

15. 4. **consume**; consuma: dal lat. *consumere*. Cosí nel c. XLV, 37, 8; XL, 6. È terminazione antiquata, rimessa a nuovo dall'Ariosto e usata poi anche dall'Anguillara, *Met.* 14, 223.

— 7. **empio**, spietato; come nella St. 22, 4; perché non risparmia la memoria della maggior parte degli uomini.

16. 2. **Ove.** È una brachilogia che svolgerai cosí: ove è una ninfa che giú dal colle viene ecc.

— 5. **affige** (lat. affigit): oggi piú comunemente *affigge*. — **simulacro**, della Immortalità, cui estolle una colonna.

17. 1-6. **Chi sia** ecc. Costruisci: Astolfo avea disio di sapere chi sia q. vecchio, e perché tutti a. r. s. a. f. i b. n. d., e i gran misteri e gl'incogniti sensi degli augelli e di q. l. p. ecc.

18. 4. **faccia**, aspetto, apparenza esteriore.

19. 3. **la nota**, il nome inciso.

20. 6. **cinedo** (gr. Kínaidos); giovane uomo che fa copia di sé. — **accusatori**, spie.

21. 2. **l'asino e il c.**; l'asino, avvilendosi

De' lor Signor, tratto che n'abbia i fili
La giusta Parca, anzi Venere e Bacco,
Questi di ch'io ti dico, inerti e vili,
Nati solo ad empir di cibo il sacco,
Portano in bocca qualche giorno il nome;
Poi ne l'oblio lascian cader le some.

22

Ma come i cigni che cantando lieti
Rendono salve le medaglie al tempio;
Cosí gli uomini degni da' poeti
Son tolti dall'oblio, piú che morte empio.
Oh ben accorti Principi e discreti,
Che seguite di Cesare l'esempio,
E gli scrittor vi fate amici, donde
Non avete a temer di Lete l'onde!

23

Son, come i cigni, anco i poeti rari,
Poeti che non sian del nome indegni,
Sí perché il ciel degli uomini pleclari
Non pate mai che troppa copia regni,
Sí per gran colpa dei Signori avari
Che lascian mendicare i sacri ingegni;
Che le virtú premendo et esaltando
I vizii, caccian le buone arti in bando.

24

Credi che Dio questi ignoranti ha privi
De lo 'ntelletto, e loro offusca i lumi;
Che de la poesia gli ha fatto schivi,
Acciò che morte il tutto ne consumi.
Oltre che del sepolcro uscirian vivi,
Ancor ch'avesser tutti i rei costumi,
Pur che sapesson farsi amica Cirra,
Piú grato odore avrian che nardo o mirra.

25

Non sí pietoso Enea, né forte Achille
Fu, come è fama, né sí fiero Ettorre;
E ne son stati e mille e mille e mille
Che lor si puon con verità anteporre;
Ma i donati palazzi o le gran ville
Dai descendenti lor, gli ha fatto porre
In questi senza fin sublimi onori
Da l'onorate man degli scrittori.

26

Non fu sí santo né benigno Augusto,
Come la tuba di Virgilio suona.
L'aver avuto in poesia buon gusto
La proscrizione iniqua gli perdona.
Nessun sapria se Neron fosse ingiusto,
Né sua fama saria forse men buona,
Avesse avuto e terra e ciel nimici,
Se gli scrittor sapea tenersi amici.

27

Omero Agamennòn vittorïoso,
E fe' i Troian parer vili et inerti;
E che Penelopea fida al suo sposo
Dai Prochi mille oltraggi avea sofferti.
E se tu vuoi che 'l ver non ti sia ascoso,
Tutto al contrario l'istoria converti:
Che i Greci rotti, e che Troia vittrice,

---

sotto la prepotenza dei signori, il ciacco (porco) secondando i vizi loro.

— 5. **Questi di ch' io** ecc. Riprende i soggetti, che sono nei vv. 5, 6 della st. precedente.

22. 4. **p. che m. empio**; spietato piú che morte, perché, mentre questa uccide la vita del corpo, quello uccide la vita dello spirito in questo mondo.

— 5. **discreti**, assennati. V. c. XXIII, 116, n. 2.

— 6. **Cesare**; Cesare Augusto, che favorí i letterati, e da loro, come da Virgilio e da Orazio, ebbe, secondo l'Ar., fama immortale.

24. 2. **i lumi**. Non intenderei, come in generale fanno, *i lumi dello intelletto*, perché, mentre prima ha detto che Dio li ha privi d'intelletto, qui con poca coerenza direbbe che han l'intelletto, ma offuscato. Intendo dunque *gli occhi* per vedere la gloria di coloro, che i grandi poeti han celebrato.

— 3. **Che**. Non intenderlo per *perché*, come fanno alcuni; ché non darebbe senso: dipende da *credi*. Sarebbe piú chiaro con un *e*: *e che della poesia* ecc. — **gli ha fatto**. È noto che quando nei tempi composti con l'ausiliare *avere*, il participio è richiamato dalle particelle pronominali *lo li le* ecc., che precedono, deve accordarsi con l'oggetto. È dunque in questo luogo dell'Ar. un' eccezione, non frequente, alla regola. (FORNACIARI, *Sint*. p. 310).

— 6. **Ancor che** ecc. Questo verso restringe il concetto espresso nell'ultimo della st., dopo il quale, costruendo, lo porrai.

— 7. **Cirra**; Città marittima della Focide, che serviva di porto alla vicina Delfo, dove era il tempio d'Apollo. Qui per Apollo stesso. Cosí DANTE, *Par*. 1, 36. — Questa considerazione del Poeta non è veramente molto lodevole; ed ebbe ragione l'Alfieri a ribatterla con un sonetto che termina dicendo come il poeta, che celebra un tristo, « nel lodarlo merca a se vergogna Né dell' infamia a lui può dramma tôrre ».

25. 6. **Dai discendenti**; uniscilo a *donati*. — **gli ha fatto**. V. la nota al v. 3 della st. 24, per la sconcordanza del participio con l'oggetto. Per il verbo al singolare cfr. c. XX, 82, n. 8.

26. 4. **La proscrizione**, che Ottaviano fece quando era triumviro con Antonio e Crasso, nella quale perí anche Cicerone. — **gli perdona**; gli fa perdonare. È significato che manca nei vocabolari; ed è molto notevole.

27. 3. **Penelopea**, Penelope. Cosí DANTE, *Purg*. 1, 9. Calliopea.

— 4. **Prochi**. Piú comunemente [illegible] i. Cfr. c. XXVII, 107.

— 7. **Che i Greci ecc.**

E che Penelopea fu meretrice.

28

Da l'altra parte odi che fama lascia
Elissa, ch'ebbe il cor tanto pudico;
Che riputata viene una bagascia,
Solo perché Maron non le fu amico.
Non ti maravigliar ch'io n'abbia ambascia,
E se di ciò diffusamente io dico.
Gli scrittori amo, e fo il debito mio;
Ch'al vostro mondo fui scrittore anch'io.

29

E sopra tutti gli altri io feci acquisto
Che non mi può levar tempo né morte:
E ben convenne al mio lodato Cristo
Rendermi guidardon di sí gran sorte.
Duolmi di quei che sono al tempo tristo,
Quando la cortesia chiuso ha le porte;
Che con pallido viso e macro e asciutto
La notte e 'l dí vi picchian senza frutto.

30

Sí che, continuando il primo detto,
Sono i poeti e gli studiosi pochi;
Ché dove non han pasco né ricetto,
Insin le fere abbandonano i lochi.
Cosí dicendo il Vecchio benedetto
Gli occhi infiammò, che parveno duo fuo-[chi;
Poi volto al Duca con un saggio riso
Tornò sereno il conturbato viso.

31

Resti con lo scrittor de l'Evangelo
Astolfo ormai, ch'io voglio far un salto,
Quanto sia in terra a venir fin dal cielo;
Ch'io non posso piú star su l'ali in alto.
Torno alla Donna, a cui con grave telo
Mosso avea gelosia crudele assalto.
Io la lasciai ch'avea con breve guerra
Tre Re gittati, un dopo l'altro, in terra;

32

E che giunta la sera ad un castello
Ch'alla via di Parigi si ritrova,
D'Agramante che rotto dal fratello,
S'era ridotto in Arli, ebbe la nuova.
Certa che 'l suo Ruggier fosse con quello,
Tosto ch'apparve in ciel la luce nuova,
Verso Provenza, dove ancora intese
Che Carlo lo seguia, la strada prese.

33

Verso Provenza per la via piú dritta
Andando, s'incontrò in una donzella,
Ancor che fosse lacrimosa e afflitta,
Bella di faccia e di maniere bella.
Questa era quella sí d'amor trafitta
Per lo figliuol di Monodante, quella
Donna gentil ch'avea lasciato al ponte
L'amante suo prigion di Rodomonte.

34

Ella venia cercando un cavalliero,
Ch'a far battaglia usato, come lontra,
In acqua e in terra fosse, e cosí fiero,
Che lo potesse al Pagan porre incontra.
La sconsolata amica di Ruggiero,
Come quest'altra sconsolata incontra,
Cortesemente la saluta, e poi
Le chiede la cagion dei dolor suoi.

35

Fiordiligi lei mira, e veder parle
Un cavallier ch'al suo bisogno fia;
E comincia del ponte a ricontarle,
Ove impedisce il Re d'Algier la via;
E ch'era stato appresso di levarle

---

retore (120 circa a. C.) sostenne ciò in una delle sue orazioni, come altri antichi, Licofrone, Tzezes, Pausania, dissero, per amor di paradosso, che Penelope non fu donna onesta. V. MAZZONI, *Difesa di Dante* 1, 3, 12. L'A. trovando comode queste opinioni per il suo assunto, se le appropria.

28. 2. **Elissa.** È il nome storico di Didone, la quale sarebbe stata chiamata con quest' ultimo nome significante, secondo alcuni, *Viragine*, secondo altri, *Errante*, da' Fenici poiché ebbe fondata Cartagine. Questa riabilitazione di Didone fu fatta dal PETRARCA, *Trionfo della Castità*, 18: «Taccia il volgo ignorante, io dico Dido, Che studio d'onestade a morte spinse, Non quel d'Enea, com' è pubblico grido».

— 8. **fui s. anch'io**; scrisse l'Apocalisse e il vangelo.

29. 3. **E ben convenne** ecc. E fu cosa degna d' un Dio, quale si conveniva a un Dio, il guiderdone di sí gran qualità (sorte), ch' egli mi dette per le lodi fatte di lui.

— 5. **di quei**, di quegli scrittori, che vivono a questi tempi tristi.

30. 1. **continuando** ecc. DANTE, *Inf.* 10, 76: «E se, continuando il primo detto».

— 3. **dove**; È relativo di *lochi*; abbandonano i luoghi, dove ecc. È una delle tante e dure inversioni del Furioso.

— 6. **parveno**; parvero. Forma popolare ancor viva nella plebe toscana.

— 8. **Tornò** ecc. Si può intendere: il Santo cambiò in sereno il c. v.; e questo significato del verbo *tornare* abbiamo, per esempio, nel PETRARCA, II, canz. 8: «Il pianto d'Eva in allegrezza torni». Ma si può anche intendere: Poi il conturbato viso, essendosi vòlto al Duca con un saggio riso, tornò sereno.

31. 3. **in terra a v.**; a venire in terra.

— 7. **Io la lasciai**; c. XXXIII, 70-77.

32. 1-4. **E che g.** ecc. I primi quattro versi di questa st. sono quasi eguali ai primi quattro della st. 77 c. XXXIII.

33. 6. **f. di Monodante**; Brandimarte. E la donna è Fiordiligi. V. c. XXXI, 78.

35. 3. **ricontarle.** V. c. IX, 85, n. 6.

— 5. **era st. ap. d. l.**; era stato sul punto

L'amante suo: non che piú forte sia:
Ma sapea darsi il Saracino astuto
Col ponte stretto e con quel fiume aiuto.

36

Se sei (dicea) sí ardito e sí cortese,
Come ben mostri l'uno e l'altro in vista,
Mi vendica, per Dio, di chi mi prese
Il mio Signore, e mi fa gir sí trista;
O consigliami al meno, in che paese
Possa io trovare un ch'a colui resista,
E sappia tanto d'arme e di battaglia,
Che 'l fiume e 'l ponte al Pagan poco vaglia.

37

Oltre che tu farai quel che conviensi
Ad uom cortese e a cavalliero errante,
In beneficio il tuo valor dispensi
Del piú fedel d'ogni fedele amante.
De l'altre sue virtú non appartiensi
A me narrar; che sono tante e tante,
Che chi non n'ha notizia, si può dire
Che sia del veder privo e de l'udire.

38

La magnanima Donna, a cui fu grata
Sempre ogni impresa, che può farla degna
D'esser con laude e gloria nominata,
Subito al ponte di venir disegna:
Et ora tanto piú, ch'è disperata, [gna;
Vien volentier, quando anche a morir ve-
Che credendosi, misera! esser priva
Del suo Ruggiero, ha in odio d'esser viva.

39

Per quel ch'io vaglio, giovane amorosa,
Rispose Bradamante, io m'offerisco
Di far l'impresa dura e perigliosa,
Per altre cause ancor, ch'io preterisco;
Ma piú, che del tuo amante narri cosa
Che narrar di pochi uomini avvertisco,
Che sia in amor fedel; ch'a fe ti giuro
Ch'in ciò pensai ch'ogn'un fosse pergiuro.

40

Con un sospir quest'ultime parole
Finí, con un sospir ch'uscí dal core;
Poi disse: Andiamo; e nel seguente sole
Giunsero al fiume, al passo pien d'orrore:
Scoperte da la guardia che vi suole
Farne segno col corno al suo Signore,
Il Pagan s'arma; e quale è il suo costume:
Sul ponte s'apparecchia in ripa al fiume:

41

E come vi compar quella guerriera,
Di porla a morte subito minaccia,
Quando de l'arme, e del destrier, su ch'era,
Al gran sepolcro oblazïon non faccia.
Bradamante che sa l'istoria vera,
Come per lui morta Issabella giaccia,
Che Fiordiligi detto le l'avea,
Al Saracin superbo rispondea:

42

Perché vuoi tu, bestial, che gl'innocenti
Facciano penitenzia del tuo fallo?
Del sangue tuo placar costei convienti:
Tu l'uccidesti; e tutto 'l mondo sallo.
Sí che di tutte l'arme e guernimenti
Di tanti che gittati hai da cavallo,
Oblazïone e vittima piú accetta
Avrà, ch'io te l'uccida in sua vendetta.

43

E di mia man le fia piú grato il dono,
Quando, come ella fu, son donna anch'io:
Né qui venuta ad altro effetto sono,
Ch'a vendicarla; e questo sol disio.
Ma far tra noi prima alcun patto è buono,
Che 'l tuo valor si compari col mio.
S'abbattuta sarò, di me farai
Quel che degli altri tuoi prigion fatt'hai:

44

Ma s'io t'abbatto, come io credo e spero,
Guadagnar voglio il tuo cavallo e l'armi;

---

di toglierle per sempre Brandimarte, lasciandolo affogare: invece poi lo soccorse e si contentò di tenerlo prigione: c. XXXI, 75 Il Panizzi e il Camerini sottilizzano in modo da render difficile questo facilissimo luogo. Il Barotti intende il senso, ma non dichiara, spiegando: poco mancò non fosse cagione della morte del suo amante.

39. 4. **preterisco** (lat. *praeterire*) passo in silenzio. V. c. XXII, 2.

— 5. **piú che**; piú perché. V. c. 27, 8; 66, 5; V, 16, 5, ecc.

— 6. **narrar avvertisco**, osservo, noto narrar, che si narra ecc. Gli antichi usarono piú volentieri la forma *avvertisco*; noi preferiamo la piú breve *avverto*.

— 7. **Che sia**; che cioè sia. Il cong. indica la cosa riferita da Brad. secondo il pensiero di Fiordil. — **a fè**; in fede mia.

— 8. **pergiuro** (lat. *periurus*). Cosí nel c. XXXIX, 13; XLII, 25. CAVALCA, *Espos. simb.* 2, 13: « l'uomo pergiuro e sacrilego ».

40. 3. **seg. sole**, seg. giorno.

— 8. **s'apparecchia**. Il Barotti, il Bolza, il Romizi preferirebbero la lezione della prima ediz. *s'appresenta*. E perché? *s'appresenta* dipinge Rod. in aspettazione passiva; *s'apparecchia* lo mostra pronto e disposto alla lotta. Quindi molto piú efficace è la seconda lezione.

42. 8. **te l'uccida**, uccida te per lei. Regolarmente, ma non elegantemente, avrebbe dovuto dire *le ti uccida*. Ma con ragione il Nisiely dice questo modo oscuro e strano.

43. 2. **Quando**, poiché. V. c. I, 18, n. 3.

— 6. **Che**; È correlativo di *prima* del v. precedente: prima che il tuo valore si paragoni al mio; prima che veni[illegible] al paragone delle armi. — **si co**[illegible] para-goni. Oggi del verbo *compa*[illegible] i usa solo il presente e i tempi co[illegible]

E quelle offerir sole al cimitero,
E tutte l'altre distaccar da' marmi;
E voglio che tu lasci ogni guerriero.
Rispose Rodomonte: Giusto parmi
Che sia come tu di'; ma i prigion darti
Già non potrei, ch'io non gli ho in queste [parti.

45

Io gli ho al mio regno in Africa mandati
Ma ti prometto, e ti do ben la fede,
Che se m'avvien per casi inopinati
Che tu stia in sella, e ch'io rimanga a pie- [de,
Farò che saran tutti liberati
In tanto tempo, quanto si richiede
Di dare a un messo ch'in fretta si mandi
A far quel che, s'io perdo, mi comandi.

46

Ma s'a te tocca star di sotto, come
Piú si conviene, e certo so che fia,
Non vo' che lasci l'arme, né il tuo nome,
Come di vinta, sottoscritto sia;
Al tuo bel viso, a' begli occhi, alle chiome,
Che spiran tutti amore e leggiadria,
Voglio donar la mia vittoria; e basti
Che ti disponga amarmi, ove m'odiasti.

47

Io son di tal valor, son di tal nerbo,
Ch'aver non dei d'andar di sotto a sdegno.
Sorrise alquanto, ma d'un riso acerbo
Che fece d'ira, piú che d'altro, segno,
La Donna: né rispose a quel superbo:
Ma tornò in capo al ponticel di legno,
Spronò il cavallo, e con la lancia d'oro
Venne a trovar quell'orgoglioso Moro.

48

Rodomonte alla giostra s'apparecchia:
Viene a gran corso; et è sí grande il suono
Che rende il ponte, ch'intronar l'orecchia
Può forse a molti che lontan ne sono.
La lancia d'oro fe' l'usanza vecchia;
Che quel Pagan, sí dianzi in giostra buono,
Levò di sella, e in aria lo sospese,
Indi sul ponte a capo in giú lo stese.

49

Nel trapassar ritrovò a pena loco
Ove entrar col destrier quella guerriera;
E fu a gran risco, e ben vi mancò poco,
Ch'ella non traboccò ne la riviera:
Ma Rabicano, il quale il vento e 'l fuoco
Concetto avean, sí destro et agil era,
Che nel margine estremo trovò strada;
E sarebbe ito anco su 'n fil di spada.

50

Ella si volta, e contra l'abbattuto
Pagan ritorna; e con leggiadro motto,
Or puoi (disse) veder chi abbia perduto,
E a chi di noi tocchi di star di sotto.
Di maraviglia il Pagan resta muto,
Ch'una donna a cader l'abbia condotto;
E far risposta non pote o non volle,
E fu come uom pien di stupore e folle.

51

Di terra si levò tacito e mesto;
E poi ch'andato fu quattro o sei passi,
Lo scudo e l'elmo, e de l'altre arme il resto
Tutto si trasse e gittò contra i sassi;
E solo e a piè fu a dileguarsi presto:
Non che di commission prima non lassi
A un suo scudier, che vada a far l'effetto
Dei prigion suoi, secondo che fu detto.

52

Partissi; e nulla poi piú se n'intese,
Se non che stava in una grotta scura.
Intanto Bradamante avea sospese
Di costui l'arme all'alta sepoltura;
E fattone levar tutto l'arnese,
Il qual dei cavallieri, alla scrittura,
Conobbe de la corte esser di Carlo;
Non levò il resto, e non lasciò levarlo.

53

Oltr'a quel del figliuol di Monodante,
V'è quel di Sansonetto e d'Oliviero,
Che per trovare il Principe d'Anglante,
Quivi condusse il piú dritto sentiero.
Quivi fur presi, e furo il giorno inante
Mandati via dal Saracino altiero:
Di questi l'arme fe' la Donna tôrre
Da l'alta mole, e chiuder ne la torre.

---

44. 3. **cimitero**, tomba. V. c. III, 12.

45. 6. **In t. tempo**, in termine di tanto tempo, dentro quel tempo che si richiede ecc. — 6-7. **q. si rich. di dare**; quanto è necessario dare, è bisogno di dare.

46. 8. **ti disp. amarmi**, ti disp. *ad* am. — **ove**, mentre. PETRARCA. I, son. 34: « m'accompagnate ov'io vorrei star solo ». È vivo ancora nella lingua.

47. 7. **c. l. lancia d'oro**; quella che fu dell'Argalia. V. c. XXIII, 15.

48. 6. **Che**; poiché.

49. 2. **ove entrar**; per dove passare. Nella corsa che prendevano nello scontro, sia che la lancia si rompesse, sia che scavalcasse l'avversario, i cavalieri non potevano arrestarsi, ma passavano l'uno da una parte l'altro dall'altra. Bradamante trovò lo stretto passo del ponte occupato dal cavallo di Rodomonte e poi da lui stesso; sicché ebbe appena uno stretto passo sul margine del ponte. — 5. **il vento e 'l f.** V. c. XV, 40. — 6. **Concetto avean**, av. generato. Cosí nel c. XXXVI, 60. In tal senso è citato solo questo secondo esempio dell'Ar.

50. 7. **non pote**; La Principe ha *puote*. V. c. VIII, 52, n. 4.

51. 7. **a f. l'effetto**, a eseguire l'operazione dei prigionieri già fissata, cioè a liberare i prigionieri. Vedi per l'espressione c. IX, 13, n. 8.

52. 8. **n. lasciò lev.**: dai suoi scudieri.

54

Tutte l'altre lasciò pender dai sassi,
Che fur spogliate ai cavallier Pagani.
V'eran l'arme d'un Re, del quale i passi
Per Frontalatte mal fur spesi e vani:
Io dico l'arme del Re de' Circassi,
Che dopo lungo errar per colli e piani,
Venne quivi a lasciar l'altro destriero;
E poi senz'arme andossene leggiero.

55

S'era partito disarmato e a piede
Quel Re pagan dal periglioso ponte,
Sí come gli altri ch'eran di sua Fede,
Partir da sé lasciava Rodomonte.
Ma di tornar piú al campo non gli diede
Il cor; ch'ivi apparir non avria fronte;
Ché per quel che vantossi, troppo scorno
Gli saría farvi in tal guisa ritorno.

56

Di pur cercar nuovo desir lo prese
Colei che solo avea fissa nel core.
Fu l'avventura sua, che tosto intese
(Io non vi saprei dir chi ne fu autore)
Ch'ella tornava verso il suo paese:
Onde esso, come il punge e sprona Amore,
Dietro alla pesta subito si pone.
Ma tornar voglio alla figlia d'Amone.

57

Poi che narrato ebbe con altro scritto
Come da lei fu liberato il passo;
A Fiordiligi ch'avea il core afflitto,
E tenea il viso lacrimoso e basso,
Domandò umanamente ov'ella dritto
Volea che fosse, indi partendo, il passo.
Rispose Fiordiligi: Il mio camino
Vo' che sia in Arli al campo Saracino;

58

Ove navilio e buona compagnia
Spero trovar da gir ne l'altro lito:
Ma non mi fermerò fin ch'io non sia
Venuta al mio signore e mio marito.
Voglio tentar, perché in prigion non stia,
Piú modi e piú: ché, se mi vien fallito
Questo che Rodomonte t'ha promesso,
Ne voglio avere uno et un altro appresso.

59

Io m'offerisco (disse Bradamante)
D'accompagnarti un pezzo de la strada,
Tanto che tu ti vegga Arli davante,
Ove per amor mio vo' che tu vada
A trovar quel Ruggier del Re Agramante,
Che del suo nome ha piena ogni contrada;
E che gli rendi questo buon destriero,
Onde abbattuto ho il Saracino altiero.

60

Voglio ch'a punto tu gli dica questo:
Un cavallier che di provar si crede,
E fare a tutto 'l mondo manifesto
Che contra lui sei mancator di fede;
Acciò ti trovi apparecchiato e presto,
Questo destrier, perch'io tel dia, mi diede.
Dice che trovi tua piastra e tua maglia,
E che l'aspetti a far teco battaglia.

61

Digli questo, e non altro; e se quel vuole
Saper da te ch'io son, di' che nol sai.
Quella rispose umana come suole:
Non sarò stanca in tuo servizio mai
Spender la vita, non che le parole;
Che tu ancora per me cosí fatto hai.
Grazie le rende Bradamante; e piglia
Frontino, e le lo porge per la briglia.

62

Lungo il fiume le belle e pellegrine
Giovani vanno a gran giornate insieme,
Tanto che veggono Arli, e le vicine
Rive odon risonar del mar che freme.
Bradamante si ferma alle confine
Quasi de' borghi et alle sbarre estreme,
Per dare a Fiordiligi atto intervallo,
Che condurre a Ruggier possa il cavallo.

---

54. 2. **fur spogliate** ecc. Si disse, a imitazione dei Latini: *spogliar la veste a uno*; ma non il passivo: *la veste fu spogliata*: neppure dai Latini. È questo, credo, uno degli ardimenti dell'Ar., non citato dai vocabolari.

— 4. **P. Frontalatte**. V. c. XXVII, 113. Il cavaliere è Sacripante.

55. 6. **fronte**; ardire, coraggio. Significato un poco differente da' due rilevati nel c. XVII, 122, n. 2.

56. 2. **Colei**, Angelica.

— 3. **Fu l'avv. sua**, Fu la sua fortuna d'intendere ecc.; perché cosí evitò lo scorno d'esser visto in quelle condizioni.

— 7. **alla pesta**; alla traccia; anche al plurale. Si dice piú comunemente delle bestie. — Di Sacripante non si parla piú nel poema.

58. 2. **nell'altro lito**, in Affrica.

59. 5. **q. Rugg. del re A.**; q. R. *cavaliere* del R. Agr.

— 7. **rendi**, renda. È terminazione frequente negli antichi per la seconda persona del cong. della seconda coniugazione: cosí *legghi* per *legga*; *dichi* per *dica* ecc.

60. 7. **trovi**, prenda: cfr. c. IV, 53, n. 5.

62. 1. **il fiume**, Rodano.

— 5. **confine**; Questo plurale femminile trovasi nel c. XLI, 24; XXXVII, 81; Cinque canti II, 51; e spesso nell'*Innamorato*; II, VIII, 60; XV, 7; XIX, 55, ecc.

— 6. **alle sbarre estr.**; all'estremo confine. È ripetizione, sotto altra forma, del concetto precedente. Pu[illegible] *[illegible]loquuto* 61, 27: « Poi in Calavra [illegible] *[illegible]barra* (il confine) ».

— 8. **Che**; Intenderei [illegible] intervallo di tempo *perc*[illegible] durre ecc.

63
Vien Fiordiligi, et entra nel rastrello,
Nel ponte e nella porta; e seco prende
Chi le fa compagnia fin all'ostello
Ove abita Ruggiero, e quivi scende;
E, secondo il mandato, al damigello
Fa l'imbasciata, e il buon Frontin gli ren-
Indi va, ché risposta non aspetta, de;
Ad esequire il suo bisogno in fretta.

64
Ruggier riman confuso e in pensier gran-
E non sa ritrovar capo né via [de,
Di saper chi lo sfide, e chi gli mande
A dire oltraggio, e a fargli cortesia.
Che costui senza fede lo domande,
O possa domandar uomo che sia,
Non sa veder né imaginare; e prima,
Ch'ogn'altro sia che Bradamante, istima.

65
Che fosse Rodomonte, era piú presto
Ad aver, che fosse altri opinïone;
E perché ancor da lui debba udir questo,
Pensa, né imaginar può la cagione.
Fuor che con lui, non sa di tutto 'l resto
Del mondo, con chi lite abbia e tenzone.
In tanto la donzella di Dordona
Chiede battaglia e forte il corno suona.

66 [te
Vien la nuova a Marsilio e ad Agraman-
Ch'un cavallier di fuor chiede battaglia.
A caso Serpentin loro era avante,
Et impetrò di vestir piastra e maglia,
E promesse pigliar questo arrogante.
Il popol venne sopra la muraglia;
Né fanciullo restò, né restò veglio,
Che non fosse a veder chi fesse meglio.

67
Con ricca sopravesta e bello arnese
Serpentin da la Stella in giostra venne.
Al primo scontro in terra si distese:
Il destrier aver parve a fuggir penne.
Dietro gli corse la Donna cortese,
E per la briglia al Saracin lo tenne,
E disse: Monta, e fa che 'l tuo Signore
Mi mandi un cavallier di te migliore.

68
Il Re African, ch'era con gran famiglia
Sopra le mura alla giostra vicino,
Del cortese atto assai si maraviglia,
Ch'usato ha la Donzella a Serpentino.
Di ragion può pigliarlo, e non lo piglia,
Diceva, udendo il popol Saracino.
Serpentin giunge; e come ella comanda,
Un miglior da sua parte al Re domanda.

69
Grandonio di Volterna furibondo,
Il piú superbo cavallier di Spagna,
Pregando fece sí, che fu il secondo,
Et uscí con minaccie alla campagna:
Tua cortesia nulla ti vaglia al mondo;
Che quando da me vinto tu rimagna,
Al mio Signor menar preso ti voglio:
Ma qui morrai, s'io posso, come soglio.

70
La Donna disse lui: Tua villania
Non vo' che men cortese far mi possa,
Ch'io non ti dica che tu torni pria
Che sul duro terren ti doglian l'ossa.
Ritorna, e di' al tuo Re da parte mia,
Che per simile a te non mi son mossa;
Ma per trovar guerrier che 'l pregio vaglia,
Son qui venuta a domandar battaglia.

71
Il mordace parlare, acre et acerbo
Gran fuoco al cor del Saracino attizza;
Sí che senza poter replicar verbo,
Volta il destrier con colera e con stizza.
Volta la Donna, e contra quel superbo
La lancia d'oro e Rabicano drizza.
Come l'asta fatal lo scudo tocca,
Coi piedi al cielo il Saracin trabocca.

72
Il destrier la magnanima guerriera
Gli prese, e disse: Pur tel prediss'io,
Che far la mia imbasciata meglio t'era,
Che de la giostra aver tanto disio.
Di' al Re, ti prego, che fuor de la schiera
Elegga un cavallier che sia par mio;
Né voglia con voi altri affaticarme,
Ch'avete poca esperïenza d'arme.

---

63. 1. **nel rastrello.** V. c. VIII, 3, n. 6. Il rastrello chiudeva l'imboccatura del ponte levatoio sulla fossa di cinta delle città.
— 5. **al damigello**; a uno dei servi di Ruggero. — **gli rende**, gli consegna. Si disse specialmente delle lettere. CARO, 2, 125: « Tiberio mi ha reso la lettera di V. S. ».

64. 6. **domandar**, domandar*lo*.

65. 1. **Che fosse** ecc. Era piú presto, piú disposto ad avere opinione che fosse Rodomonte, che altri.

66. 6. **la muraglia**, il muro, che cingeva la città.

67. 2. **Serp. da la Stella**; Stella o Estella; città di Spagna. *Innamor.* II, XXIII, 9: « Serpentin de la Stella, il fier garzone ».

68. 2. **famiglia**, famigliari, il seguito. Cosí nel c. V, 76; XXXIV, 22, 7.
— 5. **può pigl.** Il vincitore della giostra poteva prendere il vinto e le cose sue.
— 6. **udendo**, mentre il popol S. udiva. Per l'espressione cfr. c. XII, 76, n. 4.

69. 8. **s' io posso**; se sono potente.

70. 3. **Ch'io** ecc.; sí che io non ti dica che tu torni ecc.
— 6. **mossa.** Grandonio nella foga dell'ira, non avverte, com'è naturale, questo femminile.
— 7. **il pregio vaglia**, meriti, valga la pena. Si disse anche *meritare*, *guadagnare il pregio*.

73

Quei da le mura, che stimar non sanno
Chi sia il guerriero in su l'arcion si saldo,
Quei piú famosi nominando vanno,
Che tremar li fan spesso al maggior caldo.
Che Brandimarte sia molti detto hanno:
La piú parte s'accorda esser Rinaldo:
Molti su Orlando avrian fatto disegno;
Ma il suo caso sapean di pietà degno.

74

La terza giostra il figlio di Lanfusa
Chiedendo, disse: Non che vincer speri,
Ma perché di cader piú degna scusa
Abbian, cadendo anch'io, questi guerrieri.
E poi di tutto quel ch'in giostra s'usa,
Si messe in punto e di cento destrieri
Che tenea in stalla, d'un tolse l'eletta,
Ch'avea il correre acconcio, e di gran fretta.

75

Contra la Donna per giostrar si fece;
Ma prima salutolla, et ella lui.
Disse la Donna: Se saper mi lece,
Ditemi in cortesia, chi siate vui.
Di questo Ferraú le satisfece;
Ch'usò di rado di celarsi altrui.
Ella soggiunse: Voi già non rifiuto;
Ma avria piú volentieri altri voluto.

76

E chi? Ferraú disse. Ella rispose:
Ruggiero; e a pena il pote proferire;
E sparse d'un color, come di rose,
La bellissima faccia in questo dire.
Soggiunse al detto poi: Le cui famose
Lode a tal prova m'han fatto venire.
Altro non bramo, e d'altro non mi cale,
Che di provar come egli in giostra vale.

77

Semplicemente disse le parole
Che forse alcuno ha già prese a malizia.
Rispose Ferraú: Prima si vuole
Provar tra noi chi sa piú di milizia.
Se di me avvien quel che di molti suole,
Poi verrà ad emendar la mia tristizia
Quel gentil cavallier che tu dimostri
Aver tanto desio che teco giostri.

78

Parlando tutta volta la Donzella,
Teneva la visiera alta dal viso.
Mirando Ferraú la faccia bella,
Si sente rimaner mezzo conquiso;
E taciturno dentro a sé favella:
Questo un angel mi par del paradiso;
E ancor che con la lancia non mi tocchi,
Abbattuto son già da' suoi begli occhi.

79

Preson del campo; e, come agli altri avvenne,
Ferraú se n'usci di sella netto.
Bradamante il destrier suo gli ritenne,
E disse: Torna, e serva quel c'hai detto.
Ferraú vergognoso se ne venne,
E ritrovò Ruggier ch'era al conspetto
Del re Agramante; e gli fece sapere
Ch'alla battaglia il cavallier lo chere.

80

Ruggier, non conoscendo ancor chi fosse
Chi a sfidar lo mandava alla battaglia,
Quasi certo di vincere, allegrosse;
E le piastre arrecar fece e la maglia:

---

73. 1. **stimar**; immaginar, o anche *indovinare*. Cosí nel c. XLII, 65, 5. I vocabolari non citano questo significato assai notevole.

74. 1. **il f. d. Lanf.**, Ferraú. V. c. XXV, 74. — 7. **tolse l'eletta**. Piú comunem. *fece l'eletta*, fece la scelta. Non si cita che quest'esempio dell'Ar. — 8. **c. acconcio**; Forse significa *bello*: aveva un bel trotto e veloce. Non si trova questo senso spiccato nei vocabolari.

75. 4. **Ditemi ecc.** Nei romanzi della Tavola Rotonda non si suol domandare il nome che dopo la battaglia: e spesso i cavalieri si rifiutano di dirlo. Sicché questo luogo accenna piú tosto a un uso del ciclo carolingio. Le altre circostanze, come tenere il cavallo all'abbattuto ecc., appartengono al ciclo Brettone. Si capisce che Bradamante domanda il nome, perché, venendo Ferraú a visiera calata, come facevano in generale, vuole accertarsi che non sia Ruggero. Non ebbe bisogno di far questo con altri, perché, essendo venuti con minacce e villanie, davan sicuro indizio di non esser Ruggero. Ferraú invece si presenta cortesemente salutando. Dal seguito poi si capisce che Ella ora si era mostrata colla visiera alzata, perché, riconosciuta come donna, se ne riportasse al campo d'Agramante la novella, che poteva svegliare la memoria e l'amore di Ruggero.

76. 2. **pote.** La Principe ha *puote*. — 6. **Lode**, opre lodevoli. V. c. XV, 2, n. 1.

77. 1-2. Questa è una riflessione dell'Ar.; e contiene niente altro che uno scherzo riferentesi all'ultimo verso della st. precedente. — 6. **tristizia**; insufficienza. Come si dice *tristo* un oggetto di cattiva qualità, cosí qui *tristizia* significa cattiva qualità del guerriero.

79. 3. **gli ritenne**, come il *gli prese* della stanza 72, significano l'atto stesso che essa fece a Serpentino: cioè rattenne il cavallo, che vuoto del cavaliere sarebbe fuggito, e lo restituí ai cavalieri, perché vi montassero di nuovo.

80. 1-2. **chi fosse chi**; chi fosse colui che. Ma si disse e si dice piú comunemente *chi fosse che*. — 4. **le piastre**; la [illegible] c. I, 17, n. 3; VI, 80, n. 5.

Né l'aver visto alle gravi percosse,
Che gli altri sian caduti, il cor gli smaglia.

Come s'armasse e come uscisse, e quanto
Poi ne seguí, lo serbo all'altro Canto.

— 5. **alle gr. percosse**; È complemento di *eran caduti*; ma è inversione non bella. — 6. **gli smaglia**; gli fiacca. *Smagliare* è romper le maglie dell' armatura: vedi quindi il passaggio al senso metaforico.

CANTO XXXVI

1

Convien che, ovunque sia, sempre cor- [tese
Sia un cor gentil, ch'esser non può altri- [mente;
Che per natura e per abito prese
Quel che di mutar poi non è possente;
Convien che, ovunque sia, sempre palese
Un cor villan si mostri similmente.
Natura inchina al male, e viene a farsi
L'abito poi difficile a mutarsi.

2

Di cortesia, di gentilezza esempi
Fra gli antiqui guerrier si vider molti,
E pochi fra i moderni; ma degli empi
Costumi avvien ch'assai ne vegga e ascolti
In quella guerra, Ippolito, che i tempî
Di segni ornaste a gli nimici tolti,
E che traeste lor galee captive
Di preda carche alle paterne rive.

3

Tutti gli atti crudeli et inumani
Ch'usasse mai Tartaro o Turco o Moro,
(Non già con volontà de' Veneziani,
Che sempre esempio di giustizia foro),
Usaron l'empie e scelerate mani
Di rei soldati, mercenari loro.
Io non dico or di tanti accesi fuochi
Ch'arson le ville e i nostri ameni lochi:

4

Ben che fu quella ancor brutta vendetta,
Massimamente contra voi, ch'appresso
Cesare essendo, mentre Padua stretta
Era d'assedio, ben sapea che spesso
Per voi piú d'una fiamma fu interdetta,

1. 3. **Che**; perché.
— 4. **n. è possente... di** ecc. *Esser potente* o *possente* si costruisce, in questo senso di *potere*, con *di* con *a* e anche con *in*.
— 7. **Natura inch.**; Natura *lo* inchina. Non si può intendere come massima generale, ma deve riferirsi al *cuore villano*, perché sopra ha detto che natura inchina a cortesia il cuor gentile: dunque natura non inchina al male tutti i cuori, ma solo i cuori villani.

2. 4. **ne vegga** ecc. Il soggetto è *io*.
— 5. **In quella g.**; Nella guerra contro i Veneziani (1509), che finí con la battaglia della Polesella (22 dicembre), nella quale il Cardinale Ippolito fece prodigi di valore, prese molte navi ai nemici e pose le loro bandiere (segni) nel duomo di Ferrara. V. c. III, 57, n. 5; XL, 4, n. 7. — **che**. Non intenderlo *nella quale*; perché non nella guerra si ornano i templi, delle bandiere prese ecc.; ma dopo la guerra: intendilo per *quando*; prendendo *in quella guerra* come espressione di tempo. Cosí hai l'uso regolare del *che* nei complementi di tempo.
— 6. **segni**, bandiere. V. c. XV, 23, n. 1.
— 7. **lor galee**. Vedi la nota 7, c. XL, 4.
— 8. **alle paterne r.**; alle patrie rive. *Paterno* per *patrio* usarono i Latini (*Dii paterni* per *dii patrii*); ma di scrittori italiani non trovo citato esempio.

3. 1. **Tutti gli atti** ecc. I soldati dei Veneziani, specialmente i mercenari Schiavoni, nel riconquistare i territori perduti dopo la battaglia di Ghiaradadda (14 maggio 1509) e nell'avanzarsi contro Ferrara, commettevano ogni nefandezza (MURAT. *A. Est.* II, 286). Il Giovio poi dice che dal bastione, di cui alla st. 5, n. 8, per mezzo di un ponte di navi quei mercenari scendevano nell'agro Ferrarese e tutto devastavano con ferro e con fuoco (*Vita d'Alfonso I*).

4. 1. **vendetta**, della rotta di Ghiaradadda.
— 2-3. **appresso C. essendo**. Nel settembre del 1509, essendo i Veneziani fortificati in Padova, dove li teneva assediati l'imperatore Massimiliano, il duca Alfonso mandò a lui in aiuto fanti e cavalli sotto il comando del Cardinale Ippolito, il quale co' suoi consigli miti impedí (pare) che si commettessero dagli imperiali e da' suoi nei dintorni di Padova simili eccessi (MURATORI, *A. Est.* II, 286).
— 4. **ben sapea**. Si potrebbe intendere dipendente da *rei soldati* e avremmo la sconcordanza notata al c. IX, 82, n. 8; ma qui molto piú semplice è intenderlo dipendente da *Padova*, né si deve supporvi errore di sorta, come vuole taluno.
— 5. **interdetta**, impedita. Cosí nel c. XX,

E spento il fuoco ancor, poi che fu messo,
Da villaggi e da templi, come piacque
All'alta cortesia che con voi nacque.

5

Io non parlo di questo né di tanti
Altri lor discortesi e crudeli atti;
Ma sol di quel che trar dai sassi i pianti
Debbe poter, qual volta se ne tratti.
Quel dì, Signor, che la famiglia inanti
Vostra mandaste là dove ritratti
Dai legni lor con importuni auspici
S'erano in luogo forte gl'inimici.

6

Qual Ettorre et Enea sin dentro ai flutti
Per abbruciar le navi Greche, andaro;
Un Ercol vidi e un Alessandro, indutti

117, 8; E il PETRARCA, I, canz. 1: « Le vive voci m'erano interditte ».

— 6-7. **spento... da villaggi.** « Contenendosi anche in *spento* l'idea di remozione del fuoco, è a quest'idea subordinato il costrutto » (Romizi).

5. 4. **qual volta**; ogni qual volta. V. c. V, 9, n. 8.

— 5. **Quel dí** ecc. Qui comincia il periodo che ha il suo verbo nel *vidi* della st. seg. Tutti i principali editori e annotatori del *Furioso* (Barotti, Molini, Casella, Bolza, Romizi) metton punto al fine della stanza, e per ciò converrebbe intendere questo luogo così: *intendo dire di ciò che avvenne* quel dì. Ma sottintender tutto ciò è molto duro. Meglio il Morali, seguito dal Panizzi, dal Camerini e qualcun altro, mette i due punti e collega questi quattro versi con quel che segue. L'edizioni del 1516 e del 1532 hanno il punto, ma, quanto a punteggiatura, le antiche edizioni sono spessissimo difettose. Forse il criterio, che ha spinto il Morali a correggere questo luogo, doveva guidarlo pure nel c. XXXII, st. 31, 8; dove il punto fermo guasta, anche più che qui, l'andamento sintattico. — Il fatto, a cui qui si accenna, avvenne il 30 novembre 1509 alla Polesella, dove i Veneziani avevano costruito due forti bastioni sulle due rive del Po (*luogo forte*) e di lì, usciti dalle navi, combattevano (MURAT. *Ant. E.* II, 292). — **la famiglia**; qui certo vuol dire *il vostro seguito d'armati*: i vostri soldati. Il Guicciardini (*S. I.* 8, 5), dice: « Raccolti *quanti più giovani* potette della città e *i soldati, che continuamente concorrevano agli stipendi suoi*, mandò all'improvviso ad assaltare il bastione (quello verso Ferrara) ». Ed ecco dunque che cosa era la *famiglia*.

— 7. **con imp. ausp.** È espressione e immagine derivata da VIRGILIO, *Georg.*, I, 470, dove son detti *importunae volucres* gli uccelli di malaugurio, che predissero la morte di Cesare. Intendono: *per nostra sfortuna*, con auguri infausti *per noi*, perché i soldati del duca di Ferrara furono quel giorno rotti e messi in fuga; ma l'espressione dell'AR. sarebbe strana; infatti gli auguri erano fausti o infausti *per colui*, che sotto il loro influsso operava: dunque qui dovremmo avere *con favorevoli auguri* se l'espressione dovesse riferirsi al primo successo dei Veneziani. Io invece intendo: si ritirarono nei bastioni *per loro sfortuna*, con auguri *a loro* sfavorevoli, perché, sebbene per allora fossero disfatti i Ferraresi, pure poco appresso il Cardinale Ippolito « ritornò con parte delle genti ad assaltare il bastione e avendo con l'uccisione d'alcuni di loro rimessi (dietro il bastione) gl'inimici, ch'erano usciti a scaramucciare, occupò e fortificò la parte prossima dell'argine, in modo che, *senza che gl'inimici lo sapessero* (perché era loro impedita la vista appunto dal bastione), condusse al principio della notte le artiglierie in sulla ripa opposita all'armata; e distesele con silenzio grande, cominciò con terribile impeto a percuoterla » (GUICCIARD., *S. I*, 8, 5). Dunque il bastione fu proprio la causa della loro finale disfatta e rovina, e per ciò di cattivo augurio. D'altra parte l'Ariosto, che ha altre volte celebrato la gloria degli Estensi per il fatto della Polesella, come potrebbe qui rilevare la prima disfatta dei Ferraresi e non parlare piuttosto della loro vittoria finale?

6. 1. **Ettorre... Enea.** Omero nel lib. XV dell'*Iliade* dice che Ettore e i più forti Troiani andarono per incendiare le navi greche, ma non rileva gesta particolari di Enea. Forse l'AR. lo mise accanto ad Ettore in omaggio all'*Eneide*, dove Enea appare il più grande eroe troiano, dopo l'Ettore, dell'*Iliade*. E avverti inoltre che l'Ettore Omerico non si avanza solo lascia indietro gli altri, come fecero questi giovani, ma si avanza in mezzo ai

— 3. **Ercol... Alessandro.** Ercole ... Alessandro Ferruffino si spinser... di combattere troppo avanti, e ... appena scampò; il primo « giova... de aspettazione, i maggiori ... vano già dominato nel ... Ducato di Sora,... cond... cuni soldati Schiavoni ... venuti in questione di ... di l... esser prigione, gli fu ... inaudito esempio di b... cata la testa » (GUICC... In questi particolari ... per ciò è da sc... bo, che dice c...

Da troppo ardir, partirsi a paro a paro,
E spronando il destrier, passarci tutti,
E i nemici turbar fin nel riparo,
E gir sí innanzi, ch'al secondo molto
Aspro fu il ritornare, e al primo tolto.

7

Salvossi il Ferruffin, restò il Cantelmo.
Che cor, duca di Sora, che consiglio
Fu allora il tuo, che trar vedesti l'elmo
Fra mille spade al generoso figlio,
E menar preso a nave, e sopra un schelmo
Troncargli il capo? Ben mi maraviglio
Che darti morte lo spettacol solo
Non pote, quanto il ferro a tuo figliuolo.

8

Schiavon crudele, onde hai tu il modo [appreso
De la milizia? In qual Scizia s'intende
Ch'uccider si debba un, poi ch'egli è preso,
Che rende l'arme, e piú non si difende?
Dunque uccidesti lui, perché ha difeso
La patria? Il sole a torto oggi risplende,
Crudel seculo, poi che pieno sei
Di Tiesti, di Tantali e di Atrei.

9

Festi, Barbar crudel, del capo scemo
Il piú ardito garzon, che di sua etade
Fosse da un polo a l'altro, e da l'estremo
Lito degl'Indi a quello ove il sol cade.
Potea in Antropofàgo, in Polifemo
La beltà e gli anni suoi trovar pietade,
Ma non in te, piú crudo e piú fellone
D'ogni Ciclope e d'ogni Lestrigone.

10

Simile esempio non credo che sia
Fra gli antiqui guerrier, di quai li studi
Tutti fur gentilezza e cortesia;
Né dopo la vittoria erano crudi.
Bradamante non sol non era ria
A quei ch'avea, toccando lor gli scudi,
Fatto uscir de la sella, ma tenea
Loro i cavalli, e rimontar facea.

11

Di questa donna valorosa e bella
Io vi dissi di sopra, che abbattuto

---

sotto, cadendo il giovane, fu dai galeotti ucciso. Il Giovio però, a differenza del Guicciardini, dell'Ar. e del Bembo, dice che fu portato troppo avanti dal cavallo sfrenato. Ei lo chiama Girolamo non Ercole. — **vidi.** È chiaro da questo luogo che l'Ariosto si trovò a quel fatto d'arme. Avverti che poco dopo (il 16 dicembre) fu spedito in ambasceria a Roma (cfr. canto XL, 3); perciò non si trovò al fatto glorioso della Polesella (22 dicembre).

— 4. **a paro a paro**; insieme. DANTE, *Purg.* 21, 93: « Venendo teco sí a paro a paro ».

7. 2-6. **Che cor** ecc. Questa movenza fu imitata dal MONTI *Basso.* 2, 130: « Che cor, misero Ugon, che sentimento Fu allora il tuo che di morte vedesti L'atro vessillo volteggiarsi al vento? » — **duca di Sora**, il padre del Cantelmo.

— 5. **menar**, menarlo. — **a nave**, alla nave. — **schelmo**, o *scalmo* (gr. *skalmós*) è propriam. la caviglia, a cui si ferma il remo. Qui, dicono alcuni, vale *bordo della nave*, dove sono gli scalmi. Io credo che proprio su uno scalmo *fatto a forcella*, incavato sul bordo stesso della nave, si appoggiasse il collo dell'infelice, come su comodo cippo.

— 7. **lo spettacol**; La vicinanza delle due schiere avversarie era tale, che il padre dovette, forse, assistere con gli occhi, certo seguire con l'anima ansiosa tutti i momenti di quel tragico fatto. Il corpo dello sventurato giovane, redento con danari, fu portato a Ferrara, dove dall'addolorato padre gli fu data sepoltura.

— 8. **pote.** L'ed. del 1516 ha *puote.* — **a tuo figl.** Ricorda che regolarmente si omette l'articolo nell'espressione *a mio figlio*, non nell' altra *a mio figliuolo*: e cfr. FORNACIARI, *Sint.* p. 132.

8. 1. **Schiavoni.** Tutte le migliori fonti si accordano nello scagionare di questo eccesso i Veneziani, attribuendolo ai loro mercenari, specialmente Schiavoni, che erano i più fieri e crudeli.

— 2. **in q. Scizia.** Scizia è qui preso per luogo abitato da gente crudele. Plinio dipinge gli uomini della Scizia crudeli, antropofagi, non dissimili dalle fiere, che abitavano quelle vaste solitudini (H. N. lib. VI, 17). — **s'intende**, si ritiene come fermo e stabilito.

— 8. **Di Tiesti** ecc. *Tieste* commise nefandi delitti contro il fratello *Atreo*, che si vendicò facendone a pezzi il figliuolo e dandoglielo a mangiare. *Tantalo* si dice che uccise il proprio figlio Pelope e lo diè a mangiare agli Dei, che ospitava, per provare se ciò conoscessero.

9. 2. **di sua etade**; della sua età. Aveva 22 anni ed era bellissimo e colto.

— 5. **Antropofago.** È, secondo il BOIARDO, II, XVIII, 37, re dei Lestrigoni: « Questo avea gli occhi rossi come un drago E tutto di gran barba il viso chiuso ». Secondo Omero invece, re dei Lestrigoni è Antifate (*Odiss.* l. 10). — **Polifemo.** Era figlio di Nettuno, era ciclope e pur esso antropofago (*Odissea*, lib. 9).

— 8. **Lestrigone**; V. c. XXXV, 38, n. 7.

10. 2. **di quai**, dei quali. V. c. II, 15, n. 8: dei quali ogni studio, ogni desiderio fu d'esser gentili e cortesi.

— 6. **toccando**, colpendo. V. c. III, 68, n. 4.

— 8. **rimontar f.**; rimontar *li* facea. V. c. I, 21, n. 7. Questa cortesia è frequente nei romanzi della Tavola rotonda.

Aveva Serpentin quel da la Stella,
Grandonio di Volterna e Ferrauto,
E ciascun d'essi poi rimesso in sella;
E dissi ancor che 'l terzo era venuto,
Da lei mandato a disfidar Ruggiero,
Là dove era stimata un cavalliero.

12

Ruggier tenne lo 'nvito allegramente,
E l'armatura sua fece venire.
Or, mentre che s'armava al Re presente,
Tornaron quei Signor di nuovo a dire
Chi fosse il cavallier tanto eccellente,
Che di lancia sapea sí ben ferire;
E Ferraú, che parlato gli avea,
Fu domandato, se lo conoscea.

13

Rispose Ferraú: Tenete certo
Che non è alcun di quei ch'avete detto.
A me parea, ch'il vidi a viso aperto,
Il fratel di Rinaldo giovinetto:
Ma poi ch'io n'ho l'alto valore esperto,
E so che non può tanto Ricciardetto,
Penso che sia la sua sorella, molto
(Per quel ch'io n'odo) a lui simil di volto.

14

Ella ha ben fama d'esser forte a pare
Del suo Rinaldo e d'ogni Paladino;
Ma, per quanto io ne veggo oggi, mi pare
Che val piú del fratel, piú del cugino.
Come Ruggier lei sente ricordare,
Del vermiglio color che 'l matutino
Sparge per l'aria, si dipinge in faccia,
E nel cor triema, e non sa che si faccia.

15

A questo annunzio, stimulato e punto
Da l'amoroso stral, dentro infiammarse,
E per l'ossa sentí tutto in un punto
Correre un giaccio che 'l timor vi sparse,
Timor ch'un nuovo sdegno abbia consunto
Quel grande amor che già per lui si l'arse.
Di ciò confuso non si risolveva,
S'incontra uscirle, o pur restar doveva.

16

Or quivi ritrovandosi Marfisa,
Che d'uscire alla giostra avea gran voglia,
Et era armata, perché in altra guisa
È raro, o notte o dí, che tu la coglia;
Sentendo che Ruggier s'arma, s'avvisa
Che di quella vittoria ella si spoglia
Se lascia che Ruggiero esca fuor prima:
Pensa ire inanzi, e averne il pregio stima.

17

Salta a cavallo, e vien spronando in fretta
Ove nel campo la figlia d'Amone
Con palpitante cor Ruggiero aspetta,
Desiderosa farselo prigione;
E pensa solo ove la lancia metta,
Perché del colpo abbia minor lesione.
Marfisa se ne vien fuor de la porta,
E sopra l'elmo una Fenice porta;

18

O sia per sua superbia, dinotando
Sé stessa unica al mondo in esser forte,
O pur sua casta intenzïon lodando
Di viver sempre mai senza consorte.
La figliuola d'Amon la mira; e quando
Le fattezze ch'amava, non ha scorte,
Come si nomi le domanda, et ode
Esser colei che del suo amor si gode.

19

O per dir meglio, esser colei che crede
Che goda del suo amor, colei che tanto
Ha in odio e in ira, che morir si vede,
Se sopra lei non vendica il suo pianto.
Volta il cavallo, e con gran furia riede,
Non per desir di porla in terra, quanto
Di passarle con l'asta in mezzo il petto,
E libera restar d'ogni suspetto.

20

Forza è a Marfisa ch'a quel colpo vada
A provar se 'l terreno è duro o molle;
E cosa tanto insolita le accada,
Ch'ella n'è per venir di sdegno folle.
Fu in terra a pena, che trasse la spada,
E vendicar di quel cader si volle.
La figliuola d'Amon non meno altiera

---

11. 4. **Ferrauto.** L'Ar. altrove sempre *Ferraú*; il Boiardo *Ferraguto*; la cronaca del pseudo-Turpino *Ferracutus*.
— 5. **rimesso,** lasciato, fatto rimontare.
— 8. **La dove ecc.,** nel cospetto di Agramante, dove da esso e dal suo seguito si credeva che questo guerriero fosse un uomo.
13. 5. **esperto,** provato. Cosí nel c. XIII, 27, 3.
— 8. **simil di volto.** V. c. XXV, 9.
14. 3-4. **Mi pare che val.** L'indicativo dopo il verbo *parere* è raro, ma ha buoni esempi anche in prosa: CAVALCA, *Esp. S.* 2, 21: « mi pare che... reputano ».
— 6. **matutino,** mattino. V. c. IV, 10. n. 6.
15. 1. **giaccio.** V. c. I, 41, n. 1.
16. 1. **È rare ecc.** V. c. XVIII, 99.
— 8. **averne il pr.,** riportarne il premio. Qui con estensione di significato *riuscirne vittoriosa*. V. c. XVII, 97, n. 6; XLIII, 55, 8.
17. 8. **una Fenice.** Il BOIARDO, *Inn.* I, XVIII, 1, le dà invece per cimiero un drago verde, che getta fuoco. Ma come quello conveniva alla feroce indomabile natura di M., cosí la Fenice conviene ai nuovi destini, che le attribuisce l'Ar. Per la Fenice cfr. c. XXV, 97; XXVI, 3.
19. 3. **morir si vede,** morir si sente. Fioretti *S. Fr.* 125; « Veggendosi S. Francesco... venire meno ».
— 7. **in mezzo il p.;** [illegible] nassarle il petto per il m[illegible] sarle con la lancia n[illegible]

Gridò: Che fai? tu sei mia prigioniera.

21

Se bene uso con gli altri cortesia,
Usar teco, Marfisa, non la voglio,
Come a colei che d'ogni villania
Odo che sei dotata e d'ogni orgoglio.
Marfisa a quel parlar fremer s'udia
Come un vento marino in uno scoglio.
Grida, ma sí per rabbia si confonde,
Che non può esprimer fuor quel che ri- [sponde.

22

Mena la spada, e piú ferir non mira
Lei, che 'l destrier, nel petto e ne la pancia;
Ma Bradamante al suo la briglia gira,
E quel da parte subito si lancia;
E tutto a un tempo con isdegno et ira
La figliuola d'Amon spinge la lancia,
E con quella Marfisa tocca a pena,
Che la fa riversar sopra l'arena.

23

A pena ella fu in terra, che rizzosse,
Cercando far con la spada mal'opra:
Di nuovo l'asta Bradamante mosse,
E Marfisa di nuovo andò sozzopra.
Benché possente Bradamante fosse,
Non però sí a Marfisa era di sopra,
Che l'avesse ogni colpo riversata;
Ma tal virtú ne l'asta era incantata.

24

Alcuni cavallieri in questo mezzo,
Alcuni, dico, de la parte nostra,
Se n'erano venuti dove, in mezzo
L'un campo e l'altro si facea la giostra
(Ché non eran lontani un miglio e mezzo),
Veduta la virtú che 'l suo dimostra;
Il suo che non conoscono altrimente
Che per un cavallier de la lor gente.

25

Questi vedendo il generoso figlio
Di Troiano alle mura approssimarsi,
Per ogni caso, per ogni periglio
Non volse sproveduto ritrovarsi;
E fe' che molti all'arme dier di piglio,
E che fuor dei ripari appresentàrsi.
Tra questi fu Ruggiero, a cui la fretta
Di Marfisa la giostra avea intercetta.

26

L'innamorato giovene mirando
Stava il successo, e gli tremava il core,
De la sua cara moglie dubitando;
Ché di Marfisa ben sapea il valore.
Dubitò, dico, nel principio, quando
Si mosse l'una e l'altra con furore;
Ma visto poi come successe il fatto,
Restò maraviglioso e stupefatto:

27

E poi che fin la lite lor non ebbe, [tro;
Come avean l'altre avute, al primo incon-
Nel cor profundamente gli ne 'ncrebbe,
Dubbioso pur di qualche strano incontro.
De l'una egli e de l'altra il ben vorrebbe;
Ch'ama amendue: non che da porre incon- [tro
Sien questi amori: è l'un fiamma e furore,
L'altro benivolenza piú ch'amore.

28

Partita volentier la pugna avria,
Se con suo onor potuto avesse farlo.
Ma quei ch'egli avea seco in compagnia,
Perché non vinca la parte di Carlo,
Che già lor par che superior ne sia,
Saltan nel campo, e vogliono turbarlo.
Da l'altra parte i cavallier Cristiani
Si fanno innanzi, e son quivi alle mani.

29

Di qua, di là gridar si sente all'arme,
Come usati eran far quasi ogni giorno.
Monti chi è a piè, chi non è armato s'arme,
Alla bandiera ognun faccia ritorno,
Dicea con chiaro e bellicoso carme
Piú d'una tromba che scorrea d'intorno:
E come quelle svegliano i cavalli,
Svegliano i fanti i timpani e i taballi.

---

20. 8. **Che fai?** ecc. Scavalcato il nemico, questi era, per legge di cavalleria, posto fuori di combattimento. E la giostra era finita.

21. 8. **non può** ecc.; non può esprimere chiaramente con parole esplicite (*fuor*) quello che risponde; cioè molte parole di risposta restano mozze e confuse, per l'ira, nella sua gola.

22. 1. **mira**; ha riguardo: cfr. st. 51, n. 6.

24. 6. **suo**, il loro cavaliere, cioè Bradamante. V. c. XIII, 40, n. 3.

25. 1. **Questi vedendo**: vedendo Agramante questi cavalieri cristiani.

26. 3. **moglie**. V. c. XVI, 14, n. 7.

— 8. **maraviglioso**; maravigliato. V. c. X, 90, n. 7.

27. 8. **L'altro b.** L'Ar. con fino accorgimento prepara la grande rivelazione che Marfisa è sorella di Ruggero.

28. 6. **nel campo**; nel campo della giostra e vogliono disturbarlo, intervenendo.

29. 5. **carme**, squillo, suono. Cosí spesso i poeti con significato preso dal *carmen* dei Latini. TASSO, *Ger*. 20, 30: «E canta in piú guerriero e chiaro carme Ogni sua tromba».

— 8. **Svegliano**. L'ediz. del 1532 legge *svegliando*, che piacque meglio al Panizzi e che il Morali corresse ritenendolo errore di stampa. Il Panizzi spiega: Piú d'una tromba dicea: monti chi è a piè ecc.; e i timpani lo dicevano svegliando i fanti come le trombe svegliano i cavalli. Mi pare che abbia ragione il Panizzi. — **taballi o timballi**; «Sono due strumenti di rame in foggia di due grandi pentole vestite di cuoio e per di sopra nel largo della bocca con pelle

30

La scaramuccia fiera e sanguinosa,
Quanto si possa imaginar, si mesce.
La donna di Dordona valorosa,
A cui mirabilmente aggrava e incresce
Che quel, di ch'era tanto disïosa,
Di por Marfisa a morte, non rïesce;
Di qua, di là si volge e si raggira,
Se Ruggier può veder, per cui sospira.

31

Lo riconosce all'aquila d'argento,
Ch'ha nello scudo azzurro il giovinetto.
Ella con gli occhi e col pensiero intento
Si ferma a contemplar le spalle e 'l petto,
Le leggiadre fattezze e 'l movimento
Pieno di grazia; e poi con gran dispetto,
Imaginando ch'altra ne gioisse,
Da furore assalita così disse:

32

Dunque baciar si belle e dolce labbia
Deve altra, se baciar non le poss' io?
Ah non sia vero già ch'altra mai t'abbia;
Che d'altra esser non dei, se non sei mio.
Piú tosto che morir sola di rabbia
Che meco di mia man mori, disio;
Che se ben qui ti perdo, almen l'inferno
Poi mi ti renda, e stii meco in eterno.

33

Se tu m'occidi, è ben ragion che deggi
Darmi de la vendetta anco conforto;
Ché voglion tutti gli ordini e le leggi,
Ché chi dà morte altrui, debba esser morto.
Né par ch'anco il tuo danno il mio pareggi;
Che tu mori a ragione, io moro a torto.
Farò morir chi brama, oimè! ch'io mora;
Ma tu, crudel, chi t'ama e chi t'adora.

34

Perché non dei tu, mano, essere ardita
D'aprir col ferro al mio nimico il core?
Che tante volte a morte m'ha ferita
Sotto la pace in sicurtà d'Amore,
Et or può consentir tòrmi la vita,
Né pur aver pietà del mio dolore.
Contra questo empio ardisci, animo forte:
Vendica mille mie con la sua morte.

35

Gli sprona contra in questo dir; ma pri- [ma,
Guardati (grida), perfido Ruggiero:
Tu non andrai, s'io posso, de la opima
Spoglia del cor d'una donzella altiero.
Come Ruggiero ode il parlare, estima
Che sia la moglie sua, com'era in vero,
La cui voce in memoria sí bene ebbe,
Ch'in mille riconoscer la potrebbe.

36

Ben pensa quel che le parole denno
Volere inferir piú; ch'ella l'accusa
Che la convenzïon ch'insieme fenno,
Non le osservava: onde per farne iscusa,
Di volerle parlar le fece cenno;
Ma quella già con la visiera chiusa
Venia dal dolor spinta e da la rabbia,
Per porlo, e forse ove non era sabbia.

37

Quando Ruggier la vede tanto accesa,
Si ristringe ne l'arme e ne la sella:

---

da tamburo, e si suonano con due bacchette, battendo con esse vicendevolmente a tempo or sopra l' uno or sopra l'altro di questi strumenti... i quali anticamente erano per lo più in uso tra' Saracini siccome lo sono ancor oggi... L'uso di questo strumento passò poscia tra' Cristiani » (REDI, *Annotaz. al Bacco in T.* v. 401).

30. 4. **aggrava**, grava, da fastidio. Così anche altri. ALAMANNI, *Op.* 1, 108: « Se non t' aggrava il riposarti alquanto ».

— 8. **Se Ruggier**; Sottintendi: *per vedere* se Rugg. ecc. V. c. XII, 87, n. 6.

32. 1. **dolce**, dolci. V. c. XXXIII, 64, n. 1.

— 6. **mori**, mora, muora. È congiuntivo: cfr. c. XV, 86, n. 5, e meglio c. XXXII, 46, 1.

33. 1. **deggi**, deggia. Vedi la nota precedente. Avverti che qui abbiamo una delle solite sottigliezze: se tu mi uccidi continuamente coi tormenti d'amore, è giusta che tu mi dia il conforto della vendetta, e che io ti uccida in battaglia.

— 4. **chi dà morte** ecc. Questa massima ricorda il motto: « Qui gladio ferit, gladio perit ».

34. 4. **Sotto la pace**; non in guerra, ma mentre io stava tranquilla sotto la guarentigia della pace, e nella sicurezza che mi prometteva l'amore stabilito fra noi.

— 5. **consentir tòrmi**; cons. *di* tormi.

35. 3. **de la opima** ecc. V. c. III, 30, n. 6.

— 6. **moglie.** V. c. XVI, 14, n. 7. Qui pure vale *promessa moglie.*

— 8. **in mille**, tra m. È uso latino. La N. Crusca non par che lo citi, e altri citano solo esempi del Trecento, non questo dell'Ariosto. VILLANI, 11, 135: « non avere in noi... carità (fra noi, l'uno per l'altro) ».

36. 2. **Inferir piú**, significare di più. Ruggero pensa che le parole di Brad. volevano significare non solo che non riporterebbe quella vittoria su lei, ma *inoltre* che essa lo accusava di fede mancata. — **ch' ella.** Il *che* è congiunzione dipendente da *inferire*, e la proposizione, che segue, è [illegible]ettiva dichiarativa.

— 8. **porlo** ecc. Altrove l'Ar. (st. [illegible] 8; e c. XVIII, 12) usò *porre in terra* [illegible] *atterrare*; qui dunque abbiamo il [illegible]cipio di questa frase, che poi si ar[illegible] per reticenza; dando luogo a un [illegible]ro: per porlo... non già in t[illegible]ia, ma nel sepolcro, dove [illegible]

La lancia arresta; ma la tien sospesa,
Piegata in parte ove non nuoccia a quella.
La donna, ch'a ferirlo e a fargli offesa
Venia con mente di pietà rubella,
Non pote sofferir, come fu appresso,
Di porlo in terra, e fargli oltraggio espres-
[so.

38

Cosí lor lancie van d'effetto vote
A quello incontro; e basta ben s'Amore
Con l'un giostra e con l'altro, e gli percuo-
D'una amorosa lancia in mezzo il core. [te
Poi che la donna sofferir non puote
Di far onta a Ruggier, volge il furore
Che l'arde il petto, altrove; e vi fa cose
Che saran fin che giri il ciel, famose.

39

In poco spazio ne gittò per terra
Trecento e piú con quella lancia d'oro:
Ella sola quel dí vinse la guerra,
Messe ella sola in fuga il popol Moro.
Ruggier di qua di là s'aggira et erra
Tanto, che se le accosta e dice: Io moro,
S'io non ti parlo; oimè! che t'ho fatto io,
Che mi debbi fuggire? Odi, per Dio.

40

Come ai meridional tiepidi venti,
Che spirano dal mare il fiato caldo,
Le nievi si disciolveno e i torrenti
E il ghiaccio che pur dianzi era sí saldo;
Cosí a quei prieghi, a quei brevi lamenti
Il cor de la sorella di Rinaldo
Subito ritornò pietoso e molle,
Che l'ira, piú che marmo, indurar volle.

41

Non vuol dargli, o non puote, altra ri-
Ma da traverso sprona Rabicano [sposta;
E quanto può dagli altri si discosta,
Et a Ruggiero accenna con la mano.
Fuor de la moltitudine in reposta
Valle si trasse ov'era un piccol piano
Ch'in mezzo avea un boschetto di cipressi
Che parean d'una stampa tutti impressi.

42

In quel boschetto era di bianchi marmi
Fatta di nuovo un'alta sepoltura.
Chi dentro giaccia, era con brevi carmi
Notato a chi saperlo avesse cura.
Ma quivi giunta Bradamante, parmi
Che già non pose mente alla scrittura.
Ruggier dietro il cavallo affretta e punge
Tanto, ch'al bosco e alla donzella giunge.

43

Ma ritorniamo a Marfisa che s'era
In questo mezzo in sul destrier rimessa,
E venia per trovar quella guerriera
Che l'avea al primo scontro in terra messa;
E la vide partir fuor de la schiera,
E partir Ruggier vide e seguir essa;
Né si pensò che per amor seguisse,
Ma per finir con l'arme ingiurie e risse.

44

Urta il cavallo, e vien dietro alla pesta
Tanto ch'a un tempo con lor quasi arriva.
Quanto sua giunta ad ambi sia molesta,
Chi vive amando, il sa, senza ch'io il scri-
Ma Bradamante offesa piú ne resta; [va.
Che colei vede onde il suo mal deriva.
Chi le può tôr che non creda esser vero

---

37. 3. **sospesa**, non appoggiata fortemente alla resta: cosí il colpo, essendo piú elastico, era meno nocivo. E inoltre non drizza il colpo al petto o alla testa, ma in parti meno importanti.

— 6. **di pietà rub.** È costrutto molto amato dall'Ariosto Cfr. c. IX, 13, n. 2; V, 3; XXVII, 105.

— 7. **pote.** L'ed. del 1516 ha *puote*.

38. 3-4. **e gli percuote ecc.** Puoi intendere: « e percuote a lui (all'uno e all'altro) il cuore proprio nel mezzo con amorosa lancia ». E anche: « e percuote loro (oggetto) con una amorosa lancia in mezzo *al* cuore ». V. c. VI, 23, n. 8.

— 7. **l'arde il p.**; le arde il p. Cfr. c. VII, 35, n. 8.

— 8. **giri il ciel**; girino le sfere celesti. Secondo l'antico sistema planetario.

39. 1. **In p. spazio**; in poco tempo. Cosí nel c. XXVII, 3, 1.

— 5. **erra**; va qua e là vagando per cogliere il momento opportuno di parlarle.

— 8. **debbi**, debba. V. st. 33. n. 1.

40. 1. **Come ecc.** OVIDIO, *Metam.* 9, 660: « Utve sub adventum spirantis lene Favoni, Sole remollescit quae frigore constitit unda ».

— 3. **disciolveno.** È una forma derivata dal sing. *disciolve*, con formazione analoga alla prima coniugazione (ama, amano). Se ne hanno moltissimi esempi negli scrittori di tutti i secoli. V. NANNUCCI, *An. cr.* p. 114. L'Ar. ha usato questa terminazione in otto luoghi, se non m'inganno. In sei il Morali ha corretto la *e* in *o*; in due (questo e c. XXXIX, 8, 1) ha lasciato, forse per svista, la lezione originale. Poiché l'Ar. ama le forme talvolta meno usate, e questa ha ottimi esempi, il Morali avrebbe dovuto lasciarla in ogni luogo.

— 3-4. **i torrenti e il gh.** È una figura di endiadi; intendi dunque il ghiaccio dei torrenti.

42. 3. **carmi**; iscrizione. V. c. XXIV, 57, n. 5.

— 4. **a chi saperlo**, per chi di saperlo.

— 5. **parmi**, opino, penso. Cosí nel c. XXIX, 39, 6. Per l'indicativo dipendente cfr. st. 14, n. 3-4.

43. 7. **seguisse**; *la* seguisse.

44. 7. **tôr che non**; impedire che non. In

Che l'amor ve la sproni di Ruggiero?

45

E perfido Ruggier di nuovo chiama.
Non ti bastava, perfido (disse ella),
Che tua perfidia sapessi per fama,
Se non mi facevi anco veder quella?
Di cacciarmi da te veggo c'hai brama:
E per sbramar tua voglia iniqua e fella,
Io vo' morir, ma sforzerommi ancora
Che mora meco chi è cagion ch'io mora.

46

Sdegnosa piú che vipera, si spicca,
Cosí dicendo, e va contra Marfisa;
Et allo scudo l'asta sí le appicca
Che la fa a dietro riversare in guisa,
Che quasi mezzo l'elmo in terra ficca;
Né si può dir che sia colta improvisa:
Anzi fa incontra ciò che far si puote;
E pure in terra del capo percuote.

47

La figliuola d'Amon, che vuol morire
O dar morte a Marfisa, è in tanta rabbia,
Che non ha mente di nuovo a ferire
Con l'asta, onde a gittar di nuovo l'abbia;
Ma le pensa dal busto dipartire
Il capo mezzo fitto ne la sabbia:
Getta da sé la lancia d'oro, e prende
La spada, e del destrier subito scende.

48

Ma tarda è la sua giunta; ché si trova
Marfisa incontra, e di tanta ira piena
(Poi che s'ha vista alla seconda prova
Cader sí facilmente sull'arena),
Che pregar nulla, e nulla gridar giova
A Ruggier che di questo avea gran pena:
Sí l'odio e l'ira le guerriere abbaglia,
Che fan da disperate la battaglia.

49

A mezza spada vengono di botto;
E per la gran superbia che l'ha accese,
Van pure innanzi, e sí son già sí sotto
Ch'altro non puon che venire alle prese.
Le spade, il cui bisogno era interrotto,
Lascian cadere, e cercan nuove offese.
Priega Ruggiero e supplica amendue,
Ma poco frutto han le parole sue.

50

Quando pur vede che 'l pregar non vale,
Di partirle per forza si dispone:
Leva di mano ad amendua il pugnale,
Et al piè di un cipresso li ripone.
Poi che ferro non han piú da far male,
Con prieghi e con minaccie s'interpone:
Ma tutto è in van: ché la battaglia fanno
A pugni e a calci, poi ch'altro non hanno.

51

Ruggier non cessa: or l'una or l'altra prende
Per le man, per le braccia e la ritira;
E tanto fa, che di Marfisa accende
Contra di sé, quanto si può piú, l'ira.
Quella che tutto il mondo vilipende,
All'amicizia di Ruggier non mira;
Poi che da Bradamante si distacca,
Corre alla spada e con Ruggier s'attacca.

52

Tu fai da discortese e da villano,
Ruggiero, a disturbar la pugna altrui:
Ma ti farò pentir con questa mano
Che vo' che basti a vincervi ambedui.
Cerca Ruggier con parlar molto umano
Marfisa mitigar; ma contra lui
La trova in modo disdegnosa e fiera,
Ch'un perder tempo ogni parlar seco era.

53

All'ultimo Ruggier la spada trasse,
Poi che l'ira anco lui fe' rubicondo.
Non credo che spettacolo mirasse
Atene o Roma o luogo altro del mondo,
Che cosí a' riguardanti dilettasse,
Come dilettò questo e fu giocondo
Alla gelosa Bradamante, quando
Questo le pose ogni sospetto in bando.

54

La sua spada avea tolta ella di terra,
E tratta s'era a riguardar da parte;

---

questo senso *togliere*, come *impedire*, si costruisce con la negazione e anche col semplice *che*.

46. 3. **le appicca**, le mette.

— 6. **improvisa**; improvvisamente. L'aggettivo sta per l'avverbio.

— 8. **del capo**, col capo. È uso ancora vivo ed elegante.

47. 3. **non ha mente**, non pensa, non pone mente. V. c. XII, 53, n. 7. — **ferire**, percuotere; c. II, 76, n. 3.

— 4. **a gittar... l'abbia**; possa gittarla. Significato frequentissimo del verbo *avere*, specialmente nell'Ariosto: cfr. c. XVI, 18, 6; XVII, 38, 5; XVIII, 76, 1, ecc.

— 5. **le pensa... dipart.**; pensa dipartirle.

48. 3. **s'ha vista... cader**; s'è vista c. L'ausiliare *avere* in quest'espressione è veramente duro.

49. 1. **A mezza sp.**; alla distanza di mezza spada; a corpo a corpo, rinunziando a ogni accorgimento, a ogni prudenza di battaglia.

— 4. **puon**, possono. V. c. X, 61, n. 6.

51. 6. **non mira**; non ha riguardo. Cosí nel c. XLIV, 2, 7; o anche *non pensa* come nel c. XIV, 105, 3.

52. 5. **Cerca Rugg. ecc.** Contro Marfisa egli si difende con lo scudo e parando i colpi; e intanto procura di calmarla.

53. 5. **a' rig. dilett.** Colla preposiz. *a* il verbo *dilettare* non è [illegible] une, ma non è morto ancora. P[illegible] antichi fu assai frequente.

— 7. **quando**, po[illegible]

E le parea veder che 'l Dio di guerra
Fosse Ruggiero alla possanza e all'arte.
Una Furia infernal quando si sferra
Sembra Marfisa, se quel sembra Marte.
Vero è ch'un pezzo il giovene gagliardo
Di non far il poter ebbe riguardo.

55

Sapea ben la virtú de la sua spada;
Ché tante esperïenze n'ha già fatto.
Ove giunge, convien che se ne vada
L'incanto, o nulla giovi, o stia di piatto;
Sí che ritien che 'l colpo suo non cada
Di taglio o punta, ma sempre di piatto.
Ebbe a questo Ruggier lunga avvertenza;
Ma perdé pure un tratto la pazïenza;

56

Perché Marfisa una percossa orrenda
Gli mena per dividergli la testa.
Leva lo scudo che 'l capo difenda
Ruggiero, e 'l colpo in su l'aquila pesta.
Vieta lo 'ncanto che lo spezzi o fenda;
Ma di stordir non però il braccio resta:
E s'avea altr'arme che quelle d'Ettorre,
Gli potea il fiero colpo il braccio tòrre:

57

E saria sceso indi alla testa, dove
Disegnò di ferir l'aspra Donzella.
Ruggiero il braccio manco a pena muove,
A pena piú sostien l'aquila bella.
Per questo ogni pietà da sé rimuove;
Par che ne gli occhi avvampi una facella:
E quanto può cacciar, caccia una punta.
Marfisa, mal per te, se n'eri giunta.

58

Io non vi so ben dir come si fosse:
La spada andò a ferire in un cipresso,
E un palmo e piú ne l'arbore cacciosse:
In modo era piantato il luogo spesso.
In quel momento il monte e il piano scosse
Un gran tremuoto; e si sentí con esso
Da quell'avel ch'in mezzo il bosco siede,
Gran voce uscir, ch'ogni mortale eccede.

59

Grida la voce orribile: Non sia
Lite tra voi: gli è ingiusto et inumano
Ch'alla sorella il fratel morte dia,
O la sorella uccida il suo germano.
Tu, mio Ruggiero, e tu, Marfisa mia,
Credete al mio parlar che non è vano:
In un medesimo utero d'un seme
Foste concetti, e usciste al mondo insieme.

60

Concetti foste da Ruggier secondo:
Vi fu Galacïella genitrice,

---

54. 5. **Una Furia** ecc. Questo paragone non è fatto in grazia dell'odio che Bradamante le porta, ma per la violenza con cui Marfisa suol gettarsi alla guerra. Nei *Cinque Canti* IV, 6, Marfisa è pur paragonata a « Una Furia che uscisse dello inferno ».

55. 1. **la virtú** ecc. Fu fabbricata da Falerina (*Innam.* II, IV, 6): « E con incanto fabbrica una spada Che tagliar possa ogni cosa affatata ».

— 4. **di piatto**, nascosto; cfr. c. XXX, 86 n. 6. Intendi: conviene che l'incanto si nasconda, non apparisca dinanzi a questa spada. È come una correzione del *Se ne vada* del v. 3.

— 5. **ritien che 'l colpo**; ritiene il colpo perché non cada ecc. È un iperbato.

56. 4. **pesta**, batte, va a battere. Cosí nel c. X, 111, 2. È significato non registrato dai vocabolari. — **l'aquila** era l'insegna di Ruggero: cfr. c. XXVI, 98, n. 8; e XXX; 74, 5-7.

— 6. **resta**, manca. Altrove l'Ar. ha *restar poco che*, mancar poco che; c. XVII, 125,; XX, 130.

57. 7. **caccia una p.**; caccia, spinge un colpo di punta, una puntata. È espressione ardita, ma molto efficace, che nessun vocabolario registra.

58. 4. **In modo** ecc. Il luogo era piantato *cosí* fitto, cosí spesso: e sottintendi: che bastò sbagliare di poco il colpo diretto a Marfisa, per colpire in un cipresso.

— 8. **ch'ogni m.** ecc.; che eccede ogni *voce* mortale.

60. 1. **Concetti** ecc.; generati. Cosí nel c. XXXV, 49, 6. — Questo riconoscimento per mezzo soprannaturale è comune nei romanzi popolari Toscani. Ruggero e Marfisa forse erano fratelli anche nella mente del Boiardo, che (*Inn.* II, I, 73) parla di Ruggero e di una bambina nati da Galaciella e venuti alle mani di Atlante; e inoltre vela di mistero la nascita di Marfisa, mentre ne fa una donna fortissima degna del fratello e dell'educatore. L'A. penetrò forse le intenzioni del Boiardo, o le seppe da lui stesso nella stretta familiarità, che si dice legasse il giovane Lodovico al Conte di Scandiano. — Del resto di questi due gemelli figli di Galaciella parlava già la tradizione cavalleresca, donde tolse il Boiardo tutta la storia della discendenza di Ruggero (*Inn.* II, I). Ecco in breve l'antica storia di Galaciella. Era figlia del re Agolante e sorella d'Almonte e di Troiano; guerriera fortissima. Venne col padre e col fratello Almonte all'assedio di Risa (Reggio in Calabria) per vendicare le perdite fatte dai loro antenati, re d'Affrica, nella guerra contro i Franchi. Risa era difesa da Riccieri, re di Sicilia, il quale, dal Boiardo prima e dall'Ar. poi, è fatto discendere, per il ramo di Clodovaco, da Astianatte figlio di Ettore, precisamente come per il ramo di Costanzo Cloro, ne è fatta discendere la casa di Carlo Magno. Galaciella combatte con Riccieri, è vinta e fatta prigioniera. Beltramo fratello di Riccieri se ne inna-

I cui fratelli avendole dal mondo
Cacciato il genitor vostro infelice,
Senza guardar ch'avesse in corpo il pondo
Di voi ch'usciste pur di lor radice,
La fêr, perché s'avesse ad affogare,
S'un debol legno porre in mezzo al mare.

61

Ma Fortuna che voi, benché non nati,
Avea già eletti a glorïose imprese,
Fece che 'l legno ai liti inabitati
Sopra le Sirti a salvamento scese;
Ove, poi che nel mondo v'ebbe dati,
L'anima eletta al Paradiso ascese;
Come Dio volse e fu vostro destino:
A questo caso io mi trovai vicino.

62

Diedi alla madre sepoltura onesta,
Qual potea darsi in sí deserta arena;
E voi teneri avvolti ne la vesta
Meco portai sul monte di Carena;
E mansueta uscir de la foresta
Feci e lasciare i figli una leena,
De le cui poppe dieci mesi e dieci
Ambi nutrir con molto studio feci.

63

Un giorno che d'andar per la contrada
E da la stanza allontanar m'occorse,
Vi sopravenne a caso una masnada
D'Arabi (e ricordarvene de' forse)
Che te, Marfisa, tolser ne la strada;
Ma non potér Ruggier che meglio corse.
Restai de la tua perdita dolente,
E di Ruggier guardian piú diligente.

64

Ruggier, se ti guardò, mentre che visse,
Il tuo Maestro Atlante, tu lo sai.
Di te senti' predir le stelle fisse,
Che tra' Cristiani a tradigion morrai:
E perché il male influsso non seguisse,
Tenertene lontan m'affaticai;
Né ostare alfin potendo alla tua voglia,
Infermo caddi, e mi morí di doglia.

65

Ma innanzi a morte, qui dove previdi
Che con Marfisa aver pugna dovevi,
Feci raccór con infernal sussidi
A formar questa tomba i sassi grevi;
Et a Caron dissi con alti gridi:
Dopo morte non vo' lo spirto levi
Di questo bosco, fin che non ci giugna
Ruggier con la sorella per far pugna.

66

Cosí lo spirto mio per le belle ombre
Ha molti dí aspettato il venir vostro:
Sí che mai gelosia piú non t'ingombre,
O Bradamante, ch'ami Ruggier nostro.
Ma tempo è ormai, che de la luce io sgombre,
E mi conduca al tenebroso chiostro.

---

mora, ma essa ama il suo vincitore Riccieri e da lui è sposata. Beltramo per vendetta mette in città i nemici, ma è bruciato vivo come traditore. Alcune fonti dicono che fosse bruciata viva anche Galaciella, altre invece che Almonte, mosso dall'amore fraterno, la trafugasse in Affrica. Avverti come l'Ar. cambia in un fratricidio la pietà di Almonte (st. 60, 7-8), forse per rendere piú odiosa a Ruggiero e a Marfisa la stirpe d'Agolante e attirarli piú facilmente al cristianesimo. Nell'*Aspromonte* si dice che Galaciella ebbe un figlio maschio e una femmina. — Con questi elementi compose il Boiardo la sua storia, a cui si mantenne fedele l'Ar. ampliandola e colorandola.

— 3. **I c. fratelli**; Secondo l'Ar. andarono all'assedio di Risa Almonte e Troiano (xxx, 83, 1-2); ma questi, secondo le antiche fonti cavalleresche, non vi andò.

61. 3-4. **il legno... ai liti... ascese.** Vi è fusione di due pensieri: il legno approdò e Galaciella scese. Quindi piú che un uso speciale del verbo *scendere* vedrei qui un ardimento sintattico. La prova di ciò si ha nel seguente verso, dove il soggetto è *Galaciella*.

— 4. **Sirti**; due insenature sulla costa di Barberia, dette la grande e la piccola Sirte (oggi: golfo di Sidra e golfo di Gabes).

— 5. **nel mondo v. e. d.** Piú comunemente *dare* al *mondo*. Questo modo dell' Ariosto non par citato dai vocabolari.

62. 1. **onesta**, onorata. Latinismo frequente (*honestus*).

— 6. **leena**, lionessa. Latinismo (*leaena*).

63. 2. **allontanar m'occorse**: Regolarmente allontanarmi m'occorse. Forse abbiamo qui l'omissione della particella per non ripeterla due volte, come nel c. II, 72, 3; VI, 31; XVII, 92 ecc.; ma fors'anche abbiamo la forma attiva per la riflessiva come nel c. XIV, 68, 7; XXV, 43, 7; XL, 43, 7. L'una e l'altra interpretazione dunque è ugualmente probabile.

— 6. **non poter**; Sottint. *togliere*.

64. 3. **senti' pr.**; conobbi le stelle fisse predir, che le stelle fisse predicevano. *Sentire* nel senso di *conoscere* usò il PETR. I. canz. 12: « Sí ricca donna dev'esser contenta, S'altri vive del suo ch'ella nol senta ».

— 4. **Che tra' C.** Per questa predizione cfr. c. XLI 61, segg.

— 5. **il male infl.**; il malo infl. V. per l'espressione e per il pensiero il canto IV, 35, n. 8.

66. 6. **al ten. chiostro**; all'inferno; secondo il concetto pagano come appare dal v. 5 della st. precedente. Qui pure e [illegible] nel c. XXIX, 28, si usano, con molta [illegible] non so con quanta opportunità [illegible] magini e concetti della [illegible]

Qui si tacque: e a Marfisa et alla figlia
D'Amon lasciò e a Ruggier gran maravi-
[glia.

67

Riconosce Marfisa per sorella
Ruggier con molto gaudio, et ella lui;
E ad abbracciarsi, senza offender quella
Che per Ruggiero ardea, vanno ambidui:
E rammentando de l'età novella
Alcune cose: Io feci, io dissi, io fui;
Vengon trovando con piú certo effetto,
Tutto esser ver quel c'ha lo spirto detto.

68

Ruggiero alla sorella non ascose
Quanto avea nel cor fissa Bradamante;
E narrò con parole affettuose
De le obligazïon che le avea tante:
E non cessò, ch'in grand'amor compose
Le discordie ch'insieme ebbono avante;
E fe', per segno di pacificarsi,
Ch'umanamente andaro ad abbracciarsi.

69

A domandar poi ritornò Marfisa
Chi stato fosse, e di che gente il padre;
E chi l'avesse morto, et a che guisa,
S'in campo chiuso, o fra l'armate squadre;
E chi commesso avea che fosse uccisa
Dal mar atroce la misera madre:
Ché, se già l'avea udito da fanciulla,
Or ne tenea poca memoria o nulla.

70

Ruggiero incominciò, che da' Troiani
Per la linea d'Ettorre erano scesi:
Che poi che Astïanatte de le mani
Campò d'Ulisse e da li aguati tesi,
Avendo un de' fanciulli coetani
Per lui lasciato, uscí di que' paesi;
E dopo un lungo errar per la marina
Venne in Sicilia, e dominò Messina.

71

I descendenti suoi di qua dal Faro
Signoreggiâr de la Calabria parte;
E dopo piú successïoni andaro
Ad abitar ne la città di Marte.
Piú d'uno Imperatore e Re preclaro
Fu di quel sangue in Roma e in altra parte,
Cominciando a Costante e a Costantino,
Sino a Re Carlo figlio di Pipino.

72

Fu Ruggier primo, e Gianbaron di que-
[sti,
Buovo, Rambaldo, al fin Ruggier secondo
Che fe', come d'Atlante udir potesti,
Di nostra madre l'utero fecondo.
De la progenie nostra i chiari gesti
Per l'istorie vedrai celebri al mondo.
Seguí poi, come venne il Re Agolante
Con Almonte e col padre d'Agramante.

— **chiostro**, come nel c. XIX, 78, vale semplicemente *luogo chiuso*.

67. 7. **c. p. c. effetto**, con fatti piú certi, che servono loro di prova: c. VI, 7, n. 5. Questi fatti mostrano che l'apparizione d'Atlante non è stata un'allucinazione, perciò sono prove piú certe dell'apparizione e della rivelazione d'Atlante stesso.

68. 2. **Quanto** ecc.; quanto egli avea fissa nel cuore Bradamante.

— 5. **non cessò che**; non cessò finché. V. c. XIII, 7. n. 4.

69. 4. **S'in c. chiuso**; se in duello. — **chiuso** da steccato. È espressione tecnica.

70. 1. **da' Troiani** ecc. Il BOIARDO, *Inn.* III, v, 18 segg. fa dire da Ruggero a Bradamante tutta questa istoria; che cioè i Greci, presa Troia, uccisero tutti i prigioni. Cercarono anche Astianatte, piccolo figlio di Ettore, ma esso fu trafugato dalla madre Andromaca, sostituendolo con altro bambino, che fu preso e ucciso. Il piccolo Astianatte fu da un fedel cavaliere portato in Sicilia, ivi crebbe prode in armi e sposò la regina di Messina. Fece guerra ai Greci e ne fu ucciso. I Greci presero Messina e la giovane sposa fuggí a Reggio, dove partorí Polidoro. Da Polidoro nacque Polidante, da questi Floviano, che fu padre a Clodovaco e Costante. Da Costante discese il ramo di Carlo Magno, da Clodovaco il ramo di Buovo. Dei figli di Buovo uno dominò in Antora, uno fu Signore di Risa e fu un antenato di Ruggero. Quindi Ruggero narra la storia di Galaciella come l'abbiamo sopra esposta alla st. 60. L'Ariosto non suppone che Ruggero abbia raccontato ciò a Bradamante nel-l'*Orlando Innam.*, anzi suppone che essa ne avesse qualche notizia d'altra parte; infatti nel c. XXX, 83 Bradamante, rinfacciandogli la sua crudeltà verso chi l'ama, dice «Fu morto da Troian, *non so se il sai*, Il padre tuo».

— 3. **Astianatte**. Dionigi di Mileto, Logografo greco, dice che Astianatte fu fatto schiavo da Pirro, mentre altri dissero (OVID. *Met.* 13, 415) che Ulisse lo precipitò dalle mura. Il Boiardo e l'Ar. composero le due tradizioni in una nuova idea.

— 5-6. **Avendo lasciato... uscí**. Si attribuisce a lui infante ciò che fece la madre e il servo: la madre sostituí un altro fanciullo, il servo uscí con Astianatte da Troia. — **lui**, sé. Cosí c. IV, 6, 3; V, 45, 2 e altrove.

71. 6. **in altra parte**, a Bisanzio e in Francia.

— 7. **C. e a Cost.**; com. *da* Cost. Questo è il costrutto piú comune, quando è indicato il termine, a cui l'azione finisce.

72. 3. **d'Atlante**, da Atlante. V. c. V, 10, n. 5.

— 8. **col p. d'Agram.**; Troiano; ma vedi quanto si è detto alla st. 60, n. 3.

73

E come menò seco una donzella
Ch'era sua figlia tanto valorosa,
Che molti Paladin gittò di sella;
E di Ruggiero al fin venne amorosa,
E per suo amor del padre fu ribella,
E battezzossi, e diventògli sposa.
Narrò come Beltramo traditore
Per la cognata arse d'incesto amore;

74

E che la patria e 'l padre e duo fratelli
Tradí, cosí sperando acquistar lei;
Aperse Risa a gli nimici, e quelli
Fér di lor tutti i portamenti rei:
Come Agolante e i figli iniqui e felli
Poser Galacïella, che di sei
Mesi era grave, in mar senza governo,
Quando fu tempestoso al maggior verno.

75

Stava Marfisa con serena fronte
Fisa al parlar che 'l suo german facea;
Et esser scesa da la bella fonte
Ch'avea sí chiari rivi, si godea.
Quinci Mongrana, e quindi Chiaramonte,
Le due progenie derivar sapea,
Ch'al mondo fur molti e molt'anni e lustri
Splendide, e senza par d'uomini illustri.

76

Poi che 'l fratello al fin le venne a dire
Che 'l padre d'Agramante e l'avo e 'l zio
Ruggiero a tradigion feron morire,
E posero la moglie a caso rio;
Non lo poté piú la sorella udire,
Che lo 'nterroppe, e disse: Fratel mio
(Salva tua grazia), avuto hai troppo torto
A non ti vendicar del padre morto.

77

Se in Almonte e in Troian non ti potevi
Insanguinar, ch'erano morti inante,
Dei figli vendicar tu ti dovevi.
Perché, vivendo tú, vive Agramante?
Questa è una macchia che mai non ti levi
Dal viso; poi che dopo offese tante
Non pur posto non hai questo re a morte,
Ma vivi al soldo suo ne la sua corte.

78

Io fo ben voto a Dio (ch'adorar voglio
Cristo Dio vero, ch'adorò mio padre)

---

73. 1. **una donzella**, Galaciella.

— 4. **amorosa**, amante. È uso antico rinnovato forse dall'Ar. Si citano solamente esempi del Trecento.

— 5. **del padre... rib.**: ribelle al padre. V. c. IX, 13. n. 6.

— 8. **incesto**. V. c. XXXIV, 61. n. 5.

74. 1. **duo fratelli**: il Boiardo non accenna che a Ruggero secondo; d'altro fratello di Beltramo non parla.

— 4. **portamenti**; trattamenti: fecero di tutti loro, rei trattamenti; li trattarono malamente. È significato ed espressione molto singolare, che i vocabolari non registrano. Le edizioni del '16 e del '21 leggono: « Feron di tutti portamenti rei » lezione, che conferma la data interpretazione.

— 6. **poser Gal.** Il Boiardo invece: « Si pose disperata alla marina »; cioè fuggí da sé stessa per mare.

— 7. **senza governo**; senza timone e timoniere: *governo* significa l'uno e l'altro. V. c. XXXII, 62, n. 3.

75. 4. **si godea**, si compiaceva. *Godere* è usato, in tutti i sensi, con le particelle pronominali o senza egualmente.

— 5. **Quinci M.** ecc. Buovo d'Antona ha due figli, Sinibaldo e Guidone; il primo fa edificare il castello di Mongrana, da cui la sua schiatta prende il nome; il secondo ha due figli, Chiaramonte e Bernardo. Essendo Chiaramonte morto di 15 anni, Bernardo ne prende il nome per sé e per i suoi figli (Bolza). Queste due case avevano dato alla Francia i piú illustri guerrieri, come Oliviero, Grifone, Aquilante; Orlando, Rinaldo, Bradamante.

— 8. **e senza p. d'u. i.** Intenderei: e illustri d'uomini, per uomini senza pari, che non avevano eguali. Cosí avremmo una, e non la piú ardita, delle tante inversioni, familiari all'Ar. Ma si può anche intendere: e senza eguale (queste progenie non ebbero l'eguale) quanto ad uomini illustri: cosí *d'uom. ill.* sarebbe un complemento di limitazione.

76. 2. **'l padre**; Troiano. V. st. 60, n. 3.

— 4. **caso**, pericolo. BOCCACCIO, *Nov.* 1: « Veggendo me in caso di morte dir cosí ». Ed è ancora comune in alcune locuzioni, come questa del Boccaccio.

— 6. **Che lo 'nt.**; la quale lo 'n.

— 7. **Salva t. grazia.**; con tua buona grazia. Non si cita che questo esempio dell'Ar.

— 8. **del padre morto**, della morte del padre.

77. 1-2. **in A. e in Tr... insang.**; tinger le mani nel sangue di A. e Tr. Nel c. IV, 14 è costruito con la prep. *di*. La Crusca rileva il significato, non i costrutti.

— 5. **non ti levi**, non ti leverai. Spesso abbiamo notato una certa libertà nell'uso de' tempi (I, 81, n. 3; III, 74, 1); ma il presente per il futuro è enallage ancora comunissima nell'uso popolare; cosí se uno domandi: *quando me lo dici?* l'altro potrà rispondere: *non te dico mai.*

— 8. **al soldo suo.** L'espressi [illegible] dov[illegible] suonare un po' rude per R[illegible] vero che egli, special[illegible] fu ferito, stava nell[illegible] amante alle cure di lui, quasi a[illegible] (XXX, 74 segg.).

Che di questa armatura non mi spoglio,
Fin che Ruggier non vendico e mia madre.
E vo' dolermi, e fin ora mi doglio,
Di te, se piú ti veggo fra le squadre
Del Re Agramante, o d'altro signor moro,
Se non col ferro in man per danno loro.

79

Oh come a quel parlar leva la faccia
La bella Bradamante, e ne gioisce!
E conforta Ruggier, che cosí faccia,
Come Marfisa sua ben l'ammonisce;
E venga a Carlo e conoscer si faccia,
Che tanto onora, lauda e riverisce
Del suo padre Ruggier la chiara fama,
Ch'ancor guerrier senza alcun par lo chia- [ma.

80

Ruggiero accortamente le rispose
Che da principio questo far dovea;
Ma per non bene aver note le cose,
Come ebbe poi, tardato troppo avea.
Ora, essendo Agramante che gli pose
La spada al fianco, farebbe opra rea
Dandogli morte, e saria traditore;
Ché già tolto l'avea per suo Signore.

81

Ben, come a Bradamante già promesse,
Promettea a lei di tentare ogni via,
Tanto ch'occasïone, onde potesse
Levarsi con suo onor, nascer faria.
E se già fatto non l'avea, non desse
La colpa a lui, ma 'l Re di Tartaria,
Dal qual ne la battaglia, che seco ebbe,
Lasciato fu, come saper si debbe.

82

Et ella che ogni dí gli venia al letto,
Buon testimon, quanto alcun altro, n'era.
Fu sopra questo assai risposto e detto
Da l'una e da l'altra inclita guerriera.
L'ultima conclusion, l'ultimo effetto
È che Ruggier ritorni alla bandiera
Del suo Signor, fin che cagion gli accada,
Che giustamente a Carlo se ne vada.

83

Lascialo pur andar (dicea Marfisa
A Bradamante), e non aver timore;
Fra pochi giorni io farò bene in guisa,
Che non gli fia Agramante piú Signore.
Cosí dice ella; né però devisa
Quanto di voler fare abbia nel core.
Tolta da lor licenzia al fin Ruggiero
Per tornare al suo Re volgea il destriero;

84

Quando un pianto s'udí da le vicine
Valli sonar, che li fe' tutti attenti.
A quella voce fan l'orecchie chine,
Che di femina par, che si lamenti.
Ma voglio questo Canto abbia qui fine,
E di quel che voglio io siate contenti;
Ché miglior cose vi prometto dire,
S'all'altro Canto mi verrete a udire.

---

78. 3, **n. mi spoglio**; non mi spoglierò. V. st. 77, 5. « Marfisa parla veramente secondo lo spirito del medio evo, quando l'uccisione d'un parente era quasi un sacro legato di vendetta » (Casella).

— 5. **fin ora**, fin d'ora. DANTE, *Inf.* 27, 101: « Fin or t' assolvo ». In questo senso si disse anche *fino ad ora*.

80. 5-6. **gli pose la sp. al f.** Ciò è detto nell'*Innam.* II, XXI, 51-52. Ruggero, ricordando ad Agramante un suo atto valoroso e generoso, gli chiede: « Fammi, signor, ti prego, cavaliero ». E Agramante « Con molta festa il fece cavaliero ». Chi ornava cavaliero un altro si legava con lui con una parentela spirituale, sicché il nuovo cavaliero non doveva mai per verun caso portare le armi contro di esso. È vero che Ruggero era Saracino e la cavalleria era solo fra cristiani, ma spesso i romanzieri trattano i cavalieri saracini alla stregua dei cristiani. Ruggero poi, essendo d' origine cristiana e predestinato a ritornare alla sua religione, è sempre un perfetto cavaliere.

81. 3. **Tanto che**; finché. Cosí nel canto XXXIV, 4, 3; XLIII, 156, 7.

— 6. **ma 'l Re**, ma al re. L'ediz. del 1532 ha proprio questa elisione, che è molto notevole. Non saprei citarne altro esempio. Nell'altre due edizioni la stanza è differente.

— 8. **Lasciato ecc.**; Fu lasciato come da lei e dagli altri si deve sapere; cioè fu lasciato gravemente ferito.

82. 5. **l'u. effetto**, di tanti discorsi.

— 7. **gli accada**, gli si presenti. Cosí nel c. XIX, 41, 4.

— 8. **Che**; perché.

83. 5. **devisa**, divisa, indica, mostra. È forma molto singolare: cfr. c. XXXVII, 62, 8. Per il significato cfr. BERNI. *Inn.* 29, 24; « il luogo gli divisa ».

84. 3. **fan l'or. chine.** È un'immagine che dipinge l'atto di piegarsi sporgendo il capo verso quei rumori, che attirano la nostra curiosità.

— 4. **Che**; è relativo di *voce*.

CANTO XXXVII

1

Se, come in acquistar qualch'altro dono
Che senza industria non può dar Natura,
Affaticate notte e dí si sono
Con somma diligenzia e lunga cura
Le valorose donne, e se con buono
Successo n' è uscit'opra non oscura;
Cosí si fosson poste a quelli studi
Ch' immortal fanno le mortal virtudi;

2

E che per sé medesime potuto
Avesson dar memoria alle sue lode,
Non mendicar da gli scrittori aiuto,
Ai quali astio et invidia il cor sí rode,
Che 'l ben che ne puon dir, spesso è ta-[ciuto,
E 'l mal, quanto ne san, per tutto s'ode;
Tanto il lor nome sorgeria, che forse
Viril fama a tal grado unqua non sorse.

3

Non basta a molti di prestarsi l'opra
In far l'un l'altro gloriöso al mondo,
Ch'anco studian di far che si discuopra
Ciò che le donne hanno fra lor d'immon-[do.
Non le vorrian lasciar venir di sopra,
E quanto puon, fan per cacciarle al fondo:
Dico gli antiqui; quasi l'onor debbia
D'esse il lor oscurar, come il sol nebbia.

4

Ma non ebbe e non ha mano né lingua,
Formando in voce, o descrivendo in carte
(Quantunque il mal, quanto può, accresce [e impingua,
E minuendo il ben va con ogni arte),
Poter però, che de le donne estingua
La gloria sí, che non ne resti parte;
Ma non già tal, che presso al segno giun-[ga,
Né ch'anco se gli accosti di gran lunga:

5

Ch'Arpalice non fu, non fu Tomiri,
Non fu chi Turno, non chi Ettor soccorse;
Non chi seguíta da' Sidonii e Tiri
Andò per lungo mare in Libia a porse;
Non Zenobia, non quella che gli Assiri,
I Persi e gl' Indi con vittoria scorse:

---

* Tutto questo canto è aggiunto per l'edizione del 1532 e composto nel 1531; come si rileva dall'accenno alla moglie di Luigi Gonzaga andatagli sposa appunto in quest'anno. V. st. 8, n. 5.

1. 1. **Se** ecc. In questo esordio vi sono molti pensieri simili a quelli dell'esordio del c. XX. — **dono**, dote, buona qualità, che è dono della Natura, ma aiutata dalla volontà operosa.

— 5. **e se con buono** ecc. Questo *se* intralcia il periodo. Piú chiaro e regolare sarebbe senza.

2. 1. **E che**; e se. Per questo significato cfr. c. IV, 60, n. 5.

— 2. **sue**, loro. V. c. XIII, 40, n. 3. — **lode**, lodi, opere lodevoli. V. c. XV, 2, n. 1.

— 3. **Non mendicar**; e avessero potuto non mendicar.

— 5. **puon**, possono. V. c. X, 61, n. 6.

3. 1. **prestarsi l'opra.** « È detto proverbiale quando due si difendono o laudano l'un l'altro... Appar traslato da rustici vicini, i quali vicendevolmente s' aiutano » (FORNARI).

— 4. **fra lor**, in mezzo a loro; nel loro ceto.

4. 7. **presso al segno**; pr. a quel segno, a quell'altezza, *a cui meritamente dovrebbe giungere.* La stranezza dell'espressione dipende appunto dal pensiero incompleto. Un fatto simile abbiamo nel c. XIII, 62, 4, dove l' espressione *toccherà il punto del bene* vale: toccherà quel punto del bene, a cui si può giungere; cioè il punto sommo.

— 8. **anco**; pure. V. c. XVI, 36, n. 8.

5. 1. **Arpalice**; V. c. XX, 1, n. 5. — **Tomiri**, regina de' Massageti, che vinse Ciro.

— 2. **chi**, quella che; come il PETRARCA, II, son. 70: « Ma chi né prima simil né seconda Ebbe »; *Camilla*, che combatté per Turno, *Pentesilea*, regina delle Amazzoni, che combatté per Troia.

— 3. **seguíta.** Didone, che partí da Tiro accompagnata da Tirii e Sidonii (Sidone era città Fenicia in Siria soggetta, come Tiro, allo stesso re) e andò in Libia a fondarvi Cartagine. VIRGILIO, *En.* I.

— 5. **Zenobia**, bellissima regina dei Palmireni, combatté prima con successo contro i Romani al tempo dell' imperatore Aureliano, ma alfine, vinta, (272 d. C.) fu fatta prigioniera, e condotta al trionfo del suo vincitore, che poi le donò una villa magnifica a Tivoli. — **quella che gli A. ecc.** è Semiramide regina degli Assiri.

— 6. **I P. e gl'I... scórse**; « Benché solamente gl' Indiani scorresse con vittoria, perciò che il regno degli Assiri e de' Persi ricevette dal morto marito; nondimeno dir si può che di questi non meno che di quelli si potesse appellare vincitrice, tenendo sotto 'l freno tanti diversi e ferocissimi popoli e alle volte non senz'arme » (FORNARI).

Non fur queste e poch'altre degne sole,
Di cui per arme eterna fama vole.

6

E di fedeli e caste e saggie e forti
Stato ne son, non pur in Grecia e in Roma,
Ma in ogni parte, ove fra gl'Indi e gli Orti
De le Esperide il sol spiega la chioma;
De le quai sono i pregi e gli onor morti,
Sí ch'a pena di mille una si noma;
E questo, perché avuto hanno ai lor tempi
Gli scrittori bugiardi, invidi et empi.

7

Non restate però, donne, a cui giova
Il bene oprar, di seguir vostra via;
Né da vostra alta impresa vi rimuova
Tema che degno onor non vi si dia:
Che, come cosa buona non si trova
Che duri sempre, cosí ancor né ria.
Se le carte sin qui state e gl'inchiostri
Per voi non sono, or sono a' tempi nostri.

8

Dianzi Marullo et il Pontan per vui
Sono, e duo Strozzi, il padre e 'l figlio stati:
C'è il Bembo, c'è il Capel, c'è chi, qual lui
Vediamo, ha tali i cortigian formati:
C'è un Luigi Alaman; ce ne son dui,
Di par da Marte e da le Muse amati,
Ambi del sangue che regge la terra
Che 'l Menzo fende, e d'alti stagni serra.

9

Di questi l'uno, oltre che 'l proprio istinto

— 7-8. **degne... di cui.** V. c. III, 27, n. 1.

6. 2. **Stato n. son.** Per questa sconcordanza, che si legge nelle migliori antiche edizioni e che alcuni a torto si ostinano a correggere, vedi c. V, 58, n. 5.

— 4. **D. Esperide**, d. Esperidi. Per la forma cfr. c. IX, 84, n. 1. Nelle isole Esperidi (del Capo Verde) pose la favola gli orti delle Esperidi. Qui dunque *dagli Indi agli or. d. E.* vuol dire da oriente a occidente.

— 5. **e gli on.** L'ediz. del 1532: *a gli on.* che il Panizzi giustamente difende.

7. 1. **giova**; piace, diletta. È l'*iuvat* dei Latini.

— 6. **né ria**, neppure ria. V. c. II, 41, n. 4.

— 8. **Per voi**, favorevoli a voi.

8. 1. **Dianzi** ecc. Questi primi quattro poeti erano già morti quando l'A. scriveva questo canto. Per ciò al terzo verso dobbiamo sottintendere: *ora* C' è il Bembo ecc. Michele *Marullo* d'origine greca, insigne umanista, morí nel 1500. L'Ar. ha una bella poesia latina ad Ercole Strozzi scrittagli appena ricevuta la trista notizia di quella morte. — **Pontan**; Giovanni Pontano (1426-1503) anch'egli celebre umanista di Cerreto di Spoleto: visse e fiorí a Napoli.

— 2. **duo Strozzi**; Tito Vespasiano Strozzi (m. 1505) e il figlio Ercole (ucciso a tradimento 1508) furono assai lodati per le loro poesie latine e volgari.

— 3. **Bembo**, Pietro, veneziano (1470-1547) umanista, storico e poeta insigne. — **il Capel**, Bernardo Cappello, nobile veneziano, amico del Bembo, che ne apprezzava moltissimo l'ingegno poetico (morto 1565). — **chi** ecc. Baldassarre Castiglione, che col suo libro *Il Cortegiano* forma i cortigiani cosí compiti ed eccellenti com' egli era.

— 5. **L. Alamanni**, (1495-1556) scrisse con grande eleganza, elegie, egloghe, satire, sonetti, inni, ecc.: è specialmente famoso per il poema *La Coltivazione*. — **dui** ecc. Uno è certamente Luigi Gonzaga da Gazolo, detto Rodomonte per la sua forza e il suo ardire (1500-1532, 3 dicembre). « Al tempo che Roma fu da' soldati tedeschi messa a sacco, essendo Luigi Gonzaga imperiale, vi si trovò tra quelle squadre anch'esso. Il perché incorse allo sdegno di Clemente VII di tal forma, che egli, cercando di fargli ogni danno, tentò per ogni via che Isabella figlia del signor Vespasiano dalla Colonna, e per isposa al Gonzaga già promessa, non andasse al suo marito, ma che fusse a un altro maritata... Ultimamente la costanzia della donna fu tale che vinse ogni impedimento e guerra, ond'ella fu lasciata ire (1531) al suo primo sposo » (Fornari). — Sull'altro non son d'accordo i commentatori. Alcuni credono col Fornari che sia Luigi Gonzaga di Castelgiuffredi; « ma da lui non sappiamo che fosser coltivate molto le lettere » (TIRABOSCHI S. L., VII, 1, 62). E l'Affò, che nella vita di Luigi Gonzaga Rodomonte, tratteggia pure la vita di lui, dice « *Se non fu letterato* non disprezzò tuttavia chi professava di esserlo ». Altri col Molini e col Bolza credono che sia Francesco Gonzaga, ma questi morí nel 1719; mentre questo canto fu scritto nel 1531. — Vi è un terzo Luigi Gonzaga (m. 1549) figlio di Giampietro, uomo dottissimo e cosí reputato nella poesia da fare scrivere da Pietro Aretino, malcontento per la pochezza d' un dono ricevutone: « se voi sapeste sí ben donare come sapete ben versificare, Alessandro e Cesare potrebbero andare a riporsi »; ma che fosse prode in armi non abbiamo altra testimonianza, che questi versi dell'Ariosto, se a lui si riferiscono, come crede l'Affò nella succitata vita. Dunque, poiché l'altro Luigi non fu certamente un letterato, è da credere che a quest'ultimo si riferisse l'A.

— 8. **Menzo**, Mincio. V. c. XIII, 59, n. 7. Questa terra è Mantova, che siede quasi nel mezzo d' una laguna formata dalle acque del Mincio.

9. 1. **l'uno**, è Luigi da Gazolo.

Ad onorarvi e a riverirvi inchina,
E far Parnasso risonare e Cinto
Di vostra laude, e porla al ciel vicina;
L'amor, la fede, il saldo e non mai vinto
Per minacciar di strazii e di ruina,
Animo ch' Issabella gli ha dimostro,
Lo fa assai piú, che di sé stesso, vostro:

10

Sí che non è per mai trovarsi stanco
Di farvi onor nei suoi vivaci carmi.
E s'altri vi dà biasmo, non è ch'anco
Sia piú pronto di lui per pigliar l'armi.
E non ha il mondo cavallier che manco
La vita sua per la virtú rispiarmi.
Dà insieme egli materia ond'altri scriva,
E fa la gloria altrui, scrivendo, viva.

11

Et è ben degno che sí ricca donna,
Ricca di tutto quel valor che possa
Esser fra quante al mondo portin gonna,
Mai non si sia di sua costanzia mossa;
E sia stata per lui vera colonna,
Sprezzando di fortuna ogni percossa:
Di lei degno egli, e degna ella di lui;
Né meglio s'accoppiaro unque altri dui.

12

Nuovi trofei pon su la riva d'Oglio;
Ch' in mezzo a ferri, a fuochi, a navi, a [ruote
Ha sparso alcun tanto ben scritto foglio,
Che 'l vicin fiume invidia aver gli puote.
Appresso a questo un Ercol Bentivoglio
Fa chiaro il vostro onor con chiare note,
E Renato Trivulcio, e 'l mio Guidetto,
E 'l Molza, a dir di voi da Febo eletto.

13

C' è 'l Duca de' Carnuti Ercol, figliuolo
Del Duca mio, che spiega l'ali, come
Canoro Cigno, e va cantando a volo,
E fin al cielo udir fa il vostro nome.
C'è il mio Signor del Vasto, a cui non solo

— 2. **inchina**, *lo* inchina.

— 3. **Parnasso... Cinto**; l'uno è monte delle Focide, sacro alle Muse (oggi *Liacura*); l'altro è monte dell' isola di Delo, dove nacque Apollo, che da questo fu detto *Cintio*.

— 7. **Issabella**. V. st. 8, n. 5.

10. 1. **per m. tr. st.**; non è per trovarsi mai stanco, non si troverà certo mai stanco di lodarvi, perché ha nella moglie un incitamento continuo a far ciò.

— 2. **vivaci**, che vivranno. È significato latino. Ovid. *Ex. P.* 4, 8, 47: « Carmine fit vivax virtus expersque sepulchri Notitiam serae posteritatis habet ».

— 3. **non è ch'anco**; non è neppure chi ecc. *Chi* è troncato anche nel c. XIX, 47, 6; e XXXIII, 127, 4. — Per il significato di *anco* in frase negativa cfr. c. XVI, 36, n. 8.

— 6. **rispiarmi**; risparmi. È forma popolare ancora vivissima nel volgo Toscano.

11. 1. **ricca**. « Allude alla dote di piú di ventimila ducati, che con questa donna a Rodomonte veniva; quantunque l'Ariosto poi rivolge quel titolo di ricca ai beni dell'animo per darle maggior lode e piú stabile e certa » (Fornari).

— 7. **Di lei** ecc. Verso e concetto simile è al c. XLV, 81, 8.

— 8. **unque**, e *unqua* (lat. *unquam*) mai.

12. 1. **Nuovi trofei**; li dice *nuovi*, perché in mezzo a ferri, fuochi, navi e ruote vi si vede *alcun ben scritto foglio*; mentre i comuni trofei sono di armi soltanto; e ciò a dimostrare che la gloria guerresca si unisce in lui alla letteraria. — **riva d'Oglio**. Gazuolo è terra posta in riva all' Oglio.

— 4. **Che 'l vic. f.** ecc.; il Mincio può avere invidia all'Oglio, cioè Virgilio può invidiare il Gonzaga. O è una delle iperboli cosí frequenti nelle adulazioni di quel tempo (Giammatteo Toscano, lodando questo Gonzaga in un epigramma, scrisse: « Etruscis numeris alter Homerus eras » Tiraboschi *S. L.* VI, 61); o si ha da intendere, col Fornari, del doppio valore del Gonzaga nelle armi e nei versi, mentre Virgilio solo nella poesia fu grande. Egli stesso, il poeta romano, confronta sul finire della Georgica la gloriosa opera militare di Augusto colla sua modesta vita tutta data agli studi; e questa chiama dimessamente *ignobile otium*.

— 5. **E. Bentivoglio**, (1506-1573) nipote del duca Alfonso, amico dell'Ariosto, e scrittore molto felice in ogni genere di poesia italiana, ma specialmente nella satira, in cui gareggia con l'Ariosto.

— 7. **R. Trivulcio**, di Milano « ha composto in ottava rima alcune stanze amorose » (Fornari). — **Guidetto**, Francesco Guidetti, consolo dell'Accademia Fiorentina, uno dei collaboratori alla celebre edizione del Boccaccio del 1527 (v. Manni, *Illustr. al Bocc.* p. 642), discreto poeta, che alcuno, non so su qual fondamento, crede aver giovato all'Ariosto nella correzione del suo poema.

— 8. **Molza** Francesco Maria (1489-1544) modenese è uno dei migliori lirici petrarchisti del Cinquecento. « Portò dalle fasce lo 'ngegno atto e disposto alla poetica » (Fornari).

13. 1. **Ercol**; figliuolo del duca Alfonso, ebbe il titolo di duca di Chartres (lat. *Carnutes*) per avere sposata Renata di Francia. Il Giraldi (*Dialogo* 12) lo annovera tra i valorosi poeti di quel tempo e aggiunge che fin dall' infanzia soleva scrivere meravigliosamente in poesia. Morí nel 1559.

— 5. **Signor del Vasto**, Alfonso d'Avalos marchese del Vasto di cui vedi ciò che si

Di dare a mille Atene e a mille Rome
Di sé materia basta; ch'anco accenna
Volervi eterne far con la sua penna.

14

Et oltre a questi et altri ch'oggi avete,
Che v'hanno dato gloria e ve la danno,
Voi per voi stesse dar ve la potete;
Poi che molte lasciando l'ago e 'l panno,
Son con le Muse a spegnersi la sete
Al fonte d'Aganippe andate e vanno;
E ne ritornan tai, che l'opra vostra
È piú bisogno a noi, ch' a voi la nostra.

15

Se chi sian queste, e di ciascuna voglio
Render buon conto, e degno pregio darle,
Bisognerà ch'io verghi piú d'un foglio,
E ch'oggi il canto mio d'altro non parle:
E s'a lodarne cinque o sei ne toglio,
Io potrei l'altre offendere e sdegnarle.
Che farò dunque? Ho da tacer d'ognuna,
O pur fra tante sceglierne sol una?

16

Sceglieronne una; e sceglierolla tale,
Che superato avrà l'invidia in modo,
Che nessun'altra potrà avere a male,
Se l'altre taccio, e se lei sola lodo.
Quest'una ha non pur sé fatta immortale
Col dolce stil di che il miglior non odo;
Ma può qualunque, di cui parli o scriva,
Trar del sepolcro e far ch'eterno viva.

17

Come Febo la candida sorella
Fa piú di luce adorna, e piú la mira,
Che Venere o che Maia o ch'altra stella
Che va col cielo o che da sé si gira:
Cosí facondia piú ch'all'altre, a quella
Di ch' io vi parlo, e piú dolcezza spira;
E dà tal forza all'alte sue parole,
Ch'orna a' dí nostri il ciel d'un altro sole.

18

Vittoria è 'l nome; e ben conviensi a nata
Fra le vittorie, et a chi, o vada o stanzi,
Di trofei sempre e di trionfi ornata,
La vittoria abbia seco, o dietro o inanzi.
Questa è un'altra Artemisia, che lodata
Fu di pietà verso il suo Mausolo; anzi
Tanto maggior, quanto è piú assai bell'o-
[pra,
Che por sotterra un uom, trarlo di sopra.

19

Se Laodamía, se la moglier di Bruto,
S'Arria, s'Argía, s'Evadne, e s'altre molte

---

dice nel c. xv, 28, n. 3 e xxxiii, 47. Ad avvalorare questo luogo dell'Ariosto, cito una lettera del Contile, che era alla corte di lui: « E il piú delle volte (parla) di poesia, dove egli ancora mostra bellissimo ingegno, come alcune sue cose ne posson far testimonio » (*Lett.* I, pag. 90). Avverti che i due luoghi sopra citati e questo, dove l'A. fa l'elogio d'Alfonso, furono scritti per l'edizione del 1532, ossia tutti e tre nel 1531, come abbiamo avvertito anche nel c. xv, 28, n. 3. — **non solo** ecc. Costruisci: a cui *non* basta di dare di sé (dei fatti suoi, coi fatti suoi) *solamente* materia a mille ecc.

— 6. **a mille A.**; a scrittori com' ebbero Atene e Roma, ma in numero mille volte maggiore. — **Atene**, Ateni. V. c. ix, 84, n. 1.

14. 6. **Aganippe**; celebre fonte sacra alle Muse, nel monte Elicona in Beozia.

— 8. **È... bisogno**; bisogna. I costrutti *una cosa è bisogno* o *è a bisogno a uno* sono fuori dell' uso, ma non rari presso gli antichi.

17. 3. **Maia**, Mercurio, figlio di Maia. Cfr. c. xxxi, 77, n. 4. Dante, *Par.* 22, 144: « Circa e vicino a lui Maia e Dione », che sono le madri di Mercurio e di Venere e stanno per i pianeti di questo nome.

— 4. **Che va** ecc.; Le stelle fisse, secondo l' antica astronomia, stavano confitte nella solidità del firmamento e si movevano insieme con esso, e i pianeti avevano un moto loro proprio nella propria sfera, al disotto delle stelle fisse. Anche queste avevano lume dal sole.

— 8. **ch'orna**; che questa donna orna ecc.; cioè: essa appare a noi come un altro sole.

18. 1. **Vittoria** ecc. Vittoria Colonna celebre poetessa del Cinquecento (1490-1547); figlia del famoso capitano Fabrizio e moglie del non meno famoso Francesco marchese di Pescara, presa di gran dolore per la morte del marito, di lui cantò nella maggiore e miglior parte delle sue rime.

— 2. **vada o stanzi**; rimanga nella sua famiglia o entri nell'altra, che l'accolse, si trova sempre tra le vittorie. Accenna al padre e al marito celebri guerrieri. E questo pure credo significhi il *dietro o inanzi* del v. 4: *dietro* riguardando la sua famiglia, *inanzi* riguardando l'ardire e l' ingegno militare, pieno di speranza, del suo marito.

— 5. **Artemisia**, regina di Caria, che al suo marito Mausolo inalzò un celebre monumento, che fu una delle sette maraviglie del mondo.

— 8. **trarlo di sopra**; trarlo dalla tomba alla luce dell' immortalità e della gloria.

19. 1-2. **Laodamia**, si uccise per il dolore del marito Protesilao, morto nella guerra di Troia. — **Porzia**, figlia di Catone e moglie di Bruto II si uccise per il dolore della morte di Bruto. — **Arria**, essendo stato il marito Reto condannato a morte da Claudio Nerone per una congiura, si ferí a morte e porse al marito il ferro stesso, perché s' uccidesse

Meritâr laude per aver voluto,
Morti i mariti, esser con lor sepolte;
Quanto onore a Vittoria è piú dovuto,
Che di Lete e del rio che nove volte [te,
L'ombre circonda, ha tratto il suo consor-
Malgrado de le Parche e de la Morte!

20

S'al fiero Achille invidia de la chiara
Meonia tromba il Macedonico ebbe;
Quanto, invitto Francesco di Pescara,
Maggiore a te, se vivesse or, l'avrebbe!
Che si casta mogliere e a te sí cara
Canti l'eterno onor che ti si debbe,
E che per lei sí 'l nome tuo rimbombe,
Che da bramar non hai piú chiare trombe.

21

Se quanto dir se ne potrebbe, o quanto
Io n'ho desir, volessi porre in carte,
Ne direi lungamente; ma non tanto,
Ch' a dir non ne restasse anco gran parte:
E di Marfisa e dei compagni intanto
La bella istoria rimarria da parte,
La quale io vi promisi di seguire,
S'in questo Canto mi verreste a udire.

22

**Ora essendo voi qui per ascoltarmi,
Et io per non mancar de la promessa,
Serberò a maggior ozio di provarmi
Ch'ogni laude di lei sia da me espressa;
Non perch' io creda bisognar miei carmi
A chi se ne fa copia da sé stessa;
Ma sol per satisfare a questo mio,
C' ho d'onorarla e di lodar, disio.**

23

**Donne, io conchiudo in somma, ch'ogni [etate
Molte ha di voi degne d'istoria avute;
Ma per invidia di scrittori state
Non sete dopo morte conosciute:
Il che non piú sarà, poi che voi fate
Per voi stesse immortal vostra virtute.
Se far le due cognate sapean questo,
Si sapria meglio ogni lor degno gesto.**

24

**Di Bradamante e di Marfisa dico,
Le cui vittorïose inclite prove
Di ritornare in luce m'affatico;
Ma de le diece mancanmi le nove.
Queste ch'io so, ben volentieri esplico;
Sí perché ogni bell'opra si de', dove
Occulta sia, scoprir; sí perché bramo
A voi, donne, aggradir, ch'onoro et amo.**

25

**Stava Ruggier, com' io vi dissi, in atto
Di partirsi, et avea commiato preso,
E dall'arbore il brando già ritratto,
Che, come dianzi, non gli fu conteso;**

(42 d. C.). — **Argia** andò cercando il corpo di Polinice, morto nella guerra sotto Tebe, per seppellirlo, e pianse poi il marito per tutta la vita. — **Evadne**, moglie di Capaneo, si gittò sul rogo, dove ardeva il corpo del marito.

— 6. **del rio** ecc. lo Stige, che secondo VIRGILIO (*Georg.* 4, 480; *En.* 6, 439) gira nove volte attorno all'abitazione dei morti: « novies circumfusa cöercet ». Cfr. c. XXXI, 96, 6, dove forse il plur. *fosse* a ciò si riferisce.

20. 1-2. **S'al fiero A.** ecc. « Giunto Alessandro alla famosa tomba Del fero Achille sospirando disse: O fortunato che sí chiara tromba (poesia d'Omero) Trovasti e chi di te sí alto scrisse » PETRARCA, I, son. 135. Questi versi, che hanno ispirato l'Ar., furono ispirati al Petrarca dal racconto, che troviamo di questo fatto in Plutarco (*Vita di Alessandro M.*), e in Cicerone, che lo compendia nell'orazione pro Archia: « Alexander cum in Sigaeo ad Achillis tumulum adstitisset: O fortunate, inquit, adolescens, qui tuae virtutis Homerum praeconem inveneris ».

— 2. **Meonia tromba.**; il canto d'Omero che era della Meonia. « *Tromba* traduce il *praeconem* (banditore) di Cicerone. E la tromba si dà alla musa epica » (CARDUCCI, *Comm. al son. del Petr.*).

— 5. **mogliere.** Per la forma cfr. c. XVIII, 53, n. 7.

21. 8. **Se... mi verreste**; Regolarmente dovrebbe dire: *se mi foste venuti a udire.* Avverti però per questo e altri simili luoghi (XX, 31, 5) che sebbene, per lo piú, si usi il cong., il condizionale ha una speciale ragione di essere. Mentre il congiuntivo mette in stretto rapporto di dipendenza la protasi e l'apodosi, (Vi promisi che, se mi foste venuti a udire avrei detto, *altrimenti no*); il condizionale invece lascia quasi indipendenti i due pensieri (io avrei detto in *ogni modo*; e di ciò vi avvertii nel caso che aveste voluto venire a udirmi). Uso ben differente da quello notato al c. XLVI, 42, 1.

22. 2. **m. de la prom.**, mancar quanto alla promessa. È complemento di limitazione.

— 3-4. **provarmi che ecc.**; provarmi a esprimere ogni lode di lei. L'espressione è resa dura non solo dal congiuntivo invece dell'infinito (I, 38, n. 6), ma anche dalla forma passiva.

— 6. **se ne fa copia, se ne fa abbondanza**; fa, produce da sé stessa in suo vantaggio abbondanza di carmi. Nel c. IX 43, 2, mercanti e corsari *fan copia* (producono abbondanza) di donzelle nel loro paese.

— 8. **lodar, lodarla.** Per l'omissione del pronome cfr. c. I, 27, n. 7.

24. 5. **esplico**; Cosí Dante disse *replico*, e *supplico*, *Par.* 6, 91; 26, 94.

25. 4. **non gli f. c.**; da [illegible]

Quando un gran pianto, che non lungo [tratto
Era lontan, lo fe' restar sospeso;
E con le donne a quella via si mosse,
Per aiutar, dove bisogno fosse.

26

Spingonsi inanzi e via piú chiaro il suon [ne
Viene, e via piú son le parole intese.
Giunti ne la vallea, trovan tre donne
Che fan quel duolo, assai strane in arnese;
Che fin all'ombilico ha lor le gonne
Scorciate non so chi poco cortese:
E per non saper meglio elle celarsi,
Sedeano in terra, e non ardian levarsi.

27

Come quel figlio di Vulcan, che venne
Fuor de la polve senza madre in vita,
E Pallade nutrir fe' con solenne
Cura d'Aglauro al veder troppo ardita,
Sedendo, ascosi i brutti piedi tenne
Su la quadriga da lui prima ordita;
Cosí quelle tre giovani le cose
Secrete lor teneau, sedendo, ascose.

28

Lo spettacolo enorme e disonesto
L'una e l'altra magnanima guerriera
Fe' del color che nei giardin di Pesto
Esser la rosa suol da primavera.
Riguardò Bradamante, e manifesto
Tosto le fu, ch' Ullania una d'esse era,
Ullania che da l'Isola Perduta
In Francia messaggiera era venuta:

29

E riconobbe non men l'altre due;
Che, dove vide lei, vide esse ancora.
Ma se n'andaron le parole sue
A quella de le tre, ch'ella piú onora;
E le domanda chi sí iniquo fue,
E sí di legge e di costumi fuora,
Che quei segreti agli occhi altrui riveli,
Che, quanto può, par che Natura celi.

30

Ullania che conosce Bradamante,
Non meno ch'alle insegne, alla favella,
Esser colei che pochi giorni inante
Avea gittati i tre guerrier di sella;
Narra che ad un castel poco distante
Una ria gente e di pietà ribella,
Oltre all'ingiuria di scorciarle i panni,
L'avea battuta, e fattol'altri danni.

31

Né le sa dir che de lo scudo sia,
Né dei tre Re che per tanti paesi
Fatto le avean sí lunga compagnia:
Non sa se morti, o sian restati presi;
E dice c' ha pigliata questa via,
Ancor ch'andare a piè molto le pesi,
Per richiamarsi de l'oltraggio a Carlo,
Sperando che non sia per tolerarlo.

32

Alle guerriere et a Ruggier, che meno
Non han pietosi i cor, ch'audaci e forti,
De' bei visi turbò l' äer sereno
L'udire, e piú il veder sí gravi torti;
Et oblïando ogn'altro affar che avieno,
E senza che li prieghi o che li esorti
La donna afflitta a far la sua vendetta,
Piglian la via verso quel luogo in fretta.

33

Di comune parer le sopraveste,
Mosse da gran bontà, s'aveano tratte,
Ch'a ricoprir le parti meno oneste
Di quelle sventurate assai furo atte.
Bradamante non vuol ch'Ullania peste

---

venne nel c. XXXVI, 58. Ivi non è detto che Atlante gli impedí di ritirare la spada, ma si rileva dal contesto.

26. 1. **suon ne.** Cosí Dante usò in rima *per li* e l'A. c. XXXIV, 49 *per le*.

5-6. **ha lor le g. scorc.** Lo sfregio fatto a Ullania e alle sue compagne era in uso nel medio evo; e tal crudeltà commise anche Alberico da Romano. Nel *Bret* Tristano vede una donzella, che porta uno scudo istoriato da recarsi alla regina del reame di Logres da parte della donna del Lago. Poco dopo la messaggera torna piangendo e dice che un cavaliere le ha tolto lo scudo. Tristano la conforta, insegue il fellone e l'uccide. Nella *Tavola Rotonda* poi, che riproduce con variazioni questo episodio, è detto che la donna tornò con le vesti tagliate alla cintura. A queste fonti ha certamente attinto l'Ar.

27. 1. **Come q. f.** ecc. Erittonio inventò i cocchi per nascondere i suoi piedi di serpe. Vulcano, tentando invano violentare Minerva, sparse in terra i segni della sua violenza; da essi nacque Erittonio, *proles sine matre creata* (Ovid. *Met.* x, 144). Il Fanciullo fu dato da Minerva in cura ad Aglauro col divieto d'aprire il cesto in che era chiuso. — 4. **d'Aglauro**; da Aglauro (v, 10, n. 5). Aglauro infranse il divieto di Pallade, e curiosa volle vedere i segreti di Erittonio e perciò fu cambiata in pietra di paragone. — 6. **ordita**, cominciata (lat. ordior); la quadriga ebbe principio da lui. Petrarca, *Tr. F.*, 2, 121: « Ma Nino onde ogni storia umana è ordita (comincia) ». — 7-8. **le cose secrete lor ten.**; teneano secrete le c. lor. Inversione dura.

28. 3. **Pesto**, città della Magna Grecia, ora disfatta, della quale eran famose le rose. — 4. **da primavera**, in primavera. V. c. XI, 65, n. 2.

30. 6. **di pietà rib.** V. c. IX, 13, n. 6.

31. 7. **richiamarsi**; lagnarsi, dolersi.

32. 3. **l'aer**; l'aspetto; la sembianza. È d'uso frequente negli antichi, ma già nel Cinquecento sa d'arcaico.

Le strade a piè, ch'avea a piede anco fatte,
E se la leva in groppa del destriero;
L'altra Marfisa, l'altra il buon Ruggiero.

34

Ullania a Bradamante che la porta,
Mostra la via che va al castel piú dritta:
Bradamante all' incontro lei conforta,
Che la vendicherà di chi l' ha afflitta.
Lascian la valle, e per via lunga e torta
Sagliono un colle or a man manca or ritta;
E prima il sol fu dentro il mare ascoso,
Che volesser tra via prender riposo.

35

Trovaro una villetta che la schena
D'un erto colle, aspro a salir, tenea;
Ov'ebbon buono albergo e buona cena,
Quale avere in quel loco si potea.
Si mirano d'intorno, e quivi piena
Ogni parte di donne si vedea, [stuolo
Quai giovani, quai vecchie; e in tanto
Faccia non v'apparia d'un uomo solo.

36

Non piú a Giason di maraviglia denno,
Né agli Argonauti che venian con lui
Le donne che i mariti morir fenno
E i figli e i padri coi fratelli sui,
Si che per tutta l'isola di Lenno
Di viril faccia non si vider dui;
Che Ruggier quivi, e con chi Ruggier era
Maraviglia ebbe all'alloggiar la sera.

37

Fèro ad Ullania et alle damigelle,
Che venivan con lei, le due guerriere
La sera proveder di tre gonnelle,
Se non cosí polite, almeno intere.
A sé chiama Ruggiero una di quelle
Donne ch'abitan quivi, e vuol sapere
Ove gli uomini sian, ch'un non ne vede;
Et ella a lui questa risposta diede:

38

Questa che forse è maraviglia a voi,
Che tante donne senza uomini siamo,
È grave intollerabil pena a noi,
Che qui bandite misere viviamo.
E perché il duro esilio piú ci annoi,
Padri, figli e mariti, che sí amiamo,
Aspro e lungo divorzio da noi fanno,
Come piace al crudel nostro tiranno.

39

Da le sue terre, le quai son vicine
A noi due leghe, e dove noi siàn nate,
Qui ci ha mandato il barbaro in confine,
Prima di mille scorni ingiuriate;
Et ha gli uomini nostri, e noi meschine
Di morte e d'ogni strazio minacciate,
Se quelli a noi verranno, o gli fia detto
Che noi diàn lor, venendoci, ricetto.

40

Nimico è sí costui del nostro nome,
Che non ci vuol piú, ch'io vi dico, ap- [presso,
Né ch'a noi venga alcun de' nostri, come
L'odor l'ammorbi del femineo sesso.
Già due volte l'onor de le lor chiome
S' hanno spogliato gli alberi e rimesso,
Da indi in qua che 'l rio Signor vaneggia
In furor tanto: e non è chi 'l correggia;

41

Che 'l popol ha di lui quella paura
Che maggior aver può l'uom de la morte;
Ch'aggiunto al mal voler gli ha la natura
Una possanza fuor d'umana sorte.

34. 6. **or a m. m. or ritta**; avendo cioè il colle ora a mano manca ora alla dritta. E ciò è detto a indicare i giri che la torta via faceva per rendere meno ripida la salita. *Manritta* e *marritta* dicesi ancora per *mano dritta, parte destra*.

35. 1. **una villetta**; un caseggiato, un gruppo di case in aperta campagna.

36. 1. **denno**, dettero. V. c. XVII, 63, n. 5.

— 3. **Le donne** ecc. Giasone, l'eroe Tessalo, che fu capo della spedizione degli Argonauti nella Colchide alla conquista del vello d'oro, approdò all'isola di Lenno, nella quale le donne, sdegnate contro i mariti loro, che le trascuravano per attendere alle guerre, uccisero tutti gli uomini. Rimase solo Toante, salvato dalla pietà della figlia Isifile.

— 4. **sui**, loro.

— 7. **Che**; è correlativo di *piú* del v. 1. Avverti poi che regolarmente dovrebbe seguire il modo congiuntivo: *che Rugger maraviglia avesse*. Cfr. FORNACIARI, *Sint.* p. 380.

37. 3. **proveder** ecc. Per il costrutto cfr. c. V, 91, n. 3.

— 4. **n. cosí polite**; non *molto* polite, eleganti. Ed è esempio molto notevole, perché in tutti quelli che si citano dai vocabol. v' è un senso di maraviglia e tuono esclamativo, che qui manca affatto. Per esempio nota la differenza con questo luogo del TASSO, *Ger.* 1, 49: « Cosí vien sospiroso e cosí porta Basse le ciglia e di mestizia piene »; e con quel dell'Ariosto st. 47, 4.

40. 3. **Né ch'a noi** ecc. Rileva dal contesto un *vuol*: né vuol ch' a noi ecc.

— 6. **S'h. spogliato.** Quando il verbo usato riflessivamente è transitivo ed ha il proprio oggetto, si può usare anche in prosa l'ausiliare *avere* invece di essere; ma di regola si accorda il participio con l'oggetto. FORNACIARI *S.* p. 159.

41. 2. **Che maggior** ecc.; quella paura, che un uomo può aver della morte, quando ne teme moltissimo.

— 4. **f. d'um. sorte**, fuor de[illegible]niera.

Il corpo suo di gigantea statura
È piú, che di cent'altri insieme, forte.
Né pur a noi sue suddite è molesto;
Ma fa alle strane ancor peggio di questo.

42

Se l'onor vostro, e queste tre vi sono
Punto care, ch'avete in compagnia,
Piú vi sarà sicuro, utile e buono
Non gir piú inanzi, e trovar altra via.
Questa al castel de l'uom di ch'io ragiono,
A provar mena la costuma ria [danno
Che v' ha posta il crudel con scorno e
Di donne e di guerrier che di là vanno.

43

Marganor il fellon (cosí si chiama
Il signore, il tiran di quel castello),
Del qual Nerone, o s'altri è ch'abbia fama
Di crudeltà, non fu piú iniquo e fello,
Il sangue uman, ma 'l feminil piú brama,
Che 'l lupo non lo brama de l'agnello.
Fa con onta scacciar le donne tutte
Da lor ria sorte a quel castel condutte.

44

Perché quell'empio in tal furor venisse,
Volson le donne intendere e Ruggiero:
Pregâr colei, ch' in cortesia seguisse,
Anzi che cominciasse il conto intero.
Fu il Signor del castel (la donna disse)
Sempre crudel, sempre inumano e fiero;
Ma tenne un tempo il cor maligno ascosto,
Né si lasciò conoscer cosí tosto:

45

Ché mentre duo suoi figli erano vivi,
Molto diversi dai paterni stili,
Ch'amavan forestieri, et eran schivi
Di crudeltade e degli altri atti vili;
Quivi le cortesie fiorivan, quivi
I bei costumi e l'opere gentili:
Ché 'l padre mai, quantunque avaro fosse,
Da quel che lor piacea non li rimosse.

46

Le donne e i cavallier che questa via
Facean talor, venian sí ben raccolti,
Che si partian de l'alta cortesia
Dei duo germani inamorati molti.
Amendui questi di cavalleria
Parimente i santi ordini avean tolti:
Cilandro l'un, l'altro Tanacro detto,
Gagliardi, arditi, e di reale aspetto.

47

Et eran veramente, e sarian stati
Sempre di laude degni e d'ogni onore,
S' in preda non si fossino sí dati
A quel desir che nominiamo amore;
Per cui dal buon sentier fur travïati
Al labirinto et al camin d'errore;
E ciò che mai di buono aveano fatto,
Restò contaminato e brutto a un tratto.

48

Capitò quivi un cavallier di corte
Del Greco Imperator, che seco avea
Una sua donna di maniere accorte,

---

umana; di qualità sovrumana. V. c. VIII, 75, n. 4.

42. 6. **la costuma ria.** V. c. XIX, 66, n. 6.

43. 1. **Marganor.** È nome preso dal *Bret* e dal *Lancellot*, ma in questi romanzi è un prode e leale cavaliere.

— 2. **il tiran**; Troncamento insolito anche in poesia. V. c. XVI, 7, n. 4; XIX, 51, n. 8.

— 5-6. **ma il fem. piú b.** ecc. Osserva qui la unione di due costrutti, fatta per mezzo del *piú* che serve per due confronti: brama il sangue umano, e *piú* che l'umano in genere il femminile in specie, *piú* che il lupo non brama il s. de l'ag. Ma questa unione è fatta con tanta agilità, che appena s'avverte.

44. 4. **il conto**; il racconto. L'usano specialmente gli antichi del Dugento e Trecento.

45. 2. **d. p. stili**, dallo stile, dal costume paterno. Cosí usò stile nel c. XV, 90, 6. *Stile* al plurale usò il PETRARCA, II. son. 44: « Né dir d'amore in stili alti e ornati ».

— 3. **forestieri**; *i* for.

46. 2. **raccolti**, accolti. V. c. VII, 9, n. 3.

— 8. **Gagliardi, arditi.** Il Morali stampa per errore: gagliardi *e* arditi. La *e* manca nell'ediz. del 1532.

47. 3. **sí dati**; dati tanto. È espressione ellittica comunissima ancora nell' uso: completa: sí dati come veramente si dettero. E anche oggi diremmo: *sarebbe piú ricco se non fosse tanto generoso*: e anche: *sarebbe piú ricco se non fosse cosí* (tanto) *generoso* (*com' è*).

— 6. **al camin d'errore**, al cammino dell'errore; alla via dell' errore.

48. 1. **Capitò** ecc. Questa storia, come pure il principio della storia di Tanacro, sono variante d' un tema comunissimo nei romanzi del ciclo Brettone. Cosí nel *Bret* Tristano ed Isotta capitano in una torre, il cui padrone ha due figli. Uno di essi s'innamora d' Isotta, vuol rapirla a Tristano e si apposta sul suo passaggio, ma è ucciso. Veda il lettore i nuovi elementi Ariosteschi.

— 3. **di maniere accorte.** Cosí nel c. IV, 72, 2. Il Carducci commentando l'*accorte parole* del Petrarca, canz. « Sí è debile il filo » dice: — *Accorte* ha oggidí senso non cattivo, ma che pare alieno da cose d'amore, ove non c'entri un po' di civetteria. Ma il Petrarca l' ha spesso in senso gentile e amoroso, né solo egli: l'autore dell'*Intellig.* in cosa, ove furberia non entra, dice: « L'iddii chiamò assai pietosamente Con sue parole assai savie ed accorte ». Vocabolaristi

Bella quanto bramar piú si potea.
Cilandro in lei s'inamorò sí forte,
Che morir, non l'avendo, gli parea:
Gli parea che dovesse, alla partita
Di lei, partire insieme la sua vita.

49

E perché i prieghi non v'avriano loco,
Di volerla per forza si dispose.
Armossi, e dal castel lontano un poco,
Ove passar dovean, cheto s'ascose.
L'usata audacia e l'amoroso fuoco
Non gli lasciò pensar troppo le cose:
Sí che vedendo il cavallier venire,
L'andò lancia per lancia ad assalire.

50

Al primo incontro credea porlo in terra,
Portar la donna e la vittoria in dietro;
Ma 'l cavallier, che mastro era di guerra,
L'osbergo gli spezzò, come di vetro.
Venne la nuova al padre ne la terra,
Che lo fe' riportar sopra un feretro;
E ritrovandol morto, con gran pianto
Gli diè sepulcro agli antiqui avi a canto.

51

Né piú però né manco si contese
L'albergo e l'accoglienza a questo e a quello,
Perché non men Tanacro era cortese,
Né meno era gentil di suo fratello.
L'anno medesmo di lontan paese
Con la moglie un Baron venne al castello,
A maraviglia egli gagliardo, et ella,
Quanto si possa dir, leggiadra e bella;

52

Né men che bella, onesta e valorosa,
E degna veramente d'ogni loda:
Il cavallier, di stirpe generosa,
Di tanto ardir, quanto piú d'altri s'oda.
E ben conviensi a tal valor, che cosa
Di tanto prezzo e sí eccellente goda.
Olindro il cavallier da Lungavilla;
La donna nominata era Drusilla.

53

Non men di questa il giovene Tanacro
Arse, che 'l suo fratel di quella ardesse,
Che gli fe' gustar fine acerbo et acro
Del desiderio ingiusto ch' in lei messe.
Non men di lui di vïolar del sacro
E santo ospizio ogni ragione elesse,
Piú tosto che patir che 'l duro e forte
Nuovo desir lo conducesse a morte.

54

Ma perch'avea dinanzi agli occhi il tema
Del suo fratel che n'era stato morto,
Pensa di tórla in guisa, che non tema
Ch' Olindro s'abbia a vendicar del torto.
Tosto s'estingue in lui, non pur si scema
Quella virtú su che solea star sorto;
Che non lo sommergean dei vizii l'acque,
De le quai sempre al fondo il padre giacque.

55

Con gran silenzio fece quella notte
Seco raccor da vent'uomini armati;
E lontan dal castel fra certe grotte,
Che si trovan tra via, messe gli aguati.
Quivi ad Olindro il dí le strade rotte
E chiusi i passi fur da tutti i lati;
E ben che fe' lunga difesa e molta,
Pur la moglie e la vita gli fu tolta.

56

Ucciso Olindro, ne menò captiva
La bella donna, addolorata in guisa,

---

o altri nulla ci dicono che faccia al caso. Da questo luogo di Dante, *Conv.* IV, 25, « Dicere che la nobile natura lo suo corpo abbellisca e faccia compto e accorto, non è altro dire se non che l'acconcia a perfezione d'ordine », non potrebbe arguirsi che *accorto* avesse anche il senso del *decens* lat.? —

— 5. **in lei s' in.** « *Innamorarsi in uno* è vivo ancora ed è bello, perché dice l'intensità dell'affetto » (Tommaseo).

49. 8. **lancia per l.**; lancia contro lancia; avendo lancia contro lancia. Cosí nel canto XXXI, 91, 5, « brando per brando » e nel c. I, 61, 8, abbiamo in significato simile, ma non eguale, « testa per testa ».

52. 2. **loda**; Per la forma cfr. c. XV, 2, n. 1.

— 4. **quanto piú d'a. s'o.**; quanto altri, di cui piú si senta parlare. È il medesimo costrutto notato alla st. 41, 2.

53. 3. **gli fé g. ecc.**; pose un termine prematuro e crudele al desiderio ingiusto, che egli concepí per lei; ossia: finí il desiderio con una morte crudele e prematura.

54. 1. **il tèma**; « La parola tèma significa *soggetto*, *argomento*. Pare che l'Ariosto mirasse al senso d'*Oroscopo* o *Destino*, in cui fu presa anche detta voce, volendo indicare che Tanacro avea davanti agli occhi il destino del fratello ucciso; oppure la prese nel senso di *lezione*, *esempio* » (Molini). Ma per tutti questi significati non trovo altro esempio citato oltre quel dell'Ariosto.

— 6. **star sorto**, stare ancorato contro le burrasche del vizio. Per il significato cfr. c. IV, 57, n. 5.

— 7. **Che**; cosí che. V. c. I, 57, n. 7.

55. 2. **da venti**, circa venti.

56. 1. **Ucciso ecc.** Questa seconda parte del racconto è un rifacimento e un ampliamento di ciò che, sulle tracce di Plutarco (Intorno alla virtú delle donne), dicono il Barbaro (De re uxoria, 2, 1) e il Castiglione nel *Cortegiano* (l. 3.). Il Barbaro racconta che Sinato e Sinorige, signori di Gal[illegible] erano intimi amici. Sinato prese [illegible] Ca-

Ch' a patto alcun restar non volea viva,
E di grazia chiedea d'essere uccisa.
Per morir si gittò giú d'una riva
Che vi trovò sopra un vallone assisa;
E non poté morir, ma colla testa
Rotta rimase, e tutta fiacca e pesta.

57

Altrimente Tanacro riportarla
A casa non poté che s'una bara.
Fece con diligenzia medicarla;
Ché perder non volea preda sí cara.
E mentre che s' indugia a risanarla,
Di celebrar le nozze si prepara;
Ch'aver sí bella donna e sí pudica
Debbe nome di moglie, e non d'amica.

58

Non pensa altro Tanacro, altro non [brama,
D'altro non cura, e d'altro mai non parla.
Si vede averla offesa e se ne chiama
In colpa, e ciò che può, fa d'emendarla.
Ma tutto è invano: quanto egli piú l'ama,
Quanto piú s'affatica di placarla;
Tant'ella odia piú lui, tanto è piú forte
Tanto è piú ferma in voler porlo a morte.

59

Ma non però quest'odio cosí ammorza
La conoscenza in lei, che non comprenda
Che, se vuol far quanto disegna, è forza
Che simuli, et occulte insidie tenda;
E che 'l desir sotto contraria scorza
(Il quale è sol, come Tanacro offenda)
Veder gli faccia; e che si mostri tolta
Dal primo amore, e tutto a lui rivolta.

60

Simula il viso pace; ma vendetta
Chiama il cor dentro, e ad altro non at- [tende.
Molte cose rivolge, alcune accetta,
Altre ne lascia, et altre in dubbio appende.
Le par che quando essa a morir si metta,
Avrà il suo intento; e quivi al fin s'appren- [de.
E dove meglio può morire, o quando,
Che 'l suo caro marito vendicando?

61

Ella si mostra tutta lieta, e finge
Di queste nozze aver sommo disio;
E ciò che può indugiarle, a dietro spinge,
Non ch'ella mostri averne il cor restio.
Piú de l'altre s'adorna e si dipinge:

nia, Sinorige se ne innamorò, uccise Sinato e sposò la donna; la quale si finse lieta di queste nozze per vendicarsi. Andati nel tempio di Diana per consacrare il matrimonio, Cania mesce in una fiala del veleno, ne beve lei e ne dà a bere a Sinorige. Cania morente si rivolge a Diana esprimendo la sua gioia per la vendetta. Nel *Cortegiano* si rivolge anche a Sinato, pregandolo di accoglierla seco.

— 5. **riva**, ripa. Cosí DANTE, *Inf.* 17, 9: « Ma in sulla riva non trasse la coda ». V. c. XIII, 46, n. 7.

— 6. **assisa**; posta. Cosí nel XXXII, 3, 8; XLIV, 73, 3. — **vi**, in quel luogo, dove avvenne il fatto.

58. 3. **Si vede av.**; vede sé averla; vede che egli l' ha off.

— 4. **fa d' emendarla.** Intendo: fa ciò che può, *da* emendarla; in modo da emendarla. L'AR. apostrofa spessissimo il *da*; cfr. c. V, 10, n. 5. Ma potrebbe anche esservi la fusione di due costrutti (II, 6; XVI, 46, n. 2): fa ciò che può *per* emendarla — fa *di* emendarla. *Fare* per *fare in modo* è comune e si costruisce appunto con *di*.

59. 5. **sotto contr. sc**; sotto apparenza diversa dal vero; desiderio d' amore non d'offesa.

— 6. **Il quale**; Si riferisce a *desir*. Nota il forzato distacco. — **come T. off.** Penso che sia propos. predicativa, e il *come* sia per *che*: il quale è solo che Tan. offenda, di offender T. (V. c. I, 38, n. 6). Regolarmente *come* per *che* si usa coi verbi *dire*, *dichiarare*, *mostrare*, *conoscere*, *comprendere* e simili. Qui dunque avremmo un uso singolare. Altrimenti bisogna supporvi una brachilogia: il quale è solo *di trovar modo* come T. off.

— 8. **e tutto.** Cosí l'ediz. del 1532 e cosí le più antiche e le migliori. *Tutto* dunque è avverbio e vale *interamente*. Cosí, ma in modo meno spiccato, il BOCCACCIO *Filocol.* 2, 105, citato dal Gherardini: « Acciocché non paia che io voglia *tutto* ogni cosa fare a mia maniera ».

60. 3. **rivolge**, seco stessa, nell'animo.

— 4. **in dubbio appende**, sospende, lascia in dubbio. È immagine non chiara, ed è locuzione non citata dai vocabolari.

— 5. **a morir si metta**; a morir si disponga. È maniera ardita e forse nuova, ma che ha riscontro in altre simili, come *mettersi al brutto*, *mettersi al buono*, *al cattivo* ecc.

— 6. **quivi**, a ciò. Non trovo nei vocabolari esempio di *quivi* riferito a cosa, invece che a luogo: questo quindi è molto notevole.

— 7. **E dove... o quando**; in quale altro luogo e in quale altro tempo potrà morir meglio che *qui*, e ora che può far vendetta del marito?

61. 4. **Non ch'ella** ecc.; non solamente ella non mostra d'avere il c. restio di questo; ma spinge addietro ciò che può ind. V. c. VII, 62, n. 1. *Restio di* è costruzione usata dall'Ar. nel c. XXXIV, 27. E sarà più semplice interpretare cosí, che dare al *ne* il significato di *a ciò*.

— 5. **Piú de l'altre spose novelle: si abbiglia più di quanto sogliono le spose novelle.**

Olindro al tutto par messo in oblio;
Ma che sian fatte queste nozze vuole,
Come ne la sua patria far si suole.

62

Non era però ver che questa usanza
Che dir volea, ne la sua patria fosse:
Ma, perché in lei pensier mai non avanza,
Che spender possa altrove, imaginosse
Una bugia, la qual le diè speranza
Di far morir chi 'l suo signor percosse:
E disse di voler le nozze a guisa
De la sua patria; e 'l modo gli devisa.

63

La vedovella che marito prende,
Deve, prima (dicea) ch' a lui s'appresse,
Placar l'alma del morto ch'ella offende,
Facendo celebrargli offici e messe,
In remission de le passate mende,
Nel tempio ove di quel son l'ossa messe;
E dato fin ch'al sacrificio sia,
Alla sposa l'annel lo sposo dia:

64

Ma ch'abbia in questo mezzo il sacer-
Sul vino ivi portato a tale effetto [dote
Approprïate orazïon devote,
Sempre il liquor benedicendo, detto;
Indi che 'l fiasco in una coppa vote,
E dia alli sposi il vino benedetto:
Ma portare alla sposa il vino tocca,
Et esser prima a porvi su la bocca.

65

Tanacro, che non mira quanto importe
Ch'ella le nozze alla sua usanza faccia,
Le dice: Pur che 'l termine si scórte
D'essere insieme, in questo si compiaccia.
Né s'avvede il meschin ch'essa la morte
D' Olindro vendicar cosí procaccia,
E sí la voglia ha in uno oggetto intensa,
Che sol di quello, e mai d'altro non pensa.

66

Avea seco Drusilla una sua vecchia,
Che seco presa, seco era rimasa.
A sé chiamolla, e le disse all'orecchia,
Sí che non poté udire uomo di casa:
Un subitano tosco m'apparecchia,
Qual so che sai comporre, e me lo invasa;
C' ho trovato la via di vita torre
Il traditor figliuol di Marganorre.

67

E me so come, e te salvar non meno:
Ma differisco a dirtelo piú ad agio.
Andò la vecchia, e apparecchiò il veneno,
Et acconciollo, e ritornò al palagio.
Di vin dolce di Candia un fiasco pieno
Trovò da por con quel succo malvagio,
E lo serbò pel giorno de le nozze;
Ch'omai tutte l' indugie erano mozze.

---

62. 3. **Ma perché** ecc. Ma perché ella era sempre e tutta occupata solo in quest' argomento e in questi pensieri, le riuscí inventare una bugia ecc. Questo è detto per dimostrare che l'amore intenso la rese industre e acuta. — **avanza.** È metafora tolta dall'uso del danaro, come puoi vedere dal seguente *spendere*: non le avanza mai un pensiero da spendere per altro che per Olindro; per ciò lungamente pensando riuscí a trovare un' opportuna bugía.

— 8. **devisa**, divisa, dichiara. V. c. XXXVI, 83, 5.

63. 7. **dato fin che... sia**; Piú regolarmente: dato che sia fine al sacrifizio. È uso comunissimo, nella nostra lingua, nelle prop. temporali interporre il *che* fra il participio passato e l'ausiliare (*essere* o *avere*). V. FORNACIARI, *S.* p. 370.

— 8. **dia.** O è imperativo che vale *deve dare*; o bisogna rilevare dal precedente *deve* del v. 2 un *è costume*, *bisogna* o simili. Quantunque piú semplice la prima interpetrazione, credo la seconda piú confacente allo stile dell'Ar. Dicasi lo stesso dei congiuntivi della st. seguente.

64. 2. **a tale effetto**, per tal fine; cioè perché vi sian dette sopra le rituali preghiere.

— 1. **Sempre il l. bened.**, sempre, durante la recita delle orazioni, deve benedirlo con segni di croce o con l' acqua santa.

65. 1. **non mira**; non scorge, non riesce a penetrare. È simile, non uguale a quel di Dante, *Inf.* 9, 62: « Mirate la dottrina che s'asconde Sotto il velame delli versi strani ». — **quanto importe**, che importanza abbia per lui.

— 7. **E sí** ecc. Ed ha la volontà cosí *fissamente rivolta* (intensa) in un solo oggetto, ad una sola cosa. *Intenso* l'A. usò in questo significato pur nella Sat. 1, 186: « Non aver se non qui la voglia intensa ». E il PETRARCA I, son. 199: « In quel bel viso .. Fermi eran gli occhi desiosi e 'ntensi ». Pure i Latini dal verbo *intendo* ebbero i due participi *intentus* e *intensus*. — I versi 7 e 8 possono riferirsi ugualmente alla sposa e a Tanacro: nell' una la volontà sarebbe intenta solo alla vendetta, nell' altro solo al possesso della donna: e l'uno e l'altra egualmente hanno l' anima occupata d' un solo pensiero: cfr. st. 58, 1-2; 62, 3-4.

66. 5. **subitano**, che operi subito. Cosí usò *subitano veleno* il Firenzuola, *As.* 294.

— 6. **me lo invasa**; mettimelo in un vaso. V. c XXIX, 72, n. 5.

— 7. **la via di vita t.**; manca un *di*; la via di torre *di* vita. V. c. II, 72, n. 3.

67. 6. **Trovò.** Il soggetto è *la sposa*; ma bisogna rilevarlo dal contesto. Per la sintassi dovrebb' essere sempre *la vecchia*.

— 8. **indugie**; indugi. V. c. XII, 40, n. 4.

68

Lo statuito giorno al tempio venne,
Di gemme ornata e di leggiadre gonne;
Ove d'Olindro, come gli convenne,
Fatto avea l'arca alzar su due colonne.
Quivi l'officio si cantò solenne:
Trasseno a udirlo tutti, uomini e donne;
E lieto Marganor piú de l'usato,
Venne col figlio e con gli amici a lato.

69

Tosto ch'al fin le sante esequie foro,
E fu col tosco il vino benedetto,
Il sacerdote in una coppa d'oro
Lo versò, come avea Drusilla detto.
Ella ne bebbe quanto al suo decoro
Si conveniva e potea far l'effetto:
Poi diè allo sposo con viso giocondo
Il nappo; e quel gli fe' apparire il fondo.

70

Renduto il nappo al sacerdote, lieto
Per abbracciar Drusilla apre le braccia.
Or quivi il dolce stile e mansueto
In lei si cangia e quella gran bonaccia.
Lo spinge a dietro, e gli ne fa divieto,
E par ch'arda negli occhi e ne la faccia;
E con voce terribile e incomposta
Gli grida: Traditor, da me ti scosta.

71

Tu dunque avrai da me solazzo e gioia,
Io lagrime da te, martíri e guai?
Io vo' per le mie man ch'ora tu muoia:
Questo è stato venen, se tu nol sai.
Ben mi duol c' hai troppo onorato boia,
Che troppo lieve e facil morte fai;
Che mani e pene io non so sí nefande,
Che fosson pari al tuo peccato grande.

72

Mi duol di non vedere in questa morte
Il sacrificio mio tutto perfetto:
Che s'io 'l poteva far di quella sorte
Ch'era il disio, non avria alcun difetto.
Di ciò mi scusi il dolce mio consorte:
Riguardi al buon volere, e l'abbia accetto;
Ché non potendo, come avrei voluto,
Io t' ho fatto morir come ho potuto.

73

E la punizïon che qui, secondo
Il desiderio mio, non posso darti,
Spero l'anima tua ne l'altro mondo
Veder patire; et io starò a mirarti.
Poi disse, alzando con viso giocondo
I turbidi occhi alle superne parti:
Questa vittima, Olindro, in tua vendetta
Col buon voler de la tua moglie accetta;

74

Et impetra per me dal Signor nostro
Grazia, ch' in Paradiso oggi io sia teco.
Se ti dirà che senza merto al vostro
Regno anima non vien, di' ch'io l'ho meco;
Che di questo empio e scelerato mostro
Le spoglie opime al santo tempio arreco.
E che merti esser puon maggior di questi,
Spenger sí brutte e abominose pesti?

Ogni indugio veniva mozzo, tolto via dalla premura di Tanacro.

68. 3. come gli convenne. Nessun commentatore dice una parola; ma è luogo non chiaro. Intanto il *gli*, quantunque potrebbe anche riferirsi alla donna (XI, 37, 5), dovremo riferirlo a un maschile, se il senso lo permette: dunque o a Olindro o a Tanacro. Riferito a Olindro sarà un perfetto storico, come abbiamo nel c. XXVII, 52, 2 (Qual si convenne a donna ed a guerriera), e intenderemo: la donna avea fatto alzar l'arca d'Olindro sopra due colonne, come a lui conveniva, in modo a lui conveniente, decoroso. Ricordando l'amore dell'Ar. per gli arcaismi potremmo anche intendere: come la donna a lui in suo cuore *promise* per onorarlo e vendicarlo insieme. GUITTONE, *Rime*, 1, 67: « Del gran dolcior, che al bono ha Dio *convento* (*convenuto*, promesso) ». Riferendolo a Tanacro, intenderemo: dove Tanacro avea fatto alzar s. d. c. l'arca d'O. come gli *fu necessario* fare per compiacere la sposa. Questa sarebbe l' interpretazione piú confacente al contesto; poiché dar tale ordine, a lui piú che alla futura sposa si conveniva. Farebbe forse difficoltà supplire il soggetto? Hai vicino il raffronto. Nella st. precedente il *trovò* è nelle medesime condizioni; e lo stesso vedrai nel c. XX, 108, 7. — Se intendi il *gli* per *le* ne leverai un senso meno chiaro e meno conveniente.

— **6. Trasseno,** Trassero. V. c. VII, 63, n. 8.

69. 5. q. al s. decoro ecc.; ne bevve poco come conviene al decoro di una donna, ma tanto quanto facesse l'effetto.

70. 7. incomposta: Si disse spesso della voce per indicare ch' è fuori dell'ordinario, sia per forza che per asprezza.

71. 5. t. o. boia; la donna stessa; (*boia* dal gr. *bóeia*, aggett. neutr. plur.; stringhe di cuoio bovino da stringere, per punizione, il collo agli schiavi).

— **6. Che**; È dipendente da *mi duol*; e cosí credo pure del *che* del v. seguente. La ripetizione da movimento e passione a questo luogo.

72. 2. tutto perfetto; fatto cioè con quella crudeltà, che conveniva a te ed era mio desiderio.

73. 4. Veder patire. Ha per complemento diretto *la punizione* del v. 1.

— **8. Col b. voler** ecc.; accetta il sacrifizio qual è, ed anche il buon volere di tua moglie che fosse ancor piú crudele.

74. 6. l. spoglie op. V. c. XIII, 3, n. 6.

— **7. che,** quali. V. c. XIII, 3, n. 7.

75

Finí il parlare insieme con la vita;
E morta anco parea lieta nel volto
D'aver la crudeltà cosí punita
Di chi il caro marito le avea tolto.
Non so se prevenuta, o se seguíta
Fu da lo spirto di Tanacro sciolto.
Fu prevenuta, credo; ch'effetto ebbe
Prima il veneno in lui, perché piú bebbe.

76

Marganor che cader vede il figliuolo,
E poi restar ne le sue braccia estinto,
Fu per morir con lui, dal grave duolo
Ch'alla sprovista lo trafisse, vinto.
Duo n'ebbe a un tempo, or si ritrova solo:
Due femine a quel termine l' han spinto.
La morte a l'un da l'una fu causata;
E l'altra all'altro di sua man l'ha data.

77

Amor, pietà, sdegno, dolore et ira,
Disio di morte e di vendetta insieme
Quell' infelice et orbo padre aggira,
Che, come il mar che turbi il vento, freme.
Per vendicarsi va a Drusilla, e mira
Che di sua vita ha chiuse l'ore estreme;
E come il punge e sferza l'odio ardente,
Cerca offendere il corpo che non sente.

78

Qual serpe che ne l'asta ch'alla sabbia
La tenga fissa, indarno i denti metta;
O qual mastin ch'al ciottolo che gli abbia
Gittato il vïandante, corra in fretta,
E morda in vano con stizza e con rabbia,
Né se ne voglia andar senza vendetta;
Tal Marganor d'ogni mastin, d'ogni angue
Via piú crudel, fa contra il corpo esangue.

79

E poi che per stracciarlo e farne scem-
Non si sfoga il fellon né disacerba, [pio
Vien fra le donne di che è pieno il tempio,
Né piú l'una de l'altra ci riserba;
Ma di noi fa col brando crudo et empio
Quel che fa con la falce il villan d'erba.
Non vi fu alcun ripar, ch' in un momento
Trenta n'uccise, e ne ferí ben cento.

80

Egli da la sua gente è sí temuto,
Ch'uomo non fu ch'ardisse alzar la testa.
Fuggon le donne col popol minuto
Fuor de la chiesa, e chi può uscir, non re-
Quel pazzo impeto al fin fu ritenuto [sta.
Dagli amici con prieghi e forza onesta,
E lasciando ogni cosa in pianto al basso,
Fatto entrar ne la rôcca in cima al sasso.

81

E tuttavia la colera durando,
Di cacciar tutte per partito prese;
Poi che gli amici e 'l popolo pregando,
Che non ci uccise a fatto, gli contese:
E quel medesmo dí fe' andare un bando,
Che tutte gli sgombrassimo il paese;
E darci qui gli piacque le confine.
Misera chi al castel piú s'avvicine!

82

Da le mogli cosí furo i mariti,
Da le madri cosí i figli divisi.
S'alcuni sono a noi venire arditi,
Nol sappia già chi Marganor n'avvisi;
Che di multe gravissime puniti
N' ha molti, e molti crudelmente uccisi.
Al suo castello ha poi fatto una legge,
Di cui peggior non s'ode né si legge.

83

Ogni donna che trovin ne la valle,
La legge vuol (ch'alcuna pur vi cade)
Che percuotan con vimini alle spalle,
E la faccian sgombrar queste contrade:
Ma scorciar prima i panni, e mostrar fàlle
Quel che Natura asconde et Onestade;
E s'alcuna vi va ch'armata scorta
Abbia di cavallier, vi resta morta.

---

76. 4. **alla sprov.**; improvvisamente.

77. 1. **sdegno... ira**; lo sdegno accenna al disprezzo della persona o della cosa; l'ira è impeto di breve furore.

— 5. **mira**, vede. V. c. XII, 8, n. 8.

— 7. **come**, poiché. V. c. VI, 21, n. 7.

78. 7. **Tal**, cosí. V. c. XLV, 40, 1.

79. 1. **per str.**; per quanto la stracci. V. c. XV, 69, n. 6.

— 4. **ci riserba**; ci risparmia. VILLANI, 12, 12: «Non riserbando dignità» e PUCCI, *Centil.*: «Chiusi ed orti e Nepi non riserbo».

80. 6. **f. onesta**; rispettosa. Ricorda il *parlando onesto* di Dante, *Inf.*, c. 10, 23.

— 8. **Fatto entrar**; È retto dal *fu* del v. 5; ma si deve rilevare dal contesto un nuovo soggetto *egli*. È un ardimento anche piú notevole di quello rilevato alle st. 67, 6; 68, 3.

81. 4. **a fatto**; tutte quante. Generalmente *a fatto* significa senza scelta e distinzione. Riferito a numero, come qui, non ha nei vocabolari esempi ben chiari. — **gli contese**. Per il singolare cfr. c. IX, 82, n. 8. Ma qui piú che un nuovo esempio da aggiungere a quelli, è forse da vedervi l'azione principale di *popolo*, che ha fatto dimenticare *gli amici*.

— 5. **andare un bando**; pubblicarsi un bando, un avviso. È modo molto amato dagli antichi. SACCHETTI, 1, 288: «Per alcun caso convenne andare un bando».

— 7. **le confine**, i confini. V. c. XXXV, 62, n. 5.

82. 3. **venire**, di venire.

— 5. **multe**; Qui forse vale *pene*. V. c. XXIII, 3, n. 4.

83. 2. **vi cade**; vi capita per sua sventura. È significato ancor vivo e bello.

84
Quelle c'hanno per scorta cavallieri,
Son da questo nimico di pietate,
Come vittime, tratte ai cimiteri
Dei morti figli, e di sua man scannate.
Leva con ignominia arme e destrieri,
E poi caccia in prigion chi l'ha guidate:
E lo può far; ché sempre notte e giorno
Si trova piú di mille uomini intorno.

85
E dir di piú vi voglio ancora, ch'esso,
S'alcun ne lascia, vuol che prima giuri
Su l'ostia sacra, che 'l femineo sesso
In odio avrà, fin che la vita duri.
Se perder queste donne e voi appresso
Dunque vi pare, ite a veder quei muri
Ove alberga il fellone, e fate prova
S' in lui piú forza o crudeltà si trova.

86
Cosí dicendo, le guerriere mosse
Prima a pietade, e poscia a tanto sdegno,
Che se, com'era notte, giorno fosse,
Sarian corse al castel senza ritegno.
La bella compagnia quivi pososse;
E tosto che l'Aurora fece segno
Che dar dovesse al sol loco ogni stella,
Ripigliò l'arme e si rimesse in sella.

87
Già sendo in atto di partir s'udiro
Le strade risonar dietro le spalle
D'un lungo calpestio, che gli occhi in giro
Fece a tutti voltar giú ne la valle:
E lungi quanto esser potrebbe un tiro
Di mano, andar per uno istretto calle
Vider da forse venti armati in schiera,
Di che parte in arcion, parte a pied'era;

88
E che traean con lor sopra un cavallo
Donna ch'al viso aver parea molt'anni,
A guisa che si mena un che per fallo
A fuoco o a ceppo o a laccio si condanni:
La qual fu, non ostante l' intervallo,
Tosto riconosciuta al viso e ai panni.
La riconobber queste de la villa
Esser la cameriera di Drusilla:

89
La cameriera che con lei fu presa
Dal rapace Tanacro, come ho detto,
Et a chi fu di poi data l' impresa
Di quel venen che fe' 'l crudele effetto.
Non era entrata ella con l'altre in chiesa;
Che di quel che seguí stava in sospetto:
Anzi in quel tempo de la villa uscita,
Ove esser sperò salva, era fuggita.

90
Avuto Marganor poi di lei spia,
La qual s'era ridotta inOstericche,
Non ha cessato mai di cercar via
Come in man l'abbia, acciò l'abbruci o [impicche:
E finalmente l'Avarizia ria,
Mossa da doni e da proferte ricche,
Ha fatto ch'un Baron, ch'assicurata
L'avea in sua terra, a Marganor l'ha data:

91
E mandata glie l' ha fin a Costanza
Sopra un somier, come la merce s'usa,
Legata e stretta, e toltole possanza
Di far parole, e in una cassa chiusa:
Onde poi questa gente l' ha ad istanza
De l'uom ch'ogni pietade ha da sé esclusa,
Quivi condotta con disegno ch'abbia
L'empio a sfogar sopra di lei sua rabbia.

92
Come il gran fiume che di Vèsulo esce,
Quanto piú inanzi e verso il mar discende,
E che con lui Lambra e Ticin si mesce,

---

84. 3, **cimiteri**, tombe. V. c. III, 12, n. 1.

85. 6. **vi pare**, vi par bene, vi pare opportuno. *Parere* come i corrispondenti verbi latini e greci, pigliano talvolta questo significato: DANTE, *Inf.* 16, 90: « Perché al maestro parve di partirsi ». Nota che pure il costrutto è latino: *si vobis videtur perdere.*

86. 3. **fosse**; fosse stato. È il solito passaggio da un tempo a un altro, che abbiamo tante volte notato. V. c. I, 81, n. 3.

87. 1. **s'udiro**; udiro a sé; udirono risonare, dietro *le loro spalle*, le strade ecc.

— 5-6. **un tiro di mano.** Come si dice un *tiro di schioppo*, cosí si disse *un tiro di mano* per indicare ciò che piú completamente Dante disse, *Purg.* 3, 69: « Quanto un buon gittator trarria con mano »; e l'AR. II, 47, 8: « Quanto in due volte si può trar con mano ».

— 7. **da f. venti**, circa forse venti. V. c. XIII, 32, n. 7.

88. 3. **A guisa che**; nel modo che, come. DANTE, *Conv.* 215: « La divina virtú a guisa che discende nell'angiolo discende in lei ».

— 7. **villa**; V. st. 35, n. 1.

89. 3. **a chi**, a cui.

— 6. **Che**; Forse è relativo di *ella* del v. precedente.

90. 1. **spia**; indizio. V. c. VII, 34, n. 8.

— 2. **Ostericche.** DANTE *Inf.* 32, 26, *Osteric.* Tedesco *Oesterreich*, Austria.

91. 3-4. **e toltole..... e in u. c. chiusa.** È un'endiadi: e toltole possanza di far parole chiudendola perciò in una cassa.

92. 1. **Vèsulo**; monte Veso, Monviso, latin. *Vesulus.* Il fiume è il Po.

— 3. **E che c. lui** ecc. Cosí spiegherei questo anacoluto: dopo il v. 2 il Poeta, trascinato dal *quanto*, che dà all'orecchio l'illusione d' un *quando*, continua come se avesse detto: quando piú innanzi e verso il mar discende e quando (cfr. c. IV, 60, n. 5) con lui il Lambro e il Ticino si m.

Et Adda e gli altri onde tributo prende,
Tanto piú altiero e impetüoso cresce;
Cosí Ruggier, quante piú colpe intende
Di Marganor, cosí le due guerriere
Se gli fan contra piú sdegnose e fiere.

93

Elle fur d'odio, elle fur d' ira tanta
Contra il crudel, per tante colpe, accese,
Che di punirlo, mal grado di quanta
Gente egli avea, conclusïon si prese.
Ma dargli presta morte troppo santa
Pena lor parve e indegna a tante offese;
Et era meglio fargliela sentire,
Fra strazio prolungandola e martire.

94

Ma prima liberar la Donna è onesto,
Che sia condotta da quei birri a morte.
Lentar di briglia col calcagno presto
Fece a' presti destrier far le vie corte.
Non ebbon gli assaliti mai di questo
Uno incontro piú acerbo né piú forte;
Sí che han di grazia di lasciar gli scudi
E la Donna e l'arnese, e fuggir nudi:

95

Sí come il lupo che di preda vada
Carco alla tana, e quanto piú si crede
D'esser sicur, dal cacciator la strada
E da' suoi cani attraversar si vede;
Getta la soma, e dove appar men rada
La scura macchia inanzi, affretta il piede.
Già men presti non fur quelli a fuggire,
Che li fusson quest'altri ad assalire.

96

Non pur la donna e l'arme vi lasciaro,
Ma de' cavalli ancor lasciaron molti,
E da rive e da grotte si lanciaro,
Parendo lor cosí d'esser piú sciolti.
Il che alle donne et a Ruggier fu caro;
Che tre di quei cavalli ebbono tolti
Per portar quelle tre che 'l giorno d'ieri
Feron sudar le groppe ai tre destrieri.

97

Quindi espediti segueno la strada
Verso l' infame e dispietata villa.
Voglion che seco quella vecchia vada,

93. 3. **mal grado** ecc.; a dispetto di q. g. V. c. XVIII, 40, n. 2.

— 4. **concl. si prese**; si concluse. Comunem. *fare conclusione*, *venire a concl.* L'Ar. forse ebbe in mente *prendere una risoluzione*; di qui il nuovo modo.

— 5. **tr. santa**; tr. mite. Come l'Ariosto poté usarlo in questo senso? Forse intese dire: una pena cosí mite, quale, non gli uomini comuni, ma i santi, sempre pronti al perdono, gli avrebbero data. — O forse un supplizio cosí mite, che, in confronto a quello che Marg. meritava, sarebbe convenuto a un santo.

— 6. **indegna a t. off.**; sproporzionata a t. off. Nel c. XXVI, 97, 2, abbiamo *indegna a un uomo forte* per *sconveniente* a un u. f. Del primo significato non fanno parola i vocabolarî: ed è sfuggito anche alla N. Crusca.

— 7-8. **Et era** ecc. « Sentimenti comuni al medio evo quando la morte pareva poco per i colpevoli, se non era aggravata con strazi raffinati » (Casella).

94. 1. **la Donna**, di cui nella st. 88.

— 2. **birri**; Propriamente *sgherri di polizia*; (gr. *pyrsós*, rosso; donde mlt. *byrrus* cappuccio rosso, che questi antichi agenti portavano e che dette loro il nome).

— 3. **c. calcagno presto**, col calc. pronto a spronare.

— 6. **né piú forte**, né p. nemico, avverso. PETRARCA, I, canz. 16: « Oh mia forte ventura » che il Leopardi spiega *fortuna nemica*.

— 8. **l'arnese**, l'armatura del corpo. V. c. XXVII, 78, n, 5. — **fugg. nudi**; nudi dell'armatura pesante per correre piú veloci.

95. 1-6. **Sí come** ecc. Confronta questa comparazione con quella di SILIO ITALICO, *Puniche*, 7, 717-722: « Qual dalla fame stimolato azzanna Dal pastore non visto il marzio lupo un' agnelletta.... ove il pastore Desto a' belati gli si sbarri incontro Impaurito la spirante preda Dalle fauci profonde egli rigetta E crucciato sen fugge a bocca aperta (Occioni).

— 4. **si vede**. Nota il passaggio dal congiunt. *vada* all'indic. *si vede*: e avverti che l' indicat. serve a dar risalto a questa circostanza, che sarebbe apparsa secondaria col verbo al congiuntivo.

— 7. **Già**; certo. PETRARCA I, canz. 6, 49: « Già di voi non mi doglio », dove il Carducci nota: « Ha in qualche luogo forza d' affermare e non di tempo ».

— 8. **li fusson** ecc. *Li* va unito ad assalire. Spostamento già molte volte notato; c. I, 47, n. 6. — **fussen**, fossero. È forma popolare viva anche oggi nel volgo toscano accanto alle altre *fússeno*, *fósseno*.

96. 3. **rive**, ripe. V. c. XIII, 42, n. 7.

— 4. **Parendo** ecc. Questa osservazione si riferisce al secondo verso: lasciarono anche i cavalli, parendo loro cosí ecc. Di tali inversioni abbiamo notato molti esempi.

— 6. **Che**; È relativo.

97. 1. **segueno**. Come nella prima coniug. si fece da *ama*, *amano*, cosí nelle altre gli antichi: G. CAVALCANTI ha *piaceno*; il BOIARDO III, II, *combatteno* (NANNUCCI. *An. cr.* pag. 114). Il Morali per errore ha stampato *seguono*; ma l'ediz. del '32 ha *segueno*. Cfr. c. XXXIX, 8, n. 1.

— 2. **villa**, il borgo; come appare piú sotto.

Per veder la vendetta di Drusilla.
Ella che teme che non ben le accada, [la;
Lo niega indarno, e piange e grida e stril-
Ma per forza Ruggier la leva in groppa
Del buon Frontino, e via con lei galoppa.

98

Giunseno in somma onde vedeano al [basso
Di molte case un ricco borgo e grosso,
Che non serrava d'alcun lato il passo,
Perché né muro intorno avea né fosso.
Avea nel mezzo un rilevato sasso
Ch'un'alta rôcca sostenea sul dosso.
A quella si drizzâr con gran baldanza,
Ch'esser sapean di Marganor la stanza.

99

Tosto che son nel borgo, alcuni fanti
Che v'erano alla guardia de l'entrata,
Dietro chiudon la sbarra, e già d'avanti
Veggion che l'altra uscita era serrata:
Et ecco Marganorre, e seco alquanti
A piè e a cavallo, e tutta gente armata;
Che con brevi parole, ma orgogliose,
La ria costuma di sua terra espose.

100

Marfisa, la qual prima avea composta
Con Bradamante e con Ruggier la cosa,
Gli spronò incontro in cambio di risposta:
E com'era possente e valorosa,
Senza ch'abbassi lancia, o che sia posta
In opra quella spada sí famosa,
Col pugno in guisa l'elmo gli martella,
Che lo fa tramortir sopra la sella.

101

Con Marfisa la giovane di Francia
Spinge a un tempo il destrier, né Ruggier [resta,
Ma con tanto valor corre la lancia,
Che sei, senza levarsela di resta,
N'uccide, uno ferito ne la pancia,
Duo nel petto, un nel collo, un ne la testa:
Nel sesto che fuggia l'asta si roppe,
Ch'entrò alle schene e rïuscí alle poppe.

102

La figliuola d'Amon quanti ne tocca
Con la sua lancia d'or, tanti n'atterra:
Fulmine par, che 'l cielo ardendo scocca,
Che ciò ch' incontra, spezza e getta a ter-
Il popol sgombra, chi verso la rôcca, [ra.
Chi verso il piano; altri si chiude e serra,
Chi ne le chiese, e chi ne le sue case;
Né, fuor che morti, in piazza uomo rimase.

103

Marfisa Marganorre avea legato
In tanto con le man dietro alle rene,
Et alla vecchia di Drusilla dato,
Ch'appagata e contenta se ne tiene.
D'arder quel borgo poi fu ragionato,
S'a penitenzia del suo error non viene:
Levi la legge ria di Marganorre,
E questa accetti, ch'essa vi vuol porre.

104

Non fu già d'ottener questo fatica;
Ché quella gente, oltre al timor ch'avea

— 5. **che non ben le acc.** Intenderei il *non bene* come eufemismo per *male*: che le accada male, qualche male. Piú duro mi sembra intendere: che non bene (non per sua fortuna) le accada *ciò* (di esser ricondotta presso Marg.).

— 7. **Ma.** Nota lo svolgersi del pensiero; lo nega invano; invano dice di non volere andare, perché essi non le danno ascolto; *allora* essa oppone dei fatti; e piange e grida e strilla; *ma* Ruggero oppone fatti piú risolutivi, levandola in gr.

98. 1. **Giunseno,** giunsero. Forma popolare ancora in uso nel volgo Toscano. — **in somma**; in breve. V. c. XXXII, 85, n. 2. Il Bolza e il Romizi spiegano forse meno bene *da ultimo, in fine.*

99. 1. **borgo**; È la borgata, che formava sempre la parte esterna dei castelli antichi; e nel mezzo, in luogo elevato, sorgeva la rocca, dove abitava il signore. V. c. II, 41, n. 7.

— 3. **Dietro** ecc. Per chiuderli nel borgo, in modo che non potessero fuggire, chiusero dietro di loro la porta (*la sbarra,* con estensione di significato), per cui erano entrati, mentre altri custodi avean già chiusa l'altra porta in fondo al borgo, la quale era dinanzi ai guerrieri che si avanzavano.

— 8. **La r. costuma** V. c. XIX, 66, n. 6. E per questo costume st. 83.

100. 1. **composta,** concordata. PULCI, *Morgante,* 27, 170: « Avea con Carlo quel segno composto ». E non è raro neppure in prosa.

— 4. **E com' era**; e poiché era ecc. V. c. V, 21, n. 7.

101. 8. **Ch' entrò**; la quale asta entrò ecc. — **alle schene.** La prepos. *a* serve a dar risalto preciso al punto, dove la lancia entrò e donde uscí: *entrò di dietro proprio nella schiena. Entrò nelle* o *per le* sch. accennerebbe a quel luogo piú vagamente.

102. 3. **il cielo ardendo,** mentre il cielo arde per il lampo.

— 4. **Che**; È relativo di fulmine: piú chiaramente *e che.*

103. 4. **Ch' appagata** ecc. Puoi intendere: Si tiene di ciò paga e contenta; ma anche: la quale, appagata e contenta, si tiene di ciò, va orgogliosa di ciò. *Tenersi d' una cosa* per *andarne lieto e orgoglioso* è modo comunissimo nella nostra lingua.

— 7. **Levi.** O è congiuntivo dipendente dal *se non* del v. prec.: *e se non levi:* o è imperativo. Per questa seconda interpretazione raffronta con la st. 63, 8.

104. 1. **d' ottener q. fatica.** Piú comunem. *ad ottener*; ma spesso *di* per *a* usarono

Che piú faccia Marfisa che non dica,
Ch'uccider tutti et abbruciar volea,
Di Marganorre affatto era nimica
E de la legge sua crudele e rea.
Ma 'l popolo facea, come i piú fanno,
Ch'ubbidiscon piú a quei che piú in odio [hanno.

105

Però che l'un de l'altro non si fida,
E non ardisce conferir sua voglia,
Lo lascian ch'un bandisca, un altro uccida,
A quel l'avere, a questo l'onor toglia:
Ma il cor che tace qui, su nel ciel grida,
Fin che Dio e Santi alla vendetta invoglia;
La qual, se ben tarda a venir, compensa
L'indugio poi con punizione immensa.

106

Or quella turba d'ira e d'odio pregna
Con fatti e con mal dir cerca vendetta.
Com'è in proverbio, ognun corre a far le- [gna
All'arbore che 'l vento in terra getta.
Sia Marganorre esempio di chi regna;
Che chi mal opra, male al fine aspetta.
Di vederlo punir de' suoi nefandi
Peccati, avean piacer piccioli e grandi.

107

Molti a chi fur le mogli o le sorelle
O le figlie o le madri da lui morte,
Non piú celando l'animo ribelle,
Correan per dargli di lor man la morte:
E con fatica lo difeser quelle
Magnanime guerriere e Ruggier forte;
Che disegnato avean farlo morire
D'affanno, di disagio e di martire.

108

A quella vecchia che l'odiava quanto
Femina odiare alcun nimico possa,
Nudo in mano lo dier, legato tanto,
Che non si scioglierà per una scossa;
Et ella per vendetta del suo pianto,
Gli andò facendo la persona rossa
Con un stimulo aguzzo ch'un villano,
Che quivi si trovò, le pose in mano.

109

La messaggiera e le sue giovani anco,
Che quell'onta non son mai per scordarsi,
Non s'hanno piú a tener le mani al fianco,
Né meno che la vecchia, a vendicarsi.
Ma sí è il desir d'offenderlo, che manco
Viene il potere, e pur vorrian sfogarsi:
Chi con sassi il percuote, chi con l'unge;
Altra lo morde, altra con gli aghi il punge.

110

Come torrente che superbo faccia
Lunga pioggia tal volta o nievi sciolte,
Va ruinoso, e giú da' monti caccia
Gli arbori e i sassi e i campi e le ricolte:
Vien tempo poi, che l'orgogliosa faccia
Gli cade, e sí le forze gli son tolte,
Ch'un fanciullo, una femina per tutto
Passar lo puote, e spesso a piede asciutto:

111

Cosí già fu che Marganorre intorno
Fece tremar, dovunque udiasi il nome;
Or venuto è chi gli ha spezzato il corno
Di tanto orgoglio, e sí le forze dome,
Che gli puon far sin a' bambini scorno,

---

gli scrittori di tutti i tempi; e in questa e simili locuzioni è vivo ancora. BOCCACCIO, *Introd.*: « ed i più di tali servigi non usati ».

— 4. **Ch' ucc.** Il *che* è relat. di Marf.

105. 2. **conferir**, confidare. Il Tommaseo intende *comunicare*, far partecipe, citando per il significato transitivo, questo solo es. La Crusca non lo cita.

— 3. **Lo lasc. ch'un b.**; lo lascian bandire uno. V. c. I, 38, n. 6.

— 7-8. **se ben tarda** ecc. Forse l'Ar. ebbe presente la sentenza di Valerio Massimo, 1, 1, ext. 3: « Lento gradu ad vindictam sui divina procedit ira, tarditatemque supplicii gravitate pensat ».

106. 2. **con mal dir**; O è una forma singolare di *maledir*, o è *dir male* per *dir villania*, come nel BOCCACCIO, *Nov.* 38: « Molte volte ne gli disse male e ne 'l gastigò ».

— 3-4. **ognun** ecc. È un proverbio greco che Erasmo traduce cosí: *Ruente quivis ligna colligit arbore*; e che alcuni commentatori citano a sproposito (ROMIZI, *Fonti latine dell'Orl. Fur.* p. 174).

— 6. **chi mal opra** ecc. Il Giusti cita (pag. 81) il proverbio Toscano *chi mal fa mal aspetta*; l'altro più breve suona invece comunemente *chi la fa l'aspetti*; ma esiste anche la forma *chi la fa l'aspetta*; nell'uso e nella letteratura. E vollero significare che chi fa male sente di meritare la pena e di doversela aspettare come un fatto certo e inevitabile.

108. 4. **Che** ecc. È verso quasi uguale a quel del c. XV, 77, 4.

— 7. **stimulo.** È un pungolo, col quale si incitano buoi e cavalli a camminare.

109. 3. **Non s' hanno p. a t.**; non hanno da tenersi più le mani sui fianchi (inoperose), né hanno meno da vendicarsi. È riferito come pensiero loro: esse pensano che non debbono più tenersi ecc.

— 7. **unge**, unghie. V. c. I, 41, n. 1.

110. 4. **i campi**; la terra dei campi.

— 6. **Gli cade**, viene abbassata, umiliata.

111. 1. **Già fu**; Fu già tempo. V. c. XII, 41, n. 7.

— 3. **spezz. il corno.** È modo comune *romper le corna a uno* per *abbatterne l'orgoglio*. È la stessa immagine, ma è variata l' espressione.

— 5. **sin a' bambini**; perfino i bambini. V. c. II, 28, n. 8.

Chi pelargli la barba e chi le chiome.
Quindi Ruggiero e le donzelle il passo
Alla rôcca voltâr, ch'era sul sasso.

112

La diè senza contrasto in poter loro
Chi v'era dentro, e cosí i ricchi arnesi,
Ch' in parte messi a sacco, in parte foro
Dati ad Ullania et a' compagni offesi.
Ricovrato vi fu lo scudo d'oro,
E quei tre Re ch'avea il tiranno presi,
Li quai venendo quivi, come parmi
D'avervi detto, erano a piè, senz'armi:

113

Perché dal dí che fur tolti di sella
Da Bradamante, a piè sempre eran iti
Senz'arme, in compagnia de la Donzella,
La qual venia da sí lontani liti.
Non so se meglio o peggio fu di quella,
Che di lor armi non fusson guerniti.
Era ben meglio esser da lor difesa;
Ma peggio assai, se ne perdean l'impresa:

114

Perché stata saria, com'eran tutte
Quelle ch'armate avean seco le scorte,
Al cimitero misere condutte
Dei duo fratelli, e in sacrificio morte.
Gli è pur men che morir, mostrar le brutte
E disoneste parti, duro e forte; [ammorza
E sempre questo e ogn'altro obbrobrio
Il poter dir che le sia fatto a forza.

115

Prima ch' indi si partan le guerriere,
Fan venir gli abitanti a giuramento,
Che daranno i mariti alle mogliere
De la terra e del tutto il reggimento;
E castigato con pene severe
Sarà chi contrastare abbia ardimento.
In somma quel ch'altrove è del marito
Che sia qui de la moglie è statuito.

116

Poi si fecion promettere ch' a quanti
Mai verrian quivi, non darian ricetto,
O fosson cavallieri, o fosson fanti,
Né 'ntrar gli lascerian pur sotto un tetto,
Se per Dio non giurassino e per Santi,
O s'altro giuramento v' è piú stretto,
Che sarian sempre de le donne amici,
E dei nimici lor sempre nimici;

117

E s'avranno in quel tempo, e se saranno,
Tardi o piú tosto, mai per aver moglie,
Che sempre a quelle sudditi saranno,
E ubbidïenti a tutte le lor voglie.
Tornar Marfisa, prima ch'esca l'anno,
Disse, e che perdan gli arbori le foglie;
E se la legge in uso non trovasse,
Fuoco e ruina il borgo s'aspettasse.

118

Né quindi si partîr, che de l'immondo
Luogo dov'era, fêr Drusilla tôrre,
E col marito in uno avel, secondo
Ch'ivi potean piú riccamente porre.
La vecchia facea in tanto rubicondo
Con lo stimulo il dosso a Marganorre:
Sol si dolea di non aver tal lena,
Che potesse non dar triegua alla pena.

119

L'animose guerriere a lato un tempio
Videno quivi una colonna in piazza,
Ne la qual fatt'avea quel tiranno empio
Scriver la legge sua crudele e pazza.
Elle, imitando d'un trofeo l'esempio,
Lo scudo v'attaccaro e la corazza
Di Marganorre, e l'elmo; e scriver fenno

— 6. **Chi pelargli.** Dipende da un *può* che deve rilevarsi dal v. preced.: chi può pelargli ecc. Fors' anche è infinito storico: chi gli pelava la barba ecc. Quantunque per il senso sia preferibile questa seconda interpretaz., per l'andamento sintattico mi sembra preferibile l' altra.

113. 5. **se m. o. p. f. di quella**; se fu il meglio o il peggio *di* lei, se avvenne per il meglio o per il peggio *di* lei; se fu meglio o peggio *per* lei. In queste tre espressioni trovi appunto i due costrutti che l' Ar. ha fuso in uno, cominciando come comincia la terza e finendolo come finiscono le altre. Abbiamo notato piú volte questo fatto sintattico nel *Furioso*, II, 6, 3; XXVI; 46, 2; XXXV, 45, 7; ecc.

— 8. **se ne p.** **l'impresa**; se perdevano la battaglia (VI, 10, 8; XVII, 104, 1) per lei; intrapresa per lei.

114. 3. **misere condutte**; Regolarmente *misera condutta*. Abbiamo dunque un' attrazione iuguale a quella notata al c. XI, 27, n. 6; XXIII, 46, 7.

— 4. **morte**; uccise, uccisa.

— 8. **le**, a Ullania: il poter dir che questa cosa obbrobriosa (obbrobrio) di scoprirle il corpo, è stata fatta a lei a forza, per forza.

115. 6. **contrastare**, opporsi. V. c. XVIII, 57, 2.

117. 1. **E s'avr.**; E se avr.

— 2. **Tardi o piú tosto**; Piú comunemente *tosto* o *tardi*, e *piú t. o piú tar.* È modo non registrato dai vocabolarî.

— 5. **p. ch' esca l' anno**; prima che finisca l'a. SERDONATI, st. 16, 129: « Intanto era uscito l'autunno ». Non si cita l' Ar.

118. 1. **che**, finché. V. c. III, 7, n. 4.

119. 1. **a lato un temp.**; a l. *di* un t. Nessun vocabolario, neppure la N. Crusca cita questo costrutto, ma solo *a lato di*.

— 2. **Videno**, videro. V. st. 98, n. 1.

— 5. **l' esempio**, il modello: c. XI, 22, 3.

La legge appresso, ch'esse al loco denno.

120

Quivi s'indugiâr tanto, che Marfisa
Fe' por la legge sua ne la colonna,
Contraria a quella che già v'era incisa
A morte et ignominia d'ogni donna.
Da questa compagnia restò divisa
Quella d'Islanda, per rifar la gonna;
Che comparire in corte obbrobrio stima,
Se non si veste et orna come prima.

121

Quivi rimase Ullania; e Marganorre
Di lei restò in potere: et essa poi,
Perché non s'abbia in qualche modo a [sciorre,
E le donzelle un'altra volta annoi,
Lo fe' un giorno saltar giú d'una torre,
Che non fe' il maggior salto a' giorni suoi.

Non piú di lei, né piú de' suoi si parli;
Ma de la compagnia che va verso Arli.

122

Tutto quel giorno, e l'altro fin appresso
L'ora di terza andaro; e poi che furo
Giunti dove in due strade è il camin fesso
(L'una va al campo, e l'altra d'Arli al mu- [ro),
Tornâr gli amanti ad abbracciarsi, e spes- [so
A tôr commiato, e sempre acerbo e duro.
Al fin le donne in campo, e in Arli è gito
Ruggiero; et io il mio Canto ho qui finito.

— 8. **déuno**, dettero: cfr. c. XVII, 63, n. 5.

120. 1. **tanto che**, fin tanto che. V. c. XXXIV, 4, n. 3.

— 6. **Quella d'I.**; la donna d'Islanda, Ullania.

121. 6. **Che**, cosí che.

— 7. **Non più di lei ecc.** Al castello di Marganorre scompaiono lo scudo e i tre re, né se ne sa più nulla. Forse il Poeta aveva prima un piano differente; per esempio di farne una causa di discordia: cfr. canto XXXII, 60.

122. 1-2 **appresso l'ora d. t.**; dopo l'ora di terza; tre ore prima di mezzodí. V. c. VIII, 19, n. 6.

— 4. **al campo**, dei Cristiani.

CANTO XXXVIII

1

Cortesi donne, che benigna udienza
Date a'miei versi, io vi veggo al sembian- [te,
Che quest'altra sí subita partenza
Che fa Ruggier da la sua fida amante,
Vi dà gran noia, e avete displicenza
Poco minor ch'avesse Bradamante;
E fate anco argumento ch'esser poco
In lui dovesse l'amoroso fuoco.

2

Per ogni altra cagion ch'allontanato
Contra la voglia d'essa se ne fusse,
Ancor ch'avesse piú tesor sperato
Che Creso o Crasso insieme non ridusse,
Io crederia con voi che penetrato
Non fosse al cor lo stral che lo percusse;
Ch'un almo gaudio, un cosí gran contento
Non potrebbe comprare oro né argento.

3

Pur, per salvar l'onor, non solamente
D'escusa, ma di laude è degno ancora:
Per salvar, dico, in caso ch'altrimente
Facendo, biasmo et ignominia fôra:
E se la donna fosse renitente
Et ostinata in fargli far dimora,
Darebbe di sé indizio e chiaro segno
O d'amar poco, o d'aver poco ingegno.

4

Che se l'amante de l'amato deve
La vita amar piú de la propria, o tanto
(Io parlo d'uno amante a cui non lieve

1. 5. **displicenza** (lat. *displicentia*). È latinismo raro pur negli antichi.

— 7. **fate... argumento**; argomentate. È locuzione molto usata ed elegante.

2. 1-5. **Per ogni ecc.** Per qualunque altra ragione se ne fosse allontanato... Io crederei con voi che non fosse penetrato al suo cuore lo str. ecc. Avverti l'andamento popolare della sintassi nel primo verso; *Per ogni altra ragion che* (per cui) equivale appunto a *Per qualunque altra ragione.*

— 4. **Creso**, ricchissimo re di Lidia. — **Crasso.** « Egli non istimava alcuno ricco, il quale non potesse di sue sostanze nutrire un esercito » (Plutarco).

3. 1. **Pur, per s. l'o.**; **Pur, essendosene allontanato per salvar l'onor. È una brachilogia.**

— 3. **Per salvar ecc. Per salvarlo, dico, e cioè quando (in caso che) facendo altrimenti, sarebbe ecc. Da questa spiegazione puoi vedere che il Poeta passa qui a una considerazione generale; quasi dica: Purché tali azioni si facciano per salvar l'onore nel caso ecc. E allora se una donna fosse renitente ecc.**

4. 2. **o tanto, quanto la propria. Giusta-**

Colpo d'Amor passò piú là del manto);
Al piacer tanto piú, ch'esso riceve,
L'onor di quello antepor deve, quanto
L'onore è di piú pregio, che la vita
Ch'a tutti altri piaceri è preferita.

5

Fece Ruggiero il debito a seguire
Il suo Signor, che non se ne potea,
Se non con ignominia, dipartire;
Che ragion di lasciarlo non avea.
E s'Almonte gli fe' il padre morire,
Tal colpa in Agramante non cadea;
Ch'in molti effetti avea con Ruggier poi
Emendato ogni error dei maggior suoi.

6

Farà Ruggiero il debito a tornare
Al suo Signore; et ella ancor lo fece,
Che sforzar non lo volse di restare,
Come potea, con iterata prece.
Ruggier potrà alla donna satisfare
A un altro tempo, s'or non satisfece:
Ma all'onor, chi gli manca d'un momento,
Non può in cent'anni satisfar né in cento.

7

Torna Ruggiero in Arli, ove ha ritratta
Agramante la gente che gli avanza.
Bradamante e Marfisa, che contratta
Col parentado avean grande amistanza,
Andaro insieme ove Re Carlo fatta
La maggior prova avea di sua possanza,
Sperando o per battaglia o per assedio,
Levar di Francia cosí lungo tedio.

8

Di Bradamante, poi che conosciuta
In campo fu, si fe' letizia e festa:
Ogniun la riverisce e la saluta;
Et ella a questo e a quel china la testa.
Rinaldo, come udí la sua venuta,
Le venne incontra; né Ricciardo resta
Né Ricciardetto od altri di sua gente,
E la raccoglion tutti allegramente.

9

Come s'intese poi che la compagna
Era Marfisa, in arme sí famosa,
Che dal Cataio ai termini di Spagna
Di mille chiare palme iva pomposa;
Non è povero o ricco che rimagna
Nel padiglion: la turba disïosa
Vien quinci e quindi, e s'urta, storpia e pre-
Sol per veder sí bella coppia insieme. [me

10

A Carlo riverenti appresentârsi.
Questo fu il primo dí (scrive Turpino)
Che fu vista Marfisa inginocchiarsi;
Ché sol le parve il figlio di Pipino
Degno, a cui tanto onor dovesse farsi,
Tra quanti, o mai nel popol Saracino
O nel Cristiano, Imperatori e Regi
Per virtú vide o per ricchezza egregi.

11

Carlo benignamente la raccolse,
E le uscí incontra fuor dei padiglioni;
E che sedesse a lato suo poi volse
Sopra tutti Re, Principi e Baroni.
Si diè licenzia a chi non se la tolse;
Sí che tosto restaro in pochi e buoni.
Restaro i Paladini e i gran Signori:
La vilipesa plebe andò di fuori.

12

Marfisa cominciò con grata voce:
Eccelso, invitto e gloriöso Augusto,
Che dal mar Indo alla Tirinzia foce,

---

mente il Nisiely dice questa espressione oscura. Cosí nella st. 51, 7.

— 4. **piú là del m.** È immagine del PETRARCA, I canz. 1: « Sentendo il crudel di ch'io ragiono In fin allor percossa di suo strale Non essermi passata oltre la gonna ».

— 5. **ch'esso r.**; è relativo a *piacere*.

— 8. **Ch' a t. a.**; la quale vita è poi superiore e preferibile a tutti *gli* altri piac. V. c. XXXIII, 64, n. 5.

5. 1. **il debito**, il suo dovere. V. c. IV, 56, 8.

— 2. **che**; Questo e l'altro del v. 4 possono essere relativi a Ruggero e anche congiunzioni. V. c. III, 6, n. 6.

— 5. **E s'Alm.** Nel c. XXX, 83, 1, l'Ar. dice che Ruggero fu morto da Troiano; ma là e qui vuol significare in genere la famiglia di Agolante; la quale assalí Risa.

— 7. **effetti**; benefici. Cosí nel c. V, 72, 1; e XLIV, 68, 6.

6. 4. **c. iterata pr.**; pregando e ripregando. È il latino *iterata prece*.

— 5. **satisfare.** Domina l'idea di *debito*. Debito verso Bradamante era la promessa fattale c. XXII, 34-35.

— 7. **d'un m.**; un solo momento. La prep. *di* si usa spesso a indicare un termine di tempo o di luogo: *ha tardato* di *quattro giorni*; *si allontanò* di *tre miglia* ecc. È frequente nella letteratura e nell'uso vivo.

7. 4. **Col parentado.** È un'espressione molto abbreviata: con l'idea del futuro parentado. Potrebbe anche accennare alla comunanza di origine che Ruggero di Risa avea con Chiaramonte; derivando ambedue da Ettore troiano: cfr. c. XXXVI, 70. — **amistanza.** PULCI, 5, 8, 8: « Per parentado antico ed amistanza ».

8. 1. **Di Br.**; per Brad. V. c. XIII, 33, n. 3.

— 8. **raccoglion**, accolgono. V. c. VII, 9, n. 3.

10. 5. **Degno a cui**; degno che a lui. V. c. III, 27, n. 1.

— 6. **Tra quanti o mai**; Tra quanti *mai o* nel p. Saracino ecc. Le inversioni sono molto frequenti nel Nostro.

12. 3. **a. Tirinzia f.** « lo stretto di Gibilterra aperto, secondo la favola, da Ercole,

Dal bianco Scita all'Etïòpe adusto
Riverir fai la tua candida croce,
Né di te regna il piú saggio o'l piú giusto;
Tua fama, ch'alcun termine non serra,
Qui tratto m' ha fin da l'estrema terra.

13

E per narrarti il ver, sola mi mosse
Invidia, e sol per farti guerra io venni;
Acciò che sí possente un Re non fosse,
Che non tenesse la legge ch'io tenni.
Per questo ho fatto le campagne rosse
Del Cristian sangue; et altri fieri cenni
Era per farti da crudel nimica,
Se non cadea chi mi t'ha fatto amica.

14

Quando nuocer pensai piú alle tue squadre
Io trovo (e come sia dirò piú adagio)
Che 'l buon Ruggier di Risa fu mio padre,
Tradito a torto dal fratel malvagio.
Portommi in corpo mia misera madre
Di là dal mare, e nacqui in gran disagio.
Nutrimmi un Mago in fin al settimo anno,
A cui gli Arabi poi rubata m'hanno;

15

E mi vendero in Persia per ischiava
A un Re che poi cresciuta io posi a morte;
Che mia virginità tôr mi cercava.
Uccisi lui con tutta la sua corte;
Tutta cacciai la sua progenie prava;
E presi il regno, e tal fu là mia sorte,
Che diciotto anni d'uno o di duo mesi
Io non passai, che sette regni presi.

16

E di tua fama invidïosa, come
Io t'ho già detto, avea fermo nel core
La grande altezza abbatter del tuo nome:
Forse il faceva, o forse era in errore.
Ma ora avvien che questa voglia dome,
E faccia cader l'ale al mio furore,
L'aver inteso, poi che qui son giunta,
Come io ti son d'affinità congiunta.

17

E come il padre mio parente e servo
Ti fu, ti son parente e serva anch'io:
E quella invidia, e quell'odio protervo
Il quale io t'ebbi un tempo, or tutto oblio;
Anzi contra Agramante io lo riservo,
E contra ogn'altro che sia al padre o al zio
Di lui stato parente, che fur rei
Di porre a morte i genitori miei.

18

E seguitò, voler Cristiana farsi,
E dopo ch'avrà estinto il Re Agramante,
Voler, piacendo a Carlo, ritornarsi
A battezzare il suo regno in Levante,
Et indi contra tutto il mondo armarsi,
Ove Macon s'adori e Trevigante;
E con promissïon, ch'ogni suo acquisto
Sia de l'Imperio, e della Fé di Cristo.

19

L'Imperator, che non meno eloquente
Era, che fosse valoroso e saggio,
Molto esaltando la Donna eccellente,
E molto il padre e molto il suo lignaggio,
Rispose ad ogni parte umanamente,
E mostrò in fronte aperto il suo coraggio;
E conchiuse ne l'ultima parola,
Per parente accettarla e per figliuola.

20

E qui si leva, e di nuovo l'abbraccia,
E, come figlia, bacia ne la fronte.

---

che si disse anche Tirinzio da Tirinto città dove nacque » (Casella).

— 4. **Dal b. S. ecc.**; dalla Scizia bianca di neve all'Etiopia adusta dal sole.

— 8. **da l'estrema terra**; dall' estremità della terra. Veniva dall' India: cfr. c. xviii, 99, n. 1. Per l'espressione cfr. c. i, 24, n. 6.

13. 2. **Invidia**; C. xviii, 133-34: « Marfisa avuto avea lungo desire Al paragon dei Paladin venire, E fare esperienza se l' effetto Si pareggiava a tanta nominanza ». *Innamor.* I, xx, 45.

— 4. **legge**, religione.

— 6. **cenni**; dimostrazioni, altre imprese che mi t'avrebbero dimostrato crudele nemica. Dante, *Purg.* 22, 27: « Ogni tuo dir d'amor m' è caro *cenno* ».

— 8. **Se non cadea**; Se non accadeva. La Crusca non cita l'Ariosto, ma solo un es. del Bartoli, *Vit. di S. Ign.* 1, 23: « (Dio) fa cadere tutte le cose a' tempi loro ». — **chi**; cosa che. Di quest' uso abbiamo un altro esempio spiccato nel xxviii, 32, 8; dove troverai la nota; ma è raro negli scrittori. Alcuni riferiscono il *chi* a persona, o a Ruggero o a Bradamante o all'ombra d'Atlante; ma veramente nessuno di essi e tutti insieme han contribuito con la rivelazione di fatti importantissimi per lei, a renderla amica di Carlo Magno.

14. 4. **Tradito** ecc. V. c. xxxvi, 60 segg.

16. 4. **o forse era in err.**; o forse era in errore *credendo di farlo*. È una delle solite espressioni abbreviate. V. st. 7, n. 4.

— 5. **che questa v. dome**; avviene *che* l'avere inteso ecc. domi questa voglia e faccia cader l'a. a. m. f. L'edizione del '32 legge *chi*, e mi piacerebbe conservarlo, intendendolo come nel c. xxviii, 32, 8.

— 8. **d'aff. cong.** Infatti Ruggero di Risa suo padre e la Casa di Carlomagno avevano per ceppo antico Ettore Troiano: cfr. c. xxxvi, 70.

18. 6. **Trevigante.** V. c. xii, 59, n. 5.

19. 5. **umanamente**, cortesemente (lat. *humane*).

— 6. **coraggio**, cuore. V. c. xviii, 32, n. 4.

20. 1. **E qui**; e a questo punto, allora. È vivo ancora nella nostra lin

Vengono tutti con allegra faccia
Quei di Mongrana e quei di Chiaramonte.
Lungo a dir fora, quanto onor le faccia
Rinaldo, che di lei le prove conte
Vedute avea piú volte al paragone,
Quando Albracca assediâr col suo girone.

21

Lungo a dir fora quanto il giovinetto
Guidon s'allegri di veder costei,
Aquilante e Grifone e Sansonetto
Ch'alla città crudel furon con lei;
Malagigi e Viviano e Ricciardetto,
Ch' all' occision de' Maganzesi rei,
E di quei venditori empii di Spagna
L'aveano avuta sí fedel compagna.

22

Apparecchiâr per lo seguente giorno,
Et ebbe cura Carlo egli medesmo,
Che fosse un luogo riccamente adorno,
Ove prendesse Marfisa battesmo.
I Vescovi e gran chierici d'intorno,
Che le leggi sapean del Cristianesmo,
Fece raccorre, acciò da loro in tutta
La santa Fé fosse Marfisa instrutta.

23

Venne in pontificale abito sacro
L'Arcivesco Turpino e battizolla:
Carlo dal salutifero lavacro
Con cerimonie debite levolla.
Ma tempo è ormai ch'al capo voto e macro
Di senno si soccorra con l'ampolla,
Con che dal ciel piú basso ne venia
Il duca Astolfo sul carro d'Elia.

24

Sceso era Astolfo dal giro lucente
Alla maggiore altezza de la terra,
Con la felice ampolla che la mente
Dovea sanare al gran mastro di guerra.
Un' erba quivi di virtú eccellente
Mostra Giovanni al duca d'Inghilterra:
Con essa vuol ch'al suo ritorno tocchi
Al Re di Nubia e gli risani gli occhi;

25

Acciò per questi e per li primi merti
Gente gli dia, con che Biserta assaglia.
E come poi quei popoli inesperti
Armi et acconci ad uso di battaglia,
E senza danno passi pei deserti
Ove l'arena gli uomini abbarbaglia,
A punto a punto l'ordine che tegna,
Tutto il Vecchio santissimo gl' insegna.

26

Poi lo fe' rimontar su quello alato
Che di Ruggiero, e fu prima d'Atlante.
Il Paladin lasciò, licenzïato
Da san Giovanni, le contrade sante;
E secondando il Nilo a lato a lato,
Tosto i Nubi apparir si vide inante;
E ne la terra che del regno è capo,
Scese da l'aria e ritrovò il Senapo.

27

Molto fu il gaudio, e molta fu la gioia
Che portò a quel Signor nel suo ritorno;

— 4. **Q. di Mongrana** ecc. V. c. XXXVI, 75, 4. Alla casa di Mongrana appartenevano, fra i piú celebri, Oliviero, Grifone e Aquilante.

— 6. **pr. conte**, le prodezze insigni.

— 8. **Quando** ecc.; quando insieme assediarono Albracca con la sua fortezza (girone). Questo leggesi nell'*Innamor*. I, c. XX. Rinaldo avea provato il valore di Marf. anche in un combattimento accanito, che aveva avuto con lei. *Innam.* I, XVII, 62; XVIII, 7; XIX, 32. — **Girone**, circuito di mura, che cingeva le rócche, e cingeva pure la ròcca d'Albracca.

21. 4. **alla città crud.**; alla città delle donne omicide: c. XIX, 54 segg. — Sansonetto era in Affrica prigioniero di Rodomonte; XXXV, 53; XXXIX, 33. È una delle molte piccole dimenticanze dell'A.

— 6. **Ch'all'occision** ecc. V. c. XXVI, 8 segg.

22. 1. **Apparecchiar.** Il suo complemento è: ove prendesse ecc,: apparecchiarono il luogo dove ecc.; e Carlo ebbe c. egli medesimo che ecc.

— 5. **I Vesc. e gr.** Sull' uso dell' articolo cfr. c. XXVII, 132, n. 4.

23. 2. **Arcivesco**, arcivescovo. È forma rara pur negli antichi.

— 4. **levolla.** *Levare dal fonte battesimale* vale *tenere a battesimo*, far da padrino.

— 7. **dal c. p. basso**; dal cielo della Luna, che è degli altri il piú basso, e che piú sotto chiama *il giro* (la sfera) *lucente*.

24. 2. **Alla m. a. d. t.**; sulla montagna del paradiso terrestre, che è il punto piú alto della terra.

— 3. **felice a.**; salutifera amp.: Nel c. XXIX, 24, 2, si ha *felice liquor*. In questo senso si citano solamente questi due luoghi dell' Ar.

— 4. **g. mastro, d. g.** Orlando.

25. 1. **p. li pr. merti**; acquistati cacciando le arpie.

— 3-8. **E come** ecc. Costruisci: il vecchio santissimo gli insegna come armi e acconci ecc.; come passi senza danno ecc.; gli insegna punto per punto minutamente l'ordine che deve tenere in far ciò; insomma tutto gli insegna.

26. 1. **q. alato**; il cavallo alato. È notevole quest' estensione di significato che abbiamo anche nel c. XXXIII, 88, 7.

— 5. **a lato a l.**; accosto accosto, vicino vicino; molto da vicino.

— 7. **capo**; capitale. Nubia.

Che ben si raccordava de la noia
Che gli avea tolta, de l'Arpie, d'intorno.
Ma poi che la grossezza gli discuoia
Di quello umor che già gli tolse il giorno,
E che gli rende la vista di prima,
L'adora e cole, e come un Dio sublima.

28

Sí che non pur la gente che gli chiede
Per muover guerra al regno di Biserta,
Ma centomila sopra gli ne diede,
E gli fe' ancor di sua persona offerta.
La gente a pena, ch'era tutta a piede,
Potea capir ne la campagna aperta;
Che di cavalli ha quel paese inopia
Ma d'elefanti e di camelli copia.

29

La notte inanzi il dí che a suo camino
L'esercito di Nubia dovea porse,
Montò su l'Ippogrifo il Paladino,
E verso Mezzodí con fretta corse,
Tanto che giunse al monte che l'Austrino
Vento produce, e spira contra l'Orse.
Trovò la cava, onde per stretta bocca,
Quando si desta, il furïoso scocca.

30

E come raccordògli il suo maestro,
Avea seco arrecato un utre voto,
Il qual, mentre ne l'antro oscuro alpestro,
Affaticato dorme il fiero Noto,
Allo spiraglio pon tacito e destro:
Et è l'aguato in modo al vento ignoto,
Che, credendosi uscir fuor la dimane,
Preso e legato in quello utre rimane.

31

Di tanta preda il Paladino allegro,
Ritorna in Nubia, e la medesma luce
Si pone a caminar col popol Negro,
E vettovaglia dietro si conduce.
A salvamento con lo stuolo integro
Verso l'Atlante il glorïoso Duce
Pel mezzo vien de la minuta sabbia,
Senza temer che'l vento a nuocer gli abbia.

32

E giunto poi di qua dal giogo in parte,
Onde il pian si discuopre e la marina,
Astolfo elegge la piú nobil parte
Del campo, e la meglio atta a disciplina;
E qua e là per ordine la parte
A piè d'un colle, ove nel pian confina.
Quivi la lascia, e su la cima ascende
In vista d'uom ch'a gran pensieri intende.

33

Poi che, inchinando le ginocchia, fece
Al santo suo maestro orazïone,
Sicuro che sia udita la sua prece,
Copia di sassi a far cader si pone.

---

27. 3. **raccordava**; ricordava.
— 5. **gli discuoia**; gli assottiglia la grossezza di quell' umor, che già ecc. La pupilla essendo limpida e trasparente sembra un umore sottile: in certe cecità la membrana alterandosi diventa biancastra e livida, cosicché pare che quel primitivo umore sia divenuto piú spesso e duro, come una pelle (cuoio).
— 7. **E che**; Uniscilo al *poi* del v. 5.
— 8. **sublima**, esalta: cfr. c. XXXII, 56, n. 6; e osserva che qui ha un significato che tiene di quello e dell'altro al c. III, 59, 4.
28. 3. **sopra**; sopra quella, oltre quella. Cosí usò *sopra* il BOCCACCIO, *Nov.* 13: « E molte delle altre comperar sopra quelle ».
— 4. **E gli fé** ecc. Intendi che si offrí d'andare egli stesso; e di fatto vi andò: cfr. c. XLIV, 19, 5.
29. 5. **Tanto che**, finché. V. XXXVII, 120, n. 1. — **a monte**. « Intende forse dei monti Lupata o di altro appartenente a quel sistema orografico, che i geografi chiamano australe » (Casella). — **Austrino**, australe. Cosí nel c. IV, 30 « polo austrino ». Il vento australe spira verso nord, ossia verso le costellazioni dell'Orsa maggiore e minore.
— 7. **la cava**; la caverna.
30. 1-2. **un utre**. Quest' idea è felice parodia di Omero, *Odissea*, x, 1-100, il quale immagina che Eolo dia ad Ulisse, chiusi in un otre, tutti i venti, perché non impedissero il suo ritorno in patria. Qui i venti sono rinchiusi, perché non sollevino le sabbie del deserto. V. st. 39, 6.
31. 2. **la m. luce**; lo stesso giorno. *Luce* per *giorno* usò già DANTE, canz. 7, 46: « Cosí foss' ella piú pietosa donna Ver me che chiamo di notte e di luce ».
— 6. **Duce**; forse qui vale *Duca*, come nel c. XXXIV, 8, 3.
32. 1. **di qua dal giogo**. Il Bolza, che ha descritto questo viaggio, crede che Astolfo siasi spinto fino all' estremità occidentale dell'Atlante; ma, poiché si vede che il Duca mirava alla capitale di Agramante, a Biserta, non si capirebbe, perché avesse fatto tanto inutile viaggio. È da credere invece, che, giunto alla altezza della Tunisia, abbia piegato verso Nord, abbia passato i monti e siasi avviato verso Biserta. Si ricordi che l'Atlante andava, anche per gli antichi, fino al capo Bon. Inoltre, dicendo che Astolfo andava verso l'Atlante, significa in generale la direzione verso ovest.
— 5. **parte**, distribuisce.
— 6. **A p. d'un colle ecc**; proprio alle falde di un colle, dove cioè il colle si adraia nella pianura.
— 8. **intende**; mira, si volge, volge la mente.
33. 2. **Al santo**, a San Giovanni evangelista.
— 4. **Copia di s.** Vi è una

Oh quanto a chi ben crede in Cristo, lece!
I sassi, fuor di natural ragione
Crescendo, si vedean venire in giuso,
E formar ventre e gambe e collo e muso:

34

E con chiari anitrir giú per quei calli
Venian saltando, e giunti poi nel piano
Scuotean le groppe, e fatti eran cavalli,
Chi baio e chi leardo e chi rovano.
La turba ch'aspettando ne le valli
Stava alla posta, lor dava di mano:
Sí che in poche ore fur tutti montati:
Che con sella e con freno erano nati.

35

Ottanta mila cento e dua in un giorno
Fe', di pedoni, Astolfo cavallieri,
Con questi tutta scorse Africa intorno,
Facendo prede, incendi e prigionieri.
Posto Agramante avea fin al ritorno
Il Re di Fersa e 'l Re degli Algazeri,
Col Re Branzardo a guardia del paese:
E questi si fêr contra al Duca Inglese;

36

Prima avendo spacciato un suttil legno
Ch'a vele e a remi andò battendo l'ali,
Ad Agramante avviso, come il regno
Patia dal Re de' Nubi oltraggi e mali.
Giorno e notte andò quel senza ritegno,
Tanto che giunse ai liti Provenzali;
E trovò in Arli il suo Re mezzo oppresso;
Che 'l campo avea di Carlo un miglio ap-[presso.

37

Sentendo il Re Agramante a che peri-[glio,
Per guadagnare il regno di Pipino,
Lasciava il suo, chiamar fece a consiglio
Principi e Re del popol Saracino.
E poi ch'una o due volte girò il ciglio
Quinci a Marsilio e quindi al Re Sobrino,
I quai d'ognialtro fur, che vi venisse,
I duo piú antiqui e saggi, cosí disse:

38

Quantunque io sappia come mal conve-[gna
A un capitano dir: Non mel pensai,
Pur lo dirò; ché quando un danno vegna,
Da ogni discorso uman lontano assai,
A quel fallir par che sia escusa degna;
E qui si versa il caso mio; ch'errai
A lasciar d'arme l'Africa sfornita,
Se da li Nubi esser dovea assalita.

39

Ma chi pensato avria, fuor che Dio solo,
A cui non è cosa futura ignota,
Che dovesse venir con sí gran stuolo
A farne danno gente sí remota?
Tra i quali e noi giace l'instabil suolo
Di quella arena ognior da venti mota.
Pur è venuta ad assediar Biserta,
Et ha in gran parte l'Africa deserta.

40

Or sopra ciò vostro consiglio chieggio:
Se partirmi di qui senza far frutto,
O pur seguir tanto l'impresa deggio,
Che prigion Carlo meco abbi condutto;

---

mazione del mito di Deucalione e Pirra, che, gettandosi sassi dietro le spalle, progenerarono uomini e donne: OVIDIO, *Met.* I, 398-413. — **a far cader**; giú per il colle.

34. 1. **anitrir**, anitriri. v. c. XXXIII, 92, n. 8.

— 4. **leardo** (antico francese *liart* d'origine ignota) grigio pomellato. — **rovano**, o *roano*; mantello bigio, con criniera gambe e coda nera. L'etimologia è ignota.

— 6. l. **dava di mano**; li afferrava.

— 7. **fur t. mont.**; forse si riferisce a *cavalli*. Quantunque potrebbe riferirsi anche a uomini, rilevando questo sostantivo da *turba*. E dicesi in linguaggio tecnico *soldato montato* quello a cavallo, in contrapposizione al soldato a piedi. Vedi questa espressione nel c. VII, 3, 5.

35. 1. **Ottanta m.** ecc. Queste determinazioni numeriche (c. XV, 4) hanno lo scopo di dar colorito storico alla narrazione: cfr. c. XIII, 40, n. 2.

— 6. **Il re di Fersa** ecc. « Il re di Fersa Folvo anche rimane E Bucifar il re dell'Algazera: L'uno al deserto alle terre lontane, E l'altro guarda verso la riviera » « Il vecchio Branzardo di Bugea (Agramante) vuol che a Biserta in suo luogo si stea » (*Innamor.* II, XXVIII, 50-52).

36. 1. **un suttil legno**; un legno leggero, agile.

— 2. **andò b. l'ali**; andò veloce come volando. Piacque spesso all'Ariosto (XVIII, 137; XLIII, 52, 56) e ad altri scrittori (VIRG. *En.* 3, 520; DANTE, *Inf.* 26, 125) paragonare il correr delle navi al volar degli uccelli. Omero disse i remi ali delle navi.

— 3. **avviso**; È apposizione di *legno*. Al Galilei non parve abbastanza chiaro e propose « A dire ad Agramante come il regno ».

37. 5. **poi che... girò**. Per il costrutto cfr. c. XIII, 74, n. 1.

38. 1-2. **come mal c.** ecc. Valerio Massimo, 8, 2, 2: « Scipio Africanus turpe esse aiebat in re militari dicere: non putaram ».

— 6. **q. si versa**; in questo consiste. Comunemente senza la particella *si*: la questione versa in questo. Forse ha agito sul costrutto il *versari* latino, che significa pure *essere*. CICERONE, 8, *Phil.* 2: « Illi in pace versantur » sono, stanno in pace.

39. 6. **da venti mota**, da v. mossa. DANTE, *Purg.* 23, 19: « Cosí di retro a noi, piú tosto mota ».

— 8. **deserta**, disertata, guasta, devastata. Cosí nel c. III, 25, 1.

40. 4. **abbi**, abbia. Per questa terminazione cfr. c. XVII, 86, n. 5.

O come insieme io salvi il nostro seggio,
E questo imperïal lasci distrutto.
S'alcun di voi sa dir, priego nol taccia,
Acciò si trovi il meglio, e quel si faccia.

41

Cosí disse Agramante; e volse gli occhi
Al Re di Spagna, che gli sedea appresso,
Come mostrando di voler che tocchi
Di quel c'ha detto, la risposta ad esso.
E quel, poi che surgendo ebbe i ginocchi
Per riverenzia, e cosí il capo flesso,
Nel suo onorato seggio si raccolse;
Indi la lingua a tai parole sciolse:

42

O ben o mal che la Fama ci apporti,
Signor, di sempre accrescere ha in usanza.
Perciò non sarà mai ch'io mi sconforti,
O mai piú del dover pigli baldanza
Per casi o buoni o rei, che sieno sorti:
Ma sempre avrò di par tema e speranza
Ch'esser debban minori, e non del modo
Che a noi per tante lingue venir odo.

43

E tanto men prestar gli debbo fede,
Quanto piú al verisimile s'oppone.
Or se gli è verisimile, si vede,
Ch' abbia con tanto numer di persone
Posto ne la pugnace Africa il piede
Un Re di sí lontana regïone,
Traversando l'arene a cui Cambise
Con male augurio il popol suo commise.

44

Crederò ben, che sian gli Arabi scesi
Da le montagne, et abbian dato il guasto,
E saccheggiato, e morti uomini e presi,
Ove trovato avran poco contrasto,
E che Branzardo che di quei paesi
Luogotenente e Viceré è rimasto,
Per le decine scriva le migliaia,
Acciò la scusa sua piú degna paia.

45

Vo' concedergli ancor che sieno i Nubi
Per miracol dal ciel forse piovuti:
O forse ascosi venner ne le nubi;
Poi che non fur mai per camin veduti.
Temi tu che tal gente Africa rubi,
Se ben di piú soccorso non l'aiuti?
Il tuo presidio avria ben trista pelle,
Quando temesse un popolo sí imbelle!

46

Ma se tu mandi ancor che poche navi,
Pur che si veggan gli stendardi tuoi,
Non scioglieran di qua sí tosto i cavi,
Che fuggiranno nei confini suoi
Questi, o sien Nubi o sieno Arabi ignavi,
Ai quali il ritrovarti qui con noi,
Separato pel mar da la tua terra,
Ha dato ardir di romperti la guerra.

47

Or piglia il tempo che, per esser senza
Il suo nipote Carlo, hai di vendetta.

---

41. 6. **flesso**, piegato. Del participio passato non si cita altro esempio che questo dell'Ar. È dal verbo *flettere*.

42. 1. **O ben o mal**; o buone o cattive notizie.

— 6. **avrò d. p. tema e sp.**; avrò *tema* che sieno minori se la fama sia di casi buoni; avrò *speranza* che siano minori se la fama sarà di casi rei: e nell'un caso e nell'altro la tema e la speranza si bilanceranno (*del par*): cioè non mi lascerò piú lusingare dalla fama di casi buoni che opprimere dalla fama di casi tristi.

— 7. **del modo**; di quella maniera, che (come) a noi li odo venire.

43. 1. **gli**, alla Fama. V. c. XI, 37, n. 5.

— 3. **Or se gli è ecc.**; ora si vede, si comprende facilmente s'egli è verosimile che con tanto numero ecc.

— 5. **pugnace Africa**; bellicosa Afr. Qui *Africa* è presa nel senso primitivo, ristretto al paese adiacente a Cartagine, come lo usarono per primi i Romani, riferendosi a questo territorio, che fu lor prima provincia.

— 7. **a cui Cambise** ecc. Cambise re di Persia « ad Ammonis quoque nobilissimum templum expugnandum exercitum mittit, qui tempestatibus et arenarum molibus oppressus interiit » (IUSTINO, *Hist.* 1).

— 8. **Con male aug.** Per *male* invece di *malo* cfr. c. IV, 85, n. 4. Per il fatto, narra Giustino che « offensus superstitionibus Aegyptiorum, Apis caeterorumque deorum aedes dirui iubet ». Questo sacrilegio fu per lui di cattivo augurio.

44. 1. **gli Arabi** ecc. Agramante lasciando Bucifar a guardia della riviera di Barberia aveva detto « E l'altro guarda verso la riviera Se forse qualche genti cristiane Ovver gli Arabi ti douino affanno ». È noto che gli Arabi sono un popolo diverso dai Mori e che quelli, essendo nomadi e vivendo spesso di conquista e di rapina, dovevano essere in continua nimicizia con questi.

45. 5. **rubi**, derubi, metta a sacco. V. c. XV, 58, n. 8.

— 7. **b. trista pelle**, ben poco valore, sarebbe di cattiva qualità. È significato non registrato dai vocabolari.

46. 1. **ancor che p. n.** C'è una delle solite inversioni, cosí frequenti nell'Ar., e non già, come pensa alcuno, un significato speciale di *ancor che*. Intendi: se tu mandi navi, ancorché poche, ancorché siano poche.

— 3. **cavi** (dalla forma sp[illegible] uola *cabo*, propriam. capo, estremità [illegible], poi la fune stessa) grosso [illegible] [illegible]ivi.

47. 1. **il tempo**, l'[illegible]).

Poi ch'Orlando non c'è, far resistenza
Non ti può alcun de la nimica setta.
Se per non veder lasci, o negligenza,
L'onorata vittoria che t'aspetta,
Volterà il calvo, ove ora il crin ne mostra,
Con molto danno e lunga infamia nostra.

48

Con questi et altri detti accortamente
L'Ispano persuader vuol nel concilio,
Che non esca di Francia questa gente,
Fin che Carlo non sia spinto in esilio.
Ma il Re Sobrin che vide apertamente
Il camino a che andava il Re Marsilio,
Che piú per l'util proprio queste cose,
Che pel commun dicea, cosí rispose:

49

Quando io ti confortava a stare in pace,
Fosse io stato, Signor, falso indovino;
O tu, se io dovea pure esser verace,
Creduto avessi al tuo fedel Sobrino,
E non piú tosto a Rodomonte audace,
A Marbalusto, a Alzirdo e a Martasino,
Li quali ora vorrei qui avere a fronte:
Ma vorrei piú degli altri Rodomonte,

50

Per rinfacciargli che volea di Francia
Far quel che si faria d'un fragil vetro,
E in cielo e ne lo 'nferno la tua lancia
Seguire, anzi lasciarsela di dietro;
Poi nel bisogno si gratta la pancia
Ne l'ozio immerso abominoso e tetro:
Et io che per predirti il vero allora
Codardo detto fui, son teco ancora;

51

E sarò sempre mai, fin ch'io finisca
Questa vita ch'ancor che d'anni grave,
Porsi incontra ogni dí per te s'arrisca
A qualunque di Francia piú nome have.
Né sarà alcun, sia chi si vuol, ch'ardisca
Di dir che l'opre mie mai fosser prave:
E non han piú di me fatto né tanto
Molti che si donâr di me piú vanto.

52

Dico cosí, per dimostrar che quello
Ch'io dissi allora, e che ti voglio or dire,
Né da viltade vien né da cor fello,
Ma d'amor vero e da fedel servire.
Io ti conforto ch'al paterno ostello,
Piú tosto che tu poi, vogli redire:
Ché poco saggio si può dir colui
Che perde il suo per acquistar l'altrui.

53

S'acquisto c'è, tu'l sai. Trentadui fummo
Re tuoi vassalli a uscir teco del porto:
Or, se di nuovo il conto ne rassummo
C'è a pena il terzo, e tutto 'l resto è morto.
Che non ne cadan piú, piaccia a Dio summo:
Ma se tu vuoi seguir, temo di corto,
Che non ne rimarrà quarto, né quinto;
E 'l miser popol tuo fia tutto estinto.

54

Ch'Orlando non ci sia, ne aiuta; ch'ove

Cosí nel c. I, 76, 5; XVIII, 75, 4. Nella ediz. del 1516 si leggeva « Piglia l'occasion ».

— 4. **setta.** Qui ha il suo proprio significato. Per un guerriero Maomettano il cristianesimo non doveva essere che una setta nemica.

— 5. **per non veder;** per poco accorgimento. Cosí nel c. XXX, 82, 8.

— 7. **Volterà il calvo.** Il Casella lo riferisce a *vittoria* e spiega: « Confonde la Fortuna con la Vittoria, perché questa è data spesso da quella ». Altri lo riferiscono a *tempo*; e cosí avremmo piú esatta corrispondenza col motto di Dionisio Catone: « Fronte capillata, post est *occasio* calva »; (V. c. XVIII, 161, n. 5.). Il riferimento è, a dir vero un poco lontano; ma abbiamo nel *Furioso* molti distacchi simili.

48. 6. **Il camino a ch. a.**; dove tendeva, dove voleva andare a riuscire; a qual fine mirava.

— 7. **per l'util pr.**, per domare Carlo M., che era per lui un nemico troppo vicino.

49. 2. **Fosse**; fossi. V. c. XXXI, 12, n. 7.

— 5. **a Rodom. a M. a A. a M.** Ciò appare dall'*Innam.* II, I, 66; 45-51.

50. 1. **volea di Francia** ecc. *Innam.* II, VI, 10, v. 4. « Tutta in tre giorni la (Francia) voglio pigliare ».

— 3. **E in cielo** ecc. *Innam.* II, I, 65: « In cielo e nell'inferno il re Agramante Seguirò sempre e passerogli avante ».

— 5. **si gr. la pancia.** Espressione volgare ancor viva e comune per esprimere indolenza.

— 6. **tetro**; oscuro, che rende oscuri.

51. 3. **s'arrisca**; L'Ar. ed altri usarono piú volte *risco* per *risico*, donde *arriscare*, piuttosto che da *arrisicare* per sincope.

— 7. **né tanto**, quanto me. Cosí nella st. 4, 2.

52. 4. **d'amor**, da amor. V. c. V, 10, n. 5.

— 6. **poi**, puoi. Cosí anche nel c. XLVI, 106, dove il Morali mette *puoi*. « *Poi* era scritto dagli antichi; noi *puoi* » (NANNUCCI, *An. Cr.*, p. 640. — **vogli**, voglia. V. st. 40, n. 1. — **redire** (lat. *redire*) ritornare: DANTE, *Par.* 18, 11, ha *reddire*.

53. 3. **rassummo**; rassommo, assommo (da *rassummare*); se sommo il conto, se faccio la somma. Per la parola e per il significato si cita questo solo esempio dell'Ariosto.

6. **di corto.** Appartiene alla proposizione seguente: temo che di corto (fra breve) non ne rimarrà ecc.

— 7. **quarto né quinto.** Manca l'articolo: il quarto né il quinto.

54. 1. **ove** ecc.; mentre ora siamo pochi,

Siàn pochi, forse alcun non ci saria.
Ma per questo il periglio non rimuove,
Se ben prolunga, nostra sorte ria.
Ecci Rinaldo, che per molte prove
Mostra che non minor d'Orlando sia:
C'è il suo lignaggio, e tutti i Paladini,
Timore eterno a' nostri Saracini:

55

Et hanno appresso quel secondo Marte
(Ben che i nimici al mio dispetto lodo),
Io dico il valoroso Brandimarte,
Non men d'Orlando ad ogni prova sodo;
Del qual provata ho la virtude in parte,
Parte ne veggo all'altrui spese et odo.
Poi son più di che non c'è Orlando stato;
E più perduto abbiàn che guadagnato.

56

Se per a dietro abbiàn perduto, io temo
Che da qui inanzi perderèn più in grosso.
Del nostro campo Mandricardo è scemo:
Gradasso il suo soccorso n'ha rimosso:
Marfisa n'ha lasciata al punto estremo,
E così il Re d'Algier, di cui dir posso,
Che, se fosse fedel, come gagliardo,
Poco uopo era Gradasso o Mandricardo.

57

Ove sono a noi tolti questi aiuti,
E tante mila son dei nostri morti;
E quei ch'a venir han, son già venuti,
Né s'aspetta altro legno che n'apporti:
Quattro son giunti a Carlo, non tenuti
Manco d'Orlando o di Rinaldo forti;
E con ragion; ché da qui sino a Battro
Potresti mal trovar tali altri quattro.

58

Non so se sai chi sia Guidon Selvaggio
E Sansonetto e i figli d'Oliviero.
Di questi fo più stima e più tema aggio,
Che d'ogni altro lor Duca e Cavalliero,
Che di Lamagna o d'altro stran linguaggio
Sia contra noi per aiutar l'Impero:
Bench'importa anco assai la gente nuova
Ch' a' nostri danni in campo si ritrova.

59

Quante volte uscirai alla campagna,
Tanto avrai la peggiore, o sarai rotto.
Se spesso perdé il campo Africa e Spagna,
Quando siàn stati sedici per otto;

---

qualora ci fosse stato Orlando non ci sarebbe rimasto alcuno.

— 4. **n. sorte ria.** È soggetto.

— 6. **Mostra che... sia,** mostra di essere. V. c. I, 38, n. 6.

55. 5. **provata ho** ecc. Forse l'Ariosto pensava e voleva riferirsi a quella grande battaglia sotto le mura di Parigi, nella quale Orlando e Brandimarte fecero contro i Saracini mirabili prove (*Innam.* III, VIII). Il Poeta finge che Sobrino ignori la sorte di Brandimarte, che era stato fatto prigione da Rodomonte (XXXI, 75).

— 7. **Poi son p. dí.** Questo luogo non è chiaro. Si può intendere: poi (inoltre) se qualcuno non vuol dare a Rinaldo e a Brandimarte l'importanza che io ho data loro, faccio riflettere che Orlando manca da più giorni; eppure (e) abbiamo in questi giorni più perduto che guadagnato: dunque la mancanza d'Orlando non è troppo grande vantaggio. — E anche: oltre Rinaldo essi hanno ancora Brandimarte, che vale non meno di Orlando; poiché (poi) son più giorni che Orlando manca, eppure abbiamo perduto più che g. Questo prova che Rinaldo e Brandimarte compensano Orlando. — *Poi* per *poiché* Petrarca, I son. 49: « Ma poi vostro destino a voi pur vieta D'essere altrove, provvedete almeno ecc. »; *e* per *eppure* è frequente nella letteratura e comune ancora nell'uso. È preferibile la prima interpretazione.

— 8. **abbiàn,** abbiam. V. c. IX, 43, n. 8.

56. 2. **p. in grosso;** in misura maggiore. È espressione assai usata con varie sfumature di significato.

— 5. **n'ha lasciata,** n'ha lasciato. V. c. VI, 34, n. 5. Nell'ediz. del 1516 e del 1521 si leggeva *n'ha lasciati.* Il Panizzi così legge, ma questa bizzarra attrazione è confermata da altri luoghi citati nel c. VI, ed è per ciò da ritenere autentica.

— 8. **P. uopo era G.;** faceva poco bisogno Gr.

57. 1. **Ove,** mentre. V. c. XXXV, 46, 8.

— 2. **mila,** migliaia. *Mila* non solo si pone dopo un aggettivo numerale; ma anche dopo un quantitativo, specialmente dagli antichi, e trovasi *molti mila*, *molte, tante mila* (CARO, *En.* 12, 220).

— 3. **E quei** ecc. E tutti quegli aiuti, che potevamo avere, sono già tutti venuti.

— 7. **a Battro,** capit. della Battriana provincia della Persia. Qui vuol dire da ponente (dov'è la Francia) all'oriente (dove è Battro).

58. 1. **Non so** ecc. Verso non bello per troppi monosillabi e per troppe *s*.

— 7. **la gente nuova.** Accenna agli aiuti Scozzesi e Inglesi condotti da Rinaldo.

59. 2. **Tanto,** tante volte. I vocabolari citano un solo esempio della *Vita di Santa Maria Maddalena*, 53: « Io voglio morire mille volte, se *tanto* potessi risuscitare ».

— 4. **siàn,** siamo. Il passo, che alcuni trovano non chiaro e imbrogliano con distinzioni e sottigliezze, è chiarissimo: se il campo d'Affr. e Spagna perdé quando siamo stati sedici contro otto, che avverrà quando, essendosi unita a F[illegible]cia l'Alemagna, la Scozia, l'Ingl[illegible] se-

Che sarà, poi ch'Italia e che Lamagna
Con Francia è unita, e 'l popolo Anglo e [Scotto;
E che sei contra dodici saranno?
Ch'altro si può sperar, che biasmo e dan-[no?

60

La gente qui, là perdi a un tempo il re-[gno,
S'in questa impresa piú duri ostinato;
Ove, s'al ritornar muti disegno,
L'avanzo di noi servi con lo stato.
Lasciar Marsilio è di te caso indegno,
Ch'ognun te ne terrebbe molto ingrato:
Ma c'è rimedio, far con Carlo pace;
Ch'a lui deve piacer, se a te pur piace.

61

Pur se ti par che non ci sia il tuo onore,
Se tu che prima offeso sei, la chiedi;
E la battaglia piú ti sta nel core,
Che, come sia fin qui successa, vedi;
Studia almen di restarne vincitore:
Il che forse avverrà, se tu mi credi,
Se d'ogni tua querela a un cavalliero
Darai l'assunto; e se quel fia Ruggiero.

62

Io 'l so, e tu 'l sai che Ruggier nostro è [tale,
Che già da solo a sol con l'arme in mano,
Non men d'Orlando o di Rinaldo vale,
Né d'alcun altro cavallier Cristiano.
Ma se tu vuoi far guerra universale;
Ancor che 'l valor suo sia sopraumano,
Egli però non sarà piú ch'un solo,
Et avrà di par suoi contra uno stuolo.

63

A me par, s'a te par, ch'a dir si mandi
Al Re cristian, che per finir le liti,
E perché cessi il sangue che tu spandi
Ogni or de' suoi, egli de' tuo' infiniti;
Che contra un tuo guerrier tu gli domandi,
Che metta in campo uno dei suoi piú arditi;
E faccian questi duo tutta la guerra,
Fin che l'un vinca, e l'altro resti in terra:

64

Con patto, che qual d'essi perde, faccia
Che 'l suo Re all'altro Re tributo dia.
Questa condizïon non credo spiaccia
A Carlo, ancor che sul vantaggio sia.
Mi fido sí ne le robuste braccia
Poi di Ruggier, che vincitor ne fia;

---

dici si troveranno contro otto, ma sei (de' nostri) contro dodici (cristiani)? — Ed è chiaro che è sempre il numero dei Saracini contrapposto a un numero di cristiani.

60. 3. **s'al ritornar m. dis.**; Intenderei: se muti disegno quanto al ritorno. E giacché prima l'idea era di disfare ad ogni costo Carlo Magno (cfr. *Innam.* II, 1, 63, 64), ora il disegno dovrebb'essere di tornare in Africa. — **al.** in questo senso vedilo nel PETRARCA, canz. « *Italia mia*, benché il parlar sia indarno *alle* piaghe mortali (in risguardo alle piaghe m.) ». Ma è un uso notevole e raro.

— 4. **servi**, serbi l'avanzo di noi, quelli che di noi ancora avanzano.

— 5. **caso.** La Crusca intende *atto*, e cita questo solo esempio. Io vorrei piuttosto intendere *caso* nella sua comune accezione di *supposizione*: la supposizione che tu debba lasciar Marsilio nessuno la farà, perché è indegna di te, ti farebbe disonore, giacché ognuno ti taccerebbe d'ingratitudine. *Caso* per *supposizione* vedilo nelle frasi comuni *facciamo il caso che*, *nel caso che* (es. Mi sono premunito nel caso che uno mi attaccasse). In ogni modo, anche intendendolo, come la Crusca, per *atto*, vi è l'idea di *atto che per avventura potesse compiersi* da Agramante.

— 6. **Ch'ognun.** Intendendo *caso* per *atto*, il *che* è relativo usato liberamente a mo' del popolo e il *ne* è pleonastico: *del quale* ognun te *ne* terrebbe m. in. Intendendo *caso* per *supposizione*, il *che* sta per *poiché*.

— 7. **C'è r. far**; c'è rimedio; cioè far con C. p.

— 8. **Ch'a lui deve p.**; la qual pace deve piacere (suppongo che a lui piaccia) se ecc. Il verbo *dovere*, in questo senso, è ancor vivo nell'uso: « Questo libro deve averlo pubblicato il tale »; cioè credo, e son quasi certo lo abbia p. il t. Vedine altro esempio nel c. XXXIII, 5, 3.

61. 1. **non ci sia il t. o.**; non sia salvo in questa cosa il tuo onore, se ecc. È modo vivissimo ancora.

— 4. **Che** ecc. Questa è un'amara riflessione di Sobrino per sconfortarlo e sconsigliarlo dalla battaglia.

— 8. **l'assunto**, *l'impresa* erano espressioni tecniche dei duelli e dei combattimenti: quindi i modi *dar l'assunto*, *aver l'as.*, *prender l'ass.* o *l'impresa di una querela* e simili.

62. 2. **Che già**, che certamente. È significato del *già* ancora comune nell'uso. PETRARCA, I, son. 116: « già sol io non invecchio ».

63. 4. **infiniti.** Riferiscilo tanto a *suoi* che a *tuoi*: (che tra tutti sono infiniti).

— 5. **Che.** Sulla ripetizione del *che* cfr. c. V. 27, n. 6.

— 7. **tutta la g.**; tutta quella guerra, che dovremmo far noi, la faccian loro, e la facciano in modo che uno resti interamente oppresso.

64. 1. **faccia**, produca, con la sua disfatta, l'effetto che ecc.

— 4. **sul vantaggio sia**; abbia vantaggio su noi. È locuzione non citata dai vocabolari.

— 5-6. **Mi fido sí... che ecc.** Ho *tanta* fiducia nella forza di Ruggero; *che* non può

E ragion tanta è da la nostra parte,
Che vincerà, s'avesse incontra Marte.

65

Con questi et altri piú efficaci detti,
Fece Sobrin sí, che 'l partito ottenne;
E gl'interpreti fur quel giorno eletti,
E quel dí a Carlo l'imbasciata venne.
Carlo ch'avea tanti guerrier perfetti,
Vinta per sé quella battaglia tenne,
Di cui l'impresa al buon Rinaldo diede,
In ch'avea, dopo Orlando, maggior fede.

66

Di questo accordo lieto parimente
L'uno esercito e l'altro si godea;
Che 'l travaglio del corpo e de la mente
Tutti avea stanchi, e a tutti rincrescea.
Ognun di riposare il rimanente
De la sua vita disegnato avea;
Ognun maledicea l'ire e i furori
Ch'a risse e a gare avean lor desti i cori.

67

Rinaldo che esaltar molto si vede,
Che Carlo in lui di quel che tanto pesa,
Via piú ch'in tutti gli altri, ha avuto fede,
Lieto si mette all'onorata impresa:
Ruggier non stima; e veramente crede
Che contra sé non potrà far difesa:
Che suo pari esser possa non gli è avviso,
Se ben in campo ha Mandricardo ucciso.

68

Ruggier da l'altra parte, ancor che molto
Onor gli sia che 'l suo Re l'abbia eletto,
E pel miglior di tutti i buoni tolto,
A cui commetta un sí importante effetto;
Pur mostra affanno e gran mestizia in volto
Non per paura che gli turbi il petto;
Che non ch'un sol Rinaldo, ma non teme
Se fosse con Rinaldo Orlando insieme:

69

Ma perché vede esser di lui sorella
La sua cara e fidissima consorte,
Ch'ognior scrivendo stimola e martella,
Come colei ch'è ingiurïata forte.
Or s'alle vecchie offese aggiunge quella
D'entrare in campo a porle il frate a morte,
Se la farà, d'amante, cosí odiosa,
Ch'a placarla mai piú fia dura cosa.

70

Se tacito Ruggier s'affligge et ange
De la battaglia che mal grado prende,
La sua cara moglier lacrima e piange,
Come la nuova indi a poche ore intende.
Batte il bel petto, e l'auree chiome frange,
E le guancie innocenti irriga e offende;
E chiama con ramarichi e querele
Ruggiero ingrato, e il suo destin crudele.

71

D'ogni fin che sortisca la contesa,
A lei non può venirne altro che doglia,
Ch'abbia a morir Ruggiero in questa impresa,

---

essere a meno che egli vinca: la mia molta fiducia mi assicura che vincerà. — Dunque la correlazione non è né potrebbe essere tra la fiducia di Sobrino e la vittoria di Ruggero; ma fra questa e il presentimento, che da quella fiducia è ingenerato. Cosí diremmo: ne ho tanta paura che certo quella disgrazia accadrà: cioè la paura mi dà il presentimento che la disgrazia accadrà. Potremmo anche, meno bene, dare al *sí* il significato confermativo (*certamente*, *invero*), che ha spesso negli antichi, e che abbiamo notato nel c. XVI, 43, n. 4, e allora il *che* del v. 6, sarebbe pron. relativo, o congiunzione dichiarativa com' era nella prima ediz. « Io mi confido in le robuste braccia, Poi di R. che vinc. ne f. ».

65. 2. **il partito ottenne**; prevalse il suo parere. Nel c. XX, 54, 8 l' espressione è passiva: *il parere si ottenne*, il parere suo, ciò che a lui pareva bene, fu da lui ottenuto.

— 8. **In ch'**, in chi; in cui.

66. 2. **si godea**, si compiaceva di questo accordo l'uno esercito e l' a., ugualmente lieto. La Crusca in questo senso non cita nessun esempio della forma riflessa, che rende la forma latina deponente e accenna con proprietà l' intimo sentimento.

67. 2. **Che C.** Può essere congiunzione dichiarativa: *e vede* che Carlo ecc.; e può essere anche nel senso di *poiché*. — **di quel**; quanto a quel. È complem. di limitazione: VII, 10, n. 6.

— 8. **Se ben... ha.** V. c. XVI, 2, n. 4.

68. 4. **A cui commetta**; affinché a lui commetta; lo ha scelto per affidargli ecc. La proposizione relativa invece della finale è uso latino, passato abbondantemente nella nostra lingua. — **effetto**; di finire la guerra.

— 7. **Che non ch' un s. R.**; poiché non *dico* che *tema* un sol R., ma non teme ecc. Su quest' espressione vedi c. VII, 62, n. 1.

69. 3-4. **Ch'ognior** ecc., la quale, scrivendogli, continuamente lo stimola a farsi cristiano e lo martella, lo rimprovera, della sua ostinazione a durare con Agramante, come colei che si sente ingiuriata fortemente da questo suo contegno, e come amante e come cristiana.

— 7. **odiosa.** Qui è attivo: *che odia*, come nel c. XLIV, 55, 2. È già nel Cavalca, *Vit. SS. PP.* 2, 250: « Due chierici scellerati insieme odiosi (che si odiavano l' un l'altro) »; e in altri scritti del Trecento.

— 8. **Ch'a placarla** ecc. Sul costrutto cfr. FORNACIARI, *Sint.* p. 199.

70. 1. **ange** (lat. *angitur*), s'angustia.

— 3. **moglier**, mogliere. V. c. XVIII, 53, n. 7 e XVI, 14, n. 7.

Pensar non vuol; che par che 'l cor le to-
[glia.
Quando anco, per punir piú d'una offesa,
La ruina di Francia Cristo voglia,
Oltre che sarà morto il suo fratello,
Seguirà un danno a lei piú acerbo e fello:

72

Che non potrà, se non con biasmo e scor-
[no
E nimicizia di tutta sua gente,
Fare al marito suo mai piú ritorno,
Sí che lo sappia ognun publicamente,
Come s'avea pensando notte e giorno,
Piú volte disegnato ne la mente:
E tra lor era la promessa tale,
Che'l ritrarsi e il pentir piú poco vale.

73

Ma quella usata ne le cose avverse
Di non mancarle di soccorsi fidi,
Dico Melissa maga, non sofferse
Udirne il pianto e i dolorosi gridi:
E venne a consolarla, e le proferse,
Quando ne fosse il tempo, alti sussidi,
E disturbar quella pugna futura
Di ch'ella piange e si pon tanta cura.

74

Rinaldo intanto e l'inclito Ruggiero
Apparecchiavan l'arme alla tenzone,
Di cui dovea l'eletta al cavalliero
Che del Romano Imperio era campione.
E come quel che, poi che 'l buon destriero
Perdé Baiardo, andò sempre pedone,
Si elesse a piè, coperto a piastra e a ma-
[glia,
Con l'azza e col pugnal far la battaglia.

75

O fosse caso, o fosse pur ricordo
Di Malagigi suo provido e saggio
Che sapea quanto Balisarda ingordo
Il taglio avea di fare all'arme oltraggio;
Combatter senza spada fur d'accordo
L'uno e l'altro guerrier, come detto aggio.
Del luogo s'accordâr presso alle mura
De l'antiquo Arli, in una gran pianura.

76

A pena avea la vigilante Aurora
Da l'ostel di Titon fuor messo il capo
Per dare al giorno terminato, e all'ora
Ch'era prefissa alla battaglia, capo;
Quando di qua e di là vennero fuora
I deputati; e questi in ciascun capo
Degli steccati i padiglion tiraro,
Appresso ai quali ambi un altar fermaro.

---

71. 4. **che par ecc.**, poiché pare che questo pensiero le tolga dal petto il cuore, le strappi il cuore.

— 5. **Quando anco.** Avverti il passaggio: ma anche quando Ruggero sia vincitore (e questo è il pensiero che piú l'alletta).

72. 1. **Che.** Può essere *perché*; e anche congiunzione dichiarativa dipendente da *seguirà un danno*: il danno che ecc.

— 8. **pentir**, pentirsi. Abbiamo notata spessissimo nell'Ar. l'omissione delle particelle pronominali. Del resto anche il solo *pentir* si usò per *pentirsi* già da DANTE *Inf.* 27, 19; e *Purg.* 5, 55. — Ritrarsi e pentirsi sarebbe giovato poco *a lei*, perché le promesse fatte a Ruggero erano cosí solenni, che senza gravissimi motivi egli non le avrebbe concesso di ritirarle. E questi, tra cavalieri, non eran motivi sufficienti. — **piú poco**, poco da qui in avanti: sarebbe giovato prima di confermare tante promesse, ormai non piú.

73. 5. **le proferse.** Invece del comune signific. di *offrire*, piacerebbe meglio qui quello di *promettere*; ma non posso confortarlo con esempi.

— 8. **si pon cura...**; si dà pensiero. La Crusca cita di questa locuz. un altro solo esempio d'un antico romanzo in prosa.

74. 3. **dovea.** Intendono generalmente *si doveva*, *era dovuta*; ma su quale autorità? Io credo invece che il soggetto sia Ruggero: e che questo soggetto abbia facilmente suggerito il verbo, perché è appunto l'ultimo e il piú prossimo dei due nomi.

— 5. **E come quel che**; e come colui che. O anche: e poiché quegli. — Era dovuta a Rinaldo l'eletta dell'arme, perché Agramante era lo sfidatore.

— 6. **Perdé Baiardo**; V. c. XXIII, 84 sgg.

— 8. **Con l'azza** (ted. *hacke* per il francese *hache*). Arme in asta lunga circa un braccio con ferro in cima e un altro a traverso, che da una parte è acuto, dall'altro a guisa di martello.

75. 1. **o... pur.** V. c. VI, 4, n. 7.

— 3. **quanto Bal.** Era fatta per incanto e tagliava qualunque arme, fosse pure incantata: *Innam.* II, IV; XI, 6.

— 7. **Del luogo ecc.**; quanto al luogo. Complemento di limitazione. — **s' acc. p. alle m.** Sottintendi *di combattere* presso alle mura.

76. 3-4. **dare... capo,** dar principio. La Crusca non cita né questo significato di *capo*, né questa locuzione. Altri cita solo questo esempio dell'Ariosto.

— 3. **terminato,** stabilito. Cosí nel c. XLV, 64; e cosí il BOIARDO, *Innam.* III, V, 5, ma è raro pur negli antichi.

— 6. **I deputati,** (partic. da *deputare*) quelli che erano stati destinati a tali lavori preparatori; non già i giudici del campo, come taluno stranamente intende.

— 7. **i padiglion**; Per i due guerrieri: cfr. c. XXVII, 48.

— 8. **un altar.** Generalmente se ne faceva uno solo nello steccato: ma poiché

77 [schiera,
Non molto dopo, instrutto a schiera a
Si vide uscir l'esercito Pagano.
In mezzo armato, e sontuoso v'era
Di barbarica pompa il Re Africano;
E s'un baio corsier di chioma nera,
Di fronte bianca, e di duo piè balzano
A par a par con lui venia Ruggiero,
A cui servir non è Marsilio altiero.

78

L'elmo, che dianzi con travaglio tanto
Trasse di testa al Re di Tartaria,
L'elmo che celebrato in maggior Canto
Portò il Troiano Ettòr mill'anni pria,
Gli porta il Re Marsilio a canto a canto:
Altri Principi et altra Baronia
S'hanno partite l'altr'arme fra loro,
Ricche di gioie e ben fregiate d'oro.

79

Da l'altra parte fuor dei gran ripari
Re Carlo uscí con la sua gente d'arme,
Con gli ordini medesmi e modi pari
Che terria, se venisse al fatto d'arme.
Cingonlo intorno i suoi famosi Pari;
E Rinaldo è con lui con tutte l'arme,
Fuor che l'elmo che fu del Re Mambrino,
Che porta Uggier Danese, Paladino.

80

E di due azze ha il duca Namo l'una,
E l'altra Salamon Re di Bretagna.
Carlo da un lato i suoi tutti raguna;
Da l'altro son quei d'Africa e di Spagna.
Nel mezzo non appar persona alcuna:
Voto riman gran spazio di campagna,
Che per bando commune, a chi vi sale,
Eccetto ai duo guerrieri, è capitale.

81

Poi che de l'arme la seconda eletta
Si diè al campion del popolo Pagano,
Duo sacerdoti, l'un de l'una setta,

---

qui si tratta di due religioni differenti, cosí sono due gli altari. — **ai quali ambi**, ad ambi i quali, ad ambedue i quali (padiglioni). — **fermaro**; eressero, posero. Bosone da Gubbio, *Avv. Cic.* 78: « Quivi fermarono gli loro padiglioni e tende ».

77. 1. **instrutto**, ordinato. V. c. vi, 44, n. 6.

— 3-4. **sontuoso... di b. p.**; magnifico per b. p. Veramente *suntuoso* si disse di cose, che richiedono grande spesa, e in latino anche di persone, che spendono oltre il convenevole; e sonava biasimo. Questo dunque dell'Ar. è un uso molto notevole.

— 6. **di duo p. balzano** (alcuni da *balza*, quasi quel bianco sia una balza; altri dall' arab. *bâlhusan* = con ornamenti); balzano in due piedi (complem. di limitazione).

— 8. **A cui servir ecc.**; a servire il quale Marsilio non si rifiuta per alterezza. *Essere altero a fare una cosa* in questo senso si trova anche nel c. xv, 75, 4, dove però l'ardimento scompare dietro l'altro costrutto regolare *non fu tardo a salutar*. Qui invece appare nettissimo il modo e il costrutto, che nessun vocabolario, neppur la N. Crusca, registra: e pure è bello.

78. 3. **che c. in m. canto**; celebrato nel canto di Omero, nell'*Iliade*, dove Omero parla di quest'elmo nel lib. vi e lo chiama *tutto splendente* (v. 473). L'Ar. chiama l'Iliade *canto maggiore del suo*.

— 4. **mill'anni**. È detto per un gran numero indeterminato. Si ritiene in generale che Omero vivesse nel sec. ix av. C.; dunque la guerra Troiana, che è molto piú antica, sarebbe avvenuta ben prima di mille anni dal tempo di Carlo Magno.

— 5. **Gli porta**; l'elmo e la lancia eran comunemente portati dagli scudieri; mentre lo scudo era portato al collo dallo stesso cavaliere. — **a canto a c.** Con la ripet. acquista valore come di superlativo. E questa vicinanza indica l'affetto e la simpatia.

— 7. **l'altr'arme**; le armi difensive; corazza, usbergo, gambali ecc. delle quali Rugg., si vestí nel padiglione come fecero Mandricardo e Rodomonte nel c. xxvii, 48-49; Rinaldo invece ne venne già vestito.

79. 2. **gente d'arme**, gli armati, l'esercito. Esce dunque come a battaglia, per opporsi, nel caso di bisogno, al nemico.

— 5. **Pari**, Paladini. In italiano si cita solo questo esempio. Negli antichi romanzi si trovano spesso chiamati cosí: Nel *Romanzo d'Alessandro*, citato dal Du Cange, si legge: « Eslisez douze Pers, qui soient compagnon, Qui menent vos batailles ».

80. 1. **due azze**. Rinaldo avea scelto (prima eletta) l'azza: ne porta dunque due, una per sé e una per l'avversario, che aveva diritto di scelta (la seconda eletta).

— 7. **a chi vi sale**; a chi vi salta, a chi va dentro questo spazio. Cosí nel c. xxvii, 60, 7, abbiamo *Saltre in campo*; e là troverai la nota.

— 8. **è capitale**; è delitto capitale. Ricorda la formola delle xii tavole *capital esto*. Il soggetto è *cosa*, *fatto* o simile, sottinteso; non è già il *che* del v. 7, riferentesi a *spazio*. Quel *che* è un relativo pleonastico simile a quelli notati nel c. i, 65, 5; xx, 63, 7; xxxiii, 105, 4.

81. 1. **la Sec. el.**; la seconda scelta. La prima l'aveva fatta Rinaldo, eleggendo l'azza.

— 3. **setta**, qui *religione*, senza nessun senso dispregiativo. Esempio cosí spiccato manca nei vocabolari. Forse potremmo anche intendere *setta* semplicemente per *seguaci* e spiegare: due sacerdoti [illegible] no, uno dalla schiera dei [illegible] [illegible]tro

L'altro de l'altra, uscír coi libri in mano.
In quel del nostro è la vita perfetta
Scritta di Cristo; e l'altro è l'Alcorano.
Con quel de l'Evangelio si fe' inante
L'Imperator, con l'altro il Re Agramante.

82

Giunto Carlo all'altar che statuito
I suoi gli aveano, al ciel levò le palme,
E disse: O Dio, c'hai di morir patito
Per redimer da morte le nostr'alme;
O Donna, il cui valor fu sí gradito,
Che Dio prese da te l'umane salme,
E nove mesi fu nel tuo santo alvo,
Sempre serbando il fior virgineo salvo:

83

Siatemi testimoni, ch'io prometto
Per me e per ogni mia successïone
Al Re Agramante, et a chi dopo eletto
Sarà al governo di sua regïone,
Dar venti some ogni anno d'oro schietto,
S'oggi qui riman vinto il mio campione;
E ch'io prometto subito la triegua
Incominciar, che poi perpetua segua:

84

E se 'n ciò manco, subito s'accenda
La formidabil ira d'ambidui,
La qual me solo e i miei figliuoli offenda,
Non alcun altro che sia qui con nui;
Sí che in brevissima ora si comprenda
Che sia il mancar de la promessa a vui.
Cosí dicendo, Carlo sul Vangelo
Tenea la mano, e gli occhi fissi al cielo.

85

Si levan quindi, e poi vanno all'altare
Che riccamente avean Pagani adorno;
Ove giurò Agramante, ch'oltre al mare
Con l'esercito suo faria ritorno,
Et a Carlo daria tributo pare,
Se restasse Ruggier vinto quel giorno;
E perpetua tra lor triegua saria,
Coi patti ch'avea Carlo detti pria.

86

E similmente con parlar non basso, [te,
Chiamando in testimonio il gran Maumet-
Sul libro che in man tiene il suo Papasso,
Ciò che detto ha, tutto osservar promette.
Poi del campo si partono a gran passo,
E tra i suoi l'uno e l'altro si rimette:
Poi quel par di campioni a giurar venne;
E'l giuramento lor questo contenne:

87

Ruggier promette, se de la tenzone
Il suo Re viene o manda a disturbarlo
Che né suo guerrier piú, né suo Barone
Esser mai vuol, ma darsi tutto a Carlo.
Giura Rinaldo ancor, che se cagione
Sarà del suo Signor quindi levarlo,
Fin che non resti vinto egli o Ruggiero,
Si farà d'Agramante cavalliero.

88

Poi che le cerimonie finite hanno
Si ritorna ciascun da la sua parte;
Né v'indugiano molto, che lor danno
Le chiare trombe segno al fiero Marte.
Or gli animosi a ritrovar si vanno,
Con senno i passi dispensando et arte.
Ecco si vede incominciar l'assalto,
Sonar il ferro, or girar basso, or alto.

89

Or inanzi col calce, or col martello [de
Accennan quando al capo e quando al pie-
Con tal destrezza e con modo sí snello,
Ch'ogni credenza il raccontarlo eccede.
Ruggier che combattea contra il fratello
Di chi la misera alma gli possiede,
A ferir lo venia con tal riguardo,
Che stimato ne fu manco gagliardo.

90

Era a parar, piú ch'a ferire, intento;

---

dall'altra. In questo senso usò *setta* DANTE nel *Conv.* 49: « E ciascuna di queste reitadi ha sí gran setta, che ecc. ».

— 7. **Con quel** ecc. Intendi che Carlo si avanzò avendo seco il sacerdote che teneva il Vangelo, Agr. col papasso che teneva l'Alcor.; non già che i re tenessero in mano i libri essi stessi: cfr. st. 86, 3.

82. 1. **statuito**, fatto, inalzato. In questo senso citasi solamente questo luogo dell'Ariosto.

— 3. **patito**, sofferto; ti sei sottoposto alla morte.

— 6. **salme**, corpo. Qui vale per il singolare *salma*, che, in tal senso, comunemente si usa.

— 8. **Sempre serbando** sottintendi *tu*. Ma non è sintatticamente chiaro.

83. 2. **successione**. L'astratto per il concreto: successore.

— 5. **some**. Era una misura fissa di derrate o di altre cose, che si caricavano a soma di cavallo o simili: e variò da luogo a luogo intorno alle 1000 libbre.

84. 2. **ambidui**, Cristo e la Vergine.

85. 2. **Pagani**, *i* Pag. L'omissione dell'articolo determinativo è frequentissima nel *Furioso*.

86. 3. **Papasso**, (grec. *papás*), nome dei sacerdoti in Oriente. Dalla stessa radice è *papa*.

87. 5. **cagione**, colpa. BOCCACCIO, *Fiamm.* 71: « Dando di ciò al sozzo tempo cagione ». E comunemente: « per cagion mia » e simili.

— 6. **q. levarlo**; levarlo da questo combattimento.

88. 4. **Le ch. trombe**; degli araldi.

— 6. **dispensando**, facendo: cosí nel c. XXXII, 60, n. 2.

89. 1. **calce... martello**. Si ricordi che era un'azza.

E non sapea egli stesso il suo desire.
Spegner Rinaldo saria mal contento;
Né vorria volentieri egli morire.
Ma ecco giunto al termine mi sento,
Ove convien l'istoria differire.
Ne l'altro Canto il resto intenderete,
S'udir ne l'altro Canto mi vorrete.

90. 2. il suo desire. È dichiarato dai due versi seguenti. — Nella ediz. del 1516 il canto finiva con la stanza 88. Nell'edizione del 1521 furono qui trasportate le st. 11 e 12 del seguente: «Or innanzi col calce» «Era a parar»; e quest'ultima leggermente modificata per la chiusa.

CANTO XXXIX

1

L'affanno di Ruggier ben veramente
È sopra ogn'altro duro, acerbo e forte,
Di cui travaglia il corpo, e piú la mente,
Poi che di due fuggir non può una morte;
O da Rinaldo, se di lui possente
Fia meno, o se fia piú, da la consorte:
Che se 'l fratel le uccide, sa ch'incorre
Ne l'odio suo, che piú che morte aborre.

2

Rinaldo, che non ha simil pensiero,
In tutti i modi alla vittoria aspira:
Mena de l'azza dispettoso e fiero;
Quando alle braccia, e quando al capo [mira.
Volteggiando con l'asta il buon Ruggiero
Ribatte il colpo, e quinci e quindi gira;
E se percuote pur, disegna loco
Ove possa a Rinaldo nuocer poco.

3

Alla piú parte dei signor Pagani
Troppo par disegual esser la zuffa:
Troppo è Ruggier pigro a menar le mani;
Troppo Rinaldo il giovine ribuffa.
Smarrito in faccia il re Re degli Africani
Mira l'assalto e ne sospira e sbuffa:
Et accusa Sobrin, da cui procede
Tutto l'error, che 'l mal consiglio diede.

4

Melissa in questo tempo, ch'era fonte
Di quanto sappia incantatore o mago,
Avea cangiata la feminil fronte,
E del gran Re d'Algier presa l'imago.
Sembrava al viso, ai gesti Rodomonte,
E parea armata di pelle di drago;
E tal lo scudo, e tal la spada al fianco
Avea, quale usava egli, e nulla manco.

5

Spinse il demonio, inanzi al mesto figlio
Del Re Troiano, in forma di cavallo;
E con gran voce e con turbato ciglio
Disse: Signor, questo è pur troppo fallo,

* L'ediz. del 1516 ha in piú, al principio di questo canto, undici stanze; dieci delle quali furono già per l'ediz. del 1521, soppresse; due portate nel canto precedente e una aggiunta di nuovo, e poi leggermente modificata per l'edizione del 1532, dove è la prima del canto.

1. 3. Di cui, del quale Ruggero questo affanno travaglia il corpo.

— 4. di due... una m., di due morti che gli si presentano, non può fuggirne una; o da Rinaldo (o la morte datagli da Rinaldo) o ecc. Nell'ediz. del 1521 piú chiaramente: «Né de le due fuggir potea una morte».

2. 3. m. de l'azza; m. con l'azza. V. c. XXV, 53, n. 5.

— 7. disegna, prende di mira. Per questo significato non si cita che questo luogo dell'Ariosto. — se... pur. Se anche. È una tmesi.

3. 4. ribuffa. Il Fanfani e il Tommaseo lo derivano da *buffa*, che vive ancora in qualche dialetto nel senso di *colpo* (e quindi l'italiano *buffetto*), e spiegano: *dà bòtte, percuote*. Il Bolza, senz'altra spiegazione, intende *investe con violenza*. Io credo che sia il verbo *rabbuffare* in una forma analoga ad altre usate dall'Ar. (*rifrescare, ricogliere, ricontare*), e intendo: lo investe e lo scompiglia con la furia dei suoi colpi. È frequente nel Boiardo, I, III, 81; XVIII, 26; II, IX, 13; X, 44.

4. 1. fonte, che conosceva largamente e usava generosamente. Cosí diciamo *fonte di scienza* e simili.

— 3. fronte, figura. Cosí l'Anguillara disse (*Met.* 14, 192): «viver sott'altra fronte» e il Tasso (*Ger.* 10, 66): «o vesta irsuta fronte».

— 6. di p. di drago; V. c. XIV, 118. «Sicome Giuturna (*Eneide* 12, 224 segg.), sorella di Turno, sotto la forma di Camerte disturba i patti giurati fra il re Latino ed Enea, cosí parimente l'Ar. ecc.» (Dolce). Ricorda il duello fra Ra[illegible]ndo di Tolosa e Argante (*Ger.* 7) interr[illegible] da Oradino, e il duello fra Sacripante [illegible]e (*Inn.*, I, XI, 15), interrotto da [illegible]

Ch'un giovene inesperto a far periglio
Contra un sí forte e sí famoso Gallo
Abbiate eletto in cosa di tal sorte,
Che 'l regno e l'onor d'Africa n' importe.

6

Non si lassi seguir questa battaglia
Che ne sarebbe in troppo detrimento.
Su Rodomonte sia; né ve ne caglia
L'avere il patto rotto e 'l giuramento.
Dimostri ognun, come sua spada taglia:
Poi ch'io ci sono, ognun di voi val cento.
Pote questo parlar sí in Agramante,
Che senza piú pensar si cacciò inante.

7

Il creder d'aver seco il Re d'Algieri
Fece che si curò poco del patto;
E non avria di mille cavallieri
Giunti in suo aiuto sí gran stima fatto.
Perciò lancie abbassar, spronar destrieri
Di qua, di là veduto fu in un tratto.
Melissa, poi che con sue finte larve
La battaglia attaccò, subito sparve.

8

I duo campion che vedeno turbarsi

---

5. 5. **far periglio**; far prova. Cosí nel c. xix, 70, 3. È il latino *periculum facere*. Fu modo molto amato dal Monti: *Mascher.* 1, 85; *Bardo*, 5, 74; *Il.* 5, 288.

— 7-8. **di tal sorte che**, di tal maniera che. V. c. viii, 75, n. 4.

— 8. **n' importe**, ne importi, porti con sé. Il congiuntivo, invece del piú comune indicativo, rende il costrutto latino nelle proposizioni consequenziali.

6. 2. **Che ne sarebbe in** ecc.; la quale ne sarebbe di troppo d.; apporterebbe troppo d. Sono locuzioni comuni nella nostra lingua *essere in vantaggio*, *in danno* e simili.

— 3. **Su Rodom. sia.** Il Romizi: « Si lasci a Rodomonte il peso della battaglia che ha da esser generale ». Io intendo: Sia sopra Rodomonte la responsabilità (dei patti infranti). Questa interpretazione mi pare piú confacente a ciò che precede e a ciò che segue. Si aggiunga che l' espressione *sia sopra di me* (la qual non mi par citata dai vocabolarî) è simile alle altre *prendo la cosa sopra di me*; *mettila sopra di me* ecc., le quali tutte accennano alla responsabilità, piuttosto che alla esecuzione di una cosa.

— 3-4. **né ve ne c... l' avere.** I costrutti regolari sarebbero: né vi caglia d' avere; né vi caglia avere. Il *ne* è pleonastico e nuoce alla chiarezza.

— 7. **Pote.** L' ediz. del 1516 ha *puote*.

7. 7. **larve.** V. c. xvii, 46, n. 5. Dalla dichiarazione, che a quel luogo si dà, apparisce che *finte* qui ridonda.

8. 1. **vedeno**, vedono. V. c. xxxvi, 40, n. 3. — **turbarsi**, disturbarsi.

Contra ogni accordo contra ogni promessa,
Senza piú l'un con l'altro travagliarsi,
Anzi ogni ingiuria avendosi rimessa,
Fede si dan, né qua né là impacciarsi,
Fin che la cosa non sia meglio espressa,
Chi stato sia che i patti ha rotto inante,
O 'l vecchio Carlo, o 'l giovene Agramante.

9

E replican con nuovi giuramenti
D'esser nimici a chi mancò di fede.
Sozzopra se ne van tutte le genti:
Chi porta inanzi, e chi ritorna il piede.
Chi sia fra i vili, e chi tra i piú valenti
In un atto medesimo si vede.
Son tutti parimente al correr presti;
Ma quei corrono inanzi, e indietro questi.

10

Come levrier che la fugace fera
Correre intorno et aggirarsi mira,
Né può con gli altri cani andare in schiera,
Ché 'l cacciator lo tien, si strugge d'ira,
Si tormenta, s'affligge e si dispera,
Schiattisce indarno, e si dibatte e tira:
Cosí sdegnosa infin allora stata
Marfisa era quel dí con la cognata.

11

Fino a quell'ora avean quel dí vedute
Sí ricche prede in spazïoso piano;
E che fosser dal patto ritenute
Di non poter seguirle e porvi mano,

— 5. **Fede** ecc. Si danno promessa *di* non impacciarsi né nelle faccende d' un partito, né in quelle dell'altro.

— 6. **espressa**, chiara. V. c. xi, 81, n. 7.

9. 3. **Sozzopra** ecc. Tutte le genti se ne vanno in scompiglio. Per la forma *sozzopra* cfr. c. xiv, 128, n 8.

— 4. **chi rit. il p.**, chi torna indietro. V. c. xxvii, 66, n. 6.

— 6. **In un atto m.**; nello stesso atto del correre: cioè corrono tutti, ma i vili indietro, i valorosi avanti.

10. 1. **la fugace f.** È epiteto Virgiliano, *En.* 9, 59: « *feras fugaces* ».

— 6. **Schiattisce** o *squittisce* (etimologia incerta). È l' abbaiare acuto e interrotto dei bracchi, che aspirano alla preda. — **tira**, la corda che lo tiene legato.

— 8. **Marf... con la cogn.** Intendi: Marfisa e la cognata.

11. 2. **Sí ricche** ecc. cosí ricche *che era ragionevole lo sdegno loro*. Credo che sia quel *sí*, che usiamo tanto spesso nelle proposizioni consequenziali, omettendo l' apodosi. Vedine l' esempio nella st. 17, 2: « Sí la relig. g. p. il c. (*che non poté trattenersi*) ». Potrebbe anch'essere esclamativo: *prede tanto ricche!*; e anche come il *sí*, di cui nel c. xvi, 43, n. 4.

— 3-4. **ritenute di n. poter:** *Ritenere uno* o *ritenersi di fare* e anche *di non*

Ramaricate s'erano e dolute,
E n'avean molto sospirato in vano.
Or che i patti e le triegue vider rotte,
Liete saltàr ne l'Africane frotte.

12

Marfisa cacciò l'asta per lo petto
Al primo che scontrò, due braccia dietro:
Poi trasse il brando, e in men che non l'ho [detto,
Spezzò quattro elmi, che sembràr di vetro.
Bradamante non fe' minore effetto;
Ma l'asta d'or tenne diverso metro:
Tutti quei che toccò, per terra mise;
Duo tanti fur, né però alcuno uccise.

13

Questo sí presso l'una all'altra fêro,
Che testimonie se ne fur tra loro;
Poi si scostaro, et a ferir si diero,
Ove le trasse l'ira, il popol Moro.
Chi potrà conto aver d'ogni guerriero
Ch'a terra mandi quella lancia d'oro?
O d'ogni testa che tronca o divisa
Sia da l'orribil spada di Marfisa?

14

Come al soffiar de' piú benigni venti,
Quando Apennin scuopre l'erbose spalle,
Muovonsi a par duo turbidi torrenti
Che nel cader fan poi diverso calle;
Svellono i sassi e gli arbori eminenti
Da l'alte ripe, e portan ne la valle
Le biade e i campi; e quasi a gara fanno
A chi far può nel suo camin piú danno:

15

Cosí le due magnanime guerriere,
Scorrendo il campo per diversa strada,
Gran strage fan ne l'Africane schiere,
L'una con l'asta, e l'altra con la spada.
Tiene Agramante a pena alle bandiere
La gente sua, ch'in fuga non ne vada.
In van domanda, in van volge la fronte;
Né può saper che sia di Rodomonte.

16

A conforto di lui rotto avea il patto
(Cosí credea) che fu solennemente,
I Dei chiamando in testimonio, fatto;
Poi s'era dileguato sí repente.
Né Sobrin vede ancor: Sobrin ritratto
In Arli s'era, e dettosi innocente;
Perché di quel pergiuro aspra vendetta
Sopra Agramante il dí medesmo aspetta.

17

Marsilio anco è fuggito ne la terra:
Sí la religïon gli preme il core.
Perciò male Agramante il passo serra
A quei che mena Carlo Imperatore
D'Italia, di Lamagna e d'Inghilterra,
Che tutte gente son d'alto valore;
Et hanno i Paladin sparsi tra loro,
Come le gemme in un riccamo d'oro:

18

E presso ai Paladini alcun perfetto
Quanto esser possa al mondo cavalliero,
Guidon Selvaggio, l'intrepido petto,
E i duo famosi figli d'Oliviero.
Io non voglio ridir, ch'io l'ho già detto,
Di quel par di donzelle ardito e fiero.
Questi uccidean di genti Saracine
Tanto, che non v'è numero né fine.

---

fare una cosa (trattenere o trattenersi dal farla) son costrutti, che, sebbene non citati dai vocabolari, vivono ancora nell' uso. Per la negazione cfr. gli usi simili al canto v, 53, 1; xxxvi, 41, 7.

12. 2. **due br. dietro**; la cacciò fino a farla passare due braccia dietro il dorso.

— 8. **Duo tanti**, di quelli colpiti da Marfisa.

13. 2. **testimonie**. Nel c. xii, 51, 8, usò *testimonia*: là troverai la nota.

— 6. **quella lancia d'o.** Osserviamo col Gioberti che Bradamante, cui l'Ar. ha fatto principalmente donna, è una guerriera non mai truce; e l'espediente della lancia d'oro riesce ottimo per non bruttare di sangue questa gentile figura. Nel Poema ella non uccide che il gran traditore Pinabello. Ma già il Boiardo aveva preparato in lei un tipo speciale di guerriera, in cui il valore e la forza si univano alla generosità e alla finezza del sentimento.

14. 1-8. **Come al soff.** VIRGILIO, *En.* 2, 305: « veluti... rapidus montano flumine torrens Sternit agros sternit sata laeta boumque labores, Praecipitesque trahit silvas ».

— 7. **i campi**, la terra smossa dei campi. Il Caro, traducendo stupendamente Virgilio, disse: « tempestoso e rapido torrente, Che dal monte precipiti e le selve Ne meni e i colti e le ricolte e *i campi* ».

16. 5. **Nè... ancor**; Neanche, neppure. Queste tmesi sono frequenti nel Nostro (quando... anche, o.. pure, se ... bene). V. c. xvi, 36, n. 8.

— 6. **e dettosi inn.**; e si era protestato innocente dello spergiuro fatto, per non averne la responsabilità dinanzi all' esercito, e per scongiurare dal suo capo l'ira degli dei.

— 7. **pergiuro**. (Lat. *periurium*) giuramento falso. È forma, come si vede, piú vicina al latino, sebbene meno usata.

17. 6. **gente**, genti. V. c. ix, 84, n. 1.

— 8. **riccamo**. È forma probabilmente dialettale, se pure l'Ar. non volle accostarsi alla forma antica *raccamare* (arabo *raquama*).

18. 1. **alcun.** Sottintendi *hanno*.

— 4. **i figli d'Ol.** Grifone e Aquilante che non erano del numero dei Paladini. V. c. xv, 8, n. 6.

19
Ma differendo questa pugna alquanto,
Io vo' passar senza navilio il mare.
Non ho con quei di Francia da far tanto,
Ch'io non m'abbia d'Astolfo a ricordare.
La grazia che gli dié l'Apostol santo,
Io v'ho già detto, e detto aver mi pare,
Che 'l Re Branzardo, e il Re de l'Algazera
Per girli incontra armasse ogni sua schie-
[ra.

20
Furon di quei ch'aver poteano in fretta,
Le schiere di tutt'Africa raccolte,
Non men d' inferma età che di perfetta;
Quasi ch'ancor le femine fur tolte.
Agramante ostinato alla vendetta
Avea già vòta l'Africa due volte.
Poche genti rimase erano, e quelle
Esercito facean timido e imbelle.

21
Ben lo mostrâr; ché gli nimici a pena
Vider lontan, che se n'andaron rotti.
Astolfo, come pecore, li mena
Dinanzi ai suoi di guerreggiar piú dotti;
E fa restarne la campagna piena;
Pochi a Biserta se ne son ridotti:
Prigion rimase Bucifar gagliardo;
Salvossi ne la terra il Re Branzardo,

22
Via piú dolente sol di Bucifaro,
Che se tutto perduto avesse il resto.
Biserta è grande, e farle gran riparo
Bisogna, e senza lui mal può far questo.
Poterlo riscattar molto avria caro.
Mentre vi pensa e ne sta afflitto e mesto,
Gli viene in mente come tien prigione
Già molti mesi il paladin Dudone.

23
Lo prese sotto a Monaco in riviera
Il Re di Sarza nel primo passaggio.
Da indi in qua prigion sempre stato era
Dudon che del Danese fu lignaggio.
Mutar costui col re de l'Algazera
Pensò Branzardo, e ne mandò messaggio
Al capitan de' Nubi, perché intese
Per vera spia, ch'egli era Astolfo Inglese.

24
Essendo Astolfo paladin, comprende
Che dee aver caro un Paladino sciorre.
Il gentil Duca, come il caso intende,
Col Re Branzardo in un voler concorre.
Liberato Dudon, grazie ne rende
Al Duca, e seco si mette a disporre
Le cose che appartengono alla guerra,
Cosí quelle da mar, come da terra.

25
Avendo Astolfo esercito infinito
Da non gli far sette Afriche difesa;
E rammentando come fu ammonito
Dal santo Vecchio, che gli dié l' impresa

---

19. 7-8. **Che... armasse.** Vi è il congiuntivo, perché il fatto è accennato come un pensiero, come una credenza (*mi pare*) dell' autore. V. c. v, 67, n. 8. — Di ciò si parla nel c. XXXVIII, 35.

20. 1. **Furon** ecc. Queste schiere furon *composte* di quei ecc.

— 3. **inferma età**, mal ferma età; fanciulli e vecchi. V. c. XVIII, 178, n. 8.

— 4. **Quasi che.** È frequente nella letteratura, e pur nell' uso vivente, invece del semplice *quasi*; specialmente avanti a parole indicanti quantità (quasiché tutti; quasiché nessuno, quasiché mille, quasiché troppi ecc.).

21. 2. **che se n'and.**; quando se n'and.

— 3. **A. c. pec. li mena** ecc. Il Bolza intende: li caccia e ne fa strage. Mi sembra dar troppo alla parola *menare*. Io intendo: *li caccia*; ma avverti che anche questo è un significato notevole e non registrato dai vocabolari. In ogni modo poiché *menare* è *tirarsi dietro*, questa idea poteva facilmente dar luogo all'altra di *cacciarsi avanti*. Dunque l'Ar. li caccia davanti ai suoi; e molti restano uccisi per la campagna, pochi arrivano a Biserta.

— 8. **ne la terra**, dentro la città. V. c. x, 75, n. 2.

22. 1. **Via piú** ecc.; molto più dolente di Bucifaro soltanto, del solo Bucifaro, della perdita di Bucifaro, che se avesse ecc.

— 8. **Già m. mesi**; già *da* m. mesi. V. c. I, 38, n. 6. Qui il poeta si riferisce interamente all'*Innamorato* II, XIV, 66, dove Dudone, lottando con Rodomonte, è vinto e legato; poi (XV, 21) dalla gente di Rodomonte condotto prigione in Affrica e da Agramante affidato con speciali raccomandazioni (XVIII, 53) a Bucifar, prima d'intraprendere la grande spedizione in Francia.

23. 2. **nel primo passaggio.** Si ricordi che Rodomonte (*Innam*, II, III, 35, 36), irritato per le incertezze d'Agramante, risolve di passare egli in Francia coi suoi (II, XI). E questo è il primo passaggio di esercito Affricano; il secondo passaggio fu, poco dopo, quello d'Agramante. Si potrebbe anche dir primo per rispetto all'altro che R. fece, dopo aver raccolto in Affrica per ordine di Agramante un nuovo esercito (*Furioso*, XIX, 25, n. 5).

— 4. **del Danese**, di Uggeri il Danese.

— 8. **spia**, notizia. V. c. XII, 34, n. 8.

24. 8. **quelle da mar** ecc. Il *da* serve a qualificare o specificare: quelle cose che appartengono al mare ecc.

25. 3. **rammentando come f. a.**; rammentando in qual modo fu ammonito, quali ammonizioni ebbe.

Di tôr Provenza e d'Acquamorta il lito
Di man di Saracin che l'avean presa;
D'una gran turba fece nuova eletta,
Quella ch'al mar gli parve manco inetta.

26

Et avendosi piene ambe le palme,
Quanto potean capir, di varie fronde
A lauri, a cedri tolte, a olive, a palme,
Venne sul mare e le gittò ne l'onde.
Oh felici, e dal ciel ben dilette alme!
Grazia che Dio raro a' mortali infonde!
Oh stupendo miracolo che nacque
Di quelle frondi, come fur ne l'acque!

27

Crebbero in quantità fuor d'ogni stima;
Si feron curve e grosse e lunghe e gravi;
Le vene ch' attraverso aveano prima,
Mutaro in dure spranghe e in grosse travi;
E rimanendo acute in ver la cima,
Tutte in un tratto diventaro navi
Di differenti qualitadi e tante,
Quante raccolte fur da varie piante.

28

Miracol fu veder le fronde sparte
Produr fuste, galee, navi da gabbia.
Fu mirabile ancor, che vele e sarte
E remi avean, quanto alcun legno n'abbia.
Non mancò al Duca poi chi avesse l'arte
Di governarsi alla ventosa rabbia;
Che di Sardi e di Corsi non remoti,
Nocchier, padron, pennesi ebbe e piloti.

29

Quelli che entraro in mar, contati foro
Ventiseimila, e gente d'ogni sorte.
Dudon andò per capitano loro,
Cavallier saggio, e in terra e in acqua forte.
Stava l'armata ancora al lito Moro,
Miglior vento aspettando, che la porte,
Quando un navilio giunse a quella riva,
Che di presi guerrier carco veniva.

30

Portava quei ch'al periglioso ponte,
Ove alle giostre il campo era sí stretto,
Pigliato avea l'audace Rodomonte,
Come piú volte io v'ho di sopra detto.
Il cognato tra questi era del Conte

— 5. **Acquamorta**, Aiguesmortes.

— 6. **di Saracin**, dei Sarac. V. c. II, 15, n. 8. — **a. presa**: Si riferisce a Provenza, che è il tutto, mentre il *lito* di Acquam. è solo una parte. Che S. Giovanni gli desse anche questa impresa si dice qui per la prima volta; ma ciò è accaduto anche per l'otre dei venti, di cui l'Ar. parla solo quando se ne presenta il bisogno ad Astolfo: cfr. c. XXXVIII, 30, 1-2.

— 7. **nuova eletta**; La prima scelta fu fatta nel c. XXXVIII, 32.

26. 2. **capir**, contenere. Cosí nel c. III, 21, 3 e cosí spessissimo. È strano che vocabolari come quel del Petrocchi e del Fanfani non citino questo significato!

— 6. **Grazia**, Oh grazia. Questo miracolo rammenta il *mirabile monstrum* di Virgilio (*En.* 10, 80 segg.), che fa prendere figura di ninfe alle navi di Enea per sottrarle all'incendio di Turno. Il Cieco da Ferrara fa che Malagigi per opera di demoni improvvisi una flotta (*Mambr.* IX, 41), che, cessato il bisogno, sparisce (XIII, 4).

27. 7. **e tante**; Si riferisce a qualitadi o a navi? E all'uno e all'altro mi pare che possa riferirsi: navi di qualità differente, e tante di numero quante erano le foglie raccolte dalle varie piante. Oppure: navi di qualità differenti e tante (queste qualità) per numero, quante furono le piante varie, da cui furono raccolte. Questa seconda interpretazione risponde meglio al contesto, la prima richiede meno sforzo di sintassi.

28. 2. **fuste**. V. c. VIII, 60, n. 2. — **navi da gabbia**, navi di grande alberatura, che avevano la gabbia in alto per starvi alla vedetta. V. c. II, 28, n. 8.

— 7. **di Sardi**; dei Sardi, ebbe nocchieri ecc. dei Sardi; cioè della Sardegna.

— 8. **Nocchier**. Il nocchiero propriamente è il *timoniere*; il *padrone*, specialmente nelle navi commerciali, era quel che oggi è il capitano: e si disse cosí, perché spesso era anche il proprietario. Il *pennese* o *penese* o *ponese* era una specie di magazziniere degli attrezzi. Credono alcuni che da questo luogo apparisca che il pennese avesse anche talvolta il comando come il nocchiero o il pilota, ma io penso che anche l'ufficio comune del pennese possa mettersi fra quelli, che, disbrigati a dovere, contribuiscono moltissimo al buon andamento della nave; specialmente in circostanze difficili, quando il mancare a tempo debito di un arnese, può produrre la rovina. E pur tale ufficio richiede, non meno degli altri, persone pratiche. — **piloto** era un ufficiale di prua che esaminava il tempo, la rotta; scandagliava il fondo ecc.; mentre il *nocchiero* stava al timone e il *padrone* aveva il comando e la direzione generale.

29. 2. **e gente d'ogni sorte**. Intenderei: ed era gente atta ad ogni sorte di occupazioni marittime: gente d'ogni maniera per le diverse specie di uffici e di occupazioni navali. Sarebbe dunque una espressione monca della seconda parte.

— 4. **e in t. e in a. f.**; forte nelle battaglie di terra e in quelle di mare: cfr. c. XIII, 13, 6; XXXI, 77, 5.

— 5. **Moro**; Mauro, Affricano (gr. *mauros*, nero).

30. 5. **Il cognato... del C. Oliviero**, fratello d'Alda, moglie d'Orlando.

E 'l fedel Brandimarte e Sansonetto,
Et altri ancor, che dir non mi bisogna,
D'Alemagna, d'Italia e di Guascogna.

31

Quivi il nocchier ch'ancor non s'era ac- [corto
De gli inimici, entrò con la galea,
Lasciando molte miglia a dietro il porto
D'Algieri, ove calar prima volea,
Per un vento gagliardo ch'era sorto,
E spinto oltre il dover la poppa avea.
Venir tra i suoi credette e in loco fido,
Come vien Progne al suo loquace nido.

32

Ma come poi l'Imperïale augello,
I Gigli d'oro, e i Pardi vide appresso,
Restò pallido in faccia, come quello
Che 'l piede incauto d'improviso ha messo
Sopra il serpente venenoso e fello,
Dal pigro sonno in mezzo l'erbe oppresso,
Che spaventato e smorto si ritira,
Fuggendo quel, ch'è pien di tosco e d'ira.

33

Già non poté fuggir quindi il nocchiero,
Né tener seppe i prigion suoi di piatto.
Con Brandimarte fu, con Oliviero,
Con Sansonetto e con molti altri tratto
Ove dal Duca e dal figliuol d'Uggiero
Fu lieto viso a gli suo' amici fatto;
E per mercede lui che li condusse,
Volson che condannato al remo fusse.

---

31. 4. **calar**, approdare. Cosí nel c. XLII, 23, 3. PECORONE, 4, 1: « Calaronsi in quel porto ».

— 8. **Progne**, la rondine. Dice la favola, che Progne, figlia di Pandione, per vendicarsi del marito Tereo, che le aveva oltraggiata la sorella Filomela, uccise il figlio Iti avuto da Tereo: e fu dagli Dei cangiata in rondine. — **loquace n.** È epiteto virgiliano: *En.* 12, 475: « alta atria lustrat hirundo Pabula parva legens *nidisque loquacibus* escas ». Ritrae il continuo cinguettio dei piccoli.

32. 1-2. **l' imp. augello**, l'aquila. — **I G. d'oro e i P.** V. c. X, 77, n. 2.

— 3. **come quello** ecc.; VIRGILIO, *En.* 2, 379-80: « Improvisum aspris velut qui sentibus anguem Pressit humi nitens ».

33. 1. **Già**; ma. La Crusca cita esempî, nei quali *già* non ha questo significato nettamente avversativo; cosí quel di DANTE; *Purg.* 11: « Quest' ultima preghiera... Già non si fa per noi ». Questo dunque dell'Ar. è un esempio molto notevole.

— 2. **di piatto**, nascostamente. È l'avverbio che ha forza d'aggettivo.

— 6. **a gli suo'**; ai suoi, ai loro am.

— 8. **Volson**, volsono, volsero, vollero. V. c. V, 15, n. 2. Questa terminazione del pass. rem. della seconda coniugazione si trova spesso negli antichi anche in prosa.

34

Come io vi dico, dal figliuol d'Otone
I cavallier Cristian furon ben visti,
E di mensa onorati al padiglione,
D'arme e di ciò che bisognò, provisti.
Per amor d'essi differí Dudone
L'andata sua; che non minori acquisti
Di ragionar con tai Baroni estima,
Che d'esser gito uno o duo giorni prima.

35

In che stato, in che termine si trove
E Francia e Carlo, istruzïon vera ebbe;
E dove piú sicuramente, e dove,
Per far miglior effetto, calar debbe.
Mentre da lor venia intendendo nuove,
S' udí un rumor che tuttavia piú crebbe;
E un dar all'arme ne seguí sí fiero,
Che fece a tutti far piú d'un pensiero.

36

Il duca Astolfo e la compagnia bella,
Che ragionando insieme si trovaro,
In un momento armati furo e in sella,
E verso il maggior grido in fretta andaro,
Di qua e di là cercando pur novella
Di quel rumore; e in loco capitaro,
Ove videro un uom tanto feroce,
Che nudo e solo a tutto 'l campo nuoce.

37

Menava un suo baston di legno in volta,
Ch'era sí duro e sí grave e sí fermo,
Che declinando quel, facea ogni volta
Cader in terra un uom peggio ch'infermo.
Già a piú di cento avea la vita tolta;
Né piú se gli facea riparo o schermo,
Se non tirando di lontan saette:
Da presso non è alcun già, che l'aspette.

38

Dudone, Astolfo, Brandimarte essendo
Corsi in fretta al romore, et Oliviero,
De la gran forza e del valor stupendo
Stavan maravigliosi di quel fiero;
Quando venir s'un palafren correndo
Videro una donzella in vestir nero,
Che corse a Brandimarte e salutollo
E gli alzò a un tempo ambo le braccia al [collo.

---

34. 6. **acquisti**. Piú comunem. il singolare. Il plur. fu suggerito da *Baroni*.

— 7. **Di ragionar**; regolarmente: *ragionar* senza prep. *di*; per il qual uso vedrai FORNACIARI, *Sint.* p. 362, nota.

35. 4. **calar**, approdar. V. st. 31, 4.

37. 3. **declinando**, calando. Cosí nel canto XLIII, 189, 4.

— 8. **già**, però. Questo significato limitativo in proposizione negativa è frequente. Ma potrebbe anche intendersi come confermativo: *certo*.

38. 4. **maravigliosi**, maravigliati. V. c. X, 90, n. 7.

39
Questa era Fiordiligi, che sí acceso
Avea d'amor per Brandimarte il core,
Che, quando al ponte stretto il lasciò preso,
Vicina ad impazzar fu di dolore.
Di là dal mare era passata, inteso
Avendo dal Pagan che ne fu autore,
Che mandato con molti cavallieri
Era prigion ne la città d'Algieri.

40
Quando fu per passare, avea trovato
A Marsilia una nave di Levante,
Ch'un vecchio cavalliero avea portato
De la famiglia del Re Monodante;
Il qual molte provincie avea cercato,
Quando per mar, quando per terra errante
Per trovar Brandimarte; che nuova ebbe
Tra via di lui, ch'in Francia il troverebbe.

41
Et ella conosciuto che Bardino
Era costui, Bardino che rapito
Al padre Brandimarte piccolino,
Et a Rocca Silvana avea notrito,
E la cagione intesa del camino,
Seco fatto l'avea scioglier dal lito,
Avendogli narrato in che maniera
Brandimarte passato in Africa era.

42
Tosto che furo a terra, udir le nuove,
Ch'assediata d'Astolfo era Biserta:
Che seco Brandimarte si ritrove
Udito avean, ma non per cosa certa.
Or Fiordiligi in tal fretta si muove,
Come lo vede, che ben mostra aperta
Quella allegrezza ch' i precessi guai
Le fêro la maggior ch'avesse mai.

43
Il gentil cavallier, non men giocondo
Di veder la diletta e fida moglie
Ch'amava piú che cosa altra del mondo,
L'abbraccia e stringe e dolcemente accoglie:
Né per saziare al primo né al secondo
Né al terzo bacio era l'accese voglie;
Se non ch'alzando gli occhi ebbe veduto
Bardin che con la Donna era venuto.

44
Stese le mani, et abbracciar lo volle,
E insieme domandar perché venia;
Ma di poterlo far tempo gli tolle
Il campo ch' in disordine fuggia
Dinanzi a quel baston che 'l nudo folle
Menava intorno, e gli facea dar via.
Fiordiligi mirò quel nudo in fronte,
E gridò a Brandimarte: Eccovi il Conte.

45
Astolfo tutto a un tempo, ch'era quivi,
Che questo Orlando fosse, ebbe palese
Per alcun segno che dai vecchi Divi
Su nel terrestre paradiso intese.
Altrimente restavan tutti privi
Di cognizion di quel Signor cortese;
Che per lungo sprezzarsi, come stolto,
Avea di fera, piú che d'uomo, il volto.

46
Astolfo per pietà che gli traffisse

---

40. 4. **De la famiglia**; uno dei sudditi, dei servi di Monodante re di Damogir, padre di Brandimarte. Su questo Bardino cfr. *Innam.* II, 11, 23; e *Fur.* c. VIII, 86, n. 3.

— 7. **che**; e che. È coordinato a *il quale* del v. 5. Piú chiaro sarebbe stato con la congiunzione.

41. 6. **scioglier**, salpare. V. c. X, 44, n. 1.

42. 2. **d'Astolfo**, da Astolfo.

— 3. **si ritrove**. Piú regolarmente: *si ritrovasse*. Il congiun. invece dell' indicativo, perché non era *cosa certa*.

— 7-8. **ch' i precessi** ecc.; che i precedenti guai le resero la maggiore ch'avesse mai. Il passaggio dal dolore al piacere rende maggiore il godimento. — **precessi**, precedenti (propriam. *preceduti*: è un altro particip. di *precedere*). Dopo l'Ar. il MONTI; *Il.* 13, 1021: « E i tre d' Ippozïon gagliardi figli... dal globoso Suol d'Ascania venuti il dí precesso ».

44. 6. **e gli facea d. v.** Il Galilei intese, come è piú ovvio, che soggetto ne fosse il *che* del verso precedente riferito a *bastone*; e poiché là è oggetto e qui dovrebbe fare bruscamente da soggetto, propose di correggere *e si facea dar via* (Orlando). Ma chi proibisce di far soggetto Orlando e di leggere come sta scritto? Cosí intenderemo: Orlando menava intorno il bastone e gli faceva dar via, gli faceva far largo dalla gente, che fuggiva appunto *dinanzi a quel bastone*.

45. 1. **Astolfo** ecc. Costruisci: Astolfo, ch' era quivi, ebbe palese, conobbe chiaro nel medesimo tempo (cfr. c. XXIV, 62, 7) che Fiordiligi, che questo fosse Orlando.

— 3. **vecchi Divi**. V. c. XXXIV, 58, 59. — Sono Enoch, Elia e S. Giovanni. — **Divi** per *santi* forse l'usò primo l'Ar. (imitando l' uso degli scrittori latini cristiani); e dopo lui il Tasso, *Ger.* 11, 7; e il Monti, *Poes.* 1, 144.

— 5. **Altrimente**; Cioè: se non erano Fiordiligi e Astolfo.

— 6. **Di cognizion**, della cognizione. Per l'omissione dell' artic. cfr. c. II, 15, n. 8.

— 7. **sprezzarsi**; trascurarsi nella persona. Si cita solamente quest' esempio dell'Ar. — **come stolto**, *poiché* era stolto. Corrisponde al latino *quippe qui*.

46. 1. **traffisse**. Forse la doppia è prodotta da azione dialettale, o anche è messa per rendere meglio il *transfixit* l[illegible]no. Cosí altrove *essemplo* (lat. exempl[illegible]

Il petto e il cor, si volse lacrimando;
Et a Dudon (che gli era appresso) disse,
Et indi ad Oliviero: Eccovi Orlando.
Quei gli occhi alquanto e le palpèbre fisse
Tenendo in lui, l'andàr raffigurando;
E 'l ritrovarlo in tal calamitade,
Gli empí di maraviglia e di pietade.

47

Piangeano quei Signor per la piú parte;
Sí lor ne dolse, e lor ne 'ncrebbe tanto.
Tempo è (lor disse Astolfo) trovar arte
Di risanarlo, e non di fargli il pianto:
E saltò a piedi, e cosí Brandimarte,
Sansonetto, Oliviero e Dudon santo;
E s'avventaro al nipote di Carlo
Tutti in un tempo; che volean pigliarlo.

48

Orlando che si vide fare il cerchio,
Menò il baston da disperato e folle;
Et a Dudon che si facea coperchio
Al capo de lo scudo, et entrar volle,
Fe' sentir ch'era grave di soperchio:
E se non che Olivier col brando tolle
Parte del colpo, avria il bastone ingiusto
Rotto lo scudo, l'elmo, il capo e il busto.

49

Lo scudo roppe solo, e sull'elmetto
Tempestò sí, che Dudon cadde in terra.
Menò la spada a un tempo Sansonetto,
E del baston piú di duo braccia afferra
Con valor tal che tutto il taglia netto.
Brandimarte ch'adosso se gli serra,
Gli cinge i fianchi, quanto può, con ambe
Le braccia, e Astolfo il piglia ne le gambe.

50

Scuotesi Orlando, e lungi dieci passi
Da sé l'Inglese fa cader riverso:
Non fa però, che Brandimarte il lassi,
Che con piú forza l'ha preso a traverso.
Ad Olivier che troppo inanzi fassi,
Menò un pugno sí duro e sí perverso,
Che lo fe' cader pallido et esangue,
E dal naso e dagli occhi uscirgli il sangue.

51

E se non era l'elmo piú che buono,
Ch'avea Olivier, l'avria quel pugno ucciso:
Cadde però, come se fatto dono
Avesse de lo spirto al paradiso.
Dudone e Astolfo che levati sono,
Benché Dudone abbia gonfiato il viso,
E Sansonetto che 'l bel colpo ha fatto,
Adosso a Orlando son tutti in un tratto.

52

Dudon con gran vigor dietro l'abbraccia
Pur tentando col piè farlo cadere:
Astolfo e gli altri gli han prese le braccia,
Né lo puon tutti insieme anco tenere.
Chi ha visto toro a cui si dia la caccia,
E ch'alle orecchie abbia le zanne fiere,
Correr mugliando, e trarre ovunque corre
I cani seco, e non potersi sciorre;

53

Imagini ch'Orlando fosse tale,
Che tutti quei guerrier seco traea.
In quel tempo Olivier di terra sale,
Là dove steso il gran pugno l'avea;
E visto che cosí si potea male
Far di lui quel ch'Astolfo far volea,
Si pensò un modo, et ad effetto il messe,
Di far cadere Orlando, e gli successe.

54

Si fe' quivi arrecar piú d'una fune,
E con nodi correnti adattò presto;
Et alle gambe et alle braccia alcune

— 2. **Il petto e il cor.** È immagine presa dalle trafitture materiali e significa, fuor di metafora, che non fu un dolore leggero, ma che gli passò proprio il cuore.

— 5. **gli occhi e le palp. f.**; tenendo in lui fissi gli occhi senza batter palpebra.

47. 2. **dolse... increbbe.** Il *dolore* è pena dell'animo, il *rincrescimento* (lat. *incrèscere*, divenir pesante) è il peso che questa pena dà: dentro sentirono un dolore, che mal sopportavano.

— 3. **Tempo è... trovar,** È tempo *di* trov.

— 4. **fargli il pianto,** (Nel c. XXXI, 107, si ha *fare il duolo*) compiangere. Per questa locuzione si cita soltanto l'esempio dell'Ariosto.

— 6. **Dudon santo.** *Innam.* II, x, 13: «Ma poi di tal bontà si dava (poteva darsi) il vanto, Ch'era appellato in soprannome il Santo». V. c. XL, 76, n. 6.

48. 4. **entrar,** cacciarsi avanti e sotto i colpi d'Orlando in modo da afferrarlo alla vita.

— 6. **se non che.** V. c. XXI, 12, n. 5.

49. 4. **afferra**; colpisce. Cosí nel c. VII, 6, 6. *Innamor.* I, XVIII, 17: «Fusberta come un legno l'altra afferra». E il Berni nell'*Innam.* piú volte I, 18, 24; 18, 21; 32, 7.

— 8. **ne le gambe,** per le gambe. Cosí nel c. IV, 43, 1: *pigliar nel freno.*

50. 8. **uscirgli**; Dipende da un *fé*, che deve rilevarsi dal *gli fé* del verso precedente.

52. 4. **Nè... anco**; neppure. V. c. XVI, 36, n. 8.

53. 2. **Che.** È pronome relativo.

— 3. **sale,** si alza, si leva. Anche i Latini dissero *salire a terra* (Lucrezio, 1, 187), ma nel senso di *uscir fuori*, *saltar su dalla terra*. Qui abbiamo un senso non eguale, ma affine al latino. Gli antichi usarono non di rado la locuzione *salire in piedi* per *alzarsi in piedi*.

— 8. **gli successe,** gli riusci bene. V. c. X, 57, n. 6.

54. 2. **adattò,** *le* adattò. — **nodi correnti,** nodi scorsoi.

Fe' porre al Conte, et a traverso il resto.
Di quelle i capi poi partí in commune,
E li diede a tenere a quello e a questo.
Per quella via che maniscalco atterra
Cavallo o bue, fu tratto Orlando in terra.

55

Come egli è in terra, gli son tutti ados-
E gli legan piú forte e piedi e mani. [so,
Assai di qua di là s'è Orlando scosso;
Ma sono i suoi risforzi tutti vani.
Comanda Astolfo che sia quindi mosso,
Che dice voler far che si risani.
Dudon ch'è grande, il leva in su le schene,
E porta al mar sopra l'estreme arene.

56

Lo fa lavar Astolfo sette volte,
E sette volte sotto acqua l'attuffa;
Sí che dal viso e da le membra stolte
Leva la brutta rugine e la muffa:
Poi con certe erbe, a questo effetto colte,
La bocca chiuder fa, che soffia e buffa:
Ché non volea ch'avesse altro meato
Onde spirar, che per lo naso, il fiato.

57

Aveasi Astolfo apparecchiato il vaso
In che il senno d'Orlando era rinchiuso;
E quello in modo appropinquògli al naso,
Che nel tirar che fece il fiato in suso,
Tutto il votò: maraviglioso caso!
Che ritornò la mente al primier uso;
E ne' suoi bei discorsi l'intelletto
Rivenne, piú che mai lucido e netto.

58

Come chi da noioso e grave sonno
Ove o vedere abominevol forme
Di mostri che non son, né ch'esser ponno,
O gli par cosa far strana et enorme,
Ancor si maraviglia, poi che donno
È fatto de' suoi sensi, e che non dorme;
Cosí, poi che fu Orlando d'error tratto,
Restò maraviglioso e stupefatto.

59

E Brandimarte, e il fratel d'Alda bella,
E quel che 'l senno in capo gli ridusse,
Pur pensando riguarda, e non favella,
Come egli quivi, e quando si condusse.
Girava gli occhi in questa parte e in quel-
Né sapea imaginar dove si fusse. [la,
Si maraviglia che nudo si vede,
E tante funi ha da le spalle al piede.

60

Poi disse, come già disse Sileno
A quei che lo legâr nel cavo speco:
Solvite me, con viso sí sereno,
Con guardo sí men de l'usato bieco,
Che fu slegato, e de' panni ch'avieno
Fatti arrecar, participaron seco,
Consolandolo tutti del dolore,
Che lo premea, di quel passato errore.

61

Poi che fu all'esser primo ritornato
Orlando piú che mai saggio e virile,

— 5. **partí in commune**, distribuí a tutti gli altri in modo da operare in comune. Nota adunque la brachilogia.

55. 4. **risforzi**, sforzi raddoppiati: V. la nota nel c. XL, 20, 1; XLI, 70, 5.

— 8. **estreme ar.** V. c. I, 24, n. 6.

56. 3. **m. stolte.** Vi è un' enallage: membra di lui stolto.

— 4. **rugine**, ruggine. Qui vale *sudiciume incallito*, inveterato. Avverti la metafora ardita ma bella, e la forma piú vicina al latino *ferruginem*.

— 6. **buffa**, sbuffa. GELLI, *Lettur.* 3, 175: « *Buffare* nella nostra lingua non significa altro che soffiare con impeto e alquanto piú presto che il solito ».

— 8. **che per lo naso.** Avverti il brusco cambiamento di costrutto. Dovrebbe dire: *altro meato... che il naso*: ma la proposizione correlativa sente l'azione della proposizione relativa *onde spirar*, (per il quale spirar); e su questa si modella.

57. 6. **Che**; poiché.

58. 1. **C. chi da n. ecc.** Il Nisiely vorrebbe sottinteso un *oppresso* da noioso ecc. Il Panizzi dice probabile che si debba sottintendere un *rinvenire* da rilevarsi dal *rivenne* del v. precedente. Io credo, col Romizi, che sia da intendere *da* per *dopo*. Di quest' uso si cita da alcuni vocabolari (non mi pare dalla Crusca) un esempio solo del SACCHETTI, senza indicazione del luogo: « E da' piedi tocca le gambe; (dopo i piedi tocca l. g.) ». Qui, come è chiaro, non indica tempo, ma successione di azioni come nell'Ariosto. L'ebbero anche i Latini. LIVIO, 44, 34: « Ab his praeceptis (dopo tali ordini) concionem dimisit consul ».

— 8. Verso interamente ripetuto: canto XXXVI, 26, 8.

59. 4. **Come egli ecc.** Dipende da pensando. V. c. IX, 92, n. 4.

60. 3. **Solvite me**; scioglietemi. Virgilio nell'Egl. 6 dice che Cromi e Mnasilo sorpresero Sileno dormente e avvinazzato in un antro. Lo legarono e gli dipinsero il viso con le more. Svegliatosi il vecchio, disse ridendo: « Quo vincula nectitis? Solvite me, pueri, satis est potuisse videri ».

— 4. **sí men.** Comunemente si unisce a *meno* non il *cosí* ma il *tanto*: tanto meno.

— 6. **participaron s.**; gli dettero quella parte che gli occorse. *Partecipare* è usato generalm. nel senso di *mettere a parte uno di una cosa*, e si costruisce con la prep. *a*. Qui dunque è notevole l'estensione di significato e anche il costrutto.

D'amor si trovò insieme liberato;
Sí che colei che sí bella e gentile
Gli parve dianzi, e ch' avea tanto amato,
Non stima piú, se non per cosa vile.
Ogni suo studio, ogni disio rivolse
A racquistar quanto già Amor gli tolse.

62

Narrò Bardino intanto a Brandimarte,
Che morto era il suo padre Monodante;
E che a chiamarlo al regno egli da parte
Veniva prima del fratel Gigliante,
Poi de le genti ch'abitan le sparte
Isole in mare, e l'ultime in Levante;
Di che non era un altro regno al mondo
Sí ricco, populoso, o sí giocondo.

63

Disse, tra piú ragion che dovea farlo,
Che dolce cosa era la patria; e quando
Si disponesse di voler gustarlo,
Avria poi sempre in odio andare errando.
Brandimarte rispose, voler Carlo
Servir per tutta questa guerra e Orlando;
E se potea vederne il fin, che poi
Penseria meglio sopra i casi suoi.

64

Il dí seguente la sua armata spinse
Verso Provenza il figlio del Danese:
Indi Orlando col Duca si ristrinse,
Et in che stato era la guerra, intese:
Tutta Biserta poi d'assedio cinse,
Dando però l'onore al Duca Inglese
D'ogni vittoria: ma quel Duca il tutto
Facea, come dal Conte venia instrutto.

65

Ch'ordine abbian tra lor, come s'assaglia
La gran Biserta, e da che lato e quando,
Come fu presa alla prima battaglia,
Chi ne l'onor parte ebbe con Orlando,
S'io non vi seguito ora, non vi caglia;
Ch'io non me ne vo molto dilungando.
In questo mezzo di saper vi piaccia,
Come dai Franchi i Mori hanno la caccia.

66

Fu quasi il Re Agramante abbandonato
Nel pericol maggior di quella guerra;
Ché con molti Pagani era tornato
Marsilio e 'l Re Sobrin dentro alla terra;
Poi su l'armata e questo e quel montato,
Che dubbio avean di non salvarsi in terra;
E duci e cavallier del popol Moro
Molti seguíto avean l'esempio loro.

67

Pure Agramante la pugna sostiene;
E quando finalmente piú non puote,
Volta le spalle e la via dritta tiene
Alle porte non troppo indi remote.
Rabican dietro in gran fretta gli viene,
Che Bradamante stimola e percuote.
D'ucciderlo era disïosa molto;
Che tante volte il suo Ruggier le ha tolto.

68

Il medesmo desir Marfisa avea,
Per far del padre suo tarda vendetta,
E con gli sproni, quanto piú potea,
Facea il destrier sentir ch'ella avea fretta.
Ma né l'una né l'altra vi giungea
Sí a tempo, che la via fosse intercetta
Al Re d'entrar ne la città serrata,
Et indi poi salvarsi in su l'armata:

69

Come due belle e generose parde

---

61. 3. **D'amor**, da amor.

— 8. **quanto g. A. g. t.**, di compiere cioè gloriose imprese per la fede di Cristo.

62. 4. **Gigliante**; Il Boiardo lo chiama Ziliante. Era fratello minore di Brandimarte. Vedine la storia nell' *Innamorato*, II, XI, 48; XIII, 33.

— 6. **Isole**. Il Boiardo le chiama *l' isole lontane*.

— 8. **Sí ricco** ecc. *Innam.* II, XI, 46: « Ove adunate ha già ricchezze tante Che stimar nol potria l' ingegno umano ».

63. 1. **ragion che**, ragioni perché, per le quali.

64. 3. **si ristrinse**, si raccolse a stretto colloquio. Si disse anche *ristringersi insieme*. L' usarono piú volte il Sacchetti e il Machiavelli: *Stor. F.* 3, 5: « Quelli, che per la rovina della repubblica si ristringono ».

65. 1. **Ch'ordine ab. t. l. come** ecc.; che patti stabiliscano fra loro; che cosa concordino fra loro sul modo di assalire B. Sulla frase *avere ordine* cfr. c. V, 42, n. 4; XIII, 11, 3; XXII, 79, 3.

66. 4. **alla terra**, alla città di Arli.

67. 4. **alle porte**, di Arli.

68. 4. **Facea il destr. sentir**. Piú regolarmente: *facea* al *destrier* sentir. Nella ediz. del '16 si legge: « Facea al caval sentir ». (FORNACIARI, *S.* p. 201, 202). Qui è una specie di costrutto alla latina. Un costrutto simile avevamo, nell' edizione del '21, ai vv. 6, 7: « che la via fosse intercetta D' entrare *il re* ne la città serrata ». Qui l'Ar. tolse, là introdusse una durezza.

— 7. **la via d' entrar**; la via da entrar, per ent. V. c. V, 10, n. 5.

69. 1. **Come** ecc. Era uso non raro nel Medio evo addomesticare i pardi per la caccia. Ne parla anche il PETRARCA, *Tr. cast.* 37: « Non corse mai sí levemente al varco Di fuggitiva cerva un leopardo Libero in selva o *di catene scarco* » (cioè libero dal guinzaglio). — **generose**; che per la fina educazione alla caccia san fare quello e piú di quello che il cacciatore da loro vorrebbe. Cosí diciamo generoso un cavallo. Il Parenti, il Bolza, il Bresciani e altri ebbero su questo luogo una polemica,

Che fuor del lascio sien di pari uscite,
Poscia ch'i cervi o le capre gagliarde
Indarno aver si veggano seguite,
Vergognandosi quasi, che fur tarde,
Sdegnose se ne tornano e pentite;
Cosí tornàr le due donzelle, quando
Videro il Pagan salvo, sospirando.

70

Non però si fermàr; ma ne la frotta
Degli altri che fuggivano, cacciàrsi,
Di qua di là facendo ad ogni botta,
Molti cader, senza mai piú levarsi.
A mal partito era la gente rotta,
Che per fuggir non potea ancor salvarsi;
Ch'Agramante avea fatto per suo scampo
Chiuder la porta ch'uscia verso il campo,

71

E fatto sopra il Rodano tagliare
I ponti tutti. Ah sfortunata plebe,
Che dove del tiranno utile appare,
Sempre è in conto di pecore e di zebe!
Chi s'affoga nel fiume e chi nel mare,
Chi sanguinose fa di sé le glebe.
Molti perir, pochi restàr prigioni;
Ché pochi a farsi taglia erano buoni.

72

De la gran moltitudine ch'uccisa
Fu da ogni parte in questa ultima guerra
(Ben che la cosa non fu ugual divisa;
Ch'assai piú andàr dei Saracin sotterra
Per man di Bradamante e di Marfisa),
Se ne vede ancor segno in quella terra;
Ché presso ad Arli, ove il Rodano stagna,
Piena di sepolture è la campagna.

73

Fatto avea intanto il Re Agramante [sciorre
E ritirare in alto i legni gravi,
Lasciando alcuni, e i piú leggieri, a tôrre
Quei che volean salvarsi in su le navi.
Vi ste' duo dí, per chi fuggia raccorre,
E perché venti eran contrari e pravi:
Fece lor dar le vele il terzo giorno;
Ch'in Africa credea di far ritorno.

74

Il Re Marsilio che sta in gran paura
Ch'alla sua Spagna il fio pagar non tocche,
E la tempesta orribilmente oscura
Sopra suoi campi all'ultimo non scocche;
Si fe' porre a Valenza, e con gran cura
Cominciò a riparar castella e rocche,
E preparar la guerra che fu poi
La sua ruina e degli amici suoi.

---

che ormai non ha piú alcuna importanza. Fu mossa da chi ignorava che i pardi si addomesticassero per la caccia; e quindi avea necessità d'adattare il luogo all' idea dei pardi ancora feroci: il che si faceva leggendo *sasso* invece di *lascio* e intendendolo *fuor della caverna*.

— 2. **fuor del lascio**; fuori del guinzaglio, libere dal guinz. *Lascio* per *guinzaglio* usò pure il Redi, *Lett.* 3, 263: « con un levriere al lascio ». Nelle altre due edizioni l'Ar. aveva scritto « Che de le lasse sien ecc. » e *lassa* abbiamo nel c. XLI, 30 e in altri scrittori. L'Ariosto forse cambiò in questa forma meno usata per evitare l' incontro di tante *s*.

— 3. **capre**, nel senso di *capre selvatiche* usò l'Ar. anche nel c. XVII.

— 6. **pentite**, di non essere state piú sollecite.

— 8. **sospirando**; Riferiscilo a Bradam. e Marfisa.

70. 6. **per fuggir**, per quanto fuggisse. V. c. XV, 69, n. 6. — **non... ancor**; neppure (c. XVI, 36, n. 8); e va unito a *fuggire*: che neppure per fuggire, fuggendo, poteva ecc.

71. 4. **zebe** (forse dal ted. *zibbe*, agnello) capra giovine; qui in generale *capre*. Oggi, per lo piú, è poetico.

— 8. **farsi taglia** ecc. « Con pochi sarebbe tornato conto di farli prigioni, affinché poi pagassero la taglia » (Bolza): pochi erano buoni a farsi il riscatto, a riscattarsi: cioè erano volgo, che valeva meglio uccidere che far prigioni.

72. 3. **non fu ug. divisa**; non fu *ugualmente* divisa. Quest' uso notevolissimo non è citato neppure dalla Nuova Crusca, sotto *eguale*.

— 8. **Piena di sep. ecc.** Anche Dante rammenta queste sepolture, *Inf.* 9: « Siccome ad Arli ove il Rodano stagna Fanno i sepolcri tutto il loco varo ». E l'Ar. l'ebbe certo presente. Presso Arli vi fu un antico e molto celebre sepolcreto Romano, sacro agli dei Mani; e anche nei tempi cristiani si aggiunsero leggende, che ne continuarono e ne accrebbero la celebrità. Di questi sepolcri fa menzione anche la cronaca del pseudo-Turpino cap. 30: *De his qui sepulti sunt apud urbem Arelatem in Ayliscampis* (Alyscamps = campi Elisii). Come è chiaro, questo che dice l'Ar. è sua invenzione, come è invenzione del Boiardo la guerra d'Agramante in Francia; ma la leggenda carolingia riteneva che quelle tombe fossero di morti nelle guerre di Carlomagno.

73. 2. **in alto**, in alto mare. V. c. VIII, 36, n. 8.

— 7. **lor dar**; dare ai legni le vele, spiegarle.

74. 5. **porre**, sbarcare. Gli antichi usarono *porre* per sbarcare, approdare, ma intransitivo: Pulci Luc. *Cir. Calv.* 1, 5: « Usanza sai ch' è de' navigatori Di porre in terra e far talvolta prede ». Di questo uso transitivo non trovo citato esempio.

— 7. **che fu poi ecc.** Nei *Cinque Canti*

75

Verso Africa Agramante alzò le vele
De' legni male armati, e voti quasi,
D'uomini voti, e pieni di querele;
Per ch'in Francia i tre quarti eran rimasi.
Chi chiama il Re superbo, chi crudele,
Chi stolto; e come avviene in simil casi,
Tutti gli voglion mal ne' lor secreti;
Ma timor n'hanno, e stan per forza cheti.

76

Per duo talora o tre schiudon le labbia,
Ch'amici sono, e che tra lor s'han fede,
E sfogano la colera e la rabbia;
E 'l misero Agramante ancor si crede
Ch'ognun gli porti amore e pietà gli abbia:
E questo gl'intervien, perché non vede
Mai visi se non finti, e mai non ode
Se non adulazion, menzogne e frode.

77

Erasi consigliato il Re Africano
Di non smontar nel porto di Biserta,
Però ch'avea del popol Nubïano
Che quel lito tenea, novella certa;
Ma tenersi di sopra sí lontano,
Che non fosse acre la discesa et erta;
Mettersi in terra, e ritornare al dritto
A dar soccorso al suo popolo afflitto.

78

Ma il suo fiero destin che non risponde
A quella intenzïon provida e saggia,
Vuol che l'armata che nacque di fronde
Miracolosamente ne la spiaggia,
E vien solcando inverso Francia l'onde,
Con questa ad incontrar di notte s'aggia,
A nubiloso tempo, oscuro e tristo,
Perché sia piú in disordine sprovisto.

79

Non ha avuto Agramante ancora spia,
Ch'Astolfo mandi una armata sí grossa;
Né creduto anco a chi 'l dicesse, avria,
Che cento navi un ramuscel far possa:
E vien senza temer ch' intorno sia
Chi contra lui s'ardisca di far mossa;
Né pone guardie né veletta in gabbia,
Che di ciò che si scuopre avvisar abbia.

80

Sí che i navili che d'Astolfo avuti
Avea Dudon, di buona gente armati,
E che la sera avean questi veduti,
Et alla volta lor s'eran drizzati,
Assalir gli nimici sproveduti,
Gittaro i ferri, e sonsi incatenati,
Poi ch'al parlar certificati foro,
Ch'erano Mori, e gli nimici loro.

I, 63: « E (Carlo M.) promise (a Orlando) lo scettro e la corona, Poi che n' avesse il re Marsilio spinto, Del regno di Navarra e d'Aragona, La qual impresa allora era in procinto ».

76. 1. **Per duo.** Credo che il *per* significhi *fra*, *in*; quando sono in due, fra due o tre. È uso simile a quello del c. XII, 7, 3, ma un po' diverso, e assai notevole. I vocabolarî non citano quest' uso.

— 3. **colera... rabbia.** La *collera* è l'umor nero, è sentimento dell' animo; la rabbia è la manifestazione brutale di quell' umore.

— 5. **p. gli abbia**, p. abbia *a* lui. Piú comunem. con la prep. *di*; ma se ne hanno altri esempî: FIOR. *S. Fr.* 41: « Il quale avea sempre pietà *agli* animali mansueti ».

— 8. **frode**, frodi. V. c. IX, 84, n. 1.

77. 4. **Che q. l. t.** Credo che sia proposiz. dichiarativa e si debba intendere: perocché intorno al popolo Nubiano avea la certa notizia che esso teneva quel lito. Infatti questa è la novella che ad Agr. doveva interessare. Intendendo il *che* come relativo di *popolo N.* l'efficacia del pensiero è molto minore.

— 5. **Ma tenersi** ecc. Si consiglia, delibera di tenersi con le navi un po' sopra Biserta, cosí lontano da essa, che la discesa a terra non sia per lui aspra e difficile.

— 6. **erta.** È metafora suggerita dalla parola *discesa*. Come le discese ripide sono precipitose e piene di pericolo, cosí questa discesa dalle navi a terra poteva condurre Agramante e i suoi al precipizio, alla rovina. Anche il TASSO, *Ger.* 5, 45, disse: « ogn' *erta* impresa e dura ».

— 7. **al dritto**, dirittamente, senza vagare né qua né là, appena sbarcato. V. c. XV, 46, 8.

78. 8. **Perché** ecc. Il destino vuole che quest' incontro avvenga di notte, al buio, perché Agramante si trovi sprovveduto in disordine maggiore che se l' incontro fosse avvenuto di giorno.

79. 1. **spia**, notizia.

— 3. **Nè... anco**, neppure. V. c. XVI, 36, n. 8.

— 6. **s' ardisca.** V. c. XVI, 5, n. 3.

— 7. **veletta**, vedetta. V. c. X, 51, n. 1. — **gabbia**: V. c. II, 28, n. 8.

— 8. **avvisar abbia**, avvisar possa. V. c. XVIII, 14, n. 3.

80. 1. **navili.** Plurale di *navilio*, che è la forma prediletta dell'Ar.: *navi*: V. c. X, 44, n. 5. — **d'Astolfo**, da Astolfo.

— 3. **che.** Si riferisce a *navili*: e sta per la gente che vi era sopra.

— 6. **Gittaro i ferri**; queste navi gittarono le ancore. — **ferri**, per *ancore* usarono spesso nel linguaggio marinaresco. V. c. XVII, 36. Male alcuni intendono *i raffi*. — **sonsi incatenati**, si incatenarono. I marinari dunque gettarono le ancore e incatenarono le navi. « Cosí si faceva per opporre una specie di muraglia al nemico e combattere come da terra ferma; non potendo

81

Ne l'arrivar che i gran navili fenno
(Spirando il vento a' lor desir secondo),
Nei Saracin con tale impeto denno,
Che molti legni ne cacciaro al fondo:
Poi cominciaro oprar le mani e il senno,
E ferro e fuoco e sassi di gran pondo
Tirar con tanta e sí fiera tempesta,
Che mai non ebbe il mar simile a questa.

82

Quei di Dudone, a cui possanza e ardire
Piú del solito è lor dato di sopra
(Ché venuto era il tempo di punire
I Saracin di piú d'una mal'opra),
Sanno appresso e lontan sí ben ferire,
Che non trova Agramante ove si cuopra.
Gli cade sopra un nembo di saette;
Da lato ha spade e graffi e picche e accette.

83

D'alto cader sente gran sassi e gravi
Da machine cacciati e da tormenti;
E prore e poppe e fraccassar di navi,
Et aprire usci al mar larghi e patenti;
E 'l maggior danno è de l' incendi pravi,
A nascer presti, ad ammorzarsi lenti.
La sfortunata ciurma si vuol tôrre
Del gran periglio, e via piú ognor vi corre.

84

Altri che 'l ferro e l'inimico caccia,
Nel mar si getta, e vi s'affoga e resta:
Altri che muove a tempo e piedi e braccia,
Va per salvarsi in quella barca o in questa;
Ma quella, grave oltre il dover, lo scaccia,
E la man per salir troppo molesta,
Fa restare attaccata ne la sponda:
Ritorna il resto a far sanguigna l'onda.

85

Altri che spera in mar salvar la vita,
O perderlavi almen con minor pena,
Poi che notando non ritrova aita,
E mancar sente l'animo e la lena,
Alla vorace fiamma c'ha fuggita,
La tema di annegarsi anco rimena:
S'abbraccia a un legno ch'arde, e per timore
C'ha di due morte, in ambe se ne muore.

86

Altri per tema di spiedo o d'accetta
Che vede appresso, al mar ricorre in vano,
Perché dietro gli vien pietra o saetta
Che non lo lascia andar troppo lontano.
Ma saria forse, mentre che diletta
Il mio cantar, consiglio utile e sano
Di finirlo piú tosto che seguire
Tanto, che v'annoiasse il troppo dire.

---

per questa ordinanza né esser presi di fianco, né circondati. Cosí usaron gli antichi e i nostri nel medio evo, specialmente i Genovesi, come alla battaglia di Laiazzo e di Curzola ». (CORAZZINI, *Rivista maritt.* Giugno 1899).

81. 1. **fenno**; fecero. È il plurale di *fé*; come *dénno* di *dé*. V. c. XVII, 63, n. 5.

— 5. **cominc. oprar**; com. *ad* adoprar. *Oprare* in questo senso è frequentissimo negli antichi scrittori.

— 6. **fuoco**, i fuochi artificiati, che si lanciavano sui nemici. V. c. XIV, 103, n. 5. — **e sassi**. Si lanciavano con le petriere o mangani.

82. 6. **ove si cuopra**; non trova parte che riesca a coprire. Insomma non riferire l'*ove* a *luogo*, ma all'armata: non trova di tutta la sua armata alcuna parte, che riesca a coprire. Intendere: *non trova luogo dove nascondersi*, apparirà impossibile a chi pensi che erano in alto mare.

— 8. **graffi**; per afferrare i cordami e fermare e tirare le navi.

83. 2. **tormenti**. Nel c. XVI, 56, abbiamo pure uniti *macchine* e *tormenti*; e quelle sono per dare assalti, questi per lanciare pietre o altro: ma qui valgono la stessa cosa. Volendo sottilizzare potremmo intendere: da ogni specie di macchine, e sopra tutto da quelle che i Latini usavano e chiamavano tormenti.

— 3. **E prore e poppe**. Dipendono da *fracassar*: e *vede* un fracassar di prore e poppe e navi. — Eppure sí lo zeugma che l'inversione son fatti con tanta agilità, che appena si avvertono.

84. 1. **Altri che**; altri cui.

— 6. **per salir t. m.**; che si rende loro troppo molesta per salire, volendo salire.

— 7. **Fa restare**. Come sopra st. 80, si attribuisce qui per metonimia alla barca ciò che fanno quelli che vi son dentro; i quali con accette o spade tagliano le mani a chi si attacca al bordo per salire: cosí la mano resta e il corpo cade giú a far sanguigna l' onda.

85. 8. **due morte**, due morti, quella nel fuoco e quella nell'acqua. Per la forma cfr. c. IX, 84, n. 1. Della descrizione di questa battaglia dice il Nisiely: « Niuno storico greco o latino rappresentò mai una tragedia navale con tanto spavento di pericoli, di male, e di morte al par di questa dell'Ariosto ».

CANTO XL

1
Lungo sarebbe, se i diversi casi
Volessi dir di quel naval conflitto;
E raccontarlo a voi mi parria quasi,
Magnanimo figliuol d'Ercole invitto,
Portar, come si dice, a Samo vasi,
Nottole a Atene, e crocodili a Egitto:
Ché quanto per udita io ve ne parlo,
Signor, miraste, e feste altrui mirarlo.

2
Ebbe lungo spettacolo il fedele
Vostro popol la notte e 'l dí che stette,
Come in teatro, l' inimiche vele
Mirando in Po tra ferro e fuoco astrette.
Che gridi udir si possono e querele,
Ch'onde veder di sangue umano infette,
Per quanti modi in tal pugna si muora,
Vedeste, e a molti il dimostraste allora.

3
Nol vide io già, ch'era sei giorni inanti,
Mutando ogn'ora altre vetture, corso
Con molta fretta e molta ai piedi santi
Del gran Pastore a domandar soccorso:
Poi né cavalli bisognâr né fanti;
Ch'in tanto al Leon d'or l'artiglio e 'l morso
Fu da voi rotto sí, che piú molesto
Non l'ho sentito da quel giorno a questo.

4
Ma Alfonsin Trotto il qual si trovò in fatto,
Annibal e Pier Moro e Afranio e Alberto,
E tre Arïosti, e il Bagno e il Zerbinatto
Tanto me ne contâr, ch' io ne fui certo:
Me ne chiarîr poi le bandiere affatto,
Vistone al tempio il gran numero offerto,
E quindice galee ch'a queste rive
Con mille legni star vidi captive.

5
Chi vide quelli incendi e quei naufragi,
Le tante uccisïoni e sí diverse,
Che, vendicando i nostri arsi palagi,
Fin che fu preso ogni navilio, ferse;
Potrà veder le morti anco e i disagi
Che 'l miser popol d'Africa sofferse
Col Re Agramante in mezzo l'onde salse,
La scura notte che Dudon l'assalse.

---

1. 6. **crocodili**, coccodrilli: (greco *crocòdeilos*). È forma usata anche da altri; CARO, *Apologia* 200. — **a Egitto**. Sulla mancanza dell'articolo cfr. c. II, 15, n. 8. Questi tre proverbi passarono dal greco nell' uso nostro, e son derivati dall' abbondanza di queste cose nelle rispettive regioni.

— 7. **ve ne parlo**; ve ne dico. Cosí l' usò DANTE, *Inf.* 25, 16: « E si fuggí che non parlò più verbo ».

2. 4. **astrette**, strette. V. la nota 3, canto XVI, 28. Parla qui della battaglia della Polesella fra gli Estensi e i Veneziani.

— 5. **Che gridi... vedeste**. Figura di *zeugma*. Questo *che* e quello del verso seguente valgono *quanti, quante*, come nel XXVII, 31, e come spesso nella nostra lingua.

3. 1. **vide**, vidi. V. c. II, 41, n. 5. E vedine altri esempi antichi in NANNUCCI, *Analisi Crit. dei verbi ital.* pag. 180. Di questa battaglia (22 dicembre 1509) l'A. parla anche ai c. III, 57; XLVI, 97. Egli non la vide, perché il 16 dicembre era stato mandato al papa Giulio II a chiedere aiuti contro Venezia. Del resto cfr. c. XXXVI, 6, n. 3: e là vedrai che l'A. si trovò nei primi combattimenti.

— 2. **Mutando... altre v.** Costrutto abbreviato: *mutando ogn' ora vetture* e prendendone *altre*.

— 6. **Leon d' or**; l' arme dei Veneziani, che, avendo a protettore S. Marco, ne presero il simbolo (il leone) come stemma. — **il morso**, il dente. È una metonimia.

4. 1. **Alfonsin Trotto**. Era il fattore del duca di Ferrara, una specie di *ministro della casa reale*. Contro lui si trovano nelle opere dell'A. due sonetti, che alludono a un'ingiustizia, della quale egli sarebbe stato ispiratore e esecutore; ma i sonetti non sembrano dell'A., e la sua colpa dovette esser poca o nulla, se l'A. gli fece grazia di questo onorevole ricordo nel suo poema.

— 2. **Annibal**; forse **Annibale Malaguzzi** cugino del poeta, che a lui diresse le satire 3 e 4. — **Pier Moro, Afranio, Alberto**, il **Zerbinatto** son gentiluomini Ferraresi, di cui nulla si sa.

— 3. **tre Ariosti**; Alfonso Ariosti, cui il Castiglione dedicò il *Cortegiano* e Alessandro e Carlo fratelli del poeta, che furono militari. — **il Bagno**. Ludovico da Bagno, cortigiano del duca di Ferrara, che aveva tenuto a battesimo il figlio dell'A., Virginio. A lui e al fratello Alessandro dedicò l'A. la seconda satira.

— 7. **quindice gal.** Il Muratori nelle *Antichità Est.* le dice 13, ma Ippolito nella descrizione di questa battaglia, riportata da Celio Calcagnini, le dice 15. Son dette 15 anche nel c. III, 57, 5. — **quindice**, c. XI, 51, n. 3.

5. 5. **Potrà veder**; colla fantasia.

6

Era la notte, e non si vedea lume,
Quando s'incominciàr l'aspre contese;
Ma poi che 'l zolfo e la pece e 'l bitume
Sparso in gran copia, ha prore e sponde ac-
E la vorace fiamma arde e consume [cese,
Le navi e le galee poco difese;
Sí chiaramente ognun si vedea intorno,
Che la notte parea mutata in giorno.

7

Onde Agramante che per l'äer scuro
Non avea l'inimico in sí gran stima,
Né aver contrasto si credea sí duro,
Che, resistendo, al fin non lo reprima;
Poi che rimosse le tenebre furo,
E vide quel che non credeva in prima,
Che le navi nimiche eran duo tante;
Fece pensier diverso a quel d'avante.

8

Smonta con pochi, ove in piú lieve barca
Ha Brigliadoro e l'altre cose care.
Tra legno e legno taciturno varca,
Fin che si trova in piú sicuro mare
Da' suoi lontan, che Dudon preme e carca,
E mena a condizioni acri et amare.
Gli arde il fuoco, il mar sorbe, il ferro strug-
Egli che n'è cagion, via se ne fugge. [ge:

9

Fugge Agramante, et ha con lui Sobrino
Con cui si duol di non gli aver creduto,
Quando previde con occhio divino,
E 'l mal gli annunzïò, ch'or gli è avvenuto.
Ma torniamo ad Orlando paladino,
Che, prima che Biserta abbia altro aiuto,
Consiglia Astolfo che la getti in terra,
Sí che a Francia mai piú non faccia guerra.

10

E cosí fu publicamente detto, [strutto.
Che 'l campo in arme al terzo dí sia in-
Molti navili Astolfo a questo effetto
Tenuti avea, né Dudon n'ebbe il tutto;
Di quai diede il governo a Sansonetto,
Sí buon guerrier al mar come all'asciutto:
E quel si pose, in su l'ancore sorto,
Contra a Biserta, un miglio appresso al
[porto.

11

Come veri Cristiani Astolfo e Orlando,
Che senza Dio non vanno a rischio alcuno,
Ne l'esercito fan publico bando,
Che sieno orazïon fatte e digiuno;
E che si trovi il terzo giorno, quando
Si darà il segno, apparecchiato ogniuno
Per espugnar Biserta, che data hanno,
Vinta che s'abbia, a fuoco e a saccomanno.

12

E cosí, poi che le astinenze e i voti
Devotamente celebrati foro,
Parenti, amici, e gli altri insieme noti

---

6. 5. **consume**, consuma. Questa terminazione in *e* della terza persona dei verbi di prima coniug. usarono piú volte gli antichi per analogia coi verbi della seconda. DANTE, *Par.* 16, 7, ha *raccorce* per *raccorcia*, L'A., piú che per la rima, l'ha usato per la smania, che ha spesso, di risuscitare alcune parti morte della nostra lingua. V. c. II, 41, n. 5.

— 6. **navi ... galee**. Le *navi* sono propriamente d'alto bordo, a vele quadre, senza remi, lente e tarde; le *galee* sono di forme sottili, a vele latine, con remi e basso bordo, atte al combattimento.

7. 7. **duo tante**. Comunemente *duo tanti* usato avverbialmente, ed è raro che *tanto* si accordi col sostantivo. Tutto questo verso è spiegazione del verso precedente.

— 8. **diverso a**. Diverso si costruisce con *da* e con *a* indifferentemente.

8. 2. **Brigliadoro**. V. c. XXX, 75.

— 3. **varca**, passa. DANTE, *Inf.* 12, 4: « lascia lui e varca (passa innanzi) ».

— 5. **carca**, carica. Nel senso militare vale commnem. *andar addosso con violenza*.

— 7. **sorbe**, assorbe. Si trova già nel *Dittamondo*, 2, 10; e nel CARO, *En.* 1, 955 « e questo... il mar sorbissi ».

9. 1. **con lui**; con sé. V. c. IV, 6, n. 3.

— 3. **divino**, indovino: alla latina. ORAZIO, *Od.* 3, 27; « divina avis »; BERNI, *Inn.* 46, 51: « Che le Sibille fur donne divine ».

— 7. **Consiglia, ecc.** L'idea è tolta dal Boiardo, *Inn.* II, 1, 19: « Era in quel tempo gran terra Biserta, Ch'oggi è disfatta al lido, alla marina, Però ch'in questa guerra fu deserta. Orlando la spianò con gran ruina ». L'A. dà la direzione della guerra ad Astolfo, quantunque ne sia Orlando l'ispiratore.

10. 2. **in arme... instr.** Intendi: che il campo si trovi armato per combattere fra tre giorni. Il latino *instruere armis*, che ha prodotto questo modo Ariostesco, significa solamente *armare*; qui dunque abbiamo un'estensione assai notevole di significato.

— 5. **Di quai**, dei quali. V. c. II, 15, n. 8.

— 7. **sorto**. Altrove il semplice *sorgere*, che vale appunto *gettar l'ancore*: IV, 51, n. 5; X, 16, 7.

11. 7. **data hanno**; hanno votata al fuoco e al saccheggio.

— 8. **saccomanno**. V. c. XXX, 9, n. 4.

12. 3. **e gli altri insieme n.**; e *nello stesso modo* gli altri conoscenti. Cosí usò *insieme* il Villani, 10, 192, 1: « Cinquecento pedoni Toscani vestiti insieme ». — **noti** per conoscenti si cita con un solo esempio del *Libro di Cato*, 3, 1, 1: « Eziandio a quelli, che non sieno tuoi noti ». — Alcuni meno bene: *che si conoscevano tra loro*.

Si cominciaro a convitar tra loro.
Dato restauro a' corpi esausti e voti,
Abbracciandosi insieme lacrimoro,
Tra loro usando i modi e le parole
Che tra i piú cari al dipartir si suole.

13

Dentro a Biserta i sacerdoti santi
Supplicando col popolo dolente,
Battonsi il petto, e con dirotti pianti
Chiamano il lor Macon che nulla sente.
Quante vigilie, quante offerte, quanti
Doni promessi son privatamente!
Quanti in publico templi, statue, altari,
Memoria eterna de' lor casi amari!

14

E poi che dal Cadí fu benedetto,
Prese il popolo l'arme o tornò al muro.
Ancor giacea col suo Titon nel letto
La bella Aurora, et era il cielo oscuro,
Quando Astolfo da un canto, e Sansonetto
Da un altro, armati agli ordini lor furo:
E poi che 'l segno che diè il Conte udiro,
Biserta con grande impeto assaliro.

15

Avea Biserta da duo canti il mare,
Sedea dagli altri duo nel lito asciutto.
Con fabrica eccellente e singulare
Fu antiquamente il suo muro construtto.
Poco altro ha che l'aiuti o la ripare;
Che poi che 'l Re Branzardo fu ridutto
Dentro da quella, pochi mastri, e poco
Poté aver tempo a riparare il loco.

16

Astolfo dà l'assunto al Re de' Neri,
Che faccia a' merli tanto nocumento
Con falariche, fonde e con arcieri,
Che levi d'affacciarsi ogni ardimento;
Sí che passin pedoni e cavallieri
Fin sotto la muraglia a salvamento,
Che vengon, chi di pietre e chi di travi,
Chi d'asce e chi d'altra materia gravi.

17

Chi questa cosa e chi quell'altra getta
Dentro alla fossa, e vien di mano in mano;
Di cui l'acqua il dí inanzi fu intercetta
Sí, che in piú parte si scopria il pantano.
Ella fu piena et atturata in fretta,
E fatto uguale insin al muro il piano.
Astolfo, Orlando et Olivier procura
Di far salire i fanti in su le mura.

18

I Nubi d'ogni indugio impazïenti,
Da la speranza del guadagno tratti,
Non mirando a pericoli imminenti,
Coperti da testuggini e da gatti,
Con arïeti e loro altri instrumenti
A forar torri, e porte rompere atti,
Tosto si fèro alla città vicini;
Né trovaro sprovvisti i Saracini:

19

Che ferro e fuoco e merli e tetti gravi
Cader facendo a guisa di tempeste,
Per forza aprian le tavole e le travi
De le machine in lor danno conteste.
Ne l'arìa oscura e nei principii pravi
Molto patir le battezzate teste;
Ma poi che 'l sole uscí del ricco albergo,
Voltò Fortuna ai Saracini il tergo.

— 5. **restauro**, ristoro. Si cita questo solo esempio dell'A.

— 6. **lacrimoro**. È terminazione frequente negli antichi e formata secondo la regola dei verbi di seconda e terza coniugazione (sedé, sederono, sedero; udí, udirono, udiro). DANTE, *Inf*. 26, 36, ha *levorsi*.

— 8. **si suole**. Sottintendi *usare*.

13. 1. **santi**; Si disse di sacerdoti pagani anche dall'ANGUILLARA, *Eneide*, I, 100: « Di far quanto avea detto il Santo padre ».

14. 1. **Cadí**. Il Sigoli nel *Viaggio al Monte Sinai* spiega: « il Cadi, cioè il vescovo loro (dei Turchi) ».

— 2. **muro**; mura della città. V. c. XIV, 101, 8.

— 6. **ordini**; schiere. V. c. XVII, 90, 7.

15. 6. **Branzardo**, ecc. V. c. XXXVIII, 35 e XXXIX, 19.

— 7. **dentro da q.** Dentro si unisce colle prep. *di*, *a*, *da*.

16. 1. **Re de' Neri**, il Senapo.

— 3. **falariche**. Era un' immensa lancia con una pesantissima punta di ferro. Si scagliava con macchine apposite negli assedî. Si usò anche talvolta avviluppare il ferro, sotto la punta, con stoppa impeciata o altre materie infiammabili, che si accendevano prima di lanciarla. — **fonde**; fionde. È forma arcaica (lat. *funda*).

17. 2. **vien di m. in mano**; vengono successivamente a gettar qualcosa nella fossa, che si pareggia fino al piede del muro.

— 5. **atturata**, turata. V. c. XVI, 28, n. 3; XLV, 15.

18. 4. **testuggini**; lat. *testudo*. Era un baraccone composto di tavole, coperto di pelli non conciate e posto su ruote, il quale serviva a proteggere gli uomini, che si avvicinavano alle mura d'una città assediata, specialmente per battervi l' ariete. — **gatti**. Nel Medio evo si chiamarono cosí le testuggini arietate, cioè quei casotti che avevano dentro l' ariete. Qui dunque testuggini sono i casotti mobili senza ariete per servire a diversi usi negli assedi; i gatti sono gli stessi casotti piú grandi e forniti di *arieti*, cioè di grosse travi colla testa di ferro in figura talvolta di ariete, colle quali urtavano e aprivano le mura delle città.

19. 5. **pr. pravi**; nei principi sfavorevoli. In questo senso non è registrato dai vocabolari.

20

Da tutti i canti risforzar l'assalto,
Fe' il conte Orlando e da mare e da terra.
Sansonetto ch'avea l'armata in alto,
Entrò nel porto, e s'accostò alla terra,
E con frombe e con archi facea d'alto,
E con vari tormenti estrema guerra;
E facea insieme espedir lance e scale,
Ogni apparecchio e munizion navale.

21

Facea Oliviero, Orlando e Brandimarte,
E quel che fu sí dianzi in aria ardito,
Aspra e fiera battaglia da la parte
Che lungi al mare era piú dentro al lito.
Ciascun d'essi venia con una parte
De l'oste che s'avean quadripartito.
Quale a mur, quale a porte, e quale altrove,
Tutti davan di sé lucide prove.

22

Il valor di ciascun meglio si puote
Veder cosí, che se fosser confusi:
Chi sia degno di premio, e chi di note
Appare inanzi a mill'occhi non chiusi.
Torri di legno trannosi con ruote,
E gli elefanti altre ne portano usi,
Che su lor dossi cosí in alto vanno,
Che i merli sotto a molto spazio stanno.

23

Vien Brandimarte, e pon la scala a' muri,
E sale, e di salir altri conforta:
Lo seguon molti intrepidi e sicuri;
Che non può dubitar chi l'ha in sua scorta.
Non è chi miri, o chi mirar si curi,
Se quella scala il gran peso comporta.
Sol Brandimarte a gli nimici attende;
Pugnando sale, e al fine un merlo prende.

24

E con mano e con piè quivi s'attacca,
Salta sui merli, e mena il brando in volta,
Urta, riversa e fende e fora e ammacca,
E di sé mostra esperïenzia molta:
Ma tutto a un tempo la scala si fiacca,
Che troppa soma e di soperchio ha tolta.
E for che Brandimarte, giú nel fosso
Vanno sozzopra, e l'uno all'altro adosso.

25

Per ciò non perde il cavallier l'ardire,
Né pensa riportare a dietro il piede;
Ben che de' suoi non vede alcun seguire,
Ben che berzaglio alla città si vede.
Pregavan molti (e non volse egli udire)
Che ritornasse; ma dentro si diede:
Dico che giú ne la città d'un salto
Dal muro entrò che trenta braccia era alto.

26

Come trovato avesse o piume o paglia,
Prese il duro terren senza alcun danno;
E quei c'ha intorno, affrappa e fora e taglia,
Come s'affrappa e taglia e fora il panno.
Or contra questi or contra quei si scaglia;
E quelli e questi in fuga se ne vanno.
Pensano quei di fuor, che l'han veduto
Dentro saltar, che tardo fia ogni aiuto.

27

Per tutto 'l campo alto rumor si spande
Di voce in voce, e il mormorio e 'l bisbiglio.

---

20. 1. **risforzar**. Tutti i commentatori intendono *rinforzar*. Il Gherardini meglio: *ripigliar con nuovo sforzo*; e cita questo solo esempio. Vedi la forma rifl. c. XLI, 70, 5.

— 3. **in alto**; in alto mare. V. c. VIII, 36, n. 4.

— 5. **d'alto**; dall'alto (delle navi).

— 6. **tormenti**; macchine da guerra. V. c. XVI, 56, 4.

— 7. **espedir**, mettere in pronto, preparare. È significato preso dal latino, e raro in italiano. Virgilio dice *expedire cererem canistris*; preparare il pane nelle ceste.

21. 2. **E quel ecc.**; Astolfo.

— 6. **oste**; esercito. Dal lat. *hostis*, che propriam. era l'*esercito nemico*.

22. 3. **note**, biasimi. GUICCIARDINI, *St. I.* 2, 86: « Dètte quest'atto non piccola nota ».

— 5. **trannosi**, traggonsi. V. XIX, 70, n. 4.

— 6. **usi**; assuefatti a questo lavoro.

24. 4. **mostra esperienza**; Piú comunem. *dare esperienza*, dar prova. Cosí nel canto XXXI, 24, 8. *Canti carnasc. Otton.* 60: « E perché me' vi diamo Di questo esperienza ».

— 6. **troppa e di sop.**, *Troppa* sarebbe per la resistenza della scala, *di soverchio* per il bisogno. Ma tal distinzione in questo luogo non pare a proposito e perciò le due espressioni debbono intendersi nello stesso significato e nello stesso uso, che abbiamo notato nel c. VII, 38, 8.

— 8. **sozzopra**, sottosopra. V. c. XIV, 128, n. 7.

25. 4. **berzaglio**. Per il facile cambiamento di *s* in *z*, gli antichi non di rado usarono questa forma invece della piú comune *bersaglio*. DANTE, *Par.* 26, 24.

— 6. **si diede**; si gettò. È simile, ma diverso a quel di Dante, *Inf.* 23, 44: « Supin si diede (si abbandonò) alla pendente roccia ». Ed è piuttosto il costrutto latino *se dare intro*, che il Forcellini non cita, ma lo cita il *Georges* con esempio di Cicerone. Con ragione il Lavezuola notò un riscontro fra Brandimarte e Alessandro, il quale, espugnando una città degli Ossidraci, sale per primo sulle mura, è preso di mira da ogni parte, resta *velut in solitudine destitutus*, non ascolta gli amici, che lo invitano a saltar giú tra loro, si scaglia d'un salto nella città piena di nemici (Romizi).

26. 3. **affrappa**. V. c. XIV, 130, n. 5.

La vaga Fama intorno si fa grande,
E narra, et accrescendo va il periglio.
Ove era Orlando (perché da piú bande
Si dava assalto), ove d'Otone il figlio,
Ove Olivier, quella volando venne
Senza posar mai le veloci penne.

28

Questi guerrier, e piú di tutti Orlando,
Ch'amano Brandimarte e l'hanno in pregio
Udendo che, se van troppo indugiando,
Perderanno un compagno cosí egregio,
Piglian le scale, e qua e là montando,
Mostrano a gara animo altiero e regio
Con sí audace sembiante e sí gagliardo,
Che i nemici tremar fan con lo sguardo.

29

Come nel mar che per tempesta freme,
Assaglion l'acque il temerario legno,
Ch'or da la prora, or da le parti estreme
Cercano entrar con rabbia e con isdegno;
Il pallido nocchier sospira e geme,
Ch'aiutar deve, e non ha cor né ingegno;
Una onda viene al fin, ch'occupa il tutto,
E dove quella entrò, segue ogni flutto:

30

Cosí di poi ch'ebbono presi i muri
Questi tre primi, fu sí largo il passo,
Che gli altri ormai seguir ponno sicuri,
Che mille scale hanno fermate al basso.
Aveano intanto gli arïeti duri
Rotto in piú lochi, e con sí gran fraccasso
Che si poteva in piú che in una parte
Soccorrer l'animoso Brandimarte.

31

Con quel furor che 'l Re de' fiumi altiero,
Quando rompe tal volta argini e sponde,
E che nei campi Ocnei s'apre il sentiero,
E i grassi solchi e le biade feconde,
E con le sue capanne il gregge intero,
E coi cani i pastor porta ne l'onde;
Guizzano i pesci agli olmi in su la cima,
Ove solean volar gli augelli in prima:

32

Con quel furor l'impetuosa gente,
Là dove avea in piú parti il muro rotto,
Entrò col ferro, e con la face ardente
A distruggere il popol mal condotto.
Omicidio, rapina, e man violente
Nel sangue e ne l'aver, trasse di botto
La ricca e trionfal città a ruina,
Che fu di tutta l'Africa regina.

33

D'uomini morti pieno era per tutto;
E de le innumerabili ferite
Fatto era un stagno piú scuro e piú brutto,
Di quel che cinge la città di Dite.
Di casa in casa un lungo incendio indutto
Ardea palagi, portici e meschite.
Di pianti e di urli e di battuti petti
Suonano i voti e depredati tetti.

34

I vincitori uscir de le funeste
Porte vedeansi di gran preda onusti,
Chi con bei vasi e chi con ricche veste,
Chi con rapiti argenti a' Dei vetusti:
Chi traea i figli e chi le madri meste:
Fur fatti stupri e mille altri atti ingiusti,
Dei quali Orlando una gran parte intese,
Né lo pote vietar, né 'l Duca Inglese.

35

Fu Bucifar de l'Algazera morto
Con esso un colpo da Olivier gagliardo.
Perduta ogni speranza, ogni conforto,
S'uccise di sua mano il Re Branzardo.
Con tre ferite onde morí di corto,
Fu preso Folvo dal Duca dal Pardo.
Questi eran tre ch'al suo partir lasciato
Avea Agramante a guardia de lo stato.

36

Agramante ch'in tanto avea deserta
L'armata, e con Sobrin n'era fuggito,

---

27. 3. **vaga**; V. c. XXII, 93, n. 6.

28. 6. **regio**, nobile, grande. Si cita questo solo esempio dell'A.; ma forse è da aggiungervi anche l'altro del c. XIII, 71, 3.

29. 2. **Assaglion**, assalgon. Queste forme del verbo *salire* le usarono gli antichi anche in prosa, ma dopo il Cinquecento rimasero soltanto alla poesia.

30. 4. **Che**; è relativo; e perciò male alcune edizioni lo scrivono con l'accento.

31. 1. **re de' fiumi**; il Po. È espressione Virgiliana, *Georg.* I, 482: « fluviorum rex Eridanus ».

— 3. **E che**; e quando. V. c. VI, 60, n. 5.
— **c. Ocnei**; il territorio Mantovano. V. c. XIII, 59, n. 8.

— 7. **Guizzano** ecc. ORAZIO, *Od.* I, 2: « Piscium et summa genus haesit ulmo Nota quae sedes fuerat columbis ».

32. 4. **mal condotto**, mal ridotto, ridotto agli estremi.

— 5. **man viol. ecc.**; DANTE, *Inf.* 12, 105: « Che dier nel sangue e nell'aver di piglio ».

33. 4. **Di quel**, ecc.; dello Stige. DANTE, *Inf.* 9, 30: « Questa palude che 'l gran puzzo spira Cinge dintorno la città dolente ».

— 5. **indutto**; propagato. È significato che manca nella N. Crusca.

— 6. **meschite**, moschee.

34. 3. **veste**, vesti. V. c. IX, 84, n. 1.

— 7. **intese**; ebbe notizia.

— 8. **lo**. Si riferisce a tutto il pensiero:
— **pote**. È presente: l'ed. del 1516 ha *puote*.

35. 2. **con esso u. c.** V. c. XXI, 49, n. 1.

— 6. **Duca d. Pardo**, Astolfo, cosí detto dal pardo, che aveva nell'arme. V. c. XV, 75, 6.

— 7. **Questi eran tre** ecc. Cosí nel BOIARDO, *Innam.* II, XXVIII, 53.

36. 1. **av. deserta**; av. abbandonata. Cosí

Pianse da lungi e sospirò Biserta,
Veduto sí gran fiamma arder sul lito.
Poi piú d'appresso ebbe novella certa
Come de la sua terra il caso era ito;
E d'uccider sé stesso in pensier venne,
E lo facea; ma il Re Sobrin lo tenne.

37

Dicea Sobrin: Che piú vittoria lieta,
Signor, potrebbe il tuo nimico avere,
Che la tua morte udire, onde quïeta
Si speraría poi l'Africa godere?
Questo contento il viver tuo gli vieta:
Quindi avrà cagion sempre di temere.
Sa ben, che lungamente Africa sua
Esser non può, se non per morte tua.

38

Tutti i sudditi tuoi, morendo privi
De la speranza, un ben che sol ne resta.
Spero che n'abbi a liberar, se vivi,
E trar d'affanno e ritornarne in festa.
So che, se muori, siàn sempre captivi,
Africa sempre tributaria e mesta.
Dunque, s'in util tuo viver non vuoi,
Vivi, Signor, per non far danno ai tuoi.

39

Dal Soldano d'Egitto, tuo vicino,
Certo esser puoi d'aver danari e gente:
Mal volentieri il figlio di Pipino
In Africa vedrà tanto potente.
Verrà con ogni sforzo Norandino
Per ritornarti in regno, il tuo parente:
Armeni, Turchi, Persi, Arabi e Medi,
Tutti in soccorso avrai, se tu li chiedi.

40

Con tali e simil detti il Vecchio accorto
Studia tornare il suo Signore in speme
Di racquistarsi l'Africa di corto;
Ma nel suo cor forse il contrario teme.
Sa ben quanto è a mal termine e a mal por-
E come spesso in van sospira e geme [to,
Chïunque il regno suo si lascia tôrre,
E per soccorso a' Barbari ricorre.

41

Annibal e Iugurta di ciò foro
Buon testimoni, et altri al tempo antico:
Al tempo nostro Ludovico il Moro,
Dato in poter d'un altro Ludovico.
Vostro fratello Alfonso da costoro
Ben ebbe esempio (a voi Signor mio, dico),
Che sempre ha riputato pazzo espresso
Chi piú si fida in altri, ch'in sé stesso.

42

E però ne la guerra che gli mosse
Del Pontefice irato un duro sdegno,
Ancor che ne le deboli sue posse
Non potessi egli far molto disegno,
E chi lo difendea, d'Italia fosse
Spinto, e n'avesse il suo nimico il regno;
Né per minaccie mai, né per promesse
S'indusse che lo stato altrui cedesse.

43

Il Re Agramante all'Orïente avea
Volta la prora, e s'era spinto in alto;
Quando da terra una tempesta rea
Mosse da banda impetuoso assalto.
Il nocchier ch'al governo vi sedea,
Io veggo (disse alzando gli occhi ad alto)
Una procella apparecchiar sí grave,
Che contrastar non le potrà la nave.

44

S'attendete, Signori, al mio consiglio,
Qui da man manca ha un'isola vicina,

DANTE, *Inf.* 26, 102: «dalla qual (compagnia) non fui deserto».

— 4. **Veduto**, veduta. V. c. IX, 32, n. 1.

37. 1. **Che piú v. 1.** Si potrebbe veder qui una delle molte forzate inversioni dell'A. e intendere: che vittoria piú lieta, qual vittoria piú lieta, che udire, ecc. Ma a chi ha presenti i due esempi del c. VIII, 43, 8; XIII, 3, 7 sembrerà meglio interpretare: qual maggior vittoria allegra. Questo epiteto di *allegro* è Oraz.: *Sat.* 1, 8: «victoria laeta».

38. 5. **siàn**; siam. V. c. IX, 43, n. 8.

39. 5. **Norandino**, «re di Damasco e di tutta Soria». V. c. XVII, 23.

40. 3. **di corto**, in breve. V. c. I, 63, 3.

41. 1. **Annibale**, ricorse a Prusia re di Bitinia, ma questi lo dette alla vendetta dei Romani. — **Iugurta** fu dato agli stessi Romani da Bocco re di Mauritania, suo genero.

— 3. **Ludovico il M.**, fu tradito dagli Svizzeri suoi mercenari e consegnato a Luigi XII, re di Francia.

— 5. **Alfonso** d'Este, fratello del cardinale Ippolito, a cui qui si volge il poeta, privo dei soccorsi dei Francesi, che dopo la battaglia di Ravenna erano stati scacciati d'Italia, resistette sempre vivacemente alle pretese e alle persecuzioni di papa Giulio II, e piú tardi di Leone X, alla cui «indiscrezione» il re di Francia lo abbandonò (MURATORI, *Ant. Est.* II, 324).

42. 4. **potessi.** V. c. II, 40, n. 8. — **far... disegno** *in una cosa* si disse egualmente che *far dis.* sopra *una cosa*; piú raramente: di *una cosa*.

— 5. **chi lo dif.** i Francesi.

— 6. **il suo nim.**, gli Spagnuoli. — **spinto**, cacciato: v. c. XLII, 23, n. 7.

— 8. **s'indusse che ced. ecc.**; s'indusse a cedere. V. c. I, 38, n. 6.

43. 4. **da banda**, di fianco.

— 6. **ad alto**, in alto. V. c. IV, 50, 1.

— 7. **apparecchiare**, **apparecchiarsi.** I vocabolari non citano questo significato riflessivo. Vedine usi simili nei canti XXV, 43, 7; XXVI, 63, 2; XLV, 16. 4.

44. 2. **ha**, vi ha. Gli [illegible] o *avere*

A cui mi par ch'abbiamo a dar di piglio,
Fin che passi il furor de la marina.
Consenti il Re Agramante; e di periglio
Usci, pigliando la spiaggia mancina,
Che per salute de' nocchieri giace
Tra gli Afri e di Vulcan l'alta fornace.

45

D'abitazioni è l'isoletta vota,
Piena d'umil mortelle e di ginepri,
Gioconda solitudine e remota
A cervi, a daini, a caprïoli, a lepri;
E fuor ch'a piscatori, è poco nota,
Ove sovente a rimondati vepri
Sospendon, per seccar, l'umide reti:
Dormono intanto i pesci in mar quïeti.

46

Quivi trovâr che s'era un altro legno,
Cacciato da fortuna, già ridutto.
Il gran guerrier ch'in Sericana ha regno,
Levato d'Arli, avea quivi condutto.
Con modo riverente e di sé degno
L'un Re con l'altro s'abbracciò all'asciut-
Ch'erano amici e poco inanzi furo [to;
Compagni d'arme al parigino muro.

47

Con molto dispiacer Gradasso intese
Del Re Agramante le fortune avverse:
Poi confortollo, e, come Re cortese,
Con la propria persona se gli offerse;
Ma ch' egli andasse all'infedel paese
D'Egitto, per aiuto, non sofferse.
Che vi sia (disse) periglioso gire,
Dovria Pompeio i profugi ammonire.

48

E perché detto m'hai che con l'aiuto
Degli Etïopi sudditi al Senapo,
Astolfo a tôrti l'Africa è venuto;
E ch'arsa ha la città che n'era capo;
E ch'Orlando è con lui, che diminuto
Poco inanzi di senno aveva il capo;
Mi pare al tutto un ottimo rimedio
Aver pensato a farti uscir di tedio.

49

Io piglierò per amor tuo l'impresa
D'entrar col Conte a singular certame.
Contra me so che non avrà difesa,
Se tutto fosse di ferro o di rame.
Morto lui, stimo la cristiana chiesa,
Quel che l'agnelle il lupo ch'abbia fame.
Ho poi pensato (e mi fia cosa lieve)
Di fare i Nubi uscir d'Africa in breve.

50

Farò che gli altri Nubi che da loro
Il Nilo parte e la diversa Legge,
E gli Arabi e i Macrobi, questi d'oro
Ricchi e di gente, e quei d'equino gregge,
Persi e Caldei (perché tutti costoro
Con altri molti il mio scettro corregge);
Farò ch'in Nubia lor faran tal guerra,
Che non si fermeran ne la tua terra.

51

Al Re Agramante assai parve opportuna
Del Re Gradasso la seconda offerta;
E si chiamò obligato alla Fortuna,
Che l'avea tratto all'isola deserta:
Ma non vuol tôrre a condizione alcuna,

---

per *essere* molto spesso senza il *vi* o *ci*, che più comunemente oggi si mette. Vedi la nota 3, c. XLV, 44.

— 3. **dar di piglio.** Male i vocabolari, citando questo esempio, spiegano *approdare*, perché qui vale *afferrare* appena possono per la violenza del vento. E accenna a tutti quei mezzi, che usano i marinari per approdare quando l' acqua è agitata; come gettare uncini, o funi o altro, per costringer la barca a prender terra.

— 8. **di Vulcan l'a. f.**; l'Etna, per l'intera Sicilia, e non, come credono alcuni, l'isola eolia detta Vulcano, che sarebbe troppo lontana per potere indicare il confine marittimo tra l'Affrica e la Sicilia. Inoltre l'Etna è la famosa *alta fornace*, dove Vulcano fabbricava i fulmini di Giove. L'A. nel c. XII, 2; dice *fuoco di Vulcano* il fuoco dell' Etna. L' isola dunque, dove approda Agramante, si trovava tra l'Affrica e la Sicilia; ma poiché non doveva esser lontana da Lampedusa, come appare dalla st. 55, poteva essere la piccola isola di Limosa; se pure l'A. non pensò ad un' isola immaginaria.

45. 6. **rimond. vepri**, ad alti pruni rimondati da' piccoli rami, perché non impiccino le reti. Male il Fornari e altri intendono *cespugli*, su cui si buttino orizzontalmente le reti: per quanto rimondati, le impiglierebbero sempre. Son dunque alti pruni, fra cui le reti si stendono *verticalmente* fermandole per i capi. Così fanno per lo più i pescatori.

46. 2. **fortuna**, tempesta.

— 4. **avea q. c.** Il soggetto è *legno*, che avea condotto qui Grad., *levatolo*, toltolo d'Arli. V. c. XXXIII, 95.

47. 7. **vi**; È avverbio di luogo: che sia periglioso gir *quivi*. Questi spostamenti sono frequentissimi nel poema.

48. 5-6. **diminuto di s.**; scemo, privo di s. È il latino *deminutus* dello stesso significato. Così SVETONIO, *August*, 99: « mentis diminutio » pazzia.

50. 2. **il Nilo parte ecc.** V. c. XXXIII, 101, n. 7.

— 3. **Macrobi** (gr. *macròs*, lungo; *bios*, vita; longevi) antico popolo Etiope, di cui s' ignora la precisa residenza.

— 6. **il mio sc. corr.** Questo dominio, che per un re di Sericana era immenso, non faccia maraviglia in un poeta romanzesco.

51. 5. **torre**; accettare; acconsentire.

Se racquistar credesse indi Biserta,
Che battaglia per lui Gradasso prenda;
Che 'n ciò gli par che l'onor troppo offenda.

52

S'a disfidar s'ha Orlando, son quell'io
(Rispose) a cui la pugna piú conviene:
E pronto vi sarò; poi faccia Dio
Di me, come gli pare, o male o bene.
Facciàn (disse Gradasso) al modo mio,
A un nuovo modo ch'in pensier mi viene:
Questa battaglia pigliamo ambedui
Incontra Orlando, e un altro sia con lui.

53

Pur ch'io non resti fuor, non me ne lagno
(Disse Agramante), o sia primo o secondo:
Ben so ch'in arme ritrovar compagno
Di te miglior non si può in tutto il mondo.
Et io (disse Sobrin) dove rimagno?
E se vecchio vi paio, vi rispondo
Ch'io debbo esser piú esperto; e nel periglio
Presso alla forza è buono aver consiglio.

54

D'una vecchiezza valida e robusta
Era Sobrino, e di famosa prova;
E dice ch'in vigor l'età vetusta
Si sente pari alla già verde e nuova.
Stimata fu la sua domanda giusta;
E senza indugio un messo si ritrova,
Il qual si mandi agli Africani lidi,
E da lor parte il conte Orlando sfidi;

55

Che s'abbia a ritrovar con numer pare
Di cavallieri armati in Lipadusa.
Una isoletta è questa, che dal mare
Medesmo che li cinge, è circonfusa.
Non cessa il messo a vela e a remi andare,
Come quel che prestezza al bisogno usa,
Che fu a Biserta; e trovò Orlando quivi,
Ch'a' suoi le spoglie dividea e i captivi.

56

Lo 'nvito di Gradasso e d'Agramante
E di Sobrino in publico fu espresso,
Tanto giocondo al Principe d'Anglante,
Che d'ampli doni onorar fece il messo.
Avea dai suoi compagni udito inante,
Che Durindana al fianco s'avea messo
Il Re Gradasso: ond'egli per desire
Di racquistarla, in India volea gire,

57

Stimando non aver Gradasso altrove,
Poi ch'udí che di Francia era partito.
Or piú vicin gli è offerto luogo, dove
Spera che 'l suo gli fia restituito.
Il bel corno d'Almonte anco lo muove
Ad accettar sí volentier lo 'nvito,
E Brigliador non men; che sapea in mano
Esser venuti al figlio di Troiano.

58

Per compagno s'elegge alla battaglia
Il fedel Brandimarte e 'l suo cognato.
Provato ha quanto l'uno e l'altro vaglia;
Sa che da trambi è sommamente amato.
Buon destrier, buona piastra e buona maglia
E spade cerca e lance in ogni lato
A sé e a' compagni. Che sappiate parme,
Che nessun d'essi avea le solite arme.

59

Orlando (come io v'ho detto piú volte)
De le sue sparse per furor la terra:
Agli altri ha Rodomonte le lor tolte,
Ch'or alta torre in ripa un fiume serra.
Non se ne può per Africa aver molte;
Sí, perché in Francia avea tratto alla guerra
Il Re Agramante ciò ch'era di buono;
Sí, perché poche in Africa ne sono.

60

Ciò che di ruginoso e di brunito
Aver si può, fa ragunare Orlando;

— 6. **indi**; dopo quella battaglia.

52. 3-4. **faccia... male o b.**; mi dia buono o cattivo esito.

53. 8. **Presso**, accanto, insieme.

54. 2. **di famosa pr.**; di famosa prodezza. V. c. XVII, 105, 7.

— 4. **nuova**, giovanile.

55. 1. **Che s'abbia ecc.** Sottintendi: *e gli dicea* che s'abbia ecc.

— 3. **Una isoletta ecc.** È un'isola del perimetro di circa 10 miglia, posta tra l'Affrica e Malta, cinta dallo stesso mare Mediterraneo, che cingeva l'isoletta, ove trovavansi Agramante e Grad. Vi si veggono ancora le rovine d'un'antica torre, che chiamano torre d'Orlando. Forse l'A. lo sapeva e da ciò gli venne l'idea di far questo luogo scena del gran duello.

— 7. **Che fu a B.**; finché fu a B. Vedi c. XIII, 7, n. 4.

56. 3. **Principe d'Angl.**; Orlando. Anglante o Angers supposto castello d'Orlando. Milone suo padre è detto nelle cronache *Milo de Anglertis*; così nel c. XII, 66, 6.

57. 1. **non aver**, non poter avere fra mano.

— 5-7. **Il b. corno... Brigliador.** Il corno era stato dato ad Agramante da Brunello (*Innamorato* II, XVI, 13), che lo aveva rubato ad Orlando (Ivi, II, XI, 8, 9), e Brigliadoro eragli stato dato da Rugg. (c. XXX, 75).

58. 2. **cognato**, Oliviero fratello di Alda, che era sposa d'Orlando.

— 4. **trambi**, entrambi. È forma non registrata; si cita invece la forma *trambedue*.

59. 3. **Agli altri, ecc.** V. c. XXXI, 65; XXXV, 53.

— 4. **in ripa un f.** V., per l'espressione, c. XIII, 42, n. 7.

— 5. **per Africa**; per l'Affr. Differisce da *in Affrica*, perché contiene l'idea di *andare cercando*.

E coi compagni intanto va pel lito
De la futura pugna ragionando. [scito
Gli avvien ch'essendo fuor del campo u-
Piú di tre miglia, e gli occhi al cielo alzan-
Vide calar con le vele alte un legno [do
Verso il lito African senza ritegno.

61

Senza nocchieri e senza naviganti,
Sol come il vento e sua fortuna il mena,
Venia con le vele alte il legno avanti
Tanto, che sé ritenne in su l'arena,
Ma prima che di questo piú vi canti,
L'amor ch'a Ruggier porto, mi rimena
Alla sua istoria; e vuol ch'io vi racconte
Di lui e del guerrier di Chiaramonte.

62

Di questi duo guerrier dissi, che tratti
S'erano fuor del marzïale agone,
Viste convenzïon rompere e patti,
E turbarsi ogni squadra e legïone.
Chi prima i giuramenti abbia disfatti,
E stato sia di tanto mal cagione,
O l'Imperator Carlo, o il Re Agramante,
Studian saper da chi lor passa avante.

63

Un servitor in tanto di Ruggiero,
Ch'era fedele e pratico et astuto,
Né pel conflitto dei duo campi fiero
Avea di vista il patron mai perduto,
Venne a trovarlo, e la spada e 'l destriero
Gli diede, perché a' suoi fosse in aiuto.
Montò Ruggiero e la sua spada tolse,
Ma ne la zuffa entrar non però volse.

64

Quindi si parte; ma prima rinuova
La convenzion che con Rinaldo avea;
Che se pergiuro il suo Agramante trova,
Lo lascierà con la sua setta rea.
Per quel giorno Ruggier fare altra prova
D'arme non volse; ma solo attendea
A fermar questo e quello, e a domandarlo
Chi prima roppe, o 'l Re Agramante, o Car-
[lo.

65

Ode da tutto 'l mondo che la parte
Del Re Agramante fu, che roppe prima.
Ruggiero ama Agramante, e se si parte
Da lui per questo, error non lieve stima.
Fur le gente Africane e rotte e sparte
(Questo ho già detto inanzi) e da la cima
De la volubil ruota tratte al fondo,
Come piacque a colei ch'aggira il mondo.

66

Tra sé volve Ruggiero, e fa discorso,
Se restar deve, o il suo Signor seguire.
Gli pon l'amor della sua Donna un morso
Per non lasciarlo in Africa piú gire:
Lo volta e gira, et a contrario corso
Lo sprona, e lo minaccia di punire,
Se 'l patto e 'l giuramento non tien saldo,
Che fatto avea col paladin Rinaldo.

67

Non men da l'altra parte sferza e sprona
La vigilante e stimulosa cura,

---

60. 7. **calar**, avvicinarsi. Si usò dagli antichi *calare in un porto* per *approdare*. Giov. Fior. Pecorone, 1, 79: « Volsero la nave e calaronsi in quel porto ». L'Ariosto estese il costrutto e il significato.

— 8. **senza ritegno**. È dichiarato da quel che segue.

61. 4. **sé ritenne**; si fermò. V. c. XIX, 26, n. 3.

— 8. **guerrier di Ch.** Rinaldo. c. II, 67, n. 1.

62. 1. **dissi**. Canto XXXIX, 8, 9.

— 4. **legione**, schiera armata. Qui dunque non si tratta di quell'ordine romano, che a tutti è noto.

— 5. **disfatti**. violati. Significato non registrato dai vocabolari. La N. Crusca, che ne cita tanti, non ha ricordato questo.

63. 5. **spada... destriero**. Nel combattimento aveano usato azza e pugnale. V. c. XXXVIII, 71.

— 6. **fosse in a.**; venisse in aiuto. DINO COMP. *Cr.* 1: « I quali promisero essere in suo aiuto ».

64. 3. **pergiuro**, spergiuro. Cosí pure nel c. XXXIX, 16 e XLII, 25. È forma piú vicina al latino *periurus*.

— 4. **setta**; seguaci in religione.

— 8. **roppe**, ruppe i patti.

65. 1. **da tutto 'l m.**; da tutta la gente. È un francesismo passato nella nostra lingua fin dal trecento. Sacchetti, Nov. 110: « E tutto il mondo era tratto e traeva (a quei rumori »). Forse l'AR. l'usò cosí anche nel c. IV, 28, 8.

— 3. **se si parte** ecc. Intendi: se si parte da Agramante perché turbò il duello, stima commettere errore non lieve contro la generosità, la quale, in tanta disgrazia, vuole che un amico aiuti l'amico sfortunato. Il Panizzi riflette che, avendo Ruggero giurato di lasciare Agramante se egli rompeva i patti, *error* non lieve è restare e perciò propenderebbe a leggere « e, se si parte Da lui per questo error non lieve, stima » e sebbene si parta da lui per q. er. n. l., *lo* stima ancora. Ma la prima punteggiatura è nell'edizione del 1532: inoltre gli errori contro la generosità, non erano per un cavaliere minori di quelli contro patti giurati. Vedi del resto la st. 67.

— 8. **colei**, la Fortuna, che sulla sua ruota *gira* per il mondo.

66. 6. **lo m. di pun.** minaccia di punirlo. V' è il solito spostamento del pronome: cfr. c. I, 47, n. 6.

67. 2. **stimulosa cura**; lo stimolante pen-

Che s'Agramante in quel caso abbandona,
A viltà gli sia ascritto et a paura.
Se del restar la causa sarà buona
A molti, a molti ad accettar fia dura.
Molti diran che non si de' osservare
Quel ch'era ingiusto e illicito a giurare.

68

Tutto quel giorno e la notte seguente
Stette solingo, e cosí l'altro giorno,
Pur travagliando la dubbiosa mente,
Se partir deve o far quivi soggiorno.
Pel Signor suo conclude finalmente
Di fargli dietro in Africa ritorno.
Potea in lui molto il coniugale amore,
Ma vi potea piú il debito e l'onore.

69

Torna verso Arli; ché trovar vi spera
L'armata ancor, ch'in Africa il transporti:
Né legno in mar né dentro alla rivera,
Né Saracini vede, se non morti.
Seco al partire ogni legno che v'era,
Trasse Agramante; e 'l resto arse nei por-
Fallitogli il pensier, prese il camino [ti:
Verso Marsilia pel lito marino.

70

A qualche legno pensa dar di piglio,
Ch'a prieghi o a forza il porti all'altra riva.
Già v'era giunto del Danese il figlio
Con l'armata de' barbari captiva.
Non si avrebbe potuto un gran di miglio
Gittar ne l'acqua: tanto la copriva
La spessa moltitudine di navi,
Di vincitori e di prigioni, gravi.

71

Le navi de' Pagani, ch'avanzaro
Dal fuoco e dal naufragio quella notte,
Eccetto poche ch'in fuga n'andaro,
Tutte a Marsilia avea Dudon condotte.
**Sette di quei ch'in Africa regnaro,
Che, poi che le lor genti vider rotte,
Con sette legni lor s'eran renduti,
Stavan dolenti, lacrimosi e muti.**

72

**Era Dudon sopra la spiaggia uscito,
Ch'a trovar Carlo andar volea quel giorno;
E de' captivi e di lor spoglie ordito
Con lunga pompa avea un trionfo adorno.
Eran tutti i prigion stesi nel lito,
E i Nubi vincitori allegri intorno,
Che faceano del nome di Dudone
Intorno risonar la regïone.**

73

**Venne in speranza di lontan Ruggiero,
Che questa fosse armata d'Agramante;
E, per saperne il vero, urtò il destriero:
Ma riconobbe, come fu piú inante,
Il Re di Nasamona prigioniero,
Bambirago, Agricalte e Farurante,
Manilardo e Balastro e Rimedonte,
Che piangendo tenean bassa la fronte.**

74

**Ruggier che gli ama, sofferir non puote
Che stian ne la miseria in che li trova.
Quivi sa ch'a venir con le man vote,
Senza usar forza, il pregar poco giova.
La lancia abbassa e chi li tien percuote:
E fa del suo valor l'usata prova:
Stringe la spada, e in un piccol momento
Né fa cadere intorno piú di cento.**

75

**Dudone ode il rumor, la strage vede,
Che fa Ruggier; ma chi sia non conosce:
Vede i suoi c'hanno in fuga volto il piede
Con gran timor, con pianto e con angosce.
Presto il destrier, lo scudo e l'elmo chiede;
Che già avea armato e petto e braccia e
[cosce:
Salta a cavallo, e si fa dar la lancia;
E non oblia ch'è Paladin di Francia.**

76

**Grida che si ritiri ognun da canto,
Spinge il cavallo e fa sentir gli sproni.
Ruggier cent'altri n'avea uccisi in tanto,
E gran speranza dato a quei prigioni:
E come venir vide Dudon santo**

---

siero che se ecc. *Stimulosa* (lat. *stimulosus*) fu già usato dal Buti, *Inf.* 3: « Sieno privati del sangue da pungenti e stimulosi animali ».

— 8. **a giurare**, giurandolo. V. c. IV, 14, n. 1.

68. 3. **travagliando**. Il soggetto è *Ruggero*, che travagliava, affaticava la mente, dubbiosa se deve ecc. L' ediz. del 1516 ha « travagliando in la d. mente ».

— 6. **Di fargli ecc.** Costruisci: di far ritorno in Affrica dietro a lui. Questo spostamento del pronome è duro e non chiaro.

— 7. **coniugale**; della promessa sposa. V. c. XVI, 14, n. 1.

69. 3. **rivera**, fiume Rodano.

— 6. **arse**. È usato intransitivamente: andò in fiamme per mano dei cristiani.

70. 2. **all'a. riva**; in Affrica, sul lido affricano.

— 3. **del Danese il f.**; Dudone figlio di Uggeri il Danese.

72. 4. adorno, bello. V. c. X, 60, n. 6. Intendi: coi captivi e colle loro spoglie avea ordito un bel trionfo in lunga pompa.

73. 5. Il re di Nasamona Puliano, Agricalte, Bambirago e Balastro erano già morti. V. c. XVI, 46, 81; XVIII, 45. È una dimenticanza dell'Ariosto. Manilardo nel c. XII, 84, 1, stramazza stordito da un colpo d' Orlando, e nel canto XIV, 29 un messo riferisce che giace al campo con gli altri, ma non si dice che sia morto.

76. 5. Dudon santo. Nei poemi cavallereschi D. si disse *santo*, perché, lasciata la mo-

Solo a cavallo, e gli altri esser pedoni,
Stimò che capo e che Signor lor fosse;
E contra lui con gran desir si mosse.

77

Già mosso prima era Dudon; ma quan-
Senza lancia Ruggier vide venire, [do
Lunge da sé la sua gittò, sdegnando
Con tal vantaggio il cavallier ferire.
Ruggiero, al cortese atto riguardando,
Disse fra sé: Costui non può mentire,
Ch'uno non sia di quei guerrier perfetti
Che Paladin di Francia sono detti.

78

S'impetrar lo potrò, vo' che 'l suo nome,
Inanzi che segua altro, mi palese:
E cosí domandollo, e seppe come
Era Dudon figliuol d'Uggier Danese.
Dudon gravò Ruggier poi d'ugual some;
E parimente lo trovò cortese.
Poi che i nomi tra lor s'ebbono detti,
Si disfidaro, e vennero agli effetti.

79

Avea Dudon quella ferrata mazza
Ch'in mille imprese gli diè eterno onore.
Con essa mostra ben, ch'egli è di razza
Di quel Danese pien d'alto valore.
La spada ch'apre ogni elmo ogni corazza,
Di che non era al mondo la migliore,
Trasse Ruggiero, e fece paragone
Di sua virtude al paladin Dudone.

80

Ma perché in mente ogni ora avea di
Offender la sua donna che potea; [meno
Et era certo, se spargea il terreno
Del sangue di costui, che la offendea
(De le case di Francia instrutto e pieno,
La madre di Dudon esser sapea
Armelina, sorella di Beatrice,
Ch'era di Bradamante genitrice):

81

Per questo mai di punta non gli trasse,
E di taglio rarissimo feria.
Schermiasi ovunque la mazza calasse,
Or ribattendo, or dandole la via.
Crede Turpin che per Ruggier restasse,
Che Dudon morto in pochi colpi avria:
Né mai, qualunque volta si scoperse,
Ferir, se non di piatto lo sofferse.

82

Di piatto usar potea, come di taglio,
Ruggier la spada sua ch'avea gran schena;
E quivi a strano giuoco di sonaglio
Sopra Dudon con tanta forza mena,
Che spesso agli occhi gli pon tal barbaglio,
Che si ritien di non cadere a pena.
Ma per esser piú grato a chi m'ascolta,
Io differisco il Canto a un'altra volta.

---

glie, si fece e morí crociato (Bolza). E il Boiardo *Innam.* II, x, 13: « Ma poi di tal bontà si dava il vanto, Ch'era appellato in sopranome il Santo ».

78. 1. **s'impetr. lo p.**; se im. l. p. I cavalieri generalmente non potevano domandarsi il nome.

— 5. **d'ug. some**, si fece dire il nome anche da lui. È immagine Dantesca, *Purg.* 18, 81: « Del mio carcar diposto avea la soma. (Erasi sgravato del carico, che io gli aveva imposto con le mie interrogazioni) ».

— 8. **effetti**, fatti.

79. 1. **Avea** ecc. *Innam.* II, XIV, 62: « E' non portò mai lancia il giovinetto (Dudone), Ma piastra e maglia e scudo e bacinetto E una mazza ferrata di gran peso »: e II, x, 13: « E con sua mazza poderosa e dura A molti Saracin dette la morte ».

— 6. **la migliore**, una migliore. V. c. VI, 20, n. 4.

— 7. **fece paragone**, dette prova. V. c. I, 61, n. 4.

80. 1. **di**; Uniscilo a *offendere*: di offender meno.

81. 4. **dandole la via**; Scansandosi per lasciarla passare a vuoto.

— 5. **restasse che** ecc. Il Bolza intende: Che stesse in Ruggiero, che avrebbe morto in pochi colpi Dudone. Ma non dà senso. Credo che si abbia un' espressione incompleta, da finire cosí: Crede Turpino che per Ruggier restasse (mancasse, non avvenisse) *che Dudone fosse morto*; poiché, altrimenti lo avrebbe ucciso in pochi colpi. O anche, come crede il Romizi: Crede T. che per Ruggiero, il quale lo avrebbe morto in pochi colpi, restasse ciò, non avvenisse ciò. Anche questo sarebbe ardimento confacente allo stile dell'Ariosto. *Restare* per *mancare* si usò spesso dagli scrittori; ma in frase negativa. In espressione affermativa non se ne citano esempi.

— 8. **ferir... lo soff.**; sofferse, ebbe animo, di *ferirlo*. C' è lo spostamento del pronome tante volte notato. V. c. I, 47, n. 6.

82. 2. **g. schena.** L'antica spada aveva una larga lama rettilinea con taglio da ambedue le parti, e un ringrosso lungo il mezzo, che era appunto la *schiena*. Essendo questo ringrosso molto resistente, Ruggiero poteva colpire di piatto, senza che l'arme si piegasse.

— 3. **giuoco di son.** Il giuoco di sonaglio era simile a quello di *mosca cieca*. I giuocatori, trovandosi, si davano dei colpi con fazzoletti annodati. Per ciò *menare a sonaglio* o *a giuoco di sonaglio* vale *menare colpi alla cieca e alla disperata.*

CANTO XLI

1

L'odor ch'è sparso in ben notrita e bella
O chioma o barba o delicata vesta
Di giovene leggiadro o di donzella
Ch'amor sovente lacrimando desta,
Se spira e fa sentir di sé novella,
E dopo molti giorni ancora resta,
Mostra con chiaro et evidente effetto,
Come a principio buono era e perfetto.

2

L'almo liquor che ai meditori suoi
Fece Icaro gustar con suo gran danno,
E che si dice che già Celte e Boi
Fe' passar l'Alpe, e non sentir l'affanno;
Mostra che dolce era a principio, poi
Che si serva ancor dolce al fin de l'anno.
L'arbor ch'al tempo rio foglia non perde,
Mostra ch'a primavera era ancor verde.

3

**L'inclita stirpe che per tanti lustri
Mostrò di cortesia sempre gran lume,
E par ch'ogn'or più ne risplenda e lustri,
Fa che con chiaro indizio si presume,
Che chi progenerò gli Estensi illustri,
Dovea d'ogni laudabile costume
Che sublimar al ciel gli uomini suole,
Splender non men che fra le stelle il sole.**

4

**Ruggier, come in ciascun suo degno gesto,
D'alto valor, di cortesia solea
Dimostrar chiaro segno e manifesto,
E sempre più magnanimo apparea;
Così verso Dudon lo mostrò in questo,
Col qual (come di sopra io vi dicea)
Dissimulato avea quanto era forte,
Per pietà che gli avea di porlo a morte.**

5

**Avea Dudon ben conosciuto certo,
Ch'ucciderlo Ruggier non l' ha voluto;
Perch'or s' ha ritrovato allo scoperto,
Or stanco sì, che più non ha potuto.
Poi che chiaro comprende e vede aperto
Che gli ha rispetto, e che va ritenuto;
Quando di forza e di vigor val meno,
Di cortesia non vuol cedergli almeno.**

6

**Per Dio (dice), Signor, pace facciamo;
Ch'esser non può più la vittoria mia:**

---

1. 4. **Ch'amor** ecc.; cui amore sovente desta in pianti. È una perifrasi per dire *innamorata*, ed è fatta con immagine ed espressioni Petrarchesche: I, son. 7: « La donna, che colui, che a te ne invia, Spesso dal sonno lacrimando desta ». Il gerundio sta per il participio presente.

— 5. **f. s. d. s. novella**, da notizia della sua presenza. È una locuzione nuova e ardita che fonde due pensieri e due espressioni: *fa sentire l'odore di sé*; *da novella di sé*; donde *fa sentire novella di sé*.

— 6. **dopo m. giorni.** Questo complemento si riferisce anche al verso precedente, e va collocato dopo il *se*.

— 7. **effetto**; fatto che serve di prova. V. c. VI, 7. n. 5.

2. 1. **meditori**, mietitori. È forma dialettale Emiliana, ancor viva, e non registrata dai vocabolari.

— 2. **Icaro**, o *Icarto*, figliuolo di Ebalo re di Sparta, fu compagno di Bacco, da cui imparò l'uso del vino. Avendone dato a bere a' suoi mietitori ne furono ubriacati; sì che, temendo di essere stati avvelenati, lo uccisero. V. Luciano, Dialog. degli Dei 6.

— 3. **Celte**, Celti. È la forma latina *Celtae*. Ai Celti apparteneva il popolo de' *Boi*. Questi Celti o Galli passarono le Alpi in diversi periodi di emigrazioni successive, cominciate, secondo Livio, al tempo di Tarquinio Prisco, e si stabilirono nelle valle del Po, allettati certamente dalla fertilità di quelle terre e dalla bontà dei loro prodotti.

— 6. **serva** (lat. *servat*), conserva, mantiene.

— 8. **ancor**; mostra che anche a primavera ecc. Di tali spostamenti abbonda il Furioso. V. st. 1, 6.

3. 4. **presume.** Può essere cong. per *presuma*, cfr. c. XIII, 10, n. 3; ma può essere anche indicativo.

— 5. **progenerò**, fu progenitore. In questo senso citasi soltanto quest'es. dell'A.

— 7. **sublimar**, elevar. V. c. IV, 12, 3.

4. 1. **gesto** (lat. *gero*), atto.

— 4. **apparea**, apparia. V. c. VI, 4, n. 6.

— 5. **in questo**; in questo atto (gesto), detto di sopra: o più generalmente: in questa cosa detta di sopra.

— 6. **Col qual**, Dudone. Nella Principe: *Con lui.*

— 8. **pietà**, dolore prodotto da pietà, pietoso dolore di p. a m. I vocabolari non citano questo significato. — **gli**, egli. Nella Principe *egli*. V. c. VII, 75, 7.

5. 2. **l' ha.** Il *lo* è ripetizione inutile. Del complem. duplicato vedi esempi nel c. XXIV, 41, 8; 83, 5, e altrove.

— 6. **ritenuto**, cauto.

— 7. **Quando**, poiché. V. c. I, 18, n. 3.

Esser non può piú mia; ché già mi chiamo
Vinto e prigion de la tua cortesia.
Ruggier rispose: Et io la pace bramo
Non men di te; ma che con patto sia,
Che questi sette Re c' hai qui legati,
Lasci ch' in libertà mi sieno dati.

7

E gli mostrò quei sette Re ch' io dissi
Che stavano legati a capo chino;
E gli soggiunse che non gli impedissi
Pigliar con essi in Africa il camino.
E cosí furo in libertà remissi
Quei Re; ché gliel concesse il Paladino;
E gli concesse ancor, ch'un legno tolse,
Quel ch' a lui parve, e verso Africa sciolse.

8

Il legno sciolse, e fe' scioglier la vela,
E sé diè al vento perfido in possanza,
Che da principio la gonfiata tela
Drizzò a camino, e diè al nocchier baldan- [za.
Il lito fugge, e in tal modo si cela,
Che par che ne sia il mar rimaso sanza.
Ne l'oscurar del giorno fece il vento
Chiara la sua perfidia e 'l tradimento.

9

Mutossi da la poppa ne le sponde,
Indi alla prora, e qui non rimase anco.
Ruota la nave, et i nocchier confonde;
Ch'or di dietro or dinanzi or loro è al fian- [co.
Surgono altiere e minacciose l'onde:
Mugliando sopra il mar va il gregge bian- [co.
Di tante morti in dubbio e in pena stanno,
Quanto son l'acque ch'a ferir li vanno.

10

Or da fronte or da tergo il vento spira,
E questo inanzi, e quello a dietro caccia:
Un altro da traverso il legno aggira,
E ciascun pur naufragio gli minaccia.
Quel che siede al governo, alto sospira
Pallido e sbigottito ne la faccia;
E grida in vano, e in van con mano accen- [na
Or di voltare, or di calar l'antenna.

11

Ma poco il cenno, e 'l gridar poco vale:
Tolto è 'l veder da la piovosa notte.
La voce, senza udirsi, in aria sale,
In aria che fería con maggior botte
De' naviganti il grido universale,
E 'l fremito de l'onde insieme rotte: [bande
E in prora e in poppa e in amendue le
Non si può cosa udir, che si comande.

---

6. 5. **Et io**; anch' io. Pulci, *Morg.* 11, 49: « io per me son disposto.... ire a morire. Disse Rinaldo: ed io ».
— 6. **che**. È comune l'uso del *che* nelle espressioni deprecative e imprecative (che tu sia benedetto; che venga subito ecc.); nelle quali si sottintendono i verbi *desidero*, *voglio* e simili.
7. 3. **impedissi**, impedisse. V. c. II, 40, n. 8.
— 4. **Pigliar**, di pigliar. — **in A**; verso l'A. Boccaccio, *nov.* 17: « il suo amore *in* lei (verso di lei) si raddoppiò ». Cosí nel c. V, 12, 5.
— 5. **remissi**, rimessi. Latinismo antiquato e non frequente.
— 7. **E gli concesse** ecc. In questo verso bisognerebbe supporre uno strano costrutto: *gli concesse che tolse* per *gli concesse di togliere* o *che togliesse*. Ma sembra meglio intendere: E gli concesse di piú (ancor.), gli fece altre concessioni, poiché tolse un legno ecc.
— 8. **sciolse**, salpò. Quest'espressione, che si usa generalmente ellittica (cfr. c. X, 41, n. 1), l' abbiamo completa nel verso seguente.
8. 2. **sé diè**; si diè. V. c. XIX, 26, 3; XL, 61, 4.
— 4. **Drizzò a camino**; dr. al cammino, alla via stabilita. *Andare*, *drizzare*, *mettere*, *mettersi a camino* sono espressioni frequenti per *mettere*, *mettersi in via* per una direzione determinata.
9. — La descrizione di questa tempesta ha molte reminiscenze e imitazioni del Boiardo, *Inn.* III, 4-6; di Ov. *Metam.* 11, 474, segg.; di Virgilio, *En.* 1, 87, segg. e del Boccaccio, nov. 17; ma tutto cosí mirabilmente unito, che par fatta di getto. Noteremo solo i riscontri piú spiccati.
— 2. **non r. anco**, e neppure qui rimase. V. c. XVI, 36, n. 8.
— 6. **il gregge b.**; le onde spumose. Boiardo, *Inn.* III, IV, 3, chiama le onde « Un gregge bianco che si pasce al basso, Ma sempre mugge e sembra una ruina ».
— 7. **Di tante m.** ecc. Ovid. *Met.* 11, 537: « totidemque videntur Quot veniant fluctus ruere atque irrumpere mortes ».
— 8. **Quanto**, quante. È usato avverbialmente, come anche alla st. 26, 1. La concordia delle tre edizioni curate dal poeta esclude l' errore. È un fenomeno inverso di quello notato al c. V, 18, 7. I vocabolari non lo citano. — **acque**, onde.
10. 1. **da fronte**, dalla fronte. V. c. II, 15, n. 8.
— 2. **questo... quello**, questo che spira di fronte... quello che spira da tergo.
— 4. **pur**, sempre.
— 8. **antenna**. È quello stile, che si mette a traverso all' albero, e dove si fermano le vele: *calar l'antenna* è dunque *calar la vela*.
11. 3. **La voce**, del comandante. Ovid. 11, 485: « Non sinit audiri vocem fragor aequoris ullam ».
— 4. **con m. botte**, con maggior colpo, e perciò facendo maggior rumore.

12

Da la rabbia del vento, che si fende
Ne le ritorte, escono orribil suoni:
Di spessi lampi l'aria si raccende,
Risuona 'l ciel di spaventosi tuoni.
V'è chi corre al timon, chi i remi prende;
Van per uso agli uffici a che son buoni:
Chi s'affatica a sciorre e chi a legare:
Vota altri l'acqua, e torna il mar nel mare.

13

Ecco stridendo l'orribil procella
Che 'l repentin furor di Borea spinge,
La vela contra l'arbore flagella:
Il mar si leva, e quasi il cielo attinge.
Frangonsi i remi; e di fortuna fella
Tanto la rabbia impetuosa stringe,
Che la prora si volta, e verso l'onda
Fa rimaner la disarmata sponda.

14

Tutta sotto acqua va la destra banda,
E sta per riversar disopra il fondo.
Ognun, gridando, a Dio si raccomanda;
Ché più che certi son gire al profondo.
D'uno in un altro mal Fortuna manda:
Il primo scorre, e vien dietro il secondo.
Il legno vinto in piú parti si lassa,
E dentro l' inimica onda vi passa.

15

Muove crudele e spaventoso assalto
Da tutti i lati il tempestoso verno.
Veggon talvolta il mar venir tant'alto,
Che par ch'arrivi insin al ciel superno.
Talor fan sopra l'onde in su tal salto,
Ch'a mirar giú par lor veder lo 'nferno.
O nulla o poca speme è che conforte;
E sta presente inevitabil morte.

16

Tutta la notte per diverso mare
Scorsero errando ove cacciolli il vento;
Il fiero vento che dovea cessare
Nascendo il giorno, e ripigliò augumento.
Ecco dinanzi un nudo scoglio appare:
Voglion schivarlo, e non v'hanno argu-
[mento.
Li porta, lor mal grado, a quella via
Il crudo vento e la tempesta ria.

17

Tre volte e quattro il pallido nocchiero
Mette vigor, perché 'l timon sia volto
E trovi piú sicuro altro sentiero;
Ma quel si rompe, e poi dal mar gli è tol-
Ha sí la vela piena il vento fiero, [to.
Che non si può calar poco né molto:
Né tempo han di riparo o di consiglio;

---

12. 1-3. **Da la rabbia** ecc. VIRG. *En.* 1, 91: « Insequitur clamorque virum stridorque rudentum... Intonuere poli et crebris micat ignibus aether ». OVID. *Met.* 11, 495, ripete le stesse immagini. — **ritorte** in senso marinaresco sono certe corde speciali; ma qui è detto per le sartie in generale.

— 6. **per uso**, per abitudine. OVID. l. c. 486: « Sponte tamen properant ».

— 8. **vota** ecc. OVID. l. c. 488: « Egerit hic fluctus aequorque refundit in aequor ».

13. 2. **Che**; cui. VIRG. *En.* 1, 102: « Talia iactanti stridens Aquilone procella, Velum adversa ferit fluctusque ad sidera tollit. Franguntur remi, tum prora avertit et undis dat latus ».

— 3. **flagella**, sbatte.

— 4. **attinge**, tocca, arriva, (lat. *attingit*).

— 7. **si volta**. In linguaggio marinaresco si dice: la nave *si traversa*; e allora si calavano le spere. V. c. XIX, 53, n. 2.

— 8. **disarmata**, senza remi.

14. 1. **banda**. Era questo il vocabolo nazionale, in uso prima che venisse dall'olandese il *babordo* (banda sinistra per rispetto al pilota) e il *tribordo*, (banda destra).

— 2. **sta per riv.** Il soggetto è *la destra banda*, che andando sott' acqua fa venire in alto il fondo della nave.

— 4. **gire**, *di* gire. V. c. I, 4, n. 1.

— 6. **Il p. scorre**; il primo male passa.

— 7. **si lassa**; si apre, si sconnette. Cosí nel c. XXVI, 111. Quantunque l'idea e il vocabolo siano ispirati da Virgilio (*En.* 1, 126, « Vicit hyems *laxis* laterum compagibus omnes (naves) Accipiunt inimicam imbrem »), pure *lassare* e *lassarsi* sono del dialetto Emiliano e Ferrarese e vivono tuttora. I vocabolarî li citano con questi due soli esempî Ariosteschi. Oggi i marinari dicono *lascare*, che è l'allentarsi delle commessure.

15. 2. **verno**; tempesta. È il latino e Virgiliano *hyems* V. c. XVIII, 144, n. 6.

— 3. **Veggon** ecc. OVID. *Met.* 11, 50, 3; « Et nunc sublimis veluti de vertice montis Despicere in valles imumque Acheronta videtur; Nunc ubi demissam curvum circumstetit aequor Suspicere inferno summum de gurgite coelum ».

— 8. **E sta** ecc. VIRG. *En.* 1, 95: « Praesentemque viris intentant omnia mortem ».

16. 1. **p. diverso mare**; per diverse parti del mare; *qua e là* per il mare. È il latino *diversus*. VIRG. *En.* 11, 855: « Cur, inquit, diversus abis? perché vai qua e là? » La Crusca intende *mare* tempestoso, ma non conferma il significato con nessun esempio.

— 3. **dovea cess.** Secondo le previsioni dei marinari.

— 6. **non v'hanno arg.**; non *ne* hanno il *mezzo*: *vi* per *ne* vedilo al c. VII, 2, 1; *argomento* per *mezzo* in DANTE, *Purg.* 2, 31: « Vedi che sdegna gli argomenti umani ».

17. 5. **Ha sí la v. p.**: il vento ha empito cosí la vela, che questa ecc.

Ché troppo appresso è quel mortal peri-
[glio.

18

Poi che senza rimedio si comprende
La irreparabil rotta de la nave,
Ciascuno al suo privato utile attende,
Ciascun salvar la vita sua cura have.
Chi può piú presto al palischermo scen-
Ma quello è fatto subito sí grave [de;
Per tanta gente che sopra v'abbonda,
Che poco avanza a gir sotto la sponda.

19

Ruggier che vide il Comite e 'l Padro- [ne
E gli altri abbandonar con fretta il legno,
Come senz'arme si trovò in giubbone,
Campar su quel battel fece disegno:
Ma lo trovò sí carco di persone,
E tante venner poi, che l'acque il segno
Passaro in guisa, che per troppo pondo
Con tutto il carco andò il legnetto al fondo:

20

Del mare al fondo; e seco trasse quanti
Lasciaro a sua speranza il maggior legno.
Allor s'udí con dolorosi pianti
Chiamar soccorso dal celeste regno:
Ma quelle voci andaro poco inanti,
Ché venne il mar pien d'ira e di disdegno,
E subito occupò tutta la via,
Onde il lamento e il flebil grido uscia.

21

Altri là giú, senza apparir piú, resta;
Altri risorge e sopra l'onde sbalza;
Chi vien nuotando e mostra fuor la testa,
Chi mostra un braccio, e chi una gamba
[scalza.
Ruggier che 'l minacciar de la tempesta
Temer non vuol, dal fondo al sommo s'alza,
E vede il nudo scoglio non lontano,
Ch'egli e i compagni avean fuggito in vano.

22

Spera, per forza di piedi e di braccia
Nuotando, di salir sul lito asciutto.
Soffiando viene, e lungi da la faccia
L'onda respinge e l'importuno flutto.
Il vento in tanto e la tempesta caccia
Il legno voto, e abbandonato in tutto
Da quelli che per lor pessima sorte
Il disio di campar trasse alla morte.

23

Oh fallace degli uomini credenza!
Campò la nave che dovea perire;
Quando il Padrone e i galeotti senza
Governo alcun l'avean lasciata gire.
Parve che si mutasse di sentenza
Il vento, poi che ogni uom vide fuggire:
Fece che 'l legno a miglior via si torse,
Né toccò terra, e in sicura onda corse.

24

E dove col nocchier tenne via incerta,
Poi che non l'ebbe, andò in Africa al dritto,
E venne a capitar presso a Biserta
Tre miglia o due, dal lato verso Egitto;
E ne l'arena sterile e deserta
Restò, mancando il vento e l'acqua, fitto.
Or quivi sopravenne, a spasso andando,
Come di sopra io vi narrava, Orlando.

25

E disïoso di saper se fusse
La nave sola, e fusse o vota o carca,
Con Brandimarte a quella si condusse,
E col cognato, in su una lieve barca.
Poi che sotto coverta s' introdusse,
Tutta la ritrovò d'uomini scarca:
Vi trovò sol Frontino il buon destriero,
L'armatura e la spada di Ruggiero;

26

Di cui fu per campar tanto la fretta,
Ch'a tôr la spada non ebbe pur tempo.
Conobbe quella il Paladin, che detta
Fu Balisarda, e che già sua fu un tempo.
So che tutta l'istoria avete letta,
Come la tolse a Falerina, al tempo
Che le distrusse anco il giardin sí bello;
E come a lui poi la rubò Brunello;

27

E come sotto il monte di Carena
Brunel ne fe' a Ruggier libero dono.
Di che taglio ella fosse, e di che schena,
N'avea già fatto esperimento buono;
Io dico Orlando: e però n'ebbe piena
Letizia, e ringrazionne il sommo Trono;
E si credette (e spesso il disse dopo)

---

18. 4. **salvar**, di salvar.

19. 1. **Comite**, piú comunemente *comito*. Prima fu una carica di corte, poi militare, quindi passò a indicare colui, che nelle navi comandava la ciurma. — **Padrone**. V. canto XVIII, 135, 4.

— 3. **Come** ecc. Cosí senz'arme e in giubbone come trovavasi. Essendo in nave avea spogliate le armi ed era rimasto in *giubbone*, che era una veste, che si portava sotto l'armatura.

— 4. **Campar**, di campar.

20. 2. **a sua sp.**, sperando in esso.

— 5. **and. p. inanti**, continuarono poco.

23. 1. **Oh fallace** ecc. CICERONE *De Orat.* 2, 7: «O fallacem hominum spem».

— 3. **Quando**, poiché. V. c. I, 18, n. 3. Quest'idea della nave, che senza guida è condotta sul lido, sembra tolta dalla nov. 17 del Boccaccio; cosí pure tutto ciò che si dice del palischermo.

26. 1. **tanto**, tanta. V. st. 9, 8.

— 2. **non... pur**, neppur: non ebbe neppur tempo a tor ecc. V. c. VI, 4, n. 7.

— 4. **già sua**. V. c. VII, 76, n. 1, e BOIARDO, *Inn.* II, IV, 6.

27. 3. **di che schena**. V. c. XL, 82, n. 2.

— 6. **s. Trono**; Dio. Come si dice Trono per *re*; cosí *sommo trono* per *il re dei re*.

Che Dio gliele mandasse a sí grande uopo:

28

A sí grande uopo, quant'era, dovendo
Condursi col Signor di Sericana;
Ch'oltre che di valor fosse tremendo,
Sapea ch'avea Baiardo e Durindana.
L'altra armatura, non la conoscendo,
Non apprezzò per cosa sí soprana
Come chi ne fe' prova apprezzò quella;
Per buona sí, ma per piú ricca e bella.

29

E perché gli facean poco mestiero
L'arme (ch'era inviolabile e affatato),
Contento fu che l'avesse Oliviero;
Il brando no, ché sel pose egli a lato:
A Brandimarte consegnò il destriero.
Cosí diviso et ugualmente dato
Volse che fosse a ciaschedun compagno,
Ch' insieme si trovâr, di quel guadagno.

30

Pel dí de la battaglia ogni guerriero
Studia aver ricco e nuovo abito in dosso.
Orlando riccamar fa nel quartiero
L'alto Babel dal fulmine percosso.
Un can d'argento aver vuole Oliviero,
Che giaccia, e che la lassa abbia sul dosso
Con un motto che dica: Fin che vegna:
E vuol d'oro la vesta, e di sé degna.

31

Fece disegno Brandimarte, il giorno
De la battaglia, per amor del padre,
E per suo onor, di non andare adorno
Se non di sopraveste oscure et adre.
Fiordiligi le fe' con fregio intorno,
Quanto piú seppe far, belle e leggiadre.
Di ricche gemme il fregio era contesto;
D'un schietto drappo, e tutto nero il resto.

32

Fece la donna di sua man le sopra-
Vesti a cui l'arme converrian piú fine,
De' quai l'osbergo il cavallier si cuopra,
E la groppa al cavallo e 'l petto e 'l crine.
Ma da quel dí che cominciò quest'opra,
Continuando a quel che le diè fine,
E dopo ancora, mai segno di riso
Far non poté, né d'allegrezza in viso.

33

Sempre ha timor nel cor, sempre tor-[mento]
Che Brandimarte suo non le sia tolto.
Già l' ha veduto in cento lochi e cento
In gran battaglie e perigliose avvolto;
Né mai, come ora, simile spavento

— 8. **gliele**; gliela. Gli Scrittori Toscani antichi usarono spesso *gliele* indeclinabile. Forse fu correzione di *gliene*, che anche oggi il popolo Toscano usa per qualunque pronome (lo, la, li, le). V. Fornaciari, *Novelle scelte del Bocc.*, p. 66, n. 12.

28. 1. **quant' era, dov.**; quant'era *questo*, o il *suo*, perché doveva, ecc.

— 2. **Condursi**; andare (sottint. *a combattere*) col s. di S. È uso non chiaro.

— 4. **avea B. e Dur.** Come li aveva avuti? V. c. xxxiii, 88, segg. xxx, 71.

— 5. **L'altra arm.** Era quella di Ettore, che Ruggero avea tolto a Mandricardo. V. c. xxx, 74; ma Orlando non lo sapeva.

— 8. **ma per piú r. e b.**; Per buona l'apprezzò, ma per piú ricca e bella che buona. Nella ediz. del 1516 avea scritto *ma piú per r. e b.* Il cambiamento è stato molto opportuno, come puoi facilmente vedere, poiché apparisce meglio il confronto delle qualità dell' armatura.

29. 8. **ch'ins. si trovar.** È una sillessi, o costruzione a senso. Dovrebbe dire *che insieme si trovò*; ma *ciaschedun compagno* sveglia l'idea del plurale.

30. 3. **riccamar.** È forma puramente dialettale. Nel c. xxxix, 17, 6: « riccamo ».

— 4. **L'alto Babel** la torre di Babele, percossa dal fulmine, per indicare la superbia degli infedeli abbattuta nei loro capi. La Bibbia non parla del fulmine: è dunque un simbolo aggiunto dal poeta.

— 5. **Un can d'arg.** Quest' insegna significa, secondo tutti i commentatori, che Oliviero ancora aspettava l'occasione di dar gran prova del suo valore per la causa dei Cristiani, come il cane da caccia aspetta che sbuchi la preda per slanciarsi contro di essa.

— 6. **lassa** (da *lassare, lasciare*), guinzaglio. È parola comune nel linguaggio della caccia antica. Il guinzaglio sul collo indica che il cane è già pronto per la caccia, e non manca che la preda.

31. 2. **per am. d. pad.**; per lutto del padre morto. V. c. xxxix, 62.

— 3. **per suo on.**; per onorare la memoria del padre, per onore di lui.

— 4. **sopraveste.** Questa forma è nel Nostro sempre plurale: al sing. *sopravesta*.

— 8. **schietto**, puro, liscio, senza ricami.

32. 3. **De quai**; delle quali. Il Morali avverte: « Un simil *de* che vi è molte volte, (otto) l' ho lasciato stare in tre luoghi soli, cioè al c. ix, 94; xxi, 53; xli, 32 ». Senza indagare e discutere i criterî del Morali, io credo che sarebbe stato meglio lasciarlo dovunque non fosse manifesto errore di stampa. Nei primi due luoghi citati sta per *dei*, ed è nota la frequente omissione dell' apostrofo nei manoscritti e nelle stampe antiche: ma qui è proprio l'uso della prop. *de* per *di*; cosí al c. xxi, 66, 2, si ha nell'ediz. del '32, *de* mio frate.

— 5. **da quel dí.** Costruisci: ma continuando (senza porre interruzione) da quel dí ecc... a quello, che ecc..., mai ecc.

Le agghiacciò il sangue e impallidille il
E questa novità d'aver timore [volto;
Le fa tremar di doppia téma il core.

34

Poi che son d'arme e d'ogni arnese in
Alzano al vento i cavallier le vele. [punto,
Astolfo e Sansonetto con l'assunto
Riman del grande esercito fedele.
Fiordiligi col cor di timor punto,
Empiendo il ciel di voti e di querele,
Quanto con vista seguitar le puote,
Segue le vele in alto mar remote.

35

Astolfo a gran fatica e Sansonetto
Pote levarla da mirar ne l'onda,
E ritrarla al palagio, ove sul letto
La lasciaro affannata e tremebonda.
Portava in tanto il bel numero eletto
Dei tre buon cavallier l'aura seconda.
Andò il legno a trovar l'isola al dritto,
Ove far si dovea tanto conflitto.

36

Sceso nel lito il cavallier d'Anglante,
Il cognato Oliviero e Brandimarte,
Col padiglione il lato di Levante
Primi occupâr; né forse il fêr senz'arte.
Giunse quel dí medesimo Agramante,
E s'accampò da la contraria parte;
Ma perché molto era inchinata l'ora,
Differîr la battaglia ne l'aurora.

37

Di qua e di là sin alla nuova luce
Stanno alla guardia i servitori armati.
La sera Brandimarte si conduce
Là dove i Saracin sono alloggiati,
E parla, con licenza del suo duce,
Al Re African; ch'amici erano stati;
E Brandimarte già con la bandiera
Del Re Agramante in Francia passato era.

38

Dopo i saluti e 'l giunger mano a mano,
Molte ragion, sí come amico, disse
Il fedel cavalliero al Re pagano,
Perché a questa battaglia non venisse:
E di riporgli ogni cittade in mano,
Che sia tra 'l Nilo e 'l segno ch'Ercol fisse,
Con volontà d'Orlando gli offeria,
Se creder volea al figlio di Maria.

39

Perché sempre v'ho amato et amo mol-
Questo consiglio (gli dicea) vi dono; [to,
E quando già, Signor, per me l' ho tolto,
Creder potete ch' io l'estimo buono.
Cristo conobbi Dio, Maumette stolto;
E bramo voi por ne la via in ch' io sono:
Ne la via di salute, Signor, bramo
Che siate meco, e tutti gli altri ch'amo.

40

Qui consiste il ben vostro; né consiglio
Altro potete prender, che vi vaglia,
E men di tutti gli altri, se col figlio
Di Milon vi mettete alla battaglia;
Che 'l guadagno del vincere al periglio
De la perdita grande non si agguaglia.
Vincendo voi, poco acquistar potete;
Ma non perder già poco, se perdete.

41

Quando uccidiate Orlando, e noi venuti
Qui per morire o vincere con lui,
Io non veggo per questo che i perduti
Dominii a racquistar s'abbian per vui.
Né dovete sperar che sí si muti

---

34. 4. **Riman.** Su questo sing. cfr. la n. 4, del c. XIV, 10.

35. 2. **Pote.** La Principe ha *puote.*

36. 4. **né forse** ecc. Lo fecero perché, prevedendo che, per l' ora già tarda, la pugna sarebbe avvenuta nella mattina seguente, avrebbero avuto cosí il sole di dietro e non negli occhi. Nelle partite cavalleresche regolari, il sole si divideva equamente dal giudice del campo, ma qui si tratta di guerra piú che di una partita cavalleresca, e chi può, prende il suo vantaggio. E cosí non mostrarono poca generosità, come oppone qualche commentatore, ma fecero conoscere di essere ben accorti e pratici del mestiere delle armi.

37. 6. **amici** ecc. Amici veramente erano stati; perché, andando Brandimarte, in cerca d'Orlando, dalla corte di Dolistone in Francia, era stato da una tempesta spinto in Affrica. Ivi, sentendo parlare del grande esercito di Agramante, va al campo di lui per provare i migliori guerrieri; è accolto ed onorato, come figlio del re Monodante. Vi conosce anche Ruggero. *Innamor.* II, XXVII, XXVIII. Ma il B. non dice che Brandimarte venisse in Francia sulle navi di Agramante, meno ancora sotto le sue bandiere, perché era già cristiano. Forse l' A., per rendere piú efficace il tentativo di Brandimarte e aver miglior modo di farlo avvicinare ad Agramante, ha supposto che egli dall'Affrica, per sua comodità, approfittando del passaggio degli infedeli, traversasse il mare sulle loro navi (con la loro bandiera). Credere che l'A. abbia dimenticato la conversione di Brandimarte e l' abbia fatto militare tra gli infedeli è inverosimile e strano.

38. 3. **fedel,** cristiano. Cosí alla st. 49, 2.
— 6. **segno ch' Er.,** le colonne d' Ercole. V. c. IV, 61, n. 8.

39. 3. **quando,** poiché. V. c. I, 18, n. 3.
— 5. **Maumette,** Maometto.

40. 3. **E men... se;** e meno di tutti gli altri consigli vi varrà quello di mettervi ecc. Costrutto non chiaro, osserva con ragione il Nisiely.

Lo stato de le cose, morti nui,
Ch'uomini a Carlo manchino da porre
Quivi a guardar fin all'estrema torre.

42

Cosí parlava Brandimarte, et era
Per suggiungere ancor molte altre cose;
Ma fu con voce irata e faccia altiera
Dal Pagano interrotto, che rispose:
Temerità per certo e pazzia vera
È la tua, e di qualunque che si pose
A consigliar mai cosa o buona o ria,
Ove chiamato a consigliar non sia.

43

E che 'l consiglio che mi dài, proceda
Da ben che m' hai voluto, e vuommi an- [cora,
Io non so, a dire il ver, come io tel creda,
Quando qui con Orlando ti veggo ora.
Crederò ben, tu che ti vedi in preda
Di quel dragon che l'anime devora,
Che brami teco nel dolore eterno
Tutto 'l mondo poter trarre all' inferno.

44

Ch' io vinca o perda, o debba nel mio [regno
Tornare antiquo, o sempre starne in ban- [do,
In mente sua n'ha Dio fatto disegno,
Il qual né io, né tu, né vede Orlando.
Sia quel che vuol, non potrà ad atto inde- [gno
Di Re inchinarmi mai timor nefando.
S' io fossi certo di morir, vo' morto
Prima restar, ch'al sangue mio far torto.

45

Or ti puoi ritornar; che se migliore
Non sei dimani in questo campo armato,
Che tu mi sia paruto oggi oratore,
Mal troverassi Orlando accompagnato.
Queste ultime parole usciron fuore
Del petto acceso d'Agramante irato.
Ritornò l'uno e l'altro, e ripososse,
Fin che del mare il giorno uscito fosse.

46

Nel biancheggiar de la nuova alba ar- [mati,
E in un momento fur tutti a cavallo.
Pochi sermon si son tra loro usati:
Non vi fu indugio, non vi fu intervallo:
Che i ferri de le lancie hanno abbassati.
Ma mi parria, Signor, far troppo fallo,
Se, per voler di costor dir, lasciassi
Tanto Ruggier nel mar, che v'affogassi.

47

Il giovinetto con piedi e con braccia
Percotendo venia l'orribil onde.
Il vento e la tempesta gli minaccia;
Ma piú la conscïenza lo confonde.
Teme che Cristo ora vendetta faccia;
Che, poi che battezzar ne l'acque monde,
Quando ebbe tempo, sí poco gli calse,
Or si battezzi in queste amare e salse.

48

Gli ritornano a mente le promesse
Che tante volte alla sua donna fece;
Quel che giurato avea quando si messe
Contra Rinaldo, e nulla satisfece.
A Dio, ch' ivi punir non lo volesse,
Pentito disse quattro volte e diece;
E fece voto di core e di fede
D'esser Cristian, se ponea in terra il piede:

49

E mai piú non pigliar spada né lancia
Contra ai Fedeli in aiuto de' Mori;
Ma che ritorneria subito in Francia,
E a Carlo renderia debiti onori;
Né Bradamante piú terrebbe a ciancia,
E verria a fine onesto de i suo' amori.
Miracol fu, che sentí al fin del voto
Crescersi forza, e agevolarsi il nuoto.

50

Cresce la forza e l'animo indefesso:
Ruggier percuote l'onde e le respinge,
L'onde che seguon l'una all'altra presso,
Di che una il leva, un'altra lo sospinge.
Cosí montando e discendendo spesso
Con gran travaglio, al fin l'arena attinge;
E da la parte onde s'inchina il colle
Piú verso il mar, esce bagnato e molle.

---

41. 8. **fin all'es.** V., per il costrutto, c. II, 28, n. 8.

43. 2. **vuommi**, vuoimi, mi vuoi. DANTE, *Par.* XVI, « O fronda mia, in cui io compiacemmi (compiaceimi) ».

— 6. **Di q. dragon**; del demonio. È espressione biblica: « Leo rugiens circuit querens quem devoret ». S. Pietro, *Ep.* I, 5.

44. 1. **Ch' io v.** ecc. Dipende da *ha fatto disegno*: Dio ha già designato che io vinca o perda ecc. Il *ne* è pleonastico.

45. 1. **se migliore** ecc. Se domani armato in questo campo tu non sei migliore di quello che mi sei sembrato oggi (come) oratore.

47. 3. **gli minaccia**; V. c. XII, 6, n. 7.

— 6. **Che**; perché. V. c. I, 27, 8 e passim. — **battezzar**, battezzarsi. Questa forma neutra non è citata dai vocabolari.

48. 7. **di core e di f.** Unìscilo a *cristian*: cristiano per cuore e per fede.

49. 5. **terr. a ciancia**, o *in ciancia*; terrebbe a bada con parole.

50. 1. **l'animo**, il coraggio.

— 4. **Di che**; delle quali onde. — **sospinge.** Par voglia dire *spinge in basso* dal lat. *sub*, *pingere*, come si rileva dal verso seguente. Ma è significato non citato dai vocabolari.

— 7. **s'inch. il colle**; dove lo scoglio è meno scosceso e meno a picco e perciò dà piú facile approdo.

— 8. **bagnato e molle.** V. c. VI, 6, n. 3.

51

Fur tutti gli altri che nel mar si diero,
Vinti da l'onde, e al fin restâr ne l'acque.
Nel solitario scoglio uscí Ruggiero,
Come all'alta Bontà divina piacque.
Poi che fu sopra il monte inculto e fiero
Sicur del mar, nuovo timor gli nacque
D'avere esilio in sí strette confine,
E di morirvi di disagio al fine.

52

Ma pur col core indomito, e costante
Di patir quanto è in ciel di lui prescritto,
Pei duri sassi l' intrepide piante
Mosse, poggiando in ver la cima al dritto.
Non era cento passi andato inante,
Che vide d'anni e d'astinenzie afflitto
Uom ch'avea d' Eremita abito e segno,
Di molta riverenzia e d'onor degno;

53

Che, come gli fu presso, Saulo, Saulo,
Gridò, perché persegui la mia Fede?
(Come allor il Signor disse a san Paulo,
Che 'l colpo salutifero gli diede)
Passar credesti il mar, né pagar naulo,
E defraudare altrui de la mercede.
Vedi che Dio, ch'ha lunga man, ti giunge,
Quando tu gli pensasti esser piú lunge.

54

E seguitò il santissimo Eremita,
Il qual la notte inanzi avuto avea
In visïon da Dio, che con sua aita
Allo scoglio Ruggier giunger dovea:
E di lui tutta la passata vita,
E la futura, e ancor la morte rea,
Figli e nipoti et ogni discendente
Gli avea Dio rivelato interamente.

55

Seguitò l' Eremità riprendendo
Prima Ruggiero; e al fin poi confortollo.
Lo riprendea ch'era ito differendo
Sotto il soave giogo a porre il collo;
E quel che dovea far, libero essendo,
Mentre Cristo pregando a sé chiamollo,
Fatto avea poi con poca grazia, quando
Venir con sferza il vide minacciando.

56

Poi confortollo che non niega il cielo
Tardi o per tempo Cristo a chi gliel chie-
E di quegli operarii del Vangelo [de;
Narrò, che tutti ebbono ugual mercede.
Con caritade e con devoto zelo
Lo venne ammaestrando ne la Fede
Verso la cella sua con lento passo,

---

51. 1. **nel m. si diero**; si dettero al mare, si misero in mare. È costrutto venuto dal latino, che dice *se dare in viam*, *in mare*, mettersi in via, in mare.

— 5. **fiero**; aspro, orrido. V. c. I, 13; IV, 68; XLII, 20.

— 7. **confine**, confini. VILLANI, I, 44, 1: « Le sue confine erano... infino alla città d'Adria ».

52. 6. **afflitto**, estenuato dagli anni e dalle astinenze. BOCC. *Nov.* 6: « l' orare e il disciplinarsi... dover gli uomini... afflitti rendere ».

— 7. **segno**. Forse sta per *segni*; cioè croci e sacre immagini in dosso. Può anche intendersi per *portamento*; ma i vocabolari non citano questo significato.

53. 1. **Saulo, Saulo**. S. Paolo era un ebreo di Tarso, che si chiamava Saulo. Andando a Damasco per sterminarvi i cristiani fu colpito per via da una luce divina, mentre una voce gli gridava « Saule, Saule, cur me persequeris? » Per ciò si convertí a Cristo. V. *Atti degli Apostoli*, cap. 7, 8, 9.

— 5. **naulo**, nolo. È forma antica di *navolo*, e piú vicina al lat. *naulum*. Ruggero passò il mare per grazia di Cristo, che fu come la barca della sua salvezza: ed egli deve, come nolo, convertirsi a lui.

— 7. **ch'ha l. m.** Il Morali scrive *ch' a l. m.*; ma è chiaro che nell'ediz. del '32 è corso questo errore di stampa e che è sfuggito pure al Morali.

— 8. **gli**; Uniscilo a *esser*; essergli, essere a lui p. l.

54. 2. **avuto av.**; avea saputo.

— 6. **morte rea**; crudele, per tradimento dei Maganzesi. V. c. XXXVI, 64, 4; e piú sotto st. 61.

55. 4. **sotto il s. g.** S. MATTEO, 11, 30: « Iugum meum suave est et onus meum leve »; cosí dice Cristo.

— 6. **pregando**, invitandolo a sé con dolcezza.

— 7. **con poca grazia**; con quella spontaneità che rende grato il sacrifizio. Questo è pure il senso di *grazia* nel c. XXXIV, 26, 5. I vocabolarî non danno né questo significato, né altro che si adatti a questi due luoghi.

56. 2. **Cristo**. È soggetto di *nega*.

— 3. **di q. operarii**. Accenna alla parabola evangelica del padrone, che avendo preso a lavorar nella sua vigna diversi operai in diverse ore del giorno, volle, la sera, pagarli tutti di egual moneta. S. MATTEO 20.

— 6. **Lo venne... verso ecc.** Molto spicciamente si potrebbe sottintendere un *andando* (verso la cella); ma chi ricorda l'amore dell' A. per le strane inversioni, specialmente delle particelle pronominali intenderà piuttosto: Con caritade e con divoto zelo ammaestrando*lo* nella fede, venne verso la cella sua ecc.

Ch'era cavata a mezzo il duro sasso.

57

Di sopra siede alla devota cella
Una piccola chiesa che risponde
All'Orïente, assai commoda e bella:
Di sotto un bosco scende sin all'onde,
Di lauri e di ginepri e di mortella,
E di palme fruttifere e feconde;
Che riga sempre una liquida fonte,
Che mormorando cade giú dal monte.

58

Eran degli anni ormai presso a quaranta
Che su lo scoglio il fraticel si messe;
Ch'a menar vita solitaria e santa
Luogo oportuno il Salvator gli elesse.
Di frutte colte or d'una or d'altra pianta,
E d'acqua pura la sua vita resse,
Che valida e robusta e senza affanno
Era venuta all'ottantesimo anno.

59

Dentro la cella il Vecchio accese il fuoco,
E la mensa ingombrò di varii frutti,
Ove si ricreò Ruggiero un poco,
Poscia ch'i panni e i capelli ebbe asciutti.
Imparò poi piú ad agio in questo loco
Di nostra Fede i gran misterii tutti;
Et alla pura fonte ebbe battesmo
Il dí seguente dal Vecchio medesmo.

60

Secondo il luogo, assai contento stava
Quivi Ruggier; che 'l buon servo di Dio
Fra pochi giorni intenzïon gli dava
Di rimandarlo ove piú avea disio.
Di molte cose intanto ragionava
Con lui sovente, or al regno di Dio,
Or a gli proprii casi appertinenti,
Or del suo sangue alle future genti.

61

Avea il Signor, che 'l tutto intende e [vede,
Rivelato al santissimo Eremita,
Che Ruggier da quel dí ch'ebbe la Fede,
Dovea sette anni, e non piú, stare in vita;
Che per la morte che sua Donna diede
A Pinabel, ch'a lui fia attribuita,
Saria, e per quella ancor di Bertolagi,
Morto dai Maganzesi empi e malvagi:

62

E che quel tradimento andrà sí occulto,
Che non se n'udirà di fuor novella;
Perché nel proprio loco fia sepulto,
Ove anco ucciso da la gente fella:
Per questo tardi vendicato et ulto
Fia da la moglie e da la sua sorella:
E che col ventre pien per lunga via
Da la moglie fedel cercato fia:

63

Fra l'Adice e la Brenta a piè de' colli

— 8. **a mezzo** ecc. Intendi che sopra questo scoglio era una chiesa; a metà di esso, scavata nel sasso, la cella, ai piedi poi si stendeva un bosco.

57. 3. **All' oriente.** Le chiese sono tutte, in generale, rivolte all'oriente, come a indicare che da esse viene il sole di verità e di vita.

— 7. **liquida,** limpida. V. c. I, 37, n. 3.

58. 1. **degli anni.** E un complemento di limitazione, affine a quello, che usiamo nel linguaggio comune: es. «Il tale degli anni deve averne presso a quaranta». Ma col verbo *essere* oggi non l'useremmo. Fors'anche è da vedervi la fusione di due costrutti come nel c. XVIII, 81, 5: Eran degli anni, eran molti anni: eran presso a quarant' anni.

— 3. **ch'a m.**; cui (lo scoglio) a m.

60. 1. **Secondo il l.**; fatta ragion del luogo. BOCCACCIO, *Nov.* 99: «Quivi, secondo cena sprovveduta, furono assai bene serviti». Intendi dunque: Ruggero stava qui assai contento come poteva stare in luogo cosí lontano da Bradamante, ma vi stava contento perché il buon servo di Dio gli prometteva di rimandarlo fra pochi giorni ecc.

— 3. **intenzion** gli d. V. c. VII, 78, n. 5.

— 7. **appertinenti** (dall'inusit. *appertinere*, che è forma latina). SANNAZZ. Arc. 10; «Le medicine appertinenti ai morti».

61. 4. **Dovea** ecc. L'A. svolge un accenno del Boiardo, che nel c. II, XVI, 53 avea detto di Ruggiero: «il cielo e la fortuna vuole Che a tradimento sia ucciso con pene».

— 7. **Bertolagi.** V. c. XXVI, 13. Pinabello era stato ucciso da Bradamante, Bertolagi da Aldigiero e Ricciardetto, ma i Maganzesi ne avrebbero fatto carico a lui, perché Bradamante sarebbe divenuta sua moglie: e degli altri due, Ruggero era stato compagno e ispiratore.

62. 3. **nel proprio**; nello stesso. CASTIGL. *Cortigiano*, 9: «calunnie che al proprio Boccaccio son date». Oggi per lo piú coi soli pron. personali: es. «Consegnalo a me proprio (a me stesso).

— 5. **vendicato et ulto.** *Ulcisci* era, per i Latini, vendicare l'offesa; *vindicare*, punire il misfatto: *ulto* dunque dice non solo la punizione del reo, ma anche la vendetta, che si prende l'offeso. Ma ormai questo è poetico e si usa solo nel particip. pass. e nel sost. verb. *ultore*. Tutto questo, che segue, su Ruggero e la sua famiglia, è detto per riempir la lacuna della genealogia Estense esposta nel c. III, dove di queste origini si ha un cenno fuggevole.

63. 1. **Fra l'A.** ecc. Determina il territorio Padovano. Dice la leggenda che Antenore Troiano dopo la rovina di Troia venisse in Italia e fondasse Padova presso ai colli Euganei, ricchi di sorgenti sulfuree. V. VIRG. *Georg.* I, 251 segg.

Ch'al Troiano Antenòr piacqueno tanto,
Con le sulfuree vene e rivi molli,
Con lieti solchi e prati ameni a canto,
Che con l'alta Ida volentier mutolli,
Col sospirato Ascanio e caro Xanto,
A parturir verrà ne le foreste
Che son poco lontane al Frigio Ateste:

64

E ch' in bellezza et in valor cresciuto
Il parto suo che pur Ruggier fia detto,
E del sangue Troian riconosciuto
Da quei Troiani, in lor Signor fia eletto;
E poi da Carlo, a cui sarà in aiuto
Incontra i Longobardi giovinetto,
Dominio giusto avrà del bel paese,
E titolo onorato di Marchese.

65

E perché dirà Carlo in latino: *Este*
Signori qui, quando faragli il dono;
Nel secolo futur nominato Este
Sarà il bel luogo con augurio buono;
E così lascierà il nome d'Ateste
De le due prime note il vecchio suono.
Avea Dio ancora al servo suo predetta
Di Ruggier la futura aspra vendetta:

66

Ch' in visïone alla fedel consorte
Apparirà dinanzi al giorno un poco;
E le dirà chi l'avrà messo a morte,
E, dove giacerà, mostrerà il loco:
Onde ella poi con la cognata forte
Distruggerà Pontieri a ferro e a fuoco;
Né farà a' Maganzesi minor danni
Il figlio suo Ruggiero, ov'abbia gli anni.

67

D'Azzi, d'Alberti, d'Obici discorso
Fatto gli aveva, e di lor stirpe bella,
Insino a Nicolò, Leonello, Borso,
Ercole, Alfonso, Ippolito e Issabella.
Ma il santo Vecchio, ch'alla lingua ha il [morso,
Non di quanto egli sa però favella:
Narra a Ruggier quel che narrar convien- [si;
E quel ch' in sé de' ritener, ritiensi.

68

In questo tempo Orlando e Brandimarte
E 'l marchese Olivier col ferro basso
Vanno a trovar il Saracino Marte
(Che così nominar si può Gradasso)
E gli altri duo che da contraria parte [so;
Han mosso i buon destrier più che di pas-
Io dico il Re Agramante e 'l Re Sobrino:
Rimbomba al corso il lito e 'l mar vicino.

69

Quando allo scontro vengono a trovarsi,
E in tronchi vola al ciel rotta ogni lancia,
Del gran rumor fu visto il mar gonfiarsi,
Del gran rumor che s'udì sino in Francia.
Venne Orlando e Gradasso a riscontrarsi;
E potea stare ugual questa bilancia,
Se non era il vantaggio di Baiardo,
Che fe' parer Gradasso più gagliardo.

70

Percosse egli il destrier di minor forza,
Ch'Orlando avea, d'un urto così strano,
Che lo fece piegare a poggia e ad orza,
E poi cader, quanto era lungo, al piano.
Orlando di levarlo si risforza [mano;
Tre volte e quattro, e con sproni e con
E quando al fin nol può levar, ne scende,
Lo scudo imbraccia, e Balisarda prende.

71

Scontrossi col Re d'Africa Oliviero;

— 2. **piacqueno**, piacquero. È terminazione popolare ancor viva nel volgo Toscano.

— 5. **Ida**, monte vicino a Troia, *Ascanio*, lago e fiume della Bitinia soggetta a Priamo, *Xanto*, o Scamandro, fiume della pianura Troiana.

— 8. **Ateste**, nome antico di Este (forse da *Athesis*, Adige) castello del Padovano: detto Frigio, perché fabbricato, secondo la leggenda, da' Troiani popolo della Frigia. Cfr. c. III, 24, 25, dove dice le stesse cose.

65. 1. **E perché** ecc. L'etimologia Ariostesca di *Este* non ha fondamento alcuno di verità. Non è che l'antico *Ateste* accorciato. *Este hic domini* era veramente la formula d' investitura.

— 4. **con augurio b.**, con felice augurio di continuo e forte dominio.

66. 2. **Apparirà**. Il sogg. è Ruggero.

— 5. **cognata**; Marfisa.

— 8. **ov'abb.**; quando abbia. PETR. III, canz. 6: « L' anima a cui vien manco consiglio, *ove* 'l martir l'adduce in forse ».

67. 1. **Obici**. Comunemente Obizi. Per gli altri nomi vedi il c. III.

68. 5. **da contraria p.**, a quella dov' era Orlando con i suoi.

— 6. **i b. destr.** Il Morali legge, certo per errore o svista, *il* b. dest. che io ho corretto secondo l' ediz. del 1532.

69. 1. **trovarsi**; colpirsi. V. c. XXX, 59, n. 2.

— 3. **Del gr. r.**; per il gr. r. V. c. XIII, 33, n. 3. Queste esagerazioni, frequentissime nel Boiardo, erano proprie del poema cavalleresco popolare. L' A. sacrifica anche egli, sebbene parcamente, all' usanza.

70. 3. **a poggia e ad o.** Poggia e orza erano due direzioni opposte della nave; perciò qui vuol dire di qua e di là dal cavallo.

— 5. **risforza**; raddoppia gli sforzi. V. c. XL, 27, 1; e XXXIX, 55, 4.

— 8. **Lo scudo imbr.** S' intende che lo aveva al braccio anche avanti, ma per rialzare il cavallo lo aveva messo per un momento al collo (dove solevano portarlo) o in terra.

E fur di quello incontro a paro paro.
Brandimarte restar senza destriero
Fece Sobrin: ma non si seppe chiaro
Se v'ebbe il destrier colpa o il cavalliero,
Ch'avvezzo era cader Sobrin di raro.
O del destriero o suo pur fosse il fallo,
Sobrin si ritrovò giú del cavallo.

72

Or Brandimarte che vide per terra
Il Re Sobrin, non l'assalì altrimente:
Ma contra il Re Gradasso si disserra,
Ch'avea abbattuto Orlando parimente.
Tra il Marchese e Agramante andò la guer-
Come fu cominciata primamente: [ra
Poi che si roppon l'aste ne gli scudi,
S'eran tornati incontra a stocchi ignudi.

73

Orlando, che Gradasso in atto vede,
Che par ch'a lui tornar poco gli caglia;
Né tornar Brandimarte gli concede,
Tanto lo stringe e tanto lo travaglia:
Si volge intorno, e similmente a piede
Vede Sobrin che sta senza battaglia. [te
Ver lui s'avventa; e al muover de le pian-
Fa il ciel tremar del suo fiero sembiante.

74

Sobrin, che di tanto uom vede l'assalto,
Stretto ne l'arme s'apparecchia tutto:
Come nocchiero a cui vegna a gran salto
Muggendo incontra il minaccioso flutto,
Drizza la prora; e quando il mar tant'alto
Vede salire, esser vorria all'asciutto.
Sobrin lo scudo oppone alla ruina
Che da la spada vien di Fallerina.

75

Di tal finezza è quella Balisarda,
Che l'arme le puon far poco riparo:
In man poi di persona sí gagliarda,
In man d'Orlando, unico al mondo o raro,
Taglia lo scudo; e nulla la ritarda,
Perché cerchiato sia tutto d'acciaro:
Taglia lo scudo, e sino al fondo fende,
E sotto a quello in su la spalla scende.

76

Scende alla spalla; e perché la ritrovi
Di doppia lama e di maglia coperta,
Non vuol però che molto ella le giovi,
Che di gran piaga non la lasci aperta.
Mena Sobrin: ma indarno è che si provi
Ferire Orlando, a cui per grazia certa
Diede il Motor del cielo e de le stelle,
Che mai forar non se gli può la pelle.

77

Raddoppia il colpo il valoroso Conte,
E pensa da le spalle il capo tôrgli.
Sobrin che sa il valor di Chiaramonte,
E che poco gli val lo scudo opporgli,
S'arretra, ma non tanto, che la fronte
Non venisse anco Balisarda a côrgli.
Di piatto fu, ma il colpo tanto fello, [lo.
Ch'ammaccò l'elmo, e gl'intronò il cervel-

78

Cadde Sobrin del fiero colpo in terra,
Onde a gran pezzo poi non è risorto.
Crede finita aver con lui la guerra
Il Paladino, e che si giaccia morto;
E verso il Re Gradasso si disserra,
Che Brandimarte non meni a mal porto:
Che 'l Pagan d'arme e di spada l'avanza
E di destriero, e forse di possanza.

79

L'ardito Brandimarte in su Frontino,
Quel buon destrier che di Ruggier fu dian-
Si porta cosí ben col Saracino, [zi,
Che non par già che quel troppo l'avanzi:
E s'egli avesse osbergo cosí fino,
Come il Pagan, gli staria meglio inanzi;
Ma gli convien, ché mal si sente armato,
Spesso dar luogo or d'uno or d'altro lato.

---

71. 2. **di q. in.**; in quell'incontro. V. c. VI, 20, n. 2.

— 6. **avvezzo... cader**; **avv. a cader.** V. c. I, 4, n. 1.

— 7. **o suo pur**, o pur suo. V. c. VI, 4, n. 7.

72. 3. **si disserra**; si scaglia; si precipita. Di questo verbo l'A. fece molto uso. V. c. I, 61; XXXI, 11.

— 4. **parimente** com' egli Sobrino.

— 7. **roppon**, ruppono, ruppero.

— 8. **stocchi**, spade. Cosí l'A. nel canto XVIII, 46, 180, ecc.

74. 5. **drizza la pr.**; gli volge contro la pr. per non esser rovesciato.

— 8. **di Fallerina.** V. c. VII, 76, n. 1.

75. 6. **Perché**, benché. Cosí spesso, non solo negli antichi, ma anche, specialmente in poesia, presso i moderni. DANTE, *Purg.* 8, 131: « Che, perché il capo reo lo mondo torca, Sola va dritta ». V. la st. seg. 1.

76. 1. **Che**, cosicché. È usato in questo senso non di rado in prosa e in poesia. L'A. lo ha frequentissimo. — **di gran piaga**, di grande apertura.

— 5. **indarno è**; indarno avviene.

— 6. **p. grazia certa**; certamente per grazia.

77. 4. **E che**; e *sa* che.

— 5. **la fronte... anco**; anche la fronte oltre lo scudo.

— 7. **Di piatto ecc.** Costruisci: il colpo fu di piatto, ma tanto fello. È una delle tante strane inversioni del Furioso.

78. 2. **a gran pezzo**; per molto tempo. Nel c. XII, 66, 4, ha ***sino a gran pezzo.*** Nel c. XXXII, 38 ***a gran pezzo*** significa di gran lunga. Nel primo senso non è registrato dai vocabolari.

— 6. **Che**, affinché. V. c. XXIII, 87. Potrebbe essere anche pronome relativo, usato in significato finale, come il ***qui*** dei Latini.

— 7. **Che**; perché, poiché.

79. 8. **dar luogo**; ai colpi; sfuggirli.

80

Altro destrier non è che meglio intenda
Di quel Frontino il cavalliero a cenno:
Par che, dovunque Durindana scenda,
Or quinci or quindi abbia a schivarla sen-
[no.
Agramante e Olivier battaglia orrenda
Altrove fanno, e giudicar si denno
Per duo guerrier di pari in arme accorti,
E pochi differenti in esser forti.

81

Avea lasciato, come io dissi, Orlando
Sobrino in terra; e contra il Re Gradasso,
Soccorrer Brandimarte disïando,
Come si trovò a piè, venia a gran passo.
Era vicin per assalirlo, quando
Vide in mezzo del campo andare a spasso
Il buon cavallo onde Sobrin fu spinto;
E per averlo, presto si fu accinto.

82

Ebbe il destrier, ché non trovò contesa,
E levò un salto, et entrò ne la sella.
Ne l'una man la spada tien sospesa,
Mette l'altra alla briglia ricca e bella.
Gradasso vede Orlando, e non gli pesa,
Ch'a lui ne viene, e per nome l'appella.
Ad esso e a Brandimarte e all'altro spera
Far parer notte, e che non sia ancor sera.

83

Voltasi al Conte, e Brandimarte lassa,
E d'una punta lo trova al camaglio:
Fuor che la carne, ogni altra cosa passa:
Per forar quella è vano ogni travaglio.
Orlando a un tempo Balisarda abbassa:
Non vale incanto ov'ella mette il taglio.
L'elmo, lo scudo, l'osbergo e l'arnese,
Venne fendendo in giú ciò ch'ella prese;

84

E nel volto e nel petto e ne la coscia
Lasciò ferito il Re di Sericana,
Di cui non fu mai tratto sangue, poscia
Ch'ebbe quell'arme: or gli par cosa strana
Che quella spada (e n' ha dispetto e ango-
Le tagli or sí; né pur è Durindana, [scia)
E se piú lungo il colpo era o piú appresso,
L'avria dal capo insino al ventre fesso.

85

Non bisogna piú aver ne l'arme fede,
Come avea dianzi; ché la prova è fatta.
Con piú riguardo e piú ragion procede,
Che non solea; meglio al parar si adatta.
Brandimarte ch'Orlando entrato vede,
Che gli ha di man quella battaglia tratta,
Si pone in mezzo all'una e all'altra pugna,
Perché in aiuto, ove è bisogno, giugna.

86

Essendo la battaglia in tale istato,
Sobrin ch'era giaciuto in terra molto,
Si levò, poi ch' in sé fu ritornato;
E molto gli dolea la spalla e 'l volto:
Alzò la vista, e mirò in ogni lato;
Poi dove vide il suo Signor, rivolto,
Per dargli aiuto i lunghi passi torse
Tacito sí, ch'alcun non se n'accorse.

87

Vien dietro ad Olivier che tenea gli oc-
[chi
Al Re Agramante, e poco altro attendea:
E gli ferí nei deretan ginocchi
Il destrier di percossa in modo rea,
Che senza indugio è forza che trabocchi.
Cade Olivier, né 'l piede aver potea,
Il manco piè ch'al non pensato caso
Sotto il cavallo in staffa era rimaso.

88

Sobrin raddoppia il colpo, e di riverso
Gli mena, e se gli crede il capo tòrre;

---

80. 7. **di pari**, del pari.
— 8. **pochi differenti**, poco differenti. V. c. v, 18, n. 7.
81. 8. **si fu acc.**; si accinse. V. c. III, 14, n. 2.
82. 5. **e non gli p.**; e non gli dispiace.
— 6. **Ch'a lui** ecc. il quale (Orlando) ne viene a lui (Gradasso) e lo chiama per nome.
— 8. **e che**; e quando; e fargliela parer tale quando non sia ancor sera. V. canto XXIII, 70, n. 8.
83. 2. **lo trova**, lo colpisce. V. sopra, st. 69, 1. — **camaglio**, (capomaglio) armatura di maglia che copriva il collo e poteva coprire anche il capo degli uomini d' arme.
— 6. **Non vale in.** *Innam*, II, IV, 27: « Ed era fatta con tanta ragione Che taglia incanto ed ogni fatagione ».
— 7. **L'elmo** ecc. Questo verso è dichiarazione del seguente: Venne fendendo in giú ciò ch'ella pr., cioè elmo, scudo ecc. È una delle solite inversioni non chiare del *Furioso*. Nella Principe si ha « Dall'elmo al scudo e dal scudo all' arnese, Venne ecc. » che l'Ariosto cambiò per togliere, come fece sempre, l' incontro duro delle tre consonanti.
84. 4. **quell'arme**; che era fatta per incanto e affatata. V. c. XXXIII, 82, 8.
— 6. **né pur è D.**; *e* pur *non* è D.
— 7. **piú lungo**, a braccio piú disteso.
85. 3. **ragion**, perizia. V. c. XVIII, 48.
— 5. **entrato**, in combattimento.
— 7. **pugna**, detto per metonimia invece di *combattente*.
86. 5. **la vista**, gli occhi, e non *la vista dell'elmo*, come intendono alcuni, a torto, perché per vedere i guerrieri non avean bisogno di ciò.
87. 2. **poco al. att.**; attendeva a poco altro. Col compl. diretto non è frequente. DANTE, *Inf.* 19, 122: « sempre attese Lo suon delle parole ».
— 6. **aver**, ritrarre. La Crusca non cita questo significato.
88. 2. **se gli crede** ecc., si crede torgli il c.

Ma lo vieta l'acciar lucido e terso,
Che temprò già Vulcan, portò già Ettorre.
Vede il periglio Brandimarte, e verso
Il Re Sobrino a tutta briglia corre;
E lo fere in sul capo, e gli dà d'urto:
Ma il fiero vecchio è tosto in piè risurto;

89

E torna ad Olivier per dargli spaccio,
Sì ch'espedito all'altra vita vada;
O non lasciare al men ch'esca d'impaccio,
Ma che si stia sotto 'l cavallo a bada.
Olivier c' ha di sopra il miglior braccio,
Sì che si può difender con la spada,
Di qua di là tanto percuote e punge,
Che, quanta è lunga, fa Sobrin star lunge.

90

Spera, s'alquanto il tien da sé rispinto,
In poco spazio uscir di quella pena.
Tutto di sangue il vede molle e tinto,
E che ne versa tanto in su l'arena,
Che gli par ch'abbia tosto a restar vinto:
Debole è sì, che si sostiene a pena.
Fa per levarsi Olivier molte prove,
Né da dosso il destrier però si muove.

91

Trovato ha Brandimarte il Re Agraman-[te,
E cominciato a tempestargli intorno:
Or con Frontin gli è al fianco, or gli è da-[vante,
Con quel Frontin che gira come un torno.
Buon cavallo ha il figliuol di Monodante:
Non l'ha peggiore il Re di Mezzogiorno:
Ha Brigliador che gli donò Ruggiero
Poi che lo tolse a Mandricardo altiero.

92

Vantaggio ha bene assai de l'armatura;
A tutta prova l' ha buona e perfetta.
Brandimarte la sua tolse a ventura,
Qual poté avere a tal bisogno in fretta:
Ma sua animosità sì l'assicura,
Ch'in miglior tosto di cangiarla aspetta;
Come che 'l Re African d'aspra percossa
La spalla destra gli avea fatta rossa,

93

E serbi da Gradasso anco nel fianco
Piaga da non pigliar però da gioco.
Tanto l'attese al varco il guerrier franco,
Che di cacciar la spada trovò loco.
Spezzò lo scudo, e ferì il braccio manco,
E poi ne la man destra il toccò un poco.
Ma questo un scherzo si può dire e un [spasso
Verso quel che fa Orlando e 'l Re Gradasso.

94

Gradasso ha mezzo Orlando disarmato;
L'elmo gli ha in cima e da dui lati rotto,
E fattogli cader lo scudo al prato,
Osbergo e maglia apertagli di sotto:
Non l'ha ferito già; ch'era affatato.
Ma il Paladino ha lui peggio condotto;
In faccia, ne la gola, in mezzo il petto
L'ha ferito, oltre a quel che già v'ho detto.

95

Gradasso disperato, che si vede
Del proprio sangue tutto molle e brutto,
E ch'Orlando del suo dal capo al piede
Sta dopo tanti colpi ancora asciutto;
Leva il brando a due mani, e ben si crede
Partirgli il capo, il petto, il ventre e 'l tut-[to;
E a punto, come vuol, sopra la fronte
Percuote a mezza spada il fiero Conte.

96

E s'era altro ch'Orlando, l'avria fatto;
L'avria sparato fin sopra la sella:
Ma, come colto l'avesse di piatto,
La spada ritornò lucida e bella.
De la percossa Orlando stupefatto,
Vide, mirando in terra, alcuna stella:
Lasciò la briglia, e 'l brando avria lascia-[to;
Ma di catena al braccio era legato.

— 7. **dà d' urto**; urta. Locuzione analoga alle più comuni *dar di cozzo, dar di piglio* ecc.; e che pur altri usarono.

89. 5. **miglior br.**; braccio destro. Così il Tasso, *Ger.* 19, 18, e altri antichi.

— 8, **quanta è l.**; quanto è l. V. c. v, 18, n. 7.

91. 6. **il re di Mezz.**; Agramante, re d'Affrica.

92. 1. **de l'armat.** quanto all'arm. V. c. vii, 10, n. 6.

— 5. **animosità**, coraggio. Oggi non è usato, ma negli antichi non è raro. Vasari, *Vite*, 1, 296: « espresse... in una battaglia la paura, l' animosità, la destrezza ».

— 7. **Come che... avea.** Più comune col cong. come si vede nel v. 1 della stanza seg.

Boccaccio, *Nov.* 18: « Comecché ella non se ne accorge ».

93. 1. **serbi**; abbia avuto. È il latino *servare*, che ha pur questo significato. Virg., *En.* 7, 178: « servans sub imagine falcem ».

— 2. **pigliar... da gioco**; pigl. in burla. Nel c. viii, 50 si ha *pigliare a gioco*. *Pigliar da gioco* non è citato dai vocabol. Forse è espressione composta con le altre due comuni: pigliare a giuoco — esser cosa *da* giuoco; quasi dica *pigliar* come cosa da giuoco. — **però**. Avendo detto così in generale *piaga* vuol fare avvertire che *però* era una piaga grave.

94. 2. **dui**, due V. c. i, 16, n. 2.

95. 3. **E che.** Rileva dal contesto un *vede* che.

— 8. **a mezza spada**; alla distanza di mezza spada. V. c. xxxvi, 49, 1. Qui potrebbe anche intendersi che lo percuote col mezzo, colla parte centrale della spada e quindi con colpo pieno.

96. 1. **l'avr. fatto**; avrebbe fatto ciò che dice nel v. 6 della st. precedente.

97

Del suon del colpo fu tanto smarrito
Il corridor ch'Orlando avea sul dorso,
Che discorrendo il polveroso lito,
Mostrando gía quanto era buono al corso.
De la percossa il Conte tramortito,
Non ha valor di ritenergli il morso.
Segue Gradasso, e l'avria tosto giunto,
Poco piú che Baiardo avesse punto.

98

Ma nel voltar degli occhi, il Re Agra-
Vide condotto all'ultimo periglio: [mante
Che ne l'elmo il figliuol di Monodante
Col braccio manco gli ha dato di piglio;
E glie l' ha dislacciato già davante,
E tenta col pugnal nuovo consiglio:
Nè gli può far quel Re difesa molta,
Perché di man gli ha ancor la spada tolta.

99

Volta Gradasso, e piú non segue Orlan- [do;
Ma, dove vede il Re Agramante, accorre.
L'incauto Brandimarte, non pensando
Ch'Orlando costui lasci da sé tòrre,
Non gli ha né gli occhi né 'l pensiero, in-
[stando
Il coltel ne la gola al Pagan porre.
Giunge Gradasso, e a tutto suo potere
Con la spada a due man l'elmo gli fere.

100

Padre del ciel, dà fra gli eletti tuoi
Spiriti luogo al martir tuo fedele,
Che giunto al fin de' tempestosi suoi
Vïaggi, in porto ormai lega le vele.
Ah Durindana, dunque esser tu puoi
Al tuo signore Orlando sí crudele?
Che la piú grata compagnia e piú fida
Ch'egli abbia al mondo, inanzi tu gli uc-
[cida.

101

Di ferro un cerchio grosso era duo dita
Intorno all'elmo, e fu tagliato e rotto
Dal gravissimo colpo, e fu partita
La cuffia de l'acciar ch'era di sotto.
Brandimarte con faccia sbigottita
Giú del destrier si riversciò di botto;
E fuor del capo fe' con larga vena
Correr di sangue un fiume in su l'arena.

102

Il Conte si risente, e gli occhi gira,
Et ha il suo Brandimarte in terra scorto;
E sopra in atto il Serican gli mira,
Che ben conoscer può che glie l'ha morto.
Non so se in lui poté piú il duolo o l' ira;
Ma da piangere il tempo avea sí corto, [ta:
Che restò il duolo, e l' ira uscí piú in fret-
Ma tempo è omai che fine al Canto io met-
[ta.

---

97. 5. **De la perc.**; per la percossà.

98. 6. **E tenta** ecc.; e col pugnale tenta di attuare un nuovo consiglio, una nuova idea, quella cioè di finirlo.

— 7. **gli può far** ecc.; può far contro lui.

99. 5. **instando... porre.** Comunemente *instando di porre*, insistendo *per* porre. Ma l'A. omette spesso queste prepos. V. c. I, 4, n. 1.

101. 1. **Di ferro** ecc. L'elmo antico aveva alla base questo cerchio grosso d'acciaio, che spesso era decorato con fregi e pietre preziose.

— 4. **La cuffia de l'acc.**; la cuffia d'acciaio, che formava il disotto, e come la fodera dell'elmo. — **la cuf. de l'acc.** Negli antichi il primo articolo anteposto al sostantivo principale talora ne chiamò un secondo pel sostantivo dipendente. Bocc. *Nov.* 59: «le colonne del porfido». Il Bembo dice questa una regola; alla quale però, già ai suoi tempi, molti mancavano.

102. 3-4. **in atto... che**; in tal atto che.

CANTO XLII

1

Qual duro freno, o qual ferrigno nodo,
Qual, s'esser può, catena di diamante
Farà che l'ira servi ordine e modo,
Che non trascorra oltre al prescritto inan- [te,
Quando persona che con saldo chiodo
T'abbia già fissa Amor nel cor constante,
Tu vegga o per violenzia o per inganno
Patire o disonore o mortal danno?

2

E s'a crudel, s'ad inumano effetto
Quell'impeto talor l'animo svia,
Merita escusa; perché allor del petto
Non ha ragione imperio né balia.
Achille, poi che sotto il falso elmetto

---

1. 2. **catena di diam.** Era di diamante la catena di Ercole, con cui legò Cerbero. Ovidio, *Met.* 7, 714: «nexis adamante catenis».

2. 3. **petto**, animo. Petr. I, canz. 7: «per isfogare il petto». E l'A. nei *Cinque Canti*, 2, 70: «palesarle il petto (aprir l'animo)».

— 5. **falso elm.** Patroclo vestitosi delle armi di Achille (falso elm.), fu ucciso da Ettore, che per vendetta fu poi ucciso da Achille stesso e trascinato intorno alle mura di Troia legato al carro di lui. *Il.* 22.

Vide Patròclo insanguinar la via,
D'uccider chi l'uccise non fu sazio,
Se nol traea, se non ne facea strazio.

3

Invitto Alfonso, simile ira accese
La vostra gente il dí che vi percosse
La fronte il grave sasso, e sí v'offese,
Ch'ognun pensò che l'alma gita fosse:
L'accese in tal furor, che non difese
Vostri nimici argini o mura o fòsse,
Che non fossino insieme tutti morti,
Senza lasciar chi la novella porti.

4

Il vedervi cader causò il dolore
Che i vostri a furor mosse e a crudeltade.
S'eravate in piè voi, forse minore
Licenzia avrieno avute le lor spade.
Eravi assai, che la Bastia in manche ore
V'aveste ritornata in potestade,
Che tolta in giorni a voi non era stata
Da gente Cordovese e di Granata.

5

Forse fu da Dio vindice permesso
Che vi trovaste a quel caso impedito,
Acciò che 'l crudo e scelerato eccesso
Che dianzi fatto avean, fosse punito:
Che, poi ch'in lor man vinto si fu messo
Il miser Vestidel, lasso e ferito,
Senz'arme fu tra cento spade ucciso
Dal popol la piú parte circonciso.

6

Ma perch'io vo' concludere, vi dico
Che nessun'altra quell'ira pareggia,
Quando Signor, parente, o sozio antico
Dinanzi agli occhi ingiurïar ti veggia.
Dunque è ben dritto per sí caro amico,
Che subit' ira il cor d'Orlando feggia;
Che de l'orribil colpo che gli diede
Il Re Gradasso, morto in terra il vede.

7

Qual Nomade pastor che vedut'abbia
Fuggir strisciando l'orrido serpente
Che il figliuol che giuocava ne la sabbia,
Ucciso gli ha col velenoso dente,
Stringe il baston con colera e con rabbia;
Tal la spada, d'ogni altra piú tagliente,
Stringe con ira il cavallier d'Anglante:
Il primo che trovò, fu 'l Re Agramante,

8

Che sanguinoso e de la spada privo,
Con mezzo scudo e con l'elmo disciolto,
E ferito in piú parti ch'io non scrivo,
S'era di man di Brandimarte tolto,
Come di piè all'astor sparvier mal vivo,

---

3. 2. **il dí**; il 13 gennaio 1512. Vedi lo stesso fatto narrato al c. III, 54.

— 3. **il grave sasso.** Questo sasso si spiccò da un merlo colpito da una palla di artiglieria. MURATORI, *Ant. Est.* II, 308. Questo particolare manca nel c. III.

— 5. **furor**; l'ira accese questa gente in (con) tal furor. PETRARCA, I, son. 198: « Ira è breve furor, ma chi nol frena È furor lungo ». — **difese**, difesero. V. c. IX, 82, n. 8. Non si capisce perché il Panizzi e altri si scandalizzino di questo sing.

— 7. **Che**; cosí che.

4. 5. **in manche ore**; in manco (meno) ore. V. c. V, 18, n. 7: vi sarebbe bastato riprender la Bastia in meno ore dei giorni, in cui la tolsero.

— 8. **gente C. e di G.**, gente Spagnuola in generale.

5. 2. **a quel caso**, a quel fatto, avvenimento. Cosí nel c. XXXI, 107, 1 e cosí non di rado altri scrittori.

— 6. **Vestidel.** V. c. III, 54.

— 8. **popol... circ.** Molti militi assoldati dagli Spagnuoli erano Mori, che, secondo la legge maomettana, sono circoncisi.

6. 6. **feggia**, ferisca: da *fièdere*, come *seggia*, *veggia* da *sedere*, *vedere*. DANTE, *Inf.* 15, 39; 18, 75: « e fa' che feggia Lo viso in te di quest'altri dannati ».

7. 1. **Nomade**, Numida, della Numidia. È forma greca. Plinio, *St. N.* 5, 2: « Numidae vero Nomades a permutandis pabulis ».

8. 5. **Come di piè ecc.** È questo uno dei luoghi piú difficili e piú tormentati del *Furioso*. Intanto dobbiamo stabilire che *la lezione è corretta*, e devesi rigettare ogni lezione diversa proposta dagli antichi editori e accettata da alcuni moderni. La concordia delle tre edizioni curate dall'A. esclude ogni errore. Ciò posto, il luogo mi sembra da intendere cosí: come di piè all'astore si toglie mal vivo uno sparviero, al quale sparviero un cacciatore, o per invidia (della preda fatta dallo sparviero altrui) o per una ragione stolta qualsiasi (come sarebbe per giuoco, per provarne la forza, per inavvertenza ecc.) abbia lasciato andar dietro (lasciato alla coda) quell'astore. — In questa interpretazione il relativo *a cui* ha il suo riferimento, naturale e piú semplice, a *sparviero*. Quanto all'espressione *lasciò alla coda* io la intendo per *lo lasciò alla coda*. Sono moltissimi nel *Furioso* i luoghi, dove è omessa la particella pronominale. Si confrontino specialmente c. II, 49, 3; III, 49, 2; X, 7, 7, nei quali esempi non è certo meno ardita che qui l'omissione del pronome. Il modo poi *lasciare alla coda* per *mandar dietro*, è tutt'altro che oscuro; né è piú ardito di altri, come *levare assalti* (XVII, 81), *cavalier celeste* (II, 55); Ecuba *conversa in rabbia* (X, 34) ecc. Il BOIARDO, *Inn.* III, IX, 17: « (Un cervo) venne presso a Fiordispina un cubito sí che appunto *alla coda* (dietro) i can gli *scapola* (gli manda) ».

A cui lasciò alla coda invido o stolto.
Orlando giunse, e messe il colpo giusto
Ove il capo si termina col busto.

9

Sciolto era l'elmo e disarmato il collo,
Sí che lo tagliò netto, come un giunco.
Cadde e diè nel sabbion l'ultimo crollo
Del regnator di Libia il grave trunco.
Corse lo spirto all'acque onde tirollo
Caron nel legno suo col graffio adunco.
Orlando sopra lui non si ritarda,
Ma trova il Serican con Balisarda.

10

Come vide Gradasso d'Agramante
Cadere il busto dal capo diviso,
Quel ch'accaduto mai non gli era inante,
Tremò nel core, e si smarrí nel viso;
E all'arrivar del cavallier d'Anglante,
Presago del suo mal, parve conquiso.
Per schermo suo partito alcun non prese
Quando il colpo mortal sopra gli scese.

11

Orlando lo ferí nel destro fianco
Sotto l'ultima costa; e il ferro, immerso
Nel ventre, un palmo uscí dal lato manco,
Di sangue sin all'elsa tutto asperso.
Mostrò ben, che di man fu del piú franco,
E del meglior guerrier de l'universo
Il colpo ch'un Signor condusse a morte,
Di cui non era in Pagania il piú forte.

12

Di tal vittoria non troppo gioioso,
Presto di sella il Paladin si getta;
E col viso turbato e lacrimoso
A Brandimarte suo corre a gran fretta.
Gli vede intorno il capo sanguinoso:
L'elmo che par ch'aperto abbia una accetta,
Se fosse stato fral piú che di scorza,
Difeso non l'avria con minor forza.

13

Orlando l'elmo gli levò dal viso
E ritrovò che 'l capo sino al naso

Si osservi poi come con questa interpretazione si corrispondano perfettamente i termini e le parti della comparazione: Brandimarte è l'astore, dalle cui zampe esce malconcio Agramante (lo sparviero) di forza minore, e che per sua sfortuna si trovò ad essere assalito da quel potente. L'*invido o stolto*, riferito a un uccellatore, riman fuori dei termini della comparazione ed è soltanto un elemento descrittivo e complementare, che giova e non nuoce alla nostra interpretazione. Le interpretazioni, che altri danno, si riducono a tre: 1. Come uno sparviero si toglie mal vivo di piè all'astore, al quale un uccellatore invido o stolto lasciò andar dietro lo sparviere stesso. In questa interpretazione vi è, senza bisogno, il riferimento forzato e non naturale del pronome *a cui* all'astore; e la conseguente confusione dei termini della comparazione, perché, mentre cosí è lo sparviero mandato dietro all'astore ad assalirlo, dall'altro lato è Brandimarte che assale, e Agramante è lo sparviero assalito e vinto. 2. Come uno sparviero si toglie mal vivo di piè all'astore, al quale si lasciò andar dietro (andò dietro) invido della sua preda; o stolto perché non conobbe la sua inferiorità. In questa interpretazione vi è lo stesso riferimento sforzato del pronome *a cui*; e la stessa confusione dei termini della comparazione, come abbiamo notato sopra. Di piú sottintendere il pronome *sé* è piú raro nel *Furioso*, che sottintendere il pronome *lo la li* ecc. Ne abbiamo, se non erro, quattro soli esempi, (XIV, 68; XXV, 43; XXXVI, 63; XL, 43) mentre dell'altra omissione ne abbiamo diecine. Inoltre *o stolto* che cosa può voler dire per un uccello di rapina? Uno sparviero qual motivo poteva avere, oltre l'invidia della preda, per lanciarsi contro un astore? E questa distinzione di sentimenti non sarebbe eccessiva in un uccello? 3. Il Raina (*Fonti*) propose di far punto a *mal vivo* e di riferir l'altro verso ad Agramante, intendendo: Orlando giunse a colui (ad Agramante), cui aveva lasciato alla coda (che era rimasto dietro agli altri) o perché invidioso della potenza d'Orlando, o perché, stolto, non lo credeva degno del suo paragone. Ma a questa interpretazione osta la punteggiatura, che nelle tre edizioni è quale l'abbiamo riportata, e piú ancora il senso. Non è vero che Agr. si tenesse indietro da Orlando, infatti nel primo scontro si attacca con Oliviero, subito dopo è assalito da Brandimarte. Orlando poi è sempre cosí impegnato con Gradasso e Sobrino, che non sapremmo dire come e quando Agramante avrebbe potuto, anche volendo, attaccarsi con lui. — Alcuno pensò a significati tecnici speciali, che il verbo *lasciare* avesse allora nell'uso della caccia, ma né scrittori, né commentatori antichi parlano di ciò. E d'altra parte è ipotesi, oltreché gratuita, non necessaria.

9. 5. **all'acque**, alla riva d'Acheronte.

— 6. **col graffio adun.** Caronte presso i Greci e Romani è figurato per lo piú col remo, ma presso gli Etruschi, che ebbero questo mito molto familiare, si vede inoltre munito di ordigni diversi (spade, martelli, forche, uncini) per tormentare i dannati. (Daremberg e Saglio, *Dictionnaire d'antiquités grecques et romaines*).

— 8. **trova**, colpisce. V. c. XXX, 59, n. 2.

11. 8. **il più f.**; uno più f. V. c. VI, 20, n. 4.

Fra l'uno e l'altro ciglio era diviso:
Ma pur gli è tanto spirto anco rimaso,
Che de' suoi falli al Re del Paradiso
Può domandar perdono anzi l'occaso;
E confortare il Conte, che le gote
Sparge di pianto, a pazïenzia puote;

14

E dirgli: Orlando, fa che ti raccordi
Di me ne l'orazion tue grate a Dio;
Né men ti raccomando la mia Fiordi...,
Ma dir non pote ligi, e qui finio.
E voci e suoni d'angeli concordi
Tosto in aria s'udir, che l'alma uscío;
La qual disciolta dal corporeo velo
Fra dolce melodia salí nel cielo.

15

Orlando, ancor che far dovea allegrezza
Di sí devoto fine, e sapea certo
Che Brandimarte alla suprema altezza
Salito era; ché 'l ciel gli vide aperto;
Pur da la umana volontade, avvezza
Coi fragil sensi, male era sofferto
Ch'un tal piú che fratel gli fusse tolto,
E non aver di pianto umido il volto.

16

Sobrin che molto sangue avea perduto,
Che gli piovea sul fianco e su le gote,
Riverso già gran pezzo era caduto,
E aver ne dovea ormai le vene vote.
Ancor giacea Olivier, né rïavuto
Il piede avea, né rïaver lo puote
Se non ismosso, e de lo star che tanto
Gli fece il destrier sopra, mezzo infranto;

17

E se 'l cognato non venia ad aïtarlo,
Sí come lacrimoso era e dolente,
Per sé medesmo non potea ritrarlo;
E tanta doglia e tal martir ne sente,
Che ritratto che l'ebbe, né a mutarlo
Né a fermarvisi sopra era possente;
E n'ha insieme la gamba sí stordita,
Che muover non si può, se non si aita.

18

De la vittoria poco rallegrosse
Orlando; e troppo gli era acerbo e duro
Veder che morto Brandimarte fosse,
Né del cognato molto esser sicuro.
Sobrin, che vivea ancora, ritrovosse,
Ma poco chiaro avea con molto oscuro;
Ché la sua vita per l'uscito sangue
Era vicina a rimanere esangue.

19

Lo fece tôr, che tutto era sanguigno,
Il Conte, e medicar discretamente;
E confortollo con parlar benigno,
Come se stato gli fosse parente;
Che dopo il fatto nulla di maligno
In sé tenea, ma tutto era clemente.
Fece dei morti armi e cavalli tôrre;
Del resto a' servi lor lasciò disporre.

20

Qui della istoria mia, che non sia vera,
Federigo Fulgoso è in dubbio alquanto;
Che con l'armata avendo la riviera

---

13. 6. **anzi l'occ.**; prima della morte. V. c. IX, 31, 4.

14. 1. **raccordi.** V. c. XXXVIII, 27, 3.

— 5. **concordi.** Uniscilo a *suoni* e *voci*, non ad *angeli*.

15. 1. **ancor che... dovea.** Per l'indic. cfr. c. V, n. 7.

— 8. **E non aver**; e che non avesse, senza aver il volto umido di pianto. L'andamento del periodo è irregolare; ma è uno di quegli anacoluti frequentissimi nello stile popolare e negli scrittori.

16. 3. **gia gr. p.**, già da gr. p. V. c. I, 26, n. 8.

— 7. **ismosso**, slogato. BEMBO, *Stor.* 3, 43: « per cagion d'un piè smossoglisi ». Ma non è frequente. — **de lo st.**; per lo st. V. c. XIII, 33, n. 3.

17. 5. **mutarlo**, muoverlo per passeggiare. Altrove (V. c. II, 39, 7) ha *mutare il passo* o *i passi*, espressioni forse tolte dal BOIARDO (II, V, 35). *Mutare il piede* è foggiata su queste per analogia.

— 8. **si aita**, viene aiutato.

18. 5. **Sobrin ecc.** Sobrino fu ritrovato che viveva anc.; ancora vivente. Il *che* vale, press'a poco, *quando*, *mentre*. Si usa dopo i verbi *trovare*, *vedere*, *sorprendere* e simili; e indica un'azione, che si sta compiendo contemporaneamente a quella indicata dal verbo principale: *l'ho trovato che piangeva*, *a piangere*, *piangente*. È comunissimo nella nostra lingua.

— 6. **Ma poco ecc.**, per la gran debolezza avea oscurata la vista.

— 8. **esangue**, spenta. Per lo più si dice di *corpo*, *volto*, *membra* e simili: *vita esangue* è un ardimento dell'A.

19. 1. **che.** È come quello notato al v. 5 della st. precedente.

— 2. **discretamente**, con cura, da savie e abili persone. È simile a quel del Bocc. *Nov.* 98: « Se il calzolaio non è discreto (capace, assennato) ».

20. 2. **Federigo Fulgoso**, o Fregoso. Si usavano ambedue le forme. Fu questi della nobilissima famiglia Fregosa di Genova. Capitano dell'armata, combatté specialmente contro il corsaro Cortogoli, che danneggiava la riviera Genovese: lo sorprese *nel porto di Biserta* e gli distrusse completamente le navi. Poi si fece prete, fu vescovo di Gubbio, arcivescovo di Salerno e cardinale. È chiaro che il Poeta mise queste ottave non per altro, che per far l'elogio di questa famiglia.

Di Barberia trascorsa in ogni canto,
Capitò quivi, e l'isola sí fiera,
Montuosa e inegual ritrovò tanto,
Che non è (dice) in tutto il luogo strano,
Ove un sol piè si possa metter piano:

21

Né verisimil tien che ne l'alpestre
Scoglio sei cavallieri, il fior del mondo,
Potesson far quella battaglia equestre.
Alla quale obiezion cosí rispondo:
Ch'a quel tempo una piazza de le destre,
Che sieno a questo, avea lo scoglio al fon-
[do;
Ma poi, ch'un sasso che 'l tremuoto aperse,
Le cadde sopra, e tutta la coperse.

22

Sí che, o chiaro fulgor de la Fulgosa
Stirpe, o serena, o sempre viva luce,
Se mai mi riprendeste in questa cosa
E forse inanti a quello invitto Duce
Per cui la vostra patria or si riposa,
Lascia ogni odio, e in amor tutta s'induce;
Vi priego che non siate a dirgli tardo,
Ch'esser può che né in questo sia bugiardo.

23

In questo tempo, alzando gli occhi al
Vide Orlando venire a vela in fretta [mare,
Un naviglio leggier, che di calare
Facea sembiante sopra l'isoletta.
Di chi si fosse, io non voglio or contare,
Perch'ho piú d'uno altrove che m' aspetta.
Veggiamo in Francia, poi che spinto n'han-
I Saracin, se mesti o lieti stanno. [no

24

Veggiàn che fa quella fedele amante
Che vede il suo contento ir sí lontano;
Dico la travagliata Bradamante,
Poi che ritrova il giuramento vano,
Ch'avea fatto Ruggier pochi dí inante,
Udendo il nostro, e l'altro stuol Pagano.
Poi ch'in questo ancor manca, non le avan-
In ch'ella debba piú metter speranza. [za

25

E ripetendo i pianti e le querele,
Che pur troppo domestiche le furo,
Tornò a sua usanza a nominar crudele
Ruggiero, e 'l suo destin spietato e duro.
Indi sciogliendo al gran dolor le vele,
Il ciel che consentia tanto pergiuro,
Né fatto n'avea ancor segno evidente,
Ingiusto chiama, debole e impotente.

26

Ad accusar Melissa si converse
E maledir l'oracol de la grotta;
Ch'a lor mendace suasion s'immerse
Nel mar d'Amore, ov'è a morir condotta.
Poi con Marfisa ritornò a dolerse
Del suo fratel che le ha la fede rotta:
Con lei grida e si sfoga, e le domanda,
Piangendo, aiuto, e se le raccomanda.

27

Marfisa si ristringe ne le spalle,
E, quel sol che può far, le dà conforto;
Né crede che Ruggier mai cosí falle,
Ch'a lei non debba ritornar di corto:
E se non torna pur, sua fede dàlle,
Ch'ella non patirà sí grave torto;
O che battaglia piglierà con esso,
O gli farà osservar ciò c'ha promesso.

---

21. 5. **destre**, acconce, adatte. V. c. XIII, 10, n. 7.

— 6. **Che sieno**; che possano essere, possano trovarsi.

22. 4. **inv. Duce**; Ottaviano Fregoso, fratello di Federigo, doge nel 1513. Si adoprò con la moderazione e con la giustizia a render la pace alla patria e a calmar le fazioni; pace e calma, che durarono poco. Ottaviano morí nel 1522. Queste stanze devono quindi essere state scritte nel 1513, ed è ben naturale; appartenendo esse al terzultimo canto della prima edizione. Qualche commentatore crede erroneamente, che qui si tratti di Andrea Doria, che invece ebbe il predominio in Genova nel 1528.

— 6. **in amor... s'ind.**; è tutta amore. È imitazione del modo latino *in amorem inducere* (CATULLO, 30, 8), innamorare: con allargamento di uso e di significato. Si cita questo solo esempio dell'A.

— 8. **né**; neppure. V. c. II, 41, n. 4.

23. 3. **calare**, approdare. V. c. XXXIX, 31, n. 1.

— 5. **Di chi si fosse**, ecc. Il Borgognoni, (*Rass. settimanale*, 29 dicembre 1880) crede che qui abbiamo una dimenticanza dell'A., perché non dice mai piú altrove di chi fosse questo naviglio, ma è chiarissimo, che era la nave, su cui veniva Rinaldo: c. XLIII, 150, 151.

— 7. **spinto**, cacciato. È notevole; e non è citato, in questo senso, dai vocabol.

24. 1. **Veggiàn**. V. c. IX, 13, n. 8. Per il racconto cfr. c. XXXVIII, 87.

— 7. **Poi ch'in q.** ecc. Poi che egli manca anche a un giuramento sí fatto, non le resta piú cosa, in cui senta di dover riporre la sua speranza.

25. 2. **domestiche**, consuete. PETRARCA, II, son. 56: « Cui domestica febbre assalir deve ».

— 6. **pergiuro**, spergiuro. V. c. XL, 64.

— 7. **segno evid.**; vendetta esemplare. Significato notevole, non citato dai vocabol.

26. 3. **suasion** (lat. *suasionem*) persuasione.

27. 3. **falle**, falli, commetta tal fallo ecc. *Fallare* usò pure il PETRARCA, I, son, 280: « Amor, io fallo ».

— 7. **O che**; o. V. c. IV, 35, 5.

28

Cosí fa ch'ella un poco il duol raffrena
Ch'avendo ove sfogarlo, è meno acerbo.
Or ch'abbiam visto Bradamante in pena,
Chiamar Ruggier pergiuro, empio e super-
Veggiamo ancor, se miglior vita mena [bo;
Il fratel suo che non ha polso o nerbo,
Osso o medolla che non senta caldo
De le fiamme d'Amor; dico Rinaldo:

29

Dico Rinaldo il qual, come sapete,
Angelica la bella amava tanto;
Né l'avea tratto all'amorosa rete
Sí la beltà di lei, come l'incanto.
Aveano gli altri Paladin quïete,
Essendo ai Mori ogni vigore affranto:
Tra i vincitori era rimaso solo
Egli captivo in amoroso duolo.

30

Cento messi a cercar che di lei fusse,
Avea mandato, e cerconne egli stesso.
Al fine a Malagigi si ridusse,
Che nei bisogni suoi l'aiutò spesso.
A narrar il suo amor se gli condusse
Col viso rosso e col ciglio demesso.
Indi lo priega che gli insegni dove
La desïata Angelica si trove.

31

Gran maraviglia di sí strano caso
Va rivolgendo a Malagigi il petto.
Sa che sol per Rinaldo era rimaso
D'averla cento volte e piú nel letto:
Et egli stesso, acciò che persuaso
Fosse di questo, avea assai fatto e detto
Con prieghi e con minaccie per piegarlo;
Né mai avuto avea poter di farlo:

32

E tanto piú, ch'allor Rinaldo avrebbe
Tratto fuor Malagigi di prigione.
Fare or spontaneamente lo vorrebbe,
Che nulla giova, e n'ha minor cagione:
Poi priega lui che ricordar si debbe
Pur quanto ha offeso in questo oltr'a ragio-
Che per negargli già, vi mancò poco [ne;
Di non farlo morire in scuro loco.

33

Ma quanto a Malagigi le domande
Di Rinaldo importune piú pareano,
Tanto, che l'amor suo fosse piú grande,
Indizio manifesto gli faceano.
I prieghi che con lui vani non spande,
Fan che subito immerge ne l'oceano
Ogni memoria de la ingiuria vecchia,
E che a dargli soccorso s'apparecchia.

34

Termine tolse alla risposta, e spene
Gli dié, che favorevol gli saria,
E che gli saprà dir la via che tiene
Angelica, ossia in Francia o dove sia.
E quindi Malagigi al luogo viene
Ove i demòni scongiurar solia;
Ch'era fra monti inaccessibil grotta:
Apre il libro, e li spirti chiama in frotta.

35

Poi ne sceglie un che de' casi d'Amore
Avea notizia, e da lui saper volle,
Come sia che Rinaldo ch'avea il core
Dianzi sí duro, or l'abbia tanto molle:
E di quelle due fonti ode il tenore,
E che l'una dà il fuoco, e l'altra il tolle;
E ai mal che l'una fa, nulla soccorre,
Se non l'altra acqua che contraria corre.

36

Et ode come avendo già di quella,
Che l'amor caccia, beuto Rinaldo,
Ai lunghi prieghi d'Angelica bella
Si dimostrò cosí ostinato e saldo:
E che poi giunto per sua iniqua stella
A ber ne l'altra l'amoroso caldo, [acque,
Tornò ad amar, per forza di quelle [cque.
Lei che pur dianzi oltr'il dover gli spia-

---

29. 4. **l'incanto**; la fontana dell'amore (V. c. I, 5. n. 1 e *Innam.* II, 15, 59 segg.) alla quale beve R., mentre Ang. beve, poco appresso, alla fontana del disamore (*Inn.* II, 20, 45).

32. 1-2. **Sa**, ecc. Tutto ciò è raccontato dal BOIARDO I, V. Angelica tornata al Catai portò seco Malagigi che avea preso e legato al fonte di Merlino. Ma sentendo tormentoso amore per Rinaldo, dice al mago che gli darebbe la libertà se riuscisse a condurglielo. Per quante arti egli usi non riesce nell'impresa, cosí che deve tornare prigioniero di Angelica.

— 4. **Che nulla g. ecc.**: Ora che non gioverebbe a nessuno come allora giovava a Malagigi, e n'ha minor cagione perché non ha gli inviti insistenti di Angelica, come allora; e si sa che è buona ragione d'amare il sapersi amato. Il Panizzi nota d'inesattezza questo luogo, perché, dice, Malagigi fu veramente liberato; ma non ha pensato che per il giuramento fatto, non essendogli riuscita l'impresa, tornò spontaneamente ad Angelica. *Inn.* I, IX.

— 6. **ha offeso**. È detto in generale, sottintendendo diversi complementi cioè *lui*, *Angelica*, *amore*.

— 7. **mancò poco di ecc.** Più regolarm. mancò poco che non lo facesse. V. c. I, 48, n. 1.

33. 5. **vani non sp.** È il latino *fundere preces*.

35. 5. **tenore**, notizia. BOCCACCIO, *Ninfale*, 93: « Che mai non se ne seppe alcun tenore ».

— 8. **contraria**; con virtú contrarie.

37
Da iniqua stella e fier destin fu giunto
A ber la fiamma in quel ghiacciato rivo;
Perché Angelica venne quasi a un punto
A ber ne l'altro di dolcezza privo,
Che d'ogni amor le lasciò il cor sí emunto,
Ch'indi ebbe lui, piú che le serpi a schivo:
Egli amò lei, e l'amor giunse al segno
In ch'era già di lei l'odio e lo sdegno.

38
Del caso strano di Rinaldo a pieno
Fu Malagigi dal demonio instrutto,
Che gli narrò d'Angelica non meno,
Ch'a un giovine African si donò in tutto;
E come poi lasciato avea il terreno
Tutto d'Europa, e per l'instabil flutto
Verso India sciolto avea dai liti Ispani
Su l'audaci galee de' Catalani.

39
Poi che venne il cugin per la risposta,
Molto gli dissuase Malagigi
Di piú Angelica amar, che s'era posta
D'un vilissimo Barbaro ai servigi;
Et ora si da Francia si discosta,
Che mal seguir se ne potria i vestigi:
Ch'era oggimai piú là ch'a mezza strada,
Per andar con Medoro in sua contrada.

40
La partita d'Angelica non molto
Sarebbe grave all'animoso amante;
Né pur gli avria turbato il sonno, o tolto
Il pensier di tornarsene in Levante:
Ma sentendo ch'avea del suo amor colto
Un Saracino le primizie inante,
Tal passïone e tal cordoglio sente,
Che non fu in vita sua mai piú dolente.

41
Non ha poter d'una risposta sola;
Triema il cor dentro, e trieman fuor le lab-
Non può la lingua disnodar parola; [bia;
La bocca ha amara, e par che tosco v'ab-
Da Malagigi subito s'invola; [bia.
E come il caccia la gelosa rabbia,
Dopo gran pianto e gran ramaricarsi,
Verso Levante fa pensier tornarsi.

42
Chiede licenzia al figlio di Pipino;
E trova scusa che 'l destrier Baiardo,
Che ne mena Gradasso Saracino
Contra il dover di cavallier gagliardo,
Lo muove per suo onore a quel camino,
A ciò che vieti al Serican bugiardo
Di mai vantarsi che con spada o lancia
L'abbia levato a un Paladin di Francia.

43
Lasciollo andar con sua licenzia Carlo,
Ben che ne fu con tutta Francia mesto;
Ma finalmente non seppe negarlo:
Tanto gli parve il desiderio onesto. [lo;
Vuol Dudon, vuol Guidone accompagnar-
Ma lo niega Rinaldo a quello e a questo.
Lascia Parigi, e se ne va via solo,
Pien di sospiri e d'amoroso duolo.

44
Sempre ha in memoria, e mai non se gli
Ch'averla mille volte avea potuto, [tolle,
E mille volte avea ostinato e folle
Di sí rara beltà fatto rifiuto;
E di tanto piacer ch'aver non volle,
Sí bello e sí buon tempo era perduto;
Et ora eleggerebbe un giorno corto
Averne solo, e rimaner poi morto.

45
Ha sempre in mente, e mai non se ne par-
Come esser puote ch'un povero fante [te,
Abbia del cor di lei spinto da parte
Merito e amor d'ogni altro primo amante.
Con tal pensier che 'l cor gli straccia e
Rinaldo se ne va verso Levante; [parte,
E dritto al Reno e a Basilea si tiene,
Fin che d'Ardenna alla gran selva viene.

46
Poi che fu dentro a molte miglia andato
Il Paladin pel bosco avventuroso,
Da ville e da castella allontanato,
Ove aspro era piú il luogo e periglioso,

---

37. 1. **fu giunto**, fu spinto. È d' uso raro. Si cita un solo esempio del *Fiore di virtú*; « E giunselo a tanto che ella lo fece vestire ». — 3. **Angelica** ecc. Poco dopo Angelica, lasciata Albracca e tornata in Francia con Orlando, si avvenne nella fonte del disamore e bevve. *Innam.* II, xx, 45.

38. 7. **sciolto**, salpato. V. c. x, 44, n. 1. — 8. **audaci.** I Catalani furono nel medio evo grandi navigatori, tanto da competer quasi con Venezia, Genova e Pisa (Casella).

40. 3. **Né pur**, ecc.; Né il pensiero di tornarsene in levante a cercare di lei gli avrebbe turbato o tolto il sonno, lo avrebbe sgomentato.

43. 6. **lo niega**, lo vieta. Cosí nel c. xxv, 7. PETR. I, canz. 5: « S'egli avvien che ancor non mi si nieghi Finire... Queste voci meschine ».

44. 6. **tempo**, opportunità. Gli esempi citati dai vocabolarî danno piú tosto il senso di *tempo opportuno*. Questo dell'A. è piú spiccato e rende il *tempus* dei Latini: « Tempus habes tale quale nemo habuit unquam » CIC. *Phil.* 9.

45. 1. **Ha sempre** ecc. Questo verso è una variazione del primo della st. precedente. — 3. **sp. da parte**; cacciato fuori. Maniera non registrata dai vocabolarî.

46. 1. **a molte miglia**, alla distanza di molte miglia. Cosí nel c. iv, 68, 6; v, 76, 6; xxxii, 85, 4. — 2. **avventuroso**, che offre molte avventure. Non si cita che questo es. dell'A.

Tutto in un tratto vide il ciel turbato,
Sparito il sol tra nuvoli nascoso,
Et uscir fuor d'una caverna oscura
Un strano mostro in feminil figura.

47

Mill'occhi in capo avea senza palpebre;
Non può serrarli e non credo che dorma:
Non men che gli occhi, avea l'orecchie cre-
[bre;
Avea in loco di crin serpi a gran torma.
Fuor de le dïaboliche tenebre
Nel mondo uscí la spaventevol forma.
Un fiero e maggior serpe ha per la coda,
Che pel petto si gira, e che l'annoda.

48

[prese
Quel ch'a Rinaldo in mille e mille im-
Piú non avvenne mai, quivi gli avviene;
Che come vede il mostro ch'all'offese
Se gli apparecchia, e ch'a trovar lo viene,
Tanta paura, quanta mai non scese
In altri forse, gli entra ne le vene;
Ma pur l'usato ardir simula e finge,
E con trepida man la spada stringe.

49

[salto,
S'acconcia il mostro in guisa al fiero as-
Che si può dir che sia mastro di guerra:
Vibra il serpente venenoso in alto,
E poi contra Rinaldo si disserra;
Di qua di là gli vien sopra a gran salto.
Rinaldo contra lui vaneggia et erra:
Colpi a dritto e a riverso tira assai;
Ma non ne tira alcun che fêra mai.

50

Il mostro al petto il serpe ora gli appicca
Che sotto l'arme e sin nel cor l'agghiaccia;
Ora per la visiera gliele ficca,
E fa ch'erra pel collo e per la faccia.
Rinaldo da l'impresa si dispicca,
E quanto può con sproni il destrier caccia:
Ma la Furia infernal già non par zoppa,
Che spicca un salto, e gli è subito in groppa.

47. 3. **crebre**, spesse. DANTE, *Par.* 19, 69. — 7. **ha p. la coda**; Piú comunemente: ha per coda. Questo mostro è personificazione della *gelosia*.

48. 4. **Se gli app.**; si appar. *contro* di lui. Cosí pure nel c. XLIII, 81, 3: « Amor, che si *gli* ha la mano avvezza (che ha cosí avvezza la mano contro di lui) ».

49. 4. **si disserra**; si scaglia. V. c. XLI, 72, 3.

— 6. **vaneggia et. e**: si agita invano e va errando qua e là. *Vaneggiare* ha dunque il suo significato comune di *far cose vane*.

50. 3. **gliele**, glielo. Gli antichi scrittori, specialmente Toscani, lo usarono indeclinabilmente per tutti i generi e numeri. BOCCACCIO *Nov.* 85: « E tutto gliele graffiò (il viso) ».

51

Vada al traverso, al dritto, ove si voglia,
Sempre ha con lui la maledetta peste;
Né sa modo trovar, che se ne scioglia,
Ben che 'l destrier di calcitar non reste.
Triema a Rinaldo il cor come una foglia:
Non ch'altrimente il serpe lo moleste;
Ma tanto orror ne sente e tanto schivo,
Che stride e geme, e duolsi ch'egli è vivo.

52

Nel piú tristo sentier, nel peggior calle
Scorrendo va, nel piú intricato bosco,
Ove ha piú asprezza il balzo, ove la valle
È piú spinosa, ov'è l'aer piú fosco,
Cosí sperando torsi da le spalle
Quel brutto, abominoso, orrido tosco;
E ne saria mal capitato forse,
Se tosto non giungea chi lo soccorse.

53

Ma lo soccorse a tempo un cavalliero
Di bello armato e lucido metallo,
Che porta un giogo rotto per cimiero,
Di rosse fiamme ha pien lo scudo giallo;
Cosí trapunto il suo vestire altiero,
Cosí la sopravesta del cavallo:
La lancia ha in pugno, e la spada al suo
E la mazza all'arcion, che getta foco. [loco,

54

Piena d'un foco eterno è quella mazza
Che senza consumarsi ogn'ora avvampa:
Né per buon scudo, o tempra di corazza,
O per grossezza d'elmo se ne scampa.
Dunque si debbe il cavallier far piazza,
Giri ove vuol l'inestinguibil lampa:
Né manco bisognava al guerrier nostro,
Per levarlo di man del crudel mostro.

55

E come cavallier d'animo saldo,
Ove ha udito il rumor, corre e galoppa,
Tanto che vede il mostro che Rinaldo
Col brutto serpe in mille nodi aggroppa,
E sentir fagli a un tempo freddo e caldo;
Ché non ha via di torlo sí di groppa.
Va il cavalliero e fere il mostro al fianco,
E lo fa traboccar dal lato manco.

56

Ma quello è appena in terra che si rizza,
E il lungo serpe intorno aggira e vibra.

51. 2. **con lui**, con sé. V. c. IV, 6, n. 3.

— 4. **calcitar**, trar calci. La forma usata comunemente è *calcitrare*.

— 8. **ch' egli è vivo**, perché è vivo.

52. 7. **ne saria ecc.** Il *ne* è causale, saria mal capitato per causa, per opera di lui. Cosí BOCCACCIO, *Nov.* 84: « amici n' erano divenuti e spesso *n'* usavano insieme (per questa cagione) ».

53. 4. **Di rosse fiamme.** È questa la sua insegna.

— 5. **altiero**, bello. Cosí nel c. XII, 8, 2.

Quest'altro piú con l'asta non l'attizza;
Ma di farla col fuoco si delibra.
La mazza impugna, e dove il serpe guizza,
Spessi come tempesta i colpi libra;
Né lascia tempo a quel brutto animale,
Che possa farne un solo o bene o male:

57

E mentre a dietro il caccia o tiene a bada,
E lo percuote, e vendica mille onte,
Consiglia il Paladin che se ne vada
Per quella via che s'alza verso il monte.
Quel s'appiglia al consiglio et alla strada;
E senza dietro mai volger la fronte,
Non cessa, che di vista se gli tolle,
Benché molto aspro era a salir quel colle.

58

Il cavallier, poi ch'alla scura buca
Fece tornare il mostro da l'inferno,
Ove rode sé stesso e si manuca,
E da mille occhi versa il pianto eterno;
Per esser di Rinaldo guida e duca
Gli salí dietro, e sul giogo superno
Gli fu alle spalle, e si mise con lui
Per trarlo fuor de' luoghi oscuri e bui.

59

Come Rinaldo il vide ritornato,
Gli disse che gli avea grazia infinita,
E ch'era debitore in ogni lato
Di porre a beneficio suo la vita.
Poi lo domanda come sia nomato,
Acciò dir sappia chi gli ha dato aita;
E tra guerrieri possa, e inanzi a Carlo
De l'alta sua bontà sempre esaltarlo.

60

Rispose il cavallier: Non ti rincresca
Se 'l nome mio scoprir non ti vogli' ora:
Ben tel dirò prima ch'un passo cresca
L'ombra; ché ci sarà poca dimora.
Trovaro, andando insieme, un'acqua fresca
Che col suo mormorio facea talora
Pastori e vïandanti al chiaro rio
Venire, e berne l'amoroso oblio.

61

Signor, queste eran quelle gelide acque,
Quelle che spengon l'amoroso caldo,
Di cui bevendo, ad Angelica nacque
L'odio ch'ebbe di poi sempre a Rinaldo.
E s'ella un tempo a lui prima dispiacque,
E se ne l'odio il ritrovò sí saldo,
Non derivò, Signor, la causa altronde,
Se non d'aver beuto di queste onde.

62

Il cavallier che con Rinaldo viene,
Come si vede inanzi al chiaro rivo,
Caldo per la fatica il destrier tiene,
E dice: Il posar qui non fia nocivo.
Non fia (disse Rinaldo) se non bene;
Ch'oltre che prema il mezzogiorno estivo,
M'ha cosí il brutto mostro travagliato,
Che 'l riposar mi fia commodo e grato.

63

L'un e l'altro smontò del suo cavallo,
E pascer lo lasciò per la foresta;
E nel fiorito verde a rosso e a giallo
Ambi si trasson l'elmo de la testa.
Corse Rinaldo al liquido cristallo,
Spinto da caldo e da sete molesta,
E cacciò, a un sorso del freddo liquore
Dal petto ardente e la sete e l' amore.

---

56. 4. **di farla**; di fargliela. Sarebbe dunque omesso, come spessissimo, il pronome personale. **Farla a uno** è modo comune per *fargli un tiro qualunque*. — **si delibra**, si delibera. Sulla forma riflessiva. Cfr. c. IV, 19, n. 1.

— 6. **libra**, aggiusta, assesta, vibra. È il latino *librare*. VIRG. *En*. 9, 437: « summa telum librabat ab aure ». È uso notevole non citato dai vocabolari.

— 8. **farne un s.**; fare un sol colpo; menare un sol colpo.

57. 7. **Non cessa che**; non cessa finché. V. c. VIII, 7, n. 4.

— 8. **molto aspro** ecc., quel colle era molto aspro a salire: o meglio deve intendersi *a salire* per *salendo* come nel c. IV, 14, 1; II, 17, 5: era cosa m. aspra a s. q. c.

58. 2. **il m. da l'inferno**; il mostro infernale.

— 6. **Gli salí dietro**; salí il colle dopo, dietro di lui. — **superno**, piú alto. V. c. II, 70, 1. Intendi: quando Rinaldo fu arrivato sul colle, lo Sdegno, che era andato dietro al mostro, vi salí pure e lo raggiunse (gli fu alle spalle) sul giogo superno.

59. 3. **era debitore** ecc.; era debitore di porre (aveva il dovere di porre) sempre e in ogni luogo la vita per lui.

60. 4. **dimora**, indugio. Per arrivare a questo (ci), avremo poco da indugiare.

61. 1. **quelle g. acque**, la fontana del disamore. « Merlin fu quel che l' ebbe edificata Perché Tristano il cavaliere ardito, Bevendo a quella lasci la regina, Che fu cagione alfin di sua rovina ». *Innam*. I, III, 33. Angelica ne bevve tornata in Francia di levante. *Inn*. II, XX, 45.

— 8. **d'aver**; da aver. V. c. V, 10, n. 5. Questo è detto nell'*Inn*. I, III, 35.

62. 3. **caldo** ecc. Si può riferire al *cavaliere* o al *cavallo*.

63. 3. **nel f. verde** ecc., nel verde fiorito di rosso e di giallo, con fiori rossi e g.

— 5. **liquido**, limpido. V. c. I, 37, n. 3.

— 7. **a un sorso**, a un medesimo sorso, con un m. s. *Inn*. I, III, 35: « E di sete e d'amor tutto si priva, Perché bevendo quel freddo liquore Cangiossi tutto l' amoroso core ».

64
Quando lo vide l'altro cavalliero
La bocca sollevar de l'acqua molle,
E ritrarne pentito ogni pensiero
Di quel desir ch'ebbe d'amor sí folle;
Si levò ritto, e con sembiante altiero
Gli disse quel che dianzi dir non volle:
Sappi Rinaldo, il nome mio è lo Sdegno,
Venuto sol per sciorti il giogo indegno.

65
Cosí dicendo, subito gli sparve,
E sparve insieme il suo destrier con lui.
Questo a Rinaldo un gran miracol parve;
S'aggirò intorno, e disse: Ove è costui?
Stimar non sa se sian magiche larve;
Che Malagigi un de' ministri sui
Gli abbia mandato a romper la catena,
Che lungamente l'ha tenuto in pena:

66
O pur che Dio da l'alta ierarchia
Gli abbia per ineffabil sua bontade
Mandato, come già mandò a Tobia,
Un angelo a levar di cecitade.
Ma buono o rio demonio, o quel che sia,
Che gli ha renduta la sua libertade,
Ringrazia e loda; e da lui sol conosce
Che sano ha il cor da l'amorose angosce.

67
Gli fu nel primier odio ritornata
Angelica, e gli parve troppo indegna
D'esser, non che sí lungi seguitata,
Ma che per lei pur mezza lega vegna.
Per Baiardo riaver tutta fiata
Verso India in Sericana andar disegna,
Sí perché l'onor suo lo stringe a farlo,
Sí per averne già parlato a Carlo.

68
Giunse il giorno seguente a Basilea,
Ove la nuova era venuta inante,
Che 'l conte Orlando aver pugna dovea
Contra Gradasso e contra il re Agramante.
Né questo per avviso si sapea,
Ch'avesse dato il cavallier d'Anglante;
Ma di Sicilia in fretta venut'era
Chi la novella v'apportò per vera.

69
Rinaldo vuol trovarsi con Orlando
Alla battaglia, e se ne vede lunge.
Di dieci in dieci miglia va mutando
Cavalli e guide, e corre e sferza e punge.
Passa il Reno a Costanza, e in su volando,
Traversa l'Alpe, et in Italia giunge.
Verona a dietro, a dietro Mantua lassa;
Sul Po si trova, e con gran fretta il passa.

70
Già s'inchinava il sol molto alla sera,
E già apparia nel ciel la prima stella,
Quando Rinaldo in ripa alla riviera
Stando in pensier s'avea da mutar sella,
O tanto soggiornar, che l'aria nera
Fuggisse inanzi all'altra aurora bella,
Venir si vede un cavalliero inanti
Cortese ne l'aspetto e nei sembianti.

71
Costui, dopo il saluto, con bel modo
Gli domandò s'aggiunto a moglie fosse.
Disse Rinaldo: Io son nel giugal nodo;
Ma di tal domandar maraviglìosse.
Soggiunse quel: Che sia cosí, ne godo:
Poi, per chiarir perché tal detto mosse,
Disse: Io ti priego che tu sia contento
Ch'io ti dia questa sera alloggiamento;

72
Che ti farò veder cosa che debbe
Ben volentier veder chi ha moglie a lato.
Rinaldo, sí perché posar vorrebbe,
Ormai di correr tanto affaticato;
Sí perché di vedere e d'udire ebbe
Sempre avventure un desiderio innato;
Accettò l'offerir del cavalliero,
E dietro gli pigliò nuovo sentiero.

64. 2. **molle.** Riferiscilo a *bocca* molle di quell'acqua.

— 3. **pentito.** Riferiscilo a *pensiero*. Ogni pensiero dei passati desideri è ora un pentimento.

65. 5. **Stimar**; comprendere. V. c. XXXV, 73, n. 1.

— 6. **Che Malagigi** ecc. Rileva dal contesto *e pensa* che Malag. gli abbia mandato uno dei demoni suoi ministri ecc., o pur che Dio ecc.

66. 3. **Tobia,** israelita pio e giusto, che divenuto cieco, fu risanato col fiele d'un pesce indicato al figlio dall'arcangelo Raffaele mandato da Dio.

— 4. **levar**; levarlo. V. c. I, 21, n. 7.

— 5. **buono o r. demonio.** Di *demonio* in senso buono non si cita nella nostra lingua che questo luogo dell'A. Veramente il greco *daimonion*, da cui deriva, significava, in generale, *genio*.

— 7. **Ringrazia e loda.** Sottint. *lo*. — **conosce**, riconosce, a lui è debitore. Cosí nel c. XLIV, 96, 8; XXVII, 83, 8; e cosí non di rado nella nostra letteratura.

67. 3. **D'esser non che** ecc. C'è una delle solite inversioni: non che d'esser seguitata ecc.

68. 1. **Basilea,** città nel nord-ovest della Svizzera.

69. 5. **in su volando,** velocemente salendo.

70. 1. **s'inchinava,** declinava: cfr. c. XLV, 77, n. 7.

— 3. **in ripa, a. r.**; in riva al fiume Po.

— 4. **mutar sella**; mutar cavalcatura.

71. 3. **Io s. n. g. nodo.**; io sono ammogliato: con Clarice. VIRGILIO, *En.* 4, 6, disse *vinclo iugali*.

72. 6. **avventure.** Uniscilo a *udire*.

73

Un tratto d'arco fuor di strada usciro,
E inanzi un gran palazzo si trovaro,
Onde scudieri in gran frotta veniro
Con torchi accesi, e fèro intorno chiaro.
Entrò Rinaldo, e voltò gli occhi in giro,
E vide loco il qual si vede raro,
Di gran fabrica e bella e bene intesa;
Né a privato uom convenia tanta spesa.

74

Di serpentin, di porfido le dure
Petre fan de la porta il ricco vòlto.
Quel che chiude, è di bronzo, con figure
Che sembrano spirar, muovere il volto.
Sotto un arco poi s'entra, ove misture
Di bel mosaico ingannan l'occhio molto.
Quindi si va in un quadro ch'ogni faccia
De le sue loggie ha lunga cento braccia.

75

La sua porta ha per sé ciascuna loggia,
E tra la porta e sé ciascuna ha un arco:
D'ampiezza pari son, ma varia foggia
Fe' d'ornamenti il mastro lor non parco.
Da ciascuno arco s'entra, ove si poggia
Sí facil, ch'un somier vi può gir carco.
Un altro arco di su trova ogni scala;
E s'entra per ogni arco in una sala.

76

Gli archi di sopra escono fuor del segno
Tanto, che fan coperchio alle gran porte;
E ciascun due colonne ha per sostegno,
Altre di bronzo, altre di pietra forte.
Lungo sarà, se tutti vi disegno
Gli ornati alloggiamenti de la corte;
E oltr'a quel ch'appar, quanti agi sotto
La cava terra il mastro avea ridotto.

77

L'alte colonne e i capitelli d'oro,
Da che i gemmati palchi eran suffulti,
I peregrini marmi che vi fôro
Da dotta mano in varie forme sculti,
Pitture e getti, e tant'altro lavoro
(Ben che la notte agli occhi il piú ne occulti),
Mostran che non bastaro a tanta mole
Di duo Re insieme le ricchezze sole.

78

Sopra gli altri ornamenti ricchi e belli,
Ch'erano assai ne la gioconda stanza,
V'era una fonte che per piú ruscelli
Spargea freschissime acque in abondanza.
Poste le mense avean quivi i donzelli;
Ch'era nel mezzo per ugual distanza:
Vedeva, e parimente veduta era
Da quattro porte de la casa altiera.

79

Fatta da mastro diligente e dotto
La fonte era con molta e suttil opra,
Di loggia a guisa, o padiglion ch'in otto
Faccie distinto, intorno adombri e cuopra.
Un ciel d'oro, che tutto era di sotto
Colorito di smalto, le sta sopra;
Et otto statue son di marmo bianco,
Che sostengon quel ciel col braccio manco.

80

Ne la man destra il corno d'Amaltea
Sculto avea lor l'ingenïoso mastro,
Onde con grato murmure cadea
L'acqua di fuore in vaso d'alabastro,
Et a sembianza di gran donna avea
Ridutto con grande arte ogni pilastro.
Son d'abito e di faccia differente,
Ma grazia hanno e beltà tutte ugualmente.

81

Fermava il piè ciascun di questi segni

---

73. 3. **veniro**, vennero. V. c. VI, 81, n. 3.

74. 2. **vòlto**, volta; ma meno comune.

— 7. **quadro**. recinto quadrato.

75. 1. **La s. porta** ecc.: Nelle quattro logge, alla metà, vi è una porta con arco sporgente, dalla quale si accede, per una scala, al piano superiore.

— 5. **Da c. arco** ecc. In ciascuno di questi anditi si trova l'accesso ad una *comoda* scala, che conduce al piano superiore.

— 7. **Un a. arco**. In cima a ciascuna scala vi era un altro andito a volta, che conduceva ad una sala.

76. 1. **Gli archi di s.** Tutti questi anditi lasciano sporgere la parte superiore, l'arco, che sorretto da colonne, comprende e copre la porta.

— 4. **p. forte**, pietra dura, perciò piú o meno preziosa.

— 5. **Lungo sarà**. V. c. III, 31, n. 5. — **disegno**, descrivo. BOCCACCIO *Nov.* 2: « disegnò la forma della camera ».

— 6. **allogg. d. corte**; la parte abitabile di questo regio palazzo.

77. 5. **getti**; lavori di getto. CELLINI, *Oref.* 63: « Ciò fatto nettisi il getto dalla bocca ».

78. 1. **Sopra**; oltre. BOCCACCIO, *Nov.*, 13: « E molte altre (possessioni) comperar sopra quelle ».

— 2. **stanza**, abitazione.

— 6. **Ch'era**; perch'era. La fontana aveva la forma di un gran padiglione, che sorgeva in mezzo a questa gran sala, e che perciò si vedeva ugualmente dalle quattro grandi porte di essa. Essendo il padiglione nel centro della sala, vi erano state poste le mense.

— 7. **Vedeva**; rispondeva, era di fronte alle quattro porte.

79. 3. **in otto faccie**. Era dunque ottagonale.

80. 1. **il corno d'A.** V. c. VI, 73.

— 5. **Et a sembianza** ecc. Intendi: le otto statue, che erano i pilastri del padiglione, aveano sembianza di donna.

81. 1. **segni**, statue. DANTE, *Purg.* 12, 46:

Sopra due belle imagini piú basse,
Che con la bocca aperta facean segni
Che 'l canto e l'armonia lor dilettasse;
E quell'atto in che son, par che disegni
Che l'opra e studio lor tutto lodasse
Le belle donne che sugli omeri hanno,
Se fosser quei di cu' in sembianza stanno.

82

I simulacri inferïori in mano
Avean lunghe et amplissime scritture,
Ove facean con molta laude piano
I nomi de le piú degne figure;
E mostravano ancor poco lontano
I propri loro in note non oscure.
Mirò Rinaldo a lume di doppieri
Le donne ad una ad una, e i cavallieri.

83

La prima inscrizïon ch'agli occhi occorre,
Con lungo onor Lucrezia Borgia noma,
La cui bellezza et onestà preporre
Debbe all'antiqua la sua patria Roma.
I duo che voluto han sopra sé tôrre
Tanto eccellente et onorata soma,
Noma lo scritto, Antonio Tebaldeo,
Ercole Strozza; un Lino, et uno Orfeo.

84

Non men gioconda statua né men bella
Si vede appresso, e la scrittura dice:
Ecco la figlia d'Ercole, Issabella,
Per cui Ferrara si terrà felice
Via piú, perché in lei nata sarà quella,
Che d'altro ben che prospera e fautrice
E benigna Fortuna dar le deve,
Volgendo gli anni nel suo corso lieve.

85

I duo che mostran disïosi affetti
Che la gloria di lei sempre risuone,
Gian Iacobi ugualmente erano detti,
L'uno Calandra, e l'altro Bardelone.
Nel terzo e quarto loco ove per stretti
Rivi l'acqua esce fuor del padiglione,
Due donne son, che patria, stirpe, onore
Hanno di par, di par beltà e valore.

« O Roboam già non par che minacci Quivi il tuo segno (la tua immagine scolpita) ».
— 4. **lor dilettasse**, fosse loro gradita; si dilettassero di canti e d'armonie.
— 5. **disegni**, esprima, significhi. V. canto XVII, 72.
— 6. **Che l'opra** ecc. È un luogo variamente interpretato. Alcuni seguendo il Barotti: pare che l'atteggiamento in cui sono scolpite le *esprima intente a lodare* le immagini di quelle donne, che portano sulle spalle, *come se fossero* non già immagini, ma quelle persone vive e vere che rappresentano. In somma questi intendono *disegni che lodasse* come *mostri che lodi, di lodare*; e a *se fossero* sottintendono *come*: ma con quale autorità? Il Ruscelli e il Bolza invece: pare che l'atto in che sono dia segno, (voglia indicare) che *se fossero* in realtà quelli di cui son simulacro, l'opera loro (di sorreggerle) e tutto il loro studio (di cantare; della poesia) *loderebbe* le belle donne ecc. A questa interpretazione non fa difficolta il *lodasse* per *loderebbe*, che ha riscontro nel c. XV, 101, 8-9; e c. XI, 70, 1-7; ma è piuttosto il concetto, che ne soffre. Infatti il Poeta vuol dire non già che *parera che le avrebbero lodate se* ecc.; ma che *pareva le lodassero* veramente: tanto era espressivo il loro atteggiamento. Il vero però è questo, che l'A. fino a tutto il v. 7 ha pensato come crede il Barotti, nel verso 8 ha pensato come dice il Ruscelli. C'è dunque una brachilogia. E tutto il luogo suona così: E l'atto, in cui erano, pareva che esprimesse che l'opra loro e tutto il loro studio fosse volto a lodare, lodasse le belle donne ecc.; e *le loderebbero veramente*, se invece di esser marmo fossero quei, di cui hanno sembianza. Vien durezza a questo luogo anche dallo scambio dei tempi *pare, disegni, lodasse*. L'amore dell'Ar. per gli scorci e le brachilogie vedilo nel c. III, 16, 2; 18, 1; 57, 1; XVI, 17, 1; XVII, 115, 2; ecc.

82. 3. **piano**, chiaro, chiari. Per la sconcordanza vedi c. XXXI, 12, n. 6.

83. 1. **occorre**, si presenta.
— 4. **all'antiqua**. Brachilogia invece di: alla bellezza e all'onestà dell'antiqua Lucrezia moglie di Collatino. Su questi elogi cfr. c. XIII, 69, n. 3.
— 7. **Antonio Tebaldeo**, ferrarese (1456?-1537) poeta allora assai celebre, scrisse prima molte poesie italiane, poi si dette quasi interamente alla poesia latina.
— 8. **Erc. Strozza**. Ercole Strozzi, (morto 1508), coetaneo e amico dell'A.; fu coltissimo poeta specialmente in latino. Venuta a Ferrara Lucrezia Borgia, egli fu il poeta della duchessa, che sapeva il latino; e fra i piú notevoli carmi è quello, a lei intitolato e da lei ispirato, in morte di Cesare Borgia fratello. — **Lino e Orfeo** son poeti de' tempi mitici della Grecia, celebrati per la dolcezza de' loro canti e de' loro suoni.

84. 3. **Issabella**. V. c. XIII, 59, n. 5.
— 5. **quella**, lei, Isabella.
— 8. **Volgendo gli anni** ecc., col volger degli anni. — **nel suo corso l.** Intendo: volgendo gli anni nel loro corso veloce: col veloce volgere degli anni.

85. 4. **L'uno**. Gian Iacobo Calandra e Gian Iacobo Bardelloni furono due poeti mantovani.
— 8. **di par**; del par: con l'omissione dell'articolo tante volte notata.

86
Elissabetta l'una, e Leonora
Nominata era l'altra: e fia, per quanto
Narrava il marmo sculto, d'esse ancora
Sí gloriosa la terra di Manto,
Che di Vergilio che tanto l'onora,
Piú che di queste, non si darà vanto.
Avea la prima a piè del sacro lembo
Iacobo Sadoletto e Pietro Bembo.

87
Uno elegante Castiglione, e un culto
Muzio Arelio de l'altra eran sostegni.
Di questi nomi era il bel marmo sculto,
Ignoti allora, or sí famosi e degni.
Veggon poi quella a cui dal cielo indulto
Tanta virtú sarà, quanta ne regni
O mai regnata in alcun tempo sia,
Versata da fortuna or buona or ria.

88
Lo scritto d'oro esser costei dichiara
Lucrezia Bentivoglia; e fra le lode
Pone di lei, che 'l Duca di Ferrara
D'esserle padre si rallegra e gode.
Di costei canta con soave e chiara
Voce un Camil che 'l Reno e Felsina ode
Con tanta attenzïon, tanto stupore,
Con quanta Anfriso udí già il suo pastore;

89
Et un per cui la terra, ove l'Isauro
Le sue dolci acque insala in maggior vase,
Nominata sarà dall'Indo al Mauro,
E da l'Austrine all'Iperboree case,
Via piú che per pesare il Romano auro,
Di che perpetuo nome ne rimase;
Guido Postumo, a cui doppia corona
Pallade quinci, e quindi Febo dona.

90
L'altra che segue in ordine, è Dïana.
Non guardar (dice il marmo scritto) ch'ella
Sia altiera in vista; ché nel core umana

---

86. 1. **Elissabetta... Leonora.** Elisabetta Gonzaga, sorella del marchese Francesco, maritata a Guidobaldo I di Montefeltro duca d'Urbino. Fu celebrata specialmente dal **Bembo** e dal **Sadoleto**, sebbene di lei parlino con lode molti altri scrittori del tempo. — **Leonora**, nipote della precedente, perché figlia del Marchese Francesco Gonzaga; maritata a Francesco Maria della Rovere. La celebrarono nei loro versi Baldassarre **Castiglione**, autore del *Cortegiano* e Giovanni **Mussarelli** (che latinizzò il suo nome in Muzio Arelio) mantovano, « che fe' molti componimenti volgari e latini... Fu poscia da alcuni nemici suoi indegnamente ferito » (Fornari). Un' opera inedita su la sua donna è dedicata *alla Dia Helisabeth Gonzaga da Feltro Duchessa d'Urbino.*

— 7. **sacro**; che si concilia venerazione, venerando. Giusto de' Conti, B. M. 18: « Mirate omai, per dio, l'aspetto sagro (della sua donna) ».

87. 4. **Ignoti allora**, al tempo di Rinaldo.

— 5. **indulto**, data benignamente. V. c. VI, 1, n. 6. Per la sconcordanza del partic. cfr. c. V, 21, n. 6.

— 8. **Versata**; sia che venga voltata, aggirata, da buona o da cattiva fortuna, « che sempre la sua ruota in giro versa » (canto XLV, 4, 8); e che seco trascina gli uomini, tenendo in cima alla ruota quelli che favorisce, al fondo quelli che perseguita. *Versare* è latinismo citato col solo esempio dell'A.

88. 2. **Lucrezia Bent.**, figlia naturale d'Ercole I e di una Condulmero, si maritò (1487) ad Annibale Bentivoglio signore di Bologna, e mutò spesso fortuna secondo le varie vicende, che ebbe in quel tempo la famiglia dei Bentivoglio, specialmente nella lotta con Giulio II. Vedi quanto si dice di questo nel c. XXXIII, 37. — **lode**, lodi. V. c. XIII, 73, n. 7.

— 6. **Camil.** Cammillo Paleotti Bolognese, addetto alla corte del cardinal Bibbiena. Dice l'A., con iperbole, che il Reno, fiume che scorre vicino a Bologna (Felsina: cfr. c. XXXIII, 39, n. 5), lo ascolta con più stupore che l'Anfriso, fiume della Tessaglia, non ascoltò Apollo fatto pastore di Admeto.

89. 1. **Et un.** Guido Silvestri, detto Postumo, di Pesaro, il quale fu medico, soldato e poeta. L'A. lo ricorda anche nella *Satira* 2, 30, come medico che egli consultava. — **Isauro**, oggi Foglia, che sbocca in mare presso Pesaro.

— 2. **insala**, getta nel mare. DANTE *Purg.* 2, 101. — **in maggior vase.** È espressione del PETRARCA, *Tr. M.* 16: « Ove Sorga e Durenza in maggior vaso Giungon le chiare lor terribili acque ».

— 3. **Indo... Mauro**, abitante dell'India e della Mauritania.

— 4. **Austrine.** V. c. IV, 30, n. 1. Son descritti coi vv. 3, 4, i punti cardinali.

— 5. **Via piú** ecc. Quest' etimologia di Pesaro (da *pesare l'oro*) è data da Servio nei commenti a Virgilio, 6, 25: « Nam Pisaurum dicitur quod illic aurum pensatum est » perché si credette che ivi i Romani fondessero e pesassero l'oro riscosso dai tributi. Invece l'etimologia più probabile è da *Isaurum.*

— 8. **Pallade** ecc. Pallade o Minerva, dea della scienza, gli avea dato la corona come medico, Febo glie l'avea data come poeta.

90. 1. **Diana** figlia di Sigismondo d'Este quindi cugina del duca Alfonso e di Ippolito: sposò Alberigo Sanseverino. È ricordata pur nel c. XLVI, 4.

Non sarà però men ch'in viso bella.
Il dotto Celio Calcagnin lontana
Farà la gloria e 'l bel nome di quella
Nel regno di Monese, in quel di Iuba,
In India e Spagna udir con chiara tuba:

91

Et un Marco Cavallo, che tal fonte
Farà di poesia nascer d'Ancona,
Qual fe' il cavallo alato uscir del monte,
Non so se di Parnasso o d'Elicona.
Beatrice appresso a questo alza la fronte,
Di cui lo scritto suo cosí ragiona:
Beatrice bea, vivendo, il suo consorte,
E lo lascia infelice alla sua morte;

92

Anzi tutta l'Italia, che con lei
Fia triumfante, e, senza lei, captiva.
Un Signor di Coreggio di costei
Con alto stil par che cantando scriva,
E Timoteo, l'onor de' Bendedei:
Ambi faran tra l'una e l'altra riva
Fermare al suon de' lor soavi plettri
Il fiume ove sudâr gli antiqui elettri.

93

Tra questo loco, e quel de la colonna
Che fu sculpita in Borgia, com'è detto,
Formata in alabastro una gran donna
Era di tanto e sí sublime aspetto,
Che sotto puro velo in nera gonna,
Senza oro e gemme, in un vestire schietto,
Tra le piú adorne non parea men bella,
Che sia tra l'altre la Ciprigna stella.

94

Non si potea ben contemplando fiso,
Conoscer se piú grazia o piú beltade,
O maggior maestà fosse nel viso,
O piú indizio d'ingegno o d'onestade.
Chi vorrà di costei (dicea l'inciso
Marmo) parlar, quanto parlar n'accade,
Ben torrà impresa piú d'ognaltra degna;
Ma non però, ch'a fin mai se ne vegna.

95

Dolce quantunque e pien di grazia tanto
Fosse il suo bello e ben formato segno,
Parea sdegnarsi che con umil canto
Ardisse lei lodar sí rozzo ingegno,
Com'era quel che sol, senz'altri a canto
(Non so perché), le fu fatto sostegno.
Di tutto 'l resto erano i nomi sculti:
Sol questi duo l'artefice avea occulti.

— 5. **C. Calcagnin.** Fu veramente uomo dottissimo, prof. nell'università di Ferrara, e buon poeta latino (1479-1541). — **lontana farà**, farà immortale. DANTE, *Inf.* 2, 60: « E durerà quanto il mondo lontana ».

— 7. **Monese**, fu re di Persia al tempo di Crasso, che ne fu vinto. — **Iuba**, Giuba, fu re di Mauritania al tempo di Cesare che lo vinse. Anche in questi versi 7, 8 son designati i quattro punti cardinali. Vuol dire dunque che questa donna sarà celebre per tutto il mondo.

91. 1. **Marco Cav.**, di Ancona fu poeta latino assai elegante (m. 1520). L'Ar. lo ricorda anche nella sat. VI, 127.

— 4. **Non so se** ecc. Dice la favola che il cavallo alato Pegaso, percotendo colla zampa, fece scaturire il fonte Ippocrene, che i piú mettono alle falde dell'Elicona, ma alcuni antichi anche fra le due vette del Parnaso, confondendolo colla fonte Castalia. L'A. accenna a questa incertezza.

— 5. **Beatrice**, figlia di Ercole I e moglie di Lodovico il Moro. V. c. XIII, 62. Morta lei, cominciarono, ma non per ciò, i gravi guai del Moro e dell'Italia tutta.

92. 3. **Un signor di C.**, Niccolò da Correggio, parente di casa d'Este, fu prode guerriero, letterato e protettore di letterati. Visse qualche tempo alla corte di Lodovico il Moro (n. 1449, m. 1508).

— 5. **Timoteo** ecc. Fu soprannominato *Filomuso*. Era un nobile ferrarese amico del Poeta, che a lui indirizza il carme settimo. Fu ritenuto eccellente poeta, ma invece fu per giudizio del Carducci (*Poesie latine di L. A.* p. 149) *scarso e freddo verseggiatore*.

— 8. **Il fiume**, il Po. Vedi per la favola c. III, 34, n. 6. — **sudar**, trasudarono, vennero fuori.

93. 5. **Che sotto** ecc. In questa donna l'A. volle certo raffigurare Alessandra Benucci, da lui conosciuta da poco tempo e già fortemente amata. La raffigura con quell'abito nero, con che la vide a Firenze il giorno, che se ne innamorò (24 giugno 1513). « Non fu senza sue lodi il puro e schietto Serico abito nero ». *Canz.* 1, 100-1. Ediz. Polidori vol. I, 284. « Bella quell'ombra di mistero nella quale s'avvolge con lei il Poeta » (Casella).

— 8. **Ciprigna st.**; il pianeta *Venere*. *Ciprigna* fu detta Venere da Cipro, dove era specialmente venerata: l'A. di questa parola, che era un attributo di Venere, ha fatto, con un certo ardimento, un attributo della stella di questo nome. Piú chiaramente il Bracciolini, *Scherno d. D.* 7, 47, disse *Ciprignino sdegno*.

94. 6. **p. n' accade**, occorre, è opportuno, conviene parlarne. V. c. III, 62.

— 8. **ch' a fin**, tale che a fin ecc.

95. 1. **quantunque**, posposto a qualche parola della proposizione l'abbiamo anche nel c. XVI, 4, 7; XXXI, 38, 6.

— 2. **segno**. V. sopra, st. 81, n. 1.

— 5. **quel**, l'Ariosto stesso.

— 8. **occulti**, occultati. POLIZ. *St.* 1, 18: « Ogni arbor da' suoi frutti quasi occulto ».

96

Fanno le statue in mezzo un luogo tondo
Che 'l pavimento asciutto ha di corallo,
Di freddo soavissimo giocondo,
Che rendea il puro e liquido cristallo,
Che di fuor cade in un canal fecondo,
Che 'l prato verde, azurro, bianco e giallo
Rigando, scorre per vari ruscelli,
Grato alle morbide erbe e agli arbuscelli.

97

Col cortese oste ragionando stava
Il Paladino a mensa; e spesso spesso,
Senza piú differir, gli ricordava
Che gli attenesse quanto avea promesso:
E ad or ad or mirandolo, osservava
Ch'avea di grande affanno il core oppresso;
Ché non può star momento che non abbia
Un cocente sospiro in su le labbia.

98

Spesso la voce dal disio cacciata
Viene a Rinaldo sin presso alla bocca
Per domandarlo; e quivi raffrenata
Da cortese modestia, fuor non scocca.
Ora essendo la cena terminata,
Ecco un donzello, a chi l'ufficio tocca,
Pon su la mensa un bel nappo d'or fino,
Di fuor di gemme, e dentro pien di vino.

99

Il signor de la casa allora alquanto
Sorridendo, a Rinaldo levò il viso;
Ma chi ben lo notava, piú di pianto
Parea ch'avesse voglia che di riso.
Disse: Ora a quel che mi ricordi tanto,
Che tempo sia di sodisfar m'è avviso;
Mostrarti un paragon ch'esser de' grato
Di vedere a ciascun ch'ha moglie a lato.

100

Ciascun marito, a mio giudizio, deve
Sempre spïar, se la sua donna l'ama;
Saper s'onore o biasmo ne riceve,
Se per lei bestia, o se pur uom si chiama.
L' incarco de le corna è lo piú lieve
Ch'al mondo sia, se ben l'uom tanto infa-
Lo vede quasi tutta l'altra gente; [ma:
E chi l'ha in capo, mai non se lo sente.

101

Se tu sai che fedel la moglie sia,
Hai di piú amarla e d'onorar ragione,
Che non ha quel che la conosce ria,
O quel che ne sta in dubbio e in passïone.
Di molte n'hanno a torto gelosia
I lor mariti, che son caste e buone:
Molti di molte anco sicuri stanno,
Che con le corna in capo se ne vanno.

102

Se vuoi saper se la tua sia pudica
(Come io credo che credi, e creder dei;
Ch'altrimente far credere è fatica,
Se chiaro già per prova non ne sei),
Tu per te stesso, senza ch'altri il dica,
Te n'avvedrai, s'in questo vaso bei;
Che per altra cagion non è qui messo,
Che per mostrarti quanto io t'ho promesso.

103

Se bei con questo, vedrai grande effetto;
Che se porti il cimier di Cornovaglia,
Il vin ti spargerai tutto sul petto,
Né gocciola sarà ch'in bocca saglia:
Ma s'hai moglie fedel, tu berai netto.
Or di veder tua sorte ti travaglia.
Cosí dicendo, per mirar tien gli occhi,
Ch'in seno il vin Rinaldo si trabocchi.

104

Quasi Rinaldo di cercar suaso
Quel che poi ritrovar non vorria forse,
Messa la mano inanzi, e preso il vaso,
Fu presso di volere in prova porse:
Poi, quanto fosse periglioso il caso
A porvi i labri, col pensier discorse.
Ma lasciate, Signor, ch'io mi ripose;
Poi dirò quel che 'l Paladin rispose.

---

96. 3. **Di freddo** ecc., giocondo per freddo soaviss. che era prodotto dalla pura e limpida acqua.

97. 1. **oste**, ospite. V. c. XVII, 71, n. 3.
— 3. **Senza p. diff.** Va messo dopo *gli attenesse*. È una delle tante inversioni del *Furioso*.

99. 7. **paragon**, prova. V. c. I, n. 4 e meglio XLIII, 65, n. 6. — L' infinito *mostrarti* dipende dal precedente *m' è avviso che tempo sia di*.

102. 4. **chiaro**; certo. V. c. II, 60, n. 1.

103. 6. **ti travaglia**, ti studia.

104. 4. **Fu presso di v.**; Fu presso *a* voler. Più raro il costrutto con *di*.
— 5. **caso**, fatto; come al canto XXXI, 107, 4.

CANTO XLIII

1

O esecrabile Avarizia, o ingorda
Fame d'avere, io non mi maraviglio
Ch'ad alma vile e d'altre macchie lorda,
Sí facilmente dar possi di piglio;
Ma che meni legato in una corda,
E che tu impiaghi del medesmo artiglio
Alcun, che per altezza era d'ingegno,
Se te schivar potea, d'ogni onor degno.

2

Alcun la terra e 'l mare e 'l ciel misura,
E render sa tutte le cause a pieno
D'ogni opra, d'ogni effetto di Natura,
E poggia sí ch'a Dio riguarda in seno;
E non può aver piú ferma e maggior cura,
Morso dal tuo mortifero veleno,
Ch'unir tesoro; e questo sol gli preme,
E ponvi ogni salute, ogni sua speme.

3

Rompe eserciti alcuno, e ne le porte
Si vede entrar di bellicose terre,
Et esser primo a porre il petto forte,
Ultimo a trarre, in perigliose guerre;
E non può riparar che sino a morte
Tu nel tuo cieco carcere nol serre.
Altri d'altre arti e d'altri studi industri,
Oscuri fai, che sarian chiari e illustri.

4

Che d'alcune dirò belle e gran donne
Ch'a bellezza, a virtú di fidi amanti,
A lunga servitú, piú che colonne,
Io veggo dure, immobili e constanti?
Veggo venir poi l'Avarizia, e ponne
Far sí che par che subito le incanti:
In un dí senza amor (chi fia che 'l creda?)
A un vecchio, a un brutto, a un mostro le dà in preda.

5

Non è senza cagion, s'io me ne doglio:
Intendami chi può, ché m'intend'io.
Né però di proposito mi toglio,
Né la materia del mio canto oblio;
Ma non piú a quel c'ho detto, adattar voglio
Ch'a quel ch'io v'ho da dire, il parlar mio.
Or torniamo a contar del Paladino
Ch'ad assaggiare il vaso fu vicino.

6

Io vi dicea ch'alquanto pensar volle,
Prima ch'ai labri il vaso s'appressasse.
Pensò, e poi disse: Ben sarebbe folle
Chi quel che non vorria trovar, cercasse.
Mia donna è donna, et ogni donna è molle:

---

1. 1. **O esecr. Av.** VIRGIL. *En.* 3, 56: « auri sacra fames ».

— 4. **possi**, tu possa. V. c. XV, 86, n. 5. *Dar di piglio* ha qui il suo significato di *afferrare violentemente e strettamente.*

— 5. **legato in u. corda,** legato dentro una stessa corda; stretto in un solo fascio.

— 6. **del m. a.** col m. artiglio.

2. 2. **render... le cause,** dir la ragioni. *Causa* per *ragione* è frequente in italiano come in latino. FEDRO 3, 17: « causam dixit Iuppiter ». E l'Ariosto nel c. XLIV, 45; *Cinque C.* I, 44: *render la causa.*

— 4. **a D. r. in seno**; Cosí fa, per es., la teologia razionale, che ragiona sull'essenza e sugli attributi di Dio.

— 5. **ferma,** costante.

— 8. **p. ogni salute**; pone in ciò ogni suo benessere.

3. 5. **E non può**; eppure non p.; nondimeno non può. PETRARCA, I, son. 63: « Era ben forte la nemica mia *E* lei vidi io ferita in mezzo al core ». — **riparar,** impedire. È strano che i vocabolari non citino esempi bene appropriati di questo significato. Il Tommaseo cita il FORTEGUERRI, *Ricc.* 10, 17, che però ha un altro costrutto: « né alcun glie lo ripara (glielo vieta) ». Gli altri esempî, che si citano, contengono tutti l'idea d'un riparo a qualche cosa, che si avanza.

— 6. **serre,** serri.

— 7. **d' altre arti. ... industri**; altri industriosi, ingegnosi *in* altre arti ecc. Dunque *di altre a.* è complemento di limitazione. Nell'ediz. del '16 si leggeva appunto « Altri in altre arti », che forse l'A. corresse per evitare le troppe *a* in principio di parola.

4. 4. **dure**; senza commoversi.

— 5. **ponne,** ne può.

5. 2. **Intendami ecc.** Verso tolto di peso dal PETRARCA, I, canz. 9.

— 3. **Né però ecc.**; Ho ragione di dolermi dell' avarizia con questa digressione, ma non per questo esco dall'argomento, perché ciò che ho detto si lega con ciò che segue.

5. 5. **Ma non piú ecc.** Ma questo sfogo, che ho fatto (il parlar mio) non voglio riferirlo tanto a ciò che ho detto nel canto precedente, quanto piuttosto a ciò che seguirà. Con questo viene ad avvertire il lettore che sebbene l'Autore gli sembri uscito dall'argomento qualora riferisse lo sfogo al canto passato, gli sembrerà altrimenti quando voglia riferirlo a ciò che segue.

6. 5. **molle.** È il contrario di *dure* della st. 4, 4.

Lasciàn star mia credenza come stasse.
Sin qui m'ha il creder mio giovato, e giova:
Che poss'io megliorar per farne prova?

7

Potria poco giovare e nuocer molto;
Che 'l tentar qualche volta Idio disdegna.
Non so s'in questo io mi sia saggio o stolto;
Ma non vo' piú saper, che mi convegna.
Or questo vin dinanzi mi sia tolto:
Sete non n'ho, né vo' che me ne vegna;
Che tal certezza ha Dio piú proibita,
Ch'al primo padre l'arbor de la vita.

8

Ché come Adam, poi che gustò del pomo
Che Dio con propria bocca gl'interdisse,
Da la letizia al pianto fece un tomo,
Onde in miseria poi sempre s'afflisse;
Cosí, se de la moglie sua vuol l'uomo
Tutto saper quanto ella fece e disse,
Cade de l'allegrezze in pianti e in guai,
Onde non può piú rilevarsi mai.

9

Cosí dicendo il buon Rinaldo e in tanto
Respingendo da sé l'odiato vase,
Vide abondare un gran rivo di pianto
Dagli occhi del signor di quelle case
Che disse, poi che racchetossi alquanto:
Sia maledetto chi mi persuase,
Ch'io facesse la prova, oimè! di sorte,
Che mi levò la dolce mia consorte.

10

Perché non ti conobbi già dieci anni,
Sí che io mi fossi consigliato teco,
Prima che cominciassero gli affanni,
E 'l lungo pianto onde io son quasi cieco?
Ma vo' levarti da la scena i panni;
Che 'l mio mal vegghi, e te ne dogli meco;
E ti dirò il principio e l'argumento
Del mio non comparabile tormento.

11

Qua su lasciasti una città vicina,
A cui fa intorno un chiaro fiume laco,
Che poi si stende, e in questo Po declina,
E l'origine sua vien di Benaco.
Fu fatta la città, quando a ruina
Le mura andâr de l'Agenoreo draco.

— 6. **stasse**, stassi, si sta.

— 8. **per farne p.**; per quanto ne faccia prova?

7. 2. **Che 'l tentar** ecc., ché il tentare Dio, qualche volta *lo* disdegna, lo muove a sdegno. O anche: ché il tentar*lo*, qualche volta muove a sdegno Dio. La prima interpretaz. che è piú semplice, suppone un'inversione un po' dura, ma non delle piú ardite del *Furioso*. Per il concetto cfr. EVANGELO *S. Luca*, 4, 12: « Non tentabis dominum deum tuum » — **disdegna**, per *muove a sdegno*, « è maniera di raro uso » nota la Crusca, riportando solo questo e un altro esempio del Barberino.

— 4. **piú ... che mi c.**; piú di quello che mi convenga, che mi sia necessario. E poiché di questo posso farne a meno, non voglio saperlo.

— 7. **Che tal cert.** ecc.; poiché questa certezza Dio l' ha proibita piú dello stesso albero della scienza. In quel *piú che*, anziché un esatto confronto è da vedere un' espressione semplicemente iperbolica; come quando diciamo: « è piú difficile che volare ».

— 8. **l'arbor de la vita.** La Genesi nel testo della volgata dice: « E il Signore Iddio fece germogliar dalla terra ogni sorta d'alberi piacevoli a riguardare e buoni a mangiare: e l' albero della vita in mezzo del giardino e l' albero della conoscenza del bene e del male ». « E il signore Dio comandò all'uomo dicendo.... Ma non mangiar dell'albero della conoscenza del bene e del male ». Il CALMET, *Commento in Gen.* 2, 8, dice che non si può con certezza determinare se due alberi fossero o uno solo, poiché il testo ebraico poteva significarne due diversi o anche uno solo indicato con due diversi nomi. Donde si comprende come per alcuni l'albero della vita fosse lo stesso che l' albero della scienza.

8. 3. **un tomo** (gr. *ptoma*, caduta), un alto in giù. BOCCACCIO, *Nov.* 13: « per veder fare il tomo a quei maccheroni (che precipitavano giú dalla cima per i fianchi d'un monte di formaggio) ». V. c. XLV, 1.

9. 7. **facesse**, facessi. V. c. XXXI, 12, n. 7. — **di sorte che**, di maniera che. V. c. VI, 39, n. 6.

10. 1. **già dieci a.**; già *da* dieci a. V. c. I, 38, n. 6.

— 5. **levarti d. l. s. i. p.**; levar le cortine, le tende; mostrarti le cose come stanno, mostrarti il dramma della mia vita. È immagine tolta dal teatro e dal sipario. V. c. XXXII, 80, n. 1.

— 6. **vegghi, dogli**; vegga, dolga. V. c. XV, 86, n. 5.

— 7. **l' argumento**, la causa, il motivo: DANTE, *Par.* 4, 68: « Parere ingiusta la nostra giustizia Negli occhi de' mortali, è *argomento* Di fede non d' eretica nequizia ».

11. 5. **Fu fatta la c.** « Intende di Mantova, intorno alla quale il Mincio, ch'esce dal lago di Garda (lat. *Benacus*) si aggira e stagna. Finsero i poeti, che distrutta dagli Epigoni la città di Tebe in Beozia, fuggisse di là in Italia una figliuola di Tiresia Tebano, chiamata Manto, della quale discese Ocno, che fabbricò Mantova, nominandola dalla madre (Barotti) ».

— 6. **Le mura** ecc. « Espresse l'Ar. la città di Tebe col nome di *mura dell'Agen. draco*,

Quivi nacque io di stirpe assai gentile,
Ma in pover tetto, e in facultade umile.

12

Se Fortuna di me non ebbe cura
Sí che mi desse al nascer mio ricchezza,
Al difetto di lei supplí Natura,
Che sopra ogni mio ugual mi dié bellezza.
Donne e donzelle già di mia figura
Arder piú d'una vidi in giovanezza;
Ch'io ci seppi accoppiar cortesi modi;
Ben che stia mal che l'uom sé stesso lodi.

13

Ne la nostra cittade era un uom saggio,
Di tutte l'arti oltre ogni creder dotto,
Che quando chiuse gli occhi al Febeo rag-
[gio,
Contava gli anni suoi cento e vent'otto.
Visse tutta sua età solo e selvaggio,
Se non l'estrema; ché d'Amor condotto,
Con premio ottenne una matrona bella,
E n'ebbe di nascosto una cittella.

14

E per vietar che simil la figliuola
Alla madre non sia, che per mercede
Vendé sua castità che valea sola
Piú che quanto oro al mondo si possiede,
Fuor del commercio popular la invola;
Et ove piú solingo il luogo vede,
Questo amplo e bel palagio e ricco tanto
Fece fare a demonii per incanto.

15

A vecchie donne e caste fe' nutrire
La figlia qui ch'in gran beltà poi venne;
Né che potesse altr'uom veder, né udire
Pur ragionarne in quella età sostenne.
E perch'avesse esempio da seguire,
Ogni pudica donna che mai tenne
Contra illicito amor chiuse le sbarre,
Ci fe' d'intaglio o di color ritrarre:

16

Non quelle sol che di virtude amiche
Hanno sí il mondo all'età prisca adorno;
Di quai la fama per l'istorie antiche
Non è per veder mai l'ultimo giorno:
Ma nel futuro ancora altre pudiche
Che faran bella Italia d'ogn'intorno,
Ci fe' ritrarre in lor fattezze conte,
Come otto che ne vedi a questa fonte.

17

Poi che la figlia al vecchio par matura
Sí, che ne possa l'uom cogliere i frutti;
O fosse mia disgrazia, o mia avventura,
Eletto fui degno di lei fra tutti.
I lati campi, oltre alle belle mura,
Non meno i pescarecci, che gli asciutti,
Che ci son d'ogn'intorno a venti miglia,
Mi consegnò per dote de la figlia.

18

Ella era bella e costumata tanto,
Che piú desiderar non si potea.
Di bei trapunti e di riccami, quanto
Mai ne sapesse Pallade, sapea.
Vedila andare, odine il suono e 'l canto,

---

perché fu fondata da Cadmo, figliuolo d'Agenore, con l'aiuto d'alcuni compagni nati dai denti seminati del drago, che fu vinto e ucciso da Cadmo (Barotti) ».

— 7. **nacque**, nacqui. V. c. II, 41, n. 5 — **gentile**, nobile. DANTE, *Inf.* 26, 60: « Onde uscí de' Romani il gentil seme », PETRARCA, Canz. « Italia mia », 71: « Latin sangue gentile ».

12. 7. **Io ci seppi a.**; Io seppi *ad essa* accopp.

13. 2. **Di tutte ecc.**; in tutte l'arti. È compl. di limitazione: cfr. c. VII, 10, n. 6.

— 4. **Contava ecc.** È variazione del modo piú comune: contava (aveva) cento e ventotto anni. È strano che neppure la N. Crusca registri quest'uso cosí comune del verbo *contare*. Nel n. 4 registra usi affini e non questo, che è il piú frequente.

— 6. **Se non l'es.**; fuorché l'estr. Cosí nel c. XXVIII, 42, 1; e XVIII, 81, 7, dove troverai la nota — **d'Amor**, da amor: c. V, 10, n. 5.

— 7. **Con premio ott.**; con danaro corruppe, sedusse.

— 8. **cittella**, bambina. V. c. XV, 72.

14. 1-2. **vietar... che non.** Per il costrutto cfr. c. XIII, 10, n. I.

— 5. **commercio p.**; compagnia del popolo, consorzio umano: c. XV, 49, n. 4.

16. 2. **sí**, cosí, come si legge.

— 3. **Di quai**, delle quali. Esempio notevole, che mostra come anche in quei luoghi, dove si potrebbe supporre la mancanza dell'apostrofo (*a quali* e simili), si abbia una vera e propria omissione d'articolo: cfr. c. II, 15, n. 8, e specialmente l'altro es. simile del c. XXVII, 51, 5.

— 5-6. **Ma ecc.** Io costruirei cosí: ma ci fece ritrarre altre pudiche, che nel futuro ancora faran bella ecc. Mi par piú duro intendere: ma ci f. r. altre, pudiche nel tempo futuro ancora. Per l'inversione cfr. c. VI, 31, 6; XIII 77, 5; XXIX, 23, 5; XXXIII, 9, 6; ecc.

— 7. **conte**; Puoi intendere *note*; cioè le fattezze, che a quel tempo saranno note, famose; o meglio *belle* come al c. XXXII, 83, 3. Cfr. c. XX, 136, n. 2.

17. 3. **disgrazia... avventura.** Ora la giudica disgrazia, allora la giudicò avventura; quasi dica: allora la credetti un'avventura, ma poi fu veramente una disgrazia.

— 5. **le b. mura**, il castello fatto per incanto.

18. 3. **riccami**, V. c. XXXIX, 17, n. 8.

— 4. **Pallade.** V. c XI, 75, n. 6.

— 5-6. **Vedila.... parea.** Nota il pa

Celeste e non mortal cosa parea;
E in modo all'arti liberali attese,
Che, quanto il padre, o poco men n'intese.

19

Con grande ingegno, e non minor bellez-
Che fatta l'avria amabil fin ai sassi, [za
Era giunto un amore, una dolcezza,
Che par ch'a rimembrarne il cor mi passi.
Non avea piú piacer né piú vaghezza,
Che d'esser meco ov'io mi stessi o andassi.
Senza aver lite mai stemmo gran pezzo:
L'avemmo poi, per colpa mia, da sezzo.

20

Morto il suocero mio dopo cinque anni
Ch'io sottoposi il collo al giugal nodo,
Non stêro molto a cominciar gli affanni
Ch'io sento ancora, e ti dirò in che modo.
Mentre mi richiudea tutto coi vanni
L'Amor di questa mia che sí ti lodo,
Una femina nobil del paese,
Quanto accender si può, di me s'accese.

21

Ella sapea d'incanti e di malie
Quel che saper ne possa alcuna Maga:
Rendea la notte chiara, oscuro il die,
Fermava il sol, facea la terra vaga.
Non potea trar però le voglie mie,
Che le sanassin l'amorosa piaga
Col rimedio che dar non le potria
Senza alta ingiuria de la donna mia.

22

Non perché fosse assai gentile e bella,
Né perché sapess'io, che sí me amassi,
Né per gran don, né per promesse ch'ella
Mi fesse molte, e di continuo instassi,
Ottener pote mai, ch'una fiammella,
Per darla a lei, del primo amor levassi;
Ch'a dietro ne traea tutte mie voglie
Il conoscermi fida la mia moglie.

23

La speme, la credenza, la certezza
Che de la fede di mia moglie avea,
M'avria fatto sprezzar quanta bellezza
Avesse mai la giovane Ledea,
O quanto offerto mai senno e ricchezza
Fu al gran pastor de la montagna Idea.
Ma le repulse mie non valean tanto,
Che potesson levarmela da canto.

24

Un dí che mi trovò fuor del palagio
La Maga, che nomata era Melissa,
E mi pote parlare a suo grande agio
Modo trovò da por mia pace in rissa,
E con lo spron di gelosia malvagio
Cacciar del cor la fé che v'era fissa.
Comincia a commendar la intenzion mia,
Ch'io sia fedele a chi fedel mi sia.

25

Ma che ti sia fedel, tu non puoi dire,
Prima che di sua fé prova non vedi,
S'ella non falle, e che potria fallire,
Che sia fedel, che sia pudica credi.
Ma se mai senza te non la lasci ire,
Se mai vedere altr'uom non le concedi,
Onde hai questa baldanza, che tu dica
E mi vogli affermar che sia pudica?

26

Scostati un poco, scostati da casa;
Fa che le cittadi odano e i villaggi,
Che tu sia andato, e ch'ella sia rimasa;
Agli amanti dà commodo e ai messaggi.
S'a prieghi, a doni non fia persuasa
Di fare al letto maritale oltraggi,
E che, facendol, creda che si cele,
Allora dir potrai che sia fedele.

---

ardito, ma bello: regolarmente: a vederla.... a udirne.... parea.

19. 3. **Era giunto**, era congiunto.

— 8. **da sezzo**. V. c. XI, 11, n. 3.

20. 2. **giugal nodo**. V. c. XLII, 71 n. 3.

— 8. **Quanto acc. si può**. Credo si debba intendere: si accese di me quanto accender si potea. C' è quel passaggio brusco dal passato al presente, che abbiamo notato tante volte, specialmente per il verbo *potere* nella forma *pote*: cfr. c. VIII, 52, n. 4; e sotto, alle st. 22 e 24.

21. 4. **t. vaga**, vagante (lat. *vagus*): cfr. c. VII, 43, n. 5.

— 6. **Che**, cosí che.

22. 4. **e di c. instassi**; e di continuo instasse, insistesse. È andamento popolare del periodo: regolarmente: né perché di contin. inst.

23. 4. **la g. Ledea** « Elena figlia di Leda, famosa per la fatal sua bellezza » (Barotti).

— 5. **O quanto ecc.** « Allude alle offerte, che fecero Pallade di prudenza, e Giunone di ricchezze a Paride (nutrito da pastori nel monte Ida) per ottenere il premio della discordia » (Barotti).

24. 3. **pote**. L'ediz. del 1516 ha *puote*.

— 6. **la fé**, la fedeltà.

25. 2. **Prima che n. vedi**. *Vedi* o è indicativo come nel c. V, 26, 7, dove troverai opportuni raffronti; o è congiuntivo, come il *vogli* del v. 8 e lo *svelli* del c. XV, 86, 5.

— 3. **falle**; forma regolare da *fallire*, come *parte* da *partire*; fallisce, commette fallo. Piú comune in questo senso *falla* da *fallare*. V. c. XLII, 27, 3. — **e che**, e se: cioè: se si trovasse nel caso di commettere fallo e se non lo commettesse. V. c. IV, 60, n. 5.

26. 7. **E che facendol** ecc. E *se* non si lascerà persuadere cosí da credere che, facendo oltraggi al letto m., potrà celarsi. Dunque unisci: *n. fia persuasa che creda che si cele*: ossia: non fia persuasa a credere di celarsi facendolo (cfr. st. 38). Ma non è molto chiaro.

27

Con tal parole e simili non cessa
L'incantatrice, fin che mi dispone
Che de la donna mia la fede espressa
Veder voglia e provare a paragone.
Ora pogniamo (le soggiungo) ch'essa
Sia qual non posso averne opinïone:
Come potrò di lei farmi poi certo
Che sia di punizion degna o di merto?

28

Disse Melissa: Io ti darò un vasello
Fatto da ber, di virtú rara e strana;
Qual già, per fare accorto il suo fratello
Del fallo di Ginevra fe' Morgana.
Chi la moglie ha pudica, bee con quello:
Ma non vi può già ber chi l'ha puttana;
Che 'l vin, quando lo crede in bocca porre,
Tutto si sparge, e fuor nel petto scorre.

29

Prima che parti, ne farai la prova,
E per lo creder mio tu berai netto;
Che credo ch'ancor netta si ritrova
La moglie tua: pur ne vedrai l'effetto.
Ma s'al ritorno esperïenza nuova
Poi ne farai, non t'assicuro il petto:
Che se tu non lo immolli, e netto bei,
D'ogni marito il piú felice sei.

30

L'offerta accetto: il vaso ella mi dona:
Ne fo la prova e mi succede a punto;
Ché, com'era il disio, pudica e buona
La cara moglie mia trovo a quel punto.
Dice Melissa: Un poco l'abbandona;
Per un mese o per duo stanne disgiunto:
Poi torna; poi di nuovo il vaso tolli;
Prova se bevi, o pur se 'l petto immolli.

31

A me duro parea pur di partire;
Non perché di sua fé sí dubitassi,
Come ch'io non potea duo dí patire,
Né un' ora pur, che senza me restassi.
Disse Melissa: Io ti farò venire
A conoscere il ver con altri passi.
Vo' che muti il parlare e i vestimenti,
E sotto viso altrui te le appresenti.

32

Signor, qui presso una città difende
Il Po fra minacciose e fiere corna;
La cui iuridizion di qui si stende
Fin dove il mar fugge dal lito e torna.
Cede d'antiquità, ma ben contende
Con le vicine in esser ricca e adorna.
Le reliquie Troiane la fondaro,
Che dal flagello d'Attila camparo.

33

Astringe e lenta a questa terra il morso
Un cavallier giovene, ricco e bello,

---

27. 3. **espressa**, chiara. V. c. XI, 81, n. 7. — 8. **merto**, premio. V. c. II, 16, n. 3.

28. 2. **v. fatto da b.** Il *da* quando indica attitudine si unisce comunemente al sostantivo senz' altro: *vasello da bere*: con *fatto* diremmo *fatto per bere*. Sembra quindi che abbiamo qui un altro esempio di fusione di due costrutti: cfr. II, 6, 3; III, 15, 5; XXVI, 46, 2 ecc.. e piú che altro c. XXIX, 50, 5: « atta da narrar ».

— 4. **Morgana** ecc. Si accenna a un episodio del Bret, dove si dice di un corno inviato da Morgana al fratello Artú, perché vedesse l' infedeltà della moglie, la regina Ginevra. Ma questo corno non arrivò alla corte di Artú, perché quei, che lo portavano, furono obbligati da due cavalieri, incontrati per via, a portarlo alla corte di re Marco di Cornovaglia. E là per esso fu dimostrata la infedeltà d' Isotta. Però questo corno bagnava la donna infedele, non il marito ingannato. — Questa modificazione l'Ar. l' ha desunta forse dal *Perceval*, dove la favola del corno è riprodotta. Siamo alla corte del re Artú, e vi è corte bandita: arriva un cavaliere, con un corno prezioso, che bagna i mariti ingannati: Artú vuol bervi e s' infradicia.

29. 1. **parti**, tu parta. V. sopra, st. 25, n. 2. — 3. **credo... si ritrova**. Per l' indicativo dipendente cfr. c. V, 12, n. 3. — 4. **l'effetto**, la prova. V. c. V, 17, n. 5; 86, 6.

30. 4. **a quel punto**; in quel tempo; prima di partire.

31. 1. **pur**; Uniscilo a *duro*: mi parea pur duro; molto duro davvero. — 2. **Non... sí**; non cosí. Tali distacchi abbiamo visto nei c. V, 75, 5; VI, 4, 7; XVII, 108, 2, ecc. — 3. **Come che**; come perché. Cosí abbiamo nel c. III, 50, 1, *quanto che*, quanto perché. Tutto il luogo dunque è da intendere: non cosí (non tanto) perché dubitassi della sua fede, come quanto perché io non potea ecc. Male intende la Crusca; *non perché* ecc., *ma perché* (sotto *come*, n. 16), non avvertendo o non comprendendo il *sí*. — 4. **Né... pur**. Su questa tmesi cfr. i luoghi citati nella nota 2 della st. 31.

32. 2. **fra min. e f. c.** V. per questa topografia di Ferrara c. XXXV, 6. — 5. **Cede d'antiq.**; cede per antichità a Bologna, a Verona, a Mantova, a Brescia ecc., che le sono vicine. — 7. **Le reliquie Tr.** « Ferrara, secondo l'opinione volgare, fu fondata da Padovani fuggiti dalle mani di Attila, dopo la distruzione della loro città, la quale da Antenore Troiano era stata fabbricata e popolata » (Barotti). V. c. XXXV, 6, n. 2.

33. 1. **Astringe e l.**; tira e allenta. Si cita questo solo es. dell'Ar.

Che dietro un giorno a un suo falcone iscor-
Essendo capitato entro il mio ostello, [so,
Vide la donna, e sí nel primo occorso
Gli piacque, che nel cor portò il suggello;
Né cessò molte pratice far poi,
Per inchinarla ai desiderii suoi.

34

Ella gli fece dar tante repulse,
Che piú tentarla al fine egli non volse;
Ma la beltà di lei, ch'amor vi sculse,
Di memoria però non se gli tolse.
Tanto Melissa allosingommi e mulse,
Ch'a tôr la forma di colui mi volse;
E mi mutò (né so ben dirti come)
Di faccia, di parlar, d'occhi e di chiome.

35

Già con mia moglie avendo simulato
D'esser partito e gitone in Levante,
Nel giovene amator cosí mutato
L'andar, la voce, l'abito e 'l sembiante,
Me ne ritorno, et ho Melissa a lato,
Che s'era trasformata, e parea un fante;
E le piú ricche gemme avea con lei,
Che mai mandassin gl'Indi o gli Eritrei.

36

Io che l'uso sapea del mio palagio,
Entro sicuro, e vien Melissa meco;
E madonna ritrovo a sí grande agio,
Che non ha né scudier né donna seco.
I miei prieghi le espongo, indi il malvagio
Stimulo inanzi del mal far le arreco:
I rubini, i diamanti e gli smeraldi,
Che mosso arebbon tutti i cor piú saldi.

37

E le dico che poco è questo dono
Verso quel che sperar da me dovea.
De la commodità poi le ragiono,
Che, non v'essendo il suo marito, avea:
E le ricordo che gran tempo sono
Stato suo amante, com'ella sapea;
E che l'amar mio lei con tanta fede
Degno era avere al fin qualche mercede.

38

Turbossi nel principio ella non poco,
Divenne rossa, et ascoltar non volle;
Ma il veder fiammeggiar poi, come fuoco,
Le belle gemme, il duro cor fe' molle:
E con parlar rispose breve e fioco,
Quel che la vita a rimembrar mi tolle;
Che mi compiaceria, quando credesse
Ch'altra persona mai nol risapesse.

39

Fu tal risposta un venenato telo
Di che me ne sentí l'alma traffissa:
Per l'ossa andommi e per le vene un gielo;
Ne le fauci restò la voce fissa.
Levando allora del suo incanto il velo,
Ne la mia forma mi tornò Melissa.
Pensa di che color dovesse farsi,
Ch'in tanto error da me vide trovarsi.

40

Divenimmo ambi di color di morte,
Muti ambi, ambi restiàn con gli occhi bas-
Potei la lingua a pena aver sí forte, [si.
E tanta voce a pena, ch'io gridassi:
Me tradiresti dunque tu, consorte,

— 3. **iscorso**; andato troppo avanti, lasciatosi trasportare. I vocabolarî dicono che si usa in mal senso e citano esempî confacienti, come *scorrere a mal fare*, *in parole ingiuriose*, *nel peccato* ecc., La N. Crusca avrà presente questo esempio, dove mal senso non è.

— 5. **occorso.** È il latino *primo occursu.* PETRARCA, son I, 62: « Sí nel mio primo occorso onesta e bella ».

— 7. **pratice**, pratiche. V. c. I, 41, n. 1.

34. 5. **allosingommi**, lusingommi. V. c. I, 62, 2; XVI, 28, n. 2. — **mulse** (lat. *mulsit*). Di questo verbo *mólcere* comunem. si usa il solo presente e imperf. Qui *mulse* vale quasi lo stesso che *lusingò*, come nel TASSO, *Ger.* 15, 65: « E solo i sensi molce ». Ma potrebbe anche avere, come in latino, il senso di *spinse*: LUCREZIO, 4, 138: « Nubes... aera mulcentes motu (impellentes) ».

35. 4. **L'andar** ecc. O è usato assolutamente, secondo la costruzione cosí detta alla greca (mutato l'andar, la voce = nell'andar, nella voce ecc.) (FORNACIARI, *Sint.* p. 319, nota 1): o vi è la fusione di due costrutti, in modo che il *mutato* prima si riferisca a *lui* (mutato nel giovane am.), poi si riferisca ai sostantivi seguenti (mutato l'andare ecc.). Ambedue le spiegazioni si confanno alla maniera dell'Ariosto.

— 7. **con lei**, con sé. V. c. IV, 6, n. 3; V, 45, 2 ecc.

36. 3. **a sí gr. agio**; « cosí opportunamente, comodamente, in buon punto » (Barotti). Dunque il *grande agio* fu del cavaliere non di madonna. Il cavaliere ebbe tutto quell'agio, che poteva desiderare, perché ritrovò la donna sola.

37. 2. **Verso**, a confronto. DANTE, *Purg.* 28, 29: « Tutte l'acque... Parriano aver in sé mistura alcuna Verso di quella ».

— 7. **l'amar mio lei**; il mio amar lei.

— 8. **Degno... avere**; Degno *d'* avere.

39. 2. **ne.** È pleonastico — **traffissa.** V. c. V, 63, 6.

— 4. **fissa**; confitta (lat. *fixus*). Dopo l'AR. il Giusti disse (*Una levata di cappello invol.*): « Tener potrebbe in capo con un chiodo Fisso il cappello ».

— 8. **Ch'in t.** Puoi intendere *Che*, poiché; o anche meglio *chi*, colei che. L'elisione dell'*i* di *chi* è frequente nell'AR. XIX, 47, 6; XXIII, 10, 8, XXXIII, 127, 4. ecc.

Quando tu avessi chi 'l mio onor compras-
Altra risposta darmi ella non puote, [si?
Che di rigar di lacrime le gote.

41

Ben la vergogna è assai, ma piú lo sde- [gno
Ch'ella ha, da me veder farsi quella onta;
E multiplica sí senza ritegno,
Ch'in ira al fine e in crudele odio monta.
Da me fuggirsi tosto fa disegno;
E ne l'ora che 'l sol del carro smonta,
Al fiume corse, e in una sua barchetta
Si fa calar tutta la notte in fretta:

42

E la mattina s'appresenta avante
Al cavallier che l'avea un tempo amata,
Sotto il cui viso, sotto il cui sembiante
Fu contro l'onor mio da me tentata.
A lui che n'era stato et era amante,
Creder si può che fu la giunta grata.
Quindi ella mi fe' dir, ch'io non sperassi,
Che mai piú fosse mia, né piú m'amassi.

43

Ah lasso! da quel dí con lui dimora
In gran piacere, e di me prende giuoco;
Et io del mal che procacciammi allora,
Ancor languisco, e non ritrovo loco.
Cresce il mal sempre, e giusto è ch'io ne
E resta omai da consumarci poco. [muora;
Ben credo che 'l primo anno sarei morto,
Se non mi dava aiuto un sol conforto.

44

Il conforto ch'io prendo, è che di quanti
Per dieci anni mai fur sotto al mio tetto
(Ch'a tutti questo vaso ho messo inanti),
Non ne trovo un che non s'immolli il petto.
Aver nel caso mio compagni tanti
Mi dà fra tanto mal qualche diletto.
Tu tra infiniti sol sei stato saggio,
Che far negasti il periglioso saggio.

45

Il mio voler cercare oltre alla meta
Che de la donna sua cercar si deve,
Fa che mai piú trovare ora quïeta
Non può la vita mia, sia lunga o breve.
Di ciò Melissa fu a principio lieta:
Ma cessò tosto la sua gioia lieve;
Ch'essendo causa del mio mal stata ella,
Io l'odiai sí, che non potea vedella.

46

Ella d'esser odiata impazïente
Da me che dicea amar piú che sua vita,

---

41. 2. **Ch'ella ha, da me veder**; ch' ella ha *a* o *di* veder farsi da me. Sebbene l'A. ometta spesso la preposiz. agli infiniti dipendenti (I, 4, 1), pure in questo luogo tale omissione è ardita e dura. Forse su tal costrutto ha agito la prima preposizione, quasi si dica: è vergogna veder ecc.

— 8. **Si fa calar**, condurre in giú, a seconda, verso Ferrara. È simile a quel di DANTE, *Par.* 10, 90: «Se non com' acqua che al mar non si cala». In tutto questo racconto, tolta la sovrapposizione del nappo, della quale abbiamo vista la fonte, si ha un rifacimento della favola di Cefalo e Procri. Cefalo, marito di Procri, è amato dall'Aurora, che, respinta da lui, gl' insinua nell' animo il sospetto dell' infedeltà della moglie e lo incita a tentarla con doni, presentandosi a lei con figura cambiata. Cefalo riesce cosí a sedurla, e, ripreso il suo vero aspetto, fa che Procri fugga, indignata, lontana da lui. La seconda parte del mito, che Ovidio (*Met.* 7, 651 segg.) appena accenna, ed è svolta e variata da Igino (*Fabulae* n. 189) e da Antonino Liberale (*Trasformat.* cap. 41) si vede rifatta nell' altro racconto di Adonio. La favola di Cefalo era stata ridotta in forma drammatica da Niccolò da Correggio (1486): l'Ar. trasse da quel lavoro diversi particolari.

42. 4. **contra l'on. mio**; Io la tentavo per disonorare me stesso: il finto amante faceva un torto al vero marito.

43. 3. **procacciammi**, procacciaimi. Cosí DANTE, *Par.* 15, 88: «compiacemmi (compiaceimi, mi compiacqui)».

— 6. **E resta... da consumarci**; e *ci* resta, e resta in me ormai poco da consumare. Di tali spostamenti di particelle abbiamo frequentissimi esempi nel *Furioso*.

44. 2. **mai**, alcuna volta.

— 8. **f. negasti**; dicesti di non fare. V. c. x, 38, n. 8.

45. 1-2. **oltre a. m. che.** Si può intendere: Il mio voler cercare troppo avanti (oltre la meta stabilita dalla discretezza) *ciò, che* solo fino a un certo punto si deve cercare della nostra donna. *Che* col valore complesso di dimostrativo e di relativo vedilo nel c. VIII, 89, 8; XX, 129, 6. Ma si può anche riferire a *mèta* e intendere: oltre quella meta, *fino alla quale* si deve cercare ecc. Cosí il popolo toscano direbbe anche oggi: guardiamo di non andare oltre quella casa, che si è detto di fermarci (alla quale si è detto di ferm.). E l'Ar. usò in questo modo popolare il *che* nel c. VIII, 48, 2; XIII, 37, 5; e altrove. — **sua.** Comunemente le forme impersonali riflessive (si deve) si riferiscono alla prima persona plurale: per ciò dovremmo per regola avere *della donna nostra* (FORNACIARI, *Sint.* p. 242); ma ancora nell' uso popolare si dice: *si può esprimere il suo parere*: *si può prender la sua parte*: *si deve pensare ai casi suoi* ecc.; sottintendendo *da ciascuno,* invece che *da noi*.

— 6. **lieve**, che aveva leggeri e futili motivi.

— 8. **vedella**, vederla. V. c. II, 3, n. 4.

Ove donna restarne immantinente
Creduto avea, che l'altra ne fosse ita;
Per non aver sua doglia sí presente,
Non tardò molto a far di qui partita;
E in modo abbandonò questo paese,
Che dopo mai per me non se n'intese.

47

Cosí narrava il mesto cavalliero:
E quando fine alla sua storia pose,
Rinaldo alquanto ste' sopra pensiero,
Da pietà vinto, e poi cosí rispose:
Mal consiglio ti diè Melissa in vero
Che d'attizzar le vespe ti propose;
E tu fusti a cercar poco avveduto
Quel che tu avresti non trovar voluto.

48

Se d'avarizia la tua donna vinta
A voler fede romperti fu indutta,
Non t'ammirar; né prima ella né quinta
Fu de le donne prese in sí gran lutta;
E mente via piú salda ancora è spinta
Per minor prezzo a far cosa piú brutta.
Quanti uomini odi tu, che già per oro
Han traditi padroni e amici loro?

49

Non dovevi assalir con sí fiere armi,
Se bramavi veder farle difesa.
Non sai tu, contra l'oro, che né i marmi
Né 'l durissimo acciar sta alla contesa?
Che piú fallasti tu a tentarla parmi,
Di lei che cosí tosto restò presa.
Se te altretanto avesse ella tentato,
Non so se tu piú saldo fossi stato.

50

Qui Rinaldo fe' fine, e da la mensa
Levossi a un tempo, e domandò dormire;
Che riposare un poco, e poi si pensa
Inanzi al dí d'un'ora o due partire.
Ha poco tempo, e 'l poco c'ha, dispensa
Con gran misura, e in van non lascia gire.
Il Signor di là dentro, a suo piacere,
Disse, che si potea porre a giacere;

51

Ch'apparecchiata era la stanza e 'l letto:
Ma che se volea far per suo consiglio,
Tutta notte dormir potria a diletto,
E dormendo avanzarsi qualche miglio.
Acconciar ti farò (disse) un legnetto
Con che volando e senz'alcun periglio
Tutta notte dormendo vo' che vada,
E una giornata avanzi de la strada.

52

La proferta a Rinaldo accettar piacque,
E molto ringraziò l'oste cortese:
Poi senza indugio là, dove ne l'acque
Da' naviganti era aspettato, scese.
Quivi a grande agio riposato giacque,
Mentre il corso del fiume il legno prese,
Che da sei remi spinto, lieve e snello
Pel fiume andò, come per l'aria augello,

53

Cosí tosto come ebbe il capo chino,
Il cavallier di Francia addormentosse;
Imposto avendo già, come vicino
Giungea a Ferrara, che svegliato fosse.
Restò Melara nel lito mancino;
Nel lito destro Sermide restosse:
Figarolo e Stellata il legno passa,
Ove le corna il Po iracondo abbassa.

54

De le due corna il nocchier prese il de- [stro,
E lasciò andar verso Vinegia il manco:

---

46. 3-4. **Ove** ecc.; mentre avea creduto restar di me padrona, immantinente che l'altra *se* ne fosse andata.

— 8. **per me**, da me. — **non se n' intese**; non se ne seppe. All'una e all'altra espressione, che sono comuni, si sottint. *nulla*.

47. 6. **attizzar le vespe**. È il latino *irritare crabrones*.

48. 1. **d'avarizia**, da avarizia. V. c. v, 10, n. 5.

— 3. **Non t' ammirar**; non ti maravigliar. DANTE, *Par*. 2, 17: « Non s'ammiraron come voi farete ».

49. 2. **veder farle**, vederle fare dif.

50. 1. **fe' fine**; lat. *finem fecit*.

— 6. **non lascia gire**; non *lo* lascia passare.

51. 2. **far per suo c.**; fare *secondo* il s. consiglio. In questa espressione il *per* è d' uso costante. BOCCACCIO, *Nov*. 15: « Ai quali parve per consiglio dell' oste loro, che ecc. ».

— 8. **E una giorn.** ecc.; e tu guadagni una giornata del cammino che devi fare. Cosí intenderei il *della strada*: e *strada* per *cammino* abbiamo nelle maniere comuni: *fare strada*; *strada facendo* ecc.

52. 2. **oste**. ospite. V. c. XVII, 71, n. 3.

53. 5. **Melara e Figarolo**; sono due borgate sulla sponda sinistra del Po; *Sermide* e *Stellata* sulla destra, nel territorio mantovano.

— 8. **Ove** ecc. « Finge il Poeta che il corso del Po com'era ai suoi giorni, lo fosse al tempo della sua favola. Per altro è tenuto per vero da quanti hanno scritto, che quattro e piú secoli dopo Carlo Magno tardasse il Po a rompere alla sinistra poco sopra alla Stellata e formasse quel ramo, che si dice Po di Venezia, il quale poi per l' interramento dell'antico alveo, che andava a Ferrara, riscosse e ritiene ancora tutte le acque di quel fiume. Si veda la dichiarazione alla st. 63, 5 » (Barotti). « Il fiume cosí diviso in due, non scorreva piú cosí gonfio come innanzi; per ciò dice che abbassa le corna » (Casella).

Passò il Bondeno; e già il color cilestro
Si vedea in Orïente venir manco;
Che votando di fior tutto il canestro,
L'Aurora vi facea vermiglio e bianco;
Quando, lontan scoprendo di Tealdo
Ambe le rôcche, il capo alzò Rinaldo.

55

O città bene avventurosa (disse),
Di cui già Malagigi, il mio cugino,
Contemplando le stelle erranti e fisse,
E constringendo alcun spirto indovino,
Nei secoli futuri mi predisse
(Già ch'io facea con lui questo camino)
Ch'ancor la gloria tua salirà tanto,
Ch'avrai di tutta Italia il pregio e 'l vanto.

56

Cosí dicendo, e pur tutta via in fretta
Su quel battel che parea aver le penne,
Scorrendo il Re de' fiumi, all'isoletta
Ch'alla cittade è piú propinqua, venne:
E ben che fosse allora erma e negletta,
Pur s'allegrò di rivederla, e fenne
Non poca festa; ché sapea quanto ella,
Volgendo gli anni, saria ornata e bella.

57

Altra fïata che fe' questa via,
Udí da Malagigi, il qual seco era,
Che settecento volte che si sia
Girata col monton la quarta sfera,
Questa la piú gioconda isola fia
Di quante cinga mar, stagno o riviera,
Sí che, veduta lei, non sarà ch'oda
Dar piú alla patria di Nausicaa loda.

58

Udí che di bei tetti posta inante

54. 3. **il Bondeno**; terra sull'imboccatura del Panaro nel Po.

— 5. **Che.** Invece di riferirlo a *color cilestro* lo intenderei per *poiché*. Si vedeva venir meno in cielo il color cilestro, poiché l'Aurora faceva in cielo (produceva, faceva apparire) il vermiglio e il bianco.

— 7-8. **di Tealdo le ròcche.** « Fu castello nell'estrema parte della città di Ferrara, a ponente, sulla sinistra del Po, fabbricato da Tebaldo d'Este intorno all'anno 970. (*Pigna* l. 1). Ai tempi di Paolo V fu in quel sito edificata la fortezza, che dura ancora di presente » (Barotti). Si avverta l'anacronismo. Nel 1860 questa fortezza fu smantellata e ridotta a piazza d'armi com'è anche al presente.

55. 5. **Nei secoli futuri**; mi predisse che la tua gloria salirà tanto nei secoli futuri.

— 6. **Già che**; già quando; un tempo che, quando.

— 8. **Ch'avrai ecc.** Vuol dire: avrai il pregio e il vanto d'*essere la più bella città* di tutta Italia. Tutto ciò è detto in modo cosí breve, che, se ne soffre la struttura sintattica, ne acquista il pensiero, che si presenta subito chiaro e spedito.

56. Le quattro stanze 56-59 furono aggiunte per l'ediz. del 1532.

— 3. **all'isoletta**; « Isoletta chiamata Belvedere, che ai tempi del Poeta era deliziosissima per le sontuose fabbriche e giardini e per gli animali terrestri e volatili di molta rarità, che Alfonso I vi raccoglieva e conservava. Non è indegno d'esser letto un poemetto latino di Scipion Balbi del Finale di Modena, intitolato: *Pulcher visus Illustriss. Ducis Ferrariae* » (Barotti). Oggi non è piú un'isola, e quell'area, parte è ridotta a campagna (e si chiama pur Belvedere), parte è occupata dalla stazione ferroviaria.

57. 1. **Altra fiata ecc.** Questa è un'invenzione dell'Ar.

— 4. **Girata ecc.** « L'anno astronomico comincia dall'ingresso del sole nel segno dell'Ariete » (Barotti). Il sole sta nell'Ariete dal 20 marzo al 20 aprile. Qui vuol dire: quando saran passati 700 anni, dal tempo di Carlomagno: cosí arriviamo ai tempi del Poeta. — **la quarta sfera**; la sfera del sole, che è la quarta, secondo l'ordine del vecchio sistema astronomico, seguito anche da Dante.

— 7. **non sarà ch'oda.** Si può intendere in vari modi. Il Fornari intende *oda* per *osi* dal latino *audeat*. Già Iacopone da Todi, Laud. 6, 23, usò *auda*; e *aude* Fr. da Barberino, *Doc. d'Am.* 41, 1; 129, 11. Non sarebbe strano supporre ch l'Ar. appassionato amatore di anticaglie in fatto di lingua, avesse voluto rimettere a nuovo questa forma. E il senso correrebbe benissimo. I piú intendono *oda* per ascolti. Ma in tal caso bisogna intendere il *veduta lei* per *da chi abbia veduto lei*: non vi sarà piú chi senta dar lode alla p. di Nausic. da quanti abbian veduto quell'isola. Il *veduta lei* non si può riferire al *chi oda*, come la sintassi regolare vorrebbe, perché ne soffrirebbe il senso: infatti chi avesse veduto quell'isola poteva pur sempre sentir lodare altre terre da chi non l'aveva ancora veduta. — Si potrebbe anche, ma forse meno bene, dare a *oda* il significato potenziale *possa udire*, si rassegni a udire dar lode ecc. — *ch'* per *chi* vedilo nei luoghi citati alla st. 39, n. 8.

— 8. **patria di Naus.** è l'isola di Corcira (Corfú), dove regnava sui Feaci Alcinoo padre di questa fanciulla (*Odiss.* lib. VII, 150 segg.) Omero descrive in quel luogo i deliziosi giardini di quel re.

58. 1. **di bei tetti**, quanto a bei tetti, belle case. È complem. di limitazione: c. VII, 10, n. 6.

Sarebbe a quella sí a Tiberio cara;
Che cederian l'Esperide alle piante
Ch'avria il bel loco, d'ogni sorte rara;
Che tante spezie d'animali, quante [ra;
Vi fien, né in mandra Circe ebbe né in ha-
Che v'avria con le grazie e con Cupido
Venere stanza, e non piú in Cipro o in [Gnido;

59

E che sarebbe tal per studio e cura
Di chi al sapere et al potere unita
La voglia avendo, d'argini e di mura
Avria sí ancor la sua città munita,
Che contra tutto il mondo star sicura
Potria, senza chiamar di fuori aita;
E che d'Ercol figliuol, d'Ercol sarebbe [be.
Padre il Signor che questo e quel far deb-

60

Cosí venia Rinaldo ricordando
Quel che già il suo cugin detto gli avea,
De le future cose divinando,
Che spesso conferir seco solea.
E tutta via l'umil città mirando,
Come esser può ch'ancor (seco dicea)
Debban cosí fiorir queste paludi
Di tutti i liberali e degni studi?

61

E crescer abbia di sí piccol borgo
Ampla cittade e di sí gran bellezza?
E ciò ch'intorno è tutto stagno e gorgo,
Sien lieti e pieni campi di ricchezza?
Città, sin ora a riverire assorgo
L'amor, la cortesia, la gentilezza
De' tuoi Signori, e gli onorati pregi
Dei cavallier, dei cittadini egregi.

62

L'ineffabil bontà del Redentore,
De' tuoi Principi il senno e la giustizia,
Sempre con pace, sempre con amore
Ti tenga in abondanzia et in letizia;
E ti difenda contra ogni furore
De' tuoi nimici, e scuopra lor malizia:
Del tuo contento ogni vicino arrabbi
Piú tosto, che tu invidia ad alcuno abbi.

63

Mentre Rinaldo cosí parla, fende
Con tanta fretta il suttil legno l'onde,
Che con maggiore a logoro non scende
Falcon ch'al grido del padron risponde.
Del destro corno il destro ramo prende

— 2. **quella** ecc. Capri, nel golfo di Napoli, « dove Tiberio imperatore si ritirò e visse per 15 anni, ornandola di superbi edifizi, de' quali rimangono ancor le ruine, per contrassegno di quello che furono » (Barotti) e infamandola con ogni genere di turpitudini.

— 3. **l'Esperide.** Per la favola delle Esperidi cfr. c. XXXVII, 6, n. 4. Forse è aggettivo: le piante Esperide, delle Esperidi; ma può essere anche sostantivo: le Esperidi *coi loro orti* cederebbero alle piante ecc.

— 6. **Circe,** figlia del Sole e maga celebre, che trasformava in bestie quegli uomini, che a lei capitavano (OMERO, *Odiss.* l. 10) — **hara,** porcile. È un crudo latinismo.

59. 3. **d'argini e di m.** Accenna alle fortificazioni fatte fare da Alfonso I d'Este intorno alla città di Ferrara. Egli era figlio di Ercole I, e fu padre di Ercole II.

60. 3. **De le f. c. divinando;** divinando intorno a quelle cose future. *Delle fut. cose* è dunque come l'argomento della divinazione. Cosí non abbiamo bisogno di supporre un costrutto nuovo del verbo *divinare* (divinare di) e il senso è piú completo: Rinaldo veniva ricordando questi particolari, che gli aveva detto Malagigi divinando intorno a quelle cose future, intorno alle quali soleva spesso conferir seco (di molte altre, non solo di queste).

— 4. **Che.** È relativo, come si rileva anche dalla lezione dell'ediz. 1516. « Di che con lui spesso parlar solea ». *Conferire* col complem. diretto anche nel c. XLIV, 36, 2; XLVI, 32, 2, e non di rado in altri scrittori.

— 6. **ancor.** Deve unirsi a *studi*: debban fiorire *anche* di tutti i l. e d. st.

61. 1. **di sí piccol b.** Mettiamo anche l'Ar. sapesse che già fin dal 598 Ferrara era stata fatta circondar di mura dall'imperator Maurizio, e nel 658 era vescovado; pure, a confronto della futura grandezza, avrebbe allora potuto ben dirsi un piccol borgo.

— 5. **assorgo;** mi alzo, sorgo. È immagine ed espressione tolta dagli usi delle convenienze: quando entra persona ragguardevole, si sorge in piedi per riverirla: sarebbe dunque il modo elevato corrispondente al popolare: *mi levo il cappello.* Questo e non altro, credo, è qui da intendere.

63. 3. **a logoro;** « strumento a guisa di due ale d'uccello insieme accoppiate, del quale si servivano gli uccellatori a richiamare il falcone, che s'ingannava in vederlo da lontano, credendolo un pollo o un colombo offertogli per sua pastura » (Barotti). Dall'ant. med. ted. *luoder* (francese *leurre*) dello stesso significato.

— 5. **Del destro c.** « Ai tempi del Poeta, ma non piú ai nostri, il Po si partiva in due rami alla Stellata, come si è detto alla st. 53, 8. Il sinistro andava verso Venezia e il destro verso Ferrara, a cui bagnava le mura, ed ivi si partiva ancor esso come fa tuttavia, ma non con acque del Po, nel Volano a sinistra e nel Primaro alla destra. Su questo in distanza di sei miglia dalla città s'incontravano due torri, l'una alla manca, chiamata di Gaibana (che per lungo tempo fu ad uso di campanile, e il 7 d'aprile di quest'anno 1765, ad ore 22, improv-

Quindi il nocchiero, e mura e tetti asconde
San Georgio a dietro, a dietro s'allontana
La torre e della Fossa e di Gaibana.

64

Rinaldo, come accade ch'un pensiero
Un altro dietro, e quello un altro mena,
Si venne a ricordar del cavalliero
Nel cui palagio fu la sera a cena;
Che per questa cittade, a dire il vero,
Avea giusta cagion di stare in pena:
E ricordossi del vaso da bere,
Che mostra altrui l'error de la mogliere;

65

E ricordossi insieme de la prova
Che d'aver fatta il cavallier narrolli;
Che di quanti avea esperti, uomo non trova
Che bea nel vaso, e 'l petto non s'immolli.
Or si pente, or tra sé dice: E' mi giova
Ch'a tanto paragon venir non volli.
Rïuscendo, accertava il creder mio;
Non rïuscendo, a che partito era io?

66

Gli è questo creder mio, com'io l'avessi
Ben certo, e poco accrescer lo potrei:
Sí che, s'al paragon mi succedessi,
Poco il meglio saria ch'io ne trarrei;
Ma non già poco il mal, quando vedessi
Quel di Clarice mia, ch'io non vorrei.
Metter saria mille contra uno a giuoco;
Che perder si può molto e acquistar poco.

67

Stando in questo pensoso il cavalliero
Di Chiaramonte, e non alzando il viso,
Con molta attenzïon fu da un nocchiero
Che gli era incontra, riguardato fiso:
E perché di veder tutto il pensiero
Che l'occupava tanto, gli fu avviso,
Come uom che ben parlava et avea ardire,
A seco ragionar lo fece uscire.

68

La somma fu del lor ragionamento,
Che colui malaccorto era ben stato,
Che ne la moglie sua l'esperimento
Maggior che può far donna, avea tentato;
Che quella che da l'oro e da l'argento
Difende il cor di pudicizia armato,
Tra mille spade via piú facilmente
Difenderallo, e in mezzo al fuoco ardente.

69

Il nocchier suggiungea: Ben gli dicesti,
Che non dovea offerirle si gran doni;
Che contrastare a questi assalti e a questi
Colpi non sono tutti i petti buoni.
Non so se d'una giovane intendesti
(Ch'esser può che tra voi se ne ragioni)
Che nel medesmo error vide il consorte,
Di ch'esso avea lei condannata a morte.

70

Dovea in memoria avere il Signor mio,
Che l'oro e 'l premio ogni durezza inchina:
Ma, quando bisognò, l'ebbe in oblio,
Et ei si procacciò la sua ruina.
Cosí sapea lo esempio egli, com'io,

---

visamente rovinò; l'altra a diritta, da cui quel luogo si dice Torre della Fossa » (Barotti). (Oggi esiste sempre la borgata di questo nome, ma non piú la torre). Avverti l'anacronismo: il Po ruppe cosí in due rami alla Stellata quattro secoli circa dopo Carlo Magno: avanti c'era il solo ramo di Ferrara, non quello di Venezia.

— 6. **e mura e t. as.**; e m. e t. perde di vista. Cosí *cela* nel c. IX, 59, 4. *Asconde* è virgiliano, *En.* 3, 291: « Protinus aërias Phaeacum abscondimus arces ».

— 7. **S. Georgio** fu ed è, non isola né castello, come alcuni commentatori dicono, ma una borgata con chiesa parrocchiale, posta di fronte alla città, nella punta formata dai rami del Po detti di Volano e di Primaro, ora ridotti a canali di scolo. — **s'allontana.** Il soggetto è *S. Giorgio* e *La torre* ecc.

65. 3. **Che.** Credo che sia congiunzione dichiarativa di *prova*: ricordossi della prova; che cioè di quanti, ecc. Meno bene l'intenderesti come pronome da riferirsi a *cavallier*, alla quale interpretazione contrastano assai i presenti, che seguono (trova, bea, s'immolli). — **esperti**, provati: c. XIII, 27, n. 8.

— 5. **si pente**, di non aver provato.

— 6. **paragon**, prova. Cosí nel c. I, 61, 4; (*ne fa paragone*). *Paragone* per *prova* si usò anche in prosa. DINO COMPAGNI 3, 66: « Molte volte i tempi son paragone degli uomini ».

66. 3. **mi succedessi**, mi succedesse; mi riuscisse bene. Cosí nel c. II, 22, 6; X, 57; 6 ecc.

— 7. **Mettere... a giuoco**, mettere... al giuoco, mettere su, puntare, nel giuoco. Vi è dunque la solita omissione dell'articolo.

— 8. **Che**, nel qual giuoco. È dunque un relativo usato con la libertà popolare. Alcuni intendono *perché*, ma non dà buon senso.

67. 3. **da un nocch.** Sebbene si dica e si trovi sempre *il nocchiero*, pure i nocchieri erano e dovevano essere piú d'uno per potersi dare il cambio. Quando si dice dunque *il nocch.* s'intende quello in servizio.

— 8. **uscire**, venire: lo fece venire, lo indusse a rag. Mi pare che questa locuzione non sia registrata dai vocabolari.

69. 3. **contrastare**, *a* contrastare. V. c. I, 4, n. 1.

70. 1. **il Signor mio**; il padrone, che lo aveva mandato ad accompagnare Rinaldo.

Che fu in questa città di qui vicina,
Sua patria e mia, che 'l lago e la palude
Del rifrenato Menzo intorno chiude:

71

D'Adonio voglio dir, che 'l ricco dono
Fe' alla moglie del Giudice, d'un cane.
Di questo (disse il Paladino) il suono
Non passa l'Alpe, e qui tra voi rimane;
Perché né in Francia, né dove ito sono,
Parlar n'udi' ne le contrade estrane:
Sí che di' pur, se non t'incresce il dire;
Ché volentieri io mi t'acconcio a udire.

72

Il nocchier cominciò: Già fu di questa
Terra un Anselmo di famiglia degna,
Che la sua gioventú con lunga vesta
Spese in saper ciò ch'Ulpïano insegna;
E di nobil progenie, bella e onesta
Moglie cercò, ch'al grado suo convegna;
E d'una terra quindi non lontana
N'ebbe una di bellezza sopraumana;

73

E di bei modi e tanto grazïosi,
Che parea tutto amore e leggiadria;
E di molto piú forse, ch'ai riposi,
Ch'allo stato di lui non convenia.
Tosto che l'ebbe, quanti mai gelosi
Al mondo fur, passò di gelosia:
Non già ch'altra cagion gli ne desse ella,
Che d'esser troppo accorta e troppo bella.

74

Ne la città medesma un cavalliero
Era d'antiqua e d'onorata gente,
Che discendea da quel lingnaggio altiero
Ch'usci d'una mascella di serpente;
Onde già Manto, e chi con essa fêro
La patria mia, disceser similmente.
Il cavallier, ch'Adonio nominosse,
Di questa bella donna inamorosse.

75

E per venire a fin di questo amore,
A spender cominciò senza ritegno
In vestire, in conviti, in farsi onore,
Quanto può farsi un cavallier piú degno.
Il tesor di Tiberio Imperatore
Non saria stato a tante spese al segno.
Io credo ben che non passâr duo verni,
Ch'egli usci fuor di tutti i ben paterni.

76

La casa ch'era dianzi frequentata
Matina e sera tanto dagli amici,
Sola restò, tosto che fu privata
Di starne, di fagian, di coturnici.
Egli che capo fu de la brigata,
Rimase dietro, e quasi fra mendici:
Pensò, poi ch' in miseria era venuto,
D'andare ove non fosse conosciuto.

77

Con questa intenzïone una matina,
Senza far motto altrui, la patria lascia;

— 8. **rifrenato**, raffrenato, che ivi si sofferma, raffrena il suo corso e s' impaluda. — **Menzo**, Mincio. V. c. XIII, 57, n. 7.

72. 3. **con l. vesta**; con la toga dottorale. — 4. **in saper**, *per* saper. Cosí nel canto XXXI, 32, 4. — **Ulpiano** famoso legista ai tempi d'Alessandro Severo (m. 228 d. C.).

73. 2. **p. tutto amore**; essa pareva tutto amore, cioè composta di solo amore. Non crederlo dunque una sconcordanza come se dovesse riferirsi alla donna, né come il *tutto* del c. XXXVII, 59, 8.

— 3. **ai riposi**. Intenderei: ed era piena d'amore e di leggiadria molto piú (cfr. c. IX, 61, n. 2) che non convenia alla tranquillità, alla pace di questo povero geloso. *Riposi* dunque per *riposo*, quiete.

— 8. **accorta**, leggiadra. Vedi la nota 3 del c. XXXVII, 48.

74. 4. **Ch'usci** ecc. Era mantovano, ossia discendente di Ocno. Dai denti d' un serpente seminati da Cadmo, nacquero gli Sparti, alcuni dei quali lo aiutarono a edificar Tebe. Da un figlio di questi Sparti nacque Tiresia padre di Manto, profetessa famosa. Figlio di Manto fu Ocno, fondatore di Mantova. Ma generalmente i mitologi ritengono che la poetessa Tebana Manto e la Manto Italica, madre di Ocno, siano due differenti persone. Alcuni però le confondono, e a questi si attiene l'Ariosto.

— 5. **chi**, quelli che. V. c. XXVI, 82, n. 3.

75. 5. **Il tesor di T.** « Intendono i piú (tra questi il Barotti) che questo sia Tiberio imperatore di Costantinopoli e successore di Giustino, ricchissimo per i tesori che gli procacciarono le vittorie sui Goti, e quelle sopra i Persiani. Crederei che sia piuttosto il successore d'Augusto, che era della famiglia dei Neroni, e il tesoro di Nerone è proverbiale nei racconti fantastici popolari » (Casella). Vedi in questa parte della novella un ricordo della novella Boccaccesca di Federigo degli Alberighi, giorn. V, nov. 9.

— 6. **Non s. st... al segno**; non sarebbe stato per tante spese sufficiente. È locuzione nuova, che risponde all' immagine di un segno, alla cui altezza deve arrivare una data cosa per esser sufficiente. Vedi tale immagine e simile espressione al c. XVII, 5, 8; XXI, 14, 8; XLVI, 55, 6.

— 8. **usci fuor**. Intendono *consumò*. Ma piuttosto che un significato speciale è da vedervi un' immagine: usci del possesso di tutti i beni paterni, nel cui possesso entrarono altri. Il Barotti lo dice modo volgare, degno di un marinaro; ma, a dir vero, non mi pare.

76. 4. **coturnici** e *cotornici*, quaglie (lat. *coturnix*).

E con sospiri e lacrime camina
Lungo lo stagno che le mura fascia.
La donna che del cor gli era regina,
Già non oblia per la seconda ambascia.
Ecco un'alta avventura che lo viene
Di sommo male a porre in sommo bene.

78

Vede un villan che con un gran bastone
Intorno alcuni sterpi s'affatica.
Quivi Adonio si ferma, e la cagione
Di tanto travagliar vuol che gli dica.
Disse il villan, che dentro a quel macchione
Veduto avea una serpe molto antica,
Di che piú lunga e grossa a' giorni suoi
Non vide, né credea mai veder poi:

79

E che non si voleva indi partire,
Che non l'avesse ritrovata e morta.
Come Adonio lo sente cosí dire,
Con poca pazïenzia lo sopporta.
Sempre solea le serpi favorire;
Ché per insegna il sangue suo le porta
In memoria ch'uscí sua prima gente
De' denti seminati di serpente.

80

E disse e fece col villano in guisa,
Che, suo mal grado, abbandonò l'impresa;
Sí che da lui non fu la serpe uccisa:
Né piú cercata, né altrimenti offesa.
Adonio ne va poi dove s' avvisa
Che sua condizïon sia meno intesa;
E dura con disagio e con affanno
Fuor de la patria appresso al settimo anno.

81

Né mai per lontananza, né strettezza
Del viver, che i pensier non lascia ir vaghi,
Cessa Amor che si gli ha la mano avvezza,
Ch'ognor non li arda il core, ognor impiaghi.
È forza al fin che torni alla bellezza
Che son di riveder sí gli occhi vaghi.
Barbuto, afflitto, e assai male in arnese,
Là donde era venuto, il camin prese.

82

In questo tempo alla mia patria accade
Mandare uno oratore al Padre santo;
Che resti appresso alla sua Santitade
Per alcun tempo, e non fu detto quanto.
Gettan la sorte, e nel Giudice cade.
Oh giorno a lui cagion sempre di pianto!
Fe' scuse, pregò assai, diede e promesse
Per non partirsi; e al fin sforzato cesse.

83

Non gli parea crudele e duro manco
A dover sopportar tanto dolore,
Che se veduto aprir s'avesse il fianco,
E vedutosi trar con mano il core.
Di geloso timor pallido e bianco
Per la sua donna, mentre staria fuore,
Lei con quei modi che giovar si crede,
Supplice priega a non mancar di fede:

84

Dicendole ch'a donna né bellezza,
Né nobiltà, né gran fortuna basta,
Sí che di vero onor monti in altezza,
Se per nome e per opre non è casta;
E che quella virtú via piú si prezza
Che di sopra riman quando contrasta,
E ch'or gran campo avria per questa absenza
Di far di pudicizia esperïenza.

85

Con tai le cerca et altre assai parole
Persuader, ch'ella gli sia fedele.
De la dura partita ella si duole,
Con che lacrime, oh Dio! con che querele!
E giura che piú tosto oscuro il sole
Vedrassi, che gli sia mai sí crudele,
Che rompa fede; e che vorria morire
Piú tosto ch'aver mai questo desire.

86

Ancor ch'a sue promesse e a suoi scongiuri
Desse credenza e si acchetasse alquanto,

---

77. 4. **lo stagno**, il lago di Mantova.
— 6. **la seconda amb.**; il dolore della miseria.
80. 6. **intesa**, conosciuta. Dopo l'Ar. il Tasso; *Ger.* 5, 4: «In novi mostri e non piú *intesi* o visti».
— 7. **dura**, rimane. Barberino, *Regg. donn.* 260: «e là durava all'ora del mangiare», e là rimaneva fino all'ora d. m.
— 8. **appresso al s. a.**; intorno al sett. a.; fino circa a sette anni. Vedi lo stesso costrutto nell'esempio recato qui sopra n. 7.
81. 2. **non l. ir vaghi**; non lascia vagare; la miseria non permette che il pensiero si distragga e vada qua e là, ma lo incatena a pensare ai suoi guai.
— 3. **che sí gli ha l. m. a.**; che ha la mano cosí avvezza *contro di lui*, ad operare contro di lui. È un uso assai notevole del pronome *gli* che puoi confrontare col simile del c. XLII, 48, 4. Il Casella intende: ha avvezzato la mano a star *sopra* Adonio, ossia a reggerlo e dominarlo. Ma il v. 4 dà piú ragione al *contro*, che al *sopra*.
— 3-4. **Cessa... che non li arda**, cessa sí che non gli ar., di ardergli.
82. 1. **accade**, occorre, bisogna. È significato assai comune e vivo ancora.
— 8. **cesse**; cedette. V. c. VII, 28, n. 5.
83. 2. **A dover sopp.** Per il costrutto cfr. c. IV, 14, n. 1.
— 4. **E vedutosi.** Rileva dal precedente *s'avesse* un semplice *avesse*.
84. 6. **quando contrasta**; quando combatte. È vivo anche oggi in alcune locuzioni: *contrastar con la miseria, con la morte*, e simili. — **rimaner di sopra** è anch' essa locuzione viva e frequente per *restar vincitore*.
85. 6. **gli**, al marito.

Non resta che piú intender non procuri,
E che materia non procacci al pianto.
Avea uno amico suo, che dei futuri
Casi predir teneva il pregio e 'l vanto;
E d'ogni sortilegio e magica arte,
O il tutto, o ne sapea la maggior parte.

87

Diegli, pregando, di vedere assunto,
Se la sua moglie, nominata Argia,
Nel tempo che da lei starà disgiunto,
Fedele e casta, o pel contrario fia.
Colui da prieghi vinto, tolle il punto;
Il ciel figura come par che stia.
Anselmo il lascia in opra, e l'altro giorno
A lui per la risposta fa ritorno.

88

L'astrologo tenea le labra chiuse,
Per non dire al Dottor cosa che doglia,
E cerca di tacer con molte scuse.
Quando pur del suo mal vede c' ha voglia,
Che gli romperà fede gli concluse,
Tosto ch'egli abbia il piè fuor de la soglia,
Non da bellezza né da prieghi indotta,
Ma da guadagno e da prezzo corrotta.

89

Giunte al timore, al dubbio ch'avea pri-
Queste minaccie dei superni moti, [ma,
Come gli stesse il cor, tu stesso stima,
Se d'amor gli accidenti ti son noti.
E sopra ogni mestizia che l'opprima,
E che l'afflitta mente aggiri e arruoti,
È 'l saper, come vinta d'avarizia
Per prezzo abbia a lasciar sua pudicizia.

90

Or per far quanti potea far ripari
Da non lasciarla in quell'error cadere
(Perché il bisogno a dispogliar gli altari
Tra' l'uom talvolta, che se 'l trova avere),
Ciò che tenea di gioie e di danari
(Che n'avea somma) pose in suo potere:
Rendite e frutti d'ogni possessione,
E ciò c' ha al mondo, in man tutto le pone:

91

Con facultade (disse) che ne' tuoi
Non sol bisogni te li goda e spenda,
Ma che ne possi far ciò che ne vuoi,
Li consumi, li getti, e doni e venda.
Altro conto saper non ne vo' poi,
Pur che, qual ti lascio or, tu mi ti renda:
Pur che, come or tu sei, mi sie rimasa,
Fa ch' io non trovi né poder né casa.

92

La prega che non faccia, se non sente
Ch'egli ci sia, ne la città dimora;
Ma ne la villa, ove piú agiatamente
Viver potrà d'ogni commercio fuora.
Questo dicea, però che l'umil gente
Che nel gregge o ne' campi gli lavora,
Non gli era avviso che le caste voglie
Contaminar potessero alla moglie.

93

Tenendo tuttavia le belle braccia
Al timido marito al collo Argia,
E di lacrime empiendogli la faccia,
Ch'un fiumicel dagli occhi le n'uscia:
S'attrista che colpevole la faccia,
Come di fé mancata già gli sia;
Che questa sua sospizïon procede,
Perché non ha ne la sua fede fede.

---

86. 3. **Non resta che... n. pr.**; non resta sí che non proc.; non cessa di procurare di saperne di piú anche da altri.

— 5-6. **dei fut. casi pr.**; *di* predir *i* futuri casi. Avverti la stranissima inversione, forse la piú ardita di tutte le altre del *Furioso*. Il *di* del verbo è trasportato al sostantivo e unito all'articolo. Cfr. c. XXXIII, 9, 6; XXXVII, 95, 8.

87. 4. **pel contr. fia**; sarà per il contrario, al contrario, all' opposto. È locuzione non registrata dai vocabolari.

— 5. **tolle il punto**; toglie il momento opportuno e disegna in una tavoletta, o in terra, il cielo, ossia la disposizione degli astri e dei pianeti come appare in quel momento. È noto che gli astrologi osservavano la disposizione degli astri deducendone pronostici. E dice *toglie il punto*, perché gli astrologi avevan fissato un numero determinato di combinazioni: si trattava quindi di cogliere il momento opportuno di una di queste combinazioni per fare il pronostico.

— 6. **come par che st.**; come apparisce a noi disposto.

88. 4. **Quando pur**; pure, purnondimeno quando ecc.

89. 2. **d. sup. moti**, dei movimenti celesti. L' astratto per il concreto: corpi celesti che si muovono.

— 5. **mestizia**. Per metonimia: causa di mestizia.

— 7. **d'avarizia**; da avarizia.

90. 4. **Tra**; trae. V. c. XI, 12, n. 5.

— 6. **somma**, buona somma. In questo senso manca nei vocabolari.

— 7. **Rendite... frutti**. « Rendita è il frutto che si trae ogni anno dai poderi, censi, livelli ecc... frutto è assai piú generico: in fatti si dice, frutto d' ingegno, frutto di sudori » (Tommaseo).

92. 1. **se non sente**; se non sente dire che egli ci sia per aver fatto ritorno.

93. 2. **timido**; pieno di timore. Cosí nel c. XXX, 31, 8. Si usò generalmente per *pauroso*; qui invece vale *dubitoso*, che teme una sventura. Significato non citato dai vocabolari.

— 7-8. **procede perché**. Puoi intenderlo *avviene perché*. E in questo senso l'usarono

94
Troppo sarà, s'io voglio ir rimembrando
Ciò ch'al partir da tramendua fu detto.
Il mio onor (dice al fin) ti raccomando:
Piglia licenzia, e partesi in effetto;
E ben si sente veramente, quando
Volge il cavallo, uscire il cor del petto.
Ella lo segue, quanto seguir puote,
Con gli occhi che le rigano le gote.

95
Adonio intanto misero e tapino,
E, come io dissi, pallido e barbuto,
Verso la patria avea preso il camino,
Sperando di non esser conosciuto.
Sul lago giunse alla città vicino
Là, dove avea dato alla biscia aiuto,
Ch'era assediata entro la macchia forte
Da quel villan che por la volea a morte.

96
Quivi arrivando in su l'aprir del giorno,
Ch'ancor splendea nel cielo alcuna stella,
Si vede in peregrino abito adorno
Venir pel lito incontra una donzella
In signoril sembiante, ancor ch'intorno
Non l'apparisse né scudier né ancella.
Costei con grata vista lo raccolse,
E poi la lingua a tai parole sciolse:

97
Se ben non mi conosci, o cavalliero,
Son tua parente, e grande obligo t'aggio:
Parente son, perché da Cadmo fiero
Scende d'amenduo noi l'alto lignaggio.
Io son la fata Manto, che 'l primiero
Sasso messi a fondar questo villaggio;
E dal mio nome (come ben forse hai
Contare udito) Mantua la nomai.

98
De le Fate io son una; et il fatale
Stato per farti anco saper ch' importe,
Nascemo a un punto, che d'ognaltro male
Siamo capaci, fuor che de la morte.
Ma giunto è con questo essere immortale
Condizïon non men del morir forte;
Ch'ogni settimo giorno ogniuna è certa
Che la sua forma in biscia si converta.

99
Il vedersi coprir del brutto scoglio,
E gir serpendo, è cosa tanto schiva,
Che non è pare al mondo altro cordoglio;
Tal che bestemmia ogniuna d'esser viva.
E l'obligo ch' io t'ho (perché ti voglio
Insiememente dire onde deriva)
Tu saprai, che quel dí, per esser tali,
Siamo a periglio d' infiniti mali.

100
Non è sí odiato altro animale in terra,
Come la serpe; e noi, che n'abbiàn faccia,
Patimo da ciascuno oltraggio e guerra;
Che chi ne vede, ne percuote e caccia.
Se non troviamo ove tornar sotterra,
Sentiamo quanto pesa altrui le braccia.
Meglio saria poter morir, che rotte
E storpiate restar sotto le botte.

101
L'obbligo ch' io t' ho grande, è ch'una [volta
Che tu passavi per quest'ombre amene,
Per te di mano fui d'un villan tolta,
Che gran travagli m'avea dati e pene.
Se tu non eri. io non andava asciolta,

---

talvolta gli antichi. *Volgar. di alcune orazioni di S. Giov. Grisost.*, 101: « Procede di loro come dell' oro ». O anche puoi sottintendere: *da questa causa*: procede da questa causa, perché ecc.

94. 2. **tramendua**, ambedue: c. XVIII, 187, 8, *tramendui*.

97. 5-6. **che 'l primiero Sasso.** Veramente è città fondata dagli Etruschi, e antichissima, perciò la favola vi ha lavorato sopra.

98. 1. **fatale**, di fata. Cosí nel c. II, 55, 2, *cavalier celeste*; e st. 64, c. III *femina spirtal*, e st. 67, *scudo mortal*, e *fatale* per *fatata* nel c. VI, 52, 2. È una estensione bella e nuova di significato.

— 3. **N. a un punto**; Sottintendi: *ti dirò che* nasciamo in tal condizione. *Nascemo* è forma popolare ancor viva nel volgo, in qualche luogo della Toscana. — **punto** per *condizione* l'abbiamo in varie locuzioni: Boccaccio, *Nov.* 30: « a che punto le cose fossero volle sapere ». Cosí *ridursi a mal punto* e simili; ma il modo Ariostesco mi pare nuovo e notevole.

— 7. **Ch'ogni sett. g.**; poiché ogni sett. g. Quest' idea è forse stata suggerita al- l' Ariosto dal *Guerin Meschino*, dove si dice che la Sibilla di Norcia, divenuta una fata, si cambia in serpe una volta la settimana insieme con le sue compagne.

99. 1. **scoglio**, scaglia. V. c. V, 17, n. 11.

— 5. **E l'obligo** ecc.; E tu saprai, comprenderai l' obbligo ch'io t' ho, perché quel giorno siamo a periglio d' inf. m. Seppure non è da intenderlo usato assolutamente, come complemento di limitazione: e quanto all' obbligo ch' io t' ho, tu saprai, sai certamente che ecc. Piú agevole sarebbe supporre che le parentesi fossero state messe per errore nella prima e nelle altre stampe: cosí potremmo piú semplicemente intendere: e perché ti voglio dire onde deriva l' obbligo ch' io t' ho, tu devi sapere che ecc.

100. 3. **patimo**, patiamo. Terminazione popolare ancor viva in alcune parti della Toscana.

— 4. **Che**, poiché.

— 6. **quanto pesa.** Per questa sconcordanza cfr. c. XIV, 10, n. 6.

101. 5-6. **asciolta che**, libera cosí, che. Il

Ch' io non portassi rotto e capo e schene,
E che sciancata non restassi e storta,
Se ben non vi potea rimaner morta:

102

Perché quei giorni che per terra il petto
Traemo avvolto in serpentile scorza,
Il ciel ch' in altri tempi è a noi suggetto,
Niega ubbidirci, e prive siàn di forza.
In altri tempi ad un sol nostro detto
Il sol si ferma, e la sua luce ammorza,
L'immobil terra gira, e muta loco, [co.
S'infiamma il ghiaccio, e si congela il fuo-

103

Ora io son qui per renderti mercede
Del beneficio che mi festi allora.
Nessuna grazia indarno or mi si chiede
Ch' io son del manto viperino fuora.
Tre volte piú che di tuo padre erede
Non rimanesti, io ti fo ricco or ora:
Né vo' che mai piú povero diventi,
Ma quanto spendi piú, che piú augumènti.

104

E perché so che ne l'antiquo nodo,
In che già Amor t'avvinse, anco ti trovi;
Voglioti dimostrar l'ordine e 'l modo
Ch' a disbramar tuoi desiderii giovi.
Io voglio, or che lontano il marito odo,
Che senza indugio il mio consiglio provi;
Vadi a trovar la donna che dimora
Fuori alla villa, e sarò teco io ancora.

105

E seguitò narrandogli in che guisa
Alla sua donna vuol che s'appresenti;
Dico come vestir, come precisa-
Mente abbia a dir, come la prieghi e tenti;
E che forma essa vuol pigliar, devisa;
Ché, fuor che 'l giorno ch'erra tra serpen-
In tutti gli altri si può far, secondo [ti,
Che piú le pare, in quante forme ha il

106 [mondo.

Messe in abito lui di peregrino,
Il qual per Dio di porta in porta accatti;
Mutosse ella in un cane, il piú piccino
Di quanti mai n'abbia Natura fatti,
Di pel lungo, piú bianco ch'armellino,
Di grato aspetto e di mirabili atti.
Cosí trasfigurato, entraro in via
Verso la casa de la bella Argia:

107

E dei lavoratori alle capanne.
Prima ch'altrove il giovene fermosse;
E cominciò a sonar certe sue canne,
Al cui suono danzando il can rizzosse.
La voce e 'l grido alla padrona vanne,
E fece sí, che per veder si mosse.
Fece il romèo chiamar ne la sua corte,
Sí come del Dottor traea la sorte.

108

E quivi Adonio a comandare al cane
Incominciò, et il cane a ubbidir lui,
E far danze nostral, farne d'estrane,
Con passi e continenze e modi sui,
E finalmente con maniere umane
Far ciò che comandar sapea colui,
Con tanta attenzïon, che chi lo mira,
Non batte gli occhi, e a pena il fiato spira.

109

Gran maraviglia, et indi gran desire
Venne alla donna di quel can gentile;
E ne fa per la balia proferire
Al cauto peregrin prezzo non vile.
S'avessi piú tesor, che mai sitire
Potesse cupidigia feminile
(Colui rispose), non saria mercede
Di comprar degna del mio cane un piede.

110

E per mostrar che veri i detti foro,
Con la balia in un canto si ritrasse,
E disse al cane, ch'una marca d'oro
A quella donna in cortesia donasse.
Scossesi il cane, e videsi il tesoro.

---

significato di *Asciolta* e il costrutto sono rari pur negli antichi scrittori.

102. 2. Traemo, Terminazione popolare, ancor viva in qualche luogo di Toscana. — **Serpentile**. Si cita questo solo esempio dell'Ariosto.

103. 5-6. Tre volte ecc. Costruisci: io ti farò tre volte piú ricco che non rimanesti come erede di tuo padre.

105. 5. devisa. V. c. XXXVII, 62, n. 8.

106. 7. trasfigurato; È la medesima sconcordanza di cui al c. IX, 32, n. 1; ma qui riesce piú dura e difficile, perché manca il soggetto espresso.

107. 5. La voce e 'l gr.; la notizia e la fama.

— 7. **romeo**. Era in abito di pellegrino.

— 8. **traea**; portava, voleva. Fors'anche *la traea*: la cattiva sorte del Dottore traeva la donna a far ciò.

108. 4. continenze; piú comunem. *contenenze*, portamenti. BOCCACCIO, nov. 99: « Io intendo di veder che contenenza sia quella di mia mogliere in queste nozze »; ma non è frequente. — **sui**, suoi propri; tutti suoi propri.

— 8. **il f. spira**; respira. È locuzione che par che manchi nei vocabolari. La Nuova Crusca lo registrerà forse alla voce *spirare*.

109. 3. la balia; la nutrice. V. per questa parola il c. XIV, 54, n. 5.

— 5. **sitire** (latino *sitire*, aver sete di) desiderare ardentemente. In senso proprio DANTE, *Purg*. 15: « Sangue sitisti ed io di sangue t' empio ».

110. 3. marca d'oro; sorta di moneta antica: vi erano anche le marche d'argento.

— 5. **il tesoro**, la moneta. In questo senso restrittivo manca nei vocabolari.

Disse Adonio alla balia, che pigliasse,
Soggiungendo: Ti par che prezzo sia,
Per cui sí bello et util cane io dia?

111

Cosa, qual vogli sia, non gli domando,
Di ch'io ne torni mai con le man vote; [do
E quando perle, e quando annella, e quan-
Leggiadra veste e di gran prezzo scuote.
Pur di' a madonna, che fia al suo comando,
Per oro no; ch'oro pagar nol puote:
Ma se vuol ch'una notte seco io giaccia,
Abbiasi il cane, e 'l suo voler ne faccia.

112

Cosí dice; e una gemma allora nata
Le dà, ch'alla padrona l'appresenti.
Pare alla balia averne piú derrata,
Che di pagar dieci ducati o venti.
Torna alla donna, e le fa l' imbasciata;
E la conforta poi, che si contenti
D'acquistare il bel cane; ch'acquistarlo
Per prezzo può, che non si perde a darlo.

113

La bella Argia sta ritrosetta in prima;
Parte, che la sua fé romper non vuole;
Parte, ch'esser possibile non stima
Tutto ciò che ne suonan le parole.
La balia le ricorda, e rode e lima,
Che tanto ben di rado avvenir suole;
E fe' che l'agio un altro dí si tolse,
Che 'l can veder senza tanti occhi volse.

114

Quest'altro comparir ch'Adonio fece,
Fu la ruina e del Dottor la morte.
Facea nascer le doble a diece a diece,
Filze di perle, e gemme d'ogni sorte:
Sí che il superbo cuor mansuefece,
Che tanto meno a contrastar fu forte,
Quanto poi seppe che costui ch' inante
Gli fa partito, è 'l cavallier suo amante.

115

De la puttana sua balia i conforti,
I prieghi de l'amante e la presenzia,
Il veder che guadagno se l'apporti,
Del misero Dottor la lunga absenzia,
Lo sperar ch'alcun mai non lo rapporti,
Fêro ai casti pensier tal vïolenzia,
Ch'ella accettò il bel cane, e per mercede
In braccio e in preda al suo amator si die- [de.

116

Adonio lungamente frutto colse
De la sua bella Donna, a cui la Fata
Grande amor pose, e tanto le ne volse,
Che sempre star con lei si fu ubligata.
Per tutti i segni il sol prima si volse,
Ch'al Giudice licenzia fosse data:
Al fin tornò, ma pien di gran sospetto,
Per quel che già l'astrologo avea detto.

117

Fa, giunto ne la patria, il primo volo
A casa de l'astrologo, e gli chiede,

— 7. **prezzo sia**, vi sia prezzo.

111. 1. **qual vogli sia**, sia qual tu voglia.

— 6. **Per oro no.** Vedi come il costrutto è agilmente interrotto: dovrebbe regolarmente dire: non per oro; ma per una notte ecc.

112. 1. **allora nata**, prodotta allora allora dal cane.

— 3-4. **Pare** ecc. Mi sembra un luogo non chiaro. Intenderei: Dopo aver sentito il patto del pellegrino e aver visto le ricchezze che questo cane poteva produrre, pare alla balia che la padrona, accettando la proposta, ne avesse maggior vantaggio (derrata) che non sarebbe stato quello di pagare pur la tenue somma di dieci o venti ducati. Concedere una notte le parve ben poca mercede; assai meno che pagare dieci ecc.

— 6. **si contenti**, voglia, acconsenta. Nel c. IX, 13: « siate contento » acconsentite. È locuzione elegante e gentile molto amata dai nostri scrittori.

113. 2-3. **Parte che.** V. c. XI, 53, n. 2.

— 5. **e rode e lima.** Sono fuori del costrutto principale: le ricorda (e mentre ciò ricorda *si* rode e *si* lima) che tanto bene ecc. — **rode, lima**, invece del riflessivo. Per *rodere* si cita un solo es. del *Fiore d'Italia*; *limare* in questo senso non è citato nei vocabolari.

— 7-8. **E fe'** ecc. Il senso porterebbe a intendere: e fece sí che la donna prese un altro giorno di tempo per vedere il cane un po' meglio, senza tanti testimoni. Ma mi sembra che dalle parole ciò non possa rilevarsi. Per ciò intendo: e fece in modo che la donna prese il suo piacere un altro giorno che volle rivedere il cane senza tanti testimoni. *Agio* per *piacere* è già in DANTE, *Purg.* 14, 109: « gli affanni e gli agi Che ne invogliava amore e cortesia ».

114. 2. **Fu** ecc. Puoi intendere: fu la ruina di tutto e la morte, e il colpo mortale per il Dott.; o anche: fu la ruina e la morte del Dott.

— 3. **doble**, e *dobble* e *doppie*. Antica moneta d' oro, che nei vari tempi e luoghi ebbe vario valore. Il BOCCACCIO: *dobbre*.

— 7. **Quanto**; in quanto che. È significato non registrato dai vocabolari; ma piuttosto che un nuovo uso, è forse da vedervi l'azione del *tanto* precedente.

— 8. **Gli fa partito**, le fa la vendita. *Gli* per *le* anche nel c. XI, 37, 5. Potresti anche, ma meno bene, riferirlo a cuore. *Far partito* usò pure il CARO, il CELLINI, *Vita*, 2, 281: « Mostrò gran sicurtà nel poter far partito di questa gioia ».

116. 2. **la Fata**; sempre sotto le spoglie del cane.

Se la sua donna fatto inganno e dolo,
O pur servato gli abbia amore e fede.
Il sito figurò colui del polo,
Et a tutti i pianeti il luogo diede:
Poi rispose che quel ch'avea temuto,
Come predetto fu, gli era avvenuto;

118

Che da doni grandissimi corrotta,
Data ad altri s'avea la donna in preda.
Questa al Dottor nel cor fu sí gran botta,
Che lancia e spiedo io vo' che ben le ceda.
Per esserne piú certo, ne va allotta
(Ben che pur troppo allo indivino creda)
Ov'è la balia, e la tira da parte,
E per saperne il certo usa grande arte.

119

Con larghi giri circondando prova
Or qua or là di ritrovar la traccia;
E da principio nulla ne ritrova,
Con ogni diligenzia che ne faccia;
Ch'ella, che non avea tal cosa nuova,
Stava negando con immobil faccia;
E come bene instrutta, piú d'un mese
Tra il dubbio e 'l certo il suo patron so-[spese.

120

Quanto dovea parergli il dubbio buono,
Se pensava il dolor ch'avria del certo?
Poi ch' indarno provò con priego e dono,
Che da la balia il ver gli fosse aperto,
Né toccò tasto ove sentisse suono
Altro che falso; come uom ben esperto,
Aspettò che discordia vi venisse;
Ch'ove femine son, son liti e risse.

121

E come egli aspettò, cosí gli avvenne;
Ch'al primo sdegno che tra loro nacque,
Senza suo ricercar, la balia venne
Il tutto a ricontargli, e nulla tacque.
Lungo a dir fora ciò che 'l cor sostenne,
Come la mente consternata giacque
Del Giudice meschin, che fu sí oppresso,
Che stette per uscir fuor di sé stesso:

122

E si dispose al fin da l' ira vinto
Morir, ma prima uccider la sua moglie;
E che d'amendue i sangui un ferro tinto
Levassi lei di biasmo, e sé di doglie.
Ne la città se ne ritorna, spinto
Da cosí furibonde e cieche voglie;
Indi alla villa un suo fidato manda,
E quanto esequir debba, gli comanda.

123

Comanda al servo, ch'alla moglie Argia
Torni alla villa, e in nome suo le dica
Ch'egli è da febbre oppresso cosí ria,
Che di trovarlo vivo avrà fatica;
Sí che, senza aspettar piú compagnia,
Venir debba con lui, s'ella gli è amica
(Verrà: sa ben, che non farà parola);
E che tra via le seghi egli la gola.

124

A chiamar la patrona andò il famiglio,
Per far di lei quanto il signor commesse.
Dato prima al suo cane ella di piglio,
Montò a cavallo et a camin si messe.
L'avea il cane avvisata del periglio,
Ma che d'andar per questo ella non stesse;
Ch'avea ben disegnato e proveduto
Onde nel gran bisogno avrebbe aiuto.

125

Levato il servo del camino s'era;
E per diverse e solitarie strade
A studio capitò su una riviera
Che d'Apennino in questo fiume cade;
Ov'era bosco e selva oscura e nera,
Lungi da villa e lungi da cittade.
Gli parve loco tacito e disposto
Per l'effetto crudel che gli fu imposto.

126

Trasse la spada, e alla padrona disse
Quanto commesso il suo signor gli avea;
Sí che chiedesse, prima che morisse,
Perdono a Dio d'ogni sua colpa rea.
Non ti so dir com'ella si coprisse:
Quando il servo ferirla si credea,
Piú non la vide, e molto d'ognintorno
L'andò cercando, e al fin restò con scorno.

---

117. 5. **figurò** ecc., su la tavoletta, disponendo i pianeti come apparivano nel cielo, ciascuno al suo luogo.

118. 6. **indivino**. È forma rara anche negli antichi.

119. 1. **circondando**. Intenderei: *girando* con larghi giri di parole. Cosí usò *circondare* nel c. XIV, 106, 1, ma in senso materiale.

— 4. **ne facc.** Il *ne* sembra pleonastico.

— 5. **che non av. t. c. n.**; che non era nuova nell'arte di negare il vero, lo negava con immobil faccia; sicché ben' istruita com' era in quest' arte, diminuiva nel giudice la certezza prodotta dalle parole dell' indovino.

122. 7. **Indi alla villa** ecc. Questa parte della novella ha dei riscontri con la novella 19 del Boccaccio, in cui Bernabò da Genova manda alla sua donna un famiglio con lettere, che la invitano a lui. La moglie accolto festosamente il servo, parte con esso e, giunta in un vallone, sa che deve morire, come aveva ordinato il marito. Il servo le dice prima di raccomandare l'anima a Dio.

124. 4. **a camin si messe**. È bel modo molto amato dagli antichi. G. VILLANI, 1, 88: « Con piccola compagnia si mise a cammino ».

125. 3. **una riviera**. Forse il fiume Secchia.

126. 5. **com'ella si coprisse**; come facesse a nascondersi, a sparire.

127 [onta,

Torna al patron con gran vergogna et
Tutto attonito in faccia e sbigottito;
E l'insolito caso gli racconta,
Ch'egli non sa come si sia seguíto.
Ch'a suoi servigi abbia la moglie pronta
La fata Manto, non sapea il marito:
Ché la balia, onde il resto avea saputo,
Questo, non so perché, gli avea taciuto.

128

Non sa che far; che né l'oltraggio grave
Vendicato ha, né le sue pene ha sceme.
Quel ch'era una festuca, ora è una trave;
Tanto gli pesa, tanto al cor gli preme.
L'error che sapean pochi, or sí aperto have,
Che senza indugio si palesi, teme.
Potea il primo celarsi; ma il secondo,
Publico in breve fia per tutto il mondo.

129

Conosce ben che, poi che 'l cor fellone
Avea scoperto il misero contra essa,
Ch'ella, per non tornargli in suggezione,
D'alcun potente in man si sarà messa;
Il qual se la terrà con irrisione
Et ignominia del marito espressa;
E forse anco verrà d'alcuno in mano,
Che ne fia insieme adultero e ruffiano.

130

Sí che, per rimediarvi, in fretta manda
Intorno messi e lettere a cercarne.
Ch' in quel loco, ch'in questo ne domanda
Per Lombardia, senza città lasciarne.
Poi va in persona, e non si lascia banda
Ove o non vada o mandivi a spïarne:
Né mai può ritrovar capo né via
Di venire a notizia, che ne sia.

131 [posta

Al fin chiama quel servo, a chi fu im-
L'opra crudel che poi non ebbe effetto,
E fa che lo conduce ove nascosta
Se gli era Argia, sí come gli avea detto;
Che forse in qualche macchia il di reposta,
La notte si ripara ad alcun tetto.
Lo guida il servo ove trovar si crede
La folta selva, e un gran palagio vede.

132

Fatto avea farsi alla sua Fata intanto
La bella Argia con subito lavoro
D'alabastri un palagio per incanto,
Dentro e di fuor tutto fregiato d'oro.
Né lingua dir, né cor pensar può quanto
Avea beltà di fuor, dentro tesoro.
Quel che iersera si ti parve bello,
Del mio Signor, saria un tugurio a quello.

133

E di panni di razza, e di cortine
Tessute riccamente e a varie foggie,
Ornate eran le stalle e le cantine,
Non sale pur, non pur camere e loggie,
Vasi d'oro e d'argento senza fine,
Gemme cavate, azurre e verdi e roggie,
E formate in gran piatti e in coppe e in
E senza fin d'oro e di seta drappi. [nappi,

134

Il Giudice, sí come io vi dicea,
Venne a questo palagio a dar di petto;
Quando né una capanna si credea
Di ritrovar, ma solo il bosco schietto.
Per l'alta maraviglia che n'avea,
Esser si credea uscito d' intelletto:
Non sapea se fosse ebbro, o se sognassi,

127. 1. **si sia seguíto.** La forma riflessiva, in questo senso di *avvenire*, è citata dal Gherardini con un solo esempio del Palladio.

128. 4. **al c. gli preme.** V. c. XI, 14, n. 4. — 7. **il primo... il secondo**; l'errore che sapean pochi: e quello che ha cosi apertamente manifestato. È veramente lo stesso errore diversamente noto.

129. 1-3. **che... che.** Per questa ripetizione cfr. c. V, 27, n. 6.

— 6. **espressa**, chiara, palese. V. c. XI, 81, n. 7.

130. 3. **Ch'... ch'**: chi chi. V. c. XIX, 17, n. [illegible].

— 4. **lasciarne**, lasciare città della Lombardia (ne).

— 5. **si lascia.** Piuttosto che supporvi un uso speciale del riflessivo intenderei: si lascia da lui. Come DANTE, *Inf.* 11, 120: «[illegible] sia quello stagno Tu il vedrai, però [illegible] non *si conta*».

— 6. **spiarne**: ricercarne diligentemente. PETRARCA, I, canz. 15, 6: «Tu sai in me il [illegible], Amor, s'ella ne spia (ne ricerca) Dinne quel che dir dei». E il Carducci nota: «Qui s'ella ne spia vale *se ella ne chiede*, o meglio: *se ne ricerca diligentemente*». E cita il Varchi, *Ercol.* 72: «*spiare* si piglia alcuna volta in buona parte, dove *far la spia* si piglia sempre in cattiva».

— 8. **che ne sia**; che cosa sia, sia avvenuto di lei.

132. 8. **a quello**: in confronto a quello. V. c. XIII, 70, n. 1; e appresso, st. 141, 8.

133. 1. **panni di razza**; arazzi. Nell'ediz. del 1516: «Di tapeti e di razzi». Il Burchiello disse, 1, 27: «panni d'arazza». Questa forma Ariostesca manca nei vocabolari e al Barotti sembra stranissima. Perché?

133. 6. **Gemme cavate**, gemme incavate, scavate a forma di piatti ecc.

134. 2. **dar di petto**; imbattersi. Cosí il VARCHI, *Storie*, 2, 254: «Si dà di petto nel castello di Pontadera».

— 3. **Quando.** Ha valore avversativo: *mentre*, *laddove*, come spesso nella nostra lingua. — **né**, neppure. V. c. II, 41, n. 4.

O pur se 'l cervel scemo a volo andassi.

135

Vede inanzi alla porta uno Etïòpo
Con naso e labri grossi; e ben gli è avviso
Che non vedesse mai, prima né dopo,
Un cosí sozzo e dispiacevol viso;
Poi di fattezze, qual si pinge Esopo,
D'attristar, se vi fosse, il Paradiso;
Bisunto e sporco, e d'abito mendico;
Né a mezzo ancor di sua bruttezza io dico.

136

Anselmo che non vede altro da cui
Possa saper di chi la casa sia,
A lui s'accosta, e ne domanda a lui;
Et ei risponde: Questa casa è mia.
Il Giudice è ben certo che colui
Lo beffi, e che gli dica la bugia:
Ma con scongiuri il Negro ad affermare
Che sua è la casa, e ch' altri non v' ha a [fare;

137

E gli offerisce, se la vuol vedere,
Che dentro vada, e cerchi come voglia;
E se v' ha cosa che gli sia in piacere
O per sé o per gli amici, se la toglia.
Diede il cavallo al servo suo a tenere
Anselmo, e messe il piè dentro alla soglia;
E per sale e per camere condutto,
Da basso e d'alto andò mirando il tutto.

138

La forma, il sito, il ricco e bel lavoro
Va contemplando, e l'ornamento regio;
E spesso dice: Non potria quant'oro
È sotto il sol pagare il loco egregio.
A questo gli risponde il brutto Moro,
E dice: E questo ancor trova il suo pregio:
Se non d'oro o d'argento, non di meno
Pagar lo può quel che vi costa meno.

139

E gli fa la medesima richiesta
Ch'avea già Adonio alla sua moglie fatta.
De la brutta domanda e disonesta
Persona lo stimò bestiale e matta.
Per tre repulse e quattro egli non resta;
E tanti modi a persuaderlo adatta,
Sempre offerendo in merito il palagio,
Che fe' inchinarlo al suo voler malvagio.

140

La moglie Argia che stava appresso a- [scosa,
Poi che lo vide nel suo error caduto,
Saltò fuora gridando: Ah degna cosa
Ch' io veggo di Dottor saggio tenuto!
Trovato in sí mal'opra e vizïosa,
Pensa se rosso far si deve e muto.
O terra, acciò ti si gittassi dentro,
Perché allor non t'apristi insino al centro?

141

La donna in suo discarco, et in vergogna
D'Anselmo, il capo gl' intronò di gridi,
Dicendo: Come te punir bisogna
Di quel che far con sí vil uom ti vidi,
Se per seguir quel che natura agogna,
Me, vinta a' prieghi del mio amante, ucci- [di?
Ch'era bello e gentile; e un dono tale
Mi fe', ch'a quel nulla il palagio vale.

142

S' io ti parvi esser degna d'una morte,
Conosci che ne sei degno di cento:
E ben ch' in questo loco io sia sí forte,
Ch' io possa di te fare il mio talento;
Pure io non vo' pigliar di peggior sorte
Altra vendetta del tuo fallimento.
Di par l'avere e 'l dar, marito, poni;
Fa, com' io a te, che tu a me ancor perdoni.

143

E sia la pace e sia l'accordo fatto,
Ch'ogni passato error vada in oblio;

— 8. **a volo and.**, andasse a volo, andasse in aria, per aria. È metafora venuta forse, nella nostra lingua, dall'idea di leggerezza. Una cosa leggera facilmente va in aria.

135. 1. **uno Etiopo**, un moro.

— 3. **Che non vedesse**, di non aver visto. V. c. I, 38, n. 6.

— 6. **D'attristar**, da attristare il Paradiso, se questo moro fosse lassú.

136. 7. **ad affermare**. È infinito storico.

— 8. **non v' ha a f.**, non v'ha che fare; non vi ha diritto alcuno.

137. 8. **Da basso e d'alto**: da basso e da alto, *in* alto e *in* basso. È comune il modo *da basso* per *in basso*; non cosí *da alto*, che è foggiato, per analogia, sull'altro.

138. 6. **pregio**, prezzo.

139. 3. **De la b. d**; *per* la b. d. (V. c. XIII, 33, n. 3) il giudice lo stimò persona b. e matta.

— 6. **adatta**, adopra. In questo senso, che qui sembra il vero, manca nei vocabol.

— 7. **in merito**, in premio. Cosí nel c. II, 16, 3; XI, 54, 8.

140. 3-4. **degna cosa... di D.** Puoi intendere: Ah! cosa degna di Dottor ch' io veggo: è cosa degna di Dottor s. tenuto quello che io veggo. Oppure: Ah degna cosa, bella cosa, bella azione ch' io veggo di un dottor. Insomma *di un Dott.* può dipendere anche da *cosa* invece che da *degna*.

142. 5. **di peggior sorte**. Puoi intendere: non voglio prendere altra vendetta di peggior sorte, di peggior modo, che non sia questa d' averti scoperto, trovato in fallo. Ma non sarebbe alieno dal fare dell'Ariosto intendere: del tuo fallimento di peggior sorte. Tali strane inversioni hai già trovato nel c. XXXIII, 9, 6; XXXVII, 95, 8 e in questo canto st. 86, 5.

— 6. **fallimento**, fallo. Questa forma, in questo senso, fu molto usata dagli antichi, oggi è di raro uso.

143. 2-3. **Ch' ogni ecc.** Cosí che ogni ecc. e che né in parole ecc.

Né ch'in parole io possa mai né in atto
Ricordarti il tuo error, né a me tu il mio.
Il marito ne parve aver buon patto,
Né dimostrossi al perdonar restio.
Cosí a pace e concordia ritornaro,
E sempre poi fu l'uno all'altro caro.

144

Cosí disse il nocchiero; e mosse a riso
Rinaldo al fin de la sua istoria un poco;
E diventar gli fece a un tratto il viso,
Per l'onta del Dottor, come di fuoco.
Rinaldo Argia molto lodò, ch'avviso
Ebbe d'alzare a quello augello un gioco
Ch'alla medesma rete fe' cascallo,
In che cadde ella ma con minor fallo.

145

Poi che piú in alto il sole il camin prese
Fe' il Paladino apparecchiar la mensa,
Ch'avea la notte il Mantuan cortese
Provista con larghissima dispensa.
Fugge a sinistra intanto il bel paese,
Et a man destra la palude immensa:
Viene e fuggesi Argenta e 'l suo girone
Col lito ove Santerno il capo pone.

146

Allora la Bastia, credo, non v'era,
Di che non troppo si vantâr Spagnuoli
D'avervi su tenuta la bandiera;
Ma piú da pianger n'hanno i Romagniuoli.
E quindi a Filo alla dritta riviera
Cacciano il legno, e fan parer che voli.
Lo volgon poi per una fossa morta,
Ch'a mezzodí presso a Ravenna il porta

147

Ben che Rinaldo con pochi danari
Fosse sovente, pur n'avea sí allora,
Che cortesia ne fece a' marinari,
Prima che li lasciasse alla buon' ora.
Quindi mutando bestie e cavallari,
Arimino passò la sera ancora;
Né in Montefiore aspetta il matutino,

---

144. 6. **alzare... un gioco**, alz. uno zimbello; quindi, fuor di metafora, *tendere un tranello*. Per giuoco vedi il c. IX, 67, n. 4. Questa seconda favola, detta dal Nocchiero, deriva in parte dal racconto di Cefalo e Procri sopra esposto, e in parte dalla sua continuazione fatta dagli scrittori sopra citati alla st. 41, 8. Ovidio aveva detto che Diana aveva accordato a Procri la sua protezione e donatole un veltro e un dardo fatato. Gli altri due mitografi continuano dicendo che Cefalo, imbattutosi in Procri, che, fuggitiva, andava a caccia vestita da uomo, s' invaghí del cane e del dardo; Procri si profferse di darglieli se avesse consentito al suo amore. Cefalo acconsente, e Procri svela chi sia. In tal modo avviene il reciproco perdono e la riconciliazione.

145. 5. **il bel paese.** Il Fornari nota: « Alla sinistra banda del Po infino a Santo Alberto per 20 miglia lungo la riva si veggono molte ville e contrade amenissime, cosa molto vaga et dilettevole a risguardare. E di questo bel paese l'Ar. intende ».

— 6. **la palude immensa.** « Intende della palude *padusa* chiamata ... Questa essendosi oggidí per la gran parte riseccata è rimasta con poca acqua » (Fornari).

— 7-8. **Argenta** sulla destra del Po di Primaro. — **girone**; la cerchia delle mura del castello. V. c. XXXVIII, 20, n. 8. — **Santerno**, piccolo fiume, che anticamente sboccava nel Po di Primaro, e oggi, dopoché la parte inferiore di esso Po è stata invasa dal Reno, in questo si getta.

146. 1. **la Bastia**, era un forte presso il canale Zaniolo. V. c. III, 54, 1. E là pure troverai il fatto, a cui qui si allude. E cfr. anche il c. XLII, 3-5.

— 2. **Spagnuoli**, *gli* Spagnuoli. V. c. II, 15, n. 8.

— 4. **Ma piú da p. ecc.** Per la disgrazia toccata al duca Alfonso, che, percosso da una pietra, vi restò tramortito. — **Romagniuoli** è detto per Ferraresi in ispecie e in genere per tutti i sudditi di Alfonso.

— 5. **a Filo**: « Villetta del Ferrarese sulla sinistra del Po di Primaro, da sette miglia sotto ad Argenta » (Barotti). Esiste anche oggi. — **alla dritta riv.**; per la dritta riv.; per il fiume, che, dalla foce del Santerno a Filo, correva diritto. È notevole che l'Ar. nella prima edizione aveva scritto « Quindi a filo diritta la riviera Caccia il legnetto ecc. »: e in quella del 1521: « E quindi a filo alla dritta riviera ». Aspettò dunque tanto l'Ar. a sapere o a ricordare che esisteva una villa di questo nome? Non sarebbe possibile che la maiuscola fosse una correzione arbitraria degli stampatori e che l'Ar. non pensasse affatto a Filo; ma volesse intendere, come nelle prime edizioni, *riviera dritta a filo*? Vedi tale espressione nel c. XXXIII, 101, 8; *Cinque C.* I, 105.

— 7. **fossa morta**: « Chiamasi *fossa morta* un ramo del Po fino a Ravenna per 12 miglia » (Molini). Oggi è interamente prosciugata.

147. 1. **con pochi danari.** Rinaldo nelle antiche canzoni è sempre un signorotto ribelle, che si trova corto a danari e per ciò si dà a predare, non solo i territorî dell'impero, ma anche i passeggeri, i mercatanti. V. *Innam.* I, XXVI, 59; XXVII, 15.

— 6. **Arimino ecc.** passò Rimini la *stessa* sera: *ancora* in questo senso vedilo nel c. XX, 101, 7, XXV, 46, 4, dove troverai la nota.

— 7. **Né in Mont. ecc.** Né si ferma in

E quasi a par col sol giunge in Urbino.

148

Quivi non era Federico allora,
Né l'Issabetta, né 'l buon Guido v'era,
Né Francesco Maria, né Leonora,
Che con cortese forza e non altiera
Avesse astretto a far seco dimora
Sí famoso guerrier piú d'una sera;
Come fêr già molti anni, et oggi fanno
A donne e a cavallier che di là vanno.

149

Poi che quivi alla briglia alcun nol pren-[de,
Smonta Rinaldo a Cagli alla via dritta.
Pel monte che 'l Metauro o il Gauno fende,

Montefiore (oggi *Montefiorito*, provincia di Forlí a circa 18 kl. a sud di Rimini), a passar la notte, aspettando il mattino.

148. 1. **Quivi** ecc. Forse l'Ar. fa fare a Rinaldo questo giro per Urbino, lasciando la strada, se non piú breve, certo piú comoda e piú comune, per avere occasione di parlare dei principi d'Urbino. La via piú comoda sarebbe stata tutta la Flaminia da Rimini in avanti: « La corte d'Urbino fu splendida per cultura e per gentilezza, massime ai tempi del duca Guidobaldo e di Elisabetta Gonzaga sua moglie, e quindi di Francesco Maria della Rovere e di Leonora Gonzaga, che successero nel ducato. Federigo, padre di Guidobaldo, avea edificato il magnifico palazzo, che era degna sede di quei generosi principi » (Casella).

— 7. **già molt' anni**, già da molt'anni. V. c. I, 26, 8; XXV, 57, 2 ecc.

149. 1. **alla briglia** ecc.; per invitarlo cortesemente a discendere.

— 2. **Smonta** ecc. Intendo: Rinaldo *discende dai monti* a Cagli per la via dritta, cioè per la Flaminia, che va dritta a Roma. Ed è detta *dritta* per rispetto alla traversa, che da Urbino conduce alla Flaminia. *Smontare* per *discendere da un'altura* l'abbiamo nel c. XIX, 41: « Ne lo smontar giú da' montani dorsi ». *Alla via* nel senso di *per la via* vedilo confermato dall'esempio della st. 146, 5: « alla dritta riviera » e dal c. I, 23, 5: « mettersi alla via ». Né parrà certo ardita l'espressione *via dritta* per via *principale* o *maestra* a chi abbia osservato nella precedente st. 125, 1 e nella st. 188, 7, usato *camino* in questo senso preciso, e in opposizione a strade traverse e secondarie. Né si può intendere *Smonta* per discende da cavallo, perché se R. non si era riposato neppure la notte, come si sarebbe ora fermato a Cagli? I cavalieri dei romanzi non si fermano che per determinate ragioni, cui il romanziere avverte e spiega (cfr. c. XXVII, 12). Inoltre che cosa vorrebbe dire *smonta da cavallo alla via dritta?* La via dritta Rinaldo l'aveva trovata assai prima di Cagli: o a Calmazzo, dove lasciò la via traversa e imboccò la Flaminia; o verso l'Acqualagna, dove la Flaminia cessa i serpeggiamenti, che fa nelle gole del Furlo, e diventa non meno dritta, che da Cagli in avanti. Finalmente se *smonta a Cagli* significasse *si ferma a Cagli* non si capirebbe come il poeta ritorni indietro con la sua descrizione, riportandoci da Cagli al Furlo nel v. seguente. Dunque sembra necessario intendere questo luogo nel modo sopra esposto.

— 3. **Pel monte** ecc. È il monte di *Pietra Pertusa*, dove si trova, a un certo punto della via Flaminia, una galleria scavata nel monte al tempo dell'imperatore Vespasiano per rendere piú agevole il passo, e detta *il Furlo* (lat. *forulum*). Ma questo monte non lo fende il Metauro né il Gauno, lo fende il Candigliano; a cui il Metauro, che viene da nord-ovest, si unisce al di là del Furlo, cioè a Calmazzo. — Come dunque tanta confusione? L'Ar. fece sicuramente in qualche suo viaggio da Ferrara a Roma questo itinerario, ma si comprende benissimo come fra le noie di un viaggio malagevole, fra monti e gole e burroni, non abbia avuto l'agio di ricercare precisamente e cose e nomi. Ecco la storia *verisimile* di questa confusione. L'Ar. aveva letto in Claudiano (autore a lui familiarissimo) questi versi, che fan parte della descrizione del viaggio d'Onorio a Roma: « Despiciturque vagus praerupta valle Metaurus, Qua *mons arte patens* vivo se perforat arcu », dove Claudiano evidentemente confonde il Metauro col Candigliano. Confusione prodotta in lui forse dalla vicinanza dei due fiumi e dalla fuggevole osservazione dei particolari topografici. Cosí l'Ariosto poté scrivere nella prima ediz., e mantenne nella seconda: « E dalla foce che 'l Metauro fende ecc. ». E nel capitolo I (anno 1514 o 15), parlando d'una sua malattia che lo colse in viaggio da Urbino a Roma, forse a Pesaro: « qui rest'io dove Appennino D'alta percossa aperto mostra il fianco (il Furlo), Che per agevolar l'aspro cammino Flavio gli diede in ripa l'onda (il Metauro) ch'ebbe Mal fortunata un capitan Barchino (Asdrubale Barca) ». Piú tardi gli capitò fra mano il libro del Cardinale Adriano *Dei modi di ben parlare latino*, in fondo al quale è aggiunto l'itinerario di Giulio II; e vi lesse: « Hinc (da Cagli) ad Aquas Lanias perreximus, unde *Metaurus confusus Gauno* Foruli spectacula praebet ». Qui pure la leggera osservazione o l'espressione poco precisa avevano avvicinato tanto l'Acqualagna (che

Passa Apennino, e più non l'ha a man ritta;
Passa gli Ombri e gli Etrusci, e a Roma scende;
Da Roma ad Ostia; e quindi si tragitta
Per mare alla cittade, a cui commise
Il pietoso figliuol l'ossa d'Anchise.

150

Muta ivi legno, e verso l'isoletta
Di Lipadusa fa ratto levarsi;
Quella che fu dai combattenti eletta,
Et ove già stati erano a trovarsi.
Insta Rinaldo, e gli nocchieri affretta,
Ch'a vela e a remi fan ciò che può farsi;
Ma i venti avversi, e per lui mal gagliardi,
Lo fecer, ma di poco, arrivar tardi.

151

Giunse ch'a punto il Principe d'Anglante
Fatta avea l'utile opra e gloriosa:
Avea Gradasso ucciso, et Agramante,
Ma con dura vittoria e sanguinosa.
Morto n'era il figliuol di Monodante;
E di grave percossa e perigliosa
Stava Olivier languendo in su l'arena,
E del piè guasto avea martire e pena.

152

Tener non pote il Conte asciutto il viso,
Quando abbracciò Rinaldo, e che narrolli
Che gli era stato Brandimarte ucciso,
Che tanta fede e tanto amor portolli.
Né men Rinaldo, quando sì diviso
Vide il capo all'amico, ebbe occhi molli:
Poi quindi ad abbracciar si fu condotto
Olivier che sedea col piede rotto.

153

La consolazïon che seppe, tutta
Diè lor, benché per sé tôr non la possa;
Ché giunto si vedea quivi alle frutta,
Anzi poi che la mensa era rimossa.
Andaro i servi alla città distrutta,
E di Gradasso e d'Agramante l'ossa
Ne le ruine ascoser di Biserta,
E quivi divulgâr la cosa certa.

154

De la vittoria ch'avea avuto Orlando,
S'allegrò Astolfo e Sansonetto molto;
Non sì però, come avrian fatto, quando
Non fosse a Brandimarte il lume tolto.
Sentir lui morto il gaudio va scemando
Sì, che non ponno asserenare il volto.
Or chi sarà di lor, ch'annunzio voglia
A Fiordiligi dar di sì gran doglia?

155

La notte che precesse a questo giorno,
Fiordiligi sognò che quella vesta

è di qua dal Furlo), il Furlo stesso, e il confluente del Metauro e del Candigliano, da produrre nel lettore una vera confusione. E l'Ar. di fatto sembra che si confondesse: — dunque non era il Metauro che fendeva il Furlo; ma il Metauro *confusus Gauno*: — e corresse « il Metauro o il Gauno », lasciando trasparire in quell'*o* tutta la sua incertezza. — Ma che cos' è questo Gauno? Non si legge tal nome che nel libro dell'Adriano e nel Furioso. Dunque è chiaro che la fonte dell'errore Ariostesco è stata quell'itinerario. E là forse fu scritto Gauno, perché l'autore, in qualche descrizione di quei luoghi, trovò Candigliano abbreviato in *Canno* e, come avviene spesso nella lettura dei nomi non chiaramente scritti, lesse Gauno e così scrisse.

— 4. **Passa Ap.** Pel monte del Furlo, che è uno sprone dell'Appennino, non si passa l'Appennino; il quale, varcato il Furlo, rimane per ciò sempre a destra. Credo che l'Ar. pensasse veramente che l'App. si passasse al Furlo, perché il colle della Scheggia, dove è il vero passo, è così dolce e pianeggiante che non dà l'impressione di passar l'Appennino. Potrebbe nascer l'idea di far punto a *fende* e intendere: smonta a Cagli pel monte, che ecc.; ma a ciò si oppone la punteggiatura dell'ediz. del 1532, che è confermata dalle altre edizioni, le quali leggevano: « E da la foce che 'l Metauro fende Passa App. ». Né credo possibile intendere: passa il monte del Furlo e *quindi* l'App.; perché le due lezioni « pel monte... passa App. » « E dalla foce... passa App. » dicono chiaro che, per il Poeta, il passo dell'App. è *pel monte* o *dalla foce* del Furlo.

— 5. **Ombri**, Umbri. — **scende**. Non intendere che scenda da cavallo, ma che dalla parte più alta dell'Italia passa a Roma, che rimane più giù dell'Umbria e dell'Etruria.

— 7. **alla cittade** ecc. Trapani in Sicilia, dove morì Anchise e dove dal figlio Enea fu sepolto. *En.* lib. 3 in fine.

150. 1-2. **verso l'is.** ecc. Si fa levare da Trapani *per andare* verso l'isol. È una brachilogia come quelle dei c. III, 16, 2; 18, 5; XVII, 115, 2 ecc.

— 4. **trovarsi**, scontrarsi in combattimento. Così nel c. XLVI, 115, 6. È dunque un modo un po' lungo per dire: ove si erano già azzuffati.

— 7. **mal g.**: in suo danno gag. Come DANTE, *Inf.* 27, 75: « l'umor che mal converte ».

152. 2. **e che**; e quando. V. c. IV, 60, n. 5.

— 7. **quindi**, *di qui* andò dov'era Oliv.

153. 3. **alle frutta**; « a cosa già terminata. Metafora molto nota ed usata » (Bar.).

154. 8. **doglia**, cosa dolorosa. Nessun vocabolario registra questo significato, che è sfuggito anche alla N. Crusca.

155. 1. **precesse**; precedette (lat. *praecessit*). Questa terminaz., che si trova anche

Che, per mandarne Brandimarte adorno,
Avea trapunta e di sua man contesta,
Vedea per mezzo sparsa e d'ogn'intorno
Di goccie rosse, a guisa di tempesta:
Parea che di sua man cosí l'avesse
Riccamata ella, e poi se ne dogliesse.

156

E parea dir: Pur hammi il Signor mio
Commesso ch' io la faccia tutta nera:
Or perché dunque riccamata holl' io
Contra sua voglia in sí strana maniera?
Di questo sogno fe' giudicio rio;
Poi la novella giunse quella sera:
Ma tanto Astolfo ascosa le la tenne,
Ch'a lei con Sansonetto se ne venne.

157

Tosto ch'entraro, e ch'ella loro il viso
Vide di gaudio in tal vittoria privo;
Senz'altro annunzio sa, senz'altro avviso,
Che Brandimarte suo non è piú vivo.
Di ciò le resta il cor cosí conquiso,
E cosí gli occhi hanno la luce a schivo,
E cosí ogn'altro senso se le serra,
Che come morta andar si lascia in terra.

158

Al tornar de lo spirto, ella alle chiome
Caccia le mani; et alle belle gote,
Indarno ripetendo il caro nome,
Fa danno et onta piú che far lor puote.
Straccia i capelli e sparge; e grida, come
Donna talor, che 'l demon rio percuote,

O come s'ode che già a suon di corno
Ménade corse, et aggirossi intorno.

159

Or questo or quel pregando va, che porto
Le sia un coltel, sí che nel cor si fera:
Or correr vuol là dove il legno in porto
Dei duo Signor defunti arrivato era,
E de l'uno e de l'altro cosí morto
Far crudo strazio e vendetta acra e fiera:
Or vuol passare il mare, e cercar tanto
Che possa al suo Signor morire a canto.

160

Deh, perché, Brandimarte, ti lasciai
Senza me andare a tanta impresa? (disse)
Vedendoti partir, non fu piú mai
Che Fiordiligi tua non ti seguisse.
T'avrei giovato, s' io veniva, assai,
Ch'avrei tenute in te le luci fisse;
E se Gradasso avessi dietro avuto,
Con un sol grido io t'avrei dato aiuto;

161

O forse esser potrei stata sí presta,
Ch'entrando in mezzo, il colpo t'avrei tol-
Fatto scudo t'avrei con la mia testa; [to;
Ché, morendo io, non era il danno molto.
Ogni modo io morrò; né fia di questa
Dolente morte alcun profitto colto;

---

nel c. XIV, 68, 1, e nel semplice alla st. 82 di questo canto, è piú usata nei composti *succedere* e *concedere*.

— 4. **contesta.** Qui credo significhi *fatta.* Sebbene l'AR. nel c. XXII, 62, 4, l'usi per *ricamata*; qui tale idea l'abbiamo troppo chiara e troppo vicina in *trapunta.* Nel senso di *fatto* l' usò forse anche il TASSO, *Ger.* 14, 33: « Vestir che di lin candido è contesto ».

— 6. **a guisa di tempesta,** a guisa di chicchi di grandine. *Tempesta* per grandine dicono ch'è voce dei dialetti Lombardi; ma intanto l'usò anche il VASARI, *Vite*, 42, 98: « La tempesta gli avea tolto il vino e le frutte ». Si potrebbe anche interpretare per *pioggia tempestosa,* intendendo quella pioggia rossa che qualche volta cade nei grandi temporali. Nel primo modo la comparazione si riferirebbe alla forma delle gocce, nel secondo alla forma e al colore. Ma considerando che il fenomeno della pioggia rossa è cosí raro, che l'AR. avrebbe dovuto dubitare d'esser facilmente franteso, propendo per la prima interpretaz.

— 8. **Riccamata.** V. c. XXXIX, 17, n. 8.

156. 7-8. **tanto... che**; fintanto che: c. XXXIV, 4, n. 3.

158. 6. **che 'l d. r. percuote**; una donna indemoniata.

— 8. **Ménade,** la Men.; le Menadi. È nome che davasi alle Baccanti dal loro infuriare (gr. *máinomai*; infurio) nelle orgie, dove facevano grande strepito non solo con corni, ma con diverse specie d'istrumenti, timpani, cetre, tibie: OVID. *Metam.* XI, 16-17. Pare, giustamente, al Raina, che questa pittura, un po' grossolana e convenzionale, stuoni con la squisita finezza del resto.

160. 3. **non fu piú mai,** non accadde mai *altra volta.* DANTE, *Purg.* 14, 15: « Quanto vuol cosa, che non fu piú mai ».

— 7. **E se Gradasso** ecc. Fiordiligi seppe della morte di Agramante e Gradasso, perché i servi « quivi divulgar la cosa certa » (st. 153); non poté pensare che ciò fosse costato la vita a Brandimarte, ch' essa credeva troppo forte; ma quando seppe che era stato ucciso, dové pensare a Gradasso, che era, dopo Rodomonte, il piú forte Saracino, certo il piú forte dei tre campioni, e, secondo lei, il solo capace di resistere e d'affrontar Brandimarte, non di vincerlo: e se lo vinse dovette coglierlo alle spalle (dietro), alla sprovvista. Cosí, benissimo, spiega il Barotti e dà ragione di quelle apparenti difficoltà, che il Lavezuola, e altri dopo lui, vedevano in questo luogo.

161. 5. **Ogni modo**; in ogni m. Cosí nel c. XLIV, 73 e XLV, 89. È il lat. *omni modo.* Io morrò in ogni modo senza dar vantaggio a nessuno; meglio era morire, dando salvezza a te. Di questa maniera avverbiale

Che, quando io fossi morta in tua difesa,
Non potrei meglio aver la vita spesa.

162

Se pur ad aiutarti i duri fati
Avessi avuti e tutto il cielo avverso,
Gli ultimi baci almeno io t'avrei dati,
Almen t'avrei di pianto il viso asperso;
E prima che con gli Angeli beati
Fossi lo spirto al suo fattor converso,
Detto gli avrei: Va' in pace, e là m'aspetta;
Ch'ovunque sei, son per seguirti in fretta.

163

È questo, Brandimarte, è questo il regno
Di che pigliar lo scettro ora dovevi?
Or così teco a Dammogire io vegno?
Così nel real seggio mi ricevi?
Ah Fortuna crudel, quanto disegno
Mi rompi! oh che speranze oggi mi levi!
Deh, che cesso io, poi c'ho perduto questo
Tanto mio ben, ch'io non perdo anco il resto?

164

Questo et altro dicendo, in lei risorse
Il furor con tanto impeto e la rabbia,
Ch'a stracciare il bel crin di nuovo corse,
Come il bel crin tutta la colpa n'abbia.
Le mani insieme si percosse e morse;
Nel sen si cacciò l'ugne e ne le labbia.
Ma torno a Orlando et a' compagni, in tanto
Ch'ella si strugge e si consuma in pianto.

165

Orlando, col cognato che non poco
Bisogno avea di medico e di cura,
Et altretanto, perché in degno loco
Avesse Brandimarte sepultura,
Verso il monte ne va che fa col fuoco
Chiara la notte, e il dí di fumo oscura.
Hanno propizio il vento, e a destra mano
Non è quel lito lor molto lontano.

166

Con fresco vento ch'in favor veniva,
Sciolser la fune al declinar del giorno,
Mostrando lor la taciturna Diva
La dritta via col luminoso corno;
E sorser l'altro dí sopra la riva
Ch'amena giace ad Agringento intorno.
Quivi Orlando ordinò per l'altra sera
Ciò ch'a funeral pompa bisogno era.

167

Poi che l'ordine suo vide esequito,
Essendo omai del sole il lume spento,
Fra molta nobiltà ch'era allo 'nvito
De' luoghi intorno corsa in Agringento,
D'accesi torchi tutto ardendo 'l lito,
E di grida sonando e di lamento,
Tornò Orlando ove il corpo fu lasciato,
Che vivo e morto avea con fede amato.

168

Quivi Bardin di soma d'anni grave
Stava piangendo alla bara funebre,
Che pel gran pianto ch'avea fatto in nave,
Dovria gli occhi aver pianti e le palpebre.

---

non si citano che questi tre esempi dell'Ariosto.

— 7. **che.** Ha spiccatissimo significato avversativo: *ma*, *mentre*. E non credo che si citi per tal significato, esempio così chiaro come sarebbe stato questo.

162. 6. **fossi**, fosse. V. c. x, 31, n. 6.

163. 3. **Dammogire.** La capitale del regno di Monodante. V. c. xxxix, 62.

— 7. **che cesso**, che tardo. È il lat. *cesso*, indugio. Nel c. xlv, 94, si usa con l'infin. dipendente: *cesso di volgere*. Si cita solamente l'Ar.

165. 1. **col cognato**, Oliviero fratello di Alda.

— 3. **altretanto**, anche, inoltre, di più. È simile, ma non eguale a quello del c. xiii, 80, 4. E la N. Crusca a torto li confonde: qui vale *inoltre*, *anche*; là vale *nello stesso modo*. Non si cita che l'Ar.

— 5. **il monte** ecc., l'Etna. Vuol dire: verso la Sicilia.

166. 5. **sorser**, gettaron l'ancore presso la riva di Ag. (Girgenti). V. c. iv, 51, n. 5.

168. 1. **Quivi Bardin** ecc. In tutta questa descrizione dei funerali di Brandim. vi sono ricordi frequenti dei funerali di Pallante fatti da Enea. Bardino che piange e si strappa le chiome e si graffia il volto è simile ad Acete, il vecchio servo e compagno di Pallante, « Pectora nunc foedans pugnis, nunc unguibus ora »; il popolo che piange alla venuta d'Orlando ricorda il luogo di Virgilio « Ut vero Aeneas foribus sese intulit altis Ingentem gemitum tunsis ad sidera tollunt Pectoribus maestoque immugit regia luctu ». Enea pensa al gran dolore del padre Evandro, come Orlando al dolore di Fiordiligi; dinanzi al feretro di Pallante si portano i cavalli e le armi « quibus spoliaverat hostem » e sotto ciascun trofeo è, come qui, il nome dei nemici vinti. Il Fornari dice che l'Ar. volle ritrarre in questa descrizione i funerali del Cardinale Ippolito d'Este; ma quando il Poeta li descriveva il cardinale era ancora vivente. Il Casella crede che il Fornari volesse invece parlare dei funerali di Ercole I; e forse alcuni particolari (i cento paggi, la descrizione della coltrice ecc.) l'Ar. li avrà tolti da quello e da altri solenni funerali, che avrà veramente osservato.

— 3. **Che.** È relativo di *Bardin*.

— 4. **gli occhi av. p.**; *Pianger gli occhi*, *lavorar le braccia*, sono espressioni enfatiche, ancor vive, che valgono: piangere fino ad averne consunti gli occhi, lavorare fino ad averne finite le braccia.

Chiamando il ciel crudel, le stelle prave,
Ruggía come un leon ch'abbia la febre.
Le mani erano in tanto empie e ribelle
Ai crin canuti e alla rugosa pelle.

169

Levossi, al ritornar del Paladino,
Maggiore il grido, e raddoppiossi il pianto.
Orlando, fatto al corpo piú vicino,
Senza parlar stette a mirarlo alquanto,
Pallido, come colto al matutino
È da sera il ligustro o il molle acanto;
E dopo un gran sospir, tenendo fisse
Sempre le luci in lui, cosí gli disse:

170

O forte, o caro, o mio fedel compagno,
Che qui sei morto, e so che vivi in cielo,
E d'una vita v' hai fatto guadagno,
Che non ti può mai tôr caldo né gielo;
Perdonami, se ben vedi ch' io piagno;
Perché d'esser rimaso mi querelo,
E ch'a tanta letizia io non son teco;
Non già perché qua giú tu non sia meco.

171

Solo senza te son; né cosa in terra
Senza te posso aver piú, che mi piaccia.
Se teco era in tempesta e teco in guerra,
Perché non anco in ozio et in bonaccia?
Ben grande è 'l mio fallir, poi che mi serra
Di questo fango uscir per la tua traccia.
Se negli affanni teco fui, perch'ora
Non sono a parte del guadagno ancora?

172

Tu guadagnato e perdita ho fatto io:
Sol tu all'acquisto, io non son solo al danno.
Partecipe fatto è del dolor mio
L'Italia, il regno Franco e l' Alemanno.
Oh quanto, quanto il mio Signore e Zio,
Oh quanto i Paladin da doler s' hanno!
Quanto l'Imperio e la Cristiana Chiesa,
Che perduto han la sua maggior difesa!

173

Oh quanto si torrà per la tua morte
Di terrore a nimici e di spavento!
Oh quanto Pagania sarà piú forte!
Quanto animo n'avrà, quanto ardimento!
Oh come star ne dee la tua consorte!
Sin qui ne veggo il pianto, e 'l grido sento.
So che m'accusa, e forse odio mi porta,
Ché per me teco ogni sua speme è morta:

174

Ma, Fiordiligi, al men resti un conforto
A noi che siàn di Brandimarte privi;
Ch' invidiar lui con tanta gloria morto
Denno tutti i guerrier ch'oggi son vivi.
Quei Decii, e quel nel Roman foro absorto,
Quel sí lodato Codro da gli Argivi,
Non con piú altrui profitto e piú suo onore
A morte si donâr, del tuo Signore.

175

Queste parole et altre dicea Orlando.
In tanto i bigi, i bianchi, i neri frati,
E tutti gli altri chierci seguitando
Andavan con lungo ordine accoppiati,

— 5. **le stelle**: che si credeva agissero sui destini umani.

— 7. **ribelle**, ribelli. V. c. IX, 84, n. 1.

169. 6. **da sera**, a sera. *Da matt.* e *da sera* sono le due espressioni di tempo, che sono ancora vive nell'uso. Non cosí altre usate dall'Ar.: *da primavera, da mezzanotte* ecc.

170. 4. **Che non ti p.** ecc.; che non possono toglierti le vicende di questa vita. Come altrove il P. ha descritto la terra come il luogo « dove può il caldo e il gielo » (III, 51), cosí qui descrive con questi due estremi, che si avvicendano, le varie vicende della vita terrena.

— 5-6. **se ben vedi** ecc.; perdonami sebbene io pianga (e quindi commetta un' ingiustizia contro di te, che morendo hai trovato la vita); perdonami; perché io mi lamento non già... ma perché son rimaso.

171. 5-6. **Mi serra... uscir**; il mio fallire mi serra *l'uscir*, l'uscita del fango di questa vita, dietro la tua traccia.

172. 3. **fatto è**. Per la sconcordanza cfr. c. V, 58, n. 5.

173. 2. **a nimici**, ai nemici. V. c. II, 15, n. 8.

174. 3. **Che**. È congiunz. dichiarativa di conforto.

— 5. **Quei Decii**. « Tre consoli di questo nome si sacrificarono per la patria: il padre nella battaglia coi Latini presso il Vesuvio (340 a. C.); il figlio presso Sentino nella guerra con gli Etruschi (295), il nipote presso Ascoli Satriano nella guerra con Pirro (297) » (Romizi). — **quel nel R. f. abs.** M. Curzio, che armato e a cavallo si precipitò nella voragine, che si era aperta nel Foro, per placare gli Dei irati contro Roma (366 a. C.). — **absorto**, assorbito. V. c. XIV, 6, n. 5.

— 6. **Codro**, ultimo re d'Atene, cercò di farsi uccidere dai nemici Spartani, perché l'oracolo Delfico avea predetta la vittoria a quel popolo, il cui capo fosse stato ucciso.

175. 3-4. **seguitando andavan**. Veramente parrebbe significasse *andavano sfilando*. Di questo significato però non trovo esempio. Quindi o deve ritenersi un uso forse speciale dell'Ar.; o dovrà intendersi: Orlando tacque e allora i frati, accoppiati in lunga fila, andarono continuando, coll' intonare le preghiere. Ma a questa o simile interpretaz. fa difficoltà l'*in tanto*, che dice azioni contemporanee, non successive; per ciò preferisco la prima.

Per l'alma del defunto Dio pregando,
Che gli donasse requie tra' beati.
Lumi inanzi e per mezzo e d'ognintorno,
Mutata aver parean la notte in giorno.

176

Levan la bara, et a portarla foro
Messi a vicenda Conti e Cavallieri.
Purpurea seta la copria, che d'oro
E di gran perle avea compassi altieri:
Di non men bello e signoril lavoro
Avean gemmati e splendidi origlieri;
E giacea quivi il cavallier con vesta
Di color pare, e d'un lavor contesta.

177

Trecento agli altri eran passati inanti,
De' piú poveri tolti de la terra,
Parimente vestiti tutti quanti
Di panni negri e lunghi sin a terra.
Cento paggi seguian sopra altretanti
Grossi cavalli e tutti buoni a guerra;
E i cavalli coi paggi ivano il suolo
Radendo col lor abito di duolo.

178

Molte bandiere inanzi e molte dietro,
Che di diverse insegne eran dipinte,
Spiegate accompagnavano il feretro;
Le quai già tolte a mille schiere vinte,
E guadagnate a Cesare et a Pietro
Avean le forze ch'or giaceano estinte.
Scudi v'erano molti, che di degni
Guerrieri, a chi fur tolti, aveano i segni.

179

Venian cento e cent'altri a diversi usi
De l'esequie ordinati; et avean questi,
Come anco il resto, accesi torchi; e chiusi,
Piú che vestiti, eran di nere vesti.
Poi seguia Orlando, e ad or ad or suffusi
Di lacrime avea gli occhi e rossi e mesti;
Né piú lieto di lui Rinaldo venne:
Il piè Olivier, che rotto avea, ritenne.

180

Lungo sarà s' io vi vo' dire in versi
Le cerimonie, e raccontarvi tutti
I dispensati manti oscuri e persi,
Gli accesi torchi che vi furon strutti.
Quindi alla chiesa cattedral conversi,
Dovunque andâr, non lasciaro occhi ascíutti:
Sí bel, sí buon, sí giovene a pietade
Mosse ogni sesso, ogni ordine, ogni etade.

181

Fu posto in chiesa; e poi che da le donne
Di lacrime e di pianti inutil opra,
E che dai sacerdoti ebbe eleisonne

— 7. **inanzi e p. m. e d'o. int.**; sulla fronte del corteo funebre, nel mezzo e ai lati d'ogni intorno.

176. 2. **a vicenda.** Non intendere che l'avvicendamento fosse tra conti e cavalieri, ma che conti e cavalieri insieme si dovessero dare il cambio, per alleggerirsi la fatica.

— 4. **compassi.** Propriamente è uno strumento noto da prender misure e far circoli. Quindi si dissero compassi in architettura certi spazi tondi, come occhi o altro per dar luce o per porvi ornamenti: questo significato fu poi trasferito anche nell' arte del ricamo. BOCCACCIO, *Nov.* 99: « E fecevi por sopra una coltre lavorata a certi compassi di perle grossissime... e due guanciali quali a cosí fatto letto si richiedeano ». — **altieri**, splendidi, di gran bellezza. Cosí nel c. XII, 8, 2 « palazzo altiero »; vedi la nota.

— 6. **Avean**; vi erano. Cosí *avere*, senza la particella *vi*, nel c. XL, 41, 2; e c. XLV, 41, 3, dove troverai la nota.

— 8. **pare**, pari. — **d' un lavor**, d'uno stesso lavoro ricamata.

178. 8. **aveano i segni**; avevano le insegne. C. XXIV, 18: « che ne lo scudo il segno antico Vide dipinto di sua stirpe altiera ». Come si trovavano qui le *molte e molte* bandiere e l'armi tolte da Brandimarte a *mille* schiere nemiche? Nei romanzi cavallereschi non possiamo chieder conto di simili particolari: i cavalieri camminano notte e giorno senza mangiare e senza dormire; hanno i danari a loro volontà, cavalli, armi e servi quanti al momento occorrono. Siamo insomma in un mondo fantastico, dove il verosimile si accompagna sempre al maraviglioso.

180. 3. **persi.** V. c. XI, 11, n. 1.

— 7. **sí bel** ecc. Sottintendi: *uomo, guerriero* o simile.

181. 1-2. **da le donne.** Il parlare di questa *inutil opra* di sole donne dopo aver detto nella st. precedente, che tutti piangevano; e l'unire quest' *opra* alle altre cerimonie rituali dà la certezza che qui si tratta di donne prezzolate. E vengono in conferma di questa opinione i costumi del tempo. Il Muratori (*Antichità Ital.* dissert. 23) e il Du Cange sotto *cantatrices* dimostrano l' uso di queste donne nei funerali cristiani durante tutto il Medio evo. Erano dette *cantatrices*, *lamentatrices*, *computatrices*, ed erano uno strascico delle antiche prefiche. Il Muratori cita a conferma gli statuti di Modena, Reggio, Ferrara, Milano, che nel secolo XIII proibivano questo costume. Il quale dura anch' oggi in alcuni luoghi, specialmente della bassa Italia. E l'Ariosto molto opportunamente in questa descrizione si riferisce a tale usanza.

— 3. **eleisonne** (gr. *eléeson*, abbi misericordia); è espressione, che entra spesso nelle preghiere della chiesa cattolica, e anche nell' esequie dei morti.

E gli altri santi detti avuto sopra,
In una arca il serbàr su due colonne:
E quella vuole Orlando che si cuopra
Di ricco drappo d'or, sin che reposto
In un sepulcro sia di maggior costo.

182

Orlando di Sicilia non si parte,
Che manda a trovar porfidi e alabastri.
Fece fare il disegno, e di quell'arte
Inarrar con gran premio i miglior mastri.
Fe' le lastre, venendo in questa parte,
Poi drizzar Fiordiligi, e i gran pilastri;
Che quivi (essendo Orlando già partito)
Si fe' portar da l'Africano lito.

183

E vedendo le lacrime indefesse,
Et ostinati a uscir sempre i sospiri;
Né per far sempre dire uffici e messe,
Mai satisfar potendo a' suoi disiri;
Di non partirsi quindi in cor si messe,
Fin che del corpo l'anima non spiri:
E nel sepolcro fe' fare una cella,
E vi si chiuse e fe' sua vita in quella.

184

Oltre che messi e lettere le mande,
Vi va in persona Orlando per levarla.
Se viene in Francia, con pension ben grande
Compagna vuol di Galerana farla:
Quando tornare al padre anco domande,
Sin alla Lizza vuole accompagnarla:
Edificar le vuole un monastero,
Quando servire a Dio faccia pensiero.

185

Stava ella nel sepulcro, e quivi attrita
Da penitenzia, orando giorno e notte,
Non durò lunga età, che di sua vita
Da la Parca le fur le fila rotte.
Già fatto avea da l' isola partita,
Ove i Ciclopi avean l'antique grotte,
I tre guerrier di Francia, afflitti e mesti
Che 'l quarto lor compagno a dietro resti.

186

Non volean senza medico levarsi,
Che d'Olivier s'avesse a pigliar cura;
La qual, perché a principio mal pigliarsi
Poté, fatt'era faticosa e dura:
E quello udiano in modo lamentarsi,
Che del suo caso avean tutti paura.
Tra lor di ciò parlando, al nocchier nacque
Un pensiero, e lo disse, e a tutti piacque.

187

Disse ch'era di là poco lontano
In un solingo scoglio uno Eremita,
A cui ricorso mai non s'era invano,
O fosse per consiglio o per aita;
E facea alcuno effetto sopr'umano,
Dar lume a ciechi, e tornar morti a vita,
Fermare il vento ad un segno di croce,
E far tranquillo il mar quando è piú atroce.

188

E che non denno dubitare, andando
A ritrovar quell'uomo a Dio sí caro,
Che lor non renda Olivier sano, quando
Fatto ha di sua virtú segno piú chiaro.
Questo consiglio sí piacque ad Orlando,
Che verso il santo loco si drizzaro;
Né mai piegando dal camin la prora,
Vider lo scoglio al sorger de l'aurora.

189

Scorgendo il legno uomini in acqua dotti,
Sicuramente s'accostaro a quello.
Quivi aiutando servi e galeotti,
Declinano il Marchese nel battello:
E per le spumose onde fur condotti
Nel duro scoglio, et indi al santo ostello;

— 4. **E gli altri ecc.**; ebbe avuto sopra (sono preghiere che si fanno presente il cadavere e proprio sopra di esso) *eleisonne* e gli altri detti (preghiere) santi.

— 6-7. **si cuopra di r. d. d'or.** Coprire le tombe di ricchi drappi nei funerali di uomini insigni era usanza comune nel medio evo, come appare dalle *Antichità Ital.* del Muratori, Diss. 23.

182. 2. **Che**: fin che. V. c. XIII, 7, n. 4.

— 4. **Inarrar.** Propriamente *accaparrare*, impegnare con arra; ma come si usa comunemente *accaparrare* nel senso d'*impegnare*, cosí avviene qui, con estensione di significato, per *inarrare*. Dunque: impegna con gran premio i migliori maestri di quell'arte.

184. 4. **Galerana**, moglie di Carlomagno, figlia di Galafro re di Spagna, convertitasi per amore, al cristianesimo.

— 6. **alla Lizza.** Fiordiligi era figlia di Dolistone re della Lizza (l'antica Laodicea nella Siria). V. c. VIII, 88.

185. 1. **attrita** (lat. *attrita*, consumata). Nella st. 193 vale *compunto*.

— 3. **Non durò** ecc. Nota il Raina che anche la figlia di Norhombellande non vuole abbandonare la sepoltura di Febus, e muore lí presso.

— 5. **avea**, aveano. V. c. IX, 82, n. 8. Erano partiti dall'isola dei Ciclopi, dalla Sicilia.

186. 6. **del suo caso**, del suo pericolo: aveano paura che egli fosse in pericolo della vita.

187. 6. **Dar lume.** È dichiarativo di *effetto*. Piú chiaramente ci dovrebbe essere un *come*.

188. 3. **quando**, poiché.

— 7. **camin**; via diritta per quel luogo. V. st. 125, 1.

189. 1. **Scorgendo, guidando.** DANTE, *Purg.* 21, 21: «Chi v'ha per la sua scala tanto scorte?»

— 4. **Declinano**, calano. Cosí nel c. XXXIX, 37, 3.

Al santo ostello, a quel vecchio medesmo,
Per le cui mani ebbe Ruggier battesmo.

190

Il servo del Signor del Paradiso
Raccolse Orlando et i compagni suoi,
E benedilli con giocondo viso,
E de' lor casi dimandolli poi;
Ben che di lor venuta avuto avviso
Avesse prima dai celesti Eroi.
Orlando gli rispose esser venuto
Per ritrovar al suo Oliviero aiuto;

191

Ch'era pugnando per la fé di Cristo,
A periglioso termine ridutto.
Levògli il Santo ogni sospetto tristo,
E gli promise di sanarlo in tutto.
Né d'unguento trovandosi provisto,
Né d'altra umana medicina instrutto,
Andò alla chiesa, et orò al Salvatore;
Et indi uscí con gran baldanza fuore;

192

E in nome de le eterne tre Persone,
Padre e Figliuolo e Spirto Santo, diede
Ad Olivier la sua benedizione.
Oh virtú che dà Cristo a chi gli crede!
Cacciò dal cavalliero ogni passione,
E ritornògli a sanitade il piede,
Piú fermo e piú espedito che mai fosse;
E presente Sobrino a ciò trovosse.

193

Giunto Sobrin de le sue piaghe a tanto,
Che star peggio ogni giorno se ne sente,
Tosto che vede del monaco santo
Il miracolo grande et evidente,
Si dispon di lasciar Macon da canto,
E Cristo confessar vivo e potente:
E domanda con cor di fede attrito,
D' iniciarsi al nostro sacro rito.

194

Cosí l'uom giusto lo battezza, et anco
Gli rende, orando, ogni vigor primiero.
Orlando e gli altri cavallier non manco
Di tal conversïon letizia fêro,
Che di veder che liberato e franco
Del periglioso mal fosse Oliviero.
Maggior gaudio degli altri Ruggier ebbe;
E molto in fede e in devozione accrebbe.

195

Era Ruggier dal dí che giunse a nuoto
Su questo scoglio, poi statovi ogniora.
Fra quei guerrieri il Vecchiarel devoto
Sta dolcemente, e li conforta et òra
A voler, schivi di pantano e loto,
Mondi passar per questa morta gora
C'ha nome vita, che sí piace a' sciocchi;
Et alle vie del ciel sempre aver gli occhi.

196

Orlando un suo mandò sul legno, e trar[ne]
Fece pane e buon vin, cacio e persutti;
E all'uom di Dio, ch'ogni sapor di starne
Pose in oblio, poi ch'avvezzossi a' frutti,
Per carità mangiar fecero carne,
E ber del vino, e far quel che fêr tutti.
Poi ch'alla mensa consolati foro,
Di molte cose ragionâr tra loro.

197

E come accade nel parlar sovente,
Ch'una cosa vien l'altra dimostrando;
Ruggier riconosciuto finalmente
Fu da Rinaldo, da Olivier, da Orlando
Per quel Ruggiero in arme sí eccellente,
Il cui valor s'accorda ognun lodando:
Né Rinaldo l'avea raffigurato
Per quel che provò già ne lo steccato.

198

Ben l'avea il Re Sobrin riconosciuto,
Tosto che 'l vide col Vecchio apparire;
Ma volse inanzi star tacito e muto,
Che porsi in avventura di fallire.
Poi ch'a notizia agli altri fu venuto
Che questo era Ruggier, di cui l'ardire,
La cortesia, e 'l valore alto e profondo
Si facea nominar per tutto il mondo;

---

190. 2. **Raccolse**, accolse. V. c. VII, 9, n. 3.

191. 5. **provisto.** Cosí leggono l'ediz. del 1516 e '21; la '32 per errore *prevvisto*; né comprendo la ragione, per cui il Panizzi ha voluto ritenere questa lezione.

— 6. **instrutto**; (lat. *instructus*), fornito. In questo senso si cita solamente l'ARIOSTO. La N. Crusca non lo registra.

— 7. **orò al S.** Il costrutto con *a* fu già usato da DANTE, *Purg.* 15, 112: « Orando all'alto Sire ».

192. 5. **passione**; dolore, o anche infermità. Nell'uno e nell'altro senso l'usarono spesso gli antichi.

193. 8. **iniciarsi**, iniziarsi, essere avviato (ai misteri della religione). Il Tommaseo citando questo luogo con la forma *iniziarsi*, lo intende, a torto, *battezzarsi*. Sebbene alcuni scrittori latini cristiani usassero *initiari* in questo senso; qui è chiaro l'altro significato comune, specialmente per il complemento *al nostro s. rito*. È forma non registrata dai vocabolari.

194. 8. **accrebbe**, crebbe. SACCHETTI, *nov.* 2: « vivono e accrescono ».

196. 2. **persutti.** Nella ediz. del 1516: *presutti*. La prima specialmente credo sia la forma emiliana, che ancora si usa.

— 3. **o. s. di starne.** Qui vale: ogni sapore delicato.

— 5. **Per carità**; « per amor loro » (Bolza). È modo che forse l'AR. ha derivato dalla espressione *far carità*, che tra persone spirituali significò *mangiare insieme* come per segno di carità fraterna.

199
E sapendosi già ch'era Cristiano,
Tutti con lieta e con serena faccia
Vengono a lui: chi gli tocca la mano,
E chi lo bacia, e chi lo stringe e abbraccia.
Sopra gli altri il Signor di Montalbano
D'accarezzarlo e fargli onor procaccia.
Perch'esso piú degli altri, io 'l serbo a dire
Ne l'altro Canto, se 'l vorrete udire.

---

199. 6. **d'accarezzarlo**, d'usargli cortesie. V. c. XXXI, 110, n. 3.

CANTO XLIV

1
Spesso in poveri alberghi e in picciol tetti,
Ne le calamitadi e nei disagi,
Meglio s'aggiungon d'amicizia i petti,
Che fra ricchezze invidïose et agi
De le piene d'insidie e di sospetti
Corti regali e splendidi palagi,
Ove la caritade è in tutto estinta,
Né si vede amicizia, se non finta.

2
Quindi avvien che tra Principi e Signori
Patti e convenzïon sono sí frali.
Fan lega oggi Re, Papi e Imperatori,
Doman saran nimici capitali:
Perché, qual l'apparenze esterïori,
Non hanno i cor, non han gli animi tali;
Ché, non mirando al torto piú ch'al dritto,
Attendon solamente al lor profitto.

3
Questi, quantunque d'amicizia poco
Sieno capaci, perché non sta quella
Ove per cose gravi, ove per giuoco
Mai senza finzïon non si favella;
Pur, se talor gli ha tratti in umil loco
Insieme una fortuna acerba e fella,
In poco tempo vengono a notizia
(Quel che in molto non fêr) de l'amicizia.

4
Il santo Vecchiarel ne la sua stanza
Giunger gli ospiti suoi con nodo forte
Ad amor vero meglio ebbe possanza,
Ch'altri non avria fatto in real corte.
Fu questo poi di tal perseveranza,
Che non si sciolse mai fin alla morte.
Il Vecchio li trovò tutti benigni,
Candidi piú nel cor, che di fuor cigni.

5
Trovolli tutti amabili e cortesi,
Non de la iniquità ch'io v'ho dipinta
Di quei che mai non escono palesi,
Ma sempre van con apparenza finta.
Di quanto s'eran per a dietro offesi
Ogni memoria fu tra loro estinta;
E se d'un ventre fossero e d'un seme,
Non si potriano amar piú tutti insieme.

6
Sopra gli altri il Signor di Montalbano
Accarezzava e riveria Ruggiero;
Sí perché già l'avea con l'arme in mano
Provato, quanto era animoso e fiero;
Sí per trovarlo affabile et umano
Piú che mai fosse al mondo cavalliero:
Ma molto piú, che da diverse bande
Si conoscea d'avergli obligo grande.

7
Sapea che di gravissimo periglio
Egli avea liberato Ricciardetto,

---

1. 3. **s'agg. d'amic.**; si giungono, si congiungono con amicizia. Vedi quest'espressione e questo costrutto nella st. 4, 1-2. *Aggiungere* per *congiungere* nel c. III, 27, 2. *Di* per *con* c. XXV, 53, 5 e altrove. — 4. **invidiose**, che destano invidia. Simile è quel del PETRARCA, Tr. F. 3, 87: « Credendo averne invidiosi patti (vantaggi da doversi invidiare) ». Vedi però la differenza fra i due significati. Proprio come l'AR. l'usò anche il GUICCIARDINI, Op. ined. 10, 216: « io avessi tanta felicità, che fussi quasi invidioso agli amici ». Ed è uso venutoci dal latino: CICER. Agr. 2, 26: « possessiones invidiosas ».

2. 2. **frali**, non resistenti. Senso figurato, per cui si cita solamente quest'es. dell'AR. — 7. **non mirando**, non avendo riguardo. V. c. XXXVI, 51, n. 6.

3. 7. **a notizia**, a conoscenza. V. c. VI, 9, n. 1: conoscono che cosa sia l'amicizia.

4. 2-3. **Giunger g. o... ad amor.** Avverti la novità dell'immagine. Comunemente: *congiungere gli ospiti...* in *amor*; qui invece si dicono *congiunti* ad *amor*. Nota pure la solita omissione della prepos.: *di* giungere. — 8. **Candidi**; schietti, aperti, leali. Questo significato è reso certo da quello che segue nell'altra stanza.

5. 2. **Non de la iniq.**; non li trovò di quella iniquità ecc. — 3. **non escono palesi**; appariscono, si mostrano palesi, aperti, leali. CARO. En. 6, 296: « il color d'oro, Che diverso dal verde *uscia* raggiando ».

6. 8. **Si conosca d'av.** La forma riflessiva, con significato un po' differente, l'abbiamo anche nel c. XXIII, 87, 7; i vocabolari non la citano.

Quando il Re Ispano gli fe' dar di piglio,
E con la figlia prendere nel letto;
E ch'avea tratto l'uno e l'altro figlio
Del duca Buovo (com' io v' ho già detto)
Di man dei Saracini e dei malvagi
Ch'eran col Maganzese Bertolagi.

8

Questo debito a lui parea di sorte,
Ch'ad amar lo stringeano e ad onorarlo;
E gli ne dolse e gli ne 'ncrebbe forte,
Che prima non avea potuto farlo,
Quando era l'un ne l'Africana corte,
E l'altro a gli servigi era di Carlo:
Or che fatto Cristian quivi lo trova,
Quel che non fece prima, or far gli giova.

9

Proferte senza fine, onore e festa
Fece a Ruggiero il Paladin cortese.
Il prudente Eremita, come questa
Benivolenzia vide, adito prese.
Entrò dicendo: A fare altro non resta
(E lo spero ottener senza contese),
Che come l'amicizia è tra voi fatta,
Tra voi sia ancora affinità contratta;

10

Acciò che de le due progenie illustri
Che non han par di nobiltade al mondo,
Nasca un lignaggio che piú chiaro lustri,
Che 'l chiaro sol, per quanto gira a tondo;
E come andran piú inanzi et anni e lustri,
Sarà piú bello, e durerà (secondo
Che Dio m'inspira, acciò ch'a voi nol celi)
Fin che terran l'usato corso i cieli.

11

E seguitando il suo parlar piú inante,
Fa il santo Vecchio sí, che persuade
Che Rinaldo a Ruggier dia Bradamante;
Benché pregar né l'un né l'altro accade.
Loda Olivier col Principe d'Anglante,
Che far si debba questa affinitade;
Il che speran ch'approvi Amone e Carlo,
E debba tutta Francia commendarlo.

12

Cosí dicean; ma non sapean ch'Amone,
Con voluntà del figlio di Pipino,
N'avea dato in quei giorni intenzïone
All' Imperator Greco Costantino,
Che glie le domandava per Leone
Suo figlio e successor nel gran domíno.
Se n'era, pel valor che n'avea inteso,
Senza vederla, il giovinetto acceso.

13

Risposto gli avea Amon, che da sé solo
Non era per concludere altramente,
Né pria che ne parlasse col figliuolo
Rinaldo, da la corte allora assente;
Il qual credea che vi verrebbe a volo,
E che di grazia avria sí gran parente:
Pur, per molto rispetto che gli avea,
Risolver senza lui non si volea.

14

Or Rinaldo lontan dal padre, quella
Pratica imperïal tutta ignorando,
Quivi a Ruggier promette la sorella
Di suo parere, e di parer d'Orlando
E degli altri ch'avea seco alla cella,
Ma sopra tutti l'Eremita instando:
E crede veramente che piacere
Debba ad Amon quel parentado avere.

15

Quel dí e la notte, e del seguente giorno
Steron gran parte col monaco saggio,
Quasi oblïando al legno far ritorno,
Benché il vento spirasse al lor vïaggio.
Ma i lor nocchieri a cui tanto soggiorno
Increscea omai, mandâr piú d'un messaggio,
Che sí li stimolâr de la partita,
Ch'a forza li spiccâr da l' Eremita.

---

8. 2. **lo stringeano.** È una costruzione a senso. Intendi: queste cose, che ha detto nella st. precedente, a lui parevano un debito di tal maniera che lo stringevano ecc.

— 8. **gli giova**, gli piace, vuole. È *l'iuvat* dei Latini.

9. 4. **adito prese**; prese l'opportunità. Ma c' è in questo modo l' immagine della via aperta, onde entrare a dire.

— 6. **lo spero ott.**; spero ottenerlo. V. c. I, 47, n. 6.

10. 1. **le due prog. ill.**; della progenie di Ruggero e di Bradamante. Qui per metonimia dice le progenie per dire i due progenitori, i quali, sia per la loro comune origine dai Troiani, sia per le loro gesta insigni, non avevano pari al mondo per nobiltà.

11. 4. **accade**, occorre, è necessario.

— 5-6. **Loda... che f. si debba.** Vi è uno dei soliti scorci, tante volte avvertiti: loda questa affinità *e dice* che far si debba.

12. 3. **intenzione**, promessa. Cosí nel c. VII, 78, 5.

— 5. **glie le**; glie la. V. st. 17, 7 e c. XLII, 50, n. 4. Questa e le due st. segg. sono aggiunte per l'ediz. del 1532.

13. 2. **altramente**, affatto. Cosí nel c. X, 19, 4: vedi la nota.

— 5. **vi verrebbe a volo.** È modo non chiaro. Il Casella intende « consentirebbe di gran cuore », cioè verrebbe subito senza difficoltà, o, come si dice popolarmente, verrebbe di volo a questo assentimento. Non mi pare che da tutto l'insieme se ne possa trarre altra interpretazione.

15. 4. **al l. viaggio.** È un complemento di comodo: spirasse in favore del loro viaggio. Confronta altre locuzioni « Lavorare, adoprarsi alla felicità di uno » « Faceva ciò a mia disperazione ecc. ».

— 7. **Che si li st. della partita**; i q

16

Ruggier che stato era in esilio tanto,
Né da lo scoglio avea mai mosso il piede,
Tolse licenzia da quel Mastro santo
Ch' insegnata gli avea la vera Fede.
La spada Orlando gli rimesse a canto,
L'arme d' Ettorre, e il buon Frontin gli [diede;
Sí per mostrar del suo amor segno espres-
Sí per saper che dianzi erano d'esso. [so

17

E quantunque miglior ne l' incantata
Spada ragione avesse il Paladino,
Che con pena e travaglio già levata
L'avea dal formidabile giardino,
Che non avea Ruggiero a cui donata
Dal ladro fu, che gli diè ancor Frontino;
Pur volentier glie le donò col resto
De l'arme, tosto che ne fu richiesto.

18

Fur benedetti dal Vecchio devoto,
E sul navilio al fin si ritornaro.
I remi all'acqua, e dier le vele al Noto;
E fu lor sí sereno il tempo e chiaro,
Che non vi bisognò priego né voto,
Fin che nel porto di Marsilia entraro.
Ma quivi stiano tanto, ch' io conduca
Insieme Astolfo, il gloriöso Duca.

19

Poi che de la vittoria Astolfo intese,
Che sanguinosa e poco lieta s'ebbe;
Vedendo che sicura da l'offese
D'Africa oggimai Francia esser potrebbe,
Pensò che 'l Re de' Nubi in suo paese
Con l'esercito suo rimanderebbe
Per la strada medesima che tenne
Quando contra Biserta se ne venne.

20

L'armata che i Pagan roppe ne l'onde,
Già rimandata avea il figliuol d'Uggiero;
Di cui, nuovo miracolo, le sponde
(Tosto che ne fu uscito il popol Nero)
E le poppe e le prore mutò in fronde,
E ritornolle al suo stato primiero:
Poi venne il vento, e come cosa lieve
Levolle in aria, e fe sparire in breve.

21

Chi a piedi e chi in arcion tutte partita
D'Africa fêr le Nubïane schiere.
Ma prima Astolfo si chiamò infinita
Grazia al Senàpo et immortale avere;
Che gli venne in persona a dare aita
Con ogni sforzo et ogni suo potere.
Astolfo lor ne l'uterino claustro
A portar diede il fiero e turbido Austro.

22

Negli utri, dico, il vento diè lor chiuso,
Ch'uscir di mezzodí suol con tal rabbia,
Che muove a guisa d'onde, e leva in suso,
E ruota fin in ciel l'arrida sabbia;
Acciò se lo portassero a lor uso,
Che per camino a far danno non abbia;
E che poi, giunti ne la lor regione,
Avessero a lassar fuor di prigione.

---

messaggi sí li st. *quanto* alla partenza. È complemento di limitazione.

16. 7-8. per-per. Nota il diverso valore dei due *per*; uno è finale l'altro è causale.

17. 1. E quantunque ecc. Per questi fatti a cui si accenna intorno alla storia di Balisarda cfr. c. XXVII, 70-72 e la nota 1-8, st. 72,

— 7. **glie le**; glie la; come nella st. 12, 5. Che si debba riferire a Balisarda si rileva sicuramente dalla prima edizione: « non men volentier che l'altro arnese Alla prima domanda *gli la* rese ». — Ruggero, secondo il costume del buon cavaliere, dovette, appena vide le sue armi e il suo cavallo, richiederli: e se non gli fossero state rese avrebbe dovuto combattere.

18. 3. al Noto. Non credo, come credono alcuni, che qui stia per *vento* in generale. Per venire da queste regioni meridionali a Marsiglia occorreva proprio il vento di mezzogiorno. Per la stessa ragione Virgilio disse, En. 3, 268: « Tendunt vela Noti ».

19. 2. s'ebbe; si ebbe dai Cristiani: poco lieta per la morte di Brandimarte.

— **5-6. Pensò che... rimanderebbe**; pensò di rimandare. V. c. I, 38, n. 6.

20. 1. L'armata ecc. V. c. XXXIX, 78.

— **6. suo**, loro.

21. 3-4. si chiamò... avere, dichiarò d'avere. Vedi per questo modo il c. XVIII, 66, n. 3.

— **7. uterino.** Aggettivo, che l'Ar. ha formato da *utre*. Si cita questo solo esempio. — **claustro**; chiuso, recipiente. È uso simile, ma un po' diverso da quello del c. XIX, 78, 3.

22. 1. Negli utri. Perché nel c. XXXVIII il singolare e qui il plurale? Là forse dominò nella mente del Poeta il ricordo d'Omero, che d'un solo otre parla, qui il ricordo di OVIDIO, *Amor.* 3, 12, 29, che riferendo la favola omerica dice: « Aeolios inclusimus *utribus* Euros ».

— **4. arrida.** L'Ar. amò spesso questa forma, che forse è dialettale: c. XXVI, 103, 1; XXIX, 58.

— **5. a lor uso**, a loro vantaggio, a loro comodo. Cosí diciamo: *Lezioni di storia ad uso delle classi ginnasiali.* È il modo latino *ad usum*, in vantaggio.

— **6. Che**, in modo che.

— **7. E che.** È coordinato ad *acciò* del v. 5 e lo compie. L'Ar. usa spesse volte *acciò* invece di *acciò che*, uso che a torto i grammatici riprovano, non curando esempi del Boccaccio, del Villani, dell'Ariosto, del Lippi

23

Scrive Turpino, come furo ai passi
De l'alto Atlante, che i cavalli loro
Tutti in un tempo diventaron sassi;
Sí che, come venîr, se ne tornoro.
Ma tempo è omai ch' Astolfo in Francia
E cosí, poi che del paese Moro [passi;
Ebbe provisto ai luoghi principali,
All' Ippogrifo suo fe' spiegar l'ali.

24

Volò in Sardigna in un batter di penne,
E di Sardigna andò nel lito Corso;
E quindi sopra il mar la strada tenne,
Torcendo alquanto a man sinistra il mor-
Ne le maremme all'ultimo ritenne [so.
De la ricca Provenza il leggier corso,
Dove seguí de l'Ippogrifo, quanto
Gli disse già l' Evangelista santo.

25

Hagli commesso il santo Evangelista,
Che piú, giunto in Provenza, non lo spro-
E ch'all' impeto fier piú non resista [ni:
Con sella e fren, ma libertà gli doni.
Già avea il piú basso ciel che sempre ac-
[quista
Del perder nostro, al corno tolti i suoni;
Che muto era restato, non che roco,
Tosto ch'entrò 'l Guerrier nel divin loco.

26

Venne Astolfo a Marsilia, e venne a pun-
Il dí che v'era Orlando et Oliviero [to
E quel da Montalbano insieme giunto
Col buon Sobrino e col meglior Ruggiero.
La memoria del sozio lor defunto
Vietò che i Paladini non potero
Insieme cosí a punto rallegrarsi,
Come in tanta vittoria dovea farsi.

27

Carlo avea di Sicilia avuto avviso
Dei duo Re morti, e di Sobrino preso,
E ch'era stato Brandimarte ucciso:
Poi di Ruggiero avea non meno inteso;
E ne stava col cor lieto e col viso
D'aver gittato intollerabil peso,
Che gli fu sopra gli omeri sí greve,
Che starà un pezzo pria che si rileve.

28

Per onorar costor ch'eran sostegno
Del santo Imperio, e la maggior colonna,
Carlo mandò la nobiltà del regno
Ad incontrarli fin sopra la Sonna.
Egli usci poi col suo drappel piú degno
Di Re e di Duci, e con la propria Donna,
Fuor de le mura, in compagnia di belle
E ben ornate e nobili donzelle.

29

L'Imperator con chiara e lieta fronte,
I Paladini e gli amici e i parenti,
La nobiltà, la plebe fanno al Conte
Et agli altri d'amor segni evidenti:
Gridar s'ode Mongrana e Chiaramonte.
Sí tosto non finîr gli abbracciamenti,

---

e di altri. Or bene qui abbiamo nel v. 5 il solo *acciò*, nel v. 6 *acciò che*.

23. 1. **Scrive T.**; V. c. XIII, 40, n. 2.

— 4. **venîr**, veniro. V. c. VI, 81, n. 3. — **tornoro**, tornarono. È terminaz. non rara negli antichi, fatta dalla 3ª sing. *tornò*. V. c. XVIII, 162, n. 3.

24. 7. **seguí**, eseguí. Cosí il CARO, *En.* 2, 292: « A ciò seguire (a eseguire quanto tutti volevano) immantinente accinti »; e il BOCCACCIO, nov. 80: « Il quale, piacendo il fatto, si mise in avventura di volerlo seguire ». L'ediz. del 1516 aveva *eseguire*. Il Panizzi dunque a torto dice il *seguí* inintelligibile, e a torto lo seguono il Camerini, il Casella, il Romizi e altri.

25. 5. **il piú basso ciel**; il ciel della Luna, che acquista ciò che si perde quaggiú, avea reso non solo rauco, ma muto il corno incantato, dato ad Astolfo da Logistilla. Il *divin* loco, non è dunque, come intendono alcuni, il paradiso terrestre, ma il cielo della Luna.

— 8. **il Guerrier**. L'ediz. del 1532 ha *Rugger*, ma è evidente errore di stampa già corretto dal Barotti e dal Morali; perché non Ruggero, ma Astolfo entrò nel divin l. La prima ediz. legge diversamente: « Tosto che si trovò nel divin loco ». Il cambiamento fu fatto per l'ed. del 1521 e sembra strano che in 11 anni l'Ar. non si accorgesse dell'errore. E pur non se ne accorse.

26. 5. **sozio**, socio, compagno: Brandimarte.

— 6. **vietò che... non**. V. c. V, 53, n. 1.

27. 8. **si rileve**, si rialzi; rialzi completamente le spalle. Anche oggi diciamo di uno che ha avuto grave disgrazia: « starà un pezzo a rialzar la testa ».

28. 6. **Duci**, Duchi. V. c. XXXIV, 8, n. 3. — l. **pr. Donna**, Galerana.

29. 5. **Mongrana e Chiar.** I commentatori sbagliano dicendo che sono i nomi delle famiglie di Rinaldo e di Orlando. Orlando e Rinaldo eran figli di fratelli (Milone e Amone), che discendevano ambedue da Bernardo di Chiaramonte. Dunque l' Ar. volle con questi due nomi rilevare tutti i principali guerrieri francesi, che erano acclamati dal popolo, e appartenevano tutti a queste due case; specialmente Rinaldo e Orlando di Chiaramonte, e Oliviero di Mongrana. Vedi le due ampie genealogie nei *Reali di Francia*, libro 5, cap. 9.

— 6. **Sí tosto ecc.**; Gli abbracc. non finirono cosí presto. Nell'ediz. del 1516: « gli abbracciamenti non finir sí presto ». Mi pare quindi che si debba staccare questo

Rinaldo e Orlando insieme et Oliviero
Al Signor loro appresentâr Ruggiero;

30

E gli narrâr che di Ruggier di Risa
Era figliuol, di virtú uguale al padre.
Se sia animoso e forte, et a che guisa
Sappia ferir, san dir le nostre squadre.
Con Bradamante in questo vien Marfisa,
Le due compagne nobili e leggiadre.
Ad abbracciar Ruggier vien la sorella;
Con piú rispetto sta la l'altra donzella.

31

L' imperator Ruggier fa risalire,
Ch'era per riverenzia sceso a piede,
E lo fa a par a par seco venire,
E di ciò ch'a onorarlo si richiede,
Un punto sol non lassa preterire:
Ben sapea che tornato era alla Fede;
Ché tosto che i guerrier furo all'asciutto,
Certificato avean Carlo del tutto.

32

Con pompa trïonfal, con festa grande
Tornaro insieme dentro alla cittade,
Che di frondi verdeggia e di ghirlande;
Coperte a panni son tutte le strade:
Nembo d'erbe e di fior d'alto si spande,
E sopra e intorno ai vincitori cade,
Che da verroni e da finestre amene
Donne e donzelle gittano a man piene.

33

Al volgersi dei canti in varii lochi
Trovano archi e trofei subito fatti,
Che di Biserta le ruine e i fochi
Mostran dipinti, et altri degni fatti:
Altrove palchi con diversi giuochi,
E spettacoli e mimmi e scenici atti;
Et è per tutti i canti il titol vero
Scritto: Ai liberatori de l' Impero.

34

Fra il suon d'argute trombe, e di canore
Pifare, e d'ogni musica armonia,
Fra riso e plauso, giubilo e favore
Del popolo ch'a pena vi capia,
Smontò al palazzo il Magno Imperatore,
Ove piú giorni quella compagnia
Con torniamenti, personaggi e farse,
Danze e conviti attese a dilettarse.

---

verso con una punteggiatura piú forte della semplice virgola, che gli editori mettono. Forse han creduto di potere interpretare: Tosto che finirono gli abb., Rinaldo e Orlando ecc. E il senso correrebbe certo piú spedito. In questo caso bisogna dire al *sí tosto* ... *non* il significato speciale di *tosto che* o di *non sí tosto* ... *che*.

— 8. **appresentar**, presentar. V. c. XVI, 28, n. 3.

30. 4. **le nostre sq.**, le squadre cristiane, che il P. dice giustamente *nostre*.

— 5. **in questo**, in questa; fra tanto.

31. 5. **preterire**; passare senza profittarne (lat. praeterire). Con diverso significato nel c. XXXV, 39. — **Un punto**. È detto per una cosa piccolissima, come si dice, nello stesso senso, *una virgola*, *un apice*, *un ette*.

— 6. **tornato**. V. c. XXXVI, 60.

32. 4. **Coperte a panni**, coperte con panni: *a* per *con* vedilo nel c. XVI, 48, 8; XXXI, 72, 4. È d'uso ancor vivo in molte locuzioni. Si tratta di tendoni tirati in alto sulle strade a guisa di baldacchino. Chi avesse il dubbio che si trattasse di tappeti, veda gli stessi particolari meglio dichiarati nel c. XVII, 20; dove alla strada coperta di panni si contrappone la terra sparsa di erbe e di fiori.

— 7. **verroni**. Vedi questa forma, che forse è dialettale, anche nel c. IV, 58; V, 47. — **finestre amene**, donde si godeva un'amena vista. Potrai anche riferirlo, ma credo meno bene, a donne: leggiadre, amabili.

33. 1. **Al volg. dei canti**; allo svoltare delle cantonate.

— 2. **subito fatti**; fatti in un momento, improvvisati.

— 6. **spettacoli**. Erano rappresentazioni mute di cose mitologiche, o storiche, con macchine e grande apparato. — **mimmi**. Forse è forma dialettale. I *mimi* erano componimenti scenici greci e romani, che dovettero avere uno strascico anche nel medio evo. Vi si rappresentavano, specialmente per mezzo della mimica, scene e persone della vita reale col principale intendimento di far ridere. Si dissero cosí anche gli attori stessi; ma qui forse si intendono quelle tali composizioni drammatiche. — **scenici atti**, azioni sceniche, drammi. SEGNI, *Vers.* poet. di Arist. 279: « Alcuni... tali spezie di poesie chiamano *atti*, che in greco son detti *dramata* ».

— 7. **il titol vero**. Per tutte le cantonate è scritto il titolo *verace*, che ad essi compete, cioè di liberatori dell' Impero.

34. 2. **Pifare**, pifferi. È forma non registrata.

— 7. **personaggi**, una specie di commedia imperfetta, dove gli attori, all'usanza antica, portavan la maschera (lat. *persona*, maschera) PULCI, *Morg.* 25, 23: « Per Siragozza si facevan balli E giuochi e personaggi e fuochi e tresche ». Il Du Cange a *Personagium* illustra: « actio scenica, quae per personas exprimitur » e dai documenti medievali, che riferisce, appare che rappresentavano i misteri della religione o anche altri fatti varii. — **farse**; piccole azioni drammatiche molto in uso nel Cinquecento e che dovevano essere molto antiche negli usi popolari.

35
Rinaldo un giorno al padre fe' sapere
Che la sorella a Ruggier dar volea;
Ch' in presenzia d'Orlando per mogliere,
E d'Olivier, promessa glie l'avea;
Li quali erano seco d'un parere,
Che parentado far non si potea
Per nobiltà di sangue e per valore,
Che fosse a questo par, non che migliore.

36
Ode Amone il figliuol con qualche sde-
Che, senza conferirlo seco, gli osa [gno,
La figlia maritar, ch'esso ha disegno
Che del figliuol di Costantin sia sposa,
Non di Ruggier, il qual non ch'abbi regno
Ma non può al mondo dir: Questa è mia
Né sa che nobiltà poco si prezza, [cosa;
E men virtú, se non v'è ancor ricchezza.

37
Ma piú d'Amon la moglie Beatrice
Biasma il figliuolo, e chiamalo arrogante;
E in segreto e in palese contradice,
Che di Ruggier sia moglie Bradamante:
A tutta sua possanza Imperatrice
Ha disegnato farla di Levante.
Sta Rinaldo ostinato, che non vuole
Che manchi un iota de le sue parole.

38
La madre, ch'aver crede alle sue voglie
La magnanima figlia, la conforta
Che dica che piú tosto ch'esser moglie
D'un pover cavallier, vuole esser morta;
Né mai piú per figliuola la raccoglie,
Se questa ingiuria dal fratel sopporta:
Nieghi pur con audacia, e tenga saldo:
Ché per sforzar non la sarà Rinaldo.

39
Sta Bradamante tacita, né al detto
De la madre s'arrisca a contradire;
Che l'ha in tal riverenzia e in tal rispetto,
Che non potria pensar non l'ubbidire.
Da l'altra parte terria gran difetto,
Se quel che non vuol far, volesse dire.
Non vuol, perché non può; ché 'l poco e 'l
[molto
Poter di sé disporre Amor le ha tolto.

40
Né negar, né mostrarsene contenta
S'ardisce; e sol sospira, e non risponde:
Poi quando è in luogo ch'altri non la senta,
Versan lacrime gli occhi a guisa d'onde;
E parte del dolor che la tormenta,
Sentir fa al petto et alle chiome bionde;
Che l'un percuote, e l'altro straccia e fran-
E cosí parla, e cosí seco piange: [ge;

41
Ahimé! vorrò quel che non vuol chi deve
Poter del voler mio piú che poss' io?
Il voler di mia madre avrò in sí lieve
Stima, ch' io lo posponga al voler mio?
Deh! qual peccato puote esser sí grieve
A una donzella, qual biasmo sí rio,
Come questo sarà, se, non volendo
Chi sempre ho da ubbidir, marito prendo?

42
Avrà, misera me! dunque possanza
La materna pietà, ch' io t'abandoni,
O mio Ruggiero? e ch'a nuova speranza,
A desir nuovo, a nuovo amor mi doni?

---

36. 2. **conferirlo seco**; Senza conferire di ciò con lui. Per il costrutto cfr. c. XLIII, 38, 2. — **gli osa** ecc., osa maritargli. Il *gli* è una specie di complemento d' interesse, che serve a rilevare appunto l' interessamento della persona all'azione: si dice comunemente: *che mi fai?* per il piú semplice *che fai?* e simili. V. FORNACIARI, *Sint.* p. 310. Di qui (st. 36) sino alla fine del canto è giunta per l'ediz. del 1532.

— 5. **non ch'abbi r.**; non che abbia regno. Per questo modo cfr. c. VII, 62, n. 1.

— 7. **Né sa.** Il soggetto è *Rinaldo*: che gli osa ecc., né sa ecc.

37. 3. **contradice**, si oppone, nega. Cosí nel c. V, 33; e cosí altri scrittori — Beatrice rassomiglia ad Amata, che nell' Eneide si oppone al matrimonio di Lavinia con Enea, ma è tipo in gran parte studiato e ritratto dal vero.

— 8. **un iota**; non vuole che un solo iota (lettera greca. Noi comunem: *manchi una sillaba*) delle sue parole manchi di essere mantenuto.

38. 1. **avere alle sue voglie**; av. obbediente alle s. v. Confronta gli altri modi simili: *avere al suo comando, ai suoi comandi; ai suoi ordini* ecc.

— 5. **la raccoglie**; la riconosce. È un' estensione di significato, che manca nei vocabolari. È chiaro che significa qualcosa piú che il semplice *accoglie, accetta.*

— 8. **non la sarà**; non sarà per sforzarla. Solito spostamento della particella pronominale.

39. 2. **s'arrisca.** V. c. XXXVIII, 51, n. 3.

— 4. **pensar non l'ub.**; pensar *di* non l'u.

— 8. **Poter.** È infinito usato sostantivamente o sostantivo? Nel secondo caso conviene supplire un *di*: il potere *di* disporre di sé: cfr. c. II, 72, n. 3.

40. 2. **S'ardisce.** V. c. XVI, 5, n. 3.

— 7. **l'un... l'altro.** Per il riferimento a genere diverso cfr. c. XXXIV, 54, n. 4; e c. XXVII, 116, 8.

41. 1-2. Come spesso negli sfoghi amorosi, anche qui l'Ar. cade in sottigliezze e bisticci. V. c. I, 41, n. 1; XXX, 79 ecc. Qui vuol dire: vorrò quello che non vuole mia madre, la quale deve aver possanza sulla mia volontà piú di me stessa?

O pur la riverenzia e l'osservanza
Ch'ai buoni padri denno i figli buoni,
Porrò da parte? e solo avrò rispetto
Al mio bene, al mio gaudio, al mio diletto?

43

So quanto, ahi lassa! debbo far; so quan-
Di buona figlia al debito conviensi: [to
Io 'l so; ma che mi val, se non può tanto
La ragion, che non possino piú i sensi?
S'Amor la caccia e la fa star da canto,
Né lassa ch'io disponga, né ch'io pensi
Di me dispor, se non quanto a lui piaccia,
E sol, quanto egli detti, io dica e faccia?

44

Figlia d'Amone e di Beatrice sono,
E son, misera me! serva d'Amore.
Dai genitori miei trovar perdono
Spero e pietà, s'io caderò in errore:
Ma s'io offenderò Amor, chi sarà buono
A schivarmi con prieghi il suo furore,
Che sol voglia una di mie scuse udire,
E non mi faccia subito morire?

45

Ohimè! con lunga et ostinata prova
Ho cercato Ruggier trarre alla Fede;
Et hollo tratto al fin: ma che mi giova,
Se 'l mio ben fare in util d'altri cede?
Cosí, ma non per sé, l'ape rinova
Il mele ogni anno, e mai non lo possiede.
Ma vo' prima morir, che mai sia vero,
Ch'io pigli altro marito, che Ruggiero.

46

S'io non sarò al mio padre ubbidïente,
Né alla mia madre, io sarò al mio fratello,
Che molto e molto è piú di lor prudente,
Né gli ha la troppa età tolto il cervello.
E a questo che Rinaldo vuol, consente
Orlando ancora; e per me ho questo e
[quello:
Li quali duo piú onora il mondo e teme,
Che l'altra nostra gente tutta insieme.

47

Se questi il fior, se questi ogn'uno stima
La gloria e lo splendor di Chiaramonte;
Se sopra gli altri ogn'un gli alza e subli-
Piú che non è del piede alta la fronte; [ma
Perché debbo voler che di me prima
Amon disponga, che Rinaldo e 'l Conte?
Voler nol debbo, tanto men, che messa
In dubbio al Greco, e a Ruggier fui pro-
[messa.

48

Se la Donna s'affligge e si tormenta,
Né di Ruggier la mente è piú quïeta;
Ch'ancor che di ciò nuova non si senta
Per la città, pur non è a lui segreta.
Seco di sua fortuna si lamenta,
La qual fruir tanto suo ben gli vieta,
Poi che ricchezze non gli ha date e regni,
Di che è stata sí larga a mille indegni.

49

Di tutti gli altri beni, o che concede
Natura al mondo, o proprio studio acqui-
Aver tanta e tal parte egli si vede, [sta,
Qual e quanta altri aver mai s'abbia vista;
Ch'a sua bellezza ogni bellezza cede;
Ch'a sua possanza è raro chi resista:
Di magnanimità, di splendor regio
A nessun, piú ch'a lui, si debbe il pregio.

50

Ma il volgo, nel cui arbitrio son gli ono-
Che, come pare a lui, li leva e dona [ri,
(Né dal nome del volgo voglio fuori,
Eccetto l'uom prudente, trar persona;
Ché né Papi né Re né Imperatori
Non ne tra' scettro, mitra né corona;
Ma la prudenzia, ma il giudizio buono,
Grazie che dal ciel date a pochi sono);

51

Questo volgo (per dir quel ch'io vo' dire)
Ch'altro non riverisce che ricchezza,
Né vede cosa al mondo, che piú ammire,

---

43. 4. **possino.** V. c. III, 15, n. 2.
— 8. **E sol** ecc. Rileva dal contesto un *vuole*: e vuole che faccia solo ecc.

44. 6. **schivarmi** ecc. Per la locuzione cfr. c. IX, 49, n. 8.
— 7. **Che**, cosí che.

45. 4. **cede**, va, riesce. È modo latino: SENEC., Hipp. 181: « cedit in vanum labor ».
— 5. **Cosí ma** ecc. « Rammenta il verso d'un epigramma Virgiliano, riferito in un'antica vita di Virgilio attribuita a Donato *Sic vos non vobis mellificatis apes* » (Romizi).

47. 3. **sublima.** O abbiamo qui il fatto notato nel c. VII, 38, 8, o bisogna dare a *sublima* un significato speciale superlativo di *alzare sopra ogni altro*; significato che non vedo negli esempî citati dai vocabolarî.
— 5-6. **prima... che**; piuttosto... che. È significato ancor vivo. BOCCACCIO, *Vita Dant.* « Prima elesse di stare in esilio anziché per cotal via tornare a casa sua ».
— 7. **tanto men** ecc. Regolarmente avrebbe dovuto dire *tanto piú*; ma c'è una specie di sillessi, e il pensiero procede cosí: e tanto meno lo debbo perché al Greco fui, *come sposa*, messa in dubbio: cfr. st. 12, 13.

48. 2. **Né**; neppure. V. c. II, 41, n. 4.
— 6. **fruir t. s. ben.** Per il costrutto vedi c. XIII, 14, n. 8.

49. 5. **ch'a s. b.**; poiché a s. b.

50. 6. **Non ne tra' s.**; né scettro, né mitra, né cor. trae fuori del volgo imperat., papi, re.

51. 3. **Né vede** ecc. Questo luogo, ch'io sappia, non è stato interpretato a dovere da nessuno. Il Galilei seguito dal Barotti e dal Bolza, crede che sia superfluo il *che* del verso secondo. E fa maraviglia vedere il Barotti sostenere la possibilità di questa ri-

E senza, nulla cura e nulla apprezza,
Sia quanto voglia la beltà, l'ardire,
La possanza del corpo, la destrezza,
La virtú, il senno, la bontà; e piú in que-
Di ch'ora vi ragiono, che nel resto. [sto

52

Dicea Ruggier: Se pur è Amon disposto
Che la figliuola Imperatrice sia,
Con Leon non concluda cosí tosto:
Al men termine un anno anco mi dia;
Ch'io spero in tanto, che da me deposto
Leon col padre de l'Imperio fia;
E poi che tolto avrò lor le corone,
Genero indegno non sarò d'Amone.

53

Ma se fa senza indugio, come ha detto,
Suocero de la figlia Costantino;
S'alla promessa non avrà rispetto
Di Rinaldo e d'Orlando suo cugino,
Fattami inanzi al Vecchio benedetto,
Al Marchese Oliviero, al Re Sobrino;
Che farò? vo' patir sí grave torto?
O, prima che patirlo, esser pur morto?

54

Deh che farò? farò dunque vendetta
Contra il padre di lei di questo oltraggio?
Non miro ch'io non son per farlo in fretta,
O s'in tentarlo io mi sia stolto o saggio:
Ma voglio presupor ch'a morte io metta
L'iniquo vecchio, e tutto il suo lignaggio:
Questo non mi farà però contento;
Anzi in tutto sarà contra al mio intento.

55

E fu sempre il mio intento, et è, che [m'ami
La bella Donna, e non che mi sia odiosa:
Ma, quando Amon l'uccida, o faccia o tra- [mi
Cosa al fratello o agli altri suoi dannosa;
Non le do giusta causa che mi chiami
Nimico, e piú non voglia essermi sposa?
Che debbo dunque far? debbol patire?
Ah non, per Dio: piu tosto io vo' morire.

56

Anzi non vo' morir; ma vo' che muoia
Con piú ragion questo Leone Augusto,
Venuto a disturbar tanta mia gioia;
Io vo' che muoia egli e 'l suo padre ingiu-
Elena bella all'amator di Troia [sto.
Non costò sí, né a tempo piú vetusto
Proserpina a Piritoo, come voglio [glio.
Ch'al padre e al figlio costi il mio cordo-

57

Può esser, vita mia, che non ti doglia
Lasciare il tuo Ruggier per questo Greco?
Potrà tuo padre far che tu lo toglia,
Ancor ch'avesse i tuoi fratelli seco?
Ma sto in timor, ch'abbi piú tosto voglia
D'esser d'accordo con Amon, che meco;
E che ti paia assai miglior partito
Cesare aver, ch'un privato uom, marito.

---

dondanza con esempî, dove si tratta della congiunz. *che* nelle proposiz. oggettive; esempi (v, 27, 8; vii, 47, 5) che qui non han niente che vedere. Il Fornari poi seguito dal Molini, dal Panizzi, dal Casella, crede che si debba far verbo la *e* del verso 7 e intendere «Questo volgo ecc. è più, cioè veramente volgo errante e sciocco, in questo, di che ora vi ragiono, che nel resto; intendendo che avvenga che il volgo erri in tutte le sue opinioni; pur maggiormente erra dintorno i fatti dei matrimoni. Perciocché mai non va spiando della virtú e del valore, ma di chi possieda più ampie eredità e ricchezze». Ma intanto prima di supporvi errori di lezione o sviste di sintassi dovremo cercare se, cosí com' è, il testo dia un buon senso. E lo dà veramente perfetto. — La proposizione principale è appunto nel v. 3-4, che intenderai cosí: questo volgo non vede cosa al mondo che ammiri piú della ricchezza, e senza ricchezza non cura e non apprezza niente. — Le due proposiz. sono messe in correlazione con *né-e*: questo volgo... *né* vede ecc. *e* senza ecc. Questo modo di correlazione ebbero già i Latini: Cicer. *Fam.* 10, 1: «Furnium nostrum tanti a te fieri *nec* miror *et* gaudeo»; e i nostri frequentemente: Bembo, *Asol.* 1: «Il che quanto esser debba lor caro *né* io ora dirò, *ed* essi meglio potranno... giudicare». Potremmo dimostrare estesamente quanto questa interpretazione risponda meglio, anche al concetto generale, che non quella del Galilei; e come quella del Fornari, oltre ad essere incompleta, mal si adatti al contesto; ma, per non combatter con le ombre, lasceremo al lettore questo esame particolare.

— 7. **e piú in questo**; e piú che nelle altre cose, nell' affare dei matrimoni non vede, non riverisce, non apprezza nulla fuor che la ricchezza.

52. 1. **disposto**, risoluto. Cosí nel c. xviii, 170, 7.

53. 8. **esser pur m.**; essere *anche* ucciso, perfino ucciso.

54. 3. **Non miro ecc.**; non considero, non starò a considerare che ecc.; lascio da parte che ecc. È significato simile, ma alquanto diverso da quello notato nel c. xxx, 50, 2.

55. 2. **odiosa**, mi abbia in odio. Cosí nel c. xxxviii, 69, 7, dove troverai la nota.

— 3. **l'uccida**, le uccida. V. c. iv, 16, n. 8.

— 7. **debbol patire**; debbo sopportare questo, cioè che mi chiam nimico e non voglia ecc.

— 8. **non**, no. V. c. x, 49, n. 8.

56. 7. **Proserpina a P. Piritoo**, sceso all'inferno per rapire Proserpina, vi fu divorato da Cerbero.

58
Sarà possibil mai, che nome regio,
Titolo imperïal, grandezza e pompa,
Di Bradamante mia l'animo egregio,
Il gran valor, l'alta virtú corrompa?
Sí ch'abbia da tenere in minor pregio
La data fede, e le promesse rompa?
Né piú tosto d'Amon farsi nimica,
Che quel che detto m'hà, sempre non dica?

59
Diceva queste et altre cose molte,
Ragionando fra sé, Ruggiero, e spesso
Le dicea in guisa ch'erano raccolte
Da chi talor se gli trovava appresso:
Sí che il tormento suo piú di due volte
Era a colei per cui pativa, espresso,
A cui non dolea meno il sentir lui
Cosí doler, che i proprii affanni sui.

60
Ma piú d'ogni altro duol che le sia detto,
Che tormenti Ruggier, di questo ha doglia,
Ch'intende che s'affligge per sospetto
Ch'ella lui lasci, e che quel Greco voglia.
Onde, acciò si conforti, e che del petto
Questa credenza e questo error si toglia,
Per una di sue fide cameriere
Gli fe' queste parole un dí sapere:

61
Ruggier, qual sempre fui, tal esser voglio
Fin alla morte, e piú, se piú si puote.
O siami Amor benigno. o m'usi orgoglio,
O me Fortuna in alto o in basso ruote,
Immobil son di vera fede scoglio
Che d'ogn' intorno il vento e il mar percuote:
Né giamai per bonaccia né per verno
Luogo mutai, né muterò in eterno.

62
Scarpello si vedrà di piombo o lima
Formare in varie imagini diamante,
Prima che colpo di Fortuna, o prima
Ch'ira d'Amor rompa il mio cor costante;
E si vedrà tornar verso la cima
De l'alpe il fiume turbido e sonante,
Che per nuovi accidenti, o buoni o rei,
Faccino altro viaggio i pensier miei.

63
A voi, Ruggier, tutto il dominio ho dato
Di me, che forse è piú ch'altri non crede.
So ben ch'a nuovo principe giurato
Non fu di questa mai la maggior fede.
So che né al mondo il piú sicuro stato
Di questo, Re né Imperator possiede.
Non vi bisogna far fossa né torre,
Per dubbio ch'altri a voi lo venga a tòrre;

64
Ché, senza ch'assoldiate altra persona,
Non verrà assalto a cui non si resista.

---

58. 7. **Né piú tosto** ecc. È coordinata a *sí ch'abbia da tenere* ecc.: e non abbia a farsi nimica d'Amone piú tosto che non dire quel che sempre mi ha detto, non mantenere quel che sempre mi ha promesso.

59. 5. **piú di due v.** È espressione foggiata su la piú comune *piú d'una volta*.

— 6. **Era.... espresso**; giungeva a notizia, giungeva alle orecchie. È significato assai simile a quello del c. XXVI, 57, 7; ed è maniera derivata dal significato di *chiaro*, che ha frequentemente *espresso*.

60. 5. **Onde**; per la qual cosa.

61. 3-8. **o m'usi orgoglio**; o usi con me orgoglio, sia orgoglioso con me. In questo discorso di Bradamante l'Ar. ha rimaneggiato la elegia 8ª, scritta in nome di una donna. È molto probabile che l'elegia fosse precedente, poiché questa giunta è fatta verso il 1531, o in ogni modo assai tardi. Forse vi si contiene una avventura reale, di cui l'Ar. fu spettatore o attore. « Qual son, qual sempre fui tal esser voglio, Alto o basso fortuna che mi rote O siami Amor benigno o m'usi orgoglio. Io son di vera fede immobil cote Che 'l vento indarno, indarno il flusso alterno Del pelago d'Amor sempre percuote. Né giammai per bonaccia né per verno Di là dove il destin mi fermò prima, Luogo mutai né muterò in eterno ».

— **verno**, tempesta. V. c. XVIII, 144, n. 6.

62. 1-8. **Scarpello** ecc. Costruisci: Si vedrà scalpello o lima di piombo. *Eleg.* 8, 10: « Vedrò prima salir verso la cima Dell'alpi i fiumi e s'aprirà il diamante Con legno o piombo e non con altra lima ecc. ».

— 7. **Che**. Dipende da un *prima* sottinteso nella protasi e che deve rilevarsi dalle proposiz. precedenti.

— 8. **Faccino**, facciano. Forma popolare ancor viva, e già molto usata dagli scrittori antichi.

63. 1-8. **A voi** ecc. *Eleg.* 8, 16: « A voi di me tutto il dominio ho dato: So ben che della mia non fu mai fede Miglior giurata in alcun nuovo stato. E forse avete piú ch'altri non crede; Quando nel mondo il piú sicuro regno Di questo, re né imperator possiede. Quel ch' io v' ho dato anco difeso tegno: Per questo voi né d'assoldar persona, Né di riparo avete a far disegno ».

— 2. **che forse è piú** ecc.; il qual dominio è forse cosa di maggior pregio che altri non creda; poiché gli altri dominî sono incerti e mal sicuri.

— 3. **giurato**. Per la sconcordanza cfr. c. V, 58, n. 5.

— 4. **la magg. f.** Per l'articolo cfr. c. VI, 20, n. 8.

— 5. **né**. Credo debba unirsi a *re* del v. seg.: so che *né* Re *né* Imperat. poss. al m. uno stato piú sicuro di q. Di tali inversioni ne ha già viste molte fin qui l'attento lettore: XXXVII, 95, 8; XLIII, 86, 6 ecc.

Non è ricchezza ad espugnarmi buona;
Né si vil prezzo un cor gentile acquista.
Né nobiltà, né altezza di corona,
Ch'al sciocco volgo abbagliar suol la vista,
Non beltà, ch'in lieve animo può assai,
Vedrò, che piú di voi mi piaccia mai.

65

Non avete a temer ch'in forma nuova
Intagliare il mio cor mai piú si possa:
Sí l' imagine vostra si ritrova
Sculpita in lui, ch'esser non può rimossa.
Che 'l cor non ho di cera, è fatto prova;
Ché gli diè cento, non ch'una percossa,
Amor, prima che scaglia ne levasse,
Quando all'imagin vostra lo ritrasse.

66

Avorio e gemma et ogni pietra dura
Che meglio da l'intaglio si difende,
Romper si può; ma non ch'altra figura
Prenda, che quella ch'una volta prende.
Non è il mio cor diverso alla natura
Del marmo o d'altro ch'al ferro contende.
Prima esser può che tutto Amor lo spezze
Che lo possa sculpir d'altre bellezze.

67

Soggiunse a queste altre parole molte,
Piene d'amor, di fede e di conforto,
Da ritornarlo in vita mille volte,
Se stato mille volte fosse morto.
Ma quando piú de la tempesta tolte
Queste speranze esser credeano in porto,
Da un nuovo turbo impetuoso e scuro
Rispinte in mar, lungi dal lito, furo:

68

Però che Bradamante ch'eseguire
Vorria molto piú ancor, che non ha detto,
Rivocando nel cor l'usato ardire,
E lasciando ir da parte ogni rispetto,
S'appresenta un dí a Carlo, e dice: Sire,
S'a vostra Maestade alcun effetto
Io feci mai, che le paresse buono,
Contenta sia di non negarmi un dono.

69

E prima che piú espresso io le lo chieggia,
Su la real sua fede mi prometta
Farmene grazia; e vorrò poi, che veggia
Che sarà giusta la domanda e retta.
Merta la tua virtú che dar ti deggia
Ciò che domandi, o Giovane diletta
(Rispose Carlo); e giuro, se ben parte
Chiedi del regno mio, di contentarte.

70

Il don ch'io bramo da l'Altezza vostra,
È che non lasci mai marito darme
(Disse la Damigella), se non mostra
Che piú di me sia valoroso in arme.
Con qualunque mi vuol, prima o con giostra
O con la spada in mano ho da provarme.
Il primo che mi vinca, mi guadagni:
Chi vinto sia, con altra s'accompagni.

---

64. 3-8. **Non è r.** *Eleg.* 8ª, 28: « Oro non già che i vili animi acquista, Mi acquisterà; né scettro né grandezza, Che al volgo sciocco abbagliar suol la vista; Né cosa che muova animo a vaghezza In me potrà mai piú far quella pruova Che ci fé il valor vostro e la bellezza ».

65. 1-8. *El.* 8, 31: « Sí ogni vostra maniera si ritrova Scolpita nel mio cor ch'indi rimossa Esser non può per altra forma nuova. Di cera essa non è che se ne possa Formar quand'uno e quand'altro suggello Né cede ad ogni minima percossa. Amor lo sa che all'intagliar di quello Nell'idol vostro non ne levò scaglia Se non con cento colpi di martello ».

— 2. **Intagliare ecc.** È rifacimento dell'immagine piú comune: avere uno scolpito nel cuore.

— 5. **è fatto prova**; è fatta prova; la prova è stata fatta. V. c. v, 58, n. 5. Vuol dire che Ruggero non la innamorò cosí facilmente di sé; ma dovette dare lunga prova.

— 8. **Quando ecc.** Quando ritrasse, formò il core a vostra immagine; o anche: lo ridusse alla vostra immagine, a rappresentare la vostra immagine.

66. 1-8. *Eleg.* 8, 43: « D'avorio e marmo e d'altro che s'intaglia Difficilmente, fatta una figura, Arte non è che tramutar piú vaglia. Il mio cor di materia anco piú dura Può temer chi l'uccida o lo disfaccia; Ma non può già temer che sia scultura D'amor che in altra immagine lo faccia ».

— 5. **diverso alla.** Per il costrutto cfr. canto xxx, 24. 2.

— 6. **contende**, contrasta, resiste. Sebbene sia per il costrutto e per il senso, simile a quello notato nel c. I, 73, 2, è alquanto differente e forse la Crusca avrebbe dovuto notarlo.

67. 5. **de la tempesta**, di mezzo alla tempesta.

68. 6. **effetto**, beneficio. Cosí nel c. v, 72, 1, dove troverai opportuni raffronti.

70. 5-6. **o con giostra... o con la sp.** « La giostra è quando l'uno cavaliere corre contra l'altro con l'asta... dove non si cerca vittoria se non dello scavalcare » (Buti, *Comm. Inf.* 22). — Quest'idea di non sposare uomo che non sia, per arme, provato dalla donna degno di sé, è già in un poemetto antico: « Historia di Brandiamante sorella di Rinaldo da Montalbano » e si trova anche nel poema cavalleresco inedito « Guidon Selvaggio » (Raina). « Nei viaggi di Marco Polo al cap. 176 si legge che una giovane figlia del re dei Turchi fortissima in guerra proponeva ai suoi pretendenti la stessa condizione » (Casella).

71
Disse l'Imperator con viso lieto,
Che la domanda era di lei ben degna:
E che stesse con l'animo quïeto,
Che farà appunto quanto ella disegna.
Non è questo parlar fatto in segreto,
Sí, ch'a notizia altrui tosto non vegna;
E quel giorno medesimo alla vecchia
Beatrice e al vecchio Amon corre all'orec-
[chia.

72
Li quali parimente arser di grande
Sdegno contra alla figlia, e di grand'ira;
Che vider ben con queste sue domande,
Ch'ella a Ruggier, piú ch'a Leone aspira:
E presti per vietar che non si mande
Questo ad effetto, a ch'ella intende e mira,
La levaro con fraude de la corte,
E la menaron seco a Rocca Forte.

73
Quest'era una fortezza ch'ad Amone
Donato Carlo avea pochi dí inante,
Tra Pirpignano assisa e Carcassone,
In loco a ripa il mar, molto importante.
Quivi la ritenean come in prigione,
Con pensier di mandarla un dí in Levante,
Sí ch'ogni modo, voglia ella o non voglia,
Lasci Ruggier da parte, e Leon toglia.

74
La valorosa Donna, che non meno
Era modesta, ch'animosa e forte;
Ancor che posto guardia non l'avieno,
E potea entrare e uscir fuor de le porte;
Pur stava ubbidïente sotto il freno
Del padre; ma patir prigione e morte,
Ogni martire e crudeltà piú tosto
Che mai lasciar Ruggier, s'avea proposto.

75
Rinaldo, che si vide la sorella
Per astuzia d'Amon tolta di mano,
E che dispor non potrà piú di quella,
E ch'a Ruggier l'avrà promessa in vano;
Si duol del padre, e contra a lui favella,
Posto il rispetto filïal lontano.
Ma poco cura Amon di tai parole,
E di sua figlia a modo suo far vuole.

76
Ruggier, che questo sente, et ha timore
Di rimaner de la sua Donna privo,
E che l'abbia o per forza o per amore
Leon, se resta lungamente vivo;
Senza parlarne altrui si mette in core
Di far che muoia, e sia, d'Augusto, Divo;
E tôr, se non l'inganna la sua speme,
Al padre e a lui la vita e 'l regno insieme.

77
L'arme che fur già del Troiano Ettòrre,
E poi di Mandricardo, si riveste,
E fa la sella al buon Frontino porre,
E cimier muta, scudo e sopraveste.
A questa impresa non gli piacque tòrre
L'aquila bianca nel color celeste,
Ma un candido liocorno, come giglio,
Vuol ne lo scudo, e 'l campo abbia vermi-
[glio.

78
Sceglie de' suoi scudieri il piú fedele,
E quel vuole e non altri in compagnia;
E gli fa commission, che non rivele
In alcun loco mai, che Ruggier sia.
Passa la Mosa e 'l Reno, e passa de le
Contrade d'Ostericche, in Ungheria;
E lungo l' Istro per la destra riva
Tanto cavalca, ch'a Belgrado arriva.

79
Ove la Sava nel Danubio scende,

---

72. 5. **vietar che non.** V. per il costrutto c. v, 53, n. 1.
— 6. **a ch'ella**; a che ella. Il *che* è relativo di *questo*.
— 8. **Rocca Forte**, Rochefort. Ora città marittima della Francia, anticamente un castello.

73. 3. **Pirpignano,** Perpignan, città della Francia (Pirenei orient.). — **Carcassone**, Carcasson, città del dipart. Aude. — **assisa**, posta. V. c. XXXVII, 56, n. 6.
— 4. **a ripa il mar,** in riva al mar. V. c. XIII, 42, n. 7.
— 7. **ogni modo.** V. c. XLIII, 161, n. 5.

74. 3. **l'avieno,** le aveano.

76. 6. **sia, d'Aug., Divo.** « Alluse al costume dei Romani, i quali ai loro Augusti dopo la morte consacravano tempii, e dirizzavano altari, e li collocavano fra gli dei. Laonde Vespasiano volendo dire d'esser vicino alla morte, festevolmente disse: *iam deus fio* ». (Fornari). Anche nelle parole di Ruggero v' è il tono di scherzo amaro.

77. 6. **L'aq. b. ecc.**; l'aquila bianca in campo azzurro, che era la sua abituale insegna.
— 7. **Ma un c. liocorno**; ma un lioc. candido come un giglio. Per quest'animale cfr. c. VI, 69, n. 1. « Se questa impresa non fu di Foresto d' Este, come fu scritto dal Pigna nella sua storia l. 1, fu però da' principi Estensi anticamente usata, e assai prima che altri la facesse sua. E in piú luoghi anche pubblici di Ferrara si vede scolpita in marmo nei capitelli e ne' basamenti di colonne e di pilastri d'antico lavoro » (Barotti). Questa è la ragione, per cui l'Ar. fece prendere a Ruggero questa seconda insegna, come per prima gli aveva data l' aquila bianca in campo azzurro, che era l'arme piú moderna e comune degli Estensi.

78. 3. **gli fa commission,** gli fa comandamento. Si cita dai vocabolarî questo solo es. dell'A.
— 6. **Ostericche,** Austria. V. c. XXXVII, 90, 2.
— 7. **Istro** (lat. *Ister*), Danubio.

E verso il mar maggior con lui dà volta,
Vede gran gente in padiglioni e tende
Sotto l'insegne imperïal raccolta;
Che Costantino ricovrare intende
Quella città che i Bulgari gli han tolta.
Costantin v'è in persona, e 'l figliuol seco
Con quanto può tutto l'Imperio Greco.

80

Dentro a Belgrado, e fuor per tutto il monte,
E giú fin dove il fiume il piè gli lava,
L'esercito dei Bulgari gli è a fronte;
E l'uno e l'altro a ber viene alla Sava.
Sul fiume il Greco per gittare il ponte,
Il Bulgar per vietarlo armato stava,
Quando Ruggier vi giunse; e zuffa grande
Attaccata trovò fra le due bande.

81

I Greci son quattro contr'uno et hanno
Navi coi ponti da gittar ne l'onda;
E di voler fiero sembiante fanno
Passar per forza alla sinistra sponda.
Leone intanto, con occulto inganno
Dal fiume discostandosi, circonda
Molto paese, e poi vi torna, e getta
Ne l'altra ripa i ponti, e passa in fretta:

82

E con gran gente, chi in arcion, chi a piede,
(Che non n'avea di ventimila un manco),
Cavalcò lungo la riviera, e diede
Con fiero assalto a gl'inimici al fianco.
L'Imperator, tosto che 'l figlio vede
Sul fiume comparirsi al lato manco,
Ponte aggiungendo a ponte e nave a nave,
Passa di là con quanto esercito have.

83

Il capo, il Re de' Bulgari Vatrano,
Animoso e prudente e pro guerriero,
Di qua e di là s'affaticava in vano
Per riparare a un impeto sí fiero;
Quando cingendol con robusta mano
Leon, gli fe' cader sotto il destriero;
E poi che dar prigion mai non si volse,
Con mille spade la vita gli tolse.

84

I Bulgari sin qui fatto avean testa;
Ma quando il lor Signor si vider tolto,
E crescer d'ogn'intorno la tempesta,
Voltâr le spalle ove avean prima il volto.
Ruggier, che misto vien fra i Greci, e questa
Sconfitta vede, senza pensar molto,

---

79. 2. **mar maggior.** « Il Ponto Eussino è oggidí Mar maggiore chiamato » (Fornari). Marco Polo nel proemio al Milione: « E finalmente (Niccolò Polo e M. Maffio Polo) deliberarono di andare nel Mar Maggiore... e, partendosi di Costantinopoli, navigarono per il detto Mar Maggiore ». Secondo il Pauthier, nella sua edizione dei viaggi di M. Polo, il Ponto chiamavasi *mar maggiore* per opposizione alla assai piú piccola Propontide (Mare di Marmara), che ne è come il vestibolo. A questa opinione diceva di attenersi il prof. L. Hugues, che mi forniva questa notizia.

— 5. **Che**; poiché. V. c. III, 6, n. 6. — **ricovrare**, ricuperare — Probabilmente l'Ar. in tutto questo luogo ha avuto presente la storia di Costantino IV, Copronimo, imperatore di Costantinopoli dal 741 al 775, e di suo figlio Leone IV detto il Cazaro (775-780). Costantino ebbe veramente guerra coi Bulgari e subí pure sconfitte: quantunque in fine li vincesse. Sappiamo inoltre che Leone IV voleva imparentarsi con la corte di Carlomagno facendo sposare a suo figlio Costantino la principessa Franca Rotrude; ma il matrimonio poi non avvenne (Cantú, *St. Un.* IV, pag. 513-515). Forse da tutti questi elementi trasse materia l'Ar.

— 8. **Con quanto può.** Invece di dire: *con tutta la forza dell'Imp. Gr.*; cioè con tutti i soldati; ha detto: con quanto può, con quanta potenza ha, l'imp. Gr.

80. 1. **il monte.** Belgrado, che si trova al confluente della Sava e del Danubio, è costrutta sopra un colle scosceso, la cui sommità è occupata dalla fortezza. Belgrado fu nel medio evo appellata anche *Alba Bulgarorum*.

81. 4. **alla sinistra sponda.** Intendi: stando su la sinistra sponda della Sava, fanno sembiante di voler passare il fiume. Belgrado infatti è sulla destra, ed essi erano su la sinistra del fiume.

— 6. **circonda**, gira. V. c. X, 113, 2.

82. 3-4. **diede... a. g. in. al fianco**, investí i nemici al fianco, sul fianco. Per questo signific. di *dare* cfr. c. XXV, 12, n. 4.

83. 2. **pro**, prode. Gli antichi usarono questa forma anche in prosa. Boccaccio, *Nov.* 78: « Al Duca d'Atene, giovane e bello e pro della persona ».

— 5. **cingendol**, colpendolo. Cosí pure nel c. XIV, 85, 6; XXV, 11, 5. — **con robusta mano.** Intendono: con un drappello di valorosi (lat. *manus*, schiera); ma si fa cadere il cavallo sotto un cavaliere con una schiera! o non piuttosto con un colpo, assestato da *braccio robusto?* Cosí dunque devi intendere.

84. 5. **misto fra i Greci.** Accortamente il Poeta ha posto Ruggero fra i Greci, che, vittoriosi, inseguono; anziché fra i Bulgari, che, inseguiti, fuggono: poiché se lo avesse fin da principio messo fra i Bulgari, o avrebbe dovuto far fuggire anche lui, il che era indegno d'un eroe, o non avrebbe potuto far risaltare la sconfitta dei Bulgari, che si cambia in vittoria sol per Ruggero, poiché quand'egli avesse preso parte alla pugna, i Bulgari non avrebbero perduto.

I Bulgari soccorrer si dispone,
Perch'odia Costantino e piú Leone.

85

Sprona Frontin che sembra al corso un
E inanzi a tutti i corridori passa; [vento,
E tra la gente vien, che per spavento
Al monte fugge, e la pianura lassa.
Molti ne ferma, e fa voltare il mento
Contra i nemici, e poi la lancia abbassa;
E con sí fier sembiante il destrier muove,
Che fin nel ciel Marte ne teme e Giove.

86

Dinanzi agli altri un cavalliero adoc-
Che riccamato nel vestir vermiglio [chia,
Avea d'oro e di seta una pannocchia
Con tutto il gambo, che parea di miglio;
Nipote a Costantin per la sirocchia,
Ma che non gli era men caro, che figlio:
Gli spezza scudo e osbergo, come vetro;
E fa la lancia un palmo apparir dietro.

87

Lascia quel morto, e Balisarda stringe
Verso uno stuol che piú si vede appresso;
E contra a questo e contra a quel si spinge,
Et a chi tronco et a chi il capo ha fesso:
A chi nel petto, a chi nel fianco tinge
Il brando, e a chi l'ha ne la gola messo:
Taglia busti, anche, braccia, mani e spalle,
E il sangue, come un rio, corre alla valle.

88

Non è, visti quei colpi, chi gli faccia
Contrasto piú; cosí n'è ogniun smarrito;
Sí che si cangia subito la faccia
De la battaglia; ché tornando ardito
Il petto volge, e ai Greci dà la caccia
Il Bulgaro che dianzi era fuggito:
In un momento ogni ordine disciolto
Si vede, e ogni stendardo a fuggir volto.

89

Leone Augusto s'un poggio eminente,
Vedendo i suoi fuggir, s'era ridutto;
E sbigottito e mesto ponea mente
(Perch'era in loco che scopriva il tutto)
Al cavallier ch'uccidea tanta gente,
Che per lui sol quel campo era distrutto;
E non può far, se ben n'è offeso tanto,
Che non lo lodi, e gli dia in arme il vanto.

90

Ben comprende all'insegne e sopravesti,
All'arme luminose e ricche d'oro,
Che, quantunque il guerrier dia aiuto a
Nimici suoi, non sia però di loro. [questi
Stupido mira i soprumani gesti,
E talor pensa che dal sommo coro
Sia per punire i Greci un Agnol sceso,
Che tante e tante volte hanno Dio offeso.

91

E come uom d'alto e di sublime core,
Ove l'avrian molt'altri in odio avuto,
Egli s'innamorò del suo valore,
Né veder fargli oltraggio avria voluto:
Gli sarebbe per un de' suoi che muore,
Vederne morir sei manco spiaciuto,
E perder anco parte del suo regno,
Che veder morto un cavallier sí degno.

92

Come bambin, se ben la cara madre
Iraconda lo batte, e da sé caccia,
Non ha ricorso alla sorella o al padre,
Ma a lei ritorna, e con dolcezza abbraccia,
Cosí Leon, se ben le prime squadre
Ruggier gli uccide, e l'altre gli minaccia,
Non lo può odiar, perch'all'amor piú tira
L'alto valor, che quella offesa all'ira.

— 7. **soccorrer**, *a* soccorrer.

85. 1. **Sprona** ecc.; Ruggero traversa correndo le schiere dei Greci, entra fra i Bulgari fuggenti ecc.

— 5. **e fa**; Sottintendi: *loro*: fa loro voltare ecc.

86. 2. **riccamato**; ricamata. V. c. v, 58, n. 5. Per la doppia c. cfr. c. xxxix, 17, n. 8.

— 3. **d'oro e di s.**, con oro e con seta. V. c. xxv, 53, n. 5.

— 4. **che parea di m.**; la quale parea una pannocchia di miglio. Quantunque *pannocchia* si dica oggi per lo piú quella del granturco e della saggina, pure si dice ancora, come si disse in antico, anche quella del miglio e del panico. *Pannocchia* viene dal lat. *panus* (panucula), tumore: Plinio chiama cosí la spiga del miglio.

— 5. **per la sir.**, per parte della sorella. Non mi sembra che questo significato di *per* sia citato dai vocabolari.

87. 1-2. **stringe verso**; stringe, *andando* verso ecc. Brachilogia simile a quella del c. III, 16, 2.

— 4. **tronco**; e a chi ha troncato il capo, a chi ecc.

89. 4. **in loco che.** Si può intendere: in luogo *tale* che egli scopriva il t.; e anche: in luogo dal quale egli scopriva (c. xxxviii, 60, 6); e anche: in luogo che lasciava vedere. Cosí nel c. xvii, 120, 3. È preferibile quest'ultima interpretazione.

— 6. **che.** È correlativo di *tanta* gente.

— 7. **E non può far** ecc. Il Romizi cita molto opportunamente un pensiero di Cicerone; *Or. in Pisonem*, 22: « Habet hoc virtus ut viros fortes, species eius et pulchritudo, etiam in hoste posita, delectet ».

90. 3-4. **Che... non sia.** Vedi, per il congiuntivo, c. v, 67, n. 8.

92. 2. **Iraconda**, adirata: c. xxvii, 70. Per questo significato si citano soltanto questi due es. dell'Ar.

— 4. **abbraccia**, *l'*abbraccia.

— 7. **piú tira**, piú lo tira. V. c. I, 21, n. 7.

93
Ma se Leon Ruggiero ammira et ama,
Mi par che duro cambio ne riporte;
Che Ruggiero odia lui, né cosa brama
Piú che di dargli di sua man la morte.
Molto con gli occhi il cerca, et alcun chia-
Che glie le mostri; ma la buona sorte, [ma,
E la prudenza de l'esperto Greco
Non lasciò mai che s'affrontasse seco.

94
Leone, acciò che la sua gente affatto
Non fosse uccisa, fe' sonar raccolta;
Et all'Imperatore un messo ratto
A pregarlo mandò, che desse volta
E ripassasse il fiume; e che buon patto
N'avrebbe, se la via non gli era tolta:
Et esso con non molti che raccolse,
Al ponte ond'era entrato, i passi volse.

95
Molti in poter de' Bulgari restaro
Per tutto il monte, e sin al fiume uccisi;
E vi restavan tutti, se 'l riparo
Non gli avesse del rio tosto divisi.
Molti cadêr dai ponti, e s'affogaro;
E molti, senza mai volgere i visi,
Quindi lontano iro a trovar il guado;
E molti fur prigion tratti in Belgrado.

96
Finita la battaglia di quel giorno,
Ne la qual, poi che il lor Signor fu estinto,
Danno i Bulgari avriano avuto e scorno,
Se per lor non avesse il Guerrier vinto,
Il buon guerrier che 'l candido liocorno
Ne lo scudo vermiglio avea dipinto;
A lui si trasson tutti, da cui questa
Vittoria conoscean, con gioia e festa.

97
Uno il saluta, un altro se gl'inchina,
Altri la mano, altri gli bacia il piede:
Ogn'un, quanto piú può, se gli avvicina,
E beato si tien chi appresso il vede,
E piú ch' il tocca; che toccar divina
E sopra natural cosa si crede.
Lo pregan tutti, e vanno al ciel le grida,
Che sia lor Re, lor capitan, lor guida.

98
Ruggier rispose lor, che capitano
E Re sarà, quel che fia lor piú a grado;
Ma né a baston né a scettro ha da por mano,
Né per quel giorno entrar vuole in Bel-
[grado:
Che, prima che si faccia piú lontano
Leone Augusto, e che ripassi il guado,
Lo vuol seguir, né tôrsi da la traccia,
Fin che nol giunga, e che morir nol faccia;

99
Che mille miglia e piú, per questo solo
Era venuto, e non per altro effetto,
Cosí senza indugiar lascia lo stuolo,
E si volge al camin che gli vien detto,
Che verso il ponte fa Leone a volo,
Forse per dubbio che gli sia intercetto.
Gli va dietro per l'orma in tanta fretta,
Che 'l suo scudier non chiama e non a-
[spetta.

100
Leone ha nel fuggir tanto vantaggio
(Fuggir si può ben dir, piú che ritrarse),
Che trova aperto e libero il passaggio;
Poi rompe il ponte, e lascia le navi arse.
Non v'arriva Ruggier, ch'ascoso il raggio

---

93. 6. **glie le**; glie lo. V. c. XLII, 50, n. 4.

— 7. **esperto**, che aveva fatto esperienza della forza di Ruggero nelle sue misere squadre. Intendendo cosí non v'è bisogno di dare a *esperto* un significato speciale di *accorto*, *astuto*, come alcuni fanno.

94. 2. **fé sonar r.** Si disse ugualmente: *sonare a raccolta*, *sonar la raccolta* e *sonar raccolta*.

— 3. **ratto.** È avverbio: prestamente.

95. 1-2. **Molti** ecc. Molti, che non fecero a tempo a fuggire, perché tagliati fuori dal rimanente esercito, rimasero in potere dei Bulgari, che li uccisero dove li trovarono, sparsi per tutto il monte insino al fiume.

— 4. **rio**, il fiume Sava, che i Greci avevano già ripassato.

— 5. **cadêr**, cadéro. Le forme *cadei*, *cadé*, *caderono*, usate in verso e in prosa assai frequentemente dagli antichi, non sono interamente morte nell'uso popolare e nel letterario: c. XXXII, 79.

— 7. **iro**, andarono. È forma poetica assai rara. L'usò anche il TASSO, *Ger.*, 19, 2; 20, 114.

96. 8. **conoscean**, riconoscevano. Cosí nel c. XXVII, 83, 8, e il PETRARCA, I. ball. 5: « Da lor conosco l'esser ove io sono ».

97. 5. **che toccar.** Il *che* può esser relativo del precedente *chi* il tocca; e anche congiunzione: poiché. V. c. III, 6, n. 6.

98. 3. **baston**, un bastone, per lo piú d'avorio o d'oro (c. XIV, 21, 7), era l'insegna del comando militare, come la corona e lo scettro, dell'autorità regia.

— 4. **per quel giorno.** Uniscilo al primo *ma*: ma per quel giorno né ha da por mano ecc., né entrar v. ecc.

— 5. **Che.** Può esser congiunzione dichiarativa dipendente da *dice*, e anche per *perché*. Lo stesso dicasi del *che* del v. 1. st. seguente. È meglio intenderlo nel primo modo.

99. 5. **Che.** È congiunzione dichiarativa dipendente da *gli vien detto*: al cammino, il quale gli vien detto *che* fa Leone verso il ponte in tutta fretta.

100. 1. **ha t. vantaggio**, è tanto avanti; è avanti di tanta strada.

— 5. **Non v'arriva... ch'ascoso ecc.**

Era del sol, né sa dove alloggiarse.
Cavalca inanzi, che lucea la luna,
Né mai trova castel né villa alcuna.

101

Perché non sa dove si por, camina
Tutta la notte, né d'arcion mai scende,
Ne lo spuntar del nuovo sol vicina
A man sinistra una città comprende;
Ove di star tutto quel dí destina,
Acciò l'ingiuria al suo Frontino emende,
A cui, senza posarlo o trargli briglia,
La notte fatto avea far tante miglia.

102

Ungiardo era signor di quella terra,
Suddito e caro a Costantino molto,
Ove avea per cagion di quella guerra
Da cavallo e da piè buon numer tolto:
Quivi, ove altrui l'entrata non si serra,
Entra Ruggiero, e v'è sí ben raccolto,
Che non gli accade di passar piú avante
Per aver miglior loco e piú abondante.

103

Nel medesimo albergo in su la sera
Un cavallier di Romania alloggiosse,
Che si trovò ne la battaglia fiera,
Quando Ruggier pei Bulgari si mosse,
Et a pena di man fuggito gli era,
Ma spaventato piú ch'altri mai fosse;
Sí ch'ancor triema, e pargli ancora intor-
Avere il cavallier dal lïocorno. [no

104

Conosce, tosto che lo scudo vede,
Che 'l cavallier che quella insegna porta,
È quel che la sconfitta ai Greci diede,
Per le cui mani è tanta gente morta.
Corre al palazzo, et udïenza chiede,
Per dire a quel Signor cosa ch' importa;
E subito intromesso, dice quanto
Io mi riserbo a dir ne l'altro Canto.

---

ro non v'era ancora arrivato che (quando) il raggio del sole era ascoso. Questa espressione si usa per indicare il succedersi immediato d'un'azione, o d'un fatto ad un altro. Nel c. XXVII, 57, 5: « Gradasso non udí tutto il tenore, Che disse », Grad. non aveva ancora udito tutto il t. quando disse; cioè: appena appena aveva udito, quando disse. — In questo luogo avverti il presente invece del piú comune trapassato prossimo.

— 7. **che lucea**, poiché lucea.

101. 4. **comprende**, scorge. Cosí nel c. XV, 44, 5; XXII, 37, 3. — **una città**: vede su la sua sinistra la città di Novigrad: cfr. c. XLV, st. 10, 2.

— 7. **posarlo**, riposarlo, farlo riposare. V. c. XXVIII, 86, 7.

102. 1. **terra**, città. V. c. X, 75, n. 2.

— 3. **Ove**. Il distacco forzato del relativo è stato piú volte notato: c. IV, 51, 4; XXVI, 62, 2 ecc.

— 4. **Da cavallo e da p.**; atti ad andare a cavallo e a piedi; cavalieri e pedoni.

— 6. **raccolto**, accolto.

— 7. **gli accade**, gli occorre.

CANTO XLV

1

Quanto piú su l'instabil ruota vedi
Di Fortuna ire in alto il miser uomo,
Tanto piú tosto hai da vedergli i piedi
Ove ora ha il capo, e far cadendo il tomo.
Di questo esempio è Policráte, e il Re di
Lidia, e Dionigi, et altri ch'io non nomo,
Che ruinati son da la suprema
Gloria in un dí ne la miseria estrema.

2

Cosí all'incontro, quanto piú depresso,

---

* Tutto questo canto fu aggiunto per l'ed. del 1532.

1. 2. **ire in alto**. Per questa immagine vedi c. XIX, 1, n. 2, dove l'esempio del Sacchetti spiega egregiamente questo luogo. La Fortuna tiene in alto presso di sé quei che favorisce, travolge sotto la ruota e fa *capolevare* quelli che perseguita. Il concetto qui esposto dall'Ar. è nella coscienza popolare, e dagli scrittori in diverse forme mille volte espresso,

— 4. **tomo**, la caduta. V. c. XLIII, 8, n. 3.

— 5-6. **Policrate**, (537-522 a. C.) potente tiranno di Samo. Erodoto racconta di lui, che essendo felicissimo, per istornare da sé l'invidia degli dei, gettò in mare un anello di rara bellezza (L'anello di P.), che pochi giorni dopo fu rinvenuto nel ventre d'un pesce regalato a P. da un pescatore (storiella cantata da Schiller). Adescato dal satrapo persiano Oroete, P. si recò a Magnesia, dov'ebbe una morte straziante, e il capo fu fatto appendere a una croce — **il Re di Lidia**, Creso (542 a. C.) ricchissimo e potentissimo, fu poi vinto da Ciro e ridotto a vita privata. — **Dionigi**, tiranno di Siracusa (367-343 a. C.) dal suo prospero stato passò a condizione di dover fare il maestro di scuola per guadagnarsi da vivere.

Quanto è piú l'uom di questa ruota al fondo,
Tanto a quel punto piú si trova appresso,
C' ha da salir, se de' girarsi in tondo.
Alcun sul ceppo quasi il capo ha messo,
Che l'altro giorno ha dato legge al mondo.
Servio e Mario e Ventidio l'hanno mostro
Al tempo antico, e il Re Luigi al nostro:

3

Il Re Luigi, suocero del figlio
Del Duca mio; che rotto a Santo Albino,
E giunto al suo nimico ne l'artiglio,
A restar senza capo fu vicino.
Scórse di questo anco maggior periglio
Non molto inanzi il gran Mattia Corvino.
Poi l'un, de' Franchi, passato quel punto,
L'altro al regno degli Ungari fu assunto,

4

Si vede per gli esempi di che piene
Sono l'antiche e le moderne istorie,
Che 'l ben va dietro al male, e 'l male al [bene,
E fin son l'un de l'altro e biasmi e glorie;
E che fidarsi a l'uom non si conviene
In suo tesor, suo regno e sue vittorie,
Né disperarsi per Fortuna avversa,
Che sempre la sua ruota in giro versa.

5

Ruggier per la vittoria ch'avea avuto
Di Leone e del padre Imperatore,
In tanta confidenzia era venuto
Di sua fortuna e di suo gran valore,
Che senza compagnia, senz'altro aiuto,
Di poter egli sol gli dava il core [dre
Fra cento a piè e a cavallo armate squa-
Uccider di sua mano il figlio e il padre.

6

Ma quella, che non vuol che si prometta
Alcun di lei, gli mostrò in pochi giorni,
Come tosto alzi, e tosto al basso metta,
E tosto avversa, e tosto amica torni.
Lo fe' conoscer quivi da chi in fretta
A procacciargli andò disagi e scorni,
Dal cavallier che ne la pugna fiera
Di man fuggito a gran fatica gli era.

7

Costui fece ad Ungiardo saper, come
Quivi il guerrier ch'avea le genti rotte
Di Costantino e per molt'anni dome,
Stato era il giorno, e vi staria la notte;
E che Fortuna presa per le chiome,
Senza che piú travagli o che piú lotte,
Darà al suo Re, se fa costui prigione;
Ch'a' Bulgari, lui preso, il giogo pone.

8

Ungiardo da la gente che, fuggita
De la battaglia, a lui s'era ridutta
(Ch'a parte a parte v'arrivò infinita,
Perch'al ponte passar non potea tutta)
Sapea come la strage era seguita,
Che la metà de' Greci avea distrutta;
E come un cavallier solo era stato,
Ch'un campo rotto, e l'altro avea salvato:

9

E che sia da sé stesso senza caccia
Venuto a dar del capo ne la rete,
Si maraviglia, e mostra che gli piaccia,

---

2. 3. **a quel punto**, all'*alto* della ruota del secondo verso della st. 1; oppure *al punto della suprema gloria* dei vv. 7-8.

— 4. **Ch'ha da s.**: Intendi: poiché, se deve girarsi in tondo, come vuole la ruota di Fort., ha da salire, conviene che salga. Questo e non altro mi pare il senso dei vv. 3-4.

— 7. **Servio** Tullio, secondo alcuni nacque da una schiava latina, secondo altri da grande famiglia Etrusca. L'Ar. si attenne alla prima versione — **Mario** fu umile soldato d'Arpino e divenne console sette volte e uno dei piú grandi capitani di Roma — **Ventidio** figlio di un patrizio piceno d'Ascoli era stato fatto prigioniero nella guerra sociale. A Roma si mise a fare l'appaltatore di muli per l'esercito. Per il suo valore si fece notare nelle guerre civili, quindi vinse i Parti ed ebbe per ciò un meritato trionfo (38 a. C.).

— 8. **Il re Luigi**, di Francia, che dette la figlia Renata in moglie a Ercole II d'Este, era stato, prima di salire al trono, vinto e fatto prigioniero da Carlo VIII a S. Aubin (S. Albino) e avea corso pericolo d'esser decapitato.

3. 5. **Scorse**, corse. *Scorrere un pericolo* è modo non registrato dai vocabolari, e assai notevole.

— 6. **Mattia C.**, uomo di grande valore, prima di diventare re d'Ungheria (1458) fu per esser messo a morte dal suo predecessore Vladislao, perché gli aveva ucciso un parente. Questo avvenne circa trent' anni prima di quanto è stato detto di Luigi XII.

4. 3. **va dietro**. Piú comunemente *vien dietro*, succede.

— 4. **E fin ecc.**; la gloria finisce in biasimo, il biasimo in gloria. PETRARCA I, canz. 6: « Però, lasso, conviensi Che l'estremo del riso assaglia il pianto ».

— 8. **versa** (lat. *versat*), volge. Per questo significato si cita dai vocabolari il solo esempio dell'Ar.

6. 1. **si prometta**, si riprometta, speri *alcunché* da lei. I vocabolari citano solo esempi col complemento diretto. GALILEI, M. SIST. 24: « Non si prometteva del suo ingegno... *più* di quello, che si conviene ». Senza complemento non si citano esempi.

7. 8. **pone**; porrà. V. c. I, 81, n. 3.

8. 4. **Perch'al ponte ecc.** Dà ragione di *a parte a parte* del v. superiore.

— 6. **Che**. È relativo di *strage*.

9. 3. **mostra che gli p.**; mostra a' [illegible]

Con viso e gesti e con parole liete.
Aspetta che Ruggier dormendo giaccia;
Poi manda le sue gente chete chete,
E fa il buon cavallier, ch'alcun sospetto
Di questo non avea, prender nel letto.

10

Accusato Ruggier dal proprio scudo,
Ne la città di Novengrado resta [crudo,
Prigion d' Ungiardo, il più d'ogni altro
Che fa di ciò maravigliosa festa.
E che può far Ruggier, poi che gli è nudo,
Et è legato già, quando si desta? [ta
Ungiardo un suo corrier spaccia a staffet-
A dar la nuova a Costantino in fretta.

11

Avea levato Costantin la notte
Da le ripe di Sava ogni sua schiera;
E seco a Beleticche avea ridotte,
Che città del cognato Androfilo era,
Padre di quello a cui forate e rotte
(Come se state fossino di cera)
Al primo incontro l'arme avea il gagliardo
Cavallier, or prigion del fiero Ungiardo.

12

Quivi fortificar facea le mura
L'Imperatore, e riparar le porte;
Che de' Bulgari ben non s'assicura,
Che con la guida d'un guerrier sí forte
Non gli faccino peggio che paura,
E 'l resto ponghin di sua gente a morte.
Or che l'ode prigion, né quelli teme,
Né se con lor sia il mondo tutto insieme.

13

L'Imperator nuota in un mar di latte,
Né per letizia sa quel che si faccia.
Ben son le genti Bulgare disfatte,
Dice con lieta e con sicura faccia.
Come de la vittoria, chi combatte,
Se troncasse al nimico ambe le braccia,
Certo saria, cosí n'è certo, e gode
L'Imperator, poi che 'l guerrier preso ode.

14

Non ha minor cagion di rallegrarsi
Del patre il figlio; ch'oltre che si spera
Di racquistar Belgrado, e soggiugarsi
Ogni contrada che de' Bulgari era;
Disegna anco il Guerriero amico farsi
Con benefici, e seco averlo in schiera.
Né Rinaldo né Orlando a Carlo Magno
Ha da invidiar, se gli è costui compagno.

15

Da questa voglia è ben diversa quella
Di Teodora, a chi 'l figliuolo uccise
Ruggier con l'asta che da la mammella
Passò alle spalle, e un palmo fuor si mise.
A Costantin del quale era sorella,
Costei si gittò a' piedi, e gli conquise
E intenerigli il cor d'alta pietade
Con largo pianto, che nel sen le cade.

16

Io non mi leverò da questi piedi,
Diss'ella, Signor mio, se del fellone
Ch'uccise il mio figliuol, non mi concedi
Di vendicare, or che l'abbiàn prigione.
Oltre che stato t'è nipote, vedi
Quanto t'amò, vedi quant'opre buone
Ha per te fatto, e vedi s'avrai torto
Di non lo vendicar di chi l'ha morto.

17

Vedi che per pietà del nostro duolo
Ha Dio fatto levar da la campagna
Questo crudele, e come augello, a volo
A dar ce l'ha condotto ne la ragna,
Acciò in ripa di Stige il mio figliuolo

---

piacere. V. c. I, 38, n. 6, e anche c. V, 67, n. 8.

10. 2. Novengrado « Novi, piccola città della Bosnia sulla Sava: lat. *Novigradum* » (Bolza); ma questa Novi non è su la Sava ed è a troppa distanza da Belgrado: è al confluente della Sanna e della Unna. Il Casella nota « Neugrad in Ungheria ». Piú precisamente Novigrad su la sinistra della Sava nel territorio di Brod, quasi di fronte a Novosele in Bosnia. E a questa certamente alludeva l'Ariosto.

11. 3. Beleticche. « Antico nome d' una città di Bulgaria » (Bolza). Ma io non ho trovato né in carte né in dizionarî niente, che valga a sodisfare. Sulla Sava e nella Bosnia c' è Bertschka, ma la differenza dei due nomi pare troppo forte. — **avea ridotte**, *le* avea rid.

— **5. Padre di quello** ecc. V. c. XLIV, st. 86.

12. 3. non s'assicura, non si tiene sicuro. Cosí PETRARCA, IV, canz. 2: « Per cui la gente ben non s'assicura », ma, come si vede, con diverso costrutto.

— **5. faccino,** facciano. Terminazione popolare ancor viva nel volgo.

— **8. Né** ecc. Costruisci: né il mondo tutto insieme se sia con loro, se fosse con loro.

13. 1. nuota in u. m. d. l. Maniera proverbiale ancora vivissima, che significa *è in grande allegrezza.*

14. 2. si spera. Per la forma rifless. cfr. c. V, 20, n. 3.

16. 4. vendicare, vendicarmi. La forma semplice per la riflessiva l'abbiamo anche nel c. XXXIII, 42, 8. Puoi raffrontare *destar* per *destarsi* c. XXV, 43; *apparecchiar* XL, 43. Gli antichi usarono spesso la forma semplice di questo verbo per la riflessiva.

17. 2. levar da l. c.; toglier via dal campo (di battaglia): con riguardo però al seguente paragone dell' augello.

— **3. a volo,** con non sperata velocità.

— **5. in ripa di St.;** sulla riva dello St.; ossia nell' inferno, nell' altro mondo, fra i morti — *Ripa* per *riva* vedilo nel c. XIII,

Molto senza vendetta non rimagna.
Dammi costui, Signore, e sii contento
Ch' io disacerbi il mio col suo tormento.

18

Cosí ben piange, e cosí ben si duole,
E cosí bene et efficace parla;
(Né dai piedi levar mai se gli vuole
Benché tre volte e quattro per levarla
Usasse Costantino atti e parole),
Ch'egli è forzato al fin di contentarla:
E cosí comandò che si facesse
Colui condurre, e in man di lei si desse.

19

E per non fare in ciò lunga dimora,
Condotto hanno il guerrier del lïocorno,
E dato in mano alla crudel Teodora,
Che non vi fu intervallo piú d'un giorno.
Il far che sia squartato vivo, e muora
Publicamente con obbrobrio e scorno,
Poca pena le pare, e studia e pensa
Altra trovarne inusitata e immensa.

20

La femina crudel lo fece porre
Incatenato e mani e piedi e collo
Nel tenebroso fondo d'una torre,
Ove mai non entrò raggio d'Apollo.
Fuor ch'un poco di pan muffato, tôrre
Gli fe' ogni cibo, e senza ancor lassollo
Duo dí talora; e lo diè in guardia a tale,
Ch'era di lei piú pronto a fargli male.

21

Oh! se d'Amon la valorosa e bella
Figlia, oh se la magnanima Marfisa
Avesse avuto di Ruggier novella,
Ch'in prigion tormentasse a questa guisa;
Per liberarlo saria questa e quella
Postasi al rischio di restarne uccisa;
Né Bradamante avria, per dargli aiuto,
A Beatrice o Amon rispetto avuto.

22

Re Carlo intanto avendo la promessa
A costei fatta in mente, che consorte
Dar non le lascierà, che sia men d'essa
Al paragon de l'arme ardito e forte;
Questa sua voluntà con trombe espressa
Non solamente fe' ne la sua corte,
Ma in ogni terra al suo Imperio soggetta;
Onde la fama andò pel mondo in fretta.

23

Questa condizïon contiene il bando:
Chi la figlia d'Amon per moglie vuole,
Star con lei debba a paragon del brando
Da l'apparire al tramontar del sole;
E fin a questo termine durando,
E non sia vinto, senz'altre parole
La Donna da lui vinta esser s' intenda;
Né possa ella negar che non lo prenda;

24

E che l'eletta ella de l'arme dona,

42, n. 7. « Ebbe per creduto la stolta antica gente che lo spirito di qualunque ucciso patisse nello Inferno alcun disagio, rimanendo invendicato, e cosí all'incontro si riposasse quando della sua morte si prendesse vendetta. Il perché Pirro uccise la bella Polissena alla sepoltura del padre Achille e Enea mandò ad Evandro molti captivi da uccidere per acquetar l' ombra del morto Pallante » (Fornari).

18. 3-5. **Né dai piedi** ecc. Gli editori, seguendo l'ediz. del 1532, chiudono fra parentesi solamente i versi 4 e 5; ma chi ben consideri vedrà che questi sono strettamente legati per la sintassi col precedente, e che, se parentesi devono mettersi, esse devono racchiudere anche il verso 3.

— 6. **Ch'egli**. È correlativo dei primi due versi della stanza.

19. 4. **Che**, in modo che; con tal prestezza che. L' idea di *prestezza* si deve rilevare dal primo verso: per non far lunga dimora, per non indugiar troppo in ciò, in questa consegna, hanno condotto Ruggero in modo, con tal sollecitudine che ecc.

21. 4. **Che... tormentasse**; soffrisse. FEO BELCARI, *Vita B. Col.* 220: « permise venirgli grande male di fianco, intanto che dí e notte tormentava ».

— 5-6. **saria... postasi**, si saria posta. V. c. I, 47, n. 6.

22. 1-2. **avendo... in mente**; ricordandosi la promessa a lei fatta che consorte ecc.

23. 4. **Da l' apparire** ecc. Era fra gli usi del duello antico, che si fissasse per il combattimento un'intera e sola giornata. Questo patto era messo per lo piú nelle patenti di campo franco e nei capitoli, che si facevano per fissare le condizioni del duello.

— 6. **E non sia vinto**. Veramente dovrebbe dire: E *se* non sia vinto; ma essendo questa proposizione, coordinata alla precedente gerundiva, che equivale appunto a una condizionale, (durando = se duri) vien naturale di sottintendervi il *se*. Ciò si fa non di rado anche modernamente.

— 7. **La Donna** ecc.; s' intenda la Donna esser da lui vinta, che la Donna sia da lui v.; senza bisogno di altri patti (senz' altre parole).

— 8. **negar che non**. Per il costrutto cfr. c. V, 53, n. 1; e I, 38, n. 6.

24. 1. **l' eletta**, la scelta dell' ar. L' eletta dell'arme spettava a colui che era sfidato: ora colui che si fosse presentato a chiedere la prova con Bradamante poteva considerarsi come sfidante. In quei tempi l' eletta dell'arme dava luogo spesso a lunghe questioni fra i duellanti e i padrini. L'Ar. avverte opportunamente che Brad., per non

Senza mirar chi sia di lor, che chiede.
E lo potea ben far, perch'era buona
Con tutte l'arme, o sia a cavallo o a piede.
Amon, che contrastar con la Corona
Non può né vuole, al fin sforzato cede;
E ritornare a Corte si consiglia,
Dopo molti discorsi, egli e la figlia.

25

Ancor che sdegno e colera la madre
Contra la figlia avea, pur per suo onore
Vesti le fece far ricche e leggiadre
A varie foggie, e di piú d'un colore.
Bradamante alla Corte andò col padre;
E quando quivi non trovò il suo amore,
Piú non le parve quella Corte, quella
Che le solea parer già cosí bella.

26

Come chi visto abbia, l'aprile o il mag- [gio,
Giardin di frondi e di bei fiori adorno,
E lo rivegga poi che 'l sol il raggio
All'Austro inchina, e lascia breve il gior- [no,
Lo trova deserto, orrido e selvaggio;
Cosí pare alla donna al suo ritorno,
Che da Ruggier la Corte abandonata
Quella non sia, ch'avea al partir lasciata.

27

Domandar non ardisce che ne sia,
Acciò di sé non dia maggior sospetto:
Ma pon l'orecchia, e cerca tuttavia,
Che senza domandar le ne sia detto.
Si sa ch'egli è partito, ma che via
Pres'abbia, non fa alcun vero concetto;
Perché partendo ad altri non fe' motto,
Ch'allo scudier che seco avea condotto.

28

Oh come ella sospira! oh come teme,
Sentendo che se n'è come fuggito!
Oh come sopra ogni timor le preme,
Che per porla in oblio se ne sia gito!
Che vistosi Amon contra, et ogni speme
Perduta mai piú d'esserle marito,
Si sia fatto da lei lontano, forse
Cosí sperando dal suo amor disciorse:

29

E che fatt'abbia ancor qualche disegno,
Per piú tosto levarsela dal core,
D'andar cercando d'uno in altro regno
Donna per cui si scordi il primo amore,
Come si dice che si suol d'un legno
Talor chiodo con chiodo cacciar fuore.
Nuovo pensier ch'a questo poi succede,
Le dipinge Ruggier pieno di fede;

30

E lei, che dato orecchie abbia, riprende,
A tanta iniqua suspizione e stolta:
E cosí l'un pensier Ruggier difende,
L'altro l'accusa: et ella amenduo ascolta,
E quando a questo e quando a quel s'ap- [prende,
Né risoluta a questo o a quel si volta.
Pur all'opinïon piú tosto corre,
Che piú le giova, e la contraria aborre.

31

E talor anco che le torna a mente
Quel che piú volte il suo Ruggier le ha [detto,
Come di grave error, si duole e pente,
Ch'avuto n'abbia gelosia e sospetto;
E come fosse al suo Ruggier presente,
Chiamasi in colpa, e se ne batte il petto.
Ho fatto error (dice ella), e me n'avveggio;
Ma chi n'è causa, è causa ancor di peggio.

---

far tali questioni e concluder presto la cosa, dava senz'altro la scelta all'avversario. — 2. **mirar**, considerare. V. c. XLIV, 54, n. 3. — **chiede**, richiede, sfida. Era parola propria dei duelli.

— 5. **con la Corona**, con l'Imperatore.

25. 1-2. **Ancor che... avea.** V. c. V, 11, n. 6. — **per suo onore.** L'abito dimesso della figlia avrebbe procurato biasimo alla madre.

— 7. **non le parve q. C.** È modo comune vivissimo, a cui si sottintende *di prima*: Non le parve piú quella corte *di prima*. Si usa anche senza la ripetizione del sostantivo: *non le parve piú quella*. Questo luogo si potrebbe intendere anche cosí: quella corte non le parve piú quella, che le solea parere già cosí bella. Ma io preferirei l'altra interpretazione, per cui l'ultimo verso è una passionata ripetizione: non vi trovò piú quella corte *di prima*; quella, che le solea parere ecc.

26. 4. **All'Austro inch.** « Nell'inverno pare che il sole faccia il suo giro piú presso alla parte di mezzogiorno » (Casella).

27. 3. **pon l'orecchia**, sta attenta a quei che parlano. Piú comunemente *porgere l'orecchio, stare in orecchio*. BELCARI, *Vit. Col.* 7: « Essi a parole... non ponevano orecchie ».

— 6. **non fa a. v. c.**; nessuno può con verità argomentare: fan solamente delle congetture. Cosí il RUCELLAI OR. *Dial. fil.*: « Esaminiamo... se noi possiamo *far concetto* che si ritrovi in esse l'esistenza di questi innumerabili mondi ».

28. 3. **le preme**, l'addolora: col complem. *al cor* nel c. XI, 14, 4; XVII, 106, 3. Intendi: sopra og. t. le preme *il timor* che ecc.

— 5. **Che.** Dipende da *le preme timor*.

— 6. **mai piú d'esserle**; d'esserle mai piú marito.

29. 6. **Talor chiodo** ecc. Questo proverbio ricorre anche nel c. XVIII, 98, 8, dove troverai la nota.

30. 1. **riprende.** Soggetto è il *pensiero*.

— 2. **A tanta in.** Per l'attrazione cfr. c. V, 18, n. 7. — **suspizione** (lat. *suspicionem*), sospetto.

31. 1. **talor... che**; talora... quando.

— 8. **Ma chi** ecc. Ma Amore, che è causa di questi ingiusti sospetti, è causa anche di

32

Amor n' è causa, che nel cor m' ha impresso
La forma tua cosí leggiadra e bella;
E posto ci ha l'ardir, l' ingegno appresso,
E la virtú di che ciascun favella;
Ch'impossibil mi par, ch'ove concesso
Ne sia il veder, ch'ogni donna e donzella
Non ne sia accesa, e che non usi ogni arte
Di sciorti dal mio amore e al suo legarte.

33

Deh avesse Amor cosí ne i pensier miei
Il tuo pensier, come ci ha il viso sculto!
Io son ben certa che lo troverei
Palese tal, qual io lo stimo occulto;
E che sí fuor di gelosia sarei,
Ch'ad or ad or non mi farebbe insulto;
E dove a pena or è da me respinta,
Rimarria morta, non che rotta e vinta.

34

Son simile all'avar c' ha il cor sí intento
Al suo tesoro, e sí ve l' ha sepolto,
Che non ne può lontan viver contento,
Né non sempre temer che gli sia tolto.
Ruggiero, or può, ch' io non ti veggo e sento,
In me, piú de la speme, il timor molto,
Il qual benché bugiardo e vano io creda,
Non posso far di non mi dargli in preda.

35

Ma non apparirà il lume sí tosto
Agli occhi miei del tuo viso giocondo,
Contra ogni mia credenza a me nascosto,
Non so in qual parte, o Ruggier mio, del mondo,
Come il falso timor sarà deposto
Da la vera speranza, e messo al fondo.
Deh torna a me, Ruggier, torna, e conforta
La speme che 'l timor quasi m'ha morta!

36

Come al partir del sol si fa maggiore
L'ombra, onde nasce poi vana paura;
E come all'apparir del suo splendore
Vien meno l'ombra, e 'l timido assicura:
Cosí senza Ruggier sento timore;
Se Ruggier veggo, in me timor non dura.
Deh torna a me, Ruggier, deh torna pri
Che 'l timor la speranza in tutto oppi

37

Come la notte ogni fiammella è viva,
E riman spenta subito ch'aggiorna;
Cosí, quando il mio sol di sé mi priva,
Mi leva incontra il rio timor le corna:
Ma non sí tosto all'orizonte arriva,
Che 'l timor fugge, e la speranza torna.
Deh torna a me, deh torna, o caro lume,
E scaccia il rio timor che mi consume!

38

Se 'l sol si scosta, e lascia i giorni brevi,
Quanto di bello avea la terra asconde;
Fremono i venti, e portan ghiacci e nievi;
Non canta augel, né fior si vede o fronde:
Cosí, qualora avvien che da me levi,
O mio bel sol, le tue luci gioconde,
Mille timori, e tutti iniqui, fanno
Un aspro verno in me piú volte l'anno.

39

Deh torna a me, mio sol, torna, e rimena
La desïata dolce primavera!
Sgombra i ghiacci e le nievi, e rasserena
La mente mia sí nubilosa e nera.
Qual Progne si lamenta o Filomena
Ch'a cercar esca ai figliolini ita era,
E trova il nido voto; o qual si lagna
Turture c' ha perduto la compagna:

---

peggio, cioè di tutti i tormenti, coi quali mi agita il cuore.

32. 3. **E posto** ecc.; E appresso alla bella forma, ha posto, ha impresso il tuo ardir ecc.

— 5. **Ch'imposs. m. p.**; Cosí che mi pare imp.

— 6. **ch'ogni** ecc. Qui abbiamo le ripetizioni del *che*, di cui nella n. 6, c. v, 27.

34. 1. **Né non sempre t.**; né può non temer sempre.

— 8. **Non posso** ecc.; Non posso fare in modo di non darmigli in pr.

35. 1-5 **non... sí tosto... come.** Piú comunemente: *non sí tosto che*, come abbiamo nella st. 37, 5-6.

— 8. **m'ha morta**, m'ha uccisa, ha ucciso per me, in me la speranza.

36. 4. **assicura.** Il soggetto è *il suo splendore* da rilevarsi dal verso precedente. La sintassi procede quindi un po' irregolarmente.

37. 1. **ogni flammella.** Intendono: *ogni stella*. Mi sembra che si possa intendere in generale *ogni lume*. Cosí il paragone acquista un po' piú d'efficacia. Come la notte ogni piú piccolo lume produce il suo effetto, cosí, quando è lontano Ruggero, ogni piú piccolo timore prende forza. Questa è una delle comparazioni meno felici del Furioso.

— 8. **consume**, consuma. V. c. xxxv, 15, n. 4.

38. 4. **fronde**, fronda. V. c. xii, 72, n. 4. — Questo indugiarsi a lungo nel medesimo pensiero e nelle stesse immagini, rivolgendole e presentandole da piú parti, è una bizzaria dovuta al petrarchismo dominante in quel tempo.

39. 5. **Progne** ecc. V. c. x, 113, n. 6; xxxix, 31, n. 8. Si nota giustamente che in questa stanza l'Ar. ha ripensato al sonetto del Petrarca « Zefiro torna e il bel tempo rimena », dal quale ha preso anche tre rime.

— 8. **Turture** ecc. Questa comparazione piacque molto ai poeti: l' ha il Poliziano, il Castiglione, Luca Pulci e altri. L'Ariosto l' ha pure nell' egloga, vv.

40
Tal Bradamante si dolea, che tolto
Le fosse stato il suo Ruggier temea,
Di lacrime bagnando spesso il volto,
Ma piú celatamente che potea.
Oh quanto quanto si dorria piú molto,
S'ella sapesse quel che non sapea, [te
Che con pena e con strazio il suo consor-
Era in prigion, dannato a crudel morte!

41
La crudeltà ch'usa l'iniqua vecchia
Contra il buon cavallier che preso tiene,
E che di dargli morte s'apparecchia
Con nuovi strazii e non usate pene,
La superna Bontà fa ch' all'orecchia
Del cortese figliuol di Cesar viene;
E che gli mette in cor, come l'aiute,
E non lasci perir tanta virtute.

42
Il cortese Leon che Ruggiero ama
(Non che sappi però che Ruggier sia),
Mosso da quel valor ch'unico chiama,
E che gli par che soprumano sia,
Molto fra sé discorre, ordisce e trama,
E di salvarlo al fin trova la via,
In guisa che da lui la Zia crudele
Offesa non si tenga e si querele.

43
Parlò in secreto a chi tenea la chiave
De la prigione; e che volea, gli disse,
Vedere il cavallier pria che sí grave
Sentenzia, contra lui data, seguisse.
Giunta la notte, un suo fedel seco have
Audace e forte, et atto a zuffe e a risse;
E fa che 'l castellan, senz'altrui dire
Ch'egli fosse Leon, gli viene aprire.

44
Il castellan, senza ch'alcun de' sui
Seco abbia, occultamente Leon mena
Col compagno alla torre, ove ha colui
Che si serba all'estrema d'ogni pena.
Giunti là dentro, gettano amendui
Al castellan che volge lor la schena
Per aprir lo sportello, al collo un laccio,
E subito gli dan l'ultimo spaccio.

45
Apron la cataratta, onde sospeso
Al canape, ivi a tal bisogno posto, [ceso,
Leon si cala, e in mano ha un torchio ac-
Là dove era Ruggier dal sol nascosto.
Tutto legato, e s'una grata steso [sto.
Lo trova, all'acqua un palmo e men disco-

---

40. 1. **che.** È relativo di *Bradamante.*

— 5. **quanto... piú molto.** Abbiamo qui l'esempio forse piú spiccato della fusione di due costrutti: uno esclamativo, l'altro affermativo: quanto piú si dorrebbe — certo si dorrebbe molto piú. Cfr. c. XXVI, 46, n. 2; V, 80, 6.

41. 1-8. **La crudeltà** ecc. È una stanza intralciata e non facile, su cui i commentatori non dicono nulla. Si può intendere in due modi: La superna bontà fa che la crudeltà, che usa contro il buon cavaliere l'iniqua vecchia, *la quale* lo tiene preso (cfr. c. I, 21, n. 7 e IV, 51, n. 4) e *la quale* s'apparecchia di dargli morte con n. str. e n. us. p., viene all'orecchia del cort. f. di Ces. e questa stessa Bontà fa sí che gli mette in cor come l'aiuti ecc. Oppure: La superna Bontà fa che viene all'orecchia del fig. di Cesare la crudeltà che l'in. v. usa contro il b. c., *cui* tiene preso; e fa che gli vien pure all'orecchia *che* essa si apparecchia di dargli morte ecc. e fa sí che gli mette in cuore ecc. L'una e l'altra interpretaz. sono egualmente probabili.

42. 2. **sappi**, sappia. V. c. XV, 86, n. 5.

— 7. **da lui**, da Leone.

43. 4. **seguisse**, avesse effetto. Questo significato sarebbe veramente diverso da tutti gli altri, che i vocabolarî registrano. Se ciò non ti piace intendi: prima che il castellano *eseguisse* le sentenza. *Seguire* per eseguire è frequente. BOCCACCIO, *Nov.* 80: « Al quale, piacendo il fatto, si mise in avventura di volerlo *seguire* ».

— 7. **senz'altrui dire**: Leone fece sí che il castellano venne ad aprirgli segretamente senza dire a nessuno che sarebbe giunto il figlio dell'imperatore.

— 8. **viene aprire**, viene *ad* apr. V. c. I, 4, n. 1.

44. 3. **ove ha col.** Puoi intendere; ove egli ha, tiene colui ecc. Ma meglio intenderai *ha* per *è*: V. c. XL, 44. « Il verbo *avere* in italiano, come in altre lingue romanze, specialmente in provenzale, si usò per *essere* impersonalmente, ora con *vi* o *ci*; per es. *ci ha*, *v'ha*, *vi aveva*, ora anche solo come qui. Il nome, che con esso s'accompagna, può considerarsi come un oggetto o un accusativo del verbo stesso... Il Gherardini (Appendice alle Grammat. italiana, p. 113), mostra che in italiano è lecito tanto l'usar questo verbo impersonalmente quanto personalmente, accordandolo in numero col nome, contro l'opinione d'alcuni grammatici, che avevano condannato il secondo uso (es. *come che poche ve n'* **abbiano**) » FORNACIARI, *Nov. Scelte* pag. 152).

— 8. **l'u. spaccio.** *Spacciare* è *spedire*; per ciò fu usato anche nel senso di *spedire all'altro mondo.*

45. 1. **la cataratta.** Propriamente è una chiusura scorrente dall'alto al basso in apposite scanalature, ma qui significa *bodola*, cioè una ribalta di legno, che chiude un'apertura nel pavimento; come nel BOCCACCIO, *Comm. Commed.* c. 5. Ruggero dunque era stato calato in una prigione sotterranea.

— 5. **grata**, graticola, perché non toc-

L'avria, in un mese e in termine piú corto,
Per sé, senz'altro aiuto, il luogo morto.

46

Leon Ruggier con gran pietade ab-
E dice: Cavallier, la tua virtute [braccia
Indissolubilmente a te m'allaccia
Di voluntaria eterna servitute; [piaccia
E vuol che piú il tuo ben, che 'l mio, mi
Né curi per la tua la mia salute,
E che la tua amicizia al padre e a quanti
Parenti io m'abbia al mondo, io metta

47 [inanti.

Io son Leone, acciò tu intenda, figlio
Di Costantin, che vengo a darti aiuto,
Come vedi, in persona, con periglio
(Se mai dal padre mio sarà saputo)
D'esser cacciato, o con turbato ciglio
Perpetuamente esser da lui veduto;
Che per la gente la qual rotta e morta
Da te gli fu a Belgrado, odio ti porta.

48

E seguitò, piú cose altre dicendo
Da farlo ritornar da morte a vita;
E lo vien tutta volta disciogliendo.
Ruggier gli dice: Io v'ho grazia infinita;
E questa vita ch'or mi date, intendo
Che sempre mai vi sia restituita,
Che la vogliate riavere, et ogni
Volta che per voi spenderla bisogni.

49

Ruggier fu tratto di quel loco oscuro,
E in vece sua morto il guardian rimase;
Né conosciuto egli né gli altri furo.
Leon menò Ruggiero alle sue case,
Ove a star seco tacito e sicuro
Per quattro o per sei dí gli persuase;
Che riaver l'arme e 'l destrier gagliardo
Gli faria intanto, che gli tolse Ungiardo.

---

casse l'acqua. Avverte il Panizzi che nel romanzo *La conqueste de Charlemagne* vi è una storia simile a questa. La giovine Floripe desiderando di vedere Oliviero e altri paladini che erano imprigionati, uccide il carceriere, che voleva impedirglielo, e pone i prigionieri in libertà.

47. 1. **acciò tu intenda**; affinché tu intenda bene le mie parole e le comprenda, sappi che sono Leone.

48. 6-7. **sempre mai ... che**; sempre che, ogni volta che.

49. 2. **in vece sua**; e in quel luogo rimase il guardiano morto invece di Ruggero. Si capisce dunque che per ritardare la scoperta dell'omicidio, gettarono il corpo del guardiano nel sotterraneo.

— 5-6. **a star... gli persuase.** Questo costrutto, che sembra strano, non è che la fusione dei due costrutti del verbo persuadere: persuadere *a uno* di fare-persuadere uno *a* fare. V. st. 40, n. 5.

— 7. **Che**; poiché.

50 [zato

Ruggier fuggito, il suo guardian stroz-
Si trova il giorno, e aperta la prigione.
Chi quel, chi questo pensa che sia stato;
Ne parla ognun, né però alcun s'appone.
Ben di tutti gli altri uomini pensato
Piú tosto si saria, che di Leone;
Che pare a molti, ch'avria causa avuto
Di farne strazio, e non di dargli aiuto.

51

Riman di tanta cortesia Ruggiero
Confuso sí, sí pien di maraviglia,
E tramutato sí da quel pensiero
Che quivi tratto l'avea tante miglia,
Che mettendo il secondo col primiero,
Né a questo quel, né questo a quel simi-
Il primo tutto era odio, ira e veneno; [glia.
Di pietade è il secondo e d'amor pieno.

52

Molto la notte, e molto il giorno pensa,
D'altro non cura, et altro non disia,
Che da l'obligazion che gli avea immensa,
Sciórsi con pari e maggior cortesia.
Gli par, se tutta sua vita dispensa
In lui servire, o breve o lunga sia,
E se s'espone a mille morti certe,
Non gli può tanto far, che piú non merte.

53

Venuta quivi intanto era la nuova
Del bando ch'avea fatto il Re di Francia,
Che chi vuol Bradamante, abbia a far
[prova
Con lei di forza, con spada e con lancia.
Questo udir a Leon sí poco giova,
Che se gli vede impallidir la guancia;
Perché, come uom che le sue forze ha note,
Sa ch'a lei pare in arme esser non puote.

54

Fra sé discorre, e vede che supplire
Può con l'ingegno, ove il vigor sia manco,
Facendo con sue insegne comparire
Questo guerrier di cui non sa il nome anco;
Che di possanza giudica e d'ardire
Poter star contra a qual si voglia Franco:

---

50. 7. **causa**, ragione. Così nel c. XLIV, 55; e così spesso anche nell'uso comune.

51. 3. **tramutato**, rimosso, allontanato. Di tal significato non si cita esempio nei vocabolari.

— 4. **tante miglia**, per tante miglia. È complemento di spazio.

52. 5-8. **Gli par... non gli può**; gli pare che non gli possa. L'omissione del *che* è frequente e comune; non così l'indicativo dipendente da *parere*. Si può anche intendere *mi pare* come fra parentesi. — **dispensa**, impiega. V. c. XV, 78, n. 8.

53. 5. **giova**, piace. È l'*iuvat* dei Latini.

— 8. **pare**, pari. Gli antichi usarono talvolta questa forma anche in

E crede ben, s'a lui ne dà l'impresa,
Che ne fia vinta Bradamante e presa.

55

Ma due cose ha da far; l'una, disporre
Il cavallier, che questa impresa accetti;
L'altra, nel campo in vece sua lui porre
In modo che non sia chi ne sospetti.
A sé lo chiama, e 'l caso gli discorre,
E pregal poi con efficaci detti,
Ch'egli sia quel ch'a questa pugna vegna
Col nome altrui, sotto mentita insegna.

56

L'eloquenzia del Greco assai potea,
Ma piú de l'eloquenzia potea molto
L'obligo grande che Ruggier gli avea,
Da mai non ne dovere essere isciolto:
Sí che quantuque duro gli parea,
E non possibil quasi: pur con volto,
Piú che con cor giocondo, gli rispose,
Ch'era per far per lui tutte le cose.

57

Benché da fier dolor, tosto che questa
Parola ha detta, il cor ferir si senta,
Che giorno e notte e sempre lo molesta,
Sempre l'affligge, e sempre lo tormenta,
E vegga la sua morte manifesta;
Pur non è mai per dir che se ne penta;
Che prima ch'a Leon non ubbidire,
Mille volte, non ch'una, è per morire.

58

Ben certo è di morir; perché, se lascia
La donna, ha da lasciar la vita ancora:
O che l'accorerà il duolo e l'ambascia;
O se 'l duolo e l'ambascia non l'accora,
Con le man proprie squarcierà la fascia
Che cinge l'alma, e ne la trarrà fuora;
Ch'ogni altra cosa piú facil gli fia,
Che poter lei veder, che sua non sia.

59

Gli è di morir disposto; ma che sorte
Di morte voglia far, non sa dir anco.
Pensa talor di fingersi men forte,
E porger nudo alla Donzella il fianco;
Che non fu mai la piú beata morte,
Che se per man di lei venisse manco.
Poi vede, se per lui resta che moglie
Sia di Leon, che l'obligo non scioglie;

60

Perché ha promesso contra Bradamante
Entrare in campo a singular battaglia;
Non simulare, e farne sol sembiante,
Sí che Leon di lui poco si vaglia.
Dunque starà nel detto suo constante;
E benché or questo or quel pensier l'as-
[saglia,
Tutti gli scaccia, e solo a questo cede,
Il qual l'esorta a non mancar di fede.

61

Avea già fatto apparecchiar Leone,
Con licenza del patre Costantino,
Arme e cavalli e un numer di persone,
Qual gli convenne, e entrato era in camino:
E seco avea Ruggiero a cui le buone

---

55. 5. **gli discorre,** gli espone. GUICCIARDINI, *St. It.*, 4, 155 « Discorrendo al Luogotenente del Pontefice.... lo stato delle cose ».

56. 4. **Da mai**; tale da non dover mai esserne sciolto. V. c. VIII, 16, 2, dove abbiamo simile espressione, ma con la preposizione *di* per *da*.

— 5. **quantunque gli parea.** Piú comunemente col congiuntivo. — Il Tasso (Del poema eroico lib. 2) confrontando la cortesia di questi cavalieri dice: « La virtú di Leone nel Furioso supera tutti gli altri esempî ch'io abbia letti. Laonde mi pare che sciocamente si dubiti qual sia maggiore cortesia, quella di Leone o quella di Ruggero, perché non è cortesia quella che è fatta contro l'onesto e contro il diritto; ma non era onesto che Ruggero ingannasse Bradamante, non fu dunque cortesia quella di Ruggero; però non doveria contendere con quella del Principe greco ». Ma il Panizzi giustamente osserva: « Io non posso ammirare questo principe, che vedo uccidere il carceriere di Ruggero. Tutte le sue buone qualità sono dimenticate quando viene in mente quel delitto. Ruggero pecca in eccesso di generosità e di gratitudine, il che rende il suo carattere molto piú nobile di prima ». Noi però in questi due giudizi dobbiamo vedere l'indice dei tempi. Quando l'Ariosto scriveva questi canti, il Machiavelli aveva scritto il Principe, che scandalizza noi, ma non scandalizzò gli uomini del Rinascimento.

58. 3. **O che**; o. V. c. IV, 35 n. 5.

— 4. **accora,** uccide di dolore. Questo significato, che ormai non è piú nell'uso moderno, non è raro negli antichi: si disse propriamente e in qualche luogo di Toscana dicesi ancora, dell'ammazzare i maiali ferendoli al cuore; poi figuratam. *uccidere con ferita al cuore*, con dolore. BOCCACCIO. *Rim.* 17: « Parmi... sentire... un duol, il qual par che m'accori ».

— 5. **la fascia,** il corpo. È immagine dantesca: *Purg.* 16, 37-38: « quella fascia, Che la morte dissolve.

59. 1. **Gli è**; egli è — **disposto,** risoluto. È significato ancor vivo nella lingua. Cosí nel c. XVIII, 170.

— 5. **Che non fu ecc.,** Poiché non vi fu mai *una* (VI, 20, n. 4) morte piú beata che *la sua*, se ecc.

— 7. **per lui resta,** da lui dipende. V c. XL, 81, n. 5.

61. 4. **Q. gli convenne**; conveniente al suo grado: cfr. c. XXXVII, 68, n. 3.

Arme avea fatto rendere e Frontino:
E tanto un giorno e un altro e un altro andaro,
Ch' in Francia et a Parigi si trovaro.

62

Non volse entrar Leon ne la cittate,
E i padiglioni alla campagna tese;
E fe' il medesmo dí per imbasciate
Che di sua giunta il Re di Francia intese.
L'ebbe il Re caro; e gli fu piú fiate,
Donando e visitandolo, cortese.
De la venuta sua la cagion disse
Leone, e lo pregò che l'espedisse:

63

Ch'entrar facesse in campo la Donzella
Che marito non vuol di lei men forte;
Quando venuto era per fare o ch'ella
Moglier gli fosse, o che gli desse morte.
Carlo tolse l'assunto, e fece quella
Comparir l'altro dí fuor de le porte,
Ne lo steccato che la notte sotto
All'alte mura fu fatto di botto.

64

La notte ch'andò inanzi al terminato
Giorno de la battaglia, Ruggiero ebbe
Simile a quella che suole il dannato
Aver, che la mattina morir debbe.
Eletto avea combatter tutto armato,
Perch'esser conosciuto non vorrebbe;
Né lancia né destriero adoprar volse;
Né, fuor che 'l brando, arme d'offesa tolse.

65

Lancia non tolse; non perché temesse
Di quella d'or; che fu de l'Argalia,
E poi d'Astolfo a cui costei successe,
Che far gli arcion votar sempre solia;
Perché nessun, ch'ella tal forza avesse,
O fosse fatta per negromanzia,
Avea saputo, eccetto quel Re solo
Che far la fece e la donò al figliuolo.

66

Anzi Astolfo e la Donna, che portata
L'aveano poi, credean che, non l'incanto,
Ma la propria possanza fosse stata,
Che dato loro in giostra avesse il vanto;
E che con ogni altra asta ch'incontrata
Fosse da lor, farebbono altretanto.
La cagion sola, che Ruggier non giostra,
È per non far del suo Frontino mostra:

67

Ché lo potria la Donna facilmente
Conoscer, se da lei fosse veduto;
Però che cavalcato e lungamente
In Montalban l'avea seco tenuto.
Ruggier che solo studia e solo ha mente
Come da lei non sia riconosciuto,

---

62. 3. **fé**, fece in modo che per mezzo d'imbasciate il re di Fr. seppe della sua venuta.

— 8. **l' espedisse**, lo sbrigasse.

63. 3. **Quando**, poiché. V. c. I, 18, n. 3.

— 8. **di botto**, subito. Cosí nel c. XVII, 103, 3. Veramente questo modo vale *di colpo*; quindi accenna ad azione istantanea come un colpo. Per estensione di significato vale anche *subito*, senza por tempo in mezzo.

64. 1. **terminato**, determinato, stabilito. V. c. XIII, 13, n. 2 e XXXVIII, 76, 3.

— 2. **ebbe**. Ha per complemento *la notte* del v. 1.

— 3. **dannato**, condannato. Cosí nel c. XXII, 42, 3, e cosí spesso.

— 5. **Eletto... combatter**; el. *di* combatter. V. c. I, 4, n. 1. — **tutto armato**; Di presentarsi cioè al combattimento, tutto armato, tutto chiuso nell'armatura. Abbiamo visto che nelle sfide regolari spesso i cavalieri si armavano nel padiglione eretto nella lizza (c. XXVII, 49); e se venivano armati, si presentavano col viso scoperto per compiere certe cerimonie preliminari (c. XXXVIII, 79). Quando però si bandiva da un cavaliere una sfida per chiunque volesse accettarla, potevano i combattenti, che non volevano esser conosciuti, presentarsi tutti armati con elmo e visiera calata (c. V, 77).

65. 4. **Che**. È relativo di *lancia*. Tutto il luogo dunque suona cosí: Di quella d'or, che fu dell'Ar. e poi d'Ast., al quale successe nel possesso Bradamante; la quale lancia soleva ecc. Il distacco forzato del relativo fu piú volte notato da noi nel *Furioso*: c. IV, 51, 4; XXVI, 62, 2; XXXIII, 56, 5; ecc. Chi volesse riferire il *costei* alla lancia dovrebbe intendere *successe* per *passò* come nel c. XLVI, 83, 3: «lo padiglione Che poi successe in man de' Tolomei»; ma avremmo la difficoltà della successione incompleta: mancherebbe cioè l'accenno a Bradamante. Per ciò l' altra interpret. è preferibile.

— 7. **quel Re solo**, Galafrone re del Catai, padre di Angelica e dell'Argalia, al quale il padre l'avea data quando lo mandò in Francia. Cfr. c. I, 5, n. 1.

66. 5. **incontrata**, presa, trovata a caso.

— 7. **La cagion... che**; la cag. perché — **non giostra**. La giostra si faceva a cavallo con sola lancia allo scopo di scavalcare il nemico. V. c. XXVI, 20, n. 8.

— 8. **per non far ecc.** «Non poteva procacciare un altro cavallo atto al bisogno, come cercò d'un'altra spada?» (Casella). Se Ruggero non volle usar Balisarda per non nuocere a Bradamante, non volle neppure usare altro cavallo comune, che, in una giostra, lo avrebbe reso troppo inferiore a Bradamante, da cui non voleva esser vinto per non essere sleale con Leone.

67. 3. **cavalcato** ecc. V. c. IV, 46, segg.

— 5. **ha mente**, attende, pone attenzione. V. c. XII, 53, n. 7.

Né vuol Frontin, né vuol cos'altra avere,
Che di far di sé indizio abbia potere.

68

A questa impresa un'altra spada volle,
Ché ben sapea che contra a Balisarda
Saria ogn'osbergo, come pasta, molle;
Ch'alcuna tempra quel furor non tarda:
E tutto 'l taglio anco a quest'altra tolle
Con un martello, e la fa men gagliarda.
Con quest'arme Ruggiero al primo lampo
Ch'apparve all'orizonte, entrò nel campo.

69

E per parer Leon, le sopraveste
Che dianzi ebbe Leon, s'ha messe indosso;
E l'aquila de l'or con le due teste
Porta dipinta ne lo scudo rosso.
E facilmente si potean far queste [so
Finzion; ch'era ugualmente grande e gros-
L'un come l'altro. Appresentossi l'uno;
L'altro non si lasciò veder d'alcuno.

70

Era la voluntà de la Donzella
Da quest'altra diversa di gran lunga;
Ché, se Ruggier su la spada martella
Per rintuzzarla, che non tagli o punga,
La sua la Donna aguzza, e brama ch'ella
Entri nel ferro, e sempre al vivo giunga,
Anzi ogni colpo sí ben tagli e fóre,
Che vada sempre a ritrovargli il core.

71

Qual su le mosse il barbaro si vede,
Che 'l cenno del partir focoso attende,
Né qua né là poter fermare il piede,
Gonfiar le nare, e che l'orecchie tende:
Tal l'animosa Donna che non crede
Che questo sia Ruggier con chi contende,
Aspettando la tromba, par che fuoco
Ne le vene abbia, e non ritrovi loco.

72

Qual talor, dopo il tuono, orrido vento
Subito segue, che sozzopra volve
L'ondoso mare, e leva in un momento
Da terra fin al ciel l'oscura polve;
Fuggon le fiere, e col pastor l'armento,
L'aria in grandine e in pioggia si risolve:
Udito il segno la Donzella, tale
Stringe la spada, e 'l suo Ruggiero assale.

73

Ma non piú quercia antica, o grosso mu-
Di ben fondata torre a Borea cede, [ro
Né piú all'irato mar lo scoglio duro,
Che d'ogni intorno il dí e la notte il fiede;
Che sotto l'arme il buon Ruggier sicuro,
Che già al Troiano Ettòr Vulcano diede,
Ceda all'odio e al furor che lo tempesta
Or ne' fianchi, or nel petto, or ne la testa.

74

Quando di taglio la Donzella, quando
Mena di punta, e tutta intenta mira
Ove cacciar tra ferro e ferro il brando,
Sí che si sfoghi e disacerbi l'ira.
Or da un lato, or da un altro il va tentan-
Quando di qua, quando di là s'aggira; [do;
E si rode e si duol che non le avvegna
Mai fatta alcuna cosa che disegna.

75

Come chi assedia una città che forte

— 8. **far... indizio**, indicarlo, farlo conoscere. Cosí nel c. XVII, 133, ecc. L'AR. amò assai questa locuzione.

68. 4. **non tarda**; non rende vano. È un' estensione di significato notevole, e non citata dai vocabolari.

— 7. **lampo**, luce, arbore. Di questo significato speciale non si citano altri esempi.

69. 3. **l'aquila de l'or**, Per la preposiz. articolata cfr. c. XLI, 101, n. 4. L'aquila d'oro con due teste fu antica arme dell'impero. Il Lipsio opinò che l'avesse adottata Costantino per indicare l'unione dei due imperi d'oriente e d'occidente. Ma pare piuttosto che quando l'impero germanico venne a Enrico VII di Luxemburg, all'aquila di esso egli unisse quella improntata sullo stemma di sua famiglia; e cosí composta passò ai successivi imperatori (CANTÙ, *St. Univers.* V, pag. 429).

— 8. **d'alcuno**, da alcuno. V. c. v, 10, n. 5.

70. 4. **che**, cosí che.

— 7. **ogni colpo**. È soggetto: anzi brama che ogni colpo ecc.

71. 1. **barbaro**. Piú comunemente *barbero*, il cavallo che corre, sciolto, a gara. (Deriva da *Berberia* o *Barbaria*. regione dell'Affrica, donde prima vennero quei cavalli piú atti alla corsa).

— 2-4. **Che 'l cenno** ecc. Avverti il cambiamento di costrutto: prima la proposizione relativa, poi due infinitive, in ultimo di nuovo una relativa. Il periodo non ne guadagna in chiarezza. L'AR. ama questi cambiamenti: cfr. c. x, 18, 5; 16, 3.

— 7. **la tromba**, dell'araldo, che nei duelli dava il segnale dell'attacco.

72. 1-6. **Qual** ecc. Citano a confronto la comparazione di Virgilio, *En.* 2, 416; ma questa dell'AR. è ben diversa nei particolari, piú piena e piú efficace.

73. 6. **Che**. È relativo di *arme*. Si ricordi che Ruggero aveva l'arme di Mandricardo, che erano quelle di Ettore. V. c. XIV, 31, n. 4.

— 7. **tempesta**, travaglia, tormenta.

74. 3. **tra ferro e ferro**; nelle giunture dell'armatura.

— 7. **avvegna ... fatta**; venga fatta. Questo senso di *avvenire* non si trova nella N. Crusca. *Avventuroso Ciciliano* 2: « Avvenne alla regina voglia ». Cosí troviamo *avvenne sete*, *avvenne una visione*.

75. 1-6. **Come** ecc. Virgilio descrivendo la

Sia di buon fianchi, e di muraglia grossa,
Spesso l'assalta, or vuol batter le porte,
Or l'alte torri, or atturar la fossa;
E pone indarno le sue genti a morte,
Né via sa ritrovar ch'entrar vi possa:
Cosí molto s'affanna e si travaglia,
Né può la Donna aprir piastra né maglia.

76

Quando allo scudo e quando al buono elmetto,
Quando all'osbergo fa gittar scintille
Con colpi ch'alle braccia, al capo, al petto
Mena dritti e riversi, e mille e mille,
E spessi piú, che sul sonante tetto
La grandine far soglia de le ville.
Ruggier sta su l'avviso, e si difende
Con gran destrezza, e lei mai non offende.

77

Or si ferma, or volteggia, or si ritira,
E con la man spesso accompagna il piede.
Porge or lo scudo, et or la spada gira
Ove girar la man nimica vede.
O lei non fere, o, se la fere, mira
Ferirla in parte ove men nuocer crede.
La Donna, prima che quel dí s'inchine,
Brama di dare alla battaglia fine.

78

Si ricordò del bando, e si ravvide
Del suo periglio, se non era presta;
Che, se in un dí non prende o non uccide
Il suo domandator, presa ella resta.
Era già presso ai termini d'Alcide
Per attuffar nel mar Febo la testa,
Quando ella cominciò di sua possanza
A diffidarsi, e perder la speranza.

79

Quanto mancò piú la speranza, crebbe
Tanto piú l'ira, e radoppiò le botte;
Ché pur quell'arme rompere vorrebbe,
Ch'in tutto un dí non avea ancora rotte:
Come colui ch'al lavorío che debbe,
Sia stato lento, e già vegga esser notte,
S'affretta indarno, si travaglia e stanca,
Fin che la forza a un tempo e il dí gli manca.

80

O misera Donzella, se costui
Tu conoscessi, a cui dar morte brami;
Se lo sapessi esser Ruggier, da cui
De la tua vita pendono gli stami;
So ben ch'uccider te, prima che lui,
Vorresti; che di te so che piú l'ami:
E quando lui Ruggiero esser saprai,
Di questi colpi ancor, so, ti dorrai.

81

Carlo e molt'altri seco, che Leone
Esser costui credeansi, e non Ruggiero,
Veduto come in arme, al paragone
Di Bradamante, forte era e leggiero;
E, senza offender lei, con che ragione
Difender si sapea, mutan pensiero,
E dicon: Ben convengono amendui;
Ch'egli è di lei ben degno, ella di lui.

---

lotta fra Entello ed Aceste, *En.* 5, 439 dice di quello: « Ille, velut celsam oppugnat molibus urbem Aut montana sedet circum castella sub armis, Nunc hos nunc illos aditus omnemque pererrat Arte locum ».

— 1. **atturar**, turar. V. c. XVI, 28, n. 3; XXXIII, 121. È forma usata anche da altri e non morta nel popolo toscano.

— 5. **pone... a morte**, espone alla morte, spinge a morte le proprie genti. Come si direbbe *uccide le sue g.* per *le espone ad essere uccise*, cosí *pone a m.* per *espone alla m.*

— 6. **via... che**; via tale... che.

76. 1. **riversi**, rovesci.

— 5-6. **piú che s. s. tetto** ecc. VIRG. *En.* 5, 458: « Quam multa grandine nimbi Culminibus crepitant, sic multis ictibus heros ecc. ». Rileva le differenze.

77. 2. **E con la man** ecc.; E spesso mentre fa un movimento col piede è costretto a farne uno pur con le braccia, ora porgendo lo scudo, ora girando la spada ecc., per riparare i colpi.

— 5. **fere**, ferisce, colpisce: c. XXVI, 73, n. 7.

— 7. **s'inchine**, decline. GUIDO DELLE COLONNE, *G. di T.* 278 l'usa nello stesso significato.

78. 1. **si ravvide**, si avvide, si accorse. V. c. XXXII, 11, n. 1.

— 2. **Del suo p.** ecc., del pericolo che avrebbe corso se non era presta. È una brachilogia, frequentissima nel linguaggio popolare.

— 3. **Che.** Può essere invece di poiché (c. I, 27, 8), e anche congiunzione dichiarativa di *bando*.

— 4. **Il suo domandator.** È termine tecnico dei duelli. Si diceva anche *richiedente*: colui che sfidava.

— 5. **ai term. d'Alcide**; alle colonne d'Ercole (XV, 22, n. 5). Qui vuol dire in generale *al tramonto*, poiché le colonne d'Erc. sono a ponente.

— 8. **diffidarsi** di una cosa, è cosí frequente come la semplice forma neutra *diffidare*.

79. 5. **lavorío**, lavoro, opera. È frequente negli antichi. BOCCACCIO, *Nov.* 6: « Per andare a lavorare o a trovar lavorio » — **debbe**, deve, perché si è assunto l'obbligo di farlo.

80. 3. **Se lo sap. esser R.**; se sapessi *lui* esser R.

— 6. **che di te**; poiché di te.

81. 5. **con che ragione**, con che abilità. Dipende da *veduto*. Quanto al significato di *ragione*, cfr. c. XVIII, 48, n. 5.

— 7. **convengono**, son conformi, l'uno sta bene all'altro, Piú comunemente *si convengono*. V. c. XVI, 6, n. 3, DANTE, *Conv.* I

82

Poi che Febo nel mar tutt'è nascoso,
Carlo, fatta partir quella battaglia,
Giudica che la Donna per suo sposo
Prenda Leon, né ricusar lo vaglia.
Ruggier, senza pigliar quivi riposo,
Senz'elmo trarsi, o alleggerirsi maglia,
Sopra un picciol ronzin torna in gran fret-
Ai padiglioni ove Leon l'aspetta. [ta

83

Gittò Leone al cavallier le braccia
Due volte e piú fraternamente al collo;
E poi, trattogli l'elmo da la faccia,
Di qua e di là con grande amor baciollo.
Vo' (disse) che di me sempre tu faccia
Come ti par; che mai trovar satollo
Non mi potrai, che me e lo stato mio
Spender tu possa ad ogni tuo disio.

84

Né veggo ricompensa che mai questa
Obligazion ch'io t'ho, possi disciorre;
E non s'ancora io mi levi di testa
La mia corona, e a te la venghi a porre.
Ruggier, di cui la mente ange e molesta
Alto dolore, e che la vita aborre,
Poco risponde, e l'insegne gli rende,
Che n'avea avute, e 'l suo liocorno prende:

85

E stanco dimostrandosi e svogliato,
Piú tosto che poté, da lui levosse;
Et al suo alloggiamento ritornato,
Poi che fu mezza notte, tutto armosse;
E sellato il destrier, senza commiato,
E senza che d'alcun sentito fosse,
Sopra vi salse, e si drizzò al camino
Che piú piacer gli parve al suo Frontino.

86

Frontino or per via dritta or per via tor-
Quando per selve e quando per campagna [ta,
Il suo Signor tutta la notte porta,
Che non cessa un momento che non piagna:
Chiama la morte, e in quella si conforta,
Che l'ostinata doglia sola fragna;
Né vede, altro che morte, chi finire
Possa l'insopportabil suo martíre.

87

Di chi mi debbo, oimè! (dicea) dolere,
Che cosí m'abbia a un punto ogni ben tol-
Deh, s'io non vo' l'ingiuria sostenere [to?
Senza vendetta, incontro a cui mi volto?
Fuor che me stesso, altri non so vedere,
Che m'abbia offeso et in miseria volto.
Io m'ho dunque di me contra a me stesso
Da vendicar, c'ho tutto il mal commesso.

88

Pur, quando io avessi fatto solamente
A me l'ingiuria, a me forse potrei
Donar perdon, se ben difficilmente;
Anzi vo' dir che far non lo vorrei:
Or quanto, poi che Bradamante sente
Meco l'ingiuria ugual, men lo farei?
Quando bene a me ancora io perdonassi,
Lei non convien che invendicata lassi.

89

Per vendicar lei dunque debbo e voglio

«per l'ordine e numero in che paiono convenire».

82. 4. **né ricusar lo vaglia**; né valga il ricusarlo; né abbia valore il suo rifiuto.

— 6. **alleggerirsi maglia**, togliersi le armi pesanti, che i cavalieri quando non erano in battaglia o in avventura facevan portare agli scudieri, rimanendo con le armature piú leggere, che tenevano di sotto.

83. 6-8. **tr. satollo... che... spender t. p.**; non mi potrai mai trovar sazio, stanco *di permettere* che tu spenda me e il mio regno per ogni tuo desiderio. È una brachilogia, che non mi sembra né chiara né elegante.

84. 2. **possi**, possa. Vedi, per questa forma, e per il seguente *venghi*, c. XV, 86, n. 5.

— 3. **E non se ancora** ecc.; E non *la vedo*, anche se ecc.

85. 6. **d'alcun**, da alcun. V. c. V, 10, n. 5.

— 7. **vi salse**, vi salí. V. c. VI, 41, n. 4.

— 8. **C. p. p. gli parve al s. F.**; che gli parve piacesse meglio al suo Frontino. Si drizzò per quella via, che a lui parve fosse la preferita dal cavallo. Ma puoi anche intendere: Si drizzò per quella via, che parve piacer piú al suo Fr. Cosí avremmo il complemento raddoppiato per mezzo della anticipazione della particella pronominale, come fa spessissimo il popolo: es. **Lo** *vedi stasera Francesco? — Se* **gli** *piace al babbo, piace anche a me. —* **Ti** *pare a te?* Nel Furioso hai un es. nel c. XXIV, 83, 5: «Io vel comando Che fin che piaccia a Dio restiate viva».

86. 4, **non cessa... che non p.**; non cessa di piangere. V. c. I, 38, n. 6.

— 5-6. **Chiama** ecc. Qui abbiamo rinnovato un vezzo frequente nell'AR., d'interrompere il costrutto con una proposiz. incidente coordinata: Chiama la morte, che, sola, fragna, tronchi l'ostinato dolore; e nella morte (nel pensier della morte) si conforta. Cfr. c. IX, 92, n. 4; XL, 59, 3.

— 7. **altro che**, fuor che. Cosí avverbialmente l'usò già il PETRARCA, I, son. 118: «parola Ch'altro che da me stesso fosse intesa». Costruisci: Né vede chi, fuorché morte, possa finire, ecc.

87. 6. **in miseria volto**, in m. messo, fatto diventar misero. *Volgere in miseria* è locuzione fatta forse sullo stampo dell'altre simili: *volgere in ridicolo, in burla* ecc. Nessun vocabolario la cita.

Ogni modo morir, né ciò mi pesa;
Ch'altra cosa non so ch'al mio cordoglio,
Fuor che la morte, far possa difesa.
Ma sol, ch'allora io non mori', mi doglio,
Che fatto ancora io non le aveva offesa.
Oh me felice, s' io moriva allora,
Ch'era prigion de la crudel Teodora!

90

Se ben m'avesse ucciso, tormentato
Prima ad arbitrio di sua crudeltade,
Da Bradamante almeno avrei sperato
Di ritrovare al mio caso pietade.
Ma quando ella saprà ch'avrò piú amato
Leon di lei, e di mia volontade
Io me ne sia, perch'egli l'abbia, privo;
Avrà ragion d'odiarmi e morto e vivo.

91

Questo dicendo e molte altre parole
Che sospiri accompagnano e singulti,
Si trova all'apparir del nuovo sole
Fra scuri boschi, in luoghi strani e inculti;
E perché è disperato, e morir vuole,
E, piú che può, che 'l suo morir s'occulti;
Questo luogo gli par molto nascosto,
Et atto a far quant'ha di sé disposto.

92

Entra nel folto bosco, ove piú spesse
L'ombrose frasche e piú intricate vede;
Ma Frontin prima al tutto sciolto messe
Da sé lontano, e libertà gli diede.
O mio Frontin (gli disse), s'a me stesse
Di dare a' merti tuoi degna mercede,
Avresti a quel destrier da invidiar poco,
Che volò al cielo, e fra le stelle ha loco.

93

Cillaro, so, non fu, non fu Arïone
Di te miglior, né meritò piú lode;
**Né alcun altro destrier di cui menzione
Fatta da' Greci o da' Latini s'ode.
Se ti fur par ne l'altre parti buone,
Di questa so ch'alcun di lor non gode,
Di potersi vantar ch'avuto mai
Abbia il pregio e l'onor che tu avuto hai:**

94

**Poi ch'alla piú che mai sia stata o sia
Donna gentile e valorosa e bella
Sí caro stato sei, che ti nutria,
E di sua man ti ponea freno e sella.
Caro eri alla mia donna: ah perché mia
La dirò piú, se mia non è piú quella?
S'io l'ho donata ad altri? Oimè! che cesso
Di volger questa spada ora in me stesso?**

95

**Se Ruggier qui s'affligge e si tormenta,
E le fere e gli augelli a pietà muove**
(Ch'altri non è che questi gridi senta
**Né vegga il pianto che nel sen gli piove),
Non dovete pensar che piú contenta
Bradamante in Parigi si ritrove,
Poi che scusa non ha che la difenda,
O piú l'indugi, che Leon non prenda.**

96

**Ella, prima ch'avere altro consorte
Che 'l suo Ruggier, vuol far ciò che può [farsi;
Mancar del detto suo; Carlo e la Corte,
I parenti e gli amici inimicarsi;
E quando altro non possa, al fin la morte
O col veneno o con la spada darsi;
Ché le par meglio assai non esser viva,
Che, vivendo, restar di Ruggier priva.**

97

**Deh, Ruggier mio (dicea), dove sei gito?
Puote esser che tu sia tanto discosto,
Che tu non abbi questo bando udito,
A nessun altro, fuor ch'a te, nascosto?
Se tu 'l sapesse, io so che comparito
Nessun'altro saria di te piú tosto.
Misera me! ch'altro pensar mi deggio,
Se non quel che pensar si possa peggio?**

---

89. 2. **Ogni modo**; V. c. XLIII, 161, n. 5.

— 6. **Che.** È correlativo di *allora*: allora quando.

90. 1. **tormentato.** Intendi: Se bene mi avesse ucciso, tormentandomi prima, dopo avermi prima tormentato ad arbitrio del suo animo crudele.

— 7. **Io me ne sia.** Per il congiunt. cfr. c. v, 67, n. 8. Qui la cosa è enunciata come un pensiero di Bradam., quasi dica: saprà che me ne son privato (cfr. c. I, 48, n. 4) di mia volontà, e *penserà* che me ne son privato, perché l'abbia lui.

92. 3-4. **messe da sé lontano.** Intendo tutto il luogo cosí: Rugg. entrò nel piú fitto del bosco, ma prima di entrarvi aveva messo Frontino in luogo lontano *da quello*, dove *poi* R. s' *inoltrò*: e datagli la libertà, cosí gli parlò.

— 7. **quel destrier**, Pegaso, che fu mutato in costellazione.

93. 1. **Cillaro**, un cavallo di Castore — **Arione**, cavallo d'Adrasto re d'Argo. Notano giustamente che questa erudizione è fuor di luogo e viziosa.

94. 1-2. **alla piú ecc.** Costruisci: alla Donna piú gentile e valorosa e bella che sia mai stata. Non è questa certo la piú ardita inversione del Furioso.

— 7. **cesso**, indugio. V. c. XLIII, 163, n. 7.

95. 8. **l'indugi**, la trattenga, cosí che non prenda Leone. TASSO, *Ger.* 4, 16: «Ma perché piú v'indugio?»

96. 3. **Mancar del d. s.**; mancar di parola, mancar della sua parola.

97. 5. **sapesse**, sapessi. Vedi, per questa terminaz., c. XXXI, 12, n. 7. Cosí *tu fosse* c. XLVI, 41, 2. *Pecorone*, G. 4, n. 1: «Se tu mi desse piú ducati che non vale questa città».

98

Come è, Ruggier, possibil che tu solo
Non abbi quel che tutto il mondo ha inte-
Se inteso l'hai, né sei venuto a volo, [so?
Come esser può che non sii morto o preso?
Ma chi sapesse il ver, questo figliuolo
Di Costantin t'avrà alcun laccio teso;
Il traditor t'avrà chiusa la via,
Acciò prima di lui tu qui non sia.

99

Da Carlo impetrai grazia, ch'a nessuno
Men di me forte avessi ad esser data,
Con credenza che tu fossi quell'uno
A cui star contra io non potessi armata.
Fuor che te solo, io non stimava alcuno:
Ma de l'audacia mia m' ha Dio pagata;
Poi che costui, che mai piú non fe'impresa
D'onore in vita sua, cosí m'ha presa:

100

Se però presa son, per non avere
Uccider lui né prenderlo potuto;
Il che non mi par giusto; né al parere
Mai son per star, ch' in questo ha Carlo
[avuto.
So ch'inconstante io mi farò tenere,
Se da quel c'ho già detto, ora mi muto:
Ma né la prima son né la sezzaia,
La qual paruta sia inconstante, e paia.

101

Basti che nel servar fede al mio amante,
D'ogni scoglio piú salda mi ritrovi,
E passi in questo di gran lunga quante
Mai furo ai tempi antichi, o sieno ai nuovi.
Che nel resto mi dichino incostante,
Non curo, pur che l'incostanzia giovi:
Purch' io non sia di costui tôrre astretta,
Volubil piú che foglia anco sia detta.

102

Queste parole et altre, ch' interrotte
Da sospiri e da pianti erano spesso,
Seguí dicendo tutta quella notte
Ch'all'infelice giorno venne appresso.
Ma poi che dentro alle Cimmerie grotte
Con l'ombre sue Notturno fu rimesso,
Il Ciel, ch'eternamente avea voluto
Farla di Ruggier moglie, le diè aiuto.

103

Fe' la matina la Donzella altiera
Marfisa inanzi a Carlo comparire,
Dicendo ch'al fratel suo Ruggier era
Fatto gran torto, e nol volea patire,
Che gli fosse levata la mogliera,
Né pure una parola glie ne dire:
E contra chi si vuol di provar toglie,
Che Bradamante di Ruggiero è moglie;

104

E inanzi agli altri, a lei provar lo vuole,
Quando pur di negarlo fosse ardita,
Ch' in sua presenzia ella ha quelle parole

---

98. 5. **Ma chi sap. il ver**; ma se uno sapesse il vero, saprebbe certamente questo. Il *chi* col congiuntivo vale spesso nell' uso elegante della nostra lingua una proposizione condizionale. V. FORNACIARI, *Sint.*, p. 121.

— 8. **non sia**. Veramente *non fossi*. Ma Brad. si trasporta con la fantasia al momento, in cui Leone gli fa impedimento. L'espressione cosí è piú drammatica.

99. 3. **quell'uno**, quel solo.

100. 1-2. **Se però** ecc. Intendi: Se però si può dire che son presa per non aver potuto uccider lui né prenderlo. il che non mi pare conforme a giustizia.

— 5. **So ch' inconstante** ecc. So che mi farò ritenere per incostante, se mi muto, rimovendomi da quello, ecc.

— 7. **sezzaia**, ultima. Si disse anche *sezzo*: PULCI, *Morg.* 2, 7: « E tanto il primo quanto il sezzo vale ». Da *sezzo* (V. c. XI, 13, 3) derivò *sezzaio*.

101. 5. **dichino**, dicano. Terminaz. popolare ancora in uso nel volgo.

102. 5. **Cimmerie gr.** « Cimmerii furono popoli dell'Asia vicini al Bosforo sulla palude Meotide (Mar d'AZOW), i quali per l'aria crassa e per le dense esalazioni nuvolose, rare volte veggono il sole: per la qual cosa favoleggiarono i poeti, che tra essi facesse la notte dimora quando per noi è giorno » (Barotti).

— 6. **Notturno**, il dio della notte. PLAUTO, *Anfitrione*, 1, 1, 116: « Credo ego, hac noctu, Nocturnum obdormisse ebrium », dice Sosia poiché non si faceva mai giorno.

— 7. **eternamente**, nei suoi eterni decreti. In Dio, non essendovi tempo né successione, ogni atto volitivo è eterno.

103. 4-5. **Fatto** ecc., era stato fatto gran torto, e non voleva sopportare questo torto, *cioè* che gli fosse ecc.

— 6. **Né... glie ne dire**, Né dirgliene, e non gli se ne dica. Quest' infinito assoluto è frequentissimo nello stile popolare: cosí diremmo: Non sarà mai che io faccia questo e non dirlo a mio padre (senza dirlo, e non lo dica).

— 7. **chi si vuol**. È bel modo ancora vivissimo nel popolo toscano, che l' usa nel senso di *ogni persona*: es.: scommetto con chi si vuole. E credo debba illustrarsi cosí: scommetto con chi si voglia che io scommetta, con qualunque persona con cui altri voglia che io scommetta. — **di provar t.**; con le armi. Cosí provavano i cavalieri antichi le loro asserzioni.

104. 2. **Quando pur**, se pur, posto che. Come si usò *quando* per *se*, cosí abbiamo qui *quando pur* per *se pur*.

— 3. **Ch' in s. p.** Il *che* può esser relativo a *lei* e anche per *poiché*.

Dette a Ruggier, che fa chi si marita;
E con la cerimonia che si suole,
Già sí tra lor la cosa è stabilita,
Che piú di sé non possono disporre,
Né l'un l'altro lasciar, per altri tòrre.

105

Marfisa, o 'l vero 'l falso che dicesse,
Pur lo dicea, ben credo con pensiero,
Perché Leon piú tosto interrompesse
A dritto e a torto, che per dire il vero;
E che di volontade lo facesse
Di Bradamante, ch'a riaver Ruggiero,
Et escluder Leon, né la piú onesta
Né la piú breve via vedea di questa.

106

Turbato il re di questa cosa molto,
Bradamante chiamar fa immantinente;
E quanto di provar Marfisa ha tolto,
Le fa sapere, et ecci Amon presente.
Tien Bradamante chino a terra il volto,
E confusa non niega né consente,
In guisa che comprender di leggiero
Si può che Marfisa abbia detto il vero.

107

Piace a Rinaldo, e piace a quel d' An- [glante
Tal cosa udir, ch'esser potrà cagione
Che 'l parentado non andrà piú inante,
Che già conchiuso aver credea Leone;
E pur Ruggier la bella Bradamante
Malgrado avrà de l'ostinato Amone;
E potran senza lite, e senza trarla
Di man per forza al padre, a Ruggier dar- [la.

108

Che se tra lor queste parole stanno,
La cosa è ferma, e non andrà per terra.
Cosí atterràn quel che promesso gli hanno,
Piú onestamente, e senza nuova guerra.
Questo è (diceva Amon), questo è un in- [ganno
Contra me ordito; ma 'l pensier vostro [erra;
Ch'ancor che fosse ver quanto voi finto
Tra voi v'avete, io non son però vinto.

109

Ché prosuposto (che né ancor confesso,
Né vo' credere ancor) ch'abbia costei
Scioccamente a Ruggier cosí promesso,
Come voi dite, e Ruggiero abbia a lei;
Quando e dove fu questo? ché piú espres- [so,
Piú chiaro e piano intenderlo vorrei.
Stato so che non è, se non è stato
Prima che Ruggier fosse battezzato.

110

Ma s'egli è stato inanzi che Cristiano
Fosse Ruggier, non vo' che me ne caglia;
Ch'essendo ella Fedele, egli Pagano,
Non crederò che 'l matrimonio vaglia.
Non si debbe per questo essere in vano
Posto al risco Leon de la battaglia;
Né il nostro Imperator credo vogli anco
Venir del detto suo per questo manco.

111

Quel ch'or mi dite, era da dirmi quando
Era intera la cosa, né ancor fatto
A prieghi di costei Carlo avea il bando
Che qui Leone alla battaglia ha tratto.
Cosí contra Rinaldo e contra Orlando
Amon dicea, per rompere il contratto
Fra quei duo amanti; e Carlo stava a udi- [re,
Né per l'un né per l'altro volea dire.

112

Come si senton, s'Austro o Borea spira,
Per l'alte selve murmurar le fronde;
O come soglion, s'Eölo s'adira
Contra Nettuno, al lito fremer l'onde:

— 4. **fa**, dice. V. c. XV, 52, n. 7.

— 5. **che si suole**, con cui (c. XIII, 37, n. 5), si suole stabilire queste cose.

105. 2. **con pensiero**, col pensiero, con questo pensiero; perché cioè interrompesse Leone, nei suoi propositi, piuttosto che per dire il vero. Apparisce da queste parole che Marfisa non diceva il vero; ma la parte da lei aggiunta si riferisce solo all'avere essa *udito* tali parole: ché le parole di reciproca promessa furono veramente dette fra loro. Vedi c. XLVI, 37, n. 7.

— 5. **E che**. Dipende dal *credo* del v. 2 — **di volontade**; per volontà. Su *di* causale vedi c. XIII, 33, n. 3.

107. 1. **q. d'Anglante**; Orlando.

— 5. **E pur**; E potrà esser *pure* cagione che Rugg. avrà ecc.

108. 1. **Che se ecc.** Se esistono fra loro queste parole di cui alla st. 104, 3. Se cioè essi si son veramente data la fede matrimoniale come dice Marfisa.

— 2. **non andrà p. terra**, non cadrà. È immagine prodotta dal precedente *è ferma*.

— 3. **gli**, a Ruggero.

109. 1. **che né anc. conf.** I manoscritti originali, che hanno questa parte, leggono *il che*. Ma noi abbiamo nei c. XXIV, 31, 5; XXVIII, 37, 7; XXXIV, 26, 5 altri esempi di *che* in questo senso. Cosí, per ciò, possiamo intendere senza far violenza al testo del 1532.

— 5. **espresso, chiaro, piano**, dicono presso che la stessa idea, e in questo luogo non fanno che mostrare l'insistenza d'Amone sopra un pensiero, che a lui molto preme.

110. 6. **risco**. Cosí nel c. VI, 81, 8.

— 7. **vogli**, voglia. V. c. XV, 86, n. 5. — **Né... anco**, e neppure. V. c. XVI, 36, n. 8.

— 8. **del detto suo**. È un complemento di limitazione: venir meno quanto alla sua parola; mancare alla s. parola. V. c. XXXVII, 22, n. 2.

111. 2. **Era intera**. È il latino *re adhuc integra*: quando la cosa era ancor fresca, non trattata, non pregiudicata (Romizi).

— 3. **A prieghi**, ai prieghi.

Cosí un rumor che corre e che s'aggira,
E che per tutta Francia si diffonde,
Di questo dà da dire e da udir tanto,
Ch'ogni altra cosa è muta in ogni canto.

113

Chi parla per Ruggier, chi per Leone;
Ma la piú parte è con Ruggiero in lega:
Son dieci e piú per un che n'abbia Amone.
L' Imperator né qua né là si piega;
Ma la causa rimette alla ragione,
Et al suo parlamento la delega.
Or vien Marfisa, poi ch' è differito
Lo sponsalizio, e pon nuovo partito;

114

E dice: Con ciò sia ch'esser non possa
D'altri costei, fin che 'l fratel mio vive;
Se Leon la vuol pur, suo ardire e possa
Adopri sí, che lui di vita prive:
E chi manda di lor l'altro alla fossa,
Senza rivale al suo contento arrive.
Tosto Carlo a Leon fa intender questo,
Come anco intender gli avea fatto il resto.

115

Leon che, quando seco il cavalliero
Del lïocorno sia, si tien sicuro
Di riportar vittoria di Ruggiero,
Né gli abbia alcun assunto a parer duro;
Non sappiendo che l'abbia il dolor fiero
Tratto nel bosco solitario e oscuro,
Ma che, per tornar tosto, uno o due miglia
Sia andato a spasso, il mal partito piglia.

116

Ben se ne pente in breve: ché colui
Del qual piú del dover si promettea,
Non comparve quel dí, né gli altri dui
Che lo seguîr, né nuova se n'avea;
E tôr questa battaglia senza lui
Contra Ruggier, sicur non gli parea:
Mandò, per schivar dunque danno e scorno,
Per trovar il guerrier dal lïocorno.

117

Per cittadi mandò, ville e castella,
D'appresso e da lontan, per ritrovarlo;
Né contento di questo, montò in sella
Egli in persona, e si pose a cercarlo.
Ma non n'avrebbe avuto già novella,
Né l'avria avuta uomo di quei di Carlo,
Se non era Melissa che fe' quanto
Mi serbo a farvi udir ne l'altro Canto.

---

113. 2. **è in lega**; è d'accordo, è favorevole.

115. 4. **Né gli abbia**, e si tien sicuro che non abbia a parer duro a quel cavaliere nessun assunto. Questo mi sembra qui il senso migliore.

— 7. **Ma che.** Bisogna rilevare dal contesto un *credendo*: ma credendo che ecc.

117. 2. **D' appresso e da l.**; manda vicino e lontano. *Da lontano* come termine di moto non è citato dai vocabolari. Ma forse su questa espressione ha agito l' altra *d' appresso*.

CANTO XLVI

1

Or, se mi mostra la mia carta il vero,
Non è lontano a discoprirsi il porto;
Sí che nel lito i voti sciogliér spero
A chi nel mar per tanta via m' ha scorto;
Ove, o di non tornar col legno intero,

---

1. 1. **la mia carta.** Metaforicam. *la mia carta nautica.* Fuori di figura *il poema*, che lo scrittore ha dinanzi. Molti hanno figurato la composizione d' un' opera come una navigazione. VIRGIL., *Georg.* 2, 41; DANTE, *Purg.* 1, 1-2.

— 4. **A chi ecc.** « I voti fatti nei pericoli delle tempeste si solevano dagli antichi naviganti sciogliér sul lido a Glauco, Panope, Ino e Melicerta » (Romizi), che si chiamavano *Dei littorali.* A questo costume allude l' Ariosto. Ma a chi precisamente accenna? Il Fornari intende « questi signori e donne, che subito egli nomina ». Ma non pare che possa dirsi che essi l' hanno *scorto* per il mare. Il Romizi intende Alessandra Benucci « che non solo gli ha concesso di mantenere la promessa fatta nella protasi del poema, ma lo ha anche sorretto nel lungo e difficile lavoro ». Ma il Poeta non fa che lamentarsi della crudeltà della sua donna e dei tormenti d' amore, che gli limano l'ingegno e minacciano di farlo diventar pazzo come Orlando (c. I, 2, 5; XXXV, 1): e questo non mi sembra un guidare nelle difficoltà. Io non sarei alieno dal credere che il Poeta facesse questo vago accenno, perché Ippolito d'Este, potesse riferirlo a sé stesso. Il Poema infatti è dedicato a lui, è fatto con l' apparente fine di inalzare un monumento di gloria alla casa Estense, si chiude con l' episodio piú strettamente connesso con le origini supposte di quella casa: perché non dovrebbe nell' ultimo canto rilevare in Ippolito il merito d' avere con la sua grandezza, con la luce della sua gloria (c. III, 57) scorto, guidato, il Poeta nella lunga fatica? Se ciò sembra esagerato si pensi che

O d'errar sempre, ebbi già il viso smorto.
Ma mi par di veder, ma veggo certo,
Veggo la terra, e veggo il lito aperto.

2

Sento venir per allegrezza un tuono
Che fremer l'aria e rimbombar fa l'onde:
Odo di squille, odo di trombe un suono
Che l'alto popular grido confonde.
Or comincio a discernere chi sono
Questi ch'empion del porto ambe le spon-
Par che tutti s'allegrino ch' io sia [de
Venuto a fin di così lunga via.

3

Oh di che belle e saggie donne veggio,
Oh di che cavallieri il lito adorno!
Oh di ch'amici, a chi in eterno deggio
Per la letizia c'han del mio ritorno!
Mamma e Ginevra e l'altre da Correggio
Veggo del molo in su l'estremo corno:
Veronica da Gambara è con loro,
Sí grata a Febo e al santo Aonio coro.

4

Veggo un'altra Ginevra, pur uscita
Del medesimo sangue, e Giulia seco;
Veggo Ippolita Sforza, e la notrita
Damigella Trivulzia al sacro speco:
Veggo te, Emilia Pia, te, Margherita,
Ch'Angela Borgia e Grazïosa hai teco;
Con Ricciarda da Este ecco le belle
Bianca e Diana, e l'altre lor sorelle.

5

Ecco la bella, ma piú saggia e onesta,
Barbara Turca, e la compagna è Laura.

---

non è meno esagerato ciò che di lui dice nei c. VII, 62; XXXV, 4; XXXVI, 2 ecc.

— 6. **ebbi... il viso smorto**, ebbi... paura. Avverti l' ardimento sintattico, per il quale quest' espressione vien costruita con l'infinito *di non tornar* ecc., come se fosse *ebbi paura*.

— 8. **il lito aperto**, veggo *apertamente*, chiaramente il lido. È dunque l'agg. usato avverbialm.

2. 1. **un tuono**, un rombo di voci e suoni fatti per l'allegrezza del mio ritorno. Qui l'Ar. accenna al favore che incontrerà il suo poema.

— 4. **confonde**, rende smorto, opprime sicché io ben non lo distinguo.

3. 3. **a chi... deggio**. a cui debbo, son debitore. Per quest' uso cfr. c. XXXI, 42, n. 6.

— 5. **Mamma**. Era un soprannome dato a Beatrice figlia di Niccolò da Correggio e moglie di Nicola Quirico Sanvitale. — **Ginevra**. Due sono le Ginevre di cui si può qui parlare: Ginevra figliuola di Giberto da Correggio e di Veronica Gambara, moglie a Paolo Fregoso: Ginevra figlia di Giovanni Bentivoglio e moglie a Guido da Correggio († 1528).

— 7. **Veronica da Gamb.** È detta anche *da Correggio* perché moglie di Giberto, e perché dimorò a lungo a Correggio. È la celebre poetessa. Nella prima ediz. si leggeva: « Quella, che scende con Ginevra al mare Veronica da Gambara mi pare »; poi avendola conosciuta anche di persona, per piú onorarla mutò come si vede.

— 8. **Aonio coro**, le Muse, delle quali si metteva la sede nei monti della Beozia (Elicona), detta anche Aonia.

4. 1-2. **Ginevra... Giulia.** Di queste, che paiono della casa da Correggio, non si trova chiara notizia.

— 3. **Ippolita Sforza**, figlia di Carlo Sforza e di Bianca Simonetta, fu moglie di Alessandro Bentivoglio, ebbe fama di grande dottrina e fu una delle piú celebri riformatrici del suo tempo. Di lei parla anche il Bandello. Non ne resta alcuno scritto.

— 4. **D. Trivulzia.** Damigella o Domitilla figlia di Giovanni Trivulzio di Milano: « i suoi genitori l'avevano fin da bambina consacrata alle Muse e confidata loro perché la educassero » (Iacopo da Bergamo). — **al s. speco**, all'antro dell'Oracolo di Delfi « Là dove Apollo diventò profeta » (PETRARCA, I, son. 133).

— 5. **Emilia Pia.** Emilia dei Pio, Signori di Carpi, moglie d'Antonio da Montefeltro. Meritò per le sue virtú e per l'alto ingegno le lodi del Castiglione nel Cortegiano. — **Margherita**; È quella Margherita Gonzaga, della corte d' Urbino, che interloquisce nel *Cortegiano*.

— 6. **Angela Borgia**, parente e damigella di Lucrezia Borgia, di cui parla il Bembo nella dedica degli Asolani. — **Graziosa**, Graziosa Pia, di cui si ha qualche lettera nelle scritte al Bembo da vari, e pubblicate dal Sansovino.

— 7. **Ricciarda da E.** È poco nota. Non può essere, nota il Casella, Ricciarda di Saluzzo, moglie di Niccolò III, come dicono i piú, perché essa morí quando l'Ar. nasceva.

— 8. **Bianca e Diana**, figlie di Sigismondo d' Este, fratello del duca Ercole. Di Diana, maritata a Uguccione Contrari, 1498, si parla anche nel c. XLII, 90. Delle altre sorelle non trovo nei genealogisti che Lucrezia.

5. 2. **Barbara Turca.** « Credono molti che sia la figlia d' un duca di Brandeburgo maritata a Lodovico Gonzaga, soprannominato il Turco. Dev' essere invece qualche donna della famiglia Turchi, illustre fra le Ferraresi » (Casella). — **Laura.** « È probabilmente Laura o Eustochia Dianti, favorita e poi moglie del duca Alfonso I, dalla quale venne il ramo spurio degli Estensi, che poi

Non vede il sol di piú bontà di questa
Coppia da l'Indo all'estrema onda Maura.
Ecco Genevra che la Malatesta
Casa col suo valor sí ingemma e inaura,
Che mai palagi imperïali o regi
Non ebbon piú onorati e degni fregi.

6

S'a quella etade ella in Arimino era,
Quando superbo de la Gallia doma
Cesar fu in dubbio, s'oltre alla riviera
Dovea passando inimicarsi Roma;
Crederò che piegata ogni bandiera,
E scarca di trofei la ricca soma,
Tolto avria leggi e patti a voglia d'essa,
Né forse mai la libertade oppressa.

7

Del mio Signor di Bozolo la moglie,
La madre, le sirocchie e le cugine,
E le Torelle con le Bentivoglie,
E le Visconte e le Palavigine;
Ecco chi a quante oggi ne sono, toglie,
E a quante o Greche o Barbere o Latine
Ne furon mai, di quai la fama s'oda,
Di grazia e di beltà la prima loda,

8

Giulia Gonzaga, che dovunque il piede
Volge, e dovunque i sereni occhi gira,
Non pur ogn'altra di beltà le cede,
Ma, come scesa dal ciel Dea, l'ammira.
La cognata è con lei, che di sua fede
Non mosse mai, perché l'avesse in ira
Fortuna che le fe' lungo contrasto:
Ecco Anna d'Aragon, luce del Vasto;

9

Anna, bella, gentil, cortese e saggia,
Di castità, di fede e d'amor tempio.
La sorella è con lei, ch'ove ne irraggia
L'alta beltà, ne pate ogn'altra scempio.
Ecco chi tolto ha da la scura spiaggia

---

signoreggiò in Modena » (Casella). Le stanze 5, 6, sono aggiunte per l' ediz. del 1532.

— 3. **Non vede... di p. bontà** ecc. Costruisci: Non vede il sol coppia, due persone di piú, di maggior bontà di questa.

— 4. **all'es. o. Maura**; al mare che bagna l'estremità dell'Atlante: qui, al solito, l'Indo è preso per l' Oriente, l'Atlante per l' Occidente. *Mauro* per *Mauritano* anche nel c. VI, 76; XLII, 89.

— 5. **Genevra**. Il Fornari, seguito dal Bolza e da altri, suppone che sia la sorella del duca Ercole, maritata a Sigismondo Malatesta di Rimini, ma questa morí nel 1440 avvelenata. Sembra piuttosto quella Ginevra Malatesta, moglie d'un Obizzi di Ferrara, che Bernardo Tasso amò e celebrò tanto nelle sue rime.

6. 3. **s'oltre alla riv.**, oltre il Rubicone, antico confine dell' Italia Romana. — **fu in dubbio**. Cesare nei Commentari non dice nulla di ciò, ma racconta seccamente il fatto. I retori posteriori accennano a questo dubbio. SVETONIO: « ad Rubiconem flumen ... paulum constitit, ac reputans quantum moliretur, conversus ad proximos: et etiam nunc, inquit, regredi possumus; quod si ponticulum transierimus, omnia armis agenda erunt ».

— 5. **Crederò**. Non vale il semplice *credo*, ma *sono per credere*, *son tentato di credere*. V. la nota del c. XXXI, 16, 4.

— 6. **Scarca**, scaricata la soma ricca di trofei; cioè deposti ai suoi piedi i trofei. Questa forma di participio scorciato è simile a quelle notate nei c. I, 48, 4; XXVI, 51, 4.

7. 1. **la moglie** ecc. la moglie di Federigo Gonzaga signore di Bozzolo castello su la sinistra dell' Oglio. La moglie era Giovanna di Lodovico Orsini e la madre Antonia del Balzo. Per la sintassi sottintendi *ecco* la moglie ecc.

— 4. **Palavigine**, Pallavicine.

— 5. **toglie**. Ha per complemento l'ultimo verso della stanza.

— 6. **Barbere**, barbare; straniere, né Greche né Latine. I Latini chiamavano *barbaro* tutto ciò che non era latino; l'Ar., pieno della cultura del Rinascimento, poté dire barbare le donne non Greche e Latine.

— 7. **di quai**; delle quali. Esempio notevole, per dimostrare come l' Ar. amasse di usare le proposiz. semplici invece delle articolate. V. c. II, 15, n. 8.

— 8. **loda**, lode. V. c. XV, 2, n. 1.

8. 1. **Giulia Gonzaga**, moglie di Vespasiano Colonna, il giovane, reputata la piú bella donna del suo tempo.

— 5. **La cognata**, Isabella Colonna figlia di Vespasiano Colonna, il vecchio, e moglie di Luigi Gonzaga detto Rodomonte. V. c. XXXVII, 8, n. 5.

— 6. **Non mosse**. Puoi intendere *non si mosse* o anche: *cui fortuna non mosse*. — **perché**, sebbene. V. c. XLI, 75, n. 6. Le st. 8, 9, sono aggiunte per l' ed. del 1532.

— 8. **Anna d'Arag.**; Anna d'Aragone (d'Aragona), figlia di Ferdinando d'Aragona e moglie d'Alfonso d'Avalos signore del Vasto. V. c. XXXIII, 27-30.

9. 3. **La sorella**, Giovanna d'Aragona, moglie di Ascanio Colonna. « Il filosofo Nifo nel trattato *De Pulchro* la pone a tipo della donna bella » (Casella). — **ne irragg.**; il *ne* è pleonastico.

— 4. **ne pate... scempio**; ogn'altra vede dalla beltà di lei fare scempio della propria: cioè la beltà di lei fa scomparire la beltà delle altre.

— 5. **Ecco chi** ecc. Vittoria Colonna, mo-

Di Stige, e fa con non piú visto esempio,
Mal grado de le Parche e de la Morte,
Splender nel ciel l'invitto suo consorte.

10

Le Ferrarese mie qui sono, e quelle
De la corte d'Urbino; e riconosco
Quelle di Mantua, e quante donne belle
Ha Lombardia, quante il paese Tosco.
Il cavallier che tra lor viene, e ch'elle
Onoran sí, s'io non ho l'occhio losco,
Da la luce offuscato de' bei volti,
È 'l gran lume aretin, l'Unico Accolti.

11

Benedetto, il nipote, ecco là veggio, [to,
C'ha purpureo il cappel, purpureo il man-
Col Cardinal di Mantua e col Campeggio,
Gloria e splendor del Consistorio santo:
E ciascun d'essi noto (o ch'io vaneggio)
Al viso e ai gesti rallegrarsi tanto
Del mio ritorno, che non facil parmi
Ch'io possa mai di tanto obligo trarmi.

12

Con lor Lattanzio e Claudio Tolomei,
E Paulo Pansa e 'l Dresino e Latino
Giuvenal parmi, e i Capilupi miei,
E 'l Sasso e 'l Molza e Florïan Montino;
E quel che per guidarci ai rivi Ascrei
Mostra piano e piú breve altro camino,
Giulio Camillo; e par ch'anco io ci scerna
Marco Antonio Flaminio, il Sanga, il Ber- [na.

13

Ecco Alessandro, il mio Signor, Farne- [se:
Oh dotta compagnia che seco mena!
Fedro, Capella, Porzio, il Bolognese
Filippo, il Volterrano, il Madalena,
Blosio, Pïerio, il Vida cremonese
D'alta facondia inessiccabil vena,
E Lascari e Musuro e Navagero,
E Andrea Marone e 'l monaco Severo.

---

glie del marchese di Pescara. Qui si ripetono i concetti e le immagini espresse nel c. XXXVII, 18-20.

10. 1. **Le Ferrarese.** Per la terminazione cfr. c. IX, 84, n. 1.

— 8. **l' Un. Accolti**, Bernardo Accolti aretino, soprannominato l' *Unico* per la gran fama che acquistò come improvvisatore. Frequentò la corte d'Urbino, innamorato della duchessa Elisabetta; ed è interlocutore nel *Cortegiano*.

11. 1-3. **Benedetto** ecc. Ben. Accolti nipote dell' Unico, detto il Cardinale di Ravenna, Segretario di Clemente VII. — **Il Cardinal di Mantua**, Ercole Gonzaga, figlio di Francesco e d'Isabella Estense. — **il Campeggio**, è Lorenzo Campeggio, giureconsulto Bolognese, poi Cardinale. Le st. 11, 12 sono aggiunte per l' ed. del 1532.

12. 1-8. **Lattanzio e Claudio Tol.**, furono due letterati Senesi: il secondo tentò di introdurre la metrica classica nella nostra poesia. — **Paulo Pansa**, genovese, latinista e poeta. — **Il Dresino**, Gian Giorgio Trissino di Vicenza autore del poema classico « L'Italia liberata dai Goti ». — **Latino Giuvenale** della famiglia Manetti di Parma letterato e archeologo — i **Capilupi**, furono cinque fratelli Mantovani: buoni scrittori di poesia Lelio, Ippolito e Camillo. — **E 'l Sasso**, Panfilo Sassi Modenese, improvvisatore in latino e in italiano. Fu celebre un suo poema latino in onore di Brescia. — **e 'l Molza** Francesco Maria, buon poeta Modenese. — **Florian Montino**, « Forse è quel Floriano Floriani di Montagnana, che visse alla corte di Caterina Cornaro e per le nozze del quale il Bembo suppose essersi tenuti i dialoghi, di cui egli fece gli Asolani » (Panizzi). — **Giulio Camillo** Delminio, friulano « uomo d'ingegno, ma un che di mezzo fra l'allucinato e l'impostore » (Casella). Avea ideato una macchina, che alcuno disse avere egli fabbricata in legno, per insegnare la dottrina e l'eloquenza in brevissimo tempo. I *rivi Ascrei* è il fonte *Ippocrene* ai piedi dell'Elicona, presso Ascra, città della Beozia: quel fonte era sacro alle Muse. — **M. A. Flaminio**, il più elegante e delicato poeta latino del Cinquecento. — **Il Sanga**, G. Battista Sanga Romano, buon poeta latino, amico del Berni, e segretario di Clemente VII. — **Il Berna**, Francesco Berni (1497-1536) padre della poesia giocosa, rifece l'*Orlando Innamorato* del Boiardo.

13. 1-8. **Alessandro Farnese**, cardinale, che divenne poi Paolo III, letterato e protettore insigne di letterati. — **Fedro**, Tommaso Inghirami di Volterra, che fu detto *Fedro* per aver sostenuto con plauso la parte di *Fedra* nell'*Ippolito* di Seneca. Fu prefetto della Vaticana e cosí elegante latinista da esser chiamato il Cicerone del suo secolo. — **Capella** Bernardino; latinista e poeta valente. — **Porzio** Camillo o dei Porcari, buon poeta romano, da non confondersi con lo storico omonimo, che è posteriore (15[illegible]-1518). — **Filippo** Beroaldo, il giovane, nobile Bolognese, familiare di Leone X. Scrisse poesie latine elegantissime, che allora ebbero grande successo. — **Il Volterrano**, Mario Maffei di Volterra, insigne scrittore latino. — **Il Madalena**, Evangelista Paolo Maddaleni, Romano, poeta latino stimato assai ai suoi tempi. — **Blosio**, Blosio Palladio, o Biagio Pallai, poeta latino, segretario di Clemente VII, e di Paolo III. In nome di Clemente VII scrisse il privil[illegible] dell'ediz. del *Furioso* del 1532 il 1 g[illegible]io di [illegible] l'anno. È ricordato pure nell[illegible] altri letterati Romani. — **Pieri**[illegible]

14

Ecco altri duo Alessandri in quel drap- [pello,
Dagli Orologi l'un, l'altro il Guarino.
Ecco Mario d'Olvito, ecco il flagello
De' Principi, il divin Pietro Aretino.
Duo Ieronimi veggo, l'uno è quello
Di Veritade, e l'altro il Cittadino.
Veggo il Mainardo, veggo il Leoniceno,
Il Pannizzato, e Celio e il Teocreno.

15

Là Bernardo Capel, là veggo Pietro
Bembo, che 'l puro e dolce idioma nostro,
Levato fuor del volgare uso tetro,
Quale esser dee, ci ha col suo esempio mo- [stro.
Guasparro Obizi è quel che gli vien dietro,
Ch'ammira e osserva il sí ben speso in- [chiostro,
Io veggo il Fracastorio, il Bevazzano,
Trifon Gabriele, e il Tasso piú lontano.

16

Veggo Nicolò Tiepoli, e con esso
Nicolò Amanio in me affissar le ciglia;
Anton Fulgoso ch'a vedermi appresso
Al lito mostra gaudio e maraviglia.
Il mio Valerio è quel che là s'è messo
Fuor de le donne; e forse si consiglia
Col Barignan c'ha seco, come offeso
Sempre da lor, non ne sia sempre acceso.

Pietro Valeriano Bolzani Bellunese, fu maestro dei nipoti di Clemente VII, Ippolito e Alessandro de' Medici, poi loro segretario; scrittore elegante e critico acuto. Fu dei primi a scrivere sui geroglifici Egiziani. — **il Vida**, Marco Girolamo cremonese (1490-1566) autore del poema *la Cristiade* e di altri sul baco da seta, sul giuoco degli scacchi, sull'arte poetica. — **Lascari**, Giovanni Lascaris, Costantinopolitano, dotto umanista da non confondere col più celebre Costantino L. d'età precedente. — **Musuro** Marco, Cretense, dotto umanista, accetto a Leone X, che lo creò vescovo e cardinale. L'Ar. lo ricorda anche nella satira VII. — **Andrea Marone**, improvvisatore famoso di versi latini. Si rammenta anche nel c. III, 56; e sat. II, 115. — **Severo**. « Per il monaco Severo intende il Fornari don Severo da Firenzuola di Lombardia, monaco di Cistello, che consapevole della congiura contra Leone X, fuggí in Lamagna e qui venne a morte. Ma io sono informato che non di questo, ma di Don Severo da Volterra, monaco Camaldolese e professo del monastero degli Angioli di Fiorenza, ha voluto intendere; perciocché egli fu amico dell'Ar. ed ebbe dolce e delicata vena di poesia, per la quale non solo da questo poeta fu sommamente amato, ma riuscí caro e in pregio presso tutti i dotti e belli ingegni del suo tempo » (Porcacchi).

14. 1-8. **duo Alessandri**, Alessandro dagli Orologi, Padovano, e Alessandro Guarini, figlio del celebre Guarino Veronese; buoni poeti e letterati del tempo. — **Mario d'Olvito**, Mario Equicola detto da Olvito negli antichi Equicoli (Terra di Lavoro), patria sua. Scrisse la storia di Mantova e altre opere. — **Pietro Aretino** (1492-1556). Fu assai temuto per le sue satire, che gli valsero il nome di *flagello dei principi*, e oro e doni. Di lui scrisse l'Alfieri: « Dei principi il flagello Intitolò sé stesso un Aretino. Vi fu aggiunto *il divino*, Scambiando, a mio parer, con *il monello* ». — **Duo Ieronimi** Girolamo Verità e Girolamo Cittadini, l'uno Veronese, verseggiatore italiano, l'altro Lombardo e poeta latino. — **il Mainardo**, Giovanni Manardi (cosí e non *Mainardi* è detto sempre da altri che parlarono di lui. Qui forse abbiamo nient'altro che un errore di stampa); celebre medico Ferrarese. — **Il Leoniceno**, Niccolò Leoniceno dotto medico e letterato. — **Il Pannizzato**, Niccolò Maria Panizzato letterato e poeta latino, che alcuni dissero anche maestro dell'Ariosto. — **Celio** Calcagnini, scrittore di molte opere latine. — **Teocreno**. Cosí chiamò sé stesso Benedetto Tagliacarne, letterato Sarzanese, che fu maestro dei figliuoli di Francesco I di Francia.

15. 1-8. **Bernardo Capel**. Come nella st. precedente abbiamo avuto il gruppo Ferrarese, qui abbiamo il gruppo Veneto. Bern. Cap. è poeta Veneziano ricordato anche nel c. XXXVII, st. 8. — **P. Bembo**, al quale vien dato qui il pregio, che più degnamente gli spetta, di primo restauratore e legislatore della nostra lingua. Di lui anche nel c. XXXVII, 42. Qui si accenna alla teorica dal Bembo sostenuta nelle Prose, (libr. I) che cioè gli scrittori non debbono attenersi alla lingua parlata dal volgo, ma a quella usata dagli eccellenti scrittori antichi. — **Guasp. Obizzi**, padovano, amico del Bembo e ammiratore degli scritti di lui (del *sí ben speso inchiostro*). — **Fracastorio**, Girolamo Fracastoro, grande scienziato e poeta latino. — **Bevazzano** Agostino, scrittore di versi latini assai buoni. — **Tifon Gabriele**, letterato veneziano, di eccellenti costumi e di finissimo giudizio critico. — **il Tasso**, Bernardo T. padre di Torquato, autore dell'*Amadigi*. « Lo dice più lontano forse perché non ebbe occasione di praticar molto con esso o perché di Bergamo, all'estremità del dominio Veneto » (Casella). Questa st. è agg. per l'ed. del 1532.

16. 1-8. **N. Tiepoli**, patrizio Veneto, riformatore dello Studio di Padova. — **Nicolò Amanio**, Cremasco, fu, a giudizio del Bandello, soavissimo poeta. — **Antonio Fulgoso** o Fregoso, Genovese trasferito da tempo a

17
Veggo sublimi e soprumani ingegni
Di sangue e d'amor giunti, il Pico e il Pio.
Colui che con lor viene, e da' piú degni
Ha tanto onor, mai piú non conobbi io;
Ma, se me ne fur dati veri segni,
È l'uom che di veder tanto desio,
Iacobo Sanazar, ch'alle Camene
Lasciar fa i monti et abitar l'arene.

18
Ecco il dotto, il fedele, il diligente
Secretario Pistofilo, ch' insieme
Cogli Acciaiuoli e con l'Angiar mio sente
Piacer, che piú del mar per me non teme.
Annibal Malaguzzo, il mio parente,
Veggo con l'Adoardo, che gran speme
Mi dà, ch'ancor del mio nativo nido
Udir farà da Calpe a gli Indi il grido.

19
Fa Vittor Fausto, fa il Tancredi festa
Di rivedermi, e la fanno altri cento.
Veggo le donne e gli uomini di questa
Mia ritornata ognun parer contento.
Dunque a finir la breve via che resta,
Non sia piú indugio, or c'ho propizio il vento;
E torniamo a Melissa, e con che aita
Salvò, diciamo, al buon Ruggier la vita.

20
Questa Melissa, come so che detto
V'ho molte volte, avea sommo desire
Che Bradamante con Ruggier di stretto
Nodo s'avesse in matrimonio a unire;
E d'ambi il bene e il male avea sí a petto,
Che d'ora in ora ne volea sentire.
Per questo spirti avea sempre per via,

Milano. Fu ben accetto a Lodovico il Moro. Dopo l' invasione Francese si ritirò a vita privata; e per questo suo amore alla solitudine fu detto *Aleremo*. Scrisse visioni, imitazioni allegoriche dell'Alighieri. Dal suo cap. 7 lo Zappi imitò il suo *Museo d'Amore* (*Antologia*, 1822, vol. IV). — **Valerio** V. c. XXVII, 137, n. 7. Intendi: si consiglia come, offeso sempre dalle donne, possa imparare il modo di non esserne sempre acceso. Dalla novella del c. XXVII e XXVIII, intenderai il significato di queste parole. — **Barignan,** Pietro Barignano, poeta Bresciano (secondo il Fornari, Pesarese) di molta fama ai suoi tempi. Fu alla corte Romana.

17. 2. **Il Pico e il Pio,** Gian Francesco Pico della Mirandola, noto uomo dottissimo, e Alberto Pio signore di Carpi, al quale son pure indirizzate dall' Ar. alcune poesie latine. Essi erano cugini.

— 4. **mai piú,** mai altra volta. V. canto XLIII, 160, n. 3.

— 5. **v. segni,** veri contrassegni: Io non lo conosco di persona, ma se sono veri i contrassegni datimi, egli è I. Sann.

— 7. **I. Sanazar,** Napoletano, fu valente poeta latino e italiano e buon prosatore. — **Camene** (da *carmen*, *carmenae*, *camoenae*, dee dei carmi) le Muse. Dice che il S. fa lasciare alle Muse i monti di Elicona e del Pindo per abitare con lui sulla spiaggia del mare Napoletano.

18. 2. **Pistofilo** Bonaventura, segretario del duca Alfonso. A lui diresse l' Ar. l' ultima satira e lettere quand' era governatore della Garfagnana.

— 3. **Cogli Acciaiuoli.** Erano Pietro Antonio, il figlio Iacopo e il nipote Archelao impiegati della corte di Ferrara. Di loro come poeti parla L. Gregorio Giraldi nel dialogo *De poetis suorum temporum*. — **L'Angiar,** Pietro Martire d'Anghiari, poeta e viaggiatore celebre; secondo altri l'umanista Gerolamo Angeriano autore dell'*Erotopaegnion*.

— 5. **Annibal Malaguzzo,** Reggiano, cugino dell'Ar. A lui l'Ar. indirizzò la satira III e IV.

— 6. **l'Adoardo;** « Fu di Reggio anch'esso come il Malaguzzi, ma non mantenne quel che faceva sperare di sé all'Ariosto » (Casella).

— 8. **da Calpe;** uno dei monti che formano lo stretto di Gibilterra. Qui come spesso, vuol dire da ponente a oriente. Sperava dunque l'Ar. che costui anche a Reggio procurasse quella fama immortale che altri ad altre città. Questa st. è aggiunta per l' ediz. del 1532.

19. 1. **Vittor Fausto** « uomo Greco, e del suo tempo raro, leggeva le cose greche in Vinegia con provisione di 500 scudi, e di 200 altri per sovrastare alle cose dell'arsenale. Fece la quinquereme, oggidí detta la Barza, ed il Galeone, macchina come famosissima,cosí di grandezza incomparabile» (Fornari). — **Tancredi** Angiolo, professore all'università di Padova. — A proposito di questa lunga rassegna, il Machiavelli, scrivendo nel 1517 a Luigi Alamanni, diceva: « Io ho letto a questi dí *Orlando Furioso* dell'Ariosto e veramente il poema è bello tutto e in dimolti luoghi mirabile. Se si trova costí (a Roma) raccomandatemi a lui e ditegli che io mi dolgo solo che avendo ricordato tanti poeti, che m' abbia lasciato indietro come un,... e che egli ha fatto a me in detto suo Orlando che io non farò a lui in sul mio Asino ». Il Machiavelli aveva ragione di lagnarsi.

— 7. **con che aita,** con quale aiuto.

20. 6. **sentire,** aver notizie. DANTE, *Purgatorio*, 16, 14: « Par che del buon Gherardo nulla senta ».

Che, quando andava l'un l'altro venia.

21

In preda del dolor tenace e forte
Ruggier tra le scure ombre vide posto,
Il qual di non gustar d'alcuna sorte
Mai piú vivanda fermo era e disposto,
E col digiun si volea dar la morte:
Ma fu l'aiuto di Melissa tosto;
Che, del suo albergo uscita, la via tenne
Ove in Leone ad incontrar si venne:

22 [so,

Il qual mandato, l'uno a l'altro appres-
Sua gente avea per tutti i luoghi intorno;
E poscia era in persona andato anch'esso
Per trovar il guerrier dal lïocorno.
La saggia incantatrice, la qual messo
Freno e sella a uno spirto avea quel gior-
E l'avea sotto in forma di ronzino, [no,
Trovò questo figliuol di Costantino.

23

Se de l'animo è tal la nobiltate,
Qual fuor, Signor (diss'ella), il viso mo-
Se la cortesia dentro e la bontate [stra;
Ben corrisponde alla presenzia vostra,
Qualche conforto, qualche aiuto date
Al miglior cavallier de l'età nostra;
Che s'aiuto non ha tosto e conforto,
Non è molto lontano a restar morto.

24

Il miglior cavallier, che spada a lato
E scudo in braccio mai portassi o porti;
Il piú bello e gentil ch'al mondo stato
Mai sia di quanti ne son vivi o morti,
Sol per un'alta cortesia c' ha usato,
Sta per morir, se non ha ch' il conforti.
Per Dio, Signor, venite, e fate prova
S'allo suo scampo alcun consiglio giova.

25

Ne l'animo a Leon subito cade
Che 'l cavallier di chi costei ragiona,
Sia quel che per trovar fa le contrade
Cercar intorno, e cerca egli in persona;
Sí ch'a lei dietro, che gli persuade
Sí pietosa opra, in molta fretta sprona:
La qual lo trasse (e non fêr gran camino)
Ove alla morte era Ruggier vicino.

26

Lo ritrovâr che senza cibo stato
Era tre giorni, e in modo lasso e vinto,
Ch' in piè a fatica si saria levato,
Per ricader, se ben non fosse spinto.
Giacea disteso in terra tutto armato,
Con l'elmo in testa, e de la spada cinto;
E guancial de lo scudo s'avea fatto,
In che 'l bianco liocorno era ritratto.

27 [bia

Quivi pensando quanta ingiuria egli ab-
Fatto alla donna, e quanto ingrato e quan-
Isconoscente le sia stato, arrabbia, [to
Non pur si duole; e se n'affligge tanto,
Che si morde le man, morde le labbia,
Sparge le guancie di continuo pianto;
E per la fantasia che v' ha sí fissa,
Né Leon venir sente né Melissa;

28 [to

Né per questo interrompe il suo lamen-
Né cessano i sospir, né il pianto cessa.
Leon si ferma, e sta ad udir intento;
Poi smonta del cavallo, e se gli appressa.
Amore esser cagion di quel tormento
Conosce ben, ma la persona espressa
Non gli è, per cui sostien tanto martíre;
Ch'anco Ruggier non glie l'ha fatto udire.

29

Piú inanzi, e poi piú inanzi i passi muta,
Tanto che se gli accosta a faccia a faccia;
E con fraterno affetto lo saluta,
E se gli china a lato, e al collo abbraccia.
Io non so quanto ben questa venuta
Di Leone improvisa a Ruggier piaccia;
Che teme che lo turbi e gli dia noia,
E se gli voglia oppor, perché non muoia.

30

Leon con le piú dolci e piú soavi
Parole che sa dir, con quel piú amore
Che può mostrar, gli dice: Non ti gravi
D'aprirmi la cagion del tuo dolore;
Che pochi mali al mondo son sí pravi,
Che l'uomo trar non se ne possa fuore,
Se la cagion si sa; né debbe privo
Di speranza esser mai, fin che sia vivo.

31

Ben mi duol che celar t'abbi voluto

— 8. **Che.** Si può intendere per *poiché*: ed è dichiarativo di *sempre per via*. Le st. 20-66 sono aggiunte per l' ed. del 1532.

21. 2. tra le scure om. V. c. XLV, 91, 92.

— 7. **che**; Relativo a *Melissa*.

24. 2. portassi, portasse. V. c. II, 40, n. 8.

25. 1. Nell'animo... cade. La frase *cadere in animo* è viva ancora nel linguaggio letterario.

— 3. **che per trovar**, per trovare il quale.

26. 4. Per ricader, ma per ricader.

27. 3. arrabbia: non solo si lamenta per dolore, ma freme di rabbia.

— 7. **v' ha**; ha in questo; in questa idea.

28. 6. espressa, chiara, manifesta: XI, 81, n. 7. Leone non sa la donna, per cui Ruggero pena.

29. 1. i passi muta, cammina. Vedi la nota 7 c. II, 39.

— 4. **abbraccia**, *lo* abbr. V. c. I, 21, n. 7.

— 5. **Io non so q. ben**: Costruisci: Io non so bene quanto ecc. Di queste inversioni abbiamo visto molti esempi nel *Furioso*.

30. 2. c. q. piú amore, con quel maggior amore.

31. 1-2. celar... da me. Piú spesso *celarsi a uno*.

Da me, che sai s' io ti son vero amico,
Non sol di poi ch'io ti son sí tenuto,
Che mai dal nodo tuo non mi districo,
Ma fin allora ch'avrei causa avuto
D'esserti sempre capital nimico;
E dei sperar ch' io sia per darti aita
Con l'aver, con gli amici e con la vita.

32

Di meco conferir non ti rincresca
Il tuo dolore, e lasciami far prova,
Se forza, se lusinga, acciò tu n'esca,
Se gran tesor, s'arte, s'astuzia giova.
Poi, quando l'opra mia non ti rïesca,
La morte sia ch'al fin te ne rimuova:
Ma non voler venir prima a quest'atto,
Che ciò che si può far, non abbi fatto.

33

E seguitò con sí efficaci prieghi,
E con parlar sí umano e sí benigno, [ghi;
Che non può far Ruggier che non si pie-
Che né di ferro ha il cor né di macigno,
E vede, quando la risposta nieghi,
Che farà discortese atto e maligno.
Risponde; ma due volte o tre s'incocca
Prima il parlar, ch'uscir voglia di bocca.

34

Signor mio (disse al fin), quando saprai
Colui ch'io son (che son per dirtel ora),
Mi rendo certo che di me sarai
Non men contento, e forse piú, ch'io muora.
Sappi ch'io son colui che sí in odio hai:
Io son Ruggier ch'ebbi te in odio ancora;
E che con intenzion di porti a morte,
Già son piú giorni, uscí di questa Corte;

35

Acciò per te non mi vedessi tolta
Bradamante, sentendo esser d'Amone
La voluntade a tuo favor rivolta.
Ma perché ordina l'uomo, e Dio dispone,
Venne il bisogno ove mi fe' la molta
Tua cortesia mutar d'opinïone;
E non pur l'odio ch'io t'avea, deposi,
Ma fe' ch'esser tuo sempre io mi disposi.

36

Tu mi pregasti, non sapendo ch' io
Fossi Ruggier, ch' io ti facessi avere
La Donna; ch'altrettanto saria il mio
Cor fuor del corpo, o l'anima volere.
Se sodisfar piú tosto al tuo desio,
Ch'al mio, ho voluto, t' ho fatto vedere.
Tua fatta è Bradamante; abbila in pace:
Molto piú che 'l mio bene, il tuo mi piace.

37

Piaccia a te ancora, se privo di lei
Mi son, ch' insieme io sia di vita privo;
Che piú tosto senz'anima potrei,
Che senza Bradamante restar vivo.
Appresso, per averla tu non sei
Mai legitimamente, finch' io vivo;
Che tra noi sponsalizio è già contratto,
Né duo mariti ella può avere a un tratto.

— 4. **dal nodo tuo**; dal nodo della amicizia con te; o anche dal vincolo della gratitudine che a te mi lega.

— 5. **fin allora**, fin d' allora. I vocabolari non citano questo modo, che è notevole; citano solo *fin ora* per *fin d'ora*.

32. 1. **m. conferir**, di darne a me notizia. V. c. XLIV, 36, n. 2 e simile nel c. XXXVII, 105, 2.

— 5. **non ti riesca**; non riesca, non abbia effetto per te; non riesca a far per te quello che mi propongo.

33. 7. **s' incocca**, s' impiglia nella bocca. Come si disse che *il parlare* o *le parole scoccano* dalla bocca, cosí l'AR. poté dire che *il parlar s'incocca* cioè resta fermo sulle labbra come freccia, che resta colla cocca impigliata su la corda dell' arco.

34. 1-2. **saprai colui ch'io son.** Come si dice; *quando saprai l'uomo che sono*; cosí qui, con costruzione simile, invece del piú comune: q. saprai chi sono.

35. 5. **Venne il b. ove.** Potremo intendere in piú modi: venne il bisogno, *nel quale* la tua m. cortesia mi fece m. d'opin. *Ove* in questo senso lo abbiamo, negli esempi citati dai vocabolari, variamente usato, ma sempre in espressioni, nelle quali l' idea di luogo è piú spiccata che qui. Potremo anche intendere: Il bisogno giunse là dove (a tal punto che) la tua cortesia mi fece ecc. Finalmente: Il bisogno venne là (a Belgrado o anche in carcere), dove la tua molta cortesia ecc.

— 8. **esser... mi disposi**, mi disposi *ad* esser.

36. 3. **ch' altrettanto saria**, il che sarebbe altrettanto, sarebbe lo stesso *come* volere ec. *Che* per *il che* vedilo nei luoghi citati al c. XXXIV, 26, n. 5. Ma qui è notevole l'omissione del secondo termine del confronto *come*, *quanto*. Se cosí non ti piace potrai intendere il *che* per *di che*, *della qual cosa*, e sarebbe un uso popolare del *che* come nel c. XIII, 37, 5; XIV, 4, 6; XVI, 88, 4, ecc. Cosí intenderai: Della qual cosa sarebbe lo stesso il volere ecc.; alla qual cosa si eguaglierebbe il volere il core ecc. Nota poi il *saria*, che Ruggero dice, riportandosi al momento in cui Leone gli chiese il favore.

37. 5. **Appresso**, inoltre. BOCCACCIO, *Filoc.* 2, 141: « Ella (torre) è da sé forte e appresso è ben guardata ». Cosí nella strofa 103, 6.

— 7. **Che tra noi ecc.** È ciò che dice Marfisa nel c. XLV, 104, e ciò che dicesi nel c. XXXVIII, 72, 7-8. Ma lo *sponsalizio* [illegible] altro che l' atto formale di pro[illegible] nuto fra loro; e a questa prom[illegible]

38
Riman Leon sí pien di maraviglia,
Quando Ruggiero esser costui gli è noto,
Che senza muover bocca o batter ciglia
O mutar piè, come una statua, è immoto:
A statua, piú ch'ad uomo, s'assimiglia,
Che ne le chiese alcun metta per voto.
Ben sí gran cortesia questa gli pare,
Che non ha avuto e non avrà mai pare.

39
E conosciutol per Ruggier, non solo
Non scema il ben che gli voleva pria;
Ma sí l'accresce, che non men del duolo
Di Ruggiero egli, che Ruggier, patia.
Per questo, e per mostrarsi che figliuolo
D'Imperator meritamente sia,
Non vuol, se ben nel resto a Ruggier cede,
Ch'in cortesia gli metta inanzi il piede.

40
E dice: Se quel dí, Ruggier, ch'offeso
Fu il campo mio dal valor tuo stupendo,
Ancor ch'io t'avea in odio, avessi inteso
Che tu fossi Ruggier, come ora intendo;
Cosí la tua virtú m'avrebbe preso,
Come fece anco allor, non lo sapendo;
E cosí spinto dal cor l'odio, e tosto
Questo amor ch'io ti porto, v'avria posto.

41
Che prima il nome di Ruggiero odiassi,
Ch'io sapessi che tu fosse Ruggiero,
Non negherò; ma ch'or piú inanzi passi
L'odio ch'io t'ebbi, t'esca del pensiero.
E se, quando di carcere io ti trassi,
N'avesse, come or n'ho, saputo il vero;
Il medesimo avrei fatto anco allora,
Ch'a benefizio tuo son per far ora.

42
E s'allor volentier fatto l'avrei,
Ch'io non t'era, come or sono, obligato;
Quant'or piú farlo debbo, che sarei,
Non lo facendo, il piú d'ogn'altro ingrato?
Poi che, negando il tuo voler, ti sei
Privo d'ogni tuo bene, e a me l'hai dato.
Ma te lo rendo, e piú contento sono
Renderlo a te, ch'aver io avuto il dono.

43
Molto piú a te, ch'a me, costei conviensi,
La qual, bench'io per li suoi merit'ami,
Non è però, s'altri l'avrà, ch'io pensi,
Come tu, al viver mio romper li stami.
Non vo' che la tua morte mi dispensi,
Che possi, sciolto ch'ella avrà i legami
Che son del matrimonio ora fra voi,
Per legitima moglie averla io poi.

44
Non che di lei, ma restar privo voglio

---

non ha valore legale ha certo un gran valore dinanzi alla natura e all'onestà, Ruggero dà tanto maggiore importanza in quanto che è stata fatta fra cavalieri, pei quali ogni promessa era inviolabile. Che di vero matrimonio non si trattasse, ma di semplice promessa, oltreché dalle parole del c. XLV, si può rilevare da molti altri luoghi XLIV, 47, 8; 58; XXX, 84, 6, XXXVIII, 72, dove si dice *poco piú vale*, non già *nulla vale*. — Che poi nel verso 8 si parli di *mariti* non fa maraviglia a chi pensi, che sempre, nel *Furioso*, agli amori fra cavalieri e dame si applica il linguaggio proprio della vera parentela; cfr. c. XVI, 14, n. 7.

38. 6. **Che nelle chiese** ecc. Questo particolare vuol dipingere lo stupore insieme e la devozione che apparisce nell'atteggiamento di Leone.

— 7. **Ben**, certo.

39. 5-6. **per mostrarsi... che sia.** V'è fusione di due costrutti: per mostrare che sia, d'essere meritam. figliuolo ecc. — per mostrarsi degno figliuolo ecc.

40. 7. **spinto**, cacciato.

41. 2. **tu fosse**, tu fossi. V. c. XXXVIII, 19, n. 2. Cosí nel c. XLV, 97, 5 *tu sapesse*. Vedi anche la nota 7, c. XXXI, 12.

— 6. **N'avesse.** V. la nota precedente.

42. 1. **Se... fatto l'avrei.** *Se* col condizionale si usa: 1° quando equivale al latino *num* o *an*, nelle interrogazioni indirette o dubitative: es. Non so se io avrei avuto quella pazienza. — 2° Quando è, come qui, ripetizione d'una asserzione precedente: es.: Avrei fatto il medesimo anche allora; E se allor volentier fatto l'avrei. E vuol dire: E se è vero, se è certo che l'avrei fatto. — 3° Quando si condensa in una sola proposizione la protasi e l'apodosi: GALILEI, *Consideraz.* al Tasso; 14, 64: « E se in un altro sarian degne di lode, in questo autore son degne di stupore » che vuol dire: E mentre se le avesse fatte (tre stanze) un altro, sarebbero degne di lode, in questo autore ecc.

— 4. **il p. d'o. a. ingr.**; il piú ingrato di ogni altro.

— 5. **negando il tuo voler**, rinnegando il tuo desiderio, facendo abnegazione della tua volontà.

— 7-8. **contento renderlo**, contento *di*, renderlo.

43. 5. **mi dispensi**; mi tolga l'impedimento, cosicché io possa (*che possi*: c. XV, 86, n. 5), sciolto che ella avrà (nel caso che tu muoia) i legami del matrimonio, che ora sono fra voi, io possa, dico, averla per legitt. m. — **Dispensare** in questo significato speciale è forse usato dal solo Ariosto; e male la N. Crusca cita questo esempio con altri, in cui *dispensare* significa *liberare da un determinato impegno*.

Di ciò c'ho al mondo, e de la vita appres-
[so,
Prima che s'oda mai ch'abbia cordoglio
Per mia cagion tal cavalliero oppresso.
De la tua diffidenzia ben mi doglio;
Che tu che puoi non men, che di te stesso,
Di me dispor, piú tosto abbi voluto
Morir di duol, che da me avere aiuto.

45

Queste parole et altre soggiungendo,
Che tutte saria lungo riferire,
E sempre le ragion redarguendo,
Ch'in contrario Ruggier gli potea dire;
Fe' tanto, ch'al fin disse: Io mi ti rendo,
E contento sarò di non morire.
Ma quando ti sciorrò l'obligo mai;
Che due volte la vita dato m'hai?

46

Cibo soave, e precïoso vino
Melissa ivi portar fece in un tratto;
E confortò Ruggier, ch'era vicino,
Non s'aiutando, a rimaner disfatto.
Sentito in questo tempo avea Frontino
Cavalli quivi, e v'era accorso ratto.
Leon pigliar da li scudieri suoi
Lo fe' e sellare, et a Ruggier dar poi;

47

Il qual con gran fatica, ancor ch'aiuto
Avesse da Leon, sopra vi salse:
Cosí quel vigor manco era venuto,
Che pochi giorni inanzi in modo valse,
Che vincer tutto un campo avea potuto,
E far quel che fe' poi con l'arme false.
Quindi partiti, giunser, che piú via
Non fêr di mezza lega, a una Badia:

48

Ove posaro il resto di quel giorno,
E l'altro appresso, e l'altro tutto intero,
Tanto che 'l cavallier dal lïocorno
Tornato fu nel suo vigor primiero.
Poi con Melissa e con Leon ritorno
Alla città real fece Ruggiero,
E vi trovò che la passata sera
L'Imbasciaria de' Bulgari giunt'era.

49

Ché quella nazïon, la qual s'avea
Ruggiero eletto Re, quivi a chiamarlo
Mandava questi suoi, che si credea
D'averlo in Francia appresso al Magno
Perché giurargli fedeltà volea, [Carlo:
E dar di sé dominio, e coronarlo.
Lo scudier di Ruggier, che si ritrova
Con questa gente, ha di lui dato nuova.

50

De la battaglia ha detto, ch'in favore
De' Bulgari a Belgrado egli avea fatta;
Ove Leon col padre Imperatore
Vinto, e sua gente avea morta e disfatta:
E per questo l'avean fatto Signore,
Messo da parte ogni uomo di sua schiatta;
E come a Novengrado era poi stato
Preso da Ungiardo e a Teodora dato:

51

E che venuta era la nuova certa,
Che 'l suo guardian s'era trovato ucciso,
E lui fuggito, e la prigione aperta:
Che poi ne fosse, non v'era altro avviso.
Entrò Ruggier per via molto coperta
Ne la città, né fu veduto in viso.
La seguente matina egli e 'l compagno
Leone appresentossi a Carlo Magno.

---

44. 6. **Che.** È congiunz. dichiarativa di *mi doglio*.

45. 3. **redarguendo**, ribattendo. È il latino *redarguo*.

— 5. **mi ti rendo**, mi arrendo. È forma molto frequente negli antichi; ed è viva ancora nella lingua letteraria.

— 7-8. **l'obligo... che**; l'obligo Perché; l'obbligo, *che io ti ho*, perché tu mi hai dato ecc. *Che* in questo senso vedilo nei canti v, 16, 5; 18, 4; xiii, 37, 5 e in molti altri luoghi.

46. 4. **disfatto**, morto. DANTE, *Inf.* 6, 42: « Tu fosti prima ch'io disfatto fatto ».

47. 2. **salse**, sali. « Vive negli scrittori e morto non è; ma piú comune è *sali* » (*Tommaseo*).

— 6. **l'arme false**, con l'arme non sue, e con le insegne di Leone. V. c. xlv, 68-81.

— 7. **che piú via non fêr**; che piú via non avevano fatto; quando non avevano fatto piú via di mezza lega. *Che* per *quando* al c. xxiii, 70, n. 8. Il passato remoto per il trapassato prossimo è frequente in tali espressioni: cfr. c. xxviii, 23, 8; xix, 87, 2.

48. 3. **Tanto che**, finché.

49. 4. **D'averlo**, che egli si trovasse. Mi pare significato simile a quello dei modi comuni: « *Dove avete vostro padre? — In quel tempo avevamo nostro fratello in America* »; in cui *avere* si risolve in un *trovarsi*, ma di una persona che ci appartiene. Quella nazione dunque credea d'avere il suo R. in Francia.

— 7. **Lo scudier di R.** Questo scudiero è qui introdotto per ispiegare come i Bulgari poteron pensare che R. fosse in corte di Carlo Magno, e per aver modo di far conoscere a questa corte le avventure di lui in Bulgaria. — Questo scudiero forse, quando R. fu preso a tradimento nel letto, sarà stato trascurato da Ungiardo e sarà andato presso i Bulgari a narrare ogni cosa, e quindi mandato come guida degli Ambasciatori.

50. 6. **di sua**, di loro.

51. 4. **avviso**, notizia. Villani, 4, 12: « I soldati... che dentro v' erano, non aveano avviso alcuno ».

52

S'appresentò Ruggier con l'augel d'oro,
Che nel campo vermiglio avea due teste,
E, come disegnato era fra loro,
Con le medesme insegne e sopraveste
Che, come dianzi ne la pugna foro,
Eran tagliate ancor, forate e peste;
Sí che tosto per quel fu conosciuto,
Ch'avea con Bradamante combattuto.

53

Con ricche vesti, e regalmente ornato
Leon senz'arme a par con lui venia;
E dinanzi e di dietro e d'ogni lato
Avea onorata e degna compagnia.
A Carlo s'inchinò, che già levato
Se gli era incontra; e avendo tuttavia
Ruggier per man, nel qual intente e fisse
Ogn'uno avea le luci, cosí disse:

54

Questo è il buon cavalliero, il qual difeso
S'è dal nascer del giorno al giorno estinto;
E poi che Bradamente o morto o preso
O fuor non l' ha de lo steccato spinto,
Magnanimo Signor, se bene inteso
Ha il vostro bando, è certo d'aver vinto,
E d'aver lei per moglie guadagnata;
E cosí viene, acciò che gli sia data.

55

Oltre che di ragion, per lo tenore
Del bando, non v'ha altr'uom da far dise-
Se s'ha da meritarla per valore, [gno;
Qual cavallier piú di costui n'è degno?
S'aver la dee chi piú le porta amore,
Non è chi 'l passi o ch'arrivi al suo segno;
Et è qui presto contra a chi s'oppone,
Per difender con l'arme sua ragione.

56

Carlo e tutta la corte stupefatta,
Questo udendo, restò; ch'avea creduto
Che Leon la battaglia avesse fatta,
Non questo cavallier non conosciuto.
Marfisa, che cogli altri quivi tratta
S'era ad udire, e ch'appena potuto
Avea tacer, fin che Leon finisse
Il suo parlar, si fece inanzi e disse:

57

Poi che non c'è Ruggier, che la contesa
De la moglier fra sé e costui discioglia;
Acciò per mancamento di difesa
Cosí senza rumor non se gli toglia,
Io che gli son sorella, questa impresa
Piglio contra a ciascun, sia chi si voglia,
Che dica aver ragione in Bradamante,
O di merto a Ruggiero andare inante.

58

E con tant'ira e tanto sdegno espresse
Questo parlar, che molti ebber sospetto,
Che senza attender Carlo che le desse
Campo, ella avesse a far quivi l'effetto.
Or non parve a Leon che piú dovesse
Ruggier celarsi, e gli cavò l'elmetto;
E rivolto a Marfisa: Ecco lui pronto
A rendervi di sé (disse) buon conto.

59

Quale il canuto Egeo rimase, quando
Si fu alla mensa scelerata accorto
Che quello era il suo figlio, al quale, in-
[stando
L'iniqua moglie, avea il veneno porto;
E poco piú che fosse ito indugiando
Di conoscer la spada, l'avria morto;
Tal fu Marfisa, quando il cavalliero
Ch'odiato avea, conobbe esser Ruggiero.

60

E corse senza indugio ad abbracciarlo,
Né dispiccar se gli sapea dal collo.
Rinaldo, Orlando, e di lor prima Carlo
Di qua e di là con grand'amor baciollo.
Né Dudon né Olivier d'accarezzarlo,
Né 'l Re Sobrin si può veder satollo.
Dei Paladini e dei Baron nessuno
Di far festa a Ruggier restò digiuno.

61

Leone, il qual sapea molto ben dire,
Finiti che si fur gli abbracciamenti,
Cominciò inanzi a Carlo a riferire,
Udendo tutti quei ch'eran presenti,
Come la gagliardia, come l'ardire
(Ancor che con gran danno di sue genti)

---

52. 1. con l'augel d'oro; V. c. XLV, 69, 3.

55. 1-2. Oltre ecc. Oltre che gli deve esser **data** di ragione, per diritto, in forza del bando, non vi è altro uomo da farvi sopra **disegno**, su cui si possa far disegno come degno marito di tal donna: infatti se s' ha **da maritarla** ecc. O anche: non vi è altr' uomo che possa farvi (su lei) disegno per diritti che possa mettere avanti.

— **6. ch'arrivi**, chi arrivi. Per tale elisione cfr. c. XIX, 47, 6; XXXIII, 127, 4 ecc.

57. 4. senza rumor, senza resistenza. V. c. XXIII, 66, n. 6.

— **7. aver rag. in Br.** Per il costrutto cfr. c. XXVII, 84, n. 1.

58. 3-4. le desse campo, senza aspettare regolar permesso di Carlo Magno. L'espressione è tolta dagli usi del duello. Quando avveniva una sfida le parti chiedevano a qualche Signore, che avesse dominio, il campo franco, dove cioè potessero combattere sotto la sua tutela e difesi dalla sua autorità contro violenze, soprusi, punizioni ecc.

59. 1. Quale ecc. « Egeo re d'Atene a istigazione della moglie Medea era per dare una tazza avvelenata a Teseo, che egli aveva avuto da Etra figlia del re di Trachine, quando lo riconobbe a una spada consegnatagli dalla madre « (Casella).

— **5-6. indugiando di conos.** Più comune *indugiare a*: l' altro è costrutto assai raro.

Di Ruggier ch'a Belgrado avea veduto,
Piú d'ogni offesa avea di sé potuto;

62

Sí ch'essendo di poi preso e condutto
A colei ch'ogni strazio n'avria fatto,
Di prigione egli, malgrado di tutto
Il parentado suo, l'aveva tratto;
E come il buon Ruggier, per render frutto
E mercede a Leon del suo riscatto,
Fe' l'alta cortesia che sempre a quante
Ne furo o saran mai, passarà inante.

63

E seguendo narrò di punto in punto
Ciò che per lui fatto Ruggiero avea;
E come poi da gran dolor compunto,
Che di lasciar la moglie gli premea,
S'era disposto di morire; e giunto
V'era vicin, se non si soccorrea;
E con sí dolci affetti il tutto espresse,
Che quivi occhio non fu ch'asciutto stesse.

64

Rivolse poi con sí efficaci prieghi
Le sue parole all'ostinato Amone,
Che non sol che lo muova, che lo pieghi,
Che lo faccia mutar d'opiuïone;
Ma fa ch'egli in persona andar non nieghi
A supplicar Ruggier che gli perdone,
E per padre e per suocero l'accette;
E cosí Bradamante gli promette;

65

A cui là dove, de la vita in forse,
Piangea i suoi casi in camera segreta,
Con lieti gridi in molta fretta corse
Per piú d'un messo la novella lieta:
Onde il sangue ch'al cor, quando lo morse
Prima il dolor, fu tratto da la pieta,
A questo annunzio il lasciò solo in guisa,
Che quasi il gaudio ha la Donzella uccisa.

66

Ella riman d'ogni vigòr sí vota,
Che di tenersi in piè non ha balía;
Ben che di quella forza ch'esser nota
Vi debbe, e di quel grande animo sia.
Non piú di lei, chi a ceppo, a laccio, a ruo-
Sia condannato o ad altra morte ria, [ta
E che già agli occhi abbia la benda negra,
Gridar sentendo grazia, si rallegra.

67

Si rallegra Mongrana e Chiaramonte,
Di nuovo nodo i dui raggiunti rami:
Altretanto si duol Gano col Conte
Anselmo, e con Falcon Gini e Ginami;
Ma pur coprendo sotto un'altra fronte
Van lor pensieri invidïosi e grami;
E occasïone attendon di vendetta,
Come la volpe al varco il lepre aspetta.

68

Oltre che già Rinaldo e Orlando ucciso
Molti in piú volte avean di quei malvagi;
Benché l'ingiurie fur con saggio avviso
Dal Re acchetate, et i commun disagi;

---

61. 8. **avea di sé potuto.** Per il costrutto cfr. c. XXVI, 30, n. 7.

62. 5. **render frutto**, render compenso. Cosí pure nel c. XXXIV, 21. Ma è significato raro pur negli antichi.

— 8. **passarà.** Cfr. c. IV, 2, n. 6.

63. 4. **Che d. l. l. m. g. premea**, poiché gli dispiaceva (cfr. c. XVII, 106, n. 3) di lasciar la moglie (infinito soggettivo con la prep. *di*: FORNACIARI, *Sint.* p. 362, nota). — Ma potresti anche intendere: da gran dolore di lasciar la moglie che (il qual dolore) gli premea, l'opprimeva.

— 5. **s' e. disposto ecc.**; s' era risoluto a morire. V. c. XVIII, 170, 7.

64. 3. **non sol che**; non solo fa si che.

65. 5-6. **Onde il sangue ecc.** « Descrive fisicamente due effetti contrarî del dolore e dell'allegrezza, l'uno cagione che 'l sangue si ritiri verso il cuore e l'altro lo spanda e lo diffonda, lasciando privo di sé il fonte della vita, che è esso core » (Lavezuola).

66. 2. **balía**, forza. GIAMBONI, *Trattati mor.* 258: « Io mi sento sí poca balía che non posso vedere com' io potessi far questa pugna ».

— 5. **a ceppo**, per avervi mozza la testa, *a laccio* per essere impiccato; *a ruota*: era una ruota girante, a cui legavano il condannato, dopo avergli rotto braccia, gambe e reni.

— 7. **la benda**, con la quale si bendavano quelli, che dovevano esser giustiziati.

67. 1-2. **Di nuovo nodo ecc.** i due rami, che sono congiunti con questo nuovo nodo, con questa nuova parentela. *Raggiunti*, congiunti. POLIZIANO, *St.* 1, 40: « Tal che raggiunge l' una all' altra cocca (dell' arco) ». L'AR. modificando la genealogia, che troviamo nel Boiardo (III, v, 18 segg.) e che abbiamo riassunta nel c. XXXVI, 70, n. 1, ritiene che Ruggero appartenga alla casa di Mongrana, come Bradamante apparteneva a quella di Chiaramonte. Invece secondo il Boiardo, Buovo è il ceppo comune di Ruggero, di Chiaramonte, e di Mongrana, poiché dei suoi figli uno rimase in Antona e da essa discesero quelle due case illustri, l'altro passò a Risa e da esso discese Ruggero. Ma in fatto di genealogie favolose gli scrittori lavoravano spesso di fantasia.

— 3. **Gano ecc.** Sono i principali della casa di Maganza in continua lotta e inimicizia con la casa di Chiaramonte e di Mongrana.

— 5. **fronte**, figura, aspetto. Cosí nel c. XXXIX, 4, 3.

— 6. **grami** (dall' ant. ted. *gram*, cruciato) cattivi, tristi.

68. 4. **i c. disagi.** Alc

Avea di nuovo lor levato il riso
L'ucciso Pinabello e Bertolagi:
Ma pur la fellonia tenean coperta,
Dissimulando aver la cosa certa.

69

Gli ambasciatori Bulgari che in Corte
Di Carlo eran venuti, come ho detto,
Con speme di trovare il guerrier forte
Del lïocorno, al regno loro eletto;
Sentendol quivi, chiamâr buona sorte
La lor, che dato avea alla speme effetto;
E riverenti ai piè se gli gittaro,
E che tornassi in Bulgheria il pregaro;

70

Ove in Adrïanopoli servato
Gli era lo scettro e la real corona:
Ma venga egli a difendersi lo stato;
Ch'a danni lor di nuovo si ragiona
Che piú numer di gente apparecchiato
Ha Costantino, e torna anco in persona:
Et essi, se 'l suo Re pónno aver seco,
Speran di tôrre a lui l'Imperio Greco.

71

Ruggiero accettò il regno, e non contese
Ai preghi loro, e in Bulgheria promesse
Di ritrovarsi dopo il terzo mese,
Quando Fortuna altro di lui non fesse.
Leone Augusto che la cosa intese,
Disse a Ruggier, ch'alla sua fede stesse,
Che, poich'egli de' Bulgari ha il domíno,
La pace è tra lor fatta e Costantino:

72

Né da partir di Francia s'avrà in fretta,
Per esser capitan de le sue squadre;
Ché d'ogni terra ch'abbiano suggetta,
Far la rinunzia gli farà dal padre.
Non è virtú che di Ruggier sia detta,
Ch'a mover si l'ambizïosa madre
Di Bradamante, e far che 'l genero ami,
Vaglia, come ora udir, che Re si chiami.

73

Fansi le nozze splendide e reali,
Convenïenti a chi cura ne piglia:
Carlo ne piglia cura, e le fa quali
Farebbe, maritando una sua figlia.
I merti de la Donna erano tali,
Oltre a quelli di tutta sua famiglia, [gno,
Ch'a quel Signor non parria uscir del se-
Se spendesse per lei mezzo il suo regno.

74

Libera Corte fa bandire intorno,
Ove sicuro ogn'un possa venire;
E campo franco sin al nono giorno
Concede a chi contese ha da partire.
Fe' alla campagna l'apparato adorno
Di rami intesti e di bei fiori ordire,
D'oro e di seta poi, tanto giocondo,
Che 'l piú bel luogo mai non fu nel mondo.

75

Dentro a Parigi non sariano state
L'innumerabil genti peregrine,

---

pori, altri *danni*: certo vi è l'idea del *trovarsi a disagio* gli uni presso agli altri; quindi meglio intendere *dissapori*. I vocabolari non dicono nulla.

— 6. **Pinabello... Bertol.** V. c. XXII, 96; XXVI, 13.

— 8. **Dissimul. ec.** Non è chiaro. Il Romizi: « Affettando d'ignorare la cosa, di non conoscere con certezza gli autori delle uccisioni ». Si potrebbe opporre che, se potevano sospettare ma non affermare, che Pinabello fosse stato ucciso da uno di Chiaramonte, dovevano bene esser certi che Bertolagi era stato messo a morte da Aldigieri e Ricciardetto: ma la confusione e la mischia avvenuta fra Saracini e Maganzesi (XXVI, 15) poté forse lasciare nei superstiti l'incertezza sugli uccisori. Potremmo però anche intendere: dissimulando la certezza, che avevano di vendicarsi appena se ne presentasse l'occasione.

69. 8. **tornassi.** V. c. II, 40, n. 8.

70. 1. **Adrianopoli**, città della Bulgaria.

— 4. **a danni**, ai danni. V. c. II, 15, n. 8. Le st. 69-72 sono aggiunte per l'ed. 1532.

71. 1. **non contese**, non si oppose. PETRARCA, II, SON. 218: « al mio desir contese ».

— 4. **fesse**, facesse.

72. 3. **ch'abbiano suggetta**, ch'abbiano assoggettata. È il participio scorciato del verbo *soggettare*, molto usato dagli antichi. Cosí pure nel c. XV, 32, 8.

73. 7. **uscir del segno**, del segno stabilito da giustizia, esagerare.

74. 1. **Libera Corte**; corte bandita. Era un' usanza delle antiche corti per circostanze solennissime. Quando con bandi si dava avviso di corte libera o bandita, ognuno di qualunque paese, o religione, o grado, o condizione, poteva sicuramente andare ai pranzi, cene, feste, giuochi, che appositamente per un dato tempo si davano.

— 3. **campo franco.** Generalmente si dava volta per volta ai cavalieri, che ne facevan domanda, ma in circostanze solenni si dava a chiunque ne volesse approfittare. V. st. 58, 3-4.

— 4. **partire**, sciogliere. Come si disse *partire una zuffa* con l'idea d'intromettersi fra i contendenti; cosí con estensione di significato l'Ar. disse *partire contese*, dirimerle.

— 5-6. **l'apparato... ordire**, fare l'apparato, apparecchiare l'occorrente per mangiare, per riposare, per divertirsi. L'orditura poi, ossia l'ossatura, era fatta di rami intessuti e di fiori, poi coperta e ornata di stoffe di seta e di fregi dorati.

Povere e ricche e d'ogni qualitate,
Che v'eran, Greche, Barbare e Latine.
Tanti Signori, e Imbascierie mandate
Di tutto 'l mondo, non aveano fine:
Erano in padiglion, tende e frascati
Con gran commodità tutti alloggiati.

76

Con eccellente e singulare ornato
La notte inanzi avea Melissa maga
Il maritale albergo apparecchiato,
Di ch'era stata già gran tempo vaga.
Già molto tempo inanzi desïato
Questa copula avea quella presaga:
De l'avvenir presaga, sapea quanta
Bontade uscir dovea da la lor pianta.

77

Posto avea il genïal letto fecondo
In mezzo un padiglione amplo e capace,
Il piú ricco, il piú ornato, il piú giocondo
Che già mai fosse o per guerra o per pace,
O prima o dopo, teso in tutto 'l mondo;
E tolto ella l'avea dal lito Trace:
L'avea di sopra a Costantin levato,
Ch'a diporto sul mar s'era attendato.

78

Melissa di consenso di Leone,
O piú tosto per dargli maraviglia,
E mostrargli de l'arte paragone,
Ch'al gran vermo infernal mette la briglia,
E che di lui, come a lei par, dispone,
E de la a Dio nimica empia famiglia;
Fe' da Costantinopoli a Parigi
Portare il padiglion dai messi Stigi.

79

Di sopra a Costantin ch'avea l'Impero
Di Grecia, lo levò da mezzo giorno,
Con le corde e col fusto, e con l'intero
Guernimento ch'avea dentro e d'intorno:
Lo fe' portar per l'aria, e di Ruggiero
Quivi lo fece alloggiamento adorno;
Poi, finite le nozze, anco tornollo
Miraculosamente onde levollo.

80

Eran degli anni appresso che duo milia
Che fu quel ricco padiglion trapunto.
Una donzella de la terra d'Ilia,
Ch'avea il furor profetico congiunto,
Con studio di gran tempo e con vigilia
Lo fece di sua man di tutto punto.
Cassandra fu nomata, et al fratello
Inclito Ettòr fece un bel don di quello.

81

Il piú cortese cavallier che mai
Dovea del ceppo uscir del suo germanò
(Ben che sapea, da la radice assai
Che quel per molti rami era lontano)
Ritratto avea ne i bei ricami gai
D'oro e di varia seta, di sua mano. [gio
L'ebbe, mentre che visse, Ettòrre in pre-
Per chi lo fece, e pel lavoro egregio.

82

Ma poi ch'a tradimento ebbe la morte,
E fu 'l popol Troian da' Greci afflitto;
Che Sinon falso aperse lor le porte,
E peggio seguitò, che non è scritto;

---

75. 1. **Barbare.** V. st. 7, n. 6.

76. 1. **Di che ecc.** Della qual cosa, cioè di apparecchiare ecc., era stata desiderosa gran tempo, avea desiderato di vederli congiunti.

77. 1. **genial letto.** V. c. V, 2, n. 6.

— 2. **In mezzo un.** V. c. VI, 23, n. 8.

78. 3. **paragone,** prova. V. c. I, 61, n. 4.

— 1. **vermo inf.**; demonio. Ricorda « Cerbero il gran vermo » e Lucifero « verme reo che il mondo fora » di Dante, Questa stanza fu aggiunta per l'ed. del 1532.

79. 2. **da m. giorno,** a mezzo g. V. c. XI, 65, n. 2.

— 7. **anco,** ancor, di nuovo. Questo padiglione è una derivazione e una imitazione di quello disteso da Brandimarte nella prateria sotto Biserta (*Innam.* II, XXVII, 50-61), lavorato dalla Sibilla Cumana di sua propria mano e istoriato con dodici Alfonsi, l'ultimo dei quali è appunto Alfonso I d'Este. Questi padiglioni storiati erano abituali ai nostri autori di romanzi cavallereschi. Forse in questa invenzione ha la sua parte anche un padiglione che, fatto in forma d'una casa con sala, camera ed altro dentro, il Duca Ercole I, nel 1494, aveva regalato a Carlo VIII, (CAPPELLI, *Lettere di L. Ar.*, Hoepli, 1890, pag. 11, n. 3).

80. 1. **Eran degli anni ecc.** Per il costrutto cfr. c. XVIII, 86, n. 5.

— 3. **d'Ilia,** d'Ilio, di Troia. *Terra d'Ilio,* come si direbbe *città d'Ilio.*

— 4. **Ch'avea ecc.**; Che aveva unito, nel fare questo padiglione, a tutto il resto (che si dice in seguito) anche il furore profetico, lo fece con lo studio di lungo tempo e con vigilie, con veglie. Essa è Cassandra figlia di Priamo che aveva avuto da Apollo il dono della profezia, ma col tormento di non essere da nessuno creduta.

81. 3. **da la radice.** Unisci: lontano assai da la r. Questo cavaliere ivi ritratto è Ippolito d'Este.

82. 1. **Ma poiché ecc.** « Qui l'Ar. non segue Omero, ma si attiene al racconto di Ditti Cretese, secondo il quale Ettore fu ucciso da Achille in un agguato (DE BELLO TR. lib. 3) » (Casella).

— 3. **Sinon falso.** Sinone fingend[illegible] seguitato dai Greci li persuase a [illegible] dentro le mura il fatale cavallo; [illegible] da' Troiani aprir le porte ai Greci.

— 4. **E peggio ecc.** E i Troiani ebb[illegible] guai anche peggiori di quelli, che

Menelao ebbe il padiglione in sorte,
Col quale a capitar venne in Egitto,
Ove al Re Proteo lo lasciò, se volse
La moglie aver, che quel tiran gli tolse.

83

Elena nominata era colei
Per cui lo padiglione a Proteo diede;
Che poi successe in man de' Tolomei,
Tanto che Cleopatra ne fu erede.
Da le genti d'Agrippa tolto a lei
Nel mar Leucadio fu con altre prede:
In man d'Augusto e di Tiberio venne,
E in Roma sin a Costantin si tenne;

84

Quel Costantin di cui doler si debbe
La bella Italia, fin che giri il cielo.
Costantin, poi che 'l Tevero gl'increbbe,
Portò in Bizanzio il prezïoso velo:
Da un altro Costantin Melissa l'ebbe.
Oro le corde, avorio era lo stelo;
Tutto trapunto con figure belle,
Piú che mai con pennel facesse Apelle.

85

Quivi le Grazie in abito giocondo
Una Regina aiutavano al parto:
Sí bello infante n'apparia, che 'l mondo
Non ebbe un tal dal secol primo al quarto.
Vedeasi Giove, e Mercurio facondo,
Venere e Marte, che l'aveano sparto
A man piene e spargean d'eterei fiori,
Di dolce ambrosia e di celesti odori.

86

Ippolito diceva una scrittura
Sopra le fasce in lettere minute.
In età poi piú ferma l'Avventura
L'avea per mano, e inanzi era Virtute.
Mostrava nuove genti la pittura
Con veste e chiome lunghe, che venute
A domandar da parte di Corvino
Erano al padre il tenero bambino.

87

Da Ercole partirsi riverente
Si vede, e da la madre Leonora;
E venir sul Danubio, ove la gente
Corre a vederlo, e come un Dio l'adora.
Vedesi il Re degli Ungari prudente,
Che 'l maturo sapere ammira e onora
In non matura età tenera e molle,
E sopra tutti i suoi Baron l'estolle.

88

V'è che ne gl' infantili e teneri anni

---

scritti negli antichi poemi, perché la parola non può descrivere adeguatamente i mali d'una città vinta e distrutta.

— 7-8. **Ove** ecc. « Il Poeta seguí qui Erodoto il quale (nell'*Euterpe*) racconta che Paride, navigando con Elena l'Egeo, assalito da fiera tempesta e da quella spinto in Egitto, venne condotto innanzi al re di quel paese, Proteo, e da lui gravemente ripreso d'aver violato l'ospizio, togliendo a Menelao la moglie: la quale Proteo fece che lasciasse presso di sé, con tutte le cose che recate avea, e lui partire. Finita la guerra di Troia, durante la quale Elena restò in Egitto, Menelao andò colà a prender la moglie, in ricambio della quale finge il nostro poeta che desse al re questo padiglione » (Bolza).

83. 3. **successe**, passò per successione. SACCHETTI, *Nov.* 15. « Non avea alcun erede, a cui legittimamente succedesse il suo ».

— 5. **Da l. g. d'Agr.** Presso a Leucade (mar Leucadio) oggi Santa Maura, avvenne la battaglia d'Azio, dove M. Antonio e Cleopatra furon rotti da Agrippa capitano d'Augusto.

84. 1. **di cui d. si debbe.** Il Casella intende che l'Italia si debba dolere di Costantino, perché essendo egli passato in Oriente, essa divenne preda dei barbari. Questa certo fu la prima ragione, che fece scrivere all'Ar. tali parole, ma forse vi andò unita anche l'altra del dominio temporale dei papi, che il poeta credeva avere avuto principio da Costantino. Vedi ciò che si dice su questo nel c. XXXI, 80, 8.

— 6. **Oro** ecc. Anche nei padiglioni precedenti non si trascurano le corde e lo stelo, che spesso è d'avorio.

85. 2. **Una Regina**, Eleonora d'Aragona moglie d'Ercole I e madre del cardinale Ippolito d'Este. È detta regina anche nel c. XIII, 68, 2, dove troverai la nota.

— 4. **dal secol p. al q.**; dalla prima alla quarta età. Sono le quattro età dell'oro, dell'argento, del rame, e del ferro; che si dicono anche *secol* d'oro, ecc.

— 5-6. **Giove** ecc. « In queste divinità si esprimono le doti, di cui il Poeta fa adorno il suo Cardinale, come la maestà, l'eloquenza, la bellezza, il valore » (Casella).

— 6. **l'aveano sparto**, l'aveano cosperso. Come si dice *spargere la via di fiori*, cosí qui *spargere uno di fiori*, invece del piú comune: sparg. f. su di uno.

86. 3. **l'Avventura**, la Fortuna.

— 7. **Corvino**, « Mattia Corvino re d'Ungheria, marito di Beatrice, sorella della madre d'Ippolito, che portò il nipote di 10 anni non ancor compiti (non ancora compiti gli otto, come appare dal MURATORI, *A. E.* II, p. 254) all'arcivescovado di Strigonia. Si veda il Bonfinio, Rer. Ungar. Dec. 1, l. 1; e Dec. 4, l. 8; dove un superbo elogio compose al giovine Ippolito; e Mario Equicola nel dialogo *De opportunitate*, dove un piú amplo e minuto gliene lavorò, tutte le cose toccando, che qui si accennano dall'Ariosto » (Barotti).

88. 1. **V'è che**; nel padiglione è, si vede, che il re gli pone in mano ecc.

Lo scettro di Strigonia in man gli pone:
Sempre il fanciullo se gli vede a' panni,
Sia nel palagio, sia nel padiglione:
O contra Turchi, o contra gli Alemanni
Quel Re possente faccia espedizione,
Ippolito gli è appresso, e fiso attende
A' magnanimi gesti, e virtú apprende.

89

Quivi si vede, come il fior dispensi
De' suoi primi anni in disciplina et arte.
Fusco gli è appresso, che gli occulti sensi
Chiari gli espone de l'antiche carte.
Questo schivar, questo seguir conviensi,
Se immortal brami e gloriöso farte,
Par che gli dica: cosí avea ben finti
I gesti lor chi già gli avea dipinti.

90

Poi Cardinale appar, ma giovinetto,
Sedere in Vaticano a consistoro,
E con facondia aprir l'alto intelletto,
E far di sé stupir tutto quel coro.
Qual fia dunque costui d'età perfetto?
Parean con meraviglia dir tra loro.
Oh se di Pietro mai gli tocca il manto
Che fortunata età! che secol santo!

91

In altra parte i liberali spassi
Erano e i giuochi del giovene illustre.
Or gli orsi affronta su gli alpini sassi,
Ora i cingiali in valle ima e palustre:
Or s'un gianetto par che 'l vento passi,
Seguendo o caprio o cerva multilustre,
Che giunta par che bipartita cada
In parti uguali a un sol colpo di spada.

92

Di filosofi altrove e di poeti
Si vede in mezzo un'onorata squadra.
Quel gli dipinge il corso de' pianeti,
Questi la terra, quello il ciel gli squadra:
Questi meste elegie, quei versi lieti,
Quel canta eroici, o qualche oda leggiadra.
Musici ascolta, e varii suoni altrove;
Né senza somma grazia un passo muove.

93

In questa prima parte era dipinta
Del sublime garzon la puerizia.
Cassandra l'altra avea tutta distinta
Di gesti di prudenzia, di giustizia,
Di valor, di modestia, e de la quinta
Che tien con lor strettissima amicizia,
Dico de la virtú che dona e spende;
De le qual tutte illuminato splende.

94

In questa parte il giovene si vede
Col Duca sfortunato degl'Insubri,
Ch'ora in pace a consiglio con lui siede,
Or armato con lui spiega i colubri;
E sempre par d'una medesma fede,
O ne' felici tempi o nei lugubri:
Ne la fuga lo segue, lo conforta
Ne l'afflizion, gli è nel periglio scorta.

95

Si vede altrove a gran pensieri intento
Per salute d'Alfonso e di Ferrara;
Che va cercando per strano argumento,

— 3. **a' panni**, allato, appresso. DANTE, *Inf.* 15, 40: « Però va' oltre: i' ti verrò a' panni ».

— 5. **Turchi, Alemanni**, furono i due nemici contro i quali M. Corvino principalmente e valorosamente combatté. Fu uomo di gran mente e di grande energia.

89. 1. **dispensi**, impieghi. Cosí nei c. XVII, 69, 1; XLII, 10.

— 2. **disciplina**, esercitazioni militari. È uso simile a quello del c. XXXVIII, 32, 4. In senso quasi eguale il MACHIAVELLI, *Art. G.* 5: « Il sito aspro non ti lascia distendere le tue copie secondo la discipl. (secondo che richiedono le esercitazioni militari) ».

— 3. **Fusco**, Tommaso Fusco uomo reputato dottissimo e ottimo, prima maestro, poi segretario d' Ippolito.

90. 1. **ma giovinetto.** Non aveva compiuti quindici anni.

91. 4. **cingiali.** Vedi, per la forma, c. I, 41, n. 1.

— 5. **gianetto**, o ginetto. V. c. XXV, 45, n. 5.

— 6. **caprio**, capriuolo. V. c. VI, 22, n. 7.

— **multilustre**, di molti lustri, per ciò forte nella corsa. Questa bella parola Ariostesca piacque anche al Parini, *Notte*, 116: « ironia Cara alle belle multilustri ».

92. 2. **in mezzo un' on.**; in mezzo *ad* un' on. sq.

— 4. **gli squadra**, gli descrive con precisione. Non si cita che questo es. dell'Ar.

93. 5. **de la quinta**, la liberalità, che l'Ar. aggiunge per conto suo alle quattro virtú cardinali accennate avanti. Ma su questa liberalità ebbe piú tardi a mutar parere.

94. 1-2. **In questa p. ecc.** Qui si allude alla *fedele* amicizia e agli aiuti che gli Estensi e specialmente Ippolito prestarono a Lodovico il Moro contro Luigi XII di Francia. Il cardinale ebbe dal Moro il governo civile di tutto lo stato milanese, e nel 1499 fu egli, che lo accompagnò quando partiva alla volta della Germania (MURATORI, *An. E.* II, p. 264 segg.).

— 4. **spiega i colubri**, il colubro, che è antichissima arme dei Visconti. V. c. III, 26, n. 4. Da qualche antica testimonianza parrebbe che anche prima della potenza Viscontea, quando fioriva la repubblica, si usasse il vessillo comunale con la vipera, che [illegible] città sarebbe stato dato in premio a O[illegible] Visconti (NOVATI, *Indagini e postille Dantesche.* Collez. Passerini-Papa: IX, X).

95. 3. **Che**, poiché — **p. strano argum**[illegible]

E trova, e fa veder per cosa chiara
Al giustissimo frate il tradimento
Che gli usa la famiglia sua piú cara;
E per questo si fa del nome erede,
Che Roma a Ciceron libera diede.

96

Vedesi altrove in arme relucente,
Ch'ad aiutar la Chiesa in fretta corre;
E con tumultuaria e poca gente
A un esercito instrutto si va opporre;
E solo il ritrovarsi egli presente
Tanto a gli Ecclesiastici soccorre, [ce;
Che 'l fuoco estingue pria ch'arder comin-
Sí che può dir, che viene e vede e vince.

97

Vedesi altrove da la patria riva
Pugnar incontra la piú forte armata,
Che contra Turchi e contra gente Argiva
Da' Veneziani mai fosse mandata:
La rompe e vince, et al fratel captiva
Con la gran preda l'ha tutta donata;
Né per sé vedi altro serbarsi lui,
Che l'onor sol, che non può dare altrui.

98

Le donne e i cavallier mirano fisi,
Senza trarne construtto, le figure;
Perché non hanno appresso che gli avvi-
Che tutte quelle sien cose future. [si,
Prendon piacere a riguardare i visi
Belli e ben fatti, e legger le scritture:
Sol Bradamante da Melissa instrutta
Gode tra sé; che sa l'istoria tutta.

99

Ruggiero ancor ch'a par di Bradamante
Non ne sia dotto, pur gli torna a mente
Che fra i nipoti suoi gli solea Atlante
Commendar questo Ippolito sovente.
Chi potria in versi a pieno dir le tante
Cortesie che fa Carlo ad ogni gente?
Di varii giochi è sempre festa grande,
E la mensa ognor piena di vivande.

100

Vedesi quivi chi è buon cavalliero;
Ché vi son mille lancie il giorno rotte:

---

con strano *mezzo*. Cosí nel c. XLI, 16. Ecco il *mezzo* strano, col quale cercò e trovò le fila della congiura: « Eravi fra gli altri allegri compagnoni che esso Duca ammetteva alla sua familiar conversazione... un certo Giano Guascone, prete... Adocchiò un giorno il Cardinale, che costui per ischerzo legò il Duca nella sedia dove egli posava, e risaputo che piú volte era successo cosí indecente insulto, combinando insieme che Giano era un furbo e nell'istesso tempo confidente stesso di Giulio e di Don Ferrante, cominciò a fare spiare con diligenza i loro andamenti, né andò molto che entrò in cognizione dell'orrida congiura » (MURATORI, *An. E.* II, p. 281).

— 4. **per cosa ch.**, come cosa ch.

— 5. **il tradimento**, del quale vedi la nota 7, c. III, 60.

— 6. **gli usa... tradim.** Come si disse *usar fraude, usar peccati*, cosí l'Ar. ha detto *usar tradimento*, far tradimento, tradire. — **la famiglia s.**; la parte piú cara della sua famiglia, cioè i suoi stessi fratelli.

— 7. **del nome** ecc., di *padre della patria* per aver salvato a Ferrara il suo principe. Cosí Cicerone era stato chiamato per aver salvata la repubblica dalla congiura di Catilina.

96. 2. **Ch'ad aiut.** ecc. Credo che si accenni all'impresa che nell'aprile e nel maggio 1507 il Card. Ippolito compí contro i Bentivogli. Volevano questi ricuperar Bologna tolta loro dal papa, e radunate molte soldatesche, si avviavano per il Reggiano e per il Modenese verso Bologna. Ma Ippolito, avvisato dal Legato di Bologna, accorse con 500 cavalli da Ferrara a Modena, quivi mise assieme un quattromila soldati e avanzatosi contro il nemico lo pose in piena rotta, salvando Bologna agli Ecclesiastici (MURAT., *Ant. E.* II, p. 283).

— 7. **arder cominc**e, cominci *ad* ardere.

— 8. **viene ved. v.** È il *veni vidi vici* di Cesare, quando vinse Farnace re del Ponto.

97. 3. **gente Argiva.** Accenna alla lotte di Venezia contro l'impero greco: (*Argivi* si dissero gli antichi Greci). — Qui si parla un'altra volta della battaglia della Polesella, di cui nei c. III, 57, 5; XXXVI, 2, 5; XL, 4, 7. Vedi a quei luoghi le note storiche.

98. 3. **che gli avv.** La Principe legge *chi* gli avv.; ma già l'ediz. del 1521 ha *che*; e ciò conferma la sicurezza della presente lezione. Intendi: le figure non hanno appresso cosa che gli avvisi ecc. cioè non hanno opportuna iscrizione o altro che gli avv. ecc. È vero che vi erano *scritture*, ma queste non dicevano che tutte quelle cose erano *future*. — Avverti che *esser future* qui, come il latino *futurа esse*, significa *fossero per avvenire*. Cosí forse la ragione del cambiamento va proprio cercata in quel l'*hanno*, che di primo getto il P. riferí agli spettatori, poi gli piacque meglio riferirlo a *figure*; pensando che impropriamente era detto non esservi *chi* potesse spiegar tutto ciò, mentre piú sotto si dice che Melissa e Bradamante tutto sapevano.

99. 1-2. **Rugger... gli t. a. m.** Per il costrutto cfr. c. XII, 5, n. 6.

— 7. **Di. v. giochi**; con vari g.: si fa sempre festa grande con vari giochi. *Di* per *con* c. III, 65, 6; XXV, 53, 5.

100. 2. **mille... il giorno**; mille *al* giorno, ogni giorno. È modo ancora vivissimo nella lingua.

Fansi battaglie a piedi et a destriero,
Altre accoppiate, altre confuse in frotte.
Piú degli altri valor mostra Ruggiero,
Che vince sempre, e giostra il dí e la notte,
E cosí in danza in lotta et in ogni opra
Sempre con molto onor resta di sopra.

101

L'ultimo dí, ne l'ora che 'l solenne
Convito era a gran festa incominciato;
Che Carlo a man sinistra Ruggier tenne,
E Bradamante avea dal destro lato;
Di verso la campagna in fretta venne
Contra le mense un cavalliero armato,
Tutto coperto egli e 'l destrier di nero,
Di gran persona, e di sembiante altiero.

102

Quest'era il Re d'Algier, che per lo scor- [no
Che gli fe' sopra il ponte la Donzella,
Giurato avea di non porsi arme intorno,
Né stringer spada, né montare in sella,
Fin che non fosse un anno, un mese e un [giorno
Stato, come Eremita, entro una cella.
Cosí a quel tempo solean per se stessi
Punirsi i cavallier di tali eccessi.

103

Se ben di Carlo in questo mezzo intese
E del Re suo Signore ogni successo;
Per non disdirsi, non piú l'arme prese,
Che se non pertenesse il fatto ad esso.
Ma poi che tutto l'anno e tutto 'l mese
Vede finito, e tutto 'l giorno appresso,
Con nuove arme e cavallo e spada e lan-
Alla Corte or ne vien quivi di Francia. [cia

104

Senza smontar, senza chinar la testa,
E senza segno alcun di riverenzia,
Mostra Carlo sprezzar con la sua gesta,
E di tanti Signor l'alta presenzia.
Maraviglioso e attonito ognun resta,
Che si pigli costui tanta licenzia.
Lasciano i cibi e lascian le parole
Per ascoltar ciò che 'l guerrier dir vuole.

105

Poi che fu a Carlo et a Ruggiero a fron-
Con alta voce et orgoglioso grido, [te
Son (disse) il Re di Sarza, Rodomonte,
Che te, Ruggiero, alla battaglia sfido;
E qui ti vo', prima che 'l sol tramonte,
Provar ch'al tuo Signor sei stato infido;
E che non merti, che sei traditore,
Fra questi cavallieri alcuno onore.

106

Benché tua fellonia si vegga aperta,
Perché essendo Cristian non puoi negarla;
Pur per farla apparere anco piú certa,
In questo campo vengoti a provarla:
E se persona hai qui che faccia offerta
Di combatter per te, voglio accettarla. [to;
Se non basta una, e quattro e sei n'accet-
E a tutte manterrò quel ch' io t'ho detto.

107

Ruggiero a quel parlar ritto levosse,

— 3. **a destriero**; a cavallo. PULCI, *Morg.* 18, 24: « E con Orlando montava a destrieri ».

— 4. **Altre accoppiate.** La Crusca nota: Battaglia accoppiata si disse un combattimento usato nei tornei, nei quali i cavalieri, ordinati in piccole schiere dette propriamente *quadriglie*, combattevano stando sempre accoppiati senza confondersi in frotte ». — **confuse in frotte.** Non deve già intendersi come se fossero mischie disordinate. Talvolta nelle giostre si presentavano molti cavalieri che combattevano fra loro, ma in modo che un solo si trovasse sempre di fronte a un solo, come, per es., nella giostra di Damasco: c. XVII.

101. 1. **L'ultimo dí**, dei nove giorni di festa (st. 71, 3).

— 2. **a gr. festa**, con gr. f.

— 3. **Che**, nel quale convito. Vedi per quest'uso c. XIII, 37, n. 5.

— 6. **Contra le m.** Il *contra* dice la direzione sicura e l'atteggiamento minaccioso.

— 7. **tutto coperto** ecc; la gualdrappa del cavallo e la sopravveste del cavaliero.

— 102. 1. **lo scorno** ecc. Era stato atterrato da Bradamante: c. XXXV, 48 segg.

— 5. **un anno** ecc. Questo limite di tempo era di prammatica in certe circostanze solenni. Nel Boccaccio messer Torello dice alla sua donna di aspettarlo un anno un mese e un giorno prima di rimaritarsi.

— 8. **eccessi**, errori eccessivi. È significato ancor vivo nella lingua. Male altri intende *scorni*.

103. 1. **Se ben... intese.** Per l'indicativo cfr. c. XVI, 2, n. 4.

— 2. **og. successo**, ogni cosa avvenuta, ogni caso: cosí nel c. V, 4, 3. Questo senso è frequente anche nei prosatori: GUICCIARDINI, *St. It.* 18: « Ma inteso il successo si ritirò a Otricoli ».

— 4. **pertenesse**; Dall'inusitato *pertenere* (lat. *pertinere*), di cui troviamo presso gli antichi diverse forme: BOCCACCIO, *Nov.* 50, ha *pertengono* e *Nov.* 53 *pertinente*. V. c. XX, 18, 2.

— 6. **appresso**, inoltre. V. st. 37, n. 5.

104. 3. **la sua gesta**, i suoi Paladini. Cosí l'usò DANTE, *Inf.* 31, 17: « Carlo Magno perdé la santa gesta ». (Del Lungo: Dal secolo e dal poema di Dante pag. 487).

— 5. **maraviglioso**, maravigliato. V. c. X, 90, n. 7.

106. 3. **apparere.** Questa forma usò già il Petrarca: I, son. 112: « Da indi in qua mi cominciò apparere » ed è il lat. *apparere*.

E con licenzia rispose di Carlo,
Che mentiva egli, e qualunqu'altro fosse,
Che traditor volesse nominarlo;
Che sempre col suo Re cosí portosse,
Che giustamente alcun non può biasmar-
E ch'era apparecchiato sostenere, [lo;
Che verso lui fe' sempre il suo dovere:

108

E ch'a difender la sua causa era atto,
Senza tôrre in aiuto suo veruno;
E che sperava di mostrargli in fatto,
Ch'assai n'avrebbe e forse troppo d'uno.
Quivi Rinaldo, quivi Orlando tratto,
Quivi il Marchese, e 'l figlio bianco e 'l [bruno,
Dudon, Marfisa, contra il Pagan fiero
S'eran per la difesa di Ruggiero;

109

Mostrando ch'essendo egli nuovo sposo,
Non dovea conturbar le proprie nozze.
Ruggier rispose lor: State in riposo;
Ché per me foran queste scuse sozze.
L'arme che tolse al Tartaro famoso,
Vennero, e fur tutte le lunghe mozze,
Gli sproni il conte Orlando a Ruggier [strinse,
E Carlo al fianco la spada gli cinse.

110

Bradamante e Marfisa la corazza
Posta gli aveano, e tutto l'altro arnese.
Tenne Astolfo il destrier di buona razza,
Tenne la staffa il figlio del Danese.
Feron d'intorno far subito piazza
Rinaldo, Namo et Olivier Marchese:
Cacciaro in fretta ognun de lo steccato
A tal bisogni sempre apparecchiato.

111

Donne e donzelle con pallida faccia
Timide a guisa di columbe stanno,
Che da' granosi paschi ai nidi caccia
Rabbia de' venti che fremendo vanno
Con tuoni e lampi, e 'l nero äer minaccia
Grandine e pioggia, e a' campi strage e [danno:
Timide stànno per Ruggier; che male
A quel fiero Pagan lor parea uguale.

112

Cosí a tutta la plebe, e alla piú parte
Dei Cavallieri e dei Baron parea;
Ché di memoria ancor lor non si parte
Quel ch'in Parigi il Pagan fatto avea;
Che, solo, a ferro e a fuoco una gran parte
N'avea distrutta, e ancor vi rimanea,
E rimarrà per molti giorni il segno:
Né maggior danno altronde ebbe quel re- [gno.

113

Tremava, piú ch'a tutti gli altri, il core
A Bradamante; non ch'ella credesse
Che 'l Saracin di forza, e del valore
Che vien dal cor, piú di Ruggier potesse;

---

107. 3. **mentiva** ecc. *mentire*, *sostenere* erano parole d'uso per lo sfidato, come *provare* e *mantenere* dello sfidante. Per le *mentite* cfr. c. II, 4, n. 1.

108. 5. **tratto.., s' eran**, tratti s'eran. Per quest' uso cfr. c. V, 58, n. 7. Questo è un esempio notevole fra gli altri del Furioso, perché mentre negli altri participî si ha sempre la sconcordanza nel genere, VII, 60; V, 81, XXVIII, 48 ecc. (il solo verbo *essere* presenta la sconcordanza del participio *stato* anche in numero nel c. XXXVII, 6), questo l' ha in numero.

— 6. **il Marchese** ecc. Oliviero e i suoi figli « Grifone il bianco et Aquilante il nero »; c. XV, 67.

109. 5. **L'arme** ecc. l'arme tolte a Mandricardo. V. c. XXX, 64, segg.

— 6. **fur t. l. lunghe mozze**, fur mozzi tutti gl'indugi. Di questa locuzione i vocabolarî citano questo solo esempio. Nei suppositi I, 2: « E non ci debbe esser gran dubbio, dandomi il padre queste lunghe? (tirandomi in lungo cosí?) ». MACHIAVELLI, *Legaz. 4ª alla Corte di Francia*, lett. 3: « Per dare piú lunga (per mandare piú in lungo) alla risposta loro ».

110. 2. **l'altro arnese**, il resto dell'arnese. V. c. VII, 51, n. 8. L'arnese era l'armatura difensiva, che comprendeva specialmente l'elmo, la corazza, il dorsiere, gli schinieri, i bracciali. Per il significato d' *arnese* cfr. c. XXVII, 78, n. 5.

— 4. **il f. del Danese**, Dudone.

— 5. **far... piazza**: far largo.

— 8. **A tal bisogni** ecc. Presso i grandi signori gli steccati erano sempre pronti nelle principali città e piazze; qui poi doveva esser pronto anche perché per nove giorni si era bandito campo franco.

111. 2. **a guisa di columbe**. *Innam.* II, XX, 16: « Tutte le dame a guisa di colombe Per l' alto grido si smarriano in faccia ». VIRGIL. *En.* 2, 515: « Hic Hecuba et natae... Praecipites atra ceu tempestate columbae, Condensae et divum amplexae simulacra sedebant ».

— 3. **granosi p.** In questo senso citano soltanto l'AR. Generalmente vuol dire *granito*; qui *fecondo di grano*.

— 5. **e 'l nero a. m.** Avverti il passaggio dalla proposizione relativa: « vènti, *che* fremendo vanno », alla coordinata: « e 'l nero ecc. »; nella quale la *e* ha il significato di *mentre*; e serve mirabilmente a compiere il quadro.

— 7-8. **male... uguale**, non uguale, disuguale. V. c. I, 57, n. 1.

113. 3. **di forza... del v.**, per forza e per quel val. V. c. VII, 10, n. 6.

Né che ragion, che spesso dà l'onore
A chi l' ha seco, Rodomonte avesse:
Pur stare ella non può senza sospetto;
Che di temere, amando, ha degno effetto.

114

Oh quanto volentier sopra sé tolta
L'impresa avria di quella pugna incerta,
Ancor che rimaner di vita sciolta
Per quella fosse stata piú che certa!
Avria eletto a morir piú d'una volta,
Se può piú d'una morte esser sofferta,
Piú tosto che patir che 'l suo consorte
Si ponesse a pericol de la morte.

115

Ma non sa ritrovar priego che vaglia,
Perché Ruggiero a lei l'impresa lassi.
A riguardare adunque la battaglia
Con mesto viso e cor trepido stassi.
Quinci Ruggier, quindi il Pagan si scaglia,
E vengonsi a trovar coi ferri bassi.
Le lancie all'incontrar parver di gielo,
I tronchi, augelli a salir verso il cielo.

116

La lancia del Pagan, che venne a côrre
Lo scudo a mezzo, fe' debole effetto;
Tanto l'acciar, che pel famoso Ettorre
Temprato avea Vulcano, era perfetto.
Ruggier la lancia parimente a porre
Gli andò allo scudo, e glie le passò netto;
Tutto che fosse appresso un palmo grosso,
Dentro e di fuor d'acciaro, e in mezzo d'osso.

117

E, se non che la lancia non sostenne
Il grave scontro e mancò al primo assalto,
E rotta in scheggie e in tronchi aver le penne
Parve per l'aria (tanto volò in alto);
L'osbergo apria (sí furïosa venne),
Se fosse stato adamantino smalto,
E finia la battaglia; ma si roppe:
Posero in terra ambi i destrier le groppe.

118

Con briglia e sproni i cavallieri instando,
Risalir feron subito i destrieri;
E d'onde gittâr l'aste, preso il brando,
Si tornaro a ferir crudeli e fieri.
Di qua di là con maestria girando
Gli animosi cavalli atti e leggieri,
Con le pungenti spade incominciaro
A tentar dove il ferro era piú raro.

119

Non si trovò lo scoglio del serpente,
Che fu sí duro, al petto Rodomonte,
Né di Nembrotte la spada tagliente,
Né 'l solito elmo ebbe quel dí alla fronte;
Che l'usate arme, quando fu perdente
Contra la donna di Dordona al ponte,
Lasciato avea sospese ai sacri marmi,
Come di sopra avervi detto parmi.

120

Egli avea un'altra assai buona armatura,
Non come era la prima già perfetta:
Ma né questa né quella né piú dura
A Balisarda si sarebbe retta;
A cui non osta incanto né fattura,
Né finezza d'acciar né tempra eletta.
Ruggier di qua, di là sí ben lavora,
Ch'al Pagan l'arme in piú d'un loco fora.

121

Quando si vide in tante parti rosse
Il Pagan l'arme, e non poter schivare

— 8. **Che ecc.** La quale ha degna *ragione* di temere perché ama. È imitaz. del PETRARCA. *Tr. Am.* I, 105: « Ma quel del suo temer ha degno effetto ».

114. 5. **Av. eletto a morir**; avr. eletto *di* mor. *Eleggere* in questo senso si costruisce generalm. con *di* o col semplice infinito. Con *a* neppur la N. Crusca lo cita.

115. 7. **all'incontrar**, all'incontrarsi, incontrandosi. V. c. IV, 14, n. 1. Cosí sotto *a salir*.

116. 6. **glie le**, glielo. V. c. XLI, 27, n. 8.

— 7. **appresso un p.**; circa un palmo.

117. 1. **se non che ecc.** Per questo costrutto cfr. c. XXI, 42, n. 5; e avverti che è modo derivato dal latino. OVIDIO, *Met.* IV, 627: « *Nisi quod* laevis aura capillos Moverat... marmoreum ratus esset opus ».

— 5. **apria**, avrebbe aperto. V. c. V, 40, n. 8. Con *se non che* si usò nella apodosi tanto l' indicativo che il congiuntivo.

118. 2. **Risalir**, rizzarsi. V. c. XXXIX, 53, n. 2.

— 3. **d'onde ecc.** dallo stesso punto, dove gettarono le lance tornarono con la spada ecc. È detto per indicare la prontezza e il vigore dei cavalieri, che non perdono un solo istante.

— 6. **atti e leggeri.** V. c. VI, 61, n. 6, dove abbiamo l' altra espressione, simile a questa, *agili et atti.*

119. 5. **l'usate arme ecc.** Vedi per questi particolari c. XXXV, 52, 3-4.

— 6. **la donna di Dord.**, Bradamante, V. c. XII, 20, n. 3.

120. 4. **A. B. si s. retta**; si sarebbe retta, avrebbe retto contro a Balis. che, fatta per incanto, avea la proprietà di render nulli gli incanti delle armi nemiche. *Reggere a Balisarda* è locuzione fatta su la piú comune *reggere ai colpi* di B. — *Reggersi a* per *reggere contro a* resistere, durare, non è citato dai vocabolari.

— 5. **fattura**, malia. In questo senso è ormai fuori d'uso; ma dicesi ancora *fattuchiere*, — *era*, uomo o donna, che usa malie.

121. 2-4. **schivare... che non** V. c. V, 51, n. 1. Questa è costruzione [illegible] a cu[illegible]
Per l' infinito rileva dal p[illegible] [illegible]

Che la piú parte di quelle percosse
Non gli andasse la carne a ritrovare;
A maggior rabbia, a piú furor si mosse,
Ch'a mezzo il verno il tempestoso mare:
Getta lo scudo, e a tutto suo potere
Su l'elmo di Ruggiero a due man fere.

122

Con quella estrema forza che percuote
La machina ch' in Po sta su due navi,
E levata con uomini e con ruote
Cader si lascia su le aguzze travi;
Fere il Pagan Ruggier, quanto piú puote,
Con ambe man sopra ogni peso gravi:
Giova l'elmo incantato; ché sensa esso,
Lui col cavallo avria in un colpo fesso.

123

Ruggiero andò due volte a capo chino,
E per cadere e braccia e gambe aperse.
Raddoppia il fiero colpo il Saracino,
Che quel non abbia tempo a rïaverse:
Poi vien col terzo ancor; ma il brando fino
Sí lungo martellar piú non sofferse;
Che volò in pezzi, et al crudel Pagano
Disarmata lasciò di sé la mano.

124

Rodomonte per questo non s'arresta,
Ma s'avventa a Ruggier che nulla sente;
In tal modo intronata avea la testa,
In tal modo offuscata avea la mente.
Ma ben dal sonno il Saracin lo desta:
Gli cinge il collo col braccio possente;
E con tal nodo e tanta forza afferra,
Che de l'arcion lo svelle, e caccia in terra.

125

Non fu in terra sí tosto, che risorse,
Via piú che d'ira, di vergogna pieno;
Però che a Bradamante gli occhi torse,
E turbar vide il bel viso sereno.
Ella al cader di lui rimase in forse,
E fu la vita sua per venir meno.
Ruggiero ad emendar presto quell'onta,
Stringe la spada, e col Pagan s'affronta.

126

Quel gli urta il destrier contra, ma Ruggiero
Lo cansa accortamente, e si ritira,
E nel passare, al fren piglia il destriero
Con la man manca, e intorno lo raggira;
E con la destra intanto al cavalliero
Ferire il fianco o il ventre o il petto mira;
E di due punte fe' sentirgli angoscia,
L'una nel fianco, e l'altra ne la coscia.

127

Rodomonte, ch'in mano ancor tenea
Il pome e l'elsa de la spada rotta,
Ruggier su l'elmo in guisa percotea,
Che lo potea stordire all'altra botta.
Ma Ruggier ch'a ragion vincer dovea,
Gli prese il braccio, e tirò tanto allotta,
Aggiungendo alla destra l'altra mano,
Che fuor di sella al fin trasse il Pagano.

128

Sua forza o sua destrezza vuol che cada
Il Pagan sí, ch'a Ruggier resti al paro:
Vo' dir che cadde in piè; che per la spada
Ruggiero averne il meglio giudicaro.
Ruggier cerca il Pagan tenere a bada
Lungi da sé, né di accostarsi ha caro:
Per lui non fa lasciar venirsi addosso
Un corpo cosí grande e cosí grosso.

---

semplice *vide*, o pure intendi: si vide, vide sé non poter schiv., vide che non poteva schiv.

— 5. **A magg. r.**; *con* magg. r. V. c. XVI, 48, n. 8.

122. 1. **che percuote**, con la quale percuote. V. c. XIII, 37, n. 5.

— 2. **La machina**: Era detta *castello*, oggi, in Toscana, chiamasi *berta*, che « probabilmente deriva dalla Berta della leggenda Germanica, che col suo pestare spaventava i bambini (?) » (Zambaldi, *Voc. Etim.*).

— 5. **Fere**, percuote, c. XXVI, 73, n. 7.

123. 4. **Che**, perché.

124. 7. **afferra**, *lo* afferra. V. c. I, 21, n. 7.

125. 5. **rimase in forse**, rimase in grande apprensione.

126. 3. **E nel passare**, che il destriero fece per venire a urtarlo. Non è molto chiaro.

— 6. **Ferire... mira**; ferir studia. Questo significato un po' diverso dai molti fin qui notati nel Furioso (XII, 5, 6; XIV, 105, 3; XXXI, 51, 6) è confermato da un luogo dei *Cinque Canti* I, 52, 3: « E giunger mira in tempo ».

— 7. **di due punte**, con due puntate; con due colpi di punta.

127. 3. **percotea**, percosse. È imperfetto storico. Il valore di questo imperf. si rileva dal verso seguente, donde apparisce che fu solo una botta, se con l'altra, *con la seconda*, poteva stordirlo.

— 5. **a ragion**, secondo ragione, come voleva la ragione. BOCCACCIO, *Nov.* 65: « far sí che a ragione le fosse dato ».

128. 1. **Sua forza**, di Ruggero.

— 4. **averne il meglio**, aver vantaggio sopra Rod. Questa locuzione si cita dai vocabolari col solo significato di *restar vittorioso*; e manca l'altro che qui è chiarissimo. Il Tasso nel duello fra Tancredi e Argante fa dire ad Argante « Or dunque il meglio aver ti vante », che anche qui significa *ti vanti di esser vincitore* e non già, come intendono alcuni, *ti vanti di esser superiore*, d'aver vantaggio sopra di me,

— 7. **Per lui non fa**, non è vantaggioso, opportuno. È modo vivissimo nella nostra lingua.

129

E insanguinarli pur tuttavia il fianco
Vede e la coscia e l'altre sue ferite.
Spera che venga a poco a poco manco,
Sí che al fin gli abbia a dar vinta la lite.
L'elsa e 'l pome avea in mano il Pagan
E con tutte le forze insieme unite [anco,
Da sé scagliolli, e sí Ruggier percosse,
Che stordito ne fu piú che mai fosse.

130

Ne la guancia de l'elmo, e ne la spalla
Fu Ruggier còlto, e sí quel colpo sente
Che tutto ne vacilla e ne traballa,
E ritto sé sostien difficilmente.
Il Pagan vuole entrar, ma il piè gli falla,
Che per la coscia offesa era impotente:
E 'l volersi affrettar piú del potere,
Con un ginocchio in terra il fa cadere.

131 [urto

Ruggier non perde il tempo, e di grande
Lo percuote nel petto e ne la faccia;
E sopra gli martella, e tien sí curto,
Che con la mano in terra ance lo caccia.
Ma tanto fa il Pagan che gli è risurto;
Si stringe con Ruggier sí, che l'abbraccia:
L'uno e l'altro s'aggira, e scuote e preme,
Arte aggiungendo alle sue forze estreme.

---

129. 1. **insanguinarli**, sanguinargli. V. c. XXVII, 20, n. 7.

130. 1. **guancia de l'el.**, la parte dell'elmo che copriva la guancia. Piú comunemente si chiamava *guanciale*.

— 4. **sé sostien**, si sost. V. c. XIX, 26, n. 3.

— 5. **entrar.** La Crusca: « Nel linguaggio degli schermitori: *avanzarsi per colpir l'avversario* ». E cita solamente questo es.

— 6. **Che**; È relativo di *piè*.

131. 3. **e tien sí curto**, e lo tien sí c. *Tener corto* significa *non dar comodità di muoversi*. Si disse anche *legar corto*; ed è immagine presa da buoi, cavalli e simili.

— 4. **con la mano in terra.** Rod. era in terra con un ginocchio, Rugg. gli corre addosso e lo percuote in modo che lo costringe a puntar le mani a terra per non essere completamente abbattuto.

— 5. **gli è**, egli è.

— 6. **Si stringe con R.**; Si avvicina a Rugg. Invece del costrutto comune *stringersi a uno*, l'Ar. ha usato *stringersi con* Rugg. per indicare che non è solo egli ad avvicinarsi, ma che Ruggero pure fa lo stesso. — **l'abbraccia.** Non è eguale al *lo cinse* della st. 134, 2, ma significa quell'atteggiamento, che prendono i lottatori quando si attaccano; cioè si afferrano l'un l'altro per il collo, per la vita, per le spalle o per le braccia, ma sempre a una certa distanza dei corpi e in condizioni uguali.

132

Di forza a Rodomonte una gran parte
La coscia e 'l fianco aperto aveano tolto.
Ruggiero avea destrezza, avea grande ar-
Era alla lotta esercitato molto: [te;
Sente il vantaggio suo, né se ne parte;
E d'onde il sangue uscir vede piú sciolto,
E dove piú ferito il Pagan vede, [de.
Puon braccia e petto, e l'uno e l'altro pie-

133

Rodomonte pien d'ira e di dispetto
Ruggier nel collo e ne le spalle prende:
Or lo tira, or lo spinge, or sopra il petto
Sollevato da terra lo sospende,
Quinci e quindi lo ruota, e lo tien stretto,
E per farlo cader molto contende.
Ruggier sta in sé raccolto, e mette in opra
Senno e valor, per rimaner di sopra.

134

Tanto le prese andò mutando il franco
E buon Ruggier, che Rodomonte cinse:
Calcògli il petto sul sinistro fianco,
E con tutta sua forza ivi lo strinse. [manco
La gamba destra a un tempo inanzi al
Ginocchio e all'altro attraversògli e spin-
E da la terra in alto sollevollo, [se;
E con la testa in giú steso tornollo.

135

Del capo e de le schene Rodomonte
La terra impresse, e tal fu la percossa,

---

132. 5. **né se ne parte**, né si parte dal suo vantaggio, cioè non cessa la lotta, in cui, per la debolezza di Rodomonte ferito, sente di esser superiore, d'aver vantaggio.

— 8. **Puon**, pone. L'Ar. ha fatto la dittongazione di questa forma non regolarmente, perché l'*e* di *ponere* essendo lungo, il derivato italiano non ha la dittongazione. — Con questi particolari vuol dire che Ruggero lavora di braccia, di petto, di gambe, specialmente in quella parte, dove Rod. è ferito, perché ivi è piú debole.

133. 8. **rimaner di sopra**, restar superiore.

134. 1. **le prese.** *Presa* è il luogo, la parte, dove si vuol prender lottando. DANTE, *Inf.* 16, 20: « Qual suolen i campion far nudi ed unti Avvisando lor *presa* ».

— 3. **Calcògli ecc.** Si strinse col suo petto al fianco debole di Rodom. perché da questa parte non avrebbe potuto validamente resistergli.

— 8. **tornollo.** Dice *tornollo*, perché già prima era caduto a terra, st. 131.

135. 2. **La t. impresse.** La N. Crusca intende: segnò la terra con l'impronta delle schiene e della testa; ma è goffa e falsa interpretazione. Intendi: percosse violentemente la terra col capo e con le schiene. Cosí usò l'Alamanni *imprimere*: Av[illegible]
19, 64: « Siccome avvien ove [illegible]

Che da le piaghe sue, come da fonte,
Lungi andò il sangue a far la terra rossa.
Ruggier, c' ha la Fortuna per la fronte,
Perché levarsi il Saracin non possa, [chi,
L'una man col pugnal gli ha sopra gli oc-
L'altra alla gola, al ventre gli ha i ginoc-
136 [chi.
Come talvolta, ove si cava l'oro
Là tra' Pannoni o ne le mine Ibere,
Se improvisa ruina su coloro
Che vi condusse empia avarizia, fere,
Ne restano sí oppressi, che può il loro
Spirto a pena, onde uscire, adito avere;
Cosí fu il Saracin non meno oppresso
Dal vincitor, tosto ch'in terra messo.

137
Alla vista de l'elmo gli appresenta
La punta del pugnal ch'avea già tratto;
E che si renda, minacciando, tenta,
E di lasciarlo vivo gli fa patto.
Ma quel, che di morir manco paventa,
Che di mostrar viltade a un minimo atto,
Si torce e scuote, e per por lui di sotto
Mette ogni suo vigor, né gli fa motto.

138
Come mastin sotto il feroce alano
Che fissi i denti ne la gola gli abbia,
Molto s'affanna e si dibatte in vano
Con occhi ardenti e con spumose labbia,
E non può uscire al predator di mano,
Che vince di vigor, non già di rabbia;
Cosí falla al Pagano ogni pensiero
D'uscir di sotto al vincitor Ruggiero.

139
Pur si torce e dibatte sí, che viene
Ad espedirsi col braccio migliore,
E con la destra man che 'l pugnal tiene,
Che trasse anch'egli in quel contrasto fuo-
Tenta ferir Ruggier sotto le rene. [re,
Ma il giovene s'accorse de l'errore
In che potea cader, per differire
Di far quell'empio Saracin morire.

140
E due e tre volte ne l'orribil fronte,
Alzando, piú ch'alzar si possa, il braccio
Il ferro del pugnal a Rodomonte
Tutto nascose, e si levò d'impaccio.
Alle squallide ripe d'Acheronte,
Sciolta dal corpo piú freddo che giaccio,
Bestemmiando fuggí l'alma sdegnosa,
Che fu sí altiera al mondo e sí orgogliosa.

---

del mare) *imprima* Speco aspro e cavo, che al suo gir s' oppone ».

— 5. **per la fronte**, per i capelli, che ha sulla fronte. Cosí figuravasi la fortuna dagli antich. V. c. XVIII, 161, n. 5.

136. 2. Pannoni, l'Ungheria. V. c. XIII, 64, n. 4. — **mine Ib.**, miniere di Spagna, detta anticamente *Iberia*.

— 4. **fere**, colpisce. *Ferire* in questo senso si costruí con *su* o *in*.

— 8. **in terra messo**; in terra *fu* messo. Il *fu* deve rilevarsi dal verso precedente.

138. 1. Mastino è piú piccolo e piú debole del cane **Alano**.

— 2. **fissi**, confitti. Cosí nel c. XXVII, 102, 1. È il lat. *fixus*.

— 5. **uscir... di mano**, scappare, fuggire.

Avverti l'estensione di significato data a questa espressione.

— 7. **falla**, riesce invano. *Tav. Rot.* 1, 128: « Ma sappiate che allo re molto *fallava* il pensiero ».

139. 2. braccio migliore, braccio destro. V. c. XLI, 89, 5.

— 5. **sotto le rene.** Non alle reni, perché vi era l'armatura del busto, il dorsiere; ma sotto le reni, dove finiscono le reni, e dove l'armatura ha le giunture che permettono la flessione del busto e delle gambe e dan quindi il passo al pugnale.

140. 6. giaccio. V. c. I, 41, n. 1.

— 7. **l'alma sdegn.** Questo particolare è tolto dal duello di Turno con Enea, *En.* 12, 952: « Vitaque cum gemitu fugit *indignata* sub umbras ».

— 8. **Che fu ecc.** DANTE, *Inf.* 8, 46; « Quei fu al mondo persona orgogliosa ». Se ti piace di confrontare il duello di Enea e Turno, di Argante e Tancredi, con questo dell'Ar. vedrai agevolmente quanto in finezza e maestria questo superi quelli.

FINIS

PRO BONO MALUM *

* Questo motto, col quale il Poeta chiuse il suo poema, sembra allusivo alla scarsa ricompensa, che di tanto monumento gli dava il cardinale Ippolito, il quale, proprio nel tempo che il *Furioso* riceveva l' ultima mano, lesinava all' Ariosto le spese e le provvisioni.

INDICE

DEI NOMI PROPRI PIÙ IMPORTANTI

CONTENUTI

NELL' ORLANDO FURIOSO

A

C

D

E

F

G

I

L

M

N

O

P

R

V

Z

INDICE

DEI VOCABOLI E DEI MODI

ILLUSTRATI NEL COMMENTO

A

B

D

E

F

G

H

I

L

M

P

Q

R

S

T

U

V

Z

VARIANTI FRA L'EDIZIONE DEL 1532

E L'EDIZIONE DEL MORALI DA NOI SEGUITA

LEZIONI DEL TESTO	VARIANTI DEL MORALI
abbi, XIX, 11, 6.	abbia
apo, III, 33, 5.	appo
camarier, XXV, 86, 1.	camerier
ascondiu, XXVIII, 27, 1.	ascondan
che gli, XXVIII, 35, 3. XXX, 61, 5. XXXI, 35, 6.	ch' egli
che mi cuopra, X, 28, 5.	chi mi copra
chi per lei, V, 68, 5.	che per lei
chi questa, XXXVIII, 16, 5.	che questa
commune, XXVI, 133, 7.	comune
con chi, X, 97, 8.	con che
con gl'Acciaioli, XLVI, 18, 3.	cogli Acciaiuoli
con la, XXIX, 25, 6. XXXVII, 56, 7.	colla
con piú breve porta, VIII, st. ult. 6.	che piú breve porta
correno, XIV, 46, 1.	corrono
creda, XVIII, 182, 3.	crede
credeno, XV, 20, 7.	credono
da l' ambra, XXXIII, 13, 6.	dal Lambro
da l' uno, XXV, 41, 5.	dall' uno
de mio frate, XXI, 66, 2.	del mio frate
de la, XVII, 82, 1.	della
de la, XXXI, 77, 4. XXXVIII, 18, 8. XLIII, 63, 8.	della
de l' albergo, XXXII, 107, 5.	dell' albergo
de Lamagna, I, 5, 7.	di Lamagna
del legno, XXV, 37, 3.	di legno
doppo, XVI, 10, 1. XXII, 85, 8.	dopo
dormano, IX, 3, 7.	dormono
dormeno, XIV, 79, 7. XL, 45, 8.	dormono
due amanti, VII, 29, 3.	du' amanti
farebbeno, XXIV, 109, 4.	farebbero
farli, XI, 46, 7.	fargli
fia, XXXIII, 104, 2.	sia
figliol, I, 21, 6. IX, 44, 2. X, 84, 4. XX, 65, 8.	figliuol
figliola, VIII, 22, 2.	figliuola
figlioli, XXXVIII, 84, 3.	figliuoli
fiordeligi, VIII, 88, 7.	fordiligi
fugoso, XLV, 71, 2.	focoso
Giaradada, XXXIII, 38, 2.	Giaradadda
Genevra, XLIII, 28, 4. XLVI, 4, 1.	Ginevra
giunseno, IV, 11, 2.	giunsero
gli, XXII, 53, 2. XXIX, 48, 1.	li
gli dui, XXII, 40, 2.	li dui
grembio, XVII, 32, 6.	grembo
haria, XXX, 82, 1.	avria
haute, XLV, 84, 8.	avute
hautto, XV, 65, 7.	avuto

LEZIONI DEL TESTO	VARIANTI DEL MORALI
i feci, XXXVI, 67, 6.	**Io feci**
il dia, XIV, 10, 8.	**dia**
ingiottirlo, XI, 37, 3.	**inghiottirlo**
Inghelterra, IX, 93, 1. XXVI, 31, 7.	**Inghilterra**
Ingleterra, IX, 16, 4.	**Inghilterra**
l'Amirante, XIV, 16, 5.	**Lamirante**
li, XXII, 9, 5. XXXVII, 116, 1.	**gli**
liberassi, XXVII, 2, 4.	**liberasse**
maraviglia, II, 64, 5. XLVI, 90, 6.	**meraviglia**
matre, XXIII, 20, 8.	**madre**
missero, XXII, 94, 3.	**misero (verbo)**
mutamo, XXIX, 1, 3.	**mutiamo**
navilio, XLII, 23, 3.	**naviglio**
ne la, XVIII, 132, 1.	**nella**
onde, XXIX, 79, 6.	**ove**
porseverare, XX, 133, 6.	**preservare**
poi, XLVI, 106, 2.	**puoi**
poi che gli è, XXXVI, 8, 3.	**poi ch'egli è**
portoci, XVII, 83, 1.	**portocci**
posto, XIX, 86, 5.	**poste**
povare, XLVI, 76, 3.	**povere**
preciosa, X, 3, 8.	**preziosa**
prevista, III, 76, 5.	**provista**
previsto, XLII, 191, 5.	**provisto**
prigionera, II, 65, 8.	**prigioniera**
provassi, XXV, 41, 8.	**provasse**
qua mai, VII, 54, 8.	**qual mai**
quanto, XXIV, 103, 5.	**quando**
rendeno, XVI, 56, 7. XXXV, 32, 2.	**rendono**
ribomba, IX, 75, 4.	**rimbomba**
ribombar, XVII, 70, 1.	**rimbombar**
ribombe, XVI, 56, 5. XVIII, 7, 8.	**rimbombe**
ritornolli, XLIII, 192, 6.	**ritornogli**
ritorse, XLIII, 164, 1.	**risorse**
sanza, XXIII, 90, 2; 120, 1. XXV, 11, 1.	**senza**
se, *affisso improprio* cioè preposto al verbo, IV, 57, 5; 71, 3. IX, 64, 4. X, 76, 2. XIV, 79, 2. XXI, 55, 4. XXVI, 93, 7. XXVIII, 27, 1.	**si**
se gli, XLV, 110, 1.	**s'egli**
segueno, XXXVII, 97, 1.	**seguono**
senteno, VIII, 33, 5.	**sentono**
serà, XVIII, 67, 5.	**sarà**
sgombiglia, XXXIII, 39, 6.	**scompiglia**
sia detto, XLIII, 94, 2.	**fu detto**
siate, XXVII, 137, 1.	**siete**
sua poppe, XIX, 62, 7.	**sue poppe**
svegliando, XXXVI, 29, 8.	**svegliano**
suo desir, XIV, 60, 8.	**suoi desir**
tener erbe, I, 38, 1.	**tenere erbe**
tolse, XLIII, 178, 4.	**tolte**
tra lor, XXV, 21, 5.	**tra noi**
Transimeno, XXVI, 47, 4.	**Trasimeno**
transmutosse, VII, 51, 1.	**trasmutosse**
Traprobane, XV, 17, 5.	**Taprobane**
tuo braccia, XXVIII, 59, 5.	**tue braccia**
tutti, XIV, 68, 7.	**tutte**
uccidergli, XXXV, 20, 7.	**ucciderli**
Unghiardo, XLV, 11, 8.	**Ungiardo**
viveno, XXXV, 20, 7.	**vivono**
vogli or, IX, 32, 7.	**voglia or**

ERRATA	CORRIGE
Pag. 3, stanza 7, nota 7, riga 2: costantemente	spessissimo
» 4, » 16, » 2, » 4: esclusivamente	quasi sempre
» 5, » 17, » 4, » 2: gli altri scrittori al femminile	gli altri scrittori per lo piú al femminile
» 11, » 60, » 6, » 3	*Si sopprima la riga terza*
» 12, » 71, verso 3: abbattuto	abbatuto
» 14, » 3, nota 4, riga 3: son. 89	I, son. 189
» 18, » 31, » 4, » 3: Brandiamante	Braidamonte
» 21, » 49, » 1, » 5: si attenne all'uso	si attenne generalmente all'uso
» 24, » 2, » 3, » 3.	*Adde*: È preferibile il primo, che ricorda il Virgiliano « Sol qui terrarum flammis opera omnia lustras » (*En.* 5, 607).
» 26, » 14, » 2, 1: fu mossa. Il trapass.	fu mossa, si fu mossa. Il trapass.
» 36, » 68, » 4, » 2: c. VI, 30, n. 8	c. VI, 30, 8.
» 59, » 92, » 8, » 1: È un fenomeno	È un caso
» 62, » 20, » 1, » 4-6: Non vi è la ragione dell'articolo che solamente al secondo aggettivo	Per questa differenza nell'uso dell'articolo cfr. c. XXIII, 42, n. 3.
» 62, » 20, » 2: *A questa nota sostituisci quella di contro*	**Di tutta l'aria**, da tutta l'aria, da tutto il cielo.
» 79, » 74, » 3, » 2: son. 4	I, son. 4.
» 95, » 28, » 1, » 1: c. V,	c. VI,
» 124, » 42, » 4, » 2: *colcare*, e per ep.	*colcare*, *corcare*, e per ep.
» 130, » 5, » 6, » 2: il soggetto della	il soggetto o un complemento della
» 155, » 3, » 8, » 6: Pistotilo	Pistofilo
» 168, » 95, » 7, » 1: sí che gli abbia	sí che ognuno di essi gli abbia
» 171, » 121, » 2, » 1: **si sentí**; se lo sent.	**si sentí**, dai nemici; se lo sent.
» 189, » 1, » 3, » 2-3: e quello (per mio danno, per mia sventura) ho	e questa maggior parte, che ho provato io, le ho
» 209, » 65, » 1, » 1: **l'altra schiera**	c. **l'altra schiera**
» 236, » 137, » 5, » 10: prese posto	prese porto
» 241, » 3, » 5, » 1: Da fállere	Da *fallire*
» 270, » 105, verso 4: dè ricetto	dé ricetto
» » » » nota 4, riga 1: dè	**dé**
» » » » » » 2: *dè*	*dé*
» 274, » 139, » 3, » 3-5: Se ti par troppo ardito intendilo come *perché*; ma vedi quanto sarebbe meno efficace	Cosí pure nel c. XXII, 83, 4, dove troverai opportuna nota.
» 285, » 9, » 6, » 1-2: **gli caccierà**	**gli caccierà sotto**
» 290, » 51, » 4, » 2: cosí	*cosí*
» 301, » 47, » 3, » 3: dà l'accento	dà l'articolo
» 305, » 75, » 4, » 2-4: come *lodasse* per *loderebbe* nel c. XLII, 81, 6, e *trovassi* per *troveresti*	come *trovassi* per *troveresti*
» 312, » 132, » verso 1: né l'erba	ne l'erba
» 370, » 73, » nota 8, » 1: predicato	predicativo
» » » 75, » 1, » 5.	*Adde*: O anche al quale nessuno parmi da (v, 10, n. 5) eguagliare.
» 393, » 27, » 4, » 1: **come**	**còme**
» 531, » 21, » 3, » 9: Dunque l'Ar.	Dunque Ast.
» 554, » 16, » 1, » 2: È il latino	Ricorda l'uso del latino
» 556, » 27, » 8, » 3: correzione	corruzione
» 569, » 27, » 3, » 2: *fallare* usò	*fallire* usò cosí
» 527, » 90, » 1, » 3: Alberigo Sanseverino	Uguccione Contrari

INDICE